NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

ANNO XII
N. I
GENNAIO
1937-XV

Hamed. V.

1 MAR 1937

123

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

La cultura militare nell'insegnamento scolastico — ALBERTO BALDINI . . . . *Pag.* 3

L'organizzazione dell'Impero — GIUSEPPE SPERDUTI . . . . » 7

La Marina nella guerra d'Etiopia — LIONELLO NONNO . . . . » 12

L'Africa sbocco dell'Europa — MARIO DORATO . . . . » 18

Il tiro teso di Fanteria — FEDERICO PATRONCINI . . . . » 24

Collegamenti in montagna — BRUNO CAPPUCCINI . . . . » 31

Un precursore: Alfredo Oriani — NICOLA MALIZIA . . . . » 37

La battaglia di Doiran — IVAN VASSILOV MISSANA . . . . » 41

Indice bibliografico di cultura militare — LUIGI SUSANI . . . . » 45

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 50

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . . » 55

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . . » 58

NOTIZIARIO MILITARE: . . . . » 60

La parabola ascendente degli Armamenti secondo l'annuario militare della S. d. N.: — *Inghilterra:* Servizio militare obbligatorio. — *Francia.* Costruzioni navali. — **m. p.**

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . . » 62

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U.N.U.C.I.: Concorsi a premio per studi su temi fra ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri e in congedo. — ORDINAMENTO: Circoscrizione territoriale - Movimento nei quadri degli enti periferici - Ispezioni nel mese di dicembre - Variazioni indirizzi - Governo dell'Eritrea.

L'ATTIVITÀ DELLA MILIZIA: . . . . » 63

Le benemerenze della milizia nel campo della premilitare - Provvedimenti per la Ferroviaria e la Portuaria - Nuove norme per la nomina a ufficiale della Milizia della Strada.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 65

I. Libri ed Opuscoli. - II. Giornali e Riviste. - III. Sommari di Riviste. - IV. « Giornale Militare Ufficiale » dalla dispensa 64ª (17 dicembre 1936) alla dispensa 2ª (14 gennaio 1937)

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★ Cenni sulle altre forze armate ★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★ Questioni coloniali ★★ Geografia e topografia ★★ Le Belle Arti e la guerra ★★ Avvenimenti politici del mese ★★ Educazione fisica e Sport ★★ Notizie sugli Eserciti esteri ★★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★ Bibliografia ★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

---

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1937

ITALIA e COLONIE . . . . L. **30**
ESTERO . . . . » **60**
Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) . » **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di { L. **5** in Italia e Colonie; » **12** all'Estero }

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

GIVLIO DI GIROLAMO

ANNO XII — GENNAIO 1937-XV — N. 1

LA CULTURA MILITARE
NELL'INSEGNAMENTO SCOLASTICO

Argomento sempre — come suol dirsi — di attualità vibrante. Tanto più che a giorni come d'abitudine, il Ministero della Educazione Nazionale rivedrà probabilmente direttive e programmi dell'insegnamento scolastico in generale, per eventuali rettifiche, che nuovi orientamenti o i risultati dell'esperienza suggeriscano.

Nell'insonne moto verso il meglio, che è fondamento della pratica fascista, l'apporto della scuola o di chi abbia specifiche competenze, non vuol essere critica al passato, ma indicazione per la marcia avanti, anche se ne venga soltanto lo spunto per una serena discussione. Tanto più utile quando trattasi di un insegnamento, come quello della cultura militare, *che è alle prime prove, essendosi inserito da soli due anni nella scuola italiana, ed avendo in corso, con l'anno scolastico in atto, il suo terzo esperimento.*

Fu, questa, una riforma destinata ad incidersi profondamente nel complesso della cultura nazionale. Certo, bisogna dar tempo al tempo, secondo l'ammonimento del Duce, che volle mettere in guardia contro i pericoli della fretta soverchia, ammonendo «non esser d'uopo affannarsi nel cammino delle affermazioni fasciste, le quali hanno a loro disposizione un buon secolo». *Ma ciò non significa, evidentemente, che si abbia a*

253874

perder tempo quando si può risparmiarlo o che ci si debba permettere il dilettantismo di diversivi per viottoli laterali, dai quali tornare poi con comodo sulla via maestra. Anche perchè in tal modo si disorienta la massa degli insegnanti, come può constatare chi abbia con essi qualche contatto da che si è iniziato nelle scuole l'insegnamento della cultura militare.

Anzitutto bisogna impostare nettamente scopi e metodi. Se la legge non fu chiara nel definirli, nulla vieta di ritoccarla. La finalità di formare la coscienza militare del cittadino–soldato, deve essere la stella polare della istituzione, nè può essere perduta di vista mai, anche quando si discende alla programmazione particolare. Occorre soprattutto vincere la vecchia abitudine di incidere un solco fra il sapere militare e il sapere cosidetto «civile». Il concetto odierno della «guerra totalitaria» *e del* «potenziale bellico integrativo di tutte le attività del Paese», *impone anche nella scuola un nesso costante fra lo scibile generale e le applicazioni militari. L'atmosfera del liberalismo non fu, in passato, senza influsso su la deficiente coordinazione scientifica in genere. Ma, nel caso specifico dei legami fra scienze generali e applicazioni belliche, la disgregazione fu anche conseguenza del concetto dominante che la guerra fosse un fatto quasi personale di una classe di professionisti. Occorre ora creare, cominciando dalla scuola, una sensazione opposta; la quale si diffonderà poi dalla scuola nella vita.*

In sostanza, l'insegnamento della cultura generale dovrebbe imporsi il dovere di rilevare gli aspetti militari che in ogni scienza — filosofica o positiva — si riscontrano, in maggiore o minor misura; e l'insegnamento militare, integrando l'opera con l'esame, per così dire, concentrato, del fatto guerra, deve riferirsi alle scienze da cui l'azione guerresca — in potenza od in atto — trae alimento.

È qui opportuno rilevare che la cognizione di quanto si riferisce alla pratica di guerra può essere presentata nelle scuole civili sotto due aspetti: quello delle conoscenze più specificatamente tecnico–professionali e quello delle cognizioni dei principî organici, storico–morali e simili. Il primo scopo è evidentemente più modesto, prepara all'esercizio delle armi.

Nel Regime fascista tale scopo si persegue dalla Premilitare, istituzione già fiorentissima. Il secondo modo di intendere la cultura militare sembra meglio rispondere agli intenti della nuova istituzione, che è quello di agevolare alle classi dirigenti e medie la comprensione del nesso esistente fra la vita del Paese e la preparazione e la condotta della guerra.

Un precedente napoleonico: L'imperatore ideò — ma non ebbe tempo di attuare — una riforma scolastica, nella quale introdusse l'insegnamento militare. Egli che non aveva considerata la istituzione di una Premilitare, attribuiva alle scuole inferiori e medie la funzione di insegnare ai giovanetti gli elementi della disciplina militare, il maneggio delle armi, le evoluzioni dei minimi reparti; e la cultura militare vera e propria riservava agli istituti di

insegnamento superiore, nei quali istituiva una cattedra di storia militare (piani di guerra, offensiva e difensiva, cause dei successi e dei rovesci) a sfondo filosofico, «interessante per tutti — *diceva l'imperatore* — e della più grande utilità per gli uomini di Stato».

Ben fissati gli scopi, vengono i programmi.

Per questi sembra doversi tener presente l'opportunità di cicli successivi e completi per ciascuno dei gradi di insegnamento, dato che la popolazione scolastica decresce a mano a mano che si ascende agli studi più elevati; e precisamente con traguardi che si possono fissare: alla fine delle scuole di avviamento, alla fine delle scuole medie inferiori, alla fine delle scuole medie superiori. È a questi traguardi che si hanno i più notevoli blocchi di perdite. Ora, è chiaro che una programmazione che non tenesse conto di questo esodo e svolgesse tutta la materia con una successione continua, dalla prima classe delle scuole medie inferiori fino alla laurea universitaria, lascierebbe coloro che abbandonano la scuola durante il lungo percorso, nella situazione di chi ha preso cognizione del pezzetto solo di un tutto, e cioè, praticamente di chi nulla di utile ha imparato, chè l'utile — specie in questo caso — viene da una visione complessiva. Conviene che ogni grado d'insegnamento dia un quadro completo, fine a se stesso, e naturalmente di ampiezza visuale diversa per adeguarlo alla cultura generale impartita nelle stesse classi. È ovvio.

Ma c'è un'altra circostanza di cui non ci si è finora preoccupati: la diversa durata dei corsi, ai quali viene attribuito uno stesso programma di cultura militare.

Esempio: l'insegnamento di primo grado deve essere impartito in tutte le scuole medie inferiori; ma il decorso complessivo di tali scuole va dal minimo di un anno (scuole di avviamento) al massimo di cinque anni (ginnasi). La stessa materia dovrebbe dunque essere insegnata senza alcuna differenza (le superiori direttive non illustrano affatto questo particolare) in un numero di lezioni che va da trenta a centocinquanta. E l'esposizione cinque volte più succinta (ossia di assimilazione assai più difficile per i discenti) sarebbe appunto riservata alle scuole di tipo culturale inferiore.

Di più per evitare il disorientamento degli stessi docenti, l'insegnamento da impartire in più anni richiederebbe una ripartizione della materia per ciascun anno, stabilita dall'alto. Per la storia militare è detto che essa deve marciare in conserva con la storia generale. Ma per tutto il resto?

La Marina e l'Aviazione sono state in alcuni programmi quasi completamente dimenticate; in altri dimenticate del tutto. È lacuna che lascia perplessi ed è evidentemente da colmare. Ricordiamo ciò che il Duce ha detto nel celebre discorso al Senato del 2 aprile 1925: «L'efficienza bellica militare è il dato complesso risultante non dalla somma, ma dalla coordinazione armonica dell'efficienza dell'Esercito, dell'efficienza della Marina, dell'efficienza dell'Aviazione».

Come si potrebbe cogliere il fatto e il beneficio di tale coordinazione armonica, ove non si conoscesse che uno solo degli elementi–base, l'Esercito?

E la guerra nell'Africa Orientale?

Il programma vigente, quantunque uscito nel maggio del 1936 — e cioè dopo la conclusione vittoriosa della guerra — ignora la conquista etiopica, mentre prescrive la conoscenza dei fatti militari del lontanissimo Oriente. Forse fu svista del compilatore, il quale probabilmente aveva pronto il testo del programma da un anno, e poi al momento di vararlo ha dimenticato un aggiornamento, che pareva tanto più opportuno nel clima del maggio dell'anno XIV.

È, d'altra parte, pacifico che i fatti contemporanei hanno efficacia di penetrazione immediata e incidono nella mente i principî da cui discendono, assai meglio delle vicende — nebulose e mal note — di genti così lontane dal nostro spirito, come gli Assiri, i Medi e compagnia. Il convincimento non pènetra nei giovani a traverso l'antipatia e la noia.

Cade qui acconcia una osservazione che può sembrare di ordine secondario, quantunque non priva di importanza.

I programmi vigenti mostrano, in ogni parte, la netta tendenza a separare la descrizione delle armi dagli organismi di truppa di cui esse formano parte integrante ed essenziale. In una esposizione sintetica, che mira a dare una prospettiva d'insieme più che ad approfondire i particolari, questa disintegrazione fra uomini, armi ed organismi non sembra promettere i risultati più utili. La vita reale non è fatta di schemi.

Conferire ai programmi una spina dorsale, vigore di attualità e calore di fede, sarà benemerenza del rifacimento che tutto fa ritenere prossimo. È naturale che vi debba concorrere il giusto senso delle esigenze scolastiche; ma è altresì naturale che vi debba prevalere la matura conoscenza delle cose da insegnare. Compilar testi o insegnare dalla cattedra senza ben conoscere l'intima essenza degli organismi militari, le ragioni che li hanno determinati, il loro modo d'impiego eccetera, nuoce ai fini della riforma. Chi insegna deve sapere assai più di quanto è chiamato ad esporre, anche per poter prontamente e con esattezza rispondere ai quesiti mossi dai discenti.

Il Ministro Bottai è uomo che può ben mettere riparo alle accennate mende, con la ferma volontà di ottenere che l'insegnamento della cultura militare esca dalla fase delle mal certe affermazioni e decisamente proceda verso il suo nobilissimo scopo: **giovare all'incremento della coscienza militare dell'Italia fascista e imperiale.**

Alberto Baldini

L'organizzazione dell'Impero

Ai fini dell'ordinamento interno e dell'ordinamento giuridico internazionale, la conquista dell'Impero etiopico è stata resa perfetta con il R. decreto del 9 maggio u. s. con il quale quei territori e le popolazioni che li abitano sono stati posti sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia, stabilendo che il titolo d'Imperatore venga assunto per sè e per i suoi successori da S. M. il Re d'Italia. In tal modo la questione etiopica — che era questione di sicurezza per le nostre Colonie primogenite e questione di vita, e cioè di espansione economica e di sviluppo demografico, per il popolo italiano — è stata risolta in maniera totalitaria: la vittoria delle armi e la distruzione dei poteri locali preesistenti han coronato degnamente lo sforzo combattivo della Nazione e questa, ad onta della congiura ginevrina e della diretta partecipazione alla resistenza etiopica di non pochi Governi civili, ha saputo tirar dritto lungo il cammino segnato dal Duce e dal Duce è stata condotta ai rinnovati fastigi dell'Impero.

Ma, una volta fondato l'Impero, occorreva pur organizzarlo per le opere di pace, occorreva in primo luogo assestarlo politicamente e amministrativamente e predisporre per esso i necessari organismi di carattere permanente.

Nessuna sosta, pertanto, dopo il successo: al periodo delle operazioni di guerra succedeva quello della valorizzazione dei territori conquistati o in via di progressiva occupazione e le difficoltà della nuova impresa, lungi dal raffrenare gli entusiasmi, sono state accettate come dato di fatto suscitatore di maggiori energie da quanti, popolo ed organi di Governo, eran chiamati a concorrervi.

Naturalmente vi erano problemi che andavano affrontati preliminarmente e tali appunto eran quelli relativi all'assetto costituzionale dei territori, al preventivo disciplinamento in essi delle attività economiche, all'istituzione di un apparato militare atto a garantirne in ogni tempo e per qualsiasi evenienza l'ordine interno e la sicurezza contro ogni possibile pericolo esterno.

Tali problemi sono stati affrontati e risolti con la prontezza delle decisioni fasciste. In che modo ciò sia avvenuto noi ci proponiamo di illustrare, limitandoci intanto all'esame del primo importante provvedimento emanato in materia.

Prima, in ordine di tempo, si è avuta la Legge organica dell'Impero, nota sotto il nome di *Ordinamento dell'Africa Orientale Italiana*. Il relativo Decreto legge è del 1° giugno 1936-XIV, n. 1019, si compone di sessantasei articoli e questi sono raggruppati in sei parti, rispettivamente denominate: *Organizzazione politico-amministrativa* (*art. 1-27*); *Della sudditanza* (*art. 28-33*); *Dell'amministrazione finanziaria* (*art. 34-45*); *Dell'Amministrazione della giustizia* (*art. 46-52*); *Delle norme giuridiche* (*art. 53-62*); *Disposizioni transitorie* (*art. 63-66*).

Una delle principali caratteristiche di tale Ordinamento è data dall'unità concettuale con cui vi si considerano i vari territori dell'Africa Italiana che dal Mar Rosso si estendono sino all'Oceano Indiano. In realtà tali territori, sia da un punto di vista geografico che per la loro funzione politica ed economica, si presentano come un blocco unitario, entro cui le singole parti appaiono complementari fra di loro. Considerarli come entità isolate sarebbe stato per più motivi dannoso, così come la loro scissione nel passato ne limitò il possibile sviluppo e fu causa di squilibri sia politici che economici. Logico era pertanto, una volta cessato per *debellatio* lo Stato etiopico e subentrato ad esso in pieno diritto e come sovrano assoluto il Regno d'Italia, riunirli in un unico organismo e solo entro l'ambito di quest'ultimo addivenire a delle opportune ripartizioni amministrative, tenendo conto delle affinità etniche delle popolazioni. Ed infatti tanto l'antica Colonia Eritrea e la Somalia che i territori già appartenenti all'ex-Impero del Negus fanno oggi parte di un unico organismo politico-giuridico, e cioè dell'Africa Orientale Italiana, la quale, considerata nella sua unità, assume la qualità di persona giuridica ed è rappresentata di fronte ai poteri statuali e di fronte alla Nazione dal Governatore generale Vice Re. L'istituzione del titolo di « Vice Re », come pure la sovravvivenza di quello di « Imperatore » e dell'espressione « Impero d'Etiopia » non significano, però, che questa abbia in qualche modo conservato una propria fisionomia costituzionalmente differenziata, ma hanno un valore eminentemente araldico, senza importare delle conseguenze di carattere giuridico. Ciò meglio si comprenderà considerando che il Governatore generale Vice Re rappresenta parimenti e senza subire discriminazioni di poteri il Re Imperatore tanto nell'Etiopia che nell'Eritrea e nella Somalia, e cioè in tutta l'Africa Orientale Italiana. In altro senso, prescindendo da quello che è il loro stretto significato formale, le espressioni « Impero » e « Imperatore » possono essere assunte in una accezione ideale più vasta, che si ricollega alla missione civilizzatrice assunta su più ampie basi dall'Italia fascista; ma in tal caso si può affermare che la nozione d'Impero va oggi estesa a tutti i nostri possedimenti d'oltremare e non solamente ai territori passati sotto il dominio italiano in seguito alla vittoriosa conclusione dell'impresa etiopica.

Quanto alla ripartizione politico-amministrativa del complesso dei territori ricompresi nell'Africa Orientale Italiana, si è avuto riguardo più che a criteri meramente geografici alle affinità etniche, linguistiche e religiose delle popolazioni, e così, ad esempio, le antiche sfere amministrative dell'Eritrea e della Somalia sono state opportunamente ampliate in modo da riunirvi rispettivamente la quasi totalità delle genti tigrine e

dancale e delle genti somale. In particolare, tale ripartizione ha dato luogo ai seguenti cinque Governi:

a) il Governo dell'Eritrea, con capoluogo Asmara comprendente oltre gli antichi territori della Colonia il Tigrai, tra la linea Mareb-Belesa-Muna e la linea Tacazzè Tsellarì-Lago Ascianghi, e il territorio della Dancalia, dal bassopiano ad est del Lago Ascianghi al limite meridionale dell'Aussa;

b) il Governo dell'Amara, con capoluogo Gondar, che comprende quasi tutte le genti amariche, di religione cristiana monofisita;

c) il Governo dei Galla e Sidamo, con capoluogo Gimma, comprendente la maggioranza delle genti di quel nome, per lo più pagane o musulmane;

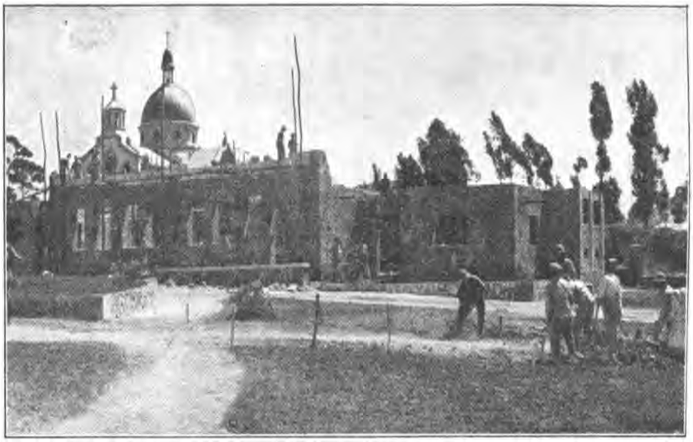
d) il Governo dell'Harar, con capoluogo Harar, popolato prevalentemente di musulmani;

e) il Governo della Somalia italiana, con capoluogo Mogadiscio, ampliato nella sua sfera di giurisdizione mediante l'inclusione del territorio abitato dalle popolazioni somale Ogaden e compreso tra la frontiera della Somalia britannica, il fiume Dacata, l'Uebi Gestro e il Ganale Doria.

Oltre ai suddetti cinque Governi, è stato istituito in funzione speciale il Governatorato di Addis Abeba, città che, per essere la Capitale dell'Africa Orientale Italiana e sede del Governo generale, è stata dotata di autonomia rispetto alle circostanti circoscrizioni governatoriali. Costituita in amministrazione municipale, essa è retta da un Governatore che è all'immediata dipendenza del Vice Re ed ha funzioni limitate rispetto a quelle degli altri Governatori, dal momento che i poteri di alta direttiva politica e amministrativa vengono esercitati nel territorio del Governatorato — che comprende le regioni di Addis Abeba, Addis Alem e Moggio sino al torrente Barga ed al fiume Auasc — direttamente dal Vice Re, mentre i medesimi poteri appartengono, entro l'ambito delle relative sfere giurisdizionali, ai singoli Governatori, che li esercitano secondo le istruzioni ricevute dal Governatore generale Vice Re.

A quest'ultimo, quale organo superiore di Governo, sono state attribuite le più alte funzioni e facoltà in materia politica, giurisdizionale e militare, e ciò in relazione all'esigenza di dotare l'amministrazione locale della maggiore autonomia possibile e della più ampia libertà d'iniziativa in confronto della Madrepatria. Così egli può, in nome e per delega del Re Imperatore, far grazie e commutare pene; gli possono essere delegate, nei riguardi dei territori che da lui dipendono, le facoltà spettanti al Governo del Re; ha ai suoi ordini tutte le forze armate stanziate nei territori e nelle acque territoriali dell'Africa Orientale Italiana; è in suo potere istituire per gravi motivi di ordine pubblico e di sicurezza e previa autorizzazione del Ministro per le Colonie tribunali speciali, con giurisdizione sull'intero territorio o su parte di esso.

Anche i singoli Governatori sono stati dotati, nell'esplicazione delle loro funzioni, di tutta l'autorità che queste implicano ferma restando la loro dipendenza dal Governatore generale Vice Re, per tramite del quale ricevono le direttive generali politiche che vengono impartite dal Ministro per le Colonie. Attenendosi alle istruzioni ricevute, essi dirigono la politica e l'amministrazione nei territori di propria giurisdizione; provvedono alla sicurezza, alla tutela dell'ordine pubblico ed al funzionamento di tutti gli uffici, coordinandone l'attività; provvedono alla pubblicazione e all'esecuzione delle leggi e dei regolamenti; vigilano sull'andamento degli enti pubblici e ne possono sciogliere le amministrazioni, nominando a reggerle Commissari governativi; hanno alla loro dipendenza le forze armate stanziate nel territorio e nelle acque territoriali di propria giurisdizione è



sovraintendono all'organizzazione, al governo, alla amministrazione ed all'impiego di esse.

Tanto il Governatore generale che i singoli Governatori sono coadiuvati da organi individuali e collegiali, le cui attribuzioni variano a seconda dei settori specifici a ciascuno assegnati. Così il Governatore generale ha alle sue dipendenze un Vice Governatore generale, che lo sostituisce in caso di vacanza, assenza od impedimento e lo coadiuva nell'esercizio di tutte le sue funzioni, sovraintendendo, in particolare, a tutti i servizi civili e politici; ha pure alle sue dipendenze un Capo di Stato Maggiore, il Gabinetto e le Direzioni superiori di Governo, le quali ultime son proposte al coordinamento di tutti i servizi dell'Africa Orientale Italiana.

Quanto ai Governatori, questi sono coadiuvati ciascuno da un Segretario generale, da un Comandante delle truppe e dalle Direzioni di Governo. Ai Segretari generali spetta la reggenza in caso di vacanza, assenza o impedimento dei Governatori, dei quali attuano le direttive quali immediati collaboratori nell'esercizio di tutte le loro funzioni; i Comandanti delle truppe funzionano da consulenti nelle questioni militari, curano quanto abbia attinenza alla difesa dei territori e propongono di volta in volta i necessari provvedimenti; tocca infine alle Direzioni di Governo di provvedere, giusta le attribuzioni alle medesime riconosciute, ai vari servizi civili e politici di ciascun Governo.

Di grande importanza, ai fini di un'esatta valutazione delle esigenze locali, può poi considerarsi l'istituzione degli organi collegiali funzionanti presso l'amministrazione del Governo generale o alle dipendenze dei Governatori, e cioè il Consiglio generale, la Consulta per l'Africa Orientale Italiana e i cinque Consigli di Governo a carattere regionale. La loro composizione e le loro competenze sono tali da costituire una salda garanzia per l'attuazione del complesso programma formulato dalla Italia imperiale; essi inoltre son destinati a facilitare il coordinamento fra le necessità dell'Impero e gli interessi superiori della Madrepatria e a permettere che anche esponenti indigeni abbiano a collaborare con responsabilità e immediatezza con l'Autorità nazionale in quei settori ove tale collaborazione si prospetti opportuna e vantaggiosa. Al riguardo è stato deciso che della Consulta per l'Africa Orientale Italiana faccian parte — oltre i componenti il Consiglio generale, gli altri membri di diritto e sei cittadini italiani scelti fra gli appartenenti alle locali categorie del lavoro e della produzione — anche sei capi o notabili indigeni, nominati per un biennio con Decreto del Governatore generale. Pur senza implicare alcun accenno di parlamentarismo coloniale — che contrasterebbe con la concezione coloniale del Fascismo — non v'è chi non veda come tutto ciò sia ispirato a larghi e saggi principi di politica indigena, specie se si considerino quelle che sono le normali attribuzioni della Consulta. A questa, infatti, debbono essere sottoposti preventivamente, per esame, i programmi di carattere economico e culturale che concernano particolarmente i sudditi e i provvedimenti che abbiano comunque relazione con la struttura sociale e etnica delle popolazioni e le loro tradizioni.

Quanto al Consiglio generale ed ai Consigli di Governo, va tenuto presente che la loro costituzione è in rapporto all'opportunità di sottoporre, prima della rispettiva applicazione, ad una adeguata valutazione i provvedimenti da emanarsi dal Governatore generale e dai singoli Governatori riguardo ad affari particolarmente complessi e importanti della pubblica amministrazione. Detti organi hanno pertanto funzioni eminentemente consultive e si compongono degli esponenti più autorevoli dei vari organismi amministrativi, giurisdizionali, politici, militari e tecnici del Governo generale e delle varie circoscrizioni governatoriali, a seconda si tratti del Consiglio generale e dei Consigli di Governo. La loro competenza, pur potendo essere estesa a tutti gli affari nei quali se ne ritenga opportuna la consultazione, è tuttavia

fisionomie, non si circoscrivono tuttavia a determinati paesi, ma sono in buona parte comuni al vasto mondo coloniale. Dal modo in cui vengono impostati dipende poi la maggiore o minore stabilità dei risultati conseguiti e, spesse volte, l'andamento generale della vita della colonia. Per il problema delle razze, ad esempio, è possibile adottare una politica di repressione oppure cercare di prevenire con saggie e tempestive misure le manifestazioni acute del male; ma è certo che ad esso, ovunque lo si consideri, è in vario modo condizionata l'evoluzione delle situazioni politiche locali.

obbligatoriamente prevista solo per determinate materie. Tali materie sono per il Consiglio generale le seguenti:

a) progetti di regolamenti da emanarsi dal Governatore generale Vice Re;

b) bilancio preventivo e conto consuntivo dell'Africa Orientale Italiana;

c) programmi annuali di opere pubbliche o altri programmi di carattere generale;

d) problemi di indole generale riflettenti la valorizzazione agricola, economica ed industriale;

d) imposizione di tributi;

f) materie contemplate da speciali disposizioni.

Sono invece di competenza specifica dei Consigli di Governo:

a) i progetti di regolamenti da emanarsi dai Governatori;

b) i bilanci preventivi e i conti consultivi;

c) tutti gli altri casi previsti da speciali ordinamenti.

È ovvio, però, che in caso di urgenza tanto il Governatore generale che i singoli Governatori possano prescindere dalla preventiva consultazione di detti organi nell'emanare ed applicare i necessari provvedimenti; ma essi dovranno ai medesimi comunicarli nella loro prima adunanza successiva e dovranno pure immediatamente avvertire del proprio operato il Ministro per le Colonie, il quale a sua volta, quando i provvedimenti importino conseguenze finanziarie, darà di ciò successivamente notizia al Ministro per le Finanze.

Passando all'esame di altri aspetti dell'Ordinamento dell'Africa Orientale Italiana, è anzitutto rimarchevole come in questo, pur attraverso la schematica enunciazione che è propria di una legge organica, si trovino riaffermati e consacrati alcuni fondamentali principi che caratterizzano nel campo sociale la politica coloniale fascista.

È noto come appunto in questo campo molteplici e gravi problemi si presentano alle Potenze colonizzatrici, specie in rapporto alle scissioni etniche e religiose delle popolazioni indigene e al trattamento di queste dal punto di vista dell'educazione e dell'assistenza. Tali problemi, pur assumendo di luogo in luogo speciali

Per quel che concerne l'Italia si può con cognizione di causa affermare che da noi non si guarda ai nostri possedimenti d'oltremare come a delle terre di sfruttamento ove sia lecito sacrificare interessi pur legittimi degli indigeni alla prospettiva di unilaterali e più cospicui vantaggi. Se è vero che tali possedimenti si debbono in primo luogo considerare in funzione della Madrepatria e delle sue esigenze vitali, è anche vero che per essi l'Italia si è assunta una missione civilizzatrice, in base alla quale al lavoro e al benessere degli Italiani si dovranno in ogni tempo accompagnare il benessere e lo sviluppo delle popolazioni indigene. In fondo, l'adesione spontanea da queste data in Etiopia all'instaurazione del nuovo regime si può in gran parte spiegare con la valutazione che le medesime han saputo per tempo fare degli intenti altissimi dell'Italia fascista; e tale adesione, che costituisce

la migliore riprova della bontà del sistema adottato, si può credere che diverrà sempre più profonda e completa quanto più progredirà sulla via delle realizzazioni civili.

Intanto vediamo che con l'Ordinamento dell'Africa Orientale Italiana sono state predisposte le più larghe provvidenze a salvaguardia della struttura etnico-sociale delle popolazioni, della libertà dei culti e del rispetto delle tradizioni, come pure in vista di assicurare l'insegnamento delle lingue locali.

Si è già più avanti accennato, relativamente a detta struttura, e ai provvedimenti che comunque la concernano, alle attribuzioni che sono state riconosciute in materia alla Consulta e che costituiscono per se stesse una salda garanzia degli interessi degli indigeni, i quali ultimi vi sono pure direttamente ed equamente rappresentati. Circa la libertà dei culti e il rispetto delle tradizioni, rileveremo che l'Italia si è volta con uguale magnanimità verso l'Islamismo e verso la Chiesa copta e, nel mentre all'uno e all'altra ha assicurato piena libertà, ha pure sancito il più assoluto rispetto verso tutte le tradizioni locali.

Tale atteggiamento, è stato accolto con unanime riconoscenza; ma esso riveste un particolare valore riguardo ai musulmani, che non di rado avevano subìto restrizioni ed oppressioni da parte delle autorità abissine. Per essi è stato deciso che possano ripristinare in tutto il territorio dell'Africa Orientale Italiana i loro luoghi di culto, le loro antiche istituzioni e scuoe religiose ed uguale considerazione si è avuta nei riguardi dell'insegnamento delle lingue, stabilendosi l'obbligatorietà dell'insegnamento dell'arabo in tutte le scuole, per i sudditi delle regioni musulmane. Quanto alle altre lingue locali, l'insegnamento di esse risulterà impartito nel modo che segue: nel territorio del Governo dell'Eritrea, in tigrino; nel territorio del Governo dell'Amara, in amarico; nel territorio del Governatorato di Addis Abeba, in amarico ed in galla; nel territorio del Governo dell'Harar, in harari ed in galla; nel territorio del Governo dei Galla e Sidamo, in galla e caffino; nel territorio del Governo della Somalia italiana, in somalo.

Nel campo dell'amministrazione della giustizia quanto è stato predisposto appare impostato a principi di equità oltre che di giustizia e di umanità. Notevole, in tal senso, è la disposizione con cui è stata riconosciuta al Governatore Generale Vice Re la facoltà di far grazia e commutare pene ai sudditi condannati da qualsiasi organo giudiziario del luogo, come pure di tener sospesa, in caso di procedimento di grazia, l'esecuzione di qualsiasi sentenza emessa nel territorio del suo Governo e condonare le multe inflitte a gruppi etnici od a singoli sudditi. Del resto la stessa autorità giudiziaria ordinaria è stata investita di facoltà, sia pure più ristrette, nel medesimo ordine di concetti, così che questa può, quando il reo sia suddito, infliggere pene inferiori al minimo previsto, nell'applicazione delle norme penali, dai codici e da qualsiasi altra legge o regolamento. Oltre a ciò è stato disposto che ai sudditi dell'Africa Orientale Italiana si applichi la legge propria della loro religione, del loro paese e della loro stirpe ed opportune garanzie sono state poste a salvaguardia del prestigio dei capi e notabili indigeni, in virtù delle quali questi non potranno essere sottoposti a procedimenti penali nè arrestati, salvo in caso di flagranza, senza la previa autorizzazione da concedersi dal Governatore.

Per completare l'esame dell'Ordinamento, ricorderemo infine le rimanenti disposizioni che in questo si contengono e che sono relative all'amministrazione finanziaria, all'amministrazione della giustizia in generale ed alle norme giuridiche.

Le prime contemplano i vari provvedimenti che si richiedono per la gestione finanziaria, per la preparazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo e le attribuzioni specifiche riconosciute in materia al Ministro per le Colonie, al Governatore generale Vice Re ed ai singoli Governatori; le altre si riferiscono alla costituzione ed al funzionamento delle varie magistrature, oppure provvedono ad estendere ai territori dell'Africa Orientale Italiana leggi, codici ed ordinamenti vigenti nel Regno e a dettare i criteri e le modalità per l'emanazione di norme giuridiche aventi forza di legge, dei regolamenti per la loro applicazione e degli altri in genere, oltre a quelli municipali o comunque attinenti a servizi urbani.

Concludendo, si può affermare che con l'emanazione dell'Ordinamento per l'Africa Orientale Italiana è stato risolto in maniera adeguata il problema dell'assetto organico dei territori dell'Impero, così che la sua applicazione potrà permettere all'Italia di far fronte in ogni momento ai suoi nuovi compiti imperiali e mantenere su quei territori e sulle genti che li abitano, il controllo permanente dello Stato.

L'esperienza coloniale, la preparazione e la scelta dei capi dànno da parte loro affidamento che l'impresa civile non sarà seconda all'impresa militare.

Giuseppe Sperduti

La Marina nella guerra d'Etiopia

Lumeggiare oggi — a breve distanza dall'epica vicenda — il fervido appassionato apporto di costruttiva attività materiata di silenziosa dedizione, che i marinai d'Italia — Capi, Stati Maggiori ed Equipaggi militari e civili — han dato all'impresa imperiale, scaturita dal genio del Duce, è senza dubbio alcuno cosa ardua, poichè esso in ultima analisi abbraccia tutti i campi dell'attività della Marina italiana. Mobilitazione delle Forze navali, organizzazione di un flotta di trasporti, trasformazione di piroscafi in navi onerarie per passeggeri e merci, direzione di un immenso traffico che congiungeva come un immenso ponte di acciaio il teatro d'operazione alla Patria in armi, attuazione di un'attrezzatura portuale in Africa Orientale in disagiate condizioni di clima, apprestamenti a difesa delle basi in creazione di una flotta sanitaria e di navi sussidiarie, polizia delle acque del Mar Rosso, sono queste le principali pietre miliari dell'ardua impresa condotta a termine dalla Marina italiana in un'atmosfera di estrema tensione politica che avrebbe potuto sboccare in un conflitto nel quale sarebbe stata la protagonista.

La Marina italiana nella vicenda eroica in terra d'Africa — la più gigantesca impresa coloniale che la storia a ricordi — ha, senza dubbio alcuno, assunto, coprendolo con onore, un ruolo di primissimo piano continuando una smagliante tradizione intessuta di sacrifici e di eroismo, poichè alle navi d'Italia è legato il sorgere e l'espandersi della potenza italiana in Mar Rosso.

Troppo lungo sarebbe rievocare il glorioso passato, fisseremo solo qualche data e qualche episodio che possano ricordarci l'appassionata e silenziosa opera dei marinai d'Italia sulle sponde lontane del Mar Rosso, suggellata dal sacrificio dei caduti.

Nel 1878 il capitano di fregata Bertelli comandante della Regia nave *Fieramosca*, viene incaricato di esplorare le isole sulla costa africana del Mar Rosso e proporre quindi un piano concreto per una loro eventuale occupazione ma, appena raggiunta Massaua, un improvviso ordine ministeriale lo richiamò in patria.

Poco dopo l'acquisto della baia di Assab da parte della compagnia Rubattino, giunge nelle acque africane la cannoniera *Scilla*, che trasportava Cecchi e Martini diretti allo Scioa, e più tardi, nel 1879, S. A. R. Tommaso di Savoia al comando della corvetta *Vettor Pisani* compie una crociera sulla costa settentrionale della Somalia compilando un rapporto che è uno dei primi studi su quelle terre e sulla possibilità di una nostra espansione.

L'anno seguente si inizia la nostra colonizzazione. Ad Assab la Regia nave *Esploratore* vi giunge il 10 gennaio 1880 e contribuisce validamente ai lavori d'impianto della colonia, compiendo inoltre varie crociere sulle coste africane.

Nel 1885 ha luogo l'occupazione di Massaua, alla quale prende parte la Divisione del Mar Rosso al Comando del Contrammiraglio Caimi, mentre una flottiglia di torpediniere occupa pochi mesi dopo le isole Dahalak; contemporaneamente la Regia nave *Barbarigo* approda a Chisimaio compiendo una importantissima opera di penetrazione a conclusione della quale viene ratificato il trattato di commercio con Zanzibar.

Il 24 aprile 1890 vengono uccisi sulla costa Somala in un agguato il sottotenente di vascello Zavagli ed il marinaio Bertorello e s'inizia così il glorioso martirio dei Marinai d'Italia in terra d'Africa.

Negli anni seguenti l'attività della Marina affianca costantemente l'opera di penetrazione coloniale e la Regia Nave *Staffetta* visita Brava, Merca, Mogadiscio, Itala, Obbia, mentre la *Volturno* compie anch'essa lunghe crociere in Mar Rosso.

In seguito all'incalzare degli eventi è ricostituita, nel 1896, la Divisione navale nel Mar Rosso e una parte dei suoi equipaggi sostituisce le truppe di presidio nei forti di Atd-el-Kader, del Gherar e di Taulud.

Dopo l'infausta giornata di Adua la Divisione visita a più riprese la zona meridionale del Mar Rosso per la repressione del contrabbando delle armi, ed in queste operazioni di polizia le navi *Aretusa* ed *Etna* catturarono il piroscafo olandese *Doelwjk* carico di armi diretto a Gibuti. Nello stesso anno la Divisione partecipa al bombardamento di Zanzibar ad opera degli Inglesi.

Ultimata questa missione, una delle unità, la *Volturno*, al comando del capitano di fregata Mongiardini, torna a Mogadiscio e si riunisce alla *Staffetta* comandata dal Capitano di fregata Mattei, poichè i due ufficiali avevano deciso con Antonio Cecchi di compiere una spedizione per riconoscere la riva dell'Uebi-Scebeli e per tentare un accordo a Gheledi con i capi della regione. Oltre il Mongiardini e il Mattei, vi erano il Commissario doganale Quirighetti, tre sottotenenti di vascello: Sanfelice, De Cristofaro e Baraldi, il guardiamarina Guzzolini, il dott. Smuraglia, i commissari Gasperini e Baroni, il macchinista Olivieri il capo fuochista Roso e il sottocapo Vianello, i marinai Gregante e Bonasera e un domestico, Caramelli, in tutto sedici persone scortate da una sessantina di ascari.

Nessun incidente si ebbe nella prima tappa, ma durante la notte l'accampamento fu destato da un vivace fuoco di fucileria. Organizzata la difesa gli assalitori furono respinti.

La spedizione, giudicando imprudente proseguire, avendo con se feriti gravi, tenta di rientrare a Mogadiscio ma all'alba, attaccata da forze soverchianti, è distrutta malgrado l'eroica difesa dei componenti.

In seguito a questo luttuoso episodio fu nominato commissario il comandante Sorrentino della Regia nave *Elba* il quale sbarcate le truppe a Mogadiscio ricuperò le salme e vendicò gli eroi caduti.

Dal '98 al '99 la Marina esplica un'opera preziosa attraverso missioni politiche ed un'intensa attività idrografica.

Le navi d'Italia collaborano alle operazioni coloniali inglesi partecipando al bombardamento di Illigh e di Turbo con le navi *Caprera*, *Vettor Pisani* e *Volturno*; nell'azione di Turbo muore eroicamente il tenente di vascello Carlo Grabau Comandante della Squadriglia «Sambuchi» che, costituita in quell'anno, fino al 1914 compirà un intenso lavoro di controllo sulla costa nord della Somalia.

Mentre in Libia i marinai sbarcano per i primi sul suolo africano e cooperano efficacemente alla conquista, le Forze navali del Mar Rosso sono impegnate nelle operazioni di polizia e repressioni del contrabbando, operazioni che si concludono con lo scontro di Kunfida in cui le Regie navi *Piemonte*, *Artigliere* e *Garibaldino* distruggono una flottiglia di cannoniere turche, mentre a nord di Hodeida altre unità smantellano i forti turchi.

Accanto alle operazioni belliche vi è tutta una attività inistancabile della Marina.

Campagne idrografiche, rilevamenti scientifici, l'organizzazione di una perfetta rete radiografica a terra, rilievi di tutte le cose, compilazioni di portolani, sistemazioni di fari, son queste le realizzazioni della Marina compiute con mezzi limitati e piccole unità anziane.

Profilatasi la necessità di un intervento armato in Etiopia, a tutela dei nostri incoercibili diritti, spettò alla R. Marina il trasporto delle grandi unità terrestri, a duemila e quattromila miglia di distanza, assicurando nel contempo l'afflusso continuo e costante delle riserve necessarie alla vita del Corpo di spedizione. Così, mentre da un canto si doveva provvedere alla rapida organizzazione di un flotta ausiliaria di trasporti, razionalmente attrezzata perchè fosse possibile il soggiorno degli uomini in climi pesanti e torridi, come quelli del Mar Rosso — tutto ciò senza che venisse menomata l'efficienza dei servizi di linea nazionali — si dovevano approntare in località particolarmente disagiate, mezzi di sbarco adeguati a questo traffico che in breve tempo assurse ad un volume imponente.

Dal punto di vista bellico, poi la Marina doveva garantire la difesa delle basi e delle coste, la sicurezza dei trasporti, e più tardi, l'atteggiamento di alcune Potenze, portò addirittura ad una mobilitazione delle Forze Navali

Ciò premesso vediamo in rapida sintesi l'opera della Marina in Africa Orientale e cioè l'organizzazione dei trasporti e la trasformazione dei piroscafi, l'entità del traffico svolto, le sistemazioni portuali ed i servizi sussidiari, le sistemazioni a difesa, la flotta sanitaria, ed infine l'organizzazione delle comunicazioni radio.

L'organizzazione dei trasporti, impresa già di per sè sempre irta di difficoltà, assumeva per la guerra d'Etiopia una particolare fisionomia, sia per l'entità che per le condizioni di disagio nelle quali doveva effettuarsi.

La lunghezza della traversata, poi, assorbiva un forte tonnellaggio, ed i climi equatoriali, impedivano l'imbarco delle salmerie con le truppe ed esigevano d'altro canto una particolare attrezzatura che consentisse agli uomini di sopportare senza danno lunghe permanenze a bordo.

Necessità d'ordine superiore imponevano anche di non menomare l'efficienza dei servizi di linea; si doveva perciò realizzare una razionale utilizzazione del tonnellaggio disponibile, particolarmente difficile, allorchè si pensi, che mentre la capacità dei piroscafi da carico poteva venire sfruttata integralmente, nel caso dei piroscafi passeggeri, si doveva procedere a radicali trasformazioni per utilizzarli convenientemente, poichè oggi queste unità, sono costruite esclusivamente per trasporti di classe e sono perciò di una capacità limitata in rapporto all'elevato tonnellaggio.

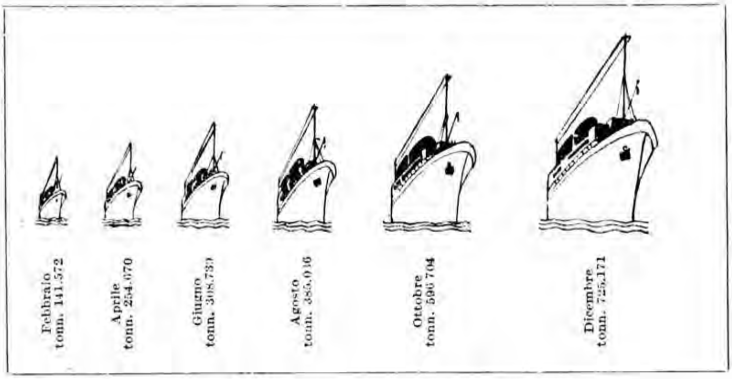


Grafico n. 1. — TONNELLAGGIO NOLEGGIATO DAL FEBBRAIO AL DICEMBRE 1935

Ecco, così che i piroscafi passeggeri, dovevano subìre importanti lavori di adattamento, che consentissero uno sfruttamento integrale della loro capacità di carico, creando degli impianti ex novo, che rispondessero d'altro canto, alle esigenze di vita (particolarmente igieniche) della truppa imbarcata la quale doveva soggiornarvi moltissimi giorni, sopportando una forte variazione di clima.

Furono approntati in serie tutti i numerosi materiali occorrenti per questi lavori d'adattamento — cuccette, docce, impianti igienici, stalli mobili — e gli arsenali di Stato provvidero rapidamente sotto la guida della Marina alla trasformazione di navi mercantili in navi trasporto specialmente attrezzate per climi equatoriali.

In ogni modo, date le esigenze sempre più vaste del Corpo di spedizione, si dovè disporre di un forte numero di queste navi.

Evitando di requisire i bastimenti di linea si adoperò dapprima le navi in disarmo e la riserva armatoriale e, poscia, esaurita questa, si procedè ad acquisti all'estero di nuove navi per 140.000 tonnellate, mentre i cantieri nazionali si apprestarono rapidamente ad attuare, in caso di emergenza, un piano di mobilitazione, tale da assicurare la trasformazione di ben 90 piroscafi al mese.

Superate queste difficoltà, bisognava provvedere ad un razionale imbarco delle grandi unità terrestri, e che gli sbarchi avvenissero in modo che le Divisioni fossero pronte all'impiego senza lunghe soste per riordinarsi.

Questo problema è stato sempre uno dei punti cruciali delle grandi operazioni d'oltremare, e nell'epoca odierna non è certo semplificato, data la nuova costituzione delle grandi unità, che sono oggi dotate di vastissimi e delicati servizi, che accrescono le difficoltà dell'organizzazione dei quadri d'imbarco.

Una delle lacune della nostra spedizione libica, consistè proprio nella deficiente organizzazione degli imbarchi, mentre, in una spedizione ancor più vasta, il tentativo anglo-francese di forzamento dei Dardanelli, la pessima organizzazione dei trasporti, costrinse il Corpo di spedizione a trasferirsi da Mudros ad Alessandria e sostarvi un mese per una completa riorganizzazione, ritardo che fu una delle principali determinanti dell'insuccesso, poichè, tra l'altro, permise al nemico di organizzare una salda difesa.

Trasformate le navi, organizzati i trasporti e i quadri d'imbarco, l'attuazione del piano esigeva anch'essa cure particolari.

Su ciascuna nave noleggiata fu imbarcato un comandante militare della R. Marina, coadiuvato da un piccolo equipaggio militare, mentre apposite commissioni d'imbarco e di sbarco furono costituite nei porti capolinea.

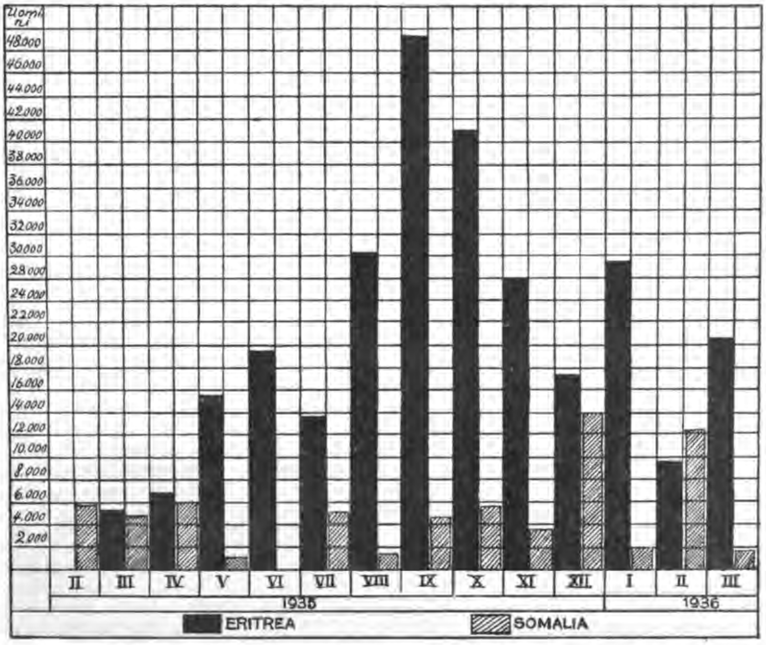


Grafico n. 2. — Trasporto mensile delle truppe dal febbraio XIII al marzo XIV

Una commissione mista di ufficiali dell'Esercito e della Marina, aveva sede a Napoli, presieduta da un capitano di vascello, e sopraintendeva alle operazioni d'imbarco e rifornimento dei piroscafi, mentre a seconda delle necessità del monento ne vennero costituite altre, a Messina, Genova e Cagliari.

Questo per gli imbarchi. Per gli sbarchi analoghe commissioni, funzionarono a Massaua e Mogadiscio, mentre per i porti minori, Merca, Brava, Chisimaio, Dante, furono costituiti speciali « Uffici sbarco » aggregati all'Intendenza dell'Esercito.

D'altro canto, le esigenze della spedizione si moltiplicarono ben presto essendosi inviate in colonie ben nove divisioni invece delle tre preventivate e avendo dovuto provvedere al trasporto di varie migliaia di operai, mentre i trasporti dei materiali si incrementavano in maniera gigantesca per l'aumento del corpo di spedizione e avendo deciso di aumentare le scorte – che dovevano esser sufficenti a sopperire alle necessità di tre anni – data la preoccupante situazione in Mediterraneo.

In un anno dal febbraio 1935 al febbraio 1936, furono noleggiati 93 piroscafi per complessive 728.000 tonnellate, oltre 34 per l'Aeronautica e 27 per servizi speciali della Marina, e analizzando questa cifra vediamo che dalle 141.572 tonnellate di naviglio noleggiato nel febbraio 1935, si sale a 266.816 tonnellate nel maggio, a 385.036 nell'agosto, a 596.000 in ottobre sino alle 725.171 di dicembre.

Per parlar poi del volume del trasporto all'inizio delle operazioni militari dal febbraio al settembre 1935, furono trasportati in media per ogni mese 25.000 uomini, 1600 quadrupedi, 417 automezzi, oltre a ingentissime quantità di materiali; questo traffico, in un anno raggiunse il volume di 360.000 uomini, 6500 automezzi, e tre milioni di tonnellate di materiale.

Dal grafico n. 2 si rileva come i trasporti di truppe da 6.000 uomini nel febbraio 1935, salirono a 28.000 nell'agosto, a oltre 47.000 nel settembre, scendendo a 20.000 nel marzo 1936. Queste poche aride cifre documentano e traducono in palpitante realtà, materiata di fede, il titanico lavoro compiuto.

Superate le difficoltà innumerevoli dell'organizzazione dei trasporti, bisognava creare dal nulla, in zone particolarmente inadatte, sia come attrezzatura tecnica che come condizioni climatiche, una vasta attrezzatura portuale che assicurasse il rapido sbarco delle unità terrestri, del materiale e dell'esercito operaio che seguiva in ranghi sempre più imponenti l'armata operante.

Quali erano le condizioni dei nostri porti in Eritrea e Somalia?

Massaua e Mogadiscio erano le uniche località delle nostre colonie dell'Africa Orientale che potessero essere prese in considerazione, per crearvi le indispensabili basi di operazioni.

Ma esse erano svalutate da avverse condizioni climatiche e dalle deficienza di attrezzatura portuale.

Occorreva dunque crearvi ex novo, banchine, magazzini, attrezzatura idrica e sanitaria, raccordi ferroviari, il tutto da realizzarsi in un clima afoso e snervante che fra l'altro, oltre limitare la capacità lavorativa degli uomini, esigeva che le soste dei trasporti fossero ridotti a tempi minimi. Anche qui lasciamo il passo al nudo linguaggio delle cifre.

La potenzialità di Massaua dalle quattro navi iniziali del maggio 1935 giunge ben presto a diciotto con una sosta media di sei giorni per i trasporti truppe e di diciotto per quelli recanti materiali, ed alla fine dello stesso anno la nuova organizzazione creata dalla Marina permise ospitare 50 navi, riducendo a due giorni le soste per le truppe e sei per il materiale, passando dalle 2000 tonnellate iniziali alle 50.000 e ben presto alle 60.000, mentre a Mogadiscio si riuscì ad ospitare sino a 25 navi.

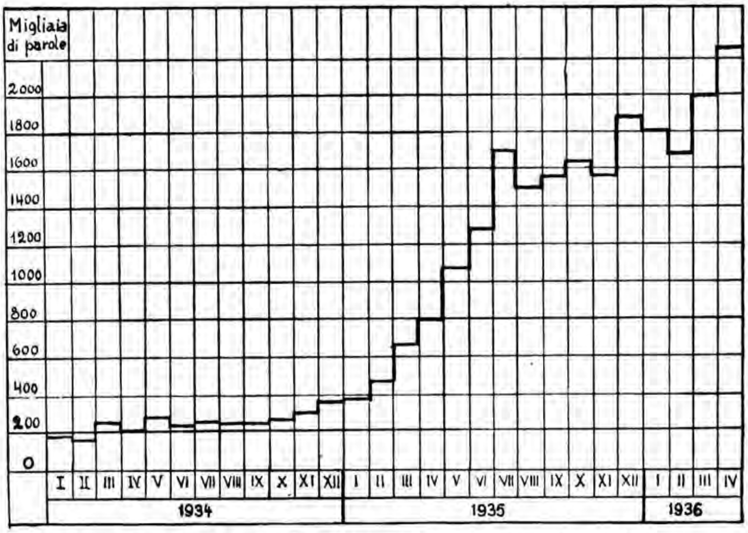


Grafico n. 3. — IL TRAFFICO RADIOTELEGRAFICO DAL GENNAIO 1934 ALL'APRILE 1936

Esigenze sempre più vaste portarono in seguito alla creazione di basi sussidiarie, create in località prive di tutto, dove affluirono con fascistica celerità, uomini e mezzi; sorsero così gli ancoraggi di Assab, Bendern Kassim, Alula, Obia, Merca, e Brava, che alleggerirono il lavoro delle due basi principali.

All'approntamento e all'organizzazione portuale dei trasporti tenne dietro, in organico e coerente piano di armamento, l'approntamento di speciali unità per i servizi ausiliari, che, data l'enorme distanza dalla Madrepatria, le avverse condizioni del clima e la mancanza di una attrezzatura delle basi, assumevano un'importanza eccezionale. Furono così attrezzate navi ospedali, navi cisterna, navi distillatrici, navi refrigeranti, bettolini, rimorchiatori, zatteroni di sbarco, pontili speciali che permisero rapidità negli sbarchi ed assicurarono alle basi acqua, ghiaccio, e provvidenze sanitarie, delle quali esse difettavano.

Se le operazioni logistiche rappresentavano di per se stesso un compito ponderoso ed irto di difficoltà, d'altra parte esse non erano che una delle componenti del fervido apporto, materiato di fascistica volontà, che la Marina ha dato alla conquista dell'Impero, poichè ad essa incombeva altresì il compito di garantire la protezione di questo perenne flusso di vita, sia gravando in potenza con la moderna flotta metropolitana nel Mediterraneo, che apprestando a difesa le coste dell'Eritrea e della Somalia, e, in particolar modo, i porti dove questo traffico si attestava.

In un secondo tempo poi, l'atteggiamento di alcune Potenze nei nostri riguardi e le minaccie più o meno velate, di rescissione «armata manu» dei traffici Madrepatria–Africa Orientale, vennero a creare nuove e più vaste esigenze, perchè, mentre da una parte si palesò la necessità di aumentare le forze dislocate nel Mar Rosso, si dovè procedere in Patria ad una completa mobilitazione delle forze navali. Tutto ciò fu possibile, perchè un quindicennio di lungimiranti fatiche del Duce, avevano donato all'Italia una Marina agile e potente, costruita secondo un piano armonico ed armata da Capi ed Equipaggi superbi.

Per ovvie ragioni in questo rapido esame ci limitiamo a tratteggiare l'opera svolta esclusivamente nel Mar Rosso, per quanto, pietra angolare della protezione dei nostri interessi coloniali sia stata senza dubbio la Flotta gravitante in potenza, nelle acque nazionali, pronta ad ogni evento.

All'inizio delle operazioni vi erano in Colonia poche unità, cannoniere e naviglio leggero antiquato, ma nel volger degli avvenimenti questo nucleo fu man mano rinforzato da quel naviglio leggero e subacqueo che si potè sottrarre alla flotta metropolitana, senza diminuire l'efficienza delle squadre; in seguito, il 2 settembre 1935 fu costituita la Divisione navale dell'Africa Orientale Italiana destinata ad agire nelle acque del Mar Rosso, Golfo di Aden, ed Oceano Indiano, Divisione composta da due incrociatori, due esploratori, oltre numerosi sommergibili e naviglio minore.

Malgrado le avverse condizioni climatiche, le unità svolsero compiti di polizia della massima importanza, visitando spesso i principali ancoraggi, curando nello stesso tempo minuziosamente un intenso addestramento degli equipaggi in vista di un possibile estendersi del conflitto. Purtroppo il non aver l'Abissinia degli scali non permise alle nostre navi di esercitare il diritto di visita — come nella guerra italo–turca —, e non si potè così colpire alla radice il continuo traffico d'armi. Di pari passo si provvide all'assetto difensivo delle coste, che furono presidiate da numerose batterie della Marina la cui sistemazione richiese abilità ed energia non comune.

L'aumento delle forze navali nelle acque coloniali, portò a nuove necessità, dovendosi attrezzare all'uopo le basi alla cui funzionalità è sempre legata l'efficienza delle navi.

Anche qui si dovè creare tutto ex novo; furono costruiti moli, pontili, ricoveri, depositi di carburante e munizioni e sorse anche un piccolo arsenale dotato tra l'altro di un bacino galleggiante per sopperire alle complesse esigenze di manutenzione ed eventualmente di raddobbo delle unità. Create le basi fu provveduto alla loro difesa, armando il fronte a mare e costituendo una vasta rete difensiva, organizzazione vasta e complessa, realizzata, tra l'altro, in condizioni disagiate e in ristrettissimi limiti di tempo.

Il porto di Massaua ampliato

Le benemerenze della Marina non si limitano però al campo logistico e bellico, ma comprendono altresì una intensa e preziosa attività nel campo dell'assistenza sanitaria e delle comunicazioni radio-telegrafiche.

All'inizio delle operazioni si dovè attuare un vasto piano di provvidenze sanitarie che desse la sicurezza di poter fronteggiare ogni emergenza. In tutta la Colonia all'inizio della campagna, esistevano due soli ospedali, mentre veniva preventivato un fabbisogno di 10.000 posti letto; per un complesso di ragioni non si poteva far fronte a questa necessità impiantando a terra rapidamente i necessari ospedali dotati di quella complessa attrezzatura, necessaria a degenti in climi tropicali.

Si venne allora nella determinazione di risolvere il problema sanitario con navi ospedale dislocate a Massaua e Mogadiscio, le quali dovettero così provvedere non solo alla consueta missione, il trasporto cioè degli ammalati, ma anche al loro ricovero e cura assicurando inoltre il rifornimento di materiale sanitario agli Enti a terra ed alle Regie navi.

All'inizio della campagna la Marina aveva dotazioni sanitarie solo per due navi ospedaliere, accantonate, a Taranto e La Spezia, in epoca posteriore alla grande guerra, e si dovè provvedere ad un loro immediato rinnovamento per fronteggiare le nuove esigenze imposte da operazioni in climi tropicali.

Alla fine della guerra la Marina aveva attrezzato e dislocato in Africa Orientale otto navi per complessivi 6000 posti letto e precisamente: *Urania* di 7030 tonnellate; *Tevere* di 8400 tonnellate: *California* di 14.000; *Vienna* di 7100; *Helouan* di 7100; *Cesarea* di 7785, *Aquilea* di 9200; *Gradisca* di 13.800, bastimenti tutti costruiti per servizi di linea rapidamente trasformate in perfette navi ospedale che non trova riscontro in nessuna flotta.

Ogni nave fu attrezzata con reparti di medicina, chirurgia, infettivi e misti, con cabine per ufficiali, sottufficiali ed assimilati e con cuccette per la truppa sistemate in ampie sale ricavate dalle stive, con due sale operatorie, asettica e settica, fornite della più moderna istallazione chirurgica, laboratorio di radiologia ed odontoiatria (che funzionarono nelle soste dei porti per tutte le navi colà dislocate e per gli enti a terra), cucine, forni, celle frigorifere, ghiacciaie, lavanderie meccaniche, disinfettoi, imbarcazioni e zattere di salvataggio e speciali sistemazioni che permettevano l'imbarco degli ammalati da imbarcazioni di sotto bordo, anche con condizioni di mare sfavorevole. Speciali serbatoi per l'imbarco e la conservazione di forti quantità di acqua potabile, larghissime scorte di medicinali, viveri e generi diversi, assicuravano alle belle navi ospedale una autonomia di sei mesi. Le ultime sei unità di questa flotta sanitaria, unica al mondo, avevano istallati anche apparecchi di refrigerazione ad aria condizionata, che permettevano — a Massaua ad esempio — di refrigerare, assicurare ed ozonizzare l'aria esterna; sulla *Tevere* e sull'*Urania* — prima e seconda unità della serie — fu impiantata invece una ampia rete di canalizzazione e distribuzione d'aria a con termotank e agitatori d'aria.

Navi da guerra a Massaua

Queste navi, intieramente armate da personale della Marina, erano dirette da un colonnello medico della Marina che copriva anche la carica di Regio commissario, assistito da un gruppo di ufficiali medici della Marina — sia in servizio attivo che richiamati dall'ausiliaria e dalla riserva — specializzati in clinica medica e chirurgica, malattie tropicali, batteriologia, oculistica, odontoiatrica, otorinolarin-

goiatrica e radiologia. Affiancava l'opera degli ufficiali medici la fraterna carità delle sorelle infermiere e l'assistenza spirituale, senza sosta e senza risparmio, dei cappellani.

La prima nave-ospedale fu l'*Urania* della capacità di 550 letti, che giunse nell'aprile del 1935 a Massaua e ad essa seguirono la *Tevere* di 600 letti, che rimase a Massaua dal 29 giugno al 7 agosto assolvendo la sua missione umanitaria in condizioni avverse di clima, e la *California* dotata, giovandosi dell'esperienza delle precedenti, di provvidenze più ampie, e, più tardi, le altre unità precedentemente elencate.

La Marina provvide anche all'installazione di servizi a terra e precisamente di un'infermeria con 50 letti, un deposito centrale di materiale sanitario, ed un'infermeria di 24 letti per i lavoratori del porto, a Massaua; un'altra infermeria ad Assab, un convalescenzario di 25 letti all'Asmara, oltre sei tra infermerie ed ambulatori creati in Eritrea e Somalia, organizzazioni che funzionarono esclusivamente con personale della Marina.

È particolarmente significativo il fatto che sul *Cesarea* s'imbarcò S.A.R. la Principessa Ereditaria che nella lunga crociera, disdegnando le prerogative del Suo rango, prestò servizio a bordo come semplice Crocerossina, addetta ad un reparto di chirurgia asettica, esempio luminoso di regale abnegazione.

Al fervido apostolato nel campo sanitario fa riscontro l'intensa attività in quello delle comunicazioni.

La Marina, sin dal 1907 si assunse i collegamenti adio-telegrafici fra le località interne dell'Eritrea e della Somalia, e, fra queste due Colonie e la Madrepatria, mettendo a servizio i suoi vasti studi nel campo delle comunicazioni radiotelegrafiche e la sua larga esperienza coloniale. Nel 1908 furono impiantate le stazioni di Massaua e Mogadiscio — potenza 100 kw. — e quelle minori di Merca, Giumbo e Brava le quali segnarono le prime tappe di quella vasta rete di stazioni costiere che formarono la salda intelaiatura dei servizi radio-telegrafici della Marina in Africa Orientale; in seguito man mano che la nostra occupazione si spinse verso l'interno la rete radiotelegrafica si estese anche colà assicurando nel modo più perfetto i collegamenti.

Facendo tesoro del continuo progredire di questo modernissimo mezzo di comunicazione, la Marina apportò continui miglioramenti al servizio radio-telegrafico che all'inizio del 1935 constava di ben 32 moderne stazioni, di cui 28 in Somalia oltre quelle di Asmara e di Mogadiscio, di tipo transcontinentale, adatte a convogliare un larghissimo traffico non solo militare ma anche commerciale, il quale a quell'epoca si aggirava sulle 200.000 parole al mese.

L'attrezzatura della rete era stata fatta con larghi e lungimiranti criteri, sì da offrire un largo margine per eventuali nuove esigenze che si venissero a prospettare; con tutto ciò all'inizio delle operazioni, si profilò immediatamente la necessità di un suo più vasto potenziamento per poter sopperire al continuo incremento del traffico.

Fu dunque aumentato, il numero delle stazioni ed i collegamenti con l'interno, creando man mano che le truppe avanzavano nuovi centri radio, come anche il numero e la potenza dei singoli apparati, mentre i centri radiotelegrafici di Asmara e Mogadiscio venivano ampliati e completati con installazioni modernissime per il collegamento radio-telefonico con l'Italia.

Ad Asmara, Mogadiscio e San Paolo vennero poi impiantate antenne a fascio e speciali dispositivi per garantire la sicurezza delle comunicazioni.

Il grafico riportato dà una chiara visione delle benemerenze della Marina anche in questo settore. Basti rilevare che dalle 200.000 parole del dicembre 1934, si passa nel gennaio successivo alle 350.000 parole, per superare nel dicembre 1935, 2.000.000 di parole, per giungere oggi a 6.000.000.

Anche oggi la Marina assolve non solo il servizio militare ed il collegamento con l'interno, ma anche il servizio commerciale e quello della stampa, attraverso una moderna rete di ben 50 stazioni radio.

A tal proposito è opportuno far notare come durante il conflitto furono allestite anche stazioni campali di grande portata, organizzate e servite da personale della Marina, ma aggregate alle grandi unità operanti.

Sulle navi da guerra e mercantili, sulle coste torride dell'Africa, in lunghe estenuanti crociere, i marinai d'Italia, han vissuta tutta l'epicità della leggendaria impresa, dando interamente ad essa la loro anima appassionata, i muscoli saldi e la ferma volontà.

Tutto questo hanno compiuto, capi, comandanti e gregari della « Grande Silenziosa » nel nome augusto del Re Imperatore, agli ordini del Duce perchè faustamente si compisse il fatale destino dell'Impero di Roma.

Lionello Nonno

L'Africa sbocco dell'Europa

La vittoria italiana in Africa Orientale e la conquista dell'Impero d'Etiopia hanno indirettamente rappresentato un trionfo e un'affermazione africana per l'Europa intera, per questa Europa che alla nostra impresa si era pur dimostrata insensatamente e ostinatamente avversa.

Giacchè è venuto ormai il tempo che i popoli acquistino una loro coscienza continentale, una coscienza di solidarietà di razza e di tradizione storica, che non può non ridondare a tutto vantaggio della civiltà, intesa nel suo senso più alto ed umano. L'Europa, se vuol sopravvivere, deve pensare seriamente a se stessa e al suo avvenire; deve anche, per le esigenze della vita e della difesa, trovare uno sbocco alla sua popolazione divenuta esuberante su un territorio infinitamente meno ricco delle terre d'America e d'Asia. E l'America, pur così scarsamente popolata, è chiusa per sempre alla nostra espansione, in virtù dell'inesorabile applicazione della cosiddetta dottrina di Monroe. In Asia l'imperialismo nipponico da un lato e l'imperialismo bolscevico dall'altro minacciano di precludere ogni via di accesso agli occidentali. L'Australia stessa, ad onta delle sue sterminate lande incolte, guarda diffidente al fenomeno dell'emigrazione.

Rimane l'Africa, la nostra Africa, così vicina al Continente Europeo, che le rocce di Gibilterra fronteggiano e dominano le riarse zolle del Marocco. Come veniva giustamente osservato di recente su queste stesse colonne (1), la teoria eurafricana fa strada, nella scienza e nella coscienza degli europei. E specialmente nel settore economico la teoria dell'Eurafrica trova la sua ragion d'essere, perchè l'Africa ha bisogno di valorizzare le sue immense risorse e di collocare fuori dei propri confini il ricavato.

L'avvenuta conquista dell'Etiopia rappresenta un'importante tappa per il trionfo definitivo di questa concezione. L'Etiopia rimaneva fino a ieri un campo aperto a pericolose ingerenze d'oltre Oceano, con tendenza ad escludere l'Europa. Non si dimentichi infatti che Stati Uniti e Giappone mostravano di aspirare già a un rovesciamento della dottrina di Monroe, nel senso che mentre le Americhe e l'Asia dovevano rimanere tutte per loro, anche gli altri continenti non dovevano essere sottratti ad un'eventuale espansione nipponica e americana. Così anche l'Africa. « Merci, commessi viaggiatori, capitali, concessioni — come osservava pochi anni addietro l'Orsini — sono i tre mezzi di penetrazione che essi (*cioè: Stati Uniti e Giappone*) usano, oltre la marina che ne è il mezzo vettore; i primi con la produzione in serie, i secondi coi bassi prezzi di vendita, vi compiono un vero *dumping* in concorrenza e spesso a danno delle merci europee, che sostituiscono sul mercato africano per valori di vari miliardi: più scarsa è la loro azione per l'acquisto di materie prime africane ». E lo stesso autore scriveva riguardo all'Etiopia: «Geograficamente deve (attraverso l'Eritrea e le Somalie) tendere verso l'Europa, ma non ne ha l'*animus*, poichè spesso patteggia con gli avversari dell'Eurafrica, cioè con gli Stati Uniti o col Giappone ».

LUNGO LE RIVE DEL NILO

Oggi l'Etiopia è italiana. Quest'ultimo ostacolo opposto all'ipoteca europea sul Continente africano è venuto a cessare. L'Europa deve finalmente aprire gli occhi alla meridiana luce della realtà e rallegrarsene. S'intende, tuttavia, che anche gl'interessi americani e giapponesi in Etiopia saranno adeguatamente tutelati dal Governo italiano.

Le risorse economiche del Continente nero.

Ma l'Africa può veramente essere di aiuto all'Europa ? Senza dubbio. Le infinite risorse economiche del Continente nero, tuttora in massima parte non sfruttate, sono suscettibili di sempre maggiore incremento. Le ricchezze del sottosuolo, di cui fino a pochi anni addietro s'ignorava del tutto l'entità, appaiono oggi cospicue e destinate a risolvere in gran parte il problema del rifornimento delle materie prime per l'Europa intera.

(1) Cfr. *Europa e Africa* di ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI - « Nazione Militare », aprile 1936.

Basti qui accennare alla produzione dell'oro e a quella dei diamanti. Nel 1885 avveniva la scoperta dei primi giacimenti auriferi nell'Africa australe; gli stessi giacimenti forniscono oggi il 50 % della produzione mondiale del prezioso metallo. Più notevole ancora il ricavato dell'estrazione dei diamanti, la cui presenza fu rilevata solo nel 1867 presso Kimberley e che attualmente contribuiscono per quasi l'85 % alla totale produzione diamantifera del mondo. Per ciò che concerne il rame, metallo che ha acquistato tanta importanza nell'industria moderna, specialmente elettrica, solo da pochi anni nel Catanga (Congo Belga) se ne sono scoperti i giacimenti; eppure oggi spetta all'Africa il secondo posto, dopo l'America, nella produzione mondiale. All'America tiene ugualmente subito dietro l'Africa per lo sfruttamento dei fosfati, di cui una ricchissima fascia si snoda in tutta la parte settentrionale del Continente (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto).

La Tunisia e l'Algeria hanno anche grandissima importanza per la produzione del ferro, mentre il Marocco possiede vasti giacimenti di zinco, la Costa d'Oro di manganese, il Chenia di soda, il Madagascar di grafite. Libia, Chenia, Eritrea, Somalia e Sudan, figurano in primo piano per l'estrazione del sale. Del petrolio si sono rinvenute tracce un po' dovunque, e specialmente nell'Aussa e in altri territori dell'Africa Orientale Italiana.

Ma il Continente africano, situato in massima parte nella zona tropicale, è anche ricco per la sua lussureggiante vegetazione spontanea, da cui derivano prodotti che influiscono grandemente nel bilancio delle esportazioni, come alfa, sparto, caucciù, ebano e altri legni. Le coltivazioni di tipo europeo, a lato delle derrate tropicali, figurano anche degnamente e in abbondanza, specialmente nella zona settentrionale e nella cuspide australe, ove fioriscono i tipici prodotti della flora mediterranea, quali la vite e l'ulivo, oltre ai cereali, che possono essere coltivati largamente in quelle zone che o per la latitudine (come la Libia) o per l'altitudine sul livello del mare (come gli altipiani etiopici) si prestano anche alla colonizzazione bianca.

L'Egitto con il cotone; il Madagascar, la Sierra Leone, l'Africa occidentale francese col riso; l'Etiopia, il Chenia, il Tanganica, l'Uganda, l'Angora, il Congo Belga con il caffè; tutta l'Africa equatoriale francese e inglese con il cacao; tutta l'Africa tropicale coi semi di arachidi e l'olio di palma, influiscono largamente sul volume degli scambi mondiali. E che dire della zootecnia? Bovini, ovini e caprini rappresentano in totale un valore di molti miliardi. La lana e le carni costituiscono importanti cespiti per l'esportazione. Valorizzando meglio le risorse agrarie dell'Africa, il nostro Continente, che manca di grano, potrebbe affrancarsi dalla tutela americana. Anche i quattro miliardi che l'Europa spende per le frutta potrebbero essere spesi in Africa; e similmente si dica per i legumi, il cotone, il tabacco, lo zucchero, ecc.

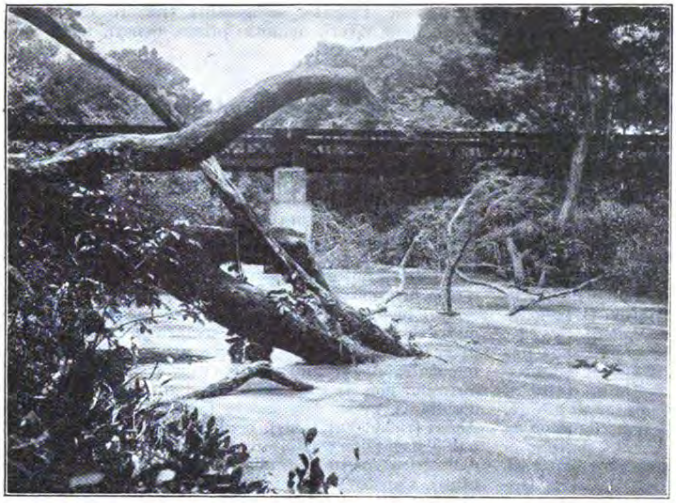
L'importanza che può avere l'Africa per l'Europa si è chiaramente dimostrata, del resto, anche nel conflitto mondiale, quando le Potenze belligeranti trassero dal Continente nero viveri, materie prime, denari, mano d'opera e combattenti.

LA TRANSSAHARIANA AUTOMOBILISTICA; SOSTA NEL TANEZRUF

Nuovi orizzonti per l'emigrazione europea.

Ma l'Africa valorizzata di domani potrà essere ben altra cosa dell'Africa ancor primitiva e vergine di oggi. Con le sue coste massicce, compatte, poco articolate, con la barriera dei suoi deserti e delle sue foreste, coi suoi monti a struttura tabulare e i suoi fiumi la cui navigabilità è in molti luoghi interrotta da rapide e da cateratte, il Continente africano ha tardato a dischiudersi alla penetrazione europea. Si noti che, fino a un secolo fa appena le coste del Continente erano conosciute, mentre oggi si annoverano ben 68.000 chilometri di ferrovie e la civiltà avanza nelle più remote plaghe, fin nel cuore del massiccio etiopico che sembrava impenetrabile. Grandi metropoli sono sorte nelle terre africane: non diciamo tanto del Cairo col suo milione d'abitanti, nè di Alessandria (570.000 abitanti), nè di Algeri (260.000 abitanti), nè d'Orano (165.000 abitanti), o di Tunisi (205.000 abitanti), ma delle città nuovissime dell'Africa Australe, come Johannesburg (339.000 abitanti), Capetown (278.000 abitanti), Durban (180.000 abitanti).

Si calcola che nella sola Africa settentrionale francese e spagnola, grazie al felicissimo clima mediterraneo, si siano già stabiliti circa un milione e mezzo di europei (francesi, italiani e spagnoli), così ripartiti: nel Marocco francese 175.000, in quello spagnolo 115.000, in Algeria 900.000, in Tunisia 195.000. La Libia annovera 50.000 Italiani, che potranno essere assai più fra pochi anni. Anche l'Africa orientale è aperta alla nostra colonizzazione demografica. L'Egitto deve la sua attuale prosperità soprattutto all'opera di 225.000 europei. Quanto all'Unione Sud-Africana, essa accoglie, vicino a sei milioni di uomini di colore (africani e asiatici), 1.829.000 abitanti di razza bianca, di cui un milione boeri e gli altri inglesi o comunque europei; ma questa cifra appare largamente suscettibile di aumento, se si riflette alle infinite risorse minerarie, agricole e zoo-



ANCHE NEL TOGO LE VIE DELLA CIVILTÀ AVANZANO FRA L'INTRICO VEGETALE DELLE FORESTE VERGINI

tecniche di questo territorio, la cui estensione, compresa l'Africa del Sud-Ovest ex tedesca, supera i due milioni di chilometri quadrati.

Non dimentichiamo che l'Africa può ancora considerarsi un continente spopolato. Che sono infatti i suoi 150 milioni di abitanti complessivi, di fronte ai 29 milioni di chilometri quadrati di superficie del Continente ? L'Europa, con una superficie pari a un terzo di quella africana, è popolata da oltre mezzo miliardo di abitanti: ciò che basta a spiegare come l'emigrazione europea ammonti, o almeno ammontava fino a ieri, a 3 milioni di individui ogni anno. Riesaminiamo un momento i calcoli di Penck e di Fischer sulla capacità di popolamento della Terra (calcoli fondati sulle possibilità alimentari dei rispettivi territori, in base agli attuali metodi di sfruttamento economico). Rileveremo che, mentre l'Europa è ormai quasi satura di popolazione, nell'Africa c'è ancora posto, molto posto: in un avvenire certo non immediato, 2.320 milioni di abitanti vi potranno vivere, secondo il computo di Penck; 1.650 milioni, secondo il computo, meno ottimistico ma sempre impressionante, di Fischer. Attualmente la popolazione bianca (europea) del Continente africano non supera i 4 milioni. Che concludere dinanzi al confronto di queste cifre ?

Meraviglie tecniche del presente e dell'avvenire.

Un altro studioso, il Guernier, strenuo sostenitore della teoria eurafricana, ha calcolato che in pochi anni con una spesa di 90 miliardi, si potrebbe assicurare in Africa un'esistenza di lavoro e di pace ad almeno 12-15 milioni di colonizzatori europei.

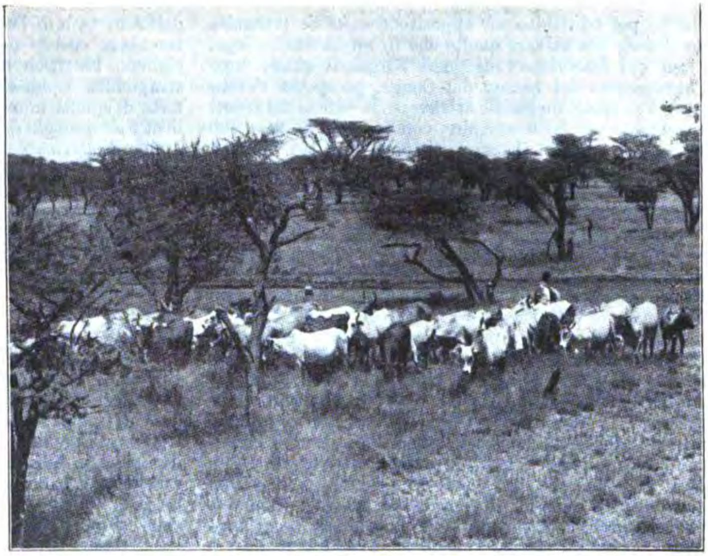
E certamente la tecnica moderna non si arresterà di fronte alle difficoltà naturali. L'Africa orientale si va oggi meravigliosamente dischiudendo alla civiltà. Anche le pendici del Chilimangiaro sono oggi largamente valorizzate. Nel Congo, nel Sud-Africa, in Nigeria, si aprono nuove miniere, si sperimentano nuove remunerative specie di culture, perchè il genio europeo non si appaga più di raccogliere i prodotti spontanei della fertilissima terra, ma vuole accrescere la produttività delle sue colonie. Nel Sudan, ove si distendevano squallidi deserti, verdeggiano sconfinati campi di ricca e rigogliosa vegetazione. Ciò è dovuto alle grandiose opere pubbliche del Sudan, dirette a regolare le inondazioni del Nilo e a ripartirne meglio le acque.

L'Egitto è un piccolo modello di ciò che potrà essere l'Africa di domani: l'Egitto moderno, che, per dirla con Ismail il Grande, «fa parte dell'Europa, non più dell'Africa». La popolazione raggiunge i 15 milioni di abitanti ed è fra le più fitte del mondo, con una densità media di 429 abitanti per chilometro quadrato, nella fascia di territorio intorno al Nilo: tipico esempio di superpopolamento dovuto ad una sapientissima valorizzazione agraria. Canali navigabili, arterie ferroviarie e stradali, porti e ponti, grandi lavori di bonifica e di irrigazione, con impianti di ciclopiche dighe (valga per tutti l'esempio di Assuan, il grande sbarramento creato dall'opera di maestranze italiane), hanno realizzato il miracolo dell'Egitto moderno. Oggi, più che ai tempi di Erodoto, *l'Egitto è un dono del Nilo.*

Ma l'Egitto è un paese mediterraneo, antica e prospera culla di civiltà. Il dubbio sulle capacità di popolamento potrebbe sorgere, se mai, per l'Africa tropicale. Scrive

L'ACQUA PRIMO ELEMENTO PER LA VITA: UN POZZO IN ERITREA

però a questo proposito il Korbach, citato anche dall'Orsini: « Di solito si ammetteva che l'Africa già per il clima è poco appropriata alla colonizzazione da parte di uomini di razza bianca e appunto per questo il continente nero rimase per tanto tempo possesso esclusivo della razza nera. Ma ora è provato che la possibilità per i bianchi di colonizzare vaste parti dell'Africa fu sottovalutata »... « Il formidabile altopiano (centro e sud orientale), la cui estensione corrisponde a due terzi dell'Europa, ha un clima moderato ed è tanto appropriato alla colonizzazione bianca quanto molti paesi della zona temperata »... « Sulla stessa superficie sono pigiati 300 milioni di uomini in Europa »... E il Guernier, riportandosi agli studi sull'abitabilità dell'Africa, scrive che vi sono un milione e mezzo di chilometri quadrati abitabili nel Chenia, Tanganica, Angola, Rodesie.



MANDRIE AL PASCOLO IN ABISSINIA

Per accogliere, quando sarà il momento, le nuove ondate di emigranti, l'Africa offre all'Europa giganteschi progetti da realizzare: reti ferroviarie, lavori di canalizzazione, sbarramenti di fiumi per opere di irrigazione destinate all'agricoltura e alla forza motrice. Chi può prevedere quali saranno le meraviglie che ci riserba l'avvenire?

A questo punto dobbiamo ricordare che sulla stampa francese e tedesca è affiorato recentemente un colossale progetto tecnico, che a tutta prima può sembrare chimerico e fantasioso, ma la cui importanza, se non altro teorica per il momento, non deve tuttavia passare inosservata.

Tale piano si ispira al concetto esattissimo che il più grande ostacolo da combattere, per la valorizzazione del suolo africano, è rappresentato dalla siccità, nemica di ogni forma di vita animale o vegetale. Bisognerebbe dunque, per le necessità della futura colonizzazione, aprire nuovi immensi bacini idrici nell'interno del Continente nero.

È noto che il bacino del Congo ha una forma regolarissima e quasi circolare, essendo limitato da un amplissimo anello di monti che hanno un'altezza media di 500 metri e che sono interrotti dall'apertura che il Congo si è scavata per aprirsi un varco verso l'Oceano. Pertanto l'ingegnere tedesco di ponti e strade, Sorgel, autore del progetto di cui diciamo, osserva che questo passaggio potrebbe essere facilmente ostruito coi mezzi posseduti dalla tecnica moderna, con la conseguenza che lo straripamento dell'enorme fiume colmerebbe il territorio del bacino congolese trasformandolo in un vastissimo lago, la cui estensione raggiungerebbe circa 900.000 chilometri quadrati, cioè una superficie quasi tripla di quella dell'Italia. Ma non basta. A nord del bacino del Congo si trova l'altro ampio bacino del Lago Ciad. Questo lago, che un tempo doveva avere ben maggiori dimensioni, è oggi ridotto ad una specie di pozzanghera fangosa, in gran parte coperta di vegetazione, e che neppur raggiunge una profondità di due metri. È alimentato da quattro corsi d'acqua, di cui il principale è lo Sciari, ma rappresenta il centro d'una regione *endoreica*, cioè in cui le acque si disperdono nell'interno senza comunicare con altri fiumi o col mare (tranne che saltuariamente, sembra, col bacino del Niger).

L'AUASC INCASSATO FRA LE ROCCE: TIPICO ESEMPIO DI FIUME AFRICANO DIFFICILMENTE NAVIGABILE

L'attuale Ciad non sarebbe però, come si è accennato, che il relitto di un antico lago profondo fino a cento metri e ora in via di prosciugamento. La siccità massima si ebbe dal 1914 al 1916 e richiamò l'attenzione del generale Tilho e del Governo francese,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

che ha poi costituito un apposito *Comité de protection du Tchad*, per salvare quello che fu un autentico lago.

Ma qui interviene l'ingegnere Sorgel, il quale, dopo l'inondazione del bacino del Congo, prospetta l'eventualità di aprire un canale attraverso la catena dei monti circostanti per far discendere, con un salto di circa 100 metri, le acque del Congo nel bacino del Ciad. I laghi, vasti come mari, verrebbero così ad essere due e rappresenterebbero immensi serbatoi di liquido benefico per l'Africa equatoriale.

Qualora poi si potesse mantenere una comunicazione almeno saltuaria con l'Oceano, si verrebbe a disporre di una ottima via di penetrazione fin nel cuore dell'Africa. Queste trasformazioni non farebbero in sostanza che riportare molte regioni africane all'aspetto che avevano agli albori della preistoria, quando il bacino del Congo comprendeva diversi laghi interni e nel Sahara stesso, a causa della minore altitudine della barra costiera, s'insinuò a più riprese il mare, che attraverso l'Algeria, la Tunisia e la Libia aprì un nuovo collegamento tra il Mediterraneo e l'Atlantico. Allora le condizioni naturali dell'Africa dovevano certamente essere assai più felici che oggi. Tuttora si rinvengono, vicino ai frequenti depositi di conchiglie marine, numerosi tronchi d'alberi fossili, relitti di foreste che oggi sembrano un sogno, ma che furono meravigliose realtà nel tempo in cui, pur ritirandosi il mare, l'ardente suolo d'Africa rimase imbevuto d'umidità.

Il progetto dell'ingegnere Sorgel non riguarda se non indirettamente le regioni verso cui è rivolta l'espansione italiana, benchè a nessuno sfugga l'importanza che potrebbe avere per la nostra Libia un bacino del Ciad vivificato. Ma, a proposito di mari interni, più volte è stato ventilato il disegno di aprire un canale che porti le acque del Mar Rosso nel bassopiano della Dancalia. Oggi tale disegno può essere posto seriamente allo studio. Tutti sanno — e specialmente i nostri meravigliosi soldati che l'hanno percorso o sfiorato — quale rovente deserto sia quella regione che si estende a sud di Massaua, lungo la costa del Mar Rosso, fino alla frontiera della Somalia francese. Regione torrida al punto da raggiungere massimi di temperatura incredibili; solcata da una piccola catena di monti (le Alpi Dancale) e disseminata di apparati vulcanici. Questa contrada, che fu santificata dal sacrificio dei nostri pionieri, ha un suolo sabbioso o argilloso o cosparso di gesso e di sale, dove qualunque rigagnolo è destinato a perdersi senza poter raggiungere il mare. La flora e la fauna sono naturalmente poverissime. La popolazione, divisa fra i sultanati del Birù e dell'Aussa, è pure scarsa, anche perchè decimata dalle passate scorrerie degli abissini.

Non manca tuttavia qualche vasto specchio d'acqua come il Lago di Assalè e il Lago di Afrera o Giulietti, che sono però costituiti di acque amare e termali. Or bene, questi due laghi, come gran parte della regione, si trovano, com'è noto, ad un'altitudine inferiore al livello del mare. Per un'estensione massima di oltre 200 chilometri nel senso della lunghezza (da nord-ovest a sud-est) e di circa 45 chilometri nel senso della larghezza, la Dancalia rappresenta una profonda fossa che scende, nella zona tra Dalol e il Lago Assalè, fino a 140 metri di depressione. E allora si spiega come si presenti spontanea l'idea: perchè non dischiudere un varco alle acque del Mare Eritreo? Il lavoro si presenta arduo, ma non impossibile. Un buon canale, che partisse da Mersa Fatma, sulla baia di Hauachil, con un tracciato di poche decine di chilometri consentirebbe di allagare a poco a poco tutta la regione depressa inghiottendo le fumarole e gli altri apparati vulcanici: emergerebbero dal nuovo immenso lago, a guisa di isole, solo i massicci dell'Amarta e di Dalahati, alti circa 900 metri. Si porterebbero così le onde del mare a frangersi contro il ciglione basaltico del grande altopiano etiopico, che strapiomba ripidissimo da duemila metri. Sulla sommità di quella muraglia si trovano Dolò, Macallè, Scelicot e altri luoghi destinati a divenire centri della nuova Italia d'oltremare. Quale realizzazione più bella di quella di poter condurre le navi a un rifugio inviolabile e sicuro fin nel cuore del nostro Impero?

Sembrano, oggi, fantasie alla Wells. Saranno invece magnifiche realtà della grande Africa di domani, necessario e fatale prolungamento di questa Europa troppo fredda, troppo povera, troppo angusta.

Per ringiovanire i popoli europei.

E altro ancora si deve dire. Lo sviluppo e la valorizzazione del Continente nero e l'afflusso di molti milioni di coloni europei nelle terre d'oltremare, afflusso reso possibile dal perfezionamento della tecnica moderna, oltre alla loro evidente importanza economica e politica, offriranno anche il vantaggio di ringiovanire un poco le razze di questa vecchia Europa, che dà tanti chiari segni di decadenza.

Intendiamoci: è da bandire assolutamente qualunque forma di mescolanza tra la razza bianca e le inferiori popolazioni negre. Ma come avviene in natura con le specie animali e come ormai è convincimento di quasi tutti gli antropologi, dalla fusione di due razze superiori è invece da attendersi un prodotto migliore di ambedue i progenitori, specialmente se tale fusione avvenga in una terra nuova, sotto un clima nuovo, che ravvivi le forze della specie, rinnovi la *vis* espansiva e meravigliosa della natura. È una legge ancora non ben chiarita dalla scienza, ma ovvia: dal microrganismo alla specie vegetale o animale o addirittura al grande popolo, ogni creatura, ogni entità che vive ha un suo ciclo d'esistenza ben determinato e destinato a concludersi con la decrepitezza e poi con la morte, a meno che un provvidenziale incrocio o le mutate condizioni d'ambiente non apportino in tempo un soffio di rinnovamento alla specie, alla razza.

La nostra Europa, in cui i popoli da vari millenni trascinano la loro vita e le loro contese su uno spazio tanto ristretto e sempre uguale, ha un vero bisogno di ringiovanimento per salvare le sue razze stanche. Si rifletta all'esempio dell'America: le razze che l'hanno popolata non erano certo le più fresche d'Europa. Eppure da esse nel Continente americano, e specialmente nella sua parte settentrionale, è nato e si è cementato in mirabile amalgama un popolo nuovo, che non è nè britannico, nè germanico, nè celtico, nè latino. Esso ha quasi interamente distrutto gli aborigeni che erano troppo diversi per essere assorbiti (rossi). Avversa i negri, perchè li considera quasi una specie animale inferiore. È un popolo giovane, ingenuo, vitale: il popolo dell'avvenire!

Più tipico, per la nostra trattazione, l'esempio dell'Africa meridionale, la cui popolazione bianca, assommante (come si è detto) a circa 1.800.000 individui, si ripartisce in un milione di boeri e 800 mila britannici, tra cui, con lo svilupparsi della nuova generazione, cesserà ogni antagonismo di razza: non più discendenti di Paolo Kruger contrapposti a quelli di Cecil Rhodes, non più eredità di guerre e di odi, ma, pian piano, perfetta comunione di forze e di spiriti. Una sola nazione insomma, sud-africana o africanda, così vitale da poter assorbire senza difficoltà tutte le altre nazionalità europee (e non sono poche) rappresentate nel Sud Africa.

È una vigorosa razza nata dalla reazione del sangue europeo sul suolo d'Africa.

Svègliati dunque e muoviti, vecchia Europa! Fermarsi sulle basi secolari significa fossilizzarsi e morire. Muovere verso quella grande contrada d'oltremare che si chiama Africa, vuol dire, invece, contribuire al progresso. Ivi, nelle sconfinate praterie che il genio dell'uomo saprà valorizzare, in quelle foreste da cui si trarranno nuovi elementi per la vita dei popoli futuri, forse si realizzerà il miracolo di salvare quanto ancora è salvabile del nostro antico mondo, opponendo un ciclopico antemurale all'avanzata minacciosa dei popoli degli altri continenti.

L'Italia, forte della sua rinnovata gioventù e pienamente conscia della missione che le incombe quale potenza latina e mediterranea, quale Madre di civiltà per le genti, è ancora una volta in primissima linea. È finito il tempo in cui i nostri lavoratori dovevano soggiacere allo sfruttamento egoistico dello straniero. S'inizia l'èra della sana collaborazione su un piede di perfetta eguaglianza.

Come agli albori della nostra storia, quando i popoli italici s'inoltravano nella vergine Penisola secondo i magici rituali delle Primavere Sacre, così anche ora la Patria nostra rinnova il rito millenario ed invia i suoi giovani soldati e lavoratori verso le terre di Libia e d'Etiopia, destinate a divenire la grande popolosa Italia trasmarina di domani. A guardare la storia nel suo complesso, è veramente questa la più bella Primavera Sacra, perchè rappresenta forse il principio della salvezza di due continenti.

Si può andare serenamente incontro all'avvenire, perchè in Africa, come ha detto il Duce, c'è posto e gloria per tutti.

Mario Dorato

IL DUCE AL TERMINILLO

Il tiro teso di Fanteria

Il tiro teso è il classico tiro del Fante.

È ben vero che nell'armamento della Fanteria sono state oggi introdotte armi a tiro curvo di notevole potenza (il mortaio d'assalto Brixia mod. 35 ed il mortaio da 81), la cui indispensabile funzione nella lotta è universalmente riconosciuta; il tiro teso, però, per le sue peculiari proprietà tattiche e balistiche, costituisce sempre la trama fondamentale del fuoco necessario ai Fanti per sostenere e decidere il combattimento, specie in guerra di movimento, nella quale è presumibile prevalgono i bersagli verticali scoperti, fermi e mobili, anche se di piccole dimensioni (uomini curvi, in ginocchio, a terra, procedenti carponi, strisciando, ecc.), su quelli orizzontali infossati od a cielo protetto.

Le sue caratteristiche sono:

a) notevole efficacia nello spazio e nel tempo, commisurata all'entità dell'obiettivo da battere;

b) facilità di esecuzione sui più svariati obiettivi anche a distanza errata d'alzo.

Efficacia, intesa nel senso più vasto, e facilità di esecuzione, discendono da numerosi elementi eterogenei, d'ordine vario, la disamina dei quali sarebbe molto utile ed interessante ai fini di una completa intelligenza del nostro argomento; ma esorbiterebbe dai limiti di questo studio. Perciò ci tratterremo soltanto sugli elementi d'ordine balistico che più particolarmente caratterizzano il tiro teso e che più facilmente si apprezzano, in quanto derivano da fattori positivi, determinabili agevolmente a priori.

Prima però di addentrarci nell'argomento, riteniamo conveniente mettere in rilievo la distinzione che comunemente si suol fare tra *efficacia tattica* ed *efficacia balistica*, distinzione che, per quanto non sembri a prima vista, ha, un'importanza pratica di particolare valore, specie nei riguardi del tiro teso.

Infatti, l'efficacia tattica si deve giudicare dalle perdite; vale a dire un tiro è tatticamente efficace, quando le perdite che esso infligge sono tali da farci raggiungere lo scopo desiderato. L'efficacia balistica invece si giudica dall'ampiezza del bersaglio in rapporto all'ampiezza della rosa. Il valore maggiore o minore di questo rapporto è, quindi, conseguenza di due quantità:

dimensioni del bersaglio;
dimensioni della rosa.

Ed è evidente che, quanto più ampio è il bersaglio e quanto più piccola è la rosa, tanto maggiore sarà l'efficacia balistica. Ne consegue che quest'ultima dipende, in particolare, dalla precisione. Quindi, un tiro preciso sarà sempre un tiro balisticamente efficace; potrebbe però non esserlo sotto il punto di vista tattico.

Sull'efficacia tattica influiscono, inoltre, il tempo, il terreno e tanti altri elementi casuali (intellettuali, morali, psicologici, ecc.); perciò essa non è facilmente apprezzabile. L'efficacia balistica, invece, dipendendo da elementi variabili secondo leggi determinate è, di più facile accessibilità; e quindi, debitamente approfondita nei particolari e convenientemente orientata ai fini tattici, ci potrà sempre dar modo di apprezzare, caso per caso, gli effetti del tiro su determinati bersagli e di sfruttarli ai fini bellici in relazione allo scopo da raggiungere.

Gli elementi fondamentali sui quali occorre soffermarsi per ben giudicare delle caratteristiche del tiro teso sono:

la precisione;
la giustezza;
la tensione della traiettoria;
la penetrazione del proiettile.

Essi sono i fattori positivi, determinati o determinabili, dell'efficacia balistica del tiro teso. Tradotti in dati numerici, caratterizzano le singole armi differenziandole fra loro.

Precisione e giustezza, considerate nel loro insieme, ci dànno modo di misurare l'esattezza del tiro; la tensione della traiettoria ci mostra le svariate possibilità di colpire, con maggiore o minore esattezza, determinati bersagli in relazione alla loro posizione, alla loro mobilità ed al terreno; la penetrazione, infine, ci dà la misura esatta, pratica, materiale degli effetti del tiro.

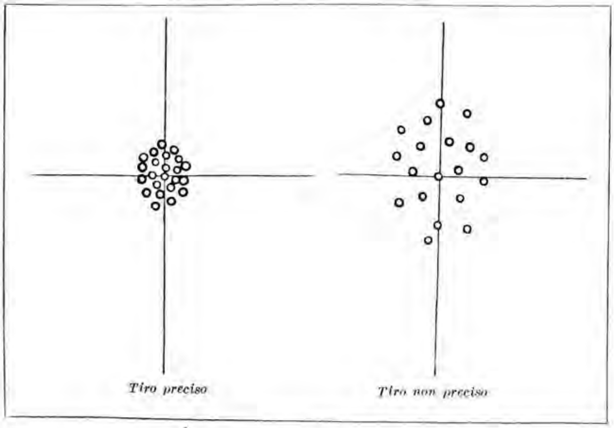


Grafico n. 1

PRECISIONE E GIUSTEZZA. — La precisione dipende dalle dimensioni della

rosa. Un tiro sarà perciò, tanto più preciso quanto più piccole sono le dimensioni (assi principali) della rosa ottenuta dopo un certo numero di colpi sparati con lo stesso alzo (grafico n. 1).

La giustezza dipende dalla posizione del centro della rosa rispetto al punto mirato. Un tiro sarà, perciò, tanto più giusto quanto più il centro della rosa ottenuta è vicino al punto mirato (grafico n. 2).

Quando il punto mirato ed il centro della rosa coincidono, il tiro dicesi *centrato*.

La precisione deriva dalla minore o maggiore perfezione che tecnicamente è possibile raggiungere nell'armonizzare le mutue dipendenze fra arma, sostegno e carica di lancio, da condizioni metereologiche incostanti, da variabilità di collimazione e da tutti gli altri elementi che agiscono in modo irregolare sul tiro: in sostanza, sono le cause accidentali che caratterizzano la maggiore o minore precisione. La giustezza deriva dalla posizione dei punti di mira, da variazioni costanti nelle condizioni metereologiche, da difetti costanti di collimazione; sono cioè, le cause sistematiche che influiscono sulla giustezza. Perciò, è possibile assoggettare la precisione alle leggi del Caso ed applicarvi, quindi, il calcolo delle probabilità, deducendone regole molto semplici e pratiche per la risoluzione di svariati problemi di tiro. La giustezza, invece, può essere, almeno in parte, corretta dal tiratore.

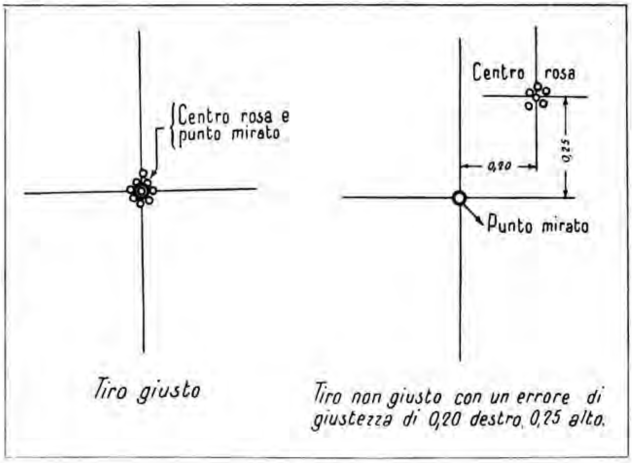


Grafico n. 2

Praticamente la precisione di un'arma si apprezza considerando le striscie contenenti la migliore metà dei colpi sparati, ossia le striscie del 50 %, dette appunto *striscie di precisione*. Com'è noto, queste striscie si possono ricavare tracciando sul bersaglio, che contiene la rosa, due rette parallele ad uno qualsiasi degli assi principali, una da una parte e una dall'altra degli assi stessi, in modo da limitare due superfici, a contatto lungo l'asse considerato, ciascuna delle quali contenga la quarta parte dei punti colpiti; ovvero col calcolo, moltiplicando *le deviazioni* medie per 1,69. Il valore della striscia, ossia della distanza che intercorre fra le due rette parallele sopra indicate (valore metrico), è uguale, con molta approssimazione, alla quarta parte, della corrispondente dimensione della rosa. Le striscie laterali, verticali, longitudinali si indicano rispettivamente con le lettere *E*, *F'*, *F* (grafico n. 3).

Precisione e giustezza sono qualità balistiche che tutte le armi debbono possedere. Per le armi a tiro teso rivestono un'importanza del tutto particolare perchè da essa dipende la certezza di colpire un determinato bersaglio col minor numero possibile di colpi. Le odierne formazioni di guerra, rade, sottili, spaziate in tutti i sensi, che alla rapidità delle apparizioni e degli occultamenti uniscono una ugualmente rapida capacità di movimento, impongono, spesso, l'impiego di armi tanto giuste e precise quanto è necessario perchè il bersaglio nella sua breve ed evanescente apparizione possa essere rapidamente colpito.

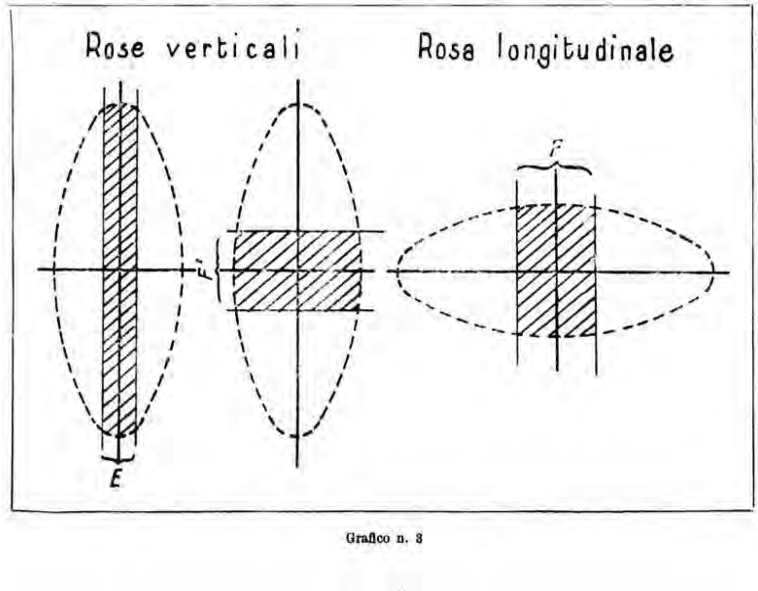


Grafico n. 3

Ma ciò non è sicuramente possibile se non quando l'ampiezza della rosa sia minore o almeno uguale all'ampiezza del bersaglio; giacchè qualora tale ampiezza fosse maggiore, un colpo, anche ben diretto ed a giusta distanza d'alzo, potrebbe non colpire il bersaglio.

Questo concetto trova conferma nella teoria della probabilità applicata al tiro, nella quale si insegna a trovare il per cento dei colpi che cadono su un determinato bersaglio,

quando di questo siano note le dimensioni e la distanza. Da tale teoria risulta che questo per cento è tanto più grande quanto più raggruppati sono i colpi e quanto più vicino è il centro della rosa al punto mirato, ossia quanto più il tiro è preciso e giusto.

Un rapido sguardo alle tavole di tiro sulle nostre armi a tiro teso ci mostra che la precisione diminuisce con l'aumentare della distanza. Ne consegue che, con l'aumentare della distanza, la probabilità di colpire diverrà sempre più piccola. Sorge, da ciò, la necessità della conoscenza, a priori, della distanza massima alla quale è ancora possibile conseguire un risultato di tiro soddisfacente. Il problema è facilmente risolubile con la teoria della probabilità applicata al tiro: basta stabilire il valore numerico (per cento utile dei colpi) del risultato minimo che si vuole conseguire, tenendo presente che il per cento pratico è, all'incirca, i 3/5 di quello teorico. Così per il fucile mod. 91 e per un bersaglio di uomo a terra, ammesso che sia sufficiente un risultato pari al 50 % dei colpi sparati, il limite di distanza di cui sopra risulterà di circa 300 metri.

Torna qui utile ricordare che la circolare 3500 del Comando del Corpo di Stato Maggiore prescrive, per il fucile o moschetto, quale distanza massima di tiro, la distanza suddetta. Considerazioni analoghe porterebbero a concludere che la distanza massima di tiro utile per il fucile mitragliatore è di circa 500 metri, quella a tiro diretto della mitragliatrice sui 700 ÷ 800 metri.

Riportiamo qui di seguito alcuni dati di precisione su alcune delle nostre armi a tiro teso.

ARMA	Valori delle striscie *E* ed *F'* alle distanze												Note
	200		300		400		450		500		1000		
	E	*F'*	*E*	*F'*	*E*	*F'*	*E*	*F'*	*E*	*F'*	*E*	*F'*	
Fucile mod. 91	0,06	0,07	0,09	0,11	—	—	0,14	0,18	—	—	0,52	0,62	(1) Striscie ottenute sperimentalmente al poligono del Centro Esperienze per Fanteria.
Moschetto mod. 91	0,05	0,09	0,09	0,13	—	—	0,16	0,21	—	—	0,64	0,96	
Fucile mitragliatore Breda mod. 30 (1)	0,30	0,37	0,56	0,40	0,60	0,70	—	—	0,94	0,73	—	—	
Mitragliatrice Fiat. mod. 35 (1)	—	0,32	—	0,47	—	0,65	—	—	—	0,81	—	1,70	
Pezzo da 47 mod. 35 (1):													
Granata da 47 mod. 35	—	—	—	—	—	—	—	—	0,45	0,40	—	—	
Granata perforante da 47 mod. 35	—	—	—	—	—	—	—	—	0,21	0,21	—	—	

Tensione della traiettoria. — La tensione della traiettoria si riferisce al grado di curvatura (grafico n. 4).

Una traiettoria sarà perciò tanto più tesa quanto più il suo andamento appare rettilineo.

La tensione dipende dalla velocità iniziale, dalle qualità statiche del proiettile, dall'angolo di elevazione, dall'angolo di caduta, dalla lunghezza della canna.

Le nostre armi a tiro teso hanno tutte una notevole velocità iniziale:

- fucile mod. 91 .... $V_0 = 700$ m/s
- moschetto mod. 91 .... $V_0 = 660$ m/s
- fucile mitragliatore Breda mod. 30 $V_0 = 630$ m/s
- mitragliatrice Fiat mod. 14 .... $V_0 = 660$ m/s
- mitragliatrice Fiat mod. 35 .... $V_0 = 750$ m/s
- pezzo da 47 mod. 35:
  - granata perforante da 47 mod. 35 $V_0 = 630$ m/s
  - granata da 47 mod. 35 ...... $V_0 = 250$ m/s

Evidentemente, poichè la tensione della traiettoria va riferita al grado di curvatura, il valore dell'ordinata massima può essere assunto come misura della tensione. Ecco alcuni dati al riguardo.

Fucile mod. 91: ordinata massima a { m. 300 = m. 0,31; m. 450 = m. 0,90

Moschetto mod. 91: ordinata massima a .... { m. 300 = m. 0,36; m. 450 = m. 1,09

Fucile mitragliatore Breda mod. 30 ordinata massima a .... { m. 300 = m. 0,50; m. 500 = m. 1,72

Mitragliatrice Fiat mod. 35: ordinata massima a .... { m. 300 = m. 0,20; m. 400 = m. 0,52; m. 500 = m. 0,83

Pezzo da 47 mod. 35: granata perforante da 47 mod. 35 .... m. 500 = m. 1,00

Granata da 47 mod. 35 .... m. 500 = m. 5,20

Il terzo elemento sopra specificato, e cioè l'angolo di elevazione, riveste particolare importanza agli effetti della tensione. Invero, al di là di un certo limite dell'angolo di elevazione, la traiettoria, pur mantenendosi molto tesa nel ramo ascendente, possiede, nel suo complesso, un notevole grado di curvatura, qualunque sia la velocità iniziale del proiettile.

Da ciò consegue che mentre con le armi che noi denominiamo a tiro teso è anche possibile, con determinati angoli di elevazione, l'esecuzione del tiro curvo, con le armi che noi denominiamo a tiro curvo è anche possibile, con determinati angoli di elevazione, l'esecuzione del tiro relativamente teso. Però, mentre alcune armi sono particolarmente adatte per il tiro teso, altre lo sono per il tiro curvo. In linea generale può dirsi che alle prime appartengono le armi che hanno canna lunga e grande velocità iniziale, potendo, in virtù di queste caratteristiche, raggiungere, a tiro teso, notevoli gittate; alle seconde appartengono le armi che hanno canna corta e piccola velocità iniziale, potendo, in virtù di queste caratteristiche, conseguire una notevole curvatura della traiettoria anche alle minori gittate.

Considerazioni teoriche, che non è qui il caso di riportare, consentono di stabilire, per angoli di elevazione minori di 10° ed angoli di sito compresi fra + 10° e — 5°, le seguenti regole dette *regole del tiro teso*:

1ª REGOLA.

I punti situati sulla stessa verticale possono essere raggiunti con lo stesso angolo di elevazione.

In altri termini (grafico n. 5): tanto il punto P quanto il punto M possono essere colpiti con lo stesso angolo di elevazione $\overline{T}\hat{O}\overline{P} = \overline{T^1}\hat{O}\overline{M}$.

2ª Regola.

Il tempo e la velocità non variano col variare dell'altezza del punto di arrivo sull'orizzonte.

Entrambe le suddette regole possono essere sostituite con il così detto *principio della rigidità della traiettoria: per angoli di elevazione non superiori ai 10° ed angoli di sito compresi fra + 10° — 5°, il punto di arrivo dista sempre ugualmente dall'origine di tiro.* In altri termini la linea di tiro, la linea di sito e la traiettoria formano un sistema rigido, così che il luogo dei punti di arrivo è un arco di circonferenza di raggio uguale alla distanza (grafico n. 6). In sostanza, mentre con le regole del tiro teso ammettiamo che le linee di eguale elevazione siano rette verticali, col principio della rigidità della traiettoria ammettiamo che queste linee siano archi di circonferenza di raggio uguale alla distanza.

Nell'impiego delle nostre armi a tiro teso facciamo uso della prima regola sopra indicata quando, misurata la distanza orizzontale, ci serviamo delle tavole di tiro per ricavare il corrispondente angolo di elevazione. Ci serviamo invece del principio della rigidità della traiettoria quando, stimata o misurata sulla linea di sito la distanza, puntiamo direttamente al bersaglio.

Tanto con le regole del tiro teso, quanto col principio della rigidità della traiettoria, si commette un errore in difetto per angoli di sito positivi, in eccesso per angoli di sito negativi. Per punti posti sopra all'orizzonte, l'errore è minore col principio della rigidità; per punti posti al di sotto dell'orizzonte, l'errore è minore con le regole del tiro teso.

Detti errori possono essere corretti mediante l'uso della tabella che dà i valori del complemento d'alzo per il sito. Tale complemento è la differenza tra l'elevazione che

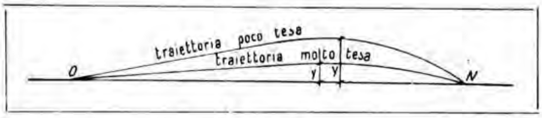


Grafico n. 4

l'arma dovrebbe effettivamente assumere e quella che noi invece assumiamo con le regole sopra esposte.

La correzione è positiva per siti positivi, è negativa per siti negativi.

Dalla tabella rilevasi che gli errori commessi, allorquando l'angolo di elevazione e l'angolo di sito siano compresi entro i limiti sopra indicati, e cioè di 10° per l'elevazione e di + 10° — 5° per il sito, sono effettivamente trascurabili. Oltre detti limiti cominciano ad essere sensibili e raggiungono valori tali che, in alcuni casi, la correzione si impone. Tuttavia, si tenga presente che, col tiro delle mitragliatrici, la correzione può essere ancora trascurata, dato che la dispersione dell'arma è normalmente sufficiente a compensare l'errore.

La tabella vale per tutte le armi.

Una delle conseguenze più importanti della tensione della traiettoria è data dalla possibilità di poter colpire un determinato bersaglio, anche errando nella stima della distanza. Però l'errore che può essere commesso deve essere minore di un certo valore detto *errore battuto in più o in meno o tolleranza nella stima delle distanze.*

Si abbia un bersaglio $A\ B$ (grafico n. 7) e siano:

$O\ E\ D$ la traiettoria che colpisce il bersaglio al centro E;

$O\ A\ C$ la traiettoria che sfiora il limite superiore del bersaglio;

$O\ F\ B$ la traiettoria che sfiora il limite inferiore.

Tabella dei valori del complemento d'alzo per il sito

Valori dell'angolo di sito negativi																		Valori Elevazione	Valori dell'angolo di sito positivi																	
180	170	160	150	140	130	120	110	100	90	80	70	60	50	40	30	20	10		10	20	30	40	50	60	70	80	90	100	110	120	130	140	150	160	170	180
Valore della correzione (—)																			Valore della correzione (+)																	
1	1	1	1	1	1	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	50	—	—	—	—	—	—	—	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	—	—	—	—	100	—	—	—	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2	2	2	2	2	2
4	4	4	3	3	3	3	2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	—	150	—	1	1	1	1	1	2	2	2	2	3	3	3	3	4	4	4	4
7	7	6	6	5	5	5	4	4	3	3	3	2	2	2	1	1	—	200	1	1	1	2	2	2	3	3	4	4	5	5	6	6	7	7	8	8
11	11	10	9	9	8	7	7	6	6	5	4	4	3	3	2	1	1	250	1	1	2	3	3	4	5	6	6	7	8	9	10	10	11	12	13	14
16	15	15	14	13	12	11	10	9	8	7	6	6	5	4	3	2	1	300	1	2	3	4	5	6	8	9	10	11	12	14	15	16	17	19	20	21
21	21	20	19	18	17	16	14	13	12	11	9	8	7	5	4	3	1	350	2	3	4	6	8	9	11	13	15	16	18	20	22	24	26	28	30	33
31	30	28	26	25	23	22	20	18	17	15	13	11	9	8	6	4	2	400	2	4	6	9	11	13	16	19	21	24	26	29	32	35	39	42	46	50
42	40	38	36	34	32	29	27	25	23	20	18	16	13	11	8	5	3	450	3	6	9	12	16	19	23	27	31	35	39	44	49	54	59	65	71	78
55	52	50	47	44	42	39	36	33	31	27	24	21	17	14	11	7	4	500	4	8	13	17	22	28	34	40	46	53	61	70	80	90	103	117	—	—
70	67	65	61	58	55	52	48	44	41	37	33	28	24	20	15	10	5	550	6	12	19	26	34	42	51	61	72	86	103	124	—	—	—	—	—	—
90	87	83	79	75	72	68	63	59	54	50	44	39	33	27	21	15	8	600	9	18	29	41	56	73	95	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
116	111	107	103	98	94	89	83	78	73	66	60	53	46	39	31	22	11	650	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
147	142	137	132	127	122	117	110	104	98	91	83	75	66	56	45	33	18	700	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
183	178	174	168	163	158	152	145	138	131	123	114	104	94	82	69	53	31	750	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
230	225	220	214	209	203	197	190	183	176	167	158	148	137	124	110	93	68	860	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

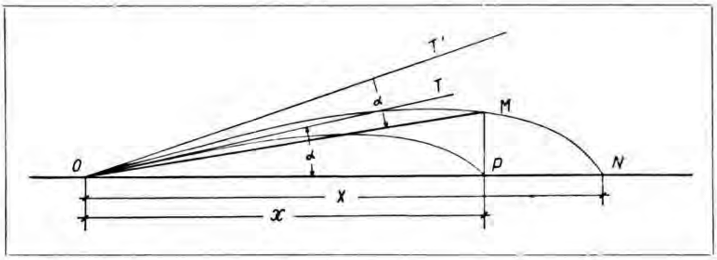


Grafico n. 5

La traiettoria *O E D* è data dall'alzo esatto per la distanza *O E*; la traiettoria *O A C* è data da un alzo errato in più delle quantità *E C*; la traiettoria *O F B* è data da un alzo errato in meno della quantità *F E*. Il tratto *E C* dicesi *errore battuto in più*, il tratto *F E* dicasi *errore battuto in meno*. Evidentemente, se l'errore è maggiore di uno dei tratti *E C* od *F E*, il bersaglio non può essere colpito. La somma dei due tratti *E C* ed *F E* = *F C* dicesi *errore battuto totale*, il quale è perciò la distanza compresa fra le intersezioni con la linea di mira delle traiettorie sfioranti il limite superiore ed inferiore del bersaglio.

Evidentemente, quanto più piccolo è l'angolo di caduta tanto maggiore è il valore dell'errore battuto. Consegue da ciò che, essendo l'angolo di caduta tanto più piccolo quanto più tesa è la traiettoria, l'errore che si può commettere nella stima della distanza è tanto più grande quanto più la traiettoria è tesa; ossia la *possibilità di colpire un bersaglio, allorquando si commette un errore nella stima della distanza, è in ragione diretta della tensione della traiettoria*. E poichè nella striscia di terreno ove il Fante combatte, la stima esatta delle distanze non è certo possibile, mentre invece sono possibili errori anche grossolani, ne consegue che *le armi a tiro teso sono quelle che meglio rispondono alle esigenze del combattimento, specie in guerra di movimento*.

L'errore battuto si misura sulla linea di mira; esso è perciò indipendente dal terreno. Tanto l'errore battuto in più, quanto l'errore battuto in meno, hanno un valore diverso a seconda del punto al quale si mira. L'errore battuto totale risulta però indipendente dal punto mirato, una volta fissata l'altezza del bersaglio, e risulta tutto in più o tutto in meno se si mira agli estremi del bersaglio stesso. Da ciò consegue che è opportuno puntare al centro del bersaglio allorquando si ignori di quanto si sia errato nella stima della distanza.

Nella teoria del tiro si suole considerare anche lo *spazio battuto*, ossia il tratto di terreno entro cui un bersaglio di determinata altezza è sempre colpito dalla traiettoria media. Si suole distinguere lo *spazio battuto teorico* (quando il terreno è parallelo alla linea di mira) dallo *spazio battuto reale* (quando il terreno è in pendenza o contro pendenza): il primo è uguale all'errore battuto, il secondo può essere minore (bersaglio su terreno in contropendenza), o maggiore (bersaglio su terreno in pendenza) (grafico n. 8).

Evidentemente, man mano che aumenta l'angolo di caduta diminuisce lo spazio battuto. Ne consegue che *per le armi a tiro teso, lo spazio battuto è tanto più grande quanto più grande è la tensione della traiettoria*.

Su terreno parallelo alla linea di mira, quando l'ordinata massima della traiettoria a tiro teso sia uguale o

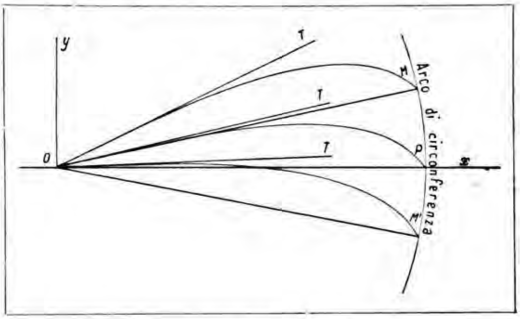


Grafico n. 6

minore dell'altezza del bersaglio, si avrà uno spazio ininterrottamente battuto dall'origine di tiro al bersaglio stesso e anche oltre, sempre che la linea di mira venga diretta al punto di altezza non maggiore della differenza fra l'altezza del bersaglio e l'ordinata massima della traiettoria. Mirando al centro, la condizione sarà realizzata quando l'ordinata massima sia non maggiore di metà altezza del bersaglio. In questo caso il valore dello spazio ininterrottamente battuto è dato dalla somma della distanza del bersaglio e di metà dell'errore battuto totale.

In pratica, la determinazione dello spazio ininterrottamente battuto potrà tornare utile nell'organizzazione dei fuochi fiancheggianti di mitragliatrici per la scelta opportuna delle postazioni e delle distanze di tiro quando, col

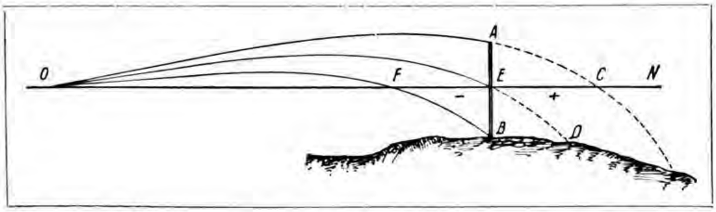


Grafico n. 7

fuoco di un'arma o di più armi, si voglia vietare il transito al nemico per un lungo tratto della fronte.

Le suddette considerazioni ci suggeriscono le regole alle quali occorre attenersi per colpire un determinato bersaglio situato a distanza maggiore o minore di quella relativa all'alzo impiegato.

Allorquando sia noto il valore di questa maggiore o minore distanza, come, ad esempio, quando col fucile mod. 91 si tira, con alzo rovesciato, a 100 o 200 metri, poichè il principio della rigidità della traiettoria ci consente di abbassare od inalzare la traiettoria stessa a nostro piacimento entro i limiti di validità del principio, basterà puntare, per colpire il segno, basso o alto rispetto a questo, di una quantità uguale rispettivamente all'ordinata positiva o negativa della traiettoria alla distanza del bersaglio stesso (grafico n. 9).

Quindi:

col fucile 91, usando l'alzo rovesciato, esatto per la distanza di 300 metri, se il bersaglio si trova a 100 o 200 metri, il puntamento deve essere diretto a circa 28 centimetri sotto il segno; usando l'alzo abbattuto, esatto per la distanza di 450 metri, se il bersaglio si trova a 400 o 500 metri, il puntamento deve essere diretto rispettivamente basso di 42 centimetri, alto di 58 centimetri.

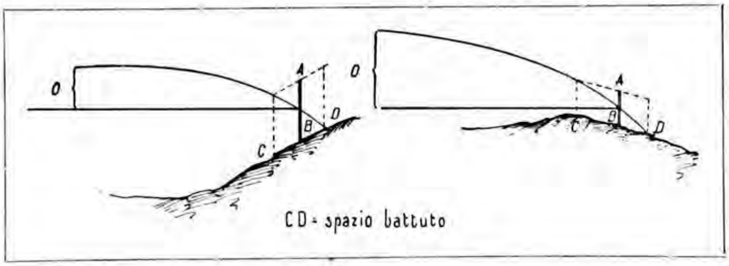


Grafico n. 8

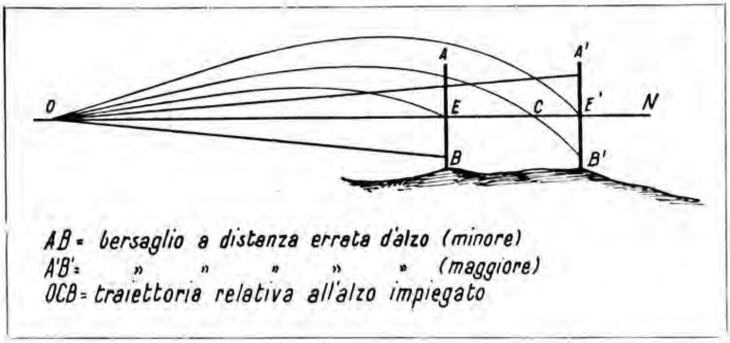


Grafico n. 9

La regola non può, però, trovare, come è ovvio, pratica applicazione in combattimento ove, oltre a non essere possibile una stima della distanza sufficientemente esatta, riesce, altresì, difficile apprezzare quando questa sia maggiore o minore dell'alzo impiegato.

Trattando dell'errore battuto, dicemmo che, in questo caso, è conveniente puntare al centro. Facili considerazioni ci inducono a meglio precisare la regola, distinguendo i bersagli alti dai bersagli bassi ed indicando il punto facilmente individuabile al quale dirigere la linea di mira.

In combattimento, contro bersagli alti, conviene puntare al centro (uomini in piedi a metà del tronco); contro bersagli bassi, al piede del bersaglio (uomini a terra o in parte nascosti al limite inferiore visibile).

Nel primo caso, si utilizza l'errore battuto in più o l'errore battuto in meno; nel secondo caso, si utilizza soltanto l'errore battuto in meno, il che porterebbe a non colpire il bersaglio quando questo fosse a distanza maggiore di quella dell'alzo impiegato. Però, si tenga presente che nel tiro col fucile o moschetto, o fucile mitragliatore, essendo le distanze massime di tiro limitate a 300 e 500 metri rispettivamente, mentre non sono possibili notevoli errori nella stima delle distanze, il puntamento basso è sempre compensato dalla dispersione. Con le mitragliatrici, poichè la distanza massima di tiro, a puntamento diretto, si aggira sui 700÷800 metri, se si tratta di bersagli alti, l'errore battuto in più o l'errore battuto in meno è sufficiente a compensare l'inesatta stima della distanza; se si tratta di bersagli bassi, la dispersione offre, parimenti, sufficiente compenso. Comunque il tiro delle mitragliatrici può e deve essere eseguito previo aggiustamento.

Contro bersagli in moto verso l'origine di tiro conviene sempre puntare ai piedi del bersaglio, contro bersagli in moto nel verso del tiro conviene sempre puntare alla testa od al petto.

La tensione della traiettoria ci consente altresì di raggiungere una maggiore efficacia in determinate condizioni di terreno, per effetto dei rimbalzi, i quali sono normalmente facilitati dalla tensione, che, determinando piccoli angoli di caduta agevola, lo scivolamento dei proiettili.

In genere, sono molto utili i rimbalzi dei colpi corti; ma lo sono anche quelli dei colpi lunghi perchè possono colpire elementi retrostanti.

Si ricordi che la traiettoria di rimbalzo è meno tesa della traiettoria dalla quale il rimbalzo proviene. Può perciò, talvolta, colpire elementi defilati al tiro teso.

Grafico n. 10

Un inconveniente cui dà luogo la notevole tensione della traiettoria è dato dalla profondità delle zone defilate, che si hanno allorquando un ostacolo si frappone tra l'origine di tiro ed il bersaglio. Più la traiettoria è tesa e più grande è il valore della zona defilata (fig. 10).

Questa particolarità rende necessario, nel campo tattico, l'intervento del tiro curvo, che così integra e valorizza (non sostituisce) il tiro teso in quanto, annullando per così dire, il defilamento, obbliga l'avversario a scoprirsi (quando non lo distrugge) per farlo cadere sotto l'azione micidiale di questo.

La penetrazione. — La penetrazione si riferisce alla maggiore o minore capacità penetrativa che il proiettile ancora possiede all'arrivo sul bersaglio. Dipende dalla velocità residua di traslazione e di rotazione assiale, dal peso del proiettile, dal suo calibro, dalla sua forma, dall'angolo di impatto, dalla resistenza del mezzo colpito.

La velocità residua di traslazione e quella di rotazione assiale, unitamente al peso del proiettile, sono gli elementi essenziali della forza viva residua: forza viva di traslazione e forza viva di rotazione.

Ciò che però influisce in modo veramente notevole sulla capacità penetrativa del proiettile è l'angolo di impatto.

È noto come la massima penetrazione si abbia quando quest'angolo è di 90 gradi. Perciò su di un bersaglio verticale, diminuendo l'angolo di caduta si ha un aumento di penetrazione; accade l'inverso su di un bersaglio orizzontale. Ne consegue che il tiro teso, che è anche caratterizzato, come sappiamo dalla piccolezza dell'angolo di caduta, *è il più idoneo per conseguire effetti di penetrazione rilevanti su bersagli verticali resistenti.*

CONCLUSIONE

Abbiamo detto in principio che le caratteristiche del tiro teso sono:

a) la notevole efficacia nel tempo e nello spazio;

b) la facilità di esecuzione sui più svariati obiettivi, e abbiamo fatto rilevare come precisione e giustezza, tensione della traiettoria e penetrazione del proiettile, siano gli elementi fondamentali di questa efficacia, che le armi a tiro teso posseggono in grado elevato.

Soggiungiamo ora che codesti elementi hanno valore pratico applicativo soltanto quando siano considerati in senso relativo, intendiamo dire cioè in rapporto allo scopo da raggiungere. Occorre, però, conoscere perfettamente il meccanismo della loro variabilità per trarne le norme necessarie per il migliore sfruttamento delle possibilità che detto tiro presenta.

Questo concetto, anche se non palesemente espresso, ci ha condotto a dedurre, dallo studio della precisione e giustezza, i limiti entro i quali deve essere eseguito il tiro teso delle armi individuali e collettive del Fante; del pari, ci ha suggerito alcune regole particolari di puntamento nello studio della tensione della traiettoria, mostrandoci la grande importanza dell'errore battuto, che dalla tensione direttamente consegue. Una tale importanza ci potrà essere maggiormente manifesta quando si pensi all'entità degli errori che si possono commettere nell'apprezzamento della distanza e si consideri che questi errori possono facilmente, anzi sicuramente, subire un notevole aumento per svariatissime cause sulle quali sarebbe inutile soffermarci.

Solo realizzando errori battuti di notevole estensione ci sarà possibile eliminare i dannosi effetti di siffatta evenienza, normale nel combattimento.

La tecnica delle armi di questi ultimi anni si è particolarmente rivolta alla realizzazione di armi che consentano un tiro estremamente teso, onde rendere inutile, almeno alle piccole e medie distanze, il cambiamento dell'alzo. E già siamo a buon punto, tanto è vero che nelle nuove armi individuali, sia semplici che automatiche o semiautomatiche, si tende ad avere linee di mira fisse, studiate su apposite distanze di punto in bianco.

Di pari passo progredisce la tecnica penetrativa del proiettile giacchè questa è, in ultima analisi, legata a quella per il tramite della velocità iniziale, che deve raggiungere valori elevatissimi, sia per realizzare grandi errori battuti, sia per realizzare grandi penetrazioni.

Come è noto, la dottrina tattica di tutti gli eserciti è orientata alla guerra di movimento: in questa, e lo abbiamo accennato, si presenteranno, per forza di cose, bersagli verticali numerosi, mobili e variamente spaziati sul terreno dell'azione.

Su di essi il tiro teso potrà avere buon gioco, sempre quando chi lo adopera sappia sfruttarne le caratteristiche tecniche in relazione ai fini pratici (cioè tattici) da conseguire.

Per ottenere questo occorre che quadri e truppe conoscano bene le proprie armi sia dal punto di vista teorico come dal punto di vista pratico. Tutti i comandanti di squadra, capi-arma e puntatori per le armi collettive, e tutti i Fanti, per quelle individuali, debbono considerare la propria arma da fuoco, come parte viva di loro stessi, pulsante col ritmo del loro cuore ed agente con tale ritmo, indefettibilmente e con efficacia meditata, sul nemico da distruggere.

Federico Patroncini

Collegamenti in montagna

Abbiamo già avuto occasione di accennare, su questa stessa Rivista (1), all'importanza rivestita dai collegamenti nella guerra di montagna.

Sta di fatto però che, in sostanza, con l'articolo al quale vogliamo riferirci, ci limitammo ad impostare un problema segnalandone, in pari tempo, la complessità.

Frattanto, formazioni e dotazioni hanno subìto — tanto in Italia quanto all'estero — una continua alternativa di evoluzioni ed i mezzi sono accresciuti in numero ed in potenza, di pari passo con la segnalazione di finalità e di bisogni sempre più ingenti.

Ma, in questa ridda vorticosa di cose nuove, due termini del problema hanno continuato a sussistere nella loro primitiva essenza e cioè:

l'aspetto della montagna;

la necessità di collegamenti adatti allo speciale ambiente, dato che quanto basta in pianura spesso non va più bene al cominciar dell'erta.

Una constatazione del genere, fatta ad un anno di distanza (e, per il nostro secolo, un anno vuol dir molto), oltre a metterci il cuore in pace nei riguardi del tempo speso per crearci una base di partenza, non può che spronarci a continuare le ricerche, appena appena iniziate.

Queste ricerche dovrebbero metterci al più presto in possesso di una somma di nozioni teorico-pratiche, di una guida, di un qualche cosa insomma di sicuro e di sufficiente per l'impostazione di un ragionamento.

Purtroppo invece, nè in casa nostra nè fuori di casa nostra, la massa degli studiosi si occupa, molto diffusamente, dell'argomento.

E allora, dobbiamo per questo abbandonar l'impresa?

No. Una ineluttabilità di tal fatta non può toccarci, dato che nulla ci vieta il ricorso ad una maestra sempre pronta a dar dei buoni consigli a chi mostra d'apprezzarla: all'esperienza.

Parola questa che non vuol significare stolido empirismo, ma norma teorica già confortata dalla sanzione della pratica.

Comunque sia però, è bene tener presente che, in materia di collegamenti, la stessa esperienza non può vantare origini molto lontane.

Ce ne potremmo convincer subito riesumando la testimonianza di un certo generale per il quale il telefono costituì un mezzo buono tutt'al più « *pour assurer des communications courtes* » e mai per « *relier l'artillerie et l'infanterie à une distance toujours assez grande* ».

Lo stesso personaggio poi, per il solo fatto di essersi imbattuto, durante una manovra, in un segnalatore « *qu'avait perdu completement la mémoire, troublé qu'il était par la presence d'officiers* .... » saltò talmente il fosso dei mezzi fototelegrafici, da finir col ritenere che, per il collegamento fanteria–artiglieria « *le fusil suffit, en mettant, au besoin, le kepi au bout du canon !* ».

(1) *Le trasmissioni nella guerra alpina*; febbraio 1936.

Il benevolo lettore — ci par già di vederlo — sgranerà tanto d'occhi ad un racconto del genere e ritornerà con la mente all'età della pietra.

Invece non è proprio il caso di intraprendere un viaggio tanto lungo, perchè i fatti enunciati si svolsero in Francia appena nel 1909 (cioè dopo la guerra russo–giapponese).

Per di più, quel tal generale non era affatto quel che oggi potrebbe sembrare, ma un valente ufficiale — il Percin (1) — vale a dire uno di coloro che concepirono, per i primi, l'importanza del binomio fanteria–artiglieria nell'economia generale della battaglia (2).

Il che sta a significare che, nel 1909, l' « *esperienza* » non era poi tanta (3), anche per chi avesse voluto ricorrere al sapere degli altri.

Verso la fine del 1916, una divisione di fanteria (la 18ª) occupò, sulle Dolomiti, il tratto di fronte svolgentesi, per una ventina di chilometri, fra i passi di Falzarego e di Ombrettola.

Lo sviluppo totale della rete telefonica impiantata per la circostanza comprese ben 330 chilometri di linee a circuito misto (4) talmente frastagliate, sminuzzate e proiettate in avanti da imporre la convivenza, a contatto di gomiti, delle vedette di fanteria e dei telefonisti del genio (5).

Fra gli impianti del momento illustrati nella cartina 1 più caratteristici e degni di nota appaiono « *oggi* » :

a) i collegamenti stesi fra 64 posti avanzati ed altrettanti comandi di plotone o di compagnia di fanteria (6);

(1) *La liason des armes* – Paris 1909.

(2) Veramente il materiale francese del 1909 (tipo Dieudonné) era tale da scoraggiare i più accesi futuristi. Quello che invece meraviglia (costituendo però una riprova della diffidenza con la quale i comandi hanno accolto sovente l'apparire dei cosidetti « mezzi tecnici ») è la sconfitta del segnalatore.

Dal 1909 ai giorni nostri gli apparati fototelegrafici son rimasti all'incirca gli stessi.

Chi scrive ricorda anzi di aver avuto, da un glorioso superstite di Makallè, la descrizione dei servizi resi nel '96, dagli eliografi del distaccamento Galliano.

È chiaro quindi che quanto ebbe a constatare il Percin doveva essere addebitato tutto al segnalatore e per niente al materiale che — del resto — si era già coperto di gloria in Algeria.

(3) Quattro anni dopo però (1913) le nostre Norme Generali, associavano già al criterio tattico del « collegamento » quello tecnico del « mezzo » con l'affermare che « *in offensiva è necessario provvedere al più presto a collegare fra loro i comandi di G. U. con quei mezzi che si hanno a disposizione e per i quali occorre generalmente l'opera del genio* ».

Vedremo poi a quali inconvenienti dette luogo quel « *generalmente* ».

(4) Le quali fornirono un buon materiale alla intercettazione austriaca, come ebbero a dichiararci i telefonisti nemici fatti prigionieri a Monte Sief.

È da notare però che anche noi intercettavamo a meraviglia da quest'ultima stazione, la quale, nonostante tutti gli insegnamenti desunti a nostre spese, continuava pur essa ad esser servita da linee a circuito misto.

(5) Come è noto, la fanteria non disponeva, nel 1916, di specialisti e di materiali propri e, pertanto, i suo collegamenti venivano impiantati ed eserciti dalle sezioni telefoniche divisionali del genio.

(6) 11 in regione Valparola; 7 in regione Lana–Sief; 5 in regione Livinallongo; 12 in regione Ciampovedil; 7 in regione Fedaia; 22 in regione Marmolada–Ombrettola.

b) i collegamenti richiesti da enti vari, di fanteria e di artiglieria, con quattro proiettori (1);

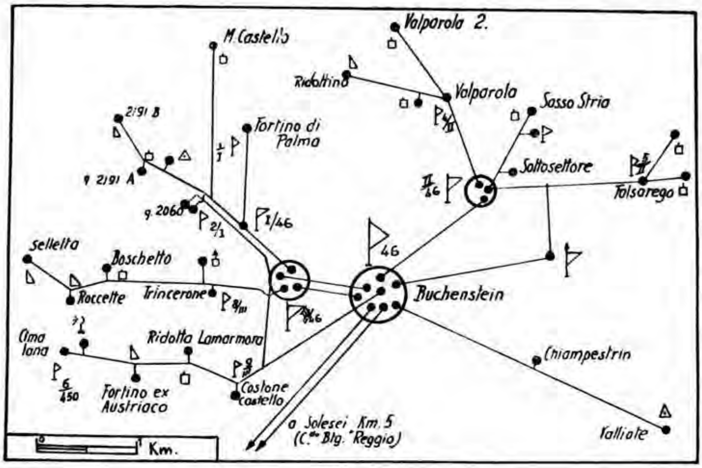
c) i collegamenti rudimentalmente attuati per assicurare la cooperazione fra i reparti di fanteria ed alcune unità di artiglieria (2);

d) i collegamenti effettuati, per ragioni varie, fra enti diversi (3).

E tutto questo, ben si comprende, a prescindere dalle trasmissioni in atto fra il comando di divisione e quelli di brigata, di reggimento, di battaglione, ecc.

L'intiero dispositivo che ora si esamina era servito da 180 apparati G. M., a chiamata fonica, i quali — come si ricorderà — non potevano far capo ai centralini perchè erano sprovvisti della ordinaria macchinetta magneto-elettrica.

Del resto, anche i primi apparati a chiamata magnetica (Anzalone, SITI, SITP, ecc.) non sempre riuscivano ad azionare gli sportellini dei complessi di commutazione, per deficienze di costruzione.



Cartina n. 1

Comunque sia, sta di fatto che una simile eterogeneità di materiali, oltre ad originare una netta separazione fra le reti di artiglieria e quelle di fanteria, ebbe una notevole influenza sulla organizzazione del servizio di linea e di stazione.

Pertanto, difettando in genere il materiale e non prestandosi quello a chiamata fonica alle ordinarie operazioni di commutazione, si dovettero rilevar subito questi inconvenienti:

1) *Impiego in una stessa centrale di un numero stragrande di apparati capolinea.*

Per portare un esempio, ricorderemo che nella baracchetta ospitante, a Buchenstein, il comando del 46° fanteria, si allineavano, su una specie di scaffale, ben otto « cassettine » le quali non avrebbero avuto ragione di esistere, se fosse stato possibile disporre di uno solo degli attuali centralini a 10 linee. Nè è a credersi che un simile stato di cose dovesse verificarsi solamente in alta montagna.

Anche sul fronte isontino, accaddero su per giù le stesse cose, quantunque la 2ª e la 3ª armata disponessero, fin dall'inizio della guerra, di materiali più numerosi e perfezionati di quelli assegnati alle altre.

La 18ª compagnia telegrafisti, ad esempio, si trovò a dovere eseguire nel 1917, sul Crni–Krib, per il comando della 33ª divisione, dislocato nella « Buca Milano » l'impianto illustrato in figura n. 2, dalla quale è facile arguire quale groviglio di fili, malamente isolati, dovesse dipanarsi nelle adiacenze del predetto comando.

2) *Impiego su di una sola linea di una infinità di apparati messi fra loro in derivazione.*

Ad un siffatto modo di stabilire delle reti di collegamento, imposto dalla sproporzione esistente fra le richieste d'impianti ed il materiale del quale era dato disporre vanno connessi, fra l'altro, tutti quei fenomeni di attenuazione dei quali i comandi non vollero mai rendersi conto, allorquando la celerità del servizio scendeva al disotto del normale.

A questo proposito, vale proprio la pena di ricordare, per non allontanarci troppo dall'esempio addotto per il primo, la linea che collegava, nel 1916, la compagnia alpini di Passo Ombrettola e che non si trovava mai libera, perchè doveva servire ad una infinità di utenti.

Su di essa erano infatti derivate ben 10 stazioni (Cima Croda – Baraccamenti di sinistra – Proiettore da 90 – Passo Ombrettola – Cima Ombrettola – Camorcera superiore – Camorcera inferiore – Sottocostone – Strozzatura e Costoncino).

Questo dovrebbero ricordare tutti coloro che credono di poter assegnare una stazione radio a chiunque richieda di esser collegato, come se le stesse gamme d'onda non avessero, pur esse, dei limiti!

Ma, con l'intrattenerci troppo a lungo sulle vette delle Dolomiti, nell'anno di grazia 1916, potremmo anche attirarci una taccia di parzialità e di ristrettezza di vedute.

Ce ne liberiamo subito saltando a pie' pari un paio d'anni ed inducendo il lettore a percorrere qualche centinaio di chilometri, per portarsi fino alla catena della Malakastra (Albania).

Ivi, nel luglio 1918, durante le operazioni svolte dalla brigata Savona in direzione di Berat, la 110ª compagnia telegrafisti impiantò la rete telefonica risultante dalla cartina n. 3, la quale somiglia in modo impressionante alla cartina n. 1.

E, stando così le cose, sembra del tutto inutile il soffermarsi ancora sull'argomento.

3) *Impossibilità di commutare le conversazioni svolte su due linee diverse.*

A questo inconveniente il personale delle compagnie divisionali tentò di rimediare, nei primi tempi della guerra, in diversi modi.

Uno di questi, attuato presso il comando tattico della 18ª divisione (Moè) ed abbastanza curioso, contemplò l'uso di un pezzo di tavola i cui fori di commutazione

(1) Monte Toppa, Pizzo Serauta, Passo Ombretta, Fortino ex austriaco.

(2) Gruppo obici di Monte Toppa; batteria da campagna di Monte Padon; 78° gruppo artiglieria (Pallua); I/1° artiglieria da campagna; batteria da montagna di Punta Serauta.

(3) Sezioni mitragliatrici; sezioni da 42 di Costone Brenta e del Panettone; 12ª compagnia minatori; 8ª compagnia zappatori; posti di corrispondenza del Cappello di Napoleone, ecc., ecc.

altro non erano che dei bossoli di cartuccia 91, privati delle pallottole destinate, dal canto loro, a funzionare da spine (figura n. 4).

Questo per quanto riguarda i materiali di stazione, in merito ai quali devesi però avvertire che i procedimenti primordiali fin qui descritti non si estesero, per fortuna, al di là dei comandi di divisione.

Di massima, verso il tergo, si ebbero impianti più perfezionati e, quando i mezzi non fecero difetto, se ne ebbero anche dei perfetti e di gran mole.

La figura n. 5 si riferisce appunto ad uno di questi ultimi, con l'offrire la visione di uno dei pannelli di permutazione e di protezione della centrale telefonica del comando supremo, messa in opera ed esercita dalla 7ª compagnia telegrafisti.

E poichè, in retrovia, si ebbero possibilità di lavoro molto maggiori che in prima linea, ne conseguì che le meravigliose doti di artigiano delle quali il soldato nostro è fornito dettero frutti copiosi, specialmente nell'ambito dei piccoli laboratori di circostanza che le compagnie telegrafisti d'armata e di corpo d'armata allestirono, con i primi mezzi dei quali poterono usufruire.

Sorse così, spontaneamente, una produzione in posto, ispirata a necessità sentite e reali e tanto più perfezionata per quanto veniva a trovarsi liberata da ogni sorta di pastoie di indole commerciale.

Ne danno una riprova evidente le belle centrali di commutazione che la 1ª compagnia telegrafisti costruì a Venezia (fig. n. 6) ed i materiali di stazione veramente ottimi che uscirono dal laboratorio della 5ª, a Selva di Cadore, ed a Bassano, della 22ª a Belluno, dei telegrafisti della 6ª armata a Thiene, ecc. ecc.

Figura n. 2

A proposito della 1ª compagnia telegrafisti (che ebbe una rete di oltre 3000 chilometri di linea) se lo spazio non difettasse, sarebbe certamente di grande interesse la descrizione dei lavori in cavo effettuati dal suo personale, con modalità e procedimenti tali da dar dei punti a qualsiasi industria specializzata in operazioni del genere.

Comunque sia però, le compagnie divisionali, cioè quelle operanti a stretto contatto col nemico, non potendo usufruire delle facilitazioni concesse alle consorelle di retrovia, dovettero lottare continuamente con la deficienza dei materiali la quale, come n'è noto, influì direttamente sui criteri d'impiego dei collegamenti avanzati.

Del resto, nemmeno nelle retrovie si andò immuni da inconvenienti, perchè i mezzi creati in posto differivano da compagnia a compagnia e questa mancanza di « normalizzazione » ebbe pur essa i suoi effetti nocivi, nei confronti del rendimento del servizio.

Passando poi dai materiali di stazione a quelli di linea, è il caso di aggiungere che i cordoncini di fanteria e di cavalleria si dimostrarono di difficile impiego, per elevata resistenza elettrica e — soprattutto — per deficiente resistenza meccanica.

Tali cordoncini furono ben presto rimpiazzati da quello del genio, ed anche da filo nudo e da cavi armati o sottopiombo, nelle regioni sottoposte a frane e valanghe.

I procedimenti di stendimento dei varî conduttori non furono di molto diversi da quelli tuttora in uso, se si eccettua la forza delle « *sezioni* » che si adeguò alle circostanze, risultando ridottissima nelle condizioni più favorevoli ed enormemente aumentata dai portatori, quando si trattò di operare in alta montagna o sul ghiacciaio.

Particolarmente utile apparve, a Col di Lana, l'uso dei cani stenditori, opportunamente addestrati a correre fino a Monte Sief, durante le più spaventose bufere di fuoco, svolgendo del sottile cordoncino allogato su un tamburello che portavano sulla schiena.

Uno stato di cose come quello finora prospettato (che non subì sensibili variazioni fino all'epoca del ripiegamento sul Piave) può essere così sintetizzato:

a) assoluta prevalenza dei mezzi a filo, data l'esiguità dei mezzi ottici e radio a disposizione;

b) enorme sviluppo delle reti del genio, causata dalla mancata assegnazione di personale e di materiale tecnico alla fanteria;

c) eccessivo impiego di apparati telefonici, derivante dalla impossibilità di inserire i G. M., a chiamata fonica, nei comuni centralini e dalla scarsezza di questi ultimi, anche quando disponevasi di telefoni a chiamata magnetoelettrica;

d) enorme eterogeneità dei tipi di materiale di stazione, militante a tutto svantaggio della celerità e del rendimento del servizio;

e) ramificazione dei collegamenti avanzati praticata fino all'inverosimile, cioè fino a pochi metri dal nemico, con tutti gli inconvenienti annessi e connessi alla intercettazione (1).

È il caso di ricordare però che, anche nel campo austriaco, le cose non andarono molto diversamente (se si esclude una maggior robustezza degli apparati telefonici, pure essi a chiamata fonica) come potemmo constatare ogni qualvolta si ebbe agio di metter piede in una centrale nemica.

Quella della selletta del Sief (caduta nelle nostre mani, con la conquista del Col di Lana, il 18 aprile 1916) oltre alla solita pletora di apparati ed al consueto groviglio disordinato di filo telefonico bianco e finissimo, presentava una particolarità tutta sua. Quella di riunire, in un posto unico, tanto i collegamenti della fanteria messa a presidio della posizione, quanto quelli di artiglieria, con l'osservatorio, con i pezzi e con i lontani comandi di Arabba e di Corvara.

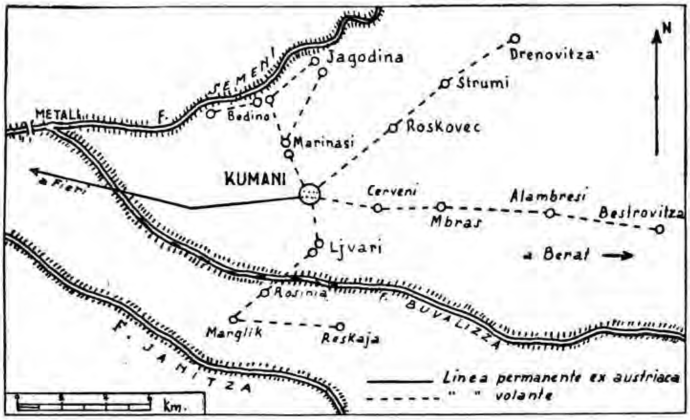
Promiscuità di servizio questa che non fu mai praticata da noi e che risultò molto nociva all'avversario perchè, col primordiale impianto illustrato nella figura 7 e consistente in una rete di prese di terra, fatte affluire a dei comuni dispositivi di trasmissione e di commutazione, fu possibile ai nostri telefonisti di intercettare delle conversazioni di alto valore perchè provenienti da importanti comandi di fanteria e di artiglieria.

A vent'anni di distanza dal periodo già considerato, le grandi manovre degli anni XIII e XIV hanno

(1) Questa ramificazione — sia pure con le dovute proporzioni — non può essere esclusa nemmeno oggi, in vista del frazionamento che le truppe operanti in montagna subiscono in rapporto a quelle operanti in pianura.

offerto una visione abbastanza esatta della nostra futura guerra.

Cioè guerra che presuppone una difficile azione di comando, basata sulla manovra di un complesso di forze destinate ad agire con braccio molto più lungo di quello adottato in pianura e mediante una serie di movimenti svolti con perfetto sincronismo tanto in basso quanto in alto, appunto perchè, in montagna, il successo può improvvisamente delinearsi ovunque.



Cartina n. 3

Guerra dinamica molto differente da quella combattuta nel 1916 con la perfetta convinzione che il termine «montagna» dovesse forzatamente rappresentare una naturale antitesi del concetto di «movimento».

In materia di trasmissioni però, sembra che le grandi manovre dell'anno XIII siano state le più feconde d'insegnamento, anche perchè portarono ad uno schieramento di mezzi copiosi, perfezionati e complessi (1) che non ha riscontro in questi ultimi tempi e che interessò particolarmente l'intera chiostra delle Alpi.

In quella circostanza, nonostante che i mezzi radio abbondassero addirittura, quelli a filo continuarono a costituire una parte veramente ingente nell'impianto delle varie reti, pur non raggiungendo le quantità astronomiche del 1916.

Ad esempio il comando del 1° corpo d'armata rosso, in un tempo brevissimo (27-28 agosto) richiese ed ottenne l'impianto della rete a filo di cui alla cartina n. 8.

Questo esempio vale a smentire la taccia di lentezza attribuita — in guerra di movimento — ai collegamenti telefonici. Senza contare poi che le due compagnie telegrafisti dipendenti dal predetto comando, dopo aver consumato il cordoncino dei propri parchi, dovettero requisire parecchie linee civili, per imbastire una rete di osservazione commisurata ai bisogni della grande unità alla quale appartenevano.

In campo azzurro, le due compagnie telegrafisti addette al comando di armata (entrate in azione con 50 chilometri di cordoncino) si trovarono in difficoltà analoghe e dovettero richiedere ingenti rifornimenti.

Lo stesso dicasi per i reparti delle trasmissioni del 4° comando superiore alpino (operante in alta montagna) e perfino per quelli della 3ª divisione celere, che pure disponevano di una dotazione superiore di ben 60 chilometri a quella ritenuta, in un primo tempo, sufficiente.

Pertanto, se si pone mente all'enorme rendimento degli odierni dispositivi di trasmissione, commutazione, selezione, amplificazione, ecc. assolutamente sconosciuti qualche anno fa, vien proprio voglia di domandarsi se le esigenze della guerra di movimento odierna non equivalgano a quelle della guerra di posizione antica, durante la quale i mezzi impiegati se furono superiori in numero a quelli attualmente considerati, non ne raggiunsero certamente il rendimento.

E tutto questo qualora si vogliano passar sotto silenzio i materiali ottici e radio, destinati ai collegamenti terrestri ed aerei, l'impiego dei colombi effettuato su vasta scala, l'uso degli apparati di intercettazione e di tanti altri dispositivi i quali hanno aperto nuovi orizzonti alle possibilità di collegamento longitudinale e trasversale, che era follìa sperare nel 1916, in regioni fortemente compartimentate.

Fra un ben definito punto di partenza (esperienza della guerra mondiale) ed un punto di arrivo altrettanto chiaramente stabilito (risultanze delle più recenti esercitazioni) il nostro ragionamento si è svolto con logico nesso di continuità. Lungo tale percorso è stato possibile raccogliere una certa quantità di materiale da costruzione, vale a dire di dati, informazioni, considerazioni e notizie che fanno perfettamente al caso nostro.

Si tratta ora di impiegare questo materiale nel modo migliore, cioè di passare in giudicato i suggerimenti dell'esperienza, dopo averli raggruppati in due branche ben distinte tendenti, per vie diverse, a chiarire l'impiego

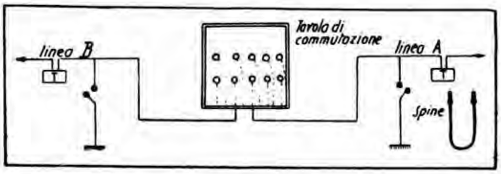


Figura n. 4

dei collegamenti sotto un punto di vista tattico (impiego) e tecnico (rendimento e possibilità offerte dai materiali).

Più precisamente:

A) Dal punto di vista dell'impiego.

I criteri che informarono il nostro studio del febbraio 1936 conservano, anche alla stregua dei fatti, tutto il loro valore (poichè derivano, in linea diretta, dai principî immutabili dell'arte) ed investono in pieno i due fattori di *tempo* e di *spazio*.

(1) Fra questi materiali apparvero particolarmente degni di nota i più moderni tipi di apparati telefonici e telegrafici e di centrali di commutazione manuale ed automatica: una centrale telegrafonica mobile per comando di G. U., i telescrittori, i commutatori vocali, gli esemplari più perfezionati di stazioni radiotelegrafiche, radiofoniche, fototelegrafiche, fotofoniche, ecc.

Speciale interesse suscitarono inoltre alcuni esperimenti effettuati fra Ronzone e Roma con apparati radio ad onde corte e con telescrittori per telegrafia armonica e simultanea.

Conseguentemente è da ritenere che, anche in futuro, la guerra di montagna sarà caratterizzata da:

a) spiegamento di tentacoli offensivi in più direzioni, parallele fra di loro ma sfalsate in quota e cioè correnti lungo le vie più facili, nonchè a cavallo degli elementi separatori delle valli;

b) frazionamento delle forze disposte a mò di organi sensori verso le estremità dei tentacoli predetti;

c) sincronizzazione delle azioni contemporaneamente dirette verso l'alto e verso il basso;

d) possibilità di alimentare tempestivamente quelle concomitanti che offrano, all'improvviso, la certezza di portare a risultati decisivi.

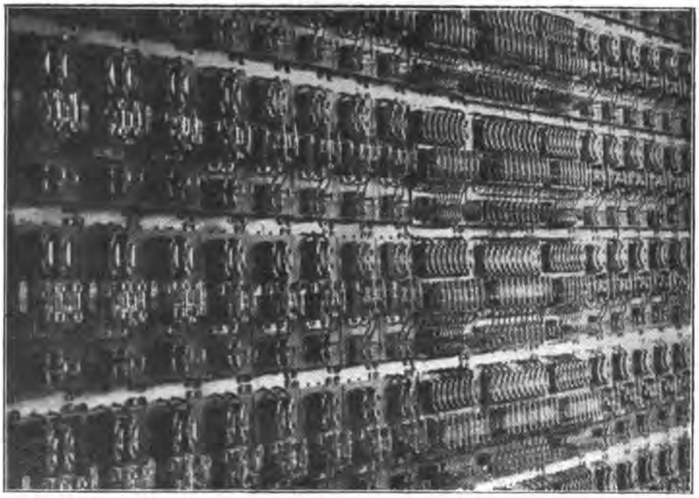


Figura n. 5

Tutto questo spiega molto bene alcuni procedimenti adottati, anche in fatto di trasmissioni, durante le grandi esercitazioni dell'anno XIII, le quali miravano appunto a conciliare le esigenze del «*tempo*» (movimento) con quelle dello «*spazio*». In dipendenza di quanto è stato esposto, sembra quindi molto probabile che, nelle ipotesi prospettate, i collegamenti:

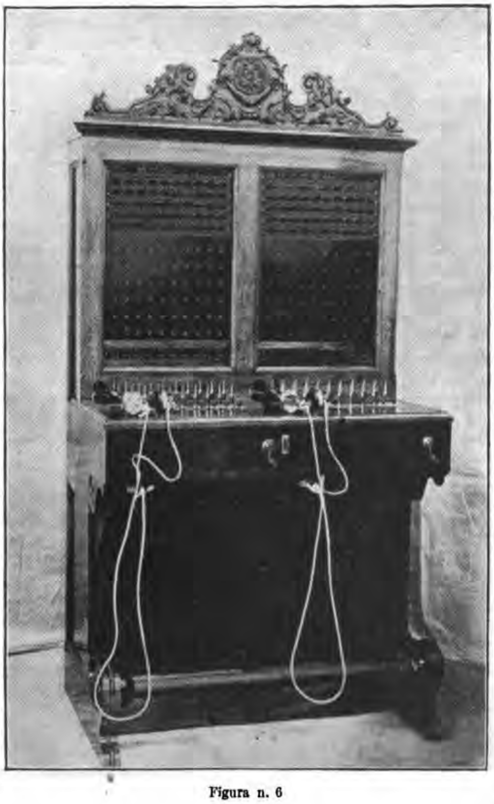


Figura n. 6

1) Occorreranno più che in pianura, nonostante che il loro impianto ed il loro esercizio tocchino forme di complessità addirittura inconcepibili in altri casi.

2) Dovranno garantire lo svolgimento dell'azione di comando, in un ambiente molto difficile.

3) Rivestiranno speciale importanza nei confronti della cooperazione fanteria–artiglieria, in vista degli ostacoli che la montagna oppone a qualsiasi forma di collegamento.

4) Abbracceranno territorî vasti e tormentati, perchè la guerra alpina porta con se inevitabili aumenti di fronti e di profondità.

5) Si informeranno a quei principî di decentramento che, in terreno alpestre, tanto l'azione del comando quanto quella dell'artiglieria debbono forzatamente considerare e seguire.

6) Risulteranno ancora minutamente ramificati verso la periferia, se vorranno assicurare la coesione di tutti quegli elementi che il terreno obbliga ad un frazionamento non praticato in pianura.

In relazione a questi criterî, è evidente che, per addivenire ad una razionale organizzazione delle trasmissioni, si dovranno attuare degli speciali complessi costituiti da:

a) numerosi collegamenti a filo raccolti in fasci lungo le vallate, per le trasmissioni interessanti le forze agenti per il basso (1);

b) nervature molto più modeste di mezzi a filo lungo le linee di cresta dei contrafforti ergentisi longitudinalmente fra valle e valle;

c) impianti di mezzi senza filo di ogni genere lungo le due predette direzioni a titolo di garanzia e di raddoppio delle possibilità offerte dai materali precedenti;

d) impianti di mezzi senza filo di facile trasporto e di gran rendimento, proiettati in avanti per i collegamenti trasversali delle unità di prima schiera e di primo scaglione, agenti in località tali da rendere oneroso ed intempestivo l'impiego dei mezzi di trasmissione a filo.

Si verificherà perciò una prevalenza di mezzi a filo posati a mò di costola e di ossatura nel senso delle operazioni, mentre gli altri mezzi prevarranno nel senso trasversale.

(1) È da ritenere che la velocità di traslazione delle forze combattenti in montagna non potrà mai superare quella relativa agli stendimenti.

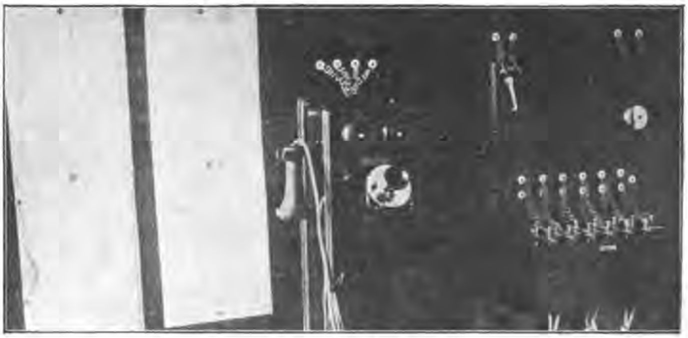


Figura n. 7.

In queste poche parole può essere riassunta tutta l'arte dei collegamenti, qualora la si voglia applicare alla guerra di movimento in montagna.

B) Dal punto di vista tecnico.

1) Si potrà contare su una maggiore efficienza dei mezzi a filo, poichè, nonostante le copiose distribuzioni effettuate alle unità delle varie armi, non si andrà mai incontro alle confusioni ed intralci prodotti dall'abbondanza, dato che la normalizzazione e l'affinità dei diversi materiali varranno ad assicurare la loro fusione, in complessi armonici ed ordinati.

2) I nuovi dispositivi di commutazione, permutazione, selezione, separazione ed amplificazione garantiranno, molto più che in passato, oltre ai collegamenti radiali, quelli trasversali, realizzabili da tergo.

3) I materiali senza filo, oltre a costituire un raddoppio dei precedenti, assolveranno il compito principale di assicurare le trasmissioni laterali verso l'avanti, cioè nelle zone di penetrazione che più facilmente risulteranno compartimentate da aspri contrafforti, sui quali l'impiego dei mezzi a filo troverà condizioni addirittura proibitive.

A questo punto qualcuno potrebbe domandarci:

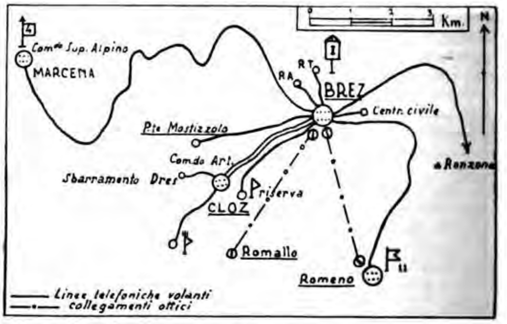
Ma allora che cosa c'è di cambiato, da vent'anni a questa parte, in fatto di collegamenti, se, nonostante l'evoluzione dei metodi tattici, si prevede tuttora l'impiego di tanti materiali quanti se ne impiegarono nel 1916, cioè al tempo della guerra di posizione?

A questa obiezione, che non manca di fondamento, è però facile rispondere che:

A) L'ingente quantità dei mezzi tuttora ritenuta necessaria per l'impianto delle trasmissioni in montagna è appunto in relazione con la guerra di movimento, che è molto più difficile di quella statica, nella quale un solo elemento — *lo spazio* — ha valore preponderante, mentre chi vuol fare del dinamismo verso l'alto deve preoccuparsi anche del *tempo*, se vuol conferire alle operazioni quel sincronismo che è sinonimo di successo.

Pertanto è proprio il caso di ringraziare il progresso dei mezzi se la guerra di movimento in montagna non richiede oggi materiali ancora più numerosi di quelli occorrenti vent'anni fa.

B) Nonostante tutti i mutamenti che l'arte militare ha apportato ai procedimenti tattici e la tecnica ha fatto seguire ai materiali bellici, il problema dei collegamenti in regioni alpestri riveste forme quasi identiche a quelle praticate in passato, perchè la tirannia del terreno si è sempre manifestata nello stesso modo, dai tempi di Annibale e di Augusto a quelli odierni.



Cartina n. 8

Una volta dimostrata l'utilità degli insegnamenti offertici dall'esperienza, potrebbe risultare particolarmente utile l'applicazione delle nozioni acquisite ad una ulteriore indagine sul problema fin qui considerato, problema che, pur volgendo al futuro, ha in comune col passato quell'elemento «montagna» che tre inconfondibili elementi — *rilievo*, *clima* e *vegetazione* — concorrono a caratterizzare.

Bruno Cappuccini

Alfredo Oriani

« Laggiù l'Esercito aveva saputo morire, a Roma, invece, non si sapeva vivere, giacchè l'umiliazione è morte. Nullameno bisogna resistere; questo ministero passerà, passeranno i traffici industriali, le concessioni, le inani rivalità contro Crispi.

« Abbiamo firmato la pace, ma pace non vi sarà. Non lasceremo l'Africa, la guerra riprenderà e ci riprenderà; allora non vi saranno più Rudinì, e vi sarà forse l'Italia ». Così scriveva con profetica visione dell'avvenire, Alfredo Oriani sei mesi dopo Adua.

E l'Italia, difatti, è ritornata in Africa; e non vi sono più i Rudinì ma Mussolini, l'Italia della Rivoluzione e di Vittorio Veneto.

Alfredo Oriani fu, come lo definì il Duce, « il poeta della Patria, l'anticipatore del Fascismo, l'esaltatore delle energie nazionali ».

I suoi contemporanei non seppero perdonargli i colpi di scudiscio che ricevevano in pieno viso nelle pagine immortali e violentemente fustigatrici a sangue. Si venne così a scavare un abisso incolmabile tra il solitario Pensatore e l'Italia dell'800. Fu organizzata la congiura del silenzio « il muro di ghiaccio » mentre i più combattivi stroncavano i vaticinii.

Il novello Farinata cercò « il divino nella vita, una legge nella storia, una missione alla Patria » (Federzoni). Quando giunse la grande ora del trapasso suggellò l'affannosa ricerca del vero, del divino, nella religione di Cristo, dimostrando « che dopo le grandi parole dettate dal Cristianesimo, altre così sublimi solenni, così universali non furono più pronunciate sulla faccia della terra ».

La missione alla Patria è additata in tutti i suoi scritti, precisa, inequivocabile, fatale, imperiosa. Nel momento in cui il rinato e trionfante spirito « dell'uomo savio », di guicciardiniana memoria, proclamava, che la massima saggezza fosse nel trionfo del proprio particolare sintetizzato nella formula del piede di casa, vaticinava la redenzione dell'Africa. L'ultimo problema dell'Africa: l'Abissinia è così profetizzato: « La razza bianca disputa il terreno alle razze inferiori, chiamandole alla propria civiltà: quelle che non rispondono sono condannate, quelle che resistono saranno distrutte. L'Italia è stata due volte il centro del mondo e, risorta oggi a nazione, non può sottrarsi a quest'opera di incivilimento universale, di cui le tragedie per inevitabili, diventano colpevoli. La storia segue la stessa morale e lo stesso diritto della natura nel trionfo della forma più perfetta e dell'idea più alta. La redenzione dell'Africa non è già quella degli Africani attuali, ma la sostituzione di una più alta vita alla loro: che essi non possono raggiungere, hanno vissuto anche troppo vivendo inutilmente ».

Sembra la cronaca viva dei nostri giorni.

Ma l'Italia di allora non vide e non sentì questo imperioso bisogno di espansione e di unione, s'impigliò nelle contraddizioni del diritto politico, riconoscendo ai barbari il diritto di nazionalità e sbagliò i calcoli meramente mercantili. « E rifecero quindi — scrive Oriani — la critica delle colonie, provando come tutte costassero più di quanto rendessero, ma dimenticando di chiedersi come mai tutte le nazioni avessero potuto tanto facilmente cadere in errore di semplice aritmetica, nessuno di loro sospettò nemmeno che l'interesse industriale e commerciale fosse una illusione necessaria nella storia per produrre il fatto delle colonie, le quali, come modo di propagazione civile, avevano per iscopo non già lo sviluppo della nazione, ma la creazione di un'altra ».

Ad un tratto l'Italia si destò dal torpore fatale. Un contingente il 17 gennaio 1885 salpava da Napoli a bordo del *Gottardo*.

L'Italia accompagnò con delirante entusiasmo, l'impresa. L'ottimismo era giustificato, perchè quella partenza segnava veramente « il reingresso dell'Italia nell'agone coloniale » dopo le note rinuncie degli anni precedenti. Tunisi ci era sfuggita. All'offerta inglese di cooperazione in Egitto avevamo opposto un rifiuto. Ancora, Crispi aveva rifiutato l'Albania.

Il popolo sentì la grandezza del ritorno in Africa. « Si tornava in Africa — scrive Oriani — perchè da tremila anni durava la lotta fra l'Africa e l'Italia e l'Italia vi aveva già vinto Annibale, imprigionato Giugurta, sottomesso i Tolomei, vinti i Saraceni, dissipati i Barbareschi; perchè l'Italia, altra volta sintetizzando tutta l'Europa e profetandone l'avvenire, vi si era battuta contro tutto lo sforzo dell'Oriente e aveva vinto. La guerra ricominciava.

« Poichè l'Europa stava per aprire tutta l'Africa, l'Italia risorta non poteva, non doveva mancare all'impresa ».

Il popolo sentì la bellezza dell'impresa ma non il Governo. Agostino Depretis si decise all'impresa africana « quando l'Africa lo seccava più della gotta »; il Ministero degli Affari Esteri che al Senato, il 22 maggio 1884, aveva fatto ampia professione di fede anticolonialista, stimando « imprudente e dannoso slanciarsi in avventure dispendiose e perigliose » nel dicembre dello stesso anno era diventato fervente colonialista. Le ragioni della profonda evoluzione vanno ricercate nell'offerta dell'agente inglese in Egitto, Sir Elvejn Baring. Il governo inglese « sarebbe lieto se l'Italia si fosse insediata a Massaua a preferenza della Francia ».

« Il Parlamento e il Governo — scrive Oriani — l'uno più meschino dell'altro; non compresero nulla dell'immenso significato dell'impresa: il Governo intese a sminuirla dandole l'aspetto di rappresaglia contro pochi ladroni (la spedizione difatti partiva sotto colore di rinforzare Assab per vendicare la spedizione Bianchi); l'opposizione non vi scorse che uno sperpero di pochi milioni, e guai le solite doglianze sulle miserie del popolo. Il momento della gloria si mutò in un momento di vergogna ».

L'Italia dunque si accinse all'impresa senza un programma, senza preparazione tecnica, senza l'esperienza della politica coloniale. Fummo trascinati dagli avvenimenti e dagli interessi di una Potenza che noi, fino a ieri, volemmo a tutti i costi, considerare tradizionalmente amica;

l'Inghilterra. Il desiderio inglese non era disinteressato. La presenza dell'Italia in quel mare serviva a frenare la minacciosa espansione francese e più ancora portava un aiuto nella lotta contro il mahdismo trionfante.

Ma quando anche Kartum cadde nelle mani mahdiste, venne a cessare la ragione della collaborazione con l'Inghilterra che prudentemente si ritirava dalla lotta contro un nemico che l'Italia batterà due volte ad Agordat e due volte a Kassala.

Gli antecedenti di Dogali.

Allo scopo di dare più ampio respiro alla nostra occupazione costiera, il colonnello Saletta giudicò necessità imperiosa l'occupazione di Ua-à-Moncullo-Saati.

Ras Alula si accese di ira e di sdegno. « Mi avete detto che andavate a piantare i vostri tukul a Saati; ciò non stà. Non solo i tukul ma anche le genti che son a Saati devono andare via. La terra appartiene al Negus. Io non posso comandarvi. Dunque sgombrate Saati ».

Ma naturalmente il presidio restò là dove fu collocato. Le razzie dei mahdisti contro gli Abissini fecero desistere dalla controversia su Saati. Nel combattimento di Cufit, contro i mahdisti, ras Alula restò ferito e chiese al colonnello Saletta, ed ottenne, medici e medicinali.

Tutto sembrava assopito, al rancore era subentrato un sereno idillio; invece il fuoco covava sotto le ceneri.

Tra il ras ed il Negus Johannes si stabilì una perfetta intesa contro l'Italia « Tu devi chiudere la via dal mare e non devi far passare nessuno. Se noi due restiamo uniti non solo i fiacchi Italiani, ma anche i forti delle altre nazioni, con l'aiuto di Dio li vinceremo » (Di Robilant al Senato).

Di fronte a questa situazione il Governo concentrò a Maddaloni i rinforzi. Il 22 gennaio 1887 ras Alula, avuto risposta negativa dello sgombero di Saati, scese da Ghindai ed accampò in atteggiamento minaccioso a cinque chilometri dal forte.

Il 25 ras Alula attaccò il presidio di Saati, al comando del maggiore Boretti. La giornata di lotta si chiuse a nostro vantaggio; il nemico fu posto in fuga dopo che il fuoco della nostra artiglieria aveva fatto strage. La necessità di rifornire di viveri e di munizioni il forte di Saati, impose l'invio immediato di una colonna di soccorso. Il Comandante Superiore destinò il 3° battaglione d'Africa dislocato a Moncullo, al comando del Tenente Colonnello De Cristoforis. Il 26 gennaio verso le ore 8,30 quando tutta la colonna aveva oltrepassato il letto del torrente Dogali, e la testa si trovava a poco più di un'ora di marcia da Saati, venne segnalato il nemico valutato a circa trenta mila uomini. Il Comandante della colonna ritenne così importante il compito affidatogli che non esitò un momento ad accettare il combattimento pur contro forze soverchianti.

Durante il combattimento il Colonnello inviò i seguenti messaggi:

« Sono stato attaccato da forze schiaccianti; le mitragliatrici non funzionano, chiedo rinforzi; almeno una mitragliera ».

Immediatamente partiva in soccorso della colonna una compagnia al comando del capitano Tanturi del 54° Fanteria. Erano le ore 11,30. La tragedia era terminata. Quando la compagnia giunse sul campo di battaglia, un silenzio di tomba regnava sovrano. Lasciamo raccontare al capitano la terrificante e sublime visione. « L'interprete interrogati due indigeni, mi disse che tutti i nostri erano stati massacrati, e che gli abissini erano ancora numerosissimi ed in posizione. Non credei alla funesta notizia e corsi con la compagnia sul luogo indicatomi. Dietro il monticello superiore vidi l'immensa catastrofe. Tutti giacevano in ordine come se foseero allineati

« Capitano — scrive Oriani — questa frase resterà immortale come la battaglia. Tutti giacevano in ordine, allineati, morti sulla grigia altura, dalla quale avevano resistito tre ore senza volgersi indietro. Erano vestiti di bianco, insanguinati. Il sole alto sull'angusta vallata dardeggiava impassibile infiammando i loro cadaveri col calore e col colore della vita, ma nessuna voce turbava il superbo silenzio della loro morte. La storia italiana doveva trovarli là; allineati sulla soglia d'Africa, nell'eroismo di un atteggiamento che il nemico non aveva osato scomporre fuggendo dopo la strage; (Non è esatto. Gli Abissini, scrive un testimone oculare, fecero man bassa su tutto, spogliarono i morti indossando loro stessi gli indumenti, per cui vedevo elmetti da soldato, berretti da ufficiale...) e così resteranno eternamente nella gloria della poesia! »

Il primo capitolo della nuova storia mondiale d'Italia doveva essere un canto epico.

« Fu un agguato imprevidibile, inevitabile. La vallata era angusta; vi ritraeste sul colle. Gli Abissini sorgevano da ogni banda volanti su cavalli sfrenati. Non era possibile contarli; erano troppi per essere battuti, troppi ancora per sopraffarvi. Erano l'Africa selvaggia, nuda e nera al sole, che sitibonda di sangue uccide quando perde, uccide quando trionfa, perchè la morte è il suo solo pensiero e la sua unica sensazione. » Questa interpretazione dell'anima africana è vera.

La narrazione immortale riprende: « I soldati sono pallidi, l'ombra della morte è passata sotto quel sole che da molti mesi non conosce nubi e ha scolorato i loro volti. Nessun testimonio, nessuna speranza. La morte sola, orribile come l'aspetto di quella moltitudine turbinante, che si solleva da ogni parte e, di pochi fucili rapiti in altre carneficine, avventa già alle spalle. Il drappello alto, allineato tuona; non è una battaglia ma una tragedia. Gli eroi sono pallidi, bianchi come le statue e fermi del pari; il fumo della moschetteria che li avvolge sventola sulle loro teste come una immensa bandiera, attraverso la quale il sole accende capricciosamente le iridi di tutti i vessilli del mondo.

« Italia, Italia! e la loro suprema invocazione fu il grido supremo di sfida, col quale risposero all'immenso ruggito abissino.

« E disparvero.

« Quel turbine non li urtò aggravandosi sopra di loro come una nuvola, entro la quale non si distinse più nulla, ma nella quale l'ultimo gruppo che difendeva il colonnello, udì gridare ancora un suo ultimo comando di salutare quelli che erano già morti.

« Presentate le armi!

« Le presentarono e caddero con esse intorno a lui, che aveva trovato per tutti una di quelle parole, che attraversano i secoli come una meteora lasciandovi una traccia inestinguibile. Quando quella nuvola si dileguò, tutti giacevano in ordine come se fossero allineati ».

« Eppure in Italia vi fu chi non credette, e non crede, a questa sublime frase, la più eroica pronunciata dagli uomini, e analizzò, sul tavolo anatomico dei documenti, con le elucubrazioni dei sè, dei ma, e dette il responso: **È** inventata.

« Da chi ? Perchè ?

« Scrive Oriani: « Dal povero soldato che avrebbe mentito per la gloria del proprio colonnello morto. Ebbene dite a Carducci che ceda a quel ferito il proprio posto di primo poeta d'Italia, perchè quel soldato se ha mentito è molto

maggior poeta di lui. Andate a Caprera e ripetetela sulla tomba di Garibaldi: egli crederà e perdonerà all'Italia, che lui morto ha ancora dei De Cristoforis ».

« La notizia giunse alla Nazione improvvisa come la bufera; l'episodio assunse nelle pavide anime dei capi le proporzioni di un disastro.

Ecco la descrizione di Oriani: « Un telegramma di sconfitta, che i giornali inglesi avevano già avuto, era giunto finalmente a Roma.

Depretis, pallido, lo lesse balbettando alla Camera.

Massaua, 29 gennaio 1887. Perim, 31 gennaio 1887.

(Per ragioni di economia Massaua non era ancora allacciata direttamente con cavi sottomarini; si doveva far capo a Perim, che trasmetteva quando voleva).

« Il 26 tre compagnie di cinquanta irregolari partiti da Monkullo per vettovagliare Saati, furono attaccate a mezza via. Dopo parecchie ore di combattimento, la colonna fu distrutta ».

Soltanto l'Esercito, a ciglio asciutto, espresse degnamente il proprio immenso cordoglio: « Ricordi ognuno i due giorni 24 e 26 gennaio come date gloriose per l'Esercito italiano ».

S. M. il Re inviò ai presidi d'Africa un vibrante ordine del giorno:

« Il ricordo di Dogali rimarrà imperituto nella storia militare ».

Ma l'anima della Nazione in quell'ora non fu all'altezza del suo destino e non reagì con l'ardimento necessario ai colpi della sfortuna.

La sostituzione di due ministri, Di Robilant, e Ricotti, la concessione di un credito prima di cinque, e poi di venti milioni, fu tutta la reazione all'eccidio.

Oriani così commentò questa sostituzione: « Ora i giornali annunziano che Depretis accoglie nel ministero Francesco Crispi, l'audace rivoluzionario che preparò la spedizione dei Mille a Marsala, e senza dimettersi, giacchè morente di troppo lunga malattia, gli consegna la direzione del potere. La sua implacabile vanità di parlamentare non gli permette dunque di morire semplice cittadino come La Marmora che vinse alla Cernaia, Garibaldi che trionfò dappertutto, Lanza che entrò nella breccia di Porta Pia. E così morrà. »

Ma anche con Crispi la fatalità non fu scongiurata.

La Sinistra accusava il Governo di violare in Africa il principio di nazionalità; il Governo non osava la conquista e non ardiva sottrarvisi, desiderava la vittoria più che altro perchè questa potesse servire come espediente parlamentare. Conseguenzialmente la suprema finalità della impresa africana poteva essere sintetizzata in questa condotta: non sacrificare nè troppo danaro, nè troppo sangue.

Il destino volle negare allora alle nostre armi la vittoria, ma se l'anima nel dolore si tempra, nessuna tempra è stata più forte di quella che ha temprato la nostra dolorosa e gloriosa passione africana.

La gloria di Adua.

L'Italia, con il rito sull'altare della Patria, ha sciolto un debito di riconoscenza a tutti i nostri Caduti d'Africa che in ispirito accompagnarono sulle ambe e nelle valli, nelle capitali le truppe in marcia verso la fulgida mèta. La responsabilità, il crimine è solo della classe dirigente, che non sapeva dirigere. Questa fu sconfitta per mero egoismo, per il trionfo della propria fazione. Francesco Crispi, che a torto fu il capro espiatorio, inutilmente ammoniva: « Dalle Provincie, dalle Americhe, giungono domande di volontari che desiderano arruolarsi per vendicare i morti del 1° marzo ». Il Governo non reagì. Volle la pace. Ed allora per le vie della città si bestemmiò la Patria, mentre in Africa, il generale Baldissera scriveva a Ras Mangascià: « Gli Italiani sono più numerosi delle stelle. Essi hanno coperto la pianura di Mai Maret. Se essi fanno un passo avanti, e tu fanne due indietro. Se essi fanno uno a destra, e tu fanne due a sinistra. Non potresti vincerli. I soldati italiani sono sempre i soldati di Dogali e chi li comanda è il Generale Baldissera ».

E il nemico che noi considerammo vincitore, assisterà alla marcia su Adigrat con molta prudenza.

Incantesimo e potenza di un uomo.

Alla guerra, ha detto Napoleone, un uomo è tutto, e il generale Baldissera in questa contingenza fu tutto e quello che è più importante poteva essere tutto. Riorganizza il Corpo di spedizione, libera Cassala dalle minacce dei mahdisti, Adigrat dagli Abissini. Il nemico non accettò la sfida e si ritirò verso il Sud sui monti che oggi sono in nostro saldo possesso.

« Come devo regolarmi ? » scrisse a Roma il generale.

E Roma rispose: « Nelle condizioni di fatto l'abbandono definitivo dell'Agamè, ripiegando sulla linea Belesa Numa, non eravi dubbio ».

Di Adua Oriani scrisse:

« Era divenuta un disastro solamente dopo la pace. Non avendo perduto che una battaglia, volemmo già perdere tutta la guerra, quindi colla condiscendenza precipitosa di chi non ricorda e non spera, cedemmo anche ciò che non ci era chiesto. Non si pensava che la storia medesima del nostro Risorgimento ci aveva imposto e c'impone tuttora l'impresa d'Africa, gettandoci nella originalità di simile guerra per esperimentare dinanzi all'Europa, la nostra nuova potenza di Nazione. Una terza Italia senza un significato ideale nel mondo sarebbe il più assurdo miracolo della storia moderna, una risurrezione senza vita, una riapparizione di fantasmi che passano soltanto ».

Quell'offensiva non potutasi scatenare allora si è scatenata implacabile, come l'uragano, il 3 ottobre 1935.

Il breve periodo di tempo, un battere di ciglia nella storia della stirpe è stato annullato. I legami con il destino sono stati saldamente riallacciati.

Nella *Rivolta Ideale* « il vangelo della nuova Italia, agitò tutti i problemi; tutte le angosce e tutte le speranze del nostro tempo vengono prospettate, illustrate, in uno stile conciso, tacitiano, che basterebbe da solo a costituire la gloria di uno scrittore ». È il Duce che parla.

Il poeta della Patria, l'Anticipatore del Fascismo, l'Esaltatore delle energie nazionali della Patria « crede ai destini d'Italia. La popolazione cresce così che in cinquant'anni sarebbe quasi raddoppiata senza l'emigrazione, la nostra ricchezza è forse decuplicata; fronteggiammo un debito inverosimile, creammo tutto, scuole, esercito, marina, improvvisammo senza miniere, opifici e fabbriche, accettando la sfida della concorrenza estera: le ferrovie furono per la nostra miseria una creazione forse più meravigliosa delle ferrovie americane, giacchè eseguita senza denaro, e prima ancora che le altre reti stradali potessero congiungerle ».

In altre pagine fissa la mèta alla nuova Italia:

« Essere forti per diventare grandi, ecco il dovere: espandersi, conquistare, spiritualmente, materialmente, coll'emigrazione, coi commerci, con l'industria, colla scienza, coll'arte, colla religione, colla guerra.

« Ritirarsi dalla gara è impossibile: bisogna dunque trionfarvi. L'avvenire sarà di coloro che non hanno temuto: la fortuna e la storia sono come le donne, e amano soltanto i gagliardi capaci di violentarle, che accettano i rischi dell'avventura per arrivare alla dominazione dell'amore ».

Le profezie avverate.

Tutte le profezie si sono avverate. La realtà è più luminosa del vaticinio.

« Bisogna guardare in alto e lontano. Nessuna Nazione può contendere con noi negli ultimi quaranta anni. L'imperialismo non è sogno che per i deboli e diventa vizio soltanto negli incapaci al comando: i nostri ultimi eroi erano tutti grandi avventurieri, i nostri recenti viaggiatori vedevano tutti nell'avventura un lineamento d'impero. Che cosa farebbe l'Italia futura nell'angustia dei suoi confini? L'avvenire dell'Europa è negli altri continenti, là soltanto proverà l'eminenza della propria anima: la guerra è di razza ».

L'appello supremo rivolto agli Italiani negli ultimi periodi della Rivolta Ideale è oggi una divina e prodigiosa realtà.

« Nella vita, alla quale tutti parteciperanno, il calore fonderà gli egoismi più duri, e l'alito, battendo sulle faci più alte, darà loro una luce di astro.

« Accendete dunque tutte le fiaccole, perchè la marcia è già incominciata nella notte, e non temete del fumo; l'alba è vicina. Il suo rossore somiglierà forse a quello del sangue, ma è sorriso di porpora, che balena dal manto del sole.

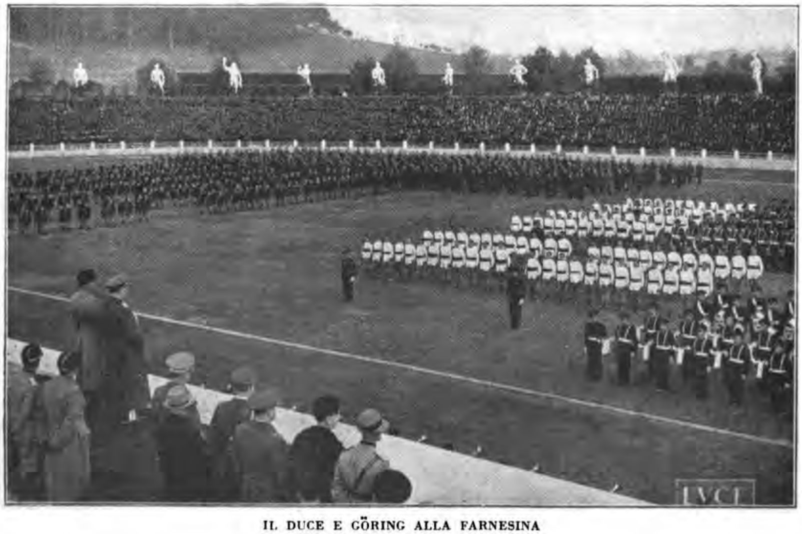
« L'alba è vicina ».

Era l'alba fascista.

Erano gli albori dell'Impero. Oggi sul ghebì di Addis Abeba sventola il tricolore.

Nicola Malizia

L'INCONTRO DI ROMA



IL DUCE E GÖRING ALLA FARNESINA

La battaglia di Doiran

(18-19 settembre 1918)

La vittoria italiana del Piave, del giugno 1918, che fu il primo passo verso la fine della grande guerra, e l'insuccesso tedesco dello Chemin des Dames–Bligny, due mesi dopo, indussero il generalissimo delle truppe interalleate in Macedonia, Franchet d'Espéry, a tentare sul fronte macedone, un'azione decisiva contro l'esercito bulgaro. Evidentemente il generale d'Espéry doveva avere avute precise informazioni sul diminuito morale delle truppe bulgare rimaste sole a fronteggiare le preponderanti forze anglo–franco–italiane, rinforzate anche dalle fresche unità greche. Le sette divisioni tedesche promesse dal comando supremo germanico in seguito all'accordo militare bulgaro–tedesco di Pless (1917), non erano giunte. D'altro canto i problemi nazionali di Dobrugia e Maritza, così vitali per il popolo bulgaro, non avevano avuto, a causa dell'ostile contegno tedesco, una soddisfacente risoluzione; le privazioni di ogni genere nell'interno del Paese, dovute al blocco interalleato, e i famosi quattordici punti di Wilson che, promettendo così solennemente l'unificazione dei popoli oppressi, facevano intravedere l'inutilità della guerra, avevano scossa la saldezza morale del popolo bulgaro; la crescente corrente bolscevico–agraria nel paese, contraria alla lotta armata, faceva il resto...

Ed il generale d'Espéry decise di agire. Lo sforzo principale doveva effettuarsi contro le posizioni bulgare del massiccio di Dobro–Polè dal quale, in caso di successo, le truppe alleate avrebbero potuto sboccare a Gradsco sul fiume Vardar e, dopo tagliate le comunicazioni della 1ª e 2ª armata bulgara, dirigersi verso il vecchio regno dei Serbi.

Le forze di cui disponeva il generale d'Espéry sommavano a circa 500.000 combattenti, cioè: 8 divisioni francesi (30, 57, 76, 122, 156, 11, 16, 17), 4 inglesi (22, 26, 27 e 28), una italiana (35), 6 serbe (Drina, Danubio, Morava, Sciumadia, Timoc e Jugoslava) e 8 greche (1, 2, 3, 4, 13, 14, Seres e Creta).

A queste forze si opponevano: un reggimento Alpenjaeger tedeschi e 14 divisioni bulgare (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, divisioni montagna, 1ª e 2ª divisione cavalleria (in tutto 268 battaglioni con 2960 mitragliatrici, 1433 cannoni, 283, lancia–mine, 48 squadroni e 14 battaglioni genio).

Secondo il piano progettato (v. cartina n. 1) l'attacco doveva essere iniziato da una colonna centrale costituita dalle divisioni francesi 122ª e 17ª e dalla divisione serba Sciumadia avente in riserva le divisioni serbe Timoc e Jugoslava (in totale 46 battaglioni con 586 tra cannoni e lanciamine); questa colonna aveva il compito di sfondare le linee bulgare sul fronte Dobro Pole–Cohasc presidiate dai reggimenti bulgari 10º, 29º, 30º, 32º e 53º (in totale 18 battaglioni con 154 tra cannoni e lanciamine).

Non appena al centro si fosse delineato il successo dovevan avere inizio due attacchi laterali, a sinistra verso la conca di Cerna in direzione di Prilep, eseguito da divisioni francesi e dalla divisione italiana e mirante a tagliare le comunicazioni bulgare; a destra in direzione di Strumiza da parte di divisioni anglo–greche con l'obiettivo di intercettare l'unica via di ritirata della 1ª Armata bulgara.

L'azione principale si effettuò con pieno successo nelle giornate del 14, 15 e 16 settembre; il 18 ebbero quindi inizio le azioni laterali. Ma mentre l'offensiva sferrata sulla sinistra dalle truppe franco–italiane potè svolgersi secondo il piano prestabilito, sulla destra, nella regione di Doiran, le divisioni anglo–greche vennero arrestate dalla tenace ed eroica difesa bulgara. Questa fase forma appunto oggetto del presente studio.

Il comando delle colonne di destra era stato affidato al generale Milne, il quale aveva ai suoi ordini le divisioni inglesi 22ª, 26ª, 28ª, e 32ª, un reggimento francese e le divisioni greche « Xeres » e « Creta » (in totale 38 battaglioni, 293 cannoni e una brigata pesante greca).

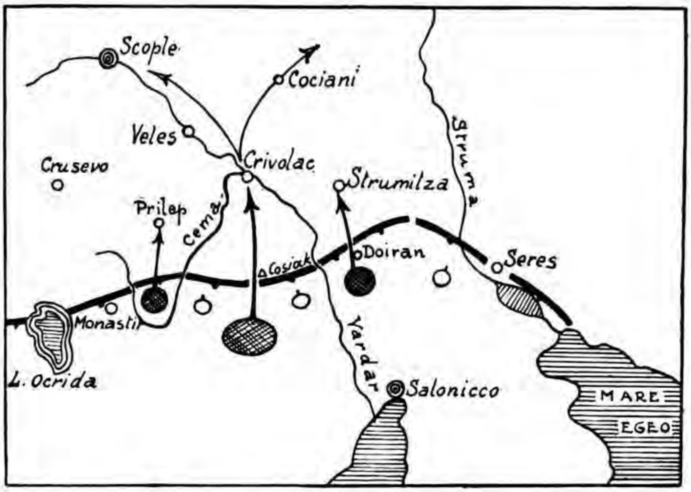
Queste forze occupavano la linea delle alture di Selemly, Bekerly, Smoisky, Staclen e Kavarnalev.

Le forze bulgare (v. cartina n. 2) erano in questo settore costituite dalla divisione da montagna (39º, 67º e 68º reggimento fanteria) e dalla 9ª divisione (57º, 33º, 17º, 58º e 34º fanteria), in complesso 32 battaglioni con 154 cannoni dei quali 122 sul fronte della 9º divisione).

La divisione alpina era schierata dal Vardar a Golema–Varovitza; la 9ª divisione presidiava invece le difese nella regione di Doiran, divisa in due settori: 3ª brigata a destra (33º e 57º fanteria, in totale 7 battaglioni con 80 mitragliatrici, 18 lanciamine e 35 cannoni), 1ª brigata a sinistra (17º e 58º fanteria, in totale 6 battaglioni con 80 mitragliatrici, 16 lanciamine e 67 cannoni). Il comando della 3ª brigata era dislocato a Dab, quello della 1ª brigata a Kala Tepè. A protezione del fianco sinistro della 9ª divisione bulgara era schierata sulla pendice della Balasitza la 1ª brigata della IIª divisione. Più indietro il 34º reggimento costituiva la riserva della 9ª divisione.

Le posizioni bulgare del settore del Vardar erano state solidamente organizzate. La linea principale di resistenza Zentrata–Sopot–Bastione n. 1 – Bastione n. 2 – Bastione n. 3 – Dorostol–Ferdinand–Troian, era preceduta da due linee avanzate costituite: la prima dai capisaldi Mesdina–Sistov–Kanara–Levin–Pasardsik–Cepino–Boris–Gecov–Cirillo e la seconda dai capisaldi Mitzina–Pleven – Slatista–Caleto–Zerber– Saedinene–Tsarevetz–Tisre–Boncev–Bochnacov–Vasov.

Il 15 settembre giunse al generale Milne l'ordine di iniziare l'attacco per il 18; egli dispose in conseguenza che mentre la divisione greca « Seres » e le divisioni inglesi 32ª e 26ª e la 83ª brigata della 28ª divisione avrebbero proceduto, al comando del generale Wilson, all'attacco delle posizioni nemiche di Doiran, presidiate dalla 9ª divisione bulgara, sulla destra un'altra colonna costituita dalla divisione greca « Creta » e dalla 82ª brigata della 28ª divisione inglese, al comando del generale Briggs avrebbe effettuata l'occupazione delle posizioni



Cartina n. 1

di Belasitza difese dalla 1ª brigata della 11ª divisione bulgara, per poi tentare, seguendo la valle di Coslu-Dere, di cadere sul tergo dell'intero schieramento nemico.

A protezione della sinistra dello schieramento venne destinata la 27ª divisione nella regione a sud-ovest di Devedsch.

Durante la giornata del 17 le artiglierie anglo-greche eseguirono intenso tiro di distruzione su tutto il fronte della 9ª divisione bulgara, ma ne furono efficacemente controbattute. Verso le 9 di sera si sferrava il primo attacco inglese eseguito da tre battaglioni contro le posizioni Boris e Gecov; l'azione venne nettamente arrestata dal preciso fuoco della difesa.

Nella notte il bombardamento delle artiglierie alleate aumentò di intensità, facendosi anche uso di proiettili incendiari e a gas. Due volte, durante la notte, gli inglesi col lancio di razzi cercarono d'ingannare le artiglierie bulgare per indurle, nella persuasione dell'imminente entrata in azione delle fanterie, a sospendere il tiro di controbatteria ed a passare a quello di sbarramento. L'inganno non riuscì.

Alle 4,15 del 18 le fanterie inglesi si lanciarono nuovamente all'attacco, sicure di trovare distrutte ed abbandonate le trincee avversarie dopo l'intensa e prolungata azione delle loro artiglierie. Ma i difensori che durante il bombardamento avevano trovato relativo rifugio nei ricoveri, ai primi sintomi dell'attacco inglese rioccuparono i loro posti nelle sconvolte trincee opponendo alla foga dell'avversario la più tenace difesa. I combattimenti durarono tutta la giornata del 18 e del successivo 19, con alterne vicende, ma alla fine i Bulgari riuscirono a sbarrare alle truppe interalleate la strada verso le valli del Vardar e dello Struma, così come sul Grappa gli Italiani erano riusciti ad arrestare l'avanzata degli austro-tedeschi verso le pingui pianure lombarde.

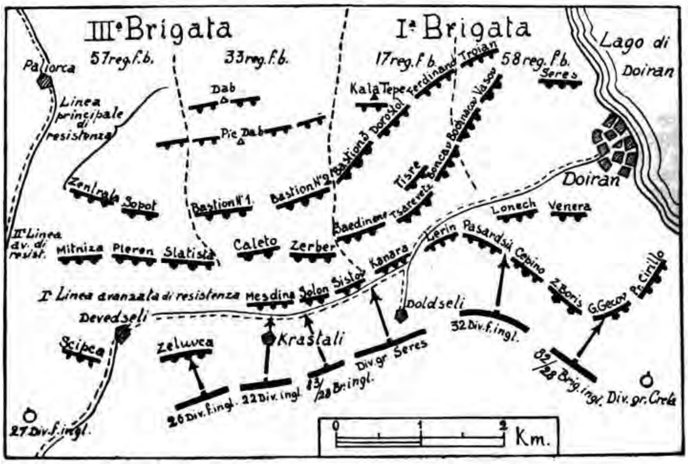
Non è possibile un'idea generale degli avvenimenti svoltisi in queste epiche giornate, perchè la lotta si spezzettò in infiniti episodi intorno ai capisaldi, episodi che esamineremo alquanto dettagliatamente.

La giornata del 18 settembre.

SETTORE DI DAB. — In questo settore l'attacco inglese venne iniziato alle 5: due battaglioni, dopo essersi facilmente impadroniti di alcune posizioni avanzate, occupate da reparti del 57° fanteria, ricevuti rinforzi, mossero contro il caposaldo di Slatista della 2ª linea avanzata bulgara, che riuscirono a conquistare verso le 5,45. Contrattaccati furono però costretti a ripiegare lasciando nelle mani bulgare numerosi prigionieri.

Contemporaneamente a quest'azione, più ad oriente, forze anglo-greche ammontanti a circa 4 reggimenti procedevano all'attacco delle posizioni di Solon e Sistov presidiate dal 33° fanteria bulgaro: le truppe inglesi occupata la posizione avanzata di Solon, dopo averne quasi completamente annientato i difensori, alle 6,30 iniziarono l'investimento del caposaldo di Zerber, ma, violentemente contrattaccati, dovettero sospendere la azione dopo avere perso più di 800 uomini e ripiegare sulle posizioni di partenza.

Le truppe greche erano nel frattempo riuscite a conquistare successivamente le posizioni di Sistov e Saedimene,



Cartina n. 2

procedendo poi all'attacco del bastione n. 2 della linea principale di resistenza bulgara, il cui presidio però, rinforzato da reparti del vicino bastione n. 1, al comando del prode capitano Manolov, con un violento ritorno offensivo respingeva gli attaccanti riuscendo anche a rioccupare tutte le posizioni perdute durante le prime ore di combattimento. Il capitano Manolov cadeva eroicamente alla testa delle sue truppe.

Alle 10,30 il combattimento in questo settore poteva dirsi finito con la completa vittoria della 3ª brigata bulgara che non solo era riuscita a riconquistare le posizioni abbandonate in un primo momento, ma a catturare 200 prigionieri, 23 mitragliatrici e abbondante materiale bellico, infliggendo all'avversario perdite gravi.

Per tutto il resto della giornata l'azione si limitò ad un violento duello d'artiglieria.

Settore di Kala Tepe. — Anche in questo settore l'azione delle fanterie attaccanti si iniziò alle ore 5, quando forze nemiche valutate a circa due divisioni attaccarono le posizioni della prima linea bulgara: Pasardsik, Cepino, Boris e Gecov, attacco che venne però facilmente respinto dai difensori (due battaglioni del 17° fanteria e uno del 58°). Alle 7,30 però con un secondo attacco gli Inglesi riuscirono ad occupare i capisaldi Levin, Pasardsik e il terreno tra le posizioni Gecov e Cirillo, portandosi quindi all'investimento del caposaldo di Lorech, il cui presidio riuscì a sfuggire alla cattura e a ritirarsi sulla posizione di Boncev della seconda linea avanzata di difesa. Poco dopo gli Inglesi si impadronirono anche di quest'ultima posizione e della vicina Tsarevetz, iniziando quindi l'attacco del bastione n. 3 della linea principale di resistenza. La situazione si era fatta molto grave; la caduta del bastione n. 3 avrebbe potuto significare lo sfondamento completo del sistema difensivo, constringendo i bulgari all'abbandono di tutte le posizioni così tenacemente difese.

I difensori del bastione n. 3 però, consci di questo pericolo, non solo seppero contenere l'urto nemico, ma verso le 10 con un magnifico ritorno offensivo, riuscirono a respingere l'avversario, e a riconquistare la posizione di Tsarevetz, resistendo agli ulteriori contrattacchi.

Vista l'impossibilità di continuare l'offensiva in questa direzione, gli Inglesi tentarono di allargare verso destra la falla che erano riusciti ad aprire nella seconda linea di difesa, occupando il caposaldo di Bochnacov, che però i bulgari, ricevuti rinforzi, riuscirono a rioccupare con la vicina posizione di Boncev.

Successivi tentativi bulgari di rioccupare le posizioni della prima linea avanzata riuscirono vani, tanto che il comando della divisione dispose di concentrare la difesa sulla seconda linea e su quella principale di resistenza.

Contemporaneamente alle operazioni che abbiamo sommariamente descritte, altre azioni si erano sviluppate nel settore presidiato dal 58° fanteria bulgaro dove, in seguito a violenti attacchi degli inglesi, i difensori avevano dovuto abbandonare fin dalle prime ore del mattino le posizioni avanzate, ripiegando in un primo tempo sulla linea Bochnacov–Vasov e poi sulla linea principale di resistenza. Ma alle 10,30, ricevuti in rinforzo due battaglioni del 34° fanteria, i Bulgari poterono rioccupare tutte le posizioni perdute.

All'estrema sinistra, la divisione greca «Creta» e l'82ª brigata inglese agli ordini del generale Briggs avevano il compito, come abbiamo già detto, di attaccare le posizioni occupate dalla 1ª brigata della divisione Macedonia (60° e 61° fanteria). L'azione iniziata all'alba del 18, dopo un iniziale successo, venne nettamente arrestata dal fuoco della fanteria e dell'artiglieria bulgara; le perdite degli anglo-greci furono così gravi che il generale Milne fu costretto ad ordinare il ripiegamento sulle posizioni di partenza.

In complesso questa giornata si chiudeva con un netto successo bulgaro.

Le operazioni del 19 settembre.

Alla sera del 18 l'azione delle artiglierie inglesi riprese su tutto il fronte e continuò con grande intensità durante la notte del 19. Alle 3,15 le fanterie scattarono nuovamente all'attacco, noncuranti delle gravi perdite che loro infliggeva il fuoco della difesa.

Settore della 3ª brigata. — In questo settore fin dalle prime ore del mattino gl'inglesi, concentrando lo sforzo principale lungo la direttrice Solon-Bastione n. 2, riuscirono a conquistare tutte le posizioni della prima linea avversaria, portandosi subito dopo all'attacco della seconda linea, che speravano trovare quasi completamente distrutta dopo il violento bombardamento notturno. L'azione però non riuscì; giunti in un primo tempo fin nei pressi del Bastione n. 2, furono poi costretti a ripiegare davanti ad un contrattacco bulgaro, abbandonando le posizioni conquistate nel primo momento.

Verso le 8, dopo aver sottoposto le trincee avversarie ad un intensissimo tiro d'artiglieria, gli anglo-greci ripresero l'attacco riuscendo ad occupare il caposaldo di Sitov. Ma procedendo poi verso le posizioni di Sacdinene, vennero nuovamente arrestati e costretti poi ad una precipitosa ritirata.

Questo nuovo successo indusse il comando della 9ª divisione bulgara a ordinare un vigoroso contrattacco del 33° fanteria in direzione di Sitov, appoggiato sulla sinistra dall'avanzata di reparti del 17° fanteria in direzione di Tsarevetz. Dopo lotte accanite i bulgari riuscirono ad occupare i due caposaldi, catturando molti prigionieri e grande quantità di materiale bellico.

Gravi furono le perdite subìte dagli attaccanti e dalla difesa.

Settore della 1ª brigata. — Qui la fanteria inglese, iniziato l'attacco alle 3,13, riuscì con un primo violento assalto a conquistare le posizioni di Kanara e Levin, procedendo poi all'investimento del caposaldo di Tsarevetz, sottoposto nel frattempo ad un intenso bombardamento, riuscì a mettervi piede malgrado la eroica resistenza dei difensori. I decimati reparti bulgari ripiegarono in direzione del bastione n. 3 della linea principale. Particolarmente degna di rilievo fu in quest'azione la condotta del 3° battaglione del 17° fanteria che in terreno scoperto, malgrado le perdite gravissime, contrastò passo passo il terreno agli attaccanti.

Verso le 9,30, rallentatasi alquanto la pressione degli inglesi, i bulgari contrattaccarono a la loro volta, riuscendo a riconquistare non solo la posizione di Tzarevetz, ma anche i capisaldi di Kanara e Levin.

Più ad oriente gli sforzi dell'attaccante non erano riusciti ad avere ragione della tenace difesa: conquistate in un primo sbalzo le posizioni della prima linea ben tre attacchi furono condotti con forze valutate a circa due reggimenti contro la posizione di Boncev, ma tutte e tre le volte gli inglesi ripiegavano davanti ai furiosi contrattacchi bulgari.

Dopo queste azioni una relativa calma subentrò su tutto il fronte del 17° fanteria del quale 2000 cadaveri testimoniarono l'ardimento.

Nel settore del 38° fanteria occupata la prima linea bulgara, lo sforzo degli inglesi venne diretto in particolar

colar modo contro il caposaldo di Bochnacov: dalle 3,15 alle 8 ben cinque attacchi vennero eseguiti contro questa posizione, tutti respinti dopo asprissima lotta all'arma bianca. Verso le 9 anche in questo settore gli inglesi cessarono ogni azione senza aver potuto realizzare alcun minimo vantaggio.

Alla sera del 19 settembre, la grande battaglia combattuta sulle alture di Doiran, si concludeva così con la vittoria totale e brillante delle truppe della 1ª armata bulgara che erano riuscite a conservare tutte le loro posizioni, tranne alcuni piccoli posti avanzati, ed a catturare un ricco bottino e più di 600 prigionieri.

In quei tre giorni di sforzi sovrumani l'armata ebbe 3500 fra morti e feriti, dei quali 2843 (corrispondenti al 19,5 % dei combattenti) della sola 9ª divisione. Le perdite anglo-greche furono molto maggiori: circa il 65 % dei combattenti. I morti ammontarono all'11,67 %. Del battaglione «Galles», che aveva eseguito l'attacco contro la posizione «Zerber», rimasero incolumi solo 19 soldati ed un ufficiale! Per le perdite subite i reparti del generale Milne non furono più in grado di eseguire altre offensive.

Le truppe bulgare meritarono l'elogio del loro comandante che rivolse loro le seguenti parole:

«Ufficiali, sottufficiali e soldati della 9ª divisione, Vi ringrazio di tutto cuore. Oggi l'intera Bulgaria si rallegrerà e si ricorderà con orgoglio e riconoscenza dei suoi figli, eroi della mia ferrea divisione, che con abnegazione mai vista, hanno versato gloriosamente il loro sangue per la libertà, l'onore e l'avvenire della patria».

E difatti la vittoria della 9ª divisione bulgara contro preponderanti forze anglo-greche meglio armate, appoggiate da una formidabile artiglieria, è dovuta in primo luogo all'alto morale delle truppe, coscienti di combattere la loro guerra liberatrice, all'ottimo comando della 1ª armata bulgara, alla forza naturale delle posizioni organizzate solidamente per una lunga difesa e alla perfetta cooperazione di tutte le armi, ma principalmente all'abnegazione delle truppe occupanti le posizioni avanzate, che con la loro tenace resistenza con tempestivi contrattacchi diedero tempo alle forze che presidiavano la posizione principale di orientarsi ed accorrere in tempo nei punti maggiormente minacciati.

La breccia profonda, però, che più ad occidente, a Dobropole, le truppe alleate erano riuscite ad aprire nello schieramento bulgaro, non permise al comando di sfruttare in pieno la vittoria di Doiran con una avanzata della 1ª e 2ª armata bulgara a diretta minaccia di Salonicco, base dell'armata interalleata, e distante soli 80 chilometri. E invece dell'atteso ordine di passare all'offensiva le truppe bulgare ricevettero quello di ritirarsi.

Poichè la presa di Cavedarzi da parte dei franco-serbi e l'avanzata della 35ª divisione italiana verso Prilep minacciavano di tagliare le vie di ritirata della 11ª e 1ª Armata bulgara, si sarebbe potuto tentare di ristabilire la situazione, ritirando dietro il Vardar la sola 11ª armata e lanciando con ardita manovra, la 1ª e la 2ª verso Salonicco.

Il comando tedesco perferì invece ordinare il ripiegamento generale verso nord-est della 2ª Armata e verso nord della 1ª Armata, quest'ultima in direzione di Belassitza prima e di Ogrosden poi.

E nella notte fra il 20 e 21 settembre, con indescrivibile dolore, gli eroici difensori del Grappa bulgaro, i valorosi reggimenti della 9ª divisione, abbandonarono le posizioni che erano state testimoni del loro valore e del loro sacrificio.

La ritirata verso il monte di Belassitza si effettuò in segreto e con ordine perfetto, tanto che nella giornata del 20 settembre l'artiglieria anglo-greca continuò il bombardamento delle posizioni nemiche, nelle quali 3000 eroici caduti erano rimasti a presidiare i confini della Patria bulgara, le cui armate ancora una volta avevano dovuto ripiegare le bandiere in attesa di giorni migliori e di una più equa giustizia internazionale.

Ivan Vassilov Missana

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

In questi tempi di rinascita e sviluppo degli studi militari è stata rilevata la mancanza di una guida bibliografica che aiuti lo studioso nelle sue ricerche, e gli consigli di volta in volta i testi più appropriati per approfondire, sviluppare e tenere aggiornate le proprie cognizioni in materia. A tutt'oggi non ci risulta che siano mai esistite guide del genere; nè si ha traccia della pubblicazione da parte di nessun Ente, di indici, guide e periodici bibliografici militari, ad eccezione dei cataloghi esistenti presso le biblioteche militari.

È ben vero che le principali riviste di carattere storico e tecnico-militare del Regno, hanno quasi sempre una abbondante rubrica o rassegna bibliografica settimanale, quindicinale o mensile, a seconda della loro periodicità, ma ciò non è sufficiente allo studioso e se tale inconveniente non è stato tanto avvertito in passato è naturale che sia rilevato in questi tempi in cui la cultura militare è salita ad un piano di così alta considerazione.

Oggi che per virtù del Fascismo tutta la Nazione gode di un inquadramento spiritualmente militare, per cui nel Paese è sinonimo di forza e di potenza il binomio « cittadino-soldato » così genialmente ideato dal Duce, appare senz'altro consigliabile la pubblicazione di un « Indice bibliografico di cultura militare » che risponda per quanto possibile alle esigenze cui abbiamo accennato.

Questo Indice toccherà tutti i rami culturali tecnici e professionali inerenti alle forze armate dello Stato e sarà di utile consultazione per l'ufficiale d'ogni arma e per tutti i cittadini.

La pubblicazione avrà carattere eminentemente pratico e di facile consultazione; in essa figureranno soltanto opere relativamente recenti o recentemente ristampate, che per unanime giudizio di tecnici e di studiosi abbiano in sè gli elementi utili sia per una preparazione scolastica, sia per studi più approfonditi.

L' « Indice », nella sua prima parte segnalerà tutte le opere che furono pubblicate o ristampate nell'ultimo ventennio, facendo seguire a ciascuna un breve commento illustrativo. Nella seconda parte si occuperà dei lavori recentissimi.

Più particolarmente, la parte prima avrà la seguente ripartizione per materie:

1. – Storia dell'Arte militare.

2. – Esercito: Organica, disciplina militare, ordinamento dei principali eserciti.

3. – Armi. Tiro. Fortificazione. Chimica e guerra chimica.

4. – Addestramento delle varie armi. Arte del Comando. Tattica e Strategia.

5. – Logistica. Funzionamento dei servizi in guerra e in pace.

6. – Opere riguardanti in modo particolare: Marina, Aeronautica, Regia Guardia di Finanza, M. V. S. N.

7. – Geografia fisica, politica e militare. Topografia.

8. – Colonie e Politica mediterranea e orientale – Arte militare coloniale e storia politico-militare coloniale.

9. – Storia militare e principali trattati di cultura storica politico-militare, editi o ristampati in questi ultimi vent'anni.

10. – Guerra mondiale 1914-1918 con particolare riferimento alla guerra italo-austriaca 1915-1918.

a) *Storia militare della guerra.*

b) *Storia politica della guerra: cause – intervento – conseguenze economiche e finanziarie – statistica della guerra – armistizi e pace.*

c) *Letteratura militare della guerra.*

11. – Legislazione militare. Diritto civile e militare. Convenzioni e usi internazionali di guerra. Diritto costituzionale corporativo ed economia politica – Mobilitazione civile e industriale – Politica militare.

12. – Periodici militari. Cenno storico di ognuno e riferimenti dei principali studi in essi pubblicati.

La prima parte dell'« Indice bibliografico militare », che si prevede di poter pubblicare in dodici puntate mensili di « Nazione Militare », sarà raccolta in un solo volume, il quale, in seguito, verrà completato, secondo il criterio già espresso, con appositi supplementi o semestrali, o trimestrali che costituiranno la seconda parte dell'« Indice » stesso.

Soltanto in tal modo si potrà avere sotto mano una sicura Guida bibliografica di cultura militare, aggiornata fino alle pubblicazioni più recenti, che ci risparmi tempo e fatica nella ricerca di quei migliori mezzi con cui sviluppare e approfondire qualsiasi studio di natura militare e con cui affrontare serenamente la prova di qualsiasi esame.

I.

STORIA DELL'ARTE MILITARE

AMBROSETTI CESARE: **Capitani e Battaglie** – Milano. Edizione Vittoria, 1932. In 8° g. Pagg. 784. Tavole 45 – L. 50.

Parte I: I popoli Orientali. I Greci. Alessandro Magno. – Parte II: I Romani. Roma e Cartagine. Annibale. Scipione l'Africano. Giulio Cesare. L'Impero. Le invasioni dei barbari. – Parte III: Belisario e Narsete. Carlo Magno. Feudalismo. Le Crociate. La Battaglia di Legnano. Gengis Kan. Tamerlano. Capitani di Ventura. – Parte IV: Gli Svizzeri. Consalvo di Cordova. Le lotte di predominio. Francesco Ferrucci e la Battaglia di Gavinana. Emanuele Filiberto. La battaglia di Lepanto. Maurizio di Nassau. – Parte V: Gustavo Adolfo. Carlo Emanuele I. Condè. Turenne. Montecuccoli. Luxerburg Catinat. Eugenio di Savoia. Carlo XII e Pietro il Grande. Carlo Emanuele III. Federico II. – Parte VI: Napoleone. (L'esercito e l'arte bellica di N. Le sue campagne da quella del 1796–97 in Italia a quella del 1815). – Parte VII: Le cinque giornate di Milano. La campagna del 1848–49 La guerra d'Oriente. La campagna del 1859 in Italia. La campagna del 1866 in Italia e in Boemia. La guerra di secessione d'America. La guerra Franco–Tedesca del 1870–71. – Parte VIII: La guerra Russo–Turca del 1877–78. La guerra Italo–Abissina. La guerra Anglo–Boera. La guerra Russo–Giapponese. – Parte IX: La Grande Guerra. Battaglia della Marna. Tannenberg. Laghi Masuri. La battaglia dell'Isonzo. La battaglia del Piave. La battaglia di Vittorio Veneto.

Opera di pregio specialmente adatta per la preparazione ad esami.

BARONE ENRICO: **I Grandi Capitani fino alla Rivoluzione francese.** – Edizione postuma a cura del ten. colonnello Sandro Piazzoni. Torino, Ed. Schioppo 1928 – In 8° Pagg. 398 – L. 35.

Tratta dello sviluppo dell'arte militare dai tempi di Alessandro, di Annibale, di Giulio Cesare, al Feudalesimo, ai Comuni ed alle Crociate, ed alle successive epoche di Gustavo Adolfo, del Principe Eugenio e di Federico il Grande. Dedica l'ultima parte alla Rivoluzione francese ed ai suoi effetti sulle istituzioni militari e sulla condotta della guerra, intrattenendosi in ciascun capitolo sulla descrizione delle principali battaglie, descrizioni che son corredate con carte e schizzi.

BASTICO ETTORE: **L'evoluzione dell'Arte della Guerra** Firenze Casa ed. militare italiana, 1930. In 8°, Lit. 60 – Vol. I: La guerra nel passato. (Periodo Greco Romano – Dai Barbari alla Rinascenza, a Federico II – La Rivoluzione – Il periodo napoleonico – Le dottrine militari nel periodo post–napoleonico – Il periodo Moltkiano). Pagg. 224. – Vol. II: La guerra nel secolo XX. La guerra nel periodo post–Moltkiano – La dottrina militare tedesca – La dottrina militare francese – La dottrina militare italiana – La condotta della Grande Guerra. Pagg. 280. – Vol. III: La guerra nel futuro – La preparazione e la condotta della guerra – Le armi della terra – Le armi del cielo – Le armi del mare – I mezzi – La dottrina militare – Sintesi.

Fra le opere più recenti in materia è sempre una delle più ricercate e delle più meritevoli di segnalazione.

BOBBIO EMILIO: **La guerra e il suo sviluppo storico.** – N. 4 della serie I dei « Breviari Schioppo » – Torino, Ed. Schioppo – 1927. In 16°. Pagg. 228 – L. 8.

È una meravigliosa, rapida sintesi, in nove capitoli, della storia della guerra dai tempi più antichi alla vigilia della guerra mondiale 1914-1918. Ciascun capitolo corrisponde ad un periodo storico e per ciascuno di essi sono presi in esame le istituzioni militari, il modo di concepire la guerra e di condurla; sono studiate cioè le caratteristiche belliche di ciascuna età.

BRANCACCIO NICOLA: **L'esercito del vecchio Piemonte – Gli ordinamenti.** Parte I – dal 1560 al 1814 – Con 39 tavole fuori testo. Parte II – Dal 1814 al 1859 – Pubblicazione a cura del Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore. Ufficio Storico – Roma, Libreria dello Stato – 1923–1925 – In 8° grande. Pagine 461–573 – L. 55.

Opera poderosa e completa dovuta alla profonda competenza dell'A.; che per molti anni fu uno dei nostri insegnanti all'Istituto Superiore di Guerra e ultimamente, prima della morte, direttore della biblioteca reale di Torino. Opera pregevole non soltanto per il testo, che costituisce un ottimo trattato di storia di arte militare nei riguardi dell'evoluzione tecnica ed organica dell'esercito sabaudo dai lontani tempi di Emanuele Filiberto, Testa di ferro, alla proclamazione del Regno d'Italia, ma anche per la parte sua illustrativa (Uniformi - Ritratti - Bandiere - Stemmi ecc.).

BRANCACCIO NICOLA: **Caratteristiche generali della guerra napoleonica.** – Torino, Ed. Schioppo – 1926 – In 16°, Pagg. 192 – L. 13.

Premesse alcune note sulla sostanza e sulle forme della guerra considerata nel campo dell'azione militare e sul modo col quale occorre studiarla, l'A. spiega la ragione dell'opera sua, rivolta allo studio del più grande dei capitani e più prossimo all'epoca nostra. Tratta poi dell'arte della guerra in Francia nel secolo XVIII mettendo in vista le caratteristiche delle armi da fuoco e la conseguente evoluzione delle formazioni di combattimento. Il capitolo secondo tratta della preparazione militare, teorica e pratica di Napoleone e il terzo della condotta delle operazioni napoleoniche, illustrando le caratteristiche intellettuali morali e fisiche delle truppe.

CADORNA LUIGI: **Le più belle pagine di Raimondo Montecuccoli.** – Milano Ed. Treves – 1922 – In 16° Pagg. 243 – L. 10.

Conveniente scelta delle pagine migliori del grande Soldato vissuto nel secolo XVII, che fu anche un profondo ed acuto scrittore. La sua opera maggiore è costituita dagli « Aforismi dell'arte bellica ».

CANEVARI EMILIO: **Clausewitz e la guerra odierna.** – Roma, Ed. Campitelli – 1936 – In 8°. Pagg. 222 – L. 20. (Fu pubblicata in 1ª Edizione nel 1930 dalla tipografia « La Cardinal Ferrari »).

Si compone di tre parti: 1ª Vita del generale Carlo di Clausewitz — 2ª Il pensiero di Clausewitz — 3ª Clausewitz e la critica militare europea.
Ottimo studio che merita di essere segnalato e conosciuto.

CORSELLI RODOLFO: **L'Arte della guerra nelle varie epoche della Storia.** Storia universale delle grandi guerre, dell'arte militare e della letteratura militare, con la biografia dei grandi capitani. Vol. I e Vol. IV – Modena – Stabilimento poligrafico modenese – 1931 – Due volumi in 8°. Pagg. 572–494 – L. 65.

È una ristampa completamente riveduta ed aggiornata del Vol. I e IV di un'opera che l'A. pubblicò un trentennio prima. Il Vol. I tratta dell'arte della guerra presso i popoli orientali, presso i Greci e nell'epoca romana; nuovo in questo volume è il capitolo introduttivo sul grave e sempre poderoso problema della pace e della guerra come oggi si presenta. Il Vol. IV dopo un quadro sommario introduttivo degli avvenimenti in Europa dal 1815 al 1870, con particolare riguardo al Risorgimento Italiano, è diviso in tre parti: 1ª: Avvenimenti del 1848-49; 2ª: Guerre minori in Europa nel primo cinquantennio del secolo XIX; 3ª: Sguardo d'insieme all'arte militare nel primo cinquantennio del secolo XIX.

CORSI CARLO: **Storia militare.** Torino – Tip. Edizione Schioppo 1932. – In 8° – Lit 135.

Vol. I: Sino al 1815 (Origini dell'Arte bellica – Età greca, romana, bizantina; Medio Evo – Età svizzera, spagnola, svedese – Prima età francese – Età austro-inglese – Prima età prussiana – Seconda età francese) – Pagg. 457. Vol. II: 1815–1870 (La pace dei trent'anni 1815–1848) – Gli austriaci (1848–1859) – I francesi e gli americani: Napoleone III – Lee (1859–1866). Seconda età prussiana: Moltke (1866 in poi) Pagg. 606. Vol. III: 1870–1884 (Seconda età prussiana: Moltke 1870 in poi) – Pagg. 245 con 125 tavole e schizzi che si riferiscono all'intera opera.

Il generale Carlo Corsi è concordemente ricordato come il migliore maestro e scrittore di storia militare vissuto nel secolo scorso (1826-1905); e la sua opera indubbiamente è fra le maggiori e le più complete.

DE CRISTOFORIS CARLO: **Che cosa sia la guerra** – Opera postuma. Pubblicata in prima edizione nel 1860 a Milano, ristampata ultimamente dal Provveditorato Generale dello Stato a cura del Ministero della Guerra – Stato Maggiore del R. Esercito – Ufficio Storico. 1925 – In 8° – Pagg. XXIII–230 – L. 9,50.

Capitoli: I: Principio sommo dell'arte della guerra – II: Definizione della strategia e della tattica – III: Concentrarsi e dividersi – IV: Dividere – V: Mobilità – VI: Amministrazione – VII: Geografia militare – VIII: Topografia, ricognizioni, avamposti – IX: Tattica – X: Manovre – XI: Fortificazioni – XII: Composizione ed organizzazione dei corpi – XIII: Essenziale qualità dell'ufficiale – XIV: Conclusione – XV: Bibliografia ragionata.

Meritevole ristampa di un'opera degna del grande scrittore e soldato di cui lo stesso Garibaldi ebbe a dire: « Se gli Italiani potessero essere comandati da ufficiali come il De Cristoforis, le armi nostre sarebbero temute e rispettate dai nostri nemici ».

ENCICLOPEDIA MILITARE: **Arte – Biografia – Storia – Tecnica militare.** Pubblicazione sotto gli auspici de *Il Popolo d'Italia* e condotta a compimento dall'Istituto editoriale scientifico di Milano, 1927–1933 – Direttore Alberto Malatesta – Sei Volumi in 8° illustrati con schizzi, disegni e riproduzioni fotografiche – L. 700.

Comprendiamo quest'opera in questa prima puntata del nostro « Indice » per quanto essa, per i molteplici aspetti sotto cui si presenta, potrebbe figurare in ogni capitolo. Vi hanno collaborato maestri competenti della scienza militare e pertanto essa è sempre di sicura e buona consultazione.

FETTARAPPA CARLO: **Lezioni di storia militare.** – Vol. I: Dalle origini alle rivoluzioni nazionali del XIX secolo. Vol. II: Dalle rivoluzioni nazionali del XIX secolo alla grande guerra. Torino, Ed. Casanova 1923. Due vol. in 8°. Pagg. 659–924 – L. 60.

È un trattato completo di storia militare e di storia dell'arte militare dai tempi delle guerre degli antichi popoli orientali ai tempi immediatamente anteriori alla grande guerra. Riccamente dotata di schizzi e di notizie bibliografiche ripartite per ciascun periodo storico preso in esame, quest'opera del Fettarappa è sempre fra le più raccomandate per la preparazione ad esami.

FIOCCA ILDEBRANDO: **Guida allo studio della storia militare.** – Torino, Ed. Schioppo, 1932 – In 8°. Pagine 469 – L. 40.

È fatta con l'intento di favorire la preparazione agli esami per l'avanzamento a scelta o per l'ammissione alla Scuola di guerra e conclude con alcuni consigli pratici per potere superare le prove orali e scritte di storia politico-militare.

GALEANI NAPIONE GIAN FRANCESCO E GIOVANNI ANTONIO LEVO: **Le milizie Sabaude.** – A cura di Edoardo Scala. Roma, « Edizioni Roma », Anno XV. In 8° Pagg. 200 – L. 12.

Fa parte della collezione « La Guerra e la Milizia negli scrittori italiani di ogni tempo ».
Due studi ugualmente interessanti di tecnica ed arte militare sulla milizia piemontese dai tempi di Emanuele Filiberto al 1800.
La prefazione del Colonnello Edoardo Scala costituisce per se stessa un ottimo studio in materia.

GHELLI A.: **Da Napoleone a Foch.** – Edizione « Il Solco » – Città del Castello, 1923 – In 8°. Pagg. 320 – L. 12.

È una buona trattazione dell'evoluzione dell'arte della guerra dai tempi del grande Imperatore ad oggi.

GIGLIO VITTORIO: **Milizie ed Eserciti d'Italia.** – Con illustrazioni e tavole a colori di Italo Cenni. Milano, Ed. Ceschina – 1927 – In 8º grande. Pagg. 388 – L. 100.

Capitoli I: La guerra e la civiltà – II: L'esercito e il soldato nella vita sociale – III: L'evoluzione della disciplina – IV: L'esercito romano – V: Dalla legione alla milizia – VI: Da Carlo Emanuele II a Vittorio Amedeo II – VII: Il Regno di Carlo Emanuele I – VIII: Napoleone e le milizie italiane – IX: La restaurazione – X: Carlo Alberto e la prima indipendenza – XI: La seconda guerra d'indipendenza – XII: Dall'epoca garibaldina all'unità d'Italia – XIII: L'esercito della grande guerra – XIV: Guerre ed eserciti coloniali – XV: La guerra delle nazioni e la quarta guerra dell'indipendenza italiana – XVI: La R. Guardia di Finanza – XVII: La circoscrizione dell'esercito italiano e l'ordinamento Mussolini 1926.

È la più recente, completa storia degli eserciti e milizie d'Italia, particolarmente interessante anche per la parte illustrativa che per se stessa costituisce una buona storia delle uniformi.

GUERRINI DOMENICO: **Introduzione allo studio della storia militare.** – Torino, Stabilimento Tip. Carlo Accame, 1922 – In 8º. Pagg. 176 – L. 8.

Il contenuto supera di gran lunga la modestia del titolo poichè l'esimio A. tratta principalmente della teoria della guerra e dell'arte e scienza della guerra, riferendosi in gran parte ai concetti del Clausewitz e di altri insigni maestri. Questo volume fu pubblicato a cura del Comando della Scuola di Guerra sulle lezioni che l'allora maggiore D. Guerrini svolse nel 1906 in quell'Istituto superiore di cultura militare.

LIUZZI GIORGIO: **Compendio di Arte militare ad uso degli ufficiali osservatori aerei e degli ufficiali di tutte le armi.** – Torino, Ed. Schioppo. 1932. In 8º. Pagg. 255 – L. 35.

Più che un trattato di arte militare inteso nel significato di storia dell'arte della guerra, è un trattato di carattere organico, addestrativo e tattico ispirato ai concetti più moderni dell'arte della guerra. Nella parte I tratta della formazione dell'esercito italiano e delle diverse specialità che lo costituiscono e analogamente dell'esercito francese e di quello jugoslavo. Nella parte II tratta della costituzione e dell'impiego delle grandi unità negli stessi tre eserciti; nella parte III, infine, esamina la preparazione del tiro e della condotta del fuoco d'artiglieria.

MICHIAVELLI NICCOLÒ: **I sette libri dell'arte della guerra e le opere militari minori.** – Premessa di Eugenio Barbarich. (Con 17 illustrazioni). Firenze, F. Le Monnier, 1929. In 8º, Pagg. 232 – L. 15.

Opportuna ristampa di un'opera che ha fatto e fa tuttora testo per l'epoca alla quale si riferisce e per la finezza e l'acutezza delle teorie del grande Segretario fiorentino. Ottimi la premessa ed i commenti del generale Barbarich.

MACHIAVELLI NICCOLÒ: **Dell'arte della guerra.** – A cura di Piero Pieri – Roma, « Edizioni Roma », Anno XV – In 8º. Pagg. 201 – L. 12.

Da rilevare l'interessante prefazione con cui Piero Pieri ha curato la ristampa di quest'opera per la collana « La Guerra e la Milizia negli scrittori italiani di ogni tempo ».

MARAVIGNA PIETRO: **Storia dell'arte militare moderna.** – Torino, Ed. Schioppo – 1923–1928 – L. 230. – Vol. I: Rinascenza, epoca delle monarchie assolute. – Vol. II: La Rivoluzione francese (1789–1815) – Vol. III: Monarchie costituzionali e democratiche liberali (Secolo XIX) – Volume IV: Tomo I: La Guerra mondiale. Campagna del 1914 – Volume IV: Tomo II: La Guerra mondiale. Fase di logoramento (1915–1918).

Opera poderosa e completa indicata per approfondire la cultura storico-militare acquisita nelle scuole e nelle accademie militari e per prepararsi a studi ed a corsi superiori.

MARSELLI NICOLA: **La Guerra e la sua storia.** – Edizione speciale con profilo biografico del Marselli e note a cura del Colonnello E. Boccaccia. Torino – Edizione Schioppo – 1930 – In 8º. Pagg. 496 – L. 40.

Libro I: La scienza storica della Guerra – II: La civiltà e la guerra – III: L'Esercito (Composizione degli eserciti – Ordinamento tattico degli eserciti) – IV: La politica della guerra – V: La teoria della grande guerra: La strategia – La geografia militare e la statistica – La logistica – La grande tattica – VI: Tipi strategici da Federico II a Molke – VII: Legge dello svolgimento storico dell'arte militare antica.

Il Marselli è stato ed è tuttora considerato uno dei nostri maggiori maestri e però per quanto questa sua opera non sia che una ristampa dell'originale pubblicata nel 1875, essa conserva ugualmente un valore scientifico di carattere imperituro.

ROSSETTO VITTORIO: **L'Arte bellica fino ai nostri giorni.** – Milano – U. Hoepli, 1925 – In 16º. Pag- XIX–526 – L. 22,50.

Parte I: L'arte nel passato: dalla età preistorica greca–romana delle invasioni barbariche – Crociate – Comuni - Età svizzera e spagnola – svedese e francese – austro–inglese e prussiana – Napoleone – Moltke e periodo recente (1870–1914). Parte II: L'arte contemporanea – Guerra mondiale e prossimo avvenire con impiego dell'aeronautica. – Parte III: Arte militare navale – Parte IV: L'Italia bellica nel 1924.

SALLUSTIO CAIO CRISPO: **La guerra di Giugurta tradotta da Eugenio Giovannetti** – Con prefazione del Maresciallo Pietro Badoglio e note introduttive del Generale Alberto Baldini. Firenze, « Le Monnier », 1932–X. In 8º. Pagg. 81. Illustrato – L. 20.

È delle migliori traduzioni e delle meglio commentate ed illustrate.

SALLUSTIO CAIO CRISPO: **La guerra di Giugurta nella traduzione di Vittorio Alfieri.** – A cura di Rocco Morretta. Roma, « Edizioni Roma » Anno XIII – In 8º. Pagg. 140 – L. 12.

Fa parte della collezione « La Guerra e la Milizia negli Scrittori italiani di ogni tempo », e come la precedente è ottimamente tradotta e commentata.

TARGA SPARTACO: **La guerra di montagna e la difesa delle Alpi.** – Torino, Ed. Schioppo, 1926 – In 16°. Pagg. 175 – L. 10.

Si compone di 7 capitoli: I: La guerra di montagna e la difesa delle Alpi nella letteratura militare italiana dal 1870 ad oggi – II: La guerra di montagna considerata da uno scrittore del secolo XVIII – III: La guerra di montagna considerata da uno scrittore odierno – IV: L'impiego dell'artiglieria nella guerra di movimento in terreno montano – V: La fortificazione campale in terreno montano – VI: La fortificazione permanente in montagna – VII: Criteri odierni circa la sistemazione difensiva di una frontiera montana.

Appendice: Bibliografia degli autori italiani che hanno trattato della guerra in montagna dal 1870 ad oggi.

VACCA MAGGIOLINI ARTURO: **La guerra nei secoli XVIII e XIX** (Federico II. Napoleone. Moltke) n. 1 e 2 della Serie II dei « Breviari Schioppo ». Torino, Ed. Schioppo, 1927–1928 – Due Volumi in 16°. Pagg. 536–588. – Un fascicolo di 24 schizzi fuori testo – L. 52.

È storia ed arte militare insieme, molto opportunamente impersonata nei nomi dei tre grandi Condottieri che con il loro genio caratterizzarono le tre epoche immediatamente succedutesi.

VEGEZIO FLAVIO RENATO: **Dell'arte militare** (De Re militari). – Traduzione di Temistocle Mariotti – Con note e commenti di Leone Andrea Maggiorotti – Roma « Edizioni Roma » Anno XV – In 8°. Pagg. 144 – L. 12.

Fa parte della collezione « La guerra e la Milizia negli Scrittori italiani di ogni tempo ». — Opportuna, recente ristampa di un'opera che malgrado le sue deficienze, rilevate nelle critiche che le sollevarono attorno gli scrittori ed i critici militari di ogni epoca, si impose per molti secoli nella letteratura militare.

Flavio Vegezio visse nel secolo V d. C. — Nel suo complesso questa opera è un buon trattato di arte militare dell'epoca romana.

VALLETTI BORGNINI MARINO: **Il programma di storia politico-militare per gli esami di concorso all'ammissione alla Scuola di Guerra svolto ad uso dei candidati.** – Modena, Società tipografica modenese, 1928. Due volumi in 8° con un fascicolo di carte – Pagg. 416 – L. 65. – Vol. I: Cenni di storia antica, medioevale e moderna. (Storia orientale, greca e romana. Storia medioevale. Storia moderna – Pagg. 328 – Vol. II: Cenni di storia contemporanea (Dal trattato di Acquisgrana ai trattati di pace e all'assetto europeo e coloniale dopo la grande guerra)

Il titolo dell'opera ne spiega lo scopo: consigliabilissima cioè anch'essa per approfondire le cognizioni di storia e di storia dell'arte militare, acquisite nelle Accademie.

Luigi Susani

"VERSO IL POPOLO"

LA PRINCIPESSA MARIA DI SAVOIA FRA LE MADRI ITALIANE

Annotazioni fasciste.

Un "evidentemente,, detto dal Duce.

Roland E. Strunk, inviato speciale a Roma del Voelkischer Beobachter, *ha ottenuto una intervista dal Duce che fa precedere da alcune considerazioni ricordando come un anno fa egli, di ritorno dall'Abissinia, sia stato ricevuto per la prima volta da Benito Mussolini.*

Accenna agli avvenimenti trascorsi da allora, quando recandosi a Palazzo Venezia, incontrò le colonne di marcia della Divisione « Sabauda » pronte a partire per i campi di battaglia del Tigrai dove stava per decidersi il destino dell'Impero italiano. Ricorda il periodo delle sanzioni, il blocco economico e malgrado tutto ciò la vittoria italiana e, infine, la tensione fra Roma e Londra, felicemente superata con l'accordo per il Mediterraneo.

A Roland Strunk, che scrive di aver ritrovato il Duce quasi rinvigorito dalle ostilità affrontate e vinte e ringiovanito d'anni, Mussolini ha detto che lo scorso anno è stato ricco di eventi; e stato fatto un gran passo avanti, è stato saldato l'asse Roma–Berlino.

Rilevato come questo sia l'inizio di un processo di consolidazione europea, il Duce ha affermato che egli non crede agli Stati Uniti d'Europa. « Essi sono un'utopia — egli ha aggiunto — una impossibilità determinata dalla storia e dalla politica. Nel nostro continente siamo tutti troppo anziani. Ogni popolo, ogni Stato ha la sua storia e le sue intime originalissime sorgenti dalle quali derivano la qualità della stirpe e della nazione. Altrove, in America sì, le cose stanno diversamente. Ecco, lì tutto è più giovane, più nuovo, privo di tradizioni ».

Tuttavia, pur dichiarando che gli Stati Uniti d'Europa sono una cosa impossibile, il Duce ha osservato che, all'infuori di ciò, nella stessa direzione, si sta formando qualche cosa, una specie di idea europea, nata dalla nozione che un solo pericolo minaccia la nostra cultura, la nostra integrità e la nostra civiltà, e questo pericolo è il bolscevismo.

Il Duce, dopo aver detto che oggi si sta attraversando un periodo di totale rivolgimento delle ideologie politiche e sociali e che le democrazie sono in istato fallimentare, ha osservato che questa è l'epoca della forte individualità e della personalità predominante.

Lo Strunk ricorda come il Duce pochi giorni or sono abbia concluso con l'Inghilterra un accordo per il Mediterraneo e come tale avvenimento sia stato da taluni preso a pretesto per diffondere menzogne, dubbi e sfiducia.

Interrogato se egli crede che la battaglia dinanzi a Madrid possa condurre a complicazioni internazionali o addirittura alla guerra europea, il Duce ha risposto sereno, scuotendo lentamente il capo. Ha aggiunto che c'era chi voleva turbare l'accordo del Mediterraneo, ma che egli non lo ha tollerato. L'accordo rappresenta nella situazione assai tesa l'inizio di una pacificazione e procura alcuni anni di tranquilla evoluzione. Si potrà durante questo periodo continuare ad agire per la pace. E per quanto riguarda le affermazioni secondo le quali l'accordo italo–inglese, significherebbe un rilasciamento dei rapporti tra Roma e Berlino, il Duce ha soggiunto che tali affermazioni non sono che vaneggiamenti dei nemici della recente, ma intangibile, collaborazione italo–germanica. Nulla è stato nè sarà cambiato a tale collaborazione. Anzi, l'accordo con l'Inghilterra non fa che rafforzare l'asse Berlino–Roma e non è che un logico complemento degli sforzi per pacificare l'Europa. « Non abbiamo mire territoriali di nessun genere in rapporto alla situazione creata in Ispagna dall'intervento della Russia sovietica » ha affermato il Duce. E, alla domanda se la proclamazione di una repubblica sovietica in Ispagna o in una parte della Spagna potrebbe rivestire il significato di una minaccia dello « statu quo », il Duce ha risposto: **« Evidentemente ».**

E con questa affermazione l'intervista è terminata.

Asse, triangolo e anche.... quadrilatero?

Anche la visita del gen. Goering a Roma ha contribuito a tagliar corto alle insinuazioni di coloro che avrebbero desiderato di veder diminuita l'importanza dell'asse Roma–Berlino, in seguito al « gentlemen's agreement » italo–britannico.

È chiaro invece che la tendenza inglese è quella di veder sostituito all'asse di attrazione che passa — con andamento nord-sud — per il centro di gravità dell'Europa, una zona di attrazione coi vertici Roma, Berlino, Londra. Ed a ciò ha servito egregiamente da premessa la chiarita atmosfera nei rapporti fra Gran Bretagna ed Italia.

Nè si dispera in un ravvedimento della Francia, sotto la minaccia dell'isolamento. Si ritiene, cioè, che essa possa considerare — per prudenza se non per amore — in un avvenire non lontano, la necessità di accordarsi con Roma e Berlino, via Londra. Ciò vorrebbe dire, per conseguenza logica, escludere Mosca da un sistema internazionale, che i Sovieti hanno sempre tenacemente avversato. Assai significativo è un commento sul viaggio a Roma del generale Goering, apparso su la National Zeitung, *il cui pensiero è sempre aderente a quello del Capo del Governo prussiano e Ministro dell'Aria del Reich. Osserva, anzitutto, il giornale di Essen che l'Italia ha sottolineato di fronte al mondo la feconda e salda vitalità dell'asse Berlino–Roma; fin qui la stretta, positiva collaborazione italo-tedesca era apparsa evidente, non tanto attraverso manifestazioni rumorose,*

quanto nei suoi effetti. Giova a questo proposito, ricordare la concordanza di vedute e di metodo verificatasi nei riguardi della questione spagnola. Tale concordanza avrebbe dovuto convincere certi scettici e taluni vociferatori che gli accordi di Berlino non erano nè potevano in alcun modo essere allontanati. Così come la visita di Goering a Roma dimostra che la stretta di mano Roma-Londra non solo non ha indebolito l'asse Roma-Berlino, ma per contro, l'ha sensibilmente consolidato, di più il centro di gravità della politica europea dovrà d'ora innanzi essere cercato lungo questo asse e sul suo prolungamento, cioè sulla linea Roma-Londra.

« Siamo anzi convinti che le due linee potranno essere congiunte senza soverchia difficoltà. Certo è, comunque, che da parte tedesca si è disposti a facilitare in ogni modo la realizzazione del triangolo basilare della politica europea.

Si è disposti cioè a congiungerla con una terza linea: Berlino-Londra, tanto più che di questa linea esiste ancora un tracciato qua e là cancellato da una serie di malintesi, esiste cioè l'accordo navale anglo-tedesco. E non basta ancora. Siamo convinti che anche il triangolo è suscettibile di sviluppi, che cioè esso può trasformarsi in un quadrilatero il cui quarto vertice sarebbe la Francia ».

Ma i legami fra Parigi e Mosca?

" Per tutt'altre strade ,,.

Circa la probabilità che il progetto di « Patto a quattro » sia rimesso in valore quale fu concepito più di tre anni or sono, Virginio Gayda — in un autorevole articolo sul Giornale d'Italia *— afferma che le ipotesi su l'argomento, di origine specialmente francese, mancano completamente di base.*

« La voce è assolutamente infondata e arbitraria... Si tratta evidentemente di un'altra montatura della stampa francese che tien dietro a quelle già segnalate sulla pretesa occupazione italiana o germanica delle Baleari o del Marocco spagnuolo. Si è voluto prima trovare a Roma e a Berlino un motivo di divisione dalla politica della collaborazione: oggi, con un improvviso mutamento di fronte, si vorrebbe trovarvi il promettente motivo di una affrettata unione. Questo stato generale di sbandamento delle idee e dei metodi è ancora una volta provato.

L'Italia dunque non ha parlato e non ha alcuna intenzione di parlare di un ritorno al Patto a quattro. Se la Francia rievoca oggi questo atto politico internazionale attribuendone il risorto patronato all'Italia, non senza però tradire il suo urgente desiderio personale, vuol dire che essa ne riconosce molto tardivamente il buon fondamento. Ma ogni cosa ha il suo tempo. Il tempo del Patto a quattro, quale Mussolini lo propose, è oggi passato. L'ambiente internazionale e le condizioni dei firmatari di questo Patto non sono più oggi, per alcun aspetto, quelli che erano nell'anno 1933. Sono mutati quasi radicalmente, in un solo triennio, gli indirizzi di alcuni degli antichi firmatari e le loro posizioni per i nuovi impegni assunti. E non è allora più il caso di riprendere il discorso su un tema al quale il rapido corso mutevole della storia politica ha tolto la base vitale.

Tutto questo che si dice del Patto a quattro va naturalmente ripetuto, con la stessa precisione, per il così detto Fronte di Stresa del quale affiorano ancora, in alcuni giornali francesi, velate voci di oltre tomba. Il Fronte è crollato in rottami che non ne consentiranno mai più la ricostruzione. Dal Fronte, vissuto lo spazio di un nuvoloso mattino, si sono dipartiti gli altri componenti. Non sarà ora certo l'Italia a pensare ad un ritorno.

Liberato il terreno sul quale l'Italia opera da queste chiacchiere moleste e vacue, v'è solo da ripetere che la politica estera del Fascismo si muove con costante senso di realismo e di attualità ed ha ormai fissato i suoi indirizzi che vanno per tutt'altre strade ».

L'antifascismo francese si degnerebbe di accostarsi all'Italia Fascista?

Dopo l'accordo anglo-italiano — accolto dai dirigenti della politica francese con apparente contentezza — la grande maggioranza dei « competenti » francesi di politica estera si preoccupa delle contrarietà che potranno sorgere all'interno per un riavvicinamento fra Parigi e Roma, ritenuto necessario, per non dire indispensabile.

Fra le più chiare manifestazioni di questa opinione è un articolo di Saint Brice sul Journal. *L'articolista nota:*

« Il primo impulso dei Francesi è stato quello di applaudire francamente all'accordo anglo-italiano, dato che esso allontanava un pericoloso elemento di turbamento. Ma, ora, il secondo impulso deve essere di chiedersi che figura faccia la Francia in questo affare e che cosa debba essere compiuto per evitare di far la figura di Sganarello. La Francia deve tenere gli occhi aperti. Soltanto da essa dipende la possibilità di recuperare i vantaggi che le abili manovre di Roma e di Stresa avevano preparato; ma per ottenere ciò occorre saper dare i colpi di timone indispensabili. Il più grosso sbaglio sarebbe quello di supporre che, dal momento che la Francia è alleata all'Inghilterra e che quest'ultima si è riavvicinata all'Italia, essa non ha che da lasciare andare le cose per la loro china, per realizzare il blocco occidentale ». ..... Secondo la concezione di Laval, la Francia avrebbe dovuto essere alla testa del sistema, raggruppando intorno a sè l'Italia finchè era nello stato di spirito della mobilitazione sul Brennero e l'Inghilterra ancora dubbiosa. Così i Tedeschi sarebbero stati messi di fronte a un raggruppamento di forze capaci di imporre un freno. Al presente, in luogo di Parigi il tratto d'unione fra Londra e Roma è Berlino; mentre la Francia è aggrappata soltanto all'Inghilterra. Basta guardare in faccia a questa situazione per comprendere che il solo modo per non rimanere in coda è quello di ristabilire la posizione francese nei riguardi dell'Italia ».

L'articolista conclude osservando che l'Inghilterra fa un giuoco di equilibrio fra Berlino e Roma, e che la

Francia deve fare analogo giuoco fra Roma e Londra. E, ammesso come non dubbio che il riavvicinamento franco-italiano era più facile e vantaggioso prima del patto mediterraneo, tuttavia tale ravvicinamento rimane la sola via d'uscita per non dover togliere le castagne dal fuoco con le zampe del gatto. Ma perchè questa via d'uscita possa essere percorsa, occorre fare i conti con l'antifascismo degli organi dirigenti della politica francese.

Tirando le somme questo lucidissimo articolo starebbe a dimostrare che la soddisfazione francese per il patto anglo-italiano è piuttosto rassegnazione al fatto compiuto, con alquanto rincrescimento per la precedente inazione.

Roosevelt e la pace europea.

Roosevelt è uomo di Stato troppo esperto per credere seriamente che oggi si possa applicare in modo rapido la dottrina di Monroe, facente capo all'isolamento americano dagli altri continenti.

Al contrario, sono corse, nei giorni scorsi, voci che il Presidente degli Stati Uniti intenda promuovere la convocazione di una conferenza di nazioni europee analoga a quella di Buenos Aires che ha riunito le repubbliche americane.

L' «United Press» *riferisce infatti che in altissimi ambienti ufficiali è confermato che Roosevelt «al momento opportuno» intende prendere una iniziativa per assicurare la pace al mondo. Si è però subito aggiunto che il Presidente non è per ora preparato a prendere alcuna iniziativa internazionale concreta in detta direzione.*

Alla base dell'iniziativa presidenziale è il disarmo.

Non è però mistero per gli ambienti ufficiali anzidetti che eguale attenzione e studio il Presidente dedica al problema delle materie prime e della loro distribuzione nel mondo, perchè convinto che una soluzione di esso sia un contributo decisivo alla eliminazione delle cause di conflitto tra nazioni o gruppi di nazioni.

E chiaro che gli armamenti permarranno finchè le cause di conflitto non siano eliminate.

Roosevelt esamina tutto il materiale sin qui raccolto senza alcun preconcetto, solo preoccupandosi di muoversi su un terreno rigorosamente pratico, con criteri del tutto realistici.

Se è da escludersi che l'iniziativa di Roosevelt sia immediata è però da confermare — afferma sempre l' United Press — *che una modificazione della situazione spagnuola può indurlo a stringere i tempi per non lasciar perdere elementi psicologici ai quali egli annette molto valore.*

Sintesi della politica fascista.

Heinrich Barth ha scritto per le Münchner Neueste Nachrichten» *un denso articolo in cui riassume i fattori determinanti della politica mussoliniana all'inizio del 1937:*

Riportiamo alcuni punti salienti:

« Centinaia di migliaia di persone erano convenute il 9 maggio a Piazza Venezia per udire dalla bocca di Mussolini la frase che sembrò scolpita nel granito: « L'Italia ha finalmente il suo Impero ». Quella data è certamente una di quelle che non si dimenticheranno mai, perchè fu udita la parola suggestiva dell'uomo, il quale nel corso di quindici anni è riuscito a trasformare una massa amorfa in un popolo organizzato. Dopo i successi del 1936 il Fascismo e Mussolini sono più che mai sicuri e più inattaccabili. Mussolini potrebbe ora rischiare senza preoccupazione un plebiscito pubblico.

« Oggi più che mai è assurdo parlare di un orientamento del Fascismo a sinistra o a destra. Nel campo della politica operaia e sociale avviene precisamente quello che Mussolini desidera. La nuova Camera delle Corporazioni decisa per il 1937 contiene la soluzione di tutti i problemi in questione.

« Per quanto concerne il mutamento interno si può dire che Mussolini è troppo rivoluzionario ed oggi più che mai attivo, per immaginare un ristagno in questo campo. Tuttavia gli eventi in Italia si sviluppano coerentemente secondo leggi rivoluzionarie, senza precipitazione. Le forze conservatrici e quelle innovatrici, i misteriosi effetti delle correnti contrapposte si completano, perchè sono diretti dalla mano di un uomo di Stato che è anche un artista. L'osservatore straniero prova quasi un godimento artistico nel vedere come Mussolini imprime un nuovo tono alla grande opera del suo Stato.

« L'Italia ha fatto un altro passo in avanti sulla via prestabilita di fare dell'economia, dell'esercito e del popolo uno strumento compatto. Mussolini non fa alcun mistero che tale istrumento è pronto ad essere messo in movimento per ogni eventualità e ad ogni momento. Egli è oggi forse l'unico uomo di Stato al mondo che senza rammarico parli di una guerra futura. Ciò che gli altri uomini politici non osano esprimere.

« Un impero di più al mondo! Ciò reca un nuovo equilibrio e nuove correnti nella politica internazionale. L'esercito italiano in Abissinia conterà sempre parecchie centinaia di migliaia di uomini e sarà un fattore politico di somma importanza, poichè Mussolini non lascia, come l'Inghilterra, gli uomini di colore vivere della loro vita, ma li rende italiani e soldati. In quanto al contrasto con l'Inghilterra bisogna convenire che Mussolini è uno dei più grandi realisti fra gli uomini di Stato del presente. Egli amministra in tale campo una eredità che fu propria a tutti gli uomini politici italiani sin da Machiavelli e rappresenta una diretta continuazione delle tradizioni realistiche del Rinascimento. Perciò Mussolini conferisce maggior peso al « gentlemen's agreement » di quanto appaia. L'Italia ha bisogno per alcuni anni di rapporti stabili nel Mediterraneo. In ultimo è da porre in evidenza che l'orientamento italiano in politica estera non è affatto mutato, nemmeno dopo la nomina del conte Ciano a Ministro degli Esteri (che si è dimostrato la persona più adatta per condurre le trattative internazionali negli ultimi mesi), perchè la politica estera italiana continua ad essere diretta da Mussolini ».

"L'invisibile veleno".

Durante la sua permanenza a Roma, il fiduciario di Hitler ha convocato i sudditi del Reich residenti nella capitale italiana e ha loro rivolto parole ferme e chiare sul carattere fondamentale dell'intesa fra Berlino e Roma.

Ha detto, fra l'altro, il generale Goering:

« È sempre più chiara la divisione dell'Europa in due campi: il campo della ricostruzione, dell'ordine, della disciplina e della fede, e il campo della decadenza, della distruzione nell'istinto sanguinario del bolscevismo.

Come in Germania si oppone alla stella dei sovieti la croce uncinata, simbolo della fede, così in Italia, Paese che ospita tutti voi tedeschi, un grande Uomo di indicibile importanza ha veduto e giustamente l'ora del pericolo. Le nazioni dovranno distinguersi fra quelle che seguono la fiaccola di sangue di Mosca e le altre che vogliono salvare i loro paesi dalla rovina. Si può proteggere una nazione dai cannoni e dagli aeroplani, ma non così facilmente dall'invisibile veleno del bolscevismo. Per combattere questo veleno non servono le fortezze, gli aeroplani, gli eserciti, serve soltanto la fede nel proprio popolo ed una forte guida. È naturale che, presentandosi un giorno il momento delle estreme necessità ci si dovrà guardare attorno per vedere dove sono gli amici e dove i nemici.

Noi sappiamo che in Italia vive un movimento che ha la stessa base del movimento nazionalsocialista ed un Capo che si assomiglia al nostro Capo per l'energia, per l'abnegazione e per la passione verso il Suo popolo. Sappiamo che i nostri due popoli, con gli stessi ideali, hanno necessariamente gli stessi nemici. Quando si è affermata questa verità, popoli si affiancano a popoli per la comune difesa contro il comune nemico ».

Impossibili le illusioni sul presente e sul futuro.

Il Giappone e l'infezione comunista.

All'apertura della settantesima sessione della Dieta giapponese, il ministro degli esteri Harita in un ampio giro d'orizzonte su la politica internazionale nipponica ha attaccato a fondo il comunismo e ha illustrato le ragioni del patto concluso con la Germania.

Harita ha soggiunto che il governo Imperiale è pronto a concludere accordi simili con tutte le nazioni che lo desiderano ed ha continuato dimostrando ampiamente quanto sia necessaria la difesa contro il comunismo, solo responsabile tra l'altro, degli orrori spagnuoli, e su un piano più generale, del peggioramento della situazione internazionale, perchè il Komintern è nemico di qualsiasi idea di pace e laddove esso si afferma, l'internazionale comunista lavora per minarla.

Il ministro ha testualmente continuato:

« Per quanto riguarda più propriamente il Giappone i canoni comunisti sono incompatibili con la politica tradizionale del nostro paese come lo sono con le caratteristiche stesse della natura umana sanamente rilevate. Il comunismo non è che un pervertimento della ragione e della coscienza.

Il governo giapponese si è sempre preoccupato di sopprimere i movimenti comunisti che il Komintern cercava di organizzare nel paese ed ha sempre osservato con il maggiore interesse la sistematica penetrazione comunista in Cina, fomentatrice di avvenimenti, pregiudizievoli sempre agli interessi di quel paese ».

Concludendo su questo argomento, che è fra i capisaldi della politica estera giapponese, Harita ha ricordato le decisioni del settimo congresso di Mosca, della internazionale comunista del 1935, nelle quali Germania e Giappone erano indicati come i due obiettivi maggiori della offensiva comunista internazionale. Contemporaneamente il Komintern adottò nuovi metodi di lotta, basati sulla costituzione dei cosidetti fronti popolari, che hanno avuto successo in diversi paesi europei, specialmente in Spagna, dove sono stati la causa prima dello scoppio della guerra civile. Nell'Asia orientale, il Komintern, subito dopo il congresso anzidetto, iniziò una intensa attività di sovietizzazione della Cina, che riuscì assai pregiudizievole ai buoni rapporti di quella repubblica, con il Giappone. Fu il Komintern che promosse la costituzione degli organi che dirigono il cosidetto fronte popolare antinipponico ed esso soltanto cercò di creare focolai di infezione comunista con carattere antigiapponese.

La "lotta di classe" vista dal "Temps".

Il governo del signor Blum ha ottenuto l'unanimità della Camera su la richiesta dei pieni poteri per decidere il come e il quando del divieto di partenza di volontari per la Spagna rossa.

I partiti di minoranza hanno evidentemente voluto convenire nella tesi del presidente del Consiglio francese che giovi alla migliore e più tempestiva soluzione di un problema internazionale particolarmente delicato e spinoso, non legare l'azione del potere esecutivo alle discussioni parlamentari, le quali sempre compromettono la riservatezza e il pronto adeguamento alle circostanze. È, in sostanza, l'assenso ad un procedimento tattico.

Sarebbe tuttavia illogico interpretare il gesto dei partiti di destra come un atto di fede verso il governo del fronte popolare; e la minoranza si riserba, evidentemente, di controllare l'uso che farà il signor Blum della concessagli elasticità di manovra ed appunto su questa valutazione degli eventi prossimi, sarà assai difficile mantenere l'unanimità dei giudizi.

Di più: l'opposizione, che ha dato prova di generosità sul terreno internazionale, ritiene di aver diritto a un compenso per quanto riguarda le agitazioni interne di carattere sociale, fomentate — o soltanto incoraggiate — da personalità che appartengono allo stesso governo.

È sintomatico, a questo proposito, un articolo del «Temps» *— che suol rispecchiare il pensiero del ministro degli esteri — nel quale appunto si rileva il malessere derivante dalla sconcordanza fra la politica internazionale e la politica interna del governo. Si potrebbe rilevare, a questo punto, che tale sconcordanza è più immaginaria che reale. Ma passando sopra all'artificio polemico, restano interessanti le argomentazioni dell'ufficioso del Quai d'Orsay.*

« Ci si può domandare — *scrive il grande quotidiano parigino* — perchè l'unione nazionale domandata e realizzata ieri, non è praticata quando trattasi di altre questioni altrettanto importanti per la vita e l'avvenire della nazione. Da sei mesi viviamo, incontestabilmente, in una atmosfera di lotta di classe. Il fronte popolare ha tentato di montare una parte della nazione contro l'altra; e si è sforzato — trascurando i principii più elementari del diritto e tollerando le illegalità e le violenze — di schiacciare tutto ciò che si opponeva alle sue ideologie. Da sei mesi le peggiori passioni sono state eccitate. Si son gettate a torto e a traverso le accuse di « fascismo ». Si son trattati di « nemici interni » coloro stessi che non si ergevano affatto contro l'esperimento sociale del fronte popolare, ma soltanto chiedevano che fossero realizzate nella legalità e nell'ordine. Si è fatto di tutto, insomma, per rendere impossibile l'unione nazionale, di cui il governo ha sentito ora la necessità. Forse lo stesso governo, il cui capo negli ultimi suoi discorsi ha fatto appello all'unione, desidera chiudere l'èra delle lotte sociali; e noi non vogliamo dubitare delle sue intenzioni. Ma continuerà egli a lasciarsi imporre la regola demagogica dell'odio dal famoso « ministero delle masse », i cui organi non sembrano aver compresa la lezione di ieri? Bisognerebbe, per garantire la pace e la sicurezza della Francia, che questo spirito di solidarietà interna penetrasse nei cuori. Senza di che il pericolo non potrebbe che accrescersi. Pericolo che non è un sogno ».

Sotto il velluto della forma, il colpo va diritto contro i mestatori e contro lo stesso principio della lotta di classe. Senza averne l'aria, l'appello del Temps *è un appello fascista. Soltanto, il* Temps *non si accorge che l'auspicata* unione dei partiti *non è realizzabile... finchè rimangono* i partiti.

Eterno circolo vizioso del parlamentarismo.

Sabato teatrale.

In Italia si continua veramente ad « andare verso il popolo ».

Il teatro, nelle sue molteplici elevatissime forme, ha indubbiamente le radici nel popolo; dal popolo riceve le più spontanee consacrazioni artistiche.

Il vecchio concetto del sabato inglese, *sotto i colpi del maglio intellettuale fascista è ben morto. Il* sabato fascista *vuole « educare dilettando » e « strappare con l'elevazione morale, il popolo dall'ozio improduttivo ».*

Mentre, da un lato, si riapre al popolo il teatro, si ottiene, dall'altro lato, che la massa degli umili partecipi alla rinascita del teatro col suo innato — e da noi sano — senso critico.

La massa preciserà con la sua approvazione e le sue richieste quale genere *di lavori le son preferiti; eliminerà chi non riesce ad afferrare la sua anima.*

Infine, poichè l'arte è universale, sul palcoscenico il popolo potrà vedere e conoscere quanto di bello e di buono offre anche il teatro straniero, che finora gli è rimasto quasi ignoto perchè ragioni tecniche varie hanno impedito di rappresentare taluni lavori se non in determinati teatri, caratterizzati da prezzi elevati, inaccessibili alle modeste borse.

Il primo sabato teatrale *ha visto il Duce fra gli spettatori, assiso in mezzo ai popolani. Così consacrata, l'innovazione ha sicuro l'avvenire.*

20 gennaio XV.

a. b.

SABATO TEATRALE AL REALE DI ROMA

Stampa politica e problemi militari

Intorno al Gentlemen's Agreement.

Oltre ai commenti in genere che tutta la Stampa ha pubblicato sull'accordo italo–inglese, registrando così l'ampia portata dell'avvenimento, dando chiara impressione di una Italia all'apice dei successi militari e politici, e facendo giustamente attribuire alla realistica politica del Duce il netto miglioramento della situazione europea, vari articoli sono stati scritti su problemi laterali o comunque derivanti dall'accordo Mediterraneo.

L'ammiraglio G. Ducci, traendo lo spunto da un discorso tenuto dall'ammiraglio inglese Usborne il 21 dicembre u. s., alla sede della « Middle and East Society », ha esaminato le possibilità dell'abbandono di Gibilterra da parte degli inglesi, progettato dall'Usborne stesso.

L'articolista dimostra prima di tutto che, contrariamente a quanto si era sostenuto in quest'ultimi tempi, gli interessi inglesi del Mediterraneo non sono esclusivamente rappresentati dalla linea di comunicazione verso l'Oceano Indiano, ma che l'Inghilterra si è sempre valsa del Mediterraneo a sostegno della sua politica di espansione e in difesa del suo Impero; poi, esaminata la politica britannica in relazione a questo concetto fondamentale passa alla conferenza dell'ammiraglio Usborne. Dell'Usborne, già capo del Reparto informazioni dell'Ammiragliato (i. e. Intelligence Service) e considerato fra i più apprezzati studiosi di politica navale del suo paese, riassume il pensiero, pubblicato in agosto dalla World Review of Reviews, *al tempo della tensione italo–inglese e lo contrappone al discorso del 21 dicembre che già risente delle migliorate condizioni italo–britanniche. In questo discorso l'ammiraglio Urborne rende omaggio al formidabile sviluppo della nostra marina da guerra, ed afferma che l'Italia e l'Inghilterra sono ben lungi dal desiderare di muoversi guerra.*

« Esaminando poi gli interessi inglesi nel Mediterraneo e gli aspetti che potrebbe assumere una nuova guerra — scrive l'ammiraglio Ducci — l'ammiraglio inglese propugna l'abbandono di Gibilterra e l'occupazione di Ceuta in terra d'Africa, nel duplice intendimento di far cosa grata alla Spagna e di meglio garantire il dominio inglese sulla parte occidentale del Mediterraneo e dello Stretto ». Qui l'articolista esamina le debolezze della famosa Rocca di Gibilterra, considera i vantaggi spagnuoli nella permuta con Ceuta ma infirma la facilità di uno scambio simile che turberebbe gli interessi del sultano e delle potenze mediterranee, creerebbe difficoltà per ottenere, da parte dell'Inghilterra, la necessaria zona di protezione intorno al nuovo porto. A conclusione dell'argomento riportiamo le parole dell'ammiraglio Ducci:

« Si tratta, ha detto l'ammiraglio Usborne nel concludere, di idee personali, ma che potrebbero presto divenire quelle del Governo della Gran Bretagna. In verità dopo la firma dell'accordo italo–britannico del 2 scorso, che esclude ogni proposito di modificare o veder modificato lo statu quo *nel bacino del Mediterraneo, non si vede come potrebbe avvenire l'attuazione di quanto l'Usborne propone; tratterrebbesi infatti di un'alterazione della sovranità nazionale di due territori e del potenziamento del dominio britannico, in netto contrasto con lo spirito della recente dichiarazione.*

Pur ammettendone la possibilità si deve rilevare che il cambio non risolverebbe la completa sicurezza delle comunicazioni britanniche nel caso di una coalizione franco–spagnuola, a meno che l'Inghilterra non si appoggiasse sull'asse Roma–Berlino ».

Panorama orientale.

È apparso sul **Popolo di Roma** *un articolo appunto intitolato « Panorama orientale » che riassume, per il pubblico troppo attratto dalla tragedia spagnola o da altri gravi problemi occidentali, la situazione del vicino Oriente specialmente nei riguardi di Alessandretta*

Riassumiamo, scrive l'articolista, i procedimenti storici e diplomatici della questione, sulla scorta della esposizione che ne ha fatta il prof. Jaeschke nelle Orient Nachrichten.

25 aprile 1920: la conferenza di San Remo affidava alla Francia il mandato sulla Siria; nei limiti del mandato, era compreso il Sangiaccato di Alessandretta.

10 agosto 1920: il trattato di Sèvres disponeva che la Siria dovesse accettare il consiglio e l'aiuto della potenza mandataria (la Francia) finchè non fosse in grado di governarsi da sola.

Ma la Turchia non ratificò il trattato di Sèvres e Mustafà Kemal, battendo i Greci, mandava in aria i piani di Lloyd George. Sorge, così, una nuova Turchia dalle rovine del decrepito Impero ottomano.

9 marzo 1921: si conveniva a Londra che il Governo francese avrebbe istituito uno speciale sistema rappresentativo per Alessandretta.

Ottobre 1921: ad Ankara veniva ratificato l'accordo di Londra. Inoltre si stabiliva che il turco sarebbe stata la lingua ufficiale nel territorio di Alessandretta.

Ma nel settembre scorso è avvenuto un fatto nuovo di importanza capitale: è stato firmato il trattato franco–siriaco. Grazie ad esso, la Siria e il Libano diventano indipendenti e alleati della Francia entro tre anni di tempo.

Pochi giorni dopo la firma, alcune personalità siriane dichiaravano che i poteri della potenza mandataria sul Sangiaccato di Alessandretta sarebbero passati alla Siria.

Subito Rusci Aras replicava « esprimendo la speranza che la Francia desse alla popolazione di Alessandretta l'opportunità di regolare il proprio avvenire ». E Kemal Ataturk aggiungeva che i territori di Alessandretta e di Antiochia sono interamente turchi. In parole semplici: la Turchia pretendeva la restituzione del Sangiaccato.

Seguì uno scambio di note e la questione fu portata a Ginevra. La Lega decise l'invio di una commissione, che è giunta sul posto in questi giorni. Dopo di che, si sarebbe dovuta di nuovo occupare della questione in gennaio; ma, all'ultima ora, le due potenze interessate hanno convenuto di trattare direttamente. Ciò che dimostra la somma utilità della Lega.

Ma intanto la Turchia fa chiare e gravi minaccie. Ataturk si è recato a Koniah, quartier generale dell'esercito del sud, e ha avuto un lungo colloquio col Capo di Stato Maggiore. E la stampa turca usa verso la Francia e la Lega, un linguaggio violentissimo: « La Turchia — dichiara un giornale turco — ove vi sia costretta, farà guerra alla Francia e sarà capace di sfidare il mondo intero... E se la Società delle Nazioni non saprà difendere il nostro diritto, noi siamo capaci di difenderlo »

Il quadro della situazione coi suoi precedenti è così completo, e sta a chi vorrà studiarlo, come diversivo dalle gravi questioni occidentali, giudicare dell'importanza e prevedere lo scioglimento della situazione.

La Francia, ora che si tratta di un problema originato dalla sua politica, insiste nel non dar peso alla cosa e cerca di sgonfiare il pallone forse perchè troppo occupata a... gonfiarne altri.

Il ten. colonnello G. Besnard ne scriveva su France Militaire *del 5 u. s. limitandosi a sostenere, dopo una statistica delle diverse razze che popolano la regione, che la minoranza turca, per quanto considerevole, è ben lontana dall'avere i diritti di una vera maggioranza, e il corrispondente diplomatico del* Figaro, *Wladimir d'Ormesson, accentuando, sul* Figaro *dell'11 gennaio, il tono di bonomia... sgonfiante dice che la Francia non può assolutamente prendere al tragico la questione.*

La Turchia avrà voluto approfittare della conclusione del trattato franco-siriaco per ritornare sullo Statuto di Alessandretta, scrive l'articolista, ma in fondo si tratta solo di risvegliate rivalità turco-arabe. La Francia, conclude, W. d'Ormesson non si rifiuterà mai di esaminare le soluzioni, compatibili con gl'incarichi di cui è depositaria e gli interessi generali che deve difendere, ma la Turchia sa che di fronte a questi incarichi e a questi interessi la Francia non è disposta ad abdicare.

Certo, dopo, il clamoroso fiasco degli sbarchi tedeschi al Marocco, l'ultimo dell'ultima serie, una Francia che svaluta e calma le questioni non ce la saremmo mai immaginata.

Uno storico per modo di dire.

Il **Corriere della Sera** *del 5 gennaio ha pubblicato un articoletto in corsivo indicando all'attenzione di tutti quanto aveva richiamato l'attenzione di taluni studiosi di cose militari: un volumetto uscito in Inghilterra e dovuto al « ben noto storico Liddel Hart ». Si tratta di una storia in succinto della grande Guerra, « The War in outline », di appena 250 pagine: non è il caso di criticare l'autore se in così poco spazio ha voluto condensare non soltanto il racconto di così colossali eventi ma anche la critica degli avvenimenti; solo è da notare che sopra 250 pagine cinque appena siano dedicate all'azione dell'Esercito e della Marina italiane e che queste siano infarcite di tante inesattezze.*

Dice il corsivo:

« Tutti i luoghi comuni della critica malevola svolta contro l'Italia durante e dopo la guerra si trovano, naturalmente in succinto o di profilo (in outline!), *nel libro del Liddel Hart: dalla incapacità cronica degl'italiani di avanzare oltre l'Isonzo — il che è anche storicamente inesatto —, alla dissoluzione dell'Esercito austriaco, nell'ottobre 1918, in seguito al forzamento del Piave da parte della decima armata di lord Cavan; il che vorrebbe dire che Vittorio Veneto, per quel pochissimo che vale, sarebbe stato vinto dagli inglesi!*

Lo stupore che queste ricostruzioni della grande guerra hanno destato nei lettori italiani verrà meno in essi quanto sapranno che il Liddel Hart è il critico militare del Times *quello stesso che durante la campagna d'Etiopia non solo prevedeva ogni giorno il disastro per le armi italiane, ma dimostrava, con argomenti tecnici e scientifici, che le nostre pretese vittorie erano puramente fantastiche! Questo povero signore si tacque improvvisamente dopo il 5 maggio 1936, anno XIV. Ora torna alla ribalta con la « Storia della guerra in profilo ». Ma il vero profilo che vorremmo conoscere è quello dell'autore, per vedere quanto differisca da quello di una persona seria ».*

Salute dunque al ben noto storico inglese, e pace all'anima della Storia.

Politica di razza.

Dopo gli accenni che quasi contemporaneamente alla fondazione dell'Impero, si sono visti visti qua e là sull'importantissimo problema della difesa della razza nell'Italia d'oltre mare, non poteva mancare un segno ufficiale dell'interesse con cui il Governo Fascista ne avrebbe cercato la soluzione.

La **Stampa** *del 9 gennaio pubblica un articolo dell'on. Lessona, ministro delle colonie, sulla politica di razza, in cui ribadisce ufficialmente i principi già enunciati nei primi giorni dello scorso luglio in un convegno coloniale tenuto a Trieste.*

« Se l'Italia — dice il ministro — aveva aspettato per oltre mezzo secolo la sua vera ora coloniale, se aveva conquistato col sacrificio del sangue dei suoi figli e con quello della sua modesta ricchezza il diritto all'espansione e al necessario respiro, non era per favorire o tollerare il sorgere di un popolo di meticci ».

Il problema degli incroci è stato affrontato e variamente risolto da tutti i grandi popoli colonizzati pei quali è stato sempre causa di gravi preoccupazioni, e non è nello spirito di un popolo Fascista lasciarsi assorbire da genti sottoposte.

« La creazione di una casta di meticci con caratteri fissi, in cui da alcuni si è voluto vedere un utile intermediario, è un'utopia politica e sociale, e pur praticando una politica di larga umanità e comprensione dobbiamo imporci una rigida politica di razza con l'esclusione di ogni indulgenza verso la promiscuità ».

Il problema è vasto e urgente e bisogna prevedere e provvedere finchè è tempo:

« La nuova, breve e ristretta esperienza non manca di ammonimenti a questo riguardo: un missionario cappuccino, ben noto per il suo apostolato tra i meticci, assicura che entro gli antichi confini della colonia primogenita, essi superavano il migliaio, abbandonati o curati solo dalla madre, e ciò in un tempo in cui il numero degli italiani, militari e civili, non ha mai superato il 3500. Se queste cifre, ancorchè modeste in sè stesse, dovessero adattarsi all'Impero, vi sarebbe motivo di gridare l'allarme ».

Accenna l'on. Lessona ai due gruppi principali che potrebbero rappresentare inciampi e dissentimenti nell'applicazione della sola e sana coraggiosa soluzione possibile: ai semplicisti della fisiologia ed ai sentimentali, ma ne stronca fascisticamente le utopie ed enuncia senz'altro i principi fondamentali della soluzione dello spinoso problema:

« a) *separazione netta e assoluta tra le due razze;*

b) *collaborazione senza promiscuità;*

c) *umanità nella considerazione degli errori passati;*

d) *severità implacabile per gli errori futuri ».*

Non troviamo nell'articolo un riferimento o una promessa specifica per provvedimenti atti a favorire il necessario afflusso di donne bianche in Colonia per la realizzazione della politica famigliare fermamente promesso nell'articolo in questione, ma possiamo far nostra la felice citazione del Ministro stesso « ubi lex voluit dixit, ubi noluit non dixit » sicuri che l'onniveggenza del Duce ha già dettagliato lo svolgimento del programma annunciato dalle fiere parole dell'on. Lessona.

Problemi tecnico-militari.

Jean Rivière afferma in un articolo sul **Figaro** *del* 10 *gennaio che « Les chars d'assaut ne sont pas invincibles ».*

Dopo avere affermato in generale che nessun popolo s'è trovato alla mercé d'un altro in seguito ad una scoperta scientifica (I tedeschi mancarono a Yprès il loro primo attacco con i gas, come gl'inglesi a Cambrai e i francesi a Bercy-au-Bac l'intervento in massa dei carri) l'autore pone il dilemma: saranno i carri, che a furia di miglioramenti sono arrivati a costare una fortuna, vinti in avvenire dal modesto cannone anticarro?

E dopo aver parlato con dati precisi del progresso dei carri e fatto un parallelo fra le caratteristiche di un « Renault 1917 » e un « Vickers 1936 » che riportiamo

Caracteristiques	1917 Renault	1936 Vickers
Poids	7 tonnes	13 tonnes
Puissance	25 H. P.	90 H. P.
Blindage	16 mm.	16 mm.
Vit. maxim	8 tonnes	26 km.
Rayon d'act	60 km.	210 km.
Armement	1 can. ou 5 mit.	1 can. 5 m.

evoca in rapida visione la mostruosa potenza di intere unità di carri in una guerra futura.

Non bisogna lasciarsi sedurre però da questo attraente concetto di invincibilità, dice subito dopo.

Appoggiando il concetto della Divisione meccanica con tutte le sue conseguenze, si arriva fatalmente ai processi della guerra navale, con le sue puntate rapide e profonde, i suoi combattimenti di squadra, le sue ritirate protette e le sue zone minate. Una vera nave dunque, il carro, ma essa deve muoversi su terra, su un terreno seminato d'ostacoli e forse di mine, di cui la più piccola sufficientissima a distruggere i cingoli; deve avanzare quasi alla cieca nel campo di tiro d'armi avversarie nascoste, delle quali ogni colpo può riuscirgli fatale.

Passa poi ad illustrare le caratteristiche del cannone anticarro presentandolo in due gruppi: quello da 20 millimetri con portata fino a 800 metri con 100 colpi al minuto e quello da 37, 40 o 47 millimetri con cinquanta colpi al minuto e potenza perforante, a 500 metri, su una corazza di 45 millimetri.

I primi per i carri veloci leggeri con corazza fino a 20 millimetri, i secondi per i carri più potenti con corazza di 40 millimetri.

Il carro non sfuggirà alla distruzione a meno che non si trovi di fronte ad un reparto sprovvisto di armi anticarro o che non abbia una propria scorta d'artiglieria mentre avanza.

Ed ecco quindi il carro, proprio come il fante, obbligato a restare nel quadro generale della battaglia, se il nemico è convenientemente armato.

L'arma anticarro, conclude l'articolista, ha la potenza di vincere il carro, ma la condizione essenziale per la sua vittoria consiste nell'essere sul posto al momento voluto.

L'Esercito dovrebbe quindi consacrare i suoi sforzi immediati a rendere efficiente questa condizione.

Fino dal tempo di pace le frontiere dovrebbero presentare tale uno spiegamento di difesa anticarro da scoraggiare qualunque attacco meccanico improvviso, e ciascuna grande unità dovrebbe avere un battaglione anticarro capace d'assicurarne la protezione in tutta la sua sfera d'influenza.

Costruiamo pure dei carri di rottura destinati a sostenere e a condurre la controffensiva classica della battaglia armata ma curiamo l'efficienza di una perfetta difesa anticarro (anche meno costosa) e lasciamo a chi vuole le fantasie troppo meccaniche.

I nostri studiosi di problemi militari sapranno valutare l'esatta portata dell'articolo di Jean Rivière anche sulla scorta dei loro stessi studi che certamente anche in questo campo saranno all'avanguardia.

ADDESTRAMENTO ALPINO AL 58° FANTERIA

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

ITALIA. - L'organizzazione dell'istruzione premilitare a Roma. — *Recentemente vennero tenute a Roma ed a Napoli, due importanti riunioni, indette e presiedute dall'Ispettore capo della istruzione premilitare e postmilitare, delle rappresentanze di tutti gli enti che in qualsiasi forma concorrono allo svolgimento dell'istruzione premilitare e di tutti gli istruttori ed ufficiali di inquadramento locali, per concretare le provvidenze e le modalità di attuazione intese a dare pieno sviluppo a questa basilare branca della preparazione militare dei giovani cittadini soldati, su cui poggia la solida costituzione della Nazione militare.*

S. E. il generale Grazioli, fra le altre direttive diede quelle di curare in modo particolare l'istruzione premilitare generale (affidata alla M. V. S. N.) e quella specializzata (affidata ai FF. GG. CC.) di Roma in modo che potesse servire come modello per le altre città e località.

I premilitari dell'Urbe ammontano a circa 13.000. Essi sono reclutati e incorporati in 24 battaglioni costituiti e inquadrati dalla Legione mutilati, alla quale, con felice idea, è stata affidata l'istruzione premilitare generale. Grande è sui giovani l'influsso morale di coloro che più hanno dato alla Patria. Con riferimento al tradizionale ordinamento romano, per rioni, ciascun battaglione recluta i premilitari di uno o più di essi tranne gli ultimi 4 battaglioni che reclutano i premilitari del suburbio.

Su 13.000 incorporati, 5000 ricevono istruzione specializzata per opera dei FF. GG. CC., 1500 sono inquadrati nei reparti universitari, 700 sono passati alla preaeronautica e 300 alla M. Dicat. Restano così dai 5000 a 6000 premilitari che seguono i corsi di istruzione premilitare generale presso la Legione Mutilati, ordinati in battaglioni della forza di 300 o 400 uomini e su 3-4 compagnie: la 1ª e 2ª comprendono i premilitari del 1° corso, la 3ª quelli del 2° corso, la 4ª quelli del 3° corso se vi sono.

I premilitari del suburbio, incorporati nei battaglioni 21° 22°, 23° e 24°, sono ordinati per centri d'istruzione, da 6 a 7 per ogni battaglione, costituiti alla loro volta da 3 o 4 reparti, ciascuno dei quali svolge uno dei tre corsi premilitari generali, in modo analogo alle compagnie nei primi 20 battaglioni.

Per lo svolgimento delle istruzioni ogni battaglione dispone, oltre che di una sede di comando e di un'armeria, di locali coperti per le adunate e per le istruzioni teoriche, di una zona di terreno, in genere terreni fabbricabili alla periferia della città, atta all'addestramento tattico di squadra, eventualmente plotone, munita di campo di assalto. Conseguenti all'ubicazione delle zone per le istruzioni esterne, anche le sedi dei Comandi di battaglione sono spostate verso la periferia, perchè in tali sedi devono adunarsi i premilitari per svolgervi le istruzioni interne, e per recarsi alle zone per le istruzioni esterne

Poichè si dispone di 5000 fucili 91 e 30 fucili mitragliatori per i battaglioni dell'Urbe e di 500 fucili per i centri di istruzione del suburbio, è possibile impartire la istruzione e svolgere le esercitazioni con le armi a tutti i premilitari regolando i turni con le istruzioni teoriche tanto più che le istruzioni, se per la massa si svolgono nel pomeriggio del sabato, per i giovani che, per ragioni di lavoro, sono dispensati dall'obbligo del sabato fascista si svolgono al mattino della domenica. Mentre durante lo svolgimento dei corsi le armi sono decentrate e custodite presso sedi di reparti armati, a corsi ultimati esse sono raccolte, pulite, rivedute in due armerie centrali costituite dalla Legione Mutilati.

Quanto agli istruttori, la cui preparazione tecnico-professionale viene perfezionata alla scuola di Mirandola, non si esige che abbiano capacità addestrative che vadano oltre l'istruzione e l'impiego della squadra e del plotone, a cui si arresta l'istruzione premilitare; ciò che interessa è che abbiano, come dimostrano di avere, profondo senso del dovere, alto spirito militare, forte carattere, mente e cuore capaci di comprendere i giovani e di saperli animare e trascinare con l'esempio.

L'istruzione premilitare specializzata è organizzata dal Comando Federale dell'Urbe per le specializzazioni mitraglieri, cavalieri, artiglieri, genieri, collegamenti, radiotelegrafisti, automobilisti, trombettieri, infermieri e portaferiti.

È ormai abolita, come specialità, la preparazione di graduati, dovendo questi emergere dalla massa dei giovani nel corso della istruzione premilitare, sì da poter essere segnalati ed anche designati quali futuri graduati durante il servizio militare.

L'istruzione sui fucili mitragliatori è fatta dalla Milizia mentre l'istruzione sulla mitragliatrice è fatta dai FF. GG. CC., perchè i mitraglieri sono considerati una specialità.

La specialità cavalieri, artiglieri, genieri e collegamenti, esigendo per l'addestramento istruttori specializzati, cavalli e materiali di non facile distribuzione fuori dei reparti dell'Esercito, svolgono i corsi d'istruzione rispettivamente, presso il reggimento di cavalleria, i due reggimenti di artiglieria ed il reggimento genio di stanza a Roma. Con tali corsi specializzati si intende preparare per le rispettive armi elementi che possano divenire cavalieri scelti ed ottimi pattugliatori, serventi ai pezzi, elementi addestrati a compiere opere semplici di fortificazione campale ed a mascherarle, pratici di mezzi di collegamento a filo ed ottici, della trasmissione e ricezione dei segnali « Morse ». Largo sviluppo viene dato al passaggio dei corsi d'acqua (sull'Aniene) con passerelle ponti, mezzi vari di circostanza e regolamentari. Per l'artiglieria interessa preparare il complesso unitario pezzo, senza insistere troppo nella specializzazione di puntatori e goniometristi, che potranno essere scelti poi, secondo particolari attitudini e capacità che manifestino.

Lo sviluppo sempre crescente che assumono nelle forze armate i collegamenti radio impone la preparazione di un cospicuo numero di radiotelegrafisti che giungano alle armi già capaci di trasmettere e di ricevere. A tal scopo occorre che istruzione tecnica, teorica ed esercizio pratico siano svolti metodicamente, con continuità, e perciò non limitati ad una lezione settimanale, ma con un corso regolare di alcuni mesi di lezioni ed esercizi trisettimanali o più frequenti. I radiotelegrafisti vengono così affidati ad istituti professionali, convenientemente organizzati ed attrezzati, come scuole di avviamento od istituti industriali (R. Istituto Tecnico Industriale Carlo Grella. - R. Scuole Tecniche Industriali: Federico Cesi, Luigi Razza, Edmondo De Amicis).

Ragguardevole è anche il numero di automobilisti, motoristi e motociclisti che occorre preparare per fronteggiare i bisogni dell'odierna motorizzazione dell'esercito; occorre per questa una preparazione teorica e pratica. Per la preparazione teorica si utilizza il « Raci » per gli automobilisti e motoristi, e l'Associazione automobilistica per i motociclisti; per l'addestramento pratico, si usano automezzi dell'esercito presso il centro automobilistico, il reggimento artiglieria di Corpo d'armata ed il reggimento bersaglieri.

L'addestramento a prestare soccorsi d'urgenza, ad eseguire medicazioni semplici e fasciature, a trasportare feriti è fatto col corso infermieri e portaferiti che il Comando Federale ha istituito presso uno dei fasci giovanili.

Completano le specializzazioni un corso trombettieri e tamburini che si svolge presso la Casa dell'Ospitalità Fascista.

Si è esposta in modo sintetico l'organizzazione dell'istruzione premilitare, generale e specializzata, nell'Urbe. L'organizzazione dovrebbe essere presa a modello da tutte le legioni della Milizia e dai Comandi Federali con gli adattamenti e varianti imposti naturalmente da esigenze locali ed ambientali.

Si aggiunga che per la conoscenza della organizzazione premilitare e per l'affermazione dei risultati concreti militari che essa consente di realizzare è di grande interesse ripetere il saggio annuale premilitare a Roma, in zona sempre più vasta in modo che consenta la presenza di una grande massa di popolo, destandone sempre più vivo l'interessamento per questa vitale istituzione della preparazione della Nazione militare.

E come a Roma si dovrà svolgere l'esercitazione di saggio premilitare che interessa l'esercito, al Lido di Roma dovrebbe avere luogo quella di saggio premarinaro e preaeronautico.

Ragioni di ambiente a cui si connette limitata affluenza di elementi premilitari, riducono alquanto il contingente della istruzione preaeronautica ma sovrattutto premarinare a Roma.

Sarebbe pertanto opportuno attivare in Napoli, città marinara, industriale e centro aeronautico, un'organizzazione « tipo » dell'istruzione premarinara e preaeronautica analogamente a quanto è fatto a Roma per l'istruzione premilitare.

Corsi pratico-applicativi della postmilitare. — *D'ordine del Ministero della guerra, di concerto con l'Ispettorato per la Preparazione premilitare e postmilitare della Nazione, anche per il corrente anno verranno svolti dei corsi, per i quali la propaganda, l'azione di inquadramento e la disciplina nei riguardi dei frequentatori saranno affidate all'Associazione d'Arma.*

Tali corsi che saranno svolti nel periodo invernale hanno i seguenti scopi:

ravvivare nei frequentatori le qualità morali, militari e fisiche;

richiamare alla memoria le armi ed i materiali già conosciuti e far conoscere quelli di nuova adozione;

perfezionare i capi-squadra ed i capi-stazione, nonchè gli specialisti che hanno già prestato servizio come tali e formarne dei nuovi;

orientare anche nelle funzioni di subalterno i sottufficiali più anziani che si dimostrino particolarmente esperti e volonterosi;

rinsaldare i vincoli di cameratismo esistenti fra elementi in congedo ed elementi alle armi.

Sotto l'alta vigilanza dei comandanti di difesa territoriale, i corsi saranno organizzati dai comandi di zona militare i quali si varranno delle sezioni provinciali delle Associazioni di arma, sia per far precedere i corsi stessi da una adeguata propaganda, sia per l'azione di inquadramento e di disciplina nei riguardi dei frequentatori.

I corsi avranno luogo solo nei centri ove esistono unità dell'arma. Saranno preposti all'istruzione un ufficiale superiore ed alcuni ufficiali inferiori e sottufficiali anziani, in numero adeguato a quello dei frequentatori.

A tal uopo i comandi di zona militare rivolgeranno richieste ai comandi di corpo di armata cui appartengono i corpi presso i quali è previsto lo svolgimento dei corsi, a meno che i comandi di corpo d'armata non autorizzino diretti accordi coi comandi dei corpi dipendenti.

Gli ufficiali istruttori potranno essere scelti anche fra quelli in A. R. Q. o tra quelli in congedo che diano buon affidamento.

In base al numero dei frequentatori, questi potranno essere suddivisi in gruppi, secondo le varie specialità d'arma.

I corsi dovranno avere carattere spiccatamente pratico-applicativo. Per il loro svolgimento, saranno effettuate una quindicina di riunioni nel pomeriggio dei sabati fascisti nelle quali verranno svolte esercitazioni sulla base dei programmi di massima, allegati alla presente circolare.

Anche per quest'anno, la partecipazione ai corsi è volontaria: potranno esservi ammessi anche i non appartenenti alle Associazioni d'arma.

Notiziario militare

Il 1937 che si inizia con uno dei maggiori atti di saggezza politica del Duce nel campo delle relazioni internazionali e della conseguente ricostruzione dell'Europa su solide basi di pace, trova le maggiori potenze militari intensamente occupate nella riorganizzazione e ricostruzione ex novo delle loro forze armate e nell'aumento quantitativo dei mezzi.

È interessante a questo proposito uno studio comparso nei primi giorni del nuovo anno nella «Rassegna internazionale di documentazione» intitolato *La parabola ascendente degli Armamenti secondo l'annuario militare della Società delle Nazioni*.

L'articolo è preso dal Journal des Nations e dà un chiaro concetto della situazione attuale mondiale, preceduto da un breve commento sulle origini dell'Annuario ginevrino.

« La pubblicazione dell'Annuario militare, che è ora al suo dodicesimo anno di vita, fu decisa dal Consiglio della Società delle Nazioni nella sessione di luglio del 1923. Questa decisione, che è basata sull'alinea 6 dell'articolo 8 del Patto, prevede la pubblicazione di un Annuario militare contenente delle indicazioni attinte alle fonti ufficiali e pubbliche. Fu la Commissione temporanea mista che nel suo rapporto del 1923 presentato al Consiglio, fece presente la necessità di non tener conto, nell'elaborazione delle monografie militari, se non delle indicazioni provenienti da « fatti di dominio pubblico che possono essere conosciuti per mezzo dello spoglio sistematico delle pubblicazioni ufficiali ».

Prima che sorgesse l'Annuario militare e durante i primi anni della sua pubblicazione, quando non era ancora sufficientemente conosciuto, i dati militari che apparivano nella stampa mondiale erano talmente contradditori — e spesso tendenziosi — che non era possibile per un lettore non esperto rendersi conto dello stato esatto delle cose.

Quando si tratta di questioni militari solamente i dati che sono portati da pubblicazioni ufficiali e che sono pubblicamente discussi dai Parlamenti e dall'opinione pubblica dei diversi paesi, sono degni di fede. Ora, l'Annuario militare è attualmente l'unica pubblicazione di questo genere che abbia la possibilità di presentare delle indicazioni attinte esclusivamente da pubblicazioni ufficiali ottenute direttamente dai governi interessati. La Sezione del disarmo, che prepara l'Annuario militare, spoglia annualmente a questo scopo, parecchie centinaia di documenti ufficiali diversi. Più di sessanta paesi fanno pervenire regolarmente alla Biblioteca del Segretariato della Società delle Nazioni ogni sorta di documenti militari. Questi documenti sono sufficienti generalmente, a preparare per ognuno dei paesi considerati una monografia militare più o meno dettagliata. Questo metodo di lavoro non esclude però la collaborazione diretta dei governi. Infatti, certi dati, come quelli relativi al materiale aereo, non sono generalmente mai pubblicati ed occorre ottenerli direttamente dai governi interessati.

D'altra parte, un certo numero, relativamente ristretto, non pubblicano documenti nazionali contenenti dati militari, o se li pubblicano, le loro indicazioni non sono sufficienti per dare una monografia completa militare,. Anche in questo caso il Segretariato si rivolge direttamente ai governi per ottenere informazioni dirette.

Naturalmente l'Annuario non può contenere se non indicazioni riguardanti l'organizzazione degli armamenti dei diversi paesi sul piede di pace. Si sa, infatti, che le notizie che appariscono sulle pubblicazioni ufficiali non contengono mai dei dati relativi ai piani di mobilitazione; al materiale di riserva, ecc. I militari sono pertanto d'accordo nel constatare che lo studio delle forze armate dei diversi paesi sul piede di pace dà dei risultati considerevoli. Bisogna tener presente, infatti, che è nel periodo di pace che i paesi si preparano ad una guerra eventuale e che questa preparazione si traduce nei cambiamenti che essi portano nell'organizzazione e nella composizione delle loro forze armate. Studiando le diverse monografie dell'Annuario militare e confrontandole con quelle pubblicate nel corso degli anni precedenti, si ottiene una specie di curva i cui alti e bassi sono in relazione allo stato più o meno pacifico che regna nel mondo.

L'Annuario militare contiene a questo proposito tutti gli elementi necessari a questo studio. Se un esperto di questioni militari vi trova dei dati tecnici che gli permettono di procedere ad una indagine approfondita sulle questioni che gli interessano, un lettore non iniziato ai segreti della tecnica militare e che desideri rendersi conto della tendenza che esiste nel mondo in materia di armamenti, troverà nell'Annuario elementi presentati in modo da permettergli di trovare facilmente la risposta alle questioni che si è posto. Citiamo, per esempio, i quadri delle spese militari che sono incluse in ogni monografia. È vero che le spese militari non costituiscono che uno degli elementi capaci di illuminare l'opinione pubblica sulla politica militare mondiale, ma non si può negare che sia un elemento di capitale importanza.

Per rendersene conto basti esaminare le cifre qui riportate che contengono le spese mondiali per la difesa nazionale, convertita in una moneta unica (dollaro–oro: antica parità) e che figura negli annessi dell'Annuario militare.

SPESE MONDIALI PER LA DIFESA NAZIONALE

(In miliardi di dollari-oro)

1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935
3,50	3,6	3,8	4,0	4,2	4,3	4,3	4,2	4,4	4,9	5,4

Si noti che dal 1925 al 1930 incluso, le spese militari mondiali seguono una curva ascendente; che nel 1931, rimangono allo stesso livello, nel 1932, che è l'anno della conferenza per la riduzione e la limitazione degli armamenti, esse discendono leggermente e che a partire dal 1933, ricominciano a salire. Indichiamo in un altro quadro nel quale si constata il medesimo fenomeno, quello del tonnellaggio mondiale della marina da guerra che pure figura nell'annesso secondo dell'Annuario militare.

MARINA DA GUERRA

(Tonnellaggio mondiale in migliaia di tonnellate)

ANNI	Navi costruite	Navi in costruzione	TOTALE
1930.........	5,028	433	5,461
1931.........	4,861	570	5,441
1932.........	4,832	467	5,299
1933.........	4,960	638	5,598
1934.........	5,085	745	5,830
1935.........	5,105	908	6,013

Anche qui notiamo che il tonnellaggio mondiale delle navi costruite e in costruzione nel 1932 subisce una forte diminuzione e che, al contrario, negli anni 1933, 1934 e 1935 si ha un forte aumento.

Si trovano numerosi altri elementi atti ad illuminare l'opinione pubblica sull'intensità degli armamenti dei diversi paesi. La lettura di questi quadri è assai interessante come quella, per esempio, che riguarda le spese militari ed aggiunge agli indici già ottenuti altre indicazioni importantissime che permettono di giudicare in modo completo la tendenza che si manifesta nei principali paesi del mondo nel campo militare ».

* * *

Da questo quadro generale passiamo ora, e continueremo in ogni fascicolo, a considerazioni di carattere particolare sulle varie nazioni.

E cominciamo dall'**Inghilterra.** — L'Inghilterra è sopratutto preoccupata dalla grave questione degli effettivi; sembra che finirà per esser promulgata colà una legge che istituisca il *servizio militare obbligatorio*. A questo proposito la *Gazzetta del Popolo* scrive:

« C'è da attendersi la promulgazione di una legge che istituisce il servizio militare obbligatorio in Gran Bretagna? Il fatto che costituirebbe un avvenimento di primaria importanza, politica e militare, per l'Impero britannico è dato per certo dal *Sunday Pictorial*, uno dei più diffusi giornali domenicali. Certo è che da qualche mese a questa parte, mano a mano che in Inghilterra si procedeva nella discussione sulla riorganizzazione della difesa militare, e sul potenziamento delle forze armate, si è venuta svelando in forma sempre più preoccupante la deficienza degli effettivi.

Ultimamente, in occasione dell'avvento al trono del nuovo Re Giorgio VI, si è dovuto ridurre il numero delle truppe in servizio di ordine pubblico, poichè, a causa dell'invio degli ultimi contingenti in Palestina, la guarnigione londinese era molto scarsa. Inoltre il Ministero dell'Aria ha pubblicato un comunicato in cui si annunciava che la forza regolamentare prevista per la difesa antiaerea del Paese è in deficit di parecchie migliaia di uomini, tra soldati e ufficiali. Questa situazione davvero preoccupante deriva dalla forte diminuzione riscontrata negli ultimi anni nel reclutamento volontario, attraverso il quale i giovani inglesi affluiscono al servizio delle armi.

Rimangono, è vero, le organizzazioni premilitari, ma queste, da sole, non bastano a fornire il necessario numero di effettivi per i bisogni del Paese, senza contare che, anche in esse, appare sensibile una certa decadenza. Un quadro di tali organizzazioni può essere interessante.

In Inghilterra, dove, come è noto, non esiste obbligo di leva, esistono però parecchi aggruppamenti premilitari di cui tre soprattutto non hanno altro scopo che quello di fornire al Paese ufficiali e soldati. Il primo posto, tra queste organizzazioni, viene occupato dai « cadet's corps » delle grandi scuole e delle università. Si tratta di organizzazioni comandate da professori che rivestono un grado nell'esercito territoriale, le quali, non sono composte da riservisti nel senso che noi diamo a questo termine, ma da volontari i quali possono arruolarvicisi e seguirne i corsi preparatorii di istruzione, a partire dall'età di venti anni. I « cadet's corps » applicano lo stesso programma dei centri di preparazione militare superiore: esercizi militari e sportivi, corsi e conferenze tecniche, al termine dei quali e previo esame gli aspiranti conseguono il grado di ufficiale territoriale. Il numero degli allievi che portano l'uniforme dei « cadet's corps » non è certamente considerevole, tenendo sopratutto conto che tali corsi sono accessibili soltanto a quella determinata classe di persone che può frequentare le dispendiose scuole pubbliche e le università.

Le altre due principali organizzazioni di educazione sportiva e premilitare sono più accessibili ad ogni ceto: si tratta delle « Boys brigades » e delle « Boys life brigades », fondate nel 1899, per inculcare negli aderenti delle classi borghesi più modeste e delle classi operaie il senso della disciplina. Le due organizzazioni contano un totale di cinquecento compagnie: cioè poche decine di migliaia di uomini in tutto. Esiste anche una brigata navale, di « boys », che, sotto l'egida di ufficiali della « Navy League », istruisce parecchie migliaia di giovani. Nel 1914 cinquemila « boys » passarono direttamente nella flotta e nelle organizzazioni di difesa navale.

Non essendo sufficienti gli apporti di queste organizzazioni alle Forze armate, si è tentato di incrementare l'arruolamento volontario, ma, con scarso successo.

« Siamo in grado di annunciare come imminente — scrive dunque il *Sunday Pictorial* — la coscrizione obbligatoria per la Gran Bretagna. Il Governo, nonostante la comprensibile riluttanza che ispira tale materia, sarà costretto a tale passo per la deplorevole condizione in cui versano le varie specialità delle Forze armate inglesi. La situazione è così preoccupante che molti deputati, una volta decisamente contrari, si sono ora convinti della necessità del servizio militare obbligatorio. In quale forma questo verrà applicato, non è ancora dato di sapere, ma possiamo assicurare i nostri lettori che la legge relativa è allo studio, e anzi è già compilata nelle sue linee essenziali, pronta cioè per la sua presentazione in un momento appropriato ».

Anche l'importante rivista politica *The New Statesman and Nation* asserisce che il tocco finale è stato già apportato al progetto di legge per la coscrizione, che si applicherà all'intiera popolazione maschile. Un esperto militare ha dichiarato: « Al punto in cui stanno le cose non è più possibile presidiare convenientemente l'Impero. Basta che poche truppe siano inviate in India o in Egitto, per immiserire le forze metropolitane, riducendole ad un livello assolutamente inadeguato alle esigenze del Paese ».

Sarebbero appunto queste considerazioni che avrebbero spinto Baldwin e gli altri membri del Gabinetto a prendere una decisione alla quale l'attuale Governo si mostrò contrario qualche mese fa. Si attende solo il momento opportuno per presentare la legge in Parlamento.

Anche *nel campo coloniale* l'Inghilterra vuole trovarsi, in caso di emergenza, più attrezzata e il Ministro dell'aria ha deciso di aumentare del 50 % le forze di aviazione destinate all'impero coloniale. Verranno, pertanto, istituite nuove basi a Hong Kong, nell'Africa Orientale a Penang ed a Ceylon. Verrà poi raddoppiata la dotazione di aeroplani ed idrovolanti addetti alla marina da guerra.

Francia. — Le *costruzioni navali* francesi subiranno un grande impulso a cominciare da quest'anno, ed il Consiglio Superiore della Marina ha fissato le caratteristiche del procedimento ribadite poi dal Ministro stesso, Gasnier Du Parc alla Commissione parlamentare della marina militare. Poichè le informazioni pervenute alla stampa erano contraddittorie e incomplete, un giornalista ha creduto opportuno interrogare il Ministro stesso sulla portata dei programmi di costruzione da lui stesso annunciati.

Il programma in questione si riferisce ad un periodo di sei anni poichè il suo compimento è previsto per il 1943. Esso comporterebbe la costruzione di cinque navi corazzate da 35 mila tonnellate in più delle due la cui costruzione fu decisa nel 1935. Vi figurano inoltre due navi porta aeroplani di 15 mila tonnellate. Si fa notare che le navi di questo tipo in costruzione in Germania, saranno di 19.250 tonnellate e che l'accordo navale di Londra firmato nel 1936 stabilisce a 23 mila tonnellate il limite di stazzamento delle unità di questo tipo. Si crede d'altronde che una modificazione possa essere ancora decisa a questo riguardo dal Ministro della Marina francese. Inoltre, il programma di costruzione comprende 10 incrociatori da 8 mila tonnellate e un certo numero di torpediniere e sottomarini per un complesso di 39 unità e un totale di 273 mila tonnellate.

Poichè una volta costruite le navi bisogna armarle ed equipaggiarle, il Ministro ha annunciato la prossima presentazione di un progetto di legge che aumenterà di quattro mila, il numero degli uomini di equipaggio. Si prevedono pure: l'aumento del personale degli arsenali, l'apertura di nuovi cantieri e la costituzione di più importanti riserve di materiale. In totale la spesa prevista sarebbe di dodici miliardi e settecento milioni, cioè poco più di due miliardi all'anno.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Concorsi a premio per studi su temi tra ufficiali in aspettativa per riduzioni di quadri e in congedo.

1. — Sono indetti tre concorsi a premio per studi su temi militari tra ufficiali del Regio Esercito in aspettativa per riduzione di quadri e in congedo (fuori organico, posizione ausiliaria, congedo provvisorio, complemento, riserva, congedo assoluto), analogamente a quanto stabilito nei nn. 1 e 2 della circ. 935 *Giornale Militare* c. a. (1).

2. — Premi:

all'argomento specificato nella lettera *A*) del n. 2 della stessa circolare sono destinati:

un premio di L. 3000;

un premio di L. 1500.

Detti premi saranno assegnati solo a lavori giudicati ottimi in modo assoluto; per i rimanenti argomenti:

a) ufficiali non vincitori di primi e secondi premi nel biennio 1935-1936:

Numero dei premi	Qualifica del premio	Importo del premio
UFFICIALI SUPERIORI		
1	primo	2000
1	secondo	1000
1	terzo	500
UFFICIALI INFERIORI		
1	primo	2000
1	secondo	1000
2	terzo	500

b) ufficiali vincitori di primi e secondi premi nei concorsi del biennio 1935-1936:

Numero dei premi	Qualifica del premio	Importo del premio
UFFICIALI SUPERIORI		
1	primo	1000
1	secondo	500
UFFICIALI INFERIORI		
1	primo	1000
1	secondo	500

3. — Presentazione degli studi: entro il 30 aprile 1937: ciascun concorrente potrà presentare più studi.

Gli studi devono essere presentati in busta chiusa (senza sigilli di ceralacca nè timbri).

Sulla busta saranno apposti dall'autore:

per il concorso su argomento stabilito: un motto e la dicitura « Concorso A » senza specificare grado;

per i rimanenti concorsi valgono le norme del n. 4 della circolare n. 244 *Giornale Militare* 1934.

4. — Per i concorsi di cui alla lettera *B*) del n. 2 della citata circolare 935 la trattazione degli argomenti deve essere fatta in modo sintetico, incisivo; nessun lavoro deve superare un fascicolo di 50 pagine dattilografate a tre spazi e su carta di formato normale. Potranno però essere allegati esempi tratti dalla storia o grandi esercitazioni recentissime, con schizzi, ecc.

5. — Per tutte le altre modalità del concorso vale quanto è detto nella circolare 244 *Giornale Militare* 1934 già citata.

---

(1) *Si riportano i numeri 1 e 2 della circolare 935:*

1. — Allo scopo di:

valorizzare studi eseguiti dagli ufficiali nel campo di argomenti di particolare importanza e attualità;

invogliare gli ufficiali di vario grado ad approfondire argomenti di carattere militare vario;

sono indetti i seguenti concorsi a premio:

I. - Un concorso su argomento stabilito, tra ufficiali superiori e inferiori vincitori o non di premi negli anni precedenti;

II - Un concorso su argomento a scelta tra ufficiali non vincitori di primi e secondi premi nel biennio 1935-1936, distinto in due gruppi: ufficiali superiori e ufficiali inferiori;

III - Un concorso su argomento a scelta tra ufficiali vincitori di primi e secondi premi nel biennio 1935-36 e distinti negli stessi due gruppi.

2. — Argomenti che possono essere trattati:

A) Per il concorso di cui al n. 1: « L'impiego di grandi unità celeri, motorizzate, motomeccanizzate ed autotrasportate nella guerra di movimento, nelle zone montane e boscose (truppe e servizi) »;

B) Per i concorsi di cui ai nn. II e III:

a) studi monografici militari su territori di oltre confine;

b) organizzazione e impiego delle grandi unità;

c) organizzazione, addestramento ed impiego delle varie armi; il metodo addestrativo;

d) funzionamento dei servizi e mezzi ad essi relativi;

e) raffronti con eserciti esteri più importanti circa le questioni di cui alle lettere *b*), *c*), *d*), e considerazioni relative;

f) impiego di cooperazione delle forze terrestri, aeree e marittime, con particolare riguardo alle operazioni che interessano la madre patria e le colonie;

g) questione relative ad ordinamento e mobilitazione.

ORDINAMENTO

Circoscrizione territoriale.

COMANDI ISTITUITI

Nuclei: Terrasini (Palermo); Milena (Caltanissetta).

Movimento nei quadri degli enti periferici.

I seguenti ufficiali cessano dall'incarico per ciascuno indicato:

Gruppi: Maggiore Amendola Michele, *Com. amm.* Frosinone; capitano Conti Nestore, *Com. amm.* Frosinone; 1° capitano Felice Gaetano, *V. C.* Frosinone.

Nuclei: 1° Capitano Marini Gassetti Gino, richiamato alle armi, *C.* Porto San Giorgio; capitano Martini Marino, *C.* Montefano; capitano Tudini Pietro, *C.* Carloforte di Littoria.

I seguenti ufficiali assumono l'incarico per ciascuno assegnato:

Gruppi: Capitano corvetta Von Berger Carlo Maria, *Com. amm.* Frosinone; capitano Gizzi Pietro, *Com. amm.* Frosinone; capitano Galeno Claudio, *V. C.* Frosinone; 1° capitano Rabellino Arnaldo, *V. C.* Pisa.

Sezioni: Tenente Rubino Eligio, *Cons. amm.* Vallo della Lucania.

Nuclei: Tenente Cannata Vincenzo, *C.* Terrasini; 1° capitano Costa Felice, *C.* Porto San Giorgio; tenente Francinella Alfonso, *C.* Montefano; 1° capitano Sapienza Giuseppe, *C.* Milena; capitano Mattei Salvatore, *C.* Carloforte di Littoria.

Ispezioni nel mese di dicembre.

Pesaro - Lucca. *Desio - Seregno.*

Variazioni indirizzi.

Sezione Vico del Gargano: Corso Umberto I, 89.

Governo dell'Eritrea.

COMANDI ISTITUITI

Nucleo: Agordat (Asmara).

Ufficiali che cessano dall'incarico per ciascuno indicato:

Sezione: Sottotenente Persico Giovanni, *Cons. amm.* Massaua.

Ufficiali che assumono l'incarico per ciascuno indicato:

Gruppi: Maggiore Calandra Pietro, *V. C.* Asmara; capitano Guastini Edoardo, *Cons. amm.* Asmara; sottotenente Piras Efisio, *C. M.* Siracusa.

Sezione: 1° Capitano Raffaldi Francesco, *Cons. amm.* Massaua.

Nucleo: Tenente Montanari Carlo, *C.* Agordat.

L'attività della Milizia

L'On. Melchiori, ha dedicato in *Milizia Fascista* il seguente notevole articolo alla Milizia Ordinaria e a tutte le Milizie Speciali, per il contegno veramente superiore ad ogni elogio da esse mantenuto durante questo ultimo anno

« Per chi non fosse addentro alla notevole e complessa attività della Milizia Ordinaria e delle varie Specialità che da essa sono nate e che svolgono la loro attività sul territorio nazionale, quest'anno, durante il quale l'attenzione di tutto il Paese è stata ancora intensamente rivolta verso l'Africa Orientale in vista della continua progressiva penetrazione delle nostre truppe, potrebbe essere apparso come un anno di scarso rendimento e di deficiente attività.

Quando si è parlato e si è scritto della Milizia durante questo lungo periodo, ci si è sempre costantemente rivolti alle Divisioni di Camicie Nere operanti in Africa Orientale, dedicando al massimo qualche ritaglio di spazio e di tempo ai reparti di Milizia che si accingevano a dare il cambio a quelli che tornavano dall'A. O.

Per tutto ciò che si riferiva direttamente e particolarmente all'attività della Milizia nel Paese, ai suoi compiti e alle sue funzioni, si è fatta un poco la congiura del silenzio· È bene dire subito che tale congiura del silenzio non è stata creata ad arte contro la Milizia Ordinaria e le sue Specialità, ma è stata creata dalla Milizia stessa e di suo volontario proposito, allo scopo di lasciare ai valorosi che si battevano in A. O. l'onore integrale della ribalta, perchè ad essi fossero tributati i meriti di ciò che, con il loro eroismo e col loro sacrificio, avevano saputo acquisire al patrimonio storico della Guardia Armata della Rivoluzione.

Più di una volta, essendoci recati al Comando Generale della Milizia per chiedere argomenti e motivi che ci consentissero di scrivere qualche cosa di nuovo e di originale sulla attività della Milizia Ordinaria, che ci risultava intensa e proficua anche se non ci era nota nei suoi particolari, ci siamo sentiti rispondere che ciò che si faceva nel Paese doveva passare in seconda linea in confronto a ciò che le Camicie Nere compivano nei territori dell'Impero per la progressiva, integrale conquista della terra consacrata dal sangue dei nostri Caduti.

Intanto però erano avvenute cose nuove di notevole importanza che avevano trasformata la inquadratura stessa della nostra Istituzione, e un'opera costante e tenace di perfezionamento e di rifinitura di questa trasformazione veniva gradualmente compiuta dal Comando Generale, allo scopo di rendere l'inquadramento della Milizia sempre più corrispondente alle nuove esigenze e sempre più aderente all'inquadramento stesso dell'Esercito.

Il nuovo ordinamento è stato così concepito dal Comando Generale, approvato dal Duce ed in seguito integralmente attuato senza che su queste colonne se ne sia, forse, sufficientemente parlato.

Contemporaneamente, la Milizia da C.O.S. e D.I.C.A.T. si impossessavano sempre più dei loro compiti, allo scopo di garantire nel miglior modo l'assolvimento delle loro funzioni per ogni eventualità a venire.

Ecco pertanto come in quello che potrà essere l'impiego in guerra della Milizia in esecuzione delle precise direttive del Duce, essa ha realizzato il suo nuovo ordinamento nella formazione di tutte le sue unità pronte e capaci in ogni campo — attraverso le Grandi Unità di guerra, come nella difesa costiera ed antiaerea — a tenere alte la fede che la anima e le insegne gloriose che sono state affidate al suo onore e al suo valore.

Da parte loro, le Milizie Speciali hanno continuato la loro incessante attività a beneficio del Paese e del Regime, realizzando sempre maggiori successi nei campi ad ognuna di esse affidati e consacrando ancora una volta col sacrificio di alcuni nostri bravi Camerati la prova dell'altissimo senso del dovere che le anima.

Si può dire che non vi è numero di «Milizia Fascista» che non debba citare il nome di una Camicia Nera caduta nell'esercizio delle proprie funzioni. Ancora nel numero scorso noi citavamo due nuovi lutti della Milizia Ferroviaria, l'ultimo dei quali ha riempito di sdegno la popolazione della Capitale, come in precedenza avevamo citato un lutto della Milizia Postelegrafica e due della Milizia Confinaria. Accanto ad essi, anche le altre Milizie Speciali, come la Stradale e la Forestale, pagano spesso il loro contributo di sangue nella difesa delle leggi che sono affidate alla loro tutela. Il popolo italiano non è insensibile a tutto ciò, e lo dimostra quando si raccoglie pensoso attorno alle bare dei nostri Camerati che, nell'esecuzione di un altissimo dovere, hanno sacrificato la loro vita a beneficio della comunità.

È dunque più che giusto che noi rivolgiamo da queste colonne il nostro pensiero a tutti i Camerati residenti nel territorio nazionale, i quali, con profonda comprensione della particolare situazione che doveva serbare ai combattenti e ai reduci dell'Africa Orientale il posto d'onore, hanno saputo mettersi in disparte ed assolvere i loro doveri in umiltà, senza richieder mai, anzi, rifiutando spesso i clamori della pubblicità, poichè ognuno di essi sentiva che tutto ciò che essi facevano, era ancora poco a paragone dei sacrifici e degli eroismi di coloro che erano partiti e più ancora di coloro che non erano più tornati dall'Africa Orientale.

Ma, appunto per questo, è giusto che i nostri lettori conoscano tale altissimo spirito delle nostre Camicie Nere. In questa nota vi è, in un certo senso, il riconoscimento dei reduci per coloro che sono rimasti qui a presidiare il nostro Paese nei duri, lunghi mesi della resistenza interna e delle sanzioni economiche e che hanno sempre con serenità e con amore assolto il loro dovere di soldati della Causa comune.

Il Paese deve sapere che, come avveniva in ogni altro campo, anche la Milizia, durante la guerra d'Africa, ha continuato a lavorare intensamente, per nulla distratta da ciò che avveniva fuori di essa, anzi indotta a più proficuamente lavorare dall'esempio dei fortunati che avevano potuto ottenere il privilegio di andare a combattere.

Il Paese deve riconoscere questo stile e questo tono, per rendere omaggio alla Milizia di tale suo superbo ed encomiabile comportamento ».

Le benemerenze della Milizia nel campo della Premilitare.

Ecco nel suo testo integrale l'interessante discorso, pronunciato dal Camerata On. Paolo Ceci alla Camera Fascista, sulle benemerenze della Milizia nel campo della istruzione premilitare e sulle norme riguardanti gli istruttori.

« Il Regio decreto-legge, che disciplina la opera degli istruttori premilitari e post-militari e che viene oggi alla approvazione della Camera per la sua conversione in legge richiama la nostra attenzione per la sua importanza evidente.

Con questo disegno di legge si provvede ad assicurare alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, in ogni tempo, il numero indispensabile di istruttori pre-militari e post-militari.

In seguito alla applicazione delle leggi del dicembre 1934, sulla istruzione premilitare e sulla istituzione della istruzione post-militare, si è manifestata sempre più urgente ed assoluta la necessità di poter disporre di una adeguata aliquota di istruttori. Prima di ogni considerazione in merito, bisogna riconoscere che la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale da quando ebbe affidato il delicato e specifico incarico della istruzione pre-militare e post-militare ad oggi si è resa veramente beneme-

rita della Nazione. Da ben undici anni essa assolve a tale compito con un rendimento che si impone alla nostra ammirazione.

E per giunta con mezzi limitati e con una prestazione gratuita da parte degli istruttori.

L'Ispettorato della Milizia, che opera in questo settore e in quello dello sport, provvede egregiamente allo svolgimento dei corsi annuali, curando in modo particolare la preparazione spirituale dei giovani e il loro addestramento tecnico.

Nello stesso tempo nulla tralascia per il miglioramento professionale degli istruttori. Prova ne sia che sui 29.652 istruttori della Milizia, addetti alla pre-militare, e di cui 8091 sono ufficiali e 21431 sono graduati, ben 14.650 hanno conseguito il brevetto presso la Scuola di Mirandola.

Questa scuola costituisce un legittimo titolo di orgoglio della Milizia.

È una vera fucina di energie, nella quale si riscalda la fede e si forgia la tecnica guerriera.

Gli istruttori, che ne escono brevettati, offrono ogni garanzia sotto tutti gli aspetti per l'espletamento delle loro opera specifica tra i giovani pre-militari, tanto più che il programma dell'insegnamento, che viene loro impartito, è soprattutto subordinato alle innovazioni ed alle direttive del Ministero della guerra, che tutto coordina e tutto perfeziona nel campo della tecnica militare.

Gli ufficiali superiori dell'Esercito, presidenti delle Commissioni esaminatrici, hanno sempre elogiati i Direttori dei corsi pre-militari per l'alto grado di preparazione raggiunto dai giovani.

Questo nel campo professionale, ma a testimoniare ancor più e ancor meglio lo spirito di dedizione ad ogni dovere fascista da parte degli istruttori sta la loro partecipazione in massa alla recente, gloriosissima guerra per la fondazione dell'Impero

Ben l'ottanta per cento di essi ha ottenuto l'onore dell'arruolamento volontario e si è brillantemente distinto nelle vittoriose battaglie, con le quali sono state impetuosamente infrante e travolte tutte le resistenze e tutte le insidie nel breve giro di pochi mesi.

Tornando al disegno di legge in esame è facile rendersi conto della necessità dell'aumento del numero degli istruttori, ove ci facciamo a considerare la portata di alcuni dati, che ricordo alla Camera.

E cioè che nell'anno quattordici sono stati tenuti 6645 corsi, che sono stati frequentati da 476.279 pre-militari.

Nell'avvenire avremo certamente un maggior gettito di giovani, poichè saranno tratti dalle leve degli anni del dopoguerra, nei quali, come è noto, si è avuta una maggiore natalità in confronto di quella dei precedenti.

Da qui la necessità evidente di avere a disposizione il maggior numero possibile di istruttori. E così con il disegno di legge in discussione si è fatto obbligo agli ufficiali di complemento, ai sottufficiali, ai graduati e agli specializzati, dall'atto del loro congedamento e fino a compimento del 32° anno di età, di prestare gratuitamente la loro opera in qualità di istruttori premilitari e post-militari presso la Milizia o presso i Fasci Giovanili di Combattimento, o presso quei corsi che potessero essere indetti dal Ministero della guerra.

Penso che sarebbe da proporsi e da risolvere il quesito, in sede di regolamento o con ulteriori provvedimenti, se non sia il caso che gli ufficiali, sottufficiali, graduati e specialisti addetti alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ed ai Fasci di combattimento per la istruzione premilitare e post-militare vengano chiamati a far parte della Milizia stessa rivestendovi, attraverso modalità da stabilirsi, gradi equiparati a quelli conseguiti nell'Esercito E questo soprattutto per motivi di coordinamento e di omogeneità. Penso altresì che sia il caso di esaminare se non convenga di adibire a preferenza gli istruttori, di cui al provvedimento in discussione, alla postmilitare, istituita allo scopo di mantenere aggiornati tecnicamente i militari in congedo delle classi giovani.

Dico questo perchè la provenienza recente di questi istruttori dalle file dell'Esercito li mette in grado di poter assolvere agevolmente il compito specifico, di cui si tratta.

La nuova legge in esame reca poi nelle sue disposizioni la possibilità di premiare i giovani ufficiali, sottufficiali, graduati e specializzati, che presteranno la loro opera gratuita in qualità di istruttori. Ed i premi consistono nelle eventuali dispense dal richiamo alle armi per tutti, e, nei riguardi dei sottufficiali, nel conseguimento, anche in congedo, delle promozioni, cosa che non era verificabile fino ad oggi, e per i graduati di truppa e gli specializzati nel vantaggio di ottenere la nomina a sergente, una volta prestato almeno un anno di servizio nella premilitare o nella post-militare, se forniti di una licenza di scuola media inferiore. Sono infine contemplate sanzioni di natura penale per gli istruttori, che venissero meno ai loro doveri. A questo riguardo è stata data al giudice, molto opportunamente, la facoltà in base a criteri di equità, di sostituire alla pena da lui inflitta la *riprensione giudiziale*, che consiste in un ammonimento, adatto alle particolari condizioni della persona ed alle circostanze del fatto, ammonimento, che va rivolto al colpevole in pubblica udienza.

Si può essere però certi, che per lo spirito di fedeltà al Regime, di attaccamento al proprio dovere, e soprattutto di dedizione al Capo, che è comune a tutti gli italiani, raramente sarà necessario di mettere in moto il congegno punitivo della legge; mentre sotto l'egida del Partito e della Milizia i benemeriti istruttori della premilitare continueranno a concorrere appassionatamente alla salda efficienza della Nazione guerriera, che, creata dal Duce, ha fatto di questa nostra Italia fascista una forte potenza militare, che si impone al rispetto del mondo e che è capace di puntare verso tutte le mete per tutte le vittorie.

Provvedimenti per la Ferroviaria e la Portuaria

Il Consiglio dei Ministri, ha approvato i seguenti provvedimenti:

Schema di decreto-legge che dà nuovo assetto al funzionamento della Milizia Ferroviaria, specie in seguito all'ammissione in detta specialità, a domanda, dei ferrovieri iscritti al P. N. F.

Schema di decreto-legge ed uno schema di provvedimenti, contenenti rispettivamente, disposizioni per la Milizia Portuaria e varianti al regolamento di detta specialità. In particolare, la Scuola della Milizia Portuaria viene posta in condizione di funzionare come centro di reclutamento, istruzione e rifornimento.

Nuove norme per la nomina a ufficiale della Milizia della Strada

Con decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, l'art. 60 del regolamento per la Milizia nazionale della strada approvato con R. decreto 20 ottobre 1932-X, n. 1554, è sostituito dal seguente:

« Gli ufficiali della Milizia nazionale della strada sono assunti in servizio con il grado iniziale della carriera, fra i cittadini del Regno muniti di laurea in ingegneria o in giurisprudenza, mediante concorso per titoli e per esami.

« Nei primi cinque anni di applicazione del presente decreto un terzo dei posti messi volta per volta a concorso è riservato ai sottufficiali che alla data di entrata in vigore del presente decreto: *a*) rivestano uno dei vari gradi di maresciallo; *b*) non abbiano oltrepassato l'età di anni 36; *c*) non abbiano meno di sette anni di servizio nella specialità di cui per lo meno tre come maresciallo; *d*) siano muniti di diploma di studio di scuola media superiore (licenza di maturità classica o scientifica, licenza di istituto tecnico superiore o titolo equipollente).

« Anche tali nomine fra i marescialli avranno luogo in seguito a concorso per titoli ed esami ».

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Il Problema marittimo dell'Italia e **Il Potere marittimo** del Comandante DOMENICO BONAMICO a cura di Guido Po.

Pei tipi delle Edizioni Roma nella bella collana che s'intitola «La Guerra e la Milizia negli scrittori italiani di ogni tempo» ha testè vista la luce, a cura di Guido Po, la ristampa di due opere del Comandante Domenico Bonamico, le quali, nel delicato momento che attraversa la politica navale del Mediterraneo, acquistano un sapore di attualità che dà un profetico risalto alla chiaroveggenza di questo marinaio che fu uno dei più autorevoli scrittori di strategia navale della seconda metà dell'Ottocento.

Raccolti ora in un unico volume i due lavori, dei quali il primo: *Il Problema marittimo dell'Italia* risale al 1898, ed il secondo: *Il potere marittimo* porta la data del 1899, ci dànno una idea chiarissima della lentezza con la quale si fece strada in Italia, negli anni che seguirono la conquista dell'indipendenza e dell'unità nazionale, la formazione di una «coscienza marinara», e ci mostrano quante e quali lotte dovettero sostenere quei generosi che per primi ebbero la chiara intuizione del problema militare–politico che sta alla base della esistenza stessa e dell'avvenire della Patria.

Già un altro grande marinaio, che ha tenuto alto il nome d'Italia fino all'ultimo giorno di sua vita, reggendo con saldo pugno la più alta Magistratura della contrastata Danzica, l'ammiraglio conte Manfredi–Gravina aveva nel 1896 affrontato con giovanile energia il dilemma, e risposto senza ambagi al grave interrogativo: «L'Italia deve essere potenza terrestre o marittima?».

Il Comandante Bonamico non si fa neppure questa domanda; non ha nessun dubbio in proposito; afferma senz'altro che l'Italia deve cercare il suo glorioso destino sul mare!

Sembra quasi che con quaranta anni di anticipo egli presenta che l'Italia avrà finalmente un Capo che oserà affermare ad altissima voce dinanzi al mondo in ascolto, che gli italiani devono avere una «coscienza insulare».

Ma non solo in questo Domenico Bonamico appare profeta.

A rileggere i suoi aforismi c'è da crederli scritti oggi, nel clima vittorioso creato dal fascismo. Nel «problema marittimo» si legge: «libera, indipendente ed arbitra dei propri destini può considerarsi solamente quella Nazione che è capace da sola, *escludendo le coalizioni*, di salvaguardare la propria esistenza».

Questo egli scriveva nel 1898 quando, fallito il sogno espansionistico di Crispi, la Triplice alleanza pareva l'unica àncora a cui potesse aggrapparsi la pavida politica estera dei suoi successori!

E nel «Potere marittimo» scrive: «Le nuove condizioni delle marinerie moderne e la importanza vitale che il commercio va assumendo presso talune nazioni, lascia credere che la guerra commerciale possa divenire risolutiva e quindi elevata a dignità di guerra».

Non si poteva con maggior chiaroveggenza preconizzare quanto è avvenuto, per opera dei sottomarini, durante la guerra mondiale, come non si può attagliare il pensiero del Bonamico sul «dominio del mare» ad un esempio più lampante di quello che la deprecata guerra civile spagnola oggi ci somministra.

Bene dunque ha fatto l'ammiraglio Guido Po a riesumare queste due pregevoli opere e corredarle di preziose e vivificanti annotazioni e gran lode va data alle Edizioni Roma che presentando la ristampa in veste tipografica nitidissima e mettendola ciò non pertanto in commercio a prezzo così modico, consentono agli studiosi e agli appassionati di politica marinara di rileggere uno scrittore a cui i marinai italiani di oggi, fieri della potenza imperiale della Armata Italiana, devono guardare come ad un apostolo!

*

Tembien di BIAGIO PACE. — Ricciardi Editore, Napoli. - L 10.

Più che un diario di guerra, questo libro è una pagina di storia vissuta nell'ansia dell'attesa e nello splendore di una vittoria rapida e folgorante.

Le giornate che comprendono la preparazione e la occupazione di Adua e di Macallè, nomi che hanno pesato per due generazioni in tutta la vita politica e diplomatica della Nazione, sono dense di stati d'animo nell'atmosfera rovente dell'avanzata del nostro Esercito.

Le prime macchine, scrive l'A., con incredibile rapidità nei lavori di assestamento delle strade e abile audacia dei conducenti, sopraggiungono nella notte. Il sole nascente, che le truppe salutano intonando il suggestivo canto millenario di Orazio, illumina i primi balzi della discesa sulla piana di Macallè, mentre la città si delinea in fondo sotto il colle aguzzo del forte di Enda Jesus macchiato di euforbie.

Sulle rovine delle ridotte — dalle quali Galliano, nel mattino del 7 gennaio, vide il padiglione rosso di Menelick — il generale Somma e i camerati della «28 Ottobre» deposero un fascio di gelsomini.

Sulla località che le carte riportano sotto il nome di Scelicot l'A. trova modo di fare una buona osservazione: gli indigeni riconoscono questa località per Celicot, come del resto si trova scritto nei documenti della nostra guerra del 1895.

«Nessuna meraviglia del resto dell'errore perchè l'approssimativa cartografia etiopica era tutta a base di tali deviazioni, costruita com'è inserendo su pochi punti di una sommaria triangolazione settecentesca elementi di diverso valore, tratti da itinerari e da vaghe informazioni, e nella quale perciò appaiono località secondarie e non esistono altre più importanti, sono dati villaggi per fiumi, per grandi strade i sentieri, mentre il sovrapporsi di trascrizioni fatte alla maniera italiana o francese o inglese ingenera una non invidiabile incertezza, crea nomi, altri malamente storpia fino a renderli irriconoscibili».

Le imboscate e le sorprese nella fonda oscurità della notte o dopo la breve luce della luna incipiente, sono svelate da una raffica di mitragliatrici, e segnano l'attività nemica. Penserà più tardi il generale Somma alla reazione saggia e violenta per l'alba dell'indomani.

L'investimento al passo Uarieu iniziato dopo due giorni di combattimento, si protraeva durante tre giorni senza che la notte apportasse alla sua violenza alcuna interruzione od attenuazione rilevante.

Il generale Somma che aveva una esatta valutazione del soverchiante straripare delle forze nemiche esigeva una disciplina rigorosissima del fuoco delle mitragliatrici, delle artiglierie e dei moschetti; così telefonava la sera ai reparti:

«Ogni colpo sia indirizzato ad un bersaglio, considero un delitto contro la Patria consumare le munizioni senza ragione».

Il segreto animatore del generale Somma — a parte il dominio dei fattori morali sapientemente stimolati — fu la sua aggressività di fuoco e di moto, scrive l'autore.

La giornata di passo Uarieu è ricca di potente poesia patriottica.

Coraggio, mobilità, aggressività, tenacia, spirito sgombro da ogni preoccupazione, resistenza morale delle CC. NN. rifulgevano in tanti episodi in mille sfumature.

Insuperabile e commovente bellezza della civiltà italiana forte ed umana, si vide ancora il milite — scrive l'A. — che sembrava dardeggiasse di oscure occhiate minacciose il prigioniero ferito, soccorrerlo per contro della preziosissima acqua della sua razione.

Marinetti che quelle giornate ha intensamente vissute, combattente fra i combattenti, ha narrato con grande vivacità, di questo singolare assedio e della sua spiritualità fascista, episodi complessi e commoventi.

In uno dei momenti più gravi della difesa di passo Uarieu, il giorno 23 gennaio, S. E. Badoglio fece pervenire al generale Somma a mezzo aereo queste parole:

« Vaccarisi è vicino. Coraggio mio Somma, resista ed avremo la vittoria. Le sue CC. NN. scrivono una pagina magnifica ».

A questo telegramma esso rispose :

« La 28 Ottobre nel nome del Re e del Duce è pronta e salda al suo posto d'onore e difenderà fino all'estremo di ogni umana resistenza il passo Uarieu tanto desiderato dal nemico ».

Il libro del Pace, scritto con accenti di fervida ammirazione per ciò che ha veduto e sentito, attore e osservatore ad un tempo, come ho già detto non è il solito diario di guerra nel quale l'A. è centro; si può dire che egli scompare per descrivere psicologicamente l'azione, la battaglia.

Vi è in questo libro qualcosa di diverso, di elevato che lo rende attraente e interessante.

E ciò che non è detto, che non è scritto, ma che tutti sentono, che ogni combattente ha nel cuore e nella mente è ancora l'ombra di quella giornata sfortunata, di quel 1° marzo 1896 che pur fu fulgida gloria delle armi italiane, ma che tempi d'intrigo, calunniarono per 40 anni!

Questo spirito ingigantito ora per ora, anno per anno diventa azione, reazione, gloria immortale!

La storia della conquista etiopica scritta col sangue degli italiani passa a far parte di quella del genere umano cui gli italiani hanno dato e daranno civiltà e splendore.

g. c.

Quando gli aeroplani rombano di Adone Nosari. – Editore Cremonesi, Roma. – L. 12.

L'aspirazione al volo ha costituito per Adone Nosari una necessità del suo spirito sempre mobile che sente il bisogno di realizzare questo sogno della sua prima giovinezza.

L'aeroplano d'allora, fatto di bambù e di tela, aveva creato il motto: « uomo in aria, sepoltura aperta ». Ciò non di meno la passione per il volo vince in lui ogni rischio.

Adone Nosari è a Domodossola quando cade l'aviatore francese Géo Chavez, e all'ospedale di San Biagio gli parla.

La bella morte dell'aviatore gli consiglia l'aviazione pratica, militante, e ciò lo esalta.

Nel 1911 cade in un volo, successivamente entra nella Scuola di Mirafiori.

Ricorda il suo istruttore Giuseppe Rossi: l'apparecchio un biplano « Asteria » di fabbrica torinese, con equilibratore davanti e motore rotativo, e scrive l'A., « un portento »; da sessanta a settanta chilometri l'ora.

Ed entriamo nella parte vivificatrice del libro, sulle impressioni del volo, sulle sensibilità di percezione delle bellezze artistiche che Nosari descrive con naturalezza e con semplicità perchè con altrettanta semplicità e naturalezza sono pervenute al suo spirito vigile e mobile.

In questi ultimi anni l'aviazione civile è entrata per gran parte fra i mezzi quasi normali di comunicazione.

Il volo intercontinentale a scopo turistico e commerciale è una conquista del nostro tempo e la soluzione del problema dell'aviazione atlantica avrà la sua completa attuazione con la conquista della stratosfera.

Le guide, gli itinerari aerei, che indicano i luoghi che l'aeroplano sorvola o tocca durante la rotta non dicono molto perchè « continuano a vedere e a mostrare il mondo secondo un punto di vista terrestre, non aereo; il che non risponde alle esigenze presenti, perchè la terra sotto l'aeroplano (la cui ombra guiscia, dà falcate saltella, palpita nell'aderire al suolo), è tutt'altra cosa, tantochè è irriconoscibile ».

Una volta in alto il paesaggio conosciuto palmo a palmo non si riconosce più, anche perchè l'aeroplano « può brutalmente spogliare di ogni fascino, quello tradizionale nato con l'uomo pedone » oppure « crearne a chi ne ha poco o non ne ha affatto ».

« È proprio qui che, per il viaggiatore intelligente, comincia la caratteristica dell'aerovisione; è appunto il confronto che si è tratti a fare t a ciò che si osserva dall'aeroplano e ciò che si è osservato a terra e viceversa, dato che un momento o l'altro occorrerà pure scendere ».

Lo spirito libero nello spazio crea nuovi autentici godimenti con una serie succedentesi e ininterrotte di continue visioni nuove.

L'amatore della bellezza naturale, scrive Adone Nosari una volta a contatto con questa, la gode e su di essa ricama sogni.

E nessun mezzo trae, come l'aereo, alla creazione dei sogni a getto continuo, appunto perchè rapido è il mutare della prospettiva e ampio il campo di osservazione.

La medaglia d'oro consegnata dal Re all'Aeronautica « l'ardimento eroico degli equipaggi » e più oltre « testimonianze del valore italico e auspicio per il futuro » dànno occasione a Nosari di esaltare la grandezza dell'arma azzurra nel cielo africano per la conquista dell'Impero.

« La nuova Italia, l'Italia di Benito Mussolini, la volle strumento di vittoria nell'Africa Orientale, ed è appunto per il modo con cui si è prodigata in ogni campo con tutti i tipi delle sue macchine, che le è stata assegnata la medaglia d'oro. La nuova prova durata otto mesi ha trovato questa nostra giovanissima arma, pronta al suo còmpito ».

Il Fascismo — con la sua pertinace azione di costante perfezionamento ha conquistato posizioni spirituali e tecniche senza confronto.

Così lo scienziato indagatore ha avuto l'ausilio pronto immancabile del cuore generoso del pilota.

« Il Duce aviatore — scrive Nosari — per questa sua creatura prediletta, ha speso molte sue cure; l'ha accompagnata; l'ha incrementata; le ha dato, insomma, ali sempre più ampie al servizio dello spazio senza confini ».

« Il numero accoppiato alla qualità è potenza nel senso più squisito della parola. L'aeronautica italiana, per volere di Mussolini, ebbe l'uno e l'altra nel momento in cui era necessario impiegarla in una prova che avrebbe spaventato qualunque Paese che non fosse l'Italia fascista ».

L'impiego attivo dell'aviazione si inizia nell'ottobre dello scorso anno, col lancio di manifestini alle popolazioni etiopiche, esplorando zone prossime e bombardando Amba Alagi.

Lago Ascianghi, Dancalia, Tembien, Harrar, Giggiga, Addis Abeba; i due teatri di operazione sono tenuti sotto il controllo aereo.

Una idea del poderoso impiego utile dell'Aviazione ci è dato da queste cifre: 35 mila ore in oltre 7500 voli con il lancio di parecchi milioni di chilogrammi di esplosivo e di rifornimenti.

Furono trasportate con gli aerei 1500 tonnellate di bombe, furono sparati 270 mila colpi di mitragliatrice, furono rifornite truppe operanti con 1000 tonnellate di viveri e materiali vari.

Furono inoltre trasportati rifornimenti di olio e benzina per 504 tonnellate; posta per 88 tonnellate; furono eseguiti 872 azioni di bombardamento, 178 azioni di mitragliamento, 454 di ricognizioni offensive, 830 ricognizioni lontane, 2149 ricognizioni vicine, 300 ore di volo per rilievi.

Il 23 maggio dello s. a. fu effettuato un importante esperimento di trasporto di truppe in aeroplano, portando in volo, da Macallè ad Addis Abeba, un battaglione di granatieri.

Trimotori appositamente attrezzati hanno felicemente compiuto l'esperimento.

Ma l'Aeronautica, il volo, la conquista dello spazio, non potevan trovare interprete più appassionato di Adone Nosari e più fedele per la osservazione costante alla quale ha fatto l'abitudine, affinate di lunga e interessante navigazione aerea intercontinentale.

In questo libro di Nosari le osservazioni sono rese con la più grande semplicità e naturalezza; si ha la sensazione di essergli vicino nel volo e nel rischio e nel percepire tutte le armonie che l'altezza crea e trasforma, con la celerità del senso.

Perchè un libro possa dirsi riuscito nel suo intento è necessario che sviluppi un certo senso di nuovo e di sorpresa, o che l'incognito sia reso a traverso un complesso di sensazioni diverse.

Ecco come Nosari ha veduto e vede l'aereo, nella sua nuova funzione, grandiosamente umana e civile che l'Italia fascista gli ha conferito.

g. c.

La guerra Equatoriale di Achille Benedetti. Casa Ed. Zucchi, Milano – L. 12.

La prova di fedeltà delle Genti di Somalia offerte al governo coloniale sono tali e tante e non paragonabili a quelle di nessun'altra Potenza coloniale europea.

Quando il Vicerè Graziani convocò i capi somali così parlò ad essi:

« Io vi farò sempre giustizia, io rispetterò la religione, le donne, l'autorità dei capi; ma voi dovete essere disciplinati e obbedienti a tutti gli appelli del governo che vi deve tutelare e difendere ».

I capi risposero:

« Dicci tutto quello che ti occorre e noi ti daremo tutto: anche la vita ».

L'impresa etiopica ha fatto crollare il classicismo coloniale con tutte le sue prevenzioni e con i suoi canoni fondamentali.

Popolazioni che non vivevano che di pastorizia e di latte di cammella, hanno ceduto per i trasporti necessari al governo, la fonte della vita e dell'alimento perchè tale è per esse il cammello.

« Tribù libere insofferenti di qualsiasi giogo, abituate a spaziare nella solitudine desertica come i beduini Gherra, Abgal, ecc. e tante e tante altre di stirpe nobile, che consideravano il lavoro come una pena degna di quei liberti » che coltivano la terra perchè hanno sangue di schiavi negroidi nelle vene, si sono offerte ai capi dei villaggi ed hanno dato le loro braccia ai più aspri lavori stradali, alle più svariate opere militari, soddisfatte della mercede assegnata loro dagli anziani, dopo gli accordi con i commissari regionali ».

La marcia su Neghelli, obiettivo audace per le difficoltà logistiche da superare, fu compiuta dopo due combattimenti e con l'inseguimento dell'armata di Ras Destà dopo 400 chilometri di avanzata.

Neghelli ha rappresentato un obiettivo importante dal punto di vista politico ed economico: centro di scambi, nodo carovaniero, punto obbligato di transito per il traffico del caffè tra la via dei laghi, la regione del Caffa, la Somalia Italiana e il Kenia inglese.

A Neghelli furono rinvenute una enorme quantità di catene, di anelli doppi per le caviglie e di altre ferraglie di ogni specie: « tutto materiale schiavistico — scrive Benedetti — che potrà offrire una fin troppo abbondante documentazione della barbarie etiopica per la Società delle Nazioni, protettrice, insieme con i suoi ispiratori europei, del caotico e barbaro impero ».

L'occupazione di Harrar, Dire Daua, il contributo degli italiani all'estero con la Legione di Piero Parini, in una cornice di suggestiva bellezza africana, completano il libro di Benedetti che non è solamente il diario di guerra, redatto dal combattente e dal corrispondente di guerra, ma dal giornalista scrittore che ha saputo cogliere — nella grandiosità degli eventi — i lati caratteristici e degni di essere riferiti.

Una serie di interessanti illustrazioni completano il bel volume del Benedetti magnifico contributo alla grande impresa africana.

g. c.

Stato degli Ufficiali del maggiore Genova Nicolò. — Editore Giuseppe Fogola, Ancona 1936-XV. - L. 12.

La pubblicazione del maggiore Genova Nicolò è frutto di lunghissima esperienza personale e di accurato studio.

L'inchiesta disciplinare ed il Consiglio di disciplina di per sè delicati e difficoltosi per la consultazione di numerose disposizioni legislative e regolamentari, trovano alleggerimento alla fatica di chi si accinge all'una e all'altra cosa.

In questo libro il metodo ha la sua parte fondamentale ed esso si rende di facile e pregevole consultazione.

Il lavoro è così diviso:

Parte I. - Legge 16 giugno 1935-XIII, n. 1026.

Parte II. - D. M.: Norme per la prima applicazione della legge 16 giugno 1935-XIII, n. 1026.

Parte III. - Formale inchiesta disciplinare.

Parte IV. - Traccia da seguire dai componenti un Consiglio di disciplinare.

Quest'ultima parte è la più interessante. Il volumetto che interessa gli Ufficiali di tutte le Forze Armate raggiunge pienamente lo scopo che è quello di raccogliere in compendio tutte le disposizioni finora emanate.

g. c.

Sintesi politico-militare sull'Esercito nello Stato Fascista del dott. G. B. Oddo, tenente dei bersaglieri. - Palermo, Arti Grafiche. - L. 7.

La civiltà fascista erede e continuatrice del pensiero romano ha creato per il nostro tempo il tipo di Esercito modernissimo, la più perfetta organizzazione in pace e in guerra.

E mentre in alcuni Paesi esistono infiniti circoli chiusi contro lo Stato, lo Stato fascista ha disciolto quelli di ordine sociale negativo allacciando intorno a sè tutti quelli che davano forza e vigore alla sua organica costituzione.

« Tutto il mondo burocratico, politico organizzato in genere, è fermo su posizioni ormai antitetiche ed arretrate ».

La industria gigantesca, la radio, l'aeroplano che non conosce limiti di spazio, la chimica moderna, ecc. sono rivelazioni di una dinamica umana tutta nuova che non può sottostare più a leggi e regole di tempi magari non lontani in cui, però altri ritmi ed altri principi quindi, governavano la vita.

« Infine nel campo della preparazione guerriera fa convergere i risultati di tutti gli altri campi ed il complesso della forza umana, materiale e spirituale che da essi scaturisce ».

L'A. riassume le idee prevalenti sulla pace e sulla guerra notando come il concetto politico giuridico militare del cittadino soldato porti come conseguenza ad evitare la scossa violenta dalla pace - guerra - pace.

L'epicentro di tutte le attività specifiche militari, formative, educative, addestrative, hanno nel concetto dell'A. un carattere eminentemente umanistico riconoscendo esatta la dizione di coloro che attribuiscono alla organizzazione militare italiana il nome di « Nazione - Esercito ».

Il volumetto esamina sinteticamente l'Esercito nei suoi nuovi aspetti e nelle sue nuove funzioni come nelle sue linee dottrinarie generali.

g. c.

II. - GIORNALI E RIVISTE

Elettromagnetismo antiaereo.

L'aviazione militare ha subìto, in questi ultimi anni dei progressi enormi. Quasi sbalorditivi.

Tutti i lettori, anche i profani, ne hanno seguito lo sviluppo: sanno che esistono oggi dei caccia velocissimi, dei magnifici apparecchi di ricognizione, dei potenti velivoli da bombardamento (S. 81, S. 79) ecc. ecc. Ma pochi sanno quali sono i mezzi impiegati per la protezione antiaerea, ad eccezion fatta dei soliti cannoni, più o meno perfezionati.

Ne dà un breve sunto Mauro Janni ne *Giornale di Genova*.

Fino a poco tempo fa pareva non esistesse al mondo un apparecchio di protezione antiaerea più perfetto e più sicuro del famoso *orecchio elettrico*, costituito da una serie di speciali microfoni, collegati ad un faro. Di giorno, quando le onde sonore prodotte dai motori degli aeroplani venivano a colpire la membrana dei microfoni, un avvisatore acustico od ottico dava l'allarme, e gli antiaerei entravano in funzione. Di notte, mediante uno speciale circuito, il microfono colpito dall'onda sonora faceva accendere il faro, e ne orientava automaticamente la luce verso il punto dal quale era giunto il suono.

Orbene, durante le recenti manovre aeree di una potente nazione europea, si è visto, con grande disappunto dei tecnici, che in sei casi su dieci, i velivoli nemici riuscirono a sorpassare la barriera degli avvisatori acustici, senza destare l'allarme. Quattro volte, a causa d'un forte vento che sviava la direzione del suono e per il continuo ululare d'un temporale non lontano, l'*orecchio elettrico* non riuscì a percepire le onde sonore; due volte, di notte, pur giungendo il suono alle membrane dei microfoni, la luce dei fari illuminò una zona del cielo nella quale non esistevano apparecchi nemici. O come mai ?! È presto detto: gli apparecchi acustici, costruiti quando gli aeroplani erano meno veloci, meno perfezionati, e gli aviatori volavano a quote più basse, non erano abbastanza pronti ad entrare in funzione. Se infatti, tenete conto di una maggiore velocità (circa 60 o 70 chilometri in più all'ora), di una maggiore quota (intorno ai 4000 metri), del tempo che impiega il suono per giungere all'apparecchio e dell'inerzia, sia pure piccolissima, del congegno elettrico, vedrete che quando il fascio luminoso del faro è giunto a rischiarare la zona nella quale dovrebbe trovarsi il nemico, questi ha avuto tutto il tempo di fuggire. E ripescarlo, in tanta vastità, non è una cosa facile, poichè nessuno a terra è in grado di conoscerne l'esatta velocità e l'esatta quota.

Morale: ecco un sistema di protezione antiaerea che, pur essendo giovanissimo, è ormai sorpassato.

Questo, che potremmo chiamare uno scacco, non ha però scoraggiato i tecnici, i quali hanno deciso di abbandonare definitivamente, o quasi, le onde sonore, per cercare delle novità fra le onde elettromagnetiche, sia sotto forma di raggi infrarossi, sia sotto forma di normali onde ultracorte, le stesse usate per la radiofonia.

Nel primo caso, quello cioè dei raggi infrarossi, noi sappiamo che la luce — anche se è invisibile all'occhio umano — si propaga nello spazio con una velocità molto superiore a quella del suono (300 mila chilometri al secondo), per cui la identificazione degli aeroplani nel cielo si può dire avvenga istantaneamente.

Proiettati nel cielo, mediante speciali generatori, i raggi infrarossi *sentono* a notevole distanza il passaggio di un corpo estraneo, la cui temperatura differisce da quella normale dell'aria. Recenti prove effettuate in Inghilterra hanno dato questi risultati: tutti gli aeroplani compresi nel

raggio di 8000 metri, durante una giornata di fitta nebbia, sono stati perfettamente localizzati ed abbattuti dai cannoni antiaerei. Abbattuti teoricamente, s'intende. Inoltre, si è potuto stabilire, con lo stesso sistema, l'esatta posizione di parecchie navi, incrocianti in un raggio di 23.000 metri.

E non chilometri, come ha scritto un tale, che non deve certo aver molto sviluppato il senso della misura.

Per proteggere dunque una determinata zona con i raggi infrarossi, basta installare parecchi generatori di tali raggi, in modo da formare nell'aria una barriera invisibile, contro la quale il pilota ignaro andrà inesorabilmente a cozzare. E se tutti i generatori, oltre ad essere direttamente collegati ad un faro, saranno pure collegati fra di loro, si avrà nell'aria una tale quantità di fasci luminosi da far impallidire non solo il pilota nemico, ma anche una parte del firmamento.

Ammesso il caso, non previsto ma probabile, che uno dei generatori non funzionasse a dovere, se i raggi infrarossi saranno proiettati nello spazio con una certa abilità, l'aeroplano nemico dovrà inevitabilmente incappare in un secondo raggio. Insomma, non riuscirà a sfuggire.

Il sistema è buono: unico difetto è l'enorme consumo di energia, poichè per ottenere dei buoni risultati, è necessario disporre nei generatori d'un coefficiente di amplificazione che si aggira sui tre milioni.

Ottimo sotto tutti gli aspetti è il secondo sistema, studiato ed esperimentato da molte altre Nazioni europee ed extraeuropee: quello basato sull'impiego delle onde ultracorte, comprese fra i cinque ed i quindici centimetri. Queste onde hanno, sui raggi infrarossi, il vantaggio di richiedere una debolissima potenza di emissione, e quindi un limitato consumo di energia elettrica, soprattutto se i generatori sono fatti funzionare ad intermittenza.

Per maggior precauzione si dispongono sulla zona controllata due linee difensive, una dietro l'altra, alla distanza di circa un chilometro. Sfuggito l'aeroplano nemico alla prima barriera, difficilmente potrà sfuggire alla seconda.

Odierni orientamenti costruttivi nelle artiglierie.

Gli obici 75/18 mod. 1934 e mod. 1935 per le artiglierie divisionali; cannone da 149/40 mod. 1935 ed obice da 210/22 mod. 1935 per le artiglierie d'armata; cannone da 75/46 mod. 1935 per le artiglierie autocampali controaeree ed i materiali di prossima adozione per le artiglierie di corpo d'armata trovano realizzate in sè tutte le più moderne particolarità costruttive sia nella bocca da fuoco come nell'affusto.

Interessanti sono alcuni particolari costruttivi dati da Vittorio Maglioli nell'Artigliere, circa: *l'autocerchiatura*, il *tubo, fodera* ed il *deflettore di bocca*.

Negli ultimi tempi in cui si usò il bronzo nella costruzione delle artiglierie, per ottenere una maggiore durezza della parte rigata dell'anima, si praticò la compressione delle bocche da fuoco dall'interno con due procedimenti che di poco differivano tra di loro, quello del colonnello Rosset in Piemonte e quello del generale Uchatius in Austria e che consistevano nel fondere e tornire le bocche da fuoco ad un calibro leggermente inferiore al definitivo e nel portare il pezzo al calibro esatto introducendo successivamente nell'anima varie specie troncoconiche di acciaio di diametro crescente.

In tal modo, oltre all'indurimento della superficie interna della bocca da fuoco, si otteneva anche un aumento del limite di elasticità del materiale negli strati esterni.

Introdotto nella fabbricazione delle artiglierie l'acciaio, questo procedimento fu abbandonato.

Durante la grande guerra si riprese in esame il procedimento anche per l'acciaio e si costruirono alcune artiglierie.

Il procedimento, chiamato *autocerchiatura* o *autoforzamento*, consiste nell'alesare il blocco di acciaio a diametro inferiore al calibro e nel tornirlo all'esterno a diametro superiore; quindi nell'applicare nell'interno una pressione idraulica gradatamente crescente e prolungata fino ad ottenere nella superficie esterna una determinata deformazione permanente in rapporto alla dovuta deformazione interna, raggiungendo pressioni di 4 o 5000 atmosfere assai superiori a quelle alle quali sarà poi sottoposto durante il tiro.

L'operazione di *autoforzamento idraulico* viene poi completata a costruzione ultimata col così detto *autoforzamento balistico* che consiste in una serie di 5 o 10 colpi a carica forzata e con proietto alquanto più pesante del normale.

In tale modo si ottiene che una artiglieria di acciaio, a pareti semplici, resista ad altissime pressioni perchè la deformazione permanente degli strati interni e quella elastica degli esterni fa partecipare tutti gli strati, anche i più esterni, alla resistenza alle pressioni, come se la artiglieria a pareti semplici autocerchiata fosse costituita da un sistema di cerchi di spessore infinitesimo ed in numero infinito, senza aumento di spessore delle pareti e perciò senza notevole aumento di peso.

Contemporaneamente si ottiene il collaudo della qualità del blocco impiegato, perchè, se esso ha resistito alle operazioni di autocerchiatura, nelle quali il materiale è tormentato a pressioni di intensità e durata di gran lunga superiori a quelle raggiungibili nel tiro, si può essere certi che il blocco è esente da difetti di fusione, che si rivelerebbero durante le operazioni successive di autocerchiatura.

Le bocche da fuoco non erano però ancora in grado di dare tutto il rendimento richiesto in gittata e celerità di tiro, perchè queste esigenze avrebbero rapidamente provocate erosioni nella parte rigata rendendo l'arma inservibile al tiro, fino a tanto che non fosse stata ritubata dagli stabilimenti con operazioni lunghe e costose per rimetterla in efficienza colla alesatura e la sostituzione della parte asportata con un *tubo fodera* o *camicia*.

Attualmente le bocche da fuoco sono già costruite col tubo fodera, con *forzamento negativo*, cioè con un certo gioco nel corpo della bocca da fuoco, così da ricambiarlo con grande facilità in pochi minuti e coi soli mezzi a disposizione delle batterie.

Il tubo fodera, sotto l'azione della pressione interna, deve elasticamente dilatarsi fino ad aderire contro la parete della bocca da fuoco e farla a sua volta dilatare e lavorare al massimo di elasticità in rapporto al gioco ed allo spessore del tubo stesso.

Il gioco del tubo da 0,1 a 0,4 millimetri è tale da concedere di sfilare il logoro ed infilare il nuovo senza difficoltà; il suo spessore, che è in relazione al calibro ed alla lunghezza della bocca da fuoco, deve dare garanzia che esso non possa deformarsi durante i trasporti, ed il limite di elasticità del metallo deve essere tanto più elevato quanto più è grande il gioco e lo spessore.

L'alleggerimento delle bocche da fuoco e l'aumento di velocità iniziale causano nel rinculo un maggior tormento sull'affusto, cosicchè la maggior leggerezza della bocca da fuoco sarebbe largamente controbilanciata dalla maggior robustezza richiesta dall'affusto.

Si dovette perciò studiare il modo di diminuire l'energia di rinculo della bocca da fuoco opponendovi una resistenza, e si pensò di usufruire a tale fine della eccedenza di energia dei gas che sfuggono dall'anima dietro il proietto e che, data l'elevata temperatura e la notevole pressione, sono animati da grandissima forza viva finora rimasta inutilizzata.

Il principio della utilizzazione dei gas alla bocca era già stato applicato in alcuni tipi di armi portatili automatiche, ma al solo scopo della manovra del congegno di caricamento e sparo.

L'apparecchio applicato alle artiglierie, detto *deflettore* o *freno di bocca* od anche *autoricuperatore*, viene rigidamente avvitato alla volata della bocca da fuoco ed è costituito da una appendice imbutiforme chiusa alla maggiore base da un fondo forato per il passaggio del proietto; in prossimità di questa, nella parte conica, sono praticati vari ugelli (o sfogatoi) ad andamento curvo.

Quando il proietto sta per abbandonare l'arma, e questa ha quasi acquistata la massima velocità di rinculo, interviene l'azione dei gas sul freno. I gas che seguono il proietto si espandono nella camera imbutiforme, premono nel fondo chiuso e sfuggono attraverso gli ugelli laterali, in modo che la loro forza viva abbia una componente in direzione opposta al rinculo che contrasti una parte della forza viva di rinculo dell'arma, indipendentemente dalle resistenze che si oppongono al movimento retrogrado di questa; la bocca da fuoco può quindi essere arrestata in uno spazio più breve e con resistenze minori che se non fosse munita di freno. La questione quindi interessa principalmente la costruzione degli affusti.

La difficoltà è nello studio della forma della svasatura ad imbuto e nel tracciato degli ugelli che debbono essere studiati secondo le condizioni dei gas all'uscita della bocca e che influiscono sul rendimento di tutto il sistema che fino ad ora, in condizioni favorevoli, avrebbe dato un rendimento, nella riduzione della energia di ricupero, del 40 per cento.

Il sistema ha però i suoi inconvenienti, la grossa massa applicata alla volata, e necessaria perchè l'apparecchio sia ab-

bastanza resistente, causa incurvamenti e vibrazioni allo sparo, tanto più accentuati quanto più è lunga la bocca da fuoco e cioè quando più l'impiego del freno è utile.

Il secondo canale di Suez.

Nel periodico *Le Yacht*, G. Mouly dà alcune interessanti notizie circa il progetto relativo alla costruzione di un secondo canale che dovrebbe collegare il Mediterraneo col Mar Rosso. Tale progetto concepito dall'Inghilterra già alcuni anni or sono è diventato ora di grandissima attualità in seguito agli avvenimenti di questi ultimi mesi e la loro ripercussione sulla situazione mediterranea. Il canale dovrebbe sboccare nella baia di Akaba, e l'interesse della sua costruzione, che accurati studi hanno riconosciuto possibile, risiede nella possibilità che l'Inghilterra acquisterebbe di liberarsi da ogni servitù del Canale di Suez sottoposto all'amministrazione francese. È inoltre da tener conto che, ai termini del contratto in vigore, nel 1958 il Canale dovrebbe diventare di proprietà dell'Egitto.

Appaiono evidenti i vantaggi che ne verrebbero per l'Inghilterra soprattutto se si pensa che malgrado i recenti disordini, la Palestina si presterebbe assai più dell'Egitto a diventare una pacifica colonia inglese. Basterebbe per questo che l'Inghilterra seguisse una politica tendente a favorire gli arabi. Sta di fatto ad ogni modo che il canale di Akaba aprirebbe la via d'accesso a territori particolarmente ricchi di giacimenti petroliferi. Già l'Inghilterra sta trasformando in un grande porto militare il porto di Haifa dove sbocca il grande oleodotto dell'Irak e pensa di riservare a Giaffa il ruolo di porto commerciale. Tali progetti non fanno che confermare la ipotesi di tutti coloro che attribuiscono alla Palestina un còmpito strategico di grandissima importanza in un avvenire non lontano.

Il canale di Akaba attraverserebbe una regione di terre alte e di piccoli altopiani elevati fino a 300 metri. Ciò basta a dare un'idea delle difficoltà che si incontrerebbero. La lunghezza sarebbe di 250 chilometri e la spesa prevedibile non inferiore ai 35 o 40 miliardi di franchi francesi. Cifra imponente che potrebbe spaventare anche i più audaci. Ma l'esempio di Singapore mostra come nessuna spesa sia troppo forte quando si tratti di tutelare gli interessi marittimi dell'Impero britannico.

L'importanza dei giacimenti di platino nella zona del Birbir in Etiopia.

I giacimenti di platino della zona del Birbir, da qualche tempo sfruttati da una Società straniera e che vennero di recente visitati da una missione aerea di cui faceva parte l'eroico generale Magliocco, hanno molta importanza nel quadro della produzione mondiale del platino. Finora il minerale estratto annualmente non è stato molto rilevante benchè progressi sensibili siano stati raggiunti negli ultimi anni: infatti dai 15.000 grammi del 1926 si è giunti al massimo di 249.000 grammi del 1930 per discendere poi a 175.000 grammi nel 1934. Ma i progressi che potranno essere realizzati con estrazioni razionali non più turbate dalle inframmettenze piratesche del negus, sono veramente promettenti.

Il giacimento del Birbir, secondo quanto informa il Supplemento dell'«Agenzia d'Italia», ha infatto la forma ordinaria di quello degli Urali; è cioè costituito da un affioramento dunitico centrale, circoscritto da una cintura di pirosseniti, a sua volta circondato da roccie gabbroidi. Si hanno due centri dunitici distinti, sui due fianchi di una collina separati da roccie quarzitiche rosse: esse non sono che dunite completamente disgregate, ciò che fa del giacimento un centro dunitico unico. Il platino non è stato mai osservato nella roccia in posto, ma si trova in piccolissima quantità nelle duniti. La dunite etiopica è assolutamente simile a quella degli Urali, è di colore verdastro carico, ha splendore caratteristico ed è sempre coperta da una crosta di decomposizione rossastra, friabilissima, nella quale si vedono spesso ad occhio nudo piccoli ottaedri di cromite. Al miscroscopio risulta formata da grani incolori, arrotondati e compressi gli uni contro gli altri. Il platino ottenuto col lavaggio è nero, e si presenta ordinariamente in piccoli grani: generalmente viene trattato con acido cloridrico per liberarlo all'involucro feruginoso. La composizione così ottenuta contiene fino all'80 % di platino puro.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rivista d'Artiglieria e Genio. — Ottobre–novembre 1936. — *Preparazione del tiro, nella guerra di movimento. — L'artiglieria nelle unità celeri e motorizzate (Impiego, materiali e ordinamento). — Controllo della taratura e dell'isoonda nelle stazioni radio–campali destinate alle minori unità. — Il problema delle slitte in montagna. — L'impiego dei pontieri nel forzamentlo di un corso di acqua. — La polvere alla nitrocellulosa pura.*

Rivista di fanteria. — Gennaio. — *Nuovi concorsi a premio. — Le diverse armi e il Combattimento in montagna. — L'Italia Guerra. — Appunti e considerazioni sulla divisione motorizzata. — La cooperazione delle forze marittime nella guerra totale. — Tattica ed esplorazione di fanteria. — La divisione celere nell'esplorazione in rapporto all'esplorazione aerea. — La sicurezza della divisione celere. — Considerazioni sulla guerra microbica. — Telefoni e radiotelefoni.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärevissenschaftliche Mitteilingen. — dicembre 1936. — *Le fortificazioni austro-ungariche all'epoca di Courad von Hötzendorf. — La difesa integrale del paese. — La mitragliatrice leggera è il mezzo di fuoco preponderante del combattimento della fanteria. — La creazione di un esercito coloniale italiano. — La guerra civile nella Spagna.*

FRANCIA

La Revue d'Infanterie. — *Dicembre* 1936. — *Un monumento al Generale Estienne. — Studi e note sul regolamento francese. — Note sul raggruppamento tattico. — Il salone automobile* 1936 *e il suo interesse militare.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte – Dicembre 1936. — *Volontà di guerra e scoppio della guerra nel* 1914. — *Bismark e la liberazione della Bulgaria. — Il Conte Federico Szapary. — Schivertfeger sul XI volume dei documenti francesi sulla guerra.*

Militär Wochenblatt – 4 novembre 1936, n. 17. — *Lo studio della guerra; suoi scopi e modi. — Concetti per l'istruzione pratica di combattimento di una sezione autocarro. — Ancora sulla proscrizione aerea di un corpo d'armata. — Organizzazione, armamento ed equipaggiamento delle unità austriache di fanteria.*

11 novembre, n. 18. — *Tipi moderni di navi da guerra. — Cenni sulle esercitazioni invernali di guerra. — Pensieri sulla costituzione e organizzazione delle unità del genio. — La difesa aerea a mezzo delle colonne motorizzate di marcia.*

18 novembre, n. 19. — *Il corpo degli ufficiali prussiani nell'anno* 1086. — *«La Guerra di Etiopia» del maresciallo Badoglio, e sue considerazioni sulle varie specie di armi. — La guerra in Spagna. — Costruzioni di carri armati negli Stati Uniti.*

25 novembre, n. 20. — *Le ragioni dell'entrata in guerra dell'America. — I riflettori nel regolamento francese di difesa contro le aereazioni. — Le manovre inglesi del* 1936. — *La guerra in Spagna.*

4 dicembre, n. 21 — *Vent'anni fa. — L'insurrezione tedesca nella pianura romena. — L'armamento degli aeroplani. — Il teatro di guerra italiano nei conflitti europei.*

11 dicembre, n. 22. — *Lo sviluppo del servizio collegamenti nella guerra mondiale. — L'emanazione degli ordini. — Le basi navali inglesi. — Manovre autunnali nella Russia bianca.*

18 dicembre, n. 23. — *Il generale v. Goeten. — Joffre non era un Napoleone. — L'attacco in massa con carri armati. — La guerra in Spagna.*

25 dicembre, n. 24. — *La prima delle guerre della Società delle Nazioni. — Fortificazioni costiere. — L'ufficiale e la letteratura militare. — Compagnie e ciclisti nel reggimento di fanteria? — La protezione aerea di un corpo d'Armata. — L'esercito jugoslavo.*

Deutsche Wehr – 3 dicembre, n. 49. — *Sulla difesa territoriale in Inghilterra. — La Siria, un esempio per la politica dei mandati. — La milizia confinaria austriaca. — Lentten. — Controbatteria in guerra di movimento. — I misteri dell'aeroplano senza motore.*

10 dicembre, n. 50. — *La battaglia di Madrid. — La potenza aerea della Russia Sovietica. — Germania e Cekoslovacchia. — L'ultimo impiego dei carri armati tedeschi* l'11–10–918.

17 dicembre n. 51. — *Giappone e Inghilterra. — L'esercito del Canadà. — La costruzione dei carri armati nel Giappone. — Impiego tattico e innovazioni nei carri ar-*

mati italiani. — Il regolamento francese. — Idee polacche sull'importanza dell'arma aerea. — Il fante in lotta contro i carri armati.

24 dicembre n. 52. — *La Francia e l'alleanza belga. — Lettera da Mosca. — Questioni politiche e militari della Turchia. — Esercitazioni autunnali del genio tedesco. — Sguardo all'attività addestrativa del 1936 e a quella del '37.*

INGHILTERRA

The Army Quarterly. — Gennaio. — *Il problema del reclutamento inglese e la sua soluzione. — Note sull'esercito territoriale in Erewhon. — La strategia terrestre inglese passata e futura. — Mesopotamia. — La guerra terrestre del futuro. — Il problema del reclutamento dell'esercito inglese. — La storia ufficiale australiana. — L'Arma e il bersaglio. — L'educazione dell'Ufficiale. — Un generale tedesco (Kabisk, nell'offensiva del marzo* 1918).

SVIZZERA

Revue Internationale de la Croix Rouge. — Dicembre 1936. — *Studio preliminare sull'illuminazione nel servizio sanitario in terreno avanzato. — La protezione delle popolazioni civili contro la guerra chimica. — L'azione della Croce Rossa in Spagna.*

U. S. A.

The Military Engineer. — Novembre-dicembre. — *Alcuni aspetti legali della guerra civile spagnuola. — La costruzione delle strade nella zona di combattimento Rifornimenti strategici: Il Mercurio. — Le fortificazioni nel Pacifico. — Danzica ed il corridoio polacco. — Esame ortoscopico delle fotografie.*

IV. – IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 64ª (17 DICEMBRE 1936) ALLA DISPENSA 2ª (14 GENNAIO 1937)

Dispensa 64ª del 17 dicembre

N. 945. — Decreto ministeriale che modifica l'art. 34 delle norme per la prima applicazione della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899.

N. 946. — Istituzione del Consiglio dell'Aria.

N. 949. — Decreto ministeriale che proroga al 31 gennaio 1937 i termini utili per la presentazione delle domande del concorso per la nomina a sottotenente in s. p. e. delle armi di fanteria, cavalleria artiglieria e genio.

N. 952. — Carta intestata e bolli di ufficio.

N. 953. — Indirizzi convenzionali telegrafici.

N. 958. — Programmi e modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento a scelta da sergente maggiore a maresciallo (circ. 523 *G. M.* dell'anno 1936-XIV).

N. 959. — Prima serie di aggiunte e varianti alle « Tavole di tio grafico-numeriche – Obice da 149/13 – Granata da 149/12 modificata ». Edizione 1932 (pubblicazione n. 2376).

N. 960. — Quaderno di caricamento di una batteria di accompagnamento di cannoni da 65/17 e di una sezione autocarrette per batterie di accompagnamento di cannoni da 65/17.

N. 961. — Tabelle di avanzamento per i sottufficiali e i militari di truppa dell'arma dei carabinieri reali dell'A. O. I.

Dispensa 65ª del 24 dicembre

N. 964. — Concessione di un premio di smobilitazione ai sottufficiali e militari di truppa delle Forze armate dello Stato mobilitati per le esigenze dell'A. O., all'atto del loro rimpatrio.

N. 965. — Modifica al regolamento per la esecuzione della legge 6 aprile 1933-XI, n. 284, sulle norme per la distribuzione delle maschere antigas, approvato con Regio decreto 18 aprile 1935-XII, n. 919.

N. 969. — Aggiornamento a testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali del R. Esercito, approvato con Regio decreto 15 ottobre 1932-X, n. 1514.

N. 970. — Indennità da corrispondersi a personali dell'amministrazione militare per i servizi resi nell'interno dei presidi o nell'ambito delle piccole distanze.

N. 971. — Decreto ministeriale che indice gli esami di concorso per merito distinto per la promozione ad un posto di consigliere (grado 8°) nel ruolo amministrativo (gruppo *A*) dell'amministrazione centrale della guerra.

N. 972. — Decreto ministeriale che indice un concorso per titoli a 14 posti nel ruolo del personale civile dei commissari di leva.

N. 973. — Decreto ministeriale che nomina la commissione giudicatrice del concorso per titoli a 14 posti nel ruolo del personale civile dei commissari di leva.

N. 975. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1937-38.

N. 976. — Distintivo d'onore per militari feriti, mutilati o deceduti in servizio e per cause di servizio.

N. 977. – Tavole di tiro. – Cannone da 76/40 – Granata da 76/40 con spoletta a tempo mod. 900/934 – Ediz. 1936.

N. 980. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — R. decreto-legge n. 2109. – Agevolezze per l'ammissione ai pubblici concorsi per l'anno XV.

N. 981. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 982. – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITA'. — Pagamento anticipato degli assegni ai sottufficiali, caporali e soldati e gradi corrispondenti della M. V. S. N., reduci dall'A. O. in licenza per motivi di salute.

Dispensa 1ª del 7 gennaio 1937

N. 1 – STATO DEGLI UFFICIALI – DISCIPLINA MILITARE. — Decreto ministeriale recante norme per la prima applicazione del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 1030, che aggiorna le disposizioni vigenti sul matrimonio degli ufficiali delle forze armate dello Stato.

N. 6 – AVANZAMENTO. — R. decreto-legge n. 2154. – Aggiornamento delle disposizioni vigenti **sull'avanzamento degli** ufficiali del R. esercito.

N. 7-28 dicembre **1936 – Anno XV. –** AVANZAMENTO. — **Esami esperimenti ed** esame dei titoli **per l'avanzamento degli** ufficiali delle **varie armi, corpi e servizi** compresi nei **limiti per l'iscrizione sui** quadri di avanzamento **per l'anno 1937-38.**

N. 8 – 28 dicembre 1936 – Anno XV — AVANZAMENTO. — **Nuovi limiti di anzianità** entro i quali **sono compresi gli ufficiali in** S. P. E. che debbono **essere presi in esame** per l'avanzamento **a scelta ordinaria per la** iscrizione sui **quadri di avanzamento 1936-37.**

N. 9 – 28 dicembre 1936 – Anno XV — AVANZAMENTO. — **Nuovi limiti di anzianità entro i quali sono compresi i maggiori** di amministrazione **in S. P. E. che debbono essere** presi **in esame per l'avanzamento a scelta ordinaria per l'iscrizione** sul quadro di **avanzamento 1937-38.**

N. 10 – 31 dicembre 1936 – Anno XV — AVANZAMENTO. — **Nuovi limiti di anzianità** entro i quali **debbono essere compresi i** tenenti colonnelli **in S. P. E. del ruolo** transitorio per i servizi **del comitato per la** mobilitazione civile per **essere presi in** esame per l'iscrizione **sul quadro di avanzamento ad anzianità 1936-37.**

Dispensa 2ª del 14 gennaio

N. 14. – ARMA DEI CARABINIERI REALI. — R. decreto n. 2145. – **Modificazioni** al regolamento **organico per l'arma dei carabinieri reali.**

N. 16. – FONDAZIONI. **R. decreto n. 2112,** col quale viene **approvato il nuovo statuto** della « Fondazione **dell'arma dei carabinieri reali.**

N. 17. – RECLUTAMENUO. — **R. decreto** n. 2158. – Modificazioni **al regolamento** sull'esonerazione del **servizio militare in caso di mobilitazione.**

N. 18. – RECLUTAMENTO. — **R. decreto-legge n. 2179. – Aggiunte e varianti alle** disposizioni vigenti **sul reclutameeto degli ufficiali del R. esercito.**

N. 22. – AVANZAMENTO. — **Esami, esperimenti** ed esame dei titoli **per l'avanzamento** degli **ufficiali delle varie armi,** corpi e servizi, compresi **nei limiti per l'iscrizione** sui quadri di **avanzamento per l'anno 1937-38.**

N. 23. – AVANZAMENTO. — **Limiti di** anzianità entro **i quali sono compresi gli ufficiali di complemento delle varie armi,** corpi e servizi, che **debbono essere presi** in esame **per l'avanzamento ad anzianità** ed a scelta **per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1937-38.**

N. 24. – CONCORSI E GARE. — **Invio di ufficiali all'estero per perfezionarsi nella conoscenza delle lingue.**

N. 25. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — **Volume « Audacia » (da scritti e discorsi di** Benito **Mussolini) – a cura del Ministero della guerra.**

N. 26. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — **1ª** serie varianti **alla « Istruzione intorno agli** atti di morte, **agli atti di nascita ed ai** testamenti **in guerra » edizione 1936** (pubblicazione 2937).

ALBERTO BALDINI, ***Direttore responsabile***

(9104687) Roma, 1937-XV – Ist. Poligr. dello Stato – G. C.

“NAZIONE MILITARE„

ABBONAMENTI per il 1937 — Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

ABBONAMENTI CUMULATIVI

	Italia e Colonie	Estero
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di fanteria» . . . . L.	53 —	135 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Le Forze Armate» . . . . »	57 —	125 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Aeronautica»* . . . . »	50 —	190 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'Universo» . . . . »	58 —	130 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Artiglieria e Genio» ** . . . . »	50 —	134 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista Marittima» . . . . »	66,50	210 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Cavalleria» . . . . »	48 —	100 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Il Giornale d'Italia» . . . . »	80 —	210 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'Azione Coloniale» . . . . »	41,50	100 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Echi e Commenti» . . . . »	112 —	
“NAZIONE MILITARE„ e «Rassegna Italiana» . . . . »	68 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi militari» (Rivista bimestrale) . . . . »	46 —	110 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di “Nazione Militare„ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

GENEPESCA

IL PESCE CONGELATO DELLA “GENEPESCA„ È UN PRODOTTO PARTICOLARMENTE INDICATO PER IL RANCIO DELLE TRUPPE E PER LE MENSE MILITARI

Facilità di razionamento — Nessuno spreco
Prezzi bassissimi — Qualità assortite e pregiate

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA

DIREZIONE AMMINISTRATIVA: Scali Massimo D'Azeglio, 9 — LIVORNO

FIAT
500
Cristalli SECURIT
la piccola grande vettura

Tonalità perfetta

La superba qualità dei ricevitori Philips "Serie Sinfonica" permette di ascoltare, riprodotta alla perfezione, ogni nota di qualsiasi programma delle stazioni trasmittenti di tutto il mondo. Chiedete una dimostrazione al vostro rivenditore.

Tipo 653 - Supereterodina a 5 valvole PHILIPS - Tre gamme d'onda - Filtro di banda in entrata - Altoparlante elettrodinamico a grande cono con interruttore - Presa per riproduttore fonografico e per altoparlante supplementare Potenza d'uscita indistorta: 3,5 Watt - Sensibilità media: 25 Microvolta - Selettività: 9 chilocicli - Interruttore indipendente per la corrente di alimentazione - Commutatore radio-fono regolatore di tono - Scala in cristallo molato

PHILIPS *Serie Sinfonica*

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA

FILIALI in: Addis Abeba – Asmara – Bari – Bengasi – Bologna – Bolzano – Cagliari Firenze – Genova – La Spezia – Livorno – Macallè – Massaua – Milano – Modena – Mogadiscio Napoli – Palermo – Pola – Spezia – Taranto – Torino – Trieste – Tripoli – Udine – Verona

Per la sua natura di Ente di diritto pubblico dal quale esula ogni fine di lucro, l'Unione Militare è in grado di offrire merci di assoluta fiducia a prezzi da non temere concorrenza

L'Unione Militare è fornita di tutto l'occorrente per le uniformi degli Ufficiali delle Forze Armate, per Alti Funzionari dello Stato, Diplomatici, Accademici e per qualsiasi ordine cavalleresco

Offre inoltre un esteso assortimento di articoli di biancheria, maglieria, calzoleria, valigeria e profumeria e vende anche al pubblico

Come i piccoli e medi proprietari rurali possono ottenere che l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI assuma in proprio le loro sottoscrizioni al Prestito:

Il meccanismo mediante il quale l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni offre ai **PICCOLI E MEDI PROPRIETARI RURALI** il modo di sottoscrivere con la massima facilità al Prestito Redimibile, di cui è loro fatto obbligo col R. D. L. 5 ottobre u. s. è molto semplice.

Eccone le caratteristiche:

1º – Possono partecipare al beneficio i proprietari rurali, il cui fondo non superi il valore di L. 200.000 e conseguentemente l'obbligo alla sottoscrizione del Prestito Redimibile non vada oltre le 10.000;

2º – In tal caso essi sottoscrivono una proposta di assicurazione in forma « Mista » pari all'intero importo del Prestito Redimibile, cui sono obbligati (5 % del valore degli immobili posseduti), i cui premi, per tutta la durata del contratto, (10, 15 e 20) saranno riscossi per conto dell'Istituto a mezzo delle Esattorie colle altre imposte;

3º – L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni simultaneamente assume in proprio la sottoscrizione al Prestito Redimibile per la somma a cui il titolare della polizza risulta obbligato in base al citato R. D. Legge.

Ne consegue quindi:

a) che il proprietario attraverso il versamento rateale dei premi di assicurazione ha possibilità di frazionare in un lungo periodo di anni il pagamento dei titoli del Prestito Redimibile, alla cui sottoscrizione è obbligato per legge;

b) che, venendo a mancare il possessore prima del termine del contratto, ma almeno un anno dopo l'emissione della Polizza, l'Istituto consegnerà senz'altro agli aventi diritto la totalità dei titoli per conto suo acquistati, senza richiedere il pagamento delle rimanenti quote di premio. Quando il proprietario assicurato sia vivente al termine convenuto del contratto, egli stesso riceverà dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la totalità dei titoli come sopra sottoscritti. Se la morte invece avvenisse entro l'anno dall'emissione della Polizza, l'Istituto tratterrà per sè il titolo sottoscritto e gli eredi del proprietario non avranno altri obblighi in relazione alla sottoscrizione del Prestito.

PICCOLI E MEDI PROPRIETARI RURALI

affrettatevi ad approfittare della grande agevolazione offertavi. Prendete subito contatto con le Agenzie Generali e locali dell'Istituto Nazionale, e dichiarate la vostra volontà di stipulare la Polizza che sostituisce la sottoscrizione del Prestito.

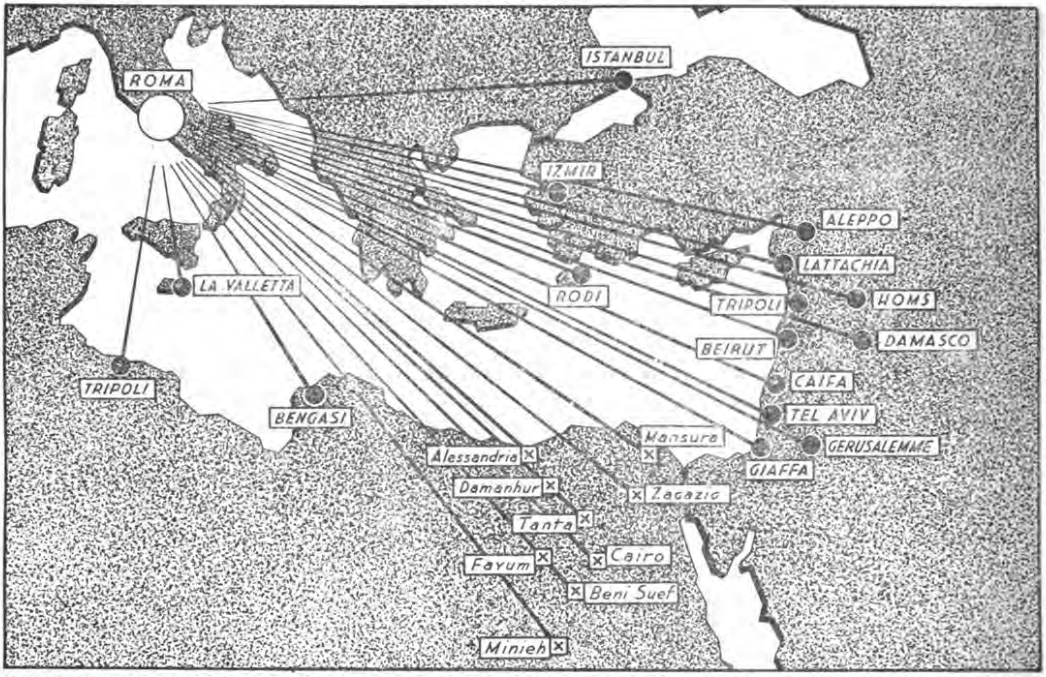
Ritardando, correte il rischio di vedere rifiutate le vostre proposte, perchè l'Istituto assumerà per vostro conto le sottoscrizioni al Prestito Redimibile fino alla concorrenza di un miliardo; non più.

CHI ARRIVERÀ TARDI CORRE PERICOLO DI NON ESSERE SERVITO.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie Generali dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

BANCO DI ROMA



L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NEL MEDITERRANEO

● FILIALI DEL BANCO DI ROMA ☒ FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO-EGIZIANO

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli – Bari – Bologna – Cagliari – Firenze – Foggia – Genova – Milano – Potenza – Reggio Calabria Roma – Torino – Trieste – Venezia.

SUCCURSALI: Ancona – Aquila – Avellino – Barletta – Benevento – Brindisi – Campobasso – Caserta Catanzaro – Chieti – Cosenza – La Spezia – Lecce – Livorno – Matera – Perugia – Pescara – Salerno Sassari – Taranto – Teramo – Trento.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara – Tripoli — FILIALI ALL'ESTERO: New York – Buenos Ayres

95 AGENZIE NEL REGNO

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio – Credito agrario – Credito fondiario – Monte di pegni – Italiani all'Estero.

"ANSALDO" SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sociale L. 150.000.000

Sede e Direzione Centrale in Genova Cornigliano (Palazzo Ansaldo)

Telegrammi: "Ansaldosa" Genova Cornigliano – Telefoni: 42.131-42.132-42.133-42.134-42.135-42.136

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grue elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** — **Via Due Macelli 66** (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

Stabilimenti in: **TERNI – PAPIGNO – COLLESTATTE – CERVARA – NARNI – GALLETTO – PRECI – NERA MONTORO – SPOLETO**

6 Centrali Elettriche con 250.000 KW. installati

Indirizzo Telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: 61660 — 65765; PER GENOVA: 54291 — 54295 — 52021 — 52035

PRODOTTI: Lingotti in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – **Bidoni** – **Getti** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel al manganese e inossidabile – **Getti** in ghisa e bronzo – **Corazze** – **Lamiere Forti** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **Lamiere nere sottili** ordinarie e speciali per aeroplani, **Magnetiche** per motori e trasformatori, ecc., ecc., dello spessore di due decimi di millimetro in su – **Latta** – **Travi** ed altri profilati in omogeneo – **Tondini** per cementi armati – **Tubi pluviali** – **Acciai** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **Pezzi** di qualunque forma e grandezza in **Acciaio fucinato** – Forgings per cannoni – Proiettili **Materiale ferroviario e navale** – **Linee d'assi per navi** – **Cerchioni** – **Assi montati** – **Costruzioni metalliche Caviglie** – **Chiodi** – **Bulloni** – **Aratri** tipo Miliani – **Ligniti** – **Cementi** – **Materiali refrattari** – **Carburo di calcio Calciocianamide** – **Ammoniaca sintetica** – **Alcool metilico sintetico** – **Acido solforico** – **Acido nitrico** – **Solfato di ammonio** – **Ossigeno ed altri prodotti dell'elettrochimica** – Produzione e commercio di Energia elettrica

PER LA VOSTRA CASA

Super-Arga

Super-Arlita

MARCA DI GARANZIA

LE MODERNE LAMPADE PHILIPS CHE VI FANNO RISPARMIARE CORRENTE E DENARO

PHILIPS

PROPAGANDA ED ISTRUZIONE PER IL CONSUMO DEL RISO

(Circolare N. 4758 del 28 Giugno 1935-XIII del Ministero della Guerra)

Chiedete

la GUIDA PRATICA

PER LA PREPARAZIONE DEI CIBI CON RISO NELLE CASERME E COMUNITÀ

EDITA E DISTRIBUITA GRATUITAMENTE
A CURA DELL'UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA
DELL'ENTE NAZIONALE RISI
MILANO - PIAZZA DELLA ROSA N. 1

« *Un po' di acqua fangosa fu trovata ad Az-Darò e i fanti poterono dissetarsi dopo avere proceduto alla disinfezione del liquido con lo* **" STERIDROLO ,,**.

(dal *Corriere del Tirreno* - 11 marzo 1936-XIV)

" STERIDROLO ,,

UNICO STERILIZZANTE SICURO, RAPIDO, INNOCUO ANCHE SE USATO PROLUNGATAMENTE

Confezioni perfettamente dosate: *per la potabilizzazione controllabile dell'acqua — per la medicatura chirurgica*

Unici proprietari e fabbricanti nel mondo:

L. MOLTENI & C. dei Fratelli ALITTI

FIRENZE — Via Mossotti 4-6

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Dinamite Nobel

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in

Avigliana–Allemandi (Torino)
Carmignano (Firenze) – Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:
Balistiti – Corditi – Solenite – Polveri alla nitrocellulosa pura – Polveri alla nitroacetilcellulosa – Tritolo – Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:
D. N. – Sidna – Lanite – Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:
Gelatine – Gomme – Dinamiti – Grisoutines – Ammonaftiti – Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:
Acido nitrico – Muriatico – Solforico – Oleum – Nitrato d'ammonio – Soda caustica – Cloro e cloruri – Nitrocellulose industriali.

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)
TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE – FURTI INCENDIO – INFORTUNI – TRASPORTI**

CONDENSATORI DUCATI

per qualsiasi apparecchio radio ricevente

per qualsiasi stazione radio trasmittente

DUCATI

FRATELLI BRUZZO

(FERRIERA DI BOLZANETO)

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI TIPO
E PER QUALSIASI APPLICAZIONE

VETTURA DELL'AZIENDA TRAMVIARIA MUNICIPALE DI MILANO

Equipaggiamento elettrico costituito da 4 motori da 35 HP cad. a 550/2 volt con comando ad accelerazione automatica variabile

S. A. ERCOLE MARELLI & C. - MILANO

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO – Via Corte d'Appello, 9 – TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI - GUASTI - TRASPORTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE
Via Dante n. 18

STABILIMENTO CONSOCIATO *A. C. E. S. A.*
(EX STABILIMENTO *S. I. T. I.*)
Via Bodio, 39

Ufficio ROMA – Via Emilia n. 86

Apparecchiature telefoniche, telegrafiche e radio per il R. Esercito, la R. Marina e R. Aeronautica – Materiale telefonico, telegrafico e radio per impianti pubblici e privati – Impianti segnalazioni luminose, furti, incendi, ecc.

LOTTO MATERIALE DECAUVILLE SCARTAMENTO MM. 600 DISPONIBILE A LITTORIA E VICINANZE COMPOSTO DI: 150 chilometri di binario – 1500 vagonetti – 30 locomotori a benzina e a nafta e locomotrice a vapore – Impianto trasformazione corrente alternata

Inviare richieste a: Rag. UMBERTO TIBERTO

MILANO – Viale Lombardia 20

Costruzioni ferroviarie e meccaniche – **Forniture** materiale fisso e mobile per ferrovie e tramvie
Materiale décauville – **Raccordi ferroviari**

Lo "SNIAFIOCCO" all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA-VISCOSA"
Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa :: ::
MILANO - Via Cernaia, 8

SOCIETÀ ANONIMA
FERDINANDO ZANOLETTI
METALLI
Sede in MILANO - Corso Roma, 5
Filiali: MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE LIVORNO - ROMA - BARI

Metalli greggi e lavorati in genere – Zingatura del ferro – Pallini da Caccia – Fonderia bronzo e ottone

Telefoni: 17637 - 17638

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

SOCIETÀ ANONIMA

SMALTERIA E METALLURGICA VENETA

BASSANO DEL GRAPPA

Radiatori per termosifoni "Æquator" (brevettati) – Pali di acciaio per elettrodotti "Grappalo" (brevettati) – Vasche da bagno ed altri articoli sanitari di acciaio porcellanato "Favorita" – Frigoriferi elettrici automatici "Monte Grappa" – Stoviglie di acciaio inossidabile al cromo nichel "Saeculum" – Cucine e fornelli a gas, ad elettricità, ed a legna e carbone "Æquator"

"SIRIO"

SOCIETÀ ANONIMA
Cap. sociale 3.600.000
inter. versato

SAPONI - GLICERINE

PROFUMERIE

Stabilimento:

MILANO (BOVISA) – VIA CANDIANI 151

CACAO

Bensdorp

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

C. E. A. T.

Società Anonima Conduttori Elettrici ed Affini

TORINO - Corso Palermo, 1 - TORINO

CAVI PER ENERGIA SOTTOPIOMBO, IUTATI ED ARMATI PER BASSA, ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – CAVI TELEGRAFICI E TELEFONICI – CAVETTI SOTTOPIOMBO – FILI, CORDE, CORDONCINI PER IMPIANTI INDUSTRIALI – MATERIALI ISOLANTI

POSA IN OPERA

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO

TOMAIA A CONCIA MISTA

TOMAIA VEGETALE

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

---

Albergo Quirinale

ROMA

Completamente rimesso a nuovo

400 letti - 200 bagni

PREZZI MODICI — PREZZI MODICI

Albergo Fassi — Già Washington — ROMA

CORSO D'ITALIA – PIAZZA FIUME (Villa Torlonia) – Telef. 864-568

Il più suggestivo ritrovo della Capitale

50 camere; ogni conforto moderno – Grandi saloni – Parco

Caffè-Ristorante – Concerto – Pattinaggio (interessante)

Tutto ciò allietato dai ben noti prodotti **Fassi**

Direttore proprietario: A. Fassi

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO
Stabilimenti in BARI e BRONI

LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua, per irrigazione, per fognatura, per cavi, per gas, per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO – R. MARINA – R. AERONAUTICA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Perchè
ASPIRINA

Perchè questo nome di marca garantisce la genuinità e la sicura efficacia del prodotto. La costante bontà delle compresse di Aspirina in tutte le malattie da raffreddamento viene ogni giorno confermata da coloro che fanno uso di questo portentoso rimedio, ritraendone i migliori benefici.

BAYER

Perciò compresse di
ASPIRINA

SOCIETÀ ANONIMA

ING. GIOVANNI RODIO & C.

FONDAZIONI DIFFICILI
PALI "RODIO"
CONSOLIDAMENTI
IMPERMEABILIZZAZIONI
RESTAURI E RICERCHE
GEOGNOSTICHE
SONDAGGI
CEMENTAZIONI

MILANO
Corso Venezia n. 14 – Telefono 70-075

HELLESENS

Pile e batterie a secco
per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

LESAFONI
MOTORI A INDUZIONE
COMPLESSI FONOGRAFICI
INDICATORI DI SINTONIA
POTENZIOMETRI E REOSTATI
DIAFRAMMI ELETTROMAGNETICI

LESA

MILANO - Via Bergamo, 21 - Tel. 54342 - MILANO

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE – QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE – APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759
Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate
(Processi Marechal)

Stabilimenti **San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2**

Amministrazione – Direzione – Magazzini
TORINO Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

ZENITH

MONZA

≡ TUTTE LE VALVOLE ≡

PER RADIOCOMUNICAZIONI

SOCIETÀ ANONIMA

“ETERNIT”

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

Lastre in cemento amianto

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

Finti marmi - Lastre smaltate unicolori

Tubi in cemento amianto

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del
R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA - Via Artieri, 2 - Telefono 26.438
STABILIMENTI: **Marano di Castenaso (Bologna) - Chitignano (Arezzo)**

Esplosivi militari: Fulmicotone - Cotone Collodio - Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels - Trasformazione e taglio di Balistite - Depurazione Tritolo - Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola - Schneiderite - Acido Picrico - Depurazione Acido Picrico - Polvere nera di ogni tipo e granitura - Carichette di innescamento di polvere nera - Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia - Sublimite - Balilla - Anigrina granulare - Anigrina Lamellare - M. B. - Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo - La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) - Mina Espansite (tipo potassa)

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

Venchi Unica

CARAMELLE • CIOCCOLATO
BISCOTTI • CONFETTI

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24. — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Belloni Ottorino – Codogno (Milano). — Premiata produzione formaggi per esportazione. Depositi a Roma e Napoli.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cognac Landj-Freres – **Bologna (Italia). – Casella Postale 155.**

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Latteria Moderna – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro. Caseifici propri, Piemonte Lomellina. Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esculvità di vendita delle surperiori carte trasparenti « TENAX ».

CARPENTERIE

Bonfiglio e Compagni – Carpenterie – Via Abbadesse n. 17-a, Milano. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Baraccamenti smontabili.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

Marengo Giuseppe – Via Bizzozero n. 12 – Torino. — Laboratorio con macchinario per costruzione falegnameria.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000

S. A. Cotonificio di Cornigliano Ligure – Genova-Cornigliano – Capitale Sociale L. 1.200.000 versato.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. F.lli Giannozzi fu Cesare – Certaldo (Firenze). — Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. ⅓ a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Adler e C. Soc. Anon. – Milano – Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. - Verona. — Calzature finissime - Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Di Stefano Santino - Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiate per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Gozzi Egidio - Modena, Via San Carlo 2-6 - Telefono 2604 — Macchine accessori - Articoli tecnici.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Bogino, 2 - Telefono 46-073 - Via Po II - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Iscritti al P. N. F. ecc. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio - Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 - Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno - Ciriè - Ritorcitura, Tintoria - Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati - Candeggiati - Mercerizzati - Massima solidità - Relative confezioni.

Fratelli Conte fu Lazzaro - Genova-Centro Genova-Sampierdarena Genova-Sestri, Telefoni 25539 - 41140 - 40177. — Specializzati in forniture impermeabili e divise militari.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi - Borgo Pinti, 5 - Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Industria Bottoni Ambrogio Binda - Milano - Viale Campania, N. 32.

Manifattura Italiana Confezioni - Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moirés uniti e operati - Reps e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora - Foderami (Glissades) - Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie - Stamperia - Esportazione - Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli - Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo - Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 - Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 - Via Nizza 5-9, telef. 862985 - Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini - Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone - Astucci pieghevoli - Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. - Genova — Produzioni per usi militari. Tomaia al cromo - Tomaia a concia mista - Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma - Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità - Decorazioni - Gradi - Nastrini - Centurini - tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. - Capitale versato L. 6.000.000. - Milano, Via Marcona, 55, Telef. 50463, 50464, 50614, telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma - Via Statuto - Largo Arenula - Via Nazionale - Capitale L. 7.500.000 - int. vers. — Abbigliamento - Arredamento - Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona, 9 - Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari - Indumenti vari.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori - Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie - Impianti idro-elettrici e strade.

Baccoli e Galassi geom. - Darfo (Brescia). — Costruzioni - Studio tecnico - Ditta fiducia Ministeri Guerra e Lavori Pubblici.

Consorzio tirreno produttori cemento - Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Ing. Pietro Borini - Via Antonio Cecchi 28, - Torino. — Scavi e fondazioni ad aria compressa, fondazioni su pali, costruzioni in genere.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) - Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili - Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti - Ravenna. — Impresa costruzioni edili - Stradali - Idrauliche - Opere militari e di bonifica.

Società Anonima ing. F. Fiorentini e C. - Roma - Stabilimenti a Roma - Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Impianti meccanici per lavori stradali, portuali, edilizi, ferroviari, di bonifica, ecc.

Società Anonima Impresa Tudini - Talenti - Roma - Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versato. — Costruzioni stradali, edili, ferroviarie; fornitura emulsione bituminosa, tarmacadaman e materiali silicei.

S. A. Lenzi Poli - Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie - Ponti - Viadotti - Bonifiche - Aereoporti - Fortificazioni in genere. —

S. A. Asfalti Sintex - Bologna — Pavimentazione e manutenzione di strade.

S. I. C. E. A. - Società Italiana Costruzioni Edili in Alto Adige - Merano.

S. I. C. M. A. - Società Italiana Costruzione Molle ed Affini - Capitale Sociale L. 3.600.000 - Torino, Via Quittengo N. 41 angolo Via Bologna 120 - Telef. Interc. 21-339. — Studi e Preventivi a richiesta.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio - Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki - Coperte.

Manifatture di Lane in Borgosesia - Società Anonima - Direzione Generale, Torino - Corso Galileo Ferraris, 26 - Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico, 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma - Via Parini, 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri - Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. - Milano - Viale Campania, 25 - Tel. 50-104 - Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro - Cinemitragliatrici - Telefotografiche - Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Viale XX Settembre 124, Catania. — Binario - Scambi - Piattaforme - Piattine - Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. - Milano, Via Benvenuto Cellini 16 - Roma, Via Due Macelli, 31 - Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili - Addizionatrici - Calcolatrici - Contabili.

Olivetti ing. C. e C. - S. A. - Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili - Schedario orizzontale - Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio - Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana - Torino - Via Lanfranchi n. 6 - Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica - Torino - Corso Giulio Cesare, 16 ter - Tel. 21417. — Fabbrica di tubi a raggi X.

Società Anonima A. C. Zambelli - Corso Raffaello, 20 - Torino. — Officine specializzate costruzione apparecchi per medicina - Batteriologia - Igiene - Chimica industriale.

MECCANICA GENERALE

MARCA DEPOSITATA

Società Anonima "Vanossi,, – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62–64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

"Bolinders,, S. A. Italiana – Milano, Via Dante 18. — Motori ad olio pesante uso marino e terrestre, motopompe, motoalternatori ed altre applicazioni.

Brandani Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Caligaris e Piacenza · Torino, Corso Giulio Cesare, 40. — Riscaldamento – Sanitari – Lavanderie – Montacarichi – Essiccatoi – Costruzioni meccaniche.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano – Via Merano, 18. — Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Dell'Orto Chieragatti Donesana – Milano. — Impianti termici – Sanitari – Cucina – Lavanderia.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759 Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta Botto Federico – Cuorgné (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Government – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Magnini Domenico fu G. – Cuorgné (Aosta) – Telef. n. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, trinciatura della lamiera, saldatori e martelli rame forgiati.

Ditta G. Tagliabue – Via Nino Bixio, 31 – Milano — Costruzioni Meccaniche – Trasmissioni – Puleggc – Ingranaggi – Fonderia di ghisa e bronzo.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei R.R. Arsenali, Fabbriche d'Automobili e Società Ferroviarie – Premiato Stabilimento Meccanico fondato nel 1876.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tosio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, Costruzioni parti di ricambio per automobili, Costruzioni meccaniche in genere.

S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili – Torino – Via Mondovì, 17 – Tel. 22-856. — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo e ad elica per ferrovie dello Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fratelli Bertoldo – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini – Fabbrica di macinacaffè – Macinapepe – Tritacarni – Tritatutto – Spremipomodoro – Forbici da vigna.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre, 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148–56-149 – 54-074 — **Fornitori della R. Marina** — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per Cementi armati – Cancellate.

Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 – Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari – Presse per polvere-macine – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo.

Garino e Data – Salassa Canavese – Teleg. Garino – Salassa – Telefono n. 2. — Stabilimento Meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Ghiglieno Francesco – Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione – Sostituzione di masse Radianti – Modifiche – Riparazioni – Via Madama Cristina N. 93 – Torino – Telef. 62454.

« I. P. R. A. » – Industria Piemontese Radiatori per Auto e Avio – Torino, Corso Francia, 97-ter – Tel. 70–246 – C. P. E. n. 73630 — Costruisce radiatori per automobili – Trattori – Motocompressori – Sistemi brevettati – Elementi scomponibili.

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori Elettrotecnici – Lesafoni – Motori a Induzione Complessi – Fonografici Indicatori di Sintonia – Potenziometri e Reostati – Diaframmi Elettromagnetici

Limone Giuseppe e C.. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole e C.– Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano – Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12) Via Accademia, 132.

Officine Emanuel – Torino – Via Canova, 7–12 — Sollevatori per autoveicoli – Compressori d'aria-pompe – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Cric a carrello – Distributori – Lubrificanti – Carri soccorso – Attrezzatura per officine – Carri officina – Impianti per verniciatura – Carri – Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini, 5 (secondo) Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore Officine Auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Aosta). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori avviazione, R. Marina Arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, Via Principessa Clotilde, – Telef. 70–236 — Forniture per Arsenali R. Marina e Ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta, ecc. ecc.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed Affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per Automobili, Motociclette e Aeroplani.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese Telef. Interc 9. Torino Savonera Telef. 29-88.

Pentenero Luigi – Torino (116) Via Valperga Caluso, 30 – Telefono 60-285 — Mole abrasive per tutte le industrie.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagneti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e «verdunizzazione», deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 300.000. — Vendita esclusiva metallo duro «ADAMAS».

Società Anonima Italiana (Acciai Alpine) Milano – Via Ugo Bassi 1 Tel. 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **(Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft) – Vienna.**

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori – Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI Milano, Via Ampère, 102. — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi Sanitari "**Standard**"

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e **Fabriano (Marche).** — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. Ital. «Artofex» Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine o Forni per Panifici e Pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378 — Automobili – Gruppi Benzo-Elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono n. 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche «Metalrose» Prodotto nazionale – il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

Società Anonima Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili – Capitale sociale L. 2.000.000 inter. versato. Torino – Via Domodossola, 56. Tel. 70021.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e Profilati di Rame, Ottone, Bronzo, Similoro, Alluminio, Cromalluminio, Cupronickel.

S. A. Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36 — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie industriali.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Olii Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Olii di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Olii e grassi lubrificanti.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – San Pier d'Arena, Via Vittorio Emanuele, 17. Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41453-44-2-54. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori RR. Arsenali, Artiglieria, Marina Ferrovie e Fabbriche Automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto – Pratiglione Canavese (Aosta). — Pezzi stampati e lavorati – Specialità in chiavi fisse.

Val Giacomo – Rivaro Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 790330 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54-56-58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35.

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Falegnamerie Riunite di Fiemme – Tesero (Trento). — Forniture di serramenti – mobili – baracche. Telegrammi: Riunite – Tesero.

Giolai Erminio – Bassano Veneto. — Forniture materiali edili – Baracche smontabili – Legnami.

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici Via A. Rosmini, 9 Torino – Telef. 61-252.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi, N. 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. Casalpusterlengo.

Veloccia cav. uff. di Marco Fllo. – Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni Tel. 75832 – Stabilimento: Via Labicana, 29 Telefono 71919 – Esposizione: Via Labicana 119, 120, 122 – Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamenti della casa, uffici ed ospedali.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena, 68 – Direzione di Esercizio: Livorno Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sottozero. Flottiglia motopeschereccì; 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

RADIO

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 60-121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 160 ter, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

S.A.I. Philips Radio – Milano – Via Bianca di Savoia, 18.

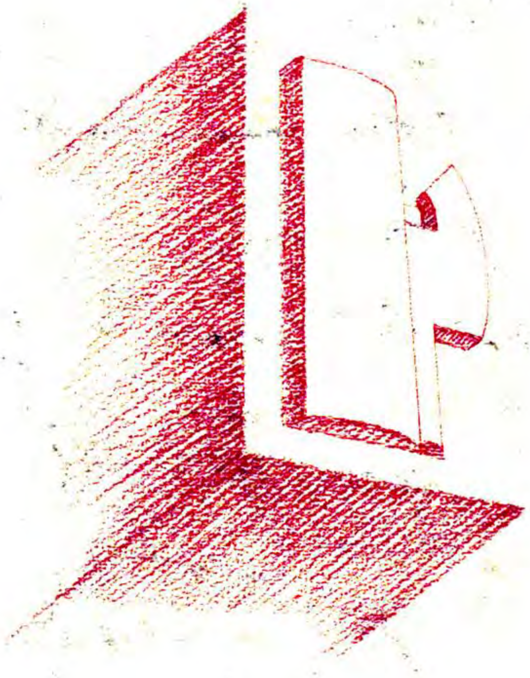
S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – telefoni – motori – contatori elettrici, ecc.

Zenith – S. A. Monza Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.



VTO POLIGRAFICO DELLO STATO·ROMA 1937·XV

PREZZO L. 5

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

ANNO XII
N. 2
FEBBRAIO
1937-XV

E 302
BIBLIOTECA NAZIONALE V. E.
18 MAR 1937
RIVISTE
123

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Armamenti — ALBERTO BALDINI . . . . *Pag.* 91

L'etica fascista e il servizio militare — FEDERIGO SAMMARTINO . . . . . . » 94

Equilibrio Mediterraneo — LIONELLO NONNO . . . . » 99

La valorizzazione dell'Impero Fascista veduta dall'estero — GIULIANO ONGARO . . . . . . » 105

L'aviazione italiana nella battaglia dell'Ascianghi — VARO VARANINI . . . . . . » 110

Aspetti minori del trattato di Versailles - Il Canale di Kiel — MANLIO PAOLETTI . . . . » 113

Questioni di tecnica applicata:

- **Fuoco e movimento nel nucleo esplorante terrestre** — EDMONDO ZAVATTARI . . . . . . » 117
- **Sicurezza nelle marce e negli stazionamenti** — SANDRO PIAZZONI . . . . . . » 119

Problemi coloniali - Verso una nuova vita sociale indigena — GIUSEPPE CANIGLIA . . . . » 124

Questioni calcistiche - Squadre, campionati, sistemi di giuoco — QUIDAM . . . . . . » 129

Indice bibliografico di cultura militare - LUIGI SUSANI . . . . » 131

ANNOTAZIONI FASCISTE — **a. b.** . . . . » 136

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — **ha. ve.** . . . . » 141

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO — **a. f.** . . . . » 144

NOTIZIARIO MILITARE: . . . . » 146

Stati Uniti: Nuovo piano di mobilitazione industriale e civile degli Stati Uniti - Nuove unità navali americane. — *Austria:* Il nuovo esercito austriaco. — Annuario « Janes Fighting Ships » — **m. p.**

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 148

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U.N.U.C.I.: Notificazioni cambio di residenza e abitazione - Addestramento degli ufficiali inferiori in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da assegnarsi alle unità di prima linea - Addestramento degli ufficiali inferiori in congedo. — ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI: Genova - Lecco - Bologna - Macerata. — ORDINAMENTO: Comandi costituiti.

L'ATTIVITÀ DELLA MILIZIA: . . . . » 149

Le Grandi Unità della M. V. S. N. in Africa Orientale - L'Ispettorato premilitare e sportivo della Milizia durante un anno di attività - Gli ufficiali della Milizia della Strada scelti fra laureati.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 152

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste. — III. Sommari di Riviste. — IV. « Giornale militare Ufficiale » dalla dispensa 3ª (21 gennaio) alla dispensa 6ª (11 febbraio).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★ Cenni sulle altre forze armate ★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★ Questioni coloniali ★★ Geografia e topografia ★★ Le Belle Arti e la guerra ★★ Avvenimenti politici del mese ★★ Educazione fisica e Sport ★★ Notizie sugli Eserciti esteri ★★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★ Bibliografia ★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1937**

ITALIA e COLONIE . . . . L. **30**
ESTERO . . . . » **60**
Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) . » **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di L. **5** in Italia e Colonie; » **12** all'Estero

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XII FEBBRAIO 1937-XV N. 2

ARMAMENTI

La politica militare di Londra si è ormai orientata verso soluzioni non collimanti con le speranze ottimistiche, che hanno a lungo alimentato lo spirito pubblico britannico.

Non può sorprendere che le ideologie astratte — per quanto generose — debbano soccombere nel contrasto con la logica, assai più ferrea, dei fatti reali. Ma la improvvisa decisione britannica e il volume di armamenti che essa comporta, non possono non suscitare dubbi e perplessità.

Le generose utopie che Londra colpisce coi fatti (anche se le parole contrastino), si chiamano «Riduzione di armamenti» e «Sicurezza collettiva». Nelle dichiarazioni del signor Baldwin alla Camera dei Comuni, durante la recentissima discussione sul riarmo inglese, gli abituali atti di fede del «bono societario» *non sono stati sminuiti e le vecchie formule non sono state buttate a mare. Al contrario, si è colta l'occasione per rinnovarne l'esaltazione. Ed è vero altresì che la maggioranza della Camera ha mostrato di accondiscendere a quella «tattica delle contingenze», che è particolarmente cara alle democrazie parlamentari, antico stile. Ma le enormi somme che rappresentano l'aumento di spesa globale per potentemente accrescere le forze armate britanniche, specialmente*

marittime ed aeree, si levano con tale forza contro le attenuazioni dialettiche, che ognun vede come le precedenti tendenze, dichiarazioni e stipulazioni abbiano, d'un colpo, mutato di valore.

Fu già lunga e inconcludente discussione se dovesse la riduzione degli armamenti precedere — incitatrice — la sicurezza collettiva, oppure se dovesse stabilirsi in anticipo una forma di mutua garanzia, a doppio contenuto, spirituale e materiale, come base per ogni altro accordo limitativo nel campo degli apprestamenti bellici. Quisquiglie, quando l'« animus » non sia vòlto ad una vera giustizia. L'amletico dilemma è ora sciolto dall'Inghilterra — fin qui la più tenace e, vogliamo ammettere, anche la più sincera nella fede ginevrina — col semplicissimo mezzo della leggenda di Gordio: la spada.

« Riduzione di armamenti » e « Sicurezza collettiva » si contendevano in un interminabile contrasto filosofico la precedenza cronologica? Si è trovato modo di aggiustar le cose, sopprimendole praticamente, se non teoricamente, entrambe. Infatti, nessuno potrebbe seriamente negare che, con la propria decisione, la Gran Bretagna abbia messo in primo piano la « sicurezza individuale » garantita con « le proprie armi ».

Ma che cosa farà la Gran Bretagna della sua accresciuta potenza militare? È doveroso prestar fede alle buone intenzioni del Primo Ministro Baldwin, che ha assicurato dover essa servire esclusivamente a scopo di difesa, e dover meglio affermare l'autorità e la forza della Società delle Nazioni. Ciò in altri termini significa che l'Inghilterra desidera essere l'arbitra principale della pace. Ma, per evidentissima connessione, chi è arbitro di pace può anche essere arbitro di guerra.

Vi è inoltre da obbiettare che quando la difesa è assicurata in eccesso rispetto alle reali minaccie (e questo sembra, a prima vista, il caso del riarmo inglese) sorge una preoccupazione negli altri, cui non si può contestare il diritto di pensare alla sicurezza propria; senza contare che l'esuberanza delle forze rispetto alle esigenze della pura difesa, può invogliare all'applicazione di certo principio, secondo il quale il miglior modo di difendersi è quello di attaccare per primi.

Così agli accresciuti armamenti degli uni rispondono — per fenomeno naturale e legittimo — gli aumenti delle forze militari altrui. Già oggi, le decisioni di Londra non sembrano aver lasciata indifferente l'America, dove i propositi appariscono tutt'altro che remissivi.

È noto infatti che di fronte alla nuova politica britannica della mano forte, lo stesso Presidente Roosevelt ha convocati i capi della Marina per esaminare quali ripercussioni la decisione di Londra debba avere sul programma navale degli Stati Uniti. Secondo le informazioni della stampa americana, si sarebbe in quel convegno riconosciuta la necessità di chiedere nuovi sacrifici al paese, sia per accelerare le costruzioni già predisposte, sia per accrescerle in maniera che resti invariata la proporzione fra le due marine. E lo stesso criterio sarebbe stato esteso agli armamenti aerei.

Il Presidente degli Stati Uniti non avrebbe mancato, altresì, di preoccuparsi della deficienza delle scorte di ferro e di acciaio esistenti nel paese e del pericolo che l'Inghilterra, in cerca delle stesse materie prime per i suoi nuovi armamenti, proceda ad acquisti negli Stati Uniti, aggravando in tal modo le difficoltà per l'industria bellica americana, alla vigilia di nuovi sforzi.

Questo per cominciare.

È facilmente prevedibile che, a quelle dell'America, seguiranno le preoccupazioni del Giappone. È logico!

Poi a quelle dell'America e del Giappone seguiranno le preoccupazioni degli altri. È logico anche questo!

Corsa agli armamenti, dunque. Anche se questo non sia nei propositi e nei desideri della Gran Bretagna.

E gli uomini del Lago Lemano? Saranno indubbiamente soddisfatti delle navi, dei velivoli e dei cannoni che loro apporta l'Inghilterra. Ma rimarrà non meno vero che più i fatti camminano e più gl'idolatri di Ginevra rimangono indietro. Se continuano di questo passo, finiranno per cadere sotto le rovine del loro tempio, a meno che non si risolvano finalmente a ricostruirlo su basi assai diverse, onde possano accedervi gli assenti e si possano neutralizzare i tentativi faziosi e le formazioni di camarille di tipo parlamentare, che hanno fin qui oscurata la verità e sbarrata la via alle oneste decisioni.

Conclusione.

Il Fascismo accresce ogni giorno — a traverso le prove provate che ininterrottamente si succedono — la coscienza di aver sempre visto giusto e lontano; e con questa coscienza, la fede nell'avvenire.

Tutto ciò che oggi accade nei rapporti internazionali — e tutto ciò che va maturando — era stato, qui da noi, esattamente previsto. Da quindici anni.

Si è giunti a voler fare la guerra per abolire la guerra e a riarmarsi per imporre la limitazione degli armamenti altrui. Ma nessun dubbio che fra le stranezze dei tempi, con la consueta sincerità e con l'abituale fermezza di marcia, confortata dagli amici che non le mancano, l'Italia fascista troverà la giusta via segnata dal diritto e dalla forza.

Per il bene proprio ed altrui.

24 febbraio 1937-XV

Alberto Baldini

L'etica fascista e il servizio militare

A similitudine dello psichiatra il quale per conoscere il temperamento di un individuo, determinarne gli atteggiamenti dell'anima, conoscerne la sostanza psichica, darsi ragione esatta delle sue tendenze e predirne quasi con certezza lo sviluppo totale della vita, è indotto a studiare la genealogia del soggetto, per avere cioè la conoscenza esatta della struttura psichica degli antenati; e come per avere una chiara spiegazione di certi fenomeni che avvengono nel mondo inorganico bisogna rimontare alle cause prime; così per conoscere gli avvenimenti che riflettono lo sviluppo della coscienza sociale bisogna riportarsi indietro negli anni e, se è il caso, anche nei secoli. Perciò noi per potere stabilire l'avvento della nuova possibile concezione di «*diritto del cittadino all'esercizio delle armi*» dobbiamo rifarci alle origini giuridiche dell'attuale sistema di obbligo generale e personale al servizio militare.

E prendiamo le mosse dalla legge Jourdan che fu la prima legge che stabilì *l'obbligo personale e generale al servizio militare* in una società nella quale *per la prima volta* si incomincia a concepire la parità di tutti i cittadini innanzi ai diritti ed ai doveri.

Escludiamo perciò dal nostro esame le istituzioni militari dei popoli Egiziani, dei Fenici, degli Ebrei, degli Assiri, e dei Babilonesi, dei Persiani, dei Greci ed anche dei Romani, perchè in quei popoli vi furono divisioni di caste ed il diritto alle armi non si estese indistintamente a tutti i cittadini.

Il sistema di reclutamento obbligatorio *per il servizio militare* fu applicato è vero in tutti i popoli sopra menzionati, ma risente delle istituzioni sociali di quelle genti nelle quali non vi era concezione di eguaglianza integrale.

Se vogliamo perciò trovarne le basi giuridiche, dobbiamo considerare suo punto di partenza la legge Jourdan (1798) detta legge di coscrizione. Ad essa però non si venne ad un tratto; la precedettero altri provvedimenti di carattere rivoluzionario con i quali furono raccolti i primi eserciti della repubblica. Già nel 1789 l'idea della coscrizione era stata presentata all'assemblea nazionale, ma, dopo animata discussione, venne respinta come un *attentato alla libertà dei cittadini*.

Non faccia meraviglia però questa espressione di risentimento e non induca a pensare ad una errata considerazione di elevata coscienza, di perfetta dignità personale e collettiva. Vedremo più avanti il perchè.

Venne la guerra e si cercò di rimediare nel 1791 mediante la levata della Guardia Nazionale, la quale, indisciplinata e mal comandata, dette cattiva prova. Nel luglio 1792 la patria era dichiarata in pericolo, e si costituirono i quadri di nuovi battaglioni volontari; ma i volontari erano scarsi e allora la Convenzione ricorse ad un mezzo estremo e con la legge 21 febbraio 1793 si posero in requisizione 300 mila guardie nazionali scelte fra i cittadini dai 18 ai 40 anni. Senonchè, arbitraria come fu questa legge nel principio, e soprattutto nella applicazione, non produsse l'effetto voluto.

Intanto la Vandea era in rivolta, Tolone si era data agli Inglesi e gli eserciti stranieri varcavano da ogni parte la frontiera. Fu in questo momento di estremo pericolo che il 20 agosto 1793 veniva votata dalla Convenzione nazionale la «leva in massa» proclamandosi che fino al momento in cui i nemici non sarebbero stati espulsi dal territorio della repubblica, tutti i Francesi abili, dai 18 ai 25, anni erano in *requisizione permanente*.

Al 1° gennaio 1794 oltre mezzo milione di uomini era alle armi alle frontiere. Ma anche la leva in massa era provvedimento provvisorio, perchè il 19 fruttidoro dell'anno 6° (15 settembre 1798) fu adottata la legge detta Jourdan dal nome del suo relatore.

Questa legge proclamava *per la prima volta il servizio militare obbligatorio e l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte al servizio militare. Ogni cittadino dai 20 ai 25 anni era «difensore coscritto»*.

La legge Jourdan subì una modifica dal 1815 al 1817, ma fu confermata dalla legge Gouvion de Saint-Cyr, che portò agli *appels forcés*, e che proclamava definitivamente il principio *dell'obbligo generale e personale al servizio militare*.

Come si vede chiaramente, la storia del sistema di reclutamento francese è tutta un susseguirsi di tremende necessità determinatesi in un periodo storico in cui il concetto di eguaglianza nella libertà era ancora allo stato embrionale, in cui il sentimento del diritto era ai primordi, del suo sviluppo e appena appena era inteso e compreso da quelli che ne furono gli antesignani ed i promulgatori; è tutto un succedersi di imperiosi avvenimenti, in un ambiente nel quale la concezione generale era sostanziata di obblighi e mancava del tutto di un precedente, adeguato processo di superiore educazione

morale, individuale e collettiva; sorse, quindi è potè avere applicazione, un sistema di reclutamento fondato sulla coercizione. Il risentimento dell'Assemblea Nazionale del 1789, la espressione di lesa libertà dei cittadini, non ci devono impressionare poichè esse anzi sono una schiacciante conferma della inesatta concezione che si aveva in quel tempo della libertà e della funzione della vita collettiva. Il diritto, monopolio di pochi, malamente esercitato o esercitato esclusivamente a vantaggio dell'individuo, non poteva avere nemmeno la più lieve tinta di quella alta funzione morale alla quale, la pratica della eguaglianza e lo sviluppo della coscienza sociale oggi lo hanno elevato. Ma purtroppo, quello che fu ritenuto nel 1789 dalla assemblea nazionale francese un attentato alla libertà del cittadino, per l'assenza di una adeguata, acconcia e sapiente opera di perfezionamento morale nei riguardi del delicatissimo argomento dell'esercizio delle armi, quella inesatta, primitiva interpretazione, ci pervenne intatta; ed attraverso un secolo e mezzo circa, il cittadino continuò a subire quel senso di riluttanza, quella caratteristica contrarietà e avversione, per l'esercizio delle armi, che concorsero, specie nel periodo anteriore alla guerra mondiale, allo affievolimento del sentimento patriottico nazionale. Noi portammo sulla nostra mente e sulla nostra anima strati densi di polvere che oggi è tempo di scrollare. Abituati a pensare ed a sentire per circa un secolo e mezzo l'esercizio delle armi come una costrizione, come un obbligo, noi abbiamo portato nelno stro essere come una tabe ereditaria, un errore di concezione e di sentimento. Ebbene noi questo errore che oggi è un imperdonabile anacronismo, possiamo correggere, dobbiamo evitare, abbiamo il dovere di distruggere, per la dignità dello sviluppo nobilissimo della nostra nuova coscienza, per essere degni di vivere all'altezza cui siamo pervenuti essenzialmente per virtù dell'esercizio delle armi che proclamiamo essere non un obbligo ma un *sacrosanto diritto del cittadino.*

E lo dimostriamo scientificamente:

Sabino D'Elia, profondo e chiaro scienziato, così si esprime a proposito della nostra nuova concezione: In realtà lo scienziato e lo storico che, senza preconcetto di scuola e di dottrina, perseguono l'indagine, non possono non ammettere la lotta come legge suprema per la vita e per la vita sociale in ispecie.

Di conseguenza la guerra deve ritenersi, come la tempesta o l'uragano, un fenomeno naturale, dal quale l'uomo vuole difendersi. Ne deriva che l'esercizio delle armi costituisce per il cittadino — logicamente o dottrinalmente — un diritto, non un obbligo.

L'obbligo sussiste in uno Stato che si considera come unità giuridica sovrapposta al cittadino, o, meglio, al suddito più o meno consapevole, più o meno riluttante; non già in uno Stato che si concepisca come unità organica di uomini aventi la stessa origine, la medesima storia, la stessa lingua: il che è quanto dire la stessa anima.

Insomma l'esercizio delle armi — in quanto legittima preparazione a non meno legittima difesa — in uno Stato, i cui cittadini abbiano maturità di coscienza, implica un vero e proprio diritto.

Affinchè l'obbligo (che, procedendo ab extra, è coercizione, e costituisce il servizio militare) si tramuti in diritto (che, procedendo invece ab intra, è serena consapevolezza, senso acuto e vigile di responsabilità) occorre che intervenga l'azione educativa paziente, assidua, illuminata.

È necessario però, anzitutto, dire subito, per non sembrare di essere degli illusi o per non creare delle illusioni negli ottimisti, che siamo già convinti che per raggiungere l'alto scopo che ci proponiamo per la maggiore grandezza morale della Nazione militare e per la più solida base delle nostre forze armate, è necessario un periodo di tempo non breve, durante il quale l'opera delle sane istituzioni politiche odierne dovrebbe appuntare le sue migliori energie in questa sostanziale riforma, la quale dovrebbe essere applicata nel campo di tutta la istruzione ed educazione morale del Paese e confortata nelle Forze armate con quella fede adamantina che specialmente in esse avvampa.

Per questo ci conforta quanto ha già dichiarato, esplicitamente come sempre, Benito Mussolini: « Non è duopo affannarsi sul cammino delle affermazioni fasciste le quali hanno a loro disposizione un buon secolo. Confortati da questa affermazione che infutura l'opera gigantesca di costruzione alla quale da quindici anni ha posto mano il Regime fascista noi gettiamo le fondamenta della nuova concezione *di diritto del cittadino all'esercizio delle armi* rifacendoci al concetto semplice del diritto umano sotto il duplice aspetto di diritto naturale o interno e di diritto acquisito o esterno. Questi due aspetti del diritto umano li guarderemo poi nel quadro delle alte funzioni dello Stato ».

Genesi del diritto all'esercizio delle armi.

Il diritto umano. — I diritti umani, quanto alla origine, si distinguono in naturali o innati nell'uomo ed in acquisiti. Diconsi innati o connaturali all'uomo quei diritti che derivano dalla sua persona e che perciò egli ha in sè fin dal primo istante della vita. Questi diritti sono pertanto *inalienabili ed imprescrittibili;* non li possiamo cioè trasferire ad altri, nè possiamo da altri esserne spogliati, perchè nè gli uomini particolari nè lo Stato ce li possono conferire. Tali diritti sono comuni ed universali a tutti gli uomini. Si chiamano invece diritti acquisiti quelli che l'uomo acquista con l'esercizio della sua operosità fisica, intellettuale e morale, vivendo nel civile consorzio.

Quindi ogni uomo ha diritti speciali, secondo la propria capacità ed attività e secondo le sue relazioni sociali.

Alcuni filosofi distinguono i diritti naturali in due ordini soli, e cioè i diritti interni ed esterni. I diritti interni

riguardano il perfezionamento intellettuale e morale dell'uomo e la sua felicità. E perciò abbiamo: il diritto al perfezionamento intellettuale ed alla verità. Da questo derivano: il diritto alla integrità delle nostre potenze intellettuali, che niuno può indebolire o disordinare; il diritto alla libertà di pensiero e di parola per il quale niuno può restringere ed inceppare il libero esercizio della nostra intelligenza ed impedire la manifestazione del vero; il diritto alla istruzione, per cui nessuno ci può vietare di apprendere il vero e la scienza, e segnatamente quelle cognizioni che sono necessarie ad ogni uomo perchè raggiunga il suo fine; il diritto che altri non ci tragga maliziosamente in errore.

Inoltre vi è il diritto al perfezionamento morale dal quale derivano: il diritto che altri non ci conduca in qualsiasi modo nel vizio, o ci corrompa l'anima con una malvagia educazione; il diritto di libertà in eleggere il proprio stato, ed a scegliere nella società quegli uffici ai quali più ci crediamo adatti e per naturale inclinazione e per capacità fisica, intellettuale e morale; il diritto di libertà di coscienza e di religione; il diritto di impedire tutti quegli atti che tendono ad indebolire e fiaccare le energie della volontà. Inoltre il diritto alla felicità, col quale noi abbiamo la facoltà di impedire tutti quegli atti, che pervenendoci dall'esterno tendono a rapirci le gioie e le soddisfazioni dell'animo, a turbare la tranquillità e la pace dello spirito.

Si chiamano diritti naturali esterni invece, quelli che riguardano la nostra vita esteriore e le nostre relazioni con le cose e con i nostri simili. Da questi diritti derivano: il diritto alla propria vita ed alla integrità delle forze fisiche. Infatti ogni uomo ha diritto di vivere ed impedire tutti gli atti altrui che mirassero a distruggere la sua vita, a ledere alcuna parte del suo corpo, a menomarne le forze o ad impedire che queste si svolgano e si perfezionino. Questo è l'istinto di conservazione che con lo sviluppo fisico e psichico dell'uomo si trasforma in diritto naturale esterno.

Il diritto alla proprietà esterna; infatti l'uomo per mezzo del proprio corpo non solamente trovasi congiunto in più maniere con gli oggetti materiali esteriori, che servono al suo nutrimento, alla sua felicità, al suo perfezionamento; ma egli per sua natura, per il suo stesso fine che è quello di conservare e perfezionare sè medesimo, ha diritto di far sue le cose materiali esteriori (salvo il rispetto del diritto altrui) necessarie alla sua vita, a svolgere e perfezionare le sue facoltà intellettuali e morali.

Inoltre dal diritto naturale esterno derivano i diritti sociali, e quelli che hanno per oggetto la stessa natura socievole dell'uomo, perchè l'uomo è deputato per sua natura a vivere in società. Vediamo ora i principali di questi diritti inerenti all'uomo.

Il diritto di associazione, vale a dire il diritto di congiungersi liberamente con gli altri uomini in società o riunioni particolari per conseguire un fine lecito o qualche speciale perfezionamento.

Il diritto di impedire tutti quegli atti che possono turbare le relazioni morali con i nostri simili e toglierci quindi la loro stima ed il loro affetto; il diritto dell'eguaglianza civile; perchè ogni uomo, vivendo nella società, ha il diritto naturale di essere considerato giuridicamente e trattato come eguale a tutti gli altri cittadini. Infine il diritto di governo, secondo il quale ogni uomo che appartiene ad una data società civile ha diritto di prender parte direttamente od indirettamente, secondo la sua capacità, alla formazione delle leggi, all'amministrazione del proprio paese, alle cariche, agli uffici dello stato.

Molti di questi diritti diventano poi acquisiti, perchè sono riconosciuti e garantiti dallo Stato; ma essi hanno prima la loro sorgente ed il loro fondamento nella socievole natura e nel fine stesso dell'uomo e nella legge naturale.

Ma prima di giungere alla dimostrazione che l'esercizio delle armi è un diritto del cittadino derivante dal diritto naturale e dal diritto acquisito, è necessario portare la nostra considerazione sulla relazione che intercede fra questi diritti o lo Stato.

Lo Stato e i diritti naturali. — L'uomo, a differenza degli animali bruti, non è soltanto ragionevole e quindi libero, ma è socievole per natura, cioè destinato a vivere in compagnia dei suoi simili al fine di meglio conservare e perfezionare se stesso. Conseguentemente le società civili particolari hanno il loro fondamento nella società naturale degli uomini. Ogni società civile però non può esistere senza un potere sociale che mantenga l'ordine, che prescriva l'osservanza ed il rispetto di quei doveri e di quei diritti e ne costringa con azioni giuridiche le volontà disobbedienti.

Il Potere sociale quindi si dirige prima all'intelligenza, ed è legislativo, poi alla volontà, ed è esecutivo, o meglio coattivo. In quanto è legislativo esso rende manifesti i diritti che gli uomini hanno naturalmente, li riconosce, li dichiara o li sanziona e ne procura il rispetto. Ecco adunque il fine vero ed immediato della società civile: Riconoscere e determinare giuridicamente i diritti naturali degli uomini consociati ed assicurarne il rispetto mediante le sanzioni positive. Poichè tale è il fine diretto dei consorzi politici, ne deriva che lo Stato non può creare od aggiungere nei cittadini alcun diritto naturale.

Abbiamo infatti affermato in maniera precisa ed indiscutibile, che i diritti naturali dell'uomo si riferiscono alla personalità interna ed esterna e al diritto di proprietà, cioè ai diritti di libertà personale e d'onore, di proprietà naturale o del corpo, di proprietà esteriore. Or bene i diritti, personali, civili, politici e reali, i diritti acquisiti cioè, non sono forse una particolare determinazione ed una conseguenza dei diritti naturali dell'uomo?

È vero che lo Stato riconosce, determina, sanziona, protegge quei diritti nei singoli cittadini; ma intanto la ragione o il titolo remoto, il fondamento di quei diritti,

si ritrova nella natura e nel fine stesso dell'uomo, e perciò essi dipendono dal diritto naturale.

La società civile adunque non crea di sana pianta alcun diritto, perchè non crea l'uomo nè la società naturale, e l'uomo ha naturalmente diritto al rispetto della sua personalità interna ed esterna, ed alla proprietà esteriore per il fine di conservare e perfezionare sè stesso.

Parrebbe tuttavia che la legge positiva creasse nei cittadini alcuni diritti, o che almeno ai diritti personali dell'uomo aggiungesse quelli che diconsi diritti civili e politici, quasi creati dalla società civile e politica. Ma rigorosamente parlando, l'uomo, divenendo cittadino di questo o di quello Stato, cessa forse di essere uomo? Aristotele c'insegna che l'uomo è naturalmente socievole e politico. E quindi, per tale rispetto, i diritti civili e politici, più o meno estesi e perfetti, secondo le varie forme del governo ed il grado di civiltà di un popolo, esistono naturalmente nell'uomo benchè in istato potenziale ed implicito, e la società civile non fa che trarli in atto, determinarli e riconoscerli giuridicamente. Ad esempio, la legge positiva determina le norme per contrarre matrimonio, le azioni giuridiche per far valere in giudizio i nostri diritti, e per avere parte nella legislazione ed amministrazione dello Stato. Ma che forse il cittadino non ha per natura il diritto di formare la società coniugale ? E l'uomo come il cittadino, non ha il diritto, insìto nella sua natura socievole, di essere parte negli uffici della pubblica vita?

Ma se la legge positiva non può creare nuovi diritti nei cittadini, non potrà neanche togliere loro alcun diritto naturale; altrimenti verrebbe a distruggere o menomare la personalità morale e giuridica dell'uomo ed opererebbe contro la natura stessa del civile consorzio che si fonda sulla natura socievole dell'uomo medesimo.

A questo punto ci vien fatto di domandare:

Lo Stato non toglie qualche diritto naturale ai cittadini? E i cittadini che indossano le armi a difesa della Patria o per l'ordine interno, perdono i diritti di uomo o quelli che hanno in comune con gli altri cittadini? No fermamente! Chè se corrono pericolo della vita in guerra, e se arrischiano la integrità del proprio corpo per difendere la Patria da offese o violenze interne od esterne, questa è una conseguenza dell'opporre armi ad armi non per capriccio o tirannia dello Stato, quando la difesa o la guerra sia giusta; ma per diritto legittimo dello Stato che rappresenta tutto il consorzio civile e quindi per diritto di ogni singolo cittadino.

Adunque è scientificamente stabilito che: il prendere le armi per la difesa esterna ed interna della Patria è diritto di ogni cittadino; diritto derivante da una duplice radice di unica origine, approfondita nella natura stessa dell'uomo; e cioè dal diritto naturale e dal diritto acquisito che è la estrinsecazione di quello.

Questa concezione, semplicissima in fin dei conti, non è stata intesa, né ci stupisce se oggi non può essere presto compresa. Noi ci siamo lasciati trarre a perpetuare un errore che, imposto da necessità impellenti di un determinato ambiente di epoca e di coscienza poté reggersi; che in effetti anche oggi è la soluzione più agevole per il legislatore, ma che non crea in forma durevole nell'animo del cittadino il sentimento spontaneo dell'orgoglio e della fierezza della difesa della Patria ma può alimentare continuamente quel funesto senso di fastidio e di avversione che si ha per il cosidetto «servizio militare». Errore che stride atrocemente con lo sviluppo odierno della coscienza sociale nazionale che ha potuto creare il miracolo di Vittorio Veneto prima, l'epifania della crociata fiumana, dopo; l'avvento del Fascismo infine; fenomeni meravigliosi imperniati unicamente su una salda e forte concezione di diritto.

Nè questo nostro diritto di esercizio alle armi, è da assomigliarsi a quello praticato dai Romani, perchè quello aveva origine e si effettuava nel privilegio e assolutamente non poteva essere concepito nel senso nostro, materiato di tutto lo sviluppo gigantesco del progresso della civiltà.

I concetti di libertà, eguaglianza, fraternità derivati dalla Rivoluzione francese erano ben lontani dalla Roma repubblicana ed imperiale e perciò quel diritto, costituendo un monopolio dei patrizi, (locupletes) rimaneva privilegio. Perdendo così la caratteristica essenziale del diritto che è quella di essere universale. Forse questa nostra nuova concezione la possiamo avvicinare, solo formalmente però, a quella che hanno gli inglesi; con la differenza che mentre presso gli inglesi essa si fonda essenzialmente su fattori esterni e cioè sulle speciali condizioni geografiche, politiche ed economiche, presso di noi sarebbe solidamente radicata nella profondità della nostra coscienza nazionale opportunamente educata alla nuova maniera di concezione.

Eppure, per quanto basata su fattori esterni, la concezione, di volontarietà all'esercizio delle armi presso gli inglesi, aveva in un certo modo avuto la sua benefica influenza sulla coscienza anglosassone e, noi vediamo l'Inghilterra, unica nazione nella storia del mondo, reclutare con mezzi puramente volontari, più di tre milioni di uomini per la guerra europea. Ci fu, è vero, nel gennaio 1917 la compulsione, ma sappiamo quale fu la lotta sostenuta da Lord Derby per salvare il sistema volontario e d'altra parte è bene approfondire la saggia e sapiente maniera che il genio del primo ministro inglese, riuscì a trovare per convincere i suoi connazionali che «essi rimanevano nella loro libertà pur introducendosi il sistema della compulsione».

«Non vi è indegnità nella compulsione» dice Lloyd George, essa significa soltanto che una nazione si organizza in modo ordinato, consistente e risoluto per far fronte alla guerra. Compulsione significa semplicemente la volontà della maggioranza del popolo; la compulsione quindi non è che uno sforzo volontario organizzato. Quando una nazione è in pericolo bisogna organizzare gli sforzi. «È — continua Lloyd George, ed insiste,

nel presentare agli inglesi la compulsione nel suo vero aspetto quale cioè noi la intendiamo e vogliamo che sia intesa — un riconoscimento ed una sanzione da parte dello Stato, supremo ente organizzatore ».

« Quando un paese è in pericolo allora la libertà significa il diritto di ogni uomo di difendere la libertà; perciò la coscrizione non deve esser intesa come una istituzione che obbliga a fare il proprio dovere, ma semplicemente come un'organizzazione della volontà di tutti a battersi per la Patria ».

Questo, adunque, è anche il nostro pensiero, perseguendo il quale siamo perfettamente tranquilli di non distruggere tutto ciò che dal dibattito filosofico, da Rousseau a Kant, da Fichte a Hegel, il sociologismo ha ormai affermato, per la concezione della vita sociale e delle sue esigenze da tutelare, senza aderire alle catastrofiche teorie del Locke e dell'Hobbes; affermando il quale noi cerchiamo di rivendicare invece il vero posto della funzione e destinazione dell'individualità, che, degnamente estrinsecandosi, converge in risultati più proficui al benessere collettivo, specialmente oggi che il Fascismo ha potuto creare l'ambiente adatto con la istituzione della: Nazione Militare.

— Poca favilla gran fiamma seconda — canta il poeta; ma perchè l'incendio divampi, perchè l'incendio si moltiplichi, occorre che la favilla si alimenti, occorre che soprattutto la scuola, tempio dove il dogma non alligna e dove l'artista imprime il suo tocco più incancellabile nel tempo, incominci ad instillare con la insistenza della goccia perforatrice la verità di questo diritto all'esercizio delle armi, ed orientare verso tale consapevolezza la mentalità, di ciascuno, a fare intendere la milizia, come organizzazione e coordinazione di diritti individuali.

Non tutti dapprima apprenderanno, non tutti vorranno apprendere; ma saranno in pochi i sopravvissuti di epoche superate che già la marea dei nuovi tempi ha rigettati alla deriva, giacchè la coscienza, che non è una chimera, e vive per quanto lento possa essere il progresso morale del mondo, non è impermeabile alla conquista della ragione, non potrà non crearci una nuova euritmia di ebrietà trasfiguranti, quando abbiamo in noi, con noi, per noi tanta vita irrefrenabile da raccogliere, tanta vita esuberante da valorizzare.

— Grandeggiate nella vostra speranza, voi che l'avete ritessuta, signoreggiate il vostro avvenire, voi che l'avete riaperto — è il grido e l'invocazione a cui la giovinezza ricostruttrice fa eco nella virile ascensione trionfale che oggi ha portato le legioni d'Italia nell'Africa, che sa le poderose orme delle Legioni della Roma imperiale le quali, pur ora, poterono risollevare dai millenni le intatte insegne per indicarne la sicura direzione di marcia.

Nessuna armonia migliore, nessuna musicale rispondenza più perfetta esisterà, se, proprio nello Stato Nazionale, in quello Stato Nazionale che faticosamente da Crispi ha cercato di sostituirsi e finalmente s'è sostituito a quella mostruosa incarnazione di demagogia che era lo Stato sociale, nessuna armonia esisterà, se non esista il cittadino che, per elaborazione cosciente, abbia trasportato nella sfera delle elezioni più altamente volitive, la più alta necessità di quell'organismo storico. la Nazione, di cui egli stesso si senta l'elemento propulsore e contemporaneamente la parte infinitesima e transeunte.

Federigo Sammartino

Equilibrio Mediterraneo

Col « gentlemen's agreement », dalla limpida chiarezza e dalla leale concezione tipicamente mussoliniana, si chiude un ingrato periodo di estrema tensione nel Mediterraneo, iniziandosi invece, col risorgere dell'amicizia anglo–italiana, una duratura ed equilibrata normalizzazione delle sfere d'azione delle Potenze marittime in questo bacino.

Problema dunque, di una complessa vastità e di una delicatezza estrema alla cui risoluzione era legato l'equilibrio e fors'anche la pace europea, e che è stato dal Duce nettamente inquadrato e portato sul terreno della realtà nello storico discorso di Milano, e risolto poi in un limpido accordo scevro di quelle formule macchinose che non avrebbero potuto superare l'ardua complessità della situazione determinatasi in Mediterraneo nel periodo sanzionistico.

L'interferirsi delle rotte interimperiali — convoglianti interessi vitali, di tre Potenze, Inghilterra, Francia ed Italia — una scottante situazione di una delle nazioni che controllano l'accesso occidentale del Mare Latino — la Spagna — il nuovo ciclo politico iniziatosi in Egitto con il Trattato anglo–egiziano, il riarmo della Turchia nel bacino Orientale — ove da un lato giuocavano gli interessi dell'Intesa Balcanica e dall'altro insormontabili imperativi categorici delle Potenze Mandatarie — il tentativo russo d'inserimento nel sistema mediterraneo, eran le contrastanti linee di forza che cozzavano in Mediterraneo, in una politica di attrito, resa nettamente pericolosa dalla particolare situazione strategica di questo mare.

Ad un panorama mediterraneo bisogna anzitutto premettere, per una completa chiarificazione e valutazione dei suoi problemi economici e politici, che la pericolosa vicinanza, per tutte le Potenze, delle rispettive basi navali a quelle delle altre, fa sì che in ultima analisi nessuno possa, in caso di conflitto, realizzare un controllo strategico di questo mare e garantire i propri traffici, mentre ognuna può, in diversa misura, danneggiare od in alcuni casi completamente intercettare le comunicazioni dell'avversario.

In quest'ultimo ventennio poi, l'evoluzione del potere marittimo, il rapido affermarsi e potenziarsi di nuovi mezzi di offesa — sommergibili, mine, artiglieria a lunga portata, ed infine l'arma aerea — hanno profondamente modificato o in alcuni casi quasi svalutata, l'importanza di alcuni cardini strategici, sui quali per il passato alcune nazioni basavano la loro egemonia mediterranea.

La posizione geografica dell'Italia, caratteristicamente « insulare », la pone in una situazione tutt'affatto speciale, poichè mentre da un canto le dà innegabili vantaggi strategici, dall'altro rende le sue comunicazioni, sia verso Oriente che verso Occidente, facilmente intercettabili, se prive di adeguata difesa, a differenza di quelle delle altre potenze le quali non solo possono avviare i propri traffici per altri mari, ma controllano anche gli accessi al Mediterraneo.

L'intero sistema Mediterraneo è vincolato a quattro passaggi obbligati, che controllando le sue comunicazioni, sono i cardini di tutti i problemi strategici. Essi sono:

1) lo Stretto di Gibilterra, che ne è l'accesso occidentale;

2) il Canale di Sicilia, fra la sponda libica e la sicula, che divide il bacino occidentale da quello orientale;

3) gli Stretti che uniscono il Mar Nero al Mediterraneo;

4) il Canale di Suez — porta occidentale — attraverso cui si svolge un enorme traffico che per importanza viene immediatamente dopo quello atlantico.

Lo Stretto di Gibilterra domina i traffici transatlantici, ma mentre per la Spagna, la Francia e l'Inghilterra, sia pure con danno, i traffici stessi potrebbero essere, in caso di emergenza, avviati su altre rotte, per l'Italia e per altre nazioni rivierasche una sua chiusura vorrebbe significare rescissione di vitali e insostituibili vie marittime.

Attraverso il bacino occidentale, fluiscono in gran volume le comunicazioni dei paesi rivieraschi con l'Oceano Indiano e con l'Atlantico, le rotte per i porti del Mar Nero ed il traffico proveniente dal Mar Rosso.

Al Canale di Suez, (uno dei gangli vitali del Mediterraneo, oggi nettamente inquadrato con Gibilterra dall'accordo che garantisce la libertà di uscita e di entrata dal Mediterraneo) sono legati in diversa misura vitali interessi di quasi tutti i paesi del mondo, poichè per suo tramite l'Oriente invia grossi carichi di materie prime e di prodotti agricoli all'Occidente, che questo riesporta in senso inverso sotto forma di prodotti finiti.

Se complessi e basilari sono i problemi economici, che giuocano nel Mediterraneo, non meno vasti e delicati, sono quelli strategici.

L'Inghilterra ha svolto, sempre nel Mediterraneo (come d'altronde in tutti i mari del globo), una politica di accaparramento dei punti strategici, per garantire l'integrità delle sue comunicazioni, ed in questo caso la rotta delle Indie nel tratto Gibilterra–Suez. Dopo il conflitto mondiale, la sua influenza si è estesa, attraverso i mandati, anche al bacino orientale, dove essa è fortemente interessata nella produzione del petrolio, « l'oro nero », al quale è legata la vita delle flotte da guerra e da traffico.

Fortemente attrezzate e difese, dotate di arsenali e forti depositi di combustibili e di munizioni, Gibilterra, e Malta sono i cardini strategici dell'Inghilterra nel Mediterraneo, integrati da Caifa per il bacino orientale. La prima ha visto in questi ultimi anni, per l'evoluzione dei mezzi di offesa, svalutata notevolmente la sua formidabile efficienza, poichè essa è oggi senza dubbio alcuno vulnerabile dalla terra, dal mare e dal cielo. In ogni modo, è innegabile che prevalenti forze navali

appoggiate a Gibilterra possano intercettare le comunicazioni di nazioni mediterranee con l'America. L'avvento dell'arma aerea, ha svalutato anche Malta la quale, inoltre, come Gibilterra, è infirmata da una capacità logistica assai scarsa, poichè, prive ambedue di un retroterra industriale, la loro funzionalità dipende dalla entità delle scorte. Ecco dunque perchè la linea di difesa inglese si è spostata nel bacino orientale, dove però Caifa non è ancora pienamente utilizzabbile non essendo ancora adeguatamente attrezzata, mentre dal canto loro, i porti egiziani e Cipro, non hanno le possibilità geografiche e logistiche per dare sicuro appoggio a rilevanti forze navali.

La precarietà delle linee di comunicazione inglesi in Mediterraneo, è innegabile, in quanto esse sono vulnerabili nel bacino occidentale dalle basi delle Baleari, sul triangolo Tolone–Algeri–Biserta, e nel Canale di Sicilia, ma in compenso occorre rilevare che l'Inghilterra può salvare i suoi traffici interimperiali — ad eccezione di quelli con il Levante — avviandoli sulla rotta del Capo di Buona Speranza.

LE BASI INGLESI NEL MEDITERRANEO

La Spagna dal canto suo con le Baleari, Cartagena, Melilla e Ceuta, può insidiare le comunicazioni dal Mediterraneo all'Atlantico, e mantenere contemporaneamente le sue comunicazioni con l'Africa.

La potenzialità strategica della Francia nel Mediterraneo occidentale, è saldamente basata sul sistema strategico Tolone–Ajaccio–Biserta–Algeri–Orano, ma nella ipotesi, puramente teorica, di un conflitto con l'Italia, il valore delle sue basi verrebbe notevolmente svalutato dalla vicinanza delle basi italiane, poichè la Spezia può considerarsi antagonista di Tolone ed il sistema strategico siculo–ionico–sardo, di Ajaccio, Algeri, Biserta.

La Francia potrebbe intercettare, come abbiamo visto, in caso di emergenza, le comunicazioni inglesi e quelle italiane transatlantiche e dirottare il suo traffico transatlantico sui porti atlantici, ma le sue comunicazioni con le colonie sarebbero compromesse; infatti, sia pure ammettendo che potrebbe mantenere quelle con l'Africa, avviandole sulla linea Saint Nazaire–Casablanca, le comunicazioni con la Siria resterebbero irrimediabilmente rescisse come anche i suoi traffici con il Levante ed il Mar Nero.

L'Italia ha, come abbiamo accennato, una posizione centrale — a cavallo dei due bacini — (con dei vantaggi strategici nel bacino di Levante, conferiti ad essa dalle basi dell'Egeo, Libia, Africa Orientale, mentre a Ponente, le sue condizioni non sono certo vantaggiose) ma in ogni modo, è innegabile che essa possa vedere vulnerate sia ad Est che ad Ovest, in caso di conflitto, le sue insostituibili linee di comunicazioni.

Infatti mentre la Spezia è infirmata dall'antagonismo di Tolone, il sistema Trapani–Augusta–Tripoli controlla il traffico Mediterraneo transitante per il Canale di Sicilia e la linea Taranto–Lero–Brindisi garantisce la protezione dei nostri interessi in Mar Egeo. Le basi di Cagliari e della Maddalena possono intercettare le comunicazioni dei Porti della Provenza–Algeria–Tunisia, ma Ajaccio e Tolone possono limitarne di converso la potenzialità.

L'Adriatico poi forma un bacino a sè e le basi ivi dislocate hanno un interesse più locale che mediterraneo, ma notiamo d'inciso che mentre abbiamo la prevalenza strategica nell'alto e basso Adriatico, nel medio predomina la Jugoslavia.

Occorre tener presente però, che se questa posizione centrale crea degli svantaggi per l'Italia, nei riguardi della vulnerabilità delle sue comunicazioni da parte di antagonisti mediterranei, le conferisce, di converso, una netta superiorità dal punto di vista aeronautico, che le consente di tenere sotto il suo controllo aereo l'intero Mediterraneo. Naturalmente, anche quì, si tratta di una superiorità che può essere, più che altro, volta a danneggiare il nemico piuttosto che a difendere i propri traffici.

Una felice situazione geografica conferisce alla Grecia una notevole importanza strategica nel Mediterraneo orientale, poichè le sue basi del Pireo e di Salamina, di Salonicco e quelle secondarie di Argastoli, Corfù, Prevesa, Corinto, Patrasso, Suda, possono costituire un sistema che può efficacemente sbarrare, dove a esso si appoggi un'adeguata forza navale, le comunicazioni con Suez, la Palestina, la Siria, la Turchia e il Mar Nero. È questa la ragione che spiega il particolare interesse dell'Inghilterra per le vicende della Grecia e per la sua marina, particolarmente per quel che concerne le basi.

Il riarmo recente dei Dardanelli, preteso ed ottenuto a Montreux dalla Turchia, ha a quest'ultima ridato l'effettivo controllo delle comunicazioni fra il mare Nero ed il Mediterraneo, conferendole nel bacino occidentale una posizione di primissimo piano, per quanto in realtà manchi di un adeguato potere marittimo.

Questa breve sintesi ci mostra, come una normalizzazione della situazione mediterranea, non poteva realizzarsi che attraverso una leale ed equilibrata politica di comprensione che è la base del conciso, schietto e realistico accordo Ciano–Drumond del 2 gennaio così concepito:

« *Il Governo Italiano ed il Governo di S. M. del Regno Unito.*

« *Animati dal desiderio di contribuire vieppiù nell'interesse generale della pace e della sicurezza, al miglioramento delle relazioni tra di loro e tra tutte le Potenze mediterranee, e decisi a rispettare i diritti e gli interessi di tali Potenze;*

« *Riconoscono che la libertà di entrata, di uscita e di transito nel Mediterraneo è un interesse vitale tanto per l'Italia, tanto per le diverse parti dell'Impero Britannico, e che tali interessi non sono in alcun modo contrastanti tra di loro;*

« *Escludono ogni proposito di modificare, o, per quanto li riguarda, di vedere modificato lo « statu quo » relativo alla sovranità nazionale dei territori nel bacino del Mediterraneo.*

« *Si impegnano al rispetto dei loro reciproci interessi e diritti in tale zona;*

« *Convengono di adoperarsi in ogni possibile modo per ostacolare qualsiasi attività suscettibile di nuocere alle buone relazioni che la presente dichiarazione ha lo scopo di consolidare.*

« *La seguente dichiarazione è rivolta ai fini di pace e non è diretta contro alcuna Potenza* ».

La generale soddisfazione che ha incontrato il ripristino delle amichevoli relazioni tra Roma e Londra, ha trovato una vastissima eco nella stampa di tutto il mondo, e più intensamente in quella inglese.

Scriveva, ad esempio, la *Morning Post* il 4 gennaio nel suo editoriale:

« La storia diplomatica degli ultimi anni ricorda pochi atti meritevoli di così incondizionata approvazione quanto l'accordo firmato sabato fra Inghilterra ed Italia. Questo accordo non può essere confuso con gli innumerevoli patti firmati negli ultimi tempi e che hanno contribuito ad aggravare ed a fare più confusa la situazione. L'accordo di Roma è semplice e chiaro e dalle sue frasi traspare un calore ed una sincerità che non possono che costituire un ottimo auspicio per l'avvenire. Con questo patto viene restaurata un'antica amicizia che non avrebbe mai dovuto venire spezzata, ed è cancellata la memoria di un deplorevole episodio. L'avvenimento costituisce un trionfo del realismo e del buon senso, trionfo tanto più grande quanto solo tre mesi fa esso sembrava assolutamente irraggiungibile ».

Il *Daily Mail* a sua volta commentava: « Il brevissimo accordo anglo–italiano ieri sera pubblicato dimostra il rinascere della fiducia fra l'Inghilterra e l'Italia e rappresenta un successo di valore assai più grande di quello ottenuto da un qualsiasi altisonante patto societario concluso in questi ultimi anni.....

La dichiarazione anglo–italiana significa che i due Paesi collaboreranno d'ora innanzi nell'opera di pace rispettando i propri interessi nel Mediterraneo ».

« Bisogna essere soddisfatti per la firma dell'accordo anglo–italiano — ha scritto il *Daily Telegraph* — una delle cui più importanti clausole è quella relativa al mantenimento dello *statu quo*. Dopo questa dichiarazione sarebbe stato assurdo continuare ad avere dubbi sull'avvenire delle Baleari e del Marocco spagnuolo, mentre Turchia, Jugoslavia e Grecia debbono a loro volta cessare di avere timori nei riguardi della politica mediterranea dell'Italia.

« Non bisogna che l'Inghilterra cerchi di trovare nell'accordo qualcosa di più di quanto esso effettivamente rivela ad una prima lettura. A tale proposito, l'affermazione di Gayda nel senso che la stretta di mano italo–inglese non allontana l'Italia dall'asse della collaborazione italo–tedesca, è assolutamente superflua. Ciò che l'Inghilterra ha cercato ed ora ha ottenuto è un chiaro riconoscimento degli interessi britannici nel Mediterraneo che a un certo punto erano sembrati in pericolo. Che il Mediterraneo, d'altra parte, rappresenti per l'Italia la vita, nessuno ha dubitato mai ed appare ora tanto più chiaro dopo la conquista dell'Etiopia ».

Il favorevole atteggiamento francese fu sin dal principio precisato dalla seguente dichiarazione fatta dal Ministro degli Esteri Delbos, il 2 gennaio all'Agenzia Havas:

« *Mi rallegro di vedere i Governi di Gran Bretagna e d'Italia, d'accordo nel manifestare il carattere amichevole delle loro relazioni. L'intesa di queste due Potenze europee, legate alla Francia da tradizioni di amicizia e da interessi solidali, è stata sempre considerata da noi come un elemento d'ordine nel Mediterraneo e in linea generale come una garanzia per il mantenimento della pace* ».

In tale occasione il *Paris Soir* scriveva che: « una vecchia storia è liquidata. L'amicizia italo–inglese che rinasce dimostra che il passato è abolito. Una nuova èra si apre per i rapporti internazionali nell'Europa dilaniata e ciò grazie al grande spirito di comprensione di cui ha saputo dare prova il Governo Britannico e soprattutto grazie alla franchezza e al realismo che costituiscono la caratteristica del grande discorso pronunciato da Mussolini a Milano ».

Il corrispondente romano del *Temps* dichiarava che l'accordo « mette l'Italia in una situazione nuova nei confronti dell'accordo di Montreux, crea una nuova base per la discussione di tutti i problemi che si presentano nel mondo in formazione che è il Levante. In Africa il nuovo accordo può contribuire a forgiare una solidarietà europea nuova nel Continente Nero. Costituisce infine un progresso sensibile verso la soluzione delle difficoltà che attanagliano l'Europa.

..... Una intesa cordiale fra Roma e Londra non costituisce per nulla una antitesi della politica francese. È vero che la Francia non ha collaborato al « gentlemen's agreement » ma lo statuto del Mediterraneo non è mutato. Questo mare è e rimane un mare libero. Questo è l'essenziale perchè la Francia possiede pure nel Mediterraneo la sua rotta Imperiale, la sua via più corta verso i possedimenti dell'Oriente e dell'Estremo Oriente ».

Anche la stampa tedesca con calorose e leali parole ha rilevato l'enorme importanza dell'accordo poichè (*Börsen Zeitung*): « oltrechè per le ripercussioni sulla questione spagnuola, l'accordo odierno interessa la Germania in quanto questa, dopo aver chiarito i propri rapporti con l'Inghilterra mediante l'accordo navale ed avere avviato, con la sua collaborazione con l'Italia, quella politica dell'asse Berlino–Roma che ha dato felici risultati, è ora esonerata dalla necessità di optare per l'una o l'altra delle due Potenze, verso le quali si sente egualmente amica ».

Qualche giornale francese tentò diminuire la portata dell'accordo, affermando che esso portava l'Italia a disinteressarsi dell'asse Roma–Berlino.

Ma il Duce in un intervista concessa al *Völkischer Beobachter*, riaffermò vigorosamente, la palmare armonica concatenazione dell'asse Roma–Berlino con l'accordo italo–inglese, nel quadro dell'assestamento europeo.

« *Si voleva ostacolare questo accordo — affermò allora il Capo — ma io non l'ho tollerato. Con esso noi garantiamo lo* statu quo *del Mediterraneo. Il mondo conosce il mio discorso di Milano. Questo accordo è in ogni caso l'inizio di una pacificazione in una situazione assai tesa. Noi abbiamo così alcuni anni di tranquilla evoluzione dinanzi a noi.*

« *Durante questo tempo si potrà lavorare all'opera di pace. Per quanto riguarda le voci che l'accordo italo–inglese possa significare un allentamento delle relazioni tra Roma e Berlino dico che questo è un sogno sorto nella mente di avversari del blocco italo–tedesco, creato da poco, ma intangibile.*

« *Nulla è stato mutato e nulla sarà mutato a questa collaborazione. Al contrario l'accordo per il Mediterraneo con l'Inghilterra rafforza l'asse Roma–Berlino. Esso è un logico sviluppo dei nostri sforzi e per il raggiungimento della pace in Europa* ».

GIBILTERRA. — NAVI INGLESI ALLA FONDA

Gli Stretti infatti, se dal punto di vista economico rappresentano un'arteria di traffico vitale per tutti gli Stati mediterranei — l'Italia in prima linea — possono altresì rappresentare la via d'accesso per l'inserimento di Potenze rivierasche del Mar Nero nel sistema mediterraneo.

A tale problema è da secoli interessata la Russia, la quale serrata a nord ed in Estremo Oriente, tentò a più riprese di sfociare nel mare latino.

Attraverso alterne vicende, dall'annessione della Crimea nel 1774 alla Conferenza di Montreux nel'36, la Russia ha sempre tentato di spingersi verso il Mediterraneo e in Asia Minore, tendenza accentuatasi allorchè il disgraziato epilogo della guerra giapponese aveva precluso ad essa la via di Vladivostok. Le Nazioni mediterranee, l'Inghilterra in particolar modo, sono state sempre nettamente contrarie al disegno russo, vedendo giustamente in esso un elemento di definitiva rottura dell'equilibrio mediterraneo.

In realtà, i Dardanelli rimasero inviolati ed il fattore russo non ebbe mai nessuna decisiva influenza nell'equilibrio mediterraneo, mentre d'altro canto la Turchia non potè mai sfruttare direttamente la sua felice situazione, principalmente per la mancanza di un adeguato potere militare. È opportuno d'inciso notare come oggi invece il governo di Kemal Ataturk, restauratore e potenziatore delle energie nazionali, tende decisamente a una valorizzazione del potere militare della Turchia, spostando così i termini del secolare problema.

Dopo la parentesi dell'egemonia germanica sui Dardanelli, che riunì momentaneamente Inghilterra e Russia, si tentò alla fine del conflitto mondiale di dare una soluzione al sempre vitalissimo problema, inserendolo in quel complesso di perniciosi trattati che chiusero il conflitto stesso, dimostrando che in alcuni casi le formule di pace fanno più danno che gli orrori della guerra.

Gli Alleati, o per dir meglio l'Inghilterra, pretesero, memori della dura esperienza del tentativo di forzamento degli Stretti sanguinosamente fallito, la completa spoliazione della Turchia dei suoi diritti di sovranità su di essi e si giunse così al Trattato di Sevres del 1920, che realizzava integralmente il disegno di Londra. Esso però non fu mai ratificato ed il movimento kemalista e la conseguente sconfitta della spedizione turca in Asia Minore portarono ad una revisione del problema che sfociò nel Trattato di Losanna del 1923, nel quale solennemente fu affermato il principio di libertà di transito negli Stretti.

L'annosa rivalità anglo-russa fu anche qui il punto cruciale delle trattative assumendo, però, un aspetto nuovo in vista di una particolare situazione della Russia. In tale occasione quest'ultima che tra l'altro svolgeva un'avveduta ed attivissima politica filo-kemalista, sosteneva infatti una tesi apparentemente dannosa a sè stessa, cioè, la completa chiusura degli Stretti, e questo perchè era preoccupata di vedere attaccati, mentre essa era disarmata, i granai del Caucaso e le regioni petrolifere del Caspio, da forze alleate.

Alla distensione e normalizzazione dei rapporti italo-inglesi, doveva necessariamente seguire una revisione graduale di alcune situazioni sfasate che inquadravano artificiosamente i punti nevralgici del mare latino, la cui particolare situazione strategica esige — come abbiamo visto — che, ove si voglia realmente giungere ad un duraturo equilibrio, questo debba basarsi sopra una generale chiarificazione. L'incontro Ciano-Rustu Aras, a Milano ha segnato il primo tempo di una più vasta estensione dello spirito equilibratore dell'accordo italo-inglese. In ultima analisi, se l'accordo italo-inglese apre gli accessi di Gibilterra e Suez e sgombra di ogni apprensione il bacino occidentale, in quello orientale dove giuocano fattori d'ordine strategico ed economico non indifferente — particolarmente il problema degli Stretti — si addensavano ancora molte incognite, éd è merito del franco incontro dei Ministri degli esteri d'Italia e di Turchia l'aver eliminato i malintesi che dal '32 ad oggi avevano adombrato le relazioni italo-turche.

Il comunicato ufficiale diramato dopo l'incontro ne è la prova:

« *Il Ministro degli affari esteri d'Italia, conte Ciano, ed il Ministro degli affari esteri di Turchia Rustu Aras, si sono incontrati oggi a Milano ed hanno avuto un ampio scambio d'idee, nel corso del quale hanno proceduto, nello spirito del trattato italo-turco del 30 maggio 1928 all'esame delle varie questioni interessanti i rispettivi Paesi e di quelle di ordine generale, con speciale riferimento alla convenzione di Montreux per il regime degli Stretti ed alle loro rispettive posizioni nel Mediterraneo Orientale.*

« *Da tale amichevole e particolareggiato esame e scambio di vedute, è risultato, in modo preciso, che nessuna questione divide l'Italia e la Turchia e che non hanno ragione di esistere nelle relazioni tra i due Paesi se non sentimenti di reciproca fiducia. Sono state altresì constatate la volontà e l'utilità per i due Governi di cooperare nell'interesse dei rapporti italo-turchi e per fare opera generale di pace e di stabilità.*

« *A tal fine i due Ministri degli affari esteri sono rimasti d'accordo che continueranno a tenersi in rapporto attraverso la normale via delle rispettive Cancellerie diplomatiche, per rendere praticamente efficace i risultati degli scambi di vedute a cui hanno proceduto* ».

La presa di contatto italo-turca, senza dubbio alcuno darà al bacino orientale del Mediterraneo un durevole assetto, ai cui benefici effetti parteciperanno non solo le Potenze mediterranee che vi hanno interesse, ma altresì le Nazioni dell'intesa balcanica che hanno accolto con vivissima soddisfazione i risultati dell'incontro.

In ultima analisi, mentre da una parte con il nuovo trattato (firmato da Turchia, Francia, Inghilterra, Italia, Giappone, Bulgaria, Grecia, Romania, Jugoslavia, Russia, il 24 luglio 1923) si garantiva il libero transito in pace ed in guerra, delle navi ed aeronavi di tutte le bandiere, d'altra veniva garantito che non fossero inviate nel Mar Nero dalla Potenze non rivierasche, forze tali da compromettere l'equilibrio in quel mare.

A garanzia del libero transito, venivano permanentemente demilitarizzate le rive dei Dardanelli, del Bosforo, tutte le isole del Mar di Marmara e dell'Egeo, che dominano l'imbocco mediterraneo degli Stretti, instituendo nel contempo una Commissione degli Stretti, con sede a Costantinopoli (formata da un delegato di ciascuna delle alte parti contraenti e presieduta dal delegato turco) alla quale era demandata l'esecuzione delle disposizioni della Convenzione.

È indubbio che tutto ciò non poteva prolungarsi indefinitamente nel futuro e che sarebbe venuto un giorno in cui la Turchia — in ciclo di costruttiva rinascita sotto la guida di Kemal Ataturk — avrebbe preteso la reintegrazione nei suoi pieni diritti di sovranità, ma, d'altro canto, era altresì inevitabile che lo stesso equilibrio economico e strategico del Mediterraneo avrebbe in un certo senso imposto delle limitazioni al pieno esercizio di questo diritto di sovranità, inquantochè, la dura esperienza, fatta dagli inglesi a Gallipoli, dimostrava come difficilmente fossero forzabili gli Stretti, anche se difesi da forze modeste e da fortificazioni non proprio moderne.

Quali sono state le linee di forza della politica estera turca negli anni che dividono il trattato di Losanna da quello di Montreux ?

Essa anzitutto è stata dominata dall'amicizia russa, sul cui altare è stato sacrificato il sogno panturanico, e da un intenso spirito revisionistico, mentre una sua incomprensione del leale atteggiamento dell'Italia è stata fonte di malintesi fra le due Nazioni.

In ogni modo l'azione chiarificatrice dell'Italia, si era mostrata in tutta la sua ampiezza con la conclusione dei trattati italo–turco, italo–greco, turco–greco, realizzati nel 1928 mercè l'opera fiancheggiatrice di Roma.

L'accordo italo–turco che fu poi prorogato per cinque anni nel 1932, scaturito dall'incontro di Rustu Aras col Duce a Milano, il 3 aprile del 1928, era destinato a normalizzare la situazione del Mediterraneo orientale, ma non produsse in verità, nei riguardi dell'Italia, i risultati auspicati.

Occorre dire, però, con aperta franchezza che la preziosa opera fiancheggiatrice dell'Italia nel 1928, e la sua politica costantemente leale nei Balcani ed in Levante, non furono pienamente apprezzate dalla Turchia. Le cause di questa incomprensione — è doveroso riconoscerlo — bisogna ritrovarle, non già in una cattiva volontà di quest'ultima, bensì in una vasta opera di intorbidamento fatta ai nostri danni da potenze mediterranee che tendevano ad impressionare Ankara, additandole la valorizzazione dei nostri possedimenti dell'Egeo come una minaccia alla sua sicurezza.

La tensione mediterranea nel periodo sanzionista offrì il destro alla Turchia di realizzare la sua decisa tendenza revisionistica ed essa infatti, con una nota diretta il 10 aprile 1936 alle potenze firmatarie del trattato di Losanna, pose nettamente sul tappeto l'immediata revisione della regolamentazione degli Stretti.

Il 22 giugno s'iniziarono a Montreux i lavori della Conferenza che portarono ad un nuovo accordo, al quale parteciparono tutte le potenze firmatarie del precedente trattato ad eccezione dell'Italia, che, vittima d'un accerchiamento, si asteneva logicamente, da una qualsiasi partecipazione ad accordi limitativi della sua libertà di azione. Naturalmente, il trattato di Montreux ristabilisce la piena sovranità della Turchia sugli Stretti con il conseguente immediato riarmo degli stessi, ma — quel che è grave — con alcune sue clausole, riapre un varco ad un'inserzione Russa nel sistema mediterraneo.

Come si sa, ad un certo punto la conferenza di Montreux minacciò di naufragare per l'acerbo contrasto fra la tesi russa e quella inglese.

Mosca infatti pretendeva il libero transito alle sue navi in caso di conflitto mediterraneo, senza che di converso fosse permesso ai belligeranti mediterranei l'ingresso in Mar Nero; l'Inghilterra, invece, vi si opponeva strenuamente, giudicando, giustamente, tutto ciò un'aperta violazione turca ai doveri della neutralità.

Si giunse ad una soluzione di compromesso, ibrida e quanto mai pericolosa, modificando parzialmente la tesi russa, col riconoscere alle navi da guerra di Mosca il diritto di uscire dagli Stretti allorchè dovessero portare aiuto in forza di patti stipulati nel quadro della Società delle Nazioni, agganciando così il trattato di Montreux al deprecato patto franco–sovietico.

Il piano russo era teso ad un accerchiamento del Mediterraneo, da realizzarsi con l'insediamento del bolscevismo in Spagna ad occidente e con una privilegiata situazione negli Stretti ad oriente.

Rottura dunque dell'equilibrio mediterraneo, unica garanzia di pace duratura e di scambi fecondi, sogno pazzesco che doveva cancellare con un colpo di spugna sanguinoso, millenni di storia.

CIPRO. — PANORAMA DI NICOSIA

A parte l'amicizia turco-russa, il governo di Kemal Ataturk, instauratore di costruttiva attività, gerarchia e disciplina, non può non trovarsi in aperto contrasto con lo spirito sovvertitore della Russia, specialmente oggi che il primo tempo del piano — la rivoluzione di Spagna — vive tutta la sua sanguinosa e drammatica realtà, mentre la bufera sanguinosa devasta ancora la Russia.

D'altro canto la Turchia, come ha cordialmente riconosciuto nell'incontro di Milano, non ha nulla da temere dall'Italia, la cui azione chiarificatrice nei Balcani improntata ad un fermo mantenimento dello *statu quo*, è la più inequivocabile documentazione — ove ve ne fosse bisogno — del suo leale spirito di collaborazione, mentre, d'altra parte, la vicinanza dell'Anatolia alle nostre basi Egee non può e non deve portare ad arbitrarie illazioni sulla funzione di queste ultime, che è nettamente difensiva. I circoli politici europei, e particolarmente quelli balcanici, hanno seguito con intensa attenzione l'incontro Ciano-Rustu Aras e, Belgrado, Atene ed Ankara — in particolar modo — ne hanno accolto i risultati con vivissima soddisfazione.

Al convegno dei due eminenti uomini di Stato seguirà un intenso lavoro delle Cancellerie ed è da ritenersi che quanto prima le contrastanti forze del bacino orientale avranno il loro definitivo assestamento.

Asse Roma-Berlino, e « gentlemen's agreement » sono senza dubbio alcuno le linee di forza che determineranno il nuovo equilibrio europeo attraverso graduali fasi di assestamento, una delle quali è segnata dal ritorno a una cordiale intesa italo-turca.

Improntata a serena realtà, l'opera normalizzatrice dell'Italia di Mussolini, porta un prezioso contributo all'equilibrio europeo.

Lionello Nonno

NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DELLA MILIZIA

A NOI

La valorizzazione dell'Impero Fascista veduta dall'estero

Cosa si pensa, all'estero, dell'opera di avvaloramento economico del nostro Impero? È certamente interessante conoscere come commenti e giudichi la valorizzazione economica del nostro Impero quella stampa estera che nella sua massima parte non aveva esitato a scagliarsi violentemente contro di noi durante il conflitto italo-etiopico. Non è ancora dimenticato, in Italia, nè lo potrà esser tanto presto, il tono usato per commentare le varie fasi dello sviluppo della nostra campagna nell'Africa Orientale e le maligne insinuazioni che allora non furono risparmiate nè ai Capi nè ai valorosi gregari che, sopportando sacrifici di ogni sorta e lottando vittoriosamente contro la barbarie, sono riusciti a dare all'Italia quell'Impero che attende, ora, la sua piena, completa ed intelligente valorizzazione.

Bisogna riconoscere che un nuovo spirito deve oggi animare la stampa estera, se è possibile trovare in essa così simpatici riconoscimenti dell'opera di valorizzazione economica intrapresa dagli Italiani. Non ci è dato di poter citare tutti i passi relativi a quest'opera perchè troppo lontano ci porterebbe una tale illustrazione; ma quanto segue è più che sufficiente, soprattutto perchè sono impressioni e rilievi fatti nei mesi immediatamente successivi alla costituzione dell'Impero Fascista.

Gli accenni sono frequentissimi sulla stampa americana, che ha dato particolare rilievo alla notizia della costruzione delle case per i funzionari, ricordando come vivissimo è il desiderio di Mussolini che in Etiopia si trasferiscano molte famiglie. Così anche la stampa inglese e tedesca si è interessata molto spesso dell'argomento, ma è naturale che più ampio spazio vi sia stato dedicato da quella francese e belga, soprattutto in relazione ai metodi di colonizzazione che l'Italia intende perseguire in Etiopia.

Anzitutto va rilevato che ormai si riconosce universalmente che per gli Abissini l'occupazione italiana rappresenta un immenso vantaggio, logica conseguenza questa, dell'apprezzamento della bontà dei metodi italiani di valorizzazione. Fra tutte queste attestazioni va segnalata quella del capitano svedese Tamm, già al servizio dell'ex negus, il quale si sente in dovere di affermare che « se conviene rimpiangere (!) la sparizione del regno indipendente, bisogna tuttavia affermare che la popolazione, soprattutto quella agricola, sarà felice: il popolo abissino è disposto, senza grande resistenza, ad accettare la dominazione italiana nella speranza di un destino migliore e questa speranza è pienamente giustificata ».

Sempre a proposito del nuovo assetto etiopico, *Le Mond Colonial Illustré* in un articolo intitolato: *Una valorizzazione a ritmo accelerato* scrive: « Per ragioni di ordine psicologico, politico ed economico, la Nazione italiana tende con tutti i suoi sforzi alla valorizzazione diretta, controllata ed armonica delle terre conquistate. Il nuovo Impero appare a tutti come la soluzione per offrire spazio e lavoro all'eccesso della popolazione metropolitana, per fornire all'Italia le materie prime che le mancano ed assorbire la produzione industriale italiana.

« Per quanto concerne gli uomini, una prima corrente d'immigrazione italiana verso l'Etiopia è in atto, componendosi da una parte di lavoratori per gli indispensabili servizi economici-privati di qualsiasi natura, dall'altra dei funzionari ed impiegati dei servizi amministrativi. Tre categorie di tecnici sono attualmente previste: ingegneri, agronomi e medici in numero di circa mille.

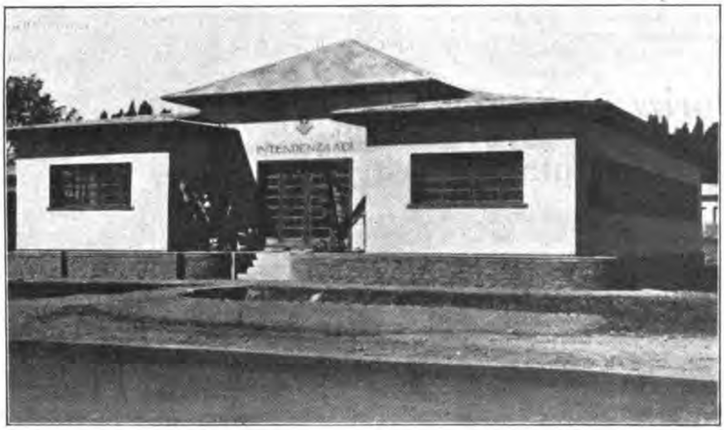
« Per quanto concerne le materie prime, delle quali l'Etiopia abbonda, un primo stadio prevede la valorizzazione della già esistente produzione etiopica mentre appena in un secondo si realizzeranno le possibilità latenti che sono immense ».

La fertilità della terra e le immense ricchezze del sottosuolo sono messe in rilievo, in una corrispondenza da Addis Abeba, dell'*Intransigeant* del 16 giugno. Il corrispondente, madame Paule Herfort, decorata di croce di guerra sul campo dal Maresciallo Graziani, nota in particolare lo straordinario sviluppo dato dall'Italia alle attività economiche, ricordando la frase di Graziani che *vi saranno trent'anni di lavoro per l'Italia.*

Che le difficoltà non manchino lo rileva anche il dottor Oehbrich sull'*Afrika Rundschau,* notando che il non esser la popolazione dell'Etiopia uniforme nè per razza, nè per lingua, nè per religione, rende impossibile un'amministrazione unica in tutto il territorio secondo uno schema unico. Le leggi emanate dimostrano che gli Italiani tengono nel dovuto conto questo fattore. Ampio rilievo dà poi l'autore all'ordinamento sociale sanitario che dimostra tutta la buona volontà dell'Italia di alleviare le sorti delle popolazioni dell'Impero allo scopo di renderle capaci di partecipare alla valorizzazione delle ricchezze del paese. Del resto, conclude l'autore, « è stata sempre una prerogativa degli Italiani di mantenere buone relazioni con gli indigeni, ciò che faciliterà in gran parte il loro còmpito ».

Logicamente anche un ampio rilievo è stato dato alla entità e alla mole dei lavori che l'Italia deve intraprendere per creare in Etiopia le condizioni di vita oggi completamente inesistenti e le basi per i futuri traffici e commerci.

Onestamente la *Quinzaine Coloniale* del 18 giugno riconosce che se è vero che « non appena conchiusa la guerra l'Italia si dispone ad intraprendere la valorizzazione e la colonizzazione dell'Etiopia » è altresì vero che con la fine del conflitto l'Italia ha iniziato tale sua opera. Infatti « a misura che le truppe avanzavano si costruivano le strade, i ponti, gli ospedali, gli ambulatori; l'assistenza medica vi è stata organizzata; sono stati effettuati lavori di risanamento, di distribuzione di acqua, di valorizzazione agricola, di prospezioni minerarie; fu



ADDIS ABEBA. — LA PALAZZINA DELL' INTENDENZA

destinata a svolgere un cômpito di primaria importanza nella colonizzazione dell'altipiano etiopico, soprattutto per il fatto che collegandosi, a Macallè, all'eccellente strada asfaltata che per Decamerè e Nefasit conduce al porto di Massaua, dispone di un importante porto ».

Sull'*Afrique Française* di giugno, Lybicus, parlando della natura dell'Africa Orientale Italiana rileva che « Mussolini ha fissato in poche formule la natura del nuovo impero riattaccandolo a quello romano ed attribuendogli la sigla fascista. I giornali italiani hanno precisato che si tratta di un *impero di lavoratori* per contrapposto a quello di imperi capitalisti: il paragone è grossolano ma corrisponde a idee assai esatte ». Accennato poi agli atti che caratterizzano l'opera di civilizzazione ed il suo aspetto sociale, l'articolista nota che « mentre la costruzione della strada Assab–Dessié è stata iniziata, sono stati riorganizzati i servizi postali, aperti uffici, installate linee telefoniche, inaugurate scuole. È stata decisa la costruzione di 600 alloggi per i funzionari. Il Consorzio pubblico per il credito dei LL. PP. è stato autorizzato a prelevare dai fondi di riserva cento milioni. Ventiquattro sono stati sottoscritti dai grandi istituti di previdenza e di assistenza sociale che hanno previsto un piano quinquennale per una spesa di 500 milioni.

istituita un'amministrazione civile e abolita la schiavitù ». Soprattutto però colpiscono l'entità e la vastità dei lavori stradali che, si mette in rilievo, daranno lavoro a 100.000 operai (di cui 30.000 nazionali) e varranno a sistemare la rete stradale. Nota infatti la rivista che se «si eccettua la ferrovia di Gibuti, prima della guerra non esisteva nel paese, all'infuori dei sentieri di montagna e delle piste nelle regioni pianeggianti, quasi nessuna via di comunicazione, a parte qualche tronco di strade per un raggio di una cinquantina di km. intorno ad Addis Abeba, nella regione di Harar e nel sud. Persino la famosa via imperiale altro non era se non una cattiva pista, prima del rapido lavoro di ricostruzione da parte degli operai italiani: ci si annuncia che ora su un lungo tratto è un'arteria comoda, atta ai trasporti automobilistici e

«D'altra parte il Governo Generale ha preso delle misure per regolamentare i prezzi e la mano d'opera, ridurre la disoccupazione, proteggere gli allevamenti. I grandi organismi economici si sono anche preoccupati del programma della valorizzazione. Delle missioni scientifiche o tecniche sono state costituite dall'Accademia d'Italia e da altre istituzioni. Dal canto loro le Confederazioni dell' Industria, del Commercio e dell'Agricoltura si sono organizzate per lo studio delle condizioni locali ed un grande ente pubblico delle miniere è stato costituito sotto il controllo e con l'aiuto dello Stato: lo sfruttamento dell'oro anzi sarebbe già incominciato ».

ADDIS ABEBA. — LE CASETTE PER I FUNZIONARI DELL' IMPERO

Simpatici commenti hanno quindi suscitato i principali provvedimenti disposti nei primi mesi di occupazione italiana in Etiopia: segno questo che

i nostri bisogni sono stati finalmente compresi e le nostre capacità valutate più serenamente di quanto non fosse stato per il passato. Così la pubblicazione del piano regolatore di Addis Abeba ha fornito lo spunto al *Berliner Tageblatt* di rilevare la funzione che la nuova capitale dell'Africa Orientale Italiana coi suoi edifici monumentali sarà chiamata a svolgere presso gli indigeni, evidente segno della potenza fascista.

La Gazzetta de Lausanne del 20 settembre, poi, prendendo lo spunto dalla rinascita di Addis Abeba, nota come gli Italiani siano decisi a dare al mondo un esempio di civilizzazione e di modernità fulminante, facendo in pochi mesi quello che non è stato fatto durante tutto il regno di Hailè Selassiè. I conquistatori dell'Etiopia sognano uno stato moderno e vogliono crearlo sull'altipiano etiopico, facendo quanto è possibile per realizzare il loro sogno.

Fra tutto quanto è stato realizzato dall'Italia nei primi mesi di occupazione dell'Etiopia, particolare attenzione è stata dedicata alla colonizzazione. Soprattutto sono state le grandi nazioni coloniali ad interessarsi dell'argomento, che per esse rivestiva un interesse speciale. Come avrebbe cioè risolta la questione della colonizzazione bianca l'Italia. Si conoscevano le aspirazioni, che coincidono del resto con le nostre vitali necessità, ma non si esitava a predire il fallimento della nostra iniziativa, basando le varie argomentazioni non sulla realtà concreta, ma sulle proprie forze, e sulle proprie fallite esperienze. Ma non sono mancati degli imparziali osservatori che hanno previsto il nostro trionfo anche in questo campo.

Il programma concreto della colonizzazione imperiale italiana e gli intenti con cui è stata condotta la conquista dell'Etiopia hanno infatti risvegliato la coscienza coloniale anche in paesi dove oramai essa rappresenta una antica tradizione.

Così, come nota la *Quinzaine Coloniale* di luglio, da qualche tempo si parla molto della colonizzazione bianca e soprattutto presso taluni popoli prolifici che reclamano delle colonie per inviarvi l'eccedenza della loro popolazione. Si è cercato di far loro osservare che sotto i tropici l'europeo non può dedicarsi a lavori manuali e che, nel suo insieme, il popolamento bianco delle colonie non è che un'utopia... La Francia ha tosto abbandonata l'idea di fare una colonizzazione bianca, in quanto per lei il problema non si sarebbe aggirato sulla superpopolazione, ma sulla disoccupazione, questione che avrebbe dovuto, in tal modo, esser brillantemente risolta. Ma in Francia non se ne parla più, afferma la *Quinzaine Coloniale* che sembra compiacersene.

Del resto uguale parere manifesta *Le Temps* del 16 luglio quando rileva che nel 1830, quando la Francia iniziò la conquista dell'Africa settentrionale, mancò della forza demografica occorrente per sfruttare, colonizzandolo, un paese vicino alla Madrepatria come il Marocco. Avveniva cioè già quello che il Faid'Herbe così efficacemente definì più tardi « gli anglosassoni colonizzano per avere terre ove stabilirsi e materie prime; noi colonizziamo per aver materiale umano »...

Ancora *Le Temps* del 6 settembre ritorna sull'argomento in un articolo intitolato « L'Abissinia sotto il Fascio », nel quale l'articolista si dimostra particolarmente colpito dal piano organico di colonizzazione già allestito per assicurare lo sfruttamento nazionale delle immense possibilità economiche dell'Impero. È evidente, nota l'autore dell'articolo, che il Governo italiano intende condurre rapidamente a conclusione la preparazione dell'avvenire dei nuovi territori e ciò sia per rafforzare di fronte al mondo il fatto compiuto della conquista, sia, soprattutto, per evitare sin dagli inizi l'afflusso indesiderato e pericoloso nell'Africa Orientale Italiana di coloni inesperti non appoggiati convenientemente e il pullulare di iniziative private di carattere speculativo. « L'Italia non vuole, insomma, che questo esordio di colonizzazione si svolga sotto i segni del disordine, come una corsa di piantatori e di pionieri verso terre fertili o giacimenti auriferi. L'Italia intende infatti fino dai primi giorni, dirigere, coordinare, controllare, armonizzare gli sforzi di tutti per trarre da questa colonizzazione, per la Madre Patria come per l'Abissinia stessa, il massimo profitto possibile. A questo scopo il piano italiano, commenta l'articolista, sembra ispirarsi ai tre principî direttivi seguenti: prima di tutto il territorio italiano dell'Africa Orientale Italiana ha un'estensione cinque volte e mezza più grande di quello della penisola e dovrà servire all'esuberanza della popolazione metropolitana, che, in passato, era costretta a guadagnarsi la vita emigrando; in secondo luogo l'Etiopia dovrà fornire all'Italia le materie prime che possiede in sovrabbondanza e permetterle così di sfuggire definitivamente a qualsiasi servitù economica; in terzo luogo la nuova colonia dovrà assorbire i prodotti industriali italiani. In altri termini l'Italia considera l'Etiopia da un lato come una terra che deve fornire la possibilità di regolare talune delle sue difficoltà risultanti dalla sua esuberante natalità e dalla sua mancanza di materie prime, e dall'altro come un paese costituente per la sua industria ed il suo com-

ESPERIMENTI DI MOTOARATURA

LE NUOVE SCUOLE DI ADDIS ABEBA

mercio uno sbocco eccellente », ciò che corrisponde solo in parte, perchè si vuol fare anche, e anzitutto, un paese esportatore verso le regioni viciniori e dell'oriente.

Naturalmente non può non far impressione il ritmo con cui l'Italia ha intrapreso la valorizzazione dell'Etiopia: ed ecco, sempre nello stesso articolo, l'autore, ricorda la frase pronunciata dal Duce che « il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero e lo feconderà col suo lavoro » e mette in rilievo come « lo sforzo produttivo abbia seguito immediatamente la vittoria delle armi. Sono bastati sette mesi per condurre a termine la conquista. L'esercito del lavoro non sembra meno frettoloso. Deposto il fucile, la vita amministrativa nei nuovi territori è subito organizzata e già la loro trasformazione economica è in via di preparazione. Il còmpito è immenso. Sulle rovine l'Italia dovrà tutto costruire, ordinare dalle fondamenta: mezzi di comunicazione, strade, telefoni, poste, case, scuole, alberghi, ospedali, caserme. Essa dovrà tutto organizzare: amministrazione, giustizia, istruzione pubblica, sfruttamento del suolo e del sottosuolo. L'Italia, infatti, non si trova più di fronte ad una *colonizzazione di deserti*. A giudizio di tutti gli specialisti gli altipiani abissini per una media altissima sono di una fertilità notevole. Senza parlare dei cereali, il caffè ed il cotone vi crescono allo stato selvaggio e danno facilmente due raccolti all'anno. Secondo calcoli recenti il contadino italiano si troverà di fronte a 50 milioni di ettari di suolo coltivabile, dei quali uno o due milioni appena sono attualmente coltivati ». Ed insiste, lo scrittore, ad elencare tutte le ricchezze dell'Etiopia, nel campo zootecnico ed in quello forestale, le possibilità del sottosuolo e la grande disponibilità di acque..., considerazioni che non riportiamo essendo i relativi aspetti già noti ai lettori di questa rivista, attraverso numerosi articoli.

Insistendo sempre sul concetto di ordine e di organicità del piano di valorizzazione dell'Etiopia — concetto che ha più di ogni altro suscitato le meraviglie e l'ammirazione degli stranieri, ben altrimenti abituati a considerare e a concepire la valorizzazione economica dei territori coloniali — l'articolo del *Temps* si sofferma ad esaminare i vari progetti ideati per realizzare questi primi obiettivi. Soprattutto lo colpisce la viva partecipazione delle Confederazioni competenti, per contribuire allo studio delle varie possibilità e dotare l'Etiopia di tutti quegli organismi necessari alla messa in valore del paese che « si compirà sulle basi del sistema corporativo nel quale tutto sarà messo in opera per far prevalere gli interessi generali. Si parte dal criterio, che, in tal modo, qualsiasi frazionamento di sforzi e qualsiasi competizione nociva saranno evitati. In ogni caso i rappresentanti di interessi privati o di gruppi di società non avranno campo libero. Essi saranno in presenza di organismi controllati, attraverso i quali lo Stato si riserva di salvaguardare l'interesse della comunità della nazione. Saranno, in ultima analisi, le Corporazioni a vagliare le domande, a studiare i bisogni, a stabilire i piani di produzione e ad applicarli. In altri termini l'Etiopia non sarà abbandonata agl'interessi particolari. Nessuno avrà diritto di impiantarvi la propria tenda senza un'autorizzazione speciale e d'agirvi in modo indipendente. L'acquisto di terre per la coltivazione e lo sfruttamento delle miniere, in una parola la colonizzazione, sarà effettuata interamente sotto il segno dello spirito corporativo, grazie al quale i cittadini dovranno associare la maggior parte possibile di tutte le loro azioni, all'interesse generale. Qualsiasi speculazione sarà impedita. L'Impero italiano dell'Africa Orientale si svilupperà secondo i principî della solidarietà e della collaborazione nazionale ».

L'accurato studio comparso sul *Temps* è un'analisi precisa e dettagliata del come l'Italia intende svolgere la sua opera di colonizzazione in Etiopia. Sono sistemi, come abbiamo già detto, sconosciuti in tutti gli altri paesi del mondo e i cui risultati non potranno che esser favorevoli. Del resto lo notano anche altri giornali, come il *Baltischer Beobachter* che, commentando le disposizioni del Ministro delle Colonie per la trasformazione della selvaggia Etiopia in un paese di civiltà e di benessere, mette in rilievo la minuziosa cura dell'attrezzatura della nuova colonia, dove vivranno un giorno non solo gli italiani coloniali ma i cittadini italiani dell'Etiopia. *L'Etiopia nera, diventa terra dei bianchi*, quindi, come è intitolata, del resto, la nota.

Interessanti anche le dichiarazioni del signor Suzuki, già incaricato di affari presso la Legazione Giapponese in Etiopia, il quale, ritornato in Patria da Addis Abeba, ha fatto delle dichiarazioni al *Tokio Mainichi* — rilevando i beneficî dell'occupazione italiana, l'intenso ritmo con cui procede l'opera della nostra colonizzazione — che « l'Italia ha inviato gruppi di tecnici e di studiosi per esaminare tutte le possibilità di sfruttamento tecnico del paese... e nei prossimi anni almeno due milioni di Italiani troveranno lavoro nel nuovo Impero ».

E del resto anche l'*Ethnos* del 30 novembre, parlando delle operazioni militari nell'Africa Orientale Italiana, mette in rilievo tali possibilità affermando che « la colonizzazione italiana avverrà con metodi mai seguiti nel passato dalle altre Nazioni, poichè saranno centinaia di migliaia di Italiani che, uscendo dai troppo stretti confini della loro Patria, andranno a valorizzare con il

loro lavoro, le terre dello Impero africano». E conclude dichiarandosi sicuro che «se, come non è da dubitare, quest'opera gigantesca avrà successo, fra pochi anni si vedrà l'Etiopia compensare i forti, audaci, tenaci colonizzatori italiani con tutti i suoi immensi ed inesauribili tesori».

A loro volta i Belgi hanno pure commentato ampiamente il metodo e la forma della colonizzazione fascista; spesso amare constatazioni sono state fatte confrontando quanto ha fatto l'Italia in pochi mesi e quanto non ha fatto il Belgio nel Congo in molti anni. Sotto il sintomatico titolo: *Confronti,* la rivista l'*Appreciation* scrive infatti che «L'Italia ha conquistato l'Etiopia da poco meno di un mese mentre noi siamo i colonizzatori del Congo da più di cinquanta anni: l'Italia ha già decisa la costruzione di ampie strade che favoriscono le comunicazioni fra i centri più importanti del paese, di lavori colossali di cui non possiamo ancora misurare tutta l'importanza. Per il nostro Congo invece siamo sempre a discutere e a lesinare sui mezzi necessari per valorizzarlo. Si vede proprio che gli organi ministeriali italiani lavorano per il bene del Paese, ispirati da un nobile senso di patriottismo e di orgoglio imperiale».

Concetto che è riaffermato da l'*Essor du Congo* che constata come «l'Italia, ultima arrivata fra le potenze colonizzatrici, si è lanciata a passo deciso sulle vie delle realizzazioni, dopo aver proclamato che la colonizzazione agricola non è soltanto possibile ma indispensabile... Il programma di conquista dell'Etiopia si svolgerà secondo le linee seguenti: colonizzazione esclusivamente italiana nelle zone temperate, creazione di sbocchi ai prodotti nell'interno stesso dell'Impero, grande sfruttamento con mano d'opera indigena sotto la direzione di tecnici italiani nelle zone tropicali, ecc. L'opera è già cominciata e si è sulla buona strada. Questo spirito di decisione manca purtroppo alla nostra impresa congolese. Il giorno che da noi saranno tentate iniziative siffatte, solo allora avremo il diritto di aspettare tempi migliori».

Anche Andrè van Iseghem sull'*Essor Colonial et Maritime* invoca una maggior decisione per risolvere il popolamento bianco del Congo, avvertendo che è ora di agire: «bisogna prima di tutto facilitare in ogni modo l'acquisto e la costituzione del pieno diritto di proprietà sulle terre vacanti; in secondo luogo creare un ufficio coloniale incaricato di avviare, di canalizzare, di filtrare la corrente che attualmente spinge tanti belgi, tanti antichi *congolesi* verso la nostra colonia, opera di tatto e di discrezione dove deve esser di rigore la più larga autonomia. È necessario, inoltre, associare tutte le autorità del nostro paese a questa impresa, non trasformandole in *arruolatori,* ma facendo appello al loro aiuto, affinchè rendano edotto con tutta la possibile sincerità, il Governo della Colonia sul valore degli individui che desiderano cercare in Africa una nuova patria».

Evidentemente le Consulte tecnico-corporative coloniali hanno impressionato tanto che se ne sente il bisogno di imitazione nel Belgio, secondo M. van Iseghem.

Anche l'*Indépendance Belge* del 10 settembre dedica un lungo articolo sulla colonizzazione del nuovo Impero italiano, segnalando in particolare la costituzione delle Consulte. Nota il giornale che se immense sono le risorse dell'Etiopia, minima è la conoscenza della loro entità. Comunque il Governo italiano considera il suo nuovo Impero un vasto campo per l'attività dei suoi esperti, dei suoi tecnici, dei contadini, degli operai, ecc. «Però, soggiunge il giornale, se è vero che il Governo italiano ha concepito già vasti piani per la colonizzazione dell'Etiopia, tuttavia non è men vero che esso vuoi agire senza precipitazione, intendendo procedere con metodo, basando la sua azione sul risultato degli studi fatti da esperti».

Numerosa stampa estera riconosce quindi che la colonizzazione bianca dell'Etiopia non sarà una chimera, contrariamente a quanto ha affermato la *Quinzaine Coloniale.* Se ne rende garante un inglese, sir Edward Grigg, ben noto colonialista ed uomo politico che recentemente sulla *Fortnightly Review,* in un articolo, nel corso del quale esamina l'impresa africana ed i suoi futuri sviluppi con la competenza di uno che conosce l'Africa ed i suoi problemi. Scrive dunque sir Grigg, riferendosi

LA NUOVA STRADA DELL' UOLLEGA NEI PRESSI DI ADDIS ABEBA

a quanto ebbero a dichiarare alcuni organi della stampa britannica circa l'impossibilità di sviluppare in Etiopia una vasta emigrazione: «L'avvenire prepara a questo riguardo molte sorprese. I contadini italiani sono senza dubbio molto più adattabili che non i coloni britannici e quelli delle altre razze bianche. Ho visto lavorare gli operai italiani a dorso e testa nudi, sotto un sole tropicale, senza il minimo segno di stanchezza o di disagio. Certo che a gente come questa, forte, sana e con pochissime esigenze, dovrà sorridere la prospettiva di stabilirsi sugli altipiani fertilissimi e quasi disabitati dell'Etiopia meridionale. L'Italia vedrà così moltiplicarsi la popolazione dei propri coloni e non avrà certo bisogno nell'avvenire di soldati o personale indigeno per esplicare le funzioni amministrative e di sicurezza interna».

«Forma veramente nuova di colonizzazione l'idea di conquistare un paese per lavorarvi anzichè scialarvi, oziando da padrone» nota l'*East Afrika* del 19 novembre u. s., parlando della colonizzazione in Etiopia quale appare in un recente libro di M. R. Evelyn Waught, profonda conoscitrice del paese ed aggiunge: «La colonizzazione inglese è stata sempre l'espansione della classe dominante: quella italiana è l'espressione di una stirpe».

Giuliano Ongaro

L'aviazione italiana nella battaglia dell'Ascianghi

Alle ore 6 del 31 marzo al Comandante dell'aeronautica avanzata giungeva notizia, dall'apparecchio di ricognizione e collegamento coi Comandi di Corpo d'armata, che l'avversario stava iniziando un attacco in forze contro le nostre posizioni di Amba Bohorà (I Corpo d'armata) e di Passo Mecan (Corpo d'armata eritreo).

Inizialmente l'attacco veniva sferrato sull'una e sull'altra località, ma ben presto l'avversario palesava il suo piano operativo, cioè azione dimostrativa contro la fronte del I Corpo e azione a fondo contro la fronte del Corpo eritreo.

Immediatamente il Comandante dell'aeronautica avanzata, impartiva ordini per il pronto intervento delle forze aeree contro la fronte avversaria estendentesi, a quell'ora, approssimativamente fra pendici sud di Passo di Mecan, Vallone del T. Mecan, Chessad Ezbà, Aia (prima schiera) e M. Addi Assel Gherti (riserve).

Tale intervento doveva effettuarsi sulla base dei seguenti concetti:

una parte della massa aerea — specialmente aviazione per incursione veloce — doveva agire nella fascia tattica, quella a immediato contatto con le nostre truppe, sulla fronte a un dipresso A. Bohorà e Passo di Mecan;

una parte — specialmente aviazione da bombardamento — doveva agire nella seconda fascia dello schieramento avversario, a sud di Passo Agumbertà (ove si presumeva la presenza di riserve avversarie);

altra unità doveva provvedere al collegamento fra le truppe combattenti e comandi;

altre unità disimpegnavano il servizio di guida per le formazioni da bombardamento pesante che, manovrate dalle basi arretrate, portarono entro il campo tattico la loro poderosa offesa.

Il rapido intervento dell'aviazione, informato su tali razionali concetti, concorse efficacemente alla favorevole risoluzione della lotta a terra.

Nella giornata, il Comandante l'aeronautica non aveva motivo di apportare varianti al piano d'impiego ora accennato, anzi a sera i suoi ordini rimanevano sostanzialmente immutati anche per la giornata seguente, (1° aprile). Solo veniva in più ordinata una esplorazione lontana, fino a Dessiè, e altra verso sud-ovest, sino a Mugia.

Nella giornata, non veniva rilevato alcun movimento di massa importante nel campo avversario. Si aveva però una precisa sensazione di sensibile logoramento nello schieramento avversario.

Venivano ripetute, conseguentemente agli ordini, azioni aeree analoghe a quelle della giornata precedente, con effetti visibilmente molto efficaci.

Nelle due giornate assai violenta si era rivelata la reazione antiaerea dell'avversario. Nello spazio di sole due ore della giornata del 31, undici apparecchi erano stati colpiti e tre piloti feriti. Complessivamente, nelle due giornate, si avevano 36 apparecchi colpiti, fra i quali anche quello del Comandante l'aeronautica avanzata.

La violenta reazione antiaerea confermava la consistenza delle forze dell'avversario e il suo fermo intendimento di agire e di resistere.

Devesi aggiungere che il terreno fittamente coperto rendeva assai difficile riconoscere la sua presenza o percepire i suoi movimenti.

Veniva pertanto attuato il *tiro d'assaggio*, cioè lancio di spezzoni e attenta osservazione delle conseguenze per scoprire la ubicazione e la consistenza dello schieramento avversario. Sulle posizioni visibilmente occupate dall'avversario veniva sferrata offesa persistente, anche per tenere costantemente l'avversario sotto l'incubo della minaccia dall'alto.

Infine, qualche mitragliamento, eseguito con successive ondate, per evitare pericoli propri all'azione di bombardamento, quando si tratti di colpire forze avversarie molto ravvicinate alle nostre, come a Passo di Mecan, ove in primo momento, erano avvenute infiltrazioni nel nostro schieramento. Particolarmente idonei a tale azione gli apparecchi d'incursione veloce.

Per la giornata del 2, potendosi sospettare (piccoli movimenti, presenza di salmerie ferme, grande quantità di bestiame fermo nella piana di Golgolò, nessun movimento importante verso sud, vivace reazione antiaerea) che l'avversario intendesse restare sulle sue posizioni

---

Questo studio fu compiuto in gran parte in collaborazione col compianto generale dell'A. A. Magliocco, nei giorni che seguirono la vittoria dell'Ascianghi, sulla terra e nel cielo della battaglia.

È perciò con animo commosso e devoto che l'Autore presenta queste pagine, nelle quali rivivono anche la mente ed il cuore del valoroso Comandante.

e magari riprendere l'attacco, dopo la sosta di preparazione della giornata precedente il comandante l'aeronautica ordinava che tutte le forze da offesa schierate nelle basi avanzate di manovra fossero concentrate in Macallé, comprese le squadriglie di Axum, di Asmara, Massaua, escluse le squadriglie di bombardamento pesante. Venivano così raccolti in Macallé 52 apparecchi da bombardamento pesante e leggero e 20 apparecchi da incursione veloce.

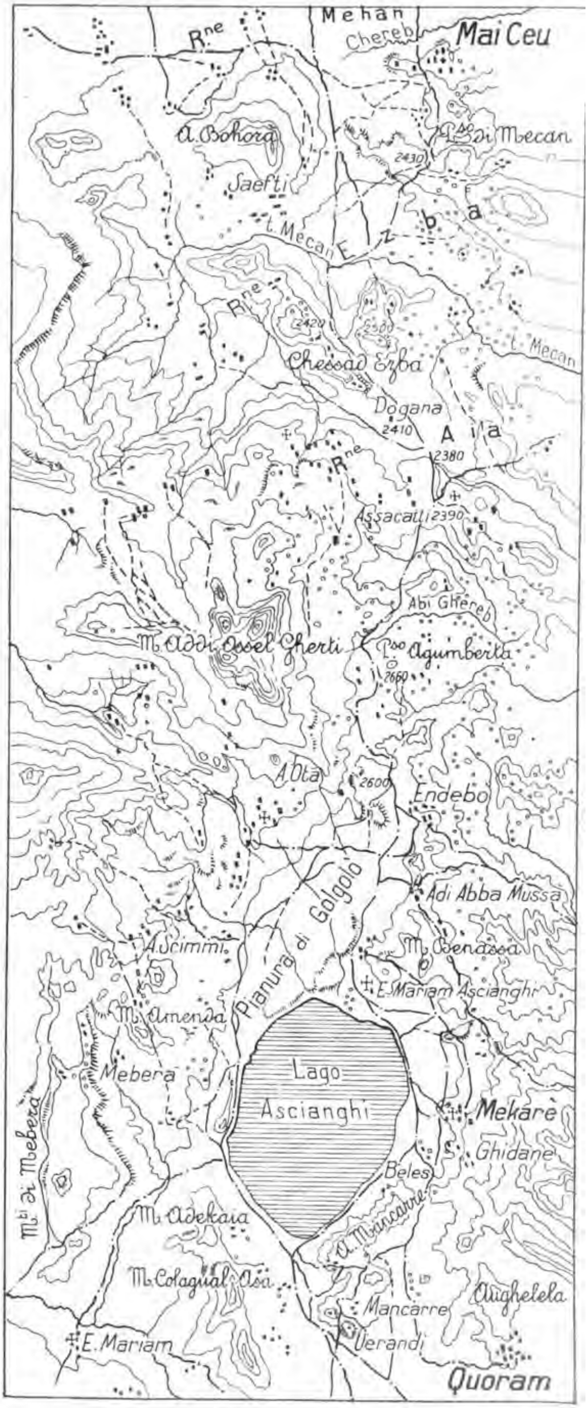
Per la mattina del 3, veniva ordinata la consueta azione di esplorazione, basata su criteri elastici d'impiego, nel senso di poter passare immediatamente dall'azione di tutela esplicata nelle tre giornate precedenti, ad un'azione di decisa offesa.

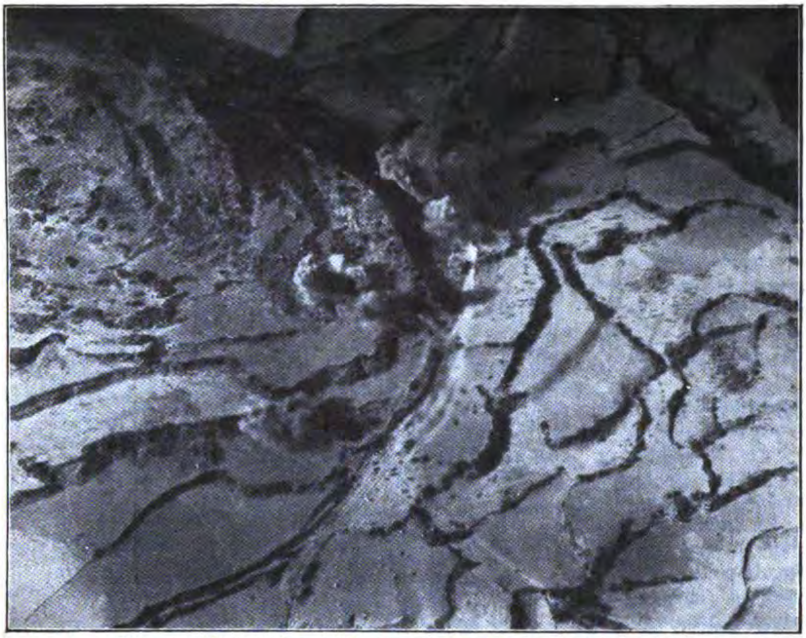
Occorreva pertanto considerare anche l'ipotesi che l'avversario, decisamente battuto, approfittasse della notte, o anche della fitta copertura del terreno, per togliere il contatto e conseguentemente precisare quali potevano essere le sue vie di defluenza. Va tenuto presente che questa volta si avevano di fronte in gran parte forze della Guardia Imperiale, istruita all'europea e quindi a perfetta conoscenza di dispositivi e ripieghi, per sfuggire, quanto meglio era possibile, all'offesa aerea.

E pertanto per la mattina del 4 venivano impartiti dal comandante l'aeronautica ordini speciali. E precisamente due apparecchi dovevano partire avanti luce, valendosi dei fari di bordo. L'uno doveva trovarsi all'alba sulla seconda striscia dello schieramento avversario, allo scopo di riconoscere dal numero e dalla disposizione dei suoi fuochi, l'entità e la distribuzione delle sue forze: conseguentemente, sarebbero stati impartiti ordini per l'azione. L'altro apparecchio doveva spingersi più a sud, sino a Cobbò, Mugia e Dessié, per riconoscere, sorprendendole all'alba, forze ancora in movimento, nel caso avessero cercato di approfittare della notte per compiere spostamenti.

Analoghi ordini erano impartiti alle squadriglie da ricognizione dei Corpi d'armata.

Il primo apparecchio rediotelegrafava dapprima che gruppi di consistenza non eccessiva erano in movimento verso sud; alle ore 6 ¼ riferiva che il nemico ripiegava decisamente secondo due linee di deflusso corrispondenti alle due piste carovaniere che corrono ad oriente e ad occidente del Lago Ascianghi. (La via imperiale, poco a nord di Endebò si biforca in due itinerari: quello orientale, migliore, quasi camionabile, corre per E. Mariam Ascianghi, Mekarè, Mancarre e prosegue poi per Cobbò; quello occidentale per A. Scimti e Dolfa, ricongiungendosi a Derandi col precedente e proseguendo poi per





BOMBARDAMENTO DI COLONNE ETIOPICHE IN FUGA NEI PRESSI DEL PASSO DI ASSANNALÈ

devano gli uomini che all'arrivo degli aerei cercavano di sorpassarsi, rimanendo sempre sulla carovaniera aumentando così l'affollamento.

L'avversario subiva l'offesa oramai senza reazione, fatalmente rassegnato al suo destino.

S'aggiunga che esso ripiegava con le salmerie, col bestiame, con qualche pezzo di artiglieria, ciò che rallentava il movimento.

Al punto di riunione, a sud del Lago Ascianghi, delle due piste carovaniere, si verificò nel tardo pomeriggio un denso agglomeramento, per l'affollamento degli Abissini che cercavano

Mugia). Si presentava quindi il problema: contro quale delle due linee di deflusso occorreva agire?

Il comandante decise quella occidentale, per alleggerire l'eventuale pressione sulla fronte del Corpo d'armata eritreo al quale era stata affidata manovra avvolgente, tanto più che l'altra colonna, muovendo inizialmente su terreno fittamente coperto, occorreva attendere, per batterla, che essa sboccasse nella conca scoperta del Lago Ascianghi.

E pertanto, contro la colonna occidentale veniva ordinata un'azione ad ondate continue delle diverse formazioni.

Più tardi, essendo stata rilevata una massa avversaria di qualche migliaio di uomini annidata a M. Benassa (a nord del Lago Ascianghi), che avrebbe potuto opporre valida resistenza alla nostra avanzata, veniva ordinata azione aerea contro di essa. Ma anche tale massa, per evitare di esser avvolta dal Corpo d'armata eritreo, certamente segnalatole dai suoi elementi di informazione, dilagava ben presto sulla piana dove offriva facile bersaglio ai nostri aerei.

Le colonne avversarie, per ripararsi all'offesa aerea, avrebbero potuto muovere sul terreno adiacente alle piste, facilmente percorribile e meno scoperto. Ma assillate dalla fretta di salvarsi, esse restarono sempre sulle carovaniere. Si può dire che dovunque erano carovaniere, ivi erano anche forze avversarie in preda al panico, che accresceva gli effetti dell'offesa aerea. Si ve-

senza alcun ordine di defluire sull'unica via che si apriva loro dinanzi. Per tutta la giornata, sino a che le tenebre impedirono il volo, continuò il micidiale martellamento. Ben 155 apparecchi si succedevano ininterrottamente, lanciando oltre settanta tonnellate di esplosivo e sparando circa trentamila colpi di mitragliatrice. Taluni apparecchi eseguirono nella giornata ben cinque missioni, rimanendo in volo oltre dieci ore.

Lo spirito più alto di abnegazione e la resistenza più tenace, ancora una volta, dimostrarono il valore dei nostri equipaggi aerei.

Nella giornata del 5, quantunque la disgregazione dell'avversario e la rarefazione delle sue colonne fossero giunte al massimo, furono ripetute al mattino con quattro formazioni (24 apparecchi) azioni di incursione veloce, intese a colpire i nuclei ancora in marcia, spingendo la ricerca fino a Dessiè. Solo nei pressi di Maraua e fra Maraua e Dildì furono rilevate forze avversarie di qualche consistenza e naturalmente subito colpite.

Altre ondate si susseguivano fin dopo le ore 12. Più tardi l'avversità del tempo obbligava a sospendere qualunque azione.

Ma il destino della battuta armata del Negus era oramai compiuto: l'aviazione italiana, polverizzandone anche gli ultimi residui, aveva meravigliosamente coronato la vittoria.

Varo Varanini

Il Canale di Kiel

Una « Parte » notevolissima, delle quindici che componevano il trattato, così detto di Pace, firmato a Versailles fra le Potenze alleate ed associate e la Germania, il 28 giugno del 1919, era senza dubbio la dodicesima, che riguardava in modo particolare i « *Porti, le vie d'acqua e le strade ferrate* ». — In linea generale era in essa stabilito l'obbligo della nazione vinta « di accordare la libertà del transito a traverso il suo territorio, sulle vie più appropriate al transito internazionale, per ferrovia, per via d'acqua navigabile o canale, alle persone, merci, navi, battelli, vagoni e servizi postali, in provenienza o a destinazione dei territori di una qualunque delle Potenze alleate e associate, limitrofe o no... ».

In altri termini, se nelle diverse clausole del trattato si imponevano alla Germania limitazioni d'ogni genere nel campo degli armamenti, della politica, dei commerci, eccetera, allo scopo di impedire ai Tedeschi una rinascita militare ed economica, con la clausola della citata Parte dodicesima, si veniva ad imporle una gravissima e profonda limitazione della sua sovranità naturale e si sanciva il diritto di qualunque ex nemico di percorrere in ogni senso e con qualunque mezzo, il territorio e le acque interne, con lo scopo evidente di esercitare un controllo ed una giurisdizione sovrana nell'interno stesso dello Stato. — Nel medesimo tempo si privava la Germania di una porta d'accesso al Mare del Nord, la quale costituiva una minaccia per gli Stati vicini e proteggeva i porti militari di Kiel e di Wilhelmshaven. — E, come per Helgoland, le fortificazioni, i cantieri, gli arsenali, vennero rasi al suolo dopo la vittoria degli Alleati.

Sempre nella parte dodicesima altre clausole minori inibivano alla Germania (articolo 233) qualsiasi « distinzione o preferenza diretta e indiretta, in quanto concerneva i diritti base e le proibizioni relative alle importazioni, esportazioni, ecc., le condizioni di trasporto, la proprietà o la bandiera usata dai mezzi di trasporto ecc. ecc. ». Insomma la Germania poteva è vero usare delle proprie linee interne di comunicazione, ma non come sovrana, bensì come usufruttuaria comune, a fianco di altre nazioni godenti di una perfetta identicità di diritti (articolo 327). E come se ciò non bastasse, si imponeva anche alla Germania che « nel caso essa accordasse a qualunque potenza alleata od associata o a qualunque altra potenza straniera un trattamento preferenziale, tale regime avrebbe dovuto essere esteso *senza indugio* e *senza condizioni* a tutte le Potenze alleate ed associate ».

Alle disposizioni generali relative a questa Parte XII seguiva una lunga serie di *Capitoli* che esaminavano con minuzia, non solo tutte le varie forme e i vari aspetti del transito, ma precisavano meticolosamente le particolari imposizioni relative ai porti, all'Elba, al Niemen, al Danubio, al Reno ed alla Mosella, concedendo (articoli 363 e 364) allo Stato Cecoslovacco l'uso dei porti del Nord per un periodo di novantanove anni, regolando in ogni minimo particolare tutto quanto concerneva le ferrovie, il materiale mobile, alcune linee più importanti, e, infine, imponendo precisi lineamenti giuridici a tutto il complesso delle comunicazioni interne germaniche destinate a rimanere per lunghissimi anni oggetto di sfruttamento economico e mezzo di sorveglianza in profondità ed estensione, di tutto lo Stato.

La Germania per di più, dichiarava « *par avance* » di « *agréer les decisions ainsi prises* »! Sebbene solo 18 anni siano trascorsi dal giorno della firma del trattato, è degno di rilievo che una nazione abbia potuto tollerare così a lungo imposizioni tanto gravose ed umilianti. Ma non va dimenticato che dopo la guerra la Germania cadde in anarchia quasi completa, mentre per la situazione finanziaria ed industriale, dopo cinque anni di guerra integrale contro numerosi nemici, essa appariva sull'orlo della rovina.

L'ultimo capitolo della Parte XII trattava in particolare le « clausole relative al Canale di Kiel (art. 380-386) ».

Data la premessa contenuta nelle disposizioni generali il « Canale dell'Imperatore Guglielmo » non poteva essere escluso, ed anzi per la sua particolare importanza fu fatto oggetto di speciale attenzione.

Il « Nordostseekanal », come è chiamato più comunemente, ha una posizione che lo distingue di gran lunga da tutte le opere consimili della Germania. Di altissima importanza dal punto di vista commerciale, esso diventa una via di primissimo ordine se lo si considera sotto l'aspetto militare; ed è in fondo a motivi strategici che si deve la sua escavazione.

L'apertura di esso fu tenacemente voluta dal Principe di Bismark, il quale vedeva gli enormi vantaggi che il commercio tedesco e la difesa del Paese avrebbero tratto

da un passaggio più rapido e facile di quello fra la Svezia e la Danimarca, che una fitta concatenazione di isole avrebbe reso, in caso di guerra ancor più difficile e malsicuro.

È noto che nei piani di guerra tedeschi predisposti da von Moltke in poi, si era giunti nel 1914, dopo varie modifiche dipendenti dal variare della efficienza militare francese e russa, ad una profonda combinazione degli sforzi, nell'azione da svolgersi simultaneamente dall'esercito e dalla Marina. Offensiva in occidente e difensiva a oriente era il concetto base, in relazione al quale si doveva effettuare la distribuzione delle forze e regolare

PANORAMA DI KIEL

i movimenti delle enormi masse tedesche, che si vedevano assicurata una notevole velocità di traslazione da una vasta rete ferroviaria regolata con precisione in relazione alle necessità.

Il primo profondo colpo alla Francia (nei Vosgi o, come avvenne in realtà, attraverso il Belgio, puntando su Parigi con direzione da nord a sud-ovest), mentre contingenti ridotti avrebbero contenuto sul fronte orientale le forze ancora in corso di lenta adunata. Poi, una volta schiacciato l'avversario occidentale, doveva aver luogo un velocissimo movimento di ritorno verso l'est per battere i Russi. L'esercito si sarebbe valso delle ferrovie: la flotta, del Canale di Kiel, via marittima ideale, al riparo dalle tempeste e dalle eventuali offese provenienti dal Mare del Nord e inestimabilmente vantaggiosa dal punto di vista del risparmio di tempo e di combustibile.

In tutti e due i casi, terra e mare, la Germania aveva la possibilità di agire *per linee interne* col vantaggio, nei riguardi del Canale, di essere esso sicuramente, inaccessibile al nemico, di avere una lunghezza di soli 98 chilometri, una sezione normale (dopo i lavori eseguiti nel 1915) trapezoidale, una larghezza di 102 metri al livello dell'acqua e di 43-45 sul fondo ed una profondità di circa 12 metri, tale cioè da consentire il passaggio alle navi più possenti.

Fu per questi caratteri tutt'affatto particolari che — come si è detto — il Canale di Kiel fu oggetto di una citazione apposita nel trattato di Versailles, con clausole contenute nella Sezione Sesta della Parte XII e relativi articoli dal 380° al 386°.

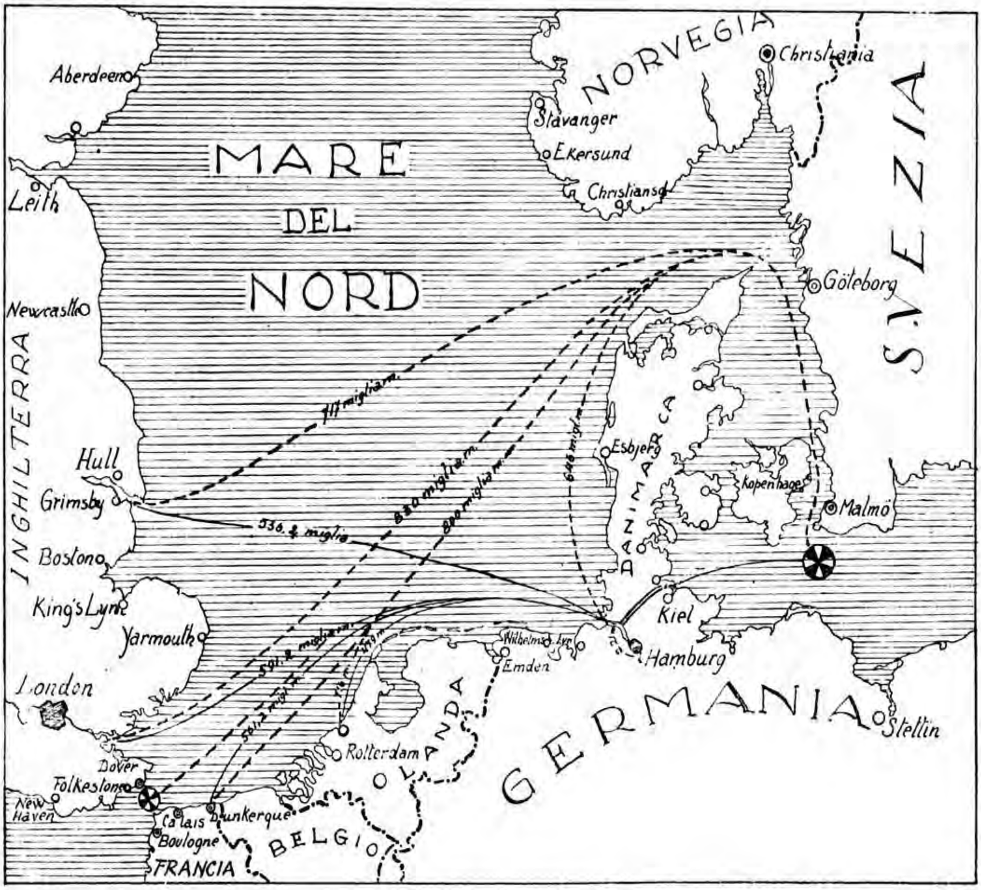
Anzitutto con essi si stabiliva quanto segue: «Il Canale di Kiel ed i suoi accessi saranno sempre liberi ed aperti, su un piede di perfetta uguaglianza, alle navi da guerra e di commercio di tutte le nazioni in pace con la Germania».

I successivi sei articoli ribadivano con diversa forma il concetto generale dell'imposizione già posta a tutte le altre vie di comunicazione tedesche, avendosi particolare cura nel mettere bene in chiaro la definitiva internazionalità del canale.

Qui però, tenuto conto che alla fine si trattava di una opera artificiale, costosa e bisognosa di manutenzione, il trattato ammetteva che fossero stabilite delle tasse aventi l'unico scopo di compensare le spese vive, dato che la Germania era *obbligata* a mantenere il canale in perfette condizioni di conservazione e navigabilità.

Ogni controversia doveva essere portata dalle potenze interessate alla Corte permanente di Giustizia Internazionale. La quale Corte fu interpellata una volta nel 1921 a proposito di un piroscafo inglese il «Wimbledon» che per conto di un consorzio francese portava armi e munizioni alla Polonia, a quei tempi in guerra contro la Russia sovietica. La Germania, che fino alla denuncia del trattato di Versailles rispettò in ogni punto le imposizioni ricevute nei riguardi di Kiel, giudicò di dover inibire il passaggio al «Wimbledon» per ragioni di neutralità, dato il genere di materiale trasportato. La questione fu portata alla Corte, la quale concluse dover la Germania consentire l'uso del canale anche a navi trasportanti contrabbando (!) di guerra.

È indubbio che tale stato di cose contrastava col diritto più elementare. Di guisa che il Governo tedesco proseguendo nella sua politica di rivendicazioni, pacifiche sì, ma non al punto da compromettere in modo duraturo vitalissimi interessi commerciali e militari; decideva (16 gennaio 1937) di ristabilire la propria piena sovranità, annunciando che da quel giorno il traffico del canale sarebbe stato regolato col criterio che le navi da guerra e ausiliarie, di nazionalità straniera, non potranno più attraversarlo senza un permesso preventivo da chiedersi in via diplomatica.



ABBREVIAZIONI DI ROTTA CONSENTITE DAL CANALE DI KIEL

È qui necessario mettere in rilievo anche l'importanza commerciale del Canale di Kiel, e per farlo ci varremo dei dati forniti recentemente dal periodico « Relazioni Internazionali » dell'Istituto per gli Studi di politica internazionale.

« L'importanza del Canale, oltre che dalla sua stessa posizione geografica è ancora accresciuta dalla grandezza delle sue dimensioni... In parecchi punti, inoltre, il Canale presenta degli allargamenti in modo da rendere più agevole l'incrocio delle navi che muovono in direzioni opposte. Il Canale è attraversato da cinque ponti, ma questi sono costruiti in modo che anche le navi con la più alta sovrastruttura possono passarvi sotto. Alle due estremità (Brunsbüttelkoog, sull'Estuario dell'Elba, ad occidente, e Holtenau, sobborgo di Kiel sul golfo omonimo, ad oriente), vi sono due chiuse che servono a vincere il dislivello fra la superficie del Baltico e quella del Mare del Nord; esse hanno però grandi dimensioni e precisamente una lunghezza utile di 330 metri ed una larghezza di 45. In complesso si calcola che il Canale possa consentire il passaggio fino a navi di 61 mila tonnellate, vale a dire a tutti i più grandi transatlantici, eccettuati solo il Normandie e il Queen Mary. L'importanza del traffico attraverso il Canale può essere indicata da queste cifre: nel 1913 lo attraversarono ben 54.628 navi, per un tonnellaggio netto di 10 milioni e 290 mila tonnellate, mentre nel 1929 questo tonnellaggio salì fino a 21 milioni e 740 mila ».

Tornando alla denuncia da parte tedesca del trattato di pace, è chiaro che per quanto concerne il Canale di Kiel non si tratta che di un completamento di altra consimile dichiarazione fatta precedentemente (14 novembre 1935) in merito a tutte le vie navigabili germaniche. E si tratta anche di un nuovo passo verso il ritorno a quella normalità di vita e di relazioni internazionali che non possono esser garanzia di pace allorchè sono inficiate da sistemi unilaterali, contrari al diritto delle genti, e a tutto scapito delle esigenze del commercio e della navigazione.

Dal punto di vista militare la cancellazione sopradetta avrebbe potuto anche non avvenire. Fu per questo che, mentre compiendo quel gesto la Germania hitleriana risollevava al giusto livello il proprio prestigio militare e

nazionale, l'Inghilterra e Francia (per citare le due nazioni più da vicino interessate) non mossero che obiezioni di carattere più che altro formale. La precedente di chiarazione avversa alla Parte XII del trattato aveva già fatto prevedere la successiva, e d'altra parte non vi è chi non veda che in caso di guerra, soprattutto dopo la rinascita della potenza navale tedesca e il riarmo della poderosa base di Helgoland, nessuno potrebbe impedire alla Germania di inibire ai nemici l'uso del Canale.

Nei riguardi della difesa di quest'opera d'arte, la Germania si trova straordinariamente favorita, non ostante il grande sviluppo raggiunto dall'aviazione. Un'offensiva navale proveniente da ovest dovrebbe prima superare l'imponente ostacolo di Helgoland e delle minori isole circonvicine (anch'esse — sembra — organizzate secondo i più moderni criteri) e anche una minaccia aerea avrebbe le stesse probabilità di insuccesso perchè è noto che in quelle isole la Germania ha stabilito anche potenti basi d'aviazione, mentre altre vicinissime sono dislocate sul continente. Dalla parte del Mar Baltico sarebbe necessario ad apparecchi nemici percorrere in parallelo tutte le coste settentrionali della Germania, senza nessuna possibilità di una efficace collaborazione navale, lo specchio acqueo di quella zona essendo facilmente dominabile e controllabile anche da una flotta assai inferiore a quella moderna tedesca, efficientissima e rapida.

La denuncia germanica della gravosa ed umiliante imposizione, ha perciò — dal lato militare — un valore pratico, sorpassato da molto tempo dalla realtà di una efficienza bellica enormemente accresciuta.

Ha invece un altissimo significato se la si pone nel quadro complessivo delle rivendicazioni morali della nuova Germania. Non consetire a quest'ultima di liberarsi definitivamente dalla dura clausola relativa alle vie d'acqua e al Canale di Kiel, sarebbe stato grave errore di carattere psicologico, in quanto — senza nessun vantaggio d'ordine militare — si sarebbe arrecato al popolo tedesco un grave affronto con notevole pregiudizio di quell'attività politica in favore della pace, che le nazioni più avvedute vanno oggi svolgendo in Europa. Attività che non troverà piena realizzazione se non quando tutti gli Stati Sovrani riconosceranno l'imprescindibile necessità di comprendere e rispettare anche la sovranità altrui.

Qui risiedono appunto le basi di una vera giustizia internazionale, di una sincera e fattiva collaborazione, per il risanamento dell'Europa centro-occidentale, depositaria delle più antiche tradizioni della civiltà umana.

Manlio Paoletti

2 FEBBRAIO 1937-XV

IL RITORNO DA ADDIS ABEBA DEL BATTAGLIONE S. MARCO

Questioni di tecnica applicata

Fuoco e movimento nel nucleo esplorante terrestre

La nostra regolamentazione contempla *nuclei esploranti terrestri*, così chiamati, perchè la loro principale funzione dev'essere l'*esplorazione tattica*, da svolgersi, ad integrazione di quella aerea, « a favore delle Grandi Unità di prima schiera (corpi d'armata e divisioni), lanciandosi alla ricerca del nemico ed alla raccolta di notizie, sopravanzando le avanguardie di circa una tappa (20-25 chilometri) » (1).

Nei riguardi della loro composizione, mentre le Norme per il combattimento della divisione, al paragrafo 27, parlano di « un gruppo di squadroni di cavalleria, rinforzato, se occorre, da altri elementi celeri » la circolare ministeriale « Cavalleria anno XIII » fissa che tale nucleo va costituito da « uno squadrone di cavalleria, rinforzato da un plotone mitraglieri e da un plotone carri veloci » e che sia a disposizione delle « divisioni di prima schiera »; in questa formazione, infatti, furono costituiti i nuclei di esplorazioni terrestri dai reggimenti di cavalleria non indivisionati per le esercitazioni dell'anno XIV.

Le citate costituzioni ci indicano rispettivamente:

Tipo A) – « Norme per il combattimento della Divisione ».

1 gruppo squadroni di cavalleria rinforzato (ad esempio):

o da { 1 plotone mitraglieri / 1 plotone carri veloci } (*x*)

o da { 1 compagnia ciclisti / 1 plotone carri veloci } (*y*).

Dobbiamo subito notare che dicendo « gruppo squadroni », si può intendere tanto il I (due squadroni cavalieri), quanto il II (uno squadrone cavalieri ed uno squadrone mitraglieri) di un reggimento di cavalleria: evidentemente, però, si tratterà, di norma, del I gruppo, giacchè, nel caso contrario, il comandante del reggimento si priverebbe di un elemento formidabile in sue mani, qual'è lo squadrone mitraglieri. Il II gruppo, infatti, è da considerarsi una formazione tattica di manovra « sui generis », poichè le mitragliatrici del reggimento, che sono tutte accentrate in uno dei suoi due squadroni, rappresentano un elemento di rinforzo dei reparti cavalieri, dei quali possono accrescere potenza, ma non numero: i cavalieri soli (come i fanti del battaglione) sanno risolvere un'azione tattica.

Avremo perciò:

x) {
- Moschettieri: circa 300
- Fucili mitragliatori: 24
- Mitragliatrici: 11 (comprese quelle dei carri veloci)
- Carri veloci: 4

ovvero:

y) {
- Moschettieri: circa 300
- Bersaglieri ciclisti: circa 180
- Fucili mitragliatori: 33
- Mitragliatrici: 8 (comprese quelle dei carri veloci)
- Carri veloci: 4

Tipo B) – « Cavalleria anno XIII ».

1 squadrone cavalieri; 1 plotone mitraglieri; 1 plotone carri veloci

ossia {
- Moschettieri: circa 150
- Fucili mitragliatori: 12
- Mitragliatrici: 11 (comprese quelle dei carri veloci)
- Carri: veloci 4.

Abbiamo premesso tutto ciò per esaminare ora se l'armonia tra *fuoco* e *movimento* nel nucleo esplorazione terrestre sia nelle giuste proporzioni.

Il *movimento*, atto con il quale si tende ad avvicinarsi al nemico nelle più favorevoli condizioni, vale a dire nel di lui punto più debole e nel momento più giusto, è dai celeri reso più rapido nel tempo e più completo nello spazio: in esso deve stare tutta la essenza dei celeri, di esso devono, più degli altri, i celeri sapersi servire, attuandolo, sempre che possibile, di sorpresa, onde moltiplicarne il rendimento. Sarà così facilitato l'intervento del *fuoco*, che va inteso qui come somma di mezzi potenti, rapidamente trasportati, pronti a scatenarsi a momento propizio, quando cioè il movimento non potrà più progredire, perchè avversato dal nemico; il fuoco allora dovrà mirare a riaprire la strada al movimento, per rimetterlo al più presto in azione (« senza fuoco oggi non si avanza »). Entrambi poi sfumeranno nell'*urto*, che potrà essere la conclusione naturale del solo movimento, quando la sorpresa sia intervenuta a favorire l'azione, o sarà invece l'integrazione del fuoco, che avrà saputo piegare la resistenza avversaria, portandola ad un grado di disgregamento morale e materiale, che deve essere subito completato da un atto brutale di corpo a corpo.

Già dicemmo che il nucleo esplorazione terrestre ha come precipua sua funzione il compito esplorativo, vale a dire « precisare nel raggio d'azione dei Corpi d'armata di prima schiera dislocazione, entità, natura ed atteggiamento delle forze nemiche, per consentire al comandante di prendere in tempo ed a ragion veduta le sue decisioni » (1). Esso si effettua prendendo « contatto con gli elementi avanzati avversari, per segnalare del nemico:

se avanza {
- direttrici di marcia
- presumibile forza e composizione delle colonne
- località successivamente raggiunte

(1) « Norme per l'impiego delle Grandi Unità », paragrafo 22.

(1) Norme per il combattimento della divisione, paragrafo 26.

se fermo:
- eventuale occupazione di posizioni avanzate
- sviluppo, andamento, continuità o meno, consistenza della linea di sicurezza.
- natura ed entità del dispositivo di sicurezza » (1).

Il nucleo esplorazione terrestre « avanza irradiando nel settore assegnato gli elementi necessari alla ricognizione (pattuglie e plotoni), lanciati lungo determinate direzioni alla ricerca del nemico, raggiungendo successivi punti favorevoli all'osservazione e inviando frequenti notizie, anche se negative, mentre il grosso segue colle forze riunite ed appoggia l'azione, procedendo, se necessario, a sbalzi su linee successive del terreno. Il comandante della grande unità che distacca l'esplorazione decide, in base alla situazione, quali e quanti mezzi, sopra tutto di fuoco, la debbano rinforzare » (2): questi potranno essere, oltre a quelli da noi citati, anche costituiti, talora da fanteria autoportata o da artiglieria.

Le pattuglie con compito esplorativo, tendono a successivi obiettivi, ben determinati, che segnano così anche la direzione da seguire: se gli elementi esploranti sono di plotone, anzichè di squadra, si darà loro un delimitato settore d'esplorazione, non da intendersi come geometrica ripartizione del terreno, ma unicamente come zona entro la quale muoversi con grande libertà. La composizione degli elementi esploranti non dev'essere stereotipata (« quante pattuglie distacca »? « le solite tre »!...); anche qui nessun schema preconcetto; quanti e quali dirà il complesso armonico di situazione — terreno — maggiore o minore vicinanza del nemico — forze disponibili — concetto del comandante. Questi elementi devono agire con grande circospezione, perchè il nemico farà di tutto per agganciarli subito, onde paralizzarne e tarparne ogni possibilità conseguente, o, peggio ancora, per succhiarli nelle sue maglie e potere quindi sorprendere i grossi. Gli elementi esploranti, di solito, nell'esplicazione del loro compito, si servono del solo movimento, la cui gamma sarà tale da consentire di « prendere contatto col nemico il più presto ed il più lontano possibile » (3), scivolando quasi sul terreno, sfruttandone con astuzia tutte le forme; hanno già però in loro una dose di fuoco in potenza ampiamente sufficiente: se sono costituiti da una squadra dispongono infatti di un fucile mitragliatore, se da un plotone hanno tre fucili mitragliatori; tali armi serviranno per rimuovere un piccolo ostacolo che sbarri la strada, o, talora, per agevolare la raccolta di notizie sulla situazione molto incerta, provocando intelligentemente la reazione avversaria, obbligando il nemico e svelare la sua linea, della quale sarebbe impossibile altrimenti riconoscere i contorni. L'armonia che noi ricerchiamo è dunque qui perfetta, ed imperniata sulla squadra mista, la cui adozione ha dato la migliore prova.

Il grosso segue a sbalzi: quando già può essere colpito, perchè entrato nel raggio d'azione delle artiglierie nemiche leggere (4–5 chilometri), assume formazioni ampie, profonde, opportunamente contornato (sempre!) da elementi di sicurezza. E giunge anche per esso il momento d'impegnarsi: qui devono affiorare le brillanti qualità di rapida percezione, di sicura valutazione della situazione, di fulminea decisione che, con la miglior scelta dell'azione da compiere, devono essere caratteristica del celere; l'esecuzione anche di poco tardiva di un atto annulla gli enormi vantaggi che la sorpresa sa sempre dare a che deve essere l'affascinante e fedele amica del celere. L'azione conseguente non deve essere però « a testa bassa », ma con equilibrata collaborazione tra sfruttamento di mezzi di fuoco (armi automatiche) e manovra di elementi mobilissimi (cavalieri, carristi, bersaglieri). Se un'ala è stata delineata si deve subito avvolgere: se invece la fronte è continua si ricerca il punto vulnerabile per rompere ed avvolgere subito almeno uno dei tronconi. È qui rispettata l'armonia tra movimento a fuoco, e l'equilibrio è rotto ad esagerato vantaggio di uno di essi? l'avere troppo fuoco è dannoso, perchè si annulla il vantaggio che il fuoco stesso può dare, non essendo nelle condizioni di poterlo immediatamente sfruttare per deficienza di elementi di manovra. Ci pare che il *Tipo A*) citato risponda meglio (nei casi *x* ed *y*) del *Tipo B*) a quanto siamo andati ricercando: l'armonia tra elementi di manovra ed elementi di rottura è più rispettata nel tipo da noi preferito. Il nucleo esplorazione terrestre deve proseguire tenacemente verso i suoi obiettivi ed usare il combattimento « non fine a sè stesso, ma solo quando è indispensabile » (1): e questo combattimento deve poi essere rapido, di immediata risoluzione, basato quindi su intensissima azione di fuoco, immediatamente saputa sfruttare nei suoi effetti.

Anche quando il nucleo esplorazione terrestre abbia compito di prevenire il nemico su posizioni di particolare importanza, per mantenerne il possesso sino all'arrivo di truppe retrostanti, alle quali deve assicurare lo sbocco offensivo, non muta la fisionomia dell'azione da seguire, che non va mai basata sulla sola prevalenza di fuoco, a danno di libertà di movimento, ma mantenuta invece agile, elastica, equilibrata, mutevole e quindi non vincolata.

Così dicasi per tutti quegli altri casi d'impiego che il nucleo esplorazione terrestre può ricevere dalla grande unità (sfruttamento del successo, inseguimento, protezione del ripiegamento, ecc.), che sono basati ognora sulla perfetta armonia tra fuoco e movimento, perchè l'azione non risulti mai paralizzata, o per mancanza di forza di penetrazione, o per deficienza di elementi di manovra. Oggi che tutta la nostra dottrina è orientata decisamente sulla guerra di movimento, i celeri, che del movimento furono in ogni tempo i realizzatori più classici, devono essere più che mai posti nelle condizioni di applicarlo totalitariamente.

Nel concludere queste poche note non ci pare inutile ripetere ancora che ai celeri deve essere conservata tutta integra quella loro spiccata e particolare caratteristica che consiste nel sapere *manovrare* in spazio e in tempo sul campo di battaglia: chè se fosse loro tolta o scemata, finirebbe la loro stessa ragione d'esistenza; però lo spirito dei pazzi centauri, cavalieri o meccanizzati, oggi sarebbe assai dannoso; occorre invece quella fredda e saggia visione della realtà, che fa apprezzare alla giusta misura le enormi difficoltà della lotta odierna e che indica conseguentemente ai celeri i mezzi per vincerle: senza però che il farmaco si trasformi per essi in veleno micidiale!

Edmondo Zavattari

(1) Norme per il combattimento della divisione, paragrafo 29.
(2) Norme per il combattimento della divisione, paragrafo 30.
(3) Circolare ministeriale 5000 del 1931.

(1) « Norme per il combattimento della divisione », paragrafo 30.

Sicurezza nelle marce e negli stazionamenti

Nel numero di maggio dell'anno scorso abbiamo esaminato *l'esplorazione terrestre*; in quello di luglio la *sicurezza in marcia*.

A completare il quadro tattico dell'esplorazione e della sicurezza manca ancora la disamina degli argomenti di questo studio.

Nel trattare della sicurezza in marcia ci siamo preoccupati esclusivamente delle provvidenze alle quali bisogna ricorrere lungo la direzione di marcia delle colonne ed avanti alle stesse.

In molte circostanze tali provvedimenti non sono sufficienti a garantire la sicurezza globale delle unità interessate, giacchè rimangono tuttora scoperti, quindi vulnerabili, fianchi (uno od entrambi) e tergo.

Occorre allora ricorrere a speciali disposizioni per garantire:

la sicurezza dei fianchi;

la sicurezza sul tergo.

Sicurezza dei fianchi.

L'argomento è trattato, sebbene sinteticamente, dalle Norme del combattimento della fanteria (N. C. F., capo II, circolare 3500 del 20 giugno c. a.). Dal loro esame possiamo rilevare che vi si deve provvedere:

con distaccamenti fiancheggianti, per colonne non inferiori al battaglione;

con squadre fucilieri o pattuglie, più o meno rinforzate, per piccole unità di fanteria;

che i *distaccamenti fiancheggianti* possono essere *mobili* o *fissi* e la loro forza cresce in ragione diretta di quella della colonna che debbono garantire da sorprese;

che i *distaccamenti mobili* debbono mantenersi all'incirca all'altezza del centro della colonna da proteggere, per poter agire sul fianco del nemico che minacciasse quello esposto della colonna interessata.

Traduciamo detti criteri in moneta spicciola aiutandoci, come di consueto, con alcuni grafici.

Una colonna forte di più battaglioni e di artiglierie, normalmente protegge il fianco esposto con un battaglione, rinforzato di massima con unità di artiglierie e, dove il terreno lo consenta, con unità di carri d'assalto.

Graficamente il dispositivo è rappresentato nel grafico n. 1.

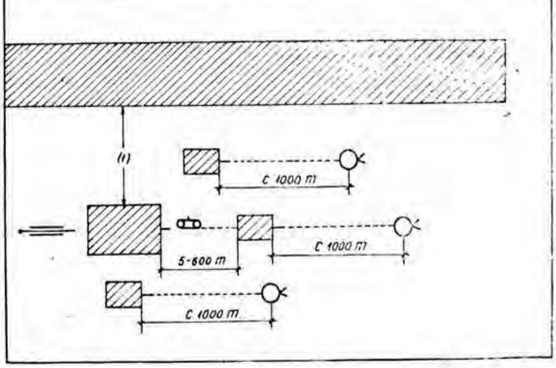


Grafico n. 1

(1) Distanza variabile, a seconda alla forza della colonna da proteggere, alla situazione, allo sviluppo delle comunicazioni. Criterio di base: distanza tale da non far coinvolgere la colonna nelle azioni nelle quali fosse costretto ad impegnarsi il distaccamento, ma da consentire a questo il tempestivo intervento contro minacce avversarie dirette contro il fianco della colonna da proteggere.

I *distaccamenti fiancheggianti*, affermano le norme del combattimento della fanteria, adottano un dispositivo analogo (si noti: analogo, non eguale) a quello dello scaglione di sicurezza.

Il dispositivo del grafico n. 1, infatti, è analogo a quello n. 8 del precedente studio (numero di luglio) ma mette in evidenza l'opportunità di avere, per assolvere meglio allo speciale compito, più punte (normalmente costituite con un plotone fucilieri più o meno rinforzato da mitragliatrici e squadre mortai d'assalto), e queste di massima più ravvicinate al grosso del *distaccamento*, il quale, a sua volta, deve essere sempre pronto al tempestivo intervento.

Noi riterremmo anche necessario, e sarebbe bene esperimentarlo praticamente, che ogni punta fosse direttamente collegata con la pattuglia esploratori del distaccamento agente sulla sua direzione. Queste pattuglie le vediamo spinte non oltre un migliaio di metri avanti alle punte e ciò perchè in questo delicato servizio è necessario che l'avvistamento del nemico sia rapidamente segnalato a tutti gli elementi dello scaglione, anche piccoli, di modo che la reazione tempestiva, anche se non subito in forze, obblighi il nemico a fermarsi o comunque ritardi la sua azione.

Scendendo nella gerarchia delle colonne, potremo vedere dispositivi analoghi a quelli rappresentati nei grafici nn. 2 e 3 nei quali il distaccamento fiancheggiante a mano a mano diviene più semplice e meno robusto.

Quando il servizio è affidato a *distaccamenti fissi*, questi precedono la colonna nella posizione loro stabilita, sbarrandola e sorvegliando da essa le provenienze verso il fianco scoperto della colonna interessata. Grosso modo il servizio può essere organizzato come risulta dal grafico n. 4.

Quando la colonna ha oltrepassata la zona pericolosa, e sempre quando non vi sia nessuna minaccia in vista, il distaccamento la raggiunge. A questo sistema si sarà sovente costretti a ricorrere in zone aspre di montagna, dove difficile è camminare sul terreno fiancheggiante tanto alle truppe amiche che nemiche. Queste saranno allora costrette ad agire per località di obbligato passaggio: è evidente che sbarrando solidamente queste il fiancheggiamento è assicurato.

Nel fiancheggiamento può presentarsi la necessità di riconoscere se in determinate località c'è o meno il nemico. Tale eventualità, d'altronde, può presentarsi, e forse più sovente di quanto

non si supponga, sia nell'esplorazione tattica che in quella ravvicinata. In tali circostanze occorrerà mandare sul posto, di volta in volta, apposita pattuglia bene armata e provvista di mezzi celeri di traslazione: a tale scopo rispondono molto bene pattuglie di esploratori in bicicletta od a cavallo.

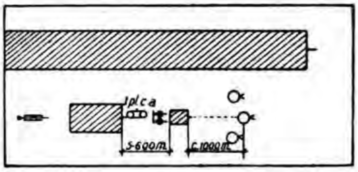


Grafico n. 2

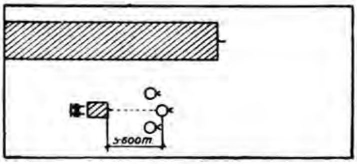


Grafico n. 3

Sicurezza sul tergo.

È necessario ricorrervi quando si marcia in territorio malsicuro od anche quando si presuppone di poter essere attaccati in coda «Norme del combattimento della fanteria», capo II, circolare 3500, n. 31).

Ovvio è il grande disturbo che apporterebbe alla marcia di una colonna ed anche alla sua capacità combattiva, una qualsiasi azione avversaria che si sferrasse improvvisa e cioè di sorpresa, dal territorio retrostante. Quindi, come si debbono evitare sorprese sulla testa e sui fianchi, così si debbono assolutamente impedire quelle che possono essere lanciate da tergo, che sono forse più pericolose delle precedenti.

La nostra dottrina ci indica un provvedimento analogo a quello dello scaglione di sicurezza in marcia e che raffiguriamo nel grafico n. 5.

Le pattuglie d'allarme, ed è implicito nel loro nome, hanno il compito di dare l'allarme per qualsiasi minaccia avversaria: quindi debbono *osservare e segnalare*.

Questa segnalazione deve essere immediata, perciò è bene ricorrere a segnalazioni convenzionali (razzi, pistole Véry, ecc.) da completarsi poi con trasmissioni normali.

La delicatezza e la difficoltà del compito impongono che le pattuglie siano robuste, comandate da gente calma e di sicuro ascendente (quindi ufficiali o sottufficiali); non troppo vicine ma neanche troppo distanti dalle punte di sicurezza che le precedono.

Anche in questo caso, dato lo speciale compito, riteniamo che le pattuglie d'allarme debbono essere direttamente collegate con le punte di sicurezza, agenti nella rispettiva direzione.

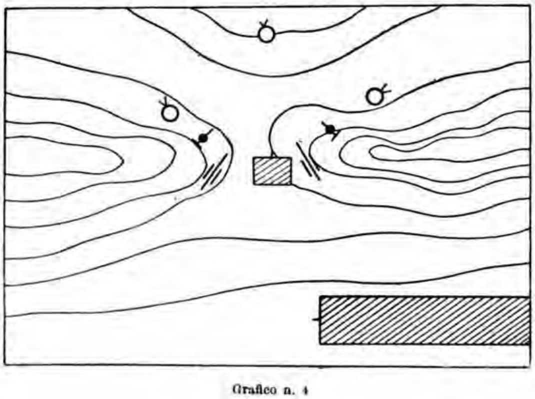


Grafico n. 4

Le *punte di sicurezza*, raccolto l'allarme, debbono fermarsi, rovesciare la fronte e provvedere subito a sbarrare il passo al nemico in attesa delle decisioni del comandante del grosso. Necessita quindi che abbiano in proprio mitragliatrici e mortai d'assalto e che siano sempre collegate fra di loro, di modo che, una volta ferme, controllino effettivamente tutta la zona affidata alla retroguardia. Debbono adottare opportuni accorgimenti per poter tenere sempre sotto osservazione la direzione nella quale agisce la pattuglia d'allarme l'interessa, per raccogliere il se gnale d'allarme in ogni momento.

Pezzi di fanteria ed unità carriste dovrebbero marciare coi reparti di coda del grosso e la batteria di accompagnamento (o batteria di artiglieria divisionale) in testa allo stesso, giacchè i primi fanno in tempo ad intervenire, a ragione veduta, su ordini del comandante lo scaglione o d'iniziativa; la seconda, data la poca profondità del dispositivo, può prendere postazione nelle vicinanze del punto dove si trova, coadiuvare con i suoi proiettili sia l'azione delle punte che quella successiva del grosso.

Al *grosso* competono i compiti più importanti, cioè di smorzare l'azione del nemico, impedendo che essa possa comunque interferire sulla colonna, e poi, sia da solo che con gli eventuali rinforzi, eliminare in definitiva la minaccia avversaria.

Sicurezza in stazione.

Nel numero del luglio scorso di questa rivista a pagina 488 abbiamo rappresentato in tre grafici (4, 5, 6) le trasformazioni sostanziali che subisce il dispositivo di sicurezza in stazione a mano a mano che dal presumibile incontro con elementi celeri avversari si giunge alla possibilità di incontro con i suoi grossi.

Tralasciando quest'ultimo caso, che si identifica con il combattimento difensivo ortodossamente considerato, esaminiamo nel dettaglio i due precedenti.

Dai due grafici che ci interessano consegue che:

tanto più consistente è la presumibile minaccia e tanto più denso, quindi robusto, deve essere il dispositivo di sicurezza;

la fisionomia generale del dispositivo, però, rimane sempre analoga.

Il dispositivo dello scaglione di sicurezza in stazione contempla:

posti di sorveglianza e segnalazione (P. s. s.);

posti di sbarramento (P. sb.);

grosso dello scaglione (Gr. sc.).

I primi hanno per compiti (Norme del combattimento della fanteria capo II, circolare 3500, n. 35):

sorvegliare la direzione di rispettiva pertinenza e la zona ad essa adiacente;

segnalare prontamente l'avvicinarsi del nemico precisandone, nei limiti del possibile, forza e caratteristiche.

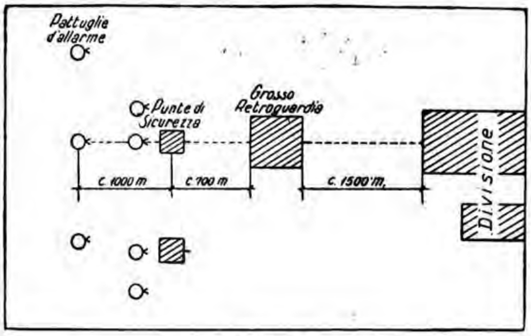


Grafico n. 5

Essi, affermano le Norme, *rappresentano i campanelli d'allarme del dispositivo di sicurezza*, e debbono:

vedere in profondità ed in estensione;

dare l'allarme immediato;

mandare notizie di dettaglio.

Se consideriamo un posto di sorveglianza e segnalazione destinato su una posizione di speciale importanza e delicatezza, e quindi forte, ad essempio di una squadra pattugliatori, possiamo presso a poco così rappresentarlo (fig. 6) :

I posti di vedetta, uno, (eventualmente due), dislocati sempre a brevissima distanza dal comandante del P. s. s. di massima basta che siano costituiti da due pattugliatori, uno che guarda e l'altro pronto a chiamare il comandante della pattuglia od a portargli la notizia comunicatagli dal compagno: in casi incerti i due pattugliatori si assommano nell'osservazione, e, quando necessario, uno dei due va dal comandante di pattuglia o lo chiama. Quando si è costretti a dislocare un posto di vedetta un poco più lontano del normale od in casi di speciale delicatezza, è bene rinforzarlo almeno con un terzo pattugliatore per non lasciare mai la vedetta isolata.

Il comandante del posto di sorveglianza e osservazione, col rimanente personale (rammentarsi che un posto di osservazione e sorveglianza deve poter dare almeno un cambio al personale di vedetta), si occulta poco dietro ai posti di vedetta e stabilisce in posto elevato (campanile, comignolo, albero, macerie, ecc.), un posto d'allarme, in comunicazione con gli analoghi del posto di sbarramento e del grosso retrostante, munito dei mezzi d'allarme prestabiliti (pistole Véry, razzi vari, ecc.); dispone inoltre che un porta ordini (sarà bene di massima assegnare al posto di sorveglianza e segnalazione un paio di porta ordini in motocicletta o in bicicletta od a cavallo) sia sempre pronto a partire immediatamente. Quando il posto di vedetta lo chiama, corre sul posto, osserva e, se è il caso, fa dare il segnale d'allarme e poi fa seguire una sintetica ma chiara notizia scritta sull'entità, caratteristiche, ubicazione, riferita all'ora di osservazione, e direzione di movimento dell'unità nemica minacciante.

In casi urgenti e pericolosi il posto di vedetta comunica a voce la notizia al comandante di pattuglia e questi, se non ha tempo di verificare, fa dare subito l'allarme, mandando poi, a verifica compiuta, la notizia scritta. Quando non ritiene sia il caso di dare l'allarme (piccola pattuglia nemica in esplorazione o ricognizione, ecc.) controlla bene quanto comunicato dal posto di vedetta e manda le conseguenti notizie.

Questi posti di sorveglianza e segnalazione, dato il loro compito specifico, non debbono accanirsi in una resistenza ad oltranza sulla loro posizione. Dato l'allarme ed inviate le notizie, rimangono sul posto, finchè possibile, mascherandosi e continuando ad osservare e riferire, ripiegando quindi lestamente sul posto di sbarramento retrostante o addirittura sul grosso.

Il comandante del posto di sorveglianza e segnalazione deve essere ben compreso dell'importanza e delicatezza della sua missione, sulla quale è basato il tempestivo funzionamento di tutta l'azione (difensiva con carattere di arresto assoluto) dello scaglione di sicurezza del quale fa parte.

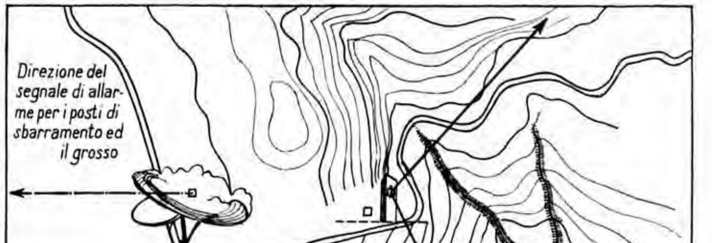


Grafico n. 6

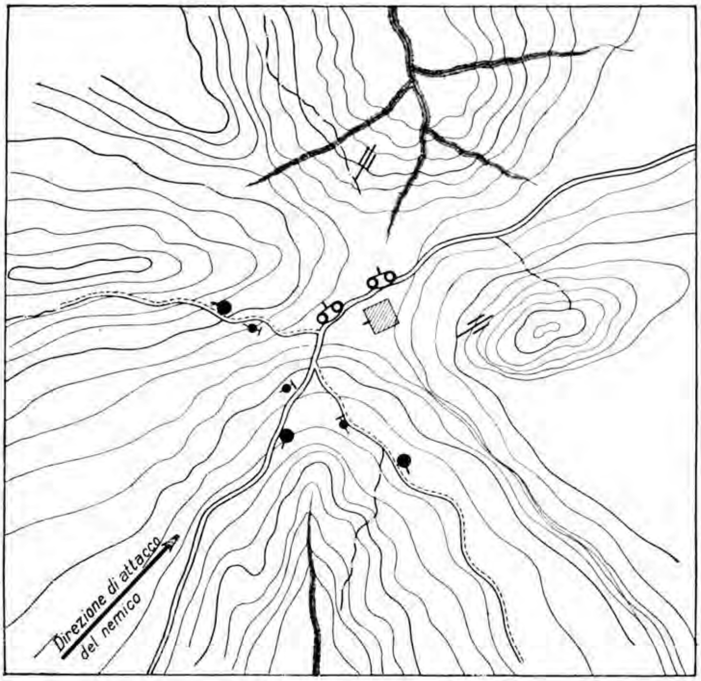


Grafico n. 7

Posti di sbarramento: sono dislocati a cavallo delle principali comunicazioni e debbono sbarrare il passo al nemico nella zona di loro competenza. Sono, in sostanza, dei piccoli caposaldi, destinati ad un duplice compito:

sbarramento materiale (fuoco ed ostacolo) della comunicazione loro affidata;

resistenza in sito, anche se aggirati.

Dall'efficacia ed alla consistenza della loro azione reattiva (fuoco, carri d'assalto) deriva la maggiore o minore tempestività (tempo) della occupazione a difesa da parte delle unità del grosso.

L'organizzazione di un posto di sbarramento si può presso a poco raffigurare con il grafico n. 7.

Da esso rileviamo:

fuoco d'arresto, con pezzi e mitragliatrici, organizzato in corrispondenza delle principali direzioni di afflusso dalla fronte avversaria;

ostacoli passivi sbarranti dette direzioni e battuti dal fuoco di arresto;

piccole pattuglie di sicurezza sulla fronte e sui fianchi;

osservatori elevati, per raccogliere i segnali d'allarme del posto di sorveglianza e segnalazione;

un nucleo più o meno robusto alla mano del comandante del posto, per dargli modo di sostenere la resistenza e dare il cambio agli uomini di sorveglianza.

Basta questa elencazione per dare un'idea della fatica che impone al personale un tale servizio.

D'altronde il grosso può garantire la difesa, cioè la sicurezza della colonna retrostante, e nel contempo il suo riposo, solo se i posti di sorveglianza e segnalazione e i posti di sbarramento funzionano a dovere e cioè sono vigili e pronti.

Occorre quindi non richiedere a questi elementi sforzi eccessivi.

Le possibilità di resistenza sia psichica che fisica hanno un limite oltre il quale non si può pretendere più nulla, ed occorre saper valutare questo limite di resistenza per determinare i necessari cambi.

Grosso. Sono suoi compiti:

organizzare una posizione difensiva scelta e riconosciuta in precedenza;

occuparla a difesa in caso di attacco nemico.

Il primo compito richiede capacità tecnica e tattica da parte dei capi e dei gregari.

Il secondo tempestività e rapidità di movimento.

Ma il *grosso* deve riposare, per lo meno con la maggiore parte dei suoi elementi. A tale scopo occorre che il suo comandante provveda:

1° alla rapida ricezione e ripetizione dei segnali d'allarme ed immediato inoltro delle notizie;

2° ad organizzare la difesa, imbastendone l'ossatura basilare

3° a disporre per la ricognizione completa da parte di tutti i reparti del posto a ciascuno assegnato;

4° determinare i luoghi di sosta dei vari reparti.

Il grafico n. 8 dà un'idea dell'organizzazione di un *grosso* dello scaglione di sicurezza in stazione.

La linea di resistenza prescelta sembrerebbe opportuno fosse presidiata dalle mitragliatrici, bloccate su determinate direzioni (ossatura della sistemazione difensiva) e pronte ad entrare in azione anche prima di essere raggiunta dagli elementi che riposano.

Per ogni arma, quindi, un paio di mitraglieri di scorta, uno dei quali sveglio e pronto a far funzionare la sua macchina: munizioni a sufficienza (almeno due cassette, cioè 600 colpi, per arma).

Mortai da 81, pezzi di accompagnamento e artiglieria di protezione in postazione col personale strettamente necessario al loro primo funzionamento.

Posizione suddivisa in settori di compagnia.

Ogni compagnia dislocata nel suo settore, a portata rapida delle sue posizioni. Ogni plotone, ogni squadra, ogni uomo deve sapere dove andare e che cosa fare, in caso di allarme.

La compagnia stabilisce un osservatorio (per raccogliere e trasmettere l'allarme) ed un posto di guardia (raccolta delle notizie, sorveglianza degli alloggiamenti).

Tutti dovrebbero riposare vestiti, con le armi ad immediata portata di mano.

All'allarme tutti raggiungono i rispettivi posti ed i plotoni fucilieri, coi loro fucili mitragliatori, chiudono gli intervalli tra le mitragliatrici, completando e raffittendo lo sbarramento di fuoco. I comandanti di compagnia fanno prendere postazione alle squadre mortai di

assalto loro assegnate, in modo da assicurarne il più razionale intervento.

In questa caratteristica azione, nella quale non saranno mai impegnate grosse unità nemiche, noi non vediamo molto utile la creazione di un rincalzo di compagnia e tanto meno di battaglione, trattandosi di una azione frontale di arresto affidata soprattutto ad un fuoco nutrito e serrato delle armi collettive di assalto e accompagnamento ed alle artiglierie.

Invece riterremmo opportuno, pur se nessuna norma lo contempli, che ogni comandante di plotone si tenesse alla mano un nucleo di fanti fucilieri con il quale poter intervenire di persona a sostenere, quando necessario, il tratto più compromesso della posizione a lui affidata; sovente in queste circostanze torna molto più utile un piccolo intervento tempestivo che quello di maggior peso giunto in ritardo, così come nello sbarramento di una porta qualsiasi pressata da facinorosi decisi a romperla, si può ritardarne la rottura solo perseverando nel suo puntellamento successivo.

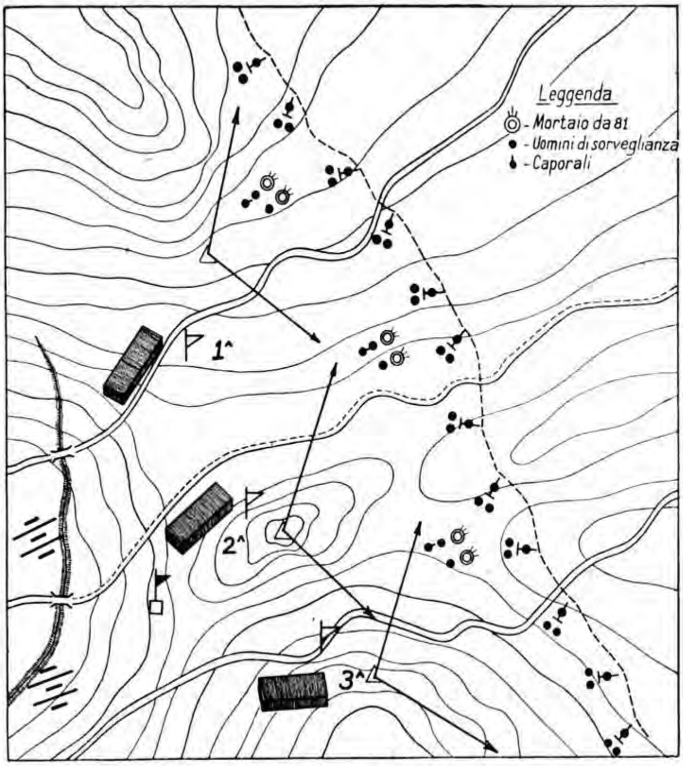


Grafico n. 8

Col presente studio abbiamo completato l'esame della esplorazione tattica e della sicurezza in tutte le loro svariate applicazioni, studiandoci di volgarizzare quanto la nostra dottrina contempla in materia.

Non abbiamo avuto però la pretesa e tanto meno l'intenzione, di inventare delle modalità di impiego adattabili a tutte le circostanze.

Nostro scopo è stato quello di provocare un esame accurato su argomenti così importanti, in modo che il cervello dei nostri ufficiali si tempri e si aguzzi nello studio di questi problemi tattici, e specialmente dei più piccoli. Riteniamo sia questa la migliore forma di allenamento mentale per il futuro lavoro applicativo.

Sandro Piazzoni

Verso una nuova vita sociale indigena

Le genti dell'Impero (Eritrea – Etiopia – Somalia), formano un insieme di popolazioni così diverso per usi, costumi, linguaggi, religione, tradizioni e instituti e consuetudini che deve esser studiato con la più grande attenzione.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, lo studio di questo vasto quadro etnografico-etnologico, rappresenta uno dei problemi più urgenti: riconoscere le popolazioni indigene nei loro vari elementi costitutivi, nella loro indivisibile e integrale struttura etnico-sociale.

Non è possibile dare in un solo articolo un quadro completo di tutte le popolazione del nostro impero, ci limiteremo quindi ad accennare in questo primo studio alle popolazioni della Somalia ed in particolare a quelle abitanti la regione di Mogadiscio, le cui vicende storiche accertate risalgono al XII secolo. Oggetti di scavo da noi rinvenuti ad El Alauane, le rovine visitate di Ammar Giageb, i giudizi del Prof. Mariani e dell'Accademico Paribeni, le notizie verbali raccolte da varie fonti, ci hanno fatto affacciare con molta prudenza la ipotesi che Mogadiscio possa essere stata al tempo dei cartaginesi una colonia fenicia. Nuove indagini potranno mettere in chiaro questa supposizione derivata da osservazioni dirette.

Comunque si può ritenere che i somali abbiano origine remota; infatti la loro organizzazione politico-sociale è quella delle società primitive: tribù e suddivisioni minori, che prendono rispettivamente il nome di cabila e rer.

Organizzazione della cabila.

Il capo della cabila detto Imam è il sultano, riconosciuto dalla sua gente.

Alla sua diretta dipendenza vi è un consiglio di capi, i quali sono riconosciuti e rispettati dai somali delle altre cabile e sono di ciascuna i veri rappresentanti giuridici. Questo consiglio si riunisce di frequente per discutere gli interessi economici e politici della cabila; le sue deliberazioni sono sottoposte alla sanzione e alla ratifica dell'Iman, il quale è giudice assoluto.

Un altro consiglio di sottocapi della cabila, ha la funzione di informare i capi delle questioni secondarie inerenti alla cabila stessa.

La elezione dei capi e dei sottocapi della cabila avviene nel modo seguente: i capi sono scelti fra uomini di età matura e di notoria esperienza e nominati direttamente da un consiglio plenario di sottocapi e di anziani.

È difficile che possano sorgere contestazioni per la elezione del capo supremo, perchè la carica si può ritenere ereditaria; non avvengono quasi mai discussioni perchè, in caso di dissenso, si propone il nome di altro candidato che raccolga maggior numero di voti.

Con identico criterio si procede alla nomina dei sottocapi, generalmente uomini dai 35 ai 40 anni, pur non essendovi in ciò una regola fissa.

I somali si distaccano difficilmente dalla consuetudine, che per essi ha lo stesso valore della *sceria* (legge islamica).

Il rispetto in cui sono tenuti i capi da parte dei componenti la cabila è veramente ammirevole ed è da attribuirsi in gran parte alla potente influenza esercitata dalle tradizioni secolari sull'animo rude e semplice di quelle popolazioni, peculiare forza morale confortata e sorretta dal sentimento religioso.

Tale è l'ossequio dovuto al capo, che quando un uomo libero, cioè di razza pura della cabila, si incontra col capo supremo, o Iman, lo saluta porgendogli la mano che avvolge nella futa, drappo bianco col quale si ricopre. Ma se già grande è il rispetto dei liberi verso i loro capi, anche maggiore è quello dei liberti verso il loro padrone.

La cabila, oltre a costituire una forte unità morale per effetto della influenza esercitata dalla lunga tradizione, è sorretta da una singolare organizzazione disciplinare che ne difende la integrità dalle possibili discordie e turbolenze interne e dagli eventuali attentati esterni.

L'esecuzione degli ordini emanati dal consiglio dei capi e sottocapi, è affidata ad un corpo speciale composto di giovani, che hanno il nome di *gogle*. Questo corpo ha i suoi graduati e capi i quali per la tutela dell'ordine, le condizioni igieniche dell'abitato, le repressioni dei reati ricevono direttamente le istruzioni dal consiglio.

Quando l'indigeno non obbedisce all'ordine del *gogle* gli viene sequestrata la porta della capanna, se ne è fornita, oppure l'*angareb* cioè il letto costituito da una rete di palma dum tesa su una specie di chassis di legno sollevato da 4 piedi all'altezza di circa 50 centimetri dal suolo sul quale è distesa una pelle od una stuoia.

Chi non obbedisce all'ordine del capo di mietere in tempo la dura nei campi del Gheledi, elemento base della vita collettiva della cabila, può essere punito con una ammenda che può arrivare fino a 300 Talleri. Su questo punto anche gli Uadan sono inflessibili.

La giustizia della cabila è amministrata dal Santone, capo religioso della cabila. Chi è colpito da una sentenza l'accetta senza discussione come espressione della volontà divina, rappresentata dal Santone ispirato dal Profeta.

Se l'indigeno così punito invoca il perdono e la restituzione della porta e dell'angareb, deve sottostare alla penalità di un tallero a beneficio del corpo di polizia.

Il capo dei santoni, quando non vi abbia diritto come primogenito per la successione, viene scelto per elezione fra i più sapienti santoni delle diverse cabile. Fra i Mobilen, gli Auadle e i Galgial prende il nome di *Ugas*, mentre fra i Baddi Adda, gli Illivi ed altre cabile viene chiamato *Uo Uo*.

Il Malac è fra le personalità più importanti della cabila: egli è il capo dei guerrieri ed è il vero condottiero di guerra; la sua scelta è subordinata a vari criteri di ordine politico e locale; ma la nomina di capo supremo viene decretata dal consiglio dei vari Malac di ciascuna cabila, che gli attribuisce la carica e la qualifica di un vero comandante in capo e marcia sempre alla testa dei suoi armati.

Organizzazione del Rer.

Una suddivisione della cabila è il *Rer*, costituito da un certo numero di famiglie più o meno numerose e governato da un capo coadiuvato da un sottocapo.

A differenza del capo della cabila che esercita il suo potere attraverso un consiglio di capi e sottocapi, il capo del *rer* accentra in sè tutte le cariche, compresa quella religiosa, ed esercita un potere quasi esclusivo.

L'Arifa è un aggregato variabile di persone che si stabilisce in una regione sotto la protezione e di una data cabila. Possono far parte dell'Arifa elementi provenienti da centri diversi e da diverse famiglie ed è costituita quasi sempre per necessità di pascolo, di abbeverata o per sistema di vita. Ogni gruppo della stessa origine nomina il suo capo, sicchè l'Arifa a differenza del rer può essere rappresentato da uno o piú capi a seconda della sua formazione. L'Arifa è considerata nella cabila alla stessa stregua del rer, di cui gode tutti i vantaggi e mantiene gli obblighi.

Nella massa di ogni cabila, costituita da popolazioni libere, i liberti rappresentano un forte e importante nucleo costituito in rer come unità politica, ma alquanto differente dalle altre unità per distinzione di razza. I figli dei liberti sono sempre liberti e non possono mai paragonarsi ai liberi di pura razza somala.

Questa è per sommi capi la struttura organica della società indigena dei somali nella quale si potrebbe ravvisare qualche analogia, nella attuale società russa.

La cabila tende ad una centralizzazione autonoma, quasi fosse un piccolo Stato, perchè vive coi suoi grandi armenti sui grandi campi coltivati a dura e a cereali quasi con la organizzazione di vita collettiva dello Stato nelle sue primissime manifestazioni.

Usi e costumi.

Prima dell'alba, il Muhezin lancia la sua mistica invocazione dall'alto del minareto, nelle città e nei villaggi, o presso la moschea di paglia se nell'interno della boscaglia, e questa preghiera che rompe il profondo silenzio degli uomini e della natura, è il primo segnale del risveglio umano. In ginocchio, nella breve aurora che fa sfondo mirabile al raccoglimento dello spirito, l'indigeno compie la sua preghiera dopo le abluzioni di rito.

Quando il sole sorge la preghiera è terminata, e gli uomini e le cose rinnovano il ritmo facile e pieno della vita giornaliera. Fuori della capanna il cammelliere blandisce con la carezza il cammello che si agita nella stretta del basto, in attesa di partire in carovane, il corriere indigeno dalla gamba di gazzella giunge di già col fascio di notizie sugellato, il mandriano del bosco che ha vegliato tutta la notte presso la zeriba, dove è ricoverato il bestiame, per allontanare col tizzo acceso le belve e la terribile mosca tze-tze, uno dei più gravi flagelli del bestiame, s'appresta a mungere il fresco latte delle cammelle e delle mucche nei grandi vasi di giunco incatramato.

Nell'interno della capanna o nelle case intanto le donne tritano con mezzi primitivi, la farina di mais, ed allestiscono per tutti il primo pasto, a base di polenta cotta nel latte scremato e di frittelle. Solo dopo colazione, cioè poco oltre le 6 il capo famiglia raduna generalmente i figli e i servi per assegnare ad ognuno i propri compiti. Alla donna sono generalmente affidate le mansioni domestiche le quali sono anche fra i Somali le stesse che dovunque, il riordino della casa o della capanna, la cura dei bimbi, la sorveglianza della macinazione delle farine, della preparazione del burro e dei cibi se essa stessa non vi accudisca direttamente.

UN MERCATO SOMALO DI GENERI ALIMENTARI

Il capo famiglia invece, si occupa di questioni religiose, e politiche e in modo particolare della sua persona.

La cura della persona è per l'indigeno lunga ed accurata. Egli la inizia appena levato e vi persevera tutto il giorno, dalle abluzioni di rito prima delle varie preghiere, (che non sono meno di 5 obbligatorie, nelle 24 ore) alla cura dei capelli, dalla lucidatura delle unghie, alla nettezza dei denti, alla cura delle palpebre e delle ciglia; egli ha insomma quasi più da fare per la sua bellezza delle nostre più curate signore. La donna invece è più modesta e le ore prima del mezzodì e del tramonto sono quelle che essa dedica alla propria persona. I bimbi e le bimbe, nudi fino ai 5 anni, son quasi sempre nell'acqua, come tanti uccelli acquatici, se hanno la ventura di abitare presso al fiume, al mare o a pozze d'acqua.

Dove non sono ancora penetrate le missioni soltanto i figli maschi dei nobili e dei ricchi vanno alla scuola all'aperto tenuta sotto un grande albero, o al riparo di

LA POPOLAZIONE DI MOGADISCIO IN FESTA PER LE VITTORIE ITALIANE IN ABISSINIA

una improvvisata tettoria. L'insegnamento è del tutto primitivo, e comune a tutte le età; la cultura si fonda sui versetti del Corano che gli alunni imparano prima a voce per poi trascriverli su tavolette di legno che il maestro corregge collettivamente. Alla età di 7 anni il bambino va a scuola ad imparare il Corano; quelli che lo insegnano si chiamano *mahallim* i bambini che lo imparano si chiamano *duxilè*, da *dux*, che significa scuola. Giovanetti escono *Er* che è il primo grado dell'ordine religioso. Quando hanno frequentato varie scuole diventano *Uo-dad* (santoni presso i Darandolle); presso i Dighili sono chiamati *scek* oppure *Alim*. Per essere un buon Sceik oppure Alim è necessario non guardar mai le donne altrui; rispettare il Ramadan, fare l'elemosina, pregare sempre nella moschea.

Le donne quasi tutte analfabete, ma belle e intelligenti, sostituiscono benissimo l'uomo nei lavori più pesanti.

I mercati sono rappresentati in prevalenza da venditrici ed anche i trasporti sono affidati alle donne.

Nei mercati, come da noi, all'ora di mezzogiorno la folla è più densa, poi a mano a mano gli affari declinano fino a cessare oltre le 14, ora in cui il pescatore espone a prezzo vilissimo il pesce che il signore somalo ricusa per sè ma concede ai servi, ai liberti ed ai lavoratori.

Il somalo di pura razza non apprezza del resto oltre il pesce nemmeno le uova, e i polli; egli si nutre di latte, frutta, carni di cammello, bue, e montone, cereali e grassi.

Il secondo pasto, che avviene alle 2 pomeridiane circa, raduna intorno al desco i membri della famiglia somala. Prima mangiano i bimbi, dopo, il padre, sempre solo, successivamente tutti i figli maschi ed infine le femmine con la madre.

Questa metodica, quadruplice divisione nell'avvicendamento dei pasti costituisce uno dei fulcri della educazione nella famiglia indigena; qualche volta il padre chiama a turno presso di sè a consumare il pasto uno dei figli maschi, mai le femmine. Terminate le occupazioni varie della giornata ognuno si dispone alla preghiera ed al lavacro di rito.

Questi sono i costumi comuni a tutte le popolazioni della Somalia e fino ad alcuni anni fa, essendo la Somalia ancora turbata dalle guerriglie interne, anche le usanze guerriere conservavano il loro particolare carattere che soltanto oggi, dopo 14 anni di regime fascista sta per confinarsi fra i ricordi storici di queste popolazioni.

Ma non è forse senza interesse ricordare il modo di combattere, e i mezzi bellici in uso fra le popolazioni che ci sono fedeli e che per la nostra più grande conquista hanno così valorosamente combattuto.

La freccia, il giavellotto, il billao o pugnale, la lancia e lo scudo sono le armi usate in guerra dal somalo, così come il movimento, l'astuzia, l'imboscata, la razzia e la rappresaglia con poco spargimento di sangue, sono le forme più comuni della guerra.

La freccia che ha angoli più o meno acuti è l'arma più insidiosa, efficace fino alla distanza massima di circa 100 metri. Essa è imbevuta di un veleno potentissimo detto uabaio che inoculato, uccide, se fresco, in meno di un'ora; il veleno si estrae da una pianta che appartiene alla famiglia stessa da cui si estrae l'altrettanto micidiale curaro.

Questa pianta si trova in grande quantità specialmente lungo l'alto corso dell'Uebi Scebeli e le popolazioni degli Ogaden e i Baddi Adda sono abilissimi nella estrazione del veleno del quale usano aumentare l'efficacia mescolandolo con altri veleni preparati con scorpioni, ragni e scolopendre. Un antidoto efficace dell'uabaio, purchè inoculato tempestivamente, è la stricnina.

L'arco e la faretra, il giavellotto e la lancia hanno forme e dimensioni ormai note a tutti. Dalla foggia della lancia si può facilmente determinare la cabila e la tribù dei guerrieri; fra i Bimal ha forma di foglia d'olivo, fra gli Ogaden è massiccia, lunga, a forma di cuore; fra gli Intera è a stiletto, in qualche altra tribù è dentata, ecc.

Il pugnale (billao) cinge il fianco di ogni somalo ancorchè sia pacificamente in giro per l'abitato o per la campagna. È riccamente adorno di argento trafilato e di avorio nel manico; la lama a doppio taglio lunga da 20 a 25 centimetri e larga non meno di 10 è brunita a fuoco, salvo nelle parti taglienti, e custodita in una guaina di cuoio lavorato. In Somalia come nei paesi in cui predominano gli elementi primitivi, i maschi di qualunque età purchè validi alle armi, sono soldati. Colà la guerra, sempre molto limitata nel tempo e nella tragicità degli effetti, è una occupazione piacevole e lucrosa per i soli capi.

La scuola delle armi, volontaria ed individuale, è più necessaria per la difesa personale o per dar caccia alle belve, che come esercizio preparatorio all'arte della guerra.

Il lusso di questa non è riservato alla classe privilegiate come avviene in altre tribù africane. I servi hanno il compito importantissimo di serrare le file dei combattenti e di fustigare gli stessi padroni, quando

nelle vicende della lotta, si dessero alla fuga. Il sistema da buoni frutti morali per l'evidente umiliazione a cui il servo espone l'altezzoso nobile.

Ed è forse in conseguenza di codesto uso che si permette che il pavido confesso sia lasciato alla custodia del villaggio dimostrandogli così minore disprezzo e commiserazione che non ai disertori che devono subire pubblicamente l'onta dello sputo sul viso.

Gli armati agiscono agli ordini di un capo (malac) il quale risponde della esecuzione dell'azione bellica pensata dal Santone più autorevole.

Raccolti gli armati innanzi al Santone si celebra in onore del Profeta il sacrifizio del bue, del montone o della pecora secondo la interpretazione data alle scritture del Corano e della Sunna, e i combattenti iniziano canti e danze di guerra, sovraeccitati dal sacrifizio compiuto.

Chi cade in guerra viene denudato dall'avversario ed il top (specie di sciamma) lo scudo e le armi, costituiscono il trofeo di guerra; le armi tolte al nemico formano oggetto di preda individuale. Per la tumulazione dei morti intervengono gli uomini di cabile estranee al conflitto, mentre i guerrieri, danzando intorno ai morti riconoscono le proprie vittime e gloriandosi del numero di queste innalzano le armi e gridano a tutti i combattenti il proprio nome e quello del capo. I vittoriosi si cingono con anello d'argento il dito mignolo della mano destra e ogni giro di argento filogranato indica un nemico ucciso.

Il malac usa premiare i valorosi togliendosi qualche volta il galascia di cui si orna il capo per cingere la fronte del forte campione. Questa distinzione è il segno della più ambita ricompensa.

I vincitori, rientrati nei villagi, vengono festosamente accolti con speciali fantasie. Lo stato di guerra cessa solo quando una cabila estranea al conflitto interviene per iniziare trattative di pace. Vi è quindi lo scambio del semen (promessa di pace) consistente in un montone e del caffè che Santoni e capi della cabile offrono ai vincitori. La cabila vincitrice può tuttavia non accettare la pace.

Per consuetudine la pace è offerta dalla cabila neutra sempre prima al vinto, mai al vincitore.

Non è ammesso il risarcimento dei danni, in omaggio alla Sunna e al Corano che non parlano di indennizzi di guerra. L'incontro tra i capi ed i Santoni dell'una e dell'altra cabila in conflitto avviene al grido di « pace! pace! » che solennemente giurata dinanzi ai rappresentanti di tutte le cabile riunite è celebrata con feste di rito.

Il lato più caratteristico dello spirito della cabila si rivela nella rissa: quando avviene un fatto di sangue fra due o più individui appartenenti a due diverse cabile, esso non rappresenta mai un movente passionale isolato, ma è la risultante dell'odio e del rancore collettivo di una cabila contro l'altra, odio spesse volte covato da lungo tempo.

In questo caso il prezzo del sangue che viene pagato dalla cabila dell'uccisore a quella dell'ucciso è il risultato della legge consuetudinaria indigena.

Il Testur.

Tutte le cabile della Somalia obbediscono al Testur che è la consuetudine indigena, e pur non essendo scritta ha lo stesso valore della legge. Queste consuetudini indigene vigenti presso i somali, differiscono da cabila a cabila.

Il Testur rappresenta lo spirito della cabila, la sua essenza psicologica e morale. L'individuo più non esiste, scompare per compenetrarsi e confondersi nella compagine sociale della sua cabila con tutti i diritti e tutti i doveri che la vita gli crea.

Un somalo Rahanuin non può sposare per Testur una giovane delle cabile Darandolle, come pure gli è proibito di unirsi in matrimonio con una Bimal od una Migiurtina.

Il Testur delle cabile appartenenti alle popolazioni Darandolle è molto rigido; fra queste cabile ve ne sono alcune il cui Testur ha ancor maggiori restrizioni.

Il Testur ammette che il marito possa bastonare la moglie quando non recita le preghiere che il marito le ha insegnato.

In caso di divorzio i figli fino a due anni restano alla madre, dopodichè passano al padre.

Fra i Darandolle è ammesso il matrimonio fra cugini, mentre il Testur dei Migiurtini lo vieta.

È possibile operare una trasformazione della società indigena ?

Il problema centrale riguardante lo studio delle popolazioni indigene dell'Africa Orientale deve essere diretto a questo fine; non v'è chi non veda quale importanza sia da ascriversi alle conoscenze etnografiche ed etnologiche che si hanno fino ad oggi, per procedere senza indugio al loro riordinamento e coordinamento e alla utilizzazione di tutte queste energie indigene da secoli dormienti.

Per quanto riguarda la nostra Somalia la trasformazione della società indigena trova il suo principale fondamento non soltanto nella recente creazione del corpo dei dubat, ma in tutti i corpi armati della Somalia che hanno preceduto di un trentennio i dubat; trent'anni di educazione e di disciplina militare impartita dai nostri valorosi ufficiali coloniali con fede con passione e con vera abnegazione.

Questa istruzione militare impartita dagli ufficiali di tutte le armi, silenziosamente, è il più alto titolo di merito che spetti all'Esercito non soltanto per la difesa della Somalia, ma anche per la educazione, la disciplina e il

SOMALI ADIBITI A LAVORI STRADALI

senso altissimo di umanità che il corpo sanitario militare ha portato per primo fra gli indigeni, specialmente nelle zone di confine.

Per molti anni si è dovuto lottare contro pregiudizi locali.

Infatti era opinione comune che la gente somala fosse per natura poco o punto dotata di qualità militari, inadatta ad essere inquadrata e assoggettata ad una disciplina, incapace di compiere azioni belliche all'infuori di quelle della più elementare e selvaggia guerriglia.

Il Somalo non è nè inetto nè imbelle; è anzi dotato di alte doti militari; soltanto ha bisogno di sentirsi sorretto dalla fiducia di coloro che lo comandano, di

UN POSTO AVANZATO DI DUBAT NEL SETTORE DI DOLO

vedersi riconosciute quelle qualità che tutti gli avevano negate, affinchè la sua fierezza potesse a pieno manifestarsi.

Che se nel breve volgere di alcuni anni dai primitivi sistemi guerreschi dei somali, col regime fascista, si è potuto giungere alla costituzione del combattivo corpo dei dubat, vuol dire che di strada se n'è fatta e che questa gente è suscettibile di trasformazione, il che è in contrasto con il criterio di molti, forse troppo aprioristici conoscitori delle popolazioni indigene delle nostre colonie.

Centinaia di episodi stanno a dimostrare il carattere, la forza di volontà, il senso del dovere e la estrema suscettibilità psicologica dei somali.

Ai posti di confine furono inflessibili alle consegne ricevute: Nel 1926 di gennaio a Gardò di 62 dubat di guardia ne caddero 52; tre furono i feriti gravi. Il capoposto Jusbasci Ali Agi fu insignita della medaglia di argento al valore militare con la seguente motivazione:

« Comandante di una banda armata di confine, condusse i suoi uomini al combattimento con grande valore. Da solo si spinse sotto una mitragliatrice nemica che a costo della vita aveva giurato di prendere. Tre volte crivellato dal fuoco della mitragliatrice, tre volte egli persistette nel suo eroico atteggiamento. Giunto a pochi passi dall'arma, alla quale si era trascinato con grande sofferenza fisica, riprese a far fuoco col proprio fucile uccidendo il tiratore, i serventi e colpendo la stessa mitragliatrice che rese inservibile. Colpito nuovamente morì sul posto. Raro esempio di sprezzo del pericolo slancio e fedeltà. Scillave Somalia, 14 gennaio 1926 ».

Per dimostrare la fierezza di questi uomini basta ricordare il seguente episodio: un dubat della banda di Goriale, percorrendo la boscaglia per eseguire una missione scorse nell'intrico dei rami un grosso leone. Immediatamente portò il fucile alla spalla e fece fuoco, ma forse per la troppa distanza, forse per la foltezza della vegetazione che impediva di prendere bene la mira, non riuscì a colpire la fiera. E questa fuggì.

Tornato a Goriale egli raccontò la sua avventura, senza peraltro dare ad essa nessuna importanza i compagni lo ascoltarono, fingendo grande attenzione, poi scoppiarono in una risata e per celia gli dissero che non era stato il leone a scappare, ma lui. Egli tacque e si allontanò dicendo che presto avrebbe dato prova di non essere un vile, ma un vero dubat.

Calò la sera e gli uomini della banda, raccolti intorno ai fuochi e dimentichi di quanto era avvenuto poche ore prima, bevevano il ciai (the), quando furono riscossi da un colpo di fucile che partiva dalla vicina boscaglia. Accorsero e trovarono il compagno disteso colla testa orrendamente sfracellata. Il disgraziato, volendo dimostrare che era un dubat coraggioso e non temeva la morte si era ucciso. Appoggiato il fucile a terra e stretta la canna fra i denti, aveva premuto il cane coll'alluce.

Una prova della possibilità di civilizzazione delle popolazioni somale è data dai risultati già ottenuti dalle nostre missioni cattoliche nel campo religioso e dell'insegnamento, ed importante, come segno premonitore, è quanto si è verificato presso alcune cabile i cui genitori, mussulmani, hanno spontaneamente consegnato i propri figli a queste stesse missioni; anzi molti genitori intelligenti e consapevoli del migliore avvenire dei loro figli giungono perfino a disinteressarsi della questione religiosa.

Questo spontaneo avvicinarsi a noi è un indice che ha per il nostro assunto una reale importanza.

Resta una difficoltà, grande nella sua sostanza, quella del lavoro. Il somalo in genere non ha del lavoro la concezione occidentale, è lontano anzi dall'ammettere che esso nobilita l'uomo, tuttavia vi sono cabile, le quali, perchè vivono più a contatto con noi, oggi assimilano questo nostro concetto e anzi sono fiere del loro lavoro. Una di queste cabile ad esempio è quella dei rer Magno, gente marinara, lavoratrice instancabile.

Ma neanche questa difficoltà ci fa dubitare che l'indigeno somalo non debba o non possa evolversi.

Nella relazione della Sezione Coloniale del Sindacato Scrittori al Congresso tenutosi a Napoli nell'ottobre dell'anno scorso si è fatto cenno al problema della « Formazione graduale di una nuova Società Indigena ».

Nascono di qui nuove concezioni, cioè nuove e sane idee; fra queste la ricostruzione e la valorizzazione della famiglia indigena, attraverso lo studio delle lingue locali; questo naturalmente in proporzione ed in funzione dello sviluppo storico ed etnico delle singole e numerose stirpi che compongono le popolazioni dell'Impero.

Questo problema che avrà le sue ripercussioni fra tutte le popolazioni del continente africano è per la sua grandiosità degno del tempo di Mussolini, della nostra civiltà e del pensiero universale che da Roma cristiana e fascista irradia nel mondo.

Giuseppe Caniglia

Squadre, campionati, sistemi di giuoco

Nel campionato di calcio 1936–37 — che si manterrà incerto sino alla fine, a meno che una squadra non riesca a staccarsi per diversi punti dalle altre — sono tornati sul tappeto molti problemi e problemini di ordine tecnico, assai interessanti a considerarsi da chi sta al di fuori della mischia.

Il « periodo sudamericano », ossia quel periodo durante il quale le squadre italiane furono abbondantemente rifornite con giocatori d'oltre oceano, può considerarsi passato; ed è stato, a nostro avviso, un periodo fecondo di esperienze e ricco di risultati, di cui meglio ancòra si vedrà la portata in un prossimo futuro.

Occorre riconoscere che nel periodo precedente agli esperimenti sudamericani il calcio italiano, giunto a un livello tecnico dei più notevoli, correva il pericolo di cristallizzarsi in accademia. Mai come in quel tempo l'occhio e il giudizio andavano alle squadre inglesi. Il nome dello « Arsenal » era su tutte le bocche. Il cosiddetto « sistema a W » sembrava il non plus ultra delle aspirazioni.

Chi scrive ebbe occasione, in varie riprese, di mettere in guardia contro questo pericolo coloro che nel giuoco d'oltre Manica non vedevano che la « cifra », trascurando magari quello che ne era invece uno dei più importanti (ma quanto elementari!) segreti, ossia la preparazione atletica, psicofisiologica, morale dei giuocatori. Ma naturalmente non era possibile reagire se non molto limitatamente contro un « dirizzone » che coinvolgeva tecnici di prim'ordine e critici veterani. I grafici esplicativi si moltiplicavano, i nomi di individualità eccezionali del calcio britannico venivano citati a riprova di che cosa valesse un sistema (sarebbe come citare Tamagno a convalida di un particolare metodo di canto); e nel frattempo, per buona sorte, la squadra nazionale era in buone mani, e le ripercussioni, praticamente, si cominciavano appena a vedere.

Le due partite giuocate dagli « azzurri » contro l'Inghilterra — in un'epoca in cui già l'innesto dei sudamericani poteva giudicarsi dai suoi frutti — aprirono gli occhi a molta gente. In tali partite, in cui, come si ricorderà, l'Italia pareggiò a Roma e perse di stretta misura a Londra, si vide sino a qual punto l'improvvisazione e la genialità del giuoco latino potessero scombussolare e dominare la maggior solidità e il più preciso metodo degli Anglosassoni. La partita di Roma non fu vinta dagli azzurri unicamente in grazia del maggior fiato e della conseguente maggior resistenza degli ospiti; ma chi ha assistito a quel memorabile incontro non può dimenticare, dopo le prime battute di assaggio, i famosi venti minuti in cui si videro i « maestri » britannici letteralmente ubriacati dal giuoco vertiginoso e volante della nostra nazionale: venti minuti che culminarono in un'azione da rete, impostata da Schiavio e conclusa da Ferrari, fra le più perfette che si ricordino. Se l'impianto atletico della squadra avesse permesso di mantenere sino alla fine quel ritmo che mozzava il respiro, gli Italiani avrebbero inflitto agli Inglesi una delle più brucianti sconfitte calcistiche della loro carriera.

A Londra, avvenne press'a poco l'opposto. Furono gli Italiani, sul principio, ad essere sorpresi e disorientati dalla gagliardia e dalla violenza degli avversari; e se fu possibile risalire in parte lo svantaggio, e limitare la sconfitta a un 4–3, lo si dovette unicamente alle doti di estro, di combattività spavalda e di spasmodica volontà di cui gli Italiani seppero dar prova, e che finirono con l'entusiasmare lo stesso pubblico, assai prevenuto e mal disposto, che assisteva all'incontro.

Che cosa, dunque, avevano portato i Sudamericani? Qui occorre distinguere attentamente, per non correre il rischio di essere fraintesi.

Anzitutto, gli italo–americani accolti nelle nostre squadre di calcio si possono dividere in due categorie: quelli che avevano facoltà di adattamento, e quelli che non l'avevano, e che sono ritornati di là dall'Oceano. Parliamo, naturalmente, dei giocatori di valore, e non delle cosiddette « patacche ».

I giocatori di valore che non riuscirono ad adattare il loro giuoco a quello dei compagni erano, per la massima parte, individualità estremamente spiccate, il cui comportamento in squadra poteva anche essere, in determinate occasioni, altamente spettacolare, ma il cui rendimento, in fin dei conti, era spesso uguale od anche inferiore a quello di molti altri. Uno dei guai più gravi di questo tipo di giuocatori era l'attirare su di sè il giuoco dei compagni e, quindi, l'attenzione degli avversari. Ne risultavano spesso partite che tradivano il significato stesso del giuoco del calcio: il quale è un giuoco a squadre, in cui uno lavora per tutti, e non tutti per uno. Ma l'idea, sbagliatissima e quasi infantile, del « giuocatore–fenomeno », penetrò occasionalmente persino nel cervello di qualche dirigente di grande società calcistica: e si giunse ad includere in squadra, alla vigilia di un incontro decisivo, un centro–attacco giunto allora allora da Buenos Aires... A pensarci ora, la cosa sembra quasi impossibile: tanto è evidente che un giocatore, per quanta classe abbia, non può se non dopo alcune partite affiatarsi con i suoi dieci compagni e che un calciatore il quale riuscisse, con la sola sua presenza, ad assicurare la vittoria alla squadra in cui giocasse per la prima volta, non sarebbe un calciatore, ma un mago!

Coloro, invece, la cui permanenza nelle squadre italiane fu a nostro avviso benefica, esercitarono la loro influenza sia direttamente, sia indirettamente. E, sempre a parer di chi scrive, la più importante è stata proprio l'influenza indiretta.

Direttamente, infatti, i giuocatori di classe innestati nella squadra *A*, *B* o *C* hanno, com'è ovvio, contribuito a una miglior classificazione della squadra stessa nel campionato, attraverso un maggior numero di partite vinte o pareggiate. Ma evidentemente il mutamento, e

l'eventuale miglioramento, del livello tecnico del calcio di una Nazione è ben superiore a questo o quel risultato momentaneo; e tali mutamenti e miglioramenti non potevano ottenersi che per via indiretta.

Ma in che cosa ha consistito quest'influenza? Qui siamo indotti a sostenere una tesi che a molti potrà sembrare paradossale, ma della cui fondatezza noi siamo assolutamente certi: a sostenere, cioè, che dall'innesto dei sudamericani i giocatori « indigeni » non hanno appreso niente di nuovo; e che se la loro influenza è stata favorevole, ciò si è per il fatto che essi hanno piuttosto richiamato in vigore alcune caratteristiche di giuoco tipicamente « italiane », che erano rimaste a lungo più o meno in ombra in seguito alle suggestioni d'oltre Alpe e d'oltre Manica.

Nessuno dei giuocatori venuti dall'Argentina, dal Brasile o dall'Uruguay ci ha fatto assistere a prodezze che in pura linea tecnica superassero quello che i migliori giocatori italiani sapevano fare vent'anni or sono. La potenza e la tempestività di un De Vecchi, l'onnipresenza di un Burlando, l'estrosità di un Cevenini III, le virtù coordinatrici di un Baloncieri, le acrobazie difensive di un De Pra possono essere state eguagliate: non ci sembra che siano state superate da alcuno, nè crediamo sia tanto probabile che ciò possa accadere.

Giova dire, invece, che prima degli innesti sudamericani il giuoco brioso che aveva caratterizzato, ad esempio, e sempre per rivolgerci al periodo di ascesa del calcio italiano, il « Torino » dei tempi d'oro, sembrava ogni giorno più destinato a rimanere un ricordo. Solo qualche squadra, e a sprazzi, ci faceva assistere a vere e proprie azioni di attacco del quintetto avanzato. E la tendenza che sempre più si accentuava era quella del « riccio »: la squadra raggomitolata, le mezze ali arretrate, il centro mediano a ridosso dei terzini, la tattica ostruzionistica e distruttiva... Questo, proprio questo avrebbe dovuto diventare il calcio italiano?

La prima comparsa degli Italo-americani provocò, come si ricorderà, notevoli polemiche: si parlò (e non sempre a torto) di funambulismo, di clownismo, di giuocatori da torneo e non da combattimento, ecc. E certo, ogni eccesso è eccesso, e noi non ricordiamo davvero con simpatia certe esibizioni di questo o quel giuocatore rimpatriato, che pure ebbe l'onore di indossare la maglia azzurra. Ma tutto sommato, crediamo che la presenza in squadra ed in campo di giuocatori tipo Stabile, Guarisi o De Maria sia stata utilissima nel senso di « rinfrescare l'aria », e di ricordare a giuocatori e a tecnici: *a*) che il calcio è un giuoco; *b*) che già nei primi anni di questo secolo c'erano state delle squadre italiane che giuocavano benissimo senza seguire di necessità uno schema rigidamente prestabilito; *c*) che la « squadra-orologio » è un figurino che potrà andar benissimo fuori dei confini, ma che non si adatta nè agli « azzurri », nè a quelli che potranno esserlo un giorno.

Se ora diamo un'occhiata al campionato che si sta svolgendo, troviamo notevoli conferme a quanto abbiamo cercato di esporre. Vediamo, cioè, che le migliori squadre adattano il loro giuoco alle singole partite, seguendo un criterio prudenziale dove occorra, in altre occasioni dando vita ad azioni brillantissime di attacco, e via discorrendo. Nessuna, delle sedici squadre in lizza, segue un « sistema » da manuale; eppure ognuna conserva una sua inconfondibile fisionomia. Tutto ciò è tipicamente italiano; ed è molto confortante, anche se si possa dire che nel momento attuale l'Italia conta su un numero di giuocatori eccezionali assai più scarso che qualche anno fa. A nostro avviso i grandi giuocatori sono come i grandi cantanti o i grandi matematici: ne nasce uno ogni tanto...

La partita Lazio–Bologna, svoltasi il 7 febbraio ultimo, e chiusasi con un nulla di fatto, ha costituito, ci sembra, un esempio tipico a tale riguardo. Il comportamento delle due squadre è stato tatticamente abilissimo: ognuna ha fatto qualche concessione all'altra e l'ha seguìta in parte sul suo terreno di giuoco (il che equivale a dire: ha smorzato alcune fra le più tipiche possibilità dell'avversaria). Si è vista così la Lazio adottare con notevole sistematicità un « francobollamento » dei singoli giuocatori bolognesi abbastanza insolito, e comunque non conforme alla sua prediletta linea di condotta; e il Bologna, squadra dal giuoco abitualmente più raccolto e difensivo, non ricorrere quasi mai alla tattica ostruzionistica, neppure nei momenti in cui l'attacco dei laziali si dispiegava con maggior veemenza. Ne è risultata così una partita, se non superlativamente bella, certo « classica », ben condotta, terminata con un punteggio che a nostro parere fu l'esatta espressione dell'equilibrio delle forze in campo.

Considerazioni analoghe, magari traendo lo spunto da partite in cui questa o quella squadra si è allontanata dai principî di adattamento che a noi sembrano i soli sostenibili, si potrebbero fare per ognuna delle altre quattordici compagini. Ma ci sembra che quanto siamo andati esponendo non abbia bisogno di ulteriori corroborazioni. Noi riteniamo che il calcio italiano stia ora attraversando uno dei momenti più interessanti e delicati della sua storia; in quasi ogni squadra, si assiste al progressivo affermarsi di giovani individualità, che sembra portino per natura, nel loro giuoco, quel magnifico impasto di lucidità e di estro, di fredda scaltrezza e di energica volontà, che è e dev'essere proprio di un « giuoco italiano ». È sperabile, e vogliam dire probabile, che la messe corrisponda alla semente, e che l'insegna del dominio tuttora tenuta dagli azzurri rimanga in loro possesso durevolmente, e ancora più saldamente che per il passato.

Quidam

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

II.

ESERCITO

Organica - Educazione e disciplina militare - Ordinamento dei principali eserciti e preparazione del Paese alla guerra (Questioni relative alla sicurezza e al disarmo)

ALBANESE TEODATO: **Sicurezza – Disarmo** (Saggio critico). Con prefazione di S. E. Amedeo Giannini Roma, Anonima Romana, Editoriale 1930. In 8°. Pagg. 139 – L. 10. — Pubblicazione della Associazione italiana per la Società delle Nazioni.

Capo I: Premesse alla Sicurezza e al Disarmo (Possibilità sociologica della guerra. – Possibilità giuridica della guerra). – Capo II: La natura del problema del Disarmo. Capo III: Gli ostacoli del Disarmo (Le realtà attuali dei rapporti internazionali. – La disparità di ricchezza nazionale. – Le debolezze della giustizia internazionale. – Le difficoltà tecniche). – Capo IV: Sintesi conclusiva.

È uno studio sintetico della complessità e della organicità del problema relativo alla Sicurezza e al Disarmo considerato sotto ogni punto di vista: politico, economico, giuridico, militare, sociale.

ANGELINI GIUSEPPE: **Eserciti esteri** – Milano, Ed. Martucci 1936. In 16°. Pagg. 129 – L. 7.

Parte I: Eserciti europei: Francia, Inghilterra, Germania, Russia, Polonia, Jugoslavia. Parte II: Eserciti extra europei: Stati Uniti, Giappone. – Considerazioni conclusive. – Appendice: Cenno sommario sui minori eserciti europei.

Offre un quadro sintetico, descrittivo dell'organizzazione e dei criteri d'impiego dei principali eserciti esteri.

BALDINI ALBERTO: **Elementi di cultura militare per il cittadino italiano.** – Edito dalla rivista « Nazione Militare » (Già « Esercito e Nazione ») – Roma, A. XIII. In 8° grande, illustrato. Pagg. 224 – L. 10.

L'A., dopo avere stabiliti i tre punti fondamentali che caratterizzano l'essenza di alcuni comandamenti del Duce, ripartisce la materia trattata in 5 parti:
Gli organismi militari – Il terreno e le sue caratteristiche militari – Come Forze Armate e Nazione passano dallo stato di pace allo stato di guerra – La disciplina della Nazione in guerra – La vittoriosa guerra italo-austriaca dal 1915 al 1918.

BALDINI ALBERTO: **Animi ed armi** (Pagine di cultura militare per le scuole medie superiori, secondo i programmi ministeriali) Gazzetta Ufficiale del 7 maggio 1936-XIV – Roma, Ed. Cremonese 1937. In 8°. Pagg. 354, con 46 carte, piani, grafici e 28 figure – L. 10.

I: Punti fondamentali (La Guerra è fenomeno naturale. – Armonia fra istituzioni militari e vita del paese. – Gli elementi operanti della lotta). – II: Le armi da fuoco e gli altri fattori sulla evoluzione della guerra. – III: Napoleone (L'uomo – Lo stratega). – IV: Le guerre del Risorgimento italiano e il volontarismo armato. – V: Le tre guerre vittoriose del Regno di Vittorio Emanuele III (Libia – Guerra italo-austriaca – Guerra per l'Impero). – VI: Le forze armate italiane (Dalle origini fino alla costituzione del Regno. – Dalla costituzione del Regno all'ordinamento attuale. – Gli organi centrali e di comando nell'esercito italiano d'oggi. – Costituzione e funzionamento della gerarchia. – La nazione militare. – L'esercito. – La marina da guerra. – L'aeronautica. – Cenni sulle forze armate di alcuni stati esteri: Germania, Francia, Inghilterra, U. R. S. S., Stati Uniti d'A. – VII: I confini della Patria. – VIII: L'arte del comando. – IX: Appendice: Le armi della fanteria. – Le artiglierie. – Cenni sul puntamento e sul tiro delle armi da fuoco.

È il libro di testo per l'insegnamento e lo studio dei programmi ministeriali. La parte storica, in particolare, è sviluppata con profondità e competenza come si addice ad un vero maestro. La parte tecnica è aggiornata con le più recenti innovazioni organiche ed addestrative. – Libro utilissimo tanto agli insegnanti che agli allievi e di indubbia efficacia per tutti coloro che vogliono farsi un concetto compiessivo chiaro ed esauriente dello Stato attuale degli studi scolastici militari.

BENCIVENGA ROBERTO: **L'Esercito di oggi e quello di domani.** - Roma, Tip. Ausonia 1921. In 16°. Pagg. 84 – L. 3.

È una raccolta di articoli di giornali in cui l'A. tratta il problema del futuro ordinamento delle forze militari del paese.

BLATTO OETE: **Breviario dell'educatore militare.** (Con prefazione del col. Epimede Boccaccia. Serie I N. 5 dei Breviari Schioppo). Torino, Ed. Schioppo 1926 – L. 12.

Ha carattere profondamente psicologico e pedagogico militare.

BOCCACCIA EPIMEDE: **Pedagogia militare.** – Firenze, Tip. Carpigiani e Zipoli, 1922. In 8°. Pagg. XVI-383-106 – L. 15.

Tratta dell'educazione militare in tutto il suo contenuto formale e sostanziale, professionale e morale; è ripartito in due parti: Pedagogia militare generale e didattica militare; con una prefazione del generale F. Grazioli che di per se stessa costituisce un'ottima dissertazione sul tema – Educazione.

CAMPOLIETI NICOLA MARIA: **La psicologia militare applicata all'educazione militare.** – Firenze, Stab. Tip. per minorenni corrigendi di G. Ramella, 1908. In 8°. Pagg. 285 – L. 8.

Ottima guida per l'ufficiale educatore.

Campolieti Nicola Maria: **Patria e disciplina.** – Firenze, Stab. Tip. pei Minori corrigendi, 1909. In 8°. Pagg. 190 – L. 8.

Ottimo studio di carattere psicologico, educativo, morale. Si compone delle seguenti parti: I principii dell'arte militare – Il nuovo regolamento di disciplina e le note caratteristiche – (Nuovi principii sociali. – Il codice morale e la definizione della disciplina. – La concezione del dovere. – La responsabilità e la sorveglianza. – Le ricompense e le punizioni. – L'educazione. – Le note caratteristiche). – L'avanzamento degli Ufficiali. – Sursum corda !

Campolieti Nicola Maria: **Morale militare latina.** – Caserta, Ed. G. Marino, 1914. In 16°. Pagg. 440 – L. 6.

Come il precedente è un volumetto squisitamente morale ed educativo. In 22 capitoli tratta di tutte le forze morali: Sentimento del dovere – Amore del dovere della disciplina e dei suoi mezzi: – Del valore sociale e del valore militare. – Del carattere. – Dell'amor di Patria. – Della religione, ecc. ecc., che meglio servono a far leva per la preparazione spirituale del cittadino soldato.

Castagna Gian Giacomo: **Sommario di arte militare** (Volume I: Organica) – Livorno, Tip. S. Belforte e C. 1927. In 8°. Pagg. 137.

In 16 capitoli contenuti nelle due parti: (I: Organica teorica e II: Organica applicata) l'A. ha raccolto le sue lezioni svolte alla R. Accademia aeronautica.

Chapperon Alessio: **L'organica militare fra le due guerre mondiali: 1814-1914.** (Saggio storico preceduto da cenni storici sullo svolgimento dell'organica prima del 1814). – Roma, Istituto Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra 1921. In 8°. Pagg. XXII-561 – L. 30.

Libro I: Dalle origini al 1814. – Libro II: Dal 1814 al 1849. – Libro III: Dal 1848 al 1870. – Libro IV: dal 1870 al 1914.

Il generale Chapperon fu per molti anni insegnante alla Scuola di Guerra; questa sua opera è considerata uno dei più pregevoli trattati di organica militare studiata nel campo storico.

Chatrian Luigi e Torelli Ezio Gerardo: **Costituzione dell'Esercito Italiano.** (Guida per la preparazione al concorso di ammissione alla Scuola di guerra). – Torino, Schioppo, 1933. In 8°. Pagg. 536-15 con 47 tavole fuori testo – L. 22.

Parte I: L'organizzazione della nazione per la guerra: Generalità. Le leggi fondamentali. Gli organi principali. – Parte II: L'Esercito: Sez. 1ª: La parte metropolitana: Comando e organi centrali. – Organi periferici e circoscrizione territoriale. – Ordinamento scolastico. – Truppe. – Servizi. – Enti militari vari. – Reclutamento. – Stato. – Avanzamento. – Sez. 2ª: La parte coloniale: Generalità. – Ordinamento. – Personale. – Parte III: Cenno sulle altre forze armate e sui corpi armati: Guardia di Finanza – M. V. S. N. – Marina e aeronautica.

Ciarlantini Franco: **L'anima del soldato** – Milano, Treves, 1935. In 8°. Pagg. 163 – L. 5.

Sono pagine di profonda psicologia militare, intessute di poesia e di umanità, in cui vive il soldato italiano nella sua semplicità, nella sua umanità, nella sua altezza morale, nel suo eroismo.

Cimbali Eduardo: **L'espansione guerresca, il Disarmo, la Sicurezza, le Riparazioni e l'Esercito internazionale di Andrea Tardieu.** – Catania, Ed. Giannotta 1932. In 8°. Pagg. 130 – L. 15.

È una raccolta interessante di studi fatti dall'A. nei riguardi della difesa degli Stati e in rapporto al Diritto internazionale.

Corselli Rodolfo: **Buoni sensi... e buone usanze.** – Palermo, Tip. Ed. «Garibaldi» S. A. In 16°. Pag. 67.

Ottimo breviario educativo, morale, specialmente indicato per il giovane Ufficiale che entra nella famiglia militare e nella società.

Cravero Giulio: **La guerra come scienza positiva ed economica.** – Torino, Casanova, 1933. In 8°. Pagg. 167 – L. 7.

L'A. intende dimostrare la possibilità di una sistemazione scientifica dei fenomeni bellici affermando che la scienza della guerra è un ramo della sociologia e dimostrando quale ritiene sia lo stato attuale della teoria bellica.

De Chaurant de Saint Eustache Felice: **La Nazione armata e i suoi lineamenti riferiti all'Italia.** – Torino, Ed. Casanova, 1920. In 8°. Pagg. 44 – L. 3,50.

Prospetta i caratteri della guerra odierna, che è una guerra totale ed assoluta, cioè impegno incondizionato di tutte le forze e di tutte le energie nazionali nella lotta e progetta uno studio dell'organizzazione militare della Nazione.

De Ryschy Carlo: **La difesa nazionale. Appunti sul problema militare.** – Milano, Anonima Libraria Italiana, 1925. In 8° – L. 10.

L'A. riferendosi al dibattito che in quel momento (1925) si svolse in Parlamento e specialmente in Senato sugli ordinamenti militari del Paese, tratteggia con personali argomentazioni i termini generali del problema militare in relazione alla situazione internazionale del Paese e non unicamente in relazione alle esigenze del bilancio e sostiene infine che tale problema deve essere conosciuto anche dai non tecnici poichè è elemento necessario di cultura per chi ama la grandezza e l'avvenire della Patria.

Douhet Giulio: **Le profezie di Cassandra.** (Raccolta di scritti del generale Giulio Douhet a cura del generale Gherardo Pantano). – Genova, Lang e Pagano 1931. In 8°. Pagg. 440 – L. 35.

Particolarmente interessanti per ciò che si riferisce alla preparazione del Paese alla guerra sono gli scritti: Il concetto integrale della guerra. – La difesa nazionale. – Probabili aspetti della guerra futura.

Edizioni de Le Forze Armate: **Manuale di Regolamenti per i corsi allievi ufficiali di complemento.** – Roma, Tip. del Senato, 1936-XV. In 16°. Pagg. 655 – L. 8.

Libro I: Regolamento di disciplina militare. – Norme per il servizio di presidio. – Norme per la vita di caserma. – Regolamento sull'Uniforme. – Istruzione sull'equipaggiamento. – Regolamento per le licenze. – Istruzione per l'igiene dei militari. – Istruzione per la concessione degli attendenti. – Assegni. – Regolamento sull'avanzamento. – Parte II: Ginnastica militare. –

Parte III: Addestramento tattico e tecnico (Addestramento individuale – Istruzione sulle armi e sul tiro – Istruzione sulla difesa contro gli aggressivi chimici; sull'impiego della nebbia artificiale; servizio in guerra; Addestramento della fanteria; Istruzione sui lavori da zappatore).

Ottimo vade-mecum di uso pratico non soltanto per l'allievo ufficiale, ma anche per l'ufficiale in servizio attivo.

ESERCITO ANNO X: Monografia sull'Esercito nell'anno X a cura de «Le Forze Armate». – Prefazione di BENITO MUSSOLINI. In 8°. Pagg. 47.

Preziosa documentazione, riccamente e abbondantemente illustrata, dell'efficienza tecnica e spirituale dell'esercito, esaminato in ogni sua arma e specialità e nei suoi servizi nell'anno X dell'era fascista.

FRERI ORLANDO E BESSONE EDOARDO: **Arte Militare.** (Trattato di Organica). – Torino, Soc. Tipografica editrice nazionale, 1914. In 8°. Pagg. 383 – L. 5.

Capo I: Dell'organica. - Capo II: Del reclutamento. – Capo III: Dell'ordinamento. – Capo IV: Degli ufficiali. – Capo V: Dei graduati di truppa. – Capo VI: Dei materiali e dei servizi. – Capo VII: Della rimonta dei quadrupedi. – Capo VIII: Del terreno. – Capo IX: Della mobilitazione. – Appendice: Usi e convenzioni di guerra (Generalità: Dichiarazioni di Parigi – Convenzioni di Ginevra. – Convenzione di Pietroburgo. – Conferenza di Bruxelles. – Conferenza dell'Aia 1899–1907. – Prescrizioni regolamentari. – Usi di guerra. – Convenzioni di guerra).

Trattato di carattere principalmente teorico.

FRILLI ALFREDO: **Questioni di educazione morale. L'arte di punire.** – Firenze, Ed. Bemporad, 1917. In 8°. Pagg. 116 – L. 2.

Breve volumetto pedagogico morale.

GAIANI EMILIO: **La disciplina militare.** (Con lettera inedita del generale Carlo Corsi). – Città di Castello, Tip. dell'Unione Arti Grafiche 1912. In 8°. Pagg. 125 – L. 5.

È ripartito in quattro parti: La disciplina militare, la persuasione, la vibrazione del sentimento e l'indirizzo al bene morale.

GATTO ROISSARD LEONARDO: **Disarmo e Difesa.** – Milano, Ed. Corbaccio, 1926. In 16°. Pagg. 535 – L. 25.

L'A. studia il problema militare della nazione e partendo dal concetto che le istituzioni militari derivano da quelle economico-politiche di ogni popolo, ne dimostra la verità storica risalendo ai tempi più lontani e scendendo fino ai giorni nostri. In appendice l'A. espone un suo progetto di riforma militare.

GEMELLI AGOSTINO: **Il nostro Soldato.** – (Saggi di psicologia militare). Con prefazione di Padre Giovanni Semeria. – Milano, Ed. Treves, 1917. In 8°. Pagg. 338. – L. 5.

Tratta della vita spirituale in trincea e dello spirito nel combattimento; del coraggio e della paura in guerra; delle superstizioni dei nostri soldati, del «folklore» di guerra, dei canti del nostro soldato, della psicologia dell'ufficiale e dei fattori psichici della vittoria.

GIACCHI NICOLÒ: **Le tradizioni delle Forze Armate Nazionali.** (Sguardo sintetico). – Roma, Tip. Regionale, 1930. In 8°. Pagg. 217 – L. 8.

È una sintetica ricostruzione storica delle gloriose tradizioni di tutte le forze armate dello Stato, dei singoli corpi e dalle specialità delle truppe coloniali, della Marina da guerra, della Regia Aeronautica, della R. Guardia di Finanza e della M. V. S. N.

GUADAGNINI ULISSE: **La guerra futura.** – Roma, Ed. A. Stock. 1925. In 8° – L. 7.

L'A. tecnico competente, in forma brillante e con profondità di argomentazioni espone il proprio concetto sulla condotta di una guerra futura: sostiene la teoria della sorpresa iniziale nel campo strategico con l'impiego di qualsiasi mezzo purchè si addivenga al più presto all'annientamento dell'avversario. Egli stabilisce il principio che ogni atto che dà vantaggio alla nazione in guerra e un aiuto al trionfo è atto di buona guerra: «La forza crea il diritto ed il tempo lo conferma».

LANDOGNA FRANCO: **Elementi di cultura militare per l'insegnamento di I grado nelle scuole medie.** – Napoli, Morano. 1936. In 8°. Pagg. 270, illustrato – L. 9.

Parte I: Elementi di arte militare. – Parte II: Cenni di storia militare.

LANDOGNA FRANCO: **Corso di cultura militare per l'insegnamento di II grado nelle scuole medie.** – Napoli, Ed. Moreno, 1936. In 8°. Pagg. 333, illustrato – L. 12.

Parte I: Elementi di arte militare – Principî generali – Organica – Reclutamento – Ordinamento – Governo – Materiale – Terreno – Organizzazione militare dell'Italia – La logistica – Circoscrizione militare territoriale dello Stato – Formazioni di guerra delle Divisioni di Fanteria – Le truppe coloniali – La Marina da guerra – L'Aeronautica – La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale – L'addestramento pre e post-militare – Cenni sulla mobilitazione – Organizzazione dei principali Stati europei – Caratteri geografici e militari dei nostri confini – Caratteristiche delle moderne armi da fuoco – Elementi di tattica – Arte del comando. – Parte II: Storia militare: Lo studio della storia militare; l'arte della guerra nel M. E. conseguenze dell'impiego delle armi da fuoco; l'arte della guerra nell'età moderna – Guerre napoleoniche – Campagne italiane del Risorgimento – La guerra mondiale alla frontiera italiana.

LANDOGNA FRANCO: **Trattato di cultura militare per l'insegnamento di III grado nelle Università ed Istituti superiori.** – Napoli, Ed. Morano, 1936. In 8°. Pagg. 486 – L. 18.

Parte I: Elementi di arte militare: principî generali – Organica – Reclutamento – Ordinamento – Governo – Il materiale – Il terreno – L'organizzazione militare dell'Italia – La logistica – Circoscrizione militare territoriale dello Stato – Le truppe coloniali – La marina da guerra – L'aeronautica da guerra – La M. V. S. N. – L'addestramento pre e post-militare – Mobilitazione – Come sono armati e organizzati militarmente i principali Stati del mondo – Caratteri geografici e militari dei nostri confini – Caratteristiche delle armi da fuoco e del tiro – Cenni sulle munizioni – Elementi del tiro – Elementi della tattica – I mezzi di guerra – Principali

caratteri del terreno dal punto di vista militare – Elementi di fortificazione campale – L'arte del comando – Reclutamento ed avanzamento degli Ufficiali di complemento. – Parte II: Storia militare: Greca – Romana – Medioevo – Età moderna – Guerre napoleoniche – Campagne italiane del Risorgimento – Guerre prussiane – La guerra mondiale alla fronte italiana.

Il console della M. V. S. N. Landogna, insegnante nella R. Accademia aeronautica di Caserta, già ufficiale del R. E., svolge adeguatamente i programmi ufficiali fissati dal Ministero dell'E. N.

MAGNANI R.: **Organica militare** (Appunti sulla costituzione organica del R. Esercito e della R. Marina dal 1861 al 1911. Vol. VIII della Serie di Manuali di materia amministrativa civile e militare). – Roma, Casa Editrice Italiana, 1911. In 8°. Pagg. 238-24 – L. 10.

Parte I: Il R. Esercito e la R. Marina all'inizio del Regno d'Italia: Ordinamento – Reclutamento – Avanzamento. – Parte II: Il R. Esercito e la R. Marina dal 1861 fino agli ordinamenti attuali. – Parte III: Il Regio Esercito e la R. Marina come sono costituiti attualmente. – Appendice: Il nuovo ordinamento del R. Esercito.

MANZONI CESARE: **Ordinamento dell'esercito metropolitano, delle forze coloniali e dei corpi armati.** – Torino, Stenografica, 1923. In 8°. Pagg. 353 – L. 12.

Parte I: R. Esercito italiano – L'esercito italiano dall'armistizio (Ordinamenti Albricci, Bonomi e Diaz) – Ordinamento attuale. – Parte II: Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

MANZONI CESARE: **Ordinamento del R. Esercito metropolitano, dei Corpi coloniali e delle altre forze armate.** – II edizione riveduta e aggiornata – Bergamo, Libreria Greppi, 1928. In 8°, Pagg. 322 – L. 12.

Parte I: R. Esercito italiano: dall'armistizio di Villa Giusti all'ottobre 1928 – Gli ordinamenti 1919, 1920, 1923 e 1926. – Il Coordinamento sull'organizzazione dello Stato. – Ordinamento attuale. – Elementi costitutivi. – Parte II: Ordinamento attuale della R. Marina. – Parte III: La R. Aeronautica. – Parte IV: La R. Guardia di Finanza. – Parte V: La M. V. S. N. – Parte VI: Le associazioni di soccorso. – Parte VII: Enti centrali comuni per le forze armate. – Parte VIII: Gli obblighi militari. – Parte IX: Stato degli ufficiali e sottufficiali. – Parte X: Matrimonio degli ufficiali.

MARASCHI CARLO: **Manuale militare per l'allievo ufficiale.** – Milano, Ed. G. Pirola, 1935. In 8° – L. 12.

È un riassunto dei vari regolamenti ed istruzioni militari che interessano l'allievo ufficiale di complemento quale futuro istruttore ed educatore di soldati.

MARAZZI FORTUNATO: **Nazione armata.** – Roma, Libreria di scienze e lettere, 1920. In 8°, Pagg. 110.

Cap. I: Il problema dell'ordinamento militare e la Nazione armata. – Cap. II: La produzione interna e le esigenze della difesa. – Capo III: La difesa dei confini d'Italia. – Cap. IV: Rapporti fra la fanteria e le altre armi. – Cap. V: Ordinamento della Nazione armata nelle linee fondamentali. – Cap. VI: Assetto generale e formazione della difesa. – Cap. VII: Gli organi locali della Nazione armata. – Cap. VIII: Ministero e organi superiori della difesa. – Cap. IX: Inquadramento della Nazione armata. – Cap. X: Stabilimenti civili interessanti la difesa e fabbricati militari – Conclusioni.

Si tratta di uno studio che tende a proporre un ordinamento delle forze militari secondo l'esperienza della guerra mondiale, le speciali esigenze del paese e le condizioni finanziarie italiane; vi è premesso un breve cenno biografico sull'A. a cura del senatore M. Mazziotti.

MASCI (Ten. col.): **Nella società e per la vita** (Consigli pratici ai giovani). Prefazione di Luigi Siciliani. – Salerno, Tip. Fratelli Jovane, 1921. In 8°. Pagg. 228 – L. 6,50.

L'Ufficiale nella Società e nell'Esercito. – Vita fra i compagni d'arme. – Vita fra cittadini. – Vita di società. – Vita intima.

MINISTERO DELLA GUERRA: **Annuario militare del Regno d'Italia.** (Anno 1928-VI. Volume I. Parte III: Sunti storici ed organici delle armi, dei corpi e dei servizi del R. Esercito) – Roma, Provveditorato Generale dello Stato 1928. In 8°. Pagg. 543.

È il documento ufficiale più recente che riassume la storia del nostro esercito per arma, specialità, corpi e servizi. La parte I ricorda le vicende degli enti preesistenti alla grande guerra dalla loro origine fino al 1928; la II contiene le origini e la storia di tutti i corpi e reparti costituiti per la guerra e poi disciolti.

MINISTERO DELLA GUERRA: **Legge sulla disciplina di guerra** (3 dicembre 1931 anno X, n. 1699 e Regolamento per l'applicazione della legge sulla disciplina di guerra approvato con R. decreto 15 giugno 1933 anno XI, n. 1176). – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934. Anno XII. In 8°. Pagg. 65 – L. 3.

MINISTERO DELLA GUERRA: **Norme di caserma.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1935. In 16°. Pagg. 40 – L. 3.

Organizzazione della Caserma – La vita di caserma – Servizi di caserma – Modalità d'impiego del personale – Conclusione.

MINISTERO DELLA GUERRA: **Regolamento di disciplina militare per il R. Esercito.** Ed. 1929. – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1929. In 16°. Pagg. 210 – L. 10,50.

Parte I: Doveri disciplinari. – II: Ricompense militari. – Parte III: Punizioni disciplinari – Appendice: Giuramento dell'ufficiale e della truppa – Benedizione della Bandiera – Prescrizioni relative al Presidente di un tribunale militare, all'ufficiale difensore ed alla pubblicazione delle sentenze.

È l'ultima edizione del regolamento di disciplina.

MINISTERO DELLA GUERRA: **Norme per il servizio di Presidio.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936-XIV. In 16.° Pagg. 194 – L. 6.

Parte I: La bandiera. – Parte II: Gli onori militari. – Parte III: Il presidio. – Parte IV: Servizi generali. – Parte V: Servizi logistici.

Sostituisce e integra il vecchio Regolamento sul servizio territoriale e relativa appendice sull'impiego delle truppe in servizio di pubblica sicurezza.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore): **Nozioni di Organica per i corsi allievi ufficiali di complemento.** Roma, Tip. del Senato, 1936-XV. In 8°. Pagg. 106 – L. 2.

Breve completo volumetto composto di tre parti. Parte I: Cenni sull'organizzazione militare della Nazione (Esercito, Marina, Aeronautica, Guardia di Finanza, M. V. S. N., La preparazione militare del cittadino). – Parte II: L'Ordinamento del R. Esercito in pace e la circoscrizione territoriale. – Parte III: Le grandi unità. – Le truppe. – I servizi. – Appendice: Cenni sul reclutamento della truppa, dei sottufficiali. – Obblighi degli ufficiali in congedo.

MORRETTA ROCCO: **L'Italia e il suo Soldato.** – Modena, Società tipografica modenese, 1932. In 8°. Pagg. – 260 L. 12.

È un libro di carattere morale e psicologico scritto per i giovani e tratta delle vicende storiche, antiche e recenti, che portarono all'indipendenza della Patria. Buona parte del volume è dedicata all'ultima nostra grande guerra.

NATALINI OSVALDO: **L'organizzazione della Nazione per la guerra.** (Trad. in italiano dello studio del Maggi Osvaldo Natalini pubblicato nella Rivista Militare degli Stati Uniti d'America: « Infantry Journal » Vol. XXIV. Pagg. 607, mese di giugno 1925). – Trani, Tipografia Paganelli, 1935. In 8°. Pagg. 90 – L. 6.

Studio originale e interessante, in perfetta armonia con le più recenti disposizioni emanate dal Governo nazionale fascista, aggiornato con recenti conferenze sulla concezione corporativa dello Stato.

NAZIONE GUERRIERA (LA): **La pre-militare e post-militare.** (Norme raccolte sistematicamente e illustrate con i lavori preparatori e i richiami legislativi). – Roma Casa Ed. C. Colombo, 1936. In 8°. Pagg. 84 – L. 16.

Il volume è completato con le seguenti leggi: Istituzione di corsi di cultura militare nelle scuole medie e superiori del Regno. Assoggettamento alla legge penale militare degli obbligati all'istruzione premilitare e post-militare. – Precedenti legislativi sull'obbligatorietà dell'istruzione premilitare. – In appendice: Prospetti riassuntivi.

PENTIMALLI NATALE: **La Nazione organizzata.** – Con prefazione di Enrico Barone – Roma, Stabilimento Tip. Società cartiere centrali 1922. In 8°. Pagg. 128. – L. 8.

È uno dei primissimi studi sull'organizzazione del Paese per la guerra. Tende a due scopi: impostare il problema dell'equilibrio fra la necessaria sicurezza del Paese e le sue condizioni finanziarie e mettere il Paese in grado di vincere un eventuale guerra col minor sacrificio.

PORRO ALBERTO E PINCHETTI R.: **Lineamenti di cultura e di arte militare.** – Milano. Oberdan Zucchi, 1936. In 8°. Pagg. 238 – L. 10.

Contiene e sviluppa tutto il programma per l'insegnamento della cultura militare nelle scuole medie e superiori secondo le disposizioni ministeriali.

PORTA GIUSEPPE: **Il potenziale bellico.** – Caserta, « La Sociale », 1927. In 8°. Pagg. 165 – L. 14,50.

Parte I: Concetto di potenziale bellico – La giustizia nei rapporti fra i popoli. – Le ipocrisie delle formule pacifiste ed il disarmo. – Corsa agli armamenti. – Relatività della morale. – Parte II: Analisi del potenziale. – Le forze armate. – Lo sviluppo industriale. – Il danaro. – Le colonie. – L'imponderabile del potenziale. – Parte III: Conclusione: La Società delle Nazioni. – La questione della pace perpetua.

Prende in esame tutti i fattori per la preparazione tecnica del Paese alla guerra.

RONCO ERCOLE: **Manuale di organica.** (Con un cenno sulle altre forze armate dello Stato). – Roma, Ed. Voghera, 1927. In 8°. Pagg. 160 – L. 10.

Cap. I: L'arte militare e l'organica. – Cap. II: L'organizzazione militare. – Capo III: Il reclutamento. – Cap. IV: I quadri. – Cap. V: L'ordinamento di pace dell'esercito. – Cap. VI: Governo del personale. – Educazione. – Istruzione. – Amministrazione. – Istituzioni pre e post-militari. – Cap. VII: Il materiale e il terreno. – Cap. VIII: La mobilitazione civile e dell'esercito. – Cap. IX: L'ordinamento di guerra dell'esercito. – Le forze coloniali. – Cap. XI: Le altre forze armate: Marina – Aeronautica – Guardia di finanza – M. V. S. N.

È un buon trattato di organica di carattere teoretico.

RUSSO LUIGI: **Vita e morale militare.** – Milano, Treves, 1937. In 16°. Pagg. 163 – L. 4.

Breve trattato di carattere psicologico e pedagogico militare, ricco di utili ammaestramenti e buona guida per l'ufficiale educatore (Morale militare ed esercito. – Libertà e servitù militari. – La disciplina militare. – Il concetto dell'educazione militare. – L'ufficiale educatore. – La cultura morale dell'ufficiale. – Il dovere del soldato. – Il valore militare. – L'iniziativa).

VALORI ALDO: **Gli eserciti esteri nei loro ordinamenti presenti.** – Firenze, Carpigiani e Zipoli, 1927. In 8°. Pagg. 134 – L. 12.

La carta militare del mondo. – Il nuovo esercito tedesco. – La ricostruzione della Russia. – L'esercito spagnolo. – La riforma dell'esercito in Francia. – L'esercito giapponese. – L'esercito romeno. – L'esercito degli Stati Uniti. – L'esercito jugoslavo. – L'esercito polacco. – La piccola intesa asiatica. – L'esercito imperiale britannico. – L'esercito abissino. – Gli eserciti dell'A. B. C. (Argentina, Bolivia, Cile).

VALORI ALDO: **Mussolini e la sua opera. La Ricostruzione militare.** – Roma, Littorio, 1928. In 8°. Pagg. 175 – L. 15.

È una sintesi felice di tutto quanto il Governo nazionale fascista ha fatto fin qui per la ricostruzione materiale, organica e spirituale di tutte le forze armate dello Stato. Si riferisce in particolare alle riforme organiche attuate nel 1926.

VARANINI VARO: **La ricostruzione fascista delle forze armate italiane.** – Milano, Libreria d'Italia, 1929. In 8°. Pagg. 293 – L. 20.

Tratta di tutte le forze armate dello Stato; Milizia, Esercito, Marina ed Aeronautica e dello sforzo compiuto in ogni campo per riportarle a quell'efficienza organica, addestrativa e spirituale voluta dal Governo fascista.

VARANINI VARO: **Le forze armate del mondo.** – Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1935. In 8°. Pagg. 164 – L. 10.

Premessa: Considerazioni generali sull'imponenza degli attuali armamenti e sulle loro singole finalità. – Parte I: Esame particolareggiato delle caratteristiche degli eserciti dei principali Stati: Francia, Gran Bretagna, Germania, Russia, Polonia, Jugoslavia, Stati Uniti, Giappone. – Parte II: Accenno sommario ai principali studi in corso per la costruzione di nuove armi ed alle odierne tendenze circa le future forme della guerra.

Luigi Susani

Annotazioni fasciste

Il professor Marañon è servito.

L'odierno numero del Popolo d'Italia *dedica allo spagnolo prof. Marañon. — già mangia-fascisti, ed ora convertito dopo essere riuscito per miracolo a salvar la pelle, — un articolo d'apertura senza firma, di stile affascinante e penetrante. L'argomentazione è appuntita e diretta come una spada:*

Prima di tutto, presentiamolo. Il dott. prof. Marañon era presidente dell'Accademia di medicina di Madrid, biologo di grande fama per i suoi lavori sulle glandole endocrine e autore di un libro « Problema dei sessi », molto noto fra coloro che si occupano di tali problemi. Abbiamo scritto era, perchè oggi il prof. Marañon è fuggito da Madrid e parla a Parigi sulle colonne del *Petit Parisien*, pagine 1 e 4 del numero che reca la data del 21 febbraio 1937.

Il Marañon non è soltanto uno scienziato, ma anche uomo politico di sinistra, già deputato alle Cortes, promotore della legge per il voto alle donne e uno dei fondatori della Repubblica spagnola.

Intervistato da un giornalista, il dott. Marañon ha parlato come Lerroux ed ha versato nel seno dell'intervistatore la più « dolorosa delle confessioni » e la più stroncante delle requisitorie contro il regime rosso di Valencia. Egli ha recitato un vero e proprio atto di contrizione, un *mea culpa* in piena regola. Dopo aver ricordato che la rivoluzione è stata anche opera sua, che essa prese appiglio dal sacrificio di Ferrer e del giornalista Cirva (ucciso in prigione durante la rivolta delle Asturie), ecco le conclusioni alle quali tale umanitaria rivoluzione è arrivata secondo le parole dello stesso Marañon.

« Voi sapete — egli dice — quel che è avvenuto. Ma io l'ho visto. Trentamila Ferrer colpevoli di pensare liberamente sono stati fucilati senza processo. Cinquemila Cirva sono stati uccisi nelle prigioni a colpi di bombe a mano. Ancora ogni giorno si assassinano migliaia di uomini e di donne per delitto d'opinione ».

Ah dunque! La Monarchia aveva al suo passivo, se così può dirsi, un solo Ferrer e un solo Cirva in un periodo di anni venti; la Repubblica di Caballero, Blum, Avenol, Eden, ne ha trentacinquemila in sei mesi! Ed è per questa mansueta repubblica che fa scorrere il sangue a fiumi e rimpiangere la Monarchia che non fu mai in nessun momento così feroce; è per salvare questo delizioso regime, che diciotto deputati degli Stati Uniti — **arcifessi** — hanno presentato una mozione contro l'Italia, la Germania e il Portogallo.

Il Marañon non è fra i trentacinquemila sacrificati al Moloch degli immortali principî perchè, come il suo collega in democrazia Lerroux, è riuscito a scappare a tempo, non appena il giornale di Caballero stampò un palchetto di questo tenore: « Se voi volete conoscere i precedenti del dott. Gregorio Marañon, cercateli fra i fascisti ». Il nostro dottore capì a volo, e lasciamo che ce lo dica:

« Era una sentenza di morte. È sotto questa forma che il foglio ufficiale di Caballero pubblica i suoi ordini di esecuzione. Appena avvertiti, i carnefici rivaleggiano nella celerità. Tutti quelli che ho veduto così designati — continua Marañon — sono stati uccisi alcune ore dopo ».

Marañon si è salvato grazie all'attacco di Franco su Madrid ed alla confusione derivatane tra i rossi, alla fuga di Caballero ed all'ospitalità concessagli dall'Ambasciata di Polonia. Come sia fuggito dalla Spagna, com'egli abbia raggiunto sano e salvo Parigi, egli non narra, ma, quanto all'epilogo del grande cruentissimo dramma che lacera e forse rinnova la Spagna, Marañon è categorico. « I dadi — egli dice — sono gettati. La vittoria di Franco è certa. Essa riempirà i miei voti. In ogni caso i due regimi non sono confrontabili. La dittatura di Primo de Rivera di cui ho sofferto, paragonata alla tirannia rossa, era una dittatura amabile... ». Prezioso, per quanto troppo tardivo, questo riconoscimento! « Una sola cosa importa — grida il dottor Gregorio Marañon — ed è questa; che la Spagna, l'Europa e l'umanità siano liberate da un regime sanguinario, da una repubblica di assassini che noi abbiamo, per un tragico errore, preparato. Basta! Basta! Basta! ».

E chi vincerà? Chi rovescerà questo abietto regime di autentici, per quanto democratici, criminali? Chi? Per il dott. Marañon nessun dubbio è ammissibile. « Un esercito regolare — egli proclama — finirà sempre per trionfare su bande irregolari ». È quello che, senza avere inventato le glandole endocrine, pensiamo anche noi. L'esercito di Franco ha vinto sin qui e vincerà definitivamente la guerra. La discordia imperversa tra le gerarchie dei rossi. Ogni gruppo è in armi spiritualmente e materialmente contro l'altro. Gli anarchici e i sindacalisti fronteggiano i comunisti staliniani, i quali devono difendersi i fianchi dai trozkisti. È solo il mutuo terrore che li tiene insieme. I volontari rossi sfuggiti alle esecuzioni e tornati in Francia e in Inghilterra hanno illustrato la situazione con tinte vividissime e documentazioni inconfutabili.

Dalla parte di Franco, v'è molta più disciplina ed entusiasmo e valore. *Arriba España* è una parola d'ordine che tocca nel profondo l'anima del popolo spagnolo. I valori dello spirito, che sono i decisivi, stanno coi franchisti. Si tratterà di adeguarli ai nuovi tempi, poichè una vecchia Spagna deve morire, se veramente si vuole che una nuova possa sorgere e vivere!

E ora che avete inteso il *mea culpa* del dott. Marañon, ora che lo abbiamo fatto parlare, siamo noi che ci rivolgiamo a lui per dirgli quel che pensiamo di lui e della sua condotta.

E gli diciamo: Egregio signor professore, avete voi la coscienza tranquilla? Coloro che rubano, incendiano, assassinano nella vostra terra sono i vostri allievi, quelli che hanno applicato il vostro vangelo, quelli che credono di realizzare i vostri ideali.

Poichè l'incendio minacciava di bruciarvi, e voi igienicamente non volevate essere uno dei 30.000 Ferrer o dei 5000 Cirva destinati al macello, ve ne siete andato, avete tagliato la corda; e, mentre i vostri discepoli uccidono in massa, o saranno uccisi in massa, voi credete di alleggerire e disimpegnare la vostra coscienza, urlando che non per questo voi avete voluto la repubblica. Ma che cosa avete fatto per trattenere il carro che precipitava sulla china scivolosa del sempre più rosso? Niente o quasi. Ecco perchè, se il vostro lamento ci interessa dal punto di vista della documentazione storica e dal punto di vista della vostra psicologia, la vostra condotta di prima e di oggi non può essere che molto severamente giudicata e condannata. Voi, uomo di pensiero e di scienza, dovevate prevedere quale pericolo ci fosse nell'evocare i diavoli e dovevate sapere altresì che, una volta evocati, è impossibile riaddomesticarli. Come al solito, voi eravate il demagogo che non conosceva la sua gente e, invece di educarla, la corrompeva. L'ironia della storia aggiunge ora il suo tocco finale alla vostra vicenda: voi, anti-fascista acerrimo, siete stato salvato dal Fascismo!

L'Egitto va a Ginevra, ma.....

Il Balagh *a proposito dell'invito pervenuto all'Egitto da parte dell'Irak e dell'Inghilterra a far parte della S. d. N., aggiunge:*

« Apprezziamo l'invito rivoltoci, nonostante la convinzione che la partecipazione alla Lega è un privilegio veramente morale in questi anni in cui tutte le Potenze ritornano al sistema degli accordi delle alleanze militari. La nostra partecipazione alla Lega non diminuirà la necessità di prepararci militarmente per far fronte all'eventualità di dover difendere da noi stessi i nostri diritti ».

A parte il concetto di privilegio morale che potrebbe essere confutato, la conclusione del ragionamento è perfettamente logica.

Nel caos francese.

Il Temps, *che conforma — come ognun sa — le proprie inspirazioni al pensiero del ministero degli esteri francese, non è sempre in perfetta armonia con l'estremismo di sinistra, al quale per contro s'infiammano altri uomini del Fronte popolare e del governo.*

Scriveva infatti alcuni giorni or sono il grande quotidiano parigino:

« Il governo del fronte popolare si lusinga giustamente di avere suscitato in Francia un « movimento ». Ma anche il turbine è un movimento, ed è movimento anche la marcia dall'avanti all'indietro. L'attuale governo francese ha agitato ogni cosa e ha sospinto la gente in ogni verso. Tutto si è effettivamente mosso; ma si cerca invano ciò che ha progredito. Il governo ha creduto di essere un trascinatore, un animatore. Non è stato che un dipensatore di illusioni per gli uni e d'inquietudine per gli altri ».

Forse il grave organo della demagogia parlamentare francese, non si è accorto che le sue affermazioni sono tutte imbevute di filosofia fascista.

Germania, Locarno e Colonie.

Dopo il discorso di fine gennaio del Führer, la diplomazia germanica ha evidentemente iniziato conversazioni a Londra in armonia con le precisazioni del Capo del Reich, anche in assenza del ministro Eden, in breve vacanza di riposo.

La stampa inglese meglio informata, assicura che l'ambasciatore von Ribbentropp ha preso contatto col dirigente interinale del Foreign Office, lord Halifax, e che sono stati scambiati i rispettivi punti di vista sui due grossi problemi della nuova Locarno e delle Colonie tedesche.

Von Ribbentropp avrebbe messo innanzi i seguenti tre punti: 1) *che non vi può essere questione di abbandonare il progetto dei quattro anni, che è una questione puramente interna della Germania;* 2) *che non vi può essere questione per la Germania di arrivare a un accordo di difendere o essere difesa dai Soviety, e questo escluderebbe qualsiasi partecipazione a un Patto di mutua assistenza per l'Europa occidentale che includa la Russia;* 3) *che, sebbene la Germania sia disposta a una nuova Locarno per l'occidente, essa è disposta a farlo soltanto se il patto franco-sovietico, sia modificato.*

Le modifiche, secondo queste informazioni del Daily Herald, *sarebbero triplici: in primo luogo la Germania vuole che sia cambiato e annullato il protocollo aggiunto al Patto, che ha l'effetto di rendere il Patto effettivo non contro qualsiasi aggressore, ma soltanto contro la Germania; in secondo luogo vuole che sia annullata o mutata la clausola che nel caso di disaccordo da parte della Società delle Nazioni, il governo francese e quello russo rimangano i soli giudici per determinare chi sia l'aggressore, infine la Germania vuole che al Patto venga aggiunto un protocollo che definisca quali fatti determinino l'aggressione. Soltanto così il patto potrebbe essere definito ed efficiente.*

Tutto ciò richiederà tempo, anche perchè sono necessarie laboriose consultazioni fra i governi di Londra e di Parigi.

Intanto la stampa germanica ha rilevato che l'opinione pubblica inglese si è subito vivamente interessata del problema coloniale più che del Patto europeo e delle altre questioni sollevate dal Führer.

Una nota della autorevole Nachtausgabe *giunge ad equilibrate conclusioni: osserva anzitutto che con la partenza del Ministro Eden il Governo britannico si è sottratto alla discussione di tutte le questioni sollevate dal discorso del Cancelliere Hitler, ivi compresa quella spagnuola. Sottolineata quindi la urgente necessità di una soluzione del problema coloniale, la nota afferma che il diritto della Germania è stato ufficialmente formulato dal Führer e che contro le sue dichiarazioni fino ad oggi nessuno ha elevato proteste perchè nessuno può elevarle.*

Più oltre, considerando la « misura » delle rivendicazioni coloniali, il giornale precisa che esse riguardano in linea di principio tutti i possedimenti ex germanici e aggiunge che la restituzione non può avvenire attraverso compromessi o baratti politici nel senso per esempio che la Germania si impegni in cambio a determinate concessioni nel campo del disarmo. Impegni che sarebbe ancor più difficile ottenere, dopo la dichiarazione dell'Inghilterra di accrescere in misura straordinaria i propri armamenti.

« Se a Londra o altrove si volesse insistere in mercanteggiamenti di questo genere, il Governo di Berlino potrebbe dal suo punto di vista formulare ben altre rivendicazioni. Si deve ricordare che Hitler con le sue rivendicazioni, secondo cui la Germania non riconosce più l'articolo di Versailles sulle responsabilità tedesche, ha praticamente annullato anche ogni obbligo di riparazioni. Pertanto il Reich potrebbe addirittura avanzare delle richieste retroattive in tal senso ».

Il giornale, concludendo, si augura che si trovi la forza di volontà per compiere un gesto liberatore che ripristini il diritto violato ed una ingiustizia ormai universalmente riconosciuta.

Il Marxismo costa caro.

Il Senato francese ha discusso il 9 febbraio il « Collettivo di gennaio ». Il relatore Gardey, in un lungo discorso, ha criticato alcuni provvedimenti finanziari del Governo ed ha invitato il ministero a fermarsi nella corsa disastrosa delle spese. La sue parole sono state accolte da applausi generali.

Dopo il Ministro, il senatore Caillaux, presidente della Commissione delle finanze, ha osservato che attualmente l'opinione pubblica è molto inquieta per l'aumento incessante dei prezzi al minuto. Il Governo avrebbe potuto agire in tempo, ma ormai è tutto il profitto della svalutazione del franco che se ne va. Le cause delle difficoltà attuali sono per l'oratore le riforme sociali. Ora non vi è che un rimedio, quello di ricorrere ai prestiti, ma i prestiti all'interno non si possono più fare e quindi rimangono i prestiti all'estero. Il debito della Francia è aumentato di 100 miliardi; una considerevole parte del risparmio è già stata convertita in titoli di rendita, la cui valutazione in borsa ha accelerato negli ultimi tempi la discesa.

Il mònito non è stato vano. Il presidente Blum ha deciso un tempo di arresto nelle riforme marxiste, invitando il fronte popolare ad aver pazienza.

" Malaga ,,.

Mentre la stampa social-comunista, nello scorno della sconfitta dei rossi in Spagna, si sfoga nel rinnovare le solite accuse alle Nazioni fasciste, la stampa conservatrice prende una posizione sempre più decisa nel groviglio delle tendenze che riguardano il conflitto spagnolo.

« La vittoria di Malaga — scrive la *Morning Post* — è non soltanto una clamorosa vittoria per le forze di Franco, ma anche un segno che le forze del Governo rosso sono incapaci di resistere. Eppure il tempo era stato a favore dei rossi, le cui reclute avevano avuto modo di essere istruite ed equipaggiate con ufficiali e armi venute dall'estero. Noi non cercheremo neanche di nascondere la nostra più viva soddisfazione per la piega degli eventi in Spagna. I partigiani del dispotismo comunista non nascondono le loro simpatie; e diciamo chiaro che sarebbe una calamità enorme non soltanto per la Spagna, ma per tutta l'Europa e la civiltà, se la selvaggia e spietata tirannìa che pretende di rappresentare il popolo spagnolo, dovesse prevalere in questa lotta. Sarebbe una calamità irreparabile e che arretrerebbe il progresso per lo meno di una generazione. Pretendere che i rossi, la cui ferocia e barbarie hanno provocato l'esecrazione di tutti coloro che hanno sentimenti cristiani e civili, siano i campioni della libertà e della democrazia, è una impudente impostura. Noi crediamo che la sola speranza della redenzione della Spagna stia nell'abbattere l'anarchia e il comunismo, e per questo siamo felici della vittoria di Malaga e dei suoi inevitabili risultati ».

« *Impudente impostura* ». *Perfettamente.*

24 febbraio 1937-XV.

a. b.

RAS SEIUM E RAS MANGASCIÀ DAVANTI AL DUCE

Stampa politica e problemi militari

Il discorso di Hitler.

Notiamo, fra i commenti di tutta la stampa al discorso di Hitler l'articolo di fondo del **Popolo di Roma** «La scelta» *perchè più che un commento isolato pone la parola ferma del Capo del Nazismo nel quadro politico Europeo di questi ultimi tempi. Le delusioni di certa stampa dopo il discorso devono essere volute, perchè più di quanto ha detto il Führer non si poteva dire senza correre il rischio di lanciare pericolose novità, forse attese da certo livore nascosto per gridare il «Crucifige» già pronto.*

Dei problemi vitali della politica europea ch'erano ancora in aria, quello solo dei rapporti anglo-italiani è stato risolto, e il discorso di Blum pieno di prudenti riserve, ha lasciato il tempo di prima nei riguardi della situazione franco-tedesca. Sui rapporti anglo-tedeschi futuri, molti si aspettavano che dovesse decidere il discorso di Hitler, ma l'incomprensione sembra che debba perdurare. L'articolo parla, fra le altre cause, della particolarità della politica inglese, che, dopo aver aiutato la Germania a sgretolare i trattati e ad iniziare la riabilitazione, mutò fondamentalmente tono, per la difesa del «Balance Power» appena intravide la inesorabilità della marcia iniziata dalla nuova Germania verso giuste rivendicazioni. Ed ecco Eden infatti dire nel suo discorso alla Germania, di fare la sua scelta fra l'isolamento e la cooperazione.

La Germania ha risposto per mezzo del suo Capo rifiutando il dilemma di Eden perchè fondamentalmente erroneo: «La Germania non si propone di isolarsi e non si sente isolata, ma non può rinunciare al piano quadriennale (il punctum dolens *della questione) per la cui realizzazione è in giuoco l'onore della Germania».*

*E qui il giornale riporta quanto scrisse Garvin sull'*Observer *con felice chiaroveggenza giorni fa, sulle ragioni d'ordine storico e pratico per le quali la Germania non può rinunciare al piano quadriennale.*

«Il piano quadriennale deriva direttamente dallo spirito della storia della Nazione Tedesca e dal suo caratteristico genio di organizzazione. Esso non è un semplice schema di restrizioni e di esclusioni. Esso è piuttosto un piano per lo sviluppo delle risorse interne. Per alcune parti di esso — ad esempio per la liquefazione del carbone — sarebbe da augurarsi che la Gran Bretagna e specialmente il Galles del sud, imitasse l'esempio tedesco.

«Noi Inglesi non abbiamo alcuna ragione di litigare con la scienza e l'organizzazione tedesca perchè riesce a produrre il petrolio dal carbone o la gomma sintetica, così come non ne abbiamo di litigare per la fissazione del nitrogeno. E Mr. Eden avrebbe potuto spendere qualche parola conciliativa su questi aspetti del Piano.

Così ha scritto Garvin, e prevedeva esattamente quale sarebbe stata la risposta di Hitler. Fortunatamente vi sono ancora degli uomini chiaroveggenti in Europa.

E Inglesi, aggiungiamo noi, che vedono al di là dell'egoismo tradizionale brittannico, e riconoscono che il diritto a vivere e a progredire non è un diritto esclusivamente inglese.

Italia e Turchia.

Esauriente l'articolo di fondo di Francesco Coppola Italia e Turchia *sulla* **Gazzetta del Popolo** *del 3 febbraio come studio della storia del riavvicinamento italo-turco, culminato nell'incontro Ciano-Rustu Aras a Milano, e «destinato per evidenti ragioni storiche, geografiche e politiche a divenire solida e reale collaborazione».*

Le relazioni della Turchia verso l'Italia dopo la grande Guerra erano state stranamente fredde grazie all'interessata montatura della Francia e dell'Inghilterra allora nel periodo più acuto antitaliano, che doveva condurle alla fallita crociata delle sanzioni.

«Ma l'Italia ha vinto; ha vinto l'Etiopia, la lega, le sette, l'assedio economico e tutte le coalizioni, e la Turchia ha visto palese la pericolosa e facinorosa nullità della Lega, incapace di intimidire o difendere chicchessia. Ha visto l'Inghilterra fatalmente diminuita di prestigio affrettarsi a liquidare gli accordi Mediterranei antitaliani e a stringerne invece uno proprio con l'Italia. Ha visto la Francia minata dalla corruzione democratica, e contagiata di bolscevismo, discendere rapidamente la scala della Gerarchia Internazionale; e dall'altra parte se l'è trovata contro in quella questione di Alessandretta che nessuno considera definitivamente chiusa. Ha visto invece l'Italia ingigantita di forza e di prestigio fondare con la risorta Germania un baluardo d'ordine e di potenza sul quale già gravitano Austria, Ungheria e Polonia, e verso il quale già guardano le minori Nazioni balcaniche; e d'altra parte l'ha vista assorbita in una così grandiosa opera in Etiopia, da non poterla sospettare di nutrire contemporaneamente mire anatoliche. Ha visto finalmente l'atroce scempio della Spagna e il vero orrendo volto della Russia bolscevica, e forse ha già sentito insinuarsi subdolamente nella sua stessa carne i tentacoli del mostro, che già con violenza ha valicato la barriera del Caucaso, e le opprime i fratelli dell'Azerbeigian e della Crimea, e certo s'è resa conto dove è il pericolo e dove la difesa. Il vero pericolo è per la Turchia lo stesso che per l'Europa, e per l'Umanità civile; La Russia bolscevica. La difesa è nelle Potenze che a questa sbarrano il passo e soprattutto nell'Italia che si levò prima fra tutte 15 anni fa, contro la nuove barbarie.

Per questo la Turchia si riaccosta oggi all'Italia, e s'intenderà, oltre agli eventuali accordi economici, su tre punti politici netti e chiari:

1) Libertà e sicurezza per tutti nel Mediterraneo, e specialmente nel Mediterraneo Orientale.

2) Il riconoscimento Italiano dei diritti sugli Stretti accordati a Montreux alla Turchia al solo espresso patto solidamente garantito che essi non vengano mai e poi mai messi al servizio dell'Imperialismo bolscevico.

3) La sorte ormai non più tollerabile delle nazioni del Mar Nero e del Caucaso, dalla nobile e grande Ucraina alla Crimea, alla Georgia, all'Azerbeigian, che il bolscevismo moscovita occupò col tradimento e con la violenza e tiene e soffoca nel terrore ».

Questo il cammino di giustizia e di sicurezza che indica Roma eterna proseguente fatalmente nella sua immortale missione di Civiltà.

L'arma ultima.

Il generale Crocco torna sul **Giornale d'Italia** *del 13 gennaio sull'argomento* Aeroplani e Navi *dopo avere atteso, come scrive lui stesso, la distensione italo-britannica.*

Traccia questa volta le linee dell'aspetto finale del duello fra aeroplani e navi, già trattato in due precedenti articoli, e dichiara cortesemente alla Frankfurter Zeitung *di avere atteso anche perchè la discussione non deve più essere sospettata come un dibattito fra tecnici aerei e navali delle due grandi nazioni marittime, come quel giornale aveva immaginato.*

Il secondo articolo Siluranti aeree *concludeva affermando che « un solo velivolo, capace di due siluri aerei può colpire da 3000 metri con certezza statistica e in pieno oceano la più potente nave del mondo ».*

Colpire, dunque, ma non sempre affondare giacchè dalla cinematica del problema si passava alla sua dinamica, ossia agli effetti del colpo, lato finale del problema che appunto in questo ultimo articolo il generale Crocco esamina con la consueta incisiva chiarezza.

Ora, se lo scoppio di un siluro avviene vicino alla corazza essa non può resistere all'azione dilaniante dei moderni esplosivi di cui è carico il siluro stesso, compatibilmente colle disponibilità in un determinato dislocamento navale; e d'altra parte l'accrescere del dislocamento a beneficio della disponibilità da dedicare alla robustezza delle parti subacquee provoca l'aumento in proporzione del peso di esplosivo necessario per aver ragione della nuova robustezza.

Niente altro da fare quindi che orientarsi verso nuove strutture, e questo hanno fatto i tecnici navali opponendo all'accresciuta potenza esplosiva un doppio scafo.

L'aereo però allora attaccherà con siluri a scoppi successivi o con salve di siluri di cui gli ultimi esploderanno entro lo squarcio prodotto dai primi nel primo scafo e proprio contro la parete di forza.

Ed il principio base dell'articolo del generale Crocco comincia a delinearsi. L'offesa provoca la difesa che riaguzza l'offesa e rielabora la difesa.

Segue una serie di citazioni riguardanti mezzi bellici di tutte le epoche che al loro primo apparire ebbero il successo della sorpresa per rientrare poi, neutralizzati da opportuna difesa, nel quadro generale degli armamenti di tutti gli eserciti.

Solo nella grande guerra si trovarono di fronte due armi nuove destinate ad un unico scopo: l'arma chimica e i carri d'assalto che dovevano aver ragione della guerra di trincea.

Ambedue i contendenti però, non seppero arrivare alla preponderanza sfruttando tempestivamente la sorpresa per mezzo del numero e la guerra continuò con lo stesso ritmo.

La vita delle armi.

Sempre sull'argomento Aeroplani e Navi, troviamo sul **Giornale d'Italia** *il quarto articolo del Generale Crocco,* La vita delle Armi.

Più che la risposta ad alcune osservazioni dell'Ammiraglio Di Gianberardino nell'articolo del Giornale d'Italia *del 16 scorso, interessa questa rubrica il quarto postulato formulato dall'articolista sull'interessante argomento, al quale lo studioso è arrivato basandosi su due concetti principali:*

1) Quello considerato dal Sottocomitato britannico: « Quanti velivoli si potrebbero, a parità di costo, costruire, mantenere, rinnovare durante la vita di una nave da battaglia ».

2) Qual'è la vita di una nave da battaglia, e, in generale, qual'è, la vita di un'arma.

Parlando del primo punto, l'articolista dice che, a calcoli fatti, il sottocomitato arriva alla cifra di 43 *velivoli da bombardamento di media grandezza; del secondo, che gli Ammiragliati calcolano la vita fisica delle navi, mentre, se tale vita può interessare i costruttori metallurgici, non può interessare i Militari cui occorre la vita bellica della nave stessa.*

« Per le armi, — dice il Generale Crocco — il concetto di vita bellica non corrisponde più a una grandezza assoluta, determinabile in ragione della durata dei congegni di cui sono composti; ma diviene una grandezza relativa, dipendente dalla esistenza e dal progresso delle armi destinate a contrabatterle. Il sorgere e il rinnovarsi di queste nuove armi svaluta l'arma rivale tanto più quanto più esse sono capaci di vulnerarla e in ultima analisi di distruggerla. Se la loro vita fisica è minore ed esige che siano più spesso rinnovate, ciò va a loro vantaggio giacchè la svalutazione può ripetersi ed intensificarsi ad ogni rinnovamento se con esso si raggiunga una maggiore capacità vulnerante. Anche l'arma svalutata deve allora con egual ritmo rinnovarsi *anche se la sua vita fisica non lo richieda.*

Tale è il caso della nave nei confronti dell'aereo, il cui progresso tecnico è tuttora così rapido da consentire ad ogni rinnovamento una capacità offensiva crescente che la nave da battaglia non può seguire se non attraverso radicali e costose modifiche dei suoi mezzi di protezione e di difesa. Se essa non lo fa o non può farlo, deve considerarsi sorpassata: diversamente, il suo costo non è più quello di costruzione ma vi si aggiunge un costo di rinnovamento, difficilmente valutabile a priori, ma che modifica profondamente i risultati numerici del Sottocomitato britannico.

Ai tre postulati fondamentali da noi dimostrati nei precedenti articoli e qui riconfermati aggiungiamo quindi ora un quarto postulato: « che la vita bellica di una nave da battaglia non coincide con la sua vita fisica ma rimane ritmicamente minorata dal progresso offensivo dell'arma aerea ».

Solamente di questi postulati noi possiamo rispondere. E se l'attaccamento dei Marinai all'arma classica e l'entusiasmo degli Aviatori per l'arma nuovissima origineranno estrapolazioni e confronti, ciò non riguarda e non infirma al

generalità e la obbiettività dei nostri principî. Nè si può da essi derivarne che l'arma dell'aria possa sostituire quella del mare nella preparazione bellica della Nazione, perchè bisognerebbe anzitutto dimostrare che l'una può disimpegnare tutti i compiti dell'altra, in pace ed in guerra. Noi non possediamo elementi per farne un quinto postulato.

Finchè dunque una tale dimostrazione non sarà possibile, le due armi coesisteranno nè potrà mai nascere l'alternativa « contrasto o collaborazione » perchè vi sarà sempre collaborazione in patria e contrasto fuori della patria ».

Certo i quattro postulati fondamentali dimostrati dal Generale Crocco nella interessantissima serie di articoli pubblicati dal Giornale d'Italia, *rappresentano un apporto non indifferente allo studio della efficienza degli armamenti, elemento così importante nella valutazione della potenza di una nazione moderna. Sono chiari principi, di base per la valutazione delle altre potenze, ed efficacissima pietra di paragone per la introspezione continua che i nostri capi, gelosi custodi del prestigio da poco conquistato a prezzo di tanti nostri sacrifici, fanno sulle capacità belliche della Nazione rinnovata.*

Che i postulati di cui sopra abbiano la loro importanza oggi, lo dimostrano chiaramente gli sforzi che l'Inghilterra sta facendo per raggiungere appunto nel campo dell'arma dalla grande potenza, dalla grande mobilità, e dalla vita bellica ridotta (e quindi rapidamente perfettibile) quella supremazia che in altro campo la faceva padrona assoluta dei mari.

Ecco quanto dicevano taluni oratori laburisti a Londra, nell'ultima discussione ai Comuni sulla difesa aerea:

Il sig. Montague, per esempio, ha sostenuto che nel Mediterraneo, per quanto si riferisce all'aviazione, l'Italia è circa otto volte più forte che la Gran Bretagna. « Gibilterra non ha neanche un aerodromo, Malta non può difendersi contro attacchi aerei. Abbiamo, è vero, egli ha soggiunto, posizioni alquanto migliori nel Mediterraneo orientale; ma, ormai, dalle due parti del Canale di Suez Mussolini, padrone dei destini dell'Etiopia e delle sue vaste risorse minerarie domina la situazione ».

Un altro laburista, il signor Fletcher, dopo aver ripetuto che a suo avviso Malta potrebbe essere distrutta in 48 ore mediante attacchi aerei, ha deplorato che la marina da guerra britannica, che l'anno scorso era cinque volte più forte di quella italiana nel Mediterraneo, abbia « inalberato la bandiera bianca » invece di impedire all'Italia la conquista dell'Etiopia.

Per noi tutto questo è ancora una prova su tante altre prove che il Duce non senza una visione profetica dell'avvenire aveva favorito l'incremento rapidissimo dell'arma '900.

Carburanti nazionali.

Mario Rodinò al titolo Come sostituire la benzina e la nafta *scrive un lungo articolo sull'argomento nel* **Mattino** *del 7 gennaio.*

La questione tocca troppo da vicino uno dei problemi più importanti della crescente potenza italiana perchè non se ne debba parlare continuamente, anche se i risultati, che saranno certamente raggiunti, non marciano ancora alla pari dei nostri desideri.

È una rassegna, che fa Mario Rodinò, delle diverse tappe di questa marcia senza tregua che ci siamo imposti verso l'autonomia, dopo la premessa che, allo stato delle cose, la benzina e la nafta rappresentano ancora i carburanti ideali.

Strada se ne è fatta però, e il gasogeno, nonostante le sue deficienze rispetto ai due carburanti principi, rappresenta sempre, per determinati usi e determinate circostanze, una realizzazione da non disprezzare.

« Certo la soluzione gasogeni non può ancora interessare l'autorità militare che ha bisogno di contare su autoveicoli elastici, e capaci di particolarissimi rendimenti — dice lo scrittore — ma potrà sempre rispondere per trasporto merci e persone su non grandi distanze e su linee pianeggianti, previe organizzazioni per la dislocazione e il prezzo della materia prima ».

Il gas metano in bombole equivarrebbe come rendimento ai due carburanti maggiori, ma il maggior peso e il maggior costo delle bombole ne limitano l'adozione lo stesso; presso a poco si può dire dei veicoli ad accumulatori.

Passati così in rassegna rapida i sistemi che tentano una soluzione radicale dell'uso della benzina e visto che nessuno di essi da solo può rappresentare una soluzione totalitaria, vediamo ora quali risultati si sono avuti e si possono avere dai succedanei liquidi.

L'alcool può certo sostituire su larga scala il consumo della benzina e della nafta, ma occorrerà attraverso la disciplina della sua produzione, ridurne il costo.

In Africa Orientale la possibilità di organizzare una produzione di alcool su larga scala da cento prodotti del suolo etiopico, potrà certo essere sfruttata con l'aiuto della chimica industriale, e il prodotto dell'euforbia, che distillato produce un liquido simile agli idrocarburi distillati dal carbon fossile, potrebbe servire a comporre una miscela carburante con l'alcool, assolutamente nazionale e di bassissimo costo.

Ma risultando sempre che una assoluta indipendenza dai carburanti d'importazione per ora non è possibile, si sono intensificate le ricerche petrolifere nelle colonie anziane (specialmente a Massaua con indirizzi promettenti), si sono impiantati in Italia stabilimenti e raffinerie del petrolio grezzo per diminuire l'onere di importazione, e altrettanto sembra che si farà in Africa Orientale.

In più, conclude l'autore, « già in Italia sorge, attraverso la volontà e l'interessamento del Governo Fascista, il primo stabilimento, organizzato su larga scala di produzione, per ottenere, attraverso l'idrogenazione di vasti giacimenti di ligniti, benzina sintetica a prezzo commerciale. In Germania, come è noto, la benzina viene prodotta con simile procedimento e si sono avuti risultati pienamente soddisfacenti. Anche qui ogni studio sarà rivolto ad ottenere da questa iniziativa formidabilmente utile il pieno successo ».

ha. ve.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

ROMANIA. — *Al problema dell'istruzione premilitare viene dato in Romania notevole importanza. Istruzione premilitare ed educazione fisica sono dirette da un unico «Ispettorato per la istruzione premilitare ed educazione fisica» a cura del quale, a cominciare dall'anno 1936, viene pubblicato un bollettino mensile di informazioni e di studi. Il numero del bollettino pubblicato in occasione del 20° anniversario dell'entrata in guerra della Romania (Agosto 1916) contiene, al riguardo, diversi articoli dei quali si riporta titolo e sintesi del contenuto.*

Educazione militare in Italia. — *L'Italia, dice l'A., che nel dopo guerra ha quasi rasentato il bolscevismo ha trovato un uomo, Mussolini «al quale l'Europa deve, dal 1921, la attuale situazione di benessere, di prosperità e di buona amicizia fra i popoli». Mussolini ha compreso, prosegue l'A., che un popolo senza educazione militare è perduto ed ha affermato che, nello stato fascista, le funzioni del cittadino e del soldato sono inscindibili, per cui il cittadino italiano dai 6 ai 55 anni è messo al servizio della Patria. L'A. è un ammiratore dell'Italia fascista, delle organizzazioni giovanili e della istruzione pre e postmilitare italiana che egli esamina nel suo studio.*

Nuova concezione della educazione della gioventù. — *L'A. esamina il problema dei «campi di lavoro obbligatorio» che il governo rumeno avrebbe intenzione di attuare come mezzo di educazione militare della gioventù. I campi di lavoro obbligatorio dovrebbero accogliere i giovani dai 18 ai 20 anni per forgiare in loro il carattere che li renda idonei ad essere buoni cittadini e buoni soldati. I lavori dovrebbero riflettere l'agricoltura ed opere di carattere militare (strade, ponti, campi sportivi, poligoni di tiro, ecc.). Nello stesso tempo migliorerebbero le condizioni fisiche della gioventù in quanto essa sarebbe sottoposta a regime adatto e a controllo sanitario. Già esistono centri e sottocentri dell'istruzione premilitare orientati come sopra per cui i campi di lavoro obbligatorio sarebbero un completamento dell'organizzazione in atto per la premilitare.*

Collaborazione fra autorità amministrativa e preparazione militare. — *L'A., insiste sulla necessità di questa collaborazione da concretarsi in aiuti morali e materiali. Aiuti morali perchè la premilitare rappresenta una attività di sacrificio per il personale che vi partecipa; aiuti materiali perchè l'opera intensa e varia svolta dalla premilitare ne richiede il concorso. L'A. aggiunge che il materiale sportivo e per i tiri dell'organizzazione premilitare è costato 50 milioni di Lei, il materiale didattico 12 milioni si Lei, le spese per il personale 20-22 milioni di Lei annui, mentre il bilancio della premilitare è di soli 22 milioni di Lei annui. È perciò indispensabile la collaborazione e l'aiuto materiale delle autorità che cooperano all'attività premilitare per dare all'organizzazione quanto ancora le manca per il suo completo attrezzamento.*

Educazione fisica e preparazione militare. — *L'A., posto in evidenza come la premilitare completi l'attitudine fisica dei giovani rappresenta come per ottenere dalla premilitare risultati migliori si richieda nei giovani stessi una preparazione preventiva in modo che essi entrino nell'organizzazione in certo modo già addestrati nel loro fisico. L'addestramento fisico premilitare dei giovani dovrebbe essere affidato, secondo l'A., a professori i quali dovrebbero curare l'insegnamento della ginnastica nelle scuole, e, possibilmente anche ai giovani lavoratori, per migliorare le loro condizioni fisiche da perfezionarsi, in secondo tempo, con l'organizzazione premilitare. Sarebbe in tal modo evitato il fatto che un terzo del contingente si presenti alle armi in condizioni di inabilità.*

La fondazione Reale Principe Carol e il Premilitarismo. — *L'A. insiste sulle necesità del miglioramento della razza mediante l'addestramento fisico e riporta gli incitamenti fatti, in tal senso, dal Duce al popolo italiano e dal Generale Metaxas al popolo greco. L'A., lamenta lo scarso desiderio dimostrato dai giovani, specie nei villaggi, di partecipare in un modo qualsiasi agli esercizi svolti durante le vacanze estive dalle squadre della fondazione «Principe Carol» ed incita ad una maggiore collaborazione fra gli organi della fondazione e quelli della premilitare per ottenere migliori risultati nello sviluppo delle qualità della razza.*

La Romania avrebbe inoltre in progetto una rinnovazione nel campo sanitario con riflessi sulla preparazione premilitare. Secondo questo progetto i licenziandi dell'Istituto medico militare dovrebbero svolgere un anno di pratica nei villaggi prima di ottenere la laura di medico. Sembra si tratti della organizzazione di un corpo medico, inquadrato nei servizi dell'Ispettorato premilitare, con incarico di assistenza e ai giovani premilitari e alle loro famiglie. Ogni centro premilitare attuale sarebbe diviso in tre o quattro settori aventi ognuno un raggio di giurisdizione di sei - sette Km. Ad ogni sottocentro premilitare (settore) verrebbe assegnato un medico il quale avrebbe a sua disposizione, un dispensario, un laboratorio per analisi, ecc. È previsto altresì un servizio di propaganda igienico per cura dei Comandanti i centri premilitari, medici, insegnanti e preti.

INGHILTERRA. — *Anche in Inghilterra il problema dell'educazione militare della gioventù interessa ed occupa autorità governative. Nel corso del 1936 risulta sia stato attuato, fra l'altro, quanto segue:*

Istruzione premilitare. — *Nel corso del 1936 il governo, allo scopo d'invogliare i giovani ad intrapprendere la carriera militare, ha istituito corsi di coltura militare presso Università e Collegi (scuole secondarie) in seguito all'approvazione dei Dicasteri Militari. Tali corsi fanno parte integrale del programma di istruzione premilitare affidato all'«Officer's Training Corps» e ai Reparti dei Cadetti. A tale scopo Ufficiali delle tre Forze Armate hanno svolto conferenze su argo-*

menti vari, ma sopratutto limitati all'organizzazione e attività delle tre Forze Armate, ai vantaggi che la carriera militare offre, alla missione delle tre Forze Armate in pace ed in guerra, trascurando però, generalmente, le questioni più important concernenti impiego tattico e strategico. Questa opera di propaganda militare svolta con buoni intendimenti è stata però sempre contrastata da una forte campagna condotta dai partiti socialista e comunista contro ogni manifestazione e provvedimento di carattere militare adottati dal Governo. A tale campagna vanno attribuiti anche, in gran parte, le cause delle poco liete condizioni in cui verso il reclutamento nonchè la scarsa cultura militare di cui sono dotati i pochi volontari che si decidono ad intraprendere la carriera militare. Sopratutto verso la fine del 1936 una vera opera di sabotaggio si è svolta contro la propaganda svolta dal governo intesa a ravvivare nei giovani lo spirito militare. È pur vero che una energica reazione si è verificata contro tali manifestazioni antipatriottiche e che la propaganda da parte del governo si è andata sempre più intensificando, ma è evidente come in queste condizioni di lotta di idee contrastanti scarso vantaggio abbiano potuto trarre i giovani dai corsi di cultura militare.

Addestramento dell' " Officer's Training Corps ,,. — *Nel mese di gennaio u. s. agli ufficiali dell'« Officer's Training Corps » (Reggimenti per l'addestramento di Ufficiali) è stata completata una serie di conferenze alle quali hanno assistito rappresentanti dei Ministeri Militari, dei Comandi di grandi unità, delle Scuole ecc. A complemento di una visita accurata ad esemplari fra i più moderni dell'armamento e dell'equipaggiamento delle tre forme armate, gli argomenti principali trattati nelle conferenze furono; problemi inerenti all'addestramento militare presso le Università e scuole civili; scambio di vedute sulle ripercussioni della mecanizzazione e motorizzazione delle varie armi; metodi migliori per l'addestramento dei cadetti eventualmente destinati ai battaglioni mitraglieri; mezzi per il miglior sfruttamento dei certificati A e B (corrispondenti, pressapoco, alle nostre licenze di liceo o di istituto tecnico superiore) e modo di conservare l'interesse dei giovani nell'« Officer's Training Corps » prima e dopo aver conseguito i detti certificati; ecc. Il Ministro della Guerra, presente ad alcune riunioni, ha messo in valore la riserva potenziale di ufficiali rappresentata in caso di guerra, dall'O. T. C. Il Capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale, alla chiusura del ciclo delle conferenze, ha posto in evidenza l'importanza del contatto e dello scambio di idee fra ufficiali delle forze regolari e quelli dell'O. T. C., nonchè la grave responsabilità che pesa sulle autorità scolastiche per la preparazione morale e culturale dei giovani ai fini del loro contributo per la difesa della Patria.*

GERMANIA. — *Il periodico* Militär Wochenblatt n. 11 1936 *riporta un articolo del colonnello Rippold sull'*Addestramento premilitare dei futuri ufficiali di complemento.

L'A. dopo aver messo in rilievo l'importanza dei quadri di complemento in una guerra moderna, e quanto viene fatto all'estero nel campo dell'addestramento premilitare dei futuri ufficiali di complemento, propone che anche in Germania si provveda in tempo alla organizzazione di tale addestramento presso le università e le scuole superiori.

Come inizio l'A., propone un corso sperimentale che dovrà servire a stabilire modalità e programmi dei corsi successivi. I criteri per la istituzione del corso premilitare, esposti dall'A. sono:

1° *Istituzione di corsi presso università e scuole superiori;*

2° *Assegnazione di ufficiali e sottufficiali in congedo adatti a tali compiti e che accettino l'incarico volontariamente;*

3° *Partecipazione degli studenti che non abbiano ancora prestato servizio militare e che rimangono nella stessa scuola per almeno 2 semestri. Accertamento sanitario per la frequenza dei corsi premilitari. La scelta deve spettare al rettore.*

4° *La forza di un «gruppo» di addestramento non deve essere superiore a cento allievi. Per ogni « gruppo » un direttore, tre ufficiali o sei sottufficiali;*

5° *L'addestramento deve aver luogo durante il semestre 2 volte alla settimana, mercoledì e sabato, e almeno 2 ore al giorno: inizio al 1° novembre;*

6° *Località per l'addestramento caserme, piazze d'armi e terreno vario; uniforme: abito sportivo;*

7° *Specie dell'addestramento: in principio soltanto istruzione di fanteria e di artiglieria, quindi costituzione, in ogni scuola superiore, di un « gruppo » di fanteria ed uno di artiglieria (in mancanza di reparti di artiglieria sul luogo, o nelle vicinanze, 2 gruppi di fanteria). Scopo dell'addestramento: comandante di squadra o capo pezzo;*

8° *Finchè l'addestramento premilitare non sarà regolato da apposita legge, i candidati dovranno obbigarsi per iscritto ad essere assidui osservanti di norme regolamentari apposita mente fissate. In caso di assenze ingiustificate, o di mancanze disciplinari, saranno espulsi;*

9° *Alla fine dell'anno di addestramento (giugno) avrà luogo un esame generale dopo il quale gli studenti riceveranno un attestato del servizio prestato;*

10° *La direzione di questi corsi sarebbe affidata ad un ufficiale di grado elevato.*

Queste proposte rappresentano, conclude l'A., un mezzo per la soluzione di questo importante problema.

Sport aereo — *In Germania, nelle organizzazioni della gioventù hitleriana e nelle scuole, sono stati costituiti dei gruppi di giovani per costruire dei piccoli modelli di aeroplani sia secondo tipi esistenti sia secondo disegni escogitati dagli stessi giovanetti. I modelli da presentare dai giovani devono rispondere a requisiti di resistenza, equilibrio, precisione per cui la loro costruzione richiede una notevole preparazione tecnica. Per controllare quanto si sia ottenuto in questo campo lo sport aereo di Kiel ha organizzato, nell'autunno u. s., una gara di volo di modelli di aeroplani presentati dai giovani. Alla gara parteciparono circa 15 gruppi scolastici. Vennero presentati svariati modelli. Ogni modello venne esaminato nei suoi praticolari di costruzione e classificati con un punto di merito. Alla classifica fece seguito il lancio a mano dei modelli, da località ad ognuno assegnata. Ad ogni modello venne dato in secondo punto di merito in rapporto alla durata di volo non inferiore ai 10 secondi di volo. Un modello originale di un giovane rimase in volo 129 secondi. A fine gara seguì la premiazione pei modelli rimasti in volo oltre i 60 secondi mentre un apparecchio civile a motore sorvolava sul campo e un aeroplano a vela veniva preparato per il lancio.*

a. f.

Notiziario militare

Nello scorso mese di febbraio si registrano alcune notevoli manifestazioni di carattere militare che confermano ancora una volta la preoccupazione che assilla tutti gli Stati del mondo nell'attuale agitato periodo. Interessante, fra l'altro quanto hanno pubblicato i giornali esteri sul **nuovo piano di mobilitazione industriale e civile degli Stati Uniti.** — Gli Stati Uniti sono pronti a mobilitare in modo perfetto e assoluto, nel termine di 24 ore, le loro formidabili risorse per assicurare al paese la vittoria in caso di guerra.

Il Ministro della Guerra Hary H. Woodring ha reso noto, nelle linee generali, un completo « piano di mobilitazione industriale » in base al quale il Presidente della Confederazione, usando i suoi poteri dittatoriali del tempo di guerra, verrebbe ad avere il controllo completo e assoluto non soltanto della forza-uomo nazionale, ma anche di tutte le materie prime, gli stabilimenti industriali e le risorse finanziarie del Paese. Questa dittatura eccezionale si estenderebbe anche al controllo dei prezzi e al collocamento della mano d'opera.

Il « piano » è già pronto, in ogni minimo particolare. Al Presidente non resta da far altro, nel caso che scoppiasse una guerra, che firmare i documenti già preparati, aggiungendo soltanto la data e riempiendo gli spazi lasciati appositamente in bianco nomi delle persone a cui egli affiderà la direzione dei vari servizi.

Il Ministro ha tenuto a precisare che il piano non ha alcun significato provocante o allarmistico, ma mira a predisporre tutte le necessarie misure che, in caso di conflitto, dovranno assicurare al Paese la vittoria immediata e completa. « L'effettiva e completa preparazione industriale ai fini della difesa nazionale — egli ha soggiunto — è un elemento indispensabile di sicurezza, nell'interesse della stessa pace. Il ricordo degli errori che causarono tanta confusione ai tempi della guerra mondiale dimostra che sarebbe ora una vera follia permettere che il Paese possa venire a trovarsi impegnato in una guerra senza aver provveduto adeguatamente a una pronta mobilitazione dell'industria ».

I Ministeri della Guerra e della Marina hanno lavorato per anni allo scopo di assicurare che, nella eventualità di una guerra, gli Stati Uniti non vengano a trovarsi impreparati, come avvenne per il conflitto mondiale. Tali Dicasteri hanno studiato la posizione e le possibilità di circa 20.000 stabilimenti industriali, in tutti gli Stati della Confederazione, e hanno predisposto per la loro immediata eventuale trasformazione in fabbriche di materiale bellico. Hanno inoltre calcolato con sufficiente esattezza i quantitativi di materie prime che potrebbero occorrere per la difesa nazionale.

A questo riguardo il Ministro Woodring ha detto: « Sappiamo benissimo di quali materie prime abbiamo bisogno; e sappiamo anche dove e come potremo procurarcele, e persino quanto costeranno ».

D'altra parte il ministro della marina Swanson ha annunciato che il prossimo giugno saranno impostate in cantiere due navi da battaglia da 35.000 tonnellate. La loro velocità sarà di tre o quattro nodi inferiore a quella prevista delle navi dello stesso tipo in costruzione in Europa, ma rispetto a queste, maggiore sarà la potenza di artiglierie, l'autonomia e la protezione dei nuovi colossi, i quali sono stati progettati sì da resistere a qualsiasi tipo di offesa aeronavale. L'armamento base delle **nuove unità navali americane,** sarà costituito da tre impianti trinati da sedici pollici o da quattro trinati da quattordici. Il calibro definitivo sarà precisato il primo aprile prossimo dopo che il Giappone, come è disposto dal Trattato di Londra, avrà indicato se opta per il calibro massimo di sedici o quattordici pollici (406 o 355 m/m).

* * *

Continuando la rassegna del mese scorso nel campo delle forze militari terrestri, segnaliamo un interessante studio di Italo Zingarelli su: **Il nuovo esercito austriaco.**

Il Trattato di San Germano permise all'Austria di mantenere un esercito composto di 6 brigate miste, forti ciascuna di 2 reggimenti di fanteria, 1 squadrone di cavalleria, 1 distaccamento d'artiglieria leggera, 1 battaglione del genio e 1 compagnia di telegrafisti, più 1 reggimento autonomo di artiglieria, formato di 3 reparti. Artiglieria pesante, carri d'assalto e aviazione erano proibiti, il numero ed il tipo delle mitragliatrici specificati e gli effettivi non dovevano superare 30.000 uomini, compresi 1500 ufficiali e 2000 sottufficiali.

Con l'introduzione del servizio militare obbligatorio, gli effettivi di pace dell'esercito federale sono saliti da 30.000 a 50.000 uomini e si spera di portarli a 70.000. Le risorse economiche dell'Austria non sono paragonabili a quelle di altri paesi, nè l'industria nazionale può da sola fornire alla svelta tutto il materiale necessario, appunto incominciando con l'artiglieria pesante, le mitragliatrici, i carri d'assalto, gli aeroplani, ecc. Nel bilancio per il 1937 i fondi per l'esercito ammontano a 209.480.000 scellini, che rappresentano il 10,6 % delle spese complessive, e di questi fondi, 50 milioni e mezzo sono dedicati al personale e circa 159 alle spese per i materiali: è vero che nell'anteguerra, al tempo della Monarchia, le spese militari rappresentavano il 24 % dell'intero bilancio, proporzione dalla quale lo stanziamento attuale rimane ancora lontano, ma non più tardi di 5 anni addietro, nel bilancio del 1932, esse figuravano per il 4,2 % appena, con 81 milioni dedicati al personale e al materiale. Secondo i calcoli dei tecnici, la preparazione militare per essere completa, anche nei riguardi delle riserve, esigerà dieci anni: logico è prevedere che in questi dieci anni i fondi per l'esercito subiranno un graduale aumento, mentre industria ed economia nazionali si andranno poco per volta adattando ai nuovi bisogni; il Governo è risoluto ad assicurare all'economia nazionale la parte maggiore dei benefici che dal riarmamento possono derivare, e ne abbiamo una riprova nella tenacia con la quale esso rifiuta offerte straniere le quali permetterebbero di affrettare la realizzazione del programma, ma danneggerebbero il mercato indigeno del lavoro.

Dopo l'introduzione del servizio militare obbligatorio, l'Austria ha trasformato le 6 brigate miste, concessele dal Trattato di San Germano, in 7 divisioni ed ha creato una divisione rapida ed un comando delle forze aeree. Le divisioni prendono il nome dalle provincie: la prima, del Burgenland, ha il comando a Vienna: la seconda, di Vienna ha anch'essa il comando in questa città: la terza, della Bassa Austria, a St. Pölten; la quarta, dell'Alta Austria, a Linez; la quinta, della Stiria, a Gratz; la sesta, di Salisburgo, del Tirolo e del Voralberg, a Innsbruck; la settima, della Carinzia e del Tirolo orientale, a Klagenfurt. Ogni divisione è composta di 3 reggimenti di fanteria e di alcuni battaglioni autonomi, di un reggimento d'artiglieria leggera, un battaglione pionieri e di telegrafisti, un distaccamento di esplorazione e di uno difesa antiaerea, più i soliti servizi.

La divisione rapida tiene a Vienna il comando e la metà degli effettivi: questa divisione comprende una brigata, su 4 battaglioni, di cacciatori motorizzati, i quali vengono trasportati su speciali macchine a 6 ruote e sono armati di fucili, pistole automatiche, mitragliatrici leggere e pesanti, bombe a mano, lanciamine e fucili anticarro; un reggimento d'artiglieria leggera completamente motorizzato, una brigata di cavalleria (per i servizi di esplorazione, collegamento e per azioni combinate con i piccoli carri d'assalto), un battaglione di carri d'assalto, una compagnia motorizzata del genio e un battaglione motorizzato di telegrafisti. Questa divisione rapida che ha l'incarico di assolvere còmpiti speciali, può fare marcie quotidiane di 200 chilometri alcuni dei suoi veicoli raggiungono la media oraria di chilometri 70, i rimanenti, e le grosse unità in genere, fanno dai 30 ai 60 chilometri orari. Poichè la cavalleria non è in grado di tenere delle medie simili, per poterla utilmente impiegare la si è distribuita fra molte guarnigioni in tutto il territorio e specialmente lungo la frontiera.

Oltre alle divisioni citate, prosegue il *Popolo di Roma*, l'esercito austriaco comprende un reggimento autonomo di artiglieria, un battaglione della guardia (di stanza a Vienna), un battaglione del genio pontieri, un battaglione di pionieri ed uno di telegrafisti. In complesso si hanno: per la fanteria: 17 reggimenti, 6 battaglioni autonomi e 4 battaglioni di cacciatori motorizzati; per la cavalleria: 2 reggimenti di dragoni; per l'artiglieria: 7 reggimenti d'artiglieria leggera e un reggimento autonomo; per il genio: 7 battaglioni, un battaglione di pontieri, un distaccamento di pionieri, 8 battaglioni di telegrafisti, un distaccamento di telegrafisti dell'esercito, 8 plotoni autonomi di telegrafisti: per le truppe motorizzate: 7 distaccamenti divisionali. I carri d'assalto formano un battaglione. L'arma aerea, il cui comando si trova a Vienna, comprende 2 reggimenti di aviatori (uno di stanza a Vienna e l'altro diviso fra Graz e Klagenfurt) una compagnia di mitragliatrici antiaeree ed una batteria di difesa antiaerea. Il materiale dell'aviazione, trattandosi di un corpo di formazione recentissima, non può essere che moderno, ma è assai modesto: moderna è anche la artiglieria, però il calibro maggiore è l'obice motorizzato da mm. 150 considerato ottimo; il cannone per campagna del calibro 7,65 e l'obice campale leggero di cm. 10 hanno il traino a cavalli, mentre il cannone per montagna da cm. 7,5 è trasportato da 7 animali da soma e l'obice per montagna da cm. 10 su tre carrette.

Allo scopo di coltivare la tradizione, i reggimenti vanno riassumendo antichi nomi: il 1° fanteria è intitolato a Francesco Giuseppe, il 3° all'arciduca Carlo, il 4° è tornato a chiamarsi degli *Hoch und Deutschmeister*, l'8° cacciatori delle Alpi è stato intitolato a Maria Teresa, il 10° della stessa arma a Conrad von Hötzendorf. Un battaglione ha preso il nome di Andrea Hofer. È stato poi restituito l'antico lustro all'Accademia Teresiana di Wiener Neustadt, nella quale attualmente si trovano, come ha di recente comunicato lo stesso cancelliere dottor Schuschnigg 481 allievi ufficiali, e per dimostrare che l'esercito ricomincia ad attirare tutti gli strati della popolazione, il egli ha aggiunto che 129 allievi sono figli di ufficiali, sottufficiali e funzionari militari; 76 figli di funzionari dello Stato laureati; 119 d'impiegati d'altre categorie; 34 di liberi professionisti, 27 di funzionari della gendarmeria, della polizia e delle odgane; 78 di operai e di piccoli artigiani e 17 di agricoltori. Oltre all'Accademia di Wiener Neustadt, esistono scuole di specializzazione.

A fianco all'esercito regolare, c'è però in Austria un'altra organizzazione militare, che sarebbe quella della milizia; e mentre l'organizzazione dell'esercito è curata dal capo di Stato Maggiore, generale Jansa, quella della milizia è affidata al vice-cancelliere feld maresciallo Hülgerth. La milizia ha il còmpito di aiutare l'esercito e gli organi della pubblica sicurezza, cioè a dire la gendarmeria e la polizia, nonchè incombenze di natura tecnica affidate a reparti speciali per la difesa antiaerea, per le ferrovie, la posta ed il telegrafo, per i servizi automobilistici per gli stabilimenti industriali, ecc.

Mentre in Italia la Milizia Fascista è da tempo organizzata alla perfezione, qui si è all'inizio e si procede tenendo d'occhio una necessità particolare: la preparazione delle riserve per l'esercito permanente La classe chiamata alle armi nel 1936 in base alla legge del 1° aprile è stata quella del 1915: l'ultima classe chiamata al tempo della Monarchia fu poco prima che la guerra finisse, quella del 1900. Ne deriva dunque che 14 classi (dal 1901 fino al 1914) non hanno ricevuto nessuna istruzione militare, eccezione fatta delle pochissime migliaia di volontari che a partire dal 1920 si arruolarono annualmente nell'esercito mercenario, impegnandosi per 6 anni di servizio attivo e 6 di riserva. Le 14 classi in questione rappresentano più di 800 mila uomini: pur ritenendo che di costoro la metà non sia più adatta al servizio attivo, rimangono ancora circa 400.000 uomini in grado di portare le armi e di formare l'indispensabile riserva.

In pratica, l'inquadramento soffre, sembra, sia della momentanea mancanza di armi — dovendosi in primo luogo provvedere all'esercito — che della mancanza di chiarezza in merito alla natura stessa del servizio, il quale è detto volontario e tuttavia dovrebbe essere obbligatorio. Il principio dell'obbligatorietà finirà senza dubbio col prevalere e quando ciò sia avvenuto incominceranno le chiamate delle varie classi, per periodi d'istruzione che andranno da 6 a 8 settimane.

* * *

Come conclusione di queste notizie e di quelle pubblicate nel fascicolo scorso in tema di armamenti navali, rileviamo dal *Messaggero* di Roma le seguenti interessanti considerazioni relative alla nuova edizione dell'**Annuario "Janes Fighting Ships"**.

« Secondo la nuova edizione dell'annuario « Janes Fighting Ships », da pochi giorni pubblicato, oltre un milione di tonnellate di navi da guerra sono attualmente in costruzione presso le più importanti potenze marinare.

Questo enorme complesso di costruzioni, la cui stazza complessiva ammonta con precisione a 1.083.443 tonnellate, darà ancora il predominio dei mari all'Inghilterra almeno per quel che riguarda il tonnellaggio. Infatti, benchè gli Stati Uniti figurino alla testa delle costruzioni navali con 329.315 tonnellate e contro le 322.310 dell'Inghilterra, la stazza complessiva delle navi di linea di quest'ultima è ancora leggermente superiore a quella americana. Gli Stati Uniti hanno messo in cantiere due navi da battaglia da 35.000 tonnellate, tre navi portaerei delle quali due da 19.000 tonnellate e una da 14.000, 52 cacciatorpediniere per complessive 75.000 tonnellate e quindici sottomarini per 21.000 tonnellate. La flotta pesante degli Stati Uniti sarà così composta di 17 corazzate per una stazza totale di 537.200 tonnellate, 18 incrociatori pesanti per 171.000, 19 incrociatori leggeri per 160.500, sette portaerei per 146.500.

Nel programma di costruzioni navali dell'Inghilterra figurano due navi di linea da 35.000 tonnellate, 16 incrociatori leggeri per il tonnellaggio globale di 190.000, tre navi portaerei da 22.000 tonnellate ciascuna, 32 cacciatorpediniere per 51.200 tonnellate, 13 sottomarini per 14.910. La flotta pesante di superficie dell'Inghilterra, sarà così costituita da 14 corazzate per la stazza totale di 438.250 tonnellate, tre incrociatori da battaglia per 106.000 tonnellate, 18 incrociatori pesanti per 173.300, 46 incrociatori leggeri per 285.580, nove navi portaerei per 181.350.

Il « Janes Fighting Ships » rivela inoltre che il programma navale tedesco è il terzo in ordine di importanza. Il Reich ha messo in cantiere o progettato 175.365 tonnellate di navi da guerra che porteranno il tonnellaggio complessivo della flotta germanica a 295.020 tonnellate, al sesto posto cioè nella graduatoria delle principali potenze marinare.

Alla Germania segue il Giappone con un modesto programma di costruzioni. L'Impero del Sol Levante ha impostato 62.000 tonnellate di navi da guerra che porteranno il tonnellaggio totale della sua flotta pesante a 691.255 tonnellate. Seguono poi l'Italia e la Francia con 107.451 e 85.899 tonnellate rispettivamente.

La stazza complessiva delle navi da guerra pesanti della U. R. S. S. si fa ascendere a 127.492 tonnellate. Il « Janes Fighting Ships » aggiunge però che tale ammontare, data la difficoltà di ottenere particolari, è stato calcolato con criteri di approssimazione.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Notificazioni cambio di residenza e abitazione.

Varie autorità militari hanno fatto presente che ufficiali in congedo, contrariamente alle disposizioni vigenti, non notificano all'autorità militare dalla quale dipendono, il cambio di residenza o di abitazione nella residenza stessa, rendendo così impossibile ai Comandi di Distretto o di Zona di rintracciarli con la dovuta sollecitudine.

Tale inconveniente si ripercuote anche per i Comandi di Gruppo e di Sezione.

Gli ufficiali in congedo sono perciò invitati ad attenersi alle norme prescritte dal n. 25 del regolamento di disciplina per il R. Esercito e dalla circolare 547 *G. M.* 1930.

Si rammenta che la mancata osservanza di quelle disposizioni obbliga le competenti autorità militari ad applicare le sanzioni disciplinari e penali stabilite dalle disposizioni stesse.

Nell'intento, poi, di collaborare con le varie autorità militari perchè queste siano al corrente del movimento degli ufficiali in congedo, questa Presidenza prescrive che mensilmente i Comandi di Gruppo e di Sezione rendano noto ai competenti Comandi di Distretto e di Zona Militare — così come ai Comandi di Dipartimento Marittimo o di Zona Terr. Aerea — il movimento degli ufficiali nuovi avuti o trasferiti altrove, o del loro cambio di abitazione chiedendo il ricambio dalle autorità militari.

Se dal confronto delle reciproche segnalazioni si rilevassero manchevolezze da parte di ufficiali in congedo nei riguardi dell'inconveniente lamentato, si proceda alle opportune segnalazioni per l'applicazione delle sanzioni stabilite dalle disposizioni in vigore.

Addestramento degli ufficiali inferiori in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da assegnarsi alle unità di prima linea.

Il Ministero della Guerra, in risposta a quesiti avanzati dall'U. N. U. C. I. in relazione alla Circolare n. 21090 del 10 dicembre scorso anno (riportata nella circolare 560 del Foglio d'Ordini e Bollettino d'Informazioni del mese di gennaio c. a.), comunica quanto segue, a mezzo circolare n. 710 del 21 gennaio 1937-XV:

le disposizioni concernenti il richiamo obbligatorio della durata di 15 giorni di cui al n. 4 della lettera *A* della circolare cui si fa riferimento, vanno interpretate, per quanto riguarda gli ufficiali dei btg. CC. NN., nel senso che detti ufficiali debbono essere richiamati siano o no compresi nei limiti per l'iscrizione sul quadro di avanzamento. In conseguenza tali ufficiali non debbono essere comandati ai corsi di istruzione obbligatori di arma e specialità (lett. *B*, stesso n. 4);

rimangono invariate le disposizioni che dispensano dal richiamo sopra menzionato gli ufficiali (compresi quelli del btg. CC. NN.) che abbiano comunque prestato negli anni 1935-36 servizio come ufficiali richiamati in colonia ed in Patria per un periodo non inferiore a 12 giorni e quelli che abbiano frequentato corsi invernali di istruzione d'arma e specialità negli anni 1934-35 e 1935-36.

Addestramento degli ufficiali inferiori in congedo.

Il Ministero della Guerra comunica che i tenenti in congedo delle classi 1892, 1893, 1894, che appartenendo ad unità ausiliarie erano dispensati dai corsi di istruzione, se promossi capitani, sono tenuti — per il corrente anno — alla frequenza dei corsi di cui alla lettera *B*), n. 4 della circolare 21090 in data 10 dicembre u. s., poichè detti ufficiali possono essere impiegati presso unità di prima linea (art. 65 legge 16 giugno 1935, n. 1026, sullo stato degli ufficiali del R. Esercito).

ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI

GENOVA — Con l'iniziarsi della stagione autunnale il Gruppo ha ripreso le sue attività normali ed ha inaugurato l'inizio del «Sabato fascista» con la visita — 24 *ottobre* — al 43° Reggimento Fanteria dimostrando così alto spirito di cordiale cameratismo verso gli ufficiali del S.P.E. e di attaccamento verso le Forze Armate.

Gli ufficiali, ricevuti con la maggiore cordialità dal Comandante del Reggimento, visitarono minutamente la caserma, rendendosi conto dei molteplici servizi e prendendo pure conoscenza delle nuove armi automatiche in dotazione alla Fanteria.

31 *ottobre* e 7 *novembre* — Visita a istituzioni di carattere sociale e di cultura.

23 *novembre* — Visita al panificio militare di Carigliano.

28 *novembre* e 19 *dicembre* — Visita al Museo Navale di Villa Doria (Pegli) ed Accademia Ligurtica di Belle Arti.

LECCO — Per iniziativa del Comando della Sezione gli ufficiali hanno visitata la specola astronomica di Merate ove, per la cortesia dei dirigenti, hanno potuto osservare la perfetta organizzazione di quell'interessante istituto.

Gli ufficiali, ricevuti anche dal Potestà del Comune, hanno reso omaggio al monumento che ricorda i Caduti meratesi.

BOLOGNA — Si è iniziato presso il Comando di gruppo un corso di lingua amarica, tenuto dal tenente Richetti, reduce dall'A. O.

A detto corso sono inscritti anche ufficiali del S.P.E.

MACERATA — In una sala della Caserma Corridoni, con austera cerimonia, è stato inaugurato il corso di istruzione per ufficiali in congedo. Oltre agli iscritti, erano presenti tutti gli ufficiali del Reggimento con il ten. col. Durante direttore del Corso.

Ha parlato il Comandante del glorioso 157° Fanteria, che dopo aver recato il cordiale saluto di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, con brillanti parole ha spiegato il nuovo carattere, eminentemente pratico, assunto da tali corsi e lo scopo dell'addestramento che, principalmente, è quello di rimettere gli ufficiali in congedo a contatto della vita militare nelle sue particolari manifestazioni: mezzi d'azione, procedimenti tattici e conservare, all'ufficiale, il carattere militare e guerriero con la pratica del comando.

Ha rilevato quale somma riserva è costituita dagli ufficiali di complemento da cui l'Esercito attinge quasi tutta la massa dei suoi quadri; e quindi la necessità di perfezionare le capacità militari fisiche e tecniche degli ufficiali in congedo, cementare sempre più il cordiale spirito di cameratismo con quelli di servizio attivo con cui hanno condiviso le glorie, negli anni drammatici, solenni e radiosi della guerra mondiale e in quella più recente d'Africa; e infine come nel nuovo clima spirituale e unitario della Nazione guerriera siano scomparse le caste fra le varie armi, per l'identità del fine cui tendono Nazione e Forze Armate; vincere la guerra per le immancabili fortune della Patria.

ORDINAMENTO

COMANDI COSTITUITI.

Nucleo Aritzo (Nuoro).
Nucleo Valle di Maddaloni (Napoli).
Nucleo Gavirate (Varese).

L'attività della Milizia

Le Grandi Unità della M. V. S. N. in Africa Orientale

Fu una caratteristica della impresa etiopica, la vasta partecipazione di volontari in camicia nera e fu anche singolare, scrive Fabrizio Serra nel «Messaggero», il loro inquadramento in grandi unità speciali.

Legioni di Milizia, erano già state in Libia, durante il periodo della riconquista, e, nei disagi e nei rischi della guerra coloniale, avevano dato bellissime prove di salda virtù militare.

Battaglioni di Milizia si esercitavano anche, annualmente, insieme con le unità dell'Esercito, per compiti di guerra stabilmente definiti dalla regolamentazione tattica, e dimostravano ottime qualità di addestramento e di allenamento.

Ma la costituzione di vere e proprie Grandi Unità fu cosa nuova, della primavera del 1935-XIII, quando il Paese, pervaso dall'entusiasmo cosciente della guerra africana, offrì al Duce una immensa schiera di volontari: in pochi giorni più di ottantamila domande.

Si presentò allora il problema di inquadrare queste sicure energie: ed il problema fu risolto a traverso la M. V. S. N., delle cui file quasi tutti i richiedenti facevano parte.

Alcuni battaglioni autonomi erano partiti per Massaua, fin dal gennaio. Erano destinati, poco dopo, a costituire un *gruppo*, che sotto il comando di un giovine e valoroso generale, doveva coprirsi di gloria: 1° gruppo CC. NN. d'Eritrea.

Ma battaglioni autonomi e gruppi di battaglioni avrebbero troppo frazionato la massa imponente dei volontari. Per questo, arditamente, il Duce, Comandante generale della Milizia, decise la formazione delle *Divisioni di CC. NN.* e stabilì, in primo tempo, che fossero cinque. Diede ad esse nomi che, ricordando le tappe della Rivoluzione fascista, rinnovassero quotidianamente, nel cuore dei legionari, l'impegno d'onore di essere degni degli eventi che avevano ridato all'Italia il senso della vittoria e della grandezza. E insieme con i nomi dettò, per ognuna, un *motto* che fosse, insieme, monito del Capo e promessa dei gregari, l'uno e gli altri legati da vincoli di fede assoluta e di assoluta dedizione.

Le cinque Divisioni si mobilitarono, una dopo l'altra, in Italia, dalla metà di aprile alla metà di luglio 1935-XIII. Belle unità, leggere e snelle nelle formazioni, potenti nelle armi e nello spirito.

Si trattava, non di istruire una massa di gente digiuna di ogni preparazione militare, ma di aggiornare e di coordinare le cognizioni di militi e di ufficiali, che avevano già una considerevole esperienza personale ed erano animati da tale fervore guerriero e da tale senso di disciplina da rendere facile ogni più arduo compito di addestramento.

Gli ufficiali del resto, appartenevano tutti al ruolo degli ufficiali di complemento dell'Esercito e dimostrarono ancora una volta quale grande affidamento si possa fare su questa categoria di ufficiali destinata a fornire, in caso di guerra, la parte numericamente più vasta dei quadri delle forze mobilitate. Non minore affidamento diedero gli ufficiali di complemento richiamati in servizio presso le Grandi Unità dell'Esercito: ma nelle unità di CC. NN., dove costituivano la quasi totalità dei quadri — soltanto nei Comandi e per alcune specifiche funzioni, richiedenti particolare preparazione, v'erano ufficiali dell'Esercito, in S. P. E. — essi mostrarono, con maggiore evidenza, di essere pienamente in grado di disimpegnare, con reale capacità e rendimento sicuro, le mansioni di comando a loro attribuite.

Fu un esperimento singolare e notevolissimo, che dimostra anche quanto valore abbia la costante ed intensa preparazione della Nazione per l'adempimento dei compiti di guerra. Esperimento che non attenua e tanto meno rende superflua l'attività propria degli ufficiali di grado meno elevato, in servizio permanente effettivo dell'Esercito, ma rende più complessa e più importante la loro specifica funzione di istruttori, educatori e organizzatori delle forze armate terrestri, in un organico quadro di attività indirizzate al moderno e perfetto sviluppo delle specializzazioni, nel campo della preparazione ed in quello della realizzazione.

Fu un grande esperimento quello che il Duce affidò, per la pratica attuazione al Comando generale della Milizia, e al Ministero della Guerra, operanti in perfetta unità di intenti, con la visione esatta dell'importanza del mandato ricevuto e con la energica volontà di adempierlo nel modo migliore.

Le prime Grandi Unità mobilitate rivelarono subito di potere gareggiare, per spirito guerriero e perfetto addestramento, con quelle dell'Esercito.

Le prove subito date, nelle prime azioni di guerra in A. O., confermarono che il senso di fiducia, suscitato nei campi di istruzione in Italia, non era stato esagerato nè male riposto.

Così che altre Unità si aggiunsero alle prime cinque e la partecipazione all'impresa africana divenne, via via, più ampia, comprendendo tutte le specialità della Milizia.

Nell'agosto del 1935-XIII partivano le Divisioni «23 Marzo» (1ª) e «28 ottobre» (2ª); che avevano per motto: «Implacabile» e «Summa audacia et virtus».

La 3ª Divisione «21 Aprile» — «Roma nomen et nomen» — seguiva nel mese di settembre.

In ottobre s'imbarcava la 4ª «3 gennaio» — «Chi osa vince» — ed in novembre la 5ª — «Col cuore e col ferro alla mèta».

Queste prime cinque Divisioni avevano tutte la stessa formazione (tre legioni, un battaglione mitraglieri, un gruppo di art. R. E., una compagnia speciale genio, due battaglioni complementi e reparti dei vari servizi) e forza uguale (circa 350 ufficiali e 11.000 truppa). Ognuna aveva un comandante ed un vice-comandante, associati in modo che, dove il primo era generale dell'Esercito in S. P. E., il secondo fosse generale della Milizia o viceversa.

Con diversa formazione fu invece costituita la 6ª Divisione «Tevere» — «Molti nemici, molto onore» —. Ne facevano parte una legione di ex-combattenti, una legione di mutilati e volontari della grande guerra, due legioni volontari italiani dall'estero, un battaglione mitraglieri universitari che prese il nome di «Curtatone e Montanara». La divisione partì in dicembre per la Somalia, e combattè in quel difficile ed estenuante teatro di guerra, dando generoso esempio di abnegazione e raccogliendo ampia messe di gloria.

Intanto altre formazioni e unità si costituivano e partivano:

un altro gruppo di CC. NN. per Massaua, in luglio: fu il 6° gruppo di CC. NN. di Eritrea;

una coorte di Milizia forestale, in ottobre, per la Somalia;

vari battaglioni presidiari, a diverse riprese;

nuclei di Milizia della Strada.

Infine nel mese di aprile del 1936-XIV, veniva costituita anche la 7ª Divisione, «Cirene», forte di otto legioni, che, dislocata dapprima in Cirenaica, mandò poi, anch'essa una parte dei suoi battaglioni in A. O.

In complesso, durante la preparazione della guerra e nel periodo delle operazioni, furono mobilitate circa 150.000 CC. NN. e quasi 5000 ufficiali. Cifre eloquenti che se da una parte valgono a documentare la mole della partecipazione della «*guardia della Rivoluzione*» alla guerra etiopica ed il lavoro non lieve compiuto dal Comando generale per la organizzazione di tale partecipazione, soprattutto restano a documento del meraviglioso movimento volontaristico, suscitato dall'appello del Duce.

Del valore delle CC. NN. sono attestazione superba 13 medaglie d'oro, 160 di argento e numerose di bronzo, altre ne saranno ancora assegnate e e formeranno un meraviglioso albo d'onore di nobiltà.

L'Ispettorato premilitare e sportivo della Milizia durante un anno di attività.

Una delle maggiori attività della M. V. S. N. è l'Istruzione premilitare, affidata alla Milizia a titolo di esperimento nel luglio 1924.

Nel 1926-IV, in riconoscimento degli ottimi risultati conseguiti, il Ministero della Guerra rendeva definitivo l'incarico affidato alla Milizia.

I corsi, iniziatisi nell'ottobre dell'anno stesso, inquadrarono 118.493 giovani, istruiti da un migliaio di Ufficiali e Graduati. Nel 1927, 28, 29, 30 le «cifre» della premilitare progredirono ancora sensibilmente sino raggiungere le 277.590 unità rappsentanti quasi tutto il contingente di leva. Da notare che la frequenza ai corsi era puramente volontaria.

L'obbligatorietà fu sancita nel 1930-VIII ed i corsi iniziatisi nell'anno successivo videro il numero dei premilitari col gettito di due classi di leva, salire ad 1.060.000, suddivisi in 6.865 corsi.

Progredì anche il numero degli istruttori, che raggiunsero, nel 1931-IX, il numero di 23.315.

L'opera di organizzazione e di istruzione svolta attraverso i corsi premilitari nello scorso anno offre un lusinghiero e significativo quadro nella seguente statistica:

Corsi effettuati N. 6.645.

Istruttori: Ufficiali N. 9.451, Sottufficiali e Graduati; N. 20.350, totale n. 29801.

Premilitari iscritti N. 476.279.

Premilitari esaminati N. 419.678.

Premilitari dichiarati idonei N. 393.619

Percentuale promossi N. 93,29 per cento.

Gli Ufficiali, i Sottufficiali ed i Graduati istruttori addetti ai corsi vengono tratti dagli elementi in forza nei quadri ordinari delle Legioni della Milizia, dai Reparti Universitari e da quelli della D. I. C. A. T.

Tutti gli istruttori prestano la loro opera disinteressata volontariamente.

Hanno dimostrato di possedere eccellente educazione fascista e militare, ottima preparazione, spirito di sacrificio e fede eccezionali, uniti ad una volontà tenace.

Hanno assolto il loro compito, come per il passato, in modo veramente encomiabile.

Lo spirito degli istruttori è sempre altissimo e pieno di entusiasmo: essi sono dei benemeriti!

L'alta percentuale dei giovani promossi attesta il loro proficuo e tangibile rendimento.

Il grande «raduno» dei 3000 Ufficiali istruttori premilitari della M. V. S. N. avvenuto nel maggio dell'anno XIV a Roma alla presenza del DUCE, ha offerto uno spettacolo meraviglioso ed indimenticabile di forza e granitica disciplina.

L'inquadramento dei giovani premilitari ha carattere prettamente militare e l'addestramento teorico-pratico viene sviluppato secondo i programmi speciali stabiliti dal Ministero della Guerra.

Ogni Direzione di Corso ha a disposizione, sia pure in quantitativo limitato, il materiale didattico più adatto e di maggiore utilità, distribuito a cura dell'Ispettorato Pre-Postmilitare e Sportivo del Comando Generale della Milizia e quello di armamento per l'addestramento teorico pratico.

Presso ogni sede di corso sono stati approntati speciali campi di assalto, dove i giovani premilitari hanno la possibilità di esercitarsi imparando a conoscere i normali ostacoli di un campo di battaglia (reticolati, fossi, trincee, muri, siepi ecc.); oltre a marcie di allenamento, vengono effettuate altre esercitazioni pratiche su terreno vario.

Grande impulso è dato agli esercizi ginnici ed i vari corsi sono stati dotati dei principali attrezzi necessari.

Questi dati scheletrici illustrano e confermano quanto sia stata larga e profonda e proficua l'attività della Milizia in questo campo.

I vantaggi dell'istruzione premilitare sono evidenti:

per l'allievo, in quanto gli permette una ferma minore;

per il bilancio dello Stato, che può realizzare notevoli economie;

per le Forze Armate, che ricevono reclute già dirozzate e sempre meglio preparate;

il continuo allenamento di una notevole massa di Ufficiali e graduati opportunamente selezionata, preparata, perfezionata attraverso corsi di specializzazione che ogni anno si svolgono alla Scuola di perfezionamento di Mirandola, che può considerarsi la fucina degli istruttori premilitari.

La Scuola della Milizia di Mirandola, prepara ed inquadra annualmente una massa imponente di Ufficiali, Sottufficiali e Graduati istruttori premilitari.

Nello scorso anno i Corsi sono stati 11: 4 per Ufficiali e 7 per Sottufficiali e Graduati con un complessivo di circa 5000 allievi.

Alla fine di ogni corso una Commissione mista di Ufficiali superiori del R. E. e della Milizia procede all'esame degli allievi i quali vengono quindi muniti di brevetto di idoneità per il compito cui sono preposti.

S. E. il Sottosegretario alla Guerra, S. E. Russo Capo di S. M. della Milizia, S. E. il Generale Grazioli, Ispettore Generale per la preparazione Premilitare e Postmilitare della Nazione e molti altri Ufficiali Generali e superiori dell'esercito e della Milizia hanno visitato la Scuola di Mirandola riportando una entusiastica impressione per l'ordine, l'organizzazione perfetta dei servizi, la disciplina e l'efficiente preparazione militare degli allievi.

Sotto l'impulso animatore del suo Comandante, la Scuola ha ormai raggiunto un alto grado di perfezionamento, realizzando tutto il suo programma nel modo più completo e redditozio.

Non va taciuta poi la parte «morale» di questa poderosa attività. Parte morale che trova solenne riconoscimento e conferma nelle Leggi per la preparazione militare e guerriera della Nazione e nelle quali il mandato alla Milizia è stato vieppiù esteso e rafforzato dando ad essa l'onore e la responsabilità di formarne mantenere integro moralmente, fisicamente, militarmente il cittadino soldato.

Insieme ed accanto alla premilitare è nata e cresciuta l'attività sportiva della Milizia. Anche in questo campo lo sviluppo è stato notevole, senza che peraltro si sconfinasse dai concetti base.

E cioè preparazione di masse e non «campionismo»; integrazione della preparazione atletica avuta dalla massa in seno alle Organizzazioni Giovanili; complemento all'attività delle varie Federazioni.

L'anno XIV è stato caratterizzato da una poderosa e complessa attività che può essere sintetizzata nelle seguenti cifre:

	Gare	Partecipanti
Atletica leggera	1.761	48.016
Marcia	455	13.269
Tiro	221	4.771
Corsa campestre	156	4.384
Ciclismo	216	2.335
Motociclismo	63	400
Nuoto	179	1.940
Canottaggio	14	276
Sci	37	881
Totale generale	3.110	76.632

Gli ufficiali della Milizia della Strada scelti fra laureati.

Con decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, l'art. 60 del regolamento per la Milizia nazionale della strada approvato con R. decreto 20 ottobre 1932-X, n. 1554, è sostituito dal seguente:

«Gli Ufficiali della Milizia Nazionale della strada sono assunti in servizio con il grado iniziale della carriera, fra i cittadini del Regno muniti di laurea in ingegneria o in giurisprudenza, mediante concorso per titoli, e per esami.

«Nei primi cinque anni di applicazione del presente decreto, un terzo dei posti messi volta per volta, a concorso è riservato ai sottufficiali che alla data di entrata in vigore del presente decreto: *a*) rivestano il grado di maresciallo; *b*) non abbiano oltrepassato l'età di anni 36; *c*) non abbiano meno di sette anni di servizio nella specialità, di cui per lo meno tre come maresciallo; *d*) siano muniti di diploma di studio di scuola media superiore (licenza di maturità classica o scientifica, licenza di istituto tecnico superiore o titolo equipollente.

«Anche tali nomine fra i marescialli avranno luogo in seguito a concorso per titoli ed esami».

Legioni operaie.

Quando le legioni operaie sfilarono dinanzi al Duce, chi vide la cerimonia, tra coloro che erano reduci della campagna in A. O. I., intese ravvivarsi nella memoria, el immagini tante volte incontrate laggiù, di operai, intenti alla loro gravosa fatica di preparar le strade, per portare più oltre la nostra vittoria. — Così comincia un interessante articolo di V. Bianchini in *Milizia Fascista*. — Duemila colpi di piccone per un colpo di fucile — E la durissima frase incideva la grandezza dell'opera.

Mai altra guerra ebbe esigenze più vaste, più immediate, più complesse. Mai battaglie, condotte con tanta fascistica e travolgente rapidità, ebbero maggiore vastità d'organismi.

I sette mesi che guadagnarono un impero, attraverso il miracolo inenarrabile, si compirono per la concreta matematica successione d'eventi, che diventarono in vol-

gere di effetti e di cause, un piano esatto di cose prestabilite.

Idea, azione, volontà del Duce; sviluppo strategico, battaglie, vittoria.

Fu un pulsare immenso di elementi suddivisi e armonizzati nelle singole opere, tese tutte, con intero sforzo, con salda energia, con sicurissima fede, al fine ultimo della Patria.

In questa costruzione d'eventi, raggiunti attraverso fatiche eroiche di popolo e d'esercito, l'esame di ogni singolo individuo, oscuro o altissimo nella schiera gerarchica di chi combatteva, dà una visione poderosa delle capacità italiche.

Umile e pur grande, in questo complesso organico di virtù guerriera, e saldissima espressione della nostra razza, la schiera degli operai. Ed essa è, per questo, divenuta degna del riconoscimento ottenuto.

I lavoratori, che nel periodo che precedette le operazioni, e durante le azioni, accorsero a dar la loro opera in Africa, non avevano uniforme, ma erano pur essi legionari. Oltre il casco e la borraccia, avevano in comune con chi combatteva, l'anima di Italiani.

Erano pur essi volontari, erano pur essi partiti per andare a combattere, ma con le armi che non dovevano abbattere il nemico.

I loro ferri percotevano la terra, s'accanivano a logorar le rocce; perchè la forza della battaglia, potesse più penetrare e meglio convolgere il nemico.

Non poco al loro sforzo silenzioso, compiuto con umiltà che talora diventava eroica per le rinunzie e le resistenze senza condizione, deve la nostra vittoria.

Noi legionari, all'incontrar questi fratelli della nostra battaglia, questi taciti figli del popolo, curvi al sole ardente.nel loro lavoro, che si compiva con la stessa nostra fede, e pur non aveva promessa di battaglie, provavamo un po' di pena alla loro fatica. L'incontravamo, andando verso le linee a combattere, là dove ci attendeva l'ansia delle vedette, il grido di rabbia e di volontà della lotta, il vibrare dell'accanimento e i soffi caldi delle vittorie.

Eppure essi si stimavano di noi men fortunati. Questo loro sentire, l'esprimevano dai volti, che ci guardavano con uno smarrito senso d'amore misto ad invidia:

Forse per questo loro dovere di rinunzia a gettarsi contro il nemico, per la loro fatalità di dover solo accanirsi contro l'asprezza della terra, ci pareva infatti più dura la guerra da essi combattuta.

La strada era il loro severo comandamento.

In un tracciato, rotto tra rocce e l'ombra delle boscaglie dall'avanzar degli uomini e delle salmerie, essi compivano con la violenza rabbiosa, che voleva quel tremito di vita per andar oltre, la loro opera. Ci seguivano passo per passo, come fratelli.

Facevano più ampi i solchi del nostro cammino, e gli erti sentieri praticabili alle autocarrette e agli autotreni di rifornimento: compiuta la loro opera, i motori rombando portavano oltre alla carne nostra, al nostro ferro, il sostentamento per la loro vittoria.

Ebbero intera la virtù dei legionari. Saper attendere, saper resistere, saper rinunziare.

I lavoratori ebbero anche la loro lotta. Essi seppero opporre resistenza, quando pur inermi una notte nel gennaio scorso, un'orda nemica si gettò, brigantesca, orrenda, feroce, su loro, mentre dormivano. Ne caddero tanti. Ma i molti cadaveri nemici dimostravano la difesa accanita fatta senz'armi, da questi nostri fratelli. Diedero così il loro olocausto di sangue, si consacrarono nella vittoria della patria. I tumuli del cimitero di Mai Calam, dicono questo dono di vita, che i figli del popolo, gli operai, han fatto alla patria.

Ed ogni via, per cui la guerra e la vittoria sono passate, è monumento della loro opera. Non per qualità, perchè allora quando gli automezzi passavano, intermonabili colonne, col loro carico immenso, le strade avevano solo la rabbia della lotta e nel nuvolo dell'immensa polvere, l'inno della vittoria. Aspre le strade, per la vita aspra di guerra. Ma oggi queste strade divengono meravigliose.

Oggi lo sviluppo del nostro Impero, nella sua espansione di civiltà, nella sua poderosa opera di costruzione e di organizzazione, esige ancora fatiche dall'operaio.

Ed oggi la volontà del Duce, ha nuovamente stabilito con la vitalità d'energie e con l'originalità delle concezioni, che gli operai vadano a prestar la loro opera, per compiere le strade della Patria.

* * *

Non vanno come oscuri numeri. Vanno inquadrati in legioni, create pur esse, con l'uniforme e con le armi del legionario, militi della Patria.

La Milizia li ha, nel suo concetto di dignità, elevati ai ranghi della disciplina. Ed essi ne trarrano giovamento, non solo come sicurezza economica ma anche nella certezza di non avere padroni, ma solo la maternità della Patria Lo Stato Fascista. li guida e li difende.

Le legioni operaie sono l'umana e profonda realizzazione, di quel che esige il pensiero di Mussolini dal Suo popolo; compendiandolo, non solo come entità individuale, soggetta a doveri, ma pur come personalità che possiede diritti sacri e intangibili. Il Duce ha valorizzato e accresciuto il civismo della nostra gente proletaria.

Se pur talora, durante le operazioni belliche masse operaie, ebbero a subire soprusi da qualche imprenditore, oggi non sarà più questo. La legione operaia, è pur essa una Milizia, che ha l'intera compiutezza degli altri reparti di Camicie Nere. Disciplina, dignità, fede.

Ed il popolo ha meritato questo riconoscimento dallo Stato Fascista.

Questa sostituzione, da parte dello Stato, ad organismi privati e capitalisti, mediante inquadramenti militari delle masse operaie, garantisce, oltre l'integrità dell'individuo lavoratore, la bontà e la compiutezza dell'opera.

Occorre che interamente sia compiuta questa sostituzione, che interamente i nostri lavoratori siano inquadrati nelle legioni operaie.

Anche in questo suo compito di lavoro, la Milizia deve attuarsi come lotta e come volontà di vittoria.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

L'Africa Orientale Italiana e l'Abissinia del capitano dott. NICOLA MALIZIA. – Editore Chiurazzi – L. 15.

La difficoltà maggiore che l'Africa ha opposto alla penetrazione della civiltà è dipesa principalmente dalla sua stessa formazione: mancanza di coste frastagliate cioè di porti; e mancanza di completa navigabilità dei suoi fiumi. La superficie dell'Africa è di 30.000.000 *chilometri quadrati, pari cioè a tre volte quella dell'Europa, il suo sviluppo costiero è di* 28.500 *chilometri rispetto ai* 31.900 *chilometri di quello europeo.*

Questa configurazione uniforme predispone all'isolamento, afferma la necessità di vigorose penetrazioni extra continentali.

Il taglio dell'istmo di Suez accelera il movimento di civilizzazione dell'Africa che trova nella politica coloniale inglese la più decisa avversaria, perchè avendo questa il più vitale interesse a mantenere l'isolamento dell'India, si oppone all'apertura del Canale con tutta la forza della sua organizzazione e del suo oro: l'Inghilterra tentava di impedire l'allacciamento del Mar Rosso col Nilo per non aprire il cuore del paese alle marine europee.

Le pressioni delle esigenze della civiltà e del commercio mondiale furono più forti delle illusioni e degli egoismi.

E' forse interessante conoscere che nel 1834 *gli ingegneri Vateh e Chemej presentarono un progetto per la realizzazione di una grande impresa: l'isolamento dell'India: inutile dire che l'esito fu negativo.*

E quando i progettisti si preparavano a volgarizzare le loro idee a traverso la stampa, il manoscritto sparì, e la storia a distanza di un secolo ha steso sulla sparizione un velo di mistero.

Con il preteso naufragio di una nave in quelle acque l'Inghilterra nel 1827 *occupò Aden.*

Tutta la politica coloniale inglese è riassunta nelle libere comunicazioni con l'India: perciò occupazione di Gibilterra nel 1703, *Malta occupata nel* 1800 *e avuta nel* 1815 *col Trattato di Parigi, Aden* 1827, *Perim* 1842; *e per la conservazione di questo privilegio l'Inghilterra fu contraria alla impresa del Canale.*

Per l'apertura del Canale di Suez, stampa, finanza, parlamento, scienza, furono lanciati in massa contro il progetto.

Alla camera dei Comuni Lord Palmerston disse che il Lesseps era un « ciurmadore e l'impresa una giuntura ».

Compiutasi trionfalmente l'impresa l'Inghilterra pensò di impossessarsi del controllo dell'Amministrazione del Canale di Suez facendo acquistare tutte le azioni da Lord Derby.

L'A. si rifà alle origini della nostra colonizzazione esaminandone i vari aspetti e l'azione militare, e ponendo in rilievo l'atteggiamento della Francia e dell'Inghilterra di fronte ai passati disastri coloniali.

Una interessante osservazione fa l'Autore sul lago, quale forza unificatrice nella regione del suo bacino in grazia dell'attrazione che esso esercita, pari a quella di un mare interno. La portata di questa influenza è direttamente in relazione allo sviluppo aerometrico dello specchio d'acqua. Nei paesi nuovi le onde del lago trasportano e vivificano il germe della civiltà, non diversamente da quanto avviene per l'onda salmastra del mare.

In un continente senza coste frastagliate, senza fiumi completamente navigabili, senza isole, come è l'Africa, il lago esercita una grande forza unificatrice.

Fra le pubblicazioni di carattere coloniale apparse in questi ultimi tempi e nelle quali le origini della nostra andata in Colonia e il Trattato di Uccialli, il 1896, *sono spesso una ripetizione prolissa, questa opera di Nicola Malizia ha il pregio di seguire un metodo e di raccogliere elementi, diversi per originalità e per concezione, nell'intento di offrire al lettore una visione panoramica sintetica ed esauriente. Nel suo complesso il libro rappresenta un buon contributo alla volgarizzazione dell'idea coloniale.*

g. c.

Il battaglione Universitario di GAETANO FALZANE. Edizioni de « L'Appello », Collezione « Libro e Moschetto » – L. 7,50.

L'impresa etiopica ha elevato e potenziato così formidabilmente lo spirito degli Italiani che a correre dietro a questa veloce realtà tutti i popoli dovranno accelerare il ritmo spirituale della loro marcia.

Gaetano Falzane — giovanissimo — è volontario nel battaglione universitario; il suo giovanile ardimento, la sua fede indomita lo portano a giudicare la parte più ingrata nella nostra verde e smagliante Somalia; la zona dell'Ogaden.

« Tra le esperienze della mia vita, quella del tempo in cui vissi nell'Ogaden ha inciso in me profondamente e mi dà la non vana superbia di sentirmi differente dagli altri.

« Là mi sono sentito per la prima volta uomo, quando ognuno di noi apparteneva a sè stesso e il vivere era una risorsa e un frutto della nostra intelligenza e del nostro sacrificio ».

L'A. prova le sue più profonde impressioni di fronte ai morti che si stendono numerosi: ovunque « pena e schifo »; un impiccato a Dagabur con le occhiaie vuote, orrende mutilazioni ed evirazioni nel corpo.

« E quel morto che la pietà italiana inumò alla meglio in un trincerone al limite del campo, vegliò con me tutta la notte, con le iene e gli sciacalli, compagno di vedetta e compagno di orrore ».

Sono memorie e impressioni che l'Autore ferma sul taccuino più per bisogno proprio che per l'altrui conoscenza e terminano con « la letizia di chi ha esaudito un voto ».

g. c.

Clausewitz e la guerra odierna di EMILIO CANEVARI – Editore Campitelli, Roma 1936-XIV – L. 20.

Chi si occupa di cose di guerra può mirare a differenti scopi, e principalmente ai seguenti:

Conoscere, sapere, discernere in alcuni suoi lati o nel suo insieme il fenomeno della guerra ed i suoi rapporti con gli altri fatti sociali. Questo studio dà luogo ad una scienza della guerra: essa non si propone una immediata utilità ma tende ad un risultato meramente scientifico:

determinare i caratteri della guerra del proprio tempo o di quello immediatamente prossimo per trarne norme da seguire per la condotta della guerra e per l'addestramento dell'esercito: questo scopo, teorico e pratico ad un tempo, dà luogo alla formazione della dottrina di guerra;

avvalersi dei mezzi, dei procedimenti, delle forme per vincere in guerra e cioè dirigere praticamente le operazioni (condotta della guerra);

portare un giudizio sopra alcune operazioni di guerra (critica militare).

Il concetto scientifico di Clausewitz è così riassunto dall'A.:

Scopo della scienza è la descrizione dei fatti rilevati dall'osservazione e dall'esperienza e la ricerca delle uniformità che tra i fatti si riscontrano. Tali uniformità sono le leggi scientifiche: leggi nel senso di conoscenza.

Esse hanno le seguenti caratteristiche: non patiscono eccezioni perchè una uniformità esiste o non esiste; non hanno carattere di immanenza; si verificano sotto certe condizioni.

Infine, esse, perfezionando continuamente la osservazione e l'esperienza, riescono con approssimazioni successive ad avvicinarsi sempre più al fenomeno reale, con una economia di pensiero e di azione.

« Essa consiste in un esame analitico dell'oggetto, fino alla sua perfetta conoscenza; se essa è applicata all'esperienza, e quindi, nel nostro caso, alla storia militare, essa produrrà familiarità con questa materia. Più si avvicina a tale risultato, più essa perde della forma obiettiva del

sapere (analisi, scienza) per acquistare quella subiettiva del potere (sintesi, arte) ».

Come concetto generale la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Essa non costituisce che una parte delle relazioni politiche e non è quindi un problema indipendente.

Nelle grandi questioni — e nei grandi progetti di guerra — osserva l'A., è assurdo e pericoloso ammettere una soluzione od un punto di vista « puramente militare ». La politica intesa come sintesi e intelligenza dello Stato, è la trama di tutta l'azione militare ed esercita sulla condotta della guerra un'azione costante.

Interessante quanto si riferisce della critica militare europea su Clausewitz. Dopo il 1870 lo splendore delle due campagne di Moltke abbagliò il giovane esercito italiano e per un trentennio la parola d'ordine per tutto quanto riguarda la guerra, venne dalla Germania.

Il generale Nicola Marselli volle per primo dare all'Italia una completa dottrina di guerra. « La guerra e la sua storia » basandosi su Clausewitz. Il generale Severino Zanelli fu un interprete magistrale del Clausewitz. Lo spirito cui si riforma la dottrina dello stratega tedesco aleggia su tutta la cultura militare tedesca del presente secolo.

Schlieffen capo di Stato Maggiore dello Esercito tedesco così si esprime:

« La sua dottrina è, nella sostanza e nella forma, quanto di più elevato è stato mai detto sulla guerra .... Di questa dottrina, molti principî sono passati nei nostri regolamenti. Chiunque da noi insegna la guerra, si basa oggi ancora, più o meno, su Clausewitz, ed attinge a questa sorgente inesauribile di pensiero ».

« Il seme sparso da Clausewitz ha dato ricchi frutti sui campi di battaglia del 1866 e del 1870-71 ».

Ludendorff nel suo libro « Condotta di guerra e politica » mira a dare la dimostrazione che durante la guerra mondiale vi fu separazione fra la direzione politica e quella militare dell'Impero, che le concezioni della politica furono errate e che questa fu, in definitiva, la ragione profonda della sconfitta.

Il generale Ludendorff parte nettamente dal punto di vista di Clausewitz che egli riassume nel primo capitolo dell'opera ed aggiunge:

« Politica e condotta della guerra, condotta della guerra e politica non sono in conclusione che una identica e sola cosa ».

Si parla ordinariamente di politica senza rendersi conto che esiste una politica estera di cui, per parlare brutalmente, bisogna riconoscere la preminenza sulla condotta della guerra, ove si voglia mantenere una distinzione fra questi due campi di azione.

« Ma esiste ugualmente una politica interna ed una politica economica che — parlando altrettanto brutalmente e sotto la stessa condizione sopra espressa — debbono essere subordinate alla condotta della guerra ».

L'A. aderisce pienamente alle idee del generale Ludendorff le quali affermano i concetti di Clausewitz sulla politica, e ribadiscono che essa è « la intelligenza personificata degli Stati ».

L'opera del Canevari è un'analisi acuta e profonda di un argomento tecnico che egli rende avvincente e interessante.

Le idee e i concetti di Clausewitz sono magistralmente esposti; l'Autore rende con ciò un prezioso servigio alla cultura militare, la chiarezza con cui tratta la materia e la deduzione dello spirito di Clausewitz avvincono alla lettura anche coloro che non hanno conoscenza di arte o di scienze militari.

g. c.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Singapore.

Negli ambienti navali britannici si sta discutendo molto vivacemente sull'avvenire di Singapore dove l'Ammiragliato sta eseguendo dei piani giganteschi grazie ai quali, fra due anni al più, la base di Singapore sarà — come oggi dichiara Hoster Bywater che è lo scrittore inglese più autorevole in materia — « la base più potente all'est di Suez ».

Un particolare interessante è che il bacino di carenaggio che verrebbe costruito nella località di Seletar, potrà accogliere navi da guerra fino a 50 mila tonnellate, ciò che lumeggia sintomaticamente le intenzioni o almeno le previsioni del Governo britannico sugli sviluppi futuri delle costruzioni navali.

Attualmente, infatti, nessun Paese del mondo possiede unità belliche di così mastodontiche dimensioni sebbene non si escluda che in avvenire esse si rendano necessarie.

Che il bacino non sia destinato al naviglio mercantile è dimostrato poi dal fatto che a Singapore ne esiste già uno (ma galleggiante) capace di ospitare vascelli di 55 mila tonnellate. Esso però è troppo vulnerabile per poter dare sufficiente affidamento.

Quale sarà la funzione di Singapore in futuro?

A questa domanda il citato scrittore risponde nel *Daily Telegraph* dicendo non essere improbabile che Singapore divenga il quartier generale di una flotta del Pacifico incaricata dalla difesa degli immensi territori e degli interessi britannici in quell'Oceano. E l'articolista rammenta poi come la creazione di una simile flotta fosse già contemplata prima della guerra mondiale con una previsione che avrebbe compreso anche unità da guerra appartenenti ai Dominions. Il progetto venne posto da parte in seguito al trattato navale di Washington del 1922 che non solo stabilizzò per un lungo periodo di anni le posizioni strategiche nell'Oceano Pacifico, ma ridusse a tal punto il numero delle corazzate britanniche da non consentire all'Inghilterra il dislocamento di alcuna di esse nei mari d'oriente.

Ora la situazione è cambiata: il trattato è scaduto e la potenza navale nipponica rivela una tendenza all'aumento costante, parallelo all'aumento dell'espansione commerciale del Giappone in tutti i mercati asiatici, in quelli dei Dominions, lungo le coste orientali dell'Africa e in quelle occidentali del sud-America.

Il raggio di azione della futura flotta britannica del Pacifico accentrata a Singapore si estenderebbe fino agli estremi settentrionali dell'arcipelago nipponico. Ad eguale distanza, in altra direzione, si trovano, da un lato, le regioni più popolate dell'Australia e, dall'altro, l'Africa orientale italiana all'imbocco del Mar Rosso.

Come è noto, due grandi corazzate sono state già impostate nei cantieri inglesi il giorno di Capodanno e per altre tre saranno iniziati i lavori durante il 1937 di guisa che nel 1940 tutte e cinque, o almeno quattro di esse, potranno essere ultimate. Certo, queste modernissime navi non saranno inviate a Singapore, ma, ammesso che la situazione non si modifichi sostanzialmente in Europa, esse potranno rimpiazzare le corazzate più vecchie della « Home Fleet » e della flotta del Mediterraneo che sarebbero dislocate in oriente a costituire il grosso della flotta del Pacifico comprendente inoltre i sei incrociatori attualmente stazionanti in Cina e una flottiglia di cacciatorpediniere, di quindici sommergibili, di tre incrociatori della squadra australiana e tre incrociatori della Nuova Zelanda, oltre ad un'altra squadriglia di cacciatorpediniere dei Dominions. A completamento verrebbe mandata poi in oriente una nave portaaerei.

Si dice a Londra, conclude Giorgio Sansa, che questi problemi verranno dettagliatamente discussi alla conferenza imperiale che si terrà qui dopo l'incoronazione, nel prossimo maggio, conferenza che, questa volta, a differenza di quella di Ottawa che fu commerciale, si impernierebbe prevalentemente su questioni militari e di politica estera.

Il "limes" romano in Inghilterra.

All'Istituto di Studi Romani nell'Oratorio del Borromini, è stata letta la conferenza su « Il limes romano in Inghilterra » del prof. Ian A. Richmond, dell'Università di Durham.

Ne diamo qui un interessante brano:

Per breve tempo, dal 142 d. C. al 196 d. C., al Muro di Adriano si aggiunse una linea di frontiera più avanzata, abbracciante entro l'orbita dell'Impero Romano le pianure meridionali della Scozia. Per avvertire la necessità di questo esperimento, mai più ritentato da quando s'era rilevato un insuccesso, bisogna sapere che la regione fertile e popolosa della Pianura, l'antica provincia di Lothian, è tagliata fuori dalle località direttamente dominate dal Muro di Adriano per mezzo di una cintura montana e selvosa, di non arduo valico, ma sufficiente a stabilire una frontiera precisa. Il territorio della Pianura, per conseguenza, formava il luogo d'accolta dove si potevano ben fomentare disordini contro i Romani senza che dal Muro di Adriano, a tanta distanza a mezzogiorno, fosse possibile muovere una vera e propria rappresaglia.

Venti anni dopo la fondazione del Muro di Adriano, si credette opportuno includere questa regione entro il nostro « limes » esterno.

La costruzione provvisoria, lunga 35 miglia, fu progettata come un muro di blocchi di zolla, largo alla base 4,30 e poggiante su una base di pietre ruvide, accuratamente fissate agli spigoli. Le fondamenta non solo garantivano la stabilità del muro, ma offrivano la possibilità di edificarlo con pendenza ad angolo più acuto,

probabilmente di eguale robustezza di fronte come a tergo. Antistante al muro si apriva, un'ampia fossa, larga 9 metri (30 piedi) e profonda 3,60. Non c'erano torri di guardia, nè torricelle, nè castelli militari: solamente, verso la parte più alta della linea, si sono, scoperte delle stazioni di segnalazioni. Per il resto, come nel secondo disegno del Muro di Adriano, la difesa è concentrata nei forti.

Non si conoscono tutti i forti, ed ancor meno (solo 9) se ne sono scavati. Dovevano essere probabilmente 19. Si crede che fossero disposti ad una distanza molto maggiore di quelli del Muro di Adriano, essendo ridotto a 2 miglia l'intervallo, per compensare la mancanza di stazioni di guardia. Quasi tutti i forti sono uniti al muro, ed insieme ad esso furono costruiti la maggior parte: non esiste indizio che il piano originale venisse sottoposto a revisione. L'intera opera è molto più omogenea del più lungo muro meridionale e non ha chiesto, ai suoi studiosi ricercatori, tutta quella stessa difficoltà nella risoluzione della sua struttura particolareggiata. Si nota solo un'importante differenza tra le sue varie parti. Le 26 miglia ad ovest sono costruite in zolle: mentre le dieci ad est, percorrenti una regione boscosa dove era difficile procurarsi zolle in quantità, sono di argilla battuta. A somiglianza, come abbiamo visto, del Muro di zolle di Adriano, la costruzione non era affidata all'opera di centurie su brevi tratti, ma su lunghi settori ad una intera legione. Man mano che l'opera procedeva, per tutta l'estensione venivano fissati dei pali di demarcazione e ciascuna unità poneva, alle due estremità del proprio settore, una grande iscrizione indicante la lunghezza della parte costruita. Una delle più celebri di questa iscrizione è la lastra terminale ad Oriente, di Carridue sul Forth, dove le scene rappresentate ricordano la conquista e la solenne purificazione o «Souvetaurilla» che seguì.

La guarnigione non era organizzata in piccole unità. Come nell'anteriore progetto del Muro di Adriano, la maggior parte dei forti conteneva un'intera coorte. Essi si precisano facilmente e le dimensioni sono, per le coorti di 1000, di sei iugeri inglesi, come a Mumrille od a Oed Kilpadrick, e per le coorti di 500, di tre iugeri inglesi.

Quanto al Muro di Adriano, i forti si spingevano anche oltre. Era di importanza capitale il mantenere presidiata la via principale che conduceva alle Alture, affinchè da ogni attacco si potesse avere pronto avviso. Si trovano quindi sul luogo delle antiche stazioni di Agricola alcuni forti fino ad Ardoch, dove lo stretto ingresso d'Arethaulfan si allarga sboccando nella valle dell'Earn, ed offre una spaziosa visuale verso il nord.

Quello che tutti devono sapere della difesa antiarea.

Le bombe — scrive il generale Niessel nella *France Nouvelle* — rappresentano il periodo aereo: bombe cariche di esplosivo, le più numerose; bombe incendiarie; bombe a gas. Si crede, in generale, che queste ultime siano le più pericolose: errore. Se si sono prese le volute precauzioni (rifugi impenetrabili, maschere, disinfezione delle zone colpite dai gas), i gas cagioneranno poche perdite; ma è anche vero che, se non si sono prese, essi potranno cagionare dolorose disgrazie.

Quelle che fanno più danno sono le bombe cariche di esplosivo; bisogna dunque, prima di tutto, proteggersi contro di queste, e preparare i rifugi allestiti a questo scopo, per renderli poi impenetrabili ai gas, cosa relativamente facile.

Quanto alle bombe incendiarie, si dispone, con le bombe pirofughe sperimentate recentemente in Italia e in Francia, di un mezzo potente per limitarne gli effetti, che saranno ancora meglio limitati dalla ripulitura dei granai, dall'ignifugazione delle travi e dall'organizzazione minuziosa dei primi soccorsi locali che, il più delle volte, permetteranno di limitare l'incendio anche prima che intervengano i pompieri.

I mezzi attivi sono quelli usati dall'autorità militare e che mirano specialmente alla distruzione degli aeroplani nemici: artiglieria, mitragliatrici, proiettori, palloni di protezione, mine aeree. Ma, checché si faccia, non si può garantire che non arriveranno aeroplani sugli obiettivi da bombardare. È dunque indispensabile preparare i mezzi passivi di protezione destinati a diminuire le perdite; sono le autorità civili che ne hanno la cura e la respondabilità.

Le disposizioni da prendere a questo scopo sono minuziose e complesse. Esse richiedono il concorso di un personale numerosissimo, che è necessario reclutare, istruire e organizzare fin dal tempo di pace. Ma, con metodo, ci si può e ci si deve riuscire. Si eviteranno la sorpresa ed il panico, solamente se, non il personale speciale, ma tutti gli abitanti, conosceranno anticipatamente le norme da applicare e saranno capaci di abituarvisi presto e con perfetta disciplina, giacchè talvolta non si avranno se non brevi istanti fra l'allarme e l'attacco.

Il più delle volte gli attacchi si faranno di notte. È dunque essenziale immergere tutto il paese nell'oscurità per dissimulare gli obiettivi. Ogni luce visibile dal di fuori deve essere spenta se non è indispensabile a un servizio pubblico, e, in questo caso, deve essere attenuata al massimo grado. Anche i più piccoli villaggi devono spegnere i lumi, non solo per non fornire punti di riferimento all'assalitore, ma anche perchè questo, se non trova l'obiettivo cercato può gettare bombe su ogni altra località illuminata.

Meno persone resteranno nelle grandi città e nei centri industriali, e più si diminuiranno le probabilità di perdite, e meglio si potranno proteggere le persone che vi resteranno a cagione dei loro obblighi. Tutte quelle che non sono trattenute da un dovere sociale o professionale, devono andarsene; prima di tutti, i vecchi, i bambini e i malati. Lontano dalla frontiera, basta distribuirli nei villaggi vicini. Per Parigi, Lione e la probabile zona di guerra, l'evacuazione dovrà essere effettuata verso il centro, l'ovest e il mezzogiorno della Francia: evacuazione a scelta degli interessati per quelli che hanno una famiglia dalla, quale farsi ospitare; per tutti gli altri ripartizioni regolate dai pubblici poteri.

Le misure da prendere a questo riguardi, sono minuziose, ma non offrono alcuna difficoltà insormontabile.

Rammentiamo che bisogna, prima di tutto, preparare rifugi contro gli esplosivi, e poi rifugi contro i gas. Per non far nulla, si è invocata l'enormità delle spese che richiederebbe la costruzione di rifugi sotto asfalto per l'intera popolazione. È una cattiva ragione. La popolazione, sotto il pericolo aereo, è esposta come i soldati sul campo di battaglia: un rifugio, anche mediocre, è meglio di nulla.

L'idea principale da ritenere è che la prima qualità di un rifugio è quella di trovarsi a immediata portata di quelli che se ne serviranno: le cantine delle case, o trincee, in mancanza di meglio. Il miglior rifugio, se è un quarto d'ora di strada, espone quelli che vi accorrono a essere sorpresi allo scoperto del bombardamento.

Altra nozione importante: occorrono *molti* rifugi contenenti ciascuno *poca* gente, per ripartire i rischi ed evitare che non un colpo cagioni una catastrofe distruggendo un rifugio contenente centinaia di persone. Nè bisogna dimenticare che, all'entrata di ogni rifugio destinato a ricevere un gran numero di persone, si ha il pericolo delle spinte, del pigia-pigia, causa di turbamento e di gravi disgrazie. In Germania, fin d'ora, i rifugi sono distinti da segni speciali. È stabilito l'ordine di occupazione ed è designato un capo che dovrà esercitare l'autorità su tutti quelli che se ne serviranno. Lo stesso in Italia.

Sarebbe desiderabile che tutti gli abitanti fossero provvisti di maschere da gas. Ma molti sono nella impossibilità di sopportarle: i vecchi, tutti quelli che hanno difetti di respirazione o di circolazione, i bambini. Tutti costoro devono essere mandati fuori dai luoghi minacciati, o posti in rifugi impenetrabili per i gas.

Vi sono due specie di maschere: le isolanti e le filtranti. Le prime separano dalla aria esterna la persona che le porta e le lasciano respirare soltanto l'ossigeno compresso o prodotto da una reazione chimica. Questi apparecchi sono pesanti, costosi, difficili a maneggiare, e devono essere riservati a un personale dotato di speciale istruzione e obbligato ad assicurare i servizi anche in luoghi contaminati (squadre di disinfezione, polizia, pompieri, ecc.)

Le maschere filtranti sono analoghe a quelle dell'esercito. Vi si respira l'aria esterna, ma facendola passare attraverso una cartuccia che contiene soltanze chimiche atte a neutralizzare tutti i gas di combattimento conosciuti, e filtri che fermano le sostanze polverulente (arsine), o liquide (iperite). La popolazione può contentarsi di maschere la cui cartuccia ha una durata di protezione meno lunga, dette «maschere da fuga», che permettono di raggiungere i rifugi. Ma non basta avere una maschera; bisogna che questa sia in perfetto stato e che si sia imparato a servirsene correttamente. Questo risultato sarà ottenuto soltanto in seguito a una istruzione minuziosa.

Durante il bombardamento può avvenire che alcune zone siano impregnate da gas. Vi saranno perciò, conclude il riassunto di *Minerva*, squadre speciali destinate a identificare i gas adoperati e a liberarne le zone infette. Alla fine d'ogni allarme non si dovrà uscire dai rifugi se non dopo un segnale convenuto, indicante che gli accessi non sono stati invasi dai gas, o che sono stati disinfettati. Per identificare

gas, si sono adottati metodi semplicissimi, e la disinfezione sarà facile se si saranno provvisti di prodotti chimici necessari e si saranno istruite le squadre destinate ad adoperarli.

III. - SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare. — Dicembre. — *Cura delle fratture del collo femorale.* — *Contributo dell'endoscopia nella diagnosi e cura delle affezioni bronco-polmonari.* — *Note cliniche e considerazioni sull'andamento delle ferite in guerra, in rapporto al loro trattamento ed alla organizzazione sanitaria odierna.* — *L'allergia cutanea nell'infezione streptobacillare studiata negli indigeni dell'Africa orientale Italiana* — *Sindrome cardiaca dell'altopiano abissino.* — *I germi del gruppo coli-aerogenes nelle acque dell'Africa Orientale Italiana.* — *Il linfogranuloma inguinale venereo nella Africa Orientale Italiana.* — *Grossa cisti di echinococco del lobo inferiore del polmone sinistro, trattata col metodo Valdoni.* — *Un raro caso di ossessione impulsiva.*

L'Italia d'Oltremare (quindicinale). — Anno I, fasc. I del 5 dicembre. — *La consegna.* — *La costruzione geografica della Etiopia.* — *Conoscere i nostri sudditi. Gli Amara.* — *Il primo raduno coloniale della Scienza italiana.* — *Macchine, uomini, stazioni per le strade dell'Impero.* — *Etiopia paradiso faunistico.* — *Iniziative industriali per l'Impero.* — *Il museo della Garesa a Mogadiscio.* — *Nell'Africa Mediterranea italiana, l'Artigianato.* — *La scuola ha il privilegio di offrire alle genti etiopiche la prima visione della civiltà che l'Italia arreca.* — *L'Irak.*

Fasc. 2 del 20 dicembre. — *Marina mercantile, strumento imperiale.* — *Garibaldi e gli interessi italiani in Africa. Tre lettere inedite.* — *L'A. A. S. S. nei territori dello Impero.* — *Per l'educazione dell'infanzia indigena.* — *21 nuove scuole in Eritrea* — *Missionari di ieri e di domani.* — *La marcia su Gondar.* — *Come si va oggi a Cufra.* — *Etiopia, dominio di Roma. Le ultime operazioni militari.*

Anno II, fasc. I del 5 gennaio 1937. — *L'Impero nella fase amministrativa ed economica.* — *In tutta l'Etiopia ci sono soltanto 7000 edifici in muratura.* — *Gli ex combattenti della «Peloritana» iniziano la colonizzazione ad Errer.* — *Conoscere i nostri sudditi. Le genti dell'Harrar.* — *La Amministrazione coloniale perfeziona i suoi quadri.* — *L'industria automobilistica italiana e l'Impero.* — *Come fu preparata l'esplorazione del Giuba. Lettere inedite di Vittorio Bottego e Matteo Grixoni.* — *La bandiera italiana nei porti africani. Capotown.* — *L'esercito coloniale francese.* — *L'Inghilterra e la mano d'opera indigena in Africa.* — *L'economia della Libia attraverso la Cassa di Risparmio.* — *L'incognita dei sudditi di Terrasanta.*

Fasc. 2 del 20 gennaio. — *Le Consulte dell'Impero in pieno lavoro.* — *Nel Governo dell'Amara. Dove sta sorgendo la nuova Gondar.* — *Corporativismo imperiale.* — *Conoscere i nostri sudditi. Le popolazioni Galla e Sidamo.* — *Come si va oggi a Murzuk e a Ghat.* — *Lafolè nei ricordi di un marinaio.* — *Nuove unità del deserto: le «Compagnie sahariane».* — *I Cattolici in Terrasanta.* — *A ritroso sull'itinerario di Stanley.* — *Comunismo e colonie.* — *L'artigianato d'Italia per una chiesa cattolica in Addis Abeba.* — *Cronache della Italia d'Oltremare.*

Fasc. 3 del 5 febbraio. — *Avvaloramento dell'Etiopia.* — *La Chiesa Cattolica: azione e programma in A. O. I.* — *La grande litoranea libica, la Tunisia e l'Egitto.* — *Araldica coloniale.* — *L'anima somala nei canti dei suoi aedi.* — *Come fu preparata l'esplorazione del Giuba.* — *La situazione in Tunisia. Il «Destur» e il movimento d'emancipazione.* — *Il colonnello Malta.* — *L'Asmara vede coronato il suo sogno di Capitale.* — *Le nuove bananiere costruite in Italia.* — *A contatto con le realtà economiche dell'Impero.* — *Il Marocco Spagnuolo.*

L'Universo. — Febbraio. — *Dogali* (*commemorazione della battaglia*). — *Stazioni astronomiche e determinazioni ipso-psicrometriche eseguite in A. O. durante la recente guerra.* — *Viaggio sul Nilo.* — *Introduzione e commento alle sette tavole della cosmogonia babilonese Assira.* — *Una nuova stazione astronomica a Loiano.* — *Cartografia.*

Rivista Aeronautica. — Gennaio. — *L'apparecchio da caccia di domani.* — *Il XV Salone aeronautico di Parigi.* — *Motori d'alta quota.* — *A proposito di decollo: le due maniere.* — *Considerazioni di edilizia antiaerea.*

Rivista di Cavalleria. — Novembre-dicembre. — *Il contributo dei cavalieri di Italia all'impresa dell'A. O.* — *Ricordi di un breve periodo di guerra di movimento.* — *Esplorazione esploratori.* — *Impiego di un nucleo celere.* — *Il problema logistico nelle guerre coloniali.* — *Alcuni cenni di impiego di Corpi celeri in fasi di rottura, o simili, durante la guerra europea.* — *Il riarmo germanico.* — *Trasmissioni radiotelegrafiche di cavalleria.* — *Organici organizzazione.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi amministrativi militari. — Gennaio-febbraio. — *La logistica nella campagna italo etiopica.* — *Il vitto del soldato.* — *La «Nutralia».* — *La logistica di Francesco Ferrucci.* — *La sospensione dell'atto amministrativo in relazione all'art. 3 del R. decreto 10 febbraio 1927, n. 443.* — *Le banche nel campo economico-amministrativo.* — *Il diritto civile speciale nei contratti dello Stato.* — *La tutela del mercato granario in Italia ed in Francia.* — *La valutazione dei fieni.* — *I legumi.* — *I laboratori militari pel taglio meccanico degli oggetti di vestiario-equipaggiamento.* — *La «cooperativa» nello esercito francese.* — *Lo sforzo dell'Intendenza nella presa di Addis Abeba.*

Rivista d'Artiglieria e Genio. — Dicembre. — *Riserve di uomini e riserve di fuoco.* — *Considerazioni sull'addestramento dell'artiglieria.* — *Meccanizziamo gli artieri.* — *Sono tornati i cannoni di Adua.* — *Nota sul trasporto del tiro.*

Rivista di Fanteria. — Febbraio. — *Le diverse Armi ed il combattimento in montagna.* — *Guerra chimica.* — *Eccessi e contraddizioni delle dottrine militari degli ultimi due secoli.* — *La dottrina della forza viva.* — *Le strade dell'impero.* — *I servizi nel campo delle grandi unità.* — *Gli spahis libici.* — *Un sistema pratico di rappresentazione del fuoco.* — *Esercitazioni di alpieri della scuola militare di alpinismo.*

Rivista Marittima. — Gennaio. — *Spagna e potere marittimo.* — *Le Marine nel 1936.* — *Navi da battaglia.* — *Offensiva.* — *Venti anni dopo l'Intlasid.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. — Gennaio. — *Le fortificazioni dell'impero austro-ungarico all'epoca di Conrad.* — *Pensieri fatti sulle applicazioni degli incendi a scopo bellico.* — *Nuovi cannoni dell'esercito italiano.* — *Sul problema della colpa della guerra.*

Febbraio. — *In memoria di von Sekt.* — *Le truppe tecniche austro-ungariche e gli S. M. Loro sviluppo nei tempi.* — *Truppe paracadutiste.* — *La guerra civile in Spagna* — *Il libro d'oro dell'Artiglieria pesante tedesca.*

Militär Wissenschaftliche Rundschau. — Nuova interessantissima pubblicazione, della quale sono testè pervenuti a questa redazione i primi quattro fascicoli, editi nel 1936, dei quali riassumiamo i sommari.

N. 1. — Dicembre 1935. — *La forza di volontà del Comandante. Il popolo in armi.* — *Basi per l'impiego operativo di una Marina.* — *Truppe motorizzate.* — *Le basi di un'armata aerea moderna.*

N. 2. — marzo 1936. — *La reintroduzione del servizio militare obbligatorio in Germania.* — *Pensieri sull'«attacco» nella guerra di movimento.* — *La nave da battaglia nei suoi sviluppi durante la guerra mondiale e la conferenza del disarmo.* — *La difesa anticarro.* — *Aereoplani da combattimento loro còmpiti e sentimento.* — *L'idea dell'obbligo generale del servizio del lavoro e la sua realizzazione in quello germanico.* — *L'approvvigionamento d'un esercito.* — *I concetti di economia militare di pace e di guerra.* — *Sguardo d'insieme alle manovre di alcuni eserciti esteri nel 1935.*

N. 3. — Aprile 1936. — *Il gen. von Seekt.* — *L'intervento delle energie statali nella condotta della guerra integrale.* — *La difesa antiaerea nel territorio delle operazioni.* — *I còmpiti della marina tedesca all'inizio delle guerra mondiale.* — *Un progetto per la formazione del Corpo degli ufficiali in S. P. E. in Germania.* — *La preparazione economica alla guerra.* — *La difesa aerea dell'impero inglese.*

N. 4. — Giugno 1936. — *La difensiva nella guerra terrestre.* — *L'educazione militare della gioventù tedesca.* — *L'arma aerea nella guerra navale.* — *Esplorazione*

e propaganda col servizio informazioni. — Basi navali. — La collaborazione dell'aviazione italiana alla conquista etiopica.

Militär Wochenblatt. — 1° gennaio 1937, N. 25. — *L'esercito tedesco nel 1936. — La emanazione degli ordini. — Sulla tattica italiana. — Istruzione premilitare in Francia. — Potenziale di guerra e guerra integrale.*

N. 26. — 8 gennaio. — *Tattica dei carri armati. — La difesa a. a. di una colonna in marcia. — Collaborazione fra fanteria e artiglieria. — La tattica delle mtg. pesanti.*

N. 27. — 15 gennaio. — *Comando e truppe di esplorazione. — La fiducia del Comandante anche nella ritirata e nella difensiva temporeggiante. — Le grandi manovre tedesche nel 1936. — La strategia del petrolio.*

N. 28. — 22 gennaio. — *Sul concetto di «unità di sbarramento». — Attacchi in profondità. — Sull'impiego dei carri armati e degli aeroplani nelle manovre russe del 1936. — La guerra di Spagna. — Il problema turco-siriaco.*

N. 29. — 29 gennaio — *L'utilizzazione delle notti in guerra. — Il soldato in Napoleone. — La tattica del cannone di fanteria. — Battaglione genio e btg. zappatori: La situazione strategica della Turchia. — Due nuove importanti misure militari della Cecoslovacchia.*

Deutsche Wehr. — 1° gennaio, n. 1. — *Sguardo al 1936. — Alcuni pensieri sulla scelta e istruzione dell'ufficiale di riserva. — Capacità produttiva a difesa del Paese.*

N. 2. — 7 gennaio. — *Von Leekt. — L'Austria nell'asse Roma-Berlino. — La «Quarta Italia» del Fascismo. — Nuove linee ferroviarie mancesi e loro importanza strategica. — La fanteria dell'aria è un periodo grave? Sviluppo del cannone da fanteria nei vari eserciti. — Collaborazione fra fanteria e artiglieria.*

N. 3. — 14 gennaio — *Il rinnovamento della Grecia. — Il regolamento francese circa l'impiego di unità di cavalleria motorizzate e meccanizzate. — Il combattimento d'incontro è oggi militarmente ancora importante. — L'impiego notturno del cannone da fanteria.*

N. 4. — 21 gennaio. — *Il Portogallo e la guerra di liberazione spagnola. — La Italia e i grandi Imperi. — Il Marocco spagnolo. — I carri armati nell'attacco e la loro difesa. — L'importanza della brigata celere, per le piccole potenze militari. — Il combattimento per le strade — Collaborazioni fra fanteria e artiglieria.*

N. 5. — 28 gennaio. — *Apparenza e realtà. — Il pànico all'inizio della guerra. La zona di Verdun nel 1916-17. — Nuove forme del combattimento aereo. — Fanteria e Carri armati nell'attacco davanti ad Amiens.*

STATI UNITI

The Military Engineer. — Gennaio-febbraio. — *Strade Militari e loro costruzione. — Le scuole d'aviazione. — I tunnels del Forte Peck. — La pace pan-americana. — Storia della Guardia costiera americana. — Rifornimenti minerali strategici. — L'antimonio.*

FRANCIA

Revue Militaire Générale (sostituisce la vecchia Revue militaire Française). — Gennaio. — *Scopi e programma. — Indipendenza e immaginazione. — La Marina nella difesa nazionale. — L'unità dell'esercito francese. — La mistica nel Corpo degli ufficiali francesi. — Ieri e domani. — L'armata aerea nel quadro della difesa nazionale — Gli alti studi della difesa nazionale. — Le truppe coloniali e la difesa dell'impero coloniale francese. — L'aviazione e le altre armi. — L'insegnamento superiore nell'aviazione.*

Revue de Cavalerie. — Novembre-dicembre 1936. — *La cavalleria nello sfondamento di Scentziany. — I carri armati inglesi nella battaglia di Cambrai. — L'autoblindata anfibia.*

IV. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 3ª (21 GENNAIO) ALLA DISPENSA 7ª (18 FEBBRAIO)

Dispensa 3ª del 21 gennaio

N. 30. — Disposizioni fondamentali in materia di protezione antiaerea.

N. 31. — Decreto ministeriale che bandisce, a norma dell'art. 4 del R. decreto-legge 13 maggio 1935-XIII, n. 850, un concorso per il passaggio in S. P. E. di subalterni di complemento.

N. 32. — Modificazioni al R. decreto 3 agosto 1934-XII, n. 1374, concernente i programmi e le modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 33. — Decreto ministeriale che nomina la commissione incaricata di esaminare le domande dei capitani e tenenti delle varie armi in S. P. E. concorrenti all'assegnazione al servizio tecnico automobilistico.

N. 34. — Proroga del termine stabilito per il funzionamento del tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Dispensa 4ª del 28 gennaio

N. 51. — Esperimenti per l'avanzamento dei tenenti colonnelli commissari.

N. 56. — STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — R. decreto legge n. 2251. — Concessione di una indennità di smobilitazione agli ufficiali delle forze armate dello Stato e ai personali militarizzati e assimilati in Africa Orientale, in Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo, all'atto del loro rimpatrio.

N. 58. — LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — Decreto del Capo del Governo. — Normalizzazione dei materiali metallici ed estensione dell'obbligo dell'osservanza delle unificazioni agli stabilimenti dichiarati ausiliari.

N. 59. — AVANZAMENTO. — R. decreto n. 2253. — Modificazione al R. decreto 24 febbraio 1936-XIV, n. 396, che determina i comandi di truppa metropolitani e coloniali validi agli effetti dell'art. 32 della legge sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 61. — MILITARI DI TRUPPA. — Regio decreto n. 2296. — Richiamo alle armi, per istruzione, di sottufficiali e militari di truppa appartenenti a radiotelegrafisti del genio della classe 1906.

N. 65. — STATO DEGLI UFFICIALI – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — Legge n. 2284. — Conversione in legge del R. decreto-legge 4 maggio 1936-XIV, n. 879, contenente norme per la riabilitazione de condannati che hanno compiuto atti di valore militare o civile.

N. 71. — CONCORSI E GARE. — Il campionato del cavallo siciliano.

N. 72. — MILITARI DI TRUPPA. — Licenze agricole a militari in servizio di leva appartenenti a famiglie di coloni della piccola proprietà terriera.

N. 73. — PUBBLICAZIONI MILITARI. — Annuario ufficiale delle forze armate del Regno d'Italia – I. R. esercito – volume I – parte 1ª.

N. 74. — PUBBLICAZIONI MILITARI. — Istruzione sull'uso dello sci.

N. 77. — STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Trattamento economico del personale mobilitato e rimpatriato dalle colonie per ferite, lesioni o infermità provenienti da cause di servizio.

N. 78. — STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Trattamento economico del personale mobilitato e rimpatriato dalle colonie per ferite lesioni o infermità dipendenti da cause di servizio, ricoverato negli stabilimenti sanitari.

Dispensa 6ª dell'11 febbraio.

N. 83. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto ministeriale che apporta modificazioni allo scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici e alle relative attribuzioni.

N. 89. — CONCORSI E GARE. — Invio di ufficiali all'estero per perfezionarsi nella conoscenza delle lingue.

N. 92. — PUBBLICAZIONI MILITARI. — Relazione della leva di terra sui giovani nati nell'anno 1906.

N. 96. — SERVIZIO SANITARIO. — Cure balneo-termali.

N. 97. — SOTTUFFICIALI. — Concorso per il reclutamento straordinario di 104 sottufficiali del genio.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(9104688) Roma, 1937-XV – Ist. Poligr. dello Stato G. C.

“NAZIONE MILITARE„

ABBONAMENTI per il 1937 — Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

ABBONAMENTI CUMULATIVI

		Italia e Colonie	Estero
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA DI FANTERIA»	L.	53 —	135 —
“NAZIONE MILITARE„ e «LE FORZE ARMATE»	»	57 —	125 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA AERONAUTICA» *	»	50 —	190 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'UNIVERSO»	»	58 —	130 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA DI ARTIGLIERIA E GENIO» **	»	50 —	134 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA MARITTIMA»	»	66,50	210 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA DI CAVALLERIA»	»	48 —	100 —
“NAZIONE MILITARE„ e «IL GIORNALE d'ITALIA»	»	80 —	210 —
“NAZIONE MILITARE„ e «L'AZIONE COLONIALE»	»	41,50	100 —
“NAZIONE MILITARE„ e «ECHI E COMMENTI»	»	112 —	
“NAZIONE MILITARE„ e «RASSEGNA ITALIANA»	»	68 —	120 —
“NAZIONE MILITARE„ e «RIVISTA DI COMMISSARIATO E DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI MILITARI» (Rivista bimestrale)	»	46 —	110 —

Compresa una lira per la quietanza e relativa tassa di previdenza giornalistica come da disposizioni di legge

* Il prezzo di abbonamento s'intende solo per gli abbonati militari, sia in servizio che in congedo, e per gli enti militari.
** Il prezzo s'intende per gli abbonati militari in servizio. Per gli enti aggiungere lire 5, per i non militari aggiungere lire 19.

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di “Nazione Militare„ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

IL PESCE CONGELATO DELLA “GENEPESCA„ È UN PRODOTTO PARTICOLARMENTE INDICATO PER IL RANCIO DELLE TRUPPE E PER LE MENSE MILITARI

Facilità di razionamento — Nessuno spreco
Prezzi bassissimi — Qualità assortite e pregiate

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA

DIREZIONE AMMINISTRATIVA: **Scali Massimo D'Azeglio, 9 — LIVORNO**

DISCHI COLUMBIA

SORGENTE DI MELODIE

Musica operistica, da camera, da concerto, strumentale, religiosa, caratteristica, leggiera, da ballo, folcloristica, ecc.

ALCUNI DISCHI DI MARCE ED INNI PATRIOTTICI

D. Q. 1832 L. 15 — **Il carme secolare di Orazio** (A. 17 a C.) Versione italiana di MANCUSO – Musica di JACHINO – In due parti – Coro femminile.

D. Q. 1966 L. 15 — **Inno a Roma** (PUCCINI-SALVADORI). **Inno Imperiale** (Marcia delle Legioni) (BLANC-BRAVETTA) Società corale G. Verdi di Milano.

D. Q. 1311 L. 15 — **Giovinezza** (BLANC-GOTTA) Inno trionfale del P. N. F. **Marcia Reale Italiana** (GABETTI) – Coro misto ed orchestra.

D. Q. 1256 L. 15 — **La leggenda del Piave** (E. A. MARIO). Coro. **Soldato Ignoto** (E. A. MARIO). Crivel e Coro.

D. Q. 2127 L. 15 — **Etiopia** Marcia (BLANC-BRAVETTA). Crivel e Coro ex combattenti. **Ritorna il Legionario** (PELLEGRINO-CIAVÁRRO). Crivel e Coro.

D. Q. 2138 L. 15 — **Faccetta nera** (RUCCIONE - MICHELI). Nuovo testo – C. Buti. **Ti saluto, vado in Abissinia** (ROSSI OLDRÁTI-PINKI). Crivel e Coro.

Canti di trincea – Canti della montagna – Canti Dancali e Somali – Canzoni Arabo-Tripoline, ecc.

CHIEDERE CATALOGO GENERALE CHE VIENE SPEDITO GRATIS

SOCIETÀ FONOGRAFICA COLUMBIA — Piazza Castello, 16 - MILANO

La

SOCIETÀ GENERALE ITALIANA CINEMATOGRAFICA

ROMA — Via dei Mille, 12-M - Telef. 481597 — ROMA

presenterà in tutta Italia, durante i mesi di febbraio-marzo i seguenti grandi film di produzione ***R.K.O. Radio Picture***

Seguendo la flotta

FRED ASTAIRE - GINGER ROGERS

Il fantino di Kent

WILLIAM POWEL - JEAN ARTHUR

Maria di Scozia

KATHARINE HEPBURN - FREDERIC MARCH

ANSALDO

Società Anonima
Capitale L. 150.000.000

GENOVA - CORNIGLIANO

Navi da guerra e mercantili - Artiglierie, proietti e bossoli - Carri armati ed autoblindate

Locomotive, locomotori ed automotrici - Veicoli ferroviari e tramviari

Centrali termiche - Apparati motori - Macchine ed apparecchi termici ed elettrici per impianti fissi natanti e per trazione - Costruzioni metalliche - Costruzioni industriali in genere - Elettro aratri

Utensili - Calibri - Attrezzi

Getti in ghisa, bronzo e leghe leggere - Laminati, trafilati, lamiere e tubi in rame, alluminio e leghe - Fucinati e stampati in acciaio ed in duralluminio

---

DIREZIONE CENTRALE: Via L. A. Muratori, 7

PER LA VOSTRA CASA

Super-Arga

Super-Arlita

MARCA DI GARANZIA

Super-Arga PHILIPS 40 DECALUMEN WATT VOLT 37 160

LE MODERNE LAMPADE PHILIPS CHE VI FANNO RISPARMIARE CORRENTE E DENARO

PHILIPS

PROPAGANDA ED ISTRUZIONE PER IL CONSUMO DEL RISO
(Circolare N. 4758 del 28 giugno 1935-XIII del Ministero della Guerra)

Chiedete

la GUIDA PRATICA

PER LA PREPARAZIONE DEI CIBI CON RISO NELLE CASERME E COMUNITÀ

EDITA E DISTRIBUITA GRATUITAMENTE
A CURA DELL'UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA
DELL'ENTE NAZIONALE RISI
MILANO - PIAZZA DELLA ROSA N. 1

SOCIETÀ ANONIMA

CEMENTIFERA ITALIANA

CASALE MONFERRATO
Stabilimenti in BARI e BRONI

**LASTRE ONDULATE E PIANE
IN CEMENTAMIANTO
PER COPERTURE E RIVESTIMENTI**

Tubi in cementamianto a bicchiere monolitico per condotte forzate d'acqua, per irrigazione, per fognatura, per cavi, per gas, per fumo, ecc.

Filiali in tutte le città d'Italia e Colonie

Fornitori dei più importanti Enti Pubblici

R. ESERCITO – R. MARINA – R. AERONAUTICA

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Usate solamente tubi a bicchiere monolitico

Grazie all'**ASPIRINA**
addio raffreddori!...
Compresse di Aspirina - rimedio sovrano contro: influenza, reumatismo, lombaggine, nevralgie, mal di testa ecc.

CACAO
Bensdorp

FORNITRICE
REAL CASA
E PRINCIPE DI MONTENEVOSO
BISCOTTI FINISSIMI
SAIWA
GENOVA
Raccomandati dalla scienza medica

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

**TOMAIA AL CROMO
TOMAIA VEGETALE**

* *

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

Pile e batterie a secco
HELLESENS
per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - *Telegr. HISA*

INVICTA

La macchina per scrivere Italiana
fabbricata da tecnici italiani
e da maestranze italiane
per gli ITALIANI

SOLIDA - PERFETTA
PRATICA - ECONOMICA

Concessionari esclusivi: E. LEVI & C.
MILANO Via Benvenuto Cellini, 16 - Tel.ni 53556 - 54889
Filiale di ROMA Via Due Macelli, 31 - Telefono 60904
AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTA'

TUTTO IL MACCHINARIO COMPLETO

per costruzioni edili,
stradali, ferroviarie,
portuali, ecc.,
per cave e miniere,
motori, locomotive,
gruppi elettrogeni
Diesel

LORO & PARISINI

MILANO - Via San Damiano, 4

S. A. MAGRINI - BERGAMO

LABORATORIO ELETTROTECNICO

APPARECCHIATURA ELETTRICA PER BASSA ALTA ED ALTISSIMA TENSIONE — QUADRI DI MISURA E DI MANOVRA PER CENTRALI ELETTRICHE E PER CABINE — APPARECCHIATURA ELETTRICA E QUADRI PER NAVI E PER SOMMERGIBILI

Ufficio di MILANO: Piazza Crispi, 5 — Telefono 86-759
Ufficio di ROMA: Via Nazionale, 81 — Telefono 485483

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA - Via Artieri, 2 - Telefono 26.438
STABILIMENTI: **Marano di Castenaso (Bologna) - Chi ignano (Arezzo)**

Esplosivi militari: Fulmicotone - Cotone Collodio - Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels - Trasformazione e taglio di Balistite - Depurazione Tritolo - Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola - Schneiderite - Acido Picrico - Depurazione Acido Picrico - Polvere nera di ogni tipo e granitura - Carichette di Innescamento di polvere nera - Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma
Caricamento cartucce da caccia e da tiro
Polveri bianche da caccia: Acapnia - Sublimite - Balilla - Anigrina granulare - Anigrina Lamellare - M. B. - Superbalistite
Polveri nere da caccia: Lampo - La Chitignano
Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) - Mina Espansite (tipo potassa)

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate

(Processi Marechal)

Stabilimenti **San Giorgio Canavese (Aosta) - Tel. int. n. 2**
Amministrazione - Direzione - Magazzini
TORINO Via Perugia, 24 - Tel.ni 22-326, 22-126

ZENITH

MONZA

TUTTE LE VALVOLE
PER RADIOCOMUNICAZIONI

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico
Società Anonima - Capitale versato L. 10.000.000
Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

FIAT 500

Cristalli SECURIT

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. – CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b – Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Dinamite Nobel

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in

Avigliana–Allemandi (Torino)
Carmignano (Firenze) – Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:
Balistiti – Corditi – Solenite – Polveri alla nitrocellulosa pura – Polveri alla nitroacetilcellulosa – Tritolo – Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:
D. N. – Sidna – Lanite – Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:
Gelatine – Gomme – Dinamiti – Grisoutines – Ammonaftiti – Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:
Acido nitrico – Muriatico – Solforico – Oleum – Nitrato d'ammonio – Soda caustica – Cloro e cloruri – Nitrocellulose industriali.

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)
TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE – FURTI**
INCENDIO – INFORTUNI – TRASPORTI

“TERNI„

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** – **Via Due Macelli, 66** (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**

Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto

TELEFONI PER ROMA: **61660 - 65765**; PER GENOVA: **54291 - 54295 - 52021 - 52035**

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTE

per ROMA, Piazza del Viminale, 14 – Telef. 40575 — per MILANO, Via G. Negri, 8 – Telef. 16242
Indirizzo Telegrafico: FERTERNI

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingless) - BIDONI - GETTI in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – GETTI in ghisa e bronzo – CORAZZE – LAMIERE FORTI ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – LAMIERE NERE SOTTILI ordinarie e speciali per aeroplani, MAGNETICHE per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – LATTA – TRAVI ed altri profilati in omogeneo – TONDINI per cementi armati – TUBI DI GHISA per condutture, e RELATIVI APPARECCHI IDRAULICI – TUBI pluviali – ACCIAI speciali e da utensili al carbonio e rapidi – PEZZI di qualunque forma e grandezza in ACCIAIO FUCINATO – Forgings per cannoni – Proiettili – MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE – LINEE D'ASSI PER NAVI – CERCHIONI – ASSI MONTATI – COSTRUZIONI METALLICHE – CAVIGLIE – CHIODI – BULLONI – ARATRI tipo Miliani – LIGNITI – CEMENTI – MATERIALI REFRATTARI – CARBURO DI CALCIO – CALCIOCIANAMIDE – AMMONIACA SINTETICA – ALCOOL METILICO SINTETICO – ACIDO SOLFORICO – ACIDO NITRICO – SOLFATO DI AMMONIO – NITRATO DI CALCIO – NITRATO D'AMMONIO – OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA – Produzione e commercio di ENERGIA ELETTRICA

300 RADIOTECNICI AUTORIZZATI

all'applicazione di tutti i prodotti

serie "2500"

DUCATI

FRATELLI BRUZZO

(FERRIERA DI BOLZANETO)

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

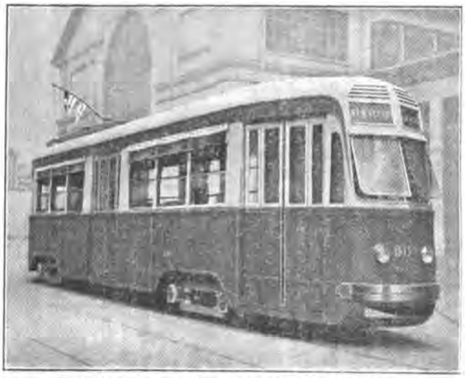
FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI TIPO
E PER QUALSIASI APPLICAZIONE



VETTURA DELL'AZIENDA TRAMVIARIA MUNICIPALE DI MILANO

Equipaggiamento elettrico costituito da 4 motori da 35 HP cad. a 550/2 volt con comando ad accelerazione automatica variabile

S. A. ERCOLE MARELLI & C. – MILANO

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO – Via Corte d'Appello, 9 – TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI GUASTI - TRASPORTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sede centrale ROMA Via Bari, 22

Per chi viaggia la cosa più noiosa è il doversi occupare del ***BAGAGLIO***. Rivolgersi anche soltanto telefonicamente all'**I. N. T.**

Agenzia di Città delle Ferrovie dello Stato

della località di residenza. Il bagaglio *sarà preso a domicilio e riconsegnato coi mezzi più rapidi a domicilio nella località di destinazione*

TARIFFE MINIME: da L. 3 a L. 8 per ogni servizio a seconda della località

LOTTO MATERIALE DECAUVILLE SCARTAMENTO MM. 600 DISPONIBILE A LITTORIA E VICINANZE COMPOSTO DI: 150 chilometri di binario – 1500 vagonetti – 30 locomotori a benzina e a nafta e locomotrice a vapore – Impianto trasformazione corrente alternata

Inviare richieste a: Rag. UMBERTO TIBERTO

MILANO – Viale Lombardia 20

Costruzioni ferroviarie e meccaniche – Forniture materiale fisso e mobile per ferrovie e tramvie
Materiale décauville – Raccordi ferroviari

Lo "SNIAFIOCCO„ all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA VISCOSA„

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa :: ::

MILANO - Via Cernaia, 8

NAIET Nord Africa Industria e Trasporti - Soc. An.

Sede Sociale e Direzione generale in ROMA Via dei Mille 14-A

Telefoni: 485-823 - 481-455 - 481-456 — Telegrammi « NAIET »

AUTOTRASPORTI IN TUTTE LE COLONIE DELL'AFRICA ITALIANA

Dipartimenti di:

BENGASI - NA. E Via della Stazione 15

ASMARA - EA. N Via Lucania

MOGADISCIO - EA. S Campo Naiet

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

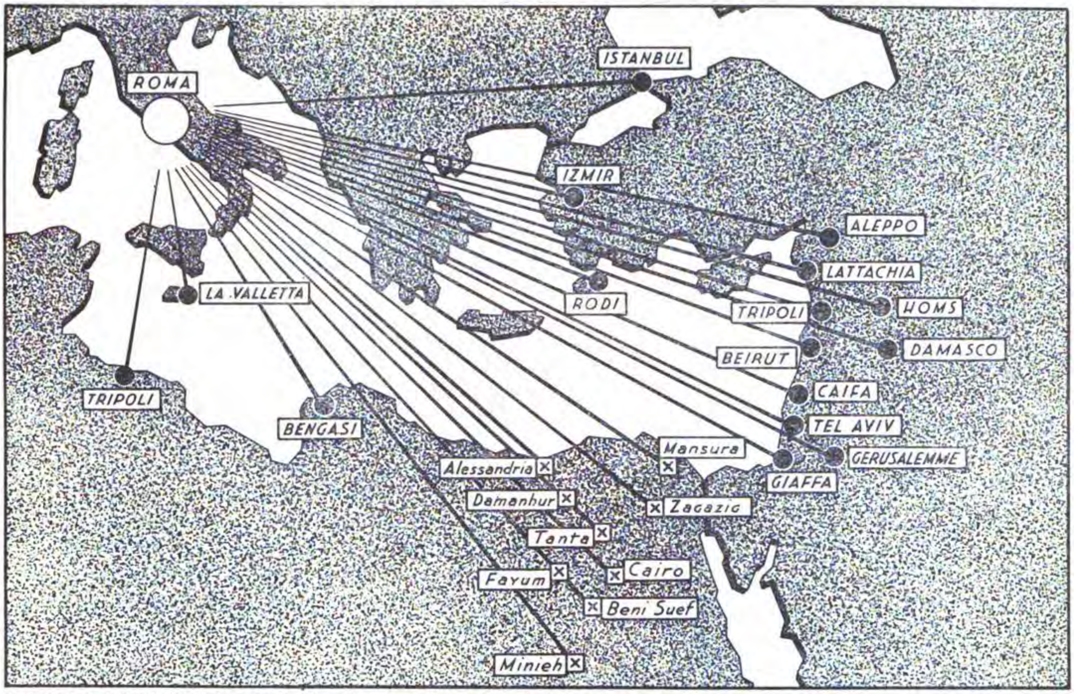
Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

BANCO DI ROMA



L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NEL MEDITERRANEO

● FILIALI DEL BANCO DI ROMA — ☒ FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO-EGIZIANO

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve; lire 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli – Bari – Bologna – Cagliari – Firenze – Foggia – Genova – Milano – Potenza – Reggio Calabria Roma – Torino – Trieste – Venezia.

SUCCURSALI: Ancona – Aquila – Avellino – Barletta – Benevento – Brindisi – Campobasso – Caserta Catanzaro – Chieti – Cosenza – La Spezia – Lecce – Livorno – Matera – Perugia – Pescara – Salerno Sassari – Taranto – Teramo – Trento.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara – Tripoli — FILIALI ALL'ESTERO: New York – Buenos Ayres

95 AGENZIE NEL REGNO

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio – Credito agrario – Credito fondiario – Monte di pegni – Italiani all'Estero.

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

Soc. An. Italiana Ingranaggi Maag - Milano

Via Don Bosco, 39 — Telefono 50-168

Telegrammi: INGRANMAAG

Costruzione di ingranaggi per tutte le applicazioni
Riduttori e Moltiplicatori di velocità
Pompe ad ingranaggi — Macchine Maag per tagliare ingranaggi diritti ed elicoidali — Macchine Maag per la rettifica dei fianchi dei denti di ingranaggi diritti ed elicoidali

C. I. B. S.

COMPAGNIA ITALIANA BRONZI SPECIALI

TORINO – Corso Venezia, 17 – TORINO

Pezzi stampati in ottone, rame e leghe leggere, greggi e lavorati.

Polveri d'alluminio – Elettrodi per saldatura

Telefono 21898

Consorzio Produttori Sacchi Carta

Soc. An. Commissionaria – Capitale L. 100.000

Sede ed Amministrazione MILANO Viale Abruzzi, num. 13

Indirizzo Telegr. CONSACCHI-FONO Tel. 25-481 25-483 Casella Postale 3469

SOCIETÀ COMMITTENTI

Natro-Cellulosa S. A.; Milano - Stabilimenti: Romano L. Roma. – *F.I.S.E. Fabbrica Italiana Sacchi Ercole; Torino* - Stab. Casale Monferrato. – *Cartiere Burgo S. A.; Torino* - Stab. Treviso. – *Vita Mayer & C.; Milano* - Stab. Cairate-Lonate. – *A. S. C. A. An. Sacchi Cemento Affini; Roma* - Stab. Roma. – *S. A. Cartiere Villa; Milano* - Stab. Pontelambro

SACCHI DI CARTA di pura cellulosa alla soda, tipo normale ed a valvola per l'imballo di cemento, calce, gesso e prodotti industriali

Ditta CARLO PAGANI

C. Correnti, 20 - MILANO - Telef. 82031

PRIMA E PREMIATA FABBRICA ITALIANA DI LAME DI SEGA

A NASTRO E CIRCOLARI PER LEGNO E METALLI – ALTERNATIVE – PER FALEGNAMI, EBANISTI – PER AGRICOLTURA – A MANO ED A MACCHINA PER METALLI – LAME DA PIALLATRICE E COLTELLI CIRCOLARI – NASTRI DI ACCIAIO LAMINATI E TEMPRATI

L'ITALIA CHE SCRIVE

RASSEGNA PER L'ITALIA CHE LEGGE

FONDATA E DIRETTA DA
A. F. FORMIGGINI - EDITORE IN ROMA
(quello del **Chi è?**, dei **Classici del Ridere**, dei **Profili**, della **Enciclopedia delle Enciclopedie**, dei **Classici del Diritto**, dell'**Aneddotica**, delle **Apologie**, delle **Polemiche**, delle **Lettere d'Amore**, ecc. ecc.

IL PIÙ VECCHIO - IL PIÙ GIOVANE - IL PIÙ DIFFUSO PERIODICO BIBLIOGRAFICO NAZIONALE

COMMENTA, PREANNUNCIA, INCITA IL MOTO CULTURALE DELLA NAZIONE - LA INTERA COLLEZIONE COSTITUISCE UN VERO DIZIONARIO DI CONSULTAZIONE BIBLIOGRAFICA

Provvede all'aggiornamento periodico del CHI È? *DIZIONARIO DEGLI ITALIANI D'OGGI*
□ pubblicando un'appendice in fogli staccati da inserire al volume □

ANNO XX (1937-XV) — OGNI FASCICOLO MENSILE L. **2,50** – ABBONAMENTO L. **20** – ESTERO L. **25** — ANNO XX (1937-XV)
PER GLI ABBONATI A QUESTO PERIODICO: ITALIA E COLONIE L. **17,50** – ESTERO L. **22,50**

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI DIANA

già MASSARDO DIANA & C.

CONSERVE ALIMENTARI

GENOVA-SAMPIERDARENA

F.A.C.E.
FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - VIA BODIO, 39 - MILANO
ROMA - VIA EMILIA, 86 - ROMA

STABILIMENTO CONSOCIATO
A. C. E. S. A.
EX STABILIMENTO S.I.T.I.
Via Bodio, 39

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO per il REGIO ESERCITO, la REGIA MARINA e REGIA AERONAUTICA - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONE LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24. — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cognac Landj-Freres – Bologna (Italia). – Casella Postale 155.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Enrico Gismondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena, 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o concessione.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti « TENAX ».

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. – Via Pola n. 71-a – Milano – Telefoni n. 690220 e 691991. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars . Serbatoi – Baraccamenti smontabili.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri - Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi - Tessuti - Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali - Manifatture - Soc. An. - Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000

S. A. Cotonificio di Cornigliano Ligure - Genova-Cornigliano - Capitale Sociale L. 1.200.000 versato.

So. A. M. Società Anonima Manifatture - Rivolta e Crivelli - Dottor A. Mariani - Capitale L. 2.000.000 interamente versato - Monza. — Olone - Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone - Filaticcio garza - Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo camello - Tubi di canapa e lino - Cintini, tiranti, nastri di ogni genere - Confezioni per casermaggio - Manufatti di canapa e lino.

Società Anonima - Linificio e canapificio nazionale - Milano - (108) Via Ansperto, 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico. — Filolino - Milano - Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Unione Manifatture - Parabiago. — Filatura - Ritorcitura - Tessitura e Candeggio - Tintoria e Stamperia - Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia - Girando Ammendola e C. - Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. - Certaldo (Firenze). — Conceria e manifattura pellami - Buffetterie - Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. ⅓ a mc. 6 di capacità - Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari - Grues - Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Adler e C. Soc. Anon. - Milano - Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. - Verona. — Calzature finissime - Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Capi d'Arte 23° Artiglieria - Timavo - Trieste. — Capo sellaio: Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca D'Aosta - Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo calzolaio: Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 - Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo sellaio: Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 - Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Di Stefano Santino - Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiato per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Gozzi Egidio - Modena, Via San Carlo 2-6 - Telefono 2604 — Macchine accessori - Articoli tecnici.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Po, 11 (lato Università) - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Marinare - Iscritti al P. N. F. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio - Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 - Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno - Ciriè - Ritorcitura, Tintoria - Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati - Candeggiati - Mercerizzati - Massima solidità - Relative confezioni.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi - Borgo Pinti, 5 - Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Manifattura Italiana Confezioni - Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moirés uniti e operati - Reps e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora - Foderami (Glissades) - Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie - Stamperia - Esportazione - Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli - Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo - Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 - Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 - Via Nizza 5-9, telef. 862985 - Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini - Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone - Astucci pieghevoli - Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. - Genova — Produzioni per usi militari. Tomaia al cromo - Tomaia a concia mista - Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma - Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità - Decorazioni - Gradi - Nastrini - Centurini - tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. - Capitale versato L. 5.400.000 - Milano, Via Marcona, 55 - Tel. 50463, 50464, 50614 - Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma - Via Statuto - Largo Arenula - Via Nazionale - Capitale L. 7.500.000 - int. vers. — Abbigliamento - Arredamento - Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona, 9 - Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari - Indumenti vari.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori - Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie - Impianti idro-elettrici e strade.

Consorzio Tirreno produttori cemento - Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) - Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili - Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti - Ravenna. — Impresa costruzioni edili - Stradali - Idrauliche - Opere militari e di bonifica.

S. A. Lenzi Poli - Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie - Ponti - Viadotti - Bonifiche - Aeroporti - Fortificazioni in genere. — **S. A. Asfalti Sintex - Bologna** — Pavimentazione e manutenzione di strade.

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo N. 41 angolo Via Bologna 120 – Telef. Interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Manifatture di Lane in Borgosesia – Società Anonima – Direzione Generale, Torino – Corso Galileo Ferraris, 26 – Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Farini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Farini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre, 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coibente isolante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 160 ter, **Torino.** – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 18.000.000 – Milano, Via Gabrio Casati, 1. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

MARCA DEPOSITATA

Società Anonima "Vanossi" – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14, Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno – S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Brandani Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Forniture fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85-Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano – Via Merano, 18. — Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759 Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta Botto Federico – Cuorgné (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Government – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Magnini Domenico fu G. – Cuorgné (Aosta) – Telef. n. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, tranciatura della lamiera, saldatori e martelli rame forgiati.

Ditta G. Tagliabue – Via Nino Bixio, 31 – Milano — Costruzioni Meccaniche – Trasmissioni – Pulegge – Ingranaggi – Fonderia di ghisa e bronzo.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei R.R. Arsenali, Fabbriche d'Automobili e Società Ferroviarie – Premiato Stabilimento Meccanico fondato nel 1876.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili – Torino – Via Mondovì, 17 – Tel. 22-856. — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo e ad elica per ferrovie dello Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fratelli Bertoldo – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini – Fabbrica di macinacaffè – Macinapepe – Tritacarni – Tritatutto – Spremipomodoro – Forbici da vigna.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre, 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148-56-149-54-074 — **Fornitori della R. Marina** — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 – Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari – Presse per polvere-macine – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo.

Garino e Data – Salassa Canavese – Teleg. Garino – Salassa – Telefono n. 2. — Stabilimento Meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Ghiglieno Francesco – Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione – Sostituzione di masse Radianti – Modifiche – Riparazioni – Via Madama Cristina N. 93 – Torino – Telef. 62454.

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori Elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C.. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Microfarad – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano – Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori elettrolitici – Resistenze chimiche: resistenze a filo.

Migliavacca & Penati – Via Toselli, 3-5 – Milano – Rep. Crescenzago – Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento – Calci e gessi – Concimi e prodotti chimici – Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C.– Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano – Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12) Via Accademia, 132.

Officine Emanuel – Torino, Via Canova 7 – Filiale ad Asmara: Via Cavagnari, 4. Tel. 22-61 – Agenzia a Mogadiscio: Palazzo Croce del Sud – Agenzia a Tripoli: Galleria De Bono-Via Milano. Tel. 13-60 – Agenzia a Bengasi: Viale Conte G. De Martino. Tel. 86. — Compressori d'aria – Pompe – Sollevatori per autoveicoli – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Crics a carrello – Distributori di lubrificanti – Carri-soccorso – Attrezzature per officine – Carri-officina – Impianti per verniciatura a spruzzo – Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini, 5 (secondo) Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore officine auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Aosta). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, in Via Principessa Clotilde, – Telef. 70-236 — Forniture per arsenali R. Marina e ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta, ecc. ecc.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed Affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per Automobili, Motociclette e Aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. – Via dei Piceni n. 13 – Roma. — Torni paralleli e a revolver – Pres atrice rettificatrice universale per esterno e interno – Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione – Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili – Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese Telef. Interc 9. Torino Savonera Telef. 29-88.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e «verdunizzazione», deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 300.000. — Vendita esclusiva metallo duro «ADAMAS».

Società Anonima Italiana (Acciai Alpine) Milano – Via Ugo Bassi 1 Tel. 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **(Oesterreichisch–Alpine Montangesellschaft) – Vienna.**

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori – Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

Società Nazionale dei Radiatori **Milano, Via Ampère, 102.** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi sanitari **"Standard"**

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. Ital. «Artofex» Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e forni per panifici e pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378 — Automobili – Gruppi benzo-elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono n. 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche «Metalrose» Prodotto nazionale – il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

S. A. Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36 — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie industriali.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati–lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Olii Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Olii di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Olii e grassi lubrificanti.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via Vittorio Emanuele, 17. – Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41453-44-2-54. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori RR. Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche Automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto – Pratiglione Canavese Aosta). — Pezzi stampati e lavorati – Specialità in chiavi fisse.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

F. Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 790330 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54-56-58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35.

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Falegnamerie Riunite di Fiemme – Tesero (Trento). — Forniture di serramenti – Mobili – Baracche. Telegrammi: Riunite – Tesero.

M. Panero C. Gervasio e C. – Mobili metallici – Fabbrica ed uffici Via A. Rosmini, 9 Torino – Telef. 61-252.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi, N. 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. Casalpusterlengo.

Veloccia cav. uff. di Marco Fllo. – Amministrazione: Via G. M. Crescimbeni Tel. 75832 – Stabilimento: Via Labicana, 29 Telefono 71919 – Esposizione: Via Labicana 119, 120, 122 – Roma. — Fabbrica di letti, mobili e articoli in ferro per arredamenti della casa, uffici ed ospedali.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena, 68 – Direzione di Esercizio: Livorno Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il ritornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sottozero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità – Organizzazione **frigorifera** permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, **commestibilità** e sapidità perfetta.

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. – Capitale Lit. 1.000.000 int. versato – Genova-Sampierdarena – Via del Mercato, 14 – Telef. 41272. — Conserve alimentari – Conserve di pesce – Dentice – Tonnetto – Conserve vegetali.

RADIO

Ditta Augusto Basili – Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici – Milano – Viale Certosa, 29.

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 60-121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano – Via S. Martino, 20.

S.A.I. Philips Radio – Milano – Via Bianca di Savoia, 18.

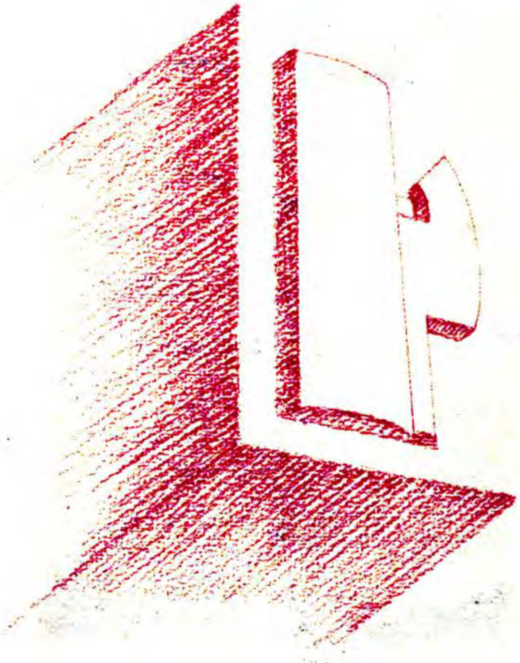
S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – Telefoni – Motori – Contatori elettrici, ecc.

Zenith – S. A. Monza Via Borgazzi 21. — Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.



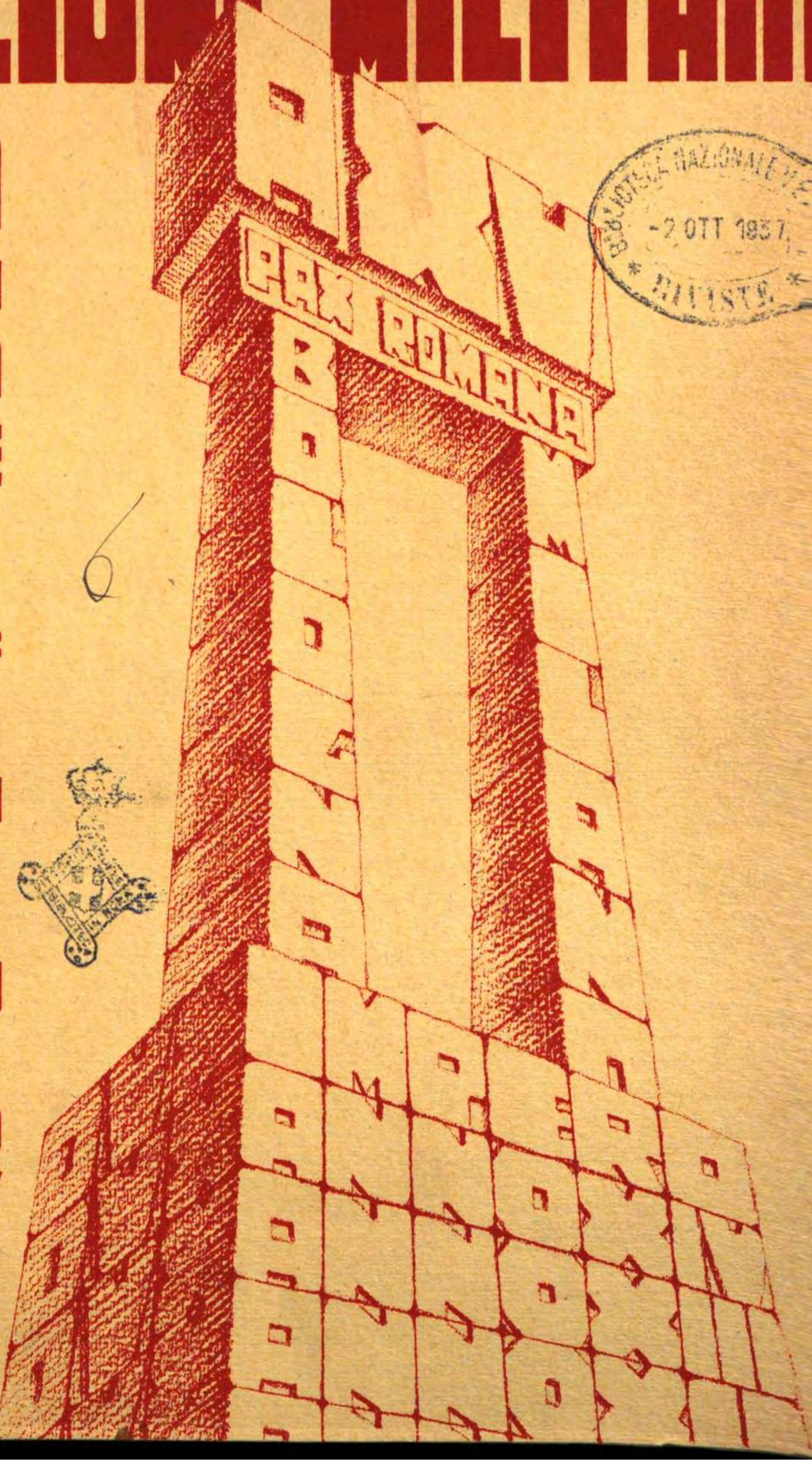
ISTITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO-ROMA 1937-XV

PREZZO L. 5

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI



BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.
-2 OTT 1937
RIVISTE

ANNO XII
N. 3
MARZO
1937-XV

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Voce Imperiale — ALBERTO BALDINI . . . *Pag.* 177

Appello al mare — AMILCARE CESARANO . . . » 181

Autarchia economica e problemi militare - L'elettrificazione delle ferrovie Italiane — MARIO DORATO . . . » 184

L'Italia e gli Stati Arabi — RUGGIERO RUGGIERI . . . » 189

Le forze armate nel mondo - Russia sovietica — PIETRO PALLOTTA . . . » 195

L'artiglieria durante la battaglia dell'Ogaden vista da un combattente — VITTORIO EMANUELE BARENGO . . . » 201

Questioni di tecnica applicata:

Pattuglie di fanteria — FRANCESCO ZANI . . . » 207

I collegamenti a filo nella guerra in montagna — BRUNO CAPPUCCINI . . . » 212

Centocinquant'anni fa: inizio del grande alpinismo - La conquista del Monte Bianco — QUIDAM . . . » 217

Indice bibliografico di cultura militare - LUIGI SUSANI . . . » 220

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . » 227

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . » 230

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO . . . » 232

NOTIZIARIO MILITARE: . . . » 235

Francia: Quadro della situazione dell'esercito - Delle imprese costruttrici di materiale aeronautico. — *Russia:* Carattere di aggressività del nuovo regolamento militare - Gli armamenti e la propaganda militare interna - Vasto programma di armamenti navali - La missione delle mogli dei comandanti dell'esercito. — **m. p.**

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 237

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U.N.U.C.I.: Corsi di istruzione per ufficiali inferiori in congedo residenti all'estero - Colonie marine o montane per l'anno XV.

L'ATTIVITÀ DELLA MILIZIA: . . . » 238

La Milizia Forestale in Cirenaica - Le benemerenze della Milizia nel campo della premilitare - La Milizia all'estero.

SCRITTORI E LETTORI: . . . » 240

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste. — III. Sommari di Riviste. — IV. Il « Giornale militare Ufficiale » dalla dispensa 8ª (24 febbraio) alla dispensa 10ª (4 marzo).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE,,

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★ Cenni sulle altre forze armate ★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★ Questioni coloniali ★★ Geografia e topografia ★★ Le Belle Arti e la guerra ★★ Avvenimenti politici del mese ★★ Educazione fisica e Sport ★★ Notizie sugli Eserciti esteri ★★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★ Bibliografia ★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1937

ITALIA e COLONIE . . . . L. **30**
ESTERO . . . . » **60**
Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) . » **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di { L. **5** in Italia e Colonie / » **12** all'Estero }

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

GIVLIO DIGIROLAMO

ANNO XII — MARZO 1937-XV — N. 3

VOCE IMPERIALE

Il viaggio trionfale di Benito Mussolini nell'Africa Settentrionale Italiana non ha soltanto recato colà il fervore dell'Italia Fascista per la elevazione libica nel quadro dell'Impero, nè ha soltanto provata di nuovo la potestà suscitatrice dell'Uomo su le masse di ogni colore e di ogni religione, solo ch'egli si mostri loro; ma ha dato occasione al Capo del Governo Italiano di dire ai concittadini, alle popolazioni delle Colonie, agli amici e ai nemici dell'Italia, parole ormai incise, incancellabili, nelle tormentate vicende che la storia va tessendo — ardua tessitrice come non mai — sotto i nostri occhi.

Pace o guerra?

Se il buon senso — sia pure allo stato rudimentale — vale ancora qualche cosa al mondo, non sono possibili dubbi circa la politica che l'Italia persegue. Le parole rivolte dal DUCE ai popoli della Libia, e le dichiarazioni all'inviato speciale del « Daily Mail » sono di una semplicità logica imponente.

Solo la speculazione astiosa del bolscevismo — nella quale si intrecciano l'ignoranza delle cose nostre, i preconcetti di un conservatorismo dottrinario dalle arie democratiche e più ancora la malafede organizzata da un interessato disfattismo — solo una lotta senza

scrupoli come quella che si conduce contro l'Italia potrebbe oscurare la luce meridiana della più logica fra le verità: e cioè che l'Italia Fascista, ormai in possesso di un nuovo impero tuttora allo stato grezzo non potrebbe proporsi altro scopo utile, fuor di quello di elaborarlo con la propria pacifica opera.

L'Italia vuole armi sufficienti per difendere il lavoro della propria gente — geniale, industre, valorosa e sobria — dalle meditate o improvvise aggressioni di chi ne invidia ogni più giustificato progresso, o di chi odia irriducibilmente i principî d'ordine e di solidarietà sociale, che la Rivoluzione delle Camicie Nere ha affermati e vuol continuare a seguire nella pratica della sua vita nazionale.

Codesti odiatori contrastano sistematicamente ogni atto che tenda ad un progresso « democratico » ottenuto mediante adattamenti alla vita reale d'oggi, di una civiltà collaudata dai millenni. Nulla chiede agli altri l'Italia se non il rispetto al suo diritto di camminare in pace verso le ultime mète della solidarietà nazionale nella elevazione del popolo, al quale tende la mano ogni giorno più.

Tentino altri, se così piaccia, in casa propria, *il totale sconquasso dell'edificio sociale del passato. Questo è per noi indifferente. Ma* in casa propria.

Questi sono concetti e propositi di pace. Naturalmente, non imbelle.

È possibile ammettere la buona fede?

In Francia e in Inghilterra una larga zona della pubblica opinione vuol mantenere una artificiosa eccitazione contro supposti atteggiamenti bellicosi dell'Italia. Si insiste a convalidare l'assurdo che la formazione di un impero coloniale italiano nell'Africa Orientale offende gl'interessi africani della Francia e le vie imperiali della Gran Bretagna. Sono puerilità elevate a dogmi politici e a regole di condotta nei rapporti con l'Italia Fascista. Dimostrazioni esaurienti e promesse leali, più volte ripetute — lì per lì accolte come convincenti — non impediscono il ripullulare, ad ogni momento, di oltraggiosi sospetti così che le acque ne sono di continuo intorbidate.

Trascurabili le burocratiche incomprensioni tipo « invito a Tafari » cui è sufficiente rispondere con burocratica reciprocità. Rispetti formali contro rispetti formali.

Ma se questo meschino e dannoso armeggiare potè essere compreso — non giustificato — nell'anno della poco eroica e poco fortunata aggressione sanzionista, quando ogni atto o parola che potesse ferirci negli interessi o nell'amor proprio nazionale parve servire allo scopo di impedirci il successo e di deprimerci moralmente, oggi manca a tali forme insinuatorie contro l'Italia imperiale, non solo una qualsiasi scusante, ma anche ogni motivo di opportunità contingente.

Perfino la litoranea libica ha servito alle giostre cartacee dell'antifascismo, che si sono industriate a presentare la grande fatica dei nostri operosi colonizzatori, come strumento di guerra. Perchè, quando si tratta di darci addosso, le grandi vie mondiali di comunicazione perdono, secondo certa gente, ogni loro valore per il flusso dei commerci e dei traffici.

E a sottolineare tutta quest'opera stoltamente negativa, le solite zitelle nevrasteniche spalleggiate dai loro pastori puritani, strillano come le oche del Campidoglio — ma senza salvar nessuno — contro i giusti provvedimenti di polizia applicati dal Vicerè d'Etiopia dopo l'attentato del febbraio: mentre non vogliono sentir parlare di certe repressioni senza pietà, praticate dai loro puritani connazionali, qua e là per le terre dell'impero britannico.

Sembra mancare in coloro che ostinatamente ci avversano un concetto organico del momento internazionale e delle necessità europee.

Se ne ha prova nella colossale contradizione insita nel vivo desiderio — da un lato — di aver l'Italia garante della pace nell'Europa Occidentale, e magari in quella Orientale, pur continuando — d'altra parte — a punzecchiarla, a torto, nel Mediterraneo e in altri luoghi.

Perchè — ad esempio — accogliere ostilmente le manifestazioni della politica filomusulmana di Mussolini? Eppure non è difficile vedere che le affermazioni del DUCE e la pratica già in atto, rispecchiano un altissimo concetto di armonizzazione fra la civiltà nazionale e religiosa dell'Islam — fatto reale ed indistruttibile — e la civiltà occidentale a più largo raggio; armonia realizzata in un equilibrato rispetto delle energie reciprocamente efficienti, che ciascuna di quelle civiltà ha in sè e che possono — collaborando — consolidare l'argine contro il dilagare della barbarie anarchico-comunista.

Anche qui interessi offesi? Quali? Forse quelli delle grandi democrazie che vogliono perseguire nei confronti con le popolazioni musulmane loro soggette, una linea di condotta "democraticamente" meno tollerante e meno rispettosa?

In conclusione, l'orizzonte è ancora temporalesco.

Noi, intanto — forti della coscienza delle nostre buone opere — procediamo nel pacifico lavoro.

E siamo lontani dal cercare la guerra, che non può arrecarci alcun vantaggio, checchè pensino o scrivano i ciechi della politica mondiale.

Soltanto siamo costretti a star sul "chi vive" con buone armi a portata di mano.

Così ha ammonito dalla Libia la voce di Mussolini, inviato dal Re. Voce imperiale.

21 marzo 1937-XV

Alberto Baldini

17 MARZO ANNO XV

Appello al mare

La folgorante vittoria dell'Anno XIV ha dato all'Italia fascista la consapevolezza di poter conseguire, nel campo militare e in ogni altro settore della multiforme attività nazionale, quell'armonico, equilibrato e intenso coordinamento degli sforzi, che solo può consentirle di sviluppare al più alto grado la propria potenza.

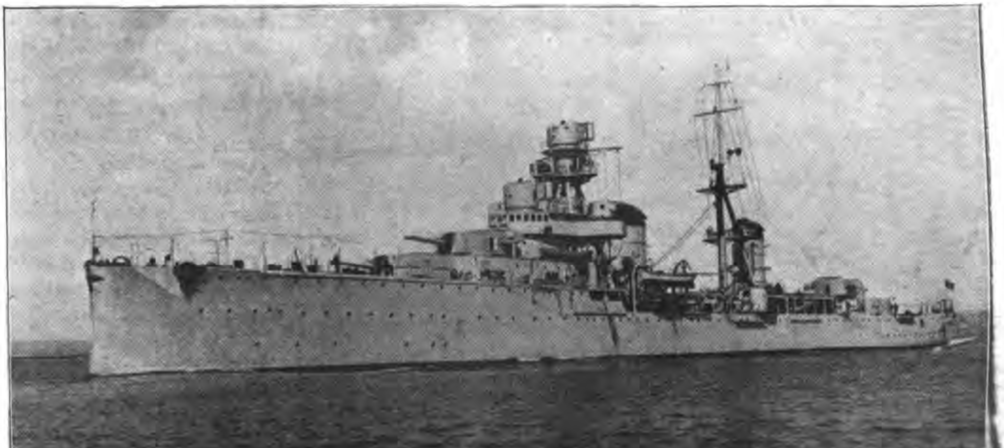
Fra queste azioni coordinate, *potentissima quanto silenziosa, è stata quella della Marina*. Nei vasti scacchieri del Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, non solo ha dovuto provvedere a che mezzo milione di uomini e un'ingentissima quantità di materiali raggiungessero il teatro delle operazioni; non solo ha dovuto creare dal nulla con ripieghi ingegnosi, possibilità di sbarchi imponenti sopra una costa — quella della Somalia — che, in alcune stagioni è da considerarsi chiusa al traffico; non solo ha dovuto sopperire con poche centinaia di stazioni radiotelegrafiche alle esigenze centuplicate delle comunicazioni, in un territorio assolutamente privo di ogni mezzo adatto, comunicazioni non solo di carattere politico militare, ma anche di carattere privato, per recare conforto alle famiglie dei combattenti; ma soprattutto la Marina ha dovuto portare se stessa, nei suoi uomini e nei suoi mezzi (flotta, basi navali, rifornimenti e servizi logistici), a così alto livello, da poter garantire *la copertura del corpo di spedizione durante il suo trasferimento in Etiopia e le successive operazioni*. Tale copertura è stata come l'*assicurazione contro i rischi* che una coalizione organizzata ai danni dell'Italia aveva improvvisamente moltiplicati, minacciando di chiudere sul mare il nostro corpo di spedizione come in una vasta rete o, quanto meno, tagliarlo fuori dalla Madrepatria.

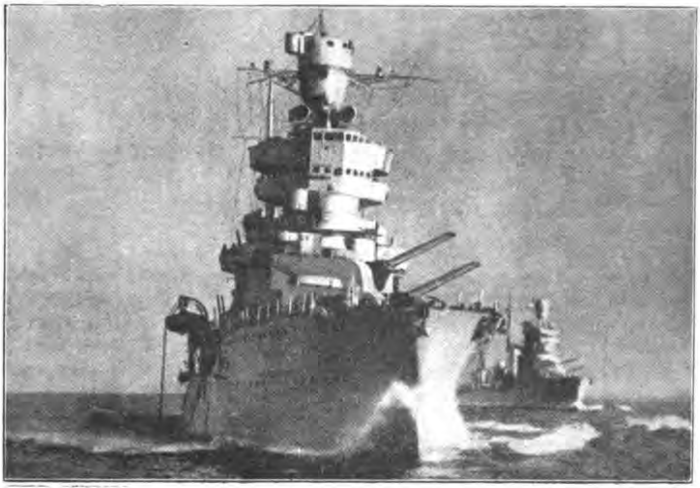
Non giova e non è romano, e neanche nel nostro costume, dissimulare la gravità della minaccia contro un Popolo « al quale l'umanità deve talune delle più grandi conquiste ». È alla gravità della minaccia che è stato necessario proporzionare il livello dei provvedimenti, in modo che, se, malauguratamente per l'Europa intera, atti di guerra per altrui volontà si fossero compiuti, gli aggressori ci avrebbero trovati pronti a combattere duramente.

Abbiamo detto di proposito: « rifornimenti e servizi logistici ».

È noto infatti che per una Nazione impegnata in una impresa militare, sotto la minaccia dell'isolamento, i rifornimenti assumono livelli ben superiori a quelli dei tempi normali; ma questa volta il Paese intero (e in modo particolare la Marina, per le sue necessità organiche e per i còmpiti specifici), hanno dovuto organizzarsi in modo da poter fronteggiare qualsiasi evenienza.

L'azione del blocco a distanza contro di noi era dunque pacatamente considerata. La Marina, è superfluo dirlo, era, nel grande dramma, protagonista gagliarda e decisa.





L'Italia è tutta protesa sul mare. *Il nostro è un Impero d'oltremare.* Scandiamo bene quest'ultima parola, che contiene in se stessa la più semplice delle realtà: il mare. E non indugiamoci più a lungo a spiegare alla vivida intelligenza degli Italiani la necessità primordiale della difesa sul mare, perchè essa risulta chiara come la luce del sole. Vogliamo vivere in pace e in collaborazione con gli altri popoli, ed essere degni del loro rispetto. Per questo una Marina potente è condizione « sine qua non ».

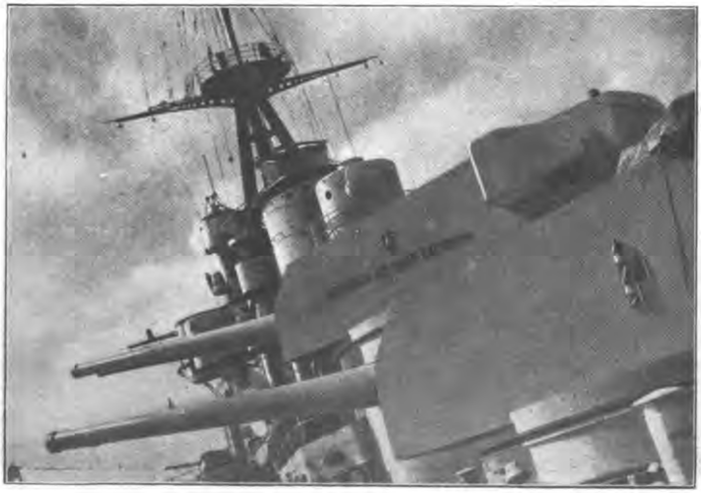
Però, uno dei più gravi rischi per le nazioni, la cui esistenza dipende dal mare, è quello di *perdere di vista il concetto che il suo dominio del mare possa essere assicurato altrimenti che con una flotta adeguata*, appoggiata a basi navali in posizioni opportune e in alto grado efficienti, come una leva poderosa sopra un fulcro sapientemente sistemato. Eppure la storia insegna che questa aberrazione è possibile, giacchè la maggioranza della popolazione, *anche in un paese marittimo*, è continentale e non costiera, e del mare ha una sensazione imperfetta e talvolta assai vaga e nebulosa, specialmente per quanto ha tratto con l'importanza della Marina, la sua organizzazione, i suoi còmpiti e la vastità dei problemi navali.

Chi non sa che dopo il meraviglioso sforzo navale, determinato dalle guerre puniche, Roma, dopo la distruzione di Cartagine, tenne la Marina in minor conto che in passato?

Chi non sa che con rapidità fulminea si creò sul Mediterraneo un'altra talassocrazia con flotte e basi navali, che tagliò tutte le comunicazioni con l'Urbe, perfino quelle della Sicilia e della Sardegna, da cui dipendevano i rifornimenti di cereali?

Le incursioni improvvise dal mare raggiunsero le foci del Tevere, e Roma, già arbitra del Mediterraneo, rischiò di essere affamata.

Il Senato aveva smarrito il savio e giusto concetto che i *traffici marittimi si difendono con una flotta agguerrita*, e aveva per qualche tempo seguìto l'antico, ingenuo sistema, di inviare lungo la costa delle legioni per contendere il dominio del mare agli affamatori dell'Urbe. Secondo questo sistema, vennero perfino cinte di mura alcuna isole, come Delo, dove si trovava il tesoro del tempio. L'aver tentato di ottenere il dominio del mare con questi mezzi — osserva un grande storico tedesco — fa pensare a quel Re di Persia, che fece dare delle frustate al mare per renderlo obbediente.



« Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero, lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi ».

In queste parole del 9 maggio XIV, il DUCE ha riassunta la epopea nei fatti avvenuti e nei propositi per il futuro.

Per la difesa dell'Impero, alla Marina, come alla più avanzata delle trincee, dal Mediterraneo all' Atlantico e all' Oceano Indiano, spetta un còmpito di prim'ordine. E così, per il nuovo periodo storico che si apre, la

Marina batte oggi la diana col suo: « *APPELLO AL MARE* », che sarà accolto dai giovani con quel senso di consapevolezza a cui il Regime li ha abituati.

Per la formazione degli ufficiali di Stato Maggiore e degli ufficiali del Genio Navale annualmente viene bandito un concorso per l'ammissione alla 1ª classe dei *Corsi normali*.

Questi comprendono un biennio di scienze fisiche e matematiche (1ª e 2ª classe), ed un anno di applicazione (3ª classe). Gli studi di ogni anno scolastico sono integrati da un periodo di istruzioni pratiche professionali, della durata di circa tre mesi, che si svolge a bordo di Regie Navi. I periodi a bordo di queste prendono il nome di campagne navali di istruzione. Durante tali campagne gli allievi compiono crociere in paesi lontani, visitando porti e città. Nelle più recenti campagne gli allievi hanno visitato i porti del nord-Europa e dell'America del Nord. Negli anni passati furono visitati i porti africani, l'Oriente, le Bermude, le Antille.

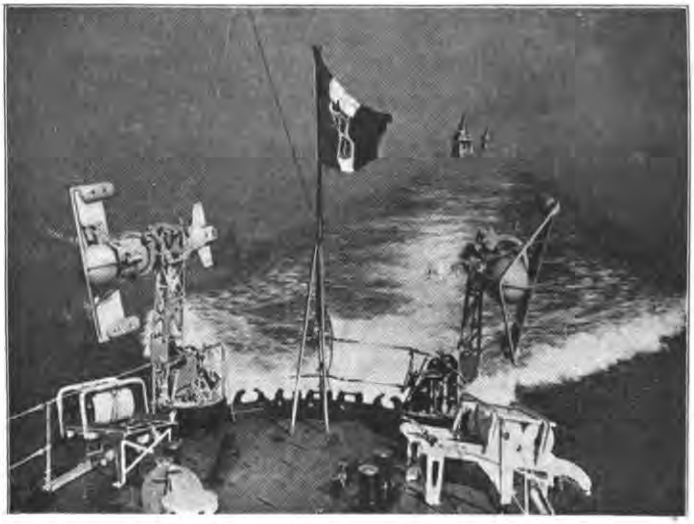
I corsi sono perfettamente e legalmente equivalenti a quelli che si seguono nelle regie scuole di ingegneria.

Per la formazione degli ufficiali di complemento, provenienti dagli studenti universitari, da quest'anno i corsi si svolgeranno in condizioni privilegiate assolutamente senza precedenti e secondo il seguente programma:

1° *Periodo pre-marinaro:* Ha inizio il primo agosto di ogni anno presso la Regia Accademia Navale. Vi prendono parte circa 150 studenti universitari che hanno compiuto il terzultimo anno di università (o il primo di applicazione) e che hanno chiesto il passaggio alla leva di mare per compiere nella Regia Marina il prescritto periodo di servizio militare.

Gli studenti dovranno costituire un nucleo scelto di giovani che abbiano tutti i requisiti fisici ed intellettuali richiesti dalla vita del mare. La scelta, che dovrà in definitiva costituire un premio ai migliori, sarà fatta attraverso l'opera dei Gruppi Universitari Fascisti. Gli studenti, vestiranno la divisa del G. U. F.; dovranno essere inquadrati per tutto quanto riguarda le lezioni e le esercitazioni, mentre saranno di massima lasciati liberi nel resto della giornata.

2° *Periodo pre-marinaro:* Si svolge contemporaneamente al 1° periodo e vi prendono parte circa 150 studenti universitari che hanno compiuto il penultimo anno di università (2° di applicazione) e che hanno terminato con esito favorevole, nell'anno precedente, il primo periodo pre-marinaro. Nel primo periodo saranno eseguite visite a La Spezia e brevi gite in mare su unità



presenti a Livorno; nel secondo sarà compiuta una crociera su navi da guerra.

Dopo il conseguimento della laurea, gli studenti saranno chiamati alla Regia Accademia Navale, e, contratto l'arruolamento nella Regia Marina, saranno nominati aspiranti, per seguire, con tale grado, un terzo ed ultimo tirocinio di due mesi, che avrà inizio, in massima, il 1° marzo di ogni anno.

Dopo i due mesi passati in qualità di aspiranti presso la Regia Accademia Navale, i giovani laureati saranno senz'altro promossi guardiamarina o sottotenenti e raggiungeranno le loro destinazioni d'imbarco per compiere il prescritto periodo di un anno da ufficiali.

Gli studenti universitari risponderanno numerosi a questo appello che apre ad essi la più forte, affascinante e dilettevole prospettiva.

Amilcare Cesarano

L'elettrificazione delle ferrovie Italiane

Quale alta funzione sociale ed economica sia affidata alle ferrovie negli Stati moderni è cosa universalmente nota. Se è vero che altri più recenti mezzi di locomozione, soprattutto per il fatto di godere d'una maggiore autonomia e di sviluppare in certi casi più alte velocità, hanno creato una sensibile concorrenza alla strada ferrata, non si può tuttavia disconoscere che il convoglio moventesi sulle due guide di ferro rappresenta pur sempre il sistema principe dei trasporti terrestri per le persone e per le cose. Tali considerazioni valgono, naturalmente, anche per l'Italia, dove la situazione ferroviaria presenta inoltre caratteristiche particolarmente interessanti.

In seguito al gigantesco sforzo compiuto durante la grande guerra, nel corso della quale la buona organizzazione delle ferrovie si era mostrata utilissima, il materiale rotabile si presentava nel 1919 in assai cattive condizioni, mentre il carbone risultava di pessima qualità e il personale, divenuto eccessivamente numeroso, era abbacinato da false ideologie e non si mostrava sempre ligio al lavoro e al dovere.

Con l'avvento del Fascismo queste critiche condizioni cominciarono subito a migliorare, ed il miglioramento, una volta impostato il problema ferroviario sulle sue giuste basi, continuò con ritmo ognor crescente, benchè la crisi mondiale da un lato, la concorrenza dei nuovi mezzi di trasporto dall'altro, abbiano ad un certo momento incominciato a creare, attorno al complesso organismo delle ferrovie, gravi difficoltà d'ordine finanziario. Ma tali difficoltà non poterono impedire alla politica sempre lungimirante del Governo Fascista di continuare a preoccuparsi del perfezionamento costante delle ferrovie, le quali sono, come il Duce ebbe a dire, lo specchio dell'andamento della Nazione. Enumerare tutti i progressi realizzati in questo campo nei quattordici anni di Regime Fascista sarebbe lungo e difficile, ed esorbiterebbe dai limiti di questa trattazione. Basterà qui accennare alle nuove linee costruite, soprattutto alle due direttissime Roma-Napoli e Firenze-Bologna, grazie alle quali risultò abbreviato sensibilmente, fra il Settentrione e il Mezzogiorno della Penisola, il percorso chilometrico e più ancora, date le ottime caratteristiche tecniche delle due linee, si ridusse la durata del viaggio; ricordare i raddoppiamenti dei binari (solo pei nuovi armamenti con rotaie più pesanti e traverse ravvicinate è stato speso circa un miliardo!), gl'innumerevoli ponti in ferro rinnovati, la costruzione di nuove stazioni come quella di Milano (la più grande e sontuosa d'Europa), di Firenze, Trento, Viareggio ecc. E quanto al materiale rotabile, oltre all'adozione dei locomotori elettrici di cui diremo più avanti, occorre ricordare le nuove potenti locomotive, provviste fra l'altro di surriscaldatori del vapore, di preriscaldatori dell'acqua di alimentazione, e di caldaie nelle quali si realizza una maggior pressione di lavoro del vapore; le automotrici con motori a combustione interna; le vetture metalliche a carrelli che hanno sostituito in gran parte il vecchio materiale; ed infine i magnifici treni aerodinamici che inizieranno fra breve il servizio sulle linee principalissime.

A questi innumerevoli e svariati perfezionamenti materiali bisogna aggiungere l'elevazione morale e tecnica del personale, ridotto di numero, selezionato e formidabilmente inquadrato come un vero esercito. Questo esercito dei ferrovieri italiani — come disse il Ministro delle Comunicazioni alla Camera nel giugno 1929 — « è sempre mobilitato e compie le sue grandi manovre dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Ha delle punte di maggior lavoro in circostanze eccezionali, ma appunto queste dànno la prova provata della sicurezza degl'impianti, della disciplina del personale, e la tranquillità assoluta che l'organismo ferroviario, se sarà chiamato nelle ore difficili a compiere il suo dovere, saprà assolvere ai suoi obblighi in modo perfetto ».

Vantaggi e inconvenienti della trazione elettrica per le esigenze di guerra e di pace. — Ma per quanto riguarda il rinnovamento degl'impianti e del materiale mobile, la più radicale e decisiva rivoluzione è stata apportata nelle ferrovie italiane con una vasta e coraggiosa diffusione della trazione elettrica.

La causa fondamentale che ha determinato l'impulso dato all'elettrificazione è l'applicazione del principio di autarchia economica, fissato dal Duce come uno dei capisaldi dell'integrità del Paese. Difatti la penuria di carbon fossile costringe l'Italia ad acquistare il combustibile all'estero, e ciò costituì in passato un formidabile peso sul bilancio nazionale: basti pensare che dopo la grande guerra ben 250 milioni di lire emigravano ogni anno per l'acquisto del carbone destinato alle ferrovie! D'altra parte l'Italia possiede in compenso magnifiche risorse idriche, per effetto della sua natura montuosa: di qui la convenienza, nonostante l'enorme spesa necessaria per gl'impianti di elettrificazione, di servirsi, fin dove è possibile, del *carbone bianco* per i trasporti terrestri.

A dir vero anche le linee elettrificate presentano i loro pericoli dal punto di vista militare. In uno studio pubblicato su questo argomento dalla « Rivista Militare Italiana » durante il conflitto mondiale, un colonnello del Genio faceva notare come le artiglierie e gli areoplani, bersagliando le palificazioni pel trasporto dell'energia, le centrali elettriche, le condotte forzate, le sottostazioni, le officine e via dicendo, possono paralizzare tutto il traffico: inconveniente accresciuto dal fatto che le principali centrali idroelettriche sono generalmente poste in vicinanze del confine alpino. Perciò l'Autore, osservando che l'autonomia finisce con l'elettrificazione, suggeriva di procedere con cautela nell'abbandono della trazione a vapore, per la pratica impossibilità di avere, in caso di necessità, pronto il materiale e addestrati gli agenti di riserva. La trazione elettrica, egli suggeriva,

IL NUOVO TIPO DI TRENO AD ALTA VELOCITÀ CHE ENTRERÀ PRESTO IN SERVIZIO

andava applicata a linee di grande interesse turistico e a quelle di carattere secondario o locale, comunque senza notevole valore militare. «Si abbandoni *a priori* la seducente idealità d'ordine economico dell'elettrificazione generale delle nostre ferrovie, perchè essa è in stridente antitesi con le supreme esigenze della difesa del Paese».

Sono osservazioni e critiche sulle quali è stato necessasario insistere perchè esse di tanto in tanto son destinate a riaffiorare, onde gioverà chiarirle e superarle una volta per sempre. È certo che pregio ineccepibile della locomotiva a vapore è la sua grande autonomia. Ma anche l'alimentazione delle linee elettriche ha raggiunto oggi un notevole grado di sicurezza, grazie ai trasporti di energia ad alto potenziale anche a considerevoli distanze e alla molteplicità di centrali e sottostazioni. D'altra parte anche l'autonomia dei sistemi di trazione a vapore è più che altro nominale, per un Paese, come il nostro, povero di carboni fossili. Non si dimentichi che il carbone scarseggiò durante la grande guerra, benchè noi fossimo alleati con Francia e Inghilterra e le vie del mare rimanessero relativamente libere. Potremmo sempre sperare nel riprodursi di simili condizioni dato per di più che in caso di conflitto, enormi quantitativi di combustibile sono assorbiti dalle industrie di guerra?

Ecco perchè le ferrovie elettriche oltre a costituire uno dei più potenti mezzi per l'indipendenza economica della Nazione, presentano, in confronto di quelle a vapore, numerosi vantaggi tecnici ed economici, e cioè:

1) Aumento di velocità, che può variare dal 30 al 50 % a parità di peso della locomotiva, e insieme possibilità di aumentare la composizione dei treni. Questi due fattori si risolvono in un accrescimento della potenzialità della linea. Grazie all'elettrificazione, il traffico sulla Genova–Ovada potè passare da 400 a 950 carri al giorno, e in tutte le linee elettrificate attorno a Genova si potè raggiungere una potenzialità di sfollamento di circa 4000 carri. Quando fu adottata la trazione elettrica sulla Porrettana (Pistoia–Bologna), si potè salire da 180.000 a a 320.000 veicoli annui.

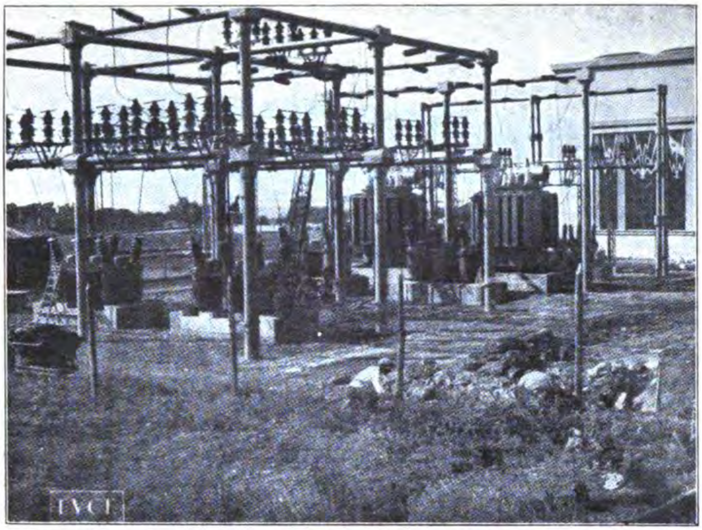
2) Eliminazione dell'ingombro causato dai depositi di combustibile nelle stazioni e soppressione del fumo, specialmente dannoso e molesto nelle gallerie. I prodotti corrosivi della combustione non danneggiano più il materiale mobile, pel quale più non occorrono frequenti, lunghe e costose pulizie. Inoltre l'assenza del fumo rende confortevole e meno fastidioso il viaggio e giova quindi notevolmente dal punto di vista turistico, che ha grande importanza per la nostra pittoresca Penisola: come dimenticare le asfissianti gallerie della vecchia Porrettana o della Riviera, ai tempi della trazione a vapore?

3) Riduzione del costo d'esercizio, in relazione alle minori spese per il personale, per la manutenzione, la lubrificazione, l'alimentazione d'acqua, per depositi, e soprattutto per l'energia elettrica più economica del carbone. Vero è che la differenza fra i due prezzi può variare col tempo, in relazione alle oscillazioni del mercato e che bisogna anche tener conto degli oneri per l'interesse e l'ammortamento della spesa necessaria per l'attrezzatura elettrica delle linee per le sottostazioni, ecc. Ma è da osservare che man mano che i piccoli gruppi di linee a trazione elettrica si sono andati riunendo e ampliando con l'estendersi dell'elettrificazione, la diminuzione delle spese d'esercizio si è fatta sempre più sensibile, e ancor più lo diverrà quando tutto il programma sarà condotto a termine.

Realizzazioni passate e programmi in corso di attuazione. — Il primo impianto di ferrovia elettrica, in Italia, venne eseguito nel 1901 in Valtellina, dalla società che gestiva la linea Colico–Sondrio. Nella ultima grande esposizione di Chicago l'interesse e la curiosità dei visitatori furono attratti da un piccolo modello di strada ferrata, con stazioni, impianti, treni, riproducente appunto quella che era stata la prima ferrovia elettrica italiana e una delle prime del mondo. Fin dal 1897 una commissione di ingegneri italiani era stata incaricata d'indagare sulla convenienza della trazione elettrica e fece su quattro linee diversi esperimenti che riuscirono felicissimi, specialmente sulla Sondrio–Colico e sulla Milano–Varese. Passate quindi le ferrovie alla gestione statale, gli ottimi risultati già conseguiti consigliarono estendere l'elettrificazione ad alcuni tronchi della rete ligure–piemontese–lombarda, con l'intento di intensificare i traffici da e per il porto di Genova, attraverso le grandi gallerie di Busalla e dei Giovi, ciò che fu d'indiscutibile vantaggio durante la guerra. Terminata questa, il programma veniva naturalmente ripreso, cosicchè alla vigilia della Marcia su Roma figuravano esistenti in Italia km. 685 di linee elettrificate. Cifra cospicua di per sè, ma quasi irrilevante se commisurata all'ampiezza dell'intera rete ferroviaria italiana e allo spazio di oltre venti anni trascorso dalle prime applicazioni.

Anche questo problema fondamentale per la vita nazionale fu affrontato nei tempi nuovi con energia fascista, ed in breve volgere di anni vennero elettrificate, per dir solo delle linee principali, la Livorno–Spezia–Genova, la Bologna–Porretta–Firenze, la Roma–Avezzano, la Spezia–Fornovo, la Foggia–Benevento e poi la Benevento–Napoli.

Ma mentre s'andava esaurendo questo programma, ecco inasprirsi la crisi economica mondiale, contrarsi gli scambi internazionali, con la conseguente necessità per ogni Stato di rifornirsi il meno possibile sui mercati esteri e di trarre dalle risorse interne i mezzi per dar pane e lavoro ai propri figli. Il problema delle comunicazioni ferroviarie fu allora sentito in Italia come un vero problema di difesa economica nazionale.



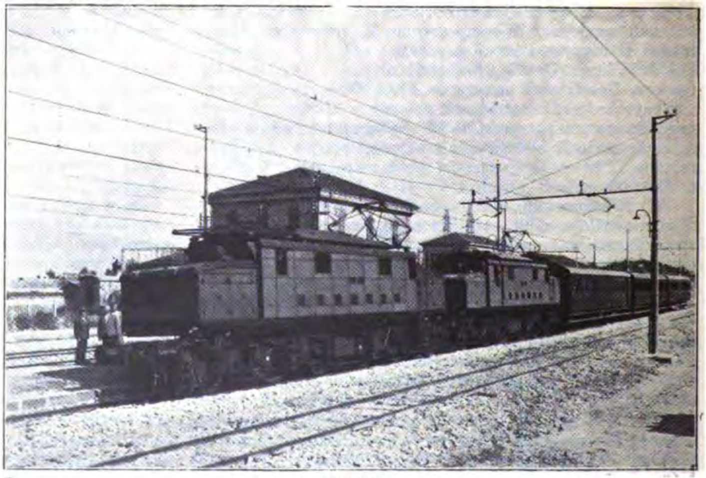
UNA SOTTOSTAZIONE

Ideato e voluto dall'allora Ministro per le comunicazioni Costanzo Ciano, il nuovo grande piano d'elettrificazione fu subito messo in atto e si va tuttora svolgendo con ritmo fascista secondo queste fondamentali direttive: elettrificazione della trasversale Torino–Trieste e delle due longitudinali Milano–Reggio Calabria, via Genova–Pisa–Roma e via Bologna–Firenze–Roma (utilizzando i tratti già elettrificati in precedenza), nonchè di qualche linea minore che da esse si dirama, come la Campoleone–Nettuno, ed elettrificazione delle ferrovie della Venezia Giulia, importanti per i traffici con l'estero e gli accessi al porto di Trieste. Come si vede, un programma che non si preoccupa tanto dell'esigenza tecnica di elettrificare le linee di montagna, quanto della necessità di provvedere d'urgenza, per maggior risparmio di carbone, alle linee di più intenso traffico. Successivamente, peraltro, sono stati presi in considerazione entrambi i criteri, come dimostra l'inclusione, nel primitivo programma, di altre linee di vario andamento, fra cui principalissime la Orte–Falconara e la Bologna–Ancona–Pescara.

Per i mezzi occorrenti alla gigantesca impresa, si ricorse al credito interno con l'emissione di obbligazioni *Elfer*, in due prestiti di 600 milioni che furono entrambi immediatamente sottoscritti dai risparmiatori italiani. Così, in questi ultimi anni, abbiamo vista la trasformazione elettrica delle linee Napoli–Salerno, Trento–Bolzano–Merano, Avezzano–Sulmona, Firenze–Bologna (direttissima), Roma–Firenze e Roma–Napoli, e di cinque linee della Venezia Giulia. E quando, prossimamente, sarà inaugurata la Salerno–Reggio Calabria, avremo una linea di prim'ordine (a doppio binario fra Bologna e Salerno) di ben 1101 chilometri, la più lunga ferrovia elettrica del mondo. Nel 1938 saranno elettrificate la Roma–Livorno e la Ancona–Bologna–Milano, e nel 1939 la Milano–Voghera, la Ancona–Pescara e la Orte–Falconara. Su quest'ultima linea sono stati iniziati nel mese scorso i lavori di trasformazione, in modo da renderla più confacente ad un rapido traffico, mentre è stato indetto l'appalto per la costruzione di stazioni elettriche a Giuncano, Fossato di Vico e Genga.

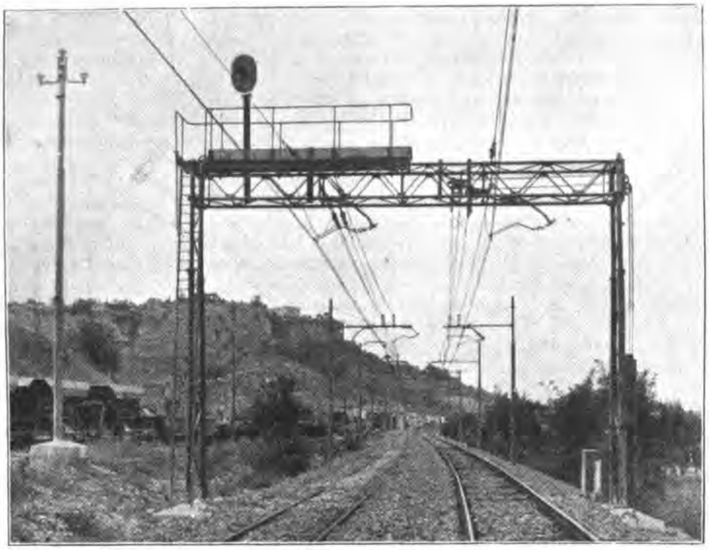
Dalla corrente trifase alla corrente continua. — Mentre i primi esperimenti erano stati eseguiti col sistema della corrente continua, a mezzo della terza rotaia, le Ferrovie dello Stato ritennero poi più conveniente la corrente trifase a 3700 Volta ed a bassa frequenza — periodi 16,7 al secondo — il cui maggior requisito era ed è la semplicità e leggerezza del locomotore. Inoltre nel 1928 si volle esperimentare la diretta utilizzazione, per la trazione ferroviaria, della corrente trifase a frequenza industriale di periodi 45 al secondo, con la tensione di 10.000 Volta alla linea di contatto: e con tali criteri fu eseguita l'elettrificazione della linea Roma–Prenestina–Avezzano, estesa poi alla successiva tratta Avezzano–Sulmona, e furono allestiti i locomotori idonei a funzionare con questo tipo di corrente.

Intervennero però in seguito due nuovi elementi decisivi per l'abbandono del sistema trifase riguardo alle nuove elettrificazioni, e l'impiego, in sua vece, del



LOCOMOTORI

sistema a corrente continua (con linea aerea) alla tensione di 3000 Volta. Il primo di tali elementi fu l'opportunità derivante dai gravi motivi d'indole nazionale, già accennati, di estendere la trazione elettrica anche alle linee pianeggianti e d'intenso traffico. Ora, se nelle linee di montagna ci si poteva accontentare della velocità non molto rilevante che possono raggiungere i locomotori a corrente trifase, ciò non era applicabile alle linee pianeggianti, data specialmente la crescente concorrenza che vien fatta alla ferrovia dagli altri mezzi di trasporto più veloci. Ecco dunque una ragione di preferenza pei locomotori a corrente continua, i quali sono in grado di superare i 120 chilometri orari (con i treni elettrici aerodinamici si raggiungeranno perfino 160 chilometri all'ora) ed offrono altresì il vantaggio di sviluppare velocità regolabili, anzichè quelle a misure fisse che si hanno con la trifase.

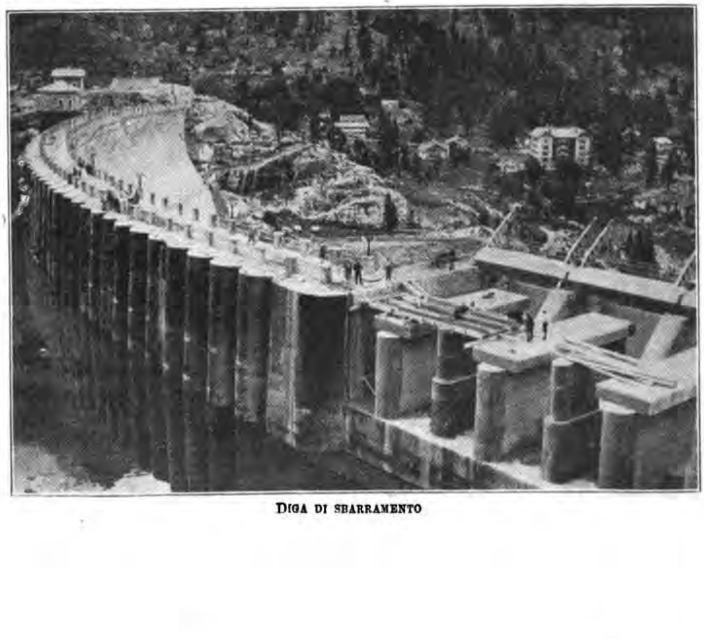


PORTALE A DUE BINARI

Il secondo elemento che ha favorito la diffusione del nuovo sistema è stato originato dal fatto che, mentre la conversione in corrente continua di quella alternata industriale era prima assai onerosa perchè richiedeva l'impianto di grossi e costosi apparecchi rotanti, recentemente, grazie all'adozione di raddrizzatori a vapore di mercurio, è stato possibile impiegare apparecchi statici di facile ed economico esercizio.

A questi vantaggi principali se ne aggiungono altri, pure non trascurabili, come l'economia dell'impianto aereo, perchè la linea di contatto è unipolare e perchè le relative attrezzature sugli scambi sono assai più semplici che non con la corrente alternata.

Il primo impianto del genere, con linea aerea, venne effettuato sulla Foggia-Benevento, a cui seguì la Benevento-Napoli. E la maggior parte delle elettrificazioni successive sono state e sono eseguite con corrente continua a 3000 Volta. Tuttavia, in quelle regioni o in quei gruppi di regioni ove esistevano già linee elettrificate con la trifase — che era il sistema tipicamente italiano — si è preferito, per non creare incomode e complicate promiscuità, d'integrare la rete adottando sulle linee confluenti lo stesso sistema. Così dicasi, per esempio, della Trento-Bolzano-Merano, che ha seguito le stesse sorti della Bolzano-Brennero, a corrente trifase. Reciprocamente, seguendo il medesimo principio, il sistema trifase sulla Bologna-Pistoia-Prato è stato cambiato in quello a corrente continua già adottato sulla direttissima Bologna - Vernio - Prato ed esteso alla linea Prato-Firenze-Roma. Uguale modificazione è stata apportata al sistema trifase a periodo industriale della Roma-Sulmona, limitatamente al tratto fra Roma e Mandela, ottenendosi così, tra l'altro, lo scopo di non avere nelle stazioni di Roma Termini e di Roma Prenestina una promiscuità di sistemi.



DIGA DI SBARRAMENTO

La poderosa attrezzatura d'alimentazione. — Altro insieme d'impianti grandiosi e veramentedegni della nostra epoca costruttiva è costituito dalle centrali di produzione dell'energia elettrica occorrente per la trazione ferroviaria, dalle sottostazioni e dalle reti di alimentazione: opere che formano un mirabile complesso organico. Circa due terzi dell'energia sono

forniti da ditte private in base ad appositi contratti, ed un terzo direttamente dalle Ferrovie dello Stato, le quali hanno voluto intervenire sia a scopo di calmiere, sia per lo sfruttamento delle risorse idriche di zone in cui il privato potrebbe non trovare un adeguato utile per l'impiego dei suoi capitali.

La maggior parte della produzione di energia elettrica previene dalle risorse idriche, ma vi sono anche centrali termiche, di potenza relativamente modesta con funzioni quasi esclusivamente di riserva. Particolare interessante: una delle centrali termiche, appartenente alla «Boracifera», è alimentata dai soffioni di Larderello.

Per completare il quadro di questa attrezzatura elettrica dei trasporti italiani, non bisogna dimenticare l'imponente parco di locomotori e automotrici delle Ferrovie dello Stato, che ha una dotazione complessiva di circa 1500 unità. E si consideri che tanto gl'impianti fissi quanto il materiale rotabile elettrico rappresentano quasi esclusivamente un prodotto dell'industria nazionale.

Le linee ferroviarie elettrificate hanno oggi raggiunto in Italia la lunghezza di 3400 chilometri, che saliranno a 3820 con l'imminente inaugurazione della elettrotrazione sulla ferrovia Salerno-Reggio Calabria. Questa cifra potrebbe a prima vista sembrare non molto rilevante, se paragonata ai 17.000 chilometri dell'intera rete. Ma occorre considerare che l'elettrificazione è stata applicata in massima parte a linee con doppio binario e di grande traffico: traffico che complessivamente rappresenta circa il 30% di quello totale. Fra breve saranno circa un milione di tonnellate di carbone che si potranno in tal modo risparmiare ogni anno! Così notevole emancipazione dai mercati esteri riuscirà ben maggiore ancora quando il grandioso programma sarà ultimato. E di fronte a questo immenso vantaggio non appare eccessiva la spesa globale, pur così ingente, di 4620 milioni, prevista dal piano del 1932 per l'elettrificazione di km. 4635 di linee.

È naturale che una tanto cospicua realizzazione, dovuta pur essa alla profonda rigenerazione del Paese operata dal Regime, susciti l'incondizionata ammirazione straniera. Già nel maggio 1934 una potente associazione d'industrie elettriche, la «National Electric Light Association», rilevava nelle sue statistiche che l'Italia, col suo programma imponente di elettrificazione si assicurava un primato assoluto nel mondo.

Ed è recente una lunga e documentata nota del *Temps* che illustra ed esalta il progresso compiuto anche in questo campo dall'Italia Fascista. «Era naturale – osservava fra l'altro il grande giornale parigino, – che nel paese di Volta, di Galvani, di Marconi, la fata elettricità sostituisse al più presto il carbon fossile, di cui l'Italia non possiede che rari giacimenti».

Mario Dorato

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

diretti dal Generale ALBERTO BALDINI

"Nazione Militare,, proseguendo nello svolgimento delle sue attività per la volgarizzazione di tutto quanto interessa, direttamente o indirettamente la difesa del Paese, ha iniziato la pubblicazione di una serie di volumetti sui

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

del Tenente Colonnello GIACOMO ZANUSSI

Il primo volume, già in vendita, riguarda **I CONFINI TERRESTRI**

Ad esso seguiranno tra breve gli altri due :

I CONFINI MARITTIMI *e* **I CONFINI DELL'IMPERO**

Sono monografie del formato di questa rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamante la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.

Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza.

I CONFINI TERRESTRI

sono in vendita presso l'Amministrazione di "Nazione Militare,, al prezzo di **L. 10**
comprese le spese postali

L'Italia e gli Stati arabi

Una breve striscia marittima separa le nostre terre dell'Africa Orientale dalla vicina Arabia; è il Mar Rosso, il quale, sorto in un periodo di tremende convulsioni terrestri, vide le molteplici migrazioni delle genti semitiche, prima che fosse una rapida congiungente dei paesi mediterranei con quelli afro–asiatici.

Sullo stesso specchio d'acqua che lambisce l'Impero Fascista si affacciano le unità politiche della penisola arabica: il Regno saudiano e l'Emirato dello Yemen. Succedute nell'avvicendarsi degli eventi storici ai potenti principati musulmani, esse continuano, per necessità di contingenze vitali, le antiche relazioni con l'Etiopia. Oggi, che questa regione è italiana, gli Stati della penisola arabica devono stringere i loro rapporti col nostro Paese, il quale ne aumenta la portata, poichè non considera più questi rapporti rispetto ai possedimenti costieri d'una volta, ma rispetto all'intiero complesso del suo nuovo territorio africano.

L'azione politica italiana nel Mar Rosso si iniziò nel 1911, con l'aiuto all'Emiro Hasan Idris dell'Asir, il quale, ribellatosi ai Turchi, riuscì a conquistarsi l'indipendenza.

Nel 1911 aiutammo Hasan Idris, non tanto in virtù di un meditato piano di azione da svolgersi nel Mar Rosso in favore dell'avvenire economico dell'Eritrea, ma nella illusione che la forza di resistenza della Turchia in Libia sarebbe stata minore se spezzata da un'insurrezione nella penisola arabica. Molto diversa fu la realtà, poichè Costantinopoli potè dominare facilmente la situazione.

« Ad ogni modo, anche riconoscendo che nel 1911 fummo mossi da ragioni quasi esclusivamente militari, non si può dimenticare che allora per la prima volta mettemmo piede sulla sponda del Mar Rosso, fronteggiante quella della Colonia primogenita » (1).

Bisogna giungere al 1926 per iniziare una nuova fase di attività e fu precisamente quando il Governatore dell'Eritrea, S. E. Jacopo Gasparini, firmò a Sana un trattato di amicizia e di commercio con l'Emiro dello Yemen.

La nuova attività delle relazioni italo–arabe ebbe questa volta obbiettivi precisi, e si svolse nel quadro generale del programma di grande Nazione islamica che intende valersi del prestigio conquistato, e, non rimane seconda a nessuno in tutti i settori della politica internazionale.

Con questo trattato venivano stabiliti i capisaldi delle relazioni italo–yemenite. Con l'art. 1 « l'Italia riconosce la piena ed assoluta indipendenza dello Yemen e del suo Sovrano, Sua Maestà l'Imam Yahia (1) » cioè del nuovo Stato sorto dopo la conflagrazione mondiale nell'Arabia sud–occidentale. Detto articolo aggiunge che « il Governo Italiano non avrà ingerenza nel Regno di Sua Maestà il Re dello Yemen l'Imam, in qualsiasi modo che contrasti in quanto è detto nel primo capoverso del presente articolo ».

L'art. 2 sancisce: « I due Governi s'impegnano di facilitare gli scambi commerciali fra i rispettivi Paesi », scambi che non hanno limitazioni per l'art. 4, ma che non devono comprendere le « cose vietate dai due Governi nei rispettivi Paesi » per l'art. 5.

Lo Yemen s'impegna, poi, con l'art. 3, di « importare dall'Italia le forniture ossia i mezzi ed i materiali tecnici che possono vantaggiosamente concorrere allo sviluppo economico », nonchè a servirsi dei « personali tecnici » italiani.

L'Italia, per reciprocità d'impegni, si adopera ad effettuare « nel modo più conveniente per qualità, prezzi e stipendi » l'invio di mezzi, di materiali tecnici, e di personale.

Questo articolo produsse a suo tempo grave scalpore nel mondo musulmano. La stampa araba giunse a dire che era « incompatibile con la piena indipendenza dello Yemen di cui ogni orientale è geloso ». Le ventate italofobe, però furono passeggere e le voci di accordi segreti dei giornali egiziani, rimasero smentite dalla sincerità e dalla dirittura italiana.

Il viaggio in Italia del secondogenito dell'Imam, il Principe Seif el–Islam e della Missione yemenita (24 giugno – 13 luglio 1927) suggellò l'amicizia stipulata col trattato della durata di dieci anni, trattato rinnovato appunto in questo scorcio di anno, come diremo più oltre.

Il trattato italo–yemenita fu interpretato, in alcuni ambienti, come diretto contro terzi. Le induzioni potevano avere un fondamento, dato il dissidio tra Yemen ed Arabia saudiana. L'amicizia col Sovrano di Sana rendeva, infatti, particolarmente delicata la nostra posizione nei confronti di Ibn Saud, che teneva aperta una vertenza assai grave relativa all'Asir, e più precisamente ai confini fra Higiaz ed Yemen.

Dopo alcuni momenti di tensione, che parvero sboccare in un conflitto, per un gesto cavalleresco di entrambi i Sovrani, la vecchia vertenza fu chiusa onorevolmente col trattato di Abu Arish del 15 dicembre 1931.

Nulla più impediva che le relazioni tra Roma e Gedda diventassero normali, e, perciò, il 10 febbraio 1932 nella capitale saudiana, l'Emiro Feisal e il comm. Guido Sollazzo firmavano un trattato di amicizia ed un trattato di commercio, i quali chiudevano una era di incertezza e di instabilità ed instauravano i fondamenti

(1) PIERO BERNASCONI: *I trattati fra l'Italia e l'Heggiaz.* — « Oltremare », anno VI, marzo 1932, pag. 95

(1) Riportiamo la grafia del testo ufficiale italiano, che si allontana da quella esatta: cioè Yahya.

basilari dei nuovi rapporti. I quali, se da una parte miravano alla rinascita della penisola arabica, dall'altra avevano l'alta finalità di partecipare all'opera di riassetto mondiale, per cui l'Italia ha portato costantemente il suo valido contributo.

Un'Arabia non più avulsa dalle necessità dei paesi vicini, un Islam non più armato contro le Potenze cristiane, erano certamente elementi di vera a sicura pace pel bacino mediterraneo e specie per le nostre Colonie.

L'amicizia tra i due Stati confinanti dell'Arabia fu però di breve durata; nel 1933-34 i sopìti dissapori generavano nuovi attriti, pei quali la penisola arabica diventava teatro di lotte sanguinose.

Il trattato di et-Taif, stipulato il 20 maggio 1934, metteva fine ai dissidi e creava una salda fusione di popoli musulmani, là proprio in quella terra che fu la culla della religione islamica.

Nel cozzo degli interessi dei due Stati principali dell'Arabia, l'Italia — non ostante le numerose false voci poste artatamente in giro — si era mantenuta sincera, neutrale, e dimostrò veramente la sua amicizia verso entrambe le parti in lizza. La sistemazione territoriale della penisola arabica era bene accolta negli ambienti coloniali italiani.

Ma, intanto, maturavano altri eventi, che dovevano dare un più largo e giusto respiro ai nostri limitati possedimenti coloniali dell'Africa Orientale.

Nel periodo della preparazione della grande impresa etiopica ed in quello susseguente delle operazioni e dell'assedio economico *sanzionista*, l'Arabia saudiana e lo Yemen serbarono una condotta amichevole.

Vani erano, infatti, i tentativi di una delegazione etiopica per un trattato d'amicizia con il Regno saudiano il quale si mantenne pienamente neutrale nel conflitto italo-etiopico e non applicò le sanzioni all'Italia.

Lo Yemen (che il 22 marzo 1935 aveva stipulato un trattato di amicizia e di commercio con l'Etiopia negussita) serbò eguale politica e smentì, con un comunicato ufficiale del 20 novembre 1935, la conclusione di accordi segreti con l'Abissinia per l'invio di materiale bellico. « Sin dall'inizio delle ostilità tra l'Italia e l'Etiopia il Governo yemenita ha mantenuto una rigorosa neutralità e la manterrà sino alla fine del conflitto con assoluta lealtà ». Oggi può attestarsi la lealtà degli intenti yemeniti, non ostante che le pressioni britanniche mirassero ad attrarre lo Stato arabo nell'orbita dell'imperialismo inglese. L'imposizione di armare il porto di Sheikh Said è una prova di quanto ricordiamo molto sinteticamente; questo porto non fu armato, non soltanto per le sue conseguenze internazionali, ma anche e sopratutto per la sincera condotta dello Yemen. Il quale, alla fine del conflitto comprendendo con pronta intuizione l'importanza del nuovo ordinamento politico dell'Africa Orientale si affrettò a rinnovare con l'Italia il trattato del 1926. Con scambio di lettere fra i Governi italiano e yemenita, in data 2 settembre 1936, venne infatti prorogata fino al novembre 1937 la validità del Trattato italo-yemenita di amicizia e di commercio, firmato a Sana il 2 settembre 1926 (1).

Strettamente collegate con le relazioni politiche sono le relazioni commerciali. Le correnti di traffico hanno sensibilmente risentito le conseguenze delle situazioni politiche, segnando aumenti o diminuzioni secondo che prevalevano i torbidi o i regimi di pacifico equilibrio.

Le statistiche del commercio eritreo e somalo lo dimostrano, infatti, chiaramente. Le esportazioni dalla Eritrea per la costa araba che avevano raggiunto i 17.079.000 di lire nel 1925 erano andate costantemente decrescendo fino a raggiungere le 933.000 lire nel 1933.

Egualmente le esportazioni della Somalia per l'Arabia mantenevano un contegno abbastanza deflesso nei periodi in cui le lotte ed i torbidi predominavano nella penisola arabica; dopo aver raggiunto i 2.927.000 di lire nel 1928, erano scese a sole 405.000 lire nel 1933.

Per quanto riguarda le importazioni, quelle dell'Eritrea hanno oscillato costantemente, dal 1925 al 1933, dai 20 ai 25.000.000 di lire, mentre quelle della Somalia dopo aver raggiunto il massimo di lire 4.544.000 nel 1928, hanno segnato una costante diminuzione, per giungere, nel 1933, a sole 880.000 lire.

L'irregolarità dell'andamento dimostra che, se da una parte il commercio cercava di avviarsi per i suoi sbocchi naturali, speciali contingenze non lo permettevano.

Ma qual'è la situazione economica dello Yemen e della Arabia saudiana? La crisi mondiale e la politica irrequieta di questi due Stati hanno inciso profondi solchi nell'economia, sia pure primitiva, della penisola arabica. Lo scarso numero di pellegrini ai luoghi santi dell'Islam ha maggiormente contribuito ad ammiserire il Regno saudiano, che cerca, nell'ora attuale, di eliminare le cause del suo malessere. L'accordo stipulato con l'Egitto vi riesce parzialmente: la sanatoria delle annose questioni di carattere spirituale circa il pellegrinaggio alla Mecca porterà, per conseguenza, ad altri accordi.

I mercati arabi non sono trascurabili: per i loro prodotti e per il loro potere di assorbimento sono da tenersi nella massima considerazione.

Lo Yemen, come è noto, può dividersi in bassopiano o Tihamah e altopiano. Il bassopiano, costituito da una larga zona litoranea, con temperatura torrida, produce dura, granturco, riso, indaco, tabacco, cotone, sesamo.

L'altopiano, formato da montagne rocciose di natura vulcanica, ha clima mite e temperato: sulle terrazze delle pareti montane si coltivano caffè, qat, grano, dura, orzo, legumi, ecc.

Nell'altopiano e nel mediopiano si producono inoltre il cotone, il tamarindo e molti alberi da frutto; lungo gli uadi sono numerose le palme da dattero.

La terra, grandemente fertile, può dare, nei terreni irrigabili, sino a tre raccolti di grano o di orzo in un anno e le coltivazioni di grano e di orzo sono alternate con quelle di erbe mediche e ortaglie.

Lo Yemen è ricco di bovini (zebù), dalla larga coda piena di grasso, e di capre. Il bestiame ha per il paese un'importanza economica vitale: fornisce la carne — principale alimento dei musulmani — il latte, il burro, le pelli, la lana. Asini, cammelli, cavalli — questi ultimi pregiatissimi — completano il patrimonio zootecnico.

Il sottosuolo, se pur poco o niente noto, rinserra certamente dovizie minerarie: lasciando da parte la tradizione, la quale vuole che l'antico Yemen fosse ricco di oro estratto da miniere locali, è assodata la presenza di schisti bituminosi ricchi di idrocarburi, di minerali di ferro, di piriti rameiche e di rame. Calce, gesso, alabastro sono in quantità sufficienti nello Yemen, la cui maggior ricchezza è il caffè, coltivato ad un'altitudine dai 1000 ai 2400 metri.

Lo Yemen ha, però, bisogno di tutto quello che necessita alla vita moderna: dai manufatti ai profumi, dalle

(1) Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 5 dicembre, su proposta del Capo del Governo, approvava la proroga.

strade alle ferrovie, dalle automobili alle macchine di ogni genere. I suoi due milioni di abitanti devono attingere dai mercati europei i mille prodotti che possono scambiare con i loro ricchi ricavati del suolo e del sottosuolo.

L'Arabia saudiana, tavolato desertico o semidesertico, se meno ricca, non manca di una larga produzione agricola nelle zone di media altezza; la pastorizia è un elemento essenziale dell'economia di questo Stato, economia certamente suscettibile di notevole miglioramento.

Yemen ed Arabia saudiana si avviano verso il moderno vivere civile: le conquiste del progresso penetrano anche nelle arretrate regioni dell'Asia sud-occidentale e s'impongono sui regimi retrogradi ed antiquati delle patriarcali popolazioni. La necessità di partecipare alla vita internazionale porta come conseguenza di assecondare le nuove esigenze e di adattarsi ad altri regimi. Gli Stati arabi hanno, perciò, bisogno delle Potenze progredite, le quali, a dire il vero, non mancano di fare del vicino Oriente il *ring* delle loro competizioni commerciali.

Il giuoco degli svariati interessi commerciali, si manifesta in più larga scala con la maggiore concorrenza dei tre porti del Mar Rosso: Porto Sudan, Massaua e Gibuti.

Massaua, situata al centro, prospiciente sulle coste yemenite ed al porto di Hodeidah, è in condizioni ideali per stabilire flussi commerciali tra il vasto retroterra dell'Impero etiopico ed i paesi arabi.

La missione di Massaua potrà essere completata da Assab e dalla stessa Gibuti, la quale, oggi, non ha più ragione di ostacolare il naturale andamento delle correnti di traffico.

Alle relazioni politiche ed economiche si aggiungono le relazioni culturali tra Italia e Stati arabi. Con questa denominazione vogliamo intendere non solo il contributo di scienziati ed esploratori alla conoscenza dei paesi, ma anche, e specialmente, il valido apporto all'opera di civiltà e di progresso.

Tralasciando la figura leggendaria del Vescovo Crescenzio, il quale, nativo di Milano, secondo la tradizione, mandato dal Patriarca di Alessandria nello Yemen, avrebbe dato agli abitanti del paese alcune leggi, poscia sanzionate nel nome del re Abraha, chi ricorda la storia dell'antichissima Sana, sa che il primo europeo che vi penetrò fu un Italiano, il bolognese Ludovico da Varthema.

Nato nella metropoli felsinea, tra il 1470 e il 1472, si imbarcò a Venezia nel 1502 e fu dapprima in Egitto e poi in Siria; di là passò in Arabia e, travestito da musulmano, visitò la Mecca; quindi, per via di mare, si recò da Gedda ad Aden, e, dopo un cammino avventuroso raggiunse la città di Sana. Il da Varthema, oltre Sana, visitò pure Taizz, Dhamar, Zabid e altri principali centri yemeniti. La narrazione dei suoi viaggi, l'*Itine-*

ODEIDA — IL MERCATO

rario, pubblicato a Roma nel 1510, contiene, tra l'altro, la prima menzione dei beduini del deserto siro e descrive la Mecca e Sana, con particolari che furono interamente confermati dai viaggiatori posteriori.

Tre secoli devono passare perchè un italiano rimetta il piede in terra araba: fu nel periodo delle campagne egiziane contro i Wahabiti (1811), alle quali presero parte anche ufficiali europei. Fra questi ultimi, un italiano, Giovanni Finati di Ferrara, lasciò memorie proprie, ma prive di importanza geografica.

Nel 1836–37 ebbe luogo il viaggio del naturalista Paolo Emilio Botta, che ascese per primo la più considerevole cima dello Yemen meridionale, il monte Sabir (3007 metri), abitato da pastori indipendenti. L'arditezza del viaggio di questo scienziato può compararsi a quella di un suo degno successore nell'esplorazione della penisola arabica: Carlo Guarmani, italiano levantino, agente consolare del re di Prussia a Gerusalemme.

Nel 1851, il Guarmani si recò a Giauf per acquistare cavalli; tredici anni dopo, e cioè nel 1864, si diresse nuovamente in Arabia con lo stesso scopo, ma questa volta per conto del Re Vittorio Emanuele II e dell'Imperatore Napoleone III. Seguendo un itinerario ad est della via dei pellegrini siriani fino a Taima, arrivò primo europeo — sotto mentite spoglie — a Khaybar, abitata da negri, sotto un governatore di origine abissina, dipendente dall'Emiro dello Shammar. Più in là, imprigionato come spia turca, fu condotto ad Aneizah, nel cuore della penisola, poi ad Hail, dove, favorevolmente ricevuto, potè visitare quasi tutte le oasi del Gebel Shammar, completando il concesso acquisto di quadrupedi. L'orografia del Negd settentrionale fu da lui rilevata con la bussola; per opera del Guarmani furono recati importanti contributi alla cartografia dell'Arabia centrale.

Di pari importanza per la conoscenza dello Yemen può considerarsi il contributo portato da Renzo Manzoni, nipote del grande Alessandro. Nei suoi tre viaggi (1877–1880), percorse buona parte dell'Arabia meridionale e soggiornò a lungo a Sana. La vasta molteplicità di osservazioni fu raccolta in un volume *El Yemen*, opera di gran valore scientifico, ancora oggi da tenersi in alta considerazione.

Degni di ricordo sono i fratelli Caprotti di Magenta. Luigi fu il primo commerciante europeo che si stabilì nell'interno dello Yemen; egli morì di malattia in Sana, il 10 gennaio 1889, a soli trent'anni. Il di lui fratello minore Giuseppe restò in Sana, continuando a dedicarsi all'importazione dei prodotti italiani nel Paese ove dimorò per circa trent'anni. Rimpatriato nel 1918, pochi mesi dopo morì nella nativa Magenta, il 15 maggio 1919.

Ospite del Caprotti fu G. B. Rossi, l'audace giornalista italiano, il quale, visitò Sana nel 1891, appena un giorno prima che la città, allora in mano dei Turchi, fosse assediata dal genitore dello attuale Imam.

L'esplorazione italiana dell'Arabia ha anche il suo contributo di sangue, dato gloriosamente dal Vice-Console di Sana, Gaetano Benzoni, il quale, nel 1909, mentre accompagnava alla costa il viaggiatore tedesco Burchardt, veniva trucidato, insieme al suo compagno, da alcuni predoni, presso Ibb. A tutti questi illustri compatrioti vanno uniti coloro che hanno operato con il loro lavoro in terra araba per esercitarvi elevate missioni o per recarvi i ritrovati del progresso.

Nella capitale yemenita, un ospedale italiano provvede benessere fisico a migliaia di Arabi.

Preziose messi di osservazioni hanno raccolto i nostri sanitari durante i loro soggiorni nello Yemen, allargando notevolmente le conoscenze sull'Arabia. Il dottor Cesare Ansaldi ha pubblicato un volume molto interessante, che ha veduto la luce a cura del Ministero delle Colonie, con una bella prefazione di S. E. Corrado Zoli e che contiene notizie precise ed esaurienti sul paese, sulla sua storia, le sue leggende, i costumi, l'ordinamento politico e sociale.

Il dott. Tommaso Sarnelli in pregevoli monografie ha raccolto le sue osservazioni su particolari aspetti della vita del popolo yemenita. Egli, inoltre, portò con sè in Italia molti testi arabi, fra cui l'esemplare del *Canone della Medicina* del grande Avicenna, stampato a Roma nel 1593 dalla Tipografia Medicea. Notevoli studi sulla medicina indigena si devono ai dottori Ganora, Veneroni, Tassi e Pultrone.

Ai dottori Dubbiosi e Mastrantonio si deve invece l'organizzazione sanitaria nello Yemen, che, fin dal 1924, piantò i suoi centri a Sana, ad Hodeidah ed a Taizz, con carattere rigidamente professionale.

Oltre ai medici e ai loro bravi interpreti, altri Italiani sono nello Yemen: due rappresentanti di commercio, uno ad Hodeidah ed un altro a Moca; tre o quattro operai specializzati che alla corte yemenita rendono ogni servigio. Bravi ad ogni arte e laboriosissimi, fanno da architetti e da ebanisti, da meccanici e da fonditori, da elettricisti e da armaiuoli, pur se il loro còmpito essenziale è di mandare avanti i vari reparti dell'officina meccanica che ha trovato la sua sede in una vecchia caserma costruita dai Turchi.

L'officina stessa fu attrezzata nove anni fa con macchinari italiani, il cui trasporto da Hodeidah a Sana costituì una memorabile impresa.

Un sì vasto complesso di relazioni politiche, economiche culturali, un sì largo contributo di civilizzazione meritano di essere tenuti nel debito conto oggi che nuove situazioni si prospettano per gli Stati d'oltre Mar Rosso.

Conquistata l'Etiopia, l'Italia procede con tutti i mezzi a colonizzare il vasto territorio, allo scopo di liberare il nostro Paese dalle schiavitù economiche straniere e risolvere il problema della superpopolazione metropolitana.

L'Etiopia, ricco serbatoio di materie prime, dovrà, inoltre, avvantaggiare l'economia italiana con le sue possibilità degli scambi con i paesi vicini, naturali sbocchi di molti prodotti. Le favorevoli clausole dei trattati con lo Yemen e col Regno saudiano potranno certamente stabilire ottime relazioni di affari ed avviare negli Stati arabi i prodottii del nostro Impero, a mezzo dell'opera valorizzatrice dei legionari della vanga e dell'aratro, degni successori dei vincitori delle orde negussite.

Un altro elemento bisogna tenere in considerazione. I due Stati arabi sono entrambi musulmani; le regioni ad essi più finitime, comprese nei Governi dell'Eritrea, di Harar e della Somalia sono della stessa fede.

Oggi, che queste terre musulmane sono libere dal malgoverno abissino e tutelate dalle giuste leggi di una Nazione forte, aralda di civiltà, vengono eliminate tutte le difficoltà per stringere amichevoli rapporti tra gli Stati arabi ed i territori dell'Etiopia.

Queste speranze si tradurranno prontamente in effettive realizzazioni, poichè il potenziamento dell'Etiopia è già in atto. Lo Yemen ha compreso che una nuova èra si è iniziata sulla sponda opposta del Mar Rosso, un'èra propizia sotto tutti i rapporti: spirituali, politici, economici; esso, perciò, ha teso subito la mano ed ha rinnovato il trattato che stava per scadere.

Vi è poi l'Arabia saudiana, collegata con l'Italia a mezzo degli accordi commerciali in vigore fino al 1942.

In tutte e due le unità statali della penisola arabica si potranno indirizzare i prodotti della valorizzazione etiopica. Il Mar Rosso ritornerà, così, alla sua vera funzione di ponte tra l'Africa orientale e l'Asia sud-occidentale e collegherà paesi affini per necessità di vita e per elementi razziali.

Su questo mare Massaua, Assab e Gibuti saranno gli sbocchi dei relativi *hinterland*: Massaua per l'Eritrea, il Tigrai, l'Amhara; Assab per la Dancalia e l'Uollo; Gibuti per l'Aussa ed il Governo di Harar.

Ognuno dei tre porti esplicherà la sua funzione e costituirà la valvola potenziatrice di una determinata regione. La concorrenza verrà eliminata naturalmente, per le specifiche e differenti possibilità di ciascuno dei tre sbocchi, i quali, assecondando le condizioni geografiche, serviranno rispettivamente determinati paesi arabi, a mezzo dei rispettivi porti di Gedda, Hodeidah, Sheikh Said, Aden.

Precisando questo concetto, di essenziale linea di massima, Massaua si collegherà con Gedda ed Hodeidah, Assab con Hodeidah e Sheikh Said, Gibuti con Sheikh Said e Aden. In tal modo le correnti di traffico partenti dall'Etiopia si irradierebbero verso le varie regioni dell'Arabia, e, viceversa, quelle partenti per l'Arabia troverebbero il loro collegamento nei diversi territori dell'Etiopia. Si obietterà che il porto di Gibuti non è compreso nell'àmbito dell'Impero italiano e quindi non può considerarsi ai fini del potenziamento etiopico. Fallace, però, è tale obbiezione, poichè la posizione di Gibuti e della Somalia francese (al di fuori di ogni accordo politico o commerciale che sia) dipende proprio ed esclusivamente dalla valorizzazione dell'Etiopia.

L'unica strada ferrata, che conduce dall'altopiano etiopico al mare, fa capo a Gibuti, e, la più breve distanza dal mare ad Harar, uno dei più importanti mercati dell'Africa Orientale Italiana, si raggiunge a mezzo di questa via di comunicazione. Come può esimersi Gibuti dal suo còmpito funzionale del potenziamento etiopico, se rappresenta lo sbocco naturale di enormi contrade?

Possono, forse, le merci provenienti dai mercati scioani o goggiamesi raggiungere Assab o Massaua? quelle provenienti da Harar e dai paesi Galla raggiungere il mare attraverso la Somalia britannica o la Somalia italiana? quali danni avrebbe il commercio quando dovrebbe essere legato a viziosi giri di circumnavigazione o a lente spedizioni attraverso interminabili strade?

Un'altra obbiezione bisogna parare: Aden è colonia inglese ed ha interesse a introdurre in Arabia le merci britanniche o indiane.

Ma, Aden ha una doppia funzione: strategica ed economica. L'una e l'altra sono in relativa concomitanza e mirano al predominio della via delle Indie. La funzione economica di Aden è anche regolatrice dei traffici di transito lungo la grande arteria che porta alle Indie. Col potenziamento dell'Etiopia i commercianti di Aden, vedono in essa un enorme concorrente sull'altra sponda del Mar Rosso, che però nell'àmbito della funzione equilibratrice del commercio internazionale, varrà invece come elemento moderatore. Non solo, ma Aden potrà valersi della riesportazione nei paesi d'Estremo Oriente dei prodotti commerciati con gli sbocchi dell'Africa Orientale Italiana, la cui valorizzazione non va esaminata da ristretti punti di vista, ma con spirito di serena comunità di intenti. Quando, infatti, i prodotti etiopici saranno pronti per andare oltre i confini dell'Impero, si imporranno, per quelle supreme necessità imposte dalla tassative leggi dell'economia mondiale, norme di più consonante armonia, le quali porteranno alla conseguente eliminazione di barriere assurde e dannose.

La digressione ci ha trasportati lontano dal nostro tema, che aveva limiti più ristretti. Ritornando adesso, dovremmo considerare l'andamento dei traffici dei vari mercati dell'Africa Orientale Italiana rispetto agli sbocchi del Mar Rosso e alle relazioni economiche italo-arabe. Ma non è questo il nostro còmpito; esso esula dagli intenti, che noi ci siamo proposti in questo scritto e

MOCA — IL MERCATO DEL CAFFÈ

cioè di far della sintesi e non dell'analisi, di prospettare situazioni e problemi in una visione di insieme.

Perciò, senza dilungarci sulla natura dei traffici che dai mercati eritrei, tigrini ed amharici, per Massaua, s'inoltreranno per l'Higiaz, il Negd e l'Asir, o, che dai mercati delle Zone orientali dell'altopiano, a mezzo di Assab raggiungeranno la Tihamah centrale e meridionale, ci soffermeremo su quelli provenienti dal mercato di Harar, e, che per la via di Gibuti, perverranno allo Yemen.

Harar, secondo Robecchi Brichetti, è «posto nel mezzo di un grande circolo, al quale come settori convergono, in un fecondo flusso e riflusso di scambi, tutte le energie produttrici e di consumo delle ampie e limitrofe regioni», legata allo Scioa da varie strade, fra cui la via del Cercer e dell'Assabot, unita a Zeila e a Berbera, come ai paesi dell'Ogaden, congiunta con rotabile al considerevole centro di smistamento di Dire Daua, Harar è in effetti il più grande mercato somalo-galla. Ad esso infatti, partecipano tutte le genti Galla con continue carovane giornaliere, che portano larghi tributi di prodotti e mercanzie. Dal suo mercato passano le migliori qualità di caffè, quello delle undicimila piantagioni sparse intorno alla città e l'altro sparso un po' ovunque nella zona e che, incettato da negozianti baniani, inglesi ed arabi, va ad Aden, dove col nome di *Moka Longbery*, prende le più svariate direzioni. Pelli di bue, di montone, di capra, di pecora, di leopardo, diretti ad Aden; gomma arabica e miele, penne di struzzo, avorio, zibetto — incanalato alla Mecca, in Turchia, in Egitto — passano ancora pel grande emporio di Harar, centro di smistamento verso l'interno dei prodotti europei giungenti per via marittima.

Harar, che ai tempi del massimo prestigio sultanale, strinse legami ben saldi con le correligionarie regioni dell'Arabia, potrà rinsaldarli oggi che ritorna ad assumere la sua importante funzione naturale.

Essa, però, aumenta d'importanza, poichè non è più fine a se stessa, ma è parte integrante della complessa funzionalità dei singoli elementi del grande organismo politico: l'Impero Italiano d'Etiopia. Sotto tale aspetto avrà ancora altri còmpiti, come ad esempio:

a) esercitare l'equilibrio di alcuni commerci, al fine di avvantaggiare la Madrepatria;

b) attivare i traffici, secondo le varie esigenze regionali;

c) controllare la produzione ed i traffici di alcune merci, il cui andamento irregolare può portare danni non indifferenti;

d) regolamentare alcuni commerci, considerandoli rispetto alle direttive generali dell'economia imperiale;

e) esplicare tutte quelle attività che meglio valorizzano il suo *hinterland* economico, e più efficacemente lo pongono a contatto con gli Stati dall'Arabia.

Il potenziamento dell'Etiopia interessa, dunque, anche le unità politiche della penisola arabica, le quali scorgono le possibilità del loro rinascimento economico in un aumentato volume di affari, che potranno maggiormente valorizzare e Yemen e Arabia saudiana. Ma, anche nelle desolate terre d'oltre Mar Rosso sorgerà un maggior benessere: quando macchine e manufatti italiani potranno effettivamente raggiungere i paesi arabici — realizzando le clausole dei trattati — quando sambuchi, velieri e navi moderne solcheranno innumerevoli il mare, scaricando nei porti le numerose mercanzie, e, renderanno opulenti, come un tempo, città e borgate; quando lavoratori ed artefici — sempre secondo i trattati — caveranno dal suolo e dal sottosuolo le mille ricchezze, l'Arabia meriterà una volta di più e con vera ragione l'attributo di *Felice*.

Nè l'Arabo considererà l'Italiano come un usurpatore, poichè penserà che egli appartiene a quella gente la quale ha condotto al benessere morale e materiale le popolazioni musulmane dell'Etiopia.

La valorizzazione economica dell'Arabia è un elemento necessario per l'equilibrio pacifico del vicino Oriente; con l'Impero Italiano d'Etiopia, gli Stati della penisola arabica si sentiranno necessariamente sospinti a gravitare nell'orbita italiana, non perchè essi tendano legarsi alla politica di una Nazione imperiale, ma soltanto pel fatto che vi riscontreranno un netto vantaggio.

Nel bimillenario di Augusto, Roma ritorna in Arabia; non più per debellare i superbi di una provincia ribelle, ma per recarvi, coi segni dell'Aquila — mai stanca dei suoi voli — e del Littorio, la sua civiltà indistruttibile la quale eleverà il livello di popolazioni retrograde, animando il loro fervente spirito religioso, base essenziale della vita dell'elemento musulmano.

Questo ha, infatti, compreso che l'Italia agisce con la nobile finalità di magnificare il fondamento morale e sociale del popolo musulmano, permeandolo delle virtù e delle doti latine.

Ed ecco, perchè, le popolazioni islamiche della Libia hanno accolto trionfalmente il Duce nella sua recente visita alla Colonia mediterranea, perchè a Lui hanno donato la spada di «difensore dell'Islam».

«Egli è apparso oggi ai musulmani della Libia — ed i musulmani della Libia parleranno domani e sempre ai musulmani del mondo della Sua apparizione.

Ed a tutti i popoli diranno che la Sua apparizione ha legato l'Oriente all'Occidente, i musulmani all'Italia».

Così Mohammed Abdelgheder el-Hassadi ha scritto nell'ode in onore del Duce, interpretando i sentimenti di devozione a Chi «ha cancellato la Storia», al «simbolo» del risorto Impero Romano, i sentimenti di gente che riconosce l'opera civilizzatrice dell'Italia.

Mentre altre zone africane ed asiatiche sono dilaniate da torbide lotte intestine e risentono l'influsso degli agitatori comunisti, Benito Mussolini inaugura con la Litoranea libica la più grande opera di pace, realizzata dai degni nepoti dei Cesari e passa di villaggio in villaggio, di oasi in oasi, di città in città, tra le acclamazioni festose di indigeni e di Italiani, fusi in una sola, sublime ondata di entusiasmo, quella che proviene dalla vera, efficace unione degli animi e degli spiriti della legge incancellabile ed eterna dell'Urbe Sacra.

Ruggiero Ruggieri

Russia sovietica

L'atto di nascita delle forze armate sovietiche porta la data del 1918. Instaurato il regime sovietico con il colpo di mano del 7 novembre 1917 e conclusa nel marzo 1918 la pace di Brest Litowsk con gli Imperi Centrali, i nuovi Capi della Russia bolscevica si trovarono di fronte alla necessità di difendersi dai numerosi, ma discordi, avversari interni ed esterni.

I primi erano rappresentati dagli eserciti bianchi dello ammiraglio Koltciak in Siberia, del generale Judenic nella zona Baltica e del generale Denikin, sostituito poi da Wrangel, nella regione a nord del Caucaso.

I secondi erano costituiti dalla risorta Polonia, dai Paesi Baltici resisi indipendenti e dall'Intesa, la quale però, poco desiderosa d'impegnarsi in una lotta a fondo, si limitava ad inviare corpi di spedizione non molto numerosi in Siberia e Murmania ed a fornire aiuti ai generali bianchi.

L'esercito zarista, grande e complesso organismo militare, si era dissolto con la rivoluzione. Esso, nonostante non lievi manchevolezze, aveva sostenuto in Europa e in Asia lo sforzo di tre anni e mezzo di lotta nel corso dei quali, se aveva sopportato grandi rovesci, come Tannenberg, i laghi Masuri, Gorlice, Riga, aveva anche riportato vittorie che rispondevano ai nomi di Leopoli, Luzk, Sarykamysch, Erzerum.

Quindici milioni di russi erano passati per le sue file e due milioni di caduti segnavano il suo non lieve contributo alla causa dell'Intesa.

Ma l'esercito zarista ormai era stato travolto dalla rivoluzione: occorreva creare un nuovo organismo militare, di marca prettamente rossa; suo primo organizzatore ed animatore fu Trotzky.

In tre anni di guerra l'esercito sovietico i cui effettivi in un certo periodo raggiunsero i cinque milioni di uomini, riuscì a battere le forze dei bianchi, però più per le debolezze intrinseche di questi e gli errori dei loro capi che non per la propria efficienza bellica. Nessun accordo infatti esisteva fra le operazioni che i vari generali antibolscevichi conducevano, in teatri d'operazione enormemente estesi e lontanissimi fra loro.

Le loro armate, debolmente organizzate, operavano con un disprezzo assoluto dello spazio e della razionale organizzazione ed alimentazione delle operazioni. Esse puntavano, spesso nel vuoto, per centinaia di chilometri su obbiettivi assai lontani e finivano per dissolversi o per passare al nemico non appena avveniva l'urto con una reazione avversaria organizzata. Assai precipitata, infatti, fu l'offensiva di Judenic, che fallì dopo esser giunta a minacciare Leningrado, ed altrettanto precipitata e non organizzata fu quella di Denikin su Mosca, conclusasi, dopo notevoli successi, con una vera e propria polverizzazione delle truppe bianche davanti ad Homel e Briansk.

Ci soffermiamo su questa noncuranza degli spazi e su questa insufficienza della preparazione, basata su calcoli nei quali le reali possibilità dei mezzi non venivano considerate in rapporto alla difficoltà dei compiti, perchè errori consimili furono causa del disastro al quale andarono incontro, a loro volta, le armate sovietiche quando, tolti di mezzo Koltciak, Judenic e Denikin, ritennero giunto il momento di regolare i conti con la Polonia e di travolgerla aprendo alla rivoluzione le vie dell'Occidente.

Ciò avvenne nel 1920 e rappresentò il debutto dell'esercito rosso in una guerra esterna in grande stile, nella quale l'Armata rossa mostrò in pieno le deficienze derivanti dalla sua origine e dalla sua particolare organizzazione e costituzione.

Comandate da un giovane di 28 anni, l'attuale maresciallo Tukacewski, ora vice commissario della difesa dell'U. R. S. S., le armate sovietiche del fronte Ovest non costituivano ancora uno strumento capace di assolvere un compito così grandioso e irto di difficoltà. Il loro giovane capo, uomo indubbiamente di qualità non comuni, di cui diede tangibili prove nella fantastica e rapidissima marcia di 600 chilometri con la quale condusse le truppe dalle rive dell'Auta a quelle della Vistola, mancava di quell'esperienza, di quella preparazione tecnica e di quella sensibilità operativa, che non facevano difetto al grande Capo che aveva di fronte: il maresciallo Pilsudsky.

Anche un uomo di eccezione non può, in meno di due anni, trasformarsi da sottotenente della Guardia in comandante supremo di eserciti moderni lanciati in una impresa di tali proporzioni.

La guerra di masse è oggi una cosa troppo difficile perchè bastino, per condurla, la volontà e l'intelligenza, sprovviste della necessaria esperienza e preparazione. Ora in quell'epoca, come osserva giustamente il generale Sikorski comandante di una delle armate polacche vittoriose, l'armata rossa, se aveva qualche capo in sottordine provvisto realmente di ottime qualità di comandante, come Gay-Khan capo del Corpo di cavalleria operante a nord, ne aveva anche molti, come il compagno Chouwaiew comandante della 4ª Armata, che mancavano in maniera completa dell'esperienza e della capacità necessarie per tenere il comando di una grande unità in guerra. Per quanto poi concerneva la suprema direzione delle operazioni vi era mancanza assoluta di unità di comando.

Kamenew comandante in capo dell'Armata rossa e l'ufficio operazioni del suo Stato Maggiore Centrale (capo ufficio Chapochnicoff, autore dell'ambizioso piano di operazioni) non potevano certo svolgere da Mosca, dove si trovavano, una vigorosa azione di direzione e di coordinamento delle operazioni stesse, nè questa azione potè svolgere, nel momento decisivo, Tukacewski da Minsk, dove era rimasto col suo quartier generale.

Non fu possibile, nè all'uno nè all'altro, di padroneggiare l'individualismo esuberante dei loro subordinati, troppo figli della rivoluzione e troppo improvvisati come comandanti per essere capaci di obbedire con intelligenza e al tempo stesso con abnegazione.

Non poterono perciò imporre a tempo la propria volontà a Budienny, comandante dell'Armata di cavalleria

AEROPLANO DA BOMBARDAMENTO QUADRIMOTORE « ANT. 14 »

chilometri, passavano alla controffensiva. Dodici giorni dopo, delle cinque armate rosse del fronte ovest, non rimanevano che miseri resti (niente della 4ª armata, 2000 combattenti della 16ª, 700 della 15ª, e 1000 della 17ª).

Le perdite totali russe in morti feriti e prigionieri ammontarono a 150.000 uomini. I polacchi presero 66.000 prigionieri, 231 cannoni, e 1023 mitragliatrici. Ciò che rimaneva delle armate russe si ritirò dietro il Niemen e il Bug dove, con rinforzi giunti in tutta fretta, fece tentativi per arrestare le armate vittoriose di Pilsudski, ma altre vittorie polacche in Volinia e sul Niemen costrinsero la Russia a cessare le ostilità ed a fare la pace.

Un compenso, abbastanza magro in verità, l'alto comando rosso se lo prese rivolgendo tutte le proprie forze contro Wrangel e schiacciandolo.

Così finiva la prima impresa esterna della Russia sovietica e falliva il tentativo di portare con le armi la rivoluzione oltre le frontiere.

Il maresciallo Tukacewski, nel suo opuscolo « la marcia al di là della Vistola (raccolta delle conferenze tenute all'Accademia militare di Mosca dal 7 al 19 febbraio 1923) », così si esprime in proposito:

« ... la politica aveva posto in questa campagna l'esercito rosso di fronte ad una impresa difficile, arrischiata ad audace, ma ciò non vuol dire che essa fosse mal concepita. Ogni grande impresa esige audacia e decisione, e se paragoniamo la rivoluzione di novembre con la nostra offensiva socialista esterna, bisogna concludere che il compito di novembre era più ardito e più arrischiato.

« Il fronte rosso poteva assolvere il compito assegnatogli, ma non l'assolse. La causa essenziale del nostro scacco fu l'insufficiente preparazione dei comandanti di truppe alle loro funzioni. I mezzi tecnici mancavano soprattutto perchè non erano stati oggetto di sufficiente attenzione.

« L'insufficienza della preparazione di alcuni dei nostri capi di grado più elevato non consentì di rimediare alle lacune del comando tecnico.

« Al momento dell'attacco decisivo la disposizione quasi ad angolo retto del fronte ovest e di quello sud-ovest (rispettivamente di Budienny e Jegoroff) produsse il fallimento dell'operazione proprio nel momento in cui il fronte ovest era impegnato nella sua offensiva sulla Vistola.

« Le operazioni mal coordinate della 4ª armata ci strapparono la vittoria dalle mani e, in ultima analisi, produssero la nostra catastrofe.

« La classe operaia dell'Europa Occidentale, al-

operante a sud, e ad Jegorow, capo del fronte sud-ovest, il quale da Charkow, in base a una assurdità strategica veramente curiosa, comandava le armate della parte sud del fronte polacco, le truppe incaricate dell'osservazione della Romania e il fronte di Crimea contro Wrangel.

A queste manchevolezze degli alti comandi si aggiunse l'eccessiva influenza che i commissari politici del fronte avevano sull'azione dei comandi stessi, influenza che, basandosi sopra una errata valutazione del sentimento patriottico del popolo polacco e delle condizioni politiche della Polonia, ed esaltandosi dinanzi alla situazione interna di parecchi Stati d'Europa, finì per far perdere a Tukacewski stesso la sensazione della realtà e la misura delle proprie possibilità.

Questa particolare valutazione dei fattori politici in gioco, portò i capi sovietici a considerare la guerra che combattevano, come una lotta di classe, contro i signori e i borghesi polacchi, e non contro il proletariato, il quale, invece, al momento opportuno si sarebbe certamente ribellato ed avrebbe costituito nelle zone occupate la riserva degli 800.000 uomini di Tukacewski (fra i quali, tra parentesi, i combattenti effettivamente disponibili erano poco più di 200.000).

La marcia in avanti poteva perciò svolgersi in virtù della sola velocità acquistata dalle armate avanzanti.

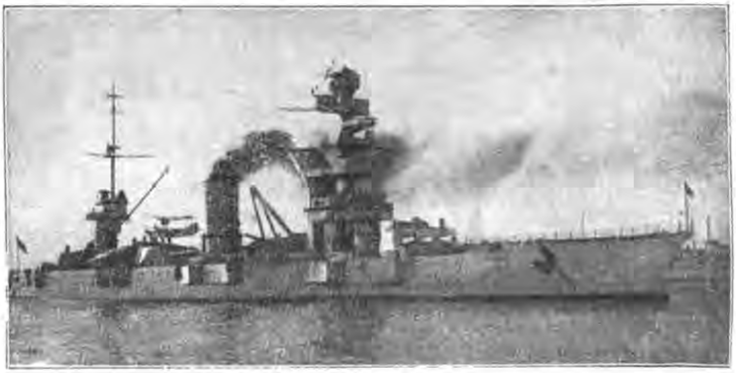
Concezione completamente errata che non teneva conto del vero stato d'animo delle masse polacche, decise a difendere la propria libertà e la propria rivoluzione ed a respingere quella di marca straniera, che i « compagni » ex oppressori di ieri pretendevano imporre con le armi, e che non teneva altresì conto del fatto che il morale del soldato rosso, nel quale le idee comuniste avevano esaltato la tendenza agli stati d'animo estremi ed annullato il fatalismo eroico di un tempo, non era atto ad uno sforzo così intenso.

Il genio del maresciallo Pilsudski concepì la manovra che doveva salvare la Polonia e preservare l'Europa dalle fiamme di un incendio di proporzioni imprevedibili. La sua volontà di ferro e la capacità di generali come Sikorski, Ridz-Smigly ed Haller, unite al valore dei combattenti ed all'unanime slancio di tutta la Nazione, ne consentirono l'esecuzione.

Il 16 agosto le armate polacche, che dal 4 luglio avevano ripiegato per 600

ARTIGLIERIA PESANTE CINGOLATA

l'annuncio dell'offensiva rossa, era stata scossa da un fremito rivoluzionario. La parola d'ordine nazionalista lanciata dalla borghesia polacca non potè mascherare la realtà della guerra di classe che si combatteva. Questo sentimento infiammò contemporaneamente il proletariato e la borghesia d'Europa e un fremito rivoluzionario percorse il mondo. Non vi è il minimo dubbio che se fossimo riusciti a spezzare nelle mani della borghesia polacca il suo esercito di borghesi e di signori la rivoluzione della classe operaia in Polonia sarebbe stata un fatto compiuto. E l'incendio non si sarebbe arrestato alle frontiere della Polonia. Come un torrente furioso esso avrebbe invaso tutta l'Europa Occidentale. *L'armata rossa non dimenticherà mai questa esperienza di rivoluzione esportata e se un giorno la borghesia europea c'inviterà a nuove battaglie, l'Armata rossa riuscirà a schiacciarla e ad appoggiare e propagare la rivoluzione in Europa* ».



LA NAVE DA BATTAGLIA « MARAT »

Parole queste che vanno lette ed attentamente meditate da coloro che ancor oggi in Europa, pur di fronte all'evidenza di avvenimenti troppo noti e troppo attuali perchè sia il caso di parlarne, non credono ancora alla realtà di questo sogno di espansione rivoluzionaria, del quale il Komintern e l'Armata rossa dovrebbero essere i due strumenti principali.

In quanto poi alle affermazioni di Tukacewski sullo stato d'animo del proletariato polacco, non siamo d'accordo con lui.

Nella lotta, nella quale egli ebbe tanta parte, non erano di fronte Russia e borghesia polacca, ma Russia e Polonia. L'essersi sbagliati su questa realtà fu causa non ultima della sconfitta dei Russi.

Il non felice esito della campagna contro la Polonia non arrestò però lo sviluppo delle Forze Armate bolsceviche, al quale Trotzky continuò a dedicare la propria attività fino al 1924.

L'organizzazione dell'Esercito continuò ad essere basata sul principio dell'obbligo generale al servizio militare e sulla costituzione di un forte esercito permanente, al quale nel 1923 vennero affiancate speciali unità di milizia per avere la possibilità di istruire la maggior parte del contingente nonostante le limitazioni del bilancio.

Questo sistema misto fu reso definitivo da Frünze, successo a Trotzky, e consolidato da Vorosciloff successo a Frünze nel 1925.

Accanto al consolidamento organico ed addestrativo venne sviluppandosi l'apprestamento dei materiali, problema di vastissima portata, data la mole che l'esercito stesso assumeva progressivamente.

Gli effettivi dell'Esercito permanente, che nel 1932 erano di 562.000 uomini, venivano portati a 940.000 uomini nel 1934 e ad 1.300.000 uomini nel 1935. Accanto all'Esercito sorgeva e si sviluppava con ritmo sempre più intenso l'Aeronautica, praticamente inesistente nel 1920.

MITRAGLIATRICE IN AZIONE

L'aviazione nel 1926 aveva già una forza quadrupla di quella del 1921 e nel 1936 aveva raggiunto un totale di 4500 apparecchi.

In quanto alla Marina, l'attività costruttiva veniva ridotta essenzialmente al rimodernamento delle unità ereditate dalla marina imperiale, e solo in questi ultimi anni è stato dato impulso alla costruzione di buon numero di unità subacquee.

Si tratta di un'opera intensa e costante che, nel corso dei 17 anni trascorsi dal 1920 ad oggi, ha cercato di correggere i difetti manifestatisi nelle campagne dal 1918 al 1920 e nel tempo stesso si è sforzata di accrescere sempre più l'efficienza numerica e tecnica di tutte le Forze Armate, ed in particolar modo dell'Esercito e dell'Aviazione.

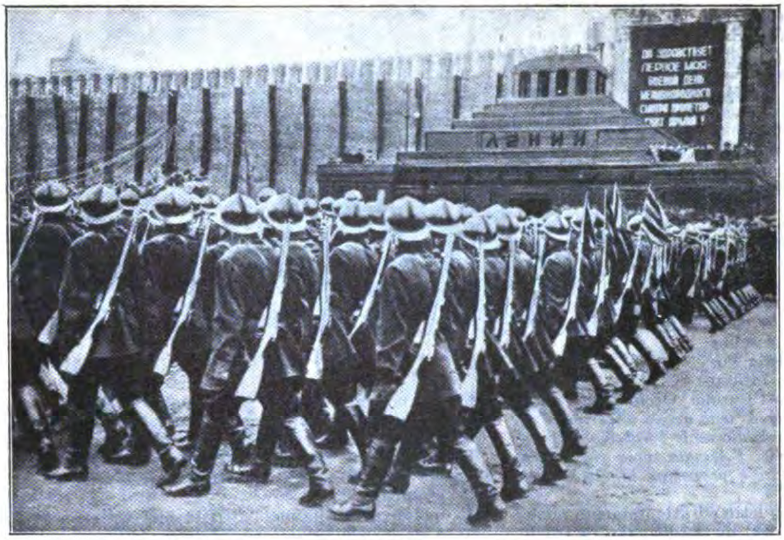
Quest'opera paziente, i cui risultati nel campo numerico sono tangibili, è riuscita a portare l'efficienza bellica della Russia al livello qualitativo di quella delle altre grandi Potenze militari mondiali?

Una risposta precisa a questo interrogativo non è facile, e un giudizio in proposito non è agevole perchè troppi elementi essenziali non sono noti o lo sono imperfettamente.

Ad ogni modo si può ritenere che, se vi è stato anche un notevolissimo miglioramento qualitativo, quest'ultimo molto probabilmente, non ha ancora raggiunto un livello tale da porre per ora l'Armata rossa all'altezza dei grandi organismi militari occidentali; ciò però non toglie che essa qual'è oggi rappresenti una forza, che, se non deve essere sopravalutata, non deve neppure essere svalutata. Esaminata così l'origine dell'Armata rossa e passati in rassegna rapidissima i suoi primi sviluppi e le sue prime campagne, possiamo ora prendere in esame la sua attuale organizzazione.

L'Alto comando.

Organo supremo militare ed economico, coordinatore dell'attività di tutti gli elementi dello Stato nel campo della difesa e del-



LA FANTERIA SOVIETICA SFILA DAVANTI AL MONUMENTO A LENIN

l'economia nazionale, è il *Consiglio del lavoro e della difesa dell'Unione Sovietica*, il quale si occupa di tutte le questioni economiche che hanno rapporti con la difesa del Paese.

Organo incaricato dell'amministrazione militare del Paese dal punto di vista della sua difesa terrestre, aerea e navale è il *Commissariato del Popolo per la Difesa* dal quale dipende lo Stato Maggiore generale.

Capo di tutte le forze armate è il Commissario del Popolo per la Difesa (Oggi Voroscìloff).

Il Comandante in capo delle Forze Armate è nominato e revocato dal Consiglio dei commissari del Popolo.

Esercito.

L'Esercito è organizzato col sistema misto dell'Esercito permanente e della Milizia.

L'esercito permanente è costituito da uomini che compiono una ferma variabile dai due ai quattro anni. In tempo di guerra si completa con le riserve istruite. La milizia comprende quadri permanenti e unità mobili, composte da uomini che in pace compiono periodi di istruzione di durata variabile da uno a tre mesi durante cinque anni.

La milizia viene chiamata territoriale perchè territoriale è il suo reclutamento.

La difesa dell'Unione è obbligo per tutti i cittadini, la difesa con le armi però non può essere affidata che alla classe dei lavoratori, gli altri cittadini in pace pagano una imposta speciale e hanno speciali obblighi, in guerra prestano servizio in unità speciali.

La forza permanente dell'Armata rossa (compresi gli effettivi della marina e dell'aviazione ed esclusi quelli della milizia) ammonta a 1.300.000 uomini.

Secondo dati non ufficiali, riportati dall'*Annuario Militare* della Società delle Nazioni (agosto 1936), il numero complessivo delle Grandi Unità dell'Esercito permanente e della milizia ammonterebbe a 23 Corpi d'armata, 4 Corpi di cavalleria, 84 divisioni di fanteria, 16 divisioni e 6 brigate autonome di cavalleria. Secondo la *Deutsche Wehr* (n. 7, 1936) le divisioni di fanteria sarebbero invece 90 e quelle di cavalleria 23, più 2 o 3 grandi unità meccanizzate.

Il Corpo d'armata comprende da 2 a 4 divisioni di fanteria, un reggimento di artiglieria di Corpo d'armata e reparti del genio.

Il Corpo di cavalleria comprende da 2 a 3 divisioni di cavalleria, un gruppo di obici a cavallo, reparti dei collegamenti.

La divisione di Fanteria è su 3 reggimenti (ognuno con un gruppo di artiglieria su 2 batterie di tre pezzi da 76), un reggimento di artiglieria leggera (tre gruppi, dei quali due su tre ed uno su quattro batterie da 76, batterie su tre pezzi), reparti del genio e dei collegamenti. La divisione di cavalleria è su quattro o sei reggimenti (ciascuno su cinque squadroni di cui uno mitraglieri), un gruppo di artiglieria a cavallo e uno squadrone di zappatori. La brigata autonoma di cavalleria comprende tre reggimenti, un gruppo di artiglieria a cavallo, reparti del genio e dei collegamenti.

Complessivamente, si avrebbero 790 battaglioni di fanteria (824 secondo la *Deutsche Wehr*), 526 batterie per fanteria, 480 squadroni (600 secondo la *Deutsche Wehr)*, 80 batterie a cavallo, 962 batterie di artiglieria leggera e 225 di artiglieria pesante, cinque reggimenti e 12 battaglioni autonomi di carri armati (secondo la *Deutsche Wehr* 23 reggimenti), tre reggimenti e 11 battaglioni autonomi di truppe chimiche.

Le unità dell'esercito permanente sono nella proporzione del 73 %.

Nei riguardi dei materiali dell'esercito di pace la *Deutsche Wehr* dà le seguenti cifre: 20.000 mitragliatrici leggere, 16.000 pesanti, 1.600 pezzi di piccolo calibro, 8.400 leggeri, 900 pesanti, 4.000 carri armati. Lo stesso giornale valuta la forza di guerra dell'Armata rossa a 9.000.000 di uomini. Naturalmente queste cifre vanno accolte con riserva.

Enormi sono le risorse umane della Russia che conta ben 170 milioni e mezzo di abitanti (valutazione 1935), ma per ovvie ragioni esse non possono essere sfruttate interamente.

Nella tabella seguente sono indicati i contingenti annuali di reclute previsti in base al censimento del 1926:

1933	1.800.000
1934	1.300.000
1935	1.850.000
1936	2.170.000
1937	1.340.000
1938	1.460.000
1939	1.160.000
1940	1.670.000

Circa un terzo del contingente annuo è costituito da inabili al servizio e da esentati per ragioni di famiglia. La massa degli abili viene istruita nella misura del 33% dall'esercito permanente e del 25% dalla milizia; il rimanente 42%, è istruito fuori dell'Armata rossa da speciali enti paramilitari, fra i quali merita particolare menzione l'Ossoaviakhim (difesa aerochimica) che nel 1932 contava ben 12.000.000 di soci.

Assai numerose sono le scuole per la preparazione dei quadri: 13 accademie (16.000 allievi) per la preparazione del personale di comando superiore (ufficiali superiori), 27 scuole d'arma e specialità per la formazione del personale militare medio (ufficiali inferiori), cinque scuole speciali, fra le quali quella delle unità blindate.

Aeronautica.

L'Aeronautica è stata molto curata dagli organizzatori dell'Armata rossa e le cifre del suo sviluppo quantitativo stanno a dimostrarlo.

Attualmente conta circa 4.500 apparecchi, dei quali però solo 2.000 sono di tipo relativamente moderno, e di questi circa la metà è dislocata in Estremo Oriente.

La massa dell'Aviazione da bombardamento, che comprende circa 900–1.200 apparecchi, è costituita in gran parte (700–800) da grossi quadrimotori metallici del tipo T. B. 3, che a pieno carico con due tonnellate di bombe pesano 18 tonnellate, hanno una velocità di crociera di soli 200 chilometri ed un'autonomia massima di 2.000 chilometri. Si tratta perciò di apparecchi di un tipo lento e sorpassato benchè molto robusto (risalgono al 1931–32). Vi sono poi buoni apparecchi moderni da bombardamento leggero del tipo S. B. bimotore metallico, che con 600 chilogrammi di bombe ha velocità di 380 chilometri ed autonomia di 1.600 chilometri.

È allo studio il quadrimotore T. B. 6 del peso di 23 tonnellate, velocità di 450 chilometri, autonomia di oltre 3.000 chilometri con due tonnellate di bombe. Inoltre è allo studio un altro bimotore derivato dall'S. B. ma di caratteristiche superiori.

L'aviazione da caccia conta dai 1.200 ai 1.500 apparecchi, dei quali la maggior parte ha velocità di soli 290 chilometri mentre solo 2–300 raggiungono i 350 chilometri. È stato realizzato il tipo T. 16 che ha buone caratteristiche generali e velocità sui 460 chilometri, ed è allo studio l'I. 17 di velocità superiore, armato con tre mitragliatrici.

La preparazione del personale è molto curata, specialmente quella del personale navigante che è ottimamente addestrato.

L'Aviazione sovietica ha attualmente alla propria testa un capo giovane di età: Alksnis.

Grande impulso è stato dato al paracadutismo. Esistono 12 battaglioni di paracadutisti, ma il numero totale di paracadutisti, dei quali l'Armata rossa può attualmente disporre, supera largamente gli effettivi di questi reparti e può valutarsi ad oltre 60.000.

Esperimenti in grande stile sono stati effettuati nel corso delle esercitazioni del 1936.

Durante le manovre svoltesi nella zona di Minsk 1200 uomini, lanciatisi a mezzo di paracadute con 150 mitragliatrici e 18 pezzi per fanteria, hanno attaccato un campo di aviazione situato a 170 chilometri dal fronte.

Nella zona di Mosca altri 2000 paracadutisti si sono impadroniti di un aeroporto avversario, rendendo possibile l'atterraggio di aerei trasportanti un intero reggimento di fanteria con carri d'assalto.

Marina.

In questi giorni è avvenuto nell'Alto Comando della Marina russa un sintomatico riordinamento che, molto probabilmente, costituisce l'inizio di una serie di provvedimenti destinati a dare nuovo impulso allo sviluppo di questa forza armata, rimasto alquanto arretrato rispetto a quello dell'Esercito e dell'Aeronautica. L'ammiraglio Haller, antico ufficiale della marina imperiale e comandante della Flotta del Baltico, è stato nominato vice-comandante delle flotte sovietiche riunite, conservando l'attuale comando per il quale gli è stato dato un comandante in seconda nella persona dell'ammiraglio Isiwkow.

Finora Haller aveva rango pari a quello degli ammiragli Koschanow e Wiktorow, comandanti delle Flotte del Mar Nero e dell'Estremo Oriente.

L'aver creato la nuova carica di vicecomandante delle flotte riunite e l'avervi designato l'ufficiale ammiraglio più anziano e forse meglio preparato professionalmente (Haller ha 53 anni ed è ufficiale dal 1905; il comandante in capo delle forze navali Orlow ha 40 anni, non proviene dagli ufficiali della antica marina, ha frequentato l'università nell'anteguerra e nel 1923 l'istituto di guerra navale), indica chiaramente l'indirizzo che i Sovieti intendono dare all'organizzazione e alla preparazione della marina.

Si parla anche di un nuovo programa di costruzioni che dovrebbe comprendere, a quel che sembra, due navi di linea armate con cannoni da 381 e sette incrociatori tipo Washington armati con pezzi da 180.

Con queste nuove unità la marina russa verrebbe ad

CARRI ARMATI

L'INCROCIATORE « KOMINTERN »

accrescere notevolmente, fra un certo numero di anni, la propria efficienza che oggi non può dirsi molto considerevole. Infatti, in totale, le tre flotte del Baltico, del Mar Nero e dell'Estremo Oriente comprendono le seguenti unità di superficie:

quattro navi di linea da 26.000 tonnellate, armate con XII 305, costruite nel 1911 e rimodernate nel 1926–28;

cinque incrociatori sulle 7000–8000 tonnellate, con velocità non superiore ai 26 nodi (uno solo raggiungerebbe i 30), costruiti nel 1915–16 e completati e rimodernati dal 1927 al 1935. Armamento di IV 203 e VI 130 (tre unità, o di XV 130 e IV 100 (due unità);

due vecchi incrociatori costruiti nel 1900–1903;

ventiquattro cacciatorpediniere di 1100-1400 tonnellate varati dal 1912 al 1917, in parte rimodernati;

due cacciatorpediniere moderni da 1200 tonnellate;

dieci torpediniere moderne da 700 tonnellate.

In quanto alle unità subacquee, sulle quali sembra essersi rivolto lo sforzo costruttivo in questi ultimi anni, le notizie sono contradittorie.

Dall'annuario del comandante De Brèchignac « *Les flottes de combat 1936* » risultano 27 sommergibili, dei quali 13 moderni, in servizio e sei in costruzione. Un programma navale prevederebbe il raggiungimento di un organico di 70 unità.

Secondo l'annuario germanico « *Weyers Taschenbuch der Kriegsflotten 1936* » i Sovieti disporrebbero invece, soltanto nel Baltico ed in Estremo Oriente, di 65 sommergibili, quasi tutti moderni (40 nel Baltico e 25 in Estremo Oriente).

La flotta del Mar Nero comprende: una nave di linea, quattro incrociatori, nove cacciatorpediniere, 11 sommergibili, dei quali sette moderni.

Gli effettivi totali della Marina raggiungono i 30.000 uomini.

Abbiamo così passato in rassegna rapida le origini dell'Armata rossa, le sue campagne nella guerra civile ed in quella contro la Polonia, i suoi successivi sviluppi e la sua attuale organizzazione.

Essa, quale si presenta oggi, costituisce indubbiamente un grande organismo militare, assai diverso dagli eserciti del 1918–20, dei quali abbiamo brevemente rievocato le vittorie e le sconfitte. È il caso di svalutare la reale capacità bellica di questo organismo militare? Non crediamo.

È allora il caso di sopravalutarla con la visione apocalittica di un torrente di uomini e di macchine pronto a travolgere tutto nella sua marcia irresistibile? Lo crediamo ancora meno.

L'Armata rossa non è nè un bluff, nè uno strapotente rullo compressore (ricordiamo l'analoga similitudine adoperata nel 1914 per l'Esercito imperiale).

Essa comprende un Esercito, una Marina e un'Aeronautica che hanno i loro elementi di forza e di debolezza e che in diversi fattori sembrano, lo ripetiamo ancora una volta, alquanto al disotto del corrispondente organismo militare di qualche altro grande Paese.

Infatti, potrebbe esser lecito avanzare qualche dubbio sulla capacità e sull'esperienza dei suoi Comandi e dei suoi Stati maggiori in merito alla condotta, in una guerra in grande stile, delle masse modernamente attrezzate che l'organizzazione militare del paese mette a loro disposizione. L'esperienza della guerra civile può servire ben poco in proposito, e poco può servire quella della guerra russo–polacca, nella quale le Armate, scarsamente attrezzate, raggiungevano appena la forza di un Corpo d'armata della guerra mondiale.

Vi sarebbe l'esperienza di quest'ultima, ma essa è andata dispersa col disperdersi dei Capi che ne erano stati protagonisti in Russia, e non ha potuto perciò essere assimilata, vagliata, aggiornata e trasformata in concezioni aderenti alla realtà della guerra moderna, come è avvenuto in altri eserciti e particolarmente nel nostro, il quale, guidato da Capi che la grande guerra avevano combattuto e vinto, ha potuto fare una nuova esperienza in proposito.

Qualche altro dubbio può sorgere nei riguardi del materiale aeronautico che, pur essendo in complesso buono ed in mano a ottimi piloti, sembra qualitativamente alquanto al disotto di quello già in servizio nei reparti d'impiego di altre Aeronautiche. E l'aviazione, ricordiamolo bene, non è soltanto un'arma di quantità, ma anche e soprattutto un'arma di qualità.

Infine, la Marina, almeno per quanto riguarda il naviglio di superficie, è quantitativamente e qualitativamente inferiore alle marine delle altre grandi Potenze. E in Marina, ricordiamo anche questo, il tempo perduto non si riguadagna tanto presto.

La potenza militare sovietica può perciò essere guardata serenamente da quegli Stati che, avendo conseguito in virtù di una saggia organizzazione politica e sociale l'immunizzazione contro ogni forma di disgregazione interna, possono contare sicuramente sulle proprie forze spirituali e materiali.

Vorranno i dirigenti del Kremlino ritentare un giorno l'avventura del 1920 e lanciare nuovamente l'Armata rossa sulle vie seguite dalle armate di Tukacewski?

Non lo crediamo, ad ogni modo oggi in Europa c'è chi fa buona guardia e dispone di buone armi.

Pietro Pallotta

L'artiglieria durante la battaglia dell'Ogaden vista da un combattente

L'impiego dell'artiglieria nella battaglia dell'Ogaden offre interessante materia di studio. (1)

Questo esame si baserà essenzialmente su quello che fu l'impiego dell'arma in una fase della battaglia (Birgot 24–25 aprile) nella quale vennero impiegati reparti cammellati indigeni e motorizzati nazionali. Si potranno quindi trarre utili deduzioni dal confronto sia del mezzo di trasporto — cammello e automezzo — sia del materiale impiegato — cannoni e obici — sia, ancora, del personale, nazionale e indigeno.

Venne scelto il combattimento di Birgot oltre che per altre, anche per una ragione, di carattere sentimentale, che ha però un fondamento profondamente etico, morale. In tale combattimento infatti, ancora una volta l'arma di artiglieria con il sacrificio di uno dei suoi figli — il tenente Rocco — riconfermò quel legame con l'arma sorella che sul campo di battaglia è fatto di cooperazione, di altruismo.

Lo scontro si svolse fra un attaccante deciso a vincere ed un difensore risoluto a contendere palmo a palmo il terreno; durò ventidue ore consecutive con un continuo alternarsi di attacchi e di contrattacchi parziali; in una atmosfera eccezionalmente calda: terminò con la nostra decisiva vittoria.

Il terreno. — Una piana solcata dal profondo solco del Faf: a ovest tre marabutti; ad est la collina di Gumar.

Più oltre — la descrizione è fatta procedendo da S. a N. nel senso del movimento della colonna — colline fiancheggianti il corso del Faf protendenti le loro propaggini più o meno a ridosso del corso stesso. (V. cartina n. 1).

La vegetazione — dapprima rada - si ispessisce poi, diventando, lungo le rive del fiume e degli uadi secondari che ad esso immettono solcando trasversalmente la piana, addirittura lussureggiante con piante ad alto fusto e frondose

Visibilità quindi limitata, come sempre nella boscaglia somala anche sollevandosi al di sopra delle piante con scale osservatorio od altro. Visibilità che aumenterà — sia pure di poco — una volta in possesso delle colline, dalla sommità delle quali si potrà dominare il paesaggio aprentesi oltre Birgot e trasmutantesi in una piana nuda e sabbiosa fino ad Hamanlei.

In sintesi: terreno coperto, piano, percorribile quasi in ogni senso, ma insidiosissimo, perchè trarotto da canali naturali, tortuosi e ricchi di impensate ramificazioni.

Il Nemico. — L'avversario si è sistemato a difesa potentemente, sapientemente, sfruttando le anfrattuosità del terreno e la presenza di alture.

Elementi spinti sulla collina di Dane hanno il compito di segnalare la nostra avanzata e ritirarsi senza impegnarsi. Tali elementi sono integrati, nel compito di osservazione, da pattuglie celeri che operano nella piana.

La linea difensiva sulla quale il nemico, forte inizialmente di 4000 uomini ai quali se ne aggiungeranno, sul far della sera del 24 aprile, altri mille provenienti autocarrati da Sessabaneh — intende stroncare il nostro attacco, arrestare la nostra avanzata, battere i soldati e gli ascari d'Italia — si appoggia agli elementi favorevoli del terreno già ricordati; da sinistra a destra: marabutti, uadi solcanti trasversalmente la piana, sponde del Faf, altura di Gumar.

A ridosso di tale altura una esigua riserva. Altra, maggiore, ad Hamanlei. Molto schematicamente la sistemazione difensiva nemica è rappresentata nella cartina n. 1.

Viene così a sbarrare in modo formidabile la stretta di Birgot (fra la collina ed il fiume) che, pur essendo aggirabile da oriente, costituisce tuttavia un passaggio obbligato per le comunicazioni e per i rifornimenti.

La colonna centrale. — Contro tale stretta sbarrante la strada di Sessabaneh, altra roccaforte del nemico, deve urtare la colonna centrale agli ordini del Generale Frusci. (1)

L'ordine di operazione per l'attacco prevede lo svolgersi delle azioni come segue (v. cartina n. 2):

a) La legione Parini — con una compagnia carri assalto — deve procedere all'attacco della collina di Gumar;

b) due battaglioni del 2° raggruppamento devono aggirare per la sinistra i pozzi di Birgot;

c) un battaglione del 1° raggruppamento deve compiere un movimento aggirante sulla destra;

d) in riserva rimangono: il raggruppamento celere Navarra — un battaglione del 2° raggruppamento — due battaglioni del 1° raggruppamento — una compagnia carri assalto — la sezione autoblindate e il reparto mitraglieri autocarrato M. V. S. N.

Artiglieria.

e) In appoggio alla legione Parini agiscono il gruppo obici da 100/17 motorizzato e due batterie da 65/17 cammellate;

f) i due battaglioni del 2° raggruppamento agenti sulla destra del Faf sono appoggiati da due batterie da 65/17 cammellate;

g) il battaglione del 1° raggruppamento aggirante per la destra è appoggiato da una batteria da 65/17 cammellata;

(1) Su questo stesso argomento vedi anche: *L'impiego dell'artiglieria nel bassopiano somalo e sull'altopiano etiopico.* « Rivista Artiglieria e Genio » numero di luglio–agosto.

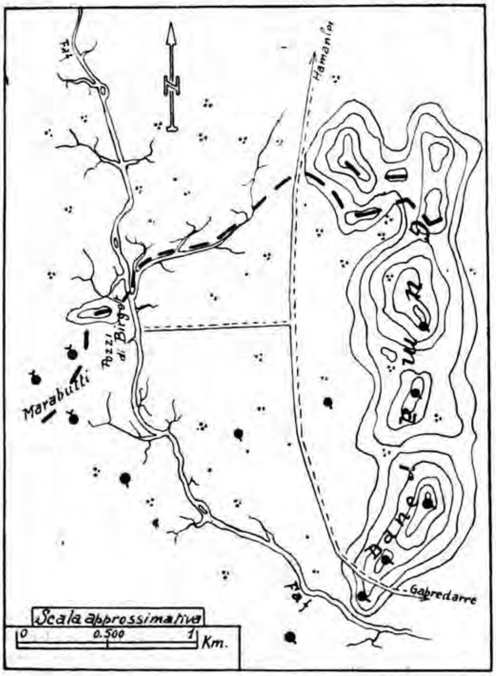
(1) Composizione della colonna:
Comandante, generale Frusci; Legione Fasci all'Estero, Comandante console Parini; Raggruppamento celere, Comandante console generale Navarra Viggiani; 1° Raggruppamento ascari somali, Comandante colonnello Maletti; 2° Raggruppamento ascari somali, Comandante colonnello Carnevali; I Gruppo artiglieria cammellata, Comandante maggiore Glorio; II Gruppo artiglieria cammellata, Comandante maggiore Mameli; I Gruppo obici 100/17, Comandante tenente colonnello Bocchi; 1° e 2° compagnia Carri di assalto; Sezione autoblindo; Reparto mitraglieri autoportato M. V. S. N.

h) una batteria cammellata da 65/17 dalla riva sinistra del Faf deve neutralizzare l'azione delle armi nemiche piazzate sulla riva destra e lungo il letto del torrente.

Aviazione.

i) L'attacco deve essere preceduto da un bombardamento aereo al termine del quale le truppe, sostanti a distanza di sicurezza dalle posizioni bombardate, devono iniziare l'azione.

Logicamente nell'ordine di operazione non è prevista alcuna unità di artiglieria con la riserva, alle dirette dipendenze ed a disposizione del comandante la colonna.



Cartina n. 1. — LO SCHIERAMENTO DEGLI ABISSINI

Questo per due motivi essenziali:

1) perchè non si sarebbe potuto a distanza, dato il terreno ed il nemico, compiere alcuna manovra di fuoco;

2) perchè data la limitata ampiezza del fronte d'attacco, non sarebbe stato neppure necessario prevedere di tenere unità alla mano da spostare rapidamente a momento opportuno, da una parte all'altra del fronte.

L'AZIONE: PRIMI CONTATTI. — Il movimento ha inizio da una piana distante 4-5 chilometri dall'altura di Dane, piana raggiunta sul finire della giornata precedente (23 aprile).

Ora d'inizio: ore 7 del 24 aprile.

Ora tarda in apparenza se si mette in relazione all'alta temperatura della stagione nelle ore diurne.

Però si deve tenere presente che l'attacco deve essere preceduto da un bombardamento aereo di una certa durata e che gli apparecchi devono partire dal campo di Gorrahei, (al più presto alle 6 del mattino) distante, in linea d'aria, 150 chilometri.

La collina di Dane appare sgombra — le pattuglie di osservazione nemiche, assolto il loro compito, dato l'allarme con fumate, si sono ritirate.

La colonna procede lenta, a fatica, a causa della temperatura elevata e del sole cocente che penetra ovunque attraverso la ramaglia spinosa.

Con il comando legione Parini marcia, in collegamento, una pattuglia osservazione-collegamento comandata da un ufficiale del gruppo obici da 100/17. Detta pattuglia si mantiene costantemente collegata con il comando del Gruppo (1) a mezzo radio e guida in motocicletta.

Altrettanto fanno le batterie cammellate.

Ore 11. La marcia diventa sempre più faticosa specialmente per i nazionali della legione Parini. Alle ore 11 il Generale Frusci ordina lo scavalcamento di tale legione con il 1° raggruppamento (2 battaglioni) e l'entrata in linea del battaglione del 2° raggruppamento che fino ad ora è stato tenuto in riserva.

Il gruppo da 100/17 e le due batterie da 65/17 passano ad appoggiare l'azione dei battaglioni arabo somali del 1° raggruppamento che in tal modo vengono a trovarsi in primo scaglione.

La batteria che da sola doveva svolgere azione dalla sinistra sulla destra del Faf (lettera *h* dello schema ordine di operazione) viene assegnata al battaglione (V) del 2° raggruppamento.

Ore 11,30. I reparti avanzati del 1° raggruppamento prendono contatto con il nemico che in breve volgere di tempo si dimostra assai combattivo.

Una cortina di fuoco, che non si sa da dove venga, sbarra il cammino bruciando l'erba.

Dalla collina il nemico arresta gli attaccanti con fuoco di mitragliatrici, cannoncini Oerlikon, fucili mitragliatori.

SCHIERAMENTO DELLE ARTIGLIERIE. — Il comandante l'artiglieria ordina al gruppo ed alle batterie alle sue dirette dipendenze di prendere posizione e di aprire il fuoco sugli elementi difensivi nemici che in precedenza una pattuglia del comando portatasi arditamente avanti con telemetro e ricercatore è riuscita ad individuare sulle pendici meridionali della collina di Gumar.

Punto di riferimento: un alberello a candeliere caratteristico spostato un poco a sinistra rispetto al fronte da battere.

Osservatori sistemati su autocarri.

Le batterie con spostamenti successivi si portano a distanza di tiro molto efficace dalle posizioni nemiche, (2) noncuranti del fuoco avversario che si manifesta assai intenso nella zona.

La loro azione fa tacere le difese nemiche della collina di Gumar in modo da permettere al battaglione incaricato di effettuare l'avvolgimento per la destra (già appoggiato dal fuoco della batteria ad esso assegnata) di occupare agevolmente la collina stessa.

Ad occupazione avvenuta le batterie del gruppo obici, avanzando a scaglioni, si spostano alquanto verso il Faf per mettersi in condizione di battere il rovescio della collina che altrimenti sarebbe risultato in angolo morto.

Le batterie da 65/17, successivamente, prendono posizione sulle pendici S. W. della collina di Gumar sulla cui sommità vengono impiantati gli osservatori del comando artiglieria e dei comandi di gruppo. Da tale altura si può dominare tutto il campo di battaglia e dirigere il

(1) A sua volta a materiale contatto col comando artiglieria.
(2) Distanze di tiro successive 2300 - 1500 - 1000 metri.

tiro sulle forti posizioni nemiche del Faf (a 900 metri) dalle quali è partita una violenta azione di fuoco contro le batterie spostantesi e che ha prodotto le prime perdite.

Ore 14. La situazione sul fronte del 1° raggruppamento si mantiene sempre incerta: la reazione nemica è sempre viva: il suo fuoco micidiale.

Presso il comando di raggruppamento viene dislocata, a cura del comando artiglieria, un'altra pattuglia con un ufficiale allo scopo di conseguire un migliore collegamento tattico con il comandante dell'unità di fanteria maggiormente impegnata.

La nostra linea è a contatto con quella avversaria tanto da rendere difficile, quando non ostacola addirittura, l'azione dell'artiglieria.

Gli osservatori dei comandi vigilano per intervenire tempestivamente a momento opportuno: appena il nemico si svela, raffiche violente partono dalle batterie. L'azione di fuoco poi continua ad intervalli irregolari, sino all'imbrunire sulle posizioni nemiche del Faf.

È necessario economizzare i colpi a causa della limitata dotazione dei medesimi: necessità logistiche lo impongono: nessun colpo deve essere sprecato. (V. cartina n. 3).

Ore 18. Vengono impartiti ordini per la sicurezza vicina delle batterie durante la sosta della notte sulle posizioni occupate.

Al comando artiglieria viene dato l'incarico di organizzare la difesa della collina di Gumar, economizzando in tal modo truppe di fanteria più utili, se alla mano, per azioni di contrattacco.

Vi si provvede con personale del 1° gruppo cammellato rinforzato da altro, tratto dal comando del gruppo obici. (V. cartina n. 4).

Ore 23,30. Sulle pendici Est della collina di Gumar pattuglie nemiche tentano l'attacco: un nutrito fuoco di fucileria, di mitragliatrice il lancio di bombe a mano le paralizza: rimangono solo tiratori isolati che disturbano tutta la notte il riposo vigile degli Italiani.

Pattuglie di rastrellamento danno loro la caccia. Si attende l'alba.

Rifornimento munizioni. — Nella notte si provvede al rifornimento munizioni, acqua e viveri a mezzo dei reparti M. V. A. che hanno, durante la giornata, regolato il loro movimento su gli sbalzi delle batterie.

Quanto si è detto finora riguarda la sottocolonna di destra della colonna marciante.

Sottocolonna di sinistra. — Alla colonna di sinistra, avanzante lungo la riva destra del Faf, abbiamo visto essere assegnate due batterie in appoggio diretto ai due battaglioni che la compongono. Tecnicamente tali batterie dipendono dal comandante di gruppo marciante con il comando sottocolonna (V. cartina n. 1).

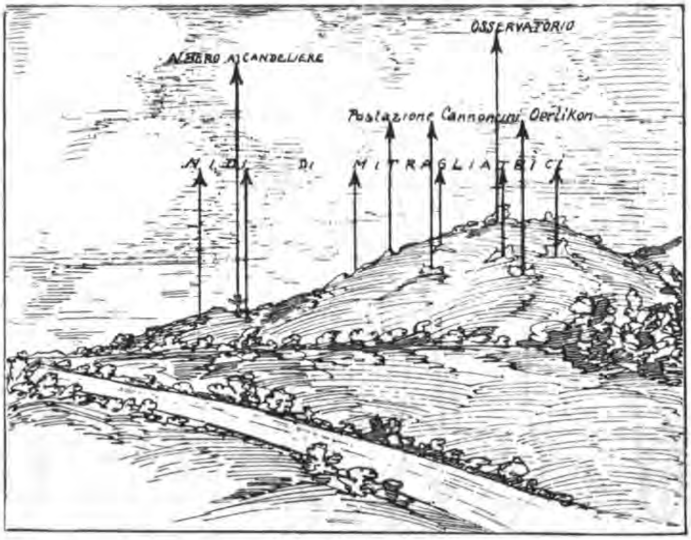
Poco dopo le ore 11 del 24 aprile, all'altezza dei marabutti di Birgot, la compagnia di avanguardia viene accolta da violento fuoco di fucileria e mitragliatrici che la obbliga a sostare. Temporaneamente però, perchè subito dopo, rinforzata da altre, procede all'assalto ed all'occupazione della collina posta ad un chilometro circa a N. E. dei marabutti anzidetti.

Le batterie sostano 300-500 metri a sud dei marabutti prendendo posizione a N. e a N. E. senza però poter aprire il fuoco data l'impossibilità — a causa della vegetazione — di individuare gli obiettivi (V. cartina n. 5).

Si provvede ad inviare una pattuglia osservazione-collegamento sulla collina suindicata — tenuta tuttora sotto il fuoco violento e mirato di tiratori abissini annidati nelle caverne del Faf — con il compito di individuare gli obiettivi che maggiormente ostacolano l'avanzata delle batterie.

Ma anche dall'alto della collina non si possono individuare le caverne sistemate lungo le sponde del Faf dalle quali parte la maggiore reazione avversaria. È necessario portarsi fin sulle prime linee e oltre.

Il tenente Rocco — comandante della pattuglia — si spinge fin oltre la linea dei tiratori, seguito dagli ascari fedeli.



LA COLLINA DI GUMAR

Riesce in tal modo ad individuare le posizioni nemiche e su di esse — a mezzo di comunicazioni fatte pervenire al comandante del gruppo con porta-ordini — fa convergere il fuoco, che controlla e corregge, delle batterie.

Permane sulla linea a lungo per assolvere a pieno il suo compito e per assicurare alla fanteria il necessario appoggio dell'arma sorella, fino a che, colpito mortalmente in più parti del corpo, cade riverso.

Un altro ufficiale lo sostituisce nel difficile compito.

Verso le *ore 15,30* il nemico esercita una pressione di una certa intensità sulla collina occupata da una compagnia.

Su richiesta del comandante di raggruppamento le batterie, agli ordini del comandante del gruppo, aprono il fuoco oltre la collina riuscendo a produrre numerose perdite al nemico che allenta la pressione.

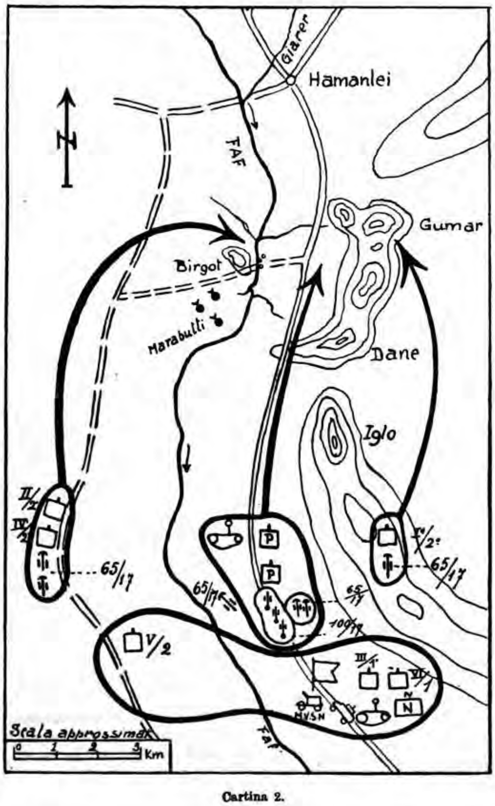
Il tiro, dopo questa azione, viene nuovamente ripartito sul fronte delle compagnie impegnate.

Verso le *ore 17* una batteria, sposta il suo tiro sul fronte del IV Battaglione che, dopo un riuscito assalto, riesce

a raggiungere la riva destra del Faf fronteggiando a brevissima distanza i tiratori nemici appostati nelle caverne.

Durante la notte anche su questo tratto di fronte gli ascari di artiglieria disponibili, non impiegati nelle squadre di servizio ai pezzi, vengono schierati in linea con la fanteria, a rinforzo di questa.

Giorno 25. All'alba del giorno 25, dopo una rapida improvvisa preparazione di artiglieria, i raggruppamenti muovono all'assalto delle posizioni nemiche che l'avversario poche ore prima, pur avendo ricevuto nella notte

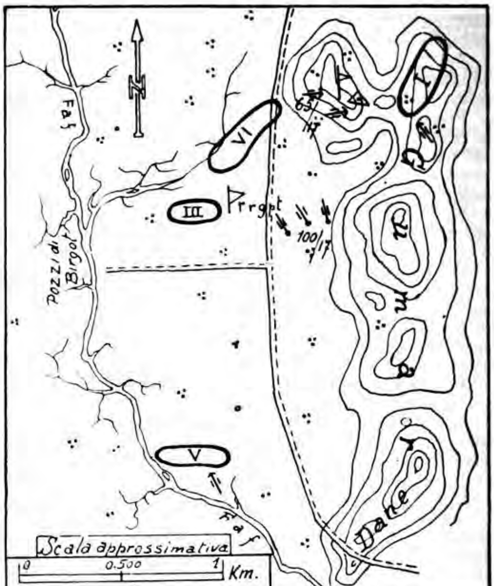


Cartina 2.

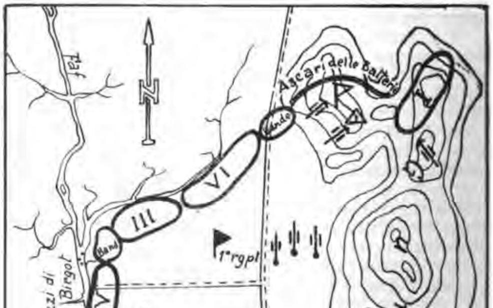
rinforzi autocarrati, impressionato delle perdite subite, conscio dell'inutilità della sua resistenza, ha cominciato a sguernire. Il fragore degli scoppi sembra rullo di immane tamburo: pare che il tiro risenta tutta la volontà disperata di vincere, tutta la tensione dell'ultimo sforzo.

Impiego isolato dei pezzi. — Anche nella battaglia di Birgot l'impiego dei pezzi isolati ha avuto luogo. Particolarmente da parte della batteria assegnata al battaglione del secondo raggruppamento agente con la sottocolonna di destra.

Alle *ore 17,30* del 24 aprile avuta comunicazione che la compagnia destinata all'attacco dei pozzi di Birgot incontra seria resistenza da parte del nemico appostato



Cartina 3. — Situazione alle ore 19 del 24 aprile 1936 della sottocolonna di destra.



Cartina 4. — Situazione alle ore 21 del 24 aprile 1936 della sottocolonna di destra.

nelle caverne di riva destra del Faf, il comandante del battaglione ordina al comandante di batteria di spingere un pezzo fin sulla riva e di aprire il fuoco contro le anzidette caverne.

Ciò viene fatto prontamente e l'azione del pezzo si dimostra subito assai efficace.

Per il mattino del 25 è anche prevista l'azione di una batteria a pezzi isolati nel tratto di fronte ove la lotta è più accanita (sottocolonna di destra — fronte 1° raggruppamento) non solo per assicurare una maggiore efficacia con l'azione isolata dei singoli pezzi, ma anche per dare con il loro tiro sicuri indizi sulla posizione dei bersagli sui quali fare convergere il fuoco delle altre batterie.

CONSIDERAZIONI. — Nella battaglia di Birgot le batterie hanno bene assolto il loro compito: hanno riconsacrato con il sangue il loro spirito di cooperazione con la fanteria.

1. *Azioni svolte.*

Varie sono state le azioni che dovettero svolgere:

di controbatteria: contro cannoncini Oerlikon;

di arresto: contro attaccanti avversari;

di protezione: in concorso all'azione delle armi della fanteria;

di appoggio e accompagnamento: nel preparare un attacco e nel sostenerlo con azioni alle minime distanze concorrendo alla buona riuscita dello stesso;

di preparazione: di un nostro attacco;

a pezzi isolati: contro obbiettivi singoli particolarmente pericolosi e contro i quali nulla potevano le armi della fanteria.

2. *Materiale.*

L'intervento dell'arma si è dimostrato efficace particolarmente da parte delle batterie di 65/17 che, più maneggevoli e a traiettoria più tesa, con una maggiore celerità di tiro, portatesi a breve distanza dal nemico, hanno potuto colpire postazioni per mitragliatrici e cannoni (1).

Le batterie da 100/17 hanno, anch'esse, efficacemente cooperato all'azione.

Non vi fu bisogno dell'impiego del tiro curvo, loro caratteristica, perchè gli Abissini raramente contrattaccarono per riprendere le alture.

Nei rari casi che ciò tentarono, fu sufficiente il tiro d'infilata delle batterie in postazioni laterali. Del resto, qualora fosse occorso, il gruppo era in condizioni (2) di battere il versante opposto e gli accessi delle alture conquistate.

3. *Individuazione degli obiettivi.*

Il terreno coperto e intricato, la difficoltà incontrata dagli osservatori di individuare le postazioni nemiche (3) ben celate nelle anfrattuosità del terreno, il pericolo di colpire i nostri, limitò di molto l'azione dell'artiglieria.

Le pattuglie osservazione-collegamento dislocate in piano, a quota più bassa dell'osservatorio di gruppo, non potevano vedere che un breve tratto di terreno e non erano in grado di chiarire se i movimenti intravisti dall'osservatorio erano amici o nemici, nè dati più precisi era possibile avere dagli stessi comandanti di compagnia.

(1) I prigionieri fatti sulle colline hanno dichiarato di aver poco sofferto del bombardamento aereo (del quale peraltro si riconosce tutta la grande efficacia soprattutto morale), ma molto dal fuoco di artiglieria che li ha costretti ad abbandonare le posizioni.

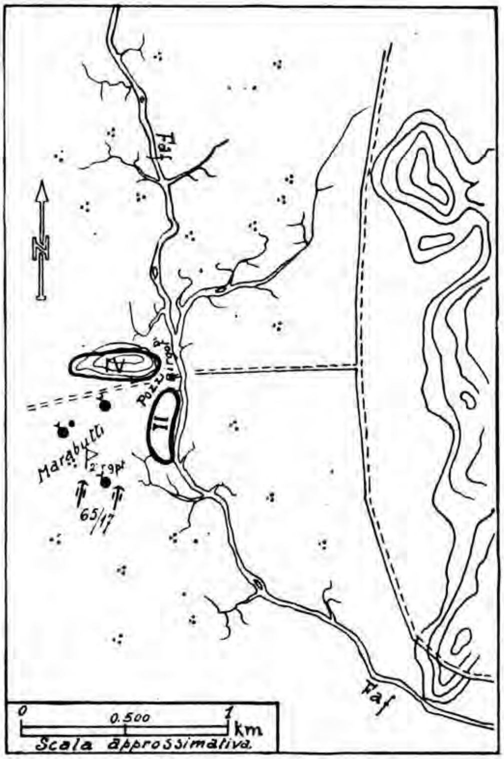
(2) Ed aveva predisposto il tiro.

(3) Si vide il previsto impiego dei pezzi isolati per segnalare con il tiro a posizione dei bersagli.

4. *Collegamenti.*

Furono, di massima, impiegati i porta-ordini che si dimostrarono lenti, in conseguenza anche della difficoltà di orientarsi nel terreno intricato e uniforme. Telefoni non fu possibile stenderne: mancò il tempo. Inoltre il fatto che l'andamento dei collegamenti interni dell'artiglieria risultava normale al senso del movimento, (1) avrebbe complicato l'impianto delle linee che spesso sarebbero state interrotte.

Le batterie non avevano apparecchi radio che sicuramente si sarebbero dimostrate molto efficaci.



Cartina 5. — SITUAZIONE ALLE ORE 14 DEL 24 APRILE 1936 DELLA SOTTOCOLONNA DI SINISTRA

5. *Impiego.*

Dal precedente esame dello svolgimento della battaglia di Birgot, si è visto come le unità di artiglieria a seconda delle varie esigenze del combattimento, delle possibilità di essere comandate, (collegamenti sicuri fra comando e reparti) delle possibilità di manovra di fuoco, siano state:

riunite alle dirette dipendenze del comandante l'artiglieria — obici da 100/17; cannoni da 65/17 — svolgendo — sia pure in un campo limitato (2) — manovra di fuoco sul fronte della sottocolonna di destra o venendo

(1) Lo schieramento de'le batterie e degli osservatori era quasi lineare.

(2) Quanto richiedeva la situazione e poteva permettere il materiale.

impiegate, di volta in volta, a seconda delle loro caratteristiche (obici, cannoni):

rimaste alla diretta dipendenza del comandante del gruppo ed impiegate nelle normali azioni (batterie da 65/17 assegnate alla sottocolonna di sinistra);

assegnate in proprio ai battaglioni agenti con compiti particolari: es: battaglione del 1° raggruppamento avvolgente per la destra; battaglione del 2° raggruppamento movente sulla riva sinistra del Faf;

impiegate con il compito ben definito di battere gli appostamenti nemici in caverna: o a batteria riunita (inizialmente quella in seguito assegnata al battaglione del 2° raggruppamento di cui al comma precedente) o a pezzi isolati.

6. *Mezzi di trasporto.*

I cammelli delle batterie da 65/17 permisero a queste di seguire sempre i reparti di fanteria ai quali erano assegnate ed a favore dei quali dovevano svolgere la loro azione di fuoco. Non vi fu divario fra la velocità di marcia della fanteria e quella dell'artiglieria in quantochè, trattandosi di marcia di avvicinamento durante la quale da un momento all'altro si sarebbe potuto incontrare il nemico, la fanteria marciò con tutte le misure di sicurezza in atto, rallentando di molto la sua andatura normale. Il bosco di piante ad alto fusto mascherò a sufficienza l'alta mole dei cammelli, la quale invece nelle rade pianure, impedì la sorpresa. La grande visibilità di questo animale era già stata del resto riconfermata dall'osservazione aerea, alla quale potevano sfuggire uomini, automezzi in sosta, quadrupedi, ma non già i cammelli.

Per i rapidi spostamenti di 500–600 metri i pezzi vennero spinti a braccia. Gli automezzi del gruppo obici da 100/17 funzionarono egregiamente anche su strade spesso tramutatesi in mari di fango o di sabbia. Un unico inconveniente si riscontrò: quello della differente velocità dei trattori e degli altri automezzi assegnati alle batterie che obbligò — quando la situazione impose (marcia di avvicinamento) di muovere con la batteria riunita — i mezzi più veloci a regolare la loro marcia su quella dei più lenti, con grande consumo di carburante e tormento pel materiale.

7. *Personale.*

Nazionali ed indigeni, gareggiando in bravura, assolsero il loro compito, versando il loro sangue generoso.

Pur sotto le intense micidiali raffiche di mitragliatrice e di fucileria avversaria gli specialisti ed i serventi rimasero fermi al loro posto, calmi, sereni, come se si trattasse di una scuola di tiro.

Vittorio Emanuele Barengo

A BEDA LITTORIA

« LE ARMI CHE NOI PREFERIAMO »

Questioni di tecnica applicata

Pattuglie di Fanteria

Le pattuglie sono piccoli importantissimi elementi, minuscoli nuclei d'uomini, con un loro capo, caporale o sergente, i quali svolgono la loro attività all'infuori dei reparti, e, spesso, anche a notevole distanza, in un pieno abbandono a sè stessi, dopo aver ricevuto un compito preciso.

Anzi noi vedremo sempre, in ogni situazione tattica, intorno alle colonne avanzanti, questo « contorno » minuscolo e sensibilissimo, che indaga, scruta, ricerca, collega, difende. Ricerca il nemico più prossimo, osserva quello lontano, collega i reparti, li avvia nei tratti giusti, li premunisce da sorprese.

Ma all'utilità indispensabile va unita la difficoltà che accompagna l'azione di dette pattuglie. Perchè, ricevuto il compito, devono attuarlo da loro sole. Cioè tutta la nostra piena fiducia è accordata a semplici caporali o sergenti, i quali a lor volta si valgono, di semplici fanti. Capi pattuglia lasciati a sè stessi, pattugliatori lasciati a loro stessi. Perchè a nulla varrebbe il capo pattuglia, se ciascun proprio uomo non sapesse fare molto da sè, anche in sua mancanza.

Ciò significa che i capi pattuglia devono possedere solide doti di capacità, d'iniziativa e anche d'ardimento, e che altrettante solide qualità devono essere possedute dai loro uomini.

Non è possibile improvvisare le pattuglie, come non è possibile costituirle con « qualsiasi uomo »; bisogna scegliere gli elementi costitutivi, provarli, e considerarli « preziosi specializzati » di difficile sostituzione.

Le pattuglie sono di diverse specie di esplorazione, di sicurezza, di ricognizione, di collegamento, di osservazione.

Pattuglie di collegamento.

Servono a cercare il contatto fra piccole colonne contigue (in genere battaglioni).

La loro opera occorre quando la truppa laterale è a una certa distanza, e specie quando la poca visibilità creata dal terreno o dalle condizioni atmosferiche impedisce di vederla a occhio nudo, pur muovendosi essa, o sostando a non molta distanza. L'importanza di tali pattuglie è massima in montagna o nei boschi.

Tale collegamento, per essere utile, deve risultare rapido. È dunque necessario che gli uomini che le compongono siano « veloci », perchè, preso contatto con la truppa laterale, devono prontamente informarne il comandante che le ha distaccate. Pattuglia che va in mezz'ora, e in mezz'ora torna a riferire: non serve a nulla. In tale spazio di tempo, è ovvio, può perdersi ogni armonia fra piccole colonne marcianti, a distanza, verso un comune obiettivo. È d'uopo dunque « favorire » la velocità dei componenti di tali pattuglie, distaccandoli in corrispondenza di strade trasversali, e fornendoli di biciclette. Dunque pochi uomini, 3 o 4, procedenti con larghi intervalli fra loro larghi, ma veloci, per sfuggire, con la stessa celerità, a eventuali infiltrazioni nemiche tra colonna e colonna.

E là dove non esistono strade, e nemmeno piste, e i componenti della pattuglia debbano muoversi assolutamente a piedi, si potrà guadagnar tempo col metterli in condizioni di procedere per una via diritta, e non tortuosa, per evitare facili deviazioni. Si potrà riuscire a questo distaccando la pattuglia in corrispondenza d'un canale trasversale, o d'una lunga siepe, o d'un lungo filare d'alberi, o di un lungo margine di coltura. E qui appare ancora la necessità che tali pattuglie siano sciolte, agili, abili nel superare ostacoli, come piccoli canali e fossati.

In montagna, in cui i vari nuclei di truppa potranno marciare a distanze maggiori, non occorrerà prendere contatto materiale con la truppa laterale. Basterà, spesso, che la pattuglia raggiunga una dorsale o altura intermedia, e di lì osservi l'altra truppa. Per riferire in sostanza questo: dove sia arrivata la sua testa (riferimento esatto sul terreno) all'ora in cui è scorta dalla pattuglia. In tale caso tornerà utile che la pattuglia, che potrà rimanere sul posto per continuare la propria osservazione, riferisca subito servendosi di mezzi di trasmissione ottici.

In terreno boscoso il collegamento non può prendersi di massima che durante le soste, coincidenti con ore stabilite.

I moderni mezzi radio, oggi, facilitano i collegamenti laterali, ma essi valgono essenzialmente per collegare comandi fra loro. Nulla in ogni modo potrà sostituirsi, come utilità, alla materiale e inequivocabile constatazione che, a una data ora, una truppa laterale ha raggiunto, con le teste dei propri effettivi reparti, una data linea o una data località.

Man mano che le piccole colonne s'avvicinano al nemico, l'azione di tali pattuglie deve essere sempre più stretta, nel tempo, sino a mantenersi continua.

Pattuglie di ricognizione.

Servono a indagare su le condizioni del terreno, nelle sue caratteristiche atte a favorire o contrastare la truppa che avanza.

Sono inviate là dove esiste variabilità e copertura del terreno: essendo inutile ogni indagine se l'occhio dei comandanti avanzati può spaziare intorno liberamente.

Distaccate in massima dalle compagnie avanzate, sono costituite da pochi uomini. Se nelle pattuglie di collegamento « la velocità » era elemento dominante, qui tale elemento è sostituito dalla « capacità di apprezzamento del terreno ». Bisogna in sostanza che il capo pattuglia e i suoi componenti, « sentano », meglio ancora che comprendere, l'ostilità o il favore del terreno.

Tali pattuglie non vanno distaccate sempre, ma solo quando necessario, con un compito preciso, vale a dire con la precisa indicazione di ciò che devono accertare.

Tipico è il loro impiego nella fase di avvicinamento, durante la quale i reparti devono trarre dal terreno il più favorevole ausilio per non essere scorti da osservatorii a distanza, e per sfuggire all'osservazione e all'offesa degli aerei nemici e quando è necessario procedere speditamente, perchè l'arrivare presto sotto al nemico costituisce una favorevole condizione per la sorpresa. (Non in senso assoluto ma relativo: perchè costituisce

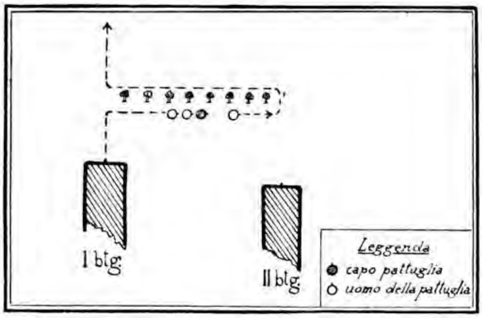


Grafico 1

DISPOSIZIONE DEGLI UOMINI DI UNA PATTUGLIA DI COLLEGAMENTO

pur sempre una sorpresa l'arrivare sotto al nemico molto prima del tempo da lui previsto, e poter quindi anticipare l'attacco).

Tali pattuglie dovranno riconoscere il terreno tratto per tratto. Rimarranno coi reparti, quando esso si scorge facilmente a distanza; precederanno di qualche centinaio di metri quando ad esempio il terreno declini su un impluvio trasversale, di cui non si conosca la transitabilità, o quando si debba ritrovare il passaggio per un canale, segnato su le carte e risultante intatto da precedenti notizie. Ma specie dovranno, nei tratti più aspri per vegetazione intralciante, indicar le linee più agevoli d'avanzata, in modo che il reparto non perda tempo e possa procedere celermente.

Riusciranno utilissime in montagna, nel ricercare i più facili passaggi quando il terreno sia particolarmente difficile; riusciranno inutili nei boschi, ove tutti gli uomini che camminano in testa devono essere conoscitori del terreno, e ove, in ogni modo, esse saranno sostituite da guide pratiche dei luoghi, per indicare, a ciascuna colonna, l'eventuale direzione di più facile percorribilità, o meglio ancora per ricercar sentieri svanenti o accenni di piste.

Nella sostanza i componenti di tali pattuglie dovranno essere degli «intenditori» del terreno, i quali agiranno solo in determinate speciali circostanze. Molto spesso tali pattuglie non avranno bisogno di mezzi di collegamento, basterà che il comandante di ciascuna pattuglia mandi semplicemente incontro al reparto che segue uno de' propri uomini, perchè questo sappia come regolarsi nella avanzata. Le eventuali deviazioni d'avanzata, entro il normale stretto settore di compagnia, sono facilissime, tanto più che si possono eseguire durante lo stesso movimento. E così dicasi per le varianti nelle formazioni.

Noi vediamo l'impiego utilissimo di tali pattuglie nella fase di avvicinamento, escludendo invece ogni loro impiego non appena siasi impegnato il combattimento da parte della fanteria, perchè, là dove batte il più nutrito fuoco delle mitragliatrici, tutti i possibili cómpiti s'immedesimano negli uomini di prima linea, che sono contemporaneamente esploratori, conoscitori del terreno e combattenti; non è possibile pensare che davanti a chi spara ci siano altri uomini, o che sia possibile a taluni uomini spingersi là dove non possano rapidamente giungere i principali attori del combattimento.

Le pattuglie d'osservazione.

Servono a «gettar gli occhi» il più lontano possibile, normalmente da posizioni elevate, per scoprire con anticipo di tempo l'avvicinarsi del nemico o anche i suoi movimenti lontani.

Il nostro addestramento della fanteria nel Vol. II, accenna nella Premessa a tali pattuglie, che verranno trattate nel Vol. I in corso di pubblicazione. Noi tuttavia, precedendo i tempi, pensiamo che, collegandosi la parola «pattuglia» all'idea del moto, debba trattarsi di gruppi d'uomini, scelti per vista acutissima, esperti nello scalare anche picchi erti, muniti di cannocchiali, dotati di un felice senso di comprensione, che debbono essere distaccati quando occorra, sui punti più favorevoli per un'estesa indagine lontana.

Nell'attacco, e specie nella fase della sua organizzazione, portatisi su alture, o campanili, o anche spintisi su le prime linee, dovranno scrutare minutamente e persistentemente le supposte difese avversarie, per scoprire armi, movimenti d'uomini, lavori, e, più indietro ancora, tutto il massimo che sia possibile vedere.

Nella difesa l'importanza di tali pattuglie è massima, perchè uno dei pochi elementi di favore della difesa stessa è appunto la possibilità di scegliere posizioni da cui sia possibile, la più ampia e dominante osservazione. Oltre a costituire osservatorii nell'interno della posizione di resistenza, tali pattuglie potranno costituire redditizi osservatorii su la stessa linea di sicurezza, e talvolta, temporaneamente, anche avanti ad essa.

Lo scoprire a forte distanza movimenti del nemico, permette alla difesa un orientamento tattico preventivo, fecondo di decisioni e risultati.

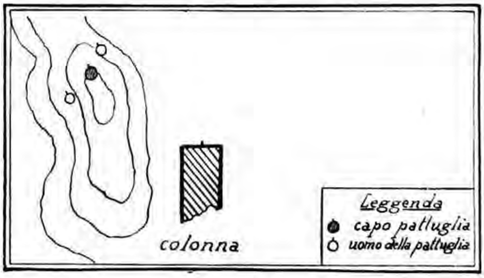


Grafico 2

DISPOSIZIONE DEGLI UOMINI DI UNA PATTUGLIA DI RICOGNIZIONE (IN TERRENO MONTUOSO)

In montagna il rendimento di tali elementi sarà massimo, per la grande possibilità di scegliere osservatorii dominanti, che costituiscono uno dei più importanti elementi di successo. Nemico scoperto è nemico sorpreso, cioè soggetto alla più rapida e imprevista azione dell'avversario.

Nei boschi, è ovvio, tali elementi non hanno utile impiego.

Le pattuglie di sicurezza.

Servono a garantire un reparto che marcia, o sosta, o combatte, da sorprese sul fronte, o sui fianchi, o talvolta anche a tergo.

L'opera di tali pattuglie è indispensabile; sono esse che permettono a un dato reparto di conservare la propria capacità tattica e la propria serenità morale. Truppa sorpresa è truppa perduta: basta questo assioma per convincere su l'importanza massima di detti elementi.

La loro azione si può così sintetizzare: in marcia, procedere guardinghe ma decise, pronte a impiegare le proprie armi alla prima minaccia avversaria, e ad avvertire nel tempo stesso il reparto che segue o che procede sul fianco; da fermo, scrutare intorno con la massima attenzione, pronti a sorprendere col fuoco, ogni più piccolo elemento nemico o ad opporsi a un nemico superiore, e sempre in grado di avvertire, nel modo più sollecito, il comandante che le ha distaccate.

In particolare s'impiegheranno tali pattuglie, senza parsimonia, sia durante la marcia al nemico (distaccate dalle punte di sicurezza dell'avanguardia), sia durante l'avvicinamento, sia nella sicurezza in stazione (a vigilanza diretta dei nuclei maggiori), sia durante le soste nella fase attacco.

Il combattimento sarà l'azione normale di tali pattuglie, combattimento tenace, petulante, anche ripiegando, per far perder tempo all'avversario, e far guadagnare tempo al proprio reparto.

La loro forza non potrà quindi essere minima. Varierà da 4 o 5 uomini in montagna — quando, su alte creste, basterà lo sguardo per esercitare tale importante servizio, con l'eventuale sussidio di qualche fucilata — a 7 od 8 uomini in terreno coperto, dove il nemico può arrivare facilmente vicino.

In montagna il cômpito di tali pattuglie è più semplice; nei terreni coperti, ma specie nei boschi il più difficile. Come in montagna una unica pattuglia, alle volte, potrà garantire da sorprese un'intera colonna, nei boschi occorreranno vere catene di tali pattuglie, ciascuna a distanza « d'occhio e di voce » dall'altra.

Durante la notte l'importanza di tali elementi è massima. A somiglianza dell'ambiente bosco, la notte impone il collocamento, intorno ai nuclei di truppa, di una vera catena di pattuglie, collegate fra loro « a voce ». Catena che potrà essere meno fitta da fermi, per il grande ausilio dell'udito in sostituzione della vista, ma che dovrà essere fitta durante la marcia, quando questa si compirà in terreno vario, e nella fase terminale d'avvicinamento.

Pattuglie d'esplorazione.

a) *Esploratori a piedi.*

Servono a ricercare il nemico lungo determinate direzioni, e a raccogliere su esso i maggiori dati informativi possibili.

La loro opera occorre quando noi marciamo al nemico, e si fa sempre più preziosa man mano che ci avviciniamo a questi, e ci prepariamo ad attaccarlo.

Per ricercare il nemico, bisogna avanzare con una giusta cautela: non in senso prudente, non rallentatore, ma nel significato di « occhi aperti », di « animo vigile », per non essere sorpresi. La cautela, dunque, non deve infirmare lo spirito deciso, audace, degli esploratori. Nella sostanza gli esploratori, per essere utili, devono garantire la durata della loro azione. Siccome essi intendono rivelare il nemico, e comprendere di lui il più possibile, e siccome per riuscire a questo devono andargli il più possibile « sotto », e siccome ancora tale nemico sarà vigile, con tanto d'armi pronte a lanciar piombo intorno, è ovvio che tali elementi non dovranno gettarsi « allo sbaraglio », ma agire con accortezza, con sagacia, con intelligenza scaltra.

Vedere, comprendere, riferire sono i loro compiti insistendo nell'azione, che deve esaurirsi solo col sopraggiungere delle colonne retrostanti, già ingaggiate nella fase di combattimento.

L'accennata cautela non è sicurezza, ma attenzione tesa, perchè mentre la sicurezza è protettiva, l'esplorazione dev'essere decisamente offensiva.

Non bastando, è ovvio, la semplice vista del nemico, è necessario che gli esploratori s'infiltrino fra i suoi elementi avanzati, non curandosi dei propri fianchi, ma sempre ricordando che « una via aperta » è indispensabile per poter riferire, perchè esploratori ingabbiatisi fra il nemico si debbono considerare come perduti, perchè nessuna loro utilissima raccolta di notizie potrebbe giungere al comando interessato.

Gli esploratori devono essere dunque uomini coraggiosi, audaci, ma riflessivi e accorti. L'audacia ragionata vale, quella folle non vale nulla. L'azione esplorativa deve

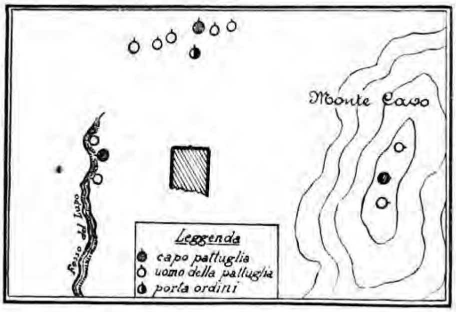


Grafico 3

DISPOSIZIONI DI PATTUGLIE DI SICUREZZA DURANTE LA SOSTA DI UN REPARTO

scaturire da tante piccole decisioni derivate a lor volta da un ragionamento e seguite da un'esecuzione decisa e arditissima. Stabilito che una data azione sia giusta e necessaria, bisogna andare sino in fondo, senza badare a rischi.

La piccolezza delle pattuglie, la loro mobilità, la loro celerità, lo spazio che devono sempre garantirsi intorno, la loro medesima spregiudicatezza, sono, insieme con le loro armi, gli elementi di favore della loro incolumità.

È evidente che gli esploratori non devono temere il combattimento, anche contro forze superiori, ma il combattimento non è il fine dell'esplorazione. Deve, invece, per quanto possibile, essere evitato. Se però gli esploratori devono affrontarlo, ciò deve avvenire in una forma decisa, per sopraffare l'offesa nemica e subito ritrarsi. Dunque: combattere, quando non si può farne a meno, ma non insistere in tale azione, la quale esaurisce gli esploratori, togliendo ogni capacità ulteriore.

Ritrarsi non significa abbandonare il campo della lotta, ma « distaccarsi »; perchè, una volta preso il contatto col nemico, bisogna a ogni costo mantenerlo per rivelare la sua forza, il suo atteggiamento, e se possibile le sue intenzioni. E il contatto, preso in senso frontale, deve essere subito esteso in senso laterale, cioè con un agile giro delle pattuglie, che devono saper « sgusciare » con leggerezza e abilità. La ricerca dei fianchi

del nemico, l'avanzata in profondità su' suoi fianchi, deve costituire il compito normale degli esploratori: sempre per vedere e capire il più possibile, e dare, sul nemico, le maggiori possibili informazioni.

L'esplorazione deve essere petulante, testarda, nei riguardi del nemico, che non dovrà riuscire a liberarsene.

Nell'avvicinamento l'agilità, la scioltezza, la precisione dei cómpiti, dovrà essere massima, data l'ampia zona su cui l'esplorazione si svolge. Questa non dovrà corrispondere a uno schema uniforme, ma a tante successive e diverse attività, a seconda della maggior vicinanza del nemico, della varia natura del terreno, dei più precisi obbiettivi additati dall'antistante esplorazione celere e dalle varie fonti informative.

Nella fase che prelude l'attacco, dove le distanze sono serrate, l'azione esplorante, talvolta, dovrà uscire eccezionalmente dalla sua forma normale, ricercando il combattimento, invece di evitarlo, allo scopo di procurarsi a ogni costo informazioni che, altrimenti, le sarebbero vietate. In tale caso le normali pattuglie esploratrici

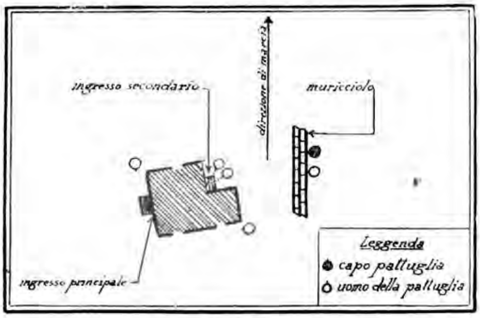


Grafico 4

DISPOSIZIONE DI UNA PATTUGLIA PER ESPLORARE L'INTERNO DI UNA CASA

dovranno essere rinforzate da qualche reparto, o potrà essere senz'altro qualche reparto, anche appoggiato dall'artiglieria, che cercherà d'aprir la via a un'indagine profonda, però con un'azione rapida di forza, possibilmente di sorpresa. Tale azione potrà eseguirsi su più tratti di una fronte nemica, ma sempre con carattere di arditezza spregiudicata, di rapidità e insieme di mobilità. Non azioni cieche, s'intende, ma preventivamente indirizzate, cioè volte a quei tratti dove si vuol svelare l'ignoto esasperante. E intendiamo con la parola «indirizzo», una stretta adesione dell'indagine esplorativa col concetto d'azione già delineatosi nella mente del comandante. Ma anche qui il combattimento non è fine dell'esplorazione, ma semplice mezzo. Il quale è impiegato solo in quanto non esiste altra azione più redditizia per favorire l'indagine.

Durante lo svolgimento dell'attacco le possibilità dell'esplorazione sono limitate alle soste, in attesa di riprendere una successiva azione.

Durante la difensiva l'esplorazione torna a ritrovare il pieno campo della propria opera: agili pattuglie lanciate incontro al nemico, nell'ultima fase del suo avvicinamento, e poi mantenuteglisi accoste nella fase della sua organizzazione dell'attacco, potranno raccogliere le più importanti notizie, per una efficace reazione. La ricerca dei fianchi delle colonne nemiche già in fase di attacco, per indagare in profondità, dovrà essere azione preponderante. «Afferrarsi» al nemico, e non lasciarlo più, girando al largo su un fianco, quando lo stesso fuoco della difesa stia per mutare il terreno interposto in un inferno, dovrà essere il metodo normale degli esploratori per mantenere, verso il comando superiore, una continua corrente di notizie.

In montagna, l'azione esplorante sarà molto facilitata dalla possibilità di ampia e minuta osservazione, da punti dominanti, specie con l'aiuto di cannocchiali.

Nei boschi l'azione esplorante riuscirà oltremodo difficile, per l'ingombro delle piante, e per la scarsa visibilità. Occorrerà dunque, in tale speciale ambiente, imbastire un'esplorazione robusta, idonea a fronteggiare col combattimento qualsiasi sorpresa, e sopra tutto organizzata a grosse pattuglie mantenute a breve distanza dalle colonne. In tutti i casi il problema della sicura trasmissione delle notizie deve essere affrontato in modo completo. Se notizie non arrivano, o arrivano tardi, l'esplorazione ha fallito interamente al suo compito. La soluzione ideale sarebbe di fornire il comandante degli esploratori di un apparato radiotelefonico.

b) *Esploratori a cavallo.*

Sono il nuovo mezzo esplorativo assegnato alle Divisioni, riuniti in un reparto suddiviso in 3 squadre di 14 esploratori l'una. Tale reparto può essere impiegato direttamente dal comando di divisione; ma in via normale sarà decentrato per squadre ai reggimenti di fanteria.

È un utilissimo ausilio per un'esplorazione più estesa e più rapida. La circolare ministeriale che istituisce tali esploratori così ne precisa il compito: «I comandanti di colonna, ai quali è opportuno assegnarli, ne sfruttano la celerità per estendere, raffittire, accelerare in determinate direzioni l'azione esplorativa delle pattuglie a piedi». Sono cioè mezzo amplificatore e integratore.

Il rendimento di tali elementi sarà massimo quando, ad esempio durante la marcia al nemico, si prospetterà la necessità di dover riconoscere celermente località importanti, ponti, tratti boscosi, ecc. essendo le colonne arrivate ad alcuni chilometri da essi. Luoghi e tratti certo già percorsi dall'antistante esplorazione tattica (raggruppamento o nucleo di elementi celeri), ma che occorre ancora riconoscere, in quanto nell'ampio spazio a tergo della citata esplorazione tattica (distante dai 20 ai 25 chilometri dagli scaglioni di sicurezza delle colonne) potranno essersi infiltrati nuclei nemici, e potrà essersi profondamente modificata la situazione locale già precedentemente accertata.

Ma renderanno, tali elementi, il più utile servizio anche nell'avvicinamento, specie per scoprire gli eventuali nuclei nemici acquattati in favorevoli tratti, allo scopo di ritardare, specie obbligando a schieramenti prematuri, la nostra avanzata. Detti nuclei, spostati sul fianco rispetto alle direttrici d'avanzata delle colonne, specie là dove tali direttrici sono suggerite se non imposte dal terreno, ma spostati di tanto da superare il raggio normale laterale dell'esplorazione a piedi (raggio alquanto ristretto), potrebbero invero costituire un preoccupante pericolo, qualora, già sfuggiti alla precedente esplorazione terrestre celere, non fossero rapidamente svelati da un elemento dotato di velocità e quindi idoneo a esplorare su ampio raggio anche laterale.

Gli esploratori a cavallo potranno dunque rendere servizi utilissimi, in moltissime circostanze tattiche, durante la stessa difensiva, nell'inseguimento, in terreno pianeggiante scoperto, in montagna, e anche nei boschi.

Ma ciò che va ben ricordato al riguardo è questo:

che gli esploratori a cavallo non potranno mai sostituire quelli a piedi. Essi eseguono, ad ampio raggio, quella ricerca del nemico che sarà poi completata da quelli a piedi;

che gli esploratori a cavallo non potranno mai invadere il campo della normale esplorazione terrestre celere. Come gli esploratori a piedi integrano l'opera di quelli a cavallo, altrettanto questi vengono a integrare l'opera di quelli celeri, in un settore necessariamente più ristretto;

che il cavallo è un semplice mezzo per «allungare» le gambe del fante montato: il quale deve rimanere sempre un orgoglioso e fedele esploratore, la cui arma sostanziale, meglio del moschetto, sarà il cervello, oltre all'animo audace.

Criteri pratici per l'addestramento delle pattuglie di fanteria. — Prima cosa è quella di procedere a un'accurata scelta dei fanti che dovranno specializzarsi nelle varie specie di pattuglie. Dobbiamo cioè discernere, fra i giovani fanti venuti alle armi, quelli meglio adatti per l'uno o l'altro incarico. Dunque, in relazione possibilmente al precedente impiego borghese, e a quelle particolari doti fisiche e militari necessarie per il determinato incarico. Tale ultima considerazione ci consiglia, pertanto, a non avere fretta, e a «prenotare» su le prime un numero di fanti esuberante al bisogno, da ridursi man mano al necessario, man mano che si precisa e si perfeziona la nostra conoscenza di ciascuno.

Solo i pattugliatori di sicurezza e quelli di collegamento li potremo anche improvvisare.

I pattugliatori di ricognizione devono possedere un particolare senso di comprensione del terreno, insieme con un semplice, elementare, ma pur sicuro intuito tattico. Vale a dire devono ben «intendere» il proprio compito, e rendersi pieno conto di quello che i reparti susseguenti devono fare, col loro ausilio. Devono cioè comprendere «l'utile» che la loro opera darà ai reparti, e la vera necessità di tale opera. Saranno generalmente campagnoli intelligenti, di molto buon senso, abituati ad apprezzare il terreno con una semplice larga occhiata.

Il loro addestramento sarà compiuto con una prima base di cognizioni topografiche pratiche, e poi con esercizi sul terreno, in unione con reparti avanzanti al loro seguito, in base le loro stesse indicazioni.

Lavoro sostanzialmente minuto, compiuto in zone adatte, in modo da dar rilievo alla loro opera, specie alla necessità di tale opera, addestramento, quindi, caratterizzato da una continua variabilità di casi e di ambiente.

I pattugliatori di osservazione devono possedere una vista acutissima, e uno spiccato senso di percezione «lontana». Devono cioè saper cogliere, su un panorama statico, qualsiasi buon indizio rivelatore, ma specie il più lieve e quasi impercettibile movimento.

Se la capacità può dipendere da naturali doti, l'abilità invece non si potrà conseguire che con ripetuti esercizi eseguiti da punti dominanti, e suffragati dal movimento predisposto di reparti o nuclei d'uomini.

Dovranno pure, tali pattugliatori, ben conoscere la nomenclatura militare, in modo da esprimersi con parole che dicano esattamente ciò che hanno visto, e che siano subito comprese, senza equivoco o deformazione alcuna, dai comandanti superiori.

I pattugliatori di esplorazione o esploratori devono possedere, fra tutti, le più spiccate qualità fisiche, intellettuali e spirituali.

Devono essere gente svelta, vigorosa, resistente alla marcia celere e anche alla lunga corsa. Gente serena, riflessiva, facile all'orientamento, non precipitosa, ma pur ardita, decisa dinanzi a ogni pericolo od ostacolo.

Gli esploratori, per indole, devono «sapersela cavare» in ogni circostanza. Ciò che esige in loro anche accortezza, sagacia, scaltrezza. Devono in sostanza essere uomini intelligenti, svelti e furbi.

Il loro addestramento comprenderà una parte fisica e una tattica.

Per la parte fisica, è indubbio che gli esploratori devono saper superare qualsiasi ostacolo del terreno, a cominciare da larghi fossati e alti muri o siepi. Nulla deve poter fermare gli esploratori. Se l'evitare, o il girare un ostacolo fa perder tempo, essi devono oltrepassarlo per la via più breve.

La parte tattica comprende nozioni teoriche elementari, riferite a ciò che ciascuno deve sapere per poter comprendere ciò che vede e saper riferire su ciò che ha visto. È chiaro che la comprensione dello scopo assegnato deve indirizzare l'opera complessa e persistente dell'esploratore. Tale scopo costituirà l'asse di tutta la sua opera, l'ago calamitato di tutto il suo movimento fisico e mentale. Quando l'esploratore cammina disposto a veder tutto e da per tutto, egli diviene un essere incerto, sviato e inutile.

Lo scopo delle pattuglie deve costituire il nocciolo centrale di tutto l'addestramento degli esploratori, scopo che si esprimerà con un netto compito assegnato. Compiti minimi, in principio poi più complessi, ma sempre precisi e inequivocabili.

Sarà un piccolo compito l'esplorazione di una casa, di un argine, di una siepe, per poi passare al gruppo di case, alla borgata, al boschetto, ma sempre con gravitazione lungo una data direttrice successivamente percorsa dai reparti e con costante occhio verso la direzione delle probabili offese nemiche.

È perfettamente inutile lanciare gli esploratori per la campagna, con un itinerario laboriosissimo, quando essi, messi alla prova pratica, non conoscano il modo di esplorare in una semplice casa senz'essere sorpresi da coloro che vi siano eventualmente nascosti. Dev'essere dunque, l'addestramento di tali importanti elementi, rigorosamente metodico, cioè lento, minuto, progressivo, non superficiale ma concreto, spigliato, che interessi, che costituisca anche un esercizio gioioso. Addestramento ben indirizzato da ufficiali pratici, il cui intervento, deve man mano allentarsi, in modo da favorire la necessaria «personalità» degli esploratori, con una feconda iniziativa.

Dal momento che l'esploratore ha ben capito ciò che deve fare, deve sapersela cavare da sè, secondo un costante orientamento mentale.

Un esercizio ripetuto deve essere fatto per ottenere, in ciascun esploratore, ma specie nei capi pattuglia, la capacità di esprimersi brevemente e con chiarezza, sia per iscritto che a voce. L'usare parole semplici ed espressive, ma soprattutto appropriate al particolare contingente, è una delle condizioni per la buona utilità della loro opera.

Un esercizio fecondo sarà quello di «collocare» sul terreno degli effettivi elementi avversari, agguatati in determinate località, o anche in movimento, in modo che gli esploratori non decadano nella passiva mentalità di chi non incontra mai il nemico, e considera tutto supposto, a cominciare talvolta dalla propria indagine, ma si mantengano sempre «vivi», con l'occhio vigile, la mente pronta, nella tensione del cane che «sente» la selvaggina.

Come si vede, non basta nominare, nei reparti, un capo esploratore e dei fanti esploratori, per considerare il reparto o la pattuglia già «costituita». Gli esploratori potranno esser considerati effettivamente come «preziosi specializzati», solo al termine di una paziente e intelligente istruzione.

Francesco Zani

I collegamenti a filo nella guerra in montagna

Una volta in possesso delle principali nozioni tattiche (1) e tattico-tecniche (2) che regolano l'impiego dei collegamenti in montagna, vale la pena di esaminare, da un punto di vista essenzialmente tecnico, in quale modo lo speciale ambiente reagisca sul comportamento dei vari mezzi (*a filo – radio – ottici* ed *ausiliari*).

Premettiamo subito però che — data la vastità dell'argomento — il presente studio dovrà limitarsi alla trattazione dei soli mezzi a filo i quali, più degli altri, risentono della influenza esercitata dal terreno sul loro modo di funzionare. Di quelli radio, ottici ed ausiliari, parleremo in successivi articoli.

Soggiungiamo che, accennando ad un esame di ordine «*tecnico*» non intendiamo fare astrazione da quanto può interessare da vicino i combattenti ed i comandanti per inerpicarci su una «turris eburnea» riservata a pochi iniziati.

Anche in fatto di «tecnica» — specialmente oggi — esiste un *minimun* destinato ad esser patrimonio di tutti perchè, oltre a rappresentare, per la gente del mestiere, la base di altre nozioni di ordine superiore, viene a costituire, per il combattente in genere, una parte di quel bagaglio di conoscenze comunemente noto sotto il nome di «arte militare».

Come potrebbe infatti il comandante di qualsiasi grado avere una idea esatta delle possibilità connesse ai suoi collegamenti — che sono dei veri e propri elementi di forza — se non ne conoscesse il rendimento nelle più svariate circostanze e, segnatamente, in terreno alpestre, ove non c'è sorpresa che non sia possibile?

Di questo *minimum* intendiamo ora parlare, riattaccandoci ai tre elementi — *rilievo, clima* e *vegetazione* — che, come già sappiamo, caratterizzano, ai nostri fini, la montagna e tanta influenza esercitano sull'impianto e sul servizio dei materiali, da suggerirne una distinta trattazione, ogni qualvolta si voglia considerare l'impiego di questi ultimi in terreno montano.

Infatti, mentre in pianura tutte le Istruzioni aiutano, nel caso nostro — se si eccettua quella tedesca, che pure se ne occupa molto fugacemente — non è possibile ricavare tutto quel che occorre, se non spigolando a destra ed a manca, fra studi singoli ed esperienze particolari.

Conforta però il pensiero che l'attingere a quelle fonti non sarà opera vana, perchè, per noi, guerra e montagna hanno sempre costituito un binomio indiscindibile.

Il rilievo dev'esser considerato — nei confronti dei collegamenti a filo — dai tre punti di vista *altimetrico, litologico* e *morfologico*.

Il primo ha attinenza col clima e con la vegetazione; il secondo influisce sulla condotta dei lavori; il terzo, originando speciali condizioni di viabilità, fa risentire i propri effetti sulle modalità d'impianto e d'esercizio dei vari sistemi di trasmissione.

(1) *Trasmissioni e guerra alpina* «Nazione Militare», febbraio 1936.
(2) *Note sui collegamenti in montagna* «Nazione Militare», gennaio 1937.

Clima e vegetazione, per contro, conservano stretti rapporti, sia con la mole, sia con l'elevazione, la costituzione e l'esposizione del terreno.

Così stando le cose, non appare possibile una netta distinzione fra tutte le indicate determinanti.

Non è però il caso di impensierirsi, perchè c'è sempre il modo di aggirare le posizioni più ardue e, in questo caso, un mezzo veramente «ad hoc» per continuare l'intrapresa esposizione, con un nesso di continuità gradevole tanto a chi scrive quanto a chi legge, è rappresentato da un'articolazione dell'argomento in paragrafi riferiti alle influenze dirette od indirette che gli elementi caratterizzanti la montagna esercitano sui collegamenti in genere. E questo è appunto quel che tenteremo di fare, con i brevi cenni che seguono.

1) Influenza del rilievo propriamente detto.

La prima ripercussione degli effetti del rilievo sull'uso dei mezzi a filo trae origine dal maggiore sviluppo imposto alle linee, oltre che dal profilo del terreno, dalla maggiore estensione delle fronti (e quindi delle profondità) occupate dalle truppe agenti in montagna.

Al predetto aumento di sviluppo corrisponde, naturalmente, un maggior fabbisogno di materiali (1).

Per giunta in montagna, assai più che in pianura, i tracciati son legati all'andamento delle comunicazioni le quali, pur modeste che siano, non seguono mai la linea di massima pendenza.

Purtroppo — anche durante le manovre — i cultori di questa massima pendenza non mancano mai; ma bisognerebbe domandar loro qual differenza passa fra i calcoli eseguiti sulla carta e la realà del lavoro dei guardafili, in regioni malagevoli e prive di qualsiasi itinerario!

E tutto questo, anche a voler prescindere dalle difficoltà inerenti agli stendimenti, quantunque la posa dei conduttori riesca oggi molto più facile che in passato.

Vent'anni fa, infatti, ad ogni 500 metri di cordoncino corrispondeva un tamburo che, pur pesando quanto il primo, riusciva scomodo al massimo grado.

Oggi invece, tanto il cordoncino del genio (fig. 1) quanto quello della fanteria (fig. 2) si allogano su tamburi scomponibili, intercambiabili e di facile impiego.

Ma anche questi ultimi, quando son pieni di filo, pesano notevolmente (23 chilogrammi il primo ed 8 il secondo) e non è affatto infrequente il caso in cui debbasi procedere allo stendimento del conduttore in matassa, perchè il tracciato prescelto non offre possibilità di posa.

Per di più, in montagna, dovendosi far seguire alle linee dei percorsi obbligati e quindi soggetti più degli altri al tiro avversario, si impongono abbastanza fre-

(1) Una prova evidentissima di questo maggior fabbisogno è offerta dalle nostre dotazioni le quali, mentre prevedono l'assegnazione alla fanteria di tanti chilometri di cordoncino quanti sono gli apparati telefonici, non esitano a far salire questo rapporto da 2 a 4 quando considerano gli alpini.

A proposito di alpini, come non ricordare (con tutte le riduzioni apportate dai «movimentisti» agli avvenimenti della grande guerra) quel battaglione che, dal 1915 al 1917, agendo sui terreni impervi dell'alta Val Pettorina e non potendo, per questo, far la guerra di movimento sul ghiacciaio, ebbe bisogno di 60 chilometri di linee telefoniche!

quentemente dei raddoppi, traducentisi, pur essi, in un maggior consumo di materiali (1).

2) Influenza della costituzione litologica del suolo.

A questo proposito, occorre tener presente, prima di tutto, che il terreno roccioso frequentemente si presta, molto più di quello vegetale di pianura, all'intercettazione avversaria, col rendere pericolosa qualsiasi inevitabile dispersione di corrente (2).

Un'altra proprietà della roccia — quella di propagare con relativa facilità i rumori — è sfruttata dagli apparati di ascoltazione i quali, durante la guerra di mina, possono anche esser collegati ad apposite centrali colletrici e selettrici, dislocate ad una certa distanza dalle fronti di ascolto (3).

Della roccia occorre altresì tenere il debito conto ogni qualvolta occorra impiantare delle palificazioni o dei cavi sotterranei, in terreno alpestre.

In tal caso i lavori — richiedendo l'impiego di mine — si protraggono più dell'ordinario ed impongono la disponibilità di mano d'opera e di materiali ordinariamente non prevedibili (4).

3) Influenza della neve e del ghiaccio.

Si ripercuote (in concomitanza con le determinanti già dette) tanto sulla scelta dei tracciati, quanto sull'adozione dei materiali e dei procedimenti d'impiego più atti ad assicurare ai conduttori le migliori condizioni di resistenza meccanica ed elettrica.

In alta montagna, il cordoncino isolato spesso non rende un gran che perchè se lo si adagia sul terreno non tarda ad esser sepolto dalla neve, con tutti i danni annessi e connessi a questo inconveniente e, se lo si poggia su sostegni, è tale e tanta la mole del ghiaccio che vi si deposita sopra da render precaria la resistenza meccanica delle varie campate.

Un procedimento che può avere qualche applicazione (fig. 3) consiste nell'assicurare, con gancetti di ferro, un intiero fascio di cordoncini a dei tratti di fune metallica tesi, nei punti più importanti, fra sostegni solidi ed emergenti dalla neve.

Pertanto, di fronte a tutte queste difficoltà, l'attenzione del tecnico non può che rivolgersi verso la categoria delle linee a conduttori nudi posati su appoggi isolanti.

Ma anche un tal sistema costruttivo, oltre a riuscire oneroso, non è immune da inconvenienti.

Infatti, per resistere all'insidia combinata di tutti gli agenti atmosferici, le palificazioni debbono essere infisse molto profondamente nel suolo (v. il precedente n. 2) e portare un numero limitato di fili.

Figura 1

Questa servitù aggiunge i suoi effetti nocivi a quelli inerenti al maggior fabbisogno di materiali imposto dallo allungamento dei tracciati, dato che, se si vuol ridurre al minimo il lavoro d'infissione dei pali, bisogna allungar le campate, aumentandone la freccia, fino ad arrivare ad uno sviluppo di catenaria superiore del 40% alla distanza intercorrente, in linea d'aria, fra sostegno e sostegno.

I dati che seguono — riferendosi a conduttori metallici posti in condizioni ideali di stabilità perchè non gravati da sovraccarichi accidentali (neve, ghiaccio e vento) — esonera da qualsiasi altra considerazione.

È noto infatti che un filo *d'acciaio* da 2,46 permette la posa di una compata massima di m. 633 (freccia, m. 234); la catenaria che ne consegue ha pertanto lo

Figura 2

sviluppo di m. 873, superiore dell'87 % alla lunghezza del tracciato.

Per i fili di *ferro* da m/m 3,17, 4 e 6, si hanno campate massime di m. 670, 823 e 1138 freccie di m. 236, 291 e 402 alle quali fanno riscontro catenarie di m. 893, 1097 e 1518, superiori alla lunghezza del tracciato di una quantità che oscilla fra il 33 ed il 25 %.

La resistenza meccanica dei conduttori è però legata anche alla qualità del metallo che li costituisce.

E qui va notato che il metallo che più resiste agli sforzi di trazione è anche quello che offre più resistenza

---

(1) Il 18 marzo 1918, la 58ª compagnia telegrafisti — giungendo a Malonno — ricevette l'ordine d'impiantare, a cavallo della Valcamonica e della Valtellina, per il comando artiglieria del 3° corpo d'armata, una rete telefonica, spandentesi, come una macchia d'olio, attorno a queste direttrici:

Vezza d'Oglio, Temù, Edolo, Pontagna; Ponte di legno, Bleis, Pezzo, Dosso Piassalti; Edolo, Sonico; Pontagna, Valbione, Corno d'Aola; Corno d'Aola, Castellaccio, Ercavallo, Cima Cady (rete di controbatteria); Bagni nuovi, Pizzo Umbrail, Cima Braulio, Dossaccio.

Questa rete, ispirata ad una ipotesi controffensiva (pienamente verificatasi in giugno, con effetti benefici per tutto il nostro schieramento) comprendeva 890 chilometri di linee e fu impiantata in poco più di un mese.

(2) Da un opuscolo dell'ufficio 1° del Comando delle Forze Britanniche in Francia risultò che, nel 1916, le intercettazioni telefoniche eseguite in terreno roccioso ed accidentato equivalsero al totale di quelle ottenute con tutti gli altri mezzi.

Nel settore di Boiselle i Tedeschi conseguirono dei risultati sorprendenti utilizzando dei pozzi di mina.

L'11 luglio 1917 il comando della 4ª armata austriaca annunciò a quelli in sottordine che, nei settori montani di Plezzo e della Bainsizza, 38 posti I. T. italiani, erano riusciti ad intercettare, in 5 mesi, ben 5200 conversazioni.

Vale a dire che non passò un giorno in cui ognuno dei predetti posti non intercettasse qualcosa d'importante.

E la rassegna potrebbe continuare!

(3) Caso questo verificatosi in occasione delle mine del Castelletto e del Col di Lana. A Col di Lana i posti di ascolto si spostarono continuamente nelle gallerie « Trieste » e « S. Barbara »; la centrale d'ascolto ebbe varie ubicazioni e consentì di seguire, ora per ora, i lavori di contromina degli Austriaci offrendo, in pari tempo, a chi scavava delle preziose indicazioni.

(4) Troppa poca gente sa ancor oggi che, durante la *spaventosa* preparazione d'artiglieria scatenatasi sul Grappa la notte del 15 giugno 1918, una sola linea telefonica — la cima Grappa-Cason del Busetto — funzionò ininterrottamente, rendendo inestimabili servigi alla patria.

Ma questa linea — implantata con preveggenza mirabile dalla 115ª compagnia telegrafisti — correva, nel tratto più pericoloso, per 850 metri sotto due metri e mezzo di roccia durissima, scavata a furia di petardoni, con un lavoro che richiese parecchie settimane di tempo ed un discreto tributo di sangue;

al passaggio della corrente e che, perciò, funziona peggio degli altri, dal punto di vista telefonico.

Il concetto di questa irriducibile antitesi è offerto dalla comparazione di due fili di rame e di due fili di

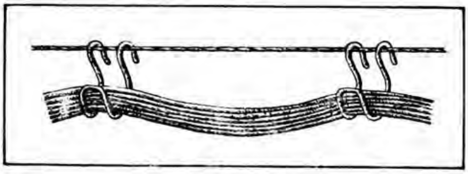


Figura 3

ferro, rispettivamente caratterizzati da diametri di m/m 0,5 e 3.

Quello da m/m 0,5 offre una resitenza di ohm-km. 89, se di rame e 686 se di ferro.

Analogamente, quello da 3 m/m ne presenta 2,4 se di rame, 18 se di ferro.

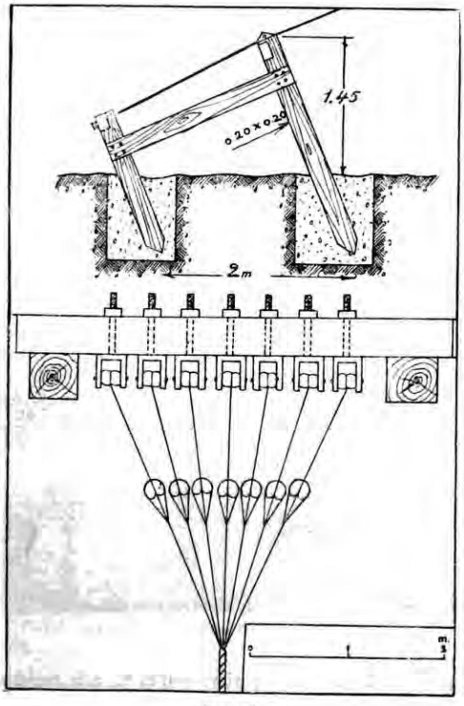


Figura 4

Il che vuol significare che i fili di ferro presentano, al passaggio delle correnti telefoniche, rispetto a quelli di rame, una resistenza elettrica otto volte maggiore.

È chiaro pertanto che stabilità alle sollecitazioni meccaniche e resistenza elettrica, non potendo andar d'accordo inducono ad addivenire, di volta in volta, a speciali compromessi che sempre però si traducono in un fabbisogno di materiale, di molto superiore a quello suggerito da un esame superficiale del problema (1).

E fin qui ci siano limitati a parlare dei conduttori, senza fare alcun accenno ai sostegni destinati a sopraelevarli dal terreno e dalla neve.

Naturalmente questi sostegni, dovendo sorreggere estese campate di filo pesante e perfino di cavi metallici sovraccaricati per giunta con neve e ghiaccio, debbono esser più alti e più robusti di quelli adottati in pianura.

E di che tipo? come costituiti? ci domanderanno i lettori.

Qui non siamo proprio in grado di riferirci a schemi determinati, *che non esistono, perchè non possono esistere.*

La montagna è il regno dell'imprevisto e della sorpresa e, proprio per questo, sfugge all'analisi infinitesimale.

E non si ripete mai.

E non si lascia asservire che da artisti pronti ad appigliarsi a soluzioni adatte, caso per caso, al luogo ed al momento benchè orientate all'esperienza del passato.

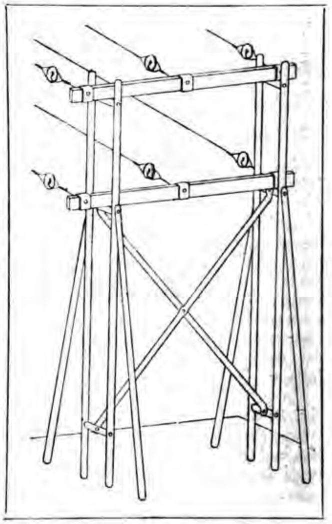


Figura 5

Così stando le cose, ci sentiamo perfettamente a posto rammentando, per quel che concerne l'impianto illustrato in figura 3, i servigi resi dal sistema di ancoraggio della fune metallica di cui alla figura 4.

Una costruzione del genere, escogitata dalla 19ª compagnia telegrafisti assicurò, durante tutto il 1916, il mantenimento dei collegamenti nelle alte valli Tagliamento, Fella, Raccolana, Arzino e Meduna. Nella primavera del 1918 invece — in previsione delle grandi azioni dell'estate e dell'autunno — la 58ª impiantò in Valtellina ed in Valcamonica, per la complessa rete alla quale è già stato accennato, sulla linea Pra dell'Orto (q. 630) – Castellaccio (q. 3006) – Lagoscuro (q. 2968) il tipo di cavalletto in ferro, con basamento di calcestruzzo, illustrato nella figura 5.

Questo cavalletto, dotato di grandi isolatori a carrucola, consentì il superamento di notevoli dirupi mediante campate di 600–800 metri (2).

Passando poi a qualcosa di più modesto, quantunque non meno efficace, accenniamo ancora ad un procedimento adottato nel 1917, sul M. Nero, dalla 17ª compagnia telegrafisti.

Dovendosi, ad ogni costo, assicurare i collegamenti con i gruppi, le batterie e gli osservatori di Krahvr –

(1) In circostanze come queste, in montagna, la carta è il peggior nemico ed il più insidioso consigliere.

Asserisce un assioma antico, del quale non si conosce l'autore: « *Per valutare il filo occorrente per uno stendimento fra A e B, basta misurare questa distanza sulla carta e moltiplicarla per 1,25* ».

(2) Una di queste campate, sotto al Castellaccio, raggiunse i 1200 metri.

Vrsic – M. Nero – Kolletta Kozliat, ecc. (già costruiti dalla 4ª sezione telefonica d'artiglieria e subito messi fuori uso) il personale della predetta compagnia pensò di farli *galleggiare* sulla neve, assicurandoli a pali offrenti una estesa superficie di presa (fig. 6) e facilmente spostabili, perchè sommariamente infissi.

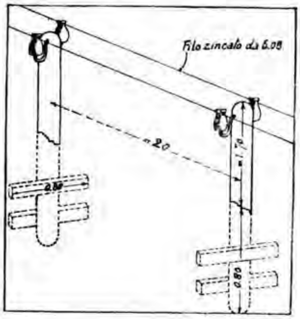


Figura 6

L'altezza dei pali non superò i metri 2,50; le campate, di filo da 5,08, si aggirarono sui 20 metri.

Il ripiego dette ottimi risultati anche l'anno successivo in Valtellina, ove si provvide a collegare il Passo di Salorno con Crozzon di Lores e la Lobbia Bassa, mediante paletti semimobili e rialzabili, pur essi provvisti di dispositivi stabilizzatori sulla neve (fig. 7).

Con tutto questo, nonostante si arrivasse a sfruttare perfino le portanti delle teleferiche come conduttori telefonici (fig. 8) non sempre si riuscì, nel corso della guerra mondiale, a risolvere intieramente il problema.

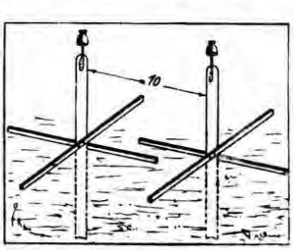


Figura 7

Ai sistemi di protezione finora enunciati vanno ancora aggiunte le sistemazioni in cavo che, talvolta, possono esser permesse da temporanei periodi di sosta delle operazioni e che sono sempre imposte dalle difficoltà inerenti a certi terreni ed agli effetti del tiro. Anche in questo caso, i lavori da compiere sono di indole svariata, ma sempre onerosi e difficili, come è facile constatare osservando la figura 9 che si riferisce a collegamenti stesi dalla 19ª compagnia telegrafisti in Val Raccolana, ove occorse altresì l'allestimento di numerosi pozzetti di prova, per il sezionamento, la verifica e la riparazione dei cavi (fig. 10).

Per le dette sistemazioni non sono mai da consigliare i cavi aerei nè quelli sottopiombo, ambedue troppo fragili, ma anche quelli armati che, pur comportano l'impiego di muffole per le giunzioni, oltre ai pozzetti già citati (1).

4) Influenza della temperatura.

Le temperature molto basse tendono a raccorciare i conduttori e quindi a romperli, sommando perciò il loro effetto a quello dovuto ai sovraccarichi di neve e di ghiaccio.

(1) Notevoli, durante la guerra mondiale, le reti in cavo, a m. 2 di profondità, dei Francesi a Douamont e la rete italiana Edolo-Ponte di legno-Pra dell'Orto.

A Pizzo Serauta (q. 3165) con 27° sotto zero e con un filo di ferro da 6 millimetri, non si poterono tendere campate superiori ai 140 metri (freccia m. 50; sviluppo complessivo della catenaria m. 186); ogni qualvolta si tentarono delle campate maggiori, il filo si spezzò.

È questo un dato da tenere nella dovuta considerazione, in contrapposto a quelli offerti dalle precedenti tabelle, che si riferiscono a conduttori non sovraccaricati ed impiegati a temperature normali.

5) Influenza del vento.

Per quanto concerne la stabilità delle linee, il vento può esser considerato alla stessa stregua di un sovraccarico (insistente sui conduttori in aggiunta al loro peso) e degli effetti prodotti dalla neve, dal ghiaccio e dalla temperatura; e può anche imporre il rafforzamento di determinati tratti di palificazione, in analogia a quanto dovette praticarsi al Passo dei Contrabbandieri, in Val Camonica (fig. 11).

6) Influenza della nebbia e della pioggia.

Si traduce nella creazione, attorno ai vari circuiti, di una atmosfera di dispersione, capace di attenuare molto l'intensità delle ricezioni.

7) Influenza dei fenomeni indirettamente connessi a quelli atmosferici e metereologici (valanghe – frane – slavine, ecc).

Naturalmente, a tutti gli inconvenienti fin quì enumerati, non può ovviarsi che, in misura limitata, mediante la scelta dei tracciati più convenienti.

Ma qui ricominciàn le difficoltà!

La presenza della neve imporrebbe l'allontanamento dei circuiti dai canaloni, dalle strade a mezza costa, dalle depressioni, ecc. ed il conseguente sfruttamento di costoni, di zone protette da pericoli sovrastanti e di prominenze di varia specie. Tutte cose queste molto facili a dirsi; in pratica invece, in montagna, indovinare il tracciato giusto è un vero problema (1).

Comunque, dovendosi sempre temere i pericoli di valanghe, frane o lavine, non c'è che da fidare su tratti di cavo semplicemente poggiati sul terreno.

Anche il cavo però deve esser posto nelle migliori condizioni di sicurezza, in rapporto alle offese derivantegli dai movimenti subiti dal piano di posa (fig. 12).

E un modo ancora migliore per mettersi al riparo da tutti questi pericoli, è quello di stendere parecchie linee con tracciato diverso, affinchè almeno una di esse possa, al momento buono, garantire il collegamento.

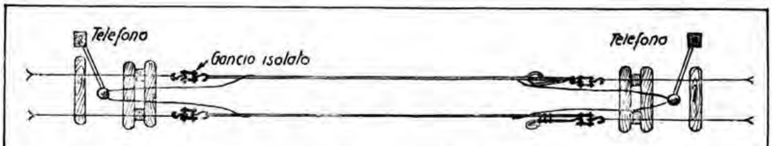


Figura 8

8) Influenza del ghiaccio.

La presenza del ghiacciaio complica ancora di più il problema, perchè non ammette nè la costruzione di

(1) Nel marzo '17 a un subalterno al quale, in una sola notte, le valanghe avevano strappato di mano più di 70 chilometri di linee fu detto che le sue linee avrebbero dovuto svilupparsi in una certa direzione che — a parere di un vecchio e pratico valligiano — presentava « *assolute garanzie di sicurezza* ».

Ma, qualche settimana dopo, in quella stessa direzione, la più spaventosa frana che i cadorini ricordino, staccandosi dal Piz del Corvo, asportò dapprima

linee volanti, nè l'infissione di pali, in una specie di colata in continuo movimento.

Un ripiego che in passato ha avuto qualche applicazione è rappresentato dall'adagiamento sul ghiaccio di un filo metallico nudo, di conveniente diametro.

Così, nell'inverno del '16, un filo da 4,17, steso sul ghiacciaio del Marmolada, funzionò ininterrottamente, fino all'epoca del disgelo, durante la quale le dispersioni divennero tanto forti da impedire il collegamento.

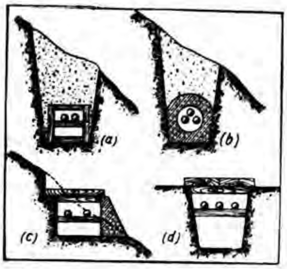


Figura 9

9) Influenza del disgelo.

Se il periodo del gelo esercita una influenza disastrosa sulle trasmissioni, non è da considerarsi meno pericoloso quello del disgelo perchè, oltre alle dispersioni connesse all'umidità, esso origina anche tutti gli inconvenienti descritti al precedente § 7, oltremodo nocivi tanto alle stazioni quanto alle linee volanti o permanenti.

La consistenza del terreno, durante questo periodo, mette le palificazioni in condizioni identiche a quelle proprie dei terreni acquitrinosi, che richiedono provvidenze analoghe a quelle escogitate dalla 17ª compagnia

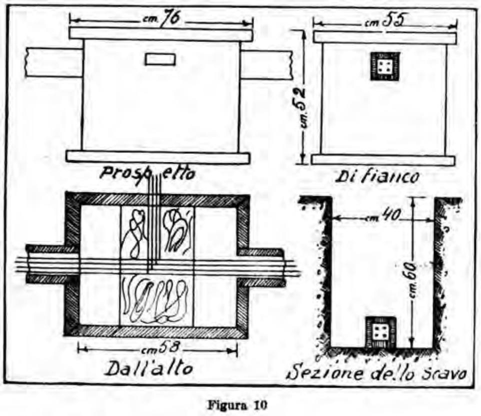


Figura 10

telegrafisti, che una volta operando in laguna, riuscì a tenere in piedi i pali solo con l'aiuto di speciali ancoraggi (*briccole*).

Il disgelo poi, lungi dal limitarsi ad agire alla superficie del suolo, lavora anche in profondità.

Una constatazione del genere fu fatta, nel maggio '17 a Col di Lana, nei cui pressi un chilometro di cavo armato diretto al Cappello di Napoleone ed affondato per un metro e mezzo nel terreno, fu trovato *strappato* in parecchi punti, in seguito ai moti di assestamento subiti dal piano di posa.

Figura 11

10) Influenza della vegetazione.

La vegetazione influisce talora in senso favorevole talvolta in senso sfavorevole sul funzionamento dei collegamenti, a seconda della stagione e della sua stessa essenza.

A prescindere dalla copertura che essa consente ai conduttori, sta di fatto che, quando non debbasi temer la neve, i terreni cespugliosi o boscosi consentono buone condizioni di manutenzione al cordoncino, perchè lo sottraggono ai danni che, d'ordinario, loro procura il movimento degli uomini e dei quadrupedi.

Nei boschi molto fitti, anche d'estate (a meno che non esistano delle tagliate tipo frontiera orientale) è invece poco consigliabile la posa di circuiti a filo nudo, a causa delle dispersioni che i rami e le foglie provocano, specialmente in giornate piovose.

D'inverno peraltro è quasi impossibile mantenere, fra gli sterpi affondati nella neve, il cordoncino e, qualora sia possibile individuare un tracciato qualsiasi nei boschi meno folti e più spogli di rami e di foglie, può apparir più conveniente l'impiego di linee pesanti o semi-permanenti.

Occorre però, in ogni caso, tener conto dell'effetto del vento sulla tensione dei conduttori, affinchè i movimenti subiti dalle piante non abbiano a provocarne la rottura.

Dieci determinanti: dieci variabili, che non è nemmen possibile discriminare nettamente, tanto gli effetti connessi a ciascuna di queste agiscono in funzione gli uni degli altri.

Dieci determinanti delle quali è però necessario tener conto nel complesso, ogni qualvolta debbasi procedere allo studio di un determinato sistema di collegamenti aderente, in montagna, ad una speciale situazione tattica.

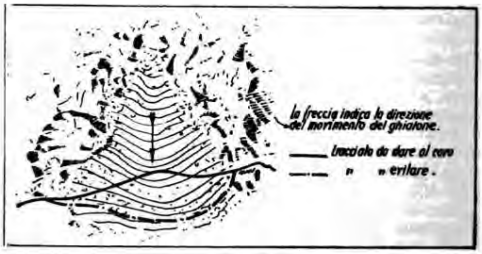


Figura 12

« *Ma se i mezzi a filo vanno soggetti a tanti inconvenienti* — potrà chiedere qualcuno dei nostri lettori, — *perchè non si sostituiscono con quelli radio?* ».

Questa soluzione appare facile e logica ma, in effetti, neppur essa è del tutto inattaccabile, come avremo occasione di constatare in un prossimo studio.

Bruno Cappuccini

---

un chilometro buono della strada per la Staulanza e, subito dopo, sommerse un villaggio di 100 case (S. Fosca).

Ciò significa che a volte neppure la conoscenza della montagna è garanzia di successo.

Centocinquant'anni fa: inizio del grande alpinismo

La conquista del Monte Bianco

È tale, nei tempi odierni, la familiarità dell'uomo con la montagna, che non si può pensare senza stupore a quanto sia recente la conquista delle vette più alte e più note. Sino a pochi secoli or sono, le alte montagne erano state affrontate ben di rado, soprattutto per ragioni pratiche (di solito militari), e venivano considerate non molto più benevolmente di come ne scriveva Silio Italico: « Solo l'inverno orribile abita le aspre cime, e vi mantiene il suo dominio. È lui che, da ogni parte, vi sospinge le fosche nuvole. Non c'è soffio nè vento furioso che non abbia stabilito sulle Alpi la sua turbolenta dimora »! È noto che si deve arrivare a Rousseau perchè si inauguri una nuova sensibilità nei riguardi della montagna; e tuttavia l'epoca delle grandi ascensioni non ha inizio se non nel secolo XVIII. L'instaurazione dell'alpinismo nel senso pieno del termine si è avuta precisamente centocinquant'anni or sono, con le due prime ascensioni al Monte Bianco effettuate da Balmat (1786) e da Saussure (1787): la prima è l'impresa luminosa che apre un'epoca, ed è paragonabile alla prima transvolata di Lindbergh; con la seconda, la scienza si affianca all'ardimento eroico, e gli porge il suo aiuto prezioso.

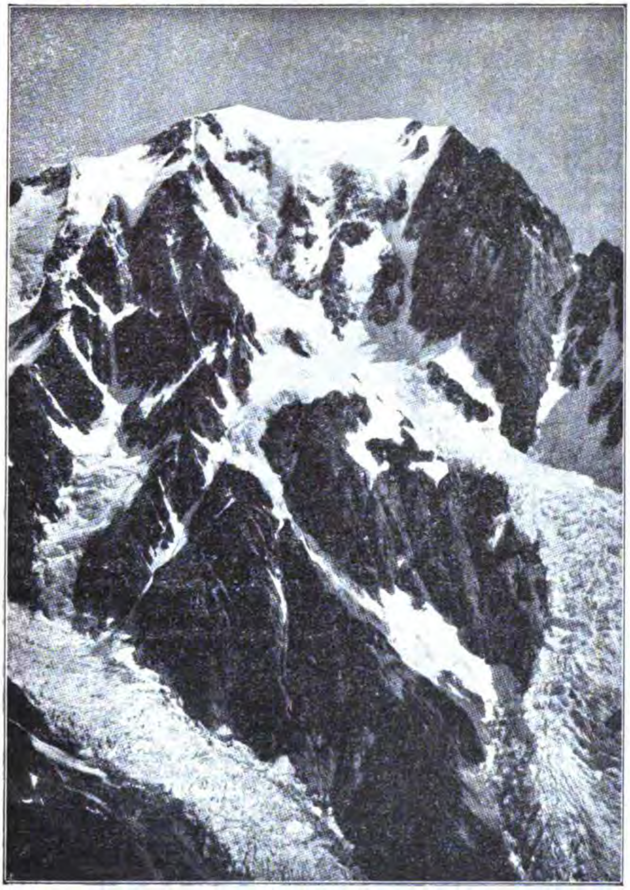
Nel 1741, Chamonix ricevette la visita di due inglesi, Riccardo Pococke e Guglielmo Windham; il primo aveva trentasette anni, e doveva diventare più tardi vescovo di Ossory, di Elphin e di Meath; il secondo era un giovane studente ginevrino, spinto verso la montagna da qualche lettura e da molto amore. Entrambi erano stati vivamente dissuasi dal recarsi in quella « tremenda » regione, abitata da gente ostile! Ebbero il buon senso di decidere a modo loro, e con qualche altro inglese abitante a Ginevra, scortati da parecchi domestici che portavano le vettovaglie, salirono faticosamente sino a Montanvert e misero il piede sulla Mer de Glace. Windham, nella descrizione delle sue sensazioni, appare incerto e stordito come di fronte a una esperienza troppo nuova per poter essere subito assimilata; e, cosa strana, non fa parola del Monte Bianco. Non così il botanico ginevrino Martel, che percorse l'anno dopo la stessa strada degli Inglesi, ed ebbe modo di raccogliere notizie sulla visibilità del Bianco sin da Digione e da Langres.

Le visite di Windham e di Martel aprono un periodo di voga per la valle di Chamonix, la quale viene frequentata sempre di più negli anni seguenti. I primi turisti alloggiavano dal curato; poi fu aperto un piccolo albergo. Il duca di Hamilton, il duca de la Rochefoucauld d'Enville figurano tra i grandi personaggi che seguirono le orme dei pionieri; e per il secondo, come è noto, la passione per il Monte Bianco divenne dominante, tanto che egli passò gli ultimi anni della sua vita in una casetta presso il Lago Lemano, dalla quale potè contemplare il colosso sino all'ultimo respiro.

Ma chi dedicò al Monte Bianco tutta un'esistenza di artista e di studioso fu Marco Teodoro Bourrit, pittore di Ginevra, che lottando contro la sua stessa costituzione fisica non robusta, affrontò disagi di ogni genere per poter fermare sulla tela qualcuno fra i mille aspetti del gigante, e farli conoscere attraverso gli scritti. Bourrit è, secondo l'esatta espressione del Durier, « soprattutto il capostipite, il tipo del turista appassionato per la montagna e che l'ama per se stessa, per la sensazione inebriante della libertà e dell'aria respirata a pieni polmoni, per l'eccitamento delle passeggiate mattutine e delle dure marce, per i suoi quadri infinitamente varî, per i suoi contrasti prodigiosi.... ». Oltre a dipingerlo e a scriverne, attirando sul Bianco l'attenzione di moltissimi, Bourrit fece anche varî tentativi di ascensione, non superando però i 3500 metri, mentre i suoi compagni arrivarono fino ai 4000. Tra i personaggi che il suo entusiasmo richiamò verso il Monte Bianco non va dimenticato Goethe, che nella seconda parte dei suoi *Viaggi in Svizzera* descrive la montagna, di sera, « come una piramide penetrata da una misteriosa luce interna,.., che pareva dominare le cime delle alte montagne... Essa sembrava, alla vista, far parte di un'altra sfera, e si riusciva con difficoltà a riallacciare col pensiero le sue radici alla terra ».

Nel 1760 fece il suo primo viaggio a Chamonix Orazio Benedetto de Saussure. Naturalista, fisico, geologo, di antica nobiltà francese, professore, a ventidue anni, di filosofia sperimentale all'Accademia di Ginevra, il Saussure s'interessò subito enormemente al « problema del Monte Bianco », e offerse sin dall'epoca della sua prima visita una forte somma a chi ne avesse raggiunta la cima. In diversi scritti, che costituiscono ancor oggi una delle più avvincenti letture in materia di alpinismo, egli si sforzò di far conoscere sempre meglio il monte, e d'incoraggiarne la ascensione. I suoi richiami portarono a una serie di tentativi, che nel giro di un decennio si conclusero con la vittoria.

Nel 1775, una comitiva composta da François e Michel Paccard, Tissai e Couteran, superò ogni limite d'altezza precedentemente raggiunto. Nel 1783, tre guide valentissime, Couttet, Carrier e Meunier fecero un altro tentativo, e fallirono benchè il tempo li favorisse. Tale scacco fece grande impressione, e si credette addirittura all'inviolabilità del monte allorchè un ulteriore insuccesso toccò a Bourrit, che era riuscito a persuadere il dott. Michele Paccard a ritentare con lui l'ascensione. « L'uomo — scrive Myrtil Schwartz — si confessò più debole degli elementi, e non osò ulteriormente sfidare ciò che gli parve sovrumano ».



Il Monte Bianco

tentativo alpinistico. Nell'anno successivo a quello della « esplorazione » desiderata dal Saussure, Balmat tentó la via al Bianco dall'Arète des Bosses. Piantato vergognosamente in asso dai suoi compagni, proseguì solo per un certo tratto, vedendo la cresta restringersi sempre più, tanto che a un certo punto, com'egli stesso raccontò, dovette mettersi a cavalcioni. Fu costretto comunque a retrocedere. Dopo aver passato già tre notti in mezzo alle rocce, anzichè discendere prima del crepuscolo, come avrebbe potuto, si attardò nell'intento di recare a Saussure la miglior relazione possibile, e trascorse una notte di tempesta sul ghiacciaio del Grand Plateau, resistendo contro il sonno, dal quale sicuramente non si sarebbe risvegliato. Il giorno dopo, proseguì la discesa verso Chamonix, dove già, in base ai racconti delle guide che l'avevano abbandonato, lo si stava dando per morto. Un sonno ininterrotto di ventiquattr'ore fu il solo ristoro che si concesse colui che di lì a poco doveva legare il suo nome alla conquista della più alta montagna del continente.

In seguito alla sua ascensione, Balmat aveva riportato notevoli disturbi agli occhi, e si era fatto curare dal dottor Paccard. I due si accordarono per tentare insieme un ulteriore assalto al Monte Bianco. Mentre Paccard era favorevole alla partecipazione di altre guide, Balmat insistette perchè nessun altro fosse messo a parte del progetto. E il 7 agosto 1786, essi partirono per l'impresa suprema.

All'alba, i due valorosi lasciarono Chamonix alla chetichella, e ognuno per conto proprio per non destare sospetto. Portavano seco poche provviste. Unica persona al corrente delle loro intenzioni era una piccola venditrice di Chamonix, alla quale Paccard aveva detto di guardare il giorno dopo in direzione dei Rochers Rouges, dove si sarebbero presumibilmente trovati i due alpinisti. Riunitisi fuori del paese, Balmat e Paccard trascorsero la notte ai piedi del ghiacciaio, raggiungendo il mattino seguente i Grands Mulets, e nel pomeriggio i Rochers Rouges. Quasi nel medesimo punto dove Balmat, un mese prima, aveva fatto il suo straordinario bivacco, il dottor Paccard si sentì male. Dopo aver tentato di rianimarlo, Balmat comprese che in due non sarebbero arrivati sulla cima, e, lasciato al sicuro il compagno, proseguì da solo. La vittoria tanto cercata si era finalmente arresa alla eroica tenacia dell'uomo: nello stesso giorno 8 agosto, Balmat raggiungeva la più alta vetta del Monte Bianco, la grande candida cima sotto la volta azzurra del cielo; « e nulla, salvo il cielo, era più alto di lui ».

Tornato al luogo dove aveva lasciato Paccard, Balmat lo informò del successo, lo scosse, lo pregò, lo minacciò, e riuscì infine a tornare con lui sulla cima, per contemplare il più vasto panorama d'Europa. La discesa fu iniziata la

Ma Bourrit non si dava per vinto, e fra il 1783 e il 1784 fece tre altri tentativi di assalto. Nel primo, con due cacciatori, provò la via dell'Aiguille du Goûter, per evitare i grandi ghiacciai; ma fu tradito dalle sue forze, e, giunto al sommo dell'Aiguille, svenne ! Un'altra sua spedizione insieme col dott. Paccard non ebbe miglior successo. L'anno dopo, Couttet e Guidet raggiungevano la cima del Dôme du Goûter, a 4300 metri, abbandonando l'impresa a soli cinquecento metri sotto la vetta. Anche in questa occasione l'eroico Bourrit aveva preteso troppo dalle sue possibilità, e si era sentito male dopo la Tête-Rousse.

Questi tentativi, e specialmente l'ultimo, avevano profondamente interessato il Saussure, che incaricò di una « esplorazione » Jean-Marie Couttet e un giovane montanaro ventitreenne, Jacques Balmat.

Jacques Balmat era nato il 13 gennaio 1762 nel villaggio dei Pèlerins, ai piedi del ghiacciaio che scende dall'Aiguille du Midi. Aveva già rivolto la sua attenzione alla cima tuttora irraggiungibile, e aveva compiuto anche qualche serio

sera alle 7, e portata felicemente al termine. Il Re di Sardegna concesse al vincitore il privilegio di chiamarsi « Balmat du Mont Blanc ».

L'impresa memorabile ebbe un'eco enorme in tutta l'Europa, e non mancarono al riguardo le polemiche, specialmente in seguito a una pubblicazione del dott. Paccard (*Premier voyage fait à la cime de la plus haute montagne du continent*, 1786), nella quale il compagno di Balmato arrivava quasi ad avocare a sè il merito dell'ascensione. Comunque, su questo punto la storia ha fatto pienamente giustizia. Nel magnifico libro del dott. Güssfeldt sul Monte Bianco si legge, tra l'altro: « Balmat ha conquistato il Monte Bianco, e nessuno può pretendere di condividere con lui questo onore. Ciò che vi ha di più meraviglioso, è il fatto ch'egli ha compiuto questa impresa da solo, in condizioni che fanno particolarmente ammirare la sua energia, la sua tenacia, la precisione del suo colpo d'occhio ed il suo coraggio ».

Neanche due settimane dopo la vittoria di Balmat, Saussure accorreva a Chamonix per tentare anch'egli l'ascensione alla montagna delle montagne; ma il tempo pessimo glielo impediva. Nel luglio 1787, ritornò, deciso a vincere ad ogni costo. Dopo quattro settimane di tempo cattivo, giunse il giorno tanto atteso. Il 1° agosto 1887, guidato da Balmat e con altre diciassette persone cariche di strumenti di fisica, di provviste, di accette, di corde e di bastoni ferrati, il grande scienziato s'incamminava verso il Monte Bianco; l'ascensione fu assai movimentata e rischiosa, e potè esser condotta felicemente a termine solo per l'abilità di Balmat, e anche col concorso di un po' di fortuna. Gli ultimi 200 metri furono assai penosi per il Saussure, costretto ad arrestarsi ogni momento per respirare. Finalmente, alle 11 del 2 agosto, lo scienziato poneva piede, dopo ventisette anni di attese e di speranze, sulla magica cima, e piazzava i suoi apparecchi di osservazione. Ci piace pensarlo così, vivo emblema della più nobile passione umana — quella della ricerca scientifica — mentre, considerato con rispetto dalla sua scorta, fissa con occhio vigile, alternativamente, le scale graduate dei suoi strumenti, e gli sconfinati orizzonti di bianco e di azzurro che da ogni parte lo circondano.

IN MARCIA SULLA NEVE

Questa, in breve, la storia del primo aprirsi all'uomo delle più alte possibilità alpinistiche. Altri capitoli, altre fulgide pagine saranno poi aggiunte al gran libro d'oro delle imprese in montagna.

Ma non si potevano non ricordare con speciale considerazione, a un secolo e mezzo di distanza, quei periodi iniziali, quelle aspre lotte, quei nomi di valorosi, oggi, in cui le montagne più alte ed impervie sono da ogni Italiano tanto amate, e sentite nel cuore, come le parti più care e gelose del sacro suolo della Patria.

Quidam

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

III.

Armi - Tiro - Fortificazione - Chimica e guerra chimica

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli del 1937)

ANCONA ARRIGO: **Gli aggressivi chimici e la difesa della popolazione civile.** – Bologna, Cappelli, 1936. In 16°. Pagg. 123 – L. 4.

Cenno storico. – Gli aggressivi chimici. – I mezzi di difesa. – La protezione della popolazione civile. – Il pronto soccorso ai colpiti da aggressivi chimici.

Breve volumetto che risponde efficacemente allo scopo di costituire un ammonimento ed una guida per la preparazione del cittadino alla difesa antigas.

BIANCHI GIOVANNI: **Corso teorico pratico di balistica esterna.** – Torino, Ed. Pasta, 1922. In 8°. Pagg. 556 con appendice al testo di pagg. 130 riportanti XXVI tavole numeriche – L. 40.

Sezione I: Balistica razionale (Movimento nel vuoto. – Resistenza dell'aria. – Resistenza obliqua. – Equazioni differenziali del movimento. – Casi d'integrabilità). – Sezione 2: Tavole di tiro ed esperienze (Generalità: Elevazione e direzione. – Misure di velocità. – Esperienze di tiro per la costruzione delle tavole. – Costruzione delle tavole di tiro). – Sezione 3ª: Probabilità del tiro. – Sezione 4ª: Puntamento e tiro.

Opera di carattere scientifico, degna della fama immortale di un grande tecnico e maestro che fu vanto dell'Esercito italiano.

BIANCHI GIOVANNI: **Nozioni fondamentali sulla teoria degli esplosivi.** – Torino, Ed. Pasta, 1911. In 8°. Pagg. 128.

L'A. premette che « Le presenti nozioni fondamentali sulla teoria degli esplosivi rappresentano un sunto leggermente ampliato, delle lezioni svolte agli Ufficiali allievi della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, a complemento del corso di sostanze esplosive e quale introduzione alla balistica interna ».

BIANCHI GIOVANNI: **Teoria della resistenza delle artiglierie.** – Torino, Ed. Pasta, 1911. In 8°. Pagg. 114.

I: Teoria dell'elasticità di un cilindro cavo omogeneo. – II: Cilindri composti di due strati. – III: Cilindri composti di un numero qualunque di strati. – IV: Applicazioni delle artiglierie. – Tavole numeriche.

Trattato di carattere scientifico.

BIANCHI GIOVANNI: **Teoria degli affusti.** – Torino, Ed. Bertinalli e C. 1912. In 8°. Pagg. 144 con cinque tavole di figure.

1°: Azioni prodotte dal tiro sugli affusti. – Affusti a ruote rigidi. – 2°: Affusti a deformazione, a linee ed a culla. – 3°: Generalità sul rinculo. – 4°: Freni idraulici. – 5°: Ricuperatori. – 6°: Freno e ricuperatore per gli affusti a linee ed a culla. – 7°: Freni del ritorno in batteria. – 8°: Studio di un affusto.

Come il precedente è un trattato di carattere puramente scientifico e degno della fama dell'esimio autore.

BONATTI RINALDO: **Armi ed Armati.** – Milano, Treves, 1909. In 8°. Pagg. 248. Illustrato con 94 incisioni – L. 5.

Capitolo I: Dalla freccia al cannone. – Capitolo II: Fucili da guerra. – Capitolo III: Artiglierie moderne. – Capitolo IV: La battaglia nella storia. – Capitolo V: Le ferrovie nelle operazioni guerresche. – Capitolo VI: Il ciclismo e l'automobilismo. – Capitolo VII: La scuola del soldato. – Capitolo VIII: Le professioni nell'Esercito. – Capitolo IX: Il vettovagliamento. – Capitolo X: Il soccorso sanitario.

Senza alcuna pretesa scientifica, costituisce peraltro una buona rievocazione storica delle armi da fuoco e dei mezzi meccanici sussidiari.

BORGATTI MARIANO: **Storia dell'Arma del Genio.** – Roma, Ed. « Rivista d'Artiglieria e Genio », 1928. Tre Volumi in 8°. Pagg. 429-475-325. Illustrati – L. 60.

È una poderosa storia dello sviluppo dell'arma del genio; inizia dalle truppe tecniche negli eserciti dell'antichità e prosegue cronologicamente narrando la storia delle fortificazioni nell'epoca romana, nel medio evo, nel rinascimento fino alla costituzione dei corpi speciali del genio presso gli eserciti europei. Il Vol. II *espone le vicende dei vari eserciti della Penisola prima dell'Unità, fino alla vigilia della guerra mondiale. Il* Vol. III *tratta delle vicende organiche dei grandi comandi del genio, dell'organizzazione dei servizi tecnici e del funzionamento delle varie specialità mettendo in rilievo profili di comandanti del genio di maggior grado.*

BRAVETTA ETTORE: **L'artiglieria e le sue meraviglie dalle origini fino ai nostri giorni.** – Milano, Ed. Treves 1919. In 8°. Pagg. 570, con 175 incisioni e 20 tavole – L. 24.

È una piacevole narrazione storica dell'artiglieria dai missili igniferi e le misture incendiarie degli antichi, fino alle più moderne artiglierie ed alle più recenti armi automatiche. Con un appendice sulla Grossa Berta e sul cannonissimo Ansaldo

BURZIO FILIPPO: **Il secondo problema balistico. Rotazione dei proietti.** – Pubblicazione a cura del Ministero della Guerra – Accademia Militare di Artiglieria e Genio. – Torino, Tip. Olivero, 1927. In 8°. Pagg. 90 – Tav. VIII. S. P.

È una raccolta coordinata di lavori originali sul secondo problema balistico.

CARACCIOLO MARIO: **Come combatte l'artiglieria. Norme e discussioni sull'impiego dell'artiglieria in combattimento.** Prefazione di S. E. il generale Francesco Grazioli. – Roma, Arti Grafiche Ugo Pinnarò, 1924. In 8°. Pagg. 245 – L. 9,50.

Si compone dei seguenti capitoli: I: Evoluzione dei concetti d'impiego dell'Artiglieria (Idee alla vigilia della guerra: Scuola francese. – Scuola tedesca. – Prime operazioni e primi insegnamenti. – Concetti d'impiego dell'artiglieria italiana. – La battaglia di Gorizia. – Azioni del 1917 e del 1918 e conclusioni). – II: Caratteristiche e principi fondamentali dell'impiego dell'artiglieria. – III e IV: (Guerra di posizione) L'artiglieria nell'offensiva. – V: L'artiglieria nella difensiva. – VI: L'artiglieria nella guerra in terreno libero. – VII: Criteri di ordinamento dell'artiglieria. – VIII: L'artiglieria dei principali eserciti. – Specchi ed allegati. (Specchi riassuntivi sull'impiego dell'artiglieria). – Sunto del piano impiegato nella battaglia di Gorizia; una manovra di fuoco nella battaglia di Vittorio Veneto; densità di artiglieria; situazione dell'artiglieria francese al 2 agosto 1914; situazione dell'artiglieria francese al 1° novembre 1918. – Dati principali dell'artiglieria dell'esercito degli Stati Uniti, francese, inglese, jugoslavo, giapponese.

È un'opera di grande pregio, ancor oggi ricercata e sempre di attualità.

CAVALLI GIOVANNI: **Scritti editi ed inediti.** Raccolti e pubblicati per ordine del Ministero della Guerra. – Torino, Stamperia Reale ditta G. B. Paravia 1910. 4 volumi in 4°.

Preziosa raccolta e ristampa di tutti gli scritti di questo grande Maestro e scienziato, concordemente ricordato come il padre dell'artiglieria moderna. Il 30 maggio 1908 si solennizzò presso la R. Accademia militare di Torino il centenario della nascita del generale Giovanni Cavalli, che per molti anni vi appartenne come Maestro, e in quell'occasione il Ministero della Guerra dispose la pubblicazione di questa speciale edizione di tutti i suoi scritti di argomento militare.

FERRERI GIOVANNI: **Dati pratici sulla sistemazione delle posizioni nella guerra campale.** – Torino, Editore Schioppo, 1925. In 8°. Pagg. 177 – L. 16.

I mezzi di lotta odierni nei riguardi della fortificazione campale. – La sistemazione delle posizioni in terreni con caratteristiche speciali. – Regioni di montagna ed alpine. – Regioni carsiche. – Regioni acquitrinose. – Regioni boscose. – Abitati. – I lavori. – Esempio di sistemazione difensiva nelle linee generali del settore di una divisione e nei particolari della sezione di un battaglione in terreno collinoso.

Ottima pubblicazione compilata in base ai programmi che l'A. ha svolto nei corsi tenuti alla Scuola di Guerra.

GASCA ACHILLE: **Il problema della difesa permanente e la sua soluzione.** – Torino, Ed. Schioppo, 1925. In 8°. Pagg. 250 – L. 16.

Parte I: L'evoluzione della fortificazione permanente. – Parte II: La fortificazione permanente non ha fatto il suo tempo. – Parte III: La fortificazione permanente nell'avvenire.

Studio di carattere storico e tecnico insieme, compilato in base ai programmi della Scuola di Guerra.

GENESIO FEDERICO: **Guida teorico-pratica del Comandante del Genio divisionale e dell'ufficiale zappatore nei lavori del campo di battaglia.** – Torino, Ed. Pasta, 1924. In 8°. Pagg. 444 con atlante di 78 tavole – L. 45.

Parte I: La fortificazione (Criteri direttivi che presiedono nell'organizzazione difensiva odierna). – Parte II: Elementi costituitivi di una organizzazione difensiva. – Parte III: Sgombro del campo di tiro. – Parte IV: Dei rivestimenti. – Allegato n. 1: Cenno sulla sistemazione del terreno d'attacco. – Allegato n. 2: Passerella tipo « Genesio ».

È uno dei più completi trattati di fortificazione leggera campale. È preceduto da un'introduzione sull'evoluzione dell'arte difensiva in rapporto ai metodi d'attacco impiegati durante la guerra mondiale (1914–1918).

GUCCI LUIGI: **Armi portatili.** Parte I: Generalità sulle armi portatili e sugli esplosivi. – Parte II: Descrizione e dati delle principali armi da fuoco portatili. – Parte III: Nozioni fondamentali sul tiro delle armi portatili. – Tabelle: Fascicolo annesso alla parte III. – Torino, Stabilimento Tipografico G. U. Cassone 1911–1912. – Tre volumi in 8° – L. 60.

È una raccolta delle lezioni svolte dall'Autore negli anni scolastici 1910–11 e 1911–12 alla Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio ed all'Accademia Militare.

GUCCI LUIGI: **Artiglierie.** (Nozioni generali sul puntamento e tiro). – Torino, Stabilimento Tip. G. U. Cassone, 1913. In 8°. Pagg. 343 con 125 figure e 4 tavole – L. 8.

Come il precedente è un buon testo di carattere scolastico basato sui programmi d'insegnamento dell'Accademia Militare di Torino, nella quale in quegli anni l'allora capitano Gucci insegnava.

GUIDETTI ANGELO: **La Fortificazione Permanente.** – Torino, Tip. Litografia G. Paris 1908. In 8°. Pagg. 547. Un atlante con 75 tavole.

Parte I: Caratteri e disposizioni generali della fortificazione e storia della fortificazione. – Parte II: Particolari tecnici di ordinamento delle opere di difesa. – Parte IV: La fortificazione costiera. – Parte V: L'attacco e la difesa delle piazze forti. – Parte VI: Cenni sull'impiego della fortificazione permanente nell'assetto difensivo degli Stati. – Appendice: Dati sulle artiglierie italiane e sulle principali artiglierie dei parchi d'assedio degli Stati limitrofi.

È uno dei migliori e più completi trattati in materia; ha carattere principalmente storico e tecnico.

JACHINO CARLO: **Teoria dei cannoni.** (Balistica interna ed esterna. – Meccanica degli esplosivi. – Cilindri cerchiati ed autocerchiati. – Affusti). Prefazione di S. E. il generale Ugo Cavallero. – Milano, Ed. Hoepli, 1935. In 8°. Pagg. 148 – L. 20.

Come è detto nella prefazione: Questa « Teoria dei cannoni » viene a colmare una lacuna esistente nella letteratura tecnico-scientifica. Essa vuol fornire allo studioso di questa materia ed anche al tecnico non militare che voglia orientarsi su di essa, un'esposizione sintetica e coordinata dei vari problemi attinenti alle artiglierie, particolarmente sotto l'aspetto del calcolo costruttivo.

IZZO ATTILIO: **Gli esplosivi da mina per i lavori del Genio di campagna.** – Roma, pubblicazione della «Rivista di Artiglieria e Genio», 1930. In 8°. Pagg. 217 – L. 8.

Parte I: Esplosivi e mezzi di accensione. – Parte II: Preparazione dei fornelli.

Lavoro di carattere eminentemente tecnico che nel 1930 vinse il premio Henry.

IZZO ATTILIO: **Guerra chimica e difesa antigas.** – Milano, Hoepli 1931. In 8°. Pagg. 272 con 18 illustrazioni e 41 tavole fuori testo – L. 18.

Dopo una premessa di carattere storico sulla guerra chimica, l'A. nella sua speciale competenza poichè a questi studi si è particolarmente dedicato, tratta diffusamente degli aggressivi chimici, del loro impiego tattico e della difesa contro di essi sia con mezzi di protezione individuale (maschere), sia con mezzi di protezione collettiva (ricoveri). Gli ultimi tre capitoli trattano degli altri mezzi impiegati nella chimica di guerra (sostanze nebbiogene; artifizi di guerra, lanciafiamme, ecc.) delle prime cure da apportare ai colpiti da aggressivi chimici e dell'arma chimica e della difesa antigas nel dopo guerra nei diversi Paesi.

LUSTIG ALESSANDRO: (In collaborazione con G. Rovida e G. Ferraloro) **Effetti e cura dei gas di guerra.** – Milano, Istituto Sierologico, 1936-XIV. In 8°. Pagg. 343 con 28 tavole fuori testo, 32 figure intercalate nel testo e sei tabelle – L. 25.

Dopo una premessa storico-descrittiva sulle origini e sugli sviluppi degli aggressivi chimici e sullo sviluppo della guerra chimica, segue la parte speciale che tratta dei metodi di indagine sperimentale per studiare l'azione fisiopatologica e determinare la dose mortale di un gas da combattimento e la patologia generale degli avvelenamenti da gas. Gli ultimi due capitoli trattano dei rimedi e degli apparecchi protettivi.

Quest'opera in terza edizione integra le precedenti sulla fisiopatologia e chimica dei gas da combattimento.

MALVANI PIERO: **La difesa aerea da terra.** – Roma Stabilimento «Tiber» 1931. In 8°. Pagg. 185 e venti tavole fuori testo – L. 16.

Ottima pubblicazione che tratta sotto ogni aspetto e con competenza il problema del tiro contraerei, discutendone le varie tendenze e soffermandosi anche su quanto si riferisce ai mezzi attivi della difesa aerea da terra e sull'organizzazione della medesima. Conclude con un capitolo riguardante l'attività nelle varie nazioni circa la difesa aerea da terra.

MANDEL ROBERTO: **I gas di guerra.** – Milano, Ed. Gorlini, 1932. In 16°. Pagg. 170. con illustrazioni e tavole fuori testo – L. 6.

Dopo un breve riassunto storico dell'impiego degli aggressivi chimici nella grande guerra, tratta dell'impiego in guerra delle sostanze aggressive e della difesa attiva contro i mezzi balistici terrestri e contro i mezzi aerei. Gli ultimi due capitoli si riferiscono alla difesa individuale e agli indumenti protettivi.

MANGANONI CARLO: **Armi da fuoco portatili e materiali d'artiglieria.** (Nozioni generali. – Vol. I. Parte I: Le armi da fuoco in genere. – Parte II: Le armi da fuoco portatili. – Vol. II: Materiali d'artiglieria). – Torino, Ed. Schioppo 1927-1928. In 8°. Pagg. 261-472 e due atlanti – L. 100.

Opera completa, tratta della teoria e della tecnica di tutte le armi da fuoco dalla loro origine alle più recenti armi automatiche; tratta del munizionamento, delle fabbriche di materiali d'artiglieria e in appendice dei carri armati, delle bombe e dei proietti di caduta degli aerei.

Manualetti di tecnica militare: A cura della Rivista «Esercito e Nazione». Direttore Alberto Baldini. – I: *Dallo schioppo al fucile automatico* (Capitano Diego Sabatini). – II: *Il Plotone di fanteria nel combattimento* (Colonnello Arturo Taranto e Tenente Alberto Morgagni). – III: *Le difese contro gli aerei e contro i gas.* – IV: *Tiro di artiglieria* (Tenente Colonnello A. Barbieri e Capitano L. Mascagna); V: *Le armi della fanteria* (Colonnello A. Taranto e Tenente A. Colonna). – VI: *Nozioni generali sul materiale d'artiglieria.* – VII: *I bersaglieri.* – *Il servizio di pattuglia in bicicletta, il plotone, la compagnia.* (Tenente Colonnello A. Bernardi e Tenente A. Morgagni). – VIII: *Le artiglierie campali nell'Esercito italiano* (Capitano B. Falcone). – IX: *La compagnia di fanteria nel combattimento.* – X: *Il battaglione di fanteria nel combattimento* (Colonnello F. Montagano e Tenente A. Morgagni). – XI: *I servizi della fanteria* (Colonnello Adolfo Naldi e Tenente A. Morgagni). – XIII: *Gli umili ausiliari del combattente (cavallo, mulo, asino, cammello, cane)* a cura del Tenente Colonnello Melchiorri e del Capitano G. Gambarotta. – XIII: *Le artiglierie pesanti campali e pesanti nell'Esercito italiano* (Capitano B. Falcone). – XIV: *Radiotelegrafia e Radiotelefonia* (Colonnello U. Levi e Capitano A. Petrella). – XV: *La sezione cannoni da 65/17 per fanteria* (Tenente Colonnello D. Barbato e Tenente A. Morgagni). – XVI: *I carri armati nel combattimento* (Tenente Colonnello I. Di Nisio). – XVII: *Scalate in montagna* (Tenente Colonnello G. Carboni). – XVIII: *Lavori del campo di battaglia coi mezzi del battaglione* (Tenente Colonnello D. Barbato e Tenente Colonnello L. Grosso). – XIX: *Mitraglieri in azione* (*La compagnia mitraglieri nel combattimento*). – XX: *Mascheramento campale* (Maggiore U. Morera). – XXI: *Fanti e Artiglieri* (Colonnello R. Balocco). – XXII: *Le pattuglie di fanteria* (Tenente Colonnello di Nisio). – XXIII: *Rilievi panoramici speditivi* (Capitano C. Romano). – XXIV: *L'aviazione per l'Esercito* (Maggiore G. Liuzzi). – XXV: *Pattuglie d'artiglieria.* – XXVI: *Tiro d'artiglieria.* I: Nozioni e mezzi tecnici. – XXVII: *Tiro d'artiglieria.* II: La preparazione (Tenente Colonnello H. Lombardi e Tenente Colonnello F. Marrajeni). – XXIX: *Il tiro a puntamento diretto con la mitragliatrice pesante modello 14* (Colonnello Armellini Chiappi). – XXX: *Il tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice pesante mod. 14* (Colonnello Armellini Chiappi).

È un'utilissima e praticissima collana di brevi quadernetti che riassumono gran parte della tecnica militare nelle sue più recenti esperienze ed applicazioni. Sono stati pubblicati fra il 1930 e il 1934 dal Poligrafico dello Stato al prezzo di L. 1. il fascicolo. Si collegano con essi i quattro volumetti della collana «Manuali d'Arma» di cui si farà cenno nella puntata n. 4. Poichè molti manualetti sono andati esauriti e altri dovevano essere aggiornati per il continuo progresso dei mezzi e il variare dei criteri d'impiego, la rivista «Nazione Militare» ha iniziata recentemente la pubblicazione di una nuova serie.

MARRAJENI FRANCO E CIONCI RENATO: **Il tiro dell'artiglieria.** – Roma, Arti Grafiche Ugo Pinnarò, 1928. In 8°. Pagg. 604 – L. 28.

Buona ed apprezzata pubblicazione. In 18 capitoli; tratta di tutta la tecnica del tiro dalle definizioni più elementari allo studio della traiettoria e della preparazione e della condotta del tiro, fino a considerare l'efficacia dei vari proietti, il tiro da costa ed il tiro contraerei.

MARRAS EFFISIO LUIGI: **Evoluzione dell'impiego dell'artiglieria durante la guerra.** – Roma, Poligrafico, Ministero Guerra 1923. In 8°. Pagg. 213. – L. 12.

Da un esame retrospettivo dell'impiego dell'artiglieria durante la guerra, l'A. trae alcune deduzioni riassuntive indicate dai seguenti titoli dei vari capitoli.

Il predominio dei fattori morali. – Il principio della massa. – Il principio della sorpresa. – Il principio dell'economia delle forze. – Lo scaglionamento in profondità. – La cooperazione. – L'unità dei principî di impiego e l'addestramento.

MINISTERO DELLA GUERRA – COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE: **Nozioni di armi, tiro e materiali vari per la Scuola allievi ufficiali di complemento.** (Allievi delle armi di fanteria, cavalleria e genio). – Roma, Tipografia del Senato, 1936-XV. In 8°. Pagg. 205. Con annesso un atlante di 37 tavole. – L. 6.

Pubblicazione ufficiale di carattere didattico che svolge i vigenti programmi in materia.

MINISTERO DELLA GUERRA – COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE: **Nozioni di armi, tiro e materiali vari per i corsi allievi ufficiali di complemento dell'arma di artiglieria.** – Roma, Tipografia del Senato 1936-XV. Due volumi in 8°. Pagg. 320-348. Una cartella di 48 tavole annesse alla parte I. – L. 20.

Parte I: Armi, materiali e munizioni. – Parte II: Puntamento e tiro.

Pubblicazione come la precedente.

MINISTERO DELLA GUERRA – COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE: **Nozioni di materie speciali del Genio per le Scuole allievi ufficiali di complemento.** – Roma, Tipografia del Senato, 1930-1934-XIII.

Vol. I, Per i corsi di tutte le specialità. – Pagg. 527, Edizione 1930. – (Parte I: Zappatori – minatori. – Parte II: Pontieri. – Parte III: Telegrafisti. – Parte IV: Radiotelegrafisti. – Parte V: Ferrovieri. – Parte VI: Aerostieri. – Parte VII: Fotoelettricisti. – Parte VIII: Fortificazione permanente). – Vol. II, Pagg. 516, Edizione 1930 e ristampa Edizione 1933. – Zappatori – Minatori (Materiali da costruzione. – Strade ordinarie. – Passaggio dei corsi d'acqua. – Lavori e impianti idrici. – Lavori di mina. – Lavorazioni meccaniche. – Teleferiche. – Complemento di fortificazione campale. – Organizzazione dei lavori). – Vol. III, Pagg. 204. Edizione 1930. – Pontieri. – Vol. IV, Pagg. 475. Edizione 1930. – Telegrafisti. – (Nozioni generali. – Telefonia. – Telegrafia. – Costruzione delle linee telefoniche e telegrafiche. – Fototelegrafia. – Norme sull'impianto ed esercizio dei collegamenti. – Il servizio colombofilo). – Vol. V: Pagg. 441. Edizione 1930. – Radiotelegrafisti (con appendice). – Appendice al Vol. V, Pagg. 183. Edizione 1934. – (Radiotelegrafisti). – Apparati e materiali radiotelegrafici impiegati dal R. Esercito.

Pubblicazione ufficiale di carattere didattico che svolge i vigenti programmi di insegnamento presso gli appositi corsi.

MINISTERO DELLA GUERRA – COMANDA DEL CORPO DI STATO MAGGIORE: **Nozioni di automobilismo.** – Roma, Tipografia del Senato, 1936-XV. In 8°. Pagg. 375 – L. 8.

Pubblicazione ufficiale di carattere didattico come la precedente.

MONTÙ CARLO: **Storia dell'artiglieria italiana.** (Con prefazione di S. E. Benito Mussolini). Edita a cura della « Rivista di Artiglieria e Genio ». – Roma-XIII. Prezzo di prenotazione per l'intera opera in cinque volumi lire 100.

Volumi pubblicati: Parte I: Dalle origini al 1815). Vol. I: Fino alla fine del secolo XVII. – Vol. II: Dalla fine del secolo XVII al 1815. – Pagg. 1761 in 8° grande con 365 illustrazioni. – Parte II: (Dal 1815 al 1914). – Vol. III: Cronistoria generale dal 1815 al 1870. – Pagg. 1226 con 328 illustrazioni.

Si tratta di un'opera che già rappresenta, per i primi tre volumi fino ad ora pubblicati, e che costituirà ancor più, quando sarà ultimata, un grande titolo di merito e di imperitura riconoscenza nazionale per il generale On. Carlo Montù che l'ha ideata e ne cura, coadiuvato da un ristretto numero di collaboratori, la compilazione. Nel complesso, essa ricostituisce non soltanto la più preziosa e la più completa storia dell'artiglieria italiana dalle più lontane origini ai tempi nostri più recenti, ma, e ciò ne raddoppia il pregio, essa viene ad essere anche, nello studio del concorso datovi dall'impiego dell'artiglieria, una diligente ed ampia ricostruzione della storia militare del nostro Paese, studiato partitamente, fino al 1861, nei diversi Stati in cui esso era suddiviso anteriormente alla proclamazione del Regno d'Italia.

MURER ALBERTO: **Compendio per l'ufficiale d'artiglieria** – Torino, Casa Editrice Lorenzo Rattero, 1936. In 8°. Pagg. 655 – L. 27.

Parte I: Tiro. Definizioni relative al tiro. Moto del proietto. – Elementi di calcolo delle probabilità. – Formule – possibilità, tavole e regole di tiro – condotta del fuoco, ecc. – Parte II: Esplosivi – Aggressivi – Mezzi di collegamento. – Parte III: Materiali – Armi – Munizioni – Appendice I: Armamento della fanteria e dell'artiglieria. – Appendice II: Norme d'impiego delle armi dell'anno XIII.

Ottima pubblicazione, indicata per la preparazione ad esami.

PAGNIELLO ALFREDO: **L'arma chimica.** – Torino, Edizione Bocca, 1927. In 8°. Pagg. 219 – L. 28.

INTRODUZIONE: La scienza chimica. – Violazione dei trattati. – Prerogative umanitarie della chimica bellica in confronto degli esplosivi. – Divieti contemplati dalle convenzioni dell'Aja. – Parte I: L'arma chimica. – La guerra chimica. – Un po' di storia retrospettiva. – Classificazione degli aggressivi chimici e loro proprietà caratteristiche. – Impiego strategico e tattico. – Parte II: Metodi per l'uso dell'arma chimica. – Parte III: La difesa antigas. – Parte IV: L'organizzazione generale dei belligeranti per la guerra chimica. – Parte V: L'aviazione. – CONCLUSIONE: L'alta importanza dell'arma chimica. La pubblicazione si chiude con un capitolo sull'aggressivo batterico e sulla pandemia influenzale del 1918-19.

PAGNIELLO ALFREDO: **I Grandi pilastri della Guerra.** (Gli aggressivi chimici. L'azoto atmosferico). – Torino, Edizione Bocca, 1928. In 8°. Pagg. 251 – L. 30.

Introduzione: La guerra chimica. Criteri scientifici sull'impiego dell'arma chimica, sviluppo di essa, azioni di rappresaglia. – Parte I: Gli aggressivi chimici. – Parte II: L'azoto atmosferico.

Questi due lavori dovuti alla competenza del capo del servizio farmaceutico militare, sono completi sotto tutti gli aspetti e si integrano a vicenda.

PAPONE MARIO: **Manuale di fortificazione campale.** – Roma, Edizione Voghera, 1927. In 8°. Pagg. 141 – L. 12.

Breve trattato di fortificazione per uso delle Accademie e delle Scuole allievi ufficiali; l'ultimo capitolo è dedicato ad alcuni «Cenni sulla fortificazione permanente» ed in appendice un Dizionarietto dei termini tecnici usati ed illustrati nel volume.

PELLEGRINI GINO E IZZO ATTILIO: **La difesa della popolazione civile contro la guerra aereochimica.** – Milano, Edizione Hoepli, 1935. In 8°. Pagg. 143 – L. 6.

Breve volumetto, ma dei più completi in materia. Dopo una premessa di carattere geografico sulla posizione dell'Italia nei riguardi del pericolo aereo, il volume prende in esame le varie specie di pericoli ai quali espone l'offesa aerea e i principali sistemi di protezione individuali e collettivi concludendo con una serie di pratici consigli per la popolazione civile in caso di attacco.

PELLIGRA SALVATORE E MARRAJENI FRANCO: **Preparazione ed esecuzione del tiro.** (Guida pratica per comandanti e sottocomandanti di batteria) – Civitavecchia Ed. Fratelli Vergati, 1931. In 8°. Pagg. 223 – L. 15.

Si compone di cinque parti:

Parte I: Problemi vari da risolvere nell'esecuzione pratica del tiro. – Parte II: Vari metodi d'osservazione del tiro. – Parte III: Determinazîone degli elementi topografici che interessano il puntamento di una batteria. – Parte IV: Ricerca dei dati di tiro e correzione di essi in base alle condizioni del momento e alla posizione topografica dell'obiettivo. – Parte V: Condotta del fuoco.

RANELLETTI ANACLETO: **Manuale d'artiglieria per tutte le specialità.** – Città di Castello. Unione Arti Grafiche, 1924. In 8°. Pagg. 230. – L. 7.

Riassume le principali istruzioni pratiche di artiglieria ripartendo la materia in: descrizione e servizio delle artiglierie; manovre, munizioni, puntamento e tiro, istruzioni a piedi, comunicazioni e criteri d'impiego.

ROCCHI ENRICO: **Traccia per lo studio della fortificazione campale.** – Torino, Edizione Casanova, 1910. In 8°. Pagg. 228.

Introduzione allo studio della fortificazione campale. – Il combattimento. – Caratteri e scopo dei ripari campali. – La fortificazione sulla linea di combattimento. – L'occupazione dei centri di resistenza. – I lavori complementari ed accessori. – L'azione delle armi da fuoco contro i ripari campali. – La formazione dei ripari campali. – L'esiguimento dei lavori di fortificazione. – I lavori di distruzione. – Le fortificazioni campali in montagna. – L'attacco e la difesa in montagna.

ROCCHI ENRICO: **Traccia per lo studio della fortificazione permanente.** (Criteri e norme di carattere pratico) – Roma, Tip. Voghera, 1912, In 8°. Pagg. 195.

Parte storica: Saggio storico della fortificazione del Rinascimento. – Parte direttiva e principî della fortificazione; carattere ed organizzazione degli afforzamenti odierni; cenni sull'armamento e sull'organizzazione delle batterie costiere; i particolari tecnici della fortificazione. – Parte esecutiva: Indicazioni generali per lo studio dei progetti e per l'eseguimento dei lavori; l'economia nelle opere di fortificazione.

Con la precedente, si tratta di due opere di uno dei nostri maggiori maestri dell'arte fortificatoria e come tali meritano di essere ricordate e segnalate.

ROLUTI FRANCESCO: **Il fuoco della fanteria.** – Torino, Ed. Casanova, 1908. In 8°. Pagg. 237.

Trattato di carattere tecnico e addestrativo. Si compone di cinque parti: Parte I: *L'uomo sul campo di battaglia e il fuoco mirato.* – Parte II: *Il fucile ed i proietti.* – Parte III: *Il fuoco e le formazioni della fanteria sul campo di battaglia.* – Parte IV: *L'istruzione sul tiro della fanteria.* – Parte V: *Conclusione: Tiro a puntamento indiretto; tiro di notte e con nebbia folta; condotta del fuoco nell'azione offensiva e nell'azione difensiva.*

ROLUTI FRANCESCO: **Tiro delle armi da fuoco portatili.** (Parte I e Parte II – Torino, F. Casanova, 1909. Due Volume in 8°. Pagg. 172–158.

La parte I *tratta degli elementi del tiro, del puntamento, delle dispersioni nel tiro, delle qualità balistiche di un'arma, del tiro individuale e di quello collettivo, della vulnerabilità dei bersagli, del terreno e del tiro delle armi portatili. – La* parte II *comprende studi e ricerche sull'impiego del fuoco di fucileria; sulle formazioni della fanteria meno vulnerabili al fuoco nemico; sulla condotta e disciplina del fuoco di fucileria in genere; sul tiro contro aeroplani, dirigibili e conclude con due capitoli sull'addestramento della truppa nel tiro collettivo e sulle mitragliatrici.*

SARTORI M.: **Chimica delle sostanze aggressive.** (Prefazione del prof. Guido Bargellini) – Milano, Hoepli, 1933. In 8°. Pagg. 317. Con 19 figure inserite nel testo. – L. 30.

È un trattato di carattere puramente scientifico sulle principali proprietà e sulla classificazione delle sostanze aggressive.

SAVOIA UMBERTO E DEGIANI STEFANO: **I principali mezzi tecnici di impiego militare.** (Seconda edizione a cura del Tenente Colonnello Ing. Carlo Mortara.) Torino, Ed. Schioppo, 1930. In 8°. Pagg. 516. Con annesso un atlante di 71 tavole – L. 35.

Parte I: I motori. – Parte II: I trasporti. – Parte III: Passaggio di ostacoli. – Interruzioni. – Riattamenti. – Parte IV: Le trasmissioni (Generalità sui mezzi di trasmissione e telegrafia elettrica. – Telefonia. – Reti telegrafiche e telefoniche. – Radiotelegrafia. – Telegrafia ottica e materiale sussidiario per segnalazione). – Parte V: Mezzi tecnici vari (Proiettori; la perforazione meccanica; l'aerostato).
Opera di pregio e unica in materia.

SIACCI FRANCESCO: **Scritti scientifici di Francesco Siacci** (Pubblicati sotto gli auspici del Governo nazionale) – Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1928–VII. Due volumi in 4°.

Il volume I, Parte I, *tratta della resistenza dell'aria sui proietti oblunghi e del movimento dei proietti nell'aria e delle relative tavole di tiro. Il* volume I, Parte II, *tratta di «Balistica e pratica» con l'esposizione di un nuovo metodo per risolvere i problemi del tiro e con nozioni generali sul*

tiro delle artiglierie da campagna e da assedio. Il volume II *infine, raccoglie studi vari sempre di carattere scientifico sulla meccanica del moto dei proietti.*

Degna e doverosa raccolta degli Scritti di questo insigne Maestro e scienziato, che ha lasciato imperituro ricordo di sè.

TARGA SPARTACO: **La guerra di montagna e la difesa delle Alpi.** – Torino, Ed. Schioppo, 1926. In 16°. Pagine 175. – L. 9.

Breve volumetto a sfondo principalmente storico; merita di essere ricordato in questa puntata per i capitoli riguardanti la fortificazione campale in terreno montano; la fortificazione permanente in montagna, i criteri odierni circa la sistemazione difensiva di una frontiera montana.

TARGA SPARTACO: **Le armi da fuoco, il tiro e la fortificazione.** – Torino, Ed. Schioppo, 1926. In 8°. Pagine 462. – L. 32.

Testo di carattere eminentemente scolastico. La parte I *tratta delle armi da fuoco in genere e di quelle portatili in particolare, delle bombe a mano e da fucile; dell'arma di accompagnamento della fanteria; dei lanciafiamme e degli apparecchi generatori di fumo; dell'armamento della fanteria di alcuni eserciti stranieri, dei carri d'assalto, delle autoblindate e dei mezzi di offesa degli aerei e del tiro contro aerei della fanteria. La* parte II, *tratta delle artiglierie e del loro tiro. La* parte III, *dell'organizzazione del tiro e dell'impiego del fuoco d'artiglieria. La* parte IV, *dell'organizzazione del campo di battaglia. La* parte V, *dell'organizzazione difensiva degli Stati.* L'appendice *è dedicata ad alcuni cenni sulla teoria generale degli esplosivi e sulle polveri e sugli esplosivi a scoppio in uso nel nostro Esercito.*

VAGIAGO GIANNI: **Aerei, bombe, gas sulle città. Come ci proteggeremo?** – Torino, Ed. «Montes», 1935. In 8°. Pagg. 138. Illustrato.

Così si esprime S. E. il generale G. Cattaneo nella prefazione «..... si tratta di un lavoro accurato, efficace, in cui la tecnica della protezione antiaerea è esaminata in tutti i suoi particolari. Gli studiosi della guerra aerea vi potranno attingere abbondantemente dati, notizie ed utili considerazioni».

VERSÈ EDOARDO: **I carri d'assalto.** – Parma, Tipografie Riunite Donati, 1927. In 8°. Pagg. 202. Con 5 figure nel testo. – L. 16.

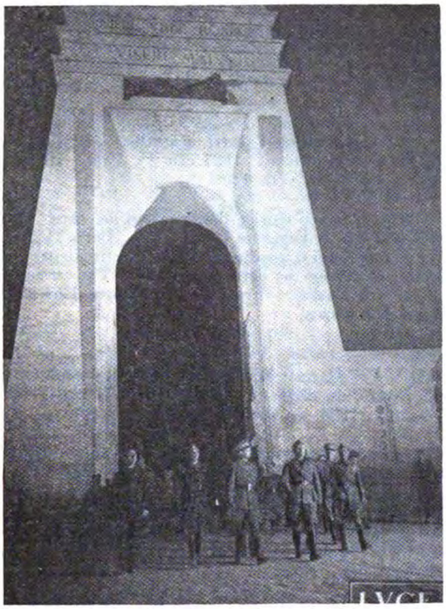
Parte I. Sunto storico dell'impiego dei carri d'assalto sino alla fine della guerra 1914–1918. – (Parte II: Impiego tattico dei carri d'assalto. – Appendice: tendenze attuali sulla costruzione dei carri d'assalto. – Tipi recentissimi di carri d'assalto. – Francia, Inghilterra, Russia, Stati Uniti d'America.

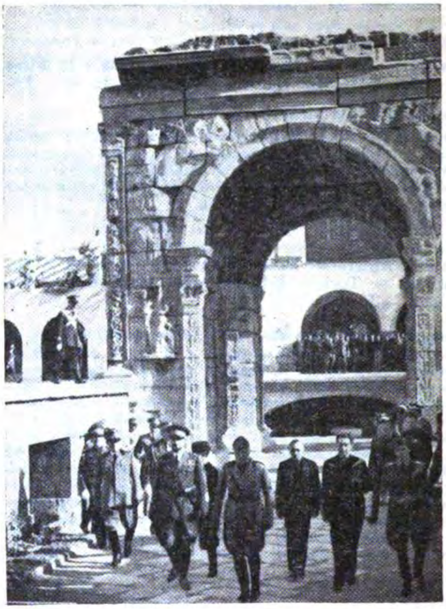
ZANOTTI MARIO: **Manuale di armi e tiro.** (Con 53 figure nel testo e un dizionarietto di termini tecnici). – Roma, Voghera, 1928. In 8°. Pagg. 202. – L. 10.

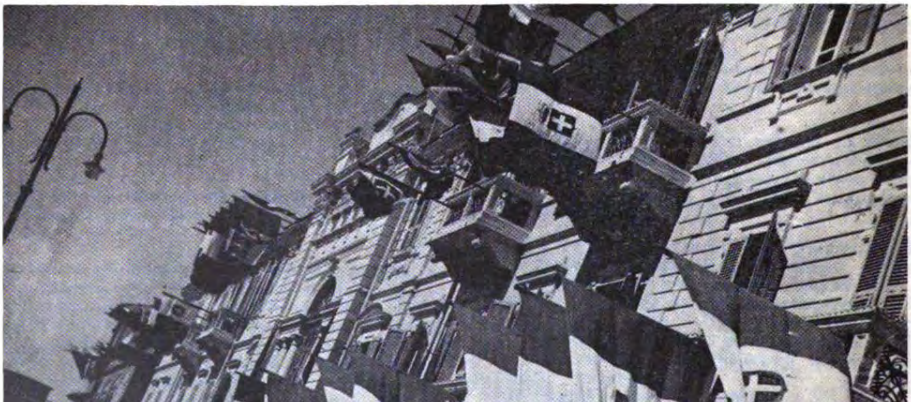
Armamenti portatili. – Armi automatiche. – Armi complementari. – Polveri ed esplosivi. – Munizioni per armi portatili ed artifizi da guerra. – Carri d'assalto. – Auto. – Blindo. – Mitragliatrici. – Artiglierie. – Tiro. – Qualità balistiche delle armi portatili e regole di puntamento. – Efficacia del fuoco delle armi portatili.

Luigi Susani

IL DUCE IN LIBIA







Annotazioni fasciste

Scuola e vita.

Giuseppe Bottai, Ministro dell'educazione nazionale, illustrando alla Camera fascista il bilancio del suo dicastero, ha premesso una grande verità: la scuola così come è oggi, non assolve il compito di formare l'uomo nuovo, agguerrito alla vita moderna.

« Anzitutto, nei rapporti fra la scuola tecnica e la scuola classica, secondo la mentalità ancora dominante — *ha detto il Ministro* — la tecnica è una specificazione inferiore della scuola. Perciò, è tuttavia una scuola di pochi. Mentre la classica è diventata una scuola di molti, di troppi. Manca, tra l'una e l'altra, quell'unità d'orientamento, che rovesci a vantaggio della cultura l'assurdo rapporto.

C'è, dunque, un problema della scuola media, oggi, proprio perchè « classica » e « tecnica » non s'integrano in ordinamento unitario, ma stanno l'una accanto all'altra, facendosi tutt'al più reciproche concessioni, che non creano l'unità, ma il compromesso ».

E soffermandosi sul concetto dell'unità della Scuola media, il Ministro ha aggiunto, fra gli applausi dell'assemblea:

« Non è detto che l'unità degli studi si ottenga solo fondendone gli organi. Si può anche ottenerla, specificandone meglio e più concretamente le funzioni, dando a ogni scuola il suo proprio compito. Ma, oggi, siamo nel compromesso: la cultura non fiorisce, ma declina verso l'imbastardimento.

Per codesta impostazione realistica del problema scolastico, sarà possibile non solo giovare alle future maestranze, facendole degne della nostra industria o dei nostri commerci, ma si renderà altresì un segnalato servigio alla cultura in genere « promuovendone una coscienza più seria, ed elevando nel lavoro e nella responsabilità tutta la vita ».

Così, il problema che è, insieme, politico, scolastico e morale, appare in pieno un problema di difesa della cultura.

« Noi non vogliamo tendere — *prosegue il Ministro* — all'empiria e alla gretta scuola di mestiere. Si tratta di concepire la scuola in funzione diretta della realtà nazionale, che è agricoltura, industria, commercio, lavoro definito, classificato, riconosciuto nello stesso ordinamento costituzionale politico, perchè si tratta soprattutto di formare dei caratteri, di educare delle coscienze, di promuovere quella consapevolezza del proprio compito tra gli uomini, nella quale soltanto può consistere l'umanesimo ».

Da queste premesse, l'on. Bottai è passato ad esaminare un altro aspetto del problema: l'azione corporativa della scuola.

Il Ministro ha affermato esser necessario in uno Stato corporativamente costituito, che la scuola non abbia un ordinamento liberale slegato, poichè l'attrezzatura corporativa deve proprio cominciare dalla scuola. Non nel senso di fissare anzi tempo mestieri e professioni, ma di facilitare la selezione delle attitudini. E ha soggiunto che il criterio vale anche per la istruzione superiore, chè anche in questo campo la vita reale impone alla scuola i suoi temi.

« Così le Corporazioni, seguendo di ramo in ramo la preparazione professionale, assicurandole concretezza, saranno condotte a tutelare l'alta cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni, nelle Università, senza che queste abbiano a cercare difese e ripari nell'automatismo pericoloso del « numerus clausus ». A corporazione aperta scuola aperta: libero flusso di energie dalla scuola alla vita e viceversa. Ma sia, anche qui come in ogni altro rapporto sociale del regime, una libertà regolata ai fini della Nazione ».

Circa l'Opera Balilla, semenzaio dell'italiano di domani, l'on. Bottai ha rilevato che essa non deve limitarsi al solo campo dell'educazione fisica. « È uno dei meriti, che primeggia su tutti gli altri, del camerata Ricci — *egli ha detto* — quello di aver nel Fascismo, inteso come modo di vita, indirizzato l'Opera ad essere il modo di vita dei ragazzi di Mussolini: di concepirla e praticarla come metodo di educazione ».

Esaminati quindi alcuni rapporti tra Opera e Scuola e dopo aver accennato ad altri problemi dell'educazione nazionale il Ministro ha così conclusa la sua esposizione:

« Unità. — Chi lavora nella Scuola e per la Scuola, oggi in Italia, si trova sempre a fronte di quest'esigenza. Ma un'unità, che, per essere benefica, deve risolvere ogni dualità e molteplicità nell'intimo degli ordinamenti, delle leggi, degli organi: non deve esaurirsi in uno sforzo di centralizzazione, ma agire, ovunque, anche lontano dal centro, a suscitare e fondere iniziative, a creare e collegare nuove idee, nuovi propositi, nuove opere. Permettetemi di dare, di questo modo di praticare l'unità, una definizione manzoniana: « quella varietà innocente che fa più vivifica l'unità ».

« Varietà, non solo innocente, aggiungo, ma operosa. È il carattere stesso dell'unità mussoliniana, che, dal Fascio alla Corporazione, dalle Opere ai Comuni, dalla Milizia all'Esercito, si compone nella mirabile concordia, degli sforzi seriamente e coscientemente compiuti. Ebbene, la Scuola non domanda che di essere causa e ragione d'unità morale e politica nell'intelletto, nell'animo, nella coscienza degl'italiani. Nel nome del Duce, Maestro di cultura e di vita ».

Nella valutazione delle concrete realtà, che è essenza del Fascismo, il respiro della scuola finalmente si allarga per meglio avvolgere, col suo soffio, la vita.

Egoismi di colonizzatori e depressione dell'islamismo.

Il discorso del Duce ai Musulmani, ha dato motivo a Giuseppe Lombrassa di tracciare, su le colonne del Popolo d'Italia, *un quadro sinteticamente efficace delle*

condizioni in cui oggi si trova il popolo islamico e delle speranze che possono eccitarlo ad opere più proficue.

« Un doloroso destino — *scrive l'articolista* — pesa da secoli sull'Islam. Della sua potenza materiale nulla oggi rimane. Il mondo islamico è diviso, soggetto e sfruttato. È diventato merce coloniale, la sua dimora consueta è la dogana, il suo valore è in quello che la terra da lui abitata rende in cotone, gomma, caucciù, oro, ferro, petrolio. Le terre islamiche, col popolo che le abita, sono argomentazioni di una logica che i padroni del mondo fanno valere in quel freddo e sottile giuoco di supremazia politica al quale, per eufemismo, vien dato il nome di equilibrio europeo o mondiale, a seconda della sua vastità e delle ripercussioni che suscita.

All'Islam è, dunque, toccato in sorte il disgraziato destino di far da unità di misura nella bilancia delle supremazie economiche e politiche dell'Occidente; al punto che, buttando di volta in volta, secondo il caso e la necessità, un brandello del suo vasto corpo su questo o quel piatto, il mondo s'è tenuto in bilico con l'abilità di un virtuoso di circo equestre. Quando l'equilibrio s'è rotto, la guerra che ne è seguita ha sempre portato a una nuova e diversa distribuzione dei territori che un giorno furono suoi.

Intanto, tra la pace e la guerra, veloci e possenti navi salpavano il mare portando nelle loro stive, da una parte all'altra dell'emisfero, quelle ormai famose materie prime, con che si son fabbricate gran parte delle stesse armi che han servito a porlo prima e a mantenerlo poi in soggezione. Doloroso destino, abbiam detto, simile, per certi aspetti, a quello di altre razze che vanno randagie per il mondo come sotto il peso di un'ira divina, cui s'aggiunge, molto spesso, l'ira degli uomini.

I musulmani vivono sì nelle loro terre d'origine, vi lavorano, prolificano e muoiono con la consolazione di chiudere gli occhi all'ombra della verde bandiera islamica; ma i popoli che li dominano, i ricchi popoli che s'impinguano via via che essi diventano deboli e smunti, accentuano, col passare degli anni, il peso della loro mano feroce, stringono ogni giorno più gli anelli della catena che li imprigiona nello stomaco della terra, nelle vaste piantagioni di cotone, nelle fabbriche fumose; sì che il tenore della loro vita divien quasi inumano e le distanze tra l'uomo e la bestia s'accorciano con spaventosa rapidità.

Come se tutto questo non bastasse; come se il contributo di ricchezze e di lavoro ch'essi danno perchè i popoli che si son diviso tranquillamente il mondo accrescano il loro benessere, non li rendesse almeno meritevoli di veder rispettati i loro costumi locali le loro usanze ataviche, le loro credenze religiose, è proprio contro questo patrimonio spirituale (unica forza, ormai, che li conforta nella loro esistenza e li associa gli uni agli altri al di sopra dei confini coloniali, dei mari e dei continenti) che si rivolge metodicamente e spietatamente l'opera di corruzione e di insidia morale perchè l'ultimo baluardo di resistenza, d'associazione e di dignità umana venga distrutto, consentendo ai dominatori di avere in piena soggezione fisica e morale le popolazioni musulmane.

L'Islam fu frantumato materialmente dalle conquiste coloniali e di quella enorme potenza misteriosa e armata che aveva posto il piede su tre continenti non rimasero che sparsi e straziati frammenti. Ma un'autorità religiosa li teneva avvinti; un'autorità esisteva per proteggere i loro interessi non solo ultraterreni; e a quella guardavano fidenti, a quella consegnavano le loro aspirazioni irrealizzabili, a quella s'indirizzavano man mano che la loro sorte si faceva più sciagurata.

Il senso che un capo c'era, viveva e operava per loro in nome di una religione comune, anche se non più in nome di una patria comune, era ancora una forza sufficiente per tenere in rispetto i distruttori delle altrui leggi e religioni. L'abolizione del califfato li costrinse a confidare soltanto nel sovranaturale, ahimè, troppo lontano per essere praticamente efficace nelle contese e negli interessi profani.

Nessun popolo, perciò, sa bene come il musulmano quanto valga un Capo, e quanto pesi nel suo destino la protezione di un uomo potente e intrepido: e della necessità di una maggiore giustizia, di una più umana comprensione, di un assoluto rispetto della sua religione e dei suoi costumi son palesi i segni in mille manifestazioni del suo vivere attuale, da un punto all'altro dell'Islam, che là assumono il tragico aspetto della rivolta contro l'oppressore inumano, qua, dove giustizia, comprensione e rispetto gli sono stati solennemente concessi, assume forme commoventi di gratitudine ».

Quando Mussolini, levando alta la spada dell'Islam, ha gridato parole di forza e di giustizia, tutti i musulmani sparsi per il mondo l'hanno sicuramente compreso, e vi hanno ritrovato i motivi della loro antica fierezza.

Gli Stati Uniti ad una svolta.

Uno degli uomini che meglio conoscono gli Stati Uniti, Bernard Fay, studia, nell' Intransigeant *l'esperimento americano, e così ne scrive:*

« *Quelle poche migliaia di uomini che in tre secoli, hanno creato la più moderna, più industriale, più febbrile civiltà che esista (credendo in tal modo di dimostrare che la scienza era buona, la democrazia benefica, il progresso evidente) non sarebbero riusciti a compiere tutto quel bene che essi credevano. Almeno, così pensano negli uffici del Ministero dell'Agricoltura a Washington, Wallace, ed i suoi collaboratori, i suoi ingegneri agronomi e i suoi tecnici. Essi scuotono la testa e dichiarano che l'esperimento americano è arrivato ad una svolta. Dal 1929 in poi l'industria è intaccata. A forza di spendere la sua energia e la sua ingegnosità per creare, l'America ha instaurato una superproduzione di cui non sembra guarire, quantunque si sia notato qualche lieve miglioramento. Anche l'America invecchia. La stessa cosa si verifica nell'agricoltura e il pericolo, pur essendo di natura diversa, non è meno vitale. Queste enormi inondazioni del bacino del Mississipi, questo uragano di polvere nera che la scorsa estate ha devastato New York, queste trombe di sabbia che nel passato autunno, si sono abbattute per due volte sugli Stati del Centro, sono i primi evidenti sintomi dell'usura del suolo.*

L'America invecchia.

In tre secoli, con la distruzione delle foreste, con lo sfruttamento brutale proprio di una cultura industriale intensiva, e determinato dalla bramosìa di ricavare il più che fosse possibile dal suolo, i coloni europei stabiliti in America hanno devastato con le loro mani il loro paradiso ritrovato.

Dicono le statistiche che nel 1937, circa il 47 % del suolo degli Stati Uniti è definitivamente incolto il 19 % va deteriorandosi gravemente e solamente il 7 % costituisce un dominio di terra eccellente, al sicuro da ogni pericolo.

Il signor Wallace lo sa. L'esperimento americano è minacciato della perdita del suolo se non si prendono misure immediate rigorose e potenti.

« Ecco perchè — *conclude Bernard Fay* — chiunque, oggi, voglia comprendere il significato degli avvenimenti americani, non deve arrestarsi ai frivoli clamori delle dispute politiche, ma deve cercare più lontano, nella terra nera, gialla, dalla quale escono il piombo ed i metalli e nello spirito stesso degli uomini, là dove nascono i desideri e si costituiscono le discipline. »

Il quadro è forse eccessivamente pessimistico, ma ha indubbiamente un fondo di vero.

Anche l'America ha bisogno di organizzazione e di disciplina, attributi di una concezione matura.

Coerenza sovietica.

Col titolo « Due ambasciatori » il Popolo d'Italia *pubblica uno stelloncino di incomparabile efficacia per mostrare praticamente le diverse faccie del poliedro sovietico.*

Scrive il grande giornale milanese:

« Presentiamo due ambasciatori della Repubblica Sovietica: S. E. Maiski, ambasciatore a Londra, e S. E. Haikiss, ambasciatore della « Ghepeu » a Valencia. Il primo si presenta da sè, col discorso pronunciato a Londra al congresso nazionale della pace e dell'amicizia con l'U. R. S. S. Dopo aver detto quanto sia pericolosa la filosofia del « pugno inguantato di ferro » applicata agli affari internazionali, S. E. Maiski ha affermato che la politica sovietica sarà sempre diretta al mantenimento ed al consolidamento della pace. Ha quindi soggiunto: « Sicura di sostenere vittoriosamente non importa quale guerra, il principale desiderio dell'U. R. S. S. è quello di evitare le guerra in generale. Pertanto un rafforzamento del principio della sicurezza collettiva e della Società delle Nazioni è necessario ed in questo spirito l'U. R. S. S. si augurerebbe di veder ritornare la Germania e il Giappone a Ginevra, se essi fossero realmente decisi a lavorare per la pace ».

Parole, come si vede, che riuscirebbero a commuovere Briand fino ai precordi

S. E. Haikiss è, invece, almeno nei confronti del suo collega di Londra, tendenzialmente... sanguinario. In un movimento rivoluzionario come quello russo, le « tendenze » sono inevitabili. Si tratta, del resto, di semplici « sfumature ». Ai tempi in cui era « giudice istruttore » alla « Cèka » di Pietrogrado e nella fortezza di Pietro e Paolo sterminava i prigionieri politici, il futuro ambasciatore di Stalin a Valencia amava ripetere: « Solo la morte può diminuire il numero dei nemici della rivoluzione ». Egli era allora, ed è rimasto, un seguace della filosofia dei « guanti di pelle », dei quali si serviva per non sporcarsi le mani col sangue delle vittime. Dalla « Cèka » di Pietrogrado, Haikiss passò alla sezione agitazione e propaganda del Komintern e nel 1924 fu inviato nel Messico quale agente segreto di Mosca per i Paesi dell'America Latina. I disordini e le sommosse che scoppiarono nel Perù, nel Cile e nel Brasile furono opera sua. Ovunque egli applicò la « massima » che lo aveva reso popolare a Pietrogrado. Fu poi in Cina e nei Paesi baltici, ed eccolo ora a Valencia nel momento in cui la situazione del « fronte marxista » è diventata tragica.

Due ambasciatori: a Londra un « agnello », almeno a parole; a Valencia un sanguinario. A Londra si prepara la Pasqua, a Valencia è forse vicina l'ora delle anime dannate ».

Frenesia dell'arbitrio.

Il grande ufficioso della politica estera francese, Le Temps, *che compie ogni giorno sforzi per dimostrarsi « buon antifascista » quando si tratta di problemi internazionali, (esempio il commento del viaggio di Mussolini in Libia), ma si mostra nelle questioni interne assai poco entusiasta dei procedimenti comunisti, non ha mancato di bollare con un severo rimprovero la sanguinosa aggressione operata dai sovversivi contro la forza pubblica nel sobborgo parigino di Clichy.*

I fatti son noti: il partito sociale francese, che persegue idealità politiche contrarie al socialcomunismo, aveva convocato i suoi adepti del luogo ad una rappresentazione cinematografica assolutamente estranea alla politica, dopo aver ottenuto il permesso della competente autorità. Di più, i dirigenti del partito che assistevano alla proiezione cinematografica, allorchè furono avvertiti dalla polizia che quella loro riunione aveva dato pretesto ad una sommossa da parte dei comunisti, interruppero lo spettacolo e consigliarono gli spettatori di tornarsene a casa alla spicciolata. Più remissivi di così....

Eppure i dimostranti socialisti e comunisti hanno voluto organizzare una contro-dimostrazione aggredendo a mano armata — e molto bene armata — la forza pubblica, che difendeva la legge, e che è agli ordini del signor Blum, capo del governo del loro cuore.

Altra constatazione: il consiglio municipale di Clichy (social-comunista) ha preso parte attiva alla battaglia contro la forza pubblica, dopo aver presieduto alla sua organizzazione. Confusionismo evidente, affiancato da una pazzesca brutalità.

Scrive Le Temps: « I disordini che oggi si deplorano sono in gran parte imputabili ad una municipalità risoluta a fare ostacolo, in tutti i modi, all'esercizio del diritto di riunione privata che figura al primo posto fra le libertà garantite dalla legge repubblicana. Non si saprebbe concepire un peggiore attentato alla libertà individuale. Gli estremisti si sono abbandonati ad atti d'intolleranza senza scusa, ad una via di fatto pura e semplice, che significa molte cose circa il vero stato d'animo in quanto a difesa delle istituzioni democratiche. Decisamente, i sovversivi sono giunti a tale frenesia dell'arbitrio, che una qualsiasi manifestazione di vita sociale — per quanto inoffensiva e pacifica — deve essere soffocata con la forza, quando essa non abbia l'esplicito gradimento dell'una o dell'altra Internazionale. »

Le Temps *ha ragione da vendere. Ma che cosa si è fatto in Francia, per prevenire questa "frenesia dell'arbitrio", questa anarchia assassina, che cresce ed opera impunemente, con l'aiuto delle stesse autorità costituite all'ombra di una « grande democrazia » ?*

O ironia delle parole !

21 marzo 1937-XV.

a. b.

Stampa politica e problemi militari

L'Italia e il riarmo.

Dopo l'annuncio di enormi stanziamenti per i nuovi colossali armamenti inglesi, Londra, e naturalmente l'ossequioso Parigi che aveva subito imitato la sua Governante, si misero in fermento all'annuncio di una seduta straordinaria del Gran Consiglio, in cui sarebbe stata esaminata la situazione italiana in materia di efficienza bellica.

È inutile parlare delle innumerevoli panzane che furono varate in quei giorni di aspettativa; inutile tornare a parlare del giuoco spassoso dei governi democratici che si dichiaravano indifferenti pur dimostrando giornalmente attraverso la stampa che le decisioni di quell'Italia tanto trascurata potevano metter loro la febbre addosso; inutile infine rivangare le esplosioni velenose della stampa antifascista o meglio antitaliana sempre pronta ad afferrare ogni occasione per regalare al mondo le sue asfissianti trovate.

Diremo solo che mai rifulse maggiormente la forza serena di Roma risorta verso i nuovi destini, come nelle decisioni del Gran Consiglio che riguardavano appunto la potenza militare della Nazione.

Il testo del paragrafo riguardante questa prima parte dell'ordine del giorno discussa il 1° marzo, è veramente degna dell'antico Senatus Romanus, *e solo rileggendolo si ha l'impressione della diritta forza spirituale che emana da esso, forza presentita da* tutti *nell'agitazione dell'attesa:*

« Il Gran Consiglio del Fascismo, dopo l'ampia relazione del Duce sullo stato della nostra preparazione militare, la considera soddisfacente, ma ritenendo che ogni eventualità anche remota di limitazione degli armamenti sia ormai definitivamente da escludersi, decide:

a) *la realizzazione di un piano per un ulteriore adeguato incremento delle nostre forze armate;*

b) *la proroga per anni cinque delle funzioni devolute al Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra;*

c) *la integrale militarizzazione di tutte le forze attive della Nazione dai 18 ai 55 anni, con richiami periodici delle classi mobilitabili;*

d) *il raggiungimento del massimo dell'autarchia per quanto concerne il fabbisogno militare e il sacrificio anche totale, se necessario, delle esigenze civili a quelle militari;*

e) *l'invito alla scienza e alla tecnica italiana di collaborare al sollecito raggiungimento di questo massimo di autarchia perchè solo con la scienza, col valore e con lo spirito pronto a qualsiasi evento, i popoli meno dotati possono resistere all'eventuale aggressione di paesi ricchi di denaro e possessori di maggiori risorse naturali ».*

Presentita abbiamo detto, e possiamo aggiungere compresa, almeno dalla parte sana e ragionante di certi popoli, se dobbiamo rammentare certe segnalazioni da Londra del « Messaggero *» del 3 gennaio (dalla «* Morning Post *» per es.) che dichiarano che nel caso dell'Italia non si tratta di un programma di riarmo analogo a quello della Gran Bretagna, per la semplice ragione che il Governo italiano aveva tempestivamente provveduto all'adeguata difesa della Nazione. Si tratta piuttosto di una serie di provvedimenti che mirano ad accelerare la mobilitazione, a intensificare l'allenamento delle riserve, a potenziare il più possibile le riserve disponibili nel paese. Quello che nelle altre nazioni vien fatto a suon di sterline l'Italia può fare e fa alla sua volta mediante uno sforzo formidabile di organizzazione, di volontà convergenti ».*

Tutto questo è detto in un giornale inglese ma potrebbe esser detto da noi, tanto è stato capito che tutto quello... l'Italia può fare e fa.

La nostra stampa sull'argomento è stata serena e chiara: Ne ha scritto U. Guglielmotti sulla « Tribuna *» del 3 marzo dicendo che se « i paesi ricchi e carichi di materie prime possono credere — come in una recente occasione non dimenticata credettero — di aver ragione delle nazioni povere, sfruttando la loro presunta minore capacità di resistenza, il calcolo è errato, e per due motivi: primo perchè le energie dello spirito offrono un mirabile compenso alle manchevolezze delle materie: secondo perchè, capito il gioco, i popoli disciplinati e consapevoli del loro destino, sapranno sacrificarsi e operare perchè la loro indipendenza da ogni vincolo sia al più presto piena ed intera.*

Ed è quello che sta facendo l'Italia di Mussolini, fuori di ogni accorgimento ipocrita o furbesco, alla luce del sole, per la difesa del suo diritto e della sua fede ».

Ne ha scritto A. Tosti sul « Lavoro Fascista *» del 4 marzo richiamando felicemente a riprova della potenza di questo spirito italico, la luminosa vittoria contro la coalizione sanzionistica; concludendo che questa virtù del popolo si trasfonde nelle forze armate, e che la parola d'ordine del Gran Consiglio viene raccolta da quarantatre milioni d'Italiani fissi sempre ed obbedienti alla parola del Capo, e, per osservarla fino alla totale dedizione di se stessi, dagli otto milioni di armati che al momento del bisogno fossero chiamati all'ombra delle bandiere ».*

E ne ha scritto V. Gayda sul « Giornale d'Italia *» del 4 marzo dicendo a quella Gran Bretagna che non vuol capire, che l'Italia riguarda i suoi armamenti non per aizzare antitesi fra Nazioni povere e Nazioni ricche e tanto meno per rispondere ai programmi d'armamento altrui. L'Italia si arma, spiega Gayda, « per non essere sorpresa dagli eventi. Non si arma contro questo o quel Paese, contro bersagli fissi e tanto meno contro partiti o ideologie che non siano i suoi. Si arma per mantenere alla Nazione il posto imperiale che le compete nel mondo e assicurare un corso indipendente alla sua responsabile politica estera, che deve essere sempre capace di controllare e mai subire tutte le vicende del mondo che investano i suoi interessi ».*

Il DUCE in Libia.

Non è certo in questo periodo di entusiasmo vivido e pieno della febbre di vivere il momento, che si può parlare del viaggio appena iniziato del Duce in terra africana. Possiamo dire solo che è partito ed è arrivato per scrutare col suo occhio d'aquila il volto di quell'Africa Romana e vedere se ha tutti i segni della grande madre, come lui ha voluto che vi fossero scolpiti.

È la sua seconda visita alla grande colonia italiana; sarà la seconda visita dell'artefice alla sua opera, e sarà più amorosa ma più esigente perchè lui ha mantenuto le sue promesse e dato all'Italia l'Impero.

La stampa di tutti i paesi si è affannata a darle i significati più diversi. Si sono ricercate interpretazioni sul significato strategico prima, sul significato politico poi, e di parata ancora a conferma dell'aumentato prestigio e a dimostrazione dell'accresciuta potenza militare e navale dell'Italia.

Ma il vero significato del suo viaggio è la sintesi di tutti questi: È il fondatore dell'Impero che visita una colonia dell'Impero e le domanda ragione degli undici anni o passati dall'ultima sua venuta, quando enunciò profeticamente, spiegando il suo viaggio d'allora, il significato del viaggio odierno e di qualunque viaggio futuro. Il «Regime Fascista» *del 12, facendo la cronaca della partenza e il commento al viaggio ha rievocato quelle parole profetiche che potrebbero essere d'oggi e saranno di domani e di sempre:*

«*Il mio viaggio* — disse agli Italiani fascisti di Tripoli — *non deve essere interpretato come un atto di ordinaria amministrazione. Intendo che esso sia, come è nei fatti, una affermazione della forza del popolo italiano, una manifestazione di potenza del popolo che ripete le proprie origini da Roma e porta il Littorio trionfante e immortale di Roma sulle rive del mare africano...*

« *È il destino che ci sospinge verso questa terra. Nessuno può fermare il destino e soprattutto nessuno può spezzare la nostra incrollabile volontà* ».

Ecco il vero significato del viaggio del Duce a Tripoli e delle prime parole ai coloni:

« *Camerati coloni, sono veramente lieto di incontrarvi e di salutarvi in questo lembo di terra africana che è terra italiana perchè vi sventola e vi sventolerà sempre il tricolore della Patria.*

Camerati coloni, vivete e lavorate tranquilli e sicuri; voi, le vostre donne, i vostri figli. Roma imperiale e fascista vi segue, vi ama, vi protegge e in ogni circostanza vi proteggerà e tutte le altre che pronuncerà e che serberemo religiosamente nei nostri cuori diranno sempre la stessa profezia: « *È il destino che ci sospinge verso questa terra. Nessuno può fermare il destino e soprattutto nessuno può spezzare la nostra incrollabile volontà* ».

Il vuoto strategico davanti all'invasore.

Jean Rivière, lo specialista in problemi militari del Figaro, *scrive il 25 febbraio un articolo* « *Que valent les fortifications pour la securité du pays?* ». *L'articolo si basa, senza dubitare, sull'esame dell'efficacia della grande linea di fortificazioni di cui i francesi son tanto fieri:* « *La linea Maginot* ».

L'argomento è vecchio e lo dice Jean Rivière stesso scrivendo che « *il primo colpo di zappa dato sulla linea Maginot, non doveva mancare di ravvivare il vecchio conflitto che da generazioni mette alle prese gli strateghi e gli zappatori* ».

Gli strateghi avevano limitata simpatia per le fortificazioni accusandole, non senza una certa ragione, di sacrificare la libertà d'azione del Capo della guerra, ma se la teoria dei partigiani delle fortificazioni permanenti è arrivata ai fatti con la linea Maginot, dato che l'esistenza di questa potente barriera reagisce sui piani di manovra di un eventuale nemico invitandolo a girare alle ali, eccoci condotti poco a poco a pensare alla fortificazione, se pure parziale delle frontiere del nord e del Giura.

Ed avremo così giovato veramente al nostro paese? Quali positive probabilità di vittoria ci riserviamo se imprigionando l'esercito nelle casematte di frontiera si accetta che il nemico sviluppi tranquillamente la sua tanaglia proprio a contatto della muraglia, e resti padrone di scegliersi il punto per dove, sviluppando il suo massimo sforzo, la farà cedere?

Possiamo dimenticare che le battaglie del 1918 hanno ampiamente giustificato le convinzioni del Maresciallo Petain sulla necessità delle azioni difensive profonde?

In una parola: si lascierà allo spirito alcuna possibilità di tentare la sorte, oppure contando sulla potenza brutale della materia ci si accontenterà di metterla in giuoco con tutte le risorse della tecnica?

Per rispondere a questa domanda, dice Jean Rivière, bisogna risalire alla sorgente di ogni decisione militare, ossia alla direzione politica della guerra.

Chi subisce la guerra, e non chi la dichiara, deve strappare all'altro l'iniziativa delle operazioni perchè non si verifichi il caso in cui il Capo degli eserciti francesi si veda ridotta la propria libertà d'azione dal suo governo, quando sta appena preparando i suoi piani futuri.

Qui Jean Rivière arriva a parlare del vuoto strategico davanti all'invasore dicendo:

« *Dato che la nostra politica dev'essere rivolta a prendere tutte le misure utili perchè l'invasore (sempre la Germania) sia mortalmente ferito dal colpo che si prepara a menare, le fortificazioni non bastano.*

« *Non abbiamo creato abbastanza fronti passivi e zone morte* ». *Fra la linea Maginot e la frontiera tedesca c'è una zona lunga 160 chilometri su una profondità media da 10 a 10 chilometri, nella quale potrebbero esser moltiplicati gli ostacoli di ogni natura contro un'avanzata; tolti i boschi e gli alberi, inondate le pianure, minati gli altipiani e i migliori punti di passaggio.*

Bisogna dunque realizzare il « *no man's land* », *anche dovendo spostare dei villaggi e creare zone morte, e cioè piani d'acqua larghi e profondi di cui noi non facciamo abbastanza uso, e che, su tutta la lunghezza della frontiera, approfittando dei fiumi e delle depressioni marittime e potrebbero essere moltiplicate a costo di uno sforzo finanziario e di qualche emigrazione.*

E così, ridotte le zone d'azione favorevoli all'avanzata di masse di carri nemici si disporranno, negli intervalli permeabili, casematte scaglionate in profondità munite di armi anticarro moderne e di grande capacità di fuoco.

Si potrà così frantumare l'impeto dell'offesa nemica dopo averlo costretto in una direzione, pur preparandosi dall'interno con grandi riserve di carri e d'artiglierie pesanti ad una vittoria certa il giorno della controffensiva ».

Non si può fare a meno, dopo letto questo articolo, di pensare che la guerra nella difesa e nell'offesa è pur sempre la stessa con proporzioni cambiate.

Basta pensare alla Francia come ad una gigantesca città che si costruisce le sue mura con torri casematte e sotterranee, che chiede ora terreni circostanti di protezione minati e fossati contro i moderni arieti d'acciaio.

a. ve.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

Un anno di attività dell'Ispettorato premilitare e sportivo M. V. S. N. — *Il periodico* Milizia fascista *del 31 gennaio 1937-XV — ha dedicato un articolo all'attività dell'anno 1937-XIV — dell'Ispettorato premilitare e sportivo della M. V. S. N. L'articolo ricco di dati, sintetico di contenuto, meritevole di essere conosciuto, fra l'altro, dice:*

Una delle maggiori attività della M. V. S. N. è l'istruzione premilitare, affidata alla Milizia, a titolo di esperimento, nel luglio 1924. Nel 1926-IV, in riconoscimento degli ottimi risultati conseguiti, il Ministero della guerra rendeva definitivo l'incarico affidato alla Milizia.

I corsi, iniziatisi nell'ottobre dell'anno stesso inquadrarono 113.493 giovani, istruiti da un migliaio di ufficiali e graduati. Nel 1927-28-29-30 le «cifre» della premilitare progredirono ancora sensibilmente sino a raggiungere le 277.590 unità rappresentanti quasi tutto il contingente di leva. Da notare che la frequanza ai corsi era puramente volontaria. L'obbligatorietà fu sancita nel 1930-XIII ed i corsi iniziatisi nello anno successivo videro il numero dei premilitari, col gettito di due classi di leva, salire ad 1.060.000, suddivisi in 6.865 corsi.

Progredì anche il numero degli istruttori, che raggiunsero, nel 1931-IX, il numero di 23.315.

L'opera di organizzazione e di istruzione svolta attraverso i corsi premilitari nello scorso anno offre un lusinghiero e significativo quadro nella seguente statistica:

Corsi effettuati n. 6645;

Istruttori: ufficiali n. 9451, sottufficiali e graduati numero 20.350. Totale n. 29.801;

Premilitari iscritti n. 476.279.

Gli ufficiali, i sottuficiali ed i graduati istruttori addetti ai corsi vengono tratti dagli elementi in forza nei quadri ordinari delle Legioni della Milizia, eventualmente da ufficiali, sottufficiali e graduati in congedo, i quali in base ad una recente legge sono tenuti, fino al 32° anno di età, a prestare l'opera loro come istruttori pre o postmilitari.

Tutti gli istruttori prestano la loro opera disinteressata volontariamente.

Hanno dimostrato di possedere eccellente educazione fascista e militare, ottima preparazione, spirito di sacrificio e fede eccezionali uniti ad una volontà tenace.

Hanno assolto il loro compito, come per il passato, in modo veramente encomiabile.

Lo spirito degli istruttori è sempre altissimo e pieno di entusiasmo: essi sono dei benemeriti.

Il grande «raduno» dei 3000 ufficiali istruttori premilitari della M. V. S. N., avvenuto nel maggio dell'anno XIV a Roma, alla presenza del Duce, ha offerto uno spettacolo meraviglioso ed indimenticabile di forza e granitica disciplina.

L'inquadramento dei giovani premilitari ha carattere prettamente militare e l'addestramento teorico-pratico viene sviluppato secondo i programmi speciali stabiliti dalla Guida-Programma dell'Ispettorato generale per la preparazione pre-post militare della Nazione.

Ogni direzione di corso ha a disposizione, sia pure in quantitativo limitato, il materiale didattico più adatto e di maggiore utilità, e quello di armamento per l'addestramento teorico-pratico.

Presso ogni sede di corso sono stati apprestati speciali campi di assalto, dove i giovani premilitari hanno la possibilità di esercitarsi imparando a conoscere i normali ostacoli di un campo di battaglia (reticolati, fossi, trincee, muri, siepi, ecc.). Oltre a marcie di allenamento, vengono effettuate altre esercitazioni pratiche su terreno vario.

Grande impulso è dato agli esercizi ginnici ed i vari corsi sono stati dotati dei principali attrezzi necessari.

Questi dati scheletrici illustrano e confermano quanto sia stata larga e profonda e proficua l'attività della Milizia in questo campo.

Il vantaggio dell'istruzione premilitare è evidente e cioè che le Forze Armate ricevono reclute già dirozzate e sempre meglio preparate. Essa permette altresì il continuo allenamento di una notevole massa di ufficiali e graduati opportunamente selezionata, preparata, perfezionata attraverso corsi di perfezionamento che ogni anno si svolgono alla scuola di perfezionamento di Mirandola, che può considerarsi la fucina degli istruttori premilitari. La scuola della Milizia di Mirandola, prepara ed inquadra annualmente una massa imponente di ufficiali, sottufficiali e graduati istruttori premilitari.

Nello scorso anno i corsi sono stati 11: 4 per ufficiali e 7 per sottufficiali e graduati con un complessivo di circa [illegible]000 allievi.

Alla fine di ogni corso una Commissione mista di Ufficiali superiori del Regio Esercito e della Milizia procede all'esame degli allievi i quali vengono quindi muniti di brevetto di idoneità per il compito cui sono preposti.

S. E. il Sottosegretario alla guerra, S. E. Russo, Capo di S. M. della Milizia, S. E. il generale Grazioli, ispettore per la preparazione premilitare e postmilitare della Nazione e molti altri ufficiali generali e superiori dell'Esercito e della Milizia hanno visitato la scuola di Mirandola riportando una entusiastica impressione per l'ordine, l'organizzazione perfetta dei servizi, la disciplina e l'efficiente preparazione militare degli allievi.

Sotto l'impulso animatore del suo comandante, la scuola ha ormai raggiunto il suo più alto grado di perfezionamento, realizzando tutto il suo programma nel modo più completo e redditizio.

Non va taciuta poi la parte «morale» di questa poderosa attività. Parte morale che trova solenne riconoscimento e conferma nelle leggi per la preparazione militare e guerriera della Nazione e nelle quali il mandato alla Milizia è stato vieppiù esteso e rafforzato.

Manifestazione sportiva militare a Roma. — *Con la partecipazione di sei Legioni di Giovani Fascisti, ha avuto luogo, alla presenza del Segretario del Partito, una grande manifestazione sportivo-militare dei fasci Giovanili di Combattimento del Comando Federale dell'Urbe. L'on. Starace è giunto alla Passeggiata Archeologica (dove le possenti formazioni giovanili erano schierate) poco prima delle dieci ricevuto dall'Ispettore capo della pre e postmilitare, S. E. il generale Grazioli, dal Segretario Federale dell'Urbe e dal Capo dello ufficio sportivo della M. V. S. N.*

Subito il Segretario del Partito ha ordinato il saluto al Duce cui ha risposto l'«A Noi» tonante dei reparti, seguito da una vibrante dimostrazione di entusiasmo.

Quindi 400 squadre hanno preso parte alla gara di marcia, che è stata vinta dalla rappresentanza del Gruppo rionale Monti ed altrettante hanno partecipato alla corsa campestre, che si è conclusa con un netto successo dei Giovani Fascisti del Quadraro.

Le altre gare sportive in programma hanno visto delle affermazioni nei rappresentanti delle Sezioni di Marino e Tivoli.

Terminate le competizioni sportive hanno avuto luogo le esercitazioni militari che hanno nuovamente dimostrato l'alto grado di addestramento delle Giovani Camicie Nere, che hanno ricevuto dalla numerosissima folla presente calorosissime acclamazioni.

Quando l'on. Starace e le altre autorità hanno lasciato la Passeggiata Archeologica, dalla compatta massa dei reparti si è elevata una nuova fragorosa manifestazione all'indirizzo del Duce cui si è unita con ardore la folla.

Corsi premilitari allievi ufficiali di complemento. — *Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della guerra, ha approvato un importante disegno di legge avente lo scopo di rendere pienamente redditizio il funzionamento dei corsi preliminari allievi ufficiali di complemento universitari, in modo che il fine dei corsi stessi non venga frustrato dalla facilità che hanno attualmente i giovani che vi partecipano di essere dispensati dal frequentarli.*

Con il detto provvedimento i giovani ammessi ai corsi in parola verranno senz'altro arruolati nel R. Esercito purchè abbiano compiuto il 17° anno di età; avranno l'obbligo di frequentare i corsi stessi e saranno soggetti, in caso di inadempienza, alle medesime sanzioni che la legge prevede a carico degli inadempienti all'obbligo della frequenza dei corsi premilitari.

INGHILTERRA. - Progetto di addestramento fisico della gioventù inglese. — *Il governo inglese ha testè compilato un piano triennale inteso a dare incremento all'attitudine fisica della nazione.*

Gli organi direttivi saranno messi sotto il controllo del presidente del «Board of Education» (Comitato dell'Educazione) e del segretario del Board stesso per la Scozia, mentre l'applicazione pratica sarà devoluta alle autorità locali e alle organizzazioni volontarie.

Il progetto la cui attuazione verrà a costare circa 2 milioni di sterline, comprenderà:

l'estensione ed il miglioramento delle organizzazioni esistenti a carattere di educazione, ricreazione ed addestramento fisico, quali palestre sportive, campi di giuochi sportivi, piscine da nuoto, campeggi, clubs sportivi di ogni genere, ecc.;

la creazione di un collegio nazionale di addestramento fisico per la istruzione del personale direttivo, insegnante ed organizzativo destinato a sorgere probabilmente sull'aerea dell'incendiato Crystal Palace;

la creazione di due consigli nazionali consultivi, l'uno per l'Inghilterra e Galles e l'altro per la Scozia, ciascuno composti di 30 membri destinati a sopraintendere ai bisogni della nazione in fatto di addestramento fisico ed a consigliare sui migliori metodi per raggiungere lo scopo;

la creazione di due «Grants Committees» composti ciascuno di 3 membri destinati all'esame delle concessioni in denaro ed agevolazioni da accordare alle autorità locali ed alle organizzazioni volontarie;

l'invito rivolto ai consigli consultivi ad organizzare comitati locali intesi a sviluppare e coordinare il lavoro nelle varie contee ed a consigliare i «Grants Commitees» sulla migliore ripartizione delle concessioni locali di fondi;

la concessione di fondi da farsi all'associazione nazionale dei campi sportivi intesa ad aumentare e migliorare i campi stessi;

la concessioni di fondi al consiglio centrale dell'educazione ricreativa fisica intesa ad interessare e promuovere il reclutamento di dirigenti ad insegnanti fino a tanto che il collegio di educazione fisica in progetto non sia in grado di funzionare.

Scopo principale del progetto è quello di offrire tutte le opportunità ed agevolazioni possibili all'addestramento fisico soprattutto di coloro la cui vita trascorre normalmente negli uffici e nelle officine, ad integrazione di quanto è già fatto a vantaggio della cultura fisica dei ragazzi nelle scuole.

Secondo le tradizioni di libertà del paese viene messa in grande evidenza la volontarietà dell'addestramento e l'assenza di ogni carattere di preparazione militare, dato che, come al solito, il pubblico diffidente ricercava già nel nuovo progetto i cavilli che lo potessero indurre ad accusare il governo di una forma indiretta di istruzione premilitare a carattere obbligatorio.

Negli ambienti militari si vede di buon occhio tale progetto in previsione dei vantaggi che si attendono dal miglioramento delle condizioni fisiche delle giovani reclute.

FRANCIA. - L'Istruzione aerea pre-post militare. — *Il giornale* Le Forze Armate *del 10 febbraio 1937-XV pubblica:*

Il Ministro dell'Aria francese ha deciso di creare, in seno al ministero dell'Aria, una «Sezione dell'istruzione militare nazionale» dipendente dal gabinetto del Ministro.

Questa sezione avrà per compito la preparazione ad un impiego eventuale, nell'armata aerea, dei giovani delle sezioni dell'aviazione popolare e lo studio nel quadro della nuova riorganizzazione dell'armata aerea.

*La sezione dell'istruzione aerea nazionale assicurerà la coordinazione più completa possibile dei mezzi e dei programmi d'istruzione, delle sezioni dell'*aviazione popolare *(corrispondente, come scopi, alla nostra preaeronautica di volo), delle scuole o associazioni di preparazione premilitare e delle grandi scuole statali per la preparazione militare superiore.*

Questa coordinazione sarà assicurata in collegamento con lo stato maggiore dell'armata aerea, con la direzione del personale militare, con la sezione dell'aviazione popolare, ed eventualmente, col ministero dell'educazione nazionale.

L'istruzione aerea premilitare sarà sanzionata dai brevetti e certificati seguenti:

a) *brevetti aerei; brevetto militare di pilota d'aeroplano, concesso agli allievi dell'aviazione popolare che abbiano superato con successo le prove prescritte; brevetto di capacità all'impiego di mitragliere, concesso egualmente nelle sezioni d'aviazione popolare;*

b) *certificati tecnici: certificato di attitudine all'impiego di meccanico, di radiotelegrafista ed, eventualmente, di altre specialità, per gli allievi che abbiano superato gli esami presso le sezioni d'aviazione popolare e le associazioni equiparate o riconosciute;*

c) *brevetto di preparazione militare superiore: per il personale navigante (piloti, osservatori) e per il personale tecnico (meccanici), concesso agli allievi che hanno seguito i corsi di preparazione militare superiore e che posseggano inoltre le necessarie cognizioni d'indole aeronautica.*

Sarà previsto, in principio, un corso di preparazione militare aerea elementare in ogni città ove esiste una sezione d'aviazione popolare; un corso di preparazione aerea militare superiore nelle grandi scuole governative e di sede di ciascuna facoltà.

Il personale delle riserve dell'armata aerea si ripartisce in cinque categorie:

1. *Personale navigante, classe* A.
2. *Personale navigante, classe* B.
3. *Personale navigante, classe* C.
4. *Personale non navigante, ufficiali e sottufficiali meccanici, ufficiali e sottufficiali dei servizi amministrativi.*
5. *Ufficiali del servizio di stato maggiore.*

L'addestramento e l'istruzione delle riserve aeree, per il personale navigante, si effettua:

a) *Classe* A*: sia nelle squadre, sia nei gruppi aerei regionali, sia nei gruppi d'istruzione delle riserve aeree;*

b) *Classe* B*: sia nei gruppi aerei regionali, sia nei gruppi di istruzione delle riserve aeree, sia nelle sezioni di aviazione popolare;*

c) *Classe* C*: sia nelle scuole di perfezionamento degli ufficiali e dei sottufficiali di riserva, sia nelle basi aeree.*

GIAPPONE. – Esercitazioni premilitari – Tokio. — *Nelle prime ore del mattino del giorno 9 ottobre 1931 ebbero inizio le annuali esercitazioni tattiche delle organizzazioni premilitari della zona di Tokio. Esse ebbero il solito svolgimento (marcia di avvicinamento dei reparti contrapposti, esercitazioni di pattuglie, ecc.) e si conclusero col tradizionale scontro finale che avvenne nelle prime ore del mattino del giorno 11 dello stesso mese.*

A dette esercitazioni presero parte circa 10.000 studenti delle scuole secondarie inferiori e superiori della città di Tokio e dei sobborghi, inquadrati dai loro istruttori militari e coadiuvati da alcuni reparti di truppa.

55° FANTERIA

UN'ARDITA SCALATA

Notiziario militare

In questi tempi di intensissimo riarmo, di gravi e profondi antagonismi politici, di insanabili diffidenze, è difficile seguire le varie attività militari delle singole nazioni che preoccupate dell'oscuro domani procedono a continue innovazioni e aumenti nei mezzi bellici e nel personale. Questo mese risaltano però in modo particolare le attività parlamentari svoltesi in **FRANCIA** dove la Camera ha dedicato, recentemente, quattro sedute alla discussione di una ventina di interpellanze relative alla difesa nazionale, ed esprimendo la sua soddisfazione all'onorevole Daladier, ministro della guerra, il quale, parlando con sincerità, nel fare il **quadro della situazione dell'esercito** non ha omesso le ombre del quadro stesso.

L'on. Daladier non ammette che la qualità sia opposta alla quantità; egli pensa che il numero sia un elemento essenziale della forza. Per aumentare la forza dell'esercito il ministro ha domandato la creazione di un corpo di maestranza militare composto di 15 mila uomini, ha accresciuto di diverse migliaia di uomini il numero dei militari di carriera, ha promossa l'organizzazione della preparazione militare, ha dato una migliore formazione ai quadri degli ufficiali e sottufficiali di riserva, ha compiuto degli sforzi notevoli per conseguire una più redditizia mobilitazione industriale. Infine, l'on. Daladier ha proposto ed ottenuto un credito straordinario di 19 miliardi di franchi, da utilizzare in quattro anni, per rafforzare l'armamento.

Le preferenze dell'on. Daladier non sono per l'esercito di mestiere. Gli era stato suggerito di costituire tre o quattro divisioni con centomila ingaggiati. Aggiungendo ad essi i 140 mila soldati di mestiere esistenti attualmente, si avrebbe un totale di uomini di carriera di 300 mila unità, tenuto conto di altri elementi annessi e connessi. I soldati di carriera costano cari; a parte ciò, l'esercito di leva resterebbe scremato dei suoi migliori elementi, sicchè la sua compagine generale ne risentirebbe. Inoltre, nell'ipotesi che le unità di mestiere fossero decimate, in conseguenza di un rovescio e di una serie di rovesci militari locali, quale sarebbe la sorte del rimanente della linea di difesa? Del resto, secondo l'on. Daladier, i contingenti di leva forniscono in quantità sufficiente gli elementi cosidetti professionali.

Per il ministro della guerra, l'aviazione può effettuare, allo scoppio delle ostilità, delle operazioni immediate efficaci e di un effetto morale considerevole; ma egli conta essenzialmente sul sistema delle fortificazioni, che, malgrado certe critiche, intende prolungare, affinchè non possa essere aggirato. La linea Maginot, convenientemente rafforzata in profondità ed adeguatamente guarnita, costituisce il bastione nel quale il ministro ha piena fiducia.

L'on. Daladier è d'avviso che la **cooperazione** di tutte le armi, sia indispensabile.

Gli scioperi hanno provocato due o tre mesi di ritardo nella fabbricazione del materiale bellico.

Il ministro spera che possa essere ricuperato il tempo perduto. Il perfezionamento e l'ingrandimento dell'armatura industriale hanno permesso già di portare la produzione al coefficiente 4. Il Governo — accettando i piani preparati dal noto industriale Renault — prepara la **costruzione di uno stabilimento di Stato** che permetterà di portare la produzione al coefficiente 20. Intanto, si procede attivamente alla nazionalizzazione di varie aziende o di reparti di esse. Nel riscatto delle officine nazionalizzate si terrà conto soltanto del valore dei beni corporali.

L'on. Daladier ha insistito particolarmente sulla necessità assoluta di preservare **il valore morale dell'esercito.** Per conseguenza, il ministro esige fermamente che il ruolo dell'esercito sia quello di consacrarsi alla sua missione e non quello di impegolarsi nelle battaglie interne.

Per quanto riguarda **le spese,** l'onorevole Deladier in una seduta precedente ha cercato di giustificare i giganteschi armamenti della Francia con la necessità di tener dietro agli altri paesi: alla Germania e al suo esercito modernissimo dotato di una rete di autostrade che gli assicurano un'estrema mobilità, all'Italia e alla sua importante aviazione nonchè alla sua marina da guerra in via di accrescimento, alla Russia e alle sue varie migliaia di carri armati veloci, agli Stati dell'Europa centrale, all'Inghilterra. Egli ha accennato ai criteri cui si ispira il piano di riorganizzazione dell'esercito, cioè al rafforzamento delle singole unità e alla modernizzazione dei mezzi tecnici di combattimento. L'unica divisione blindata di cui la Francia dispone al momento attuale sarà raddoppiata a breve scadenza e ulteriormente triplicata. Di **autostrade** la Francia non ha bisogno bastandole la rete stradale già esistente nelle sue regioni di frontiera. In quanto alla convenienza o meno di creare un esercito di mestiere, l'oratore ha espresso parere negativo osservando che quand'anche si giunga a costituire un corpo di operazioni di tal genere, sono sempre le riserve che dovranno alimentarlo e che per tal modo si correrà pericolo di scindere l'unità dell'esercito, senza dire che è sempre pericoloso accreditare il presupposto che una semplice battaglia tra militari di carriera possa decidere delle sorti di una campagna. L'essenziale, secondo Daladier, è che l'esercito disponga di una copertura sufficiente e di un nutrito e agguerrito personale tecnico, incaricato del maneggio del materiale meccanico più delicato e costoso.

L'oratore si è occupato anche della **questione del comando unico.** Il convincimento di Daladier è che in tempo di pace la nomina di un ministro investito della facoltà di presiedere all'andamento dei tre ministeri della difesa nazionale non sia opportuna, il peso della triplice gestione essendo troppo grave per le spalle di un solo uomo e ancora meno opportuna sia la designazione di un generalissimo che accentri nelle proprie mani il comando delle tre forze armate. In tempo di guerra invece se l'unità del comando risultasse indispensabile, il governo ha tutti i poteri necessari per realizzarla dall'oggi al domani.

Prima di chiudere questo breve esame della Francia ricordiamo ancora che in esecuzione della legge dell'11 agosto 1936, il ministro dell'aria ha deciso di procedere alla **nazionalizzazione** della totalità **delle imprese costruttrici di materiale aeronautico** e di motori di aviazione.

Per gli apparecchi terrestri e gli idrovolanti, verranno costituite quattro società. I due terzi del capitale di esse sarà sottoscritto dallo Stato. L'apporto dello Stato sarà rappresentato dagli elementi di attivi impegnati che saranno riacquistati dalle imprese vecchie o espropriate.

Lo Stato avrà i suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione delle società che gli assicureranno la preminenza nella direzione degli affari sociali e che gli permetteranno di designare il personale dirigente. Si è pure deciso che anche il personale tecnico ed operaio abbia i suoi seggi nei consigli di amministrazione e di direzione delle società.

Ciascuna delle società nazionali assicurerà la costruzione del materiale aeronautico in una regione determi-

nata. I limiti delle varie regioni sono stati fissati tenendo conto della necessità di una organizzazione nazionale, della decentralizzazione e della mobilitazione industriale.

* * *

Portiamo ora la nostra attenzione alla Nazione che per ragioni politiche si trova oggi ad essere strettamente legata alla Francia e cioè alla **RUSSIA.**

Molto effetto ha prodotto in Europa il **carattere di aggressività del nuovo regolamento militare** entrato recentemente in vigore.

Secondo informazioni pervenute alla *Boersen Zeitung* non soltanto il foglio ufficiale dell'armata rossa, ma anche tutti i maggiori fogli sovietici hanno dedicato all'ordine del giorno di Voroscilov, in merito al regolamento stesso, ampi particolari, allo scopo evidente di richiamare l'attenzione della popolazione sull'importanza della cosa. Il regolamento di guerra — testè varato — dà nuova forma al principio fondamentale di quello vecchio, che era basato sull'aggressione come difesa più efficace. Ora invece viene particolarmente marcato sul fatto che lo spirito aggressivo del soldato non deve limitarsi all'attività militare ma estendersi anche al campo dell'agitazione politica:

« Agli istruttori politici dell'armata rossa è fatto preciso obbligo di stare a lato degli ufficiali e dei soldati e di usare l'arma ideologica, così, come l'artiglieria usa i cannoni ».

In questo articolo si parla dell'agitazione bolscevica rivoluzionaria mondiale. Essa deve essere fatta in caso di guerra fra gli eventuali prigionieri nemici e fra le popolazioni di nazioni estere, perchè l'U.R.S.S. intende trasferire l'azione su territorio nemico. Più chiaro ancora è un altro articolo che dice: « Una delle più importanti condizioni preliminari per la vittoria sul nemico è quella di guadagnare alla causa della Rivoluzione proletaria le masse operaie e rurali che militano nelle file dell'armata della nazione nemica.

« Altrettanto dicasi per la popolazione del settore nemico sul quale si svolge l'azione bellica. Questi obbiettivi possono essere conseguiti attraverso l'azione politica degli ufficiali e degli organi politici dell'armata rossa ».

In caso di guerra, dunque, l'armata rossa si propone di piombare sul nemico, da una parte con tutti i mezzi militari e dall'altra con l'azione propagandistica allo scopo di scatenare la rivoluzione mondiale nel senso voluto dal Comintern.

Intanto l'U.R.S.S. intensifica sempre più **gli armamenti e la propaganda militare interna.** In merito ai primi e sulla scorta di dati relativi alla forza armata sottomarina sovietica (90 unità nel Mar Baltico e 40 nel Pacifico settentrionale) la stampa tedesca rileva come soltanto nell'ultimo semestre gli armamenti di terra, di mare e dell'aria sovietici siano aumentati ad un grado tale da far considerare il tutto come una grande e temibile macchina da guerra.

Nell'agosto del 1936 è cominciata la corsa agli armamenti, dopo una risoluzione del Governo sovietico con cui, fra l'altro, veniva abbassata a 19 anni l'età di prescrizione per il servizio militare.

Secondo la stampa tedesca questa misura dà ai bolscevichi la possibilità di un aumento del 50 per cento degli effettivi dell'armata rossa e di avere sotto le armi, in brevissimo tempo, due milioni di uomini.

Non vi può esser dubbio, sulla fisionomia offensiva di tali armamenti, dato il considerevole aumento dei carri d'assalto, della flotta e dell'aviazione. I carri d'assalto della armata rossa sono seimila, ma secondo altri sarebbero diecimila. Ma forse questa seconda cifra è esagerata. Buona parte del materiale è stato già sperimentata durante le ultime manovre.

Anche **l'aviazione sovietica,** con oltre seimila apparecchi si avvia ad essere, se non lo è già, la più potente del mondo.

D'altra parte, secondo il giornale di **Praga** *Ceske Slovo,* la Russia sovietica avrebbe intrapreso proprio in questi tempi un **vasto programma di armamenti navali.** La costruzione di navi mercantili sarebbe sospesa per dare luogo a quella dei sommergibili, torpediniere e minori unità per la difesa costiera. Sarebbero stati stanziati all'uopo circa seicento milioni di rubli.

La permanenza di 90 sottomarini nel solo Mar Baltico, che rappresenta a un di presso l'intera forza navale sottomarina della Francia, è un altro indice che può aiutare a formarsi una idea della forza e dei veri scopi degli armamenti sovietici.

I cantieri navali di Leningrado, Sebastopoli e Vladivostok hanno ricevuto un nuovo attrezzamento. Nuovi cantieri sono stati costruiti ad Arcangelo e a Komsomol sull'Amur. Il numero dei sottomarini che nel 1932 era di circa 25 tutti di tipo vecchio, è stato aumentato a 155. Le nuove unità avrebbero uno spostamento di mille e millecinquecento tonnellate e un raggio d'azione di 3500 miglia.

Venendo alla **parte finanziaria** il *Corriere Illustrato di Cracovia,* a proposito degli armamenti sovietici, pubblica che è stata prevista per l'anno 1937 una spesa di miliardi 20.102 di rubli. A tale somma si devono poi aggiungere altri due miliardi di rubli stanziati nel bilancio del Commissariato dell'industria di guerra. Se si considera infine che anche i bilanci di altri Commissariati riportano stanziamenti per gli armamenti, si può approssimativamente calcolare che le spese militari dell' U.R.S.S. raggiungano per l'anno in corso un totale complessivo di trenta miliardi di rubli, e cioè un terzo della spesa totale prevista dal bilancio complessivo dello Stato.

Una parte notevole di attività sembra siano destinate ad assolvere nel campo militare, anche le donne.

Infatti negli ultimi giorni dello scorso dicembre a Mosca uno strano congresso del Kremlino era stipato di donne, mogli dei comandanti e di alti ufficiali, che, organizzate in una federazione, tenevano la loro prima riunione. Al congresso ha partecipato anche Stalin nonchè il commissario del popolo alla guerra Voroscilov, il quale ha tenuto un discorso in cui ha illustrato **la missione delle mogli dei comandanti dell'esercito.**

Egli ha detto fra altro che le mogli, madri e figlie dei capi e comandanti dell'esercito rosso sono tenute ad educare se stesse e gli altri negli esercizi fisici e nello sport, a far di se stesse soldati nelle diverse specializzazioni, e inoltre educare i loro figliuoli a sentimenti socialisti, a dare all'uomo una casa per render possibile alla famiglia un elevamento culturale. Accanto all'esercito rosso deve formarsi un secondo esercito di inesauribile energia e iniziativa, l'esercito delle madri e delle mogli dei comandanti.

Si sono avute poi le relazioni, più o meno interessanti, delle delegate di tutta la Russia. Così la moglie di un comandante di reggimento nell'Amur ha detto che le mogli dei capi dell'esercito nell'Estremo Oriente lavorano nelle fabbriche, negli uffici, nelle stazioni di trattori, negli asili infantili, ecc. Nell'Estremo Oriente vi sono guarnigioni dove i soldati e le loro mogli vivono fra paludi e boschi impraticabili, e quivi le donne hanno compiuto un lavoro di civilizzazione enorme. Hanno disboscato vasti appezzamenti, hanno cotto mattoni per la costruzione delle case, hanno creato campi e giardini e hanno partecipato anche ai lavori di fortificazione. La moglie di un comandante di aviazione ha raccontato che le mogli degli aviatori militari partecipano alle esercitazioni dei loro mariti. Esse si addestrano soprattutto nello sport del paracadute. La moglie del comandante della flotta del Baltico ha riferito sulla partecipazione delle donne a lavori tecnici di marina.

In un ordine del giorno le mogli, madri e sorelle dei comandanti dell'esercito rosso vengono invitate a partecipare ancor più attivamente alla ulteriore elevazione e aumento della forza difensiva dell'esercito rosso ed a meditare sul crescente pericolo di una guerra.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Corsi di istruzione per ufficiali inferiori in congedo residenti all'estero.

I. — I corsi d'istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero, saranno effettuati:

a) *presso le scuole centrali militari (Civitavecchia)*:

— ufficiali residenti in Europa: 10–30 luglio;

— ufficiali residenti nelle Americhe: 10–30 maggio

b) *presso il Comando truppe R. E. dell'Egeo*:

— ufficiali residenti nel bacino orientale del Mediterraneo: 10–30 luglio.

II. — Potranno partecipare ai corsi; ufficiali inferiori che non abbiano superato l'età stabilita per l'assegnazione a unità di prima linea e cioè:

il 40° anno di età (compreso) per i subalterni;

il 45° anno di età (compreso) per i capitani;

con precedenza agli ufficiali compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1937–38 (circolare 23 *G. M.* c. a).

III. — Il numero massimo di ufficiali da inviare ai corsi è così fissato:

Europa, n. 120.
Mediterraneo, n. 50.
Americhe, n. 100.

IV. — Affluenza degli ufficiali:

per i provenienti dall'Europa e dal bacino del Mediterraneo valgono le disposizioni contenute nella circolare 262 *G. M.* 1936;

per i provenienti dalle Americhe valgono le norme contenute nel foglio numero 10480 del 21 luglio 1936 del Ministero delle Comunicazioni e nella circolare in data 11 gennaio c. a. della S. A di Navigazione « Italia » e rimesse al Ministero degli Esteri.

Ogni pratica al riguardo è svolta dall'Ufficio U. N. U. C. I. all'estero (Ministero degli Esteri). Perciò qualsiasi informazione dovrà, da parte degli interessati, essere richiesta alle rispettive Rappresentanze all'Estero.

Colonie marine o montane per l'anno XV.

Nella prossima stagione estiva saranno invitati — a spese della Presidenza — novecento figli o figlie di ufficiali alle colonie marine o montane organizzate dal Partito per l'Associazione del Pubblico Impiego.

Gli ufficiali debbono risultare regolarmente iscritti, e dimostrare di aver pagato le rate esattoriali maturate all'atto della presentazione della domanda di ammissione alle Colonie.

Possono essere accolte domande di ammissione alle colonie marine o montane, anche per orfani di ufficiali purchè il decesso di questi non risalga oltre l'anno 1936 e sempre quando gli ufficiali stessi, in vita fossero completamente al corrente con l'U. N. U. C. I.

Gli ufficiali potranno chiedere l'ammissione alle colonie anche per più figli.

I bimbi (o bimbe) non dovranno avere meno di 7 e non più di 12 anni ad eccezione dei figli dei richiamati alle armi, pei quali bimbi i limiti di età sono compresi fra i 6 ed i 13 anni. L'età s'intende compiuta entro il 1937.

Nelle Colonie possono essere ammessi i fanciulli riconosciuti bisognosi di cure climatiche a causa di gracile costituzione, anemia, linfatismo, deficienza di sviluppo e simili.

Sono esclusi coloro che risultino affetti da tubercolosi polmonare o laringea o da forme aperte di tubercolosi glandolare o chirurgica, da malattie della pelle ed oculari contagiose da forme di debolezza psichica grave e neuropsicosi o quelli che, convalescenti da malattie infettive comuni non avessero ancora trascorso, all'atto dell'ammissione, il periodo massimo del pericolo del contagio.

Per ottenere l'ammissione dei bimbi alle colonie l'ufficiale dovrà compilare una domanda (mod. 1) allegandovi il certificato medico (mod. 2).

Gli stampati, modello 1 e 2, sono forniti dal Comando di Gruppo o di Sezione.

Le domande dovranno essere presentate ai Comandi suddetti non oltre il 5 maggio p. v.

Sulla domanda il Comando di Gruppo (o di Sezione) apporrà la dichiarazione che l'ufficiale è perfettamente in regola con i pagamenti dovuti all'U. N. U. C. I. e che il bimbo (o bimba) è regolarmente iscritto alle organizzazioni giovanili del regime.

Le domande dovranno essere riepilogate in un elenco (modello 3) compilato con tutti i dati richiesti dallo stampato.

I nomi dovranno essere registrati in ordine di preferenza secondo i criteri sotto riportati, così che, ove il numero dei richiedenti fosse maggiore dei posti disponibili, la Presidenza possa escludere dalla concessione coloro che abbiano meno titoli.

Sarà data la preferenza ai figli degli ufficiali in A. O., alle categorie più disagiate ed umili, ai figli di famiglie numerose, ai figli dei mutilati, invalidi di guerra e per la rivoluzione, dei decorati, ai figli degli ex combattenti, dei richiamati alle armi nel Regno.

I bimbi che abbiano già usufruito una o più volte delle colonie marine a carico dell'U. N. U. C. I. dovranno essere indicati per ultimi nell'elenco e, nella colonna annotazioni, sarà indicato il numero delle volte che hanno beneficiato delle colonie stesse.

L'elenco dovrà essere compilato in quattro copie: una, corredata delle domande con i documenti annessi, serve alla Direzione del Partito; una sarà, poi, rimessa ai Segretari federali; una restituita ai Comandi di Gruppo o Sezione per segnalare il nome degli ammessi alle colonie; la quarta rimane agli atti della Presidenza.

Le domande così raccolte ed elencate, dovranno essere spedite alla Presidenza in modo che vi *giungano non oltre il* 15 *maggio p. v.*

Alle domande che pervenissero direttamente dagli ufficiali ed a quelle che giungessero oltre il 15 maggio da parte di Comandi dipendenti, *non sarà dato corso.*

Le dichiarazioni mediche potranno essere rilasciate indifferentemente.;

a) da un ufficiale medico in congedo regolarmente iscritto all'U. N. U. C. I.;

b) dal medico comunale.

La firma del medico dovrà essere autenticata dal Comando di Gruppo, o di Sezione, o dal Podestà, a seconda dei casi di cui alle due lettere precedenti *a*) e *b*).

Gli interessati riceveranno dalle Federazioni comunicazioni circa il turno e le colonie cui i bimbi sono ammessi, la località ove essi debbono concentrarsi per la partenza per le colonie stesse e la data relativa.

Le spese di trasporto per far raggiungere ai bimbi la località di partenza per le colonie e per farne ritorno alle rispettive residenze sono a carico delle famiglie.

L'attività della Milizia

La Milizia Forestale in Cirenaica.

Alcuni dati relativi alla stagione silvana testè chiusasi, servono a dare sufficientemente l'idea dell'opera che la Milizia Nazionale Forestale svolge da circa un quinquennio nella Libia Orientale.

Durante il periodo luglio 1935-giugno 1936, sono stati imboschiti 215 mila ettari di terreno demaniale, che aggiunti ai 564 mila del quadriennio precedente, dànno una superficie totale di ettari 779 mila.

Nei mesi primaverili del 1936, sono state aperte 46.848 buche di cm. 60 di lato per cm. 60 di profondità, su di una superficie di ettari 49 e sono state poste a dimora, nel periodo indicato, n. 226.388 piante forestali.

Oltre al lavoro di rimboschimento sono stati eseguiti, nella stagione scorsa, m. 56 mila 570 di siepi morte, e m. 58 mila di siepi vive per l'imbrigliamento di dune.

La Milizia Nazionale Forestale mantiene in attività nella Libia Orientale quattro vivai: due nel Commissariato Provinciale di Derna (Cirene) e due in quello di Bengasi (El Rahab e Lete), dai quali sono state prelevate le piante occorse per il rimboschimento anzidetto (oltre 226 mila) nei quali sono rimaste in vegetazione 2 milioni e 400 mila piante forestali; da 2 a 15 mesi di età, parte a radica nuda e parte in vasi con prevalenza di cipressi orizzontali, pini di Aleppo e varie specie di eucalyptus e di acacie. La Milizia Nazionale Forestale ha inoltre fornito gratuitamente ad Enti e a privati, n. 5370 piante.

Per l'esercizio dei lavori di rimboschimento e per quelli delle utilizzazioni boschive da parte di concessionari (quintali 84 mila di legna: 17 mila di carbone; quintali 11 mila di drupe di lentisco, ecc.) sono stati impiegati giornalmente, oltre 300 operai, in massima parte indigeni, ai quali sono state corrisposte in complesso circa 725 mila lire di paghe.

Le benemerenze della Milizia nel campo della premilitare.

Pubblichiamo qui appresso nel suo testo integrale l'interessante ed applaudito discorso, pronunciato dall'on. Paolo Ceci alla Camera Fascista, sulle benemerenze della Milizia nel campo della istruzione premilitare e sulle nuove norme riguardanti gli istruttori:

« Il Regio decreto-legge, che disciplina la opera degli istruttori premilitari e postmilitari e che viene oggi alla approvazione della Camera per la sua conversione in legge, richiama la nostra attenzione per la sua importanza evidente.

Con questo disegno di legge si provvede ad assicurare alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, in ogni tempo, il numero indispensabile di istruttori premilitari e post-militari.

In seguito alla applicazione delle leggi del dicembre 1934, sulla istruzione premilitare e sulla istituzione della istruzione post-militare, si è manifestata sempre più urgente ed assoluta la necessità di poter disporre di una adeguata aliquota di istruttori. Prima di ogni considerazione in merito, bisogna riconoscere che la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale da quando ebbe affidato il delicato e specifico incarico della istruzione pre-militare e post-militare ad oggi si è resa veramente benemerita della Nazione. Da ben undici anni essa assolve a tale compito con un rendimento, che si impone alla nostra ammirazione.

E per giunta con mezzi limitati e con una prestazione gratuita da parte degli istruttori.

L'Ispettorato della Milizia, che opera in questo settore e in quello dello sport, provvede egregiamente allo svolgimento dei corsi annuali, curando in modo particolare la preparazione spirituale dei giovani e il loro addestramento tecnico.

Nello stesso tempo nulla tralascia per il miglioramento professionale degli istruttori.

Prova ne sia che sui 29.652 istruttori della Milizia, addetti alla pre-militare, e di cui 8091 sono ufficiali e 21.431 sono graduati, ben 14.650 hanno conseguito il brevetto presso la Scuola di Mirandola.

Questa scuola costituisce un legittimo titolo di orgoglio della Milizia.

È una vera fucina di energie, nella quale si riscalda la fede e si forgia la tecnica guerriera.

Gli istruttori, che ne escono brevettati, offrono ogni garanzia sotto tutti gli aspetti per l'espletamento della loro opera specifica tra i giovani pre-militari, tanto più che il programma dell'insegnamento, che viene loro impartito, è soprattutto subordinato alle innovazioni ed alle direttive del Ministero della guerra, che tutto coordina e tutto perfeziona nel campo della tecnica militare.

Gli ufficiali superiori dell'Esercito, presidenti delle Commissioni esaminatrici, hanno sempre elogiati i Direttori dei corsi pre-militari per l'alto grado di preparazione raggiunto dai giovani.

Questo nel campo professionale; ma a testimoniare ancor più e ancor meglio lo spirito di dedizione ad ogni dovere fascista da parte degli istruttori sta la loro partecipazione in massa alla recente, gloriosissima guerra per la fondazione dell'Impero.

Ben l'ottanta per cento di essi ha ottenuto l'onore dell'arruolamento volontario e si è brillantemente distinto nelle vittoriose battaglie, con le quali sono state impetuosamente infrante e travolte tutte le resistenze e tutte le insidie nel breve giro di pochi mesi.

Tornando al disegno di legge in esame, è facile rendersi conto della necessità dell'aumento del numero degli istruttori, ove ci facciamo a considerare la portata di alcuni dati, che ricordo alla Camera:

E cioè che nell'anno 14 sono stati tenuti 6645 corsi, che sono stati frequentati da 476.279 pre-militari.

Nell'avvenire avremo certamente un maggior gettito di giovani, poichè saranno tratti dalle leve degli anni del dopoguerra, nei quali, come è noto, si è avuta una maggiore natalità in confronto di quella dei precedenti.

Di qui la necessità evidente di avere a disposizione il maggior numero possibile di istruttori. E così con il disegno di legge in discussione si è fatto obbligo agli ufficiali di complemento, ai sottufficiali, ai graduati e agli specializzati, dall'atto del loro congedamento e fino a compimento del 32° anno di età, di prestare gratuitamente la loro opera in qualità di istruttori premilitari e post-militari presso la Milizia o presso i Fasci Giovanili di Combattimento, o presso quei corsi che potessero essere indetti dal Ministero della guerra.

Penso che sarebbe da proporsi e da risolvere il quesito, in sede di regolamento o con ulteriori provvedimenti, se non sia il caso che gli ufficiali, sottufficiali, graduati e specialisti addetti alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ed ai Fasci di combattimento per la istruzione premilitare e post-militare vengano chiamati a far parte della Milizia stessa rivestendovi, attraverso modalità da stabilirsi, gradi equiparati a quelli conseguiti nell'Esercito. E questo soprattutto per motivi di coordinamento e di omogeneità. Penso altresì che sia il caso di esaminare se non convenga adibire a preferenza gli istruttori, di cui al provvedimento in discussione, alla post-militare, istituita allo scopo di mantenere aggiornati tecnicamente i militari in congedo delle classi giovani.

Dico questo perchè la provenienza recente di questi istruttori dalle file dell'Esercito li mette in grado di poter assolvere agevolmente il compito specifico, di cui si tratta.

La nuova legge in esame reca poi nelle sue disposizioni la possibilità di premiare

i giovani ufficiali, sottufficiali, graduati e specializzati, che presteranno la loro opera gratuita in qualità di istruttori. Ed i premi consistono nelle eventuali dispense dal richiamo alle armi per tutti, e, nei riguardi dei sottufficiali, nel conseguimento, anche in congedo, delle promozioni, cosa che non era verificabile fino ad oggi, e per i graduati di truppa e gli specializzati nel vantaggio di ottenere la nomina a sergente, una volta prestato almeno un anno di servizio nella premilitare o nella post-militare, se forniti di una licenza di scuola media inferiore. Sono infine contemplate sanzioni di natura penale per gli istruttori, che venissero meno ai loro doveri. A questo riguardo è stata data al giudice, molto opportunamente, la facoltà in base a criteri di equità, di sostituire alla pena da lui inflitta, la *riprensione giudiziale*, che consiste in un ammonimento, adatto alle particolari condizioni della persona ed alle circostanze del fatto, ammonimento che va rivolto al colpevole in pubblica udienza.

Si può essere però certi, che per lo spirito di fedeltà al Regime, di attaccamento al proprio dovere, e soprattutto di dedizione al Capo, che è comune a tutti gli italiani, raramente sarà necessario di mettere in moto il congegno punitivo della legge; mentre sotto l'egida del Partito e della Milizia i benemeriti istruttori della pre-militare continueranno a concorrere appassionatamente alla salda efficienza della Nazione guerriera, che, creata dal DUCE, ha fatto di questa nostra Italia fascista una forte potenza militare, che si impone al rispetto del mondo e che è capace di puntare verso tutte le mète per tutte le vittorie.

La Milizia all'Estero.

Riteniamo che sia meritevole di particolare rilievo il fatto che periodicamente gli addetti militari stranieri, non solo delle Nazioni a noi amiche, ma anche degli Stati notoriamente a regime non fascista, si rechino a visitare reparti della Milizia in esercitazione e il Comando Generale della Milizia, per essere dettagliatamente informati sulla consistenza, le funzioni e lo spirito della guardia armata della Rivoluzione.

Questo particolare, insistente interessamento da parte degli addetti militari stranieri sta a dimostrare come la Milizia venga presa nella massima considerazione, presso tutti gli Stati i quali, finalmente, si accorgono dell'altissima funzione che le Camicie Nere assolvono in Italia, attraverso la formazione di quella nazione militare che è stato lo scopo precipuo della educazione guerriera del popolo italiano.

Si tenta e si vuole imitare, osserva l'onorevole Melchiori, questa formidabile e magnifica istituzione creata dal DUCE nel gennaio 1923. nella prima seduta del Gran Consiglio del Fascismo. Si è finalmente capito che con una organizzazione di tal genere, niente affatto costosa, si è creata la possibilità di avere da un momento all'altro un esercito in armi, aggiornato nella sua istruzione, già inquadrato nei suoi reparti e coi quadri perfettamente a posto.

L'esperimento glorioso e sanguinoso compiuto dalla Milizia in Africa Orientale, è valso, senza dubbio, a dare la sensazione precisa della sua consistenza e della sua importanza. La Milizia è un fatto concreto e definitivo nella storia militare del nostro Paese, e poterla imitare, poter creare nei propri Paesi qualche cosa di simile, deve essere, senza dubbio, lo stimolo per il quale gli addetti militari stranieri si recano a visitarla e chiedono di avere tutti gli elementi che ne possano dare una conoscenza completa.

Intanto, il risultato è questo: tutti gli addetti militari stranieri, amici e non amici, che hanno avuto contatto con il Comando Generale della Milizia e che hanno imparato a conoscere la guardia armata della Rivoluzione Fascista, hanno sentito il bisogno di esprimere al Capo di Stato Maggiore della Milizia e ai suoi più diretti collaboratori la loro ammirazione e la loro soddisfazione nel vedere come il popolo italiano abbia saputo generare dalle sue viscere una istituzione così perfetta e formidabile.

E questa ammirazione degli addetti militari stranieri è il riconoscimento migliore della genialità della istituzione creata dal DUCE e dal DUCE resa sempre più potente e temibile.

Talvolta, accade di sentirsi domandare da questi visitatori ansiosi di sapere e di conoscere, quale sia la effettiva efficienza numerica delle nostre legioni e della Milizia nel suo complesso.

Non è questo un segreto di Stato. Se l'interpellato risponde che la Milizia è composta da milioni e milioni di italiani, dice esattamente la verità, poichè oggi non è più questione di trovare uomini che vogliano e possano imbracciare un fucile, ma è soltanto questione di fabbricare fucili per armare tutti coloro che chiedono con gioia suprema l'ambito onore di militare nei ranghi della Milizia.

Senza fare della vana e vuota retorica, si può affermare che il popolo italiano è pronto e non chiede altro, se sarà necessario, che di accorrere nei ranghi della Milizia, vestirne l'uniforme, prendere un moschetto e compiere il proprio dovere.

Quando è necessario riunire un gruppo di battaglioni o di legionari per una qualsiasi manifestazione o per un qualsiasi invio di truppe nei nostri Possedimenti e nelle nostre Colonie, sappiamo, per esperienza, ed è luminosamente documentato, che il numero di coloro che si presentano per avere l'onore di essere inquadrati, è sempre enormemente superiore alle esigenze e alle cartoline di precetto distribuite.

Nessuno chiede per quale ragione è stato lanciato l'appello, nessuno sa dove e quando potrà essere impiegato, nessuno conosce l'obiettivo verso il quale verrà diretto: ma tutti sanno che così vuole il DUCE, che questo è il suo comandamento e che bisogna essere pronti in ogni momento a rispondere al suo richiamo.

Per questa ragione, l'Italia è fra tutte le Nazioni d'Europa quella che può guardare con la maggiore tranquillità al suo domani e al suo avvenire. Al posto di quelle che saranno le diserzioni di altri eserciti e di altri popoli, noi poniamo questa unanimità assoluta del popolo italiano! lieto di servire in armi il suo RE e il suo DUCE.

La prova generale è stata compiuta in Africa Orientale, prove generale di popolo e di soldati: ormai sappiamo che non vi è più nulla da temere, ma che soltanto sarà necessario contenere l'impeto di questo popolo in armi che vuole e sa magnificamente servire la sua Causa.

Questa deve essere la sensazione precisa che tutti gli stranieri che si avvicinano a noi devono trarre dalle visite che essi compiono al Comando Generale della Milizia e ai singoli reparti della nostra istituzione.

È un dovere per loro dirlo ai Governi e ai Paesi, come è una gioia per noi poter dare a tutto il mondo questa insopprimibile manifestazione di forza, di potenza e di volontà sovrumana.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Audacia (Dagli scritti e discorsi di BENITO MUSSOLINI), per i giovani degli Istituti Militari. A cura del Ministero della guerra. – Roma, Anno XV – L. 8.

Questo libro al quale il DUCE ha dato, scrivendolo di suo pugno, un titolo tanto incisivo ed espressivo, raccoglie le frasi più salienti rivolte dal Capo ai giovani, sia dalle colonne del Popolo d'Italia *sia in vari scritti e discorsi del periodo bellico e rivoluzionario.*

Sono brani, or brevi or lunghi, che danno l'impressione d'esser stati scolpiti con poderosi colpi di scalpello, da uno scultore gigante. Sono parole di amore e di ardore, di fierissimo incitamento, nelle quali si racchiude tutta la mistica eroica del Fascismo, per la cui fede bisogna esser pronti sempre a gettare la vita al di là del suo termine, perchè mai come oggi gli eventi storici dimostrarono che la vita è nulla e che l'eroismo è tutto.

Magnifico libro, ripetiamo, che si inizia con quelle mirabili parole che il 15 novembre 1914, il nostro Capo pubblicò per i giovani d'Italia e che contenevano quel grido di guerra che fece tremare i partiti dei pacifisti (i quali non volevano combattere... per ragioni apparentemente ideali, ma sostanzialmente di paura).

Ogni commento o esaltazione degli scritti e dei discorsi del nostro amatissimo DUCE, sarebbe superfluo. Essi formeranno per sempre il Vangelo della Patria.

Le frasi che più direttamente riguardano coloro che si preparano alla carriera delle armi, e che domani dovranno essere educatori ed incitatori di uomini, sono qui riunite, perchè negli Istituti militari formino oggetto di piacevole ed elevatissimo studio, molto più efficace e redditizio che non la lettura delle ormai vecchie e bolse antologie.

Il libro termina con le parole pronunciate, il 28 ottobre 1936 da Palazzo Venezia, per la difesa della Vittoria e dell'Impero « segni indelebili... della capacità creativa del popolo italiano nell'èra fascista ».

m. p.

La motorizzazione nell'esercito e la conquista dell'Etiopia del Generale ANGELO PUGNANI. – Edizione della Rivista *Trasporti e Lavori Pubblici* – Roma 1936-XV.

Fra i principali fattori della nostra fulminea campagna d'Etiopia, oltre a quelli intellettuali e morali derivanti dalla preparazione dei capi e delle truppe nel campo strategico, tattico e del sentimento nazionale, vale a dire dall'« elemento uomo », va annoverato il fattore meccanico, e cioè l'impiego accorto e tempestivo dei mezzi di trasporto delle truppe e dei materiali. « Il mondo intero — scrive Angelo Chiarini nella prefazione — è rimasto stupefatto per la disciplinata energia e lo slancio irresistibile dell'Esercito Italiano, fior fiore della Nazione agguerrita, e per la gagliarda e perfetta organizzazione dei vasti mezzi impiegati... La vittoria è figlia della fusione degli uomini con le macchine ».

Studiare i successivi sviluppi della motorizzazione, tanto nei riguardi dei trasporti che dei mezzi offensivi, vedere quali passi giganteschi si son fatti nel mondo, ma particolarmente da noi, dalla guerra mondiale alla Marcia su Addis Abeba, esaminare i vantaggi derivanti dalle varie scuole, dai diversi criteri di impiego e dall'adozione di tipi adatti ai vari terreni e alle molteplici contingenze, sono gli scopi precipui di questo breve ma chiaro libro, scaturito dalla penna di un esperto generale che fu a capo del nuovo corpo automobilistico, che nella sua breve esistenza conta già numerose pagine di purissima gloria italica.

Questa prima parte serve a meglio comprendere l'ultima, che rievoca il contributo di sangue, di eroismo e di sacrificio offerto dagli automobilisti e dai carristi, alla Patria, perchè con la conquista dell'Impero fosse cancellata la vergogna dell'Etiopia schiavista ed esaltata fino all'estremo la nuova potenza dell'Italia.

m. p.

La cultura aeronautica del tenente colonnello pilota TITO TOMBESI. – Soc. An. Ed. « Dante Alighieri ». – L. 8.

Ottimo volumetto, diviso in sei parti nelle quali sono successivamente svolti i seguenti argomenti:

1) *Le origini del volo umano, i primi passi verso la realtà pratica, le prime grandi prove e i primi sacrifici eroici.*

2) *La guerra mondiale e la rievocazione delle gesta delle « medaglie d'oro » e dei nostri « assi » (Bellissimo il ricordo d'amore dedicato a Baracca, con le parole di D'Annunzio: « L'ala si è rotta ed arsa; il corpo s'è rotto ed arso. Ma chi oggi è più alato di lui? ditemelo. Chi oggi è più alto e alato di lui? ditemelo »).*

Queste sono diremo così le pagine storiche e sentimentali dalle quali scaturiscono alti concetti di elevazione morale e di ammirazione per i nostri eroi dell'aria, lontani e vicini nel tempo.

Le successive quattro parti sono di tecnica pura, ma svolta senza pretensioni tali da renderne pesante lo studio. Anzi l'Autore rivela in questo campo una particolare conoscenza delle qualità positive *che deve avere l'insegnante per superare quelle* negative *dell'allievo, che non riesce quasi mai a interessarsi di una materia sia pur bella quando chi la insegna non sappia vivificarla.*

Nel Capo quarto l'Aeronautica viene considerata sotto l'aspetto militare: mezzi e criteri d'impiego, caratteristiche dei mezzi a seconda della attività che debbono svolgere, problemi di cooperazione, problemi di personale.

La penultima parte è dedicata all'organica vera e propria e all'organizzazione territoriale coi suoi enti relativi.

Chiudono il libro, che merita particolare segnalazione agli allievi delle scuole e agli amatori dell'aviazione, di qualunque grado o categoria sociale, buone ed utili considerazioni su l'Aviazione civile e sulle sue attività agli effetti, commerciali, politici e militari.

Non è stata dimenticata una bibliografia, che avrebbe però potuto e dovuto esser molto più vasta.

m. p.

Der chemische Krieg di RUDOLF HANSLIAN, Parte prima (Militare). – Editore E. S. Mittler e Sohn, Berlino, 1937. – Marchi 31,50. Terza edizione.

Libro scritto con la collaborazione di vari eminenti personalità scientifiche e militari. Ebbe fin dalla prima edizione un grande e meritato successo per l'accuratezza e la precisione con cui sono svolti i vari argomenti. Questa terza edizione che esce a dieci anni dalla precedente è, si può dire, opera nuova perchè nel campo della chimica di guerra i progressi sono continui ed hanno un ritmo velocissimo. L'Autore ha fatto ricorso anche alle opere migliori edite all'estero, quando ciò si imponeva per evidenti ragioni di utilità, di modo che l'opera può definirsi quanto di meglio e di più complesso sia stato fino ad oggi pubblicato.

Riassumere questo lavoro poderoso non è possibile e del resto il lettore immagina, nelle sue linee generali, quale debba essere il contenuto: « Un ampio studio dei precedenti storici dell'arma chimica e del suo primo impiego su vasta scala e con criteri scientifici, durante la guerra mondiale; i criteri d'impiego e i sistemi usati (a soffio, a proiettile, ecc.) la difesa; l'organizzazione e la produzione dei vari Stati del mondo; la tattica dei gas a seconda del tipo di guerra (aggressiva–difensiva — di movimento — posi-

zione, ecc.) e infine le previsioni per il futuro, formano — a grande linee — l'intelaiatura principale del lavoro reso più completo da numerose illustrazioni, citazioni e bibliografie ».

Opera indispensabile per chi voglia veramente conoscere in ogni suo aspetto questo modernissimo mezzo bellico, che forma l'incubo delle popolazioni civili e la preoccupazione di tutti i grandi comandi incaricati della difesa di esse.

È preannunciata per la imminente primavera la seconda parte (la «Scientifica») di cui non mancheremo di far cenno perchè senza dubbio avrà anch'essa un'importanza enorme trattando gli aggressivi dal lato chimico-fisico, e studiando a fondo il campo medico-sanitario con tutti i vastissimi problemi organizzativi e professionali che ne derivano.

m. p.

II – GIORNALI E RIVISTE

Il Duce nei canti beduini del deserto.

Il capo della cabila Mzein–Abeidat, lo Sceicco Ali Bu El Allam ha composto una cantata beduina che tutti i componenti delle cabile degli Abeidat, cantano nei loro attendamenti da Tobruk a Barce e che Izzet Ben Ibrain Goneim ha tradotto in italiano.

L'« Azione Coloniale » riproduce la cantata stessa quale dimostrazione del vivo amore che circonda la figura del Capo sino alle più lontane zone dell'Impero:

Il Sultano d'Abissinia, uomo illuso e di poco ingegno,
si è alzato contro « L'Uomo della scure » (la scure del Fascio Littorio) e ne ha avuta la casa distrutta.
Il Sultano d'Abissinia si è fortificato ed ha combattuto
perchè ha detto: « Come sarò umiliato avendo degli amici nelle mie vicinanze? »
E' andato contro il Governo dalle decisioni rapide e forti.
Che non si ferma.
Fino a che non ha abbattuta la bandiera del nemico.
Che il Nilo ha conquistato e recinto di fortificazioni.
Che ha i suoi confini ad Ovest delimitati da Zuara.
Il Sultano d'Abissinia, Uomo illuso e di poco ingegno,
risultò un negro dell'Uadai (schiavo) debole e senza intelligenza.
Egli è andato contro l'Uomo–Leone, dalla spada tagliente.
Il quale, con un colpo, lo ha fatto sprofondare sotto terra.
E' venuto (L'Uomo Leone dalla spada tagliente) con l'arma irruente.
Come un torrente.
E con gli aeroplani che volando in alto.
Hanno bombardato la sua casa.

Il Sultano d'Abissinia è un uomo molto illuso.
Egli è un somaro.
Ha pensato di poter far fronte al Leone
che, con la bocca aperta ed i denti digrignanti,
spiccando il salto per divorarlo, ha sollevato una nuvola di polvere.
L'Uomo dalla Scure nel combattimento.
Ha avuto solo la scure leggermente dentata.
Oggi, su tutte le potenze è alto e la Sua fama corre lontana.

Il Sultano d'Abissinia è un uomo illuso come lo furono i suoi avi.
Egli è sempre un negro dalle guance tagliate.
E' andato in Etiopia, Mussolini, con le Sue leggi perfette.
Padrone del successo,
e nella guerra lo ha annientato.
E oggi, alla Sua potenza (di Mussolini) *non manca nulla.*
In pochi giorni ha occupato l'Etiopia.

Aspetti dell'autonomia economica nazionale: il ricino.

« Autarchia nell'ambito della Nazione per assicurare la più ampia indipendenza alla propria politica e per garantire le condizioni di vita, in ogni contingenza, al popolo che lavora e combatte »: è questo uno dei postulati dell'azione fascista fin dall'inizio del Regime. Durante il periodo sanzionista questa affermazione di principio si è tradotta in una realtà, sentita da tutti gli italiani come un dovere imprescindibile ed è stata portata ad una applicazione quanto più possibile estesa ed integrale. Oggi, la parola d'ordine è di proseguire sulla via intrapresa.

Nel campo aeronautico questo problema si è presentato vasto e complesso, non tanto per ciò che concerne la produzione di macchine e di motori, chè progettisti, operai e attrezzatura industriale non ci facevano difetto, quanto per l'approvvigionamento e l'utilizzazione di alcune importanti materie prime e dei materiali di ordinario con sumo: carburanti e lubrificanti.

La possibilità ed anzi la convenienza di impiegare l'olio di ricino nei motori d'aviazione, in luogo dei derivati del petrolio, fece sorgere fin dall'epoca della grande guerra, notevoli coltivazioni di questa pianta, con relativi stabilimenti di raffinazione. Terminata la guerra e decadute perciò le cause contingenti che avevano determinato l'interesse degli organi governativi a questa attività, essa fu trascurata e quelle coltivazioni, che pure avevano dato così considerevoli risultati, in mancanza di una sufficiente richiesta industriale dovuta all'assistenza di ogni provvedimento legislativo di favore, vennero a poco a poco abbandonate.

Con l'avvento del Governo Fascista e con la costituzione della Regia Aeronautica, il problema ritornò subito di attualità, poichè risultava evidente che sarebbe stato estremamente utile, da moltissimi punti di vista, dar vita a questa produzione interna.

Quelle poche imprese industriali che avevano tenuto « duro » ricevettero i necessari appoggi per intensificare la loro opera, al fine di assicurare al fabbisogno nazionale in genere e all'aeronautica in particolare i quantitativi di lubrificanti necessari. Fu iniziata tra gli agricoltori italiani una vera e propria campagna di propaganda del ricino.

Una industria del *ricino* si presentava non solo utile nel caso in cui fosse assolutamente necessario provvedere ai consumi esclusivamente con prodotti nazionali, ma, dato che il Governo intendeva, in linea generale, ridurre al minimo le importazioni, essa, oltre a perseguire questo scopo, rappresentava anche un elemento attivo permanente per la bilancia commerciale italiana, dando inoltre vita ad una industria interna che non poteva non ravvivare l'economia generale della nazione.

Ma non è solo da un punto di vista politico-militare e economico-industriale che deve essere considerata la produzione del ricino; essa è importante anche nel campo dell'economia agricola, dove la coltivazione nel ricino avrebbe portato notevoli ricchezze ed un non trascurabile impiego di mano d'opera. Con le grandi opere di bonifica che il Fascismo stava allora intraprendendo e che ora sono pressochè ultimate, tutte le culture che, in rotazione con il grano, sono suscettibili di una utilizzazione industriale, risultano di grande vantaggio per l'agricoltura.

Tutte queste considerazioni, che indussero allora il Ministero dell'Aeronautica ad intraprendere una intensa propaganda a favore del ricino nell'industria e nell'agricoltura, ambedue interessate, permangono ancora oggi e l'*esperimento sanzionista* ha mostrato quanto la preoccupazione fosse giusta e fondata. Oggi il problema del lubrificante nazionale può considerarsi pienamente risolto mercè la genialità dei nostri tecnici, la perseverante attività degli industriali e degli agricoltori, nonchè la lungimirante opera del Governo che da più di un decennio ha posto e virtualmente risolto il problema.

Le attuali coltivazioni e gli impianti industriali sono pienamente soddisfacenti e assicurano la produzione necessaria al bisogno non solo delle macchine del cielo ma anche degli automezzi al loro servizio e ne rimane sempre un buon quantitativo per la vendita al pubblico. Studi ed esperimenti condotti con severità di intenti, hanno portato alla totale eliminazione di alcuni inconvenienti che l'olio di ricino presentava.

Al principio dello scorso anno, inoltre, il Consorzio Agrario Cooperativo di Tripoli ha intrapreso, d'accordo con la Società Aeronautica d'Italia, una antesignana della produzione del ricino, la creazione, in Libia, di una organizzazione per la produzione di lubrificanti, a base di ricino e di oliva, per l'aviazione e l'automobilismo. Con questa felice iniziativa la nostra colonia mediterranea si inserisce sempre più profondamente nell'economia della madrepatria, realizzando nel contempo una cospicua fonte di ricchezza. L'organizzazione è ormai in atto e già contribuisce a far fronte alle esigenze attuali.

Dieci anni di intenso e perseverante lavoro conclude E. Bartocci, ne « Le vie dell'aria » hanno svincolato completamente l'aviazione italiana da ogni dipendenza estera in questo settore ed è certo che il perseguire nella via intrapresa, con il perfezionarsi dei metodi di raffinazione, ci condurrà a dotare anche l'automobilismo nazionale dei quantitativi necessari di lubrificante totalmente italiano.

La Transahariana.

L'*Action Française* si chiede se occorra costruire la Transahariana.

Da venti anni l'argomento si trascura negli uffici della Camera e nelle commissioni

dei progetti, non avendo mai dato luogo altro che a fantastiche votazioni. Ma bisognerà altine che un giorno questo problema sia risolto, perchè l'evoluzione prodigiosa dell'Impero africano francese modifichi rapidamente la sua superstruttura economica e politica. Nel *Monde Colonial Illustré* il sig. Roux-Berger, in un articolo su questo soggetto, abborda la questione della lotta tra ferrovia e camion e dice: «Passano nel Sahara un totale di circa 250 mila veicoli all'anno. Sono pochi e non pertanto non si ha mai una pista in buono stato da un capo all'altro. In realtà il problema della manutenzione delle piste è molto difficile, se non addirittura insolubile. Si tratta, senza acqua, sovente senza pietre, senza arnesi meccanici, di far resistere la pista al passaggio di veicoli abbastanza pesanti quali i camions di 5 tonnellate. D'altra parte il prezzo della tonnellata chilometrica varia attualmente da 4 a 5 franchi, il che rende certamente la utilizzazione del camion proibitiva, mentre con un treno completo di 3000 tonnellate, la transahariana potrebbe trasportare delle merci pesanti al prezzo da 5 a 12 centesimi alla tonnellata chilometrica».

Sono considerazioni abbastanza impressionanti e destinate a modificare certe opinioni su questo problema.

L'argomento più efficace contro la Transahariana è per il momento il cattivo stato delle finanze francesi; ma l'attribuzione dei fondi della disoccupazione ad officine metallurgiche che utilizzano i «senza lavoro» per la costruzione del materiale necessario a questa impresa, potrebbe rimediare per una buona parte.

III. — SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Antigas (bimestrale) n. 3 del 1937. — *Il punto di ricovero e la determinazione di una caratteristica di tenuta – Che cosa è l'indice di Haber? – L'utilizzazione delle Metropolitane per la difesa delle grandi città – I ricoveri antiaerei obbligatori nelle nuove costruzioni – Come si proteggono gli altri?*

Giornale di Medicina Militare – Gennaio. — *Sulla cura della infezione malarica cronica – Concetti dottrinali e direttive pratiche nella terapia della sifilide – I servizi stomatologi durante le operazioni militari in Africa Orientale (settore nord) – La carica batterica generale e la colimetria nell'analisi batteriologica dell'acqua – Contributo alla conoscenza delle nefriti acute di guerra – Su un caso di osteo-mielite cronica primitiva del femore destro – Ricerche chimiche sopra un gruppo di casi di alopecia areata (con considerazioni medico-legali militari)*

L'Italia d'Oltremare – n. 4 del 20 febbraio. — *L'ordinamento corporativo in Libia – Il Partito per la tutela del lavoro in A. O. I. – Conoscere i nostri sudditi – Le popolazioni della Somalia – Le centurie dei lavoratori in A. O. I. – Fulgori di Leptis Magna nel mondo – 4000 alunni nelle scuole primarie dell'Eritrea – Il miraggio del panislamismo – Gli allievi della scuola zaptiè di Harar.*

n. 5 del 5 marzo — *La visita del Duce nell'Africa mediterranea italiana – Che cosa è la politica indigena dell'Italia – Tigrinna, baluardo di italianità sul Gebel Garian – A Tripoli dopo undici anni – La funzione imperiale dell'I. C. F. nel discorso del Ministro Lessona – La Fiera di Tripoli nei suoi undici anni di vita – Il Comando di aeronautica della Libia – Cronache dell'Italia d'Oltremare.*

Rivista di Fanteria – Marzo. — *Anniversari: La battaglia dell'Endertà – Riflessioni personali sui problemi tattici – Eccessi e contraddizioni delle dottrine militari negli ultimi due secoli – Dell'avanguardia – Condottieri della grande guerra: Enver Pascià – La Milizia volontaria e la conquista dell'Impero – Considerazioni pratiche sull'impiego della batteria d'accompagnamento – Il cinematografo nella preparazione del cittadino-soldato – Un sistema pratico di rappresentazione del fuoco.*

Rivista Marittima – Febbraio. — *Venti anni dopo l'Jutland – Influenza dei progressi degli aerei sulla difesa controaerei a bordo – Basi navali nel mondo – L'ultima denunzia tedesca delle clausole di Versailles – Il salvataggio autonomo nei sommergibili.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen – Marzo. — *Forme caratteristiche delle guerre moderne – Una «Caporetto» non riuscita – Impiego dell'Artiglieria in montagna – Filovie; esperienze di guerra ed esigenze tecnico-militari – La grande opera storica di Enrico von Srbik, sulla unità tedesca dal Sacro Impero a Königgrätz – Carburanti prodotti con materie prime nazionali.*

FRANCIA

Revue d'Artillerie – Gennaio. — *Batterie d'accompagnamento – Caso e regolarità – Propositi filosofici – Dialoghi su l'artiglieria tecnica – Il trasporto di munizioni con vetture automobili – Il binoccolo, apparecchio fisso d'osservazione – Necrologio: Il generale di Lamothe.*

Revue de Cavalerie – Gennaio-febbraio. — *La questione essenziale nelle grandi unità di cavalleria – La battaglia della Sic Kack e lo stendardo del 2° Cacciatori d'Africa – I carri armati inglesi alla battaglia di Cambrai il 20 e 21 novembre 1917.*

La Revue d'Infanterie – Gennaio. — *I diavoli bleu – Dell'influenza dei terreni montani sulla scelta delle assi d'operazioni d'ordine tattico – Guerra di montagna in Africa – Generalità su le operazioni in montagna – Tattica in montagna – Il combattimento offensivo delle piccole unità: caso concreto di guerra – Tiro in montagna delle armi di piccolo clibro – Carri in montagna – Note sulle sezioni esploratori – La vita del soldato in montagna – Il salvataggio in montagna – Il servizio dell'Intendenza nella guerra di montagna.*

Febbraio. — *Il còmpito sociale dell'esercito africano – I carri armati tedeschi durante la guerra – Metodo d'istruzione della fanteria – La correzione del sito nel tiro mascherato lontano dal mascheramento – Temi tattici tedeschi.*

Revue Militaire Générale – Febbraio. — *Francia, ricordo – Considerazioni sulla campagna italo-etiopica – Necessità dell'unione aerea di difesa anglo-franco-belga – L'offensiva e la difensiva con gli ordigni blindati – Riflessioni sull'educazione morale dell'ufficiale – Il sistema fortificato tedesco dal 1871 al 1918.*

GERMANIA

Militär Wochenblatt – 5 febbraio, n. 30. — *Lloyd George – Protezione di fuoco – Lo sfruttamento della notte, in guerra – Condotta umana della guerra sottomarina – Istruzione di tiro – La «divisione celere» austriaca – La guerra in Spagna – L'ufficiale ed il suo posto di comando.*

12 febbraio, n. 31. — *Considerazioni sulla campagna e sulla battaglia di Eylan – Gli attacchi in massa con carri armati – Fonogoniometri – Raggi visibili ed invisibili come mezzo di collegamento ottico – Còmpiti della statistica sanitaria nelle zone di combattimento più avanzate – La guerra in Spagna – Importanza militare dei tesori minerari.*

19 febbraio 1937, n. 32. — *L'inizio della guerra del 1914 sotto vari aspetti politico-militari – Punti di vista di un alto ufficiale di fanteria s l col egamento da fanteria, e artiglieria – Temporeggiamento in difensiva e difesa entro un tempo limitato – Evacuazione dei feriti gravi dalla zona di combattimento agli ospedali dell'interno, con ambulanze aeree, negli Stati Uniti.*

26 febbraio, n. 33. — *Venti anni fa: La ritirata di Siegfried nel 1917 – Il problema della Palestina – La guerra in Spagna – Temporeggiamento in difensiva e difesa entro un tempo limitato.*

Deutsche Wehr – 4 febbraio, n. 6. — *Bilancio di mezzo anno in Spagna – Il bisogno di uomini nell'impero mondiale britannico – Nuovo ordinamento scolastico militare russo – Torpediniere e cacciatorpediniere – Nuovi aeroplani Fokker per molteplici usi – Il cannone automatico Breda da 20 mm. – Il combattimento di fuoco della compagnia fucilieri.*

11 febbraio, n. 7. — *Il problema catalano – Il soldato nelle varie città del mondo: Praga – «Army in my time» – Le grandi navi di linea – Il regolamento francese sull'impiego di unità motorizzate e meccanizzate di cavalleria – Economia militare senza le donne – La cavalleria moderna nel concetto polacco.*

18 febbraio, n. 8. — *Lettera da Mosca – La Rodesia del Sud, nuovo cardine della potenza inglese nell'Africa del Sud – La divisione celere italiana – I mezzi di trasporto delle truppe combattenti – Impiego dei reparti anticarro nelle Divisioni di fanteria – Il tiro di combattimento delle mitragliatrici pesanti.*

25 febbraio, n. 9. — *La politica imperiale dell'Impero Britannico – La politica alimentare inglese in caso di guerra – Gli armamenti inglesi – Il motore aereo Diesel e la sua importanza per l'aviazione civile e militare nell'àmbito del piano quadrien-*

nale tedesco – Le armi della fanteria come mezzo di difesa a. a. – Contegno prima, durante e dopo l'irruzione.

IV - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 8ª (24 FEBBRAIO) ALLA DISPENSA 10ª (4 MARZO)

Dispensa 8ª del 24 febbraio

N. 127. – LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO – GIUSTIZIA MILITARE – DISCIPLINA MILITARE. — Relazione e R. decreto n. 77. – Concessione di amnistia e di indulto.

N. 128. – LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto del Capo del Governo. – Revoca delle punizioni disciplinari a carico degli impiegati e salariati dello Stato.

N. 129. – LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO – GIUSTIZIA MILITARE – DISCIPLINA MILITARE. — Relazione e R. decreto n. 88. – Condono di punizioni disciplinari ad ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle Forze armate dello Stato.

N. 130. – GIUSTIZIA MILITARE – DISCIPLINA MILITARE. — Norme per l'applicazione del condono disciplinare concesso con R. decreto 15 febbraio 1937-XI n. 88.

Dispensa 9ª del 25 febbraio

N. 132 – LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — Legge n. 2416. – Conversione in legge del R. decreto-legge 27 aprile 1936-XIV, n. 1119, che istituisce la leva aeronautica.

N. 133. – MILITARI DI TRUPPA. — Legge n. 2410. – Conversione in legge del R. decreto-legge 10 aprile 1936-XIV, n. 945, riguardante le categorie di cittadini che all'atto della chiamata alle armi dovranno essere assegnati alla Regia Aeronautica.

N. 134. – GIUSTIZIA MILITARE – COLONIE. — Legge n. 74. – Norme relative all'amministrazione della giustizia penale ed ai procedimenti per violazioni finanziarie nei riguardi di coloro che abbiano prestato servizio nell'Africa Orientale per ragioni militari, di impiego o di lavoro.

N. 135. – DISPOSIZIONI VARIE. — Legge n. 67. – Conversione in legge del R. decreto-legge 4 giugno 1936-XIV, n. 1188, concernente la estensione del R. decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 32, relativo alla sospensione delle prescrizioni e dei termini perentori ai militari mobilitati per le esigenze dell'Africa Orientale e dislocati in Libia.

N. 137. – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — R. decreto concernente la validità del servizio prestato in Africa Orientale dagli ufficiali richiamati in servizio dalla posizione ausliaria o dalla riserva agli effetti del conferimento della Medaglia Mauriziana pel merito militare di dieci lustri.

N. 138. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Intepretazione dell'art. 24 del decreto di S. E. il Capo del Governo 6 novembre 1935-XI (circolare 884 *giornale militare* 1935). – Trattamento economico dei pensionati richiamati o volontari alle armi per mobilitazione.

N. 141. – AVANZAMENTO. — Nuovi limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi i tenenti dei carabinieri reali in S. P. E. per essere presi in esame per la iscrizione sui quadri di avanzamento 1936-1937 e 1937-1938.

Dispensa 10ª del 4 marzo

N. 145. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Legge n. 2439. – Conversione in legge del R. decreto-legge 2 giugno 1936-XIV, n. 1172, riguardante l'estensione a coloro che hanno partecipato alle operazioni militari in A. O. delle provvidenze in favore degli ex combattenti della guerra 1915-18.

N. 148. – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ. — Legge n. 121. – Conversione in legge del R. decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 1719, recante aumento di competenze al personale statale e degli altri enti pubblici.

N. 152. – LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — R. decreto-legge n. 100. – Disposizioni circa il trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'amministrazione dello Stato.

N. 155. – AVANZAMENTO. — Commissione esaminatrice per gli esami di avanzamento a scelta speciale degli ufficiali dei ruoli di comando.

N. 156. – AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1937-38.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(9104089) Roma, 1937-XV – Ist. Poligr. dello Stato – G. C.

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare ,, — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

Soc. An. Ing. V. Tedeschi & C.

CASA FONDATA NEL 1888 — Capitale 25.000.000 interamente versato — CASA FONDATA NEL 1888

TORINO — Via Montebianco, 5 — TORINO

Telegrammi: CABLES - Tel. 21-291 - Codici usati: A. B. C. Code 5 th. Ed. Lieber's Latest Code - Bentley's C. Ph. Code 1st. Ed.

Filiale in Roma - Via Palestro 87 - Telefono 484-138

RAPPRESENTANZE E DEPOSITI NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA E COLONIE

Fabbrica di conduttori e cavi elettrici per tutte le applicazioni dell'elettricità, dai FILI CAPILLARI per apparecchi elettrici fino ai CAVI PER TRASPORTO DI ENERGIA ad alta tensione ed ai CAVI TELEFONICI di maggiore potenzialità

Posa di cavi aerei, sotterranei, subacquei

Accessori per installazioni elettriche in cavo

IL PESCE CONGELATO DELLA "GENEPESCA,, È UN PRODOTTO PARTICOLARMENTE INDICATO PER IL RANCIO DELLE TRUPPE E PER LE MENSE MILITARI

Facilità di razionamento — Nessuno spreco

Prezzi bassissimi — Qualità assortite e pregiate

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA

DIREZIONE AMMINISTRATIVA: **Scali Massimo D'Azeglio, 9 — LIVORNO**

Columbia

LA GARANZIA È NEL NOME

Prima di acquistare un FONOGRAFO consultate il CATALOGO delle celebri

GRAFONOLE COLUMBIA - Produzione 1937-XV

MASSIMO RENDIMENTO - MINIMO DETERIORAMENTO DEI DISCHI

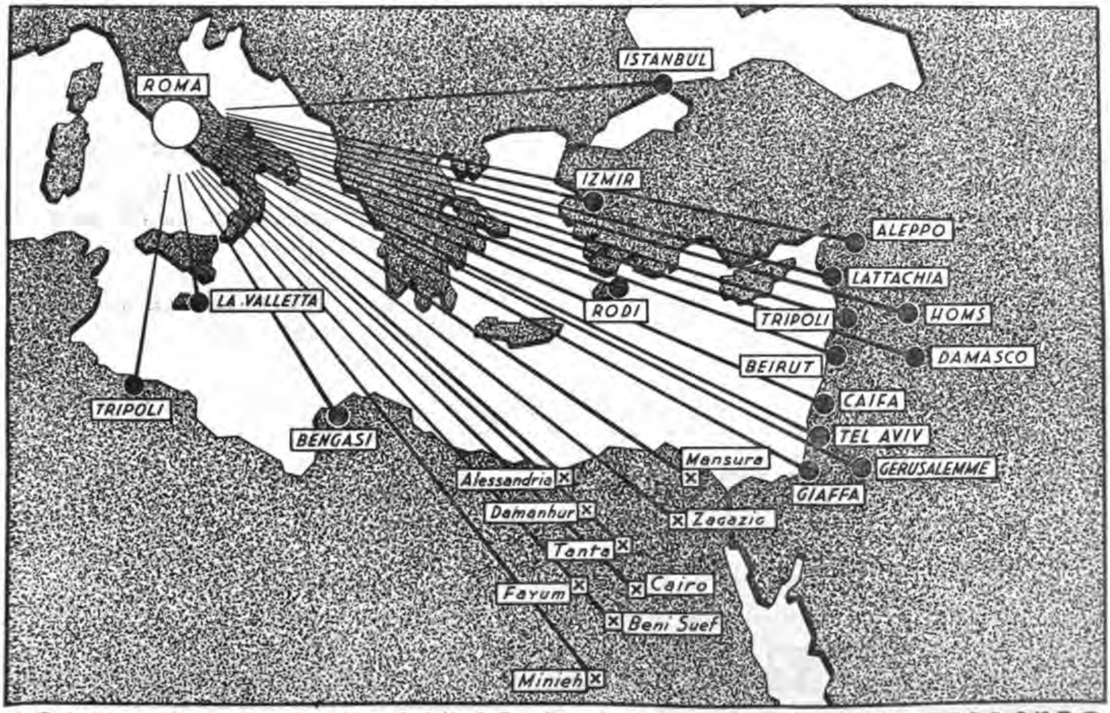
ELEGANTI - SOLIDE - PRATICHE - SONORISSIME

Modelli da L. 180 a 390 (Vendita anche a rate)

CATALOGHI GRATIS

SOCIETA' FONOGRAFICA COLUMBIA — MILANO, Piazza Castello 16

BANCO DI ROMA



L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NEL MEDITERRANEO

● FILIALI DEL BANCO DI ROMA ☒ FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO-EGIZIANO

PER LA VOSTRA CASA

MARCA DI GARANZIA

Super-Arga

Super-Arlita

Super-Arga PHILIPS 40 DECALUMEN WATT VOLT 37 150

LE MODERNE LAMPADE PHILIPS CHE VI FANNO RISPARMIARE CORRENTE E DENARO

PHILIPS

La

SOCIETÀ GENERALE ITALIANA CINEMATOGRAFICA

ROMA - Via dei Mille, 12-M - Telefono 481597

presenterà in tutta Italia:

Maria di Scozia

KATHARINE HEPBURN - FREDERIC MARCH

il più grande film dell'anno.

Produzione ***R. K. O. Radio Picture***

Esclusività della

Società Generale Italiana Cinematografica - ROMA

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT,,

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

LASTRE IN CEMENTO AMIANTO

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

LASTRE MARMORIZZATE E SMALTATE UNICOLORI

SILO PER FORAGGI – PANNELLI ISOLANTI PER COSTRUZIONI COLONIALI

TUBI IN CEMENTO AMIANTO

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

Lo "SNIAFIOCCO,, all'appello della Patria si è trasformato in

Casco coloniale

Tela per divisa

Panno grigio-verde

Indumenti per i nostri soldati

"SNIA - VISCOSA,,

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa :: ::
MILANO - Via Cernaia, 8

« Un po' di acqua fangosa fu trovata ad Az-Darò e i fanti poterono dissetarsi dopo avere proceduto alla disinfezione del liquido con lo " STERIDROLO ,,.

(dal *Corriere del Tirreno* – 11 marzo 1936-XIV)

"STERIDROLO,,

UNICO STERILIZZANTE SICURO, RAPIDO, INNOCUO ANCHE SE USATO PROLUNGATAMENTE

Confezioni perfettamente dosate: *per la potabilizzazione controllabile dell'acqua — per la medicatura chirurgica*

Unici proprietari e fabbricanti nel mondo:

L. MOLTENI & C. dei Fratelli ALITTI

FIRENZE — Via Mossotti 4-6

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

SOCIETÀ ANONIMA

SMALTERIA E METALLURGICA VENETA

BASSANO DEL GRAPPA

Radiatori per termosifoni **"Æquator"** (brevettati) – Pali di acciaio per elettrodotti **"Grappalo"** (brevettati) – Vasche da bagno ed altri articoli sanitari di acciaio porcellanato **"Favorita"** – Frigoriferi elettrici automatici **"Monte Grappa"** – Stoviglie di acciaio inossidabile al cromo nichel **"Saeculum"** – Cucine e fornelli a gas, ad elettricità, ed a legna e carbone **"Æquator"**

INGG. BISAZZA E REFOSCO
IMPRESA DI COSTRUZIONI

PADOVA. VIA PRINC.SA PIEMONTE 2 TEL. 23912 — ROMA. PRESSO ING. PERISSINOTTI VIA OVIDIO 5. TEL 33688

MURATURA "BP"

BREVETTO ING. BISAZZA PERISSINOTTI

COSTRUZIONI CIVILI, INDUSTRIALI, MILITARI, CEMENTI ARMATI.
COSTRUZIONI CON APPLICAZIONI DI MURATURA "BP".

SEB. BOCCIARDO & C. - S. A. - GENOVA

Produzioni per usi militari:

TOMAIA AL CROMO
TOMAIA VEGETALE

* *

Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA S. A.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - ***Telegr. HISA***

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI DIANA

già MASSARDO DIANA & C.

CONSERVE ALIMENTARI

GENOVA-SAMPIERDARENA

F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - VIA BODIO, 39 - MILANO
ROMA - VIA EMILIA, 86 - ROMA

STABILIMENTO CONSOCIATO
A. C. E. S. A.
EX STABILIMENTO S. I. T. I.
Via Bodio, 39

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO per il REGIO ESERCITO, la REGIA MARINA e REGIA AERONAUTICA - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONE LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

Consorzio Produttori Sacchi Carta

Soc. An. Commissionaria – Capitale L. 100.000

Sede ed Amministrazione MILANO Viale Abruzzi, num. 13

Indirizzo Telegr. CONSACCHI-FONO Tel. 25-481 25-483 Casella Postale 3469

SOCIETÀ COMMITTENTI

Natio-Cellulosa S. A.; Milano - Stabilimenti: Romano L. Roma. - *F.I.S.E. Fabbrica Italiana Sacchi Ercole; Torino* - Stab. Casale Monferrato. - *Cartiere Burgo S. A.; Torino* - Stab. Treviso. - *Vita Mayer & C.; Milano* - Stab. Cairate-Lonate. - *A. S. C. A. An. Sacchi Cemento Affini; Roma* - Stab. Roma. - *S. A. Cartiere Villa; Milano* - Stab. Pontelambro

SACCHI DI CARTA di pura cellulosa alla soda, tipo normale ed a valvola per l'imballo di cemento, calce, gesso e prodotti industriali

FRATELLI BRUZZO

(FERRIERA DI BOLZANETO)

Telegrammi: BRUZZO - GENOVA — Telefoni: 56148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI
per L'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal)
"LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé)
per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

FORNITORI DELLA R. MARINA

TECNOMASIO ITALIANO
BROWN BOVERI

SOC. AN. – CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b – Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

NAIET Nord Africa Industria e Trasporti - Soc. An.

Sede Sociale e Direzione generale in ROMA
Via dei Mille 14-A

Telefoni: 485-823 - 481-455 - 481-456 — Telegrammi «NAIET»

AUTOTRASPORTI IN TUTTE LE COLONIE DELL'AFRICA ITALIANA

Dipartimenti di:

BENGASI - NA. E Via della Stazione 15

ASMARA - EA. N Via Lucania

MOGADISCIO - EA. S Campo Naiet

Aut. Pref. Milano 34209

Grazie all'**ASPIRINA**
addio raffreddori !...

Compresse di Aspirina - rimedio sovrano contro: influenza, reumatismo, lombaggine, nevralgie, mal di testa ecc.

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA

CACAO
Bensdorp

FORNITRICE REAL CASA E PRINCIPE DI MONTENEVOSO

BISCOTTI FINISSIMI

SAIWA

GENOVA

Raccomandati dalla scienza medica

Dinamite Nobel

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in GENOVA - Direzione in MILANO
Via Principe Umberto, 18

STABILIMENTI in

Avigliana-Allemandi (Torino)
Carmignano (Firenze) – Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DI GUERRA:

Balistiti – Corditi – Solenite – Polveri alla nitrocellulosa pura – Polveri alla nitroacetilcellulosa – Tritolo – Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:

D. N. – Sidna – Lanite – Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:

Gelatine – Gomme – Dinamiti – Grisoutines – Ammonaftiti – Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:

Acido nitrico – Muriatico – Solforico – Oleum – Nitrato d'ammonio – Soda caustica – Cloro e cloruri – Nitrocellulose industriali.

"SIRIO"

SOCIETÀ ANONIMA
Cap. sociale 3.600.000
inter. versato

SAPONI - GLICERINE
PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (BOVISA) – VIA CANDIANI 151

DITTA

E. GARDIOL & C.

Amministrazione - MILANO - Foro Bonaparte, 70
TELEFONI 85-845 - 85-846

Stabilimento - MILANO - Via Moisè Loria, 23
TELEFONO 42-886

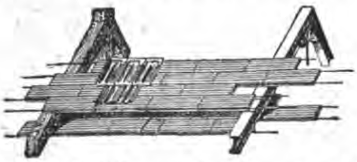
GOMMA ELASTICA
per qualsiasi applicazione industriale

FORNITURE INDUSTRIALI

I migliori Solai – Plafoni – Sottotegola – Pareti e Muri
BREVETTI BREVETTI

PERRET

INDICATISSIMI PER COSTRUZIONI COLONIALI



Solai a tetti piani interasse fino a m. 3. — Plafoni interasse fino a m. 3. — Sottotegole interasse fino a m. 4.50. — Sottotetti interasse fino a m. 3

Solai in cemento armato "Unic" - "Porretunic" e "Perretravi"

Ingg. MAGNANI, RONDONI & CASTORI
Sede MILANO (13) - Corso Venezia 63 - Tel. 70-311
ROMA - Via Parione 12 - Tel. 61-116. — MESSINA - San Giovanni Bosco 52 - Tel. 13-111. — PALERMO - Vincenzo Di Marco 25 - Tel. 12-936. — BARI. - Via Argiro 123 - Tel. 14-645.

FIAT
500

Cristalli SECURIT

DEFRIES e C.
SOCIETÀ ITALIANA **MILANO**
MACCHINE - UTENSILI - ATTREZZI

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale – MILANO – Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 – 88-842 – 88-843

Stabilimenti:

in **JERAGO (Gallarate) - Officine** per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo.

in **MILANO - Opificio** per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

in **GALLIATE (Novara) - Conceria** cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE ROMA - NAPOLI

Fornitrice:

FF. SS. - R. Esercito - R. Marina - R. Aeronautica

SOCIETÀ ANONIMA **O. M.** CAPITALE L: 42.000.000

FABBRICA BRESCIANA AUTOMOBILI

Sede in MILANO – Direzione e Officine a BRESCIA

Officine Meccaniche Autocostruzioni **O. M. A.**

Milano Via Pasteur 22 - **Roma** Via Nomentana 175

RIMORCHI DI OGNI TIPO E PORTATA
APPARECCHI IDRAULICI PER RISCALDAMENTO
FRENI "ASSO" AD ARIA COMPRESSA

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI
SAVIGLIANO
Direzione – TORINO – C. Mortara, 4

RULLI COMPRESSORI STRADALI

DA 1,5 A 18 TONNELLATE

Con motore Diesel – Licenza Kemna

Costruzioni elettriche – Meccaniche Metalliche – Ferroviarie – Radio

SOCIETÀ ANONIMA

S. A. C. V. A. - NASTRI

PADOVA

CAPITALE SOCIALE LIRE 500.000 INTER VERSATO

CARTA CARBONE PER RICALCO
NASTRI PER TUTTE LE MACCHINE
INCHIOSTRO PER DUPLICATORI
ARTICOLI AFFINI

SOCIETÀ LIGURE PER LA LAVORAZIONE DELLA LATTA E FABBRICAZIONE DI CONSERVE - ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 6.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Sociale in GENOVA-SAMPIERDARENA
Via II Fascio d'Italia, 1 - Casella Postale N. 93
Stabilimenti: SAMPIERDARENA e ALBENGA
Telegrammi: AMPHITRITE-SAMPIERDARENA - Tel. 41-455 - 43-254

Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili. Produzione di Estratto pomodoro e pomodori pelati.

ODERO TERNI ORLANDO - Genova

Costruzione navi da guerra e mercantili
Artiglierie antiaeree navali e terrestri di qualsiasi tipo e calibro — Bombe a mano e da fucile — Armi per aeroplano

DUCATI

Condensatori fissi e variabili per qualsiasi applicazione

DUCATI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Soc. An. di Assicurazioni e Riassicurazioni — Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA – VIA SAN BASILIO, 14

Rami esercitati:

Incendio - Infortuni - Responsabilità civile - Furti e fidejussioni - Trasporti - Grandine - Aeronautico

Premi dell'Esercizio 1935 . . . . L. 54.589.828
Capitale e Riserve al 31 dicembre 1935 . . . . „ 32.036.514
Monte Premi . . . . „ 169.654.838

“TERNI”

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in ROMA - Via Due Macelli, 66 (Palazzo proprio)
Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: 61660 - 65765; PER GENOVA: 54291 - 54295 - 52021 - 52035

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTE
per ROMA, Piazza del Viminale, 14 - Telef. 40575 — per MILANO, Via G. Negri, 8 - Telef. 16242
Indirizzo Telegrafico: FERTERNI

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingless) - **BIDONI** - **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile - **GETTI** in ghisa e bronzo - **CORAZZE** - **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel - **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su - **LATTA** - **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo - **TONDINI** per cementi armati - **TUBI DI GHISA** per condutture, e **RELATIVI APPARECCHI IDRAULICI** - **TUBI** pluviali - **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi - **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** - Forgings per cannoni - Proiettili - **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** - **LINEE D'ASSI PER NAVI** - **CERCHIONI** - **ASSI MONTATI** - **COSTRUZIONI METALLICHE** - **CAVIGLIE** - **CHIODI** - **BULLONI** - **ARATRI** tipo Miliani - **LIGNITI** - **CEMENTI** - **MATERIALI REFRATTARI** - **CARBURO DI CALCIO** - **CALCIOCIANAMIDE** - **AMMONIACA SINTETICA** - **ALCOOL METILICO SINTETICO** - **ACIDO SOLFORICO** - **ACIDO NITRICO** - **SOLFATO DI AMMONIO** - **NITRATO DI CALCIO** - **NITRATO D'AMMONIO** - **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA** - Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**

SAN GIORGIO

SOCIETA ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA – TARANTO

◆ ◆

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI
APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE
TELEMETRI – BINOCOLI PRISMATICI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI – TRASFORMATORI – GRUPPO ELETTROGENI – COMPRESSORI – POMPE
TURBINE – IMPIANTI LANCIASILURI – APPARECCHI IRORATORI E BONIFICATORI
CARPENTERIA – CALDERERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI – CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA – BRONZO – LEGHE LEGGERE

SOCIETÀ ANONIMA LAVORAZIONE ZINCO

F.LLI MORTEO

CAPITALE SOCIALE L. 3.000.000 INTER. VERSATO

Stabilimenti in PEGLI (Varenna)

Sede Legale e Amministr. in GENOVA - Via Roma 11-3

LAMINATOI PER LA PRODUZIONE DI LAMIERE NERE, RICOTTE E LUCIDE DA 3/10 DI MILLIMETRO A 5 MILLIMETRI

IMPIANTI COMPLETI PER LAMIERE ZINCATE, ONDULATE E CURVATE - ZINCATURA DI FUSTI ED ALTRI OGGETTI - FABBRICAZIONE DI TUBI, CANALI LISCI E SAGOMATI, CONVERSE, COMITI E SECCHI - FUSTI E SERBATOI IN LAMIERE NERA E ZINCATA

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate
(Processi Marechal)

Stabilimenti **San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2**

Amministrazione – Direzione – Magazzini

TORINO Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

TUTTO IL MACCHINARIO COMPLETO

per costruzioni edili,
stradali, ferroviarie,
portuali, ecc.,
per cave e miniere,
motori, locomotive,
gruppi elettrogeni
Diesel

LORO & PARISINI

MILANO – Via San Damiano, 4

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli – Bari – Bologna – Cagliari – Firenze – Foggia – Genova – Milano – Potenza – Reggio Calabria Roma – Torino – Trieste – Venezia.

SUCCURSALI: Ancona – Aquila – Avellino – Barletta – Benevento – Brindisi – Campobasso – Caserta Catanzaro – Chieti – Cosenza – La Spezia – Lecce – Livorno – Matera – Perugia – Pescara – Salerno Sassari – Taranto – Teramo – Trento.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara – Tripoli — FILIALI ALL'ESTERO: New York – Buenos Ayres

95 AGENZIE NEL REGNO

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio – Credito agrario – Credito fondiario – Monte di pegni – Italiani all'Estero.

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

***Rami:* RESPONSABILITÀ CIVILE – FURTI INCENDIO – INFORTUNI – TRASPORTI**

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sede centrale ROMA Via Bari, 22

Per chi viaggia la cosa più noiosa è il doversi occupare del ***BAGAGLIO***. Rivolgersi anche soltanto telefonicamente all'**I. N. T.**

Agenzia di Città delle Ferrovie dello Stato

della località di residenza. Il bagaglio *sarà preso a domicilio e riconsegnato coi mezzi più rapidi a domicilio nella località di destinazione*

TARIFFE MINIME: da L. 3 a L. 8 per ogni servizio a seconda della località

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO – Via Corte d'Appello, 9 – TORINO

INCENDI – GRANDINE – VITA E RENDITE VITALIZIE – INFORTUNI – RESPONSABILITÀ CIVILE – AUTOMOBILI – FURTI – CRISTALLI – GUASTI – TRASPORTI – RISCHI ACCESSORI – POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA – Via Artieri, 2 – Telefono 26.438

STABILIMENTI: **Marano di Castenaso (Bologna) – Chi ignano (Arezzo)**

Esplosivi militari: Fulmicotone – Cotone Collodio – Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels – Trasformazione e taglio di Balistite – Depurazione Tritolo – Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola – Schneiderite – Acido Picrico – Depurazione Acido Picrico – Polvere nera di ogni tipo e granitura – Carichette di innescamento di polvere nera – Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia – Sublimite – Balilla – Anigrina granulare – Anigrina Lamellare – M. B. – Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo – La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) – Mina Espansite (tipo potassa)

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova – San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO

GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE E PER ESPLOSIVI

LA FOTOMECCANICA

Fotoincisioni d'arte

POZZI & CONFALONIERI

Via Kramer, 32 – MILANO Telef. 25767

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Ricevitore Provinciale per la provincia di Genova

FILIALI:

GENOVA CENTRO (Agenzia A) (Agenzia B) – GENOVA-SAMPIERDARENA – GENOVA-SESTRI – GENOVA-PEGLI – GENOVA-VOLTRI – GEVOVA-RIVAROLO – GENOVA-BOLZANETO – GENOVA-PONTEDECIMO – GENOVA-NERVI – GENOVA-VALBISAGNO – ALASSIO – ALBENGA – ARENZANO –. BORDIGHERA – BUSALLA – CAMPOLIGURE – CHIAVARI – FINALE LIGURE – IMPERIA II – LOANO – MONTOGGIO – NOVI LIGURE – PIETRA LIGURE – PIEVE DI TECO – RAPALLO – RECCO – REZZOAGLIO – SAN REMO – SANTA MARGHERITA LIGURE – SESTRI LEVANTE – TAGGIA – TORRIGLIA – VARAZZE – VARESE LIGURE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24. — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cognac Landj-Freres – Bologna (Italia). – Casella Postale 155.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Enrico Gismondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena, 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o concessione.

S. A. Latteria Moderna – Corso Stupinigi, 45 - Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina – Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio - mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero - Via S. Francesco d'Assisi 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti «TENAX».

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. – Via Pola n. 71-a – Milano – Telefoni n. 690220 e 691991. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars . Serbatoi – Baraccamenti smontabili.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000

S. A. Cotonificio di Cornigliano Ligure – Genova-Cornigliano – Capitale Sociale L. 1.200.000 versato.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

S. A. T. P. T. – Filatura di Torino – Corso Antonelli, 5. – Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie – Esportazioni.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. – Certaldo (Firenze). — Conceria e manifattura pellami – Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. $\frac{1}{3}$ a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Adler e C. Soc. Anon. – Milano – Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Capi d'Arte 23° Artiglieria – Timavo – Trieste. — Capo sellaio: Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca D'Aosta – Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria – Trieste. — Capo calzolaio: Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 – Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria – Trieste. — Capo sellaio: Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 – Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Di Stefano Santino – Roma, Via Nomentana 175, Scala III, 3° piano, Telefono 862504. — Sartoria civile e militare, encomiato per la speciale confezione di uniformi per Ufficiali e Sottufficiali della R. Marina.

Ditta Gozzi Egidio – Modena, Via San Carlo 2-6 – Telefono 2604 — Macchine accessori – Articoli tecnici.

Ditta Oreste Morette – Corso Cavour, 29 – Verona. — Materiale elettrico.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Po, 11 (lato Università) – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Marinare – Iscritti al P. N. F. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Cirié – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Gino Servi e figlio di Giorgio Servi – Borgo Pinti, 5 – Firenze. — Forniture, equipaggiamenti e vestiario.

Manifattura Italiana Confezioni – Via Telesio 13, Firenze. — Fabbrica di camicie e fazzoletti.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Peyron Angelo – Firenze, Via Panzani, 3. Telef. 21264 – Roma, Via S. Maria in Via 2-5, telef. 64164 – Via Nizza 5-9, telef. 862985 – Lanificio Val Bisenzio-Mercatale di Vernio — Coperte da letto e da viaggio, stoffe per mobili ed arredamento.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari. Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità – Decorazioni – Gradi – Nastrini – Centurini – tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 5.400.000 – Milano, Via Marcona, 55 – Tel. 50463, 50464, 50614 – Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma – Via Statuto – Largo Arenula – Via Nazionale – Capitale L. 7.500.000 – int. vers. — Abbigliamento – Arredamento – Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

Società Anonima Italiana Metalli ed Argentaria A. Krupp – Milano – Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati – Posate in alpacca naturale e cromato – Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO – Stoviglie da cucina in Nickel puro – Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

Spasciani Riccardo – Via Stendhal, 45 – Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona, 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti vari.

Veloccia Cav. Uff. Romolo di Marco & F.llo – Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose – Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 – Telefono n. 70882 – Stabilimento: Via Labicana n. 29 – Telefono 71919.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Consorzio Tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143-44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali « RODIO », consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

S. A. Lenzi Poli – Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie – Ponti – Viadotti – Bonifiche – Aeroporti – Fortificazioni in genere. — **S. A. Asfalti Sintex – Bologna** — Pavimentazione e manutenzione di strade.

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo N. 41 angolo Via Bologna 120 – Telef. Interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Manifatture di Lane in Borgosesia – Società Anonima – Direzione Generale, Torino – Corso Galileo Ferraris, 26 – Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Farini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Farini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre, 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard, Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coitente i olante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 160 ter, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Via Gabrio Casati, 1. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

MARCA DEPOSITATA

Società Anonima "Vanossi" – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno – S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Brandani Enrico e Figli – Soc. Acc. – Pescia. — Lavorazione del ferro fonderia, opere metalliche varie.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22–791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano – Via Merano, 18. — Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759 Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta Botto Federico – Cuorgné (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Government – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Magnini Domenico fu G. – Cuorgné (Aosta) – Telef. n. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, trinciatura della lamiera, saldatori e martelli rame forgati.

Ditta G. Tagliabue – Via Nino Bixio, 31 – Milano — Costruzioni Meccaniche – Trasmissioni – Pulegge – Ingranaggi – Fonderia di ghisa e bronzo.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei R.R. Arsenali, Fabbriche d'Automobili e Società Ferroviarie – Premiato Stabilimento Meccanico fondato nel 1876.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Ferrari ing. Carlo S. A., Via San Secondo 62 – Torino – Tel. 45430. — Impianti di riscaldamento di ogni sistema, idraulici, sanitari e affini.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

FRAM

S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili – Torino – Via Mondovì, 17 – Tel. 22-856. — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo e ad elica per ferrovie dello Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fratelli Bertoldo – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini – Fabbrica di macinacaffè – Macinapepe – Tritacarni – Tritatutto – Spremipomodoro – Forbici da vigna.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre, 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148–56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 – Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari – Presse per polvere-macine – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo.

Garino e Data – Salassa Canavese – Teleg. Garino – Salassa – Telefono n. 2. — Stabilimento Meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Ghiglieno Francesco – Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione – Sostituzione di masse Radianti – Modifiche – Riparazioni – Via Madama Cristina N. 93 – Torino – Telef. 62454.

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori Elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C., – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Microfarad – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano – Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori elettrolitici – Resistenze chimiche: resistenze a filo.

Migliavacca & Penati – Via Toselli, 3-5 – Milano – Rep. Crescenzago – Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento – Calci e gessi – Concimi e prodotti chimici – Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C.– Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano – Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12) Via Accademia, 132.

Officine Emanuel – Torino, Via Canova 7 – Filiale ad Asmara: Via Cavagnari, 4. Tel. 22-61 – Agenzia a Mogadiscio: Palazzo Croce del Sud – Agenzia a Tripoli: Galleria De Bono-Via Milano, Tel. 13-60 – Agenzia a Bengasi: Viale Conte G. De Martino. Tel. 86. — Compressori d'aria – Pompe – Sollevatori per autoveicoli – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Crics a carrello – Distributori di lubrificanti – Carri-soccorso – Attrezzature per officine – Carri-officina – Impianti per verniciatura a spruzzo – Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini, 5 (secondo) Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore officine auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciale.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, in Via Principessa Clotilde, – Telef. 70–236 — Forniture per arsenali R. Marina e ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta, ecc. ecc.

Officine Meccaniche e Fonderie A. Bosco – Terni – S. A. – Capitale L. 1.000.000.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed Affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per Automobili, Motocicletta e Aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. – Via dei Piceni n. 13 – Roma. — Torni paralleli e a revolver – Pressatrice rettificatrice universale per esterno e interno – Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione – Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili – Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese Telef. Interc 9. Torino Savonera Telef. 29-88.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 300.000 — Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

Società Anonima Italiana (Acciai Alpine) Milano – Via Ugo Bassi 1 Tel. 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **(Oesterreichisch–Alpine Montangesellschaft) – Vienna.**

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori – Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Milano, Via Ampère, 102.** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – Apparecchi sanitari "**Standard**"

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. Ital. « Artofex » Milano – Via A. Sauli, n. 16. — Macchine e forni per panifici e pasticcerie.

S. A. Autocostruzioni Diatto – Via Venaria, 73 (Madonna Campagna) Torino – Casella postale 378 — Automobili – Gruppi benzo-elettro – Compressori d'aria – Utensili pneumatici – Pompe – Motopompe – Motoaratri – Falciatrici – Motori per qualsiasi applicazione.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono n. 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « Metalrose » Prodotto nazionale – il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

S. A. Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36 — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie industriali.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Olii Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Olii di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Olii e grassi lubrificanti.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Padova, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena. Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori RR. Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche Automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto – Pratiglione Canavese Aosta). — Pezzi stampati e lavorati – Specialità in chiavi fisse.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 790330 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54-56-58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35.

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Falegnamerie Riunite di Fiemme – Tesero (Trento). — Forniture di serramenti – Mobili – Baracche. Telegrammi: Riunite – Tesero.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi, N. 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. Casalpusterlengo

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. – Torino – Via A. Rosmini, 9 – Telef. 61252 – Indirizzo telegrafico: Cargervasio Torino. — Arredamenti completi per Ospedali – Sanatori – Cliniche – Gabinetti medici e chirurgici – Case di Salute – Collegi – Colonie – Istituti – Mobili da Uffici e per Archivi – Arredamenti camere per Alberghi – Mobili per cucina, da giardino, per terrazze, ecc. – Mobili per industria.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — **Preventivi a richiesta** e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena, 68 – Direzione di Esercizio: Livorno Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sottozero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. – Capitale Lit. 1.000.000 int. versato – Genova-Sampierdarena – Via del Mercato, 1[illegible] – Telef. 41272. — Conserve alimentari – Conserve di pesce – Dentice – Tonnetto – Conserve vegetali.

RADIO

Ditta Augusto Basili – Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici – Milano – Viale Certosa, 29.

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 60-121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano – Via S. Martino, 20.

Philips-Radio – Via Bianca di Savoia, Milano – Ogni applicazione radioelettrica, trasmittente, ricevente – Amplificatori – Film sonoro – Raddrizzatori – Condensatori – Regolatori di tensione – Saldatori ad arco – Limitatori.

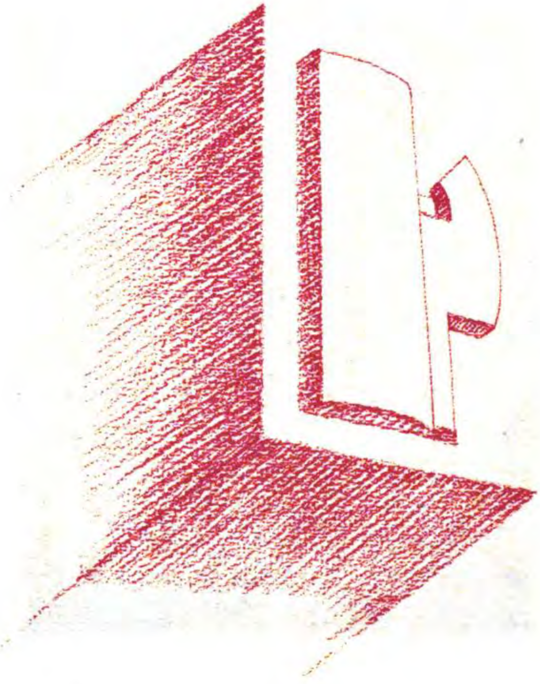
S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – Telefoni – **Motori** – **Contatori** elettrici, ecc.

Zenith – S. A. Monza Via Borgazzi 21. — **Valvole trasmittenti e riceventi per radiocomunicazioni.**

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.



TITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO·ROMA 1937 ·XV

PREZZO L. 5

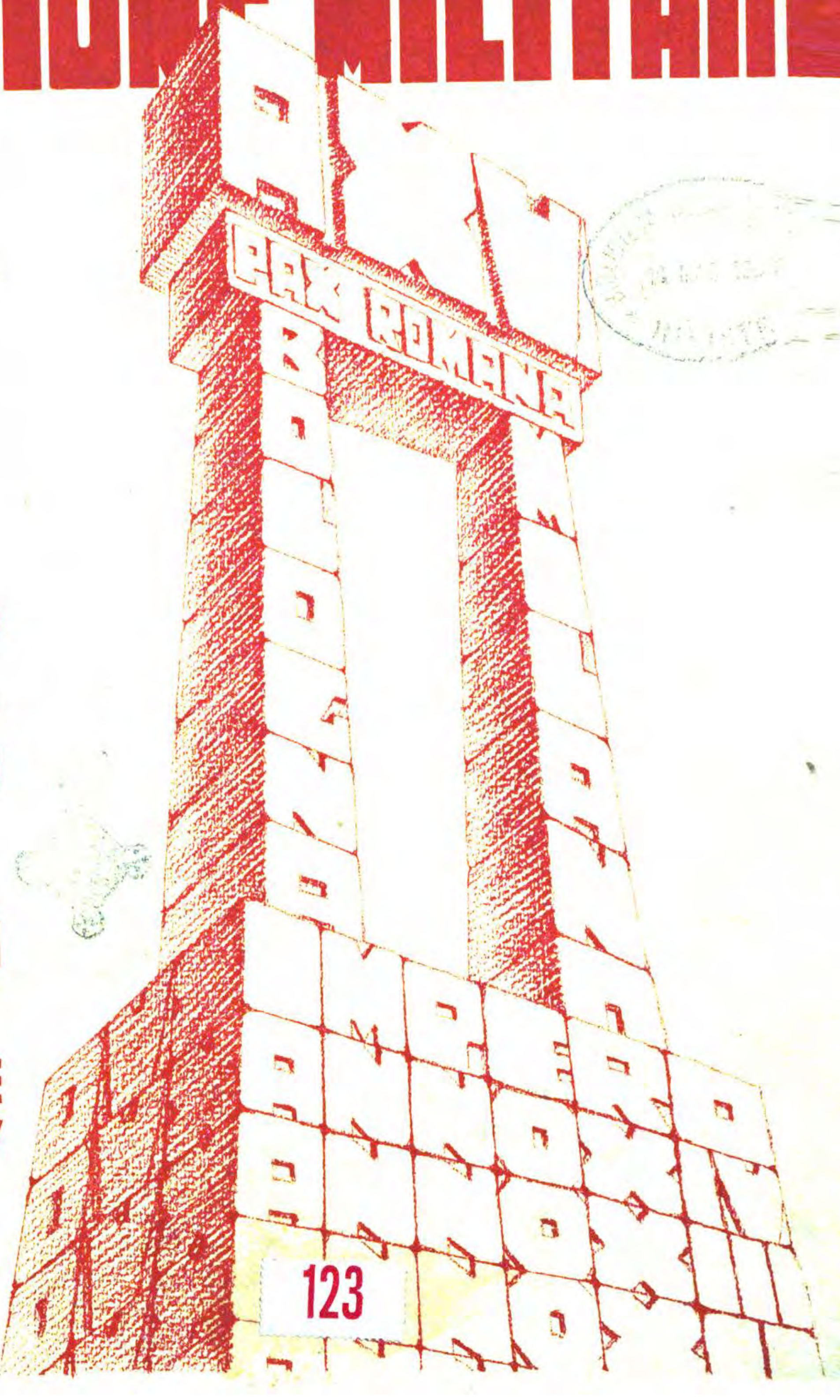
NAZIONE MILITARE

E.93 307 P.A.7

RIVISTA
DI
CULTURA
MILITARE

DIRETTORE:
ALBERTO
BALDINI

ANNO XII
N. 4
APRILE
1937-XV



123

Hamed. V.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Combattenti inglesi — ALBERTO BALDINI . . . . . *Pag.* 265

L'Italia sul mare e l'attività premarinara — FRANCESCO SAVERIO GRAZIOLI . . . . . » 269

La premilitare aeronautica — TITO TOMBESI . . . . . » 271

Sistema rappresentativo del Fascismo — FRANCESCO PAOLONI . . . . . » 274

La politica religiosa dell'Italia nelle sue terre d'oltremare — GIULIANO ONGARO . . . . . » 278

Cronache della guerra di Spagna — PIETRO PALLOTTA . . . . . » 283

La Guardia di Finanza nella conquista dell'Etiopia — GIAN GABRIELE MONTELLA . . . » 290

Questioni di tecnica applicata:

I. – Difesa di un corso d'acqua — GILDO VERNA . . . . . » 293

II. – Il rifornimento delle munizioni nella guerra di movimento — ROMEO MARCELLO CAMÈRA » 299

Quozienti biometrici e valutazione costituzionale del soldato — NICOLA PENDE . . . . . » 303

Recenti imprese alpinistiche italiane — QUIDAM . . . . . » 307

Indice bibliografico di cultura militare — LUIGI SUSANI . . . . . » 311

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . . » 314

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . . . » 317

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO. . . . . . » 321

NOTIZIARIO MILITARE: . . . . . » 324

Germania: La motorizzazione e la meccanica – Le Divisioni corazzate – Carro anfibio – L'artiglieria motorizzata – La produzione delle automobili – Materiali. — **m. p.**

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 326

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Uniforme di marcia - Addestramento degli ufficiali in congedo della R. Aeronautica. — ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI: Macerata - Lecco - Ancona - Genova - Imperia - Lecce - Bolzano - Bari - Pola - Breno - Sassari - Messina - Salerno - Bergamo.

L'ATTIVITÀ DELLA MILIZIA: . . . . . » 328

La Milizia alla Mostra di Tokio e all'Esposizione di San Paolo - L'attività della Milizia della Strada. — La genesi del Fascismo e la Milizia Volontaria, in una conferenza del console Nurchis - Il Calendario sportivo della M. V. S. N. per l'anno XV.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . . » 329

I. Libri ed Opuscoli. — II. Giornali e Riviste. — III. Sommari di Riviste. — IV. Il « Giornale Militare Ufficiale » dalla dispensa 11ª (11 marzo) alla dispensa 16ª (1° aprile).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★ Cenni sulle altre forze armate ★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★ Questioni coloniali ★★ Geografia e topografia ★★ Le Belle Arti e la guerra ★★ Avvenimenti politici del mese ★★ Educazione fisica e Sport ★★ Notizie sugli Eserciti esteri ★★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★ Bibliografia ★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1937**

ITALIA e COLONIE . . . . L. **30**
ESTERO . . . . » **60**
Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) . » **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di { L. **5** in Italia e Colonie / » **12** all'Estero }

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE,,)
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XII APRILE 1937-XV N. 4

COMBATTENTI INGLESI

Fra il nauseante tumultuare di voci astiose, che da due anni si levano contro questa nostra Italia Fascista — colpevole di aver affermata la disciplina collettiva al di sopra del turbamento anarcoide della pubblica quiete, di aver promosso la concordia degli spiriti in luogo delle risse perniciose che deprimevano i fattori dell'economia nazionale — fra questo insorgere nè disinteressato nè nobile, una parola che noi reduci della grande guerra e ferventi seguaci del Regime mussoliniano siamo stati ben lieti d'intendere, si è levata dal gruppo di ex-combattenti britannici, che furono con noi sul Carso aspramente conteso e su le montagne impervie della Carnia, del Cadore, del Trentino e son venuti oggi a questa Roma, vetusta e giovane, per intenderne i nuovi palpiti. Essi poterono ammirare vent'anni or sono l'eroismo dei nostri trinceristi, il fervore della nostra intelligente organizzazione, gli accorgimenti geniali del nostro comando. E poichè ne hanno conservato nel cervello la memoria e nel cuore l'ammirazione, hanno voluto dirci che dal passato traggono la speranza che la levata di scudi di questi ultimi tempi, fomentata da fanatici non sempre in buona fede, e in cui non si potrebbe certo riconoscere la caratteristica ponderatezza tradizionale nel popolo britannico, abbia finalmente termine per amore della civiltà, per l'interesse dei popoli, per l'organizzazione della pace tanto universalmente desiderata.

Se e come gli ex-combattenti inglesi alla fronte italiana possano individuare ed isolare codesti agitatori e codesti agitati, non sarebbe agevole vedere ora, e non converrebbe a noi indagare. Ma l'animo che ha dettato al maggiore Fetherton, presidente della « British Legion », le simpatiche frasi rivolte al Duce a Palazzo Venezia, appare già di per sè stesso come prezioso segno augurale.

Possano valere quegli eletti pensieri ad aprir gli occhi agli uomini di retta coscienza. E possano valere come mònito a quanti su le cose d'Italia si industriano a fuorviare il giudizio della pubblica opinione inglese, o attratti da inconsideratezza o col proposito di servire inconfessabili interessi settari.

« Noi sentiamo fortemente — *ha detto, fra l'altro, il maggiore Fetherton* — che l'amicizia tradizionale tra i nostri due Paesi deve essere mantenuta; e in un sentimento di grande rispetto per i camerati italiani che combatterono con noi durante la grande guerra speriamo di lavorare e lottare a questo scopo e di eliminare lo sfortunato attrito che purtroppo esiste in questo momento.

Ci sono stati forse errori da ambo le parti, ma se essi sono inevitabili in un momento tanto turbato, noi fermamente crediamo che i legami che ci hanno uniti per generazioni debbano avere infinitamente più peso di qualunque recente contrasto. Noi siamo convinti che tali contrasti potranno gradualmente, e speriamo rapidamente, sparire.

Noi che abbiamo combattuto a fianco dei soldati italiani rigettiamo le ingiuriose affermazioni fatte contro il loro coraggio, e fa parte del nostro credo rispettare ed onorare i valorosi di ogni Paese ».

Testimoni ieri, oggi assertori.

Atto di onesta semplicità, che può bene appagarci, perchè noi domandiamo soltanto che ci sia riconosciuto ciò che per giustizia ci compete.

E più ancora può appagarci, perchè questo gruppo di uomini onesti e coscienti, che impugnarono le armi fieramente al nostro fianco e ci videro con le armi fieramente in pugno nella buona e nella mala ventura, si è levato di fronte alla canèa urlante dei denigratori d'oltre Manica, per tenderci la mano e compiere un gesto nel quale gli stessi valori di un leale riconoscimento sono superati dal manifesto intento di una coraggiosa e significativa reazione.

Ha risposto il Duce ai combattenti inglesi:

« Voi siete benvenuti in Roma ed io sono particolarmente felice e fiero di salutare i soldati che hanno servito il loro Paese in guerra ed hanno offerto alla loro Nazione ciò che noi consideriamo il più nobile sacrificio ed il più alto esempio di civico dovere.

La nuova Italia che vi ha accolti è in gran parte creazione dei nostri combattenti, i quali divisero con voi i sacrifici e la gloria della grande guerra e hanno portato nella vita civile quello spirito di illimitata devozione al Paese, che è stato ed è il vero duraturo fondamento di ogni Stato e di ogni civiltà.

Sono sicuro che voi comprenderete questo spirito dell'Italia fascista meglio di chiunque altro, e che la vostra visita gioverà a promuovere una migliore comprensione tra le Nazioni britannica e italiana ».

L'Italia vuole riconosciuto il suo diritto di un posto al sole, adeguato al comprovato valore guerriero, all'abilità e alla tenacia nel lavoro, alla sobrietà di vita della sua gente. Non turba gl'interessi altrui, ma domanda rispetto per gl'interessi propri. E domanda innanzi tutto che abbiano termine l'offensiva sistematica contro il suo regime interno, la denigrazione quotidiana delle ideologie che sono divenute suo sacro patrimonio, le insinuazioni maligne contro quelle che sono le sue intenzioni e le sue promesse.

Sul comune terreno delle lotte cruenti insieme affrontate — e con uno spirito combattentistico che sa altresì elevarsi al di sopra delle barriere onde i belligeranti del 1914-18 furono divisi in due campi, per onorare i valorosi di tutti i Paesi, vincitori o vinti, — in questa più spirabile aere, le speranze e le volontà si accordano assai meglio che nelle aule dei consessi internazionali o dei parlamenti parolai e litigiosi.

Lieto auspicio dunque, tanto più che sembra di intravvedere nell'atto dei combattenti della « British Legion » un po' dell'animo del popolo inglese, — sempre attratto nei secoli verso gl'incanti di questa nostra Italia quando era soltanto una espressione geografica, *a noi vicino con benevoli incoraggiamenti nello sforzo eroico del nostro Risorgimento — il quale non potrebbe disistimarci nell'ora in cui diamo prova di energie costruttive per finalità etiche che sono assai più prossime di quel che forse appaia, ai sentimenti ch'esso stesso pratica.*

Se questa non è illusione, i combattenti della « British Legion » possono ben essere un'avanguardia e le parole del maggior Fetherton possono ben essere un vaticinio.

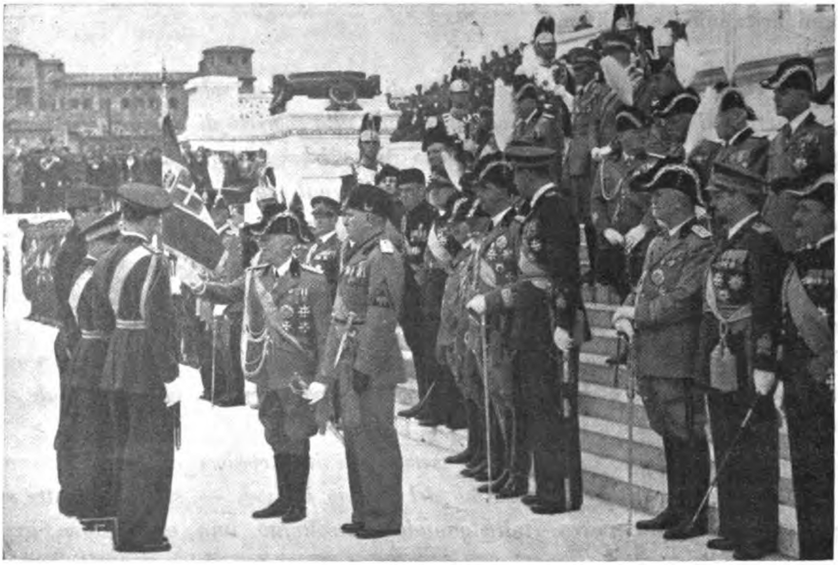
Così pensano e sperano quanti preferiscono spaziare al di sopra delle artificiose contingenze ed oltre le quisquilie di piccoli uomini, intesi ad abbassare gl'ideali per metterli a rimorchio di meschine necessità del momento, piuttosto che all'opera inversa di convogliare i fatti della vita verso il raggiungimento di più alte méte.

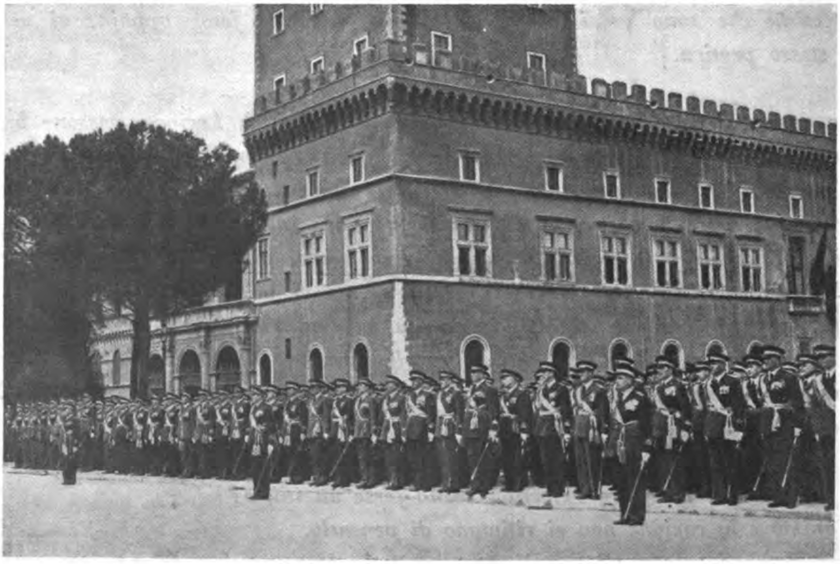
Affermare ciò significa volgersi, in purità, al contenuto spirituale della dura vicenda storica che il mondo vive da vent'anni. Non significa fare del vacuo sentimentalismo, che ripugnerebbe al senso realistico del Fascismo, ma soltanto abbellire di sentimento le opere concrete della vita.

Il discorso del maggiore Fetherton segna forse un inizio?
L'animo e la ragione non si rifiutano di pensarlo.
Così possano volgere gli eventi come l'animo e la ragione confidano.

Alberto Baldini

3 APRILE ANNO XV





BANDIERE E LABARI CONSEGNATI ALLE UNITÀ DELL'ARMATA AEREA

L'Italia sul mare e l'attività premarinara

Le parole dettate dal Duce come prefazione alla *Rivista Marittima* per l'anno 1937–XV, entrata nel suo settantesimo anno di vita, saranno certo profondamente meditate, specialmente dai giovani che sono le speranze della Patria anche sul mare.

Il Duce ha colto infatti questa occasione per esaltare ancora una volta le gloriose tradizioni della marineria italiana, così ricca in ogni tempo, in Italia e fuori, di memorabili imprese; ma ne ha anche approfittato per rivolgere un nuovo energico appello a tutta la Nazione perchè risvegli sempre più in se stessa, in estensione e in profondità, la sua « coscienza marinara », cioè quel complesso di pensieri e di sentimenti, per definire i quali Egli forgia il nuovo espressivo vocabolo di « navalismo » di pace e di guerra.

Gli avvenimenti mediterranei dell'anno XIV, l'anno della folgorante vittoria etiopica e della fondazione dell'Impero, hanno difatti dimostrato la imprescindibilità e l'urgenza che il nostro Paese sia davvero (e non soltanto geograficamente e storicamente) un Paese marinaro. Basterebbe perciò che tutti gli Italiani avessero un'idea chiara e concreta della importantissima funzione esercitata dalla nostra Marina durante quella guerra africana, sia per regolare e garantire i poderosi trasporti fra la Madrepatria e quel lontano teatro d'operazioni e gli ingenti sbarchi in Eritrea e in Somalia, sia per rendere addirittura possibile la gloriosa campagna, garantendo potenzialmente, contro chicchessia, la sicurezza delle nostre lunghissime comunicazioni marittime. E in avvenire possono davvero ripresentarsi circostanze per cui solo l'azione di una poderosa Marina potrà far sì che il mare sia veramente « una via libera di vita e non una catena di schiavitù ».

Anche per questo è dunque di somma importanza, per l'Italia imperiale, intensificare una vibrante propaganda marinara, sotto tutte le forme possibili, per richiamare appassionatamente al mare la mente e il cuore della Nazione e infondere di buon'ora nei giovanissimi quello spirito marinaresco che, associato alle altre forme di attività terrestre ed aerea, è tanta parte della potenza espansiva della Patria.

Il Regime fascista non ha aspettato, del resto, il glorioso XIV anno per spiegare, anche in questo settore, la sua attività propulsiva. Lo dimostra, per esempio, quanto ha già fatto per dar vita, in pochi anni, all'attività premarinara fra i giovani dai 18 ai 20 anni, obbligati per legge alla leva di mare, o su quegli altri che chiedono volontariamente l'iscrizione nelle liste della leva marittima. Pur essendo al suo inizio, questa attività premarinara già dimostra il suo rapido promettente sviluppo.

Secondo gli ordini del Duce, anche il marinaio deve infatti giungere alla leva, già preparato alla specialità nella quale dovrà svolgere poi la sua attività durante il servizio militare a terra e a bordo. Chiamato più tardi alle armi, sarà in grado di adattarsi prontamente al particolare ambiente navale o costiero, di iniziare senz'altro il suo ciclo di rendimento, avendo trovato sulla nave, sul sommergibile, alla base navale, alla batteria, alla stazione semaforica, al treno armato, all'officina, ovunque insomma è stato destinato, la naturale continuazione di quelle funzioni cui la premarinara lo aveva preparato, e che continueranno ad essergli utili poi nella vita civile.

Nella pre–marinara 40 mila giovani, fra i 18 e i 20 anni, sono inquadrati dai Fasci Giovanili di combattimento affinchè vengano sempre più sviluppati il sentimento dell'audacia, della tenacia, della perseveranza, della cooperazione, lo spirito di corpo e di cameratismo, la prestanza e la resistenza fisica in tutte le forme dell'attività militare, marinaresca e atletico–sportiva.

Assai complessa è la istruzione tecnico – professionale specializzata dei pre–marinari. Essa è impartita a singoli gruppi, in rapporto alle aspirazioni dei giovani, alle attitudini, al mestiere, al grado di istruzione e allo stato fisico del pre–marinaro.

Ovunque esistano adatte condizioni di ambiente, si svolgono i corsi premarinari del sabato fascista, nonchè i corsi serali presso le 29 scuole dell'*Ente Nazionale per l'Educazione marinara* che si onora di avere a capo il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare. Queste istruzioni sono impartite seguendo la « Guida Programma » compilata a cura dell'Ispettorato generale per la preparazione pre e postmilitare della Nazione, nonchè appositi manuali pubblicati per cura del Ministero della Marina, nei quali la materia di insegnamento è volgarizzata con somma maestria.

La specializzazione premarinara non può essere che eminentemente *regionale*. Si comprende che, ad esempio,

la Lombardia si presti in maniera diversa della Campania alla formazione dei corsi di specializzazione premarinari. Gli stabilimenti industriali della Lombardia e più specialmente quelli a carattere navale, le sue scuole professionali, le sue città, che hanno raggiunto un alto progresso tecnico in ogni campo, i suoi laghi e i suoi fiumi sono elementi privilegiati per la formazione di alcune categorie e specialità premarinare, non tutte però a carattere prettamente guerresco.

La Campania invece, a grande sviluppo costiero, sia continentale, sia insulare, offre tutte le condizioni favorevoli alla istruzione premarinara di qualsiasi categoria e specialità, anche a esclusivo carattere guerresco. Vi esistono infatti: un gran porto frequentato da navi da guerra e mercantili e numerosi porti secondari, un attrezzamento marittimo cospicuo, una base navale, un silurificio, stazioni di segnalazione e radiotelegrafiche, non poche scuole professionali marittime e una grande città dove, oltre gli stabilimenti industriali e quelli strettamente navali, risiede una densa popolazione, nella quale il grado di perfezionamento artigiano, che più interessa la Marina, è assai elevato. Cannonieri, torpedinieri, siluristi, fuochisti, artefici, motoristi, elettricisti, radiotelegrafisti, ecc. si preparano agevolmente in un ambiente che è tutto una tipica scuola premarinara. Ma non vi è regione d'Italia che, in un modo o nell'altro, non si presti alla multiforme attività premarinara. Che dire infatti della Liguria ricca di stabilimenti e di cantieri e di opere militari e navali, della Venezia Giulia, del Piemonte, della Toscana, delle Marche, delle Puglie, della Sicilia, della Sardegna?

Ecco dunque una forma di propaganda marinara, fatta di sostanza pratica e tecnica, oltre che spirituale, che è già in atto nel Paese, grazie al progrediente sviluppo fra i giovani dell'attività premarinara.

Ma non deve essere la sola, per ubbidire alle direttive del Duce. Tutto deve essere fatto per far comprendere di buon'ora ai giovani la funzione essenziale dell'Italia sul mare.

Bisogna richiamarli, con ogni mezzo e dovunque sia possibile, specie nelle scuole, a considerare con passione, nel nuovo clima spirituale creato dal Fascismo, l'opera dei Marinai italiani a traverso il tempo, dall'espansione romana in tutti i paesi del Mediterraneo, alle mirabili scoperte dei nostri grandi navigatori, alle imprese eroiche della nostra moderna Marina. Bisogna escogitare i mezzi per far loro conoscere e ammirare più spesso le nostre poderose navi ed entusiasmarli con cinematografie educative, alle glorie marinare passate e contemporanee.

Il nostro Paese è tutto proteso nel Mediterraneo; è « simile ad un'isola », come ha amato definirlo il Duce. Sempre crescenti sono i vincoli coi nostri possedimenti e le colonie africane, non meno che con gli Italiani all'estero, che a milioni lavorano strenuamente e genialmente di là degli oceani.

È bene ed è giusto che la nostra giovinezza, nel grandioso dramma umano, veda in uno dei primi piani la sua missione sul mare, e nella ammirazione della gloriosa marina dal volto guerriero, e dei colossi mercantili che solcano gli oceani, tragga nuovi palpiti e più anelante desiderio di dedicarsi al mare per la grandezza d'Italia.

Francesco Saverio Grazioli

La premilitare aeronautica

Sotto l'impulso ricevuto dal Governo Fascista la Aeronautica sin dalla sua prima costituzione affrontò il problema di capitale importanza della preparazione del proprio personale nelle sue due essenziali categorie: naviganti e specialisti.

Ferma nella convinzione che nel periodo di tempo fissato come obbligo di leva non si sarebbe potuto giungere neanche ad una superficiale preparazione tecnica e militare del personale chiamato alle armi, l'Aeronautica con apposito provvedimento e con sensibili sacrifici del bilancio, si è imposta la risoluzione del problema inerente alla preparazione premilitare delle sue reclute siano esse di governo, siano esse specializzate. A tale scopo sono state sapientemente studiate ed organizzate le predisposizioni atte a poter svolgere le varie attività interessanti sia il periodo del servizio militare, sia quello di preparazione e di allenamento premilitare.

L'Arma del cielo, non avendo ancora organi propri di reclutamento per l'incorporazione del personale di manovra e specializzato, si avvale ancora, e per poco tempo, dell'organizzazione dell'Esercito e della Marina ricevendo annualmente contingenti di leva attraverso i Distretti militari e le Capitanerie di porto. Però già una legge recente sin da oggi stabilisce alcune delle categorie di cittadini che per le speciali attitudini di mestiere, o per brevetto volontariamente acquisito, sono destinate alla leva aeronautica.

Queste categorie di cittadini, in virtù della legge che stabilisce l'istruzione premilitare obbligatoria per tutte e tre le forze armate, al momento della leva fascista (24 maggio) e al compimento del 18° anno di età, vengono riunite, vestite ed inquadrate nei reparti preaeronautici dei Fasci Giovanili di Combattimento; in quegli stessi reparti che alla recente manifestazione di gloria all'Altare della Patria in occasione della consegna delle bandiere agli stormi e gruppi dell'Armata erea, delle Aviazioni ausiliarie e di quelle di Presidio coloniale, hanno potuto dimostrare col loro portamento e disciplina, e con i segni del brevetto acquisito, di ben aspirare ad entrare nell'Arma Azzurra.

A tutti questi reparti preaeronautici unitamente all'istruzione premilitare generale, comune a tutti i soldati delle forze armate, vengono impartite dagli istruttori addetti e da quelli militari messi a disposizione dei Comandi territoriali di zona aerea, brevi e necessarie istruzioni di carattere aeronautico tendenti a preparare lo spirito aviatorio dei giovani fascisti ad interessarli all'organizzazione dell'Aeronautica, alle sue funzioni, alle tradizioni di questa nuova arma, alle sue vittorie, ai suoi eroi.

Oltre alla preparazione morale e tecnico professionale del personale suddetto, destinato in massima parte al servizio degli aeroporti, caposaldi su cui si impernia il funzionamento dei reparti di volo, l'Aeronautica, per il proprio funzionamento e per formarsi e mantenere efficiente la propria riserva, ha bisogno di reclutare sia i piloti, sia i seguenti specialisti: meccanici motoristi, montatori, radiotelegrafisti, radioaerologisti, elettricisti, fotografi, armieri, conducenti automobilisti.

Per raggiungere questo scopo, provvede, in diretto collegamento con l'Ispettorato generale per la preparazione prepostmilitare della Nazione (presso il quale tiene un Commissario, ufficiale superiore dell'Arma combattente) mediante: Una attiva propaganda esercitata dal Ministero stesso e dall'Associazione d'arma (la Reale Unione Nazionale Aeronautica), favorisce nella vita civile lo sviluppo del turismo aereo, della cultura aeronautica, del volo veleggiato, dell'allenamento turistico dei piloti della riserva, della formazione dei giovani piloti civili, ecc.

LANCIO CON VERRICELLO DI UN APPARECCHIO PER VOLO SENZA MOTORE

ESERCITAZIONI DI AEREOMODELLISTI

nell'Aeronautica in occasione della chiamata alle armi: gli allievi dopo la chiamata alle armi frequentano un corso presso la scuola specialisti dell'Arma Aeronautica ed assumono il titolo di aiuto-specialisti conservandolo nella riserva aeronautica per adempiere in caso di richiamo alle armi mansioni analoghe a quelle degli specialisti. Questi specialisti sono anche ottimi operai, in quanto l'istruzione particolare è improntata ad un profondo spirito di specializzazione di mestieri non comuni, e molto ricercati.

Il Partito Nazionale Fascista che inquadra a mezzo dei propri Fasci Giovanili di Combattimento, le centurie dei preaeronautici che attendono con impazienza di entrare a far parte effettiva dell'Arma del cielo, compie evidentemente un'altissima missione la cui utilità è intuitiva e tende sempre piú ad aumentare.

Le esigenze dell'aviazione, che ha sempre più bisogno di giovani piloti e di specialisti, coincidono con le aspirazioni della gioventù fascista per la quale non occorrono incitamenti, nè promesse, nè allettamenti: basta quella propaganda che consiste nella diffusione con mezzi di ogni genere, delle cognizioni tecniche e nella formazione di una coscienza aviatoria.

L'istruzione degli aiuto-specialisti, si compie invece presso Enti d'istruzione tecnica ed è disciplinata da una convenzione stipulata tra il Ministero dell'Aeronautica ed il Ministero dell'Educazione Nazionale. La istruzione viene fatta sia allo scopo di costituire una riserva del personale necessario all'Aeronautica all'atto della mobilitazione, sia allo scopo di preparare i giovani che aspirano alla carriera militare in qualità di specialisti.

Annualmente i giovani che hanno particolari attitudini professionali ed un minimo di studio stabilito, si iscrivono volontariamente ai corsi di specializzazione preaeronautica che vengono indetti nella massima parte delle scuole civili del Regno: frequentano i corsi stessi nelle ore serali di tutti o quasi i giorni della settimana svolgendo i programmi teorici e pratici stabiliti dal Ministero dell'Aeronautica e alla fine del corso stesso, che ha sempre una durata di almeno nove mesi (ottobre-giugno), si sottopongono a prove d'esame, sotto il controllo di una Commissione mista di cui fa parte il Direttore dell'Istituto, l'insegnante della materia, un ufficiale superiore della R. Aeronautica ed un ufficiale del FF. GG. C. del locale reparto preaeronautico. La idoneità riconosciuta viene sanzionata dalla concessione a ciascun allievo del brevetto preaeronautico rilasciato dal Ministero dell'Aeronautica brevetto che costituisce titolo preferenziale per l'ammissione ai concorsi annuali per gli specialisti di ruolo con la possibilità, di percorrere la carriera fino al grado di capitano.

In ogni caso il brevetto costituisce diritto ed obbligo per l'arruolamento

MONTATORI ALLA VERIFICA DI UN APPARECCHIO

In primo piano ha assunto importanza veramente elevata il volo senza motore. L'istruzione è affidata esclusivamente al Partito a mezzo delle sue numerose

scuole dislocate lungo la Penisola, in Sicilia e in Sardegna; scuole divenute ormai palestre e fucine della maggior parte dei futuri piloti d'Italia e che hanno assunto un carattere nettamente premilitare ed un ritmo di attività intensissima. Annualmente centinaia e centinaia di giovani studenti ed operai con una permanenza di circa un mese sui campi di volo, sotto l'occhio vigile e tecnico dell'istruttore, conquistano il brevetto di pilotaggio su apparecchio senza motore.

L'apporto materiale e spirituale di questa manifestazione del volo, pur così modesta ed economica, è già molto apprezzato e lo sviluppo della sua organizzazione farà sì che un giorno non lontano tutti i giovani d'Italia prima di cimentarsi nel pilotaggio di costosi e potenti apparecchi a motore, avranno compiuto il loro primo tirocinio pratico, ricevute le fondamentali istruzioni di pilotaggio e superata una prima selezione nelle scuole di volo senza motore.

Altra forma di attività premilitare aeronautica è quella dello svolgimento di corsi di pilotaggio aereo su apparecchi a motore, corsi che però vanno sparendo in quanto l'Aeronautica già da qualche tempo preferisce reclutare gli allievi piloti tra i giovanissimi appena diciottenni.

Pertanto nei suddetti corsi premilitari gli allievi, subiti gli accertanenti psicofisiologici, iniziano l'istruzione presso le sezioni di volo della Reale Unione Nazionale Aeronautica (R. U. N. A), o presso i reparti da turismo aereo dislocati in tutta la Penisola. Detti reparti svolgono le lezioni di volo anche alla domenica ed i giovani, senza essere distratti dalle occupazioni professionali e di studio, si presentano a loro arbitrio, per quello che riguarda scelta delle ore e dei giorni, alle istruzioni. Dopo 25 ore di volo, di cui un minimo di 15 ore a monocomando, gli allievi conseguono il brevetto di piloti premilitari, fregiandosi dell'ambita aquila d'oro senza corona reale. Questi giovani piloti vengono chiamati alle armi con la classe di leva e avviati alle scuole dette di secondo periodo, per conseguire il brevetto di pilota militare onde compiere poi la ferma nei reparti dell'Aeronautica.

Chiude il ciclo della istruzione premilitare quella delle scuole di aeromodellismo istituite dalla R. U. N. A.

L'aeromodellismo consiste nel costruire modelli di macchine volanti: esso non è un giuoco, ma è una nobilissima attività che mette i giovani su una strada lunga, ma gloriosa: l'Aeronautica.

ADDESTRAMENTO ALLA CONDOTTA DI UN MOTORE STELLARE

La propaganda svolta in questi ultimi anni dalla R. U. N. A. ha colpito nel segno perchè è riuscita a formare fra i giovani, rapidamente, una buona coscienza aviatoria; le gare di modelli volanti, svoltesi in ogni provincia e culminanti in un campionato nazionale, hanno dato modo di far constatare alla Nazione, che il numero degli appassionati di questa nuova forma di attività aviatoria è cresciuto iperbolicamente: ragazzi di tutte le età e di ambo i sessi frequentano con passione i corsi serali di aeromodellismo e partecipano trionfanti alle manifestazioni aeromodellistiche con i piccoli velivoli costruiti da sè stessi con studio e ammirevole pazienza.

È superfluo soffermarsi sulla utilità o meno di questa attività manuale che può essere svolta sin dalle prime classi delle scuole inferiori; dato al ragazzo il modello volante e insegnatogli a costruirlo, ciò basterà perchè in lui sorga la passione per il volo che è la unica guida più fidata che lo saprà condurre indubbiamente all'arte di navigare nel cielo. Solo così i giovani potranno incominciare a capire e ad amare l'aeroplano che rappresenta l'unico mezzo per soddisfare il desiderio di dominare il cielo, librarsi nello spazio che non conosce limiti nè confini.

Dalla rassegna delle numerose attività premilitari aviatorie si può desumere che i giovani che volontariamente vi partecipano con spirito fremente di entusiasmo e di incontenuta impazienza, riuniti, inquadrati, amorosamente guidati dal Partito, espressione della vitalità e continuità della rivoluzione delle Camicie Nere, saranno i degni continuatori delle gloriose gesta dei mille eroi che in ogni campo hanno fatto olocausto della loro giovane vita e i cui spiriti aleggiano sulla massa nero-azzurra di questi giovani fascisti.

L'Aeronautica non può che sentirsi altamente lusingata e orgogliosa della continuità spirituale e materiale esistente fra le organizzazioni premilitari e l'Arma del cielo.

Cresciuti in un'atmosfera che non ha l'eguale per favorire e sviluppare lo sprezzo della vita, l'amore per la Patria, la dedizione completa di ogni energia per contribuire alle sue fortune, in questi ultimi anni migliaia di giovani preaeronautici alla chiamata alle armi hanno sovrapposto alla camicia nera la casacca grigio azzurra, portando nell'arma del cielo il dono prezioso del loro fresco entusiasmo, unitamente ad una salda preparazione tecnica.

Tito Tombesi

Sistema rappresentativo del Fascismo

È imminente la presentazione al Gran Consiglio della relazione della Commissione che ebbe incarico di studiare le proposte per la costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Questa profonda riforma del sistema rappresentativo non è forzata improvvisazione realizzatrice di una astratta ideologia programmatica, poichè deriva dalle ragioni fondamentali della Rivoluzione fascista, corrispondendo a necessità essenziali della rigenerazione dello Stato e della società nazionale, e si effettua come sbocco di un processo graduale di sostituzione, che ebbe fase iniziale nella affermazione totalitaria e costituente della maggioranza parlamentare fascista del 1923, dopo la rotta della sedizione aventiniana e la conseguente eliminazione delle sette e dei partiti, e che ha avuto le ultime fasi, preparatorie degli elementi risolutivi, nella Camera dei designati dal Partito, dalle Confederazioni sindacali e dagli enti culturali, scelti dal Gran Consiglio per il plebiscito a lista unica, e nella costituzione delle ventidue Corporazioni; cosicchè il Duce potè annunziarne prossimo il conseguimento nel discorso del novembre 1933 al Consiglio nazionale delle Corporazioni, e precisarne il carattere e segnarne il tempo nei discorsi del novembre 1934 e del marzo 1936 alle assemblee plenarie delle Corporazioni.

Ma la enunciazione di questa riforma nelle linee generali era stata formulata fin dal 1917 sul *Popolo d'Italia*, come finalità ricostruttiva della campagna antiparlamentare che il glorioso giornale di Benito Mussolini aveva intrapreso per la lotta contro il disfattismo durante la guerra; era stata riaffermata dal Duce il 23 marzo 1919 nel discorso di apertura della adunata di Piazza San Sepolcro per la fondazione dei « Fasci di combattimento », e quindi fissata nel programma costitutivo del Partito Nazionale Fascista, ed infine auspicata nel discorso della Corona per la XXVII Legislatura (1924).

La cronistoria di questo processo formativo – che comprende il periodo intensamente movimentato e drammatico della liquidazione delle opposizioni, con la contrapposizione del totalitarismo fascista e del sindacalismo nazionale al parlamentarismo dei partiti, è ricostruita, documentata e commentata, nei primi capitoli del nostro libro sul « Sistema rappresentativo del Fascismo », la cui pubblicazione in 2ª edizione accresciuta e rinnovata, è di questi giorni (1).

Perciò qui esponiamo in riassunto gli argomenti centrali delle questioni, e delle discussioni, che gli altri capitoli del libro svolgono nella parte dottrinale ed in quella polemica.

C'è una pregiudiziale: se il Fascismo ha bisogno di un sistema rappresentativo.

Per dare risposta negativa bisogna credere che un regime statale basato esclusivamente sulla volontà di un dittatore, senza collaborazione normale di esponenti delle forze attive del Paese, possa risolvere il problema della successione dittatoriale e quindi durare e tramandarsi da un dittatore all'altro, per forza intrinseca di tale potere in se stesso, indipendentemente dalla eccezionalità della persona che lo esercita e del periodo di tempo nel quale il suo avvento ha salvato il Paese; oppure bisogna credere che il Fascismo ha funzione transitoria, sia pure di parecchi anni, per una cura straordinaria, e che quindi è destinato a lasciare il campo alla restaurazione del sistema elettorale e parlamentare con pluralità di partiti, e cioè al regime liberale, sia pure riveduto e corretto, ed anzi che debba prepararla per non abbandonare le sorti del Paese al salto nel buio del caso.

Nell'una ipotesi o nell'altra, ciò vale quanto dire che il Fascismo non è e non può essere un nuovo sistema. Perchè anche dai trattatisti liberali, la dittatura di un Capo di valore eccezionale è considerata come parentesi ammissibile in determinate circostanze. E comunque, un governo totalmente personale, anche se trasmissibile per investitura di partito armato, invece che per successione ereditaria, non è cosa senza precedenti nella storia dell'umanità e nelle più diverse condizioni di tempo, e di ambiente.

Comunque non sarebbe rivoluzionario, e non potrebbe perciò rigenerare sostanzialmente, nè creare duraturamente, nè soddisfare a quei bisogni di riorganizzazione sociale e di valorizzazione spirituale, che sono prodotti dal crollo di sistemi degenerati per esaurimento.

Invece l'avvento fascista non è il risultato di un colpo di Stato o di un colpo di mano; ma di una autentica Rivoluzione nazionale di popolo in armi senza distinzioni di classi, la quale non mirava contro la suprema Gerarchia dello Stato, ma contro il sistema che ne corrodeva alle basi l'autorità sovrana per trasferirla alle lotte parlamentari dei partiti, ai clandestini comitati delle fazioni e delle sette, ed ai facinorosi eccitatori di volubili passioni delle masse, e che rendeva impossibile una vera azione di governo, deprimeva le energie migliori, e frantumava l'unità morale della Patria.

L'anarchia che dilagava in Italia per la incapacità dello Stato parlamentare ad imporre una disciplina ai partiti, ed alle classi del capitale ed a quelle del lavoro, provocò la reazione rivoluzionaria fascista, suscitata, animata, condotta dal genio di Mussolini.

E se la saggezza del Monarca e l'avvedutezza del Duce delle Camicie Nere si accordarono con soddisfazione dei sentimenti delle forze armate dello Stato, devote alla Monarchia ed avverse al politicantismo distruttore o rinunziatario dei valori più sacri della Nazione, e così impedirono che la Rivoluzione scuotesse alle basi le strutture statali, non per questo si può negare che siasi verificata una frattura rivoluzionaria.

(1) FRANCESCO PAOLONI: *Sistema rappresentativo del Fascismo*. — 2ª edizione rinnovata con rifacimento e con 5 capitoli aggiunti, presentata con cenno di Mariano d'Amelio, e con recensioni di Sergio Panunzio, di Pietro Chimienti e di Carlo Costamagna. In appendice la costituzione delle corporazioni, documenti parlamentari, ed un riassunto di storia delle dottrine politiche; 350 pagine. Editrice Rispoli Anonima, Napoli. - L. 15.

Ma questa rivoluzione italiana aveva presentito il fenomeno mondiale del fallimento disastroso del liberalismo economico e politico, che alla compiuta sua funzione di moltiplicare le forze produttive e di sollevare le plebi a dignità di diritti politici, tenta di sopravvivere, mentre è incapace di dominarne gli effetti, e che perciò minaccia di far precipitare la civiltà nelle alternative dello sfruttamento plutocratico e della rivolta anarchica, e quindi nella barbarie materialistica e livellatrice del comunismo, se una rivoluzione antiliberale, antiplutocratica ed anticomunista non interviene a creare un nuovo ordine, che sia popolare ed autoritario al tempo stesso, perchè basato sulla uguaglianza del diritto e sulla gerarchia delle funzioni, sulla organizzazione delle forze produttive e sulla educazione spirituale dei suoi fattori, per la disciplina della solidarietà e per la diminuzione delle distanze, nello interesse superiore della Nazione.

Dunque, per salvare l'Italia, e per potenziarla ai fini della rivendicazione dei diritti del popolo italiano nel mondo, la Rivoluzione fascista ha voluto fondare un sistema di Stato e di ordinamento della società, con istituti e leggi che lo rendano duraturo e capace di ampi e lontani sviluppi; ed anche ha fornito esempio ed iniziativa per tutti i popoli, la cui coscienza avverta la minaccia alla civiltà ed il dovere di salvarla.

E poichè ogni giorno più si rende manifesto nel panorama mondiale il fenomeno del fallimento liberale, che dove non viene inalveato su direttive di liquidazione e di ricostruzione sostanzialmente analoghe a quelle del Fascismo, anche se formalmente o nominalmente varie, slitta verso soluzioni classiste destinate a precipitare nell'esperimento bolscevico (e dove il liberalismo più duro da morire maschera le sue rinunzie e sconfitte con espedienti dilatori, il problema è prorogato ma non risoluto) le istituzioni del Fascismo debbono essere tali da esercitare durevolmente la funzione salvatrice e ricostruttiva e da fornire insegnamento romano di nuovo Diritto pubblico, anche per i popoli cui manchino il genio ed il mito, e perciò il fascino, imperioso e popolare, di Mussolini.

Con l'avanzata delle masse – che è fenomeno naturale del tempo nostro, ma che in regime liberale è sfruttato dal politicantismo e dalla demagogia, profittatori dell'ignoranza – il governo parlamentare non è più l'avvicendamento dei partiti storici e degli uomini insigni, ma il risultato d'una confusa lotta di clientele e di classi e di partiti, che nella instabilità delle maggioranze formate con coalizioni posticcie, esautora il potere, dominandolo, e ne paralizza la capacità di seguire direttive decise e di svolgere azione continuativa e costruttiva a largo disegno, mentre espone il Paese alle soverchierie degli interessi particolari più potenti nell'economia e nella finanza, e lo abbandona alle imposizioni della piazza e delle organizzazioni sindacali di masse, dominate con la violenza dai peggiori elementi. E così, in rapporto alla reale vita del Paese, quale potrebbe essere, se svolta secondo gli interessi dello sviluppo all'interno e della potenza dei rapporti internazionali, i partiti divengono sovrapposizioni artifiziose, parassitarie e corruttive, che installando rancori ed odi nelle lotte faziose di interessi materiali, di illusorie attrattive ideologiche o programmatiche, o di competizione settarie, intossicano le fibre e disgregano la compagine dell'organismo nazionale.

Per liberarne l'Italia, bisognava dunque abolire i partiti e stabilizzare ed unificare il potere di Governo, conferendogli autorità direttiva indipendente dalle fluttuazioni delle irresponsabili vicende elettorali e parlamentari, assicurando nel tempo stesso ai singoli cittadini ed alle masse, alle classi ed alle categorie possibilità di far valere i loro legittimi interessi nel quadro della disciplina nazionale mediante organi capaci di rappresentarli presso il Potere dirigente.

E siccome in un Governo che eserciti con autorità il potere, non soltanto esecutivo ma anche direttivo, il Capo interviene con iniziative o con decisioni definitive, sia nel controllo della amministrazione, sia nei provvedimenti legislativi, e per tale intervento abbisogna di elementi informativi e di pareri che gli sono forniti da altri, è certo che se questa funzione consultiva non deve essere abbandonata al solo criterio della burocrazia ed alle suggestioni degli interessi particolari in giuoco, si deve provvedere alla costituzione giuridicamente stabilita di organi di collaborazione legislativa e di controllo consultivo; e cioè alla istituzione di un sistema rappresentativo, attraverso il quale le forze attive della vita nazionale sieno espresse a contatto col Governo.

D'altronde sempre maggiormente in tutto il mondo il sindacalismo, e cioè la associazione di categoria, si impone come fenomeno insopprimibile della vita moderna; sempre maggiormente in tutto il mondo si impongono ormai nella economia sistemi di organizzazione, di disciplina, di piani coordinati e di interventi statali: sempre maggiormente in tutto il mondo il dominio assoluto del capitale privato nella impresa, e delle sue combinazioni cartellistiche e monopolistiche, cede terreno al diritto contrattuale del lavoro ed al diritto di controllo da parte della collettività nazionale.

E questa dinamica, che nei Paesi di regime liberale è propulsiva di disordini e di spinte verso la precipitazione dell'imbarbarimento anarchico o bolscevico, in regime fascista invece, col riconoscimento giuridico dei sindacati controllati dallo Stato, diviene un fattore di equilibrato ed evolutivo ordine sociale, e di elevazione materiale, morale ed intellettuale delle masse, le quali costituiscono le gloriose truppe della potenza nazionale in ogni campo, sia della attività produttiva, sia della forza militare; e con il coordinamento intersindacale delle categorie, raggruppate per servizi o per cicli di produzione nelle Corporazioni, diviene una organizzazione di autodisciplina e di collaborazione di tutte le forze della economia nazionale sotto il controllo statale.

Perciò si può affermare che gli istituti della società nazionale fascista non sono creati dall'arbitrario ideologico, ma si sono costituiti con la correzione e l'adattamento graduale e sperimentale, che è caratteristico del Fascismo, operato negli elementi che si erano formati per la difesa delle forze vitali della società, durante il processo di decadenza del liberalismo.

E poichè l'ordinamento statale è vitale e fecondo solo quando corrisponde alle forze strutturali della vita sociale, questa impostazione di istituti rinnova il Diritto pubblico alle basi e forma un suo sistema rappresentativo.

L'evoluzione del Diritto pubblico è ammessa dai trattatisti; ma i dottrinari liberali sembrano rifiutarsi di concedere che questa evoluzione possa effettuarsi fuori dei principi del liberalismo, come se questi dovessero costituire il punto terminale dei progressi dell'umanità.

Vero è che lo Stato liberale presenta parecchie varietà di costituzioni; ma la crisi ormai si avverte dovunque, ed è denunziata dalla maggior parte degli uomini che hanno esercitato responsabilità di Governo, come in

Francia; si avverte anche nei Paesi che sotto il nome di «democrazia» (anzi: «Grande Democrazia») costituzionalmente conciliano istituzioni elettorali e parlamentari con una specie di dittatura presidenziale a tempo determinato, esercitata dal partito vincitore, come negli Stati Uniti Nord America, dove Roosevelt viene realizzando una specie di rivoluzione dittatoriale con larghissimo consenso popolare.

Per quanto riguarda l'Italia, potrebbe l'evoluzione essersi arrestata alla interpretazione liberale ultima, parecchio estremista, dei capisaldi d'uno Statuto che venne concepito nel 1848 per un limitato Regno e con limitati problemi della vita statale e sociale? Tutti i trattatisti italiani, compreso Cavour, ammisero il principio della revisione in rapporto alle mutate condizioni del volger dei tempi. E la interpretazione e la prassi che ne fece il liberalismo era sostanzialmente revisionista, con istituti e sistemi copiati da altri Paesi, epperò niente affatto corrispondenti alle tradizioni del pensiero italiano ed alle caratteristiche della nostra vita sociale.

Fondamenti dello Statuto Albertino sono: Governo del Re con Ministri responsabili dinanzi al Re che esercita la Sovrana rappresentanza della Nazione, e con un sistema rappresentativo ordinato nei modi la cui determinazione è rimessa alle leggi, e con disciplina delle libertà dei cittadini secondo norme da dettare per legge.

L'Italia pertanto rimane fedele allo spirito di quella Carta Costituzionale anche quando riforma i sistemi della rappresentanza e della disciplina secondo le *esigenze della vita quali sono oggi, dopo quasi un secolo ricco di cambiamenti ed eventi ed esperimenti, formidabili, in ogni campo e sotto tutti i punti di vista.*

Ed i Plebisciti della Rivoluzione fascista legittimamente segnano lo sviluppo dei Plebisciti del Risorgimento: allora gli Italiani votarono per l'Italia unita e costituita in Regno indipendente, senza che ciò implicasse necessariamente il voto per le singole disposizioni statuarie, parecchie delle quali, come ad esempio quella riguardanti la Guardia Nazionale e quella sulla gratuità del mandato parlamentare, furono abbandonate, ed altre vennero violate con sistemi introdotti nella pratica, come il Governo di Gabinetto e le Commissioni parlamentari.

Lo Stato liberale, che presumeva di essere basato sull'individualismo, aveva una concezione inorganica molecolare della collettività nazionale, e conseguentemente della sua rappresentanza: dall'individuo singolo, alla somma degli individui votanti per delegare la «sovranità nazionale» ad individui in tal modo eletti, che a loro volta votano nel Parlamento, essendo stabilito che metà più uno dei votanti costituisce Legalità, Diritto, Giustizia; e viceversa metà meno uno. Ed a questo computo è sospesa la vita dei Governi, perchè il parlamento è chiamato non soltanto ad approvare o meno le leggi, ma anche, anzi specialmente, a «giudicare» il Governo, con sentenza di autorizzazione a continuare nell'esercizio del «potere esecutivo», o di condanna allo sfratto, per «si», o per «no».

Lo Stato fascista si basa sulla partecipazione militante dei singoli alla attività politica e sociale, ed alle responsabilità della economia nazionale, per tramite delle associazioni, e pertanto sulla disciplina del fatto associativo: associazione per le funzioni politiche, il Partito unico; associazione per il controllo degli interessi economici, il Sindacato; quindi le associazioni giovanili, educative, sportive, propagandistiche, culturali, tecniche, postmilitari, mutualistiche, cooperative, ecc. E ciascuna associazione fascista, essendo riconosciuta giuridicamente, è già un organo rappresentativo.

Il Fascio, o Partito, è milizia civile che nella sua opera di educazione, di propaganda, di esame delle condizioni di vita e degli stati d'animo delle masse, penetra capillarmente nel tessuto sociale della Nazione, ed esercita anche varie funzioni delegate dallo Stato (es. Comitati di vigilanza sui prezzi, Comitati intersindacali, ecc.), e già d'ora delega a rappresentare in numerosi consessi.

Il Sindacato, ha rappresentanza per tutti gli appartenenti alla categoria, ed elegge rappresentanze alle Federazioni nazionali di categoria, le quali a loro volta le eleggono alle Confederazioni, e queste designano per le Consulte comunali, per i Consigli provinciali della economia, per vari corpi consultivi, e per le Corporazioni, formando un sistema di rappresentanza delle attività professionali e produttive.

La Corporazione esercita funzioni normative limitate al proprio servizio o ciclo, e subordinate alla decisione del Capo del Governo, che sono evidentemente analoghe alle funzioni legislative.

Esistono in questa complessa organizzazione operante le condizioni essenziali per formare l'istituto organico della collaborazione legislativa. Il passaggio alla realizzazione non è più che questione di dosatura delle rappresentanze e di procedimento della scelta.

Da qualche parte si era affacciata l'ipotesi che per tale istituto fosse sufficiente la rappresentanza corporativa, essendo i membri delle Corporazioni ed i dirigenti sindacali iscritti al Partito; da qualche altra parte anche questa ipotesi era stata modificata nel senso che la rappresentanza fosse eletta col suffragio degli iscritti ai sindacali.

Ma la funzione legislativa è essenzialmente politica, anche quando tratta problemi che sembrano esclusivamente tecnici; e del resto la separazione tra l'economia e la politica è impossibile nella concezione fascista dello Stato. E la rappresentanza diretta di sole categorie economiche, anche se affidata ad iscritti al Partito, pel solo fatto della natura del «collegio» elettore e perciò del mandato, potrebbe tendere a formare una mentalità legislativa particolarista ed immediatista, ed a far prevalere coalizioni di interessi più potenti nella ripartizione dei vantaggi e degli oneri tra classi e categorie e settori e cicli, e pertanto una forte proporzione di rappresentanza diretta del Partito è necessario elemento equilibratore per gli interessi generali e per quelli superiori anche se non immediati; ed è anche integrativa, per la considerazione degli interessi locali, che sono legittimi quanto quelli delle categorie produttive, quando sieno veduti nel quadro ed in funzione dell'interesse nazionale.

Quanto all'ipotesi della elezione con collegio sindacale in luogo del collegio a circoscrizione territoriale, essa ripresenta i pericoli dell'elezionismo liberale; ed una Camera di eletti sindacali riprodurrebbe molti dei vizi delle Camere liberali, forse peggiorati nelle competizioni di interessi immediatamente rappresentati.

Con questo non si esclude la funzione elettiva per la rappresentanza; ma poichè le assemblee sindacali eleggono le loro gerarchie locali, e queste eleggono gerarchie nazionali, le quali designano per le Corporazioni, sembra preferibile, ed è più consapevole, la scelta affidata a questi corpi gerarchici e rappresentativi, che non essendo costituiti soltanto per eleggere e pel momento delle «elezioni generali politiche» (secondo la vecchia terminologia), hanno mandato permanente per molte altre funzioni e responsabilità.

Se poi si ritenga di dover anche far convalidare da votazione nazionale plebiscitaria la lista dei designati,

come finora si è fatto, dopo scelta da parte del Gran Consiglio, ciò non costituisce pericolo di ritorno alle giostre elettorali.

Inoltre la designazione da parte delle Associazioni permette le consultazioni in profondità, su determinati problemi per i quali sia tempestivamente possibile ed opportuna la richiesta di parere delle organizzazioni sindacali, come si è già fatto per alcuni casi.

Per quanto riguarda il Senato, la riforma può limitarsi alle categorie per la scelta ed alle procedure interne, poichè esso viene naturalmente adeguandosi al nuovo sistema con le provenienze dalla nuova Camera.

Del resto il problema delle modalità, se praticamente è importante da Paese a Paese, dottrinariamente è irrilevante in linea generale, essendo ovvio che ciascun Paese adotti quelle meglio rispondenti alle sue particolari condizioni e noi italiani dobbiamo nel disporle tener conto della fortuna di avere la Monarchia, affidata ad una Casa di gloriosa tradizione storica, sulla quale riposano sicure la unità e la stabilità dell'edificio.

Peraltro, quando sia deciso il modo di scegliere tra i settecento e più membri delle Corporazioni il numero di mandati spettanti all'ordine corporativo, e di scegliere la rappresentanza diretta dei Fasci, rimarranno da risolvere parecchie questioni della funzionalità della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, e del suo rapporto permanente con le Corporazioni stesse; per esempio se la Camera eserciterà funzioni prevalentemente consultive ogni qualvolta non è chiesta la votazione, cosicchè rimane implicita la approvazione con le raccomandazioni ed i suggerimenti espressi eventualmente nella discussione; e se ed in quali casi la Camera debba chiedere il parere delle Corporazioni; e la intensificazione del lavoro delle commissioni o sezioni, ecc.

E qui si conclude, rilevando che nel Regime fascista, mediante l'organico sistema rappresentativo sopra accennato per sommi capi, l'individuo è valorizzato con una partecipazione effettiva agli organi associativi, la cui azione si inserisce permanentemente in quella dello Stato; ciò che vale molto più del contatto fugace di un attimo di «sovranità» elettorale nel sistema liberale.

Infine è certo che la concezione dello Stato fascista risponde alla dottrina italiana ed al pensiero dei nostri maggiori — da Machiavelli a Vico, a Gentili, a Cuoco, a Romagnosi, a Mazzini, a Gioberti — molto meglio delle importate concezioni liberali.

Ed anche è certo che in regime liberale non sarebbe stato possibile il prodigio eroico del genio del Duce e della resistenza del popolo, la formidabile organizzazione per la guerra nella lontana Africa Orientale, la conquista di un grande Impero con la disfatta delle armate del Negus aiutate da tanti e potenti amici, e infine il fallimento dell'assedio economico e della pressione mediterranea da parte della Società cosidetta delle Nazioni.

Francesco Paoloni

PER LA VALORIZZAZIONE DELL'IMPERO

LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO PONTE

La politica religiosa dell'Italia nelle sue terre d'oltremare

L'affermazione del Duce che chi attenta alla compattezza religiosa di una nazione attenta anche alla sua compattezza politica, trova oggi la sua chiara applicazione nelle terre italiane d'oltremare dove le tradizioni religiose — siano esse copte, mussulmane o altre — costituiscono uno dei principali e più importanti fattori di equilibrio e di potenza.

Per ben valutare che cosa rappresenti, in Africa, il fattore religioso, occorre riflettere alle influenze e al significato che presso quei popoli assume la religione. È questa, attraverso i suoi principî, le sue massime, i suoi precetti, il supremo regolatore della vita degli indigeni e come tale la sua importanza e il valore di una saggia politica religiosa — non già dettata da egoistici vantaggi, ma dalla superiore visione del benessere dei sudditi e dal desiderio di una completa e larga loro collaborazione per il miglior avvaloramento delle loro terre — sono più che intuitivi per necessitare di ampi commenti.

Va però notata l'originalità della politica religiosa dell'Italia, politica che non trova analogie nelle altre praticate dagli stati colonizzatori per eccellenza e che hanno sempre preferito appoggiare, apertamente o velatamente non importa, una religione ai danni delle altre, salvo, domani, danneggiare od ostacolare la prima a favore delle seconde.

Politica, cioè, del *divide et impera* o dell'altalena tanto lontana dalla politica di rispetto e di piena collaborazione praticata dall'Italia nei riguardi dei suoi sudditi d'ogni religione.

Esaminiamo anzi brevemente questa nostra politica, così geniale e così originale, anche se così semplice nei suoi criteri informatori, basati sulla realistica visione della situazione e sulla sincera volontà di seguire effettivamente la via migliore, senza sottintesi e senza secondi scopi.

E che cosa può meglio illustrare questa nostra politica, delle affermazioni degli uomini chiamati dalla fiducia del Capo a realizzare e ad attuare le sue precise direttive in proposito; o delle attestazioni di fedeltà e di riconoscenza dei sudditi beneficati da questa politica; o ancora dell'elenco, sia pur sommario e a solo titolo esemplificativo, di quanto materialmente è stato fatto nell'Italia d'oltremare per i copti, per i mussulmani e per gli israeliti?

Ed è quello che ci proponiamo appunto di fare, per dare la visione generica ma chiara di come l'Italia tratta i suoi sudditi, di qualsiasi confessione siano, e come nelle sue direttive di politica religiosa il principio dominante informatore sia quello di un eguale trattamento e quindi di un sano e prezioso equilibrio, fra le varie religioni praticate dai nostri sudditi indigeni, di Libia e dell'Africa Orientale.

È intuitivo che la religione ufficiale dello Stato italiano trovi nelle terre italiane d'oltremare, dove vivono e lavorano tante migliaia di connazionali, l'appoggio e l'aiuto più larghi, manifestazioni che si estrinsecano materialmente nella costruzione o ricostruzione di chiese, nel curare e potenziare l'organizzazione ecclesiastica, nel fornire a questa quei mezzi e quei riconoscimenti che permettono l'esecuzione piena e completa del piano all'uopo predisposto. Ma è altrettanto intuitivo che molto maggiori siano gli sviluppi e l'importanza assunti dalle altre religioni praticate dalla quasi totalità delle popolazioni indigene e che praticamente si possono ridurre a tre, in ordine crescente di importanza: israelitica, copta e mussulmana.

Gli israeliti avevano costituito, prima della dominazione italiana, una classe oppressa ed angariata sia in Libia che in Africa Orientale. Residui di una erronea valutazione delle capacità e delle doti delle genti ebraiche, avevano provocato l'allontanamento ed il confinamento delle famiglie ebraiche, con la logica conseguenza di inasprire i rapporti intercorrenti fra queste genti e le classi dominanti del paese, di limitare sensibilmente le possibilità di lavoro e quindi di produzione di ricchezza da parte degli israeliti ed infine di immiserire le varie famiglie, avviandole ad una graduale ma sicura scomparsa.

Ben diversa invece la situazione da quando in quelle terre vi sventola il tricolore: il rispetto che l'Italia manifesta per le credenze religiose non esclude la religione di Jehova, i cui seguaci hanno potuto così tranquillamente dedicarsi alle loro occupazioni, sicuri di veder difesi e protetti i loro interessi ed assicurata la libertà, oltrechè di culto, di esercitare industrie, commerci o libere professioni.

Libertà che recentemente veniva riconfermata anche per gli ebrei di Etiopia da S. E. Lessona che, nell'intervista concessa alla *Morning Post* assicurava di aver «anche esaminato la situazione degli israeliti indigeni residenti in Etiopia e disposto perchè si proceda d'urgenza alla loro assistenza ed organizzazione. L'unione delle Comunità Israelitiche Italiane invierà suoi rappresentanti in Etiopia per organizzare ad Addis Abeba e a Dire Daua due comunità israelitiche e per provvedere alla assistenza religiosa e alla istituzione di scuole italo-ebraiche nella regione del Lago Tana, dove vivono le popolazioni Falascià.»

E del resto quali siano i sentimenti degli ebrei di Libia, sensibili alla politica religiosa seguita dall'Italia nei loro riguardi, rivela l'indirizzo di saluto e di omaggio rivolto dal Rabbino di Tripoli al Fondatore dell'Impero: «Duce! Ho l'onore di porgere al Capo del Governo d'Italia e Duce del Fascismo, il devoto saluto della comunità israelitica di Tripoli e delle altre

comunità della Libia. Questa popolazione ebraica — ha affermato il Rabbino — cui Iddio concede oggi di accogliere, entro le mura del suo vecchio quartiere, il Fondatore dell'Impero, ricongiunge in questo momento il nome dell'E. V. a quello del grande Augusto da cui i suoi avi furono protetti e difesi in queste terre medesime. Roma è sempre la madre benigna e pia di tutti i suoi figli. Duce! Gli ebrei della Libia desiderano esprimere all'E. V., per bocca mia, la loro gratitudine per la benevolenza di cui il Governo d'Italia li ha sempre circondati. Desiderano riaffermare solennemente la loro fedeltà all'Italia e la loro devozione al Regime che, rendendoli partecipi della grandezza di Roma, protegge benignamente il loro patrimonio spirituale e le vie del loro progresso civile. Essi sono orgogliosi di sentirsi all'ombra del bel Tricolore e sotto i segni del Littorio, umili operai della sempre maggiore grandezza dell'Italia imperiale....».

Politica, quindi, di largo e generale rispetto, quale del resto è stata affermata dal Ministro Lessona più volte in discorsi o in interviste e quale è stata solennemente stabilita dalla legge fondamentale per l'Impero, all'art. 31, dove è espressamente statuito che « nell'Africa Orientale Italiana è garantito l'assoluto rispetto delle religioni ».

« Le istituzioni religiose dei cristiani monofisiti saranno regolate da leggi e da accordi con le gerarchie ecclesiastiche ».

« Ai musulmani è data piena facoltà in tutto il territorio dell'Africa Orientale Italiana di ripristinare i loro luoghi di culto, le loro antiche istituzioni pie e le loro scuole religiose. Le controversie fra sudditi musulmani saranno giudicate dai Cadì secondo la legge islamica e le consuetudini locali delle popolazioni musulmane ».

« È garantito a tutti il rispetto delle tradizioni locali in quanto non contrastino con l'ordine pubblico e coi principî generali della civiltà ».

Nell'intervista all'*Az Est*, occupandosi della politica religiosa dell'Italia nelle terre dell'Impero l'on. Lessona aveva dichiarato che « ci ispireremo ai principî di larga tolleranza religiosa che abbiamo affermato ponendo sotto la eguale protezione del Governo tutte le confessioni religiose. Vi sarà libertà dei culti e difesa del loro libero esercizio. Ciò non significa proclamare un governo agnostico. Lo spirito cristiano e cattolico è troppo profondamente radicato in noi, a parte qualunque forma rituale, perchè le nostre azioni non siano ispirate ad esso. Civiltà e cristianità si identificano e proseguendo un ideale ci troviamo a marciare nella stessa direzione dell'altro ».

E più recentemente, alla *Morning Post*, affermando che le varie tradizioni storiche e religiose non sarebbero state toccate nè le popolazioni sarebbero state tolte da questo quadro, perchè altrimenti si sarebbero urtate le fibre più profonde della loro coscienza politica e religiosa, S. E. Lessona precisava che « il musulmano, suddito dell'Impero italiano, resta musulmano e lo Stato fascista, gli garantisce non solo il rispetto della sua religione, ma anche quello del suo statuto personale e successorio, secondo la legge dell'Islam..... Due grandi religioni sono praticate dalla maggioranza della popolazione dell'Impero: il cristianesimo monofisita e la religione musulmana. Le popolazioni cristiane monofisite si raccolgono, oggi nel loro massimo numero, nei due governi dell'Eritrea e di Gondar. La legge ha stabilito che i rapporti fra il Governo imperiale e la Chiesa monofisita saranno regolati da leggi speciali e da accordi con le gerarchie ecclesiastiche, restando garantito l'assoluto rispetto della Chiesa e delle credenze da essa professate. Del resto il metropolita d'Etiopia, che è oggi l'egiziano Abuna Cirillo, ed i gerarchi da lui dipendenti, sono stati i primi a presentarsi al Vicerè ad Addis Abeba, facendo atto di incondizionata accettazione della sovranità italiana e offrendo la loro piena collaborazione al Regio Governo.

Dei provvedimenti che sono stati immediatamente emanati per la tutela delle istituzioni religiose delle popolazioni musulmane, hanno ampiamente parlato i giornali. Tali provvedimenti avevano una notevole urgenza perchè nel cessato regime del Negus le popolazioni musulmane si trovavano in condizioni di particolare soggezione. Noi abbiamo non solo dato, con una precisa clausola della legge, piena facoltà a tutti i musulmani di ripristinare i loro luoghi di culto con le loro antiche istituzioni pie, le loro scuole religiose, ma anche abbiamo stabilito che le controversie tra sudditi musulmani, saranno giudicate dai Cadì secondo la legge islamica e che l'insegnamento della lingua araba è obbligatorio in tutte le scuole per i sudditi musulmani ».

Ancor più precisamente il Ministro dell'Africa Italiana aveva chiarito le direttive e l'indirizzo della politica religiosa dell'Italia nei territori dell'Impero nel suo discorso ai Capi — copti e musulmani — ad Addis Abeba nell'ottobre scorso:

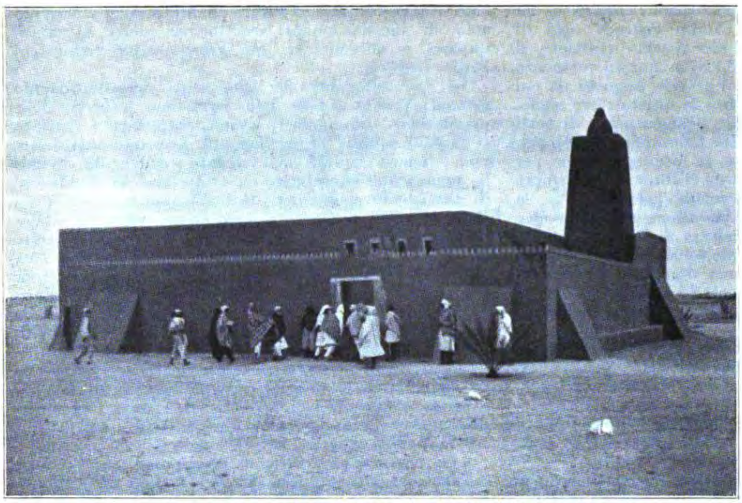
« Le popolazioni cristiane, che hanno per secoli e secoli conservato e difeso il Cristianesimo sull'altipiano etiopico, sappiano che la Chiesa etiopica può contare sulla protezione e sull'aiuto del Governo d'Italia. Protezione, perchè tutte le gerarchie della Chiesa etiopica, che hanno disciplinatamente provato la loro sottomissione al Governo del Re Imperatore hanno avuto ed avranno in avvenire l'appoggio del Vice Rè in modo che esse possano, nel più ampio e più concreto senso della parola, dedicarsi alla loro attività religiosa. Aiuto, perchè noi siamo pronti non solo a conservare al Clero etiopico le giuste soddisfazioni e dignità cui è pervenuto, ma anche ad aiutare e sussidiare tutto quanto possa contribuire all'incremento dell'assistenza religiosa alle popolazioni.

« Alle popolazioni musulmane dirò oggi solennemente che l'Italia, la quale ha già milioni di sudditi musulmani, vede con rispetto la religione dell'Islam ed assicura la piena ed assoluta libertà religiosa a tutte le popolazioni musulmane dell'Impero. Ne sia prova quanto abbiamo fatto fin dal primo giorno del nostro ingresso in Addis Abeba e farà per il ripristino delle istituzioni musulmane ed il riconoscimento della lingua araba. La nostra pace esige la concordia e la convivenza dei sudditi cristiani e musulmani dell'Etiopia.

« Musulmani e Cristiani hanno nell'ordine italiano una ragione possente di pacifica ed ordinata collaborazione ».

Dinanzi al capo della Chiesa etiopica e ai supremi capi delle comunità musulmane, cioè, il Ministro delle Colonie ha fatto delle dichiarazioni precise che confermano la politica seguita sin dal primo momento in materia religiosa.

Un cancro millenario che rodeva l'Etiopia è stato così eliminato: quello della lotta religiosa. Perchè ora, come abbiamo visto e come è stato sancito anche dalla legge, tutte le religioni nell'Impero sono sullo stesso piano, considerate, in principio ed in pratica, alla stessa stregua. La civiltà italiana — dalla secolare saggezza ed universalità — assicura in una parola, alla religione copta e all'islamismo il libero esercizio dei rispettivi culti, sulla base della più tranquilla convivenza. Nessun ostacolo sarà frapposto alla libertà della Chiesa copta, come saranno rigorosamente rispettate le prerogative e le dignità del suo clero. I vescovi, cioè, i preti indigeni, i monaci, hanno ogni facilitazione per l'esercizio del culto, in quanto compatibile con la nostra assoluta sovranità; le chiese ed i conventi saranno aiutati con sussidi e con



LA NUOVA MOSCHEA INAUGURATA A CUFRA DA S. E. BALBO

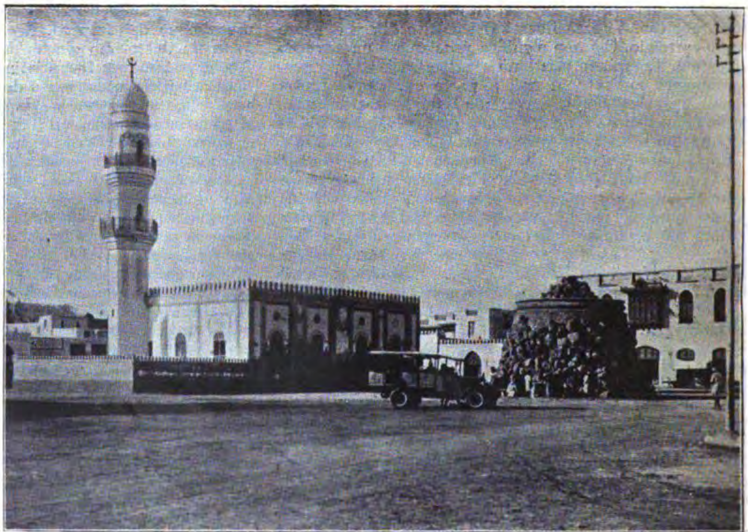
elargizioni; gli edifici destinati a pratiche religiose saranno restaurati, sistemati ed anche costruiti ex novo, come del resto è avvenuto durante l'avanzata italiana del Tigrai; mentre saranno tutelate e mantenute rigidamente intatte le istituzioni.

Accanto all'ampia libertà garantita alla Chiesa copta, le genti musulmane rappresentanti circa il cinquanta per cento della popolazione dell'Impero (e uguali assicurazioni e provvidenze valgono per le genti musulmane libiche) saranno egualmente libere di esercitare il loro culto la cui funzione civilizzatrice nel continente africano ha carattere storico. L'Italia, cioè, riafferma la sua politica di protezione verso le istituzioni musulmane, eliminando, in coerenza alla politica di concorde e pacifica convivenza tra i nostri sudditi di diversa religione, un'ingiusta e pericolosa disparità di trattamento.

Logicamente, come abbiamo dianzi accennato, l'aumento che non mancherà di verificarsi nella popolazione metropolitana, darà solenne consistenza in Etiopia alla Chiesa cattolica: il cattolicesimo, il cristianesimo copto, l'islamismo ed anche l'israelismo si svilupperanno così, ognuno nel suo ambito, nel quadro generale dell'Impero e la pacifica convivenza delle varie religioni sarà una nuova ed alta dimostrazione di quella civiltà italiana che è stata nei secoli maestra di comprensione e di tolleranza. Per conchiudere questi commenti alle parole del Ministro, va notato come nel suo discorso ai capi l'on. Lessona non abbia fatto nessun cenno ai culti pagani, pur numerosi nell'Impero, assenza giustificata dal fatto che evidentemente questi culti sono destinati ad esaurirsi attraverso una superiore forma di umano progresso che all'Etiopia è stata assicurata con l'occupazione italiana.

La visita del Duce alla Quarta Sponda ha richiamato l'attenzione del mondo sulla politica religiosa islamica dell'Italia, in Libia specialmente e nell'Impero. Perchè in ambedue le nostre terre d'oltremare, come abbiamo già detto, i musulmani hanno avuto garantita piena ed assoluta libertà di culto.

Espressamente per l'Impero il Vicerè stesso ha tenuto, alla fine delle feste del Ramadan, a riconfermare ai musulmani la nuova éra che per essi cominciava: «Il Regio Imperiale Governo della potente Italia fascista, è qui venuto per assicurare uguaglianza e protezione ai musulmani d'Etiopia ed essi godranno sempre di tale situazione. Assoluta e piena libertà di culto è garantita a tutti i musulmani non solo nella capitale, ma in ogni territorio e angolo dell'Impero. Così ha prescritto il Re imperatore.



UNA MOSCHEA DI MASSAUA

Così vuole Mussolini. Proprio in questi giorni mi è giunta la richiesta dei musulmani di Gore che desiderano una moschea. L'avranno.

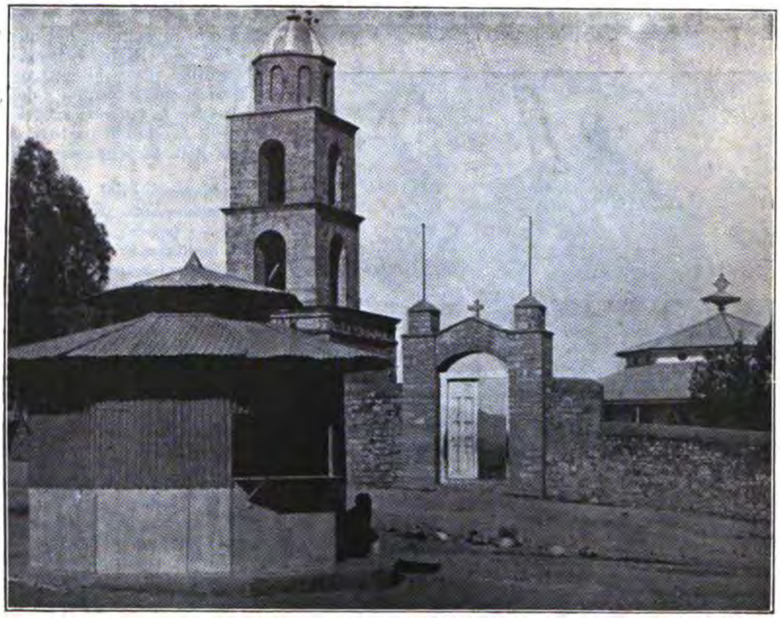
Moschee e scuole e ogni protezione ed assoluta giustizia avranno tutti i musulmani dell'Impero che nostri soldati restituiscono alla libertà »

Ed infatti nelle terre dell'Impero, l'appoggio e l'aiuto ai musulmani si sono estrinsecati in mille forme: la ricostruzione delle moschee e la costruzione di nuove sono una delle prime cure del Governo Italiano. Nei vasti territori dei Governi di Harar, della Somalia e dei Galla e Sidamo ogni centro vede innalzarsi il suo luogo del culto; le località più importanti accanto alla moschea hanno o avranno tra breve le varie scuole, soprattutto a carattere tecnico; mentre numerose sono ormai le varie costruzioni indispensabili per la vita quotidiana e che vanno dai pozzi e cisterne ai mercati. Ad Harar, poi, funzionerà un Collegio per i nativi musulmani (mentre uno consimile, ma per i copti, avrà Addis Abeba) che ivi riceveranno quell'istruzione che permetterà loro di divenire buoni funzionari.

In Libia accanto all'assistenza sanitaria svoltasi in tutti i centri e gratuitamente per i poveri; accanto alla tutela della proprietà immobiliare e del patrimonio tecnico con la costruzione e la manutenzione dei pozzi e cisterne (che con la riuscita transumanza del bestiame dalla Libia occidentale a quella orientale ha permesso il salvataggio di decine e decine di migliaia di capi di bestiame); accanto ancora all'organizzazione dei mercati e dell'artigianato devesi ricordare quanto è stato fatto per il miglioramento civile, per l'elevazione intellettuale e la protezione spirituale delle popolazioni: sistemate le questioni dello stato civile e del diritto successorio; sviluppata l'organizzazione scolastica attraverso numerose scuole primarie, professionali e di lavoro nonchè coraniche (mantenute con i sussidi governativi) e la Scuola Superiore di Cultura Islamica; appoggiata l'assistenza spirituale con la restaurazione e la costruzione di edifici per il culto.

Molte fra le moschee restaurate o ricostruite con i contributi governativi sono fra le opere architettoniche più belle della Libia: esse esprimono, nella solennità del loro stile, lo stato d'animo di benessere e di pace dei nostri sudditi.

Così è stata riattata la moschea di Tobruk e decorosamente migliorato il marabutto di Sidi Rafa; sono stati eseguiti grandi lavori di miglioria alle moschee di Giama el Atigia e Giama el Seghir; si è dotata la moschea di Murzuk di un nuovo imponente minareto; si è proceduto al ripristino delle moschee principali di Gatrun, Dlen e Tegerhè; si è ricostruita la grande moschea di Hon nella Giofra; mentre nuove moschee sono state costruite a Cirene, nell'oasi di Edris e a Cufra. Questa ultima, per il suo carattere tipicamente sahariano, è una delle più originali costruite in colonia; ma a prescindere dal valore architettonico e decorativo, va rilevato il profondo significato della costruzione d'una moschea là dove, sei anni fa, era il centro della resistenza antitaliana. Questa moschea — che non è certo l'unica costruita dal nostro Governo in Libia — costituisce però una nuova testimonianza dell'interessamento che il Capo reca alle genti musulmane in ogni territorio coloniale, garantendone e proteggendone il libero esercizio del culto.



HARAR — LA CHIESA COPTA

Ed ancora le varie elargizioni di denaro alle amministrazioni dei beni auqaf della Libia, dimostrazione tangibile della volontà dell'Italia fascista di assicurare a tutti i suoi figli la stessa protezione, che, nei riguardi della Libia, non può esser meglio espressa che potenziando finanziariamente quelle che possono considerarsi le Opere Pie musulmane.

Tutto ciò evidentemente, non poteva lasciare indifferenti le genti musulmane: e le parole con cui i vari Cadì hanno accolto e salutato il Duce, sono la testimonianza migliore dei sentimenti e della riconoscenza delle popolazioni.

« Grande Duce — gli ha detto il Cadì di Derna — Ti assicuriamo che i 400 milioni di musulmani del mondo non rimarranno insensibili alle particolari attenzioni che Tu hai rivolto all'Islam, e la gratitudine avrà modo di dare tangibile prova. I musulmani della Libia hanno di nuovo dimostrato il loro grato animo combattendo in Etiopia accanto alle Forze Armate dell'Italia. Iddio esaudisca la nostra ardente preghiera, circondandoTi della sua protezione e concedendoTi di compiere l'alta missione che Egli Ti ha affidato ».

« Benvenuto, o Duce, in questa città fedele ed in questo antico tempio — ha affermato il Cadì di Bengasi I musulmani di questo Paese che hanno seguito con profonda ammirazione le grandiose tappe percorse dall'Italia fascista sotto la Tua guida e che hanno servito ai Tuoi ordini con lealtà e con devozione. Ti sono sinceramente grati per questa fausta visita che conferma la Tua simpatia verso di essi e il rispetto della loro religione ».

Ed infine il Cadì di Tripoli così si è espresso: « Ho l'alto onore di porgerTi a nome mio e di tutti gli illustri Ulema, il nostro benvenuto. Con questa visita ai nostri templi Tu hai voluto dare una nuova, alta prova del rispetto che hai per l'Islam e i Musulmani. Essendo la gratitudine il miglior mezzo per mantenere i favori già concessi e per procacciarne dei nuovi, colgo questa preziosa occasione della Tua presenza fra di noi, per esprimerTi i più pro-

ABISSINIA — Chiesetta del 60° reggimento fanteria

fondi sentimenti di riconoscenza per i favori che il Fascismo, di cui Tu sei il Duce, ha elargito a questi nostri paesi, che godono i benefici del progresso, del benessere, della giustizia e del perfetto rispetto della nostra sacra Sciaria. Per questo ci dichiariamo veramente felici di vivere all'ombra del glorioso Tricolore, sotto l'augusto Regime del Fascismo. Come potremo dimenticare tutto quello che hai detto e fatto in favore dell'Islam, in tante importanti circostanze della politica internazionale, acquistando così larghi consensi e così vive simpatie presso i quattrocento milioni di credenti musulmani? Poichè nulla abbiamo che possa contracambiare tanti e sì grandi Tuoi favori, innalziamo all'Altissimo i nostri più fervidi voti affinchè voglia rendere perenni i Tuoi giorni, colmi sempre di vittorie e di grandezze, affinchè faccia sempre più forte e potente nel mondo l'Italia fascista ».

A tutti i mussulmani, di Libia e d'Etiopia, il Duce ha promesso giustizia, benessere e rispetto alle credenze, con il suo memorabile discorso del 18 marzo: « Musulmani di Tripoli e della Libia, Giovani Arabi del Littorio!

« Il mio augusto e potente Sovrano Vittorio Emanuele III Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia, mi manda, dopo undici anni, ancora una volta tra voi per constatare i progressi di questa terra su cui sventola il tricolore d'Italia, e conoscere le vostre necessità.

« Voi avete scelto questa occasione per farmi il più gradito di tutti i doni: quello di una spada, che porterò e conserverò a Roma fra i più cari ricordi della mia vita.

« Mentre ricevo il vostro dono, voglio dirvi che una epoca nuova è cominciata nella storia della Libia. Voi avete dimostrato la vostra profonda fedeltà all'Italia, conservando un ordine assoluto nel momento in cui l'Italia era impegnata in una guerra lontana e avete con migliaia di volontari dato il vostro contributo alla vittoria. Prima della estate torneranno fra voi i guerrieri che hanno valorosamente combattuto, e voi li accoglierete con grandi meritati onori.

« Dopo queste prove, l'Italia Fascista intende assicurare ai musulmani di Libia e di Etiopia, la pace, la giustizia, il benessere e il rispetto alle leggi del Profeta e con questo vuole, inoltre, esprimere la sua simpatia all'Islam e ai musulmani del mondo intero.

« Fra poco Roma vi farà conoscere con le sue leggi l'interesse che porta al vostro sempre migliore destino.

Musulmani di Tripoli e della Libia! Diffondete queste mie parole in tutte le vostre case delle città e dei paesi, sino alle tende dei pastori, come sapete io non sono un uomo di facili promesse, ma quando ho promesso mantengo ».

Dichiarazioni del valore che supera il momento e che non hanno mancato di suscitare commenti all'estero e anche — perchè no? — invidie in quei musulmani che esperimentano la politica dei grandi stati colonizzatori e non possono mancare di fare dei confronti con la situazione dei musulmani sotto il tricolore. La stampa araba di tutto il mondo non ha mancato di sottolineare le realizzazioni del Regime per i musulmani: fra i tanti giornali ricorderemo *El Muqattam*, *L'Echo de la Presse Musulmane* d'Algeri, il *Muslimanska Svijest* di Serajevo che ha anzi fatto un ampio panorama della situazione dei musulmani in tutto il mondo.

I musulmani di Libia e di Etiopia non possono, perciò, non nutrire un senso di gratitudine per l'Italia, che supera, per significato, la riconoscenza per i più immediati benefici d'ordine materiale loro concessi. La piena tranquillità, il rispetto alle famiglie e alle tradizioni, la cura delle moschee, le facilitazioni per i pellegrinaggi alla Mecca, sono elementi che non possono esser dimenticati e che spiegano tutte le sensazioni di benessere e di tranquillità e i sentimenti di profonda riconoscenza che animano i musulmani delle terre italiane d'oltremare, felici di cooperare al progresso e al benessere del loro paese.

« Noi figli dell'Islam, abbiamo la certezza che l'Italia sarà sempre egualmente tollerante. L'Italia mette ciascuno nelle condizioni di poter assolvere i suoi doveri religiosi secondo il proprio dogma ». Così ha detto un capo musulmano alle feste del Ramadam ad Addis Abeba.

Di fronte alle politiche di assimilazione, che provoca uno sconvolgimento nelle istituzioni indigene; e di assenteismo, che praticamente ignora le istituzioni indigene, adottate da altre nazioni colonizzatrici, sta — grande, geniale, originale, veramente romana — la nostra politica: tutelare cioè tutte le varie istituzioni indigene, non ultime quelle religiose, allo scopo di elevare gli indigeni non già attraverso un loro avvicinamento alle istituzioni occidentali, ma attraverso il miglior potenziamento dei loro ordinamenti, dei loro principî, delle loro istituzioni.

Giuliano Ongaro

Cronache della guerra di Spagna

(Luglio 1936 - Marzo 1937)

La cronaca del conflitto spagnolo, dall'inizio a tutto il mese di marzo 1937, può essere divisa in due periodi, il primo dei quali va dallo scoppio della rivoluzione nazionale all'investimento di Madrid, ed il secondo dall'investimento della Capitale alle ultime operazioni sul fronte di Guadalajara.

Ciò che caratterizza questi due periodi e li distingue l'uno dall'altro è il fatto che, mentre nel primo le forze in contrasto sono state esclusivamente spagnole, nel secondo l'affluire di contingenti di volontari internazionali e di mezzi bellici di ogni genere ha finito per dare alla lotta un carattere nuovo, trasformando la guerra civile in un campo di esperimento dei materiali bellici più svariati e delle formazioni organiche più diverse per organizzazione e per qualità e provenienza del personale.

Dopo la guerra d'Etiopia, questo conflitto, che dura da nove mesi, è il secondo nel quale, sia pure in condizioni strategiche particolari ed in proporzioni assai differenti da quelle che si avrebbero nel caso di guerra fra grandi Potenze europee, vengono impiegati quei nuovi mezzi di lotta dei quali tutti i moderni eserciti sono largamente dotati, ma delle cui reali possibilità pratiche solo l'esperienza bellica può fornire un'idea concreta ed esatta.

Riteniamo perciò interessante un breve riepilogo delle operazioni effettuate dai belligeranti in questi nove mesi di lotta, perchè dall'esame, sia pure sommario, di tali operazioni, si possono trarre utili constatazioni e considerazioni.

Va da sè che tali constatazioni e considerazioni devono esser fatte colla maggiore prudenza perchè, mentre mancano alla conoscenza che noi abbiamo dei fatti molti di quegli elementi che sono indispensabili per un esame critico completo e spassionato, non è da escludersi il pericolo di cadere in valutazioni errate dovute al fatto che la guerra spagnola, come abbiamo già accennato, si svolge in condizioni strategiche particolari, notevolmente diverse da quelle di eventuali futuri conflitti fra nazioni europee; basta infatti pensare alla scarsità degli effettivi in rapporto all'estensione del teatro di operazioni e raffrontarla colla saturazione che invece si avrebbe in altri teatri di operazioni europei nel caso di conflitto tra le Potenze che a tali teatri si affacciano con i loro confini.

Scopo di queste brevi note non può perciò essere quello di un esame critico delle operazioni di guerra dal luglio 1936 all'aprile 1937, ma bensì quello assai più modesto di offrire un quadro riepilogativo degli avvenimenti, integrandolo con qualche considerazione atta a fornire lo spunto per ulteriori e più complete indagini e deduzioni che saranno possibili solo quando degli avvenimenti stessi si avrà una conoscenza più approfondita.

Il primo periodo

Il 18 luglio 1936 scoppiava in Spagna e nel Marocco l'insurrezione nazionale. Nel Marocco essa riusciva rapidamente vittoriosa, nella penisola, invece, si affermava soltanto in alcune zone e, precisamente in parte dell'Andalusia, per opera del generale Quelpo de Llano; nell'Aragona, per opera del generale Mola; in Galizia, in Navarra e nella Vecchia Castiglia. Veniva invece subito soffocata a Madrid e a Barcellona, mentre nelle Asturie il colonnello Aranda era costretto a difendersi in Oviedo, ed a Toledo i cadetti, agli ordini del colonnello Moscardo, si asserragliavano nella vecchia fortezza dell'Alcazar.

La maggior parte della flotta, dopo il massacro degli ufficiali favorevoli agli insorti, rimaneva fedele al Governo di Madrid, agli ordini del quale rimaneva pure buona parte dell'aviazione.

Ai primi di agosto la situazione era la seguente: gli insorti padroni del Marocco, dell'Andalusia occidentale e dei porti di Algesiras e la Linea, possedevano una base ed un serbatoio di ottime truppe in Africa, nonchè una buona pedana di partenza nella penisola; però, la defezione della flotta e l'essere i rossi in possesso del litorale andaluso fino ad Estepona con i porti di Malaga, Almeria e Cartagena, mettevano i nazionali nell'impossibilità di trasportare le truppe del Marocco attraverso lo stretto di Gibilterra.

La base nazionale del sud, costituita dall'Andalusia occidentale, era separata dalla Spagna nazionale del nord (Galizia, Leon, vecchia Castiglia, Navarra) da un cuneo rosso, che si spingeva fino alla frontiera Portoghese a Badajoz.

Alle spalle delle provincie nazionali del nord vi era la zona rossa delle Asturie e delle provincie basche, appoggiata alla compiacente frontiera francese e quindi in condizioni di poter ricevere aiuti dalla Catalogna, anch'essa a contatto con la Francia.

La maggior parte della flotta, costituita dalla nave di linea Jaime I, dai tre incrociatori Cervantes, Libertad, Mendes Nunez, da dodici grossi cacciatorpediniere (Alsedo, Lepanto, Barcaistegui, Diez, Churruca, Galliano, Gravina, Valdez, Antequera, Miranda, Escano, Ferrandiz), tre caccia più piccoli e undici sommergibili, agli ordini dell'ex capitano di corvetta Buiza elevato al grado di Ammiraglio e priva della maggior parte dei suoi ufficiali, arrestati e massacrati dai loro stessi uomini, costituiva la forza navale del governo di Madrid, alla quale i nazionali, in possesso dei porti e dei Cantieri navali del Ferrol e di Vigo, non potevano opporre, per il momento, che il cacciatorpediniere Velasco e alcune cannoniere.

In verità i nazionali avevano trovato nei porti e nei cantieri di cui si erano impadroniti, diverse grosse unità, quali la nave di linea España, gemella del Jame I e i 4 incrociatori Canarias, Baleares, Cervera, Repùbblica,

costituenti le navi più moderne e meglio armate della marina spagnola, ma queste navi erano in costruzione o in armamento e non potevano perciò essere pronte prima di un certo periodo di tempo.

Il mancato appoggio della flotta mise così l'insurrezione in una gravissima crisi, che avrebbe potuto risolversi in un vero disastro se i governativi avessero potuto e saputo sfruttare la propria posizione centrale, togliendo ai nazionali la pedana andalusa.

Ma le forze governative si rivelavano incapaci di operazioni offensive in campo aperto. Costituite dalle milizie popolari, esse avevano stroncato l'insurrezione nei centri principali, senza peraltro riuscire ad aver ragione dell'eroismo dei difensori di Oviedo e dell'Alcazar, ma erano completamente inette ad operazioni di campagna per mancanza di addestramento e di inquadramento.

Il Governo richiamava tre classi e decretava la formazione di un esercito di volontari, ma solo 40.000 uomini rispondevano all'appello e per inquadrarli non si disponeva che di 200 ufficiali dell'esercito.

I nazionali disponevano in Spagna dei deboli effettivi regolari delle guarnigioni del nord e del sud e dei volontari carlisti e falangisti, numerosi, ma per ora anch'essi privi di istruzione.

Le truppe migliori, il tercio famoso e i regulares marocchini, erano ancora al di là dello Stretto.

Trasporti aerei effettuati mediante grossi apparecchi da bombardamento portavano nella penisola diversi reparti, ma si trattava di forze ancora troppo esigue. Occorreva un colpo audace per rinforzare a tutti i costi l'Andalusia, e questo colpo il generale Franco decise di tentarlo. La notte dal 4 al 5 agosto quattro grossi trasporti con 5000 uomini, 8 batterie da campagna e materiali di ogni genere salpavano da Ceuta scortati da squadriglie da bombardamento e da caccia, e si dirigevano ad Algesiras, nonostante la vicinanza della flotta rossa ancorata a Tangeri ed a Malaga. Dato l'allarme, le navi rosse uscivano a tutto vapore, alla cieca e nella più grande confusione. Solo i cacciatorpediniere Lepanto, Valdes e Galliano riuscivano a prendere contatto col convoglio nazionale, ma assaliti dagli aerei, che colpivano con le loro bombe il Lepanto e il Valdes, erano costretti a ritirarsi con molti morti e feriti a bordo. L'efficace azione di protezione dell'aviazione consentiva così la riuscita dell'audace spedizione, dopo una vera battaglia aereo-navale vinta dagli aerei.

Il 7 agosto il generale Franco col suo Stato Maggiore si portava in aereo da Tetuan a Siviglia, e verso la metà del mese aveva inizio l'esecuzione del piano offensivo dei nazionali mirante, in primo tempo, a congiungere l'Andalusia con la Spagna nazionale del nord ed a neutralizzare la minaccia basco-asturiana.

Occupate Antequera e Rio Tinto per dar respiro verso est alla base Andalusa, il 15 agosto, dopo combattimenti particolarmente accaniti, legionari e marocchini appoggiati da un'azione a massa dell'aviazione occupavano Badajoz e successivamente Merida. I rossi venivano così staccati dalla frontiera portoghese e i nazionali del sud potevano congiungersi con quelli del nord.

Il 16 agosto aveva inizio l'offensiva di Mola contro i Baschi; Irun, accanitamente difesa dai rossi per più di tre settimane, veniva occupata il 4 settembre. I Baschi erano così staccati dalla frontiera francese; San Sebastiano veniva a sua volta occupata dai nazionali.

L'incrociatore Cervera ed il cacciatorpediniere Velasco cooperavano efficacemente a queste operazioni, il primo con efficaci bombardamenti della costa cantabrica e col prendere parte alle operazioni contro San Sebastiano, il secondo col bombardamento e coll'incendio dei depositi di petrolio di Bilbao. Alla loro azione si aggiungeva quella di parecchi posamine. Si aveva così un vero e proprio blocco della zona rossa basco-asturiana, blocco che, unito alla perdita di Irun, prima, e di San Sebastiano, dopo, ed all'isolamento dalla frontiera francese, provocava una notevole demoralizzazione delle milizie basche.

Preoccupato di ciò, il Governo di Madrid decideva di togliere buona parte della sua flotta dal Mediterraneo per inviarla nel mar Cantabrico.

La flotta rossa, fino a questo momento, aveva mantenuto, nonostante la scarsa perizia dei suoi comandanti

improvvisati, il dominio delle comunicazioni nel Mediterraneo e sulla costa meridionale della Spagna atlantica col risultato di ritardare di alcune settimane l'invio di rinforzi considerevoli dal Marocco e di privare in tal modo i nazionali della possibilità di un rapido successo. Inoltre, un'aliquota delle forze navali madrilene aveva appoggiato un tentativo in grande stile contro l'isola di Maiorca, effettuato il 16 agosto da un corpo di 8000 uomini delle milizie catalane.

Questa spedizione, accuratamente organizzata, salvo che nella parte riguardante la difesa contraerei, finiva con un vero disastro per opera dell'aviazione della difesa che, con la sua azione efficacissima, costringeva le truppe sbarcate ad imbarcarsi nuovamente in tutta fretta, dopo aver subito gravissime perdite.

Deciso l'invio di forze navali sulla costa atlantica del nord per rialzare le sorti del fronte basco, messe in serio pericolo dalle operazioni del generale Mola, e per togliere alle scarse, ma assai attive unità dei nazionali il predominio da esse acquistato in quelle acque, partivano per Gijon, Santander e Bilbao la nave di linea Jaime I, gli incrociatori Libertad e Cervantes, i cacciatorpediniere Diez, Escano, Lepanto, Miranda, Antequera e alcuni sommergibili.

Con l' invio di queste navi i nazionali perdevano il predominio nelle acque basche, e ciò determinava il pronto affluire dalla vicina costa francese di piroscafi carichi di uomini e di materiali. Questi rinforzi consentivano ai Baschi di salvare Bilbao minacciata dalle forze di Mola. Però l'invio della maggior parte della flotta a nord aveva per i rossi una grave conseguenza, la perdita del controllo dello Stretto, perchè i nazionali concentravano subito in queste acque la maggior parte delle loro unità, paralizzando l'azione delle forze leggere avversarie rimaste nel Mediterraneo.

Il 29 settembre gli incrociatori Canarias e Cervera piombavano di sorpresa sulla pattuglia avversaria incrociante nello Stretto, costituita dai cacciatorpediniere Ferrandiz e Gravina. Affondato il Ferrandiz e costretto il Gravina a rifugiarsi con gravi danni a Casablanca, gli incrociatori nazionali rimanevano padroni incontrastati del passaggio.

Da questo momento il trasporto delle truppe marocchine poteva effettuarsi senza difficoltà e veniva fortemente intensificato. Altri 15.000 uomini al minimo (e forse anche 20-25.000) attraversavano lo Stretto nei primi giorni di ottobre. Solo il 9 ottobre sbarcavano ad Algesiras 4000 regulares provenienti da Melilla.

Da questo periodo il dominio del mare passava praticamente ai nazionali, perchè la flotta rossa, ritornata a Cartagena il 13 ottobre ad eccezione di due cacciatorpediniere e di alcuni sommergibili rimasti a Bilbao, rimaneva nella più completa inattività a causa dello stato lamentevole del materiale e del rilasciarsi degli ultimi vincoli disciplinari.

Intanto l'azione delle forze nazionali del sud, rinforzate dalle truppe in arrivo dal Marocco, continuava dopo la conquista di Badajoz e dell'Estremadura.

Il generale Franco lanciava le sue forze migliori nella valle del Tago. Davanti alla superiore disciplina ed alla capacità manovriera delle truppe nazionali cadevano l'una dopo l'altra le improvvisate resistenze delle milizie rosse, tanto che in pochi giorni l'avanzata raggiungeva i 250 chilometri. Talavera della Reina, nodo stradale che comanda gli accessi a Madrid da sud-ovest, veniva occupata e i tentativi che i rossi facevano per riprenderla si risolvevano in scacchi sanguinosi.

La marcia proseguiva verso Madrid per la direttrice Maqueda-Navalcarnero. Il 21 le truppe del generale Varela occupavano Maqueda da cui si distacca la strada

IL GENERALE FRANCO

che per Torrijos conduce a Toledo. A questo punto, per liberare gli eroici cadetti dell'Alcazar, il generale Franco abbandonava, momentaneamente, la direzione di Madrid e puntava su Toledo.

Il 28 settembre i rossi subivano una nuova sanguinosa disfatta a Toledo e la città veniva occupata dai nazionali.

Liberata Toledo la marcia su Madrid veniva ripresa per entrambe le direttrici, Maqueda-Navalcarnero-Madrid e Toledo-Madrid, ma nel frattempo ai governativi erano giunti notevoli rinforzi di quadri e specialisti russi, volontari internazionali e materiali bellici di ogni genere, fra i quali molti carri armati sovietici.

Le resistenze si facevano sempre più forti, i contrattacchi più violenti e, per conseguenza, la marcia delle colonne avanzanti lungo le rotabili diveniva sempre più lenta.

I rossi che disponevano ormai di un numero considerevole di carri armati, influenzati forse da qualcuna delle idee correnti in Russia sull'impiego dei carri stessi, pensavano di sfruttare questi con azione di sorpresa senza sostegno di fanteria, per rovesciare le fanterie nazionali e, penetrando in profondità, giungere sulle artiglierie e distruggerle.

Verso la fine di ottobre i carri sovietici effettuavano azioni del genere a sud di Madrid, nella zona di Parla e di Torrejon de Velasco, ma dopo aver respinto, per effetto della sorpresa e per la scarsa dotazione di armi anticarro dei nazionali, gli elementi avanzati ed essere giunti su

FUCILIERI MAROCCHINI

Ogni brigata, con una forza complessiva di circa 3400 uomini, comprendeva quattro battaglioni abbondantemente armati con fucili mitragliatori, mitragliatrici, lanciabombe e mortai, uno squadrone di cavalleria, batterie da 75 e da 105, sezioni di pezzi anticarro, elementi del genio e dei servizi.

Il comando di queste forze veniva assunto da Kleber, generale dell'Esercito russo.

Con queste unità bene inquadrate ed armate il comando rosso costituiva le riserve con le quali venivano effettuate le parate ai colpi più pericolosi dei nazionali.

Le operazioni intorno a Madrid proseguivano nel mese di dicembre con

qualche batteria, venivano ricacciati dalle riserve accorenti e, privi dell'aiuto della fanteria e dell'artiglieria, parecchi di essi venivano distrutti o catturati.

L'avanzata nazionale riprendeva, benchè rallentata e nella prima quindicina di novembre toccava da sud i sobborghi di Madrid.

Informazioni concordanti affermavano che la città non sarebbe stata difesa, invece una resistenza accanita si manifestava di sorpresa. Rinforzi internazionali e materiali affluivano con ritmo crescente nelle file dei rossi, portando ad una stabilizzazione della lotta e costringendo l'azione rapida a trasformarsi in investimento metodico.

A questo punto si può considerare terminato il primo periodo della guerra civile spagnola e si può ritenere iniziato il secondo, caratterizzato dalla presenza di forze organizzate in tutti e due i campi e da una relativa larghezza di mezzi bellici moderni.

Il secondo periodo.

In questo secondo periodo, che dura tuttora, si sono svolti, fino ai primi del mese di aprile i seguenti avvenimenti:

le metodiche operazioni dei nazionali per accerchiare gradatamente Madrid e le resistenze accanite e le violente controffensive dei rossi per impedire al cerchio di serrarsi;

le fallite offensive dei Baschi e degli Asturiani in direzione di Burgos e contro Oviedo;

la brillantissima e vittoriosa offensiva nazionale su Malaga;

l'offensiva nazionale su Guadalajara e la controffensiva rossa.

In questo periodo accanto alle brigate miste ed alle unità miliziane spagnole comparivano nel campo rosso le brigate internazionali, composte di volontari comunisti di ogni paese, inquadrati da russi e da specialisti della rivoluzione in gran parte reduci dalla guerra mondiale. Con questi contingenti internazionali venivano formate cinque brigate, unità autonome fornite di aliquote di tutte le armi.

azioni dei nazionali a nord-ovest, nella regione di Boadilla del Monte, col risultato di migliorare le posizioni delle truppe di Franco in questo settore.

Dopo una breve sosta natalizia, le operazioni riprendevano con attacchi dei nazionali presso la Casa del Campo e dei rossi nel settore sud. Il 4 gennaio le truppe del generale Orgaz riprendevano l'offensiva nel settore a ovest e a nord-ovest di Madrid, riuscendo, dopo accaniti combattimenti, a portare al di là di Aravaca e Las Rosas il fronte che prima passava per Brunete e Boadilla. Questo successo provocava furiosi contrattacchi delle brigate internazionali, respinti con gravi perdite per i rossi.

Il 7 febbraio le truppe del generale Varela attaccavano nella zona a sud-est di Madrid, nel triangolo formato dalle due strade Madrid-Toledo e Madrid-Valenza. Scopo di questa offensiva, che dava luogo a violenti combattimenti a nord di Aranjuez e sulle rive del Iarama, era quello di spingersi verso la strada di Valenza, principale arteria delle comunicazioni rosse, per interromperla, o quanto meno tenerla sotto il fuoco delle artiglierie.

I rossi, consci del pericolo che questa avanzata faceva correre alla capitale e desiderosi di ristabilire la loro libertà di comunicazioni per la strada di Valenza, lanciavano nella seconda metà di febbraio furiose controffensive che davano loro qualche vantaggio locale, ma non modificavano sensibilmente la situazione generale.

A queste azioni seguivano, fino ai primi di marzo, altri grandi sforzi dei rossi nel settore a nord-ovest di Madrid per riprendere le posizioni perdute ai primi di gennaio al di là della strada dell'Escorial. Molti attacchi venivano lanciati dalle brigate internazionali nel settore di Las Rosas, ma senza risultati apprezzabili.

Intanto i nazionali avevano riportato in Andalusia, per opera delle truppe del generale Quelpo de Llano, uno dei successi più brillanti e completi di tutta la guerra, successo che aveva dato loro il possesso di Malaga e della costa andalusa fino oltre Motril.

L'offensiva su Malaga si svolgeva in due fasi, la prima delle quali aveva inizio il 14 gennaio con la presa di Estepona, effettuata con violenta azione terrestre, aerea e navale, e si concludeva con l'occupazione di Marbella e di altre posizioni sulla strada di Fuengirola.

In questa prima fase veniva realizzata una avanzata di oltre 40 chilometri che costringeva le truppe rosse a ripiegare e ad organizzarsi a difesa sulle alture della Sierra di Mijas, ultimo bastione della difesa di Malaga. L'aviazione nazionale e la flotta cooperavano efficacemente, bombardando le località della costa in possesso dei rossi e le posizioni tenute dalle truppe avversarie. Sospesa per l'imperversare del cattivo tempo, l'offensiva veniva ripresa il 4 febbraio con l'impiego di unità motorizzate e cavalleria e con l'efficacissimo concorso delle forze aeree e navali.

Tre colonne avanzavano su Malaga: da sud-ovest lungo la costa, da ovest partendo da Ronda e da nord-ovest sboccando da Antequera. Effettuata la loro congiunzione le colonne sboccavano nel piano e, travolte le ultime difese dei rossi, occupavano Malaga e poi Motril, spingendosi verso Almeria.

Una violenta controffensiva tentata dai rossi nella zona di Cordova, per prendere sul rovescio le forze operanti verso Malaga, falliva completamente.

Vittoria brillantissima questa di Malaga, ricca di risultati materiali e morali.

Nel mese di febbraio le milizie asturiane, rinforzate da elementi delle forze basche, che in dicembre avevano a loro volta tentato un'offensiva in direzione di Burgos arrestata dai nazionali, scatenavano una serie di attacchi furiosi contro Oviedo (sempre difesa dal generale Aranda), col solo risultato di subire perdite enormi (valutate a 15.000 uomini). Intanto le forze nazionali venivano assumendo un nuovo schieramento intorno a Madrid, allo scopo di effettuare in direzione di Guadalajara un'offensiva avente per obbiettivo la rotabile Madrid-Guadalajara-Cuenca, ultima arteria della quale i rossi erano in grado di servirsi senza disturbo per alimentare la difesa della capitale.

Diverse unità motorizzate venivano concentrate nella zona Siguenza-Algora e fra esse le unità che avevano partecipato alla presa di Malaga.

L'8 marzo l'offensiva aveva inizio. Travolte le difese avversarie, le colonne irrompevano per una profondità di circa una cinquantina di chilometri, verso Guadalajara. Ben presto però il mal tempo veniva ad ostacolare gravemente la marcia in avanti delle unità autocarrate e ad allagare i campi di fortuna dell'aviazione legionaria, impedendo ai caccia di alzarsi.

Di ciò approfittavano i rossi, che, disponendo di campi regolari, potevano lanciare le proprie squadriglie contro le colonne motorizzate, mentre, preoccupatissimi per i rapidi progressi dell'avversario e per la delicatezza del settore attaccato, concentravano a Guadalajara ben tre delle cinque brigate internazionali, due brigate miste e parecchi battaglioni autonomi, per un totale di oltre 20.000 uomini, abbondantemente forniti di carri armati e di artiglierie. Il comando del settore veniva assunto dal Kleber.

Il 18 veniva sferrata la controffensiva che, data la prevalenza di mezzi, consentiva ai rossi di riprendere una parte del terreno perduto. Però le perdite enormi subite per la tenacissima resistenza dei legionari e la difesa da questi effettuata sulle nuove posizioni arrestavano ogni ulteriore progresso dei rossi. I nazionali conservavano un'avanzata di 25 chilometri. La partita era soltanto rimandata.

In questo secondo periodo la flotta nazionale, ormai padrona del mare per l'inattività della flotta governativa intenta ad un lento lavoro di riorganizzazione, portava l'offesa contro le comunicazioni dell'avversario, catturando e affondando numerosi piroscafi carichi di materiale bellico.

Il cacciatorpediniere Velasco affondava nelle acque del nord l'ultimo sommergibile rimasto in efficienza in quella zona.

L'Espana e il Baleares si univano al Canarias e al Cervera insieme a parecchi incrociatori ausiliari veloci, formando una rete nelle cui maglie i trasporti sovietici e governativi venivano a cadere di frequente.

Nel mese di novembre l'aviazione nazionale bombardava Cartagena e le navi rosse alla fonda nel porto, mentre un sommergibile nazionale silurava e danneggiava seriamente l'incrociatore Cervantes.

Nel mese di dicembre ed in quelli successivi l'attività della flotta nazionale si accresceva sempre più.

In gennaio venivano bombardati i porti di Barcellona, Valenza, Port Bou.

Nel golfo di Guascogna veniva catturato il Mar Cantabrico ed in un combattimento venivano affondate due navi da guerra rosse e preso un piroscafo. Infine la flotta cooperava alle operazioni per le presa di Malaga e nel porto di questa città catturava alcune unità leggere e subacquee della flotta rossa.

Considerazioni.

Questa, in largo riassunto, la cronaca degli avvenimenti, alla quale facciamo seguire quelle considerazioni che, in base agli elementi noti e valutabili, riteniamo di poter formulare senza venir meno a quella doverosa prudenza alla quale abbiamo a suo tempo accennato.

UN CARRO D'ASSALTO RUSSO CATTURATO

Prima considerazione è quella che le vicende del primo periodo della guerra spagnuola hanno offerto una nuova conferma dell'importanza del dominio del mare nel caso di urto fra belligeranti, i quali siano costretti a servirsi delle vie marittime per il trasporto di aliquote considerevoli di forze e per l'alimentazione dello sforzo bellico.

Infatti, all'inizio delle operazioni, la prevalenza della flotta rossa nel Mediterraneo e nelle acque dello Stretto di Gibilterra ha, per più settimane, impedito ai nazionali di portare la massa delle proprie forze nello scacchiere decisivo ed ha offerto al governo di Madrid la possibilità di stroncare l'insurrezione al suo inizio, possibilità che non ha però potuto essere sfruttata a causa dell'incapacità operativa delle milizie rosse.

CAUTA AVANZATA IN UN PAESE ABBANDONATO DAI ROSSI

Successivamente, il predominio navale dei nazionali nel golfo di Biscaglia ha posto in serio pericolo la resistenza dei Baschi, ridotti a dover contare per i rifornimenti sulle sole comunicazioni marittime, ed ha causato lo spostamento a nord della massa delle forze navali rosse, spostamento che ha salvato la Repubblica Basca, ma ha permesso ai nazionali di sopraffare le forze leggere rimaste nello Stretto e di acquistare il libero uso del mare per il trasporto delle truppe marocchine. Risulta perciò che in questa delicata fase iniziale le operazioni marittime hanno esercitato un'influenza grandissima sull'andamento delle operazioni terrestri.

Nei riguardi di queste ultime vi è da notare il grandissimo vantaggio in cui si sono trovati all'inizio i rossi per la loro posizione centrale nei riguardi dei nazionali del nord e del sud, separati e scarsi di forze per effetto del blocco dello Stretto effettuato dalla flotta rossa. Se i rossi avessero potuto agire subito con decisione contro le deboli forze di Quelpo de Llano, avrebbero tolto al nemico la preziosa pedana andalusa e l'insurrezione sarebbe stata votata all'insuccesso. Ma per agire presto e decisamente non erano sufficienti le feroci e disorganizzate milizie popolari, occorrevano capi e truppe addestrate, ma i capi e le truppe addestrate dall'esercito spagnuolo, nella loro quasi totalità, militavano nelle file dei nazionali.

Razionale il piano iniziale del generale Franco, mirante ad eliminare od almeno a neutralizzare le minacce periferiche ed a riunire le due Spagne nazionali del nord e del sud, prima di passare all'azione decisiva sulla capitale.

Una serie meritata di successi, ottenuti a prezzo di duri combattimenti, ha coronato l'esecuzione della prima parte di questo piano.

L'accanita e non prevista resistenza di Madrid e stata indubbiamente dovuta al tempestivo arrivo di quadri e materiali russi ed all'afflusso di volontari e di mezzi bellici attraverso la frontiera francese. Vi è da domandarsi se essa sarebbe stata possibile qualche settimana prima, cioè nei giorni in cui i nazionali avrebbero potuto investire la Capitale qualora non avessero interrotto la marcia su di essa per muovere verso Toledo.

Non abbiamo elementi per dare una risposta a questo interrogativo, tanto più che sono evidenti l'enorme valore morale della liberazione degli eroici assediati dell'Alcazar e la necessità d'impedire il loro massacro. In questo primo periodo della guerra l'aviazione nazionale ha assolto compiti d'importanza capitale. Con trasporti effettuati da apparecchi da bombardamento ha consentito il primo affluire dei rinforzi marocchini; ha poi sostituito la flotta non ancora in grado di agire, nella protezione dell'audace spedizione del 5 agosto, sostenendo vittoriosamente una vera battaglia con i cacciatorpediniere rossi; da sola, approfittando della cattiva organizzazione della difesa contraerei, ha causato il disastro della spedizione catalana nelle Baleari; infine, con una azione a massa, ha cooperato molto efficacemente alla presa di Badajoz. Si può perciò affermare che la disponibilità di un'aviazione efficiente ed aggressiva ha consentito al generale Franco di colmare diverse lacune iniziali e di superare alcuni momenti critici.

Riassumendo, possiamo dire che il primo periodo della guerra spagnuola ha riaffermato l'importanza del dominio del mare e della correlazione che deve esistere fra le operazioni terrestri, aeree e marittime, ed ha segnato la superiorità della forza organizzata ed intelligente contro la forza bruta, prevalente ma disorganizzata.

Il secondo periodo della guerra, che dura tuttora, è quello dal quale, per il manifestarsi di un equilibrio

fra le forze in contrasto, dovuto alla presenza in tutti e due i campi di elementi organizzati forniti di armamento e di qualità operative quasi equivalenti, è possibile trarre notevoli considerazioni sull'impiego dei mezzi moderni di lotta, quali l'aviazione, le unità motorizzate e i carri armati.

La bella vittoria nazionale di Malaga ci offre un esempio d'impiego ben coordinato di unità motorizzate e non motorizzate efficacemente appoggiate dalle forze aeree e navali. L'offensiva di Guadalajara ci dà un altro esempio d'impiego di unità motorizzate e di mezzi meccanizzati, provenienti in parte da altro settore lontano oltre 1000 chilometri, impiego però questa volta ostacolato dall'improvviso manifestarsi del maltempo che, rendendo inservibili anche i campi di fortuna dell'aviazione dell'attaccante, ha in qualche giornata fatto mancare l'ausilio delle forze aeree, che non è invece mancato alla difesa la quale, disponendo di campi regolari, ha potuto lanciare le sue formazioni da bombardamento e da caccia contro le colonne autocarrate. Ciò nonostante è stata realizzata una avanzata di oltre 50 chilometri verso uno degli obbiettivi più vitali della difesa di Madrid, avanzata che la controffensiva avversaria, condotta con un insolito e ben coordinato spiegamento di forze terrestri ed aeree e diretta contro i fianchi delle colonne motorizzate, è riuscita a ridurre solo in parte.

Notevole il fatto che in queste azioni i rossi hanno impiegato i carri secondo un giusto criterio tattico, facendoli agire in stretta concomitanza con le fanterie e sotto l'appoggio delle artiglierie, impiego ben diverso da quello fatto nei mesi di ottobre e novembre, quando le unità di carri, lanciate in azioni indipendenti, erano state respinte con gravi perdite dai nazionali, che pure non disponevano ancora di mezzi anticarro adeguati.

L'aviazione è stata assai impiegata nel campo tattico, in appoggio alle azioni delle unità terrestri, molto probabilmente per compensare la relativa scarsità delle artiglierie. Nei riguardi poi dei risultati da essa ottenuti nelle azioni di bombardamento effettuate su Madrid, qualcuno all'estero ha affermato che essi dimostrano la fallacia di alcune opinioni correnti sull'efficacia dell'azione aerea sui grandi centri.

Per conto nostro riteniamo che non è in questo conflitto che si possono ricercare esperienze definitive in proposito, e ciò per la semplice ragione che le azioni contro Madrid sono state sempre effettuate con notevolissime limitazioni, non essendo, per ovvie ragioni, nelle intenzioni dei nazionali la distruzione della propria capitale e il massacro dei suoi abitanti.

Giunti a questo punto riteniamo di poter chiudere queste nostre brevi e sommarie considerazioni, il cui scopo è soltanto quello di fissare qualche elemento utile ad ulteriori e più approfonditi esami critici.

Da quanto abbiamo esposto possiamo trarre qualche conclusione e, precisamente, possiamo concludere che la guerra spagnola, nelle vicende finora svoltesi:

ha riaffermato l'importanza del dominio del mare e della stretta correlazione che deve esistere fra operazioni terrestri, operazioni aeree ed operazioni marittime;

ha ancora una volta dimostrato l'impossibilità di condurre operazioni offensive con truppe improvvisate, scarsamente inquadrate e non addestrate sufficientemente;

ha confermata l'importanza dell'arma aerea nelle più svariate forme d'impiego;

ha riaffermato l'assoluta necessità in operazioni di sbarco di disporre di una difesa contraerei efficiente e del concorso di unità aeree (imbarcate o provenienti da basi a terra) per contrastare l'azione dell'aviazione della difesa;

ha dimostrato le grandi possibilità delle unità motorizzate e i vincoli ai quali la loro azione è sottoposta (condizioni delle strade, protezione dei fianchi, vulnerabilità all' offesa aerea), vincoli che richiedono particolari misure ed una stretta correlazione fra l'azione delle unità motorizzate e quella dell'aviazione;

ha confermato ancora una volta che i carri armati non debbono essere impiegati da soli, senza la cooperazione delle altre armi.

Altre conclusioni non riteniamo che siano per ora possibili, dati gli elementi finora noti.

Questa guerra, così caratteristica e varia nelle sue vicende, merita di essere ancora attentamente seguita per trarre da essa quanto può servire come utile esperienza per l'impiego dei moderni mezzi di lotta.

Non azzardiamo previsioni sulla sua durata, perchè le facili profezie sono spesso smentite dalla realtà dei fatti.

Formuliamo soltanto un fervido augurio di completa vittoria per i valorosi che laggiù si battono in difesa della Patria, della Fede e della Civiltà latina.

Pietro Pallotta

La Guardia di Finanza nella conquista dell'Etiopia

Il 19 ottobre 1935, mentre alla stazione di Caserta la folla delirante salutava tra musiche ed inni e vessilli al sole i mille finanzieri partenti per l'Africa, poteva ammirarsi tra la congerie foltissima di simboli patriottici, di scritte, di cartigli e didascalie costellanti le fiancate del lunghissimo convoglio, un breve grandioso racconto muto in due quadri.

Primo quadro: una rustica Nike alata accanto al finanziere attaccante alla baionetta. Secondo quadro: un finanziere a guardia di un carico diretto verso un fornice; sul carico la etichetta «Oro», sul fornice l'insegna: «Tesoro Italiano».

Ricolleghiamo il gesto pieno di auspicio alle parole che il professor Renato Trevisani, rappresentante del Governo nella «Commissione per la ricostruzione economica e finanziaria del Vicereame», ha scritto nella sua pubblicazione statistica e riassuntiva: «Alle fondamenta dell'Impero». Le funzioni di polizia economica che sono state svolte dalla Guardia di Finanza, mentre hanno risposto alle più moderne concezioni di quella che è l'azione dello Stato nell'interesse della pubblica economia, hanno contribuito a fare della Commissione un elemento decisamente operante. L'arco che collega idealmente i due termini: quello concisamente espresso dall'estemporaneo artista dalle fiamme gialle nel suo programmatico disegno, e quello espresso dall'egregio funzionario, racchiude per la Guardia di Finanza, pagine di fasti bellici e di operosità riordinatrice che nella storia militare del Corpo si inseriscono in espressione di continuità guerriera e costruttiva.

Come i silenziosi artieri che, caduto l'ultimo diaframma di una faticata galleria s'indugiano nell'ombra a tendere e rafforzare armature, mentre nel sole s'eleva l'applauso alla vittoriosa opera ed ai convenuti più in vista, così, l'azione delle Fiamme Gialle, parca di voci, ricca di opere, dopo essersi affiancata a quella delle Armi sorelle sui vittoriosi campi di battaglia, non ha sostato un'ora nel trapasso tra l'azione militare e quella di realizzazione e prosegue ora in un programma di garanzia, di ricostruzione e di tutela non meno strenuo ed ancor più prezioso di quello svolto in campo bellico.

Circostanze inerenti ai limitati organici ed alla difficoltà di sostituzione in brev'ora di personale tecnico qual'è quello della Guardia di Finanza, permisero di soddisfare soltanto in esigua parte alla richiesta che, sin dalla prima ora africana, lievitò dal Corpo in proporzione addirittura plebiscitaria. Non fu consentito che di mobilitare un battaglione: un migliaio di uomini accorsi da tutti gli sparsi presidî del Regno alla sede tradizionale di formazione per generazioni di ufficiali e sottufficiali della Guardia, a Caserta.

Nel consegnare il gagliardetto al ferreo reparto schierato in armi presso la Reggia vanvitelliana il generale Calcagno si ricordò che uno splendente retaggio veniva commesso ai partenti dalla fiducia dei compagni d'arme: quello racchiuso nelle tradizioni acquisite dalla Guardia di Finanza nella sua storia secolare; tradizioni non pure di Corpo dai delicati e strenui còmpiti di pace, ma di Arma combattente.

PARTENZA DA NAPOLI DEL BATTAGLIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Quando infatti nel 1912, dopo mezzo secolo di silenzio, si riaperse il libro della storia militare del Corpo, la pagina che vi fu scritta non narrò soltanto gesta episodiche di manipoli come necessariamente era dovuto avvenire sino allora per ricomporre e collegare in una composizione unitaria le vicende di un Corpo atomizzato; essa consacrò invece la partecipazione delle Fiamme Gialle alla guerra, con un proprio reparto mobilitato affiancato, con identici còmpiti, a quelli d'ogni Arma combattente. La storica ed eroica compagnia del capitano Papaleo, conquistando alla Bandiera della Guardia il primo segno azzurro, dette a tutta l'Arma l'investitura con la quale partecipava alla Grande Guerra e dalla quale il battaglione ora partente traeva aneliti di entusiasmo e propositi di vittoria.

GAELÀ — SOTTOMISSIONE DEI CAPI

E fu vittoria il ciclo di azioni con cui, alternando il piccone al fucile, i fanti gialli dettero nome a chilometri e chilometri di sudate strade, a combattimenti vittoriosi, a croci di fresche tombe.

Sbarcato a Massaua il 27 ottobre, il battaglione raggiunse il Passo Dogheà a Natale dopo soste per le costruzioni stradali imposte dalle necessità operative. Ivi tra vicende di ricognizioni offensive, azioni di rappresaglia, ardite puntate offensive, attese gli eventi insieme col battaglione Alpini « Saluzzo » ed al battaglione « Granatieri ».

La magnifica unità costituita con i tre reparti, pur se non nominata nei comunicati fu, negli eventi che portarono alla battaglia dell'Endertà, sullo sfondo di alcune azioni fra le più significative della campagna; come strumento da gettare sulla bilancia nel momento opportuno; fu merito dei reparti vittoriosi se ciò non avvenne e se gli impazienti sceltissimi battaglioni non acquisirono punti attivi nel brillante gioco: mancarono, ad esempio, fattori di ordine micrometrico se il cardine di quota 2258 e la sella di Menghergar, posizioni intermedie tra lo schieramento del I e del III Corpo d'Armata, occupate la sera del 23 gennaio dal battaglione di Finanza, non divenissero località di importanti fatti d'armi come avevan dimostrato i segni di un'attività senza soste, di assaggi e scontri. Anch'esse, invece, assolto il loro còmpito, furon retrocesse, da quote potenzialmente storiche, ad insignificanti accidenti geografici a mano a mano che la vittoria compiva i suoi prodigiosi sbalzi. La tensione, più dura a sostenere di qualsiasi urto, dette luogo all'azione intensiva non appena, « la grande battaglia offensiva manovrata nel campo strategico », liquidato Mulughietà, portava la manovra verso ovest sul tergo delle armate di Ras Cassa nel Tembien. Il battaglione della Guardia di Finanza che era col Comando del III Corpo in qualità di preziosa pedina, compiva l'epica dura marcia su Gaelà ed indi su Addi Farris, fatica nella quale gareggiarono in abnegazione i marciatori sprovvisti e gli stormi che dall'alto li rifornivano degli elementi per vivere. Esso portò validissimo contributo alle azioni per chiudere nella morsa annientatrice le armate di Ras Cassa e Ras Seium e dopo aver combattuto sull'Amba Tzelleri, sulle pendici del monte Andino e di Enda Maria Quoram contro i reparti del degiac Ailù Acsim, concluse il suo sforzo in quel settore sostenendo a Debuc insieme col Gruppo Squadrone Eritrei un urto di notevole entità con le orde dei due Ras in rotta dal Tembien.

VERSO IL TEMBIEN — LETTURA DELLA CORRISPONDENZA LANCIATA DAGLI AEREI

Dopo queste vicende, il Battaglione Guardie riprese la marcia e ritornò a Macallè per ricostituire il Gruppo Battaglioni Nazionali col battaglione Granatieri che alla battaglia del Tembien aveva partecipato colla ganascia settentrionale della morsa.

Il 20 aprile con la colonna autocarrata giunse ad Addis Abeba una compagnia di Fiamme Gialle.

Quattro promozioni per merito di guerra, cinque medaglie e sette croci di guerra al valor militare, quindici encomi solenni, con altre ricompense tuttora in esame: ecco per la Guardia il breviario di gloria di quel ciclo storico; esso testimonia che le Fiamme Gialle hanno ben meritata la motivazione con cui il loro reparto è stato

insignito dell'Ordine Militare di Savoia: « In terra d'Africa rinnovava le sue belle tradizioni guerriere prodigando tesori di valore, di volontà, di fede, ammirevole sempre per abnegazione e per serena, alta coscienza del dovere ». Magnifico ambìto riconoscimento — come ha scritto poi, il ministro Thaon di Revel — « delle preclare virtù militari, dell'elevato spirito di sacrificio e devozione alla Patria, confermati ancora una volta dalle Fiamme Gialle nella conquista dell'Impero »; riconoscimento che, creando un nuovo comune vincolo di eroica fraternità tra la Guardia ed il Fante, li pone accanto nella storia con pari spirito, con mète identiche, con la gioia di un comune titolo di nobiltà che diverrà domani titolo di gloria così come oggi è titolo di serena ardua abnegazione alle frontiere di cui col soldato di finanza è divenuto custode anche il fante confinario.

Venne la pace. « Vibrante pace guerriera » anche per la Guardia di Finanza che, se non conosce soste nello adempimento del suo combattivo normale còmpito in Patria, doveva, nell'accingersi sulla soglia della nuova èra imperiale, ai suoi còmpiti ricostruttivi e di potenziamento, protendere tutto il suo spirito per perseverare nella stessa energia spiegata in combattimento e nelle stesse virtù collaudate in passato in numerose circostanze scaturite da difficili situazioni economiche e tributarie.

I delicati e difficili problemi impostisi alla urgente valutazione dell'Autorità sin dalle prime ore della occupazione di Addis Abeba, richiedevano coadiutori avvezzi alla meditata ponderazione, pur nel vibrante clima dell'entusiasmo assai propizio al rigoglioso germogliare delle male erbe.

Accaparratori di viveri e profittatori, contrabbandieri di valute e sottili manipolatori di privilegi artificiosi da consolidare in frode al buon diritto, trovarono nella Guardia di Finanza il pronto ed attrezzato avversario; il groviglio che la tumultuosa incontinenza degli interessati faceva più intricato, trovò i dipanatori diligenti: in pochi giorni, per virtù delle Fiamme Gialle ebbero impostazione organismi intesi a controllare, a disciplinare, a tutelare e reprimere. Nella commissione per la « Ricostruzione Economica e Finanziaria del Vicereame » indetta subito dal Vicerè, commissione d'azione immediata e non di parole, il rappresentante del Corpo, pur nel suo modesto grado, ebbe voce apprezzata di pareri passati subito all'attuazione.

L'ex « Ghebì privato » « riconsacrato dalla nostra bandiera a posto di comando e di lavoro » ebbe, come ricorda il Trevisani nella pubblicazione che abbiamo citata, una mente, un uomo solo nel pensiero e nell'azione. Pochissimi esecutori. In tutti l'aspirazione immensa, di operare, la cura di non disperdere neppure un attimo di lavoro, il desiderio di agire senza astrazioni, soltanto sul terreno concreto ». Le prime impronte furono date, di istituti che posero il fermo ad ogni tentativo di speculare sulla distruzione e sulla ricostruzione: provvedimenti drastici e tempestivi furono concretati in decreti–usbergo che nella Guardia di Finanza ebbero l'organo di controllo e di disciplina. E dopo l'ausilio consultivo, quella che è l'azione di polizia economica del Corpo — intesa in senso tutto fascista di attività a carattere coadiuvante e fortificatore — ebbe campo di esternarsi, come appunto ricordavamo col citato autore, in concezioni rispondenti in pieno al regime di necessità.

La disciplina sugli scambi e le valute, la difesa della bilancia commerciale, il registro degli esportatori e degli importatori, la rilevazione dei dati sul movimento contrabbandiero, la tutela del patrimonio arboreo sottratto al pericolo di devastazione per la ricerca di legname da opera, il controllo alle aziende commerciali, il censimento degli edifici, la prima intelaiatura doganale e la rilevazione dei cespiti di imposte di fabbricazione, l'impianto dei servizi di privative; ecco un quadro di febbrile attività costruttiva senza soste, senza incertezze. Attuata al centro in uffici da bivacco essa aveva vita sull'immenso territorio, nei nuclei in cui, con proteiforme movimento, quello ch'era stato il battaglione si articolava ed agiva. Dapprima i nodi nevralgici alle frontiere col Somaliland, col Kenia, con l'Egitto, con la Somalia Francese, sulle vie che per lunga tradizione avevano alimentato, col traffico, il contrabbando: poi i centri dei cinque Governi, poi Gambela, Massaua, Mogadiscio, Assab, ove, durante il conflitto, l'opera della Finanza aveva avuto un incalcolabile valore di ordine, avevano ormai, nei riguardi dei servizi finanziari un'organizzazione che nell'Impero è destinata ad irrobustirsi: la prova data ha posto in chiara evidenza quanto preziosa sia l'opera del Corpo in quelle porte di accesso. Superato il periodo di congestione e di orgasmo durante il quale si accumulano sulle banchine di Gibuti migliaia e migliaia di tonnellate di merci, il traffico assumerà un moto di corrente ordinata e costante, e si affermerà in tutta la sua efficacia il valore dell'opera della Guardia quale coefficiente d'ordine, di disciplina, di garanzia per il commercio, e di utile per il Tesoro statale.

La decisione di comprendere fra i componenti degli organi di studio, disciplina e controllo anche i comandanti della Guardia di Finanza, dimostra la fiducia del Governo in essi e nella istituzione alla quale nell'imponente quadro dell'organizzazione spettano còmpiti particolari, complessi e delicati.

I pionieri di questa nobile difficile battaglia sono già a posto ovunque siano interessi finanziari da tutelare ed altri manipoli s'avviano a portare le loro fiamme gialle — simbolo e certezza di rendimento — ovunque si delineeranno fonti di ricchezza.

Gian Gabriele Montella

Questioni di tecnica applicata

I.

Difesa di un corso d'acqua

Le norme per il combattimento divisionale, trattando della difesa di un corso d'acqua, prescrivono che la posizione di resistenza sia tenuta alquanto arretrata (ma con una *forte linea di sicurezza* sul fiume) purchè l'artiglieria sia in grado di intervenire *efficacemente* sul fiume stesso e sul terreno immediatamente al di là. Concetto cui le Norme si ispirano: difesa eminentemente *reattiva* a base di fuoco di artiglieria e di contrattacchi.

Tale concetto presuppone una *situazione di forze* complessiva tale che, approfittando delle condizioni tattico-logistiche particolarmente difficili derivanti all'attacco dalla presenza del corso d'acqua (supposto naturalmente inguadabile), la difesa abbia la possibilità di concentrare in corrispondenza della zona d'irruzione dell'attaccante una massa di forze tale da acquistare la *superiorità locale* sull'avversario. Solo in queste condizioni infatti si può presumere che un contrattacco (o una controffensiva) possa raggiungere il suo intento.

Questa favorevole situazione di forze non sempre potrà verificarsi.

La necessità di una guerra *rapidamente decisiva* imporrà quasi sempre di concentrare nella direzione prescelta per lo sforzo risolutivo *la massa delle forze e dei mezzi*, economizzando sino all'estremo limite nei rimanenti settori. Questo *estremo limite* sarà naturalmente in funzione della situazione generale delle opposte forze, del terreno e, soprattutto, della forza d'animo e di decisione dei comandanti responsabili che devono saper valutare il rischio ed osare. In questi settori di minore importanza occorrerà quindi assumere atteggiamento difensivo. E saranno forse i settori di maggiore ampiezza. Ma questa difensiva *liberamente scelta* costituisce un vero e proprio atto di manovra inteso a consentire ed alimentare l'azione offensiva, a fondo, *risolutiva*, là dove si ricerca la decisione della lotta.

In una situazione simile potrà avvenire che un ostacolo fluviale venga utilizzato non tanto per dare maggior consistenza ad una posizione difensiva, quanto piuttosto per economizzare al massimo possibile forze e mezzi. Si viene allora a verificare una *situazione di forza* tale che la difesa del corso d'acqua non può più avere quel carattere eminentemente *reattivo* voluto dalle Norme, ma deve limitarsi a *bloccare* l'attacco con la massima utilizzazione del *fuoco* e dell'*ostacolo*.

Ciò dimostra ancora una volta che le Norme, appunto perchè sono tali e non prescrizioni regolamentari, non pretendono di essere applicate alla lettera, in qualunque caso, ma chiedono di essere comprese nel loro *spirito*, nella loro sostanza, per poter essere intelligentemente adattate, caso per caso, alla situazione contingente.

Il caso concreto che qui mi propongo di svolgere ha appunto lo scopo di dimostrare come situazione del nemico, condizioni di terreno, disponibilità di forze possano consigliare di adottare, nella difesa di un corso d'acqua, una soluzione diversa da quella prevista dalle Norme.

Supposto (*carta 1/100.000: Cart. n. 1*).

Grandi unità azzurre (partito nord) stanno sviluppando con esito favorevole una vigorosa azione offensiva in direzione di Vejano.

Truppe rosse (partito sud) stanno concentrandosi tra S. Severa e S. Marinella per muovere verso nord ed alleggerire con azione sul fianco la pressione degli azzurri.

Per assicurarsi libertà di manovra nella loro azione offensiva, gli azzurri intendono sbarrare il passo ai rossi *col minimo delle forze* sfruttando l'ostacolo rappresentato dal Mignone.

Le due aviazioni sono assai attive. Quella azzurra è prevalente.

Situazione particolare degli azzurri
(*carta 1/25.000: Cart. n. 1 e 2*).

La divisione «Gran Sasso» ha l'incarico di difendere la linea del Mignone tra la foce ed il gomito che il fiume fa poco ad oriente del meridiano di Monte Romano volgendo il suo corso verso S. E. Ampiezza della fronte: circa 20 chilometri.

Il 225° fanteria, colonna di destra della divisione Gran Sasso, in marcia da Tarquinia per la via Aurelia verso il Mignone, alle ore 9 del giorno x — mentre è colla testa del grosso al M. 13 — riceve l'ordine di organizzare a difesa la linea del Mignone tra Mole del Mignone e C.le Gerini compresi.

Limiti di settore del reggimento: *a destra* (assegnato al reggimento): quadrivio q. 64, carreccia, q. 57, carrettabile e mulattiera per Pompe, Pompe, Ponte di Mole del Mignone, q. 41, C. Sterpeto (q. 54);

a sinistra: q. 101 di Reg. Piano d'Asco, q. 130, q. 118, q. 143 di regione Camporeale (località escluse), q. 81, *C.* le Gerini, q. 156 (località comprese).

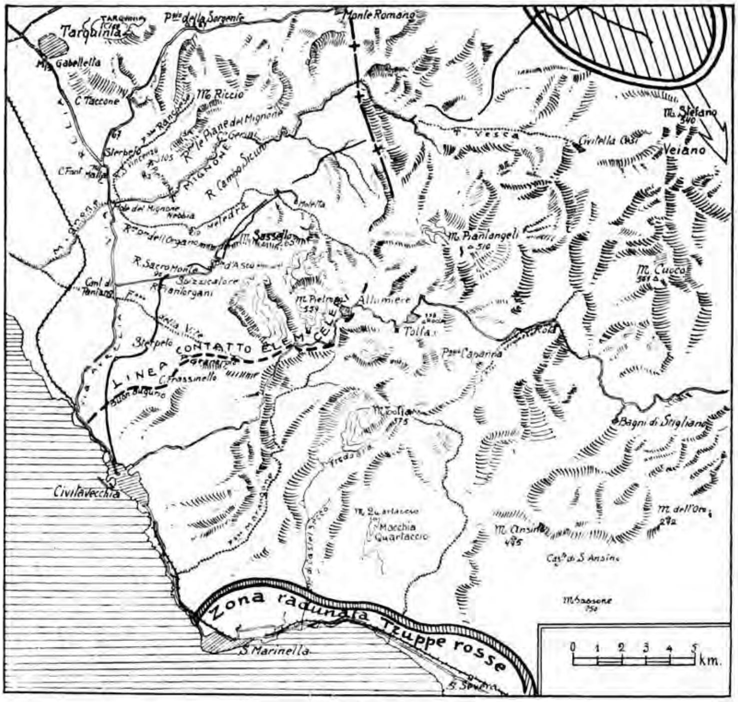
Occupazione e prima organizzazione della posizione saranno effettuati sotto la protezione dello scaglione di sicurezza e di elementi celeri a contatto con cavalleria rossa sulla linea F.so del Buon Augurio–*C.* Frassinetto–P. Granarolo...

Il reggimento ha avuto assegnati in rinforzo la 2ª compagnia mitraglieri divisionale ed il 3° plotone mortai da 81.

Scaglioni di sicurezza dovranno ripiegare nella notte sull'x + I.

A destra del 225° si schiererà il 14° fanteria, a sinistra il 13° fanteria.

Ogni settore reggimento dovrà mantenere in 2° scaglione 1 battaglione, quale riserva di settore, a disposizione del comandante della divisione. L'eventuale impiego di tali riserve da parte dei comandanti di reggimento dovrà essere autorizzato dal comandante la divisione,



Cartina n. 1

I ponti sul Mignone sono intatti. Saranno minati a cura del comando genio divisionale.

Il Mignone è inguadabile. Larghezza al pelo dell'acqua m. 40, profondità media m. 3; velocità corrente m. 2 al 1''.

Foglio informazioni reggimentale delle ore 10 giorno X.

Aviazione segnala affluenza truppe stazioni ferroviarie Santa Severa e Santa Marinella, che sono state efficacemente bombardate.

Elementi meccanizzati (circa un battaglione di carri armati) sono stati segnalati alle ore 9 in movimento sulla via Aurelia da Santa Severa verso Santa Marinella.

Nostri elementi celeri hanno preso contatto nelle prime ore di stamani con truppe celeri nemiche che sono state arrestate ai passaggi sul fosso del Buon Augurio, presso C. Frassinetto, P. Granarolo...

Dal complesso notizie si ha la sensazione che nemico stia raccogliendo forze per tentare azione diversiva verso nord ed alleggerire pressione vittoriosa nostro X C. A.

Considerazioni del comandante del reggimento e prime disposizioni.

Dal complesso della situazione il comandante del 225° fanteria desume:

che con tutta probabilità i rossi non potranno muovere dalla zona di S. Marinella (dato che sono ancora in corso di radunata e che questa è stata e continua ad essere efficacemente disturbata dalla nostra aviazione, che all'indomani mattina — nella più favorevole delle ipotesi — e che di conseguenza non potranno tentare il passaggio del Mignone che nella notte sull'x + 2;

che le truppe celeri a contatto si bilanciano. La presenza però di notevoli forze meccanizzate segnalate al mattino in marcia verso nord potrebbe in quello stesso pomeriggio rompere l'equilibrio e costringere i celeri azzurri a ripiegare. Necessita quindi che lo scaglione di sicurezza si orienti soprattutto ad arrestare le incursioni che potranno essere tentate dai celeri rossi;

che le predette unità meccanizzate, data la mancanza di armi anticarro, costituiscono un pericolo da tener presente nell'organizzare la difesa del Mignone.

Fatte queste riflessioni, il comandante del reggimento alle ore 9,30 invia il seguente ordine al comandante del III/225° (in scaglione di sicurezza):

Ord. op. 12. *Da Gabelletta, g. x. – ore 9,30.*

Carta 1/25.000 Civitavecchia e dintorni.

Al comandante del III/225° per moto a ponte sul Mignone;

e per conoscenza:

Al comandante della divisione « Gran Sasso »;
Ai comandanti del 13° e 14° ftr.

Codesto battaglione, oltrepassato il Mignone, occupi a difesa Reg. Piantorgani, tra *la Picciónara* e qua-lrivio q. 62 compresi.

Compito: proteggere occupazione ed organizzazione a difesa linea del Mignone contro eventuali incursioni truppe celeri avversarie.

Prenda collegamento; a destra col 14° fanteria (sc. sicurezza) nella zona Cantoniera di Pantano; a sinistra col 13° fanteria (sc. sicurezza) nella zona di C.le Spizzicatore.

Ripiegherà nella notte sul g. x + 1 al di qua del fiume, secondo ordini che riceverà.

Nostro N. C. seguiterà a mantenere contatto col nemico sino a nuovo ordine.

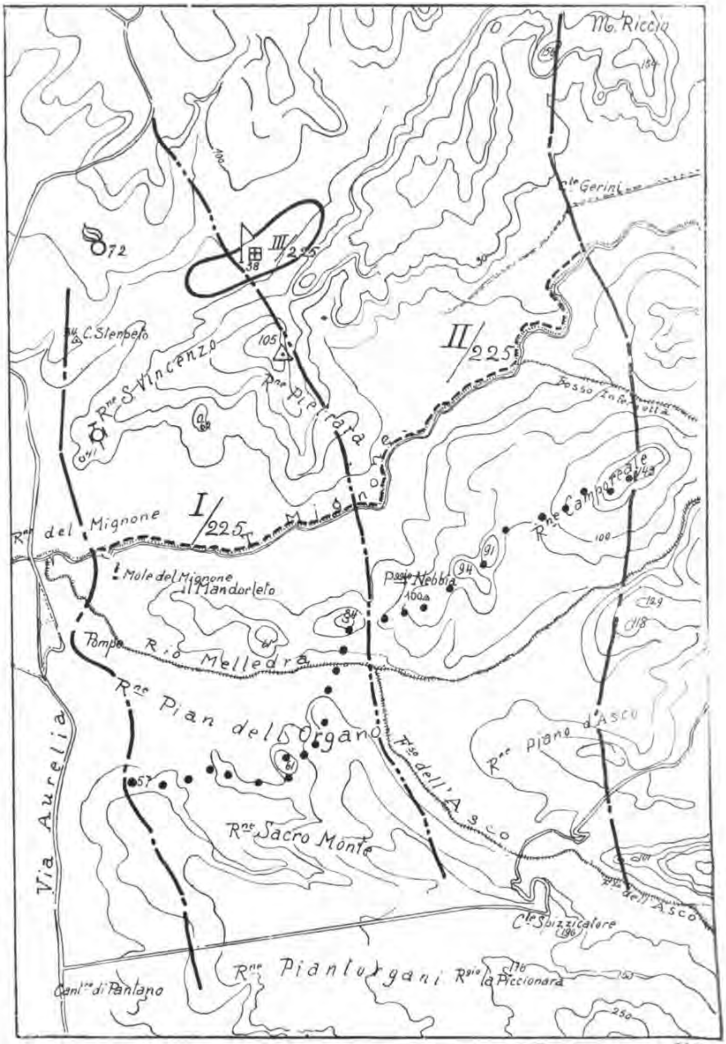
COLONNELLO X.

Subito dopo chiama a sè i comandanti del I e II battaglione, 2ª compagnia mitraglieri divisionale, 3° plotone M. 81, compagnia comando reggimento e, dopo un breve esame della situazione, ordina che:

II battaglione con 2 plotoni compagnia mitraglieri divisionale si porti per C. Taccone, q. 67 al fosso Ranchese, rovesci di q. 105;

I battaglione e rimanenti elementi proseguendo per la via Aurelia si portino sul rovescio alture R.ne San Vincenzo.

Dà convegno ai predetti comandanti a q. 105. In tale località sarà successivamente raggiunto anche dai comandanti del I gruppo 100/17 e III gruppo 75/13 che — come da comunicazione avuta dal comando divisione — avranno azione normale di protezione nel suo settore.



Cartina n. 2

0 — 3 km. Scala approssimativa

Esame del terreno.

Da q. 105 il comandante del reggimento effettua una sommaria ricognizione del terreno.

Al di là del Mignone, una linea di alture (Reg. Camposicuro – Reg. Camporeale – P. Nebbia – il Mandorleto) che costituiscono un arco di cerchio con la concavità rivolta al fiume. regione Camposicuro e Reg. Camporeale degradano direttamente sul fiume con un pendio erboso e perfettamente spacciato; all'altra estremità il Mandorleto si presenta come un elemento topografico ben marcato che sovrasta con fianchi piuttosto ripidi la piana di Mole del Mignone. Le sue pendici, nel tratto che guarda il fiume, distano da questo circa 300 m. Tra il Mandorleto e Reg. Camporeale la linea delle alture si allontana dal fiume di circa 7-800 metri sovrastando ad una zona prativa perfettamente piana.

Il corso del fiume è segnato da una striscia alberata e cespugliosa.

Al di qua del fiume le Piane del Mignone sono costituite da una zona prativa perfettamente piatta, senza un albero o un cespuglio.

Da tale pianura si sollevano le alture di Reg. San Vincenzo–M. Riccio, anch'esse completamente spacciate, coltivate a grano, verdeggianti, col versante rivolto al fiume piuttosto ripido, salvo che in corrispondenza dello sperone di Reg. Pietrara che da q. 105 degrada dolcemente sino a circa 300 metri dal fiume. La sommità di tali alture dista dal Mignone dai 1000 ai 1500 metri La Reg. Pietrara, quasi al centro del settore reggimentale, divide le Piane del Mignone in due tratti, uno orientale ed uno occidentale. Un dettaglio importante: le piane suddette, ma specie quella occidentale, sono intersecate da alcuni canali abbandonati e che la ricognizione di dettaglio accerterà essere perfettamente

asciutti e profondi da 1 a 2 metri, costituendo ottimi camminamenti o trincee naturali messe gratuitamente dalla natura a disposizione del difensore.

Sul rovescio delle alture di Reg. S. Vincenzo–M. Riccio la valle del fosso Ranchese, anch'essa priva di vegetazione arborea; al di là delle valle il terreno si risolleva nel costone che da Poggio della Sorgente degrada verso la ferrovia Roma–Pisa, percorso sulla sommità dalla rotabile per Monte Romano. Tale costone — che chiameremo di P. della Sorgente — dista dal Mignone circa 4 chilometri, mantenendosi ad una quota quasi identica a quella del costone parallelo di Reg. San Vincenzo.

Difesa avanzata o arretrata?

Dato così un rapidissimo sguardo al terreno, quale si presenta dall'osservatorio di q. 105, il problema che immediatamente si presenta al comandante del reggimento è questo: effettuare la difesa *avanti* o *indietro?*

Secondo le Norme, la posizione di resistenza dovrebbe essere alquanto *arretrata* rispetto al fiume. In questo caso, dove dovrebbe passare?

Il terreno offre due posizioni arretrate: il costone di Reg. S. Vincenzo e quello di P. della Sorgente. Data la distanza di quest'ultimo dal fiume, la conseguente necessità di tenere le artiglierie ancora più arretrate (e quindi con azione di limitata efficacia sul fiume) e la presenza delle alture antistanti, di quota pressocchè eguale, che toglierebbero ogni possibilità di osservazione terrestre sul fiume, il comandante del reggimento ritiene di dover senz'altro escludere il costone di P. della Sorgente.

Il problema si riduce quindi al dilemma: tenersi sulle alture di Reg. San Vincenzo o portarsi sul fiume?

Il comandante del reggimento esamina rapidamente il pro ed il contro delle due soluzioni.

I motivi che, in linea di principio, inducono a preferire una difesa arretrata si possono riassumere nei seguenti:

L'azione dell'artiglieria in tale genere di operazioni ha grandissima importanza. L'esperienza dimostra che chi ha voluto forzare un corso d'acqua vi è sempre riuscito, accumulando in corrispondenza del tratto prescelto la massa delle sue artiglierie

Ora una posizione *arretrata* è meno facilmente *individuabile* nei suoi dettagli di organizzazione e quindi un'azione di spianamento è resa più difficile. A ciò contribuisce il fatto che le artiglierie saranno costrette a tenersi — almeno inizialmente — al di là del fiume e quindi molte volte dovranno lavorare al limite della loro gittata efficace. Integrando tale posizione di resistenza arretrata con una forte linea di sicurezza sul fiume, l'attaccante sarebbe costretto dapprima a forzare il fiume eliminando le resistenze opposte da tale linea di sicurezza (e ciò potrebbe anche obbligarlo ad uno schieramento iniziale arretrato delle artiglierie) e successivamente ad attaccare una posizione di resistenza pressocchè intatta (portando avanti lo schieramento delle artiglierie) ed avendo alle spalle pochi passaggi sul fiume, tenuti sotto il fuoco delle artiglierie avversarie. Crisi, quindi, nell'alimentazione della battaglia, col rischio — ove l'attacco sia contenuto — di vedersi contrattaccare e ributtare nel fiume.

Per converso, una *posizione avanzata*, cioè aderente al fiume, farebbe il giuoco dell'artiglieria nemica perchè ne sarebbe facilitato il rilievo, e quindi l'osservazione ed il tiro. L'operazione di forzamento potrebbe ridursi, in pratica, ad una formidabile preparazione d'artiglieria intesa a *frantumare* la posizione di resistenza. Una volta ottenuto ciò, l'attaccante potrebbe passare agevolmente il fiume, nè troverebbe avanti a sè altra resistenza all'infuori di quella che potrebbe essere opposta dalle riserve avversarie.

Nel caso concreto, sussistono i vantaggi indicati per una posizione di resistenza che corra sulle alture di Reg. San Vincenzo–M. Riccio?

Vediamo.

Innanzi tutto le alture suddette costituiscono un magnifico scenario verde per chi le osservi da quelle di riva sinistra del Mignone. Dorsale e versanti non presentano il minimo appiglio tattico. Non un cespuglio, non una anfrattuosità del terreno che possano essere sfruttati per il mascheramento dei centri di fuoco. L'organizzazione dei fuochi dev'essere attuata di pari passo con l'organizzazione del terreno. Il mascheramento deve essere ottenuto artificialmente. Ma il terreno arato non si presta neppure per trarne delle zolle erbose. In conclusione, l'organizzazione della posizione di resistenza su tali alture sarebbe perfettamente individuata dall'osservazione avversaria aerea e terrestre. E poichè nulla vieterebbe al nemico di attuare uno schieramento delle proprie artiglierie avanzatissimo, cioè sull'immediato rovescio delle alture di il Mandorleto – P. Nebbia – Reg. Camporeale, l'osservazione sarebbe facilissima (osservatori ad immediato contatto delle batterie) ed il tiro della massima efficacia (distanza di tiro: 2–3 chilometri).

Se invece la posizione di resistenza, fosse portata a contatto del fiume:

I centri di fuoco avanzati della linea di resistenza potrebbero essere dislocati lungo la sponda destra del Mignone, trovando ottimo *mascheramento naturale* nei cespugli, canneti, alberi che ricoprono le due sponde del corso d'acqua, senza tuttavia impedire la visibilità necessaria per l'esecuzione del tiro. La presenza, nella piana del Mignone, dei canali di cui si è fatto cenno consentirà altresì uno scaglionamento in profondità dei centri di fuoco, *senza nulla modificare* dell'aspetto esteriore del terreno, cosa questa di somma importanza. In conclusione, una posizione di resistenza avanzata risulterà *molto meno individuabile* nei suoi dettagli di organizzazione che non quella sulle alture.

Di più: la presenza delle alture di riva sinistra (su cui dovranno dislocarsi gli osservatori dell'artiglieria avversaria e sul cui rovescio l'attaccante dovrà ammassare truppe e materiali) obbligherà il nemico a tenere uno schieramento delle artiglierie alquanto arretrato per sfruttare il ramo più curvo delle sue traiettorie (specialmente in corrispondenza del Mandorleto). In complesso si può osservare che l'artiglieria dell'attaccante sarà costretta ad agire in condizioni molto meno felici di quelle prospettate nei riguardi dell'azione contro una posizione di resistenza tenuta sulle alture.

Ma vi sono altri elementi di giudizio da tener presenti circa le possibilità dell'attacco e l'efficacia della difesa.

Per chi debba forzare un corso d'acqua le operazioni più difficili sono le così dette « preliminari », cioè quelle che tendono, in sostanza, a porre i piedi sull'altra sponda ed a creare una zona di sufficiente *respiro* per il gittamento dei ponti, attraverso i quali saranno poi convogliati truppe e mezzi per l'attacco delle posizioni avversarie.

Su tali operazioni preliminari, ma specialmente sul *primo passaggio* dei nuclei d'assalto destinati ad aprire la strada dei reparti maggiori, si sorvola generalmente troppo, sia da noi che all'estero. Si ammette senz'altro che esse siano possibili, forse partendo dal presupposto che l'avversario tenga sul fiume solo pochi elementi di osservazione, e che quindi il sorprenderli non presenti eccessiva difficoltà.

Ma la cosa cambierebbe di aspetto se si ammettesse che la sponda opposta fosse *armata*, e potentemente armata. Difatti le stesse nostre Norme, trattando della

difesa di un corso d'acqua, non possono fare a meno di preoccuparsene e prescrivono che la sponda del fiume debba essere *saldamente tenuta* da una forte linea di sicurezza. Scopo: evitare *sorprese*; cioè, in sostanza, impedire a quei *nuclei di assalto* di assolvere la loro missione. Ma se questi non riescono a passare, non passano neppure i reparti maggiori. Cioè non è più possibile contare su un forzamento *di sorpresa*. E bisogna ricorrere all'azione di forza.

Ma se la difesa *ha poche forze* (caso in esame) possiamo diluirle tra la posizione di resistenza (che è pur sempre quella davanti alla quale deve essere infranto a tutti i costi l'attacco nemico) ed una zona di sicurezza, cui sarebbe necessario dare compito di *resistenza in posto*? Il settore del reggimento ha uno sviluppo di 6 chilometri: in media, 3 chilometri per battaglione. Su 3 chilometri di fronte che cosa dovrebbe mettere un battaglione sulla linea di sicurezza perchè questa sia *saldamente tenuta*? *Non meno* di una compagnia. Cioè un terzo delle forze sarebbe assorbito da un compito *che non dovrebbe essere l'essenziale*, restando tale sempre quello assegnato alla zona di sicurezza. Insomma, occorre decidersi: è essenziale, oppure no, che il nemico *non passi* il fiume? O è sufficiente fermarlo più indietro, davanti alla posizione di resistenza? Il principio della «economia delle forze» impone di scegliere l'una o l'altra soluzione. È evidente che se vogliamo impedire al nemico di *passare il fiume*, ciò potremmo ottenerlo molto meglio dedicando a tale compito *tutte le forze disponibili*.

Ma — si obietta — in quanto a *passare*, il nemico passerà sempre, quando abbia accumulato i mezzi necessari.

Questa, in realtà, è una considerazione che vale per qualsiasi posizione difensiva, ci sia oppur no un fiume davanti. È evidente che se l'avversario riesce ad acquistare la superiorità nel settore prescelto, la difesa sarà sopraffatta.

Il problema dev'essere invece impostato diversamente. Dato il fronte da difendere e le forze disponibili, queste potranno *meglio assolvere il loro compito* difensivo portandosi ad immediato contatto del fiume, o tenendosi sulle alture?

Come ho già detto in precedenza, la difesa arretrata si basa essenzialmente sulla possibilità di *manovrare* i mezzi disponibili per acquistare la *superiorità di forze* nel punto ove l'avversario è riuscito a passare e quindi contrattaccarlo e ributtarlo. Tale *manovra* sfrutta naturalmente il *tempo* necessario all'attaccante per costituire la sua testa di ponte e per organizzare l'attacco quando l'alimentazione delle forze, dei mezzi, dei materiali è resa oltremodo difficoltosa e lenta per l'esistenza di pochi passaggi battuti dalle artiglierie della difesa. Si tratta quindi di approfittare di tale tempo per sottrarre forze dai settori non minacciati e concentrarle in quello ove è avvenuto il forzamento.

Ma nel caso in esame: la posizione di resistenza sarebbe ad appena un chilometro dal fiume e costituirebbe indubbiamente l'obiettivo stesso delle forze destinate alla costituzione della testa di ponte, dato che l'attaccante non può restare nella pianura, attaccato al fiume. Quindi, vinto l'ostacolo l'avversario dovrebbe passare direttamente all'attacco, ed organizzerebbe il forzamento in tal senso. Le magnifiche possibilità offerte all'azione della propria artiglieria ridurrebbero al minimo la fase preparazione. Di conseguenza anche minimo sarebbe il *tempo disponibile* per la manovra dei mezzi da parte della difesa. È da presumere allora che essa non potrebbe disporre, per arrestare l'attacco, che delle forze in posto e della riserva di settore (un battaglione). Troppo poco per acquistare la necessaria *superiorità*.

Ma c'è di più. L'attaccante dispone di *unità carriste*. Finchè la difesa può frapporre tra sè e l'avversario un corso d'acqua inguadabile, la presenza di carri d'assalto non la può preoccupare. La cosa cambia di aspetto, se, assieme alle unità d'attacco, passano il fiume anche i carri. Allora la difesa non può più trascurarli. Nel caso in esame, essa non dispone di alcun mezzo attivo per opporsi alla loro azione, all'infuori della protezione che può esserle data dal tiro delle artiglierie e della batteria di accompagnamento. È chiaro quindi che, in queste condizioni, la difesa debba preferire quella soluzione che miri ad *impedire ai carri di passare il fiume*.

Altra considerazione: *efficacia del fuoco della difesa*. Se la difesa si tiene sul fiume:

il terreno *pianeggiante* a cavallo del Mignone è quello *ideale* per il massimo sfruttamento delle caratteristiche delle *armi automatiche*. È possibile infatti costituire sul davanti della linea di resistenza una rete di fuoco *continui*, incrociati e *radenti*, rinforzata dai tiri frontali e fiancheggianti dei centri di fuoco dislocati in profondità. Per questi, l'altezza di sicurezza — mentre imporrebbe seri vincoli all'attaccante — non ha che scarsa influenza, data la possibilità di conoscere ed individuare esattamente dalle posizioni retrostanti i centri di fuoco avanzati (paline, dischi, di giorno; lanterne ad «occhio di bue» di notte) e di coprire questi con paradossi da tiri corti di lancio o di rimbalzo;

l'artiglieria della difesa non può battere materialmente il fiume, è vero, ma solo le vie d'accesso. D'altra parte non è indispensabile che l'artiglieria batta il fiume, dato che questo è tenuto sotto il fuoco efficacissimo della fanteria. Tolte le due zone pianeggianti in corrispondenza di Reg. Pietrara e di Mole del Mignone, il terreno al di là del fiume è costituito da uno spalto erboso completamente esposto all'osservazione ed ai tiri della difesa, che potranno ridurre al minimo la distanza di sicurezza, dovendo battere un pendio rivolto verso l'origine del tiro. Osservazione e tiri saranno inoltre facilitati dal fatto che gli osservatori potranno avvalersi di tutta la dorsale Reg. San Vincenzo – M. Riccio, e le batterie troveranno buone posizioni sui vari costoncini che degradano dalla dorsale retrostante di P. della Sorgente.

Se invece la difesa si tenesse sulle alture:

la natura del terreno (dorsali tondeggianti, versante sud rotto da costoncini e vallette) obbligherebbe ad una organizzazione di fuochi incrociati e fiancheggianti, *ma non radenti*, che assorbirebbe un gran numero di armi automatiche senza probabilmente raggiungere la *continuità* del fuoco se non integrando l'azione delle mitragliatrici con quella delle armi a tiro curvo; tiri *ficcanti* verso la piana e poco efficaci — data la distanza — sul fiume;

l'artiglieria potrebbe battere bene il fiume ed i suoi accessi immediati (sempre quando però fosse ritirata la linea di resistenza), ma si troverebbe in meno buone condizioni per quanto riguarda l'immediata *protezione* sul davanti della linea stessa disposta su un pendio (in qualche tratto anche abbastanza ripido) rivolto al nemico; gli osservatori dovrebbero essere collocati sulla stessa Posizione di resistenza e le batterie alquanto arretrate per poter sfruttare il ramo curvo delle traiettorie nei tiri di protezione.

In complesso, sembra evidente che, anche per quanto riflette le azioni di fuoco della difesa, queste siano *favorite* nel caso di una Posizione di resistenza avanzata.

Decisioni ed ordine definitivo del comandante del reggimento.

Tirando le somme, il comandante del reggimento conclude che, nel caso particolare, sia più conveniente tenersi sul fiume per interdirne il *passaggio* con tutti i mezzi di fuoco a sua disposizione.

Una tale soluzione obbliga però a tenere al di là del Mignone la Linea di sicurezza. Ma questa sarà costituita da pochi elementi di osservazione, col compito essenziale di segnalare in tempo — se possibile — le direttrici di movimento del nemico e dare l'allarmi alla difesa. Ripiegheranno quindi al di qua del fiume.

Ripartizione delle forze: l'andamento della rete stradale e la natura del terreno inducono a ritenere che la zona dove più probabilmente il nemico tenterà di forzare il Mignone sarà quella tra il Mandorleto e la via Aurelia. È necessario quindi che il settore di destra abbia maggiore densità di forze, tanto più che anche la *predella* costituita da Reg. Pietrara potrebbe indurre in tentazione lo avversario.

Decide quindi:

di assegnare come limite tra i due settori di battaglione quello indicato alla tavola 2ª;

di rinforzare il settore di destra con la compagnia mitraglieri divisionale (meno 2 plotoni) ed il plotone M. 81;

di tenere la btr. d'acc. nelle sue mani, ma orientata nella sua azione verso il Mandorleto e Mole del Mignone.

In conseguenza di tali decisioni emana da q. 105 il seguente ordine:

Ord. op. 13. *Da q. 105, giorno x – ore 14.*

Carta 1/25.000 F. 142-I-SE e SW.

OGGETTO – Occupazione a difesa della linea del Mignone.

Ai comandanti I e II/225;
Al comandante III/225°;
Id. 2ª compagnia mitraglieri divisionale;
Id. 3° plotone M. 81;
Id. compagnia comando reggimento;

e per conoscenza:

Al comandante divisione « Gran Sasso »;
Ai comandanti 13° e 14° fanteria;
Id. I gruppo 100/17 e III gruppo 75/13.

SITUAZIONE – Come da foglio informazioni reggimentale ore 10.

COMPITO – La divisione Gran Sasso deve sbarrare al nemico la linea del Mignone. Si costituiranno 3 settori di reggimento: quello centrale è affidato al 225° fanteria; a destra 14° fanteria, a sinistra il 13°.

Organizzazione a difesa avverrà sotto protezione sc. sicurezza di ciascun reggimento, che ripiegherà questa notte passando in riserva di settore.

Limiti settore reggimento (noti).

INTENDO svolgere la difesa *prevalentemente col fuoco* sfruttando a pieno il notevole ostacolo del T. Mignone per inibire al nemico *il passaggio* del fiume; con speciale riguardo per l'ala destra;

mantenere alla mano un'unica forte riserva centrale per contrattaccare l'avversario ove riesca a sboccare al di qua del Mignone.

ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA.

a) *Schieramento:* 2 battaglioni in 1° scaglione (settore destra: I battaglione; settore sinistra: II battaglione).

III battaglione in 2° scaglione.

Limiti settore: pendici orientali della Reg. Sacro Monte – F.so dell'Asco – q. 21 – mulattiera e sentiero selletta tra q. 84 e P. Nebbia – q. s. n. sotto *a* di Reg. Pietrara (località tutte al settore sinistra) – q. 105 (al settore destra) – q. 38 e carrareccia per q. 123 (al settore sinistra).

b) *Zona sicurezza: Compito* – Osservazione ed allarme; precisare direttrici movimento avversario.

Presidio: 1 plotone fucilieri per ciascun settore e plotone esploratori battaglione.

Andamento linea sicurezza: q. 57 – q. 61 Reg. Pian dell'Organo – q. 84 – P. Nebbia – q. 94 – q. 91 – q. 143 Reg. Camporale (esclusa).

c) *Posizione resistenza: Andamento linea resistenza.* – Seguirà approssimativamente sponda destra T. Mignone sfruttandone al massimo andamento tortuoso per azioni di infilata i. m. e mitragliatrici e copertura per mascheramento postazioni armi automatiche.

Tutti i mezzi di fuoco della fanteria devono avere azione *efficace* sul fiume e sui suoi accessi.

Per le ore 18 mi sarà rimesso lo schema dell'organizzazione dei fuochi.

d) *Riserva* – III battaglione con batteria d'accompagnamento inizierà ripiegamento ore 3 g. 1 e per il ponte di Mole del Mignone si trasferirà nella zona di q. 38 del F.so Ranchese passando in riserva di settore.

e) *Batteria accomp.* – Non appena ripiegata al di qua del Mignone, prenderà posizione nella zona di q. 41

Compito: protezione ed arresto nella zona di Mole del Mignone e del Mandorleto.

f) *Assegnazione mezzi extra-organici:* 2ª comp. mitr. divisionale (meno 2 plotoni) al settore destra. Rimanenti due plotoni: al settore sinistra. 3° plotone M. 81: al settore destra.

g) *Protezione artiglieria:* Concorreranno alla protezione: III gruppo 75/13 settore destra, I gruppo 100/17 settore sinistra.

Zone protezione automatica: III gruppo – Mole del Mignone il Mandorleto; I gruppo – ultimo tratto Fosso Infernetta.

I gruppi saranno collegati direttamente con i comandanti settore e riceveranno da questi direttamente richieste di fuoco.

h) *Posto comando reggimento*: q. 38. Osservatorio a q. 105.

i) *Collegamenti:* con i due comandi di settore a mezzo r. f. e telefono (a cura di questo comando) e posti di corrispondenza (a cura rispettivi comandi di settore).

I comandi di settore comunicheranno appena possibile proprio posto di comando.

l) *Lavori:* Tutti i lavori di rafforzamento dovranno essere accuratamente *mascherati* specie dall'alto (sfruttare ramaglie, graticci, reti metalliche con rivestimento zolle erbose).

Evitare di giorno movimenti inutili e formazioni piste.

I ponti sul Mignone saranno minati da reparti del genio.

Il brillamento delle mine sarà eseguito solo su ordine del comando divisione che invierà proprio ufficiale sul posto.

m) *Servizi:*

Sanitario – Saranno impiantati posti medicazione I e II battaglione e com. reggimento (quest'ultimo presso q. 38). Comunicare al più presto ubicazione p. m. settore.

Vettovagliamento – Cucine di battaglione siano sistemate nel fosso Ranchese.

Artiglieria – Posto munizioni reggimento a q. 72. Per le ore 22 affluirà a q. 67 (via Aurelia) una giornata di fuoco per tutte le armi del reggimento. Comandante compagnia comando provveda immediato scarico e trasporto al posto munizioni reggimento

Ogni arma automatica e mortaio costituirà un deposito a terra di una giornata di fuoco.

Genio – A q. 38 affluiranno per le ore 18 seguenti materiali rafforzamento ed attrezzi lavoro: sacchetti a terra, graticci, murali, reti metalliche, paletti, badili, gravine.

Riserva comunicazione circa ora prelevamento e quantitativi prelevabili.

Ricevuta

Il comandante del reggimento: COLONNELLO X.

Esamineremo in un successivo studio l'organizzazione difensiva che, in dipendenza di tale ordine, verrà attuata dal comandante il settore di destra.

Gildo Verna

II.

Il rifornimento delle munizioni nella guerra di movimento

Il numeroso campionario di armi esistente nella divisione, la presenza nel reggimento di fanteria di mortai e cannoni con bombe e proietti, del tutto simili a quelli dell'artiglieria, l'assegnazione del cannone da 20 per la protezione antiaerea a bassa quota, inducono a fare importanti considerazioni sul rifornimento delle munizioni nella guerra di movimento.

Mentre per i fucili e moschetti, per i fucili mitragliatori e le mitragliatrici, per le bombe a mano o da mortaio d'assalto la questione del rifornimento, è senza discussione, di competenza della fanteria (e per la batteria controaerei da 20 dell'artiglieria) per le rimanenti armi di accompagnamento, quali il mortaio da 81, il pezzo anticarro da 47, il cannone di accompagnamento da 47 o da 65, potrebbero forse sorgere dei dubbi.

La regolamentazione nulla ha ancora sancito in proposito, ma il ragionamento ci induce ad affermare che la soluzione del problema, più che essere legata al genere di arma ed al proietto, deve essere influenzata dall'impiego. Il pezzo anticarro lavora con la fanteria; così il mortaio da 81, che sorse col nome di bombarda, ma opportunamente lo lasciò per dimostrare trattarsi di un'arma dei fanti; così il cannone di accompagnamento, che dalle sezioni cannoni passò a formare le batterie reggimentali.

Chi più della fanteria può seguire la loro azione e provvedere ai loro bisogni? Quale veste avrebbe il comando di artiglieria divisionale di ingerirsi nel rifornimento delle loro munizioni?

L'ufficio del capo di Stato Maggiore della divisione sarà pertanto, a nostro avviso, l'organo più idoneo a raccogliere le richieste dei reggimenti di fanteria o dei reparti direttamente dipendenti.

Vien detto che in guerra di movimento i depositi a terra di munizioni non debbono esistere, che l'organizzazione deve prevedere depositi mobili, capaci di muovere al tergo delle truppe e giungere quasi a contatto di esse; che lo scarico a terra lega le munizioni al terreno e non le rende facilmente disponibili.

Per meglio sancire detto principio è stato tolto dalla dizione preesistente la parola *distribuzione* ed il posto di rifornimento è stato chiamato *posto avviamento munizioni*. Con ciò è venuta chiara l'idea ch'esso non debba più rispondere a criteri statici, ma essenzialmente di mobilità, il che comporta una variante all'impiego dei mezzi di trasporto rispetto a quello previsto per il passato.

Le munizioni giungenti da tergo, a mezzo di autosezioni, dovrebbero fare direttamente capo ai posti munizioni di reggimento di fanteria ed ai reparti munizioni e viveri di gruppo, oppure sostare in determinate località, costituendo magazzino mobile su ruote.

In tal maniera, i mezzi di trasporto non potrebbero essere sempre prontamente recuperabili e su di essi non si potrebbe fare immediato assegnamento per un ulteriore impiego. Questo fatto contrasta con il principio della manovra dei mezzi, tanto necessaria per un maggior rendimento dei mezzi stessi.

In guerra di movimento, si soggiunge, bisogna proiettare i mezzi avanti, far proseguire i rifornimenti fin quasi a pie' d'opera. Essendo però difficile conoscere con sufficiente esattezza la dislocazione dei reparti da rifornire si cerca di porvi riparo appoggiando i rifornimenti stessi ai loro elementi arretrati di più sicuro rintraccio.

Questi, per la fanteria, potranno essere rappresentati dai posti munizioni di reggimento di primo scaglione, per l'artiglieria dai reparti munizioni e viveri dei gruppi. Sarà più facile ad essi conoscere la dislocazione dei propri elementi combattenti e convogliare quindi con sicurezza di recapito quanto può loro occorrere per alimentare l'azione. La funzione specifica dei vecchi posti distribuzione ed avviamento munizioni divisionali la vediamo pertanto assumere dai posti munizioni di reggimento di fanteria e dai reparti munizioni e viveri di gruppo.

Però il *posto avviamento munizioni divisionale* dovrà pur sempre esistere come necessario anello di congiunzione e come elemento di ripartizione, dei mezzi carichi verso la definitiva destinazione. Pur essendo elemento di transito noi riteniamo convenga sia costituito da elementi stabili, alcuni dei quali provvisti di conoscenze di munizioni ed incendivi.

A capo dovrebbe essere preposto un ufficiale, necessariamente di artiglieria, coadiuvato da un sottufficiale artificiere; sette uomini di manovalanza e sette guide di collegamento in bicicletta, potrebbero completare il personale, incidendo relativamente poco sulla forza dei tre reggimenti di fanteria e dei quattro gruppi di artiglieria, facenti parte organica della divisione (1). In caso di altre necessità sarà facile richiedere ed ottenere un successivo rinforzo.

Il personale di manovalanza non è sciupato; esso potrà far sempre turno con le guide di collegamento, migliorare accessi, effettuare lavori.

Le autosezioni di rifornimento avranno di massima il solo personale di condotta e qualche militare in accompagnamento dei materiali, con la distinta delle munizioni caricate su ogni autocarro e l'ente al quale debbono essere inoltrate.

Il capo o direttore del posto avviamento munizioni, in base agli ordini dell'ufficio del capo di S. M. della divisione e del comando di artiglieria divisionale, potrà far luogo alla eventuale tempestiva modifica nei carichi (2). ed al loro immediato inoltro; così potrà trattenere nei pressi del posto parte degli automezzi carichi in attesa di avere conferme di inoltro dall'avanti o provocare ordini da tergo. È bene per questo che egli abbia con sè uno o due motociclisti per il collegamento con il comando di divisione e con quello di artiglieria divisionale, distribuiti appunto da uno di questi enti.

Il rifornimento delle munizioni in guerra di movimento, per la scarsa assegnazione di mezzi e per l'indispensabile alleggerimento dei servizi dovrà essere limitato. L'unità

(1) Gli uomini sarebbero tratti in ragione di due per ogni reggimento di fanteria o gruppo di artiglieria, dei quali uno munito di bicicletta.

(2) È evidente, che mentre alla partenza i carichi saranno ripartiti per specie, dovranno poi essere raggruppati per ente destinatario.

di fuoco giornaliera potrà rappresentare un massimo; di solito mezza unità sarà l'aliquota normale che l'organizzazione dei servizi permetterà di rifornire. Una unità di fuoco infatti comporta il trasporto di circa duecento tonnellate di munizioni; per effettuarlo occorrono circa cinquanta autocarri del tipo pesante od il doppio del tipo medio.

Il far muovere cinquanta o cento autocarri sulle retrovie di una divisione potrebbe ritenersi cosa non difficile, ma occorre pur pensare agli altri rifornimenti, agli sgomberi, ai movimenti di truppe, riguardanti non solo la grande unità interessata, ma anche quelle laterali e le altre di seconda schiera. Ma più che il movimento influisce nella questione il numero degli automezzi.

Le richieste giornaliere delle munizioni dagli enti di impiego ai comandi di grandi unità ed alle direzioni del servizio, continuano come prima a seguire le naturali vie gerarchiche: *per la fanteria* dai reparti ai reggimenti, da questi all'ufficio del capo di S. M. della divisione, da questi ancora all'ufficio del capo di S. M. del corpo d'armata ed infine alla direzione di artiglieria di armata; *per l'artiglieria*, dai gruppi al reggimento, che funziona anche da comando artiglieria divisionale, da questo a quello di artiglieria di corpo d'armata ed infine alla direzione di artiglieria di armata. A quest'ultimo ente fanno così capo le due correnti di richieste.

Dall'organo direttivo, esse passano poi a quelli esecutivi (magazzini) presso i quali si provvede alla preparazione, ai controlli, alla sistemazione in casse, già allestite, ed al successivo carico sugli automezzi. Parallelamente ha luogo in tempo utile la richiesta dei mezzi di trasporto, che affluiti all'ora fissata, potranno svolgere secondo un programma preordinato il trasporto stesso.

Le operazioni presso il magazzino di artiglieria di armata, per il caso in esame, rappresentato *dal reparto munizioni*, richiedono cura, attenzione e zelo, specie quando si tratta di proietti disgiunti dal bossolo, cosa normale per le nostre artiglierie.

Il colpo completo, è necessario giunga ai reparti d'impiego, *effettivamente completo*. Oltre al proietto deve esservi il bossolo, la carica nei suoi elementi, gli eventuali incendivi.

Le cassette porta munizioni sono costruite in modo da contenere quanto occorre. Esse, se si tratta di cofani, hanno un'attrezzatura esterna che permette di someggiarle; altre trovano i naturali alloggiamenti nelle armature a basto dei quadrupedi porta munizioni; altre ancora sono del tutto simili alle cassette contenute nei cassoni dei pezzi e sono pertanto intercambiabili.

Una stampigliatura esterna ed un'apposita fascia di vernice gialla, permettono di conoscere subito il contenuto.

Per rendere alle batterie più pronto e redditizio l'impiego delle munizioni, presso il reparto del magazzino di armata, altre operazioni si compiono. Apposito personale provvede a verificare i diametri esterni dei proietti e dei bossoli, verificare lo stato esterno, raggruppare i proietti in lotti a seconda del peso, verificare le cariche, il loro numero, il loro stato d'uso, quello delle spolette, dei petardetti di innescamento se ce ne sono, ecc.

La ripartizione in lotti dei proietti è un'operazione importantissima; essa dovrebbe venire fatta negli stabilimenti di produzione, mentre il controllo dovrebbe sempre trovare la sua sede effettiva presso il magazzino di armata. La costituzione dei lotti metterà poi i comandanti di gruppo nelle condizioni migliori per ripartire le munizioni fra le batterie e queste saranno oltremodo agevolate nella esecuzione dei tiri, incidendo le differenze di peso sulla velocità iniziale e quindi sulla gittata.

Le munizioni per armi portatili sono anch'esse contenute in casse od in cofanetti someggiabili. Quelle per fucile o moschetto si diversificano dalle altre per fucile mitragliatore per l'impacchettamento; sia queste che quelle per mitragliatrice, che ha oggi il calibro 8, sono contenute in casse di modello speciale parallelepipedo; presso i reparti però e presso i posti munizioni di battaglione e di reggimento esistono cassette a zaino del peso complessivo di dieci chilogrammi, cofanetti da quaranta chili, cofani per armi di riserva, cassette per parti di ricambio, ecc.

Ad esse si aggiungono adesso cofani per proietti da 47, per bombe da 45 e da 81 con criteri di sistemazione e trasportabilità analoghi a quelli delle altre munizioni similari.

Presso le compagnie fucilieri e mitraglieri, cofanetti e cassette, permettono ai rifornitori di far la spola fra i posti di scarico, ai quali sono affluiti i muli porta munizioni del posto di battaglione e la linea di fuoco.

Chi ha preso parte ad operazioni belliche avrà visto all'opera questa folta schiera di uomini, fra i camminamenti sconvolti dalle granate, in mezzo al crepitare della fucileria, fra mille insidie, portare ai compagni l'elemento primo della lotta, senza il quale le armi micidiali non avrebbero potuto sostenere l'urto avversario o far procedere avanti le proprie ondate.

Quello che vedemmo nella grande guerra, rappresenta però un massimo di difficoltà e di pericoli; la guerra di movimento quale è possibile intravedere, risentirà meno di tali vicissitudini, imporrà rifornimenti meno onerosi, ma ricercherà in tutti gli operatori maggiore spigliatezza, intelligenza ed intuito.

A titolo orientativo ed anche perchè l'esempio pratico rende le idee più chiare, prendiamo le nostre munizioni al magazzino di armata e seguiamole lungo il tragitto che saranno costrette a fare per giungere ai reparti che dovranno impiegarle. Supponiamo perciò di essere nel *reparto munizioni del magazzino artiglieria di armata*.

Vediamo ampi capannoni, poco distanti da uno scalo ferroviario di una certa importanza. Tutto intorno, cinto di reticolati, il terreno che li ospita è intersecato in lungo ed in largo da ampie strade, ai cui margini sono incolonnati numerosissimi autocarri. A larghi intervalli ed all'esterno, vigilano pezzi controaerei e mitragliatrici. Il boccone è troppo importante per l'aviazione avversaria, per non far luogo ad una buona difesa. Gli autocarri in sosta, abbiamo detto, sono numerosissimi, basta pensare infatti alle unità da rifornire, che per un'armata sono rappresentate da diverse divisioni.

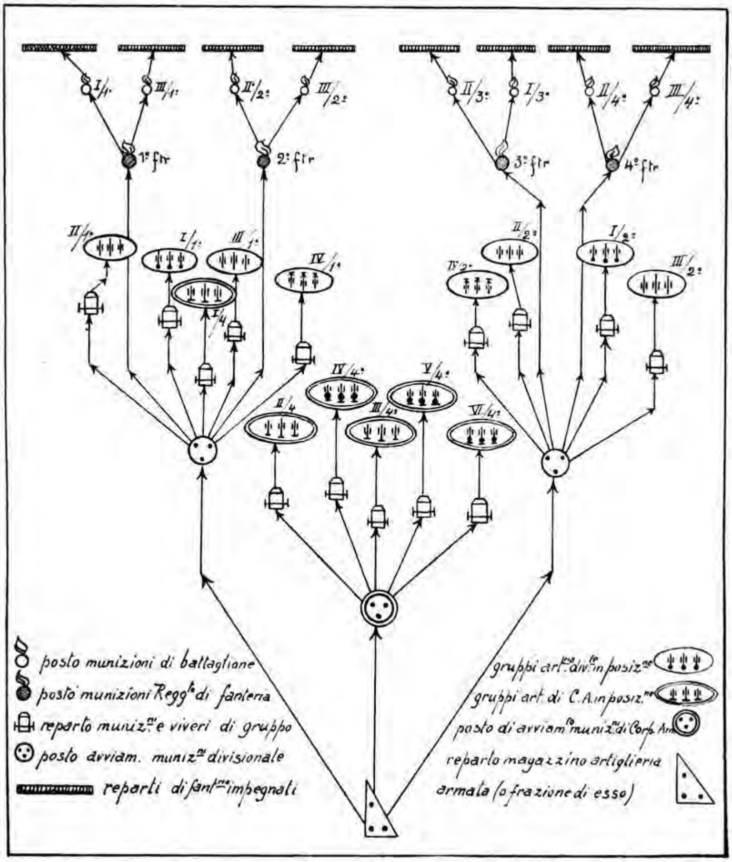
Il carico è contemporaneo per quanto possibile ed organizzato secondo programmi prestabiliti. Si caricano munizioni per artiglieria e per armi portatili, prendendole da appositi magazzini, dove il tutto è già pronto in casse. Gli autocarri si spostano lentamente e successivamente; i carichi lasciano il posto ai vuoti e frattanto raggiungono il posto primitivo. In tal modo le colonne si riformano automaticamente, ponendosi in grado di muovere appena pronto l'ultimo autocarro.

Per il movimento sugli itinerari di armata le autocolonne sono provviste di appositi grafici, che vincoleranno percorsi, velocità, soste ed obbligheranno ad una rigorosa disciplina da parte del personale di condotta.

Porteremo adesso la nostra attenzione su di una aliquota di tali mezzi, sulla quale è stata caricata un'unità di fuoco per due divisioni di arrima schiera, appartenenti ad un corpo di amata, entrato in azione il mattino precedente e che opera a circa cinquanta chilometri di distanza.

Le operazioni si sono iniziate alle ore 8 del mattino, mentre le richieste si riferiscono al pomeriggio del giorno che precede.

Il carico è avvenuto sotto il controllo del personale preposto; è stata consegnata ad ogni autista la distinta delle munizioni caricate sul proprio autocarro e consegnato ad un sottufficiale di scorta, copia di tutte le distinte relative al carico degli automezzi di rifornimento per ogni divisione.



Schema del rifornimento munizioni nell'ambito di un Corpo d'Armata avente due Divisioni in prima schiera

Al comando di un ufficiale la nostra colonna, costituita da una autovetturetta, novantasei autocarri pesanti (quattro autosezioni), due autocarri leggeri e tre motocicli, inizia il suo movimento. Sono le 10. Ciascun autista è a conoscenza dell'itinerario da seguire ed ha l'ordine di mantenersi nella marcia a trenta metri dall'automezzo che lo precede. In coda chiudono la colonna due motociclisti. Hanno il compito di segnalare in testa eventuali inconvenienti che capitassero lungo il percorso. Alle ore 10,30 la colonna entra nell'itinerario di armata, dopo aver atteso circa dieci minuti per avere libero il passo. La velocità viene ridotta a 15 chilometri orari.

Dopo quaranta chilometri, in seguito ad ordine di un commissario di tronco, la colonna devia su altro itinerario parallelo, spostandosi di circa tre chilometri ad oriente della zona da raggiungere. Solo più tardi si sapranno le ragioni di tale allungamento, dovuto al danneggiamento di un ponte da parte dell'aviazione nemica. Ancora dieci chilometri di marcia su itinerari malagevoli, dove si è costretti a muovere con velocità ridotte e col sistema del giunto ferroviario, non permettendo essi il transito nei due sensi, dopo di che la colonna potrà imboccare un tronco trasversale e riportarsi sull'itinerario giusto, che rientra nelle retrovie del corpo di armata. Si è ormai a sei chilometri dalla mèta. Il comandante della colonna fa eseguire un alt: pochi minuti permetteranno ai motori di riposarsi ed agli uomini di sgranchirsi le gambe. Vengono date disposizioni per lo sdoppiamento; infatti le autosezioni dovranno dopo poco separarsi per seguire itinerari indipendenti. Seguiamo adesso nel movimento due sole autosezioni, quelle cioè costituenti l'aliquota di rifornimento per una sola divisione. Esse incrociano autocolonne vuote di ritorno, delle autoambulanze, degli elementi di un raggruppamento di corpo d'armata che sta per entrare in azione. Agli intralci si aggiunge anche un tiro di interdizione, che scompiglia la marcia e fa giungere i carri nella località stabilita, quale posto avviamento munizioni divisionale, alquanto in disordine. L'ufficiale direttore del posto avviamento munizioni, preso visione delle distinte di carico presentategli dal sottufficiale di scorta e tenuto conto degli ordini avuti dalla divisione e dal comando artiglieria divisionale, provvede a rimaneggiare i carichi stessi. Fa riparare frattanto al coperto parte degli automezzi; aiutato dal sottufficiale artificiere e da quello di scorta provvede a dividere gli autocarri secondo la loro destinazione ed appena pronti li avvia con le guide di collegamento. Gli restano cinque autocarri: due carichi di munizioni di artiglieria e tre di munizioni per armi portatili, che fa parcare nel cortile di una fattoria, sotto una folta copertura di gelsi. Provveduto a tutto, a mezzo di un motociclista, dà partecipazione di quanto fatto ai comandi di divisione e di artiglieria divisionale.

Le munizioni giunte ai posti reggimentali ed ai reparti munizioni e viveri di gruppo serviranno a reintegrare quelle già avviate ai posti di battaglione ed alle batterie.

Sono quasi le 17: tra le 18 e le 18,30 giungono gli autocarri vuoti, che riuniti, prendono la via del ritorno, mentre i cinque autocarri carichi restano sul posto, disponibili per eventuale nuovo rifornimento.

Essi rientreranno all'autogruppo in un secondo tempo, presumibilmente il giorno successivo.

Frattanto sono in corso le nuove richieste che porteranno ad ulteriori, nuovi rifornimenti.

La catena è continua; essa delle volte diventa tumultuosa e mette a dura prova l'organizzazione logistica delle retrovie e dei servizi. Lo spirito di sacrifizio delle persone, la provvida disponibilità di mezzi, l'utilizzazione armonica ed intelligente degli stessi, sono i soli che possono dare garanzia sicura al sereno e spedito sviluppo delle operazioni.

Con la presente esposizione, molto sommaria ed incompleta, noi abbiamo voluto dare al lettore una visione panoramica di quello che avviene in fatto di rifornimento delle munizioni nell'ambito di una divisione di fanteria; certo che con essa non abbiamo la pretesa di aver trattato esaurientemente il complesso problema, che presenta aspetti vari e difficili e che preoccupa e non poco chi è messo a capo della organizzazione dei servizi.

Il servizio di artiglieria in guerra occupa il primo posto; senza di esso non è possibile alimentare la battaglia; senza munizioni l'armamento più potente e micidiale è destinato a soccombere.

Romeo Marcello Camèra

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

diretti dal Generale ALBERTO BALDINI

" Nazione Militare ,, proseguendo nello svolgimento delle sue attività per la volgarizzazione di tutto quanto interessa, direttamente o indirettamente la difesa del Paese, ha iniziato la pubblicazione di una serie di volumetti sui

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

del Tenente Colonnello GIACOMO ZANUSSI

Il primo volume, già in vendita, riguarda **I CONFINI TERRESTRI**

Ad esso seguiranno tra breve gli altri due:

I CONFINI MARITTIMI *e* **I CONFINI DELL'IMPERO**

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.

Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza.

I CONFINI TERRESTRI

sono in vendita presso l'Amministrazione di " Nazione Militare ,, al prezzo di **L. 10**
comprese le spese postali

Quozienti biometrici e valutazione costituzionale del soldato (*)

Se c'è un campo della medicina in cui trova applicazione continua e feconda, ed è vera necessità immediata per l'arte medica preventiva e curativa, quella scienza dell'individualità umana che io chiamo *Biotipologia individuale*, tale campo è quello della medicina militare. E da pochi anni, all'estero come in Italia, valorosi ufficiali medici e studiosi anche non militari di biotipologia hanno cominciato ad introdurre in medicina militare questa sorgente d'acqua viva che è lo studio costituzionale del soldato, a cominciare dal momento della sua assunzione, per proseguire nella selezione delle varie reclute per i vari servizi delle forze armate e per i vari uffici d'una stessa arma, ed arrivare infine alla terza applicazione, quella della possibile bonifica e normalizzazione costituzionale dei soggetti, non ancora perfettamente idonei o maturi fisicamente e psichicamente.

Poichè triplice deve essere il frutto dell'indirizzo costituzionale nella medicina militare:

1° la giusta valutazione dell'individuo al momento dell'assunzione di leva;

2° la giusta assegnazione di ciascuna recluta al suo giusto posto;

3° la normalizzazione dei soldati che fisicamente e psichicamente appaiono, in qualche apparato o da qualche lato della loro personalità, immaturi o lievemente anormali, però suscettibili di normalizzazione mediante adatte cure ortogenetiche.

Questa terza finalità dello studio costituzionale dei militari è quella che noi crediamo una delle mète più ideali e più utili alla nazione: in quanto che i soldati, essendo giovani di 20 anni o poco più, devono considerarsi, dal lato della loro maturità morfologica–fisiologica-psicologica, come ancora imperfettamente completi, e quindi essi possono presentare segni di debolezza costituzionale generale o di debolezze organiche parziali e localistiche, che forse sono soltanto di carattere transitorio e suscettibili di modificazioni. E le stesse immaturità organiche possono d'altro canto degenerare in anomalie o disposizioni morbose anche gravi, se durante il periodo di servizio esse vengono neglette o peggiorate da strapazzi, abusi di vita fisica, e condizioni di vita militare in genere svantaggiose alle deficienze costituzionali dei soggetti.

È un errore credere che a 20 anni il corpo del giovane, e tanto meno la sua anima, abbiano raggiunto l'assetto, l'architettura evolutiva completa.

Noi cresciamo ancora dopo i 28-30 anni, quando deve verificarsi l'ultima tappa di crescita in larghezza, cosicchè solo nella *constans-aetas* della vita, che comincia dopo i 30 anni, l'uomo raggiunge, per un decennio circa, il pieno equilibrio morfologico e funzionale.

Bisogna tener conto di questo punto generalmente trascurato dagli studiosi di costituzionalistica quando si vuole valutare costituzionalmente il soldato.

Come abbiamo detto, parecchi studiosi in Italia hanno reso onore al grande spirito di modernità culturale che caratterizza i nostri medici militari, compiendo ricerche biometriche o ricerche biotipologiche, secondo il mio indirizzo, sui soldati delle varie armi.

Ricorderò qui fuggevolmente i primi lavori di 14 anni fa di Fumaioli e Telese, poi quelli di Sgabbi, Agabbi e La Porta, Cavallini, Rolando, Paolillo, Saitta, Padillo, Domenico Viola, Cassinis, Marulli ed altri pochi: e tra gli studiosi non militari ricorderò i lavori di Castaldi, Boldrini, Agnello, Frassetto ed i miei allievi (Introna, Landogna, Fontana).

Tuttavia si può affermare che manca ancora *una messa a punto della questione metodologica della valutazione costituzionale militare*, perchè si oscilla tra il tradizionale apprezzamento della costituzione fondato sul semplice e male valutato rilievo della statura e del perimetro toracico (soltanto ora a ciò si va aggiungendo, specie in Aeronautica, anche il rilievo del peso), ed il metodo antropometrico rigorosamente scientifico e completo, pertanto difficilmente applicabile alle collettività militari, creato dal mio illustre ed amato maestro Viola.

E d'altra parte si è proprio ai primi passi nel completamento dell'esame costituzionale morfologico del soldato con quella valutazione dinamica-umorale e psicologica che, come io ho dimostrato, può permetterci di ricavare dall'esame dell'individuo deduzioni applicative sicure sulle sue proprietà fisiologiche-psicologiche e sul rendimento della macchina umana. Anche nella scheda di valutazione del cittadino italiano recentemente introdotta per legge nel campo delle organizzazioni premilitari si parla nel titolo e nel contenuto di *sola valutazione fisica*, come se la valutazione psichica non avesse un valore uguale e forse maggiore per il giudizio costituzionale del cittadino.

Io mi sono sforzato da molti anni di fissare dei criteri pratici, applicabili sopratutto dal lato medico-sociale e militare a quei tre grandi vivai di preparazione e di arricchimento del capitale umano nazionale, che sono la scuola, l'esercito e l'officina.

Oggi io sono in grado di concretare tali criteri semplificatori, che spero possano sostituire quelli troppo insufficienti che servono oggi ai regolamenti militari per l'assunzione del soldato e per la sua destinazione ai vari servizi.

La valutazione biotipologica militare deve poggiare praticamente, secondo me, sui seguenti criteri semeiologici di giudizi:

1° il criterio dello sviluppo della massa generale del corpo, dedotto dall'apprezzamento del peso relativo alla statura, in aggiunta al rilievo della statura stessa;

2° il criterio delle proporzioni rispettive della lunghezza e della larghezza del corpo, come indice l'una dello sviluppo del sistema della vita di relazione, l'altra dello sviluppo del sistema della vita di nutrizione;

(*) Conferenza tenuta alla Scuola di applicazione di Sanità militare il 20 marzo 1937.

3° dal criterio dell'aspetto tonico e stenico od atonico ed astenico delle forme corporee, poichè ad uno stile generale di forme corporee e ad una data massa corporea globale può associarsi ora un atteggiamento tonico e solido, ora un atteggiamento atonico e flaccido delle forze stesse;

4° dal criterio del temperamento neurovegetativo-endocrino, che permette di comprendere il carattere morale e spesso anche il tipo intellettivo del soggetto;

5° infine dal criterio della varietà razziale a cui l'individuo può approssimativamente riportarsi, dato che, secondo i miei studi, esiste una grande correlazione tra il tipo razziale del soggetto e quella che noi chiamiamo la *personalità profonda* o *l'io biologico vero dell'individuo*, che non è dissimulato e modificato dall'educazione, dalla volontà, dagli adattamenti psicologici dell'individuo all'ambiente sociale.

Orbene, messa la valutazione costituzionale militare su questi cinque pilastri d'indagini, il soldato viene realmente ad essere studiato in tutta la sua fabbrica corporea e psichica, soprattutto quando s'aggiunge alle osservazioni del medico militare tutto il complesso d'informazioni che ufficiali attenti e perspicaci possono fornire sulla condotta del soggetto, sul suo contegno nelle variabili contingenze di vita di pace e di vita di guerra. Giacchè non bisogna dimenticare che ogni diagnosi costituzionalistica nostra non ha valore fino a quando noi non abbiamo cimentato il soggetto di fronte ad esigenze di vita diverse da quelle per lui abituali, esigenze che richiedono il concorso dell'azione di tutti e quattro i motori umani: il motore nutritivo, il motore muscolare, il motore sentimentale, il motore intellettuale.

Sempre il collaudo definitivo della macchina vivente deve essere fatto sul suo funzionamento nella vita reale e concreta, perchè il giudizio delle potenzialità dinamiche, fatto dall'osservatore nel suo gabinetto d'indagini, non può avere che un valore d'orientamento.

Cominciando ora dalla valutazione della massa corporea, osservazioni fatte da me e dai miei allievi Gualco, Beretta, Introna, osservazioni comparate nei loro risultati a quelli del metodo di valutazione morfologica, il più perfetto, qual'è quello del Viola, mi hanno portato alla conclusione che le tre misure tradizionali: la statura, il perimetro toracico ed il peso, purchè esattamente messe in rapporto l'una all'altra, sono sufficienti per una prima classificazione di normalità o di ectipia morfologica dell'individuo.

Però occorre che il peso sia non quello assoluto, ma quello relativo alla statura, ed il perimetro toracico non sia il perimetro che abitualmente si prende nella visita di reclutamento, ma sia il respiratorio medio tra il massimo dell'inspirazione ed il minimo dell'espirazione, cioè il perimetro medio respiratorio dinamico, il quale indica nel tempo stesso lo sviluppo toracico in larghezza e la sua capacità dinamica, e quindi non va tanto incontro all'obbiezione formulata dal Viola, che il perimetro toracico non ha valore in antropometria, perchè uno dei diametri del torace, per es. quello anteroposteriore, può essere deficiente (come avverrebbe in un torace piatto, con diametro trasverso largo) eppure il perimetro risultare abbondante. In tal caso il difetto di accrescimento del perimetro di tali toraci piatti nell'inspirazione massima, fa sì che comparativamente ad un torace normalmente espansibile, in cui noi prendiamo la media tra la massima inspirazione e la massima espirazione, detto torace piatto viene ad avere un perimetro medio diminuito, anche se il suo diametro trasverso fosse largo.

Quanto al rilievo del peso, non è il peso assoluto che ha valore per se, ma il peso relativo alla statura, relazione che noi vogliamo fissata da un nuovo criterio, assai preferibile a quelli troppo imperfetti esistenti finora, sia colla formula di Broca, sia con le varie tabelle degli AA. per cui a certi gruppi di statura devono corrispondere certi gruppi di pesi.

Noi abbiamo trovato che basta dividere semplicemente la statura in centimetri per il peso in kgr.: si ha così un quoziente, che noi abbiamo studiato col metodo statistico in centinaia di soggetti d'ogni età, dal neonato in su, e nei due sessi (vedi tabella).

Così nell'uomo adulto il quoziente normale del peso è 2,45 – 2,54: più il soggetto è giovane, e più il quoziente è alto; a 17 anni è 2,71.

Nell'uomo adulto dai 20 ai 25 anni, ben conformato, il quoziente medio è 2,54, nell'uomo maturo è 2,45.

Nella donna il quoziente a parità di statura e di età coll'uomo è sempre superiore, così nella donna giovane è 2,7 anzichè 2,5 (uomo) a 17 anni nella donna è 3.

Questo quoziente è molto sensibile per indicare se l'individuo tende alla magrezza od alla grassezza: bastano 20-30 centesimi in più od in meno. I limiti oltre i quali si può parlare di adiposità e rispettivamente di magrezza morbosa sono 60 centesimi in meno del quoziente o 60 centesimi in più.

Secondo la mia esperienza, formulata con la legge che io ho chiamato *legge dell'oscillazione limite dal doppio alla metà*, i limiti estremi compatibili con la vita, oltre i quali la vita dell'individuo è messa in pericolo, sono la metà ed il doppio del peso normale: per un soldato di 64 kgr. con un altezza di 168 centimetri, i limiti pericolosi sono sotto il 32 kgr. o sopra i 128 chilogrammi.

Non v'è chi non veda come la tavola di questo mio quoziente del peso serva egregiamente ai fini dell'accettazione o della esclusione dal servizio di una recluta, essendo finora assai indeciso nella pratica medica il criterio per diagnosticare un'obesità od una magrezza che rientrano nei limiti patologici o siano ancora compresi nei limiti fisiologici.

Ma il peso relativo, serve per indicarci se l'individuo è grasso, magro, o di peso normale, non già per valutare la massa totale del corpo, per la quale occorre tener conto anche della statura assoluta. La valutazione della massa è assai importante in costituzionalistica. Gli individui *ipersomici* od a massa eccedente per statura e peso relativo hanno attributi funzionali e di resistenza alle fatiche ed alle malattie e predisposizioni morbose che sono diverse da quelle dei *normosomici* (statura media normale e peso relativo normale) o degli *iposomici* (statura deficiente e peso relativo deficiente).

I miei studi dimostrano che gli ipersomici, i quali possono anche non essere grassi, perchè possono avere il quoziente-peso relativo normale, ma la statura esagerata, presentano un temperamento od iperpituitarico od ipersurrenalico, con tendenza ora al vagotonismo morboso dell'apparato circolatorio, respiratorio, o gastrointestinale, ora ai fenomeni della diatesi essudativa, ai fenomeni uricemici, all'ipertensione arteriosa, ecc.

Gli *ipersomici ipertimici* presentano sopratutto anomalie funzionali ed anatomiche nella sfera sessuale e nella sfera del carattere, con puerilismo del carattere stesso, mancanza di freni inibitori, ed incertezza nell'orientamento dell'istinto sessuale.

Gli *ipersomici iperpituitarici* hanno lentezza dei movimenti, carattere apatico, torpido, forza muscolare notevole ma non resistenza e destrezza.

Gli *ipersomici ipersurrenalici* hanno spesso esagerata irritabilità, turbe circolatorie da sforzi muscolari e turbe inibitorie nella sfera genitale.

È assai importante il giudizio d'ipersomia o d'iposomia per la comprensione di molte disposizioni morbose del soggetto. Basta associare il quoziente del peso con la

statura: se questa è esagerata rispetto alla media ed il soggetto ha peso normale egli è *ipersomico*, ancora più ipersomico egli è se il quoziente è basso, cioè se il peso è eccedente; se la statura è bassa ed il quoziente del peso è normale od alto, il soggetto è *iposomico;* e così se la statura è normale ed il quoziente del peso è alto.

Può darsi il caso che il soggetto sia magro, ma di alta statura: allora la massa totale può anche risultare deficiente se esiste una grave magrezza, se cioè il peso relativo è deficiente notevolmente rispetto al normale.

Gl'iposomici gravi, con quoziente del peso assai alto fino a più di 60 centesimi del mio quoziente normale, e con una statura deficiente più del 10 % della statura media, sono evidentemente nei confini patologici: in essi noi troviamo od i segni dell'insufficienza tiroidea od i segni dell'insufficienza ipofisaria.

Gl'iposomici lievi o medi possono essere degli ipertiroidei o degli ipergenitali o degli iposurrenalici, il che dà loro uno speciale atteggiamento dinamico, di cui occorre tenere conto nella valutazione della resistenza e nella selezione del soldato.

È utile ricordare che, secondo i miei studi, il 10 % in più o in meno della statura rispetto alla media regionale della statura stessa, può essere considerato come frontiera, al di là della quale il soggetto non è utilizzabile nell'esercito. Per es. messa la statura media regionale italiana come variabile da centimetri 165 a 168, sono da considerarsi come limiti di ammissibilità cm. 150 e centimetri 185 (= 10 % in meno od in più).

Per il peso naturalmente il giudizio è di revisione e di attesa di eventuali modificabilità del peso stesso dopo un anno. Ma stabiliti il peso e la massa, viene ora l'indice delle proporzioni: se il soggetto cioè è quasi normolineo (non esistendo praticamente il normolineo ideale) od è longilineo di vario grado o brevilineo di vario grado o misto.

Si comprende che è difficile ad applicarsi sulle collettività, sebbene rigorose, il criterio del Viola, del rapporto tronco-arti, per definire il tipo normolineo o brevilineo o longilineo.

Io ho trovato che risponde ottimamente un semplice quoziente, quello della statura: il perimetro toracico medio. È l'indice cosidetto di Brugsch, da me però modificato colla semplice divisione statura–perimetro, e sostituendo il perimetro toracico respiratorio medio, al perimetro toracico espiratorio di riposo. Io ho compilato una tabella di questo quoziente sui normali di tutte le età, e nei due sessi, e fissato col metodo statistico il suo valore normale ed i confini della normalità (Vedi tabella).

Nell'uomo giovane adulto di 20-25 anni il quoziente del torace che io chiamo quoziente *lunghezza-larghezza* è di circa 1,95–1,90: più il soggetto è giovane e più esso è alto, cioè il torace è più stretto, più il soggetto è adulto e maturo e più il quoziente scende, cioè il torace s'allarga. Così nel soldato a 20 anni e di statura 168 centimetri, il quoziente può essere 1,95-1,90; nell'adulto di 25-30 anni è 1,87; nel soggetto maturo tra i 30 ed i 40 anni è 1,84 o poco meno.

Noi abbiamo per esempio trovato nelle reclute dell'aeronautica il quoziente del perimetro toracico di 1,80, cioè torace assai largo, e nelle reclute assegnate all'artiglieria 1,84, cioè torace più stretto, ma sempre sufficientemente largo rispetto a quello dell'uomo medio regionale.

È interessante che negli stessi aeronauti il quoziente del peso è alto, cioè si tratta di soggetti magri con largo torace; negli artiglieri il peso è invece eccedente, mentre la statura è più bassa, cioè sono soggetti più bassi, più pesanti e con torace più stretto che negli aeronauti.

Ora se il quoziente varia in su del quoziente medio il soggetto è longilineo, se in giù il soggetto è brevilineo.

Quozienti biometrici nell'uomo, dalla nascita all'età adulta secondo il prof. Pende

Peso	Statura	Perimetro toracico respiratorio medio	Quoziente statura peso	Quoziente statura perimetro	Età
3,660	51,3	35,5	14	1,44	giorni 15
5,650	58,2	40	10,3	1,44	mesi 3
6,750	62,6	41,8	9,27	1,49	» 6
9,100	68,100	43,9	7,48	1,55	» 9
9,400	74,3	45,5	7,89	1,63	anni 1
10,500	77,2	47,5	7,35	1,62	» 1 ½
12,100	82,7	50,81	6,81	1,63	» 2
13,500	87,9	50,07	6,51	1,69	» 2 ½
13,600	91,7	51,9	6,74	1,78	» 3
14,200	94,3	52	6,64	1,81	» 3 ½
15	97,8	52,5	6,52	1,86	» 4
15,500	100	53	6,44	1,86	» 4 ½
15,500	100	54	6,44	1,85	» 5
18,800	108,3	55,5	5,77	1,95	» 5 ½
19,600	108,7	55,5	5,54	1,95	» 6
21	117	59,96	5,57	1,95	» 7
22,18	122,60	61,06	5,52	2	» 8
26,06	127,77	62,83	4,90	2,03	» 9
27,73	133,50	64,57	4,81	2,06	» 10
32,20	138,38	67,76	4,29	2,04	» 11
37,06	145,49	71,55	3,92	2,03	» 12
42,37	150,84	74,50	3,56	2,02	» 13
44,90	154,60	76,90	3,44	2,01	» 14
50,80	160,90	79,35	3,16	2,02	» 15
57.70	165,60	82,00	2,87	1,99	» 16
61,51	167	84,54	2,71	1,97	» 17
		ETÀ ADULTA			
65,83	167,60	87,78	2,54	1,90	anni 20-25
—	—	—	—	1,87	» 25-30
—	—	—	—	1,84	» 30-40

Il quoziente è così sensibile per questa classificazione che bastano 2-3 decimi in più od in meno per caratterizzare un longilineo od un brevilineo. Per es. nel maschio a 17 anni troviamo 1,97, mentre a 20-25 anni è 1,95-1,90, a 25-30 anni è 1,87.

Un soggetto giovane che avesse meno di 1,90-1,87 già tende al tipo brevilineo, un soggetto che avesse più di 1,90-1,87 al tipo longilineo. I longilinei lievi e moderati hanno 10 centesimi in più, mentre 20-25 centesimi in più od in meno è indice di grave longitipia o rispettivamente di grave brachitipia.

È interessante che nei tipi di razza alpina o cevenolica il quoziente medio è di 1,80, mentre nelle altre varianti razziali il quoziente medio del torace è 1,90, il che vuol dire grande prevalenza della brachitipia negli individui di razza alpina. Come peso relativo invece il massimo peso medio è nella razza nordica, il minimo nella razza mediterranea.

Un soldato che abbia cm. 168 di statura ed un quoziente toracico di 1,95 viene ad avere un perimetro medio normale di cm. 86. Se invece egli avesse un quoziente di 1.90 avrebbe un torace di cm. 88.

Se il quoziente toracico è di 1,80 cioè 0,15 in meno, il suo perimetro medio risulta di cm. 93 cioè cm. 13 superiore al normale. Basta dunque cent. 15 in meno del quoziente per dare uno scarto di ben 13 centimetri in più del perimetro normale. Cinque centesimi in più (cioè invece di 1,95 quoziente di 2,0) dà un perimetro di cm. 84, che è un po' scarso per statura di 168, e corrisponde all'antica proporzione del perimetro respiratorio metà della statura.

Tale quoziente 2 è proprio del giovane a 16 anni con statura di cm. 165: al disopra di 2 per l'adulto, dopo i 20 anni, cominciano i toraci stretti subpatologici o patologici.

Noi riteniamo che il criterio ancora mantenuto di centimetri 80 di perimetro toracico come minimo per tutte le stature da 150 a cm. 165, e di cm. 1 in più di perimetro per ogni 5 centimetri in più di statura per stature superiori fino a cm. 180, con un minimo di 84, per stature che raggiungono o superano cm. 180, ha bisogno di revisione. Un soggetto con cm. 180 di statura viene ad avere un mio quoziente di 2,14 che è assolutamente patologico, non si trova neanche nei soggetti di 10 anni, che hanno il minimo sviluppo toracico relativo.

È vero che il perimetro richiesto dall'esercito è quello a respiro riposato e quindi inferiore al nostro: un soggetto alto 180 dovrebbe avere, secondo i nostri studi, con un quoziente di 1,90, un perimetro medio di 95 centimetri.

Anche ammettendo, come noi ammettiamo, una variazione di normalità di 15 centesimi in più del nostro quoziente normale, cioè un quoziente di 2,05, egli dovrebbe avere un perimetro medio minimo di cm. 87. Ma anche i gradi massimi di torace sono da respingere, ciò che abitualmente non si fa nella valutazione militare. Se noi diminuiamo di 25 centesimi il nostro quoziente, per es. da 1,95 lo portiamo a 1,70, otteniamo per un soggetto di statura cm. 168, un perimetro medio di quasi cm. 99 che è certo patologico per un soggetto di statura normale. Anche qui occorre richiamare l'attenzione dei legislatori, perchè non è contemplato l'eccesso di sviluppo toracico tra le condizioni di esclusione dal servizio, mentre noi sappiamo che questi brevilinei con eccedenza grave del torace, sono facilmente predisposti a polmoniti, pertosse, insufficienza cardiaca da sforzo.

Noi dobbiamo ora, prima di finire, accennare al terzo nostro criterio di valutazione morfologica quello del tono delle forme.

Un'occhiata sapiente e larga del medico costituzionalistico può afferrare subito il grado di tonicità generale o di astenia ed atonicità generale del soggetto, dalla forma eretta o cascante della testa, delle spalle, della colonna vertebrale, del ventre, dalla forma piatta o normale del torace, dallo sviluppo dei muscoli, dal grado di sanguificazione apparente, dal grado di sviluppo della sfera sessuale.

E così può essere giudicato il soggetto normostenico od ipostenico, completando il giudizio di normosomico, iposomico od ipersomico, normolineo, longilineo, brevilineo, di peso normale, eccedente, deficiente.

Io credo ancora che sarebbe utilissimo per la bonifica della stirpe italica, se nel reclutamento si fissasse, quando è possibile, anche il tipo razziale dominante nell'individuo, servendosi dell'esame dei due diametri massimi anteroposteriore e trasversale del cranio e indice cefalico, nonchè del colorito degli occhi, e del colorito dei capelli: cioè dei tre criteri etnici più importanti per fissare la variante razziale a cui l'individuo appartiene.

Poichè è noto quanta differenza esista tra le attitudini psicologiche delle varie stirpi, si vede la possibilità di adattare ogni soldato all'ufficio che più sembra adatto alla sua natura psicologica profonda razziale.

Basterà accennare al temperamento intuitivo veloce tachipsichico molto pronto agli impulsi rapidi, che è proprio dei soggetti della razza mediterranea, ed al temperamento più dominante e più riflessivo e più lento e logico della concreta razza alpina, ed al temperamento quadrato, logico e resistente e volitivo della razza adriatica o dinarica; razza mediterranea, alpina ed adriatica che rappresentano le tre stirpi che quasi esclusivamente compongono la nostra miscela etnica, essendo rari i campioni biondi nordici e baltico-orientali, a cui spettano qualità organizzatrici ed attitudini teoriche e scientifiche del pensiero, e quindi attitudini direttive di primo ordine.

Non è difficile, in almeno il 60 % dei soggetti esaminati, secondo i miei studi, diagnosticare la variante razziale, a cui l'individuo può ascriversi almeno in modo prevalente.

Ecco i punti fondamentali e pratici che possono trovare utile applicazione nelle nuove norme di antropometria e biotipologia militare, ai fini di una sempre più perfetta assunzione e selezione del cittadino per il più sacro e decisivo dei suoi doveri: quello di dare alla patria il rendimento massimo dei suoi tre motori: il motore muscolare, il motore sentimentale, il motore intellettuale.

Nicola Pende

Recenti imprese alpinistiche italiane

Nel fascicolo di marzo di questa Rivista abbiamo rievocato l'inaugurazione del grande alpinismo moderno, avvenuta centocinquant'anni or sono, per merito di J. Balmat (conquista del Monte Bianco). Non è fuor di luogo, per contrasto, rivolgerci ora a imprese audaci e importanti compiute, recentemente, da alpinisti italiani. Nelle note che seguono prenderemo in considerazione cinque fra le più interessanti scalate del periodo 1935–36, senza voler minimamente pretendere, beninteso, che la nostra scelta significhi deliberata esclusione di altre affermazioni altrettanto notevoli! Noi abbiamo escluso, per evidenti motivi di obiettività, quelle imprese delle quali non è stata ancora pubblicata una relazione tecnica, e per il resto, ci siamo affidati al nostro « gusto », proprio come avremmo fatto per delle opere d'arte: « gusto » il quale prescinde da particolari simpatie o idiosincrasie per i protagonisti (1).

L'*Aiguille de la Brenva* (Gruppo del Monte Bianco) si eleva dal Ghiacciaio di Entrèves per circa 500 metri, a chi consideri la sua faccia orientale. Mentre la prima parte è alquanto frastagliata, i due terzi superiori della parete sono gialli, compatti, levigati. Questa parete è stata salita la prima volta il 16 agosto 1934 dall' « accademico » del C. A. I. Gabriele Boccalatte e dalla notissima alpinista milanese Ninì Pietrasanta. E questi stessi due nomi (che si ritrovano tanto spesso abbinati negli annali dell'alpinismo contemporaneo) si sono iscritti, meno di un anno dopo, per la seconda volta nell'albo d'oro della parete, in cui è stata aperta la via « direttissima » (12 luglio 1935).

Nell'ascensione del 1934, i due alpinisti, al loro primo tentativo sulla parete, e desiderosi soprattutto di esaminare da vicino le difficoltà che da lungi parevano pressochè insormontabili, deviarono verso sinistra dopo la prima metà della salita, non riconoscendosi la preparazione sufficiente a tentar la prosecuzione in linea retta; e comunque, giunsero in cima avendo aperto la prima via di salita da Est. Con la parete rimaneva tuttavia, come si suol dire in gergo alpinistico, « un conto da saldare ». Meno di un anno dopo, rieccoli, alle 7 di mattina, alla base della muraglia. Alle 9,15 sono al punto dal quale l'altra volta avevano deviato, e dopo il quale cominciano le maggiori difficoltà. « Sulla liscia ed arditissima muraglia — scrive Ninì Pietrasanta — una esile fessura scende verticalmente dalla vetta, e incide leggermente la parete fino a qualche metro alla nostra destra ». È per tale fessura, spesso minuscola, talvolta interrotta da strapiombi, che si svolge buona parte dell'ascensione. L'esposizione è sempre notevole, scarse le possibilità di piantare chiodi d'assicurazione. Boccalatte supera, con raffinata manovra tecnica, una placca liscia. Finalmente si rende necessario uscire dalla fessura; dopo brevi tratti, i due protagonisti sono « in una specie di caverna umida e viscida ». La sera si approssima sarà necessario un bivacco in parete? Un appello alle riposte energie permette di rispondere negativamente: con straordinario sforzo, senza concedersi un minuto di riposo, i due raggiungono alle 19,45 la cresta terminale e, trenta o quaranta metri più in sù, la vetta. La discesa avviene regolarmente la mattina dopo, per la « via del 1934 ».

La relazione, straordinariamente bella nella sua semplicità, della signorina Pietrasanta, non è accompagnata da una valutazione e descrizione tecnica dei singoli passaggi e della loro difficoltà. La scalatrice, peraltro, scrive della direttissima alla parete Est della Brenva: « non crediamo esagerato ritenerla più difficile dell'ascensione effettuata l'anno scorso sulla cresta Sud della Noire ». Si accenna qui all'Aiguille Noire de Peuterey, la cui scalata per la cresta Sud ha rappresentato una delle più belle e difficili ascensioni del 1934.

Di tale ascensione, non rientra nel programma di questo articolo ricordare le vicende: tanto più che la descrizione già impallidisce di fronte alla via che sulla stessa montagna i due valorosi hanno aperto dopo neanche un mese dalla prova sulla Brenva: la via sulla compatta, ciclopica e verticale parete Ovest.

La parete Ovest dell'*Aiguille Noire de Peuterey* (metri 3778) è stata conquistata da Gabriele Boccalatte e Ninì Pietrasanta dopo tre o quattro tentativi, sia compiuti a scopo esplorativo, sia riusciti infruttuosi per le circostanze avverse e per le durissime difficoltà incontrate. La Pietrasanta, di solito prudentissima nei suoi apprezzamenti, e tutt'altro che incline a sopravalutare le asperità di un'impresa, apre la sua relazione con le seguenti parole: « Ci sia concesso dir subito, senza falsa modestia e ingiustificati infingimenti, la gioia profonda che ci dura ancora nel cuore, d'aver strappato a questa roccia pura, compatta, ardita il suo geloso segreto: d'esser stata la prima cordata italiana a risolvere, nelle Alpi Occidentali, uno dei problemi alpinistici più delicati e più ardui .... ».

La storia dei diversi tentativi occupa da sola parecchie pagine, e non senza emozione si legge, fra l'altro, il racconto del terribile bivacco della notte dal 25 al 26 luglio, mentre la tempesta infuriava sul monte, torrenti d'acqua inzuppavano gli alpinisti, e diversi fulmini cadevano a breve distanza dal luogo estremamente precario (« poco più di un metro quadrato », scrive la Pietrasanta) dove essi attendevano stoicamente il mattino.

Quattro soli giorni, e i due sono nuovamente all'attacco. Anche in questa scalata, una fessura costituisce il « Leitmotiv », almeno per un bel tratto: interrotta, naturalmente, da placche, canalini e tetti. Le difficoltà, dalla descrizione della Pietrasanta, sono da giudicarsi quasi sempre straordinarie, varie volte estreme. Dall'attacco, tuttavia, valendosi delle esperienze già compiute

(1) I dati tecnici e le illustrazioni di questo articolo sono tratti per la massima parte da pubblicazioni del Club Alpino Italiano.

LE PARETI SUD-OVEST E SUD DELLA MARMOLADA

attratti dalla evidente «logica» della via dello spigolo, non meno che dalle sue estreme difficoltà, tre giovani della nuova generazione, Alvise Andrich, Attilio Zancristoforo e Furio Bianchet superavano, al secondo tentativo, l'intero appicco di circa 750 metri (28-29 luglio 1935). Nel primo tentativo, un appiglio malsicuro aveva tradito il capocordata, e costretto gli ardimentosi a ripiegare: per poco, chè dopo breve tempo essi reiteravano l'assalto, afferrando la vittoria dopo 28 ore (18 effettive) di scalata, classificata, nel suo complesso, di 6° grado superiore.

La chiave della salita (o per meglio dire il passaggio più difficile, poichè tutta l'ascensione oscilla sempre fra il 5° e il 6° grado) è costituita, a quanto si legge nella relazione tecnica, da un grande tetto giallo, che il capo cordata è costretto a superare direttamente, assicurandosi (per modo di dire!) con chiodi in partenza; tale tetto si trova alcune lunghezze di corda sopra al punto di biforcazione con la via Benedetti-Zanutti. Il terzo di cordata, per superare questo passaggio, dovette lanciarsi in pendolo aereo, giacchè in nessun altro modo avrebbe

e del tempo questa volta clemente, gli alpinisti impiegarono circa 10 ore in arrampicata effettiva: il che è sempre molto, ma non poi eccessivo, di questi tempi, e tenuto conto che si tratta di un'ascensione di alta classe, certo la più ardua di quelle compiute sinora dalla simpatica coppia. Il valore dell'impresa risulta assai bene dalle seguenti parole dell'ultimo periodo della relazione: «La via della parete Ovest è aperta. A parecchi mesi dall'impresa audace, l'anima ne vibra ancora. L'ambiente pieno di selvaggia ed orrida bellezza, le rocce ardite, i passaggi quasi sempre tra i più difficili che la tecnica dell'alpinismo deve affrontare, l'attenzione vigile e tesa ad ogni più lieve movimento, il vedersi condotti al limite della vita, per gustar poi la gioia violenta di sentire che il sangue pulsa ancora nelle vene, incidono nel cuore sentimenti e ricordi che nessun avvenimento varrà a cancellare».

Se dalle Alpi Occidentali passiamo alle Dolomiti, ci troviamo subito, in ordine di data di fronte a una salita di estrema difficoltà, effettuata nel cuore del gruppo dolomitico che annovera il maggior numero di imprese alpinistiche di «sesto grado», vogliamo dire il **Gruppo della Civetta**.

Chi, conoscendo le Dolomiti superficialmente, o addirittura per sentito dire, nega ad esse la possibilità di fregiarsi dell'aggettivo «grandioso», non ha che da recarsi ad Alleghe, salire al rifugio Coldai, e compiere la magnifica traversata da questo al rifugio Vazzoler, che si svolge in gran parte proprio sotto la colossale parete Nord-Ovest della Civetta. Per altezza, ampiezza, verticalità, questa parete offre uno spettacolo che non può non sbigottire anche chi ben conosca il «grandioso» innegabile delle Alpi Occidentali. In uno slancio vertiginoso, gli appicchi immani s'innalzano a «canne d'organo» dai lati al centro, costituendo uno scenario orografico di una maestà e arditezza incomparabili.

La *Cima De Gasperi* (m. 2922), che costituisce il teatro dell'impresa che qui vogliamo richiamare, presenta uno spigolo che somiglia ad uno sprone di nave antica da guerra, e divide idealmente la parete Nord-Ovest in due parti. Una prima porzione di questo spigolo era stata percorsa nel 1934 (29 luglio, 2-3 agosto) dagli «accademici» Giulio Benedetti e Renato Zanutti, i quali lo avevano lasciato dopo circa 350 metri per compiere l'ascensione sulla parete Nord-Ovest. L'anno dopo,

LA PARETE EST DELL'AIGUILLE DE LA BRENVA

potuto porsi in una linea tale da raggiungere i compagni. Altri passaggi di difficoltà estrema, sempre secondo la relazione, sono verso la vetta, nell'ultima parte della salita, e consistono in traversate oblique, con esposizione assoluta, « su appigli che bastano appena per la punta dei piedi e per le unghie delle dita ».

Compreso il bivacco, la peregrinazione dei tre ardimentosi è durata circa 45 ore; durante la scalata sono stati lasciati nella roccia 20 chiodi.

Eccoci alla stagione alpinistica testè trascorsa. Due imprese, entrambe nelle Dolomiti, hanno avuto particolare risuonanza e ci piace qui ricordare: quella di Emilio Comici sullo spigolo Nord della *Cima Piccola di Lavaredo* e quella di Gino Soldà sulla parete sud-ovest della *Marmolada*.

L'impresa di Comici (c'è bisogno di aggiungere aggettivi al nome di questo prodigioso arrampicatore italiano?) costituisce il perfetto completamento dell'altra scalata da lui compiuta tre anni prima, alla stessa vetta, per lo spigolo Sud (lo « spigolo giallo »). Con l'ottimo portatore di Misurina Pietro Mazzorana, e con un altro compagno, il Comici effettuava un primo tentativo nei giorni 7 e 8 agosto: tentativo sospeso causa un furioso temporale. Il secondo e definitivo fu fatto il 17 agosto (la lunga attesa fu dovuta ad una distorsione a un piede sopravvenuta al Mazzorana) e terminato felicemente il 18.

Lo spigolo Nord della Piccola è, nel primo terzo, assai friabile, fortemente strapiombante, e chiuso da grandi soffitti, al disopra dei quali (100 metri circa dall'attacco) *sporge di circa 10 metri* sulla verticale. Sopra tali soffitti gli scalatori bivaccarono nel secondo ed ultimo tentativo, mentre nel primo avevano bivaccato sotto di essi. Più in alto, l'arrampicata prosegue sempre sul filo dello spigolo, in esposizione assoluta, spesso superando strapiombi e tetti. La roccia, molte volte, non consente l'impianto di chiodi, sì che l'arrampicata è di necessità libera per tratti anche abbastanza lunghi di 6° grado.

Circa l'esposizione, scrive il Comici: « il corpo pende sempre verticalmente, tanto che ogni sasso che si staccava scendeva diritto sul sottostante nevaio, senza toccar lo spigolo ».

I primi scalatori hanno compiuto 25 ore di arrampicata effettiva. Ogni risorsa della più raffinata tecnica alpinistica (doppia e tripla corda in salita, staffe, pendoli volontari, ecc.) ha dovuto essere adoperata per vincere il formidabile appicco. Dalla relazione tecnica risulta che il Comici ha dovuto piantare 46 chiodi; tale relazione non dice quanti di essi sono rimasti infissi nella roccia. Lo spigolo è alto 350 metri, la vetta è a quota 2856.

LO SPIGOLO NORD DELLA CIMA PICCOLA DI LAVAREDO

PICCO GUGLIERMINA (METRI 4000) DALLA PARETE OVEST DELL'AIGUILLENOIRE DE PEUTEREY

La parete Sud-Ovest della Marmolada costituiva uno dei problemi più affascinanti delle Dolomiti. Già, si sa bene che la Marmolada, come montagna « alpinistica », fa storia a sè, e che fino a pochi anni or sono l'arrampicata classica per eccellenza era « la parete Sud » (il nome della Marmolada era sottinteso). Sia detto per incidenza che anche oggi la « parete Sud » resta sempre un osso piuttosto duro da rodere, ancorchè sia stata salita ormai da molte diecine di cordate.

Alla parete Sud-Ovest erano stati fatti alcuni tentativi da scalatori della forza di uno Stösser, di un Castiglioni, di un Detassis (per tacer degli altri). Già si parlava di difficoltà insormontabili, di inviolabilità (ma non è questo il destino di tutte le vie più audaci?). Gino Soldà, che aveva al suo attivo alcune imprese di primissimo ordine, specialmente nel gruppo del Sassolungo, e che si era cimentato vittoriosamente con la celebre parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, decide di « vederci chiaro », e con Umberto Conforto, del C. A. I. di Vicenza, compiuta una prima esplorazione il 28 agosto, attacca decisamente i 550 metri di appicco, alle 6,30 del mattino successivo.

Per dare un'idea delle difficoltà incontrate, basti pensare che furono necessari due bivacchi; che dal primo

al secondo i due fortissimi arrampicatori riuscirono a guadagnare ***60 metri***, e che tale secondo bivacco, con tempo freddo e vento, fu trascorso in piedi, gli alpinisti essendosi legati alla parete e sospesi alle corde con anelli e staffe. *Dopo un giorno e mezzo* di arrampicata dal luogo del primo bivacco, essi trovano « il primo vero punto di riposo », in cui sostano mezz'ora!

Gli ultimi periodi della relazione di Soldà sono, per chi conosce qualcosa di tecnica alpinistica, realmente drammatici: « Esco a sinistra in parete levigata e strapiombante, dove posso fare scarsissimo uso di chiodi. Qui, con le forze superstiti, nonostante la neve che scende sempre più fitta, supero passaggi estremamente difficili in libera arrampicata (impossibilità di piantare chiodi). Fortunatamente, in un luogo dove non avrei potuto resistere più di un minuto, trovo da piantare un chiodo non del tutto sicuro, ma sufficiente per poter riposare. Ne pianto un altro, e poi riparto ancora in arrampicata libera. Le pareti del camino, estremamente levigate, costringono di nuovo a superare difficoltà estreme sempre in arrampicata. Ma siamo ormai alla fine. Ancora un tratto (meno difficile), e usciamo dall'orrida parete, a breve distanza dalla vetta ».

Con laconica freddezza, com'è costume del resto di ogni serio alpinista, il Soldà enuncia le particolarità tecniche dell'ascensione: « Altezza della parete: circa 550 metri. Chiodi usati, 70. In tutto, ore 36 effettive di arrampicata. Difficoltà estreme (6° grado superiore) ».

Queste, alcune fra le più salienti affermazioni dell'alpinismo italiano negli ultimi tempi. Come appare lontano il periodo in cui gli « scalatori » erano, soprattutto nelle Dolomiti, quasi sempre stranieri! Oggi si può affermare che gli arrampicatori italiani hanno compiuto imprese superiori, per audacia, per « stile » e per impegno, a quelle di qualsiasi atleta d'oltralpe. E il coraggio nell'affrontare la montagna con tutte le sue insidie implica necessariamente, nell'Italiano nuovo, la decisa volontà di difendere un così prezioso patrimonio, comunque e contro chiunque.

Quidam

La Cima de Gasperi vista dal Col Grean (metri 2922)

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

IV.

Addestramento - Arte del comando - Tattica e strategìa (1)

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli del 1937)

ALBERTAZZI AMLETO: **Schemi tattici limitati all'azione del battaglione di fanteria e del gruppo di squadroni nel combattimento.** (Accordi con l'artiglieria compresa). – Ancona, Ed. Officine Poligrafiche, 1932. In 8°. Pagine 231 – L. 14.

È una paziente raccolta e studio di schemi e supposti tattici commentati, che può essere di utile consultazione per la preparazione agli esami degli ufficiali inferiori.

AMOROSO GAETANO: **Il principio della massa.** (Considerazioni del dopo guerra) – Torino, Ed. Schioppo, 1931. In 8°. Pagg. 179. Con 14 schizzi intercalati nel testo e due fuori testo – L. 14.

Dopo una dissertazione sulla concezione napoleonica della massa e sull'applicazione che di detto principio fece nelle guerre prussiane il maresciallo Moltke, l'A. dedica gran parte del suo studio all'esame dell'applicazione di esso nella guerra mondiale. Egli quindi trae le sue conclusioni analizzando quale potrà essere il carattere di una futura guerra sotto l'aspetto economico-industriale e politico, sotto l'aspetto dell'unità di comando e nei riguardi della ripartizione e della riunione delle forze.

APPIOTTI GIACOMO: **Guerra di movimento in montagna. Appunti sulla campagna in Transilvania.** («Rivista Militare Italiana», 1930).

Studio particolarmente utile specialmente per quanto si riferisce alle considerazioni che nei criteri nella condotta della guerra in montagna l'A. deduce, esaminando nelle fasi più salienti la campagna di guerra condotta dalle armate tedesche sulla fronte rumena nell'estate e autunno 1916.

BAISTROCCHI ALFREDO: **Per l'efficienza d'Italia.** – Livorno, Ed. Belforte, 1925. In 8°. Pagg. 110 – L. 10.

È un esame dell'unità di direzione, di organizzazione e di comando di tutte le forze armate dello Stato che agiscono per terra, per mare e per aria.

BALDINI ALBERTO: **Note sulle grandi manovre d'agosto.** («Esercito e Nazione», 1934).

Interessante sintesi critica delle Grandi manovre svoltesi nell'estate 1934 nell'Appennino toscano.

BASSI ALFREDO: **Le dottrine tattiche dei grandi eserciti moderni.** (Vol. I: Francia) – Torino, Schioppo, 1934. In 8°. Pagg. 263 – L. 30.

Parte I: Dottrina prebellica ed evoluzione tattica. – Parte II: Dottrina posbellica. – Parte III: Combattimento in circostanze speciali. – Parte IV: Appendici; in cui sono riportati vari cenni prospettici sulle caratteristiche tecniche delle armi, sulle formazioni organiche e di combattimento, sull'estensioni delle fronti e sulla profodità dei reparti.

Non risulta che questa collana abbia avuto un seguito.

BASTICO ETTORE: **L'avvicinamento in terreno di montagna.** («Rivista Militare Italiana», 1931).

Breve ma interessante studio, ispirato, come l'A. premette, dall'esame di un caso concreto svolto e commentato in occasione di manovre coi quadri effettuate in una delle nostre più caratteristiche zone montane.

BAU' ARTURO: **L'arte del comando.** (Linee di pedagogia militare). – Pistoia, Ed. Grazzini, 1931. In 8°. Pagg. 57 – L. 5.

Breve fascicoletto, che merita di essere segnalato per il nobile suo fine di educare, i giovani specialmente, all'esercizio dell'azione del comando.

BOBBIO VALENTINO: **Carattere e cultura nella formazione dei Comandanti.** – («Rivista di Fanteria», 1936).

L'A. mette in rilievo l'importanza preminente che rispetto alla cultura il carattere assume nei comandanti, e sotto tale riflesso esamina il problema fondamentale della formazione e della preparazione dei quadri.

BOBBIO VALENTINO: **Le grandi manovre in Irpinia – Le operazioni dei due partiti – Deduzioni e considerazioni.** («Rivista di Fanteria», 1936).

Istruttiva sintetica ricostruzione dello svolgimento delle manovre dell'anno XIV, accompagnata da autorevoli considerazioni aventi carattere ammaestrativo.

(1) Si è ritenuto opportuno integrare questa puntata con la segnalazione dei più importanti studi sulla preparazione alla guerra futura pubblicati in questi ultimissimi anni delle nostre principali Riviste militari.

CABIATI ALDO: **Le riserve strategiche e il loro impiego nella nostra guerra.** (« Rivista di Fanteria », 1935).

L'A. tratta del problema delle riserve nel campo strategico traendo esempi dalla condotta dell'ultima nostra guerra 1915-1918.

CANEVARI EMILIO: **La guerra del materiale – Nessun punto interrogativo: la distruzione dell'avversario.** (« Rivista di Fanteria », 1934).

Due interessanti studi ispirati ai concetti più moderni sulla condotta della guerra.

CARDONA GAETANO: **Combattimento nelle strette.** (« Nazione Militare », 1935).

Generalità. – Strette strategiche. – Strette. – Difesa di strette tattiche. – Difesa di ponti e di strette montane. – Attacco di strette tattiche. – Ricognizione di una stretta. – Conclusioni.

CASTAGNA GIAN GIACOMO: **Saggio di strategia teorica – Introduzione allo studio concreto di un problema strategico.** Caserta, Tip. R. Accademia Aeronautica, 1927. In 8°. Pagg. 117 – Ed. fuori commercio.

Studio particolarmente interessante. Da una premessa (Cap. I) che parte dalla definizione della strategia, del suo contenuto, dei suoi principî, delle sue leggi e dei suoi elementi, l'A. tratta nei quattro successivi capitoli: della teoria della guerra; della definizione degli elementi, in cui studia principalmente la persona del Condottiero nei suoi fattori psico-fisici (di natura materiale, di origine intellettuale ed a base morale), i mezzi, lo spazio, il terreno e il tempo; della valutazione di questi elementi nel campo relativo; della espressione della funzione del campo relativo (Determinazione dei principî e delle leggi, illustrazione del concetto d'azione, cioè della manovra, i principî della strategia: economia delle forze-valori morali, metodo, massa, direzione, tempestività ecc.).

CASTAGNA GIAN GIACOMO: **Sommario di arte militare.** – Vol. II Tattica – Livorno, Tip. S. Belforte, 1927. In 8°. Pagg. 148. S. P.

In un complesso di 14 capitoli, ripartiti fra la Parte I: Tattica formale e la Parte II: Tattica applicata, l'A. ha raccolto le sue lezioni svolte agli allievi della R. Accademia d'Aeronautica.

CASTAGNA GIAN GIACOMO: **Pattuglie di artiglieria.** (« Rivista Militare Italiana », 1932).

L'A. premettendo che l'impiego delle pattuglie costituisce, un mezzo ed un organo indispensabile di comando poichè esse agiscono in ragione dell'impronta personale che il comandante ha loro saputo trasfondere, mette in rilievo con quali intendimenti e con quale spirito si debba attendere alla preparazione, all'organizzazione, all'addestramento delle medesime.

CAPPUCCINI BRUNO: **Tecnicismo e guerra futura.** (« Rivista di Artiglieria e Genio », 1933).

I: La questione del personale e quella del materiale: *a*) Un ricordo storico, *b*) Essenza del tecnicismo, *c*) Psicologia e tecnica). – II: Evoluzione del tecnicismo durante la guerra mondiale (Situazione dei principali eserciti nell'immediato anteguerra – Come l'Italia si preparò a scendere in campo – Notizie circa lo sviluppo del tecnicismo presso gli altri belligeranti). – III: Il tecnicismo nel dopoguerra. – IV: L'avvenire del tecnicismo.

Interessante studio di un tecnico a sostegno della tesi che « l'impiego dei materiali e delle materie a prò del combattente sarà sempre più necessario e sentito ».

CHITTARO ITALO: **La capacità di comando.** – Roma, Ed. De Alberti, 1928. Pubblicato sotto gli auspici dello Istituto Nazionale di Cultura. In 8°. Pagg. 164. – L. 12.

Storia e dottrina militare – Tecnica ed arte militare – Dottrina e metodo – La preparazione dell'ufficiale di fanteria.

Libro scritto da un fante e dedicato ai fanti; merita peraltro di essere conosciuto dagli ufficiali di tutte le armi per le speciali sue argomentazioni e considerazioni che toccano i più importanti problemi della preparazione professionale dei quadri tutti.

CORSELLI RODOLFO: **Tattica moderna ed altri elementi d'arte militare.** – Palermo Tip. Ed. « Garibaldi », 1922-25. In 8° – L. 60.

(Vol. I, pagg. 372: Generalità: Definizioni e nomenclatura – La condotta della guerra – Evoluzione tattica dell'ultima guerra – Tattica elementare. – Vol. II, paggine 373 – Tattica elementare – Operazioni logistiche e tattiche. – Vol. III, pagg. 493: Combattimenti di piccole unità in circostanze speciali – Le grandi unità: la battaglia – Guerra in montagna, di fortezza, aerea, in colonia – I servizi d'intendenza – Usi e convenzioni di guerra – Probabile aspetto della guerra dell'avvenire. – Vol. IV pagg. 486: Caratteristiche della guerra moderna – La preparazione alla guerra – La strategia nella guerra avvenire – La tattica nella guerra avvenire – La logistica nella guerra avvenire – Pedagogia militare).

Non a torto si può affermare che è il più recente e il più completo testo di tattica generale.

CORSELLI RODOLFO: **Granelli di tattica. Compendio e guida di tattica ragionata delle varie armi.** – Palermo Tip. Ed. Via Garibaldi, 48, 1927. In 8°. Pagg. 200 – L. 8.

Principî generali di tattica – Tattica delle varie armi – La battaglia – Operazioni in montagna – I servizi logistici della divisione – Pedagogia militare.

Breve trattato sintetico inteso a raccogliere, come l'illustre A. premette, in forma condensata « in una specie di estratto Liebig, quanto è più interessante conoscere dagli ufficiali di minor grado sui principali argomenti di tattica ».

DE PIGNIER AUGUSTO: **L'artiglieria in guerra di movimento.** (« Rivista Artiglieria e Genio », 1935).

L'illustre A., ispettore generale dell'arma, espone le caratteristiche di azione e d'impiego dell'artiglieria nella guerra di movimento con particolare riferimento alle norme sancite dalle Norme per il combattimento delle grandi unità.

FALDELLA EMILIO: **La questione dell'unità di comando nella letteratura storico-militare del 1929** (« Rivista Militare Italiana », 1930).

L'A., riallacciandosi ad un altro suo studio pubblicato nella stessa Rivista nel 1928 sull'unità di comando nelle guerre di coalizione, esamina quanto hanno scritto recentemente sull'unità di comando persone autorevoli quali i Marescialli Giardino, Caviglia, Foch, Robertson, ecc., concludendo quanto sia difficile addivenire alla più felice soluzione di così importante e delicato problema.

F. C.: **Le Norme per il combattimento della Divisione.** (« Rivista di Fanteria », 1936).

L'A. illustra il contenuto delle « Nuove norme per il combattimento della divisione », mettendo in rilievo i criteri ai quali sono ispirate.

FERRERI GIOVANNI: **Dati pratici sulla sistemazione delle posizioni nella guerra campale.** (Con annesse tabelle, schizzi e figure. – Torino, Ed. Scuola di Guerra, 1925. In 8°. Pagg. 140 – L. 16.

Riferendosi alle esperienze della guerra 1914-18 ed alle caratteristiche degli odierni mezzi di lotta, l'A. ha compilato un volume ricco di dati e di ottime prescrizioni tattiche utili ad ogni ufficiale di qualunque arma.

FRERI ORLANDO: **Quattro conferenze sulla fanteria.** – Modena, Società Tip. Modenese, 1922. In 8°. Pagg. 137 – L. 10.

Tratta dei problemi essenziali della fanteria: « Caratteristiche », « Mezzi », « Unità tattiche della fanteria », « Il Battaglione »; studiando minutamente il quadro completo della battaglia quale era concepito prima della grande guerra, quale si prospettò durante la guerra stessa e confutando le teorie sorte posteriormente sostenendo che qualunque possano essere le forme delle guerre future l'elemento uomo rimarrà sempre il più importante.

FRUSCI LUIGI: **La sorpresa.** (« Rivista di Fanteria », 1934).

Scopo dell'A. è di ricercare le « forme » che la sorpresa può in sistemi moderni della guerra rivestire e ciò, come egli chiarisce, principalmente per attuarla, secondariamente per non subirla.

GAMALERI MARCO: **La battaglia secondo le "Norme generali 1913" e secondo le "Norme generali 1928".** (« Rivista Militare Italiana », 1931).

Premessa – La battaglia difensiva – La battaglia offensiva – Il comandante – Conclusione.

Breve studio inteso a mettere in rilievo come sia andato evolvendosi il pensiero militare in conseguenza della evoluzione dei mezzi tecnici, del sorgere di nuovi mezzi di lotta e dell'esperienza di una lunga e complessa guerra.

GELOSO CARLO: **Celerità.** (« Rivista di Fanteria », 1935)

Intende dimostrare la necessità che attraverso la nuova dottrina e la pratica addestrativa si crei una mentalità celere, poichè la guerra non può fare astrazione dalla celerità che oggi informa tutte le manifestazioni dell'attività umana.

GRAZIOLI FRANCESCO: **Saggio sull'evoluzione della dottrina tattica nella guerra europea.** – Modena, Tip. Modenese, 1920. Un fascicolo in 8°. Pagg. 47.

Prolusione che S. E. il generale Grazioli tenne al corso informativo svoltosi in quell'anno in Oriolo, nella Scuola Centrale di fanteria agli ufficiali insegnanti di Arte militare presso le varie Scuole militari.

GRAZIOLI FRANCESCO: **Note sull'impiego di grandi unità celeri miste.** (Desunte dallo svolgimento di una prima serie di esercitazioni del luglio 1922 nel Friuli). – Roma, Stab. Poligr. per l'amministrazione della Guerra, 1922. Un fascicolo in 8°. Pagg. 23.

Breve studio sempre di utile consultazione.

GUILLET AMEDEO: **Lo spirito della guerra nella Scuola.** (« Rivista di Fanteria », 1935).

Si riferisce all'istituzione dei corsi di cultura militare nelle scuole.

LAMBERT ROBUSTIANO: **Ricordi logistici e tattici.** (Manuale per l'ufficiale delle varie armi in guerra e alle manovre). – Firenze Tip. Barbera, 9° Ed., 1930. In 16°. Pagg. 579 – L. 35.

Parte I: Funzionamento dei comandi. – Parte II: La marcia al nemico. – Parte III: Il combattimento. – Parte IV: Funzionamento dei servizi. – Parte V: Operazioni oltre mare.

Apprezzatissima e pratica pubblicazione; ottimo vademecum per l'ufficiale in pace e in guerra.

LAVIANO FRANCESCO: **Impiego di un reggimento d'artiglieria pesante campale nell'avvicinamento, nell'attacco in terreno libero – La controbatteria nell'azione offensiva in terreno libero.** (« Rivista d'Artiglieria e Genio », 1933).

Tre interessanti studi di un competente artigliere.

LIUZZI GIORGIO: **Esplorazione con truppe celeri.** (« Rivista Militare Italiana », 1932).

Premessa – Le concezioni vigenti in Italia, in Francia, in Jugoslavia – La formazione e i procedimenti della esplorazione – La funzione delle truppe celeri in esplorazione vicina durante le soste – Conclusione.

Luigi Susani

Annotazioni fasciste

Demografia fascista.

La politica demografica del Duce si afferma con provvedimenti legislativi di alto valore pratico, dove un principio politico ed etico profondamente sentito, si concreta, col senso realistico proprio del nostro grande Capo, in norme che incoraggiano e alleviano le famiglie numerose, elevandole al primo piano per le benemerenze nazionali. La coscienza demografica del Paese si affina, così, col concorso di provvidenze di vario ordine — a fondo economico e a fondo morale — e viene eccitata alla realizzazione della potenza della stirpe, la quale sta — secondo le massime proclamate e seguite da Mussolini — soprattutto nel numero.

Dai premi di nuzialità e di natalità, già in atto, si procede ai prestiti per i matrimoni e le nascite.

Le esenzioni parziali o totali da alcune imposte per le famiglie numerose, estendono il campo di applicazione, in quanto si dovrà tener conto nel concederle, non solo dei figli viventi, ma di quelli nati vivi e vitali e non più presenti. Si estendono le esenzioni totali o parziali dalla imposta sul valore locativo alle famiglie numerose in correlazione col numero dei figli. Per gl'impiegati statali e di enti pubblici, gli scatti di aumento di stipendi anzichè in dipendenza degli anni di permanenza in un determinato grado gerarchico — come ora si usa — dovranno corrispondere all'accrescimento della famiglia per nascita di un figlio. I limiti massimi di età per accedere ai concorsi per pubblici uffici, saranno aumentati di due anni per i coniugati ed ancor di tanti altri anni quanti sono i figli.

Sono tutti incoraggiamenti di ordine materiale, che tuttavia ripetono da un principio di equità sociale, in quanto sono i cittadini meno utili alla risoluzione del problema demografico che contribuiscono coi loro averi ad alleviare i pesi dei cittadini benemeriti.

Giova sottolineare: l'aumentata massa di uomini che il Fascismo intende proiettare verso la storia di domani, non soltanto peserà su l'avvenire della Nazione col suo peso materiale, ma altresì con la maggior estensione della sua effettiva solidarietà e con la maggiore profondità della sua coscienza civica.

Hitler parla... a lord Lansbury.

Non poteva far troppo piacere al signor Eden che il Führer germanico scegliesse come portavoce dei suoi proponimenti di pace e di collaborazione internazionale lord Lansbury, l'uomo coraggioso che abbandonò durante le sanzioni la presidenza del partito laburista dopo essersi dichiarato contrario alla politica del governo britannico, da lui giudicata pericolosa per la pace dell'Europa e non vantaggiosa per la Gran Bretagna.

Che il gesto del Capo del Reich non sia interamente ortodosso dal punto di vista del tradizionalismo diplomatico può anche ammettersi, tanto più che le dichiarazioni alla stampa di lord Lansbury dopo il lungo colloquio e il commento ufficiale diramato dal cancellierato di Berlino, mostrano che si è dato alla conversazione una importanza politica, quale suol riserbarsi ai contatti fra uomini responsabili ed autorizzati, mentre il Lansbury è oggi, come si è detto, un esponente dell'opposizione. Ma perchè Hitler abbia così sorvolato sulle consuetudini formali, deve esservi stata una buona ragione. Probabilmente quella che, seguendo la via già tentata dei contatti col governo di Londra a mezzo del fido von Ribbentropp, non è riuscito a fare intendere autorevolmente al popolo britannico quel che sia il suo pensiero sul modo d'uscire dalla tormentosa situazione odierna.

Trattandosi di un uomo politico inglese di primo piano, come lord Lansbury, non è privo di valore ch'egli abbia dichiarata l'impressione estremamente favorevole riportata dal suo scambio di vedute con Hitler ed il saldo convincimento in lui determinatosi che il Cancelliere persegua effettivamente obbiettivi di pace e di collaborazione fra i popoli; e più precisamente che la Germania voglia prender parte a tutte le conferenze internazionali a carattere pratico e costruttivo ai fini della pace, cominciando da trattative per la limitazione degli armamenti.

Negli ambienti vicini al governo di Londra si è subito manifestata una doppia reazione contro la via scelta dal Führer e contro la praticità immediata delle cose dette a lord Lansbury. Se Hitler — si dice — ha qualche cosa da far sapere al governo britannico, percorra la via ufficiale. In secondo luogo, Hitler mostri il fondo, e non solo la superficie, delle sue intenzioni.

Questa seconda parte è quella che lascia intendere, fin d'ora, le riserve con le quali il governo britannico accoglierebbe le proposte ufficiali, e che si potrebbero riassumere nelle parole «incompleta fiducia». Già si comincia ad accusare la politica del Reich di proporre ora una limitazione di armamenti perchè la Germania è bene armata e l'Inghilterra è ancora male armata. E poi c'è la spina della richiesta germanica per la restituzione delle ex Colonie, dove i grossi abbienti — con tutto il rispetto alle supreme leggi della giustizia e della democrazia — nulla vogliono cedere ai nullatenenti. Sempre il circolo vizioso di prima, per uscire dal quale, Hitler ha parlato con lord Lansbury.

Qualcuno la chiamerà un piccolo sasso in piccionaia. Ma quando è a fin di bene.......

Un amico: lord Stonehaven.

Lord Stonehaven è l'ex presidente del partito conservatore inglese, e l'opinione pubblica italiana apprezza indubbiamente l'incitamento suo a riannodare l'antica amicizia fra Londra e Roma, dopo le divergenze degli ultimi due anni. Ha detto, in un discorso politico, lord Stonehaven ai suoi compatrioti:

«Nel mettersi alla testa delle sanzioni contro l'Italia, la Gran Bretagna ha contribuito, più di qualunque altro fattore, a cimentare l'unità spirituale dell'Italia. Questa, ha dimostrato che la retorica e gli ordini del giorno

anche se approvati da 50 Nazioni radunate a Ginevra, non possono considerarsi come il surrogato di una forte marina da guerra britannica. Però — *ha soggiunto lord Stonehaven* — anche l'Italia ci ha reso un servizio obbligandoci a pensare ai nostri armamenti, dopo di che vi è da sperare che ci metteremo d'accordo fra Londra e Roma per dimenticare il passato e riprendere gli antichi rapporti di amicizia cordiale ».

Anche in Italia si spera in questa ripresa. Si può tuttavia notare, di passaggio, l'inesattezza della frase circa il cemento spirituale italiano operato dalla ostilità inglese nell'anno XIII dell'Era fascista. Sarebbe più esatto riconoscere che il cemento c'era, anche se in Inghilterra non lo si era apprezzato esattamente, e che la reazione italiana contro le sanzioni fu appunto l'effetto di quella preesistente solidarietà. Si potrebbe altresì notare che questo ritornare in accordo con l'Italia dopo che l'Inghilterra si sarà potentemente armata, potrebbe prestarsi a qualche considerazione non molto tranquillante.

Ma passiamo oltre e contentiamoci dei benevoli proponimenti.

Processo Trotzky.

Strano processo quello di Città del Messico, dove l'imputato Trotzky è stato accusato di tradimento al comunismo soltanto per dargli modo di dire tutto il male possibile dei metodi staliniani tuttora imperanti.

Fra le imputazioni mosse a Trotzky vi era quella di complotto contro la vita di Stalin. Naturalmente Trotzky ha smentito nel modo più energico.

Ma la dichiarazione conclusiva del processo è stata di alto interesse, perchè Trotzky ha difeso l'opera dei primi rivoluzionari condannando la pratica di governo dei successori che ora li perseguitano e ha lanciato fosche previsioni su la inonorata e forse tragica fine che attende gli attuali padroni della Russia.

Il rivoluzionario esiliato ha precisamente detto:

« Noi organizzammo le rivoluzioni di febbraio e di ottobre, senza proporci di servirci della violenza. Quando arriverà l'ora della nuova rivoluzione politica in Russia vedrete che il movimento avrà tale estensione e tale potenza che la burocrazia staliniana si comporterà in maniera codarda e pietosa, come si comportò quella zarista all'epoca della rivoluzione di febbraio ».

Trotzky non ha evidentemente fiducia nell'eroismo degli attuali carnefici.

Chiare note del Presidente Salazar.

Un migliaio di portoghesi residenti nel Brasile ha traversato l'Atlantico per riprendere contatto con la madre patria.

A Lisbona sono stati ricevuti dal Capo del Governo dott. Salazar, il quale ha colto l'occasione per pronunciare una allocuzione di alto valore politico, intesa a riaffermare la netta posizione del Portogallo a favore degli stati autoritari e contro quelle che egli ha senza circonlocuzioni, qualificate le « menzogne democratiche » e le « aggressioni del comunismo », riferendosi soprattutto alla situazione spagnola.

Ha detto, fra l'altro, il Presidente Salazar:

« Noi vediamo i cosidetti Paesi pacifisti predicare la guerra santa contro i Paesi dell'ordine e vediamo quelli che pretendono evitare le lotte tra i popoli, per ragioni ideologiche, promuovere l'unione delle democrazie contro le dittature. Vediamo in nazioni, che si vantano libere, essere negate quelle libertà che sono riconosciute e praticate dagli Stati autoritari. Vediamo infine che in nome dell'indipendenza degli Stati, si ammette nella loro vita interna l'ingerenza degli organismi rivoluzionari stranieri. La Russia, erede del rivoluzionarismo francese dell'89 e che assiste, in casa propria, al crollo delle dottrine comuniste di fronte alla realtà, approfitta dell'illusione comunista esistente nel mondo come di un'arma per il dominio internazionale. Tuttavia vi sono di quelli che non vogliono accorgersi di un tale stato di fatto. E quei paesi, che si credono difensori della pace, stanno lasciando ad altri la cura di difendere l'autorità e l'ordine ».

Dopo questa chiara allusione alla incerta politica inglese che costituisce il maggior pericolo di guerra, Salazar ha illustrato le ragioni del particolare interesse del Portogallo nelle vicende spagnole: La contiguità del territorio, la solidarietà degli interessi di cui fanno fede lunghi secoli di storia, la minaccia spudoratamente palese del bolscevismo, di sovvertire non l'ordine interno, ma addirittura l'indipendenza del Portogallo che — secondo il piano di Mosca — dovrebbe divenire un elemento dell'Unione delle Repubbliche sovietiche e socialiste iberiche (URSSI).

Esaminando la situazione giuridica del governo di Valencia dal punto di vista interno ed internazionale, Salazar ha detto:

« Non comprendiamo la situazione derivante dalla attribuzione di legittimità conferita ad un governo solamente perchè si tratta di una succesione cronologica di governanti. Il Governo di Valencia non ha basi per un potere effettivo nè in rapporto al bene pubblico, nè in rapporto alla volontà nazionale. Se non si preferissero le finzioni alla realtà, tutti dovrebbero comprendere che alla Spagna e alla intera Europa occidentale una sola cosa sarebbe convenuta: la vittoria nazionalista, senza appoggi esterni agli uni od agli altri contendenti ».

Premesse queste fermissime e inoppugnabili verità, il Presidente Salazar ha affermato che il Portogallo adempirà ai compromessi accettati per il « « non intervento » fin quando non si tratterà di accreditare delle menzogne alle quali il Portogallo non vuole prestarsi. Nessuno si illuda che il Portogallo possa sottoscrivere ad atti che nuocerebbero alla indipendenza nazionale, la quale è il supremo interesse del Paese, nè a soluzioni che colpirebbero a morte la civiltà occidentale, cui il Portogallo è così intimamente legato.

Parole e propositi da grande uomo di Stato.

Mussolini e il suo popolo.

Renè Benjamin è soprattutto un artista che ha voluto compiere una inchiesta tutta personale viaggiando fra noi in tempo sanzionista. Il suo libro coraggioso e generoso è tutto vibrante di spontaneo entusiasmo di chi ama la visione delle cose grandi. Il titolo: « Mussolini e il suo popolo » tocca in tre parole il fondo della spiritualità della nuova Italia quale gli è apparsa durante le sue peregrinazioni.

F. De Renzis così ne scrive sul « Giornale d'Italia »:

Coll'elegante disinvoltura dello scrittore francese di buona tempra, egli ci dice nella prefazione quale fu la genesi del suo orientamento verso Mussolini ed il Fascismo. In una triste sera d'inverno del 1933, ad un crocevia di un quartiere popolare di Grenoble, egli si vide ad un tratto circondato da una folla urlante ed imbestialita che minacciò di rompergli la testa (fortunatamente salvata dal suo cappello, certo un antiestetico " cappello duro ,, che, almeno in quel caso, giustificò la sua qualità) perchè lo qualificava, chi sa perchè, di " fascista! ,,. Era un'orda caratteristica di maestrucoli sindacati, impiegati comunali mal riusciti, miseri rottami di umanità cresciuta all'ombra, fisicamente impoverita e degradata dalla sterile passione dell'odio.

Io non conoscevo affatto il Fascismo — *dice Benjamin* — ma mi si rivelava ad un tratto la faccia di alcuni dei suoi nemici.

Evidentemente la sua inchiesta riflette tendenze strettamente personali; inchiesta di un artista assetato di bellezza, di generosa giustizia, di ordine, di solidità costruttiva in tutti i campi. Lo arresta, certo, il problema della libertà, così largamente sfruttato all'Estero contro il Fascismo; ma per poco, e quasi per un senso di dovere fastidioso, press'a poco come va a vedere il Fòro nel suo nuovo ordinamento. Assai più vivamente lo interessano invece i tentativi e le opere compiute nel dominio della giustizia sociale, dell'educazione giovanile, della conquista pacifica di nuove provincie redente alla « coltivazione ».

Non può sorprendere che un poeta — com'è Renè Benjamin — s'innamori del Fascismo. Perchè la rivoluzione delle Camicie Nere — che inspira le sue pratiche conquiste alle più alte concezioni dell'etica e dell'estetica — è la passione di quanti sentono la poesia della vita; una poesia però che non solo e non tanto sia arte intesa a rappresentare le cose con armonia di suoni e con bellezza di stile, ma sia soprattutto forza ascensionale delle realtà umane.

20 aprile 1937-XV.

a. b.

PRINCIPI GUERRIERI

La medaglia al valore aeronautico a S. A. R. il Duca d'Aosta

Stampa politica e problemi militari

Partito ed Esercito.

*Francesco Lojacono ha scritto sull'***Arena** *del 10 marzo scorso un interessante articolo su questo importante argomento dando chiara l'idea della potenza del parallelismo d'azione fra Esercito e Partito, e delle sue benefiche ripercussioni nel clima nuovo — clima imperiale — in cui si muove la nostra nuova Italia.*

« Fin dall'avvento del Partito — dichiara l'articolista — è cominciata la graduale e profonda opera di compenetrazione, fra i due organismi, portandoli, mentre sembravano fatti apposta per essere in antitesi, ad una tale superiore armonia da farne una sola Milizia al servizio della Patria.

C'è una ragione spirituale che come sempre è la ragione dominante, la quale ha determinato questo mirabile parallelismo di azione. In altri casi l'Esercito o si è schierato contro la Rivoluzione perchè la sentiva contraria ai propri intendimenti od almeno estranea, oppure è passato alla Rivoluzione accettandola. E non mancano infine casi in cui l'Esercito è rimasto sostanzialmente assente prevedendo di breve durata e di scarsa importanza il sommovimento rivoluzionario; il secondo di questi casi è avvenuto in grandissima maggioranza quando il Capo della Rivoluzione era anche il Capo dell'Esercito. Come mai in quel secondo caso si è verificato in Italia dove i Capi erano diversi? Vuol dire che pur essendo persone diverse, identico era lo scopo a cui puntavano.

Non si serve l'ambizione di un uomo l'interesse di un gruppo, ma unicamente il benessere della Nazione. Limpidamente e rettilineamente lo scopo del Duce della Rivoluzione è quello di fare più potente la Nazione perchè sia così più ricca e più grande. E poichè la potenza si ottiene principalmente con l'unità degli intenti e delle energie, ecco che fatto uno l'intento anche tutte le energie morali, economiche e militari si stringono in un sol blocco. Ecco che si fa più intima la collaborazione fra Capo dello Stato Maggiore e Capo del Governo; l'Esercito non è più avulso dalla politica e la politica qualcosa che è sempre contro l'Esercito; invece Esercito e politica concorrono contemporaneamente senza penose interferenze, bensì in preziosa concomitanza di sforzi, all'attuazione di quell'unico scopo supremo. Ciò si potè compiere poichè non solo il Partito si identifica col Governo ma anche perchè Partito e Governo si identificano col popolo.

Ecco la pre e post militare per cui il giovane entra nella caserma già soldato e soltanto rimane l'uomo uscito da essa. Ecco ritornare il tipo del cittadino-soldato che fu il segreto della potenza di Roma. E afferrato il segreto, non poteva tardare il ritorno di quella potenza.

Ma vani sarebbero stati gli sforzi di questa collaborazione, vana l'enorme opera di potenziamento delle armi di terra e di mare e di cielo, se qualcosa non fosse stato cambiato nell'animo degli italiani. Come dopo ogni guerra di una certa entità, così dopo la guerra mondiale alti si elevarono gli strilli dei pacifisti ad oltranza: « la guerra è un macello indegno dell'umanità che nulla risolve, poichè molto spesso quello che ha torto vince». E ritornano in scena addobbati alla meglio gli immortali principii umanitari che avevano mandato in estasi i giusnaturalisti e santi padri massoni. Il popolo stanco ed avvilito ed anche uomini di dottrina si associarono al coro e l'Esercito parve lo strumento incivile di un barbaro istinto. I cimeli di Baracca e il Mas di Rizzo passavano al museo, simboli di un passato glorioso ma scomodo.

La Rivoluzione strappa la maschera all'ipocrita pacifismo che dietro le promesse di un'eterna pace rimorchiava il proletariato verso il bolscevismo. La Rivoluzione, con attenta, graduale opera, ricompone non solo le sparse membra dell'Esercito, ma ne rinnova lo spirito. L'Esercito diviene la plastica immagine della Patria, esso non è strumento di distruzione ma mezzo di potenza, non è più professione statale ma apostolato di sacrificio e di eroismo. Il periodo passato sotto le armi non è più quella penosa parentesi della vita che lascia un insoffribile ricordo nella mente del cittadino, ma palestra ove il futuro combattente tempra in gioiosa gara le sue opere fisiche e morali. Non si videro più le tristi processioni delle reclute entrare in caserma lacrimanti od imprecanti, ma vi irruppero ai canti alla Patria svelte colonne di giovani lieti e gagliardi.

Miracolo che non si compì così al tocco di una bacchetta magica, ma richiese una lunga e profonda opera di bonifica spirituale. E il bonificatore fu il Partito. È il Partito che forgia lo spirito ed i muscoli del giovane perchè più saldo sia il suo braccio e più sicuro il suo cuore sui valichi della Patria. È il Partito che plasma il suo carattere alla disciplina che ingigantisce l'individuo e potenzia l'arma. È il Partito che insegna essere la guerra nella vita di un popolo quello che è l'amore nella vita dell'individuo: cioè un necessario periodo di attività incandescente senza la quale non avremmo nè la « Divina Commedia » nè l'Impero di Roma. È il Partito che dispiega dinanzi agli occhi del giovane il passato della sua terra e gli addita la tremenda responsabilità di un avvenire degno di quel passato. È il Partito che dice alla donna sposa e madre: « sulle tue ginocchia si fanno le nazioni ». È il Partito che affronta il problema demografico ponendo coraggiosamente il tragico dilemma: o aumentare o perire. È il Partito, insomma, che unifica e sollecita tutte le energie fisiche e morali verso lo scopo supremo dell'individuo che è la potenza della collettività per il benessere del singolo. La delicata e severa sorveglianza del Partito su ogni settore dell'economia che possa influire materialmente e moralmente sulla libertà di movimento dell'Esercito, dona a questo una mobilità ed una compattezza che ne centuplicano la potenza. Questo dinamismo è penetrato anche nelle fibre dell'Esercito ed è scaturita quella concezione tipicamente

italiana della guerra detta di movimento che ad Addis Abeba ha dato i suoi primi frutti promettenti. È un nuovo principio etico che investe tutti i settori della Nazione e li perfeziona, li potenzia, li anima.

Come la fatica abbia raggiunto lo scopo è stato dimostrato nella guerra contro l'Etiopia, dove i combattenti operanti a 2000 chilometri dalla Madrepatria non erano che l'avanguardia pugnante di un solo immane esercito di 44 milioni. La Vittoria non poteva sfuggire; anzi è tanto fulgida da meravigliare noi stessi. Il mondo non credette al miracolo e quando questo stava per mutarsi in reltà perse la testa e tentò di soffocarci con un'altra guerra vile e sotterranea; ma era troppo tardi ormai e noi eravamo passati all'offensiva e chi si difende ha già perduto.

Ora ci guardano un po' intimoriti e certo deve incutere un po' di rispetto un indiavolato popolo che poco più di 50 anni fa non era ancora Nazione ed oggi è Impero. Ci guardano anche un po' sospettosi, non riescono a comprendere. Il segreto della nostra forza è nella monolitica unità delle due milizie: il Partito e l'Esercito ».

Ufficiali di complemento.

Riportiamo un articolo di Daliso De Luca pubblicato su **Milizia Fascista** Ufficiali di Complemento *che commenta i provvedimenti presi ultimamente dal Consiglio dei Ministri sull'avanzamento degli ufficiali e la sistemazione dei quadri in rapporto alle esigenze dell'Italia imperiale.*

L'articolista si sofferma sul tema « Subalterni di complemento, e fa osservazioni che meritano di essere considerate.

« I provvedimenti approvati alcune settimane or sono, su proposta del Duce, dal Consiglio dei Ministri, sull'avanzamento degli ufficiali e la sistemazione dei quadri in rapporto alle nuove esigenze dell'Impero, meritano di essere meditati per l'importanza capitale che assumono nei riguardi della preparazione militare del Paese.

Consideriamo prima di tutto l'aumento dei quadri superiori. Il numero di questi ufficiali, se è sufficiente per i bisogni del tempo di pace, non lo è affatto per il tempo di guerra. Mentre infatti, nei quadri inferiori si ha il largo apporto degli ufficiali di complemento, gli ufficiali superiori in S. P. E. dovrebbero da soli (essendo minimo, in questo settore della gerarchia, il contributo degli ufficiali in congedo), supplire alle necessità notevolmente aumentate di un periodo bellico.

Di qui il bisogno del provvedimento, il quale inoltre, collegandosi con la diminuzione dei quadri inferiori in S. P. E. darà luogo ad un acceleramento della carriera a tutti gli ufficiali che avranno la possibilità di manifestare più brillantemente le loro qualità intrinseche, evitando le lunghissime permanenze nei singoli gradi.

Per assicurare l'inquadramento dei minori reparti, si provvederà con la rafferma per un anno o due, di ufficiali di complemento in servizio di prima nomina. Questi ufficiali non di carriera, occuperanno in tal modo la base della grande piramide gerarchica, senza premere gli strati superiori.

Il provvedimento è originale ma di una originalità geniale che non mancherà di dare ottimi frutti poichè in tal modo, oltre ad agevolare la carriera degli ufficiali in S. P. E. si avrà un addestramento più completo di quelli di complemento che certamente in buon numero chiederanno la rafferma.

Il ringiovanimento dei quadri in ogni settore viene attuato direttamente con l'istituzione del limite di comando; ciò che ha un'importanza superiore a quanto non possa sembrare a prima vista, poichè se è vero che l'esperienza è molto importante anche nel campo militare, non lo sono di meno l'audacia e la forte iniziativa che restano quasi sempre requisiti della giovinezza.

Esperienza ed audacia che si valorizzano ad una certa età che si può chiamare del massimo rendimento e che non è quella imposta finora dalla pesantezza burocratica.

Pure gli altri provvedimenti circa l'avanzamento degli ufficiali del Ruolo mobilitazione, la soppressione della figura dell'ufficiale prescelto destinato a fare vacanza, gli esperimenti per l'avanzamento e la semplificazione delle procedure di avanzamento sono tutti di un valore evidente che sta già dando i suoi buoni risultati.

Dove invece merita di soffermarsi un po' è un argomento che sta tanto a cuore a tutti gli studenti d'Italia destinati ad essere, o che già sono ufficiali: la formazione e l'addestramento dei subalterni di complemento.

Già dal Consiglio dei Ministri si è precisato come con l'istituzione della rafferma si ottenga un sicuro miglioramento della cultura militare degli ufficiali inferiori; e qui vogliamo porre in luce altre necessità che a parer nostro, sono tutt'altro che superficiali. Queste si concentrano sui requisiti occorrenti per dar luogo alla nomina di tali ufficiali.

È evidente che la guerra moderna richiede un numero sempre maggiore di subalterni, ma non è logico che il numero vada a scapito della qualità. L'ufficiale non si crea con la semplice vestizione di una divisa, ma richiede un'opera intensa che riesce soltanto se l'elemento è adatto.

È probabile che sia preferibile un numero di subalterni sempre maggiore, ma invece è una cosa sicurissima che aumentando la massa, automaticamente ne diminuisce l'indice della capacità e del prestigio. Esiste quindi un punto critico in cui quantità, qualità e prestigio possono andare d'accordo, che però non corrisponde forse a quello attuale in cui il primo elemento domina nettamente gli altri due.

Occorrerebbe anzitutto evitare che molti sottufficiali con due anni di servizio (compreso anche il periodo passato nella truppa) per un facile esame ed un esperimento di quindici giorni che non serve a nulla, possano avere il grado di ufficiale.

Si sa che il bisogno di sottufficiali è sempre più sentito ed a ciò si è provveduto con la creazione annuale di oltre diecimila sergenti che possiamo chiamare di complemento, essendo inviati in congedo (eccezione fatta per gli elementi migliori) ultimata la ferma biennale. Dando quindi la facile possibilità a questi congedati di divenire ufficiali, con il solo merito di aver compiuto sei mesi di servizio di più delle altre truppe, diminuiranno i sergenti in congedo e si avrà una pletora di subalterni di complemento, ai quali sarà attribuito proprio lo stesso compito che spettava prima ai sottufficiali. Inoltre si pone il laureato allo stesso livello di chi ha molto spesso la sola licenza elementare, ciò che costituisce una grave minorazione del prestigio di tutta la categoria degli ufficiali, non solo dal lato culturale, ma anche da quello tecnico-militare poichè a parte i pochi provenienti dalle scuole, i sergenti arruolati come volontari ordinari, non sono in grado di esplicare le funzioni educative dell'ufficiale.

Per questa limitazione del numero si dovrebbe inoltre escludere l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di coloro che non sono in possesso della licenza di scuola media superiore, ponendo inoltre anche un maggior rigore negli esami finali, per cui, sulle capacità del futuro ufficiale esisterebbero pochi dubbi.

Il titolo di studio deve infatti costituire più che un diritto, il dovere di sapere realmente *più degli altri.*

Comunque la passione per le armi che anima la nuova gioventù studiosa è una buona garanzia, perciò non dubitiamo che l'opera silenziosa ma intensa del nuovo collaboratore del Duce, il generale Alberto Pariani, si rivolgerà verso le aspirazioni degli universitari-soldati, volentorosi di dare un contributo sempre più ampio al perfezionamento militare del popolo italiano ».

Navi ed Aerei.

L'argomento è troppo interessante per poter resistere alla tentazione di seguirlo fino all'ultimo.

Il **Giornale d'Italia** *del 12 marzo riportava* « Conclusioni » *dell'ammiraglio di Giamberardino in cui questo appassionato e studioso difensore della propria arma, dopo aver premesso che è tempo di riprendere le distanze per non essere trascinati a indiscrezioni su argomenti delicatissimi dei problemi della difesa nazionale dice francamente che non è arrivato il momento per le navi di temere una sconfitta certa da parte dell'aereo.*

Illustra chiaramente seppure in linea generale i mezzi di reazione della nave contro l'offesa dell'aereo, e indica la difficoltà del volo manovrato da parte dei velivoli da bombardamento che volessero difendersi così, aumentando le loro mobilità di fronte alla ricerca delle difese antiaeree.

Ma dove spezza la sua lancia con più forza è nell'affermazione che l'esperienza non dimostra le probabilità già ridotte, esposte dalla teoria.

Dice l'ammiraglio di Giamberardino: « L'elemento fondamentale del giudizio è la piccolissima probabilità che ha l'aereo di colpire da quote medie ed alte un bersaglio ristretto, qual'è una nave, e ciò risulta più che da considerazioni dottrinali, dalle esperienze di pace e di guerra. Abbiamo in atto l'esperienza della guerra civile spagnola, in cui da ambo le parti si è cercato di colpire dall'aria quelle navi da guerra, che oltre ad essere poco o niente protette, hanno difese contraeree di scarsa e limitata efficacia. Sembrava sicura la loro distruzione in poco tempo, e al contrario, malgrado ripetuti e potenti attacchi in mare ed in porto, ossia con bersaglio in moto e fermo, solo una, la « Jaime I » è stata colpita stando all'ancora da una grossa bomba a prora, nella parte meno protetta, ma ha potuto intraprendere subito la navigazione da Malaga a Cartagena, dove è stata riparata, in modo che dopo 15 o 20 giorni era nuovamente in mare ad appoggiare l'attacco rosso contro Maiorca.

Tutte le notizie pubblicate dai giornali su presunti affondamenti di navi da guerra determinati da velivoli, erano in realtà false.

Si deve addebitare questo risultato così modesto non alla poca capacità degli aviatori, ma alle generiche difficoltà pratiche del lancio delle bombe. Nessuno meglio dei marinai può comprendere questo fatto, esistendo in mare un analogo disaccordo fra le teorie e l'esperienza per quanto riguarda il lancio dei siluri specie contro bersagli che manovrino ad elevate velocità. L'attacco multiplo silurante può essere compiuto da numerose unità, aventi i migliori congegni per la soluzione esatta del problema cinematico, eppure la certezza teorica di colpire qualsiasi bersaglio è smentita dai fatti. Nel lancio dall'aria gli errori, le incognite e gli imponderabili che entrano in gioco sono poi in numero molto superiore ».

E più oltre parlando della maggiore resistenza dei bersagli: « Le attuali percentuali minime di colpi utili dall'aria non sono accettate dalle marine come dati definitivi, e perciò le costruzioni moderne tengono largamente conto della nuova offesa, disponendo di un colossale aumento di difesa contraerea, di una ingegnosa protezione delle carene, e sopratutto d'una corazzatura orizzontale che resiste alle massime bombe aeree. Ripetiamo che una nave tedesca circa 20 anni fa ha potuto resistere a 19 proiettili da 381 millimetri, del peso unitario di circa 900 chilogrammi, oltre ad altri colpi di calibro alquanto minore e ad un siluro, e che attualmente la tecnica può darci unità ancora più resistenti. Le massime bombe aeree sono ben lontane dall'avere la potenza distruttiva d'un proiettile da 381 millimetri. Per la resistenza alle offese subacquee, poi le carene multipli sono una realtà in atto, mentre i siluri a scoppio multiplo sono nient'altro che una simpatica fantasia, che non trova alcun credito presso i tecnici delle armi subacquee semoventi.

In conseguenza non la sola Gran Bretagna, con realistica valutazione del problema del potenziamento marittimo, e non certo per « vizio di ragionamento », ha messo in cantiere due grandi corazzate e prevede per ora la costruzione di almeno altre due o tre unità consorelle, ma anche gli Stati Uniti d'America, che già posseggono 15 grandi corazzate, e che a torto si ritiene non vogliano seguire l'Inghilterra nella corsa degli armamenti navali, hanno intrapresa la costruzione di due nuove navi da 35.000 tonnellate e prevedono di metterne presto altre due in cantiere.

La Francia, che ne ha quattro in costruzione o in allestimento, ne costruirà altre tre; la Germania ne ha due in allestimento e due altre in costruzione; il Giappone, già largamente provvisto, prevede per ora di metterne in cantiere due; persino la Polonia, che ha un breve litorale e una piccolissima Marina, sembra che voglia iniziare brillantemente l'armamento con tre colossi corazzati. Con le nostre due « Littorio » siamo quindi in buona e numerosa compagnia ».

Alla fine dell'articolo il gen. Crocco premette anche lui che è tempo di riprendere le distanze, e, proponendosi in seguito di parlare di « Ali Armate » senza riferimenti che portino a polemiche, chiude affermando che la potenza dell'ala armata è nelle ghiandole endocrine di quest'arma giovinetta che ha potuto sì, sbagliare i suoi primi colpi, ma che nella sua facilità di rinnovamento tiene in serbo la sua potenza avvenire.

Noi da tutto questo rileviamo con profonda fierezza la dedizione assoluta di questi due ingegni alla propria arma, segno certo dello spirito con cui ogni soldato saprà impugnare la propria per qualunque evenienza.

Il nuovo Esercito coloniale dell'Africa Orientale.

*L'***Arena** *del 23 marzo riporta un articolo di Amedeo Tosti* Il nuovo Esercito coloniale dell'Africa Orientale *« L'intelaiatura di questo esercito — scrive l'articolista — fu resa nota nelle linee generali dalla stampa » ma in essa, che si era basata sulla nostra esperienza pluridecennale in fatto di organizzazione militare Coloniale, sono stati rimessi per la direzione effettiva del nuovo organismo, i nuovi elementi derivanti dalla nuova conquista Imperiale.*

Immensità dei territori e loro caratteristiche peculiari, come rilevanti distanze fra centri abitati, deficienza di strade, povertà di risorse ecc. — accennando poi agli scopi militari e a quelli politico-sociali di questo nuovo organismo delle nostre Forze Armate dice: Evidenti gli scopi militari del nuovo esercito

coloniale: creare, cioè un indispensabile elemento di sicurezza e di garanzia per il pacifico sviluppo del vasto paese conquistato; assicurare le popolazioni a noi sottomesse contro eventuali, possibili tentativi, alimentabili dall'estero di parziali sedizioni e ribellioni; disporre nell'Impero di una forza militare sufficiente a far fronte a qualsiasi evenienza in caso di conflitto internazionale (ognuno terrà presente, a questo proposito, ciò che accadde nelle colonie africane della Germania, durante la guerra mondiale).

Parla delle esigenze che richiedeva la nuova formazione: Autonomia numerica dalla madre-patria per la distanza e la difficoltà di rapidi invii d'altre forze e per l'utilizzazione dell'elemento locale; calcolo equo della potenza del nuovo corpo per ovvie ragioni di politica estera data la suscettibilità di tante nazioni, cui non parrebbe vero di speculare sui motivi nascosti per la creazione di un esercito coloniale superiore alle reali esigenze dell'Impero; e passa alle cifre: 60.000 uomini per tutta l'Africa Orientale; numero neanche proporzionatissimo agli 8000 che costituivano le forze militari ordinarie delle due piccole colonie primogenite del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

Ma la cifra è giusta, dice l'articolista, perchè le popolazioni sono ormai benissimo disposte verso di noi, perchè il nuovo esercito disporrà di potenti e moderni mezzi bellici, e perchè avrà il valido appoggio della nostra gloriosa e potente aviazione per quanto non sia noto ancora il contingente che d'essa verrà inquadrato nelle forze armate dell'Impero.

Lasciamo all'autore citando le sue stesse parole, di esporre la composizione del nuoco corpo e la differenza delle aliquote di truppe nazionali e indigene, e le ragioni che ne hanno fissato la proporzione.

« I 60.000 uomini del nuovo esercito coloniale sono, come si ricorderà ripartiti in due aliquote: una di truppe indigene ed una di nazionali, la prima quasi doppia della seconda. Costituiranno le prime 17 brigate (11 su quattro battaglioni e 6 su tre battaglioni ed un gruppo di squadroni di cavalleria): ciascuna brigata, poi, sarà fornita di un gruppo di artiglieria ed una compagnia del genio.

Le truppe nazionali, invece, comprenderanno la divisione Granatieri di Savoia (su due reggimenti di granatieri, uno di artiglieria, aliquote del Genio e servizi); un autoraggruppamento speciale truppe d'Africa; un reggimento del Genio, ed 8 batterie da posizione; più una riserva complessiva, a disposizione del Governo, costituita da 9 battaglioni di Camicie Nere motorizzare, 4 gruppi di artiglieria parimenti motorizzati, 4 gruppi contraerei, 7 compagnie di cannonieri, e 5 autoreparti di Africa. Complessivamente: 2500 ufficiali, 1800 sottufficiali, 20.000 nazionali, 40.000 indigeni, automezzi vari.

Le ragioni, che hanno indotto a stabilire l'aliquota delle truppe indigene tanto superiore a quella delle nazionali, sono molteplici; sfruttare convenientemente la migliore adattabilità degli indigeni al terreno, al clima, all'ambiente; gravare in misura minore sulle risorse umane della madre patria; realizzare anche, un'economia dato il minor costo dei reparti indigeni, in confronto dei nazionali, ed anche il loro minor bisogno di rifornimento.

Inutile dire che il reclutamento di tutto questo personale è volontario, salvo il piccolo contingente dato dall'esercito regolare metropolitano: questo perchè un'obbligatorietà di servizio militare non sarebbe nè necessaria nè consona alle consuetudini locali.

Per i « quadri » invece, si è ritenuta la necessità di creare alfine quella specialità di « ufficiali coloniali » di cui era stata tante volte proposta l'istituzione: essa sarà costituita da ufficiali appositamente arruolati per tale specialità (anche se in un primo tempo potranno esservi trasferiti, a domanda, ufficiali di ogni arma o di ogni grado, con preferenza a coloro che abbiano già partecipato ad operazioni militari in colonia) e che compiranno periodi alternativi di servizio di cinque anni in colonia e due nel regno, fino al grado di ufficiale generale.

Originale nella sua concezione e nel suo ordinamento, saldo nella sua compagine e nel suo armamento, il nuovo esercito coloniale italiano costituirà uno degli elementi più essenziali per lo sviluppo di quelle opere di pace e di civiltà, attraverso le quali la vecchia Etiopia, addormentata per secoli nell'inerzia assoluta se non nella barbarie, dovrà essere sospinta sulle vie luminose del progresso e chiamata ad una vita nuova. Nessuno minaccia, ripetiamo, per nessuno può vedersi nella nuova organizzazione militare: l'Italia non chiede che di poter vivere e lavorare tranquillamente e pacificamente così in Europa come nel suo Impero; le nuove forze coloniali non vogliono essere che la vigile scolta armata d'un popolo di lavoratori, che le terre conquistate col suo sangue vuol fecondare col suo santo sudore ».

Speriamo che certa stampa inglese, ora, non dia l'allarme e ci permetta senza scandali queste misure di ordinaria amministrazione ora specialmente che anche la Gran Bretagna sta pensando, visto che i suoi sudditi non vogliono arruolarsi, a costituire i suoi eserciti di colore per rinsanguare le sue forze coloniali.

ha. ve.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

GERMANIA. — *Il corpo ippico nazional-socialista è una organizzazione premilitare organizzata dai « reparti d'assalto » (Sturm – Abteilung). È scopo del corpo ippico nazional–socialista allettare i giovani a seguire corsi di equitazione e di guida per creare nel paese il numero di cavalieri e conducenti necessario, sia per le armi a cavallo, sia per le armi a piedi. È compito del corpo ippico nazional-socialista portare i premilitari ad un grado di addestramento tale da saper cavalcare senza redini o guidare una vettura lanciata di corsa. Soltanto ai premilitari che raggiungono questo grado di abilità viene rilasciato, previo esame pratico, un apposito certificato di abilitazione. Ma è bene chiarire subito che essenzialmente il corpo si propone di insegnare gli elementi fondamentali del cavalcare e della guida, poichè si ritiene che quando il premilitare ha imparato queste nozioni gli riesce relativamente facile una ulteriore istruzione al riguardo. I corsi sono integrati da nozioni di ippologia. È da osservare che, anche prima dell'avvento del nazionalsocialismo al potere, venivano svolti in Germania corsi analoghi per predisporre personale abile nel cavalcare e nella guida in caso di mobilitazione, corsi che erano simulati sotto la forma di corsi a carattere agricolo perchè le clausole militari del trattato di Versailles non avrebbero permesso corsi a carattere militare.*

I corsi venivano organizzati per cura dei Comuni i quali mettevano a disposizione locali adatti. Ai corsi partecipavano giovani con cavalli di proprietà. Alla fine dei corsi tutti i partecipanti venivano sottoposti ad esperimenti per controllare il grado di abilità raggiunto. Il « corpo ippico nazional socialista » si può pertanto ritenere che abbia completato e perfezionato, in scala maggiore, una istituzione preesistente. La rivista tedesca Die Deutsche Volkskraft *(n. 1 del 1° gennaio 1937) riporta un articolo sugli scopi e còmpiti del corpo ippico nazional–socialista, quali più sopra enunciati. I cavalli continuano ad essere dati dai cittadini e non dall'Esercito. L'articolo dice: Le difficoltà del còmpito affidato al corpo ippico nazional-socialista derivano disparità, del materiale uomo, che del materiale quadrupedi, quest'ultimo dal cavallo leggere al cavallo pesante. Cavallo ideale sarebbe quello che alle buone qualità di cavallo di lavoro unisse buoni requisiti di cavallo da truppa. Questo insieme di requisiti è necessario ottenere con lavoro meditato, accurato e non opprimente. È questo uno dei modi su cui possono contare i reparti di assalto per alleggerire il loro còmpito perchè soltanto quando il cavallo viene restituito ai proprietari con qualità, e quindi valore, complessivo aumentato, anche altri proprietari sono invitati a cedere i loro cavalli al corpo ippico nazional-socialista. Al termine del servizio il cavallo deve essere sempre restituito in perfetto ordine. Il premilitare cavaliere deve avere molta cura del cavallo non soltanto per il suo uso, ma anche per riconoscenza verso chi lo ha messo a disposizione. Il corpo ippico nazional–socialista confida, con la cooperazione degli organi interessati, di raggiungere gli scopi che il paese si propone con la istituzione.*

Scuola Alpina di volo a vela. — *Il gruppo Baviera del* Deutscher Luftsport Verband *ha recentemente inaugurato la prima scuola Alpina di volo a vela ad una altezza di m. 1100 sul livello del mare, lungo la strada provinciale Monaco-Fuessen. Gli edifici della scuola hanno posto per 250 avieri e per 30 alianti. Il trasporto del materiale è stato effettuato mediante una filovia appositamente costruita.*

ROMANIA. — *In Romania è stata recentemente attuata una nuova organizzazione della gioventù. Il Sovrano ha deciso di fondere in una sola organizzazione i giovani « esploratori » e gli « strajeri » i cui gruppi, ripartiti in venti provincie, hanno dato in due anni di vita risultati eccellenti. Cosicchè attualmente si ha la sola organizzazione degli strajeri, destinata ad inquadrare tutti i giovani dei due sessi, sino al 18° anno di età. Alla fine del 1936-XV l'organizzazione comprendeva: comandanti 6130 – strajeri 432.332. L'ordinamento della nuova organizzazione è il seguente:*

1) Una grande falange, *che comprende tutti i giovani dai 7 ai 18 anni (le giovani sino al 21° anno) sotto il comando supremo di S. M. il Re Carol II.*

2) Il segretariato dell' O. E. T. R. (*Ufficio educazione gioventù Rumena) forma lo stato maggiore della Grande Falange e serve da organo esecutivo per le direttive emanate da un Consiglio Superiore che dipende dal Sovrano.*

3) La falange delle strajeri.

4) La falange degli strajeri.

5) La regione, (*Tinutul*), *organo regionale, comprendente 3-4 o più provincie poste sotto la direzione di un unico comando.*

6) La regione, *unità di comando provinciale.*

7) La coorte, *unità di comando delle formazioni per una stessa località.*

8) Lo stuolo (*Stol*), *unità di comando che funziona presso una determinata istituzione (scuola, officina, impresa, ecc.).*

9) La centuria, *che corrisponde a una classe (100 « strajeri » al massimo).*

10) Il gruppo, *suddivisione della centuria.*

11) Il nido, *unità base comprendente 6 « strajeri ».*

La nuova organizzazione, accentrando attività svolte sino ad ora da due organizzazioni distinte, mentre lo scopo era unico, permetterà indubbiamente un'opera di coordinamento più facile e più efficace per la educazione nazionale della gioventù.

CECOSLOVACCHIA. — Istruzione pre-post-militare. — *La nuova legge che dovrebbe essere approvata in materia prevederebbe:*

l'istruzione premilitare da impartire ai giovani di età inferiore ai 18 anni con il sistema dello « scouting » (esplorazione);

la preparazione alle armi, obbligatoria dai 18 ai 20 anni di età, diretta dall'amministrazione militare e affidata a ufficiali e sottufficiali in servizio attivo e di riserva;

la preparazione militare per i fisicamente non idonei al servizio militare, nei limiti delle loro possibilità, e per i militari in congedo.

JUGOSLAVIA. — Istruzione pre-post-militare. — 1°) *la istruzione* pre-militare *si fonda sulla* legge 17 gennaio 1934 *sulla istruzione fisica obbligatoria* (Gazzetta Ufficiale *del Regno di Jugoslavia, del 2 dicembre 1934) e sulle prescrizioni applicative contenute nel* decreto 1° aprile 1935 *sulla* Obbligatorietà dell'Istruzione fisica.

In virtù di quest'ultimo decreto, tutta la gioventù, sia che appartenga ad istituti scolastici, sia che non vi appartenga più, è ripartita in tre gruppi, e precisamente:

I – da 11 anni a 14 anni compiuti
II – da 15 » 17 »
III – da 18 » 20 »

I programmi di istruzione fisica possono essere riassunti come segue:

Gruppi	*Educazione morale e nazionale*	*Educazione fisica nazionale*	*Esercizi speciali*	*Speciali esercitazioni fisiche*
I	*Nozioni generali*	*Corse – salti – lancio – giuochi es. in ordine chiuso*	*Nuoto (prescritto, per tutti da attuare dove possibile) Sci*	
II	*Come sopra*	*Come sopra, con maggiore sviluppo Es. agli attrezzi – lotta*	*Come sopra*	*Es. collettivi – conoscenze fucile – puntamento. Es. sul terreno (Orientamento marce).*
III	*Come sopra Nozioni sulle forze armate*	*Come sopra Lotta e resistenza*	*Come sopra (Salvataggi)*	*Come sopra. Eserc. di tiro – Eserc. sul terreno (marce) – Difesa chimica.*

L'istruzione pre–militare è stata affidata al Sockol, *e ad altre società sportive designate dal Ministero dell'educazione fisica.*

E' previsto l'impiego di ufficiali e sottufficiali, sia in servizio, sia in congedo, per le istruzioni di carattere militare.

2°) *Con decreto 4 settembre 1935 è stata istituita a Belgrado una* Scuola di educazione fisica.

Essa comprende due sezioni:

a) *Sezione civile mista, alle dipendenze del Ministero dell'educazione fisica, con corsi biennali per la preparazione degli istruttori di educazione fisica nelle scuole, società sportive, ecc.;*

b) *Sezione militare, alle dipendenze del Ministero della guerra, con corsi annuali per la preparazione di ufficiali istruttori di educazione fisica nelle scuole militari e nei corpi.*

Quanto sopra ai fini dell'esame della legislazione in vigore.

In pratica, l'istruzione pre–militare è ancora allo stato embrionale.

L'attività delle sezioni dei Sokol, ai fini dell'educazione fisica della gioventù, ha assunto un certo sviluppo nei centri maggiori; è quasi inesistente altrove.

Le scuole medie concorrono però nell'educazione generica fisico–militare della gioventù.

3°) *Un decreto del 26 settembre 1936 sul personale specializzato dell'aeronautica prevede che il comando dell'aeronautica possa assegnare ogni anno alle scuole civili di pilotaggio un certo numero di « studenti », i quali si impegnino di compiere successivamente la ferma in qualità di allievi ufficiali di complemento di aeronautica.*

Si tratta, perciò, di una forma particolare di addestramento pre–militare, che merita di essere ricordata.

Istruzione post-militare. — 1°) *Non esiste in Jugoslavia una vera* istruzione post–militare, *all'infuori dei richiami alle armi: questi ultimi, avvengono con una certa frequenza, anche per sfruttare il personale in lavori di interesse militare. I* richiami *sono normalmente effettuati per Armata ed in proporzione ai crediti all'uopo concessi alle singole Armate.*

2°) *Risulta che in seno ai* Sokol *si sono costituiti* reparti tiratori, *con gli elementi più fidati; non si può peraltro considerare un'attività generale fisico–militare, nell'ambito e dei Sokol, a favore della massa dei militari in congedo.*

Attività generica dei Sokol. — *Si nota un progresso, il che fa ritenere che l'educazione della gioventù possa svilupparsi in avvenire.*

La verità sulla situazione odierna, considerata dal punto di vista generale, è però quella sopra prospettata.

Attività giovanile femminile. — *La direzione generale della gioventù femminile tedesca ha reso noto che mentre questo anno hanno potuto ancora essere ammesse alle sezioni regionali le ragazze dai dieci ai dodici anni, ed eccezionalmente quelle di tredici, a partire dall'anno venturo, saranno ammesse solamente quelle decenni.*

La federazione delle ragazze dell'Obergau n. 6 (Nordmark–Amburgo e Schleswig) ha recentemente pubblicato un opuscolo intitolato « Lavori di ragazze nelle provincie settentrionali » per mettere in evidenza i meriti dell'associazione ed i risultati conseguiti nel campo lavorativo femminile che riveste un carattere di speciale difficoltà nelle provincie nordiche della Germania.

La pubblicazione rileva che basta conoscere il porto di Amburgo, le officine e le fabbriche che vi sono annesse per avere un'idea positiva dell'immenso lavoro gravoso cui sono sottoposte migliaia di giovani donne che pur vedono con intima soddisfazione, giorno per giorno, i risultati grandiosi della loro opera attiva e feconda.

Analoghe soddisfazioni provano le giovani lavoratrici dello Schleswig la cui opera si svolge presso coste brulle e selvagge ovvero fra terre paludose, accanto ad una popolazione resa forte ed agguerrita dalle avversità della natura e da cui trae origine una forza di volontà ed uno spirito deciso, ardito, tutto proprio delle genti tedesche. Tali peculiari prerogative germaniche, soggiunge l'autore del fascicolo, devono essere sempre tenute presenti e gelosamente custodite nel cuore di ogni ragazza che deve trasmettere puro ed intatto il sangue

tedesco che vive e che pulsa oltre ogni dire, nelle future generazioni germaniche.

Il solo Obergau n. 6 della Nordmark conta oggi ben 40.000 ragazze (Jungmädel) di cui 3.000 sono Führerinnen.

Nuova scuola per la costruzione di modelli di aeroplani a Lauenburg. — *Il Reich ha recentemente istituito a Lauenburg una nuova scuola per la costruzione di modelli di aeroplano. L'istituto è già in piena attività ed ha indetto alcuni concorsi per modelli di alianti, concorsi cui si sono iscritti moltissimi giovani nella speranza di essere prescelti anche per i concorsi più importanti ed indetti dallo Stato a Röhn.*

Questa costruzione di modelli rappresenta in Germania il primo scalino per lo sviluppo del senso aeronautico nella gioventù tedesca. I ragazzi, fin verso i quattordici anni, costruiscono modelli semplici sugli stessi banchi delle rispettive scuole. Dal quindicesimo al sedicesimo anno, gli elementi migliori vengono iscritti ad un corso speciale supplementare di perfezionamento sotto la guida di vecchi piloti i quali si appassionano non meno dei ragazzi a questo genere di lavoro. Mentre però dai ragazzi si pretende che i modelli siano costruiti in modo conforme agli apparecchi in dotazione alle squadriglie dell'aeronautica statale, ai vecchi piloti è concesso di apportare ai modelli quelle varianti od innovazioni che l'esperienza personale di volo potesse suggerire.

Nel pomeriggio di ogni sabato affluiscono alla scuola di Lauenburg moltissimi giovani che vi giungono a piedi, col treno, in bicicletta con barroccini, a seconda delle distanze, ma puntualissimi tutti nell'assistere alle lezioni. Buona parte di questi giovani assiste inoltre ai giudizi che il personale insegnante esprime sulla costruzione di apparecchi costruiti da loro stessi ovvero da compagni di scuola o di officina. La costruzione di modelli comporta dalle ottanta alle cento ore lavorative da parte degli interessati i quali tutti mettono un grandissimo impegno in quanto aspirano ad ottenere almeno un giudizio favorevole come meccanici di precisione ed idonei a lavori delicati e coscienziosi.

La domenica affluiscono inoltre a Lauenburg normalmente circa 1500 giovani Hitleriani suddivisi in 50 squadre le quali allorchè sono sufficientemente istruite vengono iscritte alla D. L. V. (Deutsche Luft Verband - Unione Aerea Tedesca) per il loro perfezionamento prima dell'ammissione alle scuole regolari per specialisti aeronautici.

Durante la permanenza alle dipendenze della scuola di Lauenburg, i modelli vengono periodicamente lanciati dalle colline di Buckhorst. Gli apparecchi migliori vengono prescelti per il grande concorso annuale di modelli aeronautici che lo Stato indìce a Röhn. La partecipazione a tale concorso è una prova di particolare considerazione e motivo di giusto orgoglio per gli interessati. Infine la scuola cura particolarmente quegli elementi che in provincia devono, a loro volta, insegnare la costruzione di modelli ai giovani delle rispettive giurisdizioni territoriali. Questi futuri istruttori vengono trattenuti a Lauenburg alcune settimane in più degli altri allievi e vengono raggruppati in sezioni che si sciolgono ogni due mesi con il termine delle lezioni.

Gli allievi di Lauenburg provengono da tutte le regioni della Germania e l'istituto che li ospita è stato interamente cotruito a spese della città che ne ha fatto dono allo Stato. Tutti i locali sono ampi, bene attrezzati e perfettamente rispondenti alle varie esigenze delle scuole.

Cerimonie varie. — *A Berlino ha avuto luogo l'ammissione di migliaia di giovani nella Hitlerjugend. In tale circostanza il comandante Engels, a nome di Baldur von Schirach, ha indirizzato alle nuove reclute brevi ed infiammate parole improntate al più schietto spirito nazista. Engels ha conchiuso invitando i giovani a ripetere con lui il seguente giuramento:*

«Giuro di servire fedelmente e disinteressatamente il Führer Adolf Hitler nelle Hitlerjugend. Giuro di tenermi sempre pronto per l'unione ed il cameratismo della gioventù tedesca. Giuro di ubbidire sempre ai miei comandanti ed ai miei superiori di tutta la Hitlerjugend del Reich. Giuro di osservare quanto ho dichiarato, nel nome della nostra sacra bandiera di cui procurerò di essere sempre degno. Così Iddio mi aiuti».

I medici nazisti di Wilhelmshaven si sono riuniti a congresso per rinnovare il loro giuramento di fedeltà al capo del governo. In tale circostanza il dottor Fink ha rievocato i meriti di tutto il personale sanitario in guerra ed in pace e specialmente durante la rivoluzione nazista. Ha conchiuso che i medici tedeschi continueranno la loro opera umanitaria con il Führer e per il Führer.

Notiziario militare

Questo mese porteremo la nostra attenzione sulla **GERMANIA** della quale la stampa italiana ed estera si è molto occupata. Jacque Maupas nella *Revue Bleue* rileva come la ricostituzione della potenza militare di questa nazione continui con ritmo accelerato e osserva che di questo processo ricostitutivo il lato più interessante è quello che riguarda **la motorizzazione e la meccanica.**

Secondo il Maupas, esse hanno dato al problema un aspetto tanto più grave in quanto tutto quel materiale sarà maneggiato da un personale sperimentato, grazie all'enorme quantità di militari che servono per contratto nell'esercito attivo, e alla ferma di due anni.

Le divisioni corazzate (Panzerdivisionen) sono comparse in Germania alla fine dell'anno 1925. Essendo la nostra epoca quella del motore, era inevitabile che questo, man mano che stendeva dappertutto il suo dominio, penetrasse più innanzi nel campo militare. Le possibilità offerte dal motore nella manovra e nel combattimento sono ora aumentate in modo considerevole. Esse consistono nell'impiego generalizzato, da un lato, di congegni blindati che riuniscano le qualità indispensabili di protezione di mobilità e di potenza di fuoco, la cui azione nella battaglia deve essere decisiva; d'altra parte, di veicoli di grande capacità e di grande velocità per il trasporto del materiale e delle divisioni di rinforzo.

La rivista *Minerva*, continuando questo interessante esame si sofferma sopratutto sul « Nationalsozialistiche Kraft-Korps (N. S. K. K.) o Corpo motorizzato nazionalsocialista al quale il Führer ha in ogni tempo rivolto speciale attenzione.

Questa formazione è una vera riserva per l'esercito. Essa possiede il proprio statuto dal mese d'agosto 1934, essendo stata costituita con la fusione delle diverse sezioni motorizzate del partito nazionalsocialista.

Comprende, secondo la *Deutsche Kraft-Fahrt*, circa 500 mila automobilisti e motociclisti in servizio volontario, i quali si dedicano ogni domenica e ogni giorno festivo a esercizi militari.

Il corpo comprende 4 ispettorati 9 gruppi motorizzati e 21 brigate. Ogni brigata conta 3 o 4 reggimenti, aventi ciascuno un effettivo di 3000 e 3500 uomini. Il numero dei reggimenti è stimato a 153.

L'istruzione degli uomini del corpo motorizzato si effettua in 27 scuole, che sono più o meno sotto il controllo dell'esercito. Il collegamento fra l'esercito e il corpo motorizzato non ha bisogno di essere dimostrato. Per l'esercito, il corpo ha un vantaggio: quello di fornire reclute per le Panzerdivisionen. La gioventù, ormai inquadrata nella Hitlerjugend, vi trova un'ottima preparazione militare.

Le idee di Hitler in materia di motorizzazione dell'esercito concordavano, al suo arrivo al potere, con quelle dello stato maggiore generale. La dottrina di questo stato maggiore è che la guerra futura deve essere accuratamente preparata in tempo di pace, che deve essere offensiva, e che la potenza offensiva di un esercito risiede nella sua motorizzazione.

In materia di motorizzazione sono state stabilite le direttive seguenti:

1) costituzione di divisioni corazzate (Panzerdivisionen), comprendenti i carri armati e altri mezzi ausiliari di combattimento; sviluppo della motorizzazione generale dell'esercito;

2) sviluppo massimo della produzione nell'industria automobilistica, così che la si possa adattare senza difficoltà ai bisogni del tempo di guerra;

3) ricerca di una soluzione ai problemi dei carburanti e del caucciù;

4) costruzione di una rete di autostrade.

Le Divisioni corazzate dell'esercito tedesco sono attualmente in numero di quattro.

Le loro guarnigioni sono: Weimar, Würzburg, Düsseldorf, Norimberga. Altre due divisioni sono in formazione. Queste saranno accasermate a Stoccarda e a Coblenza. È un principio soltanto, perchè si parla già di un totale di otto divisioni.

Ogni divisione corazzata comprende due reggimenti di carri armati, due reggimenti di fanteria motorizzata, due reggimenti d'artiglieria motorizzata. I reggimenti di carri armati sono a tre compagnie; ogni compagnia conta da 20 a 25 carri.

Il Servizio armamento del Ministero della Guerra ha dato istruzioni perchè le ordinazioni di carri armati e di trattori siano eseguite sei mesi prima di quello che era stato convenuto.

Ogni divisione possiede come unità complementari un battaglione del genio, un battaglione delle trasmissioni, una squadriglia di aeroplani.

Prima che si ristabilisse la coscrizione, le preferenze dell'esercito tedesco andavano al carro armato leggero, di circa tonnellate 1,8. Dopo d'allora, i Tedeschi s'interessano al carro normale e al medio. Il medio è quello che, col leggero, costituisce l'equipaggiamento delle divisioni corazzate; pesa da 8 a 10 tonnellate e ha la velocità di 35 a 40 chilometri su terreno accidentato. Il carro armato normale ha un peso molto più considerevole: da 30 a 50 tonnellate; ha un raggio d'azione e una velocità inferiore a quelle del carro medio, ma è protetto contro i proiettili di 37 e di 47 millimetri.

Finalmente i Tedeschi studiano un modello di **carro anfibio,** che si muoverebbe nell'acqua alla velocità di 25 chilometri. Questo modello è ancora tenuto segreto.

Ai carri armati bisogna aggiungere le automitragliatrici, che sono di due tipi: quelle di 3 tonnellate, con quattro ruote, due uomini e una mitragliatrice leggera; quelle di 6 tonnellate, con 6 ruote, tre uomini e una mitragliatrice a cannoncino.

Oltre i carri armati, la meccanizzazione e la motorizzazione dell'esercito esigono veicoli per ogni terreno, cioè veicoli atti a circolare, per il trasporto delle truppe del materiale, attraverso i campi con discreta velocità.

L'artiglieria motorizzata è rimorchiata da trattori.

Ma soprattutto nel campo dei veicoli a ruote multiple e indipendenti sono notevoli i tipi inventati. All'ultimo Salone dell'Automobile di Berlino, la Reichswehr ha esposto un gruppo di cinque veicoli diversi che costituiscono l'equipaggiamento regolamentare delle truppe motorizzate tedesche. Tre di essi sono destinati a trasporti di truppa, gli altri due al materiale. Questi cinque tipi di veicoli, atti a circolare su tutti i terreni, sono muniti naturalmente degli ultimi perfezionamenti tecnici e sono stati sottoposti in tutte le loro parti a una standardizzazione rigorosissima. Qualunque sia l'officina che costruì le diverse unità di un tipo determinato, possono loro convenire gli stessi pezzi di ricambio. Il motore soltanto varia a seconda dei costruttori; le dimensioni generali e il modo di fissarlo rimangono però rigorosamente gli stessi, per agevolare le sostituzioni.

La motorizzazione dell'esercito tedesco ha origine nello sviluppo dell'industria automobilistica, e inversamente. « Non può esistere motorizzazione dell'esercito senza motorizzazione dell'industria; gl'interessi della difesa nazionale

esigono la motorizzazione dell'industria ». Queste frasi sono estratte da un libro, « *Wehrgeistige Erziehung* », (Educazione militare spirituale) che riunisce una serie di conferenze di scienza militare tenute all'università di Berlino dal tenente Nehring. Lo stesso autore ha fissato le grandi linee di una politica di motorizzazione, su cui l'esercito deve avere l'alto comando: l'industria automobilistica deve essere liberata da ogni influenza straniera, deve essere sostenuta direttamente o indirettamente dall'esercito, da cui riceve direttive quanto ai tipi di vetture da produrre.

Se si esamina **la produzione delle automobili** in Germania, dall'avvento al potere di Hitler, si è colpiti dal prodigioso sviluppo di questa industria. Il numero degli operai, alla Daimler Benz, era di 8850 nel 1932, e di 25.000 nel 1935. L'indice di produzione dell'industria automobilistica, che era di 80,5 nel 1929, era di 174,7 nel 1934: più che il doppio. Durante lo stesso periodo, l'indice, in Francia, è sceso da 248 a 188.

Inoltre la Germania è il paese che possiede più motociclette.

Il progresso degli strumenti meccanizzati fa conseguentemente prevedere un sovvertimento della tattica e della strategia, in questo senso: che si aprono all'arte militare nuove prospettive, quanto alla sorpresa e, in linea generale, all'offensiva.

Anche nel campo dei **materiali,** la stampa ha in questi tempi segnalato varie innovazioni e perfezionamenti.

Il corrispondente berlinese della *Liberté* assicura che gli stabilimenti Borsig e Tegel, presso Berlino, ove si costruiscono cannoni e mitragliatrici, e che occupano attualmente circa trentamila operai, stanno costruendo nella succursale di Luckenwalde presso Berlino, le mitragliatrici *M. G.* 17 e *M. G.* 34 rispondenti a modelli più moderni e leggeri dell'esercito tedesco. L'acciaio di queste armi ha subìto una tempra speciale che ne assicura una particolare resistenza. Munite di refrigerante ad aria, queste mitragliatrici possono sparare 1400 colpi al minuto da ognuna delle loro cinque canne. La *M. G.* 17 fa pure parte dell'armamento degli aeroplani da caccia e da bombardamento tedeschi; la maggior parte della produzione della Rhein-Metall-Borsig prende la via di Dessau, ove a 50 chilometri da Luckenwald, si costruiscono gli aeroplani Junker.

La mitragliatrice *M. G.* 34 è dello stesso genere della *M. G.* 17, ma più pesante, è destinata a scopi speciali.

Nel campo dell'artiglieria vi è da notare che il cannone da 77 (del 1918) giunge attualmente a 12.000 metri contro i 10.000 massimi di prima, e nei calibri compresi fra 280 e 4200 mm. dai 45 chilometri si è oggidì arrivati comodamente ai 70 chilometri. Anche nel campo dei carri d'assalto e dei vari gas da combattimento si è in piena attività di perfezionamento; inoltre un posto preminente toccherà all'aviazione, ma su questo punto molto è ancora da fare, o almeno da realizzare praticamente, ed è eloquente il fatto del nuovo piano quadriennale (che avrà termine nel 1940) all'uopo stabilito.

m. p.

78º REGGIMENTO FANTERIA

ADDESTRAMENTO GINNICO

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I

Uniforme di marcia.

Il Ministero della Guerra comunica che in attesa del nuovo regolamento sull'uniforme, il quale non conterrà che semplificazioni resta stabilito:

Uniforme da marcia: giubba e pantaloni corti grigio–verdi, guanti marrone, pistola.

Copricapo: nelle cerimonie sempre *elmetto;* nelle istruzioni, esercitazioni, manovre e riunioni di carattere addestrativo *berretto a busta*, ove non sia prescritto l'elmetto con apposito ordine.

Non sono ammesse altre varianti.

L'uniforme di marcia con elmetto sarà indossata anche per le cerimonie funebri.

Addestramento degli ufficiali in congedo della R. Aeronautica.

Anche quest'anno secondo un programma ben stabilito dal Comando della III Zona Aerea Territoriale, si stanno svolgendo negli aeroporti della Capitale e su quello di Pisa, le conferenze addestrative agli Ufficiali di complemento di di tutte le specialità della Regia Aeronautica

L'importanza degli argomenti trattati e la necessità di aggiornare le proprie cognizioni in fatto di realizzazioni tecniche e pratiche conseguite dall'Arma Aeronautica in questi ultimi tempi, hanno richiamato sugli Aeroporti predetti un numeroso stuolo di ufficiali, che sentono sempre d'essere parte attiva ed operante della famiglia aeronautica, che nelle loro file conta precursori, pionieri, collaboratori, attori appassionati ed entusiasti.

È motivo di simpatica fratellanza ritrovare questi camerati sui campi del diuturno lavoro e se anche il tempo ha marcato a molti di essi i segni della maturità, pure un'aria di giovinezza vibra intorno a questi nostri compagni, dei quali qualcuno è legato ad imprese gloriose del passato.

Le conferenze alle quali ha presenziato S. E. il Comandante della III Z. A. T., sono state tenute dal Comandante del 20° Stormo sull'Aeroporto di Centocelle Sud e dal Comandante della V Brigata d'Assalto sull'Aeroporto di Ciampino Sud.

Alla conferenza svolta su quest'ultimo Aeroporto, e integrata da proiezioni di sommo interesse, ha fatto seguito una dimostrazione aerea dagli apparecchi del 5° e 50° Stormo d'assalto dalla quale sono emerse le brillanti qualità dei velivoli e l'alto addestramento dei reparti.

Il Comandante dell'Aeroporto ha voluto approfittare della simpatica riunione per procedere all'inaugurazione di due viali dell'Aeroporto intitolati a due gloriosi piloti caduti sul campo del dovere: Carlo Simeoni e Mario Mameli.

Presso il Ministero dell'Aeronautica — sala delle proiezioni — è stata tenuta, dal colonnello A. A. R. N. pilota Mario Infante, la preannunziata conferenza, che fu particolarmente interessante ed istruttiva per l'importanza dell'argomento trattato, sul tema: « *Le telecomunicazioni aeree e l'assistenza al volo* ».

Presso l'Aeroporto « A. Dell'Oro » in Pisa è stata svolta dal capitano G. A. R. I. C. Minelli, una conferenza sul tema: « *Materiale aeronautico – Nuovi indirizzi della tecnica aeronautica sulle costruzioni degli apparecchi terrestri* ».

ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI

Macerata — In una sala della Caserma Corridoni, con austera cerimonia, è stato inaugurato il Corso di istruzione per ufficiali in congedo. Oltre agli iscritti, erano presenti tutti gli ufficiali del reggimento con il ten. col. Durante direttore del corso.

Ha parlato il comandante del glorioso 157° fanteria, colonnello Monni, che dopo aver recato il cordiale saluto di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, con brillanti parole, ha spiegato il nuovo carattere eminentemente pratico, assunto da tali corsi e lo scopo dell'addestramento che, principalmente, è quello di rimettere gli ufficiali in congedo a contatto della vita militare, nelle sue particolari manifestazioni: mezzi d'azione, procedimenti tattici per conservare all'ufficiale, il carattere militare e guerriero con la pratica del comando.

Ha rilevato quindi la necessità di perfezionare le capacità militari, fisiche e tecniche degli ufficiali in congedo, cementare sempre più il cordiale spirito di cameratismo con quelli in servizio attivo con cui hanno condiviso le glorie, negli anni drammatici, solenni e radiosi della guerra mondiale e in quella più recente d'Africa; e infine come nel nuovo clima spirituale e unitario della Nazione guerriera siano scomparse le caste fra le varie armi per l'identità del fine cui tendono Nazione e Forze armate: vincere la guerra.

Lecco — Gli ufficiali della Sezione hanno visitato la Specola di Merate, in seguito ad accordi intercorsi con S. E. Bianchi del R. Osservatorio Astronomico di Brera. Gli intervenuti, accolti dal prof. Invernizzi, preside del liceo di Merate, furono ricevuti nel salone comunale dal Podestà, prof. Baslini, e quindi accompagnati alla Specola, ove il prof. Cecchini fornì con alta competenza, preziosi schiarimenti sul funzionamento degli apparecchi scientifici, tra i quali figura il gigantesco telescopio.

Ancona — Con l'intervento delle autorità militari, hanno avuto inizio alla caserma Villarej, sede del 19° reggimento fanteria « Messina », i corsi degli ufficiali in congedo prescritti dalle superiori autorità.

In un'atmosfera di calda simpatia e di affettuoso cameratismo tra gli ufficiali in S. P. E. e quelli in congedo, gli iscritti ai corsi delle varie armi sono stati presentati dal tenente colonnello Ducci, comandante del gruppo dell'U.N.U.C.I., al direttore dei corsi ten. colonnello Raffaello Micaletti; questi ha svolto, quindi, la prolusione sullo sfondo organico–tattico della nostra regolamentazione vigente, dimostrando la necessità dei corsi dal punto di vista sociale e da quello prettamente militare e delucidando le modalità eminentemente pratiche con le quali le istruzioni saranno effettuate.

Tale programma di lavoro, ha avuto senz'altro inizio nella stessa giornata dell'apertura dei corsi.

Genova — Un folto gruppo di ufficiali del Comando ha visitato il magnifico complesso di edifici costituenti l'Istituto pediatrico Gaslini, presso Sturla, che è il più grande e moderno ospedale d'Europa per le malattie dei bambini.

Imperia — Alla presenza di S. E. il Prefetto di Imperia, di S. E. il sen. generale Ghersi, del generale Bergia, comandante la divisione « Cosseria », dei generali Ajrenti e Pandolfini, del console D'Urso comandante la 3ª Legione della M. V. S. N. « Asclepia Gandolfo », del col. Graziosi comandante il 41° fanteria, del Capo di Stato Maggiore della Divisione « Cosseria », di numerosi ufficiali del Presidio della città capoluogo, sono stati inaugurati i Corsi d'istruzione per gli ufficiali in congedo.

Ha detto brevi nobili parole il generale Ajrenti a nome degli ufficiali in congedo.

Ha risposto con elevate frasi il generale Bergia. Poi il colonnello Graziosi, ha illustrato le finalità e gli scopi che hanno dato origine alla istituzione dei Corsi, i quali da anni si rinnovano con la piena soddisfazione sia degli istruttori sia degli allievi che dimostrano di comprendere pienamente l'importanza che dallo Stato viene data alla loro cultura militare.

LECCE — La conferenza di presidio, tenuta dal colonnello Ildebrando Fiocca del 47° Fanteria sul tema: « Il bacino danubiano attraverso i secoli », ha richiamato un foltissimo gruppo di ufficiali in congedo, che hanno seguito col più vivo interesse il conferenziere.

BOLZANO — Alla gara svoltasi al Brennero, in occasione della « Coppa del Duce » per la categoria degli ufficiali in s. p. e. ed in congedo, il Gruppo di Bolzano ha ottenuto il miglior risultato, essendosi classificato primo col tenente Eugenio Senoner e quarto col tenente Demetrio Cristomanno. Il capitano Raffaele De Mauro si è classificato primo nella categoria « Seniores ».

BARI — Dinanzi ad un foltissimo gruppo di ufficiali in congedo, il maggiore Mario Martinelli ha svolto brillantemente il tema: « Lo sforzo logistico nella campagna d'Etiopia ».

POLA — Alla presenza di tutti gli ufficiali che seguono il corso di addestramento presso il 74° Reggimento Fanteria « Lombardia », è stata svolta una interessante esercitazione riguardante la manovra del plotone fucilieri, appoggiato da un plotone mitraglieri all'attacco di una posizione in terreno non organizzato.

I particolari della esercitazione sono stati minutamente esaminati, in modo da far risaltare la grande importanza che ha, nel quadro generale, la conoscenza della perfetta manovra sia delle piccole unità, sia del singolo individuo.

Assistevano all'esercitazione, che ha avuto luogo nella zona di Casoli Vecchi e Forte Burgugnon, il comandante della zona militare dell'Istria, generale Brezza, il colonnello comandante del 74° Reggimento Fanteria « Lombardia » e tutti gli ufficiali istruttori.

Il generale Brezza ha commentato ed illustrato con acconcie parole ed osservazioni lo svolgimento della esercitazione.

BRENO — Ha avuto luogo, a cura del Comando della Sezione una conferenza del maggiore cav. Bartoli del 78° Regg. Fanteria sul tema: « La guerra in Africa Orientale Italiana ».

Il valoroso ufficiale ha trattato magistralmente l'importante soggetto intrattenendo il numeroso uditorio di ufficiali in congedo e autorità con una ordinata e lucida esposizione dei gloriosi avvenimenti che portarono alla conquista dell'Impero ed interessando per la profonda competenza dei problemi militari relativi e per la forma franca e brillante del parlare. Di grande interesse è stata poi la nozione dei molti documenti inediti con cui, grazie al posto che egli ha occupato presso il Comando delle operazioni in A. O. I., ha portato testimonianza alle sue asserzioni.

L'attività della Sezione nel decorso anno può essere così riassunta: 4 raduni di tutti gli iscritti, 3 partecipazioni a riviste militari, 16 partecipazioni a cerimonie di carattere politico o patriottico, 4 partecipazioni a manovre militari, 2 gare di tiro a segno, 1 gara di sci, una gita di istruzione.

SASSARI — Nella sala convegno ufficiali del 15° Regg. Fanteria, ha avuto inizio il corso informativo per ufficiali superiori delle categorie in congedo. Alla inaugurazione è intervenuto il nuovo Comandante della Divisione « Caprera », gen. De Biase.

Il comandante del Gruppo, cap. Oggiano, ha porto al generale De Biase il saluto degli ufficiali in congedo della provincia, fieri di avere al comando della loro Divisione quell'intrepido condottiero che di recente, al comando della gloriosa « Sabauda » ha saputo cogliere tante nuove glorie e tanti nuovi allori contribuendo efficacemente alla conquista ed al potenziamento dell'Impero.

Il gen. De Biase ha ricambiato il saluto cordiale e si è dichiarato lieto di iniziare la sua attività di comandante della valorosa Divisione « Caprera », prendendo contatto con gli ufficiali in congedo che costituiscono la maggior parte dei quadri della Nazione in armi. Ha chiuso il suo elevato discorso esaltando il valore e lo spirito di abnegazione e di sacrificio dei nostri soldati, che in Africa Orientale, nella conquista dell'Impero, hanno ancora una volta superato tutte le legittime aspettative.

Il colonnello Rovere, comandante del 40° Regg. Artiglieria e direttore dei Corsi, ha svolta la sua dotta e brillante prolusione trattando in rapida efficace sintesi importantissimi argomenti di cultura e di preparazione militare.

MESSINA — Sono stati istituiti i corsi di addestramento per ufficiali inferiori presso il 3° Regg. Fanteria e presso il 24° Artiglieria D. F. Inoltre, nel salone del Circolo Militare di Presidio, presente il Comandante della Divisione di Fanteria « Peloritana », tutti gli ufficiali del presidio e numerosi ufficiali in congedo, si sono svolte le seguenti conferenze.

1) Capitano in congedo Auci Mario: « Dal periodo del risorgimento all'Era Fascista ».

2) Ten. colonnello in congedo Barbara Domenico: « La Siria ed il Sangiaccato di Alessandretta ».

3) Colonn. Chiminello Ernesto, comandante del 3° Regg. Fanteria: « L'Italia nel Mediterraneo ».

SALERNO — Nella zona Torre Angellara Beraglia, dove il 1° cap. Apicella, aveva provveduto a far costruire elementi di difesa passiva (reticolato speditivo, fossi, dune di sabbia), si è svolta, a conclusione di un ciclo addestrativo di cooperazione con reparti speciali, una interessante esercitazione addestrativa, alla quale hanno partecipato anche tutti gli ufficiali in congedo del corso di avanzamento.

Il Comando di Corpo d'Armata aveva messo a disposizione del 39° Regg. Fanteria un plotone misto di carri armati del X Btg. C.A., un plotone chimico e un plotone lanciafiamme del 31° Regg. Fanteria e una squadra di mortai da 81 del 40° Regg. Fanteria.

Lo svolgimento dell'azione è stato interessantissimo ed ha vivamente appassionato gli ufficiali presenti, ai quali il colonn. Cerruti, efficace parlatore e chiaro espositore, ha fornito dettagliate istruzioni. Sulla riuscita della esercitazione ha, infine, parlato ampiamente il colonnello Cerruti, nel rapporto tenuto agli ufficiali. Il comandante ha manifestato il suo compiacimento per la perfetta esecuzione dell'azione, che aveva lo scopo dell'impiego dei carri di assalto, dei mortai da 81, di nebbia e di lanciafiamme in fase di attacco di una posizione in via di organizzazione, ed ha fatto dettagliatamente esporre dai comandanti dei reparti speciali, le varie fasi dell'azione svolta.

BERGAMO — Alla presenza del generale Cona, comandante della « Leonessa », di numerosissimi ufficiali superiori in servizio e con larga partecipazione di ufficiali in congedo, si è svolta un'eccezionale esercitazione in territorio di Scano al Brembo.

Numerose personalità, tra le quali S. E. il Prefetto e il Segretario federale, hanno seguito l'esercitazione dal posto di direzione della manovra fissato a Cascina Mariani, in fondo ai tornanti che dal Pascolo dei Tedeschi portano a Valbrembo.

Il comandante del 78° « Lupi » enunciava e spiegava il supposto tattico, esponendo una chiara illustrazione delle successive fasi dello svolgimento sul quale prendeva spesso la parola anche il gen. Cona.

Con vera passione veniva osservato il movimento delle truppe e l'impiego dei potenti mezzi di offesa e di difesa. In ispecie l'uso dei gas fumogeni, di pseudo gas e dei lanciafiamme attirava maggiormente l'attenzione, in rapporto alla loro efficacia ed al funzionamento.

Ad istruzione ultimata il generale Cona riuniva tutti gli ufficiali in congedo per esprimere loro il suo alto compiacimento per la viva parte presa alla manovra e per la numerosa partecipazione, sintomo di elevata coscienza militare.

Ricordati i nuovi criteri dell'inquadramento dei reparti in caso di guerra, poneva in rilievo come i futuri quadri dei reggimenti saranno costituiti in stragrande maggioranza da ufficiali in congedo cui pertanto spetta il preciso dovere di tenersi addestrati e di stringere i loro legami con le forze militari operanti in tempo di pace.

Agli ufficiali in congedo bergamaschi che hanno dimostrato di possedere una sensibilità degna dei compiti che la Patria ha loro affidato, l'eroico comandante della Divisione « Leonessa » rinnovava infine il suo encomio.

L'attività della Milizia

La Milizia alla Mostra di Tokio e all'Esposizione di San Paolo.

La M. V. S. N. parteciperà quest'anno anche alla mostra politica internazionale a Tokio.

La mostra, che rimarrà aperta alcune settimane, verrà in seguito trasferita nelle città di Osaka, Hyoto, Nagoya.

La Milizia prenderà inoltre parte, con un proprio allestimento nel padiglione dell'Italia, all'Esposizione commemorativa della immigrazione ufficiale nello Stato di San Paolo del Brasile.

La partecipazione della Milizia a queste importanti manifestazioni assume, dopo la conquista dell'Impero, un particolare significato, in rapporto al sempre più vivo interesse che all'estero si manifesta per la nostra Istituzione.

L'attività della Milizia della Strada.

A Palazzo Venezia il Duce — presenti il Ministro dei Lavori Pubblici on. Cobolli Gigli, il capo di S. M. della M. V. S. N. generale Russo ed il direttore generale della A. A. S. S. ing. Calletti — ha ricevuto il console generale Ugo Leonardi, comandante della Milizia Nazionale della Strada, unitamente al comandante in seconda, console Giovanni Romagna, ed agli ufficiali superiori della specialità.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha illustrato al Duce la relazione che, in efficace sintesi, esprime l'opera svolta nell'anno 1936 dalla Milizia della Strada nei territori del Regno e dell'Impero.

Tale opera ha il suo maggiore risalto nella partecipazione alla guerra coloniale dell'anno XIV per la conquista dell'Impero, nel numero degli infortunati durante il servizio che sale ad un morto e 39 feriti, in 1867 soccorsi prestati a terzi, oltre alla consueta imponente statistica relativa alle percorrenze ed alle contravvenzioni di polizia stradale.

Il Duce, dopo aver seguito con vivo interesse l'esposizione dell'intensa attività della Milizia della Strada — tanto più ammirevole in quanto costituita in uomini ed automezzi, da un contingente minimo rimasto invariato nelle straordinarie circostanze del suo più ampio impiego — ha espresso al generale Leonardi la sua piena soddisfazione nei termini del più alto compiacimento, dandogli incarico di portare il suo vivo elogio a tutti i gregari della specialità.

In quella occasione il generale Leonardi, in qualità di presidente della Reale Federazione motociclistica italiana, ha offerto al Duce la tessera n. 1 dell'Associazione.

La genesi del Fascismo e la Milizia Volontaria, in una conferenza del console Nurchis.

Il console Virgilio Nurchis, Capo ufficio ordinamento presso il Comando generale della Milizia ha tenuto alla sede dell'Associazione combattenti di Napoli l'annunziata conferenza sulla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. L'oratore ha parlato della genesi del Fascismo mettendo in evidenza le condizioni catastrofiche nelle quali si trovava l'Italia con le sue istituzioni nel periodo 1915-1922. Ha illustrato gli scopi per cui venne creata la Milizia mettendo in viva luce i sacrifici che le Camicie Nere compiono costantemente per assolvere senza compenso alcuno le mansioni che vengono loro affidate nell'interesse esclusivo della Nazione. Ha descritto l'immane lavoro che la Milizia compie con entusiasmo e con passione per preparare i giovani adolescenti alla guerra e per conservarli in efficienza a servizio militare ultimato. Ha illustrato con vivi colori i molteplici compiti che sono stati affidati alle Milizie speciali: (Coloniale, Ferroviaria, Portuaria, Postelegrafica, Forestale, Stradale, Confinaria, Dicat e Dacos) mettendo in risalto i vantaggi che ne ritrae la Nazione per lo spirito di abnegazione e di sacrificio che anima costantemente le Camicie Nere nella esecuzione di tali speciali mansioni. Ha fatto un accenno rapido al nuovo ordinamento della Milizia ed è poi entrato a parlare della guerra etiopica esponendo con forma sintetica i fatti d'arme più salienti nei quali le Divisioni Camicie Nere hanno dato prova di elevato spirito combattentistico e di valore. Ha finito inneggiando al Re e al Duce. La conferenza seguita con vivissimo interesse è stata alla fine calorosamente applaudita.

Il Calendario sportivo della M. V. S. N. per l'anno XV.

Pubblichiamo nella redazione definitiva il testo del *Calendario Sportivo* della M. V. S. N.

Maggio:

II Campionato Nazionale « Porta-Ordini » per Ufficiali e prima prova di Penthatlon Moderno.

Giugno:

VII Campionato Nazionale di Marcia e Tiro a Squadre in terreno vario.

Luglio:

I Campionato Nazionale Staffette Marcia e Tiro per CC. NN. Confinarie.

Agosto:

IX Campionato Nazionale Motociclistico di regolarità. II Campionato di Nuoto.

Settembre:

VII Campionato Nazionale di Marcia e Tiro in montagna a squadre.

Ottobre:

VIII Campionato Nazionale di Tiro a Volo.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Arcù, di Enrico Ramella. – Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, Torino. L. 12.

La spiegazione del titolo di questo libro che dà una colorita ed efficace relazione della attività svolta in A. O. dal gruppo «Susa» del 1° Artiglieria alpina, che da Torino arrivò fino ad Addis Abeba è data dall'Autore nelle prime pagine:

«Arcù è tutto. Arcù è l'ascaro fedele eretto nel suo nobile portamento, il guerriero nella sua candida uniforme: è il pezzente indigeno incivile che si ciba di erbe e non conosce quasi il pane, si spaventa come davanti ad una stregoneria per il «chibit», il fiammifero e nasconde, sotto i miseri stracci puzzolenti, le piaghe più orribili e le nudità più repugnanti. Arcù, cioè amico, vi saluta lo scaricatore del porto di Massaua; Arcù vi accoglie il vecchio soldato eritreo che ha combattuto a Macallè con Galliano; Arcù vi ossequia, inchinando la testa per nascondervi con lo sguardo l'intimo suo pensiero, il capo villaggio delle terre occupate; Arcù, così vi acclama la turba festante dei galla atzebù, mentre intreccia le fantasie in onore della rotta inflitta a Mulughietà; Arcù, il ferito abissino implorante pietà dalla civiltà italiana; dovunque risuona questa parola, sull'altipiano e sul bassopiano, in Eritrea e nel Tigrai».

La relazione prende le mosse dai primi giorni della mobilitazione e rievoca l'arrivo dei richiamati e la preparazione di essi e del materiale. Descrive poi il viaggio per mare e la marcia dal Mar Rosso all'Altopiano eritreo.

I successivi capitoli trattano il periodo d'attesa e di addestramento tecnico e successivamente l'inizio dell'avanzata, le battaglie dell'Amba Aradam, dell'Amba Alagi, di Mai Ceu e l'entrata in Addis Abeba.

Opera seria, stringata, piacevole per il suo stile corrente e semplice. L'autore si dimostra un efficace narratore.

Il libro merita perciò d'essere segnalato e acquistato, tanto più che il ricavo andrà a favore delle famiglie dei soldati del Gruppo «Susa» che sono caduti per la grandezza dell'Italia nelle lontane terre d'Etiopia.

m. p.

Ortigara del generale Como Dagna Sabina. Edizioni Liber. Milano. L. 12.

Come scrive l'A. nella prefazione, il libro tratta della complessa azione svoltasi nel giugno 1917 senza indugiarsi a dimostrare il valore spiegato dalle truppe — specialmente alpine — che parteciparono o concorsero all'azione. E' un'opera severa e semplice, che rivela la caratteristica impronta dell'uomo abituato al comando e al peso delle più gravi responsabilità.

Il generale Como comandò — come è noto — i settori più aspri dove si svolse la lotta per l'Ortigara e perciò, con la scorta degli ordini dei Comandi superiori e delle relazioni successive ha potuto descriverla passo per passo sia nella fase della preparazione che in quella delle più tremende vicende fra le quali il nostro ripiegamento nella linea di partenza. Libro soffuso di orgoglio e di umanità nell'apparente severità del tecnicismo.

Commentandolo, il critico de' L'Arena *così si esprime:*

«Il volume del valoroso Generale — evidentemente uso al positivismo dell'azione più che alla illusoria tronfiezza delle forme e delle parole, a «pagar di persona» in mezzo ai suoi soldati più che al rigido teoricismo che nel quadro generale perde di vista il particolare anche se fondamentale, e nel considerare il particolare male afferma il quadro generale — non è uno studio della battaglia dell'Ortigara, e neppure una critica, ma è il più prezioso contributo pratico allo studio ed alla critica di essa, appunto perchè è la più fedele «fotografia» della battaglia stessa, dei luoghi dove si svolse, degli uomini che la combatterono e di coloro che la condussero da vicino e da lontano, degli animi e delle circostanze. E dalla fedele «fotografia» balza di per sè evidente, ed assai più efficace di ogni disquisizione, la critica e l'insegnamento di tutta l'operazione. Riesce difficile concepire, anche sotto un tale profilo, un libro più efficace nella sua struttura militarmente scheletrica ma rigidamente esatta ed obiettiva. Non è l'autore che discute, ma il lettore: il primo si limita ad esporre e a documentare, ed è il secondo che trae ammaestramento, s'anima, sente e vive la battaglia, i luoghi, le persone, e conclude col proprio giudizio univoco. Ed anche con un augurio: quello che «L'Ortigara» del generale Como sia ben letto e ponderato da quanti possano essere un giorno chiamati in guerra a posti di responsabilità e d'azione; che le sue pagine gloriose e sincere, non siano state scritte invano per l'Italia nostra, per quanti sentano di doverla difendere ed ingrandire».

Voto al quale ci uniamo concordi, perchè solo facendo tesoro della passata esperienza e adattandola alle attuali realtà degli uomini e dei mezzi, si avrà la certezza di raggiungere ogni obiettivo.

m. p.

Guide brevi del Touring Club Italiano Volume I – **Italia Settentrionale.**

Quando, or fanno venticinque anni, Luigi Vittorio Bertarelli poneva le basi del suo monumento vero e maggiore, la Guida d'Italia del Touring Club Italiano, l'opera veniva concepita in 7 volumi, più uno da dedicare ai Possedimenti e alle Colonie.

Il primo volume, destinato al Piemonte, alla Lombardia e al Canton Ticino, che doveva risultare di circa 400 pagine, raggiunge le 900, pur usando la maggior persimonia di parole, resistendo a tutte le amplificazioni inspirate dall'amor «di campanile», sacrificando la bella forma letteraria alla necessità suprema del condensare. In realtà, questo primo volume si compose in due parti, giacchè le descrizioni di Milano e di Torino per ragioni pratiche evidenti vennero raccolte in un apposito volumetto.

Ciò sta a dimostrare come sia impossibile, tanto è cospicuo il patrimonio d'arte e di bellezze di natura del nostro Paese, anche a un conoscitore eccezionale della nostra Terra quale fu il Bertarelli, costringere la materia entro certi limiti, sia pure eliminando tutti quei particolari che solo le guide locali possono contenere.

A opera finita, i volumi diventarono 19 e il Touring può essere pago di aver più che raddoppiato il suo programma iniziale e di aver creato una raccolta che costituisce una descrizione armonica e proporzionata della nostra Italia, quale molti altri paesi ci possono invidiare. Ma, accanto a questa opera maggiore, adatta soprattutto a chi desideri di conoscere analiticamente la nostra Patria, da tempo era auspicata una guida riassuntiva, rispondente alle esigenze dell'epoca nostra, cui la rapidità sempre maggiore dei mezzi di trasporto ha consentito di ampliare enormemente il campo d'azione del turismo. Tale esigenza si è poi fatta sentire anche più largamente per l'impulso dato dal Regime Fascista al turismo interno, principalmente attraverso l'Opera Nazionale Dopolavoro, con l'istituzione dei treni popolari e di numerose facilitazioni ferroviarie.

Conveniva perciò creare una guida rapida, sintetica, che descrivesse le principali linee di grande comunicazione e proponesse per ogni città importante itinerari semplici e sbrigativi, trascurando quanto si può credere non essenziale. A questo bisogno risponde la «Guida breve», destinata al turista affrettato che desideri vedere e conoscere il più e il meglio. L'opera comprenderà la descrizione di tutta l'Italia in tre volumi, che verranno distribuiti gratuitamente ai Soci del Touring Club Italiano. Sarà dunque una nuova, non comune propaganda svolta dal Sodalizio.

Il presente volume, primo della serie, comprende l'Italia Settentrionale e cioè 7 regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Venezia Tridentina, Venezia Giulia Liguria, Emilia e Romagna. E' più che la terza parte della superficie d'Italia, qui presentata nella immensa varietà delle sue forme, della severa maestà delle valli alpine all'idiliaca grazia dei colli prealpini e appenninici, dalla solenne distesa del «verdissimo pian di Lombardia» agli incanti delle marine liguri e adriatiche.

Pur nella sua brevità, la guida non manca di fornire notizie adeguate delle maggiori opere del Regime, che era giusto fossero messe in particolare rilievo come segno tangibile e glorioso della rinascita italiana.

Si è affacciato alla mente di alcuno il dubbio che questa comoda «Guida breve» sia per nuocere alle fortune della grande; si è temuto cioè che il turista, contento di questa «antologia» d'ogni più bel fiore turistico, disdegni le dense pagine dei volumi regionali. Timore infondato, perchè la piccola Guida non può escludere la maggiore: anzi, quella dimostrando l'utilità d'un manuale di viaggio e popolarizzandone l'uso, creerà il desiderio d'una più intima e particolareggiata conoscenza dei luoghi e quindi il bisogno di guide di maggiore portata.

m. p.

OPUSCOLI RICEVUTI

Relazioni spirituali fra l'Italia e l'Egitto. – (Società tipografica Oderisi, Gubbio). — Estratto dalla Rivista internazionale di Filosofia Politica e Sociale «Il Romagnosi».

Rievoca la cerimonia del 5 agosto 1927 nell'Università di Roma quando fu conferita a Re Fuad I la laurea ad honorem *in giurisprudenza. Le parole che furono pronunciate in quell'occasione tanto dal Rettore dell'Università di Roma come dal Re di Egitto, acquistano ora il più profondo ed attuale significato, come di uno storico auspicio.*

Dottrine moderne di guerra, di GIACOMO MUNARO. — Estratto da «La Vita Italiana».

E' un breve commento ai due libri di Emilio Canevari (noto anche sotto lo pseudonimo di Maurizio Claremoris): «Clausewitz» e «Douhet». Il primo costituisce un elaborato studio dell'opera del generale Carlo von Clausewitz, uno dei maggiori esponenti della strategia e della tattica militare; il secondo riunisce gli scritti del generale Douhet, precursore dell'Arma Aerea, le cui teorie dopo esser state combattute, sono oggi diffuse ed accettate in tutti gli ambienti aeronautici internazionali.

Dalla conferenza di Vienna all'accordo anticomunista di MAURIZIO CLAREMORIS. — Edit. «La Vita Italiana» Roma.

Esame di importanti avvenimenti internazionali che hanno segnato, per quanto riguarda l'Italia, il logico sviluppo del discorso pronunciato dal Duce il 1° dicembre 1935 a Milano.

Pacifismo, di GIORGIO DEL VECCHIO. — Roma, «Rivista internazionale di filosofia del diritto».

E' la definizione del pacifismo secondo le varie filosofie e i vari idealismi, ed un breve esame delle cause che confermano la difficoltà della sua pratica realizzazione.

m. p.

II. - GIORNALI E RIVISTE

I pompieri militari in guerra.

Il servizio dei pompieri del Genio Militare non deve intendersi organizzato al solo scopo di spegnere gli incendi, ma essenzialmente di prevenirli. Come nel campo sanitario i medici attraverso la profilassi creano la difesa delle malattie epidemiche, così i pompieri del Genio con le misure di prevenzione suggerite a tempo opportuno concorrono ad impedire lo svilupparsi degli incendi.

In guerra di movimento nella quale occorre, per ragioni logistiche, provvedere al vettovagliamento e munizionamento delle truppe operanti, è conseguente necessità quella di costituire magazzini e depositi avanzati di rifornimenti, concentrando i materiali nelle località che più si prestano per ragioni di viabilità e per facilità di trasporti. Se in queste operazioni deve essere maggiore preoccupazione quella di mimetizzare i depositi ed i materiali, per sottrarli agli occhi scrutatori ed indagatori dell'aviazione nemica, sfruttando quanto più possibile le risorse naturali del terreno, è altrettanto necessario studiare ed attuare tutte quelle misure precauzionali atte ad evitare lo svilupparsi ed il propagarsi degli incendi.

L'opera di prevenzione dei pompieri è in queste operazioni oltremodo preziosa. Essa avvalendosi della esperienza e delle cognizioni scientifiche acquisite, deve dare quei suggerimenti atti ad evitare e combattere l'azione distruttrice delle fiamme e per contro assicurare l'ottima conservazione dei materiali.

La combustione, come è noto, risulta dalla combinazione dell'aria con il carbonio e l'idrogeno contenuto nelle sostanze combustibili e perchè essa si effettui sono necessarie tre condizioni: la presenza della sostanza combustibile, quella dell'ossigeno dell'aria ed infine la sorgente di calore che determinando l'aumento di temperatura produca la combustione. Non è perciò prudente accumulare ed accatastare sostanze facilmente combustibili o infiammabili in grande quantità, ma è misura prudenziale il sezionarle in piccoli depositi lasciando larghe intercapedini fra esse, che funzionano da tagliafuoco; in questa operazione, specie in campagna, l'ufficiale dei pompieri deve tenere conto di tutti i coefficienti che possono causare un incendio, analizzando per primo la qualità dei materiali da custodire e non dimenticando di assicurarsi le risorse idriche necessarie alle operazioni di spegnimento.

Gli infiammabili non si debbono mai collocare in prossimità di combustibili; si consideri che mentre i primi emettono vapori che mescolati all'ossigeno dell'aria possono formare miscele esplosive che in determinate proporzioni si incendiano spontaneamente per fenomeni elettrostatici, gli altri possono dare luogo invece a combustioni spontanee per fermentazione. È tipica a tale riguardo la fermentazione del fieno. Il fenomeno si produce quando il prodotto si conservi non bene essicato. La quantità di acqua in esso contenuta non essendo completamente evaporata, continuerà a dare luogo a sviluppo di ossigeno e quindi a fermentazione ed a produzione di calore che aumentando provocherà la carbonizzazione del fieno fino a generare la fiamma. Ma la fermentazione oltre che nel fieno può verificarsi nelle fibre vegetali e loro derivati, come cascami, cotoni, canapa, ecc., specie se imbevute di materie grasse. Ma anche nella limatura di ferro può verificarsi il fenomeno della fermentazione. M. Charpentier racconta che, avendo collocato grammi cento di tornitura di ferro bagnata in un recipiente di legno, dopo un mese osservò che i frammenti di ferro erano talmente riscaldati da produrre fumo ed odore di bruciato e di avere trovato anche il recipiente di legno in parte carbonizzato.

In guerra le cause d'incendio, come è ovvio, sono più facili e molteplici e nella conservazione dei materiali occorre adottare le maggiori misure di sicurezza e seguire letteralmente le norme che l'Ufficiale addetto al servizio pompieristico, riterrà di volta in volta suggerire.

Dando uno sguardo all'attrezzatura bellica dei pompieri occorre dare la massima importanza alle autopompe-cisterne. Bisogna pensare, che specie in campagna non è sempre facile trovare riserve di acqua.

Le squadre dei pompieri chiamate a prestare la loro opera di spegnimento, debbono giungere sul posto del sinistro con l'acqua necessaria, trasportata su automezzi. Il nostro Corpo è da tempo dotato di autopompe-cisterne aventi serbatoio della capacità di litri 3000 e l'esperienza ci ha ripetutamente dimostrato l'utilità e l'efficacia di tali mezzi, con i quali si può senza alcuna perdita di tempo affrontare e combattere rapidamente qualsiasi incendio e consentire alle squadre di uomini operanti, il tempo necessario ad armare le motopompe e gli altri mezzi.

Ma all'attrezzatura deve abbinarsi l'addestramento del personale. Questo deve essere tenuto costantemente allenato nell'impiego dei mezzi di estinzione, addestrato con opportune manovre all'attacco degli incendi, alle operazioni di salvataggio, allo scopo anche di fargli acquistare la fiducia e la sicurezza dei mezzi a disposizione.

Il pompiere in guerra — conclude l'Ingegnere Bertinatti in «Santa Barbara» — pur compiendo sola opera di difesa contro gli attacchi nemici, specie contro quelli incendiari della aviazione, collabora con i camerati delle altre Armi alla resistenza e concorre con essi alla riuscita della vittoria finale.

I metalli leggeri e le industrie di guerra.

La Germania, che nel sottosuolo non possiede tutte le materie prime, cosidette «strategiche» si preoccupa di costituire, per il tempo di guerra, dei depositi di metalli indispensabili alle fabbricazioni militari, come l'alluminio e il magnesio. Per il primo di questi — scrive «La Science et la vie»,

essa ha creato delle riserve imponenti trasformando i minerali d'importazione in metallo, e ciò in proporzione talmente estesa da essere oggi la prima nazione produttrice d'alluminio dell'Europa. Quanto al magnesio essa ha egualmente intensificato i suoi acquisti di minerale all'estero (Grecia, ecc.) per preparare questo metallo che, come il precedente, trova applicazioni sempre più vaste, soprattutto in aeronautica.

Allo scopo di aumentare le sue disponibilità di magnesio fin dal tempo di pace, essa ha prescritto l'impiego di questo metallo per le ruote dei veicoli industriali, come avviene attualmente per gli autobus Berlinesi. È noto che certi apparecchi dell'aviazione civile e militare sono equipaggiati con ruote al magnesio (90 %, il resto è alluminio, zinco e manganese). Questo esempio dovrebbe essere seguito.

Gli Stati Uniti utilizzano da vario tempo una nuova lega leggera di magnesio, il cosidetto « Dow Metal » che comprende il 12 % d'alluminio, l'uno e mezzo di manganese e una certa quota di zinco. La sua densità è inferiore d'un terzo a quella dell'alluminio e la sua resistenza permette di impiegarlo per certi organi, come per esempio le navicelle degli sferici. Il magnesio è preparato per elettrolisi dei cloruri di magnesio contenuti nei giacimenti salini del sottosuolo del Michigan. Il basso prezzo di questi cloruri e del trattamento suddetto, rendono la produzione molto economica.

L'articolo di un maggiore britannico dopo una visita in Italia.

La « English Review » nel numero di marzo sotto il titolo « *La Gran Bretagna e l'Italia imperiale* » reca un articolo del maggiore Polson Newmann che ha recentemente visitato Roma. Egli dichiara che la vittoria abissina ha fatto sentire agli italiani di essere su un piede di assoluta eguaglianza coi popoli della Gran Bretagna, della Francia e della Germania, perchè sono pienamente consci di avere portato a felice compimento una impresa quanto mai difficile e pericolosa in Africa, nelle circostanze più svantaggiose e conoscono il valore dei loro soldati, marinai e aviatori.

Il regime italiano, coi vari meccanismi a sua disposizione, ha superato a bandiere spiegate una difficilissima prova.

« L'Italia — continua il maggiore Polson Newmann — ha tratto grande profitto dalle sanzioni. Si deve in gran parte alla politica societaria se oggi l'Italia è così unita. Chiunque visiti oggi l'Italia non può onestamente affermare che gli italiani non siano nella loro totalità grati al Duce per quello che egli ha fatto per loro. Chi si mischia tra la folla nelle riunioni in cui appare il Duce, non può non convincersi del fatto che i sentimenti del popolo sono più che mai spontanei e che il sistema di Governo è quello che tutto il popolo desidera. Ma l'Italia ha ottenuto anche vantaggi materiali con la guerra abissina.

Infatti, nonostante tutto quello che è stato detto in contrario da gente che non conosce il paese, l'Abissinia può assorbire gran numero di italiani e l'Italia coi prodotti abissini raggiungerà l'autonomia nel campo dell'alimentazione.

Inoltre, il cotone, il caffè ed il tabacco abbondano in Abissinia e vi sono buone prospettive di ottenere considerevoli quantità di minerali e di petrolio ».

L'articolista afferma poi che i sentimenti del popolo italiano verso la Gran Bretagna producono una gradevole sorpresa, perchè, nonostante tutto quello che è avvenuto, quei sentimenti sono assolutamente amichevoli.

« L'italiano è cavalleresco per natura, e questa sua qualità si nota particolarmente nel suo atteggiamento verso gli antichi nemici ».

Dopo avere rilevato che l'Italia è la più stabile delle Potenze del Mediterraneo, e che gli interessi dell'Italia e della Gran Bretagna non sono affatto contrastanti, ma complementari gli uni degli altri, l'autore dichiara che il Patto Mediterraneo è stato concluso nell'interesse non soltanto delle due Potenze che lo hanno firmato, ma dell'Europa in generale.

Il maggiore Polson Newmann termina rilevando che l'Italia, ora che ha acquistato un Impero oltremare, è tra le Nazioni soddisfatte e pertanto desidera collaborare con le altre Nazioni pel mantenimento della pace; ma l'Italia desidera la pace non soltanto perchè questa è essenzialmente per la realizzazione delle sue ambizioni, ma anche perchè « nonostante tutto quello che è stato detto in Inghilterra negli anni passati, gli italiani sono sempre per natura uno dei popoli più umanitari dell'Europa ».

Lo spirito fascista nella preparazione alla guerra di movimento.

È questo il titolo di una interessante lezione tenuta in Bari dal generale Vito Scimeca, comandante interinale il IX Corpo d'Armata, agli allievi del Corso di preparazione politica e riprodotta in un apposito opuscolo.

Esaminati i caratteri della guerra futura, lotta di popoli e non più di eserciti contrapposti, e accennato alle relazioni esistenti fra fascismo e forze armate l'A. ha definito la guerra di movimento: « particolare forma di lotta, per la quale si cerca la risoluzione nell'impiego attivo della propria forza; in contrapposto alla guerra di logoramento, per la quale si attende la risoluzione dal cedimento della forza avversaria ».

Successivamente il generale Scimeca accenna, alla preparazione morale, materiale, unitaria alla guerra di movimento ed ai principii essenziali che la regolano: decidere prontamente, fare massa, sorprendere, manovrare.

Per preparare le intelligenze e gli spiriti alla guerra di movimento, l'opera animatrice e rinnovatrice del Fascismo era indispensabile.

Occorreva, infatti, esaltare il sentimento nazionale, prima depresso; conservare veramente giovane la gioventù; per fine, nel Parlamento e nella Nazione, ad ogni sterile competizione; avere un Governo che fosse costretto a compiere prodigi di acrobazie per raccogliere e conservare una effimera maggioranza; accendere negli animi la fiamma di un patriottismo, fatto non di forma, ma di sostanza, amante del fatti più che delle parole. Era, inoltre, necessario fornire alle forze armate i mezzi indispensabili.

Tutto questo il Fascismo ha saputo fare e la prima guerra fascista, che si è conclusa con la conquista dell'Impero, ha potuto essere una campagna « meravigliosa per genialità di concezioni, per impiego di mezzi bellici, per armonia di azioni nel tempo e nello spazio; per la vigoria con cui fu attuata ».

Esaminato quindi, lo spirito guerriero, di cui ha potuto dar prova l'esercito dell'anno XV, il gen. Scimeca enumera le qualità indispensabili per i Capi e per i gregari; indica le relazioni fra l'esercito operante ed i reparti territoriali, per concludere ricordando ai giovani le qualità necessarie per prepararsi alla guerra di movimento.

L'interessantissima lezione, ispirata alla visione della guerra avvenire ed all'ammirazione per l'efficacissima opera svolta dal Duce e dal Fascismo per preparare la nostra gioventù ad ogni cimento merita di essere largamente diffusa.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare. – Febbraio. — *Il sistema motore ex trapidamidale – Contributo allo studio delle gastropatie professionali da stimolazioni meccaniche – Contributo alla pratica risoluzione del problema trasfusionale ai fini civili ed a quelli militari. Illustrazione di un nuovo apparecchio da trasfusione – Un saggio della patologia oculare della Tripolitania – La lebbra in Eritrea – Il salasso nel pronto soccorso dei colpiti da aggressivi chimici di guerra ad azione soffocante – Nota di terapia pratica.*

Rivista Aeronautica – Febbraio. — *Sul coefficiente di robustezza dei velivoli militari – Preparazione e condotta di una azione di bombardamento – Gli impianti per prove in alta quota di apparecchiature elettriche per aviazione – Deviazione ed urto di proietti lanciati dall'alto ed azione sulle strutture antiaeree – Lineamenti aeronautici della imputabilità penale.*

Marzo. — *Bando di concorso per una monografia sulla protezione antiaerea dei depositi ed ammassi di combustibili liquidi e solidi – Santos Dumont pioniere dell'aviazione brasiliana – La selezione psicofisiologica dei piloti – Il X Salone dell'Aeronautica a Parigi: I motori – Influenza dei progressi degli aerei sulla difesa controaerei a bordo – La guerra aerea nel 19... ? – La nave portaerei.*

Rivista di Cavalleria – Gennaio-febbraio. — *Gruppi squadroni C. V. in A. O. I. – La cavalleria in montagna – Lo impiego di una grande unità di colore in un'operazione di polizia coloniale – La cavalleria napoletana nella campagna del 1796 in Alta Italia – Argomenti di attualità – Cavalleria: essere ovver non essere.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi – Marzo-aprile 1937. — *Relazione sui servizi di Commissariato in A. O., dal marzo 1935 al maggio 1936 – Dalla fronte alla fronte: I ricuperi di guerra – I mangimi concentrati realizzati nello*

esercito – Oreste Salomone, medaglia d'oro – Genesi del principio corporativo – Gli alimenti complementari o di conforto – Forme eccezionali di procedura nei contratti dello Stato – Il granoturco, nell'agricoltura, nella industria e nel commercio – Un tubero di generale consumo.

Rivista di Artiglieria e Genio – Gennaio febbraio. — *Accentramento delle artiglierie, decentramento del fuoco – La densità degli schieramenti d'artiglieria in relazione al problema dei rifornimenti – Sul calibro delle artiglierie contraeree – Studio del rifornimento munizioni di una grande unità in zona pianeggiante – Idrogessazione e sintesi nella produzione di carburanti per motori a combustione interna – Considerazioni circa la balistica e lesioni delle armi da caccia e circa le perizie giudiziarie – Studio sulla meccanica delle spolette istantanee nei proietti di caduta.*

Rivista Marittima – Marzo. — *La questione degli stretti – Le grandi navi e la offesa aerea – L'occupazione totalitaria della Etiopia – Sicurezza e salvataggio dei sommergibili – La nave del Comandante in Capo.*

L'Italia d'Oltremare – n. 6 del 20 marzo. — *La Libia unificata dalla riforma politica e amministrativa – Sabrahta e il suo grandioso teatro romano – La riorganizzazione dei servizi marittimi e l'Impero coloniale italiano – Le scuole coraniche in Tripoli – Il terzo congresso di studi coloniali. – La casa coloniale.*

L'Universo – Marzo. — *La penisola calabrese – I Morlacchi – Introduzione e commento alle sette tavole della cosmogonia babilonese-assira – Toponimi montani delle Alpi e dell'Appennino.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

Revue d'Artillerie – Febbraio. — *Condizioni di rinscita dell'offensiva. Potenza del fuoco, intima cooperazione delle armi Su la preparazione teorica dei tiri – Dialoghi sull'artiglieria tecnica – Note sul piano prospettivo – Note sul gruppo d'artiglieria da campagna tedesco – Apparecchi misuratori di angoli semplici e di pesi ridotti.*

La Revue d'Infanterie – Marzo. — *Riflessioni circa il lavoro durante la battaglia – Prigionieri – Una parola sui lavori campali – Messa in parallelismo delle mitragliatrici – Una divisione di riserva allo inizio della guerra: la 72ª D. R. nell'agosto settembre 1914 – La configurazione dei fuochi col precedimento « Balambois ».*

Revue Militaire Générale – Marzo. — *L'aviazione e la decisione della guerra – L'Appoggio di fanteria nell'offensiva in guerra di movimento – La Francia dev'essere forte sul mare – L'attacco con ordegni blindati d'una posizione sommariamente organizzata – A proposito della fortificazione della Svizzera – La Transhariana.*

GERMANIA

Militär Wochenblatt – 5 marzo, n. 34. — *Grandi corazzate o arma aerea? – Istruzione con personale d'insegnamento mutabile? La segnalazione dei compiti nella collaborazione fra fanteria e artiglieria – Basi della condotta delle truppe e della tattica cecoslovacca.*

12 marzo, n. 37. — *Considerazioni sul libro del generale di fanteria Krauss; Teoria e pratica nell'arte militare. – Fuoco e movimento nell'attacco di carri armati – Sbarramenti – Il problema degli sbarramenti aerei all'estero – L'elettrificazione delle ferrovie italiane.*

19 marzo, n. 36. — *La forma dei sottomarini – Il problema della guerra di posizione Tattica del cannone di fanteria – La guerra in Spagna – L'impiegabilità di dirigibili – I prigionieri secondo il diritto dei popoli – Principî sovietici per l'impiego dei Carri armati nella difensiva e durante la notte.*

26 marzo, n. 37. — *Il combattente isolato con fucile, nel combattimento moderno – Esigenze del servizio d'informazioni della fanteria – La guerra in Spagna – L'artiglieria austriaca.*

Deutsche Wehr. – 4 marzo, n. 10. — *Distensioni e nuovi schieramenti nei Balcani – Comandanti dell'esercito rosso – La industria della costruzione delle macchine in Russia come base della sua potenza militare – I preparativi di guerra della Cekoslovacchia.*

11 marzo, n. 11. — *L'esercito tedesco visto da un generale francese. – La difesa dell'impero inglese. – Possibilità e difesa dello sbarco aereo di grandi unità – Sull'istruzione nelle unità anti-carro – Unità fucilieri motorizzate.*

18 marzo, n. 12 – *Il bilancio italiano* 1937-1938. – *Considerazioni critiche al regolamento francese sulle unità di cavalleria motorizzate e meccanizzate – Sull'impiego tattico del cannone di fanteria – Le forze aeree giapponesi.*

25 marzo, n. 13. — *Politica militare fascista – Gli avvenimenti dell'Irak – Navi portaerei – Sulla composizione delle batterie motorizzate – L'istruttore di cavalleria.*

Berliner Monatshefte. – Febbraio. — *L'ascensione del Reich – Jan Cristiaan Smuts – Francia–Russia e l'allenza Anglo–giapponese del* 1902.

Marzo. — *Il Fuhrer e Cancelliere dello Impero, annulla la firma tedesca sotto il riconoscimento di Versailles della colpa della guerra. – La lotta della delegazione tedesca e Versailles contro la tesi della colpa della guerra – La grande politica dei Gabinetti europei dal 1871 al 1914. Ricordi personali di Federico Thimme.*

INGHILTERRA

The Army Quarterly, aprile, vol. 34°, n. 1). — *Lo sviluppo della battaglia difensiva tedesca nel 1917 e la sua influenza sulla tattica difensiva britannica – Lo scioglimento delle armate tedesche sul fronte russo nel novembre 1918 – L'esercito svizzero – Trasporti meccanizzati in una insurrezione nell'impero – La Mesopotamia – Spostamento di una divisione con trasporti meccanizzati – La parola « Strategia ». – Reclutamento della generazione più giovane. – I primi esperimenti nell'aviazione militare.*

STATI UNITI

The Military Engineer. – Marzo-aprile. — *Lavori di mina sul fronte occidentale – L'assedio di Gerusalemme – Cannone ferroviario da 14 pollici – Note militari europee – La battaglia di Qurna – La scuola d'artiglieria da campagna. – Costruzione di ponti con reparti militari – Rifornimenti minerali strategici: L'antimonio.*

IV - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,, DALLA DISPENSA 12ª (11 MARZO) ALLA DISPENSA 16ª (1° APRILE)

Dispensa 15 del 25 marzo

N. 208. – Avanzamento. — R. decreto n. 204. — Modificazioni al R. decreto 21 giugno 1934-XII, n. 988, recante norme per la valutazione dei servizi prestati e delle qualità dei tenenti colonnelli, dei maggiori e dei capitani delle varie armi e corpi del R. esercito, ai fini dell'avanzamento.

N. 209. – Leggi e decreti riflettenti il servizio generale dello Stato. — R. decreto-legge n. 210 – Norme dirette ad agevolare i finanziamenti occorrenti agli assuntori di forniture e di lavori che interessano la difesa nazionale nonchè agli assuntori di opere pubbliche in Africa Orientale Italiana.

N. 210. – Amministrazione centrale ed impiegati civili. — Decreto ministeriale col quale viene indetto un concorso, per titoli ed esami, fra sottufficiali del R. esercito, per 135 posti di applicato nella amministrazione centrae della guerra.

N. 212. – Avanzamento. — R. decreto n. 255 – Modificazioni al R. decreto 3 agosto 1934-XII, n. 1374, riflettente i programmi e le modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 217 – Reclutameto. — R. decreto n. 265 – Chiamata a nuova visita dei riformati della leva di terra nati negli anni 1915 e 1916.

Dispensa 16 del 1° aprile

N. 218. – Pensioni. — R. decreto-legge n. 301 – Modificazione dell'art. 5 della legge 11 marzo 1926-IV, n. 416, sulle procedure da seguirsi negli accertamenti medico-legali delle ferite, lesioni ed infermità dei personali dipendenti dalle amministrazioni militari e da altre amministrazioni dello Stato.

N. 219. – Ordinamento del R. esercito – Scuole militari. — R. decreto n. 264 – Modificazioni al R. decreto 9 luglio 1936-XIV, n. 1546, concernente l'ordinamento degli istituti militari.

N. 223. – Istituti militari. — Norme per il conferimento di cattedre d'insegnamento nelle scuole militari.

N. 224. – Istituti militari. — Concorso per cattedre vacanti presso le scuole militari, per l'anno scolastico 1937-38.

Alberto Baldini *Direttore responsabile*

(9104690) Roma, 1937-XV - Ist. Poligr. dello Stato - G. C.

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare „ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

Columbia

IL DISCO DEI PRIMATI

Alcune incisioni di alto interesse:

WALTER GIESEKING:

W. MOZART: **Concerto in mi bemolle maggiore.** K. 271 completo in otto parti, 4 Dischi doppi di cm. 30. Walter Gieseking (pianoforte) e professori d'Orchestra dell'Opera di Stato di Berlino. Direttore Hans Rosbaud G. Q. X. 10818 L. **100**

* * *

S. E. F. T. MARINETTI (Accademico d'Italia) – Declamazione:

La morte della mula di batteria
La difesa di Passo Uarieu. Simultaneità in parole in libertà futuriste dal *Poema africano* di F. T. MARINETTI. Edizione Mondadori D. Q. 2273 L. **15**

* * *

ROSETTA PAMPANINI – Soprano:

Ninna nanna imperiale (RUCCIONE–FRATI). Dedicata a S. A. R. I. il Principe di Napoli
Ninna nanna (Bianca Benzi) con Orchestra Ferruzzi D. Q. 2286 L. **15**

ed altre importanti novità incise da: Vittorio De Sica, Carlo Buti, E. De Muro Lomanto, Barbara Monis, Franco Lary, R. De Angelis, Latilla, ecc. **Chiedere Bollettino novità Aprile-Maggio che si spedisce gratis.**

SOC. FONOGRAFICA COLUMBIA - Piazza Castello 16 - Milano

Columbia Grafonola

IL PESCE CONGELATO DELLA "GENEPESCA„ È UN PRODOTTO PARTICOLARMENTE INDICATO PER IL RANCIO DELLE TRUPPE E PER LE MENSE MILITARI

GENEPESCA

Facilità di razionamento – Nessuno spreco
Prezzi bassissimi – Qualità assortite e pregiate

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA
DIREZIONE AMMINISTRATIVA: **Scali Massimo D'Azeglio, 9 — LIVORNO**

MASSAUA
ASMARA
ASSAB
DESSIE
ADDIS ABEBA
LECHEMTI
HARAR
MOGADISCIO
LE FILIALI
DEL
BANCO DI ROMA
NELL'
IMPERO D'ETIOPIA

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

SOCIETÀ ANONIMA **O. M.** CAPITALE L. 42.000.000

Fabbrica Bresciana Automobili

Sede in MILANO - Direz. e Officine a BRESCIA

WILLIAM POWELL e JEAN ARTHUR

ne

IL FANTINO DI KENT

Grande film R. K. O. Radio

Esclusività:

SOCIETÀ GENERALE ITALIANA CINEMATOGRAFICA - ROMA

VIA DEI MILLE 12 M

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA Soc. An.

STABILIMENTO IN ROMA

DIREZIONE: Via Frattina, 110 - Telegr. HISA

LA FOTOMECCANICA

Fotoincisioni d'arte

POZZI & CONFALONIERI

Via Kramer, 32 – MILANO Telef. 25767

F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - VIA BODIO, 39 - MILANO
ROMA - VIA EMILIA, 86 - ROMA

STABILIMENTO CONSOCIATO *A. C. E. S. A.*

EX STABILIMENTO S.I.T.I. Via Bodio, 39

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO per il REGIO ESERCITO, la REGIA MARINA e REGIA AERONAUTICA - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONE LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

SOCIETÀ ANONIMA

S. A. C. V. A. - NASTRI

P A D O V A

CAPITALE SOCIALE LIRE 500.000 INTER. VERSATO

CARTA CARBONE PER RICALCO
NASTRI PER TUTTE LE MACCHINE
INCHIOSTRO PER DUPLICATORI
ARTICOLI AFFINI

300 RADIOTECNICI AUTORIZZATI

all'applicazione di tutti i prodotti

serie "2500"

DUCATI

DUCATI

FORNITRICE REAL CASA E PRINCIPE DI MONTENEVOSO

BISCOTTI FINISSIMI

SAIWA

GENOVA

Raccomandati dalla scienza medica

LOTTO MATERIALE DECAUVILLE SCARTAMENTO MM. 600 DISPONIBILE A LITTORIA E VICINANZE COMPOSTO DI: 50 chilometri di binario – 1500 vagonetti 15 locomotori a benzina e a nafta – 20 locomotive a vapore

Inviare richiesta a:

Rag. UMBERTO TIBERTO

MILANO - Viale Lombardia 20 - MILANO

Costruzioni ferroviarie e meccaniche – Forniture materiale fisso e mobile per ferrovie e tramvie d'occasione e nuovo – Materiale décauville – Raccordi ferroviari

Macchine ed impianti completi per lavorazione esplosivi e fabbricazione di cartuccie da guerra

OFFICINE MECCANICHE

ZAMBON

BOLOGNA

Via Frassinago 11 - Tel. 22168

Consorzio Produttori Sacchi Carta

Soc. An. Commissionaria – Capitale L. 100.000

Sede ed Amministrazione MILANO Viale Abruzzi, num. 13

Indirizzo Telegr. CONSACCHI-FONO Tel. 25-481 25-483 Casella Postale 3469

SOCIETÀ COMMITTENTI

Natro-Cellulosa S. A.; Milano - Stabilimenti: Romano L. Roma. – *F.I.S.E. Fabbrica Italiana Sacchi Ercole; Torino* - Stab. Casale Monferrato. – *Cartiere Burgo S. A.; Torino* - Stab. Treviso. – *Vita Mayer & C.; Milano* - Stab. Cairate-Lonate. – *A. S. C. A. An. Sacchi Cemento Affini; Roma* - Stab. Roma. – *S. A. Cartiere Villa; Milano* - Stab. Pontelambro

SACCHI DI CARTA di pura cellulosa alla soda, tipo normale ed a valvola per l'imballo di cemento, calce, gesso e prodotti industriali

Società Italiana di Assicurazione Credito

Capitale Sociale L. 5.100.000 – Versato 2/10

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA – Piazza San Bernardo, 101 – ROMA

Unica Società Italiana autorizzata ad assicurare i crediti commerciali contro l'insolvenza del debitore

Garanzia riassicurativa dello Stato per il 70 %

Per trattative e chiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE in: ROMA – PIAZZA SAN BERNARDO, N. 101 oppure all'Ufficio Produzione di MILANO – Via Carlo Cattaneo, 2

Dinamite Nobel - S. A.

Sede in GENOVA – Direzione in MILANO, Via Principe Umberto 18

Stabilimenti in: Avigliana-Allemandi (Torino) - Carmignano (Firenze) - Bussi (Pescara)

ESPLOSIVI DA GUERRA:

Balistiti - Corditi - Solenite - Polveri alla nitrocellulosa pura - Polveri alla nitroacetilcellulosa - Tritolo - Esplosivo T 4.

POLVERI DA CACCIA:

D. N. - Sidna - Lanite - Avi.

ESPLOSIVI DA MINA:

Gelatine - Gomme - Dinamiti - Grisoutines - Ammonaftiti - Nobeliti.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI:

Acido nitrico - Muriatico - Solforico - Oleum - Nitrato d'ammonio - Soda caustica - Cloro e cloruri - Nitrocellulose industriali.

FIAT
500
Cristalli SECURIT
la piccola grande vettura

“TERNI„

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** - **Via Due Macelli, 66** (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**

Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVÀRA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto

TELEFONI PER ROMA: **61660 - 65765**; PER GENOVA: **54291 - 54295 - 52021 - 52035**

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTE

per ROMA, Piazza del Viminale, 14 - Telef. 40575 — per MILANO, Via G. Negri, 8 - Telef. 16242

Indirizzo Telegrafico: FERTERNI

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingless) - **BIDONI** - **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile - **GETTI** in ghisa e bronzo - **CORAZZE** - **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel - **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su - **LATTA** - **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo - **TONDINI** per cementi armati - **TUBI DI GHISA** per condutture e **RELATIVI APPARECCHI IDRAULICI** - **TUBI** (fluviali) - **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi - **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** - Forgings per cannoni - Proiettili - **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** - **LINEE D'ASSI PER NAVI** - **CERCHIONI** - **ASSI MONTATI** - **COSTRUZIONI METALLICHE** - **CAVIGLIE** - **CHIODI** - **BULLONI** - **ARATRI** tipo Miliani - **LIGNITI** - **CEMENTI** - **MATERIALI REFRATTARI** - **CARBURO DI CALCIO** - **CALCIOCIANAMIDE** - **AMMONIACA SINTETICA** - **ALCOOL METILICO SINTETICO** - **ACIDO SOLFORICO** - **ACIDO NITRICO** - **SOLFATO DI AMMONIO** - **NITRATO DI CALCIO** - **NITRATO D'AMMONIO** - **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA** - Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**

INGG. BISAZZA e REFOSCO
IMPRESA di COSTRUZIONI

PADOVA. VIA PRINC.SSA PIEMONTE, 2 — TEL. 23912
ROMA. PRESSO ING. PERISSINOTTI — VIA OVIDIO 5. TEL 33688

MURATURA "BP"

BREVETTO ING. BISAZZA - PERISSINOTTI

COSTRUZIONI CIVILI, INDUSTRIALI, MILITARI, CEMENTI ARMATI.
COSTRUZIONI CON APPLICAZIONI DI MURATURA "BP".

Officine Meccaniche
Autocostruzioni

O. M. A.

Milano Via Pasteur 22 - **Roma** Via Nomentana 175

RIMORCHI DI OGNI TIPO E PORTATA
APPARECCHI IDRAULICI PER RISCALDAMENTO
FRENI "ASSO" AD ARIA COMPRESSA

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI TIPO
E PER QUALSIASI APPLICAZIONE

VETTURA DELL'AZIENDA TRAMVIARIA MUNICIPALE DI MILANO

Equipaggiamento elettrico costituito da 4 motori da 35 HP cad. a 550/2 volt con comando ad accelerazione automatica variabile

S. A. ERCOLE MARELLI & C. – MILANO

TUTTO IL MACCHINARIO COMPLETO

per costruzioni edili,
stradali, ferroviarie,
portuali, ecc.,
per cave e miniere,
motori, locomotive,
gruppi elettrogeni
Diesel

LORO & PARISINI

MILANO – Via San Damiano, 4

Portalupi Angelo - Milano

Viale Bligny, 16 – *Telef.* 30-513

ARREDAMENTI COMPLETI METALLICI per Ospedali, Case di cure, Collegi, Colonie, ecc.

PREVENTIVI E CATALOGHI A RICHIESTA

SOCIETÀ LIGURE PER LA LAVORAZIONE DELLA LATTA E FABBRICAZIONE DI CONSERVE - ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 6.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Sociale in GENOVA-SAMPIERDARENA
Via II Fascio d'Italia, 1 - Casella Postale N. 93

Stabilimenti: SAMPIERDARENA e ALBENGA

Telegrammi: AMPHITRITE-SAMPIERDARENA - Tel. 41-453 - 43-254

Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili. Produzione di Estratto pomodoro e pomodori pelati.

FRATELLI BRUZZO

FERRIERA DI BOLZANETO

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

Telegrammi: BRUZZO-GENOVA — Telefoni: 54148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI per l'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal) - "LAMIERA STIRATA,, (Mètal Dèployè) per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

FORNITORI DELLA REGIA MARINA

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate

(Processi Marechal)

***Stabilimenti* San Giorgio Canavese (Aosta) - Tel. int. n. 2**

Amministrazione - Direzione - Magazzini

TORINO Via Perugia, 24 - Tel.ni 22-326, 22-126

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO - Via Corte d'Appello, 9 - TORINO

INCENDI - GRANDINE - VITA E RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - AUTOMOBILI - FURTI - CRISTALLI - GUASTI - TRASPORTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

NAIET

NORD AFRICA INDUSTRIA E TRASPORTI - SOC. AN.

Sede Sociale e Direzione generale in

ROMA - Via dei Mille, 14-A - ROMA

Telefoni: 485-823 - 481-455 - 481-456 — Telegrammi «NAIET»

AUTOTRASPORTI

in tutte le Colonie dell'Africa Italiana

Dipartimenti di:

BENGASI - NA. E Via della Stazione 15

ASMARA - EA. N Via Lucania

MOGADISCIO - EA. S Campo Naiet

ODERO TERNI ORLANDO - Genova

Costruzione navi da guerra e mercantili Artiglierie antiaeree navali e terrestri di qualsiasi tipo e calibro — Bombe a mano e da fucile — Armi per aeroplano

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Ricevitore Provinciale per la provincia di Genova

FILIALI:

GENOVA centro (Agenzia A) (Agenzia B) - GENOVA-SAMPIERDARENA - GENOVA-SESTRI - GENOVA-PEGLI - GENOVA-VOLTRI - GEVOVA-RIVAROLO - GENOVA-BOLZANETO - GENOVA-PONTEDECIMO - GENOVA-NERVI - GENOVA-VALBISAGNO - ALASSIO - ALBENGA - ARENZANO - BORDIGHERA - BUSALLA - CAMPOLIGURE - CHIAVARI - FINALE LIGURE - IMPERIA II - LOANO - MONTOGGIO - NOVI LIGURE - PIETRA LIGURE - PIEVE DI TECO - RAPALLO - RECCO - REZZOAGLIO - SAN REMO - SANTA MARGHERITA LIGURE - SESTRI LEVANTE - TAGGIA - TORRIGLIA - VARAZZE - VARESE LIGURE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 – ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO – Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.470.000.000

La banca più antica esistente nel mondo – Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia – Lecce - Livorno – Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

315 AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEL REGNO.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli - Massaua - Decamerè.

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres.

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

SEB. BOCCIARDO & C. - Genova

Produzioni per usi militari:

TOMAIA VEGETALE
TOMAIA AL CROMO

LABORATORIO SCIENTIFICO PER LO STUDIO DI OGNI PRODOTTO PIU' IDONEO ALLE ESIGENZE MILITARI

CACAO Bensdorp

ANSALDO

SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE 150.000.000

GENOVA-CORNIGLIANO

NAVI DA GUERRA E MERCANTILI – ARTIGLIERIE, PROIETTI E BOSSOLI – CARRI ARMATI ED AUTOBLINDATE

LOCOMOTIVE, LOCOMOTORI ED AUTOMOTRICI – VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI

CENTRALI TERMICHE – APPARATI MOTORI – MACCHINE ED APPARECCHI TERMICI ED ELETTRICI PER IMPIANTI FISSI NATANTI E PER TRAZIONE – COSTRUZIONI METALLICHE – COSTRUZIONI INDUSTRIALI IN GENERE – ELETTRO-ARATRI

UTENSILI – CALIBRI – ATTREZZI

GETTI IN GHISA, BRONZO E LEGHE LEGGERE – LAMINATI, TRAFILATI, LAMIERE E TUBI IN RAME, ALLUMINIO E LEGHE – FUCINATI E STAMPATI IN ACCIAIO ED IN DURALLUMINIO

DIREZIONE CENTRALE: Via L. A. Muratori, 7

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

Tonalità perfetta

La superba qualità dei ricevitori Philips "Serie Sinfonica" permette di ascoltare, riprodotta alla perfezione, ogni nota di qualsiasi programma delle stazioni trasmittenti di tutto il mondo. Chiedete una dimostrazione al vostro rivenditore.

Tipo 653 - Supereterodina a 5 valvole PHILIPS - Tre gamme d'onda - Filtro di banda in entrata - Altoparlante elettrodinamico a grande cono con interruttore - Presa per riproduttore fonografico e per altoparlante supplementare Potenza d'uscita indistorta: 3,5 Watt - Sensibilità media: 25 Microvolta - Selettività: 9 chilocicli - Interruttore indipendente per la corrente di alimentazione - Commutatore radio-fono Regolatore di tono - Scala in cristallo molato.

PHILIPS *Serie Sinfonica*

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA – TARANTO

◆ ◆

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI
APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE
TELEMETRI – BINOCOLI PRISMATICI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI – TRASFORMATORI – GRUPPO ELETTROGENI – COMPRESSORI – POMPE
TURBINE – IMPIANTI LANCIASILURI – APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI
CARPENTERIA – CALDARERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI – CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA – BRONZO – LEGHE LEGGERE

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima - Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sede centrale ROMA: Via Bari, 22

Per chi viaggia la cosa più noiosa è il doversi occupare del ***BAGAGLIO.*** Rivolgersi anche soltanto telefonicamente all'**I. N. T.**

Agenzia di Città delle Ferrovie dello Stato

della località di residenza. Il bagaglio *sarà preso a domicilio e riconsegnato coi mezzi più rapidi a domicilio nella località di destinazione*

TARIFFE MINIME: da L. 3 a L. 8 per ogni servizio a seconda della località

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)
TORINO (Palazzo proprio)

***Rami:* RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI**
INCENDIO - INFORTUNI - TRASPORTI

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA - Via Artieri, 2 - Telefono 26.438

STABILIMENTI: **Marano di Castenaso (Bologna) - Chi.ignano (Arezzo)**

Esplosivi militari: Fulmicotone - Cotone Collodio - Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels - Trasformazione e taglio di Balistite - Depurazione Tritolo - Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola - Schneiderite - Acido Picrico - Depurazione Acido Picrico - Polvere nera di ogni tipo e granitura - Carichette di innescamento di polvere nera - Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia - Sublimite - Balilla - Anigrina granulare - Anigrina Lamellare - M. B. - Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo - La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) - Mina Espansite (tipo potassa)

PER LA VOSTRA CASA

MARCA DI GARANZIA Super-Arga Super-Arlita

Super-Arga PHILIPS 40 DECALUMEN WATT 37 VOLT 160

LE MODERNE LAMPADE PHILIPS CHE VI FANNO RISPARMIARE CORRENTE E DENARO

PHILIPS

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

GHISE MALLEABILI AL FORNO ELETTRICO
Prodotti esclusivamente in ITALIA dalle
Fonderie Elettriche Pracchi
PREMIATE COL 1º PREMIO BRAMBILLA 1933
ACCIAIO AL CARBONIO
ACCIAIO AL MANGANESE
ACCIAIO INOSSIDABILE
MILANO
AUTOSTRADA - TRAM 14
VIA GADAMES, N. 11
Telefoni N. 90-560 - 92-160

OFFICINE VIBERTI
CARROZZERIE RIMORCHI
TORINO
CORSO PESCHIERA, 249
CORSO TRAPANI, 188
Telegr.: Officine Viberti C. P. E. Torino 99641
Telefoni 31-102 - 31-103 - 31-104

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24. — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cognac Landj-Freres – Bologna (Italia). – Casella Postale 155.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Enrico Gismondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena, 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o conces ione.

S. A. Latteria Moderna – Corso Stupinigi, 45 – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina – Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti « TENAX ».

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. – Via Pola n. 71-a – Milano – Telefoni n. 690220 e 691991. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Serbatoi – Baraccamenti smontabili.

Carrozzeria Viotti S. A. – Capitale Sociale L. 800.000 - Corso Stupinigi 35 – Torino. — Veicoli lusso, ed industriali.

S. A. Stabilimenti Garavini – Carrozzeria – Corso Regina Margherita 17, Telef. 42-431. Torino. — Veicoli industriali – Rimorchi – Ambulanze – Carri officina – Carri alpini.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA E LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano – (108) Via Ansperto, 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico. — Filolino – Milano – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami

COTONE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000

S. A. Cotonificio di Cornigliano Ligure – Genova-Cornigliano – Capitale Sociale L. 1.200.000 versato.

S. A. T. P. T. – Filatura di Torino – Corso Antonelli, 5. – Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie – Esportazioni.

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. – Certaldo (Firenze). — Conceria e manifattura pellami – Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità – Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari – Grues – Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Adler e C. Soc. Anon. – Milano – Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime - Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Capi d'Arte 23° Artiglieria – Timavo – Trieste. — Capo sellaio: Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca D'Aosta – Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria – Trieste. — Capo calzolaio: Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 – Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria – Trieste. — Capo sellaio: Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 – Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria – Trieste. – Capo calzolaio: Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28. – Trieste.
Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12 – Trieste.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Ditta Gozzi Egidio – Modena, Via San Carlo 2-6 – Telefono 2604 — Macchine accessori – Articoli tecnici.

Ditta Oreste Morette – Corso Cavour, 29 – Verona. — Materiale elettrico.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Po, 11 (lato Università) – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Marinare – Iscritti al P. N. F. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari. Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Fornitrice Real Casa

Sartoria "Felice Cacciami" – Società in accomandita semplice – Roma - Via Farini, 58-60-62 - Tel. automatico 44-734 - Forniture civili e militari.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità – Decorazioni – Gradi – Nastrini – Centurini – tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 5.400.000 – Milano, Via Marcona, 55 – Tel. 50463, 50464, 50614 – Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma – Via Statuto – Largo Arenula – Via Nazionale – Capitale L. 7.500.000 – int. vers. — Abbigliamento – Arredamento – Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

ART. KRUPP MILANO

Società Anonima Italiana Metalli ed Argentaria A. Krupp – Milano – Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati – Posate in alpacca naturale e cromato – Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO – Stoviglie da cucina in Nickel puro – Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

Spasciani Riccardo – Via Stendhal, 45 – Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona, 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti vari.

Veloccia Cav. Uff. Romolo di Marco & F.llo – Roma. — **Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose – Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 – Telefono n. 70882 – Stabilimento: Via Labicana n. 29 – Telefono 71919.**

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Consorzio Tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143 44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali «RODIO», consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

S. A. Lenzi Poli – Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie – Ponti – Viadotti – Bonifiche – Aeroporti – Fortificazioni in genere. —

S. A. Asfalti Sintex – Bologna — Pavimentazione e manutenzione di strade.

LANE

Lanificio Gallo Vittorio – Cossato. — Panni: grigio-verde, verde-turchino, marina, aviazione, kaki – Coperte.

Manifatture di Lane in Borgosesia – Società Anonima – Direzione Generale, Torino – Corso Galileo Ferraris, 26 – Stabilimenti in Borgosesia.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Farini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Farini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre, 124, Catania. — Binario – Scambi – Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485–413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coibente isolante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 160 ter, **Torino.** – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari.

"Standard" per impianti igienici e sanitari.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Via Gabrio Casati, 1. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Società Anonima " Vanossi " – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio,

Barbieri Gaetano & E. – Fonderie e Officine Meccaniche e Metalliche a Castelmaggiore (Bologna) – Uffici a Bologna, Via S. Stefano, 43. — Impianti frigoriferi fissi e mobili di qualunque potenzialità e per tutte le applicazioni.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62–64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22–791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano – Via Merano, 18. — Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759 Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta Botto Federico – Cuorgné (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Government – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Magnini Domenico fu G. – Cuorgné (Aosta) – Telef. n. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, trinciatura della lamiera, saldatori e martelli rame forgiati.

Ditta G. Tagliabue – Via Nino Bixio, 31 – Milano — Costruzioni Meccaniche – Trasmissioni – Pulegge – Ingranaggi – Fonderia di ghisa e bronzo.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei R.R. Arsenali, Fabbriche d'Automobili e Società Ferroviarie – Premiato Stabilimento Meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-361 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954. Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili – Torino – Via Mondovì, 17 – Tel. 22-856. — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo e ad elica per ferrovie dello Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fratelli Bertoldo – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini – Fabbrica di macinacaffè – Macinapepe – Tritacarni – Tritatutto – Spremipomodoro – Forbici da vigna.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre, 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148-56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 – Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari – Presse per polvere-macine – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo.

Garino e Data – Salassa Canavese – Teleg. Garino – Salassa – Telefono n. 2. — Stabilimento Meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Ghiglieno Francesco – Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione – Sostituzione di masse Radianti – Modifiche – Riparazioni – Via Madama Cristina N. 93 – Torino – Telef. 62454.

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori Elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Microfarad – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano – Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori elettrolitici – Resistenze chimiche: resistenze a filo.

Migliavacca & Penati – Via Toselli, 3-5 – Milano – Rep. Crescenzago – Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento – Calci e gessi – Concimi e prodotti chimici – Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C.– Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano – Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite leghe antifrizioni, leghe leggere cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12) Via Accademia, 132.

Officine Emanuel – Torino, Via Canova 7 – Filiale ad Asmara: Via Cavagnari, 4. Tel. 22-61 – Agenzia a Mogadiscio: Palazzo Croce del Sud – Agenzia a Tripoli: Galleria De Bono-Via Milano. Tel. 13-60 – Agenzia a Bengasi: Viale Conte G. De Martino. Tel. 86. — Compres-

sori d'aria – Pompe – Sollevatori per autoveicoli – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Crics a carrello – Distributori di lubrificanti – Carri-soccorso – Attrezzature per officine – Carri-officina – Impianti per verniciatura a spruzzo – Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini, 5 (secondo) Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore officine auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officine Metallurgiche Gioacchino Gaude – Torino, in Via Principessa Clotilde, – Telef. 70-236 — Forniture per arsenali R. Marina e ferrovie – Armature per illuminazione – Materiale di caricamento per artiglieria – Lavori in latta, ecc. ecc.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro **ed** Affini – Pezzi stampati e finiti con **la** massima precisione per Automobili, Motociclette e Aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. – Via dei Piceni n. 13 – Roma. — Torni paralleli e a revolver – Pressatrice rettificatrice universale per e terno e interno – Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione – Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili – Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese Telef. Interc 9. Torino Savonera Telef. 29-88.

Benedetto Pastore - Torino - Via Parma n. 71 - Tel. 22-880 - 21-084. Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e «verdunizzazione», deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 300.000 — Vendita esclusiva metallo duro «ADAMAS».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo N. 41 angolo Via Bologna 120 – Telef. Interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

Società Anonima Italiana (Acciai Alpine) Milano – Via Ugo Bassi 1 Tel. 690944 e **695475.** — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **(Oesterreichisch–Alpine Montangesellschaft) – Vienna.**

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori - Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Amperè, 102 Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e **Fabriano (Marche).** — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono n. 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche «Metalrose» Prodotto nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

S. A. Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36 — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie industriali.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Olii Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Olii di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Olii e grassi lubrificanti.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Padova, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori RR. Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche Automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto – Pratiglione Canavese Aosta). — Pezzi stampati e lavorati – Specialità in chiavi fisse.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 790330 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54-56-58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35.

Coli & Conti – Sugherificio – Poggibonsi (Firenze).

Falegnamerie Riunite di Fiemme - Tesero - (Trento). - Forniture di serramenti – Mobili – Baracche. Telegrammi: Riunite – Tesero.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi, N. 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. Casalpusterlengo.

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. – Torino – Via A. Rosmini, 9 – Telef. 61252 – Indirizzo telegrafico: Cargervasio – Torino. — Arredamenti completi per Ospedali – Sanatori – Cliniche – Gabinetti medici e chirurgici – Case di Salute – Collegi – Colonie – Istituti – Mobili da Uffici e per Archivi – Arredamenti camere per Alberghi – Mobili per cucina, da giardino, per terrazze, ecc. – Mobili per industria.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena, 68 – Direzione di Esercizio: Livorno Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sottozero. Flottiglia motopescherecci; 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. – Capitale Lit. 1.000.000 int. versato – Genova-Sampierdarena – Via del Mercato, 14 – Telef. 41272. — Conserve alimentari – Conserve di pesce – Dentice – Tonnetto – Conserve vegetali.

RADIO

Ditta Augusto Basili – Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici – Milano – Viale Certosa, 29.

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 60-121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano – Via S. Martino, 20.

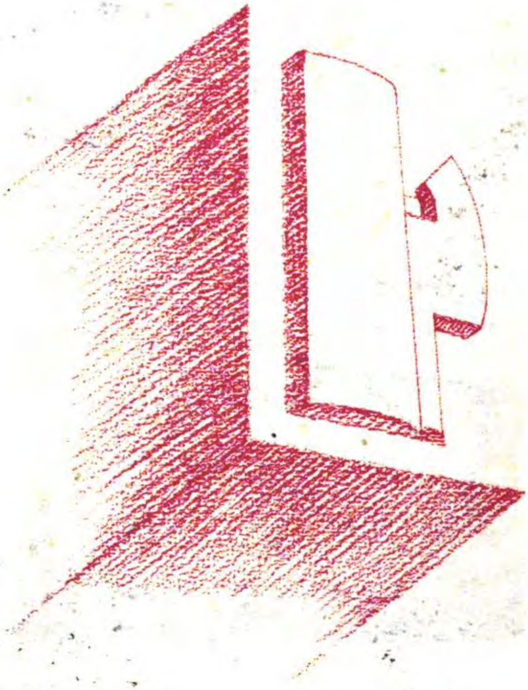
Philips-Radio - Società Anonima Italiana. – Via Bianca di Savoia, Milano – Ogni applicazione radioelettrica nel campo **trasmittente**, e ricevente – Amplificatori – Film sonoro – **Raddrizzatori** – Condensatori – Saldatori ad arco – Limitatori.

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – Telefoni – Motori – Contatori elettrici, ecc.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio - Corso Principe Oddone, 69 - Torino - Telefono 41901. — Trasporti internazionali - Servizio Privative e Presidio Militare.



ISTITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO·ROMA 1937 ·XV

PREZZO L. 5

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

ANNO XII
N. 5
MAGGIO
1937-XV

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ... 11 OTT 1937 * RIVISTE *

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Sagra dell'Impero e dell'Imperatore — ALBERTO BALDINI . . . . *Pag.* 353

Italia e Ungheria — MARIO DORATO . . . . » 358

Il potere marittimo dell'Italia — LIONELLO NONNO. . . . . » 363

La preparazione integrale alla guerra di uno Stato moderno — RODOLFO BIANCHI D'ESPINOSA » 369

I fattori geografici nella situazione strategica dell'Unione Sovietica — GIORGIO PULLÈ . . . » 375

Esercito e Partito per l'inquadramento dei FF. GG. C. — A. B. . . . . » 382

Questioni di tecnica applicata:

I. - Alpinismo di massa sulla catena delle Grandes Murailles — GIUSEPPE MOLINARI . » 385

II. - Impiego di una batteria controaerei — ADRIANO LERZ . . . . » 391

La Tunisia nel passato e nel presente. — PAOLO D'AGOSTINO ORSINI DI CAMEROTA . . . » 396

Indice bibliografico di cultura militare — LUIGI SUSANI . . . . » 401

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 404

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . . » 409

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO — a. f. . . . . » 411

NOTIZIARIO MILITARE: . . . . » 413

Egitto: Riorganizzazione e potenziamento dell'esercito - L'Inghilterra e l'Egitto - Le colonie inglesi dell'Africa equatoriale. — *Inghilterra:* Bilancio preventivo dell'aeronautica — **m. p.**

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . . » 415

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA: Dispensa dal richiamo in servizio e avanzamento degli ufficiali inferiori in congedo istruttori pre-post militari - Associazione degli ufficiali in congedo all'U. N. P. A.: Quota annua d'iscrizione. — ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI: Firenze - Palazzolo Acreide - Genova - Novara - Pesaro - Lecce - Bergamo.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 416

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste. — III. Sommari di Riviste. — IV. Il «Giornale militare Ufficiale» dalla dispensa 21ª (29 aprile) alla dispensa 24ª (20 maggio).

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★ Cenni sulle altre forze armate ★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★ Questioni coloniali ★★ Geografia e topografia ★★ Le Belle Arti e la guerra ★★ Avvenimenti politici del mese ★★ Educazione fisica e Sport ★★ Notizie sugli Eserciti esteri ★★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★ Bibliografia ★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO **1937**

ITALIA e COLONIE . . . . L. **30**
ESTERO . . . . » **60**
Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) . » **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di { L. **5** in Italia e Colonie; » **12** all'Estero }

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

GIVLIO DI GIROLAMO

ANNO XII — MAGGIO 1937-XV — N. 5

SAGRA DELL'IMPERO E DELL'IMPERATORE

Il 5 maggio dell'anno XIV dell'Era Fascista, quattro ore dopo il mezzogiorno, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio poteva telegrafare a Roma di essere in quel momento entrato nella Capitale abissina, alla testa delle truppe vittoriose.

Il popolo italiano attendeva già da alcuni giorni, in ansia, il suono delle sirene che doveva convocarlo su le piazze delle cento città per udire dalla viva voce del Duce l'annuncio del solenne avvenimento; uno dei più decisivi tra i tanti onde s'onora la grande storia della nostra gente, antica di nobiltà e pur sempre giovane. Non che l'impazienza fosse timore del peggio; non che mancasse una generica sensazione delle difficoltà immense da superare in una marcia di molte centinaia di chilometri per terre insidiose ed ostili. Ma l'aculeo del desiderio esasperava la tensione degli animi. Spasimo dell'onor nazionale, che voleva trionfare di troppe malevolenze.

Ed ogni ora che trascorreva nell'attesa dell'ordine di convocazione delle forze fasciste — politiche, sindacali e militari — sembrava sottratta al giusto orgoglio della vittoria e alla mortificazione dei denigratori, alcuni dei quali ci furono più nemici degli stessi abissini.

Entrava in Addis Abeba il Maresciallo Badoglio al diretto comando di un forte distaccamento, condotto rapidamente innanzi per coronare le vittorie nell'Abissinia settentrionale e nella Somalia; ma anche per ammonire gl'increduli di fuori che il regno dello schiavista

Tafari era finito, e per far toccare con mano ai fabbricatori di notizie commoventi sull'infelice Hailè Selassiè I, che il Leone di Giuda (l'episodio era da noi preveduto) sarebbe fuggito consumando la depredazione del pubblico erario e concedendosi lo spettacolo — barbaro e vano — di preordinate devastazioni.

Può ben dirsi che entrò con Badoglio in Addis Abeba tutta l'anima dell'Italia fascista; sempre più levàtasi in alto quanto più aveva tentato di comprimerla la facile viltà collettiva del sanzionismo e di intimidirla il vociare astioso di troppi falsi apostoli di pace, intesi in realtà a preparare sottomano la guerra.

Si è già più volte affermato — ed è incontestabile verità — che l'occupazione di Addis Abeba, ha riassunti — e avrebbe dovuto rivelare anche ai ciechi — tutti i determinanti di ordine spirituale e tecnico onde eransi fin'allora intessuti i rapidi successi della campagna, dal 3 ottobre dell'anno XIII; i quali — se si risale più innanzi ancora — avevano già operato dal giorno in cui era cominciata la preparazione in Italia e nell'Eritrea. Durissima impresa verso una mèta, dichiarata pressochè irraggiungibile: dai santoni della politica, dagli esperti coloniali, dai tecnici delle armi, un po' dappertutto nel mondo. Sicchè la nostra vittoria fu amara sorpresa per quanti avevano creduto di giuocarci facilmente, senza conoscere l'Italia fascista. Giova infatti ripetere — se la verità ha da essere realmente alla base della storia — che per una ascesa come quella cui l'Italia si è cimentata, occorreva che tutti, nelle Forze Armate e nel Popolo, respirassero l'atmosfera di un regime come quello fascista ed avessero l'abitudine della volonterosa disciplina e l'animo predisposto al sacrificio; e soprattutto fossero guidati da un Capo come Benito Mussolini, sdegnoso di ogni e qualsiasi meschinità di persone e di cose, che piegasse le contingenze con le pronte iniziative del suo genio politico e antivedesse acutamente la trama della storia per adeguarvi la marcia di tutto un popolo, di cui aveva egli stesso rivalutate le innate virtù e le millenarie attitudini alla lotta.

Con molta dose di superficialità e di semplicismo, commentatori stranieri — male illuminati — qualificarono di passeggiata militare la marcia su Addis Abeba dell'ultimo mese della campagna. Incomprensione di chi — dinanzi alle colonne miliari del cammino umano — non suole scorgere e valutare al giusto i rapporti fra l'ieri, l'oggi e il domani, fra la materia e lo spirito. Faciloneria di chi — quasi a giustificare le proprie pessimistiche previsioni — preferì attribuire il successo delle nostre armi all'influsso imponderabile di un fato benevolo, piuttosto che riconoscerlo come effetto meritorio della previggenza, della organizzazione, della condotta, dell'eroismo.

È già ben noto a tutti, nelle linee generali, come l'avanzata su Addis Abeba sia avvenuta. In un primo tempo, le forze che il Maresciallo Badoglio destina alla occupazione della Capitale nemica (una ventina di mila uomini metà bianchi e metà neri) vengono raccolte a Dessiè, dove il Negus aveva tenuto fino a pochi giorni innanzi il quartier generale del comando supremo etiopico. In un secondo tempo, immediatamente successivo, si penetrerà profondamente verso sud, per uno sbalzo da giganti: 400 chilometri !

« Non ci concederemo alcun riposo finchè il nemico non sarà pienamente atterrato », *aveva promesso con ferme parole il Comandante in Capo a Mussolini.*

E così fu. Tutto s'incastrò nel disegno operativo con rapidità fantastica.

La vista della mèta agognata diede ali ai piedi, fiamme agli spiriti. Fulminea l'organizzazione delle comunicazioni all'indietro di Dessiè per collegare il nuovo centro di impulsione

bellica con le basi dell'Asmara e di Massaua. Fulmineo l'impianto di un campo di aviazione a Dessiè di efficienza adeguata per coprire con l'osservazione aerea il vasto territorio sul dinanzi e bombardare le eventuali formazioni avversarie, assicurando in pari tempo le comunicazioni aeree con i centri coloniali arretrati. Fulminea l'organizzazione di colonne motorizzate per trasporto di truppe e per rifornimenti e miracolosa l'attività dei meccanici e degli autisti, che giunsero a far passare su modeste carrareccie i più pesanti autotreni.

Così, rapidamente stabilita la base avanzata di Dessiè, lo sbalzo decisivo s'inizia e in meno di due settimane si compie. La velocità dell'avanzata vuol anche essere elemento di sicurezza, in quanto sottrae al nemico il tempo che potrebbe impiegare per dar vita ad una apprezzabile resistenza.

Le nostre forze scattano verso sud — lo spirito innanzi alla materia — seguendo due strade. Quella occidentale — per Embertà — più diretta, ma meno agevole (è più che altro una pista da carovane) assegnata alle formazioni indigene; quella orientale — per Debra Sina — di parecchio più lunga ma più facilmente riducibile a camionabile (fino al nostro arrivo non era che una modesta carrareccia a dispetto del pretenzioso nome di « strada imperiale ») assegnata alle truppe bianche. Dal 23 al 26 aprile tutti lasciano Dessiè; prima gli eritrei, poi i nazionali. Qualche tentativo di molestia alle lunghe colonne da parte di predoni più che guerrieri; interruzioni stradali qua e là, una di considerevole entità circa a metà dell'itinerario percorso dai bianchi. Bazzecole. Il 4 maggio la colonna orientale giungeva ad una cinquantina di chilometri da Addis Abeba. Il giorno seguente — operato il congiungimento con la colonna occidentale — faceva, alle ore 16, il suo ingresso nella Capitale nemica, fra la rovina e gli incendi; uso barbarico ancor oggi praticato dai negatori della civiltà... non soltanto neri e non soltanto in Africa.

Una marcia, questa su Addis Abeba, che ha confermato quel che già erasi rivelato nelle precedenti operazioni della guerra italo-etiopica, circa il rendimento degli uomini, delle armi e degli strumenti bellici di ogni specie, quando presiedono un dinamismo consapevole di sè, dei suoi mezzi, dei suoi fini e una forza eccezionale di volontà, diffusa dal Capo all'ultimo gregario. Ne son rimaste alquanto sconcertate le... tabelle di rendimento dei manuali, le quali sono, come ovvio, predisposte per la generalità dei casi. Per le Forze Armate dell'Era Fascista converrà ritoccarle in senso ottimistico. Lo ha detto il Maresciallo Badoglio. Gli strumenti fremono anch'essi col cuore degli uomini cui sono affidati; e possono, con gente di forte tempra, andar oltre la norma e superare il margine di elasticità che suol prevedersi per tutti e per tutti i paesi.

Sciocco tentativo quello di taluni stranieri che vorrebbero sminuire il nostro merito militare della campagna d'Africa, mettendo innanzi che gli Abissini erano a noi inferiori per tecnica di manovra e per numero e qualità di strumenti di lotta. È arcinoto — e non v'è trattatello sui principî della guerra coloniale che non lo ripeta — che a bilanciare in parte un cumulo di difficoltà di terreno e di comunicazioni e i modi di lotta di un nemico abilissimo nella schermaglia insidiosa, sta comunemente il vantaggio di una attrezzatura bellica delle forze armate indigene meno complessa e meno perfetta. Sono queste le identiche condizioni in cui sono venute a trovarsi tutte le potenze colonizzatrici che la storia ricordi. Ma rispetto agli altri resta a noi — pur nella analogia delle circostanze ambientali —

la indubbia superiorità di aver condotta l'impresa abissina con una celerità da nessun altro uguagliata mai, e proprio quando una potente coalizione avversa guidata dalla massima fra le potenze imperiali, si adoprava accanitamente a cosparger di triboli il nostro cammino.

Il 5 maggio la sagra della conquista; il 9 maggio la sagra dell'Impero e dell'Imperatore.

Entro la cornice dei colli leggendari dell'Urbe, ai piedi del Campidoglio, per le vie che risuonarono del passo dei Legionari — adducenti i vinti nemici dietro il carro trionfale del Capo — son passate nel primo annuale della proclamazione dell'Impero, dinanzi alla Maestà Augusta di Vittorio Emanuele III, tre volte cinto il capo del serto della Vittoria, le genti armate dell'anno XV dell'Era Fascista.

Son passate fissando negli occhi il Sovrano con guerriera fierezza, lo sguardo acceso da una ferma promessa, i petti esultanti di irremovibile fede nei destini dell'Italia rinnovata. Si sono inchinati dinanzi al Re Imperatore tutti i vessilli consacranti glorie e giuramenti, dalle vecchie bandiere che sotto la guida dei Suoi Avi conobbero la dura ascesa verso la resurrezione politica della Patria, alle nuovissime insegne dietro le quali avanza in sicurezza verso la storia di domani la fremente giovinezza dell'Italia mussoliniana. E son passati coi nostri combattenti, i guerrieri dell'Africa italiana, forti e fedeli, combattenti ieri al nostro fianco. Combattenti domani occorrendo.

E nella vivacità policroma di un quadro indimenticabile, tutta una esultanza di spiriti ammirati e riconoscenti verso il Re Imperatore, nella cui Persona Augusta, non solo si compendiano le virtù e i fasti della gloriosa Dinastia che ci ha dato una Patria, ma si riassumono tutti gli elementi di forza, che sospingono l'Italia alla più alta mèta, per aspro e conteso cammino.

Fra le frasi lapidarie che il Duce gridò dal balcone di Piazza Venezia nei primi giorni dopo la vittoria, una specialmente risuoni, ora e sempre, a conforto nostro ed ammonimento altrui: « Siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida e inesorabile decisione con la quale l'abbiamo conquistata ».

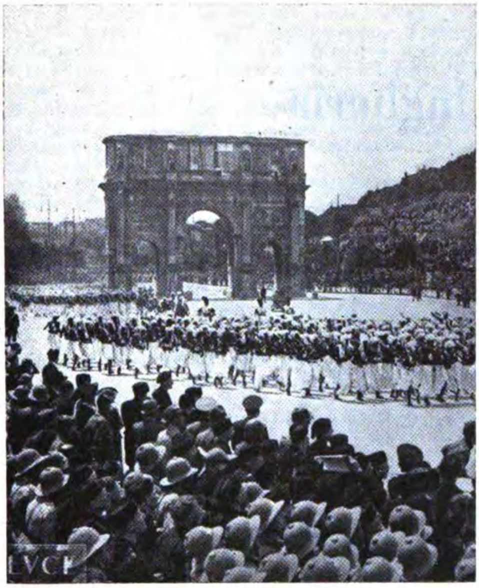
Non è dubbio che l'Italia dell'anno XV, cammini orientando le sue amicizie, le sue riserve, le sue avversioni, sul proponimento di difendere e consolidare l'Impero, che « il popolo ha creato col sangue e fecondera col lavoro ».

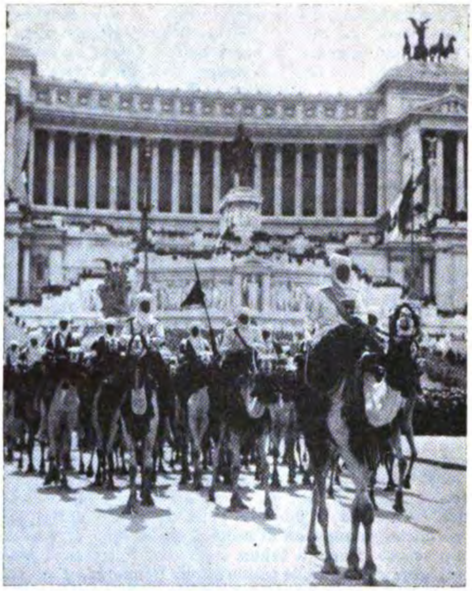
È comandamento in cui rivivono gli ideali e la forza di Roma.

E il popolo ha promesso che, come il Duce ha comandato, così sarà fatto.

Alberto Baldini

NELL' ANNUALE DELL' IMPERO





Roma, 9 maggio 1937-XV

Italia e Ungheria

L'Ungheria ha accolto col palpito della sua anima ardente, col fremito della smagliante primavera che ammanta di gemme e di fiori i colli gioiosi di Budapest e le praterie infinite della *puszta*, gli Ospiti Imperiali giunti dalla potente Nazione amica, governata da un Capo che i Magiari conoscono e venerano.

Tutto un garrir di bandiere alle finestre della dinamica Pest, un fiammeggiar di riflettori nella notte, sulle alture della vecchia Buda, uno sfarfallio di manifestini tricolori e una policromia di striscioni a tappezzare e pavesare le facciate degli edifizi, un felice connubio di fasci littori e di insegne sabaude con lo stemma di Santo Stefano.

Questo connubio di simboli corrisponde in realtà a precise analogie di vita dei due Paesi e a una vera comunanza di idealità, d'interessi e di tradizione anteriore. Forse anche comunanza di sangue, che si dimostra nello stesso aspetto fisico di taluni ungheresi. E certo gli elementi latini rimasti nelle pianure della Pannonia al tempo delle grandi invasioni debbono aver lasciato indiscutibili tracce nei popoli venuti poi.

VINCOLI STORICI E PASSIONI DEL RISORGIMENTO. — Sono trascorsi ormai assai più di mille anni da quando il cavalleresco e bellicoso popolo di Arpad, incuneandosi tra gli Slavi del Sud e quelli del Nord, diede origine alla Nazione ungherese. Da allora, in tanto decorso di secoli, molteplici e continui sono stati i rapporti fra l'Italia ed Ungheria. Rapporti di guerra da prima, allorchè i Magiari ancor nomadi e primitivi scorrazzavano a seminar terrore e fiagello nel regno italico di Berengario e fin nelle terre meridionali della Penisola. Poi compiutasi l'evangelizzazione dell'Ungheria sotto Stefano il Santo, grazie soprattutto allo zelo apostolico del nostro San Gherardo, furono essenzialmente rapporti di collaborazione politica e d'influenza civile della Patria nostra nel regno d'Ungheria, con la sola parentesi amara delle contese tra questo e la Serenissima per il dominio dell'Adriatico. Proprio il veneziano Pietro Orseolo, peraltro, è il secondo re d'Ungheria dopo Santo Stefano; con Venezia nel 1217 re Andrea II stipula un trattato commerciale; e Andrea III detto il veneziano è l'ultimo sovrano della dinastia di Arpad.

Con la dinastia franco–italiana degli Angiò provenienti da Napoli, l'italianizzazione dell'Ungheria procede a gran passi, nè gli Angiò, nel cingere la corona di Santo Stefano, dimenticano la terra d'origine. Osserva a questo proposito lo storico ungherese István Miskolczy che « mentre gli storici magiari propendendo a vedere nelle riforme escogitate e introdotte da Carlo Roberto d'Angiò le conseguenze naturali e spontanee dei suoi tempi, ne indicano il principale ispiratore in Demetrio Nekcsey, la verità è invece che il seme di quelle riforme tanto salutari all'Ungheria si trova nelle leggi napoletane allora in vigore. Ispiratori di quelle riforme e anche esecutori delle stesse saranno stati certamente dei napoletani ». Più tardi, Luigi il Grande d'Angiò conduce due volte il suo esercito in Italia per trar vendetta dell'uccisione del fratello Andrea, lo sventurato sposo di Giovanna I di Napoli, e per l'egemonia sull'Italia affronta il rischio delle lunghe durissime campagne contro Venezia che, per mezzo della Dalmazia era vigile guardiana degli accessi alla Penisola. Divenute cordiali le relazioni fra re Luigi e i principi napoletani, ecco da Napoli stabilirsi in Ungheria un altro nobile italiano, Carlo di Durazzo, ottenendo il ducato di Croazia e Dalmazia e più tardi la corona stessa del regno di Santo Stefano, che gli costerà una tragica fine.

Passano gli anni, e Venezia compare ancora nella storia d'Ungheria. Il re Sigismondo di Lussemburgo, per riavere la sua consorte Maria, prigioniera nella fortezza di Castelnuovo in Dalmazia, deve raccomandarsi caldamente al doge Antonio Venier, che nel giugno 1387 manda l'armata di Giovanni Barbarigo a liberare la regina. Frattanto i Turchi avanzano e si arriva così alla crociata bandita da Bonifacio IX e alla spaventosa rotta di Nicopoli (1396). Salvatosi a stento lungo il Danubio, un'altra volta re Sigismondo deve affidarsi ai Veneziani che coi loro navigli lo raccolgono fuggiasco nel Mar Nero e lo riconducono a salvamento.

Le influenze italiane di quel periodo, alla corte di Buda, giovano a diffonder l'amore per l'arte e ad operare una profonda trasformazione dei costumi, ancora un po' asiatici, degli Ungheresi. Le arti e i mestieri prendevano esempio da Milano, Venezia e Firenze (drappi e tessuti di Strigonia e Visegrado). Numerosi studenti magiari affollavano le Università italiane, riportando in patria il gusto e la pratica della cultura occidentale, mentre scienziati e maestri d'Italia frequentavano, insieme con numerosi baroni d'origine napoletana, la corte di Buda o tenevano cattedra nella nuova Università ungherese di Pécs (Cinquechiese), il cui primo rettore fu un bolognese, assistito da molti professori padovani. La lingua italiana era la più diffusa in Ungheria dopo la lingua nazionale. Strigonia, Albareale, Buda, Zagabria e perfino le minori città formicolavano di mercanti e artigiani italiani, che erano preziosi strumenti per lo sviluppo della civiltà e, mescolandosi con la popolazione locale, accrescevano i vincoli di sangue fra la razza magiara e la stirpe italica.

Gli artisti erano sempre bene accolti in quella corte avida di fasto e magnificenza, e massimamente lo furono allorchè sul trono di Santo Stefano sedè uno dei più illuminati sovrani del Rinascimento, Mattia Corvino (1458–90).

Umanisti d'Italia e umanisti d'Ungheria sono in continua collaborazione. Per Mattia Corvino lavorano Taddeo Ugoletti, Marzio Galeotti, Baccio Cellini, Benedetto da Maiano, Aristotele Fioravanti e molti altri insigni italiani. Beatrice d'Aragona, l'imperiosa duchessa napoletana, è la degna e intelligente compagna del grande re, mentre il nipotino di lei, Ippolito d'Este, viene fatto arcivescovo in Ungheria.

Nè è da dimenticare il contributo dei guerrieri italiani alle vittorie magiare. Odoardo Manini, fiorentino, naturalizzatosi ungherese insieme con i fratelli, vien nominato da Mattia Corvino generale nella fanteria regia (1467) e si segnala in aspre campagne contro il voivoda della Moldavia e della Valacchia, contro il re di Boemia, il re di Polonia e soprattutto contro il Sultano. D'altra parte 700 cavalieri ungheresi cooperano brillantemente alla liberazione di Otranto occupata dai Turchi.

L'immane lotta per salvare l'Europa e la Cristianità dalla minaccia turca è un altro elemento che affratella le Potenze d'Italia all'Ungheria. Già il grande padre di re Mattia, Giovanni Hunyadi, ebbe come compagno nelle sue imprese il francescano calabrese Giovanni da Capistrano. Con Mattia Corvino e coi successori, il pericolo diviene maggiore e più salda si fa l'unione tra i minacciati dal comune nemico. L'Ungheria non dimenticò tutto questo; e, benchè sollecitata più volte dall'imperatore Massimiliano e da Luigi XII re di Francia, col miraggio della riconquista della Dalmazia, non volle partecipare alla lega di Cambrai contro Venezia. Gli ambasciatori della Serenissima trovarono sempre un utilissimo appoggio, presso i baroni e la corte di Buda, nel prelato umanista Tommaso Bakòcz, i cui sentimenti filoveneziani non vennero meno neppur dopo il fatto d'arme di Agnadello.

Il disastro della battaglia di Mohács (1526) aprì la Ungheria all'invasione turca e spezzettò in tre parti il territorio nazionale, fino a quando l'aquila asburgica venne a raccogliere sotto di sè tutto l'antico glorioso regno di Santo Stefano. Eppure fra il grigiore della servitù straniera brillano ancora le virtù della Nazione, che si affermano coi principi indipendenti di Transilvania e più tardi col cavalleresco gesto di devozione dei magnati ungheresi, nel 1724, per Maria Teresa. I nomi italiani di Luigi Gritti, del monaco Giovanni Martinuzzi, del generale Raimondo Montecuccoli, del barone Francesco Frangipani, per non dire del sommo condottiero Eugenio di Savoia, campeggiano nella storia ungherese di questi secoli.

IL MONUMENTO AL RE SANTO STEFANO FONDATORE DELLA GRANDE UNGHERIA

Il pesante assolutismo burocratico della corte di Vienna, nel secolo scorso, non vale a soffocare gl'istinti generosi delle due Nazioni. L'Ungheria progredisce per il suo cammino, parallelo al nostro, lentamente ma sicuramente. Luigi Kossuth e i suoi partigiani, sollevando il 3 marzo 1848 la bandiera dell'indipendenza e lottando eroicamente durante 17 mesi, fino all'agosto del 1849, affermano i diritti della Patria magiara. Mai come allora Italia e Ungheria s'erano sentite vicine. Basti qui ricordare il colonnello Alessandro Monti, capo della legione italiana che combattè accanto agli *honved,* il capitano Gustavo Massoneri, e Türr, Tüköry e altri grandi Magiari che militarono con Garibaldi.

Ma quando Kossuth fu costretto ad abdicare e Görgey ebbe firmato la capitolazione di Vilagos, quando la reazione asburgica soffocò col terrore la rivoluzione, la Nazione marciò dritta verso le infide acque del « Compromesso » del 1867, opera di Déak e di Andrassy, che, consacrando il sistema *dualistico,* aggiogò in realtà la Ungheria al carro del pangermanesimo e la allontanò fatalmente dall'Italia e dalla Russia. L'ambigua politica della corte di Vienna continuava a favorire le nazionalità slave a danno dei Magiari, e la stessa occupazione (1878), trasformata poi in annessione, della Bosnia-Erzegovina, non fece che accentuare l'indebolimento della maggioranza ungherese a vantaggio delle minoranze allogene. Era sempre il compromesso del '67 che immobilizzava, soffocava l'Ungheria, privandola totalmente della sua autonomia in Europa, e rendendola tanto sconosciuta agli stranieri, che questi si troveranno, alla fine della grande guerra, affatto impreparati a giudicare con obiettività dei suoi problemi e delle sue esigenze.

IL TRATTATO DEL TRIANON. — Eppure alla vigilia del conflitto mondiale, l'Ungheria si presentava ancora come un prezioso elemento d'ordine in quella turbolenta parte d'Europa che le congiure e il terrorismo slavo erano sul punto di sconvolgere (1).

Il suo territorio si divideva in tre parti: 1) l'Ungheria, comprendente anche come sue parti integrali, la Transilvania, il Banato, la Slovacchia e la Rutenia; 2) la Croazia-Slavonia-Dalmazia; 3) Fiume. Era una superfice complessiva di 325.411 chilometri quadrati con oltre 21 milioni di abitanti. E un geografo non sospetto, il Reclus, scriveva che « è straordinario vantaggio per l'Ungheria essere una unità geografica nel senso più stretto della parola. Dal punto di vista geografico il regno ungherese è la zona più coerente dell'Europa. Qualunque possa essere il destino degli Stati dell'Europa Centrale nel futuro, è certo che i Magiari avranno sempre la parte più considerevole nella vasta area circondata dai Carpazi ».

Ben triste fu invece il destino della nobile nazione. La guerra mondiale segnò per essa la più immane catastrofe. Troppo facilmente l'Europa dimenticò che l'Ungheria era stata per molti secoli una sentinella avanzata della civiltà occidentale verso l'Oriente e che durante le lunghe

(1) Sul terrorismo e le società segrete nei paesi slavi, cfr. gli articoli del generale Alberto Baldini: « *Alcune note in margine a un volumetto tedesco* » e « *Nel cosidetto Piemonte balcanico - Un caratteristico processo militare nel 1917* » pubblicati rispettivamente nei fascicoli di gennaio e febbraio 1928 di « Nazione Militare ».

guerre contro i Turchi « fu il paese che fece i più grandi sacrifizi », come giustamente afferma Alberto Berzeviczy, « per la cristianità e per la civiltà occidentale ».

L'Ungheria era uscita stremata dal conflitto mondiale: il fatale « Compromesso » del '67 s'era dimostrato, per essa, un'autentica « corda al collo » che aveva strozzata la sua millenaria vita nazionale, e la tregenda rivoluzionaria della cosidetta *Repubblica del popolo* di Karolyi e del terrore rosso di Bèla Kun fece il resto. Intanto, sfasciatosi il colosso austriaco, la *balcanizzazione* della politica europea era in pieno sviluppo. Cosicchè i delegati ungheresi si trovarono costretti a sottoscrivere, il 4 giugno 1920, al Gran Trianon, il trattato di pace che doveva avere le più incredibili conseguenze politiche ed economiche. Lo scempio delle più elementari norme del diritto dei popoli, operato da coloro stessi che si professavano seguaci delle teorie wilsoniane, è fenomeno che induce a riflettere sulla serietà di certi principii affermati a parole e smentiti nei fatti.

Ingiustamente si attribuiva all'Ungheria la responsabilità della guerra. Di tutti i paesi belligeranti, l'Ungheria era quello che dal conflitto avrebbe potuto ritrarre i minori vantaggi. La vittoria non avrebbe fatto che aumentare entro le sue frontiere la pressione tedesca e l'entità numerica dell'elemento slavo, a tutto danno del nucleo magiaro; la sconfitta avrebbe significato come infatti significò, la piena rovina. Stefano Tisza aveva previsto tali conseguenze e non aveva quindi esitato a far di tutto per scongiurare la guerra. Eppure nel trattato di pace anche l'Ungheria, coinvolta nella responsabilità degli Imperi centrali, fu costretta a dichiararsi colpevole. Imperava al Trianon la volontà energica di Clemenceau. Imperava, più ancora del prestigio delle Grandi Potenze, la politica scaltra e sottile dei Romeni e degli Slavi, rappresentati da uomini politici di alta levatura quali Bratianu, Pasic, Masaryk e Benès.

RAFFIGURAZIONE SIMBOLICA DI UNA DELLE PROVINCIE STRAPPATE ALL'UNGHERIA

Le note presentate dal conte Apponyi, a documentazione del buon diritto ungherese, non ebbero neppur l'onore di venir prese in considerazione da Clemenceau.

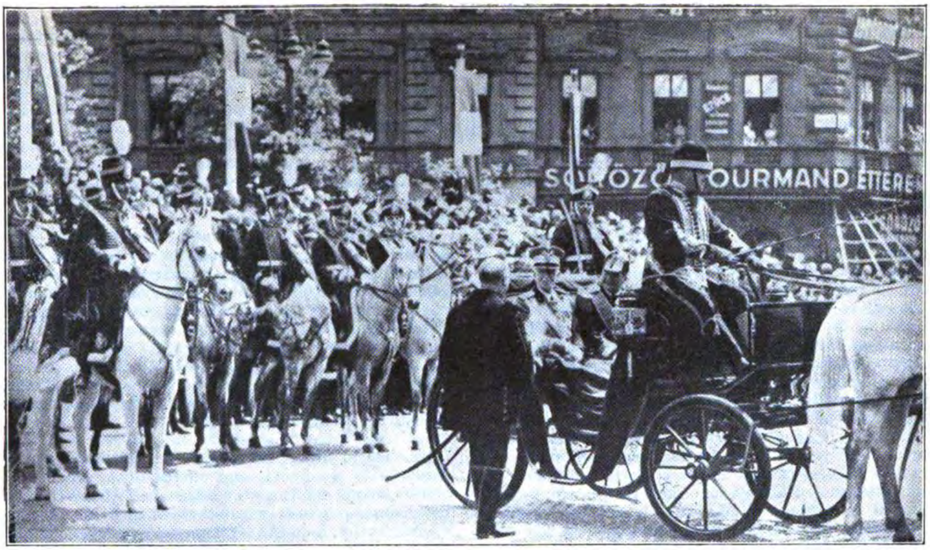
Fu così che, per effetto del Trattato del Trianon e della decisione della Conferenza degli Ambasciatori del 9 novembre 1920, 3.300.000 ungheresi puri furono tolti alla gran patria magiara. Il complesso del territorio ceduto è di 192.000 chilometri quadrati di cui 62.000 andarono alla Cecoslovacchia (19 % della superficie totale), 102.000 alla Romania (51 % della superficie totale), 20.000 alla Jugoslavia (6 % della superficie totale). Come ripartizioni territoriali, la Cecoslovacchia si prese i **16** comitati della Slovacchia e la Rutenia; la Romania ebbe la Transilvania, comprendente 15 comitati, e inoltre i comitati di Salagiú, di Arad e parte di altri tre comitati, gran parte del Banato; alla Jugoslavia andarono la parte occidentale del Banato, il Bacs-Bodrog, parte della Baranya, la Slavonia, la Croazia. Fiume fu dichiarata Stato libero e l'Austria ebbe il Burgenland, tranne il circondario di Sopron. Complessivamente, il Regno di Santo Stefano era ridotto al 30 % della sua superficie d'anteguerra.

Non meno rilevanti le conseguenze del Trattato del Trianon nel campo economico. « L'Ungheria prebellica », come scrive il Bartoli, « costituiva una mirabile unità economica per l'equilibrio armonico esistente fra la sua produzione industriale e la sua produzione agricola, con una prevalenza della seconda, che sortiva in vantaggio della sanità economica nazionale, sempre maggiore nei paesi agricoli che in quelli unicamente o in massima parte industriali. La parte montagnosa del paese forniva alla industria le materie prime, evitando in massima parte la servitù delle forniture estere. Si realizzava così un'armonica struttura economica, nella quale avvenivano regolari gli scambi dei prodotti, agevolati dal sistema delle comunicazioni che usufruiva anche della particolare ricchezza di vie fluviali ».

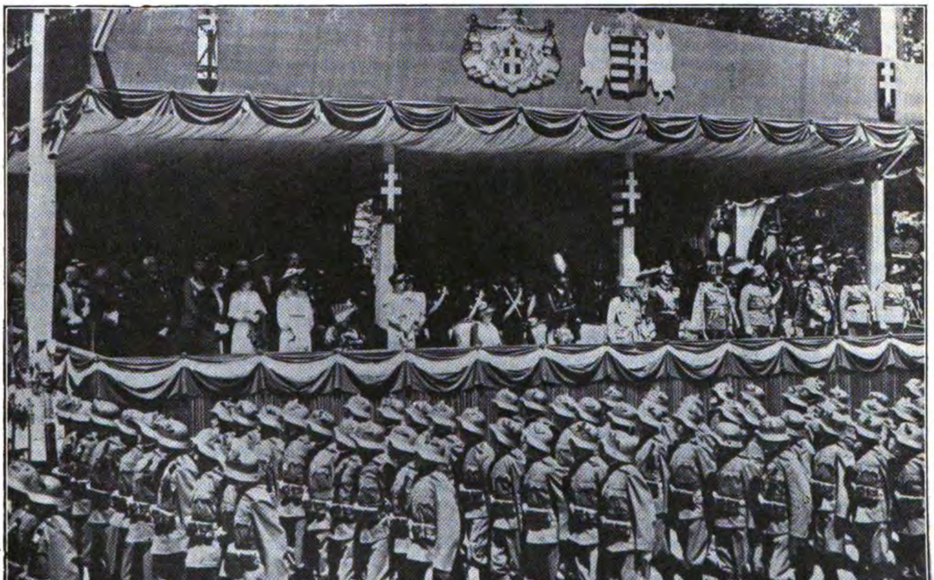
È veramente penoso ricordare, col Bartoli e con altri autori italiani e stranieri, alcune situazioni del tutto irrazionali che sono state create con spaventosa leggerezza da chi tracciò a tavolino le frontiere dell'Ungheria mutilata. L'equilibrio e l'armonia preesistenti fra pianure agricole e monti ricchi di foreste e di miniere, sono scomparsi. La bufera del Trianon ha portato a dei risultati che sembrano incredibili. Il Tisseyre narra di certe miniere ungheresi che non possono essere sfruttate, perchè, pur avendo l'entrata in Ungheria, nel sottosuolo si estendono in Cecoslovacchia e i cechi hanno in loro mano i pozzi di aereazione. E un diplomatico francese, il Daniélou, cita l'esempio del carbone di Pécs che non può arrivare agli impianti industriali di Seghedino (e questi due luoghi distano appena cento chilometri) senza prendere la via di Budapest, di almeno 600 chilometri, perchè altrimenti si dovrebbe passare su territorio straniero.

In ogni ramo dell'economia ungherese si sono risentite, del resto, le atroci conseguenze del trattato del Trianon. All'Ungheria è rimasta appena una metà del grande bassopiano produttore di frumento. Le meravigliose catene di monti le furono quasi interamente tolte, cosicchè dei territori forestali rimane il 15,9 % e dei boschi di conifere (cioè dei legnami migliori) appena il 3 %. Anche l'industria mineraria dei metalli (ferro, rame, piombo) è quasi scomparsa.

COLLABORAZIONE POLITICA, CULTURALE ED ECONOMICA FRA LE DUE NAZIONI. – Ma fortunatamente l'Ungheria, baluardo della civiltà occidentale, ha ritrovato l'Italia



IL SALUTO DEL BORGOMASTRO DI BUDAPEST A S. M. IL RE IMPERATORE



LA GRANDE RIVISTA

sul suo cammino, quell'Italia che gli errori del «Compromesso» le avevano fatto troppo a lungo dimenticare.

Il Governo Fascista stese subito la mano e dimostrò tutta la sua simpatia alla Nazione mutilata, stremata finanziariamente e stretta nel suo obbligatorio disarmo, fra le baionette dei confinanti. Il 5 aprile 1927 tale simpatia sboccava e si concretava nel Patto d'amicizia, conciliazione e arbitrato — firmato a Roma da Benito Mussolini e dal conte Bethlen — che è servito non soltanto a confermare l'identità di vedute fra i due Governi, ma anche a sancire un'amicizia più volte secolare.

Dice l'articolo primo del Trattato: «Vi sarà pace costante ed amicizia perpetua tra il Regno d'Italia e il Regno d'Ungheria»; e il secondo articolo: «Le Alte Parti contraenti si impegnano a sottoporre ad una procedura di conciliazione, ed in caso di insuccesso ad una procedura di arbitrato, le controversie, di qualunque natura esse siano, che venissero a sorgere tra loro e non avessero potuto essere risolte per via diplomatica entro un termine ragionevole». L'Italia ha teso lealmente la mano all'Ungheria ed ha posto così un'altra garanzia di stabilità nei Balcani. Nello stesso giorno il Capo del Governo italiano comunicava a quello ungherese l'approvazione delle conclusioni riguardanti il traffico ungherese nel porto di Fiume, che gode oggi lo stesso trattamento fatto al traffico italiano ed alla nazione più favorita, con speciali riduzioni di tariffe per i magazzini generali e franchigia di deposito. Recentemente, in seguito al viaggio del Ministro Ciano a Budapest, si sono annunciate nuove e piú ampie facilitazioni.

Nel campo economico la collaborazione italo-ungherese può riuscire utilissima per entrambi i paesi. Perchè fortunatamente, nonostante tutto il malvolere dei compilatori dei trattati di pace, non tutte le produzioni della ricca e ferace terra magiara si son potute annientare. Oltre il raccolto del frumento sempre abbondante, oltre agli altri prodotti dell'agricoltura (orzo, maïs, barbabietole, patate, tabacco, segala e avena), non piccola importanza ha il patrimonio zootecnico, rimasto rilevantissimo. E, nell'industria, la produzione carbonifera (specialmente di lignite) è rimasta superiore al fabbisogno del paese, tranne per i carboni a calorie più alte. Nè sono da trascurare le piccole industrie artigiane come quella casalinga del ricamo e dei merletti, che si tramanda di generazione in generazione e inonda i mercati di prodotti pregevolissimi, superiori anche a quelli dell'artigianato fiammingo, per varietà di tecnica e vivacità di colori.

È vero, come scriveva pochi anni addietro il barone Giuseppe Szterényi, ex-Ministro del Commercio, che «l'industria ungherese ha bisogno di uno sforzo gigantesco per sostenersi». Ma l'Ungheria, l'antica e gloriosa Ungheria di Santo Stefano, non può perire e rinasce, per virtù delle forze tradizionali della stirpe magiara, sotto la guida del suo Reggente. Oggi il paese è in piena trasformazione: s'impiantano grandi molini meccanici, stabilimenti di concerie, raffinerie di zucchero. Se si sono sottratte all'Ungheria le basi dell'antica prosperità, essa ha cercato oltre la sua via e ha trovato un aiuto nell'Italia amica. Con tanto patrimonio storico e culturale affine, era naturale che anche gl'interessi economici dovessero convergere sullo stesso piano.

In che cosa l'economia ungherese può dirsi complementare della nostra? Nel campo dell'esportazione magiara prevalgono i prodotti agricoli e quelli che sono in rapporto con l'agricoltura; mentre nelle importazioni continuano a predominare, tutto sommato, i prodotti e sotto-prodotti industriali. Già prima della guerra l'Italia occupava il quarto posto fra i paesi cui si dirigeva l'esportazione ungherese, non computando l'Austria, unita dalla comunanza di dogane. E il movimento commerciale con l'Italia era già allora in continuo confortante incremento.

Attualmente, venuta a cessare anche ogni causa di attrito economico per l'accaparramento dei mercati balcanici, i vincoli tra le economie delle due Nazioni dovevano fatalmente rinvigorirsi.

E l'equilibrio danubiano, elemento essenziale per la stabilità d'Europa, è stato finalmente fissato nei Protocolli addizionali a quelli del 17 marzo 1934, che hanno rafforzato e reso indissolubile il vincolo politico, economico e culturale che lega Italia, Austria e Ungheria. L'Italia ha trovato due economie integrative della propria, pel conseguimento dell'auspicata autarchia. Il fallito esperimento sanzionista e il nobilissimo contegno tenuto da Austria e Ungheria per opporsi all'iniquo assedio economico non sono stati e non saranno mai dimenticati dalla nostra Patria.

Sul piano dell'Impero. — La collaborazione con l'Italia e la possibilità oggi offerta di contribuire alla valorizzazione dell'Impero italiano nell'Africa Orientale dischiudono più vasti orizzonti all'Ungheria rinnovata di Nicola Horthy, a questa Nazione tanto grande pur nella sua mutilazione e tanto nobile e generosa anche nella sua attuale sventura.

L'Ungheria può essere certa che anche sul piano dell'Impero troverà l'Italia sempre amica. Difatti, dopo che il Ministro Lessona aveva dato assicurazioni in tal proposito nel corso di una intervista concessa al giornale ungherese *Az Est*, si è avuta una ultima conferma, ancor più esplicita, nel comunicato ufficiale emanato alla conclusione delle conversazioni a tre di Vienna, dove si è affermata l'intenzione del Governo italiano «di tener conto dei desideri dei Governi austriaco e ungherese di partecipare con le loro economie alla valorizzazione economica dell'Etiopia». Passo che nella sua brevità, come è stato osservato, contiene tutto un programma, chiaro, semplice e pieno di promesse per ambedue le parti.

Ma al di sopra di questa comunanza d'interessi economici e di questa possibilità di cooperazione, la solidarietà italo-ungherese si manifesta nei vincoli ideali che affratellano i due Popoli.

Le prove di amicizia durante il blocco sanzionista e di cordiale interessamento per l'impresa africana, le dimostrazioni d'affetto e di devozione onde è stato accolto in terra magiara il Re Imperatore, superano di gran lunga il valore d'una semplice contingenza politica per acquistare il significato d'una affermazione eterna ed incrollabile.

L'Ungheria, nazione sventurata, regno senza re, può esser sicura di trovare nell'Italia un appoggio utile, una amicizia aperta, schietta, senza sottintesi e senza malintesi, mezzi che consentiranno al grande popolo magiaro di rifarsi la sua via nel mondo, di ripercorrere il suo cammino di gloria.

Nelle gravi ore del tempo presente, come giustamente è stato scritto, essa sente rinnovarsi il monito del suo indimenticabile poeta soldato: *Su, magiaro, la Patria chiama...* E in Ungheria si prega così: *Credo in Dio, credo in una Patria, credo nell'eterna Giustizia divina!*

Mario Dorato

Il potere marittimo dell'Italia

Modernissimo blocco ferrigno, incandescente di altissima tensione ideale, la flotta dell'Italia Imperiale con le esercitazioni navali svoltesi, a conclusione del normale periodo di addestramento, nelle acque fra Tobruk e Tripoli dal 10 al 22 marzo, alla presenza del Duce, ha ancora una volta documentato l'altissima efficienza del potere marittimo italiano, pietra basilare della sicurezza nazionale, creata in un quindicennio di lungimirante ed armonica fatica dal fondatore dello Impero.

Basi ben munite, che valorizzano particolari punti strategici, forze navali veloci e potenti armonicamente concepite in funzione delle esigenze operative della Nazione, materiale umano forgiato in un ardente clima e guidato da Capi temprati alla prova suprema, son questi gli elementi inscindibili del potere marittimo italiano, e pertanto dove lo si voglia lumeggiare occorre inquadrarlo nella valutazione di questi fondamentali elementi.

Ecco dunque che illustreremo, sia pure brevemente, il fattore primo geografico del problema marittimo italiano (la posizione strategica dell'Italia in Mediterraneo) per parlar poi del fattore tecnico (la flotta, la sua costituzione, l'attrezzatura delle industrie navali) sullo sfondo dell'ardente clima dell'èra Mussoliniana.

Il teatro di operazioni del Mediterraneo è per tutte le tre potenze che ad esso sono legate, Francia, Inghilterra e Italia, caratterizzato da due fondamentali aspetti:

1) L'esser, cioè, vincolato a quattro passaggi obbligati (Gibilterra ad occidente, il canale di Sicilia nel Centro, Suez e i Dardanelli a ponente).

2) La pericolosa reciproca vicinanza delle basi navali delle tre potenze, che mentre da un canto rende impossibile l'attuazione di un controllo strategico di questo mare e garantire così i propri traffici, rende agevole vulnerare quelli avversarii.

D'altronde in questi ultimi anni, le tre potenze mediterranee sia per l'avvento delle nuove armi, sia per cause d'ordine politico, hanno visto modificare notevolmente il valore dei loro sistemi strategici in Mediterraneo; ma sta di fatto che la sola Italia, pur avendo potenziato per merito del Fascismo la sua situazione strategica, trovasi in una particolare situazione sfavorevole. Infatti, mentre Francia ed Inghilterra, possono avviare per altre rotte la maggior parte del proprio traffico Mediterraneo, essa vede legati i suoi insostituibili rifornimenti alla transitabilità delle porte di accesso di questo mare, due delle quali (Gibilterra e Suez) sono in mano dell'Inghilterra e l'altra della Turchia.

Le parole del Duce, romanamente incisive, definiscono lapidariamente la particolare posizione geografica dell'Italia:

«Dal punto di vista geografico, l'Italia più che una penisola è un'isola. Le frontiere marittime della Francia sono 2850 chilometri, della Spagna 3144, della Germania 1733, dell'Italia 8500. Questa insularità non è eliminata dal confine terrestre: si potrebbe dire rafforzata, perchè i 1920 chilometri di frontiera terrestre sono costituiti da una catena di montagne, la più alta d'Europa, attraversata da 14 ferrovie, 27 strade statali e 8 non statali. Tutto il resto è invalicabile. Tutta l'Italia è sul mare. Trenta capoluoghi di provincia sono sul mare. Roma è sul mare».

Ammonisce perciò il Capo: *«L'Italia è un'isola. Bisogna che gli Italiani a poco a poco si facciano una mentalità insulare, perchè è l'unico modo per porre al giusto piano i problemi della difesa della Nazione..... L'Italia è un'isola che s'immerge nel Mediterraneo.......»* e da ciò chiaramente deriva come la sua stessa vita sia fatalmente vincolata alla transitabilità degli accessi Mediterranei, i quali controllano così i suoi vitali interessi, nei paesi transatlantici, in Mar Nero, nell'Oceano Indiano, in Estremo Oriente, ed innegabilmente una minaccia a queste linee di comunicazione, in caso di conflitto limiterebbe a lungo andare le sue possibilità.

Più precisamente l'Italia, posta a cavallo dei due bacini, si trova in condizioni nettamente sfavorevoli a ponente, per l'immediata vicinanza delle basi francesi in particolar modo, mentre ad oriente le basi dell'Egeo e particolarmente quella della Libia, le conferiscono vantaggi strategici di un certo valore.

La Spezia è infirmata dall'immediata vicinanza di Tolone, mentre il sistema strategico siculo-jonico-sardo può intercettare, con le basi di Cagliari e della Maddalena (per quanto la loro potenzialita sia limitata dalle basi corse e tunisine) le comunicazioni francesi in Mediterraneo, e con le basi di Trapani, Augusta, Tripoli e Tobruk, e le comunicazioni transitanti per il Canale di Sicilia, (chiudendo questo punto focale di traffico con mine e crociere di vigilanza e deviando la rotta dei neutri per lo stretto di Messina): cosicchè il potenziamento di tale favorevole posizione strategica, ha suscitato a più riprese un vasto interesse nei circoli navali inglesi, che vedono in ciò una possibile minaccia, in caso di conflitto, alla sicurezza della rotta delle Indie.

In oriente poi, la linea Taranto-Brindisi-Lero, garantisce la protezione dei nostri traffici in Egeo, e ci permette di contrastare con successo eventuali avversarii, interferendo nelle loro linee di comunicazione.

Questo breve lineare esame, chiaramente dimostra come inesausta debba essere sempre quella vigile cura che, da un quindicennio, il Fascismo dà al suo potere marittimo.

Se da un canto oggi nel campo politico molti attriti si sono appianati in Mediterraneo non meno innegabile

SOMMERGIBILI ALLA FONDA

è il fatto che oggi la ripresa della corsa agli armamenti — che assume ogni giorno di più un ritmo intensissimo, com'è chiaramente documentato dalla imponenza dei bilanci navali dell'anno in corso — ha le sue ripercussioni nell'equilibrio Mediterraneo, poichè la particolare situazione strategica in questo mare impone all'Italia il mantenimento costante dell'equilibrio qualitativo e quantitativo fra il suo potere marittimo e quello delle altre due Potenze.

Lumeggiati in una breve sintesi gli imperativi strategici del nostro potere marittimo nel Mediterraneo, sarà opportuno ora tratteggiare, nella nuda concisione di una folgorante realtà, le tappe della rinascita che dal 1923 ad oggi ha dato all'Italia rinata sul mare, una nuova flotta, sentinella vigile delle vie Imperiali.

Il duro servizio assolto con onore, in silenziosa operosità, durante la guerra libica prima ed il conflitto mondiale dopo, avevano irrimediabilmente compromessa l'efficienza bellica della flotta italiana, ed infatti mentre la carenza di unità leggere, aveva fatto sì che il materiale, fosse sottoposto ad un duro e massacrante servizio, la mancanza di nuove costruzioni durante il conflitto — a differenza di quanto accadeva nelle altre nazioni — aveva peggiorata questa situazione, sì che alla fine della guerra mondiale s'imponeva per l'Italia un totalitario programma di ricostruzione della flotta.

La cecità dei governi, che nell'immediato dopoguerra si succedettero al potere, fino all'avvento del Fascismo, trascurò completamente questa improrogabile necessità, e così nel 1923 le sole unità che potevano compiere crociere lontane erano le cinque navi di linea, *Dante Alighieri, Duilio, Andrea Doria, Giulio Cesare, Conte di Cavour;* che avevan visto ormai sminuita la loro efficienza bellica mentre le nuove costruzioni si erano limitate a tre esploratori tipo « Leone » — impostato nel 1921 — ed ai sei caccia tipo « Generali » impostati nel 1922.

Ecco dunque che mentre da un canto l'Italia disponeva di un potere marittimo pericolosamente insufficiente, essa, si era astenuta dal reintegrarlo, limitandosi a rimpiazzi qualitativamente e quantitativamente inadeguati alle improrogabili esigenze della flotta.

Alla decadenza italiana faceva riscontro — per noi dolorosissimo — il potenziamento ognor crescente del potere marittimo delle altre potenze, le quali non solo durante il conflitto avevano ognor più irrobustito le loro flotte, ma altresì, nell'immediato dopo guerra, assimilata l'esperienza maturata negli anni delle lotta, avevano iniziati larghi programmi di integrale rinnovazione e potenziamento delle loro flotte. Vediamo infatti, che malgrado le limitazioni, concordate a Washington nel 1922, per quel che concerneva le navi di linea, le potenze si apprestavano nel 1923, a realizzare larghi programmi di incrociatori e naviglio leggero, sì che fra non molto, esse avrebbero potuto disporre di modernissime flotte, di alto valore bellico, omogenee ed armonicamente concepite, seguendo nuove formule che sclassificavano nettamente i tipi preesistenti.

Infatti la grande guerra sul mare, aveva additato nuove vie alla tecnica delle nuove costruzioni navali, indirizzandola alla adozione dei grandi dislocamenti in tutte le categorie di navi, per raggiungere così, in armoniche formule, alte velocità, larghe autonomie e buon armamento, non disgiunti da buone qualità nautiche e adeguata protezione.

Il Fascismo, dal canto suo, con netta intransigenza, troncò di netto ogni ibrida soluzione di compromesso, e s'accinse ad una titanica fatica di totalitaria rinnovazione del suo potere marittimo. Programma irto di enormi difficoltà, poichè si trattava di eliminare tutto il materiale inefficiente — sia perchè antiquato, sia perchè sorpassato dai nuovi indirizzi della tecnica — sostituendolo rapidamente, con un saldo ed armonico complesso di nuove unità rispondenti alle varie necessità tecniche, politiche e strategiche.

Le industrie di costruzioni navali (scafi, armi e motori) furono parallelamente adeguate — come in appresso meglio vedremo — alle necessità sempre più vaste della rinascente Italia sul mare, mentre provvide istituzioni venivano attuate con fascistica celerità per rinsanguare ed ampliare i quadri della Marina.

Ecco dunque, che viene immediatamente iniziata la costruzione del nuovo tipo di incrociatore creato a Washington (dislocante 10.000 tonnellate ed armato da cannoni di 203 millimetri) e delle due unità tipo «Trento»

del programma 1923–1924 (*Trento* e *Trieste*). Seguono nel 1928–1929 due tipi « Zara » (*Zara* e *Fiume*); nel 1929–1930 un tipo « Trento » modificato (*Bolzano*) ed un tipo « Zara » (*Gorizia*), ed infine nell'esercizio successivo un altro tipo « Zara » (*Pola*), mentre in armonica proporzione si sviluppano le costruzioni di naviglio leggero e subacqueo.

Tralasciando il vasto ritmo della costruzione dei caccia e dei sommergibili, il cui esame per il notevole numero di tipi e di unità, porterebbe troppo lontano, vediamo che per quel che concerne il naviglio leggero col programma 1926–1927 vengono messi sullo scalo ben 12 esploratori da 1628 tonnellate armati di cannoni da 120 millimetri — i « Navigatori » — dotati di ottime qualità nautiche ed altissima velocità, e quindi, con l'esercizio successivo, si inizia la costruzione degli incrociatori di 2ª classe — i « Condottieri » — (dislocamento inferiore alle 10.000 tonnellate armati di cannoni da 152 millimetri) navi velocissime, bene armate e, particolarmente nelle ultime edizioni, ben protette. Anche qui si stringono i tempi, ed infatti alle quattro unità del programma 1927–28 (tipo *Bande Nere*) ne seguono altre sei ripartite nei tre programmi successivi, mantenendo un ritmo di due incrociatori l'anno. Sono così impostati i due *Cadorna*, i due *Montecuccoli*, e due *Duca d'Aosta*, ai quali seguiranno poi i due *Garibaldi*, con un tonnellaggio che dalle 5069 tonnellate della prima edizione giunge alle 8000 degli ultimi modelli.

Queste bellissime unità, che costituiscono un insieme agile e potente, hanno suscitato l'ammirazione di tutto il mondo per le loro brillantissime caratteristiche, ed anche qui come nella costruzione dei « Washington » gli Italiani per primi hanno realizzato una formula armonica costruendo navi di alto valore bellico; così man mano che sono scese in mare, le unità italiane hanno conquistato indiscussi primati, battendo nazioni da lungo tempo attrezzate nelle costruzioni navali, documentando ancora una volta la vivida genialità dei costruttori.

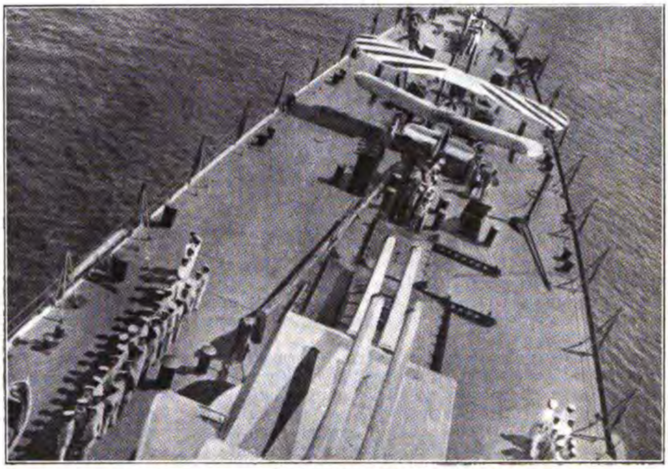
Parallelamente all'intenso programma di costruzioni, procede una larga e coraggiosa radiazione di unità inefficienti e malgrado ciò, sin dal 1926 il tonnellaggio globale della flotta comincia ad incrementarsi con ritmo ognor più intenso. Il primo ciclo di realizzazione della nuova flotta del Littorio — la ricostruzione — si chiude nel 1934 e 7 incrociatori di 10.000 tonnellate, 12 esploratori, 10 veloci « Condottieri, » dai nomi corruschi di gloria, ed una forte aliquota di forte naviglio minore, documentano il primo tempo della titanica fatica Mussoliniana.

A questo numero omogeneo e modernissimo, si aggiungono nella seconda fase — il potenziamento — 2 navi di linea da 35.000 tonnellate, 2 altri « Condottieri », un gruppo di siluranti di forte tonnellaggio ed una notevole aliquota di sommergibili, naviglio di scorta e naviglio sussidiario, e così dal 1923 al 1936 vengono realizzate più di 120 unità, per un tonnellaggio globale che supera le 250.000 tonnellate e che sarà incrementato quanto prima dalla notevole quota di unità in costruzione.

Alla ricostruzione della flotta ha seguito nel contempo il potenziamento delle basi navali esistenti e la costruzione di nuove (realizzando così il sistema strategico impostato sulle basi sarde, libiche e dell'Egeo) mentre venivano riordinati gli arsenali, rimodernati cantieri, e si costituivano ingenti depositi di combustibili, materie prime e munizioni che unitamente alla nuova attrezzatura industriale dànno alla flotta le più ampie garanzie per il mantenimento della sua autonomia in ogni eventualità.

Qual'è l'attuale competenza e composizione dell'armata navale italiana?

La Marina italiana, in tempo di pace, riunisce le sue belle navi in due omogenei complessi organici — la 1ª e 2ª squadra navale, l'una basata a Taranto e l'altra a La Spezia — non contemplandosi, se non in caso di conflitto, ove necessiti il comando unico delle forze navali, la costituzione dell'Armata Navale. Infatti in pace, essendo ai due complessi affidati, come ben si vede dalla dislocazione, zone e compiti differenti, non si ravvisa l'opportunità della costituzione di un unico organismo che raggruppi le forze navali.



CATAPULTA DI LANCIO

Le squadre a loro volta sono suddivise in gruppi organici minori, costituiti normalmente con unità possibilmente della stessa classe, o almeno con identiche caratteristiche (velocità, protezione, armamento, autonomia); così mentre il naviglio maggiore (navi di linea, ed incrociatori) è raggruppato in divisioni navali, su due o tre unità alle quali possono essere aggregati una o più squadriglie di siluranti, il naviglio silurante ed i sommergibili sono riuniti in flottiglie di due e più squadriglie composte da quattro o più unità. Sette incrociatori Washington (dislocamento 10.000 tonnellate, armamento massimo 203 millimetri) due incrociatori leggeri da 5000 tonnellate, una squadriglia di esploratori tipo « Navigatori » ed una flottiglia di caccia, compongono la 1ª squadra, e mentre gli incrociatori da 10.000 sono ripartiti in due Divisioni (1ª e 3ª) su tre unità ciascuna — sulla 7ª unità, lo *Zara* ha sede

INCROCIATORI IN LINEA DI FILA

edizioni di questo tipo di incrociatori (i francesi *Duquesne*, gli inglesi *Kent*, i giapponesi *Kako*, gli americani *Pensacola*), queste unità sono scarsamente protette, deficienza compensata in parte dall'alta velocità che supera di due a tre nodi quella delle contemporanee estere.

I costruttori italiani avvertirono per primi lo squilibrio verificatosi, nelle prime realizzazioni del Washington, che mal compensavano una deficiente protezione con una forte velocità, e con la creazione dei tipi «Zara» di eguale tonnellaggio e armamento dei «Trento» — ma più protetti e meno veloci (32–34 nodi) — additarono ai costruttori navali di tutto il mondo una formula armonica, che ben presto fu seguita all'estero, con il tipo *Algérie* in Francia, *York* in Inghilterra *Minneapolis* in America e *Maja* in Giappone.

il comando della squadra — la flottiglia dei caccia è su tre squadriglie di quattro unità.

La 2ª squadra è formata invece, da 8 incrociatori leggeri da 5-7000 tonnellate classe « Condottieri » ripartiti in tre divisioni navali (2ª, 6ª e 7ª) e da due squadriglie di esploratori tipo « Navigatori » su quattro unità ciascuna.

Ecco dunque che l'Armata Navale è formata da 7 incrociatori Washington, 10 incrociatori leggeri — i «Condottieri» — (ve ne sono altri due in allestimento) 12 esploratori — tipo «Navigatori» — ed una forte aliquota di caccia, unità alle quali và aggiunto il notevole gruppo di quelle belle riserve, destinate a sostituire le unità delle squadre, dimodochè attualmente, la flotta italiana, allinea — comprese le unità anziane: — 7 incrociatori Washington, 19 esploratori, 44 caccia, 48 torpediniere, 73 sommergibili; compatto blocco di potenza che sarà quanto prima incrementato dalle altre unità numerose, modernissime e potenti, in costruzione od in progetto. I sommergibili a loro volta sono suddivisi in quattro gruppi — sedi principali: La Spezia, Napoli, Taranto, Messina — formati ognuno da 4 o 5 squadriglie, e dipendenti tutti dall'Ispettorato sommergibili, che ha sede attualmente al Ministero della Marina.

Tratteggiata dunque, brevemente, la salda e snella struttura dell'Armata Navale italiana, esaminiamo in sintesi le caratteristiche dei principali tipi di navi.

Le 7 unità italiane del tipo Washington, realizzato con diversa fortuna da tutte le potenze navali, si possono dividere in due tipi fondamentali «Trento» (*Trento, Trieste e Bolzano*) e «Zara» (*Zara, Fiume, Gorizia, Pola*) di eguale armamento, ma differenti per protezione e velocità. Infatti la classe «Trento» ha un dislocamento di 10.000 tonnellate, un armamento di VIII–203 millimetri, in quattro torri binate, due a prora e due a poppa, XVI–100 millimetri, per tiro antisiluranti e antiaereo, quattro tubi lanciasiluri da 533 millimetri, (oltre numerosi pezzi di minor calibro e mitragliere antiaeree) ed una velocità di 35–36 nodi, ma come tutte le prime

In ogni modo i Washington italiani, pur avendo i caratteristici difetti di questo tipo di nave, si possono annoverare fra i più felicemente riusciti, dotati come sono fra l'altro di un'alta velocità, superiore a quella delle similari, e si può affermare che le loro brillanti doti ne permettono l'uso più proficuo.

Parallelamente alla costruzione degli incrociatori da 10.000 tonnellate tutte le marine hanno realizzato incrociatori leggeri, con un dislocamento eguale od inferiore alle 10.000 tonnellate, armamento di 8–12 cannoni da 152÷155 millimetri larga autonomia e forte velocità. Anche nella costruzione di questo tipo di navi, si è verificato, in tutte le marine del mondo, il fenomeno dei grandi incrociatori, poichè si è partiti da prima da unità scarsamente protette, per giungere attraverso successivi stadi ad unità alle quali fosse consentito il combattimento a distanze ravvicinate, ottenendo però tale incremento di protezione non tanto con la diminuzione della velocità, quanto con l'aumento del tonnellaggio.

I 12 incrociatori leggeri italiani (10 in squadra e 2 in allestimento) appartengono tutti ad una stessa classe — i «Condottieri» — dislocanti dalle 5 alle 8 mila tonnellate, velocissimi, dotati di ottime qualità nautiche, ben armati, e, particolarmente le ultime edizioni, fortemente protetti.

Le prime 6 unità tipo «Bande Nere» (*Bande Nere, Colleoni, Da Giussano, Da Barbiano, Cadorna e Diaz*) velocissime (40–42 nodi), hanno un dislocamento di 506–9 tonnellate le prime unità e 5009 la 5ª e la 6ª, con un armamento di VIII–152 millimetri (quattro torri binate: due a prora e due a poppa), VI-100 millimetri antiaerei, 8 mitragliere da 13 millimetri antiaeree e 4 lancia siluri da 533 millimetri su due impianti binati, mentre i due successivi esemplari del tipo «Montecuccoli» (*Montecuccoli* ed *Attendolo*) sono anch'essi veloci (40 nodi) ed hanno un identico armamento ed un dislocamento leggermente superiore (5855 tonnellate), il quale permette di migliorare la

protezione, raggiungendo così i 40 millimetri alla cintura ed i 60 nelle torrette corazzate. Un ulteriore aumento del dislocamento nei tipi «Duca d'Aosta» (*Duca d'Aosta* e *Savoia*), di 6791 tonnellate, permette di portare la protezione a 120 millimetri aumentando nel contempo il numero dei lanciasiluri (quattro su due impianti trinati).

I recentissimi tipi «Garibaldi» (*Garibaldi* e *Duca degli Abruzzi*) segnano una ulteriore evoluzione della classe «Condottieri», con un dislocamento di 8000 tonnellate, fortemente protetti, dotati di un armamento superiore ai tipi precedenti (i 152 millimetri diventano 10 sistemati in due torri triple e due binate), e queste belle unità, dalle sovrastrutture di forma solida e ben difesa, sì da offrire il minimo bersaglio, permettendo di mantenere l'efficienza bellica anche dopo le prime salve avversarie, rappresentano, senza dubbio alcuno, la più brillante realizzazione dell'incrociatore leggero.

Gli esploratori appartengono tutti alla classe «Navigatori» e sono dotati di elevata velocità (40÷43 nodi), di un largo raggio di azione e ottime qualità nautiche che consentono navigazioni oceaniche. Il loro armamento consta di 6 cannoni da 120 millimetri, 4 da 37 millimetri antiaerei, 8 mitragliere, 4 tubi lancia siluri da 533 millimetri ed istallazioni per 50 mine.

Buon armamento, alta velocità, ed ottime qualità nautiche, caratterizzano anche i caccia italiani, i quali, particolarmente nelle ultime edizioni, hanno raggiunto un indiscusso primato nei confronti delle unità similari delle altre Nazioni.

Infatti i tipi «Turbine», hanno un dislocamento di 1073 tonnellate con un armamento quasi eguale a quello dei «Navigatori», mentre le unità del tipo «Freccia» pur avendo un'identica velocità (36–40 nodi) ed un armamento similare, hanno un dislocamento leggermente superiore alla serie precedente (1220 tonnellate) e le quattro unità della serie dei «Venti» e i tipi «Maestrale» di 1449 tonnellate gli «Oriani» di 1850 tonnellate, rappresentano, senza dubbio alcuno, con le loro brillanti caratteristiche, una delle più felici realizzazioni nel campo del naviglio silurante.

Anche nei sommergibili, l'Italia ha conseguito brillantissimi risultati, costruendo unità, che, particolarmente per le profondità raggiunte, hanno conquistato numerosi primati.

Ci limitiamo ad accennare, in quanto alle loro caratteristiche, che il naviglio subacqueo italiano, si divide in quattro categorie e precisamente: 1) piccola crociera, fino a 650 tonnellate, di dislocamento; 2) media seconda crociera, da 650–1000 tonnellate; 3) di grande crociera, superiore alle 1000 tonnellate; 4) posamine da 800 a 1400 tonnellate, e per citare i tipi più recenti, ricordiamo le 12 unità della classe «Sirena», da 590 tonnellate, i sei tipi «Archimede» da 860–8807 tonnellate, ed i tre «Pietro Calvi», da 1332.

Un panorama sia pure breve della Marina del Littorio, non può dirsi completo se non si illustra il formidabile lavoro di adeguamento delle industrie navali italiane, che oggi possono pienamente garantire l'autarchia in questo delicatissimo e vitale settore.

Infatti base fondamentale di un potere marittimo efficiente è, oltre il possedere navi ed equipaggi allenati e forgiati per il raggiungimento degli obiettivi per i quali sono stati creati, disporre di una organizzazione industriale che permetta alla Nazione di provvedere con i propri mezzi alla concessione, costruzione e manutenzione del proprio naviglio — scafi, armi e motori — mentre, frutto di un lungo ed oculato lavoro, l'accantonamento di scorte di quelle materie prime che il paese non produce, assicura alla Marina un ritmo intenso di costruzioni anche in caso di conflitto.

In 14 anni di organico e geniale lavoro, il Fascismo che trovò una Marina logora ed in decadenza, non solo ha costruito una flotta di altissimo valore qualitativo, potenziata da quadri ed effettivi superbi, ma ha posto alla sua base una organizzazione industriale, che ogni giorno più si perfeziona e le garantisce la possibilità di provvedere da sè alle sue vaste e complesse esigenze, e le importanti ordinazioni avute da nazioni straniere di naviglio da guerra — incrociatori, sommergibili, naviglio minore — dimostrano come l'Italia, oltre essersi affrancata in questo importantissimo settore, ha più volte vinta la concorrenza di attrezzatissime industrie estere, riportando lusinghieri successi.

Per gli apparati motori, la nostra Marina, in pochissimi anni di serrato lavoro di alta finezza, è riuscita ad emanciparsi dall'estero sia per le caldaie che per le motrici ed i macchinari.

Infatti per il naviglio di superficie si è giunti a motrici di limitatissimo peso ed ingombro e di limitato consumo, cosicchè le turbomotrici di grandissima potenza prodotte dalla industria italiana, oltre a poter sostenere il confronto con quelle costruite da rinomate case estere, le superano per maggior rendimento e minor consumo di vapore, e così in questi anni si sono raggiunti in Italia in questo settore risultati altamente lusinghieri.

Infatti da kg. 66 per cavallo–asse, che si avevano nel 1922 sulle grandi unità, e kg. 15 sugli esploratori tipo «Leone», si è passati oggi rispettivamente a kg. 15

BALIPEDIO IN GALLERIA PER LA PROVA DELLE CORAZZE E DEI PROIETTILI PERFORANTI

e kg. 11, mentre sono stati costruiti e sistemati su un solo asse i più potenti apparati motori — sino ad oggi installati su navi da guerra — i quali hanno raggiunto alle prove i 60.000 cavalli-asse per ogni propulsore (consumo di vapore kg. 4 per cavallo), mentre prima la potenza massima era per ciascun gruppo di 28 mila cavalli.

Per le caldaie poi si è realizzato un tipo R. Marina, oggetto di continui perfezionamenti, che ha dato ottimi risultati ed è oggi installato su tutte le unità costruite ed in costruzione, cosicchè mentre la potenza di ciascuna unità raggiunge oggi 20.000 cavalli, prima era di 13.000 sulle grandi navi e 12.000 sugli esploratori leggeri, e da una attività di combustione di kg. 5 di nafta bruciati all'ora per metro quadrato di superficie di riscaldamento, si è passati a kg. 8, con una pressione del vapore di kg. 25 — contro i 18,5 precedenti — e con un riscaldamento di 100 gradi.

Per i macchinari dell'apparato motore, si sono raggiunte economie di peso e di ingombro notevoli, ed infatti abbiamo oggi turbo-ventilatori pesanti poco più di una tonnellata, con una portata di 200.000 metri cubi orari, pompe di alimentazione dello stesso peso, con una portata di tonnellate 200 orarie, e pompe di circolazione di poco più di 3 tonnellate, con una portata di 8.000 tonnellate ora.

Le alte velocità raggiunte alle prove dal nostro naviglio documentano lo sforzo e le mete raggiunte dalla industria italiana nella industria degli apparati motori. I nostri « Washington », ad esempio, hanno raggiunto in alcuni esemplari una velocità di 38 nodi, 39,5 nodi ha toccato il *Montecuccoli* della classe « Condottieri », mentre i « Navigatori » hanno raggiunto con il *Da Mosto* e il *Da Recco* i 41,5, e i 43,6 ed i caccia del tipo « Saetta » i 41 nodi, raggiungendo e spesso superando le velocità delle similari unità estere.

Anche per i motori a combustione, possiamo fare affidamento con piena tranquilla fiducia nell'industria nazionale, la quale tra l'altro ha saputo affrontare in pieno il problema dell'apparato motore a combustione con cilindri di grande potenza e dalla fase sperimentale, è già passata all'applicazione pratica, adottando motori di nuovo tipo a trasmissione elettrica sulla nave coloniale *Eritrea* recentemente varata, mentre è oggetto di attenti studi il problema della possibilità di adozione del motore a combustione sulle unità di linea e sul naviglio leggero.

Anche per le armi navali, le industrie metallurgiche nazionali hanno compiuti rapidi e importanti progressi affrancandosi completamente, sia come armi che come munizionamento, dall'industria estera.

Si sono così ottenuti grandi miglioramenti nella costruzione degli affusti, nei congegni di manovra, mentre risultati di enorme importanza si sono raggiunti nel campo delicatissimo della direzione del tiro, dove si è realizzata l'automatizzazione del tiro; e così telemetri ottimi di 5 e 7,20 di base, apparecchi di punteria centrale per tiro navale e contraereo, munizionamento di altissimo rendimento, ideati e realizzati in Italia, consentono ai comandanti navali di fare il più ampio affidamento sulla efficacia delle artiglierie delle nostre belle unità.

Riattivato il Silurificio Whitehead di Fiume e il Silurificio Italiano di Napoli, si sono costruiti siluri da 533 millimetri di calibro che hanno al collaudo sorpassato ogni speranza raggiungendo velocità fra i 50 e i 60 nodi con una carica di 260 chilogrammi e con traiettorie di grande precisione. L'industria italiana nel suo rapido progresso, oltre provvedere ai bisogni della Marina, ha fornito armi e lanciasiluri a molte marine estere come, ad esempio, alla Spagnuola, all'Olandese, alla Jugoslava, alla Finlandese, alla Turca, alla Brasiliana, alla Greca, e all' U. R. S. S. che hanno altamente apprezzato la bontà delle armi subacquee e degli impianti di lancio italiani.

Anche nella concezione e realizzazione dei mezzi di collegamento, *nervature del Comando*, torpedini, apparecchi elettroacustici (idrofoni, scandagli sonori, aerofoni), l'industria italiana si è resa completamente indipendente dall'estero, mentre l'officina R. T. del Regio Arsenale de La Spezia ha provveduto e provvede al progetto, costruzione ed installazione delle stazioni terrestri, di bordo e radiogoniometriche, campo nel quale l'Italia detiene un indiscusso primato di genialità costruttiva.

Oltre a provvedere ad un gigantesco totale rinnovamento della flotta nazionale, raggiungendo risultati lusinghieri e, in alcuni casi, dei primati, l'industria italiana delle costruzioni navali — battendo la concorrenza di secolari ed attrezzatissime industrie di altri paesi — ha fornito spesso nazioni minori, di unità le quali hanno destato il vivo interesse dei circoli tecnici internazionali. Ricordiamo i due bellissimi incrociatori *Almirante Brown*, forniti all'Argentina, i caccia: *Kocatepe Adatepe*, *Tinaztepe*, *Zafer*, forniti alla Turchia; *Kondouriotis*, *Hydra*, *Spetsai*, *Psara*, forniti alla Grecia; quelli recentemente varati per il Siam, i sommergibili *Sakarya* e *Dumlupinar*, forniti alla Turchia, *Humaytà*, fornito al Brasile e *Santa Fé*, *Salta*, *Santiago*, costruiti per l'Argentina, oltre numeroso naviglio minore.

Basi, depositi di combustibili, accantonamenti di materie prime e munizioni, un materiale umano — capi e gregari — di primissimo ordine, potenziano la salda struttura della Marina italiana.

Epressione di questa acciaiata volontà di potenza, fra non molto le nuove navi da battaglia *Littorio* e *Vittorio Veneto*, dai nomi corruschi di gloria, diranno la genialità dei costruttori italiani e l'efficienza delle nostre industrie navali, testimoniando che l'Italia fascista ben sa che *« sinchè non si sarà trovato qualche altro strumento, e ciò non appare prossimo, la nave da guerra costituirà il miglior mezzo per affermare nel mondo il prestigio della Nazione ».*

Lionello Nonno

La preparazione integrale alla guerra di uno Stato moderno

Preparazione integrale alla guerra di uno Stato moderno è, praticamente, la risultante logica di due distinti concetti che meritano di essere dapprima esaminati singolarmente, per essere poi coordinati in un tutto unico: *la concezione della guerra integrale, la preparazione della Nazione alla guerra*. Questo esame faremo qui col massimo di semplicità e col minimo di scolasticismo schematico, rivolgendoci essenzialmente a chi non abbia avuto occasione di occuparsi di tali questioni e voglia formarsene un'idea.

In che consista la *concezione della guerra integrale*, si intuisce abbastanza facilmente, senza che si rendano necessarie aride definizioni. Poichè peraltro una volta non si accennava mai a tale concetto mentre oggi di esso si parla diffusamente — fino a farne perno di discussione in materia di preparazione sistematica alla guerra — potrebbe taluno domandare: la guerra integrale è dunque una cosa nuova? Possiamo tranquillamente rispondere: No, la concezione di guerra integrale non è affatto una cosa nuova; la guerra è stata sempre integrale. In ciascuno dei numerosissimi casi, offertici dalla Storia, nei quali uno Stato, per la mancata possibilità di far pacificamente valere un presunto diritto, si è indotto a sostituire il diritto della forza alla forza del diritto, scatenando un conflitto armato, esso non ha mancato di fare vera e propria *guerra integrale*, nel senso di mettere in azione la totalità dei mezzi di cui disponeva per piegare lo Stato nemico alla propria volontà. Questa verità generale rimane evidentemente in piedi pur quando si riconosca che in molti casi l'attaccante non ha avuto bisogno di mettere in azione tutti i propri mezzi per conseguire la vittoria, e che in altri casi ragioni di calcolo politico e di speciale valutazione della situazione hanno indotto uno dei belligeranti a desistere dalla lotta.

Per farci un'idea chiara della cosa, e cioè per discriminare a ragion veduta ciò che è vera e propria *guerra integrale in atto* da ciò che è talvolta guerra *tendenzialmente integrale, non potuta condurre ad oltranza per circostanze varie*, possiamo ad esempio riferirci a quell'angoscioso momento del recente conflitto mondiale che è rappresentato dalle giornate della Marna.

Nel 1902 Emilio Mayer, in uno studio sulla « battaglia dell'avvenire », espresse il convincimento che, nel caso di due belligeranti di potenza non troppo dissimile, le vicende di guerra avrebbero « inchiodato sul medesimo legno » i belligeranti stessi. Senza qui indugiarci ad esaminare qual valore avesse il giudizio dato sul concetto operativo iniziale dei tedeschi — troppo rigidamente foggiato sullo schema offensivo napoleonico senza tener sufficiente conto della potenzialità delle armi avversarie — e senza neppure soffermarci ad ammirare la chiaroveggenza del Mayer, ai fini del modesto ragionamento nostro, accontentiamoci qui di registrare, in linea di fatto, che sulla Marna fallì quel piano di avvolgimento che pure aveva sfiorato la possibilità di trionfare, e ricordiamo che da quel momento i due avversari gareggiarono nello estendere verso occidente le rispettive fronti per parare la minaccia avvolgente, realizzando la nota « corsa al mare ». Le due opposte muraglie di armati si fissarono alle trincee e si avvicinarono tanto da arrivare in definitiva a distare solamente di quel brevissimo spazio che appunto il Mayer chiamò « lo spessore del pericolo ». Ciò può sembrare divagazione rispetto all'argomento che ci interessa; ma non dimentichiamo che, spento nel fango delle trincee il sogno di uno dei belligeranti, ed iniziatasi in conseguenza di tale fatto quella disperata lotta statica che convertì la guerra in un assedio, si accese — con il possente alimento dell'attrezzatura industriale smisuratamente sviluppatasi e con l'intervento di fattori politici ed economici — quella febbrile gara generale nella quale ciascuno dei due gruppi belligeranti cercò di affamare ed esaurire l'altro, di schiacciarlo sotto il peso delle proprie risorse umane e materiali, di accumulare con ritmo affannoso i mezzi per prolungare ad oltranza la resistenza, di opporre insidie ad insidie, architettando forme di azione sempre più terrorizzanti, in una atmosfera bellica sempre più brutale.

In questo vastissimo e multiforme lavorio febbrile, in questo progressivo intensificarsi — in ciascuno Stato — della compenetrazione fra elementi militari e civili, in questo gigantesco sforzo per spremere dalle industrie e dalla severa disciplina di consumi e costumi il necessario per protrarre la resistenza fino ai limiti dell'esaurimento, si è nel fatto realizzata — sotto la dura pressione degli avvenimenti bellici e l'influenza del fattore *tempo* — una forma non del tutto nuova ma certo assai intensa di *guerra integrale*.

È la forma che nel dopoguerra ciascuno Stato si è dato a studiare retrospettivamente per ricavarne un insieme organico di ammaestramenti, al fine di preordinare con efficace completezza la compatta resistenza statale in caso di nuova guerra. Non sembra dunque esatto dire che sulla Marna — o in genere negli eventi del recente conflitto mondiale — sia sbocciato il concetto di *guerra integrale*; bensì possiamo dire che si è maturata e perfezionata attraverso quel ciclo di eventi, la pratica e patriottica idea di non lasciare mai più, per evenienze future, quel gigantesco lavoro di organizzazione delle energie nazionali, in balìa della improvvisazione.

Nulla ci autorizza a congetturare che gli avvenimenti di una futura guerra prenderanno proprio ancora la stessa piega; chè anzi, se dovessimo prendere norma da quanto la Storia ci insegna – e cioè che generalmente ciascuna guerra tende a seppellire i metodi di lotta a cui gli Stati hanno orientato la rispettiva preparazione — potremmo senz'altro escludere tale probabilità. Ciò non infirma la necessità — entrata ormai nell'universale convincimento — di svincolarci il più possibile da ogni

specie di prevenzioni circa procedimenti bellici, e di predisporre quindi, di lunga mano — e senza pericolose lacune in alcun campo delle risorse nazionali e delle nazionali attività, — tutto quello che l'organismo statale potrà richiedere per fronteggiare le più dure eventualità, breve o lungo che possa essere il conflitto che allo Stato medesimo il destino riserba.

Abbozzato, dunque, nel poco fin qui detto, il concetto di *guerra integrale*, e messo in rilievo che non tanto deve chiamarsi nuovo nella Storia il concetto medesimo, quanto invece è da ritenersi nuova la tendenza a farne effettiva applicazione ad oltranza, è superfluo avvertire che tale tendenziale applicazione ad oltranza è a sua volta conseguenza del fatto che alla *guerra fra eserciti* è venuta ormai sostituendosi in pieno la *guerra fra popoli*. Analizzare anche tale fatto, ci porterebbe ad uscire un po' troppo dall'argomento, sicchè in termini semplici possiamo ritenere sufficiente fissarci su questi concetti: ammessa ormai l'ineluttabilità del fenomeno *guerra* — ancorchè temperata da una certa concorde tendenza degli Stati a cercare con l'azione diplomatica di evitare le *guerre per cause accidentali*, ed a limitare i conflitti ai casi di imperiosa necessità assoluta — considerata la gravità estrema della posta che appunto per questo sarà in giuoco fra gli Stati nei futuri conflitti, e tenuto altresì conto dell'enorme sviluppo di varietà e di potenza dei mezzi tecnici onde la guerra oggi si alimenta, appare ben chiaro il perchè in ogni Stato venga sempre più permeandosi la coscienza della necessità suprema di porre a base della propria preparazione militare — e, per stretta correlazione, di tutta la propria organizzazione civile — il serio gravoso presupposto della *guerra integrale*.

Fatta per ora astrazione da questioni di misura e di stile di provvedimenti secondo cui uno Stato intende realizzare il preordinamento di tutto quanto gli potrà occorrere per la guerra, la necessità generica, però, di tale preparazione, intrinsecamente considerata, è argomento la cui vitale importanza ha appena bisogno di essere accennata. Tutti sanno, invero, che se è stolto negare i vantaggi di una pace operosa e feconda, altrettanto è pericoloso e fallace il professare in modo cieco il pacifismo ad oltranza, anche perchè questo è nettamente antitetico rispetto ad alte necessità nazionali: prima fra tutte, quella che la gioventù si mantenga vigorosamente sveglia, e non s'intorpidisca nella contemplazione dell'utopistica *pax perpetua*. Tutti sono compresi nel bisogno di decisamente rinnegare tal pacifismo ad oltranza - sinonimo di cristallizzazione eterna di tante disarmonie e di tante ingiustizie - pur essendo ad un un tempo pieni di ammirazione per i generosi illuminati sforzi con cui i Capi responsabili tendono ad assicurare il più a lungo possibile agli Stati rispettivi i benefici della pace. Non vi è in tal parallelismo di convincimenti una reale contraddizione; ed è recentissima al riguardo l'affermazione dell'inglese Dealy: « Il primo còmpito di uno Stato è quello di tenersi pronto per la guerra, e di far questa tutte le volte che la sicurezza nazionale o l'interesse nazionale lo esigano ».

Eccoci dunque a saldare insieme l'intuitivo concetto generale, non nuovo, della necessità in ogni Stato della *preparazione alla guerra* con quello — meno nuovo e già dianzi lumeggiato brevemente — della *guerra integrale*; in altri termini, eccoci a discorrere un poco del come si presenta oggi il problema della *preparazione integrale alla guerra di uno Stato moderno*. Nell'esame, sia pure sommario, di tale formidabile problema, del quale a nessuno è permesso oggi disinteressarsi, si vuole entrare con la chiave rappresentata dalla nozione del *potenziale bellico*, appunto perchè — giova dirlo fin d'ora — la preparazione integrale alla guerra di uno Stato si traduce in definitiva nella visione realistica e precisa di tale *potenziale bellico* proprio, e nella complessa e sistematica messa in azione di numerosi e svariati mezzi atti a vantaggiosamente sfruttare in pieno il potenziale stesso, migliorandone ad oltranza le fonti di risorse, e rendendone agile e pronta l'utilizzazione a buon momento.

Il concetto pratico di *potenziale bellico*, figlio primogenito dell'idea di *preparazione della guerra integrale*, non è neppur esso un concetto totalmente nuovo (se ne ha traccia negli scritti di Niccolò Machiavelli ed in quelli di Ugo Foscolo): era inteso un tempo come un nucleo ristretto di elementi, mentre la vasta guerra recente ne ha messo in rilievo numerosi elementi nuovi, di valore più o meno cospicuo e decisivo. *Il potenziale bellico esprime la capacità di uno Stato alla lotta armata*, valutata e studiata attraverso tutti quei fattori spirituali e materiali, imponderabili e ponderabili, il cui armonico coordinamento — a ragion veduta diciamo coordinamento e non somma — ne dà la messa in valore e la misura. Superfluo dire che in pratica essi in tanto contano non in quanto esistano, ma in quanto vengano effettivamente utilizzati e coordinati per la eventualità della guerra integrale; il che non ha bisogno di illustrazione.

È chiaro che si tratta di un concetto molto poliedrico, o in altri termini è chiaro che chi voglia rendersi conto — o in teoria generale, o con riferimento a casi concreti — del potenziale bellico, deve prenderne in attento esame i vari elementi o fattori. Si noti bene, a questo proposito, che un determinato fatto parziale — spirituale o geografico o politico od economico — può talvolta concorrere a migliorare uno dei fattori del potenziale bellico, e contemporaneamente a peggiorarne un altro. Questa la ragione per la quale la globale valutazione — che del resto non potrà mai essere assoggettata a calcoli aritmetici — vuol essere fatta con cauti criterî e senza mai soverchie pretese di esattezza.

Per quanto sia scolastico fare classificazioni, è pur necessario distinguere fattori *spirituali* del potenziale bellico, e fattori *materiali*. Gli studiosi sogliono annoverare fra questi ultimi il fattore demografico, il fattore economico, il fattore geografico-strategico, il fattore politico, il fattore militare; fra i primi, la storia dello Stato che si considera (donde la presunzione di una certa qual missione storica), i fattori morali, i fattori intellettuali. Con che non si pretende di fare un quadro ordinato e completo, ma semplicemente di abbozzare una esemplificazione, intesa soprattutto a dare un'idea della grande complessità del *potenziale bellico* e — di riflesso — della imponente mole del problema della preparazione, che val quanto dire del miglioramento sistematico del potenziale bellico di uno Stato in vista della possibile guerra, e del suo razionale sfruttamento ad oltranza ai fini della vittoria.

Poche parole sul *fattore demografico*, la cui illustrazione potrebbe essere qui limitata al richiamo della affermazione mussoliniana: « Una nazione esiste non soltanto come storia e come territorio, ma come masse umane che si riproducono di generazione in generazione. In caso contrario, è la servitù o la fine ». Le macchine, è appena necessario accennarlo, non potranno mai oltrepassare certi limiti nella possibilità di sostituire l'uomo. (Greci e Romani — relativamente ricchi di macchine a quei tempi — decaddero in potenza e poi

scomparvero come Stato, quando il numero di uomini venne diminuendo).

Mentre la *distribuzione demografica* ha notevole parte nelle condizioni sociali e politiche che per la loro acuta singolarità possono originare le guerre — specie in quanto la forza del numero si traduca in forza di espansione di un popolo — noi dobbiamo, accanto alla forza espansiva e civile, considerare ciò che è *forza viva di guerra*; al quale proposito è superfluo rilevare che un esercito il quale possa contare su copiose riserve umane è preliminarmente capace di una maggiore resistenza alla lotta; elemento questo di importanza decisiva di fronte alla possibilità di conflitti condotti fino al limite dell'esaurimento.

Cade qui opportuno ricordare, in materia di densità della popolazione riferita al problema della guerra, che nel complesso dell'economia mondiale i fatti hanno smentito in pieno le pessimistiche previsioni del Malthus fondate sulla considerazione che l'umanità cresce nel tempo in ragione geometrica, mentre le risorse del suolo crescono in ragione aritmetica (donde la previsione di immancabili carestie); le hanno smentite, come è noto, attraverso l'enorme sviluppo delle industrie, attraverso il non meno prodigioso sviluppo dei mezzi di trasporto, ed attraverso la messa in coltura di grandissime estensioni di terreno; e mentre hanno smentito quelle nere previsioni, hanno parallelamente accentuato in ogni Stato il bisogno di sfruttare sempre più intensivamente il proprio territorio, e di escogitare e realizzare provvedimenti sempre più efficaci per intensificare lo sviluppo delle industrie ed ottenere al massimo grado l'indipendenza economica — perciò anche politica — dagli altri Stati.

A questo si è voluto accennare per lumeggiare come la densità della popolazione ed il quantitativo di uomini mobilitati si connettono intimamente con tutti gli altri fattori del potenziale bellico. La recente guerra mondiale ha appunto messo sotto gli occhi dei governi tutta l'importanza del problema demografico, che è evidentemente sociale, politico e militare ad un tempo, oltre che morale e religioso.

Un breve cenno sul *fattore economico*, argomento che meriterebbe di per sè un trattato, e la cui importanza è di evidenza smagliante. Fra le manifestazioni e le forme della ricchezza nazionale si sogliono annoverare come tipicamente efficienti: la disponibilità di danaro; la disponibilità di materie prime; lo sviluppo delle industrie; la potenzialità agraria; la fittezza e la buona organizzazione delle comunicazioni, e dei relativi mezzi; il possesso di colonie. La ricchezza di materie prime — non occorre dimostrarlo — facilita l'angoscioso problema della mobilitazione industriale, rende meno duro il compito di sostenere una guerra di lunga durata, assicura l'indipendenza dall'estero, e per più altre vie reca un cospicuo apporto di efficienza al fattore economico del potenziale bellico. Quanto alla poliedrica ripercussione benefica dello sviluppo delle industrie, potrebbe essere citata a titolo di illustrazione la nota frase tedesca « la guerra sarà vinta dalle officine »; frase a cui nessuno oserebbe dare un valore troppo assoluto e decisivo, ma della quale nessuno può negare la immensa portata pratica (1).

(1) A proposito dello sviluppo industriale e della sua diretta influenza sul potenziale bellico, devesi menzionare un criterio razionale che tende ad essere generalmente adottato: quello di non considerare prudente nè conveniente accumulare fin dal tempo di pace tutti i materiali occorrenti per la guerra, e predisporre invece soltanto determinate aliquote di talune specie. Ne consegue che per la tempestiva provvista dei materiali stessi — e per il successivo rifornimento — si deve poter contare sulla predisposta attrezzatura industriale. E non vi è chi non veda la complessità e la grandiosità di tale problema.

Nel concetto di *fattore economico* del potenziale bellico rientra in modo diretto la potenzialità agraria dello Stato, a lumeggiare la cui importanza basterebbe la semplice considerazione dei vitali problemi di vettovagliamento del paese e delle sue forze armate. Anche il modo onde sono organizzate le comunicazioni (marittime, terrestri, fluviali ed aeree) e il più o meno ricco possesso di colonie o di paesi di sfruttamento — in quanto ciò possa arricchire le disponibilità della Madrepatria e qualche volta anche correggere favorevolmente il fattore demografico — sono importanti elementi che rientrano per ovvie ragioni a far parte del fattore economico, e per i nostri modesti fini hanno appena bisogno di essere enunciati. Per dire un poco più compiutamente del fattore economico dal punto di vista bellico, sarebbe sommamente interessante parlare della vera e propria economia di guerra, e addentrarci — almeno a titolo di esemplificazione — in cifre esprimenti in modo diretto ed in modo indiretto il *costo della guerra*. Questo ci porterebbe alquanto lontano. Per citare, a modo di esempio, dei dati del tutto singolari e moderni, si può ricordare — in fatto di potenzialità economica riferita alla guerra — che durante il conflitto armato sarà necessario, fra l'altro, pensare anche al poderoso esercito del lavoro, all'assistenza morale, ai finanziamenti dell'agricoltura, ai trasporti; tutti problemi che in nessun'epoca della Storia hanno assunto una portata pari a quella assunta nell'ultima guerra mondiale.

Ed eccoci al *fattore geografico-strategico* del potenziale bellico. Per acquistarne una concreta, idea occorrerebbe impostare un esame comparativo fra le condizioni di un determinato Stato e quello di un altro. La compattezza geografica del territorio; gli accessi dello Stato al mare od ai mari; la sua configurazione e la sua conformazione; la possibilità materiale ch'esso venga simultaneamente attaccato su poche o su molte frontiere; il fatto ch'esso possegga oppur no delle zone la cui occupazione possa militarmente interessare altri Stati in conflitto fra di loro; l'andamento dei confini, anche in relazione al grado di protezione che questi offrono; la struttura delle possibili linee di operazione; la situazione più o meno favorevole in cui si trova il paese rispetto alla possibilità di conquistare il dominio del cielo e la sicurezza dei rifornimenti per mare: ecco una esemplificazione di elementi che offrono agli studiosi materia di meditazione e di comparazione fra Stato e Stato. Naturalmente, chi voglia rendersene conto a fondo, dovrà studiarli isolatamente e nei loro reciproci legami; dovrà separatamente considerarli dal punto di vista dell'influsso sulla mobilitazione civile (per i rifornimenti dell'Estero) e da quello dell'influenza sulle operazioni militari; dovrà considerarli sulla base di un'ipotesi offensiva e su quella di un'ipotesi difensiva; e via dicendo. Il poco che è stato qui fugacemente accennato dà una idea della vastità e della complessità delle questioni che si rannodano intorno a questo importantissimo fattore del potenziale bellico, che ha esso pure stretti legami con tutti gli altri.

Per quanto interessa l'Italia, ricorre appunto qui l'opportunità di mettere in rilievo una viva necessità nazionale, della quale suol farsi oggi menzione in tono accorato nei raduni degli studiosi di geografia: quella di dare opera generale ed intensa per colmare almeno un poco le lacune in fatto di cultura geografica; in altri termini, per cercare di formare e sviluppare nel paese una vera e propria *coscienza geografica*, base ed alimento indispensabile di tutti gli studi comunque interessanti i grandi problemi della guerra. L'avvenuta fondazione

dell'Impero ed il posto che la chiaroveggente energia del Governo Nazionale intende assicurare all'Italia nel grande concerto degli Stati, rendono più che mai sentito questo bisogno culturale di primissimo ordine. Tale bisogno ci ricorda le savie parole del De Marchi: « Se la Storia non si spiega con la Geografia, si deve però spiegare sulla Geografia, perchè noi non posssiamo staccarla dal substrato materiale su cui essa si svolge ». Questa concezione, ci dice a un dipresso il De Marchi, è salutare reazione contro l'esagerazione idealistica che fa della Geografia una semplice spettatrice dei grandi fatti della Storia. Parlando qui di geografia sui margini di quanto interessa il potenziale bellico, non dobbiamo dimenticare che nel terreno della geografia fisica affonda le proprie radici — non meno che in altri terreni — lo studio appunto di tutte le branche dell'arte della guerra.

Che dire del *fattore politico* e del *fattore militare?* La loro essenza e la loro influenza sul potenziale bellico non hanno bisogno di illustrazione. La politica di uno Stato non può non essere in funzione dei provvedimenti che lo Stato stesso adotta per la valorizzazione dei vari fattori del proprio potenziale bellico. Per quanto particolarmente concerne il vero e proprio *fattore militare*, mentre è da rilevare che questo tende in tutti gli Stati ad essere contrassegnato da una sempre più intima compenetrazione fra le vere e proprie forze militari e le multiformi energie nazionali, virtuali od in atto, è ovvio che la più espressiva e più viva espressione del *fattore militare* del potenziale bellico è data dagli armamenti già predisposti; armamenti che, come è ovvio, devono essere considerati nella loro essenza qualitativa e quantitativa, nel loro grado di presunta efficienza, nei loro rapporti con la tradizione militare e con le specifiche esigenze ambientali, soprattutto poi nei rapporti con la politica. Ognuno intuisce quanta parte abbiano nella intensificazione del potenziale bellico la preparazione accurata e sistematica degli armamenti (uomini, materiali, quadrupedi), le predisposte difese del territorio, le numerose e svariate riserve costituite; ognuno del pari sa che l'organizzazione del fattore militare del potenziale bellico suole in ciascun Stato essere adeguato il più possibile a quella politica internazionale verso cui il detto Stato si orienta.

I tipici fattori spirituali del potenziale bellico. La storia del paese, i fattori morali, i fattori intellettuali: ecco una specie di trilogia che si prospetta alla nostra considerazione quando vogliamo esaminare la parte spirituale del potenziale bellico di un determinato Stato. Trilogia, per verità, alquanto scolastica e convezionale, perchè vaste sono le interferenze fra questi varî elementi di natura imponderabile, che si sovrappongono spesso e qualche volta si identificano. Il poco che a riguardo di essi si può dire in questa succinta trattazione, non mira a sviluppare neppure in parte l'argomento, ma a lumeggiare l'influenza ragguardevolissima, talora addirittura decisiva, che questi fattori spirituali possono nel complesso esercitare sull'intrinseca efficienza bellica di un ordinamento statale. Ciò ha un'essenza educativa e pratica di evidenza smagliante, di cui deve inbevere la propria gioventù ogni Stato che — come l'Italia nostra — abbia fede nel dogma della superiorità dello spirito sulla materia.

La storia di una Nazione e la missione storica di questa: ecco un tema di cui ognuno facilmente intuisce il seducente contenuto. Basterà, per semplificare, ricordare Roma, nome fatidico su cui nei secoli irradia luce abbagliante il profetico verso virgiliano *« tu regere imperio populos, Romane, memento »*; e possiamo pur ricordare la Francia, che nell'epoca napoleonica obbediva alla propria missione storica divulgando nel mondo con le armi le idee della Rivoluzione.....L'Italia di oggi, che nel tormentoso dopo guerra si è data delle leggi che cementano in un'anima sola tutto il suo popolo, e che ha realizzato attraverso sforzi prodigiosi il miracolo della fondazione dell'Impero, intensamente obbedisce alla propria missione storica: quella del primato civile sulle genti.

Con la storia e le tradizioni, sono naturalmente da considerarsi anche la civiltà, i bisogni effettivi del popolo, le sue aspirazioni. Tutti questi elementi integrano il fattore « missione storica » e, mentre hanno parte importantissima nel giuoco delle cause da cui la guerra può scaturire, durante la guerra stessa contribuiscono in modo potente ad alimentare la resistenza, sempre quando l'educazione delle masse li abbia tempestivamente disciplinati e temprati fino a farne formidabile strumento di coesione.

Nel quadro dei tipici *fattori spirituali* del potenziale bellico trovano naturalmente posto, si è detto, i fattori intellettuali ed i fattori morali. Stabilire, fra queste due specie, una rigida distinzione sarebbe troppo convenzionale, oggi che si accentua sempre più — nelle masse popolari, nelle scuole e presso le Forze Armate di tutti i paesi — la razionale tendenza ad istruire educando. Istruire ed educare le masse significa recare un diretto ed un indiretto apporto di efficacia al potenziale bellico di uno Stato, per più riflessi: sia in quanto, assumendo sempre più le guerre il carattere di conflitto fra popoli piuttosto che fra eserciti, in ciascuno Stato la compenetrazione fra elementi civili e militari si avvia verso forme di identificazione (donde la necessità che — in ragionevoli limiti — i fondamenti almeno della cultura militare cessino di essere un monopolio dei militari); sia in quanto l'evolversi ed il complicarsi della tecnica guerresca e la sempre più larga parte che prende in quest'ultima la tecnica delle industrie dànno all'istruzione in generale — a quella scientifica in particolare — un sempre più accentuato carattere di effettivo contributo allo sviluppo dell'efficienza militare della Nazione; sia infine in quanto tutto ciò che nei più svariati campi dell'attività nazionale viene fatto per ringagliardire i corpi e gli spiriti e temprare le volontà formando caratteri, esalta ed integra il valore del fattore demografico aggiungendo il sommo pregio della qualità a quello del numero.

Ma, a proposito di correlazione intima fra educazione ed istruzione, per quanto più direttamente interessa i combattenti di domani, non dovremo dimenticare che *il carattere è molto ma non è tutto;* per quanto sia vero che in tragiche specialissime circostanze le grandi ispirazioni vengono spesso dal cuore più che dall'intelletto, ciò potrà anche non verificarsi, oppure risultare sterile, quando il sapere sia manchevole. Considerazione questa che, nel discorrere di elementi costitutivi del potenziale bellico, non può essere messa da parte, dovendosi, fra l'altro, tener conto dell'imponente problema della preparazione degli ufficiali e dei graduati all'assolvimento dei còmpiti rispettivi; funzioni che si vanno oggi facendo sempre più complesse. Il motto vinciano: *il capitano è la scienza, i soldati sono la pratica,* è più che mai vivo nella sua essenza ammonitrice. e tutti coloro che dovranno condurre soldati devono rendersi conto dell'impegno d'onore che è racchiuso in quel detto: mettersi tecnicamente in condizioni di non impiegare allo sbaraglio le giovani vite che il Paese loro affida.

Accennato così ai salienti argomenti che s'impongono all'attenzione nostra in materia di *potenziale bellico*, è da rilevarsi essere inesatto, o troppo superficiale, il considerare come favorito quello Stato in cui determinati fattori del detto potenziale siano per avventura spiccatamente emergenti (grandi ricchezze, poderosa aviazione o marina, cospicua attrezzatura militare, ricco sviluppo industriale). Più esatto è invece considerare favorito quello Stato nel quale il potenziale bellico sia armonicamente risultante da elementi bene equilibrati.

Preparazione integrale alla guerra di uno Stato moderno, e qui ci avviamo finalmente a tirare un poco le somme, significa coltivare ed organizzare, con metodo e continuità, ma soprattutto con criterio lungimirante, tutti indistintamente i fattori del potenziale bellico, sfruttando ad oltranza quelli che già sono più vantaggiosi e cercando di migliorare con ogni sforzo gli altri. La preparazione integrale — la stessa denominazione lo indica — è problema tipicamente poliedrico, che deve rivolgersi a tutti indistintamente i singoli fattori della capacità di resistenza, a cominciare, bene inteso, dalla preparazione degli animi. Tale preparazione presuppone come punto di partenza la nozione realistica dei pregi e dei difetti delle popolazioni su cui si lavora, e la visione serena delle più *dure* fra le esigenze che la guerra potrà imporre; visione che deve essere scevra di infatuazione e di prevenzioni e che — per quanto riguarda il carattere dei possibili conflitti futuri — deve foggiarsi (nonostante ogni tendenza a forme rapide e dinamiche di lotta) sulla dura ipotesi di una logorante lunghissima guerra di trincea inasprita da vecchie e nuove insidie, e tale da mettere a dura prova la capacità di resistenza e di abnegazione delle Forze Armate e del Paese, anche in ragione del fatto che certamente verranno in avvenire moltiplicati e diabolicamente affinati tutti i più sottili mezzi materiali e morali di disgregazione della compattezza avversaria.

In quali condizioni si trova l'Italia rispetto al potenziale bellico, e quali sono in conseguenza i capisaldi della sua preparazione integrale? Rispondere succintamente a tali domande non è facile, ma è pur necessario tentar di farlo con pochi elementi di esemplificazione frammentaria, per dare un poco di concretezza a questa esposizione per sua natura un pò generica ed arida.

Non è un mistero per alcuno che l'Italia è un paese scarso, in complesso, di risorse naturali; essa non ha un clima che consenta dappertutto delle coltivazioni sicure; non ha terreno che dappertutto consenta i più moderni metodi di lavorazione meccanica. È pur noto che, in ragione della grande difficoltà che ha la nostra campagna di dare lavoro a tutti, l'Italia ha dovuto sviluppare le così dette industrie artificiali (cotone e ferro) che si alimentano pressochè interamente di materie prime importate; il che, di fronte alla situazione privilegiata dell'industria straniera che dispone invece di carbone e di materie prime, ha reso presso di noi necessario l'intervento dello Stato al fine di stabilire il non agevole accordo fra i due termini: *profitto del capitale, costo del lavoro*. Tutti conoscono i numerosi provvedimenti attraverso i quali il Governo Nazionale si sforza di redimere dall'immeritata depressione economica l'Italia nostra, e tutti sanno del pari che noi non abbiamo molti miliardi da destinare agli armamenti, e che il principale fattore concreto di efficienza del nostro potenziale bellico è dato da una cospicua tensione demografica. Il ricordo vivo dell'intervento italiano nel recente conflitto europeo, ed il ricordo ancor più palpitante del prodigio realizzato or ora in Africa per virtù di compattezza, di abnegazione e di tenacia, ammoniscono che non a vuoto sono state dal Duce pronunziate le parole: «......Certo il destino conta......Ma di fronte al destino c'è il debole che si piega, e c'è il forte che non si rassegna e cerca di fronteggiarlo e di superarlo, per forgiarsene uno migliore..».

La visione realistica — ma non perciò accorata — del modesto potenziale bellico dell'Italia, è l'ispiratrice concreta di tutte le provvidenze che il Governo Nazionale instancabilmente realizza in tutti i campi, acciocchè la preparazione integrale riesca tale da consentirci di affrontare tutte le eventualità che sono nel grembo del Destino. Mentre religione, istruzione, educazione del popolo vengono da noi con ogni cura messe in valore per sviluppare le qualità fisiche, intellettuali e morali dei cittadini, mentre le istituzioni premilitari e postmilitari si adoperano ad integrare la preparazione professionale che si pratica presso le Forze Armate, mentre numerose occasioni offerte dalle multiformi attività della vita vengono sfruttate per far vibrare le sublime note della concordia e dell'abnegazione da spingersi fino agli estremi limiti del supremo sacrificio sull'altare del Dovere, numerosi provvedimenti di diversa natura — tutti convergenti al medesimo fine — sono stati in questi ultimi anni concretati, nel solito concetto di attivare al massimo grado, in forma diretta ed indiretta, tutte le possibili sorgenti di energie spirituali e materiali della Nazione.

Gli imponenti lavori per la bonifica integrale, la campagna del grano, le misure adottate per rallentare l'urbanesimo sono provvedimenti complessivamente intesi a conservare il più possibile in patria il prezioso materiale umano; integrano questi provvedimenti la complessa attività sviluppata con finalità coloniale, l'impulso dato al commercio di esportazione, l'azione legislativa intesa ad intervenire nei contrasti statici fra costo della mano d'opera e profitto del capitale. A proposito delle quali attività sommamente meritorie, due emergenze meritano di essere messe in luce nei riflessi più direttamente *militari*: La prima è la ragionavole previsione secondo cui fra non molti anni il nostro Paese anche con una popolazione maggiore potrà svincolarsi dalla necessità di importare cereali dall'estero; la seconda è che l'ormai avviato nostro ordinamento corporativo ha anche una portata squisitamente *militare*, in quanto conferisce la possibilità di adeguare l'economia della Nazione anche ad autentiche necessità di guerra, riferentisi ai formidabili problemi di rifornimento che la guerra esige. Nè sembra il caso di dilungarci a dimostrare che tutto quanto viene fatto, a fini sociali, per avvivare le fonti della ricchezza nazionale, ha interessantissimi legami con l'*economia di guerra*; economia di guerra sulla quale dobbiamo qui pur troppo sorvolare per brevità, limitandoci a mettere in rilievo un solo argomento essenziale: il costo enorme della guerra non potrà mai essere considerato come freno a decidere, ma solo come imperioso stimolo a preventivamente organizzare a fondo.

Ed ora poche righe dedicheremo — più con intento di enumerare che di illustrare — alle varie facce di quel poliedro che si chiama *organizzazione:* la mobilitazione civile, la mobilitazione agraria, la mobilitazione industriale, la mobilitazione finanziaria.

Pietra angolare della *mobilitazione civile* — che ha la sua sistematica preparazione di lunga mano in una

savia *politica demografica* (1) — è quella *preparazione morale della Nazione alla guerra* della quale si è fatto cenno trattando degli elementi del potenziale bellico. Illuminate leggi recenti la disciplinano fino al limite dell'umanamente disciplinabile, ma è ovvio che il propulsore spontaneo di questa complessa opera — armonicamente sviluppantesi nella scuola, nelle officine e nei campi ancor prima che nelle caserme — è il rinnovato spirito della Nazione.

L'*utilizzazione delle energie umane* è modernissimo problema che s'inquadra in quello della mobilitazione civile, e si concreta nei seguenti termini: tutti in guerra, senza distinzione di sesso e di età, devono avere un posto: o nelle Forze Armate o nell'Esercito del lavoro (ciò si realizza: o applicando il così detto citerio *utilitario* che tien conto dei singoli rendimenti, ovverro applicando il criterio *egualitario,* o infine adottando un sistema che dà la prevalenza al secondo di tali criteri, però attraverso opportuni temperamenti). Nel medesimo problema della mobilitazione civile s'inquadra anche quello dell'*assistenstenza* (multiforme valorizzazione spirituale dei combattenti, sussidi alle famiglie, agevolazioni finanziarie ai richiamati, ecc., ecc.).

La mobilitazione agraria si prefigge di predisporre metodicamente — attraverso concreti preventivi studi — tutti i provvedimenti che si renderanno necessari, al momento della mobilitazione e durante la guerra, per equilibrare produzioni e consumi, sì da dover ricorrere il meno possibile ai rifornimenti all'estero. La *mobilitazione industriale* predispone di lunga mano l'opportuna trasformazione delle attrezzature, acciò senza crisi e senza perturbamenti si renda possibile provvedere tempestivamente alle Forze Armate tutto ciò che loro occorrerà durante la guerra, in fatto di materiali delle più svariate *specie.* La *mobilitazione finanziaria,* infine, riguarda tutti i provvedimenti di pace che lo Stato studia in quanto direttamente o indirettamente giovino a creare solide economie e finanze nazionali, necessarie basi di adeguate economie e finanze di guerra.

Alcuni dei concreti provvedimenti recenti di cospicua portata, esprimenti *preparazione nazionale in atto,* meritano di essere menzionati: la legge « *disciplina di guerra* » emanata nel 1931, avente per scopo di mantenere salda la coesione dei cittadini nei momenti in cui è vitale per la Patria che nessuno attenti a questa coesione; la legge 1925 « *organizzazione della Nazione per la guerra* » avente per scopo l'organizzazione delle attività nazionali per l'eventualità di guerra e — in sede reciproca — l'adeguamento nella maggiore possibile misura nell'organizzazione di guerra alle esigenze della organizzazione amministrativa, industriale e finanziaria del tempo di pace; la legge 1928 riguardante la *Commissione superiore di difesa* e il *servizio degli osservatori industriali* (questi ultimi studiano essenzialmente quanto in concreto interessa *mezzi di vita* e *mezzi di azione,* attentamente seguendo in modo sistematico le rispettive attività e produzioni).

Nella « preparazione nazionale in atto » ha parte notevolissima, come tutti sanno, l'imponente complesso di istituzioni giovanili a base ginnico-educativa, patriottica e militare che tende ad una sempre più razionale ed integrale applicazione del principio « ogni cittadino, un soldato ».

Un fuggevole cenno, infine, merita anche la *scuola.* In questi ultimi anni la scuola italiana è stata modificata nei programmi e nello spirito, ed è stata inspirata ad una fresca vibrante concezione integrale della vita, del pensiero, della cultura. Ciò realizza un apporto di efficacia alla *preparazione integrale alla guerra,* specie in quanto la più recente fra le innovazioni che interessano la scuola stessa — quella riguardante l'insegnamento di materie militari — parzialmente imbeve lo spirito della scuola dello spirito delle Forze Armate, creando una sana atmosfera comune, e concorrendo a risolvere un problema organico di vasta mole: il reclutamento degli ufficiali.

Rodolfo Bianchi d'Espinosa

---

(1) Per essere rigorosamente completi, occorre distinguere: politica demografica *diretta* (a finalità essenzialmente militare); politica demografica *indiretta* (provvedimenti che influenzano favorevolmente l'organico militare, ma si applicano indipendentemente da essa). Il che per ovvii legami si collega alla distinzione nota fra *Forze Armate* ed *Esercito del lavoro,* concezione del utto moderna.

I fattori geografici nella situazione strategica dell' Unione Sovietica

Si ritiene dalla maggior parte dei tecnici che la situazione strategica generale dell'Unione Sovietica sia, se non ottima, almeno buona, e che questa possa quindi vivere in uno stato di relativa sicurezza militare, senza le gravi ed immanenti preoccupazioni, che assillano gli altri Stati europei. Tale asserto si basa sia su considerazioni di ordine politico e militare, sia su considerazioni di carattere geografico.

L'U.R.S.S. è lo Stato più vasto della Terra, misurando una superficie di 21.267.714 chilometri quadrati. Essa si estende, dal confine polacco al capo Deznev od Orientale, per oltre quarantanove gradi di longitudine (17°40'-66°50' di long. est Gr.), e, dal capo Celiuskin al confine con l'Afganistan, per circa quarantadue gradi di latitudine (35°30'-77°12' di latitudine nord), occupando così quasi per intero l'Europa orientale, tutta l'Asia settentrionale e la parte occidentale dell'Asia centrale dal Pamir al Caspio. Da un estremo all'altro corrono perciò distanze enormi, che si calcolano a migliaia di chilometri, e lo sviluppo delle frontiere raggiunge a sua volta cifre che possono parere iperboliche, particolarmente dal Caspio all'Oceano Pacifico, lungo i confini con l'Iran, l'Afganistan, la Cina, la Mongolia e la Manciuria.

Considerato nella sua integrità lo Stato russo è ininterrottamente bagnato dal mar Glaciale Artico a partire dalla penisola dei Pescatori lungo la costa della Murmania all'estremo orientale della penisola dei Ciukci, ultima sporgenza del continente asiatico verso nord-est; quindi ad oriente, sino alla foce del fiume Tumen, il quale segna il limite fra i dominî russi e la Corea, la costa è bagnata dalle acque del mare di Bering e dell'Oceano Pacifico.

Il confine terrestre meridionale, partendo dall'estremo orientale del mar Nero, si inizia alla foce del fiume Ciorok e divide, seguendo elementi geografici più o meno evidenti, la Trancaucasia russa dalla Turchia e dalla Persia, interrompendosi al Caspio. Esso riprende al di là di questo mare e continua, ora lungo catene montuose e corsi di acqua, ora da pure ragioni di convenienza politica, sino alle sponde del Pacifico.

Il confine occidentale, infine, si inizia al vertice della penisola dei Pescatori, e, seguendo un allineamento di piccoli sollevamenti, che valgono a segnare la divisione fra la Carelia e la Finlandia, raggiunge il lago Ladoga, ed al di là di questo il golfo di Finlandia a meno di quaranta chilometri da Leningrado. Dopo un breve tratto marittimo, il confine ritorna terrestre oltre Narva, donde, seguendo una direzione pressochè meridiana, raggiunge il corso del Dniestr, che segna sino al mar Nero la linea di frontiera fra l'U. R. S. S. e la Romania.

La frontiera settentrionale.

Il litorale del mar Glaciale si presenta ricco di grandi articolazioni, costituite da penisole di notevoli dimensioni e da insenature vaste e profonde, e di gruppi insulari. Nel complesso si tratta di un litorale, che per l'assieme delle caratteristiche morfologiche si dovrebbe prestare ad una facile ed intensa navigazione. Frequenza di punti di appoggio, sia sul continente, sia nelle isole, comodità di penetrazione entro la massa terrestre, soprattutto attraverso le grandi baie al fondo delle quali sfociano fiumi poderosi, navigabili su percorsi di alcune migliaia di chilometri. Ma questi vantaggi sono per intero annullati da altri fattori di valore assolutamente negativo: primo fra tutti il climatico.

Nella Russia settentrionale e nella Siberia si registrano le temperature più basse della Terra. Le medie del mese più freddo sono infatti sempre inferiori ai -10° e raggiungono, via via che si procede da occidente ad oriente, cifre sempre maggiori sino a scendere ai -50°, con massimi assoluti da -60° a -69°,5. Il congelamento del suolo è tale che la cosiddetta *merzlota*, o sottosuolo permanentemente gelato, si estende ai quattro quinti di tutta la Siberia. Le temperature medie inferiori a 0° possono durare dai 172 ai 257 giorni ininterrottamente. L'inverno si inizia verso i primi di ottobre e non si può dire cessato che ai primi di maggio. Di conseguenza il congelamento dei fiumi dura da cinque a sette mesi, mentre tutta la costa è bloccata dai ghiacci.

Violentissime tempeste di neve o *purghi*, le quali durano da 6 a 12 giorni, impediscono di muoversi da luogo a luogo.

Il passaggio dall'inverno alla primavera è rapidissimo. In pochi giorni la neve si scioglie ed i ghiacci dei fiumi si spezzano; ma poichè le foci di questi si trovano ad una latitudine molto elevata e perciò il disgelo è ivi ritardato, si producono lungo il corso inferiore, e spesso anche lungo quello mediano, accumuli colossali di ghiaccio con rigurgiti di acque, che innondano zone vastissime. La *merzlota* impedisce che le acque vengano assorbite dal sottosuolo e perciò tutto attorno ai corsi d'acqua si formano paludi, stagni, acquitrini, che misurano migliaia di chilometri quadrati di superficie e rendono intransitabile la regione.

Primo problema da risolvere per tutta la zona settentrionale russo-siberiana è perciò quello delle comunicazioni, dipendendo da esse l'esistenza dei centri abitati, i quali debbono di continuo essere riforniti.

Le comunicazioni per via terrestre non si possono effettuare che in determinati periodi dell'anno, lungo piste ben note e valendosi di convogli di slitte, trainate da renne, da cani o da qualche cavallo di tipo siberiano. Di più sicuro ausilio sono le vie fluviali, che dal 60° di latitudine in poi sono costituite dai corsi inferiori dell'Ob e dello Jenissei, e da buona parte di quello della Lena, oltre che dalla Kolyma e dall'Anadir. Esclusi i due ultimi, dei quali soltanto il primo potrebbe con la sua vallata rappresentare una via di penetrazione dal litorale siberiano alla zona montuosa che domina il mare di Ochotsk, rimangono gli altri tre. Ma di essi la Lena, che con il suo affluente, l'Angara, costituisce la comunicazione naturale dal lago Baikal al mar Glaciale, svolge il suo corso attraverso una regione dal rilievo complicato, il quale presenta ostacoli non indifferenti come i monti di Verchojansk e la catena Cersky, con altitudini di m. 3000. I tentativi fatti sino ad ora per stabilire una comunicazione diretta dal bacino mediano della Lena (Iakutsk) al mare d'Ochotsk per la vallata dell'Aldan non hanno dato risultati molto soddisfacenti.

Assai maggiore importanza ha lo Jenissei, il quale dopo la sua entrata nel territorio dell'U. R. S. S. scorre con direzione sud-nord, quasi sbarrando l'intera Siberia. Nel considerare il corso dello Jenissei è opportuno tener conto di un fattore morfologico importante, che imprime appunto la direzione al fiume. Questo lambisce il piede della zona rilevata della Siberia orientale, mentre la sponda sinistra è costituita dalla grande pianura della Siberia occidentale. Quindi ad una sponda alta ad oriente, corrisponde una sponda bassa, pianeggiante ad occidente, dominata su una lunghezza di qualche migliaio di chilometri dalla prima. Quanto alla navigabilità lo Jenissei offre migliori prospettive della Lena e

dell'Ob, soprattutto come via di collegamento fra le comunicazioni terrestri delle zone centrale e meridionale della Siberia e quelle marittime attraverso i mari di Cara, di Barents e Bianco. Tant'è vero che ora il maggior porto fluviale della Siberia sorge sullo Jenissei a Port Igarka, ove fanno capo i convogli, che giungono per via mare da Arcangelo e Murmansk.

Minor importanza ha l'Ob nel corso inferiore e mediano perchè attraversa una regione acquitrinosa, che in parte forma il cosiddetto mare di Vaciugan, immenso specchio d'acqua coperto di vegetazione e quindi intransitabile. Il suo affluente Tobol e più ancora l'Irtish costituiscono invece due discrete linee navigabili, molto usate prima dell'apertura della Transiberiana.

La via marittima, che in questo ultimo decennio è stata studiata a fondo, presenta inconvenienti gravissimi; anche durante la buona stagione le navi debbono cercare la loro via fra i blocchi di ghiaccio vaganti sotto la spinta dei venti e delle correnti. L'aviazione è però di discreto ausilio per indicare la via ai convogli. I risultati sino ad ora ottenuti dimostrano la possibilità di comunicazioni marittime non eccessivamente difficili sino alla foce dello Jenissei, ma limitate a pochi convogli, scortati da rompighiaccio e da aerei, ed in continuo collegamento con le stazioni radiometeorologiche, distribuite lungo la costa e nelle isole della Nuova Semblja. Il tentativo, ripetuto a più riprese, di stabilire una comunicazione con i porti del Pacifico, ha dimostrato come lo spingersi durante una sola stagione estiva da Arcangelo a Vladivostok sia impresa molto aleatoria.

Rimangono le vie aeree, curate dai Russi in modo particolare, poichè con tale mezzo si superano facilmente le enormi distanze alle quali abbiamo accennato. In proposito la Russia ha già svolto una parte del grandioso programma tracciato dagli organi competenti, ma per quanto riguarda i territori siberiani creano assai difficoltà le condizioni climatiche e la necessità di stabilire, centri di rifornimento a distanze enormi dalle basi di operazione.

È ora facile trarre qualche conclusione su quello che è il settore settentrionale ed in parte orientale dell'U. R. S. S. in relazione ai problemi militari. Le enormi distanze, la mancanza di centri abitati, che facilitino la costituzione di basi di operazione, la mancanza di qualsiasi risorsa alimentare e, più di ogni altro elemento fisico, le condizioni climatiche vietano qualsiasi tentativo di operazioni militari, anche a scopo dimostrativo. La tenuità stessa della popolazione mette al sicuro l'U. R. S. S. da eventuali minacce di sollevazioni degli elementi allogeni, dispersi su spazi immensi, privi di coesione morale e ad un grado di sviluppo sociale molto basso. Anche se un'intesa potesse stabilirsi fra i molti gruppi di popolazioni paleoasiatiche (Ciukci, Iukaghiri, Ostiaki, Samoiedi, ecc.) ed il maggior nemico dell'U. R. S. S. ad oriente, il Giappone, l'effetto ai fini militari sarebbe pressochè nullo.

Più facile per l'aggressore e maggiormente preoccupante per l'U. R. S. S. sarebbe una eventuale azione del Giappone contro la penisola del Camciatka, dato che essa presenterebbe molte probabilità di successo, soprattutto per la vicinanza alle basi navali giapponesi e per la sua eccentricità rispetto alle basi di operazione russe; ma appunto per questo si può ritenere che il Camciatca rimarrà un campo di azioni dimostrative come fu già al tempo della guerra di Crimea.

Se il fattore morfologico, per la mancanza di un rilievo accidentato e vario, simile a quello dell'Europa centrale e mediterranea, non presenta in tutta la Russia d'Europa ed in quella asiatica alcun ostacolo sino alle zone montuose, che fasciano da sud il dominio russo, intervengono invece, tanto il clima, il quale ripete con qualche leggera attenuazione le caratteristiche del clima della zona più fredda, quanto la vegetazione, che si può dire costituisca l'elemento più caratteristico del paesaggio russo-siberiano sovra una estensione immensa dal confine polacco al Pacifico.

La foresta russo-siberiana, costituita in prevalenza da conifere, si presenta, fitta, con alberi dal fusto slanciato e ben formato, con fronde rigogliose, e la sua densità è tale da impedire la vegetazione dei cespugli e delle erbe del sottobosco. La « taiga », o foresta di conifere, è perciò relativamente transitabile, ma sempre per gruppi non eccessivamente numerosi e senza troppi *impedimenta*.

Le paludi e gli acquitrini, di cui sono cosparse le foreste, se ostacolano le comunicazioni, costituiscono una valida difesa contro le invasioni nemiche. Infatti i Tartari non riuscirono, durante il XIII sec., a superare le paludi, che circondavano Novgorod la Grande, e gli Slavi, quando le terre meridionali furono invase dalle tribù turche, si rifugiarono nella zona forestale, dove in particolar modo si consolidava l'elemento Grande Russo. Le foreste, cosiddette di Brjansk, della Mesciora, dei Morduini, che, costituite in prevalenza di conifere, con paludi coperte di stagni, si spingevano al di là della linea dell'Oká fra Serpuchov e Kolomna, segnando il passaggio dalla zona più propriamente forestale a quella delle steppe, formarono a lungo una vera cortina difensiva contro le invasioni dei nomadi, ed i fortilizi dei principi di Mosca, i quali difendevano i passaggi dei fiumi e le zone scoperte, si appoggiavano ai *zaceki*, ossia a tratti di foreste, resi impraticabili da abbattute di alberi. Essi non furono però sempre sufficienti ad arrestare le incursioni del nemico, che, valendosi degli *scliaki* o « strade dei Tartari » riusciva a penetrare nei *poliè*, o radure formatesi naturalmente nella foresta, dove poteva spiegare le sue numerose formazioni di cavalleria. La famosa battaglia di Kulikovo o del « Campo delle beccaccie », che gli storici paragonano per i suoi effetti alla battaglia di Poitiers, e nella quale i Tartari furono battuti in pieno, avvenne in un *poliè* al limite della foresta di Brjansk.

La zona forestale è quindi come una difesa naturale della zona delle terre nere (*cernoziom*) e delle steppe, che per la loro fertilità e per le riserve minerarie rappresentano i centri nervosi della vita economica russa.

L'Unione Sovietica si trova dunque, in conseguenza di una complessa combinazione di elementi geografici verso settentrione, sia verso oriente sino alla foce dell'Amur, in una buona situazione strategica, che si può paragonare a quella del Canadà, essendo da escludersi ogni possibile azione offensiva, che attenti alla sua integrità territoriale.

La frontiera orientale e meridionale.

Molto più delicata si presenta invece la situazione lungo la frontiera meridionale siberiana e lungo la costa del Pacifico, dalla foce dell'Amur al confine con la Corea. Il confine, muovendo dalla cosiddetta porta di Zungaria, taglia dapprima in senso normale la catena del Grande Altai, poi segue la linea spartiacque dei monti Sajani, per attraversare quindi in direzione normale la valle della Selenga, immissario del lago Baikal, e continuare, lungo una nuova catena montuosa, propaggine dei monti Jablonoi, sino alla regione stepposa, compresa fra l'Onon e l'Argun, affluenti dell'Amur. Il corso dell'Argun e dell'Amur sino alla confluenza con l'Ussuri, e questo fiume sino al lago Khanga, segnano l'ultimo tratto della frontiera siberiana o meglio della « Regione dell'Estremo Oriente ». Gli Stati, che confinano con l'U. R. S. S. lungo questo tratto, sono la Mongolia Esterna e la Manciuria o Manciukuò.

La linea di frontiera nel suo andamento irregolare presenta due notevoli salienti in corrispondenza della Manciuria. Il primo in direzione di nord-est, là dove è la confluenza dell'Amur-Ussuri; l'altro in direzione di nord, là dove il Grande Khingan raggiunge con il suo estremo settentrionale l'apice della grande curva segnata dall'Amur. È questo precisamente il punto ove l'Amur si stringe maggiormente alla catena dei monti Jablonoi, sicchè la comunicazione fra la regione transbaicalica ad occidente e la antica provincia marittima ad oriente avviene attraverso una zona molto ristretta. Ciò crea naturalmente per la U. R. S. S. una situazione difficile, poichè sarebbe impresa assai semplice bloccare la navigazione lungo l'Amur, e la ferrovia transiberiana. Tuttavia un'azione offensiva di grande raggio in tale settore trova non poche difficoltà negli ostacoli opposti dal rilievo. Più facile sarebbe invece operare in direzione della confluenza Amur-Sungari, ossia della vallata di quest'ultimo corso d'acqua, muovendo da Charbin, che è in certo modo il centro geometrico della Manciuria. Con tale manovra tutto il corso inferiore dell'Amur e la vallata dell'Ussuri, Chabarovk e Vladivostok, rimarrebbero isolati. Inoltre la U. R. S. S. dovrebbe sempre agire per linee esterne, mentre il nemico agirebbe sempre per linee

interne. Un'azione offensiva per la vallata del Sungari, per quanto utile, poichè allontanerebbe la minaccia più incombente per l'arcipelago giapponese, quella degli attacchi aerei da basi vicinissime, avrebbe però sempre carattere parziale con effetti limitati sull'andamento generale delle operazioni, che, necessariamente, si svolgerebbero più attive in direzione della Transbaikalia e più precisamente in direzione di Cita, donde diramano la ferrovia transmanciuriana e la transamuriana.

La regione stepposa, compresa fra l'Onon e l'Argun ed attraversata appunto dalla ferrovia della Manciuria, è in effetto una porta aperta, sia per entrare nella Manciuria nord-occidentale, sia per penetrare da questa nella regione tranbaikalica. Altra porta per penetrare dalla Mongolia nella Transbaikalia è la vallata della Selenga dalla quale passa la grande arteria di comunicazione, che unisce Verchne Udinsk, sulla Transiberiana, con Kiachta ed Urga. Un forzamento della vallata della Selenga con la conseguente presa di Verchne Udinsk vorrebbe dire la perdita per l'U. R. S. S. di tutti i territori ad oriente del Baikal, ossia Repubblica autonoma dei Mongoli-Buriati e Regione dell'Estremo Oriente, e porrebbe in pericolo la città di Irkutsk, il maggior centro della Siberia Orientale, e gli altri centri. Tuttavia non si deve dimenticare, che, procedendo dalla Siberia verso la Mongolia, le condizioni create dall'ambiente sono tali da ostacolare operazioni militari a grande raggio e con forze cospicue. La regione aridissima, sino a divenire, a sud di Urga, desertica, è, rispetto al Giappone, eccessivamente eccentrica e quindi a distanze enormi dalle maggiori basi di operazione, che non potrebbero essere stabilite che in Manciuria. All'opposto l'U. R. S. S. può con relativa facilità avvicinarsi ad Urga ed esplicare un'azione di sorveglianza, a protezione di tutta la sua frontiera dalla Transbaikalia all'Urjanciai, avendo le riserve alla mano. Bisogna infine tener presente che la natura del rilievo e del suolo, sempre asciutto, la relativa abbondanza di pascoli naturali, il clima di carattere continentale, quindi scarso di precipitazioni, permettono un largo uso di formazioni leggere e veloci, soprattutto di cavalleria, arma per la quale in Russia non manca l'elemento primo, e che gode di una certa autonomia rispetto alle basi di operazione, ciò che costituisce un notevole vantaggio quando si pensi alla scarsezza delle risorse locali in un paese ove la popolazione, nomade, quanto mai rada, e dove i centri abitati sono pochissimi.

Se si considera il problema strategico nelle sue linee generali è facile rilevare come la frontiera siberiana presenti gravissime incognite. In primo luogo vi è il problema delle comunicazioni e dei trasporti, affidati come trent'anni or sono alla sola ferrovia transiberiana, che se è stata migliorata con il raddoppio dei binari e con la saldatura dei due tronchi ad est ed ovest del Baikal, rimane sempre lentissimo mezzo di trasporto. Nè, per ora almeno, può essere sostituita o sussidiata da altri mezzi. Inoltre essa è molto vicina alla zona di frontiera e quindi sempre sotto la minaccia di incursioni. Situazione generale preoccupante quando si pensi che tutto, uomini, materiali bellici, viveri ed ogni altro rifornimento, deve essere istradato per la Transiberiana. Le risorse locali sono del tutto insufficienti, mancando una organizzazione economica che possa fornire viveri, munizioni e tutto quanto sia di più urgente necessità per un esercito, che si calcola dovrebbe avvicinarsi al milione di combattenti. Necessità imprescindibile perciò accumulare nella Siberia Orientale sino dai tempi di pace quanto occorre a sostenere una lunga guerra.

Dalla catena del Grande Altai al Caspio il confine corre ora parallelamente, ora normalmente, alle catene, le quali formano i sistemi montuosi dei Tarbagatai, dell'Ala-tau, del Tien-scian, quindi dal Pamir segue per un lungo tratto il corso dell'Amu-darja, e termina appoggiandosi alle propaggini settentrionali delle catene marginali, che chiudono l'altipiano iranico.

Bastano i nomi di Pamir e Tienscian per far comprendere come l'uno e l'altro debbano essere considerati elementi naturali fondamentali per la difesa di un tratto lunghissimo di frontiera, ove, mentre alcune cime superano i 6000 ed anche i 7000 metri, i passi più frequentati si avvicinano ai 4000 metri e talvolta li superano. Tuttavia fra i Tarbagatai ed il Grande Altai si apre una larga soglia, situata a meno di 300 metri di altitudine, nota come « Porta di Zungaria », la quale è spesso ricordata nella storia delle migrazioni umane poichè da essa passarono a più riprese le ondate degli invasori dell'Europa orientale da Attila a Cingis-chan. Muovendo dalla Mongolia raggiungevano il corso dell'Irtish e sboccavano nella steppa di Baraba. Essi seguivano però anche altre vie e più specialmente le due vie carovaniere del Tien-scian-nan-lu, o Via a sud del Tienscian, e quella del Tien-scian-pe-lu, o Via a nord del Tienscian. Questa, valicando i Boro-choro al passo di Talki, scendeva a Culgia ed alla valle dell'Ili; quella, raggiunta Cashgar, superava il passo di Terek-davan (3970 metri) e scendeva nella conca della Fergana. I riferimenti storici ci parlano appunto di spedizioni militari mongole o cinesi, compiute con forze ragguardevoli, ma non si deve dimenticare che le esigenze logistiche di cotali eserciti erano assai diverse dalle esigenze degli eserciti moderni. Tutta la regione ad oriente della frontiera dell'U. R. S. S. è non meno arida della Mongolia, e se la Zungaria è quasi desertica, un vero deserto è il Tacla-Makan, compreso fra il sistema del Tien-scian a nord ed il Cuen-lun a sud. Sono questi deserti, le enormi distanze, non inferiori ai 3000 o 4000 chilometri in linea d'aria, e gli ostacoli del rilievo che facilitano la difesa della frontiera russa dell'Asia Centrale.

Non per questo lo Stato Maggiore russo ha trascurato i problemi militari e la sistemazione difensiva dell'intera regione. Immediate necessità militari portarono, subito dopo la conquista del paese, alla costruzione di buone strade ordinarie e quindi delle due linee ferroviarie, che con le loro diramazioni costituiscono quella che si può dire la rete transcaspiana. La prima si inizia a Krasnovodsk sul Caspio e per Ashkabad, Merv, Buchara, Samarkanda, Cernajevo, raggiunge Tashkent; la seconda che si inizia a Samara diramando dalla Transiberiana, per Orenburgo, Kazalivsk, Turchestan, raggiunge a sua volta Tashkent. Le diramazioni più importanti sono la Merv-Kushk, che, raggiungendo la frontiera dell'Afganistan, punta su Herat; la Buchara-Carci-Termes Stalinabad, che costeggia un tratto della frontiera afgana; la Cernajevo-Kokavd-Andiscian.

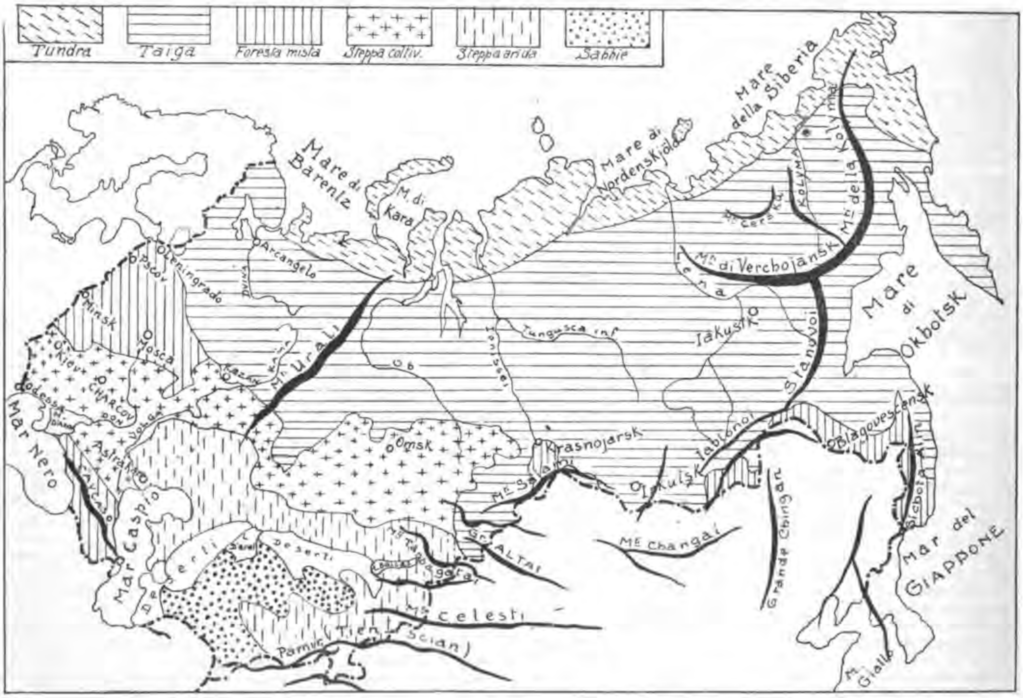
Il passato governo zarista aveva poi progettata la costruzione di una ferrovia che doveva congiungere la rete transcaspiana alla Transiberiana. Superato il periodo critico della rivoluzione il nuovo regime russo ne effettuò l'esecuzione e si ebbe così la nuova linea Tashkent-Aulié ata-Alma ata-Sergiopol-Semipalatinsk-Barnaul-Novo Sibirsk, conosciuta ora come *Turksyb*. Si ha per tal modo una comunicazione ferroviaria continua dal Caspio meridionale alla Transiberiana, comunicazione che si svolge parallelamente alle zone di frontiera e che perciò permetterebbe di trasferire truppe e materiali da un punto all'altro con relativa facilità. Quanto poi al rifornimento di materiali bellici e viveri ed al concentramento di uomini, che dovranno sempre giungere dalla Russia d'Europa, esso sarà sempre compiuto attraverso la Transiberiana per il settore settentrionale; a mezzo della linea Krasnovodsk-Merv per il settore sud-occidentale, e per la Samara-Orenburgo-Tashkent per il settore centrale. Quest'ultima linea è anzi la più vantaggiosa per le comunicazioni con la Russia, poichè è più diretta rispetto all'itinerario Transiberiana-Turksyb, e non è soggetta alla rottura di traffico, che si verifica per la linea da Krasnovodsk, congiunta alla rete ferroviaria transcaucasica e della Russia Meridionale con un servizio di piroscafi attraverso il mar Caspio.

La situazione strategica delle terre russe dell'Asia Centrale, distribuite ora nelle cinque repubbliche federate dei Turkmeni, dei Tagiki degli Usbeki, dei Kirghisi e dei Kazaki, e nella repubblica autonoma dei Karakalpaki è per l'U. R. S. S. relativamente buona. Due fra gli Stati confinanti, l'Iran e l'Afganistan non rappresentano una potenza militare temibile, sia per la scarsa organizzazione, sia per la debolezza demografica. La Cina è un pericolo ancora troppo lontano e per le difficili condizioni ambientali delle regioni interposte non potrà mai costituire una minaccia grave. Con altri criteri si deve invece considerare la situazione politico-militare russa nell'Asia Centrale rispetto all'impero anglo-indiano, che attraverso l'Afganistan verrebbe a trovarsi ad immediato contatto con la U. R. S. S. La minaccia sarebbe gravissima, poichè se il

fattore geografico, soprattutto rilievi, clima, risorse naturali, non è favorevole ad operazioni militari in grande stile, non bisogna dimenticare, che le basi di operazione inglesi sono relativamente vicine, che l'esercito anglo-indiano dispone di una riserva di uomini imponente, e che una parte di essi è abituata a vivere ed agire nelle alte regioni montane del Cashmir e del Belucistan. Quindi, mentre l'U. R. S. S. non avrebbe da temere molto dall'Iran e dall'Afganistan e dalla Cina, tanto che per una difesa efficiente delle sue frontiere basterebbero le forze tratte dal reclutamento regionale, e per quanto riguarda il sostentamento delle truppe basterebbero in gran parte le risorse locali, data la grande fertilità del paese, nel caso di un conflitto con la Gran Bretagna nè le une, nè le altre sarebbero sufficienti.

Volendo poi scendere a particolari tattici si potrebbe anche fare qualche riserva sulla preparazione o per lo meno sulle attitudini dell'esercito russo ad una guerra di montagna. Se per il passato la Russia ha sostenuto campagne asprissime contro i popoli del Caucaso, ben altre erano allora le esigenze logistiche, e tali campagne non assunsero mai aspetti di grande guerra. Dove i Russi dettero invece bella prova di organizzazione militare fu durante la conquista del Turchestan e le campagne, condotte dallo Skobelev, sono un esempio di avvedutezza strategica e di preparazione logistica.

Non molto diversamente si presenta il confine fra le repubbliche transcaucasiche, la Turchia e l'Iran. Esso corre attraverso una regione densamente montuosa il cui disegno morfologico è assai tormentato, ma non è tale da pre-



La situazione generale presenta poi altre due incognite. La prima dipende strettamente dalle condizioni ambientali, soprattutto climatiche, per cui tutta la depressione uralo-caspica, là dove non scorrono acque superficiali, è ridotta ai nudi deserti del Kara-Kum, del Kisil-Kum o a steppe aridissime, sicchè la parte abitata è in effetto limitata alla zona pedemontana, non molto profonda in confronto dell'immensa distesa desertica retrostante. Quindi un cedimento del fronte russo, specialmente in direzione della vallata dell'Amu-darja o di quelle del Sir-darja e dell'Ili, potrebbe significare la perdita di tutta la zona vitale della Asia centrale russa. A sua volta però l'aggressore non potrebbe spingersi molto oltre senza affrontare tutti i pericoli, che le regioni desertiche presentano.

La seconda incognita è costituita dall'elemento umano. La popolazione, nonostante i forti nuclei di coloni russi, è per la grande maggioranza allogena, e per religione, sentimenti sociali ad attitudini culturali molto vicina alle popolazioni indo-iraniche d'oltre frontiera. Quali potrebbero essere le reazioni di queste popolazioni, che già ebbero un forte risveglio nazionalista dopo il 1917?

sentare ostacoli insormontabili per imprese militari. Nè l'U. R. S. S. ha motivo di temere troppo dai suoi due vicini. Essa, però, non ha trascurato questa frontiera, ove ha provveduto alla costruzione della ferrovia Tiflis-Leninacan-Erivan-Tabris, in parte anteriore alla grande guerra, mentre sono in progetto altre linee per meglio collegare tutta la regione transcaucasica con la Russia.

La Transcaucasica, conquistata a poco a poco dalla Russia zarista, nonostante i tentativi di riscossa del nazionalismo georgiano ed armeno, non si è staccata dalla compagine dello Stato russo, per il quale ha un'importanza tutta particolare, sia per la zona petrolifera di Bakù e per le miniere di manganese, sia per la svariata produzione agricola. Donde la necessità di assicurare il possesso della Transcaucasia contro eventuali imprese offensive, che muovessero dall'Iran e dalla Turchia, celando la «lunga mano» di nazioni più particolarmente interessate al commercio della nafta. Non si può perciò dimenticare che l'Irak, con Mossul, è assai più vicino alla Transcaucasia di Mosca e di Charkov, e che la Transcaucasia, è ora collegata da un'unica linea ferroviaria alla Russia, la Rostòv sul Don-Bakù, non tutta a doppio binario.

La frontiera occidentale.

Nessuna delle frontiere dell'U. R. S. S. assume tanta importanza quanto la frontiera occidentale dal mare Glaciale al Baltico e dal Baltico al mar Nero, e della quale abbiamo già dato il disegno generale. Lungh'essa l'U. R. S. S. è a contatto dell'Europa centro-orientale, mentre attraverso il golfo di Finlandia può comunicare con il Baltico. Gli Stati più importanti, che la fronteggiano, sono la Polonia e la Romania; i minori, la Lettonia, l'Estonia e la Finlandia.

Il primo tratto di frontiera, che si inizia sul mar Glaciale Artico nella penisola dei Pescatori, corre lungo i Maan Selkä ed i Suomen Selkä, allineamenti di piccoli dossi granitici, circondati da laghi e da acquitrini. Paese compreso fra il 60° ed il 70° di latitudine nord, è composto di due regioni, la penisola di Cola e la Carelia; l'una e l'altra situate piuttosto eccentricamente rispetto ai centri vitali della Russia di Europa. A questa situazione poco felice si uniscono gli ostacoli di un clima invernale rigidissimo, che per intensità e per durata del gelo non è molto diverso da quello della Russia del nord est e della Siberia occidentale. Densa è la copertura vegetale, costituita di boschi di conifere. La popolazione è scarsa, non raggiungendo il mezzo milione di abitanti, e vive raccolta nei pochi centri abitati, fra i quali Petrozavodsk, sorto sulle rive del lago Onega, e Murmansk all'estremo settentrionale, sul mar Glaciale.

Carelia e penisola di Cola non ebbero per il passato alcuna importanza, essendo sempre stati considerati semplici distretti di caccia e di pesca e di prodotti forestali. Venuta la guerra, con il conseguente isolamento nel Baltico e nel mar Nero della Russia, si provvide alla costruzione della ferrovia Leningrado-Petrozavodsk-Murmansk, valendosi dei prigionieri austro-germanici. Essa avrebbe dovuto assicurare i rifornimenti di materiali bellici e di materie prime alla Russia attraverso i porti di Aleksandrovsk e di Murmansk, liberi dai ghiacci durante tutto l'anno. Il risultato pratico fu assai meschino ed il corpo di spedizione interalleato, inviato in Murmania, poco concluse.

Rimane però il fatto, che la ferrovia della Murmania ha una certa importanza strategica, superata però dall'importanza economica, soprattutto dopo lo sviluppo assunto dal porto di Murmansk, l'apertura delle miniere di apatite nella regione dei Chibini e della più larga utilizzazione dei prodotti forestali e pescherecci. Nè si deve dimenticare che dal 1933 è stato aperto al traffico il famoso canale, il quale unisce, attraverso i laghi Ladoga ed Onega, il mar Baltico al mar Bianco, riducendo così la distanza dall'uno all'altro mare da 2840 a 675 miglia.

Delicatissima rimane la situazione del breve tratto di frontiera compreso fra il lago Ladoga ed il golfo di Finlandia e che passa a poco meno di 40 chilometri da Leningrado. Se si dovesse tener conto delle reciproche possibilità militari dell'U. R. S. S. e della Finlandia, è evidente che la prima potrebbe con facilità procedere all'occupazione di tutto l'istmo, compreso fra il Baltico ed il Ladoga, assicurando a Leningrado quella larghezza di respiro che le è indispensabile. L'occupazione russa troverebbe un solido appoggio sia nella linea ferroviaria Leningrado-Viipuri, sia in quella che da Leningrado conduce alla sponda nord occidentale del Ladoga. D'altra parte la breve linea di costa russa col porto di Leningrado può essere con tutta facilità bloccata da una flotta nemica, che nelle numerose insenature e fra le moltissime isole del litorale finlandese ed estone può ordire ogni sorta di insidie, come già avvenne durante la grande guerra. Tuttavia larga influenza avranno su la situazione militare di questo settore della frontiera russa gli orientamenti politici degli Stati baltoscandinavi.

Non molto diversa è, la situazione generale rispetto all'Estonia e alla Lettonia. Stati di limitata estensione territoriale ed in proporzione di scarsa potenzialità demografica, con meno di 3.000.000 di abitanti complessivamente, non possono di per sè stessi creare preoccupazioni per l'U. R. S. S. Nè si deve dimenticare che per lo Stato russo se non la perdita di Tallinn (antica Reval) certamente quella di Riga è stata dal punto di vista economico e militare assai grave. Riga era la vera « porta » sul Baltico ed il governo russo aveva appunto provveduto a congiungerla con una linea diretta a Mosca. Così Riga era divenuta base navale importante, poichè il suo golfo ha il vantaggio di essere sbarrato dalle isole Sàaremaa e Hüumaa, e tale funzione Riga potrebbe riprendere, divenendo anche base aerea, sia contro l'U. R. S. S., sia a suo vantaggio.

Tutta la frontiera dell'U. R. S. S., dal Baltico al mar Nero, può essere divisa dal punto di vista geografico in tre grandi settori: il primo dal Baltico al margine settentrionale della depressione della Polessia, il secondo dal margine settentrionale di questa al suo margine meridionale; il terzo sino alla zona rilevata del ripiano podolico.

La zona, che corrisponde al primo settore, è costituita da un seguito di modeste ondulazioni, alternate a tratti pianeggianti, occupati da piccoli specchi lacustri e da acquitrini. Regione sottoposta ad un clima invernale rigido e ad un clima estivo umido, è in gran parte coperta di foreste, di conifere molto dense che celano spesso alla vista vasti spazi di terreno. Questo è per l'eccesso di umidità poco resistente e perciò le strade sono poco atte a sopportare il traino pesante. Migliori condizioni si hanno fra la Düna e il Niemen, ove si allineano le colline moreniche, che chiudono da nord la grande depressione polessiana e dove il substrato di rocce cristalline ed una più decisa pendenza del suolo evitano l'eccessivo ristagno delle acque.

Oltre la ferrovia Minsk-Brzésc (Brest-Litovski) si inizia la vasta depressione, rigata dal Pripet, che ne segna la linea mediana, e dai suoi affluenti. È come un vasto catino, in cui le acque ristagnano sovra un'estensione di circa 70.000 chilometri quadrati e dove i punti rilevati sono rappresentati da dossi sabbiosi, che spesso assumono aspetto e forma di dune. La copertura vegetale è costituita di formazioni arboree, con individui bene sviluppati là dove il terreno è poco umido; poco sviluppati, ma abbastanza fitti, là dove il terreno è imbevuto di acqua. La circolazione è relativamente facile durante l'inverno, poichè lo spessore del ghiaccio è tale da sostenere pesi non indifferenti, mentre dal marzo al novembre, ed a volte sino al dicembre, essa costituisce un problema di difficile soluzione. Una parte dei trasporti possono effettuarsi per via fluviale o lungo i canali, ma per il resto è necessario usufruire delle vie terrestri, strade ferrate e strade ordinarie.

Lo sviluppo delle prime piuttosto limitato, conta una linea mediana, la quale unisce Gomel a Brzésc, ed attraversa tutta la depressione polessiana, e due linee dirette da nord a sud, l'una in territorio russo, l'altra in territorio polacco. Tutte linee di mediocre importanza, anche per la scarsa potenzialità, la quale dipende in buona parte dalla difficoltà di avere un buon armamento sovra un terreno cedevole.

Non molto diverse sono le condizioni delle strade ordinarie, quasi tutte a fondo naturale e che cercano di evitare i terreni acquitrinosi, seguendo la linea delle dune. Ai lati è necessario, per sostenerle, costruire dei graticci, oppure il piano stradale è in molti punti formato di tronchi d'albero serrati gli uni agli altri in senso trasversale. Frequenti sono le piste preparate allineando l'uno dopo l'altro longitudinalmente tronchi d'albero squadrati. Nel suo assieme la depressione della Polessia è un vero limite fisico fra la Polonia e l'U. R. S. S. ed ha perciò una certa importanza nello studio dei problemi di carattere militare, soprattutto in relazione a particolari applicazioni tattiche.

L'ultimo settore corrisponde alla zona rilevata del ripiano podolico, la cui costituzione geologica, di origine antica, è per la massima parte rappresentata da rocce cristalline, con una copertura più o meno profonda di terre nere. I corsi d'acqua vi hanno però incise vallate assai profonde, dai fianchi piuttosto ripidi e scoscesi, e per la maggior parte orientate da sud a nord, per cui esse costituiscono altrettante linee di sbarramento contro chi proceda da ovest ad est o in senso opposto.

Paese leggermente ondulato, non ingombro da una vegetazione arborea nè estesa, nè molto densa, con un terreno abbastanza compatto e resistente, esso offre vantaggi tattici non indifferenti. I frequenti allineamenti e raggruppamenti di dossi tondeggianti, di non eccessiva altitudine,

permettono di sviluppare, oltre che lungo i fiumi, senza troppa difficoltà, buone linee di resistenza, mentre dietro di essi e nei boschi è più facile celare movimenti di truppe.

L'importanza per l'U. R. S. S. del settore podolico va però molto oltre quelle che possono essere le prospettive di azioni offensive o difensive di carattere regionale. Difendersi sulla frontiera podolica, tanto contro la Polonia quanto contro la Romania, vuol dire proteggere non soltanto la fertile regione della Podolia, ma una delle più ricche parti di tutta l'Unione Sovietica, l'Ucraina, la cui perdita sarebbe irreparabile.

La provincia di Leningrado, la provincia dell'Occidente, la Repubblica federata della Russia bianca e le provincie ucraine di Kiev, Vinniza ed Odessa, allineate lungo la frontiera, rappresentano con le provincie di Kalinin, Mosca, Kursk e le altre dell'Ucraina ad esse contigue, la parte demograficamente più forte ed economicamente più sviluppata dell'Unione Sovietica. Entro i loro confini vivono circa 70 milioni di abitanti, ossia oltre il 40 % dell'intera popolazione dell'Unione Sovietica, e di conseguenza il maggior numero di grandi centri abitati è precisamente distribuito in questa parte della Russia. Ivi sorgono le due maggiori città dell'Unione (Mosca e Leningrado), poi Kiev e Charkov, Odessa, Minsk, Vitebsk, Smolensk, Kursk, Tula e circa altre trenta città con oltre 50.000 abitanti. Alcune di queste sono divenute dal 1917 città di frontiera (Odessa, Minsk, Pskov), altre si trovano a brevissima distanza da essa, mentre Kiev è, in linea d'aria, ad appena 250 chilometri, e Mosca a 600 chilometri dal confine polacco.

Tutto il gruppo di provincie considerato costituisce poi una delle zone industriali più complesse dell'U. R. S. S., sia per il grande agglomerato industriale di Leningrado e la molteplicità dei centri industriali della provincia di Mosca e dell'Ucraina, sia per la specializzazione della produzione. L'importanza economica di questa zona è accresciuta e completata dall'abbondanza dei prodotti della agricoltura, che è naturalmente più sviluppata nell'Ucraina. Durante la grande guerra quasi tutti i rifornimenti di viveri dell'esercito russo provenivano dall'Ucraina, e tanto ci si valse di questa regione da produrre uno spaventoso depauperamento delle riserve zootecniche. Ovvio perciò, che le grandi basi di operazione dell'esercito russo si debbano ricercare per il settore settentrionale dapprima nella regione di Leningrado, poi nelle città di Vitebsk e di Smolensk (provincia dell'Occidente), di Gomel; per il settore meridionale nella città di Kiev ed in alcune altre minori dell'Ucraina occidentale. L'intera provincia di Mosca e quelle di Charkov Dniepropetrovsk potrebbero diventare le grandi basi di preparazione logistica.

La distribuzione geografica di alcune delle città ricordate è caratteristica. Leningrado, Vitebsk, Moghilev, Kiev, Odessa si trovano tutte allineate poco ad est del 30° di longitudine est Greenwich; esterne a questa linea sono Pskov, Polozk, Minsk, Zitomir, Berdicev, Vinniza, alcune delle quali a ridosso della linea di frontiera; interne Smolensk, Gomel, Cernigov. Le città del secondo gruppo e particolarmente Pskov, Polozk e Minsk non hanno che una funzione di copertura. Delicata è soprattutto la funzione di Minsk, la quale sorveglia le comunicazioni con Vilno e Varsavia e sbarra la più diretta comunicazione da Mosca all'Europa centrale. Pskov ha rispetto a Leningrado la stessa funzione di Minsk.

Leningrado, Vitebsk, Moghilev, Gomel, Cernigov e Kiev sono collegate fra di loro da una linea ferroviaria, che corre per tal modo parallelamente alla linea di frontiera. Si tratta di una ferrovia di notevole importanza militare, la quale prosegue oltre Kiev sino a Vinniza e Sceumerinka, ove si innesta nella linea di Odessa, la quale a sua volta corre parallela alla frontiera romena. Kiev viene ad essere quindi un centro strategico importantissimo, poichè rappresenta la chiave delle comunicazioni dall'Ucraina verso Varsavia e Leopoli, e di quelle per Charkov e Kursk.

Mosca e Charkov, situate ambedue ad uguale distanza dalla linea di frontiera, sono i due grandi centri vitali della organizzazione ferroviaria della Russia d'Europa. Da Mosca partono le linee che conducono a Leningrado, a Riga, a Minsk, a Kiev, e ad essa fanno capo le linee da Sverdlovsk–Perm–Vjatka–Jaroslav e da Celjabinsk–Ufa–Samara–Rjasan, ossia la Transiberiana e la linea che ne rappresenta il sussidio; poi la linea della Transcaucasia, ossia la Bakù–Rostov sul Don; infine, Mosca per Tula, Orel e Kursk, è collegata direttamente a Charkov. Questa a sua volta è collegata direttamente ai porti di Odessa e di Nikolajev, a Sebastopoli ed a Rostov sul Don. Mosca e Charkov possono perciò rappresentare i centri di raccolta e di distribuzione di tutti gli elementi necessari a sostenere ed alimentare la guerra. Dalle regioni settentrionali possono affluire i legnami; dalla regione uralica il carbone, il ferro, i prodotti delle industrie metallurgiche e meccaniche; dalla Russia sud-orientale i cereali; e dalla regione caucasica il petrolio; infine dalla ferrovia di Orenburgo il cotone. Una parte di questi prodotti possono anche giungere per via fluviale, sia seguendo per alcuni tratti il Volga, sia il Dniepr. Rimane, infine, la rete delle strade ordinarie, ma essa, oltre ad essere poco sviluppata, è anche qualitativamente deficientissima, e non si deve dimenticare che le distanze da percorrere sono quasi sempre eccessive e che perciò i rifornimenti di carburanti diventano difficili e richiedono un'organizzazione complessa e perfetta. Il problema della viabilità è del resto sempre stato trascurato o per lo meno non sufficientemente considerato. Tuttavia è onesto riconoscere, che vi si oppongono le particolari condizioni climatiche, le quali ostacolano la manutenzione stradale, e la mancanza di materiale adatto per rinforzare il fondo stradale. Condizioni sfavorevoli, le quali si ripercuotono anche su le ferrovie, rendendo così il traffico lento e non sempre regolare.

I ricordi storici mostrano come lungo la frontiera occidentale due tratti siano in modo particolare assai delicati per le conseguenze che un cedimento di essi potrebbe avere per l'U. R. S. S. Il primo corre dalle rive della Duna alle rive del Niemen ed è quello che apre la via per raggiungere Mosca, seguendo la linea di piccole ondulazioni, già percorsa per il passato da Polacchi e Lituani e poscia da Napoleone, il quale mosse da Vilno, passando per Borissov e Smolensk. Le città sorte lungo codesta zona furono sempre, per la loro posizione strategica, aspramente contese fra Polacchi, Lituani e Russi. Il secondo è quello podolico, il quale sbarra la via di accesso verso Kiev e l'Ucraina occidentale, anch'esse per il passato occupate da Polacchi, Lituani, e, dopo il 1917, dall'esercito germanico. Perciò l'U. R. S. S., mentre all'interno ha costruito nuove ferrovie e raddoppiato binari di non poche linee, ha invece ridotto ad un binario i tratti di linea più prossimi alle frontiere e chiuso qualche transito.

Terminata questa rassegna delle diverse regioni di frontiera dell'U. R. S. S., si possono fare alcune considerazioni su quei fattori antropici ed economici che hanno maggiore influenza sui fattori militari, escludendo tuttociò che ha carattere strettamente tecnico.

Il fattore numero, preso in senso assoluto, si dimostra favorevole, poichè la Russia con 166.000.000 di abitanti è di gran lunga superiore ai molti altri Stati, che confinano con essa, esclusa la Cina. Codesta superiorità non appare più tale quando si consideri la popolazione in relazione alla immensa superficie del paese e più ancora si tenga conto della sua distribuzione, per cui essa è densa, quasi stipata nelle provincie occidentali e centrali della Russia d'Europa, là dove è più facile subire le offese della guerra.

L'U. R. S. S. dispone anche di prodotti agricoli, di riserve minerali e di materie prime sufficienti per mantenersi indipendente dalle importazioni dall'estero e perciò un blocco completo delle sue frontiere non comprometterebbe a priori il risultato di una guerra. Ma a questo riguardo si profilano diverse incognite: la irregolare produzione agricola e la decadenza impressionante del patrimonio zootecnico; la incompleta utilizzazione delle risorse minerali e la lontananza di molti bacini minerarii; lo squilibrio fra i diversi rami industriali, le oscillazioni quantitative e qualitative della loro produzione; la scarsa potenzialità dei mezzi di comunicazione e di trasporto.

L'U. R. S. S., ammaestrata dall'esempio della guerra con lo straniero e dagli eventi interni dal 1919 al 1921, ha chiaramente compreso che una nuova guerra dovrà essere sostenuta non soltanto dall'esercito, ma anche da tutta la

popolazione. Perciò gran parte dell'opera di riorganizzazione economica si è ispirata al principio di assicurare al paese la attrezzatura necessaria ad affrontare un conflitto armato. Questo spiega perchè nel primo piano quinquennale sia stata data tanta parte all'industria pesante, e si sia posta una cura speciale per mutare la situazione geografica di molte industrie, allontanando i centri più importanti dalle regioni più vicine alle frontiere. Perciò sono stati creati i nuovi grandi centri industriali delle regioni del Volga e degli Urali, e del bacino di Kuznezk. Anzi la grande base industriale dell'Est, che si estende ad un tempo su la regione degli Urali e sul bacino di Kuznezk, interessa tanto la Russia d'Europa, quanto la Russia d'Asia. Distanti migliaia di chilometri dalle frontiere, codeste basi industriali non hanno ragione di temere efficaci azioni offensive anche per via aerea. Ma per la loro efficace utilizzazione occorrono mezzi di comunicazione che per ora non pare siano adeguati.

Questa rivista ha illustrata, in un precedente articolo (1) la organizzazione delle forze armate dell'U. R. S. S.; aggiungeremo che speciale cura è stata posta nella preparazione morale del soldato e dell'ufficiale, anche perchè l'esercito è considerato ottimo mezzo di propaganda fra i popoli di diversa nazionalità, inclusi nello Stato sovietico. La compagine dell'esercito è resa poi più salda dal predominio dell'elemento Grande Russo, che in confronto dei Piccoli Russi è anche il più diffuso in ogni parte del vasto Stato.

La necessità di una profonda educazione morale del soldato russo è stata dimostrata soprattutto nel corso delle ultime guerre, poichè se il soldato russo ha dimostrato sempre grande resistenza fisica, non è stato altrettanto forte psichicamente, e fra le cause della sconfitta di Mukden e di parecchi rovesci durante la guerra mondiale, si debbono annoverare i collassi, che hanno colpito le truppe al momento critico. Forse per questo Lenin ebbe ad affermare che « la più efficace strategia consiste nel ritardare le operazioni decisive fino a quando la disintegrazione morale del nemico sia tale da rendere possibile e facile il colpo decisivo » (1).

(1) Fascicolo di marzo 1937. P. PALLOTTA: *Le forze armate nel mondo - Russia sovietica.*

(1) I problemi militari russi sono stati soprattutto trattati in riviste di carattere militare, politico o geografico e larga è la messe, che si può raccogliere consultando soprattutto, riviste tedesche *(Militär Wochenblatt, Wissen und Wehr Jahrbuch fur Armee und Marine, Osteuropa, Zeitschrift fur Geopolitik, ecc.)*. Le opere più recenti sono: IVANOV, A. N.: *Breve memoria sull'esercito russo* (ted.), Berlino 1929; VOROSCILOV, K. E.: *Difesa dell'U. R. S. S.* (russo), Mosca 1927; *La ricostruzione territoriale.* Raccolta di monografie (russo), Mosca 1925; *La ricostruzione delle milizie.* Raccolta di monografie (russo), Mosca 1924. Più vecchia è l'opera dello SCHMITT, L.: *Breve descrizione geografico-militare della Russia*, Berlino 1913.

Giorgio Pullè

ROMA, 10 MAGGIO 1937-XV

LA MEDAGLIA AL VALORE AI VESSILLI DEI REGGIMENTI CHE CONQUISTARONO L'IMPERO

Esercito e Partito per l'inquadramento dei FF. GG. C.

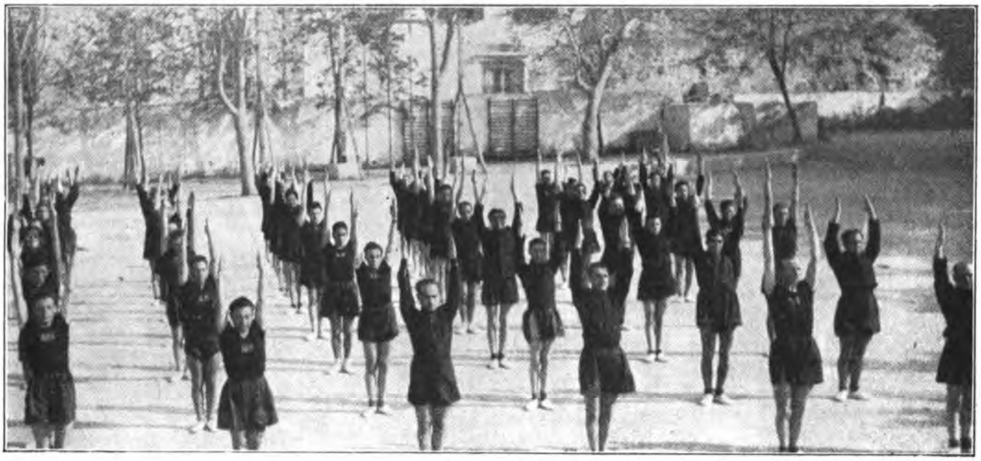
Per il sempre migliore inquadramento dei Fasci Giovanili di Combattimento, il Ministero della Guerra e il Segretario del Partito — Comandante Generale dei Fasci medesimi — hanno, in pieno accordo, istituito dei brevi corsi di istruzione per la preparazione ed il vaglio degli aspiranti al grado di ufficiale.

L'organizzazione di questi corsi, come tutte le consimili attività volte alla preparazione della nazione alla guerra, è stata curata sotto ogni più minuto aspetto, con larghezza di mezzi, allo scopo di creare intorno agli allievi un ambiente di severa ma piacevole familiarità, base principale per ottenere l'affiatamento completo fra gli insegnanti e gli aspiranti e fra questi e l'esercito in genere.

I precisi scopi che si vogliono raggiungere con questi corsi (per questo primo esperimento limitati a venti giorni) sono di ordine morale e di ordine culturale.

Nel campo morale si tende a dare ai futuri capimanipolo una impronta nettamente militare nel tratto e nel comando, sicchè ne consegua la piena autorevolezza morale che forma il substrato di ogni disciplina giustamente intesa; e per la quale, eliminata la ferrea imposizione di un obbligo, si conduce il dipendente ad amare la vita delle armi, con la benevolenza, con l'esempio, con l'austerità dei modi e dei costumi.

SUL TERRENO



ESERCIZI FISICI

Nel campo culturale si vuol giungere alla creazione di capimanipolo che posseggano un corredo di cognizioni professionali tale da metterli in grado di inquadrare e comandare e istruire con vera capacità i reparti dei giovani fascisti.

Formano perciò oggetto di studio:

le armi della fanteria nella loro composizione e nelle loro caratteristiche e nel loro impiego; l'addestramento individuale e collettivo, fino al plotone; l'esercizio del comando.

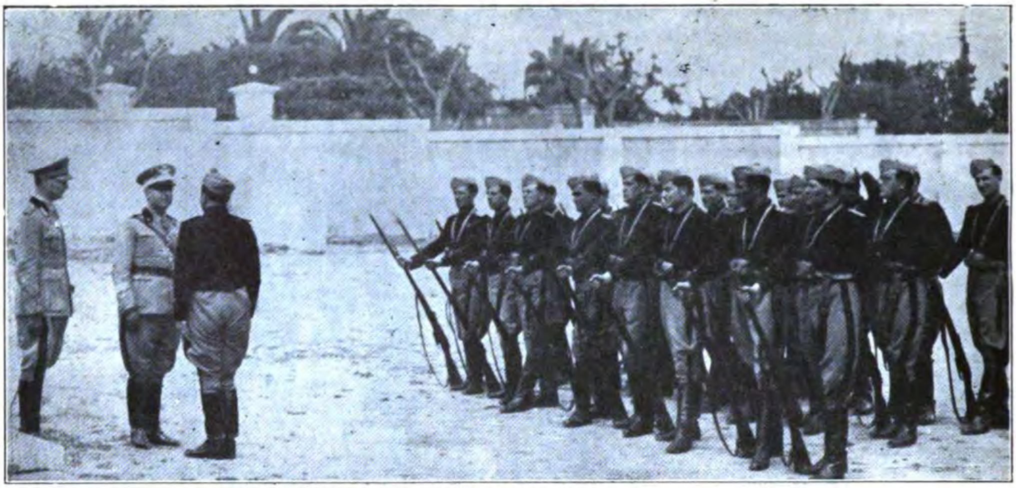
I risultati ottenuti in questo primo anno, danno la sicurezza che si è sulla buona strada. E si è ancora una volta constatato che i giovani di Mussolini amano le armi. Gli ufficiali dell'esercito addetti ai corsi hanno, da parte loro, dimostrato di avere intimamente radicato nel cuore e nella mente, il *buon metodo* per ottenere risultati veramente proficui e redditizi.

L'Italia fascista possiede oggi una materia prima giovanile ottima, entusiasta e duttile, animata da altissimo senso di onore e di amor patrio. Gli ufficiali delle Forze armate lo sanno e sanno valersene.

Naturalmente nulla nasce perfetto a questo mondo, ed anche qui potranno essere opportuni alcuni ritocchi.

Alcuni istruttori per esempio opinano doversi alquanto aumentare la durata dei corsi. Da venti giorni, si potrebbe giungere ai trenta.

PASSO GINNASTICO



Una ispezione

Altro fatto notato e notevole, fu la presenza ai corsi di giovani muniti di disparatissimi titoli di studio di modo che sono venuti a frammischiarsi elementi di cultura assai modesta con laureati.

Ciò si risente specialmente quando si tratti delle lezioni — fortunatamente poco numerose e brevi — di carattere teorico.

Del resto, è nella buona pratica fascista tender sempre al miglioramento, aspirare alla perfezione.

Ma nel complesso l'impostazione si è mostrata già solida in questa prima prova. I giovani si sono volonterosamente sottoposti a rilevanti sforzi fisici in nobilissima gara di emulazione. Hanno lavorato con dedizione e con slancio. I reggimenti hanno aperto loro le ariose camerate, le spaziose palestre, le mense modeste ma sane. Una nuova vita ha allietato per 20 giorni l'animo dei futuri capimanipolo, tutta imperniata sul sentimento di un patriottico dovere, sulla franca dedizione, sul cameratismo fra le Forze armate.

Del resto l'esempio scende dall'alto. La più fervida comprensione reciproca ha animato il Segretario del Partito e il Sottosegretario alla Guerra sulla organizzazione generale dei corsi, i Comandanti di Corpo d'armata e i Federali nella disposizione di ogni particolare per un perfetto funzionamento nelle rispettive zone.

Con queste premesse il beneficio è immancabile.

A. B.

Presentat'arm!

I.

Alpinismo di massa sulla catena delle Grandes Murailles

Due passaggi indipendenti – rotabile l'uno, faticosamente mulattiero sul versante svizzero, buono su quello italiano l'altro – si presentano a reparti che trovandosi, ci sia consentita l'ipotesi, nel solco del Rodano, vogliano impadronirsi della conca di Aosta donde poi penetrare nella pianura padana: *a*) valico del Gran S. Bernardo; *b*) colle Fenêtre di Durand. Zone di facilitazione, segnate dalla natura nel muro impervio dal Monte Bianco al Cervino.

Il primo, storicamente assai noto, ha visto per l'ampio solco passare ancora prima dell' Era cristiana Consoli, Cesari e Legioni; nel medio evo Carlo Magno, Enrico IV, Federico Barbarossa e più volte i Principi di Casa Savoia. Nel 1434 Amedeo VIII vi fece passare l'artiglieria, precedendo di oltre tre secoli e mezzo il leggendario passaggio di Napoleone.

Meno ampio, non di grande transito, ma abbastanza frequentato, come dimostrano i resti di abitazione e di difesa esistenti sul posto che risalgono al XVI secolo, è il secondo.

Le due linee di operazioni si riuniscono 5 chilometri circa a nord di Aosta per proseguire sull'unica rotabile verso la città di Augusto.

Più ad oriente, un pò eccentrica rispetto ad operazioni orientate verso la città predetta, ma sempre concorrente, specie nell'ipotesi che noi svilupperemo appresso, è la strada del Col Collon, di portata logistica molto simile a quella della Fenêtre e come questa di facile percorribilità sul versante italiano, utilizzabile quindi a pieno rendimento per un avversario che abbia avuto cura di organizzare tempestivamente i mezzi necessari in prossimità dei colli di frontiera, prima di iniziare il movimento.

Attribuiamo ora all'ipotetico aggressore il proposito di passare ad ogni costo, con ogni mezzo, nel più breve tempo possibile, anche per il tetto — come spesso avviene in montagna quando non si può per la porta — e facciamo credito al difensore, anche se colto alla sprovvista, di essere riuscito, almeno ai bordi della conca di Aosta, ad organizzare una prima seria resistenza ed arginare la dilagante marea. E allora, come le acque imbrigliate a valle cercherebbero di straripare agli orli del bacino, questi reparti tenteranno tutti i passaggi possibili e tasteranno tutte le rughe del terreno per trovare più a monte la chiave del passaggio.

Mentre dunque il grosso delle forze cerca di rompere la diga a valle, noi supporremo di seguire quelle unità che per straripare oltre muro più a monte, risalgono l'immenso bacino verso la testata.

Accodiamoci quindi al battaglione «Duca degli Abruzzi» che nel giugno dello scorso anno percorreva la Valpelline, per svolgere in testata un tema di manovra che doveva portarlo, con azione di sorpresa, a tergo delle difese organizzate in Valtournanche. E percorriamo, sono 32 chilometri dalla confluenza alla testata, la Valpelline, tanto più volentieri in quanto questa valle, purtroppo assai poco conosciuta dagli alpinisti italiani per le scarse comodità che offre, presenta attrattive rare e suggestive, specie a cominciare dal villaggio omonimo, là dove la valle di Ollomont s'innesta nella Valpelline propriamente detta. È qui precisamente che il 17 giugno avremmo trovato il battaglione.

Sono complessivamente 46 ufficiali, 48 sottufficiali e 150 uomini di truppa, ivi compresi gli allievi del corso annuale «alpieri» e «piccoli condottieri» del corso guide e portatori; 8 ufficiali alpinisti accademici e infine il personale della scuola di alpinismo di Aosta. Il battaglione «Duca degli Abruzzi» alle dirette dipendenze della scuola stessa inquadra tutto questo personale in un'unica unità operativa su tre compagnie (87ª «alpieri», 88ª, 89ª, compagnie alpini).

Il gigantesco corridoio che ci accingiamo a percorrere è severamente alpestre. Tutto il suo lato nord è costituito dalla catena di confine, irta di picchi emergenti dal gruppo degli enormi ghiacciai che segnano il confine colla Svizzera. Numerosi valloni scendono rapidamente nel fiume da un lato e dall'altro. Tutta una successione di quadri che vanno aumentando di intensità pittorica si offre agli sguardi del viandante: le Dents d'Herens e le Dents de Bouquetin chiudono maestosamente la serie. Il bacino terminale, per quasi 8 chilometri è colmato dal grandioso ghiacciaio di Tsa de Tsan uno dei maggiori di Italia.

Si giunge a Prarayè ancora nel mattino. Il resto della giornata è dedicato all'organizzazione dei servizi e alle predisposizioni per i collegamenti, rifornimenti viveri, munizioni, posti medicazione, orientamento comandanti su disegno manovra, ripartizione forze, designazione compiti.

Giorno 18: vengono effettuate ricognizioni lungo tutta la catena della Grandes Murailles. Siamo di fronte ad un enorme muro di roccie, di ghiacci, di vertiginose guglie ai cui piedi si succedono ripidi i ghiacciai rotti da crepacci. Però il tempo non è favorevole alle imprese alpistiche e la neve fradicia si stacca facilmente in valanghe e lavine micidiali, che aumentano per lo sgelo delle ore calde. Vengono riconosciute le possibilità di passaggi al Col de la Grandes Murailles, Col Budden, Col Creton, Col Château des Dames:

Col della Grandes Murailles: molto difficile per l'impossibilità di scendere in canalone nevoso; discesa solamente possibile per crestone di roccia e vetrato ghiaccio; successivamente per ghiacciaio di Mont Tabel;

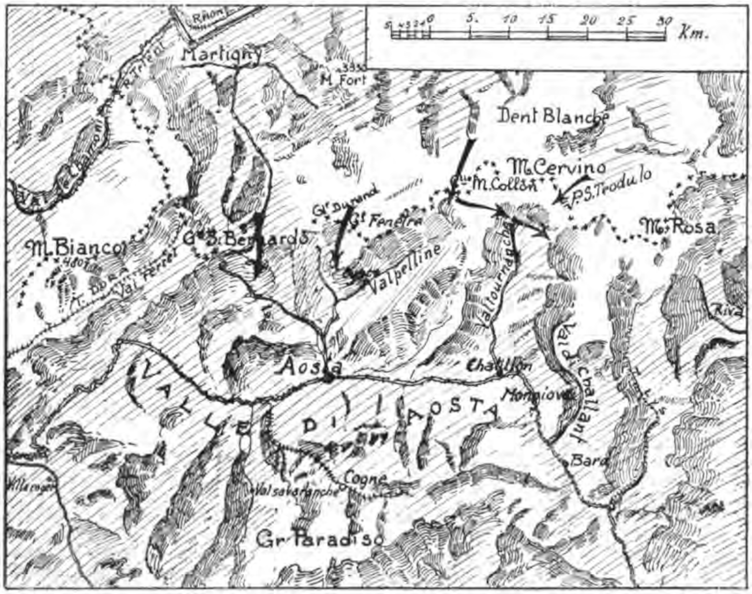
Col Budden molto difficile per l'incombente cornice sul versante Breuil e per la ripidità della discesa;

Col Creton: difficile e pericoloso per le cadute di sassi;

Colle des Dames e di *Bella Tsa*: relativamente facili itinerari in gran parte correnti sui ghiacciai di Bella Tsa e di Volfrede.

La ricognizione al *Col dei Cors* ha constatato la possibilità di fare scendere sul versante Breuil due cordate, ma viene opportunamente scartata per evitare il grave pericolo di distacco di lavine e sassi a danno delle cordate scendenti dalla Grandes Murailles e successivamente attraversanti il sottostante ghiacciaio di Tabel.

Giorno 19: Si procede alla laboriosa e difficile attrezzatura degli itinerari prescelti a Col della Grandes Murailles, Col Budden e Col Creton con mezzi in distribuzione ai reparti (corde, chiodi e moschettoni).



Cartina n. 1

A Col de la Grandes Murailles è una grossa insidiosa cornice, che viene rotta per favorire il passaggio: al Col Budden sale per la prima volta una intera compagnia, mentre altri violano per la prima volta l'integrità della punta Budden per la cresta ovest.

In base al lavoro preparatorio, alla possibilità dei singoli passaggi, al fattore tempo influente sulle condizioni della montagna e particolarmente dello strato nevoso e del ghiaccio, viene stabilito:

a) Occupazione e calata dal Col de la Grandes Murailles di 30 uomini (10 cordate); dal Col Budden di 12 uomini (4 cordate); dal Col Creton di 45 uomini (15 cordate); da Col des Dames, del grosso (colonna principale di 300 uomini circa in cordate di 3÷4 su due reparti); da Col Bella Tsa e Col Volfrede di una colonna leggera fiancheggiante (120 uomini in cordate di 3÷4);

b) L'ora in cui i colli prestabiliti dovranno essere raggiunti per iniziare contemporaneamente la discesa nella conca del Breuil è fissata alle 6 del giorno 20;

c) *Intendimento*: « Arrivare con tutte le forze nella conca del Breuil prima di mezzogiorno del 20 per agire *di sorpresa* alle spalle delle difese nemiche di Valtournanche ».

Nella serata del 19 ogni colonna distacca pattuglie di osservazione verso i colli prestabiliti stabilendo bivacchi di fortuna (rifugio « Aosta », bivacco della Testa di Roeses, grange di Tsa). Le pattuglie vengono fornite di razzi colorati per convenute segnalazioni.

Giorno 20: alla mezzanotte ha inizio il movimento di ascesa verso i colli di ogni singola colonna. L'alta e irta catena è raggiunta nei diversi punti dai reparti quasi contemporaneamente, fra le ore 5 e le ore 6. Il grosso (colonna di estrema destra), ed il reparto fiancheggiante (colle Bella Tsa), prima di raggiungere i passaggi, sono informati dalle pattuglie avanzate di esplorazione che elementi nemici occupano le quote che sbarrano il passaggio di Château des Dames.

Il comandante del battaglione « Duca degli Abruzzi » ordina: al reparto fiancheggiante attacco aggirante da Monte Rouge; attacco impegnativo con il resto da Château des Dames.

Le due colonne effettuano in parte il movimento, eseguendo una esercitazione di tiro di combattimento con pallottole di guerra: bersagli costituiti da palloncini colorati. L'esercitazione a fuoco iniziata alle ore 4.20, termina alle ore 5.45. Dalle ore 6 in poi, preceduta da lancio di razzi, viene iniziata la difficile discesa da tutti i colli prestabiliti sul versante Breuil.

Entro le ore 11 antimeridiane tutte le forze operanti raggiungono ed occupano la conca del Breuil puntando sugli obiettivi assegnati.

L'impresa è compiuta. Alle ore 12 il battaglione inquadrato in armi davanti al generale Ispettore ne ascolta la parola di encomio. Sono 600 soldati, fiere figure di montanari che esprimono forza, salute, energia in ogni loro atto.

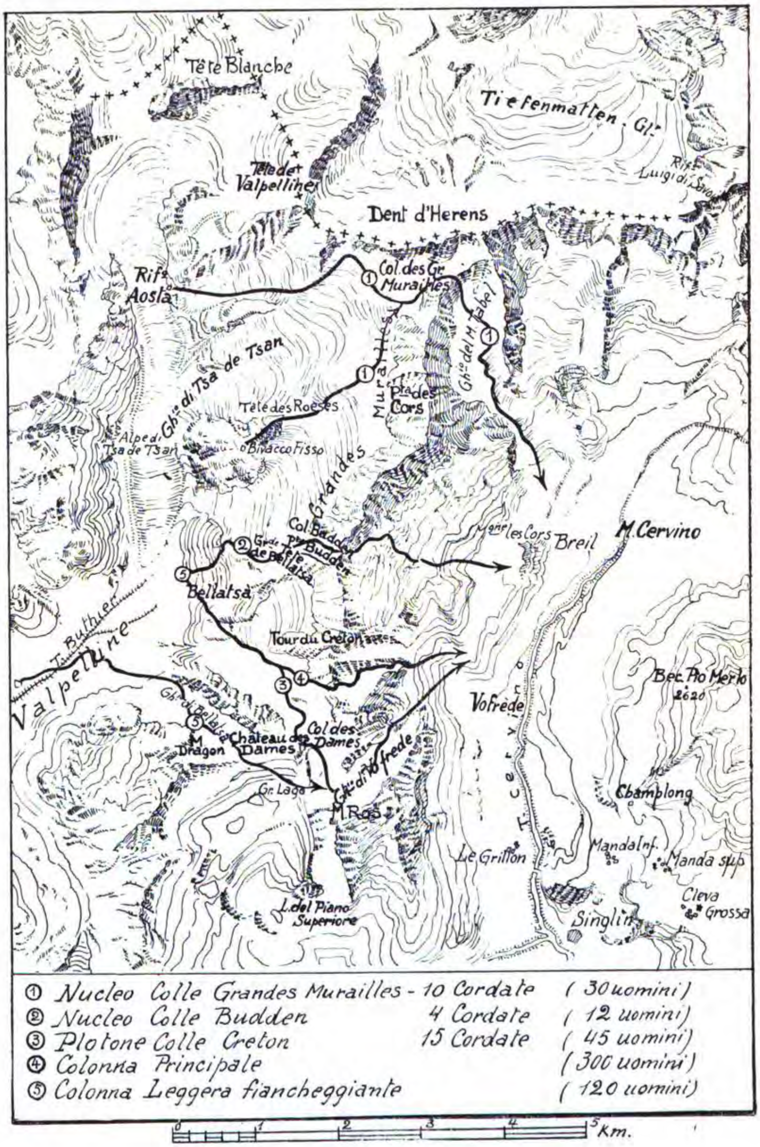
Sono il fiore dell'alpinismo italiano e a guardarli sembra di vedere la volontà maschia della Patria nella sua più suggestiva e dinamica espressione.

« Per l'alto per gli altri » è il comandamento che sintetizzò il programma fissato alle truppe alpine del generale Zoppi allorquando ne fu Ispettore; per l'alto per gli altri avevano sanzionato col sacrificio i difensori di Monte Rajo e gli espugnatori del Monte Nero e dell'Amba Uorc, ravvivando di venti in venti anni una tradizione che è vanto della specialità.

L'alta approvazione del Sottosegretario alla Guerra (1) sanziona senza equivoci l'indirizzo dell'alpinismo militare verso i più inosabili ardimenti della audacia e della tecnica, per il dominio incontrastato delle zone più elevate e difficili.

Dominio e *moto*, non solo come mezzo per soggiogare la montagna, ma quasi, osereremo aggiungere, come fine a se stessi, specie se considerati come esaltazione dei valori spirituali, che ogni impresa veramente alpina esige per la sua attuazione.

Il *dominio* — afferma Chapperon in un vecchio studio « sulla tattica di montagna » — non procura vantaggio di fuoco (scarsi spazi battuti, notevoli angoli morti) ma aiuta la vista a spaziare più liberamente. È anche la manovra, per la quale il maggior campo di vista dà quasi sempre il tempo necessario, è più facile a chi ha il dominio, proprio come ai tempi della marina velica le battaglie erano sempre precedute da manovre delle due flotte che si sforzavano di trovarsi col vento in poppa. (E come oggi l'aereo in caccia cerca di acquistare nell'avversario dominio di quota). « Il soldato è un impasto di fisico e di morale. L'uomo che sale deve vincere gli effetti della gravità mentre chi scende non ha che da osservare la stessa legge della natura. Il dominante è spinto all'offensiva, il dominato alla difensiva e alla fuga. Difficile il pànico in chi sta in alto, facile lo scoraggiamento per chi sta in basso. In sostanza il dominio in montagna: *a*) agevola la vista; *b*) facilita la manovra; *c*) trascina all'offensiva ».



Cartina n. 2

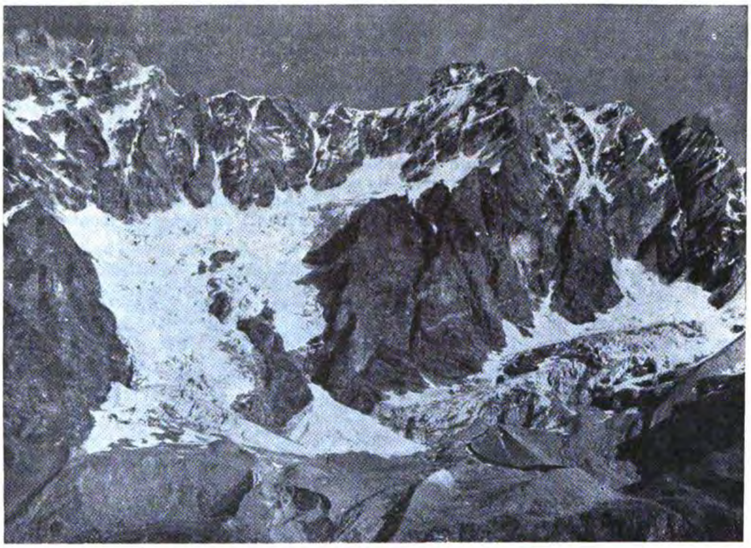
« Se si vuol penetrare in un paese — ha detto Cesare Battisti a proposito del *movimento* — bisogna rovesciarsi dentro da tutti i punti, bisogna andare per le vie maestre, come per i viottoli aspri, per le balze ove vanno solo gli stambecchi ed i caprioli, e bisogna andare anche — e sopratutto, soggiungiamo noi — là dove vi è ragione di credere che non siano mai stati nè caprioli nè camosci ».

Il frazionamento degli sforzi per tutti i varchi, anche i più difficili, offerti dal terreno, applicazione cioè del

(1) « Elogio il comandante la scuola, gli ufficiali, i sottufficiali, gli alpini tutti partecipanti all'impresa... Segno agli alpini la direttrice di proseguire sempre, con quella tenacia, quell'ardire che sono caratteristiche del Corpo, in quell'alpinismo di masse che deve portarli a dominare incontrastati nelle zone più elevate e difficili ». (Baistrocchi).

Le Grandes Murailles viste dalla Valpelline

Selva di picchi offerta allo sguardo di chi si affaccia sul versante italiano; le ultime quinte sono le Grandes Murailles



Il Colle delle Grandes Murailles

concetto di costituire la massa sull'obiettivo anzichè prima (come in genere avviene in altri terreni), avrà sempre ragione del difensore — specie se l'attacco è deciso e la difesa incerta — in quanto distrae l'attenzione dell'avversario sulle vere intenzioni dell'attaccante e favorisce quindi la sorpresa. Ciò presuppone audacia anche da parte delle più piccole colonne. Audacia fondata sulla coscienza che la resistenza di singole colonne isolate, anche di fronte ad un avversario attivo, favorita dal terreno è maggiore che nel terreno di pianura, specie se si abbia l'avvertenza di costituirle in modo che per forza e composizione possano bastare a sè stesse. Occorre però che il frazionamento non sia disseminamento e che i movimenti siano tra loro collegati perfettamente nel tempo e nello spazio. Calcolo dei tempi e distribuzione delle forze che una volta lanciate non sono più recuperabili e non sono facilmente spostabili in altre direzioni; ma soprattutto collegamento spirituale basato su disciplina delle intelligenze, solidarietà e cameratismo.

E soggiunge il generale Canale: « A questa concezione di incursione totalitaria che non risparmia il terreno per quanto difficile, anzi se ne giova, va ancora più associato il concetto della sorpresa, la quale potrà più facilmente — se non quasi esclusivamente — verificarsi là dove agisce il piccolo reparto e nel terreno meno sospettato. L'importante è di mettersi in grado di sfruttare i piccoli successi, così che possa verificarsi il caso che « dalla cruna dell'ago possano passare i molti che costituiscono notevole elemento di manovra » o che dalle regioni piú impervie i piccoli reparti, come tanti rigagnoli convenientemente alimentati, finiscano di riunirsi per irrompere a valle ».

Movimento è manovra, manovra è sorpresa. « La manovra è l'essenza della guerra alpina » — si legge nelle Norme per il combattimento — « manovra lungimirante, che sfrutta al massimo i mezzi disponibili e soprattutto la sorpresa. Particolarmente feconda di risultati perchè la montagna ne consenta la più estesa applicazione....... La montagna valorizza al massimo l'uomo; potenzia i movimenti; è quella che più di tutto esige forza e volontà, genialità di condotta... In montagna pochi ardimentosi che precedono l'avversario sopra una posizione dominante e lo sorprendono sul tergo possono provocare ripercussioni assai vaste e successi insperati..... L'impraticabilità della montagna è un mito: gli accessi più difficili sono sovente quelli prescelti dall'attaccante per realizzare la sorpresa».

Sorpresa dunque sempre, sorpresa ammoniscono le

I monti Cervino e Jumeaux visti dalla Valtournanche

norme: essa è alla base di ogni operazione di guerra ma specialmente in montagna, dove terreno, clima, fenomeni meteorici offrono infinite possibilità, sorpresa tattica in genere, ma qualche volta anche strategica.

Il tema di manovra da noi presentato tende a realizzare una sorpresa che possiamo definire strategica, predisposta, anche se in miniatura, più per l'entità delle forze impiegate che per il raggio di azione.

Meglio se l'aggiramento a largo raggio fosse stato non già adat ato alla situazione contingente da noi prospettata dell'impossibilità di sbocco nella conca di Aosta, ma attuato a priori sfruttando i passaggi di frontiera

SUL GHIACCIAIO DI VOLFREDE

ricordati, col proposito di operare un ampio avvolgimento delle difese di fondo valle (col concorso anche delle provenienze dal Teodulo e con largo razionale sfruttamento della possibilità di rifornimento con aerei) attraverso i successivi contrafforti che scendono dalla linea di confine, sino a Chatillon ed anche, in circostanze propizie sviluppi che potrebbero essere esaminati nel dettaglio, giù giù sul rovescio della stretta di Mongiove.

Piano logico, specie se conseguente ad una improvvisa apertura di ostilità in funzione di un proposito aggressivo da attuare all'inizio dello sgelo e senza preavvisi — non sarà questa per l'avvenire la formula adottata nella generalità dei casi? — che costringerebbe l'esercito difensore del territorio nazionale a preoccuparsi, in un primo tempo e colle forze disponibili, di arginare l'avanzata in basso sui fondi valle.

Affermano le Norme: «La montagna per i suoi svariatissimi aspetti, per le sue molteplici difficoltà, per le risorse che può offrire a chi la sa sfruttare non ammette regole; è quella che più di tutto esige forza di volontà, genialità di condotta, iniziativa, previdenza di mezzi: *è la vera scuola di comando*».

Grande maestra la montagna, non solo, osiamo aggiungere, per formare i capi, ma altresì per creare ed affinare l'istinto tattico di ogni singolo combattente.

Tra quelle 54 guide che hanno partecipato all'esercitazione, più di una non aveva mai prestato servizio militare; provenienti da svariati distretti, tutte le età — dai 20 ai 41 anni — erano rappresentate; molte della zona redenta (i distretti di Bolzano e di Trento hanno dato il maggior contributo) avevano una conoscenza imperfetta della lingua italiana, e non si intendevano bene con i loro compagni e con i loro capi; vi erano fanti, artiglieri, avieri, carabinieri, genieri, automobilisti. Erano alle armi da poco più di un mese, ma tutti li univa un vincolo comune: la conoscenza e la passione per la montagna, sicchè formavano con gli alpini ed artiglieri alpini, delle due classi sotto le armi presso il battaglione, un blocco omogeneo. Il montanaro è tattico per istinto: ogni volta che affronta la montagna deve farne uno studio.

La necessità di analizzare il terreno che è nel suo istinto e nella sua abitudine ne fa già un soldato prima ancora di indossare il grigio-verde. Soldato, non solo perchè temprato ai più ardui cimenti nella lotta con la natura sempre restìa a concedere le sue magre risorse, se non a prezzo di sacrifici, ma perchè la disciplina della solitudine, che è suo sistema di vita si traduce in questo ambiente — in cui le macchine non possono salire ed è l'uomo soprattutto che conta, col suo fiuto, il suo istinto e la sua astuzia, — in quel senso di indipendenza e di responsabilità che fa di ogni squadra e di ogni gruppo una individualità caratteristica spiccata, capace di un atto tattico autonomo, formando del modesto soldato un piccolo condottiero in potenza.

La caserma fa il resto; dà la forma, insegna il particolare linguaggio tecnico perchè possano intendersi l'un con l'altro ed adeguare la loro azione all'unico concetto di chi li comanda; sviluppa la conoscenza dei ferri del mestiere; crea le specializzazioni; insegna ad operare in perfetto coordinamento colle altre armi perchè il reciproco appoggio sia efficace; integra, perfeziona la capacità individuale abituando ad agire insieme, rispettando però sempre in ciascuno la personalità che è alla base della guerra di montagna.

Ma bisogna, in primo luogo che la scelta degli elementi a cui attingere per avere questi combattenti della guerra veramente alpina sia accurata e ci si preoccupi più della qualità che della quantità, sfruttando tutte le attività sportive turistiche nazionali, orientate verso le più pratiche forme di alpinismo di massa.

E bisogna infine che l'individualità dei singoli sia coltivata, valorizzata, sviluppata nell'attività della pace evitando di schematizzare l'addestramento nel piccolo episodio e di limitarlo nello sviluppo quotidiano al minuto atto tattico ad orario e breve raggio; ma allargando, spazi, tempi, idee, verso obiettivi e finalità che facciano lavorare le menti e mettano in valore la pratica alpina ed alpinistica, portata sul campo delle saggie previsioni e delle larghe ripercussioni che solo possono conseguire da atti di manovra ben ponderati e arditamente e celermente attuati.

Giuseppe Molinari

II.

Impiego di una batteria controaerei

Criteri d'impiego.

In questo articolo riepilogheremo brevemente i criteri d'impiego di una batteria da 20 millimetri mod. 35, previsti dalla istruzione:

La batteria da 20 mod. 35 è composta, come è noto, di 3 sezioni di 2 pezzi ciascuna. L'impiego normale è fatto per sezione. Può essere impiegata normalmente nella difesa controaerei ed eventualmente nella difesa anticarro.

COME DIFESA CONTROAEREI:

a) *in movimento*: all'inizio della marcia per proteggere l'incolonnamento di una Grande Unità, durante la marcia per proteggere quelle zone sulle quali l'attacco può essere più probabile e più pericoloso (strette, ponti, ecc.);

b) *durante le soste*: per proteggere le zone più densamente occupate o i reparti più esposti all'offesa aerea (artiglieria, carreggio, ecc.);

c) *in attacco* durante l'organizzazione dell'attacco: per dare protezione ai movimenti e schieramenti delle artiglierie od ai nuclei più importanti di truppe; durante lo svolgimento dell'attacco per proteggere lo schieramento delle artiglierie o l'azione della colonna di attacco più importante; i punti scelti per l'irruzione, ecc.);

d) *in difensiva*: per ostacolare l'esplorazione aerea nemica a bassa quota e per proteggere movimenti di truppa, artiglieria ecc.

COME CANNONE ANTICARRO (a breve distanza circa 5–600 metri):

a) *in attacco*: per parare contrattacchi nemici di carri armati;

b) *in difensiva*: per concorrere, in postazioni avanzate, all'azione delle armi anticarro; oppure per arrestare da postazioni arretrate carri armati nemici riusciti a penetrare nella posizione di resistenza.

Il traino normale di questo materiale è su autocarro; eventualmente può essere someggiato o trainato.

Circa l'impiego durante la marcia, l'istruzione prescrive l'avanzata a sbalzi ed a scaglioni di sezione per proteggere, come abbiamo accennato sopra, le zone sulle quali l'attacco aereo può essere più probabile (strette, ponti, ecc.).

Però un sistema che potrebbe essere adottato, è, a nostro parere, anche quello di far marciare le sezioni (con i pezzi in batteria sugli autocarri) scaglionate lungo la colonna per proteggere artiglierie, carreggio ecc., ossia quei reparti che non possono allontanarsi facilmente dalle strade come la truppa, e facendo entrare le sezioni in azione, quando occorra, dal punto dove si trovano.

QUOTA TATTICA:

La quota tattica che dobbiamo considerare per queste bocche da fuoco è di metri 2000, ossia lo studio della difesa è fatto contro aeroplani che volino a 2000 metri di quota.

Dato che l'affusto consente una inclinazione massima di 82°, ne deriva che *il cerchio morto* (ossia lo spazio circolare dove il pezzo non può avere azione) è di 16° = 280 millesimi circa.

Considerando la quota di 2000 metri, un millesimo della distanza è uguale a due metri, e perciò il diametro del cerchio è: $280 \times 2 = 560$ metri.

Per aerei che passino a quote minori è evidente che il cerchio morto diminuisce, ed aumenta invece la zona battuta (v. grafico n. 2).

Il limite esterno della zona battuta è determinato dalla distanza relativa alla durata di scoppio della spoletta.

L'istruzione ammette una gittata di circa 3000 metri ma, praticamente, data la forte dispersione, prenderemo in considerazione m. 2500.

Fig. 1. — PEZZO DA 20 MILLIMETRI MOD. 35

Il limite esterno della corona battuta ha grande importanza perchè segna la gittata massima delle corone alle varie quote e quindi la distanza alla quale si può cominciare a battere l'aereo.

Il cerchio morto, che nel nostro caso è limitato a 560 metri, ha la sua importanza, però occorre considerare: 1° che l'aereo difficilmente potrà riconoscerlo nell'aria e quindi non è facile penetrarvi nè sostarvi; 2° per penetrarvi l'aereo deve attraversare la corona battuta e riattraversarla per uscirne; 3° l'aereo per colpire un bersaglio situato nel cerchio morto deve lanciare la bomba molto prima e, spesso, mentre trovasi entro la zona battuta, ossia sotto il fuoco della sezione.

Facciamo l'esempio di una bomba da 104 chilogrammi lanciata da 2000 metri:

se l'aereo ha la velocità di km. 144 orari, la distanza di lancio dal bersaglio è di m. 776;

se l'aereo ha la velocità di km. 180 orari, la distanza è di m. 966;

se l'aereo ha la velocità di km. 216 orari, la distanza è di m. 1164;

e infine se l'aereo ha la velocità di km. 238 orari, la distanza di lancio dal bersaglio è di m. 1278.

Per quanto sopra, specie con queste bocche da fuoco, dobbiamo considerare difeso anche il cerchio morto.

E veniamo a un caso di impiego:

SUPPOSTO:

truppe azzurre puntano dalla Bassa Veronese alla pianura Vicentina,

truppe rosse stanno concentrandosi nella pianura Vicentina.

Situazione particolare della Divisione Pasubio alle ore 18 *del giorno* X – I.

La divisione Pasubio (divisione di sinistra del XIV corpo d'armata) il giorno X – 1 si è attestata alla riva destra dell'Adige (v. cartina n. 3) fra Remoncin e Tombazosana (1). Ha ricevuto in rinforzo il V battaglione pontieri e il primo gruppo da 105/28. È preavvisato che il giorno dopo, alle ore 6, sarà messo a sua disposizione il XIV gruppo battaglione di Camicie nere.

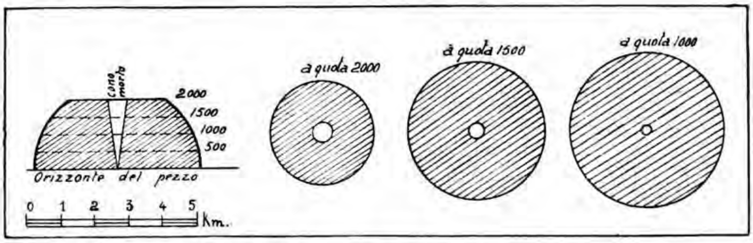


Grafico n. 2 — ZONE BATTUTE DA UN PEZZO DA 20 MILLIMETRI

L'esplorazione tattica azzurra, a contatto con l'esplorazione rossa lungo la linea .... Terrosa – Mason – Monticello di Fara .... non riesce a procedere.

Sulla sinistra della divisione Pasubio agisce, alle dipendenze dirette del comando di corpo di armata un distaccamento celere, costituito da un reggimento di cavalleria.

Sulla destra truppe della divisione Piave, pure del XIV corpo d'armata.

Alle ore 18 il comando del XIV corpo d'armata, emana gli ordini per il passaggio del fiume ed il successivo movimento verso Vicenza.

Stralcio dell'ordine emanato dal comando della Divisione Pasubio il giorno X – I *alle ore* 20.

Situazione nota.

La divisione riprenderà domani movimento verso pianura Vicentina.

Obiettivo del giorno *X*: stretta di Montebello Vicentino.

Intendo:

impadronirmi dei passaggi sui torrenti Guà e Chiampo;

assicurarmi possibilità di manovra specialmente alla mia sinistra.

....

Dispongo:

a) Avanzata su due colonne:

1° Colonna di sinistra, agli ordini comandante 79 reggimento fanteria: 79 reggimento fanteria, due compagnie mitraglieri divisionali, un plotone pezzi da 47, un plotone mortai da 81–11/8 artiglieria.

Direttrice: Ponte militare di Ronco all'Adige ponte di Arcole–Crocette di sopra – Gazzolo–Lobia–Torri di Confine–Montebello Vicentino.

Obiettivo: alture immediatamente a nord di Montebello Vicentino–Ronchi–Case Frigon, assicurandosi possesso passaggi sul Guà e sul Chiampo.

2° Colonna di destra, agli ordini comandante 49 fanteria: 49° regg. fanteria, una compagnia battaglione mitraglieri divisionale due plotoni mortai 81, un plotone da 47–IV/8 artiglieria.

Direttrice: Ponte militare di Albaredo d'Adige–Veronella–Lonigo–Meledo.

Obiettivo: C. Velo–Meledo Alto. Provvederà anche alla occupazione de La Favorita.

3° Riserva, agli ordini comandante 57° reggimento fanteria: 57° reggimento fanteria, una compagnia battaglione mitraglieri divisionale.

Non appena sostituita nel compito di protezione dei ponti (vedi paragrafo *b*) dal XIV gruppo battaglione Camicie nere seguirà itinerario colonna sinistra.

4° Punti d'incolonnamento:

colonna sinistra: bivio a nord di *C* della Casotto,

colonna destra: bivio a sud della *z* di Tombazosana.

Le colonne vi attesteranno alle ore 6. Inizio movimento: ore 7.

b) *Disposizioni per il gittamento dei ponti*:

1° Verranno gittati due ponti militari a Ronco ed Albaredo d'Adige.

2°..

3° la sicurezza delle operazioni di gittamento e, successivamente, la protezione durante il passaggio della divisione verranno assicurate dal 57° fanteria (rinforzato da una compagnia mitraglieri divisionale).

c) *Artiglieria*:

1° II/8 e IV/8 assegnati alle colonne.

2° I/8 e III/8; a disposizione per la manovra del fuoco;

Compiti: inizialmente, eventuale protezione gittamento ponti e passaggio divisione, successivamente appoggio colonne attacco.

Muoveremo non appena ultimato passaggio grosso colonne:

I/8. ponte di Albaredo; III/8. ponte di Ronco all'Adige.

Successivamente itinerario: Desmontà–La Cora–Crocette di Sotto–Marezzane–Volpino–Madonna – Basse–Almisano–S. Giustina.

3° I/14 artiglieria corpo d'armata: a disposizione per la manovra di fuoco.

....

(1) Ai fini della manovra il Ponte di Albaredo deve considerarsi come non esistente e sostituito da un porto.

Passerà Adige su ponte Albaredo precedendo immediatamente I/8. Avanzerà a sbalzi lungo itinerario: Desmontà – La Gora – Crocette di Sotto – Marezzane – Volpino – Santa Giustina.

4° Batteria da 20 millimetri mod. 35:

Compiti: protezione controaerea inizialmente dei ponti, successivamente della colonna di sinistra;

Schieramento iniziale ....

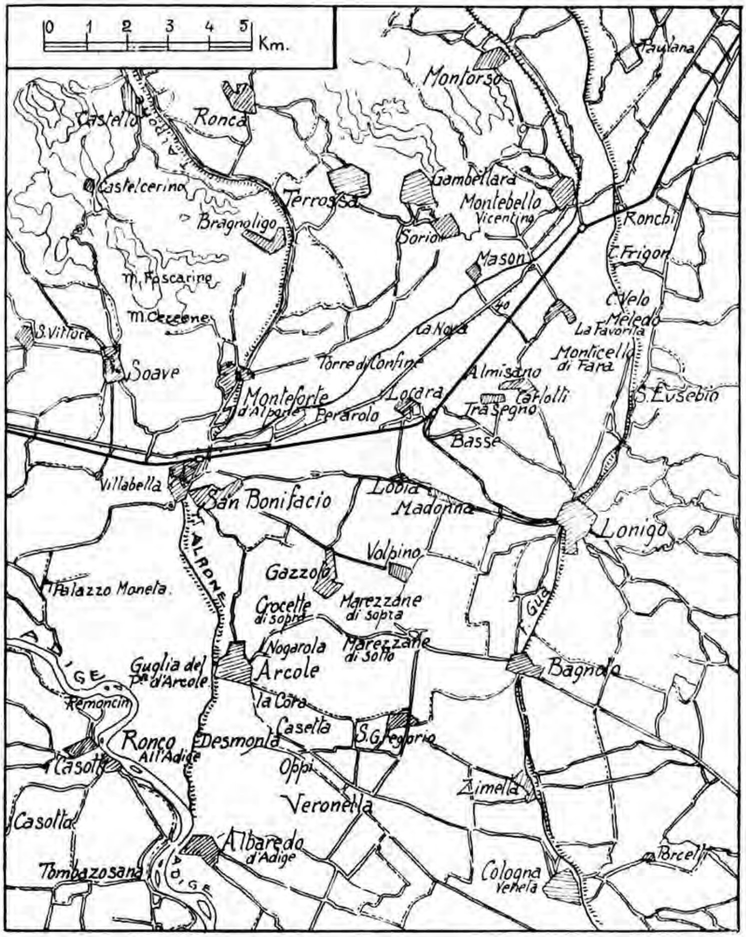
Avanzerà in seguito a sbalzi ......

5° I ponti sull'Adige disponibili dalle ore 8,30 alle ore 10.

d) *Genio*:

battaglione pontieri (disponibile a Oppeano): provvederà al gittamento dei ponti di cui alla precedente lettera *b*);

....



Cartina n. 3

Considerazioni ed impiego della batteria.

Il comando della Divisione ordina che la batteria da 20 in un primo tempo debba effettuare la protezione controaerea dei due ponti sull'Adige che saranno gittati dal battaglione genio pontieri, protezione che deve effettuarsi fino al passaggio delle colonne. I due ponti debbono essere gittati uno ad Albaredo d'Adige e l'altro a Ronco d'Adige.

In un secondo tempo, invece, la batteria deve effettuare la protezione controaerea della colonna di sinistra in marcia. Esaminiamo anzitutto la protezione dei due ponti suddetti.

L'inizio del movimento è stato stabilito alle ore 7 sicchè, per detta ora, i due ponti debbono essere già pronti e la batteria deve avere le sezioni a posto. Tenuto conto della corona battuta e del cono morto alla quota tattica di m. 2000 (massima quota consentita dalle batterie da 20) la disposizione più opportuna delle sezioni ci sembra quella di cui al grafico n. 4.

Infatti: la 1ª sezione ci permette di proteggere il ponte militare di Ronco all'Adige e di proteggere anche il punto di incolonnamento della colonna di sinistra: bivio a nord della *C* di Casotto. L'ordine della Divisione non accenna alla difesa di questo punto ma solo al compito principale: la difesa del ponte; ma avendone la possibilità è bene provvedere anche alla difesa di questo punto la cui importanza è ovvia;

la 2ª sezione così dislocata ci permette la difesa del ponte di Albaredo (compito principale) e il cerchio esterno sfiora appena il punto di incolonnamento della colonna di destra, bivio a sud della *z* di Tombazosana, punto che può considerarsi difeso perchè aerei provenienti dalla pianura Vicentina, volendo bombardare il punto di incolonnamento suddetto, dovrebbero agire sotto il fuoco della 2ª sezione, dato che la bomba va lanciata prima di arrivare al bersaglio e non quando trovasi sulla verticale del bersaglio stesso.

La 3ª sezione è stata situata in avanti:

1° per metterla in condizioni di aprire il fuoco contro aereoplani provenienti dalla pianura Vicentina prima che arrivino all'Adige, nella zona dei ponti;

2° per proteggere il grosso dello scaglione di sicurezza e la batteria di accompagnamento del 57° fanteria. Questo reggimento incaricato (v. lettera *b* ordine divisione) della sicurezza delle operazioni di gittamento dei

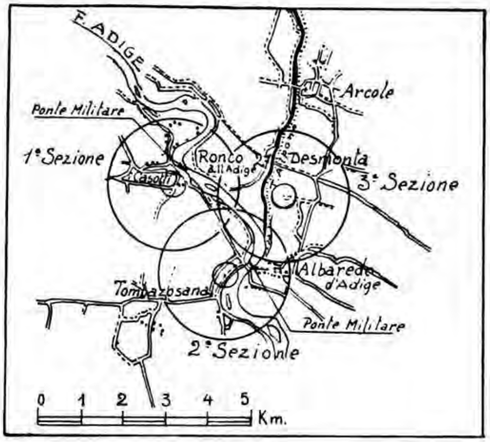


Grafico n. 4.
DIFESA CONTROAEREA DEI PONTI MILITARI

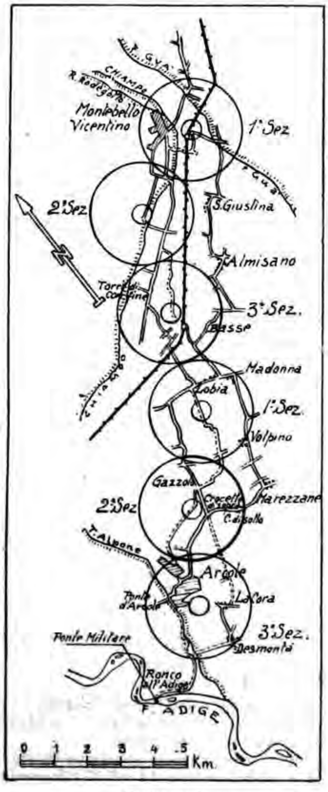


Grafico n. 5.
IMPIEGO DELLE SEZIONI NELLA DIFESA CONTROAEREA DELLA COLONNA DI SINISTRA

ponti e, successivamente, della protezione dei ponti stessi durante il passaggio della Divisione, ha costituito una testa di ponte seguendo presso a poco l'andamento delle due rotabili confluenti a Desmontà, con posti di sorveglianza e segnalazione lungo le principali rotabili e posti di sbarramento situati più in dietro sulle rotabili stesse, dislocando il grosso dello scaglione di sicurezza e la batteria di accompagnamento a est dell'Adige tra Ronco e Albaredo;

3° per proteggere, inoltre, il ponte sull'Alpone di q. 27 dove dovrà passare in seguito il III/8 gruppo di artiglieria (v. ordine divisionale lettera *C*).

E passiamo ora all'esame della protezione della colonna di sinistra in marcia lungo l'itinerario: Ponte militare Ronco d'Adige–ponte di Arcole–Arcole–Crocetta di sopra Gazzolo–Lobia–Torri di Confine–Montebello Vicentino.

L'itinerario ha andamento verso nord–est; in molti tratti è rettilineo. Di opere d'arte da proteggere vi si notano il ponte a ovest di Arcole (ponte di Napoleone) all'inizio dell'itinerario e poi, alla fine, i ponti sul Chiampo e sul Guà.

Ciò premesso occorrerà che la 3ª sezione, prima ancora che la testa della colonna di sinistra arrivi al ponte di Arcole, si sposti nella prima posizione di cui allo schizzo n. 5 e, successivamente, le altre due sezioni, dopo il passaggio sui ponti dei gruppi di artiglieria I/8 e III/8, a disposizione per la manovra del fuoco, si spostino nelle località indicate nello stesso schizzo.

In tal modo viene assicurato la protezione di circa 9 chilometri di strada percorsa dalla colonna.

La 3ª sezione, ultimato il passaggio della colonna del 79° fanteria (il 57° seguirà lo stesso itinerario del 79° dopo Arcole) si sposterà nella seconda posizione indicata nel grafico n. 5 e successivamente si sposteranno le sezioni 2ª e 1ª, dislocandosi nelle posizioni indicate nel grafico stesso.

Con l'ultima dislocazione si assicura la protezione dei ponti al Chiampo e sul Guà e la batteria ha così assolto il suo compito con avanzata a sbalzi successivi e a scaglioni di sezione.

In tal modo le sezioni proteggono anche buona parte dell'itinerario indipendente, dei gruppi a disposizione per la manovra del fuoco — di cui alla lettera *c*) dell'ordine di operazione divisionale — che corre quasi parallelamente all'itinerario della colonna di sinistra.

La ricchezza di strade parallele all'itinerario del 79° fanteria permetterà, in questo caso, alle sezioni, di effettuare gli sbalzi senza disturbare la colonna marciante.

Un impiego razionale, a nostro parere, avrebbe potuto essere quello di dislocare una sezione alla testa del gruppo di artiglieria, assegnato al 79° fanteria e situato alla testa

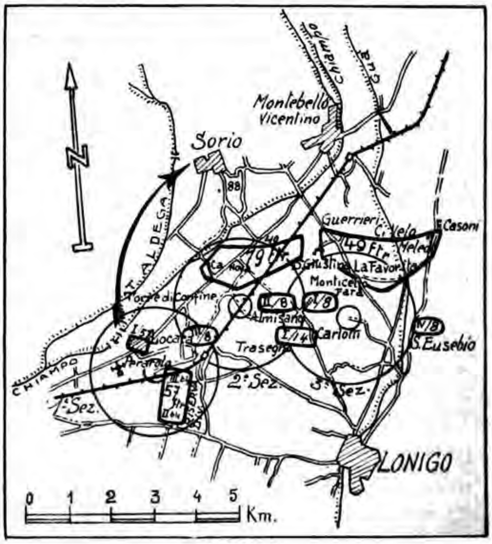


Grafico n. 6.
IMPIEGO DELLE SEZIONI ALL'INIZIO DEL CONTRATTACCO

del grosso. Il gruppo, escluso il R. M. V., ha la profondità di poco più di un chilometro e quindi è compreso nella corona battuta; un'altra sezione dislocata a protezione del carreggio, e la 3ª al centro della colonna. Questa disposizione sarebbe stata conveniente, specie in questo itinerario, in cui, salvo il ponte di Arcole all'inizio, e i ponti del Chiampo e Guà alla fine, non vi sono altre opere da proteggere. In tal modo le sezioni, marciando con la colonna e con i pezzi pronti sugli autocarri sarebbero state in grado di proteggere la parte più delicata, ossia artiglieria e carreggio, da eventuali incursioni di aerei nemici, in qualsiasi momento.

Senonchè nel corso degli avvenimenti si è verificato che i rossi hanno attaccato verso le ore 12,15, con un forte distaccamento motorizzato, la colonna di sinistra tra q. 40 e Cà Nova, tanto che la colonna di sinistra è stata costretta a ripiegare fino all'altezza di Cà Nova.

Il comandante della Divisione ordina allora un contrattacco in forze facendo intervenire anche parte del 57° fanteria e dà ordine al comandante l'artiglieria divisionale di schierare tutta l'artiglieria per appoggiare il contrattacco.

Il 57° (riserva divisionale) trovasi con la testa della colonna a sud di Locara.

Riceve ordine di far passare il Chiampo, da una colonna formata da un battaglione, da una compagnia mitraglieri e dalla batteria accompagnamento, sui ponti ad ovest di Perarolo per attaccare la destra del nemico, mentre il 79° lo impegna di fronte. Il III/8 assegnato al 79° è già schierato a nord di Locara. I gruppi I/8, II/8 e I/14 si schierano nella zona Almisano–Trasegno–Carlotti. Il IV/8 è già schierato nella zona Sant'Eusebio.

Occorre perciò provvedere alla protezione controaerea della riserva divisionale; alla protezione dell'artiglieria meno coperta alla vista dell'aereo; ai punti prescelti per l'irruzione; alla protezione dei movimenti principali. Nella situazione presa in esame la dislocazione delle sezioni è quella di cui al grafico n. 6. In tal modo:

La 1ª sezione provvederà alla protezione controaerea:

a) della riserva divisionale a sud di Locara;

b) del gruppo III/8 già schierato a nord di Locara;

c) dei due ponti sul Chiampo a ovest di Perarolo.

La 2ª sezione provvederà:

d) alla protezione controaerea di una parte dell'artiglieria divisionale (massa di manovra);

e) alla protezione delle truppe di attacco del 79° fanteria;

f) alla protezione del ponte sul Chiampo a nord-ovest di Cà Nova.

La 3ª sezione provvederà alla protezione antiaerea:

g) del rimanente schieramento dell'artiglieria divisionale, compreso il I/14;

h) della Favorita dove, oltre alle truppe di fanteria, trovansi gli osservatori di artiglieria, essendo una posizione dominante.

i) di alcuni elementi del 2° scaglione della colonna di destra.

Non è stato provveduto alla protezione controaerea del IV/6, schierato a Sant'Eusebio, sia perchè non è stato possibile con i mezzi disponibili, ma soprattutto perchè il terreno consente la copertura alla vista dell'aereo.

Adriano Lerz

NEI PROSSIMI FASCICOLI
SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Ammiraglio GUIDO VANNUTELLI: *Il Mediterraneo e l'Italia sotto l'aspetto terrestre, navale ed aereo.*

Ten. col. EMILIO CANEVÀRI: *Fattori morali ed efficienza delle forze armate – La fanteria espressione guerriera della massa.*

Dr. RUGGERO RUGGERI: *La fine delle capitolazioni in Egitto e gli interessi italiani in Africa.*

Magg. BRUNO CAPPUCCINI: *La guerra in montagna – Organizzazione dei collegamenti radio.*

Ten. col. MARCELLO CAMÈRA: *La controbatteria nella guerra di movimento.*

Dr. GIUSEPPE SPERDUTI: *La politica francese nel Levante.*

Dr. VITTORIO PELLEGRINESCHI: *Gibuti e la costa francese dei Somali.*

Ten. col. FEDERICO SAMMARTINO: *Giovanni Pascoli e la politica urbanistica rurale e demografica.*

Ing. PAOLO PIETRAVALLE: *Le basi dell'autarchia nazionale – Le materie prime italiane.*

La Tunisia nel passato e nel presente

La Tunisia Stato mercantile.

Nel XVIII secolo si svolse in Tunisia il tentativo di fondare una nuova dinastia ereditaria approfittando dei torbidi che portarono alla fine violenta dei membri della precedente. La nuova dinastia si chiamò degli Husseiniti dal nome del suo fondatore Hussein Ben Alì ed ebbe vaste possibilità di trasformazione e miglioramento economico e civile per la presenza di un cospicuo numero di Mori più evoluti dei Tunisini, e per la presenza di numerosi stranieri che già da tempo esercitavano il commercio e i traffici.

Ciò non significa che le condizioni di vita vi furono particolarmente calme, perchè invece non vi mancarono lotte intestine, rivolte di palazzo, urti con gli Algerini e conflitti con le Potenze, ma questi avvenimenti non rivestirono carattere di gravità e non ebbero l'importanza che assunsero invece in Algeria dove ebbero per conseguenza l'occupazione armata francese. Se la conquista dell'Algeria fu una questione di forza, la conquista della Tunisia fu una questione di astuzia.

Essa ebbe carattere militare soltanto in ultimo, ma fu piuttosto lo sbocco di una lotta diplomatica e non tanto fra il Bey e la Francia quanto fra la Francia e l'Italia: le operazioni militari furono piuttosto il coronamento, l'atto finale di un duello diplomatico finito con la vittoria della Francia, perchè l'Italia non seppe assecondare gli sforzi di chi le preparava il terreno, perdendo così una terra assai propizia ad avviarvi una propria colonizzazione.

La Tunisia era dunque alla fine del XVII secolo uno Stato mercante la cui attività era basata sui traffici e sulla mercatura specialmente per opera dei Mori di Spagna, espulsi da quella terra in numero di circa 80.000 e che in Tunisia avevano ripreso la loro attività arricchendo il paese e trasformandolo da paese di corsa in paese di commercio. Da questa attività commerciale derivarono poi le cause che portarono all'occupazione europea del paese.

Come il Beylicato di Algeri anche quello di Tunisi riconosceva l'autorità della Sublime Porta che ne tollerava il potere diremo cittadino, in quanto il potere interno era a sua volta suddiviso in tante provincie comandate dai dey spesso in lotta fra di loro, spesso ribelli al Bey.

In questo ambiente Genovesi, Francesi, Inglesi, Olandesi avevano i loro fondaci e talora i loro consoli ed esercitavano i loro traffici, in concorrenza con gli israeliti locali, mentre vi avevano anche talune concessioni come la pesca dei coralli, esercitate mediante compagnie di cui la più importante fu la francese *Compagnia d'Afrique*.

In queste condizioni di ambiente il Bey tunisino Hussein assistè agli inizi della conquista e della occupazione francese dell'Algeria senza allarmarsene, convinto che i Francesi se ne sarebbero andati, anzi lieto dell'indebolimento algerino che poteva portare ad una supremazia tunisina: in tale stato d'animo egli contribuì talora con rifornimenti alle necessità del corpo francese di spedizione e fu lieto che Clauzel pensasse a mettere ad Orano e Costantina due suoi fratelli come satelliti della Francia. Furono rosee speranze deluse.

L'opinione pubblica era però contraria e parteggiava per quell'Ahmed, bey di Costantina, che fu per anni il campione dell'Islam contro gli infedeli, mentre la Porta minacciava a sua volta di rafforzare la sua autorità con sbarco di milizie turche in Tunisia per occuparla come la Tripolitania. Tra il pericolo ottomano ed il pericolo francese era possibile una sola tattica ed è quella che scelse poi il di lui nipote Ahmed (1837–55), il quale succeduto a suo padre concepì il bisogno di modernizzare il paese e renderlo sufficiente a sè stesso e perciò indipendente. Egli forse voleva scimmiottare Mohamed Alì, il Pascià d'Egitto, che modernizzava alacramente la sua nuova patria con l'aiuto degli stranieri. Non vi è solamente analogia fra i sistemi dei due capi, si riscontra anche analogia fra le prolungate vicende finanziarie dei due paesi — che portarono in entrambi all'avvento di un dominio europeo — e le loro vicende diplomatiche col duello fra i Governi inglese e francese in Egitto e francese ed italiano in Tunisia. Senza indugiare oltre in questo parallelismo di situazioni rimandiamo ad altro nostro scritto per gli ulteriori confronti (1).

Le riforme del Bey.

Egli accolse dunque gli stranieri, soppresse la schiavitù ed i vincoli restrittivi cui erano sottoposti gli ebrei, permise l'apertura di scuole europee. Tollerò l'arrivo di religiosi europei, comprò alcune navi da guerra, formò un corpo militare di fanteria, cavalleria e artiglieria e ne affidò alla Francia l'istruzione, mentre abili venditori fornivano armi fuori uso. Ma mentre i vincoli di diritto con la Turchia si venivano allentando, quelli di fatto con la Francia si restringevano, sicchè fin dal 1845 il console francese Pagan poteva scrivere (2) « *C'est au point que je puis affirmer que nous avons maintenant dans cette partie de l'Afrique touts les avantages de la possession sans en avoir les inconvénients* ». Questo personaggio non aiutava soltanto le mire politiche della Francia, manifestatesi già fin dal regno di Luigi Filippo, usando opera di diplomazia, ma anche usando opera di infiltrazione economica. Dalla vicina Algeria i Francesi con varie scuse sgretolavano i confini tunisini a loro vantaggio, mentre il figlio del re di Francia si recava a Tunisi in visita ufficiale, restituita poi dal bey Ahmed accolto con principesca ospitalità. Sicchè si può dire (2) vero che « *tour à tour menaçant ou insinuant, provoquant des inci-*

(1) Vedi « Nazione Militare », n. 5, maggio 1936: *Cento anni di civiltà egiziana*, di d'AGOSTINO ORSINI.

(2) v. *Histoire de l'Afrique du Nord.* - Payot, Ed., 1931, Paris.

dents violents pour exiger des excuses ou intéressant à sa cause l'entourage du souverain, jouant de la menace de la Porte ou flattant l'orgueil du Bey, on reussit à écarter l'influence anglaise et à faire triompher celle de la France. Celle des négociants français aussi ». Nel 1845 la Porta con suo « Ratti Sherif » riconosceva l'indipendenza del bey, ma non dei successori.

Ma le grandi spese civili e militari, le estorsioni impostegli dai banchieri europei, il fasto e lo sperpero avevano creato una situazione finanziaria pessima che opprimeva le popolazioni. E fu con il suo successore specialmente, Mohamed (1855–59), che la situazione finanziaria si aggravò perchè il nuovo bey prodigo per le sue 1200 donne (1) fu vittima del console francese Roches e del console inglese Wood che non mancarono di consigliargli o meglio di imporgli delle concessioni per i loro connazionali, dei nuovi e costosi lavori pubblici e delle riforme democratiche, come la Costituzione del 1857 destinate alla libertà degli europei più che al benessere dei sudditi.

Mohamed es Sadok, suo fratello e successore (1859–1882), diede il tracollo alla bilancia finanziaria, e vide la fine dell'indipendenza del suo paese, senza poter far nulla per opporvisi. Nonostante ribellioni vere e proprie i gravami fiscali aumentavano il loro inasprimento mentre il bey continuava a fare prestiti per sanare il deficit e prestiti nuovi per pagare i prestiti vecchi, percependone in contanti parte minima perchè la maggior parte delle somme serviva alle provvigioni o a scadenti forniture obbligatorie.

TEODORO ROUSTAN

Fra i due concorrenti, l'inglese ed il francese, se ne era intanto insinuato un terzo, l'italiano, rappresentato non soltanto da abili funzionari consolari ma anche da un gruppo di cittadini italiani, attivi, che costituirono la più numerosa colonia europea.

A peggiorare la situazione ad un certo punto concorsero anche epidemie come il colera e calamità come le cavallette e la siccità: si fu sull'orlo del fallimento per l'impossibilità di pagare gli interessi dei prestiti non essendosi potuto ottenere il pagamento delle tasse fra tanti lutti e tanta miseria. La lotta fra i creditori italiani, maltesi e francesi si fece più accanita verso il governo beilicale, le rendite pubbliche furono sequestrate e ne nacque una Commissione mista con un Comitato Esecutivo che assodarono un debito di ben 160 milioni (pochi anni prima era di soli 25) con un reddito annuo locale di soli 12 milioni: di essi più di 6 furono destinati al servizio del debito mediante le risorse delle dogane.

Gli avvenimenti della guerra del 1870–71 allontanarono per un momento la pressione francese e permisero al console italiano Pinna da una parte di aumentare la sua opera di penetrazione ed alla Porta dall'altra di riaffacciare i diritti di sovranità, mentre i concessionari, a causa dei torbidi — veri e non veri —, chiedevano ed ottenevano milioni per turbativa di possesso o di esercizio di aziende minerarie o agricole spesso posticce e di nessun valore.

(1) L'attuale Museo del Bardo era stato la sede del suo magnifico harem.

Il duello diplomatico Roustan-Macciò: Francia-Italia.

Uomini nuovi iniziarono presto tempi ed azioni nuove e fra questi, due furono i protagonisti più accaniti e di primo piano: il console francese Roustan ed il console italiano Macciò e dietro di essi la Francia e l'Italia. Il primo proveniva da Beirut ed era versato negli intrighi della vita fra i mussulmani, ed il secondo, che l'Italia gli oppose poco dopo, era nè più nè meno che il suo antagonista di Beirut: due uomini conoscitori dell'ambiente, di straordinario spirito di iniziativa e decisi a far trionfare il loro paese ad ogni costo.

Mentre nel campo della politica internazionale al Congresso di Berlino la Germania spingeva l'Italia in Tunisia per distrarla dall'irredentismo e far nascere l'irreparabile con la Francia, l'Inghilterra spingeva a sua volta la Francia in Tunisia per distrarla da rivendicazioni per l'occupazione di Cipro e mentre veniva preparando l'occupazione dell'Egitto, nel campo limitatamente tunisino la lotta era portata sul terreno economico, per strappare il maggior numero di concessioni e di beneficî onde farli pesare a vantaggio e supremazia del proprio paese per il definitivo insediamento, inevitabile ormai, in Tunisia da parte di una Potenza europea. E questa Potenza non poteva essere che la Francia o l'Italia, le due sole rimaste in lizza dopo il ritiro dell'Inghilterra e della Turchia.

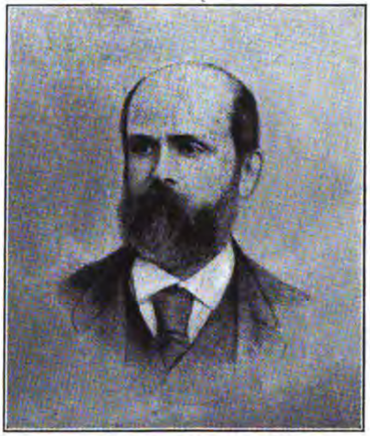
La Francia ottenne il monopolio del telegrafo, l'Italia riuscì ad ottenere gli uffici postali e la ferrovia Tunisi–La Goletta; fu costituita una banca franco–tunisina di credito e la sua opera fu controbattuta da organismi bancari italiani; coloni e commercianti italiani — protetti dai nuovi accordi del 1868 — raddoppiarono la loro attività in Tunisia..... ma la lotta che si presentava difficile ed incerta a causa dell'invadenza francese, all'improvviso passò dal campo economico e diplomatico a quello militare, perchè la Francia ebbe il coraggio di prendere l'iniziativa e di occupare la Tunisia, in anticipo su qualsiasi azione italiana che il Governo italiano non avrebbe certo preso ma che veniva attribuita a Garibaldi e, si diceva, su richiesta stessa dal vecchio bey, che avrebbe preferito un protettorato italiano a quello francese.

Ma fortunatamente per la Francia e per Jules Ferry, che dell'azione in Tunisia era il campione, una modesta incursione crumira, di sudditi cioè tunisini, in territorio algerino fornì l'occasione attesa per forzare la mano all'opinione pubblica francese ed imporre il fatto compiuto alla diplomazia mondiale. « *Nous allons manger du Kroumir* » fu il grido vittorioso ed una spedizione di polizia (!) fu organizzata in Francia ed Algeria per la quale, con quella menzogna, il Ferry riusciva ad ottenere i crediti dal Parlamento (4 aprile 1881).

Trentamila uomini entrarono il 24 aprile in Tunisia da due vie, una squadra ne accompagnò ottomila a Biserta ed un pretendente fu mobilitato per... la spedizione di polizia o punitiva! Lo scopo era chiaro ma il bey resisteva aspettando l'intervento delle Potenze che non si mossero; nè la Turchia, nè l'Inghilterra e

neppure l'Italia che non inviò nè Garibaldi nè la flotta, sicchè al bey non rimase che firmare un trattato già... pronto, il trattato del Bardo, che praticamente annullava l'indipendenza tunisina poichè imponeva la occupazione militare francese, un ministro residente, un servizio francese per il debito pubblico, la rappresentanza diplomatica francese per gli affari con l'estero, ed in cambio..... garentiva la difesa del bey e della Tunisia da eventuali nemici esterni (!).

Sembrava che la passeggiata militare fosse riuscita ma non era così; le tribù del sud più xenofobe ed insofferenti degli stranieri si ribellarono ed occuparono Sfax, Kairuan, Gabes. L'estate non impedì le operazioni: la squadra bombardò Sfax che dopo dieci giorni di assedio fu espugnata previo affumicamento delle case private per cacciarne gli abitanti, gli europei furono indennizzati con la « *contribution de guerre payée par les habitants* » (15 luglio). Ma non fu che il 26 ottobre che Kairuan aprì le porte, mentre Gafsa e Gabes non furono occupate che il 19 ed il 30 novembre: le vittime militari non furono molte ma superiori furono le perdite a causa delle epidemie fra le truppe.



IL CONSOLE ITALIANO MACCIÒ

Il destino della Tunisia era segnato. Se si vollero salvare le apparenze e se l'annessione alla Francia chiesta da deputati algerini non venne decisa per la Tunisia, non di meno il « protettorato » venne proclamato con la Convenzione della Marsa (8 luglio 1883). Con essa veniva creata una nuova forma di dominio in diritto internazionale con la quale venivano riconosciuti alcuni obblighi e limiti internazionali al potere della Francia, limiti imposti da precedenti Convenzioni (con l'Inghilterra e con l'Italia) sottoscritti liberamente dal Bey o da nuovi accordi, come quelli sottoscritti dalla Francia in materia finanziaria in seguito alla soppressione della Commissione ed alla garenzia francese al debito tunisino sostituito con un prestito perenne al 4 %.

Ma la conquista militare e politica non significò la conquista materiale: un paese dalle splendide risorse agricole come la Tunisia divenne preda dei capitalisti che vi crearono nuovi latifondi (oltre quello dell'Enfida sorto nel 1882) sicchè « *la Tunisie reçut en effet plus de capitaux que d'hommes* »; e se i primi furono francesi i secondi furono italiani, tanto che si potè dire essere la Tunisia « *une colonie italienne gouvernée par la France* » (1). Sorse così una « *question italienne* » in Tunisia che continuò anche dopo gli accordi italo-francesi del 1896 e la Tunisia « *devint un des buts avoués des ambitions fasciste et un enjeu qu'utilisa la diplomatie italienne dans la discussion des problèmes mediterranéens* » (1).

La « Question italienne » e la sua soluzione (1935).

Gli autori francesi continuano a presentare la conquista della Tunisia come una operazione legittima della Francia o, al massimo, come una operazione che non ledeva i diritti di altra Potenza. Scrive infatti il Julien nel recente volume *Histoire de l'Afrique du Nord* edito dal Payot nel 1931, e da noi frequentemente citato: « *Les prétextes invoqués pour la justifier* (l'impresa tunisina) *dissimuleront mal le double souci de défendre des intérêts économiques et d'empêcher l'installation d'une Puissance rivale* (leggi Italia) ». Da qui sarebbe nato quel problema di convivenza che lo stesso autore include nelle « ambizioni » fasciste e che forma, secondo lui una « *question italienne* ».

Poichè però siamo in tema storico sarà bene affermare che una questione italiana in Tunisia era non soltanto preesistente all'arrivo dei Francesi nel 1881, ma era anche preesistente alle mire francesi in Tunisia. Basta riandare ai fatti storici ricordati in numerosi volumi italiani (Mondaini, Sarfatti, Tumedei, Bonura, Tittoni, Palamenghi Crispi) (1).

Sulla Tunisia infatti esistevano diritti morali italiani attraverso la politica del Regno delle Due Sicilie e del Regno di Sardegna e Piemonte e' poi del Regno d'Italia; diritti fatti di riconoscimenti espliciti, di male azioni ai nostri danni e conseguenti riparazioni che cronologicamente all'inizio dello scorso secolo ebbero luogo nel 1830–1833–1844, e di trattati scritti quali quelli del 27 febbraio 1832 con le Due Sicilie e l'altro del 17 novembre 1833 con la Sardegna, i quali trattati furono poi confermati nell'art. 1 del trattato 8 settembre 1868 stipulato dal Regno d'Italia. Il testo dell'art. 1 del trattato era il seguente: « Tutti i diritti, privilegi ed immunità che sono conferiti ai cittadini ed ai bastimenti italiani dagli usi o dai trattati anteriormente esistenti fra il regno di Tunisi e gli Stati che formano presentemente il regno d'Italia sono confermati ed estesi a tutta l'Italia..... ».

Il trattato era valido per 28 anni e scadeva il 29 settembre 1896. A quell'epoca (1869) era anche stata preparata una spedizione italiana che doveva essere posta agli ordini del Gen. Longoni e che era stata preceduta dalla missione del magg. Ricci inviato a studiarne l'attuazione pratica, con il consenso della Francia.

Nessuna difficoltà infatti ci sarebbe stata allora da parte di Napoleone III, che voleva costituire in Algeria un regno arabo e aveva dichiarato al nostro ambasciatore che avrebbe veduto volentieri l'Italia confinante con la Francia in Africa. La spedizione non partì più perchè si temette di inimicarsi la Francia e compromettere il possesso di Roma. E vi fu errore di prospettiva perchè Roma non poteva mai sfuggirci, ma Tunisi sì. Infatti la miopia africana fu dimostrata nel 1870 quando Roma fu occupata e Tunisi no. Non solo, ma agli incoraggiamenti delle altre Potenze (Austria, Russia, 1875), interessate a vederci in Tunisia per fare dispetto alla Francia, non fu dato ascolto ed il Congresso di Berlino finì realmente per noi con le « mani nette ».

Scrive Latinus: « *I calcoli di Bismark riuscirono piena-*

(1) v. *Histoire de l'Afrique du Nord*. - Payot, Ed., 1931, Paris.

(1) *Manuale di Storia coloniale del Regno d'Italia* di G. MONDAINI. Ed. Sampaolesi, 1927. - *Tunisiaca* di MARGHERITA SARFATTI, pref. di Latinus; Mondadori, 1924. - *La questione tunisina e l'Italia* di G. TUMEDEI. Zanichelli, 1922. - *Gli Italiani in Tunisia* di F. BONURA. Ed. Tiberina, 1929. - *Questioni del giorno* di T. TITTONI. Ed. Treves, 1928. - *L'Italia Coloniale e Francesco Crispi* di PALAMENGHI CRISPI, 1928.

mente. Giocando la carta di Tunisi l'Italia doveva entrare nel sistema austro-tedesco, ma vi poteva entrare avendo Tunisi: vi entrò senza Tunisi».

Di fronte all'inazione dell'Italia sollecitata anche dal Bey che diceva al Console italiano: «*Fa sapere al tuo Paese che venga Garibaldi con i suoi soldati*» (Sarfatti), nonostante l'offerta tedesca, l'acquiescenza dell'Inghilterra che desiderava far scordare l'avvenuta presa di possesso di Cipro (1877), il tacito consenso austriaco avuto dal 1878, la Francia potè avere buon giuoco. Alla Francia repubblicana del 1881 interessava un successo militare a buon mercato e interessava altresì distrarre l'opinione pubblica dal pensiero della sconfitta del 1870, allo stesso modo che alla Monarchia borbonica interessò distrarre i francesi dai ricordi dell'Impero ed avviarli in Algeria.

Il presidente del Consiglio Jules Ferry fece la voce grossa e riuscì a far votare i crediti per una spedizione, cosidetta punitiva.

La spedizione francese diede la netta sensazione di voler occupare e possedere tutta la regione e non di voler solo combattere i Crumiri. Al Parlamento italiano si correva dietro alle chimere, mentre Crispi ammoniva: «bisogna aver dimenticato la storia per credere che l'esercito francese, dopo punite le tribù ribelli, uscirà dalla Tunisia». Mentre in Francia la Camera con 474 su 476 voti, ed il Senato con la unanimità di 277 voti davano carta bianca al Governo, in Italia il Ministero Cairoli (7 aprile 1881) aveva un voto di sfiducia e cadeva il 14 maggio, sostituito dal gabinetto Depretis, con Mancini agli esteri; esso non pensò nemmeno ad ottenere in compenso, Tripoli, che dovemmo pagare poi una seconda volta colla rinuncia al Marocco (1907).

Di fronte al trattato di La Marsa, l'Italia finse di ignorare per alcuni anni il sopravvenuto mutamento; e la follia anticoloniale giunse a tal punto che il trattato della Triplice Alleanza (1882) fu sottoscritto senza una clausola africana a nostro vantaggio per il futuro (Mondaini). Dopo di che la storia compiè inesorabilmente il suo corso.

Nel 1884, l'Italia aderì alla soppressione della giurisdizione consolare italiana con un accordo ristretto a quella sola materia, e fu soltanto nel 1896 che la nostra posizione in Tunisia fu chiarita e definita con le Convenzioni di settembre, basandosi sul trattato italo-tunisino del 1868 che scadeva e sull'art. 3 del trattato del Bardo che la Francia aveva offerto alle Potenze per la tutela dei loro diritti antecedenti: «*Il Governo francese garantisce l'esecuzione dei trattati precedentemente stipulati fra il Bey e le Potenze europee*» il quale dava valore al nostro trattato del 1868.

Con i patti tripartiti del 1896 si stabilirono: 1) una Convenzione di commercio e navigazione (derivante dal Trattato del 1868); 2) una Convenzione consolare e di stabilimento (derivante dal Trattato 1884); 3) una Convenzione di estradizione (totalmente nuova). Con il che l'Italia riconosceva di fatto il protettorato tunisino e le Francia in cambio dava garenzia per gli italiani della Residenza.

L'Italia rinunziava alla clausola della nazione più favorita, sopprimeva gli uffici postali, rinunziava alle capitolazioni, cedeva i diritti ferroviari ed in cambio otteneva il rispetto della nazionalità italiana e l'equiparazione ai francesi ed indigeni, l'autonomia degli Istituti e delle Associazioni italiane in Tunisia (Tumedei).

Può quindi affermarsi, senza tema di errore, che in Tunisia nacquero le cause che per oltre trenta anni dominarono la vita dell'Italia nei suoi rapporti internazionali. Ossessionati soltanto dall'irredentismo i dirigenti di allora dimenticarono prima, durante e dopo il conflitto mondiale di regolare in maniera chiara e duratura i rapporti africani dell'Italia. Ad esempio i patti del 1896 segnavano una tappa — non una meta — ed era evidente che nel caso fossero stati denunziati, come avvenne, bisognava essere pronti a sostituirli con nuovi accordi; ciò si sarebbe potuto fare a Londra e a Versaglia, in condizioni morali vantaggiose: ne avrebbero guadagnato la pace africana ed i rapporti franco-italiani.

Lo sgretolamento del trattato italo-francese del 1896.

Non poteva dirsi infatti che gli avvenimenti del 1918 dovessero sorprendere l'Italia. La Francia infatti già da tempo aveva intaccato nello spirito e nella lettera i patti del 1896.

Verso il 1890-91 essa iniziava la costruzione delle fortificazioni di Biserta in contrasto con precise assicurazioni rese fin dal 1831, mentre circolavano voci che volesse addirittura annettersi politicamente la Tunisia sull'esempio dell'Algeria. Crispi, Presidente del Consiglio, vigilava e faceva sapere che in caso di annessione avrebbe chiesto il nulla osta per la Libia (Palamenghi-Crispi). Questo evento non si realizzò, ma le fortificazioni di Biserta furono poi costruite poichè, caduto Crispi, nessuno in Italia se ne preoccupò più, fidando forse nelle promesse del Globet (1891), le quali fecero la pariglia con la «parola d'onore» di Waddington (1881). Fu così possibile costruire il porto fortificato di Biserta che fu definito in Francia «*un cannone puntato sul Quirinale*». Due volumi sono preziosa guida per chi voglia in Italia seguire passo per passo l'opera di demolizione delle Convenzioni del 1896 e tutta l'odissea delle naturalizzazioni, caratteristica quella dell'azione politica francese fino al 1921, obiettivo preciso questa da allora in poi: i volumi di Cesare Tumedei e di Francesco Bonura.

Altri due libri, francesi questi (1), dovuti allo stesso autore Rood Balek, cioè Cavè, cioè sig. Monchicourt, illustrano lo sviluppo del pensiero dei colonialisti francesi circa la Tunisia e verso gli italiani i quali costituiscono il più grande ostacolo ai loro disegni. Scrisse infatti Leroy-Beaulieu che la Tunisia è «*une colonie italienne administrée par des fonctionnaires français*».

Diceva l'autore francese (che espose lungamente i suoi concetti sulle colonne dell'*Afrique Française*), che la Tunisia, terra coloniale francese, non doveva più sopportare privilegi a favore di nessuno e che i nati in quella terra dovevano seguire le sorti di tutti quelli che nascono in terra su cui sventola la bandiera francese, cioè divenire francesi; ciò per ragioni demografiche (la cittadinanza francese è aperta finanche ai sudditi africani) (2), quanto per ragioni politiche perchè scomparisse la enorme differenza numerica che vi era fra italiani (circa 120 mila) e francesi (circa 50.000, truppa compresa).

Questo punto di vista, esposto ufficiosamente allora, è poi divenuto ufficiale portando ai decreti del 1921.

Essi furono iniziati e proseguiti dapprima senza un programma, ma secondo le occasioni, da altri decreti del 1901, 1910-12-13, 1914, 1918, 1919, 1920.

Il *coup de fouet* (Cavè) del decreto 8 novembre 1921, per la naturalizzazione obbligatoria degli italiani, mise di fronte i due governi, italiano e francese, poichè il governo francese non volle annullare il decreto ed il governo italiano non abbandonò le convenzioni protettive.

Il naturalizzarsi francese apriva le porte degli uffici burocratici: se a ciò si aggiunge che il decreto in parola

(1) *La Tunisie après la guerre* di RODD BALEK. A. F., 1922. - *Sur les traces de Rodd Balek* di CAVÈ. A. F. 1920.

(2) Vedere i progetti ancora più larghi per i cittadini indigeni algerini, che sono in progetto.

tolse le spese di concessioni, le lungaggini burocratiche, l'obbligo del servizio militare in tempo di pace, si vede l'esca offerta in tutti i suoi vantaggi. Mentre dal 1887 al 1921 si erano naturalizzati solo 800 maltesi e 1700 italiani regnicoli, dal 1922 al 1928 si naturalizzarono ben 7967 italiani regnicoli, 1066 maltesi più 920 di altre nazionalità, oltre 5000 maltesi per la naturalizzazione automatica (1921); se ad essi aggiungiamo 4272 israeliti e 1035 mussulmani, si vede che il giardino policromo delle naturalizzazioni ha segnato un blocco di ben 20.620 individui a favore del *« peuple nouveau, à noyau français, en voie de formation »* (Cavè).

Di fronte all'esodo di italiani verso la Tripolitania come già prima verso il Marocco, allo scemato flusso di nuovi arrivi dall'Italia, allo scarso rendimento degli appelli alla colonizzazione francese, la Residenza ha tentato di attirare nuovi lavoratori per riempire i vuoti e dare maggiore incremento alla valorizzazione economica. Si ebbero così arrivi di polacchi, di sudditi del Regno S. C. S., di Russi di Wrangel ed un noto scrittore francese, il Cross, propose anche di valersi degli indocinesi! Beninteso lo strano consiglio non fu seguito. La questione della naturalizzazione era infatti ineseguibile per gli italiani e le neutralizzazioni individuali erano lungi dal risolvere il problema come lo avrebbero voluto i colonialisti francesi.

Per la cronaca degli avvenimenti politici dobbiamo ricordare due altri ordini di fatti: gli armamenti di terra e di mare che si sono moltiplicati in Tunisia insieme ad opere sussidiarie (ferrovie etc.) tenendo presente un ipotetico pericolo di invasione terrestre dalla Tripolitania quanto marittimo dall'Italia, studiati in ripetute manovre navali e terrestri; armamenti i quali non trovano giustificazione in analoghi provvedimenti italiani.

La politica interna prese una spiccata forma di collaborazione franco–indigena, in seguito alla pressione di due forze; una centripeta per fare leva sulla popolazione locale onde servirsene nella resistenza contro la cosidetta invasione pacifica italiana e l'altra centrifuga individualizzabile nell'azione nazionalistica.

L'accordo Mussolini-Laval del 1935.

Gli italofobi di Tunisia e di Francia dovevano però convincersi della inesistenza delle *convoitises italiennes*, perchè la difesa dei nostri diritti fu fatta nel rispetto del protettorato francese e non contro di esso: noi difendemmo questi diritti in cambio dei vantaggi che la nostra operosa colonia dava in ogni campo dell'attività umana, dalla pace alla guerra. Poteva sorgere in Africa una èra fattiva di progresso per la più arretrata ormai delle terre nord–africane, gravitanti nell'orbita francese, dalla cooperazione franco–italiana.

Ciò hanno dimostrato gli accordi Mussolini–Laval del 7 febbraio 1935 che regolarono le questioni africane italo–francesi, tra le quali la sorte degli italiani di Tunisia.

Gli italiani in Tunisia.

La Tunisia, protettorato francese, è oggi una regione industre, attrezzata, civilizzata che conta circa 200.000 europei ed oltre 2.300.000 indigeni e che ha raggiunto un notevole grado di sviluppo agricolo, minerario e industriale. Purtroppo la sua popolazione europea non è numerosa, come avrebbe potuto essere se l'immigrazione italiana avesse mantenuto il livello iniziale.

Se è fertile ed attrezzata, la Tunisia lo deve in gran parte agli italiani e non sarà male ricordarlo in questo conclusivo bilancio consuntivo. Il contributo è imponente per il numero dei nostri concittadini, per la molteplicità dei loro còmpiti, per i risultati raggiunti fino ad oggi.

Non staremo qui a ricordare le glorie romane di cui sono disseminate, con imponenti vestigia, le terre tunisine, nè Catone e le guerre puniche, benchè da entrambe tali manifestazioni della storia si possa agevolmente comprendere che per la sua ubicazione geografica, a poca distanza dall'Italia, la Tunisia abbia sempre interessato gli abitanti dell'Italia. Fu una colonia di israeliti livornesi la prima che oltre un secolo fa sembra essersi stabilita colà, seguìta poi da rappresentati di Malta, Sicilia e Sardegna.

Il computo attuale della popolazione italiana secondo le statistiche francesi sarebbe di 91.000, mentre quello consolare italiano è di oltre 100.000 individui. Tenendo conto che recentemente alcune migliaia di italiani della Reggenza son passate in Libia, che ben 10.000 circa si sono dovuti naturalizzare e che altri 10.000 lasciarono la Tunisia per il Marocco, si può accettare la cifra totale di 120.000 come numero massimo raggiunto dagli italiani residenti e nati colà. La cifra diminuisce anzichè aumentare, nonostante il ritmo fecondo delle nascite, a causa dei continui esodi e della diminuzione degli arrivi.

Inutile dire che i 100.000 italiani rimasti, rappresentanti due terzi della popolazione europea civile, hanno largamente contribuito al progresso locale; bisogna, perciò, difendere la loro gloria, che troppo viene misconosciuta o da taluni negata apertamente proprio nel campo in cui maggiormente essi hanno bene meritato, cioè nell'agricoltura. Si può affermare nettamente che nel campo del lavoro agricolo salariato, nel campo della proprietà terriera, nell'impianto delle vigne (Grombalia) e nel ripristino della coltura e nelle nuove piantagioni dei floridi boschi di olivi di Sfax e Susa, l'opera italiana, specialmente siciliana, è stata decisiva, anche se la maggioranza delle terre europee appartiene ai francesi, anche se fu col credito delle banche francesi (logicamente) che il loro lavoro si affermò ed, aggiungiamo ancora, anche senza gli aiuti dati dal governo locale agli agricoltori francesi. Nel campo agricolo spetta agli italiani di Tunisia un primato che bisogna riconoscere loro.

Ed un altro primato, quello cittadino, essi hanno conquistato. La città di Tunisi presenta ancora oggi uno spiccato carattere italiano, perchè contro 40.000 francesi (escluse le truppe) i nostri connazionali sono circa 50.000.

Essi partecipano a tutte le attività manuali, come minatori, pescatori, muratori, vetturini e conducenti, tramvieri, ferrovieri; ma ve ne sono anche nell'industria alberghiera, nei vari rami del commercio e in tutte le professioni liberali.

L'Italia ha dunque largamente concorso all'opera di valorizzazione di quella regione, non ricevendo in cambio che modeste concessioni che cesseranno nel 1968, in base ai trattati vigenti.

È da augurare che per quell'epoca una migliore comprensione dei reciproci interessi valga a rinsaldare ancora una volta i vincoli sacri della comune fatica.

Paolo d'Agostino Orsini di Camerota

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

IV.

Armi - Tiro - Fortificazione - Chimica e guerra chimica

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli del 1937)

Manuali d'Arma: Editi dalla Rivista «Nazione Militare» – Direttore Alberto Baldini. Edizione 1936-XIV.

Vol. I: *La fanteria. – Il combattimento dei minori reparti* (ten. col. Domenico Barbato) – L. 4.

Vol. II: *I celeri* (ten. col. Tullio Bernardi) – L. 1,50.

Vol. III: *L'artiglieria* (ten. col. Harold Lombardi e maggiore Angelo Miccichè) – L. 4,50.

Vol. IV: *Il Genio* (approvato dall'Ispettorato Arma del Genio) – L. 3,50.

Pratica collana intesa a concorrere alla volgarizzazione delle cognizioni militari fra gli ufficiali delle categorie in congedo e i cittadini italiani in generale. Detti volumi contengono – in forma piana e sintetica – quanto di essenziale riguarda la costituzione e l'impiego dei reparti minori e delle unità specializzate dell'Esercito. (Vedi: «Manualetti di tecnica militare» nella precedente puntata).

MARENCO CARLO: **Manuale di tattica per l'ufficiale di complemento dell'arma di fanteria.** – Torino, Ed. Viretto, 1929. In 16°. Pagg. 766 – L. 16.

Più che di un testo di studio, è un buon vademecum di utile e facile consultazione, sia per chi deve apprendere, come per chi deve insegnare. Segue lo sviluppo di un pratico indice analitico ripartito in nove parti e otto appendici. Tratta della tattica in generale, quindi del combattimento in ispecie, dell'impiego delle diverse armi fino a considerare l'aeronautica nel combattimento e degli aggressivi chimici. Costituiscono le appendici i seguenti capitoli: Marce, stazioni, salmerie e carreggio; lavori di fortificazione campale; segnalazioni; collegamenti; nomenclatura tattica; segni convenzionali.

MARRAS EFISIO LUIGI: **Panorama tattico 1930.** («Rivista Militare Italiana», agosto-settembre-ottobre 1930).

Si tratta di uno studio completo pubblicato in un complesso di quasi settanta pagine in «Rivista Militare Italiana» del 1930 che merita di essere segnalato e conosciuto. Tratta delle odierne tendenze tattiche mettendo in particolare evidenza gli elementi principali dell'evoluzione compiutasi dalla fine della guerra ad oggi. Lo schema dello studio è il seguente: Premessa – Condotta delle grandi unità – La fanteria – L'artiglieria – Le truppe celeri – Motorizzazione e meccanizzazione – Conclusione.

MELE GIULIO: **Guida pratica dell'artigliere pesante – Guida pratica dell'artigliere pesante campale.** – Torino, Stabil. Grafico Lorenzo Battero, 1928. In 16°. – L. 5.

Manualetti a carattere essenzialmente pratico, destinati ai graduati di batteria, agli allievi ufficiali ed agli allievi sottufficiali delle due specialità.

MENTASTI LUIGI: **L'azione difensiva della Divisione di prima schiera inquadrata in terreno libero – La Divisione di prima schiera nella manovra di ripiegamento.** («Rivista Militare Italiana», 1930).

Sono due studi che si riallacciano con quello che lo stesso A. pubblicò nella stessa Rivista l'anno precedente su «La Divisione di prima schiera inquadrata nelle fasi: organizzazione, preparazione ed esecuzione dell'attacco».

MINISTERO DELLA GUERRA. Comando del C. di S. M. – **Nozioni per l'addestramento al combattimento degli allievi ufficiali di complemento.**

(Parte I: Teorica) Comune alle varie armi. – (Parte II: Applicativa) Per gli allievi ufficiali di complemento dell'arma di fanteria. – Roma, Tip. del Senato, 1937-XV. Due volumi in 8°. Pagg. 261-137 – L. 11.

Pubblicazione ufficiale di carattere didattico che svolge i vigenti programmi in materia.

MINISTERO DELLA GUERRA: **Norme generali per l'impiego delle Grandi Unità.** (Edizione 1928. – VI. In 16°. Pagg. 173. L. 8.

Capo I e II: Fattori e mezzi dell'azione. – Capo III: La marcia al nemico. – Capo IV e V: L'azione offensiva di una grande unità inquadrata in terreno libero. – Capo VI: L'azione offensiva di una grande unità inquadrata in terreno organizzato. – Capo VII: L'azione difensiva di una grande unità inquadrata. – Capo VIII: La manovra di ripiegamento. – Capo IX: Casi particolari della azione offensiva e difensiva.

MINISTERO DELLA GUERRA: **Direttive per l'impiego delle Grandi Unità.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1935-XIV. In 8°. Pagg. 32 – L. 2.

Ecco la prefazione con cui S. E. Mussolini, Ministro delle Forze Armate, diramò ai Comandanti delle grandi Unità il presente fascicolo:

«Queste direttive segnano i capisaldi della nostra dottrina militare. Esse sono indispensabili a voi ed ai vostri Stati Maggiori. Servono anche, a chi assolve l'alto incarico di educare e formare Comandanti e Stati maggiori. È dovere dei gerarchi più elevati di assimilare lo spirito di queste direttive per raggiungere quella mentalità unitaria, che — attraverso l'applicazione continua e meditata — affina l'esercizio del comando. Nella vostra quotidiana fatica di organizzatori e di comandanti, abbiate presente che organica, logistica, tattica, strategica — tutte branche dell'arte militare — devono essere studiate, approfondite ed applicate non separatamente, ma con visione unitaria. Il comandante dev'essere tattico e logista».

MINISTERO DELLA GUERRA: **Norme per il combattimento della Divisione.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936-XIV. In 16°. Pagg. 143 – L. 6.

Premessa – La divisione di fanteria – La divisione di fanteria nell'azione offensiva. – La divisione di fanteria nell'azione difensiva. – La divisione di fanteria di seconda schiera – La divisione di fanteria nel forzamento e nella difesa dei corsi d'acqua; nel combattimento nei boschi – La divisione alpina – La divisione celere. – La divisione motorizzata – La guerra chimica – Conclusione.

Queste norme hanno sostituito le « Norme generali per l'impiego delle Grandi Unità » e le « Norme per l'impiego tattico della Divisione », pubblicate nel 1928.

MINISTERO DELLA GUERRA (Ispettorato di Fanteria); **Addestramento della Fanteria.**

Vol. I: Istruzione formale (Individuale e di reparto). Pagg. 104 – L. 6. – Vol. II: Norme per il combattimento della fanteria) Parte I. Pagg. 71 – L. 1,50. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936-XIV. In 8°.

MONTEFINALE TITO: **L'artiglieria italiana durante e dopo la guerra europea.** (« Rivista di Artiglieria e Genio », 1933).

Particolare importanza ha la parte III, nella quale l'A. tratta dei concetti d'impiego che si vanno maturando nel dopo guerra presso le maggiori artiglierie europee. (La parte I e II trattano rispettivamente dello stato dell'artiglieria alla vigilia della guerra 1915-18 e dell'impiego della medesima durante la guerra stessa).

PAGANO SALVATORE: **Evoluzione della tattica durante la grande guerra.** – Torino, Ed. Schioppo, 1929. In 8°. Pagg. 410. Con un atlante allegato di 27 schizzi, schemi e disegni – L. 40.

Si compone di tre parti: La prima tratta dello sviluppo storico della tattica nel decennio 1900-1910 in Italia, in Francia, e in Germania e si conclude con uno studio sulla regolamentazione tattica dei vari eserciti alla vigilia della guerra. – La seconda esamina l'evoluzione delle idee e dei procedimenti tattici, le formazioni ed ordini di combattimento della fanteria, l'organizzazione del campo di battaglia, l'impiego dell'artiglieria, della cavalleria, dell'aviazione, dei carri armati, dei gas da combattimento. – La terza è dedicata allo studio delle prevedibili caratteristiche generali della guerra futura che secondo l'A. sarà guerra di popoli e cioè guerra lunga, guerra senza confini (per terra, per mare, pel cielo).
Nel complesso si tratta di un lavoro di sintesi molto interessante.

PECCHIO MARIO: **Sviluppo e forme dell'addestramento nelle operazioni notturne.** (« Esercito e Nazione », 1934).

Generalità – Tecnica dell'azione notturna – Programma di addestramento.

Luigi Susani

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

diretti dal Generale ALBERTO BALDINI

" Nazione Militare ,, proseguendo nello svolgimento delle sue attività per la volgarizzazione di tutto quanto interessa, direttamente o indirettamente la difesa del Paese, ha iniziato la pubblicazione di una serie di volumetti sui

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

del Tenente Colonnello GIACOMO ZANUSSI

I primi due volumi, già in vendita, riguardano:

I CONFINI TERRESTRI *e i* CONFINI MARITTIMI

Ad essi seguirà tra breve il terzo:

I CONFINI DELL'IMPERO

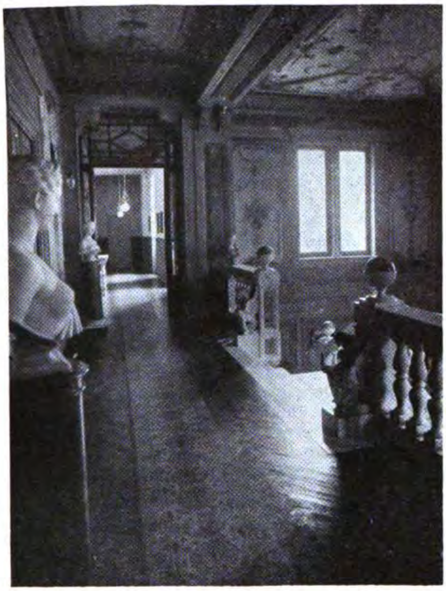
Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.

Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza.

I CONFINI TERRESTRI *e i* CONFINI MARITTIMI

sono in vendita presso l'Amministrazione di " Nazione Militare ,, rispettivamente a lprezzo di **L. 10** *e* **L. 8** *comprese le spese postali*

LA "VILLA PER UFFICIALI"



Il munifico dono del Duce all'Istituto Nazionale «Vittorio Emanuele III» a favore degli ufficiali in congedo senza famiglia

Il discorso di Galeazzo Ciano

Fra gli avvenimenti politici dell'ultimo mese molto vi sarebbe da spigolare per mettere in rilievo il persistente malanimo di quanti in Europa credono che si possano intimidire gli Stati a forte intelaiatura interna e partigiani della conciliazione degli interessi di classe, per la maggior gloria degli stati in balìa di agitazioni intestine a getto continuo.

E forse non sarebbe difficile comprovare che tutto l'artificioso pandemonio onde si compiace l'offensiva cartacea di certa stampa degli ex alleati, trae l'inspirazione dai fabbricatori di armi i quali cercano e trovano nell'agitazione degli spiriti, la miglior prospettiva di buoni affari.

Ma alle facili ritorsioni che codesti aggressori in mala fede meriterebbero, alle giuste reazioni polemiche cui ci spingerebbero le argomentazioni ostili, preferiamo sostituire — nelle « Annotazioni Fasciste » *di questo fascicolo — quanto ha detto il Ministro degli Esteri dell'Italia Fascista nel discorso alla Camera Italiana. Grande discorso per la sua pacatezza, per le chiarissime linee ond'è riaffermata e — per così dire — aggiornata la politica estera mussoliniana, per il mònito senza iattanza che da ogni sua parte si esprime e perchè vi s'inquadrano il tormentato presente ed il prossimo avvenire nella realtà che il Fascismo conosce, pondera e valuta. Una politica concreta non può che adoperarsi a conciliare nel miglior modo i fatti reali, nel reciproco giuoco delle necessità e dei desideri di ciascuno.*

Riportiamo le memorabili dichiarazioni del Ministro Ciano.

L'esperimento sanzionista.

Ha detto il Ministro:

« Penso che sia utile, ai fini della chiarezza e della brevità, ricostruire cronologicamente le maggiori vicende di questi ultimi mesi per poterci meglio orientare sulla situazione attuale.

Il 15 luglio 1936, anno XIV dell'èra fascista, ebbe termine, con quella che fu definita la resa degli assedianti, l'esperimento del sanzionismo ginevrino. Esperimento sterile ma istruttivo, non solo perchè era valso a documentare con la più schiacciante evidenza le virtù militari e civiche del popolo italiano; ma anche perchè, al confronto della prima dura e vicina esperienza, talune ideologie, che avevano trovato nel mondo, se non da noi, fortuna e clientele, avevano dato prova dell'artificio della loro costruzione e soprattutto della loro estrema pericolosità.

Mette conto d'accennarvi fin da ora, per lumeggiare la situazione generale in cui venne a trovarsi l'Europa alla fine della campagna etiopica. Su tutti i rapporti internazionali, e spesso anche sulla situazione interna di molti paesi, il fallimento della politica societaria ebbe una ripercussione di singolare rilievo. Non se ne può quindi prescindere nell'esame degli avvenimenti successivi e di tutti gli sviluppi della politica europea.

Misura e moderazione dopo la vittoria.

L'Italia, appena uscita dalla grande prova, manifestò la volontà schietta di collaborazione comunicando alla Società delle Nazioni, il 29 giugno, il programma fecondo ed ampio del lavoro che assegnava alla generazione presente, ed a quelle future, nelle terre della nuova conquista. Anche coloro che son sempre pronti a far squillare i campanelli d'allarme quando noi si compie un gesto di qualsiasi natura, dovettero quella volta ammettere che l'Italia Fascista stava dando prova di molta misura e di altrettanta moderazione. Persino le coscienze meno sensibili, dopo quanto era avvenuto, sentivano un vago disagio nei riguardi del nostro Paese, e tutto avrebbe lasciato credere, anche le affermazioni che in modo esplicito ci vennero fatte, senza essere state da noi richieste, tutto avrebbe lasciato credere che con un gesto di coraggiosa e doverosa lealtà si sarebbe riconosciuto nella nuova realtà dell'Impero Italiano il diritto e la buona causa di Roma.

Tengo a sottolineare subito, per evitare ogni equivoco ed ogni falsa interpretazione di queste mie parole, che noi il riconoscimento dell'Impero non lo abbiamo nè chiesto, nè sollecitato.

Siamo grati ai "riconoscimenti", ma non li chiediamo.

La nostra politica è troppo materiata di sano realismo, per attribuire ad un gesto, che è poi puramente formale e d'interesse reciproco, un valore sostanziale. Non è un fatto nuovo, del resto, che i riconoscimenti tardino a giungere. Ma non per questo la Storia ferma il suo corso. Anzi, certe esitazioni richiamano alla mente il contadino di Orazio che, non sapendosi decidere a guadare il fiume, si stese sulla riva aspettando che esso avesse cessato di scorrere.

La mancanza del così detto riconoscimento « de jure » — la differenza poi con quello che invece viene chiamato « de facto », è così sottile da rendere assai spesso dubbiosi gli affaticati giuristi — non toglie una foglia d'alloro al serto della nostra vittoria, né impedisce al tricolore di garrire nel cielo dell'Impero conquistato, pacificato e operoso.

Ma aggiungerò subito che questo riconoscimento è giunto graditissimo allorchè è venuto come spontanea manifestazione da parte di quei popoli, e sono ormai numerosi, che hanno in tal modo voluto significare all'Italia la loro amicizia ed offrire la loro collaborazione.

L'Italia e Ginevra.

Avviene spesso di sentir domandare: quale è la posizione dell'Italia nella Società delle Nazioni? Quale sarà il suo atteggiamento futuro? A volte, anzi, questo

domande vengono formulate in modo così ambiguo da far sospettare che nel loro intimo contengano un ammonimento o una blandizia.

A ciò noi rispondiamo sinteticamente che ogni nostro atteggiamento attuale o avvenire è connesso a quello che farà ed a quello che diverrà la stessa Società delle Nazioni.

Nel discorso di Milano il Duce ha fissato, con scultorea laconicità, il suo pensiero sulla Società delle Nazioni: « O rinnovarsi, o perire ».

Adesso anche i più fervidi zelatori dell'ideologia societaria, ammettono che la vecchia barca fa acqua da tutto il fasciame. Ma invece di individuare l'errore nel sistema, invece di riconoscere che l'istituzione, al confronto delle numerose prove che ha dovuto subìre, si è rivelata impari al compito che si era proposto, essi cercano ancora di salvarne l'essenza coll'addossare alla mancanza di spirito societario dei singoli membri la colpa degli insuccessi regolarmente collezionati.

Dirò, che non abbiamo nessun progetto di riforma da varare al momento buono. Motivi di riconoscenza verso la Lega, tali da indurci a tentar di salvarne la pericolante vita, francamente, noi non ne abbiamo. Se la storia del nostro Paese ha seguìto il suo grande corso, lo dobbiamo al genio di un Capo ed alla fede di un popolo.

Per conto suo, Ginevra ha fatto il possibile per dare alle vicende una molto differente piega.

Quindi, nessuna iniziativa da parte nostra, né ora, né in futuro. Ma se si presentasse una vera occasione di rendere servigio alla causa della pace, a quella pace che noi vogliamo con ferma, realistica ed obiettiva volontà, il Governo Fascista non mancherebbe di dare l'apporto della sua costruttiva collaborazione.

La Spagna insorta contro il bolscevismo.

Nella già complessa atmosfera europea, ebbe inizio, nel luglio scorso, la rivoluzione spagnuola. Il movimento scoppiò in seguito ad una serie di crimini e di vendette politiche che indussero il generale Franco e gli altri Capi dell'Esercito, depositario dell'onore e del prestigio di Spagna, a rompere gli indugi ed a dichiarare ostilità aperta ad un Governo che preparava l'asservimento del Paese alla ideologia ed ai sistemi dell'internazionale bolscevica.

Dopo aver accennato all'opera svolta per praticare nella Spagna una forma di « non intervento » *delle potenze straniere, il Ministro Ciano continua:*

Il riconoscimento formale, concesso il 16 novembre 1936 dal Governo Fascista, insieme con quello del Reich, al Governo del generale Franco, trova la sua incontestabile ragione nel fatto che oltre i tre quinti del territorio abitato dalla netta maggioranza numerica dei cittadini, costituiscono la Spagna redenta, ed è anche una prova di simpatia per questo valoroso soldato che ha animato e guidato la riscossa nazionale del suo popolo.

Dopo aver così fissato i punti precisi della leale collaborazione italiana alla politica del non intervento, ritengo doveroso segnalare il grave pericolo, rappresentato dalle periodiche offensive di una certa stampa internazionale che nei riguardi dell'Italia Fascista continua ad ispirarsi soltanto al risentimento, all'odio ed alla menzogna.

Le offese all'onor militare dell'Italia.

Quando le recenti vicende verranno registrate dalla obiettività della storia e non dal settarismo di alcune gazzette, sarà documentato in forma definitiva che il vittorioso valore del volontarismo italiano in Spagna è stato, nella lotta contro la tirannìa rossa, dovunque e del tutto all'altezza delle sue eroiche tradizioni.

Niente blocchi contrapposti.

Respinta ogni arbitraria supposizione che l'Italia tenda ad una politica di blocchi contrapposti, il Conte Ciano continua:

Per quindici anni l'Italia ha cercato di facilitare una politica di conciliazione e di cooperazione tra quei Paesi che la guerra aveva diviso, ed a tal fine si è richiamata più volte l'Europa alla necessità di venire incontro ai bisogni materiali e morali della Germania, che doveva, per il proprio diritto e per lo stesso utile internazionale, riprendere, nell'opera di ricostruzione europea, il posto che le compete. Non era possibile attendersi dal popolo tedesco un effettivo e sincero contributo, fino a quando esso fosse schiacciato, sotto il peso delle riparazioni, taglieggiato e decurtato nelle sue attività di Stato Sovrano. Questa verità è stata sempre proclamata dal Fascismo e, per primi, abbiamo sostenuto la necessità di metter fine ad una situazione paradossale che impediva la restaurazione della Germania alla pienezza dei suoi diritti e della sua funzione storica.

La nuova Locarno.

Nessuno può vedere nella nostra politica le intenzioni di produrre pericolose e minacciose scissioni. In più di una occasione, la politica dell'Italia Fascista e quella della Germania Nazista, si sono trovate a progredire su due linee parallele.

Ciò si è riscontrato con particolare evidenza per quanto concerne il Patto occidentale; per la sicurezza del Belgio, per la politica austriaca e in generale del Bacino Danubiano; per la presa di posizione anti-bolscevica; per gli affari di Spagna e più particolarmente per la questione del non intervento, dell'integrità territoriale della Spagna e del riconoscimento del Governo nazionale del generale Franco: questioni tutte che hanno concentrato in questi ultimi mesi l'attività internazionale europea.

L'asse Roma-Berlino.

Il parallelismo di politiche, che già esisteva e che si era man mano sempre più nettamente marcato, trovò nei contatti personali, in occasione del mio viaggio a Berlino, la sua conferma e la sua regolamentazione. La visita recentemente fattaci dal Ministro degli Esteri del Reich, e quelle degli altri Gerarchi del Nazismo, hanno rinsaldata e continuamente aggiornata questa feconda collaborazione.

Non è un blocco che abbiamo costituito. È già stato detto che il sistema politico che va da Roma a Berlino è un asse e non un diaframma. Esso si ispira a veri e profondi sentimenti di collaborazione fra tutti i popoli e non cela alcunchè di misterioso e di oscuro. La pratica di questi mesi ha rivelato invece che la politica parallela dei due grandi Stati autoritari di Europa costituisce un fattore utilissimo di sicurezza e di pace, caposaldo verso il quale hanno trovato e troveranno il naturale orientamento tutte le forze che intendano salvaguardare la civiltà dalla minaccia bolscevica e compiere una proficua e durevole opera di ricostruzione.

L'amicizia italo-tedesca ha già profondamente permeato gli strati sociali dei due Paesi. Ciò è molto impor-

tante poichè se le amicizie internazionali non discendono dalle intenzioni dei due Governi sino all'intimo della coscienza dei popoli, esse sono immancabilmente destinate ad infrangersi. La collaborazione italo–germanica sarà continuata in tale spirito, che non richiede protocolli da aggiungersi a quelli firmati in occasione del mio viaggio in Germania. Oltre che nel campo politico sarà svolta con pari efficacia anche in quello economico ovunque le due grandi Nazioni possano dimostrare il loro vigile senso di responsabilità internazionale.

Noi, l'Austria e l'Ungheria.

Uno strumento internazionale che, attraverso una pratica ormai sufficientemente lunga, si è rivelato vitale ed efficiente, è l'intesa che unisce l'Italia, l'Austria e la Ungheria. Sulla base dei Protocolli di Roma, la nostra collaborazione con i due Stati vicini dà risultati evidenti e rappresenta un sicuro elemento di equilibrio nell'Europa Centrale.

Nel recente convegno di Venezia, come è risultato dal documento pubblicato alla fine dei colloqui, l'Italia ha confermato la sua politica di amicizia nei confronti dell'Austria, la quale, a sua volta, mantiene come basi fondamentali e immutabili della sua attività internazionale i Protocolli di Roma e l'Accordo austro–tedesco dell'11 luglio.

Niente di mutato, adunque, nell'amicizia fra noi e l'Austria. Chi sperava tale amicizia in funzione antigermanica, si disinganni. Ciò non è stato e non è nelle nostre intenzioni, e neppure nei desideri e nelle possibilità della stessa Austria. Ne prendano atto coloro che si sono frettolosamente incaricati di diffondere un non disinteressato allarme. E poichè vi è ancora qualcuno che, ad ogni stormir di fronda, si sente in dovere di annunciare inattesi cambiamenti delle direttive italiane, è utile dire, una volta per tutte, che il Fascismo non ama quella che fu definita la politica dei giri di valzer, e che, come è vero che usiamo molta cautela e lunga riflessione prima di scegliere una strada o di fissarci una mèta è altresì certo che, quando la decisione è presa, non ci lasciamo facilmente sviare.

L'amicizia con l'Ungheria mette, col decorrere del tempo e degli eventi, radici sempre più profonde e tenaci nel cuore dei due popoli. E tra giorni la capitale magiara potrà aprire il suo animo vibrante all'Augusta persona di S. M. il Re Imperatore.

Noi e l'Inghilterra.

La firma dell'accordo mediterraneo tra l'Italia e la Gran Bretagna che ebbe luogo in Roma il 2 gennaio del corrente anno, fu salutata dell'opinione pubblica internazionale quale un avvenimento destinato a rappresentare uno dei caposaldi della pacificazione europea. Il fatto che, dopo un lungo periodo di tensione, la Gran Bretagna e l'Italia giudicassero giunto il momento di intendersi lealmente attraverso il riconoscimento dei reciproci diritti ed interessi nel Mediterraneo, apparve di singolare importanza. Sono troppo noti la genesi, lo sviluppo delle trattative ed infine il testo dell'accordo per essere oggetto di ulteriore illustrazione. In breve la dichiarazione conferma la importanza vitale per ambo i paesi della libertà di entrata, di uscita e di transito nel Mediterraneo; ripete che gli interessi italiani e britannici non sono in contrasto fra loro; esclude il proposito di modificare la *statu quo* nel bacino del Mediterraneo ed impegna ambo i Paesi al rispetto dei reciproci interessi e diritti in tale zona. L'accordo fu completato con uno scambio di lettere relative al rispetto, in ogni circostanza, della integrità territoriale della Spagna, che però, mi si consenta di aggiungere, noi non abbiamo mai neppure lontanamente pensato di violare. All'atto della firma, il Governo inglese ci significò la sua soddisfazione e la speranza che l'accordo avrebbe segnato l'inizio di una ulteriore collaborazione tra i due Governi per la causa della pace e della sicurezza internazionale. Per conto nostro, rispondemmo che tale soddisfazione e tali propositi erano pienamente condivisi dal Governo Fascista.

In effetti, nel nuovo clima che si determinò immediatamente dopo la conclusione dell'accordo e per quanto da parte britannica non fosse stato compiuto il riconoscimento giuridico dell'Impero, pure fu possibile stipulare, entro il mese di gennaio, alcuni accordi, concernenti l'Impero stesso, per regolare i diritti di pascolo e di abbeverata delle tribù confinarie nonchè il traffico di transito — da e per l'A. O. I. — attraverso i porti di Berbera e Zeila e le strade che da quelle due località adducono al confine italiano. Gli accordi risultarono utili e soddisfacenti per ambo le parti.

Fu però poco confortante rilevare che, dopo breve tempo, qualche ostacolo inatteso aveva, se non altro, ritardato il processo di riavvicinamento che, con buona volontà reciproca, sembrava ormai intrapreso.

Per spiegare il fatto da taluno si è detto che l'Italia aveva irrigidito la sua posizione nei confronti dell'Impero britannico in seguito alle decisioni prese dal Governo di Londra in materia di riarmo. Ciò è del tutto inesatto. Le decisioni inglesi non ci hanno minimamente turbato perchè noi non contestiamo ad altri quel diritto che, dopo il fallimento della conferenza del disarmo, abbiamo in .pieno rivendicato a noi stessi, diritto che stiamo metodicamente traducendo in realtà.

Noi e la Francia.

Per quanto concerne le nostre relazioni con la Francia, non ritenemmo di dover concludere, al momento dell'accordo con l'Inghilterra, atti di qualsiasi specie perchè non pensammo, come ancora oggi non pensiamo, che tra le due nazioni l'atmosfera si sia mai tanto intorbidita da rendere necessaria una pubblica chiarificazione. L'anormale situazione della rappresentanza diplomatica francese a Roma, sulla quale spesso cade la discussione, è dovuta a una decisione di carattere generale del Governo Fascista, secondo la quale i plenipotenziari stranieri che hanno l'onore di rappresentare il loro Paese presso il Quirinale devono presentare le lettere credenziali indirizzate al Sovrano con i suoi titoli di Re ed Imperatore, quali secondo le nostre leggi Gli spettano e quali nessun ospite, sia pure diplomatico, può arrogarsi il diritto di ignorare o trascurare. Provvedimento questo di carattere generale, non diretto specificamente contro nessuno e non contenente discriminazioni nei confronti di alcun Paese. Se qualche diplomatico ha presentato le sue lettere nella vecchia forma, e se sono state da noi accettate, ciò è dipeso dal fatto che il gradimento alla nomina era stato concesso da parecchi mesi e che la decisione da noi presa si rivolgeva al futuro e, logicamente, non contemplava il passato.

Non esistono tra noi e la Francia questioni essenziali che ci dividano in maniera profonda. Per conto nostro restiamo in attesa, senza impazienza, ma anche senza sterili recriminazioni, di una rettifica che da parte francese voglia significare l'intenzione di ricondurre su un nuovo piano i rapporti fra i due Paesi.

Nuovo patto occidentale?

Su l'argomento che suol chiamarsi della « nuova Locarno », il Conte Ciano ha detto, fra l'altro:

Il vecchio Trattato di Locarno aveva la grande virtù di essere uno strumento semplice e chiaro. Era un patto di pace tra Francia, Germania e Belgio, al quale si univa un impegno da parte dell'Italia e dell'Inghilterra di portare immediatamente la forza delle armi in favore dell'aggredito. Determinava quindi un automatico blocco di forze, di tale entità da far rinunciare ad ogni velleità di aggressione. Questo era l'intento politico del vecchio Trattato: « lo spirito di Locarno » che tendeva a creare le condizioni essenziali di un riavvicinamento franco-tedesco, ed evitare che la Francia e la Germania perseguissero una aperta e sotterranea politica di mutuo accerchiamento.

Fu detto che lo spirito di Locarno si era rapidamente decolorato. Adesso, dopo tante vicende, patti e atteggiamenti nuovi, viene fatto di domandarsi se ormai non sia del tutto svanito.

La posizione odierna dell'Italia, nei confronti di una nuova Locarno è la seguente. Siamo pronti a rinnovare l'accordo, a riassumere integralmente i vecchi impegni di garanzia, a condizione che la struttura originaria e determinatrice del Trattato di Locarno non venga sostanzialmente cambiata. Tale è la proposta pratica che noi abbiamo fatto alle Potenze: invece di abbandonarsi a dispute dottrinarie, forse senza uscita, sulla struttura di nuovi patti di sicurezza, prendere il vecchio Trattato, che in fine dei conti ha fatto buona prova, e rimodernarlo affinchè risponda alle condizioni che dal 1925 in poi si sono venute creando.

Il nuovo elemento è stato apportato dalla politica del Belgio. Questo Paese ha affermato il principio secondo il quale mentre attende di ricevere una garanzia di inviolabilità delle sue frontiere e di assistenza contro un'aggressione, non è tenuto a prestare una garanzia reciproca. Di questa nuova posizione il Belgio ha fatto il cardine della sua politica estera. Per parte nostra, già dal 12 marzo abbiamo dato formale assicurazione al Belgio di essere pronti a garantire in qualsiasi circostanza, unitamente con la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, la sua integrità, senza chiedere una garanzia reciproca. Comunicazione in senso analogo è stata fatta dal Governo del Reich, col quale anche in materia locarnista abbiamo proceduto e procederemo in stretto accordo.

Noi e la Jugoslavia.

Un recente atto diplomatico che ha avuto molta eco nel mondo, è stato il Patto di Belgrado.

Sono note a tutti le alterne vicende delle nostre relazioni con il vicino Regno jugoslavo, dall'immediato dopoguerra in poi. Ed è altresì noto come, attraverso polemiche ed accordi, le cause di dissenso siano venute ad attenuarsi ed a scomparire sì che il Duce, nel discorso di Milano, ebbe a dire che tra i due Paesi esistevano « le condizioni necessarie e sufficienti di ordine morale, politico ed economico per mettere su nuove basi di una concreta amicizia i rapporti fra questi due Paesi ».

La parola del Duce ha trovato in Jugoslavia e nella acuta sensibilità del suo Primo Ministro una leale accoglienza. Dopo trattative lunghe ed attente, durante le quali sono stati esaminati, discussi e risolti tutti i problemi esistenti, siamo giunti alla stipulazione ed alla firma del Patto di Belgrado che, non solo nella lettera, ma sopra tutto nello spirito, è destinato ad aprire tra i due popoli una nuova èra di pacifica e feconda collaborazione, quale noi sinceramente auspichiamo e quale è nella natura stessa delle cose.

Il trattato italo-jugoslavo che, come voi sapete, ha una solida struttura ed una larga portata, senza essere per questo minimamente diretto contro chicchessia, è un nuovo documento della parte che all'opera di ricostruzione prende l'Italia fascista, attivamente e realisticamente, secondo il suo stile che la porta ad anteporre alla vana sonorità delle parole la convincente eloquenza dei fatti.

Nel complesso, le nostre relazioni con gli Stati della Penisola balcanica possono venir giudicate assai soddisfacenti. La recente visita da me compiuta in Albania ha permesso non solo di constatare con interesse e compiacimento la rapida marcia che sulla via del progresso compie questo Paese, ma anche di apprezzare la profondità e la schiettezza dei sentimenti che uniscono a noi il popolo albanese, al quale diamo atto di esserci stato amico fedele, anche e specialmente nelle ore difficili.

Con la Turchia, dopo i colloqui di Milano, le relazioni sono tornate a svilupparsi in quell'atmosfera di cordialità che fu consacrata dal trattato italo-turco del 30 marzo 1926, e che solo una sterile e non spontanea diffidenza aveva intorbidata.

Si può adesso con soddisfazione affermare che dopo una aperta chiarificazione, tra l'Italia e la Turchia si sono ristabiliti sentimenti di reciproca fiducia. Anche le questioni tuttora in sospeso troveranno quanto prima la loro soluzione.

Con la Grecia, la Romania e la Bulgaria i rapporti sono cordiali e suscettibili, a nostro avviso, di ulteriore e più fecondo sviluppo.

Noi e i Mussulmani.

Trattando dei rapporti dell'Italia col mondo extra-europeo, il Conte Ciano ha tenuto a precisare la politica italiana nei confronti con l'islamismo.

In primo luogo hanno attratto la nostra attenzione e le nostre cure quei Paesi che si affacciano sul bacino del mediterraneo. La nostra amichevole politica nei riguardi del mondo arabo musulmano hanno ormai una lunga e solida tradizione.

Oltre a rispondere ad uno schietto e profondo sentimento, è nostra naturale necessità di mantenere le migliori relazioni con i popoli arabi, che portano il contributo di una attività intensa e feconda allo sviluppo della vita mediterranea.

Tale necessità, dopo la conquista dell'Impero, è ancora maggiormente sentita, ove si consideri il numero dei musulmani che abitano nell'Africa italiana, che musulmani sono in paesi che la circondano e quelli bagnati dal Mar Rosso.

Queste sono le sole ragioni, intime ed evidenti della nostra politica islamica, nella quale è inutile cercare, come si è tentato di fare, elementi di minaccioso perturbamento e di insidia ad altrui posizioni.

A chi poi ha affermato che questa cordialità di rapporti con gli arabi costituisce una mancanza di solidarietà internazionale da parte nostra, si può facilmente rispondere che di ben altra mancanza di solidarietà internazionale hanno dato prova alcuni Paesi occidentali, quando, in difesa di un regime schiavista, si sono coalizzati contro la civiltà di Roma.

Noi abbiamo, nei paesi arabi del Mediterraneo e del Mar Rosso, amici sinceri e preziosi che intendiamo coltivare con ogni cura e che hanno avuto, della nostra amicizia, una prova concreta durante la visita compiuta in Libia dal Duce.

Ogni giorno, dalle più lontane terre, giunge a noi la testimonianza della impressione prodotta dall'avvenimento in tutto lo sconfinato mondo islamico, che nel Duce ha amato, secondo le sue tradizioni, la sapienza dello Statista unita all'impeto del Condottiero.

Nella nostra attività quotidiana sono frequenti le attestazioni di una operante comprensione delle necessità e delle legittime aspirazioni delle Nazioni arabe: è di ieri la non mercanteggiata adesione dell'Italia alle richieste egiziane dirette ad ottenere l'abolizione del regime capitolare.

Siamo sicuri che lo Stato egiziano, apprezzando la fiducia che abbiamo provato di avere in lui e nel suo futuro, vorrà, esercitando le nuove prerogative della sua sovranità, facilitare e garantire l'opera della fiorente e numerosa collettività italiana, che ha dato per decenni un impareggiabile contributo al progresso ed al benessere del Paese.

Gli Italiani all'estero.

Le collettività italiane, e non solo quelle numericamente rilevanti, ma anche le più piccole e le più lontane, sono state oggetto di ogni cura da parte della Direzione Generale degli Italiani all'estero.

In primo luogo è stato progressivamente aumentato il numero delle scuole, vera e solida difesa dello spirito nazionale delle comunità di oltre confine. Da cifre che, in rapporto alle masse imponenti degli italiani nel mondo, erano nel passato irrisorie, il Regime è salito progressivamente ad altre di gran lunga maggiori, e sulle quali del resto non intendiamo ancora fermarci.

Tra sussidiate e governative sono oggi oltre 200 le nostre scuole all'estero, con un complesso di 2000 insegnanti e 160.000 alunni, fra i quali molti stranieri, attratti dal fascino profondo della nostra cultura e dal rinnovato prestigio della nostra grandezza.

Anche gli istituti di cultura, che si sono fin dal sorgere affermati quali efficaci mezzi di espansione del pensiero e della lingua, sono stati potenziati e moltiplicati sì che oggi, in tutte le maggiori capitali d'Europa e delle Americhe, questi centri di irradiazione nazionale sono in piena e proficua attività.

Questo per quanto riguarda la lingua e la cultura.

Per ciò che concerne invece l'azione organizzativa delle collettività, il compito è stato brillantemente assolto dai Fasci all'estero, dalle organizzazioni giovanili, dal Dopolavoro e dall'Opera assistenziale. Alcune cifre illustreranno meglio di qualsiasi commento.

Nel mondo vi sono oggi 461 Fasci e 432 sezioni fasciste inquadranti 165 mila connazionali regolarmente iscritti e 11.973 donne italiane. I dopolavoro sono 244. Le case d'Italia 171. I ragazzi inquadrati nelle organizzazioni giovanili italiane all'estero, 65 mila. A 20 mila di loro il Regime permetterà tra breve di conoscere il volto della Patria ospitandoli nelle colonie marine e montane.

Ma ciò che soprattutto è valso a cementare l'unità morale degli italiani all'estero ed a collaudare la fede nazionale e fascista è stata la dura prova, cui le nostre collettività sono state sottoposte durante il periodo sanzionista.

Isolate moralmente, danneggiate negli interessi materiali da un boicottaggio spesso inesorabile, rattristate da una propaganda disfattista e menzognera, le colonie italiane non hanno conosciuto esitazioni o debolezze, ma si sono bloccate in un fascio di fede ed hanno rispecchiato, nella stessa casa dello straniero, l'unanime volontà della Patria lontana.

Non potrei infine non ricordare la partecipazione degli Italiani d'oltre confine all'impresa imperiale, senza rivolgere un saluto ai 4 mila volontari che hanno indossato la camicia nera ed elevare un pensiero commosso e orgoglioso a quelli tra loro che sono Caduti combattendo da eroi.

Il Condottiero delle mète certe.

Nella difficile e spesso insidiosa situazione internazionale, che ha reso vani molti tentativi e ha fatto sfiorire tante speranze, l'Italia fascista ha invece potuto procedere, con decisione e senza incertezze, ad una serie di realizzazioni concrete e feconde che nella persona del Duce hanno trovato non solo l'illuminato ispiratore, ma anche l'Artefice assiduo e sicuro.

A noi sono dati l'orgoglio e la gioia di esserci potuti consacrare, più da vicino, al servizio di Colui che ha fatto glorioso il presente della Patria e che tenacemente prepara l'ancor più grande domani.

Il vigoroso ed esauriente discorso del Ministro degli Esteri dell'Italia Fascista — fortissimo anche per la stessa pacatezza della serrata argomentazione — ha richiamato l'attenzione di tutti gli osservatori politici mondiali. Ad eccezione dei soliti nemici in mala fede, devesi constatare che l'effetto è stato salutare. La stragrande maggioranza dei commentatori ha dovuto riconoscere che — se si vuole veramente organizzare la pacifica convivenza fra i popoli — non si può battere via diversa da quella indicata nella esposizione del conte Ciano.

Politica estera di prestigio e di dignità indubbiamente. Ma vi possono ancora essere nel mondo degli uomini politici responsabili che credano al ritorno di un'Italia dimessa e rinunciataria? Si può credere da chi possegga un minimo di buon senso che gl'Italiani d'oggi restino indifferenti dinanzi a campagne diffamatorie che vorrebbero colpirli nell'onor militare? L'appassionato consenso della Camera italiana alle parole con le quali il nostro giovane Ministro degli affari esteri ha riaffermato con parole ardenti il valore del volontarismo italiano combattente nella Spagna contro la tirannìa rossa, danno la misura del risentimento contro manovre che, nel cinismo di sanguinose offese, sperano di realizzare momentanei successi cartacei a danno dell'avvenire.

E nessuno dovrà dimenticare, fuori d'Italia, lo scatto col quale Mussolini si è levato in un impeto di sdegnosa fierezza — interprete come sempre sicuro dell'anima del popolo italiano — per esprimere il suo irriducibile disprezzo verso chi, sicuro oggi della impunità, ha osato colpirci nel più sacro dei sentimenti, su la base di coscienti menzogne, dimentico dei beneficî che trasse un giorno dalla nostra generosità e dal nostro valore.

24 maggio.

a. b.

Stampa politica e problemi militari

La nazione armata.

Con brevità spartana, alla vigilia della grande indimenticabile celebrazione imperiale hanno parlato alla Camera il 5 maggio i tre Sottosegretari alla Guerra, alla Marina e all'Aeronautica.

Dichiarazioni serrate, senza ampollose euforie, stile veramente fascista e degno dell'Italia Imperiale, quelle che riportiamo dal **Lavoro Fascista** *del 6 maggio: S. E. Pariani ha enunciato i capitoli del suo lavoro intenso e tenace: La odierna dottrina bellica, e la conseguente preparazione.*

Egli ha detto come la nostra dottrina si basi su una guerra di rapida decisione, dottrina che, come ogni altra, si presta a discussioni ma che — per contro — risponde bene al nostro temperamento, *alla nostra situazione* economica e geografica, *allo spirito* innovatore e deciso *che il Regime fascista ha portato alla Nazione e quindi ha trattato della nostra preparazione tecnica, morale, materiale alla quale sono volte le cure del Ministero della Guerra, al duplice intento di* garantire l'integrità territoriale *del Regno e dell'Impero e di consentire la costituzione di una adeguata e* celere massa di manovra, *da lanciare nella lotta là dove si crederà più opportuno impiegarla.*

L'oratore è passato quindi a trattare la questione dei materiali bellici da un punto di vista qualitativo e quantitativo, affermando che i mezzi per ottenere lo spianamento *e la* rottura, *per assicurare* l'accompagnamento *delle fanterie e per sostenerne lo* slancio nell'assalto *ci pongono senza dubbio all'avanguardia e — soprattutto — rispondono a quello che noi vogliamo:* consentirci di attuare la guerra quale noi italiani la concepiamo.

Per quanto riguarda la preparazione del personale, ha aggiunto che si è ridotto al minimo il numero dei quadri permanenti, per corrispondere agli indispensabili bisogni delle unità di pace, e per consentire in caso di guerra un regolare e proporzionale assorbimento della massa dei quadri affluenti dal congedo. Ha conchiuso infine, vivamente applaudito, dicendo:

«In questo lavoro si procede nella più perfetta armonia *con tutte le forze le cui attività si sviluppano parallelamente a quelle dell'Esercito, voglio con ciò alludere alla M. V. S. N. ed alle formazioni giovanili fasciste».*

Tutte queste forze si raccolgono in un fascio unico con l'Esercito e procedono compatte con benefiche emulazioni, dalle quali affiorano smaglianti prove di generosi elementi che non fanno che gareggiare con un'unica visione e per un unico scopo: essere tutti pronti e tutti uniti, per meglio rispondere agli ordini del Duce ed al volere del Re.

S. E. Cavagnari, dopo accenni generali all'opera svolta dai marinai che addita alla riconoscenza dell'Italia tutta, afferma che «l'apparecchio guerresco del mare costituirà ancora per molto tempo l'indice della potenza militare delle Nazioni e cita come fondamentale il detto mussoliniano per cui la Marina da guerra costituisce il rango di uno Stato fra gli Stati.

«E ovvio — continua — che la conquista dell'Impero ci impone anche sul mare un compito più vasto che in passato. E questo solo potrebbe di per sé giustificare un notevole aumento delle nostre forze navali, e il rafforzamento dei loro punti di appoggio.

Ma è ancora più vero che il concetto della insularità del nostro Paese, proclamato in un celebre discorso, e ormai penetrato nel profondo dei cervelli italiani, ci pone l'imperativo irrefutabile di possedere una grande, potente Marina.

È chiaro che la crisi inerente alla guerra d'Etiopia fu superata in vantaggio per noi, non in piccola parte per quanto ha valso il peso della nostra flotta in potenza, nel duro giuoco, e della nostra indubbia volontà di duramente combattere.

Quel filo da torcere, cui fu accennato or fa un anno, apparve «nè corto, nè cedevole».

Parla poi dei compiti delle flotta e degli obbiettivi conseguenti a questi compiti e viene ad enunciare il mutamento che caratterizzerà i programmi navali nel prossimo futuro:

«Occorre che la nostra sia d'ora innanzi una Marina oceanica».

Se, dunque, la direttrice tecnica è così chiara e poichè la volontà di seguirla sarà nel nostro Capo come sempre, inflessibile, l'Italia fascista abbia fiducia nella sua Marina e continui a circondarla del suo affetto e della sua simpatia, sentimenti questi che scaldano oltre ogni credere il cuore dei marinai, e li fortificano nella loro diuturna, solitaria fatica».

Il Sottosegretario così conclude:

«Voi, Camerati, diffondete, coltivate nel Paese il «navalismo nuovo» dell'Italia imperiale; insegnate alle masse la ragione di essere di una Patria, ormai prima di tutto forte sul mare; esaltate la Marina e la nobiltà della sua funzione; preparateci spiritualmente le future reclute che a diecine di migliaia, dovremo chiamare sotto le bandiere, per farne sangue pulsante delle nostre navi.

Navi e uomini sono affidati a una gerarchia di capi che per la preparazione spirituale e professionale, per la scuola del dovere cui sono cresciuti, per la serietà, l'austerità che è loro norma e tradizione, costituiscono, in verità, un formidabile baluardo dello Stato Fascista.

Diamo loro le armi che attendono, la fiducia che meritano. Nell'ora grave e decisiva essi saranno all'altezza della loro missione».

E da ultimo S. E. Valle per l'Aeronautica rievoca brevemente le vicende della guerra aerea svoltasi nell'A. O. e l'intervento delle valorose squadriglie nella preparazione della battaglia, nei suoi sviluppi, nello sfruttamento del successo; i compiti essenziali di vigilanza, di offesa, di rifornimento e la serie innumerevole di eroismi compiuti dalle alate falangi, ma solo come ricordi del passato e per trarne auspicio per l'avvenire.

Parla poi delle conquiste dell'Ala italiana e le cifre lusinghiere dei primati — 25 su 46 omologati dalla Federazione Aeronautica Internazionale (per apparecchi da guerra) — entu-

siasmano la Camera tutta che scatta addirittura in piedi quando, a pacificare i cultori di statistiche, *cita altre cifre superbe: I 27 Stormi e i 28 Gruppi autonomi consacrati dalla Maestà del Re Imperatore col segno dell'onor militare da appena trenta giorni sull'Altare della Patria.*

Parlando della produzione delle materie prime osserva che già il benefico effetto delle sanzioni aveva fatto discendere dal 23 all'8 per cento l'aliquota di materiale importato dall'estero per la costruzione di un aeroplano. «La discesa continua, ed arriverà a cifre trascurabili quando lo sfruttamento minerario della Sardegna oggi iniziato diverrà un fatto compiuto, e quando le essenze arboree poste in coltivazione nella zona prealpina con criteri scientifici ci daranno secondo il fabbisogno i legni pregiati necessari per le costruzioni.

L'arma delle Nazioni plutocratiche, e cioè l'accaparramento delle materie prime effettuato in moneta sonante al solo scopo di sottrarre un determinato materiale agli altri, anche quando per sè non occorra, anche se lo si acquisti per nasconderlo e farlo marcire nel fondo di un magazzino, è quindi destinata a spuntarsi in mano a chi l'ha adoperata.

Ma vi è poi una materia prima della quale nessuna riserva aurea straniera potrà avere ragione: quella di cui è costituita la stoffa del pilota italiano. Sembra che le millenarie virtù della nostra razza abbiano trovato in esso la espressione di una sintesi mirabile del più puro ardimento insieme con la più affinata perizia».

Conclude infine accennando alla pubblicazione da parte del Ministero dell'Aeronautica del volume «L'aviazione negli scritti, nella parola e nelle opere del Duce» come al vero vangelo di questi fervidi credenti dell'Arma nuova che sono i piloti e il personale tutto dell'Aeronautica ed afferma che gli aviatori sanno e ne traggono motivo d'altissimo incitamento ad essere degni, sempre più degni di questa fede che è la loro stessa fede, per la quale sono pronti a dare la vita nel nome della Patria e del Re.»

Soldati e politici dell'Impero.

Nel pensare all'ostinazione cieca e rabbiosa di certe nazioni che non vogliono ancora riconoscere quella che è stata conquista di Capi e di Popolo, bagnata di sangue e fervida di entusiasmi, ci vien fatto di sorridere davanti al bieco partito preso che non può tuttavia riuscire a coprire l'opera già così avanzata di civilizzazione svolta dai nostri.

Leggevamo nel febbraio scorso sulla «Voce di Mantova» *un articolo di Cesare Mansueti sull'opera svolta dal generale Guzzoni in Eritrea giusto pensando che l'attività di certi nostri grandi soldati così vicini ai Proconsoli dell'antica Roma dovrebbe far* vedere *chi dubita ancora del destino fatale della nostra gente.*

Non si dovrebbe far altro che riportare l'articolo tanto esso è chiaro, equilibrato e sentito dall'articolista che visitò i posti e le opere di S. E. Guzzoni, ma noi, dovremo limitarci ad accennare alla figura dell'uomo che l'Alto Commissario Badoglio, come afferma il Mansueti, portò con se, per avere la sicurezza militare e la certezza dell'ottimo governo alle spalle, onde attendere tutto alla fulminea conquista.

Esso fu all'altezza del compito affidatogli: e dalla normalizzazione del porto di Massaua (opera difficilissima dato il breve tempo concessogli dall'incalzare degli eventi) all'attività veramente poderosa svolta nel campo civile, economico e finanziario, c'è tutto un dettaglio di opere e provvedimenti come: La definizione della nuova circoscrizione politico-amministrativa del territorio; la sistemazione delle bande indigene; la creazione dei pre-ascari (organizzazione giovanile dei piccoli indigeni); la propaganda ed assistenza delle popolazioni indigene (ambulatori medici, poliambulanze, distribuzioni di viveri e di danaro, apertura di pozzi e di fontane d'acqua potabile, costruzione di strade e piste locali, istituzione di campi agrari sperimentali, discorsi ai capi, ecc.); l'istituzione dei corsi di lingue tigrine, amarica ed araba per ufficiali e funzionari.

Ed altre ed altre opere che sarebbe lungo enumerare.

Con uomini come questi l'Italia affronta la sua missione di colonizzatrice, ed è sicura di compierla a passi da gigante, perchè sono uomini dalla tempra durissima di combattenti e di governatori, degni strumenti dei destini risorti di Roma Madre.

La motorizzazione dell'Esercito.

Fabrizio Serra, nel presentare sul **Messaggero** *un libro del generale Pugnani* «La motorizzazione dell'Esercito e la conquista etiopica», *prende lo spunto per parlare di questo nuovo mezzo di potenza di cui tanto si è discusso.*

Parte dalla descrizione dei distintivi con cui si sono contrassegnate le nuove unità o quelle trasformate (tutte sul colore fondamentale della motorizzazione: l'azzurro) e fa un po' di cronistoria; dell'arma nuova dall'apparizione dei primi automobili nello Esercito fino a quando nacque l'idea di sostituire più o meno completamente, tutta la trazione animale nei servizi dell'Esercito stesso in pace e in guerra e di sostituire infine il quadrupede anche là dove — come nella cavalleria — aveva una vera e propria funzione di arma, per l'urto. Definisce meccanizzazione e motorizzazione: «Meccanizzazione *significa adozione di macchine destinate a muoversi sul campo di battaglia con un corredo di armi ed un equipaggio di uomini che ne fanno parte integrante, in altri termini* meccanizzare *vuol dire unire, in una stessa struttura metallica, gli elementi* uomo, arma e motore *per farne un solo inscindibile strumento di lotta, e meccanizzare un esercito vuol dire trasformarlo in un complesso uniforme di* macchine-armi*;*

Motorizzazione *invece significa adozione di macchine capaci di spostare, su strada e fuori strada, uomini ed armi destinati ad essere impiegati a terra, nel modo consueto, là dove la lotta lo richiede;* motorizzare *vuole dire perciò facilitare ed accelerare il movimento delle truppe e delle armi, nel campo strategico ed in quello tattico, mediante l'uso di appropriati mezzi meccanici di trasporto e motorizzare un esercito significa dotarlo con larghezza di macchine per il più rapido funzionamento dei servizi ed il più celere movimento delle truppe; le due espressioni valgono, naturalmente a indicare due tendenze o scuole, miranti a risolvere con mezzi e modi diversi il problema del più razionale impiego del motore negli usi di guerra. La meccanizzazione rappresenta la soluzione totalitaria, in quanto tende ad alienare del tutto i quadrupedi dal campo di battaglia ed anche a ridurre il numero e la vulnerabilità degli uomini, impiegandoli soltanto per la manovra delle macchine e delle armi sotto la protezione di efficaci corazzature: tende, infine, a dare alla guerra terrestre un carattere analogo a quello della guerra navale.»*

ha. ve.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

RUSSIA.* — *Il volo a vela. — *La* France Militaire, *del 10 marzo 1937, riporta un articolo del capitano Stefanowski, pubblicato sul giornale russo* Krasnaia Zviezda, *che esamina lo stato attuale del volo a vela in Russia, facendo un confronto con quanto si fa in Germania.*

Secondo l'A., in avvenire i «records» internazionali di volo a vela saranno disputati solo dalla Germania e dalla Russia. Per il volo a vela su apparecchi a due posti il primato è della Russia poichè i tedeschi non la seguono che a molta distanza, sia nelle imprese individuali, sia nel rimorchio di velivoli a vela a quote elevate, sia nella guida di treni aerei.

Per gli apparecchi monoposti i tedeschi invece hanno conquistato il primato in tutte le prove eccetto in quella di durata del volo. L'A. ritiene che i russi siano in condizioni di poter vincere tutti i primati internazionali.

I piloti russi dispongono, infatti, di eccellenti apparecchi i quali, per la loro qualità aerodinamiche e di costruzione, hanno grande valore. Ma il segreto del volo a vela, consisterebbe nel preparare ed eseguire il volo nelle migliori condizioni possibili sfruttando favorevoli correnti ascensionali. Queste si formano sui pendii della montagna, sia in corrispondenza dello strato inferiore di nubi, come da esperienze eseguite.

La Russia, col suo immenso territorio, può studiare il volo a vela sotto le più svariate condizioni. Ma non bisogna credere, continua l'A., che i tedeschi non pensino a migliorare i loro risultati. Soltanto a Berlino vi sono 140 Scuole comunali per la costruzione di modelli di velivoli. La Germania dispone di 4 grandi scuole per la fabbricazione di aeroplani a vela, di cui quella di Berlino frequentata da 520 allievi. I tedeschi, per rendere popolare il volo a vela, aumentano continuamente i concorsi d'ogni genere. L'A., proseguendo nel suo articolo, esamina la possibilità della traversata del Mar Nero (270 chilometri) che egli ritiene possibile, con condizioni di vento favorevole. La sicurezza durante la traversata potrebbe esser data, o da un idrovolante che accompagni il velivolo o da qualche imbarcazione tra le due rive del Mar Nero: la russa e la turca. Per la traversata il velivolo a vela dovrebbe però essere rimorchiato sino alla quota di 10.000 metri.

La France Militaire, *del 25 marzo 1937, riporta anche altri dati sul volo a vela in Russia, diretto dall'«Ossoviachim». Esso sarebbe ivi insegnato in circa 60 scuole delle quali la principale è in Crimea. Queste scuole rilasciarono complessivamente 14.000 brevetti per piloti.*

Le scuole, inquadrate da 2000 istruttori, ottennero i seguenti risultati: distanza km. 50; quota m. 2.530; durata di volo: ore 19,29' con due passeggeri; voli di notte.

Vennero inoltre eseguite prove di volo rimorchiato raggiungendo un percorso massimo di km. 5025 con un solo velivolo a vela, e km. 1.270 con un treno rimorchiato di 3 velivoli a vela.

Impiego del paracadute. — *La* France Militaire, *de 25 marzo 1937, pubblica quanto segue sull'uso del paracadute in Russia:*

L'uso del paracadute è diventato uno sport di uso generale per gli aviatori russi ed è inoltre diffuso anche nell'esercito. Ma in tutta la Russia sono stati creati altresì circoli di paracadutisti per opera di organizzazioni quali la «Komsomol» (gioventù comunista) e la «Ossoviachim» le quali, nei loro programmi di istruzione a carattere militare, hanno compreso il salto di 1° grado col paracadute.

L'istruzione preparatoria viene impartita nelle scuole, ove gli allievi apprendono a lanciarsi, col paracadute aperto, dall'alto di una torre.

Secondo la stampa sovietica, le scuole sono già frequentate da 55.000 allievi paracadutisti fra i quali molte donne. Sono stati eseguiti diversi esperimenti quali: salto di notte o da notevoli altezze, salti di combattenti completamente equipaggiati, ecc.

FRANCIA.* — *L'istruzione premilitare in Francia. — *Il* Militär Wochenblatt, *n. 25 del 1° gennaio 1937, riporta un articolo del dott. Roberto Strasser sulla istruzione premilitare in Francia. Le notizie sono già state pubblicate in parte su questa rubrica.*

L'articolo merita tuttavia di essere conosciuto, sia per i dati riportati sia ad integrazione di notizie già date ai lettori. Dice l'A.: «Il popolo francese è per natura amante della pace, ma questa può essere garantita solo da un esercito pronto a combattere, moralmente e fisicamente ben preparato».

L'educazione scolastica, spirituale e fisica, della gioventù francese è, perciò, orientata in tal senso. Per quanto sino ad oggi non esista in Francia una legge unitaria per raggiungere questo scopo, tuttavia tutta la gioventù maschile francese viene educata secondo disposizioni generali o particolari, date direttamente dal Governo. Sino dal 1928 venne fondato un Sottosegretariato di Stato per l'Educazione Fisica, in stretta collaborazione col Ministero della Guerra. In ognuna delle 20 regioni militari in cui è diviso il territorio francese vi è un organo, rappresentato per lo più da un ufficiale superiore con un ufficiale addetto, il quale sovraintende alla istruzione militare dei giovani e degli ufficiali di complemento. Ogni provincia ha un suo ufficio per l'educazione fisica, dipendente dal Comandante della regione militare. L'ufficio comprende un Ufficiale, alcuni maestri di educazione fisica, e dipendenti vari.

Le mète indicate dal Sottosegretariato di Stato per l'Educazione fisica sono: miglioramento della salute del popolo, preparazione alla guerra, delle riserve.

L'istruzione premilitare della gioventù, tutt'ora volontaria, *si suddivide in: «educazione fisica generale» e «preparazione per il servizio militare». La prima si inizia al 6° anno di età. Provetti istruttori civili e militari curano che il programma di istruzione abbia indirizzo unitario nelle scuole elementari, professionali e medie. Grado di istruzione raggiunto, zelo e risultato delle prove sopportate vengono riportati su di un libretto di controllo da presentarsi alla prova finale.*

L'«istruzione fisica generale» nelle scuole dura fino al 16° anno di età in ragione di un'ora al giorno. Nelle campagne, per deficienza di organizzazione ci si deve, spesso, accontentare di un minor numero di lezioni.

L'«istruzione fisica generale» trova la sua naturale continuazione nella «preparazione al servizio militare» la quale ha luogo dalla fine del 16° anno fino alla chiamata alle armi. I corsi di preparazione militare sono ancora volontari, ma formano tuttavia oggetto di calda propaganda da parte della autorità.

In alcuni corsi anche le ragazze vengono istruite come infermiere e sull'attuazione della mobilitazione economica.

Secondo un progetto di legge del 1921, l'istruzione per la preparazione al servizio militare si suddivide in tre classi.

Agli iscritti alla «prima classe» vengono insegnate nozioni tali che al momento della chiamata alle armi essi possano iniziare senz'altro l'istruzione tattica. Ad essi vengono perciò impartite istruzioni sulla disciplina militare, sui movimenti formali dei reparti, sull'uso del fucile, della mitragliatrice leggera, della granata a mano, degli attrezzi da zappatore.

Alla fine del corso gli iscritti vengono sottoposti ad una prova in seguito alla quale viene loro rilasciato un «brevetto d'attitudini speciali» il quale permette il passaggio alla «seconda classe» dell istruzione premilitare.

Scopo della «seconda classe» è quello di impartire ai giovani un grado di istruzione che, durante il servizio militare, agevoli il rapido conseguimento del grado di sottufficiale. Conseguentemente vengono istruiti nel comando di squadra e nel funzionamento delle armi speciali. Gli iscritti ricevono un «Brevetto di preparazione militare elementare». Infine la «terza classe» tende a preparare comandanti di plotone attraverso una vasta preparazione tecnico–militare che li rende idonei al conseguimento del «Brevetto di preparazione militare superiore», che è titolo valido per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento.

Gli allievi delle 21 scuole superiori francesi hanno il dovere esplicito di prender parte ai corsi di istruzione per il conseguimento del «Brevetto di preparazione militare superiore», corsi che comprendono complessivamente almeno 240 ore di lezione e 12 mezze giornate di esercitazioni.

Il linea di principio i corsi devono essere frequentati nei due ultimi anni scolastici. Durante il primo anno scolastico vengono impartite nozioni di carattere generale, mentre durante il secondo anno scolastico viene decisa la predesignazione alle varie armi sulla base del tipo di scuola frequentato, o dell'inclinazione dell'allievo.

Di 21 scuole superiori, 7 aventi un programma tecnico militare particolarmente sviluppato rendono gli allievi senz'altro idonei al grado di tenente se riportano una votazione sufficiente agli esami finali. Gli allievi dichiarati idonei prestano servizio ai reparti senz'altro col grado di tenente. Gli allievi delle rimanenti 14 scuole superiori, conseguito il «Brevetto di preparazione militare superiore» debbono frequentare, per cinque mesi, una scuola d'arma ove possono sostenere gli esami di aspiranti ufficiali.

L'istruzione premilitare per le «tre classi» è affidata alle scuole inferiori, medie, superiori ed organizzazioni sportive secondo disposizioni dei Comandi militari di regione.

Gli insegnanti sono ufficiali, sottufficiali e maestri di ginnastica.

Il Sottosegretariato per l'Educazione Fisica ha autorizzato 11.400 Associazioni, membri del Comitato Nazionale per lo Sport ad occuparsi della preparazione premilitare dei giovani ed a rilasciare i relativi brevetti per la «prima classe» e «seconda classe».

In Francia esistono diverse organizzazioni incaricate della istruzione premilitare quali «Unione per l'educazione fisica e militare della gioventù», Tiro a segno, che, nel loro complesso, contano circa 5 milioni di iscritti. Ma indipendentemente dall'aggruppamento della gioventù per l'istruzione premilitare lo Stato francese è in buone condizioni per mobilitare tutta la gioventù per campeggi e corsi sportivo–militari.

È anche in progetto una legge per la quale possono aspirare ad un impiego pubblico solo coloro i quali abbiano compiuto il servizio militare od abbiano, almeno, avuta l'istruzione premilitare giovanile.

Il tal modo, in avvenire, l'istruzione premilitare della gioventù sarà considerata parte integrante degli obblighi di leva.

Aviazione ed Università. — *Il* Temps *del 17 marzo 1937 pubblica una lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale, Jean Zay, diretta ai Rettori ed Ispettori d'Accademia con la quale essi sono invitati a sviluppare in tutte le circostanze, nei loro corsi d'istruzione, le questioni inerenti della Aeronautica.*

Il testo della lettera, riportato in sintesi, dice:

«Nelle scuole primarie non si dovrà dare ai fanciulli una istruzione teorica, ma si dovranno utilizzare tutte le occasioni per attrarre la loro attenzione e il loro interesse sui problemi dell'aria, per i quali le giovani generazioni manifestano viva passione (ad esempio componimenti che si riferiscano all'aviazione, problemi di aritmetica basati su imprese aeree, disegni di carattere aeronautico, ecc.).

Ogni 15 giorni sia dedicata una riunione dei lavori manuali alla costruzione di piccoli velivoli in classe. L'attenzione degli insegnanti dovrà essere diretta sull'interesse, o meno, che avrebbe la costruzione, nelle scuole, di gruppi di scolari per la costruzione di modelli d'aeroplano e l'organizzazione in materia di gare fra le varie scuole.

Per dare a questo lavoro di propaganda tutta la sua efficacia il Ministero dell'Aviazione, d'accordo col Ministero dell'Educazione Nazionale, ha intenzione d'inviare nelle scuole film gratuiti, di ammettere gratuitamente scolari a determinate feste o conferenze di aeronautica, di concedere viaggi gratuiti a fine d'anno e borse per il volo a vela.

a. f.

Notiziario militare

Per la sua situazione geografica, l'**EGITTO** ha assunto in questi ultimi tempi grande importanza militare e politico-internazionale. — È perciò interessante volgere uno sguardo alle sue **forze armate.** Recentemente il Consiglio superiore della difesa nazionale ha approvato il progetto di **riorganizzazione e potenziamento dell'esercito** sulla base delle proposte avanzate dal generale Cornwall, capo della missione militare britannica presso il Ministero della guerra egiziano, in conformità delle clausole militari del trattato di alleanza anglo-egiziano.

Il progetto comporta la spesa di sei milioni di sterline in un periodo di tre anni, per la formazione di una divisione motorizzata di ventimila uomini e un corpo di aviazione di cento apparecchi.

La cavalleria verrà motorizzata con carri speciali atti a percorrere il deserto ; la fanteria, resa mobilissima, sarà dotata di una grande quantità di armi moderne automatiche di cui finora è sprovvista; l'artiglieria verrà aumentata con sezioni di medio calibro autotrainate.

L'istruzione e l'organizzazione del nuovo esercito spettano alla missione militare inglese.

I battaglioni di fanteria, forniti del nuovo fucile britannico Bren, già adottato dall' esercito inglese, verrebbero sussidiati da reparti di mitraglieri. Per quello poi che si riferisce alla **aviazione,** il generale Cornwall proporrebbe l'aumento delle forze aeree egiziane portandole, da trentacinque macchine, almeno ad ottanta, nello spazio di tre anni. Essa continuerà ad esser diretta da ufficiali e tecnici inglesi in quanto mancano alti ufficiali egiziani provvisti della profonda e necessaria competenza nel campo aeronautico.

Il rapporto del Ministro della guerra enumera i capitoli delle spese destinate alla creazione di scuole specializzate in ciascuna disciplina militare fra cui una scuola di aviazione, oltre all'acquisto di aeroplani da bombardamento e da osservazione, di armi moderne, come fucili mitragliatrici, cannoni, maschere antigas, automobili, carri armati e la messa in opera del progetto di difesa costiera.

Dal punto di vista politico–militare è stato molto notato un recente articolo dalle « Relazioni Internazionali » riguardanti le reciproche posizioni de **l'Inghilterra e l'Egitto.** Ne riproduciamo la parte più significativa.

« È bene aver presenti le clausole militari del Trattato anglo–egiziano per comprendere come venga di necessità impostandosi il problema della difesa nazionale dell'Egitto. Il Trattato prevede che, per un certo periodo, l'esercito egiziano non possa essere in grado di provvedere alla difesa del paese e specialmente della zona del Canale di Suez. Perciò il Governo britannico è autorizzato a mantenere forze militari nel territorio egiziano, nelle vicinanze della zona del Canale. Alla fine di un periodo di venti anni, i due paesi vedranno di stabilire se l'esercito egiziano si sia messo o no in grado di difendere da solo la zona del Canale. Ove un accordo tra di loro non potesse intervenire essi si impegnano a far risolvere la questione dalla S. d. N. Intanto, per questo periodo di venti anni, il numero delle **forze militari britanniche nella zona del Canale** non dovrà eccedere 10.000 uomini di terra e 400 piloti aerei, col necessario personale dei vari servizi. L'Egitto si impegna a costruire e mantenere un certo numero di strade e ferrovie indispensabili per ragioni strategiche e a rendere la zona del Canale igienicamente abitabile. Inoltre il Governo egiziano autorizza quello britannico a tenere unità delle sue forze militari ad Alessandria, o nei pressi, per un periodo non superiore ad otto anni, questo essendo il periodo ritenuto necessario per il completamento delle caserme nella zona del Canale.

Due clausole della convenzione militare annessa al Trattato (quella contemplante il ritiro del personale britannico dall'esercito egiziano e quella dell'impegno del Governo egiziano di valersi, invece, dei servigi e di una missione militare britannica) sono già state attuate da qualche tempo. L'Ispettore Generale, che l'Inghilterra manteneva presso l'esercito, è partito con tutti i suoi ufficiali ed è stato sostituito da una missione militare, con a capo il maggior generale Cornwall, il quale sta procedendo alacremente allo studio delle condizioni attuali dell'esercito egiziano, e pare sia già giunto a poter fare proposte tali da costituire tutto un nuovo piano di difesa del paese; piano di cui il Governo ha affrettato la presentazione perchè vuol mettersi in grado di assumere la difesa nazionale entro un periodo di tre anni.

Il Governo egiziano, che ha già allo studio le proposte Cornwall, e l'opinione pubblica, che ne è sommariamente informata, comprendono di trovarsi di fronte ad un programma d'armamenti gravosissimo e tale da richiedere tutte le energie e tutte le forze economiche del paese, proprio in un momento in cui queste energie e queste forze economiche vengono richieste in tanti campi diversi della vita nazionale, dall'agricoltura all'igiene, dalle scuole al turismo. L'Egitto, intanto, dovrà bonificare la zona del Canale, costruire e mantenere strade strategiche costose, costruire caserme e campi d' aviazione, aprire scuole militari e fabbriche d' armi e munizioni e di maschere per i gas, e partecipare alla difesa costiera tra Alessandria e Sollum, stabilendo basi e batterie antiaeree all'interno e lungo la costa. La difesa aerea richiederà, evidentemente, non solo apparecchi, ma un personale specializzato di piloti e meccanici, la costruzione di officine, di hangars, ecc. e si pensa anche alla necessità di costituire un comando speciale aereo. È stabilito poi che la missione militare bri-

tannica debba rimanere in Egitto a spese del Governo egiziano.

Il Governo pensa che gli occorrano subito, per fare i primi passi sulla via del nuovo ordinamento militare, due milioni e mezzo di lire egiziane ed intende procurarseli usufruendo, per la metà almeno, dei proventi della sottoscrizione pubblica aperta per i bisogni della difesa nazionale; per l'altra metà, ricorrendo alle riserve speciali.

Tutto il Trattato anglo-egiziano prevede i più stretti vincoli militari tra i due Governi, tanto che, se di una soggezione militare si deve parlare, essa è quella insita negli articoli del Trattato di alleanza e di indipendenza, non nell'attività della missione Cornwall. D'altra parte, le proposte della missione britannica sono ora allo studio del Ministero della guerra egiziano, il quale, dicono, saprà conservare di fronte ad esse la propria autonomia giudicante ».

Le preoccupazioni inglesi per l'Egitto vanno di pari passo con quelle per le colonie confinanti con esso e col nuovo impero africano italiano.

Difatti la *Morning Post* ha recentemente dato al pubblico londinese la notizia che **le colonie inglesi dell'Africa equatoriale** — il Chenia, l'Uganda, il Tanganica, il Sudan anglo-egiziano, la Nigeria — sono alla mercè della Francia e dell'Italia.

Questo pericolo imprevisto dev'essere fronteggiato, a parere dei competenti circoli londinesi con una sollecita **riorganizzazione dell' esercito di colore** poichè se le Colonie inglesi fossero bloccate da forze nemiche, verrebbero a mancare alla Madre Patria delle preziosissime materie prime, indispensabili in tempo di guerra. Del resto si tratta di tenere alto il prestigio del grande Impero: quel prestigio, scrive l'Azione Coloniale, che ha già ricevuto un colpo non lieve durante la campagna italo-abissina, e di cui anche le razze di colore, suddite dell'Inghilterra, incominciano a dubitare e ad avere un concetto che vacilla.

I motivi che hanno spinto la *Morning Post* ad esortare il Governo inglese ad aumentare i quadri dell'esercito di colore, sono le imponenti forze militari che hanno permesso alla Francia di schierare lungo le sole frontiere del Sudan e della Nigeria qualche cosa come un milione di negri francesi — *on the western boundary of the Sudan and north Nigeria, France maintains a coloured army whose war strength is estimated at roughly one million.*

Dopo avere constata la pericolosa consistenza di questa armata di negri, la *Morning Post* si mostra preoccupata davanti ad una nuova realtà: l'evoluzione della potenza militare italiana.

Durante la recente tensione con l'Italia, creata dal conflitto italo-etiopico, la impreparazione militare in cui si trovava il Sudan, era così evidente che nessuno, tra coloro che erano al corrente della questione, poteva non ammetterlo.

Cosa avrebbero potuto fare gli uomini della *Sudan Defence Force?* O i due battaglioni di fanti inglesi, uno dei quali, si dovette far venire espressamente dalla Madre Patria? Queste forze *infinitesimali* erano del resto, già troppo frazionate su tutto il territorio del Sudan.

Ecco perchè dunque l'Inghilterra sta studiando il modo migliore per garantire o con accordi con l'Egitto o con nuove forze proprie la sicurezza delle colonie dell'Africa centrale che — sia detto d'incidenza — l'Italia non ha mai avuto l'idea di minacciare neppure nei più gravi momenti del 1935.

Intanto Londra, riconoscendo la enorme importanza dell'arma aerea in caso di conflitto europeo o extra-europeo provvede anche in questo campo ad un febbrile riarmo.

Con la pubblicazione fatta ieri del **bilancio preventivo dell'aeronautica inglese**, il totale delle spese addizionali che nel nuovo anno finanziario 1937-38 verranno dedicate all'incremento delle forze armate (marina da guerra, esercito, ed aeronautica) ammonta a 90 milioni di sterline in cifra tonda.

Le previsioni di bilancio per l'aeronautica sommano a 88.588.600 sterline, mentre nell'anno finanziario in corso le spese per l'aeronautica furono prevedute in 50.700.000 sterline. Vi è dunque un aumento per il solo bilancio dell'aeronautica di 38 milioni di sterline circa.

La relazione annessa al bilancio dice che nel primo semestre di quest'anno le forze territoriali di aviazione ascenderanno a 100 squadroni, oltre i 20 squadroni della marina da guerra e i 26 squadroni distribuiti nell'Impero. Però entro il 1937 il totale delle forze territoriali verrà portato a 124 squadroni ossia a 1750 apparecchi compresi quelli delle forze ausiliarie cosidette di seconda linea. Sono inoltre in costruzione sei stabilimenti governativi per costruzioni di aeroplani e in progetto altre fabbriche per la manifattura delle eliche d' aeroplano e di bombe di tipo speciale. Infine è stanziata una somma di 100.000 sterline come primo contributo alla spesa occorrente per lo sbarramento della metropoli mediante un sistema di palloni sospesi e per la organizzazione delle relative forze ausiliarie antiaeree.

Il personale addetto alle forze di difesa territoriale all'aeronautica, raggiungerà, entro quest'anno, un totale di 4850 ufficiali e 51 mila uomini.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA

Dispensa dal richiamo in servizio e avanzamento degli ufficiali inferiori in congedo istruttori pre-post militari.

In applicazione del R. decreto n. 1765 del 7 agosto 1936 (circolare 815 G. M. 1936) il Ministero della Guerra ha determinato che gli ufficiali di complemento che prestano attualmente servizio in qualità di istruttori *pre e post militari* presso la M. V. S. N. e presso i Fasci Giovanili di Combattimento, oppure in quei corsi speciali eventualmente indetti dal Ministero stesso, debbono essere dispensati dal richiamo alle armi e dalla frequenza dei corsi di istruzione stabiliti con la circ. 21090 del 10 dicembre 1936-XV, Capo 4° lett. A) e B) (nostra 560).

Detti ufficiali devono quindi essere senza altro presi in esame ai fini dell'avanzamento.

Lo stesso dicasi per gli ufficiali pretermessi all'avanzamento che hanno prestato l'opera loro come istruttori *pre e post militari* negli stessi anni in cui avrebbero dovuto prendere parte ai corsi d'istruzione od al richiamo in servizio. (Foglio Ministeriale 8630 dell'8 aprile).

Associazione degli ufficiali in congedo al-l'U. N. P. A. – Quota annua d'iscrizione.

La Presidenza dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, accogliendo il desiderio espresso dall'U. N. U. C. I., ha consentito a estendere agli ufficiali in congedo la facilitazione già concessa ai militari delle Forze armate riducendo, la quota annua di iscrizione a L. 3,00.

Le domande dovranno pervenire alla U. N. P. A. per mezzo dei Comandi di gruppo o di Sezione.

ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI

S. E. il Ministro Starace, Presidente dell'U. N. U. C. I., ha fatto pervenire un particolare encomio agli ufficiali del Gruppo Bergamo ed al loro Comandante, per la attività dimostrata nel partecipare numerosi, assidui, appassionati e disciplinati alle riunioni di carattere addestrativo militare nei vari presidi della provincia.

FIRENZE. — È stata effettuata, con circa 70 intervenuti, fra ufficiali e rispettive famiglie, una gita in autobus a Livorno.

Fu prima visitata minutamente la Regia Accademia Navale, previa gentile concessione di quel Comandante e con l'ottima guida di vari ufficiali di marina. Visita, interessantissima, durante la quale fu ammirata l'organizzazione perfetta di tutto in ogni più minuto particolare.

Successivamente, accolti con squisita cortesia dai dirigenti della Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca, fu visitato un piroscafo motopeschereccio nonchè i locali di conservazione a terra del pesce pescato nell'Atlantico. La visita che fu di grande interesse, ebbe anche per effetto di convincere tutti sull'ottima qualità e sul perfetto stato di conservazione del pesce trattato con quel sistema di immagazzinamento, e quindi sulla convenienza di usarlo abitualmente, con tutta fiducia, anche nella cucina famigliare.

Nel pomeriggio visita ad un esploratore corazzato, accolti a bordo con la consueta cortesia dagli ufficiali della nostra Marina.

PALAZZOLO ACREIDE. — Nei locali della Sezione, il maggiore in s. p. e. Enzo Messina ha svolto, il seguente tema: « Cenni sulle armi della fanteria e sulla guerra chimica ». Sono intervenute le locali Autorità e il console Zappulla, comandante la 154ª Legione con sede in Taranto.

GENOVA. — L'attività addestrativa per gli ufficiali in congedo è stata particolarmente interessante. Il tenente colonnello Butti ha loro parlato sull'organizzazione, caratteristiche e precedenti tattici della fanteria e della truppa alpina. Il 27 dello stesso mese, il maggiore Stella ha illustrato l'azione dell'artiglieria nelle singole fasi del combattimento. Nel mese di marzo due altre conferenze sono state tenute dal magg. De Pedro sui temi: « Cenni sull'azione della fanteria nelle singole fasi del combattimento » e « Protezione antiaerea, aggressivi chimici e nebbie artificiali ».

Il 20 marzo, inoltre, tutti gli ufficiali sono intervenuti ad una esercitazione pratica indetta dal 43° Regg. Fanteria.

NOVARA. — A Romagnano Sesia si è svolta una esercitazione presidiaria a partiti contrapposti delle tre armi con intervento di carri armati e della compagnia chimica di Corpo d'Armata.

Il gen. Dall'Ora, comandante la Divisione, ha tenuto rapporto a Gattinara, esprimendo un vivo elogio agli ufficiali in congedo intervenuti alla manovra.

PESARO. — I Corsi di addestramento, per gli ufficiali inferiori iniziatisi presso il 94° Regg. Fanteria e il 2° Reggimento Artiglieria divisionale, hanno avuto regolare corso nei pomeriggi di ogni sabato. Anche i corsi informativi per gli ufficiali superiori, istituiti con successiva disposizione presso il Comando del 93° Regg. Fanteria « Messina » ha destato il più vivo entusiasmo ed interesse fra gli iscritti.

Inoltre, su invito del Comando di Corpo d'Armata di Firenze, molti ufficiali in congedo del Gruppo hanno partecipato alle esercitazioni presidiarie ed interpresidiarie svoltesi nei giorni 28 gennaio, 16 febbraio e 4 marzo, con l'intervento del 94° Regg. Fanteria e 2° Regg. Artiglieria divisionale. Alla esercitazione del 4 marzo ha anche presenziato il Comandante della Divisione Fanteria del Metuaro, il quale ha avuto parole di elogio per la numerosa rappresentanza di ufficiali in congedo, compiacendosi vivamente per la spontanea partecipazione e per il vivo interessamento.

Alla fine di ogni esercitazione, nel rapporto degli ufficiali, sono state ampiamente spiegati i presupposti tattici e illustrate le varie fasi della manovra di guisa che tutti i partecipanti hanno potuto ritrarre dalle esercitazioni chiari concetti sull'impiego delle truppe e dei materiali. Il Comando di Presidio di Pesaro ha inoltre invitato gli ufficiali in congedo ad assistere a varie conferenze di cultura fascista corporativa e di cultura militare.

LECCE. — Ha avuto luogo una interessante manovra di presidio, diretta dal colonnello comandante il 47° Reggimento Fanteria. Sono intervenuti gli ufficiali iscritti ai Corsi per gli ufficiali superiori ed inferiori, nonchè moltissimi altri. Hanno assistito alla importante esercitazione il Comandante della Divisione, che molto si è compiaciuto del largo interesse degli ufficiali in congedo, ed il Comandante del 14° Regg. Artiglieria.

BERGAMO. — Ha avuto luogo l'ultima conferenza presidiaria della stagione invernale con l'intervento di tutti gli ufficiali in s. p. e. e una larghissima rappresentanza degli ufficiali in congedo. S. E. Giuseppe Toffano, Prefetto della Provincia, ha svolto « Il concetto di Nazione secondo la dichiarazione 1ª della Carta del Lavoro ».

S. E. Toffano chiudeva la sua dotta esposizione con un ispirato indirizzo alle giovani generazioni ed alle tradizioni imperiali d'Italia, incitando alla fede ed alla fiducia nell'avvenire.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Il libro di Maria Uva.

Fino dai primi tempi della nostra spedizione militare in A. O., il nome di Maria Uva cominciò a correre di bocca in bocca in tutti i soldati nelle folle operaie che accorrevano sotto le bandiere per andare colà dove l'Italia Fascista doveva avere la più gloriosa delle affermazioni.

Una notte dei primi di aprile dell'anno scorso, quando sul piroscafo Sardegna toccai Porto Said, mi apparve alfine colei il cui nome avevo le tante volte udito. Una donna, una giovane donna, bolognese, moglie di un nostro connazionale proprietario di garage, dopo essersi accompagnata con altre italiane di quella terra calcata dagli inglesi, ecco staccarsi da esse, salire in auto e seguire il piroscafo sulla rotabile che corre sull'argine del Canale fino a Suez. Lo seguiva sola, agitando il tricolore, e intrecciando dialoghi con i nostri soldati; eccitandoli, rincuorandoli, scaraventando un sacco di invettive contro chi tentava il sabotaggio della nostra guerra. Ma poi con bellissima voce di soprano le cui note vibravano per tutta l'aria bruna, e salivano verso il firmamento scintillante di stelle, Maria Uva cantava le belle canzoni della Patria. E le cantava perchè nelle truppe che stavano per entrare nel Mar Rosso, che stavano per andare a combattere, rimanesse inciso nel cuore, nello spirito, tutta la sovrana poesia della loro terra, canzoni, incitamenti, evviva al Duce, dialoghi tra essa ed il soldatino che la ringraziava e la incitava ancora a cantare....

— Canta Maria Uva!

Così fino all'alba, fino a che finisce la strada carrozzabile del Canale. Poi la dolce creatura della gentile Bologna dava l'ultimo saluto, lanciava l'ultima imprecazione ai nemici del Fascismo, inviava l'ultimo augurio della sicura vittoria.

— Coraggio, ragazzi, avanti! Noi resistiamo. Delle sanzioni ce ne fregheremo. Molti nemici, molto onore. Arrivederci. Viva il Re! Viva il nostro amatissimo Duce. Poi: A chi il Duce? E dal piroscafo un grido solo rispondeva: A noi! A chi l'Abissinia? E dal piroscafo un urlo formidabile: A noi!

Ma la commozione spirituale tra soldati e Maria Uva non finiva sul Mar Rosso.

Giunti i nostri eroi sul campo di battaglia, non vi era chi non ricordasse l'opera incitatrice della giovane e forte emiliana, e non le rivolgesse una parola, non le aprisse il cuore, non le scrivesse come si può scrivere ad una dolce sorella. Il volto di lei, la voce, il canto, erano rimasti impressi in ogni cuore. Maria Uva, rappresentava e rappresentò durante la guerra in Abissinia — per tutti — l'ultima visione della Patria ravvolta nel tricolore, dolce visione di Madre, di Sorella, di Sposa. Angariata dagl'inglesi, non compresa da qualcuno che avrebbe dovuto più di altri comprenderla, minata negl'interessi della Casa industriale, fu la Resistenza fatta persona sulla terra inglese, e l'animatrice intrepida dei combattenti e delle folle operaie che andavano laggiù.

Ed ecco il libro dell'animatrice di Porto Said: Il libro di Maria Uva, *edito dall'Istituto Editoriale Cisalpino di Milano che contiene la raccolta delle più significative lettere dei nostri soldati alla patriottica signora. Si apre degnamente con un saluto e un riconoscimento di un augusto Soldato, di quel Principe della Casa Savoia Genova — il Duca di Bergamo — che più di tutti è entrato nel cuore del nostro Esercito per il suo intrepido volontarismo, per le sue belle gesta di oltre mare quale Comandante della Gran Sasso. Ed ha pure una prefazione di S. E. Pietro Parini, Colui che portò al fuoco i Legionari dell'Estero, in cui S. E. esalta l'acceso patriottismo di Maria Uva.*

*La raccolta delle lettere è stata fatta dal Colonnello Varo Varanini. Molte di esse denotano la semplicità spirituale del nostro soldato: quella semplicità che lo ha reso e lo rende meraviglioso combattente perchè non sente che la voce interna del cuore buono che lo incita a dare tutto alla Patria. Ha capito il gesto di Maria Uva, ha sentito la passione del suo canto, ed ha visto in Lei l'anima fascista di tutte le Donne d'Italia, grandi e forti come dice la poesia che è stata rivestita dalle sublimi note dell'*Inno del Volontario in A. O.

Le lettere a Maria Uva — scrive il Colonnello Varanini — fioccavano da ogni parte, dai grandi e dai piccoli, dai colti e dagli umili: lettere di purissimo patriottismo, scritte nei giorni ardenti di attesa nelle lunghe notti vegliate di fronte al nemico.

E gli appellattivi più dolci e più ardenti le fioccavano: «Madonnina del Canale», «Madonna del Legionario», «Fidanzata del Biancamano», «Usignolo del Canale», «Vera Donna italiana», «Fine gentile italiana», «Coraggiosa fiaccola vivente di pura stirpe italiana», «Piccola eroina».

Maria Uva non era più Maria Uva. Ognuno vedeva in lei la madre, la moglie, la promessa sposa, la sorella, la Patria che ansiosa e lontana attendeva ancora una volta la grande prova dei suoi figli migliori.

Nella storia della guerra dell'Impero Maria Uva rappresenta l'Animatrice tanto più degna di questo nome, perchè per la sua passione patria ha dovuto sacrificare, consenziente il bravissimo marito, tutti i suoi interessi, ha dovuto abbandonare la terra dove aveva lavoro, e per mesi e mesi è vissuta anche tra pericoli non indifferenti... Rimasta povera, al grande cuore del Duca di Bergamo deve oggi la sua onorata esistenza come impiegata in una azienda milanese.

Ognuno dà quello che può: dalla vita allo spirito: dall'azione all'opera animatrice. Maria Uva ha dato alla guerra per la civiltà in Africa tutto quanto poteva dare, ed ha lasciato nelle file dei combattenti un'orma che mai potrà essere cancellata, come rivela questo prezioso volume da cui balza — magnifico, grande, irradiato di luci nuove — il cuore della nostra folla di Volontari che scesero in campo contro una coalizione mondiale imbracciando il fucile e avendo nell'intimo gentile il ricordo di un sorriso, di un canto, di una preghiera........

MYRIEL

Storia dell'Artiglieria Italiana del generale CARLO MONTÙ.

A circa due anni di distanza dalla pubblicazione del volume 2° della «Storia della Artiglieria Italiana» del tenente generale on. Carlo Montù, edita dalla «Rivista d'Artiglieria e Genio», è uscito il volume 3°, già più volte sollecitato da un largo stuolo di impazienti.

Questo nuovo volume rappresenta un quadro concreto degli avvenimenti politici dai quali trassero ragione le tante guerre combattute dagli italiani per l'indipendenza e per l'unità nazionale. Nei confini di una serie di quadri suggestivi il generale Montù, con mano d'artista, mentre sintetizza magnificamente cruente battaglie e assedi vigorosamente sostenuti contro il nemico comune, coglie tutti gli elementi per far risaltare la parte magnifica avuta dall'arma di artiglieria «sempre e ovunque»; rendendone la lettura profondamente istruttiva e allettante. Chi scorre quelle pagine si sente preso da un senso di viva ammirazione nel rilevare la somma di tante virtù militari; e, soprattutto, l'animo resta profondamente commosso, innanzi allo spirito di semplicità e di modestia al quale erano informate tante alte prove di coraggio e di stoicismo che ufficiali e gregari di artiglieria diedero in così molteplici circostanze.

Quando ci si trova davanti a una quantità enorme di fatti inediti, rintracciati e raccolti in Archivi di Stato e privati, con cura meticolosa, coordinati con senso di giusto equilibrio e di poderosa sintesi ricostruttiva, tanto la dotta descrizione delle vicissitudini seguite dall'artiglieria nel campo tecnico, organico, scientifico e della dottrina tattica, come la

narrazione di avvenimenti militari ricchi di episodii commoventi per la loro drammaticità, si ha una visione precisa dei rapporti di reciprocità che legano la storia dell'arma di artiglieria allo sviluppo della vita politica industriale, artistica, letteraria e scientifica italiana.

In questo terzo volume l'Autore esamina il periodo 1815-1870, e ne inizia la trattazione con una descrizione sintetica dei graduali sviluppi delle varie artiglierie italiane, mettendo in luce figure d'artiglieri che costituiranno anche per l'avvenire elemento di alto orgoglio e di onore nazionale. I capitoli successivi, riassumendo in forma del tutto sintetica gli avvenimenti politici donde trassero origine i fatti militari relativi alle guerre combattute per l'indipendenza e per l'unità nazionale, contengono, in forma semplice, ma suggestiva, la narrazione in succinto di battaglie e di assedi, con particolare sviluppo della parte che ha tratto all'Artiglieria.

Il debutto dell'artiglieria piemontese nella Campagna del 1848; l'azione delle artiglierie romane durante l'assedio di Vicenza; l'artiglieria piemontese nei tre giorni di battaglia della breve Campagna del 1849; le artiglierie del Calandrelli durante l'assedio di Roma del 1849; l'assedio di Roma e di Ancona; il comportamento delle batterie sarde alla battaglia della Cernaja; e gli avvenimenti della Campagna del 1859, del '60; e, in ultimo, le operazioni svolte per la presa di Roma, costituiscono la salda orditura attorno alla quale l'Autore ha lavorato con profonda passione di investigatore e di raccoglitore per poter dare al lettore una così abbondante e interessante materia storica.

La fusione organica di tanti disparati elementi raccolti con paziente fatica in biblioteche, collezioni e archivi (di cui molti privati), e l'efficace coordinamento della materia di questo nuovo volume danno la misura del grado di affiatamento che il generale Montù ha raggiunto coi suoi collaboratori. Gli Indici bibliografico e delle fonti, l'effemeride artiglieresca e l'indice dei nomi stanno a provare il lungo, diuturno e difficile lavoro compiuto, anche se durante il lavoro di raccolta e di preparazione del materiale del volume 3° l'A. si è visto mancare all'improvviso l'aiuto efficace di taluni dei migliori suoi cooperatori, e quasi subito anche l'opera apprezzatissima del Segretario generale di redazione, collaboratori tutti sostituiti però con altri di provata capacità.

E' naturale quindi che la fusione di volontà e d'intenti di tante forze fattive, orientate verso una unica mèta ben designata, precisata e perseguita con attività esemplare, abbia arrecato alla « Storia dell'Artiglieria Italiana » un apporto non indifferente, così da farne un'opera poderosa e attraente che ogni italiano, nell'ambiente spirituale della vita odierna, deve ascrivere a suo obbligo di conoscere.

Prezzo della *Storia dell'artiglieria italiana*. Ufficiali in S. P. E. L. 100 pagamento di 5 volumi.

Ufficiali in congedo tramite la sezione: L. 100 pagamento anticipato di 5 volumi; L. 25 per ciascun volume separato.

Privati: L. 120 pagamento anticipato di 5 volumi; L. 30 per ciascun volume separato.

Alle librerie ciascun volume viene ceduto a L. 22; a quelle librerie che effettuano il versamento in anticipo per l'acquisto dei primi 5 volumi, la cessione verrà fatta al prezzo di L. 100

Ai sopraddetti prezzi vanno aggiunte le spese postali di L. 2 a volume.

II. – GIORNALI E RIVISTE

L'Italia di Augusto e l'Italia di oggi.

È questo il titolo di una importante conferenza che S. E. Giuseppe Bottai ha tenuto recentemente all'Istituto di Studi Romani.

Mettendo in rilievo le necessità d'ordine politico economico morale e sociale d'allora e, quindi gli ordinamenti di Augusto per consolidare l'Impero e per formare dell'Italia e delle genti italiche « il più fido baluardo della potenza romana », l'oratore ha mostrato, la modernità di Augusto, e, le necessità spirituali e materiali dell'Italia di quel tempo e di oggi.

Diamo ora la parte conclusiva della conferenza:

« Siamo venuti così, via via scoprendo non mediante forzati raffronti propagandistici, ma attraverso alcuni elementi della sua politica, obbiettivamente rilevati e considerati, quella che si potrebbe chiamare « la modernità di Augusto ». Che è, poi (a voler bene considerare ed apprendere, s'intende, tali formule per quel valore cautamente indicativo, che solo possono avere) la nostra « antichità ». In questo senso: che a noi italiani moderni, la nostra stessa storia ispira dei nostri problemi attuali impostazioni, che sarei tentato di definire prospettiche. Dietro, cioè, l'aspetto odierno dei problemi della nostra vita politica e sociale e economica si profilano sempre, alla nostra coscienza e alla nostra memoria aspetti più o meno lontani nel tempo, più o meno remoti, degli stessi problemi. Il che trascina parecchi, purtroppo, alla retorica o, addirittura, alla ricerca d'insegnamenti letterari da parte della storia. La quale se è maestra, e lo è, lo è in tutto altro modo. Vorrei ricordarvi, a questo proposito, alcune spiritosissime pagine dei « *Dialogues sur les blés* » del Galiani; ma credo, che non occorra insistere sui malanni d'una concezione e d'una pratica così puerile degli insegnamenti della storia.

Questa, nel nostro caso, che è « dell'Italia d'Augusto e dell'Italia di Mussolini », ci mostra due grandi Capi alle prese con molti problemi uguali o simili o tra loro assimilabili, che vi dànno, ognuno soluzioni proprie del loro tempo. Certo, a guardar nel profondo, le differenze delle soluzioni si attenuano ove si badi più alla sostanza che alla forma dei problemi. Ed è questo, che ci commuove; questo ritrovare nel profondo, quella unità di concetto e di metodo, che fa della politica italiana attraverso i secoli; nei tempi e nei climi storici più diversi, *una politica*. Inconfondibile, per equilibrio umano, per armonioso senso dei rapporti, per vivace intuizione della realtà.

Guardate, da un secolo all'altro, il Capo italiano come agisce dinnanzi alle situazioni rivoluzionarie. Con qual rispetto delle forme create, con quale azione *dal di dentro* degli istituti, senza distruzioni, senza « terrori », senza stragi. Sopravviene; e ha l'aria di accettare tutto di quello, che trova. Ma tutto, senza scosse, senza rovine sotto la sua azione si trasforma. La rivoluzione che era *nelle* cose, non diviene mai un astratto piano dottrinale ma opera *dalle* cose, col ritmo dell'esperienza, accelerata solo di quel tanto che è utile. Ecco, nel tempo di Augusto e nel nostro, i problemi dei rapporti tra potere civile e potere militare risolversi nel senso di una immedesimazione necessaria, allora e oggi, alla fondazione dell'Impero; e le milizie di parte trasformarsi in milizie di difesa e sicurezza nazionale. Ecco, dinnanzi al Senato e ai comizii popolari, alle Camere diremmo noi, oggi, il medesimo comportamento di rispetto formale e di rinnovazione sostanziale di strutture e di funzioni. Ecco, con la duplice azione sulle « regiones », allora, sulle provincie, oggi, e sulla Capitale, allora e oggi, l'unificazione dell'Italia ottenuta e rafforzata con un alterno moto di avvaloramento locale e di accentramento in Roma. Ecco, questa Roma ricostruita. Ecco veterani e giovani, chiamati insieme a sostegno e difesa del regime. Ecco, infine, la politica religiosa e morale convergere ai fini supremi della civiltà romana e italiana.

Così, da una fase all'altra dell'Impero, gl'Italiani ritrovano, nella loro coscienza e nell'azione dei Capi, i motivi fondamentali della loro politica. »

In tema di guerra batterica.

Nella rivista *Minerva Medica* è apparso un articolo sulla guerra batterica che ha grande importanza ai fini di rimettere al loro giusto posto alcuni punti e idee in merito a questo argomento.

« La guerra microbica per riuscire veramente efficace dovrebbe scatenare epidemie a rapida e grande estensione, invece i numerosi studi condotti nei vari Paesi dimostrano che, nonostante gli straordinari progressi della batteriologia e della epidemiologia, la realizzazione di tale impresa è tutt'altro che facile e, si può dire, quasi impossibile.

Infatti per ottenere tali epidemie l'aggressore dovrebbe poter dominare il così detto « genio epidemico », complesso di condizioni ambientali, biologiche, cosmometereologiche, di fattori individuali e locali, che concorrono, insieme al microbo, allo schiudersi di una epidemia. Tale complesso di condizioni sfugge invece quasi completamente al controllo umano. Oltre agli ostacoli posti all'azione del virus dal freddo, dal caldo, dalla pressione atmosferica, dalle condizioni igrometriche dell'aria, dall'elettricità atmosferica, dalla ionizzazione dell'aria, dal clima e dalle stagioni, il potere infettante del virus può dipendere dal suo quantitativo, dal suo modo di penetrazione nell'organismo, dall'eventuale presenza di associazioni battetiche e specialmente dalla sua virulenza. Il soggetto da infettare deve d'altra parte presentare un terreno adatto all'attecchimento ed allo sviluppo del virus, condizione subordinata all'età, alla nutrizione, alla fatica, allo stato dell'intestino, alle condizioni metereologiche, alle emozioni, alle tare patologiche croniche, all'immunità specifica individuale.

In tali condizioni i pericoli dell'arma microbica potrebbero, attraverso piccoli focolai, essere soltanto irregolari, aleatori ed arginabili con l'organizzazione igienico-sanitaria oggi in atto in ogni Paese.

In vista dell'utilizzazione di bacilli ad alto potere infettante quali per esempio quello della morva, della peste, ecc., non sfuggenti anch'essi alle condizioni predette, bisogna tener conto che nonostante tutte le difese igienico-sanitarie, sarebbe nevitabile un'offesa di ritorno sulla parte provocatrice. A detta del Rochaix non si sono mai osservate finora epidemie provocate tra individui umani: si conosce soltanto qualche caso isolato di infezione accidentale o artificiale. Interessanti esperimenti effettuati in diversi Paesi dimostrano parimenti che si riesce a provocare epidemie negli animati vertebrati ed invertebrati soltanto in modo incostante ed aleatorio.

Considerando i mezzi microbici con cui dovrebbe svolgersi la guerra batterica si rileva che il lancio di culture dagli aereoplani potrebbe riuscire efficace soltanto se il nemico potesse in precedenza raccogliere minute e sicure informazioni metereologiche: la composizione chimica dell'aria può infatti agire in senso deleterio sui microbi. Se è vero che allorquando i microbi vengono lanciati con proiettili esplosivi l'esplosione non distrugge i germi ma facilita la disgregazione batterica, è altrettanto dubbio che i microbi lanciati nell'aria possano trovare il terreno loro favorevole.

L'inquinamento artificiale di sorgenti, fiumi, pozzi non è, per un complesso concomitante di condizioni, così grave e deleterio come un tempo si credeva.

L'uso degli insetti costituirebbe un'arma a doppio taglio, altrettanto pericolosa per l'aggredito come per l'aggressore. Migliori probabilità offrirebbero il ratto ed anche il topo, qualora ad esempio si volesse propagare la peste. Ma in questo caso oltre alle difficoltà esistenti al riguardo e ben spiegate dal Lustig (« Bollett. dell'Istit. Sieroterapico Milanese », aprile 1936), si potrebbe con relativa sicurezza contare su di una propagazione interumana rapida e temibile solo allorquando in un focolaio di peste bubbonica trasmessa dai ratti prevalesse la forma polmonare. Per mezzo di ratti o di altri roditori (coniglio selvatico) si può anche trasmettere il bacterium tularense od il bacillo di Whitmore che causa una malattia polimorfa tropicale e gravissima dell'Estremo Oriente, la melioidosi, con mortalità del 95 per cento. Però le nostre conoscenze sul meccanismo del passaggio spontaneo di questo germe dal ratto all'uomo, sono ancora piuttosto incomplete ed inesatte. Altre malattie trasmesse dai ratti (sodoku, spirochetosi itteroemorragica, tifo dei topi, rabbia, ecc). non sembrano prestarsi ad una propagazione artificiale in forma epidemica.

Maggiori probabilità di successo potrebbe dare in una guerra batteriologica la febbre ondulante ad alto potere diffusivo ed infettivo ed il cui microbo può a lungo sopravvivere nell'ambiente esterno. Oltre al lancio delle culture dall'aria ed alla contaminazione degli alimenti in scatole, facilmente controllabili, gli agenti nemici potrebbero infettare direttamente gli animali, cavalli in specie, attraverso i foraggi o con pennelli introdotti nelle narici.

Comunque il pericolo della guerra batteriologica non deve esulare dalle previsioni ed ispirare le necessarie difese. Siccome in determinate evenienze essa può danneggiare i combattenti e la popolazione civile, bisogna assegnarle un giusto posto fra i pericoli di guerra e prendere cioè tutte le precauzioni necessarie senza abbandonarsi né ad un timore esagerato, né ad uno scetticismo assoluto ».

A proposito di « Recenti imprese alpinistiche italiane ». — In questo articolo, contenuto nel precedente fascicolo, abbiamo pubblicato varie illustrazioni relative a note cime delle nostre Alpi. Il lettore voglia prender nota che la didascalia *« Picco Guglielmina, dalla parte ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey »*, va sostituita con la seguente: *« L'Aiguille Noire de Peuterey vista da Sud-Ovest »*.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare. — Marzo. — *Radiologia e tubercolosi polmonare. — Linfogranulomatosi inguinale di Nicolas, Favre e Durand. — Il servizio oculistico nell'esercito italiano durante la guerra mondiale. — La questione del tracoma nell'Esercito. — Di 22 casi di bilharziosi uro-vescicale osservati in Libia. — Insufficienza di metodi biopsichici (puntura del midollo osseo, della milza e del fegato) per la diagnosi di febbre ricorrente. — Su di un caso di reticolo-endoteiomatosi con predominio di elementi cosinofili (linfogranuloma di Sternberg a tipo cosinofilo?). — Primo impianto dell'Istituto siero-vaccinogeno di Asmara per la peste bovina. — Le pleuriti essudative nei militari a l'opera di prevenzione nei premilitari. — La presenza della canfora nella Meriandra benghalensis.*

L'Italia d'Oltremare — N. 9 del 5 maggio. — *La campagna d'Etiopia e i suoi insegnamenti. — Del funzionario coloniale. — Il nuovo volto di Derna. — Islamismo e Cristianesimo. — I padiglioni del Governo della Libia alla XI Fiera di Tripoli — La politica imperiale al Congresso di Firenze. — Cronache dell'Italia d'Oltremare.*

L'Universo. — Aprile. — *Lavori geodetici in Etiopia. — L'Italia e la cartografia aeronautica internazionale. — La penisola calabrese. — La pastorizia transumante nell'Appennino umbro-marchigiano. — Cartografia.*

Rivista Aeronautica. — Aprile. — *La esplorazione strategica. — Sbarchi aerei. — L'aviazione commerciale italiana. — Lineamenti aeronautici dell'imputabilità penale. — Aeroplani e navi. — Il riarmo britannico. — Il Libro Bianco.*

Maggio. — *La fine delle grandi operazioni di polizia in A. O. — Sulla via dell'Estremo Oriente. — La Cina e il Giappone. — Etica del Comando. — La difesa della Polesia polacca e l'opera della Marina militare.*

Rivista di Artiglieria e Genio. — Marzo. — *L'Arma del Genio negli anni XIII e XIV dell'Era fascista e durante la campagna in Africa Orientale. — Strade e reparti del Genio per la guerra di movimento. — Le microonde. — Protezione delle strade dall'insabbiamento. — Meccanica delle mine. — Nota sull'impiego delle stazioni d'angolo nelle teleferiche militari.*

Rivista di Fanteria. — Aprile. — *L'arma chimica nel campo tattico. — La cooperazione dell'aeronautica nella guerra totale. — Il centro italiano di studi americani. — I mangimi concentrati realizzati nell'esercito. — Paracadute e paracadutisti. — Tafari Maconnen dopo la battaglia dell'Ascianghi. — Le armi anticarro e contraerei nelle moderne fanterie. — L'aviazione da osservazione nella campagna per la conquista dell'Impero. — Dal regno axumita all'Impero italiano d'Etiopia.*

Rivista Marittima. — Aprile. — *Unità principali. — Etica del comando. — L'uso della corrente alternata a bordo. — Sulla via dell'Estremo Oriente: l'Indocina e l'Arcipelago indiano.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. — Aprile. — *Benedek e leggende su Benedek – Potenza marittima e politica – Punti di saldatura e formazione di settori in montagna – Sulla psicologia del soldato. – La guerra civile in Spagna.*

FRANCIA

Revue d'Artillerie. — Aprile. — *Il gruppo d'artiglieria da campagna nella marcia d'avvicinamento moderna – Un procedimento di regolazione del tiro nell'osservazione laterale – Dispositivo ridotto della figurazione dei tiri con osservazione aerea – Influenza d'un itinerario difficile sul regolare passaggio d'una colonna di vetture. – Trasporti e sbarchi aerei – Paracadutisti.*

Revue de Cavalerie. — Marzo-aprile. — *Lo sviluppo della motorizzazione nell'esercito. — Le sue conseguenze in ciò che concerne la cavalleria. — L'appello delle T. O. E. — La presa di una bandiera tedesca da parte del 3° ussari. — La razza anglo-araba.*

La Revue d'Infanterie. — Aprile. — *Il generale Le Hénaff. — Un combattimento di notte: Il combattimento del Castello della Gravelle, 5 settembre 1914. — Riflessioni sulla regolarizzazione del tiro dei mortai e descrizione di un apparecchio ael tiro fittizio. — Tradizioni militari: marce e trinceramenti dei reggimenti di fanteria. — L'impiego dei fuochi del battaglione nel combattimento offensivo. — Il salone dell'Aeronautica: il suo interesse per il fante. — Istruzione dei quadri di fanteria: studio di casi concreti.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte. — Aprile. — *L'entrata degli Stati Uniti nella guerra mondiale – Sir Austin Chamberlain – Una let-*

tera di Holsteins sulla crisi di marzo 1890. – Politica e condotta della guerra nel 1918 – Considerazioni sul libro 5° e 6° delle memorie di Lloyd George.

Deutsche Wehr – 1° aprile, n. 14. — *Il movimento « Alberico »; esempio tattico operativo della guerra mondiale. – La storia della guerra, maestra – Quale effetto hanno avuto le passate esperienze sullo sviluppo dei carri armati?*

8 aprile, n. 15. — *Il popolo giapponese in armi – Il Giappone e la Russia – La Marina giapponese al principio del 1937 – Lo sviluppo del volo stratosferico – Compiti di una compagnia di carri armati.*

15 aprile, n. 16. — *I Balcani di oggi. – Il teatro di guerra italiano – Ricchezze minerarie importanti per l'Italia in guerra – La situazione strategica dell'Austria.*

22 aprile, n. 17. — *La Cina – La Francia in Indocina e nel Pacifico. – Gli obiettivi dell'esercito italiano – Pensieri sullo sviluppo della tecnica delle armi.*

29 aprile, n. 18. — *Il blocco intorno alla Spagna – La Marina spagnola – La guerra in Spagna – Il programma politico dell'esercito rosso – La difesa anticarro nella protezione del fianco di una divisione di fanteria in marcia.*

Militär Wochenblatt – 2 aprile, n. 38. — *Compiti di una vecchia fortificazione francese nella guerra di movimento dell'anno 1914 – Vecchi e nuovi cómpiti dell'addestramento della fanteria – I ricordi di guerra di Lloyd George – L'esercito polacco.*

9 aprile, n. 39. — *La tattica dell'esercito francese – Il meccanismo del movimento nella guerra di movimento – Esercitazioni di pace e realtà di guerra – Il problema dei rifornimenti nella campagna abissina.*

16 aprile, n. 40. — *Ventun'anni fa: L'entrata in guerra degli Stati Uniti – Il problema della collaborazione operativa e tattica di unità d'esercito ippotrainate e motorizzate – La nuova ripartizione delle truppe svizzere – Concetti tattici in Jugoslavia.*

23 aprile, n. 41. — *Soldati e uomini di Stato in tempo di guerra – L'ora tragica – Tipi di fuoco e protezione di fuoco – Il cavallo nell'esercito e nell'economia di oggi – Trasporto aereo di truppe nell'esercito inglese.*

30 aprile, n. 42. — *Impiego e difesa di paracadutisti – Pensieri sul tema: La divisione motorizzata – La compagnia ciclisti nel reggimento di fanteria – Ordini non chiari – La guerra civile in Spagna.*

STATI UNITI

The Military Engineer – Maggio-giugno. — *La grande piena dell'Ohio – Alta marea nel basso Mississipi – Il marchese di Vantan – La Scuola di guerra chimica – L'arte del mascheramento – Operazioni militari di mina – Tientsin e la rivolta dei Boxers – I primi strumenti nautici – Forniture militari strategiche: La mica.*

IV - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE„

DALLA DISPENSA 21ª (29 APRILE) ALLA DISPENSA 24ª (20 MAGGIO)

Dispensa 21ª del 29 aprile

N. 298. – STATO DEGLI UFFICIALI – DISCIPLINA MILITARE. — Legge n. 430. – Conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto-legge 9 luglio 1936-XIV, n. 1756, che sospende temporaneamente l'obbligo della costituzione della rendita totale per gli ufficiali delle forze armate dello Stato.

N. 299. — STATO DEGLI UFFICIALI – DISCIPLINA MILITARE. — Legge n. 455. – Conversione in legge del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 1030, che aggiorna le disposizioni vigenti sul matrimonio degli ufficiali delle Forze armate dello Stato, e del R. decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 1973, riguardante la sostituzione del 2° comma dell'art. 1 del R. decreto-legge 12 marzo 1936, n. 1030.

N. 301. – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — Legge n. 420 – Conversione in legge del R. decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 1996, che aumenta gli organici degli ufficiali del R. esercito.

N. 303. – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — Decreto del Ministro per l'aeronautica, che modifica la composizione della commissione militare unica cui spetta la funzione consultiva in materia di concessione e perdita delle decorazioni al valor militare.

N. 304. – STATO DEGLI UFFICIALI – DISCIPLINA MILITARE. — R. decreto-legge n. 467. – Abolizione del limite minimo di età anche per la concessione del Regio assentimento agli ufficiali della R. marina e della R. aeronautica (ruolo naviganti).

Dispensa 22ª del 6 maggio

N. 318. – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — Legge n. 504. – Conversione in legge del R. decreto-legge 23 luglio 1936-XIV, n. 1584, che fissa dei limiti alla concessione della medaglia commemorativa delle operazioni in Africa Orientale.

N. 319. – STATO DEGLI UFFICIALI – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — Legge n. 505. – Conversione in legge del R. decreto-legge 3 settembre 1936-XIV, n. 1847, che reca norme esecutive ed integrative della legge 13 giugno 1936-XIII n. 1116, sul riacquisto della capacità militare, perduta a seguito di condanna, sulla riabilitazione militare, sulla reintegrazione del grado, sull'impiego di condannati incorsi nella incapacità militare e sulla istituzione di reparti militari speciali.

N. 327. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — 15° corso di osservazione aerea per ufficiali del R. esercito.

Dispensa 23ª del 13 maggio

N. 331. – STIPENDI ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Legge n. 270. – Conversione in legge del R. decreto-legge 3 settembre 1936-XIV, n. 2017, contenente norme temporanee sul trattamento economico del personale militare nazionale ed indigeno in servizio nell'Africa Orientale Italiana.

N. 332. — R. decreto-legge n. 528.– Proroga fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana.

N. 333. — Legge n. 539. – Conversione in legge del R. decreto-legge 28 maggio 1936-XIV, n. 1366, concernente l'aumento dell'indennità coloniale per gli ufficiali e marescialli delle divisioni metropolitane mobilitate e dislocate in Libia, nonchè pei pari grado dei reparti mobilitati del R. corpo truppe coloniali in Libia.

N. 334. — Legge n. 546. – Conversione in legge del R. decreto-legge 24 luglio 1936-XIV, n. 1731, che proroga al 30 settembre 1936-XIV, l'efficacia del R. decreto-legge 28 maggio 1936-XIV, n. 1366, concernente l'aumento della indennità coloniale agli ufficiali e ai marescialli delle divisioni metropolitane dislocate in Libia, nonchè ai pari grado dei comandi, reparti e servizi mobilitati del R. corpo truppe coloniali.

N. 335. – AVANZAMENTO — Decreto ministeriale. – Aggiornamento degli articoli 45, 46 e 47 delle norme esecutive per la prima applicazione della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del R. esercito, approvate con decreto ministeriale 6 luglio 1934-XII.

N. 341. – AVANZAMENTO. — Varianti alla commissione per l'assegnazione dei punti decisivi di classifica dei tenenti colonnelli e maggiori delle varie armi e corpi in s. p. e., riassunti, a disposizione fuori organico ed in a. r. q. per gli anni 1936 e 1937.

Dispensa 24ª del 20 maggio

N. 346. — ISTRUZIONE PRE-MILITARE E POSTMILITARE. — Decreto ministeriale contenente norme esecutive del R. decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1765, sulla disciplina dell'opera degli istruttori premilitari e postmilitari.

N. 350. – AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1937-38.

N. 355. – AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1937-38.

N. 356. – ISTITUTI MILITARI. — Commissione giudicatrice per il conferimento di cattedre di insegnamento vacanti nelle scuole militari.

N. 361. — RECLUTAMENTO – STATO DEGLI UFFICIALI. — Decreto ministeriale che indice un concorso per la nomina di 55 tenenti medici, 4 tenenti chimici-farmacisti e 6 tenenti veterinari in S. P. E.

ALBERTO BALDINI *Direttore responsabile*

Roma, 1937-XV – Ist. Poligr. dello Stato – G. C.

VIT. EMANUELE II BIBLIOTECA ROMA

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di "Nazione Militare,, — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

POPULIT

MATERIALE LEGGERO PER EDILIZIA

ISOLANTE, TERMICO ED ACUSTICO

Caserma Alpini di Vipiteno — POPULIT impiegato mq. 18.000

(Cstr. Impresa Comm. Ing. Armando Fresa - Roma)

NELLE COSTRUZIONI MILITARI, IL POPULIT HA CONFERMATE QUELLE BEN NOTE CARATTERISTICHE CHE LO RENDONO PREFERIBILE AD OGNI ALTRO MATERIALE: LEGGEREZZA MASSIMA; DIMENSIONI DELLE LASTRE TALI DA FACILITARE I PIÙ DIFFICOLTOSI TRASPORTI; RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DI POSA IN OPERA; ROBUSTEZZA ED ELASTICITÀ E, SOPRATTUTTO, ALTO POTERE DI ISOLAMENTO TERMICO TALE DA ASSICURARE LA PERFETTA ABITABILITÀ DI LOCALI, SIA NEL PIÙ RIGIDO, INVERNO D'ALTA MONTAGNA; SIA SOTTO I TORRIDI RAGGI DEL SOLE AFRICANO

S. A. F. F. A.

Soc. Anon. Finanziaria Fiammiferi ed Affini

Capitale versato L. 100.000.000

MILANO

Via Moscova, 18

IL PESCE CONGELATO DELLA "GENEPESCA,, È UN PRODOTTO PARTICOLARMENTE INDICATO PER IL RANCIO DELLE TRUPPE E PER LE MENSE MILITARI

Facilità di razionamento - Nessuno spreco

Prezzi bassissimi - Qualità assortite e pregiate

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA

DIREZIONE AMMINISTRATIVA: **Scali Massimo D'Azeglio, 9 — LIVORNO**

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

TRATTATE SOLAMENTE PRODOTTI ITALIANI

Il " LANITAL ,, è la lana della nuova Italia

È calda, morbida, resistente come la lana naturale

Il " LANITAL ,, sostituisce la lana naturale in ogni applicazione

" SNIA-VISCOSA ,, — Via Cernaia, 8 — Milano

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

BANCA POPOLARE COOP. ANONIMA DI NOVARA

a capitale illimitato - Fondata nel 1872

Sede Centrale: NOVARA

Sedi: GENOVA - MILANO - NOVARA - ROMA TORINO - VENEZIA

80 Succursali - 136 Agenzie

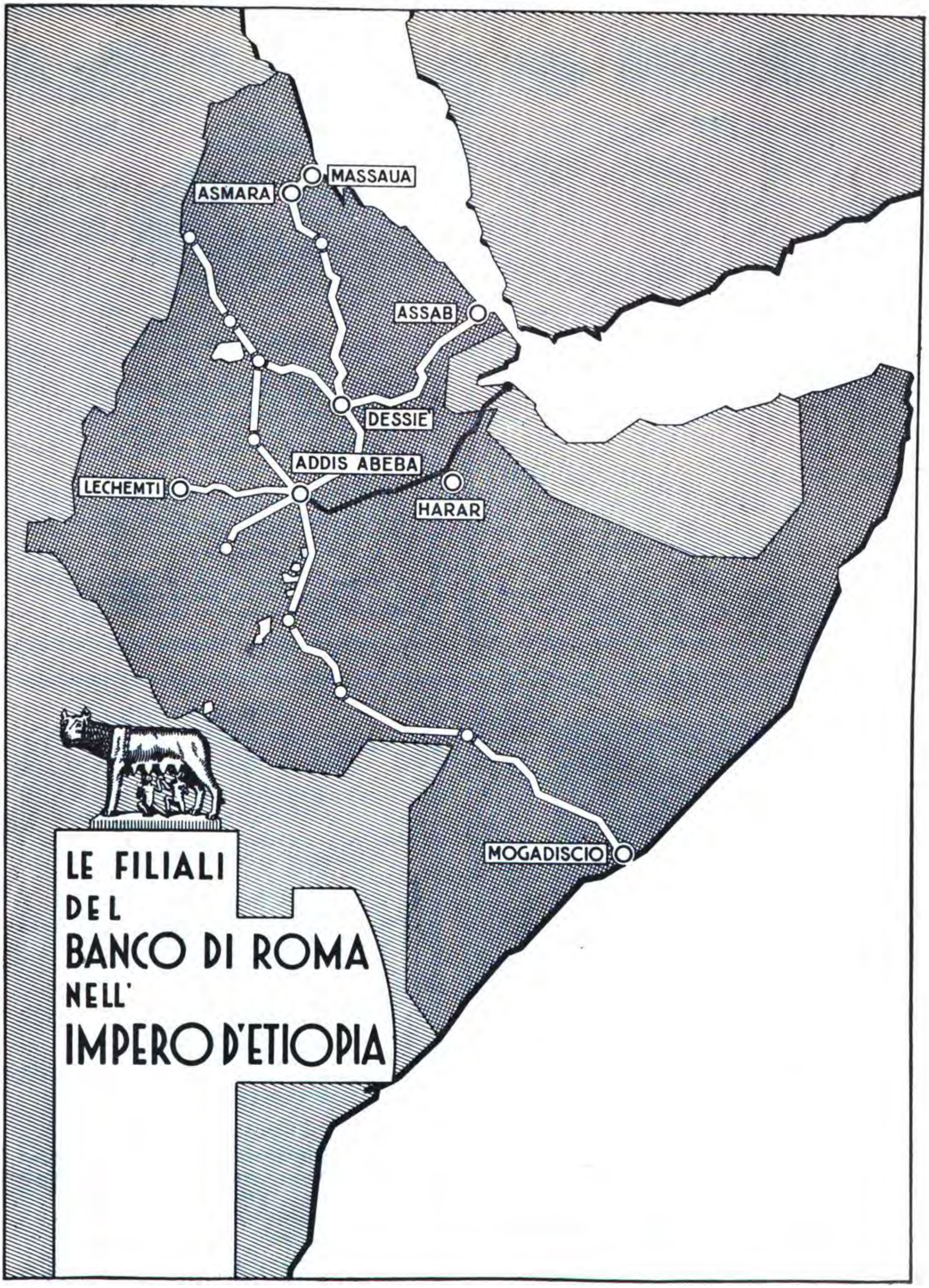
Capitale e riserve al 31 dicembre 1936-XV L. 152.507.662,99

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Impresa

Romolo Vaselli

ROMA


MASSAUA
ASMARA
ASSAB
DESSIE
ADDIS ABEBA
LECHEMTI
HARAR
MOGADISCIO
LE FILIALI
DEL
BANCO DI ROMA
NELL'
IMPERO D'ETIOPIA

ODERO TERNI ORLANDO - Genova

Costruzione navi da guerra e mercantili Artiglierie antiaeree navali e terrestri di qualsiasi tipo e calibro — Bombe a mano e da fucile — Armi per aeroplano

Officine Meccaniche Autocostruzioni **O. M. A.**

Milano, Via Pasteur 22 - **Roma**, Via Nomentana 175

RIMORCHI DI OGNI TIPO E PORTATA
APPARECCHI IDRAULICI PER RISCALDAMENTO
FRENI "ASSO" AD ARIA COMPRESSA

OFFICINE VIBERTI

CARROZZERIE RIMORCHI

T O R I N O
CORSO PESCHIERA, 249
CORSO TRAPANI, 188

Telegr.: Officine Viberti — C. P. E. Torino 99641
Telefoni 31-102 - 31-103 - 31-104

Società Italiana di Assicurazione Credito

Capitale Sociale L. 5.100.000 - Versato 2/10
SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE
ROMA - Piazza San Bernardo, 101 - ROMA

Unica Società italiana autorizzata ad assicurare i crediti commerciali contro l'insolvenza del debitore

Garanzia riassicurativa dello Stato per il 70 %

Per trattative e chiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE in ROMA - PIAZZA SAN BERNARDO N. 101 oppure all'Ufficio Produzione di M I L A N O - Via Carlo Cattaneo, 2

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA - Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

LASTRE IN CEMENTO AMIANTO
Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipiènti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

LASTRE MARMORIZZATE E SMALTATE UNICOLORI

SILOS PER FORAGGI - PANNELLI ISOLANTI PER COSTRUZIONI COLONIALI

TUBI IN CEMENTO AMIANTO
Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del
R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

C. I. B. S.

COMPAGNIA ITALIANA BRONZI SPECIALI

TORINO - Corso Venezia, 17 - TORINO

Pezzi stampati in ottone, rame e leghe leggere, greggi e lavorati.

Polveri d'alluminio - Elettrodi per saldatura

Telefono 21898

SAN GIORGIO

SOCIETA ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA – TARANTO

◆ ◆

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI
APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE
TELEMETRI – BINOCOLI PRISMATICI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI – TRASFORMATORI – GRUPPO ELETTROGENI – COMPRESSORI – POMPE
TURBINE – IMPIANTI LANCIASILURI – APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI
CARPENTERIA – CALDARERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI – CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA – BRONZO – LEGHE LEGGERE

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 – ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO – Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.470.000.000

La banca più antica esistente nel mondo – Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia – Lecce - Livorno – Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

315 AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEL REGNO.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli - Massaua - Decamerè.

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres.

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

Dischi Columbia

LA MARCA DI IERI, D'OGGI, DI DOMANI

MUSICA CLASSICA

BEETHOVEN: **Quartetto in Do maggiore.** (Op. 29) in 8 parti, quattro dischi doppi da cm. 30. Quartetto Lener G. Q. X. 10822/25 – L. **100**

BERLIOZ: **Carnevale romano.** Ouverture in 2 parti, disco doppio di 30 cm. G. Q. X. 10826 – L. **25**

MUSICA LEGGERA

ENZO DE MURO LOMANTO { **Terra del Sole** (BRUNO-SEGURINI) slow fox
Passione mia (BERTINI-DESIDER-SZENKAR) D. Q. 2307 – L. **15**

ORCHESTRA ROMERO ALVARO { **Notte senza luna** (HIMMEL-FRATI) canzone tango
Conosco una fontana (SCHISA-PANZERI-BERTINI) rumba D. Q. 2309 – L. **15**

CHIEDETE IL LISTINO DELLE ULTIME NOVITÀ. GRATIS

SOCIETA' FONOGRAFICA COLUMBIA - Piazza Castello n. 16 - Milano

« L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ».

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in ROMA - Via Due Macelli, 66 (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali Elettriche con 250.000 Kw. installati

Indirizzo Telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: 61660 - 65765; PER GENOVA: 54291 - 54295 - 52021 - 52035

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTE

per ROMA, Piazza del Viminale, 14 - Telef. 40575 — per MILANO, Via G. Negri, 8 - Telef. 16242
Indirizzo Telegrafico: FERTERNI

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingless) - **BIDONI** - **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile - **GETTI** in ghisa e bronzo - **CORAZZE** - **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel - **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su - **LATTA** - **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo - **TONDINI** per cementi armati - **TUBI DI GHISA** per condutture e **RELATIVI APPARECCHI IDRAULICI** - **TUBI** (fluviali) - **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi - **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** - Forgings per cannoni - Proiettili - **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** - **LINEE D'ASSI PER NAVI** - **CERCHIONI** - **ASSI MONTATI** - **COSTRUZIONI METALLICHE** - **CAVIGLIE** - **CHIODI** - **BULLONI** - **ARATRI** tipo Miliani - **LIGNITI** - **CEMENTI** - **MATERIALI REFRATTARI** - **CARBURO DI CALCIO** - **CALCIOCIANAMIDE** - **AMMONIACA SINTETICA** - **ALCOOL METILICO SINTETICO** - **ACIDO SOLFORICO** - **ACIDO NITRICO** - **SOLFATO DI AMMONIO** - **NITRATO DI CALCIO** - **NITRATO D'AMMONIO** - **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA** - Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**

Macchine ed impianti completi per lavorazione esplosivi e fabbricazione di cartuccie da guerra

OFFICINE MECCANICHE

ZAMBON

BOLOGNA

Via Frassinago 11 - Tel. 22168

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA - Via Artieri, 2 - Telefono 26.438

STABILIMENTI: **Marano di Castenaso (Bologna) - Chi ignano (Arezzo)**

Esplosivi militari: Fulmicotone - Cotone Collodio - Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels - Trasformazione e taglio di Balistite - Depurazione Tritolo - Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola - Schneiderite - Acido Picrico - Depurazione Acido Picrico - Polvere nera di ogni tipo e granitura - Carichette di innescamento di polvere nera - Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia - Sublimite - Balilla - Anigrina granulare - Anigrina Lamellare - M. B. - Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo - La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) - Mina Espansite (tipo potassa)

SEB. BOCCIARDO & C. - Genova

Produzioni per usi militari:

TOMAIA VEGETALE

TOMAIA AL CROMO

LABORATORIO SCIENTIFICO PER LO STUDIO DI OGNI PRODOTTO PIU' IDONEO ALLE ESIGENZE MILITARI

INGG. BISAZZA E REFOSCO
IMPRESA DI COSTRUZIONI

PADOVA. VIA PRINC.SA PIEMONTE 2 TEL. 23912 — *ROMA. PRESSO ING. PERISSINOTTI VIA OVIDIO 5. TEL 33688*

MURATURA "BP"

BREVETTO INGG. BISAZZA - PERISSINOTTI

COSTRUZIONI CIVILI, INDUSTRIALI, MILITARI, CEMENTI ARMATI.
COSTRUZIONI CON APPLICAZIONI DI MURATURA "BP".

DEFRIES e C.

SOCIETA' ITALIANA **MILANO**

MACCHINE - UTENSILI - ATTREZZI

TUTTO IL MACCHINARIO COMPLETO

per costruzioni edili, stradali, ferroviarie, portuali, ecc., per cave e miniere, motori, locomotive, gruppi elettrogeni Diesel

LORO & PARISINI

MILANO - Via San Damiano, 4

Società Assicuratrice Industriale

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con Decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE – FURTI INCENDIO – INFORTUNI – TRASPORTI**

INVICTA

La macchina per scrivere Italiana fabbricata da tecnici italiani e da maestranze italiane per gli ITALIANI

SOLIDA - PERFETTA PRATICA - ECONOMICA

MOD. 60

Concessionari esclusivi: E. LEVI & C.

MILANO, Via Benvenuto Cellini, 16 – Tel. ni53556 - 54889

Filiale di ROMA; Via Due Macelli, 31 – Telefono 60904

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTA'

PER LA VOSTRA CASA

MARCA DI GARANZIA

Super-Arga

Super-Arlita

LE MODERNE LAMPADE PHILIPS CHE VI FANNO RISPARMIARE CORRENTE E DENARO

PHILIPS

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Ricevitore Provinciale per la provincia di Genova

FILIALI:

GENOVA CENTRO (Agenzia A) (Agenzia B) - GENOVA-SAMPIERDARENA - GENOVA-SESTRI - GENOVA-PEGLI - GENOVA-VOLTRI - GEVOVA-RIVAROLO - GENOVA-BOLZANETO - GENOVA-PONTEDECIMO - GENOVA-NERVI - GENOVA-VALBISAGNO - ALASSIO - ALBENGA - ARENZANO - BORDIGHERA - BUSALLA - CAMPOLIGURE - CHIAVARI - FINALE LIGURE - IMPERIA II - LOANO - MONTOGGIO - NOVI LIGURE - PIETRA LIGURE - PIEVE DI TECO - RAPALLO - RECCO - REZZOAGLIO - SAN REMO - SANTA MARGHERITA LIGURE - SESTRI LEVANTE - TAGGIA - TORRIGLIA - VARAZZE - VARESE LIGURE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE E PER ESPLOSIVI

Portalupi Angelo - Milano

Viale Bligny, 16 – *Telef.* 30-513

ARREDAMENTI COMPLETI METALLICI per Ospedali, Case di cure, Collegi, Colonie, ecc.

PREVENTIVI E CATALOGHI A RICHIESTA

Consorzio Produttori Sacchi Carta

Soc. An. Commissionaria – Capitale L. 100.000

Sede ed Amministrazione MILANO Viale Abruzzi, num. 13

Indirizzo Telegr. CONSACCHI-FONO Tel. 25-481 25-483 Casella Postale 3469

SOCIETÀ COMMITTENTI

Natio-Cellulosa S. A.; Milano - Stabilimenti: Romano L. Roma. - *F.I.S.E. Fabbrica Italiana Sacchi Ercole; Torino* - Stab. Casale Monferrato. - *Cartiere Burgo S. A.; Torino* - Stab. Treviso. - *Vita Mayer & C.; Milano* - Stab. Cairate-Lonate. - *A. S. C. A. An. Sacchi Cemento Affini; Roma* - Stab. Roma. - *S. A. Cartiere Villa; Milano* - Stab. Pontelambro

SACCHI DI CARTA di pura cellulosa alla soda, tipo normale ed a valvola per l'imballo di cemento, calce, gesso e prodotti industriali

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA

DI PRECISIONE E PER RADIO

TUBI DI ACCIAIO DI PRECISIONE TRAFILATI A FREDDO PER COSTRUZIONI AERONAUTICHE

MOBILI RAZIONALI "COLUMBUS" IN TUBI DI ACCIAIO CROMA

A. L. Colombo - Milano (2/12)

Amministrazione Via MONFORTE, 16 - Tel. 70-130 - 75-974
Trafileria Via TANZI, 16 (Lambrate) - » 292-434 - 292-438
Magazzino Via A. STRADELLA, 13 - » 22-474

Telegrammi: VELOTUBI

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA

FILIALI in: ADDIS ABEBA – ASMARA – BARI – BENGASI – BOLOGNA – BOLZANO – CAGLIARI FIRENZE – GENOVA – LA SPEZIA – LIVORNO – MACALLÈ – MASSAUA – MILANO – MODENA – MOGADISCIO NAPOLI – PALERMO – POLA – TARANTO – TORINO – TRIESTE – TRIPOLI – UDINE – VERONA

Per la sua natura di Ente di diritto pubblico dal quale esula ogni fine di lucro, l'Unione Militare è in grado di offrire merci di assoluta fiducia a prezzi da non temere concorrenza

L'Unione Militare è fornita di tutto l'occorrente per le uniformi degli Ufficiali delle Forze Armate, per Alti Funzionari dello Stato, Diplomatici, Accademici e per qualsiasi ordine cavalleresco

Offre inoltre un esteso assortimento di articoli di biancheria, maglieria, calzoleria, valigeria e profumeria e vende anche al pubblico

F.A.C.E.
FABBRICA APPARECCHIATURE
PER
COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - Via Bodio, 39 - MILANO
ROMA - Via Emilia, 86 - ROMA

STABILIMENTO CONSOCIATO
A. C. E. S. A.
EX STABILIMENTO S.I.T.I.
Via Bodio, 39

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO per il REGIO ESERCITO, la REGIA MARINA e REGIA AERONAUTICA - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONE LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate
(Processi Marechal)

Stabilimenti **San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2**
Amministrazione – Direzione – Magazzini
TORINO Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

SOCIETÀ ANONIMA
S.A.C.V.A. - NASTRI
PADOVA
CAPITALE SOCIALE LIRE 500.000 INTER. VERSATO

CARTA CARBONE PER RICALCO
NASTRI PER TUTTE LE MACCHINE
INCHIOSTRO PER DUPLICATORI
ARTICOLI AFFINI

Pile e batterie a secco
HELLESENS
per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA Soc. An.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - Telegr. HISA

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale – MILANO – Via Amedei, 7
Telefoni: 88-841 – 88-842 – 88-843

Stabilimenti:

in **JERAGO (Gallarate) - Officine** per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo.

in **MILANO - Opificio** per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

in **GALLIATE (Novara) - Conceria** cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE ROMA - NAPOLI

Fornitrice:
FF. SS. - R. Esercito - R. Marina - R. Aeronautica

SOCIETÀ ANONIMA
SMALTERIA E METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA

Radiatori per termosifoni **“ Æquator „** (brevettati) – Pali di acciaio per elettrodotti **“ Grappalo „** (brevettati) – Vasche da bagno ed altri articoli sanitari di acciaio porcellanato **“ Favorita „** – Frigoriferi elettrici automatici **“ Monte Grappa „** – Stoviglie di acciaio inossidabile al cromo nichel **“ Saeculum „** – Cucine e fornelli a gas, ad elettricità, ed a legna e carbone **“Æquator„**

“ SIRIO „
SOCIETA ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000 interamente versato

SAPONI - GLICERINE
PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (Bovisa) – VIA CANDIANI 151

Fonendoscopio mod. Carpiz

Tutti gli Enti maggiori di sanità hanno trovato nella Fabbrica Italiana di strumenti chirurgici

Cav. Uff. G. MARELLI

la degna sostitutrice dell'invadente produzione straniera

MILANO

Via S. Antonio, 17 - Tel. 81-942

E. R. S. A.

ELETTROMOBILI ROGNINI SOCIETÀ ANONIMA

Costruzioni elettromeccaniche
Locomotori - Elettrofilovie
Elettrocarri - Motori per trazione

VIA SETTEMBRINI, 108 - **MILANO** - TELEF. 287-730

SOCIETÀ LIGURE PER LA LAVORAZIONE DELLA LATTA E FABBRICAZIONE DI CONSERVE - ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 6.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Sociale in GENOVA-SAMPIERDARENA
Via II Fascio d'Italia, 1 - Casella Postale N. 93

Stabilimenti: SAMPIERDARENA e ALBENGA

Telegrammi: AMPHITRITE-SAMPIERDARENA - Tel. 41-453 - 43-254

Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili. Produzione di Estratto pomodoro e pomodori pelati.

FRATELLI BRUZZO

FERRIERA DI BOLZANETO

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

Telegrammi: BRUZZO-GENOVA — Telefoni: 54148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI per l'ITALIA e COLONIE della (Expandet Metal) - "LAMIERA STIRATA" (Mètal Dèployè) per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

FORNITORI DELLA REGIA MARINA

Soc. Anon. LA MOTOMECCANICA

MILANO - Via Oglio, 18 - MILANO

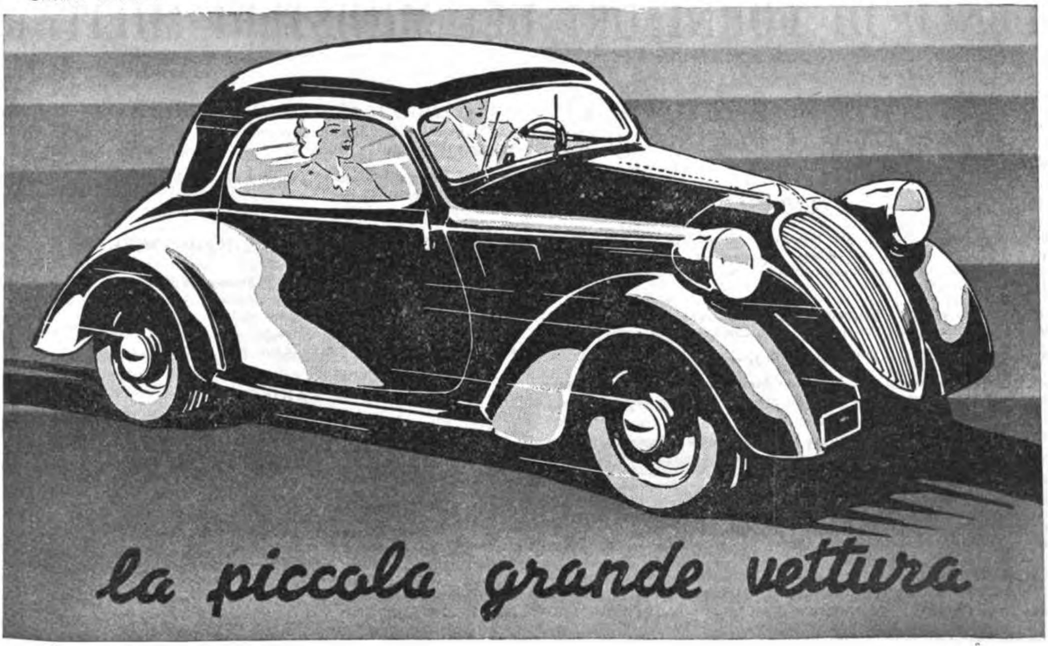
Trattore « BALILLA » a cingoli

Trattori "PAVESI" P4M 40 cv. a 4 ruote motrici
Trattori "BALILLA" a ruote 10 cv. ed a cingoli 15 cv. - CARRI RIMORCHIO - SGOMBRANEVE

Costruzioni meccaniche varie - Getti acciaio Ghise speciali - Motori ad olio pesante per Industria, Agricoltura e Marina - Compressori d'aria ed utensili pneumatici - Gruppi Elettrogeni, Gassogeni, Motopompe - Macchine di frantumazione - Sonde per ricerche d'acqua e minerarie

FIAT 500

Cristalli SECURIT



SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828

Sede sociale:

TORINO – Via Corte d'Appello, 9 – TORINO

INCENDI – GRANDINE – VITA E RENDITE VITALIZIE – INFORTUNI – RESPONSABILITÀ CIVILE – AUTOMOBILI – FURTI – CRISTALLI – GUASTI – TRASPORTI – RISCHI ACCESSORI – POLIZZE PLURIME

Soci della Mutua	oltre	450.000
Valori e capitali assicurati	»	36 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	»	350 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione	»	57 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	»	159 milioni

Tariffe e condizioni di polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

Agenzie e rappresentanze in tutta l'Italia

LA

FOTOMECCANICA

Fotoincisioni d'arte

POZZI & CONFALONIERI

Via Kramer, 32 – MILANO **Telef. 25767**

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sede centrale ROMA: Via Bari, 22

Per chi viaggia la cosa più noiosa è il doversi occupare del ***BAGAGLIO***. Rivolgersi anche soltanto telefonicamente all'**I. N. T.**

Agenzia di Città delle Ferrovie dello Stato

della località di residenza. Il bagaglio *sarà preso a domicilio e riconsegnato coi mezzi più rapidi a domicilio nella località di destinazione*

TARIFFE MINIME: da L. 3 a L. 8 per ogni servizio a seconda della località

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. – Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari Trieste, Via G. Galatti, 24. — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cognac Landj-Freres – Bologna (Italia). – Casella Postale 155.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

S. A. Enrico Gismondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena, 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o concessione.

S. A. Latteria Moderna – Corso Stupinigi, 45 – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina – Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti « TENAX ».

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. – Via Pola n. 71-a – Milano – Telefoni n. 690220 e 691991. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Serbatoi – Baraccamenti smontabili.

COMPRESSORI STRADALI

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma – Via Farini 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre 124, Catania. — Compressori stradali con motore Diesel del peso di 1 tonnellata fino a 18 tonnellate. Tipi a tandem a 3 ruote.

CANAPA - LINO

Consorzio Industriali Canapieri - Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi - Tessuti - Tubi e manufatti di canapa e lino.

Società Anonima - Linificio e canapificio nazionale - Milano - (108) Via Ansperto, 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico. — Filolino - Milano - Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

COTONE - LANE

Cotoniere Meridionali - Manifatture - Soc. An. - Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000

Cotonificio Valle Ticino - Milano - Via Principe Umberto 7-a. — Filatura — Tessitura — Candeggio — Tintoria — Stamperia — Stabilimenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nosé, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. Cotonificio di Cornigliano Ligure - Genova-Cornigliano - Capitale Sociale L. 1.200.000 versato.

S. A. T. P. T. - Filatura di Torino - Corso Antonelli, 5. - Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie - Esportazioni.

Unione Manifatture - Parabiago. — Filatura - Ritorcitura - Tessitura e Candeggio - Tintoria e Stamperia - Tessuti di cotone.

CUOI

Concerie Alta Italia - Girando Ammendola e C. - Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. - Certaldo (Firenze). — Conceria e manifattura pellami - Buffetterie - Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

ESCAVATORI E GRUES

Orenstein e Koppel - Via Silvio Pellico 12, Milano - Via delle Terme di Diocleziano 75, Roma - Via Farini 2, Bologna - Via Cesare Battisti 5, Padova - Viale XX Settembre 124, Catania. — Escavatori a cucchiaio da mc. 1/3 a mc. 6 di capacità - Escavatori a secchie, produzione da 100 a 600 mc. orari - Grues - Azionamento a vapore, motore Diesel, motore a benzina o elettrico.

ESPLOSIVI

Soc. Italiana prodotti esplodenti. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi varii.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Adler e C. Soc. Anon. - Milano - Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47, Telefono 73480 — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. - Verona. — **Calzature finissime - Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.**

Capi d'Arte 23° Artiglieria - Timavo - Trieste. — Capo sellaio Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca D'Aosta - Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo calzolaio: Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 - Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo sellaio: Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 - Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria - Trieste. - Capo calzolaio: Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28. - Trieste.
Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12 - Trieste.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — **Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.**

Ditta Gozzi Egidio - Modena, Via San Carlo 2-6 - Telefono 2604 — Macchine accessori - Articoli tecnici.

Ditta Oreste Moretti - Corso Cavour, 29 - Verona. — Materiale elettrico.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Po, 11 (lato Università) - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Marinare - Iscritti al P. N. F. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio - Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 - Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno - Ciriè - Ritorcitura, Tintoria - Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati - Candeggiati - Mercerizzati - Massima solidità - Relative confezioni.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moirés uniti e operati - Reps e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora - Foderami (Glissades) - Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie - Stamperia - Esportazione - Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli - Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Scatolificio N. Bettini - Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone - Astucci pieghevoli - Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. - Genova — Produzioni per usi militari Tomaia al cromo - Tomaia a concia mista - Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria **"Felice Cacciami" - Società in accomandita semplice - Roma - Via Farini, 58-60-62 - Tel. automatico 44-734 - Forniture civili e militari.** — **Fornitrice Real Casa.**

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma - Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484-428. — Bottoniere complete per tutte le armi e specialità - Decorazioni - Gradi - Nastrini - Centurini - tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. - Capitale versato L. 5.400.000 - Milano, Via Marcona, 55 - Tel. 50463, 50464, 50614 - Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Soc. An. E. A. Castelnuovo e C. Roma - Via Statuto - Largo Arenula - Via Nazionale - Capitale L. 7.500.000 - int. vers. — Abbigliamento - Arredamento - Forniture complete per Enti ed Istituti. Catalogo gratis a richiesta.

Società Anonima Italiana Metalli ed Argentaria A. Krupp - Milano - Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati - Posate in alpacca naturale e cromato - Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO - Stoviglie da cucina in Nickel puro - Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

Spasciani Riccardo - Via Stendhal, 45 - Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona, 9 - Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari - Indumenti vari.

Veloccia Cav. Uff. Romolo di Marco & F.llo - Roma. — **Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose - Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 - Telefono n. 70882 - Stabilimento: Via Labicana n. 29 - Telefono 71919.**

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — **Casa fondata nel 1885.** — Primaria Fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

C. R. A. M. — Compagnia Romana Appalti e Manutenzioni — Roma, Via Giosuè Carducci, 2 - Tel. 485-565 — Capitale Sociale versato L. 750.000. — Costruzioni di qualsiasi genere, appalti e lavori di manutenzione.

Consorzio Tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese, 3, Telefoni, 67143-44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali «RODIO», consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

S. A. Lenzi Poli – Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie – Ponti – Viadotti – Bonifiche – Aeroporti – Fortificazioni in genere. —

S. A. Asfalti Sintex – Bologna — Pavimentazione e manutenzione di strade.

LOCOMOTORI DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico, 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Farini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Via XX Settembre, 124, Catania. — Locomotori con motore Diesel della forza da 9 HP fino a 150 HP, scartamento da 500 a 1435 millimetri – Locomotive a vapore di qualunque forza e scartamento.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano – Viale Campania, 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE DECAUVILLE

Orenstein e Koppel – Via Silvio Pellico 12, Milano – Via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma – Via Farini, 2, Bologna – Via Cesare Battisti 5, Padova – Viale XX Settembre, 124, Catania. — Binario – Scambi - Piattaforme – Piattine – Vagonetti a cassa ribaltabile e accessori

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137, Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coibente isolante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 160 ter, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari "STANDAR".

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Via Gabrio Casati, 1. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Società Anonima "Vanossi" – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – TELEGRAMMI: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Burello Agostino. – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 — Torino, Telef. Interc. 61.406 — Rappresentanze e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di Misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85-Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Dell'Orto Ing. Giuseppe «Ortofrigor» – Milano – Via Merano, 18. — Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759 Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Government – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Magnini Domenico fu G. – Cuorgnè (Aosta) – Telef. n. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, tranciatura della lamiera, saldatori e martelli rame forgiati.

Ditta G. Tagliabue – Via Nino Bixio, 31 – Milano — Costruzioni Meccaniche – Trasmissioni – Pulegge – Ingranaggi – Fonderia di ghisa e bronzo.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei R.R. Arsenali, Fabbriche d'Automobili e Società Ferroviarie – Premiato Stabilimento Meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-361 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954. Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5, Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. – Roma, Via dei Sabelli, 106 – Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali,

per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito, Via Massena, 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

FRAM

S. A. Fabbrica di Molle e Accessori per Rotabili – Torino – Via Mondovì, 17 – Tel. 22-856. — Costruzione e riparazione di molle a balestra, a bovolo e ad elica per ferrovie dello Stato e secondarie, tramvie, automobili ed autocarri di tutti i tipi, e per qualsiasi altro uso ed applicazione. Molle sempre pronte nei magazzini, per immediata consegna.

Fratelli Bertoldo – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini – Fabbrica di macinacaffè – Macinapepe – Tritacarni – Tritatutto – Spremipomodoro – Forbici da vigna.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre, 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148–56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Fratelli Buhler – Sede Milano, Via C. Goldoni, 17 – Filiale Napoli, Via De Pretis, 31. — Impianti di molini a cilindri e magazzini granari – Presse per polvere-macine – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo.

Garino e Data – Salassa Canavese – Teleg. Garino – Salassa – Telefono n. 2. — Stabilimento Meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Ghiglieno Francesco – Fabbrica di Radiatori per Automobili ed Aviazione – Sostituzione di masse Radianti – Modifiche – Riparazioni – Via Madama Cristina N. 93 – Torino – Telef. 62454.

Lesa – Milano, Via Bergamo, 21 – Tel. 54342 — Laboratori Elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C.. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Microfarad – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano – Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori elettrolitici – Resistenze chimiche: resistenze a filo.

Migliavacca & Penati – Via Toselli, 3-5 – Milano – Rep. Crescenzago – Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento – Calci e gessi – Concimi e prodotti chimici – Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C.– Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Minotti Fratelli & C. – Milano – Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12) Via Accademia, 132.

Officine Emanuel – Torino, Via Canova 7 – Filiale ad Asmara: Via Cavagnari, 4. Tel. 22-61 – Agenzia a Mogadiscio: Palazzo Croce del Sud – Agenzia a Tripoli: Galleria De Bono-Via Milano. Tel. 13-60 – Agenzia a Bengasi: Viale Conte G. De Martino. Tel. 86. — Compressori d'aria – Pompe – Sollevatori per autoveicoli – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Crics a carrello – Distributori di lubrificanti – Carri-soccorso – Attrezzature per officine – Carri-officina – Impianti per verniciatura a spruzzo – Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini, 5 (secondo) Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore officine auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone, 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed Affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per Automobili, Motociclette e Aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. – Via dei Piceni n. 13 – Roma. — Torni paralleli e a revolver – Pressatrice rettificatrice universale per esterno e interno – Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione – Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili – Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese Telef. Interc 9. Torino Savonera Telef. 29-88.

Benedetto Pastore - Torino - Via Parma n. 71 - Tel. 22-880 - 21-084 Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodo (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo, 2 ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24 – Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e «verdunizzazione», deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina, 18 S. A. Capitale versato L. 300.000 — Vendita esclusiva metallo duro «ADAMAS».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo N. 41 angolo Via Bologna 120 – Telef. Interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

Società Anonima Italiana (Acciai Alpine) Milano – Via Ugo Bassi 1 Tel. 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **(Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft) – Vienna.**

Soc. An. Moto Garelli – Sesto San Giovanni (Milano). — Motori - Motocompressori – Aviocompressori per Aeronautica e Marina – Lavori meccanica di precisione.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Amperè, 102 Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL – per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina, 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono n. 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche «Metalrose» Prodotto nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia, 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

S. A. Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36 — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie industriali.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 350 – Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Olii Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Olii di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Olii e grassi lubrificanti.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Padova, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – **Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena. Telef. 41455-43254.** — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olii minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori RR. Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche Automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto – Pratiglione Canavese Aosta). — Pezzi stampati e lavorati – Specialità in chiavi fisse.

Valente Vincenzo S. A. – Milano – Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 – Telef. 13-251 – 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 – Telef. 91.015 – Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi. — Asmara – Addis Abeba — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 790330 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54-56-58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi, N. 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

Stabilimento Ausiliario Segherie Rossi – Soc. An. Casalpusterlengo.

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. – Torino – Via A. Rosmini, 9 – Telef. 61252 – Indirizzo telegrafico: Cargervasio – Torino. — Arredamenti completi per Ospedali – Sanatori – Cliniche – Gabinetti medici e chirurgici – Case di Salute – Collegi – Colonie – Istituti – Mobili da Uffici e per Archivi – Arredamenti camere per Alberghi – Mobili per cucina, da giardino, per terrazze, ecc. – Mobili per industria.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino – Via Juvara, 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena, 68 – Direzione di Esercizio: Livorno Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sottozero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. – Capitale Lit. 1.000.000 int. versato – Genova-Sampierdarena – Via del Mercato, 14 – Telef. 41272. — Conserve alimentari – Conserve di pesce – Dentice – Tonnetto – Conserve vegetali.

RADIO

Ditta Augusto Basili – Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici – Milano – Viale Certosa, 29.

Fratelli Pagani – Milano – Viale Espinasse, 117 – Telef. 60-121. — Lampade elettriche, tascabili e portatili.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino – Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano – Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, 18 – Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino, 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens Soc. An. – Milano. — Radio (Telefunken) materiale d'istallazione – Apparecchi elettrodomestici – Telefoni – Motori – Contatori elettrici, ecc.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio – Corso Principe Oddone, 69 – Torino – Telefono 41901. — Trasporti internazionali – Servizio Privative e Presidio Militare.

gio 1937-XV

o 42397 - C
ualsiasi appl
ivi a richiesta

pesca) - Sc
rcizio: Livorn
ccanica per
ttonero. Fi
ne *frigorife*
commestibili

C. - Capit
del Mercato,
ce - Dentie

Meccanico-El

Tel. 60-121. -

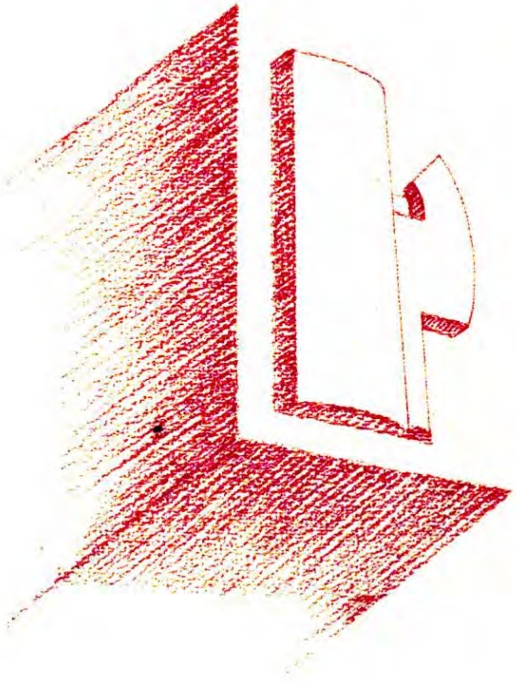
Giaveno, 2

di Savoia,
o trasmitte
ni applicazi
Condensator
lano, Via P
lvole Philips

ruzioni Radi
Armate - A

teriale d'i
sori - Conta

Torino - T
tive e Prof



ISTITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO·ROMA 1937 ·XV

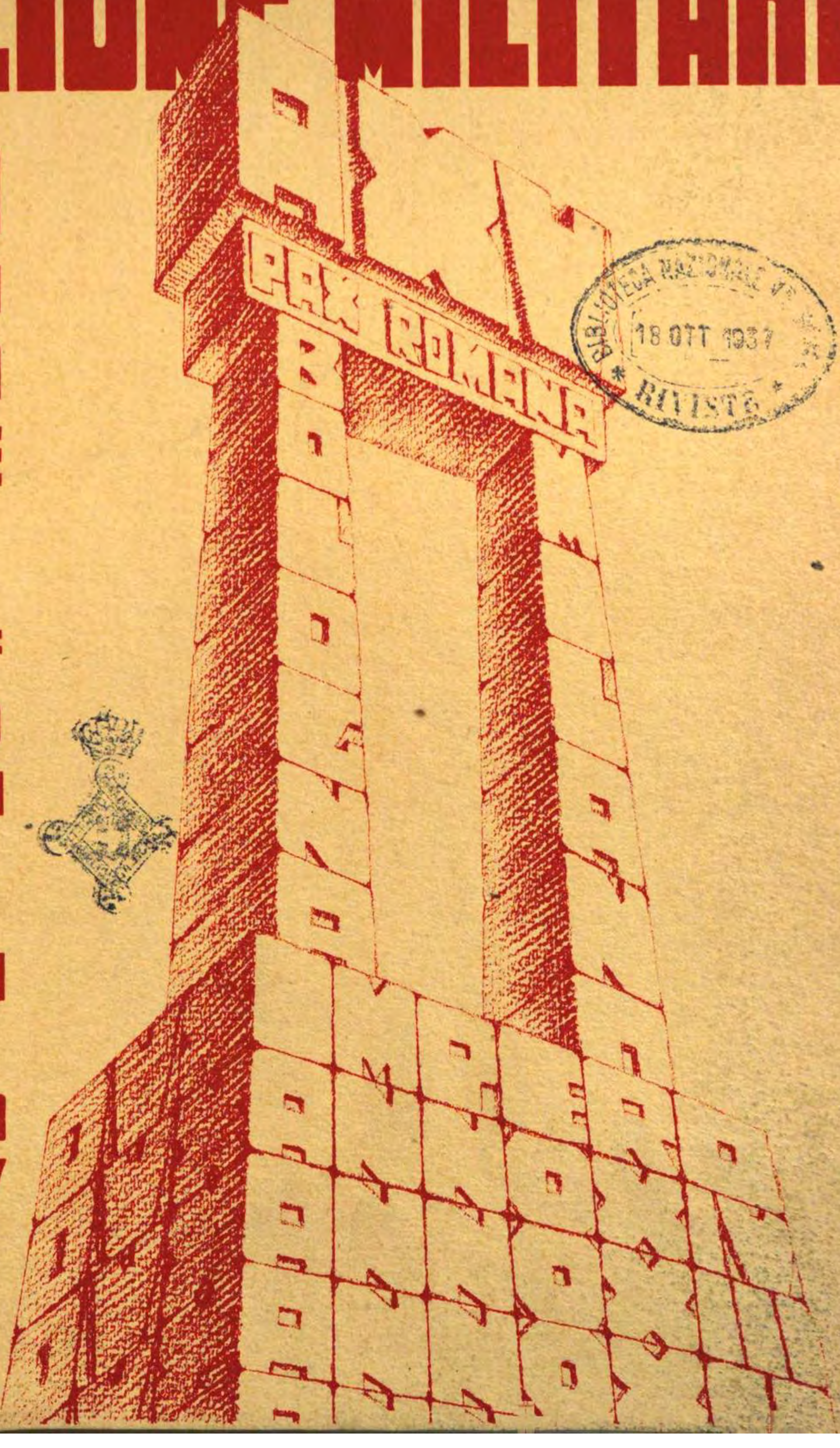
PREZZO L. 5

E. 302 P.I. 743

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI



BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.
18 OTT 1937
RIVISTE

ANNO XII
N. 6
GIUGNO
1937-XV

Hamed. V.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Nodi al pettine — ALBERTO BALDINI . . . . *Pag.* 441
Fattori morali - La Fanteria espressione guerriera della massa — EMILIO CANEVARI . . . » 446
Il riarmo navale — LIONELLO NONNO . . . . » 452
Cronache della guerra di Spagna — II. (Aprile-Maggio 1937) — PIETRO PALLOTTA . . . . » 457
Il nuovo Egitto e l'Italia — RUGGIERO RUGGIERI . . . . » 462
Questioni di tecnica applicata:
I. – L'organizzazione dei collegamenti radio in montagna — BRUNO CAPPUCCINI . . . » 466
II. – L'artiglieria divisionale nella marcia al nemico — ROMEO MARCELLO CAMÈRA . . » 471
La guerra per l'Impero - Operazioni ai confini del Sudan — PAOLO BALBIS . . . . . . » 478
Soldatini di stagno a Castel Sant'Angelo — **m. p.** . . . . » 483
Anacronismi di terminologie — FEDERIGO SAMMARTINO . . . . » 488
Indice bibliografico di cultura militare — LUIGI SUSANI . . . . » 491

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 494

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . . » 498

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO — a. f. . . . . » 500

NOTIZIARIO MILITARE: . . . . » 502

Portogallo: Forze navali - Il nuovo programma — *U.R.S.S.:* L'accrescimento della flotta sottomarina - Nuovo grande cantiere navale di Arcangelo - La preparazione militare in tutto l'Estremo Oriente sovietico - Reparti militari femminili russi - Linee di fortificazioni occidentali. — **m. p.**

L'ATTIVITÀ DELLA MILIZIA: . . . . » 504

Milizia e sport La M. DICAT e la M. DACOS - La Milizia Universitaria nell'anno XIV-XV

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 506

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.: Celebrazione I annuale dell'Impero - Ammissione alle Colonie — Premi di studio U.N.U.C.I. anno scolastico 1937-38. — **ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI:** *Estero:* Cairo - Monaco (Principato) - Parigi - Lugano - San Paolo. — *Italia:* Bergamo - Viterbo - Andria.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 508

I. Libri od opuscoli. — II. Giornali e Riviste. — III. Sommari di riviste. — IV. « Giornale militare Ufficiale » dalla dispensa 25ª (27 maggio) alla dispensa 27ª (10 giugno)

Saranno perseguiti a termini di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★ Cenni sulle altre forze armate ★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★ Questioni coloniali ★★ Geografia e topografia ★★ Le Belle Arti e la guerra ★★ Avvenimenti politici del mese ★★ Educazione fisica e Sport ★★ Notizie sugli Eserciti esteri ★★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★ Bibliografia ★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1937

ITALIA e COLONIE . . . . L. **30**
ESTERO . . . . » **60**
Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) . » **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di { L. **5** in Italia e Colonie / » **12** all'Estero }

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XII — GIUGNO 1937-XV — N. 6

NODI AL PETTINE

La Spagna è sempre al centro della burrascosa politica europea. Determina gli atteggiamenti delle grandi e delle piccole potenze. Svela ed eccita affinità ed antagonismi. Ma, se alcuni degli emozionanti aspetti della grave crisi che l'Europa traversa, appariscono in logica connessione con le premesse, altri si presentano invece come effetto di contradizioni veramente sconcertanti.

Così, si ha ben diritto di stupirsi che i « pacifisti » d'oltre Manica si siano cacciati in un vicolo cieco e mostrino di non aver compreso come gli eventi delle ultime settimane nelle acque spagnole — delle cui conseguenze non hanno mancato di preoccuparsi — hanno avuto incoraggiamento dal loro contegno di benevolenza verso la Spagna rossa. Non era, infatti, difficile prevedere che il sovversivismo — iberico ed europeo — avrebbe tratto profitto, spiritualmente e materialmente, dalla complice longanimità britannica.

Appare comunque strano che l'Inghilterra abbia sistematicamente accordata la maggior considerazione a coloro che — usando le armi contro gl'inermi e imponendosi col terrore delle esecuzioni sommarie a quella parte del popolo spagnolo che ha la sventura di essere ancora nelle loro mani — mirano a trapiantare nella penisola iberica il caos onde si delizia la Russia Sovietica; e collochi, invece, in un piano inferiore, chi compie ogni patriottico sforzo per salvare la patria spagnola dallo smembramento e dalla soggezione allo straniero.

Non si vuole accusare l'opinione britannica di aver accordato le proprie preferenze al bolscevismo per inconfessabili ragioni o per preconcetta ostilità contro alcuna delle potenze anticomuniste. Ma, ammettere la buona fede, non significa convenire nei salutari effetti di questa politica per l'avvenire del mondo.

L'Inghilterra è tradizionalista. Poggia la pratica della sua vita di Stato democratico su di un vecchio fondo intessuto di aristocrazia e di plutocrazia. Uno dei suoi vanti (ed altresì il principale mezzo della sua azione internazionale) è la potenza del capitalismo. Ha una propria religione di cui è gelosa. Per secoli, Sovrani e uomini di Stato hanno saputo acutamente innestare il nuovo su l'antiquato, con genialità di grandi costruttori, fino a mettere insieme un mastodontico impero. L'odierna psicologia del popolo inglese nella sua stragrande maggioranza, è la risultante di questa secolare elaborazione e si compendia in questi punti: sicurezza di sé; appassionata difesa dei tesori comunque accumulati; misurati e prudenziali interventi fra le classi produttive in contrasto; fedeltà al principio monarchico; ossequio per la funzione sociale dei nobili e dei ricchi. Come possa germogliare su questo terreno la pianta sovietica non si riesce a vedere. E non riescono a vederlo neppure molti degli stessi comunisti, alcuni dei quali — più accesi e più impazienti — non hanno saputo attendere la sperata ora del trionfo per dichiarare che sarà loro cura mettere al muro i magnati ed i banchieri dell'amica Albione, appena possibile.

In sostanza il popolo inglese vuole sinceramente la pace. Gli resta soltanto da accorgersi che ha preso la direzione opposta e che le sue tenerezze filo-comuniste lo conducono alla guerra o, quanto meno, a duri tormenti per la sua compagine imperiale.

Può il pretesto democratico giustificare l'illogico atteggiamento filo-sovietico dell'opinione pubblica inglese ?

Il comunismo è evidentemente negatore delle più elementari libertà di pensiero e di azione; è tirannia di oligarchi, che non ammette la minima critica al proprio operato, il minimo suggerimento per il meglio, neppure dai propri correligionari ed opprime e massacra il popolo dei lavoratori, specialmente della terra.

Il Fascismo ha — nelle sue fondamenta programmatiche e nella sua costante applicazione alle realtà della vita — un contenuto etico e politico di una chiarezza e di una semplicità che ognuno facilmente intende, solo che voglia. Come in questi giorni ha ricordato Balbino Giuliano in una sua acuta sintesi alla Casa del Fascio di Bologna, i Fascisti non scesero su le piazze nel 1919 soltanto per difendere l'oltraggiata Vittoria delle armi, ma soprattutto per affermare una volontà politica costruttrice, onde si ristabilissero giusti rapporti fra autorità e libertà, fra capitale e lavoro, fra individuo e Stato. « Andare verso il popolo » non per la via nefasta della lotta di classe, ma per la via della conciliazione fra i settori dell'economia nazionale; questa è superiore saggezza. Si può non ritenere possibile applicarla dovunque; ma dispregiarla è una assurdità morale.

E perciò non si vede come la pregiudiziale democratica possa spingere a favorire il comunismo contro il Fascismo. Ed è bene applicabile qui la definizione di « paradiso dei pazzi », con la quale gli stessi Inglesi sogliono indicare il mondo delle utopie.

Di fronte a queste parziali valutazioni così poco intonate alla realtà delle cose, i popoli vanno riprendendo il loro diritto a guardare in faccia la verità.

Sono molteplici i segni. Principalissimi:

Il fiero atteggiamento del Portogallo — fin dall'inizio della crisi spagnola uno degli Stati più fedeli alla politica di Londra — ha dimostrato da un anno e va sempre più dimostrando, il suo pratico dissenso dagli atteggiamenti filo–bolscevichi di Parigi e di Londra, con minaccie di reazione che ripetono la loro pratica importanza soprattutto dalla posizione geografica di quello Stato.

Inoltre le simpatie verso il bolscevismo — manifestate con atti positivi dall'Inghilterra e dalla Francia — hanno avuto l'effetto di richiamare ai reali pericoli che minacciano la civiltà occidentale, la Polonia anzitutto e poi altri stati minori, i quali si sono evidentemente sottratti all'influenza del connubio Parigi–Londra per accostarsi all'asse Roma–Berlino, sicchè ne viene la naturale conseguenza della divisione dell'Europa in due blocchi, il blocco anti–comunista tendendo progressivamente alla prevalenza.

Grave mònito quel che viene dalla Russia.

Per tutto il mondo gli amici del bolscevismo sono assaliti da fondati dubbi su la validità dell'appoggio che — in caso di guerra — sarebbe in grado di apportare il regime sovietico, bacato dal tradimento, amareggiato dal sospetto, disgregato da crudeli lotte intestine.

Tutti intendono essere argomentazione speciosa — di onesta apparenza, ma profondamente inquinata nella sostanza — quella che vorrebbe dedurre dalle fucilazioni dei più alti gerarchi sovietici, la certezza della forza del regime russo. Ognuno comprende che, dove è stato possibile, per lunghi anni, il tradimento dei capi, ivi è un vizio organico costituzionale. Specie nei riguardi delle Forze Armate non si può oggi disconoscere — per comodità sovietica — la vecchia verità tramandataci dai millenni: « quali i capi tali le truppe ».

Frattanto la Francia ha dato i primi segni di voler reagire alle imposizioni — soprattutto di origine moscovita — dell'estremismo social–comunista. Dal Palazzo del Lussemburgo si è scagliata la prima pietra. I fulmini minacciati dal Fronte Popolare non sono scesi sui rèprobi. E forse Léon Blum ha abbandonato la direzione della politica francese più per la stanchezza della parte più ragionevole delle masse operaie (vedi Colrat nell'« Excelsior ») dove si comincia a trovare insopportabile la vita nelle officine, occupate o non occupate. Così il Senato avrebbe interpretato, piuttosto che determinato, uno stato di animo di diffusa diffidenza.

In questa mutata situazione i rossi di Spagna giuocano una partita disperata facendo assegnamento su solidarietà che — per essere illogiche come quella inglese e quella francese — possono da un momento all'altro venir meno. Infatti l'Inghilterra e la Francia — se non hanno a tempo respinta la solidarietà con gli esponenti responsabili rossi, i quali spudoratamente differenziano le navi italiane e tedesche da quelle francesi ed inglesi incaricate del controllo, attaccando le prime e risparmiando le seconde — con una nota ufficiosa hanno tenuto a infrenare le esagerate speranze dei bolscevichi spagnoli, anzitutto

[library stamp]

spiegando che « soltanto le incertezze su le cause dell'incidente del Leipzig *hanno motivato l'azione anglo-francese » e infine ammonendo che « il ripetersi di nuove eventuali aggressioni non potrebbe lasciare Parigi e Londra indifferenti ».*

Buone parole, cui dovrebbero seguire buone opere. Quando?

Ora che i nodi — nel caos della politica internazionale — cominciano a venire al pettine, ed è giunto il momento di precisare le responsabilità degli uomini di stato di tutto il mondo, l'esemplare chiarezza e la cosciente energia dell'Italia e della Germania, dopo le aggressioni dei pirati rossi nelle acque di Spagna, accrescono le probabilità che la pace generale possa non essere turbata.

24 giugno XV - 1937.

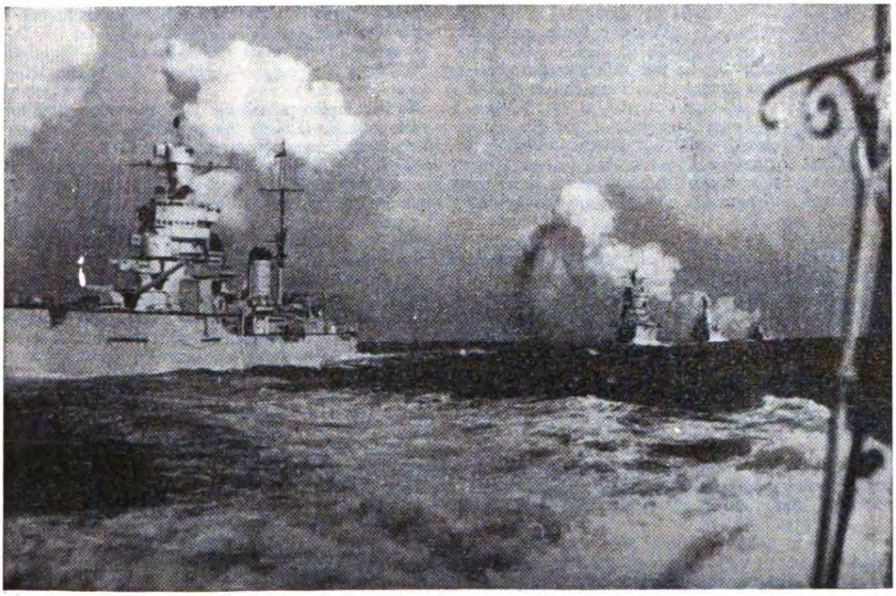
Alberto Baldini

31 MAGGIO 1937-XV

IL BATTESIMO DEL PRINCIPE DI NAPOLI A ROMA

ITALIA E GERMANIA

Il Maresciallo von Blomberg e il Duca di Addis Abeba



La rivista navale di Napoli

La Fanteria espressione guerriera della massa

Tre forze morali.

Ogni volta che ci si avvicina alla guerra reale, l'importanza preponderante delle forze morali salta agli occhi, e in pari tempo si deve constatare che durante i periodi di pace vi è una naturale tendenza a svisare il significato e l'indirizzo di tali forze.

Nella formazione del morale delle truppe, confluiscono vari elementi di cui tre principali e cioè:

l'entusiasmo patriottico che il soldato condivide col Paese;

le *virtù militari*, sintetizzate dallo spirito di corpo;

la *capacità guerriera* derivante dalla fiducia nei superiori, in sè stesso e nelle proprie armi.

Bisogna tener presente questa distinzione onde poter apprezzare con perfetta chiarezza i vari fattori che influiscono sul morale in pace e in guerra.

Paese e forze armate.

Il sentimento patriottico ha una influenza grandissima oggi che le Forze Armate non sono che la *élite* di un popolo in guerra. Il combattente al fronte non deve sentirsi isolato, bensì appoggiato, seguito dalla concorde e calda volontà e dall'entusiasmo di tutto il Paese. Tra Forze Armate e Paese si stabilisce una potente corrente osmotica di sentimenti a mezzo degli intensi e diuturni collegamenti che esistono fra le due masse: la posta, la stampa, i militari in licenza, ecc.

È un fatto assodato, certissimo, che il morale delle truppe di prima linea è sempre più elevato di quello delle retrovie e del Paese. Ciò dipende da varie cause: anzitutto, esse vedono direttamente il pericolo, e un pericolo palese è meno impressionante di una oscura minaccia. Poi, nella massa esistente nel Paese, gli elementi d'animo debole, istintivamente disfattisti, sono percentualmente e assolutamente in numero assai maggiore che al fronte, appunto perchè quivi è una *élite*, e cioè la parte più giovane e sana della popolazione mascolina; infine, la inevitabile subdola propaganda dei nemici interni ed esterni ha nel Paese un campo d'azione infinitamente più vasto e più agevole. Perciò accade che nelle retrovie e nel Paese i successi appaiono meno splendidi e soprattutto gli insuccessi assumono subito l'aspetto pauroso di catastrofi.

Le Forze Armate debbono subire tale stato di cose. Quando esse procedono vittoriosamente, il Paese è esaltato e trasmette il suo entusiasmo alle truppe, ma queste allora non ne hanno bisogno. Invece, quando i risultati sono incerti o sfavorevoli, il contraccolpo del nervosismo del Paese può essere dannoso per l'Esercito il quale appunto in quelle circostanze avrebbe bisogno di essere rinfrancato.

Ovviare a questo stato di cose è compito precipuo del Governo.

Esso deve *mantenere il Paese in condizioni di altissimo morale*, non solo per se stesso, ma per le ripercussioni che si verificano sulle Forze Armate. Inoltre, deve dare a queste ultime la precisa sensazione che *tutte le forze del Paese sono realmente subordinate alla Vittoria, e che quindi il combattente è da ogni punto di vista considerato al sommo dei valori nazionali*. Il Governo ha mezzi per provvedere adeguatamente a questi suoi gravi doveri di guerra.

A loro volta, i Comandanti delle Forze mobilitate debbono cooperare strettamente con le autorità politiche allo scopo di evitare che dal Paese e dalle retrovie pervengano alle truppe infiltrazioni disfattiste. È un lavoro che deve essere affidato ad appositi organi dei Comandi e disimpegnato con grande scrupolo ed anche con molto tatto e molta misura.

Lo spirito di corpo.

Ma il compito principale della gerarchia è di formare e rafforzare sia le *virtù militari*, che la *capacità guerriera*. In sostanza, questo è lo scopo dell'educazione del soldato. Solo in linea astratta si possono considerare analiticamente divisi i due elementi i quali nella realtà sono strettamente interdipendenti e, come tutte le cose di guerra, sono entrambi costituiti da fattori morali e fattori materiali mescolati.

Le esperienze, mille volte ripetute, dall'antichità ad oggi, mostrano che i combattenti in guerra si considerano sempre appartenenti ad una collettività speciale, con regole, leggi e abitudini speciali, nelle quali si esprimono appunto sia le virtù militari, che la capacità guerriera.

Le prime — e anzitutto, il sentimento dell'*onore militare*, quello del *dovere e dell'obbedienza disciplinata* e quello del *cameratismo* — si riassumono e sintetizzano nello *spirito di corpo*. Gli scrittori dell'epoca « democratica » e i loro continuatori odierni, sotto le più svariate vesti, hanno cercato e cercano di colpire la forza militare in questo suo punto vitale, e si scagliano contro « lo spirito di casta militare ». Dal loro punto di vista sono giustificati appunto perchè cercano di corrodere la potenza delle Forze Armate. Ma proprio per lo stesso motivo bisogna guardarsi dal cadere nell'agguato che essi tendono, nell'equivoco che cercano di generare.

Le gravissime, indispensabili esigenze della disciplina militare e le regole immutabili dell'onore militare richiedono sacrifici della personalità umana così gravi, che esigono come corrispettivo psicologico e giuridico delle

speciali garanzie. Il soldato ha un codice morale speciale che è il Regolamento di Disciplina, ma da quello stesso il suo onore e la sua personalità sono tutelate. È sottoposto ad una legge penale speciale: il Codice Penale Militare, ma da quello stesso è garantito. È appunto il complesso di questi doveri e di questi diritti speciali, propri al militare, che lo pone in una categoria a parte che possiamo, senza esitazione, accettar di chiamare « casta ».

È una « casta », del resto, piuttosto ampia se comprende l'immensa massa del popolo in armi, regolarmente distribuito secondo le attitudini e capacità di ciascuno nei gradi della militare gerarchia. La cosa è talmente ovvia e necessaria che abbiamo veduto i rivoluzionari più estremi adoperare bensì tutti i mezzi per distruggere questo spirito « di casta » negli eserciti dei Governi che essi volevano abbattere, ma, appena giunti a loro volta al potere, cercare con ogni mezzo di infondere nelle loro nuove Forze Armate esattamente gli stessi sentimenti, adottando identiche istituzioni.

Il nostro Regolamento di Disciplina espone tutto ciò magistralmente con poche parole:

« Alla unità di azione e di sforzi concorre potentemente lo stato morale delle truppe, ossia l'accordo di voleri e di sentimenti che risulta in tutti i membri dell'Esercito in generale e di ogni Corpo in particolare, dalla comunanza dello scopo al quale si tende, dalla persuasione della grandezza e importanza di esso e dalla gara che anima tutti i Capi al suo conseguimento ». Di qui, la grande importanza dello *spirito di corpo* come elemento di forza.

Capacità guerriera.

Per quanto riguarda la *capacità guerriera*, sintesi delle forze morali sul campo di battaglia, basterà rammentare le incisive parole di Clausewitz:

« I Macedoni sotto Alessandro, le legioni romane con Cesare, le fanterie spagnole di Alessandro Farnese, gli Svedesi sotto Gustavo Adolfo e Carlo XII, i Prussiani sotto Federico e i Francesi sotto Bonaparte, ci mostrano in quali proporzioni grandiose lo *spirito guerriero* conferisce solidità ad un esercito e può trasformare il minerale grezzo in uno dei più splendidi metalli. Bisognerebbe chiudere volontariamente gli occhi davanti a tutte le prove storiche per rifiutar di ammettere che i successi meravigliosi di quei grandi capitani e la grandezza che essi mostrarono nelle circostanze più difficili non sarebbero state possibili se i loro eserciti non avessero posseduto un morale sviluppato ad una così alta tensione ».

È inutile spender parole per dimostrare che è l'*abitudine alla guerra* che esalta e fa risplendere sia la virtù militare, che la capacità guerriera. Una truppa che abbia avuto possibilità di selezionarsi e addestrarsi gradualmente attraverso la dura scuola della guerra, rappresenta quanto di meglio si può concepire dal punto di vista militare: una massa di acciaio che marcia inesorabile verso la vittoria, tetragona a qualsiasi colpo della sorte. Ne abbiamo veduto un esempio nel superbo esercito italiano del 1918.

Tuttavia, non si può fare una guerra per preparare l'esercito alla guerra, nè si può attendere l'inizio delle ostilità per preparare la macchina militare. Istintivamente si è sempre pensato che, essendosi mostrati i veterani *di guerra* i migliori combattenti, si sarebbero potuti ottenere risultati analoghi con dei veterani *di pace*, e cioè istituendo eserciti a lunga ferma. Ma *fra le due cose non vi è relazione*. Negli eserciti creati con lunghe ferme di pace, lo spirito di corpo non avendo, per applicarsi, il sublime campo della guerra, degenera in puntiglio di corpo, in piccinerie irragionevoli ed esose, mentre dal punto di vista tecnico facilita il conservatorismo più cieco. Perciò tali truppe minacciano di diventare politicamente isolate e tecnicamente arretrate. « Non si può — dice Clausewitz — paragonare l'egoismo e la vanità degli eserciti professionali con lo spirito di corpo amplificato e nobilitato ». Nelle truppe di mestiere, insomma, non vivificate dal largo afflusso di nuovi uomini e quindi di nuove idee, lo spirito svanisce e resta la burocrazia, e nessuna istituzione può reggere se è basata sulla burocrazia, germe universale di morte.

È tuttavia innegabile che una lunga permanenza nel servizio, con le numerose occasioni ed eventualità che la vita militare presenta: guerre e conflitti minori, spedizioni e viaggi all'estero, trasferimenti, manovre, ecc. dà modo di approfondire la pratica del mestiere, di affinare il giudizio e crea vincoli di colleganza in tutta la gerarchia, che facilitano molto la formazione del grande spirito di corpo in guerra.

In contrapposizione, è noto che nel passato le milizie (e tali erano da considerare non solo quelle improvvisate ma anche le truppe di leva con ferma di un anno o inferiore) si sono sempre rivelate tecnicamente incapaci e moralmente poco salde, talvolta indisciplinate. In esse la virtù militare non ha avuto modo di formarsi e la capacità guerriera è incompleta.

Bisogna dunque trovare una via di mezzo: utilizzare bensì la freschezza e la forza politica che provengono dal popolo rinnovellantesi, senza perder di vista la solidità che nasce solo da una adeguata permanenza alle armi, dalla conoscenza della disciplina e del mestiere.

La questione è di grande attualità perchè oggi vi è evidente contraddizione fra le necessità — ben note — che impongono un servizio militare obbligatorio a ferma per quanto possibile breve, e la complessità del materiale e del suo impiego nonchè l'asprezza eccezionale della lotta, specie per le fanterie, elementi tutti che impongono nelle truppe virtù militari spinte al più alto grado e capacità guerriera insigne. La cosa è apparsa in modo tangibile ancora una volta nella guerra di Spagna in cui, da parte dei nazionali, il piccolo nucleo del « tercio » composto di soldati di mestiere (per la quasi totalità, spagnoli) ha mostrato una capacità bellica infinitamente superiore non solo alle milizie improvvisate, ma anche alle truppe regolari di leva. Questa superiore capacità ha brillato specialmente *nella manovra* e *nell'offensiva*, Dietro una trincea od un muro, anche semplici milizie sono capaci di sparare e difendersi, sia pure subendo perdite gravi e inadeguate, ma quando si tratta di attaccare o di manovrare occorrono assolutamente truppe solide, moralmente temprate a tutte le vicissitudini e tecnicamente ben preparate.

Ora, se si vuole una guerra « decisiva », se si mira alla guerra cosidetta « di movimento » e cioè, uscendo dalle figure retoriche, se si vuole imporre la propria volontà al nemico con l'offensiva o con la difensiva manovrata, è indispensabile disporre di truppe saldissime e manovriere. Il « tercio » spagnolo rispondeva a queste esigenze perchè, pur essendo una truppa di mestiere a lunga ferma, non aveva avuto il tempo di burocratizzarsi essendo stato sempre impiegato e rinnovato nella sanguinosa guerriglia marocchina che ne aveva temprato in modo mirabile lo spirito e forgiata in modo eccellente la capacità tattica.

Quadri e specialisti.

È evidente che la soluzione fra le due opposte esigenze sta nell'immettere nel corpo militare, dei quadri di *ufficiali*, dei quadri di *truppa* e degli *specialisti raffermati*, in numero tale che compensi l'inesperienza o la scarsa maturità degli elementi di leva. Questi portano

l'ardore e la freschezza del popolo; quelli, la saldezza della virtù militare e l'approfondita conoscenza del mestiere.

Tanto più inesperti sono i gregari, tanto meno cementate le unità, e tanto più saldi e numerosi debbono essere i quadri e gli specialisti raffermati. È erroneo credere che ciò abbia valore solo per quelle armi che una vetusta tradizione definisce «tecniche»; invece la questione ha valore anche e diremo quasi soprattutto per le fanterie, le quali oggi sono «tecniche» come qualsiasi altra arma, e per di più hanno particolarmente bisogno di essere sostenute da un cemento di forze morali e disciplinari di prim'ordine per trasformarsi rapidamente da folle armate in vere truppe. Agire all'inverso non può che portare al disastro.

Le esperienze svolte in questo campo durante la guerra spagnola, esperienze numerose perchè si è trattato di creare eserciti dal nulla, proprio come durante la guerra di secessione americana, utilizzando gli elementi più svariati nelle più svariate circostanze, hanno fatto emergere in modo chiarissimo due punti:

la *forza morale e materiale delle truppe di fronte al nemico dipende in prima linea dalla qualità dei quadri di ufficiali*, e questo, invero, lo si sapeva da un pezzo, per quanto lo si dimentichi sovente in tempo di pace;

i *quadri di truppa* (graduati e specialisti raffermati) *sono importanti e indispensabili come i quadri di ufficiali e non si possono improvvisare*. È questa una condizione particolare della guerra moderna, è una esigenza che andrà inesorabilmente aggravandosi *per tutte le Forze Armate* ed alla quale dunque occorre provvedere tempestivamente, senza seguire la politica dello struzzo la quale può portare a tristi risvegli.

Educazione fisica e carattere.

Nelle condizioni attuali politico-sociali e industriali, è indubbio che le fanterie costituiscono tuttora il *centro di potenza* degli eserciti. È ovvio che le forze morali hanno la massima importanza ed influenza in quest'arma la quale non solo costituisce la massa principale dei combattenti (unità di linea e complementi) ma è anche quella sottoposta durante la lotta alle impressioni più violente e demoralizzanti. Perciò negli eserciti moderni è sempre *il morale delle fanterie che ha dato il tono a tutto il resto dell'esercito*: il contrario non si è mai verificato e non potrebbe verificarsi.

Vogliamo riportare a questo proposito uno scritto largamente diramato in questi giorni in Germania dal Ministero della Guerra allo scopo di accrescere il numero dei giovani volontari nell'arma di fanteria:

«La maggior parte dei grandi soldati della Prussia e della Germania: Federico, Guglielmo I, Gneisenau, York, Moltke, Roon, Hindenburg e Lundendorff, Seckt e Blomberg sono venuti dalla fanteria. Il creatore della nuova Germania e del nuovo esercito è stato un fante ignoto: i due uomini che hanno dato oggi al mondo un nuovo volto, Mussolini e Hitler sono stati semplici fanti. Le altre armi hanno indubbiamente bisogno di un reclutamento scelto, ma una verità resta acquisita al disopra di tutte le trasformazioni in corso: l'*uomo migliore è quello che conviene per la fanteria.* Oggi come ieri *il fante decide le sorti delle battaglie e quindi le sorti della Patria*».

È anche evidente che le fanterie, per le stesse cause, rispecchiano nell'Esercito le virtù e le caratteristiche psicologiche di ciascun popolo. Uno dei detti più ripetuti ma più assurdi è che «l'uomo attraverso i secoli è sempre lo stesso». Questo criterio può ammettersi nei riguardi di certe reazioni *elementari* che sono proprie dell'organismo umano, ma se si spinge l'analisi un poco oltre la superficie, si vede come la presunta immobilità unitaria, specialmente nei riguardi militari, non esista affatto: esso è un pregiudizio dell'illuminismo settecentesco, piaga di cui non ci siamo ancora completamente liberati. Non solo, dal punto di vista militare, i popoli non sono tutti uguali (ed anzi, col rafforzarsi delle unità nazionali essi tendono sempre più a differenziarsi) ma i loro caratteri variano entro certi limiti, secondo le epoche. Tutti i popoli di razza bianca posseggono alte virtù militari e guerriere, ed appunto perciò dominano attualmente il mondo. Ma essi differiscono per indole e per temperamento e, quel che più importa, le loro qualità subiscono variazioni sensibili a seconda delle complesse vicissitudini storiche e sociali. Se il valore militare di un popolo decade, esso è condannato a sparire rapidamente dalla scena del mondo, e la storia insegna monotonamente che ciò si verifica quando — per cause che qui non ci interessano — *si alterano le doti del carattere* che formano la trama della sua anima. Non vi è esempio di popolo decaduto per ragioni di abbassamento delle doti intellettuali: tutti sono decaduti per l'abbassamento delle doti di carattere. Nessuno sviluppo intellettuale può sostituire *la forza veramente vitale del carattere.*

Da ciò deriva, come un corollario matematico, che l'*educazione di un popolo* e, per quanto qui ci interessa, la sua educazione militare, debbono essere soprattutto rivolte alla formazione di un forte carattere. Ma, generalmente, i caratteri forti ed energici trovano la loro giusta sede in solidi organismi fisici: quindi, l'educazione militare deve essere in prima linea *educazione fisica* poi, *scuola di forte carattere.* Oggi è pacifico che tale duplice forma di educazione debba iniziarsi fin dalla prima giovinezza e non all'epoca del servizio militare.

Se l'istruttore militare trova all'inizio della ferma una massa di giovani perfettamente sviluppati dal punto di vista fisico, e moralmente penetrati dei sentimenti che sono alla base della virtù militare: onore, lealtà, dovere, cameratismo, sacrificio, stoicismo taciturno e sicurezza in se stessi, il suo compito è enormemente facilitato: è facile da questi elementi trarre dei veri soldati.

Perciò, a nostro parere, nelle istituzioni premilitari l'accento deve essere posto sempre sulla educazione fisica e sulla formazione del carattere piuttosto che sui principî dell'addestramento tecnico-militare.

Questo non si può svolgere con adeguati mezzi in adeguato ambiente che durante il periodo della ferma. Pensare il contrario è mettere il carro avanti ai buoi, illusione che può essere mantenuta in tempo di pace, ma è destinata a svanire davanti alla tremenda realtà del fronte nemico. Lo spirito del soldato, l'addestramento del soldato non si possono acquistare che servendo sotto la bandiera del Reggimento.

La ferma.

Il soldato è fatto unicamente per la guerra, ed i mesi di servizio obbligatorio che gli si richiedono sono destinati unicamente a prepararlo alla guerra. Quindi, egli deve essere messo gradualmente ma con fermezza in condizioni che si richiamino per quanto possibile alle difficoltà, ai disagi, ai pericoli di guerra. Sarebbe contrario alle più chiare esigenze della preparazione ed al più elementare buon senso, creare al coscritto un ambiente di collegio convitto in cui egli trovi ogni comodità e faccia la scampagnata giornaliera per avere il libro di premio e le immancabili lodi. La guerra è ambiente di pericolo, ambiente di disagio sfibrante, ambiente di

fatica e di responsabilità, ed è appunto per vincere questo durissimo ambiente che si chiama alle armi il cittadino, lo si allena e addestra e lo si prepara moralmente. Perciò il regime disciplinare e morale si deve avvicinare a quello di guerra. L'addestramento oggi è difficile e lungo per ragioni già dette. Non si tratta soltanto di far obbedire agli ordini, ma soprattutto di *creare e sviluppare nel soldato le forze individuali* (fisiche e morali) *affinchè egli le impieghi con lucida volontà rivolta alla vittoria.* Tutte le energie individuali debbono avere libero incremento, pur essendo indirizzate concordemente sopra un unico obiettivo. *Ciò ha influenza decisiva al momento dell'esame finale, e cioè del campo di battaglia.*

Nelle condizioni attuali dell'armamento e della tattica, a nostro parere sono necessari non meno di due anni di addestramento intensivo — compresi due campi di 5 mesi ciascuno — perchè una recluta che abbia già compiuto tutto il corso premilitare possa divenire un buon soldato pronto a tutte le vicissitudini e le asprezze della guerra manovrata.

Per sfiorare qui solo uno dei lati della questione, è desiderabile un notevole impulso anche a tutta la parte formalistica dell'addestramento. Nel mondo militare, invero, la forma è sostanza. Certo, col formalismo non si vincono le battaglie, ma è sofistico pretendere il contrario. Un rigido e bene inteso formalismo militare *contiene in germe alti valori morali, valori di stile.* È erroneo ritenere che le truppe più valorose siano anche le più scapigliate. Nel Corpo d'Armata d'Assalto costituito e comandato nel 1918 da S. E. Grazioli, erano raccolti indubbiamente molti dei più valorosi soldati dell'Esercito: eppure in tutto lo Esercito essi erano i più formalisti. Fu nel Corpo d'Armata d'Assalto che per la prima volta si introdussero gli sfilamenti imponenti di masse, il saluto alla voce col pugnale, il grido « a noi ! », ecc. Quei soldati arditi montavano la guardia e sfilavano come i granatieri di Federico II, e ci tenevano immensamente.

Tanto più il soldato è valoroso e cosciente della sua forza, tanto più tiene allo stile. Dai soliti «democratici» si è detto e ripetuto a sazietà che l'indole italiana non tollera rigidi formalismi. È falso. I nostri granatieri nella Saar hanno dato dei punti per stile e rigidità militare alle più scelte truppe britanniche. L'Arma del sacrificio taciturno, quella dei Carabinieri Reali, è maestra di stile e di bene inteso rigido formalismo.

Lo « stile militare » in ogni circostanza significa pieno e assoluto dominio di sè: è fonte e manifestazione di forte carattere. Auspichiamo di veder presto adottato anche per le nostre Forze Armate un *passo di parata*, e rese più fortemente stilizzate tutte le manifestazioni esteriori militari, in servizio e fuori servizio.

Capi e truppe in guerra.

Sono i Comandanti gerarchici delle truppe che debbono tenerne costantemente il polso, tonificarlo al bisogno e far giungere in alto *la voce della verità* circa i bisogni del fante e il suo morale. I comandanti che non risultano capaci di far ciò, sono altamente dannosi all'Esercito.

Si è già detto circa il delicato lavoro di *vigilanza* per preservare le truppe da infiltrazioni esterne dannose. Altro compito di grande valore morale è quello dell'*assistenza* il quale, in sostanza, coincide con la più rigorosa giustizia distributiva: ogni soldato deve avere quello che gli spetta, tanto per sè che per la propria famiglia. Infine è opportuno sia esercitata una sobria azione di *propaganda*, ma bisogna intendersi chiaramente su questo punto. La propaganda militare deve essere differente da quella che si deve svolgere nel Paese. Anzitutto, la migliore opera di propaganda è quella diuturna affidata ai Capi e svolta *con l'esempio* e con l'amministrazione di una *giustizia disciplinare impeccabile e rigida* di fronte a chiunque. La propaganda propriamente detta, poi, deve evitare quegli errori di indirizzo che sono stati purtroppo commessi nella guerra europea (motivi: le « barbarie nemiche », le « atrocità nei paesi invasi », che riuscivano demoralizzanti, la « guerra al militarismo » che era idiota, la « terra ai combattenti » che non era affatto sicura; « soldati, non gettate le armi » che era insultante, e simili scemenze). Essa deve mirare nettamente ad eccitare fieri sentimenti combattivi, esaltare lo spirito di corpo, l'audacia, l'aggressività, la tenacia indomabile. *Far leva sul sentimento dell'onore, potentissimo nell'individuo di vera razza italica.*

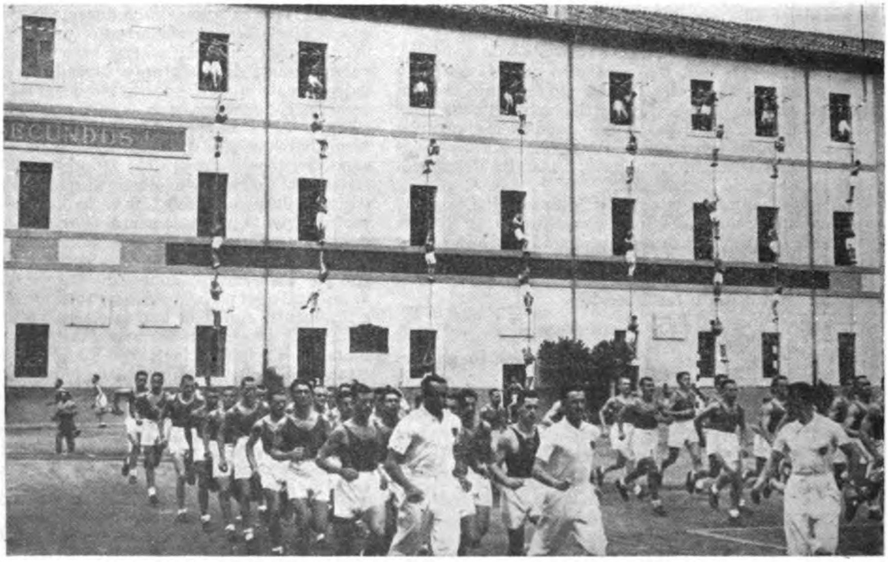
La propaganda deve essere svolta con mezzi moderni (cinematografo, stampa, affissi, cartoline, ecc.) con vivacità, appariscenza e senso della misura e soprattutto senza annoiare gente che ha molte cose serie cui badare. I propagandisti professionali, venuti dalle retrovie, che il soldato disprezza profondamente, è meglio restino in casa loro, e così pure i grandi letterati e i grandi predicatori, i quali, non conoscendo affatto la psicologia particolare del soldato, ottengono generalmente risultati opposti a quelli desiderati.

Ma, ripetiamo, se si deve tener conto della esperienza, fatta davvero in grande stile durante la guerra europea, non si faccia troppo affidamento, per agire sul morale delle truppe, su mezzi esterni come la propaganda. Il valore morale di una truppa dipende, in ultima analisi, dal valore dei quadri, e tanto più è elevato il loro grado gerarchico, tanto maggiore è al riguardo la loro responsabilità. Se il Capo militare di alto grado ha l'anima di un burocrate, se il Comandante della Divisione è un capo-divisione, l'animo delle truppe gli sfuggirà ed egli resterà chiuso in un involucro di ghiaccio per svegliarsi il giorno della catastrofe. Ma se ha l'animo di fuoco, se è profondamente, religiosamente, penetrato del sentimento dell'onore militare, se possiede la necessaria conoscenza del mestiere ed ha il fascino della personalità dominatrice, egli potrà afferrare l'animo dalle truppe dal profondo, e al momento del pericolo, quando tutti i cuori sono sospesi e ansimanti, egli darà loro la serena certezza della vittoria e li trascinerà dovunque, attraverso ed oltre la muraglia del fuoco avversario. La *personalità del Capo* è indubbiamente la più alta delle forze morali che costituiscono lo spirito guerriero.

« Nell'arte della guerra — dice Clausewitz — noi troveremo costantemente, come ultima espressione, la volontà energica di un fiero spirito che si innalza imperiosamente come un obelisco verso il quale convergono tutte le strade ».

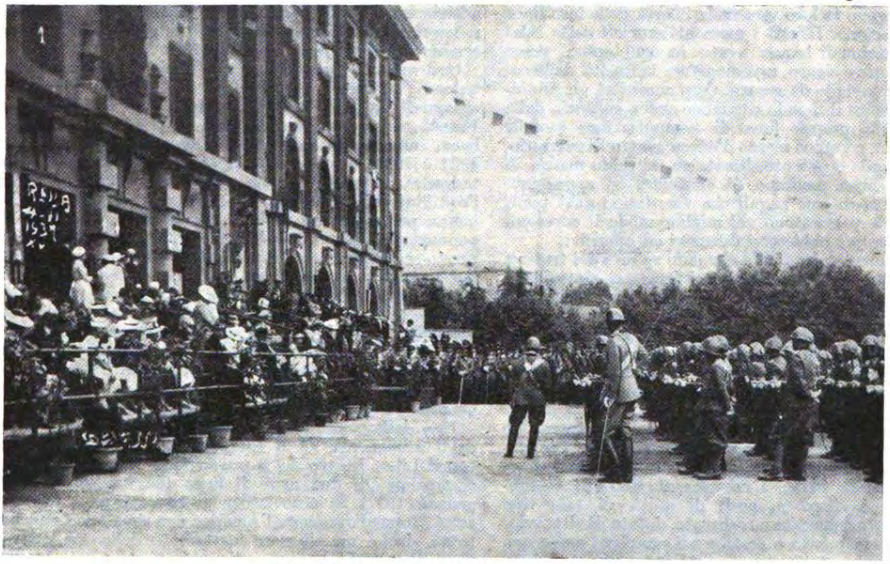
Emilio Canevari

CARABINIERI REALI: La rivista di S. E. Pariani alla Legione allievi



BERSAGLIERI: Un saggio ginnico al 2º Reggimento

ARTIGLIERIA: Gli artiglieri in congedo consegnano i mortai ai Fanti dell'81º



SANITÀ: La cerimonia commemorativa

Il riarmo navale

Cristalline ed inequivocabili, nella crudezza della loro realtà, le recenti dichiarazioni del Duce su quel riarmo, che iniziatosi nel 1933 ed acceleratosi con un ritmo ognor più vasto negli ultimi anni è, senza dubbio alcuno, la chiave di volta delle tormentate vicende della attuale politica internazionale.

Il riarmo sui mari, si è svolto su linee particolarmente vaste, e presenta un profondo interesse, sia per il fatto che è stata la linea dominante del riarmo delle principali potenze, in questi ultimi anni, sia perchè gli armamenti navali sono più facilmente inquadrabili in limiti e vincoli, sì che a differenza del riarmo terrestre ed aereo è stato possibile arginarlo, con precisi accordi, sia pure per un periodo di tempo relativamente breve.

Un esame obbiettivo delle linee di forza della politica mondiale, ci dice come, inequivocabilmente, oggi come non mai, il potere marittimo sia la granitica base sulla quale si fondi la forza delle Nazioni che, affacciandosi sul mare, ripongono la loro vita nella libertà delle loro linee di comunicazione. Infatti i momenti cruciali delle relazioni internazionali hanno avuto, in ogni epoca, come indice costante e sicuro, una maggiore intensità delle costruzioni di naviglio da guerra. Oggi come ieri, gli Ammiragliati di tutto il mondo ritengono unica garanzia della integrità delle proprie linee di comunicazione e delle proprie coste, ed unico mezzo d'offesa contro l'avversario, una flotta agile e potente, basata su un saldo nucleo di naviglio di linea moderno ed efficiente, ed appoggiato ad un sistema di basi navali che valorizzino quei punti strategici che permettono nel miglior modo il conseguimento dei propri obbiettivi difensivi ed offensivi.

Innegabilmente, era fatale che, allo spirare dei trattati di Washington e Londra, gli Stati firmatari si sarebbero trovati nella necessità di rinforzare e reintegrare le loro flotte, particolarmente per quel che concerneva le navi di linea; ma sta di fatto che le vecchie rivalità risorte, le incognite ognor più gravi che incombono su tutti i mari del mondo, minacciano oggi di riportare il riarmo sui mari ad un livello che difficilmente si sarebbe potuto prevedere.

Allo scadere dei Trattati, tutte le Potenze si trovarono ad avere incrementato in senso qualitativo e quantitativo, le costruzioni di naviglio leggero (incrociatori di prima e seconda classe, e naviglio di siluranti e subacqueo) ed a disporre, così, di unità di tale tipo modernamente concepite e realizzate, dotate di alta velocità, forte armamento e costituenti complessi omogenei, mentre essendo stati prima eliminati e poi nel 1930 sospesi i rimpiazzi delle navi di linea, l'efficienza delle flotte veniva infirmata dalla carenza di unità pesanti, recenti e concepite secondo le esigenze ed i criteri d'impiego di una moderna guerra sui mari.

Era logico pertanto, che allo scadere dei Trattati (o nell'imminenza, per la Francia e Italia, che potevano ancora costruire 70.000 tonnellate di navi di linea), le Potenze avrebbero iniziato un graduale rinnovo delle unità da battaglia. Purtroppo il Trattato di Washington, se da un canto aveva normalizzato e in un certo senso bloccato una pericolosa gara di armamenti navali, aveva altresì creato pericolosi squilibri, cercando di cristallizzare — attraverso il criterio della gerarchia delle flotte — e proiettare nel futuro particolari situazioni egemoniche. Fatalmente di tale disarmonia doveva risentirsi il peso all'inizio dei nuovi programmi nel 1937.

Negli anni di vita del Trattato, si era cominciato a delineare un nuovo fattore, nel contrastante giuoco delle potenze navali: la Germania la quale, sotto il restauratore Governo di Hitler, logicamente tendeva a riacquistare la libertà propria sui mari.

Ecco dunque che alla fine del Trattato risorgono le antiche rivalità che hanno prima insanguinato il mondo minacciando ora di scatenare la più gigantesca gara di armamenti che la storia ricordi.

Così vediamo ben presto che all'inizio del riarmo navale tedesco sui mari — prima ancora che la Germania riacquisti la sua completa libertà di azione — la Francia inizia sul continente la costruzione di navi di liera, impostando i due tipi « Dunkerque » (programma 1931 e 1934), in risposta alle tre « corazzate tascabili » tedesche, mentre l'Italia, che vede alterarsi così l'equilibrio mediterraneo, ed è in quel momento praticamente priva di navi di linea, utilizza la sua quota ed annunzia la costruzione di due « 35.000 », alle quali ben presto seguono due unità similari da parte della Francia.

I trattati sono denunziati dal Giappone, e si giunge così ad un punto cruciale, poichè le trattative per un nuovo accordo (che sfociarono nel Trattato di Londra del 1936 al quale non aderirono l'Italia ed il Giappone), misero a nudo pericolose situazioni d'attrito, ed in particolar modo il profondo divario che esisteva fra il Giappone e Stati Uniti e la rivalità anglo–americana, dissensi che utopisticamente si credeva di aver sopiti nel 1922.

Una delle prime avvisaglie dell'intensità della ripresa degli armamenti, fu il programma inglese, annunziato con il Libro Bianco del 3 marzo 1936 che prevedeva la costruzione di due navi di linea (da impostarsi il 1º gennaio 1937), 20 incrociatori, 60–70 caccia ed una porta–aerei. Immediatamente l'America con sincronico parallelismo, decise un ulteriore incremento delle sue costruzioni di naviglio leggero, e l'impostazione, per il 1º gennaio 1937 di due « 35.000 ». In quanto poi alla Germania il Governo del Terzo Reich bruciò le tappe della ricostruzione del suo potere marittimo, cosicchè oltre a numeroso naviglio leggero, furono costruite tre *« coraz-*

TABELLA N. 1.

	Sotto i limiti di età		Fuori dei limiti di età		In costruzione o autorizzate		Sotto i limiti di età		Fuori dei limiti di età		Tonnellaggio in eccesso
	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate previste	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	
	(I)		(II)		(III)		(IV)		(V)		(VI)
STATI UNITI											
Navi battaglia	15	464.300	—	—	2	70.000	8	260.500	7	203.800	—
Navi porta aerei	3	80.500	—	—	3	54.500	—	—	—	—	—
Incrociatori *A*	16	151.800	—	(1) —	2	20.000	—	—	—	—	—
Incrociatori *B*	10	70.500	—	(1) —	9	90.000	—	—	—	—	—
Cacciatorpediniere	25	82.985	158	178.460	61	95.350	12	17.615	171	193.830	(4) 59.000
Sommergibili	24	32.290	54	35.640	18	25.365	—	—	—	—	(5) 15.280
TOTALE...	93	832.375	212	214.100	95	355.215	12	278.115	178	397.630	74.280
INGHILTERRA											
Navi battaglia	15	474.750	—	—	2	70.000	4	138.650	11	336.100	—
Navi porta aerei	6	(2) 115.350	—	—	3	56.100	—	—	—	—	—
Incrociatori *A*	15	144.220	—	—	—	—	—	—	—	—	(5) 20.270
Incrociatori *B*	20	130.230	18	84.840	16	121.800	—	—	—	—	—
Cacciatorpediniere	82	110.529	72	79.985	34	58.505	74	101.239	80	89.275	(5) 40.000
Sommergibili	38	45.214	13	6.9·5	14	14.905	—	—	—	—	—
TOTALE...	176	1.020.293	103	171.810	69	321.310	78	239.889	91	425.375	60.270
GIAPPONE											
Navi battaglia	9	272.070	—	—	—	—	5	154.750	4	117.320	—
Navi porta aerei	4	(2) 63.320	—	—	2	20.100	—	—	—	—	—
Incrociatori *A*	12	107.800	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Incrociatori *B*	16	86.895	4	14.680	4	33.950	—	—	—	—	(5) 3.120
Cacciatorpediniere	78	101.629	16	14.930	18	25.944	64	88.179	30	28.380	(5) 11.059
Sommergibili	44	10.472	9	7.826	7	10.200	—	—	—	—	(5) 15.598
TOTALE...	163	697.236	29	37.436	31	90.194	69	242.929	34	145.700	29.777
FRANCIA											
Navi battaglia	9	185.925	—	—	4	123.000	—	—	9	185.925	—
Navi porta aerei	1	22.146	—	—	—	(3) —	—	—	—	—	—
Incrociatori *A*	7	70.000	2	23.306	—	—	—	—	—	—	—
Incrociatori *B*	8	54.102	—	—	5	38.400	—	—	—	—	—
Cacciatorpediniere	61	110.440	5	5.058	22	28.880	60	109.638	6	5.860	—
Sommergibili	71	72.717	7	5.445	13	12.328	—	—	—	—	—
TOTALE...	157	515.330	14	33.809	44	202.608	60	109.638	15	191.785	—
ITALIA											
Navi battaglia	4	86.532	—	—	2	70.000	—	—	4	86.532	—
Navi porta aerei	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Incrociatori *A*	7	70.000	3	24.291	—	—	—	—	—	—	—
Incrociatori *B*	10	55.588	7	22.386	2	15.748	—	—	—	—	—
Cacciatorpediniere	69	76.109	28	21.364	19	21.925	57	65.69?	40	31.775	—
Sommergibili	61	48.956	14	5.949	17	11.185	—	—	—	—	—
TOTALE...	151	337.185	52	73.900	40	118.858	57	65.698	44	118.307	—
GERMANIA											
Navi battaglia	3	30.000	3	39.120	3	87.000	3	30 000	3	39.120	—
Navi porta aerei	—	—	—	—	2	38.500	—	—	—	—	—
Incrociatori *A*	—	—	—	—	3	30.000	—	—	—	—	—
Incrociatori *B*	6	35.400	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cacciatorpediniere	12	9.600	7	4.538	22	36.866	12	9.600	7	4.838	—
Sommergibili	36	12.424	—	—	11	5.500	—	—	—	—	—
TOTALE...	57	87.424	10	43.958	41	197.866	15	39.600	10	43.958	—

(1) Da non includervi i seguenti incrociatori, che hanno superato i limiti di età: *Seattle* (13.700 tonnellate, «over-age» dal 1926); *Rochester* (7.350 tonnellate, «over-age» dal 1909); classe B: *Olympia* (5.400 tonnellate, «over-age» dal 1910).

(2) Quantunque sotto i limiti di età, 4 navi porta aerei della Gran Bretagna, ed 1 del Giappone sono considerate come sperimentali; e perciò da potersi sostituire in qualunque momento, in base ai precedenti trattati.

(3) Due navi porta aerei progettate, ma tenute in sospeso durante la compilazione dei piani.

(4) 40.000 tonnellate in base all'art. 21, più 19.000 tonnellate in base all'art. 17 del Trattato di Londra del 1930.

(5) Art. 21 del Trattato di Londra 1930.

Questa tabella mostra la situazione delle forze navali delle principali potenze marittime alla data del 1° gennaio del corrente anno, secondo i dati pubblicati dal citato periodico americano.

I limiti di età, cui si riferiscono le costruzioni contenute nelle colonne I e II, sono quelli considerati nel Trattato Navale di Londra del 1936.

La colonna III comprende i seguenti programmi di costruzione:

Stati Uniti: programma per l'anno finanziario 1937 (che ha inizio il 1° luglio 1936).

Gran Bretagna: programma per l'anno finanziario 1936 (l'anno finanziario ha inizio il 1° aprile).

Giappone: Unità non completate nel programma 1931-36. Da non includervi nuove costruzioni del programma quinquennale di completamento, che incomincia nell'aprile 1937.

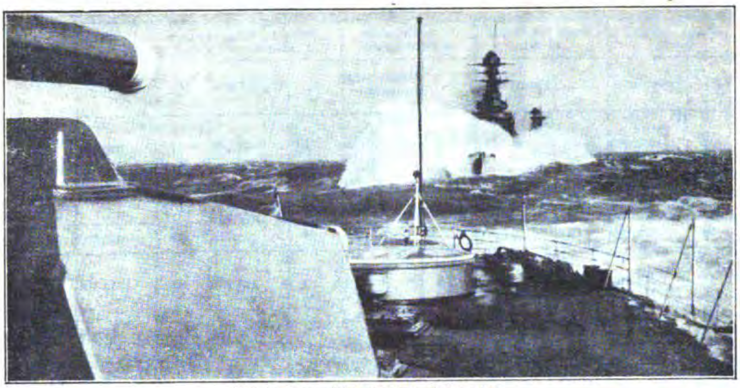
Francia: programma 1937 (inizio al 1° gennaio 1937.

Italia: Unità, di cui è nota la costruzione o l'autorizzazione, del programma 1936-37 (l'anno finanziario ha inizio il 1° luglio 1936).

Germania: Valgono le stesse osservazioni che per l'Italia, eccetto per quanto si riferisce all'anno finanziario che ha inizio il 1° aprile 1936.

Le colonne IV e V si riferiscono alle n. b. ed ai CT, sotto e sopra i limiti di età, sulla base dei Trattati di Washington e di Londra del 1930, già scaduti.

La colonna VI indica il tonnellaggio in eccesso sulle assegnazioni stabilite dal Trattato di Londra del 1930.



UNITÀ DELLA « HOME FLEET » IN CROCIERA

zate tascabili » e, concluso nel 1935 l'accordo anglo-tedesco, furono impostate e rapidamente varate due navi di linea da 26.000 tonnellate alle quali son seguite due da 35.000 tonnellate da vararsi l'una nell'anno in corso l'altra nel 1938. L'atteggiamento del Giappone, logicamente intransingente, fu improntato a un estremo riserbo, che non permette una precisa conoscenza dei suoi programmi navali. Stando a quel che si dice, il Governo di Tokio, riacquistata la sua libertà d'azione, avrebbe messo in cantiere qualche nave di linea di grandissimo tonnellaggio, formidabilmente armata. L'«*Army and Navy Register*» ha recentemente pubblicato i dati che riassumono la situazione delle principali Potenze al 1° gennaio 1937-XV (v. tabella n. 1).

Scaduto il Trattato di Washington, che per un quindicennio aveva arginato il riarmo sui mari, Inghilterra, Stati Uniti e Francia, cercarono di dare vita a quel Trattato di Londra che, morto venendo alla luce, ha ancor più acuito quel senso di estrema tensione che spinge le Nazioni ad armarsi in misura eccezionalmente vasta ed intensa, e se a questo senso di disagio diffidente, si aggiunge l'improvvisa adozione inglese («Libro Bianco» del 16 marzo 1937), di un vasto programma di riarmo, noi vediamo che si è venuta determinando una situazione particolarmente tesa, la quale impone la massima ponderazione, e la più attenta salvaguardia di quel rapporto di potenza indispensabile per la garanzia della propria sicurezza sul mare. I bilanci navali di 1937-38, con la rudezza delle loro cifre, documentano appieno l'attuale fase della politica navale delle varie Nazioni e le possenti navi impostate nei cantieri di tutto il mondo traducono in ferrigna realtà il nudo linguaggio delle cifre, e sarà opportuno esaminarli unitamente a quelli dell'ultimo decennio (v. tabella n. 2).

Scendendo ad una più accurata analisi notiamo che l'incremento è stato particolarmente forte nell'ultimo triennio; infatti l'ammontare di quello inglese è stato nel 1936-37 di lire sterline 65 milioni, nell'anno successivo di 81 milioni per giungere ai 105 milioni (pari a lire sterline 9 miliardi e 744 milioni) dell'attuale bilancio, mentre per la Francia i valori sono rispettivamente franchi 2.902.900.000, 3.395.800.000, ed infine 4 miliardi 523.000.000 (Lit. 3.935.000.000). Oltre oceano, poi, nello

TABELLA N. 2.

STATI		Anno finanziario (in milioni)										Ammontare in Lit. del bilancio 1937-38
		1928-29	1929-30	1930-31	1931-32	1932-33	1933-34	1934-35	1935-36	1936-37	1937-38	
Italia (lire)	1° luglio 30 giugno	*1128,2*	*1166,3*	*1447,2*	*1489,7*	*1479,7*	*1304,9*	1088,7	1166,8	1446,8	1792,8	1.792,8
Francia (franchi)	1° gennaio 31 dicembre del '33	2451,2 (1)	2485,3	2722,7	2799,8	2411,3	2712,3	2836,1 (2)	2902,9	3395,8	4523 —	3.935 (4)
Germania (franchi)	1° aprile 31 marzo	*211,5*	*192*	*180,9*	189,2	187,3	183	236,2	non risultano pubblicati			
Inghilterra (sterline)	1° aprile 31 marzo	*48,8*	*47,5*	*43,6*	*42,3*	*41,2*	*44,5*	*47,4*	65	81,3	105	9.744 (5)
Stati Uniti (dollari) (3)	1° luglio 30 giugno	*364,6*	*373,9*	*358,3*	*354,3*	*343,1*	*301,1*	438,8	*457,8*	*529,8*	563,9	10.714 (6)
Giappone (yen) (3)	1° aprile 31 marzo	268,1	267,7	242	227,1	312,8	403,7	487,9	484	551	658	3.290 (7)

(1) Vi sono comprese anche le spese per l'aviazione le quali sino al 1929 erano inscritte nei bilanci del Ministero delle Guerra, del Ministero della Marina e di quello delle Colonie. In tale anno fu creato il Ministero dell'Aria.

(2) Non vi sono compresi i crediti concessi con la legge 6-7-34 la quale approva un « Programme de travaux intéressant la defense nationale ». La quota parte assegnata alla Marina fu di 865 milioni da impiegarsi quasi tutti nel 1934.

(3) Le spese per l'Aeronautica fanno parte dei bilanci della guerra e della marina non essendovi un apposito Ministero.

(4) Al cambio di franchi 1 ogni L. 0,87.

(5) Al cambio di sterline 1 ogni L. 92,80.

(6) Al cambio di dollari 1 ogni L. 19.

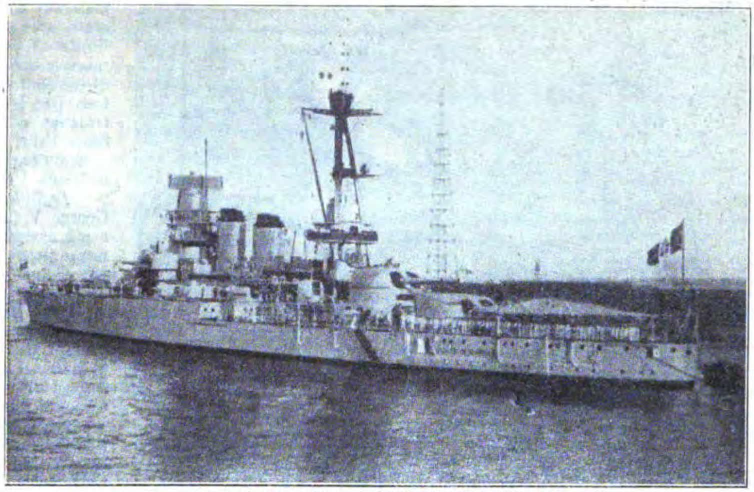
(7) Al cambio di yens 1 ogni L. 5.

NB. — Le cifre sottolineate sono quelle dei bilanci consuntivi; le altre di quelli preventivi.

stesso periodo, gli Stati Uniti hanno stanziato rispettivamente dollari 457.800.000, 529 milioni 800 mila, 563.900.000 (Lit. 10 miliardi e 714 milioni), ed il Giappone, dal canto suo, Yens 484 milioni, 551 milioni, 658 milioni, pari a L. 3.290.000.000.

A queste cifre fanno riscontro per l'Italia 1.166.800.000 di lire per il 1935-36, 1.446.800.000 per il 1936-37 ed infine 1.729.800.000 per l'attuale esercizio.

Quali sono le rispettive quote delle navi attualmente in costruzione in questi Paesi?

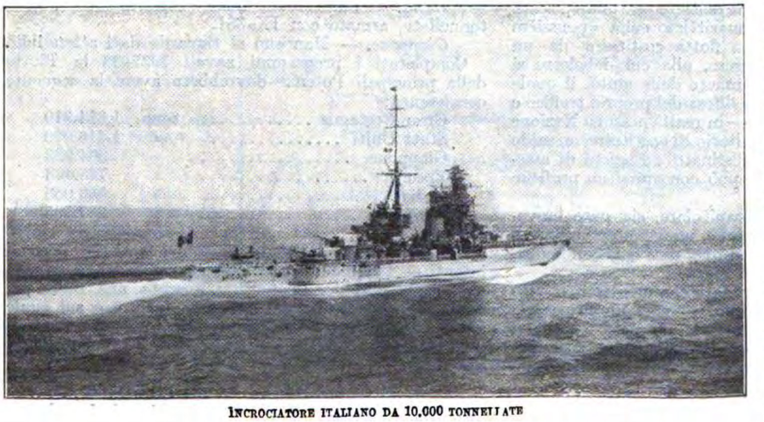


LA CORAZZATA ITALIANA « CONTE DI CAVOUR » DOPO IL RIMODERNAMENTO

Abbiamo visto che l'Inghilterra aveva al 1° gennaio in costruzione od autorizzate 69 unità per complessive 321.310 tonnellate, 44 per 202,601 la Francia, 95 per 355,215 gli Stati Uniti, 31 per 90.194 il Giappone, 41 per 197,866 la Germania ed infine 40 per 118.858 tonnellate l'Italia, ma queste cifre di per sè imponenti devono essere maggiorate di un'ulteriore quota rappresentante le nuove costruzioni recentemente annunziate. Il « Libro Bianco » inglese, ha infatti annunziato l'imminente impostazione di tre navi di linea (che si uniscono alle due sullo scalo), 4 portaaerei, 12 incrociatori ed una proporzionale aliquota di naviglio leggero, per un totale di 56 unità rappresentanti ben 325,210 tonnellate, la Francia ha annunciato 19 unità per 26.726 tonnellate, gli Stati Uniti 15 unità fra le quali due navi di linea) per 89.200 tonnellate ed infine il Giappone con 11 unità da 17.800 tonnellate. Automaticamente con l'aumentare del tonnellaggio inglese aumenterà quello della flotta del Terzo Reich, che è legato ad esso dal criterio di relatività del 35%, sicchè quest'ultimo potrà superare le 550.000 tonnellate in confronto delle 420.000 iniziali; in ogni caso attualmente il programma navale tedesco di 197.886 tonnellate è il terzo in ordine d'importanza.

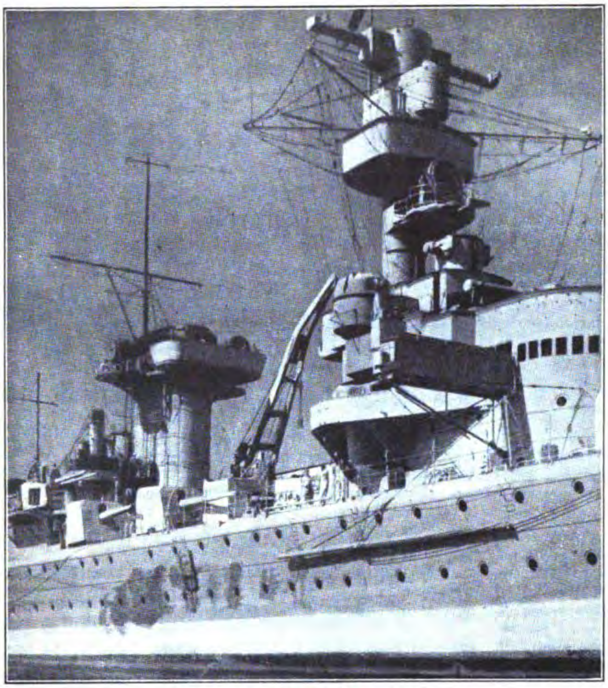
Come se tale formidabile incremento non bastasse, queste cifre non possono considerarsi definitive e sono, suscettibili di un ulteriore aumento.

A quel che sembra, gli Stati Uniti, che seguono con estrema attenzione il riarmo inglese, pensano di aumentare ad almeno 5 il numero delle navi di linea per equilibrare la quota inglese. La Francia, dal canto suo, avrebbe in animo di varare un programma navale — da realizzarsi in breve termine — comprendente 39 unità per 725.000 tonnellate (fra l'altro 5 navi di linea), mentre al Giappone, che in logica coerenza, non ha aderito all'adozione del calibro di 356 millimetri sulle nuove navi di linea, si attribuisce l'intenzione di mettere in cantiere supercorazzate di 40-50 mila tonnellate con armamento di calibro molto vicino ai 500 millimetri. Tutto questo ci fa considerare con profonda soddisfazione, l'attuale indirizzo dell'Italia, la quale si ripromette di irrobustire in un tempo alquanto breve il proprio nucleo di naviglio di linea, mentre attualmente ha sullo scalo due « 35.000 », i quali, ancora una volta documenteranno quella genialità che ha scritto pagine luminose e indimenticabili anche nel campo delle costruzioni navali.



INCROCIATORE ITALIANO DA 10.000 TONNELLATE

Caratteristica costante di questi programmi navali è il forte incremento delle navi di linea, particolarmente con l'esercizio finanziario 1936-37, fenomeno che se da un canto è un indice preoccupante dell'intensità del riarmo, ci dice, ancora



LA CORAZZATA TEDESCA « DEUTSCHLAND »

una volta, come concordemente gli Ammiragliati di tutto il mondo, ritengano la navi di linea la spina dorsale delle moderne flotte.

Ecco dunque che questo tipo di nave — concepita oggi veloce (sui 30 modi) poderosamente armata, fortemente protetta dalle offese delle artiglierie, dei siluri, delle mine e delle bombe aeree — ha visto in questi ultimi anni rafforzata sempre più la sua funzione di pietra basilare delle grandi flotte ed indice della loro potenza e se in un certo periodo vi fu sul terreno della teoria una spiccata tendenza a basare il potere marittimo sulla « poussière navale » — concezione di una flotta costituita da un grande numero di unità leggere, alla cui debolezza si voleva supplire con il forte numero delle unità, il quale avrebbe dovuto permettere la difesa del proprio traffico e la offesa di quello avversario — in realtà nessuna Nazione ha mai decampato dal sano criterio di costituirsi un saldo gruppo di naviglio pesante, destinato ad azioni di massa, poichè senza di esso non può concepirsi un proficuo impiego del naviglio leggero.

Sarà dunque opportuno ricapitolare, sia pure brevemente, l'attuale situazione delle nuove costruzioni di navi di linea, e lumeggiare, con quei dati oggi conosciuti, le caratteristiche delle nuove unità.

Prima di tutto occorre ricordare che mentre non vige per questa categoria di naviglio — nazioni firmatarie del Trattato: America, Inghilterra, Francia —, alcun limite quantitativo, le nuove costruzioni sono vincolate al solo limite di 35.000 tonnellate come tonnellaggio massimo unitario, mentre non essendo stato accettato dal Giappone come limite il calibro di 356 millimetri le nuove costruzioni potranno essere armate di cannoni da 406, tutto questo beninteso per le sole Nazioni firmatarie del trattato di Londra 1936: Inghilterra, Stati Uniti, Francia.

Esaminando la situazione per Nazione abbiamo i seguenti dati:

Inghilterra. — 6 unità tipo King George V (2 sullo scalo e 3 autorizzate e già assegnate). Le unità in parola saranno pronte nel 1940 e rappresentano il più costoso tipo di nave (8.000.000 di lire sterline); avranno una velocità di 30 nodi, forte protezione antiaerea, attiva e passiva, ed un armamento di cannoni di 356 millimetri probabilmente in numero di 8, e sono state concepite, a quel che si dice, con criterio assolutamente nuovo.

Stati Uniti. — Sullo scalo 2 unità (dislocazione 35.000 tonnellate, largo raggio d'azione, velocità 26/27 nodi, fortemente protette ed armate presumibilmente di 406 millimetri). Probabilmente il numero delle navi di linea da realizzare sarà elevato a 10.

Francia. — Varate: 2 « Dunkerque » (dislocazione 26.500 tonnellate, armate con VIII–330 millimetri); sullo scalo: 2 « Richelieu » da 35.000 tonnellate. Il numero delle 35.000 sarebbe quanto prima elevato a 6.

Le nuove navi di linea francesi, avranno un armamento principale di VIII–381 millimetri, una protezione alla cintura di millimetri 22,86 per millimetri 40,64, ponti, millimetri 20,32 per complessive 15.000 tonnellate ed una velocità di 33 nodi.

Germania. — Varate: 3 « Deutschland » (10.000 tonnellate VI–280 millimetri), 2 « Scharnhorst » (26.000 tonnellate con cannoni da 280 millimetri). Sullo scalo due « 35.000 ».

La prima di queste unità fu impostata a Kiel nel 1936 e la seconda ai primi del corrente anno.

Mancano dati precisi sulla corazzatura e sulle artiglierie.

Italia. — Sullo scalo due « Littorio » da 35.000 tonnellate, armate con IX–381.

Giappone. — Mancano al riguardo dati attendibili.

Completati i programmi navali 1937–38 le Flotte delle principali Potenze dovrebbero avere la seguente consistenza:

Gran Bretagna	tonn.	1.814.919
Stati Uniti	»	1.416.079
Giappone	»	904.923
Francia	»	725.068
Italia	»	580.086
Germania	»	337.505

Ecco dunque nella cruda realtà dei fatti — opere ed intenti — l'attuale fase del riarmo sui mari, fenomeno che, senza dubbio alcuno, rappresenta una delle più minacciose incognite del prossimo futuro, e sul quale ancora una volta l'Italia ha portato, in questo tormentato problema, la sua leale parola di calma e di chiara serenità.

Lionello Nonno

Cronache della guerra di Spagna (*)

II.

(Aprile-Maggio 1937)

La cronaca della guerra di Spagna nei mesi di aprile e maggio comprende una serie di importanti operazioni il cui bilancio complessivo si chiude in netto vantaggio per i Nazionali.

Infatti, nel corso di questi due mesi, che sono stati fra i più ricchi di avvenimenti bellici dell'intero conflitto, gli eserciti del generale Franco hanno messo al proprio attivo i risultati della vittoriosa offensiva in Biscaglia e quelli di due vittoriose azioni difensive a Madrid ed a Toledo.

Anche in questo periodo l'iniziativa delle operazioni è rimasta ai Nazionali, perchè le offensive sferrate dai rossi sui vari fronti sono state tutte conseguenza delle vittoriose operazioni del generale Mola sul fronte di Biscaglia.

Scopo di queste offensive era quello di costringere i Nazionali ad alleggerire la pressione contro i Baschi e di controbilanciare con qualche clamoroso successo l'effetto morale delle sconfitte riportate sul fronte nord. Questo scopo non è stato in alcun modo raggiunto e le azioni, condotte con una larghezza di forze e di mezzi mai adoperata finora, sono servite soltanto a procurare perdite elevatissime alle migliori truppe del governo di Valencia (dal 20 al 25 % degli effettivi impegnati davanti a Madrid e circa il 50 % degli effettivi impegnati davanti a Toledo) ed a dare ai Nazionali altri due netti ed indiscutibili successi.

Le operazioni effettuate su tutti i fronti dalla fine del mese di marzo a quella del mese di maggio comprendono essenzialmente:

l'offensiva nazionale in Biscaglia;

le offensive dei rossi a Madrid e Toledo;

le operazioni in Andalusia;

le azioni svolte dai catalani nei settori di Huesca e Teruel.

L'offensiva del generale Mola in Biscaglia.

Il 31 marzo, quando solo da pochi giorni si era spento l'eco degli ultimi colpi di cannone della battaglia di Guadalajara, segnanti il fallimento degli sforzi delle brigate internazionali di Kleber contro la linea di difesa sulla quale le unità legionarie si erano organizzate dopo la controffensiva rossa, il generale Mola dava inizio ad una vigorosa offensiva sul fronte basco.

Caratteristiche di questa operazione erano la metodicità e la continuità.

Iniziatasi in un terreno di montagna assai difficile essa, con una serie di manovre ben condotte, scardinava metodicamente le successive difese organizzate dalle forze basche, largamente rinforzate da quelle santanderine ed asturiane, e portava le truppe nazionali a contatto con le posizioni difensive di «el Gallo», altrimenti dette «el cinturon de hierro» costruite a diretta difesa della capitale di Euzkadi.

Partecipavano a queste operazioni le unità legionarie «Frecce Nere» e «23 Marzo», quest'ultima reduce dalle operazioni di Malaga e di Guadalajara, brigate di Navarra, altre unità spagnole e unità marocchine appoggiate da una notevole quantità di artiglierie e di carri armati e da una considerevole massa aerea.

L'offensiva, partita da posizioni lontane in linea d'aria da Bilbao 40–50 chilometri, si svolgeva in diverse fasi.

Nella prima fase, che durava dal 31 marzo all'8 aprile, le truppe del generale Solchaga travolgevano le difese rosse a nord di Vittoria e di Villareal, occupando il paese di Ochandiano ed i passi montani del Barazar e dell'Urquiola.

In questa fase l'aviazione interveniva nel combattimento con efficaci azioni a massa, quali quelle del 1° aprile ad Ochandiano effettuata con 60 apparecchi, e quella del 7 aprile al passo dell'Urquiola effettuata con 40 apparecchi.

In queste azioni i Baschi subivano perdite considerevoli: 600 morti e 600 prigionieri nella zona di Ochandiano; circa 900 morti nella zona dell'Urquiola e del Barazar; altri 100 morti e 100 prigionieri nell'espugnazione del colle di Urquiola. I nazionali s'impadronivano di 10 mortai da 81, 2 cannoni, 10 mitra-

IL FRONTE NAZIONALE ALL'INIZIO DELL'OFFENSIVA

(*) Vedi I parte, fascicolo di aprile di «Nazione militare».

gliatrici, un carro d'assalto ed un'autoblindata. Seguiva una sosta di alcuni giorni nel corso della quale i Baschi lanciavano senza risultato contro Ochandiano ed il colle di Urquiola due contrattacchi che costavano loro complessivamente altri 220 morti.

Il 20 aprile aveva inizio la seconda fase dell'offensiva che, con una serie di colpi vibrati fra il passo di Urquiola ed il mare, produceva il crollo del fronte basco in questo settore e dopo un mese di combattimenti quasi continui portava i Nazionali su una linea i cui capisaldi erano rappresentati da Baquio, da Munguia, dal Monte Bizkargui, da Amorebieta e da Durango.

Le tappe principali di questa vittoriosa avanzata, che raggiungeva al centro km. 32 ed all'ala destra km. 42 dalle posizioni di partenza, erano le seguenti:

20 aprile inizio delle azioni; 24 crollo del fronte rosso; 25 occupazione di Elorrio; 26 occupazione di Eibar e di Elgueta; 27 occupazione di Marquina; 28 occupazione di Lequeitio e Durango; 29 occupazione di Guernica; 1° maggio occupazione di Bermeo; 8 maggio espugnazione del Monte Sollube; 9 maggio occupazione del capo Machicaco; 10 occupazione di Rigoitia, 11 espugnazione del Monte Bizkargui, 14 espugnazione dei monti Iata e Tollu; 17 occupazione di Echano; 18 occupazione di Amorebieta (km. 29 da Bilbao); 19 espugnazione di monte Gondramenti e di Munguia (km. 14 da Bilbao).

In queste operazioni si distinguevano in modo particolare le « Frecce nere » ed il gruppo di battaglioni « 23 Marzo ». Il 1° maggio un battaglione di « Frecce Nere » occupava Bermeo e per tre giorni resisteva isolato ai furiosi attacchi di otto battaglioni rossi, finchè una brillante manovra della Brigata mista non veniva a disimpegnarlo.

IL COMANDANTE DELLE « FRECCE NERE »

Le « Frecce Nere » combattevano poi al Sollube, occupavano il Capo Machicaco, dove catturavano una batteria da 155, espugnavano il monte Iata ed il monte Tollu ed, infine, espugnavano il monte Gondramenti, mentre i legionari del « 23 Marzo » occupavano Munguia difesa da 5000 Baschi con batterie leggere ed una batteria di medio calibro autocarrata.

Per l'eroico contegno tenuto a Bermeo e per l'espugnazione del monte Iata le « Frecce Nere » venivano citate dal generale Franco per ben due volte all'ordine del giorno dell'Esercito. I rossi, che si battevano con vigore e reagivano con violenti contrattacchi, subivano in questa fase perdite assai gravi, sulle quali riportiamo qualche dato accertato: 100 morti e 250 feriti nelle azioni del 20 aprile; centinaia di morti e 500 prigionieri il 25; 200 morti ad Eibar il 26; il 27 i prigionieri ascendevano a qualche migliaio; 400 prigionieri a Guernica il 29; un centinaio di morti a Bermeo il 1° maggio; 300 morti ed una batteria da 75 al Sollube l'8 maggio; 200 morti e 150 prigionieri a Rigoitia il 10 maggio; 1000 morti e 2500 feriti al Bizkargui l'11 maggio; centinaia di morti, molti prigionieri e 100 disertori a monte Tollu il 14; 130 uomini catturati il 17; 250 morti e 100 prigionieri al Gondramenti il 19; 140 prigionieri al monte Iata il 20.

Sommando insieme queste cifre si ottiene un totale tanto più notevole in quanto le forze totali su questo fronte assommano in ciascuno dei due campi a non molte diecine di migliaia di uomini.

Il bottino catturato dai Nazionali ammontava a 10 cannoni, 15 mortai, 80 fra mitragliatrici e fucili mitragliatori, 1500 fucili.

Anche in questa fase l'aviazione nazionale interveniva nei combattimenti con azioni a massa, impegnando fino a 150 apparecchi.

I Nazionali facevano anche considerevole impiego di carri armati e carri armati russi venivano pure impiegati dai Baschi.

Il 20 maggio da Baquio a Durango le linee nazionali fronteggiavano ormai la cintura di ferro ad una distanza media di km. 3.

Il 22 maggio aveva inizio una nuova fase dell'azione, questa volta sull'ala sinistra dello schieramento dove, nella zona di Dima e di Villaro, tra la strada Durango–Amorebieta e le posizioni del Barazar e dell'Urquiola, era rimasta una grande sacca tenuta da 10 battaglioni di truppe scelte, composte di baschi, santanderini ed asturiani.

Dopo una violenta preparazione effettuata dalle artiglierie e da una massa di 100 apparecchi che bombardava e mitragliava le posizioni avversarie, i requetès e le brigate di Navarra partivano all'attacco appoggiati da squadriglie di carri armati ed occupavano Bernagoitia. I rossi abbandonavano molti morti e 250 prigionieri. Il giorno successivo veniva occupata Dima ed era avvolto Villaro già sgombrato dai rossi. Il 24 l'avanzata continuava ed altri 200 prigionieri cadevano nelle mani dei Nazionali i quali giungevano a breve distanza da Lemona.

Il 26 l'azione si accendeva nel settore meridionale a sud di Orduña, centro distante circa km. 40 da Bilbao, dove i Nazionali espugnavano il Picco di S. Pietro presidiato da due battaglioni Baschi con una batteria di artiglieria ed una di mortai. I Baschi perdevano 150 fra morti e feriti, 100 prigionieri, la batteria, 5 mortai, 12 mitragliatrici e 140 fucili. Il giorno successivo lanciavano al contrattacco 5 battaglioni per riprendere il monte, ma venivano respinti e lasciavano 200 morti sul terreno.

Le offensive del generale Miaja sul fronte centrale. – Le battaglie di Madrid e di Toledo.

Il vittorioso sviluppo della prima fase dell'offensiva nazionale in Biscaglia induceva il comando rosso ad effettuare sul fronte di Madrid un'azione offensiva in grande stile, che dava luogo alla più grande battaglia finora combattuta intorno alla Capitale.

Con questa operazione il comando rosso, molto probabilmente, si riprometteva di raggiungere il duplice scopo d'indurre il generale Mola ad allentare la pressione contro i Baschi, e di assestare ai Nazionali un colpo vigoroso nel settore militarmente e politicamente più importante.

L'offensiva, diretta dal generale Miaja comandante delle forze del fronte di Madrid, veniva effettuata dall'8 al 13 aprile ed in essa venivano impegnati dai 40 ai 50.000 uomini delle migliori truppe internazionali e spagnole, oltre 100 carri armati, una forte massa di artiglieria e tutta l'aviazione disponibile.

Essa veniva preceduta il 4 aprile da un violento attacco sferrato nel settore del Jarama da forze importanti appoggiate da 15 carri armati, attacco respinto dalle *banderas* del *tercio* e dai *tabores* dei *regulares* marocchini che presidiavano le posizioni.

Sei carri armati venivano messi fuori combattimento e sull'altura del Pingarron i Nazionali rinvenivano, dopo il combattimento, 400 cadaveri avversari.

Alle ore 20 dell'8 aprile aveva inizio la grande battaglia nei settori della Casa del Campo, della Città Universitaria e di Carabanchel. Dopo violenta preparazione di artiglieria, masse di fanteria, precedute da carri armati, muovevano all'attacco, rinnovando i loro sforzi per ben sei volte nel corso della notte e proseguendo l'azione nel corso della mattinata del 9. Gli attacchi venivano respinti dai Nazionali che catturavano numerosi prigionieri e mettevano fuori combattimento 8 carri armati. In questa giornata i rossi lasciavano sul terreno 2800 morti.

FRONTE DI MADRID ALL'8 APRILE

Il giorno 10 gli attacchi continuavano alla Cuesta de las Perdices e ad Aravaca, dove i rossi lasciavano altre centinaia di morti e 5 carri armati nelle mani dei Nazionali, e nel settore della Casa del Campo, dove forti masse di fanteria appoggiate da 32 carri armati venivano respinte con la distruzione di 3 interi battaglioni.

Il giorno 11 nuovo poderoso, quanto vano, sforzo e battaglia furiosa specialmente al Cerro de l'Aguila ed alla Cuesta de las Perdices, che venivano attaccati da 10.000 uomini delle brigate internazionali Lister, Taharo e Dimitrov e delle brigate spagnuole 54ª e 58ª, appoggiate da 42 carri armati russi. Gli attaccanti perdevano 3000 morti e 7 carri erano catturati.

Il 12 aprile i Nazionali contrattaccavano al Cerro de l'Aguila e i rossi lanciavano nuovi attacchi alla Cuesta de las Perdices, perdendo 300 morti e 10 carri, dei quali 2 catturati.

Il 13 aprile ultimo sforzo rosso fra la Cuesta de Las Perdices e la Città Universitaria col solo risultato di perdere altri 230 morti, 6 carri armati ed 1 treno armato. Così falliva il poderoso sforzo tentato dal generale Miaja. Bilancio: 10–12.000 uomini delle migliori truppe fuori combattimento, diverse diecine di carri armati perduti, nessun vantaggio territoriale e tattico di qualche valore.

Nei loro comunicati i rossi non potevano annunciare nè la cattura di un prigioniero nè quella di armi, mentre in compenso i Nazionali, che in confronto agli avversari avevano subito perdite assai lievi, oltre ai 14 carri armati caduti in loro potere, raccoglievano 2700 fucili.

Un mese più tardi, quando si profilavano sempre più importanti i risultati della seconda fase dell'azione in Biscaglia, la battaglia si riaccendeva furiosa nel settore di Toledo a sud del Tago. Prendendo spunto da un'avanzata effettuata dai Nazionali per allontanare le posizioni avversarie dalle immediate vicinanze della città, i rossi sferravano il 10 maggio una violenta offensiva con forze importanti, fra le quali reparti internazionali, appoggiate da artiglierie e da carri armati. Venivano respinti con la perdita di 2000 uomini, lasciando un carro armato nelle mani dei Nazionali.

Ritentavano il giorno successivo, impegnando una forte massa di fanteria, fra cui la brigata internazionale Dimitrov, appoggiata da 12 carri armati. Venivano nuovamente respinti con la perdita di 3000 uomini, ossia del 50 % degli effettivi impegnati.

Il bilancio negativo di questa nuova offensiva veniva così ad aggiungersi a quello della battaglia di Madrid ed i 5000 uomini fuori combattimento si aggiungevano ai 10–12.000 perduti dinanzi alla Casa del Campo ed a Carabanchel.

Le operazioni in Andalusia.

Verso la metà di marzo le truppe del generale Queipo de Llano avevano iniziato una operazione offensiva verso Pozoblanco che aveva dato loro il possesso di Alcaraceyos e di Villanueva del Duque e le aveva portate a qualche chilometro da Pozoblanco stesso. I rossi, ricevuti rinforzi, il giorno 26 marzo iniziavano con diverse brigate internazionali appoggiate da carri armati una controffensiva che il giorno 30 permetteva loro di rioccupare Villanueva del Duque e nei primi di aprile li portava oltre Granyuela ed il colle di Catatraveno, a breve distanza da Peñarroya e da Villaharta. Giunti però rinforzi legionari, il 10, il 14 ed il 21 aprile i rossi venivano battuti sulla Sierra de Grana e costretti a rinunciare a qualsiasi velleità offensiva su Peñarroya.

Le operazioni sugli altri fronti.

Il desiderio di alleggerire la pressione nazionale contro la repubblica di Euzkadi spingeva anche i Catalani a svolgere delle azioni offensive nei settori di Huesca e di Teruel, azioni parziali che non portarono a nessun risultato apprezzabile. Nel settore di Huesca ad Almodovar e S. Luteria infiltrazioni di colonne catalane di alcune migliaia di uomini venivano eliminate dai Nazionali che infliggevano al nemico la perdita di oltre 600 morti.

Nel settore di Teruel dal 17 al 20 aprile si svolgevano violenti attacchi delle forze catalane appoggiate dall'aviazione, attacchi anche questi senza nessun risultato apprezzabile.

Anche gli Asturiani, oltre ad inviare rinforzi ai Baschi, effettuavano il 21 aprile sul fronte di Oviedo un tentativo di diversione con 8000 uomini ed un altro ne effettuavano ad Otero. Questi tentativi non davano nessun risultato e costavano all'attaccante 320 morti.

Le operazioni marittime ed aeree.

Le operazioni marittime sono state caratterizzate da un breve risveglio di attività della flotta rossa che il 28 marzo bombardava Malaga, Melilla e Motril ed il 4 aprile, Ceuta, e dal blocco delle coste basche effettuato dalla flotta nazionale che il 30 aprile perdeva in queste acque la vecchia corazzata *España* per urto contro una mina.

L'incrociatore nazionale *Almirante Cervera* cooperava alle operazioni terrestri lungo la costa basca con diversi bombardamenti delle posizioni dei rossi.

Il 21 maggio la corazzata rossa *Jaime I*, attaccata nel porto di Almeria da una squadriglia da bombardamento nazionale, veniva ripetutamente colpita e danneggiata.

Le opposte aviazioni oltre ad intervenire direttamente nella battaglia, come abbiamo visto per l'aviazione nazionale in Biscaglia e per quella rossa a Madrid, e ad affrontarsi in numerosi combattimenti aerei, svolgevano anche frequenti azioni di bombardamento di centri avversari.

I rossi si accanivano contro le città nazionali bombardando ripetutamente Saragoza, Valladolid, Palma di Maiorca ed altri centri e causando centinaia di morti e di feriti tra le popolazioni. Non contenti di ciò rivolgevano la loro azione anche contro le navi italiane e germaniche incaricate del controllo internazionale, colpendo la nave italiana *Barletta* a Palma di Maiorca e la corazzata tedesca *Deutschland* ad Ibiza. Sei ufficiali di marina italiani rimanevano uccisi e parecchi feriti, mentre i tedeschi perdevano 31 marinai uccisi e 75 feriti.

Questi episodi provocavano la pronta reazione delle due Nazioni ed il bombardamento e la distruzione delle opere costiere di Almeria da parte della squadra germanica.

I nazionali per rappresaglia del bombardamento di Maiorca bombardavano a loro volta Valencia e Barcellona. Da una comunicazione del Gran Quartiere Generale dei nazionali risulta che il numero degli apparecchi rossi distrutti dall'inizio delle ostilità alla metà del mese di aprile ammonta a 355, dei quali 255 abbattuti dall'aviazione da caccia, 56 distrutti in azioni contro aeroporti e 16 abbattuti dall'artiglieria contraerei. Di questi 355 apparecchi, ben 54 sono stati abbattuti nel periodo che intercorre fra l'inizio delle ostilità ed il 21 ottobre da una eroica squadriglia da caccia Fiat, che il generale Franco ha decorato della medaglia militare.

Considerazioni.

Le operazioni dei mesi di aprile e di maggio, per l'entità delle forze in esse impiegate, hanno dato luogo, come abbiamo già detto, ad azioni di grande portata, le maggiori forse di quante sono state finora combattute nella guerra civile spagnola.

Dei numerosi avvenimenti bellici di questi due mesi, quelli dai quali è possibile trarre maggiore copia di esperienze nei riguardi dell'impiego dei moderni mezzi di lotta sono indubbiamente l'offensiva dei nazionali in Biscaglia e la battaglia di Madrid.

L'offensiva in Biscaglia ha avuto come caratteristica principale la metodicità. Tale metodicità, che si è tradotta in una progressione non rapida ma continua, può essere attribuita a due fattori: l'asprezza del terreno nel quale l'operazione si è svolta e l'accanita resistenza dell'avversario.

Nei riguardi di quest'ultima si può ritenere che il blocco effettuato dalla flotta nazionale sulle coste basche avrebbe con ogni probabilità contribuito a ridurla sensibilmente in energia e durata, se interventi esterni non avessero diminuito l'efficacia del blocco stesso.

Perciò, in merito a questa operazione, si può dire che essa ci riconferma quanto abbiamo notato nel precedente articolo circa l'importanza del predominio marittimo in situazioni simili a quella esistente in Biscaglia, e circa la correlazione esistente fra operazioni terrestri ed operazioni marittime.

In questa offensiva l'attaccante, solidamente organizzato e fornito di mezzi adeguati, ha avuto finora metodicamente ragione della difesa e dei violenti ritorni controffensivi dell'avversario.

L'offensiva rossa di Madrid, nonostante la sua violenza, ha avuto risultati praticamente nulli, e risultati ugualmente negativi ha avuto il breve, ma altrettanto violento sforzo effettuato a Toledo un mese più tardi.

Quali conclusioni si possono trarre dall'insuccesso di queste offensive? Si può forse ritenere di trovarsi di fronte ad un'affermazione di superiorità della difensiva rispetto all'offensiva condotta con l'impiego dei mezzi moderni di rottura e di sfruttamento? Per conto nostro crediamo che si debba andar cauti nel fare considerazioni del genere.

Vi è infatti da domandarsi se nelle due offensive sopracitate l'attacco si sia presentato in condizioni da poter disporre della totalità di questi mezzi e da poterne sfruttare tutte le possibilità.

Perciò, per poter esprimere in proposito un giudizio sufficientemente fondato, è necessario possedere elementi che consentano di rispondere agli interrogativi seguenti:

Il rapporto dei mezzi e delle forze contrapposte nella zona attaccata è stato tale da assicurare all'attaccante

CAVALLERIA NAZIONALISTA

quella prevalenza senza la quale, date le odierne possibilità della difesa, non è possibile rompere? In particolare, i rossi hanno potuto disporre di una quantità di artiglieria tale da consentir loro un'adeguata preparazione dell'attacco ed un efficace appoggio di esso?

Il comando attaccante ha potuto e saputo sfruttare il fattore sorpresa?

L'impiego dei carri è stato effettuato a massa, oppure ha risentito ancora dell'errato concetto dell'impiego a spizzico, che ha caratterizzato spesso l'uso delle unità carriste da parte dei rossi?

L'addestramento delle truppe e la capacità professionale dei loro quadri erano all'altezza del compito ad esse affidato?

Mancandoci i dati di fatto occorrenti non siamo per ora in grado di rispondere a questi interrogativi, ci limitiamo perciò a fissarli ripromettendoci di tornare su di essi non appena ne avremo la possibilità.

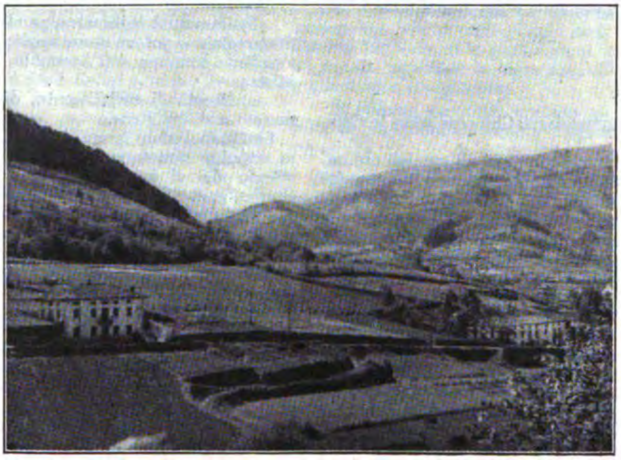
Per quanto concerne la guerra aerea, essa continua ad offrire esperienze molto interessanti per quanto riguarda l'intervento dell'aviazione nella battaglia terrestre ed il combattimento aereo.

Per quanto riguarda l'azione a largo raggio contro i centri di produzione e di vita dell'avversario, torniamo a ripetere che, nonostante si siano moltiplicati da parte dei rossi gli attacchi contro città con notevoli perdite fra le popolazioni, per ora questa guerra non offre esempi dai quali sia possibile trarre conclusioni pro o contro l'efficacia di tale genere di offesa.

Per l'entità relativamente limitata delle forze aeree a disposizione dei due belligeranti (alcune centinaia di apparecchi, comprese tutte le specialità) e per i comprensibili riguardi usati dai Nazionali verso le popolazioni del territorio avversario, le azioni sono state sempre effettuate con un numero limitato di aerei. Siamo perciò ancora notevolmente lontani dall'azione delle masse aeree che un conflitto fra grandi Potenze scatenerebbe sul territorio delle due parti in contesa con l'impiego di tutti i mezzi esplosivi, chimici ed incendiari.

Concludendo, la guerra di Spagna, pur conservando caratteristiche sue particolari, va sempre più acquistando aspetti militari che impongono un attento esame delle operazioni che in essa si svolgono. Anche se non tutte le esperienze che in essa si fanno possono ritenersi utilizzabili per altre ipotesi di guerra, il numero di quelle che possono riuscire utili è pur sempre tanto grande da non poter essere trascurato.

Pietro Pallotta



LA CONCA DI BERMEO

Il nuovo Egitto e l'Italia

La seconda conferenza di Montreux è terminata, sanzionando la fine del regime delle Capitolazioni in Egitto. Questo Stato ha assunto così, la sua piena indipendenza ed è entrato nel consesso ginevrino della Società delle Nazioni.

La nuova situazione formatasi nel Mediterraneo orientale, zona in cui gli interessi italiani sono di primaria importanza, merita una speciale considerazione. L'Egitto, Stato confinante con la Colonia libica, è sulla via per l'Africa Orientale Italiana, (chè il Canale di Suez è in territorio di pertinenza egiziana), ed è abitato da una ricca e laboriosa colonia italiana, la quale ha reso prosperoso e fertile buona parte del suolo predesertico, lasciandovi opere gigantesche, degne del genio romano.

Sotto questi riguardi è bene esaminare la situazione determinatasi recentemente per effetto di un giusto revisionismo, il quale, per tenerlo nel suo effettivo valore, va considerato nei suoi elementi e nei riguardi di alcuni fattori storici.

Ma il lettore potrà domandarci: Che cosa sono le Capitolazioni ?

Sotto questo nome vanno compresi gli speciali ordinamenti legislativi che stabilivano un sistema di immunità e di libertà concesse ai cittadini stranieri sul territorio musulmano. Istituiti, nei secoli XV e XVI, quando la Francia e la Repubblica Veneta garantivano in tal modo i rispettivi sudditi nel vasto Impero Ottomano, si estesero a tutti i paesi orientali, nei quali v'erano interessi europei da tutelare.

Il regime capitolare non era dominato dal concetto moderno di sovranità, intollerante di ogni ingerenza straniera nel territorio nazionale. Esso si concretava in una serie di concessioni e di privilegi, concessi dai Sultani, in vista di un incremento dei commerci. Consistevano soprattutto in esenzioni fiscali, diritti di extraterritorialità, diritti di giurisdizione riservata.

Con questi privilegi, l'emigrato europeo si sentiva protetto di fronte all'instabilità ed all'incertezza dei governi locali, di fronte all'avidità del fisco, di fronte agli arbitrî della polizia e dei tribunali dei paesi non giunti ancora ad un grado di maturità politica.

Ciò spiega sotto quali garanzie, nella Turchia e nell'Egitto, gli Europei abbiano potuto stabilire colonie, commerci, istituzioni umanitarie e religiose, divenute fiorentissime in virtù delle leggi speciali. Le quali proteggevano, per di più, la numerosa popolazione europea, avente interessi economici, culturali e religiosi vastissimi.

Una legislazione sorta sul presupposto di una immaturità politica doveva inevitabilmente tornare in discussione il giorno in cui il regime politico locale avesse raggiunto un certo grado di maturità e di sicurezza.

La nuova Turchia, nel 1923, si scioglieva dai legami capitolari; il Trattato di Losanna aboliva, infatti, le Capitolazioni turche. Il 10 maggio 1928, il *Maglis* persiano, sanzionava la soppressione delle Capitolazioni. L'Egitto rimaneva l'unico paese in cui vigeva ancora il sistema di privilegi a favore degli Europei.

Tali privilegi constavano, in breve, nei seguenti capisaldi:

a) immunità di giurisdizione (per cui le controversie fra stranieri o fra stranieri ed indigeni erano sottratte al giudizio dei tribunali indigeni e sottoposte ai Tribunali consolari, o Tribunali misti, istituiti nel 1875, costituiti da giudici in prevalenza stranieri, che fondavano il loro giudizio su appositi codici);

b) immunità legislativa, per le quali ogni legge dello Stato egiziano poteva essere applicata agli stranieri, senza l'esplicito consenso dell'Assemblea della Corte di Appello mista;

c) libertà di stabilimento, di circolazione, di commercio e di religione.

Le Capitolazioni hanno indubbiamente creato attorno ai cittadini stranieri nei paesi islamici, un'oasi di privilegio che si sovrapponeva al diritto sovrano dello Stato. La storia prova che esse non furono imposte con la forza, ma stipulate con trattati liberamente consentiti dai Sultani musulmani. « È la tipica individualità religiosa e sociale della legge islamica che ha impedito la fusione fra i musulmani ed i popoli che essi hanno sottomesso ed ha diviso le razze anche di fronte alla legge » scriveva giustamente Virginio Gayda, in un articolo che ebbe eco internazionale (1).

Il tempo trasforma posizioni e rapporti, e, perciò, anche nei paesi islamici si è sentita la necessità di distaccare il diritto dal principio religioso. In questa svolta del nazionalismo musulmano vanno considerate le nuove norme legislative che l'Egitto desidera sostituire al regime capitolare.

Non faremo la storia delle rivendicazioni egiziane, poichè queste sono abbastanza note.

Dopo la soppressione del protettorato britannico, ed il riconoscimento della sovranità egiziana, avvenuti il 28 febbraio 1922, attraverso le laboriose e travagliate tappe delle Costituzioni del 1923 e del 1930, l'Egitto

(1) VIRGINIO GAYDA: *L'Egitto e le Capitolazioni*. « Il Giornale d'Italia », 13 aprile 1937.

giungeva al Trattato d'amicizia ed alleanza, del 26 agosto 1936, con la Gran Bretagna, Trattato che pone termine all'« occupazione militare dell'Egitto da parte delle forze di S. M. il Re ed Imperatore », secondo l'articolo primo.

Nel trilustre periodo del movimento nazionalista, la soppressione delle Capitolazioni costituì una delle note dominanti; il regime capitolare s'incolpava dei mille mali che soffriva l'Egitto.

« Questa insistenza nell'addurre le pretese colpe delle Capitolazioni e nell'illustrarle con linguaggio freudiano, induce molta parte dell'opinione indigena nella persuasione che, caduto a Montreux il regime capitolare e quindi estirpato il male, l'Egitto si avvierà a gran passi verso la fortuna, la prosperità, la libertà, anzi si trasformerà di colpo nel paese di bengodi » scriveva giustamente A. S., alla vigilia della Conferenza di Montreux, in una interessante corrispondenza politica (1).

L'art. 13 del citato documento diplomatico dice chiaramente: « Sua Maestà il Re e Imperatore riconosce che il regime capitolare ora vigente in Egitto non è più conforme allo spirito dei tempi e alle attuali condizioni dell'Egitto. Sua Maestà il Re ed Imperatore desidera che tale regime sia abolito senza indugio.

« Ambo le Alte Parti Contraenti sono d'accordo sui provvedimenti da prendere riguardo a tale questione esposti nell'Annesso al presente articolo » (2).

Il Governo cairino inviava il 17 gennaio alle seguenti Potenze: Inghilterra, Francia, Italia, Belgio, Danimarca, Spagna, Stati Uniti d'America, Grecia, Olanda, Portogallo, Svezia, Norvegia una Nota per invitarle a partecipare ad una Conferenza sull'abolizione delle Capitolazioni, Conferenza da tenersi a Montreux il 12 aprile 1937.

Le Potenze capitolari sono quindi dodici, mentre erano quindici prima della guerra europea. La Germania, l'Austria e l'Ungheria (Impero austro-ungarico) rinunziarono alle Capitolazioni in base ai trattati di pace, la Russia Sovietica non mantiene più relazioni diplomatiche con l'Egitto (3).

Il 3 febbraio, il Ministero degli Esteri egiziano inviava alle Potenze capitolari una seconda Nota, nella quale, richiamandosi alla precedente, esponeva i princìpi sui quali dovrà basarsi il funzionamento dei Tribunali Misti durante il regime di transizione che seguirà all'abolizione delle Capitolazioni (4).

Tutte le Potenze capitolari accettavano l'invito dell'Egitto e il 12 aprile, s'inaugurava a Montreux l'attesa Conferenza, sotto la Presidenza onoraria dell'on. Motta, Presidente della Repubblica elvetica.

Dalle dichiarazioni fatte da Nahas Pascià, Presidente del Consiglio e Capo della delegazione egiziana, al corrispondente del « Temps », prima della partenza (5), dal discorso dello stesso Nahas Pascià, tenuto nella seduta inaugurale (6) e dal Progetto di Convenzione, presentato dalla Delegazione egiziana (7), risulta che le proposte egiziane consistevano sostanzialmente dei seguenti punti:

1) piena autonomia legislativa anche nei riguardi degli stranieri residenti sul territorio egiziano, con l'impegno di ispirare la legislazione egiziana che si applicherà agli stranieri ai principii fondamentali della legislazione moderna;

2) completa abolizione, dopo un periodo di transizione, dei Tribunali Misti, che dovrebbero cedere la loro competenza ai Tribunali nazionali egiziani.

3) trasferimento ai Tribunali Misti della giurisdizione in materia penale e di statuto personale, finora di competenza dei Tribunali consolari;

4) conseguente trasformazione dell'organizzazione e della competenza dei Tribunali Misti, favorendo intanto il graduale trapasso della maggioranza del corpo giudicante dagli stranieri agli egiziani, per portare il definitivo assorbimento finale dei Tribunali Misti nei Tribunali egiziani.

Dopo lunghe ed animate discussioni, si riuscivano a superare le numerose difficoltà sorte in seno alle due Commissioni; l'una, *generale*, istituita per lo studio della convenzione e presieduta dal greco Politis; l'altra per il regolamento, elaboratrice del nuovo sistema d'organizzazione giudiziaria dei tribunali civili, presieduta dal norvegese Hansson.

Nella seduta plenaria dell'8 maggio, potevano consacrarsi i testi definitivi che sanzionavano la fine del regime capitolare per l'Egitto. I capisaldi del nuovo regime sono i seguenti:

1) le Capitolazioni sono abolite sotto ogni punto di vista;

2) sotto riserva dei princìpi del diritto internazionale, gli stranieri sono sottoposti alla legislazione egiziana in materia civile, penale, commerciale, amministrativa, fiscale, e altra;

3) i Tribunali Misti saranno mantenuti fino al 14 ottobre 1949, ma a partire dal 15 ottobre 1937 saranno retti da uno speciale regolamento d'organizzazione giudiziaria;

4) sotto speciali riserve, nessuna azione di statuto personale, civile o commerciale sarà ricevuta, oltre il 15 ottobre 1937 avanti le giurisdizioni consolari; in materia di statuto personale la legge applicabile determinerà la giurisdizione competente;

5) speciali garanzie tutelano gli interessi commerciali, le istituzioni culturali e religiose delle Potenze europee (1).

I documenti firmati a Montreux stabiliscono il nuovo ordine della vita politica egiziana. La notizia del felice conseguimento delle aspirazioni nazionaliste era appresa nella terra dei Faraoni con manifestazioni di gioia e con entusiastici indirizzi al Capo del Governo, Nahas Pascià, che aggiunge al Trattato con l'Inghilterra, la seconda vittoria della sua attività politica.

Dopo questi brevi cenni sui precedenti storici e sui risultati della Conferenza di Montreux, è necessario esaminare quali sono stati i rapporti tra l'Italia ed Egitto nel recente periodo revisionista.

L'Italia, pur avendo una numerosa colonia (circa 52 mila Italiani), ed un complesso imponente di istituzioni culturali e religiose, è stata tra le prime Potenze ad accogliere favorevolmente l'invito dell'Egitto per la Conferenza di Montreux. Essa si rendeva conto della situazione sorta dopo il Trattato anglo-egiziano del 26 agosto 1936 e, per vecchia amicizia con l'Egitto, non poteva mutare la sua leale e cordiale linea di condotta.

Durante il viaggio in Libia, il Duce aveva dichiarato ai giornalisti egiziani convenuti a Tobruk: «La grande strada inaugurata oggi, nel suo primo tratto, dall'Egitto verso

(1) A. S.: *Montreux e l'opinione pubblica egiziana*. « Le relazioni internazionali », 17 aprile 1937, pp. 259-260.
(2) Cfr. il testo del Trattato riportato in *Oriente Moderno*, XVI, dicembre 1936, pp. 652-666, ove si può legger per intero il citato Annesso alle pp. 657-58.
(3) Cfr. *Oriente Moderno*, XVII, 1937 pp. 80-81, 114
(4) Cfr. *Oriente Moderno*, XVII, 1937 pp. 127-128.
(5) Cfr. *Oriente Moderno*, XVII, 200-201, che riporta tradotte da *Le Temps* del 29 marzo le dichiarazioni.
(6) Cfr. *Le relazioni internazionali*, 17 aprile 1937, pp. 274-275
(7) Cfr. *Le relazioni internazionali*, 17 aprile 1937, pp. 275-2 76

(1) Cfr. *Le relazioni internazionali*, fascicoli del 15 e 22 maggio.

l'Occidente, è destinata ad avere una influenza decisa per quello che riguarda le relazioni economiche e turistiche tra l'Italia e l'Egitto. È un nuovo vincolo fra i due Paesi che ebbero, sino da tempi remoti, relazioni amichevoli e che oggi possono tali relazioni fortificare e ampliare. Dite, dite ai vostri lettori che il Governo e il popolo italiano desiderano di vivere col popolo egiziano nei termini della più cordiale simpatia ad amicizia ».

Questi sentimenti di amicizia si sono pienamente e lealmente confermati nella Conferenza di Montreux, poichè la nostra Delegazione, presieduta dal conte Aldovrandi, non solo ha appoggiato le aspirazioni e le proposte della Delegazione egiziana, ma si è adoperata attivamente per contribuire alla felice riuscita della Conferenza. Spesso i delegati italiani hanno compiuto opera conciliativa presso i rappresentanti delle altre Potenze.

L'appoggio italiano « è riuscito prezioso per l'Egitto » dichiarava all'Agenzia « Egitto-Oriente » Maher Pascià, Presidente del Parlamento egiziano, aggiungendo: « Noi non dimenticheremo mai i servizi resici dall'Italia. L'atteggiamento dell'Italia in questo momento solenne va veramente al cuore degli Egiziani ».

Opera disinteressata, rivolta ad un contributo di elevata sentimentalità, veramente degna di un Impero basato sulla civiltà e sulla giustizia!

L'Italia, infatti, agiva unicamente in base a quei principî inconfondibili della sua politica che hanno materiato di una fede intensa e di un'appassionata idealità la tradizionale, operosa attività a favore del benessere civile.

Il genio italiano ha lasciate nell'Egitto e nel Sudan orme incancellabili: dal contributo al Canale di Suez alle dighe di Assuan, dalle opere agrarie alle scuole, dalla costruzione di edifici, di strade, di nuove città agli ospedali ed ai mille enti assistenziali, degli istituti di credito agli scavi delle necropoli faraoniche, è tutto un imponente complesso di lavoro, degno della più alta considerazione.

Questa considerazione è stata infatti tenuta presente dall'Egitto nella Conferenza di Montreux: una serie di lettere, scambiate tra l'Italia e l'Egitto, contemplano le garanzie in favore delle istituzioni e fondazioni italiane e propriamente per cinque categorie, cioè:

1° Regie scuole italiane statali.
2° Scuole nazionali della *Italica Gens*.
3° Ospedali, asili e nidi d'infanzia.
4° Opere assistenziali dei Fasci.
5° Istituzioni parrocchiali.

Gli interessi italiani sono, così, pienamente assicurati senza « una mercanteggiata adesione dell'Italia alle richieste egiziane dirette ad ottenere l'abolizione del regime capitolare », come magistralmente ha detto il Ministro Ciano alla Camera dei Deputati, nel discorso del 13 maggio scorso.

Il ministro Ciano aggiungeva: « Siamo sicuri che lo Stato egiziano apprezzerà la fiducia che abbiamo provato di avere in esso, e nel suo futuro vorrà, esercitando le nuove prerogative della sua sovranità, facilitare e garantire l'opera della fiorente e numerosa collettività italiana che ha dato per decenni un impareggiabile contributo al progresso ed al benessere del Paese ».

Queste parole del giovane Ministro italiano sono state accolte con profonda soddisfazione in Egitto e commentate favorevolmente dalla stampa locale. Il giornale « al Muqattam » scriveva:

« L'Egitto non dimenticherà le parole di Ciano e la simpatia dimostrata dall'Italia alla Conferenza capitolare. L'Egitto e l'Italia devono vivere da buoni vicini e amichevolmente collaborare al benessere ed al progresso del mondo. La simpatia dimostrata dal conte Ciano è pienamente contraccambiata dagli Egiziani, i quali si augurano che tutte le Potenze prendano esempio dall'Italia ».

Sotto tali auspici, noi ci auguriamo di vedere presto i benefici risultati sia per i rapporti politici ed economici con la Libia, sia per la colonia italiana dell'Egitto.

Le relazioni economiche tra Egitto e Libia sono d'importanza degne di rilievo. Nel triennio 1932-34, le importazioni dall'Egitto sono ascese ad una media di 1.600.000 lire per la Tripolitania, di 2.800.000 lire per la Cirenaica, mentre le esportazioni hanno quasi raggiunto 100.000 lire per l'intiera Colonia libica.

Il commercio tra il nostro territorio mediterraneo e l'Egitto è, rispetto alla massa globale del commercio estero, una minima percentuale, poichè quest'ultimo ammonta a una media di 18 milioni di lire egiziane oro alle importazioni e 19 milioni e mezzo circa alle esportazioni.

Nè migliore è la situazione dell'intercambio italo-egiziano: la nostra partecipazione alle importazioni egiziane è risultata del 7,8 % nel 1933 e del 6,9 % nel 1934. Dal terzo posto, occupato nella graduatoria dei paesi fornitori, l'Italia passava al quarto, dopo la Gran Bretagna, il Giappone e la Germania.

Questa situazione peggiorò nel biennio 1935-36, in cui il commercio con l'Egitto risentiva l'influenza delle sanzioni, avendo partecipato questa Nazione all'assedio economico contro l'Italia. Ma, oggi che nuovi rapporti sono stati stretti in clima di reciproca comprensione, sarà provveduto con opportune misure ad un accrescimento delle correnti di traffico tra l'Egitto e l'Italia e tra l'Egitto e la Libia.

Il superbo nastro della *Litoranea*, grandiosa opera di civiltà, faciliterà senza dubbio, l'incremento dei traffici.

Dal posto confinario di Porto Bardia la camionabile porterà le merci a Marsa Matruch, dove la ferrovia egiziana li convoglierà ad Alessandria, importante centro di smistamento tra l'occidente predesertico dell'Egitto, il Delta e il bacino del Nilo.

Noi ci auguriamo che questa ferrovia, costruita nel periodo della tensione anglo-italiana, non servirà mai agli scopi indicati dall'art. 6 (B, III) dell'annesso all'articolo 8 del Trattato anglo-egiziano del 26 agosto 1936, cioè « per facilitare il rapido carico sui treni di personale, artiglierie, veicoli e rifornimenti, secondo le esigenze di un esercito moderno », di quell'esercito britannico che deve « garantire con le truppe egiziane la difesa del Canale », fino ad un'imprecisata epoca di sviluppo militare dell'Egitto.

Pur se l'art. 8 possa avere una forza giuridica, contravvenendo in pieno alla Convenzione di Costantinopoli del 1888, pur se il complesso di strade e ferrovie da costruirsi dal Governo egiziano, possono giustificare la necessità di portare l'Egitto « al livello delle moderne esigenze strategiche » per la difesa del Canale di Suez, non è consentito dalla logica il fatto che la linea Alessandria — Marsa Matruch sia « migliorata e resa pienamente » nell'applicazione del programma di sviluppo delle comunicazioni a fine strategico.

V'è, dunque, un *animus esecrandi* contro l'Italia? V'è, allora, una condizione di minorata autorità statale dell'Egitto, pur oggi che questa Nazione si è sciolta da onerosi legami con la Gran Bretagna? Lasciamo senza risposta queste domande, attendendo gli eventi storici del prossimo futuro; l'Egitto potrà volgerli da bellici a pacifici!

Questo compito spetta all'Egitto, fin quando avranno vigore le clausole del Trattato che assicurano all'Inghilterra « la via di comunicazione essenziale fra le varie parti dell'Impero britannico », cioè il Canale di Suez.

Ed esso ha una potente mallevadoria, la fusione degli elementi musulmani, riconoscenti all'Italia per la loro elevazione morale e spirituale, per l'appoggio dato alla soppressione delle Capitolazioni egiziane, devoti al Duce per le sue direttive di franca e leale amicizia per l'Egitto.

La secolare e gloriosa Università el-Azhar del Cairo e la giovane Scuola Superiore di Cultura Islamica di Tripoli potranno mirabilmente contribuire a rafforzare e potenziare tale fusione di animi e di volontà, poichè entrambe sono i focolai della dottrina musulmana, i centri di preparazione delle menti elette, cioè di coloro che formeranno le coscienze ed avvieranno le generazioni verso i futuri destini.

Le relazioni commerciali tra l'Egitto e il Sudan con le ex Colonie dell'Africa Orientale, Colonia Eritrea e Somalia Italiana, attuali parti dell'Impero d'Etiopia, non erano molto più floride di quelle tra l'Egitto e la Libia.

Se togliamo le importazioni in Eritrea, ammontanti, pel triennio 1932-34, ad una media di 3 milioni per la provenienza egiziana e 9 milioni per quella sudanese, tutte le altre correnti di traffico sia per la stessa Eritrea che per la Somalia erano di ordine inferiore al milione di lire annuo.

La ristretta economia delle ex Colonie non poteva dare risultati più cospicui e doveva limitarsi a scambi abbastanza rarefatti. Diversa è la situazione attuale e, perciò, senza dubbio, di ben altra entità saranno le cifre dei commerci, i quali riprenderanno sbocchi naturali, preclusi da artificiose pastoie.

Nel quadro della valorizzazione del vasto territorio imperiale, vi potranno essere intensi collegamenti tra i porti italiani dell'A. O. I. ed i porti egiziano-sudanesi. Porto Sudan non avrà più un eccezionale interesse di concorrenza a Massaua o a Gibuti, anzitutto perchè sa di poter smaltire i prodotti in transito anche nelle regioni etiopiche e non si preoccuperà, perciò, di piazzarli sui lontani mercati orientali, poi perchè ha nozione del nuovo carattere funzionale dei porti suddetti ed anche di quelli di Assab e di Berbera tutti, insieme agli scali somali, valvole potenziatrici dell'Impero italiano.

In questo quadro, e sotto una luce di possibili accordi italo-britannici, le relazioni terrestri etiopiche — sudanesi avranno anche nuove ed importanti possibilità, poichè i tre centri di Gambela, Gallabat e Cassala irradieranno, attraverso l'imponente complesso delle vie fluviali, ferroviarie e camionabili del Sudan, i preziosi carichi di provenienza etiopica.

Le relazioni marittime tra Impero e Madrepatria sono sempre legate dalla *schiavitù* del Canale di Suez. Come esponemmo in un nostro articolo, (1) le condizioni del diritto di transito sono abbastanza gravose; collegate al cosidetto *punto dell'oro o gold standard*, colpiscono sensibilmente la produzione dell'A. O. I., la quale viene « aggravata da un elevato nolo, quando si vuol trasportare in Italia od in altri paesi soggetti alle *forche caudine* di Suez » (2). Queste condizioni meritano di essere riviste con un maggior senso di comprensione e con uno spirito di sincera amicizia, sia perchè da un maggior traffico a migliori condizioni l'Inghilterra ne ricaverebbe un più

(1) Ruggiero Ruggieri: *La valorizzazione dell'A. O. I.*, « L'economia Italiana », dicembre 1936, pp. 853-862.
(2) Nostro articolo citato.

vasto utile, sia perchè il Duce dichiarava di voler regolare tutte le questioni coloniali pendenti tra l'Italia e l'Inghilterra (1).

La situazione politica del Canale di Suez non è certamente migliore; il citato art. 8 del Trattato anglo-egiziano del 26 agosto 1936 stabiliva il privilegio britannico dello stazionamento di forze militari inglesi in determinati punti del Canale, ritenuto per la Gran Bretagna, come già abbiamo detto più sopra: « il mezzo essenziale di comunicazione » tra le parti del suo Impero, più che « un mezzo universale di comunicazione ».

Il *gentlemen 's agreement* italo-britannico del 2 gennaio 1937 stabiliva la libertà di entrata, di uscita e di transito nel Mediterraneo ad entrambe le parti, e, perciò, il Canale di Suez va considerato alla stessa stregua sia per l'Impero britannico che per l'Impero italiano. A stretto rigore, esso è una *scorciatoia* per la Gran Bretagna (2), ma è l'unica via per le comunicazioni tra l'Italia ed i suoi territorî imperiali.

Nello spirito d'una reciproca intesa questa situazione può trovare le pacifiche soluzioni, pur rimanendo su basi diplomatiche senza fondamento di legge e di logica. Anche se l'art. 8 non sarà modificato, spetterà all'Egitto di mantenere un contegno amichevole, tale da smussare ogni angolosità e da creare una nuova situazione avvenire, la quale si imporrà coi fatti alle cartacee stipulazioni, permutabili col tempo.

L'Egitto farà parte della Società delle Nazioni ed ha la stessa voce nel consesso ginevrino di tutti gli altri componenti; esso potrà discutere da pari dei problemi del suo paese, quando se ne presenterà l'occasione. L'eventualità della chiusura del Canale di Suez in tempo di guerra può prospettarsi, ed allora come si regolerà l'Egitto ?

« Durante il periodo sanzionista fu detto e ripetuto mille volte che se l'Inghilterra o l'Egitto non potevano chiudere il Canale, la Società delle Nazioni avrebbe potuto farlo. Domani in caso di conflitto l'ipotesi potrebbe nuovamente presentarsi e la Società delle Nazioni potrebbe credere che un suo compito in tal senso venga facilitato dalla partecipazione dell'Egitto all'istituzione ginevrina. Si tratta, come abbiamo avuto cura di sottolineare, di ipotesi. Ma Ginevra è il regno delle ipotesi e quindi dell'ipotetico.

« Abbiamo creduto, ad ogni modo, utile sottolineare questo punto, mentre l'Italia ha collaborato con tutte le sue forze a creare una situazione di maggior respiro per il paese a cui tanti legami ci uniscono, scrive ottimamente C. C. su « Le relazioni internazionali » (1).

« L'Egitto non dimenticherà mai quello che ha fatto l'Italia », ha dichiarato Maher Pascià, illustre esponente del nazionalismo wafdista. Ebbene l'Egitto potrà trovarsi nelle circostanze di ricordare il contributo italiano dato alla Conferenza di Montreux; ma, più che altro, deve sempre tenerlo presente fin quando le truppe inglesi saranno nel Canale di Suez e dureranno le imposte condizioni favorevoli all'Inghilterra.

La prova di amicizia data dall'Italia dev'essere corrisposta con leali e franche manifestazioni di simpatia, tali da permettere uno stato di fatto che sia la cordiale interpretazione di patti pur stipulati all'ombra dei privilegi britannici.

(1) Discorso del Duce di Milano, 1° novembre 1936.
(2) Intervista del Duce a Word Price, pubblicata nel *Daily Mail* del 19 marzo 1937.

Ruggiero Ruggieri

QUESTIONI DI TECNICA APPLICATA

I.

L'organizzazione dei collegamenti radio in montagna

In un precedente studio, intrattenendoci sui collegamenti in montagna (1), finimmo col concludere che non sempre i mezzi a filo rappresentano il miglior mezzo di trasmissioni. Anche la radio però, sulla quale molti fanno grandissimo affidamento, può non rispondere sempre alle esigenze del momento.

Da qui, la necessità di una accurata analisi di questo mezzo moderno.

E così come non v'è medicamento praticamente disgiunto da una estesa letteratura, tendente ad illustrarne e pregi e dosi, indicazioni ed idiosincrasie, anche per la radio vi sono numerose pubblicazioni dalle quali è necessario attingere.

Dato però che il materiale a disposizione è ingentissimo, vorrà dire che lo esamineremo molto di sfuggita, accordando, se mai, un po' più d'attenzione ad un solo precedente d'ordine tattico–strategico, che porta la data del 1918 e ad un solo studio di natura esclusivamente tecnica, molto più vicino a noi (1931).

Sull'opportunità di questa scelta avremo occasione di intrattenerci in seguito.

A) I COLLEGAMENTI RADIO DEL COMANDO DELLA QUARTA ARMATA, ALLE ORE ZERO DEL 28 OTTOBRE 1918.

La scena è sempre in montagna, ma al tempo in cui la radio incomincia ad essere più estesamente impiegata, perchè siamo alle ultime battute del grandioso dramma mondiale.

Partendo infatti da questo punto, si ha ancora l'impressione che il filo conduttore dell'esperienza non sia mai stato interrotto, poichè, dal 1918 ad oggi, di esercitazioni a proietto come quella che ora ricordiamo, non ne abbiamo più viste svolgere.

Tutto ciò, naturalmente, a prescindere dall'odierna campagna etiopica, che è troppo vicina a noi e che si ispira ad un grado di *« estensione delle fronti »* e di *« rarefazione degli schieramenti »* non suscettibile di riferimento alle competizioni prevedibili al di là delle nostre frontiere europee. Ricordiamoci bene di questi due incisi, perchè avremo occasione di ritrovarli cammin facendo.

E, per ora, limitiamoci a rievocare la gigantesca rete dei mezzi senza filo che, all'epoca indicata, l'unico reparto radio legalmente costituito in seno alla quarta armata (4ª sezione radiotelegrafica) aveva in esercizio.

L'illustrazione di un complesso del genere non è facile, perchè porta con sè la ricostruzione di tutto lo schieramento di una grande unità strategica, in uno dei momenti più salienti del conflitto mondiale.

Cercheremo però di conseguir questo scopo nel migliore dei modi, cioè ripartendo il complesso predetto in tante reti minori, viventi di vita propria, in relazione al genere di servizio da ciascuna di esse disimpegnato.

Da una dimostrazione del genere, balzano pertanto in evidenza:

1° Una *« rete di comando »* (grafico 1) destinata ad assicurare il collegamento fra il comando di armata e quello dei suoi 4 corpi d'armata, nonchè fra questi ultimi e 10 comandi di divisione. Esaminata alla luce della dottrina e della tecnica odierna, la rete presenta queste particolarità:

a) ingerenza del comando di armata nell'impianto ed esercizio delle trasmissioni interessanti le G. U. dipendenti; tale ingerenza arrivò a spingersi fino alla brigata, nello speciale caso della brigata Calabria, che occupava il delicato punto di sutura esistente fra due armate limitrofe (4ª e 6ª);

b) influenza notevole del terreno, desumibile dal transito dei dispacci imposto, in corrispondenza del comando della 15ª divisione, dalla presenza del M. Cornosega, che funzionava da elemento separatore fra i comandi del VI Corpo d'armata e della 22ª divisione;

c) schieramento radio rispondente alle necessità operative (collegamento diretto fra Galliera e la 24ª divisione di riserva) ma un po' troppo orientato verso lo schematismo, mancando i collegamenti trasversali. Questo inconveniente però deve essere unicamente attribuito alla insufficienza quantitativa dei materiali ed alla scarsa selettività delle stazioni;

2° Una *rete d'artiglieria* (grafico 2) in rapporto alla quale gli enunciati criteri di accentramento appaiono anche più accentuati, dal momento che la rete stessa venne spinta in profondità fino al punto di toccare perfino delle semplici batterie d'assedio.

Una simile invadenza non può essere spiegata che dalle caratteristiche di una guerra stabilizzata, che portò all'elefantiasi di tutti gli organismi bellici ed allo schieramento a cordone degli stessi mezzi.

In merito alla costituzione radiale delle maglie, quasi sempre aperte, valgono le considerazioni già esposte.

Degna di nota è infine la mancanza di una qualsiasi separazione fra i collegamenti richiesti dall'osservazione e quelli impiantati per le necessità del tiro.

3° *Una rete controaerea* (che oggi si chiamerebbe « di avvistamento ») svolgentesi fra taluni campi d'aviazione e dei punti di osservazione che oggi non servireb-

(1) V. « *Guerra in montagna: i collegamenti a filo* ». La « Nazione Militare »; marzo 1937.

bero più, in vista della aumentata velocità di traslazione degli aerei (grafico 3).

4° Un complesso di *collegamenti secondari* comprendente (grafico 4):

una *rete d'ascolto* (oggi «controaerea») posta al servizio della difesa da terra dei più importanti centri logistici;

una *rete idrometrica*, fra i porti di sorveglianza scaglionati lungo il Brenta;

una *rete d'intercettazione* della corrispondenza avversaria, agente in parallelo con una *rete radiogoniometrica* (con base fra Tezze e Riese) e destinata al rilevamento della dislocazione delle trasmittenti nemiche.

In totale: una settantina di collegamenti assicurati — nella pluralità dei casi — da maglie semplici.

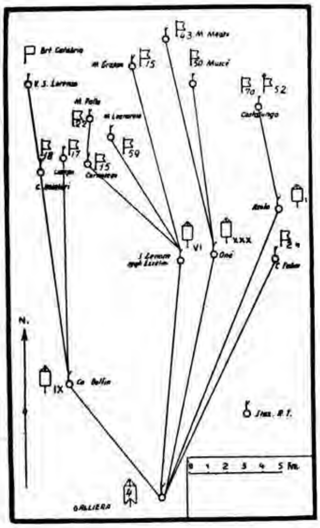


Grafico 1.

Oggi questo complesso non risponderebbe certo alle esigenze di una guerra di movimento.

Ma, in luogo di impiegare un solo reparto di specialisti, ne richiederebbe per lo meno una ventina, senza tener conto delle reti delle minori unità, reti che, nel 1918, non eran nemmeno concepibili.

B) RISULTATI SPERIMENTALMENTE DESUNTI DALL'IMPIEGO DEI MEZZI RADIO EFFETTUATO IN SVARIATE CONDIZIONI DI AMBIENTE.

Raggruppiamo sotto questo titolo tutta una serie di esperienze, veramente notevoli dal punto di vista tecnico, compiute a cavallo del 1931 e successivamente, con tre diversi tipi di stazione radiotelegrafica e radiotelefonica, che possan ritenersi le legittime genitrici delle odierne stazioni campali e che, per brevità, chiameremo «*A*», «*B*» e «*C*» (1).

Le esperienze alle quali i materiali predetti furono assoggettati, si svolsero nelle condizioni di tempo e di luogo qui di seguito elencate (2):

1ª esperienza. — Collegamento lungo una linea di costa; tratto di spiaggia arenosa, intercalato da scogliere e corrente fra Civitavecchia e S. Severa;

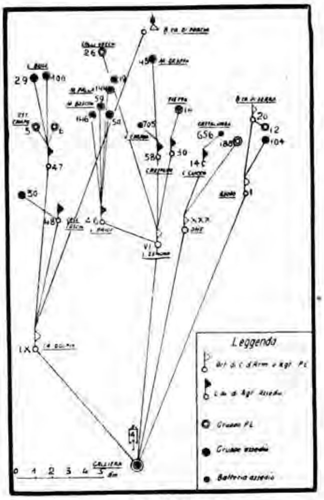


Grafico 2.

2ª esperienza. — Collegamento in terreno pianeggiante, scarsamente coperto, fra Civitavecchia e Tarquinia.

3ª esperienza. — Collegamento (fra Civitavecchia e S. Marinella e fra Monteromano e Tarquinia) con una stazione nell'interno del centro abitato ed una in piena campagna.

4ª esperienza. — Collegamento in terreno collinoso, privo di vegetazione, in presenza di ostacoli di altezza inferiore ai 100 metri (regione dei monti Palano e Rovello).

5ª esperienza. — Collegamento in fondo valle, nel senso della depressione ed in presenza di modesti speroni scarsamente coperti (regione di Caporetto).

6ª esperienza. — Collegamento in regione Torrente Mignone e Poligono di Civitavecchia, con una stazione all'aperto e l'altra in galleria, scavata sotto quattro metri di terreno vegetale.

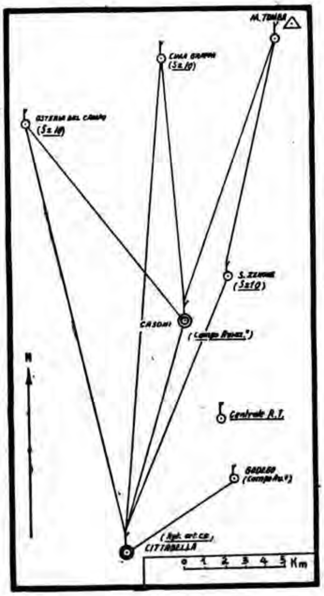


Grafico 3.

7ª esperienza. — Collegamento in terreno pianeggiante ma coperto da macchia foltissima (regione di Macchia della Turchina, nei pressi di Tarquinia).

8ª esperienza. — Collegamento in terreno collinoso, coperto da vegetazione (regione di Tolfa-Allumiere).

9ª esperienza. — Terreno montano, pianeggiante e boscoso (soglia di Tarvisio).

10ª esperienza. — Collega-

(1) L'esatta identificazione delle stazioni di cui trattasi non ha importanza nè può infirmare i risultati desunti, dal momento che, pur variando continuamente le condizioni d'impianto, i materiali restaron sempre gli stessi.

Anche ammettendo quindi che, in fatto di portata, il rendimento delle attuali stazioni campali non sia quello indicato, le relazioni di relatività di rendimento in rapporto al terreno, sulle quali il presente studio si basa, non variano affatto.

Diamo, in ogni modo, le caratteristiche delle 3 stazioni:

1) *Stazione «A»*: 1,5 Watt di potenza; frequenza: MC 301 ÷ 258;

2) *Stazione «B»*: 1 Watt; frequenza 256 ÷ 294 MC;

3) *Stazione «C»*: 0,7 Watt; frequenza 294 ÷ 260.

(2) D'ora in avanti, occorrendo far riferimento a queste esperienze, se ne citerà semplicemente il numero d'ordine.

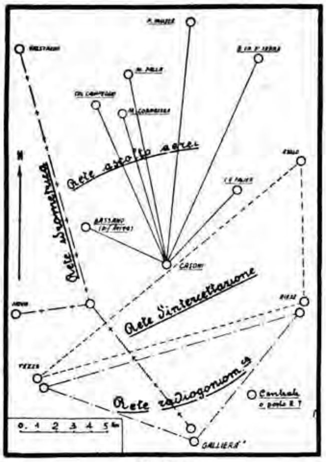


Grafico 4.

mento in terreno scoperto (regioni di Idria, Caporetto e Tarvisio) e pianeggiante, con l'interposizione di un ostacolo alto 75 metri).

11ª esperienza. — Collegamento con 140 metri di altezza d'ostacolo.

12ª esperienza. — Collegamento con 200 metri di altezza d'ostacolo.

13ª esperienza. — Collegamento con 300 metri di altezza d'ostacolo.

14ª esperienza. — Collegamento con 500 metri di altezza d'ostacolo.

15ª esperienza. — Collegamento con 600 metri di altezza d'ostacolo.

16ª esperienza. — Collegamento (esercitazioni svoltesi nell'ottobre del 1931, in regione Idria, Caporetto e Tolmino) in valli incassate fra pareti a picco, con l'interposizione di un ostacolo alto 50 metri.

17ª esperienza. — Collegamento con 100 metri di ostacolo.

18ª esperienza. — Collegamento con 150 metri di ostacolo.

19ª esperienza. — Collegamento con 200 metri di ostacolo.

20ª esperienza. — Collegamento con 250 metri di ostacolo.

I risultati offerti, in fatto di portata, dalle varie stazioni impiegate in radiotelegrafia ed in radiotelefonia, nel corso delle singole esperienze, sono riassunti nel grafico 5 i cui tre grafici portano segnati sull'asse delle ascisse i numeri d'ordine distintivi delle esperienze e sugli assi delle ordinate le portate conseguite, in chilometri.

E con queste ultime risultanze, la raccolta del materiale da costruzione, occorrenteci per tirar su delle conclusioni e per ragionarci sopra, può dirsi ultimata. Si vedrà in seguito per qual ragione il materiale stesso è stato attinto in due campi diversi e cioè in uno esclusivamente tattico (radiocollegamenti della 4ª armata) ed in un secondo solamente tecnico (esperienze del 1931).

I dati desunti da queste ultime esperienze, rappresentando i residui ai quali l'analisi accennata «ab initio» ha dato luogo, ci consentono di discuter sul concreto, in rapporto ad una serie di fattori, che stanno ai collegamenti radio come le dieci determinanti che ormai ben conosciamo, stavano a quelli a filo.

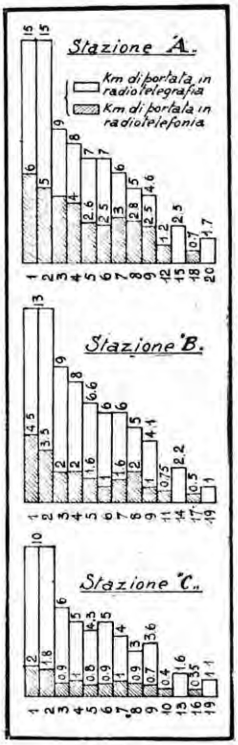


Grafico 5.

E giacchè la scelta di un metodo di esposizione è sempre opportuna, continueremo ad adottare il solito, perchè non v'è alcuna ragione per abbandonare la rotta seguita nel corso del precedente articolo.

Seguiteremo quindi a porre il problema della *organizzazione dei collegamenti radio* in relazione con le cause capaci di esercitare una qualsiasi influenza sul funzionamento di questi ultimi.

Partiremo pertanto da alcuni casi di impianto del servizio, nei quali l'influenza del rilievo interposto fra le varie stazioni si è fatta maggiormente sentire.

Tale influenza ha sempre originato delle diminuzioni di portata, più o meno forti.

Frattanto, quale sia la legge che disciplina queste variazioni non è dato sapere con assoluta precisione, perchè i fenomeni in giuoco sono molti e complessi.

È possibile però risalire alle cause prime, partendo dalla constatazione di quei tali effetti che, con maggiore frequenza e facilità, i nostri sensi sono in grado di registrare.

A questo scopo e da un punto di vista esclusivamente militare, vennero effettuate, nel 1924, con alcune vec-

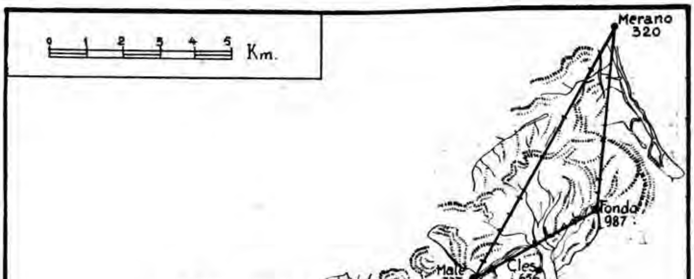


Grafico 6.

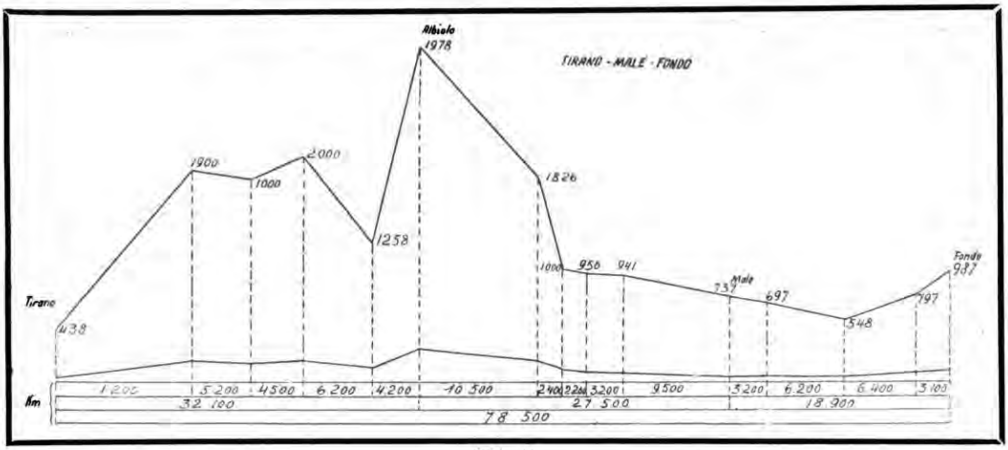


Grafico 7.

chie stazioni a scintilla da 1500 watt, le esperienze sommariamente indicate nel grafico 6.

Da queste esperienze risultò che:

a) la stazione di Tirano percepiva a malapena quelle di Fondo e di Malè, mentre quest'ultima riusciva a ricevere con sufficiente chiarezza grafico 7);

b) la stazione di Malè, per contro, non arrivava a farsi udire da Merano grafico 8);

c) fra Fondo e Merano invece, le trasmissioni si svolgevano sempre regolarmente grafico 9).

I grafici annessi esonerano da qualsiasi considerazione, relativa alle condizioni del terreno, alle quali le accennate variazioni di portata dovettero imputarsi.

In sostanza, questi risultati, anche se non riuscirono a provare un gran chè, servirono, se non altro, a mettere in guardia gli interessati, nei confronti della influenza esercitata dal rilievo sui collegamenti radio.

Successivamente, dal 1924 in poi, di esperienze se ne svolsero parecchie altre.

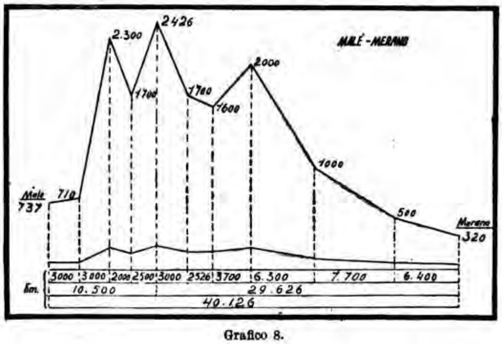


Grafico 8.

Noi però, considereremo solo quelle più conclusive e feconde di risultati.

A tal uopo, ascriviamo fra le più importanti le famose prove del 1931, elencate nel precedente capo *B*).

Fra di esse ne esistono ben nove riflettenti la sola influenza del rilievo dato che, nel corso delle altre, anche la vegetazione concorse a rendere più aleatori i collegamenti.

Orbene, nessuna dissertazione verbale può rendere, con maggiore evidenza, viva e palpabile l'impressione dei risultati conseguiti, più di quanto non possa farlo il grafico di cui al grafico 10.

Esso riporta le diminuzioni percentuali, conseguite rispetto alla massima portata offerta dalla 1ª esperienza (linea di costa libera da qualsiasi ostacolo) impiegando tutti e tre i tipi di stazione, tanto in radiotelegrafia quanto in radiotelefonia (1).

Al solito, lungo gli assi delle ascisse, i vari grafici riportano il numero distintivo delle varie esperienze, le cui condizioni d'impianto possono, come è qui stato detto, rilevarsi al capo *B*) che precede.

A titolo conclusivo, si osserva che, consultando il grafico riproducente le medie delle percentuali, può agevolmente rilevarsi che:

in radiotelegrafia, le stazioni di maggior potenza sono quelle che, in proporzione, subiscono le maggiori diminuzioni di portata;

in radiotelefonia, tali diminuzioni sembrano seguire una legge opposta ed accrescono — sotto l'influenza del rilievo — man mano che, con la diminuzione delle potenze in giuoco, aumenta il grado di selettività delle stazioni.

Così stando le cose, è da ritenere pertanto che la fig. 10 valga di per sè stessa molto più di una disquisizione.

Sempre nel 1931, altre prove d'impiego si svolsero alla frontiera orientale, durante le grandi esercitazioni fra divisioni celeri contrapposte.

In simile circostanza impiegando, in più maglie, quindici stazioni R. 3 e due R. 4 fu possibile constatare, fra l'altro che:

date le forme del terreno, la portata delle R. 3 non superava i km. 12 e risultava variabilissima a nord dell'allineamento M. Nero-Godovici;

con due R. 4, distanziate di appena km. 28, si mante

---

(1) *Esperienza 2.* Terreno pianeggiante, leggermente ondulato: *Esperienza 4.* Terreno nudo con ostacoli inferiori ai 100 metri. *Esperienza 5.* Valle montana, con modesti speroni. *Esperienze da 10 a 15.* Terreno montano, con rilievi ravvicinati rispettivamente raggiungenti altezze di metri: 75-140-200-300-500 e 600. *Le stazioni radio « A », « B » e « C » sono elencate in ordine decrescente di potenza e crescente di selettività.*

neva a stento il collegamento indicato nel grafico 11, *specie quando si lavorava sull'onda corta* (sotto ai 600 metri);

dovendo seguire i comandi, ben di rado le stazioni potevano impiantarsi nelle località più adatte.

E, per non dilungarci troppo, possiamo saltare addirittura alle grandi esercitazioni dell'anno XIII (svoltesi nelle stesse località che videro i primi esperimenti del 1924) ricordando che il materiale a valvola confermò, all'incirca, gli inconvenienti denunciati da quello a scintilla, mentre la R. 2 si addimostrò di portata addirittura insufficiente, in montagna.

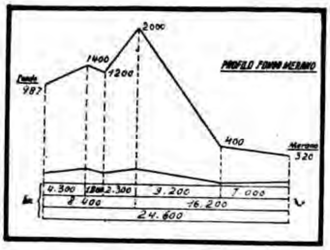


Grafico 9.

Prima di chiudere l'argomento dobbiamo però accennare ancora ad una prova effettuata con ottimo risultato intensità di ricezione: 3,5) fra Follonica e Civitavecchia (km. 126 in linea d'aria) e con l'interposizione di una altura isolata (Monte Ballone) di m. 630, ergentesi ad appena km. 15 da Follonica, mentre le stazioni corrispondenti — due R. 4 — trovavansi a pochi metri dal livello del mare.

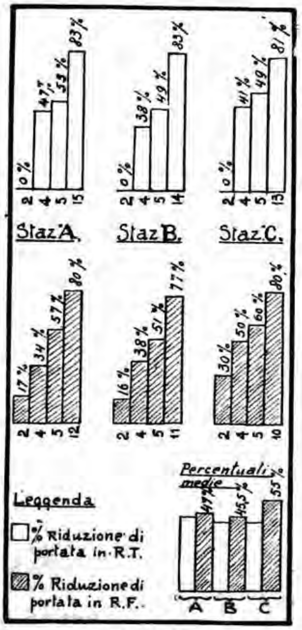


Grafico 10.

Confrontando questo risultato (sito fra l'orizzontale passante per la stazione ed il ciglio dell'altura: 40 ‰; portata km. 126) con quello offerto dalle R. 4 di Idria (sito: 93 ‰; portata km. 28) vien subito fatto di pensare all'enorme diminuzione di portata che un'aumento di rilievo, anche non eccessivo, può originare.

Concludendo, da quanto è stato finora esposto, emerge che:

a) i rilievi montani interposti fra due stazioni in collegamento, dànno luogo a delle *zone d'ombra* che aumentano d'estensione ogni qualvolta i rilievi stessi si susseguono l'uno all'altro;

b) le trasmissioni appaiono, in certo qual modo, agevolate quando seguono l'andamento delle valli (1);

c) se invece le stazioni comunicano in senso trasversale alle valli stesse, dal fondo di depressioni anguste e separate da dorsali elevate, le difficoltà non fanno che aumentare;

d) quando le valli son larghe, diminuendo il sito dell'ostacolo, le portate raggiungono valori apprezzabili; il contrario avviene allorchè i fianchi delle dorsali cadono a picco od assumono pendenze forti;

e) nel caso in cui le stazioni, pur portandosi alle massime quote, lavorano in visuale diretta o quasi, da una cresta all'altra, le portate tornano ad essere quelle conseguite in perfetta pianura;

f) facendo inoltre riferimento ai dati di cui alla fig. 10, è facile constatare che:

in terreno montano, aspro e compartimentato, una diminuzione di rendimento dei collegamenti radio aggirantesi sull'80 % è tutt'altro che rara;

in radiotelegrafia, questa riduzione sembra verificarsi senza alcun nesso di dipendenza dalla potenza o dalla selettività dei materiali;

in radiotelefonia, invece, è il caso di pensare che le stazioni maggiormente selettive e meno potenti, subiscano le maggiori diminuzioni di portata;

g) concludendo; è certo che *rilievo* equivale a *diminuzione di rendimento radio* e che perciò, a parità di portata, occorrerà mettere in giuoco, in montagna, se si vorranno assicurare i collegamenti, delle potenze molto maggiori di quelle normalmente adottate in pianura (2).

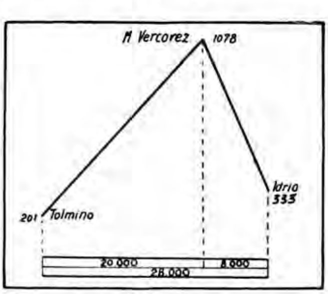


Grafico 11.

Comunque sia, sembra che, dalla suesposta ridda di risultanze, non debba emergere alcuna precisa legge.

Conseguentemente, il problema dell'organizzazione radio in montagna non può esser risolto (ai fini dell'ostacolo opposto dal rilievo al regolare svolgimento delle trasmissioni) che di volta in volta, caso per caso, terreno per terreno

È da rilevare infine che il fattore morfologico non costituisce la sola causa perturbatrice della quale ci dobbiamo occupare. Ne esistono, purtroppo, anche delle altre ed avremo il modo di accorgercene allorchè — per condurre a termine l'argomento — ci occuperemo del rendimento dei mezzi, finora solamente intravisti in tema di organizzazione.

(1) Molti studiosi attribuiscono una parte di questo risultato alla presenza dei corsi d'acqua. Così:
LEE FOREST (Electrician. 1905) affermò che, durante alcunees perienze su treni in movimento, potè accorgersi che le intensità di ricezione aumentavano quando i convogli si avvicinavano ai corsi d'acqua; STEINMETZ (Lehrbuch der drahtlosen Telegraphie 1915) disse di aver constatato che i fiumi convogliano le onde elettriche; SCHWARZHAUPT (Elektrotechnische Zeitschrift 1910) notò un forte aumento nell'intensità di ricezione, da una nave in collegamento con Nordeich, proprio quando la nave stessa passava davanti alla valle del Rodano.

(2) Appunto in questa considerazione, gli alpini dispongono di stazioni più potenti di quelle assegnate alle unità similari della fanteria divisionale.

Bruno Cappuccini

II.

L'artiglieria divisionale nella marcia al nemico

Lo sviluppo odierno dei mezzi informativi a disposizione delle grandi unità operanti fa escludere a priori che il combattimento d'incontro possa costituire una sorpresa per delle forze armate in lotta.

Circostanze le più varie possono imporre ad uno dei due belligeranti un temporaneo atteggiamento difensivo che si concreta nel mantenere il possesso di determinate posizioni: in tal guisa vengono a formarsi quelle particolari condizioni che permettevano con la vecchia regolamentazione di considerare il classico *avvicinamento*, e con l'attuale la *marcia al nemico*.

Chi si ferma od è costretto a fermarsi dovrà subire l'iniziativa dell'avversario. Al contrario di chi attacca però può meglio disporre dei suoi mezzi. Può così reagire alle incertezze della situazione e chiarire le intenzioni del nemico logorandolo dapprima quanto più lontano è possibile con le artiglierie, dipoi con l'azione concorrente di tutte le armi di cui dispone.

Dal lato dell'attacco se il nemico è in posizione o va assumendo atteggiamento difensivo, la sua relativa immobilità consente di avvicinarsi e raccogliersi ordinatamente e di organizzare il dispositivo, dopo avere scelto le direzioni più redditizie ai fini dello scopo da perseguire.

Le grandi unità avverse, siano esse scaglioni avanzati di grossi in marcia od in raccolta saranno precedute dai N. E. T. A questi spetterà il compito di prendere contatto con l'avversario, plasmarsi sul suo contorno, cercare le vie di infiltrazione, penetrare in profondità per vedere, conoscere e riferire.

Gli scaglioni di sicurezza, quando l'esplorazione terrestre prende contatto con i grossi nemici, si trasformano in primi scaglioni delle divisioni di prima schiera.

Si tratterà pertanto per ogni divisione di battaglioni affiancati procedenti a contatto od in collegamento, seguiti a congrua distanza dal resto delle forze, opportunamente articolate nel senso della fronte e delle profondità, sfruttanti le caratteristiche del terreno e delle comunicazioni, ciò allo scopo di meglio portare l'intero dispositivo a contatto con le posizioni avversarie. Gli scaglioni di sicurezza avranno di massima in proprio le batterie di accompagnamento; le artiglierie graviteranno per quanto possibile verso la testa del dispositivo, pronte ad entrare in azione a sostegno del primo scaglione divisionale.

Essendo di capitale importanza non dar tempo all'avversario di maggiormente rafforzarsi occorrerà rinunciare in un primo tempo all'azione accentrata dell'artiglieria per assicurarne un più rapido intervento.

Il coordinamento delle varie armi dovrà essere ben studiato ed attuato per modo da rendere più rapido lo sviluppo dell'azione.

Le colonne agiranno nei loro settori tendendo ai rispettivi obiettivi.

Ricercheranno il collegamento, ma questo non porterà più a quell'assillo ed a quell'obbligo che le vecchie teorie del contatto di gomito, imponevano.

Azione pertanto più sbrigliata, più aderente allo spirito della guerra di movimento; senza quelle soste previste sulle vecchie linee di sbalzo, dove tutto il pesante ingranaggio dello spostamento del grosso e delle avanguardie, portava ad un lento muovere dell'intero dispositivo. Solamente in situazioni oscure o quando il terreno è difficile, tanto da incidere su quel coordinamento necessario è consentito adesso prevedere linee di riferimento e di attestamento.

Le prime rappresentano per la fanteria solo orientamento; su di esse non ci si ferma; le colonne al passaggio comunicano l'ora e le condizioni dell'arrivo e del successivo procedere.

Le seconde rappresentano invece delle posizioni di sosta. Le truppe si fermano per riordinarsi, perfezionare il collegamento, mettersi in condizione di riprendere l'avanzata o disporsi al combattimento dietro nuovo ordine.

Queste linee o posizioni, sia pur larvatamente accennate per la fanteria, sono indispensabili all'artiglieria per concretare il suo piano d'impiego. Anche se per varie ragioni parte dei gruppi vengono decentrati alle colonne, resteranno pur sempre i rimanenti che dovranno porsi in condizione di appoggiare gli scaglioni di sicurezza in una eventuale azione.

Le linee citate poi favoriscono ancora una più intima intesa con gli aerei di osservazione e pertanto sparite dall'uso comune, essi riappariranno nei molteplici accordi che dovranno concretarsi prima di muovere verso il nemico.

L'esplorazione affidata ai N. E. T., dopo aver incontrato l'ossatura della organizzazione avversaria ed essersi plasmata sul suo dispositivo, dovrà essere raggiunta e sostituita dagli scaglioni di sicurezza delle divisioni di prima schiera. Occorrerà pertanto del tempo, per far ciò; orientare le truppe, permettere alle artiglierie di svolgere quel tanto necessario di preparazione (1) per ben appoggiare l'azione delle fanterie. Nell'imminenza dell'urto è necessario prendere alla mano gli scaglioni di sicurezza, assicurare loro un sufficiente appoggio di artiglieria, articolare i grossi nel senso della fronte e della profondità.

Fatto ciò occorrerà eliminare rapidamente gli elementi avanzati nemici per giungere a stretto contatto col vivo della posizione di resistenza, che dovrà poi essere attaccata. Anche qui, seguirà una sosta, per la rettifica delle posizioni, per renderle idonee a base di partenza per l'attacco; permettere alle artiglierie più arretrate di prendere posizione; mettere in grado l'intero dispositivo di agire non solo per il primo tempo, ma anche per una certa profondità.

Il fattore tempo avrà preminente valore, eppertanto occorrerà sfruttarlo al massimo per dare potenza e violenza all'urto imminente.

(1) Nel senso proprio della parola, non in quello di preparazione di artiglieria.

Il lato teorico prospettato lumeggia i criteri; il caso concreto darà invece la sensazione del come essi si adattino all'ambiente proprio del combattimento, influenzato dalla situazione, dallo scopo da raggiungere e dai mezzi disponibili.

Il terreno *(vedasi cartina n. 1).*

È quello che dall'Appennino Emiliano degrada verso la Valle Padana in corrispondenza di Parma, compreso fra i corsi del torrente omonimo e del torrente Enza.

Rotto e tormentato nella parte meridionale esso rappresenta appunto la transazione fra il crinale appenninico e la valle del Po, mentre verso settentrione la caratteristica piatta, con coltivazione a prato ed a vite, dà luogo ad un paesaggio del tutto diverso, sufficientemente coperto alla vista prospettica, per i numerosi filari di alberi in traverso alla fronte, scoperto letteralmente invece dall'alto.

Rete stradale ottima nel basso; sufficientemente sviluppata nella zona collinosa che si prende in esame talchè carrareccie e mulattiere finiscono per montare sui costoni guadagnando le vette sia nel senso longitudinale che in quello trasversale.

La plastica anzi verso l'alto, tenuto conto del terreno pliocenico, tende a farlo apparire ancora più rotto; dato l'andamento dei costoni principali le linee di comunicazione si sviluppano evidentemente in cresta seguendo parallelamente i corsi d'acqua. Il fondo di questi ultimi, le sponde ed il regime torrentizio, non costituiscono veri divisori; si passa di massima dappertutto in regime di magra; occorre invece far conto solo dei ponti in regime di piena, dati il volume e la velocità delle acque.

Il supposto.

Truppe azzurre avanzano dalla pianura Emiliana verso il crinale appenninico tra i torrenti Parma ed Enza.

Truppe rosse, dirette in senso opposto, raggiunte le alture di Stadirano, Rivalta, Sivizzano, La Guardiola (ovest di S. Polo d'Enza) vi si sistemano temporaneamente a difesa in attesa di rinforzi.

La situazione particolare degli azzurri alle ore 21 del 13 luglio *(carta topografica 1: 100.000) (vedasi cartina n. 1).*

1° La 7ª divisione di fanteria azzurra, inquadrata a sinistra dall'8ª e di ala verso destra, facente parte dello scaglione avanzato della 2ª armata ha oltrepassato la linea ferroviaria « Parma–Reggio Emilia ». Essa sosta la sera del 13 luglio nella zona di « S. Lazzaro Parmense–Mariano–Coloreto–Casello » protetta dallo scaglione di sicurezza, i cui posti di sbarramento si svolgono lungo la linea « C. Deangelis–q. 81–V. la Pighini ».

2° Il N. E. T., che agisce sulla sua fronte, ha preso contatto con le truppe celeri avversarie ed ha raggiunto la sera stessa le posizioni di « S. Maria del Piano–Torrente Masdone–Bannone–Mazzola ». Data l'attività nemica e le forze avverse non ha potuto progredire e si è arrestato.

3° L'esplorazione aerea ed altre informazioni danno l'avvenuta occupazione da parte del nemico delle posizioni di Stadirano–Rivalta–Sivizzano–La Guardiola.

Sono state inoltre rilevate:

artiglierie in posizione nei pressi di M. Pelato, dell'abitato di Saliceto ed a q. 436 (nord di Castione de' Baratti);

colonne di truppe delle varie armi e carreggio sulla strada di fondo valle del torrente Vermina di Castione e lungo quella che da Sasso per Lupazzano tende a Neviano degli Arduini.

Stralcio degli ordini del comando azzurro per la ripresa del movimento *(vedasi cartina n. 1).*

Dato l'arresto subìto, i N. E. T. tengano contatto con il nemico cercando d'individuare forze ed ubicazione.

Divisioni 7ª ed 8ª procedano all'alba di domani verso le posizioni rosse col compito, dopo aver sostituito il N. E. T., di attaccare le posizioni avanzate avversarie per giungere a contatto della posizione di resistenza.

Artiglierie divisionali e di rinforzo gravitino verso la testa del grosso delle colonne per poter appoggiare celermente l'azione.

Giunti gli scaglioni di sicurezza sulla linea « C. Pianello–Masdone–C. Garsi–la Costa–Fossola–Cimitero di Sivizzano », pur tutto predisponendo per l'attacco delle posizioni avversarie, vi attesteranno in attesa d'ordini.

Le considerazioni del comandante della 7ª divisione.

L'azione dev'essere condotta celermente. Il terreno da percorrere non è difficile; esso è in un primo tratto scoperto alla vista, specie dall'alto; di poi, man mano che si procede verso le colline, gli appezzamenti coltivati a vigna e la maggiore quantità di alberi permettono una migliore copertura.

Non occorrono per la fanteria linee di riferimento. Esse serviranno a titolo orientativo all'artiglieria per studiare ed organizzare il suo movimento in avanti.

Il comandante della divisione stabilisce pertanto di muovere su due colonne seguendo gli itinerari rotabili:

1° (destra) (ovest): C. Deangelis-C. Terzi-Padre Eterno Basilicano–Mamiano–S. Maria del Piano–Masdone;

2° (sinistra) (est): q. 81 (a nord di Pilastrello)–Pilastrello–Marano–Piazza–Riviera–Fossola.

Tenuto conto che la divisione è di ala e che l'azione principale conviene sia effettuata per il costone di Cazzola, egli stabilisce che la maggior parte delle forze muova sull'itinerario di sinistra (orientale).

La difficoltà di poter coordinare l'azione della fanteria e dell'artiglieria consiglia di addivenire ad un parziale decentramento.

Egli pertanto stabilisce che i gruppi III e IV vengano assegnati alle colonne, salvo ad essere ripresi alla mano dal comandante di artiglieria divisionale allorchè il dispositivo avrà raggiunto con gli scaglioni di sicurezza la linea di attestamento stabilita dal comando superiore; che i rimanenti gruppi si mettano in grado di appoggiare eventualmente l'azione degli scaglioni di sicurezza.

E siccome la divisione ha avuto in rinforzo un gruppo da 105/28 di corpo d'armata, egli, sentito anche il comandante di artiglieria divisionale, decide di far seguire a detto gruppo l'itinerario della colonna di destra, sia per facilità di movimento che di intervento, sia anche per eventuali azioni da svolgere sul fianco esposto.

A richiesta del comandante di artiglieria prevede che una delle due compagnie artieri venga a suo tempo

messa a disposizione dell'artiglieria per facilitarne la presa di posizione ed i rifornimenti.

Decide inoltre di muoversi sull'itinerario della colonna principale, lungo il quale dà ordine di stendere l'asse dei collegamenti.

Stralcio dell'ordine di operazione del comando della 7ª divisione di fanteria azzurra dato alle ore 20,30 del 13 luglio da San Lazzaro Parmense (*vedasi cartina n. 2*).

1° Domattina alle ore 4,30 la divisione inquadrata a sinistra (est) dalla 8ª divisione e protetta sulla destra (ovest) dal I gruppo cavalleggeri di Saluzzo, riprenderà l'avanzata verso le posizioni nemiche di « Stadirano–Rivalta–Sivizzano ».

2° Settore di azione limitato:

a sinistra (est) dalla linea: Coloreto–Vla Pighini–q. 91 (sud di Pilastrello), q. 131 (sud di Piazza)–Riviera– Sivizzano–Mulazzano (località incluse);

a destra dal torrente Parma.

3° Concetto d'azione: muovendo su due colonne portarsi sollecitamente a contatto delle posizioni nemiche preponderando per la sinistra. Dopo aver sostituito il N. E. T. effettuare celermente l'organizzazione dell'attacco per poter agire prima che il nemico abbia potuto notevolmente rafforzarsi.

4° Disposizioni esecutive:

colonna di destra: 61° reggimento fanteria; un plotone pezzi da 47; III gruppo cannoni 75/27–11 del 21° artiglieria di divisione fanteria (assegnato); XXII gruppo cannoni 105/28 del 6° corpo d'armata;

Comandante: il comandante del 61° reggimento fanteria;

colonna di sinistra: 62° reggimento fanteria; compagnia mortai da 81; compagnia pezzi da 47 (un plotone); IV gruppo obici 75/13 del 21° artiglieria di divisione fanteria (assegnato); I gruppo obici 100/17–14 e 11 cannoni 75/27–11 dello stesso reggimento; 7ª batteria da 20 mod. 35; 7ª e 107ª compagnia artieri;

Comandante: il comandante della VII brigata.

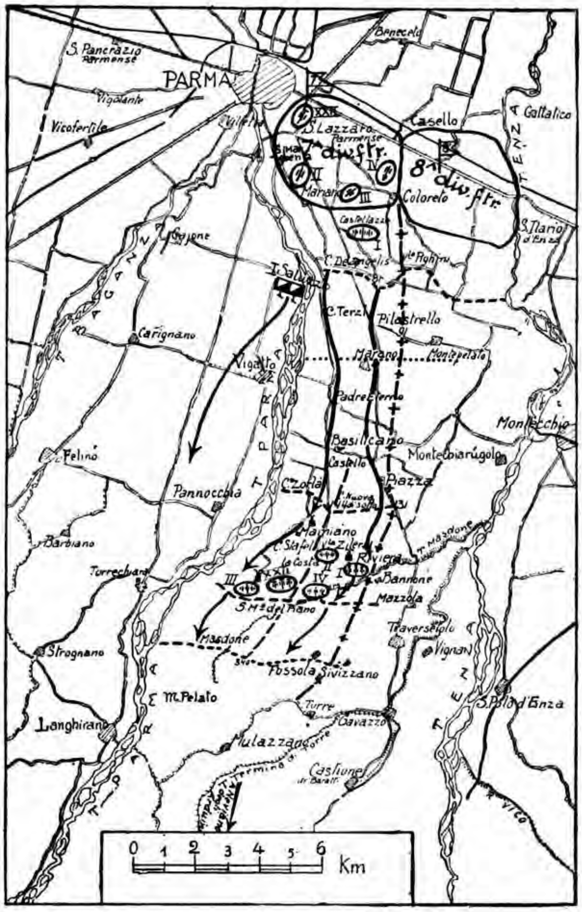
Riserva divisionale: 157° reggimento fanteria: segue l'itinerario della colonna di sinistra.

5° Linea di contatto fra le due colonne: Castello (sud di Basilicano) – q. 144 – la Costa – q. 340 di Rivalta. (Località alla colonna di sinistra).

6° Linea di attestamento: C. Pianello–Masdone–C. Garsi – la Costa – q. 324 a nord di Fossola–Cimitero di Sivizzano. Sarà oltrepassata solo dietro mio ordine.

7° Artiglieria: I gruppi assegnati alle colonne daranno un primo e pronto appoggio agli scaglioni di sicurezza. I rimanenti dovranno mettersi in grado di appoggiare eventualmente gli scaglioni stessi.

8° Genio: la 107ª compagnia artieri, giunta a Riviera, passerà a disposizione del comandante l'artiglieria divisionale.



Cartina n. 1.

9° Asse dei collegamenti (1): lungo l'itinerario della colonna di sinistra.

10° Posto di comando: lungo l'asse dei collegamenti.

Le considerazioni del comandante di artiglieria divisionale.

Stando insieme al comandante di divisione quello di artiglieria divisionale è perfettamente al corrente dei suoi intendimenti. I suoi comandanti di gruppo sono stati orientati sulla situazione e sui compiti.

Il gruppo da 105/28 del 6° di corpo d'armata è giunt– alle ore 17 a S. Lazzaro Parmense, mentre il I da 100/17o 14 del 21° artiglieria divisionale è schierato a nord

(1) *Asse* va qui considerato non nel senso classico, ma come la successione di centri raccolta notizie, ai quali fanno capo tutte le comunicazioni che interessano il movimento ed i reparti che lo compiono.

dell'abitato di Castellazzo, a protezione dello scaglione di sicurezza (157° reggimento fanteria).

D'accordo col comandante della divisione, stabilisce per i propri gruppi due linee di riferimento:

a) C. Zorla–C. Nuova di sotto–q. 131;

b) S. Maria del Piano–Mazzola;

che renderà poi note ai comandanti delle colonne ed agli ufficiali dipendenti, inviati presso di essi, con le pattuglie di osservazione e collegamento, in collegamento.

Stabilisce sulla carta le posizioni, gli itinerari da seguire, le modalità di occupazione, fissando ben chiaro che i gruppi non dovranno materialmente occuparle, ma sostare nei pressi coi pezzi attaccati, salvo a schierarsi in caso di bisogno.

Dà infine disposizioni per l'impiego delle stazioni R. T. e per il rifornimento delle munizioni.

Avendo preso contatto con i comandanti delle due colonne, egli è in grado di comunicare ai gruppi anche la costituzione degli scaglioni di sicurezza.

L'emanazione dell'ordine subisce pertanto un ritardo di due ore rispetto a quello della divisione; ciò però non incide sulla tempestività dell'attuazione, avendo i comandanti di gruppo già avuto un primo orientamento al riguardo.

L'ordine del comandante l'artiglieria divisionale.

Comando artiglieria della 7ª divisione di fanteria azzurra

N. 85 di Prot. Op. *Riservato* S. Lazzaro Parmense, 13 luglio ..... ore 22,30'.

Oggetto: Avanzata verso le posizioni di Stadirano–Rivalta–Sivizzano–La Guardiola ed attacco degli elementi avanzati nemici.

Carte topografiche: scala 1 : 100.000, fogli di Parma e di Castelnovo ne' Monti; scala 1 : 50.000, quadrante di Langhirano.

Allegati (1) un lucido da applicarsi alla carta 1 : 100.000 (serve per l'intero movimento); un lucido da applicarsi alla carta 1 : 50.000 (serve per il previsto ultimo schieramento).

Ai comandi:

I gruppo a Castellazzo (moto)
II gruppo a S. Margherita (moto)
III gruppo a Mariano (moto)
IV gruppo a nord di Coloreto (moto)
XXVII gruppo del 6° di corpo d'armata a S. Lazzaro Parmense (moto)
7ª batteria da 20 mod. 35 a S. Lazzaro Parmense (moto).

e, per conoscenza ai comandi:

7ª divisione fanteria, qui, a mano
artiglieria del VII corpo d'armata a Sorbolo (moto)
artiglieria 8ª divisione fanteria a S. Prospero (moto)
VII brigata fanteria a Coloreto (moto)
61° reggimento fanteria a S. Margherita (moto)
62° reggimento fanteria a Coloreto (moto)
157° reggimento fanteria a Castellazzo (moto).

* * *

A) Situazione nostra e nemica: note.

B) La nostra divisione di ala, inquadrata a sinistra dalla 8ª, riprenderà alle ore 4,30' di domani l'avanzata verso le posizioni nemiche.

Sarà protetta sul fianco destro dal I gruppo cavalleggeri di Saluzzo, che opererà sulla riva sinistra del T. Parma.

(1) Si omettono. I dati relativi sono riportati nelle cartine n. 1 e 2.

C) Settore di azione; come da lucido *(omesso)*.

D) Il comandante della divisione intende:

a) portarsi sollecitamente a contatto delle posizioni nemiche preponderando per la sinistra;

b) dopo avere sostituito i reparti in esplorazione vicina attaccare gli elementi avanzati nemici per portarsi a contatto della posizione di resistenza;

c) completare poscia l'organizzazione dell'attacco per agire prima che il nemico abbia modo di maggiormente rafforzarsi.

E) L'avanzata si compirà su due colonne:

colonna di destra: 61° reggimento fanteria, un plotone pezzi da 47; III gruppo di divisione fanteria, XXII gruppo corpo d'armata.

Avrà in scaglione di sicurezza il I/61° rinforzato dalla batteria di accompagnamento;

colonna di sinistra: 62° reggimento fanteria, compagnia mortai da 81, compagnia pezzi da 47 (meno un plotone) IV, I e II gruppo di divisione fanteria, 7ª batteria da 20.

Avrà in scaglione di sicurezza il 62° reggimento fanteria (meno un battaglione).

Riserva divisionale: 157° fanteria. Seguirà l'itinerario della colonna di sinistra.

F) Linea di contatto fra le colonne, itinerari da seguirsi, linee di riferimento (per la sola artiglieria), mitragliatrici, osservatori ed artiglierie nemiche individuate dal N. E. T. linea di attestamento: risultano dai lucidi, allegati n. 1 e 2 (1).

G) Le teste degli scaglioni di sicurezza oltrepasseranno la linea dei posti di sbarramento alle ore 4,30' di domani.

I grossi delle colonne muoveranno da tale linea, quando i rispettivi scaglioni di sicurezza avranno raggiunto ed oltrepassato il parallelo di Marano (sud di Pilastrello).

Il I/61° fanteria distaccherà elementi di sicurezza sul fianco destro della divisione e terrà, per quanto possibile, il collegamento col gruppo di cavalleggeri Saluzzo, che opera oltre il T. Parma.

H) La 107ª compagnia artieri del genio passerà a disposizione di questo comando a Riviera.

I) Asse dei collegamenti: avrà inizio a Marano. Seguirà l'itinerario della colonna di sinistra. Le centrali saranno impiantate in corrispondenza delle linee di riferimento e di attestamento, man mano che dette linee saranno oltrepassate dallo scaglione di sicurezza della colonna interessata.

* * *

1°. *Compito:*

L'artiglieria divisionale deve appoggiare e proteggere gli scaglioni di sicurezza durante il movimento e l'attacco degli elementi avanzati nemici.

A seguito delle precedenti comunicazioni *Ordino*:

2°. *Assegnazione dei compiti:*

I gruppi III e IV sono assegnati rispettivamente alle colonne di destra e di sinistra. Essi riceveranno pertanto ordini dai comandanti di colonna. Dovranno dare un primo e pronto appoggio ai rispettivi scaglioni di sicurezza. Giunti nella zona di «S. Maria del Piano–T. Masdone» passeranno alle dirette dipendenze di questo comando e salvo ordini in contrario od esigenze della situazione assumeranno lo schieramento di cui al comma seguente.

Dei rimanenti gruppi: il XXII di corpo d'armata seguirà nel movimento la colonna di destra; i due gruppi I e II di divisione fanteria seguiranno la colonna di sinistra, tenendosi in grado di appoggiare, se occorra, il movimento del suo scaglione di sicurezza.

La batteria da 20 dovrà prevedere il suo impiego nella zona di S. Maria del Piano–Riviera–Mamiano.

(1) Per questi, che si omettono, riferirsi alle cartine n. 1 e 2.

3° *Schieramento dei gruppi e compiti dettagliati*: come appresso (1):

I gruppo di divisione fanteria. – Zona di schieramento: sud abitato Castellazzo - Appoggio e protezione dalla linea «*C. Deangelis–q.* 81–*V. la Pighini*» *al parallelo di Marano.*

II gruppo di divisione fanteria. – Zona di schieramento: nord ovest q. 93 (Pilastrello). Appoggio e protezione *dal parallelo di Marano* alla linea «*C. Zorla–C. Nuova di sotto, q.* 131.

I gruppo di divisione fanteria. – Zona di schieramento: pressi q. 151 (nord ovest di Piazza). Appoggio e protezione dalla linea «*C. Zòrla–C. Nuova di sotto–q.* 131» alla linea «*S. Maria del Piano–Mazzola*».

Dalla linea «*S. Maria del Piano–Mazzola*» alla linea: *C. Pianello–Masdone–C. Garsi–la Costa–q.* 324 *a nord di Fòssola–Cimitero di Sivizzano*» ed oltre le zone di schieramento restano così definite:

I gruppo di divisione fanteria: quelle in atto; in un secondo tempo allo sbocco ovest di Riviera;

II gruppo di divisione fanteria: sud di V. la Zileri;

III gruppo di divisione fanteria: nord–est di S. Maria del Piano, ed a sud di q. 192;

IV gruppo di divisione fanteria: nord di q. 179 del T. Masdone ed a sud di la Costa;

XXII gruppo corpo d'armata: rovescio costone orientale di S. Maria del Piano, tra C. Rabbiosi e la Costa;

7ª *batteria contraerei da* 20: una sezione rispettivamente a S. Maria del Piano, Riviera e Mamiano.

Nulla di variato rispetto ai compiti da assolvere.

I gruppi I e II regoleranno il loro movimento per modo da raggiungere le rispettive zone di schieramento non appena queste saranno oltrepassate dal grosso dello scaglione di sicurezza della colonna di sinistra. Il loro movimento dovrà effettuarsi a scaglioni di gruppo. Il gruppo arretrato non muoverà pertanto se prima quello che lo precede nel movimento abbia raggiunto la zona fissata e sia in condizioni di aprire il fuoco.

Il XXII gruppo di corpo d'armata muoverà facendo sbalzi di 5–6 chilometri rispetto alla coda della colonna. Esso salvo ordini in contrario si schiererà nella zona fissata al comma 3.

Le posizioni fino alla linea di riferimento «C. Zórla–C. Nuova di sotto, q.–131» dovranno essere organizzate, ma i gruppi sosteranno nei pressi, in posizione di attesa, coi pezzi attaccati. Lo schieramento avrà luogo solo in caso di bisogno.

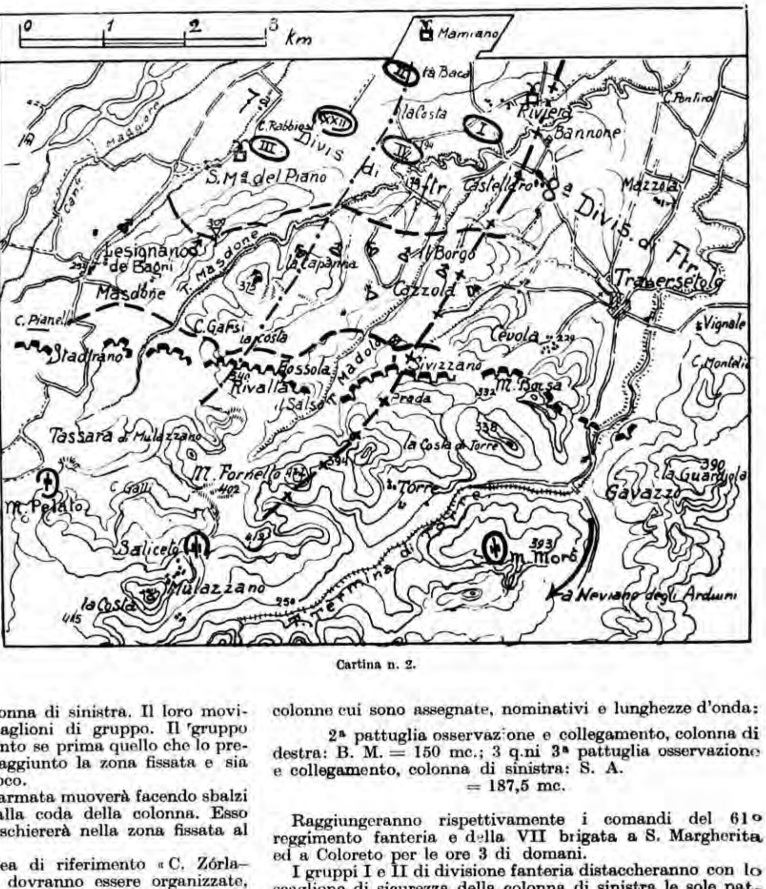
(5) Le disposizioni concretate hanno carattere eminentemente orientativo giacchè i gruppi potranno assumere in definitiva schieramenti ed avere compiti, in parte o del tutto diversi, da quelli previsti.
La marcia al nemico ha in sè delle incognite, per far fronte alle quali si provvede con una organizzazione elastica del movimento, tale da parare agli imprevisti, mettendo gli scaglioni di sicurezza e buona parte delle artiglierie in condizione di agire.

4° *Itinerari da seguirsi*: di massima quelli delle rispettive colonne. Dal bivio di q. 131 (ovest di Piazza) il II gruppo di divisione fanteria raggiungerà direttamente la zona di Vla Zileri.

5° *Impiego della compagnia artieri del genio*: la 107ª compagnia artie i muoverà, come d'accordo col comandante la colonna di sinistra subito dopo lo scaglione di sicurezza di detta colonna.

Giunta a Riviera riceverà ordini circa i lavori da compiere.

6° *Organizzazione dell'osservazione e del collegamento*: appena possibile la pattuglia comando organizzerà un osservatorio divisionale a q. :09 di S. Maria del Piano. Due pattuglie osservazione e collegamento, munite di R. 2 mi terranno collegato con i comandanti di colonna. Pattuglie,



Cartina n. 2.

colonne cui sono assegnate, nominativi e lunghezze d'onda:

2ª pattuglia osservazione e collegamento, colonna di destra: B. M. = 150 mc.; 3 q.ni 3ª pattuglia osservazione e collegamento, colonna di sinistra: S. A. = 187,5 mc.

Raggiungeranno rispettivamente i comandi del 61° reggimento fanteria e della VII brigata a S. Margherita ed a Coloreto per le ore 3 di domani.

I gruppi I e II di divisione fanteria distaccheranno con lo scaglione di sicurezza della colonna di sinistra le sole pattuglie comando di gruppo ed elementi delle pattuglie osservazione e collegamento, che dovranno impiegare, nel numero strettamente indispensabile.

Nominativi e lunghezze d'onda per le stazioni RF▲2 come da ordine a parte.

7° *Rifornimento munizioni*: i gruppi non potranno disporre che delle munizioni al seguito sino alle ore 18 di domani.

8° *Posto di comando*: seguirò col comandante della divisione la rotabile « q. 81 (nord di Pilastrello)-Pilastrello-Piazza-Riviera ». Mi porterò poi all'osservatorio di q. 309 di S. Maria del Piano.

Il Colonnello comandante.
R. C.

Considerazioni.

Gli ordini dati mancherebbero di ammaestramenti se non si vedesse poi come i comandanti di gruppo si regolano nel dettaglio. Occorre distinguere tra gruppi assegnati e gruppi di manovra. I primi lavorano a vantaggio diretto della propria colonna; perciò non hanno convenienza a scaglionare soverchiamente gli elementi di ricognizione, di osservazione e di collegamento perchè l'intervento possa essere quanto mai sollecito e preciso.

Per essi il collegamento ha misura prevalente; ecco perchè la maggiore aderenza è ottenuta con la vicinanza alla fanteria.

Comandanti di gruppo muovono con quelli di colonna mentre qualche comandante di batteria precede per riconoscere la zona di schieramento e delle pattuglie si irradiano per meglio vedere il terreno d'azione, ricercando zone adatte all'osservazione, non molto discoste da quelle prescelte per la postazione dei pezzi.

Di massima si ricercano posizioni ed osservatori a cavallo degli itinerari di movimento per averne vantaggio nella messa in batteria e negli spostamenti necessari. Questa è però una caratteristica analoga a quella d'impiego degli altri gruppi per la fase in esame. Da una posizione ad un'altra il gruppo muove a scaglioni di batteria: ciò per tenere sempre delle unità in condizione di poter appoggiare e proteggere la propria fanteria. Per i gruppi di manovra la questione è diversa. Pur dovendo agire a vantaggio degli scaglioni di sicurezza, essi sono orientati a lavorare su settori più vasti. Di massima il movimento di un gruppo è legato alla sosta di un altro. Entrambi cioè integrano la loro azione comune. Gli spostamenti avvengono per scaglione di gruppo. Nella prima posizione da organizzare precedono i comandanti di gruppo con qualche comandante di batteria. Imbastiscono essi così quel tanto di preparazione necessaria all'azione immediata che permetterà poi alle batterie di entrare prontamente in azione. Le successive posizioni saranno ricercate da uno dei comandanti di batteria o da un ufficiale capo pattuglia, dato che il comandante di gruppo ha interesse di restare nella zona di schieramento per dirigere il fuoco delle proprie batterie.

L'ufficiale topografo coadiuva rilevando punti di appoggio per i pezzi base e per gli osservatori, dando massimo impulso al suo lavoro nella zona definitiva di schieramento, quella dalla quale il gruppo dovrà concorrere all'attacco degli elementi avanzati avversari. Si tratta però di operazioni semplici, sollecite, senza soverchie pretese.

L'artiglieria divisionale per essere aderente alla situazione deve spogliarsi di quel tecnicismo pesante del dopoguerra, deve porsi subito in grado di agire.

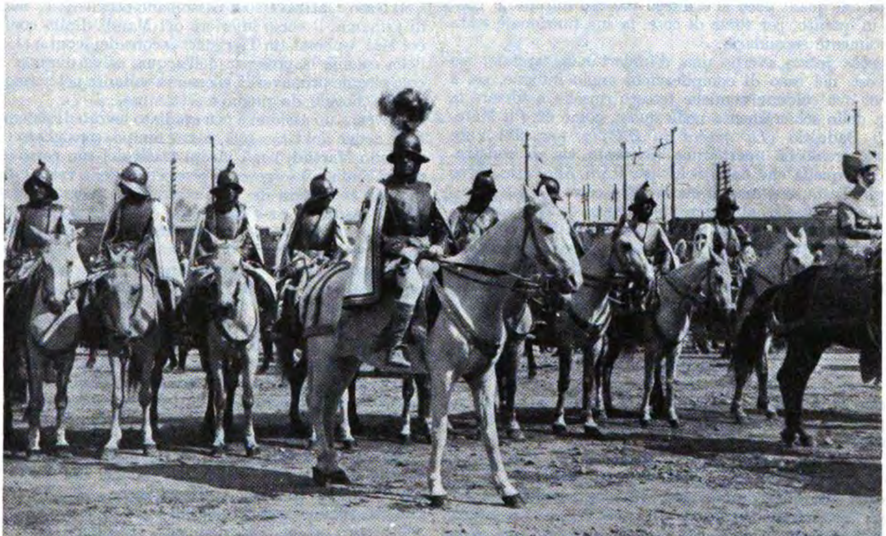
La preparazione per la manovra di fuoco non è di questa fase; ad essa occorrono tempo e mezzi che la marcia al nemico, con gl'incerti e le sorprese, contrasta del tutto; per far presto occorrono: intuito grandissimo, occhio al terreno, prontezza d'intervento, applicazione della legge del minimo sforzo e del grande rendimento. L'azione accentrata, pressochè impossibile all'inizio della marcia al nemico e quando si giunge a contatto con esso, incomincia ad estrinsecarsi con vincoli di posizioni, concorsi di osservatori in servizio divisionale, limitazioni di intervento a richieste dirette.

Regolare il fuoco dell'artiglieria è vero compito di comando: i proietti costituiscono una importante riserva nelle mani del comandante, che sagacemente li lancia a tempo dovuto e nel luogo più adatto per facilitare ai propri battaglioni il raggiungimento degli obiettivi.

Romeo Marcello Camèra

LA RIEVOCAZIONE STORICA DI NAPOLI

Il Duca di Bergamo (Conte Verde) e la Principessa Bona di Baviera Aosta (Bona di Savoia) alla testa del corteo



La Squadra dei trombettieri

Operazioni ai confini del Sudan

Limiti geografici.

Bassopiano occidentale. — Ci riferiamo in particolare alla zona racchiusa, *grosso modo*, a nord, dal Gasc, dalla confluenza col Mai Ambessà al confine eritreo–sudanese; a est, dalla linea compresa tra detta confluenza e quella del Maiteb col Setit (linea che fu uno dei tratti di frontiera con l'Etiopia fissati dalla convenzione del 15 maggio 1902); a sud, dal corso del Setit, dal Maiteb al confine eritreo–sudanese; a ovest, da questo confine quale fu anche definito dalla convenzione del 1902 e descritto nella nota redatta al campo di Ombrega il 18 febbraio 1903.

Nord–Ovest etiopico. — Il Cafta, il Bircutàn e l'Uolcait, soltanto, saranno qui presi in considerazione unitamente a brevissimi cenni sul Ghedaui e lo Tzeghedè.

Il bassopiano occidentale e il nord–ovest etiopico, sono i due limitrofi settori nei quali, in difensiva prima, in celere azione offensiva, poi, le truppe agli ordini del «Comando Zona Bassopiano Occidentale» stabilito a Barentù e poi a Om Ager hanno operato fino alla fine della guerra. Fronte del quale poco si è inteso parlare durante il conflitto in quanto, per forza di cose, la sua funzione è stata notevolmente secondaria.

Avrebbe potuto averne una d'importanza capitale: sia ad ovest, nel caso di complicazioni anglo–italiane, sia a sud–est ove colonne nemiche fossero riuscite a forzare la destra dello schieramento nella quale, come dice il Maresciallo Badoglio (*La guerra in Etiopia*, pag. 28) «era rimasta pressochè aperta una invitante via di penetrazione.....: quella che dallo Scirè per l'Adi Abo, attraverso il Dechì Tesfà, conduce al cuore della colonia».

Nulla ciò toglie al valore intrinseco di quei settori. Nei confini della vecchia Colonia e in quelli dell'ex Impero etiopico, si tratta di zone piene di risorse, promettentissime tanto sotto l'aspetto agricolo, quanto sotto quelli minerario e dei pascoli; zone nelle quali una colonizzazione sistematica a caratteri speciali e una vasta organizzazione idrica potranno dare felicissimi risultati.

BASSOPIANO OCCIDENTALE

L'altopiano etiopico — di cui l'Eritrea non è che l'estrema parte nord — degrada gradualmente verso ovest e sud–ovest.

Le roccie che lo costituiscono (paleozoiche e forse anche arcaiche: graniti, gneiss, scisti accompagnati da dioriti, anfiboliti e porfidi) contengono nella zona bassopianica tra Gasc e Setit abbondanti *lenti* di calcare — ora scistoso, ora cristallino — le quali tendono ad assumere una certa importanza industriale data la generale scarsezza di pietra da calce nella regione.

Regolari ricerche hanno dimostrato, già decenni or sono, in questa regione, la presenza di filoni auriferi. Non lontano da Ducambia, ad esempio, una piccola ma ricca miniera è da tempo sfruttata da coloni nazionali.

Prevalgono, nel bassopiano occidentale, i tratti piani alluvionali rispetto ai rilievi montuosi; dove questi più s'addensano, i grandi corsi d'acqua (il Setit, il Gasc e più a nord, il Barca) formano chiuse strette e tortuose.

Il Setit, che non è se non il corso inferiore del Tacazzè, ha corrente per poco più di tre mesi, durante i quali è inguadabile. Qua e là, tuttavia, acqua sempre ne rimane anche nella stagione secca per l'alimentazione che alla superficie non cessa di prodursi dal subalveo. Non appena questo fiume cessò di essere un confine (marzo XIV), alcuni ponti furono tosto costruiti dal Genio Militare attraverso il suo letto, al guado di El Eghin presso Om Ager e, se non erriamo, presso il Sittona in direzione dell'Amba Bircutan, là dove, come vedremo, passano i principali itinerari che dalla vecchia Colonia penetrano nell'interno del nord–ovest etiopico. Di altri ponti di più imponenti dimensioni e a carattere definitivo fu tosto intrapresa l'alacre costruzione sul Barca (presso Agordat) e sul Gasc (presso Tessenei).

Il Gasc è, attraverso il bassopiano occidentale, nel paese di Cunama, il corso inferiore del Mareb. Dalla confluenza col Mai Ambessà (in Tigrignà: «acqua dei leoni») al confine della colonia la presenza dell'acqua, salvo durante le piccole pioggie primaverili, si osserva soltanto nel periodo delle grandi pioggie, da giugno a settembre.

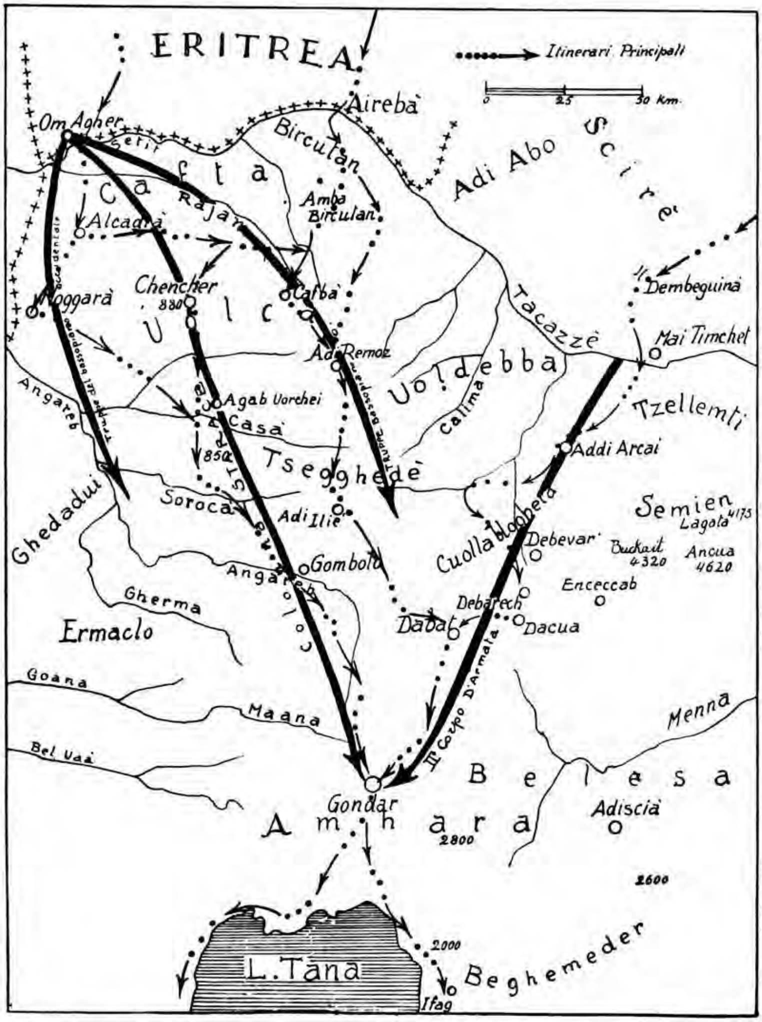
Devesi a un assiduo e ben studiato lavoro di sistemazione delle acque del Gasc (già, a suo tempo, consigliato da Ferdinando Martini) negli ultimi tratti del suo corso entro i nostri confini, il sorgere e il prosperare della vasta e fiorente azienda cotonifera da vari anni creata presso Tessenei da S. E. Gasperini, ex–Governatore dell'Eritrea, È qui doveroso ricordare che non all'incremento delle piantagioni si arresta l'attivissima opera svolta laggiù dal Gasperini anche negli anni che hanno seguito il suo periodo governatoriale. Chè, egli, pur curando l'andamento dell'azienda, non ha mancato di tener vivi i contatti e le relazioni con i capi influenti di là dal confine (nell'Uolcait e nel Caftà in particolare) i quali continuarono a dimostrargli stima e affezione, (Vedi Emilio de Bono: *La preparazione e le prime operazioni*, pag. 35, e Pietro Badoglio, *op. cit.*, pag. 166). Tale opera di abile penetrazione politica facilitò la spedizione di Gondar e, prima, l'occupazione militare del paese immediatamente a sud del Setit.

Scarsa è in generale l'acqua nel bassopiano occidentale fuori della stagione delle pioggie; tranne che per i bisogni dei rivieraschi del Setit, il rifornimento idrico è fatto nella restante regione, per gli uomini e per le bestie, in pozzi di solito poco profondi scavati negli alvei degli altri fiumi e di taluni torrenti: spesso, a grande distanza dai villaggi e, non di rado, presto disseccati. Ricordiamo tra i più noti e, abitualmente, i più abbondanti, i pozzi presso Barentù, Suzenà, Ducambia, Tolè, Fodè, Dasè, Gongomà,

Cullucù, Gullùi, ai quali gli indigeni e le mandre affluiscono specie allorchè, con l'inoltrarsi della stagione secca, più poca acqua si trova in altre zone progressivamente inaridentisi.

Il clima del bassopiano occidentale è a carattere continentale: ha una temperatura media annua di 28° C con massime di 49°-50° in maggio e giugno che sono i mesi più caldi. Nello scorso aprile, tuttavia, abbiamo registrato a Om Ager, 48° C. all'ombra e 65° al sole.

Verso la fine di giugno si comincia a risentire la benefica influenza delle precipitazioni nell'altopiano e ai fiumi giungono le prime acque. Ai primi di luglio ha inizio la caduta delle pioggie, di carattere estivo, temporalesco e spesso notturno.



Fauna.

Bestiame allevato: bovini (zebù), dromedari, capre e pecore. Cavalli (*dongolaw*) ottimi, più a nord, tra i Beni Amer; nelle zone meridionali del Gasc e Setit soffrono e può attaccarli facilmente il *mandef* o peste equina, che attacca talvolta i muletti dell'altopiano in forza ai reparti, ma pressochè mai i numerosissimi asinelli che tanto alle truppe quanto agli indigeni hanno reso e rendono instancabilmente preziosissimi servizi. I dromedari (cui si dà, tuttavia, nel bassopiano occidentale, l'appellativo generico di cammelli) possono essere colpiti da « tripanosomiasi » (prodotta da parassiti del sangue inoculati da ditteri ematofagi) o da rogna, malattie dalle quali una severa profilassi tende ormai a preservarli.

Di là dal Setit, quando le truppe del bassopiano occidentale incominciarono ad arrampicarsi sulle dirupate montagne dell'Uolcait, i cammelli delle salmerie furono nella quasi totalità sostituiti da muletti, più resistenti perchè più adatti alle fatiche della montagna. Si procedette nuovamente alla sostituzione inversa allorchè, col procedere dell'occupazione, bande e battaglioni ridiscesero verso le regioni bassopianiche dell'ovest.

Animali allo stato libero: gazzelle, giraffe, elefanti (numerosissime le prime, ormai assai rare le seconde e i terzi); ippopotami e coccodrilli nel Setit; cercopitechi, sciacalli, iene, leoni, leopardi e gatti selvatici; istrici, lepri e scoiattoli; serpentari, faraone, ottarde, tortore, anatre e uccelli svariatissimi dai colori brillanti; pitoni, vipere e naie. Caccia, dunque, abbondantissima, oggi opportunamente limitata dalle autorità per ovvie ragioni di conservazione del patrimonio zootecnico.

Flora.

Le zone colturali sono, delle quattro distinte per tradizione dagli abissini, quella cosidetta del *quollà*, da 600 a 1700 metri di altitudine, e quella del *samhàr*, fino a 600 metri. Prevalgono nel bassopiano occidentale gli alberi dell'incenso, le acacie spinose, sicomori e baobab, tamerici, tamarindi e palme *dum* (presso i fiumi) che forniscono molti prodotti di uso industriale, quali i bottoni semilavorati, specialmente a Cheren.

Le piante foraggiere dei pascoli appartengono di massima alle graminacee e contribuiscono a formare savane e steppe verso il Gasc e il Setit.

Ambiente umano.

Abitano il bassopiano occidentale in assoluta prevalenza le popolazioni seguenti: Beni Amer, Baria e Cunama (Baza). Nelle regioni tra Gasc e Setit prevalgono i Cunama, razza di ceppo cuscitico quasi scomparsa, costituita oggi da non più di 15-20.000 individui.

Alberto Pollera, nel suo volume *I Baria e i Cunama* parla a lungo e dettagliatamente di questa brava gente i cui elementi riconosciuti validi alle fatiche della guerra sono, stati arruolati nelle bande e nei battaglioni operanti nel bassopiano occidentale.

Onesti, disciplinati, normalmente di bel portamento, robusti e resistenti alla marcia, si stentò dapprima a staccarli dalla famiglia e dai tukul dei loro villaggi. Ma una volta assuefatti alla vita del reparto, si sono affezionati a ufficiali e graduati dando un rendimento *militare* non inferiore a quello dei Beni Amer, dei Baria e degli ascari dell'altopiano.

Rimandiamo per più ampi dati sui Cunama alla interessantissima opera del Pollera. Diremo soltanto che questi timidi pagani (Bibinnà, Cullucù, Barentù) in mezzo ai quali, tuttavia, le missioni cattoliche compiono instancabilmente vasta opera di civiltà e di conversione, hanno dovuto nel passato lottare a lungo con popolazioni limitrofe che le provocavano con feroci incursioni al solo scopo di procurarsi, con gli schiavi catturati, lauti guadagni. Reagirono quanto poterono; dicesi anzi che a un dato momento le loro scorrerie di rivincita avevano generato nei vicini tale terrore che gli abissini dell'Uolcait e dell'Adi Abo furono costretti ad abbandonare le coltivazioni della pianura per ritirarsi sui monti.

NELLA FORESTA TROPICALE

Cenni storici.

Contro il Kalifa Abdullahi, successore del Mahdi, le popolazioni del territorio tra Cassala e Cheren, esposte alle angherie dei dervisci, si allearono tra di loro, appoggiandosi a noi per trovare difesa. Approfittando del periodo di tranquillità che seguì la conclusione, con Mangascià, di un patto di pace e di amicizia, potemmo estendere i confini della Colonia dal Barca al Gasc occupando Agordat (1892) e Cassala (1894), dove, dopo Adua, i Dervisci non mancarono di rialzare la testa. Vennero i combattimenti di Monte Mocram e di Tucruf e, nel dicembre del 1896, la puntata dell'Emiro del Ghedaref a Mogolo, rintuzzata dalle bande e dallo squadrone agli ordini del generale Viganò. Nello stesso anno, Cassala, che aveva visto gli eroismi di Hidalgo e dei suoi, veniva ceduta agli inglesi, immolata sull'altare del rinunciatarismo del marchese di Rudinì. Tali e tante furono le insistenze di questi nel voler regalare quell'importante centro strategico ed economico, che Lord Salisbury, primo ministro e ministro per gli Affari Esteri di S. M. Britannica, non potè trattenersi dal dire: «*Sono stato spesso seccato da gente che aveva bisogno di qualcosa, ma non m'era mai capitato di veder tanta fretta nel volere dar via!*».

Con la convenzione del 7 dicembre 1898 si fissava con l'Inghilterra la delimitazione del confine nord-ovest della Colonia.

Come più sopra si è visto, una lungimirante opera di penetrazione e di attrazione politica si era venuta svolgendo con ottimi risultati nelle regioni abissine affacciate al fronte del bassopiano occidentale eritreo.

Sembrò tuttavia, in un primo tempo, che il Degiac Aialeu Burrù — ai cui ordini, nei primi giorni della mobilitazione, erano circa 20.000 armati e dal quale dipendevano le regioni del Cafta, Bircutan, Uolcait, Tzeghedè, Semien, Uogherà, Uoldebbà e Belesà — volesse agire nella zona Cafta-Bircutan; poi, secondo informazioni successivamente avute, che concentrasse le sue forze nello Scirè per tendere al saliente dell'Adi Abo e agire sul fianco e tergo nostro per penetrare nella vecchia Colonia. A fine agosto, giunse invece notizia che il nemico, «il quale temeva una nostra irruzione con mezzi celeri e meccanizzati dal Setit con direzione Gondar-Tana, avrebbe provveduto allo sbarramento della direttrice Setit-Gondar con un distaccamento di 4-5000 uomini messo a nord del campo trincerato di Gondar» (DE BONO, *op. cit.*, pag. 132).

Il concentrarsi vittorioso del nostro massimo sforzo offensivo sul fronte orientale, aveva polarizzato in quella direzione le masse abissine. Ciò non tolse che la situazione del bassopiano occidentale non divenisse del tutto scevra di pericoli. «Il Setit — dice il Maresciallo de Bono (*op. cit.*, pag. 64) — durante le pioggie offre un buon ostacolo, rendendo obbligati taluni punti di passaggio; ma nel periodo di secca (*proprio quello durante il quale si è quasi interamente svolto il ciclo essenziale delle ostilità contro gli eserciti del Negus*) si passa ovunque. Forzato il passaggio, colonne leggere ardite avrebbero potuto arrivare fino all'Asmara...».

Date le particolari condizioni del terreno, il Comando Superiore costituì nel bassopiano occidentale un gruppo tattico specialmente adatto alla sorveglianza del vasto

territorio e, all'occorrenza, impedire gli aggiramenti e, in caso di offensive, minacciare il fianco sinistro del nemico.

Il gruppo era così costituito: un gruppo bande a piedi (banda del Barca, banda del Gasc e Setit, banda di Tessenei); un raggruppamento celere composto da una banda cammellata, una banda a cavallo, una batteria cammellata, un gruppo squadroni spahis (che poi lasciò il bassopiano occidentale per passare, su altri fronti, a disposizione diretta del Comando Superiore Africa Orientale) e uno squadrone di carri veloci, il 27° e il 28° battaglioni eritrei. Il tutto agli ordini del generale Amedeo Couture, comandante la zona del bassopiano occidentale (Barentù).

IL PASSAGGIO DEL SETIT

Una linea di piccoli posti, tenuta dal Gruppo banda a piedi, guardava il fronte da Om Ager, lungo il Setit, il saliente dell'Adi Abo e il Gasc fino a Faulinà, poco a sud–ovest di Tucul, mentre le altre truppe, formanti massa di manovra, si spostarono verso sud e verso occidente ogni qual volta gli sviluppi della situazione lo richiedessero.

Al momento del primo sbalzo (3 ottobre XIII), secondo le disposizioni del Comando Superiore il raggruppamento celere si spinse fino a Berai (Biara) nell'Adi Abo senza incontrare resistenze. Nè resistenze incontrò, verso la metà di novembre, una centuria della banda del Barca arditamente spintasi fino a Az Darò, cinquanta chilometri circa a sud–est di Berai.

Da allora in poi, dato anche il contegno sempre meno aggressivo di Aialeu Burrù e, come si è detto, l'ottimo lavoro svolto oltre confine dai servizi politici del Comando Superiore, le truppe del bassopiano occidentale tennero, fino al momento di avanzare in Uolcait, un contegno prevalentemente difensivo.

NORD-OVEST ETIOPICO

Prima di accennare all'azione delle truppe oltre Setit diamo uno sguardo alle regioni dove quelle truppe furono chiamate a operare; regioni che sulla direttrice di marcia Om Ager–Rojan–Colle di Chencher–Angareb–Chercher–Gondar furono attraversate con mirabile ardire dalla colonna Starace nella prima parte della sua epica impresa.

Il rilievo, allineato da nord a sud procede dall'Amba Bircutan (m. 1860) ai monti dell'Uolcait (max. m. 2590) e dello Tzeghedè (m. 3150) per deprimersi nella valle dell'Angareb (min. m. 950) e rialzarsi poi nel massiccio di Monte Meghinà e nei monti a ovest di Gondar. Esso fa parte dell'altopiano etiopico, ed è tutto di roccie vulcaniche antiche sovrastanti alle roccie cristalline che si stendono scoperte nelle colline a destra e a sinistra del Setit, nei territori dei Cunama e del Cafta, attraversato, quest'ultimo, dal torrente Rojan.

Dal piede di detti rilievi, che scendono verso ovest con tavolati a ripidi pendii, si stende la immensa pianura sudanese nella quale ai basalti succedono formazioni arenarie e calcari accentuate in monti isolati che ne rompono l'uniformità. A nord dell'Angareb — limite estremo meridionale della zona di cui ci siamo qui proposti di trattare — la pianura scende gradatamente dai 1000 ai 500 metri, abbassandosi ancora nella vallata dell'Atbara (denominato Gandua entro i confini del nostro Impero) per risalire ai m. 500 nel Ghedaref.

Anche il Bircutan presenta, lungo il Setit, una serie di colline che a oriente, per le alture di Sciscennà, si raccordano all'Amba Bircutan, ultima propaggine della catena meridiana che dall'Uogherà corre in direzione nord, costituendo la displuviale Tacazzè–Angareb. La parte occidentale del Bircutan è invece un pianoro ondulato sul quale si eleva, isolato, l'altopiano di Muggià. A sud di quest'ultimo e a sud–est dell'Amba, esistono *mezzegà*, terreni stepposi simili a quelli, vastissimi, dell'Adi Abo che nel periodo delle pioggie e in quello successivo si trasformano in paludi impraticabili. Nel *mezzegà* la vegetazione è normalmente rappresentata da acacie spinose che emergono da una fitta vegetazione superficiale.

La zona dell'Uoalcait è, in particolare, formata da una catena trasversale e da parte della catena meridiana già detta. La catena trasversale è facilmente attraversabile al Colle di Chencher.

Tra il Setit e l'Atbara (Gandua), il massimo fiume del nord–ovest etiopico è l'Angareb con direzione da sud-est a nord-ovest, direzione comune a tutti i corsi d'acqua che scendono nella bassura sudanese e la percorrono tagliandola trasversalmente. L'Angareb attraversa il confine etiopico–sudanese poco a sud dei pozzi di et–Tebar e confluisce nell'Atbara, dopo aver preso il nome di Bar–el–Salam, nel Sudan anglo–egiziano poco a nord di el–Haraza.

Altri corsi d'acqua della regione — nei quali è facile trovare pozze spesso abbondanti nei tratti superiori — sono oltre il nominato Rojan, il Sellasil, il Seminà, il Bacher, il Casà, il Suà e il Mecazzè. Gli ultimi due si gettano nel Casà confluente, a sua volta, dell'Angareb.

Dalle quote altimetriche più sopra indicate è facile vedere come, salendo da occidente a oriente, si passi quasi gradualmente dalle regioni di *quollà* (da m. 600 a 1700) a quella di *Voinà–degà* (1700 a 2400) e a quella di *degà* (oltre 2400) sì che la flora del paese presenta, a seconda delle diverse zone colturali, caratteristiche specifiche.

Senza addentrarci in troppo particolareggiate descrizioni, diremo che, in generale, le pendici e i pianori delle alture sono scarsamente rivestiti di vegetazione; che la boscaglia prevale, è vero, sulle terre coltivate, ma che queste, per la natura stessa dell'*humus*, potranno essere suscettibili, con appropriate sistemazioni idriche e agricole, di moltiplicarsi arricchendo regioni potenzialmente fertilissime, che il barbaro abbandono da parte del governo negussita ha reso, sovente, impraticabili jungle.

Nei settori bassopianici la boscaglia copre zone sempre più vaste e soltanto brevi aree coltivate trovansi qua e là nella steppa e presso i corsi d'acqua, durante e dopo le pioggie. Gli indigeni di quella zona (spesso miserrimi schiavi affrancati) non coltivano, che quel poco che è strettamente indispensabile al loro sostentamento.

La fauna è, press'a poco, quella del bassopiano occidentale, sia domestica, sia selvaggia; e prevale, normalmente, lungo i corsi d'acqua.

I prodotti agricoli sono all'incirca gli stessi del Sudan: di massima, cotone e dura; abbondano sulle pendici dell'Uolcait, frutteti allo stato selvatico. Mercati principali: Cafta e Gallabat, villaggio per metà etiopico e per metà anglo-sudanese.

Quanto al clima, occorre distinguere: *a*) parte montuosa: max. 34°, min. 10°; *b*) bassopiani: max. 51°, min. 14°.

Itinerari e popolazioni.

Importantissime piste in via di adattamento attraversano queste zone ormai battute dalle nostre truppe e da mercanti, da nomadi e da carovane ben più numerose che non ai tempi del leone di Giuda. Citiamo le principali:

I) Om Ager–Noggara–Aiaiè–Angareb–Chercher–Gondar;

II) Om Ager–Rojan–Seminà–Colle di Chencher–Angareb–Chercher–Gondar (una delle grandi strade del piano tracciato dal Duce, la quale per Debra Tabor, dovrà raggiungere Dessiè [km. 650]);

III) Sittona–Amba Bircutan–Tzeghedè–Debarech–Gondar;

IV) Om Ager–Noggara–Gallabat (Metemma);

V) [dal Sudan]: Ghedaref–Gallabat–Celga–Gondar.

VI) [al Sudan]: Lago Tana–Gallabat–Ghedaref–Cassala.

A Celga, come nell'alta valle dell'Angareb, sono segnalati giacimenti carboniferi e di lignite.

Molto irregolarmente distribuite, concentrate, di prevalenza presso certi corsi d'acqua e nella zona dell'*uoina degà*, abitano il paese genti abissine di religione copta, parlanti quella lingua *tigrai* che deriva, come è noto, dall'antichissimo *ghe-ez*. Vi si incontrano inoltre *tacruri*, sudanesi e amhara.

Cenni storici.

Dal punto di vista storico, le regioni più settentrionali tra quelle qui prese in esame non hanno notevoli tradizioni. Servirono (come ad esempio l'Uolcait) ai ras di rifugio e di concentramento nella lor vita guerrescamente vissuta, come, a volta a volta, vi ricorsero per prelevarvi armati e per imporvi taglieggiamenti. Le zone più a sud conobbero invece fatti bellici di qualche valore ai tempi dei Dervisci e di re Johannes.

La situazione sul Setit si era dall'inizio della guerra mantenuta di massima tranquillizzante e le truppe del bassopiano occidentale continuavano a svolgere un'attività difensiva. Il progressivo concentrarsi delle forze nemiche nel Tembien, infatti, portava di conseguenza che, specialmente a occidente di Adua–Axum, la situazione sensibilmente migliorasse: « Ras Immirù — dice il maresciallo Badoglio (*op. cit.*, pag. 56) — le cui truppe erano continuamente sottoposte a una snervante e logorante azione dalla nostra aviazione, procedeva con sempre maggior lentezza e con grande indecisione, e assumeva infine atteggiamento pressochè difensivo. Più a occidente ancora, sul Setit, tutto lasciava supporre che sorprese da quella parte non si sarebbero avute ».

Venuto il momento, dopo le cinque grandi battaglie vittoriose, di sfruttare il successo, i piani del Maresciallo Badoglio per una profonda ed estesa avanzata compresero, naturalmente, tra le altre direttrici di marcia nell'Etiopia settentrionale, quella di Om Ager–Gondar; l'invio, quindi, di una colonna per l'occupazione della vecchia capitale dei Negus e della regione del Tana, occupazione prevista e studiata dal Maresciallo de Bono fino dal settembre 1935. L'impresa fu, come doveva essere, « preceduta dall'occupazione militare del Caftà e Birgutan ».

« Tra il 12 e il 14 (*marzo*) le truppe del bassopiano occidentale (BADOGLIO, *op. cit.*, pag. 167) occupavano intanto (*si stava costituendo la colonna che il 1° aprile, agli ordini, del Luogotenente Generale Starace, conquistava Gondar*) con rapida marcia, Noggara e Abd-el-Rafi, bene accolte dalla popolazione, e si preparavano a muovere su Cafta, assicurando al nostro dominio la vasta regione dell'Uolcait compresa fra il Setit e il Torrente Casà ».

Una colonna celere, costituita dal Gruppo Bande a piedi, sulla direttrice Om Ager–Rojan–Sellasil–Seminà–Bacher–Tingigh occupava poi prontamente Caftà seguita, di rincalzo, da altre truppe del bassopiano occidentale. Proseguiva quindi, lasciando ben muniti presidî a Caftà stesso e ad Adi Remoz, fino a Jesus Casà sull'alto corso del torrente omonimo, dove rimaneva fino all'inizio delle pioggie.

Un'altra colonna, nei giorni 6 e 12 aprile, occupava successivamente i due posti doganali di Gadabi e di Gallabat, « tagliando così al nemico anche queste frequentatissime vie di comunicazione e di rifornimento ». (Gen. A. CABIATI: *La conquista dell'Impero*, pag. 172).

Le presenti note troppo, forse, per la tirannia dello spazio, riassuntive, hanno un duplice scopo: attirare l'attenzione su regioni che meritano, non meno di altre, d'esser oggetto di sfruttamento agricolo e alle quali la prossimità di forti centri commerciali sudanesi, quali Cassala e Ghedaref, conferisce anche importanza di traffici e di comunicazioni; ricordare il silenzioso, tenace contributo dato alla vittoria finale dal saldo gruppo di truppe di colore che, durante tutta la campagna, ha instancabilmente operato in quell'estremo settore occidentale.

Paolo Balbis

Soldatini di stagno a Castel Sant'Angelo

Nello scorso mese di maggio sotto gli auspici della Società degli Amici di Castel Sant'Angelo, si è inaugurata a Roma una piccola ma significativa esposizione che ha consentito al pubblico italiano di farsi una chiara idea di quello che sono i cosidetti « Soldatini di stagno » che hanno in tutta l'Europa una quantità grandissima di ammiratori e di appassionati e che in Francia, in Germania e nel Belgio hanno dato da tempo luogo alla creazione di apposite società di studiosi, di artisti e di collezionisti. Studiosi e artisti, abbiamo detto, perchè in realtà si tratta di una interessante attività che ha per scopo lo studio delle divise attraverso i tempi e la loro precisa riproduzione negli elementi componenti e nella colorazione, di guisa che ne sia assolutamente mantenuta la fedeltà storica e cronologica.

Prima di dare un breve sguardo ai varii diorami che vennero esposti al pubblico di Castel Sant'Angelo, sarà bene far cenno alla storia di questo singolare simbolo militare attraverso ai tempi.

La riproduzione in piccole dimensioni dei soldati in uniforme fu apprezzata dagli amatori in ogni più lontana epoca.

A Parigi, per esempio, nel museo di Cluny si conservano dei pregiati esemplari del 300.

Progressivamente, dai soldatini di legno di Massimiliano I, a quelli di Luigi XIII, a quelli d'argento di Luigi XIV, che costarono fino a cinquantamila talleri, arriviamo a quella che fu la vera nascita del soldatino di stagno nel 1760, creato dalle industriose mani di Andrea Hilpert di Coburgo che glorificò con quel paziente lavoro di riproduzione le gesta del re Federico il Grande.

SCONTRO FRA LANZICHENECCHI PONTIFICI E TEDESCHI (1643)

Da quel momento il soldatino di stagno seguì tutte le principali vicende della storia e particolarmente l'impero Napoleonico, le lunghe guerre coloniali, la campagna del 1870, quelle del nostro Risorgimento, la russo turca del 77-78 e del Transvaal, per arrivare infine alla russo-giapponese ed a quella mondiale. I collezionisti abbondarono sempre, ed è innegabile che questa che in apparenza può a tutta prima sembrare una semplice forma di svago, racchiude invece in sè stessa il germe di una intelligente attività educativa e didattica, per la quale si può giungere alla perfetta conoscenza di una importantissima branca militare (l'uniforme attraverso ai tempi) che a torto fu troppo spesso negletta.

La grande guerra, che assorbì tutte le energie intellettuali di quasi tutta l'umanità verso problemi angosciosi di vita o di morte, segnò, in questo campo di secondaria importanza, un tempo di arresto, ma era logico che dopo ne derivasse un grande incremento benchè il Trattato di Versaglia (che fra tante questioni molto più urgenti e vitali trovò modo di occuparsi anche dei soldatini di stagno), ponesse il veto sulla produzione germanica, Norimberga, rinomata in tutto il mondo, considerando che essa fosse un simbolismo contrario alla diffusione dello spirito di pacifismo tipo Wilsoniano, destinato ad essere eternamente inculcato nelle menti delle nuove generazioni affratellate.

Fu per questa ragione che il

UN EPISODIO DELLA BATTAGLIA DI LIPSIA

collezionismo assunse in Germania un carattere assolutamente privato. Senza scopi commerciali o lucrativi si formò una società di amatori della cultura, delle tradizioni e della storia militare e sotto il suo energico impulso la fabbricazione riprese vita a Berlino ed a Kiel. Col sussidio dei migliori pittori di miniature e della modernissima tecnica incisoria, si crearono nuovi tipi e nuovi modelli, più rispondenti alle attuali esigenze artistiche, perchè il vecchio tipo a serie non soddisfaceva il gusto dei collezionisti. Ancor più di prima si cercò di raggiungere la fedeltà storica, anche negli atteggiamenti più caratteristici e nella minuzia dei particolari delle divise, degli equipaggiamenti e delle armi.

Il campo di lavoro offerto da questa attività è, come si comprende, vastissimo, ognuno potendo scegliere quell'epoca o quella nazione che crede. Naturalmente la creazione di ogni nuova serie completa di modelli, comporta grandi studi e ricerche spesso assai difficili, specialmente quando manchi una adeguata documentazione storica che garantisca la più scrupolosa precisione.

L'esempio della Germania non tardò a trovare imitatori, e in quasi tutti i Paesi d'Europa, sorsero numerose società per la produzione e la raccolta dei soldatini. Naturalmente in ogni Nazione fiorisce di più l'industria delle figure storiche nazionali e mentre per esempio in Francia ha raggiunto notevole sviluppo la produzione delle antichissime figure dei guerrieri Galli, in Inghilterra si rievocano con maggiore frequenza i fasti del Duca di Ferro, o dell'epoca Vittoriana.

La creazione vera e propria di ogni « tipo » di figurina di stagno, comporta un ciclo di studio e di fabbricazione che vale la pena di riassumere brevemente:

Stabilito preventivamente il Paese, l'epoca, l'arma e, se del caso, il reggimento o reparto relativo, si precisa con accuratezza il tipo dell'uniforme (di gala, di marcia ecc.) e la positura (a piedi, a cavallo, sdraiata) del soldato o dell'ufficiale da riprodurre. Quindi si procede al disegno delle due faccie opposte, mantenendo, per convenzione internazionale ormai riconosciuta, la precisa dimensione di 3 centimetri per gli uomini a piedi e di cinque per quelli a cavallo. A questo punto interviene l'opera dell'incisore, che con gli stampi di bronzo o di ardesia crea la figurina « in bianco ». Poichè l'incisione è la parte più costosa del lavoro, si è pensato di utilizzare la medesima forma per più atteggiamenti, facendo cioè una stessa figurina con molte braccia e gambe ed eliminando poi dal piombo le parti superflue, a seconda che si voglia ottenere posizioni in piedi, a cavallo ecc.

Terminata l'opera dell'incisore, subentra quella del pittore, che è poi quella che veramente si basa sullo studio di materiali storici ineccepibili. In questo campo di attività però i pittori non hanno misteri professionali per il collezionista, chè anzi ne diventano i consiglieri e gli informatori, quando egli voglia dedicarsi per proprio conto alla pittura dei varii soggetti. Fanno testo in merito le opere del Knötel in Germania, del Wiskovatoff in Russia, del Chelminsky per la Polonia e di Quinto Cenni per l'Italia. È sorta anzi, a questo proposito una vera e propria letteratura periodica, con bollettini di informazioni e cataloghi, editi dalle diverse società di amatori, per la segnalazione e la descrizione dei nuovi tipi che vanno comparendo sul mercato e conte-

CAMPAGNA DEL 1813: UNA SOSTA DEL QUARTIERE GENERALE DI NAPOLEONE IN UN VILLAGGIO DI FRANCONIA

L'ARMISTIZIO DEL 1813. TRUPPE FRANCESI IN UN VILLAGGIO SASSONE

nenti consigli utili per la ricostruzione precisa di tale od altro periodo storico, documentazioni particolari sulle varie divise e così via.

A fianco della produzione dei soldatini, un'altra ne fiorisce di carattere sussidiario, ma che dal lato storico culturale non è meno importante. Si tratta cioè del materiale necessario alla creazione e al completamento dei varii diorami, o parte panoramica, i cui effetti si producono con le varie tonalità della luce.

È la riproduzione, in misure proporzionate a quelle dei soldati, dell'ambiente circostante, sia che si tratti di combattimenti, che di speciali situazioni di pace o di guerra. L'ambiente deve essere anch'esso rigorosamente storico e la riproduzione accuratissima in ogni dettaglio (case, siepi, ponti, ecc), secondo quanto risulta dalle varie opere corrispondenti e dalle stampe del tempo. È questa una gloria artistica di carattere prettamente italiano, che si innesta, attraverso ai tempi, a quella tradizione cristiana pura che produsse il presepio, di gloriosa memoria settecentesca.

In Germania la organizzazione di mostre ed esposizioni è frequente e spesso, come avvenne nel Castello di Plassenburg a Kulmbach, esse da temporanee divengono permanenti e sono visitate continuamente da storici, studiosi, artisti e militari per non parlare della grande massa dei giovani.

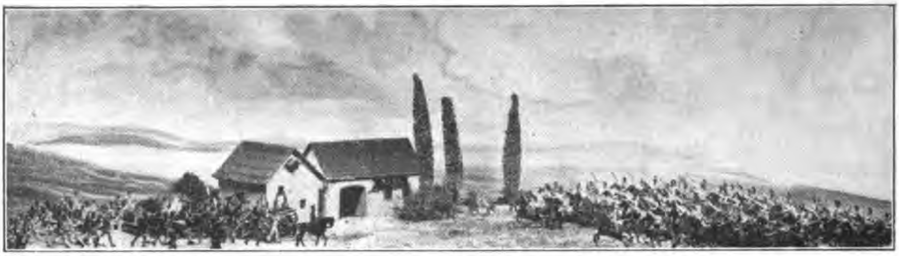
In Francia, per citare un altro esempio, è stata ricostruita una caccia, del tempo di Luigi XIV, e il diorama fu acquistato dallo Stato per essere collocato nel Museo della Vennerie a Senlis. La celebre raccolta del signor Armont di Parigi, fu riprodotta a colori nel 1929, da uno dei più grandi giornali inglesi.

In Italia, come si è detto precedentemente, il soldatino di stagno ha avuto finora pochi cultori e la mostra di Castel Sant'Angelo è la prima del genere inaugurata con carattere ufficiale. Il materiale è stato gentilmente prestato da un noto collezionista tedesco residente in Italia, Giovanni Mauke. La sua raccolta è tutta dell'epoca napoleonica e più specialmente della battaglia di Lipsia che da sola comprende migliaia di figure. Nei riguardi della battaglia di Lipsia sono da segnalare tutte le figurine degli eserciti francese, tedesco, austriaco, italiano e russo, per il fatto che vi sono fra esse rappresentanti di tutti i reggimenti.

Alla rappresentazione dioramica di così cospicuo materiale, provvide con perizia e vivo senso artistico il pittore militare specialista Alessandro Degai che per dieci anni collaborò al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo.

Il pubblico romano potè così ammirare quindici ottimi gruppi con un complesso di duemilacinquecento soggetti. Uno dei più interessanti dal lato artistico fu il diorama relativo alla ritirata di Russia. Le tragiche vicende di quel colossale disastro militare, la ritirata lungo la strada di Smolensk ricoperta di neve, sotto la continua minaccia del nemico, dell'inverno, della fame e dei lupi, sono di un realismo impressionante. Un altro gruppo ricorda la ripresa delle ostilità in Germania nel 1813 (scena del Corpo di Ney–Soucham al passaggio di un corso d'acqua, con bella riproduzione di un ponte militare di barche dell'epoca). Non meno interessante una visione dell'armistizio del 1813, svoltosi in una pacifica borgata della Sas-

INTERROGATORIO DI PRIGIONIERI POLACCHI.



UN EPISODIO DELLA BATTAGLIA DI POLOZK (1812)

sonia ove sostarono le poste imperiali mentre passavano i reggimenti della Guardia dell'Imperatore. Napoleone stesso appare circondato dal suo brillante Stato Maggiore ed accanto a lui il Vicerè d'Italia e i Marescialli di scorta. Si giunge infine alla grande giornata di Lipsia che segnò il tramonto della stella del grande Còrso. Fedelissima è la riproduzione del luogo. La vasta pianura intorno allo storico molino di Probstheida, il drammatico ed eroico quadrato delle truppe di marina del maresciallo Marmont a Möckern e la carica della Divisione di cavalleria Muratiana presso il villaggio di Gossa, tutto insomma è qui riprodotto, di quelle eroiche giornate ottobrine, con una infinita varietà di atteggiamenti, ma soprattutto con una rigida osservanza delle ordinanze del tempo e della reale situazione tattica.

Gli altri diorami non possono essere qui minuziosamente descritti. Ci limiteremo perciò a dare un breve cenno riassuntivo del contenuto di essi e degli episodi che ricordavano:

1) Combattimento fra Lanzichenecchi tedeschi e italiani nel 1643. (Particolarmente curati i colori degli svizzeri pontifici e dei guerrieri di Roma e del Lazio).

2) La partenza di truppe napoletane (artiglieria a piedi e Guardie d'onore) per la campagna di Russia.

3) Un combattimento fra Russi e Italiani nei pressi di Ostrovna ove erano rappresentati lo Stato Maggiore Napoletano, reparti della Guardia d'onore napoletana, fanteria francese, e un battaglione di marina.

4) Un combattimento sulla strada di Moyaisk (settembre 1812) fra granatieri francesi e cosacchi del Don.

5) Il fatto d'armi di Polotzk (1812) fra truppe russe e la Guardia di Milano accorsa in difesa di una batteria d'artiglieria a cavallo.

6) L'interrogatorio di alcuni prigionieri polacchi presso un comando austriaco (1813).

7) Modello di grande accampamento dell'epoca imperiale napoleonica (1810). L'imperatore era raffigurato durante un rapporto degli ufficiali del 3° cacciatori italiano. Nell'ampio quadro spiccavano inoltre granatieri, corazzieri, dragoni etc. nonchè una musica militare, mammalucchi, preti e materiale vario da campo.

8) La sosta di Napoleone presso il molino di Probstneida nell'ottobre 1813.

9) Marcia di un nucleo di Guardie d'onore francesi in un bosco.

10) L'attacco degli usseri e ulani brandeburghesi contro un quadrato di fanteria di marina francese comandato dal maresciallo Marmont, nei pressi di Moekern (Battaglia di Lipsia).

11) Un quadretto caratteristico riferentesi alla forzata sosta di Napoleone in un villaggio della Franconia, in compagnia dei marescialli Berthier e Soult, del Vicerè d'Italia e di altre personalità. Benissimo riprodotto il treno di viaggio dell'Imperatore.

AL MOLINO DI PROBSTHEIDA (1813)

Altro gruppo di notevole valore storico era costituito dai tipi raccolti dal celebre orafo romano A. Castellani, coi suoi soldatini di Allgeyer a Fürth di Baviera, riproducenti con discreta verità storica, ma con alquanta « maniera », numerosi tipi italiani di carabinieri, corazzieri, garibaldini e soldati piemontesi, egregiamente stilizzati, e di notevole valore antiquario.

Il pubblico italiano fece come si è detto buona accoglienza all'interessantissima mostra.

Dal nostro punto di vista dobbiamo soffermarci a rilevare in modo particolare la grande portata che può avere nel campo didattico in genere e in quello culturale militare in particolar modo, l'incremento delle figurine di stagno. Esse ci danno il modo di presentare agli studiosi la precisa riproduzione di fatti storici importantissimi quale non è possibile ottenere col semplice sussidio della figurazione grafica usata normalmente nella descrizione di una battaglia. Naturalmente non sarà possibile radunare di frequente un materiale didattico così costoso, ma presso le principali scuole militari e i musei d'arma, i diorami rappresenterebbero un oggetto di attrazione e di interessamento, concorrendo in modo efficace alla volgarizzazione di caratteristiche situazione tattiche derivate dalla applicazione pratica sul terreno di taluni principî basilari di grandi condottieri. Altra buona applicazione sarebbe quella della riproduzione di scene storiche caratteristiche (Pace di Villafranca, Marcia su Roma, ecc.) che concorrerebbe utilmente a tramandare nel tempo le precise condizioni del momento.

Così in Germania si è fatto per esaltare la rivoluzione delle Camicie Brune. Anche all'Esposizione di Parigi di quest'anno, nel Padiglione della Svizzera è comparsa a cura di Felix Keller una serie di diorami « Onore e Fedeltà » che ricordano gli Svizzeri in Francia, da quelli che combatterono sotto Francesco I a quelli che furono massacrati al Palazzo delle Tuileries nel 1793.

È da credere che questa prima manifestazione artistica romana segni l'inizio anche in Italia di un notevole sviluppo di questa interessantissima attività culturale. La nostra secolare storia militare che risale fino ai primi tempi della Roma dei Re, non offre certo scarsezza di scelta, e il soldatino di stagno, di produzione nazionale, concorrerebbe validamente a render ancor più popolari le divise dei legionari che conquistarono il mondo e di tutti i successivi eserciti, che attraverso secoli di lotte dovevano poi riassumersi nelle forze armate dell'Italia fascista (1).

(1) I figurini riprodotti nel testo sono tratti dalla raccolta del Sig. **Mauke** (Esercito Italiano) secondo la documentazione fornita da Italo Cenni.

m. p.

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Ammiraglio Guido Vannutelli: *Il Mediterraneo e l'Italia sotto l'aspetto terrestre, navale ed aereo.*

Generale Carlo Fettarappa Sandri: *La guerra come fenomeno politico e sociale.*

Colonnello Leonardo Fea: *Tendenze moderne nelle costruzioni navali.*

Capitano di Vascello G. Fioravanzo: *Lineamenti del problema militare italiano.*

Tenente colonnello Federigo Sammartino: *Giovanni Pascoli antesignano della politica urbanistica rurale e demografica del Fascismo.*

Ing. Paolo Pietravalle: *Le basi dell'autarchia nazionale – Le materie prime italiane.*

Dottor Enzo Bartocci: *Indirizzi costruttivi della tecnica aeronautica.*

Dottor Vittorio Pellegrineschi: *Gibuti e la costa francese dei Somali.*

Tenente colonnello Gildo Verna: *Difesa di un corso d'acqua – Organizzazione di un settore di battaglione.*

Maggiore Bruno Cappuccini: *La guerra in montagna – Il rendimento dei mezzi radio.*

Anacronismi di terminologie

Dopo tante bassezze e tante vergogne, dopo tanti baratti e tante umiliazioni, tanta incertezza, tanto errare faticoso, tanta laccrante ansietà, dalle profondità meravigliose degli istinti di razza, la più bella gioventù d'Italia seppe col Fascismo insorgere, combattere, dominare. Epifania luminosissima, risurrezione gloriosissima!

E i battezzati due volte nell'unica passione che ardeva le anime dei feriti e dei moribondi, immediatamente, a vittoria conseguita, con purità di devozione e con mani religiose hanno atteso all'immane compito di innovazione e costruzione. È passato poco più di un decennio e già la grandiosità del lavoro iniziato, compiuto, ci riempie d'ammirazione.

Ma, superata la preliminare fase rivoluzionaria, dove non poche riforme occorsero per il riordinamento formale dello Stato che abusi, clientele, debolezza, viltà e tradimenti avevano trasformato nel caos più raccapricciante, al Governo Nazionale, anima della vera anima nazionale, s'impose il compito più arduo, più sostanziale della valorizzazione della sua forza creatrice e del suo contenuto etico, della irradiazione culturale, della rivoluzione spirituale, *ex imis fundamentis*.

Indubbiamente il problema dell'Esercito — quale istituzione di vitalissima importanza, su cui poggiano il presidio e la garenzia delle libertà singole e collettive nelle interferenze internazionali, e in cui vengono riassunti i più alti e molteplici interessi nazionali — si ripresentò in tutta la sua importanza.

Nell'epoca feudale, era nato l'erroneo concetto che l'esercizio delle armi non rappresentasse che una orribile catena entro cui il cittadino era trascinato a compiere un suo dovere paralizzando le sue attività; quasi un domicilio coatto dove, brancolando, egli penetrava sotto la sferza di minacce e sanzioni.

E anche oggi, è quasi universalmente riconosciuto che il cittadino, il quale partecipa all'esercizio delle armi compie un dovere, adempie un obbligo.

Ma, distruggendo una mentalità superficiale a cui ci si era supinamente adagiati, noi vogliamo quì dimostrare che quello che erratamente chiamiamo *obbligo militare*, *servizio militare* non è invece che «l'esercizio di un diritto, di un fondamentale diritto».

La concezione che sottoponiamo alla meditazione degli educatori nazionali, è di una limpidità incontestabile e indefettibile, poggia su poderose basi filosofiche ed è perciò armata di tutto punto contro il sorriso scettico di chi fosse incline a pensare o a credere ad una efflorescenza sentimentalistica.

Che cosa sia, che cosa rappresenti per ogni individuo la propria « Patria » è ozioso soffermarsi ad analizzare, dopo tutto un processo grandioso di evoluzione etica. Martirio di generazioni, cospirazioni cruente ed indomite, stanno a documentare e a proclamare l'esistenza di un bene, di un interesse sommo trapiantato e incarnato in tutti e in ciascuno; patrimonio di sangue, di gloria, di affinità, di storie e patrimonio di ogni uomo, tanto più sacro ed inalienabile quanto più cara è in essa la coscienza di quel bene.

« Negare la Patria — ammonisce Mussolini — è assurdo prima di essere criminoso, come assurda sarebbe la negazione della nostra madre » e noi aggiungiamo, come assurda sarebbe la negazione del proprio sangue, la negazione di sè stessi.

« La Patria, o giovani, è la nostra vita spirituale » — è scritto nel Vangelo di Mazzini — è un'entità insopprimibile, un bene superiore che ci appartiene intimamente, che trascende tutti quelli immanenti, anche quelli economici, e che integra la personalità di ciascuno.

L'emigrato all'estero che sente vituperare la propria Patria, istintivamente la difende, perchè sente che qualcosa di proprio, di tutto suo, viene leso; ogni soldato del Grappa si trasumana in Eroe, non perchè senta pericolante la collettività o qualsiasi altra astrazione, verbale o retorica, ma perchè qualche cosa di suo, qualche cosa che è nelle sue carni e nelle sue vene, reclama la sua disperata difesa.

Quello che nella dinamica dei rapporti sociali costituisce l'elemento propulsivo, trova materiato, nell'indice psicologico dei sentimenti, il sostrato di quel bisogno, di quell'interesse.

Accennato a questa intima compenetrazione ed appartenenza individuale troppo evidenti per poter oggi richiedere maggior luce, l'uomo, come ha diritto alla difesa della sua vita fisica, materiale, così ha diritto alla difesa della sua vita spirituale, della sua vita morale; ed a questa più che a quella, poichè non pochi sono i casi in cui si preferisce rinunziare alla vita materiale stessa per l'integrità e l'immunità di quella spirituale.

Oberdan, Battisti e una coorte di noti ed ignoti mutilati nella carne sono, nello strazio muto, l'eloquentissimo insegnamento.

E però, la difesa della Patria, rientrando sostanzialmente nel quadro generale della difesa di sè stessi, *è il diritto naturale per eccellenza; diritto naturale* inteso, non nella formulazione che il giureconsulto Paolo ci consacra, nè in quella che le varie casistiche in un assolutismo statico ci tramandano; ma *diritto naturale* che per la sua leggittimità, non è possibile misconoscere.

Altri filosofi moderni ci contestano addirittura la concezione del nuovo diritto naturale, in quanto sarebbe impossibile la « creazione dell'uomo stesso » ; ma questa è formula falsa, giacchè l'uomo non è atomo che si perpetua nella sua rigida simiglianza e nell'identica immutata natura, ma è l'espressione più grandiosa di un perenne lavoro di trasformazione, sì che non potremo riconoscere le medesime esigenze e bisogni da tutelare al troglodita che esce dal suo covo e all'uomo moderno che trionfa del lavorio di millenni. Le istituzioni politiche odierne che non si prostrano alla adorazione del feticcio asiatico, ma che derivano la loro origine dalla

profonda forza generata dalla coscienza di un diritto di razza, che si sono levate diritte dal sepolcro tremendo dei morti e dal sepolcro più tremendo dei vivi, che si contendono la vita e si inghirlandano di poesia, che si contendono la pace e si inghirlandano di religione, incidono nella storia che passa rapida la percezione nitida di un valore che non può essere negato, di un interesse che non può essere frodato. Le istituzioni politiche odierne sono in tal senso caratteristiche, in quanto sono rivelazione e coscienza di questo diritto naturale. Ma l'umanità è destinata ad evolversi conflagrando, a fare dell'ossario dei caduti macabro piedistallo di idee e di principii, a trovare nella lotta la pace, nei contrasti la vita, per quella forza insopprimibile che spinge verso l'espansione, pel desiderio eternamente insoddisfatto di nuove e maggiori felicità.

Questa legge universale di urto perenne che, regolando e dominando le vicende del mondo organico ed inorganico, si manifesta essere « la dialettica della vita » è, come affermava Machiavelli « legge indefettibile alla quale nessuna aggregazione può sottrarsi » ed è insieme, come disse il Gumplowic: « Principio propulsore e forza motrice della storia ».

Analizzate le vicissitudini del popolo italiano, del popolo inglese, del popolo irlandese, del popolo russo, del popolo francese, del popolo giapponese, di qualsiasi popolo del mondo e voi vedrete che ogni nuova idea ha avuto bisogno di urti drammatici, che ogni nuovo orientamento politico, economico-sociale ha imposto conflitti armati, ogni nuovo interesse, ha provocato guerre sanguinose.

Tribunale supremo internazionale, Società delle Nazioni e rispettivi consigli di competenza — come ogni altro sforzo titanico di uomini — sono palliativi ed impotenti argini al manifestarsi fatale di cozzi; la evoluzione sociale stessa, in cui con occhi puerilmente sbarrati si affissano gli utopisti in buona ed in cattiva fede, non potrà ritardare quello che è « logica, inevitabile derivazione », se non conferirà ad essa una sempre più gigantesca fisionomia, creando sempre più micidiali mezzi di offesa.

Le due conferenze dell'Aia e quella di Washington che tendevano al disarmo universale non potevano avere fine più ingloriosa e non potevano sperare altro più razionale risultato di quello conseguito, e cioè, per le prime, il conflitto mondiale che non è ancora realmente e spiritualmente chjuso; per la seconda, la tendenza generale dell'accrescimento degli armamenti.

La lotta è imposta dalla legge suprema della vita, data la ineluttabilità di urti fra popoli, nazioni, aggregati per le loro necessità di espansione, di dominio, di potere, di benessere. E queste lotte ed urti non potranno non travolgere nel loro turbine vorticoso ed ardente, la Patria che ci siamo conquistata e creata col martirio e con la passione di ogni attimo, la Patria che è la espressione unificata dei singoli interessi, ed Essa stessa il nostro più grande interesse. *Il cittadino che si arma e si prepara in pace, non adempie, perciò, nè può adempiere ad alcun obbligo giuridico* (a meno che non si voglia accettare la tortuosissima e ormai superata teoria del Puchta) ma *esercita il suo diritto di difesa e di preparazione.*

Diritto di difesa, in quanto concorre alla formazione delle forze armate che, pel solo fatto della loro esistenza, costituiscono già una garanzia *(si vis pacem, para bellum)*; diritto di preparazione, in quanto solo incoscienza, idiozia, degenerazione *può consigliare un'apatica indifferenza*, un rassegnato e supino attendere di eventi dinnanzi al pericolo, mediato o immediato che sia, di una conflagrazione.

Non solamente, ma la lotta nel sistema meccanico delle forze organiche e sociali compie una funzione fatale, irrevocabile di depurazione e protezione non nei solchi del pensiero negativo e scettico di Trasimaco nè del Darwinismo di contenuto meramente biologico, ma delle serie ascendenti di popoli eletti che un migliore sviluppo cerebrale predispose a realizzare nobili e sempre più alti compiti civili.

E' allora, al cospetto di potentissimi interessi fondamentali, nell'essenza e nella finalità della natura umana, esula nel modo più categorico ed assoluto ogni concetto *di obbligo giuridico* per rimanere intatta e granitica l'idea *dell'esercizio di un diritto.*

L'Esercito, cessa così di essere la catena opprimente, l'incubo penoso di giorni calmi, cessa di essere il *Servizio* militare, per divenire quello che realmente è, e cioè: scuola di addestramento, di preparazione, di cultura tecnica, di coordinamento delle singole potenzialità, poichè anacronistiche e fatue sarebbero le sporadiche difese individuali. L'Esercito cessa di essere strumento di coazione per divenire fucina ardente, dove temprando con l'acciaio l'anima e il corpo, quotidianamente ci costruiamo e ci miglioriamo; dove quotidianamente penando, della nostra pena esultiamo, dove quotidianamente sudando, dal nostro sudore ci sentiamo accresciuti, dove dal travaglio di ogni ora, nuove forze esumiamo per sentirci migliori, degni di sopravvivere e di dominare il domani.

Questo diritto acquisito essenzialmente dalla coscienza morale illuminata, questa verità semplicissima che ci attendeva latente dai lontanissimi crepuscoli dell'evo e ci accompagnerà nelle profonde aurore dell'avvenire, perchè nata dalla coscienza libera da dogmi, da menzogne, non fu finora generalmente avvertita nella sua interezza per la mancanza di salda coscienza morale.

Ma ora che col Natale di Roma c'è anche il vero Natale d'Italia e che nell'azzurrità sconfinata dei cieli campeggiano nel più alto respiro meravigliose correnti spirituali che ci predispongono ad un esame retrospettivo più attento e al riconoscimento di virtù intime finora ignote, il Governo Nazionale, che del Natale d'Italia fu l'artefice invitto e che da quelle correnti sorse nell'espressione più pura e più genuina, sanziona questo *diritto*, e provvede affinchè esso si esplichi in degne condizioni di ambiente e si adopera per la formazione di questa nuova coscienza morale militare, *assecondandola fin dai primi passi incerti del bambino, indirizzandola nella febbre e nella passione della Politica, intesa come Fede, onestà, religione, completandola e ritemprandola nelle Forze armate.*

Le associazioni che fino a ieri la necessità aveva trasformato in fortilizi, oggi riassumono il loro vero carattere etico e collaborano nel lavoro non breve e non semplice, quali centri d'irradiazione culturale, e cenacoli in cui ci si possa raccogliere in comunione gli spiriti, diventando così palestre di forze morali, scuole di bontà, di rettitudine e di patriottismo.

A questa riforma di indole concettuale e spirituale — derivante da un processo di evoluzione della coscienza nazionale arroventata nell'ardente fucina della guerra mondiale prima, dalla marcia di Ronchi subito dopo, e finalmente temprata dal potente maglio della Rivoluzione Fascista — dovrà seguire pian piano la immancabile trasformazione totalitaria della antica forma spirituale nella nuova, aderente alle esigenze della etica fascista.

Ma per concorrere a questa fatale metamorfosi che è legata alla fatale ascensione dell'Italia imperiale, è necessario che come è avvenuto nelle altre nuove attività intellettuali e spirituali create dal Fascismo, si distrugga tutto quel bagaglio di vieta terminologia che è legata all'antica mentalità militare della quale era l'espressione verbale e scritta.

Bisogna sintonizzare, bisogna accordare, bisogna aggiornare tutta una nomenclatura che non è più la

espressione genuina dell'idea e dello spirito militare dei tempi odierni.

È ben vero che l'Esercito è organismo conservatore per eccellenza, ma certe trasformazioni sono indispensabili quando si tratti di evoluzione sostanziale che, dalle fondamenta, profondamente trasmuti. Ma vi è di più; la terminologia esatta, sintonizzata alla nuova idea, concorre con l'uso, inavvertitamente ma efficacemente, a diffondere ed imporre l'idea stessa che col tempo diventa sangue del proprio sangue, sostanza spirituale dell'anima delle masse.

Così, come nel campo dell'amministrazione della disciplina militare abbiamo sentito il bisogno di distruggere tutto quanto sapeva troppo di coazione esclusivamente marziale, — sollevando in più spirabil aere una procedura antica fatta di rigori e di crudezze non più adatti alla nuova maniera pedagogica militare, intonata oggi alla sviluppata sensibilità morale delle masse uscite dalla rivoluzione — ed abbiamo mutata conseguentemente terminologia e disposizioni; come si sono apportate modifiche alle norme per le note caratteristiche per misurarle su criterii di più perfetta giustizia, in armonia alla pratica morale del Regime; come in poco tempo, a causa delle nuove esigenze belliche, si sono trasformati organismi militari grandi e piccoli mutando denominazioni e creandone nuove, così è necessario cambiare tutta la vieta letteratura burocratica militare specie in alcune diciture che in confronto alla evoluzione della coscienza militare rappresentano ingiustificabili anacronismi.

Ed incominciamo dalla dicitura: *Servizio militare*

Dopo tutto quanto abbiamo detto intorno alla nuova concezione fascista di diritto del cittadino *all'esercizio delle armi* è evidente che la parola *servizio* non è più intonata alla trasformata coscienza militare odierna. *Servizio* porta con sè tutta una mentalità ed una mentalità oltrepassate che ebbero origine dalle antiche maniere di concepire il nobilissimo esercizio delle armi; tutta una storia di coazione, di servilismo e di mercenarismo è contenuta nella parola di vecchia data che deve essere sostituita attingendo alle pure fonti della nostra lingua latina che chiamava « Exercitus » la compagine destinata alla guerra, perchè essa si *esercitava* alle armi.

Esercito (exercitus) trae il suo nome da *esercizio*, lo troviamo consacrato nelle Pandette di Giustiniano, libro XLIX, titolo XVI, e *militi* erano i componenti dell'esercito i quali traevano la loro denominazione da *Milizia, ossia dalla durezza che per noi sostengono*, o da moltitudine, o dal male che i militi sogliano allontanare, o dal numero di *mille* uomini derivandone le origini dal greco; infatti i greci chiamano Ταγμα una moltitudine di mille uomini come se ciascheduno si chiamasse un millesimo: e quindi chiamano Χιλιαρχος lo stesso Duce.

E deve scomparire anche l'altra frase che è la espressione più palese della soggezione che il così detto *servizio* portava con sè: *militari sotto le armi*. Non par di *vedere il militare* curvo sotto il pondo gravoso delle armi, pondo che perciò può diventare anche fastidioso?

E perchè perpetuare oggi questi anacronismi di coscienza politico-militare quando ora l'esercizio delle armi nobilita il cittadino fascista che, attraverso le organizzazioni del Regime, viene alle armi (ad armas) conscio del suo diritto di esercitarsi con esse per una necessità che supera le necessità della vita civile? Perchè perpetuare queste storpiature di concetto e di sentimento quando il cittadino fascista sa che per mezzo del nobilissimo *esercizio delle armi* egli ha restituito al suo patrimonio territoriale e spirituale la gran parte dei sacri confini della Patria e, non *sotto le armi*, ma *alle armi*, impugnate *volontariamente*, ha acquistato alla Patria un Impero?

Federigo Sammartino

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

IV.

Addestramento - Arte del comando - Tattica e strategìa

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937)

PIAZZONI SANDRO: **Questioni tattiche: Avvicinamento e presa di contatto – L'esplorazione terrestre – La sicurezza in marcia – Il fuoco, potenza del Fante – La sicurezza in marcia e negli stazionamenti.**

Sono cinque successivi autorevoli studi pubblicati in « Nazione Militare » negli anni 1936–37.

POLLACCI DINO: **Esempi di impiego di minori unità.** (Dagli appunti tratti dalle lezioni di uno degli ultimi corsi applicativi per ufficiali superiori). – Modena, Società Tipografica Modenese, 1932–X. In 8°. Pagg. 288 – L. 34.

Parte I: Impiego della compagnia fucilieri e della compagnia mitraglieri. – Parte II: Impiego del battaglione di fanteria. – Parte III: Addestramento del reggimento. – Parte IV: Impianto di una esercitazione con i quadri reggimentali.

Pubblicazione utile per chi si debba preparare ad esami.

REISOLI MATTHIEU GUSTAVO: **La battaglia non è uno scontro fra due arsenali.** (« Rivista di Fanteria », 1934).

La vittoria non è sempre di chi ha predisposto il maggior numero di mezzi, ma, quasi sempre, essa dipende dallo spirito guerriero dei combattenti e dalla loro volontà di dominio di fronte al nemico.

ROLUTI FRANCESCO: **Arte militare – Napoleone I** (Nel centenario della sua morte) – **I principali fattori odierni della tattica** (Evoluzioni e conseguenze). – Torino, Ed. Casanova, 1921. In 8°. Pagg. 91 – L. 8.

L'A. premette una conferenza che egli ha tenuto su Napoleone I appunto per riferire le sue deduzioni ai precedenti storici e tecnici dell'arte napoleonica. Questo studio è ripartito in tre parti: Parte I: *L'artiglieria: sfondamento ed aggiramento dell'epoca napoleonica e da quest'epoca fino alla guerra delle Nazioni; la situazione tattica all'inizio della guerra delle Nazioni; i colossali eserciti odierni e l'evoluzione dell'armamento; la fortificazione campale e l'armamento odierno.* – Parte II: *Le necessità tattiche odierne; movimento e fuoco; manovra, aggiramento ed infiltrazione.* – Parte III: *I principî tattici: sorpresa, concentramento dei mezzi; scaglionamento in profondità, attacco energico sull'intera fronte; sfruttamento rapido del successo, azione avvolgente.*

ROSMINI ACHILLE: **La guerra in territorio nemico.** – (« Rivista Militare Italiana », 1931).

Premessa – Le comunicazioni – I rifornimenti – La sicurezza – L'occupazione militare – Il diritto bellico.

RUSSO BIAGIO: **Il giudice di campo.** (Guida pratica sull'organizzazione e svolgimento del servizio nelle esercitazioni con le truppe di una grande unità. (Fuori commercio). – Spoleto, Ed. Panetto e Petrelli, 1934. In 8°. Pagg. 151 – L. 10.

È diviso in tre parti comprendenti un complesso di norme di carattere esecutivo riguardanti l'organizzazione ed il funzionamento di così delicato servizio, con dati e coefficienti di valutazione relativi: al terreno, ai tempi di svolgimento degli atti tattici, al grado di addestramento e di efficenza delle truppe ed all'efficacia delle azioni di fuoco.

SALERNO UGO: **Con le nostre fanterie e per le nostre fanterie.** – Torino, Ed. Schioppo, 1935. In 8°. Pagg. 92 – L. 10.

L'A. espone alcune idee di carattere tecnico–tattico circa l'organizzazione, l'armamento e l'impiego della fanteria in rapporto specialmente all'appoggio che deve offrirle in ogni circostanza l'artiglieria.

SARFATTI GUALTIERO: **L'arte del comando – Note pratiche.** – Firenze, Casa Editrice Militare Italiana, Seconda edizione 1934 – In 16°. Pagg. 135 – L. 15.

I: L'arte del comando. L'ufficiale comandante. – La teoria e la pratica per la formazione del comandante. – II: La conoscenza del soldato. – III: Le doti caratteristiche del soldato. – IV: Educazione del soldato. – V: Istruire e inquadrare. – VI: Le doti del comandante. – Appendice bibliografica.

Utile volumetto specialmente per i giovani ufficiali ai quali è stato particolarmente dedicato; raccomandato dal Ministero della Guerra con circolare n. 5391 del 23 marzo 1934-XII.

SCALA EDOARDO: **I caratteri attuali della guerra e l'opera del Governo Nazionale.** (« Rivista di Fanteria », 1936).

È una esposizione e giusta esaltazione dell'opera compiuta dal Governo Nazionale nell'ultimo decennio per la preparazione spirituale e materiale della Nazione.

SIMEONI GUGLIELMO: **Appunti di tattica e tecnica per i comandanti di battaglione, compagnia, gruppo, squadrone.** – Milano, Libreria Editrice Politecnica, 1931. In 4°. Pagine 137 – L. 15.

Sono appunti raccolti dall'A. dopo un corso di applicazione frequentato presso la Scuola centrale di Fanteria. Hanno carattere eminentemente pratico; trattano della tattica e dell'ordinamento di tutte le armi e specialità: del loro impiego e della cooperazione; del tiro e della sua teoria; degli esplosivi e del loro impiego e dell'aeronautica, dei suoi compiti e delle sue caratteristiche.

NB. Sotto questo titolo vanno comprese anche le opere elencate nella puntata precedente, comparse erroneamente nella categoria: Armi, tiro, ecc.

SODDU UBALDO: **Cavalleria e ciclisti nell'esplorazione – Riflessioni sull'azione difensiva – Riflessioni sull'avvicinamento in montagna.** – (« Rivista Militare Italiana », 1930).

Si tratta di tre distinti studi. Il primo esamina l'impiego di un nucleo esplorante sul fianco di un Corpo celere; il secondo esamina nel quadro di particolari casi determinati, le caratteristiche dell'organizzazione difensiva; il terzo mette in evidenza quanto il terreno di montagna influisce sul movimento, l'osservazione; collegamenti e il comando in fase d'avvicinamento.

SPLENDORELLI GUIDO: **La difensiva di fronte agli attacchi svolti con grandi masse d'artiglieria.** – Torino, Ed. Pasta, 1923. In 8°. Pagg. 131 – L. 8.

Interessante studio non soltanto per l'ufficiale d'artiglieria, ma anche per quelli delle altre armi, specialmente per quanto si riferisce alla costruzione di ricoveri ed ai suggerimenti tattici per logorare l'avversario col fuoco e scegliere le migliori condizioni per sferrare il contrattacco.

SPREGA UGO: **Colpi di mano.** (« Rivista Militare Italiana », 1933).

Studio dell'organizzazione dei colpi di mano, dei criteri che ad essa devono presiedere, della predisposizione del personale e dei mezzi, della condotta e dell'esecuzione di tali piccole azioni.

TARGA SPARTACO: **La guerra di montagna e la difesa delle Alpi.** – Torino, Ed. Schioppo, 1926. In 16°. Pagine 175 – L. 9.

La guerra di montagna e la difesa delle Alpi nella letteratura militare italiana dal 1870 ad oggi – La guerra di montagna considerata da uno scrittore del XVIII secolo – La guerra di montagna considerata da uno scrittore odierno – L'impiego dell'artiglieria nella guerra di movimento in terreno di montagna – La fortificazione permanente in montagna – Criteri odierni circa la sistemazione difensiva di una frontiera montana.

È un'opera consigliabile e di sicura consultazione per chi intenda costituirsi una solida cultura tecnica professionale nella conoscenza e nella condotta della guerra in montagna.

TARGA SPARTACO; **Qualche esempio d'impiego dell'artiglieria divisionale.** – Torino, Ed. Schioppo, 1927. In 16°. Pagg. 143 – L. 14.

Capo I: Ciò che nessuno può ignorare in fatto d'artiglieria. – Capo II: Dell'evoluzione dell'artiglieria divisionale. – Capo III: Presa di contatto ed avvicinamento. – Capo IV: Difensiva in terreno libero. – Capo V: Offensiva in guerra di movimento. – Capo VI: Offensiva contro nemico in posizione preparata e difesa.

Buon volumetto compilato dall'A. negli anni in cui era insegnante titolare alla Scuola di Guerra.

TREZZANI CLAUDIO: **Studio dell'azione offensiva e difensiva del Reggimento di fanteria e delle minori unità delle altre armi.** – Torino, Tipografia Vincenzo Bocca, 1922. A cura della Scuola di Guerra. In 8°. Pagg. 181. Con 5 allegati: Carta d'insieme e schizzi – L. 10.

Parte I: Impiego del Reggimento di fanteria, di un gruppo d'artiglieria, di una squadriglia aeroplani e di una compagnia genio telegrafisti nell'azione offensiva in terreno libero. Appendice alla parte I: Studio dell'impiego di una squadriglia aeroplani e di una compagnia telegrafisti nell'azione offensiva in terreno libero. – Parte II: Impiego di uno squadrone di cavalleria in esplorazione, di un reggimento di fanteria, di due gruppi di artiglieria ed un battaglione genio nell'azione difensiva in terreno libero. Appendice alla parte II: Impiego del battaglione zappatori nella fase organizzazione della posizione su terreno libero.

TREZZANI CLAUDIO: **Impiego delle minori unità delle varie armi nel combattimento.** – Torino, Ed. Schioppo, 1923. In 8°. Pagg. 635 – L. 27,60.

È un completo corso di tattica che interessa tutte le armi. Nella parte I *sono esposti i principî della tattica, i mezzi e le forme del combattimento; la* parte II *riguarda interamente la fanteria di cui l'A. espone le caratteristiche, i cómpiti ed i mezzi d'azione; la* parte III *riguarda l'impiego nel combattimento di tutte le altre armi compresa l'aeronautica. In appendice: funzionamento dei servizi e impiego dei carri d'assalto.*

TREZZANI CLAUDIO: **L'impiego della Divisione nel combattimento.** – Torino, Ed. Stab. Grafico, 1924. In 8°. Pagg. 430 – L. 20.

L'A. prende in esame l'impiego della Divisione nel combattimento inquadrandola a grandi linee nella unità maggiori. Tratta dapprima della funzione tattico–strategica delle grandi unità: armata, corpo d'armata, divisione; quindi della funzione tattica e della costituzione organica della divisione di fanteria, del comando della divisione nell'azione offensiva e nella difensiva, del capo di stato maggiore, del comandante della fanteria, dell'artiglieria, del genio divisionale ed infine della battaglia in generale in tutte le sue fasi.

TREZZANI CLAUDIO: **Studio dell'azione offensiva e difensiva di un battaglione inquadrato in terreno libero.** (Esercitazioni tattiche svolte dagli ufficiali del Corso d'istruzione nei mesi di novembre e dicembre 1921). – Torino, Ed. Schioppo, 1925 – L. 14.

Come le tre precedenti, anche questa è un'opera che per la competenza dell'A. può essere sempre utile per una sicura e profonda preparazione.

TREZZANI CLAUDIO: **Manuale di tattica e servizio in Guerra.** Con un appendice sulle operazioni in montagna. – Roma, Ed. Voghera, 1929. In 8°. Pagg. 299 – L. 15.

Parte I: Generalità (scopo e metodo per lo studio della tattica, studio e risoluzione del problema tattico, il combattimento odierno). – Parte II: Le varie armi – Fanteria: generalità, il battaglione, esplorazione e sicurezza della fanteria in combattimento; i collegamenti, combattimento nei villaggi, nei boschi e con l'appoggio dei carri armati – L'artiglieria: generalità, azione offensiva su posizione organizzata e in terreno libero; criteri e modalità d'impiego dell'artiglieria a diretto sostegno della fanteria – La Cavalleria: caratteristiche, mezzi d'azione, compiti, costituzione organica – Il Genio: caratteristiche e specialità – L'Aeronautica: caratteristiche, compiti, azione. – Parte III Esplorazione vicina e sicurezza – I carri armati. – Appendice: Le operazioni in regione di montagna; influenza della montagna sulle operazioni militari; l'azione del comando e delle varie armi nel combattimento.

La competenza dell'autorevole A. raccomanda di per se stessa la consultazione di questo testo completo in ogni sua parte.

TREZZANI CLAUDIO: **L'azione offensiva nella concezione francese. Confronti e deduzioni.** (« Rivista Militare Italiana », 1932).

I: Limiti e termini del confronto: l'elemento uomo. I mezzi. Il nemico e il terreno – L'esperienza di guerra. – II: La condotta delle operazioni. – III: I mezzi di azione: Il Comandante – Le truppe – I servizi – Le grandi unità. – IV: Gli elementi della battaglia – Il fuoco e la manovra – Il valore delle truppe – L'organizzazione del terreno – Il materiale. – V: La battaglia: le fasi della battaglia. – VI: Il combattimento offensivo della divisione. – Conclusione.

Autorevolissimo studio che mette in rapporto la regolamentazione francese con quella italiana.

TREZZANI CLAUDIO: **Il fattore " nemico „ nelle esercitazioni coi quadri.** (« Rivista Militare Italiana », 1932).

Breve interessante studio inteso a far tenere nella giusta considerazione in ogni esercitazione coi quadri il fattore « nemico », dimostrando la costante possibilità, da parte del direttore dell'esercitazione, di crearlo.

TRIONFI LUIGI: **Il fuoco e la tattica della fanteria.** – (« Rivista di Fanteria », 1935).

L'A. esamina l'importanza del fuoco nella tattica della fanteria, per concludere che l'impiego razionale di cospicui mezzi di fuoco deve imprimere nuovo impulso al movimento e alla manovra, anzichè ostacolarlo.

TUCCI CARLO: **Manovre ed esercitazioni coi quadri.** Vade Mecum per l'ufficiale di tutte le armi. – Civitavecchia, Stabilimento tip. « Moderno », 1925. In 16°. Pagg. 176 – L. 8.

Ottima guida di carattere teorico e pratico. – Lavoro premiato con primo premio nel concorso bandito in quell'anno dal Ministero della Guerra.

TRIONFI LUIGI: **Educazione alla guerra di movimento.** – (« Rivista di Fanteria », 1936).

L'A. tratta il problema dell'educazione spirituale dei quadri affinchè fin dall'inizio di un conflitto si cerchi di imprimere alle operazioni il carattere del movimento.

TUCCI CARLO: **Il battaglione di Camicie Nere.** (Caratteristiche – Impiego – Addestramento). (« Rivista Militare Italiana », 1932).

Premessa – Costituzione del battaglione – Impiego – Addestramento – Programma per l'addestramento dei reparti dei battaglioni Camicie Nere.

Breve studio di carattere organico ed addestrativo.

TUCCI CARLO: **Raccolta delle nuove Norme tattiche.** – (Norme per l'impiego delle Grandi Unità – Norme per l'impiego della Divisione con introduzione ed appendice). – Roma, Ed. Carlo Voghera, 1929. In 16°. Pagg. XXXI–278 – L. 10.

Con una abbondante introduzione, che per se stessa costituisce uno studio competente e profondo, il colonnello di stato maggiore Tucci ha qui raccolto le « Norme tattiche » emanate in quell'anno.

TUCCI CARLO: **Addestramento della Fanteria.** (Nuovo regolamento sull'addestramento della Fanteria). – Edizione 1929. Con introduzione ed appendice. – Roma, Carlo Voghera, 1929. In 16°. Pagg. XXXI–303 – L. 8.

Come la precedente, l'A. riporta il testo completo del Nuovo regolamento sull'addestramento della fanteria facendolo precedere da un'introduzione che ne mette in risalto e illustra i punti più salienti.

VERSÈ EDOARDO: **Impiego tattico delle unità di fanteria.** – Parma, Stamperia Bodoniana, 1927. In 16°. Pagg. 179 – L. 7,50.

Parte I: Generalità sul combattimento della fanteria– Impiego coordinato delle armi da fuoco pesanti e leggere. – Parte II: Impiego tattico delle unità. – Parte III: Esplorazione vicina, sicurezza ecc. eseguite dalla fanteria nel combattimento – Cenni sul funzionamento dei servizi di artiglieria e sanitario in combattimento.

VERSÈ EDOARDO: **La battaglia terrestre e la armonica cooperazione delle armi ad essa concorrenti.** – Parma, Stamperia Bodoniana, 1927. In 16° Pagg. 349 – L. 15.

Generalità sul combattimento delle varie armi compresi l'aeronautica e i carri armati – La grande unità tattica nella battaglia offensiva e difensiva nella guerra di movimento e nella guerra di posizione.

Come la precedente, ottima pubblicazione dovuta ad un maestro che per molti anni ha insegnato nelle nostre scuole.

VISCONTI PRASCA SEBASTIANO: **La guerra decisiva.** – Milano, Arti Grafiche D. Grossi, 1934. In 8°. Pagg. 189 – L. 12.

Studio denso ed attraente, che costituisce una diagnosi del fenomeno guerra e principalmente della guerra attuale concludendo che la guerra decisiva è quella offensiva e che la sua caratteristica fondamentale sta nella continuità degli sforzi, cioè nella « continuità e armonizzazione di tutte le attività costituenti il problema bellico: morali, dottrinali, organiche, tecniche e amministrative ». Si divide in tre parti: Parte I: *La politica e la guerra.* – Parte II: *La tattica e la guerra.* – Parte III: *L'uomo e la guerra.*

ZOPPI OTTAVIO: **Argomenti militari d'oggi – I celeri.** Con prefazione di S. E. il generale De Bono. – Bologna, Zanichelli, 1933. In 8°. Pagg. 123 – L. 8.

L'A. rileva le caratteristiche di queste truppe « destinate ed educate a muovere con celerità » (cavalleria, bersaglieri, carri armati ed alpini anche) e delle loro funzioni organiche dimostrando come esse costituiscano « con le rispettive artiglierie a cavallo e motorizzate, uno strumento di lotta, una pedina di manovra ed un organo esplorativo di primissimo e originalissimo ordine; tanto più se opportunamente combinate con formazioni aeree ».

ZANGHIERI GIOVANNI: **La cooperazione moderna ed i suoi problemi.** (« Rivista Militare Italiana », 1933).

È uno studio basato sul concetto di cooperazione fra le armi quale risulta dall'esame dei procedimenti tattici del passato e secondo i criteri della cooperazione moderna in relazione al progressivo aumento della potenza di fuoco delle armi di fanteria ed alla conseguente necessità di neutralizzarne l'effetto.

(continua)

Luigi Susani

Annotazioni fascistes

Camerati artiglieri...

Domenica 13 giugno, gli artiglieri in congedo, convocati dalle loro associazioni d'Arma, sono convenuti a Roma nel numero di diecimila. Hanno compiuto il nobilissimo e assai significativo gesto del dono di 18 mortai ai compagni fanti. Hanno reso omaggio, con fervente animo, al Re Imperatore ed al Fondatore dell'Impero.

Il Duce ha loro detto dal balcone di Piazza Venezia:

Camerati artiglieri!

Vi ringrazio del vostro saluto che ricambio con schietta simpatia e soprattutto vi ringrazio per il gesto di cameratismo soldatesco che voi avete testè compiuto sull'Altare della Patria.

La vostra Arma ha splendide tradizioni guerriere di valore e di gloria: siatene orgogliosi. Vostro compito e vostro dovere è di conservarle, di tramandarle e di accrescerle.

Io sono sicuro che voi lo farete e come artiglieri e come Camicie Nere.

Artiglieri, Saluto al Re!

Che cosa è il movimento nazionale spagnolo.

L'inviato speciale del « Journal » a Salamanca — Edoardo Helsey — fa un quadro del movimento nazionalista capeggiato dal generale Franco, che attira l'attenzione di quanti — non offuscati da preconcetti faziosi — gustano i giudizi assennati ed equi.

Dice lo scrittore che si ha torto qualificando di « sedizione militare » il movimento del 17 luglio 1936. Fu invece, nel più largo senso della parola, una « insurrezione nazionale ». Nulla di più errato che vedervi uno dei tanti « pronunciamientos » che così spesso sconvolsero la Spagna. È l'anima della Nazione che si è, d'un colpo, sollevata. E l'esercito si è messo al servizio di questa profonda insurrezione di spiriti.

Sta di fatto che Franco su 533.000 chilometri quadrati di territorio spagnolo, ne controlla oggi 346.000; e che su una popolazione di 22 milioni di anime, ne governa circa 13 milioni. Come pensare che ciò possa essere « con la forza »?

Con dei mezzi limitati, Franco deve tener testa al nemico lungo una linea che si sviluppa per 2300 chilometri. Egli conduce la guerra contemporaneamente su parecchi fronti. Si è affermato su centri che passarono fin qui per bolscevichi ad oltranza, come Siviglia e Saragozza. È tuttavia su questa vastissima distesa di territorio non si segnala nè una dimostrazione avversa, nè la più piccola sommossa, nè un solo attentato individuale. Dovunque si lavora nell'ordine, spontaneamente.

Ciò non potrebbe accadere ove mancasse l'adesione della massa. Infatti il movimento ha solide radici non solo nelle classi agiate, ma anche nel minuto popolo operaio, e contadino. Tutti, nella Spagna bianca, sembrano aver compreso che l'intrapresa nazionale tende appassionatamente alla pubblica salvezza.

Ciò si spiega ricordando qual'era la situazione spagnuola alla vigilia del 17 luglio. Tutti comprendevano che le cose non potevano durare, e che la Repubblica democratica si era annullata da sè. Non c'era più posto, nella Spagna, che per un colpo di stato sovietico o per una reazione nazionale a mano armata. Ora tutto lascia credere sinceramente che in fortissima maggioranza, gli Spagnoli — anche nella stessa zona tuttora occupata dai rossi — non esitano dinanzi a questo dilemma e che alla falce bolscevica preferiscono la spada di Franco.

L'opera ricostruttrice di Franco

Giustificato il movimento, qual'è l'opera del Capo dello Stato nazionale spagnolo?

La « Revue Hebdomadaire » in un breve ma denso articolo di August Alline, fa alcune interessanti osservazioni sulla lotta nella Spagna. Anzitutto quella che il tempo lavora a favore dei falangisti.

Difatti se è vero che spesso le operazioni militari debbono essere interrotte per varie cause, fra le quali primeggia il maltempo, è anche vero che durante tali interruzioni il Governo di Franco sta svolgendo un'opera di ricostruzione materiale e morale che va a beneficio della sua causa, distinguendola nettamente — anche nelle manifestazioni pratiche — da quella marxista, i cui accoliti hanno fatto delle terre ancora in loro possesso il regno dell'arbitrio e dell'anarchia.

L'attività ricostruttrice del Governo di Franco e il suo realismo politico riescono naturalmente a vantaggio della propaganda nazionale, in quanto vanno sempre più guadagnando proseliti anche fra i molti dissidenti che in principio seguirono quasi a forza il capo della controrivoluzione. L'ordine regna perfetto già fin da ora in tutte le regioni conquistate e i servizi pubblici vi funzionano regolarmente. Il commercio ha ripreso la sua attività normale e la peseta di Franco ha mantenuto un buon posto all'estero (due terzi del suo valore) mentre quella cosidetta governativa è scesa a un livello infimo. Naturalmente anche i nazionali dovettero da principio ricorrere a repressioni e a fucilazioni; ma queste furono ridotte per quanto possibile e cessarono dopo brevissimo tempo. E gli stranieri possono ora circolare liberamente nella Spagna franchista.

Ma è soprattutto con la riorganizzazione dell'Andalusia che Franco si è reso benemerito agli occhi della Spagna. Come è noto, quella regione ha una unità geografica ed economica tutt'affatto particolare, con necessità e problemi che attendono da secoli una soluzione. Si può senz'altro affermare che già con le prime riforme i falangisti hanno dimostrato di voler veramente portare nella Spagna nuova uno spirito nuovo, così nella soluzione dei problemi sociali come nella soluzione di quelli agricoli e commerciali. Nel

campo agricolo già i primi raccolti sono stati proporzionalmente migliori e più abbondanti (e ciò è di straordinaria importanza specialmente in Andalusia); nel campo sociale, il problema è molto più delicato ed arduo ma non mancherà di trovare una equa soluzione. Il generale Queipo de Llano dichiara che il governo nazionale si preoccuperà soprattutto di valorizzare il Paese e di riorganizzarlo metodicamente. La terra sarà distribuita ai contadini ma non vi saranno delle ripartizioni illusorie che sotto falsi aspetti ideologici procurino delle gravi delusioni agli stessi beneficiari. In tutti i casi però dovrà scomparire la vecchia figura del latifondista recalcitrante ed improduttivo.

Altrettanto dicasi nel campo minerario.

Insomma la dottrina falangista, che è stata condensata in 27 punti o paragrafi, avrà per base la realità suprema della Patria, superiore agli individui ed alle classi sociali, abolirà perciò il Parlamento ed i partiti e non consentirà iniziative di singoli che non siano compatibili con l'interesse pubblico. Ma a sua volta lo Stato, così come avviene nella Italia fascista, riconoscerà all'uomo il diritto non dello sciopero ma del lavoro e l'assistenza individuale sarà alla base di ogni organizzazione collettiva.

Un altro aspetto interessantissimo della lotta civile di Spagna è quello religioso. Da una parte la religione è stata oggetto di violentissime manifestazioni d'odio implacabile, dall'altra è rimasta oggetto di venerazione. Il programma religioso sarà dunque alla base della ricostruzione nazionale. Naturalmente la Chiesa dovrà a sua volta collaborare con lo Stato il quale, per principio, non sarà disposto a tollerare alcuna ingerenza atta a menomare le sue prerogative o a minacciare l'integrità nazionale.

La Falange — afferma August Alline — *vuol dunque instaurare un ordine completamente nuovo e svolgere un programma corporativo in seno a un regime nazional-sindacalista.*

Questa mèta non è certamente facile da raggiungere. La Spagna, è ancora ad un grado di sviluppo inferiore; e la politica locale — specialmente nella Spagna del sud — ha sul popolo grande attrattiva. Sarà necessario trovare dei capi abili, capaci di applicare la nuova dottrina falangista, facendo ad essa convergere l'attività dei molteplici elementi affini che compongono la Spagna.

Leggerezze pericolose.

I Sovieti della Russia hanno conosciuta in questi ultimi tempi una nuova rivoluzione di palazzo. Ciò non sorprende nessuno. L'«Humanité» canta un inno di più alla gloria della rivoluzione russa capace di sbarazzarsi dei traditori (che sono poi gli eroi della vigilia). La maggior parte della stampa francese mostra di non più sorprendersi per una nuova serie di esecuzioni, facilmente prevedibili.

Ma vi è un aspetto della questione che sembra essere sfuggito al pubblico troppo superficiale: quale fiducia può aver la Francia in un'alleanza militare con la Russia odierna?

Qualche mese fa il Ministro dell'Aria Pierre Cot, dalla tribuna della Camera, affermava che era cosa del tutto normale che la Francia cedesse alla sua quasi alleata russa i segreti del suo armamento.

Prendendo lo spunto dalle ultime condanne del Tribunale supremo dei Sovieti, l'« Action Française » scrive frasi violente, ma perfettamente in armonia con la situazione. E presenta così gli alti capi dell'esercito fucilati, e la situazione che ne è derivata:

« Il Maresciallo Toukatchevsky, Commissario aggiunto alla guerra - 43 anni - ordine di Lenin - ordine della bandiera rossa e della spada d'onore rivoluzionaria ecc. Non è più un giovane — è inscritto al Partito dal 1918 — ha servito con onore e ne è stato ricompensato col Maresciallato; i suoi compagni sono i due generali comandanti le circoscrizioni di Leningrado e Russia bianca, Jakir e Uborevitch; il generale Eidemann, capo dell'Ossoviakhim, incaricato della difesa passiva antiaerea e della preparazione militare dei giovani piloti civili; i generali Kork, capo della guarnigione di Mosca; Putna, antico addetto militare a Londra; Feldmann, direttore del servizio dei quadri dell'esercito rosso; Primakvo, aggiunto dell'Jakir a Kiev.

Tutti questi ufficiali generali, erano incaricati di comandi importantissimi, sono nel fior dell'età e per ragion di mestiere non debbono avere altra ragion di vita (se almeno si giudica dai generali che siamo abituati a vedere in Francia) che quella di assicurare e sviluppare la sicurezza militare del loro paese.

Niente di tutto ciò. Il Governo sovietico che aveva conferito loro quei gradi e quelle decorazioni si è accorto all'improvviso che essi *tradivano*. Passi — se si vuole — per uno solo, ma tutti insieme cospirare contro la sicurezza del loro Paese!

Bisogna dunque che l'influenza tedesca in Russia sia ben forte per aver portato alla causa di Hitler dei comunisti provati ed aver organizzato il tradimento fra i generali!

Mai — in nessun paese civile — salvo che nei momenti della massima corruzione, si era assistito a un tale avvenimento: un partito di ufficiali generali guadagnato al nemico.

...Ed è a un Governo incapace di accorgersi a tempo che i suoi generali sono guadagnati al nemico che Pierre Cot, i traditori dell'Internazionale Comunista, gli amici d'ogni genere dei Sovieti in Francia, vogliono che noi comunichiamo i nostri segreti militari.

Non si può a meno di pensare che in un giorno non lontano in cui il nostro Paese sarà rimesso all'ordine, i partigiani dell'alleanza militare coi sovieti, coloro che hanno consegnato a questi i nostri segreti, dovranno a lor volta comparire davanti a un Consiglio di Guerra, questa volta francese, sotto l'accusa di alto tradimento per subire la condanna che loro spetta, secondo i giusti rigori del Codice di giustizia militare ».

L'argomentazione è dura, ma la logica è rispettata. C'è qualche cosa, negli eventi russi delle ultime settimane, che può fortemente impressionare gli amici del bolscevismo.

Quando si perdono le staffe...

Togliamo dal « Messaggero » *questo saporoso trafiletto:*

Strangolare alla turca era una moda d'altri tempi: dei tempi romantici in cui imperava il beato sultano Abdul Hamid. Ora il mondo sa che cosa significhi massacrare alla russa. Gli otto condannati di Mosca sono stati soppressi secondo il dolce stil novo: una revolverata alla nuca li ha freddati a bruciapelo nei sotterranei della tenebrosa Lubianka. I cadaveri non hanno trovato la via di un cimitero qualsiasi: se non li ha distrutti il rogo sono finiti in fondo al fiume. Altri « progrooms » dello stesso genere sono in preparazione.

Ed ecco che Vorosciloff, il superstite, alza la coppa della vodka e scandisce un proclama all'esercito che è come un brindisi macabro. « Il tribunale sovietico ha trattato come si meritavano i terroristi, gli spioni, gli assassini, che svolgevano la loro opera di tradimento a servizio dello spionaggio straniero, sotto la direzione d'un fascista arrabbiato, il traditore abbietto degli operai e dei soldati: Trotzki ».

Trotzki « fascista arrabbiato? ». Grazie del singolare donativo, ma noi lo respingiamo agli offerenti. Se lo

tengano, l'arrabbiato: anche spaesato (ma non troppo) in terra messicana. Trotzki appartiene a loro, è carne della loro carne. Vorosciloff parla con accento terribile, come per tornare ad assassinare i già assassinati, ma tutti sentono che egli è ebbro di paura e che quello che dice dovrebbe valergli soltanto a ritardare il suo turno, a procrastinare la sua ora. Rimbomba già nel corridoio del Commissariato del popolo per la difesa il passo pesante delle guardie di Stalin?

Vorosciloff cerca la salvezza forzando ancor più il tono della maledizione contro i suoi camerati defunti. «I traditori sono stati smascherati... L'esercito rosso tutto intero, dal soldato al capo supremo, è stato e sarà sempre un organismo attivo di combattimento, unito e potente... I nostri nemici hanno sbagliato i calcoli: essi non vedranno la disfatta dell'esercito rosso, che è e resterà invincibile...».

Vorosciloff che qualifica «fascista» Trotzki, con eguale disinvoltura definisce «invincibile» l'esercito da cui vengono tratti a decine i generali per consegnarli al plotone di esecuzione. Vorosciloff ha già dimenticato l'avventura dell'esercito rosso sotto le mura di Varsavia? E ignora le notizie che vengono da Bilbao, dove pure i «rossi» hanno parte di protagonisti?

Ancora un sorso di vodka ed una nuova scarica di parole infocate: «Traditori, spioni, sabotatori, assassini...». Ma, ahimè, tutto è vano. Vorosciloff saprà presto anche lui che cosa significhi essere massacrato alla russa.

Vorosciloff è un grande capo?

Il Commissario per la guerra — finora rimasto in piedi, ma in una posizione incomoda che fa nascer dubbi per il prossimo domani — non è giudicato con molta benevolenza dal francese Doriot, che fu per tre anni in Russia e vide molte cose e conobbe molte persone.

Secondo Doriot, Vorosciloff non ha mai brillato. «Le sue qualità strategiche e le sue avventure nella guerra civile hanno fatto sorridere tutti i tecnici. Sotto la sua alta direzione e sotto quella dei generali cortigiani si trova oggi un esercito rosso in preda a grave crisi interna. La forza militare di un Paese si riconosce dal fatto che l'esercito non partecipa alle discordie civili. Quando l'esercito diventa la posta delle fazioni è incapace di assicurare la difesa del Paese. Decapitando l'esercito, Stalin ha dato un colpo mortale al proprio sistema di difesa. Bisogna riprendere in esame il problema dei rapporti con la Russia. Infatti, delle due cose una: o Stalin ha ragione di fucilare i traditori, e noi non possiamo essere alleati di un esercito il cui Stato Maggiore è nelle mani del nemico, o Stalin ha torto, come penso io, e allora non possiamo rimanere gli alleati di un regime che divora se stesso e conduce la Russia alla rovina».

E anche Doriot invoca che i governanti francesi riprendano di fronte alla Russia la loro libertà di azione nella politica internazionale.

Il gesto del "CAUR".

Si è tenuto in Campidoglio, il primo Convegno degli stranieri residenti in Italia, che aderiscono ai Comitati d'Azione per la universalità di Roma.

Erano complessivamente presenti al convegno 70 rappresentanti delle collettività straniere che si trovano nelle più diverse città italiane e la cui attività si svolge in ogni campo: da quello culturale a quello del commercio, dell'industria e della banca.

Le nazioni rappresentate erano 27, anche del continente asiatico e di quello americano.

Nel corso della riunione hanno preso la parola i delegati: romeno, Isopescu; polacchi, Kociemski e Benodeli; ungheresi Paul Reinach e Gallie; ucraino, Tokary; belga Hoosmaert; greco, Zoras; francese Fouquet; nord-americano, Simondelli.

A conclusione dei vari desiderati espressi dai singoli oratori, il Congresso ha votato, per acclamazione, il seguente ordine del giorno proposto da Calero (Spagna), Fouquet (Francia), Zoras (Grecia), Kociemski (Polonia), Tokary (Ucraina), Vasartelej e Gallia (Ungheria).

«*I componenti delle Consulte straniere dei CAUR, convenuti a Roma in rappresentanza degli stranieri iscritti ai CAUR e residenti in Italia:*

constatata, per continua diretta esperienza, l'atmosfera di serena operosità, di unità e di concordia che regna in Italia, e che è frutto evidente delle realizzazioni sociali, politiche ed economiche del Regime instaurato da Mussolini;

vogliono pubblicamente dichiarare che — mentre nel mondo si rivelano sempre più sterili e minacciosi i risultati delle demagogiche ideologie sovversive —, in Italia si è concretato un insieme di provvedimenti che ha potentemente concorso alla elevazione morale e materiale delle masse che, in piena libertà, intimamente partecipano alla vita dello Stato;

esprimono pertanto la loro ammirazione al Duce, al quale si devono questi tangibili risultati, ed esprimono altresì il profondo convincimento che tale ordine politico e sociale, è stato ed è la più valida difesa contro l'azione dissolvitrice del comunismo.

Pertanto, pur salvaguardando la massima individualità delle proprie caratteristiche nazionali, aderiscono con entusiasmo all'azione anticomunista del CAUR, riconoscendo all'idea della universalità di Roma, la funzione di simbolo e di baluardo innalzato in difesa dei valori spirituali della civiltà del mondo;

auspicano, fra gli uomini di fede di tutte le Nazioni, e specialmente fra i giovani, la creazione di una vasta, libera intesa permanente che s'impegni ad operare in stretto coordinamento per la rigenerazione spirituale del mondo, contro tutte le organizzazioni occulte, corruttrici e disgregatrici;

confidano che i CAUR, vogliano attribuire sempre più alla loro attività il carattere di questa opportuna coordinazione fra i patrioti di tutte le Patrie in un organico piano, volto alla lotta contro il comunismo e alla tutela dei comuni valori spirituali, nel quadro di un ordine nuovo sociale e corporativo.

A conclusione dei loro lavori, constatata la riuscita del Convegno, fanno voti affinchè i CAUR, raccolgano sempre maggiore numero di aderenti fra le colonie straniere del Regno, e affinchè questa prima riunione possa essere la base per altre di maggiore vastità ed importanza che trovino la loro definitiva espressione in congressi periodici di tutti gli stranieri residenti in Italia che — attraverso un libero scambio di idee — facilitino la conoscenza dei problemi comuni e i contatti più efficaci in ogni campo col grande Paese che li ospita».

Non dubitiamo che le opere siano per corrispondere a queste saggie e forti affermazioni.

Famiglia ideale!...

Sotto il titolo «Piccoli eroi sovietici» *il* «*Popolo d'Italia*» *ha pubblicato questo asterisco:*

Si ricorderà il caso di quel professore russo che, recatosi in America per conto del governo sovietico, si rifiutò

di rientrare nell'U. R. S. S., mettendo così in pericolo la vita di due suoi figli i quali, per salvarsi dalla fucilazione dovettero rinnegare pubblicamente, davanti all'accademia di scienze di Leningrado, il nome del padre. I ragazzi sovietici, dagli otto anni in su, sono adoperati come strumenti di vendetta e di rappresaglia contro i padri. È tutto quello che è rimasto, in Russia, dell'istituto e della funzione della famiglia. Lo stesso Stalin, per aver sorpreso la madre in flagrante atto di devozione in una chiesa, l'ha fatta deportare. Com'è noto, le campagne sono rigorosamente sorvegliate, perchè i prodotti della terra non appartengono ai contadini, ma al governo, e i contadini, esasperati, distruggono le spighe per impedire che diventino grano da consegnare. Un atto di sabotaggio per il quale è contemplato il plotone d'esecuzione. Per sorvegliare meglio i campi, le autorità sovietiche utilizzano ora i ragazzi istigandoli a denunciare i genitori che... tradiscono la rivoluzione mondiale; e la stampa sovietica esalta alcuni di questi ragazzi come dei piccoli eroi. Citiamo un esempio: « Ecco un caso che merita di essere conosciuto in tutta la regione. Il ragazzo Sorokine notò, mentre sorvegliava il raccolto sull'aia, che suo padre si riempiva le tasche di grano. Lo denunciò all'organizzazione del partito e il padre fu « preso assieme al grano ». (Molot, n. 3689).

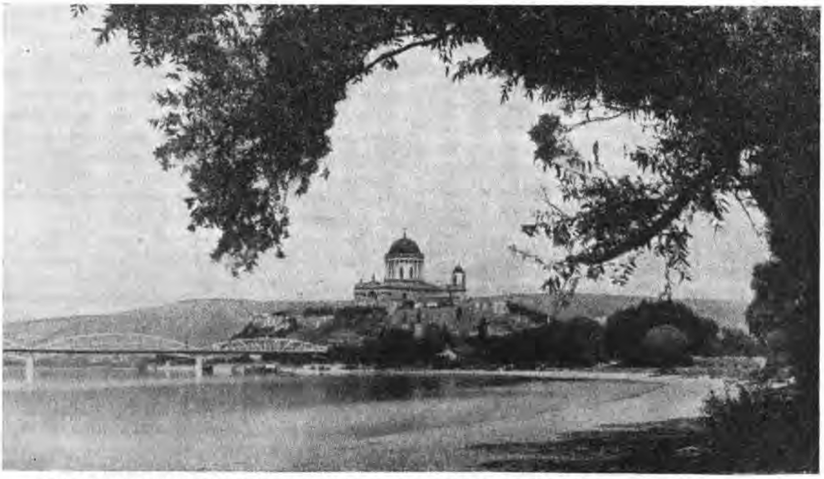
In Italia, se un nostro Balilla salva la vita ad un camerata, o compie comunque un atto virtuoso, gli dànno una semplice decorazione. In Russia, invece, se un Sorokine denuncia il padre, mandandolo in carcere e magari alla fucilazione, gli dànno in premio un vestito nuovo, cosicchè, se avrà gola anche di un paio di scarpe, aprirà meglio gli occhi sul grano e denuncerà anche la madre.

La famiglia sovietica sarà completamente redenta dalle viete consuetudini borghesi il giorno in cui le madri faranno, per un paio di calze, la spia ai figli, ma a ciò si arriverà soltanto col terzo « piano quinquennale ».

24 giugno XV.

a. b.

VISIONI UNGHERESI



LA CATTEDRALE DI ESZTERGOM VISITATA DA S. M. IL RE IMPERATORE DURANTE IL SUO RECENTE VIAGGIO

Stampa politica e problemi militari

Italia guerriera.

Grandi giornate per l'Esercito quelle del maggio e dei primi di giugno. Giornate di glorificazione della sua perfetta efficienza e dello spirito ardente che lo anima in ogni sua più intima fibra dai Capi tutti al più umile soldato.

Dal 9 maggio, giornata della indimenticabile celebrazione Imperiale, è cominciata una serie di dimostrazioni smentendo ancora una volta con i fatti, more italiano, le insulse e inqualificabili insinuazioni fatte da chi deve imparare tutto da noi in materia di spirito militare.

Qualche riconoscimento della stampa straniera servirà meglio di quanto possiamo dire noi sull'argomento.

Scrive il **Temps:**

« Il fatto che ha colpito di più in questa grande parata militare è stato il consenso unanime che l'ha salutata attraverso la capitale. Lo stato d'animo con cui il popolo italiano ha accolto l'anno scorso la proclamazione dell'Impero non è cambiato. L'esaltazione patriottica è rimasta la stessa. Il popolo intero ama contemplare queste manifestazioni militari e respirare questa atmosfera guerriera. Vi è, dunque, qualche cosa di cambiato nella psicologia dell'italiano medio? Lo si conosceva un tempo fondamentalmente pacifista ed ostile alla guerra. Il fascismo sarebbe riuscito a creare un tipo di italiano nuovo? Il fatto è che la prima rivista dell'anniversario dell'Impero dimostra non soltanto che l'Esercito italiano è uno strumento solido e pieno di esperienza, ma anche che è circondato dalla simpatia e dall'ammirazione unanime. L'Esercito è vicino al cuore del popolo, si integra nella vita nazionale e se, per quattro ore gli spettatori lo hanno acclamato senza fine, ciò è perchè si saluta in esso il vero strumento del prestigio e della grandezza dell'Italia ».

Il corrispondente del **Journal:**

« La giornata romana avrà rivelato al mondo tre fatti indiscutibili: l'enorme preparazione dell'esercito italiano moderno, la ricchezza, la potenza e la disciplina delle sue truppe coloniali, e se un mare di un milione di uomini e donne ammassati in una manifestazione spontanea può ben costituire la espressione di una Nazione, la fede incrollabile della Nazione italiana nel suo Capo ».

Il 24 maggio poi — manifestazione ancora più significativa di quanto sia permeato il popolo Italiano di questo spirito militare — con la leva Fascista e le manifestazioni giovanili, è stato quasi la preparazione spirituale alle manifestazioni militari in onore del Ministro della Guerra tedesco von Blomberg. Tutta la stampa ha parlato diffusamente di queste manifestazioni è l'eco della loro cronaca è ancora vivo nel cuore di tutti.

Noi ci limiteremo a riportare dal **Giornale d'Italia** *del 9 giugno l'altissimo elogio del Duce dopo l'ultima manifestazione, e le dichiarazioni del maresciallo von Blomberg sulla efficienza delle nostre forze armate.*

« Comando in Capo I Squadra
Comando in Capo II Squadra
Comando Scuola Comando

Ai Comandanti le Squadre ai Comandanti dei reparti e delle unità agli Ufficiali e agli Equipaggi che hanno svolto quest'oggi esercitazioni alla presenza del Maresciallo von Blomberg esprimo il vivo elogio ».

« Comando Sommergibili

Nell'odierna giornata navale ho passato in rassegna a fianco del Maresciallo von Blomberg i sommergibili della Marina fascista riuniti in un numero che non ha precedenti nella storia delle Marine.

Il superbo spettacolo di disciplina e di forza mi conferma la perfetta preparazione del naviglio subacqueo dell'Italia Imperiale.

Ai Comandanti agli Ufficiali e agli Equipaggi giunga la espressione del mio compiacimento ».

MUSSOLINI

« Accanto alle indimenticabili bellezze storiche ed artistiche di Roma e di Napoli, mi è stato reso possibile conoscere in questi pochi giorni tutti gli aspetti più importanti delle forze armate italiane. È mia impressione che tutte le tre Armi sotto l'impulso personale del Duce, hanno un armamento tecnicamente perfetto e che proprio il lato tecnico di detto armamento è straordinariamente ben riuscito.

Da soldati sappiamo però che alle buone armi debbono corrispondere buoni soldati che sono pronti ad immolare la propria vita per la libertà e la grandezza del proprio Paese. Non sta a me a giudicare le qualità militari del popolo italiano, ma ho però la personale impressione che queste buone armi sono in mani di buoni soldati.

Sono sicuro che il merito di questo fatto va largamente attribuito al Partito e alle sue organizzazioni, ciò che d'altronde è facilmente spiegabile a chi ha visto come la gioventù italiana venga sistematicamente preparata agli effetti della educazione fisica e morale per dare buoni cittadini e buoni soldati ».

VON BLOMBERG

La scuola centrale di alpinismo.

Un bell'articolo di A. Tosti sul **Lavoro Fascista** *del 5 giugno illustra quest'altra utilissima realizzazione dell'Esercito Italiano, prova importante e non ultima della cura che i Capi dedicano con abnegazione amorosa alla perfetta efficienza e specializzazione delle Forze Armate.*

« Intendiamoci bene — dice l'articolista — tutti i nostri reggimenti di truppe alpine sono altrettante scuole di alpinismo; ma quella che al principio del 1934 fu istituita in Aosta, per volere del Duce, vuol essere quasi una scuola di alto alpi-

nismo. Essa si propone, cioè, di addestrare un certo numero di ufficiali, sottufficiali e soldati, tratti dai reggimenti di alpini e di artiglieria alpina a tutte le asperità dell'alta montagna, così che quegli ardimenti bellici, che furono già gloria di pochi virtuosi dell'alpinismo, possano diventare una capacità estesa, se non a tutta la massa alpina, ad una larga parte di essa.

« Fu un'idea dell'allora Ispettore delle truppe alpine, generale Bes, e le buone idee, si sa, trovano sempre nel clima fascista le condizioni più propizie per l'attuazione. In capo a pochi mesi, la Scuola centrale militare di alpinismo *era già bell'e sorta, come per incanto, là sulla soglia della magnifica chiostra alpina, che eleva al cielo le vette superbe del Monte Bianco, del Gran Paradiso, del Cervino, del Rosa. E poichè occorreva darle un nome, questo fu presto trovato: Scuola Duca degli Abruzzi. A nessun altri, infatti, la nuova Scuola poteva meglio intitolarsi che al glorioso Principe Sabaudo, esploratore ed alpinista, scienziato e pioniere dello Impero.*

« La grande guerra aveva posto in luce — se pure era necessario — l'importanza precipua che per noi hanno le truppe alpine, costretti a far guerra di montagna su circa 500 chilometri di fronte, ci eravamo trovati ben presto nella dura necessità di supplire alla deficienza di truppe specializzate, non soltanto con l'estendere il reclutamento degli alpini anche alle regioni Appenniniche, ma costringendo altresì ad improvvisarsi alpini anche i fanti ed i bersaglieri. Così, ad esempio i fanti della brigata Alpi dovettero combattere sui ghiacci della Marmolada, ed i piccoli sardi della « Reggio » si arrampicarono sulle balze delle Tofane. E non pochi episodi, anche tra i più memorandi, di guerra alpina — dalla Costabella al Rauckofl — ebbero a protagonisti soldati non specialisti della montagna ».

E continua dicendo che con l'istituzione della Scuola di Aosta, oltre alle finalità generali si è voluto specialmente sviluppare nei giovani ufficiali una mentalità operativa *tipicamente alpina perchè la trasfondano nelle masse reggimentali. Parla poi dell'esperimento tattico-tecnico-alpinistico che conclude i corsi della Scuola e cita l'esperimento del 1935 che si svolse sul Monte Bianco che portò sulla vetta il più gran numero d'armati che mai la raggiunsero, e la traversata dello anno scorso della formidabile catena delle Grandes Murailles affrontata da ben 600 uomini.*

E conclude:

« Allo studio ed all'amore della montagna — necessità per noi vitale — questa nostra Scuola originalissima dà e darà un contributo sempre più vasto ed efficace; e la sua opera merita di essere conosciuta ed apprezzata, tanto più che essa non vuol essere soltanto un organismo militare, ma si propone di riunire, disciplinare e dare impulso a tutte le forze e capacità alpine, militari e civili, per i più alti fini nazionali ».

ha. ve.

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

diretti dal Generale ALBERTO BALDINI

" Nazione Militare ,, proseguendo nello svolgimento delle sue attività per la volgarizzazione di tutto quanto interessa, direttamente o indirettamente la difesa del Paese, ha iniziato la pubblicazione di una serie di volumetti sui

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

del Tenente Colonnello di S. M. GIACOMO ZANUSSI

I primi due volumi, già in vendita, riguardano:

I CONFINI TERRESTRI *e i* **CONFINI MARITTIMI**

Ad essi seguirà tra breve il terzo:

I CONFINI DELL'IMPERO

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.

Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza.

I CONFINI TERRESTRI *e i* **CONFINI MARITTIMI**

sono in vendita presso l'Amministrazione di " Nazione Militare ,, rispettivamente al prezzo di **L. 10** *e* **L. 8** *comprese le spese postali*

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

INGHILTERRA. — *In questi ultimi tempi sono stati presi dalle autorità inglesi, militari o civili, provvedimenti che per le loro caratteristiche e finalità sono da considerarsi come aventi carattere di una effettiva istruzione pre postmilitare. Le notizie, che in materia seguono, sono state tolte dalla stampa inglese* (Times), *dal mese di gennaio al mese di aprile c. a.*

1) Reclute non idonee al servizio militare. — *Alla Scuola Militare di Educazione Fisica di Aldershot sono state sottoposte ad uno speciale addestramento fisico reclute non idonee al servizio militare. Alla fine del periodo di allenamento soltanto tre reclute su 33 erano ancora non idonee. L'esperimento è stato perciò molto felice, e benchè non sia ancor nota alcuna decisione ufficiale in materia, sembra probabile che l'esperimento sia seguito da esperimento su più vasta scala. Si ritiene opportuno impiantare un centro speciale per uno speciale addestramento dei giovani non aventi tutti i requisiti fisici per il servizio militare. L'esperimento eseguito ad Aldershot, per un periodo di tre mesi, con opportuni esercizi e nutrimento, dimostra quanto si possa ottenere in breve tempo da giovani debilitati. La scuola, probabilmente, non può continuare l'esperimento, in aggiunta ai suoi corsi normali, ma la sua cooperazione ed i suoi consigli potranno essere senza dubbio utilizzati. I giovani sottoposti a speciale addestramento fisico alla scuola di Aldershot, in otto settimane, aumentarono di circa 8 libbre, pari a kg. 3.630. L'aumento di peso dipese dalla razionale combinazione di esercizi correttivi dello sviluppo fisico dei giovani con una alimentazione opportunatamente studiata a base di cibi semplici e nutritivi. Piccoli miglioramenti vennero altresì ottenuti nello sviluppo mentale dei giovani.*

2) *Il Ministro del Lavoro ha dato direttive ai funzionari di tutto il paese, che avranno a che fare con ex-militari, di interessarsi per la loro occupazione senza che con ciò il Ministro intenda provvedere a tutti i militari in congedo. Gli ex-militari che possono trovare lavoro senza preventivo tirocinio (come ad esempio ex specializzati dell'esercito, o ex impiegati governativi permanenti) verranno impiegati al più presto possibile per mezzo degli uffici di collocamento.*

Gli ex militari che saranno raccomandati dai loro comandanti, per corsi di maestranze, saranno ammessi a centri statali di maestranze soltanto nei limiti della capacità di assorbimento dei vari mestieri. Ma accordi amministrativi permetteranno altresì agli ex militari di essere accettati, per corsi di maestranze, anche nelle zone di disoccupazione semprechè vi siano posti vacanti non occupati da disoccupati di queste zone. A questa condizione gli ex militari potranno essere ammessi ai corsi anche se essi non vivono nelle zone di forte disoccupazione. Non si intende con ciò limitare la possibilità, per i disoccupati, di frequentare corsi di maestranze, ma si vuole tuttavia offrire posti agli ex militari senza peraltro concedere loro tutti i posti disponibili.

3) Ampliamento del corpo dei cadetti di marina. — *L'istituzione dei cadetti comprende in Inghilterra i giovani delle scuole dall'età da 12 a 18 anni. Essi sono sottoposti a addestramento fisico, nonchè a giochi sportivi e insegnamento di nozioni militari.*

Al Municipio di Londra ha avuto luogo una importante riunione per un programma di sviluppo del corpo dei cadetti. La riunione era presieduta dal Sindaco di Londra e ad essa hanno parlato e fatto proposte diverse personalità. Riassumiamo:

Lord Nuffield, grande armatore inglese, offerse a beneficio della istituzione, 50 mila lire sterline per concorso alle spese di equipaggiamento a condizione che sia raggiunta in precedenza una sottoscrizione di 100 mila lire sterline. Diverse offerte di 1000 sterline sono già state fatte. Il sindaco di Londra disse che la città, tutto il paese, sono in questi tempi molto interessati alla questione della difesa della Nazione di cui parte importante è data dalla preparazione di uomini disciplinati, imbevuti d'amor patrio, addestrati a servire il paese quando è necessario. Il Signor Inskip, Ministro della Difesa, in rappresentanza del Signor Hoare, primo Lord dell'Ammiragliato, dichiarò che su organizzazioni come quella dei cadetti il Governo può largamente contare per fare i suoi piani per il miglioramento fisico della Nazione. Il governo riconosce la necessità di un maggior sviluppo dei cadetti di marina e a tal uopo ha assegnato un fondo annuale quale concorso per spese di equipaggiamento, esperienze navali, e addestramento estivo al campo di Shotley. Negli ultimi 20 anni, migliaia di giovani provenienti dal corpo dei cadetti passarono a far parte della marina mercantile o servizi di difesa.

4) Sviluppo dello spirito marinaro. — *Il Signor Anderson ricordò che il corpo dei cadetti procura di sviluppare nei giovani l'amore per il mare, lo spirito avventuroso, sentimenti su cui la nazione deve poter contare quanto sulle sue navi e sul suo commercio, per mantenere la supremazia nel mondo. E poichè oggi non è facile ottenere che i giovani intraprendano la carriera del mare così è necessario incoraggiarli e invogliarli. I Lord Cork e Orrery rappresentarono come gli uomini addestrati e disciplinati mostrano sempre nella vita maggior iniziativa, e maggior fiducia in loro stessi degli altri. E, soggiunsero, per quanto i pacifisti attacchino il corpo dei cadetti per il suo carattere militare, questo ha in realtà il beneficio di temprare il carattere e assimilare nei ragazzi ideali che li renderanno un giorno ottimi sudditi. La riunione si chiuse con un ringraziamento a quanti contribuirono ad elargire fondi per la istituzione dei cadetti, con appello agli impiegati delle ditte londinesi di arruolarsi nell'esercito territoriale, e di stimolare ogni movimento che agevoli la attitudine fisica e la preparazione della nazione.*

5) Riserve navali. — *Il Signor Geofrei Drago prospetta, nel «Times», l'attuale situazione deficiente di uomini e di navi e come non siano state fatte proposte adatte a portare il contingente della riserva navale agli effettivi numerici necessari in caso di una guerra di lunga durata. Lamenta*

la mancanza di marinai addestrati della marina mercantile ed il numero decrescente dei pescatori. Propone di provvedere ad accrescere non soltanto il numero degli uomini addestrati, ma altresì lo spirito marittimo del paese che è molto decaduto. Al riguardo ritiene necessario dare un indirizzo navale alla istruzione elementare delle provincie marittime, come è stato dato un indirizzo agricolo nelle provincie agricole. Propone di aprire immediatamente uffici per l'addestramento di barcaioli in tutti i porti principali e di dare ogni specie di incoraggiamento ai marinai per spronarli e migliorarli marinescamente.

Agli equipaggi per il servizio di guardiacoste provvedono, continua l'A., (come per la marina mercantile) le camere di commercio. Essi potrebbero essere forniti con poca spesa addestrando al mare non solamente gli uomini ma anche i ragazzi. Poichè le unità guardiacoste sono sempre comandate da ufficiali di marina e da marinai congedati dalla regia marina, i giovani, durante l'istruzione, possono famigliarizzarsi con la disciplina militare. Non dovrebbe essere difficile realizzare un accordo con gli abitanti dell'interno, con l'istituzione dei cadetti e cogli esploratori del mare per addestrare giovani in segnalazioni, pratica di bastimenti ecc. È molto importante che ammiragliato e camere di commercio agiscano di comune accordo per formare un blocco compatto della marina militare e mercantile. L'A. aggiunge che lo sviluppo del naviglio leggero di cui si occupa la regia marina può riparare alla deficienza di marinai e di esperienza navale dovuta a specializzazioni verso altre direzioni, deficienza che alcuni ufficiali di marina hanno sentito. Ma a parte l'addestramento di barcaioli che può essere fatto su piroscafi per passeggeri, nessun progetto sistematico è stato pensato per l'addestramento marinaro degli uomini della marina mercantile. L'A. chiude il suo articolo sostenendo che manca nel paese la ferma risoluzione di volere un numero di marinai sufficiente ed addestrato per ogni necessità urgente.

6) Esercito territoriale. — *È stato lanciato un appello ai dirigenti delle industrie per favorire il reclutamento nell'esercito territoriale. Poichè l'Inghilterra non è verosimile adotti la coscrizione obbligatoria, ha detto Lord Rochdale, e poichè l'esercito territoriale ha lamentevole deficienza di uomini, i datori di lavoro devono aiutare la istituzione. Essi devono fare ciò manifestando il desiderio che i loro impiegati facciano parte dell'esercito territoriale, permettendo che ufficiali e soldati dell'esercito territoriale alle loro dipendenze, possono compiere l'intero periodo addestrativo, facendo agevolazioni sulla paga durante il periodo di esercitazione.*

Sette delle maggiori società per olii minerali hanno messo a disposizione dell'esercito territoriale i loro mezzi di trasporto per la diramazione di manifesti di reclutamento. Circa 4000 automezzi distribuiranno i manifesti attraverso tutta l'Inghilterra e il Galles e la distribuzione continuerà per una settimana.

7) Addestramento fisico. — *Ha avuto luogo una riunione alla quale ha partecipato il Presidente della «Commissione della Educazione» Signor Oliver Stanly. È stato proposto l'anticipazione di un fondo speciale per migliorare le dotazioni che già hanno le palestre per l'educazione fisica e per fondare un collegio nazionale per l'insegnamento dell'educazione fisica. Il collegio dovrebbe avere lo scopo principale di addestrare maestri e direttori che dovranno organizzare ed intraprendere l'addestramento fisico e ricreativo della gioventù. Per raggiungere questo scopo si è giudicato occorrano Ls. 2.400.000 (pari a milioni di lire italiane 220 circa), dal momento in cui il progetto entrerà in azione sino alla fine di marzo 1940.*

8) Giovani artigiani per l'Esercito — Addestramento dei ragazzi. — *Esiste in Inghilterra la «Scuola Tecnica dell'Esercito» (per ragazzi), fondata nel dopoguerra in seguito alla constatazione che non era possibile reclutare nel paese un numero sufficiente di esperti artigiani per l'Esercito. La scuola consta di 700 giovani, numero che potrà essere portato nei prossimi tre anni a 850. Si entra alla scuola mediante un esame di ammissione e in seguito a questo esame i candidati sono predesignati per l'esercito. Licenziati dalla Scuola dopo tre anni, i ragazzi sono già in grado di servire in uno dei corpi dell'Esercito quali specializzati. Alla scuola si possono frequentare 11 specialità ed il giovane che ha superato l'esame di ammissione deve decidere la categoria di specializzati che vuole frequentare (elettricista — meccanico — fabbro — maniscalco — falegname — decoratore — tornitore ecc. ecc.). L'istruzione viene impartita da sottufficiali dei corpi tecnici dell'esercito. Parte dei lavori eseguito dai giovani vengono inviati ad esposizioni del Paese. Ma oltre ad essere addestrati come specializzati i giovani ricevono anche una istruzione fisica militare e di carattere generale. La scuola è un felice connubbio di vita artigiana e di vita militare che serve a convincere la popolazione che nell'esercito si può imparare molte cose utili per la vita civile.*

9) Reclute specializzate per l'esercito. — *Il Ministero della Guerra ha annunciato un nuovo progetto di legge per il reclutamento di reclute specializzate per l'esercito, da farsi tramite gli stabilimenti tecnici militari, le compagnie ferroviarie, le società più importanti che hanno iniziato a cooperare in questo campo. Il progetto tende ad attrarre nelle file dell'esercito specializzati dell'età fra i 21-25 anni scapoli, che abbiano completato la loro preparazione in determinate scuole tecniche. La ferma dell'arruolamento sarebbe: 6 anni alle armi e 6 anni nella riserva del genio; oppure 3 anni alle armi e 9 anni nella riserva nel servizio tecnico materiali, munizioni e stabilimenti.*

La cooperazione promessa da molte società si manifesterà sotto forma di facilitazioni per l'arruolamento e l'impiego dopo il servizio ultimato alle armi. Gli arruolati possono continuare a far parte delle loro organizzazioni di lavoro civili e si possono iscrivere ad esse anche durante il servizio militare. Il vantaggio particolare del progetto è, per gli arruolati, che essi durante il servizio militare continueranno ad occuparsi del loro mestiere, per cui quando saranno congedati avranno una maggiore esperienza che sotto vari aspetti rappresenterà un patrimonio prezioso per i loro futuri datori di lavoro. Inoltre coloro che, avendo la qualifica sufficiente, desiderano fare carriera militare avranno la possibilità di raggiungere i gradi più elevati di truppa con la paga prevista per gli specializzati dell'Esercito.

a. f.

Notiziario militare

PORTOGALLO — Poichè anche questa nazione, prettamente marinara, partecipa alle attività di controllo navale per il non intervento nella gravissima tragedia spagnola, è bene dare un breve sguardo alle sue **forze navali**. Il glorioso passato navale del Portogallo ha lasciato nell'anima delle classi elette e negli strati profondi della popolazione tradizioni solide e brillanti, aspirazioni coloniali e navali, alle quali il governo di Oliviero Salazar ha cercato di dar soddisfazione, a prezzo di sacrifici finanziari piuttosto onerosi per il suo modesto bilancio.

Quando il sig. Salazar salì al potere trovò una flotta composta di unità molto vecchie, senza valore militare. Non appena nel 1930 le finanze pubbliche furono relativamente sanate, venne adottato un programma navale che prevedeva, in un periodo di otto anni, la costruzione di 2 incrociatori di 5000 tonnellate, 12 cacciatorpediniere, 12 sommergibili (sei di 500 e sei di 800 tonnellate), 12 avvisi (otto di 1000 e quattro di 2000 tonnellate), due cannoniere per la sorveglianza della pesca, un trasporto di aviazione ed una nave-appoggio sommergibili; oltre a materiale d'aviazione, siluri, torpedini, e munizionamento per tutte le unità.

A partire dal 1931 fu ordinata la prima parte del programma, cioè: 4 cacciatorpediniere, 3 avvisi (due da costruirsi in Inghilterra e uno nell'Arsenale di Lisbona, ma col concorso di tecnici inglesi). Seguirono altre ordinazioni tutte ripartite fra l'industria inglese e l'Arsenale di Lisbona, ma sempre col concorso di tecnici britannici.

Nel 1935 erano ultimate le seguenti unità: 5 cacciatorpediniere (2 provenienti dall'Inghilterra, 3 da Yarrow in Lisbona); 4 avvisi (due di 1ª e due di 2ª classe), forniti dall'industria inglese; quattro avvisi di 2ª classe, costruiti nell'Arsenale di Lisbona; tre sommergibili costruiti dalla casa Vickers.

Al principio del 1934 i due primi cacciatorpediniere sullo scalo a Lisbona — *Teja* e *Dourò* — furono ceduti alla Columbia e subito sostituiti da due navi dello stesso tipo, varate rispettivamente il 5 maggio ed il 17 agosto 1935.

Sono belle unità di 1383 tonnellate, con una potenza di 33.000 cav., una velocità di 36 nodi, un raggio di azione di 5400 miglia a 15 nodi, un armamento di IV/120 millimetri, III/40 millimetri a. a., 8 tubi lanciasiluri di 533 millimetri, 2 lanciabombe, una ventina di torpedini. Ricordano le unità similari inglesi coetanee. I 3 sommergibili di tonnellate 796-1100 di dislocamento, di nodi 9-17 di velocità, sono stati dotati parimente di un rilevante raggio di azione: 5200 miglia a 10 nodi. Portano un armamento di 1-102 millimetri e 6 tubi lanciasiluri di 530 millimetri. Essi sono il *Delfin*, l'*Espadarte* ed il *Golfinho*.

Tutte queste unità sono destinate alla protezione delle colonie, come pure delle coste metropolitane. Un compito strettamente coloniale è riservato ai nuovi grandi avvisi: *Alfonso de Albuquerque* e *Bartolomeu Dias*. Sono, queste, ottime unità di 1787 tonnellate di dislocamento (equivalenti, perciò ai più grandi avvisi coloniali francesi), 7500 HP. di potenza, 8000 miglia a 10 di autonomia, IV/120 millimetri, IV/40 millimetri a.a., 2 lanciabombe, 40 torpedini. Questi avvisi sono stati studiati particolarmente per la permanenza nei climi tropicali. Del resto, sono muniti di tutti i perfezionamenti tecnici.

Anche il *Gonzalves Zarco* ed il *Goncalo Veltho* sono bellissime unità, ma più piccole, con un migliaio di tonnellate di dislocamento.

Il nuovo programma, elaborato quest'anno, comprende un certo numero di motoscafi, velocissimi, armati con un tubo lanciasiluri, un cannone, una mitragliatrice: addetti, in tempo di pace, alla protezione della pesca, ed alla caccia dei sommergibili in guerra.

Fra le clausole del Trattato di Versailles, che interessano il Portogallo, figurava la costruzione, da parte della Germania a titolo di riparazioni, di un Arsenale ad Alfeite, sulla riva meridionale del Tago, di fronte a Lisbona. I lavori furono suddivisi fra una grande società di Mannheim, ed una francese, specializzate in costruzioni portuali. Quando la Germania sospese i suoi pagamenti, la marina portoghese concluse un nuovo contratto con la compagnia tedesca: la quale è in via di ultimare 4 bacini, dove si possono carenare unità di 120 metri di lunghezza, e costruire navi di 2.500 tonnellate.

Nel 1935, sopra un bilancio navale di 2.177.000.000 di «escudos» le nuove costruzioni ne assorbivano ben 169.270.465 ai quali ne furono poi aggiunti altri 33.000.000.

Gli effettivi sono di circa 875 ufficiali e 6.237 graduati e comuni.

L'aviazione navale è stata creata e sviluppata in questi ultimi anni.

La «Rivista Marittima» giudica che in caso di guerra, il Portogallo potrebbe avere una grande importanza strategica, in ragione della sua posizione sull'Atlantico dato che da Madera e le Azzorre esso domina anche le rotte aeree dell'Oceano.

Vediamo ora, per converso, le attuali presunte possibilità della flotta della **U. R. S. S.**

Il Daily Telegraph comunica, da fonte che appare sicura, che **l'accrescimento della flotta sottomarina** sovietica starebbe sviluppandosi in modo gigantesco. Essa possiede attualmente nell'oceano Pacifico e precisamente nella base di Vladivostock 40 sottomarini mentre altri 90 sarebbero dislocati normalmente nel mar Baltico. Se ciò corrispondesse alla verità la Russia sovietica sarebbe, in questo campo, fra le più progredite (Stati Uniti 100 unità; Francia 92; etc.). La maggior parte dei sottomarini rossi è però di piccolo tonnellaggio non essendo essi destinati a grandi crociere e non

avendo nel Pacifico che compiti di carattere difensivo. Certo è che il loro numero aumenta mensilmente di almeno una unità. La presenza dei sottomarini sovietici nei mari dell'Oriente non ha mancato naturalmente di suscitare la irrequietudine del Giappone che si trova a sole 400 miglia dal continente, tanto più, osserva la «France Militaire», che ciò coincide nel tempo, con la creazione progressiva nella regione di Vladivostock di grandi aerodromi e depositi per aeroplani da bombardamento e da lunga crociera.

Per quanto riguarda le costruzioni navali ci varremo dei dati forniti in merito (anche se, come per tutti i dati riferentisi alla Russia, non sia possibile garantirne la precisione) dal periodico «Pour l'industrialisation» il quale informa che lo stato della costruzione del **nuovo grande cantiere navale di Arcangelo** nel mar Bianco, iniziato nel 1936, è molto avanzato e il cantiere potrà entrare in servizio entro il prossimo 1938.

Nel 1936 la Russia sovietica (e la questione spagnola non era ancora tanto sviluppata) ha speso per costruzioni di cantieri navali circa 40 milioni di rubli assegnandone invece ben 240 all'annata in corso. L'amministrazione dei lavori, contrariamente all'uso ormai in corso in quasi tutte le opere collettive sovietiche, ha rifiutato di ricorrere alla mano d'opera dei prigionieri politici e si vale di quella volontaria. Attualmente sembra che siano occupati circa 6500 operai ma la cifra è forse molto inferiore al vero anche perchè le speciali condizioni di salario rendono quei posti molto attraenti.

Mentre la Russia si prepara dunque a svolgere un programma di armamenti navali per ora sconosciuto nei suoi particolari ma certo molto più imponente di quelli che si effettuavano sotto il governo imperiale, attivissima è **la preparazione militare in tutto l'Estremo Oriente sovietico.**

Secondo informazioni giunte da Berlino, la Russia è da vario tempo al lavoro nella sua preparazione militare ai ai confini con l'Asia centrale, preparazione che ha avuto il suo sviluppo con un trattato di alleanza che i sovieti hanno firmato nel 1936 col il governo mongolo.

Lo sviluppo militare in quelle regioni risale allo scorso anno quando numerosi ufficiali sovietici furono inviati in Mongolia per l'istruzione e la riorganizzazione dell'esercito mongolo secondo i moderni sistemi di tecnica di guerra.

Il lavorio che la Russia sovietica sta facendo in Asia Centrale mira evidentemente a costituire una forza militare ausiliaria per un eventuale conflitto in Estremo Oriente, dato che la posizione geografica della Mongolia è tale da costituire anche una buona base strategica sul fianco sinistro della Manciuria.

Il maresciallo sovietico Blucher, comandante delle forze rosse in Estremo Oriente, ha compiuto, accompagnato dal suo Stato maggiore, un viaggio di ispezione in Mongolia per rendersi conto personalmente della preparazione e del grado di efficienza del nuovo alleato.

Durante la visita il maresciallo ha avuto modo di ispezionare anche la frontiera mongola con la Manciuria ed assistere ad una grande esercitazione del nuovo esercito mongolo. In questo ultimo periodo la Russia sovietica ha inviato al suo alleato ben 240 carri armati, 160 aeroplani e 300 cannoni nonchè un completo equipaggiamento militare per oltre 20 mila uomini tutto proveniente dalle officine sovietiche di guerra «Krasii» e «Polchevik» di Leningrado.

Tutto questo enorme materiale è stato inviato in appositi treni militari che hanno transitato parallelamente alla nuova strada di comunicazione tra i due paesi, da Ulambator a Wiercknicondinsky, riattivata sotto la direzione di tecnici sovietici. Ma l'assistenza e la penetrazione militare nella Mongolia si stanno manifestando anche nella istruzione degli ufficiali mongoli che in numero di duemila si trovano in Estremo Oriente sotto la direzione dello stato maggiore sovietico e compiono una accurata preparazione rinnovandosi continuamente.

Inoltre ai confini con il nuovo Stato alleato sono in costruzione grandi aeroporti muniti di vasti ricoveri per gli apparecchi e di un colossale deposito di combustibile sotterraneo a Troitskowodsk proprio sulla linea di confine. Nelle basi aeree sono stanziate 10 squadriglie di apparecchi tra cui 114 da caccia che entrerebbero immediatamente in azione nel caso che la Mongolia venisse attaccata da uno degli Stati confinanti.

Terminiamo la Rassegna con alcune brevi notizie di data recente. — Contrariamente alle informazioni diffuse da Varsavia circa lo scioglimento dei **reparti militari femminili russi** siamo in grado di stabilire che hanno partecipato alle sfilate del primo maggio; e in tutte le città dell'U. R. S. S. tali reparti vanno ora inquadrandosi sotto il comando di ufficiali. A Gorki è in formazione un nuovo battaglione di quattrocento donne-soldati, comandato da ufficialesse, oltre a reparti militari di cavalleria femminile inquadrati da ufficiali.

A Kuskovo si sono svolte anche delle gare militari di tiro con eccellenti risultati da parte delle donne.

Tutto fa ritenere anzi che l'inquadramento militare femminile si svilupperà sempre più.

Infine l'«United Press» annuncia di aver appreso da fonte autorevole che la **linea di fortificazioni occidentali** di acciaio e cemento destinata a proteggere le frontiere sovietiche, ed analoga alla linea Maginot francese, è stata portata a compimento.

m. p.

L'attività della Milizia

Milizia e Sport.

Oltremodo interessante, sotto ogni punto di vista, è la relazione del Luogotenente Generale Tarabini sullo sviluppo delle attività sportive delle Milizie.

Da tale relazione, si rileva, nel modo più chiaro e persuasivo, quale sia stata la notevole attività svolta da tutte le Legioni della Milizia in questo campo; notevole perchè essa sta a dimostrare il progressivo aumento del numero dei partecipanti ad ogni gara, ma soprattutto per il raggio di azione entro il quale le gare sportive si svolgono, tendendo ad arrivare fino ai più piccoli e lontani casolari, allo scopo di attirare verso questa particolare attività della Milizia tutti i suoi appartenenti.

Una cosa evidente in modo particolare dalla relazione del camerata Tarabini è che il Comando Generale della Milizia, e per esso l'Ispettorato pre e post-militare a cui è stato aggregato l'ufficio sportivo e il tiro a segno, si è preoccupato soprattutto di organizzare tutto il complesso delle attività sportive della Milizia secondo un piano preordinato e perfettamente corrispondente alle esigenze tecnico-militari della Milizia ed alla necessità di non interferire, comunque, nell'attività delle Federazioni Sportive Nazionali.

Questo era senza dubbio il carattere che bisognava dare ad ogni manifestazione sportiva della Milizia. La Milizia non deve creare dei campioni. Il campionismo, adoperiamo questa brutta parola, non è merce che interessi comunque un corpo armato dello Stato, ove bisogna tendere non già a creare degli assi, ma a formare, secondo uno stesso criterio ed una stessa impronta, possibilmente tutti i suoi appartenenti.

A tale scopo e a tale funzione corrisponde perfettamente il metodo inaugurato dall'Ispettorato pre e post-militare attraverso le competizioni di massa e a carattere militare ed attraverso le gare a squadre di marcia, di tiro, ecc. che costringono i singoli reparti a preparare tutti i loro appartenenti con un costante metodo di perfezionamento, allo scopo di poter partecipare e farsi onore in tutte le manifestazioni indette dal Comando Generale.

Vi era un pericolo, oltre a quello di poter interferire nelle attività sportive delle Federazioni Nazionali, ed era quello di non affiatarsi con le attività sportive delle Organizzazioni Giovanili del Regime.

Avveniva nello sport ciò che avveniva del resto anche per la istruzione più prettamente tecnico-militare.

Più volte — osserva l'on. Melchiorri in *Milizia Fascista* — ci è, infatti, capitato di denunciare come la istruzione militare dei nostri giovani anzichè tendere ad integrarsi attraverso le varie organizzazioni nelle quali essi gradualmente passavano, si ripeteva creando dei successivi continui doppioni. Nelle Organizzazioni Giovanili si insegnavano esattamente le stesse cose che poi si ripetevano nelle organizzazioni successive ed il giovane era costretto ad imparare il saluto, l'attenti, il presentat'arm, il sistema di puntamento, ecc. nei Balilla, per poi sentirselo ripetere negli Avanguardisti, per poi tornarlo a fare nella Premilitare, per poi ripeterlo nella Milizia e quindi incominciare da capo nell'Esercito.

Con la graduale formazione di un unico indirizzo ed uniche direttive, col sempre maggiore affiatamento fra Esercito e Milizia, con la creazione dell'Opera Nazionale Balilla ed in seguito dell'Ispettorato pre e post-militare, tutto ciò è andato fortunatamente eliminandosi e la istruzione militare delle classi giovani avviene non più attraverso doppioni ma attraverso una forma di successive integrazioni e perfezionamenti che fanno in definitiva del nostro giovane, un soldato perfetto, il giorno in cui entra a far parte dei Corpi Armati dello Stato.

Così si è fatto dal lato sportivo e le direttive che ha seguito su questo campo il Comando Generale della Milizia, sono esattamente quelle di non sovrapporsi, bensì di integrare l'attività sportiva delle Federazioni Nazionali e concorrere al completamento della preparazione sportiva che viene compiuta nelle Organizzazioni Giovanili del Regime.

A prescindere, dunque, dal numero delle gare compiute, dal numero dei partecipanti e dal numero delle vittorie conseguite — che comunque sono veramente notevoli e degne di essere poste nel massimo rilievo — noi vogliamo esprimere il nostro compiacimento per il metodo che è stato seguito e che sarà seguito in avvenire in tutto ciò che ha attinenza con la attività sportiva che si deve svolgere nella Milizia.

Abbiamo così notato che alcune gare sono state addirittura abolite, benchè esse fossero ormai diventate manifestazioni a carattere e risonanza nazionale, e ciò soltanto allo scopo di evitare oltre che delle spese ingiustificate, anche una forma di concorrenza con le manifestazioni organizzate dalle Federazioni Sportive Nazionali.

Così le Legioni della Milizia sono state esortate a non fare incetta di campioni sportivi nazionali ed internazionali che figuravano appartenenti alla Milizia solo per competere in manifestazioni sportive, ma di curare invece, la preparazione di tutti i loro militi e in modo particolare di quelli che apparivano più fisicamente deficienti, per fare di ogni loro reparto un organismo capace di generare delle squadre sportive e di partecipare a tutte le competizioni indette dal Comando Generale. Saggio e giusto criterio che si conclude con una constatazione numerica veramente lusinghiera: alle 3110 gare sportive svoltesi nell'anno XIV, hanno partecipato infatti 76.632 atleti appartenenti alla Milizia, di cui 2341 sono ufficiali e 74,201 sono Camicie Nere.

Come si rileva dalla relazione del Generale Tarabini, l'attività della Milizia si è svolta nei seguenti campi: atletica leggera, marcia, tiro, corsa campestre, ciclismo, motociclismo, nuoto, canotaggio e scì.

Nell'anno XIV il 1° Raggruppamento Camicie Nere ha preso parte a tale attività con 1188 gare e 35.890 partecipanti; il 2° Raggruppamento con 33 gare e 572 partecipanti; il 3° Raggruppamento con 962 gare e 26.244 partecipanti; il 4° Raggruppamento con 423 gare e 6161 partecipanti; il 5° Raggruppamento con 306 gare e 4569 partecipanti; il 6° Raggruppamento con 190 gare e 2810 partecipanti e, infine, le Milizie Speciali con 8 gare e 386 partecipanti.

È un bilancio che meritava di essere reso noto e merita tutto il più vivo e sincero compiacimento.

La M. DICAT e la M. DACOS

La Milizia per la difesa contraerei territoriale (M. DICAT) risale, come entità organica a sè stante, a circa sette anni or sono. Il suo atto di nascita è il R. decreto-legge 18 febbraio 1930, n. 93, conversione in legge 3 aprile 1930, n. 314, e col quale si fissavano i suoi compiti, che sono di predisporre in tempo di pace, e attuare in tempo di guerra, in concorso con le unità contraerei delle altre forze armate, la difesa del Paese, da attacchi aerei nemici, passando, in caso di mobilitazione, o comunque in caso di necessità, per la sicurezza dello Stato, alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra o del Comando Supremo.

I compiti e i mezzi enunciati nella citata Legge, in vigore sino ai primi del 1935, hanno subito notevoli variazioni per effetto del Regio decreto 21 gennaio 1935, n. 181, per effetto del quale la difesa controaerei territoriale e da costa sono state affidate alla M. V. S. N. nelle sue specialità M. DICAT e M. DACOS, col compito di predisporre, in tempo di pace, attuare in tempo di guerra, in concorso con le unità controaerei e costiere delle altre forze armate,

la difesa del Paese da attacchi aerei e navali nemici.

Si è così enormemente aumentato scrive «La voce della Patria» il campo d'azione delle specialità della Milizia, affidando loro anche la difesa costiera, la cui importanza si comprenderà agevolmente quando si pensi allo sviluppo delle coste: oltre 3000 chilometri da vigilare e difendere.

La M. DICAT e la M. DACOS dipendono, per la parte tecnica dal Ministero della Guerra, o della Marina, a seconda della costituzione e dotazione delle loro unità, e dal Comando Generale della Milizia per la parte amministrativa e disciplinare e per i compiti d'istituto, passando però, in tempo di guerra, alla diretta dipendenza dell'Autorità Militare avente giurisdizione sul territorio.

Le due specialità sono costituite dai «quadri permanenti» (Ispettorati e Comandi di Milizia) e dalla «forza nei quadri» (Comandi e reparti dipendenti) pei servizi di batteria, squadre mitraglieri, avvistamento e ascolto, e fotoelettrici.

Il personale proviene da mutilati, riformati, invalidi alle fatiche di guerra, appartenenti a classi anziane e a Giovani Fascisti, incorporati questi ultimi nella M. V. S. N. sino alla chiamata alle armi. Tale personale dev'essere fisicamente idoneo al servizio della specialità.

In quanto all'età gli ufficiali devono aver cessato di appartenere alle unità di prima linea, i militari di truppa delle classi anziane dovranno avere non meno di 40 anni per la DICAT e non meno di 35 per la MDACOS Ciò per non sottrarre elementi giovani e validi al servizio di prima linea.

Le spese del personale, e pel funzionamento dei servizi gravano sul bilancio della M. V. S. N.; quelle per l'armamento, sui bilanci dei Ministeri della Guerra e della Marina, a seconda che il materiale appartiene all'una o all'altra di tali amministrazioni.

Gli organici enunciati dalla Legge sono suscettibili di modifica, a seconda le esigenze del caso.

Queste, in riassunto, le linee schematiche dell'istituto.

Trattandosi di servizio volontaristico, le prestazioni degli ufficiali e della truppa sono gratuite, tranne, naturalmente, pei «quadri permanenti» cui incombe «l'onere della continuità dell'istituto». Contributo altissimo di energie, di fede, di volontà e di tecnica è dato dalla «forza dei quadri» fra cui si trovano elementi di notevole valore, il che è particolarmente indispensabile data l'indole essenzialmente tecnica della specialità. Solo che si pensi alla natura dell'offesa da fronteggiare, potrà facilmente immaginarsi la somma di forze fisiche intellettuali e morali necessarie al delicatissimo compito, di cui gli appartenenti alla specialità sono giustamente fieri.

La maggioranza della forza proviene dall'Artiglieria; ufficiali e uomini, anziani e giovanissimi, vivono e operano in un ambiente di fattivo e volenteroso cameratismo che esalta e commuove; l'ideale bellezza del fine di difesa a protezione di tutto il Paese rende lieve e dolce ogni fatica.

Notevole è stato il concorso di tali specialità nelle operazioni belliche africane.

Recingono, uomini e mezzi, i punti vulnerabili del territorio in una superba cintura di protezione; l'occhio della vedetta insonne scruta lontano, nel mistero notturno violato con mezzi ottici e acustici di alta sensibilità e selettività; vigilano cannonieri e mitraglieri accanto alle bocche da fuoco, agili e pronte; concorrono assieme ai militi della terra, quelli del mare e dell'aria, a ricercare e sventare l'insidia; e, soprattutto, vigile e pronto è il cuore e tesa la volontà, cuore e volontà dell'Italia Fascista, che, sull'esempio ideale del Capo insonne, si forgiano alla fiamma rovente del più alto amore.

La Milizia Universitaria nell'anno XIV-XV.

Come negli anni precedenti la Milizia Universitaria ha assolto il compito affidatole per la preparazione militare dei giovani universitari con lo svolgimento dei corsi allievi ufficiali di complemento e di quelli premilitari.

Corsi allievi ufficiali. — I corsi allievi ufficiali vengono effettuati da tutti i Reparti di Milizia Universitaria di stanza nelle sedi di Università.

Anche nell'anno XIV l'affluenza dei giovani a tali corsi è stata considerevole e soddisfacenti sono stati i risultati ottenuti. Difatti agli esami di passaggio al 2° corso su 847 candidati 795 sono stati dichiarati idonei. Su 1376 candidati del 2° corso, 1319 hanno conseguito la nomina ad aspirante sottotenente.

I comandi di Corpo d'Armata preposti alla Direzione dei corsi hanno espresso più volte il loro alto compiacimento per l'impegno e il contegno disciplinato col quale gli allievi hanno seguito le lezioni nonchè per la competenza e lo zelo dimostrato dagli Ufficiali della Milizia preposti all'inquadramento e alla istruzione teorico-pratica.

Corsi premilitari. — I corsi premilitari affidati alla Milizia Universitaria fin dal 1931 vengono frequentati da studenti universitari e di scuole medie superiori.

L'istruzione militare è stata alternata con la preparazione sportiva e gli allievi hanno seguito le lezioni con molto interesse e disciplina.

Sono stati istruiti nell'anno XIV ben 13 mila giovani studenti.

Agli esami finali e di passaggio ai due corsi la percentuale dei promossi è stata elevatissima: 97,38 per cento.

Gli ufficiali, sottufficiali, graduati istruttori si sono prodigati con profonda comprensione, fede e volontà per assolvere degnamente il delicato compito loro affidato.

Esercitazioni tattiche e campeggi. — Da quasi tutti i Reparti sono stati effettuati campeggi invernali ed estivi nonchè parecchie esercitazioni tattiche improntate a carattere prettamente addestrativo.

Attività sportiva. — La Milizia Universitaria ha partecipato a quasi tutte le competizioni sportive nazionali indette dal Comando Generale.

Nel Campionato Nazionale di nuoto svoltosi a Trieste nel mese di agosto si è classificata 2ª assoluta aggiudicandosi la Coppa S. Giusto per la palla a nuoto. Nelle gare provinciali di tiro svoltesi a Ferrara nel mese di settembre si è classificata 1ª assoluta per il tiro di esattezza aggiudicandosi la Coppa del Ministero della Guerra.

Attività culturale. — Affermazioni di notevole importanza hanno inoltre ottenuto nel campo culturale le CC. NN. Universitarie con la partecipazione ai Littoriali della Cultura e dell'Arte. Per la loro preparazione la Milizia Universitaria ha collaborato con i GUF.

La Milizia Universitaria in A. O. — La Milizia Universitaria ha partecipato alle operazioni militari con 405 ufficiali e 1137 CC. NN. suddivisi nelle seguenti formazioni:

Un battaglioni mitraglieri scuola con 23 ufficiali e 848 CC. NN.;

Una centuria inquadrata nella Divisione CC. NN. «3 Gennaio» con 3 ufficiali e 170 CC. NN.;

Unità varie: Ufficiali 379 e 119 CC. NN.

Sono caduti nell'adempimento del loro dovere 7 ufficiali e 7 CC. NN.

Sono state conferite le seguenti ricompense al valore:

Medaglie d'oro, 1; medaglie d'argento 1; medaglie di bronzo, 2; croci di guerra al V. M., 5; encomi solenni, 5.

Altre concessioni saranno conferite prossimamente.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Celebrazione I Annuale dell'Impero.

Per disposizione della Presidenza sono stati convocati a Roma i Comandanti di Gruppo e di Sezione dislocati nel territorio del Regno, per partecipare alle manifestazioni celebrative del I Annuale dell'Impero.

I Comandanti, giunti alla Capitale nella mattinata dell'8 maggio, si sono riuniti a rapporto nel pomeriggio da S. E. Starace nel Palazzo del Littorio.

Il Presidente ha rivolto ai Comandanti parole di encomio per l'opera da essi compiuta ed ha tracciato le direttive sull'azione che debbono ancora svolgere, mettendo in rilievo le caratteristiche dell'U.N.U.C.I., istituto tipicamente militare quanto squisitamente fascista.

Ha ricordato come oggi, più che mai, sia assolutamente necessario ottenere il massimo rendimento nella preparazione tecnico-professionale di tutti gl'iscritti, garanzia di utile impiego nel giorno del loro richiamo alle armi.

Ha insistito perchè i quadri in congedo delle Forze Armate, che sono ad un tempo i quadri della Nazione nella vita civile, siano spiritualmente preparati al cento per cento, così da poter contribuire efficacemente all'elevazione morale e nell'addestramento tecnico dei giovani.

Al termine del rapporto i Comandanti hanno deposto una corona nella cappella votiva del Palazzo Littorio, quale omaggio degli ufficiali in congedo d'Italia ai Caduti per la Rivoluzione.

Nel pomeriggio, una rappresentanza dei Comandanti ha assistito, sull'Altare della Patria, alla consegna delle ricompense al valore militare fatta da S. M. il Re Imperatore alle gloriose Insegne dei Corpi che hanno partecipato alla guerra italo-etiopica.

Nella mattinata del giorno 9 i Comandanti hanno partecipato alla grandiosa parata sfilando davanti al Sovrano in Via dell'Impero.

Essi costituivano un battaglione di quattro compagnie agli ordini del Generale di Corpo d'Armata, Vice Presidente dell'U.N.U.C.I.

Le compagnie erano comandate da Generali di Corpo d'Armata: i plotoni da Generali di Divisione e di Brigata e da Ammiragli. Era un battaglione di eccezione che contava, nelle sue righe, 41 generali od ammiragli, 140 ufficiali superiori, 104 capitani, 26 subalterni.

Vi erano compresi Comandanti di Gruppo e Sezione dell'Africa Italiana venuti volontariamente a rappresentare gli ufficiali in congedo dell'Impero.

Il reparto marciò in testa delle truppe del Presidio di Roma e, sfilando in modo perfetto, destò l'ammirazione dell'immenso pubblico, che ha applaudito lungamente i rappresentanti dei 200 mila ufficiali in congedo d'Italia.

Nel pomeriggio stesso i Comandanti furano ricevuti dal Duce che ha riunito contemporaneamente, a speciale gran rapporto nella Sala Regia di Palazzo Venezia, anche tutti i Comandanti di Corpo d'Armata, i Comandanti delle Divisioni che hanno partecipato alla guerra in A. O., nonchè tutti i Colonnelli comandanti dei Reggimenti convenuti a Roma.

Erano pure presenti S. E. Starace, i Sottosegretari dei Ministeri Militari, il Capo di S. M. della Milizia, il Comandante Generale della Guardia di Finanza.

Il Duce ha parlato sui doveri che incombono agli ufficiali per potenziare al massimo le forze armate della Nazione.

L'aver riunito i Comandanti dell'U.N.U.C.I. con i Comandanti delle truppe, ha costituito motivo di grande soddisfazione morale, perchè il rapporto tenuto in comune ha dimostrato una volta di più come nessuna differenza esista fra le due categorie di ufficiali, le quali, nei riguardi dei doveri militari, sono perfettamente fuse, dovendo ambedue, e ciascuna nell'ambito delle proprie competenze, tendere alla preparazione dei quadri, formandone essenzialmente il carattere.

La mattina del giorno 10, S. M. il Re Imperatore ha ricevuto, a Palazzo Reale i Comandanti.

Erano invitati i Sottosegretari dei Ministri Militari, il Comandante Generale della R. Guardia di Finanza, il Capo di S.M. della M.V.S.N., quali rappresentanti delle singole Forze Armate cui appartengono gli ufficiali in congedo d'Italia.

S. M. si è degnato di percorrere tutta la linea dei Comandanti, disposti lungo le quattro pareti del gran salone, interrogando ciascuno, informandosi delle condizioni dei rispettivi Gruppi o delle Sezioni, e chiedendo notizie personali agli ufficiali maggiormente decorati o mutilati.

La visita concessa dal Sovrano ha costituito per i Comandanti ambitissimo onore ed alta ricompensa al lavoro che essi compiono.

Nella giornata dell'11, a complemento delle radiose giornate celebrative, i Comandanti hanno effettuato una escursione a carattere culturale nell'Agro Pontino per rendersi conto del lavoro compiuto dall'Opera Nazionale Combattenti.

La gita, eminentemente istruttiva, ha rievocato agli ufficiali i ricordi della grande guerra cui hanno partecipato, poichè i borghi per i quali hanno transitato, portavano i nomi gloriosi e nostalgici delle più sanguinose battaglie (Grappa, Pasubio, Isonzo, Carso, ecc.).

Cordialmente e cameratescamente accolti dalle autorità di Littoria, Aprilia, Sabaudia, S. Felice Circeo, i Comandanti hanno riportato la più profonda impressione, rimanendo ammirati per la perfetta organizzazione che, mentre ha redento la terra, serve a perpetuare il ricordo del sacrificio del nostro soldato e la riconoscenza dell'Italia Fascista per i Combattenti.

Ammissione alle Colonie.

Le richieste di ammissione alle colonie estive anno XV hanno superato, più dell'anno scorso, il numero dei posti stabiliti.

Anche quest'anno, nella considerazione che tale forma assistenziale, così gradita ed invocata dagli ufficiali, riesce di grande efficacia per la salute dei loro figliuoli, la Presidenza ha determinato di dar corso a tutte le domande riconosciute regolari, secondo i requisiti stabiliti, e presentate nei termini di tempo prescritti.

Le comunicazioni relative all'ammissione dei giovani saranno fatte — a tempo debito — dalla Direzione del Partito ai Segretari federali e, da questi, ai singoli interessati.

I Comandi di Gruppo e di Sezione riceveranno — a semplice titolo di informazione — una copia dell'elenco riepilogativo modello 3.

Ogni successiva richiesta di notizie al riguardo dovrà essere rivolta esclusivamente al Segretario federale.

Si previene che la Direzione del Partito non ammette spostamenti di turni o cambi di colonie, poichè l'assegnazione sarà fatta secondo esigenze di ordine organizzativo generale che non consentono mutamenti di sorta.

Si ricorda che il viaggio e l'accompagnamento dei bimbi per raggiungere il luogo di partenza per la colonia, e viceversa, è a carico delle famiglie.

È invece a carico della Presidenza, la provvista della tenuta.

Premi di studio U. N. U. C. I. anno scolastico 1937-38

Sono stabiliti, per i figli o i figliastri d'ambo i sessi degli ufficiali inscritti all'U.N.U.C.I., premi di studio per l'importo complessivo di L. 100.000 da distribuirsi nella misura sottoriportata:

Numero dei premi	Importo di ciascun premio	GENERE DI SCUOLE	Importo totale
142	250	5° Ginnasio - 4° Magistrale Inferiore - 4° Istituto tecnico inferiore	36.500
96	350	3° Liceo Classico - Liceo scientifico - 4° Istituto tecnico (sezione commerciale, agraria, industriale, nautica, mineraria, ecc.) - 3° Istituto Magistrale	33.600
4	400	In ragione di 1 per ciascuna ultima classe dei licei classici e scientifici delle Scuole militari di Roma e Napoli (1).	1.600
1	500	Ultima classe Accademia Fascista Foro Mussolini .	500
1	500	Ultimo classe Accademia Fascista femm. Orvieto .	500
25	700	Intero corso universitario od istituti superiori di grado universitario	17.500
1	800	Ultimo corso Accademia Modena (fanteria)	
1	800	Ultimo corso Accademia Modena (cavalleria)	
1	800	Ultimo corso Accademia Torino (artiglieria)	4.800
1	800	Ultimo corso Accademia Torino (Genio)	
1	800	Ultimo corso Accademia Livorno (ufficiali vascello) .	
1	800	Ultimo corso Accademia Caserta	
		A disposizione Ministero Esteri	2.000
		A disposizione Ministero Africa Italiana	3.000
		TOTALE . . .	100.000

Gli ufficiali che presentano domanda di concorso ai premi debbono essere in perfetta regola amministrativa con l'U.N.U.C.I. dimostrando di essere al corrente col pagamento dell'ultima rata assistenziale maturata all'atto della presentazione della domanda stessa.

Sono ammessi a concorrere anche gli orfani degli ufficiali in congedo che abbiano i requisiti necessari, purchè il decesso del padre sia avvenuto non anteriormente all'anno scolastico 1936-37.

In tal caso la domanda potrà essere presentata da altro parente, corredata dallo stato di famiglia da cui risulti la data di morte dell'ufficiale.

Beninteso il padre doveva — in vita — essere in perfetta regola con l'U.N.U.C.I.

ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI

ESTERO

CAIRO — Il capitano in congedo Caccia Dominioni, reduce dall'Africa Orientale Italiana, tenne due conferenze agli ufficiali in congedo del Cairo in merito alle operazioni militari svoltesi nell'Etiopia Occidentale. Tali conferenze riscossero l'approvazione di tutti gli intervenuti, fra i quali S. E. il Ministro d'Italia ed il R. Console.

MONACO (PRINCIPATO) — Gli Ufficiali si riuniscono frequentemente dando prova di essere veramente consapevoli delle finalità patriottiche che il Governo Fascista ha assegnato all' U.N.U.C.I. Recentemente si recarono in Italia nella Villa Della Mortola, ove vennero cortesemente accolti dal proprietario tenente Zabban che li aveva invitati. Guidati dal R. Console e dal Capo Sezione furono salutati dal generale Visconti Prasca comandante la Divisione « Cosseria » e dal colonnello Cotronei, comandante l'89° Reggimento Fanteria. Prima della fine della riuscitissima, vibrante riunione, il generale Visconti Prasca, il Console ed il Capo Sezione pronunciarono patriottiche parole di circostanza, alle quali gli ufficiali tutti risposero riconfermando la loro completa devozione a S. M. il Re Imperatore ed al Duce ed il loro inalterabile attaccamento per le Forze Armate della Patria Fascista.

PARIGI — Nella « Casa d'Italia » fu tenuta la terza conferenza di carattere militare, dal comandante Ercole Ercole, R. Addetto Aeronautico, sul « Potenziale della nostra aeronautica e sull'impiego di essa nella conquista e nel consolidamento dell'Impero ». La brillante conferenza, sia per l'interessante tema trattato e sia per la competenza e dottrina del conferenziere, suscitò unanime consenso, analogo a quello ottenuto dalle conferenze precedentemente svolte dagli Addetti militare e navale.

Alla fine della riunione fu distribuito il *Foglio d'Ordini* dell'U.N.U.C.I. ed un numero speciale di *Ala Littoria* pubblicato in cinque lingue, offerto dalla R. Ambasciata.

LUGANO — Il generale di divisione Nino Villasanta, invitato dal Circolo degli Ufficiali svizzeri, tenne davanti ad un pubblico numerosissimo fra cui vi erano tutti gli ufficiali in congedo italiani, una brillante conferenza sul conflitto italo-etiopico. La ben nota, profonda competenza militare del valoroso generale superdecorato, il quale prese parte a tutta la campagna in A.O., alla testa della sua eroica divisione « Gavinana », gli permise di trattare l'importante, vasto tema nel modo più efficace e brillante, fra l'approvazione di tutti i presenti.

Il generale Villasanta esaltando la creazione dell'Impero, dovuta alla chiara antiveggenza ed al fermo volere del Duce, pose in giusta luce le virtù civili e militari della nostra Patria Fascista, la quale può essere ben a ragione fiera di una vittoria conseguita in modo così rapido e completo.

SAN PAOLO — Gli ufficiali della Sezione con elevato spirito militare e cameratesco offrirono ai colleghi reduci dall'Africa Orientale un pranzo nel salone centrale della Brasseria Fasano, che era letteralmente gremito. La maggiore animazione e cordialità regnarono durante tutta la serata.

Nobili ed elevati discorsi pronunziarono il R. Console generale medaglia d'oro Castruccio, il Capo Sezione Col. Grandi ed a nome degli ufficiali reduci dall'A.O.I., il colonnello Adami, suscitando esplosioni di vibrante entusiasmo patriottico. S'inneggiò al Re Imperatore ed al Duce fondatore dell'Impero. Furono inviati telegrammi di omaggio e devozione a S. E. Parini e a S. E. l'Ambasciatore Cantalupo.

Alla rievocazione dei Caduti tutti gli ufficiali, in piedi, conservarono un minuto di religioso silenzio.

Il fraterno raduno degli ufficiali di San Paolo, costituì una indimenticabile manifestazione di solidarietà italiana.

ITALIA

BERGAMO. — Temi svolti durante il ciclo di conferenze di cultura militare, indetto dal Comando di Presidio, e al quale hanno partecipato costantemente numerosi iscritti:

« Orientamenti attuali dell'osservazione aerea » — « Nuovi orientamenti dei materiali di artiglieria moderna » — « Caratteristiche di una moderna battaglia manovrata (la battaglia dell'Endertà) — « Con la Divisione Pusteria da Amba Aradam all'Ascianghi » — « Guerra di movimento e manovra » — « Mobilitazione degli ufficiali in congedo » — « Formazione di pace e di guerra nelle varie armi ».

VITERBO. — Il prof. Bonaventura Tecchi ha tenuto, nella sede del Gruppo, un'applaudita conferenza su Giacomo Leopardi, poeta della Patria e dell'Amore, facendo acute osservazioni psicologiche sul carattere dimostrato dal grande recanatese fin dall'infanzia. L'oratore si è allontanato dal giudizio di F. De Sanctis secondo il quale la poesia patriottica del Leopardi fu prodotto di retorica più che di sincerità. Nella seconda parte della sua conferenza il prof. Tecchi ha parlato di un Leopardi, diciamo così, più noto, e cioè del grande poeta del dolore e dell'amore.

ANDRIA. — Alla cerimonia dell'inaugurazione della nuova sede della Sezione sono intervenute tutte le Autorità civili, politiche, militari del luogo.

Il comandante della sezione, on. Consalvo Ceci, ha rivolto un reverente saluto alla memoria degli ufficiali andriesi morti sul campo dell'onore ed ha ricordato il valoroso generale Lorenzo Bonomo, che tanto si distinse nella guerra redentrice. Ha ringraziato le autorità intervenute ed ha dichiarato che gli ufficiali in congedo di Andria sono pronti a seguire ovunque il Re Imperatore e il Duce.

Il generale Berretta ha ringraziato per le parole rivolte a lui e al colonnello Pascazio. Ha ricordato che l'Esercito e le Legioni hanno conquistato l'Impero Etiopico. Ha detto dell'azione che svolgono gli ufficiali nell'Esercito e delle grandi responsabilità che ad essi incombono. Ha messo in risalto l'opera tenace ed altamente italiana del nostro Ambasciatore Grandi a Londra contro la coalizione antifascista. Ed ha concluso, tra applausi, invitando gli ufficiali in congedo ad essere pronti a qualunque ardimento.

La cerimonia si è chiusa con evviva al Re Imperatore ed alalà al Duce.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

La conquista dell'Impero di CORRADO ZOLI – Bologna, Casa editrice Zingarelli (In-8, pag. VIII-435 con 23 cartine geografiche a colori fuori testo – L. 30).

Questo volume, uscito a Bologna in occasione del 1° Annuale della Fondazione dell'Impero, è di fondamentale importanza per la cultura coloniale e per una perfetta conoscenza dei fatti che precedettero ed accompagnarono la leggendaria impresa africana.

L'Autore, che fu Governatore dell'Eritrea dal 1928 al 1930, ed era stato in precedenza Alto Commissario per l'Oltre Giuba, ha dedicato l'opera ai giovani d'Italia «perchè essi sentano la responsabilità di una vittoria che ha posto l'Italia Imperiale in prima schiera fra le potenze mondiali». Il libro, attuale nel più alto senso della parola, è una cronistoria ragionata e commentata dei fatti diplomatici, militari e politici di quel glorioso periodo che va dal dicembre 1934-XIII (incidente di Ual-Ual) al febbraio 1937-XV. Opera dunque aggiornata fino ai più recenti avvenimenti comprese le grandi operazioni di polizia coloniale sinora parzialmente ignote al pubblico.

Volume di ampia e completa informazione, destinato a portare la gloriosa eroica impresa africana su di un piano veramente imperiale.

XXI Aprile – Taccuino di un volontario in A. O. del Capo manipolo CARLO AVENATI. — Editore G. B. Paravia & C. — L. 6,50.

Crediamo che la miglior segnalazione di questo libro sia quella di riprodurre alcuni tratti della lettera che il generale Appiotti comandante la «XXI Aprile», che fu uno degli elementi determinanti la vittoria dello Scirè, ha scritto all'autore:

«E' ben noto che le istituzioni militari debbono mettere in valore le caratteristiche, le tendenze psicologiche, sociali del popolo, a cui si applicano.

Il volontarismo è appunto una delle peculiari caratteristiche manifestazioni del nostro popolo.

Sorse col suo sorgere.

Atti, creazioni eroiche di questa sua volontà: l'epopea garibaldina culminante nella gloria dei Mille, le schiere accorse sui campi del Transvaal, della Tessaglia, delle Ardenne, lo squadrismo redentore delle Camicie Nere, la Milizia Fascista.

Nessun popolo, come il nostro, ha dato così spontanea, costante manifestazione di volontarismo guerriero.

La Milizia Fascista è l'espressione finale, integrale di questo spirito.

Lo vuole l'individualismo stesso della nostra schiatta. Essa deve trovar posto (come l'han trovato e tenuto i corpi volontari, dalle prime lotte dell'indipendenza ad ora) nei nostri ordinamenti militari, a fianco del nostro valoroso Esercito, anzi inquadrata, quale parte integrale di questo, nel grande complesso delle forze armate.

L'idealità operante, combattente, del Fascismo, ha tratto dal popolo, reso cosciente di sè, gli squadristi ardenti di fede, sprezzanti di ogni sacrificio, e, poscia, la Milizia Fascista, le Divisioni CC. NN., che ne furono la realizzazione più vasta.

Era giusto che per quest'Impero, voluto dal Duce del Fascismo, le legioni organizzate in Divisioni CC. NN., combattessero la più grande guerra coloniale a fianco delle Unità consorelle dell'Esercito.

Esse hanno portato il loro slancio e la loro fede sui campi di battaglia, hanno portato l'insopprimibile forza di vita del volontarismo fascista, in fraterno cameratismo con le non meno gloriose Unità dell'Esercito.

La «XXI Aprile» ha dato la sua parte di contributo a quest'alta affermazione.

Questa rivoluzione nella coscienza del nostro popolo, questa sua resurrezione non solo come unità nazionale, ma come forza, potenza, nel mondo, è opera di un'idea universale, di un Uomo: del Duce del Fascismo.

Il Legionario nostro sente tutto questo nell'intimo del suo animo con quell'intuito fatto d'intelletto e passione insito nella nostra stirpe. Ecco perchè il nome solo del Duce lo appassiona, lo esalta fino al sacrificio. Il Duce è sempre in ogni istante presso di lui, lo vuole effigiato, ricordato in ogni momento, dovunque, nelle sue soste, nelle sue veglie di guerra, nella via aspra della battaglia e del sacrificio.

Il Legionario, infisso il suo labaro aquilato nelle terre del nuovo Impero, proteso il braccio, saluta ora con la più vibrante fede, con orgoglio, il suo Duce amatissimo. Saluta i suoi grandi condottieri, marescialli De Bono e Badoglio, i valorosi fratelli dell'Esercito, del mare e dell'aria: i suoi Caduti immortalati dalla vittoria e dalla gloria.

Il suo atto di fede sale ardente a quella Casa gloriosa, che da secoli vigila sui destini del suo popolo, al suo Re ed Imperatore.»

Carta delle colonie – Africa Orientale Italiana. – Ministero della Guerra – Gabinetto, Ufficio Pubblicazioni Militari.

L'Istituto Geografico Militare di Firenze ha completato la pregevole carta dell'Africa Orientale Italiana, scala 1 : 1.000.000 (fogli: Asmara – Addis Abeba – Harrar – Alula – Lago Margherita – Belet Uen – Obbia – Mogadiscio) a tinte ipsometriche, edita negli anni 1935-36, integrandola con sei ultimi fogli, che sono: Nacfa – Cartum – Gambela – Magi – Moyale (Kenia) – Chisimaio.

Le sei nuove carte riuniscono ampiamente tutti i pregi unanimamente riconosciuti ai fogli precedenti: difatti, l'accuratissima loro compilazione è pur essa basata su innumerevoli elementi di studi geografici, astronomici, geodetici, ecc., e sulla consultazione di tutte le fonti più attendibili esistenti, pubblicazioni, carte, monografie, relazioni, itinerari, schizzi, ecc.

Per l'importanza delle regioni riprodotte nelle nuove sei carte, l'esame, la consultazione, la guida di esse, non potranno non riuscire per tutti particolarmente interessanti.

Prezzo di ogni foglio, cedibile anche separatamente, L. 5.

Le richieste possono essere rivolte all'ufficio pubblicazioni militari del Ministero della Guerra (via Firenze, 37, Roma 13), depositario, per la vendita senza alcun aumento sul prezzo di catalogo, di tutte le carte edite dall'Istituto Geografico Militare.

Un grande missionario tortonese: P. Michele da Carbonara di MARIO GATTI. – Roma, Casa Ed. Fratelli Palombi – L. 10.

La Cassa di Risparmio di Tortona, che l'11 novembre 1936-XV, ha solennizzato il XXV anniversario della sua fondazione e che, fin dall'origine, ha sempre dedicata la sua attività non soltanto ai problemi economici, ma anche ad opere di cultura e di elevazione intellettuale, con la presente pubblicazione e con una suggestiva cartolina, tratta da una fotografia del 1898, ha celebrato il primo centenario della nascita del grande Missionario P. Michele da Carbonara, nato nel 1836 e nominato Prefetto apostolico dell'Eritrea nel 1894.

Mente eletta di umanista, dantologo insigne, sacerdote esemplare, P. Michele, durante i sedici anni trascorsi nella nostra Colonia, allora in sul nascente, contribuì notevolmente con la parola e con l'esempio a plasmarvi e diffondervi uno spirito di vera e profonda italianità, di cui diede luminosa prova in mille circostanze, e che possiamo definire il substrato morale del grandioso disegno realizzato dal Duce e dall'Esercito dell'Italia fascista.

Assolvendo lodevolmente l'incarico affidatogli, il prof. Mario Gatti, pubblicista,

ha fatto rivivere nella presente monografia la veneranda figura di P. Michele da Carbonara e le molteplici benemerenze del grande Missionario tortonese.

m. p.

II. - GIORNALI E RIVISTE

Il problema delle slitte in montagna.

La diffusione dello sport alpinistico invernale nelle masse, unitamente all'avvenuta realizzazione in tale campo, di progressi tecnici notevolissimi, ha radicalmente trasformato, in breve volgere di anni, i concetti di percorribilità della montagna. Imprese alpinistiche, ritenute prima d'ora irrealizzabili, sono oggi alla portata anche dei più modesti alpinisti e alcune delle più grandi conquiste di vette inviolate sono avvenute durante la stagione invernale, allorquando cioè il manto nevoso, ricoprendo asperità e difficoltà, facilita gli approcci che nella stagione estiva sono inibiti, perchè ostacolati da fascie di terreno difficilmente superabili.

È nell'ordine naturale delle cose che a tale evoluzione corrisponda un'adeguata modificazione dei concetti d'impiego delle truppe in montagna d'inverno e non è ardito prevedere che le operazioni invernali, anche le più alte, si orienteranno verso sviluppi, che in passato sarebbe parso troppo ardito prevedere.

Ma mentre l'uomo isolato, da questa situazione ambientale particolare, vede aumentata la sua mobilità, non altrettanto avviene dei materiali, dei viveri, delle munizioni, dei mezzi e carichi vari, che nel manto nevoso trovano sì gravi ostacoli al loro celere movimento, da vincolare e quasi annullare l'aumento di velocità realizzato dall'uomo.

Mentre dunque gli atti esplorativi, le puntate audaci, i colpi di mano, tutte insomma quelle ardite operazioni, specie a breve raggio, che caratterizzano la guerra di montagna, da tale situazione — in fevorevoli condizioni di tempo — restano avvantaggiate, le operazioni a grande raggio invece, che hanno bisogno di una conveniente mole di servizi, per la loro alimentazione, incontrano per forza di cose, un grave ostacolo alla loro effettuazione.

Il ripromettersi di esaminare sino a che punto l'ambiente invernale si oppone al celere sviluppo delle operazioni, e come, e in che limiti alle difficoltà di funzionamento dei servizi sia possibile porre riparo, s'identifica col problema dei trasporti che a sua volta è problema di slitte: unico mezzo che, entro certi limiti, allo stato attuale della questione, possa sostituire i quadrupedi allorquando la neve ne impedisce il movimento.

Il ten. colonnello Molinari, nello studio pubblicato nella Rivista di Artiglieria e Genio (ottobre–novembre 1936) non si propone già di giungere ad una soluzione, supposto che una soluzione definitiva nel senso matematico del vocabolo sia possibile, ma di accennare soltanto alle linee approssimative d'impostazione del problema, quale egli se lo figura.

E conclude:

« Inutile è sforzarsi di cercare ragioni di preferenza per l'uno piuttosto che per l'altro tipo di slitta ideato od esperimentato: la soluzione può anche non essere unica, almeno in un primo tempo, essendo preferibile una soluzione che si adegui alla particolare situazione del terreno che alle abitudini locali: a prescindere dalla preferenza, accordata in genere dai reparti al mezzo che presso gli stessi è stato ideato trovandovi più facile impiego.

La determinazione del concetto cui ispirarsi, potrà scaturire, meglio che a tavolino, dall'impostazione tattica di qualunque esercitazione, possibilmente combinata, sul terreno, alla quale si inseriscano opportune proficue discussioni. Opportuno sarà anche evitare ogni soluzione preconcetta ed evitare anche di vincolare la libertà d'azione e di pensiero dei solutori.

In ogni caso il problema non può essere ignorato e trascurato.

Qualunque sia il principio a cui ispirare i singoli studi è necessario che tutti i reparti si famigliarizzino all'uso delle slitte, intese come mezzo di trasporto corrente, che in certi casi può anche diventare normale. Le batterie alpine soprattutto, per cui il problema è particolarmente vitale se non vogliono restare paralizzate sulle rotabili o nei fondi di valle, devono cercare di svincolarsi dalla pala a cui ricorrono unicamente e sistematicamente ma spesso anche inutilmente, per muoversi in montagna d'inverno.

E quando avremo trovato il mezzo tecnico ricordiamo sempre che esso solo non è sufficiente per spiegare imprese quali quelle compiute dai nostri soldati in silenzioso quotidiano ardimento: imprese che si intitolano ai nomi della Via di Ciamarella (3676), del Cevedale (3764), dell'Adamello (3654), del Ludwigshöhe (4346) ecc., ascesi e scavalcati tra nevi e ghiacci, in celeri movimenti di pezzi e d'intere batterie. Per vincere la montagna occorrono soprattutto ed essenzialmente, spirito fede, carattere.

Il corporativismo come teoria economica internazionale.

Il sistema corporativo non è essenzialmente economico. È stato detto e ripetuto ch'esso è illuminato da un principio etico: la giustizia sociale fra le classi che concorrono alla produzione. La Nazione posta al di sopra di ogni interesse particolaristico, subordina l'interesse delle classi e degli individui, non li annulla, ma li armonizza nel quadro più vasto dell'interesse della collettività nazionale.

Se la nazione, scrive Enzo Pandolfo sulla « Volontà d'Italia », è il centro della vita politica ed economica del Fascismo, è al raggiungimento della sua potenza e della sua ricchezza che sono rivolte tutte le attività dei cittadini; ma non si può comprendere la nazione ricca e potente se non internazionalmente libera; e il sistema corporativo pone appunto, sia pure indirettamente, le basi di questa libertà.

L'economia corporativa non agisce salutarmente soltanto nel campo nazionale, essa assume aspetti di capitale importanza nel mondo internazionale. Basta pensare che con la sua organizzazione tende a rendere equilibrata e perfettamente coordinata la produzione e capace di soddisfare tutti i bisogni della nazione, per comprendere quali conseguenze derivino da una attrezzatura economica che poggia, anzitutto, sul principio della autonomia più assoluta e completa.

L'autonomia economica vuol dire libertà di azione nel campo più vasto delle nazioni, e indipendenza, per i paesi più poveri, dalla soggezione economica alle potenze più ricche.

Il mondo attuale conosce popoli ricchi e nazioni povere, popoli che attraverso le conquiste e le lotte hanno raggiunto posizioni economiche privilegiate e popoli, specie giovanissimi, che si affacciano alla vita chiedendo un posto al sole per conquistarsi l'avvenire. Ma non c'è più terra per questi, non c'è più posto al sole; le vie maestre dei traffici, sono guardate a vista, le terre saldamente tenute dalle popolazioni conquistatrici che non hanno ormai più altra aspirazione che quella di conservare quanto posseggono per poter ancora dominare con la forza e col denaro i più poveri ed aggiogarli al carro dei propri interessi.

Si ripete nel mondo internazionale il triste spettacolo di quelle società in cui le classi sono nettamente divise: da una parte la plutocratica, dall'altra la diseredata, capace di virtù inesauribili, ma condannata a piegarsi di fronte al prepotere del più ricco.

Il corporativismo afferma il principio della disciplina massima della produzione la quale deve essere indirizzata a soddisfare i bisogni del popolo e a creare i mezzi necessari, per assicurare la vita del popolo stesso. È lo Stato Corporativo che chiede ai suoi tecnici di risolvere annose questioni per rendere la produzione sempre più autonoma con l'impiego di succedanei dove mancano le materie prime, che indice le battaglie del grano, guida, sorregge, in mille modi le imprese economiche perchè non si debba ricorrere alla produzione straniera. E poichè in Regime Fascista economia, disciplina, difesa nazionale, non sono immaginabili separate l'una dall'altra essendo la nazione una unità economica politica e morale, ecco che la Commissione suprema di Difesa si preoccupa di assicurare i mezzi all'autonomia più completa della produzione, il che vuol dire assicurare alla nazione quanto può bastarle. Ma autonomia vuol dire anche attrezzare il Paese in modo da non aver bisogno dello straniero, da poter cioè in un determinato, difficile momento rinserrarsi dentro la propria casa in posizione di difesa e con la possibilità di difendersi pienamente da azioni o pressioni di carattere economico: allora questa unità morale, politica, economica può agire, internazionalmente, veramente come una unità autonoma contro la quale può soltanto la forza delle armi: ma non può valere il ricatto del banchiere o dell'affamatore a costringere un popolo forte ad arrendersi a discrezione.

Il vecchio mondo che non ha saputo risolvere la questione sociale ha accettato nel campo internazionale la fatale divisione in potenze ricche e potenze povere. La formula di eguaglianza di tutti gli Stati in pieno possesso degli attributi di sovranità appare una ridicola beffa che getta alla mercè del più forte il più debole, se que-

st'ultimo non ha la intera possibilità di vivere autonomamente.

La soggezione economica vuol dire soggezione politica. Ogni Stato incapace di libertà economica è fatalmente tratto nell'orbita di quello che lo domina economicamente; il debitore non può mai accampare i diritti del creditore che sarà sempre in grado di perseguitarlo cercando di ottenere da lui enormi vantaggi che presto o tardi finiscono per limitare la sua libertà e quindi la sua sovranità.

Al Fascismo, che spezza le catene del vecchio regime borghese, non fa paura di accettare un principio abbastanza infamato dagli economisti liberali, principio che si risolve nella formula antiliberalista che ogni paese deve avere una economia sufficiente a rendersi completamente indipendente dallo straniero; però al Fascismo la formula serve non soltanto per assicurare la indipendenza economica; ma per affermare anche un principio di giustizia nuova nel mondo.

Così si risolve il problema dell'uguaglianza delle Potenze, così si compie anche una rivoluzione nel campo internazionale; che non mancherà di maturare i suoi frutti nell'avvenire.

Il Corporativismo afferma il diritto del più capace a conquistarsi l'avvenire contro il principio di colui che vuol difendere le posizioni preminenti già conquistate. Al diritto di predominio del più ricco si sostituisce quello del più volitivo, del più capace. È questo un principio di etica suprema che il corporativismo pone in pieno e che legittima la superiorità dell'idea fascista in confronto delle altre teorie politiche.

Il mondo è in continuo moto ascensionale, le nazioni sono le forze vitali che sospingono il moto, è a quelle più capaci che spetta il compito di accelerarlo la gerarchia chiusa ed immutabile assicurata dal prepotere politico, crea tra le nazioni la stasi. Ecco perchè il minimo di indipendenza economica assicura al mondo internazionale l'apporto di più fresche energie ed ecco perchè il Corporativismo anche nel campo internazionale afferma la capacità di creare gli elementi necessari di vita e di progresso.

Possibilità minerarie dell'Etiopia.

L'Agenzia *Le colonie*, nel segnalare l'interessamento inglese per il lavoro delle varie missioni tecniche in Etiopia, rileva che sul « Bulletin o the Imperial Institute » è comparso un interessante studio sulla situazione mineraria dell'A. O., in base ai fatti finora emersi e sulle reali possibilità di sfruttamento.

Da essi risulta che, nei riguardi dell'oro, vi sono depositi alluvionali nell'Uollega, tra il Bidessa ed il Dabas, affluente nel Nilo Azzurro, nella regione dell'Ueri e tra Adua e Adigrat Tali depositi sono già stati sfruttati dagli indigeni e da una società italiana nel Tigrai a sud-ovest di Adua, da Francesi nell'Uollega, da Inglesi nel Monte Senaar ed a nord-ovest del Nilo Azzurro.

Approssimativamente ogni anno erano mandate ad Addis Abeba dall'Uollega circa 9000 once, mentre recentemente nella zona di Beni Sciangul si sono effettuate delle ricerche e dei lavori con buoni risultati, tanto che i due terzi dell'oro abissino vengono da questa zona che dà circa 21.000 once annue. Tracce sono state pure rilevate nello Scioa, nel Goggiam, Guragé, Ancober e a Gildessa.

Il platino si trova in quantità non scarsa nei pressi di Jubdo e fu scoperto nello scorso secolo in un affluente del Nilo Azzurro. Nel massiccio del Bir-Bir si trovano depositi alluvionali di basso rendimento e lavorato primitivamente. Migliori depositi sembrano esistere nella valle del Fiume Acobo.

Il potassio esiste in gran quantità nella Piana del sale che è situata sotto il livello del mare, formando un deposito ad alta concentrazione. Cloruro di potassio è alla superficie di tale deposito per una quantità stimata di circa 140.000 tonnellate; del potassio si trova pure nell'Ogaden e precisamente nei dintorni di Giggica.

Depositi di mica utilizzati da una compagnia americana esistono nella regione di Harar a 50 miglia a sud di Dire-Daua; essi per altro dettero poco guadagno. Dei giacimenti di questo minerale si trovano nelle regioni di Guinir, nell'Uollega, nella Aussa ed a sud-ovest di Dire-Daua, alla distanza di circa 200 miglia presso a poco nella regione di Bale.

In varie località si trova anche il carbone. A Degra Libanos ne esiste un filone di circa 60 piedi di spessore. Vi sono pure altri giacimenti presso il Lago Tana, in località di Boro Meda, in vicinanza di Addis Abeba, ad Ancober, Tegulette, Debra e Barone ed a quanto sembra nella vallata di Bidessa.

Le formazioni appaiono piuttosto di epoca recente, per cui i giacimenti sono di lignite e torba. Lignite sfruttabile su un'area di parecchie miglia esiste a nord del Lago Tana e ad Ovest di Gondar.

Di olii minerali vi sono traccie nella Dancalia meridionale e nell'Aussa.

III. - SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare — Aprile. — *Dimostrazioni cliniche. — Il servizio oculistico nell'esercito italiano durante la guerra mondiale. L'autolesionismo oculare nella guerra mondiale. — Profilassi contro l'importazione di malattie diffuse a mezzo di truppe reduci dalla guerra coloniale. Campo contumaciale e di bonifica istituito a Siracusa per il rimpatrio del 75° reggimento fanteria. — Il metodo « Guttadiaphot » nell'intossicazione da solfuro di etile biclorurato (iprite). — Il fattore antiscorbutico nella razione alimentare delle nostre truppe di colore. — Diagnosi e terapia precoce della pleurite. Influenza del cloruro di calcio sul potere assorbente della pleura. — Tetano tardivo circoscritto, localizzato al l'arto superiore.*

Rivista Aeronautica. — Maggio. — *Potere aereo e politica internazionale. — Ancora del problema della caccia d'oggi. — La difesa delle basi aeree. — L'aviazione dell'U. R. S. S. — Necessità di una unione aerea difensiva anglo-franco-belga. — La guerra aerea e l'evacuazione parziale dei grandi centri demografici.*

Rivista d'Oltremare. — N. 10 del 30 maggio. — *Sul piano dell'Impero. — Problemi demografici della Somalia. Il problema della coltivazione del cotone in Etiopia. — Le truppe coloniali nella grande rivista dell'Impero. — Pozzi e cisterne in Cirenaica. — Le colonie della Germania imperiale. — Anche il Belgio fa una colonizzazione controllata. — I cinque pilastri dell'Islam. — Tanorgov e la sua bonifica. — Primo bilancio del Congresso di Studi coloniali.*

N. 11 del 5 giugno. — *Due discorsi. — Principii, orientamenti, fatti della costruzione imperiale. — La nostra politica d'ordine, di tranquillità e di giustizia. — Conoscere i nostri sudditi: Le popolazioni della Libia Arabi Berberi. — Per una penetrazione commerciale nell'Harar. — Antiche monete coloniali. Rodi e il Dodecanneso. — La fine dellecapitolazioni in Egitto. — Come si svolge in Francia la propaganda coloniale. — Missionari per gl'Italiani all'Estero.*

L'Universo. — Maggio. — *La legge sulla protezione dei segnali. — I rilevamenti topografici dell'I. G. M. sull'Appennino tosco-emiliano. — La pastorizia transumante nell'Appennino umbro-marchigiano. — Castiglione de' Pepoli e il bacino di Brasimone. — Bibliografia geodetica internazionale.*

Giugno. — *La Val di Mazia e la sua toponomastica. — La densità della popolazione data con espressioni maggiormente realistiche. — L'industria del giaggiolo in Toscana. — L'Atlante linguistico etnografico della Corsica.*

Rivista di Artiglieria e Genio. — Aprile-maggio. — *Fuoco e movimento nella divisione di fanteria. — Le opposte artiglierie nella battaglia del Piave. — L'artiglieria alla battaglia dell'Ascianghi. — Considerazioni sulla dispersione del tiro. — Pratica artiglieresca. — Il problema del tiro navale. — Il gassogeno e le sue possibilità pratiche. — Preparazione topografica del tiro con i cannoni a grandissima gittata. — Uno studio recente sul secondo problema balistico. — Traiettoria e odografa balistica. — Calcolo degli sforzi di strappamento e di comprensione negli affusti a piedistallo o a piattaforma.*

Rivista di Cavalleria. — Marzo-aprile. — — *Ricognizione di un itinerario. — L'esplorazione tattica delle truppe celeri. — L'affardellamento del cavaliere. — Le nuove armi della fanteria. — La cavalleria sul fronte nord in A. O. — Genesi della nostra storia coloniale contemporanea.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi militari. — Maggio-giugno. — *I rifornimenti con gli aerei nella campagna etiopica. — Intendenti, commissario ed amministratori negli eserciti sabaudi. — Intendenti e commissari dell'esercito italiano. — I mangimi concentrati realizzati nell'Esercito. — Bilanci militari della Somalia Italiana. — Le banche nel campo economico-amministrativo. — La regolamentazione e la vigilanza sui prezzi.*

Rivista di Fanteria. — Maggio. — *Ancora dell'esplorazione. — Le operazioni italiane in Egeo nel 1912. La conquista di Rodi. — Lo studio della Storia. — Ricordi della conquista dell'Impero: Da Massaua all'Asmara. — L'Italia nel Mediterraneo. — Nell'Ogaden con gli ascari libici. — Radiotelegrafisti di tutte le armi. — La cavalleria: possibilità e necessità. — Evoluzione storica della cooperazione tra fanteria ed artiglieria.*

Giugno. — *Festa della fanteria. — Impressioni e riflessioni sull'Etiopia. — Il Sacrario degli Ufficiali di Stato Maggiore. — Relatività in tattica. — Il terreno della battaglia dell'Ascianghi. — Lo «scingolamento» nei carri armati. — Ungheria. — Il Servizio automobilistico militare in Somalia. — Guerriglia e controguerriglia.*

Rivista Marittima. — Giugno. — *Le limitazioni qualitative per le navi di battaglia. — Sulla via dell'Estremo Oriente. Il Giappone. — Etica del comando. — Il controllo navale in Spagna. — Le guerre civili e il diritto internazionale marittimo.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. – Maggio. — *Benedek e le leggende su Benedek. — Impiego e rifornimento delle munizioni d'Artiglieria. — Creazione e limiti della difesa antiaerea inglese. — Il generale von Bothmer.*

Giugno. — *Effetti reciproci fra esigenze strategiche, operative e tattiche. — Problemi di armamento tecnico degli aerei da bombardamento. — Limiti della motorizzazione dell'esercito.*

FRANCIA

La Revue d'Infanterie. — Maggio. — *Il combattimento offensivo degli ultimi 200 metri. — Considerazioni di un artigliere su la tecnica e la tattica d'impiego dei mortai da 81. — Casi concreti di difesa contro i carri. — Combattimenti di battaglione: Operazioni in campagna (settembre 1914). — Il collegamento «fanteria carri» a mezzo delle trasmissioni radioelettriche.*

Giugno. — *Una soluzione di tema tattico — Riflessioni sul collegamento artiglieria fanteria — Meccanismo dei tiri lontani di una mitr. nella difensiva sui grandi fronti. — Caso determinato di difesa anti-carro.*

Revue d'Artillerie. — Aprile. — *Il Gruppo d'Art. da Campagna nella marcia di avvicinamento moderna. — Metodo di aggiustamento del tiro con l'osservazione laterale. — Dispositivo ridotto di figurazione dei fuochi con le esercitazione con osservazione aerea.*

Maggio. — *L'artiglieria di diretto appoggio nella presa di contatto. — Il trasporto del tiro. — Contributo allo studio del piano prospettivo.*

Revue Militaire Générale. — Maggio. — *La guerra civile in Spagna. — Il comando in capo e le forze aeree. — La strategia e il suo studio. — Il materiale, il comando e la tattica (aviazione) — L'appoggio di fanteria con l'artiglieria nell'offensiva, senza intervento di carri. — Difesa da un attacco tedesco di sorpresa.*

Giugno. — *Il pericolo aereo e la protezione delle popolazione. — L'appoggio alla fanteria coi carri veloci e l'artiglieria. — La torre di Babele. — Il comando unico. — Imperiosa necessità del Comando unico. — Il Genio e il collegamento con le altre armi.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte. — Maggio. — *I tentativi di pace del 1917. — Epistolario fra Sir Austen Chamberlain e suo padre. — La Germania nel luglio 1914.*

Giugno. — *Il giornale come fonte di ricerca storica. — Paolo Cambon nel luglio 1914. — L'entrata della Grecia nella Guerra mondiale.*

IV. – IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE

DALLA DISPENSA 25ª (27 MAGGIO 1937) ALLA DISPENSA 27ª (10 GIUGNO 1937)

Dispensa 25ª del 27 maggio

N. 364. — AVANZAMENTO. — Esami, esperimenti ed esame dei titoli per l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi, corpi e servizi, compresi nei limiti per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1937-38.

Dispensa 26ª del 3 giugno

N. 375. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI – SOTTUFFICIALI – MILITARI DI TRUPPA. — R. decreto-legge n. 682. — Estensione a tutti i personali militari e civili dei benefici previsti dalla legge 16 giugno 1935-XIII, n. 1026, a favore degli ufficiali del R. esercito invalidi di guerra e provvidenze analoghe a favore delle famiglie.

N. 377. – ONORIFICENZE E RICOMPENSE — Istituzione del distintivo ricordo della marcia su Addis Abeba (*con una tavola di disegno*). – Norme per la distribuzione.

N. 378. — AVANZAMENTO. — Commissione per il giudizio di ammissione degli ufficiali delle varie armi dei corsi di osservazione aerea e degli osservatori dall'aeroplano ai richiamati in servizio di volo ed alla conseguente concessione di vantaggi di carriera.

N. 381 – ISTRUZIONE PRE-MILITARE. — Disposizioni relative ai corsi di istruzione premilitare terrestre da svolgersi nell'anno premilitare 1937-38.

N. 283 – PUBBLICAZIONI MILITARI. — L'addestramento tattico dei minori reparti di fanteria.

N. 385 – STIPENDI ASSEGNI ED INDENNITÀ – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ. — Trattamento economico del personale in servizio nei nuovi territori dell'Africa Orientale Italiana, che viene rimpatriato per ferite, lesioni od infermità provenienti da cause di servizio. Contabilizzazione delle somme pagate per l'art. 46 della circolare 228 *giornale militare* 1936.

N. 386 – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Applicazione del R. decreto-legge 14 aprile 1934, n. 561. – Determinazione delle misure percentuali dell'aggiunta di famiglia o della indennità caro-viveri.

Dispensa 27ª del 10 giugno

N. 388 – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — Regio decreto n. 756. – Riconoscimento, ai fini del conferimento della medaglia al merito di lungo comando, dei periodi di comando di reparti delle legioni libiche della M. V. S. N.

N. 393 – DISPOSIZIONI VARIE – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — Decreto ministeriale. – Riduzione dell'ammontare del contributo dovuto dai datori di lavoro in esecuzione del R. decreto-legge 15 giugno anno 1936, n. 1374, concernente il trattamento giuridico ed economico agli impiegati privati richiamati alle armi o arruolatisi volontariamente per esigenze militari di carattere eccezionale.

ALBERTO BALDINI *Direttore responsabile*

(9104692) Roma, 1937-XV - Ist. Poligr. dello Stato G. C.

AVVERTENZA

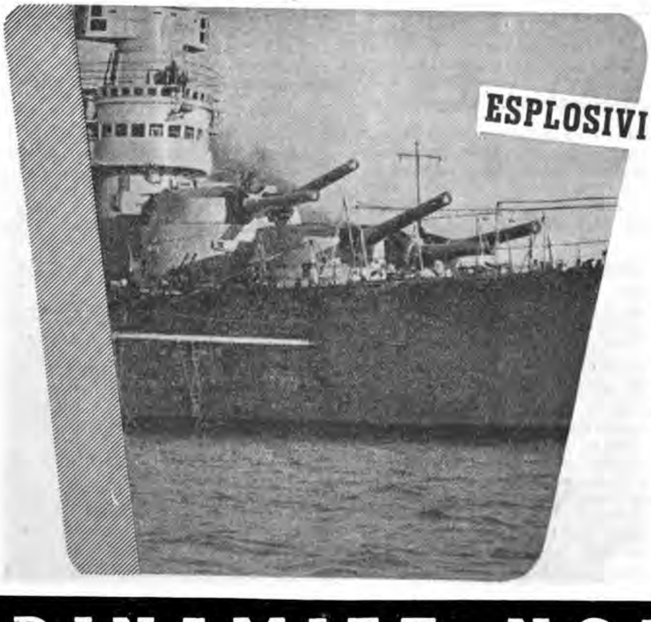
Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare ", — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

IL PESCE CONGELATO DELLA "GENEPESCA", È UN PRODOTTO PARTICOLARMENTE INDICATO PER IL RANCIO DELLE TRUPPE E PER LE MENSE MILITARI

Facilità di razionamento – Nessuno spreco
Prezzi bassissimi – Qualità assortite e pregiate

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA
DIREZIONE AMMINISTRATIVA: Scali Massimo D'Azeglio, 9 — LIVORNO

pubblicità m



ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi e polveri da guerra per cannoni e fucili • Esplosivi da mina
Polveri da caccia • Acidi e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18
Stabilimenti: AVIGLIANA (Torino) - BUSSI (Pescara) - SIGNA-CARMIGNANO (Firenze) - VERGIATE (Varese)

F. A. C. E.
FABBRICA APPARECCHIATURE
PER
COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - VIA BODIO, 39 - MILANO
ROMA - VIA EMILIA, 86 - ROMA

STABILIMENTO CONSOCIATO
A. C. E. S. A.
EX STABILIMENTO S. I. T. I.
Via Bodio, 39

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO per il REGIO ESERCITO, la REGIA MARINA e REGIA AERONAUTICA - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONE LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

INGG. BISAZZA E REFOSCO
IMPRESA DI COSTRUZIONI
PADOVA. VIA PRINC.SA PIEMONTE. 2 TEL. 23912 — ROMA. PRESSO ING. PERISSINOTTI VIA OVIDIO 5. TEL 33688

MURATURA "BP"
BREVETTO INGG. BISAZZA PERISSINOTTI

COSTRUZIONI CIVILI, INDUSTRIALI, MILITARI, CEMENTI ARMATI.
COSTRUZIONI CON APPLICAZIONI DI MURATURA "BP".

TECNOMASIO ITALIANO
BROWN BOVERI
SOC. AN. – CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO
Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b – Telefono 45-270
OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

RIV
S. A.
OFFICINE DI VILLAR PEROSA
TORINO - VIA NIZZA 148-158

Registratori di Cassa
MODELLI 4001 E 4101
creati espressamente per gli
SPACCI MILITARI
con stampa obbligatoria dell'importo complessivo degli incassi

Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 27065 - 1934-XII

Macchine ed impianti completi per lavorazione esplosivi e fabbricazione di cartucce da guerra

OFFICINE MECCANICHE
ZAMBONI
BOLOGNA
Via Frassinago II - Tel. 22168

BANCA POPOLARE COOP. ANONIMA DI NOVARA
a capitale illimitato – Fondata nel 1872
Sede Centrale: NOVARA
Sedi: GENOVA – MILANO – NOVARA – ROMA
TORINO – VENEZIA
80 Succursali – 136 Agenzie
Capitale e riserve al 31 dicembre 1936-XV
L. 152.507.662,99
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

PER LA VOSTRA CASA
MARCA DI GARANZIA
Super-Arga
Super-Arlita
LE MODERNE LAMPADE PHILIPS CHE VI FANNO RISPARMIARE CORRENTE E DENARO
PHILIPS

TUBI DI ACCIAIO DI PRECISIONE TRAFILATI A FREDDO PER COSTRUZIONI AERONAUTICHE
MOBILI RAZIONALI "COLUMBUS,, IN TUBI DI ACCIAIO CROMATO

A. L. Colombo - Milano (2/12)
Amministrazione Via MONFORTE, 16 – Tel. 70-130 – 75-974
Trafileria Via TANZI, 16 (Lambrate) – » 292-434 - 292-438
Magazzino Via A. STRADELLA, 13 – » 22-474
Telegrammi: VELOTUBI

Consorzio Produttori Sacchi Carta
Soc. An. Commissionaria – Capitale L. 100.000
Sede ed Amministrazione MILANO Viale Abruzzi, num. 13
Indirizzo Telegr. CONSACCHI-FONO Tel. 25-481 25-483 Casella Postale 3469

SOCIETÀ COMMITTENTI
Natro-Cellulosa S. A.; Milano - Stabilimenti: Romano L. Roma. - *F.I.S.E. Fabbrica Italiana Sacchi Ercole; Torino* - Stab. Casale Monferrato. - *Cartiere Burgo S. A.; Torino* - Stab. Treviso. - *Vita Mayer & C.; Milano* - Stab. Cairate-Lonate. - *A. S. C. A. An. Sacchi Cemento Affini; Roma* - Stab. Roma. - *S. A. Cartiere Villa; Milano* - Stab. Pontelambro

SACCHI DI CARTA di pura cellulosa alla soda, tipo normale ed a valvola per l'imballo di cemento, calce, gesso e prodotti industriali

Il " LANITAL „ è la lana della nuova Italia

È calda, morbida, resistente come la lana naturale

Il " LANITAL „ sostituisce la lana naturale in ogni applicazione

" SNIA-VISCOSA „ — Via Cernaia, 8 — Milano

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Ricevitore Provinciale per la provincia di Genova

FILIALI:

Genova centro (Agenzia A) (Agenzia B) - Genova-Sampierdarena - Genova-Sestri - Genova-Pegli - Genova-Voltri - Genova-Rivarolo - Genova-Bolzaneto - Genova-Pontedecimo - Genova-Nervi - Genova-Valbisagno - Alassio - Albenga - Arenzano - Bordighera - Busalla - Campoligure - Chiavari - Finale Ligure - Imperia II - Loano - Montoggio - Novi Ligure - Pietra Ligure - Pieve di Teco - Rapallo - Recco - Rezzoaglio - San Remo - Santa Margherita Ligure - Sestri Levante - Taggia - Torriglia - Varazze - Varese Ligure

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SOC. COSTRUZIONI & FONDAZIONI

STUDIO DI INGEGNERIA

Piazza E. Duse, 3 - MILANO - Telefono 20-824

IMPRESA DI COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO

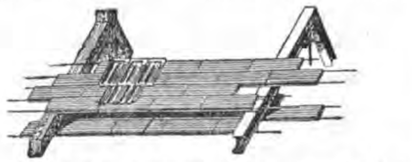
Fondazioni di ogni tipo - Serbatoi - Silos - Ponti - Costruzioni idrauliche ed industriali Lavori portuali

I migliori Solai - Plafoni - Sottotegola - Pareti e Muri

BREVETTI BREVETTI

PERRET

INDICATISSIMI PER COSTRUZIONI COLONIALI



Solai a tetti piani interasse fino a m. 3. — Plafoni interasse fino a m. 3. — Sottotegole interasse fino a m. 4.50. — Sottotetti interasse fino a m. 3

Solai in cemento armato "Unic„ - "Porretunic„ e "Perretravi„

Ingg. MAGNANI, RONDONI & CASTORI

Sede MILANO (13) - Corso Venezia 63 - Tel. 70-311

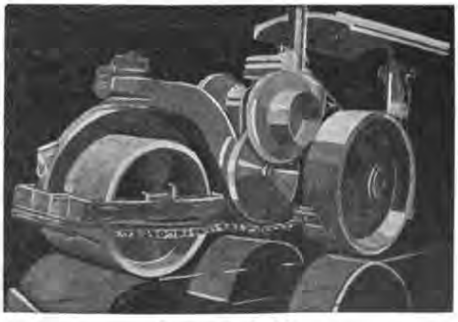
ROMA - Via Parione 12 - Tel. 51-116. — MESSINA - San Giovanni Bosco 52 - Tel. 13-111. — PALERMO - Vincenzo Di Marco 25 - Tel. 12-936. — BARI - Via Argiro 123 - Tel. 14-645.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI

SAVIGLIANO

Officine a Savigliano ed a Torino - Direz.: TORINO - C. Mortara, 4

COSTRUZIONI ELETTRICHE, MECCANICHE, METALLICHE, FERROVIARIE, TRANVIARIE
CONDOTTE chiodate, saldate e blindate
COMPRESSORI STRADALI con motore Diesel-Savigliano da 1,5 a 18 tonnellate. - Licenza Kemna
RADIO e RADIOFONOGRAFI



Compressore stradale

TUBI A RAGGI CATODICI

Oscillografia
Televisione

SAFAR

originale ed unica produzione completamente italiana

CHIEDERE LISTINO

SAFAR S. A. Fabbr. Appar. Radiofonici
MILANO — Via E. Bassini, 15 — MILANO

TUTTO IL MACCHINARIO COMPLETO

per costruzioni edili,
stradali, ferroviarie,
portuali, ecc.,
per cave e miniere,
motori, locomotive,
gruppi elettrogeni
Diesel

LORO & PARISINI

MILANO – Via San Damiano, 4

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA - Via Artieri, 2 - Telefono 26.438

STABILIMENTI: Marano di Castenaso (Bologna) - Chitignano (Arezzo)

Esplosivi militari: Fulmicotone – Cotone Collodio - Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels – Trasformazione e taglio di Balistite - Depurazione Tritolo – Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola - Schneiderite - Acido Picrico - Depurazione Acido Picrico - Polvere nera di ogni tipo e granitura - Carichette di innescamento di polvere nera - Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia - Sublimite - Balilla - Anigrina granulare - Anigrina Lamellare - M. B. - Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo - La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) - Mina Espansite (tipo potassa)

FRATELLI BRUZZO

FERRIERA DI BOLZANETO

GENOVA - Via XX Settembre, 30 – GENOVA

Telegrammi: BRUZZO-GENOVA — Telefoni: 54148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI per l'ITALIA e COLONIE della «Expanded Metal» - "**LAMIERA STIRATA**" (Métal Déployé) per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

FORNITORI DELLA REGIA MARINA

Società Reale Mutua di Assicurazioni

FONDATA NEL 1828

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Incendi – Grandine – Gelo – Vita e rendite vitalizie – Infortuni – Malattie – Responsabilità civile – Automobili – Furti – Cristalli Guasti – Trasporti – Rischi accessori Polizze plurime

Soci della Mutua	circa	500	mila
Valori e Capitali assicurati	oltre	38	miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione . . .	circa	386	milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione .	oltre	61	milioni
Riserve e garanzie offerte della Società	oltre	186	milioni

Tariffe e condizioni di Polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in Polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

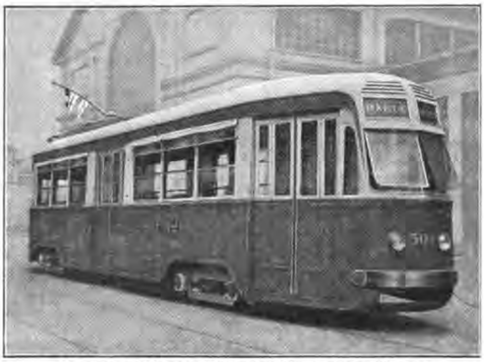
STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI
RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

ODERO TERNI ORLANDO - Genova

Costruzione navi da guerra e mercantili
Artiglierie antiaeree navali e terrestri
di qualsiasi tipo e calibro — Bombe a
mano e da fucile — Armi per aeroplano

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI TIPO
E PER QUALSIASI APPLICAZIONE



VETTURA DELL'AZIENDA TRAMVIARIA MUNICIPALE DI MILANO

Equipaggiamento elettrico costituito da 4 motori
da 35 HP cad. a 550/2 volt con comando
ad accelerazione automatica variabile

S. A. ERCOLE MARELLI & C. - MILANO

E. R. S. A.

ELETTROMOBILI ROGNINI SOCIETÀ ANONIMA

Costruzioni elettromeccaniche
Locomotori - Elettrofilovie
Elettrocarri - Motori per trazione

VIA SETTEMBRINI, 108 – MILANO – TELEF. 287-730

LA FOTOMECCANICA

Fotoincisioni d'arte

POZZI & CONFALONIERI
Via Kramer, 32 - MILANO **Telef. 25767**

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sede centrale ROMA - Via Bari, 22

Per chi viaggia la cosa più noiosa è il doversi occupare del ***BAGAGLIO***. Rivolgersi anche soltanto telefonicamente all'**I. N. T.**

Agenzia di Città delle Ferrovie dello Stato

della località di residenza. Il bagaglio *sarà preso a domicilio e riconsegnato coi mezzi più rapidi a domicilio nella località di destinazione*

TARIFFE MINIME: da L. 3 a L. 8 per ogni servizio a seconda della località

Tutti gli Enti maggiori di sanità hanno trovato nella Fabbrica Italiana di strumenti chirurgici

Cav. Uff. G. MARELLI

la degna sostitutrice dell'invadente produzione straniera

MILANO
Via S. Antonio, 17 - Tel. 81-942

Portalupi Angelo - Milano

Viale Bligny, 16 - Telef. 30-513

ARREDAMENTI COMPLETI METALLICI per Ospedali, Case di cure, Collegi, Colonie, ecc.

PREVENTIVI E CATALOGHI A RICHIESTA

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA Soc. An.

STABILIMENTO IN ROMA

DIREZIONE: Via Frattina, 110 - Telegr. HISA

FABBRICA ACCUMULATORI

HENSEMBERGER

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 4.000.000

Sede Centrale - MONZA - C. P. E. Milano 75836

BATTERIE

al piombo e ferro-nichel

per tutte le applicazioni

FORNITORI DI ENTI STATALI

DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

O. N. U. Z.

Officine Nathan Uboldi Zerbinati

MILANO

Direz.: Viale Monte Grappa 14-A - Tel. 65177 - 65360

Stabilimenti: Milano Bovisa e Milano Musocco

GRU GIREVOLI ED A PONTE, BENNE, ARGANI, SCARICATORI DI CARBONE E GRU DA PORTO, CARRI TRASBORDATORI, INFORNATRICI, SERBATOI, PALI, TETTOIE, COSTRUZIONI METALLICHE VARIE, BINARI FERROVIARI, SCAMBI, PIATTAFORME, ECC.

POLETTI FORTUNATO

FORNITORE DELLA R. AERONAUTICA

VIA LAURO MANTEGAZZA, 10 MILANO

NAIET NORD AFRICA INDUSTRIA E TRASPORTI - SOC. AN.

Sede Sociale e Direzione generale in

ROMA – Via dei Mille, 14-A – ROMA

Telefoni: 485-823 - 481-455 - 481-456 — Telegrammi «NAIET»

AUTOTRASPORTI

in tutte le Colonie dell'Africa Italiana

Dipartimenti di:

BENGASI - NA. E - Via della Stazione, 15

ASMARA - EA. N Via Lucania

MOGADISCIO - EA. S Campo Naiet

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate

(Processi Marechal)

Stabilimenti San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2

Amministrazione – Direzione – Magazzini

TORINO - Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

SOCIETÀ LIGURE PER LA LAVORAZIONE DELLA LATTA E FABBRICAZIONE DI CONSERVE - ANONIMA

CAPITALE SOCIALE L. 6.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Sociale in GENOVA-SAMPIERDARENA

Via II Fascio d'Italia, 1 - Casella Postale N. 93

Stabilimenti: SAMPIERDARENA e ALBENGA

Telegrammi: AMPHITRITE-SAMPIERDARENA - Tel. 41-453 - 43-254

Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, oli vegetali e commestibili. Produzione di Estratto pomodoro e pomodori pelati.

OFFICINE VIBERTI

VIBERTI TORINO

CARROZZERIE RIMORCHI

T O R I N O

CORSO PESCHIERA, 249

CORSO TRAPANI, 188

Telegr.: Officine Viberti C. P. E. Torino 99641

Telefoni 31-102 - 31-103 - 31-104

SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

***Rami:* RESPONSABILITÀ CIVILE – FURTI INCENDIO – INFORTUNI – TRASPORTI**

Società Italiana di Assicurazione Credito

Capitale Sociale L. 5.100.000 - Versato 2/10

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA – Piazza San Bernardo, 101 – ROMA

Unica società italiana autorizzata ad assicurare i crediti commerciali contro l'insolvenza del debitore

Garanzia riassicurativa dello Stato per il 70 %

Per trattative e chiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE in:

ROMA - PIAZZA SAN BERNARDO N. 101

oppure all'Ufficio Produzione di MILANO - Via Carlo Cattaneo, 2

Sgombraneve a turbine

Soc. Anon. LA MOTOMECCANICA

MILANO – Via Oglio, 18

Trattori "PAVESI" P4M 40 cv. a 4 ruote motrici
Trattori "BALILLA" a ruote 10 cv. ed a cingoli 15 cv.
CARRI RIMORCHIO – SGOMBRANEVE

Costruzioni meccaniche varie – Getti acciaio – Ghise speciali – Motori ad olio pesante per Industria, Agricoltura e Marina – Compressori d'aria ed utensili pneumatici – Gruppi Elettrogeni, Gassogeni, Motopompe – Macchine di frantumazione – Sonde per ricerche d'acqua e minerarie

"PROSIDEA"

Sede Centrale: TORINO Via Caserta, 52
Telefoni: 73.717 - 73.718

PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI

Magazzini di Vendita:
TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 — 65.647
ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono: 27.91
BOLOGNA - Via Tripoli, 96² - Telefono: 22.000 — 24.200

Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione — Ferri trafilati — Acciai Nastri laminati a freddo - Reggetta per imballo - Metalli in Lastra ed in verghe - Fili ferro vari — Fili Acciaio - Punte Francia — Broccame Griglia - Corda Spinosa — Getti acciaio - Ghisa - Tubi - Lamiere

Impresa ROMOLO VASELLI - Roma

Seb. Bocciardo & C. - Genova

Produzioni per usi militari:

TOMAIA VEGETALE
TOMAIA AL CROMO

LABORATORIO SCIENTIFICO PER LO STUDIO DI OGNI PRODOTTO PIÙ IDONEO ALLE ESIGENZE MILITARI

PRINCES

PRIMARIA INDUSTRIA NAZIONALE CACAO E SOTTOPRODOTTI

Società Anonima - Capitale Lit. 500.000 int. versato

SEDE GENOVA
PORTICI VITT. EM. 2-10A
TELEFONO 28-887
CASELLA POSTALE 980

STABILIMENTO IN
GENOVA-NERVI
VIA DEL COMMERCIO, 29
TELEFONO 37-019

SOCIETÀ

BOMBRINI PARODI - DELFINO

Uffici:
Corso Umberto I, 267 - ROMA

B.P.D.

Stabilimenti:
COLLEFERRO (Roma)

BALISTITE-SOLENITE-CORDITE (Polvere C2)
POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
NITROCELLULOSA
TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse
PENTRITE sciolta od in cariche compresse
ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse

DINAMITI-CAPSULE-MICCIA
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere
MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti, ecc.
MUNIZIONI complete per difesa antiaerea e anticarro
BOSSOLI DA CANNONE
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide
Concimi chimici - Azoturo di sodio - Idrazina - Fibra vulcanizzata - Zolfi

SAN GIORGIO

SOCIETA ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI — GENOVA-RIVAROLO — LA SPEZIA — PISTOIA — TARANTO

◆ ◆

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI
APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE
TELEMETRI - BINOCOLI PRISMATICI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI - TRASFORMATORI - GRUPPO ELETTROGENI - COMPRESSORI - POMPE
TURBINE - IMPIANTI LANCIASILURI - APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI
CARPENTERIA - CALDARERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI - CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA - BRONZO - LEGHE LEGGERE

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 — ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO — Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.470.000.000

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

✲

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia – Lecce - Livorno – Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

315 AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEL REGNO.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli - Massaua - Decamerè.

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres.

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all' Estero.

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in ROMA – Via Due Macelli, 66 (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA

Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali elettriche con 250.000 kw. installati

Indirizzo telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto

TELEFONI PER ROMA: 61660 – 65765; PER GENOVA: 54291 – 54295 – 52021 – 52035

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTE

per ROMA, Piazza del Viminale, 14 – Telef. 40575 — per MILANO, Via G. Negri, 8 – Telef. 16242
Indirizzo telegrafico: FERTERNI

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingless) – **BIDONI** – **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – **GETTI** in ghisa e bronzo – **CORAZZE** – **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – **LATTA** – **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo – **TONDINI** per cementi armati – **TUBI DI GHISA** per condutture e **RELATIVI APPARECCHI IDRAULICI** – **TUBI** (fluviali) – **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** – Forgings per cannoni – Proiettili – **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** – **LINEE D'ASSI PER NAVI** – **CERCHIONI** – **ASSI MONTATI** – **COSTRUZIONI METALLICHE** – **CAVIGLIE** – **CHIODI** – **BULLONI** – **ARATRI** tipo Miliani – **LIGNITI** – **CEMENTI** – **MATERIALI REFRATTARI** – **CARBURO DI CALCIO** – **CALCIOCIANAMIDE** – **AMMONIACA SINTETICA** – **ALCOOL METILICO SINTETICO** – **ACIDO SOLFORICO** – **ACIDO NITRICO** – **SOLFATO DI AMMONIO** – **NITRATO DI CALCIO** – **NITRATO D'AMMONIO** – **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA** – Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani militari e civili - Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione - Mitragliere antiaeree e contro carri armati - Bombe - Proietti - Trattrici militari
Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

ANSALDO

SOCIETA ANONIMA
CAPITALE 150.000.000

GENOVA-CORNIGLIANO

NAVI DA GUERRA E MERCANTILI – ARTIGLIERIE, PROIETTI E BOSSOLI – CARRI ARMATI ED AUTOBLINDATE

LOCOMOTIVE, LOCOMOTORI ED AUTOMOTRICI – VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI

CENTRALI TERMICHE – APPARATI MOTORI – MACCHINE ED APPARECCHI TERMICI ED ELETTRICI PER IMPIANTI FISSI NATANTI E PER TRAZIONE – COSTRUZIONI METALLICHE – COSTRUZIONI INDUSTRIALI IN GENERE – ELETTRO-ARATRI

UTENSILI – CALIBRI – ATTREZZI

GETTI IN GHISA, BRONZO E LEGHE LEGGERE - LAMINATI, TRAFILATI, LAMIERE E TUBI IN RAME, ALLUMINIO E LEGHE – FUCINATI E STAMPATI IN ACCIAIO ED IN DURALLUMINIO

DIREZIONE CENTRALE: Via L. A. Muratori, 7

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE
È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

" L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ,,.

Prof. G. VIALE

FIAT
più di 105 chilometri all'ora
meno di 9 litri per 100 Km.
LA NUOVA
BALILLA
CILINDRATA 1100
– motore 4 cilindri, valvole in testa, testata d'alluminio.
– sospensione anteriore speciale a ruote indipendenti.
– guida con comando indipendente alle due ruote.
Cristalli SECURIT
AERODINAMICA

Venchi • Unica
CARAMELLE • CIOCCOLATO
BISCOTTI • CONFETTI

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. – Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari – Trieste, Via G. Galatti 24 — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – E tratti carne.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

PRINCES Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima – Capitale Lit. 500.000 int. versato. – Sede Genova – Portici Vitt. Eman. 2-10 A – Telefono 28-867 – Casella Postale, 980 – Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 – Telef. 37-019.

S. A. Enrico Gismondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato. Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o concessione.

S. A. Latteria Moderna – Corso Stupinigi, 45 – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina – Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, Fabbriche olio – mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti « TENAX ».

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 – Milano. – Tel. 690-953/954/955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano (108), Via Ansperto 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico: Filolino – Milano. – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. – Via Pola n. 71-a – Milano – Telefoni 690220 e 691991. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Serbatoi – Baraccamenti smontabili.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi – Milano — Via Donatello n. 24 – Tel. 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani – Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE - LANE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Cotonificio Valle Ticino – Milano – Via Principe Umberto 7-a. — Filatura – Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Stabilimenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. Cotonificio di Cornigliano Ligure – Genova-Cornigliano – Capitale Sociale L. 1.200.000 versato.

S. A. T. P. T. – Filatura di Torino – Corso Antonelli 5, Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie – Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles – Casa fondata nel 1819 – Milano, Viale V. Veneto 6 — INDEFORMEX!! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. El mina l'inamidatura – particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, **eleganti, pratiche, economiche.**

Unione Manifatture – Parabiago. — **Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.**

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — **Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.**

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. – Certaldo (Firenze). — Conceria e manifattura pellami – Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

DISTILLERIE – LIQUORI

Cognac Landj-Freres – Bologna (Italia). – Casella Postale 155.

ELETTRICITÀ – RADIO

Ditta Augusto Basili – Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici – Milano, Viale Certosa 29.

Ditta Oreste Moretti – Corso Cavour 29, Verona. — Materiale elettrico.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino, Via Giaveno 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. – Milano, Viale Maino 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens – S. A. Milano Viale Vittorio Veneto 20 – Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi d'illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto 27, – Milano. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47 – Telefono 73480.— Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Calzaturificio « Trento » Fratelli Battistini – Forlì - Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Capi d'Arte 23° Artiglieria – Timavo – Trieste. — Capo sellaio Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta – Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria – Trieste. — Capo calzolaio: Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 – Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria – Trieste. — Capo sellaio: Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 – Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria – Trieste. – Capo calzolaio: Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28. – Trieste.
Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12 – Trieste.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Po, 11 (lato Università) – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Marinare – Iscritti al P. N. F. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis. int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria " Felice Cacciami „ – Società in accomandita semplice – Roma - Via Farini, 58-60-62 - Telefono 44-734 - Forniture civili e militari. — Fornitrice Real Casa.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 5.400.000 – Milano, Via Marcona, 55 – Tel. 50463, 50464, 50614 – Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Società Anonima Italiana Metalli ed Argenteria A. Krupp – Milano – Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati – Posate in alpacca naturale e cromato – Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO – Stoviglie da cucina in Nickel puro – Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

Spasciani Riccardo – Via Stendhal, 45 – Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona, 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti vari.

Veloccia Cav. Uff. Romolo di Marco & F.llo – Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose – Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 – Telefono n. 70882 – Stabilimento: Via Labicana n. 29 – Telefono 71919.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano, Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

C. R. A. M. — Compagnia Romana Appalti e Manutenzioni — Roma, Via Giosuè Carducci, 2 - Tel. 485-565 — Capitale Sociale versato L. 750.000. — Costruzioni di qualsiasi genere, appalti e lavori di manutenzione.

Consorzio Tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese 3, Telefoni 67143-44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali «RODIO», consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

S. A. Lenzi Poli – Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie – Ponti – Viadotti – Bonifiche – Aeroporti – Fortificazioni in genere. —

S. A. Asfalti Sintex – Bologna — Pavimentazione e manutenzione di strade.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano, Viale Campania 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coibente isolante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 *ter*, **Torino.** – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari " STANDAR „.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Via Gabrio Casati, 1. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Adler e C. Soc. Anon. – Milano – Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Società Anonima "Vanossi „ – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kun. e), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – Telegrammi: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Burello Agostino – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 – Torino, Telef. interc. 61.406 — Rappresentanze e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85-Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759. – Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabi i, azionati da motori elettrici oppure Diesel-Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Gozzi Egidio – Modena, Via San Carlo 2-6 – Telefono 2604. — Macchine accessori – Articoli tecnici.

Ditta Magnini Domenico fu G. – Cuorgnè (Aosta) – Telef. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, trinciatura della lamiera, saldatori e martelli rame forgiati.

Ditta G. Tagliabue – Via Nino Bixio, 31 – Milano — Costruzioni meccaniche – Trasmissioni – Pulegge – Ingranaggi – Fonderia di ghisa e bronzo.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-361 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954.
Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5 – Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. – Roma, Via dei Sabelli 106 – Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali, per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Massena 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Fratelli Bertoldo – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini – Fabbrica di macinacaffè – Macinapepe – Tritacarni – Tritatutto – Spremipomodoro – Forbici da vigna.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148-56-149 – 54-074 — **Fornitori della R. Marina** — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Garino e Data – Salassa Canavese – Teleg. Garino, Salassa – Telefono 2. — Stabilimento meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Lesa – Milano, Via Bergamo 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Microfarad – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano, Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori elettrolitici – Resistenze chimiche: resistenze a filo.

Migliavacca & Penati – Via Toselli 3-5 – Milano, Rep. Crescenzago – Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento – Calci e gessi – Concimi e prodotti chimici – Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12), Via Accademia 132.

Officine Emanuel – Torino, Via Canova 7 – Filiale ad Asmara: Via Cavagnari, 4. Tel. 22-61 – Agenzia a Mogadiscio: Palazzo Croce del Sud – Agenzia a Tripoli: Galleria De Bono – Via Milano. Tel. 13-60 – Agenzia a Bengasi: Viale Conte G. De Martino. Tel. 86. — Compressori d'aria – Pompe – Sollevatori per autoveicoli – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Crics a carrello – Distributori di lubrificanti – Carri-soccorso – Attrezzature per officine – Carri-officina – Impianti per verniciatura a spruzzo – Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia. e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini 5 (secondo), Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore officine auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e Aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. – Via dei Piceni n. 13 – Roma. — Torni paralleli e a revolver – Pressatrice rettificatrice universale per esterno e interno – Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione – Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili – Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese, Telef. interc 9. – Torino Savonera. Telef. 29-88.

Pastore Benedetto - Torino, Via Parma n. 71 - Tel. 22-880 - 21-084. – Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina 18, S. A. – Capitale versato L. 300.000 — Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna 120 – Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

Società Anonima Italiana "Acciai Alpine" – Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

Soc. An. Ital. "Artofex" – Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Amperè 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « Metalrose » Prodotto nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco. Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Oli Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Oli di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Oli e grassi lubrificanti.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Padova 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto – Pratiglione Canavese (Aosta). — Pezzi stampati e lavorati – Specialità in chiavi fisse.

Valente Vincenzo S. A. – Milano – Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 – Telef. 13-251 – 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 – Telef. 91.015 – Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi. — **Asmara – Addis Abeba** — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Caiazzo Vincenzo & Figli – Industria Mobili – Roma – Stabilimento Via Cincinnato, 20 – Tel. 790330 – Negozi propria vendita: Via Giovanni Branca, 54-56-58 – Tel. 580321 – Magazzino: Via Gustavo Bianchi, 35

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi 22, (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. – Torino – Via A. Rosmini, 9 – Telef. 61252 – Indirizzo telegrafico: Cargervasio – Torino. — Arredamenti completi per Ospedali – Sanatori – Cliniche – Gabinetti medici e chirurgici – Case di salute – Collegi – Colonie – Istituti – Mobili da Uffici e per Archivi – Arredamenti camere per Alberghi – Mobili per cucina, da giardino, per terrazze, ecc. – Mobili per industria.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino, Via Juvara 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena 68 – Direzione di Esercizio: Livorno, Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sotto zero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. – Capitale Lit. 1.000.000 int. versato – Genova-Sampierdarena – Via del Mercato, 14 – Telef. 41272. — Conserve alimentari – Conserve di pesce – Dentice – Tonnetto – Conserve vegetali.

TRASPORTI

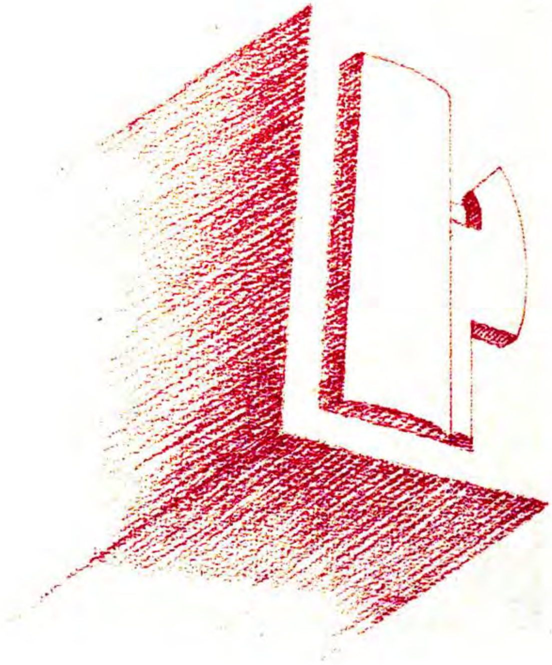
Ditta Olivetti Antonio - Corso Principe Oddone, 69 - Torino - Telefono 41901. — Trasporti internazionali - Servizio Privative e Presidio Militare.

Giugno 19

rpesca) -
rcizio Lu
ocesnica
tto zero.
one frigo
somme-s

C. - Ca
el Merca
e - Leca

rino -
ve e Pre



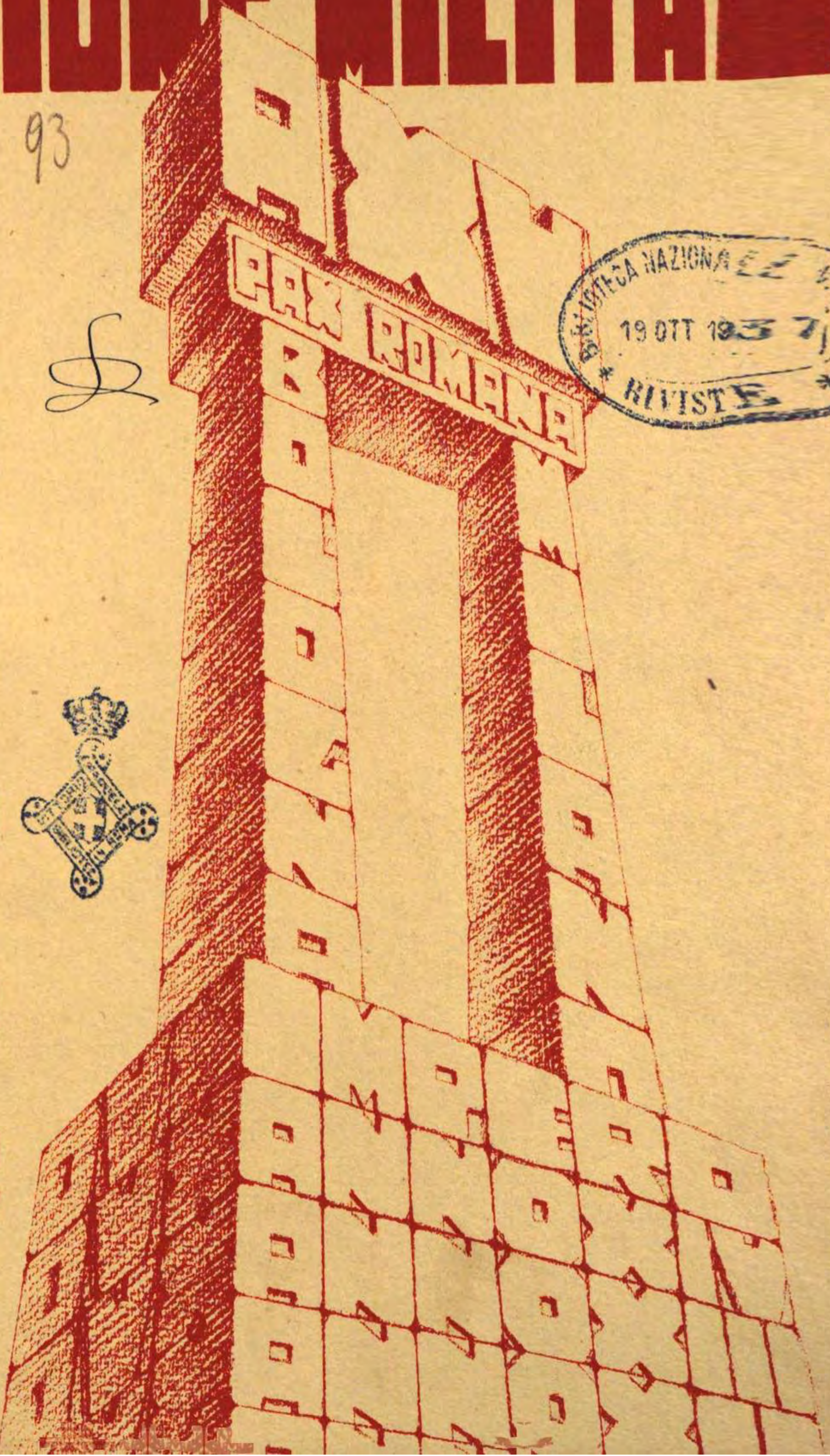
ISTITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO·ROMA 1937 ·XV

PREZZO L. 5

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI



BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
19 OTT 1937
RIVISTE

ANNO XII
N. 7
LUGLIO
1937-XV

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Critica e fede — ALBERTO BALDINI . . . . *Pag.* 533

Le grandi manovre dell'Anno XV in Sicilia – Cenni monografici del terreno — ROMEO MARCELLO CAMÈRA . . . . » 538

Il Mediterraneo e l'Italia sotto l'aspetto terrestre, navale ed aereo — GUIDO VANNUTELLI » 546

Alle basi dell'autarchia nazionale – Le materie prime italiane — PAOLO PIETRAVALLE. . . » 550

Indirizzi costruttivi della tecnica aeronautica — ENZO BARTOCCI . . . . » 558

Aspetti militari della politica francese nel Levante — GIUSEPPE SPERDUTI. . . . . » 564

Flotte romane sull'Oceano Atlantico — AMILCARE CESARANO . . . . » 570

Difesa di un corso d'acqua – Organizzazione di un settore di battaglione — GILDO VERNA » 576

Nel bimillenario di Augusto – Medici militari nella Roma Imperiale — ARTURO CASARINI » 582

Indice bibliografico di cultura militare — LUIGI SUSANI. . . . . » 586

ANNOTAZIONI FASCISTE — **a. b.** . . . . » 591

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO — **a. f.** . . . . » 594

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO: . . . . » 597

Belgio: Una scuola superiore di protezione antiaerea. — *Cecoslovacchia:* Aeroporti sovietici. — *Francia:* La maschera antigas a tutta la popolazione. — *Germania:* Nuovo gas e nuova maschera – Un dispositivo per il tiro notturno. — **m. p.**

L'ATTIVITÀ DELLA MILIZIA: . . . . » 598

I reparti permanenti della Milizia dell'Urbe – La M. V. S. N. all'XI Fiera di Tripoli.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 599

ATTIVITÀ VARIE DELLE SEZIONI: *Sport:* Concorso Ippico (Premio U. N. U. C. I.). – *Gare di tiro.* – *Corsi d'istruzione:* Savona – Genova – Pola – Padova.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 600

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste. — III. Sommari di Riviste. — IV. Il « Giornale Militare Ufficiale » dalla dispensa 28ª (17 giugno) alla dispensa 32ª (1º luglio).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE,,

Direzione e Amministrazione: **ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)**

Storia generale e militare ★★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★ Cenni sulle altre forze armate ★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★ Questioni coloniali ★★ Geografia e topografia ★★ Le Belle Arti e la guerra ★★ Avvenimenti politici del mese ★★ Educazione fisica e Sport ★★ Notizie sugli Eserciti esteri ★★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★ Bibliografia ★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1937

ITALIA e COLONIE . . . . L. **30**
ESTERO . . . . » **60**
Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) . » **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N.U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di { L. **5** in Italia e Colonie / » **12** all'Estero }

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XII — LUGLIO 1937-XV — N. 7

CRITICA E FEDE

L'avvicinarsi delle Grandi Manovre in Sicilia richiama in primo piano, coi vividi colori della vicinanza immediata, i fasti dei Mille di Garibaldi. Nella stessa zona occidentale dell'isola, in cui si eserciteranno fra pochi giorni le Forze Armate dell'Italia imperiale, quel pugno di audaci compì la gesta miracolosa di conquistare « con nulla » un regno.

« Nulla? ». Indubbiamente, se si pensi — come è vero in linea generale — che per combattere un esercito regolare, bene armato, addestrato nelle pratiche dell'arte, comandato da ufficiali di carriera, occorrono armi non inferiori, tecnica di procedimenti tattici, e comandi che funzionino secondo certe regole e forme. Di tutto ciò non c'era traccia nella fervorosa accolta delle Camicie Rosse ch'eran mosse da Quarto il 5 maggio del 1860.

Ma ciascuno di quei Mille uomini aveva in sè un elemento di forza insostituibile, col quale vinse ogni inferiorità di apprestamenti tecnici: il proposito ben determinato di sacrificar la vita per l'ideale che l'infiammava. Di contro, era soltanto un ragionato, ma freddo spirito di dover militare, una disciplina di forme che non era dedizione di cuori.

Gli Argonauti della Riscossa italiana avevan certo coscienza della loro inferiorità di numero e di abilità nelle manovre militari. Ma nulla poteva sminuire in loro l'appassionata volontà di trionfare, eccitata dalla presenza del loro Condottiero, ch'era per essi il dio della Temerità e della Fortuna.

Tutta l'epopea garibaldina si leva alta su la storia dell'umanità come un inno alla FEDE. Ed è riprova che la nostra gente — sentimentale ed eroica — può salire tutte le vette, solo che del suo spirito si sappiano intendere gl'impulsi, gli sviluppi, le mète.

Principio indefettibile per il Duce delle Camicie Rosse era quello di stroncare al primo manifestarsi ogni dubbio, perchè il dubbio è il principio del disfattismo.

Al Bixio, un istante incerto dinanzi alla forza chiaramente prevalente delle truppe e delle posizioni borboniche a Calatafimi, Garibaldi, che non poteva obbiettare ragioni tecniche valide, semplicemente disse: « Nino, qui si fa l'Italia o si muore ».

E a Calatafimi fu fatta l'Italia.

Oggi le condizioni del campo di battaglia sono profondamente mutate. La tecnica ha compiuto passi giganteschi. In sette decenni ha percorso più strada che nei sette secoli precedenti. Nessuno penserebbe di rinnovare epiche imprese come quelle garibaldine, con la stessa pochezza di uomini e di strumenti bellici, con gli stessi procedimenti di fortuna.

Ma oggi, come allora, le macchine più perfette sono materia pressochè inerte nella lotta, se l'uomo non le dòmini con la volontà, e non comunichi loro il calore della sua convinta speranza, e non persista nell'azione fino a quel limite estremo che si chiama «sacrificio».

Il garibaldinismo ha mutato forma; ma sostanzialmente conserva immutate le sue virtù di vittoria, perchè il regno delle forze spirituali è imperituro finchè l'uomo viva.

È benefico tutto ciò che esalta la fede; è nefasto tutto ciò che può deprimerla. Chi dà segni, con le parole o coi fatti, di troppo indugiarsi a considerare il pericolo, non può chiedere agli altri il coraggio intrepido e la baldanza che tanto valgono ad abbattere gli ostacoli.

In questi giorni il Sottosegretario alla Guerra e Capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Pariani, ha con inspirate e vibranti parole ricordato a quanti si dilettano di discussioni militari, che è opera vana e talvolta nociva, insistere con la lente del sofista a dosare gli elementi positivi o negativi che ogni teoria bellica ha necessariamente in sé. Nessuna realizzazione pratica del dottrinarismo puro, può infatti pretendere alla totalità dei

vantaggi. Chi fa del dilettantismo critico, può involontariamente deprimere gli spiriti altrui, col rischio di scardinare « la maggior forza di cui possiamo disporre ».

« La vittoria è frutto di azione e non di semplice concezione »... « Nessuna teoria è di per se stessa una forza se non sia animata dalla fede ».

La lotta fa sorgere difficoltà quale si sia la dottrina prediletta. Abituarsi ad affrontarle quelle difficoltà, « per avere la gioia di vincerle ».

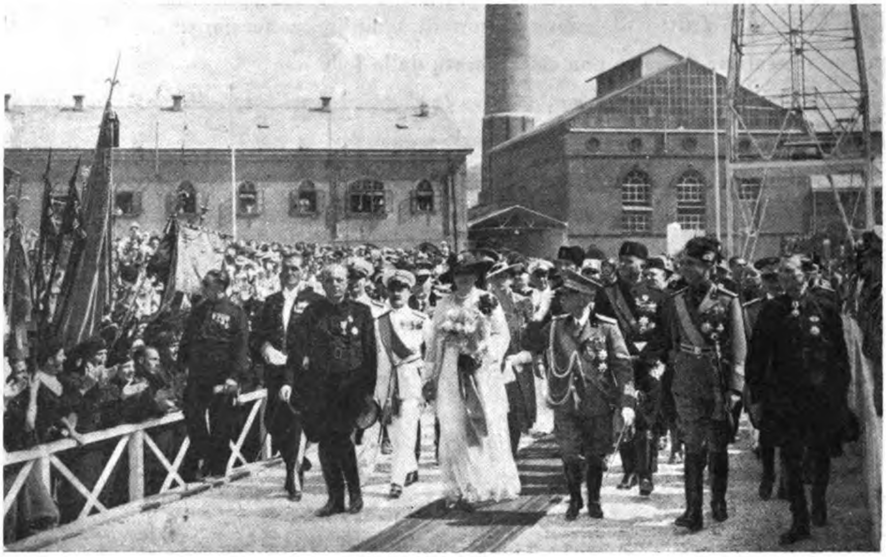
« Gioia delle difficoltà! ». *Non si potrebbe immaginare nulla di più dinamico, nè un più fattivo incitamento del cuore e del fegato. Insieme con la* « gioia della responsabilità », *ch'essa completa ed amplifica negli effetti, la* « gioia delle difficoltà » *è indubbiamente la virtù somma dell'uomo d'azione e di comando.*

Alberto Baldini

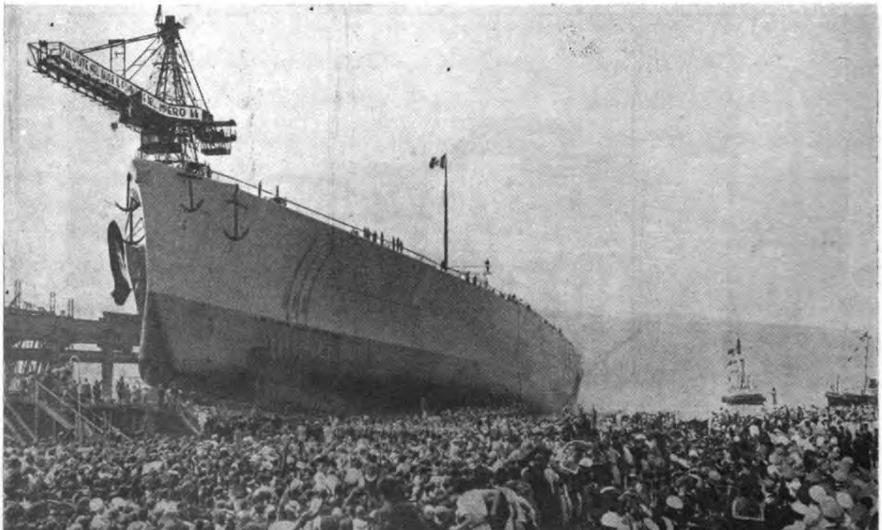
[library stamp]

LA CAVALLERIA AL MILITE IGNOTO

IL VARO DELLA "VITTORIO VENETO"



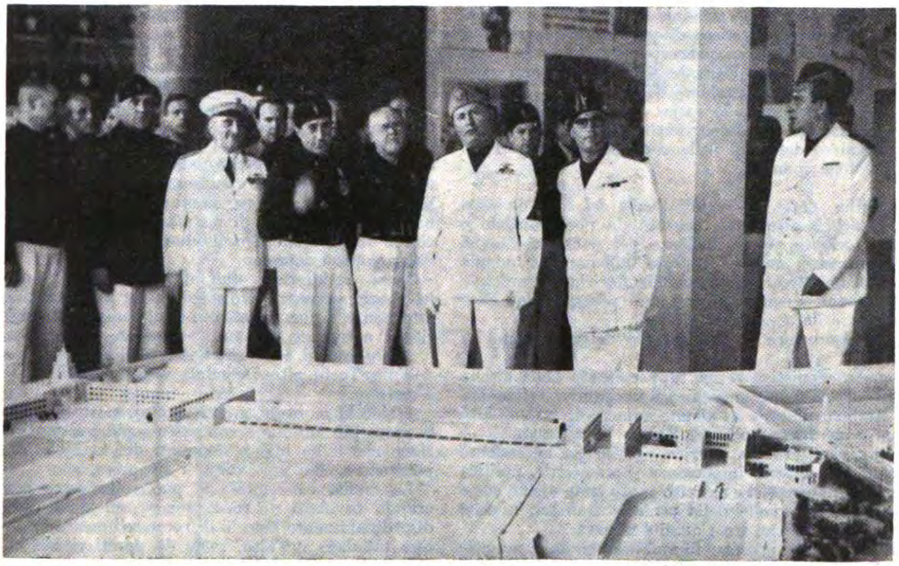
I Sovrani



La nave

ALLA MOSTRA DELLE COLONIE ESTIVE E ASSISTENZA ALL'INFANZIA

S. A. R. la Principessa di Piemonte . . . . .



e il Duce

Le grandi manovre dell'anno XV in Sicilia

Cenni monografici del terreno

Tra la seconda e la terza decade di agosto si svolgeranno in Sicilia le grandi manovre dell'Anno XV.

L'isola avrà così modo di essere percorsa oltre che dalle truppe, che avranno l'onore di parteciparvi, anche da numerose personalità.

La zona prescelta è quella occidentale limitata ad est dalla linea che tocca gli abitati di Palermo – Piana dei Greci – Corleone – Caltabellotta e Sciacca.

Vi parteciperanno oltre che alle truppe dell'Esercito, unità della Regia Marina e della Regia Aeronautica in un quadro ampio e realistico.

La funzione della Sicilia evidentemente non è terrestre: essa nel suo ruolo ha funzioni spiccatamente idonee all'azione delle altre forze armate.

L'Esercito con le sue unità dovrà tendere al mantenimento del possesso per permettere appunto alla Marina ed all'Aeronautica di svolgere in pieno il loro compito. Azione pertanto di difesa manovrata, alla quale deve tendere l'organizzazione stradale e ferroviaria per permettere alle truppe costiere di parare agli sbarchi, ai nuclei di manovra di accorrere per ristabilire le situazioni locali, alla massa centrale di spostarsi da un capo all'altro dell'isola, per decidere delle azioni.

Il presente studio ha lo scopo di toccare con rapida sintesi le caratteristiche geografiche dell'Isola, e passare poi a cenni di dettaglio della zona occidentale, teatro effettivo delle manovre.

La Sicilia, detta da alcuni l'*isola del sole*, da altri la *perla del Mediterraneo*, cantata da poeti antichi e moderni, celebre per la bellezza del panorama e dei suoi monumenti, onusta di storia millenaria, si adagia nel centro del Mediterraneo chiudendo con la Sardegna il mar Tirreno e comandando i due passaggi del Faro di Messina e del Canale di Malta.

La configurazione a triangolo le dette il nome di *Trinacria*.

In epoca ellenistica venne rappresentata dalla strana e caratteristica figura gorgonica a tre gambe e riportata come simbolo ufficiale in alcune monete della antichità classica e sui francobolli del Regno Napolitano.

La sua giacitura fra l'Africa e l'Europa le assicurò nei tempi una grande importanza commerciale, politica e militare, influenze che esercitò tanto sulle vicine coste africane che su quelle della penisola italiana, nonchè sui due bacini marini fra i quali è situata.

Ond'è che il suo possesso fu ambitissimo dalle potenze che ebbero nel tempo il predominio del Mediterraneo, e ciò più a causa della sua eccellente posizione geografico-strategica, che per le interne sue ricchezze.

Greci, Cartaginesi, Romani, Vandali, Greci del basso impero, Saraceni, Normanni, Angioini, Spagnoli e Napoletani, si succedettero nel dominio dell'Isola, a cui fra tanto avvicendarsi di principi e regnanti, non rimasero che ben pochi intervalli di prosperità e di pace.

Struttura litologica ed orografica.

L'abbassamento della volta terrestre già ricoprente il Tirreno meridionale produsse insieme alle due dighe calabrese e sarda, l'alta terra siciliana, fra Messina e Trapani. Questa fascia montana della Sicilia settentrionale pertanto volge verso il Tirreno la sua faccia di frattura, alta e ripida, mentre il suo tetto declina poi dolcemente verso mezzogiorno.

Si tratta di una terra sedimentaria, giovane, sorta dal mare per effetto appunto di quegli sforzi tirrenici che spezzarono e frantumarono i due pilastri calabro e sardo, quasi contemporaneamente.

La cuspide peloritana, separata dallo Stretto di Messina, ne è un frammento.

Si ritrovano pertanto due assi di sollevamento paralleli, il primo più aspro ed elevato che dall'Isola Marittimo per Capo S. Vito giunge a Messina, il secondo meno accentuato, specie nella sua parte orientale, che va da Caltabellotta a Centuripe.

Delle due catene parallele, la prima, appoggiandosi al frammento di pilastro calabrese dei Peloritani si è foggiata in una serie continua di montagne a pieghe, mentre la parte corrispondente della catena meridionale ha assunto le forme di un pianalto. Il solco sinclinale che le divide e che si individua nell'alta valle del fiume Salso, è poco depresso.

Verso occidente i due allineamenti si frantumano in blocchi separati, e ciò si spiega per il fatto che da quel lato non ci fu un pilastro in sito, come quello dei Peloritani, a reggere la spinta ed evitare la disgregazione.

Anche qui, il solco sinclinale si individua con i corsi dell'alto Torto, alto Amendola, alti rami del Belice destro e sinistro.

I blocchi montani, spinti in alto, mostrano emergenti le rocce più antiche e compatte e più resistenti all'erosione che li ha invece denudati del mantello di rocce più tenere, che una volta li ricopriva.

La Sicilia occidentale si può considerare come un grande tavolato di rocce tenere sul quale spuntano disordinatamente blocchi di rocce sedimentarie, a carattere tabulare sull'alto, rotte da pareti ripide in parte dovute a faglie, in parte alle caratteristiche proprietà morfologiche della roccia calcarea.

Il terreno interposto prevalentemente argilloso, è largamente inciso, spezzettato e movimentato dall'azione delle acque superficiali, che hanno avuto ottimo gioco.

La Sicilia meridionale nel suo complesso orografico ripete in misura ridotta il terrazzamento della catena centrale già vista, che scende verso il Mediterraneo orientale con forme indecise e molto meno aspre.

Il terreno e la sua influenza sulle operazioni militari.

Dai cenni che precedono si comprende esservi in Sicilia diversità di terreni: dalle montagne calcaree (sedimentarie antiche), ai monti di arenarie, alle alture gessose, ai terreni argillosi e tufacei.

Ognuno di questi terreni ha caratteristiche proprie, profonde, che si ripercuotono sulla vegetazione, sulla viabilità, sull'ambiente umano.

La montagna calcarea ha forme tabulari: versanti ripidi difficilmente praticabili, rilievo meno aspro con ripiani e conche pianeggianti e buona praticabilità.

L'acqua è, alle falde, nella zona di raccordo fra calcari ed argille, sempre o quasi sempre assente sulle parti alte del rilievo.

Sulle sommità si trovano prati e pascoli spontanei; i fianchi sono completamente nudi per mancanza di terreno detritico e di acqua; le conoidi di frana nelle parti più alte sono cosparse di frassini, sommacchi, mandorli e talvolta di rade macchie di bosco.

I monti di arenarie sono di massima aspri ed intricati. Presentano valloni profondi a pareti rocciose, in parte a scalini, che impongono pertanto delle difficoltà. Terreno percorribile. Acqua sufficientemente sparsa ed anche abbondante in alcune località.

I contrafforti sono ricoperti di bosco a chiazze (anticamente il bosco era più fitto, ma per i tagli male organizzati e lasciati al libero arbitrio dei coloni o mezzadri, furono quasi tutti distrutti). Oltre il mandorlo appare l'olivo e più limitatamente il carrubbo; le falde verso il basso si ammantano di vigneti.

Nella zona di raccordo con le colline e nelle conche interne, la cui fertilità è causata dai depositi alluvionali ivi esistenti, oltre ai mandorli ed agli olivi vi è estesa coltivazione di alberi da frutto.

Le alture gessose, frequenti nella Sicilia occidentale, sono cinte tutto intorno da rupi a picco, talvolta terrazzate obbligando il movimento ad incanalarsi su pochi e malagevoli passi. Sull'alto il rilievo è per buona parte spianato, il che porta ad una buona praticabilità. L'acqua vi è, scarsissima e localizzata. La vegetazione è quasi nulla, risentendo molto l'azione del sottosuolo.

Il terreno argilloso dà luogo a rilievi dolci e tondeggianti, ma franosi in alcuni tratti. Nei tempi asciutti è percorribile dappertutto tranne a contatto della zona calcarea. Diventa molle e fangoso durante e dopo le pioggie; in estate per il forte calore si fessura profondamente.

È povero di acqua, tranne nella zona di raccordo col calcare, zona che identifica la linea delle risorgive.

La vegetazione risente del periodo estivo e di quello invernale. Molti gli appezzamenti a frumento con rotazione a fave, nonchè foraggi (**sulla**) nella stagione piovosa fino a tutto giugno. Nel lungo periodo estivo la zona diventa nuda, monotona e deserta con caratteri veri e propri di steppa date le enormi distese ed i modesti rilievi arrotondati, privi di alberi. Il terreno è gialliccio, asciutto e fessurato: su di esso si cammina molto male.

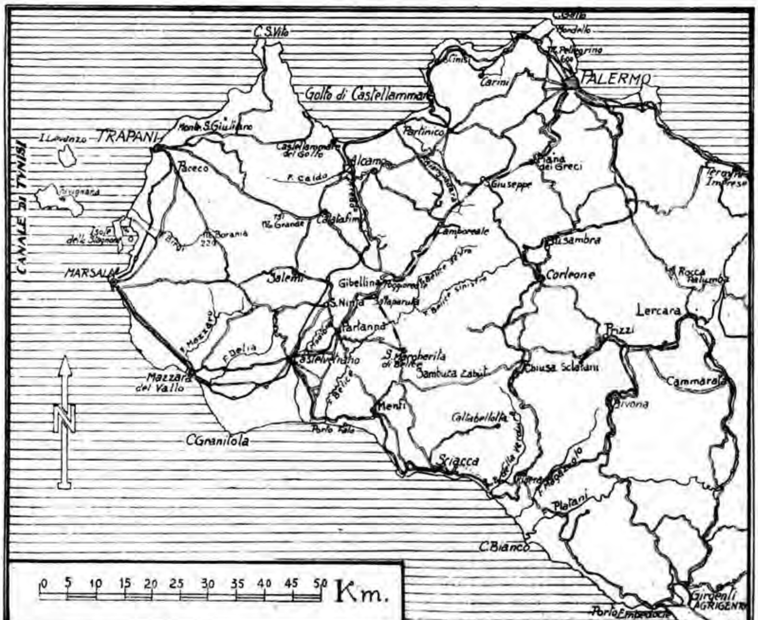
Poche oasi di olivi, mandorli, agrumeti ed orti cingono i rari casolari di campagna.

Il terreno tufaceo risente della struttura calcarea. Esso è costituito da modesti rilievi con tagli di rocce sui fianchi, larghi terrazzi sull'alto. Il fondo è sodo e percorribile anche d'inverno. Nella zona di contatto fra tufo ed argilla esiste l'acqua; il velo freatico a volte affiora in falde sotterranee dove è facilmente raggiungibile mediante pozzi.

La coltivazione è qui più fitta ed intensiva. Abbondano gli uliveti ed i vigneti, tenuti bassi, integrati da agrumeti, frutteti ed orti specie nei pressi dei fiumi e dove è possibile fruire di acqua di irrigazione.

Le aree litoranee, di massima a fondo sabbioso, presentano dune o distese pianeggianti. Le sabbiose sono deserte; su quella a fondo sodo prive di *humus* si trovano palme nane; nelle zone già coperte di terra vegetale appaiono vigneti e frutteti anche rigogliosi.

A quanto detto conviene aggiungere che in Sicilia ai fini della vegetazione si presentano tre zone nettamente distinte: la *zona dei massicci* dove essa è scarsissima; *quella del latifondo* dove primeggia in basso la coltivazione a grano mentre sulle alture il bosco fa vedere



le sue traccie e le oasi di olivi e agrumi circondano a tratti i paesi e le città; la *zona costiera* ricca di culture arboree, specie agrumi, e di orti in alcuni tratti effettivamente lussureggianti.

Tale contrasto si ripete al completo nell'ambiente umano e direttamente sulla costituzione sociale dell'Isola.

Le zone dei massicci e del latifondo costituiscono una imponente massa terriera, monopolizzata da pochi proprietari, caratterizzata dalla mancanza di alberi. Sono zone veramente desolate, ciò dipendendo oltre che dalla natura dei terreni anche e molto dal modo col quale viene gestita la proprietà fondiaria.

Le zone costiere, presentano proprietà più divise, popolazione sparsa nelle campagne; l'ambiente tutto si presta alle coltivazioni intensive e redditizie.

Dal lato militare si può affermare che la vegetazione non offre in genere ostacoli al movimento tranne e solo per brevi tratti; nè costituisce, per gli scarsi boschi e per il genere di cultura arborea, estese zone di copertura alla vista prospettica e dall'alto.

Rete stradale.

Le comunicazioni rotabili e ferroviarie risentono dei fattori tettonico e litologico; nel loro insieme seguono quello delle acque nei solchi sinclinali. Nel particolare tracciato esse sono obbligate però, per la franosità dei terreni, ad abbandonare le depressioni ed inerpicarsi disagevolmente per i fianchi montani allo scopo di guadagnare i pianalti e svilupparsi poi su di essi.

Da premettere che oggi giorno tutte le strade, nazionali, provinciali e comunali, sono state in Sicilia pavimentate in *makadam* bitumato e che la manutenzione con cilindratura meccanica o senza cilindratura varia appunto, in base alla ripartizione innanzi indicata. Le strade provinciali e comunali risentono più delle nazionali della natura del terreno e della stagione perchè il ricarico avviene d'inverno. Siccome per esse la cilindratura è saltuaria o non avviene addirittura, il transito riesce faticosissimo fino a che la pavimentazione non si è rassodata.

D'estate sono di massima buone nei tratti in cui traversano terreni calcarei, poco buone o discrete nei tratti collinosi o pianeggianti, dove appunto cambia la natura del terreno.

Un semplice sguardo ad una carta della Sicilia permette di affermare che l'isola può ritenersi divisa in tre regioni dalle due rotabili Palermo–Lercara; Friddi–Agrigento–Porto Empedocle; e S. Stefano di Camastra–Nicosia–Paternò–Catania.

Dalla zona costiera compresa fra Capo Gallo, Trapani e Porto Empedocle tutte le comunicazioni convergono su Palermo. Dall'altra banda, fra Porto Empedocle, Siracusa e Catania e dalla tirrenica fra Palermo e Santo Stefano di Camastra le comunicazioni convergono su Enna (Castrogiovanni).

Nella regione orientale, tutte le comunicazioni diramantesi dalla rotabile S. Stefano di Camastra–Nicosia–Paternò–Catania e quelle che partono dalla zona costiera fra S. Stefano di Camastra, la punta del Faro e Catania, tendono alla zona di Messina.

Le strade col loro orientamento hanno sempre individuato le correnti del traffico e designato perciò a priori gli obiettivi militari più degni. Detti obiettivi evidentemente si identificano nelle tre zone di Palermo, Enna (Castrogiovanni) e Messina.

Alla rete rotabile fa buona corona una serie numerosa di *trazzere*, strade sul tipo dei tratturi abruzzesi. Tracciate con criteri di brevità esse hanno pendenze notevoli. Nelle parti basse si snodano spesso su letti di torrenti, di modo che durante il periodo invernale per le piene dei fiumi, il transito viene interrotto.

Erano anticamente le uniche strade che collegavano i comuni fra loro e questi coi casamenti rurali più importanti. Dovevano per legge avere una larghezza di diciotto canne ed un palmo, il che corrisponderebbe a poco più di trentacinque metri.

Nel centro, quasi per servire da guida vi era un acciottolato largo da uno a due metri. Con l'andar degli anni l'ampiezza della striscia è venuta in parecchi tratti, man mano diminuendo per l'usurpazione fatta dai proprietari confinanti. In qualche punto si è ora addirittura giunti alla sola parte selciata.

Queste comunicazioni d'estate sono facilmente percorribili da truppe a piedi e salmerie: occorre però orientarsi sul terreno circostante o fornirsi di guide per evitare errori di percorso date le numerose deviazioni e l'incertezza di prendere quella giusta.

Clima.

La temperatura della Sicilia risente della latitudine che nella parte settentrionale ed occidentale è solo leggermente modificata dalle altidutini delle catene e dei massicci più elevati e dal gioco delle brezze fra mare e terra. Nella parte meridionale ciò non può verificarsi, per quanto la vicina massa del mare dovrebbe con la sua presenza portare un correttivo.

Il clima, decisamente sub–tropicale, comporta pioggie abbondanti nell'inverno e siccità quasi assoluta nell'estate. Qualche vantaggio sulla media piovosità danno l'altitudine e l'esposizione. Le non grandi altitudini e la mancanza di nevi abbondanti, che nei terreni alpini regolano nella stagione estiva il regime dei corsi d'acqua, qui imprimono agli stessi un carattere eminentemente torrentizio. Assurge pertanto a grande importanza il problema dell'acqua e ciò oltre che per il servizio idrico anche per il forzamento tattico di fiumi in regime di piena. Assumono per la prima funzione particolare importanza, i massicci calcarei, il cui possesso può incidere notevolmente sullo sviluppo delle operazioni.

A titolo orientativo è bene rammentare che il luglio è il mese della massima siccità ed il dicembre e gennaio quelli della massima pioggia.

Dei 250 corsi d'acqua della Sicilia, tre sono i maggiori: il Simeto (km. 116), il Salso meridionale (km. 120) ed il Platani (km. 110).

Popolazione.

La distribuzione della popolazione obbedisce all'altitudine ed alla distanza dal mare. Lungo la zona costiera la densità raggiunge i 100 abitanti per chilometro quadrato; man mano che si va verso l'interno la popolazione decresce con ritmo fortissimo.

Le genti hanno subìto l'influenza delle innumeri invasioni e quelle del clima.

La Sicilia occidentale.

Quanto ora diremo tende a dare una visione analitica delle zone montane, di quelle collinose, delle coste, dei porti e degli approdi, dei fiumi, della rete rotabile, mulattiera e ferroviaria, e delle località più importanti che potranno prendere parte attiva alle operazioni di manovra o per le quali si dovrà transitare per raggiungere i campi della finta battaglia.

a) Monti. — Li raggrupperemo in quelli di Palermo, Alcamo, Trapani e Castellamare del Golfo, Salemi e Catalafimi, Sicani, di Busambra, di Camporeale, di Santa Ninfa-Gibellina e Poggioreale.

Monti di Palermo: hanno altitudine variabile dai 600 ai 1000 metri. Sono limitati a nord ed ovest dal mare, a sud dal F. Gianguadara e dalla zona collinosa dell'alta valle del Belice. Racchiudono la fertile pianura della conca d'oro e quella di Carini e di Cinisi.

Sono prolungati a settentrione dai contrafforti isolati della montagna del Gallo e di M. Pellegrino che hanno quote medie sui 600 metri.

Monti di Alcamo: hanno altitudine media di 600 metri. Sono limitati a nord dalla linea di colline (che costituiscono retroterra del golfo di Castellammare), ad ovest dal fiume Freddo, a sud dal T. Serignano e dal Vallone di Zuccari, affluenti rispettivamente del fiume Freddo e del Gianguadara.

Monti di Trapani e di Castellammare del Golfo: hanno altitudine variabile dai 600 agli 800 metri. Sono limitati a nord ed a ovest dal mare, a sud dal rio Lenzi, dall'alta valle del Culomo e del fiume Caldo, ad oriente dal fiume Freddo e poi dal mare.

Monti di Salemi e di Calatafimi: hanno altitudine media sui 500 metri. Sono limitati a nord dal fiume Caldo, a sud dalle alte valli del Mazzaro e del Delia, ad est dal F. Freddo. Formano un allineamento di alture con andamento meridiano, con zone coltivate od ammantate da rada vegetazione boschiva per il mantello sedimentario che ancora ne riveste parte dei fianchi.

Monti Sicani: hanno altitudine dai 700 ai 1500 metri. Costituiscono una imponente massa che si estende tra Belice e Platani sino al mare verso sud e sino alle alte valli del fiume di Corleone e dell'Amendola verso nord.

La zona, che è solcata profondamente ed in vari sensi da larghe depressioni, è tagliata lungo la sua ampiezza dal fiume della Verdura.

Monti di Busambra: hanno altitudine oscillante dai 700 ai 1000 metri. Sono compresi fra il fiume di Bagni, l'alta valle dello Scanzano, l'alta valle del Belice sinistro (Bifarera), il fiume di Corleone e l'Amendola.

Costituiscono la più imponente massa montana della Sicilia occidentale (la quota più alta è di 1615 metri) con andamento parallelo fra le maggiori quote e con largo sviluppo di contrafforti trasversali minori verso nord, est e sud.

Monti di Camporeale: più che monti dovrebbero essere colline, avendo una altitudine media di 500 metri. La loro asprezza consiglia ad includerli in questa dizione, tanto più che come vedremo in seguito, le colline si aggirano nel territorio in esame su quote non superiori ai 300 metri. Essi si svolgono parallelamente ai monti di Alcamo, dai quali sono divisi dal F. Sicignano, affluente del F. Freddo e dal Vallone di Zuccari. Si prolungano oltre Belice con i M. di Gallitello e di Roccamena.

Monti di S. Ninfa, Gibellina e Poggioreale: hanno altitudine sui 600 metri. Si raccordano a nord con i monti di Camporeale ed a sud con la zona collinosa costiera.

Sono formati da un alto ed aspro scalino di gesso con affioramento di roccia calcarea, dai fianchi ripidi e frastagliati.

b) Colline. — Hanno altitudine oscillante dai 200 ai 300 metri. Le divideremo, per migliore comprensione, in cinque gruppi, e precisamente: a cavallo dei rami del Belice; a cavallo del fiume Freddo; comprese fra Trapani e la valle del Birgi; comprese fra questa e la valle del Verdura; comprese fra Partinico ed Alcamo.

I primi tre hanno fondo prevalentemente argilloso, gli ultimi due tufaceo.

Colline a cavallo del Belice: sono rappresentate da una larga e quasi uniforme insellatura pianeggiante con quote sui 300 metri, scarse di alberature, con estesissimo campo di vista.

Colline a cavallo del F. Freddo. — Sono comprese fra i monti di S. Ninfa e Gibellina, i monti di Camporeale, Alcamo, Salemi e Calatafimi. Dànno alla zona aspetto deciso di un avvallamento continuo e pianeggiante costituente una conca spezzettata ed incisa dalla valle del F. Freddo e dei suoi affluenti.

Colline comprese fra Trapani e la valle del Birgi. — Si tratta di una fascia di colline basse a dolce ondulazione.

Colline fra la valle del Birgi e la valle del Verdura. — Sono addossate ai monti di Salemi, di Santa Ninfa e Sicani. Rappresentate da terrazzi ampi, piatti con spuntoni e lastre di roccia affiorante. Il terreno è sodo e percorribile anche d'inverno; molto fertile, con estesi e ricchi vigneti, agrumeti e frutteti, specie nella zona irrigua.

Colline fra Partinico ed Alcamo. — Sono rappresentate da un altipiano di tufo calcareo tenero con tracciato ad arco aperto verso il mare, solcato da valloni sufficientemente profondi ed aspri, principali quelli dei fiumi Freddo, Gianguadara e Nocella.

Il terreno pianeggiante nei pressi di Partinico, va man mano sempre frastagliandosi verso Alcamo fino a divenire rotto e movimentato, per quanto con avvallamenti a dolce pendio ed ampie groppe intermedie, specie verso la bassa valle del F. Freddo. La zona è praticabile fuori strada tutto l'anno; essa che è fittamente coltivata a vigneti ed oliveti, cade con un leggero gradino sulla stretta fascia costiera.

c) Le coste, i porti e gli approdi. — Le coste risentono della loro giacitura rispetto agli sforzi orogenici che costituirono l'insieme. Pertanto nella parte settentrionale ed occidentale esse sono piuttosto movimentate, a pareti ripide, mentre verso mezzogiorno sono pressochè diritte ed insabbiate, denotando con ciò le difficoltà di approdo e le scarse possibilità nautiche.

Nella descrizione sommaria le divideremo in tre tratti dalla foce del F. Ficarazzi (oriente di Palermo) a Capo S. Vito; da Capo S. Vito al Faro di Granitola (oriente di Mazzara del Vallo); dal Faro di Granitola al Capo Bianco (poche centinaia di metri ad oriente della foce del Platani).

1° tratto (dalla foce del F. Ficarazzi a Capo S. Vito). — Costa tagliata a picco salvo nella insenatura di Mondello, ampia circa un chilometro, e nel golfo di Carini, ampio circa tre chilometri.

Nell'interno del Golfo di Castellammare la costa è tutta sabbiosa ad eccezione di un tratto di due chilometri in corrispondenza di Trappeto e poche centinaia di metri in corrispondenza di Balestrate.

L'esposizione ai venti del I e IV quadrante rende difficile la sosta, salvo che nelle rade di Palermo e nella insenatura di Mondello. Nella baia di Carini il fondo è sabbioso; nel golfo di Castellammare è fangoso: i fondali sono relativamente bassi avendosi profondità di 10 metri a meno di un chilometro dalla costa.

2° tratto (da Capo S. Vito al Faro di Granitola). — Coste dapprima rocciose fino nei pressi di Trapani, poi cosparse di saline e di stagni. In quest'ultima parte sono costeggiate da bassi fondi che si estendono parecchio al largo.

La rada di Trapani che non è certo molto ampia, viene ancora più limitata nelle sue possibilità di ricovero dalle isolette e dai numerosi scogli affioranti.

Evidentemente queste coste sono soggette ai venti del III quadrante ed a sud di Marsala anche a quelli del II. La linea dei 10 metri è qui molto lontana dalla

terraferma, raggiungendo i due÷cinque chilometri dalla linea di terra.

3° *tratto* (dal Faro di Granitola al Capo Bianco). — La spiaggia è costituita da un vero corridoio, strettissimo, fiancheggiato da dune; in alcuni tratti le pareti rocciose cadono a picco sul mare eccetto in corrispondenza delle foci dei fiumi che si succedono con una certa frequenza, quali il Modione, il Belice, il Verdura, il Magazzolo, il Platani. L'ancoraggio in tutta questa zona è difficile per buona parte dell'anno. La linea dei 10 metri di fondo, in corrispondenza dei tratti di spiaggia è a circa un chilometro da terra.

Dei porti ed approdi nel tratto considerato, eccettuando Palermo e Trapani, poco vi è di importante. Ma siccome la natura deve essere piegata anche agli eventi, è necessario poter contare anche su quel poco esistente e sfruttabile. Noi pertanto, seguendo le falcature, a cominciare da quella di Castellammare del Golfo, indicheremo tali possibilità.

Castellammare del Golfo. — Non permette l'attracco diretto alle banchine che a pochi velieri ed a rimorchiatori. Le operazioni pertanto vanno fatte al largo mediante barconi e chiatte.

Di massima le navi commerciali si fermano nella zona del *Pedale* (sotto il poggio di Castellazzo ad occidente di Castellammare), oppure alla *Cala* a circa un chilometro ad oriente del faro.

Trapani. — Il porto non è molto ampio ma è bene orientato perchè riparato da quasi tutti i venti, meno che dallo scirocco.

I fondali sono inferiori ai 10 metri. Di massima possono trovarvi rifugio velieri ed un limitato numero di piroscafi di medio e piccolo tonnellaggio.

Marsala. — Ha il porto che si estende per oltre un chilometro, suddiviso da un molo in due bacini: quello interno è usato per operazioni commerciali; l'esterno ha fondali di metri 6 circa, l'interno da 3÷5.

Mazara del Vallo. — Non vi esiste un vero porto. Il fiume *Mazaro* che sfocia al lato è banchinato sulla sponda orientale. Un molo di poche centinaia di metri verso occidente delimita lo specchio di acqua costituendo un avamporto.

I fondali sono bassi; non superano di massima i 3 metri.

Porto Palo di Menfi. — Il nome è esagerato rispetto alle modeste dimensioni di questo piccolo riparo costituito da un embrionale molo che corre verso scirocco e che permette a poche barche pescherecce un discreto riparo nel periodo lavorativo.

Si tratta di scarsi fondali che non superano i 4 metri.

Sciacca. — Anche quì un piccolo molo artificiale protegge uno specchio d'acqua dai venti del II e III quadrante.

Causa l'insabbiamento i fondali interni non superano i 2 metri, il che obbliga alle navi di un certo tonnellaggio di restare fuori al largo. La linea dei 10 metri è infatti a circa mezzo chilometro dalla costa.

d) I FIUMI. — Ne abbiamo già accennato in precedenza nelle questioni di carattere generale.

Ad eccezione del Platani che è ai limiti del territorio e del Belice che costituisce l'asse, a cavallo del quale avranno luogo le grandi manovre, i rimanenti non hanno molta importanza. Accenneremo perciò solo a quelli che più possono interessare lo svolgimento delle operazioni.

A differenza dei fiumi Gianguadara e Freddo che sfociano nel Golfo di Castellammare e del Birgi che sbocca tra Trapani e Marsala sulla costiera di ponente, gli altri fiumi sfociano a sud, tra Capo Feto (ovest di Mazara del Vallo) e Capo Bianco (nei pressi dell'antica Eraclea).

Al Mazaro, segue da occidente verso oriente l'Arena, il Belice, il Verdura, il Magazzolo, ed il Platani.

Pochi cenni di essi.

Gianguadara. — Nasce dalle alture di S. Cipirello col nome di Valle Divisa e dopo essersi ingrossato con le acque del fiume Jato e dei suoi affluenti corre tra i monti di Palermo e quelli di Alcamo raggiungendo la pianura di Partinico che attraversa pigramente con numerose anse e alveo incassato a sponde ripide.

Freddo. — Nasce dalla zona di Calatafimi–S. Ninfa e sbocca presso Castellammare del Golfo. È formato dai due rami del fiume Freddo e del fiume Caldo, che si riuniscono a 12 chilometri dalla foce. Nell'estate ha pochissima acqua; sul suo basso corso è inguadabile, cosa che è possibile fare alla foce nei pressi della spiaggia ed in sola piena estate.

Birgi. — Nasce dal versante occidentale dei monti di Calatafimi con i due rami del fiume Culverio e del fiume Cuddia, che riunitisi a venti chilometri circa dalla foce assumono il nome definitivo.

Mazaro ed Arena. — Nascono dal versante meridionale dei monti di Calatafimi. Il Mazaro dà il nome alla cittadina accanto alla quale sfocia al mare. L'Arena ha bacino imbrifero più ampio; nel medio corso prende il nome di Delia.

Modione. — Scende dalla zona di S. Ninfa–Partanna. Alimentato da copiose sorgenti, irriga orti e giardini nelle vicinanze di Castelvetrano.

Belice. — Gli affluenti di testata lambiscono gli abitati di Partanna, Poggioreale, Camporeale, Piana dei Greci, i monti di Busambra, Corleone, Contessa Entellina e S. Margherita Belice.

È formato da due rami importanti che prendono rispettivamente il nome di destro e sinistro e che si riuniscono poco sotto l'abitato di Camporeale.

Il *destro* nasce dalla conca di Piana dei Greci assumendo prima il nome di fiume Grande od Hon, poi di Pietralunga. Alla testata, la costruzione di un bacino montano per la raccolta delle acque nella zona di Piana dei Greci ha permesso l'impianto di condotte forzate per l'industria elettrica; il *sinistro* nasce dalla zona di Bifarera, passa per il gradino roccioso di Rocche di Rao, poi s'inoltra per terreni collinosi sino a raggiungere, 4 chilometri a sud–est dell'abitato di Poggioreale, il ramo *destro* dello stesso fiume. La confluenza è a circa 40 chilometri dalla foce. Il corso successivo si svolge con alveo a sponde incassate dovute al terreno tufaceo di transito. Ha acqua perenne e potabile; nel suo completo sviluppo raggiunge una lunghezza di circa 90 chilometri.

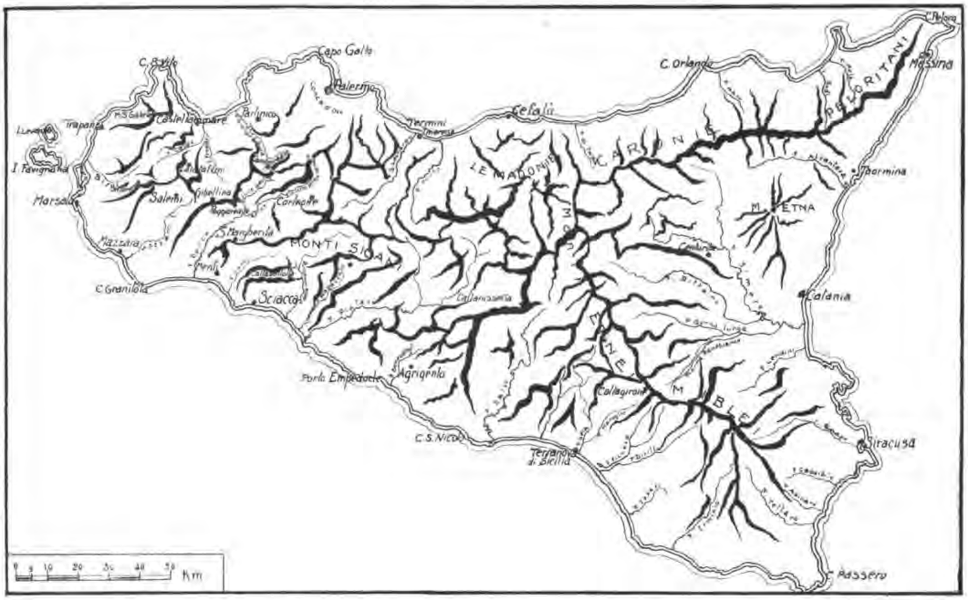
Fiume della Verdura. — Nasce dalla conca del piano di Leone, che sovrasta la zona di S. Stefano Quisquina. Passa poi per gole montuose tagliando in traverso il gruppo dei monti Rose e Gesuardo, poi lambisce le alture di Caltabellotta e sfocia in mare nei pressi di Ribera. Ha acque perenni e potabili e lunghezza di km. 60 circa.

Magazzolo. — Nasce presso S. Stefano Quisquina. Scorre in avvallamento stretto ed incassato; poi il letto diventa largo, sodo, ghiaioso con rive basse a dolce pendenza. Sbocca al mare poco a ovest della foce del Platani. Ha acqua perenne e potabile. È lungo circa 40 chilometri.

Platani. — Ha origine dai monti di Lercara e di Castronuovo. Corre per un buon tratto ai margini del gruppo calcare di M. Cammarata, poi taglia la zona dei gessi di Casteltermini, Mussomeli, Raffadali, Cianciana, Cattolica Eraclea, correndo in alveo a pareti rocciose.

Sbocca in mare fra Sciacca e Porto Empedocle.

La sua valle ha grande importanza, perchè proseguendo con quella del Torto, costituisce la linea di comu-



nicazione naturale fra Termini Imerese ed Agrigento. È lungo 110 chilometri circa.

e) La rete rotabile e ferroviaria. — Come già accennata in linea generale le vie di comunicazione hanno pendenze piuttosto forti, continui dislivelli, curve innumerevoli. In conseguenza di ciò per il loro tracciato possono considerarsi vere strade di montagna. In vicinanza degli abitati il fondo stradale è maggiormente logoro, ciò dipendendo dal tipo dei carri a ruote alte e cerchioni stretti, caratteristici dell'Isola.

Consideremo adesso l'orientamento dei fasci stradali in relazione alle possibilità di movimento di truppe e di mezzi destinati ad operare nella Sicilia occidentale oppure a trasferirsi da essa in altre regioni dell'isola. Reciprocamente, quanto diremo vale per i movimenti di truppe tendenti ad accorrere nella zona considerata dalle altre parti viciniori. Dall'esame della carta si rileva come siano tre gl'itinerari che si svolgono con andamento pressochè concentrico rispetto al tracciato costiero nel tratto compreso fra Trapani e Sciacca:

1° itinerario (costiero): si svolge da Capo S. Vito per Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Castelvetrano, Menfi, Sciacca, Ribera sino a Porto Empedocle. È costituito da un'ottima rotabile che consente il movimento lungo tutta la periferia. In molti tratti si svolge vicinissimo al mare prestandosi così ad insidie ed a facili azioni di distruzione delle numerose opere d'arte.

2° itinerario (centrale): è costituito da una buona rotabile che da Castellammare del Golfo per Calatafimi, Salemi, S. Ninfa, Partanna, S. Margherita, Sambuca, Chiusa giunge a Prizzi, da dove si dirama su Lercara Friddi e Cammarata. Si tratta di un'ottima strada di arroccamento sfruttabile per operazioni dirette verso la costa oppure per effettuare il collegamento verso la parte orientale dell'isola.

Tra i due itinerari innanzi descritti vi è una rete relativamente fitta di rotabili trasversali: fra le più importanti quelle: Calatafimi Trapani; Santa Ninfa–Castelvetrano; Marsala–Salemi; Salemi–Mazara del Vallo; Santa Margherita Belice–Sciacca.

3° itinerario (interno): è costituito da una discreta strada che da Partinico per S. Cipirello va a Corleone e poi a Prizzi, innestandosi al precedente itinerario. Benchè di non molto rendimento esso ha grande importanza perchè costituisce l'unico itinerario interno veramente indipendente.

Se si tiene conto che le ferrovie della Sicilia occidentale sono tutte ad un binario, e che costruite con criteri locali e politici, hanno quasi sempre pendenze superiori al 20 ‰ e livellette a curve numerosissime, si può affermare essere in presenza di linee secondarie di montagna.

Molte stazioni sono prive di acqua ed i piani caricatori risentono dello scarso traffico locale.

Il panorama è sufficiente a far comprendere quali possono essere le prestazioni in caso di bisogno.

Ferrovie a scartamento ordinario: esistono due tronchi, un terzo è in progetto, ma si ritiene che esso debba al più presto venire attuato.

Tronchi esistenti:

Palermo–Castelvetrano–Trapani. Ha pendenze variabili dal 19 al 22 ‰;

Palermo–Roccapalumba–Porto Empedocle. Ha pendenze in alcuni tratti del 30 ‰.

Tronco in progetto: dovrebbe collegare i due precedenti nel senso trasversale. È evidente la sua importanza dal lato militare, potendo unire nell'interno la parte occidentale dell'isola con quella centrale evitando di percorrere tratti costieri.

Ferrovie a scartamento ridotto: esistono nove tronchi. Essi sono:

Palermo–Corleone–S. Carlo–S. Margherita Belice;
Castelvetrano–Salaparuta;
Castelvetrano – Sciacca – Ribera – Magazzolo – Porto Empedocle;
Lercara Bassa–Filaga–Palazzo Adriano;
Filaga–Magazzolo;
Palermo–Parco–Piana dei Greci–S. Giuseppe Jato–Salaparuta;
S. Ninfa–stazione di Salemi–Vita–Kaggera (poco a nord di Segesta);
Salaparuta–S. Margherita Belice;
S. Carlo–Burzio–Ribera.

Si tratta di linee ferroviarie a prestazioni così ridotte, da lasciare perplessi se adoperarle o meno per operazioni militari.

f) Località più importanti della Sicilia occidentale. — Tralasciamo Palermo, giacchè essa oltre ad essere troppo nota, sarà certamente lontana dalle operazioni che le grandi manovre si ripromettono.

Trapani. — Da *Drepanon* (la falce) dalla forma del promontorio sul quale sorge. Ivi secondo Virgilio morì Anchise ed Enea eresse in vetta del vicino monte il tempio alla Venere Ericina. In origine fu l'emporio di Erice. Assunse importanza quando Amilcare la fortificò in vista della guerra contro Roma. La città vide nelle acque circostanti la sconfitta della flotta cartaginese da parte dei romani, che chiuse la prima guerra punica.

Pietro d'Aragona vi sbarcò nel 1282 per essere incoronato Re di Trinacria e Carlo V vi prese terra nel 1535 dopo avere effettuato l'impresa di Tunisi.

Marsala. — Dopo la fine di *Motya*, antichissima città fenice, distrutta dai siracusani, Marsala, allora chiamata *Lilibaion*, venne edificata nel 396 a. C. dai Cartaginesi. Sostenne un lungo assedio da parte dei Romani. Nel suo porto sbarcarono le truppe cartaginesi al comando di Annibale e da esso nel 202 a. C. salpò Scipione l'Africano per combattere Cartagine. Gli Arabi la chiamarono *Marsa-Alì* (porto di Alì), donde il nome attuale. Nel XVI secolo Carlo V fece sistemare a difesa il porto per proteggerlo dagli assalti dei corsari. Restringendo poi il commercio, iniziò involontariamente la decadenza della città a vantaggio della vicina Trapani.

Mazara del Vallo. — Fu l'emporio di Selinunte. Prese il nome dal fiume Mazaro. Gli Arabi la conquistarono e vi costruirono un grandissimo vallo. La città fu capoluogo di compartimento ed ebbe giurisdizione sulle attuali provincie di Trapani, Palermo, Agrigento e Caltanissetta.

Menfi. — Costruita in vicinanza di *Inico* antica città sicana. Porto Palo che le è vicino e che si identifica nella stretta rada fu l'emporio orientale di Selinunte. I saraceni vi costruirono il casale di Burgimilluso, che nelle lotte seguenti venne distrutto.

Di Menfi, che ebbe origine feudale e che fu costruita sulle precedenti rovine dei paesi innanzi accennati, si hanno storiche traccie dal 1638.

Sciacca. — Antica città sicana, sede di colonia cartaginese e poi romana. Gli Arabi conquistandola le dettero l'attuale nome. Fu dilaniata nel XIV secolo dalla lotta baronale fra le famiglie dei Luna e dei Perollo, durata circa un secolo. Le sue mura merlate e turrite di origine sveva ricordano tuttora la sua grandezza medioevale.

Alcamo. — Nacque umile casale arabo durante il dominio mussulmano in Sicilia e prese il nome dal condottiero *Al Kamouk* che lo fondò. I suoi abitanti ai tempi di Federico II d'Aragona furono obbligati a trasferirsi sulla vicina montagna per crearvi una nuova città; essi però dopo poco tempo ritornarono al luogo nativo e vi fondarono l'attuale.

Calatafimi. — La sua importanza deriva dalla battaglia omonima che il 15 maggio del 1860 si svolse ad opera dei garibaldini contro le forze borboniche del generale Landi. L'azione, come ben si ricorda, fu decisa con la baionetta.

Salemi. — Fondata sulle rovine di *KaliKjae*, città dipendente da Segesta. L'attuale nome deriverebbe da *Saleiman*, deformazione di *Suleiman*, nome del figlio di un condottiero saraceno che la occupò. Venne eretta a titolo nobiliare per i Principi di Casa Savoia, in memoria della proclamazione della dittatura garibaldina in nome di Vittorio Emanuele II. Le costruzioni arabe e normanne attuali, dimostrano quello che essa fu nei tempi migliori.

Castelvetrano. — Fondata dagli ultimi abitanti di Selinunte per sfuggire ai miasmi della vicina palude. La tradizione vuole che nel 628 a. C., megaresi iblei, scacciati gli antichi sicani, si fossero insediati a Selinunte, e che questa poi sia divenuta la città più importante della Sicilia occidentale. Alleata di Cartagine nella lotta contro Siracusa, passò a quest'ultima aiutandola contro Segesta. In tale occasione Selinunte fu distrutta. Il siracusano Ermocrate ne tentò la ricostruzione, ma Cartagine non lo permise. Un terremoto successivo unì le sue ire a quelle dei predecessori.

Partanna. — Fu fondata dai Saraceni nella seconda metà del IX secolo. Passata nel 1072 a Ruggero il Normanno, venne da questo data in feudo alla famiglia Grifeo. Nel 1395 fu sede di aspra lotta fra la famiglia Peralta di Sciacca e gli Aragonesi. Francesco Crispi la ebbe come suo primo collegio elettorale.

Caltabellotta. — Significa in arabo: rocca delle quercie. Costruita a circa 3 chilometri dall'antica *Triocala*, città sicana.

Gibellina. — Dall'arabo *gebel*: monte. È caratteristica per le numerose abitazioni troglodite dei dintorni.

Corleone. — Di origine saracena. Nel 1237 divenne sede di una colonia di lombardi, inviativi per ordine di Federico II di Aragona.

Conclusione.

La Sicilia ha una grandissima importanza dal lato militare, importanza che è venuta man mano accentuandosi con lo spostamento dei nostri interessi nel Mediterraneo orientale.

Essa non è più la diga che chiude e rinserra il bacino del Tirreno, ma un felice ponte gettato nel centro del Mediterraneo, dal quale oltre al controllo delle correnti di traffico, che ai suoi lati si svolgono, permette con i suoi porti ed i suoi campi di aviazione di far giungere le offese navali ed aeree su tutto il litorale africano, europeo ed anche asiatico, che il grande mare bagna.

Dal lato terrestre la sua litologia ed i suoi caratteri orografici ed idrografici le permettono una funzione eminentemente attiva. Il terreno montuoso e collinoso, che in gran parte prevale nell'isola potrebbe a prima vista far credere a eccessive difficoltà di manovra nell'interno. La montagna siciliana invece ha carattere di buona manovrabilità. Il tratto aspro dei monti Peloritani è limitato; le Caronie sono a groppe ampie ed hanno i fianchi che non cadono rudemente sul terreno circostante; le Madonie rappresentano un bastione manovrabile sull'alto e sufficientemente munito di sbocchi offensivi, le alture centrali fra Caltabellotta e Centuripe costituiscono un altopiano non eccessivamente tratotto; i numerosi piccoli aggetti orografici, sparsi su tutto il resto dell'isola, pur potendo ciascuno svolgere una funzione di combattimento minuto, più che altro locale, specie per il possesso delle migliori sorgive di

acqua potabile, essendo a grandi intervalli, costituiscono tanti piccoli appoggi nella tattica minuta.

Il piano dal quale emergono montagne, colline ed aggetti isolati non è certo tutto piatto. L'erosione delle acque superficiali ha provveduto ad inciderlo e spezzettarlo; le caratteristiche litologiche delle plaghe argillose lo rendono viscido e fangoso durante l'azione delle pioggie, arido e fessurato durante le stagione calda.

Le condizioni speciali di ambiente, specie dal lato climatico, sia invernali che estive, fan ben comprendere quali siano le difficoltà tattiche e logistiche da sormontare. Se quindi la montagna non è eccessivamente difficile, ed i terreni interposti o di pianura non sono tatticamente e logisticamente troppo facili per il movimento di masse armate di una certa entità, i due termini teoricamente opposti raffigurantisi nelle caratteristiche di combattimento di montagna e di pianura, vengono a ondersi, creando un ambiente in cui le difficoltà, integrandosi, stabiliscono delle condizioni medie, necessarie appunto a svolgere sul terreno siculo operazioni di difesa manovrata per opporsi ad eventuali sbarchi, e azioni successive di raccolta di armati e di offesa per ricacciare in mare gli avversari che in un primo momento avessero potuto aver ragione delle truppe in posto per la difesa costiera.

L'attrezzatura sicula che dovrebbe rappresentare la massima utilizzazione ai fini militari non è certo ancora raggiunta.

In essa pur non potendosi applicare gli analoghi concetti dei territori di frontiera alpina, occorrerà pur pensare ad organizzare con criteri manovrieri le reti stradali che dalle zone di più facile o più redditizio sbarco fanno capo alle località interne che possono comandare il possesso dell'isola. Il mare limita le possibilità terrestri ma ai fini della integrità della Sicilia, per farne di essa quella base marittima ed aerea alla quale abbiamo precedentemente accennato, è necessario permettere alle truppe della difesa di spostarsi rapidamente da una zona all'altra a cavallo di facili e numerosi itinerari.

L'organizzazione stradale in atto, pur tenendo conto di tali necessità, ha dovuto per forza sfruttare il lavoro preesistente. Nuove tratte sono state costruite come raccordi o come deviazioni dirette ad accorciare distanze o modificare tracciati per ridurre pendenze od evitare le strette rappresentate da numerosi abitati, mentre le ferrovie sono rimaste pressochè quelle che erano: tutte ad un sol binario, in maggioranza costiere, con numerose opere d'arte, ciò dipendendo dalla natura del terreno di transito, il che oltre a richiedere esercizio costoso le espone facilmente ad azioni di bombardamento dal largo, mentre le interne, che sono poche, hanno fortissime pendenze. Nel caso particolare della rete della Sicilia occidentale si può affermare essere tutti i tronchi con pendenze superiori al 20 ‰, il che li fa classificare senz'altro come linee secondarie di montagna.

Essendo naturalmente il rendimento inversamente proporzionale alla pendenza ed al tonnellaggio che è possibile trasportare per la prestazione della linea, è evidente la deficienza quantitativa nella possibilità dei trasporti. Nè le linee secondarie possono migliorare tali possibilità, giacchè esse hanno dovuto essere costruite con criteri di adattamento a difficili percorsi, con curve di raggio limitato e con pendenze tra il 20 ed il 30‰ nei tratti ad aderenza naturale e dal 40 al 75 ‰ nei tratti ad aderenza artificiale con dentiera.

Ne deriva pertanto, oltre alla gravissima lentezza del movimento dovuta al tracciato delle linee, anche lo scarsissimo rendimento che non permette su questi tronchi convogli superiori agli 8–12 pezzi, con un massimo trasportabile inferiore alle 100 tonnellate.

Se poi si tiene conto dei trasbordi necessari per passare dalla rete ferroviaria ordinaria a quella secondaria per raggiungere determinate località, si può ben concludere che esse, oltre ad avere una lentezza esasperante per il viaggiatore e per le merci, non potrebbero neppure in caso di operazioni belliche modificare tale ritmo.

Dal lato navale la funzione della Sicilia è di grandissima e vitale importanza per il nostro Paese.

Felicemente organizzata dalla natura nella portuosità ai lati del triangolo con il sistema delle numerose insenature e dei gruppi di piccole isole che in alcuni tratti la contornano, essa ha una funzione offensivo–difensiva, comandando col concorso della Sardegna il canale africano, tenendo ben sorvegliato lo stretto di Messina, sfruttando gli accessi ed i ricoveri di Palermo, delle Egadi, del Golfo di Castellammare, di Trapani e di Marsala, nonchè quelli delle isole Eolie, di Milazzo, di Messina e dello stretto per controllare il traffico, effettuare puntate offensive, concentrare in determinati punti il naviglio, costituire basi di appoggio per siluranti e sommergibili nonchè lo stazionamento di navi di ordine superiore, incrociatori e corazzate, rappresentanti il nucleo di maggiore potenza attorno al quale graviteranno i mezzi sottili. La rada di Augusta ed il porto di Siracusa completano il sistema dando modo di far sentire l'azione nello specchio di mare libico, mentre la presenza dell'isola di Pantelleria permette di avvicinarsi ancora dell'altro alle coste tunisine e libiche, ed attutire relativamente l'influenza esercitata, nel bacino che interessa, dal gruppo delle isole di Malta.

Dal lato aereo non vi sarebbe bisogno di commenti Basta pensare alla circonferenza ideale che centro Caltanissetta con raggio di 800÷1000 chilometri gira tutto intorno per dimostrare le possibilità dell'aviazione. E gli 800÷1000 chilometri, rappresentano un limite anche minimo rispetto alle possibilità future.

A parte le azioni di bombardamento che possono da essa partire, non sono da mettere in seconda linea le altre di ricognizione del Mediterraneo centrale ed orientale ed il controllo del cielo da parte di squadriglie da caccia.

La Sicilia da questo lato rappresenta un immenso campo di aviazione, potrebbero trovare posto innumerevoli stormi che, levandosi sul suo cielo, potrebbero segnare di nuove grandi imprese.

Chi ha avuto la ventura di soggiornare nell'isola o di attraversarla con calma e non solo sui margini delle coste, dove la bellezza del panorama e le condizioni del clima rendono civettuolo il paesaggio e riposante la vita, cordiali gli abitanti, ha potuto constatare quanta differenza esista fra costa ed interno. Un indice convincente è dato dalla rarefazione della popolazione, già accennata nello studio; l'interno siciliano è disabitato, è in buona parte ancora malarico; esso abbisogna di molta attività per raggiungere quel minimo necessario che renda la vita possibile a forze militari di una certa entità.

La Sicilia abbandonata nel passato, ha avuto col Fascismo una buona rinascita; la sua rivalutazione turistica, commerciale economica e militare è avviata su ottime basi; su di esse occorrerà proseguire con programma organico e lungimirante perchè la *perla del Mediterraneo* possa un giorno ripagare ad usura delle attenzioni del Governo e del lavoro intenso ed effettivo dei suoi abitanti.

Romeo Marcello Camèra

Il Mediterraneo e l'Italia

sotto l'aspetto terrestre, navale e aereo

L'importanza attribuita al mare Mediterraneo nella storia della civiltà occidentale, deriva dal suo intimo contatto con le regioni degli antichi continenti dove si formarono le civiltà che precedettero la nostra epoca.

Dall'Atlantico quel mare si spinge verso est per quasi 2000 miglia, con ampiezza variabile dal minimo di pochi chilometri delle sue strozzature al massimo di 400 miglia delle sue zone di espansione, penetrando in una enorme massa terrestre che costituisce la parte di gran lunga preponderante del mondo abitato per entità di superficie e di popolazione, per densità di cultura, per ricchezza di prodotti e per varietà di caratteri fisici.

In esso dalle terre che lo circondano si protendono dei tentacoli diretti ad incontrare le sponde opposte. Così dal corpo europeo si distaccano verso sud tre grandi penisole: la iberica, l'italica e la balcanica, mentre dal massiccio asiatico un'altra vasta appendice, l'Asia Minore, avanza verso ovest fin quasi a congiungersi con la Balcania. Invece le protuberanze africane sono meno sensibili, e corrispondono alla punta del Riff marocchino che si avvicina alla parte meridionale della Spagna, alla sporgenza tunisina che va ad affrontare la Sicilia, e al rigonfiamento della Cirenaica che tende all'isola di Candia.

Verso il cuore del continente asiatico il Mediterraneo avanza poi maggiormente col bacino interno del mar Nero, mentre a sud–est si prolunga attraverso il taglio del canale di Suez nel corridoio del mar Rosso il quale, fra Asia ed Africa, raggiunge l'oceano Indiano con un tratto di 1200 miglia. In tal modo tra le regioni calde che contornano questo oceano e i paesi atlantici è aperta oggi un'arteria marittima diretta ed interna di circa 3000 miglia, che con le sue diramazioni laterali e i loro prolungamenti terrestri interessa la parte principale delle relazioni fra i popoli civilizzati.

È nella fascia circumediterranea di quella massa che fin dalle epoche più antiche le diverse correnti umane si misero in moto per la ricerca di migliori condizioni di vita, sviluppandosi qua e là in cicli collegati fra loro. Dalle differenze di potenziale così generate derivò un incessante flusso di scambi, la cui porzione maggiore seguì sempre il sistema stradale del Mediterraneo, che facilita in ogni lato gli spostamenti verso le regioni interne.

Questo mare, tutto compreso nei limiti del clima temperato favorevole alla più intensa attività, era perciò destinato a diventare il campo delle più grandi manifestazioni umane di potenza.

Ma qui più che altrove, dato l'intreccio fra terra ed acqua, per la risoluzione dei problemi economici, politici e militari assumono importanza i caratteri strutturali dell'ambiente geografico marittimo nel quale si svolgono gli eventi. Per conseguenza i contrasti tendono sempre a concentrarsi intorno alle posizioni che sorvegliano e dominano le linee di movimento nel mare, cioè nelle sezioni di minor larghezza e a passaggio obbligato quali: lo stretto di Gibilterra, i canali di Sardegna e di Sicilia, i canali dell'Elba, lo stretto di Messina, il canale di Otranto, il canale di Candia, il mar Egeo con gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, il canale di Suez e infine lo stretto di Bab el Mandeb da Assab a Sceik Said.

Nella sua posizione centrale l'Italia forma nel Mediterraneo uno sbarramento nord–sud, tra l'Europa e l'Africa, che lo divide in due grandi bacini, offrendo al fascio delle comunicazioni terrestri, marittime ed aeree fra i tre continenti una piattaforma obbligata di smistamento e di raccordo.

Mentre a nord essa è radicata in modo profondo al corpo europeo attraverso il massiccio alpino che costituisce, pur lasciando il passo alle grandi strade verso l'interno, una solidissima barriera difensiva, a ponente si spinge nel centro del bacino occidentale con la vasta isola sarda, a sud va a sfiorare l'Africa con la Sicilia e a levante si accosta alla sponda dell'Epiro separando il mar Jonio dall'Adriatico. La robusta intelaiatura di questa preminente posizione è poi completata dall'espansione della Libia, dalle stazioni insulari dell'Egeo, e dai possedimenti dell'Africa orientale a cavallo fra il mar Rosso e l'oceano Indiano.

Conviene soffermarci ad esaminare le relazioni fra la penisola italiana e le isole e le terre circostanti.

In tal campo il primo posto per importanza spetta senza dubbio alla Sicilia che sfiora l'estrema punta della penisola alla distanza minima di 2000 metri, e che perciò può essere considerata come una diretta continuazione di questa. Lo stretto di Messina, mentre non costituisce un ostacolo reale alle comunicazioni terrestri interne, forma una riservata via marittima di arroccamento fra il lato occidentale e quello meridionale dell'Italia, fra il bacino tirrenico e quello jonico e perciò fra il Mediterraneo di ponente e quello di levante, condizione particolarmente favorevole all'economia delle forze, permettendo di effettuare concentramenti rapidi e sicuri nel Tirreno o nello Jonio, secondo le necessità operative che si presentano.

Dalla parte esterna l'isola fronteggia le coste della Tunisia e della Tripolitania, lasciando un canale che si restringe a circa 70 miglia tra Mazzara e l'opposto capo Bon, ma che verso levante si va notevolmente allargando.

Quanto alla Sardegna, la sua distanza dall'opposta costa africana è di circa 100 miglia, mentre tra i punti più vicini delle due isole (cioè da capo Carbonara alla isoletta di Marittimo), corrono circa 140 miglia.

I canali formati dalla Sicilia e dalla Sardegna con l'Africa costituiscono — in proseguimento l'uno dell'altro e per un tratto di 360 miglia compreso fra il meridiano di capo Teulada a ponente e quello di capo Passaro a levante — il tronco principale obbligato delle comunicazioni correnti da Gibilterra al canale di Suez e al mar Nero.

A nord della Sardegna la catena insulare prosegue nella Corsica scavalcando i pochi chilometri dello stretto di Bonifacio, e di lì con l'Elba e gli interposti passaggi si ricongiunge alle coste della penisola.

Viene così individuata e separata dal resto del Mediterraneo la ridotta tirrenica che costituisce il grande polmone dell'Italia.

Dall'altra parte della penisola è il bacino Adriatico, corridoio a fondo cieco largo in media 120 miglia, che all'ingresso si restringe nel canale di Otranto a 40 miglia.

Queste zone acquee e le coste che le fronteggiano segnarono fin dalle epoche più antiche i ponti di passaggio e le piattaforme di incrocio dei movimenti intercontinentali.

Ai nostri giorni, coi mezzi aerei e navali ad alta velocità, vi si può esercitare un completo e rapido controllo, che si traduce in dominio immediato delle posizioni costiere sulle comunicazioni marittime. Infatti il passaggio dalla Sardegna e dalla Sicilia alla costa africana può essere effettuato dagli aerei in meno di un'ora di volo, mentre navi veloci cooperanti con essi vi impiegano non più di tre o quattro ore. Ciò vuol dire che nel corso della luce diurna vi è la possibilità di svolgere in quelle zone una frequente attività aerea e marittima per la sorveglianza delle rotte da un bacino all'altro del Mediterraneo, e di preparare in tempo le corrispondenti concentrazioni.

Lo stesso genere di sorveglianza può essere esercitato su un altro tronco della grande via mediterranea, cioè tra la costa della Cirenaica e l'isola di Candia che distano fra loro 180 miglia, e in modo più intenso dalle isole del Dodecaneso nella zona dell'Egeo.

La situazione è anche più favorevole per quel che riguarda le comunicazioni con l'oceano Indiano, alle quali il corridoio del mar Rosso lascia, fuori degli arcipelaghi di isolette e di bassifondi che accompagnano per lungo tratto la sponda araba e quella eritrea, un passaggio in acque libere di sole 70 miglia di larghezza, ridotto ad un minimo di 10 miglia tra la punta di Raheita e Perim nello stretto di Bab el Mandeb.

Invece nel bacino occidentale del Mediterraneo la distanza della Sardegna dalla costa spagnuola ascende in direzione est-ovest a ben 420 miglia, che però diviene di 260 miglia a nord-ovest verso capo Rosas e di circa 150 miglia verso le isole Hieres. Ad ogni modo vi è anche qui la possibilità di esercitare sulle diverse zone marittime una frequente sorveglianza diurna a carattere prevalentemente aereo.

La distribuzione costiera così rapidamente descritta dà all'Italia la capacità di esercitare la sua influenza sul Mediterraneo, secondo princìpi generali che possono essere enunciati nel modo seguente:

1° Le relazioni di interdipendenza fra la terra, il mare e l'aria obbediscono in modo quasi esclusivo ai fattori geografici, che con l'aumento di potenzialità dei mezzi vanno acquistando un'importanza sempre più risolutiva.

2° La posizione costiera e il fascio delle comunicazioni marittime ad essa aderente prevalgono nell'orientamento delle operazioni militari.

3° In queste vi sono strettissimi legami fra l'attività terrestre, quella marittima e quella aerea, legami che per raggiungere un completo rendimento debbono tradursi in una forma di intensa cooperazione e di appoggio reciproco continuativo.

Si potrebbe obiettare che sull'Italia, benchè libera di muoversi in gran parte del mare interno, incombe la servitù virtuale del blocco esteriore, che non avrebbe capacità di rompere per mancanza di basi opportunamente situate. Ma, ove si rifletta che la continuità delle comunicazioni essenziali del Mediterraneo è del tutto dipendente dalle posizioni che essa occupa, si vedrà come l'Italia, restringendo per difesa la sua zona di alimentazione al Mediterraneo stesso e a quelle vie terrestri che rimarrebbero aperte, e operando in rappresaglia delle situazioni avverse a lei minacciate o inflitte, sia in grado di opporre ad ogni assedio esterno una prevalente reazione politica e militare, come è stato dimostrato da recenti esperienze.

Osserviamo inoltre che le linee principali di sorveglianza nel Mediterraneo si addensano e si intensificano più che altrove intorno alla Sicilia, nodo strategico preponderante che è paragonabile ad una fortezza avanzata in posizione di sbarramento con pieno dominio su una gola percorsa dalla sola strada condotta nel fondovalle. La grande isola è perciò la chiave di volta di ogni affermazione di potenza nel mare interno.

Infatti la storia del Mediterraneo ci insegna come la Sicilia sia sempre divenuta il campo delle competizioni in ogni periodo nel quale non era riunita politicamente alla penisola italiana.

Nell'epoca più antica delle colonizzazioni elleniche, dopo l'VIII secolo a. C., fu la corrente dei Calcidesi che si concentrò intorno allo stretto tra la Sicilia e l'Italia, fondando Reggio sulla costa italiana, Zancle, Nasso, Catane e Lentini sulla costa siciliana orientale, Mile ed Imera su quella a settentrione. Nella rivalità fra Zancle e Reggio, quest'ultima finì col prevalere, formando uno stato marinaro dominante lo stretto, il quale entrò in lotta con Siracusa, la grande colonia dorica sorta nella parte di sud-est dell'isola.

Ma intanto in Africa era cresciuta la potenza di Cartagine, affermandosi con le sue conquiste sul capo occidentale della Sicilia. Tra Reggio, Siracusa e Cartagine la competizione per il predominio nell'Isola e nel Mediterraneo centrale non ebbe soste.

Al principio del V secolo a. C., Anassila, signore di Reggio, dopo aver legato a se Zancle e le vicine città calcidesi, tentava di allargarsi nella costa settentrionale, venendo quivi in concorrenza con Agrigento che era coalizzata con Siracusa. Alleate di Reggio erano Imera e Cartagine, ma la lotta ben presto si concentrò fra i contendenti principali, cioè fra Cartagine e Siracusa, la quale sotto la forte guida di Gelone vinse la decisiva battaglia di Imera (480 a. C.).

Si ebbe così un periodo di prevalenza siracusana, prolungato sotto il successore Jerone che con la vittoria navale di Cuma la estese al Tirreno e al golfo di Napoli, cancellandovi il predominio degli Etruschi. Morto Jerone (467 a. C.), Siracusa decadde per qualche tempo, e in Sicilia riprese l'avanzata cartaginese verso levante.

Alla fine di quel secolo fu la talassocrazia Ateniese che cercò di estendersi nella Sicilia allestendo una grande spedizione contro Siracusa; ma l'impresa del 415-413 si chiuse con un completo disastro per Atene, aprendo un nuovo periodo di fortuna per la metropoli dorica. Questa si affermò anche più potentemente con Dionisio, (406-367), che, riconquistata la costa orientale della Sicilia, sottomise Reggio e la costa jonica della Calabria, e nelle sue guerre contro Cartagine avanzò fino ad asse-

diare l'estrema piazza forte di Motia, liberando dal gioco punico la Sicilia greca e allargando la supremazia siracusana al Tirreno e all'Adriatico.

Ma con la morte di Dionisio cessava il bel tempo di Siracusa, che dopo mezzo secolo ebbe l'ultimo bagliore sotto la tirannia di Agatocle, quegli che per liberare la sua città assediata dai Punici passò arditamente in Africa per attaccare Cartagine. Ormai Siracusa era avviata alla decadenza e avrebbe finito col cedere agli assalti africani, se da Reggio non fosse intervenuta Roma la quale, concluso vittoriosamente il suo primo conflitto con Cartagine (264–241), assicurò a sè il possesso dell'isola, che fu completato durante la seconda guerra punica (218–202 a. C.), con l'abbattimento della indipendenza siracusana.

Da allora la Sicilia rimase per molti secoli unita a Roma, finchè alla decadenza dell'impero d'occidente divenne parte importante dell'effimero regno vandalo, e nella prima metà del VI secolo d. C. fu conquistata dal Belisario per l'impero di Bisanzio insieme con l'Italia e le antiche provincie africane. Dopo tre secoli fu tolta ai Bizantini dalla invasione araba proveniente dalla costa tunisina; poi nell'XI secolo con una lunga guerra venne ripresa agli Arabi dai Normanni dell'Italia meridionale, rimanendo unita a quella parte della penisola e a Napoli sotto il governo dei Normanni e sotto la successiva dominazione degli Svevi.

Con la conquista del regno svevo fatta da Carlo di Angiò la Sicilia fu per breve tempo angioina; ma presto gli Aragonesi iniziarono di lì la loro affermazione sul Mediterraneo occidentale. Formatosi poi per le loro conquiste un solo regno di Napoli e della Sicilia, questo si mantenne unito, salvo brevi interruzioni e mutamenti di dinastie regnanti, sino all'impresa garibaldina del 1860, la quale, dando l'estremo crollo al dominio borbonico, riunì la Sicilia e l'Italia meridionale al rinnovato Stato italiano unitario e nazionale.

Gli obiettivi della nuova Italia sono diretti verso l'Asia e verso l'Africa, e trovano la loro giustificazione nella configurazione della geografia e nell'ammaestramento della storia. Così proclamò S. E. Mussolini dal Campidoglio nel suo grande discorso alla Nazione Italiana del marzo 1934.

Si tratta, prosegue il discorso, : «... di una espansione naturale che deve condurre alla collaborazione fra l'Italia e le genti dell'Africa, fra l'Italia e le nazioni dell'Oriente immediato e mediato. Si tratta di un'azione che deve valorizzare le risorse ancora innumeri dei due continenti, soprattutto per quel che concerne l'Africa, e immetterle più profondamente nel circuito della civiltà mondiale. L'Italia può far questo: il suo posto nel Mediterraneo, mare che sta riprendendo la sua funzione storica di collegamento fra l'Oriente e l'Occidente, le dà questo diritto e le impone questo dovere... ».

In quelle parole è espresso in modo sintetico il programma dell'Italia moderna per il compimento della sua ricorrente missione di civiltà mediterranea, che è riapparsa nel suo splendore dopo la scossa della grande guerra europea, fugando le tenebre tradizionali addensate nel suo destino nei molti secoli di servitù e di decadenza. Essa può essere definita come l'avviamento ad uno stabile equilibrio mediterraneo, fondato sulla rinascita economica e politica di tutte le genti la cui attività è circoscritta o si esercita prevalentemente in questo mare interno, e sulla libertà per tutti di entrata, di uscita e di transito in esso.

Occorre perciò ricostruire l'indipendenza della vita mediterranea, neutralizzando gli interessi politici contrarî e agevolando le correnti degli scambi che vi si incrociano dalle diverse direzioni. Tra queste vi sono le esterne provenienti dagli oceani orientali per alimentare i bisogni delle regioni consumatrici del nostro continente, le quali debbono essere intensificate a vantaggio di tutti i popoli europei, e le interne che riguardano in modo particolare l'economia mediterranea, il cui potenziamento richiede l'ulteriore penetrazione terrestre della rete dei trasporti che dal mare giungono alle zone dello *hinterland* specializzate per la produzione delle materie prime.

In altre parole devesi tendere ad una associazione di interessi realisticamente disegnata nel campo della cooperazione per attenuare le divergenze e risvegliare la comune solidarietà, dando così il più forte contributo alla ricostruzione della tranquillità nel vecchio mondo.

Alla base di questo sistema è il potenziamento della posizione dell'Italia, ciò che è necessaria derivazione della aderenza di Roma al baricentro del Mediterraneo, e della preponderanza assunta nuovamente da questo mare nei riguardi dell'attività mondiale.

Tale sviluppo, conseguente alla situazione del mare interno, è rapido e incoercibile, come dopo la difficile crescenza è la maturazione del frutto esposto ai benefici raggi solari.

Anche in questo campo la più volte millenaria vicenda mediterranea offre una chiara esperienza che ci porta a chiudere questo breve scritto accennando ad un interessante ed augurale ricorso storico. Esso pone a raffronto due epoche splendenti e caratteristiche, e mostra come intorno al nucleo di Roma sia sempre stato lento e laborioso il processo di amalgamazione degli spiriti in una coscienza nazionale comune e poi singolarmente accelerato il periodo della composizione unitaria e dell'espansione esterna che è spontanea e diretta conseguenza di quello.

Così per Roma antica i primi cinque secoli di storia corrispondono ad un lavoro preliminare di affermazione sui popoli interni della penisola, svolto su una trama di grandi strade condotte dal centro verso la costellazionedelle colonie istituite per estendere la cittadinanza latina.

Solo nel 264 a. C. Roma inizia, cominciando da Cartagine, il ciclo delle sue lotte con i rivali esterni; per sua opera la Sicilia è per la prima volta unita politicamente alla penisola (241 a. C.), e viene distrutto il predominio cartaginese sul Tirreno. Quindi nel 238 Roma assicura maggiormente la sua posizione in questo mare aggregandosi la Sardegna e la Corsica, mentre svolge la guerriglia contro gli invasori celti nella valle del Po e contro i pirati illirici nell'Adriatico.

In seguito essa combatte dal 218 al 202 a. C. il conflitto decisivo contro Cartagine, riuscendo a domarla per sempre e a stabilire la propria preponderanza assoluta sul Mediterraneo occidentale, estendendo la sua influenza all'intera penisola iberica e a gran parte della costa africana.

Nello stesso periodo Roma prevale anche nel settore della Grecia e dell'Epiro neutralizzando la potenza macedone; qualche anno dopo la Macedonia viene definitivamente respinta entro i confini originari (197 a. C).

È poi la volta della più potente monarchia ellenistica quella asiatica di Antioco, che dalla Siria si era allargata in gran parte dall'Asia minore e sull'Ellesponto, manovrando in Grecia contro l'influenza romana. Nel 191 a. C. Antioco viene sconfitto alle Termopili e deve riprendere la via dell'Asia minore, dove nell'anno successivo la grande battaglia di Magnesia vinta dal console

Lucio Cornelio Scipione lo ricaccia indietro oltre i Tauri assicurando a Roma il predominio del Mediterraneo orientale.

Per suo conto l'altra grande monarchia ellenistica, l'Egitto, già da tempo ricercava l'amicizia e la protezione di Roma per allontanare la sua decadenza.

Intanto non cessavano le operazioni oltre i confini dell'Etruria per domare i belligeri Galli e i selvaggi Liguri, ma finalmente il console M. Emilio Lepido nel 187 a. C. poteva costruire in modo stabile la via Emilia in prosecuzione della via Flaminia per congiungere la colonia di Rimini a quella di Piacenza, suggellando l'affermazione di Roma nella valle del Po. Da questa doveva scaturire la completa latinizzazione della valle del gran fiume sino alle gole alpine, e con ciò la nuova Nazione italica raggiungeva i veri confini geografici della penisola.

In tal modo *dal 264 al 187 a. C.*, cioè in soli tre quarti di secolo, l'Italia fu cementata in un solo blocco, mentre, nel Mediterraneo veniva ampiamente tessuta la trama dell'impero della civiltà romana, chiamata a raccogliere nel suo circuito e ad amalgamare insieme la gloriosa civiltà degli Elleni con quella degli Etruschi e con le civiltà orientali giunte a contatto del mare. Questo impero, imprimendo orme incancellabili, doveva nelle fasi successive raggiungere un ulteriore sviluppo e arrivare al Reno, al Danubio, all'Eufrate e al Nilo.

Quando fu esaurita la potenza propulsiva di Roma, l'Italia si frantumò adagiandosi per oltre un millennio nel suo particolarismo politico, così favorevole ai predominî esterni.

Ma nell'età moderna, dopo una preparazione lunga e faticosa, intorno al suo centro riprese il processo di ricomposizione nazionale e di espansione mediterranea, per il quale è occorso un periodo di tempo di identica ampiezza *(dal 1859 al 1936)*, ripetendosi simili vicende.

Così essa è passata con eguale rapidità per le diverse tappe, e dal primo ciclo delle sue guerre di indipendenza e di liberazione (1859, 1860, 1861, 1866, 1870), seguito dalle guerre di conquista dell'Eritrea (1885), della Libia e del Dodecaneso (1911-1912), giunse alla grande guerra del 1915-1918 che completò i suoi confini alpini e migliorò la sua posizione adriatica, e infine alla conquista dell'Impero fascista in Africa orientale (1935-1936), con la quale ha preso possesso della sua parte nelle latenti risorse africane e si è affermata vittoriosamente l'ingresso dell'Oceano Indiano.

Guido Vannutelli

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Generale LORENZO DALMAZZO: *Lineamenti della copertura, mobilitazione e radunata di uno Stato moderno.*

Ammiraglio FRANCESCO BERTONELLI: *Cipro nella strategìa britannica.*

Generale FETTARAPPA SANDRI: *La guerra come fenomeno politico e sociale.*

Colonnello TITO TOMBESI: *Il crescente potenziamento dell'ala fascista.*

Capitano di Vascello ETTORE FIORAVANZO: *Lineamenti del problema militare italiano.*

Colonnello Ing. LEONARDO FEA: *Tendenze nelle costruzioni navali.*

Capitano di S. M. PIETRO PALLOTTA: *La guerra in Spagna.*

Tenente colonnello PIETRO CAMÈRA: *Considerazioni sulle Grandi Manovre in Sicilia.*

Dottor VITTORIO PELLEGRINESCHI: *Gibuti e la costa francese dei Somali.*

Alle basi dell' autarchia nazionale

Le materie prime italiane

L'argomento delle materie prime si presenta ripetutamente, da qualche tempo, alla ribalta dei pubblici dibattiti: dare a ciascun popolo una equa parte delle merci indispensabili alla sua vita ed al progresso apporterebbe contributo apprezzabile alla pace mondiale.

L'esasperazione produttiva imposta ai paesi belligeranti dalla guerra europea rivelò insospettate possibilità, deficienze e necessità delle produzioni di tutti i settori. In senso esteso, può dirsi che tale guerra fu anche un collaudo dei sistemi economici delle nazioni poi diventati sempre più intimamente connessi agli orientamenti politici.

Questa verità oggi solare si affacciò improvvisamente agli impreparati governi dei paesi in lotta, determinando l'insorgere del *problema delle materie prime*.

Con questo nome venivano indicate originariamente le sostanze occorrenti all'intero ciclo della vita produttiva industriale mentre successivamente si è convenuto di comprendervi anche le fonti di energia e le materie occorrenti per l'alimentazione. Nel presente studio tralasceremo per necessaria brevità queste ultime, appartenenti ad un settore ben distinto che potrà essere oggetto di ulteriore trattazione, mentre porteremo il nostro esame sulle materie prime industriali e sulle fonti di energia, considerate nell'ambito delle esigenze e possibilità del nostro paese.

Sotto impulsi, talora anche violenti, causati dalla discriminazione creatasi nel dopo guerra fra nazioni ricche e nazioni povere di materie prime, la scienza e la tecnica industriale hanno compiuto nell'ultimo ventennio progressi impensati: attivissima è la ricerca delle materie di base di nuovi processi industriali per ottenere a prezzi non proibitivi i prodotti necessari. Malgrado che si tenga a conseguire quest'ultimo risultato, occorre aggiungere che la sua valutazione ha subìto, per l'accennata compenetrazione dei fattori economici con quelli politici, uno spostamento sensibile in quanto talune esigenze degli approvvigionamenti nazionali inducono a sorpassare le tradizionali concezioni dell'economia in fatto di prezzi.

Una classificazione delle materie prime non risulta che sia stata convenuta, appunto in vista delle diverse necessità di ciascun popolo alle quali si riferiscono gli studiosi: peraltro tale discriminazione non potrebbe non orientarsi secondo i tre bisogni elementari dell'uomo — nutrirsi, vestirsi, spostarsi da un punto ad un altro — ai quali corrispondono (senza tener conto, per ora, della prima di esse) rispettivamente le materie tessili, i metalli e le fonti di energia, nonchè infine la produzione chimica che oltre a partecipare a molte produzioni industriali si è rivelata una inesausta sorgente di materie prime sintetiche e di surrogati.

Materie tessili

Le materie tessili vengono esaminate per le prime nella presente trattazione come quelle più direttamente connesse — attraverso la cellulosa, sostanza fondamentale che le costituisce — al suolo coltivabile e cioè ad un elemento di cui disponiamo entro un determinato limite e dal quale quindi ci possiamo emancipare fino ad un certo punto.

La cellulosa è, per il vastissimo impiego che se ne fa, tra le più importanti materie prime; la pasta di legno (cellulosa ricavata dal legno) si ottiene principalmente da legni e da materiali fibrosi quali l'alfa, lo sparto e da altre sostanze esotiche nonchè dalla paglia di canapuli.

Il nostro paese non è, allo stato delle attuali utilizzazioni, tra i meglio dotati di questa materia prima, che ha dovuto finora importare in misura ingente: nel 1934 — per riferirci ad un anno normale della vita economica — l'importazione della cellulosa ammontò a quintali 2.546.419 pari a L. 148.040.000. Tale ingente importazione contro la quale stava soltanto una produzione di circa 250.000 quintali di cellulosa era sostenuta dalle accresciute necessità del consumo il cui ritmo ascendente si è mantenuto con una progressione preoccupante per tutti i paesi. La cellulosa è infatti elemento fondamentale di numerose serie di prodotti di largo consumo: fibre tessili vegetali, come il cotone il lino la canapa; fibre tessili artificiali, come il raion; e poi carta, cartoni, pellicole, esplosivi importanti quali il fulmicotone ed il collodio; vernici e smalti, materie plastiche, cotoni idrofili e via dicendo.

Se portiamo il nostro esame sulle fonti nazionali di rifornimento della cellulosa, costituite dalle piante tessili e dal legno, è noto che siamo sforniti della principale di esse, ossia del cotone: ne abbiamo importato infatti, nel 1934, q.li 1.874.015 di greggio, pari a L. 722.277.000 con una riesportazione di prodotti lavorati di q.li 511.638 per L. 457.692.

Incidentalmente, va rievocato che questa della produzione del cotone è una delle malefatte della abulica economia italiana dei tempi superati, che stroncò oltre un trentennio addietro le possibilità nazionali preferendo invece esportare miliardi di lire a favore dei piantatori di talune nazioni liberaleggianti. Fin dal 1860 erano coltivati a cotone circa 90.000 ettari del nostro territorio con una produzione di 250.000 quintali raggiunta nella sola Sicilia.

Durante la guerra d'Etiopia il problema della coltura del cotone è stato ripreso in Italia, e già nel Salernitano avviato a realizzazione. Si prevede che dato il ricavo medio di 4 quintali di cotone greggio per ettaro

sarà possibile produrre nel nostro paese, ponendo a coltura almeno 100.000 ettari, una larga quota del fabbisogno mentre alla restante parte si potrà provvedere con altre fibre tessili nazionali alle quali accenneremo appresso.

Per quanto riguarda l'altra fonte di produzione nazionale della cellulosa, il legno, la situazione dei nostri rifornimenti non si presenta favorevole, data l'attuale consistenza del patrimonio forestale (esteso a circa la sedicesima parte del territorio) e dato il tempo occorrente per la realizzazione dei benefici dei rimboschimenti in corso. Situazione, questa, comune ad altri paesi in vista dell'accresciuto consumo del legno e della cellulosa.

Gli studi e le esperienze dei tecnici si sono orientate anche alle colture di altre piante — canapa, ramiè, ginestra, gelso, sparto libico — nonchè alla utilizzazione della paglia del grano e del riso.

Particolarmente interessante è registrare le attuazioni già conseguite nell'impianto di uno stabilimento a Foggia per il ricavo della cellulosa, con trattamento al cloro-soda, dalla paglia del grano ed a Romagnano Sesia per l'utilizzazione della paglia di riso. Nello stabilimento di Foggia, inaugurato nello scorso dicembre, si otterrà per ora una produzione di 100.000 quintali di cellulosa che saranno rapidamente raddoppiati. Per la paglia di riso, che si è dimostrata particolarmente atta alla produzione della carta e del raion, funziona già una grande cartiera a Romagnano Sesia; sarà inoltre creato in Napoli un impianto per l'estrazione della cellulosa dallo sparto.

La canapa rappresenta, com'è noto, una tradizionale coltura italiana diffusa nel bolognese, nel ferrarese e nel napoletano, le cui pregiate coltivazioni sono peraltro decadute nell'ultimo decennio, passando da oltre 100.000 ettari nel 1926 a circa 60.000 ettari nel 1934. La recente ripresa delle lavorazioni della canapa ha attivato l'applicazione di procedimenti detti di «cotonizzazione» ossia intesi a rendere la canapa lavorabile con i macchinari esistenti in larga scala per il cotone. Si prevede che la cotonizzazione delle fibre della canapa potrà sostituire, allorchè avrà raggiunto il suo regime normale, fino a circa un terzo del cotone importato.

L'accennato procedimento di cotonizzazione è inoltre suscettibile di essere proficuamente esteso alle altre suddette piante tessili le cui colture si appalesano redditizie anche perchè sono praticabili senza difficili aumenti delle superfici coltivate.

Il ramiè o seta della Cina, derivata da pianta urticacea, è una fibra tessile largamente usata nell'estremo Oriente per la lavorazione di tessuti comuni e finissimi, anche misti con lino seta ed altre fibre: la sua coltura si è dimostrata idonea al suolo e clima italiani e non mancano studi per la sua utilizzazione. Per la ginestra, invece, che cresce spontaneamente e diffusamente in terreni aridi, esistono già precedenti di tradizionali lavorazioni paesane onde ricavarne tessuti grezzi e solidi: è in atto la coltura industriale della pianta fiancheggiata da impianti di lavorazione razionale delle fibre, intesi a renderne i prodotti pari a quelli della juta e del lino.

Anche il gelso è pianta assai nota da noi, per l'impiego delle sue foglie nell'allevamento del baco da seta: la corteccia dei suoi rami fornisce fibre che vengono usate come materia tessile. Anche per l'incremento delle colture del gelso è stato concretato un programma inteso a potenziarle nei limiti delle possibilità e delle necessità.

Gli sviluppi in corso delle colture delle nostre fibre tessili e delle relative utilizzazioni industriali dànno un complesso di apprestamenti produttivi già ragguardevole per la sua entità attuale e prossima: ad essi bisogna aggiungere le fibre tessili artificiali, ossia il raion ed il lanital, ricavate da materiali — rispettivamente la cellulosa e la caseina del latte — prodotti artificialmente da materie prime quali il legno ed il latte.

È appena il caso di soffermarsi sull'industria del raion giacchè essa è ormai entrata nel dominio delle più diffuse materie tessili, costituendo in breve tempo una industria fondamentale del nostro paese, che occupa il terzo posto della produzione mondiale. Nel 1934, l'esportazione di esso ammontò a L. 434.639.000, con un utile di circa 400 milioni per la nostra bilancia commerciale.

All'indipendenza economica della nazione ha contribuito moltissimo anche il lanital o lana sintetica, fatta con «fibra italiana del periodo sanzionistico» la cui lavorazione ha la particolarità di essere, oltre un determinato stadio, analoga a quella del raion e può essere effettuata con le stesse macchine. La misura della produzione del lanital dipende da quella della caseina del latte che potrà essere destinata a tale impiego e che pel momento viene valutata in circa 50.000 quintali, mentre appare suscettibile, in base a provvidenze in corso, di essere aumentata unitamente al nostro patrimonio zootecnico.

Prima di chiudere il presente breve cenno sulle fibre tessili artificiali non sarà inopportuno ricordare che questa industria — la quale si avvia ad essere effettuata con materie prime italiane — risponde a necessità imprescindibili della vita civile e nazionale. Il consumo interno è salito da circa 26 milioni di chilogrammi nel 1934 a 37 milioni nel 1935 ed è ulteriormente aumentato nel 1936, mentre l'esportazione ha raggiunto i 34 milioni di chilogrammi, partecipando per una ingente quota (47,7 %) all'intera esportazione del gruppo materie greggie e semilavorate.

Tutte le materie prime del settore tessile, la cui produzione nazionale complessiva salirà in breve tempo a circa 230 milioni di chilogrammi pari ad oltre 5 chilogrammi per abitante (senza tener conto però della ripartizione tra le varie fibre), si presenta sempre più favorevole, man mano che si andranno realizzando le provvidenze adottate. Le parole del Duce nel discorso del 23 marzo, sono tassative e definitive a questo riguardo: «la deficienza di talune materie prime tessili non è tuttavia preoccupante; è questo il campo dove la scienza, la tecnica e l'ingegno degli italiani possono più largamente operare e stanno infatti operando. La ginestra, ad esempio, che cresce spontanea dovunque, era conosciuta da molti italiani soltanto perchè Leopardi vi dedicò una delle sue più patetiche poesie: oggi è una fibra tessile che può essere industrialmente sfruttata. I 44 milioni di Italiani avranno sempre gli indumenti necessari per coprirsi: la composizione di questi tessuti è — in questi tempi — una faccenda assolutamente trascurabile».

Metalli.

La nostra situazione in fatto di produzione dei metalli, la cui importanza non abbisogna di illustrazioni tanto essa è nota in ogni aspetto della vita dei popoli, si presenta alquanto favorevole.

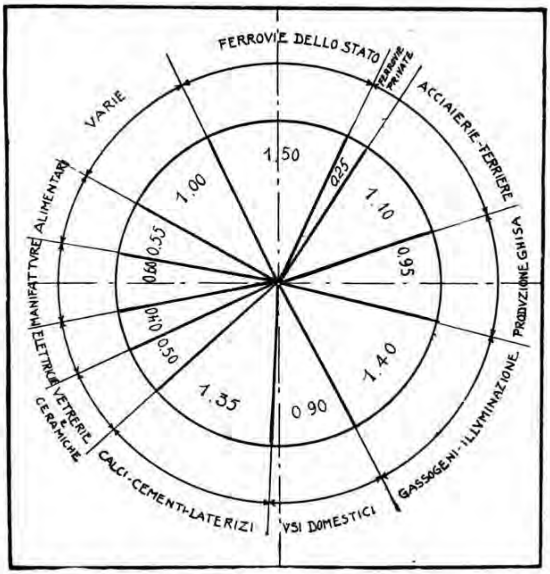
Per cominciare dal gruppo del ferro noteremo anzitutto che il nostro paese ha in misura sufficiente i relativi minerali, dato l'intervento avvenuto nella siderurgia negli ultimi anni delle piriti i cui giacimenti principali si trovano in Toscana.

Le miniere dell'Elba formano tuttora il maggiore complesso nazionale dei minerali di ferro ed altri gruppi importanti, come le miniere di Cogne in Val d'Aosta, quelle della Nurra in Sardegna e delle Alpi Lombarde costituiscono notevoli depositi minerari che affidano per i rifornimenti in questo settore integrati, come sono, dal nostro rilevante patrimonio di piriti. La produzione di

queste, notisi, può essere aumentata senza sforzo e ad essa va aggiunta in casi di necessità la notevole quantità che ne viene esportata in circa 300.000 tonnellate annue, pari a circa 174.000 tonnellate di ferro.

Ma anche se considerata con equilibrato ottimismo la situazione dei metalli ferrosi continua ad essere oggetto di cure e perfezionamenti produttivi come ad esempio quelli per una migliore utilizzazione dei rottami di ferro nazionali (nel 1934 ne abbiamo importati per milioni 115.602) che costituiscono un materiale di non trascurabile importanza nella siderurgia specialmente per un paese, come il nostro, non ricco di minerali di ferro.

Al ferro si affianca il manganese, trattandosi di minerali spesso associati in natura ed anche perchè il manganese forma la base delle leghe di ferro nella preparazione di acciai speciali. Le risorse italiane di minerali manganesiferi e ferro manganesiferi sono finora prevalentemente formate da materiali non ricercati perchè contenenti impurità ma che costituiscono una riserva per condizioni eccezionali di produzione nelle quali l'industria siderurgica li utilizzerebbe convenientemente.



Ripartizione approssimativa, in milioni di tonnellate, dei consumi di carboni fossili in Italia. Consumo totale annuo circa 10,5 milioni.

Viene poi il gruppo del piombo e dello zinco i cui minerali sono generalmente commisti. Per il primo, il nostro fabbisogno normale si aggira sulle 40.000 tonnellate annue di metallo alle quali corrispondono circa 70.000 tonnellate di minerale, mentre la relativa nostra produzione si è mantenuta sulla metà di quest'ultima cifra (32.304 tonnellate nel 1934) dovendosi ricorrere all'importazione per la rimanente parte. Ma il nuovo clima creato dalla politica economica autarchica non mancherà di far sentire i suoi benefici anche in questo campo ove le nostre possibilità produttive, dipendenti dal potenziamento delle ricerche e delle coltivazioni minerarie, non sono molto lontane dal soddisfare il fabbisogno nazionale. Allo sviluppo della produzione del piombo hanno efficacemente contribuito da una parte la fluttuazione selettiva per l'arricchimento dei minerali di piombo e zinco e la scoperta e l'utilizzazione di minerali solforati misti, dei quali esistono ingenti depositi minerari. Per lo zinco, la situazione si presenta notevolmente migliore, in quanto la produzione dei relativi minerali ascende a circa il triplo del nostro fabbisogno, dando luogo anche ad una buona esportazione, mentre la produzione del metallo si adeguerà tra breve, con nuovi impianti, alle necessità nazionali. Il gruppo passivo delle nostre disponibilità di metalli è costituito da quelli di limitato impiego, come il rame, il nichelio e lo stagno. In quanto allo stagno sembra però che le ricerche di noti giacimenti — di Campiglia Marittima nel Livornese — siano meritevoli di interesse industriale. In confronto dei fabbisogni medi annui di 70.000 tonnellate di rame e di 4000 tonnellate di stagno le nostre produzioni si limitano, per il passato, da una parte alla lavorazione delle ceneri di piriti cuprifere fatta a Porto Marghera (circa 2000 tonnellate di rame nel 1934) ed all'altra alla distagnazione della latta dalla quale si ricavano annualmente poche tonnellate di stagno.

La situazione produttiva del nichelio non è dissimile da quelle innanzi accennate per rame e lo stagno. Ne importiamo circa 1500 tonnellate all'anno e tale è anche la cifra del nostro fabbisogno, essendo finora del tutto trascurabile la produzione relativa. Però questa si va attivando, sulla scorta di nuove ricerche, sia perchè in Italia abbiamo giacimenti dei relativi minerali, sia perchè il nichelio deve essere ritenuto insostituibile nella produzione di acciai di grande resistenza, particolarmente atti alla costruzione di parti di motori, bocche da fuoco, armi automatiche, corazze.

Uno speciale cenno merita infine la produzione italiana dei metalli leggeri — alluminio, magnesio — alla quale i recenti progressi della tecnica delle leghe leggere in rapporto alle necessità meccaniche della nostra epoca aprono il più lusinghiero avvenire. Il nostro paese mentre non abbonda di metalli degli altri gruppi già accennati, è ricco dei minerali di alluminio e di magnesio e avrà tra breve sufficienza dell'alluminio metallo mentre si appresta ad intraprendere la produzione industriale del magnesio.

L'alluminio è infatti oramai entrato, malgrado qualche interessato tentativo in contrario, nel dominio della produzione delle industrie elettrotecniche, alimentari, chimiche, edilizie e dell'arredamento nonchè numerose altre minori: è assai usato nella costruzione di mezzi di trasporto in terra ed in cielo. L'Italia occupa uno dei primi posti nella produzione mondiale e la nostra produzione che ascenderà prossimamente all'ordine di 15.000 tonnellate annue, sarà superiore al consumo, aggiratosi negli ultimi anni sulle 10.000 tonnellate.

In quanto al magnesio invece — che si ricava dalla dolomite e dalla magnesite, materiali di cui disponiamo in misura ingente — non possiamo ancora registrare una produzione industriale, mentre questa è avviata in Sardegna a prossima realizzazione. Abbiamo già una importante fonderia che lavora da tempo tale interessan-

tissimo metallo il quale trova sempre più diffuse applicazioni nelle leghe ultraleggere.

La situazione complessiva della produzione di metalli in Italia, tenuto presente il consumo di ciascuno di essi e le possibilità di sostituzioni che la tecnica rende ogni giorno più facilmente realizzabili, può essere considerata con intera fiducia: possiamo essere inoltre sicuri che ad essa continueranno ad esser dedicate le attente cure, oltre che delle categorie industriali interessate, di appositi organi come l'Azienda Minerali Metallici Italiani.

Carbone, energia elettrica, carburanti.

Alle basi di tutta la vita produttiva ed economica della nazione stanno le cosidette «fonti di energia» ossia il carbone, l'energia elettrica, i carburanti e gli oli combustibili. Nell'esaminare la loro fuzione di materie prime nei confronti dell'economia nazionale appariranno evidenti gli sforzi compiuti ed i beneficî conseguiti negli ultimi anni e quanto ancora di meglio potrà ottenersi tra qualche tempo, sviluppando la serie di provvidenze che sono state adottate per la nostra emancipazione da onerose schiavitù di importazioni.

Le cifre di queste parlano chiaro anche qui. Le indichiamo riferendole sempre al 1934:

Carboni fossili, tonn. 11.781.354 per un valore di lire 775.386.729;

Carbon coke, tonn. 952.331 per un valore di lire 81.740.744;

Oli minerali (greggi, lubrificanti, petrolio, benzina, altri), tonn. 714.620 per un valore di lire 181.690.335;

Residui della distillazione di oli minerali, tonnellate 1.122.483 per un valore di lire 115.741.904.

Contro tali cifre sta soltanto, nel campo delle fonti di energia, una produzione di energia elettrica ascesa nel 1934 a 12.090.045.000 di kw-ora, ossia a circa 850 milioni di kw-ora in più di quella del 1933; essendo invece trascurabili, a tale epoca, le produzioni dei carboni (0,78 milioni di tonnellate), dei carburanti ed oli combustibili.

Il consumo effettivo di carboni fossili è stato valutato dal Mortara in circa 13,5 milioni di tonnellate di litantrace nella media annua del 1927-29, a circa 11,0 milioni in quella del 1932-33 e circa 12,0 milioni nel 1934.

Secondo i più recenti attendibili studi in materia, la nostra produzione di carboni fossili potrà sopperire ad oltre il 30 % di esso: tale cifra rappresenta un successo conseguito in brevissimo tempo, se infatti si pensa che nel 1934 le miniere nazionali avevano fornito quasi il 6,5% del fabbisogno di quell'anno.

Il successo che registriamo trova la sua conferma nelle recenti cifre della produzione dei nostri carboni fossili i cui principali giacimenti, come è noto, sono quelli di antracite di La Thuile (Val d'Aosta), di carbone liburnico dell'Arsa (Istria), di lignite picea di Bacu Abis (Sardegna) e Ribolla (Toscana), oltre le ligniti xiloidi del Valdarno e di Spoleto. La produzione è infatti passata complessivamente da 0,78 milioni di tonnellate nel 1934 a tonn. 0,59 nei primi otto mesi del 1935 (presumibilmente oltre un milione di tonnellate nell'anno) ed a circa un milione e mezzo di tonnellate presumibili nel 1936, mentre le possibilità si fanno ascendere pel 1937 a circa 2 milioni di tonnellate e per il 1938 a 3 milioni di tonnellate.

Per orientare esattamente le nostre conoscenze sul valore della produzione nazionale va rilevato che i carboni fossili estratti attualmente, ossia quelli dell'Arsa e di Bacu Abis, sono finora utilizzabili per la combustione nei forni di caldaie e per talune produzioni industriali, impieghi per i quali, in larga massima e dedotte le Ferrovie dello Stato, il consumo si aggira su quattro milioni di tonnellate all'anno.

Da quanto innanzi risulta che i carboni liburnici istriani e le ligniti di Bacu Abis si apprestano a raggiungere la produzione occorrente al soddisfacimento del mercato interno per gli usi finora noti cui essi si prestano: mentre non è escluso che studi e prove possano additare questi combustibili agli sviluppi della idrogenazione.

Resta sempre, come si è visto, un notevole fabbisogno di carboni fossili da coprire, che secondo le più vagliate indicazioni potrà in parte esser fronteggiato con la migliore utilizzazione delle ligniti nazionali, nobilitate, cioè arricchite, in potere calorifico (delle quali abbiamo buona disponibilità diffusa in tutto il paese) e con la estensione delle applicazioni dell'energia elettrica.

Per dare una idea delle possibilità dell'energia idroelettrica italiana ricorderemo due dati essenziali, ossia la potenza attuale e quella massima ricavabile in avvenire. La prima attualmente installata si fa ammontare a poco meno di 4 milioni e mezzi di chilowatt, che dànno all'incirca 10 miliardi di kw-ora, ripartiti, secondo dati statistici del 1932, nel 123 % per illuminazione e riscaldamento, 48,5 % per forza motrice industriale, 8,3 % per trazione e 30,9 % per industrie chimiche e metallurgiche.

Gli sviluppi di queste utilizzazioni — già assai sensibili, dal 1932 ad oggi, nella trazione ferroviaria — potranno assumere sempre maggiore intensità col generale beneficio dell'impiego di una materia prima nazionale. Nella parte più nota di tali utilizzazioni, quella dell'elettrificazione delle ferrovie, le economie realizzate ascendono già ad oltre 1.200.000 tonnellate di carbone per circa 3257 chilometri di linea elettrificata (pari al 20 % della lunghezza totale della rete) mentre allorchè saranno ultimati i 9000 chilometri di linee ferroviarie previste dall'attuale programma, il risparmio conseguito ammonterà ad oltre 3 milioni di tonnellate.

Intanto le più recenti attendibili indagini compiute per l'accertamento della consistenza delle risorse idriche utilizzabili nel nostro paese, le fanno ascendere ad oltre due terzi di quelle attualmente in funzione o in apprestamento cosicchè questa ricchezza nazionale lascia ancora largo respiro agli sviluppi autarchici della nostra economia.

Passiamo adesso ad esaminare rapidamente l'altro gruppo innanzi accennato delle «fonti di energia» cioè i carburanti e gli oli combustibili, materie più comunemente designate con i nomi di petrolio e benzina.

L'Italia è attualmente sfornita di petroli di produzione nazionale, ed infatti nei confronti delle cifre del consumo annuo — 500.000 tonnellate di benzina, 200.000 tonn. di petrolio, 350.000 di gas oil e 900.000 tonnellate di fuel oil — la nostra produzione è del tutto trascurabile (circa 20.000 tonnellate di petrolio greggio, negli ultimi anni).

Un sensibile sviluppo si è avuto nella industria italiana di raffinazione dei petroli greggi importati dall'estero che è ascesa, da tonn. 4.176 di benzina prodotte nel 1927 a tonn. 81.112 nel 1930 e tonn. 162.021 nel 1933; allorchè saranno completati i nuovi impianti in corso e gli ampliamenti di quelli esistenti, le raffinerie italiane potranno produrre circa 400.000 tonnellate di benzina ossia i 4/5 del fabbisogno.

In vista degli sfavorevoli elementi che ancora ostano a nostre possibilità di produrre petroli ed essendo forzatamente lontano l'accertamento di eventuali giacimenti nell'A. O. I., la nostra politica dei carburanti si è svolta lungo tre direttrici principali: intensificazione delle

ricerche del petrolio nel sottosuolo nazionale e dello sfruttamento dei giacimenti in nostro possesso, tra i quali quelli albanesi; produzione di alcool carburante partendo da prodotti dell'agricoltura e forestali; sviluppo sistematico dei nuovi procedimenti tecnici tendenti a fornire carburanti tratti da combustibili solidi o da materiali asfaltici o da prodotti agricoli e forestali oppure volti ad utilizzare il carbone di legna oppure gas naturali ed artificiali nei motori a scoppio.

S. VALENTINO (PESCARA). — MINIERA DI ASFALTO

Sulla prima delle direttrici anzidette non abbiamo bisogno di soffermarci oltre il cenno fattone innanzi, mentre in quanto all'impiego dell'alcool nei motori a scoppio è nota la serie di provvedimenti adottata opportunamente dal Governo per la miscelazione della benzina col 20 % di alcool anidro e per l'incremento della produzione nazionale di questo.

Il fabbisogno di alcool si è infatti elevato, con l'adozione della suindicata miscela, di circa 120.000 tonnellate all'anno (corrispondenti al 20 % del consumo attuale di carburanti calcolato in cifra tonda in 600.000 tonnellate) il che ha determinato la necessità che la produzione di alcool, ammontante a circa 45.000 tonnellate nel 1934, si appresti ad ascendere al triplo di quella degli ultimi anni.

Di risolutiva importanza si appalesa l'altro ordine di nuove provvidenze tecniche sopra richiamate, ossia l'idrogenazione dei petroli albanesi, dei carboni delle ligniti e degli oli estratti da materiali di cui disponiamo largamente come le rocce asfaltiche e gli schisti bituminosi.

I più importanti giacimenti asfaltici nazionali ammontano complessivamente ad oltre 700 milioni di tonnellate di materiale utile, dai quali si potrebbero ricavare, detraendo i materiali da impiegare nelle pavimentazioni stradali, circa 140 mila tonnellate annue di oli asfaltici per la durata di un secolo, cifra questa suscettibile di ascendere, secondo accertamenti geologici, a quasi 200 mila tonnellate annue, con una resa del 50 % di benzina al cracking.

Una speciale menzione meritano anche i gassogeni, forni verticali chiusi, destinati alla trasformazione dei combustibili solidi preferibilmente — carbone di legna — in combustibili gassosi per motori a scoppio; dal punto di vista economico è evidente che essendo attualmente scarsa la nostra produzione di carbone di legna, l'impiego dei gassogeni va sviluppato di pari passo col miglioramento della produzione forestale.

Sullo sviluppo dei nuovi procedimenti tecnici intesi a trarre i carburanti da materie nazionali converge l'attenzione del Governo, le cure dei tecnici e le speranze degli Italiani, che possono vedere particolarmente nell'idrogenazione un sistema capace di infrangere cristallizzate situazioni di predominio di gruppi e nazioni plutocratiche.

Industria chimica.

L'industria chimica adempie al compito essenziale di potenziare ed integrare le capacità produttive dell'agricoltura e dell'industria, adeguandole al consumo e sopperendo, con la creazione delle moderne lavorazioni sintetiche, a deficienze di materie prime. Sotto quest'ultimo aspetto la sua funzione ed il suo avvenire si profilano di grandissimo interesse per l'Italia, in quanto la mancanza o la scarsità di alcune importanti materie basi potrà essere man mano compensata dalla produzione di materie similari ottenute con trasformazioni e ricomposizioni degli elementi chimici costituenti.

La chimica dà vita ad industrie «chiavi» le quali incrementano in tempo di pace la ricchezza mondiale e costituiscono al tempo stesso un complesso di attività indispensabili alla difesa del paese.

Il primo e fondamentale problema che si è presentato all'industria chimica moderna è stato quello dell'azoto, gas formante gran parte dell'aria atmosferica e che, combinato con altri elementi, fa parte dei nitrati, dei sali ammoniacali, di sostanze organiche animali e vegetali. Per dare idea della essenzialità di questa produzione — del problema cioè della fissazione dell'azoto atmosferico — per la vita nazionale basterà dire che da essa dipendono l'approvvigionamento alimentare e la efficienza bellica di un popolo.

Il primo ha nell'azoto una materia che necessita rifornire al terreno affinchè produca gli alimenti: il ciclo agricolo esaurisce infatti in pochi decenni la riserva di azoto contenuta nel terreno — circa 40 ÷ 50 quintali per ettaro — mentre la concimazione azotata non solo gli conserva le qualità produttive ma le incrementa.

Per quanto riguarda la difesa nazionale, l'azoto è elemento precipuo della fabbricazione delle polveri di lancio, degli esplosivi e di altri mezzi di guerra.

Il problema della produzione dell'azoto, risolto tecnicamente con metodi italiani in virtù dell'iniziativa avuta in questo settore della Società «Montecatini», ha posto oggi l'Italia al primo posto delle produzioni sintetiche di questa importantissima materia prima, raggiungendo

quantità sufficienti al fabbisogno complessivo, le quali hanno contribuito frattanto a darle la vittoria nella battaglia del grano.

Dopo l'azoto l'idrogeno può essere menzionato come la materia prima più importante, per i vasti impieghi ai quali la moderna industria chimica tende a sottoporlo: esso serve anzitutto insieme all'azoto alla sintesi dell'ammoniaca che viene impiegata in parte, oltre in numerosi usi, per la produzione di acido nitrico il quale a sua volta serve alla preparazione di numerosi esplosivi ai nitrati.

Ricordiamo inoltre che due altre interessanti utilizzazioni si sono aperte all'idrogeno lungo le vie della moderna industria chimica: la sintesi dell'alcool carburante partendo dai carboni fossili e dall'idrogeno; la idrogenazione degli oli asfaltici, nonchè degli oli di catrame delle ligniti, e delle ligniti stesse.

La produzione nazionale dell'idrogeno viene fatta secondo i procedimenti italiani di Casale e di Fauser che ottengono detto gas dalla dissociazione dell'acqua mediante la corrente elettrica, e cioè con l'impiego di materie prime di cui disponiamo abbondantemente; la produzione elettrolitica dell'idrogeno potrà utilizzare le ore di minimo impiego delle centrali idroelettriche ottenendosi così anche un basso prezzo dell'energia impiegata e del gas ricavato.

Un gruppo di importanti prodotti per i quali la nostra grande industria chimica è perfettamente attrezzata ed efficiente in pace ed in guerra è quello degli acidi minerali, ossia acido solforico, cloridrico e nitrico. Specialmente l'acido solforico, prodotto dalle piriti e dallo zolfo, è venuto assumendo negli ultimi tempi sempre maggiore importanza. Concentrato assume la denominazione di oleum e si usa nella fabbricazione di nitroglicerina ed altri esplosivi, di colori, di eteri ed in vari impieghi: ha grande importanza per le materie belliche.

L'acido cloridrico, benchè meno importante di quello solforico, si presta anche a moltissimi usi: nella tintoria, zincatura, trattamento di minerali, concia.

Infine la nostra grossa industria chimica è largamente attrezzata alla produzione anche di acido nitrico, ottenuto per via sintetica nel ciclo industriale dell'azoto. Questi impianti rappresentano un successo della preveggente tecnica italiana, in quanto essi costituiscono un elemento fondamentale degli apprestamenti bellici del Paese: l'acido nitrico si utilizza infatti nella preparazione di nitrocomposti organici e di molti altri esplodenti (fulmicotone, fulminati di nitroglicerina).

Anche la fabbricazione elettrolitica della soda e del cloro — prodotti necessari a moltissime industrie e il secondo interessante pure la difesa nazionale — è assicurata al nostro paese.

Passiamo ora a considerare un altro notevole gruppo di prodotti chimici, ossia la fabbricazione del carburo di calcio e dell'acetilene, della calciocianamide e dell'alcool metilico sintetico. Queste materie richiedono l'esistenza di una produzione di carbone, alla quale può sopperire quella dei carboni italiani. Dal carbone e dalla calce viva si ottiene infatti il carburo di calcio, che serve principalmente alla preparazione dell'acetilene e della calciocianamide. Il primo è materia prima importante dell'industria chimica, che fra i suoi nuovissimi impieghi ha anche quello di servire ad uno dei procedimenti per la fabbricazione del caucciù sintetico; la seconda viene usata come concime o per produrre ammoniaca, cianuri, urea, ecc.

L'alcool metilico sintetico — materia impiegata principalmente come solvente e come carburante — permette di accennare all'importanza raggiunta dai moderni procedimenti di sintesi, sviluppati in pieno dalla nostra industria chimica.

Oltre quella dell'alcool metilico, occorre ricordare le importanti sintesi dell'urea, della formaldeide, del caucciù, delle materie plastiche, del fenolo, tutte materie che oggi l'industria chimica italiana produce in misura adeguata al consumo interno ed eventualmente aumentabile in dipendenza di necessità eccezionali. Notisi che tanto l'urea quando il fenolo partecipano alla produzione di esplosivi.

Fra i procedimenti sintetici della moderna industria chimica uno dei più interessanti è senza dubbio quello del caucciù, procedimento che nel nostro paese trovasi ancora allo stato di lavorazione semi industriale, nei laboratori della S. A. Pirelli, con risultati che sembrano essere stati ottimi.

Tale materia, base dell'industria della gomma, è assurta a rilevante importanza in seguito all'incremento della locomozione automobilistica. La necessità, sorta dappertutto, di provvedersi dei prodotti naturali o sintetici dai quali si ricava il caucciù ha avuto particolare sviluppo negli Stati Uniti ed in Russia (con le colture di piante da caucciù e con l'applicazione industriale di procedimenti di sintesi), nonchè in Germania, ove questi ultimi hanno avuto un grandissimo ed ottimo sviluppo.

Anche il caucciù sintetico prodotto in Italia si origina dal carburo di calcio e dall'acetilene: e richiamandoci a quanto abbiamo innanzi detto a proposito della disponibilità di detti materiali e della possibilità di incrementarne la produzione, risulta evidente la grande importanza che questo procedimento sintetico presenta per l'indipendenza economica del nostro paese.

Esterno di una sacca di bauxite in Istria

Per completare la rapida scorsa compiuta nel settore delle materie prime dell'industria chimica resta ora da accennare alla canfora, agli esplosivi, ed alle materie coloranti che costituiscono altri importanti elementi di questo settore, con speciale interferenza nell'apprestamento di mezzi difensivi.

La canfora, prima importata dai paesi asiatici e particolarmente dal Giappone, è oggi anch'essa un prodotto di sintesi chimica assicurato al fabbisogno del nostro paese.

Dalla precedente esposizione risulta quale intimo collegamento esiste fra la grande industria chimica — che sola può coordinare ed organizzare la infinita gamma di ricerche e di lavorazioni di cascami e residui — e la produzione di esplosivi, ossia fra l'industria chimica e la difesa nazionale. L'industria di questi rientra dunque esattamente nel quadro delle materie prime chimiche giacchè essa impiega in larga misura acido nitrico, acido solforico, alcool metilico ed in minor quantità altre sostanze fra le quali il fenolo, l'urea, la canfora, ecc.

Si è già potuto dedurre, da quanto innanzi trattato, la favorevole situazione che il nostro paese ha conseguito nel delicatissimo settore della produzione degli esplosivi, nella quale è affrancato dalla pericolosa schiavitù delle importazioni dall'estero.

Due nuovi alti esplosivi, la pentrite ed il T4, oltre il nitrato di ammonio ed altri prodotti esplodenti, sono assicurati alle necessità della difesa bellica da una adeguata produzione industriale.

Le materie coloranti costituiscono infine, nel complesso delle industrie chimiche, un altro gruppo che merita particolare interesse non solo perchè sopperisce al fabbisogno dei colori ma più per la speciale possibilità che queste industrie hanno di trasformarsi, in caso di guerra, in organizzazioni produttive di mezzi aggressivi.

Anche in questo campo l'Italia non è stata seconda a nessuno ed ormai l'industria delle materie coloranti si è largamente affermata, sopperendo a circa il 70 % del nostro fabbisogno e costituendo una sufficiente attrezzatura produttiva ed una adeguata base per le sue trasformazioni belliche in casi di necessità.

I limiti della presente trattazione non consentono di soffermarsi su altri sensibili elementi primari della industria chimica, come il cloro, le colle e gelatine, i catalizzatori, i fertilizzanti fosfatici, le vernici, i pigmenti, i prodotti farmaceutici, i carboni attivi (interessanti la difesa contro i gas bellici) e poi ancora i derivati chimici come arseniati, fluosilicati, sali di cromo e di bario, e via dicendo. Basterà dire che anche per tutti detti prodotti la nostra grande industria chimica attrezzata al soddisfacimento del fabbisogno nazionale e pronta ad aumentare le sue possibilità.

In definitiva, nel campo della importante produzione chimica l'Italia ha sufficienza di gran parte delle materie prime ed anzi, grazie agli sviluppi ed alle possibilità dei procedimenti di sintesi, si è attrezzata per dare al Paese quanto gli può abbisognare in tutte le eventualità anche eccezionali: mentre si appresta — per materiali come il caucciù ove ancora tale situazione non è conseguita — a fornire i prodotti artificiali necessari alla indipendenza economica.

Dal precedente esame della situazione del nostro paese per quanto riguarda il possesso delle materie prime ed il loro contributo alla indipendenza economica e politica, risulta chiaramente quanto sia realistica e precisa la enunciazione che il Duce fece in occasione del discorso dell'anno XIV, in Campidoglio, in merito al piano regolatore della nuova economia italiana : « L'Italia non possiede talune materie prime, ed è questa una fondamentale ragione delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficiente alcune materie prime; l'Italia è ricca di molte altre materie prime. Questa è l'esatta rappresentazione della realtà delle cose. E questo spiega la nostra convinzione che l'Italia può e deve raggiungere il massimo livello utile di autonomia economica, per il tempo di pace e soprattutto per il tempo di guerra. Tutta l'economia italiana deve essere orientata verso questa suprema necessità: da essa dipende l'avvenire del Popolo italiano ».

In questo studio non è stato deliberatamente accennato al problema delle materie prime che potranno essere fornite dai territori dell'Impero: questione assai delicata, per l'opportunità di evitare, in tempi normali, interferenze con la produzione metropolitana e per la precarietà di taluni rifornimenti, in casi eccezionali.

Ad ogni modo è il caso di ricordare che i territori dell'Impero — e la storia economica dei paesi dotati di colonie lo dimostra appieno — costituiranno un grande apporto, diretto ed indiretto, al complesso della potenzialità produttiva dell'Italia.

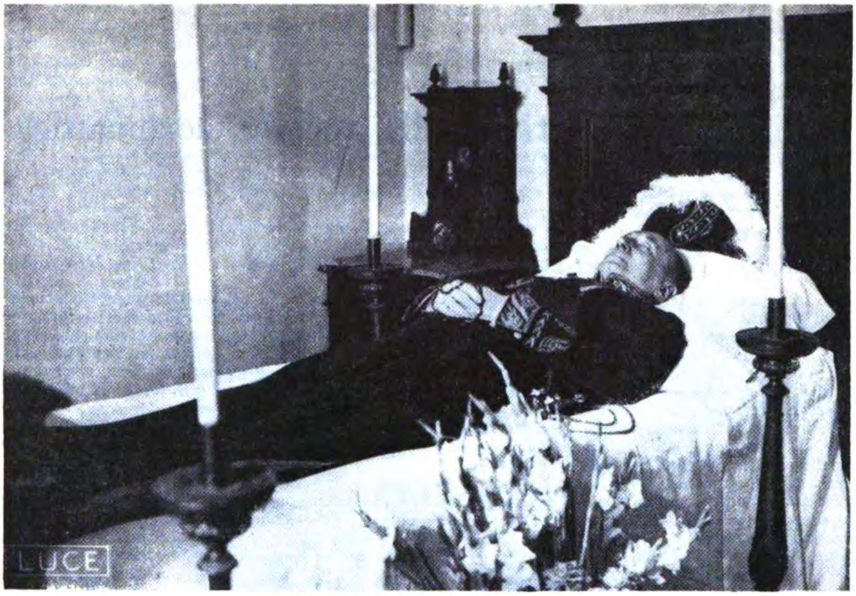
Altri punti importanti nello studio delle materie prime sono quelli dei costi (i quali non devono tradursi in un abbassamento del tenore di vita) e della politica commerciale con l'estero, la quale deve evitare l'isolamento economico che deriverebbe da una troppo rigida tendenza alla autarchia.

Sensibilissimo elemento della ricerca e della produzione di materie prime è infine e resterà sempre, la tecnica, che ha offerto alla storia umana impensati spostamenti di necessità collettive e di valore delle materie prime, nonchè nuove soluzioni di problemi dell'approvvigionamento: e che è fattore precipuo di un sano nazionalismo economico. In questo punto, più che in tanti altri, possiamo fare pieno affidamento sulle inesauste risorse della genialità italiana, ormai definitivamente svincolata da soggezioni straniere ed istradata alla valorizzazione delle attività economiche nazionali.

Ma la grande ricca materia prima di cui l'Italia dispone ad usura è la volontà e la ferrea tenacia con cui la sua gente, proba e salda animata da uno spirito nuovo e guidata da un Edificatore geniale, costruisce le fortune dell'oggi e del domani.

Paolo Pietravalle

IL "DOMINATORE DELL'ETERE,,



Guglielmo Marconi sul letto di morte

L'omaggio del Duce e di Roma

Indirizzi costruttivi della tecnica aeronautica

In fatto di costruzioni aeronautiche non è facile stabilire degli indirizzi perchè le opinioni sono assai variabili nel tempo e nello spazio. Tuttavia, volendo determinare i criteri predominanti in un dato momento nella costruzione degli aeroplani, è necessario innanzi tutto procedere ad una messa a punto anch'essa generica per poi entrare un po' più nel particolare.

Occorre innanzi tutto cominciare con il distinguere le costruzioni a scopi civili, di linea e turistici, da quelle a scopi militari e cioè in definitiva, belliche.

Su questo primo argomento, solo a voler riportare le opinioni dei contendenti, ci sarebbe da scrivere assai a lungo e se poi volessimo esprimere il nostro parere rischieremmo di suscitare un vespaio il che è fuori dalle nostre intenzioni.

Diremo perciò solo che il campo, in argomento, è diviso in due partiti: da una parte vi sono alcuni, tecnici ed esperti, i quali pensano che la costruzione di aeroplani militari e aeroplani civili debbano essere due attività ben aistinte perchè rispondenti a diverse caratteristiche ed esigenze; dall'altra parte militano compatti tutti i costruttori e progettisti contornati da una buona schiera di tecnici più o meno *esperti* che affermano che una distinzione non è nè utile nè possibile. Tutto ciò è vero solo in parte perchè in alcune nazioni, come per esempio in America, moltissimi costruttori, progettisti, tecnici ed esperti sono favorevoli alla prima tesi. Ciò è un evidente portato delle caratteristiche del mercato; è noto come negli Stati Uniti l'aviazione civile, per molte ragioni, che qui è inutile esporre, abbia avuto un netto sopravvento su quella militare ed è perciò ovvio che i costruttori si siano maggiormente orientati a soddisfare i privati clienti, derivando poi dagli esemplari civili molti dei prototipi per l'aviazione militare. In Europa invece le cose sono andate assai diversamente e anche la Germania che fino a qualche anno fa non aveva, anzi non poteva avere, una forza aerea militare, non ha mancato di far sì che le sue macchine fossero impiegabili a tutti gli usi.

Ritornando a quanto dicevamo, data la caratteristica della divisione del campo, in Europa ha massimo valore l'opinione di quelli del secondo partito e poichè a noi che dobbiamo esporre delle idee e dei criteri, interessa il valore pratico, terremo necessariamente solo conto dell'opinione di questa seconda ma importante frazione: i costruttori. Questi ultimi pensano che l'aviazione militare è, e sarà ancora per lungo tempo la migliore cliente, e che l'esperienza e la pratica del velivolo militare può essere utilizzata in pieno per quello civile sia pure opportunamente adattando il velivolo militare agli scopi civili.

LA SUPERBA PRUA DI UN NUOVO BIMOTORE CIVILE

L'aviazione, superata la fase iniziale in cui si trattava più che di costruire aeroplani di determinati tipi, di costruire macchine che volassero in modo decoroso, si è automaticamente specializzata, e la grande guerra ha fatto sorgere le tre classiche specialità dell'aviazione militare: caccia, ricognizione e bombardamento.

Nel dopoguerra i velivoli da bombardamento furono adattati ad aeroplani civili per linee aeree di cui si iniziò l'istituzione, la caccia generò i fratelli d'*acrobazia* e quelli da ricognizione servirono come esempio per i velivoli da scuola, da addestramento e un po' anche per quelli da turismo.

Per alcuni anni ci si preoccupò di raggiungere la massima sicurezza, unita al massimo carico alare, mentre il fattore velocità non veniva tenuto in eccessiva considerazione salvo che per alcuni apparecchi speciali destinati a gare particolari.

Fecero gola poi i voli di più lunga distanza e crebbero così le autonomie, ci si preoccupò inoltre sempre più del carico utile e vennero fuori gli aeroplani giganti.

La velocità si mantenne tra i 150 e i 200 km/ora di media con tendenza verso cifre inferiori per i bombardieri, gli apparecchi di linea e la ricognizione e con lievi puntate a limiti superiori per i cacciatori.

Gli Americani spezzarono queste catene e si indirizzarono decisamente alla creazione di macchine dotate di alta velocità commerciale. Si ricorderanno in proposito i voli dimostrativi del cap. Hawks che con il suo Lockheed faceva colazione a Roma, pranzo a Berlino e cena

a Londra per riprendere il giorno successivo il suo carosello tra le principali capitali europee.

Italiani e Tedeschi, intuendo la grande importanza di queste nuove macchine e più che altro del nuovo indirizzo, si affrettarono a mettersi in linea; in seguito, dominati ormai dagli avvenimenti, anche Francesi ed Inglesi seguirono la corrente.

Oggi quindi si può dire che la principale caratteristica degli aeroplani moderni, sia civili che militari, a qualunque specie e categoria appartengano, è la velocità; la più alta velocità compatibile con un carico utile remunerativo per l'aviazione civile e bellicamente adeguato per quella militare.

Il perfezionamento dei motori specialmente diretto ad ottenere bassi consumi e basso peso per cavallo, ha certamente contribuito molto a raggiungere gli attuali 400 km/ora dei bombardieri e dei civili di linea; ma motori anche perfezionatissimi non sarebbero stati sufficienti a raggiungere questi risultati come pure non sarebbero stati sufficienti tutti gli accorgimenti aerodinamici escogitati per migliorare la penetrazione delle cellule diminuendo la resistenza all'avanzamento; la soluzione del problema delle alte velocità si ebbe soprattutto con l'adozione delle eliche a passo variabile e coi sistemi di ipersostentazione.

È noto che diminuendo la superfice portante di una macchina è facile aumentarne la sua velocità massima orizzontale, ma che automaticamente aumenta anche quella minima e cioè quella di atterraggio e di partenza, rendendo più difficoltose queste già delicate manovre.

I sistemi di ipersostentazione servono appunto ad aumentare la superficie portante del velivolo solo nelle due predette fasi del volo; quando questo assume il suo regime normale gli organi di ipersostentazione vengono ritirati ed il velivolo può raggiungere agevolmente la sua velocità massima.

Anche l'elica a passo variabile, permettendo un « concentramento » di potenza nel periodo del maggiore sforzo, facilita la partenza, mentre diminuendo la resistenza per un più largo « passo » permette un migliore rendimento durante il volo di regime. Abbiamo insomma una specie di « cambio di velocità » che permette di graduare il « passo » allo sforzo che si desidera, mantenendo il regime dei giri del motore entro limiti diremo così fissi e comunque tali da non costringerlo a soverchi sforzi.

Oggi gli occhi dei tecnici sono rivolti alle esperienze che si compiono per i voli stratosferici. Giustamente si pensa che sia ormai questa la via per aumentare le velocità; questa infatti rappresenta quella che potrà essere l'immediato futuro dell'aviazione.

Alle alte quote la resistenza dell'aria diminuisce, per la sua minore densità ed ove si riesca ad avere apparecchi « abitabili » e motori che non diminuiscano di potenza con la diminuzione della densità dell'aria, l'aumento delle attuali velocità non presenterebbe particolari ed ulteriori difficoltà.

Anche i consumi per ottenere maggiori autonomie, maggiori potenze con i minori pesi, ecc. fanno parte dell'attuale fase sperimentale. I motori a ciclo Diesel per l'aviazione, sembra debbano risolvere questi problemi e le esperienze fatte dimostrano la bontà della tesi. Rimangono ancora in parte insoluti alcuni problemi particolari del Diesel d'aviazione che così come è oggi ancora non si presta ad un largo impiego in aeronautica.

Allo scopo di sempre più migliorare il rendimento dei motori e quindi in definitiva quello dei velivoli, occorre poi non dimenticare le esperienze e gli studi in atto per ottenere dei « carburanti aeronautici ». Si è visto infatti come la sola benzina non sia il migliore carburante per l'aviazione in quanto non è possibile raggiungere elevati rapporti di compressione senza incorrere nel grave pericolo di autodetonazioni. Si è così giunti all'adozione di miscele che permettono più elevati rendimenti senza ricorrere ad un aumento del numero dei giri che, come è noto, in aviazione è assai più limitato di quello delle automobili. L'aumento del numero dei giri è un accorgimento largamente impiegato nei motori terrestri; esso però non è impiegabile in aviazione senza ricorrere a dei pesanti e poco pratici sistemi di riduzione, che in definitiva non apportano sostanziali vantaggi.

Neanche l'aumento delle cilindrate è desiderabile per il maggior peso e consumo che ne derivano.

UNA SEZIONE DI TRIMOTORI ITALIANI DA BOMBARDAMENTO

Di pari passo col perseguimento di più elevati rendimenti, al fine di ottenere maggiori velocità, minori consumi, maggiori carichi utili e maggiori autonomie, ha proceduto il problema della sicurezza del volo e della navigazione aerea.

Su questi argomenti vi è stato anni or sono un concorso internazionale tenutosi in America ed il problema della sicurezza del volo si può dire strettamente legato a quello delle alte velocità attraverso quegli organi di ipersostentazione di cui abbiamo detto e che sono sorti appunto dalla ricerca di una maggiore sicurezza del volo.

Numerosi tecnici e scienziati di tutto il mondo hanno portato il loro contributo alla soluzione di questi problemi,

Monoplano da caccia francese: Morane 405

liera o delle ali al fine di diminuire sempre più le resistenze passive, ci si è preoccupati di aumentare ulteriormente il rendimento delle macchine studiando, come abbiamo accennato, nuovi tipi di carburanti che permettano di conferire ai motori maggiori potenze a parità di cilindrata e numero dei giri.

In Italia il problema ha acquistato un aspetto particolare perchè si sono ottenute miscele che oltre a conferire maggiori potenze ai motori risolvono anche il grave problema della nostra autarchia in questo settore. Le miscele impiegate, a base di alcool derivato da prodotti agricoli, e di benzolo estratto dalla distillazione delle ligniti, si possono dire prodotti italiani al cento per cento.

soluzione che se non si può dire sia stata integrale, si deve certo riconoscere che è stata di notevolissimo ausilio al perfezionamento del mezzo aereo.

Parte notevole in questi studi l'hanno avuta i motori, sia dal punto di vista della regolarità del loro funzionamento, sia del loro numero al fine di diminuire al massimo le possibilità di atterraggi forzati dovuti al mancato funzionamento di uno o più motori di una macchina.

Sono così venute fuori le famose discussioni circa la superiorità del trimotore sul bimotore e viceversa. In Italia queste discussioni sono state particolarmente vivaci e se si deve giudicare dalle costruzioni attuali si deve concludere che la ragione è stata nel mezzo o che tuttora il problema è insoluto poichè si costruiscono tri- e bimotori con un certo predominio di questi ultimi; non mancano però anche dei quadrimotori che hanno dato ottimi risultati.

Strumenti delicati e speciali tra cui il pilota automatico giroscopico, i dispositivi contro le incrostazioni di ghiaccio, ecc..., sono tutti elementi che ormai sono entrati o stanno entrando nella dotazione normale dei moderni velivoli onde aumentarne la sicurezza del volo.

In quanto alla sicurezza della navigazione aerea è attualmente in atto in Europa e in America, e si sta sviluppando anche negli altri continenti, una complessa organizzazione di stazioni, di centri meteorologici, di radiofari e di radiogoniometri che con personale specializzatissimo, appoggiandosi all'esperienza e agli studi di numerosi scienziati, lavorano per garantire ai velivoli militari e civili in volo, la massima sicurezza per raggiungere in qualunque condizione meteorologica la propria mèta.

Velocità, sicurezza, carico, consumi, autonomie, sono i fattori sui quali la tecnica di tutti i tempi ha sempre puntato, ma oggi in particolare è la velocità che conta perchè si è compreso che un aeroplano veloce può equivalere a due e anche a tre aeroplani lenti e anche perchè la velocità, caratteristica del tempo moderno, è elemento che solo l'aviazione può sviluppare senza limitazioni.

Ma gli studi di costruttori e di progettisti non si sono fermati qui; oltre ai carrelli retrattili nella sagoma della fuso-

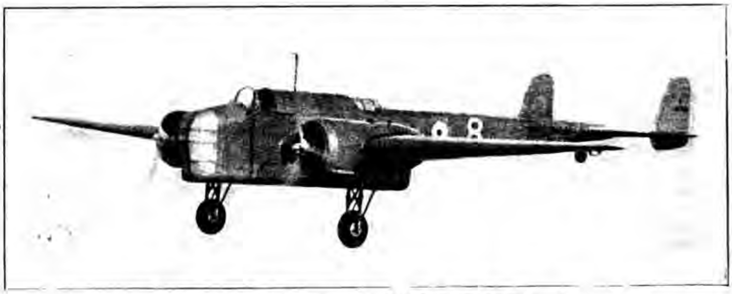
Con quanto abbiamo sin qui detto abbiamo cercato di dare in un quadro sintetico una visione panoramica degli indirizzi attualmente in atto nella costruzione dei velivoli. Occorre ora notare che tutti questi sviluppi della tecnica sono stati assai variamente interpretati dalle dottrine d'impiego delle varie specialità dell'aviazione militare e dai rami di quella civile. Allo stato attuale delle cose si può anzi affermare che gli sviluppi tecnici non sono determinati dal progresso in sè e per sè, ma dalle sempre maggiori esigenze che gli Stati Maggiori delle aviazioni militare e civile richiedono ai costruttori e agli studiosi.

In altri termini si può dire che sono quest'ultime a determinare gli indirizzi tecnici e non il viceversa. Quanto andremo esponendo circa i vari problemi delle singole specialità dimostrerà a sufficienza il nostro asserto.

Aviazione militare.

La Caccia.

Nel 1936 c'è stata, come abbiamo accennato, la corsa alle velocità; essa è stata imposta a tutte le specialità dell'aviazione militare dai progressi rapidi e notevoli compiuti in questo campo dagli aeroplani pesanti, da bombardamento, che sono rapidamente passati da velocità



Bimotore da bombardamento inglese a carrello retrattile

medie di 150 km/ora a quelle di 300 e oggi già marciano decisamente verso limiti superiori.

Anche i cacciatori si sono dovuti perciò adeguare alle nuove esigenze, senonchè l'aumento di velocità riesce al cacciatore assai dannoso per la manovrabilità che è condizione importantissima perchè egli possa portare a termine, con successo, un combattimento con un bombardiere potentemente armato come lo sono le moderne macchine di questa categoria.

Queste difficoltà hanno fatto sorgere nuove idee e nuove teorie sull'impiego della caccia e perciò all'industria è stato chiesto di realizzare macchine in possesso di caratteristiche diverse a seconda delle teorie belliche che si volevano seguire.

Alcuni intendono ottenere la massima velocità anche a scapito delle altre caratteristiche e perciò i costruttori si sono rivolti ai monoplani ad ala bassa con uno e anche con due motori e generalmente pluriposti onde ovviare alla minore manovrabilità con una migliore distribuzione delle armi di bordo che consenta di ridurre al minimo i settori morti di tiro.

Qualche voce isolata ha voluto anche affermare che la *caccia è morta* intendendo dire che ha ormai finito la sua funzione non potendo impedire l'offesa dei bombardieri e non potendo neanche offendere sensibilmente il bombardiere che abbia già effettuata la sua azione. È evidente però che per quanto queste teorie possano essere convincenti e suggestive, nessun organo responsabile potrà prendere l'iniziativa di abolire una così gloriosa specialità che in ultima analisi resterà sempre come un pericolo, più o meno grave, per l'aviazione da bombardamento avversaria e perciò una remora dal compiere imprese troppo azzardate; i tecnici e gli Stati Maggiori d'altronde sono in continua attività per cercare di risolvere il problema e oggi sembra prendere piede la tendenza di dividere la caccia in due distinte categorie: caccia da difesa e caccia da inseguimento.

Con la prima si tende naturalmente alla difesa dei centri vitali e urbani; con la seconda a rintuzzare l'offesa dei bombardieri cercando di abbatterli prima, durante e dopo la loro incursione.

I criteri d'impiego hanno dettato ai costruttori le diverse caratteristiche delle macchine; caccia da difesa: elevata quota di tangenza e notevolissima velocità di salita, manovrabilità e buon armamento; si tratta perciò generalmente di biplani, monomotori, monoposti: il tipo classico del cacciatore. Caccia da inseguimento: mono- e anche bimotori con elevatissima velocità orizzontale, mono- ma anche bi- e triposti, mitragliatrici fisse e in torretta, monoplani con elevatissime caratteristiche aerodinamiche.

Queste sono le idee prevalenti in materia di cacciatori; alcune nazioni le hanno già realizzate, altre vanno più guardinghe nella realizzazione delle idee estreme. Si ha così che mentre alcune nazioni hanno in assoluta prevalenza caccia da inseguimento, altre hanno per la maggior parte caccia da difesa e altre ancora si sono tenute sulla via di mezzo. Ciò è dipeso molto dalla situazione geografica e strategica delle singole nazioni e conseguentemente dalle teorie e dottrine degli Stati Maggiori.

L'Assalto.

Figlio della caccia è l'assalto; è questa una specialità derivata da una dottrina intuita durante la guerra mondiale da alcuni isolati, ma nata nei primi anni del dopoguerra e che per virtù di pochi assertori si è ormai imposta a tutti. L'Italia è stata la culla di questa specialità che in Francia ha dato origine ad alcuni tipi di apparecchi e a molte discussioni. Russia e America costruiscono attualmente aeroplani d'assalto.

L'impiego anche qui detta le sue leggi ai costruttori. Aeroplani veloci, atti a volare a bassissima quota e a seguire l'andamento del terreno superandone gli ostacoli. Armi piazzate in modo da poter dirigere il fuoco sia parallelamente che con una certa inclinazione rispetto alla direzione del moto. Non sono escluse le bombe, le macchine fotografiche e la radio. Macchine complesse, generalmente biposti, che hanno richiesto ai costruttori notevoli sforzi per riunire le contrastanti caratteristiche in un unico armonico insieme.

Data la loro giovane età gli aeroplani d'assalto non hanno una loro storia nè una loro esperienza; ciò ha

Biplano tedesco da caccia e bombardamento, monoposto e monomotore tipo Henschel

reso più difficile la realizzazione, in quanto i criteri di impiego pur essendo definiti nelle loro linee generali non lo sono nei particolari e non sono confortati dall'impiego pratico in condizioni belliche « al vero ».

Il Bombardamento.

La più grave deficienza dei bombardieri d'un tempo era la scarsa velocità e manovrabilità, sacrificate per avere il maggiore carico utile; tali deficienze li costringevano a subire l'offesa del cacciatore quasi senza possibilità di reagire poichè quest'ultimo poteva raggiungerli e colpirli portandosi, con la manovra, nei settori morti.

La principale preoccupazione dei costruttori di apparecchi da bombardamento era perciò fino a qualche anno fa di ridurre al minimo questi settori morti di tiro e di aumentare al massimo la velocità, ferme restando o addirittura migliorando le caratteristiche di carico. Anzi si erano già definite due categorie dell'aviazione da bombardamento: leggero e pesante. Al primo, in compenso di un minor carico, si chiedeva maggiore velocità, ai secondi il maggior carico era a scapito di tutte le altre caratteristiche.

Non appena perciò si profilò la possibilità di aumentare considerevolmente la velocità orizzontale, mantenendo anzi aumentando il carico e le autonomie, i costruttori si attaccarono a queste possibilità; ridotti i settori morti di tiro con le mitragliatrici in torretta anteriore, posteriore e inferiormente alla fusoliera, l'aumento di velocità che portava il bombardiere alla pari e anche alle volte alla superiorità sul cacciatore, avrebbe permesso di fuggirlo, di portarsi fuori del raggio di tiro delle sue armi, non appena compiuta l'azione; le armi di bordo con la loro razionale postazione e il loro volume di fuoco avrebbero in ogni modo permesso di difendersi

prima, durante e dopo l'azione. Ecco perciò che sono balzati fuori dalle officine aeronautiche di tutto il mondo i più vari tipi di macchine da bombardamento aventi tutte però una caratteristica, una tendenza comune: la velocità. I massimi sono presto saliti dai 150 dei bombardieri pesanti d'un tempo ai 200, 300 e anche 350, mentre per quelli leggeri si è passati da 250 a 350 e anche 450 chilometri all'ora.

Come abbiamo accennato parlando della caccia, il compito di quest'ultima in tali condizioni è divenuto assai difficile, ed ecco perchè il bombardamento assurge oggi a specialità di primo piano e prettamente offensiva e dinamica costituendo l'aliquota preponderante, per numero e per qualità, di tutte le aviazioni militari del mondo.

Che vale difendersi quando tale difesa non può essere garantita che in via molto relativa? Meglio poter offendere, *prima*, nel tempo e nello spazio i centri vitali e tutti gli obbiettivi importanti dell'avversario. È nato così il moderno aeroplano da bombardamento, bi- o trimotore, a seconda delle tendenze dei singoli costruttori e delle teorie degli Stati Maggiori in fatto di visibilità e di settori di tiro; sono generalmente ad ala bassa ed hanno spesso il carrello retrattile; non mancano naturalmente i dispositivi di ipersostentazione per consentire le alte velocità in volo e velocità ragionevoli, ma sempre intorno ai 130–150 km/ora all' atterraggio; gli strumenti per il volo cieco e quello notturno, la radio ed il radiogoniometro sono in normale dotazione a tali apparecchi il cui armamento è generalmente costituito da mitragliatrici binate nella torretta anteriore, in quella posteriore e in una torretta rientrabile posta al di sotto della fusoliera principalmente perchè i cacciatori non possano attaccare nell'angolo morto delle armi superiori che non possono sparare al di sotto dei timoni di profondità. I congegni di puntamento e di sistemazione e sgancio delle bombe sono quanto di più perfetto la tecnica moderna ha costruito in tale campo.

Apparecchi di questo tipo sono stati felicemente impiegati, data la capacità delle loro fusoliere e il forte carico utile che possono portare, nel trasporto di truppe e negli aerorifornimenti, ma già sono allo studio apparecchi speciali per questi impieghi per cui la velocità può essere in parte almeno sacrificata in favore di un maggior carico utile.

UN CACCIA AMERICANO A CARRELLO RETRATTILE TIPO F_2 F_2

LA RICOGNIZIONE.

Quali sono le caratteristiche tecniche dei moderni aeroplani da ricognizione? I loro confratelli dell'inizio della grande guerra avevano una discreta velocità, uno scarso e anche nullo armamento e una macchina fotografica che non si poteva dire certo perfetta.

Oggi le cose sono assai cambiate poichè l'osservatore moderno è atto per il suo armamento e per le sue qualità manovriere a difendersi da eventuali attacchi della caccia avversaria; il perfetto impianto radio, oltre a consentirgli un più rapido e preciso svolgimento della propria attività peculiare, gli permette di chiamare l'azione dei bombardieri o dell'assalto, dal più prossimo campo per lanciare l'offesa contro un obbiettivo che egli può tenere sotto il proprio controllo. Spesso e volentieri, quando necessità tattiche lo richiedono, l'aeroplano da ricognizione ha la possibilità di diventare aeroplano da combattimento che interviene con la sua azione di fuoco in favore delle proprie truppe.

Per assolvere a tutti questi compiti oltre agli altri più noti della ricognizione fotografica, del collegamento truppe, ecc., la tecnica attuale si è orientata verso la costruzione di macchine monomotori, biplani e biposti con mitragliatrici fisse e in torretta. La velocità massima è stata elevata ma non troppo, onde consentirgli anche una buona velocità minima, specialmente utile per le ricognizioni a vista e anche per quelle fotografiche, senza dover ricorrere per queste macchine, chiamate ad operare appoggiandosi quasi sempre a campi avanzati e privi di risorse, ai più complessi congegni di ipersostentazione ai carrelli retrattili e alle eliche a passo variabile in volo; congegni utili questi, ma assai delicati che hanno bisogno di molte cure.

Estrema robustezza perciò, grande semplicità e facilità di riparazione delle strutture, sono le principali caratteristiche costruttive di queste macchine destinate ad un lavoro molto gravoso seppure meno appariscente di quelli dei confratelli del bombardamento, della caccia e dell'assalto.

Aviazione civile.

TRASPORTI DI LINEA.

Gli apparecchi da trasporto di linee aeree non hanno caratteristiche molto dissimili da quelli da bombardamento che abbiamo già descritto, salvo naturalmente gli speciali apprestamenti per il soggiorno confortevole dei passeggeri e la possibilità di forte carico per le merci.

Per il resto si può dire che gli uni siano una derivazione dagli altri e viceversa. È un po' la storia dell'uovo e della gallina; non si può esattamente stabilire chi sia nato prima; se l'apparecchio da bombardamento o quello di linea. Gli uni e gli altri usufruiscono delle esperienze reciproche e se ne avvantaggiano vicendevolmente. A onor del vero si può dire però che chi ha iniziato la corsa alle alte velocità sia stato proprio l'aeroplano civile di linea per le necessità commerciali di migliorare i collegamenti e per vincere la concorrenza dei mezzi di superficie senza dover ricorrere al volo notturno. Per avere un'idea di ciò che significa la velocità di queste macchine, si pensi che mentre prima occorrevano circa 11 giorni per andare da Amsterdam a Batavia oggi ce ne vogliono appena 5; noi Italiani con

la prima realizzazione della linea per l'A. O. I. impiegavamo 4 giorni per andare da Roma ad Asmara mentre oggi ne bastano appena tre e sì che, anche all'inizio, impiegavamo macchine che seppure non rappresentavano il *non plus ultra* della modernità, tuttavia non erano neanche quelle di tipo troppo antiquato.

Gli studi attuali tendono ancora ad aumentare queste velocità per l'aviazione di linea e come dicevamo all'inizio di questo nostro scritto si rivolgono allo studio delle possibilità di volo nell'alta atmosfera. Cabine stagne per mantenere la pressione del suolo anche alle alte quote, circa 10.000 metri, motori che diano un sufficente rendimento a tali altezze e numerosi altri problemi già risolti per apparecchi speciali ma non ancora utilizzabili in aeroplani per servizi aerei regolari, sono le maggiori difficoltà del problema.

L'aumento dell'altezza normale di volo, per la diminuita densità dell'aria e quindi per il diminuire delle resistenze passive, permetterà notevoli aumenti delle velocità di crociera senza dover ricorrere ancora a migliorare il rendimento dei motori e non potendo più richiedere, almeno per ora, migliori rendimenti ai profili e alle caratteristiche in genere, delle macchine.

In vista di questi problemi il primato mondiale di altezza che il ten. col. Pezzi ha conquistato recentemente all'Italia, costituisce un ambìto alloro che da qualche anno tutte le nazioni del mondo si stanno aspramente contendendo.

AVIAZIONE PRIVATA E TURISTICA.

Fioriscono su questo argomento, da qualche tempo, in Italia, cavalleresche ma ostinate polemiche. Le discussioni vertono principalmente sulla potenza che gli aeroplani da turismo debbono avere. Gli uni sostengono che per poter fare del turismo occorrono apparecchi veloci, che possano portare almeno tre persone, abbiano una buona autonomia, ecc. In complesso: forti potenze motrici, quindi forti consumi e perciò alti costi. Altri invece pongono in primo piano il fattore economico, e affermano che è inutile costruire apparecchi che necessariamente, oltre ad avere un alto costo di esercizio, ne avranno anche uno abbastanza elevato di acquisto. È meglio perciò avere delle macchine di piccolissima potenza con cui contentarsi di girare sul campo, di fare brevi gite e qualche crociera importante solo quando il buon tempo è garantito, purchè costi poco come prezzo di acquisto e come spesa di esercizio.

Se queste sono le opinioni contrastanti in Italia non si può dire che all'estero siano più decisamente per l'una o per l'altra tendenza. Esistono nei vari paesi europei e in America numerosi tipi di aeroplani da turismo dell'una e dell'altra corrente che con la loro esperienza non hanno ancora portato a una soluzione definitiva. Noi pensiamo che occorrano tutti e due i tipi di macchine in modo da poter soddisfare, come avviene per l'automobile, alle diverse esigenze dei singoli.

Abbiamo passato in rapida, sintetica e certamente incompleta rassegna gli attuali indirizzi della tecnica aeronautica nei vari settori costruttivi. Abbiamo lasciato da parte dati ed esempi, che se pure avrebbero reso la rassegna più precisa, avrebbero però appesantita l'esposizione e sarebbero riusciti dannosi alla visione panoramica di un argomento già di per sè assai complesso.

L'aviazione è l'arma dei popoli poveri, di quei popoli cioè, che sono ricchi solo di coraggio e d'ingegno; essa perciò è un formidabile strumento di civiltà e di giustizia di cui possono disporre solo uomini animati da spirito altissimo e da fede incommensurabile. Tecnici, piloti e operai, cercano incessantemente la perfezione con il proprio ingegno, il proprio lavoro, e spesso col sacrificio supremo.

Enzo Bartocci

Aspetti militari della politica francese nel Levante

«*Il nostro intervento nel Levante* — si poteva leggere anni addietro in un'autorevole articolo della rivista francese «Le Correspondant», (*La vérité sur la Syrie*), (25 aprile–10 maggio 1933) — *è un bell'esempio di ammaestramento acquisito dall'errore. Ad un certo punto il velo cade e la verità appare. Niuno oramai più crede al Mandato, salvo qualche teorico attardato sulle utopie di Woodrow Wilson*». Ed ancora: «*Il Mandato è un errore. La sua applicazione leale non fu che un seguito di fallimenti. Non si può sognare di prolungarlo indefinitamente. Il Levante non può restare in perpetuo un laboratorio di esperienze politiche. È ora che vi si concluda*».

Fra tanti giudizi dati sull'opera svolta dalla Francia in Siria in qualità di mandataria, quello qui riportato ha, rispetto ad altri, il merito di emanare da una fonte non sospetta. Senonchè, contrariamente alla soluzione prospettata dal suo autore — annessione pura e semplice della Siria alla Francia — quest'ultima ha di recente finito con l'orientarsi verso una soluzione del tutto opposta e di evacuare a breve scadenza i territori del Levante, dopo avervi fatto per oltre quindici anni una varia e spesso ingrata esperienza di dominatrice non incontrastata e di tutrice non desiderata.

Gesto magnanimo o calcolo ? Ha così la Francia deciso perchè costrettavi dalle circostanze o perchè realmente convinta che la sua missione volgesse ormai al termine per essere le comunità ad essa affidate divenute capaci di reggersi da sè nelle difficili condizioni del mondo moderno ? O forse perchè la fine del Mandato avrebbe ugualmente segnata la fine degli oneri a questo inerenti e il possesso definitivamente acquisito dei benefici che già ne motivarono l'assunzione ?

Premettiamo che non rientra nell'ambito del presente articolo il rifarsi alle vicende della Grande Guerra che condussero la Francia ad estendere la sua presenza attiva nel Mediterraneo Orientale, nella regione che dal Golfo di Alessandria va sino alla Palestina, comprendendo la Siria, il Libano e parte dell'Alta Mesopotamia. Ci limiteremo a ricordare che l'assegnazione alla Francia del Mandato sul Levante fu decisa dal Consiglio Supremo degli Alleati nell'aprile del 1920 a S. Remo, quando le truppe del gen. Gouraud occupavano quasi tutti i territori siriani, in seguito al ritiro delle truppe del generale Allenby, e si accingevano a completare tale occupazione estendendola anche alla zona interna che l'Allenby aveva assegnata all'armata dell'Hegiaz. Ciò difatti avvenne nei mesi successivi con l'occupazione, entro luglio, di Damasco, Aleppo, Homs e Hamah e la cacciata di Re Faisal, che il Congresso Generale Siriano aveva da poco proclamato «Re Costituzionale della Siria».

Interessa qui notare che la candidatura della Francia, la cui accettazione si sarebbe dovuta decidere — a norma dell'art. 22 del Covenant — in conformità ai voti espressi dalle popolazioni interessate, fu da queste ultime accolta con evidente ostilità come venne ampiamente dimostrato dalle risultanze delle indagini svolte dalla Commissione Internazionale del Plebiscito, nota sotto il nome di Delegazione King-Crane. «*Noi* — era detto in un memorandum del Congresso Nazionalista Siriano — *non riconosciamo alcuno dei diritti invocati dal Governo francese in nessuna parte della Siria e rifiutiamo qualsiasi assistenza di esso, qualunque ne sia la forma*».

Correnti favorevoli alla Francia si ebbero invece nel Libano ad opera dei maroniti, tradizionalmente attaccati alla causa francese. E la Francia non si dimostrò poi insensibile a tali buone disposizioni ed infatti, sin dai primi tempi della sua gestione mandataria, organizzò il Libano come Stato autonomo e ne allargò i confini nella zona di Damasco, che rimase mutilata dei quattro cazà di Baalbek, della Bekaa, di Rasheyyà e di Hasbeyyà. Ma in tal modo gran numero di musulmani vennero ad esser posti a contatto con i cristiani del Libano, favorendo così il risorgere dei tradizionali antagonismi, che avevano già causato i luttuosi avvenimenti del secolo scorso.

Tale diversità di posizione delle comunità della Siria e di quelle del Libano di fronte all'autorità francese abbiamo voluto qui porre in rilievo perchè trattasi di diversità non solamente originaria, ma protrattasi poi nel corso di tutta la gestione mandataria, con le inevitabili ripercussioni sull'atteggiamento degli Alti Commissari.

In base a quanto si è fin qui esposto appare evidente che l'ambiente nel quale la Francia fu chiamata nel 1920 ad operare non era certo dei più semplici, ma tale da richiedere la più vigile attenzione e la massima cautela nelle iniziative. È riuscita la Francia a realizzare nel Levante i postulati dell'istituto del Mandato, che si riassumono nel principio: il benessere e lo sviluppo dei popoli non ancora in grado di reggersi da sè nelle difficili condizioni del mondo moderno è un compito sacro della civiltà ?

Chi consideri complessivamente ed obbiettivamente i risultati da essa conseguiti nell'amministrazione dei territori affidati alla sua tutela è portato con imparzialità ad osservare che la sua azione politica non ha corrisposto a criteri direttivi chiari ed uniformi.

Da una parte si è voluto considerare i territori del Mandato come oggetto di dominazione; dall'altro si è inclinato, specie in un secondo momento, a tentare sul posto un'esperienza più liberale, nella speranza di ricavarne risultati migliori e dar soddisfazione all'opinione pubblica, rimasta scossa in seguito ad avvenimenti come quelli del 1925, culminati con la rivolta del Gebel Druso ed il bombardamento della città di Damasco.

Dal punto di vista della ripartizione politico-amministrativa, la conclusione a cui si perviene è che la Francia, favorendo nella Siria e nel Libano le scissioni confessionali, vi abbia inteso impedire, piuttosto che aiutare, la formazione e lo sviluppo di una coscienza nazionale unitaria. Applicazione del noto principio «*divide et impera*»? In questo campo, molto più delle osservazioni personali, contano i fatti. Ed i fatti nel caso in questione sono, ad esempio, i seguenti:

Nel 1920 abbiamo nel Levante 4 Stati (Gran Libano, Damasco, Aleppo, Alawiti), cui si aggiunge nel 1922 quello del Gebel Druso; il 28 giugno 1922 il gen. Gouraud crea una Federazione fra gli Stati siriani, accanto alla quale permangono gli Stati del Libano e del Gebel Druso; nel 1924 l'Alto Commissario Weigand sopprime la Federazione e fa degli Stati di Aleppo e di Damasco un unico Stato di Siria, con capitale Damasco; nel 1926 vi è un tentativo separatista nel Sangiaccato di Alessandretta, inteso ad elevare il Sangiaccato stesso a Stato indipendente ed è solo in seguito a trattative dirette fra le autorità locali e i membri del Governo siriano che il tentativo fallisce e lo statuto del Sangiaccato resta definito nell'ambito dell'unità siriana; dal settembre del 1926, infine, l'Alto Commissario Ponsot sviluppa la sua politica sulla base della scissione definitiva dell'unità siriana, ossia muovendo dalla ripartizione dei territori sottoposti a Mandato in quattro entità distinte. Si creerà in seguito una Conferenza per gli interessi comuni, ma questa avrà scopi ben più ristretti che di sviluppare vincoli federativi fra le entità suddette.

Tale ripartizione trova, il 14 maggio 1930, la sua definizione costituzionale, mediante l'emanazione delle Costituzioni della Repubblica libanese e dello Stato di Siria, degli Statuti organici del Governo autonomo di Laodicea e del Governo autonomo del Gebel Druso e del Regolamento organico del Sangiaccato di Alessandretta.

È questo un assetto costituzionale che si tenterà anche in seguito di mantenere: ma se la separazione del Libano dalla Siria può avere qualche giustificazione dal punto di vista storico ed anche una base giuridica — testo dell'Atto di Mandato, che all'art. 1 parla di «*sviluppo progressivo della Siria e del Libano come Stati indipendenti*» — lo stesso non potrebbe dirsi per l'erezione del Gebel Druso e di Laodicea in Governi autonomi. Di qui una delle principali cause di opposizione dei nazionalisti siriani al primo progetto di trattato franco-siriano, trattato che dalla Camera siriana, nel novembre 1933, venne respinto in blocco.

Fu così che l'Alto Commissario si convinse non esser quello il momento più favorevole per il raggiungimento di un accordo conforme agli interessi della Francia: onde mise per allora da parte il progetto, ma provvide nel contempo a sospendere i poteri del Parlamento, dando facoltà al Presidente della Repubblica di emanare decreti legge per il governo del paese.

Quali e quanto gravi ripercussioni tale gesto dell'Alto commissario abbia avuto sull'andamento della situazione generale sarebbe troppo lungo qui precisare; basti dire che da esso i nazionalisti siriani trassero nuovo motivo per diffidare della Francia e delle sue intenzioni e per rafforzare la loro compagine in vista delle difficili mète da raggiungere.

Il nazionalismo siriano, pur avanzando in un terreno irto di ostacoli, aveva già nell'epoca al suo attivo risultati che ne sostenevano gli sforzi per il raggiungimento dell'unità siriana e l'entrata del Paese nel novero delle Nazioni indipendenti.

Non una delle attività della Francia in contrasto con i suoi impegni di mandataria si può dire sia passata per i siriani sotto silenzio; chi ricordi gli avvenimenti di Damasco dell'ottobre 1925 sa, ad esempio, che la repressione dei torbidi fu lì contrassegnata da episodi di estrema violenza e sa pure che se tali torbidi imposero alla mandataria di adottare delle misure adeguate alle circostanze, ad essi non era stata tuttavia estranea l'attività di governo svolta precedentemente dai funzionari francesi.

In un memoriale presentato nel 1926 dalla Delegazione siro-palestinese a Ginevra si poteva leggere:

«Sottoponiamo alla vostra attenzione i seguenti punti:

1° *Abbandono allo Stato turco del ricco territorio di Cilicia;*

2° *Violazione di tutte le libertà anche nei luoghi dove lo stato d'assedio non è stato dichiarato;*

3° *Regime di terrore ed esecuzioni capitali, senza giudizio e su semplice denunzia;*

4° *Misfatti compiuti dagli Armeni e dai Circassi, constatati dalle stesse autorità francesi;*

5° *Recente bombardamento di Damasco, durato sedici ore consecutive, durante il quale perirono tragicamente settecento persone fra donne, fanciulli e vecchi*».

TRIPOLI DI SIRIA - PANORAMA

Tralasciando altre particolari valutazioni intorno a singole iniziative prese dalla Francia in Siria nei vari settori della vita locale (smembramento dei territori del Mandato, politica economica e finanziaria, ordinamento del 1928 relativo ai traffici postali fra le regioni del Mandato e quelle della Francia e colonie, ecc.), riteniamo tuttavia qui opportuno fermare per un momento l'attenzione su un caso di particolare consistenza, che pur risalendo a circa quindici anni or sono, è tornato in questi ultimi mesi di attualità, come causa prima e fondamentale di una grave controversia di ordine internazionale. Tale caso investe in pieno la questione del Sangiaccato di Alessandretta ed ha motivato le ripetute accuse volte dai nazionalisti siriani alla Potenza mandataria relativamente alla violazione dell'art. 4 dell'Atto di Mandato, inteso a garantire «*la Siria e il Libano da ogni perdita o presa in affitto di tutto o parte del territorio e contro lo stabilimento di ogni controllo di Potenze estere*».

Come è noto, nel 1921 la Francia, contravvenendo agli impegni assunti col Patto di Londra che la vincolava a non concludere separatamente la pace con uno qualsiasi dei belligeranti, entrò in trattative dirette ed isolate con la Turchia, onde por termine allo stato di guerra e regolare con essa una serie di questioni d'interesse comune. Come risultato si ebbero l'Accordo di Londra del 9 marzo 1921, non ratificato dal Governo Kemalista, e l'Accordo di Angora del 20 ottobre dello stesso anno, concluso a modificazione e sostituzione del primo. Le clausole di tale accordo concernono in gran parte la Siria, con particolare riguardo alla definizione delle frontiere ed a un regime speciale da adottarsi nella regione di Alessandretta per tutelarvi la lingua e la cultura delle minoranze di razza turca. Sarebbe qui difficile tentar di precisare se nella circostanza la Francia agì in nome proprio oppure nella veste di mandataria e perciò in nome della Siria.

Comunque, nell'uno o nell'altro caso, le conseguenze si risolvono in una menomazione dell'integrità territoriale e della sicurezza della Siria. La Francia, infatti, con la definizione delle frontiere turco-siriane mutò a favore della Turchia la linea di confine che secondo il Trattato di Sèvres (art. 27, Sez. II, 2) sarebbe dovuta passare lungo le pendici meridionali dell'Antitauro e del Kurdistan, lasciando alla Siria le città di Aintab, Biridjik, Urfah, Mardin e Gezirat-ibn-Omar. La nuova linea risultò spostata verso sud nei pressi di Payas e condotta lungo la ferrovia di Baghdad sino a Nisibin e di lì a Gesirat-ibn-Omar, che venne lasciata in territorio turco. Ulteriormente il confine subì dei nuovi mutamenti, sempre a favore della Turchia, particolarmente in occasione della stipulazione ad Ankara, nel febbraio 1926, di un «Accordo di buon vicinato» Rushdi Bey-De Jouvenel, accordo che ebbe anche all'estero sfavorevoli ripercussioni e soprattutto in Inghilterra.

Come risultato complessivo degli accordi franco-turchi si ebbe che la Siria venne privata di circa 40 mila chilometri quadrati di territorio, compresa la fertile regione di Cilicia, con la conseguenza, fra l'altro, di porre Aleppo e Alessandretta ad un'incomoda vicinanza strategica con la Turchia, di ostacolare il tradizionale percorso dei traffici con una duplice deviazione in territorio turco della ferrovia di raccordo fra le due città, di ridurre sensibilmente l'importanza di Alessandretta come scalo marittimo. Alla Turchia venne inoltre concesso di stabilire una propria base all'interno della Siria con l'acquisto della tomba di Suleiman Chan e dipendenze, oltre alla pretesa giuridica di diritti speciali da accordarsi dalla Francia ai turchi di Alessandretta, Antiochia e Beylan, quali l'adozione del turco come lingua ufficiale, la facoltà di innalzare una propria bandiera nazionale, la concessione di una speciale autonomia amministrativa ecc.

Come valutare la posizione della Francia nell'assumere tali impegni, tenendo presente la sua qualità di Potenza mandataria? Valga all'uopo, come schiarimento, la seguente nota trasmessa dal plenipotenziario della Grande Assemblea a quello francese il giorno stesso della conclusione dell'Accordo di Angora:

«Excellence,

Je me plais à espérer que l'accord conclu entre le Gouvernement et la Grande Assemblée nationale de Turquie et le Gouvernement de la République française, en vue de réaliser une paix définitive et durable, aura pour consequence de rétablir et de consolider les relations étroites qui ont esisté dans le passé entre les deux pays.

Le Gouvernement de la Grande Assemblée, désireux d'autre part de favoriser le développement des intérêts matériels entre les deux pays, me charge de vous déclarer qu'il est disposé à accorder la concession des mines de fer, de chrome et d'argent se trouvant dans la valée de Harchite, pour une durée de 99 ans, à un groupe français qui devra procéder, dans un délai de 5 ans à partir de la signature du présent accord, à l'esploitation de cette concession par une société constituée conformément aus lois turques avec participation des capitaux turcs jusqu' à concurrence de 50 %.

En outre, le Gouvernement turc est prêt à examiner avec la plus grande bienveillance les autres demandes qui pourraient être formulées par des groupes français relativement à la concession de mines, voies ferrées, ports et fleuves, à condition que les dites demandes soient conformes aux intérêts réciproques de la Turquie

et de la France. D'autre part, la Turquie désire profiter de la collaboration des professeurs spécialistes français dans les écoles professionnelles. A cet effet, elle fera connaître plus tard l'étendue de ses besoins au Gouvernement français.

Enfin, la Turquie espère que dès la conclusion de l'accord le Gouvernement français voudra bien autoriser les capitalistes français à entrer en relations économiques et financières avec le gouvernement de la Grande Assemblée nationale de Turquie ».

Occorre qui notare che gli impegni assunti dalla Francia ad Angora e successivamente e la presenza di un notevole numero di turchi o parlanti turco nella Siria settentrionale, da Aleppo ad Antiochia e ad Alessandretta, hanno favorito il sorgere e quindi il perdurare in Turchia di un irredentismo nord-siriano, che ha avuto occasione di manifestarsi in più circostanze, in maniera anche violenta, specie nel 1924 e nel 1926. Ma è solo in derivazione della siglatura a Parigi del Trattato di alleanza franco-siriano (9 settembre 1936) che la questione relativa all'assetto del Sangiaccato di Alessandretta è stata posta dalla Turchia sul tappeto diplomatico giungendo sino a tramutarsi in controversia internazionale.

Sarebbe erroneo credere che la posizione assunta dalla Turchia nella controversia non abbia avuta la sua giustificazione, in vista della futura sorte dei nazionali viventi oltre frontiera. Alla Turchia, in fondo, dei diritti furono riconosciuti ad Angora dalla Francia e di tali diritti essa ha ora preteso la più completa attuazione. Ma sarebbe altrettanto inesatto nascondersi che il punto di vista turco è venuto ad incidere direttamente su interessi vitali della Siria, del che alla Francia non si è mancato nè si cessa di fare addebito, come conseguenza dell'arbitraria condotta assunta nel corso dei negoziati di Angora.

Comunque, se come controversia franco-turca la questione del Sangiaccato è stata in massima risolta a Ginevra nel gennaio scorso dal Consiglio della Società delle Nazioni, la soluzione adottata comporta oltre un controllo internazionale sulla Siria la definitiva esclusione di quest'ultima dalle questioni interne del Sangiaccato, che pure costituisce una parte del suo territorio nazionale.

Volendo individuare, al di là delle facili presunzioni ideologiche, i moventi specifici che hanno spinta la Francia in Siria, si può affermare — senza tema di svisare la realtà — che assumendo quel Mandato essa ha mirato ad assicurarsi una posizione di preminenza nel Levante, ai fini dei traffici e del consolidamento a suo favore degli elementi sui quali si fonda l'equilibrio del Mediterraneo Orientale.

Senonchè un programma d'interesse nazionale impostato su basi come queste non era, logicamente, destinato a conciliarsi con i corrispondenti interessi delle popolazioni sotto Mandato. Tali interessi, nel loro aspetto meno contingente, possono complessivamente riassumersi nella formula: *emancipazione e sviluppo della Siria quale Stato unitario, nazionale ed indipendente;* ed è nella loro contrazione, più o meno evidente a seconda delle circostanze, che va in definitiva ricercata la spiegazione delle molteplici difficoltà incontrate dalla Francia nella sua attività di mandataria. Se gli obbiettivi originariamente preposti non sono stati poi raggiunti e se agli oneri finanziari ed ai sacrifici in vite umane — circa 20 miliardi di franchi e 9.000 morti — non han corrisposto utilità adeguate o d'immediata evidenza, ciò non è tanto dipeso dai sistemi di amministrazione quanto dal dissidio immanente d'interessi al quale abbiamo accennato.

Per questo, soprattutto, la Francia ha finito ad un certo momento col prospettarsi la possibilità della cessazione del Mandato; per questo, come si è visto, ha tentato sulla fine del '33 di trovare una formula di compromesso, decidendo di emancipare la Siria e di rimanere nel Libano; per questo, infine, dopo altri due anni di vani tentativi diretti a normalizzare la situazione e di fronte ai preoccupanti sviluppi che per questa si delineavano, nel gennaio-febbraio dello scorso anno l'Alto Commissario De Martel si è visto costretto a distogliere l'attenzione dal suo programma di riforme economiche e finanziarie e ad intavolare nuove trattative sulla base delle rivendicazioni avanzate dal blocco Nazionalista.

Come è noto, i negoziati ufficiali si sono svolti a Parigi e si sono conclusi il 9 settembre scorso con la firma di un Trattato di amicizia e di alleanza franco-siriano, seguito a breve distanza da analogo Trattato con il Libano, firmato a Beirut il 13 novembre successivo.

Il regime contrattuale risultante dalle stipulazioni franco-siriane, analoghe, per contenuto, a quelle franco-libanesi, che non richiedono pertanto un'indagine a sè, si presenta così definito:

L'art. 1 del Trattato sancisce il principio dell'amicizia perpetua e della alleanza fra le alte Parti contraenti « *pour la défense de la paix et la sauvegarde de leurs intérêts communs* ».

Con l'art. 2 si predispongono la consultazione completa e senza riserve fra i due Governi per tutti i problemi di politica estera di comune interesse e la vicendevole rappresentanza diplomatica.

DAMASCO - PANORAMA

In applicazione dei principî contenuti nell'art. 4, le Alte Parti contraenti cercheranno di comporre di comune accordo e giusta le regole del Patto della Società delle Nazioni e le altre Convenzioni internazionali i conflitti che fossero per sorgere fra la Siria e un terzo Stato. In caso di pericolo o minaccia di guerra, esse si consulteranno per decidere sui provvedimenti da prendere in vista della comune difesa.

Nell'interesse di tale alleanza, l'art. 5 della Convenzione militare specifica: « *En vue de répondre aux dispositions du 5° alinéa de l'article 5 du Traité, le Gouvernement syrien s'engage à mettre pour la durée de l'alliance, à la disposition du Gouvernement français, des emplacements pour deux bases aériennes* ». Secondo tale articolo, saranno utilizzati temporaneamente dalla Francia in Siria gli aerodromi di Nerab e Nezzé e, per la durata di 5 anni dall'entrata in vigore del Trattato, truppe francesi saranno mantenute nel Gebel Druso e nel territorio degli Alawiti, precisandosi tuttavia « *que le maintien de forces françaises en ces divers points ne constitue pas une occu-*

BEIRUT — IL PORTO

pation et ne porte pas atteinte aux droits souverains de la Syrie ». (È da notare che tale precisazione — di carattere puramente formale e contrastante con quella realtà che si vorrebbe presentare sotto aspetti quanto mai singolari — si riscontra in termini identici nella Convenzione militare franco-libanese, ove però nessun termine è apposto alla permanenza nel territorio « *des éléments des forces françaises de l'armée de terre, de l'air et de la marine, stationnées au Levant*) ; ciò che si spiega con la minor resistenza incontrata dalla Francia nel Libano nell'attuazione del suo programma di penetrazione politica e di controllo militare della regione.

Altre clausole della Convenzione militare concernono i seguenti punti:

1) invio di una missione militare francese a disposizione dell'esercito, della gendarmeria, della marina e dell'aviazione militare siriana;

2) obbligo del Governo siriano a non ingaggiare altri che Francesi in qualità di istruttori e di specialisti;

3) forniture da parte della Francia di armi, munizioni, navi, aeroplani ed altro materiale bellico del tipo più recente;

4) obbligo del Governo siriano, in vista dell'attuazione concreta dell'alleanza, di adottare per le proprie forze armate armi ed equipaggiamento del medesimo tipo di quello usato nell'esercito francese;

5) invio nelle scuole, centri d'istruzione e a bordo di navi da guerra francesi di tutto il personale delle forze armate che il Governo siriano ritenesse necessario far istruire all'estero.

Di particolare importanza sono gli articoli 7 e 8 che riproduciamo testualmente:

Art. 6. — « Le Gouvernement syrien accordera toutes facilités possibles pour l'entretien, l'instruction, les dèplacements, les transports et les communications des forces françaises, soit autour des points ou elles stationneront, soit en transit entre ces points, ainsi que pour le transport, l'emmagasinage de tous les approvisionnements et équipements nécessaires à ces forces. Ces facilités comprennent l'usage des routes, chemins de fer, voies navigables, ports, quais, aérodromes, plans d'eau, le droit de survol et l'utilisation des réseaux télegraphiques téléphoniques et radiotélégraphiques. En aucun cas, il ne pourra être établi de tarif de discrimination à l'encontre du Gouvernement français.

Les navires de guerre français auront licence générale de pénétrer et de séjourner dans les eaux syriennes et de visiter les ports syriens, étant entendu que le Gouvernement syrien recevra notification préalable des visites aux ports syriens.

Le Gouvernement syrien mettra à la disposition du Gouvernement français tous emplacements et locaux nécessaires aux besoins des forces françaises.

Les modalités d'application de cette disposition ainsi que les différentes question relatives tant au domaine militaire français qu'à celui dont il a l'usufruit, feront l'objet d'accords particuliers. L'exécution de ces accords ne devra entrâiner pour le Govemement français aucune aggravation des charges actuellement existentes ».

Art. 8. — « Le Gouvernement syrien s'engage à reprendre, à entretenir et à garder les terrains d'aviation créés par l'autorité française en Syrie, à la date d'entrée en vigueur du Traité d'alliance ou ceux dont la création serait jugée necéssaire, par les Hautes Parties contractantes, à la securité aérienne (en dehors des établissements et terrains mentionnés à l'article 5); les aéronefs des forces françaises auront, d'une façon générale, le droit de survol du territoire syrien, sous réserve de l'observation des mêmes règles de circulation qu'en France, en particulier en ce qui concerne le survol des agglomérations et lieux de réunion fréquentés. Ils auront la jouissance des terrains d'aviation et plans d'eau du territoire syrien. Le Gouvernement français pourra conserver ou créer sur ces terrains des installations dont l'établissement et l'entretien seront à sa charge.

Le Gouvernement français pourra confier les magasins et ateliers, conservés ou créés, à des spécialistes des forces aériennes détachés à cet effet.

Toutes facilités seront accordées par le Gouvernement syrien pour l'entretien de ces établissements et de leur personnel ».

In caso di contestazione circa l'interpretazione o l'applicazione di qualche clausola e allorquando tale contestazione non fosse possibile regolarla per via diplomatica, i due Governi rimangono impegnati a ricorrere alle procedure di conciliazione e d'arbitrato previste dagli articoli 12-13 del Patto della Società delle Nazioni.

Alla luce degli elementi esposti appare chiaro che la Francia, con la stipulazione dei Trattati di Parigi e di Beirut, ha inteso anzitutto salvaguardare i suoi interessi imperiali e definire stabilmente a suo favore l'avvenire

dei rapporti con la Siria ed il Libano. Tre, soprattutto sono gli ordini di privilegi che essa ha mirato ad assicurarsi:

1) *privilegi militari*: stabilimento di basi aeree e occupazione parziale — e, per il Libano, a tempo indeterminato — di alcuni punti dei territori del Mandato, con applicazione per le forze e i relativi edifici del regime dell'extra-territorialità;

2) *privilegi politici*: instaurazione di stretti rapporti di alleanza e controllo pressochè assoluto della politica estera degli Stati emancipati;

3) *privilegi economici ed economico-politici*: concessione unilaterale ed esclusiva delle forniture belliche; organizzazione, equipaggiamento ed istruzione a mezzo di missioni militari delle forze armate e delle gendarmerie locali; prestazione di funzionari civili e di tecnici; mantenimento della parità fra la lira francese e la moneta siriana e libanese, ecc.

Come contropartita, la Siria ed il Libano hanno ottenuto il formale riconoscimento, di prossima attuazione, della rispettiva indipendenza e, in particolare, la Siria è stata ricostituita nella sua unità politico-geografica mediante la trasformazione e l'annessione dei Governi autonomi del Gebel Druso e di Laodicea.

Tuttavia, a ben vedere, se si eccettui il Libano e si faccia per esso astrazione dai sentimenti delle minoranze arabe orientate verso l'annessione alla Siria, nessuna delle altre due Parti ha motivi di ritenersi pienamente soddisfatta della situazione conseguente agli intervenuti accordi. Intanto per la Siria, se pur non vi fosse altro, è sopravvenuta la questione del Sangiaccato di Alessandretta e che cosa per essa significhi la transazione francoturca dello scorso gennaio abbiamo già avuto modo di porre precedentemente in evidenza. Ma nemmeno in Francia si sembra, a qualche mese dagli accordi stessi, molto inclini a sopravvalutarne la portata

« *La Méditerranée et la Mer Rouge* — ha scritto l'ex Capo di Stato Maggiore e già Alto Commissario francese in Siria — *sont pour elle* (Francia) *comme pour l'Angleterre une route impériale, la plus courte vers l'Indochine, Madagascar et ses possessions insulaires de l'Océanie. C'est à travers le Liban et la Syrie que passe la grande voie aérienne française d'Extrême-Orient. D'autre part, en cas de conflit européen, c'est la Méditerranée Orientale qui procurerait à notre pays le seul moyen de communication du centre et de l'orient de l'Europe.*

On peut s'étonner à bon droit que, praticant depuis plus de vingt ans une politique d'accords avec la Petite Entente et la Pologne, la France n'ait pas songé à s'assurer en Méditerranée Orientale la base qui seule lui permettrait, en cas de conflit, d'y maintenir des forces navales ou aériennes et d'apporter à ses alliés le concours qu'ils sont en droit d'attendre d'elle ».

Ed allora quale la soluzione?

« *Tripoli* — prosegue il Weygand — *offre pour l'établissement d'une base des avantages considérables. Située au centre d'un littoral rectiligne offrant peu d'abris, sur le trajet de notre ligne aérienne d'Extrême-Orient, en face du seuil de Homs, qui offre entre les monts Liban et Ansarieh la seule communication naturelle entre la mer et le coeur de la Syrie, Tripoli est également le point d'aboutissement de la branche française du pipe-line de Mossoul... Tripoli du Liban réunit donc un ensemble exceptionnel de conditions favorables à l'établissement d'une base française aéro-navale en Méditerranée Orientale.*

Pour être conforme aux traditions de notre politique dans ces pays, c'est-à-dire aussi avantageuse à leurs populations qu'à nous-mêmes, la mise à exécution de cette idée ne sera féconde que si elle apporte aux nations syriennes et libanaises une amélioration de leur vie économique, tout en augmentant les chances de conserver une sincère et durable entente entre les deux pays rendus à l'indépendance. Aussi semble-t-il qu'à la condition de respecter les intérêts du port de Beyrout, l'établissement d'une base navale et aérienne française à Tripoli devrait aller de pair avec la création d'un port franc donnant à la Syrie l'accès à la mer qu'elle a souvent réclamé.

En agissant ainsi, la France metterait le point final à son rôle de Puissance mandataire en faisant une oeuvre utile à ses intérêts propres par le renforcement apporté à sa ligne de communication impériale comme aux intérêts des populations dont elle vient d'avoir la charge. Elle se placerait en meilleure situation en face de certaines éventualités européennes ».

Per conto nostro non abbiamo da far commenti nè da aggiungere altro. Abbiamo indugiato nella citazione per gli elementi che da essa, insieme agli ulteriori già delineati, si possono trarre circa gli ulteriori sviluppi della situazione siro-libanese e del Levante in genere. Resta a vedere quali questi sviluppi effettivamente saranno. Ma, s'intende, resta ugualmente aperto il problema della loro legittimazione dal punto di vista della dottrina internazionalistica dei Mandati, come pure del loro grado di incidenza sugli interessi costituiti di terze Potenze nel bacino del Mediterraneo Orientale.

Giuseppe Sperduti

Flotte romane sull'Oceano Atlantico

Si racconta che i Romani iniziarono la costruzione di una prima vera e propria nave da battaglia ad immagine e somiglianza di quella cartaginese fortuitamente incagliata sulla costa italica, e progredirono con ritmo accelerato, in modo da venire ben presto in possesso di flotte equipaggiate dai soci navali della penisola e dai fierissimi legionari.

Durante le guerre puniche la potenza navale di Roma, già rappresentata da qualche vecchia carcassa, ascese ad una flotta di centinaia di quinqueremi rostrate, capaci di trasportare e far combattere decine di migliaia di legionari. I «corvi», ideati dal Console Duilio e che servirono egregiamente nella battaglia di Myle, non erano il solo elemento per la vittoria, la quale era dovuta precisamente al valore e allo spirito dei legionari, in confronto dei mercenari punici, rozzi, raccogliticci e privi di amor di patria.

La più grande battaglia navale di tutti i tempi fu combattuta a Ecnòmo; stando alle affermazioni di Polibio, vi parteciparono complessivamente 700 navi da battaglia delle due parti e *300 mila uomini*, e fu essa che aprì ai Romani la via dell'Africa.

Questa contesa s'iniziò in condizioni assolutamente impari, dato che la superiorità navale dei Cartaginesi era addirittura schiacciante e le loro risorse in ogni parte del Mediterraneo pressochè inesauribili.

La tenacia dei contendenti fu messa in durissima gara: all'arroganza punica fa riscontro la volontà deliberata dei Romani di uscire dallo stato di soggezione in cui si trovavano per effetto dell'incontrastato dominio del mare tenuto dai Cartaginesi.

Le guerre puniche che il Senato e il popolo romano, di tradizioni esclusivamente continentali, almeno nei primi due secoli della loro storia, hanno intrapreso, combattuto e vinto contro la più vasta e potente talassocrazia mediterranea, hanno talmente percossa l'immaginazione degli studiosi, che ogni altra impresa navale in lontani scacchieri rimane quasi abbagliata dagli splendori di quella asperrima contesa sul *Mare Nostro*, dove «non era lecito ai Romani di lavarsi le mani senza chiedere prima il permesso ai Cartaginesi».

Ed è così che, a proposito d'imprese navali, d'altro non si discute se non delle guerre puniche che durarono 118 anni; periodo ragguardevole, in cui l'intraprendenza marinara dei Romani e il loro spirito inventivo nelle contese marittime ebbero a manifestarsi.

Ma non dobbiamo limitare la nostra ammirazione a quel solo periodo, giacchè nei successivi quattro secoli le flotte romane compirono imprese di un'audacia senza pari, a distanze che a quel tempo dovevano essere considerate al di là di ogni umana possibilità verso lidi remoti e sconosciuti, dei quali erano pervenute a Roma solo poche frammentarie notizie, che nessuno aveva pensato di raccogliere in un assieme di note geografiche e di disegni. Esse erano tramandate agli studiosi quasi che si trattasse di paesi lunari, ove la vita umana restava nel campo delle ipotesi o delle favole.

Desideriamo qui ricordare che i Romani nel 55 a. C. combatterono e vinsero sull'Oceano Atlantico un'altra battaglia decisiva, in grandissimo stile, contro la più potente talassocrazia che abbia dominato in Occidente: quella dei Celti–Veneti, abitatori dei distretti costieri della Gallia.

Con questa battaglia navale, presso Quiberon, a 35 miglia dalle foci della Loira, il dominio dei mari occidentali passò nelle mani dei Romani e consentì per secoli, libertà di movimento alle legioni, nei loro spostamenti verso la Britannia, verso il Reno e l'Ems.

Il mare dominato da Roma si estese così a dismisura, dal breve tratto che bagna la importuosa costa del Lazio all'intero bacino del Mediterraneo; successivamente al golfo di Biscaglia e alla Manica con *Giulio Cesare*; al Reno e al mare del nord con *Druso*, il grande condottiero figlio adottivo di Augusto; ai mari della Scozia, delle Ebridi e delle Orcadi con *Agricola*, non meno celebre come ammiraglio che come generale, per avere conquistata la Britannia ed eseguita con la flotta la prima circumnavigazione dell'Isola.

Il vincitore di Ariovisto dovette impegnarsi per la prima volta sull'Atlantico contro i Celti-Veneti di remotissime tradizioni marinare; essi avevano infatti particolare dimestichezza con paraggi dove infuriano violente tempeste, e possedevano navi appositamente costruite per resistere ai gravi cimenti, in uno dei mari più insidiosi per nebbie e correnti.

I Celti–Veneti, rotti alle fatiche del mare, conservavano intensi traffici fra le coste della Penisola Iberica, della Gallia e della Britannia.

Era la loro flotta a mantenere gli strettissimi vincoli religiosi fra i popoli della stessa razza che abitavano i distretti costieri sulle due parti della Manica e sul Golfo di Biscaglia.

Le loro navi, costruite negli estuari dei grandi fiumi, erano a carena assai meno «stellata» (acuminata), anzi quasi piatta rispetto a quella delle navi mediterranee, perchè potessero navigare anche in bassi fondi e non rovesciarsi nel caso che, per effetto di maree o di correnti, venissero a trovarsi temporaneamente in secco.

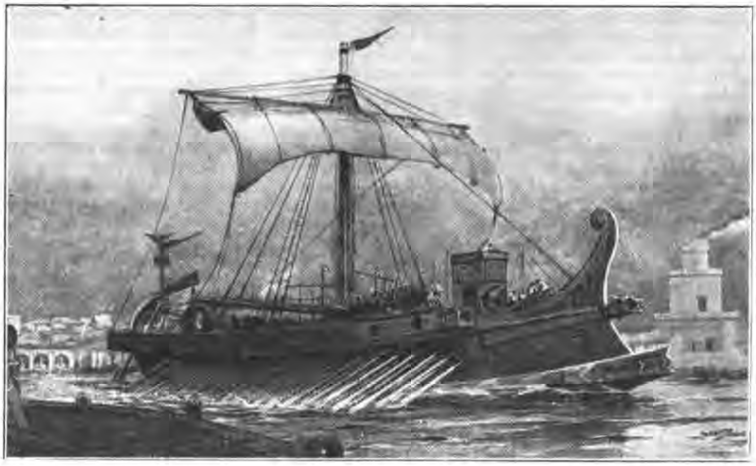
Attrezzate con ampia velatura, erano veloci e manovriere. Altissime di bordo e robuste, affrontavano impavide le gonfie onde oceaniche.

Le strutture longitudinali e trasversali, chiglia, fasciame, ponti e alberatura, erano fatti con travi di quercia di forte spessore, tenute fra loro con lunghissime chia-

varde di ferro «travibus confixa clavis ferreis».

Le strutture del fasciame erano fra loro incastrate in modo da formare un complesso corrispondente alla «corazza» delle navi moderne ancorchè fatta di quercia.

I Romani ai primi scontri dovettero farne ben dura esperienza. I rostri delle loro navi durante la fase di arrembaggio e di urto, non riuscivano a penetrare nelle fiancate «catafratte» (corazzate), mentre dalle venete, assai più alte di bordo, si combatteva in condizioni favorevoli con lancio di proiettili e materie incendiarie sulla coperta delle sottostanti rostrate.



TRIREME ROMANA DELL'EPOCA DELL'IMPERO (dagli studi e disegni di A. Sebille)

Le navi rostrate dei Romani erano invece basse di bordo e prevalentemente a remi. La superficie velica, paragonata allo scafo, era assai scarsa e male attrezzata; in generale la vela si alzava in favorevoli condizioni, e solo con vento in poppa. Per il resto la vela era un ingombro, perchè non atta a «stringere il vento», cioè ad essere orientata in modo da poter navigare anche con venti contrari.

Tali navi non potevano quindi «bordeggiare» cioè navigare con rotte a zig-zag, per utilizzare il vento in quanto possibile; ma rivolgevano la prora dove la necessità della rotta o del combattimento lo imponeva, valendosi a ciò di un triplice o anche quintuplice ordine di remi.

Su ciascuna unità remica erano pazientemente addestrati fino a 300 vogatori; rigorosamente ritmica, la disciplina della voga era assicurata alla regolarità con la quale il capovoga percoteva col martello il ferro di una incudine, e alla nenia della stessa ciurma.

I legionari, o perchè non addestrati, o per orgoglio, non partecipavano mai ai turni di voga. Essi si riservavano per la battaglia; e, d'altra parte, messi ai remi, sarebbero stati causa di disordine, come note stonate in una perfetta armonia.

Le navi romane, incapaci di affrontare le altissime onde oceaniche, non erano in grado di dar caccia ai velieri celto-veneti, nè quando questi si allontanavano per l'alto mare, e neanche quando dirigevano negli estuari dei fiumi, dove le chiglie sporgenti delle rostrate presto s'incagliavano, mentre quelle piatte dei Celti erano ancora in grado di inoltrarsi e di manovrare.

La storia mette in evidenza per mille esempi la tracotanza di alcuni popoli dopo aver raggiunto un alto grado di preparazione militare marittima, assai più lenta e difficile a conseguire che non l'analoga preparazione terrestre. Il dominio del mare è stato sempre il massimo privilegio delle nazioni giunte all'apogeo della loro evoluzione, dominio che talvolta ritengono di poter esercitare impunemente verso altri paesi meno preparati alla lotta sul mare.

Della loro privilegiata situazione politico-militare, profittavano i Veneti nel modo più fastidioso: allorchè Cesare inviò ufficiali nel loro territorio per ricordare antichi patti di amicizia e per requisizione di frumento, essi furono trattenuti come ostaggi, ed inviati, a buon conto, sulle navi. Al danno si univa la beffa: i Romani venissero a bordo a ritirare i propri ufficiali.

Era nel costume romano piuttosto patire dei danni che sopportare un'ingiuria. Giova ricordare che Giulio Cesare ai Celti-Veneti dei distretti marittimi armoricani della Bretagna e della Normandia aveva concesso notevoli privilegi in cambio della loro amicizia, permettendo di trafficare e di arricchirsi sotto la protezione romana. Come negli altri distretti della Gallia, egli mandava ad effetto il disegno di romanizzazione con ogni riguardo per il culto nazionale e per i sacerdoti druidi dei Celti. Questi, famosi per i loro tragici riti, s'incaricavano di tenere la compagine politica e religiosa della stirpe. Con solenni riunioni entro selve oscure, decidevano della pace e delle guerra. Invasati di fanatico furore, immolavano nella grandi occasioni vittime umane alle loro divinità assetate di sangue.

Per antica tradizione, Roma si teneva estranea alle competizioni religiose, finchè non intralciavano il suo fatale andare. Per la Dominatrice, la saggezza e la garanzia sociale consistevano anche nell'assicurare a ciascuno, cittadino, schiavo o straniero, l'esercizio tranquillo delle proprie convinzioni religiose, considerando ogni ingerenza come obbrobriosa tirannìa.

Ma, con pari saggezza, il grande Condottiero non permetteva che dietro gli altari del tenebroso culto druidico, durante le assemblee interregionali, i sacerdoti si trasformassero in compari per cospirare ai danni di Roma.

Per chiari segni essi volevano la guerra.

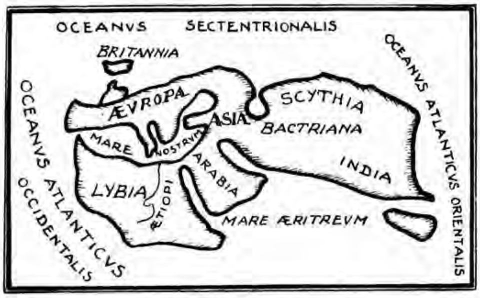
Le legioni, è superfluo dirlo, erano del tutto inadeguate alla lotta contro un nemico agguerrito sull' Atlantico.

La costa, dalla foce della Loira a quella del Reno, era insorta contro Roma: Labieno con la cavalleria teneva a bada gli insorti nell'agitata provincia belgica; Quinto Sabino, alla testa di tre legioni, operava con scarsa fortuna contro i distretti di Normandia e di Bretagna. Cesare, padrone del centro della Gallia, meditava di decidere la lotta con una battaglia navale, per la quale però gli mancavano mezzi adeguati.

Le guerre puniche, le guerre macedoniche, le guerre mitridatiche avevano insegnato che *le talassocrazie non si piegano con le sole legioni*. Le operazioni militari costiere non sono mai risolutive. Non vi è che un modo solo, quello di battere con la propria flotta la flotta avversaria.

Più volte, infatti, erano stati attaccati i più importanti centri costieri dei Veneti con operazioni terrestri, ma senza venirne a capo: *La flotta dei Veneti era sempre in grado, spostandosi da una località all'altra, di portare improvvisamente l'offesa dove meglio credeva; e così le imprese delle legioni, faticosamente condotte, restavano prive di rendimento.*

In vista della guerra, i popolosi centri marittimi avevano spogliato le regioni circostanti, per fare ampie riserve di frumento nei loro magazzini e creare il deserto nelle zone dove avrebbero dovuto operare i Romani per il loro investimento. Gli assedi da terra si rivelavano ogni giorno senza profitto, giacchè i Veneti trafficavano sul mare a loro agio e talento, grazie anche alla solidarietà



La terra secondo Strabone (epoca di Augusto). (Sono messe in evidenza la Gallia, la Manica e la Britannia).

Le flotte di Cesare e di Agricola aprirono nuovi orizzonti verso Occidente e verso Settentrione alla luce universale ed eterna di Roma.

dei distretti costieri, sia della Gallia sia della Britannia, resi spavaldi perchè consapevoli della propria invincibilità sul mare.

La lega navale celtica era conseguenza logica delle affinità etniche e religiose e degli interessi convergenti fra le tribù stanziate sulle due sponde della Manica.

Fu un duro compito del giovane Decimo Bruto — nominato da Cesare, Prefetto della flotta — quello di far costruire navi adatte nei cantieri dell'Atlantico, equipaggiarle con provetti marinai locali e armarle con i legionari, da addestrare pazientemente, poichè anche il valore di questi sulle ristrette ed instabili tolde delle navi sarebbe stato senza dubbio impari alla bisogna su qualunque mare e più ancora sull'Oceano.

La preparazione di questa prima flotta romana oceanica, *assolutamente originale*, atta ad abbordare le altissime navi celtiche, per far combattere i legionari come a terra, secondo il loro metodo inarrivabile, fu un'impresa leggendaria. Iniziata nell'anno 57 a. C., occorse circa un anno per condurla a buon fine. Quelli del mestiere riconoscono che non fu troppo lungo periodo. Bastava che il Console battesse il piede, perchè dal suolo italico scaturissero le legioni « come da fonte che continuamente getti », ma nessun console e nessuna mente umana, nè oggi nè in passato, farebbe scaturire le flotte come le legioni. E diciamo qui, per incidenza, che la famosa flotta romana, costruita in 60 giorni a partire dal momento in cui s'iniziò il taglio dei boschi, non è che l'espressione dell'entusiasmo degli storici per la prima flotta vittoriosa dei Romani, allestita in un tempo inverosimilmente breve, ma assai più lungo di due mesi.

Il tempo occorso per l'allestimento della prima flotta oceanica fu saggiamente utilizzato.

È ovvio che il movimento delle navi è connesso alla conoscenza dei mari e delle coste, delle distanze, degli ancoraggi, dei venti predominanti, delle maree, delle correnti, delle risorse, delle capacità di rifornimenti da parte delle popolazioni costiere.

Come su tutto l'Occidente e il Settentrione, anche sul Golfo di Biscaglia e sulle coste della Manica, sebbene uscite dal dominio della favola, non si avevano che notizie vaghe.

Non era nel costume di Cesare di accontentarsi di poco e di fondare il proprio piano strategico sulle incertezze. Sappiamo dagli storici e dagli stessi « Commentari della guerra gallica » che egli poneva il più attento studio alla conoscenza approfondita delle regioni sulle quali contava svolgere le operazioni militari, nonchè sulle terre finitime. Il suo esercito comprendeva uno stuolo d'ingegneri italici, topografi e informatori, che tutto annotavano e catalogavano diligentemente intorno alla configurazione oro–idrografica, alle risorse, alle tradizioni, ai costumi, ai sentimenti che gli abitanti nutrivano verso i Romani e i loro alleati.

Itinerari terrestri e marittimi, disegni, piani topografici e idrografici furono costruiti a quel tempo « Index certa viarum Aequoris et Terrae totius habeatur imago ».

La conoscenza del Golfo di Biscaglia e di tutto lo scacchiere occidentale era di grande interesse, poichè per la prima volta i Celti opponevano alle operazioni militari delle legioni una strategia di nuovo conio, grazie al loro incontrastato dominio del mare, con e rapide incursioni ora sopra un tratto della costa ora sull'altro, ovunque presenti e sempre inafferrabili. Peggio quando si presentavano a portata di voce dalle navi romane, e le invitavano a battaglia con grida provocanti, « prendendo poi caccia », cioè lasciandosi inseguire al largo, dove la loro superiorità era sicura.

Per il nostro studio sull'attività in Atlantico delle flotte romane da battaglia e delle navi onerarie per trasporto di legioni, macchine, armi, frumento, ecc., interessa stabilire quali cognizioni geografiche al tempo di Giulio Cesare potessero essere in dominio dei Romani.

Se è lecito giudicare dalle opinioni di Strabone, contemporaneo di Augusto, la figura geometrica dell'Europa, per quanto grossolanamente immaginata, era ancora materia opinabile: secondo alcuni, l'Europa era fatta a triangolo; secondo altri, a foggia di quadrilatero.

Si ammetteva che la costa della Penisola iberica e quella della Gallia fossero allineate in una sola direzione da Sud–Ovest a Nord–Est e che la catena dei Pirenei fosse all'incirca orientata da Nord a Sud.

Il Golfo di Biscaglia, vasto e accentuato ripiegamento della costa europea sull'Atlantico fra i due capi Finistere (quello di Spagna e quello di Francia) era ignoto ai Mediterranei.

È presumibile che i Fenici avessero notizia sufficientemente approssimata delle coste atlantiche. Ma quelli che trafficavano sulle navi, se erano audaci, erano altresì ignobili, rozzi e bricconi. È ben noto che non avevano alcun interesse a lasciare testimonianze scritte, per i contemporanei e per i posteri, intorno alle proprie scoperte geografiche, e neanche a farne motto, per non destare la cupidigia e la concorrenza degli affini di razza e dei rivali.

Questi trafficanti erano considerati allora come i nemici del genere umano e per avidità e per ferocia: « ladri in terra e pirati in mare », si accontentavano di vivere la loro durissima inimitabile vita; nè li pungeva vaghezza di tramandare ai posteri le glorie delle loro audaci imprese, come più tardi fecero i Greci e i Romani, da ben altre idealità animati.

Siamo d'accordo con gli storici che i Fenici furono i primi ad esplorare l'Occidente. Ma essi non hanno nè promossi i traffici nè tramandate ad altri le loro scoperte geografiche. Al ritorno dai loro viaggi con navi onuste di bottino, e forse anche di gloria piratesca e guerriera, i loro paurosi racconti non erano mai fatti per accendere la fantasia ed incoraggiare gli altri ad imitarli: i Fenici incontravano ovunque mostri marini e semiumani, ciclopi e lestrigoni. Ripugna al buon senso accettare la solita frase che i traffici furono promossi dai Fenici. Da quando in qua sopra un mare infestato da pirati vengono agevolati i traffici? Forse che i pirati hanno mai pensato agli studi e alle esigenze della umanità? Se, per avventura, avessero tenuto a bordo un prigioniero di genio, quello sì avrebbe saputo, come vedremo, far tesoro delle loro conoscenze. Si narra che Giulio Cesare, ancora adolescente, fu trattenuto a bordo di navi piratesche, e penetrò il mistero della loro proibita esistenza.

Furono ben i Greci e i Romani quelli che fecero della geografia storica un monumento con criteri d'arte. E furono i Romani, e non altri che i Romani, coloro ai quali l'umanità deve la prima vera conoscenza geografica dell'Occidente, nella configurazione delle sue coste.

La speculazione ha tentato sempre di togliere ai Romani un po' della loro gloria, ma invano; gli Inglesi, per ragioni facili a comprendersi, hanno indagato sulla questione che li interessa direttamente, riconoscendo che « l'esistenza di un traffico diretto tra la Fenicia e le spiagge occidentali dell'Europa non solamente è priva di testimonianza storica, ma, quando si esamina sottilmente, non appare nemmeno probabile ».

A quel tempo, le affermazioni scritte della scienza geografica non erano di dominio pubblico, ma piuttosto limitate ad uso esclusivo di qualche condottiero e dei naviganti. Forse così si spiega che il più grande storico del tempo di Augusto non ha fornito che stravaganti notizie intorno alla configurazione dell'Europa, poco o nulla aggiungendo alle investigazioni di Erodoto, sorto 4 secoli prima.

Erodoto, geografo nel senso moderno della parola, aveva viaggiato in lungo e in largo fino a Cartagine; ma, essendo di Alicarnasso (sulla costa dell'Asia Minore, di fronte a Lero) e interessandosi specialmente dell'aspra contesa fra Greci e Persiani, non si occupava che del Levante.

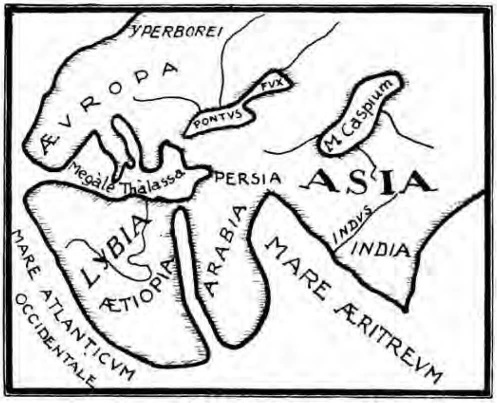
L'Occidente gli era sconosciuto; l'Atlantico altro non era che quello che i Fenici amavano far credere, cioè « il regno della notte ». Il Settentrione, abitato dagli « Iperborei », era anch'esso in tenebre profonde; e forse ciò si riferiva alle fitte nebbie e alle lunghissime notti artiche. Più tardi *Strabone* (il più illustre geografo del tempo di Augusto), minuzioso nelle sue descrizioni, si soffermava invece più volentieri su qualche particolare meraviglioso che sulla geografia generale; era, per così dire, piuttosto un archeologo che un geografo.

Se la massa degli eruditi aveva conoscenze così limitate dell'orbe terracqueo, Giulio Cesare era ben un erudito « sui generis », inconfondibile nella massa. I suoi « Commentari » cominciano con una nota geografica e ovunque i suoi scritti dimostrano precisione di dettagli geografici e topografici. L'avidità di sapere e l'arte di guerreggiare, che ammette come base la conoscenza dei popoli e delle terre da essi abitate, erano una caratteristica del suo genio politico. Alla sua formidabile memoria aggiungeva l'abitudine di annotare.

Egli non muoverà guerra ai Celti–Veneti fino a quando non avrà raccolto le notizie necessarie. Più tardi rimanderà la spedizione di Britannia perchè non aveva ancora pronto i lavori idrografici, topografici e le notizie etnografiche della regione. Ed invierà anche una nave — potremmo oggi dire una nave idrografica o esploratrice — per fare rilievi e prendere appunti sulla costa meridionale della Britannia.

A duemila anni di distanza, il suo genio è sempre fresco e attuale. Egli lavora per la maggior gloria del mondo, con spirito largo, chiaroveggente e profetico di chi legge nel divenire dei tempi.

Aveva trascorso un non breve periodo della sua giovinezza in Grecia. Nessuna più propizia occasione per



La terra secondo Erodoto (non vi appare nè il golfo di Biscaglia, nè la Britannia) 400 a. C.

L'Occidente era sconosciuto: il Settentrione, abitato dagli Iperborei, era considerato « in tenebre profonde ». Forse ciò si riferisce alle fitte nebbie e alle lunghissime notti artiche.

assorbire la scienza degli eruditi, che erano anche collezionisti abili di notizie scritte su ogni argomento « de omnibus rebus et de quibusdam aliis ».

La geografia non si limitava a quella di Erodoto, il quale aveva tuttavia insegnato che « gli Etiopi all'estremità della terra sono longevi ed hanno enormi quantità di oro, a tal segno che le catene stesse dei loro prigionieri sono di oro » e che « l'Africa è tutta circondata dalle acque salvo che per l'istmo (Suez) ».

A differenza di quella fenicia, la nazione ellenica aveva superbamente lavorato per l'umanità più che per se stessa, come più tardi farà Roma. Al silenzio affaristico dei Fenici fa riscontro lo splendore delle pubblicazioni scientifiche, storiche, filosofiche, letterarie dei Greci. Dopo il tramonto di Atene, Alessandria era assurta all'apogeo della cultura politecnica: mentre Euclide vi affermava le 465 proposizioni in 13 libri, Eratostene misurava l'arco di meridiano, disegnava il primo mappamondo, lanciava ai naviganti una carta geografica con paralleli e meridiani. La navigazione, col soccorso della matematica, della cosmografia e della rappresentazione grafica, entrava trionfalmente nel campo delle scienze esatte.

Cesare, durante il suo soggiorno in Grecia, non è ancora il condottiero delle legioni; egli è solamente lo studioso come può esserlo una mente della sua statura.

Non si può ammettere che egli non abbia conosciuto le teorie geografiche e cosmografiche di Aristotele, che riconosceva essere la Terra sferica e non piana e l'Oceano occidentale congiungere le terre di Ponente a quelle di Levante; e le teorie di Eratostene, il geometra o misuratore della Terra, autore di trattati di geografia, prescelto dal re di Egitto, Tolomeo Evergete (il filologo) a dirigere la biblioteca alessandrina; e le relazioni sui viaggi di Pitea geografo dei tempi di Alessandro il Grande, lungo le coste occidentali, abitate dagli Iberi e dai Celti.

L'arte del navigare e del combattere in mare non aveva misteri per Giulio Cesare, che, durante quello stesso soggiorno in Egeo, ebbe occasione, per il momento non troppo gradita, ma non del tutto vana per i suoi futuri destini, di essere fatto prigioniero dai pirati. Questi non erano, come si potrebbe erroneamente ritenere, una semplice banda di briganti del mare, ma formavano una vera

Le battaglia navale detta della Loira, fu combattuta e vinta dalla Flotta Romana nel 56 a. C. contro quella dei Celti-Veneti, due volte superiore.

Napoleone assegnò come luogo della battaglia — la prima grande battaglia navale sull'Atlantico, decisiva come molti secoli dopo sarà quella di Trafalgar — le acque presso la penisola di Quiberon. Dall'alto del promontorio di Quiberon assistè all'azione lo stesso Giulio Cesare.

e propria talassocrazia, con terre e castelli, basi navali, arsenali e cantieri. Essi operavano in proprio o per conto di questa o quella repubblica. Quando spinsero la loro audacia fino alle foci del Tevere, l'Urbe fu messa in assai grave imbarazzo e non ci volle meno della numerosa e potente flotta di Pompeo per debellarli.

Dovette essere una interessante campagna navale per il futuro vincitore dei Galli quella fatta a bordo di una nave piratesca. Si racconta che i pirati si lasciarono ammaliare dal suo genio e, non sapendo quale uomo avessero fra le mani, chiesero un prezzo assai vile per il suo riscatto. Vale la pena di ricordare qui, per incidenza, che, quando poi fu messo in libertà, egli rinfacciò ai pirati l'offesa di averlo stimato così da poco e promise loro, quasi celiando, che un giorno avrebbero scontata duramente l'offesa. E tenne la promessa.

La flotta dell'Atlantico, essenzialmente remica, fu allestita; furono mobilitati gli equipaggi fra tutti gli uomini atti al servizio marittimo, sia italici sia dei distretti amici della stessa Gallia, e addestrati all'uso delle armi e delle « pertiche falcate ».

Le « pertiche falcate » nella battaglia navale della Loira sono ciò che nella battaglia di Myle furono i « corvi » di Caio Duilio. E in qualche modo disimpegnarono lo stesso ufficio di convertire l'urto navale in zuffa terrestre, sminuzzandola in cento episodi separati, nave contro nave, in modo che l'ordine, la disciplina e il valore del legionario potessero facilmente aver ragione delle orde nemiche. I « corvi » di Duilio, nella fase dell'urto, si abbattevano repentinamente sulla coperta avversaria e l'agganciavano, tenendola fermamente come l'artiglio di un'aquila nelle carni della sua preda.

Le « pertiche falcate », invenzione di Cesare, o forse di Bruto, o di qualche comandante di nave romana (magister navis), erano lunghissime aste terminanti con ampie ed affilate falci, con le quali, durante l'arrembaggio, cioè subito dopo l'urto col rostro, si doveva afferrare e recidere sartiame, stralli, paranchi e cavi di manovra, che tenevano le antenne agli alberi nemici « funes qui antennas ad malos destinebant ».

In tal modo doveva precipitare in coperta, addosso a combattenti e a vogatori, tutto il complesso sistema di vele, pennoni, alberetti e cavi, formando un groviglio inestricabile nel quale sarebbe stato difficile agli uomini di avere agio di spostarsi secondo le esigenze della lotta.

Nella furiosa mischia i Celti–Veneti si presentarono con un numero stragrande di unità belliche (almeno 200) e combatterono contro i Romani in ragione di due navi contro una. Fu una giornata, dal sorgere al tramonto del sole, assolutamente risolutiva, che dette a Cesare il dominio della costa di Biscaglia e della Manica, e gli fece balenare la possibilità d'invadere la Britannia, per persuadere quel popolo testardo — al quale egli non aveva dato mai alcuna molestia ma piuttosto privilegi, nei traffici attraverso la Manica — che le operazioni romane nella Gallia non dovevano essere più a lungo avversate, nè i nemici di Roma dovevano essere riforniti con aiuti materiali o sobillati con la tenebrosa propaganda dei Druidi.

Quel giorno rifulsero ancora una volta il genio inventivo e il valore dei Romani.

Le navi celtiche mossero contro le romane in gran disordine, dileggiandole quasi ad impossessarsi di una preda sicura e suddividendosi i bersagli, come si è detto dianzi, due contro una.

Le loro navi erano assai manovriere: a forza di vele e di remi vennero al contatto tattico, arrancando con grida incomposte ed insulti rivolti ai legionari.

Ma il destino aveva anche spianata la via alla marcia fatale della romanità verso gli estremi confini dell'Occidente e del Settentrione: subitamente cadde la brezza del mattino e si fece bonaccia così grande « tanta subito malacia ac tranquillitate extitit », che le vele del nemico si afflosciarono, risultando piuttosto un ingombro che un aiuto. Fu quello il momento supremo dell'urto sull'Atlantico dei due popoli, e vi parteciparono forse 20 mila Celti ed altrettanti Romani.

Nessuno poteva contendere in valore coi legionari.

Afferrati e abbattuti i « quartieri velici » delle navi nemiche, la zuffa si accese e si svolse in condizioni estremamente favorevoli per i Romani.

Al tramonto di quella lunga giornata di agosto i Celti–Veneti compresero che la partita era perduta e si arresero a discrezione.

Napoleone assegna, come luogo della battaglia — la prima grande battaglia sull'Atlantico, decisiva come molti secoli dopo sarà quella di Trafalgar — le acque presso la penisola di Quiberon, nelle immediate vicinanze del promontorio, dal quale Cesare assistè e diresse l'azione.

Gli storici la chiamarono la *battaglia navale della Loira*.

Da quella memorabile data cessarono le incursioni improvvise dal mare. Cesare non aveva seguito l'antico, ingenuo e stolto sistema d'inviare le legioni per contendere al nemico il dominio del mare.

Il possesso della Gallia verso le frontiere marittime era ormai assicurato. L'anno successivo, 55 a. C., Cesare sbarcava in Britannia: istigazioni, sobillazioni e congiure dietro i veli delle cerimonie druidiche non potevano essere più oltre tollerate.

Il « Nuovo Mondo », come fu chiamato dai Romani, venne meglio esplorato al tempo di Claudio, quando la Britannia fu occupata stabilmente.

L'imperatore Claudio seguì il grande disegno di Cesare, allorchè l'intervento di Roma apparve ormai necessario sulla richiesta degli stessi principi britanni. Ben presto l'immigrazione e i traffici alle foci del Tamigi assunsero un'intensità tale, che l'ordinamento civile del tipo romano s'impose, per creare una nuova grande metropoli: « *Londinium* ». La Britannia si romanizzava con una rapidità ancora superiore a quella della Gallia.

Ma Plinio ci parla perfino della Scozia e delle isole circostanti. Spetta alla flotta di Agricola la gloria della circumnavigazione della grande Isola. « Questa flotta », dice Tacito, il più grande storico dell'Impero, « fu la prima a scoprire la Britannia essere un'isola; scoprì pure e soggiogò le Orcadi, gruppo di isole non conosciute per l'addietro, e vide *Tule* in parte nelle nevi e nel gelo ancor sotterrata ».

Tule: forse le Far-Öer; forse l'Islanda.

Non si trattava dell'acquisto di nuove provincie, ma di un nuovo più vasto orizzonte aperto verso Occidente e verso Settentrione alla luce universale ed eterna di Roma.

Col Fascio dei Littori, in antitesi alle concezioni asiatiche, il diritto ed il bene assumeranno quella definizione e quella consistenza materiale, quali erano stati concepiti dal genio e attuati dalla forza della stirpe italica.

Dopo due millenni, tutto ciò che di sano e d'immutabile esiste nella umana specie è ancora quello che germogliò « sui colli fatali di Roma » e fu affermato per terra e per mare col sangue dei Legionari.

Amilcare Cesarano

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

diretti dal Generale ALBERTO BALDINI

" Nazione Militare ,, proseguendo nello svolgimento delle sue attività per la volgarizzazione di tutto quanto interessa, direttamente o indirettamente la difesa del Paese, ha iniziato la pubblicazione di una serie di volumetti sui

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

del Tenente Colonnello di S. M. GIACOMO ZANUSSI

I primi due volumi, già in vendita, riguardano:

I CONFINI TERRESTRI *e i* **CONFINI MARITTIMI**

Ad essi seguirà tra breve il terzo:

I CONFINI DELL'IMPERO

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.

Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza.

I CONFINI TERRESTRI *e i* **CONFINI MARITTIMI**

sono in vendita presso l'Amministrazione di " Nazione Militare ,, rispettivamente al prezzo di **L. 10** *e* **L. 8** *comprese le spese postali*

Difesa di un corso d'acqua

Organizzazione di un settore di battaglione

In un precedente articolo (1) abbiamo esaminate le decisioni adottate dal comandante del 225º reggimento fanteria della Divisione « Gran Sasso » incaricato della organizzazione a difesa della linea del Mignone tra Mola del Mignone e Colle Gerini compresi.

Nel presente studio esamineremo l'organizzazione difensiva che, in dipendenza dell'ordine di operazioni emanato dal comandante del reggimento, verrà attuata dal comandante del Settore di destra I/225º.

Verso le ore 10 del giorno *x* il comandante del I/225º, seguito dall'aiutante maggiore, dal caporale trombettiere, da due segnalatori e due portaordini, mentre il proprio battaglione si attesta sul rovescio di Reg. San Vincenzo si reca presso il comandante del reggimento a q. 105 per prender nota delle sue decisioni, successivamente tradotte nell'ordine d'operazione n. 13 (1).

Sulla base della visione che egli ha del terreno da q. 105, determina innanzi tutto di collocare il proprio comando tattico presso q. 62 – e ne informa il comandante del reggimento – e di ripartire il settore del battaglione tra la 1ª e la 2ª compagnia, mantenendo in rincalzo la 3ª, che dovrà altresì fornire il plotone per la zona di sicurezza.

Invia pertanto al capitano B (ufficiale più anziano) il seguente ordine da q. 105 – ore 13,20:

« Disponga seguenti movimenti, da attuarsi immediatamente:

1ª compagnia si trasferisca sulla riva destra Mignone, nel tratto fronteggiante i due ponti di Mole del Mignone e selletta a ovest di q. 61;

2ª compagnia per carrareccia che segue piede colline si porti sulla sinistra 1ª compagnia con la propria sinistra fronte all'altura di q. 84;

3ª e 4ª compagnia seguendo movimento 2ª compagnia, si portino all'incrocio carrareccia 300 metri a sud-est di q. 41 in attesa di ulteriori ordini;

2ª compagnia mitraglieri divisionale (meno i due plotoni assegnati al II battaglione) e 3º plotone M. 81 si tengano sul rovescio di q. 41;

compagnia comando scavalcando la Reg. San Vincenzo si porti sul rovescio di q. 62.

Riunione comandanti di compagnia e plotone M. 81 per le ore 14,15 al ponte nord Mole del Mignone.

Tenente colonnello: *Y* ».

Spedito l'ordine, il comandante del battaglione da q. 105 si dirige a q. 62. Qui lascia il proprio aiutante maggiore (con un portaordini ed un segnalatore) con l'incarico di studiare l'organizzazione del comando e di preparare uno schizzo sommario al 10.000 del settore del battaglione per riportarvi l'organizzazione dei fuochi. Tale schizzo dovrà essergli recapitato al posto di riunione stabilito, e per l'ora indicata.

Il comandante del battaglione prosegue quindi per l'impluvio ad oriente di q. 62 e poi per la carrareccia raggiunge il T. Mignone a sud di Reg. Pietrara. Successivamente, seguendo la sponda destra del fiume, si porta alla località di riunione indicata ai comandanti di compagnia. Ha avuto così campo di compiere un rapido esame di dettaglio del proprio settore e, cammin facendo, si è posto i vari quesiti da risolvere, e cioè, in ordine di urgenza;

Posizione di resistenza: andamento della linea di resistenza; organizzazione dei fuochi; organizzazione del terreno; organizzazione dell'osservazione; organizzazione dei collegamenti;

Zona di sicurezza: posti di osservazione; segnalazioni convenzionali; modalità per il ripiegamento al di qua del Mignone.

Andamento della linea di resistenza. — Su di essa non possono esservi dubbi. Bisogna che i centri di fuoco avanzati si tengano, in tutto il settore, sulla sponda stessa del Mignone, mascherandosi all'osservazione avversaria con lo sfruttare la vegetazione che ricopre la sponda stessa.

Schieramento e dosatura delle forze ed *organizzazione dei fuochi* sono questioni che non possono essere considerate *separatamente* nell'interno del battaglione, ma devono ritenersi interdipendenti.

Per giungere infatti ad una soluzione razionale del problema sembra necessario:

assicurare innanzi tutto la *continuità del fuoco* sul davanti della linea di resistenza;

distribuire quindi *in profondità* – e prevalentemente in corrispondenza dei tratti ritenuti più pericolosi – gli elementi di fuoco *esuberanti* al primo còmpito;

infine, sulla base del quantitativo di centri di fuoco ritenuti necessari sulla fronte ed in profondità, ripartire il settore tra le unità dipendenti per dare *organicità* alla difesa.

Occorre cioè che il comandante del battaglione compia prima uno studio *analitico* (sia pure sommario) sulla migliore dosatura di fuoco — e quindi di forze — per dare la necessaria capacità di resistenza alla posizione; successivamente ripartisca il settore tra le unità in ragione delle loro *possibilità effettive* e con gli eventuali *rinforzi* extra-organici. Solo in tal modo egli sarà sicuro di aver dato a ciascuna unità un compito adeguato alle sue forze.

Percorrendo materialmente la sponda del Mignone, il comandante del battaglione ha notato sulla propria

(1) Vedi fascicolo di aprile di « Nazione Militare »: G. VERNA, *Difesa di un corso d'acqua.*

carta al 25.000 i punti ove sarebbe stato opportuno collocare i centri di fuoco avanzati per assicurare continuità di fuochi incrociati e radenti sul terreno di riva sinistra. Da tale esame risulterebbero sufficienti sulla linea di resistenza 13 centri di fuoco.

Considerando che ogni squadra fucilieri può costituire un centro di fuoco e tralasciando per il momento di tener conto delle mitragliatrici e dei mortai (che serviranno a rafforzare la difesa dove sarà più necessario), il comandante del battaglione può mettere in opera al massimo 24 centri di fuoco (dato che un plotone fucilieri dovrà essere destinato in zona di sicurezza). Tolti i 13 centri di fuoco necessari per la linea di resistenza restano disponibili altre 2 squadre fucilieri. Queste saranno utilizzate per dare *profondità* alla posizione di resistenza.

Poichè, secondo gli intendimenti del comandante del reggimento, *tutti i mezzi di fuoco* della difesa devono poter agire sulla sponda sinistra del Mignone, i centri di fuoco arretrati non potranno, di massima, distare dalla linea di resistenza oltre i 500 metri, gittata utile del fucile mitragliatore.

Quale criterio seguire nello scaglionamento in profondità della difesa?

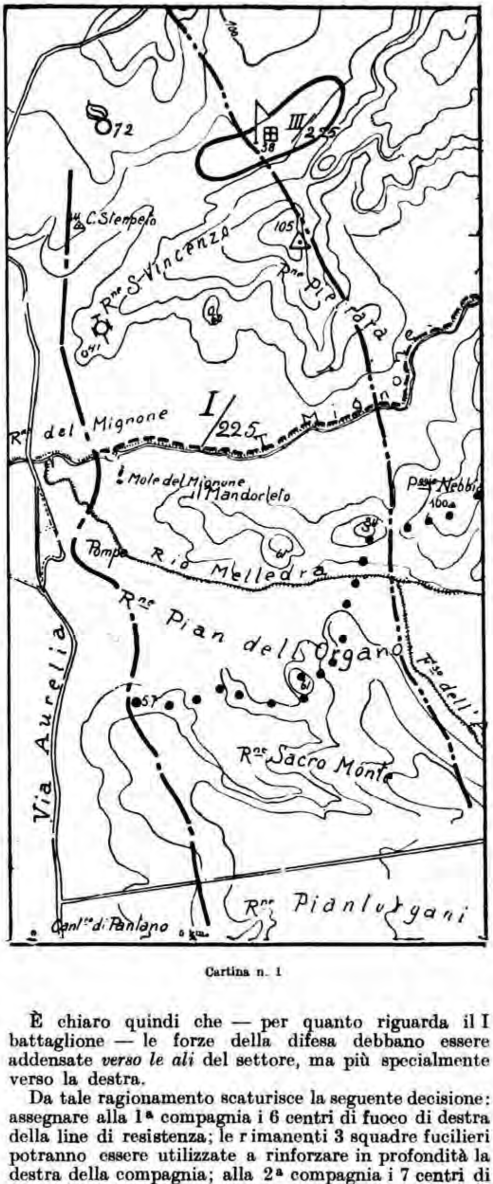
Innanzi tutto bisogna domandarsi: in corrispondenza di quali tratti è presumibile che il nemico possa tentare il forzamento del fiume?

Il comandante del reggimento ha già dato un orientamento, nei riguardi del settore reggimentale: l'ala destra.

In realtà, chi voglia forzare il fiume è necessario che disponga — nel tratto prescelto — di strade, di località sufficientemente coperte ove poter radunare i materiali necessari sia per il traghetto dei primi reparti (barche), sia per il gittamento dei ponti; di sponde non eccessivamente ripide per agevolare il varo delle imbarcazioni e il raccordo tra ponte e via d'accesso e di deflusso.

Sul fronte del battaglione una sola zona sembra riunire in sè tutti i requisiti necessari, e precisamente quella tra il Mandorleto e Mole del Mignone. Infatti: la carrareccia di Pompe rappresenta un utile raddoppio della via Aurelia; il Rio Melledra ed i rovesci del Mandorleto si prestano a sufficienza per conçentrarvi al coperto dall'osservazione terrestre avversaria il materiale necessario al forzamento del fiume, a buona portata di questo; infine immediatamente ad oriente del ponte, dove il fiume forma una gora, le sponde si presentano relativamente basse, mentre per quasi tutto il resto del suo sviluppo il Mignone è incassato tra sponde alte due, tre metri. Fa eccezione un punto in corrispondenza di Reg. Pietrara, là dove, in tempo di magra, esiste un guado, servito da una carrareccia. Anche questo punto, pertanto, rappresenta una zona pericolosa, pur essendo meno importante di quella di Mole del Mignone. Esso infatti permetterebbe all'avversario, una volta passato il fiume, di porre subito piede sul *trampolino* di Reg. Pietrara, zona di accesso relativamente facile alla dorsale di Reg. San Vincenzo. Però tale punto è quello che maggiormente dista dalle alture di riva sinistra ed è mal servito in quanto a strade. La carrareccia di Fosso dell'Asco si tramuta infatti in mulattiera prima del Rio Melledra e non riassume l'aspetto di carrareccia che dopo scavalcate le alture. Non sarebbe quindi agevole il trasporto dei materiali da ponte sino al fiume ed il loro occultamento.

Comunque, le *possibilità* del nemico designano due zone di particolare delicatezza per la difesa: quella, più importante, in corrispondenza di Mole del Mignone e l'altra in corrispondenza del guado a sud di Reg. Pietrara.



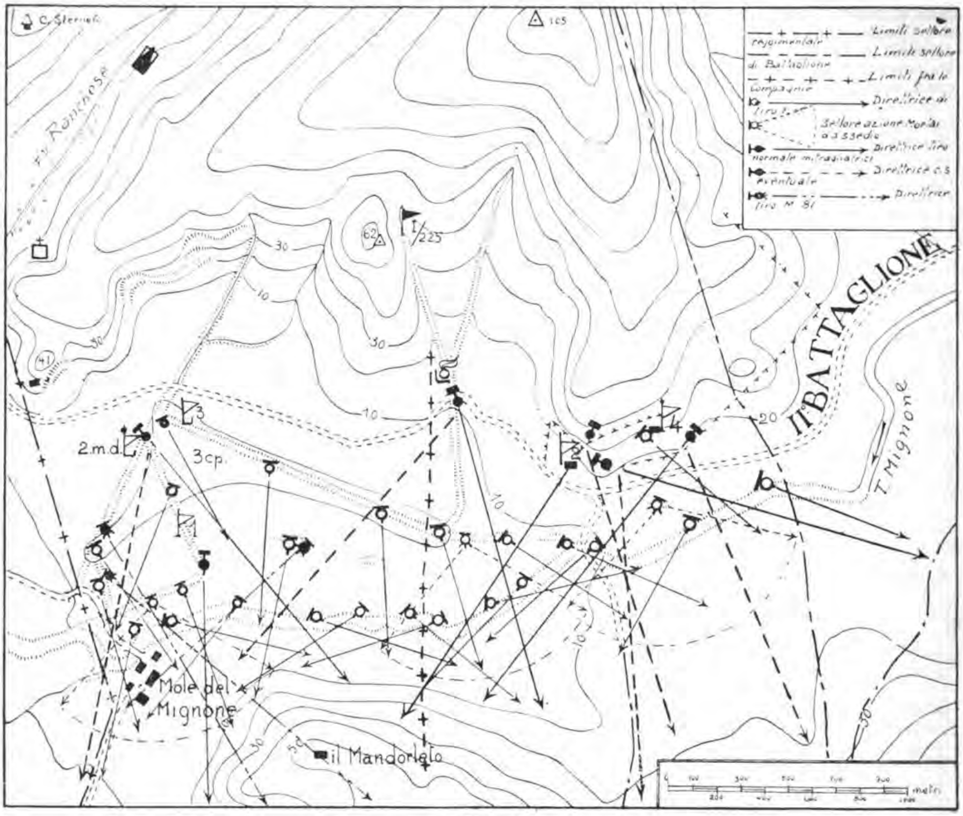
Cartina n. 1

È chiaro quindi che — per quanto riguarda il I battaglione — le forze della difesa debbano essere addensate *verso le ali* del settore, ma più specialmente verso la destra.

Da tale ragionamento scaturisce la seguente decisione: assegnare alla 1ª compagnia i 6 centri di fuoco di destra della line di resistenza; le r imanenti 3 squadre fucilieri potranno essere utilizzate a rinforzare in profondità la destra della compagnia; alla 2ª compagnia i 7 centri di fuoco di sinistra, impiegando le altre due squadre fucilieri per rinforzare la difesa in corrispondenza del guado.

Di conseguenza: il limite tra le due compagnie avanzate potrà essere segnato dall'allineamento approssimativamente indicato nella cartina n. 2.

Resta da considerare la 3ª compagnia fucilieri. Un plotone dovrà essere destinato alla zona di sicurezza.



Cartina n. 2

Il resto della compagnia sarà opportuno tenerlo alla mano per il contrassalto o piuttosto utilizzarlo per la costituzione di centri di fuoco arretrati?

Non sembra necessario, nella particolare situazione, tenere questo reparto *in potenza*. Se il nemico riesce a sboccare al di qua del Mignone vincendo la resistenza degli elementi in posto, moltiplicata dalla presenza dello ostacolo, vuol dire che sarà in forze notevolmente superiori. Contro di esse ben poco potrà fare il contrassalto di due plotoni. Meglio quindi utilizzare le 6 squadre fucilieri per la costituzione di 6 centri di fuoco arretrati. In un terreno pianeggiante come questo, 6 squadre, cioè 6 fucili mitragliatrici, possono rendere molto di più con la loro azione di fuoco che non con la loro azione di urto. Al contrattacco provvederà, se mai, il comandante del reggimento col suo battaglione di 2° scaglione. I reparti di 1° scaglione devono preoccuparsi essenzialmente di inchiodare il nemico col fuoco, ed il terreno è tutto a favore del fuoco. Ciò del resto rientra anche nel concetto espresso dal comandante del reggimento. Pertanto la 3ª compagnia costituirà una terza linea di centri di fuoco in corrispondenza della destra del battaglione ed in condizioni anche di essere utilizzata, se necessario, per costituire un « fianco difensivo » fronte ad ovest (approfittando del canale–trincea che corre in senso pressochè meridiano parallelamente al limite di destra del settore) per contenere l'avversario che avesse forzato il fiume in corrispondenza di Mole del Mignone e volesse puntare su Fonte (via Aurelia) per cadere sul rovescio delle alture di Reg. San Vincenzo.

Ma oltre che delle compagnie fucilieri, il comandante del battaglione dispone della propria compagnia mitraglieri, del plotone di mortai d'assalto, di 2 plotoni della 2ª compagnia mitraglieri divisionale e di un plotone M. 81.

Con tali mezzi egli potrà rinforzare o completare l'organizzazione dei fuochi delle compagnie fucilieri, specialmente in corrispondenza dei tratti di maggiore interesse.

Si possono seguire due sistemi: o ripartire tali mezzi tra le compagnie avanzate, lasciando ai comandanti di dette unità la cura di studiarne l'impiego più redditizio; ovvero provvedere direttamente a fissare còmpiti e dislocazione.

Il comandante del battaglione pensa che sia preferibile quest'ultimo sistema. In tal guisa infatti egli avrà

modo di dare una prima attuazione immediata e concreta al concetto col quale intende organizzare la difesa; nel contempo l'organizzazione dei fuochi attuata con queste armi servirà da *canovaccio* per quella che dovranno mettere in opera le compagnie. Inoltre egli potrà garantirsi la saldatura di fuoco con le unità laterali.

Le mitragliatrici hanno buon giuoco da per tutto sul davanti della linea di resistenza e nell'interno della posizione di resistenza. Sarà utile sfruttare il loro maggior braccio sia per fiancheggiamenti a largo raggio, là dove il terreno e l'andamento del fiume lo consentano (e potranno essere utili a tale scopo le pendici di Reg. Pietrara), sia per assicurare maggior profondità ed elasticità alla difesa, sia infine per poter penetrare più a fondo nella zona d'approccio più pericolosa, ch'è quella in corrispondenza di Mole del Mignone, tra il Mandorleto e Pompe.

I *mortai d'assalto* potranno integrare l'azione dei centri di resistenza avanzati da posizione alquanto più arretrata.

I *mortai da* 81, data la loro potenza, la celerità di tiro e la limitata dispersione (F. = 1/100 della distanza) potrebbero integrare l'azione dell'artiglieria là dove più temibile è l'offesa avversaria e dove l'azione delle mitragliatrici non possa farsi efficacemente sentire; ovvero anche sostituirla là dove l'artiglieria non possa agire per difetto di sicurezza. Tali zone si identificano: nell'elemento topografico del Mandorleto, sul cui rovescio — al coperto dell'osservazione terrestre e, in parte, anche dei tiri d'artiglieria — l'avversario potrà attestare a poca distanza dal fiume truppe e mezzi per il forzamento del corso d'acqua; nel gruppo di case di Mole del Mignone, che, in prossimità immediata del fiume, rappresentano un approccio avanzato per l'attaccante, al sicuro dai tiri di artiglieria della difesa per mancanza della distanza di sicurezza necessaria.

Bene inteso, mitragliatrici, mortai d'assalto e da 81, una volta assunto il loro schieramento, passeranno alla dipendenza tattica della compagnia avanzata nel cui settore verranno a trovarsi dislocati.

Organizzazione del terreno. — Se l'organizzazione dei fuochi è in stretta dipendenza dello schieramento delle forze e dei mezzi, altrettanto può dirsi dell'organizzazione del terreno.

Stabilita l'ubicazione dei centri di fuoco ed il còmpito ad essi affidato, il reparto destinato a costituirli deve immediatamente provvedere ad *organizzare il terreno*, cioè a dire ad appostare le sue armi, i suoi uomini, i suoi materiali in guisa da rendere massima l'efficacia del proprio fuoco e minima quella delle offese avversarie.

È ovvio che tale lavoro di organizzazione debba procedere per gradi, utilizzando razionalmente personale, mezzi e tempo disponibili. Ma quel che maggiormente conta è il *primo impianto* di tale lavoro di organizzazione. Occorre molto occhio e molta pratica nei comandanti delle più piccole unità (plotone e squadra) per non essere costretti a modificare un lavoro già avanzato con irreparabile perdita di tempo e di fatica.

Nel campo particolare interessa dare ai comandanti dipendenti una direttiva *categorica: non modificare l'aspetto esteriore del terreno.* E dove lavori di scavo siano indispensabili (esempio: sulla linea di resistenza) mascherarli preventivamente ed accuratamente all'osservazione terrestre e *soprattutto aerea* dell'avversario. Il mascheramento dei centri di fuoco della linea di resistenza non è difficile, grazie ai cespugli, canneti, alberi che ricoprono le sponde del fiume. Tuttavia bisognerà avere la *massima cura* nel coprire alla vista il lavoro di sterro durante l'esecuzione stessa. Sarà bene perciò accumulare preventivamente nei pressi dei vari appostamenti ramaglie secche (se ne trovano sparse a mucchi nella piana del Mignone), sterpi, zolle erbose (raccolte in zone alquanto distanti).

I centri di fuoco arretrati devono sfruttare essenzialmente i canali abbandonati esistenti nella zona, approfondendoli del necessario e creando brevissime diramazioni per la postazione delle armi, per riservette munizioni, posti di comando, ecc. Tali lavori dovranno essere mascherati soprattutto con zolle erbose. Le ramificazioni saranno ricoperte con tettoie di graticci o reti metalliche (appena sarà possibile prelevarli al deposito di q. 38, giusta il preavviso dato dal comandante del reggimento) sostenuti da paletti e murali e rivestiti anch'essi con un leggero strato di zolle. Il tempo non manca, purchè si lavori alacremente.

È necessario inoltre che, nell'organizzazione dei fuochi, i centri retrostanti possono con tutta sicurezza eseguire il tiro nell'intervallo tra i centri di fuoco avanzati, e dove necessario, anche al di sopra di essi.

Dato il terreno completamente pianeggiante, mancherebbe qui dappertutto l'altezza di sicurezza prescritta per poter agire sul davanti immediato della linea di resistenza. Però a tale inconveniente si può e si deve ovviare:

consentendo ai centri di fuoco arretrati la perfetta individuazione di quelli avanzati, o meglio degli intervalli tra centro e centro, mediante *paline* che ne delimitino i lati estremi;

riparando i centri avanzati da eventuali tiri corti di lancio o di rimbalzo mediante *paradossi* in rilevato e di altezza alquanto superiore al ciglio di fuoco.

Non appena raggiunta una sufficiente protezione del personale e delle armi nei singoli centri avanzati, questi saranno collegati tra di loro da un camminamento corrente lungo la sponda del fiume.

Organizzazione dell'osservazione e dei collegamenti. — L'osservazione in tutto il settore è facile, dato il terreno perfettamente sgombro e piano. Il comandante del battaglione usufruirà dell'osservatorio di q. 62; i comandanti di compagnia potranno avvalersi di qualsiasi posizione arretrata, coincidente col proprio posto di comando.

Il collegamento con le compagnie avanzate sarà attuato a mezzo telefono e posti di corrispondenza. Il comandante del battaglione si riserba di precisarne lo schema non appena avrà conosciuto il posto di comando delle compagnie.

Il comandante del battaglione ha così preso in esame rapidamente tutti gli elementi necessari per la prima organizzazione della posizione.

È quindi in grado, raggiunto il luogo di riunione prestabilito, di impartire ai comandanti dipendenti le disposizioni necessarie.

Ritiene però opportuno controllare di persona, innanzi tutto, l'ubicazione dei centri avanzati. Perciò, dopo aver concretato con i comandanti delle compagnie mitraglieri e dei plotoni mortai còmpiti e dislocazione delle rispettive armi e direttrici di tiro, unitamente ai comandanti della 1ª e 2ª compagnia ripercorre la sponda destra del Mignone e stabilisce definitivamente, sul posto, l'ubicazione dei centri di fuoco e le direttrici di tiro, riportandole sullo schizzo sommario al 10.000 fattogli avere al ponte sul Mignone dall'aiutante maggiore.

Successivamente controlla le disposizioni prese dai comandanti di compagnia nei riguardi dei centri di fuoco arretrati, fa apportare le modifiche che ritiene necessarie per una più efficace azione della difesa e prende nota dei posti di comando scelti da ciascuna compagnia.

Provvedimenti per la zona di sicurezza. — Compiuto tale lavoro di verifica, assicuratosi che l'organizzazione della posizione è ormai iniziata, il comandante del bat-

taglione rivolge il suo pensiero alla zona di sicurezza. In base agli ordini dati dal comandante del reggimento, egli dispone che:

la 3ª compagnia fornisca il plotone destinato sulla linea di sicurezza. Saranno stabiliti tre posti di osservazione (costituiti di una squadra), e precisamente: a q. 57 (bivio carrareccia a nord-est di M. 7 via Aurelia), a q. 61 di Reg. Pian dell'Organo, a q. 84 (ovest di P. Nebbia). Comandante del plotone a q. 61. Turni di servizio: 6 ore (2 ore occorrono tra l'andata ed il ritorno);

il plotone esploratori del battaglione si trasferisca a q. 61 di « il Mandorleto » e provveda con pattuglie mobili: *di giorno*, a spingere l'osservazione nella valle dell'Asco ed a cavallo della carrareccia Pompe q. 57 - q. 62 sino alla ferrovia ed al fosso della Vite; *di notte*, a sorvegliare gli intervalli tra i posti di osservazione fissi;

collegamento tra i posti d'osservazione e plotone esploratori (q. 61): a mezzo bandiere e (porta-ordini);

segnalazioni d'allarme: razzi rossi (carri armati nemici, elementi celeri o motorizzati); razzi verdi (fanteria);

direttrici di ripiegamento al di qua del Mignone: per ponte di Mole del Mignone. Non appena possibile sarà organizzato un traghetto al guado di Reg. Pietrara di cui usufruiranno il plotone esploratori ed il posto di osservazione di q. 84 (occorrerà al riguardo interessare il com. div. per la requisizione di qualche barca nella zona costiera e per il suo trasporto via acqua nel settore del battaglione.

Schema organizzazione dei fuochi e dei collegamenti. — Date queste disposizioni, il comandante del battaglione si porta al proprio posto di comando (q. 62) e compila e trasmette al comando del reggimento lo schema della organizzazione dei fuochi (v. tavola allegato I).

Indi ordina la messa in opera dei seguenti collegamenti (cartina n. 3):

Comando battaglione con:

1ª compagnia = telefono (circuito metallico). Posti corrispondenza: 3 (forniti dalla 1ª, 3ª compagnia fucilieri e 2ª compagnia mitraglieri);

2ª compagnia = telefono (circuito metallico) posti corrispondenza: 2 (forniti dalla 2ª e 4ª compagnia).

plotone esploratori q. 61 – stazione ottica; telefono (circuito metallico), con materiali della 4ª compagnia e per il tramite collegamento telefonico 2ª compagnia; posti corrispondenza: 1 del plotone esploratori (facente capo a quelli della 2ª compagnia);

4ª compagnia = tramite collegamenti attuati per 2ª compagnia;

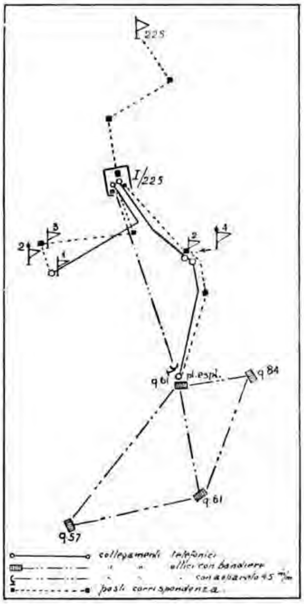
3ª compagnia = tramite collegamenti attuati per la 1ª compagnia;

comando reggimento: 3 posti corrispondenza (forniti dalla compagnia comando di battaglione).

Con la messa in opera di tutte queste disposizioni successivamente impartite (e che fanno vece di un ordine di operazione vero e proprio) l'organizzazione del settore può dirsi avviata. Sta ora ai comandanti di compagnia, avvicendando opportunamente gli uomini al lavoro, di portare il più rapidamente possibile tale organizzazione ad uno stadio che consenta di resistere con successo all'attacco avversario, attacco che prevedibilmente potrà essere lanciato nella notte successiva.

Per suo, conto il comandante del battaglione si riserva di fare affluire alle compagnie in linea — non appena possibile — quegli attrezzi di lavoro e quei materiali di rafforzamento che saranno messi a disposizione del settore dal comandante del reggimento.

Intese con l'artiglieria. — Col comandante la pattuglia O. C. del III gruppo da 75/13, che ha raggiunto il posto di comando di settore, il comandante del battaglione prende questi accordi:



Cartina n. 3

a) *sbarramento automatico:* sia previsto in corrispondenza di Mole del Mignone, tra il ponticello sul Rio Melledra della carrareccia per Pompe e le pendici occidentali del Mandorleto (obiettivo *A*: razzi alternati bianchi e rossi lanciati dal comando 1ª compagnia) ed in corrispondenza del guado di Reg. Pietrara, a cavallo del tratto di carrareccia che scende dall'altura di q. 84; (obiettivo *B*: razzi alternati bianchi e verdi lanciati dal comando 2ª compagnia).

Di tali accordi informa i comandi di compagnia interessati;

b) *sbarramento normale:* le zone di accesso al fiume sono ripartite in settori, e cioè (oltre l'*A*. e il *B* già indicati): *C* (Mandorleto e pendici nord); *D* (pendici nord q. 61); *E* (pendici nord P. Nebbia).

Tale sbarramento sarà richiesto dal comandante del settore, tramite la pattuglia osservazione - collegamento.

Servizi. — Successivamente il comandante del battaglione si occupa dei servizi di maggiore importanza.

a) *Sanitario:* data la difficoltà che presenta lo scavalcamento delle alture di Reg. San Vincenzo da parte di feriti o — peggio ancora — di portaferiti carichi, è giuocoforza impiantare il posto medicazione di battaglione verso l'estrema destra del settore, cioè sul rovescio di Reg. San Vincenzo. In tal modo il posto medicazione potrà essere raggiunto con un percorso in piano, e quindi più agevole, anche se alquanto più lungo per i feriti provenienti dall'altra estremità del settore. L'ubicazione del posto medicazione viene comunicata al comando del reggimento perchè ne sia informato il Capo ufficio sanità divisionale.

b) *Artiglieria:* il posto munizioni di battaglione sarà impiantato a sud-est di q. 62, ricavando un ricovero nell'impluvio-canale presso la carrareccia. Sarà costituito da un deposito a terra di tutte le munizioni di reparto someggiate. Ad esso attingeranno subito le compagnie per la costituzione — ordinata dal comando reggimento, presso ciascuna arma automatica e mortaio — di una riserva munizioni di una giornata di fuoco. Il posto munizioni di battaglione sarà reintegrato appena possibile mediante prelevamenti presso il posto munizioni di reggimento.

c) *Vettovagliamento:* il rancio caldo (pasta) sarà distribuito all'imbrunire assieme al pane; il caffè, la carne, i viveri di conforto al mattino, prima dell'alba.

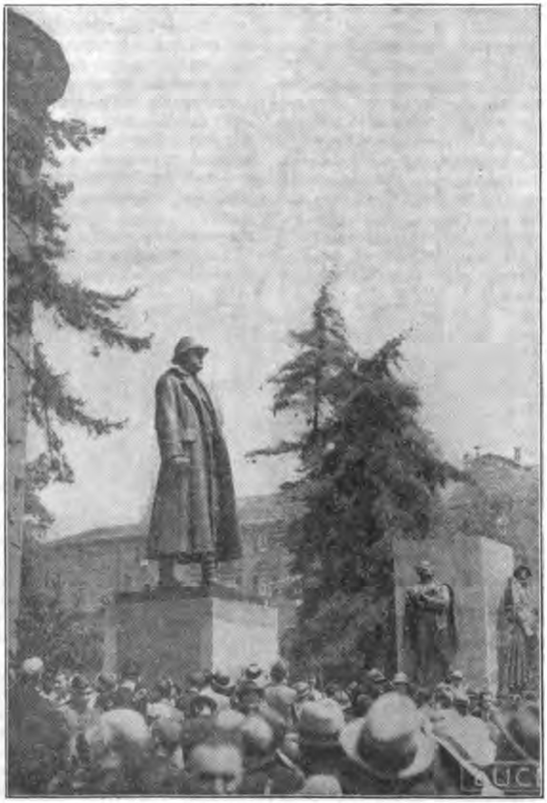
Le salmerie percorreranno la carrareccia che segue il piede delle alture, dove le compagnie faranno trovare gli uomini comandati per il trasporto in linea dei viveri. Per gli elementi in zona di sicurezza sarà provveduto inviando i viveri con i muli necessari: sino al bivio carrareccia m. 600 a sud-est di Pompe, per i posti osservazione di q. 57 e q. 61 di Reg. Pian dell'Organo; sino a q. 61 del Mandorleto, per il plotone esploratori e il posto osservazione di q. 84. Cucine e salmerie saranno dislocate nel Fosso Ranchese, ad est di C. Sterpeto (q. 54).

d) *Idrico:* sarà utilizzata la presa dell'acquedotto del Mignone, fino a quando possibile; successivamente, i pozzi dei caseggiati di q. 41 e di sud Reg. Pietrara. Le compagnie costituiranno depositi d'acqua coi mezzi a disposizione.

Delle prescrizioni suddette il comandante del battaglione farà oggetto di una successiva comunicazione a tutti i comandi interessati.

Gildo Verna

TORINO
A EMANUELE FILIBERTO DUCA D'AOSTA



L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

Nel bimillenario di Augusto

Medici militari nella Roma Imperiale

La prossima ricorrenza del bimillenario della nascita di Ottaviano Cesare Augusto, che sarà celebrato con una grandiosa mostra archeologica, con la ricostruzione della *Ara Pacis* e col completo isolamento dell'imponente mausoleo della famiglia Giulia, dà motivo di rievocare in questa rivista la figura del Fondatore dell'Impero, che rappresenta, nel nome stesso, l'idea più elevata della Romanità, anche dal punto di vista storico–medico, per le alte benemerenze acquisite con la riforma e il miglioramento dell'assistenza ai soldati malati e feriti, sia in tempo di pace che in guerra.

Come è noto, una vera e propria riorganizzazione dei servizi sanitari nell'Esercito e nell'Armata non si conseguì che sotto il Divo Augusto, il quale, dopo la battaglia d'Azio, che segna l'atto di nascita del nuovo Impero, riordinò le legioni, trasformandole in permanenti e creando altre unità, quali le coorti urbane, pretoriane e dei vigili e le milizie ausiliarie, con l'effettiva assegnazione a ciascuna di medici militari, che furono pure destinati stabilmente alle due flotte ricostituite nei porti di Miseno, nel Tirreno e di Classe, nell'Adriatico.

A questo primo riconoscimento ufficiale di un Corpo sanitario militare non deve essere rimasto estraneo Antonio Musa, archiatra dell'Imperatore, che nell'anno di Roma 371, al ritorno dalla Spagna della spedizione contro i Cantabri, lo aveva guarito da un'epatite con l'uso di acqua fredda (*intus et extra*), riuscendo a guadagnarsene l'incondizionata fiducia. Per riconoscenza, Augusto gli concesse l'anello d'oro, insegna dell'ordine equestre senatorio, il diritto di cittadinanza romana ed un compenso di 400 sesterzi: più tardi, il popolo gli eresse nel Foro una statua in bronzo, accanto a quella di Esculapio.

Fra i medici militari, così riorganizzati dalle *constitutiones* di Ottaviano Cesare Augusto, non esisteva alcuna gerarchia, ma tutti gli appartenenti ad un medesimo Corpo avevano lo stesso grado, soltanto si faceva distinzione fra i medici dei vari reparti.

In guerra, la direzione dei servizi sanitari era affidata ad un medico capo, che era anche Archiatra dell'Imperatore se questi aveva il comando supremo dell'Esercito. Disciplinarmente i medici militari dipendevano dal prefetto dell'accampamento (*praefectus castrensis*), e, in sua assenza, dai tribuni delle legioni. Anche i grandi capitani disponevano di un medico di loro fiducia (*servus medicus*), che li accompagnava per tutta la durata della spedizione. Alle varie unità combattenti erano assegnati i *medici vulnerari*, che avevano, soprattutto, il compito di prestare i primi soccorsi ai feriti.

Tanto per il grado, quanto per lo stipendio, i medici militari erano equiparati ai *principales*, ossia ai sottufficiali, categoria che comprendeva anche gli specialisti del genio per l'approvvigionamento idrico ed alloggiamenti, i musicanti, i porta–insegne, ecc., percependo, come questi, doppia paga. I medici navali, invece, essendo parificati ai soldati, non potevano fruire di questo duplice stipendio: tuttavia, per assimilarli a quelli dell'Esercito, era loro corrisposto uno speciale doppio soldo: da ciò il titolo di *duplicari*, col quale venivano generalmente designati, come si può del resto rilevare dalle epigrafi funerarie dedicate a sanitari appartenenti all'Armata.

I medici militari, da soli od associandosi ai *principales*, costituivano di frequente, dei *Collegi*, allo scopo di adunarsi, per il culto delle Divinità o per prestarsi reciproca assistenza, in speciali edifici (*Scholae*): da ciò il titolo di collega.

RICOSTRUZIONE IDEALE DEL MAUSOLEO DI AUGUSTO
(da una stampa del sec. XVI)

La carriera dei medici si iniziava, di regola, a 20–21 anni, ma la durata del servizio non è esattamente conosciuta. Numerosissime iscrizioni funebri recano, spesso, la parola *miles*, non avendo i sanitari il grado di ufficiale, seguita, talora, da *militavit*, per indicare, col numero degli anni, la durata del servizio effettivo prestato, che per alcuni continuava anche in età avanzata.

Mentre ai legionari era rigorosamente proibito di contrarre matrimonio, ai medici era concesso di costituirsi una famiglia (*iustae nuptiae*), per invogliarli maggiormente ad intraprendere la carriera, date le difficoltà del loro reclutamento ed in conside-

razione anche della ferma più lunga che erano obbligati a contrarre.

L'assistenza dei medici militari fu, da prima, gratuita; in seguito percepirono uno stipendio fisso, uguale a quello dei *principales*, che veniva prelevato dalla cassa dell'Erario o dai tributi di guerra delle popolazioni sottomesse.

I medici pretoriani, per le speciali mansioni, erano retribuiti con una paga più elevata, e così i medici delle coorti dei vigili, destinate alla vigilanza dell'Urbe contro gli incendi e calamità, per il servizio di pronto soccorso ai sinistrati.

ROMA — STATUA E FORO D'AUGUSTO SULLA VIA DELL'IMPERO

È incerto se i medici godessero anche di un'indennità professionale per l'acquisto di strumenti e materiale chirurgico. Ad essi era invece, tassativamente proibito di ricevere dai soldati qualsiasi compenso. Un rescritto del III secolo d. C. dell'imperatore Aureliano, per reprimere gli inevitabili abusi, prescrive in modo esplicito la cura gratuita: *a medicis milites gratis curentur*. Peraltro Tazio riferisce che erano autorizzati a farsi una clientela anche presso le famiglie civili, nel qual caso ricevevano un adeguato emolumento. Una volta lasciato il servizio militare, venivano, per lo più, assunti in qualità di medici stipendiati (*salariari*) presso le varie città per la cura gratuita dei poveri.

Circa l'uniforme, secondo le più probabili congetture, i medici militari avevano una divisa simile a quella dei legionari. Indossavano una tunica di lana, che non arrivava alle ginocchia e portavano un farsetto di cuoio aderente al corpo, rafforzato da striscie di metallo, con una specie di collaretto (*focale*). Avevano inoltre le *bracae* o calzoni, ricoprenti soltanto le coscie ed ai piedi dei calzari, dalle grosse suole chiodate (*caligae*), stretti da correggie, che si intrecciavano al polpaccio. Il capo era protetto da un elmo, senza coprinuca, e, come i soldati, erano armati di spada (*gladius*), dalla lama larga e corta, sospesa da un pendaglio (*balteus*).

Nella maestosa colonna Traiana, che, con arte realistica ed espressiva, narra la storia plastica delle due vittoriose spedizioni contro i Daci, nel lato occidentale, prospiciente la via dell'Impero, e precisamente nel sesto girone, a partire dal basso, si può facilmente osservare, anche ad occhio nudo, un posto di medicazione romano. Fra un gruppo di legionari, alcuni protetti dallo scudo altri recanti le insegne, un medico, coll'elmo in testa e cinto di spada, sta fasciando la coscia destra ad un ferito, che gli sta seduto dinnanzi e gli pone una mano sulla spalla, quasi a testimoniare la piena fiducia in lui riposta. A sinistra, un altro, colpito al braccio sinistro, viene premurosamente sorretto da un commilitone sotto le ascelle, mentre un secondo solleva delicatamente l'arto leso, in attesa dei primi soccorsi.

I medici militari erano inoltre provvisti di buste chirurgiche, contenenti gli strumenti indispensabili per le operazioni e medicazioni d'urgenza. Di solito, erano astucci cilindrici di bronzo, di cui esistono numerosi esemplari nei Musei nazionali di Roma e di Napoli, qualche volta di avorio. Contenevano un cucchiaio tagliente, un raschiatoio, uno o due specilli, una spatola ed una pinza: spesso lo stesso strumento serviva a diversi usi, come la sonda-spatola, che ad un'estremità terminava a bottone e dall'altra a spatola. Recentemente a Bingen, in Germania, nelle vicinanze del castello di Klopp, ove sorgeva un *castrum*, fu rinvenuta una coppa in bronzo, con un armamentario, che il dott. Sempronius ritiene appartenesse ad un chirurgo legionario romano.

I medici militari, oltre che di buste chirurgiche, erano forniti di farmacie tascabili, a più scompartimenti, in bronzo o in avorio, per custodire i medicinali, gli unguenti e le pomate, e munite di coperchio girevole, sul quale erano generalmente scolpite le divinità di Esculapio e di Igea. Cassette di maggiori dimensioni erano destinate a custodire strumenti chirurgici più voluminosi, ed altri cofani, a numerosi comparti, contene-

BASSORILIEVO DELLA COLONNA TRAIANA: POSTO ROMANO DI MEDICAZIONE

BASAMENTO DI UNA STATUA ERETTA IN ONORE DI CARACALLA DELLA 2ª COORTE DEI VIGILI

vano una abbondante dotazione di medicinali i quali di solito, erano somministrati sotto forma di pillole, trochisci, ecc.

Per quanto riguarda i luoghi di cura per i malati e i feriti è da ricordare che i trasportabili erano trasportati nelle ultime file (*in postremam aciem*) e quelli presentanti lesioni o affezioni di poca entità ricevevano i primi soccorsi sotto le tende. Queste erano di pelle, in ragione di una per ogni 10 gregari; da ciò la frase *sub pellibus esse*, essere accampati. I più gravi, invece, erano inviati al *valetudinarium*, impiantato nella zona occidentale dell'accampamento e capace di ricoverare fino a 200 infermi, costituendo così un vero ospedale da campo.

Il servizio sanitario era disimpegnato dal *medicus castrensis*; il quale assumeva la direzione del *valetudinarium*. Aveva a sua disposizione dei *medici clinici*, specialmente versati nella cura delle malattie interne, ed un certo numero di infermieri, chiamati *capsari*, perchè erano provvisti di una tasca (*capsa*), nella quale usavano riporre i medicinali e gli oggetti da medicazione. Vi erano ancora i *frictores*, per le pratiche del massaggio, gli *unguentari*, incaricati delle frizioni ed un certo numero di soldati, distinti col nome di *contubernales*, per l'assistenza agli infermi più gravi.

Al servizio farmaceutico erano addetti i *curatores operis armari* per la preparazione e distribuzione dei medicinali. Delle funzioni amministrative erano incaricati gli *optiones valetudinari*, i quali disimpegnavano le mansioni di contabile e di tesoriere e provvedevano altresì al mobilio, al vitto dei ricoverati, ecc.

Oltre ai *valetudinaria*, impiantati negli accampamenti e facilmente spostabili, esistevano altri ospedali costruiti in muratura, come è accertato dagli scavi praticati in varie località ove sorgevano i *castra*: così a Baden, in Svizzera, a Bonn, nel basso Reno (*Novaesium*), nella antica *Carnuntum*, sul Danubio, non lungi da Vienna, furono scoperti avanzi murari di sale, corridoi e cortili, tubazioni per acqua e riscaldamento; e nello sterro si rinvenne una grande quantità di strumenti chirurgici e vasi unguentari, che non lasciano alcun dubbio sulla speciale destinazione di questi edifici.

Un importante contributo allo studio della medicina militare di Roma imperiale è dato dall'esame di monumenti funebri, scampati alla furia dei secoli ed alla devastazione degli uomini. In moltissime provincie d'Italia ed in tutte le lontane regioni ove giunsero vittoriose le aquile legionarie, dalla Spagna alla Mesopotamia, dalla Britannia all'Africa settentrionale, sono state ritrovate stele, lapidi, are, pietre tumulari dedicate a medici militari, od a loro famigliari, od a divinità salutari, le cui epigrafi, latine e greche, ci hanno tramandato un centinaio di nomi di sanitari appartenenti all'Esercito ed alla Marina.

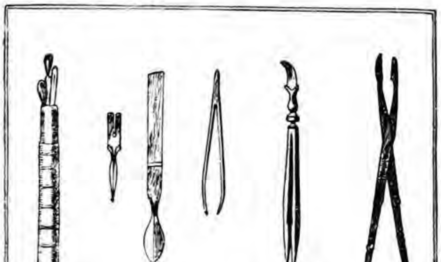
Non è qui il luogo di esporre questi interessanti documenti marmorei: tuttavia ci sia permesso, a titolo di curiosità, di riprodurre due stele funerarie riguardanti medici di legioni e di coorti.

La prima appartiene a Tito Aurelio Numerio, medico della XXII legione *dejotariana* (*primigenia pia fidelis*), la quale fu dislocata dalla sua costituzione sotto Claudio, fino alla caduta dell'Impero romano, salvo brevi interruzioni, a Magonza (*Mogontiacum*).

La seconda è dedicata alla memoria di Anicio Ingenuo, medico ordinario della 1ª coorte ausiliaria tungrica, morto a soli 25 anni. In questa pietra tumulare, che fu rinvenuta ad Hovsesteads, in Inghilterra, nel luogo ove sorgeva l'antica *Borcovicium*, è interessante il disegno scolpito con rozza semplicità nella parte superiore, raffigurante una lepre, che, per alcuni, significherebbe l'emblema della Spagna, ritenendosi il sanitario di origine iberica, per altri indicherebbe il simbolo della vigilanza e per altri ancora rappresenterebbe i clienti, che scappano...

Merita ancora di essere riesumato un ex-voto di Sesto Tizio Alessandro, medico della V coorte pretoria, il quale, sotto l'VIII consolato di Domiziano e sotto quello di Tito Flavio Sabino, precisamente nell'anno 82 d. C., dedicò un ara ad Esculapio ed alla salute dei commilitoni. Il nome dell'imperatore Domiziano, che era stato inciso nella settima riga dell'epigrafe, venne più tardi cancellato per ordine del Senato, essendo stata la sua memoria messa al bando dopo la morte (*damnatio memoriae*). Ricorderemo, inoltre, un'altra ara di Antonio Valente medico della IV legione macedonica, dedicata a Giove e rinvenuta nei pressi di Magonza.

È da accennare infine ad un basamento, in pietra, di una statua eretta nel 210 d. C. in onore di Caracalla



STRUMENTARIO CHIRURGICO RINVENUTO IN UN VALETUDINARIUM: ASTUCCIO, BISTORI, SPATOLE, PINZETTE

PIETRA FUNERARIA DEL MEDICO LEGIONARIO TITO AURELIO NUMERIO

dalla II coorte dei vigili e scavato in Roma nel 1550. Sui quattro lati sono incisi i ruoli completi degli ufficiali, sottufficiali e soldati della coorte e su quella anteriore i nomi degli ufficiali più elevati in grado: Caio Giulio Quintiliano, prefetto, Marco Firmio Amintiano sottoprefetto, Caio Giulio Antigono, tribuno. Seguono i nomi dei sette centurioni, e poi quelli di sei altre cariche principali, fra cui un *cornicolarius tribuni* e 5 *beneficiari praefecti*; nell'ultima riga, ed in carattere più piccolo, i 4 medici della coorte, tutti di origine greca: Claudio Tamira, Flavio Panfilo, Giulio Epafrodite ed Aurelio Egumeno.

Questi nomi sono scritti al vocativo, al contrario di quelli dei *principales*, che sono al nominativo: probabilmente, l'anonimo compilatore di questo elenco non deve avere fatto altro che copiare i ruoli della coorte, che aveva sotto mano, e la citazione nel vocativo può interpretarsi con la chiamata degli appelli quotidiani, che veniva fatta anche per i medici, come per gli altri soldati regolarmente inquadrati. È da ritenersi, infine, che l'assegnazione di un maggior numero di sanitari alle coorti dei vigili fosse dovuta alle speciali mansioni di questi ed al servizio di pronto soccorso da prestarsi alla popolazione, in caso di incendi od altre calamità.

Ci sembra pertanto di non avere fatto opera del tutto priva di interesse rievocando, fra le tante benemerenze di Ottaviano Cesare Augusto, la di cui figura risplende ancor più di vivida luce in questa bimillenaria ricorrenza con «la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma», anche quella, meno conosciuta, di una radicale riorganizzazione dei servizi sanitari dell'Esercito e della Marina, in pace e in guerra.

Con la ferma convinzione dell'urgenza di questa riforma, rispecchiante pienamente quanto Tito Livio afferma nelle Storie: « che la presenza di un gran numero di feriti sul campo di battaglia scuote e deprime il morale dei combattenti e che il soccorso ai feriti e malati in guerra rappresenta una necessità militare, non meno che un dovere umanitario», il Divo Augusto assicurò l'assistenza sanitaria presso le Forze armate dell'Impero, assegnando in modo permanente alle legioni, alle coorti, alle milizie ausiliarie ed alle flotte un numero adeguato di medici militari e migliorando le dotazioni di materiali chirurgici, di medicazione e di medicinali, ed il ricovero degli infermi.

Ed egli stesso diede fulgido esempio del più vivo interessamento per le sorti dei malati e feriti, assicurandosi, di persona, del regolare funzionamento di questo importante e delicato servizio.

PIETRA FUNERARIA DEL MEDICO ANICIO INGENNO, DELLA 1ª COORTE AUSILIARIA TUNGRICA

A questi sentimenti altamente umanitari si ispirarono, in seguito, i suoi successori: da Tiberio, che non disdegnava di mettere a disposizione degli infermi, nelle varie spedizioni, fin la propria lettiga ed il bagno portatile, a Traiano che si strappava la tunica regale per farne bende, ad Adriano, Alessandro Severo, Aureliano e Valentiniano, che, pur fra le tante occupazioni, erano soliti visitare frequentemente i feriti e malati nelle tende (*per tentoria*) e nei *valetudinaria*, provvedendo anche adatti mezzi per il loro trasporto nelle retrovie.

Fra le eminenti virtù di questi dominatori di popoli e conquistatori di nuove terre all'Impero, per quanto di spiccata mentalità guerriera e rotti alla vita aspra e perigliosa delle battaglie, non si devono dimenticare queste premurose attenzioni e le assidue cure rivolte ai soldati feriti e malati, che rivelano un'umanità squisitamente latina.

Per tali sentimenti, essi hanno gettato il seme fecondo da cui germoglierà lentamente nel volgere del tempo, attraverso gli ordini religiosi e militari, e soltanto dopo 16 secoli maturerà, il principio della neutralità e del soccorso alle vittime della guerra, che si fregierà del segno della croce vermiglia, realizzando il fatidico motto: *Inter arma charitas.*

Arturo Cesarini

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

V.

Logistica - Funzionamento dei servizi in guerra e in pace

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937)

ADAMI VITTORIO: **L'alimentazione del soldato attraverso la storia.** – Milano, Tip. Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe, 1932. – In 8°, pagg. 73.

I viveri nell'esercito romano – Nelle armate francesi – Fanteria spagnuola – Soldati di ventura – Gustavo Adolfo – Il principe Eugenio di Savoia e i viveri – Il pane alle truppe di Lombardia – Viveri alle truppe pontificie – Negli eserciti della Rivoluzione e di Napoleone – Esercito piemontese – Nelle guerre d'Italia e Crimea – Sguardo retrospettivo sul funzionamento dei servizi di sussistenza austriaci – Sistema di approvvigionamento nei vari eserciti (Germania – Francia – Austria – Italia e truppe coloniali – Cecoslovacchia – Belgio – Stati Uniti – Svizzera – Polonia – Ungheria – Jugoslavia – Argentina – Norvegia – Inghilterra – Spagna – Portogallo).

ALIBERTI ALBERTO: **L'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di guerra, quali risultano dalla nuova regolamentazione.** « Rivista Militare Italiana ». 1933.

Importante studio di circa cento pagine, pubblicato in quattro successive puntate, sulla genesi delle recenti « Norme generali per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi in guerra » e sulle caratteristiche della odierna organizzazione e del funzionamento dei servizi.

ALIBERTI ALBERTO e GIGLIO UMBERTO: **Organizzazione e funzionamento dei servizi dell'Armata in caso concreto.** « Supplemento al fascicolo di giugno 1934 della Rivista di Fanteria ». – Roma, Tipografia Regionale, 1934. – In 8°, pagg. 192 – L. 5.

Partendo da un supposto tattico–operativo dell'impiego di un'armata, su due corpi d'armata, inizialmente in riserva e poi lanciata all'inseguimento di forze avversarie arretrate e battute, gli Autori studiano in ogni dettaglio il funzionamento dei singoli servizi dell'armata (sanità, commissariato, artiglieria, trasporti, ecc.).

BACHI RICCARDO: **L'alimentazione e la politica annonaria in Italia con un'appendice su « Il Rifornimento dei viveri nell'Esercito italiano »** di Zingali Gaetano. – Bari, Ed. Laterza, 1926. – In 8° grande, pagg. 660 – L. 70.

Studio di carattere economico con particolari riferimenti alla storia economica della guerra mondiale, di ancor maggiore interesse logistico militare è l'appendice curata dal prof. Zingali, il quale, in oltre 150 pagine e in 5 capitoli, tratta la seguente materia: Organizzazione del servizio di vettovagliamento – Razione alimentare – Rifornimento del pane – Rifornimento della carne – Viveri complementari.

BOLLATI AMBROGIO: **Influenza del fattore logistico sulle operazioni della guerra mondiale.** « Rivista di Commissariato e dei Servizi amministrativi militari ». Aprile–luglio 1935.

L'A. dopo un rapido cenno sull'organizzazione dei vari servizi negli eserciti che parteciparono alla guerra mondiale 1914–1918, mette in rilievo tutta l'importanza che il fattore logistico fece sentire su talune delle più importanti operazioni che si sono svolte sulle varie fronti.

BOLLATI AMBROGIO: **La logistica nella campagna italo-etiopica.** « Rivista di Commissariato e dei Servizi amministrativi ». Ottobre–dicembre 1936 – febbraio 1937.

Dopo alcuni cenni sull'influenza esercitata dal fattore logistico nelle nostre precedenti campagne coloniali, l'illustre autore prende in esame l'influenza del fattore logistico nella nostra campagna in Etiopia, esaminato nelle due fasi: preparazione ed attuazione logistica fino all'inizio delle operazioni ed effettuazione delle operazioni.

BOSCHI GAETANO: **La guerra e le arti sanitarie.** – Milano, Ed. Mondadori 1931. – In 8°, pagg. 268 – L. 18.

Parte I: La preparazione. – Parte II: Malattie e ferite. – Parte III: L'organizzazione sanitaria e la opera delle specialità. – Parte IV: Acquisizione e progressi di scienza e di arte sanitaria.

Più che carattere tecnico ha carattere storico psicologico sull'ordinamento e sul funzionamento del servizio sanitario militare durante la guerra 1915–1918; merita peraltro ugualmente di essere segnalato per quanto possa interessare gli studiosi in questo campo.

BRUNI NICOLA: **Igiene militare.** – Milano, F. Vallardi 1936. – In 8°, pagg. 564 – L. 60.

È una ristampa molto ampliata dall'opera che l'A. pubblicò nel 1933 quale estratto del trattato d'igiene diretto dal dottor D. Ottolenghi.

Ha carattere tecnico, scientifico e tratta del reclutamento (età, statura, perimetro toracico, peso), del decorso del servizio, dell'educazione fisica, dell'igiene individuale, dell'alimentazione del soldato e dell'approvvigionamento idrico delle truppe, degli alloggiamenti militari, degli ospedali militari, delle malattie, del risanamento del campo di battaglia, dei gas da combattimento e dell'organizzazione del servizio igienico in pace e in guerra.

CASARINI ARTURO: **La medicina militare nella leggenda e nella storia.** – Roma, Ed. «Giornale di Medicina militare», 1929. – In 8°, pagg. 688, illustrato – L. 60.

Esamina partitamente i vari servizi sanitari nelle diverse epoche, da quelle preistoriche alla romana, nel periodo medioevale e successivamente nei secoli XVI, XVII e XVIII fino alla rivoluzione francese e durante le guerre napoleoniche. Prende poi in considerazione le istituzioni sanitarie dei cessati Stati italiani e le previdenze adottate dal nostro esercito durante le singole campagne dell'Indipendenza. Il servizio sanitario viene poi studiato negli altri eserciti e durante le loro guerre, da quella di secessione d'America, a quella franco-prussiana del '70 ed in quelle più recenti fino alle guerre anglo-boera, russo-giapponese e balcanica. Per ultimo, dopo un cenno alle altre guerre coloniali, un intero capitolo è dedicato all'ultima grande guerra mondiale con notizie particolareggiate sulle associazioni di soccorso ai malati e feriti in guerra.

CHIAPPI ARMELLINI: **Lo strumento ferroviario nella guerra moderna.** Rivista «Alere Flammam», giugno 1926.

Interessante, pregevole studio inteso a mettere in evidenza, con gli insegnamenti dedotti dalla guerra mondiale, l'importanza delle ferrovie nel campo strategico, tattico e logistico.

CHIRICO GIUSEPPE: **La mobilitazione civile dei servizi del Commissariato militare.** «Rivista Militare Italiana», luglio-agosto-settembre 1930.

Premessa – Situazione delle principali industrie: Vettovagliamento, Vestiario ed equipaggiamento. – Situazione delle principali materie prime. – L'organizzazione delle incette nella guerra passata: Vettovagliamento, Vestiario ed equipaggiamento. – Le incette nella guerra futura. – Conclusione.

Studio completo di quasi cento pagine, premiato nel concorso a premi bandito nel 1929 dal Ministero della Guerra. In esso, sono prospettate la situazione delle principali industrie interessanti i servizi e le predisposizioni che occorrono per mettere le industrie stesse in grado di rispondere alle esigenze dell'esercito mobilitato.

CHIRICO GIUSEPPE: **Grano e carne nell'eventualità di una guerra. – La razione alimentare del soldato – La razione viveri del soldato in tempo di guerra.** Rivista «Esercito e Nazione», febbraio-maggio-agosto 1930.

Tre brevi interessanti studi di logistica applicata ai servizi di commissariato.

CHIRICO GIUSEPPE: **La manovra coi quadri relativa ai servizi di Commissariato.** «Rivista di Commissariato e dei Servizi amministrativi militari», ottobre 1934, gennaio-aprile 1935).

Studio completo ed organico di oltre cento pagine in cui sono esaminati i criteri di impiego dei servizi di commissariato assegnati alle varie grandi unità con un raffronto fra l'organizzazione anteriore alla guerra mondiale e quella d'oggi.

DALL'ORA FIDENZIO: **Intendenza in A. O.** – Roma, Istituto Nazionale Fascista di Cultura 1937-XV. – In 8°, pagg. 324 con 64 illustrazioni in rotocalco fuori testo e 11 grafici a nero e a colori – L. 25.

È una dettagliata relazione dell'opera svolta dall'A. quale Intendente nella campagna 1935-36 in A. O., ma poichè ravvisiamo in questo interessante volume un ottimo testo di logistica di carattere generale che comprende istruzioni che potrebbero estendersi anche nel campo di una guerra europea e non soltanto coloniale, classifichiamo quest'opera in questa categoria oltre che in quella Coloniale.

(Si compone di quattro parti) Parte I: I servizi e la preparazione. – II: I servizi durante le operazioni. – III: Organizzazione e funzionamento dei singoli servizi. – IV: Considerazioni. – Conclusione.

DEL BONO GIULIO: **I servizi logistici nella guerra d'Etiopia.** Rivista delle Colonie, febbraio 1937.

Breve studio di circa 20 pagine, di particolare pregio fra le considerazioni esposte dall'autorevole A.

FEA LUIGI CARLO: **I servizi di commissariato militare durante la guerra 1915-1918** (Servizio vestiario ed equipaggiamento), Roma, Scuola salesiana del libro 1935. – In 8°, pagg. 55 – L. 10.

Dopo un fugace sguardo sull'ordinamento del servizio v. ed e. prima della guerra mondiale, l'illustre A., che giunse fino al grado di tenente generale di commissariato nell'esercito, tratta nei più dettagliati particolari del funzionamento del servizio durante la guerra stessa concludendo con opportune proposte dedotte dall'esperienza sia per quanto concerne la preparazione e custodia delle dotazioni di mobilitazione, sia per il ricupero di quanto è dimesso dal personale sia, infine, per quanto si riferisce alla confezione del vestiario.

FRANCHINI VITTORIO: **La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra. Contributo alla storia economica della guerra 1915-1918.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1932. (Estratto dalla Rivista «Esercito e Nazione»). – In 8°, pagg. 238 – L. 20.

È una serie di studi sulla m. i. pubblicati in «Esercito e Nazione» negli anni 1931, 1932; interessanti e ricercati per la speciale competenza dell'A. prof. Franchini specializzato in questi studi di carattere economico industriale sulla guerra.

GIUFFRIDA V. e PIETRA G.: **Provital. Approvvigionamenti alimentari d'Italia durante la Grande Guerra 1914-1918.** – Padova, Casa editrice «Cedam», 1926. – In 8°, pagg. 395 – L. 30.

Pubblicazione di particolare interesse per quanto riguarda la risoluzione del problema logistico nel campo degli approvvigionamenti alimentari in previsione di una guerra e durante la guerra stessa. Essa è dovuta alla speciale competenza degli autori che per le loro attribuzioni di alti funzionari dell'allora Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio «ebbero la ventura di vivere, giorno per giorno, intensamente, le aspre difficoltà di approvvigionamento incontrate e superate dall'Italia nel fortunoso periodo della guerra mondiale».

GUARNIERI GUGLIELMO: **Guida amministrativa per i Comandi dell'Arma dei Carabinieri Reali.** – Roma, Tip. N. Quintily, 1934-XII. – In 8°, pagg. 223 – L. 10.

Costituisce, come attesta il colonnello d'amministrazione Greco, che vi dettò la prefazione, una diligente ed accurata raccolta resa più pratica dalla suddivisione della materia per ordine alfabetico.

GUZZARDI SEBASTIANO: **Il funzionamento degli spacci cooperativi reggimentali.** – Guida pratica. Asmara, Stabilimento tipografico coloniale, 1934-XII. – In 8°, pagg. 152 – L. 10.

Parte I: Organizzazione e funzionamento pratico (Impianto – Organizzazione – Ubicazione – Norme igieniche – Organi direttivi – Norme pratiche di funzionamento). – Parte II: Cenni sulle disposizioni commerciali e tributarie vigenti (Alcune notizie commerciali – Principali disposizioni sul bollo). – Parte III: Ordinamento amministrativo e contabile.

Può essere di buona e sicura consultazione per chi abbia la responsabilità di un servizio del genere.

GUZZARDI SEBASTIANO: **La gestione dei reparti indigeni e misti in Eritrea.** – Roma, Tipografia operaia romana, 1935-XIII. – In 8°, pagg. 102. Edizione fuori commercio.

Parte I: Norme generali per l'amministrazione dei reparti. – Parte II: Giornale di contabilità dei reparti indigeni o misti e rendiconto della gestione mensile. – Parte III: Cenni sui reparti in distaccamento. – Parte IV: Disposizioni di carattere transitorio per la durata delle operazioni in A. O. – Parte V: Prontuari vari.

Appendice. – Notizie sui reparti di truppa indigena (Alloggiamenti. – Relazioni degli ufficiali verso i militari del reparto. – Punizioni. – Premi. – Pagamento degli assegni e distribuzione dei viveri. – La «fantasia» dei reparti indigeni. – Il muletto abissino. – Le bardature).

LAMBERT ROBUSTIANO: **Ricordi logistici e tattici. Manuale per l'ufficiale delle varie armi in guerra e alle manovre.** – Firenze, Tip. Barbera. 3° Edizione 1930-IX. – In 16°, pagg. 579 L. 35.

Parte I: Funzionamento dei comandi. – II: La marcia al nemico. – III: Il combattimento. – IV: Funzionamento dei servizi. – V: Operazioni oltremare.

Vedi puntata precedente.

LANINO PIETRO: **Le ferrovie italiane nella guerra italiana 1915-1918. Studio storico critico sotto gli auspici e col concorso della Direzione generale delle Ferrovie italiane dello Stato.** – Roma, Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari italiani, 1928-VII. In 4°, pagg. 121. Con 7 grafici e 5 tavole allegate – L. 20.

Ottimo studio ricco di dati e di illustrazioni.

LIUZZI GUIDO: **Ricordi e pensieri di un ex intendente d'armata.** – Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della Guerra, 1922 – In 8° grande, pagg. 53 – L. 12.

Parte I: Il servizio di intendenza in generale. – Parte II: I singoli servizi: sanitario – di commissariato – d'artiglieria – del genio – del genio civile – veterinario – postale delle tappe – ecc.). – Parte III: Conclusione (con 4 allegati).

Più che una sintesi sul funzionamento dei vari servizi presso il nostro Esercito mobilitato durante la guerra 1915-1918, è un ottimo dettagliato compendio di logistica applicata, approfondita dalla competenza di un Maestro di logistica quale è ricordato S. E. il generale Liuzzi.

LIUZZI GUIDO: **I servizi logistici nella guerra.** – Milano, Ed. Corbaccio, 1934-XII. – In 16°, pagg. 454. Schizzi f. t. – L. 12. – È il 15 vol. della «Storia della guerra d'Italia» diretta da Aldo Cabiati.

Opera di carattere generale; prende le mosse dai «servizi logistici mobilitati» riassumendo le disposizioni regolamentari prebelliche sull'organizzazione e sul funzionamento del servizio in guerra, accenna ai provvedimenti adottati durante il periodo della neutralità, all'impianto dei servizi nell'occupazione avanzata, alla mobilitazione e radunata dei servizi d'intendenza, allo schieramento dei servizi di prima è seconda linea; alla ripartizione del territorio in zona di operazioni e in zona di retrovie; prende un particolare esame le necessità inerenti al coordinamento ed al funzionamento dei servizi in previsione della battaglia e durante la battaglia. Studia poi i «servizi logistici territoriali» e conclude col capitolo «Ammaestramenti e considerazioni» esaminando per ultimo i caratteri che una futura guerra deve assumere in relazione al fattore logistico.

MANGANARO CARMELO: **Il servizio sanitario militare in guerra.** – Firenze, Casa editrice poligrafica universitaria del dott. Carlo Cya, 1925-XIII. – In 8° grande, pagg. 295 – L. 20.

Servizi dell'esercito in guerra. – La protezione dei malati e dei feriti. – Servizio sanitario e suoi compiti. – Il servizio sanitario durante la mobilitazione e il trasporto strategico delle truppe nella zona di copertura dell'esercito. – Servizio sanitario dei corpi e reparti di truppa in guerra. – Il servizio sanitario nella truppe da montagna. – Il servizio sanitario a tergo dei posti di medicazione. – Sezione di sanità per reggimento alpino. – Sezione di sanità per divisione celere. – Ospedale da campo. – Ospedale da campo per reggimento alpino. – Rapporto fra perdite e dotazioni regolamentari di posti letto degli ospedali da campo di corpo d'armata e di reggimento alpino. – Unità sanitarie varie di corpo d'armata. – La ospedalizzazione nella zona di armata. – Sgombero ammalati e feriti. – Ricupero dei malati, dei feriti e dei gassati. – Il servizio igienico profilattico in guerra. – Risanamento del campo di battaglia. – Rifornimento, sgombero e ricupero dei materiali sanitari. – Statistica sanitaria di guerra. – Associazioni di soccorso (Croce Rossa Italiana. – Sovrano Militare Ordine di Malta).

È fra le più complete opere del genere e fu autorizzata dal Ministero della Guerra.

MARIOTTI-BIANCHI G. B. e COSTA F.: **Igiene militare. Manuale pratico per l'ufficiale medico.** – Roma, Studio editoriale degli Istituti Universitari, 1929-VIII. – In 16°, pagg. 599 – L. 40.

Parte I: Premessa – La caserma considerata dal punto di vista igienico. – Alimentazione del soldato. – Acqua potabile. – Igiene della pelle e pulizia della persona. – Vestiario. – Esercitazioni e marcie. – Alloggiamenti. – Norme generali d'igiene ospedaliera. – Visite sanitarie. – Norme igieniche per i trasporti. – Norme generali d'igiene coloniale. – Le malattie infettive in generale. – Parte III: Disinfezioni e dinfestazioni in generale. – Parte III: Le malattie infettive e parassitarie in particolare.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di S. M.): **Norme generali per l'organizzazione e funzionamento dei Servizi in Guerra.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1932-X. – In 16°, pagg. 112 – L. 6.

Generalità. – Organi dei servizi di campagna. – Dipendenze. – Rifornimenti e sgomberi. – Criteri generali per le organizzazioni e il funzionamento dei servizi – Servizio di sanità – di commissariato – di artiglieria del genio militare – chimico – di veterinaria – dei trasporti e delle truppe – postale – strade e genio civile – idrico – legnami.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di S. M. – Ufficio Storico): **Con la quarta Armata alla prima difesa del Grappa (novembre 1917).** Note di guerra vissuta, del Generale Alberto Baldini. – Roma, Tip. Regionale 1934-XII. – In 8°, pagg. 114 – L. 5.

Poichè, l'illustre A: tratta il suo studio principalmente dal punto di vista logistico, sotto l'aspetto cioè della delicata importanza che assunse il funzionamento dei servizi logistici in una fase critica della guerra in cui egli si trovò quale capo di stato maggiore dell'Intendenza d'Armata, riteniamo opportuno di citare quest'opera anche in questa puntata.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di S. M.): **Istruzione per il Servizio di Sanità in guerra. Allegato n. 1 alle norme generali per l'organizzazione e il funzionamento dei Servizi in guerra.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1935-XIII. – In 16°, pagg. 157 – L. 6.

Parte I: Compiti ed organizzazione del servizio. – Parte II: Funzionamento del servizio. – Parte III: Servizio medico-legale presso le truppe mobilitate. Compilazione, tenuta a giorno e trasmissione dei documenti relativi ai deceduti nella zona dell'esercito operante. – Statistica sanitaria.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del corpo di S. M.): **Nomenclatore organico – tattico – logistico.** – Roma, Tip. Regionale 1936-XV. – In 16, pagg. 55 – L. 2,50

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di S. M.): **Amministrazione e contabilità per i corsi allievi ufficiali di complemento.** – Roma, Tip. del Senato, 1936-XIV. In 8°, pagg. 68 – L. 2.

Pubblicazione ufficiale di carattere didattico, che svolge i vigenti programmi in materia.

MONACO ORAZIO: **L'Amministrazione dell'Esercito. Dal sistema delle «Masse» al decentramento.** – Rivista «Esercito e Nazione», gennaio 1930.

In rapida sintesi pone in evidenza le successive modificazioni apportate nell'ordinamento amministrativo contabile militare nel periodo anteriore al 1911 durante il decennio 1911-1921 e quindi dal 1921 in poi.

MONACO ORAZIO: **Il trattamento economico nell'esercito e la sua legislazione.** – Roma, Tipografia del Senato, 1931-IX. In 8°, pagg. 239 – L. 18.

In 18 capitoli studia l'evoluzione del trattamento economico del personale dell'esercito, seguendone, studiandone e raffrontandone i criteri, che dai tempi di Vittorio Amedeo II, ispirarono la legislazione che disciplinò fino ad oggi il trattamento economico, nel Paese e nelle Colonie, in pace e in guerra, del personale militare dipendente dall'Amministrazione della Guerra.

MONTAGNANI NUMA: **Il funzionamento amministrativo e contabile militare. – Manuale teorico-pratico.** – Roma, Unione tipografica parmense, 1924-III. In 8°, pagg. 670. L. 30.

È una diligente raccolta, in modo ragionato e coordinato, di tutte le norme amministrative e contabili militari.

MONTAGNANI NUMA: **Manuale di amministrazione e contabilità militare.** – Roma, «Manuali Militari Voghera»; editore Carlo Voghera, 1927-VI. In 8°, pagg. 154 – L. 8.

Dopo una premessa sui «Concetti di amministrazione e contabilità militare», tratta in cinque capitoli ed un'appendice dell'amministrazione centrale della guerra, di quella dei corpi, della compagnia, delle truppe in marcia, dei distaccamenti e dei servizi vari presso i distaccamenti e delle norme amministrative riguardanti il congedamento dei militari e il trattamento dei richiamati.

MONTI ENRICO: **Il problema ferroviario militare in relazione alle operazioni di guerra. Sguardo sintetico.** «Rivista Militare Italiana», luglio, agosto 1928.

Premessa. Dalle strade militari romane alle ferrovie – Cenno sul primo impiego delle ferrovie in guerra – Il fattore ferroviario nella grande guerra – Lo sforzo compiuto dalle ferrovie italiane durante la grande guerra. – Considerazioni sul nostro apparecchio ferroviario – Conclusione.

Interessante studio tendente ad illustrare l'importanza delle ferrovie e la funzione di esse nelle operazioni belliche e a dimostrare come esse costituiscano uno dei fattori principali della vittoria.

ROSMINI ACHILLE: **I servizi della Divisione nel combattimento. Nell'azione difensiva e nell'azione offensiva.** «Rivista Militare Italiana», aprile, maggio 1930.

Sono due studi che integrano quelli che l'A. stesso pubblicò nella stessa Rivista l'anno precedente sul funzionamento dei servizi di Corpo d'Armata e di Divisione.

ROSMINI ACHILLE: **I servizi nel Reggimento di fanteria.** Rivista «Esercito e Nazione», settembre 1930.

Breve, interessante studio riferito al capitolo «Servizio del reggimento di fanteria» incluso nel regolamento «Addestramento della Fanteria», pubblicato nel 1929.

SAVOIA UMBERTO e DEGIANI STEFANO: **I principali mezzi tecnici di impiego militare.** – Seconda edizione a cura del Ten. Col. ingegner Carlo Mortara. – Torino, Ed. Schioppo 1930-VIII. In 8°, pagg. 516. Con annesso un atlante di 71 tavole – L. 25.

Opera già citata nella puntata n. 3; merita di essere pure qui ricordata principalmente per quanto riguarda il capitolo «Trasporti».

SPINELLI OSCAR: **Trasporti di Guerra.** – Roma, Edizioni dei «Trasporti e Lavori pubblici», 1936–XIV. In 8°, pagg. 299 – L. 15.

È una buona raccolta di dati statistici sul concorso dato dalle ferrovie dello Stato in generale, e in particolare da quelle secondarie, dalle tramvie e dai servizi di navigazione interna, alla guerra 1915–1918 sul nostro fronte, con alcuni riferimenti a quanto è avvenuto nelle ferrovie di altri Stati in guerra (Francia e Germania).

STIRPE ANGELO: **La logistica negli eserciti moderni.** – Milano, Martucci 1936–XIV. In 16°, pagg. 95 – L. 5.

Si compone di 4 parti: Il fattore logistico – Necessità moderne degli eserciti di masse – I servizi – Importanza della logistica nella guerra moderna. – E di un allegato: Specchio della organizzazione generale dei principali servizi presso l'esercito operante.

VERRI CARLO: **Le ferrovie e la difesa del paese.** – Torino, Casa editrice l'Artista moderno. 1923–II. – In 8°, pagg. 118. Con 16 illustrazioni fuori testo – L. 15.

Parte I: Importanza delle ferrovie nei maggiori campi di lotta – Parte II: Il mezzo ferroviario italiano – Parte III : Il rendimento del mezzo ferroviario italiano – Parte IV: Le interruzioni e le riattivazioni operate nel territorio italiano – Parte V: Nuova sistemazione della rete ferroviaria italiana – Conclusione.

Considerata l'importanza che hanno le ferrovie nel campo strategico logistico, questo studio del col. di S. M. Carlo Verri, che trae le sue deduzioni principalmente dalle constatazioni del periodo bellico 1914–1918, assume un particolare interesse. L'A. dopo di avere esposto le condizioni generali delle organizzazioni ferroviarie tedesca e francese nell'estate 1914 e dopo un esame di quanto si è poi verificato sul fronte francese e su quello russo, tratta particolarmente della genesi della rete ferroviaria italiana, della sua successiva trasformazione, delle sue condizioni nel maggio 1915 e delle sue caratteristiche in relazione alle necessità di guerra.

VIANELLI AMILCARE: **Il problema del vettovagliamento in guerra.** Rivista «Esercito e Nazione», novembre 1934.

L'A. studia questo importantissimo problema non soltanto dalle deduzioni tratte dall'esperienza della guerra passata, ma principalmente nel campo delle previdenze da studiarsi fin dal tempo di pace per addivenire alla massima valorizzazione di tutte le energie nazionali per poi conseguire la completa indipendenza dall'estero.

ZUGARO FULVIO e RATIGLIA RODOLFO: **Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. I servizi logistici.** – Vol. I, pagg. 460. Vol. II, pagg. 504. – Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1929–VII. In 8° – L. 30.

Vol. I. Parte I: I servizi logistici. – Parte II: Il servizio delle sussistenze. – Parte III: Il servizio vestiario ed equipaggiamento. – Parte IV: Servizio del casermaggio, di cassa, dei trasporti e della posta militare. Considerazioni. – Vol. II. Parte I: Spesa complessiva dei servizi logistici. – Parte II: Servizio della sussistenze. – Parte III: Servizio del vestiario. – Parte IV: servizio del casermaggio. Derrate e materiali perduti durante le operazioni militari dell'ottobre–novembre 1917.

Preziosa pubblicazione, ricca di insegnamenti e veramente degna della fama imperitura acquistatasi dal defunto generale Fulvio Zugaro nel campo degli studi sull'indagine statistica inerenti pricipalmente alla guerra 1915–1918.

ZUGARO FULVIO: **Forze e spese militari mondiali.** Rivista «Cooperazione delle Armi», settembre, ottobre 1924.

Interessante studio, ricco di raffronti statistici, di grafici e di tabelle, in cui sotto l'indagine statistica sono studiate le forze terrestri, marittime ed aeree nonchè le conseguenti spese militari dei principali stati mondiali dagli esercizi finanziari 1913–1914, a quelli immediatamente posteriori alla guerra mondiale fino al 1923–24.

(continua)

Luigi Susani

Annotazioni fasciste

Franco ha ammonito.....

Il Capo dello Stato nazionale spagnolo è certamente un tempista.

Dopo l'occupazione della regione di Bilbao e relative miniere (per le quali Londra ha una sensibilità tutta particolare) il generale Franco ha voluto far intendere a quanti prendono arbitrariamente pretesto da comuni ideologie democratiche per dare quotidiana prova di inimicizia verso la Spagna nazionale, che bisognerà fare i conti con lui se si vogliono agevolazioni di carattere economico. Più precisamente, il Capo della Spagna nazionale ha minacciato di rappresaglie contro gl'interessi economici dei suoi nemici, se questi non cambiano rotta in tempo utile.

Dopo questo atto, le azioni di Franco sono immediatamente salite. Non solo perchè i paesi presi di mira hanno dovuto pensare ai casi loro; ma anche perchè gli atteggiamenti di dignità e di fierezza (quando non sono vana spavalderia ed hanno possibilità di affermazioni concrete) s'impongono all'altrui considerazione. Si sa che Franco è in grado di mantenere i suoi impegni, come è in grado di dare esecuzione alle sue minaccie.

Per quanto possa essere spiacevole per i vari Fronti Popolari del mondo, si dovrà riconoscere che lo Stato di Salamanca ha i caratteri di una potenza in grado di esercitare in pieno la sovranità nei confronti internazionali, non tanto perchè controlla un territorio di superficie notevolmente superiore a quello dominato dai rossi, quanto per la sua compattezza di fronte a Santander, a Valencia, a Barcellona, repubblichette litigiose, ad aspirazioni divergenti, senza autorità all'interno, senza prestigio all'estero. Così gli eventi di Spagna funzionano come riprova della superiorità degli Stati compatti a regime di autorità gerarchica.

Così, la logica dei fatti e il mònito di Franco, han cominciato ad imporsi a quella che il Premier inglese ha definito « diplomazia da dilettanti ».....

Vecchia storia che si ripete.

Gli agitatori che speculano sul malcontento delle masse, sovraccaricano artificiosamente di tinte oscure il quadro della vita e illudono i creduli su la possibilità di rimedi immediati, hanno tutti il medesimo destino: quello di essere sopraffatti dalle moltitudini, le quali messe in moto per interessi di persone, di fazioni, di camarille, non si lasciano più fermare quando i medesimi interessi imporrebbero l'alt.

Lo stesso Léon Blum, si è trovato a mali passi quando ha dovuto usare i freni, tanto che ne ha lasciato il còmpito ad altri. Ma, senza ricorrere ad esempi così alti, vi sono altri casi segnalati dalla stampa francese che confermano la regola generale.

Fra il preoccupante dilagare degli scioperi in Francia, è caratteristico il movimento (un vero e proprio attentato alla incolumità pubblica) che ha messo alle prese operai e dirigenti degl'impianti di distribuzione dell'acquedotto di Suresnes che forniscono d'acqua la capitale. Un alto esponente dell'amministrazione è il deputato Sellier, fino a pochi giorni sono membro del ministero del Fronte Popolare ed anche oggi sindaco di Suresnes, contro cui si appuntano le ire dei sovversivi e che ora si adopera — con poco successo — a tener testa alla marea montante.

E che dire della protesta inviata al primo ministro Chautemps da un altro deputato del Fronte Popolare, che perentoriamente invita il Governo a porre un limite all'azione sovvertitrice di ogni razionale norma di vita economica? Val la pena di leggerla:

« Le occupazioni dei cantieri e delle officine sono illegali. A Puteaux il cantiere delle costruzioni gruppi abitazioni a buon mercato è occupato da lunedì mattina. Ho domandato immediatamente al Presidente del Consiglio di far cessare l'occupazione e di regolare i conflitti. Ho fiducia in una rapida soluzione perchè gli interessi superiori del Paese debbono passare al disopra di ogni altra considerazione. Nel momento in cui l'economia nazionale è in difficoltà, non è con delle discussioni senza fine che si risolverà la crisi, ma con degli atti basati sulla giustizia e la legalità, il rispetto all'ordine e alla autorità governativa ».

Questa cronaca è destinata a continuare.....

Risveglio?

La Francia comincia a dar segni di destarsi dal letargo. Si è sazi della tirannide socialcomunista?

L'elezione senatoriale del 4 luglio nel dipartimento delle Alpi Marittime — indetta per la sostituzione di un senatore dimissionario — ha dato al partito dell'ordine una superiorità schiacciante di voti; gli altri partiti rossi e rosseggianti sono rimasti distanziati di molte lunghezze; i comunisti hanno raccolto 7 voti.....

Fatto ancor più significativo, il comizio avvenuto lo stesso giorno a Pau per iniziativa di esponenti del socialismo temperato, o radicaloide, sul tema: « Difesa del Senato francese dagli attacchi degli estremisti ».

È noto che gli spaccamontagne della parte più accesa del Fronte Popolare, avevano minacciato il finimondo contro il Senato, colpevole d'aver dato un voto di sfiducia al Gabinetto Blum e di averne determinato il crollo. Una bolla di sapone, perchè quando i capi hanno voluto sospingere (diciamo sospingere *e non* condurre) *le folle all'assalto, si sono accorti che c'era molto vuoto e che il rischio personale sarebbe stato troppo grave.*

Comunque, il comizio di Pau ha voluto che l'estremismo avesse chiara visione dello schieramento che si preparava in difesa del Senato, se le minaccie avessero avuto un principio di esecuzione.

Un oratore dei più qualificati — ricordata brevemente la storia dei dodici mesi di governo del Fronte Popolare —

ha proclamato il fallimento delle teorie socialiste specie in materia di Finanza ed ha accusato Blum di essere fuggito, nel momento in cui avrebbe dovuto confessare lo scacco della sua politica.

« Ed ora — *ha soggiunto* — è molto facile levare alte grida contro il Senato; più facile che dare spiegazioni su la disastrosa situazione finanziaria lasciata in eredità ». *E, come conclusione del discorso, quest'affermazione:* « I pesanti sacrifici che ora s'impongono al popolo, potranno essere sopportati soltanto se sarà restaurata l'autorità del potere centrale ».

Verità senza dubbio. Ma — non dispiaccia all'oratore radico-socialista di Pau — verità fascista.

Anche in America.

Un'altra voce ammonitrice, autorevolissima, si è levata dal gruppo delle potenze democratiche; le quali — quando sono uomini di buon senso che parlano — non mostrano in verità alcun astio verso le potenze cosidette totalitarie e giungono perfino a condividere alcuni principî fondamentali della loro politica.

Il Sottosegretario di Stato americano Summer Welles, ha pronunziato il 7 luglio all'Università della Virginia, un discorso politico in cui ha imparzialmente riassunto lo stato di fatto su due elementi di prima importanza nella vita internazionale odierna: il conflitto spagnolo, e la insopportabile situazione determinata dal malefico trattato di Versailles e dalla Società delle Nazioni che se ne fece sostenitrice.

In merito alla Spagna ha detto:

« Da circa un anno assistiamo alla tragedia della Spagna, al pietoso spettacolo di una grande, virile razza, di una Nazione che è stata una delle grandi Potenze del mondo moderno — colonizzatrice di gran parte di questo continente americano — dilaniata da una guerra intestina e sconvolta dalle passioni che hanno generato tale lotta. Abbiamo saputo di eccidi di donne e di bambini, di demolizioni di chiese e di uccisioni di preti e di monache, di bombardamenti di città indifese, della distruzione di molte di quelle creazioni materiali di una grande cultura e di una grande civiltà che non si sarebbero dovute propriamente considerare come gloriosa eredità soltanto del popolo spagnolo, ma del mondo intero e abbiamo appreso tutti gli orrori che sono conseguenza della guerra moderna.

Ma abbiamo visto qualcosa di più. Abbiamo visto la Spagna divenire campo di battaglia fra dogmi fondamentalmente antagonistici che si sono sviluppati sin dallo scoppio della grande guerra e che hanno la loro genesi nei bisogni e nella miseria, nel senso dell'ingiustizia — ingiustizia sociale o nazionale — nel convincimento, da parte dei popoli, che con la realizzazione di tali concetti essi potrebbero conseguire il rimedio ai mali di cui hanno sofferto. Come avviene spesso nei casi di dottrine contrastanti, la diffusione di una di tali dottrine viene considerata come una minaccia dai fautori della dottrina opposta.

Non è un segreto diplomatico che i sostenitori di opposti principî, durante il corso del conflitto spagnolo, piuttosto che intervenire apertamente e ufficialmente, hanno prestato aiuto e assistenza a una o all'altra delle parti in conflitto. Ed è in questo fatto che oggi risiede il più immediato pericolo per la pace del mondo ».

Ma l'uomo di Stato americano trova che il male spagnolo non è che una sola manifestazione delle difficoltà politiche universali. La causa principale delle quali risale al « tragico trattato di Versailles » e alla Lega delle Nazioni, su la quale furono basati gli atti esecutivi di quella nefasta stipulazione.

Ginevra si ostinò a funzionare su una base errata: la disuguaglianza tra vinti e vincitori, l'assenza di grandi Potenze come gli Stati Uniti, il peso morto di una convenzione senza rispondenza nelle possibilità reali, che gravò sulla Lega in tutto il suo periodo formativo. L'influenza del « tragico Trattato » sull'organizzazione e sugli orientamenti ginevrini faceva sì che si sarebbero dovuti continuare per una serie indeterminata di anni gli intollerabili pesi morali e materiali imposti dai vincitori sui vinti.

Il Sottosegretario Welles è convinto che i mali di cui soffre il mondo derivino principalmente dal fatto fondamentale che le ingiustizie e la disorganizzazione risultanti dalla grande guerra — nel campo morale e in quello materiale e finanziario — non sono state eliminate. Si è formato un circolo vizioso e una interdipendenza di problemi che rendono impossibile la soluzione di tali problemi separatamente.

Tra i mali a cui occorre porre rimedio per stabilire le basi di una pace sicura, Welles ha accennato anche a quelli determinati dalle barriere doganali e dagli altri ostacoli posti al commercio internazionale. Parlando poi della politica degli Stati Uniti, ha ricordato la Conferenza panamericana di Buenos Aires, convocata per iniziativa di Roosevelt, esaltandone i risultati benefici per la pace. Ha pure accennato alla politica di neutralità degli Stati Uniti e infine ha espresso il voto che il mondo ritrovi le vie della pace e della cooperazione.

C'è da sperare che il Governo degli Stati Uniti farà quanto possibile per accelerare l'esaudimento di quel voto.

Lansbury.

L'ex-capo delle Trade-Unions britanniche — che lasciò il posto per dimostrare in modo clamoroso la sua opposizione all'applicazione delle sanzioni *contro l'Italia, imposte dal signor Antony Eden, si è poi occupato come « amatore di politica internazionale » e soprattutto come « amatore della pace » di stabilire personali contatti coi maggiori uomini di Stato d'Europa.*

È stato in questi giorni a Roma ed ha avuto due colloqui politici con Mussolini.

È ripartito soddisfatto avendo potuto « toccar con mano » (sono le parole da lui dette ai giornalisti romani) « che Mussolini è fattore sincero della pace, sia per il popolo italiano e per l'Impero da valorizzare, sia perchè la salvaguardia della pace per l'Europa è una questione di vita o di morte ».

È noto che il signor Lansbury propone da tempo una Conferenza internazionale per la revisione dei precari rapporti stabiliti a Versailles e a Ginevra tra le Potenze emerse dal turbine della guerra mondiale: una Conferenza ad un tempo politica ed economica, la quale dovrebbe discutere, e possibilmente risolvere, i problemi economici in funzione dei problemi politici, e viceversa.

L'idea d'un Congresso internazionale di così vasta portata fu suggerita al signor Lansbury dal famoso discorso pronunciato a Ginevra da Sir Samuel Hoare quando era ancora Ministro degli Esteri della Gran Bretagna, l'11 settembre 1935. A proposito della controversia abissina, Sir Samuel Hoare riconobbe allora in linea di massima come in fondo al malessere politico che avvelena da un ventennio la vita dell'Europa vi siano acute difficoltà economiche. Sir Samuel Hoare lasciò intendere quindi che il Governo britannico era disposto a proporre « in un momento più opportuno » una discussione internazionale sul problema dell'equa distribuzione delle materie prime. E difatti il « momento opportuno » venne l'anno scorso, dopo la

conclusione del gentlemen's agreement *tra la Gran Bretagna e l'Italia per il Mediterraneo, e dopo l'allusione esplicita alla questione delle risorse coloniali fatta dal Führer tedesco nel discorso di Norimberga. Senonchè il problema venne portato a Ginevra dove fu precisamente il rappresentante della Gran Bretagna, Sir Frederich Leith Ross, in base alle istruzioni del Foreign Office, che impedì qualsiasi utile esame della questione, mediante una scarica di riserve pregiudiziali di carattere inibitorio.*

Ma Giorgio Lansbury — scrive Il Popolo d'Italia *— è un ottimista impenitente. Ancor oggi diceva ai giornalisti che «finchè c'è vita c'è speranza»; e soggiungeva col suo largo sorriso che «un uomo il quale si lasci vincere dal pessimismo è un uomo che ha preso in odio il mondo e che non ha pertanto motivo o scusa per rimanervi». Il signor Lansbury, che in cinquant'anni di vita politica ha visto tante cose mutare faccia e sostanza, tanti assiomi sfumare e tanti ambiziosi disegni fallire, ha l'aria di credere che al giorno d'oggi la soluzione dei grandi problemi mondiali possa anche non dipendere più, come un tempo, dal beneplacito di una data Potenza o di un dato gruppo di Potenze. Il fatto stesso che egli, vecchio socialista, ligio a premesse ideologiche divergenti dalla dottrina e dalla prassi degli Stati autoritari, senta il bisogno e intenda l'opportunità di sollecitare oggi l'appoggio morale del Duce alla missione di pace che ha voluto intraprendere, così come andò a sollecitare tre mesi fa l'appoggio morale del Führer tedesco, dimostra come sia possibile oggi ad un uomo politico di lunga esperienza e di riconosciuta autorità fondare sulla rettilinea volontà di pace degli Stati autoritari speranze e disegni che le vacillanti democrazie di vecchio stile non saprebbero nè incoraggiare nè combattere.*

Il Duce, a quanto il signor Lansbury ha voluto dichiarare, ha accolto con favore l'idea di una conferenza revisionista, a condizione beninteso che essa sia preceduta da una adeguata preparazione, ossia da trattative preliminari che accertino e polarizzino in anticipo le esistenti possibilità di accordi, compresi quelli essenzialissimi che dovranno effettuare una limitazione degli armamenti mettendo un freno alla gara accanitissima che è ora in corso.

Passando poi a parlare della situazione presente, il Duce ha risposto ad analoga domanda dell'ex capo del partito laburista, ripetendo anche a lui che le subdole insinuazioni dei propagandisti dell'antifascismo ispirati da Mosca, secondo cui l'Italia mediterebbe di attentare all'integrità territoriale della Spagna o delle Colonie spagnole, non hanno alcuna base di fatto e che le assicurazioni esplicite dell'Italia, contenute nell'annesso al gentlemen's agreement *con l'Inghilterra, costituiscono per questo riguardo un «punto fermo» esauriente.*

E, sempre a proposito del gentlemen's agreement, *e in generale dei rapporti tra la Gran Bretagna e l'Italia, Mussolini ha messo in chiaro ancora una volta che non c'è ostacolo alla piena intesa tra i due Paesi, perchè le posizioni e gli interessi rispettivi nel Mediterraneo non solo non contrastano, ma sono complementari.*

«Mussolini — ha detto con calorosa sincerità il signor Lansbury — ha mostrato di gradire le mie parole alla buona, di vecchio lavoratore con le mani incallite. Mussolini è lui stesso un lavoratore e ci siamo subito compresi. E, credete, la soddisfazione che provo sarà condivisa da moltissime persone in Inghilterra, dove dirò come e perchè la pace di Europa abbia nel Duce del Fascismo uno dei suoi più convinti e più volenterosi fautori».

Al suo ritorno a Londra, Lansbury è stato ricevuto e calorosamente acclamato da una folla di ammiratori.

Forse neppur egli si aspettava tanto.

Gli è che il coraggio e la sincerità si impongono presto o tardi alle folle.

È uomo — il signor Lansbury — che ha acquistato popolarità, e vogliam credere che sempre più ne acquisterà, perchè ha saputo su una giusta tesi, sfidare a suo tempo l'impopolarità.

21 luglio XV.

a. b.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

POLONIA. — Istruzione pre e postmilitare ed educazione fisica.

I. – Istruzione premilitare e postmilitare.

A) Organizzazione.

a) Generalità. *L'istruzione premilitare, unitamente all'educazione fisica, è regolata dal governo per mezzo di un « Consiglio di studio di preparazione premilitare ed educazione fisica » esistente presso il Ministero della Guerra. Il consiglio — composto da membri militari e civili — ha il compito di coordinare tutti gli enti, organizzazioni, ecc. che si interessano della P. P. e E. F. Le relazioni e le dipendenze di tali enti risultano dal seguente schema:*

La preparazione premilitare e postmilitare, in effetti, è accentrata nell'ufficio statale di P. P. e E. F., che dipende dal Ministero degli Affari militari. Gli altri organi, le associazioni patriottiche e ginnico–sportive ed i comitati provinciali, distrettuali e cittadini di P. P. e E. F. svolgono, essenzialmente, la loro attività nei riguardi dell'educazione fisica della popolazione (comprese la costruzione dei fabbricati, campi, ecc. occorrenti e la raccolta del danaro necessario alle associazioni stesse) e si limitano, per quanto si riferisce alla preparazione premilitare e postmilitare, a fare opera di propaganda tendente ad ottenere l'iscrizione volontaria dei cittadini ai vari corsi premilitari e postmilitari organizzati dall'esercito.

b) Organizzazione militare. *Il territorio dello Stato è suddiviso in zone, regioni, circondari e distretti, corrispondenti, rispettivamente, alle circoscrizioni militari di regioni di corpo d'armata, di divisione, di reggimento e di distretto, comandate da ufficiali dell'esercito in servizio attivo.*

In ogni sezione militare di corpo d'armata esiste una « sezione E. F. » composta di un tenente colonnello e da 4–8 ufficiali (tenenti, capitani, maggiori). Una uguale sezione, però meno numerosa, esiste presso i comandi di divisione.

c) Organizzazione civile. *Essa consiste in:*

comitati P. P. ed E. F. di voivodati; regioni composte dal voivoda (presidente), un rappresentante del comitato di corpo di armata, un rappresentante delle scuole dei voivodati e quattro civili, nominati per elezione;

comitati P. P. ed E. F. distrettuali e di città; composti dalla « starosta » (podestà), un rappresentante dell'esercito e due altri membri civili, eletti;

comitati P. P. ed E. F. locali in ogni grande villaggio.

B) Svolgimento dell'istruzione.

L'istruzione premilitare, obbligatoria soltanto per gli allievi delle scuole medie e superiori, è svolta:

in due anni (6ª e 7ª liceale od equivalenti) per i citati allievi;

in due o tre anni per i rimanenti giovani;

per tutti, tra i 16 ed i 19 anni.

L'istruzione è divisa in due periodi, di un anno ciascuno per gli studenti e di un anno il 1° periodo e di due il 2° per gli altri. Alla fine del 1° periodo i giovani hanno il diploma di istruzione di 1° grado ed alla fine del secondo quello di 2° grado.

L'istruzione — teorico–pratica — è svolta in circa tre ore per settimana. In più gli studenti hanno due ore per settimana di educazione fisica. Al termine del 2° periodo essi prendono parte ad esercizi militari nella caserma del più vicino reggimento di fanteria per 10–14 giorni; durante le vacanze vanno al campeggio per circa tre settimane.

Agli altri giovani, non studenti, l'istruzione è impartita nei giorni festivi ed alla fine del 2° e del 3° anno essi prendono parte ai citati campeggi.

In ciascuna regione di corpo d'armata sono organizzati 3-4 campeggi. Ogni campeggio può contenere gli allievi di diverse scuole; ogni scuola forma una compagnia al comando dell'istruttore militare che ha avuto nell'inverno. Le compagnie sono riunite, in ogni campeggio, in un battaglione al comando di un ufficiale destinato dal comando di corpo d'armata. Oltre agli istruttori militari possono essere impiegati come istruttori anche i migliori allievi. I campeggi sono scelti su terreni adatti ad ogni genere di istruzione ed in località sane, possibilmente con bei panorami, presso foreste e fiumi.

Il programma delle istruzioni, *compilato dall'ufficio statale centrale, è basato sui regolamenti dell'esercito e comprende:*

ginnastica generale con carattere prettamente militare; oltre agli esercizi di ginnastica, sport, atletica leggera e nuoto, si curano le marce, gli esercizi in ordine chiuso, la scherma con la baionetta, il lancio di bombe a mano;

istruzione sul tiro, che si svolge nel 2° anno, e con la quale si impartisce la conoscenza del fucile, sviluppando altresì l'interessamento per il tiro;

sport sul terreno, consistente in un vero e proprio addestramento al combattimento; con fucile, baionetta, granata a mano, ecc., sfruttamento del terreno, passaggio di ostacoli, ecc.;

servizio in campagna vale a dire istruzione teorico-pratica sulla carta e sul terreno circa il servizio di pattuglia, i lavori di fortificazione, ecc;

servizio difesa antigas ed istruzione sull'impiego delle maschere, che ogni allievo è obbligato ad acquistare, e degli indumenti antigas; istruzione chimica sui differenti gas, ecc. A questa istruzione si dà molta importanza, alla fine del 2° anno i giovani devono essere pronti all'impiego nel servizio civile di difesa antigas;

scienza delle armi, con insegnamento relativo alla storia dell'esercito polacco, alla sua organizzazione, ai doveri militari, ecc.;

educazione morale, tendente a sviluppare i sentimenti patriottici e del dovere.

Sono impartite anche speciali istruzioni come: equitazione (vi prendono parte coloro che possiedono un cavallo); aeronautica (i giovani che possono conseguire il brevetto di pilota); artiglieria; pratica marinara; telegrafia e radiotelegrafia.

Durante i campeggi si ripetono e si applicano gli insegnamenti e le istruzioni svolte nell'inverno; esercizi militari sul terreno, servizio in campagna, ginnastica, ecc. Gli allievi del 2° anno (3° per i non studenti) fanno anche servizio come caporali, comandanti di guardia, di pattuglie, ecc.

Il programma sopra riportato vale anche per l'istruzione postmilitare dei riservisti, attuata dagli stessi organi che svolgono la istruzione premilitare e che riuniscono in speciali squadre i riservisti secondo le società patriottiche e ginnico-sportive cui appartengono, per formare plotoni, compagnie e battaglioni d'istruzione unitamente alle squadre premilitari o separate da queste.

C) Agevolazioni nel servizio militare.

Le agevolazioni consistono:

Per le reclute senza il grado di cultura media (licenza liceale o titolo equivalente):

1° *fornite del 1° grado di preparazione militare; nei privilegi concessi a seconda del contegno e dei progressi nell'addestramento; tali privilegi sono:*

a) *permessi per le feste;*

b) *preferenza nell'ammissione alle scuole per sottufficiali, a seconda dei progressi nell'addestramento;*

c) *avanzamento accelerato a soldato scelto nelle scuole per sottufficiali, a seconda dei progressi nell'addestramento;*

d) *autorizzazione a lasciare la caserma nel periodo della scuola di recluta e libera uscita per le domeniche ed i giorni festivi;*

e) *esenzione dai servizi di fatica;*

2° *fornite del 2° grado di preparazione militare, oltre ai privilegi di cui sopra: abbreviamento della ferma, e cioè:*

a) *nella fanteria incorporamento ritardato di 3 mesi;*

b) *nell'artiglieria congedamento anticipato di 3 mesi;*

c) *nell'aeronautica incorporamento ritardato di tre mesi e per i licenziati dalle scuole piloti e meccanici controllate dal dipartimento aeronautica del Ministero della Guerra, congedamento anticipato di 12 mesi.*

Per le reclute fornite del grado di cultura (licenza liceale o titolo equivalente):

1° *fornite del 1° grado di istruzione militare: agevolazioni come per le reclute di cui al comma 1° ed abbreviamento della ferma e cioè:*

a) *nella fanteria incorporamento ritardato di 3 mesi;*

b) *nella cavalleria incorporamento ritardato di 3 mesi, se le reclute hanno compiuto un corso di equitazione;*

c) *nell'artiglieria congedamento anticipato di 3 mesi;*

d) *nell'aeronautica incorporamento ritardato di 5 mesi, per i licenziati dalle scuole piloti della LOPP, controllate dal dipartimento aeronautica;*

e) *nel genio (zappatori, collegamenti ed automobilisti), incorporamento ritardato di 2 mesi;*

f) *nel servizio sanità incorporamento ritardato di tre mesi.*

2° *Il raggiungimento del 2° grado di preparazione militare non dà altri privilegi; facilita però gli allievi nel raggiungimento del grado di sottotenente della riserva.*

II. – Educazione fisica.

L'educazione fisica è impartita non soltanto agli allievi dei corsi premilitari, ma anche a tutti i giovani e le giovani appartenenti a scuole, associazioni, ecc.

I comitati P. P. ed E. F., di cui già si è parlato, con iniziative varie, provvedono alla raccolta dei fondi per l'impianto di palestre, poligoni, campi sportivi e per l'organizzazione di campeggi, gare e feste sportive.

Le associazioni patriottiche e ginnico-sportive svolgono nelle proprie palestre e campi sportivi, o in quelli messi a loro disposizione dai comitati, esercizi e gare sportive ed organizzano anche speciali squadre per l'istruzione premilitare e postmilitare, svolta da organi dell'esercito.

III. – Squadre del lavoro giovanile.

Affiancato all'istruzione prepostmilitare esiste il servizio volontario nelle « squadre del lavoro giovanile ». Questo servizio è ritenuto onorevole e possono esservi ammessi soltanto giovani disoccupati, dei due sessi, e di accertata buona moralità e sentimenti nazionali. Il servizio lavoro della gioventù ha la durata di anni 2 per giovani che abbiano compiuto i 18 anni ma non superati i 20. Esso comprende: lavori interessanti soprattutto la difesa dello Stato, educazione fisica, addestramento militare, insegnamento culturale vario. Il Ministero della Guerra emana le istruzioni per l'organizzazione e l'ordinamento, fissa il numero dei giovani da ammettere in base ai fondi disponibili che assegna ogni anno col concorso del Ministero dell'Assistenza sociale. Poichè il servizio lavori della gioventù ha luogo di massima in età successiva all'istruzione premilitare, si può ritenere una integrazione di questa istituzione. La Polonia è poi l'unica nazione estera che risulti abbia in atto l'istruzione postmilitare sotto forma di corsi di istruzione e non di richiami.

IV. – Reparti per la difesa nazionale.

Sono reparti che pure si occupano di istruzioni pre e postmilitari. Essi sono composti in prevalenza di riservisti e di giovani appartenenti ad associazioni premilitari.

GIAPPONE. — Il Popolo giapponese in armi. (Magg. gen. DASCHKEWITSCH-GORNATSKG). Berlino, Deutsche Wehr, n. 15, 1937.

Il Giappone, come ben pochi altri Stati, è riuscito completamente nell'intento di addestrare militar mente tutto il popolo, di fare cioè di ogni cittadino un soldato, necessità questa che d'altronde è stata da più tempo prospettata dalle personalità politico-militari lungimiranti.

Infatti oltre ai 500.000 uomini delle forze armate in servizio attivo (marina ed aviazione compresa) stanno a disposizione dell'Imperatore ben altri 7.500.000 perfettamente addestrati e sempre disponibili.

Nel Giappone, tutta la gioventù, dai 13 ai 20 anni è accolta nella « Unione giovanile pan-nipponica » il cui scopo è di prepararla moralmente, fisicamente e militarmente in base alle direttive dell'Imperatore. L'« Unione », diretta e sovvenzionata dallo Stato, comprendeva, alla metà del decorso anno, circa 3.500.000 di membri, il cui patriottismo, a detta degli osservatori stranieri, confina col fanatismo.

Dai 13 ai 18 anni i giovani vengono preparati all'addestramento militare vero e proprio nelle organizzazioni locali della « Unione imperiale dei riservisti »: severa educazione del carattere, rigida disciplina, pratica di ogni genere di sport stanno alla base di questa preparazione.

Ogni piccola città, ogni grosso villaggio possegono campi sportivi bene organizzati, che nulla hanno da invidiare ai migliori d'Europa.

L'addestramento militare praticato dai 18 ai 20 anni, cioè sino all'inizio del servizio militare, viene svolto in 16.000 centri di addestramento; gli istruttori in numero di 90.000 sono tratti dagli ufficiali e sottufficiali particolarmnte idonei del servizio permanente effettivo o dalla « Unione imperiale dei riservisti ».

Dopo avere adempiuto al servizio militare (2 anni nell'esercito, 3 nella marina) i congedati passano successivamente nelle riserve di primo e secondo bando e nelle milizie territoriali pure di primo e secondo bando.

Il numero degli anni di permanenza in tali riserve e milizie varia a seconda della provenienza — esercito o marina — uguale e invece il periodo di permanenza nella milizia territoriale 2° bandd (12 anni).

Coloro che per qualsiasi motivo non hanno prestato servizio attivo nelle forze armate, i cosidetti in soprannumero, vengono assegnati, previo adeguato addestramento, alle formazioni premilitari della riserva per la durata di 12 anni.

Il congedato del servizio attivo, che non sia stato punito giudizialmente, passa a far parte dell'Unione imperiale dei riservisti che attualmente conta 4.000.000 di membri. Questa associazione unitamente a quella dell'Unione giovanile pan-nipponica costituisce l'unica organizzazione militare giapponese. Essa comprende tutti i giapponesi in grado di combattere. L'associazione che è naturalmente ultra-nazionalista, esercita decisiva influenza sull'opinione pubblica, il suo comandante dipende direttamente dal Ministero della Guerra. È suddivisa in circondari, corrispondenti alle circoscrizioni territoriali delle divisioni, i circondari in dipartimenti reggimentali e questi in sezioni cittadine, rurali e di fabbrica o in gruppi locali; complessivamente si hanno 24.778 sezioni.

L'A. dopo aver accennato alle molteplici attività della organizzazione (preparazione militare e fisica della gioventù, perfezionamento dell'addestramento, difesa antiaerea ed antigas, cooperazione con gli organi di sicurezza per il mantenimento dell'ordine, lotta contro il comunismo, cura del nazionalismo guerriero, ecc.) afferma che il governo giapponese dispone nelle due associazioni in parola di organi atti ad influenzare in forma radicale la preparazione ed il pensiero militare di tutto il popolo.

a. f.

La preparazione militare all'Estero

BELGIO – Una scuola superiore di protezione antiaerea. — Dal Comitato permanente dei Congressi Internazionali di medicina e farmacia militare (Ufficio di documentazione di Liegi) si apprende:

Una « Scuola superiore di protezione antiaerea », la prima del genere in Europa, è stata creata dal Ministero del l'Interno.

Essa vuol orientare in modo completamente nuovo tale difesa, che sino ad oggi era assicurata da vari centri di buona volontà che troppo spesso però lavoravano in ordine disperso senza disciplina scientifica formale.

Il prof. Dautrebande, nella lezione inaugurale tenuta alla Scuola di Guerra, espose che bisogna stabilire nel paese: 1) unità di concezione; 2) una canalizzazione degli sforzi; 3) un controllo delle realizzazioni.

Per ottenere la prima, non occorre trascrivere l'intangibilità di un sistema dottrinario, ma anzi a scopo di progresso si dovrà basarsi sulle esperienze, le prove, la documentazione, con adattabilità ragionata.

Per la seconda, cioè per la canalizzazione degli sforzi, è urgente che gli organismi impegnati nella lotta contro i gas tossici si possano riportare ad una istruzione generale nella quale i fenomeni scientifici diffusi dalla Scuola troveranno modo di applicazione.

Per la terza, cioè il controllo delle realizzazioni, esso dipenderà da un Commissario generale della Protezione antiaerea del territorio, che sulla base degli insegnamenti acquisiti, darà le direttive di applicazione, correggerà gli errori e coordinerà il lavoro nei differenti scaglioni.

Tale scuola, a base essenzialmente scientifica, terrà conto delle esperienze dell'ultima guerra, ma sarà altresì al corrente con le ultime conquiste della chimica, fisica, fisiologia e terapeutica.

Fin d'ora — conclude « L'antiaereo » — si organizzerà una biblioteca centrale per riunire la documentazione internazionale. La scuola presuppone anche la creazione di laboratori di ricerche pratiche. Il suo programma comprende: 1) legislazione internazionale; 2) chimica generale e speciale; 3) patologia generale e speciale; 4) terapeutica; 5) processi di identificazione e di dosaggio; 6) i principî di protezione individuale e collettiva; 7) l'organizzazione generale della protezione.

CECOSLOVACCHIA – Aeroporti sovietici. — Secondo il « Virradat » in Cecoslovacchia esistono aeroporti militari costruiti o in via di costruzione per conto della Russia in tutto il territorio della repubblica.

Di tali basi aeree, quattro sono di primissimo ordine e si trovano a Uzhorod, Kosice, Nitra, Bratislava; altre tre a Muszt, Munkacevo e Zilina; si starebbero inoltre costruendo altre sette basi a Detva, Zvolen, Slatina, Zlate Moravce, Parkan, Nove Zamky e Piestany.

Il giornale rileva che anche in Romania sono stati costruiti aeroporti al servizio dei Sovieti e precisamente a Cernauti, Jassy, Cluj e Oradea Mare. Altre basi sono in progetto a Timisoara e Arad.

FRANCIA – La maschera antigas a tutta la popolazione. — L'intera popolazione della regione parigina sarà dotata di maschera contro i gas, distribuita gratuitamente ai cittadini soggetti a mobilitazione oppure esenti dalle imposte, e dietro tenue pagamento rateale al resto della cittadinanza.

Il Consiglio generale della Senna ha approvato un credito di dieci milioni. Lo Stato si addossa la spesa per la fornitura totale ai cittadini soggetti a mobilitazione e metà della spesa per il resto della popolazione.

GERMANIA – Nuovo gas e nuova maschera. — La scoperta di un nuovo gas che colpisce le orecchie, ha indotto la difesa aerochimica tedesca a studiare e a costruire nuove maschere che difendono anche gli organi dell'udito.

La nuova maschera — avverte il « Contraereo » — oltre a delle modificazioni al filtro normale, protegge, a mezzo di un colletto, anche il collo, e le orecchie vengono protette da due cuscinetti speciali messi lateralmente al facciale.

Questo nuovo gas, porterà certamente una rivoluzione nella fabbricazione delle maschere antigas.

Un dispositivo per il tiro notturno. — Il quotidiano parigino di lingua tedesca *Paris Tageszeitung* ha pubblicato la notizia che taluni battaglioni di fanteria tedesca e talune batterie antiaeree, sarebbero ora attrezzate con un dispositivo che permette un tiro preciso in piena notte. Nel 1934 le prime esperienze vennero effettuate mediante dei fucili fabbricati in una impresa di Monaco e collaudati ad Angsbury. I risultati furono conclusivi e l'innovazione permise tiri di sorprendente precisione. L'apparecchio, simile ad una macchina fotografica, viene situato fra la canna ed il calcio del fucile. La tacca di mira è sostituita da un riflettore collegato con un filo ad un accumulatore. Per tirare, il calcio viene posto sotto l'ascella. Quando i raggi infrarossi incontrano un ostacolo si scorge una scintilla che brilla su di un vetro smerigliato.

Il Governo del Reich incaricò allora l'istituto per lo studio dei raggi infrarossi di Jena di studiare un apparecchio analogo per i cannoni. L'invenzione sarebbe oggi perfezionata e la precisione del tiro di artiglieria assolutamente sorprendente.

m. p.

L'attività della Milizia

I reparti permanenti della Milizia dell'Urbe.

Fra le formazioni della Milizia è certamente fra quelle che, per la delicatezza delle funzioni attribuite, rivestono maggiore importanza, sono i Reparti Permanenti.

Non è perciò inopportuno accennare brevemente ai compiti che detti Reparti assolvono nella Capitale con silenziosa ed esemplare disciplina.

Tali compiti, per essere in stretto rapporto con l'interesse pubblico, sono di enorme importanza e perciò non senza ragione il reclutamento degli Ufficiali e della truppa è fatto seguendo criteri di particolare ed accurata selezione.

La Milizia, del resto, che ha ereditato la gloriosa tradizione delle Squadre di Azione e dei Reparti d'Assalto, non può non preoccuparsi che i servizi di ordine pubblico ad essa affidati siano svolti con alto senso del dovere perchè ovunque siano i suoi soldati vi deve essere la ferma incrollabile giustizia fascista e la tutela più alta ed umana dei cittadini.

Il reclutamento quindi dei Reparti Permanenti è particolarmente curato: gli Ufficiali sono quasi tutti laureati e decorati al valore reduci dall'A. O. I. o forniti del brevetto della Marcia su Roma; i graduati e i Militi — anch'essi in buona parte ex-combattenti e vecchi fascisti — sono scelti tenendo presenti non soltanto i loro precedenti militari, ma anche le loro condizioni fisiche, richiedendosi particolari doti di prestanza, elemento non ultimo nelle formazioni militari e, nella specie indispensabile per poter disporre di uomini sani e robusti che siano effettivamente l'espressione della forza e della gagliardia della stirpe.

Tra i servizi più importanti affidati ai Reparti Permanenti dell'Urbe è da ricordare anzitutto il servizio di guardia al posto di lavoro del Duce. Montare la guardia a Palazzo Venezia è per tutti i fascisti ragione di particolare orgoglio; esservi poi destinati permanentemente è motivo di vivissima soddisfazione perchè tale servizio assume un carattere altamente simbolico: alla Milizia, Guardia Armata della Rivoluzione delle Camicie Nere, è riservato l'alto onore di montare la guardia là dove il Capo della Rivoluzione attende al suo quotidiano lavoro, destinato a dare ogni giorno di più nuova gloria all'Italia Fascista.

E come fascismo e popolo sono una realtà inscindibile della quale tutto il mondo è ormai consapevole, così solo alla Milizia potevano essere affidati alcuni altri servizi che hanno strettissima attinenza con l'interesse e la tutela del popolo lavoratore. Fra questi sono da rilevare il servizio « Annonario » e il servizio « Edilizio ». Il primo alle dirette dipendenze del Governatorato, cura la disciplina dei mercati e la sorveglianza dei prezzi allo scopo di rendere sempre più efficaci le determinazioni del Partito dirette alla tutela del consumatore ed il secondo assume un carattere altamente sociale perchè facilita la esecuzione degli sfratti dovuti alle demolizioni che restituiscono nuova bellezza ai gloriosi monumenti dell'Urbe. Veramente romano è l'aspetto di questo ultimo servizio. « Res pubblica suprema lex ». Le necessità della collettività è innanzi ad ogni cosa; ma la tutela dei singoli e la umana comprensione dei loro bisogni sono garantiti dal sollecito intervento della autorità, con un servizio affidato ai Reparti Permanenti della Milizia, che assolvono il compito con sensibilità altamente fascista.

Ai Reparti Permanenti della Milizia è assegnato anche, in collaborazione con i RR. CC., e con gli agenti di P. S. il Servizio dei Pattuglioni di notte e vari servizi di guardia. Per completare la cultura degli ufficiali con quelle cognizioni speciali riguardanti il servizio di Ordine Pubblico, ogni anno buon numero di essi prende parte ad un Corso Speciale di Polizia Giudiziaria. Ed ai Reparti sono anche affidati, per acquistata capacità, incarichi rappresentativi, come quello avuto recentemente dalla Banda che è stata prescelta a rappresentare le musiche militari del presidio a Berlino. In ciascuno di questi incarichi i reparti adempiono, con intelligente maturità e chiaro senso del dovere, i compiti loro affidati.

Ovunque e in ogni occasione, infine, l'addestramento militare dei Reparti desta ammirazione ed entusiasmo perchè anche tale aspetto della loro attività è curato da tutti gli Ufficiali e dal loro Comandante.

Frequenti ed istruttive lezioni di carattere teorico ed esercitazioni tattiche, servono a completare la preparazione e l'addestramento dei Reparti e farne un vivaio di giovani e gagliarde energie, da cui la Milizia ed il Partito possono trarre elementi di indubbia fede e di completa preparazione: così come è avvenuto per la guerra Italo-Etiopica alla quale i Reparti Permanenti dell'Urbe hanno partecipato fornendo truppa e quadri per le formazioni mobilitate.

Tutto questo complesso di attività, che solo abbiamo potuto enunciare, inquadrato nell'attività generale della Milizia, costituisce un elemento di più per accrescere la simpatia e la gratitudine di tutti verso l'Istituzione scaturita dalla Rivoluzione dei cui sviluppi è presidio e certezza.

La M. V. S. N. all'XI Fiera di Tripoli.

Una particolare caratteristica ha rivestito quest'anno il padiglione della M. V. S. N. alla Fiera di Tripoli. Bisogna fare un passo addietro per stabilire lo sviluppo di questo padiglione.

Due anni or sono il padiglione della Milizia alla Fiera di Tripoli era ancora una mostra tipo artigiano. Piccoli lavori, non sempre di ottimo gusto, fatti da umili Camicie Nere, che non valevano quindi a dare al padiglione un suo significato e una sua ragione di essere.

L'anno scorso, essendo in atto la guerra in A. O. I., il padiglione della Milizia per la prima volta documentò il primo contributo e i primi sacrifici compiuti dalle Camicie Nere in quel conflitto i cui sviluppi e la cui conclusione non erano ancora chiaramente determinati. Quest'anno nella piena aurora dell'Impero il padiglione della Milizia ha potuto con giusto orgoglio, esaltare tutto il contributo di armi e di sangue offerti dalla guardia armata della Rivoluzione alla conquista del nuovo Impero romano.

Per questo tutto il padiglione fu dedicato all'A. O. I.; e vi furono esaltati, a volta a volta, i 1.200 camerati caduti in combattimento, le quindici medaglie d'oro conferite ai più valorosi, i nomi delle battaglie nelle quali le Camicie Nere hanno superbamente compiuto gesta sovrumane, le insegne delle divisioni, dei gruppi di battaglioni e delle colonne celeri copertesi di gloria in A. O.

E su tutto e su tutti dominava la maschia e cesarea figura del Duce, mentre, fra fotografia e fotografia, nel complesso estetico dei fotomontaggi, spiccavano i versi della Cantata dei Legionari, scritta da Auro d'Alba nelle soste della guerra d'Africa, e diventata ormai patrimonio spirituale di tutte le Camicie Nere, e destinata a ricordare le tappe attraverso le quali la Milizia ha scritto in A. O. le sue più superbe pagine di storia.

La motivazione dell'Ordine Militare di Savoia conferita a tutte le Legioni della Milizia combattenti in A. O., e le frasi più salienti attraverso le quali il Duce ha più volte esaltato lo spirito di sacrificio e di dedizione delle Camicie Nere, completavano questo padiglione.

La concezione artistica di esso era dell'arch. Pietro Lombardi che ne ha curato anche l'esecuzione, sotto l'occhio vigile dei dirigenti della Fiera e le direttive dell'Ufficio Storico del Comando Generale della Milizia, che aveva in materia presi gli ordini da S. E. Russo Capo di S. M. della M. V. S. N.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

ATTIVITÀ VARIE DELLE SEZIONI

SPORT

Concorso Ippico (Premio U. N. U. C. I.)

In occasione del raid ippico internazionale Milano–Vercelli–Torino si è svolto in Vercelli, per iniziativa del colonnello Aceti, comandante del Gruppo U. N. U. C. I., un concorso ippico cui, fra le altre categorie, ha partecipato un nucleo di ufficiali in congedo concorrendo al premio appositamente per essi istituito. Si trattava di categoria di precisione per cavalli di ogni razza e paese montati da ufficiali in congedo appartenenti alla circoscrizione dei Corpi d'Armata di Torino, di Milano e di Alessandria. Percorso 600 metri circa con 12 ostacoli.

Risultati:

1° — Sottotenente Macchi, su *Zumla II*, 1' 30'' – 0 penalità (Coppa Presidenza U. N. U. C. I.).

2° — Tenente Bernero, su *Indiano*, 1' 20'' – 4 penalità (Coppa Unione Commercianti di Vercelli).

3° — Capo manipolo Prestinari, su *Larsy*, 1' 21'' – 4 penalità (Coppa Risparmio Vercelli).

Oltre la gara U. N. U. C. I. e le prove dei partecipanti al raid sono stati disputati il Premio Giovani Fascisti e il Premio Amazzoni.

Gare di tiro

A Sassari il 13 giugno si è disputata una gara di tiro a segno nel poligono di Baddimanna, con larga partecipazione di ufficiali in congedo di Sassari e Provincia.

Nella mattinata si è svolta la gara di tiro al fucile e nel pomeriggio la gara di tiro con la pistola. Ad entrambe le gare — animatissime — hanno assistito autorità e pubblico, apprezzando i notevoli risultati conseguiti.

La premiazione ha assunto particolare rilievo per la presenza delle maggiori autorità politiche e militari: S. E. il Prefetto, il Comandante del Presidio e della Divisione « Caprera », il Segretario federale del P. N. F., il Fiduciario del Fascio di Sassari, il Preside della Provincia, il Podestà di Sassari, il Questore, il Comandante del XXXI Gruppo Legioni M. V. S. N., il Comandante la 177ª Legione, il Comandante il 45° Regg. Fanteria, il Vice comandante del 40° Reggimento Artiglieria, il Comandante del Gruppo RR. CC. ed altre personalità ed ufficiali del Presidio.

Sono stati assegnati i seguenti premi:

Per la gara di tiro col fucile. — 1. Porta sigarette in tartaruga, dono di S. E. il Prefetto, al sottoten. Mura Federico — 2. Orologio cronometro da polso, dono del Preside della Provincia, al ten. Clemente Salvatore — 3. Penna stilografica in oro, al cap. Spanu Angelino — 4. Orologio sveglia da viaggio, al ten. colonn. Lombardo Giacomo — 5. Medaglia d'argento della Presidenza U. N. U. C. I., al sottoten. Mùndula Nino — 6. Portafoglio in pelle, al cap. Carta Adolfo — 7. Porta sigarette da tavola, al magg. Brescianino Renato — 8. Medaglia di bronzo della Presidenza U. N. U. C. I., al cap. Angeletti Giuseppe.

Per la gara di tiro alla pistola. — 1. Orologio a sveglia, dono del generale De Biase, comandante della Divisione « Caprera », al ten. colonnello Lombardo Giacomo — 2. Orologio a sveglia dono del Segretario federale, al sottoten. Mura Federico — 3. Orologio da polso, dono Sezione cacciatori di Sassari, al cap. Carta Adolfo — 4. Portalapis in oro, al ten. Clemente Salvatore — 5. Bottoni da polso, in oro 18 carati, al sottoten. Maràhinotti Efisio — 6. Medaglia di bronzo della Presidenza U. N. U. C. I., al cap. Zanfarino Maurizio.

Le Autorità intervenute hanno espresso la loro soddisfazione per la piena riuscita di questa prima manifestazione e la stampa locale ha dato largo rilievo della cerimonia della premiazione.

Corsi di istruzione

SAVONA — Con l'intervento di circa 50 ufficiali, si è svolto ad Albissola una interessante esercitazione col mortaio. Successivamente il cap. Valenzani ha svolto a Vado una conferenza, illustrata da proiezioni, sulle armi della fanteria.

In occasione della ricorrenza dello Statuto il Comando di Gruppo ha riunito nella sede gli ufficiali, con l'intervento di S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il Presidente della Provincia, il comandante del Presidio e i comandanti dei reparti delle Forze armate di Presidio.

GENOVA — Un numeroso gruppo di ufficiali in congedo, accompagnato dai generali Andreani, Comandante della Zona, e Crepas, Comandante del Gruppo, si è recato a Novi Ligure per visitare le Ferriere dell'Ilva.

A ricevere gli ufficiali erano presenti il gr. uff. ing. Barbieri, direttore tecnico dell'Ilva, in rappresentanza della Società l'ing. marchese Angelo Cattano, direttore dello stabilimento, l'ing. Bruno Ricci ed altri valenti collaboratori.

Tutti furono di guida cortese e preziosa nella visita dei vari reparti del grandioso stabilimento e nell'illustrare il funzionamento dei diversi impianti e relativo macchinario, mettendo in speciale evidenza i grandi miglioramenti introdotti, in modo da renderlo uno dei più moderni d'Europa.

Ultimata la visita agli impianti siderurgici, la Direzione ha ricevuto con signorilità e simpatica cordialità i convenuti. Il generale Andreani, rendendosi interprete di tutti gli ufficiali convenuti, pronunciò parole di ringraziamento per le cortesie ricevute dai dirigenti della Ilva e di ammirazione per il suo potente organismo di produzione siderurgica.

Ha risposto il gr. uff. ing. Barbieri, dichiarandosi lieto della visita che gli ufficiali del Gruppo hanno voluto fare allo stabilimento dell'Ilva, che nel campo industriale, combatte anch'essa, la sua guerra per la maggiore potenza dell'Italia imperiale.

POLA — Sono terminati i corsi di addestramento per ufficiali in congedo svoltisi presso il 74° reggimento fanteria « Lombardia ».

Il colonnello Carrabba, comandante del reggimento e direttore dei corsi, anche a nome del comandante della Zona, assente per servizio, ha salutato il gruppo degli ufficiali in congedo che hanno preso parte alle istruzioni, mettendo in rilievo la utilità di simili corsi, riassumendo gli scopi raggiunti che sono quelli di tener sempre pronti per ogni evento tutte le forze della Italia Imperiale.

Il maggiore Rizzo, con simpatiche parole ha ringraziato il colonnello Carrabba e la riunione si è sciolta elevando un fervido pensiero alla Maestà del Re Imperatore e al Duce.

PADOVA — Ha avuto termine il corso ufficiali in congedo delle armi di fanteria e di artiglieria dei distretti di Padova e Rovigo.

Dopo l'ultima esercitazione, svolta nei dintorni della città, gli ufficiali iscritti al corso si sono riuniti, insieme ai loro istruttori, nei locali del Circolo ufficiali del 20° reggimento artiglieria « Piave ».

Quivi il colonnello Camusso, dopo aver ricordato le finalità del corso ed enumerati i risultati lusinghieri da esso conseguiti, ha rivolto un cordiale saluto ai numerosi partecipanti, tra cui parecchi erano i volontari, e un vivo elogio agli istruttori che con vera passione e competenza hanno assolto il non facile compito loro affidato.

A nome degli ufficiali in congedo ha risposto il capitano Bellan, il quale ha rivolto ispirate parole di ringraziamento e gratitudine all'indirizzo del colonnello direttore del corso e degli ufficiali istruttori,

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Con Badoglio in Etiopia, del Generale QUIRINO ARMELLINI – Casa Editrice A. Mondadori, Milano – L. 20.

Questo libro è preceduto da una breve prefazione del Maresciallo Badoglio, il quale, dopo aver messe in rilievo le doti di mente del Generale Armellini, — che come colonnello di S. M., fu Capo dell'Ufficio Operazioni al comando Superiore in A. O. — non solo dichiara d'aver avuto in lui un collaboratore, intelligente, prezioso, instancabile, ma conferma che « nessuno meglio di lui poteva scrivere qualche cosa che trattasse del suo pensiero e della sua azione prima e durante la guerra d'Etiopia ». Il generale Armellini « non solo ha profonda conoscenza di tutto il complesso problema, ma ha anche vissuto l'interessante dramma giorno per giorno, prendendo parte attivissima alla soluzione di tutte le questioni ».

Per esplicita conferma del Maresciallo stesso dunque si tratta di un libro scritto da una persona che oltre a possedere una indiscutibile competenza, potè seguire passo per passo il Comandante in Capo nella breve ma interessantissima campagna, che ci condusse in pochi mesi fino ad Addis Abeba.

Il Generale Armellini esamina, del Maresciallo Badoglio, la parte presa nello studio e nella preparazione delle operazioni, ne considera poi l'azione diretta di comando, e descrive con sobrietà di stile gli avvenimenti e la vita al campo, del Condottiero.

Balzano vive da queste pagine le qualità peculiari del Capo: il suo carattere, la sua volontà, la sua previdenza, in uno con la modestia e la bontà innata.

Arrivato in Etiopia in un momento difficile il Maresciallo Badoglio seppe conquistarsi anzitutto la fiducia degli ufficiali e dei Comandanti. Nei più gravi momenti nulla traspari mai sul suo volto, delle intense preoccupazioni del suo animo.

Egli ebbe è vero la inestimabile fortuna di esser sempre seguito col cuore e col consiglio, dal Duce, ma in cambio fu capace di comprenderne interamente il pensiero e di tradurlo in atti con perfetto tempismo.

La lettura di questo libro è di sommo interesse. Sono pagine dense di idee e ricche di episodii che lumeggiano gli uomini e le situazioni, e dal complesso delle quali balza fuori, stagliata sul grande panorama d'insieme, la personalità ferrea ma pur mite e serena del Maresciallo, nel quale non si sa se si debba più ammirare la genialità dell'intuito o il rigore del metodo, la vivida chiarezza del pensiero, o la logica stringente per la comprensione degli eventi militari e politici.

E' un libro che tutti, *ma specialmente gli ufficiali* devono *leggere.*

m. p.

Gabriele d'Annunzio Marinaio e Aviatore. Documenti e testimonianze raccolti dall'Aviatore LAREDO DE MENDOZA. Milano, Impresa editoriale italiana in Milano – Lit. 20.

Scriveva Gabriele d'Annunzio il 27 febbraio 1934 al Duce:

« Ti mando Saverio Laredo aviatore e scrittore che tu conosci. Egli ha raccolto di me combattente un gran numero di documenti significativi, e stanotte appunto mi ha portato gli esemplari delle mie lettere scritte al generale Cadorna che io non avevo mai potuto ottenere. Le ho lette non senza quel sussulto intimo che vale a noi più d'ogni clamorosa gloria..... ».

Le lettere al generale Luigi Cadorna cui si riferisce il messaggio sono riprodotte integralmente nel volume « Gabriele d'Annunzio Marinaio e Aviatore Navale » uscito in questi ultimi tempi presso l'Impresa Editoriale Italiana in Milano. Il libro in sontuosa edizione con originale copertina a colori (« l'Arcangelo in fiamme », come la definì il Comandante), è il terzo della trilogia « I commentarii della prodezza » *raccolta da Saverio Laredo de Mendoza autore ben noto al pubblico italiano. Il lettore non avrà certo dimenticato i due volumi precedenti della stessa Raccolta « Gabriele D'Annunzio Aviatore di Guerra » e « Gabriele d'Annunzio Fante del Veliki e del Faiti », che furono definiti dalla stampa unanime: « I più bei libri di Guerra ».*

Saverio Laredo de Mendoza ha oggi voluto completare gli stupendi « Commentari » di un'epopea sempre presente al cuore del popolo italiano.

Questo terzo volume viene in luce (dopo la folgorante Vittoria africana vaticinata da Gabriele d'Annunzio nell'Ode indimenticabile), con oltre 600 pagine, numerose tavole fotografiche, riproduzioni di autografie xilografie d'imprese, ecc.

In due lettere a Saverio Laredo de Mendoza definito « assertore dell'Ala e di Colui che fu Profeta dell'Ala » Gabriele d'Annunzio così scrive: « Mio caro Saverio, il tuo bel libro — il peso della Gloria — stanotte è piombato nel più nero fondo della mia malinconia mortale. Mi ha molto commosso dandomi il beneficio delle lacrime — lacrime del guerriero dagli occhi asciutti! — il tuo ricordo di Luigi Razza. E' vero: egli sapeva amarmi come tu medesimo sai. Dal Vittoriale degli Eroi partì per la morte a tradimento. L'Orbo veggente scoprì subito il tradimento. I testimoni sono vivi. Caro amico il tuo libro è come gli altri, un breviario di amore. La mia prodezza fu sempre tanto spontanea, semplice, sdegnosa, che non posso inorgoglirmene, così come non mi insuperbisco del mio vasto respiro e del mio cuore robusto... » Ed ecco le lettere dirette a Luigi Cadorna nel tempo della Guerra. Come trovi tu questi documenti? E come riesci a impadronirtene? Se fosse bisogno di testimoniare la mia nobiltà, basta un solo di questi documenti a testimoniarla in perpetuo ».

Per questo libro come per i due precedenti sono anche oggi opportune ed efficaci le parole che scriveva il 16 agosto 1931. VI il Segretario del P. N. F. a Saverio Laredo de Mendoza... « più che una collana di propositi e di gesti eroici ne è suscitata una vera monografia dell'eroismo in guerra, di quell'eroisno che senza poesia non vive e che appunto in d'Annunzio sommo poeta doveva toccare ed ha toccato uno dei vertici umani. Avere riunito queste pagine con tanta logica diligenza è un merito di cui tutti gli Italiani le saranno grati..... ».

Il Bilancio di previsione del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937-XV, al 30 giugno 1938 Anno XVI. — A cura del Ministero della Marina. Tipo–Litografia dell'Ufficio di Gabinetto.

Interessantissimo supplemento al fascicolo di luglio–agosto della Rivista Marittima. *Contiene i seguenti argomenti:*

Disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati dal Ministro delle Finanze (Thaon di Revel) il 20 gennaio 1937, XV (Atto parlamentare n. 1560 ....

Relazione della Giunta Generale del Bilancio (On. Cao di San Marco) ....

Discussione ed approvazione alla Camera dei Deputati..................................

Relazione della Commissione di Finanza al Senato del Regno ....

Discussione ed approvazione del bilancio al Senato del Regno ....

Legge di bilancio ....

Classificazione dimostrativa delle varianti apportate nel corso dell'esercizio 1935–36 agli stanziamenti dei singoli capitoli.....

Riassunto del Rendiconto Consuntivo dell'ultimo esercizio scaduto 1935–36 ....

Onere del debito vitalizio dei personali, civili e salariati della R. Marina al 31 dicembre 1936 ....

Riassunto del Conto Patrimoniale della R. Marina alla chiusura dell'esercizio 1936–37 ....

In complesso questo volumetto serve a formarsi una chiara idea della fattiva opera svolta dal Governo fascista a beneficio della Marina da Guerra sia nel campo umano che materiale, e dal raffronto fra le forze navali europee principali (in servizio e in progetto) e le nostre disponibilità, deriva evidente l'imprescindibile dovere e necessità che l'Italia adegui le sue forze nel grande quadro d'insieme delle sue vitali esigenze di nazione mediterranea e coloniale.

m. p.

Il Generale Carlo Corsi, sociologo e letterato di Mario Ferrari. – Torino, Casa Ed. G. Gambino. – Lit. 10.

Il Maresciallo Badoglio, nelle brevi parole apposte al libro, come prefazione (e solo questo fatto è già sufficiente a dimostrare la necessità e l'importanza del lavoro) riassume il carattere e il contenuto del libro:

« Questo pregevole Saggio critico mette nella sua giusta luce la vasta opera storica e letteraria dell'illustre e compianto generale Carlo Corsi.

Valoroso combattente delle guerre della nostra indipendenza, ascoltato maestro nelle nostre scuole militari, il generale Corsi ha lasciato nell'Esercito un buon ricordo.

E' da augurare che a questo Saggio faccia seguito la pubblicazione delle sue opere principali, per far meglio conoscere la versatilità della sua mente, la vastità del suo sapere, la nobiltà del suo pensiero ».

Non vi è ufficiale che non conosca il « Sommario di Storia Militare » del Corsi, giustamente apprezzato per la chiarezza della esposizione, e l'obbiettività dei giudizi, la scrupolosa verità storica e la logica interpretazione delle cause e degli effetti, ma oltre a quest'opera numerose altre minori (i « Ricordi » di varie compagne, le « Conferenze d'Arte Militare », le « Campagne del Principe Eugenio di Padova » lo « Spirito militare in Italia » etc. etc.) e un'infinità di articoli, sono valsi a dare del Generale Corsi, che prese anche parte a numerose campagne del Risorgimento, una fama veramente rispondente alle sue altissime doti intellettuali e culturali.

m. p.

II. – GIORNALI E RIVISTE

L'Ente Radio Rurale. – Magnifica istituzione fascista, che rivela uno dei tanti aspetti dell'assistenza morale del Regime a favore del popolo ha curato nell'anno XV la realizzazione di diciassette programmi per gli alunni delle scuole elementari dedicati alla cultura militare ed attuati con la stretta collaborazione dei dicasteri delle Forze Armate.

L'Ente, come negli anni precedenti, si è soprattutto preoccupato di dare ai bambini delle scuole una esatta concezione della potenza militare della Nazione, considerata in alcuni dei suoi strumenti caratteristici e nel suo complesso.

Trasmissioni dedicate all'Esercito: (Realizzate con la collaborazione del Ministero della Guerra) « *Esercitazione di Artiglieria* » (radiocronaca diffusa l'11 dicembre XV).

In piazza d'armi, durante una esercitazione di artiglieria, mentre il radiocronista spiega agli scolari in ascolto le caratteristiche dei vari tiri.

« *Una esercitazione di carri armati* » (radiocronaca diffusa il 15 gennaio XV).

Una esercitazione di guerra vera e propria, costituita da un'azione di apertura di varchi da parte di carri da rottura e da una conseguente azione di carri d'assalto che ampliano le breccie. Il balzo delle fanterie e l'allungamento dei tiri di artiglieria hanno concluso il programma.

« *Una esercitazione di radiotelegrafisti* » (radiocronaca diffusa il 15 febbraio XV).

Realizzata con reparti dell'8° reggimento Genio. I bambini hanno potuto assistere ad una esercitazione di radiotelegrafisti militari.

« *Con i Bersaglieri di Lamarmora* » (conversazione sonorizzata diffusa l'8 e radiocronaca diffusa il 9 marzo XV).

Rievocazione sintetica degli episodi gloriosi cui ha partecipato il Corpo dei Bersaglieri dalla sua fondazione alla guerra mondiale; visita alla caserma del 2° reggimento bersaglieri di Roma; esercitazione di guerra.

« *Savoia! Descrizione di un assalto di fanterie* » (ricostruzione scenica diffusa il 26 e il 27 maggio XV).

Questa radiocronaca è stata divisa in due tempi: il primo dedicato alla preparazione e l'altro al combattimento. Il radiocronista della radiorurale, in vedetta da un osservatorio, ha seguito le varie fasi della preparazione con l'intenso movimento di materiali verso le prime linee, e, quindi, la battaglia con il tiro fragoroso delle artiglierie, il rombo degli aerei da bombardamento, l'urlo dei fanti che balzano all'assalto.

È da credere che l'attività di questa nobile istituzione di assistenza morale e di diffusione della cultura assumerà negli anni futuri quella più vasta estensione che è da auspicarsi per tutte le consimili forme di apostolato fascista, a favore del popolo italiano dei campi, forte, sobrio e laborioso.

La collaborazione industriale italo-germanica.

Gli industriali italiani e germanici si sono accordati per realizzare una stretta collaborazione. Infatti, in seguito a scambio di vedute avuti durante il loro soggiorno in Germania, gli industriali italiani capeggiati dal conte Volpi di Misurata, hanno riconosciuto col Presidente della Reichsgruppen Industrie, dott. Diering, e con altre personalità dell'industria germanica, l'opportunità di studiare i mezzi atti a realizzare una maggiore collaborazione fra le industrie italiane e quelle germaniche. A tale scopo è stato convenuto di tenere riunioni periodiche fra i rappresentanti della Confederazione fascista degli industriali e della Reichsgruppen Industrie. Le due organizzazioni saranno rappresentate dai loro dirigenti e dai delegati delle categorie interessate ai problemi che potranno essere di mano in mano trattati. Queste riunioni si terranno alternativamente in Italia e in Germania.

Dagli avvenuti scambi di vedute vi ha motivo di ritenere che la collaborazione fra le industrie dei due Paesi possano essere maggiormente fruttuose. È ovvio far rilevare che i risultati dell'incontro fra i rappresentanti responsabili della produzione italiana e germanica potranno fornire un impulso fecondo in materia di scambi specie in rapporto ai prodotti complementari.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Antigas – N. 4 del 1937. — *Considerazioni di edilizia antiaerea – Apparecchiature antigas e ricoveri antiaerei – Rivelazione degli aggressivi chimici – Notiziario.*

Rivista Aeronautica – Giugno. — *Le clausole militari ed aeree nel Trattato Anglo-Egiziano – Quattro grandi potenze aeree: Francia, Russia, Germania, Inghilterra – Ancora sulle strutture di protezione nei ricoveri antiaerei – I temporali sulle Alpi – Il punto di vista britannico sull'aviazione dell'anno 1950 – Tipi di ricoveri antiaerei.*

Rivista di Artiglieria e Genio – Giugno. — *L'Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio – L'Arma del Genio negli anni XIII e XIV dell'Era Fascista e durante la campagna in Africa Orientale – Il terreno delle operazioni militari – Normogrammi per il calcolo delle cariche occorrenti per la rottura di strutture metalliche, di cemento armato e di legno – L'impiego della saldatura per il rinforzo e la riparazione dei ponti metallici – Reticolato speditivo – Ricerca delle acque del sottosuolo ai fini militari – Messaggeri alati.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Revue de Cavalerie – Maggio-giugno. — *Reazione della meccanica su l'equipaggiamento e organizzazione delle unità – Riflessioni su l'istruzione nelle unità motorizzate e meccaniche – Del sole, del mare e della sabbia – Le strade.*

GERMANIA

Deutsche Wehr – 6 maggio, n. 19. — *Lettere da Mosca – La difesa dell'impero inglese – La nuova mitragliatrice leggera inglese Bren – Collaborazione fra fanteria e artiglieria – Concezioni russe sulla difesa anticarro.*

13 maggio, n. 20. — *Le costruzioni navali inglesi – L'unione degli stati nordici d'Europa – L'importanza militare della nuova rete ferroviaria cecoslovacca – I rifornimenti in zona d'operazioni – Stato attuale della tecnica dei carri armati – Armamenti mondiali e materie prime.*

20 maggio, n. 21. — *La guerra aerea contro le grandi città – Problemi militari*

nord europei – Le ferrovie polacche – Lo Egitto di oggi – La guerra nell'Artide – Nuovi concetti nell'impiego e intervento dei cannoni da fanteria – La fanteria carrista dell'esercito giapponese.

27 maggio, n. 22. — *La statizzazione delle industrie belliche in Francia – La vittoria di Kaganowitsch su Tuchatschewsky – Le flotte navali francese, russa e americana – Il cannone automatico Oerlikon da fanteria con ruote di Cellastic.*

3 giugno, n. 23. — *La nuova organizzazione dell'esercito svizzero – La nuova legge militare danese e la nuova organizzazione militare norvegese – La nuova regolamentazione russa per le campagne invernali – Istruzione delle compagnie fucilieri nella difesa AA. con mitragliatrici – Idee francesi sul combattimento nell'abitato.*

10 giugno, n. 24. — *Problemi mediterranei – Armamento e protezione delle navi portaerei – Il mare quale strada principale del globo.*

17 giugno, n. 25. — *La potenza navale italiana – Lo sviluppo della difesa territoriale in Cecoslovacchia, nel 1936 – La politica standard inglese nelle industrie belliche – La nuova regolamentazione russa sulla collaborazione aeroterrestre – La istruzione sul mascheramento – Aeroplani italiani da combattimento.*

24 giugno, n. 26. — *Fortune e fine di Tuchatschewsky – Sacrifiera-t-on la marine française? – Abiti stratosferici per voli a grandi altezze – La fanteria rossa – L'istruzione per la difesa AA. con mitragliatrici e fucili – Opinioni francesi sulla motorizzazione.*

Militär Wochenblatt – 7 maggio, n. 43. — *L'ufficiale – Collaborazione fra artiglieria ed arma aerea – Rifornimento viveri alle truppe combattenti – Essenza e basi della guerra totalitaria – La guerra di Spagna.*

14 maggio, n. 44. — *Le offensive tedesche del marzo e aprile 1918 nella relazione inglese – Pensieri sullo sviluppo della difesa anticarro – Considerazioni sulle operazioni del corpo di cavalleria Schmettow dal 19 al 22 luglio 1915 – Collegamento dalla posizione di fuoco verso il tergo?*

21 maggio, n. 45. — *Concezioni francesi sull'impiego dei carri armati – La cavalleria deve combattere? – Vecchi eppur nuovi compiti della istruzione della fanteria – Il cavallo pesante nei servizi dell'esercito – La guerra in Spagna – Sul problema della istruzione dei sottufficiali.*

28 maggio, n. 46. — *La lotta per le fortificazioni del teatro di guerra occidentale – Addosso al nemico, costi quel che costi – La strategia aerea di Armengaud – Le legioni spagnole.*

4 giugno, n. 47. — *Klausewitz e la guerra in montagna – Un capitolo quasi dimenticato della storia della guerra della Germania – Pensieri sul combattimento di fuoco nell'attacco.*

11 giugno, n. 48. — *Strategia britannica – Attacco e difesa costiera – Cavalleria moderna – Grandi carri armati o attacchi con masse di carri insufficientemente protetti? – Maresciallo Badoglio: La guerra in Etiopia – La milizia austriaca – Concetti cechi sulle unità celeri – La sezione osservatori d'artiglieria.*

18 giugno, n. 49. — *Il motore: la grande speranza – Sulle forme della guerra sottomarina – Sulle varie specie di fuoco. Forme di fuoco dell'artiglieria francese nella difesa e nell'attacco – Sulla guerra di Spagna – Sviluppo della istruzione premilitare all'estero dal 1934 – La istruzione dei graduati in un reggimento di fanteria.*

25 giugno, n. 50. — *La volontà del comandante – Pensieri sulla disciplina militare – La protezione d'artiglieria nello attacco – Tattica d'attacco con aeroplani da bombardamento – Valore militare dei boschi di frontiera – Sulla guerra di Spagna.*

IV. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE„

**DALLA DISPENSA 28ª (17 GIUGNO)
ALLA DISPENSA 32ª (1° LUGLIO)**

Dispensa 28ª del 17 giugno

N. 400. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Relazione ufficiale inglese sulla grande guerra.

N. 402. – STATO DEGLI UFFICIALI – PENSIONI. — Applicazione delle aliquote per il trattamento di quiescenza degli ufficiali del corpo automobilistico.

N. 409. – ISTITUTI MILITARI. — Preavviso circa le ammissioni alle scuole militari (ex collegi militari), per l'anno scolastico 1938-39.

N. 415. – RECLUTAMENTO. — Speciali corsi allievi ufficiali di complemento per gli studenti universitari inscritti alla milizia universitaria.

Dispensa 29ª del 24 giugno

N. 419. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ – COLONIE. — R. decreto-legge numero 818. – Trattamento degli operai dello Stato comandati in località disagiate dell'Africa Orientale Italiana.

N. 421. – ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — R. decreto n. 821. – Concessione sul campo di ricompense al valor militare.

N. 423. – ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto-legge n. 833. – Istituzione del corpo della « Guardia alla frontiera ».

N. 435. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Dizionario militare italiano-ungherese e ungherese-italiano.

Dispensa 30ª del 24 giugno

N. 438. – ISTITUTI MILITARI. — Decreto ministeriale che indice un concorso per l'ammissione ai corsi ordinari delle Regie Accademie militari di Modena e Torino, per l'anno scolastico 1937-38.

N. 439. – ISTITUTI MILITARI. — Norme per lo svolgimento del concorso per l'ammissione alle accademie militari indetto per l'anno 1937-38.

N. 440. – SCUOLE MILITARI. — Ammissione ai corsi ordinari delle Regie Accademie di Modena e Torino di sottufficiali aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo, per l'anno scolastico 1937-38.

Dispensa 31ª del 24 giugno

N. 441. – ISTITUTI MILITARI. — Ammissioni alle scuole militari, per l'anno scolastico 1937-38.

Dispensa 32ª del 1° luglio

N. 443. – AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ. — Legge n. 875. – Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938.

N. 448. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3096. – Fondazioni ed enti morali di carattere militare – Ediz. 1937 – Anno XV.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(1100560) Roma, 1937-XV – Ist. Poligr. dello Stato – G.C.

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare „ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

POPULIT

MATERIALE LEGGERO PER EDILIZIA

ISOLANTE, TERMICO ED ACUSTICO

Caserma Alpini di Vipiteno — POPULIT impiegato mq. 18.000

(Cstr. Impresa Comm. Ing. Armando Fresa - Roma)

NELLE COSTRUZIONI MILITARI, IL POPULIT HA CONFERMATE QUELLE BEN NOTE CARATTERISTICHE CHE LO RENDONO PREFERIBILE AD OGNI ALTRO MATERIALE: LEGGEREZZA MASSIMA; DIMENSIONI DELLE LASTRE TALI DA FACILITARE I PIÙ DIFFICOLTOSI TRASPORTI; RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DI POSA IN OPERA; ROBUSTEZZA ED ELASTICITÀ E, SOPRATTUTTO, ALTO POTERE DI ISOLAMENTO TERMICO TALE DA ASSICURARE LA PERFETTA ABITABILITÀ DI LOCALI, SIA NEL PIÙ RIGIDO INVERNO D'ALTA MONTAGNA; SIA SOTTO I TORRIDI RAGGI DEL SOLE AFRICANO

S. A. F. F. A.

Soc. Anon. Finanziaria Fiammiferi ed Affini

Capitale versato L. 100.000.000

MILANO

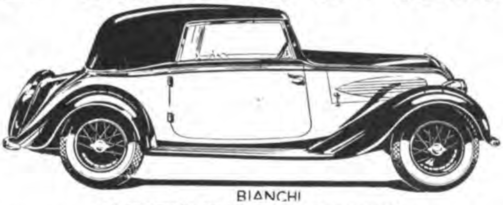
Via Moscova, 18

LA "GENEPESCA„

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA

È l'unica grande impresa italiana che con la sua possente flottiglia di modernissimi motopescherecci esercità la pesca oceanica lungo le coste dell'Africa Occidentale rifornendo il Paese di PESCE CONGELATO VIVO di pesce la cui freschezza è stata arrestata e sospesa MENTRE ERA ANCORA VIVO, e che potete perciò considerare in qualunque momento COME IL PESCE PESCATO OGGI

LA BIANCHI S° 1937



LA VETTURA UTILITARIA DI GRAN LUSSO

ELEGANTE - COMODA - ROBUSTA - CONSUMO MINIMO

Soc. Anon. EDOARDO BIANCHI, Viale Abruzzi, 16 – MILANO

Signorilità

La preferita, la rinfrescante, la base essenziale di ogni toeletta è l'Acqua di Colonia Coty. L'Acqua di Colonia Coty capsula rossa si può definire come una vera scoperta nel campo della profumeria. Essa ha in sè tutta la fragranza dei fiori e delle frutta più scelte. Se preferite invece una Colonia più forte e più profumata, chiedete Acqua di Coty - capsula verde.

ACQUA DI COLONIA

COTY

capsula rossa

Il " LANITAL „ è la lana della nuova Italia

È calda, morbida, resistente come la lana naturale

Il " LANITAL „ sostituisce la lana naturale in ogni applicazione

" SNIA-VISCOSA „ — Via Cernaia, 8 — Milano

MANIFATTURA MEDICAZIONE

ARTICOLI SANITARI

Ditta Francesco Contestabile

FORNITURE COMPLETE PER OSPEDALI

CASE DI CURA - FARMACIE

BOLOGNA – Via Santa Margherita, 14 – Telef. 24126

LOLLINI

FABBRICA DI STRUMENTI CHIRURGICI E APPARECCHI ORTOPEDICI

Strumenti per chirurgia generale e per le varie specialità - Attrezzi e macchine per fisioterapia

SOCIETÀ ANONIMA

AUGUSTO LOLLINI

MILANO

VIA CAGLIARI, 4 (RIP. GORLA)

BANCO DI ROMA

Capitale e riserve L. 244.258.172,98

Filiali in A. O. I.

ADDIS ABEBA

ASMARA - ASSAB

DEMBI DOLLO

DESSIÈ - GIMMA

GONDAR - GORE

HARAR

LECHEMTI

MASSAUA

MOGADISCIO

Dischi Columbia

LA MARCA DELLA SUPERIORITÀ

IMPORTANTI NOVITÀ DELLA STAGIONE

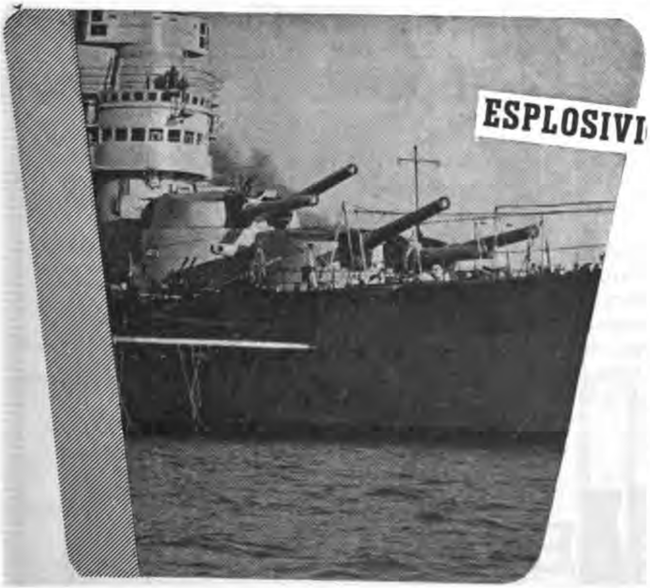
BEETHOVEN: **Quintetto in Do maggiore** (Op. 29) completo in 8 parti, quattro dischi doppi da cm. 30.
Quartetto Lener — G. Q. X. 10822/25 - L. **100**

ROSETTA PAMPANINI	**Fior d'Ungheria** (SCIORILLI-CAMBI) tango **Nostalgia viennese** (LEOPOLDI-FRATI) valser lento	D. Q. 2275 - L. **15**
ENZO DE MURO LOMANTO	**Ave Maria** (GOUNOD) con la Grande Orchestra Sinfonica diretta dal M.° LUIGI MOLAYOLI **La Serenata** (SCHUBERT-PEREGO-OTTOLINI)	D. Q. 2296 - L. **15**
UMBERTO MELNATI	**Il lamento del deportato:** *Va la Troika* (MOLETTI-MELNATI) dal film l'Uomo che sorride **Inutilmente o Barone** (RASTELLI-KRAMER-DE MEYO)	D. Q. 2278 - L. **15**
CAROLL GIBBONS SAVOI ORPHEANS	**Midnight Blue** *(Mezzanotte triste)* (LESLIE-BURKE) fox trot **Miracles Sometimes Happen** *(Miracoli che accadono qualche volta)* (NOBLE-MURRAY) fox trot	D. Q. 2302 - L. **15**

CHIEDETE IL LISTINO NOVITÀ DEL MESE - GRATIS E FRANCO DI PORTO

SOCIETA' FONOGRAFICA COLUMBIA - Milano - Piazza Castello n. 16

pubblicità m



ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi e polveri da guerra per cannoni e fucili · Esplosivi da mina Polveri da caccia · Acidi e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.

MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

Stabilimenti: AVIGLIANA (Torino) - BUSSI (Pescara) - SIGNA-CARMIGNANO (Firenze) - VERGIATE (Varese)

La determinazione della quota d'utili spettante agli assicurati dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI dell'esercizio 1936

Il bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per il 1936 si è chiuso con risultati brillantissimi è perciò il Consiglio di Amministrazione ha potuto nuovamente assegnare agli assicurati una partecipazione sugli utili dell'Azienda pari al **CINQUE PER MILLE** delle somme assicurate. Così, dal primo anno in cui gli assicurati dell'Istituto sono stati spontaneamente chiamati a partecipare agli utili e cioè dal 1930, i capitali fissati nelle loro polizze sono aumentate come segue:

nell'esercizio 1930 del 3 per mille; nell'esercizio 1931 del 3 ½ per mille; nell'esercizio 1932 del 4 per mille; nell'esercizio 1933 del 4 ½ per mille; nell'esercizio 1934 del 5 per mille nell'esercizio 1935 del 5 per mille; nell'esercizio 1936 del 5 per mille – TOTALE 30 per mille

Le somme accantonate, anno per anno, in conseguenza delle predette attribuzioni di utili, sono le seguenti; ESERCIZIO 1930 L. **13.152.917,00**; ESERCIZIO 1931 L. **15.568.890,00**; ESERCIZIO 1932 L. **18.904.350,00**; ESERCIZIO 1933 L. **20.462.973,00**; ESERCIZIO 1934 L. **22.715.826,00**; ESERCIZIO 1935 L. **23.281.021,31**; ESERCIZIO 1936 L. **25.162.692,02.**

In soli sette anni, quindi, sono oltre **140 milioni di lire** che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha destinato, in sede di partecipazione agli utili, aumento **gratuito** dei capitali portati dalle polizze appartenenti alla falange dei suoi fedeli assicurati. Il che costituisce una delle più convincenti espressioni della potenza finanziaria del grande Ente di Stato.

Per i contratti stipulati dopo il 1º luglio 1936 in forma ordinaria e a premio annuo, la partecipazione agli utili, come è noto, viene riconosciuta agli assicurati con effetto immediato sotto forma di percentuale del premio, da liquidarsi all'atto del pagamento del premio annuo successivo. **Tale partecipazione potrà essere consentita per il 1936 nella misura del 6 % del premio annuo.**

Per le altre polizze (escluse le vecchie miste-prestito, le temporanee quinquennali, le rendite immediate e i contratti ridotti) che già godevano degli utili dal 1930 e per le "Popolari„ la partecipazione agli utili continuerà ad essere calcolata sotto forma di aumento di capitale assicurata.

L'importante provvedimento su accennato rappresenta una nuova prova del fermo proposito dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di rendere sempre più saldi, continuativi e proficui i suo rapporti con i previdenti, che ad esso affidano i propri risparmi.

Presentate ai vostri amici l'agente produttore dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che vi ha servito bene

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale – MILANO – Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 – 88-842 – 88-843

Stabilimenti:

in **JERAGO (Gallarate) - Officine** per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo;

in **MILANO - Opificio** per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.;

in **GALLIATE (Novara) - Conceria** cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE ROMA - NAPOLI

Fornitrice:

FF. SS. - R. Esercito - R. Marina - R. Aeronautica

PRINCES

PRIMARIA INDUSTRIA NAZIONALE CACAO E SOTTOPRODOTTI

Società Anonima - Capitale Lit. 500.000 int. versato

SEDE: GENOVA
PORTICI VITT. EM. 2-10A
TELEFONO 28-867
CASELLA POSTALE 980

STABILIMENTO IN
GENOVA-NERVI
VIA DEL COMMERCIO, 29
TELEFONO 37-019

CASSA DI RISPARMIO
E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Ricevitore Provinciale per la provincia di Genova

FILIALI:

GENOVA CENTRO (Agenzia A) (Agenzia B) - GENOVA-SAMPIERDARENA - GENOVA-SESTRI - GENOVA-PEGLI - GENOVA-VOLTRI - GENOVA-RIVAROLO - GENOVA-BOLZANETO - GENOVA-PONTEDECIMO - GENOVA-NERVI - GENOVA-VALBISAGNO - ALASSIO - ALBENGA - ARENZANO - BORDIGHERA - BUSALLA - CAMPOLIGURE - CHIAVARI - FINALE LIGURE - IMPERIA II - LOANO - MONTOGGIO - NOVI LIGURE - PIETRA LIGURE - PIEVE DI TECO - RAPALLO - RECCO - ROSSIGLIONE(?) - SAN REMO - SANTA MARGHERITA LIGURE - SESTRI LEVANTE - TAGGIA - TORRIGLIA - VARAZZE - VARESE LIGURE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

POLETTI FORTUNATO

FORNITORE DELLA R. AERONAUTICA

VIA LAURO MANTEGAZZA, 10 **MILANO**

Società Italiana di Assicurazione Credito

Capitale Sociale L. 5.100.000 - Versato 2/10

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE
ROMA – Piazza San Bernardo, 101 – ROMA

Unica società italiana autorizzata ad assicurare i crediti commerciali contro l'insolvenza del debitore

Garanzia riassicurativa dello Stato per il 70%

Per trattative e chiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE in:
ROMA - PIAZZA SAN BERNARDO N. 101
oppure all'Ufficio Produzione di MILANO - Via Carlo Cattaneo, 2

Il benessere è basato sul regolare funzionamento dello apparato urinario (reni - ureteri - vescica)

Conservate la Vostra salute praticando efficacemente di tanto in tanto una disinfezione e ripulitura interna con le

Compresse di ELMITOLO

BAYER

Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 29049-1937-XV

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Carrozze filoviarie - Aeroplani - Mitragliatrici - Bombe e proietti - Trattrici militari - Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

BANCA POPOLARE COOP. ANONIMA DI NOVARA

a capitale illimitato – Fondata nel 1872

Sede Centrale: NOVARA

Sedi: GENOVA – MILANO – NOVARA – ROMA
TORINO – VENEZIA

80 Succursali – 136 Agenzie

Capitale e riserve al 31 dicembre 1936-XV
L. 152.507.662,99

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

F. A. C. E.
FABBRICA APPARECCHIATURE
PER
COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - Via Bodio, 39 - MILANO
ROMA - Via Emilia, 86 - ROMA

STABILIMENTO CONSOCIATO
A. C. E. S. A.
EX STABILIMENTO S. I. T. I.
Via Bodio, 39

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO per il REGIO ESERCITO, la REGIA MARINA e REGIA AERONAUTICA - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONE LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

Consorzio Produttori Sacchi Carta

Soc. An. Commissionaria – Capitale L. 100.000

Sede ed Amministrazione MILANO Viale Abruzzi, num. 13

Indirizzo Telegr. CONSACCHI-FONO Tel. 25-481 25-483 Casella Postale 3469

SOCIETÀ COMMITTENTI

Natro-Cellulosa S. A.; Milano - Stabilimenti: Romano L. Roma. – *F.I.S.E. Fabbrica Italiana Sacchi Ercole; Torino -* Stab. Casale Monferrato. – *Cartiere Burgo S. A.; Torino -* Stab. Treviso. – *Vita Mayer & C.; Milano -* Stab. Cairate-Lonate. – *A. S. C. A. An. Sacchi Cemento Affini; Roma -* Stab. Roma. – *S. A. Cartiere Villa; Milano -* Stab. Pontelambro

SACCHI DI CARTA di pura cellulosa alla soda, tipo normale ed a valvola per l'imballo di cemento, calce, gesso e prodotti industriali

INGG. BISAZZA E REFOSCO
IMPRESA DI COSTRUZIONI

PADOVA. VIA PRINC.SA PIEMONTE. 2
TEL. 23912

ROMA. PRESSO ING. PERISSINOTTI
VIA OVIDIO 5. TEL 33688

MURATURA "BP"

BREVETTO INGG. BISAZZA E PERISSINOTTI

COSTRUZIONI CIVILI, INDUSTRIALI, MILITARI, CEMENTI ARMATI.
COSTRUZIONI CON APPLICAZIONI DI MURATURA "BP".

FABBRICA ACCUMULATORI

HENSEMBERGER

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Sede Centrale – MONZA – C. P. E. Milano 75836

BATTERIE

al piombo e ferro-nichel

per tutte le applicazioni

FORNITORI DI ENTI STATALI

DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

TUBI A RAGGI CATODICI

Oscillografia
Televisione

SAFAR

originale ed unica produzione completamente italiana

CHIEDERE LISTINO

SAFAR S. A. Fabbr. Appar. Radiofonici
MILANO — Via E. Bassini, 15 — MILANO

ODERO TERNI ORLANDO - Genova

Costruzione navi da guerra e mercantili
Artiglierie antiaeree navali e terrestri
di qualsiasi tipo e calibro — Bombe a
mano e da fucile — Armi per aeroplano

SOCIETÀ ANONIMA

SMALTERIA E METALLURGICA VENETA

BASSANO DEL GRAPPA

Radiatori per termosifoni **" Æquator "** (brevettati) – Pali di acciaio per elettrodotti **" Grappalo "** (brevettati) – Vasche da bagno ed altri articoli sanitari di acciaio porcellanato **" Favorita "** – Frigoriferi elettrici automatici **" Monte Grappa "** – Stoviglie di acciaio inossidabile al cromo nichel **" Saeculum "** – Cucine e fornelli a gas, ad elettricità, ed legna e carbone **" Æquator "**

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI
RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

E. R. S. A.

ELETTROMOBILI ROGNINI SOCIETÀ ANONIMA

Costruzioni elettromeccaniche
Locomotori - Elettrofilovie
Elettrocarri - Motori per trazione

VIA SETTEMBRINI, 108 – MILANO – TELEF. 287-730

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sede centrale ROMA - Via Bari, 22

Per chi viaggia la cosa più noiosa è il doversi occupare del ***BAGAGLIO.*** Rivolgersi anche soltanto telefonicamente all'**I. N. T.**

Agenzia di Città delle Ferrovie dello Stato

della località di residenza. Il bagaglio *sarà preso a domicilio e riconsegnato coi mezzi più rapidi a domicilio nella località di destinazione*

TARIFFE MINIME: da L. 3 a L. 8 per ogni servizio a seconda della località

" SIRIO "

SOCIETA ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000
interamente versato

SAPONI - GLICERINE
PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (BOVISA) – VIA CANDIANI, 151

Tutti gli Enti maggiori di sanità hanno trovato nella Fabbrica Italiana di strumenti chirurgici

Cav. Uff. G. MARELLI

la degna sostitutrice dell'invadente produzione straniera

MILANO

Via S. Antonio, 17 – Tel. 81-942

SOCIETÀ ANONIMA LAVORAZIONE ZINCO

F.LLI MORTEO

CAPITALE SOCIALE L. 3.000.000 INTER. VERSATO

Stabilimenti in PEGLI (Varenna)

Sede Legale e Amministr. in GENOVA - Via Roma, 11-3

LAMINATOI PER LA PRODUZIONE DI LAMIERE NERE, RICOTTE E LUCIDE DA 3/10 DI MILLIMETRO A 5 MILLIMETRI

IMPIANTI COMPLETI PER LAMIERE ZINCATE, ONDULATE E CURVATE - ZINCATURA DI FUSTI ED ALTRI OGGETTI - FABBRICAZIONE DI TUBI, CANALI LISCI E SAGOMATI, CONVERSE, COMITI E SECCHI - FUSTI E SERBATOI IN LAMIERE NERA E ZINCATA

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

" L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ,,.

Prof. G. VIALE

SOCIETÀ

BOMBRINI PARODI - DELFINO

Uffici:

Corso Umberto I, 267 - ROMA

B.P.D.

Stabilimenti:

COLLEFERRO (Roma)

BALISTITE-SOLENITE-CORDITE (Polvere C2)

POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra

NITROCELLULOSA

TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse

PENTRITE sciolta od in cariche compresse

ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse

DINAMITI-CAPSULE-MICCIA

MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere

MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti, ecc.

MUNIZIONI complete per difesa antiaerea e anticarro

BOSSOLI DA CANNONE

BOMBE a mano e per aeronautica

POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide
Concimi chimici - Azoturo di sodio - Idrazina - Fibra vulcanizzata - Zolfi

Trattore " BALILLA ,, a cingoli

Soc. An. LA MOTOMECCANICA

MILANO — Via Oglio, 18 — MILANO

Trattori " PAVESI ,, P 4 M 40 cv. a 4 ruote motrici
Trattori " BALILLA ,, a ruote 10 cv. ed a cingoli 15 cv.
CARRI RIMORCHIO - SGOMBRANEVE

Costruzioni meccaniche varie - Getti acciaio - Ghise speciali - Motori ad olio pesante per Industria, Agricoltura e Marina - Compressori d'aria ed utensili pneumatici - Gruppi Elettrogeni, Gassogeni, Motopompe - Macchine di frantumazione - Sonde per ricerche d'acqua e minerarie

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

TUTTO IL MACCHINARIO COMPLETO

per costruzioni edili,
stradali, ferroviarie,
portuali, ecc.,
per cave e miniere,
motori, locomotive,
gruppi elettrogeni
Diesel

LORO & PARISINI

MILANO - Via San Damiano, 4

Società Reale Mutua di Assicurazioni

FONDATA NEL 1828

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Incendi - Grandine - Gelo - Vita e rendite vitalizie - Infortuni - Malattie - Responsabilità civile - Automobili - Furti - Cristalli
Guasti - Trasporti - Rischi accessori
Polizze plurime

Soci della Mutua	circa 500	mila
Valori e Capitali assicurati	oltre 38	miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione . . .	circa 386	milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione .	oltre 61	milioni
Riserve e garanzie offerte della Società	oltre 186	milioni

Tariffe e condizioni di Polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in Polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

OFFICINE VIBERTI

VIBERTI TORINO

CARROZZERIE RIMORCHI

TORINO

CORSO PESCHIERA, 249

CORSO TRAPANI, 188

Telegr.: Officine Viberti — C. P. E. Torino 99641

Telefoni 31-102 - 31-103 - 31-104

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate

(Processi Marechal)

Stabilimenti San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2

Amministrazione – Direzione – Magazzini

TORINO - Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

"PROSIDEA"

Sede Centrale: TORINO Via Caserta, 52

Telefoni: 73.717 - 73.718

PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI

Magazzini di Vendita:

TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 – 65.647

ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono: 27.91

BOLOGNA - Via Tripoli, 96² - Telefono: 22.000 – 24.200

Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione – Ferri trafilati – Acciai Nastri laminati a freddo - Reggetta per imballo - Metalli in Lastra ed in verghe - Fili ferro vari – Fili Acciaio - Punte Francia – Broccame Griglia - Corda Spinosa – Getti acciaio - Ghisa - Tubi - Lamiere

FORNITRICE REAL CASA E PRINCIPE DI MONTENEVOSO

BISCOTTI FINISSIMI

SAIWA

GENOVA

Raccomandati dalla scienza medica

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA Soc. An.

STABILIMENTO IN ROMA

DIREZIONE: Via Frattina, 110 - Telegr. HISA

SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: RESPONSABILITÀ CIVILE – FURTI

INCENDIO – INFORTUNI – TRASPORTI

LOTTO MATERIALE DECAUVILLE SCARTAMENTO MM. 600 DISPONIBILE A LITTORIA E VICINANZE COMPOSTO DI: 50 chilometri di binario – 1500 vagonetti 15 locomotori a benzina e a nafta – 20 locomotive a vapore

Inviare richiesta a:

Rag. UMBERTO TIBERTO

MILANO - Viale Lombardia 20 - MILANO

Costruzioni ferroviarie e meccaniche – Forniture materiale fisso e mobile per ferrovie e tramvie d'occasione e nuovo – Materiale décauville – Raccordi ferroviari

Impresa ROMOLO VASELLI - Roma

TUBI DI ACCIAIO DI PRECISIONE TRAFILATI A FREDDO PER COSTRUZIONI AERONAUTICHE

MOBILI RAZIONALI "COLUMBUS" IN TUBI DI ACCIAIO CROMATO

A. L. Colombo - Milano (2/12)

Amministrazione Via MONFORTE, 16 - Tel. 70-130 - 75-974
Trafileria Via TANZI, 16 (Lambrate) - » 292-434 - 292-438
Magazzino Via A. STRADELLA, 13 - » 22-474
Telegrammi: VELOTUBI

Seb. Bocciardo & C. - Genova

Produzioni per usi militari:

TOMAIA VEGETALE
TOMAIA AL CROMO

LABORATORIO SCIENTIFICO PER LO STUDIO DI OGNI PRODOTTO PIÙ IDONEO ALLE ESIGENZE MILITARI

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA - Via Artieri, 2 - Telefono 26.438

STABILIMENTI: Marano di Castenaso (Bologna) - Chitignano (Arezzo)

Esplosivi militari: Fulmicotone - Cotone Collodio - Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels - Trasformazione e taglio di Balistite - Depurazione Tritolo - Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola - Schneiderite - Acido Picrico - Depurazione Acido Picrico - Polvere nera di ogni tipo e granitura - Carichette di innescamento di polvere nera - Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia - Sublimite - Balilla - Anigrina granulare - Anigrina Lamellare - M. B. - Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo - La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) - Mina Espansite (tipo potassa)

FRATELLI BRUZZO

FERRIERA DI BOLZANETO

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

Telegrammi: BRUZZO-GENOVA — Telefoni: 54148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI per l'ITALIA e COLONIE della «Expanded Metal» - "LAMIERA STIRATA" (Métal Déployé) per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

FORNITORI DELLA REGIA MARINA

DEFRIES e C.
SOCIETÀ ITALIANA **MILANO**
MACCHINE - UTENSILI - ATTREZZI

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA - Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

LASTRE IN CEMENTO AMIANTO
Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

LASTRE MARMORIZZATE E SMALTATE UNICOLORI

SILOS PER FORAGGI - PANNELLI ISOLANTI PER COSTRUZIONI COLONIALI

TUBI IN CEMENTO AMIANTO
Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del
R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in ROMA – Via Due Macelli, 66 (Palazzo proprio)
Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali elettriche con 250.000 kw. installati

Indirizzo telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: 61660 - 65765; PER GENOVA: 54291 - 54295 - 52021 - 52035

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTE
per ROMA, Piazza del Viminale, 14 – Telef. 40575 — per MILANO, Via G. Negri, 8 – Telef. 16242
Indirizzo telegrafico: FERTERNI

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingless) – **BIDONI** – **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – **GETTI** in ghisa e bronzo – **CORAZZE** – **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – **LATTA** – **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo – **TONDINI** per cementi armati – **TUBI DI GHISA** per condutture e **RELATIVI APPARECCHI IDRAULICI** – **TUBI** (fluviali) – **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** – Forgings per cannoni – Proiettili – **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** – **LINEE D'ASSI PER NAVI** – **CERCHIONI** – **ASSI MONTATI** – **COSTRUZIONI METALLICHE** – **CAVIGLIE** – **CHIODI** – **BULLONI** – **ARATRI** tipo Miliani – **LIGNITI** – **CEMENTI** – **MATERIALI REFRATTARI** – **CARBURO DI CALCIO** – **CALCIOCIANAMIDE** – **AMMONIACA SINTETICA** – **ALCOOL METILICO SINTETICO** – **ACIDO SOLFORICO** – **ACIDO NITRICO** – **SOLFATO DI AMMONIO** – **NITRATO DI CALCIO** – **NITRATO D'AMMONIO** – **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA** – Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA – TARANTO

◆ ◆

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI
APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE
TELEMETRI – BINOCOLI PRISMATICI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI – TRASFORMATORI – GRUPPO ELETTROGENI – COMPRESSORI – POMPE
TURBINE – IMPIANTI LANCIASILURI – APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI
CARPENTERIA – CALDARERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI – CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA – BRONZO – LEGHE LEGGERE

RIV

S. A.
OFFICINE DI VILLAR PEROSA
TORINO – VIA NIZZA 148-158

Registratori di Cassa
MODELLI 4001 E 4101
creati espressamente per gli
SPACCI MILITARI
con stampa obbligatoria dell'importo complessivo degli incassi

LA NUOVA

BALILLA

CILINDRATA 1100

- motore 4 cilindri, valvole in testa, testata d'alluminio.
- sospensione anteriore speciale a ruote indipendenti.
- guida con comando indipendente alle due ruote.

Cristalli SECURIT

AERODINAMICA

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 – ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO – Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.470.000.000

La banca più antica esistente nel mondo – Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia – Lecce - Livorno – Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

315 AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEL REGNO.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli - Massaua - Decamerè.

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres.

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. – Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari – Trieste, Via G. Galatti 24 — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Bianchi Emilio – Società d'Esportazione – Sede Modena – Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmeggiano-Reggiano.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Fratelli Pambuffetti – Foligno (Italia) – Molino e Pastificio Moderno. — Paste di semola extra di lusso tipo esportazione, e di tutte le qualità che si richiedono. Produzione propria di semole, farine.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Gamberini Bruno – Bologna – Magazzini Via del Fossato 43-B. – Telefone 25369. — Commercio Alimentari - Forniture militari – Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — **Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.**

PRINCES Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima – Capitale Lit. 500.000 int. versato. – Sede Genova – Portici Vitt. Eman. 2-10 A – Telefono 28-867 – Casella Postale, 980 – Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 – Telef. 37-019.

S. A. Enrico Gismondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena, 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato. Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o concessione.

S. A. Latteria Moderna – Corso Stupinigi, 45 - Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina – Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso, – Fabbriche olio – Mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi, 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti « TENAX ».

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 – Milano. – Tel. 690-953/954/955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Consorzio Industriali Canapieri - Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi - Tessuti - Tubi e manufatti di canapa e lino.

Società Anonima - Linificio e canapificio nazionale - Milano (108), Via Ansperto 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico: Filolino - Milano. - Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. - Via Pola n. 71-a - Milano - Telefoni 690220 e 691991. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Serbatoi - Baraccamenti smontabili.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi - Milano — Via Donatello n. 24 - Tel. 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani - Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE - LANE

Cotoniere Meridionali - Manifatture - Soc. An. - Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Cotonificio Valle Ticino - Milano - Via Principe Umberto 7-a. — Filatura - Tessitura - Candeggio - Tintoria - Stamperia - Stabilimenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. Cotonificio di Cornigliano Ligure - Genova-Cornigliano - Capitale Sociale L. 1.200.000 versato.

S. A. T. P. T. - Filatura di Torino - Corso Antonelli 5, Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie - Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles - Casa fondata nel 1819 - Milano, Viale V. Veneto 6 — INDEFORMEX !! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura - particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, **eleganti, pratiche, economiche.**

Unione Manifatture - Parabiago. — Filatura - Ritorcitura - Tessitura e Candeggio - Tintoria e Stamperia - Tessuti di cotone.

CUCINE

Triplex Società Italiana - Milano - Via G. Rosales 1 - telefono 65605 - 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore, gas elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. - Impianti di ventilazione ed accessori cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia - Girando Ammendola e C. - Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. - Certaldo (Firenze). — Conceria e manifattura pellami - Buffetterie - Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

DISTILLERIE - LIQUORI

Cognac Landj-Freres - Bologna (Italia). - Casella Postale 155.

Distilleria « B. Stampa & C. » - Sassuolo (Modena) - Casella Postale 15. — Fornitore Militare Cognac e Anice - Specialità Sassolino - Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Ditta Oreste Moretti - Corso Cavour 29, Verona. — Materiale elettrico.

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. - Milano, Viale Maino 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate - Aeronautiche - Marinare - Industriali - Scientifiche.

Siemens - S. A. Milano Viale Vittorio Veneto 20 - Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi d'illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto 27, - Milano. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47 - Telefono 73480.— Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. - Verona. — Calzature finissime - Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Calzaturificio « Trento » Fratelli Battistini - Forlì - Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Capi d'Arte 23° Artiglieria - Timavo - Trieste. — Capo sellaio Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta - Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo calzolaio Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 - Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo sellaio Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 - Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria - Trieste. - Capo calzolaio: Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28, Trieste. - Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12, Trieste.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Ditta Ceci Antonio & Figlio - Taranto - Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario - Confezioni in serie - Fornitori R. Marina.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Po, 11 (lato Università) - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Marinare - Iscritti al P. N. F. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio - Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 - Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno - Ciriè - Ritorcitura, Tintoria - Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati - Candeggiati - Mercerizzati - Massima solidità - Relative confezioni.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moirés uniti e operati - Reps e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora - Foderami (Glissades) - Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie - Stamperia - Esportazione - Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli - Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Scatolificio N. Bettini - Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone - Astucci pieghevoli - Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria " Felice Cacciami „ – Società in accomandita semplice – Roma - Via Farini, 58-60-62 - Telefono 44-734 - Forniture civili e militari. — Fornitrice Real Casa.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 5.400.000 – Milano, Via Marcona, 55 – Tel. 50463, 50464, 50614 – Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Società Anonima Italiana Metalli ed Argenteria A. Krupp – Milano – Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati – Posate in alpacca naturale e cromato – Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO – Stoviglie da cucina in Nickel puro – Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor. A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. – Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Spasciani Riccardo – Via Stendhal, 45 – Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona, 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti coloniali – Rappresenzanza in Asmara C. P. 922.

Veloccia Cav. Uff. Romolo di Marco & F.llo – Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose – Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 – Telefono n. 70882 – Stabilimento: Via Labicana n. 29 – Telefono 71919.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano, Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

C. R. A. M. — Compagnia Romana Appalti e Manutenzioni — Roma, Via Giosuè Carducci, 2 - Tel. 485-565 — Capitale Sociale versato L. 750.000. — Costruzioni di qualsiasi genere, appalti e lavori di manutenzione.

Consorzio Tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese 3, Telefoni 67143-44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali « RODIO », consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

S. A. Lenzi Poli – Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie – Ponti – Viadotti – Bonifiche – Aeroporti – Fortificazioni in genere. —

S. A. Asfalti Sintex – Bologna — Pavimentazione e manutenzione di strade.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano, Viale Campania 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coibente isolante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 ter, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari " STANDAR „.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Via Gabrio Casati, 1. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Adler e C. Soc. Anon. – Milano – Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Società Anonima " Vanossi „ – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbuttitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bassano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – Telegrammi: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Bersia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Burello Agostino – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 — Torino, Telef. interc. 61.406 — Rappresentanze e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22–791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Demag – Soc. An. It. – Via Ugo Bassi 3 – Milano – Tel. 691-759. – Compressori d'aria d'ogni genere, fissi e trasportabili, azionati da motori elettrici oppure Diesel–Martelli pneumatici e scavatori.

Ditta Botto Federico – Cuorgné (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Gozzi Egidio – Modena, Via San Carlo 2–6 – Telefono 2604. — Macchine accessori – Articoli tecnici.

Ditta Magnini Domenico fu G. – Cuorgné (Aosta) – Telef. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, trinciatura della lamiera, saldatori e martelli rame forgiati.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-361 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954. Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5 – Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. – Roma, Via dei Sabelli 106 – Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali, per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Massena 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

Fratelli Bertoldo – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini – Fabbrica di macinacaffè – Macinapepe – Tritacarni – Tritatutto – Spremipomodoro – Forbici da vigna.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148–56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Garino e Data – Salassa Canavese – Teleg. Garino, Salassa – Telefono 2. — Stabilimento meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Lesa – Milano, Via Bergamo 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Microfarad – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano, Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori elettrolitici – Resistenze chimiche: resistenze a filo.

Migliavacca & Penati – Via Toselli 3-5 – Milano, Rep. Crescenzago – Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento – Calci e gessi – Concimi e prodotti chimici – Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12), Via Accademia 132.

Officine Emanuel – Torino, Via Canova 7 – Filiale ad Asmara: Via Cavagnari, 4. Tel. 22-61 – Agenzia a Mogadiscio: Palazzo Croce del Sud – Agenzia a Tripoli: Galleria De Bono – Via Milano, Tel. 13-60 – Agenzia a Bengasi: Viale Conte G. De Martino. Tel. 86. — Compressori d'aria – Pompe – Sollevatori per autoveicoli – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Crics a carrello – Distributori di lubrificanti – Carri-soccorso – Attrezzature per officine – Carri-officina – Impianti per verniciatura a spruzzo – Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini 5 (secondo), Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore officine auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e Aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. – Via dei Piceni n. 13 – Roma. — Torni paralleli e a revolver – Pres-atrice rettificatrice universale per esterno e interno – Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione – Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili – Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese, Telef. interc 9. – Torino Savonera. Telef. 29-83.

Pastore Benedetto - Torino, Via Parma n. 71 - Tel. 22-880 - 21-084. – Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodo (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina 18, S. A. – Capitale versato L. 300.000 — Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna 120 – Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. – Macchine utensili – Via Ferrarese, n. 83 – Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini – Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana "Acciai Alpine" – Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

Soc. An. Ital. "Artofex" – Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Amperè 102, Milano** — Radiatori - Caldaie - Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. - Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma - Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina 364 e Fabriano (Marche). — Battipali - Gru - Montacarichi - Paranchi - Escavatori - Benne mordenti - Betoniere - Gruppi di frantumazione - Macchine di sollevamento.

Soc. An. C. Trione e C. - Cuorgnè (Torino) - Capitale L. 1.500.000 int. vers. - Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « Metalrose » Prodotto nazionale - Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore - Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici - Torino, Corso Francia 252 - Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche - Via Genova n. 174 - Torino. — Attrezzature - Stampi - Parti staccate e ricambi per auto e avio - Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli - Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone - Stampati in ottone - Profilati alluminio.

S. A. Permolio - Milano (Musocco) - Raffineria Italiana Oli Minerali - Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Oli di vaselina - Vaseline - Olio per trasformatori. - Oli e grassi lubrificanti.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova - Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli - Cartelli artistici - Articoli per reclame - Lavorazione della latta - Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) - Via Padova 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori - Pompe - Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve - Anonima - Capitale L. 6.300.000 interamente versato - Sede Sociale in Genova - Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 - Casella postale 93 - Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga - Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili - Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo - Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto - Pratiglione Canavese (Aosta). — Pezzi stampati e lavorati - Specialità in chiavi fisse.

Valente Vincenzo S. A. - Milano - Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 - Telef. 13-251 - 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 - Telef. 91.015 - Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi. — **Asmara - Addis Abeba** — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo - Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura - Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico - **Via Paolo Sarpi 22, (Trionfale). - Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo - Collegno. - Lavorazione del legno

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. - Torino - Via A. Rosmini, 9 - Telef. 61252 - Indirizzo telegrafico: Cargervasio - Torino. — Arredamenti completi per Ospedali - Sanatori - Cliniche - Gabinetti medici e chirurgici - Case di salute - Collegi - Colonie - Istituti - Mobili da Uffici e per Archivi - Arredamenti camere per Alberghi - Mobili per cucina, da giardino, per terrazze, ecc. - Mobili per industria.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa - Torino, Via Juvara 10 - Telefono 42397 - Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale - Ovattine - Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) - Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena 68 - Direzione di Esercizio: Livorno, Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sotto zero. Flottiglia motopescherecci; 6 grandi unità - Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

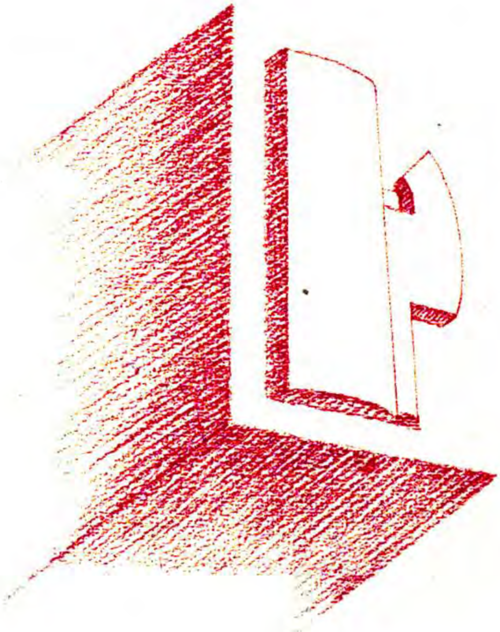
Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. - Capitale Lit. 1.000.000 int. versato - Genova-Sampierdarena - Via del Mercato, 14 - Telef. 41272. — Conserve alimentari - Conserve di pesce - Dentice - Tonnetto - Conserve vegetali.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta - Milano, Via Padova 37 - Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno — sia acido che alcalino — e dei Concimi organici e chimici.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio - Corso Principe Oddone, 69 - Torino - Telefono 41901. — Trasporti internazionali - Servizio Privative e Presidio Militare.



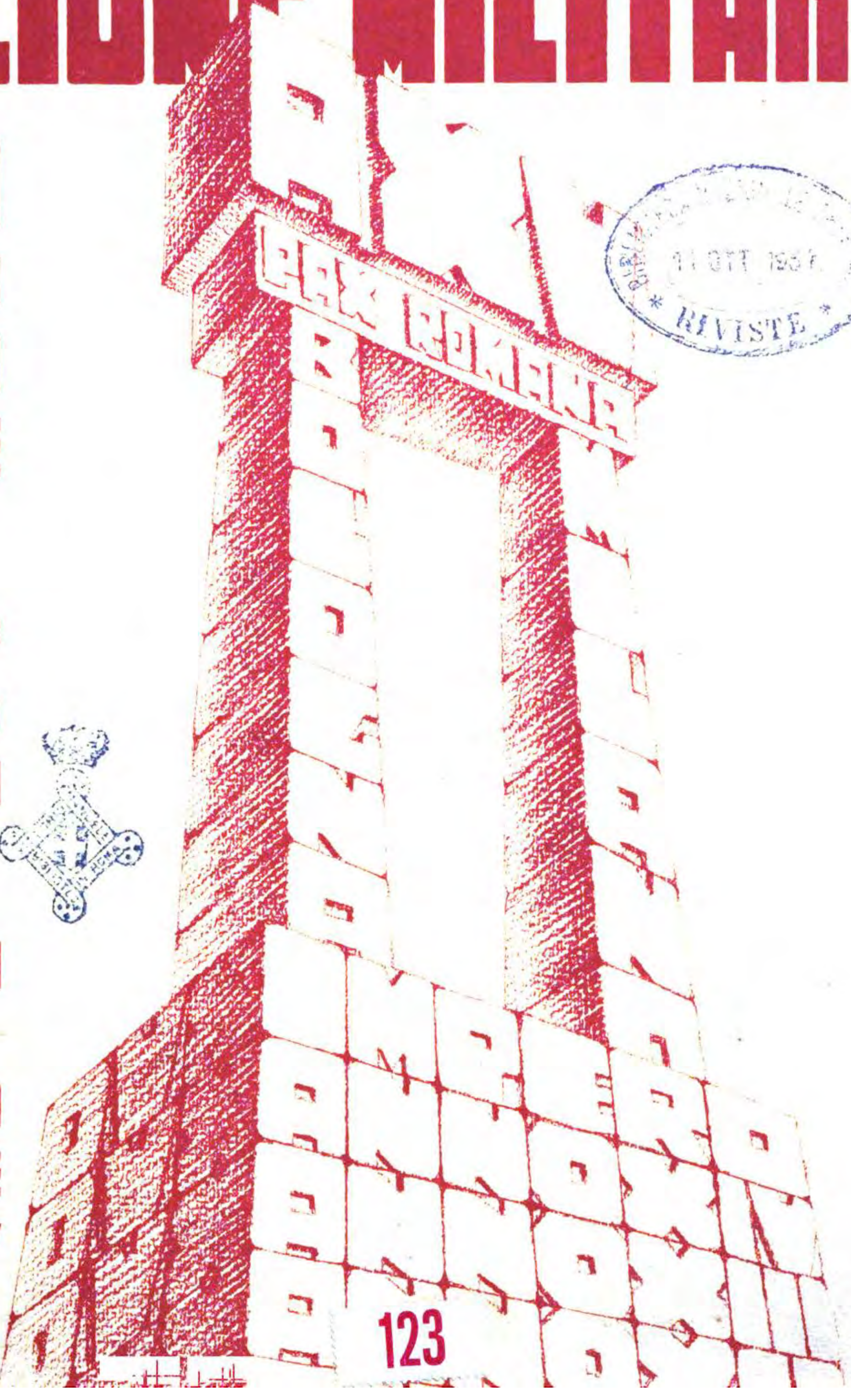
ISTITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO·ROMA 1937 -XV

PREZZO L. 5

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE:
ALBERTO BALDINI



ANNO XII
N. 8-9
AGOSTO SETTEMBRE
1937-XV

123

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Manovre in Sicilia — ALBERTO BALDINI . . . . . Pag. 625
Scopi e cronistoria delle grandi manovre nella provincia di Trapani — ROMEO MARCELLO CAMÈRA . . . . . » 629
Cronache della guerra di Spagna — PIETRO PALLOTTA . . . . . » 637
La guerra come fenomeno politico e sociale — CARLO FETTARAPPA SANDRI . . . . . » 647
Tendenze moderne nelle costruzioni navali — LEONARDO FEA . . . . . » 649
La guerra in montagna - Il rendimento dei mezzi radio — BRUNO CAPPUCCINI . . . . . » 657
Le flotte minori nell'equilibrio mediterraneo — LIONELLO NONNO . . . . . » 662
Lineamenti della copertura, mobilitazione e radunata di uno Stato moderno — LORENZO DALMAZZO . . . . . » 667
Cipro nella strategia britannica — FRANCESCO BERTONELLI . . . . . » 672
Nel bimillenario Imperiale - L'Italia d'Augusto e la conquista delle Alpi — MARIO DORATO » 675
Giovani fascisti - Il "Campo Roma" dell'anno XV — b. c. . . . . . » 680
Il crescente potenziamento dell'ala fascista — TITO TOMBESI . . . . . » 683
Nell'ambiente cinese - Dall'antica tradizione alla realtà moderna — AMILCARE CESARANO » 685
Tradizioni militari del popolo sardo — LUIGI SUSANI . . . . . » 691
Giovanni Pascoli e la politica urbanistica, rurale e demografica — FEDERIGO SAMMARTINO » 696
Il padiglione italiano all'Esposizione di Parigi — GIOVANNI GALLARATI . . . . . » 702
Indice bibliografico di cultura militare — LUIGI SUSANI . . . . . » 706

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . . » 710

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . . . » 713

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO — a. f. . . . . . » 716

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO: . . . . . » 718

Turchia e Iran: L'efficienza degli eserciti. — *Ungheria:* Riordinamento dell'esercito. — *U. R. S. S.:* L'aviazione sovietica - Nuovo tipo di maschera. — **m. p.**

L'ATTIVITÀ DELLA MILIZIA: . . . . . » 720

Le attribuzioni della Milizia della Strada in tempo di guerra. — Una legione Forestale in Africa Orientale Italiana. — La Milizia Portuaria. — Cartoline storiche della Milizia in A. O. — La Milizia alla XI Festa del Libro. — L'attività della Milizia Dicat e da Cos.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 722

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.: Pistola per ufficiali in congedo - L' U. N. U. C. I. alle grandi manovre in Sicilia. — CONCORSI BANDITI DALL'UNIONE MILITARE A FAVORE DEGLI INSCRITTI ALL'ENTE PER L'ANNO 1937-XV: Assistenza demografica - Premi di natalità. — Premi di studio a favore degli inscritti all'Unione Militare e dei loro figli o figlie per l'anno scolastico 1936-37. — Bando di concorso per apparecchi di segnalazione acustica da impiantarsi per allarme nell'interno delle abitazioni. — Corso di topografia per gli ufficiali inferiori delle categorie in congedo.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . . » 724

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste. — III. Sommari di Riviste. — IV. Il « Giornale Militare Ufficiale » dalla dispensa 42ª (12 agosto) alla dispensa 47ª (2 settembre).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE„

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

Storia generale e militare ★★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★ Cenni sulle altre forze armate ★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★ Questioni coloniali ★★ Geografia e topografia ★★ Le Belle Arti e la guerra ★★ Avvenimenti politici del mese ★★ Educazione fisica e Sport ★★ Notizie sugli Eserciti esteri ★★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★ Bibliografia ★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1937

ITALIA e COLONIE . . . . L. **30**
ESTERO . . . . » **60**
Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) . » **26**

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N U.C.I.

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di { L. **5** in Italia e Colonie / » **12** all'Estero }

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XII — AGOSTO-SETTEMBRE 1937-XV — N. 8-9

MANOVRE IN SICILIA

Eccezionale risonanza hanno avuto — anche all'estero — le grandi manovre italiane in Sicilia.

Gli eventi internazionali che da due anni richiamano sul Mediterraneo l'attenzione e la preoccupazione del mondo, sono entrati per larga parte a conferire particolare interesse alle esercitazioni combinate delle Forze Armate italiane nella grande isola, dominante per la sua postura geografica, le vie di transito fra i due bacini — orientale ed occidentale — del mare interno che vide propagarsi durante un millennio la civiltà e la potenza di Roma.

Ma è chiaro che il valore strategico della Sicilia, ampio acrocoro in mezzo al Mediterraneo, e le possibilità difensive ed offensive che sono insite nella natura di questa terra nulla hanno di contingente. Furono sempre nel passato e sempre saranno nell'avvenire. E quanto alle forze intervenute nelle manovre, è intuitivo che una regione insulare è atta in particolar modo allo sviluppo di azioni combinate fra gli organismi bellici della terra, del mare e del cielo, quali si volevano realizzare nelle grandi manovre italiane dell'anno XV.

Sarebbe, d'altra parte, eccessivo — politicamente e tecnicamente — supporre che in quattro o cinque giorni di guerra simulata si volessero risolvere problemi di strategia gene-

rale, quali potrebbero presentarsi nella molto complessa e molto intricata situazione di una ipotetica guerra nel Mediterraneo.

Utili insegnamenti delle manovre d'agosto in Sicilia non sono davvero mancati; ma in altri settori; e cioè nel meglio definito e più realistico campo dell'uso dei mezzi motorizzati, dell'impiego delle grandi e piccole unità nel combattimento, delle esperienze di mobilitazione delle difese territoriali, della cooperazione fra le armi terrestri, marittime ed aeree; oltre a rinnovate affermazioni dell'affiatamento fra le forze regolari e la Milizia Volontaria e dell'appassionato consenso, col quale il Paese segue e conforta la fatica di coloro che si dedicano alla difesa armata degli interessi del Paese.

Nelle pagine che immediatamente seguono sono esposti in modo dettagliato, gli scopi delle grandi manovre in Sicilia e la cronistoria degli avvenimenti. Ma questa breve premessa può valere a polarizzare in precedenza l'attenzione del lettore su alcuni punti, per dir così, trigonometrici: e ad orientarlo opportunamente nella valutazione dei particolari.

La motorizzazione ! È su la bocca di tutti. Anche coloro che non hanno mai visto un motore e che non hanno mai percorso un chilometro di strada montati su una macchina, sono pervasi di sacro entusiasmo per questo nuovo mezzo miracoloso di guerra.

La motorizzazione è indubbiamente un mezzo bellico di grande utilità. E le manovre in Sicilia, come già quelle che le precedettero di alcuni giorni nel Veneto, lo hanno confermato.

Ma la motorizzazione non è argomento da faciloni.

Già nella fase di preparazione delle grandi esercitazioni estive, il Sottosegretario alla guerra e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Pariani, ammoniva che « se la motorizzazione offre grandissimi vantaggi nei riguardi dei fattori " tempo " e " distanza ", *ha una contropartita nella* facilità di creare ingorghi e nella grande vulnerabilità agli attacchi aerei. *E soggiungeva: occorrere una* « mentalità della motorizzazione », *inspirata a quel più vero* « culto del movimento » *per il quale si richiede la tensione di tutte le attività per utilizzare la rete stradale, per assicurare la circolazione con sgombri tempestivi e su itinerari diversi da quelli di afflusso, per diminuire gli effetti delle offese aeree diluendo i mezzi a motore su vasta zona, e simili altri provvedimenti; senza contare quelli che incidono su l'attività specifica nella fase di preparazione alla guerra, per quanto ha tratto alla configurazione della rete stradale, ai quantitativi di carburanti, alle officine di riparazione mobili presso l'Esercito operante, eccetera.*

La formazione di una « mentalità della motorizzazione » presso i comandi, le truppe in generale e gli organismi tecnici specializzati, ha costituito uno dei fondamenti delle grandi esercitazioni estive dell'anno XV. E se ne sono avuti indubbi risultati; tanto più apprezzabili in Sicilia, dove la zona prescelta per le operazioni non poteva certo vantare un complesso stradale particolarmente adatto all'intenso movimento di carreggio a trazione meccanica.

Nel campo delle operazioni, si è presentata con particolare interesse l'azione dei partiti contrapposti nella fase che chiameremo « di sbarco ». L'aggressore (rosso) si è trovato in difficoltà per la natura delle coste, con l'aggravante dello stato avverso del mare nei giorni 12 e 13 agosto. Perchè, razionalmente, si potesse contare su di uno « sbarco avvenuto » — premessa indispensabile, dato che dovevansi svolgere azioni di manovra a terra — si è dovuto supporre uno stato veramente eccezionale di impotenza e di sonnolenza degli organismi della difesa costiera, introducendo ipotesi che non potrebbero razionalmente aver riscontro nel caso reale. Torna a conforto nostro, la constatazione che di fronte a una difesa sufficientemente vigile ed agguerrita, com'è indubbiamente quella della Sicilia, lo sbarco d'un invasore ha scarsissime probabilità di riuscita; e che a sbarchi di piccole frazioni miracolosamente portati a buon fine, non potrebbero seguire sbarchi in forze rilevanti, da parte di chi mirasse a mettere piede stabile nell'isola, dove sorgerebbero a diecine di migliaia — accanto alle forze armate che la presidiano — gli uomini del popolo, per ricacciare prontamente in mare chi ne avesse la stolta audacia.

Sperimentata con molta utilità la celerità di intervento degli organismi di difesa locale e di quelli incaricati della prima difesa mobile; celerità di intervento che — in casi di aggressioni di sorpresa come considerate nella ipotesi iniziale delle manovre — ha la precedenza su la potenza dei mezzi posti in azione. La parola d'ordine è « arrivar presto, comunque ». L'interesse di questo esperimento è stato tanto maggiore, in quanto la mobilitazione dei reparti destinati alla difesa costiera, si è in molti casi identificata con quanto dovrebbe avvenire nel caso reale.

E' ovvio che l'invasore, appena sbarcato, deve superare un periodo di grave crisi per la prima costituzione di teste di sbarco rudimentali, con ampiezza di fronti in relazione con le truppe ancora da sbarcare, ma non con la potenzialità delle truppe già sbarcate. Hanno in questo momento buon giuoco le truppe della difesa — fisse e mobili — che comunque intervengano a determinare un turbamento fra le file dell'aggressore.

Superfluo soggiungere che questo esperimento di prima difesa costiera, ha avuto di mira il controllo dei mezzi di osservazione e di collegamento, che illuminano e coordinano l'azione degli elementi particolari e conferiscono ad essi la consistenza di un « sistema difensivo-dinamico », ciò che particolarmente ha valore per le truppe mobili.

La cooperazione fra Esercito, Marina ed Aeronautica — spina dorsale della struttura delle grandi manovre in Sicilia — ha mostrato (pur nella relativa scarsità dei mezzi impiegati in confronto di quelli disponibili nel caso vero) come gli sforzi coordinati fra le tre armi non si sommino soltanto aritmeticamente, ma si accrescano negli effetti secondo una progressione geometrica:

la Marina tormentando con l'azione delle navi di superficie e di quelle subacque, i convogli marittimi dell'aggressore e ritardando in tal modo l'accumularsi di notevoli

[library stamp]

forze a terra e soprattutto ostacolando al nemico la possibilità di mantenere efficienti con rifornimenti adeguati le forze sbarcate;

l'Aeronautica, perseguitando col bombardamento le truppe avversarie e illuminando i propri comandi e le proprie truppe con la esplorazione. Anche qui hanno importanza somma i collegamenti fra mezzi terrestri e mezzi marittimi e fra aerei e posti di trasmissione e ricezione a terra. In questo particolare settore dei collegamenti, si vanno sempre più perfezionando i mezzi tecnici; e il rendimento loro nelle manovre in Sicilia è stato di primissimo ordine.

Ma dove la realtà ha superato le più ottimistiche rosee previsioni è stato nel concentramento rapido sul terreno della Sicilia occidentale, ad ogni anche improvvisa richiesta, di forze aeree provenienti da tutti i campi di aviazione militare, anche dell'Italia settentrionale.

In tema di cooperazione vanno infine segnalate due caratteristiche manifestazioni del senso di solidarietà divenuto ormai norma di vita per l'Italia del tempo fascista.

Non sono constatazioni nuove; ma il tempo e la pratica perfezionano gli effetti della compattezza di spiriti, e il fervore onde gli animi convergono verso un solo intento, si appalesa con risultati concreti, di una efficacia che supera di assai le limitate possibilità di una concordia improvvisata al momento del pericolo, e rivela la potenza di una organizzazione consapevole ed abile.

Accenniamo in primo luogo alla Milizia Volontaria, che si è prodigata in queste manovre siciliane nelle sue molteplici attività applicate alla guerra: coi reparti della difesa costiera ed antiaerea nella prima fase, coi battaglioni di Camicie Nere — naturalmente assegnati al partito della difesa — nell'azione tattica complessa, allorchè le forze azzurre raccolte nel settore invaso, hanno svolto la loro controffensiva, e si son valse delle Camicie Nere per azioni speciali di celerità e di audacia.

E accenniamo in secondo luogo alla solidarietà di spiriti fra Forze Armate e Paese. Esponenti dell'animo e del pensiero di questo, gl'inviati speciali della stampa italiana alle grandi manovre in Sicilia, non pochi dei quali in grigio-verde. L'ansia di meglio constatare per poter rappresentare al vivo, ad uso del gran pubblico dei lettori, le vicende e i risultati della finta lotta, il cameratismo loro verso le truppe, la passione e perfino la trepidazione con la quale essi hanno seguìto le prime vicende favorevoli — e sappiamo perchè — ai rossi invasori, tutto è stato riprova dell'alto spirito patriottico e guerriero che dòmina questo importante settore dell'attività nazionale, dove l'opinione pubblica e le forze armate si incontrano, si comprendono, e si completano.

Accennati così alcuni punti salienti messi in luce dalle manovre in Sicilia, possiamo ben dire che la prova — saggiamente diretta e fervidamente eseguita — ha tratto seco collaudi confortanti e insegnamenti di alta importanza spirituale e tecnica per il meglio di domani.

Alberto Baldini

Scopi e cronistoria delle grandi manovre nella provincia di Trapani

Lo scopo delle grandi manovre in un esercito non è quello di far vivere, muovere e manovrare in un ambiente pressochè simile alla guerra, un notevole numero di uomini, quadrupedi e mezzi, ma anche di addestrare gli stati maggiori delle grandi unità ad affrontare problemi complessi di organizzazione e di condotta di operazioni con truppe e servizi adeguati ai bisogni.

La presenza delle truppe, a differenza di quanto potrebbe risultare sviluppando le esercitazioni solo sulla carta, rende viva la manovra, crea difficoltà che si debbono affrontare e risolvere con soluzioni realistiche.

Le grandi manovre poi servono di trama per applicare la regolamentazione; vedere se l'ordinamento di alcune grandi unità risponde ai criteri di impiego; come si comportano i nuovi mezzi nell'azione. Se anche non esiste il vero fuoco delle artiglierie, delle mitragliatrici e dei fucili, *la guerra in tempo di pace*, nella quale queste esercitazioni si identificano, serve a ginnasticare comandanti in sottordine, far muovere le truppe, farle agire armonicamente le une con le altre. Il quadro è ampio e necessariamente si discosta dalle esercitazioni continuative che si è soliti vedere effettuate alla fine dei campi d'arma, da parte delle divisioni, a coronare il lavoro di dettaglio e tecnico, che ogni colonnello ha dovuto fare nell'ambito del suo reggimento. Pochi giorni di grandi manovre bastano a tastare il polso dell'intero organismo. Non conviene farle di durata maggiore per tante ragioni, non ultima quella finanziaria.

Nelle ultime recenti manovre in Sicilia hanno lavorato divisioni binarie ed una brigata corazzata. Noi già conoscevamo formazioni e compiti. Esse hanno dato nei quattro giorni operativi, in cui le esercitazioni si sono attuate, qualche elemento di giudizio. Questo elemento non è certo però valido a sancire della bontà o delle deficienze insite nel loro ordinamento, ma tuttavia rappresenta un insieme di constatazioni, che valgono a contribuire all'evolutivo perfezionamento di queste grandi unità.

La divisione binaria, dai due reggimenti di fanteria a tre battaglioni ciascuno, con un battaglione mitraglieri su tre compagnie, un complesso di tre gruppi di artiglieria, ordinati su di un reggimento, integrata da truppe del genio (artieri e delle trasmissioni) e da servizi, è una grande unità snella, manovriera, sufficientemente forte per portare a compimento un determinato atto tattico. Ma non si può certo pretendere da essa quello che si voleva dalla divisione quaternaria, con la quale entrammo in guerra nel 1915, nè quanto si pretendeva e si può pretendere dalla ternaria, sorta guerra durante, pressochè in tutti gli eserciti belligeranti, per far fronte alla diminuita disponibilità di uomini.

Occorre quindi vagliare se la sua minore capacità offensiva rispetto agli altri tipi di divisione sia compensata, e fino a qual punto, dalla sua maggiore leggerezza e manovrabilità, tenendo conto dell'attuale orientamento della nostra dottrina, alla guerra di rapida decisione e dei probabili, futuri teatri di operazione. Gli esperimenti effettuati hanno indubbiamente fornito al riguardo utili elementi di giudizio per le decisioni che dovranno essere prese. La brigata corazzata è una grande unità d'urto. Costituita da un reggimento di fanteria carrista, un reggimento bersaglieri, reparti motociclisti, pezzi anticarro e controaerei da 20, essa rappresenta un insieme poderoso di mezzi, che messi agli ordini di un capo, competente ed ardito, può in determinati casi affrontare e risolvere situazioni tattiche, difficili a superare con altre unità.

La scelta della Sicilia, quale sede delle grandi manovre, è stata quanto mai felice. Nel territorio, in cui si è lavorato, si è dovuto per ragioni climatiche, di comunicazioni e di mezzi, far luogo ad una organizzazione logistica veramente imponente. L'Intendenza ha avuto modo di sbizzarrirsi nello studio di problemi grandi e piccoli; da quello idrico, certo il più importante, a quello del traffico stradale con l'organizzazione rigida di itinerari di affluenza e di defluenza, anelli di circolazione, posti di blocco, al rifornimento di viveri e foraggi. Sono mancati, è vero, il rifornimento delle munizioni, che in guerra rappresenta il peso maggiore e lo sgombero dei feriti, ma di essi se ne è tenuto il conto dovuto, per modo che il quadro generale è stato studiato in tutta la sua complessità. Le truppe poi hanno dovuto muovere su terreno scoperto, battuto dal sole cocente, e vivere sotto escursioni, diurne e notturne, di una certa importanza.

Questi fatti hanno permesso di toccare con mano questioni di equipaggiamento, di rifornimento, di attrezzatura, il cui insieme sarà poi oggetto di studio da parte degli enti specializzati, cui compete trarre deduzioni ed ammaestramenti. Nè il problema militare è stato limitato al solo Esercito, perchè molto opportunamente è stato affrontato il problema integrale della difesa dell'isola, facendovi contribuire l'organizzazione costiera, l'effettivo sbarco di truppe con mezzi moderni della Regia Marina, con il concorso reale di mezzi aerei, dagli apparecchi da bombardamento, a quelli da caccia ed a quelli di assalto.

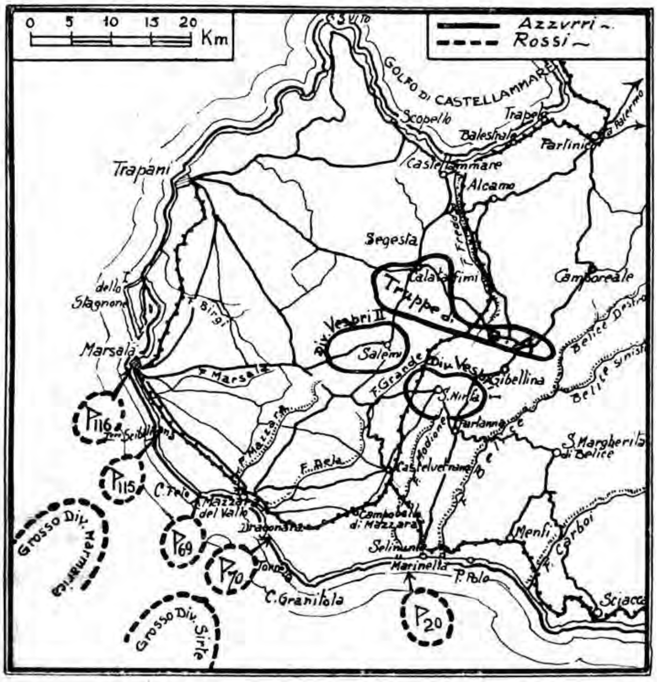
I dati del problema.

Supposto: comune ai due partiti. Chiaramente espone la situazione di base:

I *rossi* (invasori) battute le forze aeree e navali azzurre ed efficacemente neutralizzate alcune difese dell'isola hanno predisposto lo sbarco di grandi unità sulle coste della Sicilia occidentale.

Gli *azzurri* (nazionali), che hanno già in atto la difesa costiera e contraerei dell'isola, venuti a conoscenza delle intenzioni del nemico, dislocano alcune grandi unità verso le più probabili zone di sbarco.

Il riassunto degli avvenimenti comporta all'inizio delle ostilità: ripetute azioni aeree e navali da parte dei rossi contro alcune basi avversarie; da parte azzurra, movimenti per parare ad eventuali tentativi di sbarco delle forze nemiche.



Cartina n. 1. — SITUAZIONE INIZIALE (ORE 22 DEL 12 AGOSTO)

Situazione particolare degli azzurri alle ore 22 del 12 agosto (ora di inizio delle esercitazioni):

La difesa costiera e quella controaerei hanno subìto perdite, ma sono ancora efficienti.

Alle ore 21 giunge notizia che una parte dei trasporti già segnalati nei porti di ... è partita nel pomeriggio. Accertati tre convogli successivi di dieci-dodici piroscafi ciascuno, scortati da naviglio leggero e da aerei, moventi in direzioni diverse.

Al XII corpo d'armata è assegnato il compito di:

— rinforzare, dove necessario, la difesa costiera;

— ricacciare in mare le truppe nemiche che riuscissero a sbarcare.

Situazione particolare dei rossi (alla stessa ora):

Il XXII corpo d'armata è pronto nei porti di .... per agire in Sicilia, appoggiato da ingenti forze navali ed aeree. Un primo scaglione di sbarco è già partito nel pomeriggio per raggiungere le coste nord occidentali dell'isola. Alcuni elementi staccati puntano verso le coste sud orientali a scopo dimostrativo. Un secondo scaglione è pronto negli stessi porti.

Le difese, costiera e controaerei, della Sicilia occidentale per effetto dei bombardamenti rossi, hanno subìto sensibili danni e perdite. Le grosse colonne (intere G. U), già segnalate nell'interno dell'isola, nei giorni precedenti hanno raggiunto le zone di Salemi-Alcamo e di S. Ninfa Gibellina. Intenso traffico è stato rilevato sulla ferrovia « Palermo-Castelvetrano-Trapani » e su quella « Palermo-Agrigento ».

Al XXII corpo d'armata viene affidato il compito di:

— sbarcare ed occupare, col primo scaglione, le località di Marsala e Mazara del Vallo; costituire testa di sbarco intorno ad esse;

— sbarcare successivamente il secondo scaglione ed agire offensivamente verso l'interno, per battere le forze nemiche segnalate a Calatafimi - Salemi - S. Ninfa ed occupare poi la Sicilia occidentale.

Le truppe che hanno preso parte alle grandi manovre.

Del partito azzurro: tre divisioni binarie (Vespri I, Vespri II, e Peloritana), truppe e servizi di corpo d'armata ed aliquota di servizi d'armata. Quasi tutti gli elementi *effettivi:* pochissimi i rappresentati ed i supposti. In più: elementi della difesa costiera (comandi e truppe).

Del partito rosso: quattro divisioni binarie (due effettive: la Sirte e la Marmarica; due supposte: la 63ª e la 64ª), una brigata corazzata, truppe e servizi di corpo d'armata, aliquota di servizi d'armata. Parte delle artiglierie di corpo d'armata, nonchè due reggimenti territoriali mobili (T. M.), erano supposti.

Da un confronto delle forze, facilmente si desume come globalmente l'attacco avesse la prevalenza di una divisione binaria e di una brigata corazzata rispetto alle forze della difesa, pur considerando che quest'ultima potesse disporre della sua terza divisione (la Peloritana) molto tardi, essendo le sue truppe in radunata alquanto più indietro, nella zona di Lercara Friddi (sud est di Palermo).

I concetti operativi.

Entrambi i partiti erano animati da spirito offensivo. Anche l'azzurro avrebbe voluto gittare subito sulla bilancia i suoi elementi motorizzati e far serrare sotto le due divisioni già pronte.

L'intervento della *Direzione delle manovre*, col complesso organismo del *servizio dei giudici di campo*, provvide a coordinare le azioni, modificare le ore di inizio dei movimenti; ne contenne alcuni per il tempo strettamente necessario; stabilì la prevalenza aerea rossa nelle

prime giornate operative per far luogo razionalmente ai vari atti tattici, degli sbarchi prima, della costituzione delle piccole teste di sbarco poi, della successiva avanzata per raggiungere le posizioni di partenza verso l'interno.

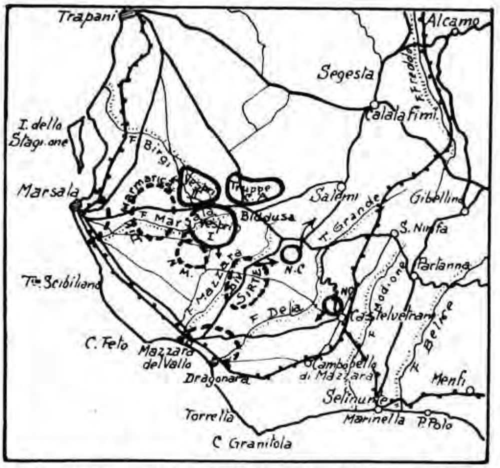
Nel caso degli sbarchi di viva forza le manovre si iniziano appunto con una situazione dei due partiti quasi a contatto con la linea di costa: da qui la necessità di supposizioni che consentano al partito invasore di guadagnare tanto spazio sulla terraferma, quant'è necessario per lasciare un po' di respiro all'azione.

Questo fatto, ben noto, s'è accentuato nelle grandi manovre in Sicilia, sia perchè era in atto la difesa costiera, sia perchè lo sbarco venne effettuato solo da piccoli reparti, che per di più non dovevano entrare subito in azione, sicchè ad essi subentrarono altre maggiori unità, già pronte sulla costa.

Molti e precisamente i non competenti avrebbero voluto tirare le somme e vedere nei risultati finali, *il vinto* ed *il vincitore*. Nelle grandi manovre non è possibile trovare questo: il fine è ben più alto e gli scopi da raggiungere, più che dalle mosse dei partiti, dalla capacità dei comandanti e degli stati maggiori, dalle qualità delle truppe, dipendono dalla Direzione delle esercitazioni stesse, che opportunamente modifica ordini, prescrizioni, per perseguire i risultati voluti.

Vedremo pertanto nelle varie fasi delle operazioni (che al caso vero, avrebbero importato perdite ingenti da parte dell'attaccante, violenta e redditizia reazione della difesa) un comportamento diverso, certamente logico, che permetterà col ragionamento e con i fatti, di giustificare le situazioni createsi man mano, per portare a quella che solo avrebbe potuto permettere ai rossi di adoperare la brigata corazzata ed agli azzurri di contrapporre la loro divisione di seconda schiera (Peloritana).

Le giornate operative del 13, 14, 16 e17 agosto saranno da noi trattate distintamente. Vedremo così le operazioni di sbarco e la costituzione delle teste di sbarco da parte delle truppe rosse con il contemporaneo sviluppo della reazione della difesa costiera azzurra e delle azioni a rinforzo della stessa; le successive operazioni rosse per raggiungere le posizioni di partenza atte a procedere verso la zona sulla quale le grandi unità azzurre sostano in atteggiamento difensivo; la presa di contatto e la successiva azione e reazione di entrambi i partiti; per ultimo l'azione della brigata corazzata ed in concomitanza quella di arresto da parte della divisione azzurra Peloritana.



Cartina n. 3. — SITUAZIONE ALLE ORE 10 DEL 14 AGOSTO (X + 2)

La situazione di partenza dei due partiti all'inizio delle ostilità, riferita alle ore 22 del 12 agosto, è riportata dalla cartina n. 1.

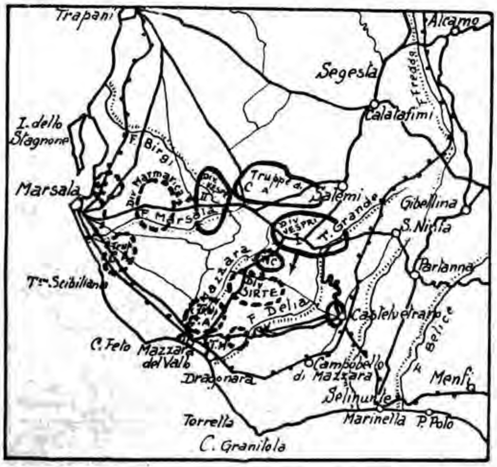
Lo sbarco di viva forza, in presenza del nemico, tra Marsala e Selinunte.

Lo sbarco di viva forza con le truppe su di un litorale sorvegliato non è certo cosa facile, dati i mezzi moderni di avvistamento e la sicura presenza di aviazione da caccia nemica, senza la quale non potrebbe essere possibile contrastare nel cielo l'aggressione aerea avversaria.

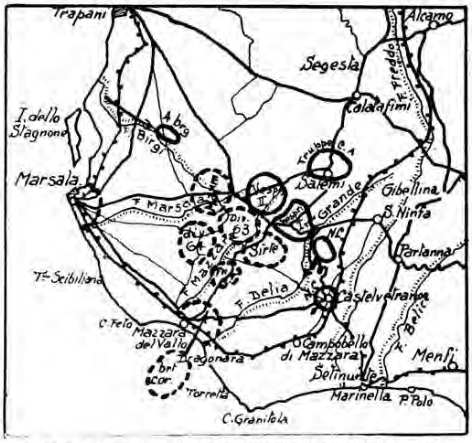
Questa azione aerea, naturalmente, precede quella delle forze navali di scorta ai convogli, e facilita con ciò le operazioni susseguenti delle forze di sbarco per la costituzione in primo tempo di piccole teste, che, collegate le une alle altre, ed ampliate successivamente, porteranno alla occupazione di quella definitiva, dalla quale muovere per puntare sugli obiettivi interni del territorio nemico.

L'attrezzatura per uno sbarco comprende non solo i piroscafi da carico, necessari al trasporto delle truppe e del materiale, ma una serie infinita di predisposizioni, che vanno dal naviglio da guerra di scorta, a quello che precede i convogli per assicurarsi della libertà del mare nel tratto voluto, ed al servizio aereo da ricognizione e da caccia. Il primo per rilevare la presenza del nemico e segnalarla in tempo utile alla formazione che naviga, il secondo per agire in contrasto alle eventuali azioni che l'avversario, con le sue forze aeree, certamente effettuerà sui convogli in rotta.

Oltre ai piroscafi da carico nei quali si identificano convogli, che, per ovvie ragioni di profondità nella rotta e di successione di tempo nello sbarco, sono diversi, è necessaria una organizzazione di zattere, barconi, pontoni, motobette, con i quali portare a terra gli uomini ed i mezzi delle compagnie di sbarco. I piroscafi attraccheranno alle banchine o si porteranno sotto agli approdi



Cartina n. 2. — SITUAZIONE ALLE ORE 3 DEL 14 AGOSTO (X + 2)



Cartina n. 4. — Situazione alle ore 24 del 15 agosto (x + 4)

solo quando le teste di sbarco saranno formate, e nessun pericolo di reazione avversaria potrà comprometterne la loro esistenza.

Grosso modo le operazioni nel tempo rassomigliano a quelle note per il forzamento di un corso d'acqua. Saranno dapprima gli elementi specializzati (compagnie di sbarco della R. Marina, distaccamenti di spiaggia, piccole artiglierie da sbarco) che prenderanno terra di sorpresa oppure sotto la protezione delle artiglierie del naviglio di scorta, poi, inizierà il vero sbarco di unità di ordine superiore (battaglioni e gruppi) appartenenti all'Esercito, e successivamente dei mezzi e materiali per l'attrezzamento e l'organizzazione della base.

Il forzamento dei Dardanelli e lo sbarco di Gallipoli, effettuato dalle truppe anglo-francesi nel 1916 costituiscono per l'Europa il più grande esempio di sbarchi di viva forza. Il logoramento delle forze navali e di quelle terrestri e le fasi turbinose per le quali i veri atti si estrinsecarono dimostrarono all'evidenza quanta cura e quanta preveggenza occorre mettere in simili occasioni. Ammaestramenti se ne trassero ed importanti; basta ricordare l'obbligato ritorno alle basi egiziane di parecchi piroscafi per il carico mal fatto delle truppe e dei mezzi in relazione alla reale successione che gli stessi avrebbero dovuto avere nello sbarco conseguente, per far fronte con successo ai necessari atti tattici.

In Estremo Oriente i Giapponesi hanno avuto modo di addestrare le loro formazioni e fare degli esperimenti pratici di grandissima importanza. Essi infatti trasportarono nelle varie fasi della lotta con la Cina, migliaia e migliaia di soldati, quantità enormi di materiali e mezzi, con una semplicità unica. Mancò, è vero, da parte della Cina una efficace reazione navale ed aerea.

Se il corpo di spedizione che deve sbarcare non viene fatto precedere da una notevole azione aerea, che scuota la difesa nella sua organizzazione, esso finirà per trovare un notevole ostacolo al momento dello sbarco, anche se questo avviene di notte. Basteranno delle mitragliatrici e pochi colpi di cannone per mettere l'allarme nel personale da traghettare, disturbare quello delle imbarcazioni, innervosire i comandi.

La prima parte delle grandi manovre si è limitata come terreno al territorio compreso nel triangolo rettangolo che ha il vertice in Salemi ed i due cateti: uno lungo la linea immaginaria che corre cinque chilometri a nord della rotabile Marsala–Salemi, e l'altro che si svolge, grosso modo, lungo l'asse del fiume Bellice. Essa interessa pertanto la spiaggia compresa fra Marsala e Marinella (pressi di Selinunte), che si identifica nella diagonale del predetto triangolo.

Le coste della Sicilia occidentale, come tutte le altre, risentono della loro giacitura rispetto agli sforzi orogenici. Esse perciò nel tratto ad occidente sono a pareti ripide e piuttosto movimentate, mentre verso mezzogiorno sono pressochè diritte ed insabbiate, denotando con ciò le difficoltà di approdo e le scarse possibilità nautiche.

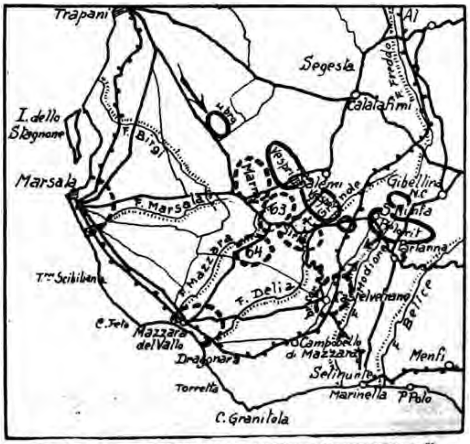
È evidente la difficoltà di avvicinarsi alla costa e di approdare. Lo sbarco venne tentato nelle seguenti zone: *nord e sud del porto di Marsala, pressi di Torre Scibiliana e P. Piscione, zona di Capo Feto, foce dell'Arena, zona a cavallo del Faro di Granitola, zona di Selinunte.*

L'occupazione del terreno a raggio ristretto con elementi delle avanguardie parziali, che costituiscono poi insieme l'avanguardia, tende a dare garanzia di sicurezza immediata e permettere l'afflusso a terra dell'aliquota degli elementi del grosso di primo scaglione (scaglione di sbarco), destinata a raggiungere quegli obiettivi, il cui possesso assicuri la costituzione della testa di sbarco definitiva.

Nel caso contingente questa venne sdoppiata in corrispondenza di Marsala e di Mazara del Vallo, con svolgimento concentrico rispetto alle dette località e ad una distanza variabile dai cinque ai sei chilometri dalla linea di costa.

Solo dopo aver costituita questa organizzazione fu possibile prevedere eventuali azioni oltre i suoi margini con elementi degli scaglioni di sbarco successivi, tendenti ad occupare quelle posizioni antistanti, più idonee allo sviluppo dell'azione offensiva verso l'interno.

Queste posizioni, a cavallo delle rotabili, dirette sulla zona Salemi–Santa Ninfa, si identificarono nei *dossi di Timpone Summarriri–La Cudata–M. della Méta–Roccolino soprano*, ubicati a metà distanza circa dal bastione centrale *Calatafimi–Salemi–S. Ninfa–Gibellina*, che intercettando le comunicazioni verso Palermo e fiancheggiando quelle su Trapani, costituirono lo spalto naturale sul quale si organizzarono a difesa le unità azzurre, in attesa di rinforzi, per poi passare alla controffensiva.



Cartina n. 5. — Situazione alle ore 24 del 16 agosto (x + 5)

L'inizio delle ostilità ebbe luogo alle ore 2 del giorno 13. Le operazioni in tale giorno durarono sino alle ore 10.

La situazione alla fine della giornata viene riportata dalla cartina n. 2.

La prima fase delle manovre ammetteva come presupposto la eseguibilità delle operazioni di sbarco da parte dei rossi. Per far ciò si è dovuto porre come ipotesi l'assoluto ed incontrastato predominio dei mezzi aerei e navali rossi e considerare quasi ridotta al nulla la capacità reattiva della difesa costiera azzurra. Al caso vero tali ipotesi, forse avrebbero potuto modificare i termini del problema e far giungere a risultati diametralmente opposti.

Le interruzioni dei ponti sul F. Delia in corrispondenza della rotabile principale, di quella secondaria e del ponte ferroviario, nella tratta Campobello di Mazara–Mazara, da parte del XII corpo d'armata azzurro, avrebbero potuto essere effettuate entro le ore 5 del giorno 13.

Sulla strada principale però, un reparto artieri assegnato all'avanguardia della divisione Sirte (rossa), rinforzato da cinquanta ausiliari potè iniziare i lavori per il ripristino dei ponti a monte delle strade, mediante sistemazioni di rampe. I lavori, che per ovvie ragioni non si effettuarono, mancando le effettive interruzioni, avrebbero imposto l'impiego di circa 6 ore lavorative, per poter far riprendere il transito ai carreggi e quel che più serve alle artiglierie. Tale tempo di arresto avrebbe certo influito e non poco sul movimento in avanti delle fanterie, alle quali sarebbe venuto a mancare l'appoggio di fuoco delle artiglierie, tutte motorizzate.

Tanto il partito rosso che quello azzurro si valsero con efficacia di nebbie artificiali, sia per coprire dall'osservazione aerea movimenti di truppe, sia per occultare alla stessa osservazione zone di particolare importanza ai fini dell'azione da svolgere.

Le operazioni del giorno 13 (x+1) e gl'intendimenti operativi per il giorno 14 (x+2).

La giornata del 13 segnò per i rossi dei buoni successi. Infatti mentre nelle prime ore del mattino le loro forze navali ed aeree ripetutamente bombardarono le difese di Trapani, Marsala e Mazara del Vallo, successive azioni aeree, con efficaci risultati, si susseguirono sugli abitati di Salemi, Marsala, S. Ninfa e Mazara.

«Le truppe di sbarco, tra le ore 5 e le ore 8 presero terra nella zona di Marsala, alla foce della fiumara omonima e fra Torre Scibiliana e Punta Piscione. Nella zona di Mazara del Vallo esse sbarcarono a Capo Feto ed a Contrada Gilletto, mentre i tentativi nella zona di Marinella (pressi di Selinunte) fallirono per l'efficace reazione della difesa controaerei e dell'aviazione azzurra. Le dimostrazioni navali effettuate a Sciacca, Porto Empedocle e Gela furono prese sotto il fuoco delle batterie costiere.

Gli azzurri, in base alle notizie ricevute, disposero per il rinforzo della difesa costiera nella zona di Mazara, costituendo ed avviando un nucleo celere (bersaglieri, cavalleria, carri d'assalto, artiglierie motorizzate) lungo la rotabile Salemi–Mazara del Vallo per raggiungere ed occupare le posizioni di La Cudata e di Monte della Mèta. Disposero ancora per una migliore dislocazione delle truppe nella zona di Salemi.

Tra le ore 9 e le 11, occupate Marsala e Mazara del Vallo, i rossi iniziarono lo sbarco dei grossi che procedettero rispettivamente in direzione di Mezzapelle e di Baglio Elefante.

Nel pomeriggio, mentre i rossi andarono occupando varie posizioni sulla direttrice per Salemi e su quella che da Mazara va a Castelvetrano, gli azzurri spostarono verso occidente le loro forze ed inviarono un secondo nucleo celere su Castelvetrano. Avendo occupato le posizioni di La Cudata e di Monte della Mèta, poterono arrestare l'ulteriore avanzata nemica.

Il partito azzurro, come noto, non poteva in quel momento che contare su due divisioni (la Vespri I e la Vespri II), su di un nucleo di battaglioni Camice Nere e su elementi celeri: la divisione Peloritana era molto indietro e perciò non disponibile. Quello rosso non aveva a terra che scarse forze per agire più risolutamente. Le condizioni, che avrebbero imposto una sosta, invece consigliarono ad ambo le parti di fare qualcosa: gl'intendimenti operativi infatti ne dettero conferma.

Tali intendimenti possono così sintetizzarsi: da parte rossa completare lo sbarco delle restanti truppe di primo scaglione per consolidare e difendere le teste di sbarco in attesa del secondo scaglione, che era in navigazione; continuare le azioni navali ed aeree, le prime verso Trapani, le seconde, oltre che su Trapani, anche sui centri logistici di Palermo, Alcamo, Salemi e sulle truppe in movimento. Ciò allo scopo di rallentare la pressione azzurra su Marsala e Mazara del Vallo e preparare l'offensiva. Da parte azzurra: attaccare la testa di sbarco di Marsala per ricacciare in mare i rossi o quanto meno staccarli dalla base e proteggere il fianco sinistro (orientale) dello schieramento con i due nuclei celeri di La Cudata e Castelvetrano.

Le operazioni del giorno 14.

Il comando del XXII corpo d'armata rosso, che nella notte sul 14 aveva precisato il proprio concetto d'azione, dispose perchè la divisione Marmarica attaccasse all'alba le antistanti posizioni azzurre con obiettivo Timpone Summarriri, la divisione Sirte presidiasse saldamente le posizioni a cavallo del km. 11 sulla strada Salemi–Mazara del Vallo, per l'ulteriore sviluppo delle operazioni ed un nucleo motorizzato, costituito da un reggimento di fanteria, una compagnia motociclisti, una compagnia carri d'assalto ed un gruppo di artiglieria, si dislocasse nella zona di Timpone Maranzano (pressi di Mazara del Vallo), quale riserva di corpo d'armata.

Il comando del XII corpo d'armata azzurro procedette nella notte all'ulteriore schieramento delle forze spostando la divisione Vespri I, che era in seconda schiera, in prima ed affiancandola verso sud alla Vespri II. Ordinò ad entrambe di attaccare alle ore 8 verso Marsala e provvide alla protezione del fianco sinistro dell'intero schieramento con i due nuclei celeri di La Cudata e di Castelvetrano. Fece ancora eseguire interruzioni sul F. Chinisia (alto Birgi), a cavallo delle strade Marsala–Trapani; sul F. Delia, tra Mazara e Campobello di Mazara, nonchè una zona di arresto, sufficientemente ampia, a cavallo delle comunicazioni attraversanti il basso Chinisia.

Il comando rosso in relazione alle notizie ulteriormente pervenutegli sullo schieramento azzurro modificò all'alba i precedenti ordini e dispose perchè la divisione Marmarica sospendesse l'attacco, la Sirte attaccasse le posizioni di La Cudata e Sancilio, scarsamente presidiate dagli azzurri con obiettivo la Regione Porticato e che il nucleo motorizzato si spostasse in direzione di Torre Busala–Casale, per essere in grado di puntare sul fianco sinistro delle forze azzurre, agenti verso Marsala.

Gli attacchi rossi, così predisposti e sferrati verso le ore 7,30 prevennero l'attacco azzurro su Marsala.

La situazione alle ore 10 può così riassumersi: parziali risultati azzurri in corrispondenza delle divisioni Vespri I

e Vespri II, mentre la divisione Marmarica, che le fronteggiava, sostava sulle proprie posizioni; occupazione da parte della divisione Sirte della Cudata e ripiegamento verso Regione Porticato del nucleo celere azzurro, che prima la occupava.

Entrambi i partiti impiegarono largamente e con buona efficacia nebbie artificiali.

Le opposte armate aeree concorsero brillantemente: le squadriglie da bombardamento rosse agirono sui nodi stradali e ferroviari di Salemi e Santa Ninfa. Le unità di assalto, a volo radente, mitragliarono e spezzonarono colonne azzurre in marcia lungo la rotabile Marsala–Salemi ed anche reparti della divisione Vespri I, prima che questa iniziasse l'attacco.

S. M. il Re Imperatore e il Duce all'Osservatorio di Castelvetrano

Unità di assalto azzurre provocarono perdite e disordine alle truppe della divisione Sirte nella zona di Costiera, mentre squadriglie da caccia intervennero tempestivamente, ottenendo la parziale neutralizzazione delle azioni di bombardamento avversarie.

L'aviazione da osservazione, fu attivissima da ambo le parti.

La situazione alle ore 10 (termine delle esercitazioni viene riportata dalla cartina n. 3.

La sosta del giorno 15 (x+4) e gl'intendimenti operativi per il giorno 16 (x+5).

La sosta del giorno 15 servì di riposo alle truppe e corrispose alle due giornate operative dell'x+3 e dell'x+4.

In esse i due partiti provvidero: il rosso a completare lo sbarco delle divisioni 63ª e 64ª (quello della brigata corazzata ebbe inizio la sera dell'x+4) ed iniziare l'avvicinamento al fronte bastionato Calatafimi–Salemi–Santa Ninfa–Gibellina, che avvenne nel pomeriggio dell'x+4, portando all'occupazione di Timpone Calamita e Regione Lippone; gli azzurri a rallentare la pressione su Marsala arretrando gradatamente in direzione di Salemi, tenendo in tal modo a far serrare sotto la divisione Peloritana e prolungare con essa l'ala sinistra (orientale) dello schieramento.

Grande attività svolsero le armate aeree. Si aggiunsero da parte delle popolazioni locali, azioni di guerriglia, a danno dei rossi con conseguenti allarmi e disordini nelle retrovie (1).

Gl'intendimenti operativi per il giorno 16 comportarono da parte rossa l'effettuazione della presa di contatto con tre divisioni in prima schiera e l'attacco con due di esse a cavallo della rotabile Marsala–Salemi, tendente a raggiungere la zona di Cresta di Gallo, nonchè lo spostamento in avanti della brigata corazzata verso Castelvetrano allo scopo di avere via libera verso la zona Santa Ninfa–Gibellina.

Gli azzurri pensarono di restare in atteggiamento difensivo; rinforzarono però la loro ala sinistra e si tennero pronti a passare alla controffensiva, appena mezzi e situazione l'avessero consentito.

La situazione alle ore 24 del giorno 15 risulta dalla cartina n. 4.

Le operazioni del giorno 16 (x+5) e gl'intendimenti operativi per il giorno 17 (x+6).

All'alba del giorno 16 i rossi con le divisioni Marmarica e 63ª (supposta) effettuarono l'ultima fase dell'avvicinamento ed alle ore 6 attaccarono le posizioni di Cresta di Gallo. La divisione Sirte un'ora dopo, in seguito a scontri favorevoli, attaccò in direzione di Porticato con obiettivo il Timpone San Tomaso.

Gli azzurri schierati sulle posizioni di Giammarella, Rampingallotto, Rampingallo (1) e Porticato resistettero tenacemente alla pressione avversaria e con tempestivi contrattacchi riuscirono a mantenere integra la posizione di resistenza. Solo verso tardi ripiegarono, combattendo, su posizioni arretrate.

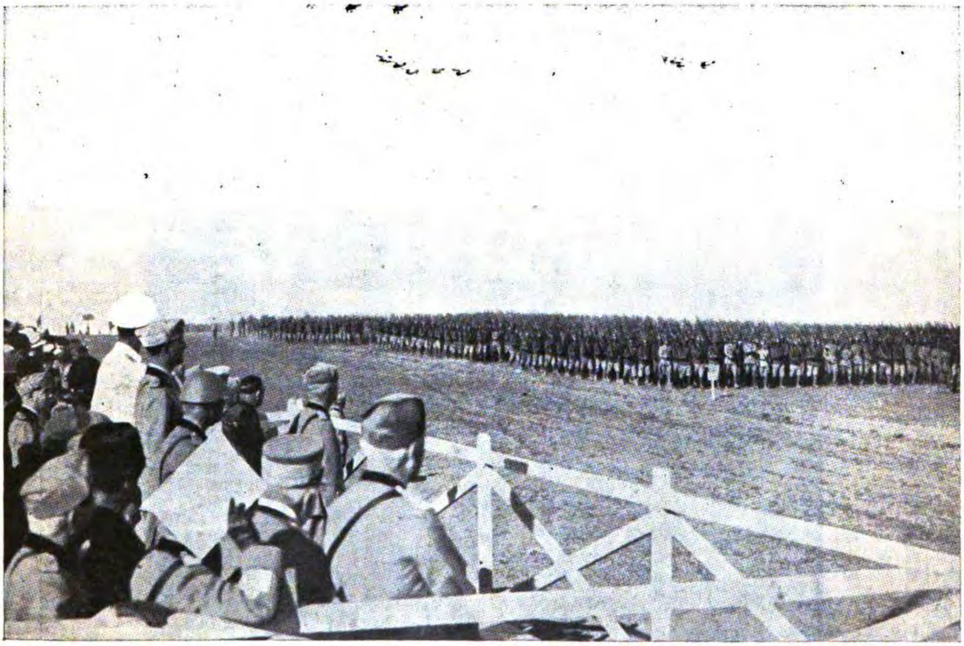
Nel pomeriggio, elementi della brigata corazzata, con azione ardita e di sorpresa, ebbero ragione del nucleo celere azzurro di Castelvetrano; l'obbligarono a ripiegare verso Santa Ninfa ed occuparono la località. L'attività aerea da ricognizione, da bombardamento, da caccia e d'assalto fu veramente notevole. Le perdite furono sensibili da parte degli azzurri, ingenti da parte dei rossi, specie in fatto di materiali.

La situazione alle ore 24 viene riportata nella cartina n. 5. Gli intendimenti operativi per il giorno 17 (x+6) da parte rossa tesero a far proseguire l'azione offensiva su Salemi, sfruttando i successi ottenuti e lanciando la brigata corazzata sul fianco sinistro e sulle retrovie dello schieramento avversario, per Santa Ninfa e Gibellina, su Alcamo.

(1) La storia cita l'esempio dei « Vespri Siciliani », il che permette di affermare che gli isolani in caso di bisogno, sapranno anche da soli respingere gli invasori.

(1) Da segnalare che le posizioni di Rampingallo e di Rampingallotto ricorrono nella storica avanzata dei « Mille », giacchè Garibaldi, provenendo da Marsala, vi fece un grande alt prima di portarsi nella zona di Calatafimi dove ebbe luogo il noto combattimento.

Il gran rapporto di Calatafimi



La rivista presso Salemi

Da parte azzurra si continuò nel concetto già in atto, pur tenendo il dispositivo in misura di agire controffensivamente, non appena consentito dalla situazione.

Le operazioni del giorno 17 (x+6).

Durante la notte la divisione Peloritana raggiunta la zona stabilita sostò, guardandosi dalle provenienze da Partanna e da Castelvetrano, avendo avuto sentore che da quella parte movevano unità avversarie carriste.

All'alba le divisioni rosse 63ª, Sirte, e 64ª serrarono sotto alle posizioni degli azzurri ed attaccarono in direzione di Salemi, mentre la Marmarica sostò sulle posizioni di Giammarella-Torretta, a protezione del fianco esposto. Le divisioni azzurre Vespri I e Vespri II resistettero agli attacchi, mentre il primo nucleo celere fermò il movimento aggirante della 64ª divisione rossa, ad oriente di Salemi. La divisione Peloritana, rinforzata, dal secondo nucleo celere, sostenne bravamente l'urto della brigata corazzata rossa, sferrato in direzione di Rapinzeri.

Le opposte aviazioni cooperarono brillantemente alle azioni delle unità terrestri. Alle ore 10,30, termine delle manovre, si delinearono e si iniziarono le azioni delle truppe azzurre della difesa di Trapani, da Baglio della Cuddia sul fianco sinistro (settentrionale) della divisione Marmarica ed il contrattacco del nucleo celere, assegnato alla divisione Peloritana, sul fianco sinistro (occidentale) del dispositivo di attacco della brigata corazzata.

L'azione della brigata corazzata.

L'azione della brigata corazzata segnò finalmente l'epilogo delle manovre e dall'osservatorio di Rapinzeri, dove i fortunati spettatori poterono, abbracciando il campo di battaglia, scorgere le varie ondate di carri, il loro scaglionamento sul terreno, i battaglioni bersaglieri ed i reparti motociclisti in movimento, seguendo il concetto operativo del comandante ed il dispositivo di azione della nuova unità di rottura. Qui non doveva rompere, ma portarsi celermente al tergo dello schieramento nemico.

Il terreno completamente spacciato rese assai difficile l'azione dei carri-sottoposti da lungi all'azione certamente efficace di buona parte delle artiglierie divisionali ed anticarro ed il suo coordinamento con quella dei bersaglieri del reggimento autoportato. Comunque, anche tale esercitazione fornì utili ammaestramenti ed elementi di giudizio circa le decisioni da prendere nei riguardi della costituzione organica e dell'impiego di unità corazzate.

Il gran rapporto di Calatafimi.

Il luogo non fu scelto a caso. Dall'alto dell'Ossario, dove riposano le prime decine di salme che i «Mille» immolarono per l'unificazione italiana, il gran rapporto ebbe luogo.

Parlarono i comandanti di partito, il direttore delle manovre e S. E. il Sottosegretario di Stato alla Guerra. Successivamente il Capo, il grande Capo, magistralmente sintetizzò e chiuse il rapporto.

Il genio non abbisogna di studi profondi: egli afferra e forgia, scolpisce con le sue frasi l'idea, dopo averla concretizzata rapidamente.

Gli uomini d'arme: vecchi generali, maturi ufficiali superiori, giovani ufficiali, sentirono l'animo elevarsi ed agitarsi nel cuore la fiamma della forza, dell'ardire e dell'entusiasmo.

Dopo circa ventiquattr'ore, in Palermo, il Duce suggellò col suo fatidico discorso la visita in Sicilia, stabilendo il futuro programma per il maggiore sviluppo economico e sociale dell'isola e illustrando al Mondo i capisaldi della politica estera del secondo impero di Roma.

Romeo Marcello Camèra

LA PAROLA DEL DUCE AL POPOLO ITALIANO E AL MONDO

Cronache della guerra di Spagna

III.

(Giugno-Luglio-Agosto 1937-XV)

I mesi di giugno, luglio e agosto segnano una svolta importante e forse decisiva nel susseguirsi degli eventi della guerra di Spagna perchè nel corso di essi la superiorità dei Nazionali si è venuta rafforzando attraverso una serie ininterrotta di vittorie che ha dato al generale Franco un insieme considerevolissimo di vantaggi militari, economici e politici. I principali avvenimenti militari di questo periodo sono stati infatti:

la grande vittoria dell'Esercito Nazionale del Nord culminata nella presa di Bilbao ed in quella di Santander;

le fallite offensive rosse nella Sierra di Guadarrama, ad Huesca, nel settore di Teruel e verso Saragozza;

la seconda grande offensiva rossa sul fronte di Madrid e la controffensiva nazionale.

Le operazione dell'esercito del Nord – L'occupazione di Bilbao e di Santander.

Dopo la presa del Picco di Lemona e del Picco di San Pietro, avvenute nell'ultima decade del mese di maggio, l'offensiva nazionale subiva una sosta dovuta alla necessità di predisporre le forze ed i mezzi per l'azione decisiva contro le linee fortificate del «cinturone di ferro».

Durante questa sosta i Baschi tentavano il 31 maggio di riprendere il Picco di San Pietro, attaccandolo con cinque battaglioni che venivano respinti e lasciavano sul terreno 150 morti. Analoghi tentativi effettuati il 1° ed il 2 giugno contro il Picco di Lemona incontravano la stessa sorte.

Il 3 giugno la Spagna Nazionale subiva una perdita assai grave: il generale Mola, l'abile condottiero degli Eserciti del Nord e del Centro, periva in un tragico incidente aviatorio. La scomparsa dell'Eminente Capo non produceva però alcun arresto nello svolgersi delle operazioni contro Bilbao, Il comando dell'Esercito del Nord (Biscaglia, Leon, Asturie) veniva assunto dal generale Dàvila, quello dell'Esercito del Centro (Aragona e Castiglia) passava al generale Saliquet, mentre l'Esercito del Sud (Estremadura ed Andalusia) rimaneva agli ordini del Generale Queipo-de-Llano.

L'azione contro la famosa cintura aveva inizio l'11 giugno preceduta da una serie di bombardamenti aerei effettuati il 4, il 6, il 7 ed il 10 giugno.

Il 4 giugno due formazioni di bombardieri e di caccia legionari volavano sulle opere del cinturone bombardandole: affrontate da una squadriglia di sedici caccia rossi se ne liberavano abbattendo ben sette apparecchi avversari.

Dopo questo vittorioso combattimento, l'Aviazione Nazionale poteva continuare quasi indisturbata i suoi bombardamenti, che venivano ripresi il 6 con l'impiego di oltre 60 apparecchi, il 7 con 20 ed il 10 pure con 20.

L'11 giugno, dopo un intensissimo bombardamento aereo effettuato da 35 apparecchi ed una violenta preparazione di artiglieria, le truppe del reggimento America e della 4ª Brigata di Navarra s'impadronivano delle alture di Urkudu, Aracabagalmez, San Pedro, Mendortxoe e del paese di San Martin de Iica facenti parte della prima linea del cinturone di Bilbao.

L'indomani, 12 giugno, veniva vibrato il colpo di ariete che provocava la rottura definitiva dell'intero sistema fortificato. Dopo sei ore di preparazione effettuata da una massa di 70 trimotori da bombardamento e 40 caccia e dalle artiglierie, le brigate di Navarra 1ª, 5ª e 6ª, appoggiate dal fuoco di 37 batterie di ogni calibro, muovevano all'attacco su di un fronte di un paio di chilometri fra i colli di Canteibasca e di Urrusti e, superati i quattro ordini di trincee, puntavano rispettivamente su Lezama, su Derio e su Londica–Lujua, mentre la Brigata legionaria delle «Frecce Nere», superate le forti difese avversarie, oltrepassava Munguia ed occupava il colle di Laquiniz, muovendo verso Plencia. Nel cinturone erano così aperte due brecce, attraverso le quali le unità nazionali dilagavano verso Bilbao.

Il 13 venivano occupati Muñezorriz, Lezama, Zamudio, Santa Marina; i Baschi perdevano centinaia di morti, 1000 prigionieri, una batteria di 4 pezzi russi da 124, molte mitragliatrici, un numero grandissimo di fucili ed enormi quantità di materiali di ogni genere.

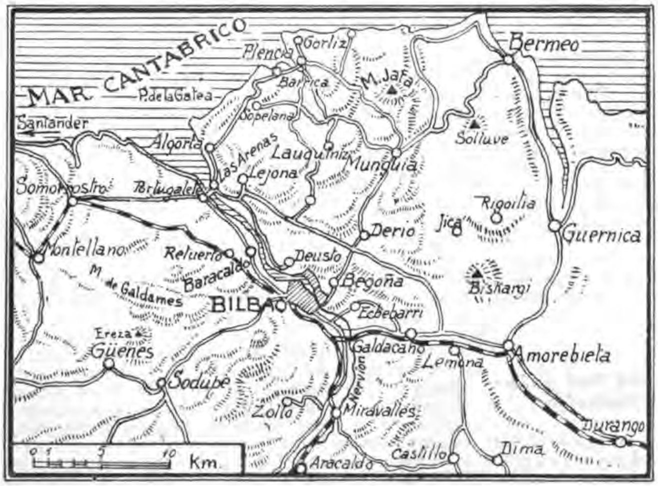
Il 14 le «Frecce Nere» occupavano Plencia; il 15 cadevano Santo Domingo, Galdacano, Yurre e la rotta dei rossi veniva assumendo proporzioni sempre più grandi; il 16 le «Frecce Nere», occupavano Algorta, Lejona e Lujua e s'impadronivano a Punta Gatea di una batteria da 152, mentre le altre truppe occupavano San Roque, Zaratamo, Arrigoriaga, Larreta catturando altri 1700 prigionieri; il 17 con un brillante attacco venivano prese le munite alture di Archanda e le «Frecce Nere» occupavano Las Arenas e Desierto, catturando 100 baschi con una batteria da 155 ed acquistando il completo dominio della riva destra del Nervion.

Il 19 giugno, nove giorni dopo l'inizio della vittoriosa azione contro il cinturone ed ottanta giorni dopo l'inizio delle operazioni in Biscaglia, le Brigate di Navarra 1ª, 2ª, 3ª, 5ª, 7ª, e la bandera dei falangisti di Navarra entravano nella capitale di Euzkadi. Le valorose e solide truppe della forte Navarra, degnamente affiancate dai legionari italiani delle «Frecce Nere» e del «23 Marzo», raccoglievano così il frutto dei loro eroici

e tenaci sforzi e delle geniali manovre ideate ed iniziate dal compianto generale Mola e saggiamente condotte a termine dal generale Dàvila.

Occupata Bilbao, l'avanzata veniva senz'altro continuata lungo le due direttrici costituite dalla rotabile costiera e dalla rotabile di Valmaseda, avendo come primi obiettivi le importanti cittadine di Castro Urdiales e Valmaseda. L'azione lungo la direttrice costiera veniva appoggiata dalle unità della flotta nazionale con efficaci bombardamenti.

Il 22 venivano occupati Baragaldo e Portugalete, il 25 Sodupe, il 29 Valmaseda, il 1° luglio Monte Mello, il 2 la zona di Somorrostro. I rossi tentavano di resistere e di reagire lanciando il giorno 28 numerosi contrattacchi nei quali perdevano centinaia di morti, effettuando altri inutili tentativi di reazione ad ovest di Peña Helada il giorno 29, resistendo accanitamente il 30 giugno a La Riba e il 1° luglio a Monte Mello. Il 2 luglio notevoli forze asturiane ammontanti, sembra, a 16 battaglioni (10 ÷ 12.000 uomini) contrattaccavano nella zona Valmaseda–Ramales, ma venivano respinte, Lo stesso giorno le « Frecce Nere » si spingevano fino ad Onton.



IL TERRENO DELLA BATTAGLIA DI BILBAO

Contro le posizioni tenute dalle « Frecce Nere » a Montebello e a sud-ovest di San Iulian de Musques si lanciavano all'attacco quattro dei migliori battaglioni asturiani (242°, Bakunin, Malatesta, Luxemburg) e due battaglioni baschi (Alaba e Marty Artu), ma dopo un aspro combattimento durato cinque ore tanto gli uni quanto gli altri venivano respinti e lasciavano numerosi prigionieri e centinaia di morti sul terreno.

Il 6 le truppe nazionali, dopo una violenta preparazione di artiglieria, s'impadronivano del massiccio di Castro Alen, posizione di particolare importanza che i rossi tentavano inutilmente di riprendere il giorno 8.

A migliaia si contavano i miliziani baschi che ogni giorno cadevano prigionieri o si arrendevano spontaneamente, spesso a battaglioni interi con ufficiali, armi e munizioni; il 1° luglio il loro totale ascendeva a 17.000, cifra alla quale vanno aggiunte le molte migliaia di morti e di feriti e che dà una idea chiara della disfatta subita dai baschi, le cui forze all'inizio dell'azione contro il cinturone ammontavano a poco più di 50.000 uomini. Le superstiti unità basche, cacciate completamente fuori dal loro territorio, venivano riunite verso la fine di giugno alle forze di Santander e delle Asturie formando un'unica armata agli ordini del generale Gamiz Uribarri.

Enorme il materiale bellico catturato dai Nazionali.

Per quanto riguarda il contributo dato alla vittoria dai legionari italiani basterà ricordare l'azione svolta dalle unità delle quali essi fanno parte ed in particolare dalla gloriosa Brigata mista delle « Frecce Nere » comandata dal generale Piazzoni, la quale dal 28 aprile al 3 luglio avanzava da Ondarroa ad Onton, combattendo a Bermeo (uno contro dieci), al monte Sollube, ai monti Iata, Tollu, Gondramenti, a Munguia, a Plencia, a Las Arenas, a Montebello. In questi combattimenti la brigata perdeva 700 uomini e catturava più di 1000 prigionieri, tre batterie di medio calibro ed una enorme quantità di materiale bellico.

Sul fronte delle Asturie, al principio del mese di giugno, i nazionali occupavano la posizione della Estaca, contro la quale i giorni 8, 9 e 10 i rossi lanciavano vani contrattacchi che costavano loro la perdita di 800 uomini (160 morti), due mitragliatrici ed un centinaio di fucili.

Il giorno 5 luglio nella zona di Somiedo veniva svolta una operazione guidata dal generale Aranda. Le truppe delle Asturie e quelle del Leon, operando in collegamento, avanzavano su un fronte di km. 12 per una profondità di 10 ed occupavano le importanti posizioni di Somiedo. Un battaglione asturiano veniva isolato e decimato, un altro veniva disperso. I rossi perdevano 300 morti, 75 prigionieri, due mortai, 285 fucili.

Il 28 luglio, dopo una sosta di 20 giorni, si aveva un improvviso risveglio di attività sul fronte di Biscaglia. I rossi attaccavano le posizioni di Castro Alen e di Nevera. Respinti, ripetevano l'azione il giorno successivo, lanciando ben sei inutili attacchi che costavano loro 1500 morti.

Il 1° agosto 6 battaglioni attaccavano inutilmente nelle Asturie le posizioni nazionali di Cuero e Tresperana perdendo 200 morti, 6 mitragliatrici e 150 fucili.

Il 2 altri attacchi venivano effettuati senza risultato da due intere brigate delle quali 4 battaglioni rimanevano semidistrutti con la perdita di 500 morti.

Il 6 agosto nel cielo di Santander i caccia legionari delle squadriglie Cantini e Benigni abbattevano 10 caccia russi di tipo Rata.

Il 14 agosto l'Esercito del Nord scatenava l'offensiva su Santander sorprendendo completamente l'avversario nel tempo e nella scelta del punto d'attacco. I rossi, infatti, ritenevano di esser riusciti con l'offensiva di Brunete sul fronte di Madrid non soltanto a ritardare l'azione su Santander, ma anche a logorare le forze nazionali destinate a compierla. Invece sul fronte madrileno, nei giorni di Brunete, il Comando Nazionale aveva portato solo la 4ª e la 5ª brigata di Navarra, qualche unità di artiglieria legionaria e unità di aviazione.

Risoltasi la battaglia di Brunete in una sanguinosa sconfitta rossa, l'offensiva su Santander veniva attuata secondo un piano operativo genialmente concepito, eseguito con ritmo travolgente e coronato da una vittoria totalitaria, che portava alla completa distruzione del l'armata del generale Gamiz Uribarri.

Effettuava l'azione principale muovendo da sud il Corpo volontario italiano (comandato dal generale Bastico coadiuvato dai generali Berti, Roatta e Manca, dal generale Teruzzi ispettore delle camicie nere, dai generali dell'aeronautica legionaria Bernasconi e Velardi e dall'intendente generale Favagrossa), costituito dalle tre divisioni: « Fiamme Nere » (generale Frusci), « Littorio » (generale Bergonzoli), « 23 marzo » (console generale Francisci) e da una unità celere formata da cinque squadroni di cavalleria spagnola e dalle seguenti unità legionarie italiane: un battaglione carri armati, una squadriglia autoblindo, un reparto motomitraglieri, un battaglione autocarrato, un battaglione arditi. Con il corpo italiano operavano la 62ª divisione di Navarra formata dalle brigate 1ª, 4ª, e 5ª già distintesi nella battaglia di Bilbao, ed altre 3 brigate di Navarra.

L'aviazione legionaria italiana partecipava col reggimento da bombardamento Marelli costituito dai gruppi Corsi e Mura, col gruppo Franceschi, col gruppo da caccia Leonello e con unità da osservazione.

Prendevano poi parte all'ultima fase della manovra, muovendo da est e da sud-est, la brigata mista « Frecce Nere » (generale Piazzoni), brigate di Castiglia e la 61ª divisione di Navarra. L'esercito basco–santanderino–asturiano del generale Uribarri, forte di una novantina di battaglioni, era così schierato:

— di fronte al corpo volontario italiano ed alla 62ª divisione di Navarra: 3 divisioni (30 battaglioni) in prima schiera e due masse di manovra dislocate più indietro, con un totale di oltre 40.000 fucili, centinaia di mitragliatrici, diecine di batterie di piccolo e medio calibro, 60 carri armati ed un centinaio di modernissimi aeroplani;

— di fronte alla «Frecce Nere», alle brigate di Castiglia ed alla 61ª divisione di Navarra: diverse diecine di battaglioni, fra i quali i battaglioni baschi scampati da Bilbao.

Preceduta ed appoggiata da azioni a massa dell'aviazione legionaria, l'offensiva aveva inizio il giorno 14.

Mentre sulla sinistra la 62ª divisione di Navarra, preceduta da carri veloci legionari, occupava Reinosa, la divisione « Fiamme Nere », coperta sul fianco sinistro dalla « 23 marzo », che impegnava duri combattimenti, e dall'unità celere, espugnava con slancio travolgente e dopo lotta accanita e sanguinosa le solidissime e rafforzatissime posizioni del valico de l'Escudo, ricacciando i rossi che perdevano 800 morti, diverse migliaia di feriti e 700 prigionieri.

Con l'azione delle tre divisioni la sacca formata dalle posizioni rosse nella zona di Reinosa veniva recisa, e le truppe rosse che si trovavano in essa: 10.000 uomini con 8 batterie, 150 mitragliatrici e 12 carri armati, cadevano prigioniere.

Rastrellata la sacca, l'avanzata veniva ripresa con le divisioni 62ª, « Littorio », « Fiamme Nere » e l'unità celere in prima schiera e la « 23 marzo » in seconda schiera. L'aviazione appoggiava con azioni effettuate da masse di 60 apparecchi per volta.

Il generale Uribarri, con una ventina di battaglioni, occupava le forti e ben munite strette di Vargas e di Villacarriedo, ma le divisioni « Fiamme Nere » e « Littorio » con abile manovra facevano cadere le due strette aggirandone le difese, mentre la divisione di Navarra puntava su Torrelavega.

Il 21 il totale dei prigionieri catturati in 7 giorni ascendeva a 12.000.

Il 22 anche la parte orientale del fronte si metteva in movimento; « Frecce Nere », brigate di Castiglia e la 61ª divisione di Navarra puntavano verso ovest. L'esercito rosso veniva così ad essere chiuso in una tenaglia.

Il 25, dopo altri combattimenti, i generali Berti e Bergonzoli ricevevano i parlamentari rossi inviati a trattare la resa. Il 26 agosto le truppe legionarie e di Navarra facevano il loro ingresso trionfale in Santander. Nelle sole giornate del 24, 25 e 26 i nazionali catturavano 35.000 prigionieri e 47 cannoni; il 27 i prigionieri salivano a 40.000 e nei giorni successivi il loro numero aumentava ancora.

IL GENERALE MOLA

In 12 giorni di battaglia le truppe vittoriose avevano portato a termine la bellissima manovra, percorrendo km. 70 in un terreno aspro e favorevolissimo alla difesa e catturando un intero esercito nemico con un totale di 67.000 prigionieri, 105 cannoni, 22 carri armati muniti di cannone, 240 automezzi, 680 mitragliatrici e fucili mitragliatori, 30.000 fucili, 40 cannoni in fabbricazione nelle officine di Reinosa.

Le sole « Frecce Nere » a Laredo e Santona catturavano 17 battaglioni, 16 cannoni e 225 automezzi.

Duemila volontari italiani fuori combattimento segnavano il tributo di sangue delle truppe legionarie alla vittoria (341 morti dei quali 16 ufficiali e 1676 feriti dei quali 60 ufficiali).

Prezioso il contributo dell'aviazione legionaria che in 3000 ore di volo rovesciava sul nemico oltre 300.000 chilogrammi di bombe e centinaia di migliaia di colpi

di mitragliatrice e annientava letteralmente l'aviazione avversaria, abbattendo nel corso della battaglia ben 73 aeroplani rossi e danneggiandone 8 in epici combattimenti, quali quello di 10 caccia del gruppo Leonello contro 22 caccia rossi terminato con l'abbattimento di 10 Curtiss e Rata, quello di tre caccia Fiat contro 12 Curtiss, dei quali 2 rimanevano distrutti e 2 danneggiati e quello dell'intero gruppo Leonello contro 18 Curtiss e Rata dei quali 7 erano distrutti e 2 danneggiati.

In tutto l'aviazione legionaria italiana perdeva 2 apparecchi per incidenti, nessuno per azione nemica.

Le operazioni sui fronti dell'esercito del centro. Le offensive dei rossi e la seconda battaglia di Madrid.

Verso la fine del mese di maggio il precipitare della situazione in Biscaglia induceva il Comando rosso ad effettuare violenti sforzi offensivi sugli altri fronti, allo scopo di costringere i Nazionali a distogliere forze e mezzi dall'imminente azione decisiva su Bilbao.

Venivano così sferrate due grosse offensive, l'una dalle truppe del generale Miaja sul fronte della Sierra di Guadarrama verso Segovia, e l'altra dalle truppe catalane, di recente riorganizzate dal generale Pozas, sul fronte di Huesca. Entrambe fallivano con gravi perdite per gli attaccanti.

L'offensiva sul fronte di Guadarrama veniva effettuata nella zona presidiata dalle truppe del generale Varela e, precisamente, nel tratto che va dalle posizioni di Navacerrada a quelle di Robledo de Chavela, però lo sforzo principale aveva luogo nei dintorni di Segovia contro le posizioni de La Granja, di Matabueyes e della Cabeza Grande, presidiate da forze nazionali non superiori a 3000 uomini, che sopportavano l'urto di 15.000 uomini appartenenti a tre brigate internazionali ed alla brigata rossa Duran.

Gli attacchi avevano inizio il 30 maggio e venivano ripetuti il 31 maggio, il 1° ed il 2 giugno, dando luogo a combattimenti violentissimi specialmente intorno al villaggio di Granja ed al Cerro de la Cabeza Grande.

L'attacco più forte veniva lanciato il 31 maggio contro le posizioni della Cabeza Grande dalla brigata Duran, rinforzata da una delle tre brigate internazionali ed appoggiata da 15 carri russi.

Il 2 giugno su questo fronte i rossi subivano anche una sconfitta aerea perchè una loro formazione di 36 apparecchi, che appoggiava le truppe attaccanti, veniva assalita da 18 caccia legionari i quali, senza subire perdite, abbattevano ben 15 aeroplani avversari.

Il 3 giugno i rossi, che avevano perduto 6000 uomini e diversi carri armati, sospendevano l'offensiva.

L'offensiva sul fronte di Huesca veniva condotta dalle forze catalane con un notevole impiego di artiglieria e di carri armati e con l'appoggio di azioni a massa della aviazione, ciononostante si risolveva anch'essa in uno scacco completo.

Il primo attacco aveva luogo il 12 giugno con la partecipazione di ben 80 aeroplani, che per l'intera giornata bombardavano insieme alle artiglierie le posizioni nazionali e la città di Huesca. I ripetuti assalti delle fanterie sostenute da carri armati conseguivano risultati limitatissimi per la ferma resistenza opposta dalle truppe nazionali del generale Urrutia. Aspri combattimenti si svolgevano intorno al villaggio di Chimillas.

L'aviazione nazionale, nonostante la sua inferiorità numerica, abbatteva in due combattimenti aerei cinque apparecchi avversari ed altri cinque ne abbatteva il giorno successivo in un combattimento sopra Ajerbe.

Il 16 giugno l'offensiva veniva ripresa. Dopo una azione a massa di 60 apparecchi da bombardamento e da caccia, forze importanti, appoggiate come sempre da carri armati, muovevano all'attacco delle posizioni di Chimillas e Alerre e della zona fra Huesca e Iaca, mentre altre forze attaccavano le colline a nord di Huesca.

L'aviazione rossa, rinforzata nel corso della giornata da altri otto trimotori effettuava quattro azioni, contrastata però validamente dalla aviazione nazionale che, senza subire perdite, abbatteva quattro apparecchi rossi.

Tutti gli attacchi davano risultati praticamente senza importanza e costavano agli assalitori perdite assai gravi. Nei giorni successivi i Nazionali seppellivano più di 2000 morti appartenenti ai decimati battaglioni catalani. Così anche questa offensiva si risolveva per i rossi in un inutile salasso di diverse migliaia di uomini.

Sui vari settori del fronte di Madrid nel corso del mese di giugno si svolgeva una notevole attività dovuta ad azioni parziali, la cui iniziativa spettava ora ai rossi ed ora ai nazionali.

Il 10 giugno i rossi effettuavano un colpo di mano presso Utanda catturando 130 prigionieri. Prontamente contrattaccati perdevano 500 uomini e lasciavano nelle mani dei nazionali due mitragliatrici e 100 fucili.

Dal 23 giugno al 1° luglio i Nazionali effettuavano sul Iarama una serie di attacchi parziali, che dava luogo a combattimenti abbastanza accaniti, ed altri attacchi effettuavano il 24 giugno nei settori dell'Escorial e di Carabanchel, dopo aver respinto il 19 giugno un violento attacco rosso sulla strada dell'Estremadura.

Intanto, caduta Bilbao, si veniva sviluppando sul fronte Nord la marcia dei nazionali verso Santander.

Per ritardare la caduta della capitale della montagna, caduta che avrebbe avuto conseguenze disastrose, e per procurarsi un successo destinato a controbilanciare la perdita di Bilbao ed a pesare favorevolmente nelle discussioni politiche in corso, il Comando rosso decideva di compiere un nuovo poderoso sforzo sul fronte di Madrid. L'offensiva veniva accuratamente preparata e ad essa venivano destinate forze assai importanti: 50.000 uomini ripartiti in alcuni corpi d'armata costituiti da divisioni comprendenti una diecina di brigate internazionali e parecchie brigate spagnole, più di 200 pezzi di artiglieria (52 batterie di vario calibro), 150 carri armati, 200 aeroplani.

Venivano poste in linea le migliori truppe, quali le brigate internazionali Thaelmann e Carton, le due Lister, la Joaquin Costa, la Campesino e le brigate 19ª, 41ª, 51ª, 12ª, 13ª.

Il piano, razionale e ben concepito, prevedeva una azione a nord-est di Toledo effettuata con 8000 uomini e due violenti colpi di maglio, rispettivamente ad ovest e a sud di Madrid, effettuati l'uno da una massa di 30.000 uomini e l'altro da 10-11.000 uomini. Obiettivo comune di questi due attacchi era Navalcarnero dove essi dovevano riunirsi come le branche di una tenaglia, dopo aver conseguito il doppio risultato di rigettare i nazionali 30 chilometri a sud della capitale e di accerchiare le truppe dislocate nella zona della Città Universitaria, della Casa del Campo e di Carabanchel.

Preceduta da azioni di sondaggio, eseguite il giorno 5 luglio mediante un attacco nella zona della Casa del Campo e due attacchi contro la Cuesta de La Reina, l'offensiva aveva inizio il 6 luglio.

BILBAO — PANORAMA

L'attacco a sud di Madrid, sulla direttrice Usera–Villaverde–Strada di Toledo, falliva completamente con perdite gravissime per i rossi. Veniva così a mancare una delle branche della tenaglia.

L'attacco ad ovest di Madrid, sferrato fra Villanueva del Pardillo e Villafranca del Castillo riusciva, grazie all'enorme superiorità numerica, ad avanzare verso sud formando una ristretta sacca profonda 15–16 chilometri con il vertice a Brunete. Il 6 venivano occupate Brunete e Villanueva de la Cañada, l'8, il V e il XVIII Corpo d'armata rossi, a prezzo di duri sforzi, prendevano Villafranca del Castillo e Romanillos, il 9 truppe del V Corpo d'armata prendevano Quijorna, l'11 una brigata della 10ª Divisione, coadiuvata da un battaglione della 34ª, entrava in Villanueva del Pardillo senza però riuscire ad aver ragione di un pugno di eroi (30 legionari della 4ª bandera del tercio e 67 regulares marocchini) che continuava a resistere asserragliato nel municipio.

La formazione della sacca di Brunete, nella quale i rossi venivano ben presto a trovarsi in precarie condizioni, e la cattura di un migliaio di prigionieri con il magro bottino di una batteria da 105 a 15 mitragliatrici, costavano all'attaccante 10.000 fra morti e feriti, 14 carri armati distrutti o catturati e diecine di aeroplani abbattuti dalla meravigliosa aviazione legionaria italiana che il giorno 6, presente sul fronte di Madrid con soli 18 apparecchi da caccia del gruppo volontario Biondi, abbatteva 6 Briantria russi da assalto, un bombardiere veloce Marcel Bloc 219 e, in un epico combattimento di 18 contro 35, ben 12 caccia russi di tipo Curtiss e Rata, perdendo un solo apparecchio.

Il 7 luglio lo stesso gruppo con 13 apparecchi attaccava altri 30 Curtiss e Rata, abbattendone 10 oltre ad un Martin Bomber, perdendo solo due apparecchi.

L'11 il gruppo volontario Casetti su tre squadriglie coadiuvato da una pattuglia di Messerschmidt della squadra volontaria tedesca Condor e da una pattuglia della squadriglia spagnola Moratto affrontava 40 caccia russi e ne abbatteva 10 senza subire perdite, mentre i tedeschi ne abbattevano tre perdendo un apparecchio e gli spagnoli ne abbattevano un altro.

Dal giorno 11 l'iniziativa passava nelle mani dei nazionali che, fatte affluire unità di riserva, artiglierie ed aviazione, immobilizzavano l'avversario fra Brunete, Villanueva del La Cañada, Villanueva del Morillo e Villafranca del Castillo con violenti contrattacchi, mentre l'aviazione continuava la sua azione travolgente. Il 12 ben 200 apparecchi fra rossi e nazionali si affrontavano nel cielo di Madrid. Il 15 il gruppo Casetti metteva in fuga 20 Rata abbattendone cinque, mentre altri cinque caccia legionari affrontavano undici Rata distruggendone due.

Nei vani tentativi di dar respiro allo stretto cuneo di Brunete i rossi gettavano nella fornace altre forze in più di quelle raccolte nella preparazione dell'offensiva; ma i loro sforzi rimanevano vani mentre i contrattacchi dei nazionali si facevano sempre più energici.

Intanto altre forze della massa di manovra nazionale affluivano sul fronte di Madrid e con queste unità agli ordini dei generali Varela, Yagüe, Solchaga e Moscardò il comando dell'Esercito del centro si apprestava a sferrare una controffensiva in grande stile.

Il 18 luglio, anniversario della rivoluzione nazionale, il generale Varela, che aveva ai suoi ordini unità del tercio, regulares marocchini, brigate di Navarra, unità carriste, cavalleria nazionale e marocchina, appoggiate da ben 65 batterie e da tutta la massa dell'aviazione legionaria da bombardamento e da caccia, iniziava la contro offensiva avanzando verso Brunete ed a nord di Quijorna. Venivano prese due batterie, 12 mitragliatrici, numerosi fucili mitragliatori e quattro carri armati.

L'aviazione interveniva dapprima con 40 apparecchi, che poi salivano ad oltre 100, contro i quali s'impegnavano 60 aerei rossi, dei quali 13 venivano abbattuti dal gruppo Casetti ed uno dalla pattuglia Moratto, mentre un solo aereo nazionale rimaneva distrutto.

Il 19 l'avanzata continuava con la cattura di altre 30 mitragliatrici e l'abbattimento di altri tre aeroplani rossi. Il 19 la pressione sulla base del saliente continuava da ovest; il 20 invece essa si spostava ad est sulle rive del Guadarrama, davanti a Villafranca del Castillo. Venivano presi sette carri armati russi e molte mitragliatrici. Il 21 le truppe del XVIII Corpo d'armata rosso lanciavano forti contrattacchi con largo impiego di carri, ma venivano respinte e perdevano altri quattro carri.

Il 22 i rossi lanciavano altri contrattacchi e per la quinta volta dall'inizio dell'offensiva attaccavano inutilmente la Cuesta de la Reina.

Il 23 nuova azione dei nazionali sul Guadarrama, preludio della ripresa generale della controffensiva.

La ripresa, guidata personalmente dal generalissimo Franco, aveva infatti luogo il 24 con un'azione violentissima che procurava alle truppe di Varela un grande successo con l'occupazione di Quijorna e Brunete e con la ritirata dei rossi, ossia con l'annullamento di gran parte dei vantaggi realizzati nella prima fase della battaglia.

Dopo una poderosa preparazione di artiglieria ed un bombardamento aereo, effettuato da 12 squadriglie di bombardieri scortate da altrettante squadriglie da caccia, legionari del tercio, regulares e cavalleria partivano all'attacco del saliente di Brunete da est, da ovest e da sud. Le truppe del V corpo d'armata rosso erano costrette a cedere e l'11ª divisione sgombrava Brunete, mentre rimanevano senza risultato i contrattacchi sferrati dalle divisioni 14ª, 39ª e 46ª. Anche le truppe del XVIII corpo dovevano abbandonare la riva orientale del Guadarrama.

L'aviazione rossa, di fronte alle insistenti richieste dei comandanti delle grandi unità martoriate dall'infernale bombardamento aereo, lanciava una formazione di 40

Il terreno della battaglia di Santander

Rata contro i bombardieri nazionali, ma ben presto questa formazione, attaccata da 25 caccia del gruppo legionario Biondi, aveva sette apparecchi distrutti e cinque danneggiati e doveva ritirarsi.

Il 25 ed il 26 disperati contrattacchi rossi venivano respinti con perdite enormi; 15 aeroplani rossi erano abbattuti il 25, quattro il 26 dai gruppi legionari Casetti e « Asso di bastoni ».

Il bilancio della vittoria di Brunete poteva così compendiarsi: le brigate Lister e la 16ª mista quasi completamente distrutte con la perdita di migliaia di morti, 750 prigionieri fra i quali il comandante di una delle due brigate Lister, una batteria da 155, 114 mitragliatrici, 24 carri armati presi o distrutti.

Le perdite rosse nei ventuno giorni di battaglia, venivano così ad ascendere a 30.000 uomini, sui 60-80.000 effettivamente impegnati, varie batterie, centinaia di mitragliatrici, 65 carri armati, 110 aeroplani.

Mentre si combatteva accanitamente sul fronte di Madrid una violenta offensiva sferrata dai Catalani contro Albarracin sul fronte di Teruel si tramutava, per l'energica controffensiva del V corpo nazionale, in una vera rotta delle truppe del generale Pozas ed in una avanzata di Km. 50 dei nazionali in direzione di Cuenca.

Il 12 luglio i Catalani iniziavano l'offensiva, il 14 aveva inizio il contrattacco dei Nazionali, che occupavano il 20 Noguera, il 21 Tramacastilla, il 25 il massiccio a sud di Entrabasaguas; il 26 venivano presi i villaggi di Royela e Calomarde e inflitta ai rossi la perdita di 376 morti, 300 fucili, otto mitragliatrici, tre fucili mitragliatori.

Nei giorni successivi continuava l'avanzata ed il 2 agosto, dopo 20 giorni di controffensiva vittoriosa, i nazionali si trovavano ad aver liberato 21 paesi e 1500 kmq. di territorio dopo aver disfatto la cosidetta « colonna di ferro » e le brigate Torres e Benedito. I morti rossi venivano valutati ad oltre 2000.

Il 6 agosto veniva presa la Peña de la Cruz dove i rossi perdevano altri 100 morti ed il 12 la Sierra di Cucalon dove i catalani lasciavano 200 morti, 200 fucili e 6 mitragliatrici.

Il giorno 20 agosto, infine, veniva occupata l'importante posizione di Rincon de Molinero con una brillante operazione nella quale i rossi perdevano più di 1000 morti.

Il 24 agosto una grande battaglia si accendeva sul fronte di Aragona. Nella speranza di ritardare la marcia nazionale su Santander e di bilanciare la presa di queste città con quella di un importante centro della Spagna nazionalista il generale Miaja, trasportate parte delle forze madrilene in Aragona, lanciava con queste una violentissima offensiva su un fronte di 30 chilometri a cavallo dell'Ebro. Obiettivo dell'azione: Saragozza..

Il comando delle truppe operanti veniva assunto dal generale Pozas coadiuvato dal russo Kleber.

All'offensiva prendevano parte due corpi d'armata, il X ed il XII con un totale di 7 divisioni, 5 dell'esercito di Valencia (Lister, Campesino, 45ª, 25ª, divisione motorizzata Gayo) formate da brigate internazionali e brigate miste spagnole e 2 dell'esercito catalano; in tutto 50.000 uomini con molta artiglieria, 100 carri armati e 100 aeroplani di recentissimo tipo (Martin, Bomber, Marcel Bloch, Boeing, Curtiss, Rata). Sul tratto di fronte attaccato vi era una sola divisione nazionale che per tre giorni contrastava validamente l'azione dell'avversario il quale, arrestato subito a nord dell'Ebro, riusciva ad avanzare a sud dell'Ebro, per una quindicina di chilometri, oltrepassando Belchite, la cui guarnigione di 2 battaglioni e mezzo comandati dal colonnello Sammartin continuava a resistere con magnifico eroismo.

Ma Santander era già caduta il 25. Lo stesso giorno parte dell'artiglieria legionaria e una massa di 190 apparecchi dell'aviazione legionaria si spostavano sul fronte di Saragozza, dove il loro arrivo permetteva al generale Ponte di contenere l'azione avversaria e di contrattaccare in più punti. Il 29 infatti l'offensiva rossa era nettamente bloccata. Il 30 le perdite rosse ascendevano già a 3.500 morti, 300 prigionieri e 7 carri armati.

Giunte le unità legionarie « Frecce Nere » e « Fiamme Nere » ed altre forze i Nazionali il 1° settembre iniziavano la controffensiva che, mentre scriviamo, è in corso e si svolge con successo.

L'aviazione legionaria italiana, meravigliosa come sempre, dal 24 al 31 abbatteva 39 apparecchi avversari. Al reggimento da caccia Signorelli con i gruppi « Leonello », « Asso di bastoni » e « Cucaracha » erano dovute queste vittorie, delle quali 15 conseguite nel solo giorno 25.

Le operazioni sui fronti dell'esercito del Sud.

Sul fronte di Andalusia si avevano nel corso dei tre mesi solo azioni parziali.

Più importanti erano invece le azioni che si verificavano in Estremadura, dove i rossi al principio del mese

di giugno concentravano forze notevoli (diverse diecine di migliaia di uomini, una sessantina di carri armati russi e 40 aeroplani da bombardamento), allo scopo di sferrare un'offensiva destinata a raggiungere la frontiera portoghese ed a rompere le comunicazioni fra l'armata Nazionale del centro e quella del sud. Questi preparativi, ai quali attendeva il generale russo Lukas, venivano però stroncati dalla condotta dinamica ed aggressiva della brigata legionaria «Frecce Azzurre» schierata nella cosidetta sacca di Mèrida, nel settore nel quale doveva aver luogo l'attacco rosso. Entrata in linea verso la metà di aprile sulla Sierra da Grana, nel settore nord di Cordoba, questa brigata aveva contribuito ad arrestare la marcia che i rossi avevano intrapreso su Peñarroja dopo aver respinto i nazionali avanzati verso Pozoblanco. Trasferita sul fronte di Estremadura in vista dell'offensiva preparata da Lukas, la brigata non dava requie ai rossi con colpi di mano effettuati il 4, il 12, il 13 ed il 19 giugno. Particolarmente notevoli erano l'azione del 12, e quella del 19 nella quale 30 legionari comandati da un ufficiale mettevano in fuga due compagnie di miliziani, catturando nove mitragliatrici, un fucile mitragliatore, 135 fucili ed una enorme quantità di cartucce e di materiale bellico.

Allarmato da questa aggressività delle forze legionarie Lukas decideva di iniziare l'attacco nella zona di Campillo il giorno 20 giugno con una massa di 20 battaglioni appoggiati dai carri armati e dall'aviazione. Ma la brigata delle «Frecce Azzurre» non attendeva l'azione nemica: durante la notte lasciava le sue posizioni e marciava avanti; preso contatto col nemico a Km. 10 oltre Campillo, lo batteva in aspro combattimento, infliggendogli molte perdite. Così anche in Estremadura i legionari italiani si coprivano di gloria.

Nel mese di luglio si svolgevano altre azioni su questo fronte nella zona di Don Benito e di Merida. Il 9 violenti combattimenti avevano luogo nella Sierra de Suarez dove i rossi perdevano 100 morti e sei mitragliatrici, ed il 12 in un vittorioso contrattacco un battaglione di «Frecce Azzurre» prendeva 130 prigionieri.

Le operazioni aeree e marittime.

Delle operazioni aeree abbiamo già ampiamente parlato nell'esame degli avvenimenti bellici svoltisi sui vari fronti.

Il numero degli apparecchi rossi abbattuti (48 nel mese di giugno, 111 nel mese di luglio e 125 in quello di agosto), raffrontato con le perdite assai lievi subite dall'aviazione nazionale, (5 in giugno e 11 in luglio) dimostra la netta superiorità di questa rispetto all'aviazione rossa.

Questa superiorità è dovuta ad un complesso di ragioni morali, organiche e tecniche, fra le quali primeggia la superiore classe degli aviatori legionari. Fino al 18 luglio ben 285 apparecchi sono stati infatti distrutti dai piloti dell'aviazione legionaria italiana comandata dal generale Garda, la quale nello stesso periodo non ha perduto che 38 apparecchi. Altri 117 aerei rossi sono stati abbattuti dal 18 luglio al 31 agosto; in totale quindi più di 400 vittorie.

Nel corso dei tre mesi l'aviazione rossa ha bombardato le città di Granata, Siviglia, Malaga, Burgos, Caceres, quella nazionale Barcellona e Tarragona.

Le operazioni marittime sono state caratterizzate da un'intensa attività della flotta nazionale i cui moderni incrociatori *Canarias*, *Baleares*, *Almirante Cervera* e *Navarra* (già Republica), ottimamente comandati e

VEDUTA DI SANTANDER

coadiuvati egregiamente dal naviglio minore, hanno intensificato il blocco della costa santanderina ed asturiana, ed hanno eseguito nel Mediterraneo vari bombardamenti dei porti della costa catalana e valenzana.

Numerosi sono stati i piroscafi carichi di materiale bellico catturati dalla flotta nazionale che in 12 mesi, si è impadronita di 300.000 tonnellate di naviglio mercantile; parecchi altri piroscafi sono stati silurati dai sommergibili nazionali.

Le unità rosse si sono fatte vive soltanto il giorno 8 giugno con il bombardamento di Ceuta effettuato da due incrociatori.

Il 17 giugno sulla nave di linea *Jaime I* nel porto di Cartagena avveniva una esplosione che procurava gravi perdite all'equipaggio e danni gravissimi alla nave.

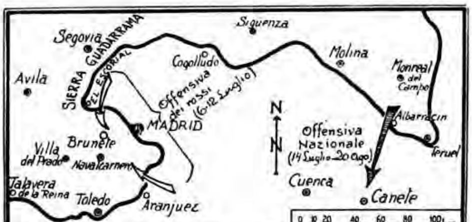
Bilancio dei primi tredici mesi di campagna e considerazioni.

Con le operazioni dei mesi di giugno, luglio e agosto si è chiuso il primo anno della guerra di Spagna.

Iniziata da alcune diecine di migliaia di soldati di mestiere, legionari del tercio e regulares marocchini, affiancati da formazioni di requetès e falangisti, contro le numerose e disordinate masse dei miliziani rossi sostenute da unità della Guardia civile e delle Guardie d'as-

salto, questa guerra è ora combattuta da due eserciti organizzati che si affrontano in quattro diversi scacchieri, il cui sviluppo complessivo supera i km. 2000. Ciascuno di questi due eserciti contrapposti conta oltre 300.000 uomini, abbondantemente forniti di tutti i mezzi bellici più moderni: aerei, carri armati, artiglierie, armi automatiche, ecc.

Al tredicesimo mese di campagna gli Eserciti Nazionali possono mettere al proprio attivo una serie ininterrotta di vittoriose operazioni comprendente la travolgente marcia che da Siviglia li portò a Mèrida ed a Talavera e da Talavera a Toledo ed a Madrid, l'espugnazione d'Irun e la presa di San Sebastiano, la fulminea vittoria di Malaga, la vittoriosa campagna di Biscaglia con la rottura del cinturone di ferro e la conquista di Bilbao, la vittoria totalitaria di Santander, le due vittorie difensive di Madrid e quelle di Oviedo, Toledo, Huesca e Guadarrama. Nel corso di queste



LE OPERAZIONI DEL FRONTE CENTRALE

operazioni i Nazionali hanno catturato più di 100.000 prigionieri ed un enorme bottino di guerra.

L'aviazione nazionale, che ha dimostrato costantemente la sua superiorità sulla aviazione avversaria, fino a tutto il mese di giugno ha abbattuto 421 apparecchi e ne ha danneggiato gravemente altri 63, mentre l'aviazione rossa, secondo una comunicazione ufficiale dello Stato Maggiore madrileno, fino al 14 giugno avrebbe abbattuto 148 apparecchi nazionali.

Ai 421 aeroplani rossi abbattuti fino a tutto giugno bisogna poi aggiungerne altri 111 abbattuti e 30 gravemente danneggiati nel mese di luglio e 125 abbattuti e una trentina danneggiati in quello di agosto. Dal mese di ottobre la flotta nazionale ha conservato il predominio marittimo di fronte alla flotta avversaria.

Al 31 agosto 1937 il generale Franco controllava ben 35 dei 50 capoluoghi di provincia, tutte le isole meno una, tutte le colonie, con un totale di 15 milioni di abitanti, mentre i governi di Valencia e Barcellona controllavano solo 15 capoluoghi di provincia e l'isola di Minorca con un totale di 8 milioni di abitanti.

Questo il bilancio dei primi tredici mesi di lotta dai quali si possono trarre molte utili osservazioni e considerazioni.

Prima osservazione da farsi è quella che porta a constatare come questa guerra, specialmente nella sua fase iniziale, abbia dimostrato in modo evidentissimo la netta superiorità delle unità ben addestrate e ben comandate nei riguardi di reparti numericamente più forti ma improvvisati e guidati da capi sprovvisti della necessaria preparazione professionale.

Si è avuta quindi una nuova e convincente dimostrazione di quello che la Storia ha già tante volte dimostrato e cioè che non è facile cosa improvvisare un Esercito e soprattutto che non s'improvvisano, da un momento all'altro, Capi, Stati Maggiori e quadri.

È un insegnamento questo del quale noi non abbiamo bisogno, ma che serve a dimostrarci ancora una volta la bontà del nostro sistema di preparazione totalitaria alla guerra attuato attraverso il principio della Nazione Militare, in virtù del quale ogni cittadino costituisce un soldato perfettamente addestrato e preparato.

Scoppiata la rivoluzione nazionale il Governo di Madrid ritenne di poter contrapporre all'esercito nazionale un esercito popolare ben più numeroso. Numero e armamento abbondante dovevano compensare la mancanza di quadri e d'istruzione militare. Non appena però i miliziani rossi si trovarono di fronte ai legionari del tercio ed ai regulares marocchini la superiorità di questi si manifestò subito e si mantenne per tutti i primi quattro mesi di guerra.

Con meno di 30.000 di questi soldati di prim'ordine, guidati da ufficiali capaci e valorosi, il generale Franco potè compiere quella travolgente campagna che da Siviglia lo portò sotto le mura di Madrid.

Fu questa una campagna nella quale le gloriose colonne *Varela, Yagüe, Asencio, Castejon, Tella, Barron, Delgado, Monasterio* forti appena di qualche migliaio di uomini travolsero ogni resistenza attraverso l'Andalusia, l'Estremadura e la valle del Tago.

Erano i mesi in cui scarsi manipoli di valorosi tenevano fronte a migliaia di miliziani rossi. Con 180 uomini il generale Queipo de Llano si era impadronito di Siviglia facendo fronte a diecine di migliaia di miliziani rinforzati da centinaia di guardie d'assalto; con un pugno di eroi il colonnello Moscardò resisteva nell'Alcazar; con 2200 soldati il colonnello Aranda teneva Oviedo contro gli assalti di 30.000 minatori asturiani.

Le colonne del tercio e dei regulares non si mostrarono da meno dei loro camerati di Siviglia, Toledo, e Oviedo. Con 300 uomini il maggiore Castejon nella marcia su Mèrida mise in fuga 6000 miliziani; con 3000 uomini il tenente colonnello Yagüe prese d'assalto Badajoz difesa da altri 12.000 miliziani; con 10.000 uomini il generale Varela liberò Toledo, superò le opere fortificate di Carabanchel costituite da cinque ordini successivi di trincee e giunse sotto Madrid. Fu a questo punto che nella disorganizzazione rossa apparvero i primi elementi organizzati: quadri russi, reparti carristi russi, brigate internazionali.

Madrid fu tenuta da questi elementi organizzati, inquadrati da persone del mestiere, costituiti in gran parte da gente che aveva già combattuto o che era provvista d'istruzione militare, e disciplinati con sistemi oltremodo energici e sbrigativi. Si può perciò affermare che, senza l'arrivo dei quadri stranieri e dei volontari internazionali, i rossi spagnoli e la loro armata popolare sarebbero stati spazzati via prima della fine dell'anno 1936 dall'Esercito e dai volontari nazionali.

Anche nella fase successiva del conflitto non mancano esempi ugualmente convincenti. Infatti, il fallimento delle offensive effettuate dai Baschi verso Vitoria e dagli Asturiani contro Oviedo, nonchè quello delle offensive dei Catalani sui fronti di Teruèl e di Huesca (quest'ultima appoggiata da un considerevolissimo spiegamento di mezzi aerei e terrestri) confermano l'impossibilità di condurre operazioni offensive con truppe deficientemente addestrate ed inquadrate. Anche il fallimento delle offensive sul fronte di Madrid è stato provocato, oltre che da fattori vari di carattere tecnico e morale, anche da una minore capacità operativa delle unità rosse rispetto a quella delle unità nazionali.

Infine la bella vittoria di Bilbao e quella travolgente di Santander non sono state dovute soltanto al saggio

piano di azione ed all'opportuno impiego di tutti i mezzi occorrenti, ma anche alla saldezza delle balde unità legionarie **« Fiamme nere »**, **« Littorio »**, « Frecce Nere » e « **23 Marzo** » e delle solide brigate di Navarra guidate da valenti generali ed inquadrate da bravi ufficiali.

Passiamo ora a qualche considerazione sull'impiego dell'aviazione delle unità motorizzate e dei carri armati.

Per quanto riguarda l'aviazione entrambi i belligeranti hanno iniziato la campagna con forze scarsissime, che però sono state via via accresciute dall'arrivo di apparecchi appartenenti a tutti i più moderni tipi da bombardamento e da caccia: Breguet, Potez, Dewoitine Boeing Loire, Douglas, Martin, Curtiss, Rata da una parte e Yunkers, Savoia Marchetti, Heinkel, Messerschmit, Fiat dall'altra.

Attualmente i due avversari dispongono ciascuno di una forza aerea costituita da diverse centinaia di apparecchi.

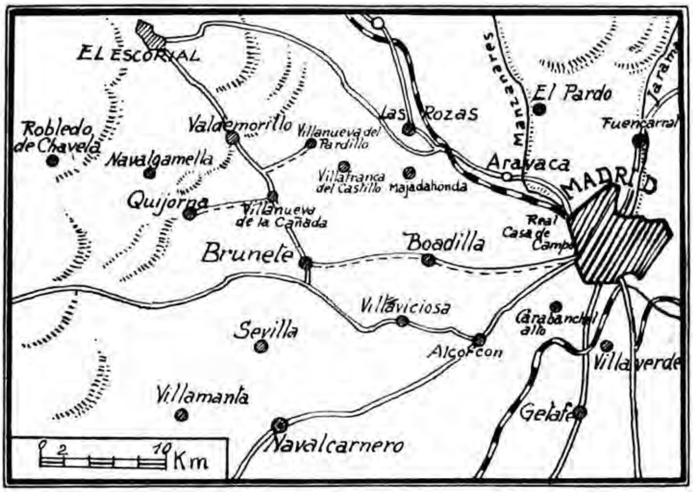
Abbiamo già ripetutamente esposto le ragioni per le quali in questo conflitto, pur non mancando azioni aeree contro città con considerevoli perdite fra le popolazioni, non sia possibile trovare fino ad ora esperienze di guerra aerea integrale, ossia esempi di azioni in grande stile condotte contro centri demografici con uso di mezzi di offesa chimici ed incendiari, oltre che esplosivi.

Le principali di queste ragioni sono costituite essenzialmente dall'entità delle forze aeree in azione, considerevole ma relativamente limitata rispetto a quella delle armate aeree che potrebbero entrare in gioco in caso di un conflitto fra grandi Potenze, dai riguardi che i Nazionali hanno voluto usare alle città ed alle popolazioni della zona occupata dai rossi, ed infine dalla necessità in cui i rossi si sono trovati d'impiegare largamente l'aviazione da bombardamento nella battaglia terrestre per compensare alcune deficienze della loro artiglieria.

Vi sono perciò state azioni di offesa contro centri abitati e relative rappresaglie, ma tutte sono state effettuate con un numero limitato di aerei senza uso di aggressivi chimici.

In compenso però l'aviazione è stata adoperata in tutte le più svariate forme d'impiego consentite dalla sua eccezionale mobilità e potenza ed è stata presente in tutti gli episodi bellici di una certa importanza. Dovunque e comunque è stata impiegata, essa ha dimostrato ancora una volta le sue possibilità vastissime, dando un contributo prezioso e qualche volta decisivo.

Ci limitiamo a riepilogare alcuni episodi. Furono nove trimotori da bombardamento, guidati da aviatori legionari italiani arruolatisi volontariamente nel tercio, che, scortando il 5 agosto i primi trasporti di truppe attraverso lo stretto di Gibilterra e mettendo in fuga le unità della flotta rossa, consentirono al generale Franco, allora quasi sprovvisto di unità navali, di superare la gravissima crisi iniziale derivante dall'impossibilità di trasportare in Spagna le truppe del Marocco. Furono dieci soli apparecchi (quattro da caccia e sei da bombardamento) guidati anch'essi da aviatori italiani, che da soli salvarono l'isola di Maiorca, mettendo in fuga un corpo di spedizione catalano di 8000 uomini (appoggiato da una nave di linea, da unità sottili e subacquee e da una squadriglia di idrovolanti) e costringendolo ad abbandonare migliaia di morti, otto cannoni, 80 mitragliatrici, 2000 fucili, due autoblindate, un milione di cartucce, un parco di autocarri e cinque idrovolanti. Fu l'aviazione che appoggiò con efficacissimi bombardamenti le operazioni contro Mèrida e Badajoz e la marcia su Madrid, spazzando contemporaneamente il cielo dall'aviazione rossa (una eroica squadriglia da caccia di volontari italiani dal 20 agosto al 5 novembre abbattè 75 apparecchi avversari). Infine è stata l'azione di masse di 60–100–150 velivoli che con



IL TERRENO DELLA BATTAGLIA DI BRUNETE

efficaci bombardamenti e mitragliamenti ha dato un contributo prezioso a tutte le operazioni sul fronte di Biscaglia e di Santander e su quelli di Madrid e di Aragona, rovesciando tonnellate e tonnellate di esplosivo sulle posizioni avversarie e inseguendo implacabilmente le colonne nemiche in ritirata.

E per quanto riguarda l'aviazione rossa non è inopportuno ricordare la parte che essa, approfittando della temporanea assenza della caccia legionaria, ha avuto nella battaglia di Guadalajara.

Veniamo ora all'impiego delle unità motorizzate.

A questo proposito non si tratta di spezzare delle lance pro o contro la motorizzazione, perchè la motorizzazione costituisce ormai un elemento acquisito e fondamentale della tecnica bellica moderna; si tratta soltanto di trarre dall'esperienza dati concreti circa la costituzione ed i mezzi più convenienti da dare a queste unità, affinchè esse siano in grado di assolvere i compiti per i quali sono state create. Ora di esempi d'impiego di unità del genere la guerra di Spagna ne presenta due particolarmente interessanti: Malaga e Guadalajara; completamente riuscito il primo, parzialmente riuscito il secondo per le ragioni che abbiamo già esposto nel primo dei nostri articoli. Quando si sarà in possesso di tutti i particolari di queste due azioni sarà certamente possibile trarre delle utili esperienze in proposito; però alcune considerazioni possono esser fatte anche ora, ad esempio quelle relative agli attacchi aerei ai quali le unità motorizzate sono state fatte oggetto nel corso della battaglia di Guada-

lajara. L'episodio della «carretera di Francia», durante il quale l'aviazione madrilena, approfittando della momentanea assenza della caccia legionaria inchiodata al suolo nei campi di fortuna allagati, si è lanciata a bassissima quota sulle lunghe colonne di autocarri intasate sull'unica rotabile disponibile, dimostra la necessità per le colonne autocarrate di poter disporre di una difesa contraerei pronta ad entrare in azione in qualsiasi momento. Non dovrà certo mancare la protezione della caccia amica, ma se questa per una ragione qualsiasi non potrà manifestarsi, occorrerà che ciascuna unità sia in grado di difendersi da se con tutta l'efficacia e la tempestività richieste dalle particolari caratteristiche che l'offesa aerea, specie se effettuata a volo rasente, presenta.

Altro argomento interessante: i carri armati. Nei loro riguardi non è mancato chi, in giornali militari stranieri, ha accennato ai tragici insegnamenti che ci vengono offerti dalle numerose carcasse calcinate di carri giacenti sugli altipiani della Castiglia.

Ci sembra che così dicendo si siano voluti attribuire al mezzo alcuni errori d'impiego dovuti, del resto, più che altro alla necessità di far fronte a particolari esigenze del momento.

Intendiamoci, non escludiamo che qualche tipo di carro abbia potuto dimostrare alcune insufficienze di armamento o di protezione, ma questo è un particolare problema tecnico che non ha molto a che fare con l'impiego e col rendimento complessivo del mezzo.

Le ecatombi di carri russi, che si sono avute in diverse azioni, sono dovute al fatto che i carri sono stati assai spesso impiegati in numero limitato e non in concomitanza con l'azione delle altre armi. È avvenuto perciò che la difesa ha potuto concentrare sui pochi carri in azione il fuoco di tutti i suoi mezzi e che l'azione dei carri isolati e privi di protezione abbia potuto essere ostacolata anche con sistemi primitivi di distruzione.

Ciò naturalmente avrebbe avuto minori probabilità di accadere nel caso di attacchi a massa di unità carriste agenti in concomitanza con la fanteria, l'artiglieria e l'aviazione come è prescritto nella regolamentazione tattica di tutti gli eserciti.

La miglior risposta del resto l'hanno data i due belligeranti, i quali continuano ad adoperare i carri in tutte le azioni ed in scala sempre più vasta.

Prima di terminare desideriamo richiamare l'attenzione sulle operazioni di Bilbao, nelle quali la difesa, installata in posizioni organizzate assai forti, è stata costretta a cedere di fronte ad un attacco ben preparato e condotto con l'impiego razionale di solide unità e di tutti i mezzi occorrenti (artiglierie di medio e grosso calibro, carri armati, aviazione da bombardamento) e su quelle di Santander, nelle quali la genialità della manovra, lo slancio delle unità e la continuità dell'azione spinta a fondo senza soste e senza rallentamenti hanno dato risultati decisivi.

L'esperienza di Bilbao e di Santander dà forse una risposta a qualcuno degli interrogativi da noi formulati nelle considerazioni del precedente articolo relative all'offensiva rossa di aprile sul fronte di Madrid.

Continueremo nei prossimi mesi l'esame delle operazioni in corso. Ci auguriamo però che questa nostra fatica non abbia a durare ancora per lungo tempo e che, prima di quanto è oggi possibile prevedere, la gloriosa bandiera giallo-rossa torni a sventolare su tutta la nobile e generosa terra di Spagna.

Pietro Pallotta

NAVI D'INGHILTERRA NELLA LAGUNA DI VENEZIA

La guerra come fenomeno politico e sociale

Quando i popoli escono dal primitivo isolamento, comincia la vera storia dell'umanità, e l'incontro di questi corpi sociali dà luogo ad una serie d'azioni e di violente reazioni che noi chiamiamo *guerra*, al termine della quale le società che l'hanno combattuta, risultano profondamente modificate.

Queste modificazioni, considerate nel loro assieme, si concludono nel progresso sociale. Ma errerebbe certamente chi ne volesse dedurre che la guerra è stata la causa di questo prodotto, il progresso sociale; essa ne è stata, e continuerà ad essere attraverso i secoli, semplicemente il mezzo. Diremo più compiutamente, il mezzo supremo ed estremo cui un popolo ricorre, allorquando sieno riusciti vani tutti gli altri procedimenti per la risoluzione della controversia dalla quale dipende l'avvenire, non di rado l'esistenza stessa di quel popolo, in quel periodo storico.

Quando adunque, il contrasto degli interessi è vitale, inconciliabile, insanabile, allora non solo è necessario, ma anche giusto e quindi morale, ricorrere a questo mezzo supremo ch'è la guerra. All'evidenza fallaci le teorie semplicistiche di coloro che vagheggiano (la storia del pensiero è piena di codeste utopie, dal profetismo israelitico al primo bolscevismo) un futuro inconcludente, nel quale la vita sociale ed intersociale possa contenere il fenomeno inevitabile della lotta, senza che mai degeneri nel cozzar violento delle collettività armate. Nei rapporti fra Stato e Stato, la guerra rimane pur sempre la forma estrema della propria affermazione. Si torna a quanto affermava il Macchiavelli, che cioè: « tra gli uomini le leggi, le scripte e' patti fanno observare la provata fede, e fra e' Signori la fanno observare solo le armi ». Il diritto universale dell'uso della forza per la propria conservazione, è inalienabile.

La storia è inevitabile gara di potenza, quistione che nessun consesso può decidere, nè alcun tribunale giudicare. Tutti i popoli, anche i meno bellicosi, anche i più ideologicamente illusi, hanno dovuto risolversi a lottare con la forza delle armi — delle proprie armi — perchè nei momenti decisivi della vita, i deboli non trovano amici che soccorrano.

La guerra logicamente intesa come mezzo di progresso civile, è storicamente fatale, perchè storicamente necessaria.

« Credo, affermava il Quinton, che oltre all'istinto animalesco della lotta, ci sia un istinto sociale che si rivela nella guerra... Il pacifismo è fratello del maltusianismo. L'amor di patria è il dominatore, il carnefice di tutti gli altri amori.. Le guerre si estingueranno sulla terra, quando s'estinguerà l'amore ».

Quando una società non ha più la forza, sopra tutto morale, di combattere questa guerra inevitabile, non solo essa segna la propria sentenza di morte, con conseguente regresso sociale.

Se riandiamo i grandi eventi di Roma, subito ci appare che la ragione profonda della caduta dell'Impero, fu la rovina di quella ch'era stata la chiave di volta della costituzione ai bei tempi classici, vogliamo dire l'indissolubilità della qualità di cittadino da quella di soldato. Nella costituzione repubblicana il romano era soldato perchè cittadino, nell'ultimo scorcio della repubblica il concetto si affievolisce, nel basso impero lo schiavo potrà divenire libero cittadino perchè soldato. Così la base dell'istituzione politico–militare risulterà completamente invertita: quello ch'era effetto, diverrà la causa. Non solo, ma il portare le armi finirà per essere quasi esclusivo privilegio dei barbari, che prima a uomini isolati, poi a tribù, quindi a nazioni intere, entreranno negli Eserciti romani. Vani i tentativi di grandi Imperatori per ritornare alle originarie istituzioni: il carattere mercenario dell'Esercito andrà sempre più accentuandosi. Non era possibile disintegrare il concetto di dominazione da quello di forza: ormai la forza apparteneva a quelli che erano stati i dominati; illusione poterla ancora ridurre a servizio di coloro che volevan restare i dominatori.

L'Impero romano d'Occidente rovinò. e venne il Medioevo.

Nel periodo che corre tra la fine del XV secolo e la metà del XVI, gli Stati italiani sostengono una serie di guerre contro Potenze estere, e queste guerre si risolvono in una serie di sconfitte, che avranno per tristissima conseguenza la trisecolare preponderanza straniera sulla Penisola.

Le ragioni del doloroso fenomeno non vanno ricercate nelle condizioni economiche e finanziarie de' principali Stati italiani, ancora tanto ricchi da pagare non solo le loro guerre, ma anche quelle degli altri, nè in deficienze d'ordine intellettuale, poichè proprio in questo periodo l'arte militare degli ultramontani sente profondamente l'influenza della strategia e della tattica italiana, ed ancor meno nella mancanza di valore e di perizia guerriera, ma le ragioni della sconfitta si devono ritrovare nelle condizioni politiche, sociali, ed anche morali, del nostro Paese in quel periodo storico, allorquando debolezza interna ed esterna affliggevano la nostra vita politica. Possiamo dire che il Rinascimento si chiude con un dramma: il trattato di Castel Cambresis che ribadisce le catene dell'Italia, sotto la dominazione spagnola.

La guerra è un atto di forza: nulla, a questo riguardo, attraverso i secoli è cambiato nella sostanza, solo le modalità sono variate, perchè ogni periodo storico ha le

sue particolari forme del combattere, rispondenti alle condizioni politico-sociali di quello stesso momento.

La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi, ossia con la violenza. Oggi di gran lunga maggiore che nel passato, perchè oggi i *popoli*, non più solamente i Sovrani, scendono in campo per la risoluzione di quistioni d'importanza determinante, dalla qual risoluzione dipende la loro stessa vita. Quindi i combattenti sono animati dal sentimento ostile, che fa la guerra feroce.

Ne è prova l'ultimo grande conflitto mondiale, (che fu veramente lotta di popoli e non solo di governi) durante il quale vennero senza esitare calpestate quelle ch'erano definite le più elementari leggi del diritto e della civiltà: dalla violazione dei trattati di neutralità, alla distruzione d'ogni ricchezza nel territorio nemico, all'impiego dei proietti esplosivi, all'uso ben più terribile degli aggressivi chimici, all'affondamento di navi inermi. Bisogna avere presenti queste considerazioni per bene valutare i rapporti d'interdipendenza che attualmente corrono tra la politica e la guerra. Ne' passati periodi storici, l'esito della guerra poteva condurre alla perdita d'una corona o d'una provincia, oggi le conseguenze della sconfitta sarebbero per la Nazione vinta incalcolabili, per intere generazioni.

« La politica, diceva il Clausewitz, è l'intelligenza, di cui la guerra è lo strumento ». Ne consegue che nei grandi disegni di guerra non è solamente pericoloso, ma addirittura assurdo, ammettere una soluzione dal punto di vista puramente militare, poichè la politica è la trama di tutta l'azione ed esercita una costante influenza sulla condotta delle operazioni, perchè si fa la guerra non già per il gusto di menar le mani, sibbene per il raggiungimento di quegli scopi che, considerati nel loro assieme, costituiscono la missione storica d'una Nazione.

Ai nostri giorni appare più che mai indispensabile che, specie all'inizio della guerra, i Capi degli Stati belligeranti abbiano un chiaro concetto di quello che si vuole conseguire, ossia delle possibilità che corrispondono a rapporti politici. È assai discutibile se allo scoppio del conflitto mondiale sieno state comprese le necessità di queste nuove relazioni, di tanto più vaste e complesse che non nel passato.

Argutamente, il generale Douhet osservava potersi male concepire che lo Stato Maggiore tedesco credesse ad una grande Germania fondata unicamente su una manovra militare. Assurdità che condusse ad un'organizzazione assurda, in quanto valse a creare una specie d'incompatibilità tra il potere politico e quello militare. Ogni decisione presa dal grande Stato Maggiore, era accettata come emanante dall'organo competente per definizione. Il Governo, incompetente per definizione sulle cose militari, poteva soltanto nominare o revocare il comandante in capo. Nomina e revoca implicavano un giudizio che era la conseguenza di un'incompetenza su cui, in definitiva, poggiava la responsabilità della guerra. Evidentemente, le Nazioni dovevano far le spese di questo strano valzer « d'incompetenza per definizione ». E lo stesso Douhet conclude che se gli uomini dai quali dipendeva la decisione, avessero meglio considerato il formidabile costo del tremendo gioco, e quindi le probabilità minime di vittoria, forse si sarebbero astenuti dal gittare i dadi del destino.

Nella guerra mondiale le Forze Armate non furono che una delle manifestazioni, sia pure l'essenziale, di tutte le energie spirituali e materiali delle quali disponevano le due coalizioni dei popoli, che divennero i veri pilastri della lotta, e la vittoria rimase all'aggruppamento che era riuscito a spezzare la resistenza complessiva del nemico, prima che fosse esaurita la propria.

Se i popoli, come appare fatale, continueranno nel cammino sempre più rapido verso superiori forme di convivenza sociale, questo concetto di *guerra integrale* trionferà senza restrizioni.

Inevitabilmente, il capo militare diviene uomo di Stato, senza per questo cessare d'essere sopra tutto « il comandante »: il suo sguardo deve poter abbracciare l'assieme dei rapporti politici per acquistare l'esatta coscienza di quanto sia possibile realizzare con i mezzi di cui si dispone.

Che la politica d'un grande Stato e la sua attività militare costituiscano un tutto inscindibile, ha confermato il DUCE nel discorso di Gubbio del 27 agosto 1932-X «naturalmente, Egli disse, alle grandi manovre... non si può chiedere la risoluzione di problemi di alta strategìa. La strategìa, del resto, non è che un aspetto della politica. Non si può immaginare una strategìa avulsa dalla politica d'un grande Stato ».

Una politica estera illuminata negli scopi e vigorosa nella condotta, deve completarsi con un poderoso organismo guerresco che le dia sostanza, perchè sono sempre le buone armi a far la buona politica. Non solo, ma gli scopi politici che un grande Stato vuol raggiungere, conducono ad una particolare situazione internazionale che determina la preparazione guerresca, nell'apparecchio e nella dottrina, perchè appunto dagli scopi che si perseguono dipende il carattere della guerra. Della nostra guerra, alla quale dobbiamo prepararci sulla base concreta del passato esperimento, ma sempre guardando all'avvenire.

Carlo Fettarappa Sandri

Tendenze moderne nelle costruzioni navali

In un recente discorso alla Camera Francese, il Ministro della Guerra Daladier, riferendosi alla guerra civile spagnola, ha fatto una dichiarazione veramente interessante: «Nessuna teoria nuova, egli disse, si è rivelata dopo la Guerra Mondiale, nella guerra terrestre . . .

Le speranze riposte nei nuovi mezzi, nei carri d'assalto e nelle armi modernissime non sono state confermate dalla esperienza ». Affermazione preziosa, estensibile anche al campo marittimo, del concetto generale: essere cioè invariabili i canoni fondamentali della guerra, e necessaria lunga applicazione pratica, per portare sul terreno effettivo le innovazioni tecniche.

L'uno e l'altro principio debbono essere tenuti presenti nello studio generale dei mezzi tecnici bellici e nell'apprezzamento della loro efficacia pratica, per non correre il rischio di seguire vie errate o di anticipare l'influenza di innovazioni anche potenzialmente serie e feconde. Essi indicano pure la importanza fondamentale, essenziale, del perfezionamento sperimentale dei mezzi bellici — specialmente nelle costruzioni navali — perfezionamento che deve essere proseguito con logico metodo e con inflessibile costanza, se vogliamo raggiungere risultati positivi, come ha recentemente rilevato la Commissione Inskip a proposito della coordinazione delle forze aeree e navali britanniche.

Logico metodo e inflessibile costanza tanto più necessari oggi, quando il segreto attorno al materiale militare diventa sempre più fitto, quando — per sopravvenute disposizioni legislative di molti Paesi, tecnicamente ed industrialmente progrediti — la produzione del materiale bellico resta limitata al campo strettamente nazionale. Non sono più i tempi in cui un Whitehead o un Krupp erano collaboratori preziosi di molte marine: oggi tutte quelle che non vogliono, come non debbono volere, essere superate, o svalutate nella loro altissima missione di difesa nazionale, hanno la necessità di sviluppare i loro studi, le loro esperienze di costruzione navale, sicuri di trovare nelle spese e nelle energie destinate a tale scopo, un indispensabile elemento di efficienza, pur quando ragioni di urgenza sembrerebbero sconsigliarle.

Premessa necessaria allo sviluppo delle marine militari sono quindi i nuovi elementi che la tecnica sta preparando, e sui quali sarà opportuno concentrare gli sforzi perchè tale sviluppo possa riuscire celere e sicuro: elementi che esamineremo sommariamente per quanto riguarda: le carene e gli scafi; i mezzi protettivi; i mezzi offensivi; gli apparati motori.

Le carene e gli scafi.

I requisiti che si chiedono alla carena di un bastimento militare sono — come tutti sanno — molteplici e contrastanti: minima resistenza al moto, ottime qualità nautiche, minima lunghezza, grande manovrabilità, alta stabilità.

Date le alte velocità delle navi moderne, il mezzo più facile per ridurne la resistenza al moto è l'aumento della lunghezza relativa (« moda » delle navi lunghe), la quale porta conseguenze sfavorevoli sul peso dello scafo e della protezione. Ma pure con caratteristiche geometriche generali eguali, le carene dànno risultati molto differenti, quindi il confronto sommario degli elementi fondamentali delle carene può essere delusivo per un giudizio sulle relative efficienze. Solo le prove su modelli alle Vasche consentono di arrivare ad un sicuro risultato, tanto più quando accompagnate da prove corrispondenti a quelle con « mare ondoso », che lascino prevedere il comportamento delle carene in tali condizioni.

Ma la carena di minima lunghezza e di minima resistenza al moto, deve conservare qualità favorevoli anche quando è unita ai propulsori, onde richiedere in definitiva la minima potenza di macchina: quindi la forma poppiera e le appendici debbono essere studiate e poi provate nel modello insieme con le eliche (prove di autopropulsione) per realizzare il massimo coefficiente propulsivo.

Il problema diventa meno difficile quando le velocità non siano eccessive rispetto alle dimensioni ed al dislocamento (incrociatori e grandi unità): sarà quindi opportuno non pretendere punte straordinarie nella celerità di navi piccole, salvo per dislocamenti minimi dove è ancora possibile adottare carene slittanti.

Siccome non esiste « una » soluzione della carena ottima (propulsore compreso), ma esistono « infinite » soluzioni di carene più o meno buone (propulsore compreso), così ogni singolo problema è risolto soltanto per successive approssimazioni. Perciò un grandissimo numero di dati sperimentali, acquisiti in prove alle Vasche ed in mare, metodicamente raccolti con cura, e, se del caso, gelosamente conservati può facilitare e accelerare molto la più soddisfacente soluzione.

L'indirizzo più razionale è quello di realizzare la massima velocità compatibile con una ottima stabilità e con ottime qualità nautiche: quindi o fissata « a priori » la velocità, cercare il dislocamento rispondente a queste due condizioni, oppure fissato « a priori » il dislocamento, dedurne la velocità massima.

Come nelle carene i progressi sono lenti, e debbono essere guadagnati con uno studio metodico, sperimentale, così pure nel disegno dello scafo gli sviluppi prevedibili non possono essere rivoluzionari, almeno con i materiali attuali.

Indipendentemente dalle strutture protettive, che si compenetrano sempre più intimamente e vantaggiosamente in quelle proprie dello scafo, il disegno di quest'ultimo tende a sfruttare sempre più il materiale. Però questo sforzo è frenato dalla « rigidezza », che dobbiamo garantire allo scafo, sia per la sua sicurezza meccanica,

sia per raggiungere la indeformabilità indispensabile per la utilizzazione delle armi giacchè essa è necessariamente legata alla disposizione delle grandi, pesanti artiglierie.

La distribuzione longitudinale e dei pesi, in relazione alla forma della carena, ha influenza diretta sui momenti flettenti che si sviluppano nello scafo e quindi sul suo peso: specialmente la distribuzione dell'armamento e della corazzatura, elementi prevalenti del peso, deve essere studiata in modo da evitare concentrazioni, e quindi sollecitazioni eccessive, con deformazioni dannose nelle strutture.

L'impiego di acciai speciali tenaci ad alta resistenza, a forte limite elastico e resistente alla fatica non hanno tutta l'apparente benefica influenza, perchè consentendo sollecitazioni unitarie maggiori, importano deformazioni elastiche superiori.

Un rivolgimento si potrebbe avere qualora fosse maturo l'impiego delle leghe leggere nella costruzione degli scafi su vasta scala. Le loro caratteristiche chimiche e la loro scarsa disponibilità non rendono ancora realizzabile per ora questo sviluppo ma siccome i progressi in questo speciale campo della metallurgia sono sorprendenti, bisogna proseguire nella via così arditamente aperta dalla Marina italiana nella moto torpediniera « *Generale Türr* », e procedere metodicamente nello studio sperimentale, pratico, del sistema di costruzioni in leghe leggere, curando la coordinazione di strutture di questo genere con quelle protettive, che, almeno per oggi, non potrebbero essere affidate allo stesso materiale.

Fortunatamente la soppressione dei limiti unitari nel dislocamento di molte unità belliche, consente di non esagerare (neppure per una presunta economia) nell'alleggerimento degli scafi, i quali costituiscono pur sempre l'elemento fondamentale di sicurezza della nave, contro qualunque attacco, dal mare o dal nemico. Occorre che l'armonia tra i diversi elementi — scafo, apparato motore, protezione, armamento... — sia conservata, giacchè in ogni catena l'anello più debole è quello che determina il grado di sicurezza dell'insieme. E ricordiamo che dire scafo, vuol dire anche allestimento — che ne forma parte sostanziale ed inscindibile — per il quale robustezza e sicurezza sono termini equivalenti, sopra tutto quando si richiede che il funzionamento sia garantito pur nelle più avverse condizioni e sempre nella maniera più facile e semplice.

Non sembri strano che lo sviluppo delle costruzioni navali possa portare ad un apparente regresso, nel senso di richiedere un aumento globale di peso, anzichè un alleggerimento. Nelle stesse costruzioni mercantili questo fatto si è verificato negli ultimi anni, per esempio come effetto del maggior grado di sicurezza imposto dai nuovi regolamenti internazionali sulla tutela della vita umana in mare.

Questo punto di netta differenziazione tra l'aviazione e la marina permane: là il « culto della leggerezza » — come è stato detto — domina assoluto e indiscusso, qui esso deve svilupparsi solo subordinatamente alle condizioni fondamentali di durata e di sicurezza, pur facendo tesoro dell'ardita esperienza della sua sorella minore e maggiore.

I mezzi protettivi.

Gli elementi protettivi di difesa diretta hanno compiuto notevoli progressi negli ultimi anni, tanto che per esempio è stato autorevolmente affermato essere la parte subacquea dello scafo oggi la meglio difesa, mentre fino a non molto tempo fa proprio essa costituiva il tallone di Achille delle navi.

I progressi si sono affermati e si sviluppano nei materiali, ma sopra tutto nel razionale impiego degli elementi resistenti e nella loro fusione armonica con le strutture dello scafo, in maniera da sfruttarne al massimo il peso ed il volume — anche il volume è ormai elemento prezioso, essenziale della protezione — con positivo, reciproco vantaggio.

Nei materiali le corazze di media e piccola grossezza hanno compiuto e compiranno verosimilmente ulteriori passi nella durezza superficiale (resistenza alla perforazione) e nella tenacità (resistenza contro gli scoppi), con l'impiego di adatti elementi chimici e di più fini trattamenti termici. Per il primo punto, nel rapporto tra la grossezza della corazza ed il calibro del proiettile perforante, a pari velocità, non sembra che la difesa si sia molto avvantaggiata, a causa dei contemporanei progressi dei proiettili: lo sforzo sembra diretto più che altro a conservare le reciproche posizioni attuali. Per il secondo punto, nella resistenza agli scoppi, la tenacità delle corazzette — così dette « chimiche », giacchè la loro capacità dipende più dai loro costituenti chimici che dai trattamenti termici — ha compiuto progressi positivi e preziosi, dando un materiale perfino suscettibile di essere saldato, e quindi molto efficacemente collegato.

Corazze di peso e quindi di superficie sempre maggiore, collegate alle strutture di sostegno e fra di loro, con metodi di efficacia pari alla corazza stessa, costituiranno l'elemento fondamentale della difesa diretta, qualunque sia per essere la evoluzione dell'impiego delle corazze.

La difesa diretta contro le offese delle artiglierie ha condotto, o meglio ha ricondotto al concetto della molteplicità degli elementi difensivi, disposti « in serie ». Ma se una volta le corazze così dette « sandwhich » erano consigliate più che altro dalla difficoltà di produrre piastre della desiderata grossezza, oggi le piastre esterne hanno il còmpito preciso di scappucciare i proiettili e possibilmente di provocarne lo scoppio prima di raggiungere l'elemento più resistente come venne già proposto da molti anni nella Marina. Questo concetto accosta in certo modo tra loro i metodi di protezione contro le tre forme di attacco: proiettili di artiglieria, siluri, bombe di aerei. Esso naturalmente deve tendere verso la utilizzazione sempre maggiore del peso e dello spazio, ad avvicinare cioè i vari elementi protettivi tra loro, garanzia contro la riduzione di efficienza, portata inevitabilmente dall'eventuale distruzione, anche parziale, dell'elemento più esterno.

Di qui la delicatezza del problema della distribuzione del peso totale della protezione fra gli elementi — anche indipendentemente dal peso disponibile — in relazione al sistema di attacco previsto e prevedibile, in un determinato momento, e che potrebbe anche mutare col tempo senza eccessiva difficoltà, per es. con modifiche al munizionamento attaccante.

Quanto diciamo per la distribuzione della protezione in profondità, vale — come sempre — anche per la sua distribuzione in superficie. Anche qui ormai è impossibile realizzare una difesa completa come nelle nostre prime « dreadnought », si deve restare al concetto dell'antico *Duilio* del Brin (ripreso dagli Americani quarant'anni dopo) della protezione concentrata nelle zone essenziali, con rinuncia a proteggere il resto. Anzi ci si deve attenere strettamente a tale concetto, in quanto la offesa aerea obbliga a concentrare anche la difesa orizzontale, che prima si estendeva pure sulle estremità. La adozione delle navi ad estremità indifese, *soft ended ships*, oggi è una sgradevole necessità, che soltanto una imprevedibile, radicale innovazione nelle corazze potrebbe mutare.

La difesa diretta laterale contro le offese subacquee, nelle sue varie forme moderne, soddisfacente contro gli attuali siluri, pur con le massime cariche prevedibili, potrebbe forse dimostrarsi insufficiente contro siluri di tipo diverso, per esempio ad azione multipla, come da qualcuno immaginati. Probabilmente non sarebbe impossibile allora adattare opportunamente gli elementi resistenti contro tale nuova offesa, per qualche verso analoga a quella dei proiettili a spoletta ritardata.

Il progresso invece sarà cercato nella riduzione del sacrificio di peso e sovra tutto di spazio imposto dalle attuali forme di protezione, con l'esclusione dell'impiego del carbone, della nafta o dell'acqua. L'estensione della difesa subacquea potrebbe allora aumentare ancora, sebbene quando i due terzi della lunghezza della nave siano efficacemente difesi, le sue condizioni possano considerarsi soddisfacenti. Più grave sarebbe invece l'attacco delle carene dalla parte inferiore, dal fondo, giacchè in tal caso solo la difesa indiretta, cioè solo la compartimentazione, potrebbe assicurare la galleggiabilità della nave.

La difesa diretta contro le offese («punctum dolens» della protezione, intermedia tra la difesa subacquea e la difesa contro le artiglierie), si appoggia su concetti analoghi, e i ponti assolvono le funzioni sopra già accennate con grossezze variamente ripartite. Considerando le qualità balistiche e l'angolo di attacco delle bombe, le quali potrebbero anche diventare più robuste, cioè più perforanti, sembra ancora miglior partito sistemare esternamente sul ponte superiore la grossezza maggiore, e affidare ai ponti inferiori la funzione di paraschegge.

Per economia di peso e per sicurezza della nave, le grossezze della protezione orizzontale dovranno essere massime in corrispondenza delle SanteBarbare e minori altrove, a meno che non si possano disporre depositi munizioni e apparati motori nelle stesse zone, o addirittura sovrapposti, come — *si vera sunt exposita* — alcune voci non autorizzate pretenderebbero essere sulle nuove navi britanniche. Certo la concentrazione, in minimo spazio orizzontale, degli elementi fondamentali della nave (armamento e apparato motore) diventa un assillo per il progettista, al quale non resta facile accordare tale concetto con una ragionevole indipendenza degli elementi stessi.

In ogni modo contro l'azione delle bombe aeree sarà possibile realizzare una difesa adeguata, sempre che sia disponibile un peso sufficiente, cioè sempre che sia abbastanza alto il dislocamento della nave: argomento essenziale per l'accrescimento del dislocamento del naviglio pesante. Naturalmente oltre questa difesa diretta sarà necessario, indispensabile, sopprimere completamente ogni sovrastruttura e proteggere adeguatamente ogni apertura che non possa venire soppressa, come gli sbocchi dei fumaioli.

Il valore complessivo della protezione sarà funzione della potenza offensiva delle artiglierie dell'attaccante, delle presunte distanze di combattimento, dell'angolo di imbatto, ecc.: l'esperienza bellica ha dimostrato che le condizioni difensive si avvantaggiano al vero, rispetto alle condizioni di balipedio. Ciò deve farci preferire una difesa largamente proporzionata rispetto alle necessarie condizioni di galleggiabilità e di stabilità, piuttosto che una difesa eccedente rispetto alle grossezze locali a scapito di una bene intesa sua estensione. Perchè la galleggiabilità e la stabilità costituiscono i due pilastri fondamentali, insostituibili della resistenza della nave contro ogni offesa. La difesa verticale, fondata sui concetti espressi, deve essere efficacemente coordinata e collegata con le altre due difese — orizzontale e subacquea — in modo che tutta la parte centrale più delicata dello scafo venga ad essere protetta da linee multiple, di grossezze diverse e di diverse profondità, ma quasi analoghe. Il progresso tende a facilitare tale coordinazione, dalla cui felice realizzazione dipenderà la efficienza difensiva della nave, contro ogni eventuale incremento della efficienza offensiva dell'attacco.

La difesa contro l'azione diretta delle armi deve essere sempre meglio completata dalla difesa collettiva contro i gas e dalla difesa contro gli incendi, opportunamente coordinate: quantunque non sembri che in mare l'azione dei gas possa facilmente raggiungere la importanza che raggiunge in terra, la difesa contro di essi sarà sempre indispensabile, e dovrà essere studiata insieme col progetto della nave.

Aggiungiamo che se la difesa sembra nell'insieme capace di fronteggiare la offesa, anche nelle sue forme presumibili del prossimo futuro, essa richiede grandi sacrifici. Siccome d'altra parte la nave deve a qualunque costo possedere la *essenziale capacità di resistenza, di galleggiabilità e di stabilità* — ricordiamo le navi germaniche allo Jutland — è indispensabile che il dislocamento consenta tali sacrifici; questo significa fare navi grandi, sempre più grandi. Se in 35 mila tonnellate a mala pena si può risolvere oggi il problema della vera nave da battaglia, ogni incremento nella sua capacità offensiva — principale o secondaria — importerà necessariamente un ulteriore incremento nel dislocamento, riprendendo la strada che nel 1918, le marine oceaniche stavano chiaramente seguendo.

I mezzi per la velocità.

Dalla Grande Guerra le Marine hanno dedotto la convinzione della importanza delle alte velocità, anzi delle alte velocità mantenute *indefinitamente*, mentre hanno tratto la dimostrazione della robustezza e della capacità pratica degli apparati motori leggeri a vapore del naviglio sottile. Ciò ha portato un rivolgimento, in quanto, adottati apparati motori di questo genere sul naviglio maggiore, è stato possibile il passaggio ad un nuovo ordine di velocità: dai 22/23 nodi dei « *Nelson* », poco diversa da quella dei «*Vittorio Emanuele* » di venticinque anni prima, si è saltati a 30 e più nodi del naviglio maggiore odierno. Naturalmente nel naviglio sottile il progresso è stato minore, salvo in unità relativamente molto grandi, come nei conduttori francesi, tipo « *Le Terrible* », che hanno raggiunto velocità di 45 nodi. Questo incremento di velocità è dovuto, ripetiamo, essenzialmente alla evoluzione degli apparati motori, in minor grado ai perfezionamenti delle carene, degli scafi, delle eliche. È prevedibile un ulteriore cammino su questa via?

Naturalmente dobbiamo esaminare separatamente le potenzialità degli apparati motori a vapore e degli apparati motori endotermici.

I due elementi fondamentali degli apparati motori a vapore, caldaie e turboriduttori — escludendo i riduttori elettrici, dimostratisi troppo pesanti nella vasta esperienza americana — hanno possibilità diverse.

Le turbine trovano fattore fondamentale di leggerezza e di compattezza nel numero di giri, il quale può accrescersi se il rapporto dei giri tra elica e turbina è abbastanza forte. Con doppia riduzione le turbine possono superare i 10.000 giri.

Le turbine trovano poi elemento di economia di consumo nella pressione e nella temperatura del vapore; è noto come oggi si elevino questi due fattori, in analogia a quanto si applica da tempo negli impianti terrestri, dove pressioni di 100 e più kg/cmq. e temperature

di 500 °C e più sono adottate, con forti economie nei consumi di combustibile, non ostante il fatto che in terra gli impianti termici abbiano già rendimenti superiori a quelli che si hanno in mare.

In tal modo il problema si porta specialmente sui generatori di vapore, sulle caldaie, che debbono essere costruite in maniera da reggere alle nuove condizioni, passando da 25 a 60 e più atmosfere e da 300° a 450 °C, mentre si pretende di realizzare rendimenti nettamente superiori a quelli delle caldaie attuali. Ferma restando la contropressione al condensatore, le variazioni indicate di temperatura e di pressione consentirebbero una economia di vapore di consumi quasi del terzo.

Ma le caldaie hanno subito negli ultimi tempi ulteriori modifiche e perfezionamenti, con il benefico effetto di aumentare lo sfruttamento del volume dei forni e della superficie evaporante, in modo quasi imprevisto. Tra queste modificazioni dominano: la circolazione forzata dell'acqua nell'interno dei tubi evaporanti (caldaie a circolazione forzata); la compressione dell'aria nei forni (forni a pressione); l'alta velocità dei prodotti della combustione nei fasci tubieri (caldaie ad alta velocità).

Il primo provvedimento, garantisce la circolazione celere e metodica, *sempre nel senso voluto*, dell'acqua e del vapore, favorendo la evaporazione e il rendimento, consentendo di dare ai fasci tubieri le dimensioni e le forme più adatte per lo sfruttamento del calore e dello spazio (*La Mont*).

Il secondo provvedimento porta da 3 milioni di calorie a 8 e più milioni all'ora per mc. di volume dei forni, se per esempio la pressione dell'aria sale a due atmosfere (*Velox*), consentendo trasmissioni orarie di calore dell'ordine di mezzo milione di calorie per mq. di superficie esposta al calore radiante.

Il terzo provvedimento porta a sfruttare le superficie esposte ai gas caldi (trasmissione per convenzione) quasi come quelle esposte al calore radiante (*Velox*).

Con queste provvidenze, le caldaie raggiungono efficacie del 90/95 % rispetto al 70/75 delle attuali, un ingombro ed un peso tanto ridotto, che, tenendo conto della economia di consumo delle turbine per le migliorate condizioni del vapore, potrà scendere forse alla metà dell'ingombro e del peso delle caldaie attuali. Inoltre le nuove caldaie hanno una caratteristica militare importante che le avvicina ai motori endotermici, la celerità cioè con la quale si adattano alle diverse produzioni di vapore, ossia alle varie potenze. Alcuni di questi generatori (*Velox*, *Sulzer*...) hanno sistemi di regolazione automatici sensibilissimi, che liberano il personale dalla preoccupazione della condotta del fuoco e dell'alimento, e rendono il funzionamento della caldaia assolutamente automatico, in relazione al comando dei giri delle turbine, governati dal ponte di comando.

Nei motori endotermici, le condizioni sono differenti per quelli a combustione (Diesel) e per quelli a scoppio.

I primi hanno proceduto e procedono per due vie: ad azione indiretta, degli incrociatori germanici *Deutschland*, ossia con l'interposizione di accoppiatoi idraulici e riduttori ad ingranaggi tra motori ed eliche, in modo da poter collegare più motori ad alto numero di giri sullo stesso asse d'elica a basso numero di giri; quella ad azione diretta, propugnata dalla R. Marina italiana; realizzata dalla FIAT e in parte dalla Sulzer, ossia con la connessione diretta tra motore ed asse di elica.

Il primo sistema consente l'adozione di cilindri di piccola potenza unitaria (750 cavalli) e quindi di piccolo diametro e di facile costruzione; ma per raggiungere potenze anche moderate è necessario un grande numero di cilindri (per 54 mila cavalli sui Deutschland si hanno 72 cilindri) con conseguente forte ingombro e forte peso: circa 22 per cavallo e circa m. 100 di lunghezza per i 54 mila cavalli.

Il secondo sistema richiede cilindri di grande potenza unitaria e di grande diametro, quindi impone un problema difficile e complesso, che però in Italia per opera della FIAT è stato ormai felicemente superato con un motore a due tempi e doppio effetto: sarebbe così possibile sviluppare 25 mila cavalli con un ingombro quasi metà di quello del sistema precedente e con peso pure alquanto inferiore.

I motori endotermici a combustione, posseggono ormai qualità peculiari, che ne consigliano l'adozione per le navi dove si disponga del peso con una certa larghezza e dove si abbia vantaggio da un grande raggio d'azione, dalla soppressione dei fumaioli, ecc.

Ma questi due tipi di costruzione non esauriscono le possibilità del motore a combustione interna: la tendenza ultima sarebbe di costruirli velocissimi e leggeri, come quelli dell'aviazione, con pari ingombri e pesi, ma assai più duraturi. Mentre in Germania si parla di motori MAN da 2 kg/cav. (per motore solo) in Italia si è già scesi a circa 3 kg., tutto compreso, nei motori della FIAT per i MAS e per moto-torpedine. Naturalmente la messa a punto di questi capolavori di meccanica richiede tempo perchè i problemi che si presentano sono molti, nuovi e imprevisti.

Quanto al motore a scoppio le sue possibilità sono dimostrate già dalla aviazione, i cui motori, con opportune modificazioni, hanno trovato posto sui motoscafi veloci delle diverse marine: non sembra facile che possa progredire ulteriormente, data la sua attuale perfezione. Però il combustibile e le potenze massime conseguibili, escludono che il motore a scoppio possa, almeno per ora, assolvere a bordo delle navi compiti analoghi a quelli che assolve in maniera così meravigliosa sugli aerei.

Gli sviluppi prevedibili degli apparati motori, sia a vapore sia a combustione, mostrano che le velocità del naviglio militare tenderanno a crescere ancora: tutte le grandi navi oggi in costruzione hanno già velocità di progetto, superiori a 30 nodi, e presto tutto il naviglio leggero supererà correntemente i 40 nodi come i nostri «Condottieri». Allora la velocità diventerà piuttosto funzione delle qualità nautiche dello scafo, il quale sarà chiamato a sopportare le alte velocità per un tempo indefinito, come un transatlantico. Sviluppare la tecnica degli scafi e delle carene vuol quindi dire preparare indirettamente lo sviluppo delle alte velocità.

I mezzi offensivi.

Considerando questi mezzi sotto il punto di vista generale della loro influenza sopra il progetto d'insieme della nave, possiamo osservare che siamo tornati esattamente, e diremmo naturalmente, al punto di trenta anni fa, quando — realizzata la nave monocalibra del Cuniberti — la capacità offensiva delle unità di ogni tipo andava gradualmente ma ininterrottamente aumentando o per il calibro o per il numero dei cannoni e dei siluri o per ambedue questi elementi insieme. L'aumento faceva nascere gli impianti multipli con discussioni infinite sulla disposizione, sulla protezione, ecc. Le risultanze delle discussioni di allora valgono anche oggi, suffragate dalla esperienza della Grande Guerra. La quale mentre non ha confermata la superiorità «automatica» del calibro maggiore rispetto a quelli prossimi 381/305, ha ribadito il concetto di subordinare tutto all'impiego ed alla efficacia dell'artiglieria principale alle

massime distanze, disponendo di un sufficiente numero di pezzi. « *Hit first, hit hard* » colpiti per primi e colpiti forte è pur sempre il canone fondamentale di ogni organizzazione offensiva.

Anche in avvenire il calibro principale delle grandi navi non aumenterà oltre il 406 dei « *Nelson* » e dei nuovi « *super-Nelson* » giapponesi, giacchè essi non debbono preoccuparsi soltanto degli obbiettivi navali, ma di quelli aerei e l'armamento antiaereo diviene sempre più importante e ingombrante.

Questo è il principio che possiamo chiamare « nuovo » e che ormai domina l'armamento di ogni nave moderna: le nuove forme di attacco, degli aerei e delle siluranti — ambedue libere nel loro sviluppo, a differenza delle artiglierie — obbligano tutte le unità ad armarsi dei necessari e corrispondenti mezzi di difesa attiva, ossia di artiglierie speciali di potenza individuale e in numero complessivo tali da garantirle ragionevolmente contro aerei e siluranti. Sopra tutto contro aerei.

Ma le richieste di questi armamenti antiaerei (AA) e antisiluranti (AS) finora detti « secondari » sono diventate talmente gravi, come peso e ingombro, che l'armamento principale deve se non subordinare le sue richieste a quelle degli altri due, almeno trattare da pari a pari con essi, per la divisione dello spazio e del peso disponibili a bordo. In altri termini ormai anche la più grande nave deve tornare quasi ai principî di cinquant'anni fa, quando l'artiglieria « secondaria » — dal 203 al 57 mm. — assorbiva quasi il 50 % del peso e il 75 % dello spazio disponibile, con la differenza che l'armamento principale nel frattempo è più che quadruplicato!

In queste condizioni, se l'armamento principale deve comprendere un numero di pezzi sufficienti e ben disposti per battere tutto l'orizzonte, il calibro principale anche delle navi maggiori deve restare francamente sotto i mm. 406; ossia scendere dove lo ha fermato la Convenzione del 1936. Di qui appunto la deliberazione di Londra che fissa a mm. 356 il calibro massimo fino all'anno 1941, deliberazione che non è stata solo politica e teorica, ma anche tecnica e pratica. *Essa consente cioè di avere una batteria principale abbastanza numerosa (X-XII pezzi) pur lasciando sufficiente sviluppo alle armi così dette « secondarie »*. Volendo risolvere il problema con un calibro principale maggiore di 356 mm. bisognerebbe riportare il dislocamento delle navi maggiori oltre quel limite di 35.000 tonnellate, confermati dalla medesima Convenzione. Tanto più che i còmpiti dell'armamento secondario, navale ed AA, resteranno quelli odierni e i bersagli relativi non sono in massima suscettibili di grandi variazioni come velocità, vulnerabilità, ecc. Quindi il relativo calibro si manterrà intorno al 150 millimetri, con tendenza ad unificare in un solo cannone la funzione AS e la funzione AA, anche se la funzione AA diventi necessariamente predominante. Questa fusione, da alcuni contestata è analoga — per qualche lato — alla introduzione degli impianti multipli: essa si impone per ragioni di spazio e di peso.

Sono ovvi i vantaggi dell'incremento del calibro AA quando unito a munizionamento scoppiante: il problema essenzialmente meccanico del 150 AA semiautomatico non può restare insoluto, giacchè ogni sacrificio di peso e di spazio risulterà bene speso, quando sia aumentata « la certezza statistica » di colpire l'aereo od anche soltanto di danneggiarne la stabilità alle più forti altezze.

Infine, sia contro i bersagli aerei, sia pure contro quelli navali indifesi — sopra tutto contro il personale troppo spesso privo di qualunque protezione — le grosse mitragliatrici troveranno sempre prezioso impiego. Probabilmente assisteremo ad un celere accrescimento del relativo calibro verso 60/80 millimetri in « nidi » multipli, non meno pesanti dei correlativi impianti di veri cannoni. Infatti veri cannoni diventano queste armi, a mano a mano che si sviluppano, unendo la celerità di tiro delle *autentiche* mitragliatrici alla potenza unitaria, per colpo, delle *autentiche* artiglierie.

Una conseguenza di questi sviluppi verso armi celeri, necessariamente protette, AA e AS (1), è appunto l'incremento dei relativi pesi ed ingombri, in modo che il rapporto normale fra calibro e peso viene profondamente alterato, in aumento naturalmente, con ulteriore influsso nel senso sopra accennato.

L'armamento principale sulle navi maggiori sarà costituito da un certo numero di impianti binati, tripli o quadrupli, variamente combinati, senza però — come sembra opportuno per ragioni di sicurezza — scendere al di sotto di tre impianti indipendenti. L'armamento secondario AS e AA sarà a sua volta formato da un numero doppio di pezzi d'artiglieria, in impianti semplici o multipli, mentre l'armamento di mitragliatrici comprenderà un eguale numero di « nidi » protetti. Nel naviglio medio, sempre che sia necessario tenere distinto l'armamento navale da quello AA, troveremo una distribuzione analoga: quindi su queste unità avremo il massimo vantaggio nella fusione delle due funzioni negli stessi cannoni.

Problema arduo è sistemare sulla breve piattaforma navale questo numeroso e complesso armamento principale, AA e AS: come trent'anni fa il concetto fondamentale della distribuzione « assiale » — che ebbe la sua più genuina applicazione nella *Dante Alighieri* — sembra dover prevalere.

Di recente l'ammiraglio De Feo ha acutamente riportato alla discussione una disposizione di artiglierie principali — tutte raggruppate al centro, come nel *Duilio* del Brin — ma con sistemazione rigorosamente « longitudinale » anche per il calibro AA e AS: disposizione longitudinale « integrale ». La proposta è interessante, tanto più se sarà possibile non rinunciare completamente e sempre al tiro per chiglia degli impianti principali. In tal caso dovrebbe cercarsi un armonico compromesso nella disposizione dell'armamento secondario in due gruppi estremi, in maniera da conservare la distinzione dell'artiglieria in sistemi ben distinti e possibilmente autonomi a seconda del calibro e della funzione.

Naturalmente lo scafo dovrà essere abbastanza lungo per consentire la nuova sistemazione, senza danno nè della robustezza nè delle qualità nautiche; ma i nuovi apparati motori, tanto a vapore extraleggeri, quanto a combustione interna ad azione diretta, permetterebbero di risolvere il problema o con una disposizione generale poco diversa da quella studiata dal gen. Ferrati per il *Caracciolo* e adottata dagli Americani, ovvero con una conveniente alternanza di macchine e di depositi munizioni. Evidentemente la soppressione dei fumaioli, possibile con un apparato motore a combustione interna e sua caratteristica militare essenziale, faciliterebbe notevolmente la soluzione.

Si vede appunto quanto il problema resti semplificato nel naviglio medio e sottile, quando il suo calibro principale navale possa funzionare anche come AA, come nei recenti grandi « conduttori » americani. Allora una disposizione « omogenea » — ossia con quattro impianti multipli, simmetricamente disposti nel modo classico — risulterebbe facile e vantaggiosa.

(1) Antiaeree e Antisommergibili.

Abbiamo tralasciato di parlare finora dell'armamento aereo delle navi cannoniere — aerei da esplorazione e da controllo del tiro — perchè non sembra ammissibile subordinare la disposizione dell'armamento artiglieristico a quello degli aerei, e perchè le strutture necessarie — «Tin-Biscuit», scatole di biscotti dicono gli inglesi — per conservarli e per lanciarli sembrano straordinariamente contrastanti con quel concetto di soppressione di ogni sovrastruttura, canone fondamentale delle costruzioni militari moderne. Si aggiunga la difficoltà di assicurare agli aerei perfino quel minimo di garanzia contro i danni indiretti causati dal fuoco delle stesse artiglierie di bordo.

A meno di non adottare la proposta dell'ing. Thurston e del Duca di Cox, già comandante in capo della Flotta britannica, di destinare cioè alle artiglierie la sola parte prodiera della nave ed agli aerei la sola parte poppiera. Ma tale sacrificio dell'armamento può essere giustificato? Noi lo escludiamo: le unità «centauri» almeno con i tradizionali aeroplani, non ci sembrano destinate a uscire dallo stato di utopie, non vantaggiose, anzi pericolose.

Queste considerazioni aumentano, se possibile, la importanza degli aerei provenienti da terra o da navi portaerei, i quali aerei sono armi come le artiglierie e lo diventeranno anzi sempre di più. Tanto che il discusso problema «navi od aerei?» sarebbe messo in maniera più rispondente alla realtà — almeno nel campo che qui trattiamo — se venisse enunciato in questo altro modo: «artiglierie od aerei?». Gli aerei possono essere portati dalle navi o provenire dalla terraferma. Ma se, a ragione della loro «gittata» immensamente vasta gli aerei terrestri possono in determinate condizioni sviluppare una efficace azione anche a una certa lontananza dalle coste, nella media dei casi, appena le operazioni si svolgono fuori dalle acque territoriali, perchè la collaborazione sia efficace, la piattaforma di partenza degli aerei deve essere galleggiante e mobile, deve essere una nave. Tanto più perchè la capacità di carico di armi è sempre limitata e gli aeroplani posseggono capacità tecniche e belliche assai superiori a quelle degli idrovolanti. Questi potranno funzionare come elementi navali autonomi, ma nel combattimento tra forze aeree, l'aeroplano possiede e continuerà a possedere sicuro vantaggio.

Aeroplani dei tre tipi fondamentali sintetici: da caccia monoposto e da bombardamento in picchiata; da esplorazione e silurante; da esplorazione e da combattimento biposto, dovranno essere trasportati nel momento adatto e nella quantità dovuta, tempestivamente e adeguatamente, nei pressi della massa delle forze navali di superficie.

Non possiamo soffermarci neppure in vaghe indicazioni di massima su questo fondamentale punto: ripetiamo soltanto che come, a pari condizioni, la efficacia di una batteria di cannoni dipende dal numero dei pezzi e dalla loro celerità di tiro, così l'efficacia dell'arma aerea dipende dal loro numero. Ma il fattore «numero» assume per gli aerei anche maggiore importanza a causa della loro vulnerabilità, e della minore precisione di lancio e di tiro. Grandi masse di aerei sono indispensabili per trarre da queste armi un adeguato rendimento, anche senza tener conto del continuo incremento della difesa antiaerea diretta.

Infine l'arma navale più insidiosa, il siluro, continuando lentamente la sua evoluzione, potrà riprendere l'avviamento verso calibri forse maggiori, almeno per le grandi navi, come sui «Nelson» britannici che portano siluri da 610 millimetri, analoghi a quelli che i Tedeschi avevano sistemato sui «Premuda» fin dal 1917. È vero che la efficacia delle cariche di scoppio cresce in funzione della potenza 0,42 del peso (legge Modugno), ma l'accrescimento della capacità difensiva subacquea delle grandi navi potrebbe spingere verso ulteriori aumenti di calibro nell'intento di poter sfruttare anche nuovi mezzi propulsivi.

Nel frattempo da per tutto si nota l'incremento delle batterie di lanciasiluri, sempre sopracquei, protetti o no, fino al numero di dieci unità sui nuovi «J» britannici: il che porta da una parte all'aumento della probabilità di colpire pure in caso di attacchi con siluranti isolate, e dall'altra alla possibilità di ripetere l'attacco più volte. Tendenza che dovrà permanere in futuro, qualunque sia per essere la prevalenza delle varie scuole circa l'incremento o meno del calibro.

I tipi di navi fondamentali.

Le unità essenziali, nerbo della potenza navale, sono quelle classiche per l'impiego illimitato delle tre forme fondamentali di attacco diretto: il cannone, l'aereo, il siluro, cioè la *grande nave*, la *nave portaerei*, il *sommergibile*. Esse perciò sono destinate a permanere e a svolgersi secondo chiare direttive già fissate e quasi invariabili. Le altre unità, sebbene utili, anzi indispensabili alla guerra navale, assolvono compiti meno chiari e più limitati, quindi hanno caratteristiche più varie e più vaghe: il loro sviluppo, se non la loro esistenza, dipende da fattori esterni, per così dire, per esempio dall'evolversi degli aerei che ne possono alterare profondamente le caratteristiche stesse, rendendo difficile ogni previsione.

La grande nave di linea non ha mai mutato caratteri dal 1870 ad oggi, seguendo l'indirizzo riconosciutole dal comandante Bonamico di «nave assoluta». Le oscillazioni nella sua vera capacità «assoluta» furono dovute alle alternative della lotta tra attacco e difesa, nella quale lotta la difesa non è stata sempre all'altezza del suo compito, mentre l'attacco costituisce lo scopo fondamentale della costruzione navale. Il giusto apprezzamento, che oggi si dà alla offesa aerea — a differenza forse di quanto non si facesse da molti nel 1914 relativamente alla offesa subacquea — è ragione di fiducia in questo campo. Ormai le qualità «incassatrici» possono essere sviluppate adeguatamente, sempre che fra i vari elementi fondamentali, difesa, offesa e velocità, esista un giusto equilibrio, che può trovarsi solo in un adeguato dislocamento.

Ogni limitazione di dislocamento è assurda e pericolosa, come è assurdo e pericoloso quel massimo stabilito a Washington nel 1922 e ribadito a Londra nel 1936.

Come si può chiudere in una morsa irremovibile lo sviluppo ventennale della tecnica navale, mentre già nel 1918 *le* 35 *mila tonnellate erano considerate un dislocamento superato, e mentre gli altri fattori bellici, offensivi aerei, armi subacquee, gas,.... procedono speditamente col tempo, anzi diventano predominanti?*

Anche ammesso: che l'armamento principale resti sui 356 millimetri, che la protezione verticale sia dello stesso ordine di grossezza del calibro proprio, che la protezione orizzontale prevista contro i grossi proiettili — circa metà del calibro massimo attaccante — sia sufficiente anche contro le bombe aeree, assunto infine che la velocità resti sui 30 nodi, *il necessario sviluppo e la adeguata sistemazione dell'armamento aereo e antiaereo prevedibili nel vicino avvenire, portano il dislocamento sopra alle 35 mila tonnellate.*

Infatti la stampa ha raccolto la voce che il Giappone avrebbe in cantiere unità da 45 mila tonnellate e che la

Gran Bretagna intenderebbe «rispondere» alla decisione giapponese con navi da 48 mila tonnellate. Non sappiamo quanto fondamento abbiano queste voci, ma sappiamo che se la nave di linea vuole conservare il suo carattere «assoluto», il suo dislocamento deve crescere parallelamente allo sviluppo incessante dei vari metodi di attacco.

D'altra parte le grandi dimensioni consentono di avere uno spazio meno scarso per la sistemazione dell'armamento principale, secondario AS, secondario AA e mitragliatrici, degli aerei, delle torri di comando, dei fumaioli, delle sistemazioni marinaresche, ecc. Il problema della sistemazione di questi numerosi, ingombranti e interferentisi impianti, è, ripetiamo, il più difficile della architettura navale presente: anche accettando gli impianti tripli o quadrupli, si tratta di disporre sulla coperta della nave tre o quattro impianti di grosso calibro, sei od otto impianti AA e AS (ammessa la fusione delle due funzioni) e sei od otto impianti di mitragliatrici, in modo che tutti possano sparare contemporaneamente in ogni direzione e con ogni elevazione (che arriva a 70° per le medie e a 90° per le piccole armi) senza danno delle sistemazioni eventuali degli aerei.

Adottando, in questo caso, la disposizione De Feo, «longitudinale integrale», si arriva a lunghezza di scafo grandissima, ma la sistemazione riesce certo più razionale di quella anglo-francese (dagli Inglesi però già abbandonata nelle loro nuove costruzioni a favore della disposizione tradizionale) dei «Nelson» e dei «Dunkerque», separazione dei calibri: a prora i grossi, a poppa i medi. La quale sistemazione faceva esclamare ad un critico inglese nella recente grande rivista navale per la incoronazione del Re Giorgio VI: «*guardando il NELSON si può vedere come il compromesso della Convenzione di Washington* (e perchè no di Londra?) *ha fatto più che limitare le costruzioni navali, ne ha «stultified», ne ha reso assurdo, almeno temporaneamente, il disegno!*

Con la protezione e con l'armanento qualitativamente indicati, la grande nave è sicura contro nemici eguali o minori: ma deve conservare una grande mobilità, strategica e tattica, tanto più necessaria in quanto il numero di unità «assolute» di ogni marina si è andato riducendo straordinariamente. Abbiamo indicato in 30 nodi la velocità minima oggi realizzata, ma probabilmente si salirà presto, in relazione agli intravisti progressi degli apparati motori, in modo che sarà possibile realizzare la fusione della nave di linea e dell'incrociatore da battaglia, preconizzata dai nostri maggiori architetti nel passato.

La nave portaerei è il tipo più discusso delle flotte moderne: ma ciò non di meno oggi si trovano in costruzione più navi portaerei che corazzate! La discussione verte specialmente sulla vulnerabilità di queste navi, oggi poco protette, e munite di ponte di volo facilmente danneggiabile anche da proiettili di medio calibro. Il problema si è quindi centralizzato nella ricerca della portaerei efficacemente difesa, soluzione possibile solo quando si porti il suo dislocamento al valore necessario. Valore molto alto, giacchè allora, ed allora soltanto, essa riceverà una efficace difesa subacquea e una sufficiente difesa artiglieristica, in modo da tenere aerei e ponte di volo al sicuro dalle offese nemiche di unità minori. Si tenga presente che uno stormo di circa 50 apparecchi richiede una spesa poco diversa da quella corrispondente ad una grande nave da battaglia. Non vorremo quindi affrontare per una nave portaerei, che conserva e mette in valore appunto un capitale così imponente, gli stessi sacrifici che facciamo per la grande nave, tanto più che il suo valore bellico può essere analogo?

La Convenzione di Londra ha fissato in 23 mila tonnellate il dislocamento limite delle navi portaerei, ed a tale cifra giungono le cinque navi portaerei oggi in costruzione nella sola Inghilterra. Ma si può dubitare che questa cifra sia sufficiente allo scopo indicato, senza una eccessiva riduzione del numero degli apparecchi imbarcati, il che inciderebbe sul coefficiente più importante del rendimento bellico dell'arma aerea. Infatti le due navi portaerei tedesche, studiate in massima secondo il concetto razionale di una protezione integrale, con un dislocamento di circa 20 mila tonnellate, portano — sembra — solo 24–30 apparecchi. Bisogna invece giungere alla portaerei integralmente protetta, capace di trasportare, lanciare e ricevere oltre 100 apparecchi.

Questo problema è naturalmente connesso a quello degli aerei stessi: in Francia sono già state avanzate proposte per apparecchi speciali, solo catapultabili, e quindi anche lanciabili da interponti: il velivolo-proiettile del capitano Étienne, stivabile in poco spazio, come le munizioni in una S. Barbara.

L'idea, se realizzabile e realizzata, avrebbe una grande influenza su tutto il progetto della nave portaerei con protezione integrale, e forse anche sul suo avvenire (1).

Ora l'impiego della nave portaerei è dominato dalla sua vulnerabilità e dal raggio di azione (autonomia) dei suoi apparecchi: soppresso il primo impaccio, si potrebbe più liberamente sfruttare la seconda capacità. Ma anche con le sue presenti limitazioni, la nave portaerei, sopra tutto nei vasti oceani, ha una importanza bellica di primo ordine. Qualcuno ha detto che potrebbe sostituire ogni altra unità: «L'unità tipica della stretta collaborazione aereo-marittima, scrive l'Ammiraglio di Giamberardino nel suo recentissimo trattato su «La arte della guerra in mare», sembrerebbe capace di reggere pressochè da sola il peso della guerra in mare: data la sua possibilità di esplorazione, di difesa e di offesa, senza timore di nessuno, cioè non degli aerei, che è capace di controbattere con apparecchi da combattimento; non dei sommergibili, che può far scoprire e bombardare dai suoi velivoli; e neppure dal naviglio di superficie, che con la sua esplorazione avvisterebbe a grande distanza e da cui si terrebbe lontana, valendosi della maggiore velocità, inviando nello stesso tempo gli apparecchi bombardieri e siluranti ad attaccarlo». Questo quadro oggi — almeno per le azioni in mari ristretti — ha ombre profonde per la vulnerabilità attuale della portaerei comune: ma domani, con l'avvento di una portaerei integralmente protetta, diventerebbe di una formidabile realtà.

Il sommergibile — la terza unità fondamentale delle flotte da guerra — si trova forse alla vigilia di una profonda trasformazione tecnica, che significherebbe una vasta trasformazione di impiego: la modificazione del suo sistema di propulsione subacqueo.

Senza questa modificazione «ab imis» il sommergibile conserva, quasi inalterate, le limitazioni intrinseche che lo stringono fin dalla sua nascita, a causa dello scarso raggio d'azione che gli consente l'accumulatore elettrico; utile, prezioso, ma pesantissimo mezzo di produzione di energia. I sommergibili oggi hanno poca autonomia in immersione (circa 20 ore a 5 nodi), in modo che le rapide manovre ad alta velocità e i lunghi tragitti a forti andature sono escluse completamente.

Aggiungendo a questa limitazione fondamentale, quella conseguente alla sua scarsa capacità visiva (dovuta alla piccola sua altezza sul mare), se bene parzialmente compensata da una sensibilità «acustica»

(1) Vedi uno studio dell'ing. Rougeron nella *Revue de l'Armée de l'air*, 1936, n. 87.

straordinariamente accresciuta, vediamo che il sommergibile si trova in condizioni non molto dissimili da quelle esistenti durante la Grande Guerra, quando la sua azione positiva doveva essenzialmente concentrarsi contro il naviglio mercantile. Ciò non esclude che il sommergibile abbia sempre una grande influenza potenziale, e che la strategia e la tattica navale se ne risentano profondamente, sempre che le limitazioni accennate vengano almeno in parte compensate da una grande massa di unità, agenti in coordinazione tra loro.

La modificazione «ab imis» del sistema di propulsione subacqueo dei sommergibili è stata ricercata da innumerevoli sperimentatori, fin dal suo primo inizio, da oltre mezzo secolo. Ma finora non è stato possibile realizzare praticamente un sistema che possegga, anche solo parzialmente, le caratteristiche, così aderenti alle necessità del sommergibile, dell'accumulatore elettrico: alto rendimento e possibilità di ricaricarsi con i mezzi di bordo, nessun pericolo alle persone, invariabilità di peso e di volume, nessuno scarico all'esterno, ecc.

Oggi le indagini sono dirette alla ricerca di un sistema che permetta di utilizzare anche in immersione gli stessi motori endotermici impiegati nella marcia alla superficie: o alimentandoli con gas (ossigeno e idrogeno), che nella combinazione diano acqua, in modo che lo scarico resti invisibile, oppure alimentandoli con ossigeno e con un combustibile liquido (per ridurre lo scarico), provvedendo adeguatamente allo scarico forzato fuori bordo dei prodotti della combustione.

Il primo sistema, deve superare parecchi ostacoli, per esempio quello di bruciare anche il motore, dato che in un ambiente di ossigeno ad alta temperatura, anche il ferro si ossida rapidissimamente. Inoltre ci sarebbe la difficoltà del rifornimento in mare, a meno di non produrre i due gas fondamentali mediante la elettrolisi dell'acqua a bordo, con mezzi adatti e non ancora conosciuti.

Si è pubblicato da diverse fonti che i Tedeschi avrebbero già adottato questo sistema: è più probabile che ne abbiano eseguito qualche esperimento a terra, perchè la cosa è teoricamente possibile.

Il secondo sistema sperimentato circa 30 anni fa, in Russia dallo Drzewiecki, in America dal Neff, e proposto anche in Italia dagli ingegneri Laurenti e Del Proposto, avrebbe qualche lato favorevole, se bene le difficoltà da superare siano ben grandi, e che solo dispositivi nuovi e geniali potrebbero eventualmente vincere o girare. Il Drzewiecki impiegava sul piccolo sommergibile Potchovoi (1903) due motori a scoppio, che scaricavano i prodotti della combustione in un ampio recipiente, formato dalla intercapedine, donde parte venivano espulsi con una pompa, e in parte venivano mescolati con l'ossigeno, per diminuirne l'azione violenta nella combustione. Sembra, dice il Laubeuf, celebre costruttore francese, che il *Potchovoi* abbia regolarmente navigato. Analogo risultato avrebbe avuto, dice l'Hovgaard, il sommergibile del Neff, sebbene anche più piccolo, ma con speciali dispositivi (eliche a prora, ecc.). Però nè l'uno nè l'altro sommergibile venne riprodotto, anzi ambedue vennero dimenticati.

Se la tecnica oggi possa affrontare e risolvere il problema in maniera pratica è cosa che forse l'avvenire, non molto lontano, potrà dirci, dato il fervore di studi e di esperienze che sembra agitarsi in questo campo speciale. Se si potessero raggiungere velocità di immersione di 20 nodi, con adeguate autonomie, l'influenza potenziale del sommergibile diventerebbe attuale.

Fino ad allora, il sommergibile resterà presso a poco il sommergibile della Grande Guerra, perfezionato nei suoi elementi costitutivi, nel suo impiego, nella sua manovrabilità e resistenza, ma costituzionalmente eguale a quello del 1918, nei suoi tre tipi fondamentali di di grande crociera (da 1000 a 1500 tonnellate); di media crociera, buono quasi per ogni servizio (dalle 500 alle 1000 tonnellate), e di posamine (sulle 1000 tonnellate).

Leonardo Fea

GENOVA, ANNO XV

SCENDE IN MARE LA «VITTORIO VENETO»

Il rendimento dei mezzi radio

Nel corso di un precedente studio sulla *«organizzazione dei collegamenti radio in montagna»* (1), non fu possibile addivenire ad una conclusione perchè l'elemento *«ambiente»* si rivelò capace di influire sul rendimento dei mezzi, in misura così notevole da meritare un particolare cenno descrittivo.

Le variazioni di rendimento, quasi sempre agenti in senso negativo, si traducono – come il lettore ricorderà bene – in diminuzioni di portata, più o meno sentite, in relazione alle cause che concorsero a determinarle.

Vediamo dunque, prima di procedere oltre, di sgombrare il terreno dalle pregiudiziali predette, servendoci dei copiosi dati sperimentali, comunque pervenuti in nostro possesso o direttamente acquisiti.

Esaminiamo cioè il comportamento dei mezzi in rapporto alle già citate influenze nocive delle quali, qui di seguito, si riportano gli aspetti più salienti.

INFLUENZA DEL RILIEVO. — È già stata oggetto di un particolareggiato esame, in merito al quale non è il caso di spendere altre parole (1).

INFLUENZA DELLA VEGETAZIONE. — Si manifesta sempre in misura notevole, come può rilevarsi dai grafici riportati in figura 1 (2).

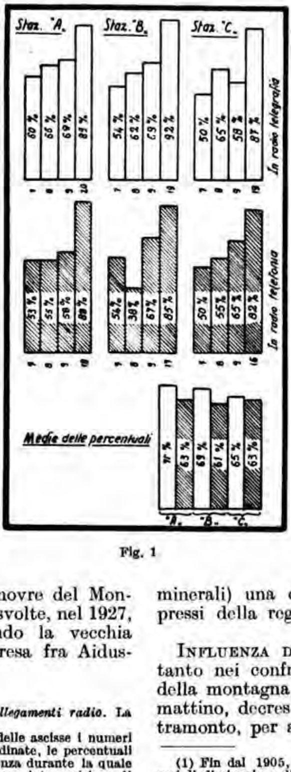


Fig. 1

Questi risultati concordano con molti altri, desunti, sia durante le grandi manovre del Monferrato, sia nel corso delle esercitazioni svolte, nel 1927, dalla 12ª divisione (Trieste) impiegando la vecchia stazione radio V. 1, nella regione compresa fra Aidussina e Zolla.

Conclusioni da trarre:

a) sembrano imputabili alla presenza di vegetazione fitta e rigogliosa delle diminuzioni di portata all'incirca equivalenti a quelle causate dal rilievo (1); pertanto risultando, nella pluralità dei casi, i due fenomeni indissolubilmente legati, è facile immaginare quali possano essere le conseguenze di un tale abbinamento;

b) in proporzione, le diminuzioni di portata appaiono leggermente più sensibili in radiotelegrafia, specie impiegando stazioni poco potenti e molto selettive;

c) anche l'*essenza* della vegetazione sembra influire sull'enunciato fenomeno, essendosi potuto rilevare — ad esempio — che il bosco ceduo ostacola le trasmissioni molto meno del castagneto a ceppaia e ad alto fusto rado.

È anche accertato che, in generale, si ottengono portate maggiori nei boschi di amentacee (quercie–faggi–castagni) che in quelli di conifere (pini–abeti–larici).

INFLUENZA DELLA COSTITUZIONE LITOLOGICA DEL SUOLO. — È questo un fenomeno non troppo noto, ma del quale si conoscon bene gli effetti (creazione di zone di silenzio più o meno assoluto, specialmente in montagna). Sul massiccio della Tolfa (costituito da trachiti – calcari eocenici – celluliti – galene – ematiti e filoni minerali) una di queste *«zone»* è stata rilevata nei pressi della regione Sbroccati (fig. 7).

INFLUENZA DELLA LUCE. — È nota da tempo (2), tanto nei confronti della pianura quanto nei riguardi della montagna, ove le intensità di ricezione, forti al mattino, decrescono durante il giorno e più ancora al tramonto, per aumentare di nuovo nella notte.

---

(1) *La guerra in montagna: L'organizzazione dei collegamenti radio.* **La «Nazione Militare», giugno 1937.**

(2) Al solito, i grafici portano segnati sull'asse delle ascisse i numeri distintivi delle esperienze del 1931 e, su quelli delle ordinate, le percentuali di riduzione constatate, nei vari casi, rispetto all'esperienza durante la quale ebbesi a rilevare la portata massima (linea di costa, senza interposizione di ostacoli). Ricordiamo frattanto, per comodità del lettore, che:

la 7ª esperienza si svolse in terreno piano con macchia fitta; regione di Macchia della Turchina e pendici orientali delle alture di Tolfa (fig. 2);

l'8ª esperienza id. id. collinoso, molto coperto e con ostacoli inferiori ai 100 metri; regione di Allumiere (fig. 3) e di Tolfa (fig. 4);

la 9ª esperienza id. id. montuoso, pianeggiante, coperto di vegetazione e bosco fitto; regione di la Sughera (fig 5) e Soglia di Tarvisio (fig. 6);

le esperienze 16ª e 17ª, 18ª, 19ª e 20ª si svolsero in valli incassate fra pareti a picco, boscose e sbarrate da ostacoli alti rispettivamente 50, 100, 150, 200 e 250 metri; regioni di Idria, Caporetto e Tarvisio.

(1) Fin dal 1905, Duddel e Taylor denunciarono, a questo proposito, casi di diminuzione di portata aggirantisi intorno al 50 % della massima.

Attualmente, le istruzioni tedesche si preoccupano di questo fenomeno molto più di quanto se ne preoccupino quelle francesi.

(2) Bouthillon notò, nel 1921, che 2 stazioni separate da un'altura comunicavano difficilmente *di giorno e quanto più l'onda era corta*; il disturbo apparve minore durante la notte, nella qual circostanza l'intensità di ricezione non variò più in dipendenza della lunghezza d'onda.

Eccles (1924) spiegò questo fenomeno asserendo che, di giorno, le onde corte subendo una maggiore rifrazione, passano al di sopra della stazione corrispondente, raggiungendo il suolo molto più lontano; di notte, invece, qualunque sia la loro lunghezza, sono indistintamente riflesse dallo strato di Heaviside,

Anche le esperienze di cui alla fig. 1 accertarono il verificarsi di un aumento di rendimento, quando il sole era coperto da nuvole dense.

INFLUENZA DEL VENTO. — Può, da sola, dar luogo a rumori di sfondo, in trasmissione, specie in radiotelefonia. Ma, in più di questo inconveniente, non se ne debbono lamentare altri, ed è bene, perchè, in montagna, il vento non manca mai.

Nel 1924, nei dintorni di Civitavecchia, si effettuò, con delle R. 3, un apposito esperimento, dal quale risultarono le seguenti intensità di ricezione (scala 1:10):

10	su	una distanza	di km.	4	e vento	di m.	20
8	»	»	»	10	»	»	180
10	»	»	»	4	»	»	210
8	»	»	»	7	»	»	10

Nessuna attenuazione appare quindi imputabile agli effetti del vento.

Fig. 4.

L'INFLUENZA DELLA TEMPERATURA. — In montagna, la temperatura non è mai troppo elevata e ciò facilita il collegamento radio.

Fig. 2.

L'influenza della temperatura sul rendimento del servizio è stata accertata, oltre che in Libia da noi, in Egitto ed in India dagli Inglesi; in queste due ultime regioni, durante parecchi giorni dell'anno, a causa delle alte temperature, non si riesce a comunicare *sulle onde lunghe* (1). Anche in Sicilia del resto, presso il 22° Reggimento Artiglieria, è stato notato, nelle ore calde, una diminuzione di portata delle R. F. 2, accompagnata da notevoli disturbi delle trasmissioni.

INFLUENZA DELLA PIOGGIA. — È bene conoscerla perchè, specie nelle regioni di bassa e media montagna, le precipitazioni sono frequentissime.

Proprio a questo proposito, vennero eseguite, nel 1936, presso alcuni reggimenti artiglieria, in terreno piano e scoperto, le esperienze delle quali, qui di seguito si riportano i risultati ottenuti, impiegando stazioni R. F. 2:

a) Condizioni atmosferiche: *tempo ottimo:*

a Brescia (30° artiglieria): portate massime: 14–16 chilometri in radiotelegrafia, 7 chilometri in radiotelefonia;

a Padova (20° artiglieria): portate massime: rispettivamente chilometri 12 e 6;

a Bari (14° artiglieria): portate massime: rispettivamente chilometri 15 e 9;

a Palermo (22° artiglieria): portate massime: rispettivamente chilometri 15 e 8.

b) Condizioni atmosferiche: *tempo piovoso:*

a Roma (8° reggimento artiglieria di corpo di armata): portate massime: rispettivamente chilometri 15 e 9;

a Palermo (22° artiglieria): portate massime: rispettivamente chilometri 17 e 10.

È chiaro pertanto che la pioggia, se non favorisce le trasmissioni, non le ostacola di certo.

Fig. 3.

INFLUENZA DEGLI ALTRI FENOMENI METEOROLOGICI ED ATMOSFERICI, DIRETTI ED INDIRETTI. — Neve, ghiaccio, gelo, disgelo, nebbia, frane, valanghe, ecc., se possono interessare i collegamenti a filo, non altrettanto interessano quelli radio, se non nei riguardi della protezione delle stazioni.

È solo il caso di osservare che le scariche atmosferiche disturbano in montagna, molto più che in pianura e

(1) Capitano W. H. Holden: *The Journal of the Royal Artillery*, aprile 1929.

che questo disturbo — stando anche a quanto affermano i tedeschi — è molto più temibile in radiotelefonia che in radiotelegrafia.

Influenza della copertura delle stazioni. — In terreno montano, non è affatto infrequente il caso in cui si debba ricorrere all'interramento delle stazioni, per sottrarle agli effetti del tiro, allo stesso modo col quale, in pianura, può accadere di doverle dislocare nell'interno di casolari, centri abitati, ecc.

Anche a questo titolo, la portata dei vari materiali non può che subire delle limitazioni, sul valore delle quali i grafici riportati in figura 8 offrono, a puro scopo orientativo, qualche dato sperimentale (1).

E tuttociò, naturalmente, qualora si ritenga di limitare l'intrapresa indagine agli effetti prodotti da masse coprenti di terreno vegetale o costituite dai materiali da costruzione più comunemente usati.

Nel caso del cemento armato invece, anche le masse metalliche affogate nel conglomerato, concorrono a disturbare la corrispondenza, abbassandone il rendimento, in rapporto allo spazio.

Questo fenomeno nocivo venne posto chiaramente in rilievo da una serie di interessanti esperienze effettuate, tre anni or sono, nei pressi di Civitavecchia, allo scopo di studiare le possibilità di collegamento fra l'esterno e l'interno di un'opera in calcestruzzo, rafforzata da diversi strati di poutrelles d'acciaio e, pertanto, posta in condizione di resistere a colpi in pieno di grossi calibri.

Fig. 5.

I risultati di queste esperienze possono così riassumersi (2):

1° *Collegamento con stazioni R.* 2:

a) Distanza fra le stazioni riceventi e trasmettenti: 1000 metri.

La stazione posta nell'interno dell'opera ricevette con intensità 3 mentre la sua corrispondente (in aperta campagna) ricevette con intensità 4.

(1) Le percentuali di diminuzione riportate in figura sono state, pur esse, desunte in rapporto alle condizioni di terreno e d'ambiente che consentirono, per ognuno dei 3 tipi di stazione, il raggiungimento della portata massima (linea di costa, priva di ostacoli di qualsiasi genere). Ricordiamo inoltre che:
la 3ª esperienza si svolse in terreno pianeggiante; regione di Tarquinia e di Monteromano; una delle stazioni trovavasi in aperta campagna e l'altra in un piccolo centro abitato (vedi la fig. 9 che riproduce la macchia della Turchina ed il paese di Monteromano);
la 6ª esperienza si svolse a Civitavecchia, con una stazione nei pressi di Aurelia ed una nell'interno di una galleria scavata sotto 4 metri di terra, nell'interno del Poligono del Genio (fig. 10).

(2) Scala della intensità di ricezione: da 1 a 5.

Fig. 6.

Ponendo invece la stazione dell'opera a pochi metri da quest'ultima, ambedue le stazioni ricevettero con intensità 5.

b) Distanza fra le stazioni riceventi e trasmittenti: 4000 metri; intensità di ricezione nel primo caso: rispettivamente 2,5 e 4; intensità di ricezione nel secondo caso: rispettivamente 4 e 5.

c) Distanza fra le stazioni riceventi e trasmittenti 4000 metri: intensità di ricezione nel primo caso: rispettivamente 1 e 3,5; intensità di ricezione nel secondo caso: rispettivamente 3,5 e 4.

2° Collegamento con stazioni R. 3, ad 8000 metri:

Fig. 7.

intensità di ricezione nel primo caso: rispettivamente 3 e 4,5; intensità di ricezione nel secondo caso: rispettivamente 3,5 e 5.

Ciò posto, sembra possibile dedurre che la presenza di un ricovero in cemento armato influisca sempre sul rendimento dei mezzi, sia che le stazioni radio addettevi siano collocate nell'interno dell'opera, sia che vengano fatte funzionare nelle sue immediate vicinanze.

Influenza esercitata dalle frequenze in giuoco. — È pacifico che, tanto più le onde son corte, tanto più esse subiscono l'influenza del rilievo (1).

Conseguentemente, non deve apportare alcuna meraviglia il fatto che le stazioni operanti su gamme di

(1) Sir H. B. Jackson affermò, nel 1902, che « *a seconda della forma e costituzione litologica del terreno* » le onde elettromagnetiche possono o no oltrepassare un rilievo, ma, in ogni caso, ciascuna elevazione produce « un'ombra che appare *tanto più estesa quanto più le onde son corte* ».

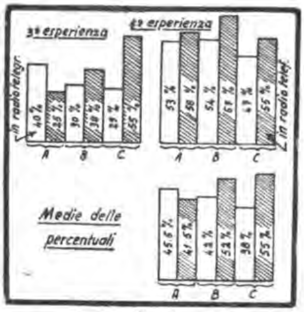


Fig. 8.

frequenza elevate, si trovino, in montagna, in condizioni più difficili di quelle che lavorano su frequenze meno alte.

A questo proposito, sono state di recente sperimentate alcune stazioni, operanti su una gamma compresa fra i 50 centimetri ed i 3 metri.

Con l'occasione, si è potuto constatare che, mentre con potenze irrisorie, le portate di questi dispositivi arrivavano ai 10 chilometri, quando si corrispondeva in visuale diretta, le trasmissioni diventavano impossibili, in presenza del minimo rilievo.

Il che è come dire, che simili apparati non possono servire che quando si verificano le condizioni volute per i collegamenti ottici.

Basandosi su questo principio, il C. A. I. ha collegati i propri rifugi con punti posti in visuale diretta o quasi, mediante due stazioni ad onde corte, di piccola mole e di modesta potenza (1).

Unici due vantaggi delle stazioni ad onde corte in montagna: quello di permettere l'adozione di piccoli aerei (che vanno bene nell'interno dei ricoveri) e quello di consentire il regolare svolgimento della corrispondenza, anche quando debbano verificarsi dei disturbi atmosferici.

INFLUENZA DELLA MONTAGNA NEI CONFRONTI DELLA INTERCETTAZIONE. — Dal punto di vista della difesa del segreto, la montagna presenta ottimi requisiti, perchè le intensità di ricezione variano continuamente per una infinità di cause, rendendo difficile all'avversario l'individuazione delle stazioni e la determinazione, anche approssimativa della loro distanza dai punti di ascolto.

Fig. 9.

In terreno alpestre, anche la radiogoniometria incontra notevoli ostacoli perchè, ivi, agli errori accidentali (perturbazioni atmosferiche) si aggiungono quelli sistematici, dovuti a deviazioni assiali (masse metalliche poste nell'interno dei ricoveri) ed a cause locali per le quali le deviazioni variano col variare dell'azimut, in modo del tutto irregolare, connesso con le accidentalità del terreno (1).

Naturalmente però, questa maggiore tutela del segreto, si trasforma in un inconveniente quando occorra saper qualcosa di preciso sul conto del nemico.

LIMITAZIONI DI PORTATA ORIGINALE, IN RAPPORTO ALLA POTENZA E SELETTIVITÀ DEI MEZZI, DAL PASSAGGIO DALLA RADIOTELEGRAFIA ALLA RADIOTELEFONIA. — Dallo esame dei risultati forniti dalle esperienze che abbiamo chiamate — tanto per intenderci — «del 1931» (2), appare evidente che una diminuzione di portata – a prescindere da ogni altra considerazione – la si consegue sempre allorquando, con uno stesso tipo di stazione, si passa dalla radiotelegrafia alla radiotelefonia.

Fig. 10.

Si tratta soltanto di vedere se queste diminuzioni si verificano nella identica misura in ogni caso o se non esista un nesso di dipendenza fra le citate percentuali di limitazione e la potenza e selettività dei materiali impiegati.

Dall'esame dei grafici riportati in fig. 11 (3) l'ipotesi più ammissibile sembra la seconda.

E, ricordando quanto è stato già detto circa le caratteristiche delle stazioni di cui trattasi (4) sembra altresì che, col passaggio dalla radiotelegrafia alla radiotelefonia, si debba andare incontro a delle diminuzioni di portata sempre maggiori, man mano che le potenze in giuoco decrescono ed aumenta, per contro, il grado di selettività dei mezzi.

Se il lettore volesse riportarsi alle conclusioni alle quali addivenimmo, in tema di collegamenti a filo (5), per metterle a confronto con quelle odierne, constaterebbe subito che molti di quei tali elementi che furono classificati fra i negativi nel primo caso (*rilievo, vegetazione, litologia, disturbi atmosferici*, ecc.) tali rimangono anche nel secondo, aggregandosene persino dei nuovi, quali *l'influenza della luce e del calore, la schermatura delle stazioni offerta da maschere o da corazze, l'uso promiscuo della radiotelegrafia e radiotelefonia* (6), ecc., ecc.

Per contro, altri fattori, deleteri per i mezzi a filo (*vento, pioggia, nebbia, gelo, disgelo, frane, valanghe*, ecc.)

---

(1) Il primo di questi apparati lavora su lunghezza d'onda di m. 7, aereo di m. 1,70; 3 Volt di batteria di filamento e 150 di batteria anodica; il secondo lavora su m. 15 ÷ 20 ed ha un aereo di 10 metri.

(1) *Gen. Sacco:* Corso di conferenze sulla radiogoniometria, tenuto presso «l'Istituto sperimentale delle Comunicazioni».

(2) «*La guerra in montagna. L'organizzazione dei collegamenti radio*». La «Nazione Militare», giugno 1937.

(3) I grafici riportano le percentuali di riduzione riscontrate nel 1931, nel corso di 9 esperienze, nei confronti delle 3 stazioni impiegate (A, B, C,).

Si tratta quindi di 27 osservazioni separate ma — come può rilevarsi dalla media delle percentuali — concomitanti in rapporto ai risultati.

(4) Le stazioni A, B, C sono così elencate in ordine decrescente di potenza e crescente di selettività (V. lo studio citato nella precedente nota 1).

(5) *La guerra in montagna. I collegamenti a filo.* La «Nazione Militare», marzo 1937.

(6) Consentito dai materiali di uso militare in distribuzione alla fanteria ed all'artiglieria (V. la fig. 13 riproducente la stazione R. F. I. della fanteria).

vengono a perdere, nell'ipotesi ora prospettata, tutta la loro influenza dannosa.

È quindi evidente che i due termini in comparazione (collegamenti a filo e collegamenti radio) sono talmente eterogenei da escludere ogni possibilità di paragone e da indurre in confusione quel certo interlocutore che voleva, a priori, sostituire i primi coi secondi. Il certo si è, invece, che gli uni possono andar bene in un caso e male in un altro e viceversa e che non è possibile rinvenirne di quelli indicati per tutte le circostanze.

Ciononostante, è radicata convinzione dei più che il problema dei collegamenti, in montagna, non possa essere risolto che da un gran numero di apparati radio semplicissimi e potenti.

Intorno a questi tre termini di una irriducibile antitesi (numero, semplicità e potenza) ci sarebbe qualcosa da dire.

Indubbiamente il porta ordini rappresenta ancora il mezzo di trasmissione più semplice; ma finchè si tratta di trasmettere il rapportino dei conviventi o la richiesta straordinaria di viveri di conforto e non certo nel caso di una richiesta di fuoco, da parte di unità sottoposte ad azioni di sorpresa.

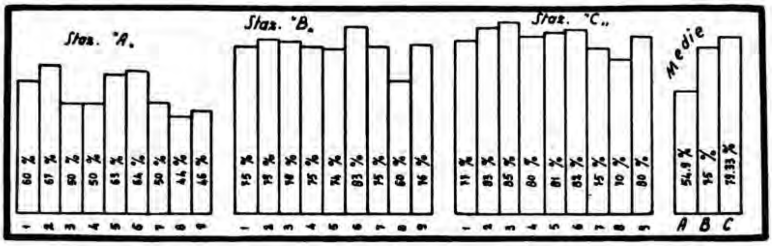


Fig. 11.

Indubbiamente il fante, che sa bene di trovarsi solo allorchè dovrà oltrepassare la famosa fascia azzurra, ha tutto il diritto di richiedere quanto c'è di meglio, per spianare gli ostacoli che possono presentarglisi d'improvviso.

Ma, con tutto questo, chi può mai pensare di aggregare alla compagnia fucilieri dei pezzi da 149/13 che pure sono i più indicati per operazioni del genere? Il lettore voglia perdonarci simili enormità: ma gli è che noi non riusciamo a trovare paragoni più efficaci di questi, per dimostrare che non sempre i mezzi più semplici possono risolvere delle situazioni imbrogliate e che, per contro, ben di rado è dato di ottenere tutto quel che fa comodo. Volendo poi lasciare da parte l'astratto per giuocar sul concreto, torniamo pure alla radio, per affermare la sua attività in molti casi e la sua inefficacia in qualche altro.

È poi opportuno aggiungere che i comandi di G. U., muniti come sono di materiali relativamente potenti e serviti da personale bene addestrato, bene o male, in fatto di collegamenti, se la caveranno sempre.

Ma il problema della fanteria e dell'artiglieria (che, per di più, impiegano frequentemente la radiotelefonia, adottando onde meno lunghe di quelle dei comandi) perchè non proporselo, invece di proclamare che un sol mezzo — la radio — potrà far miracoli anche negli scacchieri montani?

E che male ha fatto il telefono per essere espulso quasi del tutto, senza attenuanti, dal bagaglio del fante e dell'artigliere, quando anch'esso ha uno stato di servizio in perfetta regola?

Ma c'è di più!

In pianura, se una stazione viene a trovarsi esposta al disturbo provocatole da un'altra, è possibile ovviare a questo inconveniente impiantandola in un altro posto, anche a breve distanza dal primo.

In montagna, invece, come esistono i passaggi obbligati, esistono anche i posti di comando e, quindi, i collegamenti *pure obbligati*.

Diminuisce, in una parola, lo spazio « percorribile », dovendosi dedurre dal totale quello impervio o meno percorribile.

Così all'addensamento degli organi di comando, corrisponde l'addensamento delle stazioni radio.

E ciò complicherà ancora il problema della « densità », del quale nessuno si preoccupa durante le esercitazioni di pace, cioè quando, mancando il nemico con relativo accompagnamento di proiettili veri, ognuno può distendersi a suo agio.

A questo proposito, coll'iniziare il presente studio dalle ore 0 del 28 ottobre 1918, potremmo anche apparire in contraddizione con noi stessi ed offrire un appiglio a chi opini che se tutto andò bene 19 anni fa, lo stesso potrà prevedersi per l'avvenire.

Va da sè però che, anche questo paragone non regge.

Nel 1918, la 4ª armata occupava uno spazio corrispondente a kmq. 575, sul quale erano disseminate 110 stazioni (1) (una stazione ogni kmq. 5).

Se invece, nello stesso territorio, la 4ª armata dovesse ricostituirsi oggi, come allora (4 corpi d'armata, 10 divisioni) le stazioni r. t., da 100 salirebbero a 1500 ed ogni kmq. di terreno ospiterebbe almeno 3 stazioni.

Il che significa che la densità radio è aumentata, dal 1918 al 1937, di ben 15 volte.

E allora?

Allora vuol dire che un simile stato di fatto non potrà che apportare nuove difficoltà, in più di quelle già denunciate, circa gli ostacoli che il terreno oppone, in montagna, nei riguardi di una organizzazione del servizio, intonata al forzato agglomeramento dei comandi.

Concludendo noi abbiamo voluto dimostrare che, anche la radio, al pari di tutte le rose, non manca di spine metaforiche e riteniamo di esservi riusciti.

Se il lettore avrà ancora la pazienza di seguirci in un esame dei collegamenti ottici ed ausiliari, potrà arrivare, con noi, a delle conclusioni molto semplici e definitive.

Tanto semplici da indurlo a domandarsi se le constatazioni fatte durante il lungo e faticoso viaggio iniziato nel gennaio scorso (2), non lo abbiano automaticamente riportato al punto di partenza, ove, accanto all'enunciato, si sarebbe potuta leggere la soluzione del problema.

---

(1) Non comprese 18 T. P. S., oggi non più in uso.
(2) *Note nei collegamenti*, « Nazione Militare », gennaio 1937.

Bruno Cappuccini

Le flotte minori nell'equilibrio mediterraneo

Un quadro completo del tormentato Mediterraneo, fatalmente e indistruttibilmente latino, non può dirsi completo, se, fissati i contorni delle sfere d'azione e le linee di forza delle grandi Potenze gravitanti su questo bacino, non si estenda l'esame anche alle Potenze minori — Spagna, Jugoslavia, Grecia e Turchia — che pur dotate di limitato potere navale, possono pur sempre influire sulla situazione politico-strategica.

I cordiali rapporti che legano l'Italia alla Spagna (beninteso la «vera» Spagna del generalissimo Franco) alla Jugoslavia alla Grecia ed alla Turchia, sono i benefici effetti di una chiarificazione che ancora una volta documenta il profondo senso di realtà, il sano lealismo che costituiscono i cardini della politica italiana nel Mediterraneo.

La delicata situazione della Spagna, se da un canto è la più netta riprova della sua vitale importanza strategica nel sistema Mediterraneo di cui domina l'accesso occidentale, dall'altro impone la massima riservatezza su tale argomento.

Basterà dunque ricordare l'importanza strategica delle Baleari, particolarmente quando essa fosse volta ad una svalutazione di Gibilterra o ad una rottura del «*Teatro d'operazioni del Mediterraneo*» della Francia, mentre Cadice, Cartagena, Melilla e Ceuta, possono tanto presidiare le comunicazioni tra la Spagna e le sue Colonie, quanto interferire sulle rotte vitali delle altre grandi Potenze mediterranee.

Il potere marittimo spagnolo, esiguo, privo di omogeneità, ed assolutamente inadeguato qualitativamente e quantitativamente alla sua missione, è stato anch'esso travolto nel gorgo della rivoluzione ed un suo computo sarebbe assolutamente superfluo e mancherebbe di attendibilità. In ogni modo è opportuno ricordare che sin dal '35, malgrado le caotiche vicende interne, era stato varato un progetto che comprendeva il rafforzamento delle Baleari, il completamento della difesa costiera, il rimodernamento delle due navi anziane di linea allora in servizio ed infine la costruzione di 12 caccia, 12 sommergibili, ed un congruo tonnellaggio di naviglio minore per un importo globale di 477 milioni di pesetas da ripartirsi in cinque annualità. Si può facilmente arguire, che purificata la Spagna dal *virus* rosso, il restauratore Governo di Franco dedicherà attente cure al rafforzamento del proprio potere marittimo, naturalmente su un piano più vasto ed organico.

A titolo di pura notizia tecnica diremo che il naviglio spagnolo attualmente in servizio non presenta particolari pregi e peculiarità derivando esso — benchè costruito in cantieri nazionali — da progetti inglesi; ed infatti *Repubblica* (1920) è una replica dei *Town* (1910–1914) il *Mendez Nunez* (1923) dalle classi «C» e «D» (1917–1919) i tipi *Libertad* (1925–28) derivano dalla classe «E» (1919–20) ed infine i *Canarias* (1931–32) dai tipi *Kent* (1926–28), mentre paralleli del genere possono farsi per il naviglio minore.

La situazione strategica jugoslava è prettamente adriatica, ma ciò nulla toglie come appresso vedremo, in efficacia ed importanza alla nuova cordialità di rapporti, recentemente instaurati con l'Italia.

Cattaro, Sebenico, Portorè e Spalato, sono le basi della forza navale jugoslava, la quale però, dovendo assolvere, in un brevissimo raggio d'azione, a compiti di vigilanza puramenti difensivi, è naturalmente esigua. In ogni modo dalla sua costituzione definitiva (1923) la Marina Jugoslava è stata incrementata, sia con l'acquisto di unità (*Dalmacja* e *Solun*) che con nuove costruzioni. Il *Dubrovnik* (1931), conduttore di flottiglia di 1880 tonnellate, costruito a Yarrow, armato con IV/140 millimetri, unità che può raggiungere la velocità di 37 nodi, è particolarmente interessante per i suoi pregi tecnici; dei 4 sommergibili *Hrahri* e il *Nebojsca* (1927) (rassomigliano agli L. 50 inglesi) sono stati costruiti da Armstrong a Witworth, ed hanno un dislocamento di 975 tonnellate, un armamento di II/102 millimetri e VI tubi lanciasiluri da 533, una velocità di 15,5/10 nodi, mentre lo *Smeli* e l'*Osvetnik* (1928–29) (630 tonnellate) sono state costruiti da A. e C. de la Loire e sono armati con I/100 millimetri aa., I/40 millimetri antiaereo e VI tubi lanciasiluri da 550 millimetri. A queste navi che costituiscono il nucleo della flotta, si devono aggiungere, 8 torpediniere ex-austriache, 2 vedette e 2 posamine.

Una felice situazione geografica conferisce alla Grecia la notevole importanza strategica, nel Mediterraneo Orientale, che tutti conoscono. Le sue basi del Pireo, di Salamina e di Salonicco, quelle secondarie di Argostoli, Corfù, Prevesa, Corinto, Patrasso, Suda possono costituire un sistema strategico che può efficacemente sbarrare, ove ad esso si appoggi un'adeguata forza navale, le comunicazioni con Suez, la Palestina, la Siria, la Turchia e il Mar Nero. Ed è questa la ragione che spiega il particolare interesse dell'Inghilterra per le vicende della Grecia e per la sua Marina — anch'essa esigua — la quale è stata oggetto — specialmente per quel che concerne le basi — delle cure di una missione inglese.

La flotta greca, consta di 2 incrociatori, 8 caccia, 6 sommergibili, e 13 vecchie torpediniere, a cui presto si

aggiungeranno 4 caccia da 1450 tonnellate già ordinate ai cantieri Fairfielde 4 sommergibili in progetto.

L'incrociatore *Averoff* (1911) (derivazione del tipo italiano *Pisa*, dislocante 9450 tonnellate, con un armamento principale di IV/234 millimetri, VIII/190 millimetri, ed una velocità di 23 nodi) è la maggiore unità della piccola flotta ellenica, ma per quanto rimodernata nel '27, deve considerarsi unità antiquata e di scarsissimo valore bellico come il contemporaneo *Helli* (1912) costruito da N. Y. Shipbld di 2116 tonnellate, con velocità di 21 nodi ed un armamento principale di III/152 millimetri il quale è stato recentemente rimodernato e trasformato in incrociatore posamine.

Dei caccia i 4 *Aetos* di 1029 tonnellate (1911) costruiti nei Cantieri Cammell-Laird, sono unità anziane, dotate di 32 nodi di velocità ed armate di IV/102 millimetri, e 2 tubi lancia siluri da 533, mentre i moderni 4 *Hydra* di costruzione italiana, derivati dal nostro tipo «Freccia» (Odero Sestri) moderni, (entrati in servizio nel 1931-32), di 1329 tonnellate, velocissimi (40 nodi) e bene armati (IV/120 millimetri, 6 tubi lancia siluri da 533 millimetri) sono unità di alto valore bellico. Il naviglio subacqueo è stato invece costruito in Francia recentemente, ed è rappresentato da due tipi *Katsonis* (1926) di 576 tonnellate, 14/9,5 nodi di velocità, armati di I/100 millimetri, I/40 millimetri antiaerei e 6 tubi lancia siluri da 533 millimetri (essi appartengono al tipo «Schneider-Labeuf») e da 4 tipi *Proteus* appartenenti al tipo «Loire-Simonot», (1927-28) di 700 tonnellate con doti simili alle altre due unità.

L'esser la Turchia — specialmente dopo il riarmo dei Dardanelli — detentrice delle chiavi d'accesso nel Mar Nero, costituendo nel contempo l'unico diaframma che blocchi la Russia e le impedisca d'inserirsi nel sistema Mediterraneo, conferisce ad essa una singolare supremazia strategica, che è stata il fulcro di quella lotta accanita per insediarsi sulle Rive del Bosforo, tenacemente combattuta dal 1800 ad oggi con alterne vicende tra la Russia da una parte e le Potenze mediterranee dall'altra.

È innegabile infatti che il disporre degli stretti (Bosforo, Dardanelli, Mar di Marmara) significherebbe essere in grado di isolare il Mar Nero dal Mediterraneo — rescindendo un intenso volume di traffico al quale sono interessati tutti i Paesi mediterranei che vi esportano manufatti, importandone materie prime — controllare il traffico che si svolge dal Continente europeo all'asiatico, ed in ultima analisi influire su tutte le vicende politiche d'Oriente.

La sanguinosa esperienza del conflitto mondiale insegna che la potenza che riuscisse a conseguire tale obbiettivo godrebbe di una preminente situazione nel Mediterraneo, sino al punto da poter — come nel caso di un predominio in Ispagna — capovolgere l'equilibrio strategico di questo bacino. In ciò può trovarsi la spiegazione del perchè la Russia abbia fomentato il caos spagnolo e abbia tenuto un contegno così intransigente a Montreux; evidentemente essa mirava ad un tentativo di accerchiare il Mediterraneo ad Occidente e ad Oriente, sogno pazzesco, naufragato per sempre, poichè mentre da un canto ogni giorno più si accentua il crollo dei residui della Spagna rossa, l'opera chiarificatrice di Mussolini ha ristabilito cordiali e leali rapporti con la Turchia, come meglio in appresso vedremo.

La configurazione geografica degli Stretti dà loro un formidabile valore strategico e ne permette una facile difesa, cosicchè, almeno fino ad oggi, è stato praticamente impossibile un loro forzamento «armata manu».

Lungo 71 chilometri, lo Stretto dei Dardanelli, è largo all'imbocco 7 chilometri per raggiungere poi 1350 metri tra Kilidbahir (riva europea) e Cianak e Nagara (riva asiatica), per proseguire poi con una larghezza di 5 chilometri fino al Mar di Marmara: quest'ultimo è lungo 280 chilometri con una larghezza massima di 80.

Il Bosforo poi, lungo 30 chilometri, è anch'esso angusto poichè raggiunge i 3 chilometri di larghezza alle bocche per restringersi ad 1 chilometro a Kaidolli.

D'altra parte — come già abbiamo avuto occasione di rilevare su queste colonne — la Turchia dal canto suo sprovvista di un adeguato potere, marittimo, terrestre e politico, non ha avuto mai praticamente la possibilità di giovarsi direttamente del possesso di questa vitalissima via d'acqua, e se ne è servita esclusivamente per ottenere protezione e favori o dall'una o dall'altra delle potenze interessate, le quali mentre da un canto cercarono attraverso un'egemonia sugli Stati balcanici di istallarsi negli Stretti, favorirono il dominio turco su di essi, o ne promossero la libertà di transito a seconda delle rispettive posizioni del momento.

La flotta turca comprende oggi, un incrociatore da battaglia, il vecchio e glorioso *Yavuz* (ex *Goeben*) due vecchi incrociatori *Hamidieh* e *Medydieh* (1903) privi di ogni valore bellico, 4 caccia moderni costruiti in Italia (2 «*Kokatepe*» e 2 «*Tinaztepe*») 5 vecchie torpediniere e 5 sommergibili moderni. Il vecchio *Yavuz* (1911, gemello del *Moltke*) è l'unico superstite di quegli incrociatori da battaglia tedeschi, che scrissero pagine di gloria allo Jutland, rivelando nel contempo la genialità dei loro costruttori.

Le vicende gloriose del *Goeben* sono ormai consegnate alla storia. Sarà opportuno qui ricordare che colpito da cinque mine, durante il conflitto, solo nel 1927 fu interamente rimodernato ed oggi con i suoi 26-27 nodi di velocità, ed un poderoso armamento — che tra l'altro comprende stazioni di tiro modernissime, di X/280 millimetri; X/150 millimetri; VIII-88 millimetri, 2 mitragliatrici, e 2 tubi lancia siluri da 500 millimetri — rappresenta ancora un saldo ed efficiente strumento di guerra. I due *Kokatepe* (costruiti da Ansaldo a Genova) ed i due *Tinazepte* (costruiti dai Cantieri del Tirreno) derivano dai bellissimi tipi «Freccia», ed hanno un'alta velocità — 41 nodi — un buon dislocamento (intorno alle 1250 tonnellate), con un armamento principale di IV/120 millimetri e 6 tubi lancia siluri da 533 millimetri, doti che conferiscono ad essi un alto valore bellico.

I sommergibili sono anche essi unità moderne ma particolarmente notevoli sono il *Sakarja* (1931) ed il *Dumlupinar* costruiti ambedue in Italia a Monfalcone.

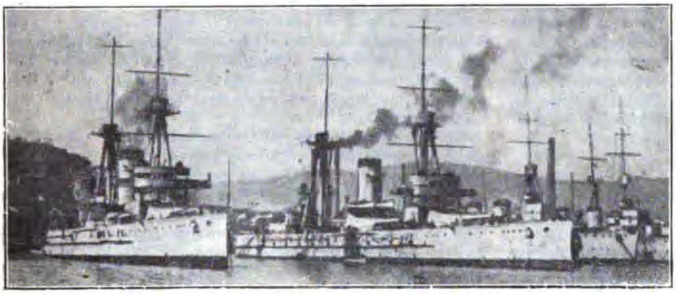
Ma anche qui non può parlarsi di una forza navale omogenea, tale da esercitare un peso in un eventuale conflitto. Bisogna però aggiungere che anche in questo vitalissimo settore della difesa nazionale Kemal Ataturk ha accelerato i tempi ed infatti la Turchia ha in corso di esecuzione un programma navale che comprende due incrociatori da 8000 tonnellate, quattro sommergibili e quattro caccia. A quel che si dice la costruzione di due incrociatori sarebbe affidata ai cantieri giapponesi, mentre i quattro sommergibili sono stati commissionati in Olanda, e tre vedette veloci ai cantieri Krupp di Kiel.

Lumeggiata la situazione strategica e la consistenza delle flotte delle potenze minori, riteniamo utile accennare brevemente anche all'U.R.S.S., non perchè questa possa comunque considerarsi come facente parte del sistema mediterraneo, ma semplicemente per vedere su quale forza navale essa basi i ripetuti tentativi di incunearsi nel Mediterraneo per turbarne l'equilibrio e creare così un ambiente favorevole all'attuazione del suo piano di bolcevizzazione europea.

Per quanto il silenzio che regna sulla situazione interna russa, ed il fatto che a tutte le unità, all'avvento del bolscevismo, fu cambiato nome, mentre altre, sperdute nel corso del conflitto furono poi più tardi recuperate, non consentono di citare dati precisi, si può affermare che con ogni probabilità nessuna nave da battaglia e nessun incrociatore sia stato varato in questi ultimi tempi, sicchè la flotta russa, ad eccezione di un centinaio di sommergibili, di recente costruzione, è oggi composta di unità non solo costruite anteriormente al 1918 ma qualitativamente scadenti, e spesso inferiori alle contemporanee similari delle altre Marine.

Stando alle segnalazioni attendibili, si può ritenere che la forza navale russa nel Mar Baltico e nel Mediterraneo si componga di 3 navi di linea, 5 incrociatori, un centinaio di sommergibili, 13 caccia, oltre il naviglio minore.

Le navi di linea, appartenenti tutte ad uno stesso tipo *Sebastopoli*, sono anzianissime (varate nel 1911), armate con 12 cannoni da 305 e 16 da 120, hanno deficiente corazzatura (massimo 228 millimetri) e una velocità massima di 23 nodi sono, perciò, unità da considerarsi assolutamente inadatte ad essere impiegate contro forze navali moderne. Delle tre navi una sarebbe dislocata in Mar Nero e due nel Mar Baltico.



NAVI DI LINEA SPAGNOLE « ESPANA » E « JAIME I »

I 5 incrociatori (1 nel Baltico e 4 nel Mar Nero) sono contemporanei delle navi di linea e pertanto anche essi non possono ritenersi unità efficienti. Per citare i più recenti, le due unità del tipo *Hrasny-Kavraz* (entrate in servizio nel 1931) di 7600 tonnellate di dislocamento, sono armate con 4 cannoni da 180 e 4 da 130, con una velocità di 30 nodi; unità di così scarso valore non possono, evidentemente, sostenere uno scontro con incrociatori moderni, sia da 10000 tonnellate che inferiori.

I caccia, naturalmente, appartengono alla stessa epoca e sono inoltre scadenti sin dall'entrata in servizio perchè molto inferiori ai similari contemporanei. Basti dire che la loro velocità è nominalmente di 25 ÷ 30 nodi, mentre i caccia italiani alla stessa epoca raggiungevano i 35 nodi, e gli attuali superano i 45.

Circa i sommergibili non si hanno dati precisi, ma tutto lascia credere che non presentano geniali innovazioni; ad ogni modo la loro presenza non può sanare le incolmabili deficienze della Flotta. Si parla di trattative in corso per la costruzione negli Stati Uniti di unità di una certa importanza; a parte l'attendibilità di tali notizie, non va dimenticato che, l'attuazione del progetto non potrebbe verificarsi che a lunga scadenza. Ad ogni modo sembra che siano in corso di costruzione o di allestimento: 3 incrociatori, 2 esploratori, 8 caccia ed una ventina di sommergibili; ma a parte tutto la Russia ha una paurosa deficenza di Capi, Stato Maggiore ed equipaggi.

Inquadrato il potere delle Potenze Minori Mediterranee, vediamo in rapida sintesi il leale atteggiamento italiano nei confronti di esse, atteggiamento che ha oggi portato ad una chiarificazione che ha nettamente stroncato ogni tentativo di creare attriti fra esse e l'Italia. La scultorea parola mussoliniana ha inquadrata fin dallo storico discorso di Milano la politica mediterranea dell'Italia: « ..... L'Italia è un'isola che s'immerge nel Mediterraneo. Questo Mare (io qui mi rivolgo agli inglesi, che forse in questo momento sono alla Radio); questo Mare per la Gran Bretagna è una strada una delle tante strade, piuttosto una scorciatoia con la quale l'Impero Britannico raggiunge più rapidamente i suoi territori periferici ..... Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita. Noi abbiamo detto mille volte e ripeto dinanzi a questa magnifica moltitudine che noi non intendiamo di minacciare questa strada. Non ci proponiamo d'interromperla, ma esigiamo d'altra parte che i nostri diritti ed interessi vitali siano rispettati. Non ci sono alternative, il fatto è compiuto ed irrevocabile, più presto sarà e tanto meglio sarà. Non è pensabile un urto bilaterale e meno ancora pensabile un urto che da bilaterale diventerebbe immediatamente europeo; non c'è quindi che una sola soluzione: l'intesa schietta, rapida, completa sulla base del riconoscimento dei reciproci interessi.

« Ma se così non fosse, se veramente, cosa che io escludo fin da oggi, si meditasse, veramente, di soffocare la vita del popolo italiano in quel Mare, che fu il mare di Roma, ebbene si sappia che il popolo italiano balzerebbe come un sol uomo in piedi, pronto al combattimento, con una decisione che avrebbe rari precedenti nella storia ».

La politica mediterranea del Duce trovò poi il suo completamento nel « gentlemen's agreement » che, firmato il 2 gennaio 1937, stabiliva che:

« ... Il Governo italiano ed il Governo di S. M. del Regno Unito.

« Animati dal desiderio di contribuire vieppiù nell'interesse generale della pace e della sicurezza, al miglioramento delle relazioni tra di loro e tra tutte le Potenze mediterranee, e decisi a rispettare i diritti e gli interessi di tali Potenze.

« Riconoscono che la libertà di entrata, di uscita e di transito nel Mediterraneo è un interesse vitale tanto per l'Italia, tanto per le diverse parti dell'Impero Britannico, e che tali interessi non sono in alcun modo contrastanti tra di loro.

« Escludono ogni proposito di modificare, o, per quanto riguarda, di vedere modificato lo « statu quo » relativo alla sovranità nazionale dei territori nel Bacino del Mediterraneo. Si impegnano al rispetto dei loro reciproci interessi e diritti in tale zona; convengono di adoperarsi in ogni possibile modo per ostacolare qualsiasi attività suscettibile di nuocere alle buone relazioni che la presente dichiarazione ha lo scopo di consolidare.

« La seguente dichiarazione è rivolta ai fini di pace e non è diretta contro alcuna potenza ».

Questo documento, portò un senso di profondo sollievo nell'Intesa balcanica, e primo suo frutto fu l'incontro Ciano-Rustu Aras durante il quale quest'ultimo non parlò soltanto nella sua qualità di Ministro degli esteri

turco, ma anche nella sua qualità di Presidente di turno dell'Intesa balcanica ed infatti i successivi contatti che l'eminente uomo politico turco ebbe nel viaggio di ritorno, con i colleghi jugoslavo e greco dimostrarono come la sua azione aveva riscosso l'intera approvazione dell'Intesa balcanica.

Il comunicato ufficiale diramato dopo l'incontro Ciano–Rustu Aras dimostrò come si fosse iniziata una nuova era di reciproca fiducia e comprensione per i rapporti italo–turchi.

CACCIATORPEDINIERE GRECO « CONDURIOTIS »

« Il Ministro degli Affari esteri d'Italia, conte Ciano, ed il Ministro degli affari esteri di Turchia Rustu–Aras, si sono incontrati oggi a Milano ed hanno avuto un ampio scambio di idee, nel corso del quale hanno proceduto, nello spirito del Trattato italo–turco del 30 maggio 1928 all'esame delle varie questioni interessanti i rispettivi Paesi e di quelle di ordine generale, con speciale riferimento alla convenzione di Montreux per il regime degli Stretti ed alle loro rispettive posizioni nel Mediterraneo Orientale.

« Da tale amichevole e particolareggiato esame e scambio di vedute, è risultato, in modo preciso, che nessuna questione divide l'Italia e la Turchia e che non hanno ragione di esistere nelle relazioni tra i due Paesi se non sentimenti di reciproca fiducia. Sono state altresì constatate la volontà e l'utilità per i due Governi di cooperare nell'interesse dei rapporti italo–turchi e per fare opera generale di pace e di stabilità.

« A tale fine i due Ministri degli affari esteri sono rimasti d'accordo che continueranno a tenersi in rapporto attraverso la normale via delle rispettive Cancellerie diplomatiche, per rendere praticamente efficaci i risultati degli scambi di vedute a cui hanno proceduto ».

La presa di contatto italo–turca, senza dubbio alcuno segnò l'inizio nel Bacino orientale del Mediterraneo di un durevole assetto, ai cui benefici effetti potranno partecipare non solo le Potenze mediterranee che vi hanno interesse, ma altresì le nazioni dell'Intesa balcanica; si chiudeva un lungo periodo di freddezza e di incomprensione della politica italiana durante il quale si era da parte turca seppellita l'amicizia italo–turca, dimenticando che l'azione dell'Italia, si era mostrata in tutta la sua ampiezza con la conclusione dei Trattati italo–turco, italo–greco, turco–greco, realizzati nel 1928 appunto mercè l'opera fiancheggiatrice di Roma.

Alla ripresa italo–turca è felicemente seguita la cordiale intesa italo–iugoslava che chiude un capitolo di estrema tensione, normalizzando la situazione adriatica, e inaugurando un nuovo periodo di fervida amicizia e collaborazione tra le due nazioni.

Anche qui il discorso di Milano, che si riallacciava ad una iniziativa di Mussolini nel '34, fu il punto di partenza per una nuova e più felice valutazione della situazione; ed infatti in tale occasione il Duce così si espresse:

« ..... In questi ultimi tempi la atmosfera tra i due Paesi è grandemente migliorata. Voi ricordarete che due anni addietro, in questa stessa piazza, io feci un chiaro accenno alla possibilità di ristabilire rapporti di cordiale amicizia tra i due Paesi. Riprendo oggi questo motivo e dichiaro che oggi esistono le condizioni necessarie e sufficienti di ordine morale, politico ed economico per mettere su nuove basi di una concreta amicizia i rapporti tra i due Paesi ».

E gli accordi firmati il 25 marzo 1937 a Belgrado dal conte Ciano e dal signor Stojadinovich, felicemente realizzarono le direttive di marcia tracciate dal Duce.

Ecco il testo dell'accordo firmato in tale occasione e al quale seguì un parallelo « Accordo economico complementare »:

« In nome di S. M. il Re di Jugoslavia, i Reggenti Reali, e S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia, considerando che è nell'interesse dei due Paesi così come della pace generale, stringere fra essi i legami di un'amicizia sincera e duratura e desiderosi di dare a questa amicizia una nuova base e di inaugurare una nuova epoca nelle relazioni politiche ed economiche fra i due Stati;

« Persuasi che il mantenimento e la consolidazione di una pace durevole tra i loro Paesi sono inoltre una condizione importante per la pace dell'Europa;

« Hanno deciso di concludere un accordo e a questo effetto hanno designato i loro rispettivi Plenipotenziari, e cioè:

« nel Nome di S. M. il Re di Jugoslavia, i Reggenti Reali: S. E. il signor dott. Milan Stojadinovich, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli Affari Esteri;

« di S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia: S. E. il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, suo Ministro degli Affari Esteri;

SOMMERGIBILE TURCO « SAKARAYA »

i quali, dopo essersi scambiati i loro pieni poteri, riconosciuti in buona e dovuta forma, hanno convenuto le disposizioni seguenti:

« *Art. 1.* — Le Alte Parti contraenti si impegnano di rispettare le loro frontiere comuni, così come le frontiere marittime dei due Stati nell'Adriatico e nel caso in cui una di Esse sia oggetto di un'aggressione non provocata, da parte di una o più potenze, l'altra parte s'impegna ad astenersi da ogni azione che possa favorire l'aggressore.

« *Art. 2.* — In caso di complicazioni internazionali, e se le Alte Parti contraenti giudicheranno d'accordo che i loro interessi comuni sono o potranno essere minacciati, Esse si impegnano a concertarsi sulle misure da prendere per salvaguardarli.

« *Art. 3.* — Le Alte Parti contraenti riaffermano la loro volontà di non ricorrere nelle loro relazioni reciproche alla guerra come strumento della loro politica nazionale e di regolare tutte le divergenze o i conflitti che potessero sorgere tra di Esse, con mezzi pacifici.

« *Art. 4.* — Le Alte Parti contraenti si impegnano a non tollerare sui loro rispettivi territori o aiutare in qualsiasi modo ogni attività che fosse diretta contro l'integrità territoriale o l'ordine stabilito dall'altra Parte contraente o che fosse di natura da portare pregiudizio alle relazioni amichevoli tra i due Paesi.

« *Art. 5.* — Al fine di dare alle loro relazioni commerciali esistenti un nuovo sviluppo più appropriato ai rapporti amichevoli stabiliti tra i loro due Paesi le Alte Parti contraenti sono d'accordo di consolidare e di ampliare i loro scambi commerciali attuali, come anche di ricercare le condizioni di una collaborazione economica più estesa. A questo scopo, accordi speciali saranno conclusi nel più breve termine.

« *Art. 6.* — Le Alte Parti contraenti convengono che nulla, nel presente accordo, sarà considerato come contrario agli impegni internazionali esistenti tra i due Paesi e che d'altronde sono pubblici ».

« *Art. 7.* — Il presente accordo avrà una durata di cinque anni. Salvo denuncia nel termine di sei mesi prima della sua scadenza, sarà prolungato di anno in anno per tacita conferma.

« *Art. 8.* — Il presente accordo sarà ratificato.

« Esso entrerà in vigore dal giorno dello scambio degli strumenti di ratifica.

« Questo scambio avrà luogo a Belgrado quanto prima sarà possibile.

« In fede di che, i detti Plenipotenziari hanno firmato il presente accordo.

« Fatto a Belgrado, il 25 marzo 1937 in due esemplari, di cui uno è stato rimesso a ciascuna delle Alte Parti contraenti ».

Ancora una volta la chiara politica del Duce è riuscita così a sopire vecchi attriti che datavano dalla inadempienza, da parte jugoslava, dell'accordo del 1924, inadempienza che caratterizzava un atteggiamento culminato poi col Trattato franco-jugoslavo, al quale l'Italia aveva dovuto rispondere con l'accordo italo-albanese.

Abbiamo in rapida sintesi tratteggiato il potere navale delle minori nazioni mediterranee e constatato come esso sia costituito da flotte esigue o, meglio, da complessi non armonici d'unità, molte delle quali antiquate, tali in sostanza da non permettere a nessuna delle quattro nazioni di esercitare un'influenza decisiva sulla situazione generale del Mediterraneo. Ma occorre tener presente che più che dalle loro flotte l'importanza della Spagna, della Grecia, della Jugoslavia e della Turchia deriva dall'essere ciascuna di esse in possesso di basilari punti strategici, tali che se una delle grandi potenze potesse, attraverso la forza o ad una qualsiasi giuridica finzione, basarvi una flotta organica e potente, potrebbe compromettere a tutto suo vantaggio l'equilibrio mediterraneo.

In un precedente articolo abbiamo veduto come il coesistere di interessi, spesso interferentisi e contrastanti, renda assolutamente indispensabile per la sicurezza e la vita stessa delle nazioni il mantenimento nel Mediterraneo di un armonico equilibrio che tenga conto delle necessità di ciascuna di esse. Col « gentlemen's agreement » il Duce aveva posto fine ad un periodo di pericolosa tensione, e se poi, per un susseguirsi di malintesi provocati da chi ha interesse a mantenere l'Europa sotto una continua minaccia, è sembrato che l'atmosfera tornasse ad oscurarsi, non mancano oggi sintomi che fanno ben sperare per un duraturo ritorno a quell'equilibrio che è stato la costante direttiva della politiva mussoliniana. E non va dimenticato che al Duce si deve se, malgrado le alterne e spesso preoccupanti vicende di questi ultimi anni, il Mediterraneo e la stessa civiltà latina sono stati salvati da una fatale contaminazione del « virus bolscevico ».

Lionello Nonno

Lineamenti della copertura, mobilitazione e radunata di uno Stato moderno

Recentemente nella relazione sul bilancio alla Camera ed al Senato il Sottosegretario di Stato alla Guerra così illustrava la nostra dottrina e la conseguente preparazione militare.

Imporre e condurre guerra di rapida decisione basata:

sulla chiusura delle frontiere mediante sbarramenti atti ad entrare immediatamente in funzione;

sulla costituzione, protetta da tale copertura, di una potente massa celere là dove sarà più opportuno scatenare la nostra offensiva.

Vincere nel minor tempo possibile: ecco il problema per tutte le nazioni e la conseguente ricerca dei procedimenti per garantire l'integrità del territorio e raccogliere mezzi e forze a scopo offensivo o difensivo.

Il passaggio della nazione dallo stato di pace a quello di guerra avviene con la mobilitazione: atto che ha aumentato la sua importanza perchè oltre alle varie forze armate, coinvolge tutte le altre forze vive della nazione.

Perchè la mobilitazione avvenga come è stata studiata e predisposta occorre impedire al nemico di disturbarla, per terra o dal mare o dal cielo; ciò si fa con la copertura, complesso di provvedimenti intesi a raggiungere tale scopo.

Mentre la copertura funziona e la mobilitazione della Nazione si sviluppa sotto la sua protezione, le forze armate si completano, si muovono, si raccolgono secondo i bisogni operativi studiati in pace, adattati alle circostanze politico–militari del momento; si ha così quel complesso di provvidenze che viene denominato « radunata ».

È evidente che copertura, mobilitazione e radunata costituiscono atti bellici fondamentali per qualsiasi stato che sorga in armi a tutela dei suoi interessi supremi; ciò anche per l'applicazione del concetto moderno, che la guerra deve avere carattere totalitario, in quanto si combatterà dappertutto in terra, nel cielo, sul mare.

Essi possono essere predisposti fin dal tempo di pace, lasciando un certo margine all'imprevisto; perciò gli studi inerenti costituiscono un'attività di primissimo piano nella preparazione di uno stato alla guerra.

Le operazioni campali che si sviluppano in seguito, possono eventualmente risentire del modo con il quale copertura, mobilitazione e radunata sono state predisposte ed attuate.

La storia dei conflitti moderni ammonisce sulla importanza della copertura e radunata sin dai primi giorni della mobilitazione e delle operazioni che strettamente le integrano.

La loro preparazione minuziosa e la loro pronta attuazione sono dunque fattori importanti dell'azione bellica e possono portare un decisivo contributo alla vittoria.

Mobilitazione.

Decrepito ormai è il concetto con il quale per mobilitazione si intendeva soltanto il passaggio dell'esercito dal piede di pace al piede di guerra.

La conflagrazione mondiale 1914–1918 ha inequivocabilmente dimostrato che i conflitti odierni, ponendo in gioco l'esistenza stessa degli stati belligeranti, impongono tutto lo sforzo di cui questi sono capaci, fin dal momento in cui la lotta appare inevitabile. Oggi non solo i soldati di terra, del cielo e del mare, ma tutta la popolazione senza distinzione di sesso o di età, dovrà essere in grado di prendere parte alla lotta.

La mobilitazione dunque coinvolge oggi la vita intera di uno Stato e può pertanto definirsi: « quel complesso di provvedimenti mediante i quali tutta una nazione passa dallo stato di pace allo stato di guerra ».

Si avrà quindi contemporaneamente alla mobilitazione delle forze armate (terrestri, aeree, marittime) una mobilitazione civile, allo scopo di valorizzare tutte le risorse del paese, indirizzandole ai fini della guerra.

Perchè tanto l'una che l'altra si sviluppino ordinatamente a momento opportuno, sono necessarie predisposizioni prese fin dal tempo di pace ed improntate al duplice criterio della precisione e della semplicità.

Il tutto va completato naturalmente da una accorta e lungimirante preparazione politica.

Esulerebbe dall'argomento un dettagliato esame della mobilitazione civile; solo si farà cenno alle varie branche delle attività nazionali delle quali la mobilitazione stessa deve prevedere e provvedere lo sfruttamento, ai fini della vittoria.

È da mettere in rilievo che in Italia, la mobilitazione civile potrà essere facilitata dal fatto che le attività nazionali sono già disciplinate, organizzate, inquadrate, mentre da anni una visione lungimirante tende al raggiungimento di un piano di autarchia il cui valore, specie ai fini bellici, è capitale.

Le operazioni principali che alla mobilitazione si riferiscono comprendono per quanto riguarda comandi e reparti delle varie armi e servizi:

la trasformazione di quelli già esistenti dal piede di pace a quello di guerra;

la costituzione *ex novo* di altri;

la sostituzione nel territorio di quelli già mobilitati per far fronte alle esigenze della organizzazione territoriale.

Sue basi fondamentali sono:

la rapidità, compatibilmente alla regolarità dello svolgimento ed alla migliore possibile efficienza delle unità;

la progressività nella costituzione delle unità, fino a raggiungere lo sforzo massimo che il paese potrà dare.

La mobilitazione può essere improvvisa o preceduta da un periodo di sicurezza.

Nel primo caso prevale il criterio della rapidità.

Nel secondo quello della progressività, con ritmo variabile a seconda della situazione politico-militare.

Può essere inoltre effettuata in modo palese od occulta.

Come è noto la mobilitazione italiana nella guerra con l'Austria fu progressiva e tendenzialmente occulta, in quanto venne effettuata per gradi, prima ancora della dichiarazione di guerra del 24 maggio 1915.

Il complesso delle operazioni di mobilitazione si può ripartire in:

operazioni *preliminari* (quelle che vengono attuate dalle varie autorità militari fin dal tempo di pace);

operazioni *esecutive* (quelle che sono attuate durante la mobilitazione).

Le operazioni preliminari consistono nella:

tenuta a ruolo della forza in congedo e nella sua ripartizione ed assegnazione;

perequazione della forza in congedo, in dipendenza della necessità dei vari centri di mobilitazione di ogni grande unità esistente e di quelle da crearsi ex novo;

predisposizioni per la precettazione e la requisizione dei quadrupedi, del carreggio, delle bardature e degli autoveicoli;

precisazione delle modalità per il ricevimento, la vestizione, l'equipaggiamento e l'inquadramento dei richiamati.

Il complesso delle operazioni preparatorie per ogni singolo ente interessato viene dettagliatamente stabilito in un «progetto di mobilitazione», tenuto sempre aggiornato, in modo da essere prontamente attuato.

Le operazioni esecutive comprendono invece:

il richiamo dei militari in congedo (ufficiali, sottufficiali e truppa);

il ricevimento, la vestizione, l'equipaggiamento, l'armamento dei richiamati;

la ripartizione fra le varie unità degli elementi suddetti.

Il carattere della guerra odierna impone notevoli differenze tra i sistemi di mobilitazione del passato e quelli odierni. Infatti:

1° Il richiamo, all'atto della mobilitazione, di tutte le classi in congedo aventi obblighi di servizio militare non è più conveniente.

Sottraendo improvvisamente una notevole quantità di mano d'opera alla Nazione nel momento stesso in cui le si richiede il massimo sforzo di produzione, si paralizzerebbero di colpo industria, agricoltura, commercio.

Conseguentemente il richiamo alle armi dovrà essere tale:

da permettere la sostituzione graduale delle maestranze che hanno obbligo di servizio;

da poterlo temperare con opportuni esoneri temporanei limitatissimi per le classi giovani, più estesi evidentemente per le classi anziane.

2° La netta distinzione esistente prima della guerra fra le classi in congedo (esercito permanente, milizia mobile, milizia territoriale) in relazione al prevedibile loro impiego non è più opportuna soprattutto per i non lievi inconvenienti morali che ne derivano.

Attualmente in Italia nessuna distinzione preventiva è disposta fra i riservisti. Per i servizi nelle retrovie delle armate o del territorio si impiegheranno, fin dai primi giorni della mobilitazione, individui non atti alle fatiche di guerra o appartenenti a classi anziane.

Nel complesso tali disposizioni costituiscono la base delle istituzioni militari di un paese e debbono quindi avere come caratteristica preminente quella di una relativa stabilità.

Mobilitazione civile. — Si sintetizza nella organizzazione totale della nazione per ottenere lo sforzo massimo da ogni fonte di energie ed è basata sul potenziale bellico dello stato, ossia sul complesso dei fattori spirituali e materiali che determinano la sua capacità alla guerra.

È evidentemente tanto più redditizia quanto più perseguita con chiara nozione degli scopi da raggiungere, con continuità di intenti e con criteri di praticità.

Comprende numerose attività fra le quali, primissime, quelle relative all'industria, all'agricoltura, alla finanza.

Mobilitazione industriale. — È il complesso di disposizioni per l'ordinata trasformazione della industria di pace in quella di guerra.

Ha lo scopo di assicurare con prontezza la produzione intensiva dei mezzi occorrenti alla nazione in armi, anche per un lunghissimo periodo di tempo.

Suoi caposaldi principali:

predisporre l'attrezzamento necessario per la rapida trasformazione ed intensificazione della produzione allo scoppio delle ostilità;

assicurare continuità di produzione risolvendo — in quanto possibile — il problema delle materie prime;

predisporre le maestranze necessarie, sia quantitativamente sia qualitativamente.

Contribuisce indirettamente alla mobilitazione industriale:

la dislocazione degli stabilimenti in zone meno soggette alle offese nemiche;

lo sviluppo degli studi riguardanti i materiali bellici.

Completano infine tale mobilitazione tutte le disposizioni che regolano i rapporti fra stato-industria-maestranze.

Mobilitazione agricola. — Ha lo scopo di garantire l'alimentazione del paese:

intensificando la produzione, nonostante la sottrazione di uomini e di mezzi;

assicurando eventualmente i rifornimenti dall'estero;

disciplinando nell'interno i consumi alimentari.

Comprende non solo l'organizzazione dei prodotti del suolo; ma anche di tutto ciò che con esso ha attinenza diretta o indiretta (zootecnica-silvicoltura-frutticoltura-viticultura-apicultora-caccia-pesca ecc.).

Predispone essenzialmente sin dal tempo di pace:

la sostituzione del personale maschile con quello femminile e minorile;

la sostituzione di mano d'opera e dei quadrupedi requisiti, ove possibile, con mezzi meccanici;

la concessione di eventuali esoneri:

la requisizione di determinati generi;

l'impiego eventuale di succedanei.

Criterio preminente è quello di valutare la differenza fra produzione e consumo, provvedendo conseguentemente a tempo per colmare tale squilibrio.

Mobilitazione finanziaria. — Tende ad assicurare con relativa larghezza i mezzi necessari per la condotta finanziaria della lotta; non solo masse di uomini e masse di materiali; ma masse ingentissime di denaro son necessarie per fronteggiare le spese di un conflitto.

Deve essere essenzialmente predisposta:

con lo studio delle risorse finanziarie del paese per assorbirle opportunamente al momento del bisogno (tributi e prestiti interni);

con l'esame delle riserve finanziarie degli altri stati per eventuale ricorso a prestiti esterni.

Fra gli oneri indiretti sono anche da considerare le riscossioni mancate, per la considerevole diminuzione nel gettito delle imposte e delle dogane.

È fra tutti i problemi il più complesso, connesso evidentemente più di ogni altro alla politica estera di un paese alla quale può imporre orientamenti e limiti più che notevoli.

Integrano quanto sopra la preparazione morale e intellettuale. La prima comporta l'esaltazione dell'amor di Patria, dell'orgoglio di razza e soprattutto dello spirito di disciplina. La seconda si orienta alla preparazione dei capi ed alla elevazione culturale delle masse, ravvivando tradizioni ed aspirazioni.

Ambedue costituiscono poderoso elemento di forza in quanto rinsaldano la compagine dello Stato all'interno e nelle trincee.

Tutto, infine, si inquadra nelle misure legislative eccezionali riflettenti i modificati rapporti tra i cittadini e fra questi e lo stato.

Radunata.

È operazione immediatamente successiva o contemporanea, almeno in parte, alla mobilitazione.

Consiste in quel complesso di provvedimenti per i quali si attua lo schieramento strategico dell'esercito ossia la prima ripartizione delle grandi unità sui vari scacchieri di operazioni ed in ognuno di questi la dislocazione iniziale nel senso della fronte e della profondità, secondo un disegno operativo generale, nel quale cooperano armonicamente tutte le forze armate dello stato. Si identifica in sostanza con l'imbastitura delle operazioni.

Suo scopo preminente è, di massima, quello di assicurare l'iniziativa portando, ove è possibile ed utile, le ostilità nel territorio nemico con tutti i vantaggi militari, politici, economici e morali che ne conseguono.

Esistono evidentemente tanti progetti di radunata quante sono le eventualità di guerra; essi debbono esser in stretta relazione con la situazione politica, consentire rapidità di concentramento e tendere a raccogliere masse tali di uomini e mezzi da permettere il rapido raggiungimento degli obiettivi.

Se le circostanze lo consentono è utile che, come la mobilitazione, anche la radunata sia improntata al criterio della progressività per evidenti ragioni.

È fase bellica laboriosissima la cui perfetta esecuzione va ottenuta scandendola, di massima, in tempi durante i quali non è escluso l'inizio di parziali azioni, di ampiezza e sviluppo vario, intese a migliorare la propria situazione ed a danneggiare quella nemica.

Ad esempio: all'inizio della guerra mondiale per la radunata tedesca si considerarono 3 tempi; il primo brevissimo (meno di 2 giorni) per il colpo di mano su Liegi; il secondo da iniziarsi al 5° giorno di mobilitazione e da ultimarsi al 17 agosto per i trasporti delle grandi unità; il terzo per il trasporto degli elementi accessori. In Francia invece i trasporti di radunata si divisero in due periodi: dal 5 al 12 agosto e dal 12 al 18.

Nel primo periodo si trasportarono soltanto gli elementi combattenti dei corpi d'armata e parte delle divisioni di riserva; nel secondo il resto di queste ultime, i parchi e gli altri materiali.

Le operazioni di radunata richiederanno dunque sempre un tempo più o meno lungo in pieno contrasto con la necessità di far presto. Il tempo sarà tanto maggiore:

1° quanto più grande sarà il quantitativo delle unità da metter in campo (ed oggi gli eserciti dei grandi stati sono caratterizzati appunto dalla immensa mole che hanno assunto);

2° quanto meno la configurazione geografica del territorio nazionale si adatta ad un rapido concentramento di forze alla frontiera minacciata.

Le nazioni che si trovano in condizioni particolarmente delicate, data la loro struttura e costituzione geografica, come l'Italia, od in particolare situazione strategica, come la Francia, provvedono alle necessità della radunata addensando alle frontiere, fin dal tempo di pace, gran parte dei mezzi operativi e dei servizi.

La radunata comprende essenzialmente:

i movimenti ferroviari, automobilistici, marittimi o per via ordinaria di radunata;

i movimenti per via ordinaria dalle stazioni ferroviarie estreme alla zona di impiego;

l'impianto ed il funzionamento iniziale dei collegamenti e dei servizi;

i provvedimenti per la difesa contro offese ed osservazioni aeree nemiche.

È fuori di dubbio l'importanza eccezionale dei trasporti per i quali dall'interno del paese al confine affluiscono cifre astronomiche di personale, di quadrupedi, di veicoli, di munizioni, di derrate, di materiale vario, ecc.

Per dare una idea della intensità e complessità del servizio trasporti valgano i seguenti dati: nel 1914 le ferrovie dovettero trasportare alle frontiere circa 11 milioni di armati (7 milioni dell'Intesa, 4 milioni degli imperi centrali); lo stato maggiore tedesco utilizzò circa 120.000 fra carri merci e vetture ed una quantità adeguata di locomotive; lo stato maggiore francese fece circolare complessivamente circa 12.000 treni di 50 vagoni, alla velocità oraria di circa 30 chilometri.

Il gigantesco progresso fatto dagli automezzi servirà a sostituire parzialmente od a completare sui minori percorsi la rete ferroviaria, a svincolarla da parecchi trasporti contribuendo a rendere più spedita la radunata.

Le comunicazioni ed i relativi mezzi assurgono ad importanza di lotta e costituiscono, per lo stratega, per il logista e per il tecnico oggetto dello studio più profondo e delle cure più costanti.

Il concorso dell'aviazione alla radunata con aero–trasporto di personale o materiali non è per ora prevedibile in grande stile; ma il suo intervento può essere decisivo per ritardare, sconvolgere o paralizzare la mobilitazione e la radunata nemica, sia con bombardamenti, sia con trasporto di reparti appositi.

L'esito della radunata dipende dalle predisposizioni prese fin dal tempo di pace; dalla loro attuazione pratica al momento del bisogno; dal modo con il quale si è in grado di opporsi ai tentativi del nemico per disturbare, lungo le frontiere o nell'interno del paese — aviazione nemica — questo formidabile movimento; la sua attuazione pratica è pertanto legata al successo della mobilitazione ed al rendimento della copertura di cui si farà cenno.

Copertura.

Suo compito è quello di proteggere la mobilitazione, l'approntamento e la riunione, ai fini strategici, di tutte le forze armate dello stato. È data essenzialmente da un complesso di provvedimenti messi in atto, al momento delle ostilità od anche prima, che mirano a favorire l'iniziativa delle operazioni, garantendo la possibilità di attuare la mobilitazione e la radunata secondo è stato predisposto: Scopo concorrente, di indubbia portata materiale e specialmente morale: assicurare l'integrità territoriale della nazione contro le offese da terra, dal cielo, dal mare.

È evidentemente in funzione non solo militare, ma anche politica in quanto è connessa a valutazioni che superano le considerazioni puramente militari.

Rappresenta quindi una attività bellica di sensibilità estrema che, collegata col polso politico dello stato, deve entrare in azione pressochè istantaneamente.

Pur non cristallizzandosi in una forma definitiva, dati i continui progressi dell'armamento, la soluzione del problema varia naturalmente per ogni stato a seconda della struttura geografica e della situazione politico-militare.

L'Inghilterra nazione tipicamente insulare, fino a poco tempo fa, proteggeva la sua mobilitazione soltanto con la flotta, oggi i progressi dell'aviazione le impongono anche una poderosa organizzazione antiaerea.

La Francia invece vulnerabile soprattutto sui confini terrestri, particolarmente ad oriente, ha provveduto con formidabili e dispendiosi lavori difensivi a immediato ridosso del confine germanico per evitare che una invasione improvvisa, anche limitata, del territorio minacci i centri vitali del rifornimento bellico.

Il sistema di copertura russo in estremo oriente contro una eventuale minaccia nipponica e quello inglese nella India settentrionale a riparo da una eventuale minaccia sovietica, date le immense estensioni, i tratti desertici, ecc., sono improntati ad elasticità maggiore di quanto non lo siano quelli già in atto sulle frontiere europee.

Per quanto riguarda l'Italia le caratteristiche della copertura sono imposte non soltanto dalla esistenza a ridosso del confine dei principali gangli industriali e dei principali bacini idroelettrici; ma anche dalla sua particolare configurazione.

Infatti, a nord, nelle Alpi, il confine è segnato lungo i massicci più impervi d'Europa ed in parte lungo foreste carsiche di grande estensione.

A sud, nella penisola e nelle isole, il confine si stende lungo una linea costiera per centinaia di chilometri.

Consegue che:

a nord la copertura terrestre agevolata dall'esistenza di zone coperte da ghiacciai ed ammantate per gran parte dell'anno da coltri nevose, ha caratteristiche tipicamente alpine. Nella zona delle foreste è favorita da un ambiente tormentato, intricato, coperto, molto insidioso che, se agevola l'infiltrazione dei piccoli reparti, costringe le unità di qualche consistenza a seguire, per lo meno per le esigenze logistiche, itinerari determinati.

a sud invece si impone il grave problema di una difesa costiera che deve garantire uno sviluppo imponente di frontiera marittima.

In particolare:

COPERTURA TERRESTRE. — Si identifica di massima con la organizzazione difensiva di una determinata zona di frontiera. Tale organizzazione può correre lungo i confini od essere arretrata più o meno, per condizioni diverse di ambiente, di ostacolo, ecc.

Ha valore temporaneo in quanto, assolto il loro compito, gli elementi che la costituiscono si fondono con il resto delle armate operanti.

Suoi cardini fondamentali:

a) esistenza di opere di fortificazione più o meno armate, entranti immediatamente in funzione;

b) permanenza in posto di presidi ridotti; ma prontamente rinforzabili, il cui indirizzo permanente è lo stato d'allarme.

È basata, su organi di vigilanza, di resistenza e di reazione, scaglionati in profondità.

Può avere il concorso, oltre che degli ordinari mezzi difensivi, anche della aviazione, non solo col compito di ricognizione, ma anche con quello di ritardare la marcia delle colonne avversarie, e dell'eventuale impiego di aggressivi chimici ad azione persistente, per aumentare notevolmente la durata delle interruzioni.

Si sviluppa come è logico, gradualmente.

In un primo tempo le opere di fortificazione, gli sbarramenti ed i relativi presidi costituiscono il primo scaglione della copertura ed hanno l'incarico di sventare la sorpresa. In secondo tempo, un certo numero di unità di rapido approntamento avranno il compito di opporsi ad un attacco in forza molto più efficacemente.

In ogni caso, sia che la copertura debba iniziarsi allorchè il contatto col nemico è già stretto, sia che debba esplicarsi quando il contatto non è immediato, lo sfruttamento del terreno e dei mezzi predisposti deve consentire di *guadagnar tempo.*

In altri termini la copertura si presenta sui vari tratti della frontiera come avanguardia di un grosso non ancora pronto ad entrare in combattimento.

Gli sbarramenti sui quali la copertura terrestre si impernia, non sono più rappresentati dalle complesse opere di un tempo, facile preda del cannone; ma si modernizzano continuamente in conformità della crescente potenza delle armi, diluendosi nello spazio, adattandosi al terreno e sfruttandone le caratteristiche, incavernandosi ed interrandosi, mimetizzandosi.

L'importanza delle opere, la loro struttura, il loro armamento e presidio sono in relazione alla funzione che ogni zona rappresenta nel quadro delle operazioni campali che i grossi degli eserciti debbono svolgere secondo i piani predisposti.

Quasi tutti gli eserciti, non solo provvedono a sbarrare materialmente le porte di casa, con opere di fortificazione permanente, ma hanno costituiti appositi corpi — da noi la guardia alla frontiera — per assicurare l'immediato funzionamento dei mezzi destinati alla copertura.

A pronto rinforzo della guardia alla frontiera è predisposto l'impiego di altri reparti di rapido completamento, sia per costituire opportuna riserva, e fronteggiare qualsiasi evento, sia per tentare a danno del nemico quelle operazioni che possono facilitare lo sviluppo delle operazioni, siano esse offensive o difensive.

DIFESA COSTIERA. — Ha lo scopo di garantire la costa ed il suo retroterra dalle offese nemiche.

Suoi caposaldi sono:

un servizio di vigilanza esplicato da elementi vari incaricati di dare l'allarme ed opporre la prima resistenza;

un servizio di protezione ottenuto essenzialmente a mezzo di riserve arretrate e trasportate con mezzi celeri ove più minaccioso sia lo sbarco dell'avversario.

In ogni paese è affidata a mezzi marittimi, terrestri, aerei.

Si avrà quindi di massima:

una difesa sul mare:

fissa: costituita principalmente da sbarramenti di mine;

mobile: rappresentata da naviglio leggero;

una difesa terrestre:

fissa: comprendente elementi di sorveglianza vari in gran parte già sul posto con compito di polizia fin dal tempo di pace: batterie costiere, stazioni fotoelettriche per l'illuminazione notturna, il tutto integrato eventualmente da rafforzamenti campali;

mobile: comprendente reparti prontamente mobilitati, dislocati potenzialmente in posizione centrale (preferibilmente ai nodi stradali).

una difesa dal cielo attuata da aerei con incarichi vari di sorveglianza e repressione.

Assume particolare importanza per noi Italiani non solo per il ricordato enorme sviluppo costiero, ma perchè le principali comunicazioni ferroviarie ed ordinarie si sviluppano lungo il litorale.

DIFESA CONTRAEREA. — Il continuo sviluppo della aviazione impone, non solo alle frontiere, ma anche sul territorio dell'intera nazione, misure adeguate per fron-

teggiare l'aggressione aerea, a minaccia delle fonti di produzione bellica e della riunione delle forze; a ciò si provvede sia con i vari mezzi antiaerei dislocati nei settori di copertura terrestri e costieri e nell'interno del paese, sia con la minaccia di rappresaglie da parte di una flotta aerea tenuta in potenza.

In Italia per la difesa del cielo — in accordo con quanto fa l'Aeronautica — si provvede essenzialmente con la Milizia Dicat che con organi di avvistamento e centri di difesa è in grado di entrare in azione al primo allarme. Tutto quanto precede è integrato dal servizio di sicurezza relativo alle comunicazioni (ferroviarie, ordinarie, telegrafiche), alle opere d'arte, ecc.

Si basa essenzialmente sopra:

una vigilanza affidata ai vari elementi delle forze armate e di polizia in azione fin dal tempo di pace;

una protezione ottenuta a mezzo reparti della Milizia, di classe anziana, mobilitabili sul posto e dislocati in modo da poter accorrere prontamente a rinforzo degli elementi di vigilanza.

In tal modo, non soltanto nella zona di frontiera ed in quella litoranea, ma su gran parte di tutto il territorio retrostante potrà essere garantita la sicurezza della nazione, nel modo più completo.

Un attacco improvviso per via aerea e terrestre ed eventualmente anche marittimo, predisposto fino dal tempo di pace nei minuti particolari, può determinare nella nazione avversaria una vera paralisi.

Il fattore velocità, sempre crescente, impone a ciascuno stato moderno una organizzazione della copertura, non soltanto tale da potere evolversi incessantemente, ma impostata ed attuata su questo duplice criterio:

1° necessariamente debole nell'inizio, e talvolta con carattere più di vigilanza che di difesa, dovrà acquistare in seguito consistenza tale da dare la massima garanzia;

2° I provvedimenti che la riguardano dovranno essere tanto tempestivi e sufficienti, da costituire indispensabile premessa perchè una guerra di movimento rapida, ardita, geniale possa attuarsi in base a quelli che sono, più esasperanti che mai, gli aspetti preminenti della guerra odierna: sorpresa e violenza.

Copertura, mobilitazione, radunata non costituiscono operazioni a sè stanti, ma debbono compenetrarsi e proporzionarsi a vicenda.

Non è agevole concepire infatti una radunata in forze senza una copertura efficace; come appare poco opportuna una copertura che vada a detrimento della massa destinata alle operazioni decisive.

Non è attuabile infine nè una robusta copertura nè una audace radunata senza una mobilitazione che sia in grado di metterle in efficienza al più presto.

Sostanzialmente costituiscono tre diversi aspetti di una stessa fase: apertura delle ostilità.

Saranno sempre intimissimamente collegate con il servizio informazioni nelle sue varie manifestazioni.

Si innesteranno inoltre ad esse in modo integrante i vari servizi (Trasporti – Sanità – Commissariato – Artiglieria – Genio – Veterinario – Chimico ecc.) il cui compito di rifornimento dei mezzi necessari alla vita ed alla lotta, e di sgombero di quanto non più necessario, è più che mai delicato in questo periodo di crisi.

S'impone quindi, parallelamente a quella delle truppe, una organizzazione logistica che non può certo essere improvvisata; ma preparata fin da lungo con sagace previdenza ed elasticità, così da poterla adattare alle esigenze della situazione con prontezza ed esattezza.

Concludendo.

Tutti sanno che i conflitti internazionali, in quanto impegnano non più soltanto forze contrapposte, ma tutte le risorse dei popoli, costituiscono per essi questione di vita o di morte.

Una irruzione improvvisa di forze adeguate nel tratto decisivo, allo scopo di imporsi subito e potentemente sul nemico, può costituire valida premessa alla vittoria. Consegue la necessità, già accennata, dello sviluppo fulmineo dei primi atti di guerra. Il recente passato ci ammonisce che certe situazioni, o si risolvono subito con la più grande audacia o si risolvono poi a prezzo di duri sacrifici e spesso non si risolvono più.

Dato il carattere integrale dei conflitti odierni, però, copertura, mobilitazione, radunata, appunto perchè di importanza decisiva, non sono concepibili, è bene ripeterlo, se non strettamente armonizzate ed inquadrate nell'azione di tutte le altre forze dello stato.

L'urto delle forze contrapposte sarà preceduto perciò da operazioni preliminari, non solo terrestri ma anche aeree e navali, che probabilmente si svolgeranno nel modo seguente:

1ª *fase*: azioni dell'armata aerea, dell'aviazione per l'esercito, dell'armata navale e della difesa contraerea.

Le forze terrestri di copertura gradatamente rinvigorite si opporranno ad ogni tentativo nemico e svolgeranno eventualmente azioni offensive atte a migliorare la loro situazione o ad agevolare l'entrata in azione della massa di manovra.

Il grosso dell'esercito intanto completa la mobilitazione e si schiera in base al proprio disegno operativo.

2ª *fase*: (che si fonde con la prima) completamento della radunata e operazioni per rompere la copertura avversaria nel tratto di fronte prescelto, mentre l'armata aerea, l'armata navale e la difesa territoriale continuano nello svolgimento dei compiti loro affidati.

Quanto è stato detto fornisce una idea della sostanza degli atti prebellici: mobilitazione, radunata e copertura; mette in luce la loro importanza e la necessità di un loro sviluppo coordinato nello studio e nella attuazione; permette di comprendere il concorso che tutte le forze vive materiali e morali della intera nazione possono e debbono dare per il successo di tali atti, a volte decisivi per l'intera campagna.

Deve infine scaturire da quanto è stato detto la certezza che l'ordinamento della nostra nazione basata sulla premessa posta dal Duce: «stiamo diventando e diventeremo sempre più, perchè lo vogliamo, una nazione militare», costituisce la miglior garanzia della fusione di tutte le forze vive nazionali, nell'ora in cui fosse necessario difondere il patrimonio di tradizioni, di lavoro, di onore e gloria della nostra Patria.

Lorenzo Dalmazzo

Cipro nella strategìa britannica

Cipro appartiene geologicamente alla Siria. Le due catene montuose Carpas e Troodos sono infatti il prolungamento delle continentali Alma Dagh e Curd Dagh che racchiudono la depressione del Karasu; ultimo sviluppo di quella fossa africana che partendo dai laghi equatoriali si prolunga nella valle dell'Auashi, nel Mar Rosso, nel Giordano, nella Beka libanese e nella valle dell'Oronte.

Le due catene Carpas a nord e Troodos a sud chiudono la pianura centrale, la mesorea. Quella sud, più larga, movimentata e più alta occupa metà dell'isola ed è quasi tutta disboscata. Per la scarsezza e la irregolarità delle precipitazioni atmosferiche, per il nessun governo delle acque, solo una piccola parte della pianura e della bassa collina risulta coltivabile.

L'isola ha una superficie di kmq. 9283 (Corsica 8720, Candia 8590) e nel censimento del 1929 aveva 348.000 abitanti. Può essere interessante raffrontare questa cifra con quella del 1480, computata in circa 500.000; del 1780 in circa 80.000; del 1878, anno di passaggio alla Gran Bretagna, in circa 180.000.

Capitale è Nicosia; Larnaca e Famagosta sono i suoi porti, sufficienti allo scarso commercio locale, ma angusti per scopi militari. Essi, antiche colonie fenicie, sorgono sulla costa di levante dalla parte della Siria e il commercio dell'isola si è sempre svolto con questa più vicina regione e non con la Grecia.

L'isola è ellenizzata ma non ellenica di razza. Essa appartenne ai possessori dell'Egitto o della Siria. Cadde sotto la soggezione turca dal 1671, dall'anno cioè nel quale con memoranda guerra che illustra il nome dei Bragadin veniva tolta al dominio di Venezia durato circa un secolo; dal 1878 appartiene alla Gran Bretagna prima come protettorato, ora come colonia della Corona.

Nel 1856 veniva costituita a Londra una società col capitale di un milione di sterline per costruire la ferrovia Caifa–Bagdad; da Bagdad il progetto supponeva organizzata la navigazione fluviale fino al Golfo Persico.

L'idea venne accolta con entusiasmo; era da poco finita la guerra di Crimea e la ferrovia si presentava come una assicurazione contro le mire della Russia sul Golfo Persico; non solo, ma essa avrebbe dovuto funzionare poi in concorrenza col canale di Suez, del quale si tentava allora la costruzione fuori e quindi contro la volontà britannica.

De Lesseps aveva ottenuto la concessione dal viceré d'Egitto, ma non dalla Turchia, e il sultano sotto la pressione britannica negava il consenso per il canale, mentre autorizzava subito la ferrovia; la quale però non poteva praticamente essere costruita senza una garanzia del governo inglese, che in un primo tempo si era impegnato a darla, ma poi la rifiutò. Sembra che il rifiuto sia stato imposto dalla Francia come condizione per il suo assenso al passaggio a traverso l'Egitto delle truppe che urgeva mandare in India a soffocare la *mutiny*.

Dopo l'apertura del canale, il progetto della ferrovia fu ripreso e Disraeli nel 1878 si fece dare Cipro dalla Turchia, in compenso dell'aiuto prestato al Congresso di Berlino contro la Russia, precisamente perchè in Cipro doveva sorgere la base militare necessaria a proteggerla. La ferrovia non fu poi costruita ma Cipro rimase.

Fra la situazione britannica in Mediterraneo prima della grande guerra e quella odierna esiste una ragguardevole differenza.

Nel Mediterraneo occidentale le due potenti espressioni del dominio britannico Gibilterra e Malta, entrambe apparivano ed erano imprendibili agli attacchi navali e terrestri.

Nel Mediterraneo orientale la Gran Bretagna possedeva l'Egitto e Cipro; il dominio sull'Egitto garantiva la padronanza del canale. Dai confini dell'Egitto fino agli Stretti tutta la costa apparteneva alla Turchia priva di forza politica e di mezzi navali, tenuta in vita dalla gelosia delle potenze europee.

La Francia, nemica secolare (e ancora a Fascioda apparve quanto grave fosse il pericolo di urto fra le due Nazioni) era diventata amica nel comune interesse contro la Germania. Ciò aveva richesto un lungo lavoro personalmente condotto da Edoardo VII, e l'amicizia si era veramente conchiusa solo quando la Francia, con la piena rinuncia ad ogni diritto sull'Egitto, fu dalla Gran Bretagna autorizzata a sistemarsi in Marocco a condizione che rispettasse il Marocco Spagnuolo e Tangeri neutrale.

L'Italia strettamente legata all'Inghilterra da una generale simpatia per i ricordi di protezioni concesse agli Italiani durante il Risorgimento; per la sensazione radicata anche nel popolo, che gli Inglesi avrebbero tagliato i viveri, in caso di orientamento ostile; per la passiva accettazione della idea, assai diffusa nella classe colta di allora, di un irrimediabile inferiorità italiana nei confronti della razza anglo-sassone; l'Italia era portata ad universalmente ammettere come dogma politico la impossibilità di mai venire ad un contrasto con la Gran Bretagna.

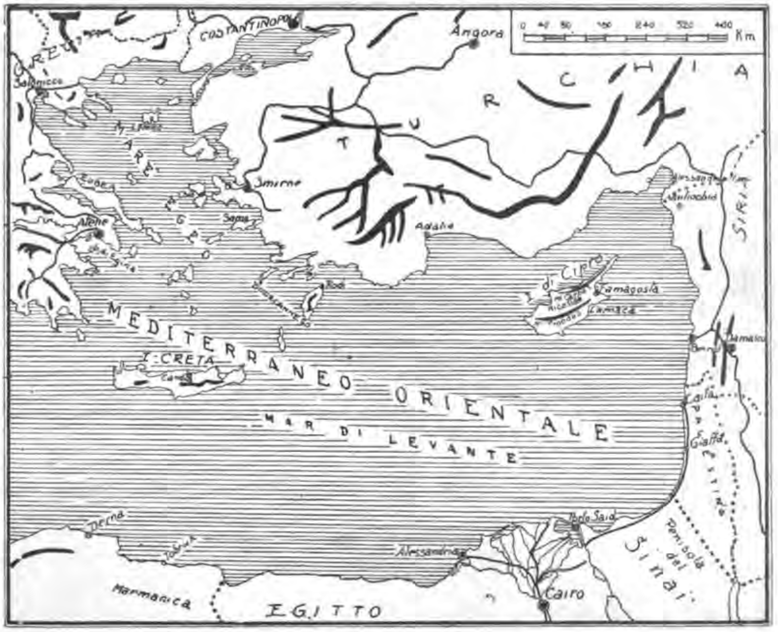
Oggi la situazione è mutata.

Non però nei riguardi della Francia. La Francia è e sarà ancora, se non avvengono radicali mutamenti, saldamente legata alla Gran Bretagna dalle premesse e dalle conseguenze della guerra.

Il legame ha come prevalente ragione la minaccia germanica. In realtà guardando il passato, la Francia

ritiene di dover temere la Germania, ma anche nei rapporti della Gran Bretagna, fino a Fascioda inclusa, la Francia aveva avuto secoli di guerra e di ostilità politiche e poi d'un colpo venne l'intesa.

Se, per ipotesi, andasse al potere in Francia un governo di orientamento di quello attuale che aiutasse la Germania a compiere la sua marcia di conquista verso sud-est, si avrebbe subito una sicura e durevole schiarita sull'orizzonte politico con piena e stabile intesa tra Francia-Germania. La Francia, allora, non avendo più il dominante problema continentale da risolvere in difesa del suo territorio, tornerebbe al mare e la sua struttura finanziaria, il suo passato glorioso, la sua organizzazione tecnica presente la metterebbero in grado Ma tutto ciò non sembra oggi molto vicino. Oggi la Francia pensa che la minaccia germanica è più grave per lei che non per la Gran Bretagna e quindi delle due, quella che più sente d'aver bisogno dell'altra è la Francia; da ciò la soggezione francese che si manifesta nel campo politico e in quello degli armamenti navali.



L'Italia invece ha profondamente mutata la sua essenza. Gli Inglesi tardano a realizzare questo avvenimento non tanto per una generalmente creduta lentezza di percezione che in troppi casi è smentita dai fatti; ma piuttosto per l'assoluta indifferenza che essi hanno verso gli altri popoli fino al giorno in cui una qualche ragione di loro interesse non li obbliga ad occuparsene. Anche la Spagna sta trasformando la sua essenza e paga col sangue il profondo mutamento che le darà un'anima nuova e un nuovo peso nella bilancia del Mediterraneo occidentale. Gibilterra e Malta, le due rocche incaricate di sorvegliare il mare nei due stretti come i castelli medioevali che obbligavano a pagar pedaggio, e il pedaggio vien pagato in forma di soggezione politica; Malta e Gibilterra sono oggi dagli stessi Britanni, ritenute difficilmente tenibili di fronte all'avvento dell'arma aerea, e all'impiego dei sommergibili che renderebbero aleatorio il rifornimento marittimo necessario per mantenerne la perfetta efficienza. Gibilterra sarebbe anche sotto il tiro di artiglierie piazzate sull'opposta sponda, a Ceuta, ad esempio, non più distante di 30 chilometri.

Ma il settore dove più radicali mutamenti sono già avvenuti è quello del Mediterraneo orientale.

Anche il canale di Suez può ricevere ripetute e gravi offese dall'aria, che devastandone le sponde e affondando natanti ne pregiudichino il passaggio. Soprattutto al posto dell'impotente governo sultaniale sopra il quale era facile esercitare pratica tutela di dominiò, esiste oggi uno stato, la Turchia, con un poderoso organismo militare e un sogno di espansione che arde in tutti i cuori. Esistono poi i vari nazionalismi mussulmani, siriano, arabo, palestinese saudiano, iraquiano, persiano. Esiste anche il nazionalismo egiziano oggi tenuto a bada dal recente trattato che stringe una vera alleanza militare con l'Egitto e riconosce il diritto britannico di mantenere truppe nella zona del canale; ma il nazionalismo egiziano, giustificato per l'accettazione del gravame militare, è più vivo di prima e considera il trattato come una tappa per prendere respiro, non come un punto di arrivo.

Cipro non è diventata britannica, come usualmente si crede e si dice, in difesa del canale. È troppo eccentrica per questo obiettivo. Una base navale sulla costa occidentale dell'Egitto e una a Candia o nel Peloponneso o nelle isole ioniche sarebbe molto meglio ubicata per difendere la linea marittima Porto Said-Malta. È noto inoltre che oramai la vera base britannica in ottima postura per tenere l'Egitto in soggezione è Caifa.

Munita di un porto capace di contenere tutte le installazioni necessarie ad una grande flotta e ad una grande armata aerea; termine dell'oleodotto di Kirkuck; saldo possesso per dominare la Palestina che unita all'Iraq costituisce nel concetto britannico una marca di difesa dell'India; base militare indispensabile per assicurare il controllo sul canale di Suez qualunque cosa avvenga in Egitto; Caifa oramai in pieno sviluppo è diventata un pilastro dell'Impero.

Il compito strategico di Cipro è un altro.

La grande antichissima strada per valicare i Tauri, per salire in Anatolia o scendere in Mesopotamia è quella segnata dal corso del Tarbaz Ciai, la quale, all'altitudine di circa metri 1300, ha una stretta denominata « la porta della Cilicia ». Questa via fu percorsa da tempi immemorabili; storicamente è noto che per essa passarono gli

Assiri alla conquista dell'Anatolia, i Persiani alla conquista della Grecia; in direzione opposta, vi passò Alessandro, ed anzi ad Isso, nella sottostante pianura, ebbe luogo la battaglia contro Dario che tentava sbarrargli il cammino. Vi passarono Selgiuchi e Mongoli; vi passò Tamerlano. In tempi più recenti fu valicata da Ibraim Pascià. In tempi recentissimi fu attraversata dalla ferrovia Costantinopoli Bagdad. È una delle grandi strade d'invasione segnata dalla natura.

Per un'azione di guerra rivolta alla conquista della pianura siriana mesopotamica, azione che, sia pure non precisabile nel tempo, appare inevitabile con i programmi turchi e sovietici in sviluppo; l'antica strada di tutte le invasioni scese dall'altopiano anatolico alla Siria e dalla Siria salite nei millenni; la sola capace di smaltire, sia pure in modo relativo, le masse che la guerra moderna impiega è quella della Cilicia che può essere sbarrata o nella zona della classica Porta o nello sfocio a valle del fiume.

L'incidente fra Turchia e Francia a proposito del Sangiaccato di Alessandretta ha avuto ora una soluzione sia pure temporanea, ma per un attento osservatore esso rappresenta un sintomo delle aspirazioni turche le quali diventeranno presto programma concreto in quella direzione, sostenuto dalla Russia, i cui sponsali col Mediterraneo vennero celebrati a Montreux, pronuba la Società delle Nazioni. La Russia è spinta ad aprirsi una via libera al sud e il Mediterraneo esercita una potente attrazione perchè verso di esso defluiscono i suoi fiumi che sono anche le sue grandi vie commerciali e nelle regioni meridionali la terra è più ferace, più ricca la produzione agricola e più vasta è la ricchezza mineraria in petrolio, carbone e ferro. Non solo per ragioni politiche ed economiche, ma alla conquista di Costantinopoli il popolo russo dava, sotto gli Zar, un profondo significato religioso. Bisognava che la Croce fosse rialzata sulle cupole di Santa Sofia affinchè il Piccolo Padre conquistasse il diritto di chiamarsi Papa della Santa Chiesa orientale e Capo di tutti i popoli slavi. Solo allora la Chiesa ortodossa avrebbe potuto condurre la guerra contro il mondo cattolico, ossia latino e occidentale, per affermare che il vero pastore unico è il Piccolo Padre. Le profonde radici che questa idea aveva nell'anima russa anelante alla conquista di Gerusalemme non furono nè tagliate nè corrose dai quattro lustri di dominio bolscevico ed anche da essa prende oggi alimento il programma nazionalista se pur avanza sotto la bandiera rossa. Con l'aiuto dei vescovi anglicani il martello può diventare una croce.

Quando verrà il giorno che i Sovieti e i Turchi scenderanno alla conquista del bassopiano sirio–mesopotamico, Cipro assolverà il suo compito fondamentale di guardare il fianco a mare delle truppe operanti in difesa; ottima posizione per dominare tutto il golfo.

Le sue coste importuose mancano di ridossi naturali adeguati per grandi basi navali, ma pur sempre sarà possibile con opportuni lavori approntare organizzazioni sufficienti al naviglio leggero; in compenso la larga pianura centrale offre ottime possibilità come campi di atterraggio. Due colossali aerodromi vi stanno ora sorgendo con i quali Cipro assume il carattere di base aerea di primissima importanza per controbattere altre aviazioni e per intervenire efficacemente nei mari e nei territori del Levante.

Francesco Bertonelli

NICOSIA — PANORAMA

L'Italia d'Augusto e la conquista delle Alpi

Nel tradizionale 21 aprile del 754 avanti Cristo, in cui si compì, secondo il rituale etrusco, la delimitazione della Città Quadrata sul Palatino, fu segnato, per sempre, il fato di Roma e dell'Italia.

Sulle cime del sacro colle palatino, che era allora tutto scoscendimenti e dirupi, fra quelle palizzate e quei bastioni di terra, dominanti la gran palude del Foro e il corso del Tevere ombreggiato di selve, erano venuti a confluire i rappresentanti dei circostanti villaggi isolati, già da tempo uniti in lega sacra, portando ognuno le varie caratteristiche della propria razza. Era giunto, dal Quirinale, il grave e rude pastore sabino, armato della celebre lancia di quercia. Era risalito, dall'opposta riva del Tevere, l'Etrusco irrequieto, col fascino dei suoi riti arcani e le mille risorse della sua vetusta civiltà. S'erano uniti entrambi al Latino patriarcale, vestito della pesante toga di lana e recante nelle vene il miglior retaggio delle stirpi ariane. Dall'Aventino gli ultimi relitti delle antiche popolazioni neolitiche mediterranee, sottomettendosi ai nuovi dominatori, avevano portato il contributo del loro sangue in quella fusione di popoli.

E Romolo tracciava intanto il solco augurale. Gli iddii e i prodigi assecondavano il mitico re. I sapienti etruschi, da lui interpellati, gli avevano iinsegnato le cerimone propiziatrici e le formule sacre. Ogni abitante della nuova città aveva gettato, in un fosso appositamente scavato nel centro dell'Urbe, ove si intersecavano ad angolo retto le due strade principali, un pugno di terra portato dal suo paese d'origine. Quando il tutto fu mescolato, si diede alla fossa riempita in quella maniera il nome di Mondo.

Così narra Plutarco, che adombra poeticamente sotto veli di leggenda una solare verità: in quel fossato della Città Quadrata era già racchiuso il simbolo dell'unità d'Italia, di cui fin da quel 21 aprile Roma diveniva potenzialmente la capitale; dall'incontro e dalla reazione di tante stirpi diverse in quel potente crogiuolo, sarebbe scaturita la scintilla dell'arco voltaico che avrebbe illuminato l'universo con la luce dell'unica vera grande civiltà.

ROMA — MUSEO DEL VATICANO: AUGUSTO, PRIMO IMPERATORE ROMANO

La progressiva romanizzazione della penisola sotto la Repubblica.

Come l'Italia, posta fra Europa, Africa ed Asia, era ed è l'asse del Mediterraneo e — può dirsi — del mondo, così i sette colli fatali divenivano fin da allora il cuore della Penisola e la Quadrata Città il centro dei sette colli. Non a caso fu scelto, per la nuova capitale, quel luogo ove si erano incontrate le stirpi; da esso si poteva vigilare l'isola Tiberina, che agevolava l'attraversamento del Tevere e quindi le comunicazioni fra Settentrione e Mezzogiorno.

Ma quanti erano gli Stati dell'Italia di allora? Tanti quante le vallate di questa Penisola, in cui si erano insinuati Etruschi, Latini, Umbro-Sabellici, Liguri, Siculi, Galli, Illiri, Pelasgi, Greci e molte altre genti, venute da ogni contrada vicina o lontana, sciamanti verso questa terra promessa sotto la spinta delle guerre, dei traffici, dell'attività pastorale o secondo il magico rituale delle Primavere Sacre.

Imporre un principio d'ordine in quel caos, creare un centro di coesione fra quella moltitudine di popoli diversi accavallantisi, tale fu la missione di Roma, del minuscolo Stato che nel primo 21 aprile si presentò come ben povera cosa di fronte alla vastità d'Italia e all'immensità del mondo. Per molti secoli i geografi greci ne ignorarono l'esistenza ed Erodoto non ne cita neppure il nome. Ma nella diuturna

lotta per la vita fra le praterie e gli acquitrini del Foro, le boscaglie e i dirupi dei colli, si forgiò silenziosamente l'anima di quel popolo austero e orgoglioso, che con il coraggio indomabile, le ferree virtù civili e militari, la disciplina, la perseveranza, la cieca fiducia nel proprio fato, seppe unificare l'Italia e procurarsi l'Impero, attraverso incessanti sacrifizi oscuri e prove luminose d'eroismo.

La storia della Repubblica Romana non è paragonabile a quella di nessun altro Stato. Se essa non ha il fulgore di certe pagine della storia greca, nè è sorretta dall'ispirazione lirica che anima le vicende di talune stirpi orientali, ha in compenso una logica tutta sua che può non esser compresa da chi non tenga conto degli eccezionali valori umani che l'hanno creata. È veramente la degna storia del popolo da cui sono uscite le XII tavole e le opere dei grandi giureconsulti, da cui sono state compiute le colossali imprese di bonifica e le ciclopiche costruzioni che hanno sfidato i millenni.

Dopo i primi secoli pieni d'ombra, secoli di preparazione silenziosa, la Città Eterna, povera tra genti ricche, proletaria e novizia in mezzo a un blocco d'interessi mercantili e politici precostituiti, avanzò lentamente ma infallibilmente. Era la marcia delle sue legioni, era lo sviluppo delle sue istituzioni politiche, era la sapiente organizzazione di municipi, città federate, colonie; vasta rete che abbracciò a poco a poco tutti i popoli d'Italia. Molti nobili romani si facevano protettori di città italiche e vi eseguivano costosissimi lavori di pubblica utilità; altri contraevano parentadi con le famiglie municipali, come fece Appio Claudio, che prese per genero un campano.

ROMA — MUSEO PROFANO LATERANENSE: DRUSO

Si cementavano così i vincoli fra dominatrice e protetti, e crescevano legittimamente le aspirazioni romane. Gli elefanti di Pirro e il genio di Annibale si fiaccheranno di fronte a quelle tempre di granito, il cui ardimento raggiunge le più alte vette quando si tratta di difendere l'Italia, la terra sacra agli dei; perchè la causa di questa è veramente la causa di Roma. Appio Claudio cieco si fa portare in Senato per respingere sdegnosamente le offerte di pace del nemico, vittorioso nella Penisola: «Esca Pirro dall'Italia e si potrà trattare con lui»; e l'ambasciatore Cinna viene espulso dall'Urbe con ancora negli occhi l'inquietante visione dei volontari che affluivano in massa per costituire nuove legioni. «Il Senato», egli riferisce al suo sovrano, «m'è sembrato un'assemblea di re. Combattere contro i Romani è come combattere l'Idra. Il loro numero è infinito come il loro coraggio». Ugualmente dopo la sconfitta del Trasimeno e dopo la catastrofe di Canne, il Senato non vuole mai sentir parlare di pace con Annibale, continua le ostilità perfino nei lontani scacchieri di Sicilia e di Spagna, rifiuta il riscatto dei prigionieri al nemico strapotente e muove solennemente incontro al vinto Varrone, ringraziandolo per non aver disperato della salvezza della Repubblica. È una grandezza, una epica ostinazione che sembra talora rasentar la follìa. I cavalieri e i centurioni rinunziano alla paga, i tutori portano all'erario, affidandolo alla fede pubblica, il denaro delle vedove e dei pupilli, i padroni rifiutano di ricevere il prezzo degli schiavi arruolati nelle legioni e dichiarati liberi, ogni cittadino contribuisce spontaneamente secondo le sue possibilità, affinchè non solo sia cacciato il cartaginese dalla Penisola, ma venga anche proseguita la guerra di Spagna. Roma dà all'Italia la pace, la giustizia e l'unità, dà strade, ponti, edifizi, porti e canalizzazioni ma diffonde anche la pura fiamma dell'eroismo, il palpito della gloria nazionale. Ne riceve, in compenso, fedeltà incrollabile e devozione illimitata, che le consentiranno di difendere la sua stessa esistenza e di marciare con passo sicuro verso l'Impero. Con passo sicuro: perchè la durezza romana non si spezza di fronte ai rovesci di fortuna, alle avversità della natura, ai colpi degli uomini. «Di tutti i popoli del mondo», scrisse Bossuet, «il più fiero e il più ardito ma tutto sommato il più regolato nei suoi consigli, il più costante nelle sue massime, il più saggio, il più laborioso, infine il più paziente è stato il popolo romano. Da tutto ciò s'è formata la migliore milizia e la politica più previdente e ferma che mai vi fosse».

Italianità di Augusto.

Il processo di unificazione, iniziatosi nel fatidico 21 aprile, potè dirsi compiuto soltanto nel giorno in cui Augusto portò alle Alpi il confine d'Italia e instaurò una politica di benevola assimilazione anche nelle nostre isole. Perciò, se è vero che nella ricorrenza del bimillenario augusteo, tutto il mondo non mancherà di onorare il primo degl'Imperatori, la cui personalità gigantesca si proietta sulla umanità tutta intera, noi Italiani dobbiamo più particolarmente onorarlo e venerarlo. Poichè egli fu il più italiano degl'Imperatori; fu il principe che seppe creare l'unità politica del nostro Paese dalle Alpi al mare. Finisce con lui la distinzione fra Italia peninsulare e Gallia cisalpina. Già profondamente romanizzata questa anche oltre il Po e onorata del *jus latinum* nel 49 av. Cr. da Cesare, fu incorporata nell'Italia da Ottaviano Augusto. Ripartita in undici regioni e solcata da magnifiche strade, densa di popolose città, adorna d'archi trionfali e di monumenti superbi, che sempre si conformavano alle tradizioni artistiche locali (come le ricostruite porte etrusche di Perugia), l'Italia si andava uniformando a Roma, che dive-

niva così la vera capitale della Penisola. E lo sguardo di Augusto spaziava anche oltre lo Stretto di Messina, verso la splendida isola che fu certamente descritta e decantata nel poema *Sicilia*, da lui composto, e che egli non considerava più come una provincia da sfruttare.

Ma Augusto è tipicamente italico anche nelle altre realizzazioni politiche e negli atteggiamenti spirituali. Sovrumano, universale era stato il genio di Giulio Cesare. Più umano e più comprensibile per noi è invece il genio di Augusto, vero sostenitore, come già aveva tentato vanamente Pompeo, della purissima tradizione latina e italica. È per questo che, al momento della grande prova di Azio, tutta Italia fu solidale con lui; si trattava infatti di combattere una guerra che era sentita come guerra nazionale, di fronte alla minaccia egiziana. «*Iuravit in verba mea*», potrà affermare nelle sue *Res Gestae* il vincitore, «*tota Italia sponte sua* ......».

Italianissimo è in Augusto il culto delle patrie tradizioni, il rispetto per le venerande forme politiche e le magistrature ereditate dalla Repubblica, italianissima la riverenza dimostrata verso gli antichi numi di Roma: causa questa non ultima dei successi del primo Imperatore e della devozione tributatagli perfino dagli esponenti del conservatorismo romano.

I riti celebrati all'aria aperta, la fiducia nei rinnovati valori della vita, la passione per la natura e per i campi, le stesse provvide leggi contro l'immoralità e il celibato, sono tutti elementi che hanno ancora, a tanta distanza di secoli, uno schietto sapore d'italianità.

L'Italia di Augusto, che era stabilita nei suoi limiti naturali e le cui terre erano tutte ripartite secondo una nuova mappa catastale onde evitare il perpetuarsi delle liti, si trovava alla testa dell'Impero e rifioriva anche mercè la colonizzazione compiuta da quei veterani che Augusto, con la fondazione di colonie e l'assegnazione di lotti di terreno, aveva fissati al suolo, in modo che i loro nuclei erano, come scrive il De Francisci, autentici focolari di Romanità.

ROMA — MUSEO DEL VATICANO: TIBERIO

Dal mare alle Alpi.

Ma come veniva salvaguardata militarmente la sicurezza di questo mirabile edificio nazionale?

Le coste potevano dirsi sicure: dai tempi delle guerre puniche, Roma esercitava un'incontrastata egemonia sul Mediterraneo. Le fortunate spedizioni contro i pirati avevano tolto di mezzo anche quell'ultima minaccia e l'incapacità egiziana a competere con l'Urbe s'era dimostrata luminosamente ad Azio. Tuttavia, per ogni evenienza, due grandi basi navali, ove sostavano le flotte imperiali di Augusto, erano state create al Miseno e a Ravenna.

Rimaneva il confine di terra, da assicurare stabilmente all'Italia unificata. Non più dunque il Rubicone; ma quel baluardo che la natura stessa aveva segnato, cioè la chiostra nevosa dell'Alpi, dal Varo alle Giulie.

Scriveva Giovanni Oberziner, trentasette anni or sono, nel suo magistrale volume sui popoli alpini, dedicato con affetto di figlio alla città di Trento e tutto vibrante del più nobile palpito d'italianità: «Roma aveva già rivolto lo sguardo al Mediterraneo, per farne suo completo dominio, mentre non aveva ancora esplorato quelle formidabili barriere che dividevano a settentrione la penisola italica dalle regioni galliche, danubiane ed illiriche».

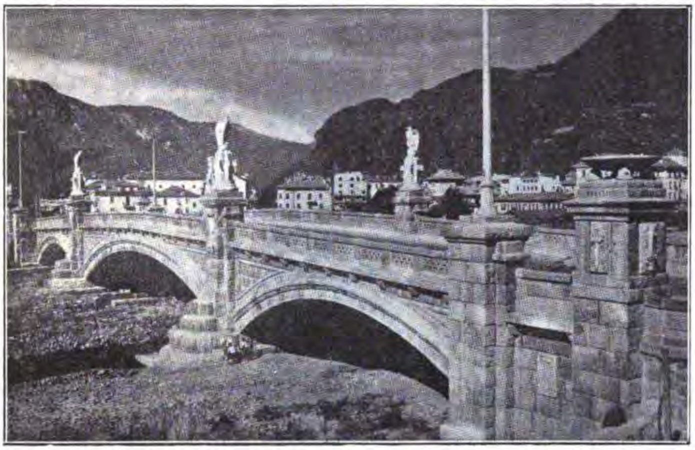
Era stato Annibale, con la sua meravigliosa traversata delle Alpi, a destar l'attenzione della Repubblica sull'importanza che poteva avere la catena alpina nella difesa d'Italia; e più tardi l'espansione provinciale, portando alla conquista della Gallia Narbonese e dell'Istria, aveva reso necessaria una più sicura conoscenza delle strade di valico transalpine. Ciò nonostante, il grosso del massiccio montuoso rimaneva ancora inviolato per le aquile di Roma. Poche, rare e non decisive erano state le spedizioni della Repubblica nel cuore delle Alpi. Si trattava, come osserva lo stesso Oberziner, di «spedizioni di poca entità, fatte senza concatenazione, senza una mira precisa e senza ottenere dei risultati di qualche importanza. I Romani, cosa stranissima, furono padroni di vaste regioni nell'Europa occidentale e orientale, nell'Asia e nell'Africa, prima che si fossero assicurato il confine naturale della nostra penisola. Fu solo Augusto ch'ebbe il merito, con una serie di spedizioni legate fra loro, di procacciare al dominio di Roma tutte le Alpi, dal golfo di Genova al mare Adriatico, e più in là ancora, fino all'angolo del Danubio, e fu lo stesso Augusto che segnò per esse il vero confine dell'Italia.

«Dopo quell'Imperatore, non regnò più incertezza intorno alla distribuzione, alla natura, agli abitatori di quest'importante sistema di montagne. I poeti ne decantarono la maestà e l'imponenza; gli storici studiarono la natura dei loro abitatori; i naturalisti le produzioni vegetali, minerali ed animali; i geografi l'altezza, il clima, le industrie ed il commercio.

«Dopo d'allora si fece una chiara distinzione delle varie catene che costituivano tutto il sistema dividendolo in Alpi Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Retiche, Tridentine, Carniche, Noriche, Giulie, Pannonie e Dalmatiche; una rete di vie comode e larghe le percorreva in tutte le direzioni, congiungendo l'Italia con le regioni Galliche

Danubiane ed Illiriche; e perfino il nome fu argomento di dotte investigazioni linguistiche ».

La prima spedizione condotta per volontà di Augusto contro i popoli alpini fu quella del 25 avanti Cristo che portò alla sottomissione dei Salassi. Costoro abitavano l'ampio quadrilatero montuoso che racchiude le vallate superiori della Dora Baltea e dei numerosi suoi affluenti, dal Monte, Bianco al Cervino e al Rosa. È il gruppo delle Alpi Pennine, il cui nome deriva probabilmente dai Poeni o Cartaginesi, che sarebbero transitati di là al seguito di Annibale e poi, una seconda volta, con Asdrubale. Le ricche miniere producenti rame, argento ed oro, che veniva lavato mediante apposite canalizzazioni dalla Dora, rendevano abbastanza elevato il tenore di vita di quelle popolazioni, che praticavano anche il commercio, la coltivazione dei campi e l'allevamento del bestiame.



BOLZANO — PONTE DI DRUSO

Ma la mancanza d'un confine naturale era causa di continui incidenti con la Repubblica Romana, specialmente per la regolamentazione delle acque tra i Salassi e le popolazioni della pianura, ove s'erano già stabiliti numerosi cittadini romani. Due spedizioni della Repubblica, di cui la prima si concluse con un disastro e la seconda con una vittoria, lasciarono le cose al punto di prima. La stessa colonia romana di Eporedia (Ivrea) non valse a tenere a freno gl'irrequieti Salassi, i quali si acquietarono soltanto durante le fulgide imprese di Cesare nelle Gallie, nè mai osarono in quel periodo ostacolare il passaggio delle legioni dirette oltre le Alpi; ripresero poi animo quando Roma fu dilaniata dalle guerre civili e spinsero la loro audacia al punto che le truppe di Decimo Bruto, sconfitto a Modena e proscritto dai triumviri, dovettero pagare la tassa d'una dracma per soldato, se vollero avere libera la via del Gran San Bernardo.

La riscossa di Ottaviano Augusto s'iniziò dunque nell'anno 25, quando l'Imperatore, sul punto d'imbarcarsi per l'Africa, fu richiamato da un'improvvisa sollevazione di Liburni, Illirici, Pannoni e Taurisci del Norico, a cui s'aggiunsero i Dalmati a oriente e i Salassi a occidente.

Mentre Ottaviano e i suoi luogotenenti dirigevano le operazioni contro le popolazioni orientali, Antistio Vetere muoveva contro i Salassi, e, dopo averli bloccati per due anni sorvegliando gli sbocchi delle vallate, li costringeva per fame a capitolare e ad accogliere nelle loro terre un presidio romano. Ad una nuova sollevazione, coronata dall'espulsione del presidio, seguì, dopo qualche tempo, una nuova avanzata del corpo di spedizione romano, condotto da Valerio Messala Corvino, il quale, seguendo la stessa tattica del suo predecessore, occupò i passi più importanti del territorio e domò le genti ribelli con la miseria e con le privazioni. Ma la pacificazione definitiva si ebbe soltanto con la successiva spedizione di Aulo Terenzio Varrone Murena, che marciò ancora contro i Salassi, ribellatisi anche questa volta insieme con altre popolazioni montanare d'Italia e di Spagna. Varrone Murena penetrò risolutamente nel cuore del paese e divise il suo esercito in tanti corpi di spedizione, che penetrarono per opposte vie in ogni vallata, risalirono il Grande e il Piccolo San Bernardo, trassero in schiavitù l'intera popolazione ribelle.

Dopo la conquista, la regione dei Salassi divenne una delle terre ove l'influenza civilizzatrice di Roma si manifestò in tutta la sua pienezza. Tremila pretoriani edificarono, nello stesso luogo ove Varrone aveva posto l'accampamento, la colonia di Augusta Praetoria (Aosta), situata all'incrocio delle vie per il Grande e il Piccolo San Bernardo. Un superbo arco trionfale fu eretto nella nuova città, per voto del Senato, al vincitore delle Alpi, Augusto. La *Valle Augustana* fu ascritta alla nona regione italica e vi si stabilirono numerose famiglie romane e d'ogni parte d'Italia: chi vi si recava per l'agricoltura, chi per lo sfruttamento delle miniere e qualcuno, come Cario Cesare figlio d'Agrippa e di Giulia, per godersi durante l'estate il fresco della montagna. Anche la rete stradale fu interamente rinnovata e riattata.

Così dura era stata la lezione dei Salassi, che per nove anni le altre popolazioni alpine si mantennero tranquille. Ma allorchè nuovamente i Pannoni e i Norici invasero l'Istria, richiamando le armi di Augusto in quella regione, si agitarono anche alcune tribù alpine del versante italico: specialmente gli abitanti della Val Camonica e della Valtellina e forse anche i Leponzi abitanti più ad occidente Tutta questa regione era stata in parte occupata dai Romani, ma gli abitanti, fieri e battaglieri, facevano frequenti incursioni nelle contrade sottostanti e perfino contro le città di Como, Bergamo e Brescia che erano state edificate e fortificate per tenerli in rispetto.

L'ultima loro sollevazione li portò anche sotto le mura di Verona. Pullio Silio ebbe incarico di reprimere la grave sedizione. Ripartito il corpo di spedizione in vari reparti, il generale romano penetrò col grosso nella valle dell'Oglio e nella Valtellina, vincendo facilmente il nemico, Da allora quelle popolazioni si mantennero fedeli e disciplinate, al punto di attribuire i nomi di Augusto e di Livia a due loro villaggi.

Ben più importante ed estesa fu la guerra combattuta contro i Reti e i Vindelici, e le cui operazioni si svolsero in una regione amplissima, dalle Alpi Tridentine fino alle Alpi Bavaresi e, più a settentrione, fino al Danubio, alla Svizzera, al Tirolo, alla Baviera, al Würtemberg e al Baden. Nelle valli dell'Adige e dell'Isarco, già Trento, Bolzano e Chiusa erano romane da molti

anni. Ma di là era calata la spaventosa invasione dei Cimbri, nè stessi gli Reti si mantenevano tranquilli. La necessità di assicurare a Roma quella che era e sarà sempre una delle principali porte d'Italia, spinse Augusto, nel 23 avanti Cristo, a inviare a Trento, come suo legato, Marco Apuleio con una legione. Senonché i lunghi apparecchi bellici dei Romani non fecero che eccitare vieppiù i Reti, che assalivano e depredavano tutti i viandanti, rinnovando anche le incursioni nel territorio italico.

Fu allora che, per sottomettere tutto il vasto territorio, Augusto decise d'intraprendere una guerra regolare, che s'annunciava durissima dato il numero e lo spirito aggressivo delle tribù.

I Reti meridionali, i Venosti e gl'Isarci, di cui bastano i nomi per indicare a noi moderni la distribuzione geografica, furono i primi a iniziare le ostilità e a discendere in armi nella valle dell'Adige. Ma contro di essi muoveva, nella primavera del 15 avanti Cristo, il giovane Druso — questore e legato dell'Imperatore — la cui esistenza, che doveva poi troncarsi immaturamente sui campi di Germania, fu tutto un susseguirsi di glorie. A Trento fu creata una gran base fortificata, dalla quale il duce romano, in questa prima fase delle operazioni, respinse gl'invasori, ricacciandoli nella valle dell'Isarco e nella Val Venosta. Quindi, con lavoro febbrile, Druso impiegò le ultime settimane di primavera a fortificar la regione, a riattare le vie e i sentieri, a costruire grandiosi ponti sui fiumi. Al sopraggiunger dell'estate, sostenuto dal fratello maggiore Tiberio (anch'egli questore in quell'anno) che manovrava sull'alto Reno e nel lago di Costanza, nonchè da un luogotenente che forzava la Val Venosta, la Val Passiria e la Valle dell'Inn, il brillante condottiero, che s'era riserbato il comando del settore orientale, iniziò operazioni in grande stile oltre il Brennero per occupare il versante germanico delle Alpi e garantire l'Italia da ogni incursione nemica. Ma fu già impresa titanica raggiungere il passo del Brennero, perchè, in mezzo a quelle ardue montagne biancheggianti di nevi eterne, bisognava far fronte a un nemico baldanzoso e feroce. Fortunatamente sul versante settentrionale poterono ricongiungersi, nella valle che fu poi detta *Vallis Drusiana*, i tre corpi di spedizione. Tiberio, non meno capace e valoroso del fratello, aveva attraversato mezza Elvezia, abbattuto castelli e domato città, solcando con improvvisate squadre navali le acque del lago di Costanza ove sorgevano villaggi di palafitte. Ora i due fratelli erano riuniti oltre le frontiere geografiche d'Italia e marciavano insieme fino al Danubio, confine naturale della Germania di allora. Una battaglia combattuta il 1° agosto (giorno festivo dell'Imperatore Augusto) decise la romanizzazione di tutta la contrada e portò a termine una spedizione che a Roma ebbe altissima e meritata risonanza per la rapidità con cui era stata condotta e per i larghi orizzonti che dischiudeva all'espansione romana.

Con la creazione delle province della Rezia, della Vindelicia e del Norico s'iniziò la grande impresa augustea della conquista della Germania, che doveva portare le aquile romane fino alle lontane rive dei fiumi e dei mari nordici.

Intanto però altri popoli robusti e insofferenti, fra cui primeggiava la forte razza ligure, ostacolavano dalle vallate minori delle Alpi occidentali il passaggio nelle Gallie. Debellati dalle armi di Augusto i Liguri che minacciavano perennemente la via costiera, fu poi la volta del principe Segusino Cozio, che dovè accontentarsi della carica di prefetto romano della regione. Dovunque s'incontravano genti ribelli, venivano distrutte e sottomesse; le strade incrementavano i traffici e aprivano alla civiltà le vallate più recondite, le nuove città e colonie vigilavano i punti strategici più importanti.

Il monumento della vittoria.

Presso Monaco, all'inizio della grande catena alpina che divide l'Italia dal resto d'Europa e dà al nostro paese la sua esatta e inconfondibile individualità geografica, per decisione del Senato fu eretto sulla sommità della Turbia il famoso trofeo di Augusto, mirabile monumento della vittoria sulle Alpi, visibile a grande distanza dal mare, affinchè i naviganti potessero inchinarsi alla maestà di Roma capitale d'Italia. L'iscrizione che lo adornava, conservataci nel prezioso testo di Plinio, eterna la gloria di Augusto Imperatore, che aveva domato tutte le genti alpine da un mare all'altro: *gentes alpinae omnes quae a mari supero ad inferum pertinebant.*

È ben vero che l'aquila imperiale d'Augusto, apportatrice di civiltà e di pace, portò il suo volo maestoso in ogni cielo del mondo, come cantò il padre Dante:

Con costui corse infino al lito rubro;
con costui puose il mondo in tanta pace
che fu serrato a Iano il suo delubro.

Ma noi sentiamo che la gloria più grande e più vera di Augusto è quella di aver dato per sempre alla nostra stirpe una Patria: *haec est Italia diis sacra.*

Chi più ricordava gli orrori fratricidi della guerra sociale, che aveva visto gl'Italiani muovere in armi contro la Dominatrice?

La Roma di Augusto, la Roma imperiale, aveva assolto il suo compito, assecondato e compiuto il suo destino.

« Roma », son parole del vecchio Duruy, « non è un incidente, un caso. È il momento in cui gl'Italiani, per la prima volta uniti, hanno raggiunto la potenza voluta dalla natura ». E con più fede affermò il nostro Nievo, tra le passioni, le speranze e gli errori del Risorgimento: « Roma è il nodo gordiano dei nostri destini. Roma è il simbolo grandioso e multiforme della nostra schiatta. Roma è la nostra arca di salvazione che con la sua luce snebbia d'improvviso tutte le storte e confuse immaginazioni degl'Italiani. Volete sapere se un cotale ordinamento politico, se quella cospirazione di civiltà e di progresso può reggere e portare buon frutto alla nazione nostra? Nominate Roma; è la pietra di paragone che scernerà l'ottone dall'oro. Roma è la lupa che ci nutre delle sue mammelle; e chi non bevve di quel latte, non se ne intende ».

Mario Dorato

Il " Campo Roma ,, dell'anno XV

Mentre l'Europa, dilaniata da profonde rivalità, sembra aver rinunciato a percorrere la via della pace che le si poteva schiudere davanti dopo la guerra mondiale, l'Italia continua la sua tenacissima opera di miglioramento fisico e morale della razza e fin dalla più giovane età i suoi figli vengono avviati verso le mète luminose che il Duce, grandissimo uomo di Stato, aveva additato con mano ferma e superiore intelletto fin dai primi inizi della sua instancabile attività politica e militare.

Ed ogni anno convengono a Roma, sotto le insegne del Fascio, le schiere dei giovani fascisti, che mirabilmente inquadrati, animati da sicura fede nei destini della Patria, portano nella città eterna la fresca luce della loro baldanza e promettono sempre più sicuramente d'esser un giorno i degni successori dei gloriosi soldati che in Etiopia e nella Spagna tennero e tengono alto l'onore delle loro Bandiere combattendo eroicamente contro l'imperversante marea dei nemici di Roma. Nativi di tutti i Paesi e figli di Italiani all'Estero, seguiti amorosamente ed intelligentemente istruiti, essi formano l'ammirazione di tutti coloro che comprendono l'inesorabile necessità di dare anche ai giovani una sicura preparazione tecnica e morale affinchè oggi come ieri la Patria sia rispettata e temuta e possa con sicurezza dedicarsi alle più grandi opere di pace nell'interno del Paese e nelle terre recentemente conquistate. Balda gioventù, piena di vitalità e non inquinata da false ideologie, conscia che solo nel lavoro e nella preparazione all'avvenire sta il segreto e la bellezza della vita.

Ma l'adunata di quest'anno, mentre dura l'aspra lotta per la liberazione della Spagna e l'epurazione del «Mare Nostrum», ha assunto una importanza e un significato molto più vasti essendosi effettuata nel nuovo clima dell'Impero.

L'entusiasmo manifestato dai giovani è stata prova di intensa adesione a tutti gli aspetti della loro educazione di cittadini-soldati, sulla base dei principî della migliore etica fascista e i vari «Campi federali» ed il «Campo Roma» rappresentano infatti i periodi conclusivi della preparazione militare che a cura del Partito essi ricevettero durante il periodo invernale.

I campi estivi hanno avuto la durata complessiva di 15 giorni divisa, in due periodi:

Il primo, di 9 giorni (22–30 agosto), «Campi federali» istituiti presso ciascun comando federale;

Il secondo, della durata di 5 giorni (31 agosto–5 settembre), «Campo Roma».

I Giovani fascisti ammessi a partecipare ai vari «Campi federali» erano stati scelti rigorosamente e costituivano perciò rappresentanze selezionate che per le loro attitudini fisiche e disciplinari meritavano di partecipare poi alla grande manifestazione nazionale dell'Urbe, tanto più che la maggior parte di essi apparteneva alla classe 1917 (che sarà chiamata nelle file dell'esercito nel prossimo aprile) ed è destinata, all'atto del suo ingresso nei ranghi delle Forze armate, a formare i quadri dei graduati.

PRESENTAT-ARM!

In ogni «Campo federale» i Giovani fascisti sono stati inquadrati in tre centurie ed un plotone ciclisti, costituenti un battaglione della forza complessiva di 296 uomini e 20 ufficiali. Ogni battaglione è stato dotato di armi leggere e pesanti; l'organizzazione dei vari campi, curata in in modo particolare, ha

ESERCITAZIONE TATTICA

permesso di fornirli di tutti i servizi necessari a crearvi un ambiente di vita sana e aderente allo spirito nuovo della nostra gioventù. Il programma di addestramento venne preparato dai singoli comandi federali secondo le direttive impartite dal Segretario del Partito. Esso ha avuto carattere eminentemente pratico ed applicativo con marce, istruzioni ginnico–militari ed esercitazioni sul terreno; sono state anche effettuate istruzioni sul funzionamento e l'impiego delle armi automatiche e sul servizio di sicurezza in marcia stazione. I pomeriggi vennero dedicati all'educazione fisica, alla istruzione sui vari regolamenti militari e ad altre manifestazioni di carattere sportivo ed educativo.

Contemporaneamente ai 94 «Campi federali» sono stati riuniti a Roma nel «Campo Mussolini», a Monte Sacro, 5000 avanguardisti e balilla e 2000 giovani fasciste e giovani italiane convenute a Roma d'ogni parte del mondo a compiere atto di fede e di amore verso la Patria.

Come negli anni passati il «Campo Mussolini» ha ospitato anche reparti di giovani stranieri: hitleriani, finlandesi, bulgari, francesi, arabi e spagnoli che avevano chiesto di parteciparvi a fianco della rigogliosa gioventù di Roma. Particolarmente significativa la presenza degli Spagnoli reduci dalla Patria sconvolta e insanguinata che fra i tanti orrori videro anche l'eccidio delle loro famiglie e la partenza verso le steppe della Russia Asiatica e feroce, di altri fratelli, in tenera età, destinati forse a diventare cieco strumento di propaganda e odio.

Il «Campo Roma» era stato organizzato in una zona compresa tra Castel Giubileo e via Nomentana su una superficie lunga circa 5 chilometri e profonda 500 metri; al centro, a quota 62 della Bufalotta, erano piazzate le tende dello Stato Maggiore. Preceduti dai rispettivi furieri d'alloggiamento, i battaglioni che avevano ultimato il periodo prescritto nei vari «Campi federali» affluirono a Roma il 30 ed il 31 agosto con 32 tradotte e 6 treni ordinari; ogni battaglione aveva con sè tutto il materiale d'accampamento, dalle tende alle coperte, ai materiali da cucina, ecc.

In complesso l'imponente adunata ha raggiunto la forza di 28.000 giovani con 2000 ufficiali.

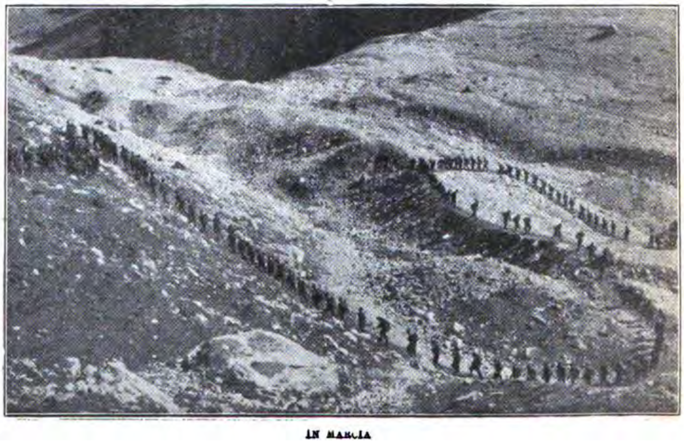
Ciascun battaglione ha eretto un proprio accampamento la cui ubicazione era stata scelta in modo da tener conto della ripartizione delle unità nelle tre divisioni di formazione.

A fianco dei 94 campi federali presero posto altri due campi speciali per i giovani fascisti premarinai e pre–aeronautici. Anche questi ultimi erano stati scelti fra i più meritevoli e in particolare i pre–aeronautici, erano in possesso del brevetto di specializzazione o dell'attestato di pilota d'aliante.

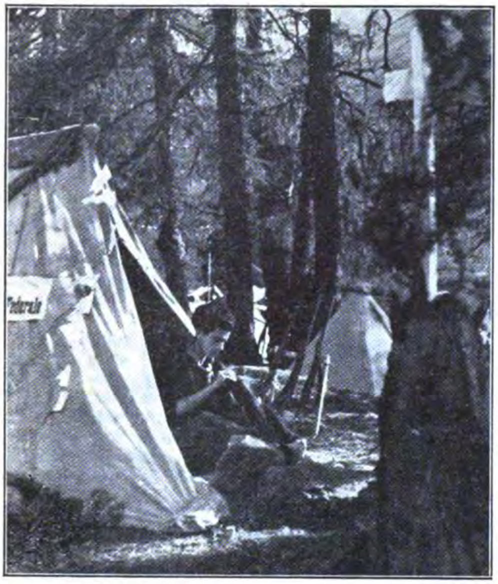
Alla complessa organizzazione del «Campo Roma» hanno validamente contribuito con vivo spirito di collaborazione tutti gli enti pubblici.

Il Ministero della guerra si era assunto il cómpito di vettovagliare l'imponente massa dei giovani ai quali venne corrisposta la razione viveri del soldato; a questo importante servizio provvide una speciale sezione di sussistenza militare suddivisa in 2 nuclei, incaricati anche di fornire le necessarie quantità di paglia e di legna. Speciali spacci vennero allestiti nei pressi del campo, in modo da permettere ai giovani l'acquisto di generi vari.

Particolarmente curato fu il servizio sanitario, organizzato dalla Direzione di Sanità Militare di Roma; vennero così impiantate 6 sezioni speciali dotate di 30 letti ciascuna, suddivisi in due tende ricovero. Dalle sezioni di sanità i pochi ammalati gravi vennero giorno per giorno trasportati per mezzo di autoambulanze all'Ospedale militare del Celio ove furono considerati a tutti effetti come militari.



IN MARCIA



LA VITA AL CAMPO

LA « TENDA DI GONDAR »

Presso ogni battaglione poi, il servizio sanitario fu affidato ad un ufficiale medico che aveva alle sue dipendenze un aiutante di sanità e tre portaferiti.

Ad assicurare il complesso servizio delle comunicazioni provvide una completa rete telefonica collegante i vari campi fra loro e questi col Comando generale. La rete telefonica fu integrata da un impianto radiofonico che permise al Ministro Starace, quando il 1° settembre assunse il Comando del campo, di rivolgere il saluto augurale a tutti i giovani partecipanti.

Il servizio postale venne assicurato da un ufficio centrale e tre uffici succursali autorizzati ad accettare telegrammi, vaglia postali, ecc.

Infine tutti gli impianti igienici furono predisposti a cura del Governatorato di Roma il quale provvide anche al servizio pompieristico con la cooperazione del comando dei vigili del fuoco e dei giovani fascisti già addestrati allo speciale servizio nelle squadre di protezione antiaerea.

Durante il «Campo Roma» fu completato il ciclo della istruzione pratica con esercitazioni tattiche culminate nella grande manovra a partiti contrapposti del 5 settembre alla quale presero parte, sotto la direzione dell'On. Starace, comandante generale dei Fasci Giovanili di combattimento, tre divisioni di formazione ed una speciale colonna celere di ciclisti e cavalleria.

Durante la manovra, di ampio svolgimento, sono stati largamente impiegati reparti speciali di artiglieria e genio e tutti i mezzi di collegamento (bandiera a lampo di colore, telefoni, apparati ottici e radio, ecc.). Essa in sostanza ha servito a dare una prova convincente dall'altissimo morale, della disciplina, dello spirito guerriero e della efficiente preparazione militare che caratterizzano la gioventù inquadrata nei Fasci Giovanili di combattimento. Manifestazione, perciò, che ha assunto un carattere di particolare importanza nel quadro della preparazione militare della Nazione.

Mussolini ha detto: « *I popoli che non amano portare le proprie armi finiscono per portare le armi degli altri* ».

È nel quadro di questa massima fondamentale che gli organi del Fascismo curano la educazione morale, fisica, culturale e militare della gioventù; e da questa completa preparazione sorge la figura del ***cittadino-soldato*** pronto a segnare nuovi trionfi alla civiltà fascista in tutti i campi delle attività pacifiche, ma pronto anche a dare nuove luminose affermazioni delle virtù guerriere della stirpe.

Ora i Giovani Fascisti sono ritornati alle loro sedi e il Campo Roma non risuona più delle liete canzoni. Intorno alla tenda del loro amato Capo, l'Onorevole Starace, (la tenda che seguì il Comandante, fino a Gondar in una serie di marcie fulminee), è cessata ogni attività. Ma in tutta Italia essa continua ininterrotta sotto la paterna, assidua, vigile cura del Segretario del Partito. E ogni anno si rinnoverà la grande adunata e i gagliardetti garriranno pieni di promessa in faccia al sole di Roma imperiale.

b. c.

Il crescente potenziamento dell'ala fascista

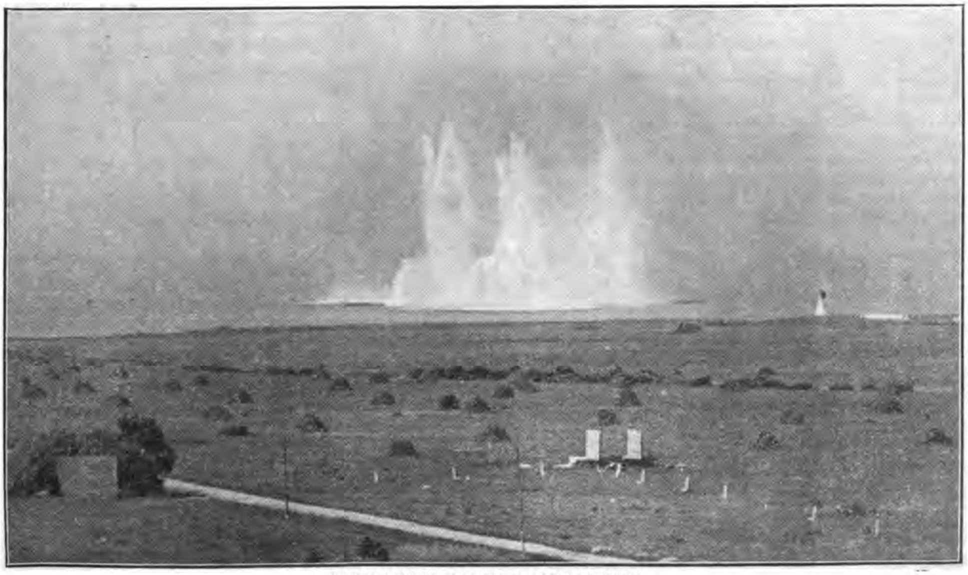
L'Arma aerea ha compiuto il 3 giugno di buon mattino sull'Aeroporto di Furbara, alla presenza del Re Imperatore, del Duce, del Maresciallo von Blomberg, una tra quelle sue esercitazioni tattiche, di combattimento e di acrobazia che dimostrano di mano in mano che si susseguono, e a non larghi intervalli, le nuove tappe che essa, assiduamente vigilata dal Capo supera, nella continua splendente ascesa, così per la perfezione dei mezzi tecnici e delle armi offensive e difensive come per l'abilità e l'ardimento dei suoi uomini.

L'esercitazione non ha avuto minimamente l'impronta dello spettacolo coreografico, nè tanto meno accademico: nella sua austerità tipicamente militare ha avuto lo scopo di mostrare al rappresentante della Nazione amica, von Blomberg, e ai tecnici delle altre Forze Armate il potenziamento — nei suoi mezzi, nei suoi uomini — di quella Forza Armata che — dopo essersi coperta di gloria nella vecchia guerra e nel recente conflitto italo-etiopico aprendo un vasto apporto all'eventuale e svariato impiego — suscita ammirazione tra tutti i popoli.

Presupposto dell'esercitazione era l'attacco ad una importante base navale da parte di uno stormo d'assalto e di due da bombardamento: uno pesante e l'altro veloce. Era supposta la presenza presso la base, di forze navali, di truppe in attesa d'imbarco e di importanti stabilimenti industriali.

Le operazioni si iniziano alle ore 9 con l'attacco della base navale da parte di uno stormo d'assalto che mitraglia da bassa quota, colpisce, sgomenta, disperde la popolazione del posto militare e da una squadriglia da bombardamento veloce che piombando da altissima quota sul bersaglio lascia cadere bombe micidiali.

Sono proiettili ad effetto ritardato che affondano nel mare, in mezzo ai supposti navigli e s'incastrano nella terra attorno agli edifici del porto: proiettili che esploderanno più tardi. Poco dopo una squadriglia di bimotori veloci da bombardamento, attacca le opere a terra e le truppe, mentre una squadriglia da difesa, portatasi sopra la formazione da bombardamento, effettua contro di essa il lancio di bombe controaeree. Intanto i proiet-



BOMBARDAMENTO DI SUPPOSTE NAVI ALLA FONDA

tili precedentemente lanciati esplodono sollevando colonne d'acqua che dense ed altissime ricadono in spuma sopra i vasti gorghi: la terra è sconvolta: la base navale si tramuta si copre di uno spesso strato di terriccio. L'aria è lacerata dai rombi: gli aerei si fanno piccini piccini, ed in alto scompaiono.

Vengono effettuati altri bombardamenti delle navi alla fonda, con bombe di 100, 250 e 1 00 chilogrammi, lanciate da aerei da bombardamento. Tutti gli obiettivi sono raggiunti, martellati distrutti.

L'esercitazione è servita a dimostrare:

le possibilità offensive di stormi dell'Armata Aerea contro forze navali alla fonda, stabilimenti e bersagli animati esistenti in prossimità della base;

le modalità di attacco delle moderne unità di assalto e da bombardamento in relazione alle caratteristiche dell'obiettivo;

i presumibili effetti dei moderni tipi di bombe in servizio.

L'esercitazione inoltre non ha potuto che confermare la possibilità del potere aereo di integrare, sostenendolo, quello navale in determinati compiti: quale l'offesa delle navi, delle basi e dei porti avversari. È vero che la mancanza di reazione nemica ha elevato la possibilità del mezzo permettendo ai pochi reparti impiegati di avere la certezza matematica del successo, ma è pur vero che nel caso reale le ondate si sarebbero susseguite alle ondate in maniera da rendere completa la distruzione dell'obiettivo. Degna di rilievo è l'efficacia delle bombe impiegate, bombe dotate di grande finezza aerodinamica, di elevata resistenza dell'involucro, cariche di potente esplosivo razionalmente innescato e provviste di spoletta la cui azione si gradua in una gamma considerevole di tempo.

Chi ha avuto la fortuna di assistere a questo superbo spettacolo di tecnica, di forza, di audacia non può che essere stato preso da un sentimento di orgoglio e di ammirazione verso quell'Aeronautica Fascista che anche nell'opinione degli stranieri è stata considerata lo strumento più poderoso di cui possa disporre una Nazione. La guerra etiopica ha permesso di considerare l'Aviazione sotto una luce in gran parte nuova: essa ha potuto veder tutto, combattere ogni avversario, trasportare ogni specie di carico.

Il Maresciallo Badoglio nella conclusione al suo libro *La guerra di Etiopia* ha detto:

« L'Aviazione è stata presente in tutte le fasi della guerra ed in ogni fase di ogni singola battaglia. In mancanza della aviazione nemica, era assolutamente padrona del cielo. È l'arma dell'avvenire, renderà sempre più ed in campi sempre più nuovi. Ma tanto più renderà quanto più strettamente agirà in coordinamento con l'esercito. L'uno e l'altro non potranno mai più da soli fare la guerra.

Maggiori saranno le possibilità offerte dall'arma aerea se il suo impiego, in continua evoluzione, anzichè essere soggetto a regole fisse e a dogmi preconcetti e ritenuti infallibili, verrà adeguato alle necessità contingenti di una situazione contingente, valutata con senso pratico e, con altrettanto senso pratico, fronteggiata dal Comandante in capo, il quale — per avere la responsabilità della guerra, vederne tutti gli aspetti e percepirne tutti i bisogni, nell'ordine della loro grandezza e della loro urgenza — può egli solo giudicare e comandare ».

Gli Italiani, hanno fede nella loro Aeronautica; è questa una considerazione che spinge ogni soldato del cielo a superare sè stesso pur di non deludere, come non ha mai deluso, l'aspettativa di quanti, e sono oltre quarantadue milioni d'Italiani e quindici milioni di sudditi d'oltremare, confidano pienamente nelle ali armate, per la sicurezza del loro avvenire.

Tito Tombesi

LE AUTORITÀ ALL'OSSERVATORIO

Dall'antica tradizione alla realtà moderna

L'attuale guerra cino-giapponese, a giudizio unanime della stampa straniera, non è che un'altra tappa della marcia fatale verso una nuova sistemazione nella Cina del nord, che non implicherà alcuna cessione di territorio. L'esercito nipponico controlla le provincie dell'Hopei-Chahar, a sud della Grande Muraglia, che, come è noto, segna il confine fra la Cina propriamente detta e la Manciuria. Sotto controllo vengono a trovarsi anche Pekino — che fu capitale storica del Celeste Impero — con due milioni di abitanti, e Tien-Tsin, il grande emporio della Cina settentrionale con oltre un milione di abitanti.

La nuova situazione che si va creando non ci lascia indifferenti, poichè la Bandiera italiana da 36 anni sventola a Pekino, dov'è il territorio della Legazione; a Tien-Tsin dove esiste una Concessione Italiana, che è una vera e magnifica città; sulla Grande Muraglia, dov'è il nostro Forte di Shan-hai-Kuan; e infine a Ta-Ku, che può considerarsi come il Lido di entrambe le Città sopradette: Pekino e Tien-Tsin. Sono i nostri marinai a fare la guardia al Tricolore.

SIANG FEI FAVORITA DELL'IMPERATORE CIEN LUNG
RITRATTA DA PADRE CASTIGLIONE

È legittimo l'interesse che gli Italiani prendono alla contesa, che va assumendo nel volgere del tempo una imponenza senza precedenti. Crisi di assestamento, che ha le sue lontane risonanze al di là del Pacifico e dell'Atlantico, ma soprattutto al di là degli Urali, perchè nel Kremlino non sarà mai perdonata ai Giapponesi la tracotanza di aver fermata la marcia degli Slavi verso Oriente, anzi di averli fatti retrocedere per ora a nord dell'Amur. La grande contesa fra Cinesi e Giapponesi, cioè fra popoli della stessa razza, sembra inverosimile ad alcuni, che non hanno avuto agio di meditare abbastanza sulle fondamentali differenze, che si sono determinate attraverso millenni, per effetto del raccoglimento in cui ha vissuto il popolo nipponico nel suo arcipelago, e che ne ha forgiato il carattere in modo inconfondibile. Nessun ragionamento buono per la massa degli Asiatici può essere esteso agli abitanti dell'Impero insulare.

Hanno questi fissato definitivamente i criteri di *unità* e di *patria*, tuttora nebulosi nel vicino continente, ed hanno creato per conseguenza, a vantaggio della loro nazione e indipendentemente delle affinità di razza, altissime tensioni dello spirito umano poco conosciute in Asia, ma ben note ai popoli che derivano la loro vita attuale dagli impulsi partiti da Roma, la grande Genitrice.

Il popolo nipponico è soggetto ad alcune dure necessità che danno l'impronta al suo impero: un suolo ristretto, limitato dal mare, e una densissima popolazione. Sotto questi aspetti si trova nelle stesse condizioni della Gran Bretagna e dell'Italia, favorevoli cioè al suo sviluppo di popolo marinaro e guerriero, industre e dedito ai traffici.

Tutti i popoli della terra sono venuti in contatto con la civiltà sorta nel Mediterraneo; ma nessuno come il Giapponese, per il suo animo gagliardo e per il suo talento assimilatore, ha assorbito più rapidamente *quegli elementi attivi, che in meno di un secolo lo hanno portato a un vertice di potenza tipicamente occidentale.*

Il fattore *tempo*, nell'opinione di alcuni autori, sarebbe però messo a calcolo dal popolo cinese, immobile e senza fretta, il quale all'epoca di Alessandro il Grande era presso a poco quale è stato fino a ieri. Il tempo lavorerebbe a favore della Cina come in passato: e come nel vasto crogiuolo cinese si sono fusi molti popoli anche guerrieri, così i Cinesi possono ritenere che anche i Giapponesi si dissolveranno sul loro territorio, senza che la massa cinese perda alcunchè della sua compagine. Questo riposante pensiero tranquillizza in parte i figli della Repubblica Celeste, se pure qualcuno abbia mai nutrito apprensioni per l'avvenire di un popolo rappresentato da 400 milioni di uomini, di gran lunga il più numeroso del nostro pianeta.

Ma tutti si domandano come mai è potuto avvenire che una divisione giapponese, in tempo di pace, operasse nella storica regione di Pekino e Tien-Tsin, trovandosi per tal modo a contatto, se non addirittura frammista territorialmente, con elementi dell'esercito cinese. Rispondiamo subito che ciò deriva dai diritti generici, conferiti dallo stesso governo cinese alle Grandi Potenze compresa l'Italia, e da quelli particolari conferiti al Giappone in seguito a trattati stipulati in epoche diverse e di cui l'ultimo è del 1933.

PEKINO — TEMPIO DEL CIELO

Non sono pochi quelli che ignorano che dal 1901 la Bandiera italiana sventola a 10 mila miglia da Roma, e che «*il Battaglione San Marco, sentinella avanzatissima della civiltà romana*», come ebbe a definirlo il Duce, ha meritato l'alto onore di guardarla e di difenderla.

È bene ed è giusto che chi è curioso di sapere in quali circostanze si determinarono gli avvenimenti, onde la Cina consentì alle Grandi Potenze quei diritti, si lasci prima guidare nella *Città proibita*, racchiusa per lo sviluppo di alcuni chilometri entro il «recinto violetto», così come il Vaticano con la Sede Apostolica entro le mura di Leone IV. La conoscenza dell'ambiente, tratteggiato, ancorchè sommariamente, con i colori locali quali noi abbiamo visto e immaginato in quel recinto, aiuterà il lettore ad una pronta comprensione.

Per diciassette secoli consecutivi il «Sovrano ideale Figlio del Cielo, protetto dalla Stella Polare» e come questa immobile, ha avuto lì dentro il suo trono e di lì ha trasmesso la volontà di Dio al suo immenso gregge. Entro la *Città proibità*, il cui solo nome eccita la fantasia dei sudditi e degli stranieri, l'imperatore avvolto nei veli del mistero è il vero «Uomo solitario», a giudizio dei Cinesi e secondo la loro stessa dogmatica definizione, intendendo con queste parole che egli è il solo ad esprimere l'anello di congiunzione fra cielo e terra, il solo a rappresentare presso l'Onnipotente il genere umano, solo a sopportare il peso di così grave responsabilità, solo a despiare col proprio sangue, allorchè le immancabili calamità devastatrici — fame, peste, tifoni e inondazioni — si abbattono sulla terra, dimostrando per chiari segni che il Cielo è adirato con suo Figlio o che un altro più degno deve succedergli. Egli è il potente dominatore ed anche il più rassegnato dei prigionieri. Assai dure sono le sue occupazioni, stabilite in un codice, nel quale sono previsti tutti i particolari che debbono regolare la giornata con le sue cerimonie e i suoi riti: «l'imperatore deve cercare con ogni mezzo efficace di procacciare a ogni suddito vita lunga, ricchezza, sanità di corpo e pace dello spirito, curando che possa agire secondo rettitudine e morire poi *tutto intero* di morte naturale; l'imperatore deve ascoltare attentamente le proposte dei suoi consiglieri, *sospirare dopo ogni proposta*, meditarla bene e poi decidere; l'imperatore, prima di compiere i sacrifici deve ritirarsi per tre giorni, osservare il digiuno e l'astinenza dalle bevande alcooliche e dalle *visite* (sic) sia alle proprie donne, sia alle cortigiane».

Poichè le ragnatele e le muffe si sono impadronite dei monumenti di un'epoca che si misura a millenni, possiamo osare di entrare addirittura dalla porta centrale, ormai spalancata, della *Città proibita*, che al buon tempo, come la Porta Santa delle grandi Basiliche romane, si apriva nelle occasioni solenni in cui il Sovrano Ideale, per ragioni del suo altissimo ministero, doveva uscire dal recinto violetto.

Dobbiamo immaginare il Figlio del Cielo trasportato in portantina e seguito dall'intera corte dei Mandarini e dei Dignitari, ordinati secondo il loro rango e nei paramenti rituali della più rigorosa etichetta; cerimonia regale e mistica, atta ad incutere venerazione e stupore, ubbidienza all'autorità terrena e fede nell'Altissimo. Il corteo ricorda i trionfi romani e le processioni religiose, ma è assai più colorito, secondo la sfrenata immaginazione dei popoli orientali. I veli della portantina imperiale sono discretamente abbassati, perchè non possano insinuarsi sguardi temerari e irriverenti, mentre i tamburi rullano e dalla torre della grande porta squillano i bronzi delle campane. Al ritorno nella *Città proibita* il corteo accompagna la Sacra Persona fin nella sala

PEKINO — INGRESSO AL RECINTO VIOLETTO DELLA «CITTÀ PROIBITA»

del trono, dove finalmente i veli si aprono e l'autocrate della Cina e della Manciuria, della Mongolia e del Tibet, il signore del più vasto dominio del mondo, il Pontefice Massimo, l'arbitro della vita e della morte di centinaia di milioni di sudditi, discende sui tappeti e il suo gregge silente si prostra in raccoglimento religioso.

Egli avanza verso il trono, si asside e poggia le palme sulle ginocchia; compone il suo viso freddo ed arcano nell'atteggiamento immobile di Gothamo Buddha. Alla folla dei Mandarini e dei cortigiani è ora lecito levar le braccia per invocare ad una voce il suo signore. Il grande eunuco può annunciare che il Figlio del Cielo si degna di ricevere le felicitazioni e accordare le udienze.

Noi lasceremo che egli sia afflitto dalle geremiadi e dalle adulazioni dei sudditi e nel frattempo proseguiremo di buon passo, poichè la via è lunga, sempre restando nel perimetro, per raggiungere il punto preciso dove l'ultimo imperatore chiuse un'epoca millenaria, cedendo alla forza incontenibile del *novecento*.

Dobbiamo attraversare una serie interminabile di corti passando per altrettante porte, di cui ognuna ha un'alta significazione: la *porta della Pace Celeste*, la *porta della Lealtà*, la *porta del Meridiano*, la porta della *Suprema Armonia*, che conduce ad una seconda sala del trono. La corte, compresa fra questa porta e questa sala, è così vasta che nel 1918 vi ebbe luogo una grande rivista di 15 mila uomini dinanzi a un numero immenso di spettatori, per solennizzare la vittoria degli alleati fra i quali era anche la Cina repubblicana.

Abbiamo percorso molte centinaia di metri dall'ingresso principale, e varchiamo ora la soglia della porta cosidetta della *Luminosità abbagliante*, per raggiungere lo storico palazzo di egual nome, dove gli imperatori mancesi preferivano dimorare e decidere degli affari di Stato. Vi è quindi un'altra sala del trono, legata al ricordo di due personaggi, che non è lecito dimenticare quando si parla della Cina che fu: l'imperatore Cien Lung, vissuto al tempo della Rivoluzione francese, e l'imperatrice cosidetta «Madre», vissuta al tempo della Rivoluzione dei Boxers, in seguito alla quale sorse il diritto delle Potenze occidentali, e quindi dell'Italia, di far sventolare la propria Bandiera al cospetto del Mar Giallo.

Nel giudizio degli storici, Cien Lung, nell'età dell'oro della dinastia mancese, è un pò raffigurato come il Re Sole. Egli ha un'anima multiforme, complessa e geniale, di quelle che il destino a lunghi intervalli si compiace di porre a un posto di comando, e a cui nelle future risonanze della storia gli esseri umani si volgeranno attoniti. Le cronache del Celeste Impero ce lo mostrano giovane, attivo, intraprendente e glorioso, cavaliere cortese e letterato, vago di poesie ed esperto nelle armi e negli amori. È accresciuta la sua ispirazione dalla devozione dei sudditi e specialmente della favorita Siang Fei — tipo madame de Pompadour — piena d'intelligenza e di prestigio, sovrana di beltà e di fascino irresistibile.

Cien Lung si circonda di poeti, letterati ed artisti; il suo mecenatismo rimane proverbiale quanto l'assoluta incomprensione dei funzionari e specialmente dei Mandarini, che, a migliaia, amano le prerogative feudali e non gradiscono «nè poesie nè accenni a novità, atte a svegliare l'antico e sonnolento drago dai cinque artigli». L'imperatore filosofo non va in collera; quale Pontefice Massimo severamente punisce la loro ignoranza ostinata, cantando sull'altare, nelle cerimonie religiose, un inno sarcastico da lui stesso ideato: «l'imperatore cerca funzionari illuminati».

Gli sforzi dell'imperatore restano nel campo ascetico. Il già glorioso tronco della civiltà cinese ha troppo profonde radici nella feudale *Città proibita*, dove, attraverso il tempo, i privilegi sono divenuti tremendi soprusi, consumati, con freddo cinismo, in nome del Figlio del Cielo, e con la pretesa d'interpretare la volontà divina. Secoli sono trascorsi senza che la primavera abbia recato le gemme annunciatrici di nuovi germogli: assoluta è l'ignoranza su tutte le invenzioni e scoperte che formano la nostra gloria immortale e il cui primato spetta all'Italia. E quanto più l'Occidente è illuminato dalla luce della scienza, tanto più l'Oriente Estremo appare immerso in tenebre profonde. Chi si è accorto laggiù che la superficie del nostro pianeta si è allargata a dismisura, che negli spazi celesti lo sguardo umano ha penetrato profondi misteri e che dalla materia si sprigionano nuove forze potenti? I nomi di Leonardo, Newton, Colombo, Vespucci, Galileo, Volta non sono noti ad alcuno. Nell'oscurità fitta di tutto ciò che ha tratto all'Occidente si scorgono improvvisamente i bagliori di un faro: Marco Polo, ambasciatore del Gran Kan dei Tartari, Kubilai. Di lui la Cina serba memoria. Questo miracolo è dunque per un Italiano. Dopo 7 secoli, il ricordo di Marco Polo rimane vivo tra il popolo cinese; la sua immagine troneggia nei Templi, fra i 500 Geni o Spiriti divinizzati.

IL FORTE ITALIANO DI SCIAN-HAI-KUAN PRESSO IL TERMINE ORIENTALE DELLA «GRANDE MURAGLIA»

E se gli annali citano altre relazioni fra l'Estremo Oriente e l'Occidente, sono sempre quelle intrattenute dagli Italiani, grandi missionari della religione cattolica e araldi di Romanità; il loro eroismo supera ogni fervida fantasia.

Allora, nella mentalità cinese l'Europa non era che una modesta penisola del vasto continente, l'Asia. Di

Roma resta una vaga notizia, come di Ninive e Babilonia; Parigi e Londra non esisteno. La Corte, i Dignitari, il Gran Consiglio sono concordi nel principio di tenere l'imperatore *immune* da contatti col lontano Occidente, i cui Paesi debbono essere considerati come *tributari*, ancorchè solo teoricamente.

Quando il Re d'Inghilterra invia a Pekino un'ambasciata straordinaria con a capo Lord Mac Cartney, per stringere rapporti commerciali e diplomatici, recando ricchi doni per l'imperatore, Cien Lung si degna di riceverli come *tributo;* ma fa ricondurre al mare l'ambasciatore, con una lettera nella quale dimostra al Re

L'INGRESSO DEL FORTE DI SCIAN-HAI-KUAN

d'Inghilterra « l'inutilità di stabilire una rappresentanza a Pekino, perchè gli stranieri che entrano in Cina, secondo il costume, non possono più uscirne, e, d'altra parte, data la distanza dell'Europa dall'Estremo Oriente, *il desiderio dell'Inghilterra di partecipare ai benefici della civiltà cinese non è realizzabile* ».

Gli anni trascorrono anche per i potenti e Cien Lung si trasforma, divenendo sempre meno imperiale e sempre più umano, artista e quasi presago di una nuova èra. In vecchiaia Cien Lung dà un addio al passato e nel buon ritiro del palazzo della « Pace Terrestre », col titolo di *sovrano sublime che ha abdicato*, si dà a filosofare sulla felicità, sulla vita inimitabile, sulle fallaci speranze e le fragili fortune degli uomini.

Prima di morire offre un pranzo a duemila vegliardi e ordina ai principi imperiali, suoi propri figli, di servirli a mensa. Si dice che Cien Lung abbia intravisto la necessità di una riforma delle arcaiche tradizioni, nelle quali, come in vapori d'oppio, la Cina si era addormentata.

Neanche nell'Ottocento il corpo diplomatico ha il privilegio di varcare la soglia della *Città proibita*. Nel 1875, solo dopo insistenti richieste, il sovrano del tempo si degna di ricevere per la prima volta i rappresentanti delle Potenze estere (che nella mentalità e nella stampa cinese non erano che nazioni *vassalle*) beninteso in un padiglione esterno, fuori recinto.

Viene prima convenuto con esattezza meticolosa il cerimoniale e vengono fatte le prove nel palazzo del governo (lo Tsungli Yamen).

Nella sala d'udienza l'imperatore si fa trovare, nell'atteggiamento misterioso e sereno del Buddha, a gambe incrociate, sul trono elevato sopra un alto podio. Indossa i sacri paramenti. Nella smagliante cornice a sfondo giallo arabescato di draghi, si può appena scorgere il volto ancora puerile del Figlio del Cielo.

Dopo che il decano del corpo diplomatico ha pronunciato il discorso augurale e deposto le credenziali sulla tavola gialla, il principe Kung, cui spetta, prende gli ordini, stando genuflesso, quindi pronuncia le fatidiche parole: « Sua Maestà accusa ricevuta delle credenziali; Sua Maestà spera che imperatori, re e presidenti godano buona salute; Sua Maestà confida nell'esito soddisfacente dei negoziati in corso ».

È tutto qui, e non è poco: l'avvenimento costituisce un fatto nuovo, che scuote le millenarie tradizioni. Il fantasma dell'Occidente ufficiale, che con passi cauti s'avvicina all'Inviolabile, può turbare il sonno del vecchio mondo cinese; occorre tranquillizzarlo. A tal fine la « *Gazzetta di Pekino* » espone ai sudditi i particolari della cerimonia, così come noi l'apprendemmo nel nostro soggiorno in quella città: « Da che l'imperatore ha prese le redini del Governo, la pioggia ed il sole non hanno mancato di succedersi regolarmente, e tutti gli uomini vivono in buona armonia. Gli ambasciatori di diverse potenze, avendo sollecitata una udienza imperiale, volevano entrare in portantina per la *porta Tai-ho*, salire al Palazzo con la spada al fianco, e domandavano perfino che l'imperatore discendesse dal trono, per ricevere con le proprie mani le lettere, che essi dovevano rimettergli, per conto dei loro sovrani. Wien-siang, udendo ciò, gettò a terra la sua tazza, la infranse in mille pezzi, e, con fare severo, si oppose a tali enormi pretese. Fu convenuto infine che il 6° giorno della luna VI, essi avrebbero visto l'imperatore, nella sala detta Tse-kuang-ko. Andarono alla vigilia allo Tsungli-yamen, per esercitarsi nel cerimoniale; ma lo fecero con sdegno arrogante, con risate e motteggi, senza attenzione, e non prestandovi alcun buon volere. Giunto il giorno fissato, il Corpo di Guardia, con le sue più belle insegne, era alla porta del Si-Wan, a sciabola sfoderata. I Rappresentanti delle sei Potenze: Francia, America, Inghilterra, Russia, Olanda, Prussia, in tutto dodici persone, alle quali era stato permesso di portare la spada, condotti dai Grandi Mandarini dello Tsungli-yamen, entrarono per la porta Si-Wan; ma a misura che passavano una porta, questa veniva chiusa dall'interno. Pervenuti in basso della sala d'udienza, i Grandi Mandarini fecero loro salire i gradini, li introdussero alla presenza dell'imperatore, seduto sul suo trono. Essi lo salutarono, non in ginocchio, ma soltanto con un inchino. Di fianco ai gradini del trono era posta la Tavola Gialla, vicino alla quale i Ministri, stando in piedi, dovevano successivamente leggere le lettere dei loro Sovrani.

« Il Ministro d'Inghilterra cominciò per primo: aveva appena letto qualche parola, che si mise a tremare in tutte le membra, tanto da non poter continuare la lettura. Invano l'imperatore gli rivolse la parola, chiedendogli se il suo Sovrano stesse bene. Nessuna risposta. L'imperatore aggiunse: « Spesso voi avete chiesto vedermi;

che avete a dirmi di nuovo? » non una parola di risposta dal Ministro.

« Gli altri cominciano alla loro volta a leggere le lettere dei loro sovrani; ma son presi da tale spavento. che più volte lasciano cadere la carta a terra non potendo nè leggere nè pronunciare una parola. Allora il principe Kung, ridendo e burlandosi di loro, li chiama *polli che covano*, cioè terribili e fanfaroni da lontano, ma deboli davanti a chi non li teme. Poi ordinò alla gente del Palazzo di prenderli per il braccio, per aiutarli a discendere. Ma i Ministri sono talmente spaventati, che non possono muovere le gambe, e anelanti, coperti di sudore, si gettano a sedere a terra. Invitati al banchetto, non osano recarvisi; intontiti e fuori di sè, ritornano ciascuno alla propria abitazione. Il principe Kung disse loro: Non vi avevo io prevenuto che non è una bagatella vedere l'imperatore? Voi non volevate credermi; oggi sapete di che si tratta. Noi Cinesi chiamiamo la gente come voi, *piume di pollo che cova*, motto di sprezzo, che corre in tutto l'impero, per indicare uomini imbelli.

« I Ministri hanno confessato che doveva essere certo nell'imperatore una virtù divina: da ciò quel timore e quel tremore che hanno provato, pur senza guardarlo in viso. Bisogna notare che il trono non era circondato da alcuna pompa; qualche guardia soltanto vi era d'appresso ».

Agli albori del *novecento* la riforma è propugnata dallo stesso Sovrano Ideale. Ma nel recinto violetto i più erano scontenti: *laudatores temporis acti*, i funzionari sussurravano fra loro amare considerazioni sull'ondata di nuove idee provenienti senza dubbio dall'Occidente. Vacillava già l'antico rispetto per il Figlio del Cielo, additato come uomo pericoloso o quanto meno come un sognatore non atto a reggere le sorti della più vasta regione del mondo.

Dalle tenebrose congiure di palazzo, l'imperatrice *madre* « la Semiramide dell'Estremo Oriente » — zia dell'imperatore (madre solo per i suoi pretesi diritti alla patria potestà) — usurpa il trono del Figlio del Cielo, relegandolo per qualche tempo in un'isoletta,

MARINAI ITALIANI DEL BATTAGLIONE S. MARCO SULLA « GRANDE MURAGLIA »

nel lago del palazzo d'estate, a meditare fra loti e cigni intorno alle difficoltà che hanno i reggitori delle nazioni a rendere felici i propri sudditi.

È il segno della reazione a qualunque tentativo di riforma.

Tutte le sette xenofobe hanno ora buon gioco. I loro aderenti (i Boxers) si abbandonano a persecuzioni e stragi, rivolte anche contro gli stessi Cinesi che hanno relazioni con gli stranieri. Più di 14 mila sono trucidati. Ospedali, chiese, scuole ed istituzioni civili sono distrutti.

MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL BATTAGLIONE ITALIANO IN CINA
(Nel recto: il *Leone di S. Marco*, simbolo della Serenissima; nel verso: il *Drago Giallo*, simbolo del Celeste Impero)

Nel massacro perdono la vita missionari e suore, sparsi per amore di bene in ogni parte della Cina.

A Pekino, le Legazioni straniere, dove sono asseragliati tutti gli Occidentali della capitale, vengono strettamente assediate. Alle proteste dei Ministri esteri il governo imperiale risponde « che è in grande imbarazzo per provvedere ad una efficace protezione e consiglia le LL. EE. a partire entro 24 ore ». Fuori, un manifesto dei Boxers, affisso al pubblico, avverte che *per colpa degli stranieri la pioggia non cade, gli spiriti sono irritati, gli Dei sono dolenti.*

A risolvere la tragica situazione intervengono le compagnie da sbarco delle navi da guerra delle Potenze, fra le quali le nostre « *Elba* » e « *Calabria* ». Non possiamo a questo punto omettere di ricordare i nomi dei prodi difensori, ufficiali della R. Marina: Sirianni, Tanca, Paolini, Olivieri, Premoli, Carlotto, quest'ultimo caduto eroicamente a Tien-Tsin.

Epica è la difesa della Missione cattolica del Pe-Tang, nella parte sud-ovest della *Città proibita*, nella quale sono riuniti missionari e suore, con migliaia di donne e bambini, affamati dal lungo assedio. Marinai italiani col tenente di vascello Olivieri rimangono sepolti dalle macerie in seguito allo scoppio di una mina preparata dai Boxers (l'Olivieri è poi dissepolto ancora vivo da Suora Vincenza).

Quando le truppe internazionali sono ormai prossime a Pekino, la Semiramide dell'Estremo Oriente non perde la sua serenità di *Vecchia Buddha*, come la chiamavano i cortigiani per renderle onore e più ancora per adulare la potentissima sovrana. Per mezzanotte ella convoca il Gran Consiglio — lo Tsungli-Yamen — per escogitare qualche provvedimento di urgenza. Ma all'ora fissata non intervengono che tre Mandarini. Tutto è chiaro. Ella non intende abusare proprio di quei tre fedeli, e li autorizza a salvarsi. Nella corsa al piacere erano tanti; nell'ora del sacrificio i più erano scomparsi con i beni accumulati: storia di tutti i tempi e di molti paesi.

L'orgoglio le suggerisce di farsi trovare stoicamente assisa sul trono, con le palme sulle ginocchia e lo sguardo immobile. Accanto c'è il povero imperatore, da lei detronizzato e avvilito, insieme a *Perla*, la bellissima favorita. Nel silenzio della notte, dalla torre della porta della «Suprema Armonia» echeggiano i ben noti rintocchi della campana, come nei momenti funesti. A quel suono lugubre il coraggio le viene meno, ed ella esce a sua volta, attraverso un passaggio segreto, con l'imperiale nipote. *Perla*, la cortigiana, rimasta sola, nella disperata angoscia dell'abbandono fra così vaste mura, si getta nel pozzo della corte, entro il palazzo della «*Pace Terrestre*».

A quell'ora stessa i marinai delle compagnie da sbarco entrano nel recinto violetto. È il *novecento* a prendere possesso della *Città proibita*; un novecento squisitamente occidentale, quello germogliato sul Palatino, che viene a illuminare di nuova luce le umane genti a diecimila miglia di distanza dal Sacro Colle dell'Urbe.

Da quel tempo, pur nelle gravi convulsioni sopportate per effetto del bolscevismo dilagante, da regioni d'oltre confine, almeno la parte eletta del popolo cinese ha cercato di stringere con l'Occidente vincoli culturali e spirituali. Gli Italiani, missionari e commercianti, sono apprezzati per la loro opera intelligente, serena e che non presta il fianco ad alcun sospetto.

Crediamo di non errare assumendo come vero indice delle relazioni profonde fra l'Estremo Oriente e l'Occidente, non già i commerci, ma piuttosto le istituzioni cristiane, sia umanitarie, sia scolastiche, che hanno aperto le menti e i cuori sopra un mondo nuovo, di cui non si sospettava l'esistenza: orfanotrofi, ospedali, dispensari, opere di maternità ed infanzia, ospizi di mendicità e vecchiaia, per un totale di oltre due mila istituti, ed infine scuole parrocchiali, scuole primarie, medie e superiori, per un totale di oltre trenta mila, verso le quali affluisce volenterosa la gioventù cinese *novecento*, avida ormai di sapere che cosa sia questa luce che emana dall'Occidente.

Le forze internazionali in Estremo Oriente sono una guarentigia di questi vincoli sempre crescenti a conforto materiale e spirituale delle genti, senza distinzione di religione o di razza.

I nostri Marinai al Forte di Scian-hai-kuan sulla Grande Muraglia al cospetto del Pacifico, a Pekino, a Tien-Tsin, ad Hankau sullo Yang-Tse-Kiang, sono circondati dalle simpatie e dal rispetto del popolo cinese. Questo ha la sua etica e le sue abitudini mentali. Nessuno più e meglio degli Italiani ha capacità e senso per comprenderlo.

Ma oggi anche laggiù il concetto romano di organizzazione dei popoli si scontra con ideologie, bolsceviche pure e imperialiste (camuffate anche queste da bolscevismo), le quali, spedite con la transiberiana, hanno varcato la Grande Muraglia, generando un disordine contrario ad ogni possibilità di progresso.

Contro gli effetti di questa invasione, il Giappone ritiene giunta l'ora di reagire, opponendo la potenza delle sue forze armate, il vigore della sua stirpe e l'ardente desiderio di un ordine sociale duraturo, perchè, come ha detto il Duce, «l'uomo, prima di sentire il bisogno della cultura, ha sentito il bisogno dell'ordine».

Amilcare Cesarano

25 AGOSTO 1937-XV

IL DUCE AI VINCITORI DELLA ISTRES-DAMASCO-PARIGI

Tradizioni militari del popolo sardo

Spetta quest'anno alla Sardegna, come ha disposto il Duce, l'onore di celebrare le glorie dei suoi Grandi; rievocare pertanto le tradizioni militari del popolo sardo è un doveroso tributo che riveste un carattere di particolare attualità.

Circa settant'anni fa, Paolo Mantegazza (1) descrivendo il suo primo viaggio in Sardegna così si espresse: « Prima di conoscerla era per me cosa curiosa, dopo averla conosciuta era per me cosa cara.... Esiste un sangue sardo anche dopo i Fenici e i Romani, anche dopo gli Spagnuoli e i Mori, anche coi due dialetti cagliaritano e logudorese; anche dopo le rivalità di Cagliari e di Sassari. Ve lo dice ad alta voce quella pagina di storia che un popolo antico lasciò scritto su tutta la faccia della Sardegna in quei monumenti ciclopici di pietre, che si chiamano *nuraghi*. Ve lo dice quell'amore tenace, irresistibile del popolo sardo alla sua terra... ve lo dice la lingua sarda che ha parole comuni in tutta l'isola; ve lo dicono alcuni costumi singolari, primitivi che non trovate altrove e che ricordano usi di stirpi antichissime; *ve lo dice la fiera resistenza che gli isolani opposero sempre ad ogni invasione, per cui essi combattevano e vincevano quasi sempre*, o vinti si ritiravano nei loro monti, portando seco il palladio della loro lingua e dei loro costumi ».

Le tradizioni militari del popolo sardo hanno perciò nella storia radici molto profonde: sempre, nell'antichità come nei tempi più recenti, esso ha saputo far brillare il valore della sua stirpe e la nobiltà del suo sentire.

Il popolo sardo è guerriero per natura; « *Po Deus e po su Re* » esso ha in ogni circostanza copiosamente versato il miglior sangue di sua gente. Lo stemma dell'isola ne è di per se stesso un documento: croce rossa in campo bianco quartierata con quattro teste di Mori bendate da una fascia bianca. I suoi storici sono concordi nel riconoscervi il ricordo delle vittorie che nella prima metà dell'undicesimo secolo il popolo sardo ha riportato sui Saraceni; il Vico, anzi, precisa che la Sardegna avrebbe aggiunto allo stendardo con croce rossa in campo bianco inviatole da Benedetto VIII per la crociata bandita contro i Saraceni, le quattro teste di Mori, dopo le quattro sconfitte inflitte al Re saraceno.

Ma già molti secoli addietro, Roma stessa aveva avuto modo di conoscere l'innata virtù militare di questo popolo.

Racconta Giuseppe Manno (2) che « i Romani seppero il valore di questo popolo e lo ebbero avversario od alleato, ma sempre mosso da un sentimento fiero e nobile... Sardi, erano i militi di Amsicora e di Josto suo figlio, che si erano opposti a Roma perchè insofferenti di qualsiasi giogo; ma quando Roma li chiamò in aiuto contro il nemico comune, Cartagine, allora tutto dimenticarono e parteciparono alla guerra che condusse Scipione vittorioso sul Campidoglio ».

Scendendo nei secoli, un'altra eco grandiosa si ripete nella storia delle più lontane virtù militari del popolo sardo; essa è legato al nome di una donna, la famosa Regina, giudicessa, Eleonora d'Arborea, che Carlo Cattaneo non esitò a definire « la più splendida figura di donna che abbiano le istorie italiane, non esclusa quella di Roma antica ».

Vissuta nella seconda metà del secolo XIV, figlia di Mariano IV, re d'Arborea, essa fece rifulgere nella sua persona tutte le migliori energie dell'indomita sua gente. Finchè ella fu in vita, con la forza del suo esempio il suo regno riuscì a difendersi dai ripetuti attacchi degli Aragonesi e non cadde in soggezione. Quando il Re d'Aragona nel 1388 credeva di averne avuto finalmente ragione, perchè era riuscito con le sue milizie a porre piede nei territori dei d'Arborea ed a farsi cedere Sassari e Iglesias, la regina Eleonora non si piegò del tutto. Sdegnò i consigli di resa, suggeritile dall'imbelle marito, Brancaleone Doria, e fece riardere ancor più violenta, due anni dopo, la lotta; e sul campo di battaglia « con i capelli che di sotto il cimiero le scendevano sulle spalle, con i grandi occhi neri che mandavano lampi di sdegno, con una stupenda corazza che le copriva il petto » fu vista condurre personalmente la battaglia e « su un brioso cavallo correre dove più aspra era la mischia ». Al nemico essa inflisse la più umiliante sconfitta e sui suoi territori, interamente riconquistati, con lei e sotto di lei la pace durò onorevole e felice.

Si racconta che quando Eleonora d'Arborea morì, furono poste attorno al suo feretro le centoventi bandiere da essa conquistate nelle battaglie condotte contro gli Aragonesi e che fu seppellita avvolta nel suo stendardo di guerra. Celebre « giudicessa » essa fu pure chiamata, perchè rimase famoso il Codice da essa promulgato; la sua « Carta de logu », come questo suo codice fu definito, rimase nella storia come un meraviglioso documento di sapienza giuridica.

Fra il 1400 e il 1700 tutta la Sardegna langui in una pace desolante; poco o nulla vi è da rilevare in quei tre secoli nella sua storia all'infuori dello sfruttamento che di quel popolo fecero i sovrani di Aragona e di Castiglia. Quando Don Alfonso d'Aragona partì dall'isola (il 18 agosto 1474) per intraprendere l'occupazione del regno di Napoli, si fece seguire dai più volorosi gentiluomini sassaresi e dalle loro soldatesche, le quali seppero dare tali prove di coraggio da essere « guiderdonati dal

(1) PAOLO MANTEGAZZA: *Profili e paesaggi della Sardegna*. Ed. 1869.
(2) MANNO GIUSEPPE: *Storia della Sardegna*. Quattro volumi in 16°. Ed. 1825-1827.

Sovrano con distinte dichiarazioni di gradimento ». Alle guerre di Fiandra, che tanto tormentarono la Spagna nel secolo XVI, il Duca d'Alba partecipò inquadrando fra le sue legioni quella sarda capitanata da Gonsalvo Bracamonte. Inoltre i Sardi parteciparono con più di quattrocento archibugeri alla battaglia di Lepanto al soldo di Don Giovanni d'Austria e ad essi è riconosciuto il merito di avere strappato agli infedeli numerosi trofei; il loro stendardo fino a pochi lustri fa, la prima domenica di ottobre di ogni anno, veniva portato processionalmente per le vie di Cagliari.

Il risveglio dello spirito di italianità del popolo di Sardegna si ebbe quando, in virtù della pace di Utrech del 1713 e del successivo trattato di Londra del 1720, la Sardegna passò sotto lo scettro di Vittorio Amedeo II di Savoia; ma le sue migliori pagine di gloria militare nell'epoca moderna, il popolo sardo non cominciò a scriverle che nei primi mesi dell'anno 1793 quando, per virtù propria riuscì ad opporre in ogni punto dell'isola la più valida resistenza ai ripetuti tentativi di sbarco effettuati dalle truppe francesi condotte dall'ammiraglio Truguet. È del 23 febbraio 1793 il glorioso episodio dell'eroico primo nocchiere della marina sarda Domenico Millelire, che nelle acque della Maddalena — sua patria — con eroiche gesta rimaste leggendarie, concorse a ributtare i Francesi.

Egli si guadagnò allora la prima medaglia d'oro al valor militare, istituita da Vittorio Amedeo III di Savoia il 21 maggio 1793, quale « pubblico e permanente onorifico contrassegno per i bassi uffiziali e soldati che avevano fatto azioni di segnalato valore in guerra ».

ORISTANO — MONUMENTO AD ELEONORA D'ARBOREA

E con l'intrepido primo nocchiere, si immortalarono altri valorosi figli di Sardegna: Costantino, comandante la 5ª flottiglia, Porcile, comandante la mezza galera « Santa Barbara », il pilota Bistolfo, comandante la galeotta « Superba » nonchè, il valorosissimo nocchiere Tommaso Zonza, che nella sua fortunata carriera militare potè vantare di essere stato premiato da tre Re: da Vittorio Amedeo III, che nel 1793 gli conferì la medaglia d'argento al valore; da Vittorio Emanuele I, che — dopo avergli conferito il 31 agosto 1811 la medaglia d'oro al valore per essersi particolarmente segnalato tre giorni prima nel fatto d'arme fra la flottiglia sarda e due legni barbareschi — con determinazione del 4 maggio 1816, gli conferì il titolo di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, allora istituito, ed, infine, da Re Carlo Felice, il quale, il 4 febbraio 1827, gli conferì un'annua pensione speciale di ritiro di L. 720, in riconoscimento dei suoi speciali meriti militari.

Il secolo XIX conobbe una prima attestazione del valore del popolo sardo quando nell'autunno del 1815 Jusuff Caramanli Pascià « per la grazia di Dio possessore del Regno di Tripoli di Ponente » come egli ambiva chiamarsi, ricevette nella notte del 28 settembre, dalla divisione navale di Re Carlo Felice quella sonora lezione che gli distrusse l'intero naviglio nel porto di Tripoli, e che gli fece amaramente dire che «questo genovese sardo star diavolo, Francese, Americano, Inglese, Spagnolo, venuto tirato bomba, cannonata, ma non entrato mai dentro porto, sotto mio castello, come fatto questo cane senza fede». L'eroe di quell'impresa fu il nobile cagliaritano tenente di vascello Giorgio Mameli, il degno padre del grande Goffredo vate dell'Italia ridesta. La stirpe dei Mameli, pertanto, per quanto Genova rievochi a sè il vanto di avere dato i natali il 5 settembre 1827 al giovane poeta, immortalatosi « tra un inno e una battaglia » a Villa Glori, fa parte del patrimonio spirituale della Sardegna.

Con Giorgio Mameli, si distinsero pure nella spedizione di Tripoli del 1825 altri valorosi giovani sardi, fra essi il marchese Edmondo Roberti, che divenne poi sindaco e deputato di Cagliari, Giuseppe Zigavo, Giovan Battista Millelire, Marco Maria Zigavo, Giuseppe Omano, Nicola Volpe, Antonio Tanca.

Prima di trattare della gloriosa rassegna dell'eroismo dei Sardi nelle campagne del nostro Risorgimento non possiamo non ricordare tre belle figure di decorati di Medaglia d'oro al valore.

Il nobile Gerolamo Berlinguer da Sassari, capitano dei cavalleggeri di Sardegna, Emilio Falqui Pes, capitano comandante la piazza di Oristano e Agostino Castelli da Cagliari, pure capitano dei cavalleggeri di Sardegna, tutti e tre decorati della suprema ricompensa al valore da Re Carlo Alberto per atti individuali di coraggio e di valore compiuti fra il 1835 e il 1840 nella repressione della campagna terroristica condotta nell'isola da nuclei di *facinorosi e di bandidi*.

Buon sangue non mente, con precedenti militari così brillanti il popolo sardo non poteva certamente smentire la sua fama nelle campagne del Risorgimento.

Quando il 14 febbraio 1848 giunse in Sardegna la

notizia che Carlo Alberto aveva largito la Costituzione e che avrebbe mosso guerra all'Impero d'Austria, tutto il popolo sardo, dimostrò con calorose dimostrazioni il suo entusiasmo. E la promessa venne mantenuta sui campi di battaglia; ne fanno fede le Relazioni ufficiali raccolte e pubblicate dall'Ufficio Storico del nostro Stato Maggiore sulla prima campagna dell'Indipendenza. Quella dell'eroico colonnello cagliaritano Antonio Cappai (vol. II, pagg. 51–60) narra con abbondanti particolari gli episodi di valore in cui si distinsero i due battaglioni sardi inquadrati nel reggimento dei Cacciatori della Brigata Guardie da lui comandati. Degno di maggior rilievo fra essi è il seguente episodio di Sommacampagna del 24 luglio 1848 che riportiamo:

« Fin dal giorno 18 luglio i due battaglioni del reggimento Cacciatori Guardie accampavano fuori di Marmirolo, ove assieme alle altre truppe stringevano il blocco a Mantova. Il 23 partirono per Villafranca, ove bivaccarono la notte. Il domani alle ore 2 marciarono verso Sommacampagna e vi attaccavano gli avamposti nemici.

« S'impegnava d'ambo le parti il fuoco d'artiglieria, quando per ordine superiore il 2° battaglione dei Cacciatori Guardie veniva distaccato dalla brigata per servire di scorta a S. M. e poco dopo spinto avanti, onde proteggere una batteria di artiglieria che trovavasi in gran pericolo. Questi Cacciatori, animati da una simile missione, mossero al passo di corsa per giungere al sito stato loro indicato; e colà trovato il Duca di Genova, che stava indietreggiando col suo piccolo seguito, ordinò egli all'8ª compagnia, comandata dal capitano Garrucciù, che andasse avanti al più presto possibile verso Sommacampagna e facesse in modo di superare quella posizione; al che il capitano Garrucciù disse: « Altezza, o quella posizione sarà presa dai Cacciatori Guardie, o colà tutti rimarremo spenti ». Ed in ciò dire tutto il battaglione, gridando: « Viva il Re » slanciandosi al passo di corsa, respinse, unitamente ad una compagnia della brigata Piemonte, il nemico fin dentro il paese, ove, assalite alcune case, fece prigionieri quanti vi si trovavano dentro.

« Fu in quel momento che diedero prove di straordinario coraggio il capitano Garrucciù suddetto, il sottotenente Cugia della Planargia Litterio, che dopo avervi sostenuto un vivissimo fuoco soggiogarono il nemico, facendone strage e facendogli molti prigionieri. Dopo una mezz'ora e più di combattimento corpo a corpo dentro il paese, il Garrucciù veniva colpito alla testa da una palla d'un croato; indi tuttochè ferito, continuava ad animare i soldati che valorosamente ancora pugnavano. Coadiuvato dal sottotenente di Sant'Elena, lasciò sul terreno molti feriti e vi fece prigionieri, fra i quali sette uffiziali. Combattevano con eguale coraggio i luogotenenti Cao Enrico, Turletti, Villahermosa Ernesto e i sottotenenti Angioj, Rajoli, i quali attaccarono alla baionetta e presero d'assalto una casa validamente difesa dal nemico ».

Parecchie furono le medaglie d'argento e le menzioni onorevoli conferite ad ufficiali e truppa dei due battaglioni Cacciatori della Sardegna per la campagna 1848, come non poche furono quelle loro concesse per non minore slancio ed ardimento dimostrato alla Bicocca, nella infausta giornata di Novara.

Nella campagna di Crimea, scrive Mariano d'Ayala (1), la Sardegna « era degnamente rappresentata con ufficiali, sottufficiali e soldati ripartiti nei vari battaglioni e corpi », molti vi si segnalarono conquistandovi onori e ricompense. Fra tutti, l'illustre autore ricorda, dedicandovi una pagina speciale, il glorioso sacrificio del « caro giovane ufficiale Salvatore De Andreis » della Maddalena, ucciso da una palla di moschetto in fronte al ponte della Cernaia, nella giornata del 16 agosto, mentre avrebbe potuto risparmiarsi se si fosse attenuto all'ordine

(Dal volume *Voyage en Sardaigne* del generale A. DE LA MARMORA)

UN NURAGHE

ricevuto la sera innanzi di attendere al servizio dei viveri.

« Capitano! io non sono mai stato al fuoco: voglio provare l'effetto che mi farà », ecco come egli giustificò la sua presenza sul campo di battaglia; la 13ª compagnia del 9° fanteria della quale egli faceva parte si guadagnò in quel giorno ben sei medaglie francesi al merito.

Secondo i dati raccolti da Medardo Riccio (2) le ricompense al valore conferite ai militari nativi della Sardegna che parteciparono alla campagna 1859 furono così numerose da renderne orgogliosa « non una regione ma una intera nazione ».

Già dai primi fatti d'arme del passaggio della Sesia erano state loro conferite 9 medaglie d'argento e 9 menzioni onorevoli al valore e dopo le successive giornate di Vinzaglio, Confienza, Palestro, Madonna della Scoperta e San Martino furono loro concesse 6 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, 190 medaglie d'argento e più di duecento menzioni onorevoli al valore nonchè un numero considerevolissimo di promozioni per merito di guerra.

---

(1) D'AYALA MARIANO: *I Piemontesi in Crimea*. Ed. 1858.
(2) RICCIO MEDARDO: *Il valore dei Sardi in guerra*. Ed. 1917.

Fra i partecipanti alla campagna condotta nell'Italia Centrale nel 1860 erano oriundi della Sardegna il generale Bernardino Pes di Villamarina, comandante la 4ª Divisione e il generale Efisio Cugia, comandante la brigata « Cuneo » che a Castelfidardo si guadagnarono rispettivamente sul campo la promozione a luogotenente generale e la commenda dell'Ordine Militare di Savoia; sardi inoltre erano i comandanti di tre reggimenti: i colonnelli Grixoni, Scano e Masala ed un'infinità di ufficiali e sottufficiali. Complessivamente in quella campagna i Sardi guadagnarono: 5 promozioni ad ufficiale per merito di guerra, tre croci dell'Ordine Militare di Savoia, 48 medaglie d'argento e 71 menzioni onorevoli al valore.

È di queste giornate del nostro Risorgimento l'eroico fatto d'arme che immortalò nel Pantheon degli Eroi il capitano di vascello Conte Battista Albini della Maddalena. Egli, che l'anno prima già si era acquistata la fama di ardito e provetto marinaio nella breve campagna condotta nell'Adriatico, il 28 settembre 1860 al comando della fregata « Vittorio Emanuele », osò attaccare i forti di Ancona riuscendo a far saltare la polveriera, ed a provocare la resa della piazza. Ecco la motivazione con cui gli fu conferita la medaglia d'oro:

« Al comando della « Vittorio Emanuele » e sotto intenso fuoco nemico, anzichè proseguire nel bombardamento metodico ed a distanza, delle fortificazioni, di propria iniziativa si spinse a tiro di pistola sotto al forte della Lanterna, scaricò l'intera bordata di destra, smantellò le opere e provocò lo scoppio della polveriera per cui si ebbe l'immediata resa della piazzaforte ».

A proposito del valore di questi prodi marinai della Maddalena giova ricordare quanto scrisse di loro Jack La Bolina (1): « ...... Conferivano solidità agli equipaggi gli uomini dell'Isola della Maddalena che entravano mozzi, salivano a sottufficiali e poscia ad ufficiale d'arsenale. Erano dinastie. Gli Zonza, gli Zigavo, gli Zampiano, i Porcile, i Millelire, gli Alibertini ed altri stipiti di quella nobilissima popolazione isolana mandavano tutti i loro maschi alla marina di S. M., ove costituivano un'aristocrazia del castello di prora, degna del più alto encomio, e che vide più di un suo eletto salire agli onori del casseretto. I Millelire vantavano due ammiragli e due capitani di vascello; gli Zigavo un ammiraglio e due comandanti; dal pilotaggio erano saliti alle alle spalline quadre ».

Durante la spedizione dei « Mille » vennero concesse 16 medaglie d'argento e 14 menzioni onorevoli al valore a cittadini sardi che erano accorsi ad ingrossare le file di Garibaldi, mentre a quelli che parteciparono alla campagna nell'Italia Meridionale del 1860–1861 con i regolari di Vittorio Emanuele II, furono distribuite 10 ricompense nell'Ordine Militare di Savoia, 183 medaglie d'argento e 213 menzioni onorevoli al valore.

Nella campagna del 1866 si copriva ancora di gloria a Custoza, sulle alture di Monte Croce e di Monte Torre, ove si sostenne fino all'estremo, il generale comandante l'8ª Divisione Efisio Cugia di Cagliari che già, come abbiamo visto, aveva mietuto allori a Castelfidardo. Per il valore e la capacità dimostrate in questa campagna egli ottenne di *motu proprio* sovrano, la croce di Grande ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia. (A guerra finita venne nominato Ministro della Guerra ed ultimò la carriera come aiutante di campo generale di S. M. il Re).

In questa campagna i Cugia di Cagliari si segnalano anche per merito di Litterio Cugia, valoroso maggiore nel 64° fanteria, il quale cadde a Custoza colpito mortalmente all'addome dopo essersi guadagnato l'Ordine Militare di Savoia.

Nella stessa giornata oltre a 68 medaglie d'argento ed a 131 menzioni onorevoli, concesse a militari sardi, furono conferite le insegne dell'Ordine Militare di Savoia anche al generale Antonio Novaro, comandante la brigata « Ferrara », al tenente colonnello Crispo Augusto del 47° fanteria, al maggiore Giovanni Pinna del 5° fanteria, al capitano di Stato Maggiore Antonio Rugiu, nonchè al capitano Gaetano Pinna ed al tenente Alasia Tancredi del reggimento volontari italiani. Questi ultimi avevano seguìto Garibaldi sulle Alpi Lombarde e si erano segnalati in modo particolare il primo a Monte Suello ed il secondo al forte Ampola.

Per quanto l'esito della campagna nell'Adriatico del 1866 sia stato assai triste, pure gli atti di valore compiuti nelle giornate del 18, 19 e 20 luglio 1866 in quel mare « amarissimo » furono innumerevoli. Fra essi brilla la motivazione con cui ad un prode sardo, il giovane cannoniere dell'« Ancona », Sogliuzzo Antonio di Cagliari, venne conferita la suprema ricompensa al valore. Egli: « Colpito da una granata avversaria sparata dal forte San Giorgio, che gli asportava la mano destra e sfracellava la sinistra facendolo cadere sul suo cannone, non abbandonò il proprio posto sino a quando non venne portato via a forza dai propri compagni ».

Anche le posizioni di Mentana nel 1867 e le mura di Roma nel 1870 furono intrise di buon sangue sardo. Fra gli eroi di Mentana è ricordato il prode giovanetto sedicenne Efisio Medda di Cagliari, che nel furore della battaglia, ferito gravemente, spirava con un inno di gioia sulle labbra; e fra i valorosi caduti alla breccia di Porta Pia è ricordato il furier maggiore Andrea Leoni alla cui memoria, venne murata sulla facciata della sua casa in Tempio una lapide con la seguente epigrafe: « Mi chiamai Andrea Leoni — trassi i natali in questa casa — ed appartenni al corpo dei bersaglieri — pugnai da forte per la religione dei forti — e alla breccia di Porta Pia — nel furore della pugna — proclamando Roma capitale d'Italia — caddi colpito da piombo pontificio. — Chi di me più avventurato? ».

Come nelle campagne del Risorgimento, così nelle nostre prime spedizioni d'oltremare, molti furono i figli di Sardegna caduti nelle cruente nostre lotte coloniali.

A decine si contano i valorosi sardi caduti a Dogali, Agordat, Cassala e ad Adua del 1896, ed ugualmente abbondante fu il numero dei Sardi decorati anche allora al valore. Soltanto per la giornata di Adua del 1° marzo 1896 furono loro distribuite 9 medaglie d'argento al valore, 10 medaglie di bronzo e 3 encomî solenni.

Ed anche per questa campagna non si possono dimenticare gloriosi nomi sardi: quello del generale Giuseppe Fadda, che ad Agordat, il 21 dicembre 1893, quale maggiore comandante di un battaglione indigeni, si ebbe la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e quello dell'eroico colonnello dei bersaglieri Francesco Stevani, che nella campagna contro i Dervisci del 1895 e 1896 guadagnò a Monte Macrum e a Tucruf la commenda dello stesso ambitissimo Ordine.

Attenendoci alla successione cronologica delle medaglie d'oro, troviamo che il 10 luglio 1899 l'allora brigadiere dei carabinieri reali Cau Lussorio, da Botrore (Cagliari), divenuto poi console generale della Milizia, veniva insignito

(1) JACK LA BOLINA: *Al servizio del mare italiano*. Ed. 1928.

dell'aurea ricompensa al valore, perchè, quale degno emulo dei valorosi suoi predecessori Gerolamo Berlinguer da Cagliari ed Efisio Falqui Pes da Oristano, con audacia e intrepidezza senza pari si era distinto in modo speciale nella lotta contro alcuni famigerati banditi che nel circondario di Nuoro avevano sparso costernazione e terrore.

L'eroismo dei soldati sardi nella guerra di Libia è documentata dalla motivazione della medaglia d'oro al valore concessa al sergente maggiore nel V squadrone savari Fodde Francesco da Buddusò (Sassari), caduto a Benina il 13 aprile 1913, il quale « fu sempre esempio di calma ed audacia al suo plotone. Ferito mortalmente, diresse ancora l'azione del fuoco ed al ritirarsi dal nemico rimontò ancora a cavallo. Sentendosi venir meno, solo allora avvertì il comando dello squadrone di essere ferito ».

Alla medaglia d'oro del sergente maggiore Fodde fanno degna corona 31 medaglie d'argento e 66 di bronzo concesse a militari suoi conterranei nei primi due anni della nostra occupazione della Libia.

Quale maggiore vanto della gloria conquistata sul campo dagli « intrepidi sardi della brigata Sassari ». durante la guerra italo-austriaca del 1195-18? La brigata « Sassari » fu una delle prime brigate di milizia mobile costituitesi nei primi mesi del 1915; essa si formò a Tempio ed a Sinnai con militari del deposito di fanteria di Ozieri. Ufficiali e truppa appartenevano quasi tutti alla Sardegna ed in gran parte erano richiamati dal congedo: sul petto di molti di essi spiccava l'azzurro del valore conquistato nella campagna condotta sulla quarta sponda italiana.

Entrata in guerra, la brigata « Sassari » mietè allori ovunque: sulle pietraie del Carso nelle settimane del luglio-agosto 1915 a Bosco Cappuccio e tre mesi dopo alla conquista dei trinceramenti delle « Frasche » e dei « Razzi »; nel 1916 sugli Altipiani, dove nel giugno, sulle linee tra Monte Fior e Castelgomberto ed alla conquista di Monte Mosciagh, concorse assai efficacemente ad arrestare la foga nemica, nel 1917, dapprima ancora sugli Altipiani sulle pendici di Monte Zebio e poi di nuovo sulla fronte dell'Isonzo sull'altipiano di Bainsizza; nel 1918 a Col del Rosso, a Col d'Echele e sul Piave, dove i prodi della « Sassari » « all'imbaldanzito invasore opposero l'audacia della loro indomabile volontà di vittoria, la fierezza sublime e la granitica tenacia della loro antica stirpe! » Essa fu l'unica brigata di fanteria decorata nel corso della guerra di due Medaglie d'oro al valor militare con le due seguenti magnifiche motivazioni:

La prima (conferita nell'agosto 1916):

« Alle bandiere del 151° e 152° reggimento fanteria: Conquistando sul Carso salde posizioni nemiche e fortissimi trinceramenti detti delle Frasche e dei Razzi, che sotto nutrito fuoco rafforzarono: riconquistando sull'Altipiano dei Sette Comuni posizioni dalle nostre armi perdute, a Monte Castelgomberto, a Monte Fior de a Casera Zebio, sempre non curanti delle ingenti perdite, diedero prove di audacia e di eroica fermezza. – 25 luglio 1915 – giugno 1916 ».

La seconda (conferita nel giugno 1920):

« Alle bandiere del 151° e 152° reggimento fanteria: Espressione purissima delle forti virtù dell'intrepida gente di Sardegna, diedero il più largo tributo di eroismo alla gloria dell'Esercito e alla causa della Patria, dovunque vi furono sacrifici da compiere e sangue da versare. Nei giorni della sventura, infiammati di fede e di amore, riconquistarono con meraviglioso slancio le munitissime posizioni nemiche di Col del Rosso e di Col d'Echele (28-29 gennaio 1918). All'imbaldanzito invasore opposero sul Piave l'audacia della loro indomabile volontà di vittoria, la fierezza sublime e la granitica tenacia della loro antica stirpe (16-24 giugno 1918).

PORTO TORRES: LE ROVINE DELLA BASILICA DETTA « PALAZZO DEL RE BARBARO »

Nella battaglia della riscossa non conobbero limiti di ardimento nell'inseguire il nemico. – 26 ottobre-4 novembre 1918) ».

A così superbe motivazioni fanno degna cornice 5 commende, 5 croci di cavaliere ufficiale, 18 croci di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e 15 medaglie d'oro 1174 medaglie d'argento e 1641 medaglie di bronzo al valore conferite a militari sardi per la guerra 1915-18.

In queste cifre sta la prova di quanta gloria possa vantare il popolo sardo; esse documentano un valore davvero eccezionale, che ha la sua consacrazione nelle parole con le quali il Duce nostro ogni qualvolta, nel 1923 e nel 1935, onorò di Sua presenza i maggiori centri dell'Isola, magnificò l'anima « eroica e guerriera della stirpe sarda ».

« La Sardegna è una delle prime regioni d'Italia, anche perchè ha dato il maggior contributo di sangue, alla guerra vittoriosa; ... Per i mesi, per gli anni, per i lunghi anni del nostro sacrificio di sangue e della nostra purissima gloria, il nome di Sassari, consegnato alla Storia, nei bollettini di guerra, ha echeggiato nell'animo profondo di tutta Italia..... In quest'Isola è una vasta riserva di fede, di patriottismo e di passione italiana ».

Luigi Susani

Giovanni Pascoli e la politica urbanistica rurale e demografica

Il primo convegno nazionale di urbanistica inaugurato in Roma dal Ministro Bottai si è occupato anzitutto di urbanistica rurale, attività questa che cerca di favorire il ritorno alla terra delle popolazioni ancora attratte verso la città. «Si potrà così arrivare pian piano ad avere, quasi dovunque nella campagna, dice la relazione sul congresso, il podere con l'annessa casetta ed a vedere nuovamente affezionata alla terra la popolazione rurale».

Noi pensiamo che nel campo dello spirito la propaganda urbanistica trovi una inseparabile fonte di poesia che va diritta al cuore e tra la poesia, quella particolarmente sostanziata di terra, di vita campagnola feconda, la poesia di Giovanni Pascoli, che, Virgilio dell'Impero Fascista, si può chiamare l'antesignano della politica urbanistica e, conseguentemente, demografica, del Regime fascista.

Noi ci proponiamo di mostrare, attraverso tutta l'opera pascoliana, le gemme preziose di quella sostanza poetica rurale e demografica della quale è pervasa tutta la poesia di Giovanni Pascoli, sostanza che rappresenta nel campo del sentimento il legame più forte per alimentare l'anima delle masse dell'amore per la terra, per la famiglia, per la «mensa fiorita d'occhi di bambini».

È necessario però, innanzi tutto, sgombrare il campo intorno a questo nostro massimo poeta di tutto quanto di amaro, di triste fu detto e scritto da chi non lo comprese o non volle di proposito comprenderlo nella sua intima sostanza. E per abbattere i malevoli basta conclamare così: Giovanni Pascoli sempre cantò con la sua anima delicata: e perciò meglio che il critico filosofo irto e duro, il poeta sarà il disaminatore più idoneo della sua opera.

Giosuè Carducci è il vate di nostra gente, rievocatore di memorie auguste a noi sacre e dilette; fra gli stranieri, egli rappresenta nell'arte l'ideale estetico degli antichi fecondato dal sentimento pulsante in una grande anima moderna. Ma nella letteratura mondiale egli non ha recato l'espressione nuova d'un sentimento vivo negli uomini tutti, come per l'amore il Petrarca, pel dolore il Leopardi; egli non ha, al pari del Goethe, finalità supreme della vita da additare per simboli; nè, al pari di Victor Hugó, un suo mondo, tutto profondità di cielo e d'abisso, da spalancare davanti all'occhio attonito dei piccoli mortali; non ha diritti dell'anima da rivendicare, nè menzogne da scoprire latenti nel civile consorzio. Al pensiero del sereno cantore di quell'ideale estetico che fu dell'anima umana in riva all'Ilisso e al Tevere, sono estranei vasti ed ardui problemi sociali, estranee le concezioni come quelle del Tolstoi e dell'Ibsen, sorrette dall'ardimento del genio pur sovra il labile terreno del sofisma. Non così è del Pascoli; egli ha qualche cosa da dire a tutte le anime; questo poeta che gli stranieri mostrano di sentire più del Carducci, questo poeta di cui si parla con affetto, con ammirazione dagli Anglo-sassoni d'oltre Oceano, e la cui arte è studiata, con rigore di scienza, fin nella remota Finlandia, questo poeta ha un suo modo poetico ed un suo contenuto etico, ch'è quanto dire una sua personale visione delle cose e della vita che non gli può essere negata da nessuno. Se, mediante l'analisi dell'opera poetica di questo scrittore, denudiamo il sostrato originario della sua psiche dai detriti che la sopraggiunta onda dei mali v'ha deposto, noi ravvisiamo in lui un'anima dolce e candida, quella del cantore primitivo degli uomini dalla semplice vita, di quella vita rurale verso la quale oggi il Regime intende indirizzare la nuova, sana e forte gente italica.

È nota la dedica del Pascoli apposta ad un esemplare dei suoi *Poemi italici*:

«Al padre Gaudioso da Massa, cappuccino, Giovanni, frate minore.»

Quel miracolo d'intuizione artistica ch'è *Paulo Ucello*, la gemma di cotesti Poemi, è tutto soffuso di spirito francescano; ed in verità, il soave archimandrita di Assisi non potea trovare chi meglio del Pascoli fosse atto a cogliere ed a tradurre in alate parole la poesia del suo ideale.

A tali tendenze s'aggiunge una squisita sensibilità auditiva e visiva congiunta a possente virtù d'intuizione; pongasi uno spirito di siffatta tempra in contatto immediato con quel mondo esteriore ch'è inclinato naturalmente a sentire ed a scrutare, cioè col mondo della famiglia e della natura e avremo la ragion d'essere di quella sua visione delle cose e della vita, personale e sincera. Sincera, ma in origine alquanto angusta; come quella d'un buon campagnolo (suo padre amministrava, per conto di Torlonia, una tenuta in Romagna) al quale il podere e la villa porgono, coi mezzi della vita, anche gli stimoli esterni all'attività spirituale.

Alquanto angusta e, troppo tinta di roseo codesta visione! Ond'è da benedire, per gli effetti che ebbe sull'arte del Pascoli, quel turbine che s'abbattè repentino sulla sua casa, frammettendo note di tragedia all'idillio che gli cantava nell'anima.

Certe liriche in ispecie la *Cavalla storna*, sono troppo familiari ormai a tutti, perchè sia necessario ricordare nei suoi particolari la sventura onde il poeta, appena dodicenne, fu colpito l'11 agosto del 1867; quando, appunto, l'intelligente cavallina attaccata al calesse in cui suo padre era partito per recarsi ad una fiera, lo riportava a casa con la fronte forata e sanguinante. Nessun lievito d'odio — questo importa notare —

suscitò nell'anima del poeta, a pervaderne l'arte; ma bensì, per tanta sventura (a cui s'accompagnò in breve tempo, la morte d'una sorella, della madre e di due fratelli), fu invece il lavacro salutare del dolore che purifica ed affina e portò germi nuovi di poesia, che diedero frutto subito, nella prima raccolta de' suoi versi.

Invano si cercherebbe, nella lirica moderna una virtù emotiva pari a quella che ha, in *Myricae*, la voce che piange dentro al cuore del poeta. Oh! quella notte di tempesta, piena « d'un tremulo ululo ferino » in cui gli parlano dal camposanto tutti i suoi morti! La sorella ha parole in cui trema la dolcezza dei ricordi:

O miei fratelli che bevete ancora
la luce, a cui mi mancano in eterno
gli occhi assetati della dolce aurora;
o miei fratelli nella notte oscura,
quando il silenzio v'opprimeva, e vana
l'ombra formicolava di paura,
io veniva leggiera al vostro letto,
« dormite! » vi dicea.

Più commovente ancora è la parola del fratello, il « piccolo padre » che per nove anni avea sostenuto la famiglia:

Quando sola restò la nidiata,
Iddio lo sa come vi crebbi insieme:
se con pia legge l'umili vivande
tra voi divisi, e destinai dei pani
il più piccolo a me, ch'ero il più grande;
se ribevvi le lagrime ribelli,
per non far voi pensosi del domani;
se il pianto piansi in me di sei fratelli!

Non tragga in inganno l'intimità di sentimento ch'è in questi versi: il Pascoli non s'è tramutato, per effetto della sventura, in un Leopardi o in un Alfredo De Vigny. Che se il dolore ha arricchito di qualche corda nuova la sua cetra, il suono che n'esce permane conforme alle qualità psichiche native.

Ha visto nero; ma ecco egli già torna a veder roseo. In un libro come *Myricae*, che di descrizioni abbonda, c'è un paesaggio solo in cui potremmo idealmente collocare la tragica visione dell'agonizzante ricondotto a casa, a lenti passi, dalla bestia mansueta: quello del fiume che va dal monte ignoto al mare ignoto, e frange l'onda in suono di singulti contro il ponte solitario, mentre alla luna s'appuntano i cipressi dalla spiaggia triste; paesaggio sul genere di quelli del poeta di Medusa al tutto insolito nella lirica pascoliana.

Vero è, che il poeta ora afferma di non amare la vita; ma gli crederemo? Essa non è poi così sola per lui, nè così oscura, come può credere la madre sua morta.

S'allieta di canti di cingallegre, di canti di capinere. « *Vedessi* (dice alla povera mamma) *vedessi nell'orto a primavera « come il ciclàme e l'ulivella odora »*! Per la sua ferita, i mondi offrono al poeta il dittamo blando.

È così bello questo mondo « odorato di mistero »! C'è tanta poesia nelle cose solo che l'anima sappia interrogarle; pur nelle semplici, nelle umili cose: in quell'aia piena di galletti arguti, in quella gora donde giunge all'orecchio lo sciabordare delle lavandaie « con tonfi spessi e lunghe cantilene », in quel campo ove cresce la più modesta delle piante, il cavolo. Pur questo poveretto trova nella sua vita ragioni di gioia.

. . . . . se per lui l'oscuro
paiol borbotta con suo lieve scrollo,
e il core allegra al pio villan, che d'esso
trova odorato il tiepido abituro
mentre a' fumanti buoi libera il collo.

Cogliere con questa rara finezza di percezione voci e colori inavvertiti della natura e del sentimento, da chiuder poi « in lucida parola e dolce verso »; riposar l'anima dell'osservazione serena di quanto ha di più buono e di più casto la casalinga vita del podere e del villaggio; por mente a tutte le cose piccine e a tutte le cose gentili: ai bimbi e agli uccelli, ai fiori e alle nidiate: ecco di che ricrearsi dall'angoscia delle memorie, di che riconciliarsi con la vita e col mondo. Oh non è questa poesia il più sano alimento per nutrire le anime della nostra nuova gente destinata a fecondare le terre dell'Impero fascista?

Fin dal 1980, il desiderio del poeta era di poter tornare a perdersi nel verde sull'ora del meriggio affocato, quando il villano « pone dalle spalle gobbe la ronca e afferra la scodella » e dai borghi sparsi le campane « si rincorrono coi loro gridi argentini: chiamano al rezzo, alla quiete, al santo desco fiorito d'occhi di bimbi ».

E se non ha questa fiorita, pure il Pascoli ha, mentre scrive le prime liriche, una casa e due anime che vivono della sua vita.

Delle sorelle egli ora può dire al padre, strappato loro dalla malvagità degli uomini: « non son felici, sappi ma serene ». Una lagrima, quell'istessa che nell'agonia bagnò le ciglia del suo povero babbo, gli viene agli occhi quando guarda le superstiti adorate; ma è lagrima di pacata commozione, che non basta a far di Myricae un poema di dolore. Esse sono e rimangono, un poema di serenità.

Quanti quadretti pieni di luce e d'aria che lasciano una senzazione di dolcezza tranquilla! Ora è la pieve dagli embrici rossi, ove le gronde suonano di saluti, e il cielo è vaporato « da un rosseggiar di peschi e d'albicocchi »; ora il vecchio bosco tutto sonoro di cicale invisibili, tutto vivo « nei fiori della pervinca e nelle grandi ciocche dell'acacia »; ora il mare, di notte sotto lo stellato, sulle cui onde la luna getta un ponte d'argento; ora l'acquazzone sotto il sole: un sottile scendere di spille, un brusio con languide sorsate

e chiazze larghe e picchi a mille a mille,
poi singhiozzi e gocciar rado di stille,
di stille d'oro in coppe di cristallo.

E che mondo piccino e garrulo, donde sprizza la gioia di Myricae! e, più, in quei *Canti di Castelvecchio* che non ne ripetono (come fu asserito), ma ne continuano, ne svolgono approfondendola, la materia! È lui stesso, il poeta,

l'uomo che intende gli uccelli: i gridi
dei falchi, i pianti delle colombe,
ciò che le cincie dicono ai nidi,
e il chiù che vuole più dalle tombe.

Il microcosmo degli alati ci sta dinanzi, nella lirica pascoliana, osservato con pazienza, indovinato con sagacia, ritratto con amore. C'è veramente in essa un abuso di onomatopeie volte a riprodurre le voce degli ospiti dell'aria; troppi chioccolii e ticchettii e trilli e frulli. Ma solo chi non rifletta quanto è pur lecito concedere a chi, creando, trae qualche cosa dall'intimo del suo pensiero e del suo sentimento, può adombrarsene e fare per questo al poeta il viso dell'arme. Quel mondo piccolo è creazione sua, risponde alle necessità della sua visione, artistica ed etica, del più grande mondo, e la incarna, la interpreta, n'è il suo simbolo e insieme il commento. Per lui gli uccelli sono la voce buona della natura, la voce da cui ci vengono le parole del conforto.

Udite l'allodola: «*Tu piangi il tuo povero nido per terra!..... Ma vieni, ma sali, ma lanci nel sole il tuo grido!* «E tra gli esseri viventi gli alati rappresentano la bontà nativa, Anch'essi, come i bimbi, sopportano innocenti l'ingiuria del Male:

Ritornava una rondine al tetto;
l'uccisero, cadde tra spini:
ella aveva nel becco un insetto,
la cena dei suoi rondinini.
Anche un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero. Disse: perdono,
e restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono.

Le bambine che questo dono attesero invano, e i loro piccoli fratelli, nella lirica pascoliana si contornano *d'un caro sciame infantile*.

Che tesoro di gentilezza nei versi che ispirò al Pascoli l'infanzia in ciascuno dè' suoi momenti, dal primo vagito *alle prime torture dello studio.*

Nel vagito egli sente una domanda: ov'è? ov'è?; Ov'è che cosa? Il cielo, d'onde il bimbo è caduto.

Tu sei caduto e non sai dove,
e giri l'occhio tutto molle.
Non fu la caduta di nulla!
Ma c'era una morbida culla
per Te!
Oh il mondo in cui oggi ti trovi
del tuo cielo non t'è più caro!
Fai tante rughe! e sempre muovi
la bocca chè ci senti amaro!
Oh! il cielo! il tuo cielo! e ne chiedi,
col fievole grido a chi vedi:
ov'è o'vè?
Zitti!... ora non chiede più nulla:
dov'è sua madre gliel'ha detto.
A lei lo porser dalla culla
la mamma se l'è messo al petto.
Oh! ecco il suo cielo infinito!
E più non si sente il vagito:
ov'è ? ov'è ?

Altri versi del Pascoli sul sonno dei bambini, sono nella memoria d'ognuno: que' due *rispetti* così delicati «*Quando brillava il vespero vermiglio*» e «*Lenta la neve fiocca fiocca fiocca*», e la deliziosa poesiola sui fanciulletti che, mentre la nonna racconta la novella, s'addormentano a poco a poco.

Non un bimbo che dorme, ma uno che veglia, ci piace ancora presentarvi: un povero figliuolo alle prese coi testi latini, ritratto dal Pascoli con somma verità con un sorriso buono:

Il capo ad ora ad ora egli solleva
dalla catasta dei vocabolari
come un galletto garrulo che beva.
Povero bimbo! di tra i libri, via
appare il bruno capo tuo, scompare,
come d'un rondinetto quando spia
se torna mamma e porta le zanzare.

Lo stesso sorriso ha il poeta per Valentino, uno di que' suoi piccoli amici che van coi piedini scalzi anche quando, una volta l'anno, rinnovano il vestito. E poi ci sono nel Pascoli i bimbi che s'amano, e l'uno muore e l'altra rimane «la piccola sposa del piccolo morto»; i bimbi che si spengono abbandonati in una soffitta; i bimbi che invocano, morendo, il sole. Sovranamente poetica quella pietà attribuita alla lucerna che, nell'illuminare l'agonia d'un fanciullo, si vela per non rammentargli le ore tristi, le lunghe ore vegliate sui libri. Al sole che sorgendo trae «*d'ogni vetro il fuoco*», un lumicino ancora acceso dietro ad una finestra che esso travolge nel suo grande sfolgorio, racconta d'un piccolo malato a cui ora la sospirata fiamma diurna è negata per sempre:

Chiedeva te: che tosse!
voleva te: che pena!
Tu ricordavi al cuore
suo le farfalle rosse
su le ginestre in fiore
Io stavo lì da parte:
gli rammentavo sere
lunghe di veglia, carte
piene di righe nere
Stavo velata e trista
per fargli il ben non vista

Dinanzi all'innocenza di queste candide creature, che cosa il poeta non è disposto a perdonare! A una donna ch'egli ha amato, e che, dopo avergli promesso il suo cuore «per sempre», ora è d'altri, può dire:

io guardai col sorriso
nel fiore del molle tuo letto.
Ha tutti i tuoi occhi, ma il viso
non tuo, E baciai quel visetto
straniero senza urto alle vene.
Le dissi: — Ed a me, mi vuoi bene ?
— Sì, molto — E i tuoi occhi in me fisse.
«Per sempre» le dissi. Mi disse:
«Per sempre».

Quest'amore, perduto, e un altro, troncato dalla morte, nell'opera poetica del Pascoli sono appena accennati. Un'anima così pronta a vibrare ad ogni soffio più leggiero, non pare abbia sentito la forza di quel turbine che sconvolge i cuori, e che suole essere il più possente spirito animatore dell'arte.

Fu male? Certo la sua poesia ne avrebbe guadagnato, insieme con ciò che manca, cioè il grido della passione, quello di cui è men ricca: l'impeto che avvolge e trascina. È tanto più ci par lecito lamentare questa mancata scaturigine di commozione poetica, quando si pensi al fine intuito ch'egli dimostra dell'anima femminile. I sogni più puri e soavi della fanciulla non gli sono ignoti:

.....un rivo
di sangue stupisce le intatte
sue vene; d'un sangue più vivo,
più tepido come di latte.
La vergine sogna: ecco un alito
piccolo accanto, un vagito.
Un figlio! che posa sul letto
suo vergine e cerca assetato;
le fonti del vergine petto!

Egli sa — miracolo in chi non ha avuto figlioli — il dolor pago ed il sorriso stanco della sposa divenuta madre allora allora.

A lui, tra un candido silenzio di trine, parla il mistero in forma di vagito. Oh non è questa poesia pascoliana, voce sana, pura ed alta che dolcemente persuade al fascino soave della fecondità della famiglia che è la base della politica demografica del Regime fascista?

Quella sventura che (come sappiamo) fu l'arbitra del suo destino, sembra essere stata, pei doveri che impose al poeta, anche la precipua cagione del non avere egli fermato in una donna il palpito del cuore, del non averlo potuto trasfondere, col proprio sangue, nelle creature in cui è dolce, morendo, seguitare a vivere.

Ma, quel palpito al quale egli non permise d'arrestars sopra un oggetto, l'ha meravigliosamente centuplicato sì da fargli abbracciare gli uomini tutti e tutte le cose

La voce stanca e smarrita che viene al poeta, nei momenti dello sconforto, dalla tomba di sua madre, e gli comanda d'essere buono, fa che dagli uomini e dalle cose egli voglia ascoltare soltanto le parole della bontà, a cui l'anima risponde con uno slancio d'amore. Amore purissimo, che si leva in alto come la fiamma; amore che, germinato dai pii ricordi della prece candida e della carezza materna, resta sempre quasi cristianamente eucaristico, pur quanto a contatto della realtà dura si faccia democraticamente umano.

Contro le ingiustizie sociali il Pascoli da giovine era insorto con la violenza; ma poi convintosi che l'avvento della giustizia nel mondo dev'essere per la via dell'Amore, ripudiò il socialismo dottrinario, condannò i partiti in quanto, contro la ragione e la scienza, si professino rigidamente assoluti ed antitetici, e null'altro volle essere se non il poeta dell'amore che redime, dell'amore che ci guida abbracciati con letizia, pei roseti del Bene; poeta, e non predicatore, nè filosofo, nè demagogo, nè tribuno; arpa sonora che ogni più soave murmure dell'anima traduca melodicamente in un inno. Nato in anticipo, può dirsi il poeta di questa feconda Era fascista.

L'impeto d'amore verso quanti soffrono e sperano, e la brama di renderci tutti migliori, ne' *Primi Poemetti* appaiono avvalorati anche dalla coscienza che l'autore è venuto acquistando sempre più lucida, del mistero che ci affanna e ci spaura. La sua anima idillica, messa dalla vita di fronte alla tragica maestà della sfinge che ci sta dinanzi, non s'è arrestata: l'ha guardata fisso ed a lungo.

Onde anche la sua poesia s'è fatta più animosa e più profonda, più meditativa e più alata, gravida di sensi, velata di simboli: essa ora tenta l'abisso, vola per gli spazi interminati, si fa eco alle voci grandi della Natura.

Chi non ricorda la morale dei *Due fanciulli*, parabola quasi evangelica, mirabilmente desunta dalla psicologia dei bambini, onde il Pascoli era Maestro? Di fronte allo sgomento che dà quel mistero, il meglio che ci sia da fare è di tenersi stretti gli uni agli altri, fratelli nel timore dell'Ignoto. E giova questo timore; giovano il riconoscimento e la venerazione del nostro destino. Noi saremo più buoni il giorno in cui non sapremo soltanto, ma sentiremo, di «*roteare, insieme nel nostro piccolo globo opaco, negli spazi silenziosi, nell'infinita ombra costellata*». Questa oscura sensazione di cui manca la coscienza umana, il Pascoli s'adopera a darcela mediante la sua magica arte.

Leggete, ne' *Nuovi Poemetti*, «*La Vertigine*». Che spavento immaginarci, perduto il senso della gravità, coi piedi, «i brevi piedi», mal saldi sul nostro globo; penduli verso l'abisso senza termine; gli occhi e il cuore stretti a questa informe oscurità volante:

Qual freddo orrore pendere su quelle
lontane, fredde, bianche, azzurre e rosse,
su quell'immenso baratro di stelle,
sopra quei gruppi, sopra quegli ammassi,
quel seminio, quel polverio di stelle!
Su quell'immenso baratro tu passi
correndo, o Terra (e non sei mai trascorsa),
con noi pendenti, in grande oblio, dai sassi.
Io, veglio. In cuor mi venta la tua corsa.
Veglio, mi fissa di laggiù coi tondi
occhi, tutta la notte, la Grande Orsa:
Se mi svella, se mi si sprofondi
l'essere, tutto l'essere, in quel mare
d'astri, il quel cupo vortice di mondi!
veder d'attimo in attimo più chiare
le costellazioni, il firmamento
crescere sotto il mio precipitare!
precipitare languido, sgomento,
nullo, senza più peso e senza senso:
sprofondar d'un millennio ogni momento!
di là da ciò che vedo e ciò che penso
non trovar fondo, non trovar mai posa,
da spazio immenso ad altro spazio immenso!
forse, giù giù, via via, sperar... che cosa?
La sosta! Il fine! Il termine ultimo! Io
io te, di nebulosa in nebulosa,
di cielo in cielo, in vano e sempre, Dio!

Grande nella fantasia di questo poeta la Natura; grande, ma buona. Non è — come pel Leopardi — «L'antica Natura onnipossente che ci fece all'affanno»: anzi, è madre dolcissima, che anche nello spingerci sembra che ci culli. E la vita? È bella, tutta bella, se gli uomini non la guastassero a sè e ad altri! Bella nella nitida casetta, presso il desco tra parco e delicato: nella *Canzone della granata* e nella *Canzone del girarrosto* il Poeta, con arte sottile ne dice i salutari diletti. Bella, sopratutto, in mezzo alla semplicità campagnuola; poichè là le voci buone dell'anima trovano una più intima rispondenza in ogni cosa. Nei campi ci sentiamo vicini alla Natura in ciò che ha di più sacro; dai campi si scopre più vasta plaga di mondi nello stellato delle notti illuni. Il *Ciocco*, ch'è forse la concezione più altamente e compiutamente espressiva della psiche del poeta, prima ci offre un quadro, vivo in ogni suo particolare, della veglia accanto al fuoco, nella quale gli uomini del contado assaporano il frutto delle loro oneste fatiche; poi la rappresentazione, meravigliosa, di quel popolo di formiche che la fiamma nel ciocco investe e distrugge, povero popolo laborioso e pio, su cui grava, come sugli uomini, come sui viventi tutti, l'oscuro fato; da ultimo, meditazioni suggerite dall'infinito riscintillamento del cielo, dal silenzio «in cui tutto avrà riposo dalle sue morti, e ciò sarà la morte». Sentirlo, nella sua paurosa immensità, l'arcano enorme; fare che anche altri lo senta, e viva buono: questo s'appartiene al poeta.

Il poeta non è il filosofo che indaga; è il *vates* che coglie, e trasmette, le voci del mistero. Il mistero! Gran libro, dove chi potrà mai leggere? Eccolo là, nell'altana, sopra un leggio di quercia, aperto. Quella quercia viveva ancora nella sua selva, e già il libro era antico. E pare che uno sia venuto; e lo sfogli, invisibile come il pensiero:

Un uomo è là, che sfoglia dalla prima
carta all'estrema, rapido e pian piano
va dall'estrema a ritrovar la prima.
E poi, nell'ira, del cercar suo vano,
volta i fragili fogli a venti a trenta,
a cento, con l'impaziente mano.
E poi li volge a uno a uno,
lentamente, esitando; ma via via più forte,
più presto, i fogli contro i fogli avventa.
Sosta... Trovò? non gemono le porte
più; tutto oscilla in un silenzio austero.
Legge?... un istante; e volta le contorte
pagine, e torna ad inseguire il vero.

Donde veniamo? A che tende la vita universa? Più volte il Pascoli leva, interrogando, gli occhi verso il cielo profondo. Ma li ritorna ben presto alla terra, con letizia: alla terra a cui vanno le benedizioni delle creature predilette dalla casta sua musa. La *Sementa*, *l'Accestire*, la *Fiorita*, la *Mietitura*, capolavori georgici, fanno di lui, meglio che il Virgilio o l'Esiodo dei tempi nostri, il Mussolini Poeta.

Giustamente altri osservò, ch'Esiodo appunto, unitamente ad Omero — ch'è quanto dire l'arte più antica e,

come tale più vicina alla natura — sono i poeti del mondo classico che han lasciato tracce più manifeste in quella fra le raccolte poetiche del Pascoli, che rappresenta la fase *anticheggiante* della sua arte.

Silloge insigne, i ***Poemi conviviali***; splendido fiore e frutto di sapor novo ed acuto dell'ingegno di questo scrittore sempre stupendamente originale, anche quando s'ispiri ad altre artistiche creazioni.

Nell'assetto e nella forma essi differiscono dal resto dell'opera sua; ma per sostanza ne sono parte organica, integrante. Ne differiscono in questo, soprattutto: che ora per la prima volta il classicismo o, meglio, l'ellenismo del Pascoli prorompe, con forza tanto più gagliarda quanto più a lungo contenuta; si ricongiungono alla *Myricae*, ai *Canti di Castelvecchio*, ai *Poemetti*, perchè il mondo greco v'è guardato dal poeta con quegli stessi occhi di georgico moderno, e i miti dell'Ellade vi son rivissuti coll'anima che ormai conosciamo.

Non un libro *d'evocazione storica* alla maniera di quella onde fu maestro il Carducci, ci sta dinanzi; bensì una interpretazione personale, sommamente poetica, della storia e dell'anima greca. Mosaico di frammenti omerici, il *Sonno d'Odisseo* nondimeno è tale, che l'autore poteva definirlo il suo capolavoro; scene famose vi appaiono, non solo rivedute nella fantasia, ma risentite in guisa da acquistare un contenuto intimo estraneo alla concezione originaria. Veramente, proprio il «capolavoro» del Pascoli non lo riteniamo. Fra gli stessi *Poemi Conviviali*, altri ci sembrano ancor più mirabili; sia per l'immaginazione più nuova, sia per esser più spontaneamente derivati da quelle che sono in lui le fonti della commozione poetica. Per perseguire la nostra tesi che si propone di trarre dall'arte pascoliana la luminosa intuizione dell'etica fascista, esaminiamo per poco, l'Etèra. Mirrine, l'etèra è morta; l'anima, dopo aver vagato luminosa intuizione in traccia del suo corpo si perde nell'infinita opacità del vuoto, e cerca la sua strada, e ne dimanda invano, e s'arresta ansimante, nelle vicinanze d'un trivio. Teneri bisbigli ecco le giungono all'orecchio: sono i figli che la cortigiana, prima che venissero al mondo, volle spenti coi succhi maligni della segala e della cicuta. Terrifica evocazione; che, nella sua forza ed evidenza magnifica, sembra assurgere a vindice delle violate leggi della natura e della maternità.

Non sentite, contro l'osceno sacrilegio, il fremito d'indignazione del poeta della casa, della famiglia e dei bimbi, in questi versi che pur vogliono narrare e dipingere solamente?

Era un bisbiglio, quale già l'etèra
s'era ascoltata, con orrore, dal fianco
venir su pio, sommessamente, quando
avea di là, quel suo bel fior di carne,
senza una piega i petali. Ma ora
trasse ai sussurri Mirrine l'etèra.
Cauta pestava l'erbe alte del prato
l'anima ignuda, e riguardava in terra,
tra gli infecondi caprifichi, e vide.
Vide, lì, tra gli asfòdeli e i narcissi,
starsene, informi tra la vita e il nulla,
ombre ancor più dell'ombra esili, i figli
suoi, che non volle. E nelle mani esangui
avean i fiori delle ree cicute,
Avevan dell'empia segala le spighe
per lo trastullo. E tra la morte ancora
erano e il nulla, presso il limitare.
E venne a loro Mirrine; e gli infanti
lattei, rugosi, lei vedendo un grido
diedero smorto e gracile, e gettando
i tristi fiori, corsero coi guizzi,
via, delle gambe e delle lunghe braccia
pendule e floscie; come nella strada
molle di pioggia, al risonar d'un passo
fuggono ranchi ranchi i picciolini
di qualche bodda, tali i figli morti
avanti ancor di nascere, i cacciàti
prima d'uscire a domandar pietà.

In questa esecrazione della madre snaturata non c'è forse tutta la profonda sostanza dell'etica fascista?

Non meno bella è l'apoteosi dell'invitto e indomabile amor materno. Glauco ha osato percuotere la propria madre, ed ella n'è morta di crepacuore. Ora tutti e due sono fra le ombre: la madre nel sonno della terra, tutta lieta e serena, dacchè il buon demone l'ha tuffata nel fiume dell'oblio: il figlio, nel baratro senza fine, travolto dall'acqua eterna, assorbito dal risucchio. «*Mamma!* — grida lo sciagurato — ***Mamma perdonami. Basta che tu voglia, ed io risalgo***». Il buon demone, udendo ciò s'affretta a farle bere altra acqua del Lete. Ma ella beve e piange, sempre più forte:

Oh! non beveva che l'oblio del male
la santa madre. E si levò piangendo,
e disse: — Io sento che mio figlio piange·
portami a lui — nè il demone s'oppose,
chè cuor di madre è d'ogni dio più forte.

Ed ecco che un flutto getta Glauco sul nero fiume di sotterra. Egli rinnova il suo grido disperatamente: «***Eri buona, mamma! ti mutò la morte?***..... ***Mammina ti feci piangere, sì: ti feci morire, io, figlio tuo!***.......»

Ma ella, prima anche di lui, gridava
dal triste limo, tra il fragor dei flutti:
«Mia creatura, non lo feci apposta
io a morir così d'un subito, io
io a non dirti che non era nulla,
ch'era per gioco... Vieni su, perdona.

L'anima poetica del Pascoli è tutta qui: in questi versi che non si possono leggere senza il sottil brivido che si prova nel contatto spirituale con le cose sublimi. Solo chi aveva sentito, ne' cupi abbandoni del cuore, come un soffio, il proprio nome, mormorato, vezzeggiando dalla voce della madre sua, potea darci un così nuovo portento d'intuizione del sentimento materno in ciò che esso ha di più generoso, di più divino!

E l'intima unità concettuale della poesia pascoliana non appare turbata da quanto essa pur contiene di riflesso nella sua parte *anticheggiante;* financo ne' poemetti in latino (mirabili di perfezione tecnica, e a cui tanto deve la sua fama) riappare il Pascoli delle *Myricae* e dei *Canti di Castelvecchio*. Ecco (la versione è del Giorgini), ecco assomiglianti i fanciulli che ruzzano nelle aule palatine a Roma, ai tempi di Settimio Severo:

Così, allor che piombando dalle gravide
nubi sui campi aperti, un'improvvisa
pioggia caccia gli uccelli, e gli raduna
nel folto d'un verziere o nel boschetto
d'un impluvio; finchè brontola il tuono,
muti e raccolti in sè stanno, nè l'uno
dell'altro sa, nè il passero la lodola
vicina; o il lucherin vede il fringuello;
ma, quando tra le gocciole stillanti
dai rami il sole a splendere torna, e i vari
colori avviva, plaude l'uno, trilla
l'altro, tutti pispigliano: di sotto
la frasca l'uno il berettino rosso,
il nero perruchin l'altro ritira;
lieti quindi svolazzano — balena
d'ali il bosco, e di canti echeggia il tetto.

Nelle *Odi ed Inni*, nelle *Canzoni di Re Enzio*, ne' *Poemi italici*, in tutta l'ultima fase della fin troppo esuberante sua operosità di poeta, il *poeta ufficiale* della Nazione s'è dovuto improvvisare anche poeta dell'*epos* e della storia, forzando, sino ad affiochirla, quella bella voce di cantore della natura riguardata nelle sue parvenze e nel suo mistero.

Egli ha dovuto sconfinare dal mondo poetico in cui era sempre vissuto coll'intelletto e col cuore, per cantar via via gli avvenimenti del giorno; ha dovuto all'uopo persuadere sè stesso di quello onde gli altri gli apparivano a mano a mano persuasi, dacchè stimava di dovere esprimere «la parola che tutti avevano sulle labbra e nessun avrebbe detta»; ci sembra che qui la sua arte abbia pagato un pò duramente le spese, come dicono, di rappresentanza. Quegli accorgimenti da alessandrino, o da decadente, che han dato tanta noia a qualche critico anche nelle precedenti raccolte de' suoi versi (dove pur avevano una ragione d'essere ed una funzione estetica), qui per lo più hanno l'aria d'espedienti usati a dissimulare l'inerzia del cuore durante il lavoro del cervello.

Torna, nondimeno, sovente il Pascoli anche nelle ultime sue poesie ad essere lui, cioè ad essere un poeta meraviglioso di sincerità, che dice in un suo modo schietto ciò che vede in un suo modo limpido ed immediato. Questo gli accade ogni volta che i nuovi argomenti lo riconducono ai motivi in cui squilla più intensa la nota che gli è peculiare: la benefica fecondità della terra, la bontà ch'è farmaco al dolore, il mistero in cui naufraga la mente umana.

Le scene georgiche delle *Canzoni di Re Enzo*, che, non ostante gli intendimenti epici, ne sono la parte migliore; la figura del biondo oratore vestito di fiamma, curvo sul fondo della sua Caprera, nel terzo de' *Poemi Italici*; e, nel *Carceri di Ginevra* quel grido d'infelicità umana saliente pel cielo austero, che deve suscitar l'eco dell'universale pietà; nel *Negro di Saint-Pierre*, lo spavento dell'uomo rimasto senza un compagno davanti alla forza ignota che diserta ed uccide; infine, la chiusa *d'Andrée*, l'uomo alato che, sceso sopra l'immobile polo, sente per un istante l'umano fato a' suoi piedi, sono tratti d'alta poesia che mostrano come la mano dell'artefice non tremi quando segue pronta, leggiera, un'intensa visione interiore. Allora la lirica del Pascoli trova le parole segnate d'una più viva impronta, le parole più luminose e armoniose: allora essa torna anche ad avere quella virtù suggestiva per cui alla nostra anima parla eloquentemente, più di ciò ch'essa poesia esprime, ciò che lascia travedere od intendere; virtù nella quale sta la cagion vera di quel fascino, largamente efficace, che possiamo ormai asseverare — rispondendo alla domanda onde la nostra analisi ha preso le mosse — sprigionarsi dall'opera di Giovanni Pascoli nel modo più nobilmente benefico per le menti e pei cuori.

Quest'uomo dai miti sensi, dalla mite parola, che tanto ha saputo conservare attraverso alla vita l'amabile candore del fanciullo; che poetando usa un linguaggio di perfetta schiettezza; che canta la gioia degli umili doveri adempiuti, e scopre sottilmente il sorriso, o la lagrina, ch'è nelle cose come la fragranza nel fiore; quest'uomo vogliamo interprete dell'anima nostra! Noi vogliamo rivivere con lui i fuggitivi momenti psichici che per lui solo ci avvediamo d'aver qualche volta vissuti. Ci è caro veder fissate dalla sua parola tutte le aspirazioni vaghe, le sensazioni indefinite che oscuramente e confusamente si agitano in noi; ci piace sentir squillare come un inno, ciò che da un pezzo ci mormorava sottovoce nel cuore.

E trasvoliamo noi pure, sulle ali di quel suo pennuto popolo giocondo, nell'azzurro, verso la sfera ove raggiano le Idee, dove s'appunta l'occhio che vede oltre i confini dell'umano. Poichè la poesia di Giovanni Pascoli è poesia di consolazione e, insieme, d'elevazione. È la lampada che arde soave, rischiarando d'un suo raggio la via della vita: se ci arrestiamo alcuna volta sgomenti, affissandoci in essa, noi riprendiamo cantando l'oscuro cammino. E questo cammino è verso il Bene, e la meta si confonde nel palpito grande degli astri. Sì, veramente, o Poeta, — come tuo padre sognava nella tomba per taluno de' suoi figli — tu, dallo stento della tua giovinezza, a poco a poco hai alzato, oh! non la fronte ed il mento! ma il cuore. E il cuore sollevi ora agli altri. Onde il buon popolo dell'Italia fascista ecco viene a Te, e ti reca la parola sacra, la parola ch'è in pari tempo il nome arcano dell'Urbe al cui seno, come di madre augusta, quel popolo si stringe: Roma! Roma che nelle lettere del suo fatale nome grida al mondo: Amore!

Amor — oh, l'invincibile in battaglia!
Oh, Tu che abbagli ne' tuguri agresti!
Oh, tu che corri l'infinito mare!

Federigo Sammartino

Il padiglione italiano all'Esposizione di Parigi

Il Padiglione dell'Italia all'Esposizione Internazionale di Parigi è stato ideato dall'architetto Marcello Piacentini della Reale Accademia d'Italia. Egli ha cercato — tra la mistica della linea verticale e la mistica della linea orizzontale — di inserire la gloria secolare delle tradizioni architettoniche italiane.

Nell'interno del Padiglione l'Italia Imperiale Fascista presenta, in una sintesi rapida ma esauriente, tutta la gamma delle sue realizzazioni: ciò che i suoi artisti, i suoi scienziati, i suoi economisti, i suoi industriali, i suoi artigiani hanno realizzato nel corso di questi ultimi anni.

Il Padiglione consta di due grandi corpi architettonici, legati fra di loro da logge e pilastri. Esso guarda da un lato il Quai d'Orsay e dall'altro, con un dislivello di cinque metri, il corso della Senna.

Verso il fiume si eleva la Torre, coronata di statue e legata, attraverso un alto basamento, al monumento equestre di Giorgio Gori «Il Genio del Fascismo».

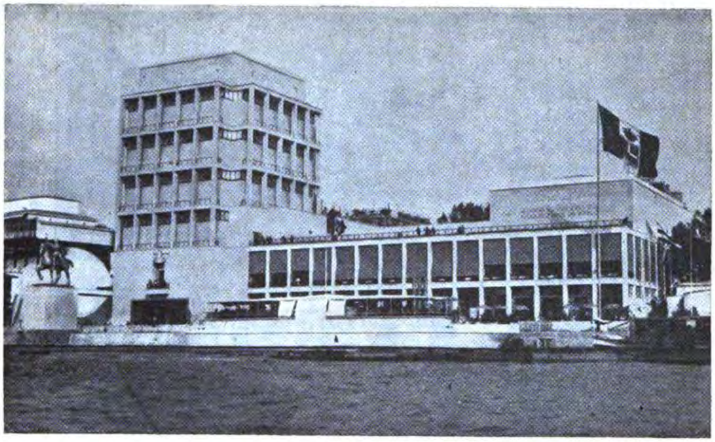
L'allestimento interno del Padiglione, ispirato dallo architetto Giuseppe Pagano, è stato regolato in modo che tutte le attività tecniche ed artistiche dell'Italia Imperiale si trovano riassunte dinnanzi al visitatore, in proporzione, beninteso, allo spazio minimo a disposizione.

Dall'ingresso principale sul Quai d'Orsay il visitatore penetra nel Cortile d'onore dedicato al genio italiano. Sulle pareti laterali alcune grandi pitture di Corrado Cagli esprimono le tappe essenziali e le diverse conquiste della civiltà italiana. In correlazione con queste pitture sono esposti sotto il porticato alcuni cimeli particolarmente significativi: il cannocchiale originale di cui si servì Galileo Galilei; l'elica con cui l'apparecchio di Agello realizzò il primato mondiale di velocità aerea; gli apparecchi di cui Guglielmo Marconi si servì per le prime radio–trasmissioni di segnali telegrafici attraverso l'Atlantico. La parete di fondo è dominata dalla grande Vittoria alata, in bronzo, di Arturo Martini, che ricorda simbolicamente al visitatore la gloriosa traversata atlantica del Maresciallo Balbo e dei suoi piloti ardimentosi. A sinistra del Cortile d'onore, oltre a un graziosissimo giardino pensile, troviamo la galleria del turismo, la sala della propaganda, realizzate a cura del Ministero per la Cultura Popolare, e il ristorante. Dal ristorante si può discendere, al livello della Senna, alla Sala dei vini italiani e di lì al padiglione galleggiante, attraccato alle rive del fiume. Si tratta di una vera e propria rassegna scenografica della Marina mercantile italiana. Grandi fotomontaggi alcuni modelli in scala, schizzi e diagrammi mostrano le migliori unità delle quattro grandi Compagnie di navigazione italiane — Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrena — le rotte seguite, il numero dei passeggeri, le quantità di merci trasportate annualmente, ecc.

Dal padiglione galleggiante tornando sulla terraferma si entra nella mostra industriale.

L'INGRESSO AL PADIGLIONE

L'ordinamento della galleria delle industrie italiane ha dovuto assoggettarsi a limitazioni di spazio particolarmente severe. Per questa ragione è stata fatta una grande selezioni dei prodotti delle ditte, per tecnica e per qualità più efficienti. L'organizzazione e la scelta degli espositori è stata compiuta da Fabio Mainoni. Il materiale esposto può essere così raggruppato: acciai speciali, leghe non ferrose; meccanica aeronautica; macchine domestiche; piccola meccanica; strumenti di misura; apparecchi radio; apparecchi cinematografici; macchine per cappelli; industrie chimiche; industrie speciali.



LA FACCIATA SULLA SENNA

Entrando nella galleria, il visitatore resta subito colpito dalla illustrazione che la FIAT ha dato della sua insegna «Terra, mare, cielo». Accanto ad una perfetta ed indovinata sezione della vetturetta utilitaria da 13 H. P., di recente creazione, troneggiano la gigantesca biella di uno dei due motori, da 18.000 H. P. ciascuno, della motonave «Saturnia» e il piccolo stantuffo di un motorino per barca da pesca. Un grande altorilievo, realizzato su disegno di Sironi, ricorda il primato di velocità di Agello assicurato all'Italia grazie al motore Fiat A. S. 6 di 3000 H. P. In fatto di materiale aeronautico fa inoltre bella mostra di sé l'impennaggio verticale per aeroplano da bombardamento realizzato dalla Savoia-Marchetti in acciaio inossidabile saldato elettricamente.

I progressi realizzati dal nostro Paese nel campo della industria siderurgica in generale e in particolare in quello della produzione degli acciai speciali e delle leghe appaiono evidenti a chi si soffermi ad esaminare i pezzi meccanici vari, i campioni di fusione e i trafilati presentati oltrechè della Fiat, già citata, dalla Società Italiana Ernesto Breda, dalla Fonderia Milanese Vanzetti, dalla Società Montecatini, ecc.

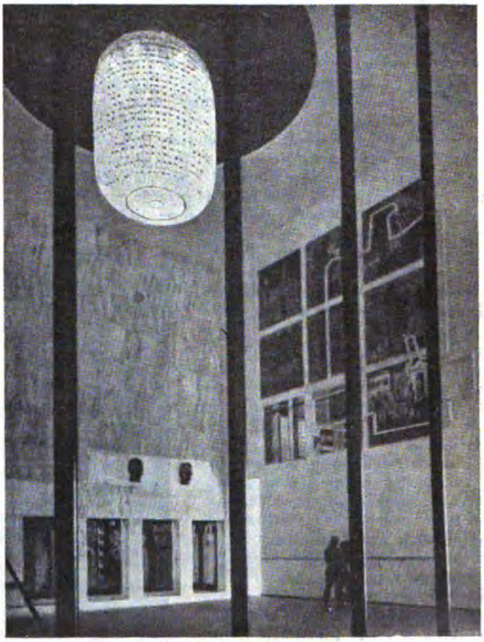
Sono questi progressi della nostra siderurgia che hanno favorito il perfezionarsi di molte nostre industrie. Le Officine di Villar Perosa espongono a Parigi una serie completa di cuscinetti a sfere ed a rulli, di loro fabbricazione, atti alle più svariate e delicate applicazioni. La S. A. C. E. M. Marelli presenta macchine elettriche domestiche, la Società Mezzera di Milano e Radice di Monza macchine per la fabbricazione dei cappelli, la S. A. Berkel delle affettatrici e delle bilance di precisione.

Grande interesse suscitano, fra il pubblico dei conoscitori, i radiogoniometri ed i radiotrasmettitori costruiti dalla Marconi per la Marina Mercantile e da Guerra. Ammiratissimo è anche il materiale radioelettrico esposto da Ducati di Bologna.

Nel campo della cinematografia sonora uno dei problemi assillanti di questi ultimi anni è stato quello di realizzare proiettori cine-sonori che al buono e regolare funzionamento accoppiassero le qualità di modicità di prezzo e di facile manutenzione. I proiettori esposti dalla Cinemeccanica rispondono pienamente a queste caratteristiche.

Ma è impossibile concludere questa rapidissima visita alla galleria delle industrie senza segnalare ancora il successo particolare incontrato, specialmente presso il pubblico degli stranieri, dalle mostre della Montecatini, dalla Società Boracifera di Larderello e dalla I. A. C.

La «Montecatini» in 157 flaconi e telai porta-oggetti espone i marmi, i metalli, i fertilizzanti ed i prodotti chimici vari di sua produzione. Per lo straniero anche prevenuto, che esamini questa mostra, l'autarchia non è certo più nè una minaccia nè una speranza irrealizzabile.



UN ANGOLO DEL SALONE D'ONORE

NEL SALONE DEGLI STRUMENTI OTTICI

La Società Boracifera di Larderello espone un bel topoplastico dello Stabilimento che sfrutta le ricchezze varie dei famosi soffioni. Accanto ad un grafico, che indica l'energia elettrica prodotta grazie al sapiente sfruttamento del vapore dei soffioni, figurano oggetti di ferro smaltato, ceramica, vetro, nella fabbricazione dei quali entra il borace e l'acido borico.

L'I. A. C. espone infine scafandri e dispositivi di salvataggio da sommergibili sommersi. L'invenzione è italiana e la presentazione è originale e suggestiva. Il pubblico si arresta sempre numeroso davanti a questa vetrina.

Risalendo al piano superiore della Torre, corrispondente al livello del Cortile d'onore, si trova il grande Salone dell'Italia d'Oltremare, che celebra in forma documentaria e simbolica la potenza dell'Italia Imperiale. Un grande bassorilievo a carattere decorativo evoca la missione civilizzatrice che l'Italia Fascista svolge nei suoi possedimenti africani. Una grande carta del Continente Nero illustra la nuova potenza italiana nei tre mari: Oceano Indiano, Mar Rosso, Mare Mediterraneo. Un plastico originalissimo spiega al visitatore le geografia economica dell'Etiopia. Numerosi ingrandimenti fotografici e fotomontaggi mostrano i grandi lavori realizzati nelle colonie in questi ultimi tempi: fra questi la litoranea libica con il suo arco trionfale. In numerosissime vetrine sono esposti i nostri prodotti coloniali.

Il salone dell'Italia d'Oltremare è arricchito infine dalla grande statua dell'Imperatore Claudio, recentemente scoperta a Cirene da una nostra missione archeologica. In una sala attigua a questo salone è riassunto in alcuni grafici eloquenti e con numerose fotografie il glorioso contributo che le collettività italiane all'estero hanno dato alla conquista africana sia con i battaglioni di combattenti volontari, sia con la raccolta dell'oro alla Patria.

Due grandi scale ed alcuni comodi ascensori conducono il visitatore ai piani superiori. Il primo piano è dedicato, alle arti decorative e dell'arredamento, ai lavori pubblici ed alle bonifiche.

La galleria delle industrie tessili espone i prodotti delle sei Federazioni Fasciste dei Tessili; seta, lana, cotone, canapa, tessili vari, tessili artificiali. Le pareti di questa sezione sono coperte di grandi striscie di tessuti tipicamente italiani. Ogni Federazione dispone di una vetrina. Tutte le materie prime sono mostrate sotto vetro.

A fianco sono esposti i prodotti lavorati e finiti. È in questa sezione che il visitatore straniero vede per la prima volta in Francia, il famoso tessuto Lanital, prodotto con lana di caseina, la seta Rayon ottenuta dalla cellulosa. Nel reparto dei tessili varii, grande interesse suscitano i feltri per cappelli, specialità dell'industria nazionale.

Proseguendo nel giro delle sale di questo piano, si incontrano due altri reparti che dimostrano la rapidità dei risultati degli sforzi dell'industria nostra per conseguire l'autarchia. Macchine da scrivere Olivetti, macchine calcolatrici di Lagomarsino, vetri d'ottica e microscopi della Galileo, vetri infrangibili della V. I. S.; tutto quanto è esposto è pari se non superiore alla migliore produzione straniera.

Segue la Mostra delle Arti Grafiche. L'architetto, che ha ordinato questo reparto, vi ha raccolto quanto di più significativo si è fatto in Italia in materia di arte pubblicitaria e di arte editoriale. Molto interesse suscita, fra gli Italiani residenti all'estero, l'Enciclopedia Treccani e molto ammirati, anche dagli stranieri, sono i volumi della Libreria dello Stato, fra i quali il famoso facsimile della Bibbia di Borso d'Este. Non è il caso di descrivere in dettaglio qui quanto è raccolto nel reparto

UNO DEI SALONI DELLA MECCANICA

delle Arti Decorative: ceramiche, vetri, metalli lavorati, argenterie, pizzi, legni scolpiti, mobili. Quello che giova sottolineare è il fatto che, anche nel campo dell'ammobigliamento e dell'arredamento, l'Italia dimostra all'Esposizione di Parigi di essersi saputa affrancare dalla produzione e dal gusto francese ed inglese.

Il giro del primo piano si conclude con la visita alla mostra dei lavori pubblici e delle bonifiche. Alcuni plastici, sapientemente disposti e suggestivamente illuminati, mostrano la città rurale di Sabaudia, la Città Universitaria di Roma, la diga del Tirso, lo Stadio Berta di Firenze, la sistemazione urbanistica di Genova Foce, la Scuola di ingegneria di Bologna, lo Stadio dei Marmi di Roma. Fotografie e grafici ricordano le fasi di alcuni episodi salienti dalla battaglia per la bonifica integrale.

Al secondo piano della Torre si trova la mostra delle opere dei pittori e scultori più noti e rappresentativi dell'Italia d'oggi.

Ed alla sommità del Padiglione, infine, il visitatore trova il Salone d'onore. Una parete è interamente costituita da un'evocazione pittorica in Termolux del pittore Nino Strada. Su di un'altra, un grande mosaico di Mario Sironi evoca l'armonia dello Stato Fascista Corporativo. Sulla terza parete è scolpito il testo della Carta del Lavoro con la traduzione in francese. Sulla quarta infine le sculture del Re e del Duce ricordano al visitatore, al termine del suo giro, i sembianti degli artefici della nuova Italia e della sua potenza.

Giovanni Gallarati

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Console generale ANGELO GINOCCHIETTI: *L'Unità di comando nelle forze armate e nelle guerre di coalizione.*

Capitano di Vascello GIUSEPPE FIORAVANZO: *Lineamenti del problema militare italiano.*

Dottore RICCARDO POLIZZI CARBONELLI: *Fattori della preparazione – La gioventù fascista universitaria.*

Colonnello ALESSANDRO POJAGHI: *L'uomo nella guerra moderna.*

Professore DANIELE MATTALIA: *Il problema del reclutamento nel pensiero di Machiavelli.*

Dottore RUGGIERO RUGGIERI: *Dal discorso del Duce per l'autarchia, al piano sessennale.*

Ingegnere PAOLO PIETRAVALLE: *Trasporti e comunicazioni nelle terre dell'Impero.*

Tenente colonnello di S. M. GILDO VERNA: *Combattimento d'incontro.*

Tenente colonnello MARCELLO ROMEO CAMÈRA: *La controbbatteria nella guerra di movimento.*

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

VI.

Opere riguardanti in modo particolare: Marina, Aeronautica, Regia Guardia di Finanza e M. V. S. N.

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937)

BAISTROCCHI ALFREDO: **Elementi di arte navale.** Libro di testo per la R. Accademia navale italiana e per l'Accademia navale spagnola. Livorno. Ed. S. Belforte e C. 1934. In 8°. Pagg. 1336 – L. 80.

Introduzione: Nomenclatura sommaria della nave. Parte I: Cordami – Sistemi funicolari – Alberi – Pennoni – Vele – Manovre delle vele, degli alberi e dei pennoni – Ancore e catene – Imbarcazioni e loro manovra – Manovra delle navi a vela – Manovre di grossi pesi. Parte II: Manovre delle navi a motore – Particolari sul movimento di rotazione delle navi – Ormeggio delle navi – Manovra dei piroscafi agli scali – Della navigazione delle navi a vapore – La nave nel cattivo tempo – Del rimorchio – Operazioni di rifornimento – Del naviglio silurante di superficie – Del naviglio sommergibile – Del naviglio dragamine – Il nostro naviglio da pesca. Parte III: Elementi dello scafo – Delle navi mercantili in particolare – Nozioni varie – Stivaggio e zavorra – Sinistri marittimi – Salvataggi e ricuperi – Appendice: Delle spiagge – Dei porti – Impianti dei porti – Scali di costruzione – Mezzi di raddobbo – Di un grande porto moderno (Genova) – L'impiego della radio a bordo – Del demanio marittimo.

È una delle più recenti e più complete opere di tecnica navale. Concordemente è stata giudicata unica del genere in tutto il mondo. Fu premiata con medaglia d'oro dal Ministero della Marina.

BANFI MALAGUZZI DARIA: **Marina d'Italia.** Con prefazione del grande ammiraglio Thaon di Revel – Milano Ed. Treves 1928 – In 8°. Pagg. 303 – Con 119 illustrazioni e 2 tavole a colori – L. 40.

Mari e navigli nel Medio Evo: Genova, Venezia – Dominatori e navigatori – Le marine militari sarda e borbonica – Il Marinaio italiano (caratteri particolari dell'uomo di mare – caratteri personali abnegazione, senso di umanità, spirito francescano) La Marina italiana – In Cina e in Libia – La Grande Guerra – (Dati, fatti, uomini) – Il nuovo marinaio (Nuove esigenze della marina attuale – La R. Accademia navale di Livorno – Ultimi esempi di virtù marinare).

Così giudica l'opera S. E. l'Ammiraglio d'Italia Thaon di Revel: « Scrutare i più lontani tempi e sino ai giorni recenti, traverso i secoli, rigorosamente vagliare e meritatamente esaltare le nostre genti del mare, è l'opera di amore della Contessa Daria Banfi Malaguzzi, maestrevolmente svolta ».

BARDELLA PIER LUIGI: **Ali ed artigli.** (I mezzi aerei e il loro impiego) – Torino – Ed. Schioppo 1932. In 8°. Pagg. 390 – L. 30.

Parte I: L'ambiente – Gli elementi meteorici e la loro natura – I principali fenomeni atmosferici – La distribuzione orizzontale della pressione e la previsione del tempo – Le predisposizioni a terra per l'impiego dei mezzi aerei. Parte II: I mezzi – La sostentazione nell'atmosfera – Il più leggero dell'aria – Il più pesante dell'aria – I motori usati in aviazione – Armamento degli aerei – Gli impianti supplementari di bordo – La fotografia aerea – L'organizzazione aeronautica. Parte III: Impiego – La massa aerea e il dominio del cielo – Il bombardamento – La caccia – L'esplorazione aerea – La ricognizione aerea nel campo tattico – L'aeroplano in servizio d'artiglieria – La cooperazione aero-marittima – Difesa aerea e difesa contraerei – L'aviazione e la guerra in montagna – L'aviazione coloniale – Iperaviazione e superaviazione.

L'A. che insegnò arte militare aerea all'Istituto Superiore di Guerra, ha qui raccolto buona parte della materia che fu oggetto delle sue lezioni.

BARDESONO DI RIGRAS CARLO: **Vocabolario marinaresco.** Con illustrazioni fuori testo – Edito dalla Lega Navale Italiana – Roma, 1932 – In 8°. Pagg. 396-XXIII Tavole – L. 25.

Più che un dizionario è una piccola enciclopedia marinara. Ricorda, con pretese più modeste, il prezioso « Vocabolario marino e militare » di oltre 2000 pagine pubblicato nel 1889 da Padre Alberto Guglielmotti, che in questa sede è doveroso ricordare per la sua specializzazione sugli studi storici marittimi. Egli ha pubblicato anche, fra il 1883-87, una storia in nove volumi della Marina pontificia.

BERNOTTI REMO: **Il potere marittimo nella grande guerra.** Livorno, Ed. Giusti 1920 – In 8°. Pagg. 553 – L. 40.

Parte I: La preparazione alla grande guerra – (Lo sviluppo marittimo della Germania – La situazione anglo-germanica prima della guerra – La politica navale della Francia – La Marina russa dalla guerra col Giappone alla guerra mondiale – La Marina italiana e austro–ungarica – Lo sviluppo marittimo degli Stati Uniti). Parte II: Strategia navale – (L'insieme della guerra mondiale – Caratteri della guerra navale – La guerra

mondiale negli oceani – Le basi delle flotte – La guerra nel Mar del Nord e nel Baltico – La guerra nel Mediterraneo e nel Mar Nero – Il contatto strategico – La dislocazione delle forze navali – I sommergibili nella guerra al traffico – Spedizioni marittime). Parte III: Tattica navale (Trasformazione dei criteri – Battaglie d'incrociatori – Battaglia dello Jutland – Deduzioni sperimentali – Criteri per le evoluzioni navali – Azioni costiere). Parte IV: Organica navale – (La nuova situazione marittima internazionale – Tipi di navi – Il nostro problema marittimo – Il personale durante la guerra).

Nel suo complesso, è un trattato di arte militare navale riferito principalmente all'esperienza della guerra mondiale 1914-1918.

BERNOTTI ROMEO: **La guerra marittima.** Firenze, Carpigiani e Zipoli 1923 – In 8°. Pagg. 339. – L. 30.

La parte I tratta dell'importanza del potere marittimo nel tempo di pace, della dottrina marittima dell'anteguerra e della costituzione e distribuzione delle forze navali. La Parte II riguarda la condotta strategica, l'eredità strategica della guerra mondiale e le nuove possibilità strategiche.

BOMPIANI GIORGIO e PREPOSITI CLEMENTE: **Le ali della guerra.** Milano, Mondadori 1931. In 8°. Pagg. 433 – L. 26.

Fa parte della collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti, per servire alla storia della Guerra Mondiale diretta da Angelo Gatti, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte. Dopo un capitolo dedicato ad uno sguardo retrospettivo sui primi esperimenti di guerra aerea e sulle forze aeree delle Nazioni belligeranti, il volume tratta dapprima dell'aeronautica nel conflitto mondiale sui principali teatri d'operazione europei, distinguendo l'impiego dell'aeronautica, nella guerra di movimento da quello nella guerra di posizione e poi tratta in modo particolare dell'aeronautica nel conflitto italo-austriaco 1915-1918. *Segue in Appendice l'impiego dell'aviazione italiana in Albania, in Francia e nelle colonie. I due ultimi capitoli riguardano la difesa aerea delle Isole Britanniche e lo sviluppo della guerra aereonavale e l'impiego dell'aeronautica sui fronti minori ed extra-europei.*

BONAMICO DOMENICO: **Il problema marittimo dell'Italia. Il potere marittimo.** A cura di Guido Po. – Roma, Ed. Roma, Anno XV–1935. In 8°. Pagg. 266 – L. 12.

È una ristampa di studi e scritti pubblicati una trentina di anni fa, ciò nondimeno essi sono di una freschezza veramente eccezionale e possono costituire testo anche nell'ora presente.

BRAVETTA ETTORE: **Macchine infernali: Siluri e lanciasiluri.** Con un'appendice su gli esplosivi di guerra. – Milano, Ed. Treves 1917. In 8°. Pagg. 240 con 102 illustrazioni – L. 6.

Pubblicazione di carattere tecnico-scientifico, resa peraltro di facile e piacevole consultazione perchè esposta nella forma più elementare ed alla portata quindi anche dei non tecnici.

BRAVETTA ETTORE: **L'insidia sottomarina e come fu debellata.** Con notizie sul ricupero delle navi affondate – Milano, Hoepli 1919. In 8° grande. Pagg. 461. Con 194 incisioni, 6 panorami e 12 tavole fuori testo – L. 30.

Descrizione sommaria del sottomarino e della sua manovra – Le macchine motrici del sommergibile. I sommergibili adibiti a servizi speciali – Le armi del sommergibile – Sua tattica e suoi stratagemmi – Alcuni mezzi per la scoperta dei sommergibili – Altri apparecchi e sistemi per la scoperta dei sommergibili – Le reti come mezzo difensivo ed offensivo – Le difese passive delle navi mercantili – I cacciasommergibili – Sistemi di ricupero e salvataggio delle navi.

Come la precedente, non è un'opera contenuta soltanto nel campo del tecnicismo scientifico, ma è scritta in stile semplice, piano e dilettevole, accessibile quindi ad ogni persona di media coltura anche se non specializzata in questi studi.

BRAVETTA ETTORE: **La Grande Guerra sul mare – Fatti insegnamenti, previsioni.** – Milano. Ed. Mondadori 1925. Due volumi in 8° – Pagg. 330-334.

Fa parte della collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della Guerra Mondiale diretta da Angelo Gatti, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte. È un'opera completa di arte militare marinara riferita alla guerra mondiale 1914-1918. *Il volume I premette uno studio tecnico sul dominio del mare e nelle diverse epoche che caratterizzarono i criteri della condotta della guerra navale; quindi tratta delle operazioni nel Mar del Nord, nel Mediterraneo e nel Mar Nero, dell'impresa dei Dardanelli e quindi delle operazioni nostre nell'Adriatico. Il volume II tratta in modo dettagliato della battaglia dello Jutland, della guerra sottomarina e della lotta contro i sommergibili tedeschi. Concludono l'opera due capitoli sugli insegnamenti tecnici della guerra navale e sull'avvento dell'èra dell'aviazione riferita principalmente all'impiego dell'aviazione navale.*

BRAVETTA ETTORE: **Le audaci imprese dei "M. A. S.,,** – Milano, Ed. Agnelli 1930. In 8°. Pagg. 217 – L. 8.

Ha scopo divulgativo popolare. Tratta dell'origine di questi « minuscoli scorridori del mare, animati da spirito ultragaribaldino » e delle loro gesta di Fasana, Cortellazzo, Buccari, Premuda, Durazzo, ecc.

CECI ULDERICO: **I nomi delle nostre navi da guerra.** Monografie illustrate. – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1929. In 8°. Pagg. 1418 – L. 50.

Opera di carattere patriottico, ispirata all'A. dall'elevata considerazione che « il nome della nave parla all'immaginazione del marinaio con voce altrettanto eloquente quanto quella che si sprigiona dalla bandiera. Esso è un imponderabile suscitatore di eroismo, un prezioso fattore della tradizione navale ». Ciascun nome delle nostre unità navali da guerra, presenti e passate, è studiato (con disposizione alfabetica) nella sua origine, nella sua ragione, nel suo significato.

CEI LEONIERO e FIORE AMEDEO: **Il motorista d'aviazione. Descrizione, governo e manutenzione dei motori per l'aviazione.** – Milano, Ed. Hoepli 1934. In 8°. Pagine 231. Ill. – L. 28.

Opera di carattere tecnico e scientifico.

COGLIOLO PIETRO e CACOPARDO SALVATORE: **Manuale di diritto aeronautico.** Trattazione teorica del diritto aeronautico e commento alla legge aeronautica italiana con ampi richiami al Regolamento e alle leggi complementari, alle convenzioni internazionali e alle leggi estere. Firenze, Ed. Barbera 1937. In 16°. Pagg. 533 – L. 25.

Questo manuale contiene non soltanto le leggi aggiornate costituenti il codice aeronautico, ma anche un ampio corredo bibliografico, comparativo, giurisprudenziale e con commento giuridico.

Comando Generale della Regia Guardia di Finanza: **Le Fiamme Gialle d'Italia nei fasti di guerra e del patriottismo italiano.** Pagine storiche scritte su documenti dal generale di Brigata Sante Laria con prefazione dell'On. Prof. Luigi Rava. – Milano, Ed. Alfieri 1930. Due vol. in 8°. Pagg. 546-598. Illustrati – S. P.

Parte I: (1800-1915). – Parte II: (1915-1930).

È la storia più completa del Corpo della R. G. di F. dalle sue origini più remote, da quando cioè, nel 1786 si formò nello Stato romano il primo Corpo di finanza militarmente costituito con cinquecento uomini ed un capitano, ai tempi nostri più recenti. È ricca di documentazione storica e di illustrazioni di ogni specie: ritratti di comandanti, tipi di uniformi nelle varie epoche, località ed episodi maggiormente memorabili per i fasti del Corpo.

Corbino Epicarmo: **La battaglia dello Jutland vista da un economista.** – Milano, Ed. Giuffrè 1933. In 8°. Pagine 384 – L. 32.

Di Giamberardino Oscar: **L'arte della guerra in mare.** – Roma, Ministero della Marina 1937 – In 8°. Pagg. 444 – L. 20.

Dottrina e pratica – Relazioni fra la politica e l'arte della guerra – Strategia – Tattica – Organica – L'arte del comando.

Questo trattato, ispirato ai criteri più moderni sulla condotta della guerra, può essere di utile, buona consultazione anche per gli ufficiali delle altre forze armate dello Stato, perchè « essendo la guerra unitaria, occorre che essi conoscano il più profondamente possibile la dottrina di tutte e tre le parti dell'unità ».

« Mi lusingo » aggiunge, inoltre, l'A. nella premessa « che si aggiunga qualche uomo politico, il quale abbia interesse a sapere quali sono i fattori che dànno forza o debolezza all'organismo militare navale ».

Douhet Giulio: **Il dominio dell'aria.** Probabili aspetti della guerra futura e gli ultimi scritti di Giulio Douhet. Con prefazione di Italo Balbo. – Milano, Ed. Mondadori 1932. In 8°. Pagg. 430 – L. 30.

Opportuna raccolta di tutti gli scritti di carattere aviatorio del compianto generale Douhet; scritti che ormai si sono resi preziosissimi, perchè documentano la genialità di uno dei maggiori sostenitori del maggiore sviluppo dell'arma aerea; « opere ormai introvabili la cui impronta educativa, militare e storica è nota a tutti », così ha confermato S. E. Balbo nella prefazione.

Fioravanzo Giuseppe: **La guerra sul mare e la guerra integrale.** – Torino, Schioppo 1930-1931. Due volumi in 8°. Pagg. 497-350 – L. 80.

Vol. I: Concetti fondamentali. La guerra integrale – I principî fondamentali dell'arte militare – Aspetti salienti della guerra sul mare – Importanza dell'ambiente – I mezzi di lotta sul mare – L'impiego delle forze. Prima fase: La preparazione. Seconda fase: L'azione. Vol. II: Operazioni. Insieme e analisi delle operazioni – Organizzazione delle forze.

L'illustre A., che per tanti anni insegnò all'Accademia Navale, a quella di Aeronautica e nel nostro Istituto superiore di Guerra, più che un trattato di arte militare marittima ha qui raccolto le discussioni che egli, nella sua competenza, ha fatto sui principali argomenti che riguardano la concezione della guerra integrale e sull'impiego dei mezzi marittimi in funzione appunto della guerra integrale secondo le esigenze e le possibilità dei nuovi tempi.

Fioravanzo Giuseppe: **Basi navali nel mondo.** – Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale 1936. Vol. II della collana: Manuali di politica internazionale. In 16°. Pagg. 226 – L. 14.

Aureo volumetto che tratta di un problema veramente fondamentale.

Fiore Amedeo: **Elementi del velivolo.** – Roma, Ed. Bardi 1934. In 8°. Pagg. 209. Illustrato – L. 38.

Forme caratteristiche di un velivolo – Suddivisione del peso di un velivolo – Velatura principale e secondaria e suoi comandi – Organi di collegamento della velatura principale con la velatura secondaria – Dispositivi per la partenza e per l'arrivo dei velivoli – Gruppo motopropulsore.

Opera che si raccomanda da sè per la speciale competenza dell'A., generale del Genio aeronautico.

Gialla fiamma Fedele: **5 luglio 1929. Anno VII.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1929. In 4°. Pagg. 132.

Numero unico commemorativo illustrato delle glorie e dei fasti del R. Corpo della Guardia di Finanza.

Giannini Amedeo: **Le convenzioni internazionali di diritto aeronautico.** – Roma, Società Anonima editrice A. S. I. L. A. 1929. In 8°. Pagg. 248 – L. 15.

Riporta oltre che il testo di un progetto di un piano di codice dell'aria tutto il diritto aeronautico; pubblico e privato, approvato ai congressi di Parigi (1910), di Ginevra (1912), di Francoforte sul Meno (1913), di Monaco (1921), di Praga (1922), di Roma (1924), di Lione (1925) e di Madrid (1928) nonchè tutte le convenzioni per il regolamento della navigazione aerea vigenti nel mondo da quella di Parigi del 13 ottobre 1919 a quella di Varsavia del 12 ottobre 1929 riguardante l'unificazione di talune regole relative ai trasporti aerei internazionali.

Giannini Amedeo: **La convenzione di Varsavia per l'unificazione di alcune norme sul trasporto aereo internazionale.** – Roma, Società Anonima editrice A.S.I.L.A. 1929. In 8°. Pagg. 116 – L. 15.

È una documentazione dello sforzo internazionale compiuto alla conferenza di Varsavia per addivenire alla codificazione del diritto privato aeronautico.

Ginocchietti Angelo: **Nozioni di arte militare marittima.** – Roma, Tipografia del Senato 1928. Biblioteca de « Le Forze Armate ». In 8°. Pagg. 301. Con 5 carte in appendice – L. 20.

Argomento I: I mezzi del potere marittimo: Il materiale, il personale, la costa. Argomento II: Il potere marittimo (sua influenza nella storia dei popoli; condizioni che ne favoriscono lo sviluppo). Argomento III: L'impiego dei mezzi; Strategia marittima, tattica navale – Argomento IV: Alcune forme immediate della correlazione terrestre-marittima: I trasporti militari marittimi – Gli sbarchi – La difesa costiera.

Scopo dell'A. è stato quello di offrire ai colleghi dell'Esercito e dell'Aeronautica un compendio di Nozioni di Arte militare marittima per quanto può concernere il raggiungimento dell'armonica fusione delle Forze Armate dello Stato in conseguenza della creazione dell'Ufficio del Capo di S. M. Generale

GINOCCHIETTI ANGELO: **La guerra sul mare.** – Roma, Libreria del Littorio 1930. In 8°. Pagg. 348 – L. 14.

In otto capitoli tratta di tutta la nostra guerra 1915-918 sul mare nel nobile intento di mettere in luce come la giovane marina italiana abbia contribuito potentemente alla vittoria comune ed abbia scritto pagine di puro eroismo. Ciò in armonia allo spirito divulgativo e patriottico di cui la Libreria del Littorio si fece promotrice con la pubblicazione della collana « I Commentari della Vittoria » della quale, appunto, questo volume è il dodicesimo (ultimo).

GINOCCHIETTI ANGELO e GAROFALO FRANCO: **Nozioni di Storia navale.** – Bologna, Ed. Cappelli 1934. Pubblicazione edita a cura dell'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina. – Due volumi in 8°. Pagg. 260-218 illustrati – L. 40.

Vol. I: Parte I: Le caratteristiche delle operazioni belliche marittime nel periodo remico. – Parte II: Le caratteristiche belliche marittime nel periodo velico – Parte III: Le caratteristiche delle operazioni belliche marittime nel periodo dell'elica, fino al termine del secolo XIX – Vol. II. Parte I: La guerra russo-giapponese fino al 15 agosto 1904 – Parte II: Dalla battaglia del Mar del Giappone alla pace di Portsmouth. Parte III: L'evoluzione del materiale navale e dei concetti seguiti nell'impiego di esso nelle epoche già illustrate.

Come ha premesso S. E. Ducci, capo di Stato Maggiore della Marina, scopo degli autori è stato quello di formare materia all'esame e alla meditazione di coloro che avranno l'onore di comandare in pace ed in guerra le navi della nostra Marina Militare ».

GRAVINA MANFREDI: **Problemi navali.** – Roma, Libreria del Littorio 1929. In 8°. Pagg. 146 – L. 10.

Prefazione: Tipi di navi – Programma navale – Il posto dell'ammiraglio – La flotta e le sue basi – Armi, motrici e combustibile vario – Alleanze navali – Problemi di difesa costiera – Accordi e disaccordi internazionali per la limitazione degli armamenti navali.

Fa parte della collezione «Problemi e realizzazioni» di cui si fece iniziatrice la Libreria del Littorio.

GUGLIELMOTTI LEANDRO: **Il sommergibile spiegato al popolo.** (Come costruito, come funziona, come opera in guerra, nel presente, nel passato, nell'avvenire) – Roma, Libreria del Littorio 1928. In 8°. Pagg. 202 con disegni ed illustrazioni – L. 10.

Modesti scritti — come l' A. premette — che mirano a volgarizzare la conoscenza della nave sottomarina.

GUIDONI ALESSANDRO: **Aviazione. Idroaviazione** – Origini, storia, sviluppi, dagli albori alle traversate aeree dell'Atlantico. Note, documenti, disegni, progetti, studi, esperienze, ideate ed effettuate dall'eroico Generale raccolte, ordinate da Guido Mattioli. – Roma, Casa Ed. Pinciana A. XIII. In 8°. Pagg. 327 illustrato – L. 20.

Preziosa raccolta di studi vari di grande valore tecnico per quanto concerne l'ingegneria costruttiva aeronautica. Doveroso omaggio alla memoria del Generale Guidoni che « fu un pioniere dell'aviazione nel senso più vasto della parola. Pioniere nel pilotaggio dei velivoli e pioniere nel crearli. Fu il precursore delle più ingegnose ed utili applicazioni sulle macchine aeree ».

ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE: **Armamenti navali e conferenza di Londra 1935.** – Milano, Via S. Pellico 8. In 8°. Pagg. 161 – L. 10.

È uno studio critico del complesso problema della riduzione e limitazione degli armamenti navali comunemente noto sotto il nome di « disarmo »; problema ripetutamente trattato, ma tuttora insoluto, nelle conferenze di Washington 1922, e di Londra del 1930 e del 1935.

JACK LA BOLINA (Augusto Vittorio Vecchi): **L'Italia marinara e il libro della Patria.** – Genova, Ed. P. De Fornari 1933.

Fa parte della collezione « I Libri del Mare » pubblicata a cura della Lega navale italiana allo scopo di poter giovare alla propaganda marinara attraverso la conoscenza geografica, storica e politica della funzione del mare nella vita d'Italia.

JACK LA BOLINA (Augusto Vittorio Vecchi): **Al servizio del mare italiano.** – Torino, Ed. G. B. Paravia 1928. In 8°. Pagg. 525 – L. 37.

Piacevole interessante volume di memorie, intessuto da graziosi aneddoti e ricordi, riguardanti la vita lungamente vissuta dall'A., al servizio della nostra marina. Egli è annoverato fra i migliori maestri e scrittori di cose marinare del secolo scorso, la sua opera principale infatti è una « Storia generale della marina militare » pubblicata a Firenze nel 1892 in due volumi.

JANNI MAURO: **Rostri e siluri.** (Storia ed evoluzione della nave da guerra. Cronologia delle battaglie navali d'ogni tempo. Le grandi battaglie navali). – Milano, Ed. Agnelli 1936. In 8°. Pagg. 260, illustrato – L. 10.

È una volgarizzazione della nostra storia marinara; scritta per appassionare e dilettare il popolo.

LEGA NAVALE ITALIANA: **La marina italiana nella guerra mondiale 1915-1918.** – Roma, Ed. Danesi 1920. In 4°. Pagg. 180-84. Ill. – L. 15.

Si compone dei seguenti capitoli: L'importanza del teatro marittimo adriatico – La preparazione e lo sviluppo dei mezzi di efficienza bellica – La preparazione e l'impiego del materiale – La preparazione e l'impiego dei mezzi aerei – Traffico e trasporti marittimi – Concorso della marina alle operazioni sul fronte terrestre – La condotta della Guerra navale – Diario degli avvenimenti più importanti.

Bella pubblicazione. Riccamente curata nel testo, nei grafici, nelle cartine e nelle illustrazioni.

(continua)

Luigi Susani

Annotazioni fasciste

Psicologia militare applicata ai sovieti.

*Nell'*Action Française, *I. Delebecque, espone alcune profonde verità su la situazione morale determinatasi nell'alta gerarchia delle forze armate sovietiche dopo l'esecuzione capitale di alcuni dei capi più eminenti e soprattutto dopo* **la** *soppressione del maresciallo Tukatcewsky; e aggiunge anche alcuni suoi apprezzamenti sul valore tecnico dei massimi gerarchi, scampati al pericolo. Scrive il Delebecque:*

« L'esecuzione del maresciallo Tukatcewsky e dei suoi « complici » è già una storia vecchia. Molto sangue è corso da allora nella Russia dei Sovieti e gli elenchi dei sospetti, vale a dire dei condannati a morte, si allungano di giorno in giorno. Ciò non ostante, non è senza interesse ritornare su un avvenimento che ebbe per conseguenza di capovolgere profondamente il comando dell'esercito rosso e di domandarsi qual'è il valore odierno di tale comando. Il corrispondente del Times, dall'ottimo osservatorio di Riga, che si distingue sempre per la sicurezza delle sue informazioni sull'U. R. S. S., ci dà in proposito interessanti dettagli:

Tukatcewsky passava per un militare pieno di audacia e possedeva, si dice, un certo prestigio nell'esercito. A dire il vero, la campagna del 1920 in Polonia non aveva lasciato un'idea molto alta dei suoi talenti strategici. È noto che la sua marcia su Varsavia terminò con uno scacco completo e si tradusse nella perdita di quarantamila uomini ed importante materiale da guerra. Ma nel regno dei ciechi, i guerci sono dei re ed il maresciallo recentemente condannato per tradimento, faceva la sua figura di campione fra i suoi mediocri colleghi. Scomparso lui, quali sono oggi i capi dell'esercito rosso?

Anzitutto, e come nel passato, il maresciallo Voroscioloff, comandante supremo, benchè sprovvisto di qualsiasi seria educazione militare e del quale « le vere attitudini rimangono un mistero ». Assente dal processo Tukatcewsky, se ne era sulle prime dedotto che lo disapprovasse. Ma egli ha creduto di dovere — senza dubbio per conciliarsi le buone grazie di Stalin — incaricarsi dei suoi ex colleghi dopo la loro esecuzione e diffamarli come spie e traditori. Gli è difficile evadere dal dilemma seguente; o egli nulla ha veduto di quanto gli accadeva sotto il naso e ha dato prova di incapacità e di incuria, o (ipotesi poco verosimile) egli non ignora che le accuse contro Tukatcewsky non riposavano su fondamento alcuno e, se egli ha urlato coi lupi, è stato semplicemente per salvare la propria pelle.

A qualunque di queste ipotesi ci si attenga, la sua figura non è certo molto brillante.

Ecco ora un altro maresciallo, Blücher, il quale è stato anche lui compromesso (nel 1930) in un complotto o in un preteso tale. Si sa che egli occupa nell'Estremo Oriente il posto già tenuto dai vice-re dell'epoca zarista e che è lui che comanderebbe le armate sovietiche in caso di conflitto col Giappone. Blücher succederebbe a Tukatcewsky nella carica di « cervello dell'esercito rosso ». Egli finora non si è distinto che un po' nel condurre deboli distaccamenti ed unità nella guerra civile. Ma il padrone calcola che Blücher « compromesso dal sangue dei suoi camerati e promosso grazie alla loro morte » resterà suo fedel servitore. È cosa che si vedrà.

Vi è ancora un terzo maresciallo: Budienny, anch'egli un vinto di Varsavia, popolare fra le truppe per le sue attitudini ad adulare i soldati. L'autunno scorso a bordo del *Marat* ebbe grande successo eseguendo una danza sfrenata in mezzo ai suoi uomini e a dei marinai. Resta a sapersi se questo talento particolare supplisce a quello che gli fa difetto in altri campi. È lecito dubitarne.

Che dire dei comandanti d'Armata che vengono dopo questi illustri personaggi? Dei semplici « pedoni » nella scacchiera di Stalin. Solo uno fra essi, il generale Dybenko, gode di qualche notorietà. Antico marinaio ribelle della flotta del mar Nero, marito della celebre « signora Kollontai » durante la guerra civile ha accumulato atti di ferocia su atti di ferocia ed acquisito per questo fatto tutti i titoli per il favore del dittatore.

Nelle alte sfere si conta su di lui come sullo strumento più adatto per la bolscevizzazione dell'esercito, che sembra non aver ancora raggiunto il livello desiderato.

Tali sono i principali capi dell'esercito a fianco del quale i nostri comunisti vorrebbero vederci combattere. Anche se il soldato russo — cosa impossibile — avesse conservato il suo antico valore, anche se — cosa ancor più dubbia — il materiale dell'esercito rosso meritasse realmente gli elogi che si fanno ad esso in certi centri, anche se le vie di comunicazione e i mezzi di trasporto non fossero terribilmente insufficienti, che fondamento si potrebbe fare su un esercito comandato in tal modo?

In Germania, possiamo esserne sicuri, si è esattamente informati a questo riguardo. Speriamo che sia altrettanto presso di noi e che gli avvertimenti che il nostro Stato Maggiore non può mancar di dare, siano ascoltati ».

Sono avvertimenti che ogni Stato Maggiore degno di rispetto — e lo Stato Maggiore francese è certamente fra i degni — ha obbligo di dare ai propri governanti. Ma ci pare che il Delebecque, rinforzando l'azione degli elementi ufficiali di informazione e di studio a traverso l'esplicito e coraggioso commento pubblicato dall'Action française, abbia reso anch'esso un servizio al suo Paese.

Nel paradiso del popolo....

La carneficina ordinata da Stalin continua a deliziare il popolo russo. A complemento delle quotidiane notizie di condanne capitali, si hanno, via Polonia, queste ultimissime informazioni:

In Georgia è terminato il processo contro un gruppo di undici controrivoluzionari che avrebbe preparato una sommossa armata contro il Governo sovietico e cercato di screditare l'opera del regime nelle campagne. Di undici imputati sette sono stati condannati a morte e giustiziati. Essi operavano per conto di un « centro » controrivoluzionario che faceva capo all'ex presidente del Consiglio dei Commissari di Georgia, Mgaloblisevili.

Nell'Adgiristan — repubblica federata della Georgia — sono stati operati numerosi arresti tra gli alti gerarchi del Governo, del partito e delle organizzazioni commerciali.

A Baku, nell'Azerbaigian, sono stati arrestati diversi direttori dei pozzi petroliferi accusati di sabotaggio.

Cinque altri funzionari di Konakend nella stessa repubblica sono comparsi di fronte ai giudici per sabotaggio della politica agricola del regime.

Alcuni alti gerarchi del partito comunista uzbeko ed il redattore del giornale Pravda Vostoka *sono stati espulsi dal partito e deferiti al tribunale per nepotismo, malversazioni, tendenze nazionaliste e altro.*

La corte marziale di Leningrado ha condannato a morte e fatto giustiziare dieci persone impiegate allo stabilimento per la produzione di materiale telefonico. Il gruppo sarebbe colpevole di sabotaggio della produzione e di « trotzkismo ».

Infine, nello stesso Governo dell'U. R. S. S. si registrano nuove destituzioni. Il titolare e due sostituti del Commissariato per l'Industria leggera sono stati esonerati dalle funzioni « per incapacità », come è detto esplicitamente nel comunicato ufficiale.

È facile prevedere che fra alcuni giorni anche costoro saranno soppressi.

Fino a quando?

Umori francesi... del contado

L'accademico e storico francese Louis Madelin, non è stato completamente in ozio durante le vacanze nella sua proprietà di Lorena. Si è aggirato fra i piccoli proprietari terrieri e ha voluto saggiarne lo stato d'animo nei confronti dell'agitata vita interna del Paese sotto il segno della falce e del martello e fra gli uomini che, per saluto, mostrano il pugno minaccioso. E ha potuto sempre più convincersi (in buona parte doveva già esserne convinto anche prima) che tutta quell'umile gente, la quale unifica le qualità del datore di lavoro e del lavoratore, è tenacemente attaccata al principio della proprietà ed è disposta a tutto per difenderlo. Ma il pericolo della propaganda bolscevizzante sta nell'incitamento rivolto a quei lavoratori, che non sono piccoli proprietari, di abbandonare le campagne per godersi la vita nelle città.

Il Madelin ne ha scritto su l'« Epoque », così:

« L'anno scorso alla stessa data, questi lorenesi, piccoli coltivatori e legnaioli, erano molto emozionati per i movimenti rivoluzionari di Parigi. L'occupazione delle fabbriche da parte degli operai, li avevano stupefatti; e indignati li aveva l'attitudine del governo che lasciava prodursi, senza opporsi, una flagrante violazione dell'ordine da una parte e della proprietà dall'altra. Qui chiunque possieda una casetta o un pezzetto di terra si considera — con ragione — solidale con tutti i proprietari. Sotto questo aspetto, almeno da noi, siamo assai lontani dallo stato d'animo dei contadini — piccoli proprietarii — del 1789 nei confronti della grande proprietà feudale. Io non credo le nostre campagne mature per la *jacquerie*.

Che il governo abbia tutto sacrificato alle soddisfazioni (illusorie) date, prodigate, alla « classe operaia » sembra ad essi, ed a ragione, un tradimento. Per definizione, il governo di un paese deve essere tutto per tutti; non è solo questione di giustizia, è questione di intelligenza: la favola delle *Membra e dello stomaco* resterà eternamente vera; non si potrà mai sacrificare senza pericolo « lo stomaco », stavo per dire alle membra, ma sarebbe più giusto in questo caso dire a una delle membra del corpo sociale. Così pure, i contadini in netto svantaggio, sarebbero tutti molto severi anche per un governo che avesse esclusivamente lavorato per un'altra categoria della nazione, gli industriali, i commercianti o i finanzieri. Ed avrebbero ragione. Le campagne soffrono già per la vita cara, senza aver conosciuto neanche per un minuto l'ebbrezza dei guadagni illusorii. Per sovramercato, i contadini vedono bene, come tutti, che le riforme sociali — giustificate o no, in ogni caso troppo precipitose — hanno rovinato il nostro Tesoro e demolite le nostre finanze. Essi lo vedono tanto meglio in quanto vengono invitati a ricostituire (così si dice) Tesoro e Finanze; dopo sei settimane, i fogli bianchi dell'esattore piovono, e noi conosceremo il quarto d'ora di Rabelais, ma con l'amara aggravante che il contadino, come il borghese pagherà alla consorteria alla quale non è inscritto.

Ma quello che soprattutto scandalizza i lavoratori della campagna, è l'appello all'inazione, indirizzato per un anno dal governo socialista alla cosidetta classe dei lavoratori. Quando essi hanno udito Léon Blum presidente del Consiglio, dire agli operai: Noi vedremo fra poco, l'ora in cui non avremo che da organizzare i vostri divertimenti » i piccoli coltivatori non hanno potuto che trarne una conclusione: vale a dire che, senza parteciparvi, essi pagheranno i « piaceri » dei lavoratori. Solamente che molti di essi possono da questa conclusione trarne una altra: che è cosa tentatrice abbandonare i campi dove si stenta, per lo stabilimento dove non si lavora che poche ore. E questa conclusione purtroppo essi la portano già molto avanti: gettano il manico dello strumento dietro la siepe o il solco, la falce o la zappa, e se ne vanno « in città ». In meno di mezzo secolo noi non mangeremo più che il grano e la carne che altri ci fornirà, e a caro prezzo ».

Parole fasciste, queste dell'accademico Madelin! Sarebbero uno squillo d'allarme per orecchie di uomini non faziosi. Appariscono dettate da quell'alto buon senso, che applicato alla realtà delle cose è il vero determinante della grande politica; grande perchè tiene gli occhi aperti sul futuro.

Invece, per soddisfare i momentanei appetiti delle moltitudini — ignare e incoscienti — adunate nelle piazze, la demagogia (da non confondere con la democrazia) proclama massime che eccitano basse passioni, ed avvia la stessa legislazione di stato verso un cosidetto paradiso, che ha per sfondo la depressione delle attività produttive.

Inghilterra e Spagna.

Jacques Bardoux nel « Temps » contesta alla stampa sovietica la verità dell'affermazione circa le oscillazioni del governo inglese nella questione spagnola e, in genere, in tutte le altre sue manifestazioni di politica europea. Lo scrittore trova, invece, che il governo di Londra — così nelle faccende iberiche, come in ogni altro affare politico importante — pur mostrando i procedimenti, persegue con costanza scopi ben definiti. In particolare, di fronte all'incendio appiccato oltre i Pirenei dai vari Bakunin, Trotzky e Stalin, e che doveva — nel pensiero moscovita — rovinare

la civiltà occidentale, i fattori responsabili della politica inglese si son fissati, secondo lo scrittore, due punti fondamentali: evitare, anche con la sola apparenza della parzialità, di alienare la Spagna nazionalista, che sarà la trionfatrice di domani; e opporsi a che la guerra civile spagnola tragga seco un conflitto generale fra le potenze europee. Questa saggia direttiva si è dimostrata costante e il Bardoux ne fa gran merito agli Inglesi, specialmente per il progetto relativo alla fine di ogni ingerenza straniera nella Spagna, che — a torto — il focoso laburista Attlee, capo dell'opposizione ai Comuni, ha cercato di demolire qualificandolo di «ingiusto, mal concepito e pericoloso», senza meglio commentare, illustrare e documentare la sua opinione, come è costume del socialismo — opina il Bardoux — solito ad affermare senza provare, a condannare senza dimostrare, a promettere senza mantenere ».

Passando ad esaminare i particolari del progetto inglese, lo scrittore dice:

Il principio del non intervento e della politica del controllo, lungi dall'essere scartato nel progetto, è riaffermato fin dalle prime righe della nota inglese. L'imbarco degli osservatori neutri è mantenuto. La sorveglianza delle «frontiere terrestri» è ristabilita. Sembra evidente che lo stabilimento nei porti spagnoli «con le garanzie proprie delle commissioni militari internazionali» sarebbe più efficace pur costando meno nafta e consumando meno materiale delle pattuglie navali. È per la prima volta, che il problema della circolazione aerea è abbordato e il controllo degli aerodromi spagnoli previsto.

Capisco bene che la concessione dei diritti di belligeranza è il prezzo al quale il Foreign Office suggerisce di comperare la conservazione del non intervento e l'inasprimento del controllo, vale a dire l'accordo delle potenze e la pace in Europa. E il sig. Attlee protesta vivamente contro il riconoscimento così legalizzato «di ufficiali che si sono ammutinati ed hanno violato i loro giuramenti». La storia socialista semplifica e la giustizia socialista ghigliottina. Ma quello che l'antico allievo di Oxford, l'ex professore della London School of Economics, l'avvocato del Foro di Londra, non indica neppure, è che alcuni diritti di belligeranza hanno un caratt re speciale e sono strettamente limitati. I belligeranti dovranno, per la definizione del contrabbando, adottare la lista del Comitato del non intervento. I belligeranti dovranno, nella repressione del contrabbando, lasciar passare le navi portanti gli osservatori e battenti la bandiera del comitato. «Una simile restrizione, ha potuto dire l'on. Anthony Eden, non è solamente anormale: essa è anche senza precedenti».

Questi diritti così limitati, sono anche condizionali, subordinati anzitutto alla installazione di commissioni che regoleranno e controlleranno il ritiro dei combattenti stranieri e, in seguito, alla constatazione «che gli accordi per il ritiro funzionano in modo soddisfacente e che questo ritiro ha, nella realtà, realizzato dei progressi sostanziali».

È probabile che queste condizioni avrebbero più facilmente raccolto l'approvazione di quelli che contrariamente alla equità ed alla verità, fanno una distinzione fra gli «interventi colpevoli» e gli «interventi tollerati», fra la partecipazione dei volontari «germano-italiani» e quella dei volontari «russo comunisti», fra le «dittature totalitarie» secondo che sono bianche o rosse, se la definizione che aveva dato il Foreign Office dei nazionali stranieri da reimbarcare, fosse stata meno equa e meno rigida.

Combattenti da ritirare, tutti quelli che «erano, il 18 luglio 1936, o nazionali di uno stato estero, o «domiciliati» sul territorio spagnolo.

Il mascheramento delle unità russo-comuniste con delle nazionalizzazioni in massa, non è assolutamente ammesso. Ed è giusto. Sono assimilati ai combattenti, i tecnici o istruttori distaccati nei «servizi», linee di comunicazione e centri di rifornimento, salvo i medici e gli infermieri. L'unificazione russo-comunista, delle unità e dei servizi non è ammessa. Ed è giusto.

Dovranno egualmente esser ritirate dalla Spagna «le persone le cui attività possono, in un modo qualunque, prolungare o inasprire il conflitto attuale». Il mantenimento sul tergo del fronte degli osservatori e degli agenti russo-comunisti, non sarà tollerato. Ed è giusto.

Questa aggiunta al Libro Bianco, questo riassunto ufficiale dei lavori del Comitato tecnico, sul ritiro dei «volontari» stranieri, spiega perchè gli amici di Mosca trovarono la posizione del Governo britannico «ingiusta, mal concepita e pericolosa».

Ma si comprende anche che il leader della minoranza radicale, valente soldato e gentiluomo scozzese, sir Archibald Sinclair, fedele alle tradizioni del liberalismo puritano, abbia aggiunto la sua approvazione ai voti della maggioranza conservatrice ed affermato che «queste proposte aprono una strada verso la pace, e sarebbe criminale respingerle»'

E' un complesso di disposizioni organiche, inspirate ad equità, oltre che all'interesse inglese.

Ma quando il progetto — eventualmente completato — avesse l'approvazione delle Potenze interessate, la sua pratica efficacia starebbe tutta nel modo della applicazione. Si vedrebbero allora all'opera, sotto la direzione di Mosca, coloro che vogliono ad ogni costo scatenare una guerra — come suggeriscono certi laburisti inglesi del tipo Attlee e Wedgwood — con le loro irragionevolezze, le loro ingiuste argomentazioni, i loro preconcetti dottrinari, la loro dichiarata avversione contro la politica italo-germanica.

Se l'Inghilterra vorrà realmente contribuire a risolvere secondo equità la crisi spagnola — che è una crisi della civiltà occidentale aggredita dalla superstite barbarie asiatica — non dovrà limitarsi a buone e belle formule; dovrà mettere il peso della sua forza morale e materiale contro i sovvertitori del mondo civile.

12 settembre XV.

a. b.

Stampa politica e problemi militari

Ammaestramenti della guerra di Spagna.

« Radio e Carri armati ».

Ne tratta in un interessante articolo su **Forze Armate** *del 14 luglio il ten. col. Federico Gatta commentando un articolo del generale Culmann, apparso su* **France Militaire** *del 4 maggio scorso, in cui sono additate all'attenzione degli studiosi di problemi militari due deficienze sostanziali rivelatesi nei carri di vario tipo impiegati sul fronte spagnolo.*

La prima (d'ordine tecnico) consiste nella scarsa resistenza offerta dalle corazzature di tutti i tipi di carro impiegati; e la seconda (inerente all'impiego) si riassume nell'isolamento in cui sono venuti a trovarsi i carri a causa della loro velocità, lontani dall'appoggio delle fanterie e delle artiglierie.

È sulla seconda che si sofferma l'articolista, insistendo sulla necessità di un sistema di collegamento fra i reparti carristi e le unità appiedate o motorizzate, destinate a consolidare l'avanzata dei carri.

« Ora, — dice il colonnello Gatta — è ben noto che i collegamenti di cui fanno uso i reparti carristi sono per la maggior parte, del tipo a segnalazione, e quindi di scarsa portata, rari essendo i collegamenti con la radio; mentre invece è convinzione di tutti che l'entità terrestre meccanizzata per eccellenza, vale a dire il carro armato, avrebbe assoluto bisogno della radio, attesochè al carro si richiede una potenza offensiva di elevato valore, che si sostanzia solamente nel caso che l'azione del carro sia contenuta nell'ambito dell'attività delle altre forze operanti.

Ma se la radio a tutt'oggi ha trovato scarso impiego tra le unità carriste, ciò devesi non tanto alla mancanza di buona volontà degli uomini, sibbene a fattori tecnico–ambientali che riducono oltremodo la portata di questo suggestivo mezzo di collegamento ».

Questi fattori tecnico–ambientali, si possono riassumere secondo lo scrivente, 1° nel fracasso assordante nell'interno dei carri stessi; 2° nella insufficienza assoluta di spazio nei modelli di carro in uso.

Conseguenze di questi due fattori sono per il primo la necessità di apparecchi radio riceventi e trasmittenti la cui potenza vinca i rumori, e per il secondo la mancanza di spazio per l'installazione di detti apparecchi.

« E poichè la progettazione dei nostri carri è stata fatta senza prevedere la installazione a bordo di impianti radio, è accaduto così che lo studio della stazione radiofonica per carri armati ha dovuto subire soluzioni di ripiego, con discapito della portata, restando questa limitata solamente a qualche chilometro. Tale portata, se è sufficiente (anzi da qualcuno è ritenuta addirittura esuberante) per i collegamenti tra i reparti carristi, è tuttavia insufficiente per i collegamenti tra le stesse unità e quelle di fanteria o di artiglieria destinate ad operare di concerto coi carri ».

È da escludere, conclude l'articolista, che le installazioni di portata sufficiente per effettuare i collegamenti fra le unità carriste e quelle motorizzate si possano realizzare nei tipi già in uso, a causa delle sproporzioni di spazio già accennate, ma è da sperare « che nella progettazione di nuovi carri armati (siano essi del tipo veloce, di assalto, o di rottura) si tenga in gran conto lo spazio da destinare alla stazione radio considerandola come mezzo indispensabile alla vita del carro stesso ».

E alla sua massima efficienza, aggiungiamo noi, perchè il carro armato avrà efficacia solamente come arma della fanteria, ed avrà bisogno come tale di un perfetto collegamento con essa che è ancora e resterà la regina delle battaglie

Celeri, motorizzati e guerra di movimento.

Molto si è occupata la stampa quotidiana del problema tanto discusso: « Celeri e Motorizzati » nei giorni scorsi, mentre le Grandi Manovre ne stavano per vagliare i pregi e i difetti.

Già dal 15 luglio **Regime Fascista** *aveva pubblicato un articolo di Celestino Coppellotti accusante Maurizio Claremoris di troppa precipitazione nel dare una risposta negativa alle due questioni, sulle quali si era in generale impostato il problema;*

a) *(questione organica). Convenienza o no di creare unità motorizzate.*

b) *(questione tattica). Possibilità di impiegare o no nel campo tattico unità motorizzate.*

Queste affermazioni o meglio queste negazioni, il Claremoris le aveva basate su fatti della guerra spagnola, e il Coppellotti afferma che un caso *non può essere la regola.*

Non vogliamo certo seguire passo passo la polemica, ma il concetto fondamentale dal quale parte il Coppellotti è che non si può in una questione così complessa generalizzare senza pericolo di cadere in contradizioni, come ha fatto il Claremoris appoggiando la formazione di forti autoparchi (concentrazioni vulnerabilissime dall'alto) dopo avere obbiettato appunto alla vulnerabilità delle unità motorizzate.

E il Coppellotti conclude dicendo che è un grosso errore e un evidente anacronismo riferirsi ai risultati ottenuti con autoparchi di manovra nella guerra 1914–18 e nella guerra italo–etiopica, perchè:

— nel 1914–18 l'aviazione ancora all'infanzia, ebbe un impiego completamento errato *(tranne lodevoli, infeconde iniziative individuali) e non attaccò mai le forze vive del-*

l'avversario. Le autocolonne, d'altra parte non incontrarono mai interruzioni tatticamente nocive, perchè, mancando la guerra di movimento, mancò anche un vero e proprio impiego delle interruzioni.

— nella guerra italo-etiopica non ci fu aviazione avversaria e quindi mancò, evidentemente, il termine principale di paragone per giudicare sull'utilità o meno dell'impiego di vulnerabilissimi e pesanti autoparchi di manovra per autotrasporti di truppa.

*Giudizi affrettati tratti dalla guerra spagnola non possono essere obiettivi, e non infirmano in alcun modo l'*utilità *dei pochi corpi* motorizzati *atti a disimpegnarsi egregiamente nel campo tattico ed a costituire una delle pedine della* guerra *di movimento.*

Soprattutto occorrono idee chiare e capacità di comando in chi le impiega. Nel campo delle grandi unità motorizzate molti problemi si fondono insieme. Si tratta di problemi complessi che presuppongono visioni ampie, conoscenze approfondite, e non improvvisazioni. La pratica insegna che ciò non è di tutti. L'attitudine ad impiegare nuclei motorizzati non si improvvisa prendendo, come molti credono, un'affrettata patente motociclistica o sparando col 305 *contro minuscoli, insignificanti dettagli od episodi, che nulla hanno a che fare con un razionale logico e redditizio impiego delle grandi unità motorizzate.*

E Maurizio Claremoris con un articolo su **Regime Fascista** *del 16 luglio, dopo aver risposto alle accuse fattegli, precisa il suo punto di vista scrivendo:*

« Essendo alla testa nello studio dei nuovi elementi tecnici di guerra, il nostro Esercito fa benissimo ad esperimentare in ogni senso tutte le possibilità da trarre dalla motorizzazione e dalla meccanizzazione ed agirebbe molto male se non lo facesse.

« Per il caso in esame, siccome le truppe leggere debbono agire dove il nemico non c'è *o* non è in forza *(occupazioni preventive, movimenti di fianco, sicurezza, azioni temporeggianti, ecc.) si tratta di vedere se il compito può essere meglio disimpegnato dalla semplice cavalleria, rafforzata nelle occupazioni da truppe a piedi prese dove sono e autotrasportate, oppure da unità permanentemente motorizzate.*

« Ma bisogna mantenere appunto quella visione d'insieme a cui fa appello il nostro *A. Nessuno può pensare e certamente nessuno dei capi responsabili della preparazione pensa che con le truppe leggere (di cavalleria o autotrasportate o motorizzate) si sia trovata la pietra filosofale o scoperto il « segreto della vittoria ». In ogni caso se le truppe motorizzate riusciranno di pratico impiego — il che è sempre da dimostrare, come ci dice anche il nostro A., e ciò a causa dei molti inconvenienti intrinseci d'ordine materiale e morale cui esse si urtano — non bisogna sperar molto di poterle impiegare con i criteri che egli sostiene, e cioè in previsione dello « sfondamento ».*

« Le truppe leggere potranno in certi casi e sotto certe condizioni essere utili ma, non certo, allo stato attuale delle cose, capovolgere la fisionomia della guerra e provocare la famosa « guerra di movimento » nel senso in cui l'A. ne parla ».

E chiude dicendo di non aver mai parteggiato per la « guerra di movimento » ma d'essere sempre insorto contro simile frase, ben conoscendo « il pericolo che figure retoriche del genere producono nell'esercito ove si cristallizzano in concezioni irreali ». Afferma in proposito che « fino dal 1930 in « Clausewitz e la guerra odierna *», delineando il concetto della guerra e della battaglia che sempre energicamente avevamo ed abbiamo poi sostenuto, scrivevamo: Bisogna anzitutto riacquistare la mobilità, ma senza rinunciare alla potenza, anzi, aumentandola per quanto possibile. L'abbandono della potenza per riacquistare una mobilità del tipo 1914 è un errore gravissimo: essa significa chiudere gli occhi volontariamente davanti alle condizioni reali della lotta e supporre che l'avversario accetterà di regolarsi secondo quanto più ci accomoda: è un inganno a noi stessi che non potrà danneggiare che noi stessi.*

« Nel settembre 1934, scrivendo per la « Rivista di Fanteria *» l'articolo* La distruzione dell'avversario *abbiamo mostrato come illusorio sia il concetto di « sfondamento » e l'equivoco che poteva sorgere in spiriti poco dotati di autocritica dalla frase « guerra di movimento ». Quell'articolo è qualificato da S. E. l'Ispettore della Fanteria con queste parole di premessa: « è perfettamente nella scia dei Capi ed interpreta appieno il pensiero nostro ».*

Questo pensiero è dunque avverso ai miti della « leggerezza » e della « velocità » per cui la guerra — a cura dei troppo zelanti neofiti — si concepisce come una specie di coreografia con trionfo finale: il ballo Excelsior. Non è con « pochi, pochissimi » reparti veloci — o che dovrebbero essere veloci — che si vince la battaglia offensiva: è con un potente corpo di attacco il quale abbia facoltà di muoversi e di avanzare in modo continuo e coerente.

« A snebbiare l'atmosfera che si è venuta formando intorno alla frase « Guerra di movimento » Ottavio Zoppi scrive sul **Popolo d'Italia** *» l'articolo: «* Una frase e un concetto *».*

« Sarà soltanto così — scrive l'articolista — che si eviteranno gli equivoci e si metteranno in chiaro le esagerazioni, cui taluni si sono abbandonati, creando intorno alla accennata espressione un mito che ha già i suoi riti e i suoi schemi; i quali, com'era naturale, hanno suscitato reazioni talvolta serene e talvolta no.

« Quella espressione nessuno l'avrebbe tirata fuori se l'ultima grande guerra europea non fosse stata quella che fu, e se non si fosse di poi sentito il bisogno di studiare come non ricadere, alla prima nuova occasione, nella lunga e generale staticità.

« Donde il sacrosanto proposito di rimettere in onore gli antichi e gloriosi fattori di vittoria, manovra e mobilità, *adattandoli alle caratteristiche del tempo attuale, e adattandovi i vasti progressi compiuti dalle scienze.*

« L'espressione non era felice? Lo era; ma il lettore sa che allorquando la formulazione di una idea, per il grande uso ed abuso che se ne fa, diviene un luogo comune, la prima a soffrirne è proprio l'idea stessa. E fu infatti questa la sorte della incriminata frase che, onestamente sorta su pochi scritti isolati come prima reazione e ad antitesi della guerra statica di logoramento, mutò un bel giorno bruscamente di tono; e lanciata col più alto clamore ai quattro venti, assunse quasi il carattere di un decreto legge o di un fenomeno celeste, tipo fiat lux.

« Sarà dunque benemerito chi troverà una espressione nuova, ma ciò non esclude che l'idea, vecchia quanto la guerra, sia buona.

« Essa significa infatti: marciare al nemico applicando una strategia che miri alla battaglia, e che battagliando arrivi, nel modo più definitivo e nel tempo meno lungo, alla decisione. Tutti i Capitani, grandi e medi, hanno sempre fatto così, se volevano concludere, *perchè una strategia che non abbia per meta di ogni sua tappa la battaglia non è stra-*

tegia ma coreografia; una strategia che con le sue manovre non abbia ben preparato la battaglia è una strategia errata; e una guerra che non battaglia è inconclusiva.

« *Alla luce di queste verità, vecchie anch'esse di secoli, il movimento ci appare nella sua vera funzione, che è quella di servire la manovra strategica e quella tattica, di esserne il vero grande strumento; ed è anche alla loro luce che possiamo ripetere un'altra vecchia verità: che quanto meglio si manovra, tanto meno assillante è il bisogno di impiegare la potenza* ».

Continua dicendo che non basta provvedere e organizzare qualità, forme, uomini, armi e mezzi: occorre anche di far compiere alla mentalità militare l'evoluzione necessaria.

Ma occorre il tempo necessario.

« *Le gerarchie militari, costituite dai comandanti d'ogni grado, sono una grande aristocrazia del dovere, dell'onore, della disciplina e della fedeltà; sono esse che inquadrano le truppe e ne vivificano le formazioni; sono la scuola naturale dell'addestramento bellico e l'ambiente sacro delle virtù patriottiche e marziali; sono la fonte donde emergono i Capi, e offrono infine il termometro al quale si misura la temperatura di un esercito.*

« *Ma esse hanno accumulato nei secoli doti di solidità e serietà a tutta prova, che consentono agli eserciti di conservare il più sicuro equilibrio di fronte ai corsi e ricorsi, e anche di fronte alle infatuazioni e alle depressioni cui pure il pensiero militare va soggetto.*

« *Era perciò naturale che, pur accogliendo con gioia e con senso di vera liberazione la rinascita dell'arte, non potessero riacquistarne le attitudini col rapido ritmo che alle parole soltanto è concesso.*

« *Una tale opera educativa richiede anzitutto dei* maestri, *e se è vero che non è meno feconda ai campi che nelle aule, è anche vero che i risultati sarebbero sempre insufficienti se la stessa vita quotidiana degli eserciti, nelle sue forme e nel suo funzionamento gerarchico, non si orientasse al tono e al regime che la guerra manovrata richiede.*

« *Opera grande adunque, quella che è tuttora in corso presso ogni esercito* ».

L'articolo ci sembra molto sensato e da considerare se non altro come una rimessa a punto della questione che aveva già cominciato ad annebbiarsi fra le esplosioni degli entusiasti e i ghiacciai aggressivi degli increduli.

Ne riportiamo anche la chiusa che s'intona benissimo al carattere generale dell'articolo nonostante l'aria di maggiore decisione.

« *Mentre io così scrivo, penso che a taluni tutte queste cose non interessano. Sono coloro i quali in campo tattico non vedono che le famose* cornate, *non concepiscono che l'urto materiale, riducendo i problemi bellici a una questione di cannoni sempre più pesanti e di proiettili sempre più colossali.*

« *Al movimento, essi serbano il duro destino di venti anni fa: quello di seguire a ondate assaltanti le traiettorie dei colossi d'acciaio, per poi andare a finire nella pura luce della gloria che, in tali condizioni, è quasi sempre infeconda.*

« No! Il movimento, questo destino non lo accetta. *Esso sa che l'attacco frontale costituisce il suo pane quotidiano, e vi è serenamente e appieno disposto. Ma esso intende che coloro che lo guidano lo portino a quel suo pane quotidiano nelle situazioni tattiche più favorevoli, mercè la manovra strategica, che, quando è stata buona, ha quasi sempre in tasca la vittoria tattica. Il movimento sa che quando si arriva a un certo punto della battaglia l'unica manovra consiste nello andare avanti diritto innanzi a sè; ma sa che ci sono due modi di andare avanti: quello cieco a testa bassa, e quello che porta in fronte e nel cuore il crisma di una ben concepita e bene eseguita manovra.*

« *Chi aspira a vincere, non può esitare nella scelta* ».

Chiudiamo citando l'articolo di Fabrizio Serra sul **Messaggero** *dell'8 agosto dopo la fine della prima fase delle grandi manovre nel Veneto.*

« *La sintesi delle esperienze compiute e dei risultati conseguiti* » — *dice l'articolista* — « *è scaturita, alla fine, dalla esposizione che i comandanti delle due Divisioni hanno fatto, dinanzi ad un cospicuo numero di generali e di ufficiali superiori, per illustrare i concetti e le modalità di azione prescritti ai rispettivi dipendenti, le difficoltà incontrate, gli scopi raggiunti. E stata completata da S. E. Guidi, direttore della esercitazione, con efficaci osservazioni, che rispecchiano una esperienza maturata in lungo esercizio di comando, sia nelle grandi unità di sola cavalleria, quali si concepivano prima e durante l'ultima guerra, sia nelle nuove grandi unità, in cui la cavalleria è stata integrata da altre forze, fornite di diversi mezzi di trasporto e di più potenti mezzi di fuoco.*

« *Ma la conclusione è soprattutto venuta dalle parole del Capo di S. M. dell'Esercito e Sottosegretario per la Guerra, gen. Pariani, il quale, dopo aver manifestato la soddisfazione per la grande copia di utili insegnamenti offerta dalla esercitazione, ha precisato alcune idee fondamentali, in materia di organizzazione ed impiego delle divisioni celeri e motorizzate.*

« *Senza addentrarci nei particolari di questa conclusione possiamo ripetere che i risultati concreti sono stati davvero tali da' permettere che siano fissati, in maniera definitiva, i compiti e, in conseguenza, la costituzione organica delle grandi unità di questo tipo. Dal che deriverà anche la chiara definizione dei criteri di impiego.*

« *Vi è dunque ancora molto lavoro da fare?*

« *Sì, se si tiene conto della necessità di sancire in disposizioni precise tutti i miglioramenti, di ordine teorico e di ordine pratico, di cui la esercitazione ha fatto emergere la necessità. No, cioè non molto lavoro nuovo, ma piuttosto perseveranza, sulla via intrapresa, se si considera che l'esperienza di questi giorni può già ritenersi efficacemente acquisita da tutti gli ufficiali, che vi hanno partecipato con i reparti di manovra o che vi hanno assistito con altre mansioni.*

Questa esperienza è stata notevolissima, in quanto ha permesso a tutti di constatare la netta superiorità, in fatto di possibilità di manovra, della divisione celere rispetto alla divisione motorizzata, senza dover misconoscere i grandi vantaggi insiti nella velocità di traslazione della divisione motorizzata ».

Certo la discussione non sarà finita, e i commenti alle manovre susciteranno ancora altre argomentazioni: Il problema è troppo interessante e troppo nuovo, e noi non mancheremo di seguirne la trattazione che ne faranno gli studiosi, militari, e gli osservatori della stampa quotidiana.

ha. ve.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

FRANCIA. — *La preparazione militare della gioventù (préparation militaire élémentaire) in Francia si svolge a cura:*

a) dello Stato (*nelle scuole pubbliche*) *a mezzo di società scolastiche;*

b) di società sportive « agreés » *dal Ministero della Guerra (ora dal Ministero della Pubblica Istruzione o dal sottosegretariato dell'Educazione fisica);*

c) di società sportive private « non agreés » *dal Ministero della Pubblica Istruzione e quindi non aventi diritto a certi vantaggi.*

Le società scolastiche (S. S.) sono costituite presso gli istituti d'insegnamento dello Stato; sono composte di membri del corpo insegnante e dagli allievi. Sono dispensate dalla formalità dell'« agrément ».

Dipendono dal Ministero della Pubblica Istruzione funzionano sotto il controllo tecnico del Generale comandante la suddivisione territoriale militare.

Personale militare è posto a disposizione delle S. S.

Le società sportive private « agreés » (S. A. G.: sociètés « agrées » par le Ministére de la Guerre; oppure S. A. I.: sociétes « agreés » par le Ministère de l'Instruction Publique; oppure S. A. E. P. sociétés agrées par le sous – secrétariat d'Etat de l'Education Physique) sono costituite da membri militari (servizio attivo o riserva), membri civili che hanno adempito agli obblighi militari (tutti di nazionalità francese) e dagli allievi.

Per essere « agreés » le società debbono essere regolamente costituite; avere composizione esclusivamente francese; osservare l'interdizione di discussioni politiche o religiose; attenersi alle istruzioni in vigore (quindi ingerenza militare); contrarre un'assicurazione per coprire le responsabilità civili di eventuali incidenti.

Le S. A. G. godono dei seguenti vantaggi:

possono avere a loro disposizione istruttori militari (sottufficuali, caporali, gendarmi);

possono ottenere in prestito gratuitamente armi per tiro e cessione gratuita di un certo numero di munizioni;

per la messa in efficienza dei campi e « stands » le S. A. G. possono disporre dei servizi del genio;

possono disporre di campi militari (quando le esigenze del servizio lo consentano) piste, aule scolastiche, maneggi militari, quadrupedi, ecc.;

godono di sovvenzione, di riduzioni ferroviarie, ecc.,

infine i dirigenti (non gli allievi) maturano diritto a ricompense onorifiche di vario ordine.

Le società « non agreés » non hanno diritto ai vantaggi sopraccennati.

In queste società vanno comprese le associazioni di « Scouts » (giovani esploratori) che si suddividono in tre gruppi importanti:

Les Scouts de France », raggruppamento a carattere cattolico;

« Les Eclaireurs Unioniste » raggruppamento a carattere protestante;

« Les Eclaireurs de France » raggruppamento neutro.

Le pubblicazioni di propaganda, che circolano nei vari gruppi, mettono in evidenza che lo « scoutismo » costituisce un interessante preparazione militare, ed i programmi del « brevet d'aptitude physique » ed in parte anche quello di « Préparation militare élémentaire au service militaire » si ispirano alquanto all'istruzione ed all'educazione fisica impartite nei predetti raggruppamenti. Inoltre i « chefs de patrouille » sono assimilati ai monitori – aggiunti della preparazione militare vera e propria.

I regolamenti della Federazione « des Eclaireurs de France » prevedono che i Ministri dell'Interno e della Guerra hanno facoltà di far visitare i centri di educazione fisica e sportivi.

Infine v'è un'altra categoria di preparazione militare, detta « préparation militaire supérieure » ad uso degli studenti delle grandi scuole, per la formazione di ufficiali di riserva.

Presso una serie di grandi scuole (di massima quelle dipendenti dallo Stato: scuola normale superiore, scuola centrale delle arti e manifatture, scuola degli alti studi commerciali, istituto agronomo, scuola coloniale, scuola d'aeronautica, scuola dei Ponti e strade, delle miniere, etc. etc.) è impartita una istruzione militare superiore obbligatoria.

I corsi di preparazione « obbligatori » durano 3 anni e gli allievi promossi sono nominati direttamente sottotenenti e destinati alla Scuola d'applicazione dell'arma per la durata di 6 mesi. Il resto del servizio per compiere la ferma di leva è trascorso presso un corpo.

Gli allievi non promossi o sono assegnati a corsi allievi sottufficiali o sono destinati a prestar servizio come semplici soldati.

In altre scuole superiori la preparazione militare è facoltativa *e i corsi durano due anni.*

Gli allievi promossi sono classificati in due categorie:

i primi *sono nominati sottotenenti della riserva e destinati alla Scuola d'applicazione dell'arma per una durata di sei mesi. Gli altri mesi di servizio sono trascorsi presso un corpo;*

gli altri *sono destinati ai corsi allievi ufficiali. I corsi durano 5 mesi, in capo ai quali, se promossi, sono nominati sottotenenti e destinati a prestar servizio presso un corpo.*

Gli allievi non promossi al brevetto di preparazione militare superiore, sono assegnati, a seconda dei risultati ottenuti:

a corsi allievi–sottufficiali della durata di 5 mesi, in capo ai quali, se promossi, sono nominati sergenti;

a corsi allievi–caporali o nominati caporal–maggiori dopo 5 mesi di corso con esito favorevole.

Le S. A. preparano quindi l'educazione fisica morale e premilitare della gioventù prima della loro incorporazione.

Il sottosegretariato dell'Educazione Fisica coordina l'azione diversa delle varie associazioni e, d'accordo colle autorità militari, fissa i programmi.

Dovrebbe così raggiungersi unità di dottrina per quanto concerne l'educazione fisica ed esiste un programma unico per la preparazione militare (o istruzione premilitare) propriamente detta, che porta come corollario il rilascio di « brevetti » che conferiscono vantaggi agli allievi.

Sono stati creati due brevetti:

uno « — Brevet d'aptitude physique » B. A. P.) — che comparto prove fisiche semplici, ma sufficienti per dimostrare che il candidato è fisicamente allenato per seguire con profitto l'istruzione militare non appena giungerà al corpo; una prova di tiro ed una prova teorica;

l'altro — il « Brevet de préparation élémentaire au service militaire (B. P. E. S. M.) » — destinato a mettere in valore — oltre alle capacità fisiche — il grado di cultura intellettuale dei candidati, per farne possibilmente dei graduati.

Oltre alle prove del B. A. P. gli esami vertono su cognizioni comuni agli allievi graduati delle varie armi. Si esige la licenza elementare, o cognizioni equivalenti, da dimostrare previo esame.

Gli allievi « brevettati » possono concorrere a un brevetto di specialità (B. S.): agenti delle trasmissioni, topografi, carri armati, pontieri, ferrovieri.

I « Brevettati » godono di facilitazioni, tra cui:

concessione di una licenza straordinaria.

possibilità di assegnazione ad una guarnigione vicina alla residenza,

possibilità di assegnazione nei limiti dei posti disponibili ad un plotone di allievi sottufficiali ed eventualmente promozione a sergente dopo cinque mesi di corso con esito favorevole;

preferenza nei concorsi per accedere ad impieghi statali.

TURCHIA. — *In Turchia esiste la sola premilitare. La post-militare non esiste, si fanno richiami a scopo d'istruzione, per soli quadri, la truppa è richiamata solo per necessità.*

La premilitare è limitata a quanto si fa nelle scuole. Le disposizioni fondamentali che la regolano sono contenute in un Decreto del 1935.

Si svolge con corsi teorici, istruzioni pratiche e campeggi: il tutto alla diretta dipendenza del Ministero della Difesa Nazionale, che fa impartire l'istruzione da ufficiali.

Finora la premilitare era attuata nelle scuole secondarie e nelle università. Sembra, ora, che vi sia intenzione di estenderla anche alle primarie e di impartire l'istruzione anche alle femmine.

Se si tiene conto che si sta dando grande sviluppo all'istituzione di scuole, si può concludere che un qualche insegnamento in materia, per questo è possibile fare in una scuola primaria, verrà impartito alla grande maggioranza della popolazione. Evidentemente, per coloro che non proseguono negli studi, si tratterebbe di un seme gettato senza speranza di frutto, perciò non è da escludere si pensi di sviluppare in futuro la premilitare anche extra scuole. Ma data la struttura e le possibilità statali e sociali del paese, l'attuazione di un tal progetto è cosa che richiederà molto tempo.

In sostanza, perciò, oggi la premilitare non esiste per la truppa, e funziona solo per agevolare la formazione dei quadri di complemento.

E' naturalmente obbligatoria e fortemente costrittiva: il passaggio nelle scuole, da una classe alla superiore, è subordinato all'idoneità nell'esame militare la cui commissione è tutta composta di ufficiali.

Il Decreto del 1935 stabiliva che l'insegnamento militare doveva esser impartito in due ore settimanali nelle scuole secondarie, in tre corsi annuali di 60 ore ciascuno nelle università e in due corsi annuali di 90 ore ciascuno nelle scuole commerciali e capitani di lungo corso, secondo programmi da concertarsi fra lo Stato Maggiore e il Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Stabiliva inoltre tre campi annuali di 16 giorni per gli allievi delle università e scuole corrispondenti e due campi analoghi ai precedenti per gli allievi del primo e secondo anno della scuola di commercio e per le scuole dei capitani di lungo corso.

Ai campi, vestiario, armi ed equipaggiamento (quelli del soldato di fanteria) venivano forniti dall'autorità militare.

Base di tutta l'istruzione, quella di fanteria. Le modalità e le ore complessive di istruzione ed il numero dei campi hanno subito variazioni e vengono regolati anno per anno dallo Stato Maggiore. Ma vi è la tendenza a sviluppare maggiormente i campi: facendovi intervenire tutti gli allievi non solo delle università, ma anche delle scuole secondarie.

L'idoneità nell'istruzione premilitare è sancita da speciali certificati di tre tipi a seconda della scuola e quindi dei corsi premilitari frequentati e cioè:

certificato medio: rilasciato agli allievi delle scuole secondarie;

certificato completo: rilasciato agli allievi delle scuole normali;

certificato superiore: rilasciato agli studenti universitari.

I certificati danno diritto alle seguenti riduzioni nei corsi allievi ufficiali, che durano 18 mesi, ripartiti in tre periodi (sei mesi addestramento presso le unità; sei mesi presso la scuola ufficiali di riserva, sei mesi presso unità (applicazione) in qualità di aspirante):

certificato medio: 2 mesi;

certificato completo: 4 mesi;

certificato superiore: 6 mesi.

Le riduzioni si applicano al primo periodo del corso.

a. f.

La preparazione militare all'Estero

TURCHIA E IRAN – **L'efficienza degli eserciti.** — I dirigenti militari di Ankara nulla trascurano per elevare il livello morale e materiale dell'esercito, per provvederlo degli armamenti più recenti e di ogni altra innovazione: l'esercito turco in tempo di pace ascende a 150 mila uomini bene istruiti; e in tempo di guerra potrà ascendere ad un milione e mezzo di combattenti se andrà in vigore il progetto governativo che impone la leva in massa dai 17 ai 60 anni, e persino delle donne nel qualcaso si raggiungerebbero i tre milioni di combattenti.

L'esercito turco scrive l'« Azione coloniale » si distingue, per altro, in Oriente, pel possesso di fabbriche d'armi e munizioni, e di cannoni, pronte a far fronte alle maggiori richieste. Recentemente è stato impiantato uno stabilimento per la costruzione di aeroplani, mentre già il paese possiede fabbriche di automezzi. Indubbiamente la disponibilità di ferro e di carbone, nonchè del legno e del cotone, facilita molto la creazione di queste industrie.

Subito dopo la Turchia viene l'Iran, il cui esercito comprende sette Divisioni di fanteria per 70 mila uomini istruiti, i quali in tempo di guerra potranno ascendere a 700 mila. Recentemente a Teheran è stata istituita una scuola di guerra con insegnanti francesi; cosicchè l'esercito iraniaco è il solo esercito in Oriente che abbia per base i metodi, gli ordinamenti e le armi francesi.

Per la Marina, invece, l'Iran si appoggia agli Italiani, mandando in Italia gli allievi della Marina e facendovi costruire le proprie navi. Tutto questo è dovuto al fatto che nè la Francia nè l'Italia nutrono mire politiche sull'Iran al contrario della Russia. Quanto alla Germania, non esistono relazioni politiche dirette con l'Iran, perchè la riscossa politico–militare di questo paese coincide col periodo di decadimento e stasi della Germania dopo la grande guerra; e perciò gli Iraniani di volsero alla Francia, allora la più forte e più influente, adottandone il colore azzurro delle divise e la foggia del berretto; e tingendo perfino le porte delle caserme di colore azzurro come quelle francesi.

L'esercito iraniano è provvisto di artiglieria potente, di carri armati e di numerosi aeroplani, (più di 500 in graduale accrescimento). I critici militari però osservano che l'esercito, è il solo che non abbia esperienza di guerra veramente combattuta, al contrario della Turchia e dell'Irak.

UNGHERIA – **Riordinamento dell'esercito.** — Sulla costituzione del futuro esercito ungherese la *Polska Zbrojna* dà le seguenti notizie:

Esso comprenderà sette brigate miste e i rispettivi comandanti saranno nello stesso tempo capi della regione militare in cui esse sono dislocate.

Ogni brigata avrà due reggimenti di fanteria, un battaglione ciclisti, un reggimento d'artiglieria, uno squadrone di ussari, un reparto trasmissioni, una sezione motociclista e una sezione treno.

Il reggimento comprenderà: uno stato maggiore, tre battaglioni su tre compagnie fucilieri, una compagnia di mitragliatrici pesanti motorizzate, una compagnia genieri, una compagnia trasmissioni, una sezione mortai, una sezione cannoni per fanteria.

Il battaglione ciclisti comprenderà uno stato maggiore, una sezione mortai, una sezione trasmissioni, due compagnie fucilieri e una compagnia mitraglieri.

Il reggimento d'artiglieria sarà costituito da tre gruppi misti, ciascuno su tre batterie. In via provvisoria verrà costituito un solo gruppo con una sezione informazioni, un numero non precisato di cannoni da campagna da 80, cannoni da montagna da 75, obici da 100, nonchè una batteria di mortai di grosso calibro.

Lo squadrone ussari verrà dato a ciascuna brigata dai reggimenti già esistenti e anche gli squadroni della gendarmeria potranno trovarvi utile impiego.

Alla formazione della brigata di fanteria concorreranno i sette reggimenti della guardia alla frontiera, attualmente su tre o quattro battaglioni ciascuno.

La cavalleria indipendente sarà ricostituita su due brigate: ciascuna su due reggimenti di ussari, un gruppo di artiglieria a cavallo e un reparto di genieri ciclisti.

Verranno inoltre costituiti: un gruppo motorizzato con un battaglione fucilieri, un battaglione di carri armati e un gruppo di artiglieria pesante armata di cannoni da 150 e di calibro superiore, due gruppi di artiglieria controaerei, sei battaglioni di genieri; due battaglioni ferrovieri; un battaglione pontieri, un battaglione telegrafisti, un battaglione proiettori.

L'aviazione sarà su due reggimenti, fornita di materia proveniente parte dall'industria ungherese e parte dalla industria italiana e tedesca.

U. R. S. S. – **L'aviazione sovietica.** — In sede di congresso pansovietico, il generale dell'aviazione Kripin ha fatto dichiarazioni sull'aumento della potenza dell'aviazione russa.

Come Kripin ha detto, l'aviazione sovietica nei primi dieci mesi dell'anno 1936 ha subìto un aumento del 90 per cento in rapporto al corrispondente periodo dell'anno scorso, mentre la costruzione dei motori di aviazione è salita del 146 per cento.

Singole fabbriche di costruzioni aeronautiche avrebbero nel breve spazio di tempo di dieci mesi triplicato la loro produzione. In totale l'aumento degli effetti dell'armata aeronautica sovietica negli ultimi quattro anni sarebbe del 334 per cento. La velocità degli apparecchi da combattimento sovietici oggi sarebbe già di km. 450 orari e, in breve tempo, salirebbe, a quanto ha detto Kripin, a km. 600. Il

numero dei piloti attivi sarebbe portato in brevissimo tempo a 100.000. La sola scuola di aviazione dove vengono istruiti i giovani comunisti avrebbe istruito e reso maturi per l'esercito già 8 mila piloti in questo anno.

Nuovo tipo di maschera. — Sembra che si stia provvedendo alla sostituzione nell'esercito della maschera antigas marca B N con una di nuova concezione, segnata con la marca T. C. Il *Contraereo* afferma che questa si distingue dalla prima soprattutto per le parti facciali e la struttura del filtro, mentre per la forma e dimensione corrisponde al tipo corrente.

Il filtro contiene uno strato di carbone attivo uno strato di una speciale sostanza chimica ed un innesto contro le arsine, il quale non è reso noto nei suoi particolari costruttivi. Il fondo del filtro, è serrato da una placca di carbone, la quale viene tolta a mezzo di un anello di fil di ferro.

La maschera viene applicata al volto mediante fettuccie a fibbia. Tanto la valvola d'inspirazione, quanto quella di espirazione, sono riunite in una unica scatola. La prima è del tipo normale, costituita cioè da un sottile anello di gomma, mentre la seconda è costruita secondo il principio di Bunsen e consta di due anelli di gomma collegati in tre punti della loro periferia.

Il motivo che ha indotto a collocare la valvola d'inspirazione nella scatola, sopr il serpentino, è dovuto alla migliore purificazione dell'aria, che in tale posizione si ottiene, in considerazione della diminuzione dello spazio nocivo, alla respirazione più facile ed all'esclusione dell'umidità, la quale ultima penetrando nel serpentino, si congela nella fredda stagione.

L'appannamento degli occhiali viene evitato a mezzo di una sostanza saponosa, mentre gl'inconvenienti che l'umidità e il ghiaccio potrebbero causare alle parti in gomma, alle valvole e al serpentino, vengono neutralizzati seguendo alcune istruzioni che vengono diffuse alla consegna della maschera

m. p.

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

diretti dal Generale ALBERTO BALDINI

" Nazione Militare ,, proseguendo nello svolgimento delle sue attività per la volgarizzazione di tutto quanto interessa, direttamente o indirettamente la difesa del Paese, ha iniziato la pubblicazione di una serie di volumetti sui

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

del Tenente Colonnello di S. M. GIACOMO ZANUSSI

I primi due volumi, già in vendita, riguardano:

I CONFINI TERRESTRI *e i* **CONFINI MARITTIMI**

Ad essi seguirà tra breve il terzo:

I CONFINI DELL'IMPERO

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.

Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza.

I CONFINI TERRESTRI *e i* **CONFINI MARITTIMI**

sono in vendita presso l'Amministrazione di " Nazione Militare ,, rispettivamente al prezzo di **L. 10** *e* **L. 8** *comprese le spese postali*

L'attività della Milizia

Le attribuzioni della Milizia della Strada in tempo di guerra.

Un Decreto pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» stabilisce che in tempo di guerra la Milizia Nazionale della Strada disimpegni gli speciali servizi attribuiti o da attribuirsi dal Ministero della Guerra (Comando del Corpo di Stato Maggiore).

Il servizio prestato nella Milizia nazionale della strada è computato, agli effetti degli obblighi di leva, come servizio militare. Il personale della Milizia nazionale della strada è esente da qualsiasi chiamata o richiamo ordinario o di mobilitazione sotto le armi nelle altre Forze armate, esclusa la R. Marina, eccezione fatta per quei soli militari che abbiano prestato servizio di leva o volontario nelle sole categorie marinai e fuochisti del Corpo Reale equipaggi marittimi.

Vi sono i ruoli della forza in congedo (ufficiali, sottufficiali, militi scelti e militi) della Milizia nazionale della strada.

Il ruolo degli ufficiali in congedo della Milizia nazionale della strada è così costituito: 1° ufficiali di complemento; 2° ufficiali nella posizione ausiliaria; 3° ufficiali in congedo provvisorio; 4 ufficiali della riserva.

Una legione Forestale in Africa Orientale Italiana.

Il Giornale Ufficiale del Governo generale dell'Africa Orientale Italiana pubblica il decreto relativo alla costituzione di una Legione Milizia Nazionale Forestale in A. O. I.

La Legione è formata dal personale tratto dai ruoli della Milizia Nazionale Forestale Metropolitana e da guardie forestali indigene.

I reparti della Legione che prestano servizio presso i Governi dell'Africa Orientale Italiana costituiscono nuclei di Milizia Nazionale Forestale al comando di ufficiali, e fanno capo alla Direzione degli Affari Esteri del Governo dal quale dipendono.

Con disposizione del Governatore sono costituiti i distaccamenti di Milizia Nazionale Forestale e ne vengono stabilite le forze e la giurisdizione territoriale.

Il Comando di Legione coordina l'attività dei nuclei, ne controlla il funzionamento e la disciplina e dispone l'esecuzione degli studi e delle ricerche di interesse generale nell'ambito del territorio amministrativo direttamente dal Governo Generale; esso ha, inoltre, tutte le attribuzioni devolute ai nuclei.

I nuclei della Milizia Nazionale Forestale provvedono:

a) alla esecuzione delle disposizioni vigenti in materia forestale ed alla sorveglianza sull'uso dei boschi da parte delle popolazioni indigene;

b) all'accertamento ed al governo del patrimonio boschivo demaniale;

c) alla costituzione e coltivazione dei vivai forestali;

d) agli studi di esperimenti inerenti alla silvicoltura ed alla diffusione di specie pregiate;

e) all'aumento e miglioramento dei boschi e degli alberamenti;

f) alla disciplina e sorveglianza di tutti i lavori, da chiunque eseguiti, riguardanti le utilizzazioni forestali;

g) alla direzione dei lavori di rimboschimento e di sistemazione forestale di corsi d'acqua e sorgenti;

h) allo studio ed alle proposte di disposizioni da emanare in materia forestale;

i) a cooperare con gli enti civili e militari per il soddisfacimento delle necessità di legna e legnami;

I Comandi di Nucleo devono essere inoltre consultati su tutte le domande di concessioni agrarie che comportino rimboschimenti e disboschimenti e su tutti i progetti di bonifica nei terreni.

La Milizia Portuaria.

Nel marzo del 1923 il Duce istituì i primi nuclei di Milizia Portuaria a Genova e poco dopo a Napoli, creando così quella che si doveva rivelare una delle più attive e benemerite specialità della Milizia, che la popolazione delle nostre grandi città marinare da anni apprezza ed ammira.

Gli inizi del funzionamento dei primi nuclei della Milizia Portuaria furono difficili, ma la prontezza con la quale risposero alle istruzioni del Duce, la capacità dimostrata nel disimpegno delle più delicate funzioni ne resero indispensabile l'estensione ai principali porti.

La Milizia Portuaria svolge ora il suo servizio nei porti di Genova, Savona, Livorno, Trieste, Venezia, Ancona, Napoli, Bari, Brindisi, Fiume.

Tra i numerosi e delicati compiti affidati alla Milizia Portuaria, sono da ricordare:

— il controllo del movimento dei passeggeri e quindi di tutta la rete dei servizi ad esso inerente;

— la sorveglianza dei regolamenti marittimi e portuari, che è il segreto per il buon andamento di tutto il traffico marittimo;

— il controllo di tutte le disposizioni che regolano l'emigrazione e quindi la repressione e la prevenzione di quella clandestina;

— il servizio di polizia tributaria in collaborazione con gli altri agenti, funzionari e con gli uffici doganali;

— la sorveglianza sulla pesca, che richiede una diligente ed ininterrotta oculatezza.

Ogni milite prodiga la sua energia e centuplica la sua attività per sopperire alla deficienza numerica: ciascuno sente l'onore della responsabilità ed ha l'orgoglio e la gioia di servire con entusiasmo sempre crescente e con appassionato fervore.

Servizi snervanti di calata, pazienti ed accurate ricerche, sono compiute con ammirabile comprensione ed alto senso del dovere.

La Milizia Portuaria ascrive a suo onore la scomparsa quasi totale del furto, l'annientamento di tutte le organizzazioni a delinquere che operavano nei porti.

Di notte e di giorno — incessantemente — le pattuglie a mare e quelle a terra, vigilano, frugano in ogni dove, reprimono abusi inveterati, fanno osservare i regolamenti e le ordinanze marittime.

Nella campagna per la protezione del patrimonio ittico nazionale la Milizia Portuaria colpisce inesorabilmente coloro che, con mezzi delittuosi e fraudolenti, attentano ad una delle nostre più grandi ricchezze.

I compiti assegnati alla Specialità sono in continuo sviluppo per le particolari contingenze attuali di aumentato traffico in ogni porto.

L'anno scorso, come nel precedente, la Specialità è stata chiamata ad un lavoro imponente ed estremamente delicato.

I porti di Genova, Trieste ed in particolar modo quello di Napoli, testa di ponte verso l'Africa, hanno svolto un'attività poderosa per la sua mole, col movimento dei militari, Camicie Nere e operai e dei più svariati materiali di guerra.

L'ordine e la disciplina, nonostante la deficienza numerica del personale, sono stati assicurati in modo perfetto; la sicurezza dei piroscafi, dei materiali, dei depositi di combustibile e di munizioni, dei magazzini viveri e degli impianti portuari, è stata pure garantita coll'assidua vigilanza sulle persone e sulle navi, di guisa, che non si è avuto a lamentare alcun incidente notevole.

Particolarmente accurata è stata la vigilanza sui piroscafi diretti in A. O. per la tutela della loro sicurezza, per impedire gli imbarchi abusivi, che sono stati pressochè del tutto eliminati, e per il controllo del comportamento dei singoli marittimi.

Intenso e fruttuoso è stato il controllo sul trattamento fatto ai rimpatriati durante il viaggio di ritorno in Patria, che ha permesso di identificare abusi subito repressi e deficienze prontamente eliminate.

La Specialità ha contribuito alla grande impresa della fondazione dell'Impero con il presidiare i porti di Massaua, Assab e Mogadiscio. Non più di 120 uomini, lavorando con vera abnegazione, incessantemente, in un clima torrido riuscirono ad esplicare il loro servizio di ordine e di vigilanza ottenendo i più ambiti elogi dalle Autorità militari, civili e Politiche locali che apprezzarono il valido apporto dato dal duro e silenzioso lavoro delle Camicie Nere portuarie sia nello snervante lavoro quotidiano che nel superare situazioni delicate.

Meglio delle parole, valgono le cifre sotto riportate che nella loro immediatezza possono riferire più efficacemente sulla mole del lavoro compiuto.

Operazioni di polizia in Patria

Arresti n. 216.
Fermi per misura di P. S. n. 3426.
Sequestri n. 53.
Perquisizioni a piroscafi n. 5800.
Denuncie a piede libero n. 44.
Contravvenzioni elevate n. 4400 per un importo di L. 228.453.

Operazioni di polizia in A. O. I.

Reparto di Massaua.

Arresti per reati comuni n. 9.
Fermi per misure di P. S. n. 83.
Denuncie n. 4.
Contravvenzioni n. 240.
Perquisizioni a piroscafi n. 1814.

Reparto di Mogadiscio.

Arresti per reati comuni n. 63.
Fermi per misure di P. S. n. 17.
Denuncie varie n. 180.
Rinvenimenti n. 87.
Perquisizioni domiciliari n. 30.
Contravvenzioni varie n. 75.
Perquisizioni piroscafi n. 76.
Sequestri vari n. 15.

Cartoline storiche della Milizia in A. O.

La guerra in Etiopia, che ha costituito il vaglio severo per il nostro organismo, ha confermato la potenzialità combattiva dei ranghi e la capacità della Milizia a stare in campo come espressione armata di volontarismo popolare. È quindi la storia militare della Guardia armata della Rivoluzione che s'inizia gloriosamente con la conquista dell'Impero, innestandosi al cippo millenario della tradizione eroica delle altre Forze Armate.

Esaltare quindi i nostri Eroi significa rendere Loro doveroso tributo di omaggio.

Il Reparto Stampa Propaganda Storico di questo Comando, quest'anno ha curato la pubblicazione di una serie di 15 cartoline storiche, riproduzione di quadri eseguiti dal pittore Clemente Tafuri su nozioni e materiale documentario fornito dal Reparto Mobile Stampa in A. O. ed edite dalla Ditta Boeri.

In queste serie, traendo lo spunto dalle «Cantate di Legionari» l'artista ha fissato con senso realistico e con elevata forma d'arte i protagonisti di fulgidi episodi di valore, sublimandone lo spirito nel gesto e fondendoli nella lirica simultaneità dell'ambiente.

Tutte le nostre Unità mobilitate, attraverso la caratteristica della loro nobiltà guerriera, sono rievocate in questa testimonianza storica, che esalta il sacrificio e la fede di coloro che abbiamo lasciato, come scolte eterne, a guardia dell'Impero fondato da Mussolini.

Ciascuna serie costa L. 2,50; le ordinazioni vanno indirizzate al Reparto Stampa Propaganda Storico del Comando Generale della M. V. S. N.

La Milizia alla XI Festa del Libro.

Alla XI Festa del Libro la Milizia ha partecipato, dietro invito della Direzione del P. N. F., con una propria mostra che è stata allestita nella Sezione del Partito stesso, dove erano pure rappresentati l'O. N. D., la Lega Navale, il C. O. N. I. ed il G. U. F.

Con le pubblicazioni edite dal Comando Generale e con quelle delle Milizie Speciali, era esposto anche il settimanale «Milizia Fascista», mentre un simbolico fotomontaggio testimoniava l'eroico contributo dato dalla Milizia in A. O. I.

Numeroso e vario materiale di propaganda è stato distribuito in un apposito banco, dove si sono affollati i visitatori.

L'attività della Milizia Dicat e da Cos.

Alla Milizia Dicat, nata nel 1927, è stato assegnato il grave compito della difesa contraerea territoriale: protezione da terra dei centri nervosi della Nazione contro la minaccia aerea nemica.

La Milizia Dicat è dunque la più valida collaborazione dell'Arma Azzurra nella difesa della frontiera aerea della Patria e del suo territorio.

Sono a tutti noti i meravigliosi progressi dell'aviazione; aerei plurimotori giganti, dotati di velocità che superano notevolmente i 300 chilometri orari, atti a portare tonnellate di esplosivo, a mantenere quote di volo che fino a qualche anno fa venivano raggiunte da pochi virtuosi e con speciali apparecchi; possono ormai lanciare il loro carico micidiale su quasi tutti gli obbiettivi importanti ai fini bellici per un raggio di molte centinaia di chilometri.

Gli apparecchi da caccia, sapientemente impiegati e valorosamente condotti, renderanno dura agli attaccanti la via che li conduce sul desiderato bersaglio; la Dicat li attenderà sul luogo, con le sue artiglierie, con le sue mitragliatrici pronte, servite da uomini che hanno i nervi saldi, i muscoli forti, la fede fascista nel cuore.

Essere in forza dovunque, saper resistere alle snervanti attese di giorno, di notte, sempre pronta a cogliere l'attimo fuggente a sferrare sull'attaccante dal cielo la sua tempesta di fuoco: queste sono le caratteristiche della Dicat.

Il problema della difesa contraerei attiva a terra si è imposto a tutte le grandi Nazioni. Ben poche hanno potuto affrontarlo nella forma totalitaria. Nella maggior parte dei casi si è provveduto ad organizzare, con larghi mezzi, la difesa dei pochi obbiettivi di preminente importanza, affidandola a grandi unità dei singoli eserciti dotate dei mezzi più perfezionati e costosi che la scienza abbia finora prodotti. Somme colossali vengono spese per la creazione ed il mantenimento di così complesse organizzazioni.

L'Italia Fascista risolve il problema in forma totalitaria utilizzando quella sua immensa riserva di energie spirituali e materiali che è la M. V. S. N., espressione più pura dell'anima Nazionale rigenerata dal Duce.

Mentre i reparti contraerei affinano la loro difficile preparazione nelle periodiche chiamate, un Centro Tecnico della Dicat, e da Cos studia con cura paziente e tenace tutti i mezzi atti a migliorare l'efficienza della difesa contraerei. E tutta questa delicata organizzazione protettrice dei centri nervosi della Nazione, e della vita di tutti i cittadini, costa annualmente somme che, paragonate a quelle all'uopo stanziate da altre grandi Nazioni, possono definirsi quasi irrisorie.

La Milizia da Cos è la più giovane creatura della M. V. S. N., ma il suo organismo è già robusto, avendo essa raccolto la magnifica eredità dei disciolti reggimenti d'Artiglieria da Costa, che ha sostituiti.

I compiti affidatile sono della più alta importanza.

Per una nazione come la nostra, che può considerarsi insulare, le basi navali e i grandi porti sono organi di vitale importanza.

Le prime sono infatti i perni della manovra strategica delle flotte, i secondi i polmoni della Patria.

Le une e gli altri costituiscono perciò gli obbiettivi sui quali un nemico potente ed audace porterà di preferenza la sua azione offensiva. Difenderli, mantenerli in piena efficienza in qualsiasi contingenza bellica, è un imperativo categorico.

Parecchi sono i mezzi che possono concorrere all'uopo: uno solo però può considerarsi idoneo a sventare qualsiasi minaccia nemica di giorno e di notte: le batterie costiere, pronte ad entrare in azione in ogni momento e per qualsiasi eventualità.

Con la consapevolezza delle difficoltà tecniche e militari inerenti alla sua funzione, con la più ardente fede fascista, che mette le ali alla sua volontà, la da Cos, ultima nata delle specialità della M. V. S. N. marcia a grandi passi.

Essa costituisce già un sicuro elemento di difesa delle località ove hanno sede i suoi reparti e, seguendo l'esempio delle istituzioni sorelle della Milizia, aspira allo onore di compiti sempre più vasti, sempre più audaci.

Nel XIV Annuale di Fondazione della M. V. S. N. le Camicie Nere della Dicat e da Cos possono con orgoglio fare il punto e misurare il cammino compiuto.

Ma esse sentono che questo non è che una tappa.

Ben altre sapranno raggiungere sotto la guida luminosa del Duce fondatore dell'Impero e loro Comandante Generale.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Pistola per ufficiali in congedo. — Il Ministero della Guerra con circolare 487 G. M. 1937-XV, ha determinato:

Ufficiali di complemento in servizio di prima nomina. — Agli ufficiali di complemento in servizio di prima nomina, che ne facciano domanda, è concessa la facoltà di acquistare la pistola mod. 34 e relative cartucce. Il pagamento potrà essere eseguito ratealmente in modo che il debito sia completamente estinto all'atto del collocamento in congedo.

Ufficiali in congedo. — È concessa la facoltà di acquistare la pistola mod. 34 e relative cartucce.

Le richieste di pistole mod. 34 e delle cartucce dovranno essere fatte tramite Comandi di Gruppo e Sezione U. N. U. C. I. nei mesi di gennaio e luglio alle Direzioni di artiglieria della circoscrizione.

Le richieste dovranno essere accompagnate dall'importo che, a cura delle Direzioni di artiglieria, sarà versato in Tesoreria.

Prezzo della pistola Mod. 34 con fondina e due caricatori L. 137.

Prezzo delle cartucce L. 0,25 l'una.

Non è ammesso cambio con pistola di altro calibro.

L'U. N. U. C. I. alle grandi manovre in Sicilia. — Per la speciale importanza che hanno assunto quest'anno le grandi manovre in Sicilia, l'U.N.U.C.I. ha ottenuto che una sua rappresentanza partecipasse al rapporto di Calatafimi e alla rivista passata da S. M. il Re Imperatore alle truppe che hanno partecipato alle manovre stesse.

Al rapporto di Calatafimi hanno preso parte i Comandanti di Gruppo e di Sezione dislocati nella Sicilia nonchè i Comandanti di alcuni nuclei compresi nel territorio in cui sono svolte le esercitazioni.

Alla rivista hanno partecipato 1600 ufficiali di vari Gruppi siciliani.

Essi formavano una brigata su due reggimenti di due battaglioni ciascuno. Una massa imponente che non ha avuto precedenti in altre manifestazioni militari, sia per il numero dei convenuti, sia per i provvedimenti logistici che si sono resi necessari.

Per il viaggio dei singoli ufficiali che provenivano da ogni parte della Sicilia si è dovuto provvedere ad un complesso di trasporti per via ordinaria e per ferrovia, conciliando questi ultimi con le esigenze dei movimenti militari in confronto della potenzialità della rete ferroviaria della Sicilia.

L'ora mattutina della rivista del 19 agosto ha consigliato di riunire gli ufficiali la vigilia, così da avere la formazione della brigata per le prime ore del 19.

Gli ufficiali hanno, perciò, accampato nei pressi della stazione ferroviaria di Salemi, al poggio la Guardiola, sistemandosi in un campeggio allestito a cura del Comando designato d'Armata di Napoli, che aveva assunto la direzione delle manovre.

A cura del Comando stesso è stato provveduto al servizio paglia ed al servizio idrico che ha funzionato in modo lodevolissimo. Al vettovagliamento si è provveduto, per i giorni 18 e 19, con cestini tipo ferrovia, portati da Palermo al Campo della Guardiola con autocarri.

Il servizio, per quanto preparato da tempo con meticolosa cura, ha incontrato delle difficoltà nei trasporti che, ostacolati dall'enorme traffico stradale, non hanno corrisposto all'orario prestabilito. Di qui qualche inconveniente nella distribuzione, effettuata — per la giornata del 18 — a sera inoltrata.

Il servizio sanitario è stato disimpegnato da ufficiali medici della Croce Rossa Italiana — iscritti all'U. N. U. C. I. — che hanno impiantato, nell'accampamento stesso, un ospedaletto provvisto di quanto potesse occorrere per la bisogna.

La mattina del 19 la brigata ufficiali era schierata sulla destra dell'Armata ed ha avuto l'onore di essere passata in rivista dall'amato Sovrano.

Successivamente, la brigata, in testa alle truppe, ha sfilato in perfetto ordine, suscitando l'applauso del pubblico che numeroso e festante assisteva alla eccezionale parata.

Terminato il proprio sfilamento la brigata ufficiali, si è schierata innanzi alla tribuna reale, assistendo, così, al passaggio di tutte le altre truppe che hanno partecipato alle manovre.

Gli ufficiali hanno avuto, in tal modo, la possibilità di osservare i più recenti mezzi bellici di cui sono dotate le Forze Armate d'Italia, formandosi una idea della poderosa nostra preparazione.

Al termine della rivista gli ufficiali hanno fatto ritorno al campo della Guardiola da dove, secondo gli ordini del movimento ferroviario, sono rientrati alle rispettive sedi.

Nel complesso la manifestazione degli ufficiali in congedo della Sicilia, è stata imponente ed ha messo in evidenza la elevatezza dello spirito e dei sentimenti che li animano.

La riunione non aveva — nè poteva avere — carattere di semplice e gioconda gita turistica, ma rappresentava una vera e propria partecipazione in massa alla vita — sia pure di breve durata — del campo, con tutti i suoi disagi, con gli inevitabili inconvenienti del primo impianto ma anche con tutta la poesia che è privilegio esclusivo della vita militare.

Nella massa di 1600 ufficiali di ogni età e di ogni grado nessun contrasto fra vecchi generali e colonnelli (ve n'era qualcuno che aveva superato gli 80 anni) e i giovani sottotenenti che da poco avevano compiuto il servizio di prima nomina.

Ed erano tutti accorsi spontaneamente, lieti di essere prescelti fra quelli che insistevano per far parte delle rappresentanze dei vari gruppi, giacchè, per necessità contingenti, fu necessario non oltrepassare il numero complessivo di 1600.

Sarebbero intervenuti tutti, ufficiali giovani ed anziani della Sicilia, a rendere omaggio alla Maestà del Re Imperatore al Duce amatissimo, a dimostrare la loro fede ardente il loro entusiasmo e a rinnovare il giuramento dell'offerta della loro vita per l'Italia.

Giovani e vecchi raccolti a sera tarda sotto le tende del campeggio, meravigliosamente illuminato da luna piena, hanno levato i canti nostalgici della guerra e della rivoluzione, indice di quella gioiosa vitalità che, frutto del nuovo clima fascista, dimostrava come essi avessero dimenticato la stanchezza di un viaggio, non del tutto comodo e la privazione di qualche abitudine personale.

Per una notte sono tornati tutti ragazzi, che hanno accolto il segnale della sveglia suonato prima dell'alba da un trombettiere delle Camicie Nere, con quella unanime esplosione di allegria che è caratteristica dei giovani soldati.

In conclusione, giornate belle, indimenticabili, che hanno contribuito a rinsaldare vincoli di stretto cameratismo e a dimostrare che l'ufficiale in congedo non è... in congedo, ma si considera sempre pronto, spirito e corpo, a qualsiasi evenienza.

Perchè la parola « *in congedo* », che fa supporre una posizione statica di « *riposo* », quando invece fra corsi d'istruzione, richiami, adunate sono continuamente in attività, dinamica, tanto più lodevole in quanto svolta anche con le necessità della vita civile di ogni giorno?

Vi è qualcuno che sappia suggerire un termine più adatto per distinguere dallo ufficiale di carriera del servizio permanente effettivo quello che, pur non essendo continuamente alle armi svolge continua

attività addestrativa tecnica professionale ed è permanentemente a disposizione per inquadrare i soldati d'Italia e condurli alle nuove fortune?

Il Ministero della Guerra, con lettera 55048 del 25 agosto ha diretto il seguente elogio:

Gli ufficiali in congedo, della Sicilia, intervenuti in numerosa rappresentanza alla rivista finale delle recenti manovre nell'Isola hanno offerto una superba manifestazione di disciplina e di alto spirito militare.

CONCORSI BANDITI DALL'UNIONE MILITARE A FAVORE DEGLI INSCRITTI ALL'ENTE PER L'ANNO 1937-XV

Assistenza demografica - Premi di natalità. — Sono istituiti per il corrente anno 100 premi da lire 1.000 ciascuno (*in buoni di credito per prelevamento merce dall'Unione Militare*) da distribuirsi agli inscritti all'Unione Militare che, abbiano il maggior numero di figli, e non meno di sei viventi a carico al 31 dicembre 1936 e che alla stessa data questi non abbiano oltrepassato il 21° anno di età.

Nella graduatoria, a parità di numero di figli, sarà data la precedenza ai soci che appartengono all'Ente da data più antica.

Gli ufficiali che presentano le domande di premio devono essere inscritti all'Ente da una data non posteriore al 31 dicembre 1936

Le domande degli interessati — in carta libera — dovranno essere inviate alla Presidenza del Consiglio d'Amministrazione dell'Unione Militare, Roma — via Tomacelli — non oltre il 30 settembre p. v. e dovranno essere corredate dalla situazione di famiglia rilasciata dall'ufficio anagrafe dalla quale risulti la data di nascita (giorno, mese ed anno) e posizione dei figli.

Le domande che pervenissero dopo la data suddetta non saranno prese in considerazione.

Premi di studio a favore degli inscritti all'Unione Militare e dei loro figli o figlie per l'anno scolastico 1936-37. — Saranno corrisposti premi di studio agli inscritti all'Unione Militare che seguono corsi universitari o equivalenti (*esclusi i corsi di specializzazione e perfezionamento per i già laureati*) e ai figli e alle figlie, od ai figliastri maschi e femmine, conviventi a carico degli inscritti all'Unione Militare che frequentando le scuole Medie o Universitarie o equiparate contemplate nello annesso specchio, abbiano dimostrato spiccata attitudine nello studio delle materie scientifiche e letterarie d'insegnamento nell'anno scolastico 1936-37. Viene inoltre stabilito di erogare premi di studio agli allievi degli Istituti di reclutamento per ufficiali in servizio permanente effettivo delle Forze Armate che essendo figli o figliastri conviventi a carico degli iscritti all'Unione Militare, abbiano superato in maniera particolrmente distinta gli esami di promoz'one, negli Istituti pure specificati nel seguente specchio.

Gli Ufficiali che presentano le domande di premio devono essere inscritti all'Ente da una data non posteriore al 31 dicembre 1935.

Bando di concorso per apparecchi di segnalazione acustica da impiantarsi per allarme nell'interno delle abitazioni. — È probabile che, all'atto dell'allarme aereo, venga tolta, di norma, la sola illuminazione pubblica; sicchè, le reti di distribuzione relative all'illuminazione privata potranno supporsi generalmente sotto tensione.

Il concorrente dovrà studiare un apparecchio che, collegato alla rete di illuminazione privata, dia convenienti segnali acustici di allarme quando, per mezzo della suddetta rete, vengano compiute, dalle persone a ciò adibite, opportune manovre centrali.

Queste potranno consistere, a scelta del concorrente, in una delle seguenti:

1. — Nello sfruttare, con artifici da idearsi dal concorrente, le reti di illuminazione esistenti come membrature conduttrici, indipendentemente dal fatto che esse servano, all'atto dell'allarme, alla effettiva alimentazione, o no, dell'utente.

2. — Nel togliere la tensione, per un tempo determinato e con determinate modalità (per evitare che una interruzione dovuta a cause accidentali possa provocare l'allarme).

I concorrenti potranno proporre tanto apparecchi che per emettere il segnale di allarme richiedano energia elettrica da prelevarsi dalla rete, quanto apparecchi che non siano soggetti a tale vincolo.

Saranno presi in considerazione anche apparecchi il cui funzionamento non richieda manovra da eseguirsi sulle condutture eletriche, perchè raggiungano gli scopi sopra detti.

Gli apparecchi dovranno essere tali da poter dare, in seguito ad opportune manovre centrali, segnalazioni acustiche continue oppure interrotte, e dovranno possedere requisiti tecnici-economici tali da consentirne la larga diffusione.

Per ogni apparecchio i concorrenti dovranno presentare una dettagliata relazione, corredata dai necessari disegni costruttivi, e, possibilmente, da un modello capace di funzionare, con relativa istruzione per l'uso; nonchè una stima del costo nella ipotesi di costruzione in serie.

Il termine di presentazione è il 30 novembre 1937-XVI, ore 18.

Le documentazioni di cui sopra dovranno pervenire, complete, entro il termine suddetto alla sede dell'U. N. P. A. - Via Ludovisi 35, Roma.

Ai concorrenti resterà la proprietà industriale degli apparecchi.

Nè l'U. N. P. A., nè la Commissione, nè i suoi componenti, assumono responsabilità di sorta circa i trovati presenti al concorso e non coperti da brevetto o da protezione temporanea (ai sensi della legge n. 423 del 16 luglio 1905).

La Commissione giudicatrice, salvo eventuali varianti o sostituzioni, sarà così composta:

Presidente: Prof. dott. ing. gr. uff. Ugo Bordoni: *Membri*: On. dott. ing. Artemio Ferrario, dott. ing. Giovanni Silva, comm. dott. ing. arch. Paolo Rossi De Paoli, dott. ing. Venuto Venuti, prof. ing. Filippo Neri, magg. ing. Michele Ferrante; *Segretario*: 1° Cap. ing. Emilio Minosci.

Il giudizio della Commissione sarà inappellabile.

I premi da assegnare sono: al 1° classificato L. 3000; al 2° classificato L. 2000; al 3° classificato L. 1000.

Sarà in facoltà della Commissione di proporre all'U. N. P. A. la ripartizione fra i concorrenti meritevoli di tutto o parte dell'importo dei premi eventualmente non assegnati e di quelle altre somme che comunque fossero ulteriormente messe a disposizione.

Corso di topografia per gli ufficiali inferiori delle categorie in congedo. (*Circolare n.* 581 *del Giornale Militare*). — Presso l'Istituto Geografico Militare si inizierà il 1° aprile 1938-XVI, come per il passato, un corso pratico di topografia, della durata di mesi 6, per gli ufficiali inferiori delle categorie in congedo.

Ad esso potranno partecipare gli ufficiali delle categorie in congedo, provvisti di diploma dell'Istituto tecnico superiore — sezione per geometri — o di licenza del liceo classico e scientifico, abili nel disegno, pratici di lavori geotopografici e allenati a lunghi periodi di vita dura e disagiata in campagna.

Le domande di ammissione al corso, redatte su carta da bollo da L. 4, indirizzate all'Istituto Geografico Militare di Firenze, dovranno pervenire, non oltre il 1° gennaio 1938, tramite i Comandi di distretto cui sono in forza gli aspiranti.

A cura degli interessati, alle domande dovranno essere uniti i documenti comprovanti gli studi compiuti.

I richiedenti verranno sottoposti, presso il distretto ad un esperimento di disegno su di un modello e con le norme che l'Istituto invierà direttamente ai distretti stessi.

Una speciale Commissione dell'Istituto Geografico Militare, esaminerà i titoli ed i saggi dei candidati, classificandoli in una graduatoria di merito: la Direzione dello Istituto stesso provvederà a comunicare al Ministero i nomi degli ufficiali prescelti.

I concorrenti non dovranno aver superato alla data del 1° aprile 1938 il 28° anno di età.

Il numero massimo degli ammittendi è fissato in 15. Al termine del corso quelli che avranno dato, a giudizio dell'Istituto Geografico Militare, prova di maggior capacità, potranno essere trattenuti in servizio temporaneo per un tempo più o meno lungo a seconda della necessità.

Gli ufficiali durante il periodo di richiamo percepiranno le competenze stabilite per gli ufficiali delle categorie in congedo richiamati in servizio.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Il problema italiano dei depositi di liquidi combustibili di Silvio Gai – Edizione Pinci, Roma – s. p.

Delle varie branche in cui si divide l'industria petrolifera e cioè: estrazione, distillazione e raffinazione, trasporto e immagazzinamento, questo libro prende in esame la terza, trasporto e immagazzinamento *che « riveste per l'Italia una speciale e caratteristica importanza ».*

Il motivo è ben noto: Per quanto sotto l'energica spinta del Duce, l'Italia abbia effettuate costose e numerose ricerche, il petrolio del suo sottosuolo è cosa irrisoria per le necessità di pace e — soprattutto — di guerra — E poichè per recente comprovata esperienza, oggi le guerre tendono ad assumere forme inique di assedio, in modo che il meno abbiente sia indotto a cedere il passo all'opulenza per non morire d'inedia, è chiaro che il problema della preparazione quantitativa dei vari fabbisogni assume per noi un'importanza altissima, enorme, imponente. Giustamente il generale Gai rileva che il problema dei liquidi combustibili è in ogni caso un problema di deposito, e che per noi è imprescindibile necessità la costituzione di abbondanti scorte. Egli perciò studia in questo volumetto, in succinto ma esaurientemente, i depositi esistenti, le loro caratteristiche, la loro protezione, le provvidenze adottate dallo Stato per arrivare alla mèta.

Libro a base tecnica, ma di indiscutibile valore pratico, interessante, tanto dal lato militare che scientifico. Merita d'essere segnalato per la sua opportunità ed importanza.

m. p.

Vojensky historichy urad v Italii. — (L'Ufficio Storico del Comando del Corpo di S. M. dell'Esercito Italiano) del maggiore Voitech Hanzal – Praga.

Il maggiore Hanzal già legionario nella grande guerra, ora membro autorevole della Sezione storica cecoslovacca, avendo eseguito — presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Italiano — uno studio sui documenti riguardanti la costituzione del Corpo cecoslovacco d'Italia, ha voluto dedicare a tale ufficio una sua pubblicazione.

L'A. in sei capitoli tratta dell'Ufficio Storico del nostro esercito; al testo czco segue un riassunto in italiano, poi uno in francese.

Il 1° capitolo tratta delle origini e dello sviluppo dell'Ufficio Storico italiano: dopo aver precisato che tale istituzione risale al 1853, l'A. accenna ai vari trasferimenti dell'ufficio — in seguito alle vicende della formazione del Regno d'Italia — dalla sede di Torino a quella di Firenze, indi a quella di Roma.

Nel 2° capitolo l'A. tratta del materiale d'archivio che definisce copioso e preziosissimo, sia per quanto riguarda il periodo del Risorgimento, sia per quanto riguarda la grande guerra.

L'A. si sofferma in modo particolare sul materiale raccolto — in virtù del trattato di San Germano — negli archivi di Potsdam, Monaco, Budapest, Vienna e sul carteggio originale della Legione Cecoslovacca in Italia durante la grande guerra che ha per lui e per la sua Nazione particolare interesse.

L'A. chiude il capitolo affermando che gli storici militari italiani dispongono di una organizzazione veramente perfetta e che non v'è oggi archivio militare nel quale si possano studiare gli avvenimenti militari del proprio paese in modo così completo dal punto di vista proprio e degli avversari, come nell'archivio storico italiano.

L'Hanzal nel 3° capitolo tratta poi dell'attività dell'Ufficio Storico prima e dopo la guerra mondiale e fa quindi una breve rassegna delle opere e degli studi pubblicati.

Il 4° capitolo è dedicato al personale, alla organizzazione e ai compiti dell'Ufficio; il 5° alle relazioni dell'Ufficio coi centri culturali storici nazionali e stranieri ed il 6° agli uffici storici militari degli altri stati (Austria, Francia, Russia, Germania).

L'A. dà del nostro un giudizio molto lusinghiero, tanto più apprezzabile in quanto il giudizio di un competente che ha compiuto, presso tale ufficio, studi e ricerche per ricostruire l'attività dei volontari cecoslovacchi in Italia, durante la grande guerra, cioè la storia di quel primo elemento militare organico che ebbe la ventura di potere incarnare l'idealità della propria Patria, quando essa era ancora una aspirazione di Patrioti.

L'Hanzal, che fu uno dei primissimi volontari, sfogliando le numerose cartelle e rileggendo molte pagine della vita allora vissuta, ha potuto misurare la saldezza della nostra amicizia ed ha tratto argomenti per scritti e discorsi nell'intento di rendere feconda fra le due nazioni quella fratellanza nata sui campi di battaglia e cementata col sangue, fratellanza nutrita dalla stessa passione, dalla medesima fede.

Ci auguriamo che l'opera di questo valoroso compagno d'armi sia quanto mai feconda e concorra a rendere sempre più stretti fra i due Paesi quei vincoli di amicizia nati sui campi di battaglia.

I Granatieri di Sardegna nella Grande guerra 1915-18. A cura del Museo Storico della Brigata — Roma, 1937-XV.

Quest'opera, che non si può leggere senza un profondo sentimento di reverente commozione e di orgoglio, è giustamente onorata da una lapidaria frase del Duce: « Granatieri di Sardegna! A chi la gloria? A Voi! E da tre secoli ».

Nel 278° annuale della fondazione di questo magnifico Corpo, la rievocazione delle gesta compiute dai suoi generosi appartenenti, nelle asprissime battaglie della guerra mondiale è veramente un omaggio fraterno e devoto, e certo queste pagine perpetueranno col ricordo, l'esempio delle gesta immortali.

Tutte le armi, tutti i corpi, tutte le specialità del nostro esercito e della nostra marina si coprirono di gloria nel grande conflitto, ma particolarmente duro ed eroico fu il sacrificio di sangue sopportato dai granatieri che più e più volte assolsero compiti ardui e tremendi con abnegazione sovrumana. A fianco delle mirabili azioni degli alpini, dei bersaglieri e dei fanti, quelle di questa brigata, appaiono simili anch'esse alle imprese eroiche dei giganti e un giorno gli eroi saranno esaltati dai figli dei figli, vincitori di mitiche battaglie in leggendarie tempeste di fuoco e di acciaio. Settemila trecentoquattro morti, quasi quattordicimila feriti, circa mille e seicento ricompense al valore, possono servire a dare una pallida idea di quello che ha compiuto ancora una volta il vecchio corpo delle guardie, « per l'onore di Casa Savoia ».

Questo libro è ad un tempo di storia e di poesia e le sue pagine sono più poetiche là dove la narrazione è più scarna e cruda, senza infiorature inutili, perchè per esaltare gli Eroi basta la rude semplicità del marmo e del bronzo.

Dalla precisa rievocazione dei varii fatti d'arme ritornano alla luce i nomi più potenti, le immagini più sanguinose: Monte Sabotino, Oslavia, San Michele, Pecinka, e giù, giù, attraverso uragani di fuoco e fiumi di sangue vermiglio, fino alle Quote dolorose 219, 235 e 241, *fino al Piave ed a Vittorio Veneto. Non possiamo, per il poco spazio che ci è consentito, analizzare nei dettagli questa relazione. Del resto sarebbe lavoro superfluo. Chi non conosce a fondo l'attività svolta dai granatieri di Sardegna* dal 1915 al 1918, *deve veramente studiarla perchè solo così imparerà ad amarla. A chi già la conosce, ogni rievocazione apparirebbe scialba e semplicista. Ma noi vogliamo segnalare il libro oltre che per il suo valore storico anche e soprattutto per la sua altissima significazione morale ed umana. La gloria dei*

nostri fratelli, caduti per rendere la Patria veramente libera e grande, si riallaccia idealmente a quella dei primi granatieri, onore di Savoia.

Ora che l'Italia marcia diritta per le vie dell'Impero, verso mète ancora più alte di civiltà e di gloria, questo libro documentato e ricco di dati e di nomi appare veramente significativo e costituisce per i giovani della nuova Italia un altissimo incitamento un monito, un esempio.

m. p.

Das Ehrenkleid des Soldaten. (Storia dell'Uniforme militare dai suoi inizi all'epoca attuale) di MARTIN LEZIUS. – Verlag Ullstein Berlino – 30 Marchi.

Dal giorno in cui i principi cominciarono a mantenere perennemente, cioè anche in tempo di pace, un esercito, sia pure di mo-

Guardie Nazionali della Repubblica Lombarda, nel 1848

desta potenzialità materiale e numerica, si iniziò il periodo dell'uniformità nel vestito dei soldati, vale a dire ebbero vita le uniformi. Prima di quell'epoca le cose erano andate diversamente. Vi erano stati è vero dei condottieri che avevano dato alle loro bande dei segni distintivi, si erano creati reparti ad armamento unico (per esempio separando fra loro picchieri ed alabardieri, archibugieri da arcieri) ma col mutar del comandante o per altre vicissitudini, tali innovazioni avevano durata effimera.

Si può dire — scrive Martino Lezius — che l'uniforme regolare abbia avuto i suoi natali, nel sedicesimo secolo, non potendosi dare tal nome alle vestimenta prima in uso, nè alle armature di ferro o di cuoio portate dagli antichi e dagli uomini d'arme medioevali.

Lo studio dell'uniforme attraverso ai tempi è studio altamente interessante ed istruttivo. Ma le opere in questo campo sono scarse. Conviene perciò segnalare quelle che si vanno ogni tanto pubblicando in Italia ed all'estero specialmente quando, come in questo caso, si tratta di opere che al valore storico aggiungono quello artistico per quantità e perfezione di illustrazioni.

L'autore di quest'opera, è un noto scrittore di cose militari e in Germania la sua competenza tecnica è universalmente riconosciuta. Egli con molta serietà d'intenti ha raccolto in un magnifico volume 208 tavole colorate, alcune delle quali veramente belle, una grande quantità di uniformi europee fedelmente riprodotte.

Vi è qualche infedeltà in alcuni tipi di divise moderne, ma in genere l'opera è buona.

La relazione prende gli inizi dall'epoca dei Lanzichenecchi (Landsknechte) e della guerra dei trent'anni. Vengono poi trattati in rigoroso ordine cronologico: L'epoca della guerra degli Svedesi e dei Turchi, le prime uniformi regolari Prussiane all'inizio del diciassettesimo secolo, l'epoca dei Re soldati, il periodo di Federico il Grande, fino alla battaglia di Jena. Grande sviluppo è dato all'epoca napoleonica che in fatto di uniformi fu una delle più vistose. Infine dalla restaurazione alla guerra mondiale si ha un'altra serie di tavole che completano degnamente lo sforzo dell'autore per creare un'opera più completa che fosse possibile.

Le tavole sono precedute da circa centottanta pagine di testo assai interessanti soprattutto perchè spiegano i vari mutamenti anche in relazione alle varie innovazioni nel campo della condotta della guerra e nell'introduzione di armi sempre più leggere e potenti.

Molto curata è anche la parte riguardante i nomi dei vari corpi e reggimenti degli Stati europei, per quanto non si possa a meno di rilevare la forte preponderanza di spazio concessa alle uniformi tedesche in confronto a quelle degli altri Stati.

m. p.

II - GIORNALI E RIVISTE

Nuovi combustibili nazionali.

Tempo addietro una nota del *Popolo di Italia* ha richiamato l'attenzione della tecnica e della industria nazionale sulla possibilità di integrare le molteplici iniziative intese a risolvere nella sua totalità il problema dei combustibili e dei carburanti, mediante la utilizzazione di altre risorse nazionali sino ad ora trascurate, quali il propano ed il butano, idrocarburi gassosi che si ottengono come sottoprodotti della raffinazione dei petroli, e particolarmente delle operazioni di piroscissione dei medesimi e della stabilizzazione delle benzine.

Si tratta di due gas dotati di alto potere calorifico, facilmente liquefabili a bassissima pressione, e che si possono quindi agevolmente conservare e trasportare in recipienti adatti, relativamente piccoli, sotto pressioni di sole 2 o 3 atmosfere, come liquidi inodori e non velenosi. La loro distribuzione ed utilizzazione si presenta pertanto particolarmente consigliabile e conveniente, sia per il riscaldamento domestico sia per la illuminazione, in sostituzione del gas illuminante o di altri combustibili solidi o liquidi più costosi o provenienti dall'estero, nei piccoli centri, nei borghi rurali e montani e nelle fattorie isolate.

Dopo aver ricordato la rapidissima diffusione dell'impiego di questi combustibili in bombole negli Stati Uniti, in Germania, in Francia ed in parecchi altri Paesi, la nota in parola esprimeva l'augurio che anche in Italia fossero avviati studi ed esperienze per imprimere alla produzione e al consumo dei due gas un ritmo adeguato alle necessità dell'ambiente agricolo e della economia nazionale.

Risulta ora, che il problema, già da tempo considerato dalla nostra industria chimica, sta per ricevere una soluzione adeguata con l'entrata in funzione dei grandiosi stabilimenti dell'A. N. I. C. per la idrogenerazione dei combustibili liquidi e solidi, in corso di costruzione a Bari ed a Livorno. Questi impianti, oltre ad assicurare al Paese in conformità al programma concordato fra il Gruppo «Montecatini», l'A. G. I. P. e l'Azienda Petroli Albania, ed in armonia con le direttive del Governo nazionale, la copertura di almeno la metà del fabbisogno di benzina — e cioè circa 250.000 tonn. annue — permetteranno di disporre di notevoli quantitativi di butano e di propano ottenuti come sottoprodotti. La industria chimica nazionale offrirà in tal modo un nuovo efficace contributo al conseguimento della autarchia in un settore particolarmente delicato della nostra attrezzatura economica.

Concezioni sovietiche sullo schieramento dei reparti carri armati.

In questo momento di intenso studio dei vari mezzi di difesa contro i carri armati, può essere interessante — scrivono «Le Forze Armate» esaminare le concezioni sovietiche per quanto riguarda il passaggio dei reparti carri armati dalla formazione di marcia alla formazione di combattimento.

Per ridurre al minimo le crisi dello schieramento e le perdite occorre addestrare i reparti a schierarsi il più celermente possibile; evidentemente quando il reparto in avvicinamento è battuto dall'artiglieria o dalla aviazione nemica, se rimane nella formazione in colonna subirà perdite molto maggiori di quelle che subirebbe nella formazione di combattimento; similmente, le perdite saranno tanto più grandi quanto più lento sarà lo schieramento. Bisogna pertanto addestrare i reparti alla massima prontezza di schieramento e a tale uopo, studiare in quali modi possa ottenersi detta prontezza.

Occorre anzitutto che sia dato tempestivamente l'ordine di schieramento; ciò potrà essere ottenuto soltanto quando il comandante del reparto carri sia stato per tempo preavvisato dell'incombente pericolo.

Questo preavviso del fuoco delle armi anticarro nemiche sarà dato dagli elementi di esplorazione e sicurezza immediata che possono raggiungere la forza massima di un plotone. Per un battaglione o per una compagnia carri questi elementi, dovendo evitare al reparto di cadere improvvisamente sotto il fuoco nemico, devono essere spinti alla distanza di 1000–1500 metri.

Però può succedere che un avversario ben addestrato e disciplinato si lasci sorpassare dai suddetti elementi di esplorazione e sicurezza immediata e che apra il fuoco soltanto quando il grosso del reparto carri gli sarà vicino.

Ne consegue la necessità di organizzare molto bene il servizio di osservazione.

L'osservazione dai carri armati in movimento è molto difficile e richiede un lungo allenamento.

Spesso si vede come nella fanteria gli osservatori specializzati riescano a scoprire ciò che un comune osservatore non riesce a vedere; altrettanto ma in misura assai maggiore e con conseguenze più gravi, si verifica anche nei carri armati.

Ogni compagnia carri deve avere tre o quattro graduati di truppa o sottufficiali addestrati in modo speciale all'osservazione; ma, oltre a questi specialisti, anche tutti gli altri militari devono essere abilitati all'osservazione terrestre e disimpegnarla continuamente.

Nei reparti carri armati l'osservazione deve essere effettuata su un campo orizzontale di 360 gradi suddiviso in settori, ognuno affidato ad un osservatore. L'osservazione nel settore antistante è compiuta dal carro del comandante; gli osservatori dei settori laterali seguono il carro del comandante. È desiderabile che i carri degli osservatori, come pure quelli dei comandanti dei vari reparti, siano muniti di periscopio; tutti gli osservatori devono essere autorizzati ad aprire ogni tanto lo sportello anteriore per meglio vedere.

L'esperienza ha dimostrato che l'osservazione più completa e redditizia è ottenuta quando ad ogni osservatore viene affidato un settore massimo di 60 gradi; perciò, per l'osservazione sui fianchi di una compagnia carri, bisogna destinare due osservatori sulla destra e due sulla sinistra.

Se invece trattasi di un battaglione carri che marci su una strada, all'esplorazione e all'osservazione si provvede nel seguente modo:

Precede il carro eplorante; ad alcune centinaia di metri segue la testa della colonna costituita da 6 carri. Il primo, quello del comandante, compie l'osservazione terrestre frontale; il secondo carro osserva a destra (60 gradi); il terzo a sinistra; il quarto compie l'osservazione terrestre a destra e anche quella aerea; il quinto osserva a sinistra; segue il carro di coda; vengono quindi le tre compagnie del battaglione, seguite a loro volta da un carro incaricato dall'osservazione alle spalle.

Nell'interno del battaglione, e oltre all'osservazione organizzata dal suo comandante, ogni compagnia provvede alla osservazione per proprio conto, ma in misura ridotta.

Provveduto all'esplorazione e alla osservazione terrestre ed aerea, bisogna dare modo ai carri incaricati di tali servizi di fare arrivare in tempo le loro osservazioni al comandante dell'unità, e a questo fornire la possibilità di prontamente dar gli ordini che devono seguire alle comunicazioni avute; occorre cioè far funzionare ininterrottamente e bene il servizio collegamenti.

Devono essere utilizzati tutti i mezzi di trasmissione e nel modo più confacente alle caratteristiche di ognuno di essi.

Così i carri dotati di apparecchio radio saranno incaricati dell'esplorazione e della osservazione alle spalle; i carri non provvisti di radio seguiranno il carro del comandante e per compiere l'osservazione potranno anche, se necessario, uscire dalla strada; per comunicare la presenza del nemico si serviranno delle bandiere da segnalazione, dei razzi e anche dei proiettili traccianti usati contro il nemico.

Per non ingenerare confusioni, questi segnali adoperati dai carri senza radio devono essere ben distinti da quelli che possono venire fatti con gli stessi mezzi — razzi e bandiere — dal comandante per ordinare lo sch eramento del reparto appena segnalato il pericolo; i mezzi che forse sono i più pratici per uso del comandante sono i razzi fumogeni e colorati.

I comandanti di compagnia e plotone, per far capire che hanno ricevuto l'ordine, devono ripetere il segnale e l'ordine ricevuto ma per mezzo di razzi; ogni carro armato, invece, dimostra di aver ricevuto l'ordine, ripetendolo con bandiere da segnalazione.

Ogni carro, mediante bandiere, trasmette al successivo l'ordine ricevuto, pel caso che non l'avesse visto direttamente. Ogni carro ha il dovere di stare ininterrottamente attento ai segnali che gli possono essere fatti.

Lo schieramento del reparto carri può avvenire prontamente e celermente soltanto quando i segnali fatti dal carro del comandante siano ben visibili e tutti gl altri carri stiano in continua osservazione ed attesa dei segnali stessi.

L'esame preventivo della carta e del terreno può, in precedenza, prevedere possibili punti del terreno che, per la loro conformazione, si prestino a sorprese nemiche oppure favoriscano la postazione delle armi anticarro: in tal caso il comandante può senz'altro ordinare che simili tratti del terreno siano oltrepassati dal reparto carri in quella determinata formazione aperta o a massa, o a quella data velocità che siano più convenienti per fronteggiare le eventuali offese nemiche.

Ma le parziali predisposizioni non sono da sole sufficienti per ottenere il rapido schieramento dei carri; questa rapidità sarà assicurata quando funzioneranno bene e in modo coordinato la esplorazione terrestre e aerea, il servizio collegamento e l'osservazione dei segnali. Perciò si può dire che la prontezza di schieramento compendia e dimostra la perfetta preparazione del reparto carri armati in tutti i rami dell'addestramento professionale.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Rivista Aeronautica – Luglio. — *Aerorifornimenti – Il volo Tokio–Londra e il volo Roma–Tokio – Arditismo aereo – L'urbanistica moderna e la protezione antiaerea – La disciplina dei rifornimenti e delle comunicazioni aeronautiche nel Progetto di Codici militari – Il diritto radioelettrico e la condizione giuridica dell'etere.*

Agosto. — *L'Aeronautica italiana nell'occupazione integrale e nel consolidamento dell'Impero. — La resurrezione del «Blimp»? — Prima conferenza tecnica internazionale di soccorsi aerei con dimostrazioni e concorsi. — La disciplina bellica dell'aviazione civile secondo il progetto dei Codici militari. — Effetti caratteristici delle bombe aeree. — Ricoveri contro il bombardamento. — La conferenza imperiale di Londra. — La nuova arma nella guerra.*

Rivista di Cavalleria – Maggio–Giugno. — *Cavalleria – Note sull'esplorazione aereo–terrestre nella guerra di movimento – Il 1° battaglione automotoblindo in A. O. I. – Breve cronistoria dello Squadrone indigeni di Eritrea dalla formazione alla guerra italo–etiopica – I mitraglieri di «Aosta» nella campagna Italo–Etiopica.*

Rivista di Commissariato e dei servizi amministrativi – Luglio-agosto. — *Evoluzione di idee sul problema logistico. — Il vettovagliamento di guerra negli eserciti francese e tedesco. — Degli atti legali attribuiti agli ufficiali commissari in guerra. — Economia di Stato. — La contabilità in guerra. — Produzione ed approvvigionamento dei grassi. — Relazione sui Servizi di Commissariato in A. O. dal marzo 1935 al maggio 1936. — I collaudi del grano e gli ammassi collettivi. — I prodotti zootecnici per l'Impero e per la Madrepatria. — La cooperativa nell'esercito francese. — Mobilitazione economica ed intendenza militare.*

Rivista di Fanteria – Luglio–Agosto. — *L'artiglieria nella guerra di movimento – I mezzi di azione della Fanteria – Esercitazioni tattiche con fuoco di guerra – La verosimiglianza dei problemi tattici. Riflessioni personali – Aggressivi chimici e reparti in azione – Leggende, canti e soldati dell'isola del Sole – Postille al libro del Maresciallo Badoglio – Publio Cornelio Scipione allo specchio della storia – La 1ª divisione CC. NN. «23 Marzo» nella seconda battaglia del Tembien – La sorpresa nella guerra alpina – Mezzi materiali e guerra di movimento – Il reparto munizioni e viveri in guerra di movimento.*

Giornale di Medicina Militare – Maggio. — *Morbo di Heine Medin. — Attualità in urologia (pielografia). — Considerazioni al cuore di militari sportivi e non sportivi. — Osservazioni intorno all'arruolamento dei Somali. — Ricerche sul potere patogeno del B. putrificus verrucosus zeissler (B. sporogenes) in associazione con altri germi. — Ittero emolitico da nitroglicerina. — Osservazioni su alcuni casi di cataratta ipermatura. — Due casi di paralisi traumatica a distanza, di un muscolo motore dell'orecchio. — Le myasi cutanee nell'uomo.*

Giugno. — *Gli addominali di guerra – Importanza della radiologia per scoprire e valutare le anomalie e le malformazioni ossee congenite – Un nuovo metodo di sorpresa per le ambliopie simulate – Importanza della ventilazione artificiale nella profilassi e nella terapia del colpo di calore – Caso di febbre ghiandolare di Dfeiffer in adulto, a reazione Cinfocistica – Il servizio chirurgico nell'ospedale da campo – La malaria nelle nostre colonie africane – Esperimento di profilassi preventiva della malaria con nuovi rimedi sintetici, in Somalia.*

Luglio. — *Dalla relazione medica statistica delle condizioni sanitarie del R. Esercito nel biennio* 1933-34. — *Il servizio oculistico nell'Esercito italiano durante la guerra mondiale. — Organizzazione nelle varie arma-*

te. — Speciale reperto cristallografico del liquido cefalo rachidiano. — Studio preliminare sulle acque termali di Addis-Abeba.

Rivista Marittima – Luglio-agosto. — *Attacchi al naviglio adibito al controllo in Spagna. — Importanza del fattore organico. — Le guerre civili e il diritto internazionale marittimo. — Ultrasuoni. — La disciplina di guerra. — Introduzione allo studio dell'arte militare.*

L'Italia d'Oltremare – N. 16 del 20 agosto. — *Il Governatorato Municipale Autonomo di Addis Abeba nel suo primo anno–II: Le opere. — L'Italia e il Cenacolo. — La valorizzazione economica della Libia. I datteri del Fezzan. — Harar. La città indigena. — In margine al piano sessennale. L'organizzazione igienico sanitaria. — Fauna e flora nella tipologia monetale libica. — Una figura d'esploratore italiano: Lamberto Vannutelli. — L'organizzazione della gioventù indigena, fucina di «pre-ascari» in A. O. I. — Il problema indigeno nell'Unione del Sud Africa. — La situazione in Algeria. Comunisti e nazionalisti arabi alleati contro la Francia.*

L'Universo – Luglio. — *Il glacilismo veneto. — Il canale del Göta che congiunge il Cattegat con il Baltico. — Elementi prelatini nella toponomastica della Val Camonica. — L'VIII Fiera del Levante.*

Agosto. — *Guglielmo Marconi. — L'uso delle macchine di presa multiple presso l'Istituto geografico militare. — Gaeta. L'Abqazia del Tirreno. — Il glacialismo Veneto. — Bari nella storia e negli sviluppi mercantili.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. – Luglio. — *Attacco e difesa in occidente nel 1918. — Attacco di un Corpo d'armata, con impiego di carri armati. — Sulle fortificazioni campali per resistenza prolungata. — Panorama politico–militare sul primo semestre 1937. — Ruote di cella stic con camere d'aria. — Metternich il dèmone dell'Austria.*

Agosto. — *La battaglia sul monte Harsány presso Siklos il 12 agosto 1687. — L'impiego delle riserve italiane durante lo sfondamento di Caporetto. — Problemi militari in Francia. — Pensieri sull'educazione militare. — La costruzione della ferrovia del Grödner nel 1915-16. — Considerazioni sul paracadute. — Estintori chimici d'incendio. — La guerra civile in Spagna. — I carri armati e la guerra dell'avvenire.*

FRANCIA

Revue d'Artillerie – Giugno. — *Impressioni d'artigliere – L'istruzione con l'immagine. Un procedimento moderno di proiezione fissa – Messa in stazione degli altimetri modello 1916–17 – L'artiglieria divisionale – Le divisioni rapide e le loro artiglierie.*

Luglio. — *Il generale Desaleux. — Impressioni d'artigliere. — L'ufficiale S. R. A. del Gruppo di contro batteria. — Su la costruzione degli archi di fine di traiettoria e la soluzione del problema dei colpi scoppianti in alto. — I cannonieri sedentari di Lilla.*

La Revue d'Infanterie – Luglio. — *L'organizzazione dell'istruzione durante la guerra alla IV Armata – Il combattimento contro i mezzi corazzati – Tavola di corrispondenza dei gradi e dei millimetri – Istruzione dei quadri della Fanteria: Studio di casi concreti – Tattica d'oltremare.*

Agosto. — *Bertrix, 22 agosto 1914: una opinione inglese ed una testimonianza tedesca — Meccanizziamo la difesa. — Figurazione dei fuochi di fanteria. — Istruzione dei quadri di fanteria: Studio di casi concreti.*

Revue Militaire Générale – Luglio. — *L'evoluzione della cavalleria – Mare, terra ed aria – L'aviazione d'oltremare – L'Inghilterra nel Mediterraneo orientale – L'Ardenna francese.*

INGHILTERRA

The Army Quarterly – Luglio. — *La Relazione ufficiale tedesca sull'anno di guerra 1916: Volume X (Verdun e la Somme). — Occasioni perdute nel 1915? — Lo sviluppo della battaglia difensiva germanica nel 1917 e la sua influenza sulla tattica difensiva inglese. — L'educazione dell'ufficiale. — La guerra russo-giapponese fino a Liao-Jang. — La politica estera del signor Hitler. — Le mitragliatrici nel combattimento. — Memorie del Generale von Galwitz sulla campagna del 1916–18 in Francia. — Colonne meccanizzate in Spagna. — La battaglia di Vatruy 1792). — L'azione «probabile» del nemico.*

IV. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 42ª (12 AGOSTO) ALLA DISPENSA 47ª (2 SETTEMBRE)

Dispensa 42ª del 12 agosto

N. 574. – CONCORSI E GARE. — Decreto ministeriale. – Proroga di termini del concorso, indetto col decreto Ministeriale 6 giugno 1937–XV, per l'ammissione alle Regie accademie militari di Modena e Torino.

N. 575. – AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità nei quali debbono essere compresi gli ufficiali generali che domandano di essere collocati fuori quadro nel semestre in corso.

N. 580. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso di topografia per ufficiali inferiori in s. p. e.

N. 581. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso di topografia per gli ufficiali inferiori delle categorie in congedo.

N. 582. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso di cartografia per gli ufficiali inferiori in s. p. e.

N. 584. – SERVIZIO DI ARTIGLIERIA. — Concorso per titoli per l'ammissione al 3º corso della facoltà d'ingegneria della Regia università di Roma per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria e artiglieria aspiranti all'assegnazione al servizio tecnico armi e munizioni.

N. 585. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso per la preparazione tecnica degli ufficiali dell'arma di fanteria e cavalleria sulle armi ed esplosivi.

N. 586. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corsi di addestramento alpinistico e sciistico per truppe alpine e non alpine.

N. 587. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso di specializzazione per sottotenenti in s. p. e. assegnati ai reggimenti alpini, di artiglieria alpina ed alle compagnie miste del genio per divisione alpina.

N. 588. – ISTITUTI MILITARI. — Corso allievi istruttori di equitazione per ufficiali inferiori in s. p. e. nella scuola di applicazione di cavalleria (Pinerolo)

N. 589. – ISTITUTI MILITARI. — Corso complementare di equitazione di campagna per ufficiali inferiori di cavalleria in s. p. e. – Tor di Quinto.

N. 590. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corsi presso la scuola di tiro di artiglieria.

N. 591. – SERVIZIO DI ARTIGLIERIA. — Corsi informativi per ufficiali sulla manutenzione e visita delle bombe a mano.

N. 592. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corsi tecnici integrativi per ufficiali del genio e corso superiore tecnico del genio.

N. 593. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Corso superiore tecnico del genio.

N. 594. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — XVI corso superiore automobilistico per ufficiali in s. p. e.

N. 595. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Il corso inferiore automobilistico per ufficiali non appartenenti ad unità motorizzate.

N. 596. – ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — Il corso di specializzazione automobilistica per ufficiali appartenenti ad unità motorizzate.

Dispensa 44ª del 19 agosto

N. 620. — Decreto ministeriale che indice un concorso, per esami, a quattro posti di topografo aggiunto in prova, dell'istituto geografico militare (grado 11, gruppo *B*).

N. 622. – Concessione di un congedo straordinario agli impiegati per contrarre matrimonio.

N. 626. — 3113. Norme per il buon funzionamento delle artiglierie e delle munizioni.

N. 627. — Arruolamento volontario di n. 3300 specializzati nel R. Esercito.

N. 628. — Speciali arruolamenti volontari nei corpi del R. Esercito con nomina a sergente.

N. 629. — Accertamento pratico della idoneità al comando di tenenza dei mare-

scialli maggiori dei CC. RR. da ammettere alla nomina a sottotenente in s. p. e. nell'arma stessa.

N. 630. — Accertamento pratico della idoneità al comando di tenenza dei marescialli e brigadieri dei CC. RR. da ammettere alla nomina a sottotenente in s. p. e. nell'arma stessa.

Dispensa 45ª del 26 agosto

N. 633. – STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ. — R. decreto-legge n. 1395. – Trattamento economico degli addetti militari, navali ed aeronautici all'estero, degli addetti aggiunti e assistenti addetti navali e degli archivisti in servizio presso i loro uffici.

N. 634. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Decreto Ministeriale che approva la graduatoria dei candidati idonei negli esami del concorso a 33 posti di alunno d'ordine nell'amministrazione centrale della guerra, indetto con decreto ministeriale 30 ottobre 1936-XV.

N. 636. – PUBBLICAZIONI MILITARI. — Istruzione formale dei carri veloci.

N. 639. – SOTTUFFICIALI – AVANZAMENTO. — Esami per la promozione a scelta al grado di maresciallo ordinario.

Dispensa 46ª del 26 agosto

N. 640. – RECLUTAMENTO. — Corsi allievi ufficiali di complemento ordinari.

Dispensa 47ª del 2 settembre

N. 649. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Esame di concorso per la promozione a 13 posti di primo ufficiale d'ordine dei magazzini militari (grado 11°, gruppo *C*).

N. 650. – AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Esame di concorso per la promozione a 37 posti di archivista (grado 11°, gruppo *C*) nel ruolo del persanale d'ordine delle amministrazioni militari.

N. 654. – EQUIPAGGIAMENTO. — Adozione del cappotto di panno grigio verde per armi a piedi mod. 1937.

N. 657. – RECLUTAMENTO – STATO DEGLI UFFICIALI – SOTTUFFICIALI. — Corso di accertamento pratico per sottufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da nominare sottotenenti in servizio permanente effettivo.

N. 658. – RECLUTAMENTO – STATO DEGLI UFFICIALI – SOTTUFFICIALI. — Corso di accertamento pratico per sottufficiali di sussistenza da nominare sottotenenti in servizio permanente effettivo.

N. 660. – RECLUTAMENTO. — Corsi allievi ufficiali di complemento del corpo sanitario (medici e chimici-farmacisti) e del corpo veterinario.

ALBERTO BALDINI *Direttore responsabile*

(1100951) Roma, 1937-XV – Ist. Poligr. dello Stato – G. C

AVVERTENZA

Per le inserzioni pubblicitarie i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare „ — Roma, Via Napoli (Palazzo del Ministero della Guerra).

POPULIT

MATERIALE LEGGERO PER EDILIZIA

ISOLANTE, TERMICO ED ACUSTICO

Caserma Alpini di Vipiteno — POPULIT impiegato mq. 18.000

(Cstr. Impresa Comm. Ing. Armando Fresa - Roma)

NELLE COSTRUZIONI MILITARI, IL POPULIT HA CONFERMATE QUELLE BEN NOTE CARATTERISTICHE CHE LO RENDONO PREFERIBILE AD OGNI ALTRO MATERIALE: LEGGEREZZA MASSIMA; DIMENSIONI DELLE LASTRE TALI DA FACILITARE I PIÙ DIFFICOLTOSI TRASPORTI; RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DI POSA IN OPERA; ROBUSTEZZA ED ELASTICITÀ E, SOPRATTUTTO, ALTO POTERE DI ISOLAMENTO TERMICO TALE DA ASSICURARE LA PERFETTA ABITABILITÀ DI LOCALI, SIA NEL PIÙ RIGIDO INVERNO D'ALTA MONTAGNA; SIA SOTTO I TORRIDI RAGGI DEL SOLE AFRICANO

S. A. F. F. A.

Soc. Anon. Finanziaria Fiammiferi ed Affini

Capitale versato L. 100.000.000

MILANO

Via Moscova, 18

LA "GENEPESCA„

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA

È l'unica grande impresa italiana che con la sua possente flottiglia di modernissimi motopescherecci esercita la pesca oceanica lungo le coste dell'Africa Occidentale rifornendo il Paese di PESCE CONGELATO VIVO, di pesce la cui freschezza è stata arrestata e sospesa MENTRE ERA ANCORA VIVO, e che potete perciò considerare in qualunque momento COME PESCE PESCATO OGGI

BANCO DI ROMA

Capitale e riserve L. 244.258.172,98

Filiali in A. O. I.

ADDIS ABEBA
ASMARA - ASSAB
DEMBI DOLLO
DESSIÈ - GIMMA
GONDAR - GORE
HARAR
LECHEMTI
MASSAUA
MOGADISCIO

Signorilità

La preferita, la rinfrescante, la base essenziale di ogni toeletta è l'Acqua di Colonia Coty. L'Acqua di Colonia Coty capsula rossa si può definire come una vera scoperta nel campo della profumeria. Essa ha in sè tutta la fragranza dei fiori e delle frutta più scelte. Se preferite invece una Colonia più forte e più profumata, chiedete Acqua di Coty - capsula verde.

ACQUA DI COLONIA
COTY
capsula rossa

FORNITRICE
REAL CASA
E PRINCIPE DI MONTENEVOSO
BISCOTTI FINISSIMI
SAIWA
GENOVA
Raccomandati dalla scienza medica

MANIFATTURA MEDICAZIONE
ARTICOLI SANITARI
Ditta Francesco Contestabile

FORNITURE COMPLETE PER OSPEDALI
CASE DI CURA - FARMACIE

BOLOGNA - Via Santa Margherita, 14 - Telef. 24126

DUCATI
Condensatori fissi e variabili per qualsiasi applicazione

DUCATI

DISTILLERIA
B. STAMPA & C.

SASSUOLO (MODENA) - Casella Postale 15

▼

Fornitore militare
di COGNAC e ANICE

Specialità SASSOLINO

Gran liquore NOCINO-COLIVA

▲

Pelliccerie Brivio

CASA DI FIDUCIA

MILANO — Via Brera, 4

OFFICINE VIBERTI

CARROZZERIE — RIMORCHI

TORINO

CORSO PESCHIERA, 249

CORSO TRAPANI, 188

Telegr.: Officine Viberti — C. P. E. Torino 99641

Telefoni 31-102 - 31-103 - 31-104

PRINCES

PRIMARIA INDUSTRIA NAZIONALE CACAO E SOTTOPRODOTTI

Società Anonima - Capitale Lit. 500.000 int. versato

SEDE GENOVA
PORTICI VITT. EM. 2-10A
TELEFONO 28-867
CASELLA POSTALE 980

STABILIMENTO IN
GENOVA-NERVI
VIA DEL COMMERCIO, 29
TELEFONO 37-019

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA Soc. An.

STABILIMENTO IN ROMA

DIREZIONE: Via Frattina, 110 - Telegr. HISA

Dischi Columbia

LA MARCA DELLA SUPERIORITÀ

GLI AUTENTICI SUCCESSI DEL GIORNO

DQ. 2356 L. 15 — **Non dimenticar le mie parole** (D'Anzi–Bracchi)
Tango di Ramona (Vasin–Bertini). – CARLO BUTI

DQ. 2348 L. 15 — **Perchè? (m'hai fatto piangere)** (Oldrati–Rossi–Frati)
Sperduti nella folla (Rastelli–Di Lazzaro). – MARIO LATILLA

DQ. 2334 L. 15 — **Il Tramviere** (P. Del Pistoia). One step
Crepuscolo d'oro (P. Del Pistoia–Frati). Valzer. – ORCHESTRINA DEL GIRASOLE

BANDA PRESIDIARIA DI MILANO

DQ. 2376 L. 15 — **Marcia d'ordinanza della Brigata Granatieri di Sardegna**
Marcia Principe Eugenio

DISCHI PER I PICCOLI

PISELLINO ed i Ragazzi di via Adua. In 6 parti, 3 dischi doppi di 20 centimetri di diametro a 1×9 cadauno. Questi dischi si vendono anche separati.

SOCIETA' FONOGRAFICA COLUMBIA - Milano - Piazza Castello n. 16

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Soc. An. di Assicurazioni e Riassicurazioni — Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

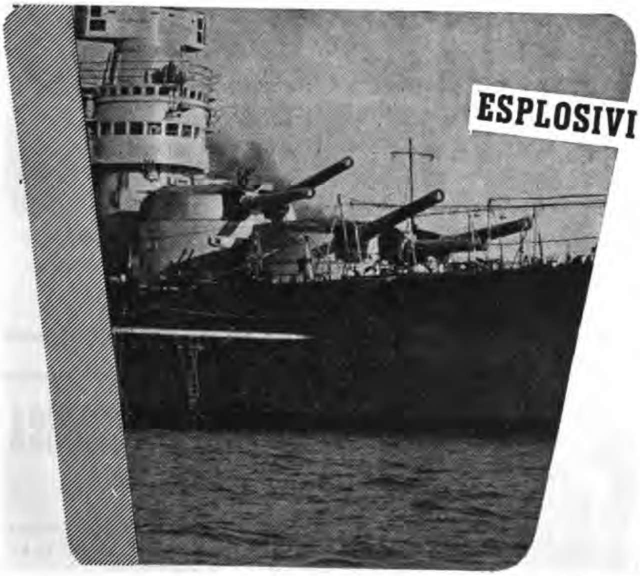
DIREZIONE GENERALE: ROMA – VIA SAN BASILIO, 14

Rami esercitati:

Incendio - Infortuni - Responsabilità civile - Furti e fidejussioni - Trasporti - Grandine - Aeronautico Rischi cinematografici

Premi dell'Esercizio 1936	**L.**	**59.995.525**
Capitale e Riserve al 31 dicembre 1936	**„**	**38.445.947**
Monte Premi	**„**	**169.780.849**

pubblicità m



ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi e polveri da guerra per cannoni e fucili · Esplosivi da mina Polveri da caccia · Acidi e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.

MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

Stabilimenti: AVIGLIANA (Torino) - BUSSI (Pescara) - SIGNA-CARMIGNANO (Firenze) - VERGIATE (Varese)

SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: RESPONSABILITÀ CIVILE – FURTI
INCENDIO – INFORTUNI – TRASPORTI

POLETTI FORTUNATO

FORNITORE DELLA R. AERONAUTICA

VIA LAURO MANTEGAZZA, 10 MILANO

TRAFILERIE MILANESI - S. A.

MILANO-CRESCENZAGO

Via San Mamete N. 38 - Telefono 288-046

FILI RAME E SUE LEGHE

Specializzata per la trafilatura di fili capillari

C. I. B. S.

COMPAGNIA ITALIANA BRONZI SPECIALI

TORINO – Corso Venezia, 17 – TORINO

Pezzi stampati in ottone, rame e leghe leggere, greggi e lavorati.

Polveri d'alluminio – Elettrodi per saldatura

Telefono 21896

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Sgombraneve a turbine

Soc. Anon. LA MOTOMECCANICA

MILANO - Via Oglio, 18

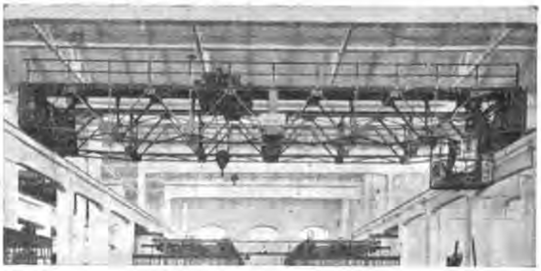
Trattori "PAVESI" P4M 40 cv. a 4 ruote motrici
Trattori "BALILLA" a ruote 10 cv. ed a cingoli 15 cv.
CARRI RIMORCHIO - SGOMBRANEVE

Costruzioni meccaniche varie – Getti acciaio – Ghise speciali – Motori ad olio pesante per Industria, Agricoltura e Marina – Compressori d'aria ed utensili pneumatici – Gruppi Elettrogeni, Gassogeni, Motopompe – Macchine di frantumazione – Sonde per ricerche d'acqua e minerarie

INGG. BISAZZA E REFOSCO
IMPRESA DI COSTRUZIONI

PADOVA. VIA PRINC.SSA PIEMONTE 2 — TEL. 23912
ROMA. PRESSO ING. PERISSINOTTI — VIA OVIDIO 5. TEL 33688

COSTRUZIONI CIVILI, INDUSTRIALI, MILITARI, CEMENTI ARMATI.
COSTRUZIONI CON APPLICAZIONI DI MURATURA "BP".



O. N. U. Z.
Officine Nathan Uboldi Zerbinati
MILANO

Direz.: Viale Monte Grappa 14-A - Tel. 65177 - 65360
Stabilimenti: Milano Bovisa e Milano Musocco

GRU GIREVOLI ED A PONTE, BENNE, ARGANI, SCARICATORI DI CARBONE E GRU DA PORTO, CARRI TRASBORDATORI, INFORNATRICI, SERBATOI, PALI, TETTOIE, COSTRUZIONI METALLICHE VARIE, BINARI FERROVIARI, SCAMBI, PIATTAFORME, ECC

F. A. C. E.
FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - VIA BODIO, 39 - MILANO
ROMA - VIA EMILIA, 86 - ROMA

STABILIMENTO CONSOCIATO
A. C. E. S. A.
EX STABILIMENTO S. I. T. I.
Via Bodio, 39

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO per il REGIO ESERCITO, la REGIA MARINA e REGIA AERONAUTICA - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONI LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

FABBRICA ACCUMULATORI
HENSEMBERGER

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 4.000.000
Sede Centrale - MONZA - C. P. E. Milano 75836

●

BATTERIE
al piombo e ferro-nichel
per tutte le applicazioni

●

FORNITORI DI ENTI STATALI

DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

Consorzio Produttori Sacchi Carta

Soc. An. Commissionaria - Capitale L. 100.000
Sede ed Amministrazione MILANO Viale Abruzzi, num. 13
Indirizzo Telegr. CONSACCHI-FONO Tel. 25-481 25-483 Casella Postale 3469

SOCIETÀ COMMITTENTI

Nitro-Cellulosa S. A.; Milano - Stabilimenti: Romano L. Roma. - *F.I.S.E. Fabbrica Italiana Sacchi Ercole; Torino* - Stab. Casale Monferrato. - *Cartiere Burgo S. A.; Torino* - Stab. Treviso. - *Vita Mayer & C.; Milano* - Stab. Cairate-Lonate. - *A. S. C. A. An. Sacchi Cemento Affini; Roma* - Stab. Roma. - *S. A. Cartiere Villa; Milano* - Stab. Pontelambro

SACCHI DI CARTA di pura cellulosa alla soda, tipo normale ed a valvola per l'imballo di cemento, calce, gesso e prodotti industriali

Mod. 60

INVICTA

La macchina per scrivere Italiana fabbricata da tecnici italiani e da maestranze italiane per gli ITALIANI

SOLIDA - PERFETTA
PRATICA - ECONOMICA

Concessionari esclusivi: E. LEVI & C.
MILANO, Via Benvenuto Cellini, 16 - Tel.ni 53556 - 54889
Filiale di ROMA, Via Due Macelli, 31 - Telefono 60904
AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate

(Processi Marechal)

***Stabilimenti* San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2**

Amministrazione – Direzione – Magazzini

TORINO - Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sede centrale ROMA - Via Bari, 22

Per chi viaggia la cosa più noiosa è il doversi occupare del ***BAGAGLIO***. Rivolgersi anche soltanto telefonicamente all'**I. N. T.**

Agenzia di Città delle Ferrovie dello Stato

della località di residenza. Il bagaglio *sarà preso a domicilio e riconsegnato coi mezzi più rapidi a domicilio nella località di destinazione*

TARIFFE MINIME: da L. 3 a L. 8 per ogni servizio a seconda della località

Lanificio Rossi

Soc. Anon. – Capitale L. 68.000.000 – Fondazione 1817

Sede Sociale: MILANO Via Solferino, 21A – Direzione: SCHIO

Stabilimenti: SCHIO - TORREBELVICINO - PIEVEBELVICINO - ROCCHETTE - COGOLLO - DUEVILLE - MARANO VICENTINO - VIDENZA

Fusi: 1150.000 – Telai: 2.500 – Operai: 9000

Produzione: FILATI DI LANA E MISTI, pettinati e cardati, per tessitura, per maglieria, per bonnetteria, ecc. – TESSUTI DI LANA E MISTI, pettinati e cardati, per uomo e donna, uniti e fantasia – PANNI civili e militari – COPERTE – FELTRI – STAMIGNE per Bandiere

SOC. COSTRUZIONI & FONDAZIONI

STUDIO DI INGEGNERIA

Piazza E. Duse, 3 – MILANO – Telefono 20-824

IMPRESA DI COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO

Fondazioni di ogni tipo – Serbatoi – Silos – Ponti – Costruzioni idrauliche ed industriali Lavori portuali

NAIET

NORD AFRICA INDUSTRIA E TRASPORTI - SOC. AN.

Sede Sociale e Direzione generale in

ROMA – Via dei Mille, 14-A – ROMA

Telefoni: 485-823 – 481-455 – 481-456 — Telegrammi «NAIET»

AUTOTRASPORTI

in tutte le Colonie dell'Africa Italiana

Dipartimenti di:

BENGASI - NA. E - Via della Stazione, 15

ASMARA - EA. N Via Lucania

MOGADISCIO - EA. S Campo Naiet

Società Italiana di Assicurazione Credito

Capitale Sociale L. 5.100.000 - Versato 2/10

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA – Piazza San Bernardo, 101 – ROMA

Unica società italiana autorizzata ad assicurare i crediti commerciali contro l'insolvenza del debitore

Garanzia riassicurativa dello Stato per il 70 %

Per trattative e chiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE in:
ROMA - PIAZZA SAN BERNARDO N. 101
oppure all'Ufficio Produzione di MILANO - Via Carlo Cattaneo, 2

TUBI A RAGGI CATODICI

Oscillografia
Televisione

SAFAR

originale ed unica produzione completamente italiana

CHIEDERE LISTINO

SAFAR S. A. Fabbr. Appar. Radiofonici

MILANO — Via E. Bassini, 15 — MILANO

"PROSIDEA"

Sede Centrale: TORINO Via Caserta, 52
Telefoni: 73.717 - 73.718

PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI

Magazzini di Vendita:
TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 — 65.647
ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono: 27.91
BOLOGNA - Via Tripoli, 96² - Telefono: 22.000 — 24.200

Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione — Ferri trafilati — Acciai Nastri laminati a freddo - Reggetta per imballo - Metalli in Lastra ed in verghe - Fili ferro vari — Fili Acciaio - Punte Francia — Broccame Griglia - Corda Spinosa — Getti acciaio - Ghisa - Tubi - Lamiere

Impresa ROMOLO VASELLI - Roma

CASSA DI RISPARMIO
E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Ricevitore Provinciale per la provincia di Genova

FILIALI:

Genova centro (Agenzia A) (Agenzia B) - Genova-Sampierdarena - Genova-Sestri - Genova-Pegli - Genova-Voltri - Genova-Rivarolo - Genova-Bolzaneto - Genova-Pontedecimo - Genova-Nervi - Genova-Valbisagno - Alassio - Albenga - Arenzano - Bordighera - Busalla - Campoligure - Chiavari - Finale Ligure - Imperia II - Loano - Montoggio - Novi Ligure - Pietra Ligure - Pieve di Teco - Rapallo - Recco - Rezzoaglio - San Remo - Santa Margherita Ligure - Sestri Levante - Taggia - Torriglia - Varazze - Varese Ligure

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

I filati di LANITAL
sono caldi, morbidi, resistenti come quelli di lana.

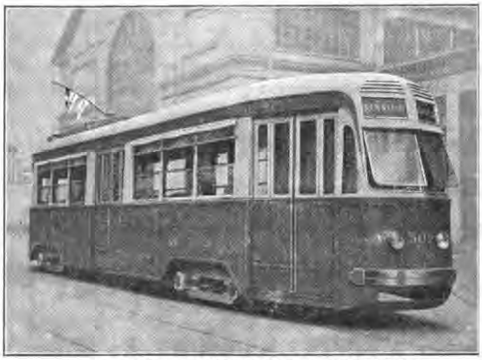
Da settembre saranno in vendita in tutti i negozi d'Italia.

I filati LANITAL
sono garantiti dai marchi FILOFIL e IMPERA D. R. T. e sono i più adatti per tutti i lavori di maglieria

LANITAL
LA NOSTRA LANA

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI TIPO
E PER QUALSIASI APPLICAZIONE



Vettura dell'Azienda Tramviaria Municipale di Milano

Equipaggiamento elettrico costituito da 4 motori da 35 HP cad. a 550/2 volt con comando ad accelerazione automatica variabile

S. A. ERCOLE MARELLI & C. - MILANO

Macchine ed impianti completi per lavorazione esplosivi e fabbricazione di cartucce da guerra

OFFICINE MECCANICHE
ZAMBONI
BOLOGNA
Via Frassinago 11 - Tel. 22168

Società Reale Mutua di Assicurazioni

FONDATA NEL 1828

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Incendi – Grandine – Gelo – Vita e rendite vitalizie – Infortuni – Malattie – Responsabilità civile – Automobili – Furti – Cristalli Guasti – Trasporti – Rischi accessori Polizze plurime

Soci della Mutua	circa 500	mila
Valori e Capitali assicurati	oltre 38	miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione . . .	circa 386	milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione .	oltre 61	milioni
Riserve e garanzie offerte della Società	oltre 186	milioni

Tariffe e condizioni di Polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in Polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

Tutti gli Enti maggiori di sanità hanno trovato nella Fabbrica Italiana di strumenti chirurgici

Cav. Uff. G. MARELLI

la degna sostitutrice dell'invadente produzione straniera

MILANO

Via S. Antonio, 17 - Tel. 81-942

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE E PER ESPLOSIVI

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

LASTRE IN CEMENTO AMIANTO

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

LASTRE MARMORIZZATE E SMALTATE UNICOLORI

SILOS PER FORAGGI - PANNELLI ISOLANTI PER COSTRUZIONI COLONIALI

TUBI IN CEMENTO AMIANTO

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

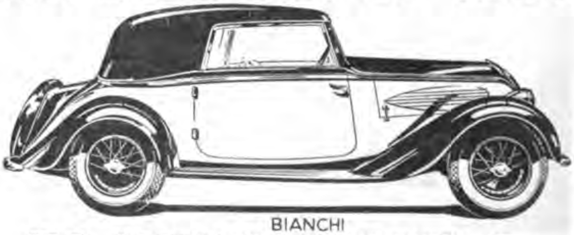
LOLLINI

FABBRICA DI STRUMENTI CHIRURGICI E APPARECCHI ORTOPEDICI

Strumenti per chirurgia generale e per le varie specialità - Attrezzi e macchine per fisioterapia

SOCIETÀ ANONIMA
AUGUSTO LOLLINI
MILANO
VIA CAGLIARI, 4 (RIP. GORLA)

LA BIANCHI S9 1937



LA VETTURA UTILITARIA DI GRAN LUSSO

ELEGANTE - COMODA - ROBUSTA - CONSUMO MINIMO

Soc. Anon. EDOARDO BIANCHI, Viale Abruzzi, 16 – MILANO

ANSALDO

SOCIETA ANONIMA
CAPITALE 150.000.000

GENOVA-CORNIGLIANO

NAVI DA GUERRA E MERCANTILI – ARTIGLIERIE PROIETTI E BOSSOLI – CARRI ARMATI ED AUTOBLINDATE

LOCOMOTIVE, LOCOMOTORI ED AUTOMOTRICI – VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI

CENTRALI TERMICHE – APPARATI MOTORI – MACCHINE ED APPARECCHI TERMICI ED ELETTRICI PER IMPIANTI FISSI NATANTI E PER TRAZIONE – COSTRUZIONI METALLICHE – COSTRUZIONI INDUSTRIALI IN GENERE – ELETTRO-ARATRI

UTENSILI – CALIBRI – ATTREZZI

GETTI IN GHISA, BRONZO E LEGHE LEGGERE – LAMINATI, TRAFILATI, LAMIERE E TUBI IN RAME, ALLUMINIO E LEGHE – FUCINATI E STAMPATI IN ACCIAIO ED IN DURALLUMINIO

DIREZIONE CENTRALE: Via L. A. Muratori, 7

SOCIETÀ
BOMBRINI PARODI - DELFINO

Uffici:
Corso Umberto I, 267 - ROMA

B.P.D.

Stabilimenti:
COLLEFERRO (Roma)

BALISTITE-SOLENITE-CORDITE (Polvere C2)

POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra

NITROCELLULOSA

TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse

PENTRITE sciolta od in cariche compresse

ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse

DINAMITI-CAPSULE-MICCIA

MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere

MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti, ecc.

MUNIZIONI complete per difesa antiaerea e anticarro

BOSSOLI DA CANNONE

BOMBE a mano e per aeronautica

POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide
Concimi chimici - Azoturo di sodio - Idrazina - Fibra vulcanizzata - Zolfi

“TERNI„

SOCIETÀ PER L’INDUSTRIA E L’ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in ROMA – Via Due Macelli, 66 (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali elettriche con 250.000 kw. installati

Indirizzo telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: 61660 – 65765; PER GENOVA: 54291 – 54295 – 52021 – 52035

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTE

per ROMA, Piazza del Viminale, 14 – Telef. 40575 — per MILANO, Via G. Negri, 8 – Telef. 16242
Indirizzo telegrafico: FERTERNI

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingless) – **BIDONI** – **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – **GETTI** in ghisa e bronzo – **CORAZZE** – **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d’acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – **LATTA** – **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo – **TONDINI** per cementi armati – **TUBI DI GHISA** per condutture e **RELATIVI APPARECCHI IDRAULICI** – **TUBI** (fluviali) – **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** – Forgings per cannoni – Proiettili – **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** – **LINEE D’ASSI PER NAVI** – **CERCHIONI** – **ASSI MONTATI** – **COSTRUZIONI METALLICHE** – **CAVIGLIE** – **CHIODI** – **BULLONI** – **ARATRI** tipo Millani – **LIGNITI** – **CEMENTI** – **MATERIALI REFRATTARI** – **CARBURO DI CALCIO** – **CALCIOCIANAMIDE** – **AMMONIACA SINTETICA** – **ALCOOL METILICO SINTETICO** – **ACIDO SOLFORICO** – **ACIDO NITRICO** – **SOLFATO DI AMMONIO** – **NITRATO DI CALCIO** – **NITRATO D’AMMONIO** – **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL’ELETTROCHIMICA** – Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**

FIAT
più di 105 chilometri all'ora
meno di 9 litri per 100 Km.
LA NUOVA
BALILLA
CILINDRATA 1100
– motore 4 cilindri, valvole in testa, testata d'alluminio.
– sospensione anteriore speciale a ruote indipendenti.
– guida con comando indipendente alle due ruote.
Cristalli SECURIT
AERODINAMICA

BANCA POPOLARE COOP. ANONIMA DI NOVARA

a capitale illimitato – Fondata nel 1872

Sede Centrale: NOVARA

Sedi: GENOVA – MILANO – NOVARA – ROMA
TORINO – VENEZIA

80 Succursali – 136 Agenzie

Capitale e riserve al 31 dicembre 1936-XV
L. 152.507.662,99

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale – MILANO – Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 – 88-842 – 88-843

Stabilimenti:

in **JERAGO (Gallarate) - Officine** per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo;

in **MILANO - Opificio** per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.;

in **GALLIATE (Novara) - Conceria** cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE ROMA - NAPOLI

Fornitrice:

FF. SS. - R. Esercito - R. Marina - R. Aeronautica

Seb. Bocciardo & C. - Genova

Produzioni per usi militari:

TOMAIA VEGETALE

TOMAIA AL CROMO

LABORATORIO SCIENTIFICO PER LO STUDIO DI OGNI PRODOTTO PIÙ IDONEO ALLE ESIGENZE MILITARI

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA - Via Artieri, 2 - Telefono 26.438

STABILIMENTI: **Marano di Castenaso (Bologna) - Chitignano (Arezzo)**

Esplosivi militari: Fulmicotone – Cotone Collodio – Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels – Trasformazione e taglio di Balistite – Depurazione Tritolo – Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola – Schneiderite – Acido Picrico – Depurazione Acido Picrico – Polvere nera di ogni tipo e granitura – Carichette di innescamento di polvere nera – Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia – Sublimite – Balilla – Anigrina granulare – Anigrina Lamellare – M. B. – Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo – La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) – Mina Espansite (tipo potassa)

FRATELLI BRUZZO

FERRIERA DI BOLZANETO

GENOVA - Via XX Settembre, 30 – GENOVA

Telegrammi: BRUZZO-GENOVA — Telefoni: 54148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI per l'ITALIA e COLONIE della «Expanded Metal» - "LAMIERA STIRATA„ (Métal Déployé) per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

FORNITORI DELLA REGIA MARINA

ODERO TERNI ORLANDO - Genova

Costruzione navi da guerra e mercantili Artiglierie antiaeree navali e terrestri di qualsiasi tipo e calibro — Bombe a mano e da fucile — Armi per aeroplano

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA DI PRECISIONE E PER RADIO

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA

FILIALI in: Addis Abeba – Asmara – Bari – Bengasi – Bologna – Bolzano – Cagliari
Firenze – Genova – La Spezia – Livorno – Macallè – Massaua – Milano – Modena – Mogadiscio
Napoli – Palermo – Pola – Taranto – Torino – Trieste – Tripoli – Udine – Verona

Per la sua natura di Ente di diritto pubblico dal quale esula ogni fine di lucro, l'Unione Militare è in grado di offrire merci di assoluta fiducia a prezzi da non temere concorrenza
L'Unione Militare è fornita di tutto l'occorrente per le uniformi degli Ufficiali delle Forze Armate, per Alti Funzionari dello Stato, Diplomatici, Accademici e per qualsiasi ordine cavalleresco
Offre inoltre un esteso assortimento di articoli di biancheria, maglieria, calzoleria, valigeria e profumeria e vende anche al pubblico

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE
È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

" L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ,,.

Prof. G. VIALE

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Carrozze filoviarie - Aeroplani - Mitragliatrici - Bombe e proietti - Trattrici militari - Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA – TARANTO

◆ ◆

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI
APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE
TELEMETRI – BINOCOLI PRISMATICI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI – TRASFORMATORI – GRUPPO ELETTROGENI – COMPRESSORI – POMPE
TURBINE – IMPIANTI LANCIASILURI – APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI
CARPENTERIA – CALDARERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI – CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA – BRONZO – LEGHE LEGGERE

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 – ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO – Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.470.000.000

La banca più antica esistente nel mondo – Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

✲

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia – Lecce - Livorno – Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

315 AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEL REGNO.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli - Massaua - Decamerè.

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres.

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

ELENCO DI FORNITORI DEI MINISTERI MILITARI

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. – Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari – Trieste, Via G. Galatti 24 — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Bianchi Emilio – Società d'Esportazione – Sede Modena – Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmiggiano-Reggiano.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Fratelli Pambuffetti – Foligno (Italia) – Molino e Pastificio Moderno. — Paste di semola extra di lusso tipo esportazione, e di tutte le qualità che si richiedono. Produzione propria di semole, farine.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Gamberini Bruno – Bologna – Magazzini Via del Fossato 43-B. – Telefono 25369. — Commercio Alimentari – Forniture militari – Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

PRINCES Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima – Capitale Lit. 500.000 int. versato. – Sede Genova – Portici Vitt. Eman. 2-10 A – Telefono 28-867 – Casella Postale, 980 – Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 – Telef. 37-019.

S. A. Enrico Gismondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena, 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato. Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o conces ione.

S. A. Latteria Moderna – Corso Stupinigi, 45 – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina – Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso – Fabbriche olio – Mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi, 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti « TENAX ».

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 – Milano. – Tel. 690-953/954/955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Consorzio Industriali Canapieri - Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi - Tessuti - Tubi e manufatti di canapa e lino.

Società Anonima - Linificio e canapificio nazionale - Milano (108), Via Ansperto 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico: Filolino - Milano. - Filati e tessuti di lino e canapa, reti, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. - Via Pola n. 71-a - Milano - Telefoni 690220 e 691991. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Serbatoi - Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica - Solfuro di carbonio - Tetracloruro di carbonio - Cloruro di calce - Cloro liquido - Fumogeni - Anidride arseniosa - Acido solforico - Acido cloridrico - Oleum - Saponi da bucato - Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi - Milano — Via Donatello n. 24 - Tel. 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani - Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE - LANE

Cotoniere Meridionali - Manifatture - Soc. An. - Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Cotonificio Valle Ticino - Milano - Via Principe Umberto 7-a. — Filatura - Tessitura - Candeggio - Tintoria - Stamperia - Stabilimenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. Cotonificio di Cornigliano Ligure - Genova-Cornigliano - Capitale Sociale L. 1.200.000 versato.

S. A. T. P. T. - Filatura di Torino - Corso Antonelli 5, Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie - Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles - Casa fondata nel 1819 - Milano, Viale V. Veneto 6 — INDEFORMEX !! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura - particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, **eleganti, pratiche, economiche.**

Unione Manifatture - Parabiago. — **Filatura - Ritorcitura - Tessitura e Candeggio - Tintoria e Stamperia - Tessuti di cotone.**

CUCINE

Triplex Società Italiana - Milano - Via G. Rosales 1 - telefono 65605 - 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore, gas elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. - Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Conceria Alta Italia - Giraudo Ammendola e C. - Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. - Certaldo (Firenze). — Conceria e manifattura pellami - Buffetterie - Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

DISTILLERIE - LIQUORI

Cognac Landj-Freres - Bologna (Italia). - Casella Postale 155.

Distilleria « B. Stampa & C. » - Sassuolo (Modena) - Casella Postale 15. — Fornitore Militare Cognac e Anice - Specialità Sassolino - Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Ditta Oreste Moretti - Corso Cavour 29, Verona. — Materiale elettrico.

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. - Milano, Viale Maino 20. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate - Aeronautiche - Marinare - Industriali - Scientifiche.

Siemens - S. A. Milano Viale Vittorio Veneto 20 - Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi d'illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini - Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 - 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura - Polveri da caccia - Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto 27, - Milano. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47 - Telefono 73480.— Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. - Verona. — Calzature finissime - Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Calzaturificio « Trento » Fratelli Battistini - Forlì - Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Capi d'Arte 23° Artiglieria - Timavo - Trieste. — Capo sellaio Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta - Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo calzolaio Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 - Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo sellaio Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 - Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria - Trieste. - Capo calzolaio: Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28, Trieste. - Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12, Trieste.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Ditta Ceci Antonio & Figlio - Taranto - Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario - Confezioni in serie - Fornitori R. Marina.

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli - Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 - Telef. 29404. — Fornitore del R. Esercito - Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili - Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Po, 11 (lato Università) - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Marinare - Iscritti al P. N. F. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio - Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 - Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria " Felice Cacciami " – Società in accomandita semplice – Roma - Via Farini, 58-60-62 - Telefono 44-734 - Forniture civili e militari. — Fornitrice Real Casa.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 5.400.000 – Milano, Via Marcona, 55 – Tel. 50463, 50464, 50614 – Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Società Anonima Italiana Metalli ed Argenteria A. Krupp – Milano – Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati – Posate in alpacca naturale e cromato – Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO – Stoviglie da cucina in Nickel puro – Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor. A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Spasciani Riccardo – Via Stendhal, 45 – Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona, 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti coloniali – Rappresenzanza in Asmara C. P. 922.

Veloccia Cav. Uff. Romolo di Marco & F.llo – Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose – Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 – Telefono n. 70882 – Stabilimento: Via Labicana n. 29 – Telefono 71919.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano, Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

C. R. A. M. — Compagnia Romana Appalti e Manutenzioni — Roma, Via Giosuè Carducci, 2 - Tel. 485-565 — Capitale Sociale versato L. 750.000. — Costruzioni di qualsiasi genere, appalti e lavori di manutenzione.

Consorzio Tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese 3, Telefoni 67143-44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali « RODIO », consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

S. A. Lenzi Poli – Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie – Ponti – Viadotti – Bonifiche – Aeroporti – Fortificazioni in genere. —

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio - Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano, Viale Campania 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coibente isolante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 *ter*, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari " STANDAR ".

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7222. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Adler e C. Soc. Anon. – Milano – Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Società Anonima " Vanossi " – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbottitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe - Paderno d'Udine. — Battiferro - Officina meccanica - Fonderia. - Telegrammi: **Rodolfo Bertoli - Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro - S. A. - Torino - Via La Loggia, 18. — Autopompe - Motopompe - Estintori - Materiali pompieristici - Elevatori d'acqua - Serbatoi - Scaffalature tubolari.

Burello Agostino - Via Bernardino Galliari, 5 - Via Goito, 9 - Torino, Telef. interc. 61.406 — Rappresentanze e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse - Freni e Segnali - Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni - Compressori - Materiale per riscaldamento - Materiali di segnalamento - Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. - Forno Canavese. — Officina meccanica - Fucinatura lavorazione del ferro e affini - Fornitrice fabbriche d'armi - Motori di aviazione - Cantieri navali - Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo - Torino - (127) Via Bologna 85-Ang. Via Ternengo - Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani - Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Botto Federico - Cuorgné (Aosta). — Bronzine per motori REX - Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione - Governement - Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Gozzi Egidio - Modena, Via San Carlo 2-6 - Telefono 2604. — Macchine accessori - Articoli tecnici.

Ditta Magnini Domenico fu G. - Cuorgné (Aosta) - Telef. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, tranciatura della lamiera, saldatori e martelli ramo forgiati.

Ditta Venturino G. B. - Forno Canavese - Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie - Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-361 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954. Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni - Isolanti termici ed elettrici - Utensileria meccanica.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione - Officina riparazioni e modifiche - Fratelli Tesio - Torino, Via Sommariva, 5 - Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo - La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie - Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. - Capitale L. 140.000 - Torino (129), Via Bordonecchia, 99 - Telef. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo - Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti - Stabilimento Costruzioni Meccaniche - Torino, Corso Ciriè, 18 - Telef. 22215.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. - Roma, Via dei Sabelli 106 - Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali, per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino - Sede e Stabilimenti: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 - Amministrazione e Deposito: Via Massena 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Francesco & Gaetano Graziano - Torino - Via Graglia, 11 - Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia - Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

Fratelli Bertoldo - Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini - Fabbrica di macinacaffè - Macinapepe - Tritacarni - Tritatutto - Spremipomodoro - Forbici da vigna.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) - Genova - Via XX Settembre 30 - Genova - Telegrammi: Bruzzo - Genova - Telefoni 56-148-56-149 - 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti - Lamiere e barre d'acciaio - Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati - Cancellate.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti - Torino, Corso Francia, 125 - Telefono 70.633 - Costruzioni meccaniche - Trattamenti termici.

Fratelli Parravicini - Milano - Via Giambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata - Carrozzerie Industriali - Autoveicoli - Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Garino e Data - Salassa Canavese - Teleg. Garino, Salassa - Telefono 2. — Stabilimento meccanico - Pezzi stampati o finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Lesa - Milano, Via Bergamo 21 - Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici - Lesafoni - Motori a induzione complessi - Fonografici - Indicatori di sintonia - Potenziometri e reostati - Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. - Moncalieri. — Fonderia metalli - Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi - Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione - Tutti i getti vengono forniti sabbiati - Officina meccanica - Lavorazione della barra.

Microfarad - Fabbrica Italiana Condensatori - Milano, Via Privata Dergamino n. 18-20 - Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti - Condensatori elettrolitici - Resistenze chimiche: resistenze a filo.

Migliavacca & Penati - Via Toselli 3-5 - Milano, Rep. Crescenzago - Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento - Calci e gessi - Concimi e prodotti chimici - Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C. - Soc. An. - Milano. — Macchine elettriche - Pompe - Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione

Minotti Fratelli & C. - Milano, Piazza Appio Claudio 8 - Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni - Milano (12), Via Accademia 132.

Officine Emanuel - Torino, Via Canova 7 - Filiale ad Asmara: Via Cavagnari, 4. Tel. 22-61 - Agenzia a Mogadiscio: Palazzo Croce del Sud - Agenzia a Tripoli: Galleria De Bono - Via Milano. Tel. 13-60 - Agenzia a Bengasi: Viale Conte G. De Martino. Tel. 86. — Compressori d'aria - Pompe - Sollevatori per autoveicoli - Ingrassatori - Martinetti idraulici - Crics a carrello - Distributori di lubrificanti - Carri-soccorso - Attrezzature per officine - Carri-officina - Impianti per verniciatura a spruzzo - Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra - Via Villa della Regina 22-bis - Torino — Pompe travaso e pressione benzina - Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi - Viale Masini 5 (secondo), Bologna. - Telef. 22962. - Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore officine auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. - Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario - Torino, Via Borgone 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta - Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini - Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero - Società Anonima - Capitale versato Lire 10.000.000 - Sede in Torino - Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario - Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra - Materiale aeronautico - Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. - Via dei Piceni n. 13 - Roma. — Torni paralleli e a revolver - Pressatrice rettificatrice universale per esterno e interno - Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione - Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili - Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Obert Giuseppe & C. - Forno Canavese, Telef. interc 9. - Torino Savonera. Telef. 29-88.

Pastore Benedetto - Torino, Via Parma n. 71 - Tel. 22-880 - 21-084. - Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

«Pistone Borgo» - Torino - Via Nizza, 173 - Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente - Segmenti - Spinotti - Rodoi (olio grafitato) - Rettifica cilindri.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina 18, S. A. – Capitale versato L. 300.000 — Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna 120 – Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. – Macchine utensili – Via Ferrarese, n. 83 – Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini – Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana "Acciai Alpine" – Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

Soc. An. Ital. "Artofex" – Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « Metalrose » Prodotto nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche – Via Genova n. 174 – Torino. — Attrezzature – Stampi – Parti staccate e ricambi per auto e avio – Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat - Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere – Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Oli Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Oli di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Oli e grassi lubrificanti.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Padova 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per olj minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili. Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto – Pratiglione Canavese (Aosta). — Pezzi stampati e lavorati – Specialità in chiavi fisse.

Valente Vincenzo S. A. – Milano – Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 – Telef. 13-251 – 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 – Telef. 91.015 – Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi. — **Asmara – Addis Abeba** — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Ditta Zaccardi & Rocchi - Stabilimento per la lavorazione del legno. Via Tuscolana n. 165 - Telef. 71.390 - Roma.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. – Torino – Via A. Rosmini, 9 – Telef. 61252 – Indirizzo telegrafico: Cargervasio – Torino. — Arredamenti completi per Ospedali – Sanatori – Cliniche – Gabinetti medici e chirurgici – Case di salute – Collegi – Colonie – Istituti – Mobili da Uffici e per Archivi – Arredamenti camere per Alberghi – Mobili per cucina, da giardino, per terrazze, ecc. – Mobili per industria.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino, Via Juvara 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena 68 – Direzione di Esercizio: Livorno, Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sotto zero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. – Capitale Lit. 1.000.000 int. versato – Genova-Sampierdarena – Via del Mercato, 14 – Telef. 41272. — Conserve alimentari – Conserve di pesce – Dentice – Tonnetto – Conserve vegetali.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

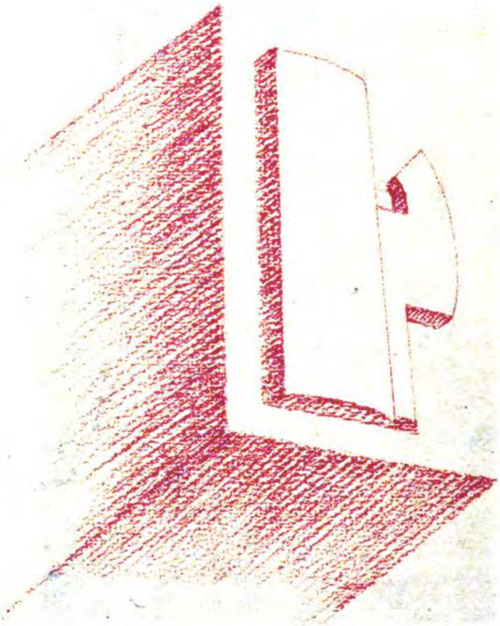
S. A. Azeta – Milano, Via Padova 37 – Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico, Esaltatore della fertilità del terreno — sia acido che alcalino — e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. - Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo - Milano, Viale Brianza, n. 8 - Telef. 287.571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento dal suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio - Corso Principe Oddone, 69 - Torino - Telefono 41901. — Trasporti internazionali - Servizio Privative e Presidio Militare.

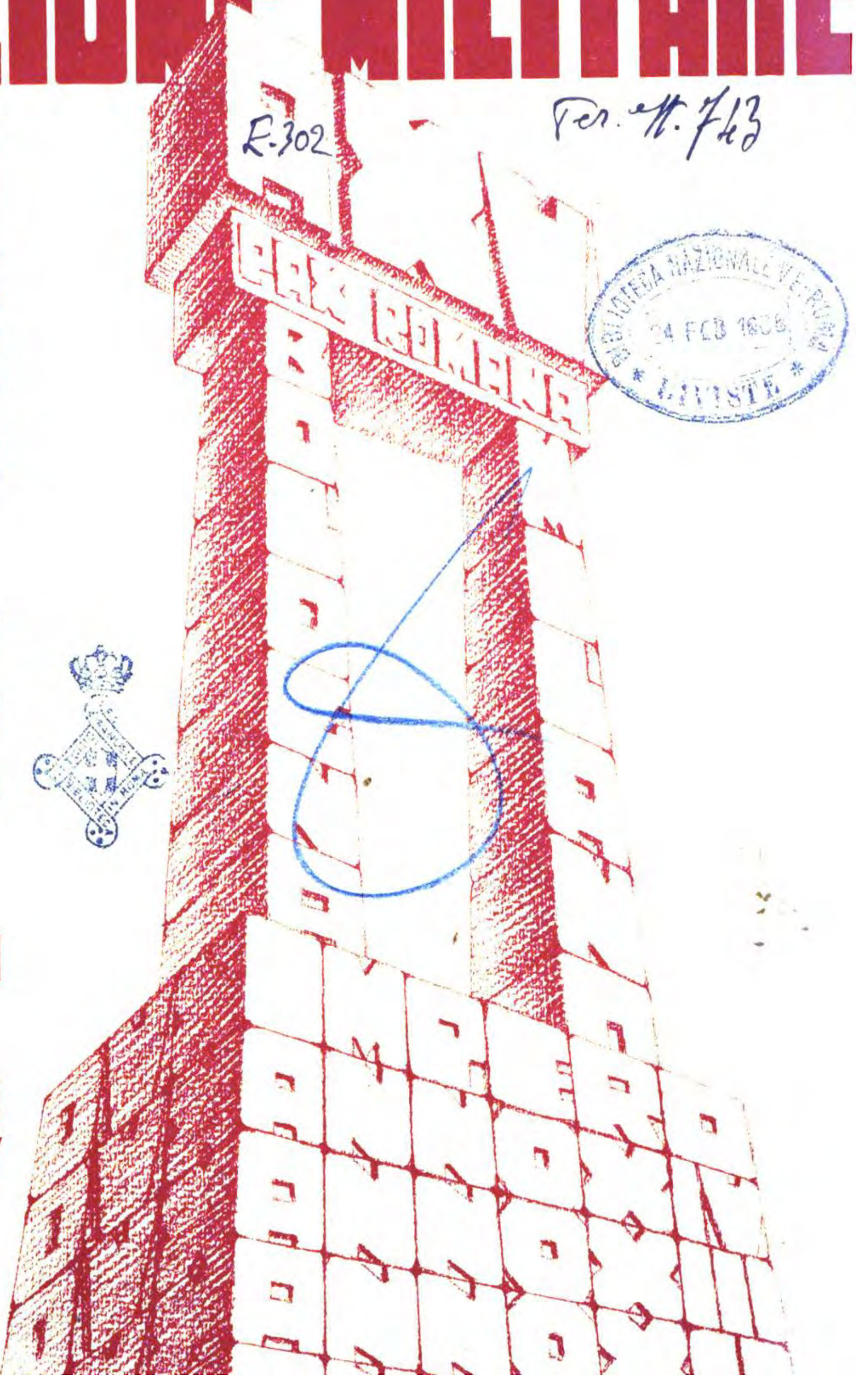


ISTITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO-ROMA 1937 XV

PREZZO L. 10

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE



DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

ANNO XII
N. 10
OTTOBRE 1937-XV

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
24 FEB

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)

SOMMARIO

Radiose giornate in Germania — ALBERTO BALDINI . . . . *Pag.* 753
Lineamenti del problema militare italiano — GIUSEPPE FIORAVANZO . . . . » 763
L'unità di comando nelle Forze Armate e nelle guerre di coalizione — ANGELO GINOCCHIETTI » 768
Autarchia e colonie — RUGGIERO RUGGIERI . . . . » 771
La costa Francese dei Sòmali — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI . . . . » 777
La gioventù universitaria fascista — RICCARDO CARBONELLI . . . . » 783
Impiego di un reparto artieri nell'inseguimento — ENRICO VANELLI . . . . » 789
Guerra aerea e fronte interno — ANACLETO BRONZUOLI . . . . » 795
Indice bibliografico di cultura militare — LUIGI SUSANI . . . . » 800

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 804

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO — a. f. . . . . » 810

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . . » 812

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO: . . . . » 813

Cecoslovacchia: Aumenta il bilancio della difesa. — *Egitto:* Aumento degli armamenti e degli effettivi dell'esercito. — *Francia:* Il genio nelle grandi unità. — *Germania:* Tassa sugli esentati dal servizio militare - Berlino attaccata da aerei. — *Giappone:* Nuovi armamenti votati dal Parlamento. — *Grecia:* Gli armamenti navali. — *Inghilterra:* La marina mercantile per la guerra. — Il rimodernamento delle corazzate e la sua importanza militare. — **m. p.**

L'ATTIVITÀ DELLA MILIZIA: . . . . » 816

L'ordinamento militare dell'A. O. I. e la Milizia. — Mirandola: fucina delle CC. NN. dell'Impero. — L'eroico sacrificio delle Camicie Nere di Spagna. — Corsi allievi ufficiali per studenti universitari. — La Milizia Forestale nel Governo dei Galla Sidamo. — L'XI annuale della Milizia Confinaria.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI: . . . » 818

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Limiti di anzianità per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1937 degli ufficiali di complemento delle varie armi (circolare 673 G. M. 1937-XV) — Corso speciale di diritto penale. Cartolina commemorativa ventennale del Convegno di Peschiera.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 820

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste. — III. Sommari di Riviste. — IV. Il « Giornale Militare Ufficiale » dalla dispensa 49ª (9 settembre) alla dispensa 54ª (14 ottobre).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

NAZIONE MILITARE

GIÀ "ESERCITO E NAZIONE"

Direzione e Amministrazione: **ROMA – VIA NAPOLI (Palazzo del Ministero della Guerra)**

Storia generale e militare ★★ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★ Cenni sulle altre forze armate ★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★ Questioni coloniali ★★ Geografia e topografia ★★ Le Belle Arti e la guerra ★★ Avvenimenti politici del mese ★★ Educazione fisica e Sport ★★ Notizie sugli Eserciti esteri ★★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★ Bibliografia ★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del nuovo regime italiano

ESCE IN FASCICOLI MENSILI RICCAMENTE ILLUSTRATI DI CIRCA 80 PAGINE

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1937

ITALIA e COLONIE	L. 30
ESTERO	» 60
Per gli ufficiali iscritti all'U.N.U.C.I. (1) .	» 26

(1) Chiedere questo abbonamento a traverso gli organi dell'U.N U.C.I

Ogni fascicolo è posto in vendita al prezzo di { L. 5 in Italia e Colonie / » 12 all'Estero }

AVVERTENZE

Abbonamenti soltanto per un intero anno solare – Pagamento anticipato. — Per modificazioni d'indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio i fascicoli arretrati sono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 per ciascun fascicolo arretrato, a titolo rimborso spese postali

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XII — OTTOBRE 1937-XV — N. 10

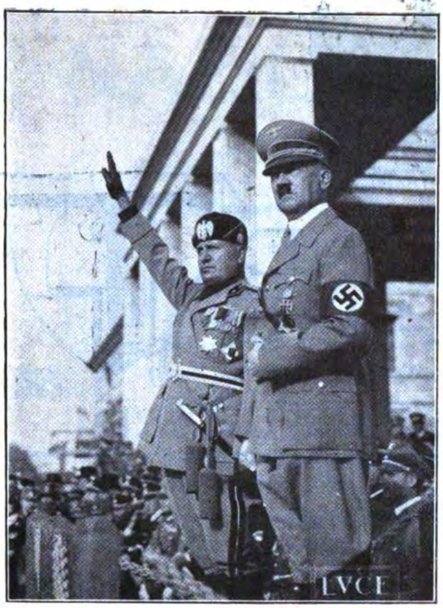
RADIOSE GIORNATE IN GERMANIA

SPONTANEITÀ

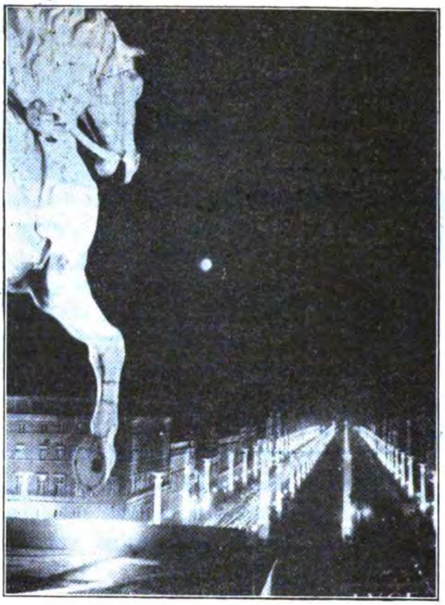
Nelle vicende politiche del Regno d'Italia, durante i tre quarti di secolo dalla sua costituzione ad oggi, mai si ebbero a registrare trionfali accoglienze ai nostri uomini di Stato che possano stare a paragone di quelle tributate da tutto il popolo tedesco e dai suoi governanti a Benito Mussolini.

La irresistibile potenza suggestiva che il grande Uomo di Stato irradia intorno a sè, per la doppia forza delle gigantesche opere compiute e del fàscino personale, ha investito in pieno un popolo non uso al sentimentalismo, moderato nei giudizi, alieno da ogni foga nei suoi rapporti con gli stranieri.

C'è stata, certo, nell'accoglienza trionfale a Benito Mussolini, la visione esatta del valore pratico dell'amicizia italiana in una fase particolarmente tormentata — ed in un'ora forse decisiva — della politica mondiale. Ma vi ha indubbiamente concorso l'attrazione spirituale cui non può sottrarsi un popolo che non saprebbe dissociare le grandi opere della civiltà e le alte mète della giustizia sociale, dalla forza necessaria a difenderne le conquiste.



IL DUCE E HITLER ALLA RIVISTA DI MONACO



LA ILLUMINAZIONE NOTTURNA A BERLINO

IL DUCE CONCEDE AUTOGRAFI AI BIMBI HITLERIANI

CANNONI ANTIAEREI IN MANOVRA

Mussolini è senza dubbio l'uomo che da quindici anni incarna questi ideali di giustizia e di forza e li pratica con romana efficacia e cioè tenendo conto, a fianco degli interessi del suo paese, anche delle giuste esigenze altrui; soltanto nemico irriducibile del confusionismo e della malafede. E poi, Mussolini è il vittorioso per eccellenza.

Guidato dal suo grande Führer ad affermazioni che si collocano su un medesimo piano ideale e raggiungono gli stessi pratici vantaggi, il popolo tedesco ha riconosciuto in Mussolini il genio rivelatore di più utili orientamenti per la pace interna e per la concordia fra le genti.

Queste predisposizioni della mente e dello spirito del popolo del nuovo Reich, davano la sicurezza che il Duce del Fascismo sarebbe stato accolto nella sua visita al Führer coi meritati onori. Ma ciò che ha sorpreso gli stessi Tedeschi, è stata la potenza del fàscino personale di Mussolini, sì che l'accoglienza da festosa e simpatica quale era da prevedere, si è subitamente elevata al diapason dell'entusiasmo.

Chi ha detto all'estero che a Monaco e a Berlino il popolo è accorso al passaggio di Mussolini per abitudine di cieca obbedienza ai propri governanti, o non è stato fra gli spettatori o ha scientemente mentito.

Nulla di protocollare negli osanna deliranti, nelle lunghe soste notturne sugli itinerari che il Duce avrebbe percorso il mattino seguente, nello sventolìo delle bandierine italiane, negli applausi rivolti ai fascisti, anche isolati, che gruppi di cittadini attorniavano con accenti di simpatia, non

IL DUCE E HITLER ALLA GRANDE RIVISTA MILITARE

I CARRI ARMATI

appena riconosciuti anche dal semplice distintivo all'occhiello, e che ragazzi attorniavano per averne una firma sul loro quaderno di scuola. Questi sono i caratteri della spontaneità.

All'ampia cronaca pubblicata dalla stampa italiana su le cinque giornate trascorse da Mussolini in Germania, poco o nulla c'è da aggiungere.

Ma su queste colonne è opportuno rievocare due episodi fra i più salienti, che direttamente si collegano con gli apprestamenti bellici e coi loro scopi; e cioè la giornata del 26 settembre, in cui ebbero fine le grandi manovre nel Mecklenburgo; e la giornata del 28 settembre, in cui nella cornice imponente del « Campo di Maggio » si sono udite solenni affermazioni sui pacifici intenti della Germania e dell'Italia, le quali considerano gli apprestamenti militari come una dura necessità, perchè quotidianamente fatte segno all'odio settario di chi pretenderebbe sconvolgere, con sistemi barbarici e sanguinari, una millenaria gloriosa civiltà.

ANTIAEREO IN MANOVRA

NEL MECKLENBURGO

Il 26 settembre si è conclusa la settimana di grandi manovre dell'esercito germanico nel Mecklenburgo.

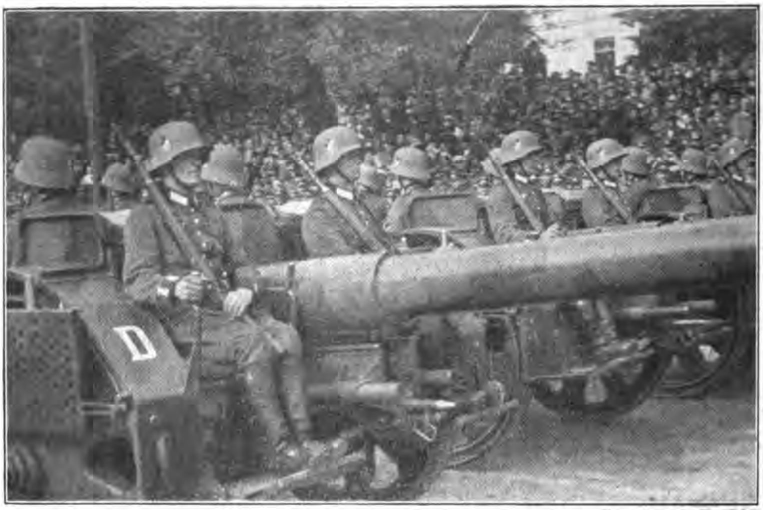
Queste esercitazioni in tono maggiore si sono inspirate a un concetto analogo a quello attuato il mese precedente nelle nostre grandi manovre in Sicilia: controllare e studiare, sul comune telaio di un tema strategico comprensivo, il grado raggiunto e raggiungibile dalla reciproca cooperazione fra le forze armate della terra, del mare e del cielo; e, per conseguenza, operare in regioni non lontane dal mare, dove l'azione della marina possa applicarsi al giuoco contrapposto dei tentati sbarchi e della difesa costiera, da terra e da mare.

Lo stato maggiore germanico aveva, per queste manovre, prescelta la zona nel Mecklenburgo che si stende a nord di Berlino, da questa città alle rive del Baltico; la quale zona aveva anzitutto il vantaggio politico di non prestarsi alle malevoli supposizioni della stampa delle «grandi democrazie», data la sua molta lontananza (centinaia di chilometri) dai confini orientale ed occidentale del Reich. E un altro vantaggio aveva di carattere tecnico, derivante dalle difficoltà del terreno. Ondulazioni collinose su le quali si alternano tratti coltivati a campi

SFILANO I FANTI

e privi di vegetazione arborea (e perciò totalmente scoperti alla vista), e tratti sui quali si addensano fitte boscaglie con varia estensione, fino a coprire superfici di alcune diecine di chilometri quadrati. Fra le ondulazioni, nelle bassure, una serie innumerevole di specchi d'acqua: laghetti orientati in ogni senso e di svariatissime dimensioni, che necessariamente obbligano a spezzare gli schieramenti, comportano la necessità di speciali provvidenze sia nello attacco sia nella difesa, con particolarissima cura dei collegamenti d'ogni specie, ed infine determinano una situazione di fatto, nella quale i sani accorgimenti, le iniziative prontamente e saggiamente concepite, la vibratilità funzionale lungo la scala dei comandi, l'abile tecnica delle truppe, vengono sperimentate al massimo grado. Difficoltà molteplici, volutamente affrontate, con senso realistico di quanto le grandi manovre debbano apportare di utili insegnamenti, anche se ciò sia a danno della teatralità dello spettacolo.

Sono state, queste del Mecklenburgo, le prime manovre germaniche in grande stile attuate dopo la resurrezione dell'esercito del Reich, iniziatasi da poco più di due anni: e cioè da quando Adolfo Hitler, nel corso del 1935, diede effettiva applicazione al principio della parità della Germania in fatto di armamenti, in confronto con gli stati vincitori del 1918, a traverso



CANNONI PESANTI A LUNGA GITTATA

provvedimenti organici riflettenti l'esercito, la marina e l'aeronautica, ed estendendo poi l'esercizio dei diritti sovrani dello Stato tedesco con l'abolizione delle clausole di Versailles circa la «demilitarizzazione» della zona renana e la «internazionalizzazione» dei grandi fiumi e delle ferrovie del Reich.

Ne seguì la rapida ricostruzione delle forze armate. L'esercito fu impostato sul telaio di 12 corpi d'armata a 3 divisioni di fanteria, oltre le divisioni «blindate», la cavalleria e le truppe da montagna. I corpi d'armata riuniti in 4 armate. Armamento, che assicura alle divisioni di fanteria una massa di fuoco d'accompagnamento e d'appoggio, all'altezza delle esigenze della battaglia moderna, ed in più il mezzo di reagire con molta efficacia agli attacchi aerei e alle offese dei carri armati. Forza presente alle armi, comprese tutte le formazioni para-militari, non lontana dagli 800 mila uomini.

Il molto ottenuto in brevissimo tempo, rivela tale somma di energia organizzativa e così alto spirito patriottico, che non si potranno non produrre a breve scadenza effetti integrali.

A queste prime grandi manovre delle rinnovate forze militari germaniche — svoltesi alla diretta dipendenza del comandante supremo dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, maresciallo von Blomberg, con l'ausilio del comandante in capo delle forze terrestri generale Fritsch, del comandante in capo delle forze navali ammiraglio Räder, del comandante in capo dell'aviazione generale Milch — hanno partecipato forze gradualmente crescenti, fino a raggiungere complessivamente 8 divisioni, delle quali 5 al partito azzurro (un'armata di due corpi d'armata) e 3 al partito rosso (un corpo d'armata rinforzato da unità «blindate»).

In una prima fase, iniziatasi il 20 settembre, il partito rosso (occidentale) — che aveva voluto audacemente utilizzare la propria superiorità momentanea, specialmente in unità corazzate — dopo esser riuscito a far inflettere il centro dello schieramento azzurro, aveva dovuto a sua volta ceder terreno dinanzi alla reazione avversaria, che mirava non solo a ristabilire la propria linea di partenza, ma altresì ad abbozzare una manovra avvolgente sulla

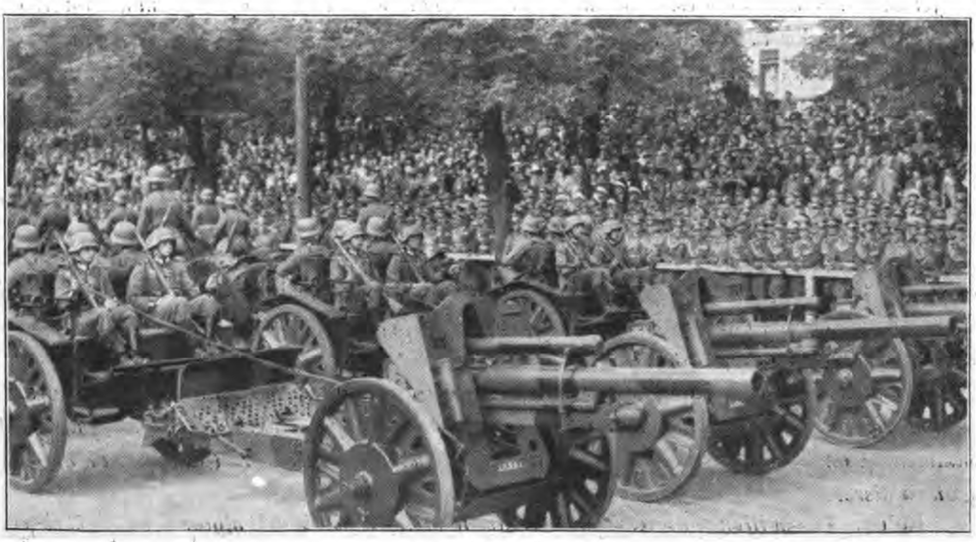
propria destra (nord) col concorso delle truppe celeri spinte 25 chilometri oltre lo schieramento delle proprie fanterie. Da questo momento, agevolata anche da rinforzi di carri armati e dal sopraggiungere di altre grandi unità, l'armata azzurra ha potuto gradualmente imporre la propria manovra al partito rosso, che ha tuttavia mostrato una eccezionale forza di resistenza ed ha esplicato, dovunque possibile, una contro-aggressività agevolata dal terreno, favorevole ad atti insidiosi.

Mentre queste azioni si svolgevano fra le forze terrestri, l'aviazione eseguiva bombardamenti su grandi centri retrostanti. Specialmente attiva l'azzurra, che colpiva duramente Brema ed Amburgo, grandi empori ritenuti, logicamente, basi logistico-strategiche dei rossi. E sul mare si svolgevano azioni di sbarco e di difesa a terra, specie su le coste della Prussia orientale, dove le flotte rossa ed azzurra impiegavano nella protezione e nell'attacco dei convogli marittimi i vari tipi della giovane flotta germanica, in navi di superficie e in sommergibili.

Su questa situazione antecedentemente determinatasi, si è svolta il 26 settembre l'azione finale alla presenza di Mussolini e di Hitler.

Per le forze azzurre trattavasi di portare alle sue ultime conseguenze l'offensiva ininterrottamente condotta nei quattro giorni precedenti; e da parte rossa doveva essere un virile sforzo per tentar di ristabilire, anche solo momentaneamente, l'equilibrio della lotta, soprattutto per agevolare una eventuale ripresa offensiva da parte di truppe che fossero sopraggiunte a rinforzo.

Questa fase ha avuto, per lo spirito aggressivo che ha animato i due avversari, momenti di grande interesse; e ha culminato in un attacco degli azzurri contro la destra dei rossi.



CANNONI DA CAMPO

Gli spettatori hanno ammirato per lunghe ore l'abilità manovriera delle magnifiche truppe da due diversi osservatori — dai quali le azioni del violento attacco e della vigorosa difesa sono apparse in tutta la loro forza e in tutta la loro efficacia — nel tratto di fronte dove la lotta decisiva si è svolta. Si son potuti cogliere i momenti più caratteristici dell'avanzata delle fanterie azzurre, precedute dai carri e sboccanti fulminee da fitte boscaglie che le avevano fin'allora coperte, e dei contrattacchi fino all'estremo, eseguiti dalle fanterie rosse, manovranti in lenta ritirata; e il geniale impiego delle unità di artiglieria a calibri promiscui; e i voli radenti dei velivoli d'assalto, contrastati dal tiro rabbioso dei contraerei.

Le manovre si sono concluse a danno dei rossi. Ma, poichè i due avversari hanno messo in valore qualità analoghe di capi e di truppe, era naturale che dovesse prevalere chi aveva forze notevolmente superiori.

Hitler e Mussolini hanno assistito allo svolgersi di alcune fra le fasi più importanti della esercitazione, spostandosi dall'uno all'altro tratto della linea di battaglia, seguiti dai marescialli Blomberg e Badoglio, dalle supreme gerarchie militari germaniche ed italiane e da numerosi ufficiali di stato maggiore delle due nazioni.

Il passaggio dei due Grandi Capi ha dovunque suscitato fra le truppe che li hanno scorti, ondate di entusiasmo.

La parata militare di Berlino nel successivo 29 settembre — dinanzi ad una folla immensa acclamante — ha coronato, con uno spettacolo di perfetto stile, le esercitazioni di campagna. L'anima germanica, in consonanza di sentimenti con quella italiana, ha vibrato di giusta fierezza dinanzi a manifestazioni di forza, dalla quale i due popoli traggono la fondata speranza di esser lasciati d'ora innanzi al loro pacifico cammino verso il conseguimento di una più retta e più sincera armonia fra i popoli. L'adunata del «Campo di Maggio» ha confermato questo intento con una solennità imponente.

AL "CAMPO DI MAGGIO"

Un oceano di teste. Con breve calcolo aritmetico, valutate a un milione. La superficie del campo, misurata su una pianta, è di oltre duecentomila metri quadri, e su ogni metro quadro stanno da quattro a cinque persone. A centinaia, sono su quelle teste gli alto-parlanti.

La massa si è formata a traverso gli accessi, con afflusso continuato durante tutto il pomeriggio. I più hanno marciato per ore ed ore provenienti da ogni parte dell'immensa città e dagli abitati limitrofi, per essere a posto nel Campo all'ora dei grandi discorsi.

E oltre il milione di teste che si distendono ai piedi del ripiano su cui si erge snella e possente l'alta torre campanaria, vi è un'altra folla in attesa — che non

scorgiamo con gli occhi, ma sappiamo presente —, nel vastissimo limitrofo Stadio, che profila sul cielo già rabbuiato, all'altro estremo dell'area immensa, la sua sagoma elittica. Sono altre centinaia di migliaia di cittadini, in attesa che il Führer e il Duce si trasferiscano colà più tardi. Intanto udiranno i discorsi dagli apparecchi d'ascolto.

PARLA HITLER

PARLA IL DUCE

È noto che poco innanzi l'arrivo del Führer e del Duce, su la impressionante scena della più grande adunata di popolo che si ricordi, si sono aperte le cateratte del cielo.

Corre da prima fra i presenti la sensazione di una fatalità avversa. Ma è tutt'altro. La folla rimane ferma e compatta sotto l'improvviso scroscio, quantunque priva dei più modesti ripari personali che il pomeriggio assolato aveva fatto ritenere inutili.

Il solenne e lento ritmo della grandiosa cerimonia procede con calma austera senza che le intemperie accelerino di un solo secondo i suoi bàttiti.

I Capi giungono all'ora fissata e dicono alla folla la loro parola alta ed affascinante, che risuona nello stesso istante per tutto il mondo. Ognuno, conscio di assistere ad un evento storico di immensa portata, tende l'animo verso il podio. Alle frasi più

AL « CAMPO DI MAGGIO »

significative irrompono applausi frenetici, che riecheggiano dall'uno all'altro settore dell'amplissima distesa. Così il temporale, praticamente eliminato dalla noncuranza di tutti i presenti, grandi e piccoli, accresce forza e bellezza allo spettacolo. L'acqua, che continua a battere implacabile, scintilla al giuoco di luce dei riflettori. E su la scena dantesca i gesti dei grandi oratori che si succedono gocciolanti al micròfono, incombono con una potenza suggestiva che solo può intendere a pieno chi ne fu testimone.

Gli applausi della folla hanno interrotto i Capi quasi ad ogni frase. Ma i clamori sono stati più alti e significativi dove si è affermato il valore della solidarietà italo-tedesca; il proponimento di resistere ad oltranza contro il bolscevismo distruggitore, la volontà di contribuire a salvare e consolidare la pace del mondo.

SINTESI

Manifestazioni guerriere.

Adunata al " Campo di Maggio ".

Dall'intreccio di questi due spettacoli grandiosi si esprime tutto il contenuto essenziale delle manifestazioni italo-tedesche; nelle loro constatazioni e nei loro avvertimenti. Italia e Germania lavorano per la pace. Ma questa pace non potrà mai essere la rassegnazione degli imbelli.

Alberto Baldini

I DUE GRANDI CAPI SI SALUTANO AL MOMENTO DELLA PARTENZA DEL DUCE DA BERLINO

Lineamenti del problema militare italiano

Aspetti fondamentali del problema.

Il problema della difesa nazionale è stato chiaramente impostato dal Duce nel discorso di Milano del 1° novembre XV, quando ha detto: «Mi sono occupato sin qui del continente. Ma l'Italia è un'isola. Bisogna che gli Italiani si facciano a poco a poco una mentalità insulare.. L'Italia è un'isola che s'immerge nel Mediterraneo... Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi Italiani è la vita».

Essere un'isola significa:

non avere confini terrestri, oppure averli così sicuri da non temere invasioni;

essere quindi offendibile soltanto attraverso le vie del mare e dell'aria;

dover contare sulla sicurezza delle comunicazioni marittime, essenziali alla vita della Nazione;

avere sui mari e di là dai mari la maggior somma d'interessi e le massime possibilità di espansione.

Esaminando la nostra situazione da questi quattro punti di vista fondamentali, ci si persuade della verità dell'affermazione del Duce.

L'Italia è fisicamente una penisola e perciò, per poter essere considerata militarmente un'isola, i suoi confini devono soddisfare alla condizione espressa nella seconda parte del primo punto.

In linea generale essi la soddisfano, perchè corrono lungo la principale displuviale alpina, concedendoci posizioni naturalmente forti e quindi mantenibili con forze relativamente modeste. Vi sono alcuni punti di debolezza, specie nei settori delle Alpi Marittime e delle Alpi Giulie, ma ciò non infirma la constatazione generica ora fatta.

Possiamo perciò noi esercitarci in competizioni extra-continentali con sacrifici assai minori di quel che non abbia dovuto fare la Germania bismarchiana e guglielmina, la quale è stata costretta — prima di lanciarsi in quella politica mondiale, che doveva metterla a faccia a faccia coll'Inghilterra — a rendere ancor più potente il suo esercito già vincitore a Sedan, per «isolarsi» artificialmente a mezzo di un «mare» di baionette, interposto tra essa e l'Europa.

Ad eliminare le debolezze difensive dei settori accennati possono concorrere vantaggiosamente patti politici, tendenti ad eliminare i pericoli di aggressione: ma la politica militare, pur tenendo conto delle influenze della politica estera, non può trascurare il postulato che la forza è il più sicuro presidio di un Paese, essendo essa una realtà interna assai meno evanescente di una realtà esterna, la cui vitalità è affidata anche al buon volere di altri governi e di altre genti.

Più in generale la politica deve tendere, come tende, ad annullare l'offensività delle tre principali linee di forza puntate verso i nostri confini: la linea francese, la linea germanica, la linea jugoslava. Eliminarle tutte e tre significherebbe realizzare la solidarietà europea per fini superiori trascendenti i limiti del problema politico-militare strettamente italiano; eliminarne una parte significa semplificare il problema difensivo dell'Italia. E poichè politica e milizia sono interdipendenti, quanto più forte è la milizia tanto più facile è la conquista delle amicizie politiche, come l'odierna realtà luminosamente dimostra.

Comunque sia, garantita l'inviolabilità del territorio, restano le frontiere marittime ed aeree da guardare.

Ma, se pure nei trattati di arte militare è scolasticamente scritto che frontiere marittime sono le coste e frontiere aeree sono quelle terrestri e marittime insieme, si deve riconoscere che strategicamente il limite aereo-marittimo del territorio è una massa di acqua e di aria costituente teatro di operazioni comune per noi e per i nostri eventuali nemici.

Questo teatro è costituito fondamentalmente da due grandi vie di comunicazione da sfruttare a nostro vantaggio e da rendere malsicure agli avversari:

la via marittima di particolare importanza economica, data la sua ineguagliabile capacità logistica che consente il trasporto di grandi masse di uomini e di beni;

la via aerea di prevalente interesse militare, data l'infinita libertà di movimento che concede alle forze aeree, specialmente adatte alle sorprese strategiche in relazione colla loro grande velocità.

La via marittima s'identifica col Mediterraneo, che ha nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano un prolungamento imperiale; un prolungamento cioè che inserisce l'Italia in un teatro di guerra a carattere mondiale.

Quattro strozzature di vitale importanza esistono in questa grande via mediterranea: stretto di Gibilterra, canale di Sicilia, canale di Suez, stretto di Bab-el-Mandeb.

Il primo e il terzo non sono in mano nostra; sul secondo e sul quarto noi gravitiamo rispettivamente colle posizioni metropolitane della Sicilia e della Libia e con quelle imperiali dell'Etiopia.

Questa realtà geografica ci dà un vantaggio strategico, che compensa lo svantaggio di non essere presenti a Gibilterra e a Suez: il vantaggio cioè di poter interferire facilmente sulle linee di comunicazione che si addensano in acque ristrette.

Altre tre posizioni di rilevante importanza strategica sono nostre:

la Sardegna, che fiancheggia le comunicazioni tra la Francia e il suo Impero nord-africano;

il sistema apulo-albanese (quest'ultimo in virtù di un trattato d'alleanza), che consente di chiudere l'Adriatico ad un eventuale nemico;

le isole italiane dell'Egeo, che permettono di controllare i Dardanelli e di far sentire la nostra presenza nel Mediterraneo orientale in sistema colle posizioni cirenaiche (specie Tobruk).

In sintesi noi, posti al centro del Mediterraneo propriamente detto, ne controlliamo il movimento in qualsiasi direzione e possiamo altresì sorvegliare da vicino la via dei Dardanelli.

Quanto alla via aerea, noi siamo in posizione centrale: posizione privilegiata, perchè consente di irradiare la forza in tutte le direzioni, agendo per raggi, anzichè per diametri, come accade a chi si trova in posizione periferica.

Ma è chiaro che, pur potendo manovrare per raggi (ossia per linee interne) tra più nemici distribuiti alla periferia, grande vantaggio deriverà dall'azione politica tendente a localizzare gli avversari nel minor numero possibile di settori della periferia.

Importante è rilevare che, dato il raggio d'azione attuale dell'Aeronautica, noi possiamo tenere sotto il nostro controllo aereo tutto il Mediterraneo e i Paesi che lo circondano: ciò ha una enorme importanza per la condotta della guerra sia sul mare che sulla terra, nonchè per la condotta della guerra aerea pura, cioè avente per obiettivo le forze aeree avversarie.

Ma poichè l'uomo vive alla superficie, la guerra aerea pura non può considerare l'obiettivo costituito dalle forze aeree avversarie che come un mezzo per conquistare il predominio nell'aria, sfruttabile allo scopo di poter agire contro gli elementi di vita della superficie, senza impedimenti di apprezzabile entità.

Sarà sempre sulla terra che si risolverà la partita: la Marina e l'Aeronautica devono facilitare la creazione delle condizioni favorevoli all'affermazione sul suolo straniero del piede del fante, affermazione che *sola* dà la certezza del possesso e della vittoria.

Marina ed Aeronautica, operando secondo le loro speciali possibilità armonicamente fuse, devono alimentare la resistenza del proprio Paese rifornendolo di materie prime e sottraendolo alle offese aereo-marittime nemiche, e minare la resistenza avversaria interdicendone i rifornimenti dal mare e dalla terra (ferrovie e strade), colpendone i centri di smistamento (porti e stazioni ferroviarie) e di produzione.

Per conseguire quest'ultimo obiettivo di carattere offensivo, la Marina e l'Aeronautica italiane non hanno però analoghe possibilità: tutti i più importanti Paesi d'Europa possono comunicare col resto del mondo attraverso gli oceani senza dover necessariamente passare per il Mediterraneo. Perciò, anche se un'intensa azione aereo-navale obbligasse gli avversari a non servirsi delle rotte e dei porti mediterranei, non avremmo risolto il problema del loro isolamento economico.

Contro gli obiettivi territoriali interni (cioè non costieri) l'Aeronautica può agire magnificamente in qualsiasi direzione, partendo da basi (aeroporti) che l'avvicini agli obiettivi da raggiungere: la grande mobilità dei mezzi aerei consente i rapidi concentramenti in qualsiasi sistema di aeroporti e permette perciò di eseguire poderose puntate offensive di sorpresa là dove più convenga. Alla Marina queste possibilità sono precluse e pertanto la vera arma della guerra integrale o totalitaria è esclusivamente l'Aeronautica.

D'altro canto però, se si esce dall'ambito mediterraneo per tentare le affermazioni oceaniche, la nave è il mezzo insostituibile: la grande nave soprattutto, avente capacità nautica, autonomia bellica e logistica tali che le consentono non solo di muoversi, ma anche di vivere e combattere lungamente sul mare senza prendere continui contatti colle basi per rifornirsi.

E passiamo a considerare i due ultimi punti.

Prima dell'intensa azione per la conquista dell'autarchia economica, l'Italia dipendeva per oltre tre quarti delle sue importazioni dalle vie del mare. Si trattava di una massa di 20 milioni di tonnellate (su 25 in totale) importate annualmente per via di mare: di esse circa 12 milioni erano di combustibili, con grandissima prevalenza del carbone e circa 2 milioni di grano.

Ora tale massa si è contratta a circa la metà, in parte per effetto di una disciplinata riduzione dei consumi e in parte per effetto della campagna autarchica (sfruttamento delle risorse interne minerarie, idriche, agricole).

Si potrà ancora ottenere qualche riduzione, ma probabilmente non molto notevole, a meno di imprevedibili scoperte.

Notiamo inoltre che, anche se riuscissimo a renderci completamente autonomi dal punto di vista economico mercè il rinvenimento e lo sfruttamento nell'Africa italiana di tutto ciò che ci occorre per vivere, non lo saremmo dal punto di vista marittimo, perchè tra noi e l'Africa c'è il mare: le comunicazioni imperiali sono quindi elemento essenziale di vita, così come è detto nella terza delle proposizioni enuncianti le condizioni d'insularità di un Paese.

Particolarmente delicato si presenta in caso di conflitto il problema delle comunicazioni marittime coll'Impero etiopico: presumono libera la via di Suez e sufficientemente sicuro il lunghissimo corridoio del Mar Rosso.

Un compenso potrà essere trovato nell'intensificazione delle comunicazioni terrestri (e quindi degli scambi) coi Paesi del continente in grado, per ragioni di amicizia politica e di continuità territoriale, di rifornirci.

Infine non v'ha dubbio che, se l'Italia «dal piede di casa» di buona quanto modesta memoria non aveva grandi interessi oltremare, l'Italia imperiale è diventata una Nazione proiettata di là dai mari, sui quali si sono sempre esercitate le competizioni espansive tra i popoli vitali: proiettata per gl'interessi che già vi possiede e per le sue aspirazioni ad un più radioso avvenire.

Le forze necessarie.

Dall'esame della situazione derivano come un corollario le considerazioni circa le forze che ci occorrono.

Durante la lunga fase delle trattative per la riduzione degli armamenti (con democratica finzione dette del disarmo) noi abbiamo sostenuto la tesi del diritto ad armarci quanto la Potenza continentale più armata, che allora era la Francia. Era il minimo che potesse pretendere un Paese, come il nostro, premuto da tutti i lati nell'interno di un bacino non liberamente comunicante cogli oceani.

Oggi che tutto ciò è diventato il ricordo di una trista ed inconcludente accademia internazionale e che ad iniziativa delle così dette democrazie, più o meno in buona fede filobolsceviche, è ricominciata la corsa agli armamenti, noi — come ha decretato ai primi di marzo il Gran Consiglio del Fascismo — dobbiamo pensare ai casi nostri, dando la precedenza alle necessità militari su quelle civili.

Le nostre prospettive economiche, così come le ha di recente sintetizzate il Duce, sono buone; ma è lecito presumere che lo stato di tensione produttiva in cui vive la Nazione non possa rappresentare la normalità. D'altra parte, come il Duce ha affermato, le nostre risorse non

sono inesauribili là dove sono sufficienti, e non sono sufficienti là dove sono troppo scarse o inesistenti.

In tali condizioni a noi conviene una forma di guerra dinamica, portante rapidamente alla vittoriosa conclusione. Nè, credo, possiamo illuderci (nè ci illudiamo, essendo ormai politicamente maturi, cioè coscienti e obiettivi nel giudicare quel che pensano e vogliono — senza dirlo — gli altri) che le platoniche affermazioni britanniche sulla spartizione delle materie prime diventino realtà.

Se le vogliamo, le materie prime, bisogna, a meno di un miracolo nella saggezza internazionale, che ce le conquistiamo.

E come noi dovranno fare coloro che ne difettano. Questa è del resto sempre stata la nemesi storica dell'umanità.

Guerra dinamica dunque: chiaramente emerge questo concetto dalle affermazioni fatte di recente ancora una volta dai tre Sottosegretari alle Forze Armate in sede parlamentare.

Esercito rapidamente mobilitabile al riparo di una copertura sicura e immediata: perciò istituzione della Guardia alla Frontiera, concentramento del massimo numero di Grandi Unità fin dal tempo di pace nell'Italia settentrionale con mobilitazione a carattere regionale, miglioramento della rete stradale e ferroviaria.

Mezzi di guerra atti al movimento e all'urto in montagna: problema di leggerezza, maneggevolezza e potenza, la cui soluzione rappresenta un'opera d'arte nel vero senso della parola.

Se la vittoria arride alle nostre bandiere e si riesce a sboccare nelle pianure, devono subito poter entrare in funzione i più poderosi mezzi atti a muoversi in piano.

Appare quindi chiaramente quanto complesso sia il problema organico dell'Esercito e quante diverse attitudini debbano avere una grande parte degli stessi uomini che lo compongono.

Problema vitale è il sicuro presidio della Sicilia e della Sardegna: la Sicilia è il perno della manovra strategica rispetto a tutto il Mediterraneo; la Sardegna lo è nel bacino occidentale. E questo problema è stato tenuto ben presente.

In Africa, colla costituzione del Corpo d'armata della Libia e colla costruzione della grande litoranea, si è fatto un passo decisivo verso la sicura difesa di questa nostra colonia che s'inserisce, come un cuneo di forza italiana, tra due settori africani che sono in mano altrui.

La difesa dell'Etiopia da ogni minaccia esterna è in via di completa organizzazione: l'altitudine e l'asprezza del paese facilita il problema, ma esso non può trovare una soluzione strategicamente soddisfacente finchè non sarà completata la rete stradale. Perciò noi stiamo lavorando «romano more» a costruire strade di meravigliosa bellezza.

Venendo a parlare della Marina, si deve ricordare che il Ministro Cavagnari ha affermato dovere la nostra avere caratteristiche oceaniche: cioè grande raggio di azione e grande attitudine a navigare con mare grosso.

Tutte le nostre ultime costruzioni, in parte già ultimate e in parte maggiore ancora in corso, rispondono a tale concetto.

Tra i mezzi di guerra sul mare, su due noi abbiamo oggi appuntato la nostra attenzione: sulle corazzate, perchè sono le sole capaci, per ragioni di disponibilità di tonnellaggio, di portare le armi più potenti e di essere adeguatamente protette contro tutte le offese; sui sommergibili, perchè, muniti di moderni sistemi di scoperta delle navi nemiche, costituiscono il mezzo più efficace d'insidiosa intimidazione dell'avversario. In un mare ristretto come il Mediterraneo, con tanti passaggi obbligati, l'insidia può essere così addensata da costituire un rischio grave per le flotte ostili.

Perciò le unità di tipo oceanico e i sommergibili costituiscono un binomio perfetto: questi possono arrecare gravi perdite a chi insista a navigare in Mediterraneo senza essere nostro amico, quelle possono impegnarsi con lui *anche fuori* dal Mediterraneo, qualora esso rinunci a valersi delle vie mediterranee e occorra andarlo a cercare sull'oceano.

Sull'oceano naturalmente potranno agire anche i sommergibili di maggiori dimensioni.

Così navi oceaniche e sommergibili, completando la Marina più caratteristicamente mediterranea che già possediamo, renderanno *reale* la minaccia *virtuale* esercitata dalle posizioni strategiche che sono in nostre mani, a partire dalla Sardegna (estremo ovest) fino alle coste dell'Africa orientale (estremo est) e assicureranno alla Patria nostra quell'efficace contrasto alla libertà di uso del mare da parte dei nostri avversari, senza il quale ogni affermazione mondiale diventa impossibile o quanto meno caduca.

Il problema dell'Aeronautica può essere prospettato così: apparecchi offensivi e da ricognizione del massimo raggio d'azione; apparecchi da caccia per la difesa locale dei centri vitali; grande riserva di piloti e osservatori istruiti; grande attrezzatura industriale per moltiplicare rapidamente in serie in caso di conflitto gli ultimi tipi di apparecchi, prescelti per condurre le operazioni aeree.

L'elevata autonomia è particolarmente preziosa sul mare, che ha distanze molto maggiori di quelle tra i centri continentali. Sul mare non è più possibile oggi operare senza la scoperta tempestiva delle veloci forze navali nemiche, scoperta che soltanto i velivoli possono garantire esplorando in poche ore grandi distese di acqua.

Altra forma efficace di cooperazione aereo–navale è quella del bombardamento delle basi navali e delle navi in esse ormeggiate.

La grande quantità di primati conquistati dall'Ala italiana in tutte le specialità e le forme della conquista dell'aria ci dànno l'orgogliosa certezza di non essere, nella qualità, secondi a nessuno. Le prove superate nell'aspra guerra sull'altipiano etiopico e le varie attività svolte nel campo operativo e logistico a beneficio delle truppe sono state un collaudo ed un'esperienza preziosa, che altri non hanno.

Questa nelle sue grandi linee la massa offensiva delle Forze Armate.

Dev'essere integrata dalle difese locali: costiere, per svincolare la flotta da ogni diretta preoccupazione di protezione della costa; contraeree, per consentire l'immediata reazione contro attacchi nemici.

Ma la vera difesa aereo–marittima del Paese è pur sempre rappresentata dall'Armata Navale e dall'Armata Aerea: esse, vincolando il nemico colle loro iniziative strategiche e distruggendolo, risolvono il problema della incolumità del territorio, della preservazione dell'esercito operante da sorprese e della libertà di uso del mare in modo radicale e trasportano la lotta verso le frontiere marittime ed aeree dei paesi nemici.

Non altrimenti opera l'Esercito, portando il teatro delle operazioni di là dai confini.

Tutto il Paese deve costituire la grande base logistica delle Forze Armate: base spirituale e materiale.

Il popolo dev'essere educato ad affrontare impavido pericoli e privazioni: ogni cittadino deve avere il posto

di combattimento assegnatogli dalla mobilitazione dell'intera Nazione.

Riserve di armi, mezzi, munizioni, viveri e combustibili devono essere accumulate nella misura massima possibile.

Anni or sono avemmo occasione di scrivere (1) che vincerà la guerra futura colui che avrà la possibilità di bruciare la massima quantità di combustibili liquidi con minori preoccupazioni: e la realtà oggi conferma questa previsione. La lotta si va sempre più meccanizzando.

La Marina mercantile dev'essere tale da bastare da sola ad alimentare la Nazione in guerra, senza dover ricorrere necessariamente alla benevola concessione di trasporti alleati o neutrali. Autarchia nel campo dei trasporti marittimi; non meno importante dell'autarchia economico-produttiva.

Quanto alla finanza non c'è da preoccuparsi: la finanza risolve gran parte dei suoi problemi colla *fiducia*. Il denaro del resto è un mezzo di valutazione dei beni: non è un bene. La guerra mondiale è stata combattuta in condizioni finanziarie assolutamente inconcepibili dai teorici della scienza finanziaria dell'anteguerra. Per la prossima avverrà lo stesso fenomeno.

Il servizio informazioni (2).

Poichè il problema della guerra è un problema di *relatività*, non si può prepararsi a combatterla con probabilità di successo senza avere studiato l'avversario o gli avversari e nello stesso tempo l'alleato o gli alleati. Più in generale, per tenersi pronti a qualunque sorpresa possa presentare la scena politica, è saggio raccogliere il massimo numero di dati su tutti i Paesi civili.

In tempo di pace, durante la fase di preparazione alla guerra, occorre raccogliere e coordinare i seguenti dati, alcuni dei quali sono di più immediata e specifica competenza del Servizio Informazioni militare, altri lo sono meno, ma tutti però confluiscono nel settore militare, che ha in guerra la parola decisiva operando in armonia colle direttive politiche del Governo:

Dati politici: Direttive di politica estera — Situazione interna: natura, prestigio e solidità delle istituzioni; partiti e loro atteggiamenti; stampa e opinione pubblica; carattere del popolo e sue tendenze; sviluppo della cultura, indirizzo dell'educazione mentale delle masse; prolificità.

Dati finanziari: Credito all'interno e all'estero; debito pubblico; situazione bancaria; riserve metalliche.

Dati economici: Situazione economica generale — Produzione e possibilità minerarie, agricole, zootecniche, pescherecce — Produzione e possibilità industriali, con speciale riguardo alle industrie metallurgiche, meccaniche, navali, militari, aeronautiche, chimiche — Attività commerciale — Attività portuale e mercantile — Comunicazioni esterne ed interne: linee di navigazione marittima ed aerea, ferrovie, strade, canali, telegrafi, telefoni, impianti marconigrafici.

Dati militari: Organizzazione della nazione per la guerra; resistenza interna — Teatro di guerra: sue condizioni orografiche, idrografiche, metereologiche — Studio particolare delle zone di confine — Studio della costa e del retroterra (ancoraggi, punti vulnerabili, punti di sbarco, ecc.) dal punto di vista delle possibilità di azione delle Forze Armate.

Forze armate: Dottrina di guerra, mentalità e carattere dei Capi, condizioni morali generali, condizioni di istruzione e allenamento, consistenza numerica, efficenza *reale* complessiva delle forze e particolare dei vari mezzi, materiali, armi — Sistema di mobilitazione e radunata — Riserve, rifornimenti — Materiale pronto, in costruzione, in progetto — Basi navali, costa e difesa costiera — Basi aeree e difesa contraerea — Fortificazioni terrestri — Centri di mobilitazione e basi terrestri.

Alla raccolta di questi dati presiedono gli organi denominati «uffici d'informazione», e devono contribuirvi tutti i cittadini che, sentendo la loro devozione alla Patria, siano in grado di farlo.

A ogni dato ne corrisponde uno identico riferibile al proprio Paese: perciò ogni attività politica, finanziaria, economica, militare dev'essere indirizzata al fine di non essere da meno degli altri popoli dal lato *qualitativo*, chè, quanto al lato *quantitativo*, ogni popolo è subordinato alla particolare situazione consentitagli dalla natura.

Dai dati raccolti riferibili al presente è poi utilissimo fare logiche previsioni sulle possibilità di sviluppo futuro, di atteggiamento politico, ecc.; sviluppare quindi il nostro apparato militare con saggia preveggenza, senza scetticismi e senza infatuazioni.

Lo Stato Fascista è senza dubbio, nella ispirazione ideale, nella struttura politica, nella organizzazione corporativa, in condizioni *ottime* per assicurare il massimo rendimento di tutta la vita nazionale.

Esorbita dai limiti e dai fini di questa breve esposizione l'analisi dell'organizzazione del servizio informazioni: si tratta inoltre di argomento estremamente segreto. Basti dire che l'efficienza della grande rete informativa, che ha il duplice scopo di assumere e vagliare le informazioni e di spargerne ad arte di false ma verosimili, dipende da tanti fattori, tra i quali se ne possono annoverare tre fondamentali: le disponibilità finanziarie, il carattere nazionale, le condizioni ambientali.

Sul primo fattore non c'è nulla da rilevare: la larghezza dei mezzi è in questo, come in tutte le attività umane, uno degli elementi fondamentali del successo.

Quanto al secondo, non si può disconoscere che i popoli in cui è più diffuso, da un lato il senso dell'astuzia investigatrice e dall'altro l'impenetrabile riserbo, sono i più idonei a un tipo di «lavoro» che esige tanta finezza, furberia, discernimento, assenza di falsi scrupoli, freddezza, dominio su se stessi.

Ai fini del servizio informazioni sono più utili lo spirito di osservazione e la perseveranza che non la prontezza di percezione e la viva intelligenza, l'apparente e subdola duttilità che non la reale e sincera dirittura, l'elasticità e la finezza che non la minuziosa pedanteria, la paziente e premeditata sottigliezza dei procedimenti che non lo slancio e l'ingegnosità delle effimere combinazioni, la riservatezza e la diffidenza che non la propensione alla confidenza e alla fiducia, la consuetudine secolare ad agire con ogni mezzo ed in ogni luogo a vantaggio del proprio Paese che non la volenterosa improvvisazione, l'elevato concetto della superiorità della propria Nazione e del suo diritto al primato nel mondo che non il rispetto e il riconoscimento delle qualità e delle prerogative delle altre Nazioni.

Secondo che presso i vari popoli sono prevalenti gli elementi più idonei o meno idonei a trarne dei buoni informatori, riesce più o meno facile trovare un numero sufficiente di elementi atti ad assolvere il delicato compito e più o meno facile curarne l'addestramento professionale.

Inoltre, per quanto concerne l'informazione spontanea, è vantaggiosa la diffusione nella massa della popola-

(1) *La guerra sul mare e la guerra integrale.* Due volumi: Ed. Schioppo, Torino, 1930-31.

(2) Per una più ampia trattazione di questo argomento v. la stessa opera dell'Autore, già citata, da pag. 132 a 144 del I volume e da pag. 40 a pag. 70 del II volume.

zione del senso del dovere «informativo», che deve avere ogni buon cittadino verso i Poteri responsabili dei destini del suo Paese.

Il servizio informazioni è un gioco di astuzie e di agguati, in cui bisogna essere più disposti a girare abilmente le posizioni anzichè attaccarle francamente di fronte.

Quanto all'influenza delle condizioni ambientali, rileviamo che il servizio informazioni molto può giovarsi del numero e della qualità — ma molto più di questa che di quello — di connazionali viventi all'estero e molto vantaggio gli può derivare dalla vastità delle ramificazioni mondiali delle attività nazionali: l'importante è che ogni cittadino, il quale viva o abbia frequenti contatti con altri Paesi, si senta soldato dell'idea nazionale. La posizione geografica stessa di un Paese può in determinate circostanze avere un'importanza notevole: l'insularità è favorevole al mantenimento del segreto militare, perchè facilita il controllo degli immigrati e riduce i punti di traffico delle persone col resto del mondo; la continentalità è meno favorevole, specie nel caso che il Paese in guerra confini con Paesi neutrali, fertile terreno per tessere la rete informatrice.

Come sintesi di tutto il lavoro di preparazione si deve concretare la *dottrina di guerra* colle particolari dottrine terrestre, marittima, aerea, e finalmente compilare i *piani di guerra* per varie ipotesi di conflitto, cominciando dalle più probabili a verificarsi.

A guerra dichiarata l'obiettivo da raggiungere nel campo informativo è quello di *sapere sempre che cosa fa e che cosa può avere intenzione di fare il nemico*. In linguaggio tecnico questo si dice «essere in contatto strategico col nemico»: costituisce esso il presupposto per decidere circa il modo d'impegnarsi con lui, passando «al contatto tattico».

Nella guerra integrale si ha con continuità il «contatto integrale col nemico» quando si sia in grado di conoscere giorno per giorno *tutti i dati complessi* già elencati, servendosi di ogni sistema di informazione, rivelazione, ricognizione, esplorazione, scoperta. Anzi in guerra il sistema di raccolta delle notizie e della rapida distribuzione di esse alle Unità operanti (nei limiti che possono interessare ciascuna) deve funzionare con ritmo intensissimo, perchè le situazioni mutano con una rapidità sconosciuta in tempo di pace: insegni la guerra mondiale, durante la quale l'Italia si è ripresa in poco tempo dopo un rovescio che sembrava irreparabile, mentre gli Imperi Centrali, e specie l'Austria, si sono sfasciati in brevi giorni. Per meglio dire, in guerra le grandi crisi si manifestano in pochi istanti, ma possono avere (e generalmente hanno) un periodo d'incubazione molto lungo che si deve cercare di conoscere.

Nella guerra terrestre, due eserciti, superata la fase operativa iniziale, nella quale possono ritenersi in contatto strategico quando ciascuno abbia notizie dell'avversario sufficienti a permettere un'attendibile apprezzamento della situazione, sono *normalmente* durante tutto il corso della guerra *in contatto tattico* più o meno stretto. La ricognizione aerea è particolarmente preziosa per conseguire questo scopo.

Invece in mare ed in aria i reparti navali ed aerei, in quanto sono normalmente dislocati nelle rispettive basi di operazione che lasciano soltanto per compiere missioni belliche, sono *permanentemente in contatto strategico* con brevi intervalli di contatto tattico quando stiano per venire all'urto in mare o in aria.

Ciò premesso, vediamo quali siano nella guerra marittima ed aerea (considerate insieme) i principali mezzi di cui si deve curare lo sviluppo per essere sempre in contatto col nemico. Molti di questi mezzi, come il lettore potrà rilevare, sono comuni alla guerra terrestre.

a) Mezzi per cercare di arguire a priori il contegno del nemico: conoscenza della dottrina di guerra del nemico e del carattere e idee dei suoi Capi; conoscenza dell'ubicazione ed efficienza delle basi e della dislocazione delle forze; conoscenza dello stato di reale efficienza delle unità; intercettazioni radiotelegrafiche rivelanti un risveglio probabile di attività; indiscrezioni della stampa.

b) Mezzi di osservazione: forze esploranti navali ed aeree; sommergibili in agguato–vedetta presso le coste e le basi avversarie; spionaggio e servizio informazioni; radiogoniometria, integrata dalla crittografia; servizio semaforico; rete di avvistamento contraereo; notizie ricavate da navi mercantili nazionali e neutrali; notizie ottenute dai prigionieri di guerra.

c) Mezzi di trasmissione delle notizie: radiotelegrafia e radiotelefonia (mezzo sovrano); telegrafia (specie per il servizio informazioni); segnali ottici (per le medie e piccole distanze); messaggi trasportati a bordo di unità (utilissimi per questo servizio i velivoli).

A questi mezzi devono fare riscontro modalità d'impiego dei propri mezzi, rivolte a impedire il contatto strategico al nemico:

massima segretezza nelle predisposizioni belliche e cautela nella rivelazione di fatti avvenuti (tra l'altro, censura sulla stampa e sulla corrispondenza);

cifrari con modalità di uso anticrittografabili;

contro–spionaggio e diffusione di false notizie verosimili;

minimo impiego di radiocollegamenti finchè non si è a contatto tattico, oppure se si vuole avere una buona probabilità di evitarlo;

contrasto dell'attività delle forze esploranti avversarie (funzione di copertura affidata alle proprie forze esploranti);

esclusione dell'impiego di radiocollegamenti tra le basi navali e tra quelle aeronautiche, tra le forze in esse dislocate, e tra le basi e il Potere Centrale, usando esclusivamente telegrafi e telefoni a linea diretta, ben isolata, e non facilmente rintracciabile;

studio, quando sia possibile, delle modalità di marcia in modo che le forze giungano all'alba ai loro obiettivi, percorrendo di notte l'ultimo tratto della rotta, per poter realizzare la sorpresa (nel bacino mediterraneo è possibile per le forze navali, specie nelle notti invernali, effettuare gli interi percorsi di notte; per le forze aeree ciò è sempre possibile);

esecuzione di diversioni, per disorientare il nemico.

Impossibile è fare un'analitica valutazione di tutti questi sistemi e del loro grado d'importanza relativa nei limiti di un breve articolo; basta averli elencati per dare un'idea della complessità del problema.

In definitiva questo problema si esaurisce nel soddisfacimento di due necessità «offensive»:

raccogliere tempestivamente le notizie;

farle pervenire rapidamente a coloro cui possono interessare;

e di due necessità «difensive»:

mantenere il segreto dei propri disegni operativi;

impedire al nemico di raccogliere notizie e trasmetterle.

Tutti i mezzi citati devono funzionare con metodi che permettano di soddisfare a queste necessità.

Giuseppe Fioravanzo

L'unità di comando nelle Forze Armate e nelle guerre di coalizione

« La guerra è la continuazione della politica, fatta con altri mezzi », scrisse più d'un secolo fa, il grande filosofo dell'arte bellica, generale von Clausewitz. Da quell'epoca, le caratteristiche delle guerre internazionali sono profondamente cambiate.

Da schermaglie ed urti di forze armate organizzate, che, soltanto indirettamente, si ripercuotevano sulla vita della maggior parte delle popolazioni, le guerre internazionali sono divenute infatti conflitti di popoli che, senza limiti di spazio e di tempo, impegnano strettamente ciascun membro delle rispettive collettività mettendone in giuoco l'esistenza personale, gli averi, le speranze.

La guerra odierna è perciò crisi suprema nella vita dei popoli e non può concepirsi che come fase culminante di un periodo di grande attività politica, volto alla soluzione del dilemma di Amleto: essere o non essere.

Vi furon nel passato sommi maestri dell'arte militare che, nella sintesi degli elementi costitutivi del successo, adottarono forme di ragionamento e simboli propri della matematica: e cioè quelli riferentesi alle funzioni implicite di molte variabili legate da vincoli che non si conoscono con precisione e tra le quali pertanto non è possibile stabilire un sistema di equazioni.

L'immensità dei fenomeni bellici moderni ha allungato oltre misura la quantità delle variabili della suddetta funzione implicita, ha creato un labirinto inestricabile nelle relazioni di interdipendenza che fra queste esistono, ond'è che, volendo seguire il metodo accennato, sembra più conveniente adottare per la suddetta sintesi, la forma simbolica della somma di più integrali e cioè di quantità finite che alla loro volta sono somme di innumerevoli infinitesimi: integrale dei fattori politici, integrale dei fattori militari, integrale dei fattori etici, integrale della capacità di resistenza, ecc. ecc.

Ciascuna delle suddette quantità finite costituisce un elemento imprescindibile del successo e risente grandemente nella sua essenza del valore delle altre; la diminuzione di una di esse ha pertanto una profonda ripercussione sul totale generale.

La suprema direzione della guerra esige, di conseguenza, l'armonico sviluppo, il perfetto coordinamento di tutte le energie, di tutti i mezzi che la Nazione può esprimere: emerge così chiara la figura del *Dittatore*, quale i nostri grandi avi della romanità la concepirono come unico mezzo per realizzare l'unità di indirizzo dell'azione, volta a superare i più critici momenti della vita del loro stato.

Ma posto al sommo della piramide gerarchica l'uomo che per genialità, esperienza, carattere risulti il migliore esponente della collettività nazionale, è necessario circondarlo di altri degni capi i quali attuino le sue armoniche direttive nei diversi, e pur strettamente uniti, campi nei quali si esplica lo sforzo supremo della Nazione.

In ciascuno di essi e subordinatamente alle direttive del supremo condottiero della guerra, deve esistere un comando che sia l'integratore degli innumerevoli infinitesimi.

Il comando unico delle Forze Armate nazionali.

Nel quadro di una guerra internazionale le Forze Armate hanno un compito preciso, inequivocabile: distruggere con la forza la capacità di offesa e di resistenza dell'avversario, per obbligarlo a piegarsi alla volontà del vincitore. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede il concorso strettamente coordinato di tutte le forze armate, impiegate in modo da ottenere il massimo risultato con la minima spesa.

Questa visione totalitaria della guerra è recente. Nel passato le operazioni belliche terrestri e quelle marittime, venivano concepite e studiate separatamente da appositi specialisti che ignorandone o mal conoscendone le relazioni di interdipendenza traevan giudizi errati sulle conseguenze che potevano scaturirne.

Così ad esempio la campagna del 1805 è prova luminosa del genio e dell'abilità manovriera di Napoleone; ma Austerlitz non eliminò il passivo di Trafalgar e alla incontrastata signoria dei mari ottenuta dalla Gran Bretagna con quella decisiva vittoria si dovettero di poi il logoramento delle armate imperiali nella guerra di Spagna, le difficoltà derivanti dal blocco continentale, e infine, la coalizzazione di tutti i ribelli al dominio francese sull'Europa.

Napoleone vinse molte battaglie terrestri ma perse infine la partita suprema perchè non riuscì a fiaccare la spina dorsale della coalizione avversaria per mancanza di una adeguata forza armata del mare.

Questo rilievo sulla necessità dell'azione unitaria delle forze armate, acquista una importanza incomparabilmente maggiore nell'epoca attuale che vede la capacità di offesa e di resistenza di un potente stato: sulla terra, sul mare, nell'aria; come sulla terra, sul mare e nell'aria vede le linee di operazioni da seguire per giungere al cuore all'avversario.

L'azione unitaria non può ottenersi senza un comando unico.

La storia, grande maestra che ha pessimi scolari, ci offre numerosissimi esempi delle tristi conseguenze prodotte nel passato dalla mancanza di un comando unico nelle Forze armate impegnate in una guerra decisiva.

Ci limiteremo a confortare la nostra affermazione rievocando brevemente quanto avvenne in Germania nella guerra mondiale.

Nel 1870, l'esercito tedesco era penetrato in Francia attraverso l'Alsazia–Lorena; ma nel 1914 la frontiera occidentale francese era munita di una fitta rete di fortezze di sbarramento.

Nella ipotesi della guerra su due fronti e cioè simultaneamente contro la Francia e la Russia, la Germania doveva mirare a battere separatamente i due avversari. Contro i Russi la rapida vittoria non appariva probabile a causa della enorme estensione del territorio che bisognava conquistare prima di raggiungere i centri nervosi dell'impero moscovita; pertanto anche in omaggio alla saggia norma che consiglia di battere per primo il nemico più forte; era necessario metter al più presto fuori causa la Francia. Poichè ciò poteva ottenersi soltanto mediante successive grandi battaglie in campo aperto, lo sbarramento francese, estendentesi dal confine del Lussemburgo a quello alla Svizzera, doveva essere aggirato. Esclusa la convenienza di compiere tale manovra attraverso il territorio montuoso della Svizzera, lo Stato Maggiore dell'esercito germanico rivolse la sua attenzione all'invasione del Belgio e, su questa base, il generale von Schlieffen imbastì, all'inizio di questo secolo, il piano di operazioni che poi venne applicato dal Moltke nel 1914.

Questo piano annullava l'immenso lavoro compiuto in un trentennio dalla Francia, per rendere inviolabile la sua frontiera con la Germania; ma sollevava una gravissima questione politica perchè il Belgio era nazione neutrale e la sua neutralità aveva, tra altri garanti, anche l'Inghilterra. Pur facendo la politica della « splendid isolation », la Gran Bretagna aveva mantenuto questo impegno perchè esso rispondeva alla sua precisa necessità difensiva di non tollerare che alcuna grande potenza ponesse stabilmente piede sulle coste dei Paesi Bassi.

Sia all'epoca di von Schlieffen, sia ancor più nel 1914, dovevasi ritenere per certo che l'invasione del Belgio avrebbe condotto la Gran Bretagna a schierarsi tra i nemici della Germania, e perciò, nella preparazione della guerra, l'impiego strettamente coordinato dell'esercito e della marina sotto il comando unico, avrebbe dovuto essere considerato come un imperativo categorico.

Che cosa avvenne invece?

Lo Stato Maggiore dell'esercito germanico abbacinato dai ricordi della guerra del 1870 e convinto di guadagnare la partita con la Francia in poche settimane, considerò l'Inghilterra « quantità trascurabile » e la condotta delle operazioni marittime, come cosa accessoria da lasciare ai competenti del Ministero della Marina. D'altra parte, l'Imperatore, se accondiscendeva ad affidare la effettiva direzione dell'esercito ad uno dei suoi generali, non ammetteva menomamente che altri, e tanto meno un comando unico responsabile, si ingerisse nell'impiego della flotta. Fin dall'inizio del suo regno, egli ne aveva curato lo sviluppo, seguendola assiduamente nella superba ascensione. Con orgoglio la considerava sua creatura e più volte aveva detto: « Non voglio alcun intermediario tra me e la mia marina ». Sia per l'agnosticismo marittimo dello Stato Maggiore dell'esercito, sia per la strana pretesa dell'Imperatore di regolare personalmente l'impiego della marina, l'idea di coordinare strettamente nella gravissima contingenza, le operazioni delle forze armate terrestri e delle forze armate del mare non venne neppure presa in considerazione.

Secondo von Tirpitz, un comando unico dell'esercito e della marina avrebbe dovuto mirare anzitutto alla conquista di Calais.

« Le nostre artiglierie postate su Capo Gris–Nez — egli scrive nelle sue Memorie — potevano rendere molto difficile il traffico attraverso la Manica e le nostre forze navali appoggiate a Calais avrebbero potuto operare nel Canale in modo assai redditizio, rendendo precario il flusso di uomini e di materiale dall'Inghilterra verso la Francia. La costante interruzione della corrente di traffico proveniente dall'Oceano e diretta al Tamigi sarebbe poi riuscita dannosissima all'organismo economico britannico, tanto cioè da rafforzare notevolmente la propensione della Gran Bretagna alla pace.

« Come l'esercito perfettamente preparato ed animato da altissimo spirito offensivo tendeva a schiacciare quello nemico, così la marina avrebbe poi dovuto tendere alla battaglia decisiva ».

Ed ancora: « L'Intesa ci ha vinto per mezzo delle corazzate britanniche che resero possibile il blocco della fame e che, con la loro fama di irresistibile potenza, aggiogarono tutti i popoli del mondo al carro inglese. Solo le nostre corazzate potevano salvarci ».

Neppure dopo l'arresto della marcia tedesca sulla Marna e l'evidente naufragio della credenza in una rapida e risolutiva vittoria sulla fronte occidentale, l'idea di creare un comando unico che coordinasse strettamente l'azione dell'esercito e quella della marina germogliò nelle menti dei reggitori germanici. E così le fronti terrestri si immobilizzarono e mentre la magnifica flotta tedesca continuava per ordine dell'Imperatore a mantenersi inattiva « per non urtare troppo l'Inghilterra e per costituire un arma efficace nelle trattative di pace », il cerchio fatale del blocco marittimo sorgeva intorno alla Germania, si rafforzava, si stringeva fino a divenire soffocante.

Soltanto ai primi del 1917 si ebbe una larvata ed incompleta realizzazione di un comando unico, quando cioè la tremenda decisione di scatenare la guerra ad oltranza con i sommergibili fu sottoposta a Pless all'approvazione dei marescialli von Hindenburg e von Ludendorff. Ma allora era troppo tardi per frenare il corso fatale degli eventi.

Von Tirpitz constata amaramente nelle sue Memorie: « La Germania era diventata un vigoroso destriero, ma sul suolo tedesco mancava il condottiero che sapesse montarlo ».

Mancava davvero, o a nessuno di coloro che avrebbe saputo condurlo, fu consentito di montare in sella?

La serena valutazione di quanto avvenne in Germania ed altrove durante la guerra mondiale, non lascia sussistere dubbi sulla necessità di un comando unico delle Forze armate; non mancano tuttavia coloro che, pur aderendo a tale principio, ne vedono tanto difficile l'attuazione, da esser tentati a relegarlo nel novero delle utopie.

Una interessantissima discussione su tale argomento si ebbe nel gennaio e nel febbraio di quest'anno alla Camera dei Deputati francese nelle sedute in cui vennero trattate le più importanti questioni concernenti la difesa di quella nazione (1).

Due furono le principali obiezioni mosse al sistema del comando unico in guerra e nella preparazione della guerra. La prima si basava sulla impossibilità di trovare un capo militare che avesse una competenza così profonda e così vasta da poter organizzare ed impiegare di propria scienza le Forze armate della terra, del mare, dell'aria. Questa obiezione ha scarso valore, inquantochè tanta onniscienza non appare necessaria in un comandante unico; è invece indispensabile che egli conosca a fondo le caratteristiche d'impiego e di rendimento

(1) Vedi l'articolo del generale Marietti sulla politica militare della Francia sulla *Nuova Antologia*, del 1° giugno 1937.

delle varie forze armate, rimanendo devoluta ad un suo stato maggiore — composto appunto di ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica — l'illuminarlo, su eventuali problemi particolari.

La seconda obiezione può sintetizzarsi nei seguenti termini: La direzione generale della guerra spetta al Capo del Governo; il Comandante unico delle Forze armate è lo stratega che ne traduce in atto le direttive politiche. Questa netta ripartizione di compiti presuppone la stabilità del governo, ma poichè questa ipotesi è molto azzardata nei paesi a regime parlamentare, il sistema del comando unico è minacciato alla sua base.

Per nostra fortuna, quest'ultima obiezione non ci riguarda, come non riguarda parecchi altri Stati che hanno saputo guardare in faccia alla realtà e ripudiare ideologie già fallite.

Il comando unico delle Forze Armate nelle guerre di coalizione.

Alla realizzazione del comando unico nelle guerre di coalizione si oppongono ragioni morali e di prestigio e ragioni che scaturiscono dai particolari interessi degli Stati alleati. Non v'ha dubbio che ciascuno dei grandi Stati membri di una coalizione, ritenga di essere per lo meno non inferiore agli alleati nella preparazione delle Forze armate, nella genialità delle concezioni operative, nelle grandi tradizioni militari. Il desiderio di aspirare all'esercizio del comando unico sarà perciò vivissimo in tutti, tanto più che, con il raggiungimento del successo, tale privilegio può apportare conseguenze che superano di gran lunga la mera affermazione di prestigio.

Non è poi da escludersi che l'interesse generale richieda, sia pure temporaneamente, il sacrificio di quelli particolari dell'uno o dell'altro alleato e in tale eventualità sarebbe fuori della realtà contare su entusiastiche generali approvazioni.

Ma se gli ostacoli che si oppongono alla costituzione del comando unico delle Forze armate nelle guerre di coalizione sono difficilmente superabili — inquantochè emergono dal patrimonio morale dei singoli Stati alleati e dalla giustificabile preoccupazione di tutelare i propri interessi — gravissime sono le ragioni che impongono in simile contingenza la direzione unitaria delle operazioni belliche.

Riferiamoci, per comprenderle, ad un passato recente.

All'inizio della guerra mondiale le relazioni tra gli Stati Maggiori delle Nazioni dell'Intesa si limitavano soltanto ad accordi generici.

Il primo risultato che se ne ottenne fu la mancata coordinazione dell'impiego delle forze navali anglo-francesi del Mediterraneo, nella caccia agli incrociatori germanici «Goeben» e «Breslau» i quali, sfuggendo a forze navali incomparabilmente superiori in potenza, poterono riparare a Costantinopoli ove svolsero in pro' del loro paese un'azione di importanza incalcolabile sul corso del conflitto mondiale.

Basti ricordare che al loro arrivo nelle acque della capitale turca si dovette l'entrata in guerra dell'Impero Ottomano a fianco degli Imperi Centrali, la chiusura degli Stretti, l'isolamento completo della Russia con le conseguenze che ognun sa e che ancora oggi offuscano gravemente l'orizzonte della politica mondiale.

Parimenti, alla mancanza di un comando unico delle Forze armate alleate si dovette la tardiva e cattiva preparazione dell'impresa dei Dardanelli che avrebbe potuto pienamente rimediare alla gravissima situazione creata nell'Oriente vicino dalla ostilità ottomana e che finì invece con un completo disastro.

La stessa causa impedì l'attuazione del logicissimo piano concepito dallo Stato Maggiore italiano per lo sfondamento della fronte austriaca da parte del nostro esercito coadiuvato da grandi unità alleate; operazione che avrebbe certamente risolto vittoriosamente la guerra parecchi mesi prima del novembre 1918. È sufficiente all'uopo ricordare quanto scrive il Maresciallo von Hindenburg nel suo libro «Dalla mia vita» a proposito della battaglia del Piave: «Il disastro del nostro alleato fu anche per noi la maggiore delle disgrazie».

E le citazioni del genere potrebbero continuare per pagine e pagine; la guerra mondiale fu infatti definita «la guerra delle buone occasioni perdute»; perdute perchè mancava un comando unico delle Forze armate alleate, che potesse agire rapidamente, efficacemente quando e dove le circostanze apparivan propizie.

Soltanto dopo aver ricevuto le più dure lezioni, immolate con scarsissimo profitto centinaia di migliaia di uomini, sperperate immense ricchezze; le nazioni dell'Intesa riconobbero la necessità di coordinare i loro sforzi e all'uopo crearono il «Comitato interalleato per la condotta delle operazioni terrestri» e il «Comitato interalleato per la condotta delle operazioni marittime».

Affermare che ambedue i Comitati interalleati valsero a sopire tutte le discordie interne della coalizione e a dare un indirizzo unitario alla condotta della guerra, sarebbe dar prova di eccessivo ottimismo.

Specialmente nel campo terrestre si continuò a considerare la fronte occidentale come la sola sulla quale era possibile riportare successi decisivi, mentre la nostra, ove poi, per opera quasi esclusiva del nostro esercito, avvenne la definitiva rottura dell'equilibrio tra i belligeranti, venne ancora giudicata d'importanza secondaria.

Assai maggiore fu senza dubbio l'efficacia dell'opera svolta dal Comitato interalleato che dirigeva le operazioni marittime. Quando questo alto organo coordinatore cominciò a funzionare, i sommergibili tedeschi facevano letteralmente strage dei piroscafi che, in incessante teoria, apportavano alla Francia, all'Inghilterra e all'Italia i mezzi per vivere e per resistere.

Le perdite subite nel maggio 1917 dal naviglio mercantile alleato e da quello neutrale al servizio degli Alleati, furono enormi e se fossero continuate per alcuni mesi nelle stesse proporzioni l'Intesa avrebbe dovuto cedere le armi per esaurimento.

La terribile minaccia non poteva essere sventata che da una azione concorde svolta da tutte le marine da guerra alleate per creare ostacoli difficilmente sormontabili sulle rotte che i sommergibili dovevan percorrere per raggiungere dalle loro basi i posti di caccia fruttuosi o per tornare a rifornirsi; per organizzare il traffico mercantile sugli Oceani e nei mari europei con il sistema dei convogli scortati; per la vigilanza assidua delle rotte costiere da tali convogli percorsi.

La decisa volontà da tutti spiegata e l'abbandono di ogni suscettibilità, produssero i migliori effetti e con opera concorde, imponente, venne infine sventata la più grave minaccia che abbia gravato sull'Intesa.

A nostro avviso, il ricordo di quanto potè nella guerra mondiale il Comitato marittimo interalleato, costituisce il miglior riferimento offertoci dalla Storia per orientarci sulla necessità della costituzione e sul funzionamento di un comando unico delle Forze armate in una futura eventuale guerra di coalizione.

Angelo Ginocchietti

Autarchia e colonie

Il 1° giugno 1936, a meno di un mese dalla proclamazione dell'Impero, veniva emanata la legge per l'ordinamento e l'amministrazione dell'Africa Orientale Italiana, legge che, nella sua completa e perfetta organicità, stabilisce i capisaldi per la vita sociale e politica nel vasto territorio. L'organismo amministrativo era curato fin nei più minuti particolari, tanto che, il 19 gennaio 1937, il Governatore Generale Vicerè, in conformità di quanto dispone la predetta legge fondamentale, e in seguito al completamento dell'occupazione territoriale dell'Impero, determinava, per tutti i Governi dipendenti, la ripartizione in quarantaquattro Commissariati. Con successivi decreti, i Commissariati erano ripartiti, alla loro volta, in Residenze e Vice-Residenze.

Se tali solerti provvedimenti creavano il necessario aspetto politico-amministrativo, base essenziale per l'opera civilizzatrice delle popolazioni indigene e pel potenziamento delle regioni, non era trascurata, d'altra parte, la costituzione di un esercito coloniale, modernissimo, dinamico e completo, tale da rispondere a tutte le esigenze prevedibili.

Nel Consiglio dei Ministri del 12 settembre 1936 erano approvati i provvedimenti per l'organizzazione dell'Esercito Coloniale Italiano in tempo di pace. Senza ripetere cose note, ci piace ricordare che i criteri informativi del legislatore sono stati i seguenti:

a) l'economia necessaria in tempo di pace;

b) la capacità di adattamenti a vari generi di ambienti e di terreni dell'A. O.;

c) la grande mobilità;

d) la massima autonomia.

Il nuovo esercito coloniale in via di costituzione potrà rispondere efficacemente a tali requisiti, in quanto risulterà formato:

1° da reparti d'Africa che saranno interamente composti da nazionali;

2° da reparti coloniali, costituiti con elementi indigeni, inquadrati da nazionali.

Questo complesso di ordinamenti era integrato dalla azione economica sociale svolta dal Partito e dagli sviluppi dell'attrezzatura industriale. Se il Partito Nazionale Fascista, attuando in pieno l'ordine corporativo nei territorî dell'Impero, si dedicava alla tutela ed alla disciplina dei lavoratori, e realizzava tutti quegli organismi necessari a ravvivare ed a coordinare le molteplici attività delle masse nazionali ed indigene, gli organismi corporativi veri e propri trovavano nell'Africa Orientale il loro banco di prova, e, sostituendosi al privato in tutto il lavoro di studio, di orientamento e di preparazione, potevano conseguire brillanti e concreti risultati.

Quattordici grandi compagnie vennero così costituite durante il primo anno di vita dell'Impero, queste compagnie, affiancate da altre numerose iniziative private, sotto l'egida della Confederazione dell'Industria, iniziarono subito col massimo fervore la loro opera per la rapida ed effettiva valorizzazione del paese etiopico.

La data del 9 maggio 1937 vedeva, così non soltanto rievocazioni di glorie militari e sfilamenti di eroici soldati, ma anche e specialmente un complesso di imponenti realizzazioni, le quali acquistano un maggior valore quando si considera che esse sono state compiute nell'ultimo periodo dell'assedio economico e in regime di piena autarchia.

In uno dei nostri precedenti scritti, affermavano che l'Africa Orientale doveva servire come serbatoio di materie prime, cioè, aggiungiamo, ora, deve costituire il fulcro per il sistema dell'indipendenza economica.

Il contributo dell'Impero al sistema autarchico era, infatti, definito *decisivo* dal Duce nel discorso alla terza Assemblea dei Consigli delle Corporazioni in Campidoglio.

Questo discorso se è una pietra miliare per l'economia nazionale, è anche un punto di partenza — oseremo dire — per la seconda fase delle realizzazioni potenziatrici per l'Africa Orientale.

La prima, eminentemente di preparazione, ha avuto la breve durata di un anno, un anno che vale un secolo, per la molteplicità di opere già in atto; la seconda s'inizia appunto con le incisive parole del Capo, alle quali seguono, immediatamente, secondo la costumanza fascista, le dichiarazioni del Ministro Lessona in sede di Bilancio, davanti ai due rami del Parlamento, e la promulgazione del piano sessennale, che rappresenta la precisa sistemazione dell'avvenire, retta da una Fede inesorabile, da una tecnica senza pari, che dànno sicuro affidamento dalla completa attuazione di una delle più grandi imprese di civiltà che la storia ricordi.

Nel discorso del 15 aprile, il Duce diceva:

« Le risorse attuali e potenziali dell'Impero sono eccezionali. Non lo direi se non avessi le prove documentate.

« Alla lotta per l'autarchia l'Impero darà un contributo decisivo col suo cotone, caffè, carni, pelli, lane, legnami, minerali preziosi a cominciare dall'oro.

« Debbo dire però agli eventuali impazienti che questa utilizzazione delle ricchezze dell'Impero presuppone una attrezzatura che non esisteva affatto o esisteva allo stato rudimentale, a cominciare dai porti per finire alla rete stradale e che è in corso di attuazione.

« Le difficoltà da superare sono gigantesche e solo chi segue da vicino quotidianamente la vita e lo sviluppo dell'Impero può averne la sensazione diretta; ma si superano, malgrado tutto, con una tenacia che rivela il vero carattere degli Italiani ».

Questo brano del «discorso per l'autarchia», chiarisce esemplarmente i modi ed i tempi delle «eccezionali» risorse.

L'opportuna messa a punto del Duce troncava illusioni avventate e velleità premature e richiamava alla complessa serietà del problema dell'avvaloramento dell'Impero.

Ancora una volta, Mussolini ha parlato con cognizione di causa; Egli, infatti, si è certamente reso conto degli svariati risulati delle missioni scientifiche, che, eseguite nel più assoluto silenzio, hanno agito negli interessi patrii.

« È legittimo che le categorie commerciali ed industriali contino su di esse (1) per rifornirsi, alleggerendo il necessario tributo all'estero. Sarà vantaggio per l'efficienza industriale della Nazione, per la bilancia commerciale e le connessioni monetarie ». Le parole del Ministro Lessona (2), degna parafrasi di quelle del Capo, non mancavano di un opportuno ammonimento, poichè il Ministro aggiungeva:

SI APRONO LE NUOVE VIE DELL'IMPERO.

«Tuttavia gli industriali dovranno ricordare che il regime corporativo fascista, al quale sono ossequienti in Patria, li tiene impegnati anche in colonia. L'Italia del tempo di Mussolini non può andare a ritroso di tre secoli, quando le colonie erano considerate solo come immensi depositi di materie prime a disposizione esclusiva di una categoria di produttori metropolitani ed un mercato dove collocare facilmente i manufatti alla comoda ombra della barriera doganale.

«Nella dottrina fascista, infatti, la Colonia non ha soltanto un valore commerciale; continuazione lontana e prolungamento ideale della Madrepatria, costituisce un territorio in cui si affermano la giustizia civile e la potente saggezza del governatore, entrambe rivolte ad un'opera di massima elevazione sociale.

(1) Cioè sulle materie prime.
(2) Discorso alla Camera dei Deputati (seduta del 19 maggio 1937), a chiusura della discussione sul Bilancio del Ministero dell'Africa Italiana. Altri brani riportati nel presente studio sono tratti dal discorso del Ministro Lessona al Senato (seduta del 21 maggio). Questo chiarimento ci permetterà d'indicare in seguito: Discorso Camera o Senato.

« Sotto tale punto di vista, il territorio coloniale, se pur, legato alla Madrepatria, deve avere la necessaria autonomia economica, in quanto deve vivere di vita propria, senz'essere costretto a rinunciare ai benefici della civiltà e ad abbassare il tenore di vita » (1).

« L'Impero d'Etiopia avrà la sua relativa autonomia economica, poichè i capisaldi della politica economica imperiale, saranno i seguenti (2):

1° Libero campo a tutte le sane iniziative, attraverso il vaglio degli organi competenti.

2° Consistenza nel settore agricolo di ogni razionale forma di colonizzazione.

3° Sviluppo graduale e metodico della colonizzazione demografica.

4° Contemperamento tra la necessità di rifornire la Madrepatria di materie prime e quella di assicurare all'Impero una sufficiente autonomia.

5° Nessuna esclusività, nessun monopolio, nè per privati, nè per compagnie, nè per enti statali o parastatali, salvo quando per questi ultimi soltanto sia richiesto da ragioni eccezionalissime e di pubblico interesse.

6° Necessità di alimentare e di accrescere le correnti di scambi per la conquista dei vari mercati e pel mantenimento dei vecchi.

« Questo, Onorevoli Senatori, è l'ordine imperiale italiano, ordine che è di per se stesso prova della sincera nostra volontà di lavorare in pace nei prossimi decenni per dare al popolo italiano il frutto più grande, il premio più degno dei sacrifici compiuti ». Le virili e vibranti parole trovarono una eco profonda in ogni ambiente e sgombrarono il terreno da vaghe e superflue discussioni.

L'organismo imperiale italiano ha così una sua propria struttura tutta particolare, si appoggia all'atavica e geniale costruzione dell'Impero Romano, poichè sa armonizzare le necessità italiane con quelle africane, poichè non s'irrigidisce su formule teoriche o su artefatte ideologie, ma anima con un soffio vitale di possente concettualità le svariate esigenze, le quali, rese adatte in una sfera di superiori interessi, si plasmano nell'unica, superiore esigenza di tutto l'organismo imperiale.

I due discorsi del Ministro Lessona sono stati una esposizione completa ed efficace dei problemi riguardanti l'Africa Italiana. Ma, più che altro, essi sono il quadro preciso delle future realizzazioni, le direttive di marcia dell'attività civilizzatrice della nuova Italia imperiale.

Con sobria incisività ed equilibrato senso critico, con acuto spirito polemico ed aggiustati colpi di maglio, con sicura competenza ed appassionata espressività, Alessandro Lessona ha riferito al Parlamento su tutte le questioni relative all'Africa mediterranea ed all'Africa orientale e per tutte ha accennato le soluzioni di massima, prossime e lontane.

Discorsi fascisti, discorsi imperiali, perchè scevri da falsa retorica, e ricchi di sostanziale contenuto.

(1) Discorso Camera.
(2) Discorso Senato.

In questo nostro scritto, che ha finalità diverse dal semplice commento di attualità, tratteggeremo qualcuno dei punti più salienti dell'oratoria del giovane e valoroso Gerarca del colonialismo fascista.

La Libia è il bastione solidissimo dell'Impero sul fronte irrequieto delle competizioni mediterranee; fecondata ormai dai coloni del Littorio, s'avvia, con i provvedimenti legislativi (emanati a mantenimento della solenne promessa fatta dal Duce nel suo discorso di Tripoli), verso una fase di ampie e concrete realizzazioni. Massimo potenziamento economico e demografico, non disgiunto da un solido ed organico assetto militare, è necessario, or dunque, per le quattro province libiche istituite dal Governo fascista per « riconoscere il livello civile e sociale raggiunto dall'Africa mediterranea italiana » (1).

Accanto a questi capisaldi v'è tutta una politica di « collaborazione e di evoluzione » con l'elemento indigeno. « Costituisce nostra massima ambizione portare i libici al più alto livello di civiltà come componenti quella formidabile realtà storica mondiale, che è l'Impero italiano; ma questo noi otterremo, con sensibilità ed equilibrio veramente latini, creando una superiore armonia nella diversità dei valori spirituali ed etnici » (1). Vi è ancora una politica filoislamica, fatta « nel superiore interesse della civiltà e della pace », una propria politica islamica, che non avendo alcun scopo di subdola egemonia, può essere effettivamente rivolta al sublime ideale della fratellanza fra i popoli.

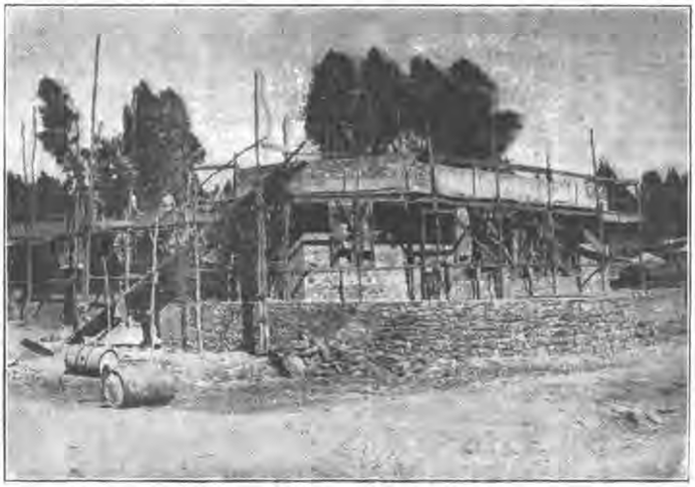
Tralasciando il problema della amministrazione coloniale, passiamo all'ordinamento dell'Impero, che è stato esaminato dal Ministro Lessona nei suoi aspetti politici, economici, militari, religiosi.

Accennammo più su ai problemi economici, chè legati alle direttive autarchiche, qui diciamo che il sistema adottato per l'organizzazione economica dell'Impero parte dalle « solide basi sindacali sulle quali è imperniata la vita economica dello Stato » e si regge, nella prima fase dell'avvaloramento, sugli « organismi snelli e fattivi » delle Consulte tecnico-corporative.

Il problema politico era « quello di stabilire una organizzazione di governo tale da rendere possibile, in tutte le direzioni e col minimo di interferenze, l'attuazione della politica di ordine, di tranquillità e di giustizia che noi siamo decisi a seguire in Etiopia » (2). Ciò significa che se ogni forma dell'antico regime feudale è scomparsa per sempre, noi non rifiutiamo alcuna collaborazione della nuova struttura politico-sociale delle popolazioni etiopiche. « Questa struttura, se sarà sostanzialmente diversa, perchè infinitamente più civile di ieri, non vuole e non può significare un capovolgimento immediato e violento degli strati sociali delle popolazioni » (2).

La Chiesa copta monofisita, trovata in un periodo di transizione, avrà « ogni appoggio e quei provvedimenti che valgono ad assicurarne le sorti, inquadrandola nel nuovo sistema dell'Impero » (1). Appositi villaggi saranno creati per gli ex schiavi, ai quali procuriamo lavoro nelle numerose opere pubbliche; il problema dell'inquadramento sociale delle masse di schiavi liberati sarà così presto un fatto compiuto.

Senza nessuna antipatia verso le genti non italiane dell'Impero e senza alcun preconcetto razziale, è necessario proteggere la nostra stirpe dai possibili incroci con altre inferiori. Giustamente ha detto il Ministro: « Noi rifugiamo anche dalla sola ipotesi che la costituzione dello Impero, e cioè la meta suprema riconquistata dal popolo italiano possa avere come conseguenza, sia pure in minima parte, la trasformazione in una stirpe di ibridi di questo nostro magnifico popolo di pionieri, di colonizzatori, di navigatori e di eroi » (2); si può perciò esser sicuri che il problema del meticciato si risolverà favorevolmente alla nostra razza, non con provvedimenti di autorità, ma con la « comprensione e l'educazione politica e morale degli italiani che vivono nell'Impero e soprattutto sugli effetti di una rapida formazione di nuclei familiari nazionali » (2).



LE NUOVE ABITAZIONI PER I FUNZIONARI

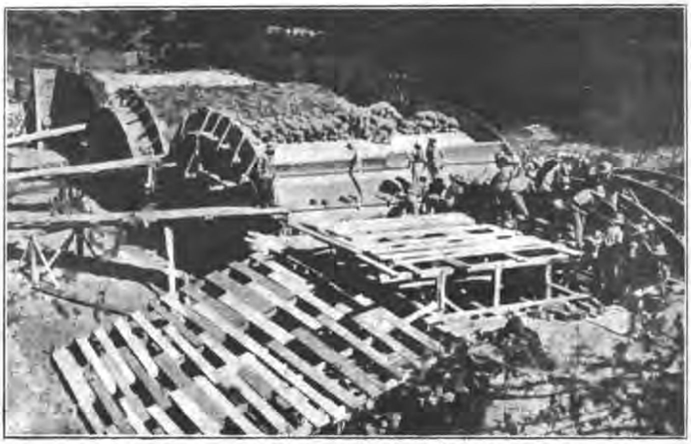
Il Ministro Lessona si soffermava anche sulla questione delle scuole e delle missioni ed annunziava il nuovo ordinamento delle circoscrizioni ecclesiastiche cattoliche, quello che è stato recentemente approvato dalla Santa Sede, d'accordo col Governo italiano (3).

Due punti dell'esposizione lessoniana abbiamo tralasciato con partito preso: l'ordinamento militare dell'A. O. I. ed il piano sessennale dell'Impero.

Il primo discende dalle norme generali sancite nel Consiglio dei Ministri del 12 settembre 1936, più sopra accennate; il secondo si collega al « discorso per l'autarchia » e stabilisce in maniera definitiva le necessarie realizza-

(1) Discorso Camera.
(2) Discorso Senato.

(1) Discorso Senato. Su questo argomento si può leggere quanto ha dottamente scritto Corrado Zoli negli articoli di fondo de *La Tribuna* del 7 e 14 luglio, del 10, 25 e 31 agosto 1937. Le proposte dello Zoli per la sistemazione del monofisismo possono essere senz'altro condivise da tutti i colonialisti, che risolvono in pieno un problema che è politico, sociale ed economico, oltre ad essere prettamente religioso.
(2) Discorso Senato.
(3) Cfr. *L'Osservatore Romano* del 7 luglio 1937.



COSTRUZIONE DI UN GRANDE PONTE SULLA STRADA DESSIÈ-ADDIS ABEBA

zioni per la vita dell'Impero. Entrambi meriterebbero una vasta trattazione, non consentita, purtroppo, dalla tirannia dello spazio. Accenniamo, perciò, ai criteri informatori dell'uno e sunteggiamo nella più efficace sintesi l'altro.

Tale ordinamento militare è stato così definito:

a) Un organo centrale, costituito dallo Stato Maggiore del Governo Generale, del quale si vale il Vicerè per esercitare il comando delle Forze Armate. Esso comprende il Capo ed il Sottocapo di S. M., i vari Ispettori d'Arma, il Comandante la Piazza di Addis Abeba, il Direttore Superiore dei Servizi.

b) Cinque organi periferici costituiti da Comandi delle truppe, in ragione di uno per ogni Governo e dai quali dipendono tutte le truppe dislocate nel territorio del Governo stesso.

c) Truppe nazionali d'Africa che costituiscono circa un terzo delle nostre forze.

Le forze coloniali, previste dal nuovo ordinamento, contano in complesso: 60 battaglioni di fanteria; 6 squadroni di cavalleria; 16 gruppi di artiglieria; 16 compagnie miste del genio; 7 compagnie cannonieri.

Sono da aggiungervi i servizi, atti a garantire ogni esigenza in tempo di pace e di guerra.

L'armonico complesso di forze armate terrestri «a cui è devoluto l'onore di affermare nelle terre dell'Impero la nostra potenza» conta in totale: 2.000 ufficiali dei vari gradi (Esercito e Milizia); 1.600 sottufficiali dei vari gradi (Esercito e Milizia); 21.000 militari di truppa (Esercito e Camicie Nere d'Africa); 43.000 militari di truppa indigena.

Alle forze terrestri, vanno aggiunte quelle dell'Aeronautica, che conta 300 apparecchi con 600 piloti ed inoltre: 730 ufficiali delle varie specialità; 1.600 sottufficiali; 10.000 militari di truppa; 165 funzionari civili dei vari gruppi; 1.500 operai specializzati.

Il *piano straordinario sessennale* ha la finalità di «prevedere tutte le opere indispensabili per l'attrezzatura ed il primo impianto dell'Impero», come dichiarava il Ministro Lessona al Senato. Annunziato alla Camera vitalizia era regolarmente emanato, con uno schema di Decreto Legge, dal Consiglio dei Ministri del 21 giugno 1937.

Il *piano* ha grande importanza per lo sviluppo del nostro vasto territorio imperiale; poichè prevede un complesso di imponenti opere, da eseguirsi in un sessennio.

A differenza di altre Nazioni, facili a creare *piani* più o meno quinquennali, ma con scarsi risultati, questo *piano* — che chiameremo *imperiale* — è strettamente congiunto con l'economia nazionale ed è basato sui cardini corporativi.

Le opere da compiersi, infatti, sono commisurate alle disponibilità finanziarie della Madrepatria e perciò stabilite entro limiti di sicura realizzazione. Inoltre esse sono graduate secondo un ordine di precedenza e di urgenza, determinato dalla visione generale delle totali necessità. Quest'ordine sarà così efficace da rendere già proficue alcune realizzazioni, quando le altre sono ancora in corso di espletamento. Infine, le opere sono ripartite in un periodo di tempo che consente alla finanza statale di farvi fronte con annue assegnazioni matematichamente sicure.

Il *piano* ha, quindi, peculiari caratteristiche superiori a tutti i consimili; per la sua organicità e per la sua perfetta concezione sia tecnica che economica, s'impone all'universale attenzione; e ci permette di affermare senza falsa retorica, che le sue stigmate romane s'imprimeranno sulla terra etiopica per trasformarla in un paese civile!

Il programma delle opere è stabilito per la cifra complessiva di dodici miliardi, cioè due miliardi per ogni esercizio finanziario, cominciando da quello 1936–1937. Nel *piano* sono comprese anche alcune opere eseguite od iniziate nel corso del presente esercizio.

L'elevata cifra ha la seguente ripartizione:

Opere	stradali	L.	7.730.000.000
»	marittime	»	670.000.000
»	idrauliche e contributi per impianti idroelettrici	»	300.000.000
»	igieniche	»	550.000.000
»	minerarie	»	100.000.000
»	edilizie	»	1.892.900.000
»	di colonizzazione agricola, di bonifica e di rimboschimento	»	200.000.000
»	per costruzioni telegrafiche, telefoniche e radio	»	60.000.000
»	per costruzioni militari	»	493.000.000
		L.	11.995.900.000

Le opere stradali comprendono strade di grande comunicazione e strade secondarie, allacciamenti con i limitrofi possedimenti stranieri, piste e carovaniere. È tutto un armonico complesso, mirabilmente disposto, che integra la colonna vertebrale delle comunicazioni dell'Impero, cioè la rete stradale fissata dal Duce, ed assicura i migliori collegamenti fra le varie regioni dell'Impero e gli sbocchi al mare.

Le opere marittime prevedono la costruzione di un grande e completo porto sull'Oceano Indiano (la cui ubicazione sarà decisa appena i tecnici avranno terminate le loro indagini), lavori per il porto di Assab, sbocco natu-

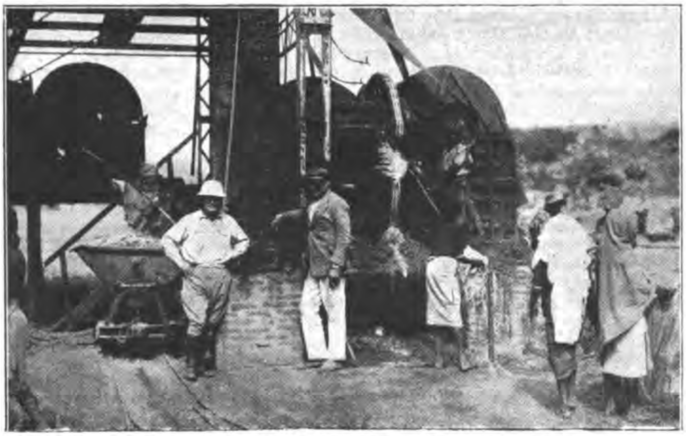
rale di vaste regioni, per il porto di Merca, che faciliterà il commercio delle banane; prevedono inoltre la sistemazione della foce del Giuba, che dovrà servire a navi da guerra di modesto tonnellaggio, e la questione delle comunicazioni fluviali, di notevole importanza quando si pensa che le correnti di traffico pel Sudan risentono un notevole risparmio se effettuate per le vie idriche.

La sistemazione dell'Uebi Scebeli e del Giuba è compresa nelle opere idrauliche, alle quali si aggiungono dei contributi ai rispettivi Governi per impianti idroelettrici, utili per tante realizzazioni di sgravio come ad esempio le ferrovie elettriche.

Le opere igieniche comprendono i lavori indispensabili per l'alimentazione idrica dei vari centri e per la costruzione di pozzi ed abbeveratoi, necessari per dare impulso alle imprese zootecniche e assicurare lo sviluppo della pastorizia indigena. Comprendono altresì la costruzione di fognature ed il risanamento degli abitati e delle zone malariche circostanti.

Le opere minerarie comprendono la costruzione degli impianti e l'acquisto dei macchinari occorrenti per l'attivazione di miniere in gestione diretta dallo Stato e quindi dall'Azienda Miniere Africa Orientale (A. M. A. O.).

Le opere edilizie comprendono le costruzioni necessarie per la sede del Governo generale, dei tre nuovi Governi, dei Commissariati e de le Residenze. Sono previste le opere per il completamento dell'organizzazione civile e sanitaria in tutti i Governi, quelle per l'attuazione dei piani regolatori, nonchè le costruzioni e sistemazioni indispensabili pei nuclei di polizia confinaria, per gli uffici doganali di frontiera e per le stazioni sanitarie e lazzaretti.

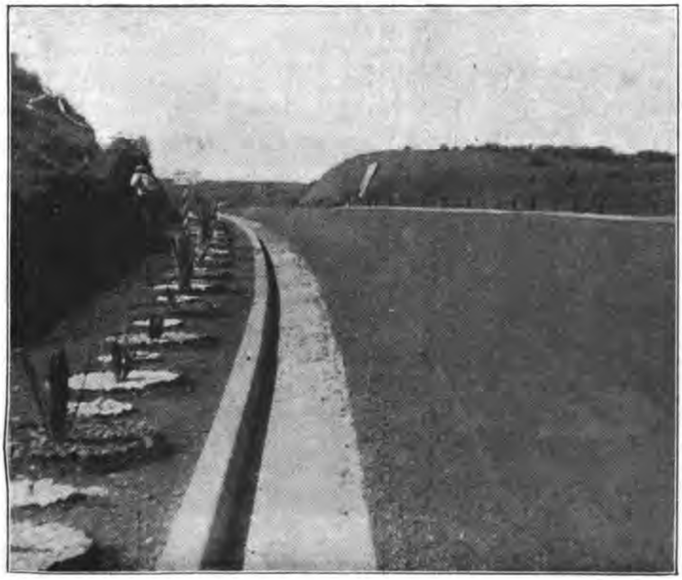


IMPIANTO PER LA SFIBRATURA DELLE FOGLIE DI AGAVE IN ERITREA.

Il programma di colonizzazione agraria s'informerà alle direttive già accennate; il rimboschimento si limiterà in un primo tempo alla tutela e allo sfruttamento razionale dei boschi esistenti e si svilupperà, insieme alle opere di bonifica, nell'ultimo periodo del sessennio, secondo le specifiche necessità.

Le costruzioni telegrafiche, radiotelegrafiche e radio varranno a collegare maggiormente tra di loro le varie terre dell'Impero ed a stringere, pur attraverso lo spazio, con un ponte di effettiva idealità, la Madrepatria con l'Africa Orientale. Saranno limitate al massimo le costruzioni a filo, per evitare facili distruzioni ed interruzioni.

Infine le opere militari sono state precisate in relazione al contingente delle truppe previste dal nuovo ordinamento militare per l'A. O. I., più sopra sunteggiato. Sono stati considerati due tipi di caserma da costruire: quello normale, in muratura pei nazionali, e quello caratteristico dei campi ascari per gli indigeni.



UN TRATTO DELLA STRADA ASMARA - GONDAR.

L'esame di sì mirabile concezione governativa, pur compiuto sommariamente, attesta che la valorizzazione dell'Impero si va compiendo secondo un programma organico e razionale: non vi sarà nulla, com'è nel costume fascista, di precipitato e di disordinato. Tutto sarà fatto con ordine graduale, secondo l'urgenza dei bisogni e le possibilità finanziarie dello Stato esattamente calcolate e fissate.

L'Impero vedrà di anno in anno formarsi la sua prima attrezzatura tecnica con un ritmo regolare che eleverà le sue capacità produttive e commerciali, mentre il bilancio finanziario dello Stato avrà le sue partite fisse per la valorizzazione iniziale, partite che, pur assicurandone lo sviluppo, non si riflettono pesantemente sulle necessità nazionali.

Il *piano sessennale* è incardinato or dunque, nella concezione corporativa dello Stato, poichè ogni sua singola previsione è pensata secondo la totale armonia delle molteplici attività nazionali e coloniali, ed è considerata non soltanto rispetto alle altre consimili, ma anche a tutto l'insieme delle realizzazioni. Le quali, osservate con particolare senso di indagine, si completano e s'integrano a vicenda, si susseguono in ordine di correlazione o di dipendenza, in modo da apparire le membra di un unico organismo, creato da un artefice meritevole di passare alla Storia.

Il *piano sessennale* è, inoltre, un mezzo efficace per la realizzazione dell'autarchia economica; esso si basa, infatti, su quei principî «su cui dovranno d'ora innanzi intonarsi tutte le attività nazionali», come ha recentemente dichiarato il Duce nel discorso dell'11 ottobre a Comitato Corporativo Centrale.

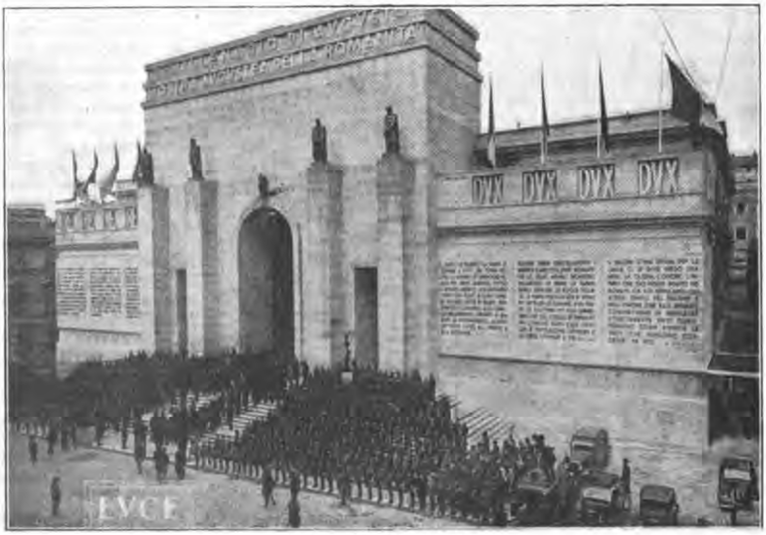
«Tutta la Nazione deve farsi una mentalità autarchica, ossia predisporsi a rinunziare a quei consumi che non sono indispensabili e che possono essere sostituiti da prodotti nostri con vantaggio della nostra bilancia commerciale» ha affermato il Capo.

Il potenziamento pieno e completo dell'Impero di Etiopia permetterà la sostituzione di molti prodotti che oggi provengono dall'estero, e libererà la Madrepatria da notevoli gravami economici. L'Impero, nella sua totale valorizzazione, darà effettivamente quel «contributo decisivo» all'autarchia accennato nel discorso del Duce del 15 aprile. Tale potenziamento, questa valorizzazione sono effettuati col *piano sessennale* ed ecco, perchè, esso acquista un maggior valore alla luce dei sommi sforzi verso i quali tende tutta la Nazione, intesa nel suo organismo metropolitano ed oltremarino.

15 aprile XV — 1° luglio XV – 1° luglio XXI: ecco le tappe della grandezza, della nuova ascensione delle aquile romane, in terra d'Africa.

Ruggiero Ruggieri

23 SETTEMBRE XV



L'INAUGURAZIONE

La Costa Francese dei Sòmali

La Costa Francese dei Somali, colonia per lunghi anni quasi ignorata, ha oggi il suo periodo di attualità tanto da richiamare l'interessamento non solo della Francia — che si è accorta finalmente di avere intorno al golfo di Tagiura una base di notevole valore — ma anche di molte altre nazioni e precisamente di quelle che più sono lanciate verso l'espansione coloniale e commerciale.

Veramente la notorietà di Gibuti e della Costa Francese dei Somali si è rafforzata da quando i rapporti fra l'Italia e l'Etiopia negusita hanno cominciato a tendersi. Nel periodo precedente la guerra italo–etiopica ed in quello in cui essa si è svolta, la Capitale di questa colonia francese ha veduto spesso il tumultuoso transito di uomini e mezzi diretti verso l'Etiopia o di là provenienti. Conclusasi la guerra ed iniziatasi senza soluzioni di continuità l'azione di avvaloramento dell'Impero, Gibuti ha acquistato ancor più valore e la sua funzione di più vicino accesso marittimo al cuore dell'Etiopia si è ulteriormente sviluppata. È proprio la mutata condizione politica dell'Etiopia che ha, più di ogni altro avvenimento, contribuito a rendere di attualità questo scalo francese del golfo di Aden. Oggi infatti alle spalle di Gibuti e della Costa Francese dei Somali si estende non già un paese in completo letargo economico e sociale, come era sino a ieri, ma un territorio dove è in atto l'alacre opera di costruzione e di avvaloramento, un paese che sta trasformandosi con rapidità incredibile, un Impero in cui sono già in sviluppo forti correnti commerciali e di traffico, sono in grado di fornire sicuri indizi sulla futura potenzialità economica di un vastissimo paese.

L'attualità della Costa Francese dei Somali è poi data anche dal grande parlare che si fa sulla stampa coloniale francese a motivo dei miglioramenti disposti per il porto di Gibuti e della questione della ferrovia che da Gibuti porta ad Addis Abeba.

Per questo ed anche perchè non si può affacciarci ai problemi che investono la messa in valore dell'Impero senza la conoscenza diretta dei paesi che lo contornano — e particolarmente di quelli che, come la Costa Francese dei Somali, hanno con esso rimarchevoli rapporti economici — può riuscire utile e interessante in questo momento illustrare panoramicamente il più piccolo dei possedimenti europei nell'Africa Orientale che è anche, dopo Réunion, il più piccolo dei possedimenti francesi in tutta l'Africa.

Ed anzitutto un po' di storia.

Non era ancora stato compiuto il taglio di Suez e già le Potenze europee, protese a crearsi o ad ampliare il proprio impero coloniale, avevano cominciato a guardare con cupidigia alle regioni dell'oriente africano e ai lidi meridionali d'Arabia. Le nazioni marinare andavano alla ricerca, anche in queste remote contrade, di porti e di approdi per attrezzarli come scali di rifornimento per le navi. L'Inghilterra, nel 1829, si era assicurato con un colpo di mano l'ancoraggio di Makullah, sulla costa araba di Aden, e, nel gennaio del 1839, aveva presa d'assalto Aden stessa stabilendovisi saldamente. Anche la Francia pensò di costituirsi una base in tali litorali, ma la sua azione, condotta forse senza convincimento, non ebbe l'auspicato successo e la missione Lefèvre, del 1839–40, che ottenne la cessione della Baia di Amfila, non conseguì risultato pratico. Nemmeno l'ardimentoso Rochet d'Héricourt, che, in due viaggi avventurosi compiuti rispettivamente negli anni 1839–40 e 1842–43, riuscì a portarsi a Raheita (1), Tagiura e di qui, per la classica carovaniera dei traffici, ad Angolola nello Scioia dove seppe gettare le prime basi dell'amicizia franco–etiopica, ottenne risultati pratici dalla sua pur lungimirante opera, chè il trattato d'amicizia e commercio da lui concluso con Sahle–Sallassi non ebbe mai pratica attuazione.

Fu solo quando, tra l'indifferenza generale, si pose mano ai lavori del canale di Suez — e quando già viaggiatori e missionari italiani, visitate le coste del Mar Rosso, avevano risalito l'Alpe etiope penetrando da altre parti in Abissinia — che la Francia guardò più attentamente alle regioni vicine allo stretto di Bab–el–Mandeb nel desiderio di costituire in quei paraggi una base marittima e militare che, posta sulla futura via dell'Oriente, sarebbe valsa a tutelare i suoi interessi nell'Oceano Indiano e nel Pacifico. Le mire della Francia erano dirette sull'isolotto di Perim, all'uscita meridionale del Mar Rosso, ma l'azione svolta nel 1857 per la presa di possesso dell'importante punto si risolse nella più amara delusione (2), poichè la Francia era stata preceduta per poche ore dall'Inghilterra.

Ma le circostanze e la fortunata opera svolta dall'agente consolare francese ad Aden, Henri Lambert, dovevano in quello stesso anno offrire alla Francia il destro di stabilirsi più tardi sullo stretto di Bab–el–Mandeb e di formare il nocciolo di quella che poi doveva diventare la Costa Francese dei Somali. Viaggiando lungo

---

(1) Raheita è una località posta a sud–est di Assab ed oggi in territorio italiano.

(2) Il possesso dell'isolotto di Perim, la cui proprietà non era allora reclamata da alcuno, è legato ad un episodio istruttivo e piacevole. Si vuole infatti che il comandante di una delle navi da guerra francesi stazionanti nell'Oceano Indiano e che aveva il compito di procedere segretamente all'occupazione di Perim, mentre era ospite del governatore inglese di Aden, dove la nave aveva fatto scalo, si sia lasciato andare in confidenze, tra una coppa e l'altra di spumante, con una dama della colonia inglese durante il ricevimento serale dato in onore degli ospiti. L'indomani, quando la nave francese si presentò davanti a Perim, si notò che sull'isola sventolava il vessillo britannico. Durante la notte infatti, mercè la preziosa informazione della dama e per ordine del governatore inglese, un « avviso » britannico aveva salpato da Aden giungendo in tempo a prendere possesso dell'isola in nome del Re d'Inghilterra.

il litorale più interno del golfo di Aden, il Lambert visitò infatti Berbera, Zeila, Tagiura ed altre località. A Zeila egli si fece patrocinatore della causa di Abubeker Ibrahim, importante capo del golfo di Tagiura, nei confronti di Sharmaket, capo di Zeila, che ivi lo teneva prigioniero; quando poi, nel febbraio 1858, giunse a Zeila il comandante Méquet con una piccola nave da guerra, non fu difficile al Lambert di ottenere la liberazione di Abubeker, il quale, riconoscente per l'aiuto ricevuto, offrì i suoi servigi al comandante della nave francese e propose di far cedere alla Francia il territorio di Obock mediante il compenso di diecimila talleri. Se non che, venuto improvvisamente a morte il Lambert, sembra per assassinio, le trattative furono sospese. In Francia la proposta, non era passata inosservata e poichè anche Negussié, re del Tigrai, sollecitava l'alleanza della Francia perchè impegnato contro Teodoro, a sua volta sostenuto dall'Inghilterra, fu deciso d'inviare lungo la costa del Mar Rosso il capitano di fregata Russel con lo scopo di studiare i vantaggi politici, commerciali e marittimi che poteva presentare il territorio offerto da Abubeker. Il Russel, dopo avere riferito sulla incerta situazione abissina, e dopo aver proposto la convenienza di alcuni scali dell'Eritrea (che peraltro il governo francese dovette subito scartare per non creare contrarietà con l'Inghilterra), si espresse con parere sfavorevole nei riguardi della costa situata fra Tagiura e Obock: per il Russel, in tutta l'Africa Orientale affacciantesi al golfo di Aden, soltanto lo scalo di Berbera aveva i requisiti necessari. Ma per fortuna della Francia un'altra persona s'interessò al problema espansionista gallico in quelle lontane contrade: il comandante Fleuriot de Langle, che era stato incaricato di compiere l'inchiesta sulla morte del Lambert, avvenuta ormai da tempo. Fleuriot de Langle, esaurita l'inchiesta, rinnovò con Abubeker le relazioni interrotte e, nel 1860, concluse la cessione di Obock confermando la convenzione stesa dal Lambert. Due anni dopo, a Parigi, fu stipulato tra il governo francese e Dini Ahmed Abubeker, cugino del sultano di Tagiura Ibrahim, il regolare trattato secondo il quale il possesso del porto, della rada e della spiaggia di Obock, con il territorio che si estende da capo Dumeirah a capo Ali, passava alla Francia per la somma di diecimila talleri. Fu questo, dunque, il primo effettivo passo dell'espansione francese nell'Africa Orientale.

Ma per lunghi anni, dopo la presa di possesso, Obock rimase quasi ignorata in Francia: i più non ne conoscevano nemmeno l'esistenza nonostante che qualche studio fosse stato tentato per la trasformazione dell'approdo in stazione carbonifera per il rifornimento delle navi in transito. Un esiguo nucleo di truppe francesi l'occupò, nel periodo della guerra franco-tedesca del'70, per qualche mese. Negli anni seguenti, mentre l'Egitto andava annettendosi, senz'altra formalità, quasi tutto il litorale africano d'oriente fino a Zeila, Obock vide soltanto il transito di pochi avventurosi che cercavano di penetrare, attraverso la desolata Dancalia, nelle terre dello Scioa; tuttavia la tenace propaganda e gli attivi passi compiuti da Denis de Rivoyre valsero a portare un po' di luce sul lontano possedimento e a favorire in Francia l'idea di creare in quel punto strategico dell'Africa Orientale una vera e propria colonia. Nacquero così, fra il 1881 e il 1882, una « Compagnie Franco-Ethiopienne » a scopo commerciale ed una « Société Française d'Obock » con i medesimi intendimenti, oltre ad una compagnia di navigazione che con l'altisonante nome di « Service d'Orient » collegava Obock con Mascate. Ma quasi tutte queste iniziative private subirono scacchi e la colonia non ebbe lo sperato progresso.

Obock apparve nel suo reale valore soltanto verso il 1883, quando la Francia, impegnata nelle spedizioni del Madagascar e del Tonchino, sentì il bisogno di possedere tra Suez e l'Oceano Indiano una efficiente base marittima. Era l'epoca di Jules Ferry e della rinnovata azione coloniale francese. Fu inviato ad Obock, per fissare esattamente la porzione di territorio acquistata nel 1862 e per esaminare il reale valore politico, commerciale e marittimo del possedimento, il comandante Lagarde, uomo di ampie vedute e di pronta azione. A lui la Francia deve se, nel giro di un biennio, potè diventare la padrona assoluta della costa settentrionale del golfo di Tagiura e se la nuova colonia venne organizzata su solide basi; ma è soprattutto al Lagarde che la Francia deve la progressiva occupazione di tutta la costa che contorna il golfo di Tagiura e la fondazione, di fronte ad Obock, di quella città che era destinata ad assumere una funzione importantissima in tutta la regione etiopica: Gibuti.

Lagarde, considerando che Obock aveva fatto il suo tempo e che nessun ulteriore sviluppo avrebbe potuto dare al suo porto, vedendo anche che la sua posizione mal si prestava come diretto sbocco dell'Etiopia, si pose alla ricerca di un altro punto riparato della costa e lo trovò dall'altra parte del golfo di Tagiura, proprio dove il litorale comincia a piegare verso sud-est. Valendosi del trattato del 1862 il Lagarde, ormai governatore della colonia, prese possesso della località. Ciò avvenne nel 1886. Da quell'epoca sul nudo ripiano madreporico, andò sorgendo con prodigiosa rapidità un centro europeo e la popolazione cominciò ad affluire. Nel 1896 Gibuti contava già i suoi 5000 abitanti e fu dichiarata capoluogo della colonia che venne ufficialmente denominata « Costa Francese dei Somali e Dipendenze ». Il possedimento territoriale della Francia nell'Africa Orientale risultò pertanto complessivamente di una striscia di costa, intorno al golfo di Tagiura, lunga circa 800 chilometri e profonda in media 60.

Per quanto meglio ubicata di Obock e di Tagiura, Gibuti tuttavia non avrebbe avuto notevole sviluppo e non sarebbe assurta all'importanza politica, strategica ed economica che oggi ha, se non fosse stata scelta quale capolinea marittimo della ferrovia per l'Etiopia. Ben si può dire che notorietà e valore di Gibuti e di tutta la Costa Francese dei Somali, hanno tratto origine dall'ardita linea ferroviaria. Perciò la storia dello sviluppo di Gibuti coincide con la storia stessa di questa opera grandiosa.

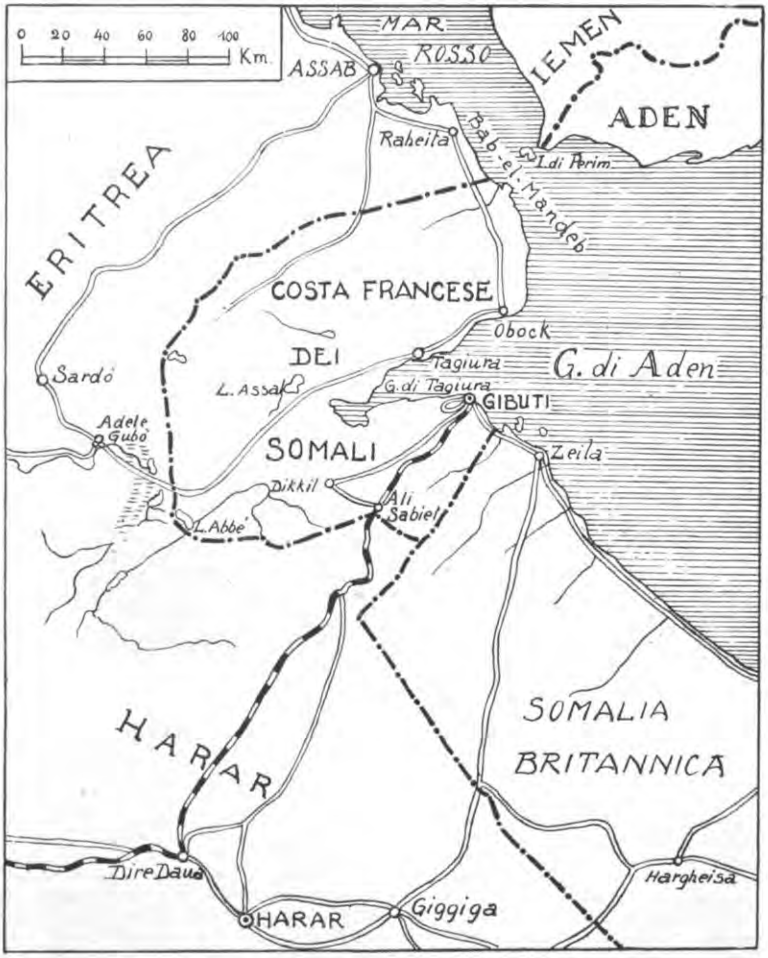
Evitando di riferire le fasi — del resto ormai notissime — della costruzione della ferrovia e gli avvenimenti d'indole politica che ad esse fecero corona, ci limitiamo qui a segnalare qualche dato storico per illustrare meglio l'importanza via via assunta da Gibuti in dipendenza dei progressi compiuti nella costruzione della ferrovia (1).

Quando infatti, il 9 marzo 1894, Menelik II, cedendo finalmente a lunghe e sapienti pressioni, accordò con regolare contratto, all'ingegnere svizzero Alfredo Ilg, suo ministro, la concessione di una ferrovia da costruire in tre tronchi e collegante Gibuti ad Harar, Harar ad Entotto, allora capitale d'Etiopia, ed Entotto al Nilo Bianco, furono in pari tempo decretate le sorti di Gibuti. Futuro capolinea di una grande ferrovia di penetrazione, Gibuti non poteva non diventare la capitale della colonia ed il centro dove sarebbero affluiti prima gli esecutori dell'opera con i relativi mezzi e poi i traffici commerciali

(1) Per tutti i particolari sulla storia della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, come anche per i dati tecnici che la riguardano, rimandiamo all'articolo di JEAN GEORGES CANUT: *Le chemin de fer franco-éthiopien* (« Afrique Française » n. 10, anno 1934).

con l'estero di tutta l'Etiopia centrale. Gibuti fin dal lontano 1894 cominciava così a legare la sua esistenza alle sorti della ferrovia e, questa portata a termine, allo sviluppo economico dell'ampio retroterra, tanto più che pochi anni dopo, nel 1897, la città veniva dichiarata ufficialmente il porto commerciale dell'Impero Etiopico.

Nell'ottobre del 1897, com'è noto, fu dato inizio ai lavori della ferrovia cominciando dalla parte di Gibuti. La città vide accrescersi la sua popolazione d'ingegneri, di tecnici, di appaltatori, di operai di tutte le razze; il commercio ebbe impensato impulso e le costruzioni per alloggiare tanto personale sorsero come per incanto. Gibuti viveva e prosperava per virtù della nascente ferrovia fino a diventare ben presto uno dei più importanti centri dell'Africa Orientale. Nel 1899 la città risultava già formata di quattro robusti quartieri, tutti nuovi e denuncianti però l'improvvisazione: il villaggio indigeno del Bender-Gedid, il quartiere arabo del commercio e dei servizi pubblici, la zona della ferrovia e quella del Marabutto. Negli anni seguenti, mentre la ferrovia raggiungeva Dire Daua e già il primo treno entrava in quella stazione, la città si accresceva di popolazione e di case. Sorgevano nuovi alberghi e nuovi edifici per case di commercio e per abitazioni di privati, si aprivano strade, si sistemava l'accesso dalla parte del mare. Gibuti, liberandosi grado a grado dell'iniziale carattere convulso e irregolare, andava assumendo persino, un aspetto di semplice bellezza adornandosi qua e là di notevoli opere dell'arte edile. Dall'Italia, dall'Egitto, dalla Grecia, dal Levante Mediterraneo, così come dalle Indie e dai paesi viciniori giungevano continuamente a Gibuti operai e commercianti, tecnici e funzionari apportando sempre nuovo stimolo al movimento e nuovo sviluppo ai traffici. Progredivano i lavori della ferrovia e Gibuti s'irrobustiva nel movimento e nel numero degli abitanti, si arrestava l'operosità nei cantieri e la città si raccoglieva in paziente attesa. In una parola, risentiva nella sua tipica vita di città nuova per ogni vicissitudine dell'arteria in costruzione. Gibuti era diventata in breve il cuore sensibilissimo non di un territorio ovunque pulsante, perchè il resto della colonia non aveva importanza, ma di un organismo allungantesi oltre i confini: la ferrovia.



Tra l'imperversare della guerra mondiale e mentre in Etiopia la situazione interna era precaria, l'opera fu portata a compimento. Nel giugno 1917 il primo convoglio potè percorrere l'intera linea da Gibuti ad Addis Abeba segnando un nuovo e più luminoso avvenire per il porto coloniale francese. Da allora Gibuti visse la sua vita di traffici e basò la propria esistenza sul movimento della ferrovia e del porto. Migliorò sempre più la sua veste fino a diventare quella che è oggi: una città prettamente coloniale, ridente e civettuola, punto di transito obbligato per persone e merci che vanno nell'Etiopia Centrale o che da quelle regioni escono.

In questi ultimi tempi, a causa del conflitto italo-etiopico e per il totale mutamento avvenuto in Etiopia,

Gibuti e la Costa Francese dei Somali hanno avuto un periodo d'intensa attività ed hanno vissuto in diretto rapporto degli avvenimenti d'oltre frontiera. L'intensificarsi dei traffici, oltre che creare un nuovo stato economico, ha provocato una sensibile fluttuazione nella nazionalità e nel numero degli abitanti. Conviene pertanto fissare in cifre l'entità della popolazione odierna della colonia ed illustrare qualche particolare aspetto delle più salienti attività.

Secondo il censimento del 1° gennaio del 1936 la Costa Francese dei Somali conta in totale poco meno di 70.000 abitanti fra europei ed indigeni. Di essi ben 18.790 vivono in Gibuti e sono così ripartiti: 1130 europei (di cui 860 francesi, 180 greci e 70 italiani), 250 etiopici, 400 indiani, 90 israeliti, 30 armeni, 16.990 indigeni (1). Per

Il ponte sull'Auasc della ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

il resto si tratta in generale di popolazione nomade, tutta formata di dancali e somali, suddivisa in alcune grandi tribù e poco controllabile nella sua entità numerica a cagione del nomadismo. La colonia europea di Gibuti può considerarsi numericamente importante se si tiene conto della particolare ubicazione della città che la rende una delle più torride località dei tropici. Unicamente ragioni di lavoro e di affari, oltre che quelle politiche amministrative per i funzionari francesi, giustificano la permanenza a Gibuti di collettività europee ed asiatiche. Infatti tanto gli elementi europei quanto quelli asiatici trovano occupazione nel commercio e nelle aziende industriali della città, fra le quali quella delle saline è la più importante.

A parte le saline, le vere attività di Gibuti, e quindi la sua stessa ragione d'essere, sono date dal porto e dalla ferrovia. In dipendenza di esse agiscono le aziende commerciali, le imprese di trasporti e un poco tutti i settori della vita locale.

Valore fondamentale nella vita della colonia ha il porto di Gibuti, il migliore della costa dell'Africa Orientale da Massaua a Mombasa. Si tratta di un assai vasto specchio d'acqua, ben riparato e di non difficile accesso, intorno al quale esistono opere portuarie dove accostano le maone effettuanti il trasbordo dalle navi che sostano in rada. Notevoli lavori sono in corso per migliorare il porto e la sua attrezzatura. Fra l'altro la sistemazione di un terrapieno di nove ettari di superficie, la costruzione di una banchina per maone e bettoline e di un'altra per vapori da cabotaggio, il completamento della banchina principale che dovrà ospitare un binario «decauville». Il primo nucleo di lavori è stato portato a buon fine nel 1936 ed un secondo nucleo di lavori complementari verrà ultimato, secondo le previsioni, entro il 1937. Particolarmente utili si annunziano queste migliorie perchè ora che alle spalle di Gibuti il retroterra etiopico è in via di avvaloramento, già si avverte in misura preoccupante, per l'aumento dei traffici, l'insufficienza delle opere e dei mezzi sino ad oggi esistenti. Senza dubbio Gibuti non ha che da guadagnare dalla nuova situazione etiopica e pertanto il miglioramento del porto, nelle opere e nei servizi, s'impone. Il movimento in arrivo ed in partenza, tanto di passeggeri che di merci, è destinato a segnare presto notevolissimi aumenti, specialmente se, come taluni affermano, verrà creato nel porto un punto franco e se verrà riveduto l'attuale sistema di tasse e diritti (1). Già fin d'ora il traffico risulta in netto incremento, tanto che non appare più di alcun pratico interesse riferire i dati del movimento degli anni scorsi. Comunque è bene ricordare che a Gibuti fanno regolarmente scalo navi francesi, italiane, inglesi e tedesche, mentre navi di altra bandiera vi sostano con saltuarietà. Toccano infatti Gibuti linee regolari di navigazione provenienti dall'Europa e dirette al Madagascar, Indocina, Estremo Oriente e agli altri porti dell'Africa Orientale, cosicchè la Costa Francese dei Somali risulta sufficientemente collegata col resto del mondo, oltre che con i maggiori porti vicini, come Aden, Massaua, Berbera con i quali i rapporti sono più frequenti. Va ricordato infine, a proposito del movimento marittimo di Gibuti, che oggi approdano a questo porto da due a tre piroscafi in media al giorno.

Se l'esistenza della ferrovia che conduce ad Addis Abeba è in funzione del porto, non può escludersi che il porto ha valore in quanto esiste la ferrovia, ciò equivale a dire che la linea ferrata rappresenta un'attività fondamentale per la vita della città e dell'intera colonia. Abbiamo

(1) Sono compresi tra gl'indigeni gli arabi, in numero di 4000, i somali circa 10.000, i dancali in numero di 700, i sudanesi ed altri. Dopo la fondazione dell'Impero il numero degli italiani residenti a Gibuti è notevolmente aumentato.

(1) Giova qui riassumere l'ordinamento doganale per le merci ed elencare le varie tasse e diritti sulla navigazione marittima. Le merci in entrata destinate al consumo ed al commercio locale se di origine straniera sono soggette al pagamento dei diritti di dogana, della tassa di consumo locale e dei diritti accessori (di statistica e, usufruendo dei relativi servizi, di «quai e tonnage», di magazzinaggio, ecc.); se di origine francese pagano la tassa di consumo locale ed i diritti accessori. Le merci in entrata destinate al transito sono sottoposte al gravame della tassa contributiva allo sviluppo del commercio e dei diritti accessori, tutte indipendentemente dall'origine. Le merci in uscita destinate all'esportazione pagano i diritti accessori e se in transito pagano inoltre i diritti di dogana all'uscita. Per quanto concerne i diritti sulla navigazione marittima, dai quali sono unicamente esenti le navi da guerra senza distinzione di bandiera, essi possono così elencarsi: diritti sanitari, variabili secondo il tonnellaggio della nave, diritti di faro e ancoraggio, egualmente variabili, diritti di porto, su ogni tonnellata di merce sbarcata o imbarcata, e i diritti di navigazione riguardanti le patenti di navigazione e di nazionalizzazione dei velieri e sambuchi francesi. Naturalmente vigono apposite tariffe per i compensi dovuti alla impresa imbarchi e sbarchi: gestita dalla «Compagnie dell'Afrique Orientale»

già esposto a grandi tratti la storia della ferrovia; ci rimane ora a riferire qualche elemento di natura tecnica e commerciale sull'importante opera, al fine di porre ulteriormente in rilievo la funzione di Gibuti e del territorio che l'attornia.

La ferrovia è ancor oggi l'unica che penetra in Etiopia e rappresenta così una via d'accesso d'indiscutibile valore al cuore dell'Impero. Con i suoi 784 chilometri di sviluppo costituisce, al momento, il più diretto ed il più rapido mezzo di comunicazione tra la costa dell'immenso golfo di Aden e le fertili terre dell'altopiano etiopico. Un tempo occorrevano almeno tre giorni per percorrere, con gli ordinari convogli, tutta la linea. Oggi, in seguito ai miglioramenti nel servizio ed alla efficace protezione contro atti di brigantaggio, la linea è percorribile in 24 ore. Il materiale rotabile, che ai tempi dell'Etiopia negusita appariva più che sufficiente per il movimento che era chiamato ad assolvere, si dimostra ormai in difetto tanto da costringere le merci a sostare a lungo a Gibuti prima di poterle avviare all'interno. Agli inizi del conflitto italo-etiopico la linea era provvista di 54 locomotive, 46 vetture per viaggiatori e 445 carri merci di vario genere; da qualche tempo a questa parte si è provveduto al potenziamento del materiale, che, in base agli accordi, è stato fornito dall'Italia, ma occorre ancora che esso sia maggiormente aumentato, poichè il traffico ha raggiunto in un solo mese l'entità di quello che prima si effettuava in un anno, superando così il limite di capacità di trasporto. La stessa linea, che una volta sembrava anche troppo ricca di opere e di mezzi, necessita ora di sistemazioni e di adattamenti urgenti, come il raddoppio del binario in alcuni punti e il cambiamento delle rotaie con altre di maggior peso lungo una sua grande parte. È evidente, comunque, che anche con questi ritocchi, la ferrovia non potrà in futuro rispondere in pieno alle esigenze dei traffici, perchè l'avvaloramento dell'Etiopia, ormai in atto, ha determinato e sempre più provocherà aumenti nel movimento. Occorreranno dunque ben altre provvidenze se si vorrà sempre richiamare su Gibuti i traffici d'Etiopia.

Un altro aspetto del problema della ferrovia è offerto dal sistema tariffario, problema che, come è noto, è stato provvisoriamente composto mediante un recente accordo intervenuto fra il Governo italiano e la società del «Chemin de Fer Franco-Ethiopien». In considerazione, infatti, che se le tariffe vigenti ai tempi dell'ex impero erano legittimate dalla scarsezza dei traffici non lo sono più oggi dato l'enorme sviluppo del movimento, e in considerazione che gl'interessi della ferrovia sono vincolati alla occupazione italiana e alla sicurezza medesima della strada ferrata, è stato disposto, con l'accordo accennato, di praticare sensibili riduzioni sulle tariffe riguardanti tanto i viaggiatori che le merci, riduzioni che variano se l'usufruente del mezzo di trasporto è lo Stato italiano od il privato. Sorvolando sull'entità pratica delle riduzioni e su quant'altro fu stabilito in base all'accordo, è opportuno ricordare il suo carattere provvisorio che lascia presagire una ulteriore definitiva risoluzione dell'importante problema. È da auspicare che questa non tardi ad essere raggiunta, poichè è proprio dal movimento della ferrovia che può rafforzarsi la prosperità di Gibuti.

La creazione del porto, in una con la scelta di Gibuti quale capolinea della ferrovia per l'Etiopia, hanno determinato la nascita in quella città di varie attività economiche, tra le quali la più importante è data dalle saline.

È noto che da Gibuti, ha luogo una forte esportazione di sale verso l'Etiopia, il Chenia, il Tanganica ed il Giappone. Il prodotto viene ricavato e commerciato dalla «Société des Salines de Djibouti», sorta prima della guerra mondiale, e dalla «Société Financière et Coloniale» di Parigi. È anche noto che gli amministratori delle saline di Gibuti avevano ottenuto, contrariamente allo spirito del trattato Klobulowski, il vantaggiosissimo monopolio dell'importazione del sale in Etiopia, cosa che fu persino disapprovata dalla stessa Legazione di Francia in Addis Abeba. Le saline, nelle quali trovano occupazione alcuni degli Italiani residenti a Gibuti, possono produrre, in pieno rendimento, dalle 80 alle 100.000 tonnellate di sale all'anno; nel 1935 le vendite effettuate hanno quasi completamente coperto la potenzialità di produzione dando un notevole impulso al commercio d'esportazione della Costa Francese dei Somali.

Poichè, al di fuori delle saline, non esistono a Gibuti altre apprezzabili aziende industriali che lavorino per l'esportazione, e dato che la colonia non ha altre risorse, l'attività economica locale si esprime quasi essenzialmente nel movimento dato dal commercio di transito e per il consumo locale, oltre che da quello recato dalla navigazione. Per conseguenza le altre aziende ed imprese esistenti hanno in generale scopi commerciali o di trasporti marittimi. Tra le italiane vanno ricordate la ditta «Repici», che produce l'energia elettrica occorrente alla città, il ghiaccio, ecc., e svolge pure attività commerciale varia, e la «Società Coloniale Italiana», ivi validamente rappresentata e che, in oltre dieci anni di proficua attività, si è accaparrata una cospicua funzione commerciale tanto all'esportazione che all'importazione. La «Società Coloniale Italiana» è anche agente della «Ala Littoria» che, come si sa, gestisce la linea aerea per l'Africa Orientale Italiana, facente scalo a Gibuti.

Ed ora che abbiamo illustrata la veste economica della capitale è opportuno aggiungere qualche notizia sul resto del paese la cui superficie totale, tenuto conto degli accordi italo-francesi del 1935 che trasferirono all'Eritrea circa 600 chilometri quadrati di territorio, è di kmq. 21.163, cioè poco meno della Venezia Giulia.

La colonia, nel suo assieme, forma una specie di settore circolare sviluppantesi, per una profondità media di 60 chilometri, intorno al golfo di Tagiura. Per il suo clima assolutamente equatoriale, per la scarsità delle risorse e per il suo aspetto quasi ovunque desolato, è una delle regioni più inospitali della terra; basterà pensare che proprio alle sue spalle si estende la Dancalia, quella regione cioè che è considerata l'esempio terrestre dell'inferno. Pochissimi sono i corsi d'acqua e quasi sempre asciutti; esistono invece nell'interno alcuni laghetti, generalmente posti sotto il livello del mare e quasi tutti salati, tanto salati anzi che per la densità del sale che contengono in sospensione è impossibile alle persone immergersi in essi. Il clima, come si è detto, è torrido; specialmente nelle località costiere il caldo è opprimente poichè da un minimo di 26-28 gradi della buona stagione va sino a 43-45 gradi della stagione cattiva. Talvolta poi, in qualche località, non esclusa Gibuti, si sono riscontrate anche temperature superiori. Altra caratteristica di questo clima è data dalla lieve differenza, nelle località costiere, tra la temperatura diurna e quella notturna. In linea generale si può dire che il clima è più sopportabile sul litorale a settentrione del golfo di Tagiura che in quello posto a mezzogiorno di esso; un po' migliore è nell'immediato retroterra, dove il paese si eleva oltre i 1000 metri, ma assolutamente avverso è nell'estremità interna del golfo di Tagiura — che taluni indicano col significativo nome di «golfo della morte» — e nelle zone che guardano la Dancalia.

In un simile ambiente la vita è difficilissima. Se Gibuti deve la sua esistenza a particolari fattori d'indole prevalentemente strategico-economica, è ben difficile trovare la ragione d'essere degli altri centri, i quali in sostanza si riducono a pochissimi, come Tagiura, Obock e Dikkil.

Quasi ovunque l'aspetto del paese è desolato. Scarsissima la flora, rappresentata qua e là da esigui gruppi di mimose dalle forme bizzarre e da qualche albero della famiglia delle acacie, i quali, insieme a ginestre e ad altri esemplari della flora equatoriale, compaiono più frequentemente in riva al mare e nelle ristrette valli. Anche la fauna vi è limitatissima; pur tuttavia essa costituisce l'unica risorsa delle popolazioni. Il suolo infine, per la sua stessa costituzione geologica che lo vuole di origine vulcanica, contribuisce a dare il più miserevole aspetto a tutto il paese.

In quanto a comunicazioni interne, facendo astrazione dalla ferrovia per Gibuti, può dirsi che ben poco esista. Quanto è stato fatto è nato più per esigenze militari che per bisogno sociale ed economico.

La più importante delle ordinarie vie di comunicazione è la strada camionabile che unisce Alì Sabiet, stazione sulla ferrovia, a Dikkil, oasi dell'interno. Inaugurata nei primi mesi del 1931, questa camionabile ha uno sviluppo di 55 chilometri ed è larga una diecina di metri. Il posto di Dikkil fu creato per sviluppare economicamente quelle regioni desertiche e per pacificare le popolazioni, particolarmente gli Issa e i Dancali, sempre in lotta fra loro; da Dikkil la strada dovrebbe essere prolungata da una parte verso il lago Abbè, sul confine etiopico, dall'altra verso il lago Assal, Tagiura e Obock, con lo scopo di creare il mezzo necessario per il controllo delle regioni interne del paese. Fu annunciato che l'unico scopo di questo programma stradale consiste nella valorizzazione di una colonia rimasta finora, tranne Gibuti, in completo abbandono; ma non si riesce a comprendere su quali basi e su quali risorse si possa fondare l'opera di avvaloramento, dal momento che tanto il suolo che il sottosuolo sono e saranno improduttivi, mentre i traffici commerciali vengono attratti dalla vicina ferrovia. Più plausibile è invece la ragione militare ed evidente è pure quella politica: quando il programma stradale fu posto allo studio, la confinanza dell'Etiopia negusita non era certo elemento di sicurezza per le zone confinarie della colonia nelle quali le turbolenti tribù, continuamente in lotta tra loro per il possesso dei pozzi e delle scarse risorse dei pascoli, potevano agevolmente riparare dopo avere compiuto predazioni e razzie. Ad avvalorare la tesi sta infine la recente costruzione di una strada militare tra Gibuti e Dikkil, la quale affianca sul lato settentrionale la ferrovia per un buon tratto. Dato appunto il carattere militare di questa strada, le sue condizioni di viabilità sono sconosciute.

Da Gibuti partono anche altre vie di comunicazioni. Una è costituita dalla buona strada per la vicina Amboulì, lunga pochi chilometri e formante un anello ad occidente di Gibuti. L'altra è data da una semplice pista, in pessime condizioni e perciò difficilmente percorribile dagli autoveicoli, che raggiunge il confine della Somalia Britannica in direzione di Zeila.

Le altre vie di comunicazione sono rappresentate dagli itinerari carovanieri che terminano a Tagiura e Obock; ma esse oggi non hanno più valore pratico.

Dagli elementi che fin qui abbiamo riferito appare chiaramente che la Costa Francese dei Somali conta, in quanto in essa vi è Gibuti, porto sulla via dell'Estremo Oriente e del Madagascar e capolinea della ferrovia franco-etiopica. Il resto di questa colonia non è che un retroterra sufficientemente esteso per mettere al sicuro la città da possibili incursioni di razziatori dancali.

Gibuti, nonostante il suo alto valore strategico ed economico ha vissuto per lunghi anni quasi dimenticata dai Francesi, cui pure non è mai dispiaciuto acquistare posizioni preminenti presso la vicina corte dei negus etiopici. Solo l'acuirsi del dissidio italo-etiopico, la guerra e poi ancora la rapida quanto inattesa vittoria delle armi italiane in una col mutamento di Stato, hanno richiamato attenzione ed interessamento da parte della Francia sulla isolata colonia. Indubbiamente ne aveva bisogno per assolvere nel modo migliore il suo compito di sbocco dell'Etiopia Centrale. Ed ora la Francia — conviene riconoscerlo — non è più disposta a considerare Gibuti come un terreno di manovra per alcuni affaristi o come una « sine cura » per funzionari pigri, ma un importante posto di osservazione e di movimento alle porte dell'Etiopia la cui valorizzazione è nel pensiero e nel desiderio di tutti gli Italiani.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

La gioventù universitaria fascista

Non riteniamo necessario ripetere — proprio dalle colonne di questa rivista la quale ha precorso e contribuito ad affrettare la prima realizzazione della *nazione guerriera* — il nostro concetto *totalitario* di *preparazione militare* e di *civiltà militare*.

Il Fascismo, sintesi spirituale della virtù e delle profonde necessità del nostro secolo, afferma i concetti di guerra, di economia, di massa, e così via, su un piano assolutamente spirituale. La sua originalità sta, dunque, nell'aver dato un valore e un fine spirituale a quelle « cose » che, per un'errata e parziale concezione materialistica e individualistica della vita, avevano assunto un significato materiale inferiore, staccato dal processo unitario della storia: la quale procede, secondo un fine per noi superiore, verso la realizzazione di una Civiltà universale.

È così che il Fascismo ha fatto della *massa* non più un'espressione di odio economico, ma un'espressione di potenza sociale, trasformandola in una milizia, in un esercito; dell'*economia* non più un fenomeno di mero utilitarismo edonistico, ma uno strumento bellico per la realizzazione piena della giustizia sociale; della *guerra* non più l'accidente che interessa solo gruppi di politici, di finanzieri e di uomini d'arme, ma la vita d'ogni giorno di tutto un popolo, la disciplina attiva di tutta la nazione, l'esercizio quotidiano dei diritti del cittadino e il compimento dei suoi doveri dal più umile al più alto.

Il Fascismo, mosso nella sua prima enunciazione sociale dalla parola d'ordine lanciata da Mussolini nel 1919: « *Bisogna andare incontro al lavoro che torna dalle trincee* », ha realizzato, nella vita concepita come continuo combattimento, la nazione militare, *riportando il lavoro in difesa delle trincee di domani*. Il popolo è, così, mobilitato spiritualmente e materialmente agli ordini del Capo.

Il Partito, che è l'espressione eletta di questo popolo e costituisce — con la più alta tensione ideale — il punto di massima fusione tra la volontà del Duce e la virtù del popolo, è l'organo permanente della mobilitazione spirituale, cioè della preparazione militare degli Italiani. Ed è appunto in esso che la gioventù d'Italia trova la maggiore possibilità d'azione.

Quando si dice *gioventù d'Italia* si vogliono indicare tutte le giovani generazioni italiane, senza distinzione di classi, di coltura, di rango. Ma è proprio in questa generalizzazione del concetto di gioventù che si afferma, con una propria inconfondibile fisionomia e con una propria funzione, la giovinezza universitaria italiana. I goliardi d'Italia mai hanno costituito una casta chiusa, assente dalla vita nazionale e non partecipe del fermento di tutta la migliore giovinezza. La nostra storia politica e militare è una testimonianza luminosa della *presenza attiva* degli studenti dei nostri atenei.

Origine squadriste.

Nell'anno 1920 accanto ai Fasci di Combattimento sorsero i Gruppi Universitari Fascisti, come vero e proprio movimento rivoluzionario agli ordini di Mussolini. Era l'epoca nella quale sulle cattedre universitarie l'antifascismo e il sovversivismo pontificavano sotto gli orpelli di una falsa cultura e, è bene ricordarlo, nelle vie e sinanco nelle proprie case ad ogni ora il fascista poteva giuocare la vita. Gli universitari seguiranno Mussolini ovunque; e, nell'ora della vile congiura quartarellesca, essi daranno al Capo la prova della loro devozione e della loro costanza, spezzando le consorterie pseudogiovanili a carattere internazionalistico e massonico. Le migliori esperienze, infatti, dei Guf sul terreno dell'offensiva rivoluzionaria al vecchio mondo duro a morire, furono quelle del 1924: « l'estate di maturazione » e che effettivamente rese *maturo* il Fascismo per la completa e definitiva vittoria.

Il delinearsi prima e il consolidarsi poi della struttura corporativa della Nazione e l'impostarsi dell'equazione cittadino–soldato nello Stato fascista, daranno al Partito nuovi compiti e più dinamiche funzioni. Alle nuove necessità anche i Gruppi Universitari Fascisti risponderanno con l'entusiasmo dei singoli, con l'efficienza dell'Organizzazione, con l'aderenza dei *quadri* alla più complessa funzione. La misura di questo entusiasmo, di questa efficienza, di quest'aderenza ci è data dalla parola stessa del Ministro Segretario del Partito e Segretario dei G. U. F.:

« *Se i giovani delle nostre scuole crescono immuni dai mali che traviarono le nostre generazioni — il materialismo egoista e lo scetticismo ozioso — e considerano come supremo privilegio quello di poter prendere in tutte le vicende della vita, che essi concepiscono soltanto come lotta, il posto che il Duce ha loro assegnato — le prime linee — ciò vuol dire che i Gruppi Universitari Fascisti hanno felicemente affrontato il problema della formazione del carattere dell'Italiano di Mussolini. I compiti assegnati ai Guf sono andati notevolmente aumentando in questi ultimi anni, in cui il Partito ha voluto fare dell'organizzazione un'ampia e completa palestra per i muscoli, per l'intelletto e per lo spirito dei giovani universitari, dalle cui file debbono uscire, saldamente preparati i dirigenti della Nazione. L'opera ha già dato ottimi frutti. Il Partito ha attinto largamente dalle file dei Guf e si considera soddisfatto dell'esperimento* » (1).

Le parole del Segretario del Partito non sono un semplice elogio, bensì la esatta constatazione del lavoro

(1) Prefazione alla pubblicazione: *Gruppi Universitari Fascisti* — Edizioni « Nuova Guardia » — Roma XV.

compiuto e, nel contempo, la direttiva per l'azione futura. Azione diretta ad inserire sempre meglio «*la gioventù universitaria nella vita del Partito, di cui i Guf vogliono diventare lo strumento di penetrazione nelle coscienze delle masse e di preparazione dei giovani ai compiti futuri della Rivoluzione*» (1).

C'è stato chi ha rimproverato all'organizzazione universitaria fascista la mancanza della *scapigliatura*, del cosiddetto *avanguardismo* artistico–politico–filosofico, quasi che non si potesse essere goliardi senza presentarsi con ciuffi ribelli, con cravatte svolazzanti e senza *posare* ad originali e ad anormali. La gioventù fascista, alle tendenze d'una goliardia inconcludente e di maniera, ha opposto la concezione della romana fierezza, temprando i giovani in una pratica disciplina, senza accademismi, senza formalismi, senza finzioni e facendo dei Guf non il «Dopolavoro» degli universitari (cioè il riposo dallo studio); ma il mezzo di collaudo primo delle energie intellettuali, rese vive ed attive dalla coscienza politica, in modo da immettere dalle aule delle varie facoltà nella vita, uomini preparati, credenti, volenterosi, disciplinati e non già i soliti cerebrali individualisti, scettici e deboli o rinunciatari, ribelli.

MILIZIA UNIVERSITARIA

Per noi questa è la prima e fondamentale azione svolta dai Guf per la preparazione militare dei giovani.

Questa giovinezza ha trasformato l'esibizionismo accademico e l'individualismo intellettuale in una dedizione attiva del pensiero (oh preistorici tempi degli studenti «liberi pensatori» !) all'unità sociale; ha mutato l'agonismo atletico, il campionismo e il «tifo» sportivo in una spiritualizzazione delle energie fisiche, tendendole nell'affermazione della potenza nazionale, lanciandole come cuspidi di volontà al conseguimento di un primato sociale. Questa giovinezza, prima di iniziare la propria silenziosa preparazione o prima di impegnarsi nella competizione internazionale, compie il giuramento che ne rivela la saldezza morale, la combattività, la maturità:

«*Combatterò, per superare tutte le prove, per conquistare tutti i primati. Con il vigore sui campi agonali, con il sapere negli arenghi scientifici, combatterò per vincere nel nome d'Italia.*

«*Così combatterò come il* Duce *comanda: lo giuro!*».

Preparazione coloniale e marinara.

Volontà combattiva che non si limita a manifestarsi nelle competizioni coreografiche, dove è certo più facile ottenere l'unità d'azione e stimolare gli entusiasmi; ma che si attua metodicamente in tutte le attività giovanili; sino a fare dell'Organizzazione dei Guf una milizia operante su tutti i fronti, diretta ad *attestarsi* con un'azione unitaria e nel contempo agilissima sui vari settori della vita nazionale e internazionale.

Abbiamo così le *Sezioni femminili*, le quali rispondono pienamente ai postulati del Regime che ha restituito alla famiglia il suo prestigio, alla donna la sua dignità. Le Fasciste universitarie inquadrate nei Guf, ispirano tutta la loro attività ai concetti fondamentali della nostra civiltà romana. L'attività fisica — non deviata da inutili o pericolose manie agonistiche — vuol fare della donna una madre sana e vigorosa. L'attività culturale ed artistica — non inquinata da oziosi o deleteri cerebralismi — vuol fare della donna una madre capace di dare ai figli un'educazione degna dei tempi in cui l'Italia vive ed opera. L'attività assistenziale — mossa da quell'alta giustizia sociale che è alla base della Rivoluzione fascista — vuole stimolare nella donna quelle doti di bontà, di umanità, di dolcezza che ne fanno una preziosa compagna dell'uomo nelle opere della vita e dell'amore, una madre ansiosa di dar soldati alla Patria, austerità alla famiglia, potenza alla Nazione.

Il Partito, con le *Donne fasciste*, con le *Giovani italiane*, con le *Massaie rurali*, con le *Sezioni coloniali femminili* — recentemente istituite — ha apprestato uno strumento delicatissimo e prezioso per la mobilitazione spirituale della Nazione. Le *Fasciste universitarie* non solo si aggiungono a questo esercito; ma ne costituiscono l'avanguardia e, sotto certi aspetti, lo Stato Maggiore.

Abbiamo accennato alle Sezioni coloniali femminili, di recente costituzione. Dobbiamo, in proposito, avvertire che già da tempo i G. U. F. hanno delle *Sezioni coloniali*, per le quali presso l'Istituto Coloniale Fascista funziona un'apposita sezione giovanile. Le Sezioni collaborano attivamente coi Presidenti provinciali dell'Istituto, attraverso pubblicazioni, conferenze, proiezioni di carattere educativo, infondendo la conoscenza della nostra economia coloniale e di tutti i problemi politici, geografici e militari che sono connessi con la nostra struttura e con la nostra funzione coloniale.

Analoghe *Sezioni marinare* sono costituite presso i Guf, d'intesa col Ministero della Marina e la Lega Navale Italiana; le quali Sezioni provvedono alla formazione di una sempre più attiva coscienza marinara tra i

(1) S. E. STARACE, nella prefazione all'op. cit.

giovani, avviandoli ai *Corsi premarinari* organizzati per fascisti universitari.

L'importanza di queste attività del Guf nel campo coloniale e in quello marinaro sono evidenti.

È da notarsi, tuttavia, che la preparazione dei fascisti universitari sul terreno coloniale e marinaro (che potremmo chiamare con un solo nome: mediterraneo) non si esaurisce alle Sezioni, in modo da restar priva di frutti e di conseguenze nella vita professionale dei giovani. Il Guf infatti è *presente* nella vita nazionale più di quanto si possa immaginare. Gli organi specifici di questa presenza sono le *Sezioni laureati*, che operano in stretto contatto con gli organi sindacali delle singole professioni, non solo preparando i giovani alla vita professionale, ma dando a questa il ritmo imposto dalle stesse esigenze rivoluzionarie. Le Sezioni laureati, creando la perfetta continuità non solo organica ma anche psicologica tra scuola e attività professionale, si rivelano strumenti di grandissima importanza, poichè con la loro azione tutelano i giovani laureati nel momento più critico della vita, quando l'inattività, la ricerca, l'isolamento, propri del trapasso da una fase di attività ad un'altra, potrebbero provocare l'affievolimento della primitiva tensione ideale, la dispersione delle migliori energie, l'infiacchimento della volontà. Il Sindacalismo fascista, pertanto — che è dinamismo organico diretto alla ricognizione delle energie nazionali ed alla individuazione delle categorie produttive — potrà sempre più beneficiare del contributo dei Gruppi Universitari Fascisti, anche ai fini del potenziamento militare delle forze corporative dello Stato; potenziamento che è presupposto e garanzia dell'auspicata autarchia nazionale.

IL GIURAMENTO

Contributo alla formazione dei quadri.

Un'altra attività che può apparire, a prima vista, estranea alla preparazione militare della Nazione è quella delle *Sezioni Studenti Stranieri*, che curano l'inquadramento degli studenti, i quali sempre più numerosi accorrono dai vari continenti ai nostri Atenei. Tali sezioni, attraverso molteplici iniziative e specialmente per mezzo della istituzione della Casa dello Studente, non si limitano a prestare completa ed oculata assistenza ai giovani stranieri; ma svolgono un'opera importantissima che ha per oggetto lo studente straniero quale amico, in potenza e in atto, del nostro Paese, e la cui funzione aumenterà di importanza al suo ritorno in patria. A tale scopo vengono annualmente svolti, in collaborazione con le Autorità universitarie, speciali corsi di lingua e di cultura italiana; i quali servono ottimamente lo scopo di dare agli studenti che visitano per la prima volta l'Italia le basi per lo studio del nostro idioma e dell'ambiente spirituale che li circonda.

Il Duce ha costantemente considerato i giovani come i realizzatori dell'Ordine nuovo e come i fondatori della nuova potenza spirituale della Civiltà mediterranea. I giovani — che, secondo la precisa frase mussoliniana, « *marciano all'avanguardia della storia* » — sono stati considerati dal Capo al di sopra dei trafficanti della politica e della diplomazia e interpellati nei momenti più delicati. I Guf, realizzando la capillare collaborazione intellettuale e spirituale con gli studenti stranieri, nel nome di Roma, rispondono fattivamente alla consegna e compiono un'opera di alta diplomazia fascista.

Ma l'aspetto *militare* di tale opera è data dallo scambio di cognizioni, di notizie, dalla reciprocità della stessa collaborazione; la quale — pur conservando intatto nel fascista universitario il patrimonio di dignità e di orgoglio italiano, tenendolo lontano dai deprecabili e purtroppo facili esotismi — consente al nostro universitario un continuo ed attivo esercizio nelle lingue straniere, la possibilità di conoscere psicologie di popoli e di Paesi, ordinamenti politici e sociali, capacità e necessità economiche, strutture e orientamenti militari. Cognizioni che, evidentemente, facilitano nel giovane ufficiale (dato che il fascista universitario è normalmente destinato ad esserlo) il possesso di quelle doti acquisite che formano buona parte dell'efficienza dei *quadri*.

A quest'attività sul piano internazionale si ricollegano quella *organizzativa* (attraverso la *Confédération Internationale des Etudiants*) quella propriamente *turistica* (attraverso la Direzione Generale degli Italiani all'estero e attraverso la Direzione Generale del Turismo), quella finalmente di importanza *mediterranea* (attraverso la *Confederazione degli studenti orientali*, sorta sotto gli alti auspici del Duce, per la collaborazione tra Occidente ed Oriente nel nome di Roma, mediatrice ed equilibratrice di idee universali).

Attività sportiva.

Appositi organi coordinano in seno ai Guf la vasta e molteplice attività sportiva, tenendosi in contatto diretto e continuo con il Comitato Olimpionico Nazionale Italiano (C. O. N. I.). Così, al centro, presso la Segreteria dei Guf, funziona l'*Ufficio Sportivo* che ha come collaboratori diretti i propri rappresentanti nelle varie Federazioni sportive facenti parte del C. O. N. I., e che, oltre ad essere organo di collegamento, si rivela preziosa riserva di *dirigenti sportivi*, alla formazione dei quali contribuisce non solo con la tecnica ma anche con la più alta coscienza politica.

A questa organizzazione centrale corrisponde quella periferica. Presso ogni Guf, infatti, esiste una *Sezione Sportiva*, presieduta dall'Addetto allo Sport, alle dirette dipendenze del Segretario del Guf, con un Vice-addetto e con i Fiduciari sportivi (uno per ogni genere di sport) e i Medici sportivi.

Tale efficiente organizzazione — comprendente la quasi totalità degli sport: atletica leggera, alpinismo,

calcio, canottaggio, equitazione, ginnastica, nuoto, motociclismo, pallacanestro, pallacorda, pallaovale, pallanuoto, pugilato, scherma, sport della neve e del ghiaccio, tiro a segno, volo a vela — ha portato i goliardi fascisti ad affermarsi con quattro vittorie nei quattro Giuochi Internazionali Universitari ai quali i Guf hanno partecipato.

L'attività sportiva dei Guf ha come primo obbiettivo la diffusione dello sport tra la massa universitaria, inteso come semplicità e sanità di vita. A tale obbiettivo rispondono l'istituzione dei *Brevetti Sportivi*, obbligatori per tutti i giovani che entrano all'Ateneo e che i medici dichiarano atti alle fatiche dello sport, e quella degli *Agonali Sportivi* che vengono organizzati presso ogni Guf con la partecipazione di tutta la massa studentesca, per la selezione degli atleti da inviare ai Littoriali. Il Brevetto sportivo obbligatorio, sostituisce oggi l'antico « papiro matricolare » che ricorda tradizioni appartenenti ad un goliardismo ormai superato dai tempi. Mentre gli Agonali si svolgono dal febbraio all'aprile di ciascun anno, i *Campi invernali* vengono organizzati dai Guf tra il dicembre e il febbraio. D'estate invece hanno luogo le *Settimane alpinistiche e marinare*, a cui partecipano tutti i fascisti universitari che praticano gli sport alpini e quelli nautici. Contemporaneamente alle settimane alpinistiche si svolgono le *Scuole nazionali di alpinismo*, organizzate dai Guf con la collaborazione di tecnici e di rocciatori messi a disposizione dal Club Alpino Italiano.

Gioventù armata.

Il massimo sport dei romani era la guerra. L'attività sportiva della gioventù fascista sfocia nella efficienza bellica e si plasma nella disciplina. La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale — sintesi della volontà squadrista e della libertà della Patria — rappresenta la più perfetta realizzazione rivoluzionaria. I Guf hanno partecipato e partecipano a questa « *guardia armata della Rivoluzione* » con la *Milizia Universitaria;* che si considera come la sentinella avanzata di questa grande forza armata dello Stato fascista. Fieri di indossare il grigioverde e di imbracciare il moschetto, i fascisti universitari temprano nei ranghi lo spirito guerriero che aderisce al clima della Nazione militare. La disciplina cosciente, lo spirito di sacrificio, lo sprezzo per il pericolo, la dedizione alla Patria sono i postulati che individuano nel soldato l'Italiano di Mussolini. La Milizia Universitaria ha avuto la sua parte di combattimento e di gloria in testa ai battaglioni di assalto, perpetuando in terra d'Affrica le tradizioni dell'arditismo e dello squadrismo.

Nata nel 1924, formò fino al 10 settembre dell'anno IX parte integrante della Milizia ordinaria. In tale data essa ebbe un ordinamento con proprie caratteristiche, organizzandosi, sotto l'Ispettorato Generale di Roma, in cinque legioni, undici coorti autonome e dieci centurie autonome. In seguito furono costituite la legione di Genova e le coorti di Venezia e di Tripoli. Quest'ordinamento militare degli studenti universitari assume una portata e un significato evidentissimi. La Milizia universitaria costituisce la formazione celere di tutta l'organizzazione goliardica fascista, ereditando così l'eroica tradizione del volontarismo e del combattentismo universitario. Ma la funzione di questa Milizia apparirà ancora più importante nella delicatezza dei suoi vari aspetti, se si osservi che coloro che sono chiamati a servire in tali reparti in qualità di Camicie Nere, sono quegli stessi che — per i loro titoli di studio — saranno, dopo alcuni anni, chiamati nell'Esercito e nella Milizia ordinaria a coprire il posto di Ufficiale. Essi costituiscono, dunque, i quadri. Oltre ai compiti particolari affidatile (la « Istruzione premilitare » per studenti e i «Corsi Allievi Ufficiali»), la Milizia Universitaria si preoccupa costantemente della formazione di una sicura coscienza militare in coloro che, già educati dalle formazioni giovanili del Regime, dovranno compiere come allievi ufficiali e come ufficiali il loro obbligo militare. Gli istruttori sono tutti ufficiali della M. V. S. N. I corsi per allievi ufficiali di complemento, che proseguono l'opera dei corsi premilitari, si svolgono parallelamente agli analoghi corsi affidati alle scuole e ai reggimenti dell'Esercito e, pur svolgendo un'attività del tutto analoga, la conciliano con le necessità dipendenti dagli obblighi di studio cui sono soggetti gli universitari. I corsi comprendono due periodi preliminari di quattro mesi ciascuno e un periodo applicativo. Mentre i due primi si svolgono in anni consecutivi presso le sedi delle Università; il terzo ha luogo nelle sedi delle scuole dell'Esercito. Al termine di questo periodo di servizio da allievo, i militi conseguono la nomina ad Ufficiale e prestano ulteriore periodo di servizio con tale qualifica presso i reggimenti dell'Esercito.

A queste due principali forme di attività debbono aggiungersi i campi estivi, le esercitazioni annuali, nonchè la partecipazione a manifestazioni sportive nazionali ed internazionali e, nel campo culturale, la partecipazione a concorsi banditi periodicamente appunto dalla Milizia Universitaria per pubblicazioni su temi di carattere storico-politico-militare.

La guerra per l'Impero ha visto in faccia i giovani universitari, quelli inquadrati nelle Legioni e quelli scaglionati nelle varie Forze armate dello Stato. L'Ispettorato dei reparti universitari costituì per l'occasione un

GOLIARDI IN TENUTA SPORTIVA

battaglione e una centuria di Camicie Nere dei Guf, mentre altri universitari furono mobilitati singolarmente in altre unità combattenti. Il Battaglione Mitraglieri Scuola « Curtatone e Montanara » — questo fu, come è noto, il nome della balda formazione — venne incorporato nella Divisione « Tevere », costituita da mutilati, decorati e italiani all'estero e mobilitata per il fronte somalo. La Centuria fu aggregata alla IV Divisione CC. NN. sul fronte eritreo.

Non faremo qui la storia degli universitari dislocati nelle varie divisioni, « Pusteria », « Gavinana », « Gran Sasso », « Tre Gennaio », nei reparti del Genio; nè ricorderemo gli episodi che testimoniano della volontà combattiva, della tenacia e dello spirito fascista degli ottocentocinquanta ragazzi, scelti tra i diecimila che ne avevan fatto domanda, mandati in Affrica a fare la guerra e a liberare gli schiavi nel nome di Mussolini. Il consuntivo dell'eroismo militare è sempre difficile a farsi e finisce per importunare quelli che hanno operato con spirito guerriero e con passione di soldato. Qui, d'altra parte, ai fini di queste note, gli episodi non contano. Conta — ed è garanzia certa per il futuro — la normale, la consueta, la regolare e metodica organizzazione di questi nostri giovani, la loro preparazione militare condotta con volontà precisa su tutti i settori della loro vita. Per il resto il Duce stesso è il primo a credere nella rispondenza piena dei Fascisti universitari, allorchè dice: « *Voi, camerati goliardi, sarete sulle prime linee: farete di tutte le università d'Italia una palestra, un baluardo, una fortezza dello spirito e delle armi; che, quando siano associati, assicurano la vittoria* ».

I giovani del Littorio hanno fatto e faranno di più: di ogni palestra, di ogni baluardo, di ogni trincea faranno una *università dello spirito e delle armi;* perchè lo studio sia sempre associato al fine della potenza e del primato di Roma nel mondo.

SCUOLA DI VOLO A VELA

Valore militare dei Littoriali.

A questo scopo due attività dei Guf vanno qui ricordate: i *Littoriali della Cultura e dell'Arte* e i *Littoriali del Lavoro*.

A noi non interessa enumerare la vasta gamma dell'attività culturale nella quale i Littoriali impegnano i giovani universitari. Creati come una prova capace di permettere ai giovani universitari un'affermazione concreta della loro capacità e insieme un affinamento delle doti dei singoli attraverso una presa di contatto nazionale, i Littoriali della Cultura e dell'Arte hanno superato ben presto il loro scopo indicativo e pedagogico per assurgere al significato di alta manifestazione culturale, sulla quale si appunta sempre più, di anno in anno, l'occhio degli ambienti responsabili della intelligenza italiana. Va, pertanto, rilevato la particolare funzione dei Littoriali; che è quella di dare una disciplina, un orientamento, un alto senso di responsabilità alle giovani energie intellettuali, abituandole alla ricerca obbiettiva, alla discussione elevata, e sopratutto all'armonia della personalità con l'ambiente sociale, al coordinamento cosciente di questa personalità al superiore obbiettivo storico perseguito dallo Stato. Su questo piano i Littoriali, oltre ad essere tipica creazione del genio del Duce, servono i fini della preparazione militare della Nazione e contribuiscono alla formazione d'una coscienza romanamente guerriera: entusiasta e disciplinata cioè. Il Segretario del Partito può, così, affermare che « *i Littoriali attestano la realtà della educazione integrale perseguita dal Fascismo, da cui deve uscire l'Italiano nuovo, gagliardo e consapevole, cittadino e soldato* ».

Non va, poi, trascurato il fatto che anche in sede propriamente di dottrina e di studio i Littoriali fanno posto ai problemi di carattere specificamente militare. Un apposito *Convegno* viene riservato allo studio e alla discussione di un problema politico–militare; mentre un Concorso è bandito per una monografia di carattere militare.

Nella stessa enunciazione dei temi si rivela la sensibilità *tempista* degli organizzatori e dei giovani universitari che ad essi rispondono con la partecipazione intelligente e coscienziosa. Nell'anno XIV le monografie presentate esaminavano « *Il Partito come forza militare* ». I Littoriali dell'anno XV hanno trattato due argomenti della più grande importanza ed attualità, uno in sede di concorso di monografia, l'altro in sede di convegno. Il primo studiava « *l'autarchia economica e l'economia corporativa nei riflessi della preparazione bellica della Nazione* ». Il Convegno aveva allo studio « *l'attività politica di preparazione delle masse alla difesa e alla protezione antiaerea* ».

Questo *realismo* dei fascisti universitari è conseguenza dell'educazione fascista, inculcata dal Partito, che si afferma sempre meglio come il perfetto organo propulsore e centro–motore della vita dello Stato.

« *Quando una Rivoluzione ha rinnovato — come ha fatto la Rivoluzione fascista — il volto e l'anima di un popolo, le manifestazioni del pensiero, dell'intelletto, dello spirito di quel popolo non possono non portare il segno degli avvenimenti che si compiono; la produzione culturale ed artistica non può non avere la impronta inconfondibile del « momento » in cui si estrinseca, e per prosperare e durare deve essere il risultato di un travaglio interiore che è*

dell'artista così come del suo popolo » (1). Le parole con cui il Vice Segretario dei G. U. F. sintetizza le necessità e gli intendimenti a cui si ispirano i Littoriali, dimostrano la natura profonda della Rivoluzione fascista e l'aderenza delle Organizzazioni che il Regime ha creato per il proseguimento incessante del processo rivoluzionario. Processo che non è caotico, sporadico, disordinato, ma armonico, metodico, progressivo, rispondente, cioè, a quelle esigenze di ordine, di responsabilità, di disciplina, di gerarchia che costituiscono l'essenza della civiltà militare.

Preparazione politica e militare.

Alla formazione della quale tutto il popolo partecipa: quello del lavoro fisico e quello del lavoro intellettuale. Una prova di questa fusione è data dai *Littoriali del Lavoro*, la cui partecipazione è riservata ai giovani lavoratori (agricoli, industriali, commerciali, artigiani) dai 18 ai 28 anni, e la cui organizzazione è affidata alla Segreteria dei G. U. F. che ha costituito, sotto la presidenza del Segretario del Partito, una apposita « Commissione direttiva » composta corporativamente. Nell'organizzare e portare a felice esito i Littoriali anzidetti, i Gruppi Universitari Fascisti hanno tenuto e tengono presenti questi postulati mussoliniani:

I TROFEI DELLE VITTORIE

« *La nuova fase della storia italiana sarà dominata da questo postulato: realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della Nazione, per il tempo di pace e soprattutto per il tempo di guerra* ».

« *Nel tempo fascista il lavoro, nelle sue infinite manifestazioni, diventa il metro unico col quale si misura l'utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi* ».

(1) FERNANDO MEZZASOMA — Vice Segretario dei Guf — nella prefazione alla raccolta monografica « *I Littoriali della Cultura e dell'Arte nell'Anno XIV* » a cura del Guf di Napoli.

« *Devono raccorciarsi e si raccorceranno nel sistema fascista le distanze fra le diverse categorie che riconosceranno le gerarchie del più alto dovere e della più alta responsabilità* ».

Siamo come si vede in piena preparazione e collaudo di quelle energie e di quelle doti che formano il cittadino soldato e la Nazione guerriera. In questo quadro un'altra attività rientra, la cui organizzazione è stata ormai affidata ai G. U. F. e si annuncia capace di più ampi sviluppi: i *Corsi di Preparazione Politica per i giovani*.

Sulle colonne di « *Nazione Militare* » abbiamo più volte avuto occasione di parlare di questi Corsi, ponendone in risalto il valore per l'affinamento di quelle doti *sociali* e *politiche*, le quali nello Stato fascista non possono non essere essenzialmente doti *militari*. La nuova scuola politica del Regime, affidata alla Segreteria dei G. U. F. significa la soluzione radicale di quel problema già tante volte invano agitato da inutili teorizzatori, della formazione della *classe dirigente*. E della soluzione siamo resi ancora più sicuri dell'annuncio, che il Segretario del Partito ha dato in una recente riunione del Direttorio Nazionale, della istituzione di un *Centro Nazionale di Preparazione Politica*.

Il Centro, siamo certi, non sarà un semplice istituto culturale, ma un vivaio di spiriti, di intelligenze, un'Accademia politica dove si forgeranno le giovani energie destinate ai più decisivi collaudi rivoluzionari.

Qualcuno potrebbe pensare che, nel parlare dell'attività dei G .U. F., la passione per l'Organizzazione ci abbia fatto velo agli occhi e ci abbia fatto veder tutto « perfetto ». Questa *perfezione* irreale viene disdegnata dagli stessi organismi del Regime; i quali — strumenti di combattimento e di costruzione nelle mani del Capo — sono in continua posizione di autocritica e in continuo perfezionamento. I Guf, dalle origini ad oggi, sono andati sempre più individuando la loro funzione, hanno sempre più attrezzato gli uomini e gli organismi, adeguandoli entrambi alle mète segnate dal Duce e agli obbiettivi precisi, individuati nel tempo, nello spazio, negli eventi e costantemente — metodicamente — raggiunti. Noi abbiamo voluto, perciò, individuare il massimo e più alto obbiettivo, imposto all'Organizzazione dei fascisti universitari dal clima duro dell'Impero, dalla fisionomia militare dell'Italia, dalle necessità della lotta internazionale per la Civiltà di Roma. E, nell'individuazione, abbiamo visto che i G. U. F. lo hanno raggiunto e lo raggiungono costantemente nelle coscienze dei giovani loro affidati dalla fiducia di Mussolini.

La stampa universitaria ha, in quest'opera di formazione, la sua funzione e, aggiungiamo per doveroso riconoscimento, il suo merito (1).

Ma il merito maggiore va al Capo, che ha saputo polarizzare intorno a poche fondamentali verità la volontà e la fede della giovinezza italiana ed estera, e la fa marciare all'avanguardia della storia: al seguito di Lui, *princeps juventutis*.

(1) Per citare soltanto i più importanti giornali universitari — ai quali il Partito ha affidato con un razionale ordinamento specifici compiti e precisi settori d'azione — ricorderemo *Libro e Moschetto* (edizione per i Guf e per i Giovani Fascisti), *Roma Fascista*, *Nuova Guardia*, *Sud-Est*, *Il Bo*, *L'Appello*, *Il Compano*, *Il Ventuno*, *Vent'anni*, *Goliardia Fascista*, *Eccoci*.

Riccardo Carbonelli

Impiego di un reparto artieri nell'inseguimento

Il presente studio ha lo scopo di esaminare, inquadrato in un caso concreto, l'impiego di un reparto artieri dotato di passarella n. 2, nell'inseguimento.

Si ritiene opportuno, prima di passare allo svolgimento del problema tattico, riassumere le caratteristiche della passarella n. 2, descrivere sommariamente il materiale e le modalità di gittamento.

Caratteristiche della passarella n. 2.

Deriva dalla passarella n. 1; due normali sezioni di detta passarella e materiali complementari di rinforzo costituiscono una sezione di passarella n. 2 della lunghezza di m. 52, composta da 13 impalcate di m. 4 ciascuna, portate quest'ultime da 12 sostegni galleggianti. Con i materiali di una sezione di passarella n. 1, integrati da materiali complementari di rinforzo, è possibile costituire 28 metri di passarella del tipo n. 2. Ha carreggiata di m. 2 e portata di kg. 1000 su di 1 asse — kg. 1.300 su 2 assi ad interasse di m. 2,50 — per cui è atta al transito di salmerie, carreggio da parco e da battaglione, motocarrelli ed autovetturette. Può essere gittata attraverso corsi d'acqua con velocità di corrente sino a m. 2,50 al 1''. Il tempo medio per il suo montaggio e varamento, a titolo indicativo, allorchè si ha una velocità di corrente di m. 1 al 1'', è di circa un'ora.

La passarella completa di ogni suo accessorio viene trasportata da otto autocarrette oppure da sette autocarri leggeri, due per ciascuna sezione di passarella n. 1 e tre per i materiali complementari di rinforzo. Il peso dell'intera passarella si aggira sui kg. 11.000, di cui circa 5300 appartengono ai materiali complementari di rinforzo.

Per le caratteristiche speciali sopra descritte ne è previsto normalmente l'impiego in favore di reparti celeri

Descrizione del materiale.

Viene qui descritto il solo materiale complementare di rinforzo (figure 1 e 2); per quello normale si rimanda all'istruzione sulla passarella n. 1.

a) Impalcata — È costituita da due impalcate della passarella n. 1 e da una impalcata intermedia larga m. 0,40, poste l'una a contatto dell'altra, per cui la carreggiata complessiva risulta di m. 2.

Le quattro travicelle di ciascuna impalcata di passarella n. 1 sono rinforzate al disotto da un travetto di abete armato inferiormente con doppia bandella in ferro.

Tre rompitratta a nove ramponi servono a rendere solidali gli elementi di impalcate anzidetti ed a vincolarli trasversalmente.

Il peso complessivo dell'impalcata composta, completa di travetti di rinforzo, rompitratta e panconcelli di chiusura, è di 250 chilogrammi circa; quello dell'impalcata intermedia kg. 40.

L'impalcata così risultante è completata da due panconcelli laterali di chiusura, i quali oltre a impedire la fuoruscita dei veicoli transitanti sulla passarella, concorrono notevolmente alla resistenza complessiva dell'impalcata col dare appoggio al rompitratta.

b) Galleggiante (figure 1 e 2). — Risulta composto da due galleggianti normali di passarella n. 1 e da un terzo galleggiante intermedio, di analoga costruzione avente le estremità biforcute, entro le quali prendono posto le estremità dei due galleggianti normali anzidetti; questi ultimi sono resi solidali al galleggiante intermedio a mezzo di adatta armatura formata da elementi di connessione lunghi e corti e chiavistelli lunghi e corti.

La lunghezza del galleggiante composto è di circa m. 7,80 ed il suo peso complessivo di kg. 355 circa, dei quali 85 spettano al galleggiante intermedio.

c) Materiali per coscia (figura 1 – numeri 9-12). — Le coscie sono costituite ciascuna da un travetto, atto a dare regolare appoggio su entrambe le sponde alle membrature portanti dell'impalcata e da una pedana di raccordo; il peso complessivo del travetto di coscia con pedana è di circa kg. 45.

d) Ancoraggi — Sono gli stessi della passarella n. 1.

e) Materiali di manovra (figura 1). — Fanno parte di detti materiali, oltre quelli già di dotazione della passarella n. 1, quali la barca di tela scomponibile e relativi materiali di allestimento, i gavitelli di kapok, i tamburi di ormeggio con rispettive leve sussidiarie;

16 briglie di cavetto, quattro di riserva, con anello scorrevole solidale al cavetto di ormeggio a mezzo di campanella, in sostituzione degli spezzoni di cavetto di ormeggio della passarella n. 1;

8 paletti di ferro, per il fissaggio dei travetti di coscia in luogo dei paletti in legno ferrati alla sommità, della passarella n. 1;

4 mazzuoli di bronzo, resi afoni a mezzo di tappi in caucciù, per l'infissione dei paletti sopracitati;

2 traverse in legno che, fissate al piattobordo, della barca di tela, servono a sostenere la prima impalcata durante tutta l'operazione di gittamento della passarella.

Modalità del gittamento.

Il gittamento della passarella può effettuarsi:

di punta, per elementi successivi (normale);

per conversione (eccezionale).

Col primo procedimento, quello normale, è sufficiente per il montaggio a terra e successivo gittamento della passarella un plotone di artieri della forza di circa 50 uomini.

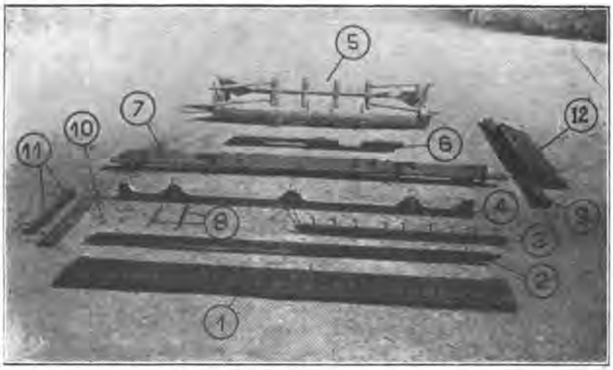


FIGURA 1.

In primo luogo vengono composti a terra contemporaneamente le impalcate, i galleggianti, le barche di tela.

Tre squadre impalcate di sei uomini ciascuna, 4 squadre galleggianti pure di sei uomini ciascuna e 1 squadra barche di tela di sei uomini impiegano per il montaggio a terra di tali materiali circa 20'.

Preparato così il materiale, viene iniziato il gittamento della passarella. Servono a tale scopo gli stessi uomini impiegati per la composizione dei materiali, suddivisi nelle seguenti squadre:

un equipaggio barca di tela per salvataggio, di quattro uomini;

un equipaggio barca di tela di sostegno impalcata, di due uomini;

una squadra ormeggi, di quattordici uomini;

una squadra impalcate, di otto uomini;

una squadra galleggianti, di dodici uomini·

una squadra di aiuto per dare il largo ai galleggianti, di quattro uomini calzati con stivali di gomma;

una squadra piastre di unione e ritti di parapetto, di due uomini;

una squadra con tenditore, di due uomini;

una squadra panconcelli di chiusura, di due uomini.

Le operazioni di varamento vengono effettuate con la seguente successione:

1° messa in acqua ed allestimento delle due barche di tela ed imbarco degli equipaggi relativi, col compito la prima, di incrociare a valle durante il gittamento della passarella per il salvataggio del personale o ricupero dei materiali che accidentalmente cadessero in acqua, la seconda, ormeggiata al cavetto d'ormeggio più a monte, di sostenere, a mezzo del travetto di coscia e le due traverse, la prima impalcata per tutta la durata dell'operazione di gittamento della passarella;

2° trasporto della prima impalcata, immersione delle estremità dei travetti di rinforzo di detta impalcata nelle corrispondenti scatole con pioli del travetto di coscia, già predisposto sulla barca di tela testa di passarella, fissaggio con trinelle dell'estremità anteriore della impalcata al travetto di coscia;

3° trasporto del primo galleggiante composto sotto l'estremità posteriore della prima impalcata e suo ormeggio con lo spezzone di cavetto di ormeggio alla briglia con anello scorrevole;

4° posa in opera delle piastre di unione e fissaggio dell'estremità posteriore della prima impalcata nelle scatole con pioli dell'elemento di connessione lungo; spinta al largo della barca mantenendo ancora presso riva il galleggiante composto;

5° trasporto della seconda impalcata e fissaggio dell'estremità anteriore di questa al primo galleggiante nel modo già descritto per l'estremità anteriore della prima impalcata, posa in opera dei ritti di parapetto e spinta al largo del primo galleggiante composto:

6° trasporto e posa in opera degli altri galleggianti composti e delle impalcate e spinta al largo della passarella a mano a mano che essa viene completata;

7° posa in opera dei panconcelli di chiusura, allorchè siano già state varate almeno due impalcate (in correnti di velocità 2 metri al 1'' occorrerà mettere in opera anche dei tiranti con tenditore fra il gancio di mezzo del panconcello e la maniglia di fune del galleggiante normale verso la riva di partenza, allo scopo di rendere più stabile il galleggiante composto;

8° sostituzione della barca di tela di sostegno, una volta giunti sulla sponda opposta, con la coscia di arrivo e relativa pedana;

9° costruzione della coscia di partenza e posa in opera della relativa pedana;

10° passaggio di metà degli ancoraggi sull'altra sponda e ove occorra, caso di correnti deboli, esecuzione di qualche ormeggio a valle;

11° stendimento del corrimano, messa in tensione dei tiranti di cavetto d'acciaio delle impalcate, eventuale rettifica di allineamento della passarella (asse passarella leggermente convesso a monte), eliminazione degli ormeggi non necessari (cavetti rimasti molto afflosciati sotto la pressione della corrente e tali da non consentire di realizzare una componente attiva di sostentamento del galleggiante).

Per il compimento di tutte queste operazioni un plotone artieri di cinquanta uomini impiega circa 45'; complessivamente per il montaggio e varamento non simultaneo della passarella occorre, come già detto, poco più di un'ora.

Il montaggio delle impalcate e dei galleggianti può anche farsi contemporaneamente al gittamento della passarella; in tal caso si dovrà aumentare il numero degli uomini, ma il tempo si ridurrà a circa 50'. Le squadre

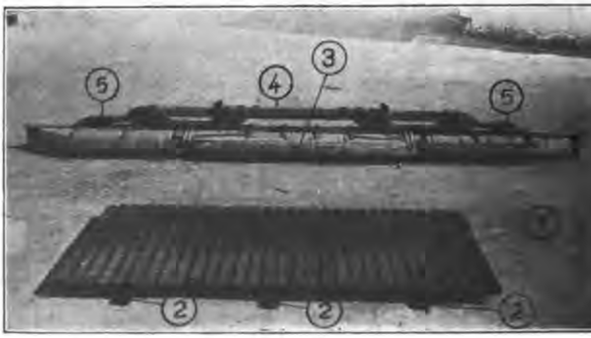


FIGURA 2.

per il montaggio a terra dei materiali diminuiranno da sei a quattro, sempre di sei uomini ciascuna: due per il montaggio delle impalcate e due per il montaggio dei galleggianti; queste ultime saranno costituite dagli stessi equipaggi. In totale occorreranno i cinquanta uomini previsti per il gittamento più le quattro squadre di montaggio sopra indicate di sei uomini ciascuna, ossia settantaquattro uomini.

Nel ripiegamento, i tempi occorrenti diminuiranno di $1/3 \div 1/2$ rispetto a quelli necessari per il gittamento.

Col secondo procedimento, gittamento per conversione, il quale si presta bene per gittamenti in presenza del nemico, le operazioni di montaggio dell'intera passarella si compiranno preventivamente a terra.

Per la buona riuscita della manovra è indispensabile, che a monte del sito dove la passarella dovrà essere tesa, si abbia una località ben coperta alla vista dal nemico e che si presti per far scendere agevolmente la passarella ove si effettuerà il passaggio. Le difficoltà di riuscita della manovra e di trovare una località conveniente, rendono però questo procedimento poco pratico, per cui non vi si ricorrerà che in caso di assoluta necessità.

FIGURA 3.

La figura n. 3 mostra chiaramente la passarella nei suoi particolari costruttivi; di notevole si scorgono le impalcate, i panconcelli di chiusura con i relativi ghindamenti, i ritti di parapetto con tiranti, i sacchetti a terra di contrappeso, messi a poppa dei galleggianti per migliorare la stabilità di questi ultimi (si adopera tale ripiego del contrappeso allorchè la velocità della corrente è forte oppure il filone risulta deviato rispetto all'asse dei galleggianti).

La figura n. 4 mostra il passaggio di una batteria someggiata sulla passarella.

Elementi tattici del problema tecnico.

SUPPOSTO. — Truppe rosse battute ad oriente di Casola, ripiegano lungo la Strada Aureliana e in direzione di Vico.

Truppe azzurre inseguono.

Situazione particolare del partito azzurro, per quanto interessa, alle ore 9 del 30 novembre (vedasi cartina n. 5). Il 15° reggimento fanteria azzurro (divisione (Volturno) in seguito a sfruttamento del successo, ha raggiunto con i propri reparti avanzati la sponda orientale del Torrente Bianco.

FIGURA 4.

Il 10° reggimento fanteria (divisione Murge di 2ª schiera), rinforzato da una compagnia mitraglieri divisionale, da una compagnia carri d'assalto, dalla 3ª compagnia artieri con passarella n. 2 e dal IV/14 artiglieria divisione fanteria, ha raggiunto: con il I battaglione rinforzato dalla 10ª compagnia mitraglieri divisionale e dalla batteria d'accompagnamento S. Leo; con il II battaglione il quadrivio di q. 243; con il IV/14 artiglieria divisione fanteria q. 247 di le Caselle; con il III battaglione il quadrivio di q. 247; con la compagnia carri d'assalto il quadrivio di q. 249; con la 3ª compagnia artieri le Doganelle.

Notizie sul nemico. — Il nemico ripiega disordinatamente verso occidente lungo la Strada Aureliana ed altre comunicazioni secondarie.

I passaggi sul torrente Bianco sono stati interrotti.

Deboli nuclei di retroguardia nemici vengono segnalati in posizione sulla sponda occidentale del torrente, nelle località: Chiari — Chiusa dei Frati — q. 249 — ciglione sovrastante l'Officina Elettrica.

Aviazione rossa poco attiva.

Stralcio degli ordini dati alle ore 9 del 30 novembre dal Comandante della 23ª divisione « Murge ».

1° Situazione nostra e nemica: nota.

2° Intendo: inseguire il nemico il più celermente possibile, per colpirne i resti nel disordine della ritirata.

3° Ordino: 10° reggimento fanteria, colonna di destra, scavalchi il 15° reggimento (divisione Volturno) e proceda inseguimento col grosso delle forze in direzione Strada Aureliana:

47° reggimento fanteria, colonna di sinistra..... (per memoria).

....

....

4° Mio posto di comando: sbocco occidentale di Casola.

Riassunto degli ordini dati dal Comandante del 10° reggimento fanteria alle ore 9,30 del 30 novembre.

1° Situazione nostra e nemica: nota.

2° Intendo: travolgere le deboli resi-

stenze avversarie sulla sponda occidentale del torrente Bianco, indi puntare col grosso delle forze a cavallo della strada Aureliana.

3° Ordino: *I battaglione*, rinforzato dalla batteria d'accompagnamento e dalla 10ª compagnia mitraglieri divisionale, effettui il passaggio a guado in prossimità Officina Elettrica;

Direzione: Strada Aureliana.

Muova, non appena il III battaglione avrà raggiunto la riva orientale del torrente Bianco in corrispondenza del ponte di Chiari.

II battaglione: a mia disposizione, segua movimento I battaglione.

III° battaglione: effettui il passaggio a guado in prossimità del ponte di Chiari.

Direzione: Ponte di Chiari — bivio di q. 253 (km. 1,5, circa a sud-ovest di Pralungo) — Rovello, ove si accoderà al II battaglione. Muova subito.

IV gruppo del 14° artiglieria divisione fanteria: prenda posizione in Regione Camposicuro per appoggio passaggi.

Richieste fuoco mio tramite.

Predisponga quindi necessari spostamenti per assicurare continuità appoggio.

3ª compagnia artieri: muova subito; effettui con materiale di passarella n. 2 due passaggi per salmerie e carreggio da battaglione in prossimità dell'Officina Elettrica ed uno in prossimità del ponte di Chiari. Indi provveda passaggi per compagnia carri d'assalto a valle dell'Officina Elettrica, prendendo accordi circa loro ubicazione e numero col comandante detta compagnia.

Compagnia carri d'assalto: appena ultimati passaggi, raggiunga la sponda sinistra del torrente, scavalchi gli elementi avanzati del I battaglione e prevenga resistenza avversaria tra Poggio Ferrara - Poggio delle Stanghe.

Assegno al I e III battaglione una stazione R F I in maglia con questo comando rispettivamente sulle onde 2570-2640; nominativi AW, BY.

Posto munizioni reggimentale a q. 235.

Durante azione passaggio torrente sarò a S. Leo; quindi muoverò col II battaglione lungo la strada Aureliana.

Studio del problema tattico-tecnico per quanto riguarda la colonna di destra (10° reggimento fanteria).

a) *Esame della situazione.* — Truppe azzurre, ottenuto lo sfruttamento del successo, passano all'inseguimento dell'avversario per precludergli ogni possibilità di reazione e ogni via di scampo.

In base a tale concetto il Comandante le truppe azzurre lancia all'inseguimento, nel tratto di fronte preso in esame, reparti di 2ª schiera suddivisi in due colonne, con forze preponderanti a cavallo della Strada Aureliana.

b) *Esame del terreno.* — Il terreno, nel quale si muove la colonna di destra, sino al torrente Bianco è piano, in gran parte coltivato a semina ed a vigneti; oltre il predetto corso d'acqua, incomincia a salire con lievi ondulazioni e dopo gli abitati di Rovello e S. Stefano si presenta collinoso, con rada vegetazione arborea.

La zona è percorsa da oriente ad occidente dalla Strada Aureliana a grande traffico, nonchè dalla ferrovia a semplice binario e scartamento normale, collegante Casola a Borgone. Altra ottima rotabile unisce Casola a Chiari, ove si biforca a sud-ovest per il Bastardo, a nord-ovest per Rovello; quest'ultimo ramo si ricongiunge alla Strada Aureliana nei pressi di Rovello. Numerose carrareccie e campestri intersecano in tutti i sensi la zona. Particolare importanza, ai fini del passaggio del torrente Bianco, acquistano la rotabile che partendo da S. Leo raggiunge Chiari seguendo la sponda orientale e alcuni brevi tratti di campestri che dipartendosi da quella raggiungono il greto. Tutti i ponti sul torrente Bianco, fra essi il viadotto della Strada Aureliana lungo circa 200 metri ed avente al centro un'arcata della luce di oltre 50 metri, risultano interrotti.

Unico ostacolo degno di rilievo, per chi muova da oriente ad occidente o viceversa, è il torrente Bianco, che dopo Chiusa dei Frati si allarga alquanto e scorre fra sponde degradanti dolcemente sull'alveo, tranne il tratto orientale a valle del viadotto il quale risulta scosceso, fortemente inciso dagli agenti atmosferici.

La sponda destra è coperta da bosco rado fra Chiusa dei Frati e il viadotto; è invece scoperta negli altri tratti al pari di quella di sinistra.

La larghezza del corso d'acqua vero e proprio, il 30 novembre, giorno considerato nella situazione particolare del partito azzurro, era all'incirca di 15 metri, la sua profondità media 1 metro e la velocità di corrente del filone circa 1 metro al secondo.

c) *Tempo disponibile per la costituzione dei passaggi.* — Dalle 10,45 in poi, occorrendo per l'effettuazione dei tre passaggi per salmerie e carreggio con elementi di passarella n. 2 e dei passaggi per i carri d'assalto, che la sponda sinistra del torrente sia già in possesso delle compagnie avanzate del I e III battaglione.

d) *Mezzi a disposizione per il passaggio del torrente Bianco.* — Una compagnia artieri con parco carreggiato.

Una Sezione di passarella n. 2 autocarreggiata (7 autocarri leggeri). Cinquanta ausiliari, messi a disposizione dal Comandante della Divisione in seguito a richiesta del comandante della colonna.

Modalità esecutive del Comandante della 3ª Compagnia artieri.

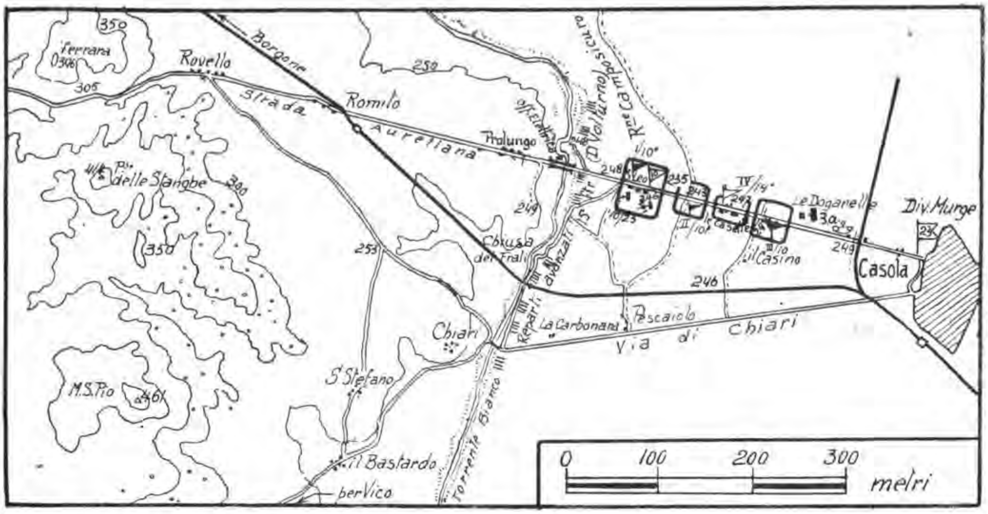
Il comandante della 3ª compagnia artieri ricevuto alle 9,45 dal Comandante della colonna di destra, l'ordine di effettuare tre passaggi per salmerie e carreggio sul torrente Bianco nei pressi di Officina Elettrica e del ponte di Chiari e passaggi per la compagnia carri d'assalto, esaminato rapidamente sulla carta topografica nella scala 1:25.000 le particolarità del torrente e della viabilità della zona, stabilisce che:

il 3° plotone, con la rispettiva sezione di parco ed una aliquota di passarella, costituita da quattro galleggianti, cinque impalcate, una barca di tela e i materiali di coscia, raggiunga subito la Carbonara, seguendo l'itinerario: q. 247 Strada Aureliana - il Casino - q. 246 linea ferroviaria Casola-Borgone; q. 247 Via di Chiari, ed ivi rimanga in attesa di ordini;

la compagnia e il parco, meno il 3° plotone e i materiali anzidetti, agli ordini del comandante il plotone operai, si trasferisca immediatamente a S. Leo, seguendo la Strada Aureliana;

il comandante del plotone operai, giunto a S. Leo, provveda a far costruire al più presto possibile quattro travetti di coscia, quattro pedane di raccordo e sedici paletti per il fissaggio dei travetti di coscia al terreno, necessari alle aliquote di passarelle destinate al 1° e 2° plotone.

Fatto ciò, poichè la Strada Aureliana sino al viadotto non gli risulta interrotta, a mezzo di autocarretta messagli a disposizione dal comandante della colonna, coll'ufficiale addetto al comando di compagnia e i comandanti del 1° e 2° plotone, seguiti questi ultimi ciascuno da due graduati ed un ciclista, da le Doganelle si trasferirà sulla sponda destra del torrente Bianco, al



CARTINA N. 5.

fine di stabilire i punti precisi ove effettuare i passaggi; inizierà la ricognizione nel tratto a monte e a valle dell'Officina Elettrica e successivamente nei pressi del ponte di Chiari, nelle cui vicinanze troverà il comandante del 3° plotone, fatto chiamare da la Carbonara.

Stabilito che detti passaggi debbano effettuarsi per il I battaglione 100 e 200 metri a monte dell'Officina Elettrica, per il III battaglione 100 metri a valle del ponte di Chiari, per i carri d'assalto, d'accordo col comandante della compagnia omonima trovato in posto, in corrispondenza di q. 248, ove in tali punti gli accessi al greto risultano abbastanza coperti, facili e di conseguenza richiedenti poco lavoro, assegna:

al 1° e 2° plotone rispettivamente i passaggi ubicati 100 e 200 metri a monte dell'Officina Elettrica (per il 3° venne già deciso in precedenza);

all'ufficiale addetto al comando di compagnia i passaggi per i carri d'assalto (due), due graduati, da trarre uno dal 1° e uno dal 2° plotone, cinquanta ausiliari, che richiederà immediatamente al Comandante della colonna.

Ai comandanti dei plotoni darà le seguenti direttive:

iniziare i lavori, non appena i reparti avanzati dei battaglioni di primo scaglione del 10° reggimento fanteria abbiano effettuato il passaggio del torrente e raggiunto la sponda opposta;

assegnare alle rampe di accesso alle passarelle la larghezza di m. 2 e pendenza non superiore al 10 per cento; per quelle occorrenti ai carri d'assalto accordarsi col comandante di detta compagnia, reperibile in posto;

impiegare in luogo delle barche di tela, per il sostentamento della prima impalcata durante tutta l'operazione di gittamento delle passarelle, uno dei galleggianti composti, il quale, raggiunta la sponda di arrivo, verrà ritirato e tenuto in riserva;

impiegare le due barche di tela (una già assegnata al 3° plotone, l'altra da distribuire al 2° plotone) in un primo tempo nel servizio di vigilanza a monte delle passarelle e sino a che la colonna di sinistra non abbia occupata interamente la sponda occidentale del torrente;

trattenere il personale ausiliario per il tempo strettamente indispensabile;

adibire alla sorveglianza di ciascuna passarella una squadra di sei uomini comandata da un graduato;

far rientrare i plotoni artieri, meno le squadre suindicate, a passaggi effettuati, a S. Leo, ove la compagnia si sarà già trasferita.

Comandante plotone operai:

fornire gli attrezzi da lavoro ai cinquanta ausiliari che si presenteranno al comando di compagnia (badili e gravine in uguale proporzione, qualche mazza e roncola), prelevandoli dalle due carrette attrezzi ausiliari della sezione di parco per comando di compagnia ed avviarli alla località di impiego, avvalendosi di guida, che l'ufficiale addetto al passaggio per i carri d'assalto invierà a S. Leo;

far pervenire ai comandanti del 1° e 2° plotone, con personale proprio, i materiali di coscia ordinati in precedenza; guida apposita sarà inviata tempestivamente dai plotoni anzidetti.

Nella supposizione che alle 10,30 abbia inizio, ad opera del I e III battaglione 10° fanteria, l'attraversamento del torrente e che alle 10,45 siano annientati o respinti i deboli nuclei avversari dislocati sulla sponda occidentale, per detta ora potrebbero avere inizio i lavori inerenti ai passaggi.

Poichè la ricognizione del corso d'acqua, stante la brevità dei percorsi e la presenza di ottime e numerose carrareccie nelle vicinanze del canale, richiederà al comandante della 3ª artieri poco più di mezz'ora e all'incirca un'ora inpiegheranno i plotoni con i materiali per trasferirsi alle località d'impiego, verosimilmente per le 10,45, tutto il personale dovrebbe risultare distribuito sul lavoro, ausiliari compresi.

Ciascun plotone artieri impiegherà nella costruzione della passarella, che dovrà risultare di circa 15 metri poichè tale è la larghezza del corso d'acqua nei punti prescelti, un drappello di ventotto uomini suddiviso: in una squadra impalcate, di sei uomini; due squadre

galleggianti, di sei uomini ciascuna; una squadra per dare al largo i galleggianti, di quattro uomini; una squadra ormeggi di 4 uomini, una squadra piastre di unione e ritti di parapetto, tiranti con tenditore, panconcelli di chiusura, di due uomini. I rimanenti diciotto genieri del plotone, coadiuvati in un secondo tempo dagli uomini del drappello suindicato, meno il personale adibito alla sorveglianza della passarella, procederanno a ricavare le rampe di accesso alle due sponde.

Nel tempo di 25′ ÷ 30′ circa le passarelle saranno gittate e dopo mezz'ora può calcolarsi abbiano termine anche le rampe, richiedenti poco lavoro.

L'ufficiale addetto al comando di compagnia, con i due graduati genieri e i cinquanta ausiliari a sua disposizione formerà due squadre di venticinque uomini, adibendo ciascuna di esse ad ogni passaggio per carro di assalto; tali passaggi risulteranno assai vicini l'uno allo altro, data la presenza in corrispondenza di q. 248 di una striscia assai ristretta di terreno atta con pochi lavori di sterro alla discesa dei carri; per detto lavoro si prevede venga impiegato poco più di mezz'ora, poichè il greto è attraversabile dai carri e sulla riva opposta non vi è alcun lavoro da effettuare, presentandosi il terreno facilmente percorribile.

In definitiva, il comandante della compagnia potrà assicurare per le 11,15 i passaggi ai carri di assalto, per le 11,45 alle salmerie e carreggio, ossia rispettivamente 1,15′ e 1,45′ dopo l'inizio dell'attacco dei battaglioni di primo scaglione.

Durante il corso dei lavori, il comandante della compagnia, si sposterà da un passaggio all'altro, sorvegliando l'andamento di essi e si varrà dell'opera del plotone operai, rimasto a S. Leo, per eliminare quelle difficoltà che potessero eventualmente sorgere.

Enrico Vanelli

Il Calendario del Partito dell'Anno XVI

È uscito, a cura del Direttorio nazionale del P. N. F., il calendario per l'anno XVI.

La pubblicazione, realizzata con senso artistico, e notevolissima per il suo valore documentario, propagandistico e pratico, reca sul prospetto, l'effige del DUCE, affiancata da due Fasci Littori in sbalzo. La copertina del blocco è costituita da una riuscitissima tricromia, ispirata ai concetti dell'autarchia economica. Nel blocco figurano interessanti fotografie illustranti le principali imponenti manifestazioni del Regime dell'anno XV. È superfluo segnalare il significato della pubblicazione che già, nelle edizioni degli scorsi anni, fu accolta ovunque con incondizionato favore.

Il calendario del P. N. F. viene venduto al prezzo di L. 15 ed il ricavato è devoluto a favore dell'assistenza climatica del Partito per i figli del popolo.

Le richieste di acquisto potranno essere indirizzate alla Segreteria amministrativa del Partito Nazionale Fascista o alle singole Federazioni dei Fasci di combattimento.

Guerra aerea e fronte interno

« ... di poi gli errori che si fanno nelle altre cose si possono qualche volta correggere, ma quelli che si fanno nella guerra sopravvenendo subito la pena, non si possono emendare ».

N. Machiavelli: L'arte della guerra

Nel n. 3 del corrente anno dell' « *Infantry Journal* » di Washington, Dallas Irvine tratta una questione che con termine giornalistico si potrebbe chiamare di palpitante attualità.

Ricorda che durante la guerra mondiale l'aviazione tedesca più volte effettuò bombardamenti di città non per danneggiare opere militari, ma per terrorizzare le popolazioni inermi; bombardamenti però che, forse per la poca efficienza dell'aviazione di allora, non ebbero effetti considerevoli.

Ma, osserva l'autore, questa efficienza è andata aumentando in proporzioni gigantesche in questi ultimi tempi: e ciò potrebbe indurre taluno ad attribuire all'azione dell'arma aerea un'importanza decisiva. Secondo l'autore questa supposizione sarebbe errata, perchè la volontà di un popolo di continuare la guerra non può essere scossa ed infranta da azioni di bombardamento, per quanto gravi ed intense, essendo essa alimentata e tenuta viva dalla giustizia della propria causa e dalla fiducia nella vittoria.

Che l'arma aerea non possa, da sola, giungere a una decisione della guerra, è cosa ormai quasi universalmente riconosciuta; come pure è dall'enorme maggioranza dei competenti ammesso che nessun'altra arma sia, da sola, capace di raggiungere la vittoria definitiva. Questa sarà frutto dell'impiego armonico e coordinato di tutte le forze armate dello Stato e dello sfruttamento sapiente e risoluto di tutte le loro caratteristiche. Su tale punto perciò possiamo pienamente convenire con l'autore.

Ma dove non siamo d'accordo è nell'asserzione che la semplice teorica, astratta convinzione della giustizia della propria causa, e la fiducia nella vittoria riescano a mantenere salda ed integra, in un popolo sottoposto a tutti gli orrori di un bombardamento aereo, la volontà di continuare la guerra.

È necessario tener presente che, parallelamente alla guerra tra gli eserciti alla frontiera, se ne svolgerà una altra, forse non meno violenta e aspra e sanguinosa, cioè la guerra territoriale. La prima avrà per obbiettivo di battere le forze armate dello Stato avversario; la seconda quella di distruggere le sue industrie, troncare i rifornimenti, deprimere il morale delle popolazioni. Queste, giova ricordarlo, saranno durante la guerra costituite dalla parte meno valida e fisicamente meno resistente — vecchi, donne e bambini — e in conseguenza di minor saldezza morale. Quale effetto potrà produrre un bombardamento aereo su questa massa, che alle deficienze suddette unisce anche un altro elemento di debolezza, derivante dalla moltitudine stessa delle persone disseminate per tutta la città e sulle quali — a meno che non sia stata in tempo predisposta un'opportuna organizzazione — ben difficilmente potrebbe esercitarsi una forte azione di comando da parte delle autorità?

Quali siano le possibilità odierne dell'aviazione sono ben note a tutti, anche ai più profani. Riassumiamole brevemente.

Nessun punto del territorio nazionale è al sicuro. Dovunque è in grado di giungere l'offesa aerea. Nè la più ardita ed addestrata caccia, nè le più potenti e perfezionate armi controaeree potranno sbarrare il cielo e dare alle città affidamento certo di sicurezza e di incolumità.

D'altra parte non sarebbe possibile nè avere i mezzi per difendere tutti i probabili obbiettivi, nè accorrere sempre in tempo a difendere quelli attaccati, perchè l'attaccante ha l'iniziativa e può effettuare le sue incursioni quando e dove crede.

I moderni aeroplani hanno una capacità di trasporto utile che supera i 2000 chilogrammi. Questo può esser costituito da bombe dirompenti o incendiarie e da aggressivi chimici. Una bomba dirompente da 100 chilogrammi (e l'aeroplano è in grado di portarne una ventina) cadendo su un normale edificio può produrvi gravissime lesioni e provocarne anche la distruzione; può pure seriamente danneggiare gli edifici circostanti entro un raggio di una cinquantina di metri dal punto di caduta.

Le bombe incendiarie da un chilogrammo (e l'aeroplano è capace di portarne un paio di migliaia) possono sfondare un tetto e, con la loro temperatura di oltre 2500° appiccare ciascuna un incendio nel sottotetto, dove la nostra imprevidenza normalmente accumula tutto ciò che non serve in casa e che in genere è molto infiammabile.

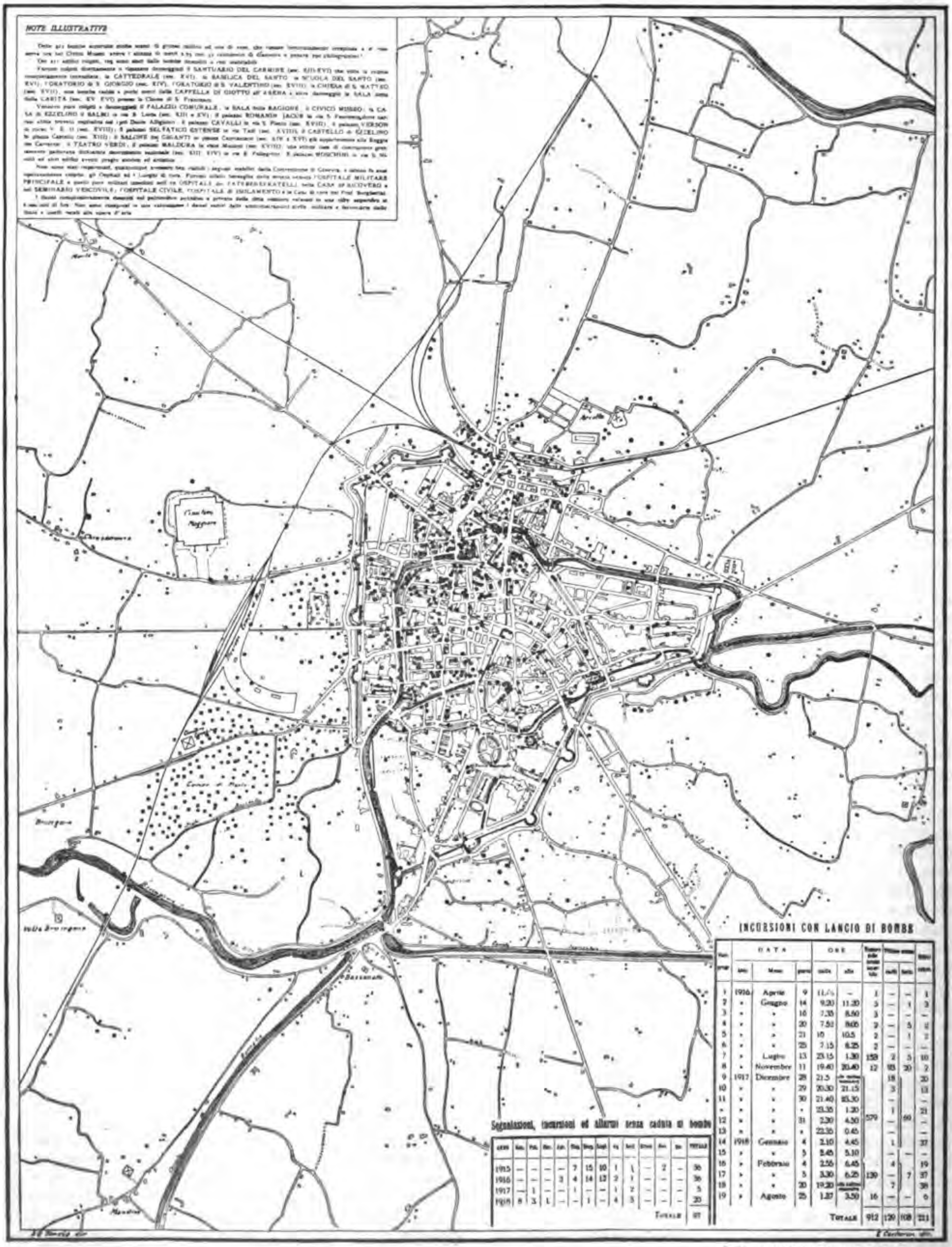
Circa i gas si tenga presente che basta un grammo per rendere irrespirabili e mortali un paio di centinaia di metri cubi di aria. Ci sarà, è vero, una grande dispersione, sia che gli aggressivi chimici vengano gettati in bombole o irrorati direttamente dagli aeroplani. Ma è pur vero che la quantità di aggressivo trasportata da un aeroplano è sufficiente ad avvelenare diecine e diecine di milioni di metri cubi d'aria!

Ora, contro pericoli e offese di questa intensità, è possibile sperare di mantenere — senza un'adeguata preparazione, un metodico addestramento e una razionale attuazione di tutti quei provvedimenti atti a limitare i danni e le perdite — salda la compagine della popolazione, integra la sua saldezza morale, intatta la sua volontà di resistenza?

Guardiamo gli effetti morali dell'arma aerea nel conflitto in atto fra la Cina e il Giappone.

INCURSIONI NEMICHE NEL CIELO DI PADOVA

DURANTE LA GUERRA EUROPEA



INCURSIONI CON LANCIO DI BOMBE

[illegible]	DATA			ORE		[illegible]	[illegible]		[illegible]
	[illegible]	Mese	[illegible]	dalle	alle		[illegible]	[illegible]	
1	1916	Aprile	9	11.½	—	1	—	—	1
2	»	Giugno	14	9.20	11.20	5	—	1	3
3	»	»	16	7.35	8.50	3	—	—	—
4	»	»	20	7.50	8.05	9	—	5	2
5	»	»	21	10	10.5	2	—	1	2
6	»	»	25	7.15	8.25	2	—	—	—
7	»	Luglio	13	23.15	1.30	159	2	5	10
8	»	Novembre	11	19.40	20.40	12	93	20	2
9	1917	Dicembre	28	21.5	[illegible]		18		20
10	»	»	29	20.30	21.15		3		13
11	»	»	30	21.40	23.30		—		—
»	»	»	»	23.35	1.20		1		21
12	»	»	31	2.30	4.50	579	—	60	—
13	»	»	»	22.35	0.45		—		—
14	1918	Gennaio	4	2.10	4.45		1		37
15	»	»	5	2.45	5.10		—	—	—
16	»	Febbraio	4	2.55	6.45		4		19
17	»	»	5	3.30	6.25	130	—	7	37
18	»	»	20	19.20	[illegible]		7		38
19	»	Agosto	25	1.27	3.50	16	—	—	6
					Totale	912	129	108	211

Segnalazioni, incursioni ed allarmi senza caduta di bombe

Anno	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giug.	Lugl.	Ag.	Sett.	Ottob.	Nov.	Dic.	Totale
1915	—	—	—	—	7	15	10	1	1	—	2	—	36
1916	—	—	—	3	4	14	12	2	1	—	—	—	36
1917	—	1	—	—	1	—	—	1	2	—	—	—	5
1918	8	3	1	—	—	1	—	4	3	—	—	—	20
												Totale	97

« In un solo quartiere di Shanghai pel bombardamento aereo si sono avuti circa 1500 tra morti e feriti. A questi bisogna aggiungere il rilevante numero di vittime provocato dal panico della folla, panico che ha assunto proporzioni veramente spaventose. La popolazione terrorizzata è fuggita, calpestando donne e bambini ».

« Alcune bombe sono cadute sulle terrazze del Palace Hôtel di Shanghai a quell'ora affollatissime. I piani superiori del lussuoso albergo sono pressochè demoliti. Il numero delle vittime è eccezionalmente elevato. Gli scampati correvano pazzamente verso la riva per gettarsi nell'acqua, ove speravano forse la salvezza..... ».

PADOVA - EFFETTI DEL BOMBARDAMENTO DEL 3-4 FEBBRAIO 1918.

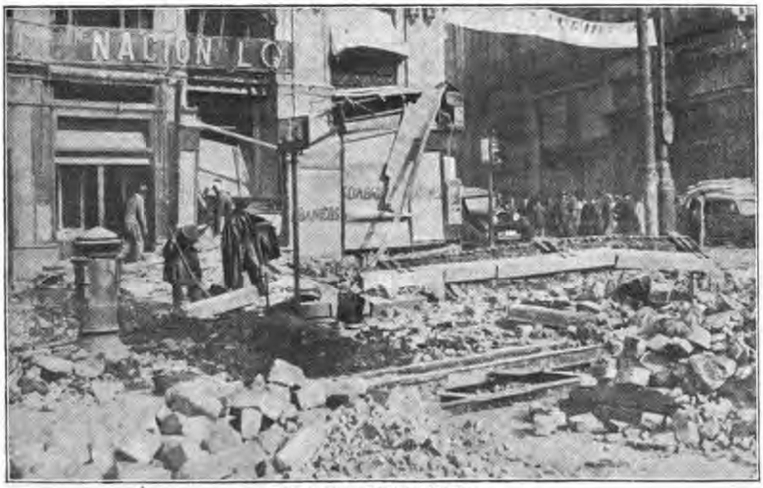
« Durante il bombardamento di Canton del 23 settembre — in cui si sono avuti danni materiali per 5 o 6 milioni di dollari e circa 3000 vittime fra la popolazione — vi furono impressionanti scene di terrore. Migliaia di cinesi, uomini, donne e bambini, fuggivano all'impazzata, urlando disperatamente ..... ».

Sono queste le notizie che corrispondenti italiani ed esteri ci mandano di laggiù. Non si può dubitare della loro esattezza. Nè per quanto diverse possano essere le condizioni di ambiente tra la Cina e l'Europa, non si può ragionevolmente sostenere che le cose da noi — senza, ripeto, un'adeguata organizzazione — andrebbero meglio e che le folle terrebbero un altro comportamento. È invece molto presumibile che in Europa la guerra territoriale si svolgerebbe con conseguenze ancor più gravi — materiali e morali — per la maggior intensità con la quale sarebbe condotta.

Al contrario dell' « *Infantry Journal* », il colonnello Marquis in un suo articolo sulla « Défense passive », parlando delle conseguenze della guerra aerea in un paese ove la protezione antiaerea non sia stata sufficientemente preparata, fa queste previsioni « ....les populations...... seraient massacrées par l'aviation ennemie leur donnant la chasse, et la fuite prendrait presque immédiatement la forme d'une panique. Songez un istant au sort des enfants et des bébés et aussi des malades et des veillards dans ce désordre......... La fuite désordonnée de millions d'habitants serait une catastrophe lamentable......... ».

Noi vorremmo chiedere al cortese lettore se, ammesse (e non credo si possa dubitarne) le possibilità odierne dell'aviazione sopra descritte, egli ritenga più aderenti alla realtà le previsioni ottimistiche e rosee dell'« *Infantry Journal* » o non piuttosto il quadro pauroso del colonnello Marquis !

Forse la convinzione dell'Autore — condivisa, a quanto afferma, dagli alti comandi militari americani — ha il suo fondamento nella speranza che la futura guerra aerea territoriale non assuma tutte le forme di spietata crudeltà che le risorse della scienza odierna consentono.



LA GUERRA AEREA IN SPAGNA.

Forse egli si basa su quanto il Presidente Roosevelt, in un recente messaggio al senato americano, ha solennemente proclamato, aver cioè il governo degli Stati Uniti messo « fuori legge » la guerra chimica, perchè inumana e contraria alla civiltà, aggiungendo che egli personalmente faceva tutto il possibile per sconsigliare l'uso degli aggressivi chimici. Ma di fronte a questa tranquillizzante dichiarazione e a questi sentimenti profondamente umanitari, sta il fatto concreto e positivo degli stanziamenti, da parte degli Stati Uniti, di diecine e

diecine di milioni di dollari, allo scopo non solo di studiare la difesa contro tutti gli aggressivi chimici, oggi conosciuti, ma anche di scoprirne altri, più potenti e mortali.........

E allora che valore hanno queste idee e questi sentimenti nobilissimi, ma puramente astratti e teorici? Meglio guardare in faccia la realtà, quale essa è, in tutto il suo orrore. Ed ecco come rappresentano questa realtà alcuni competenti.

Scrive il generale Ludendorff nella sua guerra totale: « La guerra avvenire sarà condotta sino all'annientamento completo non solo dell'esercito nemico ma anche della popolazione. Bombardamenti aerei, gas asfissianti, utilizzazione di bacilli saranno intensamente impiegati in quest'opera di morte......... ».

E il citato colonnello Marquis, affermando che nella guerra aerea tutte le risorse della scienza saranno messe al servizio della morte, prevede che l'aviazione seminerà la distruzione con un'implacabile uguaglianza su tutti

BOMBARDAMENTO DI SHANGHAI DEL 23 AGOSTO 1937.

gli uomini, su tutte le famiglie, anche le più fortunate e le più prudenti: « Le même sort enchaînera tous les gens de l'arrière, comme il enchaîna naguère tous les combattants dans les tranchées ».

E l'ingegnere in capo del genio marittimo Rougeron, nell'« *Illustration Française* » afferma: «Nul ne met en doute que les guerres de l'avenir soient des guerres totales. La mobilisation des personnes, sans distinction d'âge ni de sexe, a été admise à la presque unanimité de la Chambre française ». E prosegue affermando che prima, il solo modo di imporre la propria volontà all'avversario era la distruzione delle sue forze organizzate, mentre erano immuni da pericoli i non partecipanti direttamente alle operazioni e le ricchezze della Nazione. Questa regola era un principio morale su cui tutti convenivano, condannando i massacri e le distruzioni inutili. Ma oggi, col concetto della guerra totale, e con l'organizzazione di tutte le forze, la distruzione di queste non ha limite. La guerra totale provoca e giustifica la distruzione totale.

Riteniamo inutile proseguire nelle citazioni; se ne potrebbero fare a migliaia, perchè ormai quasi tutti sono d'accordo nel riconoscere che la guerra aerea avrà profondissime ripercussioni materiali e morali sul Paese. Gli esempi tratti dalla guerra mondiale non hanno valore. La scarsa efficacia dell'aviazione non riuscì allora che a provocare offese diluite nel tempo e nello spazio, con perdite proporzionalmente poco sensibili. Esasperarono invece di deprimere. Ma avranno lo stesso effetto le azioni in grande stile che potranno essere svolte oggi e che produrranno distruzioni e perdite cento volte maggiori in un tempo brevissimo? Si potrà evitare che il panico si impadronisca della folla e che questa, martellata dai bombardamenti e attanagliata dagli aggressivi chimici, si demoralizzi a tal punto da imporre al governo la cessazione delle ostilità?

« A' la guerre les trois quarts des affaires sont des affaires morales; la balance des forces réelles n'est que pour un autre quart » ha lasciato scritto Napoleone; e a questi suoi insegnamenti, corrisponde l'affermazione del generale Camon (« *Revue militaire générale* », 1937): « C'est la démoralisation de l'adversaire qu'il faut, à la guerre, poursuivre par tout moyen. C'est sur ce principe que doivent être basées toutes les formes stratégiques de manœuvre ou de bataille ».

Come si può ottenere la demoralizzazione dell'avversario? Questo è costituito da due elementi principali: le forze armate che combattono e la popolazione che alimenta la lotta o ne attende in paese il risultato. Il secondo elemento è evidentemente più debole del primo e maggiormente suscettibile di un crollo morale. L'influenza che una serie di spietate, intensissime incursioni aeree può esercitare su una popolazione non preparata spiritualmente e non organizzata materialmente per proteggersi da queste offese, può essere decisiva.

Ma se anche la demoralizzazione della popolazione non giungesse a tal estremo da pretendere la cessazione delle ostilità, essa avrebbe sempre una sinistra e deleteria influenza sull'esercito; perchè i compartimenti della difesa nazionale si influenzano a vicenda e risentono scambievolmente di quel che avviene nel settore vicino. Anche se persuaso della giustizia della propria causa, l'esercito non potrà conservare la sua piena saldezza morale, sapendo esposte alla distruzione le località ove ha la famiglia e i suoi interessi, e col paese in fermento, con le industrie paralizzate, con le vie di comunicazione danneggiate.

Sia nella costituzione e nell'ordinamento degli eserciti che nella condotta delle operazioni, si è affermata oggi, netta e precisa la tendenza a dare alla guerra l'impronta di estrema decisione e di massima rapidità.

Queste caratteristiche, a meno di favorevoli atti di manovra, che la guerra mondiale ha dimostrati ben rari e che niente autorizza a ritenere possano nella guerra futura verificarsi più frequentemente, saranno raggiunte rendendo la guerra più intensa, che è quanto dire conducendola nel modo più atroce, micidiale, terrorizzante, atto a scuotere profondamente il morale e determinare rapidamente una crisi. Quale mezzo migliore per ottenere questo scopo che scatenare la più implacabile guerra aerea sulle popolazioni civili, la cui saldezza morale è certo inferiore a quella dell'esercito? L'aviazione è lo strumento ideale per questi attacchi bruschi e violenti, portati nelle località più remote e più distanti del confine, e dove gli

effetti, materiali e morali, saranno resi più gravi dalla sorpresa e addirittura gravissimi dall'impreparazione.

Questi concetti non hanno potuto trovare applicazione nell'ultima guerra; la scarsa efficienza dell'aviazione non lo ha consentito. Ma l'avranno certamente in avvenire e in grado sempre maggiore, perchè l'arma aerea non ha detto la sua ultima parola e le sue possibilità non sono state ancora tutte sfruttate.

In conseguenza dobbiamo svincolarci dai ricordi del passato e non considerare la guerra avvenire con la mentalità e i metodi di ieri. La chiamata in causa di tutto il paese ha rivoluzionato la condotta della guerra. E non illudiamoci che considerazioni umanitarie possano trattenere il nemico dalle offese aeree sulle popolazioni. Anzi più facilmente esso sarà indotto a portare queste offese quanto meno ci saremo preparati ad attenuarne i danni. « La storia ci mostra che una nazione lottante per la sua vita non rinuncierà giammai al momento del bisogno all'impiego di un'arma suscettibile di far pendere la bilancia in suo favore » (1).

Per opporsi almeno in parte a queste offese sono necessarie un'aviazione risoluta, audace, forte e una difesa controaerea abile e potente; per renderne meno gravi e sensibili le conseguenze è necessaria tutta una preparazione speciale. Guai se non avremo provveduto a tempo; guai se ci saremo sbagliati nei nostri calcoli e nelle nostre previsioni ! « La guerra civile spagnola — afferma il generale Azan nella « *Revue militaire générale* » del giugno 1937 — ha dimostrato ancora una volta come sia indispensabile preparare in anticipo la protezione della popolazione contro le incursioni aeree nemiche. Non è al momento del bisogno che si istruisce una folla impaurita o le si impone la necessaria disciplina; occorre, grazie a misure minuziosamente previste e a esercizi ripetuti, preparare la popolazione a prendere istantaneamente e quasi automaticamente le precauzioni necessarie contro un bombardamento. Facendo così « de grands progrés peuvent être réalisés dans un domaine qui ne doit à aucun prix être laissé à l'improvisation ».

Del resto, senza andare a prendere gli ammaestramenti fuori di casa, non abbiamo che a rileggere quanto, in fatto di previdenza, scriveva quattro secoli fa il segretario fiorentino. Egli, lodando la saviezza di Cosimo il Vecchio, affermava: « .... sendo prudentissimo, conosceva i mali discosto e perciò era a tempo o a non gli lasciar crescere, o a prepararsi in modo che cresciuti non l'offendessero ».

E altrove: « Agli accidenti sùbiti con difficoltà si rimedia, ai pensati con facilità ».

(1) Journal of the Royal United Service Institution: *La potenza aerea e la sua applicazione.*

È dubbio che nei tempi duri, incerti e malsicuri in cui viviamo, ci sia ancora qualcuno vivente nell'attesa di un giorno in cui « i popoli, delle loro spade fabbricheranno zappe e dalle loro lance falci; in cui un popolo non leverà più la mano contro l'altro e tutti ignoreranno la guerra ». Per noi la speranza del Profeta è destinata a rimanere nel campo di quelle idealità che l'imperfetta creatura umana non vedrà mai realizzate.

Nella vita dei popoli è un continuo determinarsi di aspirazioni, di concorrenze, di necessità, destinate fatalmente a turbare l'equilibrio fra le nazioni, a ristabilire il quale — o a stabilirne uno nuovo — interviene la guerra. Fenomeno deprecabilissimo, ma inevitabile. Non basta non volere la guerra: talvolta occorre subirla. Non basta più oggi chiuder la porta di casa, perchè il nemico può facilmente entrare dalla finestra — il cielo — che non si può sbarrare e provocare danni incalcolabili e produrre nel corpo della nazione ferite mortali. E inoltre « il ne suffira pas a un peuple, pour remporter la victoire, de posséder la force combattante la plus puissante; il devra montrer le plus grand stoïcisme et le plus d'ingegnosité pour résister aux terreurs dévastatrices. C'est affaire d'éducation et de prévoyance » (generale NIESSEL: *Préparons la défense antiaérienne*).

In queste due parole « éducation » e « prévoyance » è contenuto il problema importantissimo della protezione antiaerea, che è l'unica arma di difesa passiva contro le incursioni aeree, in possesso della popolazione. Problema la cui risoluzione non è affidata solo allo stato e alle amministrazioni pubbliche, ma all'intera popolazione. Tutti possono e debbono portare il loro contributo in una lotta che ci riguarda tutti, contro un pericolo che ci minaccia tutti.

« Il faut que l'intérêt général domine enfin la somme de tous les intérêts particulieurs, si respectables soient-ils. Il faut que tous les français soient — pour reprendre une formule heureuse, un peu trop délaissée — unis comme au front. C'est une question de salut pubblic » (capitano TOURTE *Revue militaire générale*, giugno 1937).

E così pure per gli Italiani !

Circa quattrocento anni or sono Francesco Guicciardini, vedendo con profetico sguardo addensarsi su Firenze il turbine di una guerra, si sfogava con l'amico Nicolò Machiavelli, e gli scriveva :

« Non vidi mai nessuno che quando vede venire un mal tempo non cercasse in qualche modo di far prova di coprirsi eccetto che noi, che *vogliamo aspettarlo in mezzo alla strada scoperti* ».

Il temporale si addensa all'orizzonte e non sappiamo se si scatenerà o no sul nostro Paese. Ma è misura elementare di prudenza prepararsi in tempo.

« *Vogliamo aspettarlo in mezzo alla strada scoperti?* ».

Anacleto Bronzuoli

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

VI.

Opere riguardanti in modo particolare: Marina, Aeronautica, Guardia di Finanza e M. V. S. N.

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937)

MANDILLO ENRICO: **Il libro del marinaio d'Italia.** – Milano, Istituto editoriale avio-navale 1930. In 16°. Pagg. 157 – L. 8.

In altri termini potrebbe essere definito il decalogo del Marinaio; ha carattere educativo e spirituale. Ricorda al marinaio la sua personalità e la nobiltà del suo lavoro; quanto egli deve conoscere della Nazione e quali sono i suoi doveri e i suoi diritti. In appendice tratta della Carta del lavoro, dell'organizzazione sindacale della Nazione ed in particolare della Confederazione nazionale fascista della Gente del Mare e dell'Aria.

MANFRONI CAMILLO: **I nostri alleati navali. Ricordi della guerra adriatica 1915-1918.** – Milano, Mondadori 1927. In 8°. Pagg. 318 – L. 16,50.

Fa parte della collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti, per servire alla storia della Guerra del Mondo diretta da Angelo Gatti, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte. Con esso l'A. intende raggiungere il duplice scopo di « narrare tutto ciò che i nostri alleati (Francesi, Inglesi e più tardi Americani) hanno fatto nel Mare Adriatico a vantaggio della causa comune e di studiare l'influsso che su quella cooperazione ebbero gli avvenimenti politici, i dissensi fra i capi delle varie marine, le gelosie e le suscettibilità nazionali, sia durante la guerra, sia durante il periodo dell'armistizio ».

MANFRONI CAMILLO: **Storia della marina italiana durante la guerra mondiale 1914-1918.** Seconda edizione. Con documenti inediti e grafici. – Bologna, Ed. Zanichelli 1936. In 8°. Pagg. 379 – L. 25.

La marina italiana prima della guerra – La guerra in Adriatico durante la neutralità – La convenzione navale e i piani di guerra – Apertura delle ostilità – Le prime durissime prove – Pelagosa e Gravosa – Mutamenti di comandi – Il salvamento dei Serbi – L'alto Adriatico – Operazioni militari nel basso Adriatico – Nazario Sauro – Il forzamento di Pola – Nuove sventure e loro conseguenze – Lo sbarramento d'Otranto e la battaglia del 15 maggio – L'alto Adriatico nel 1917 – Il basso Adriatico fino alle giornate di Caporetto – La marina subacquea – La marina nel ripiegamento – Gli inizi del nuovo anno – Buccari, Pola, Premuda – Difesa del traffico e difesa costiera – Il basso Adriatico dopo Premuda – La marina sui laghi, nelle colonie e all'estero – Da Premuda all'armistizio – Le estreme prove – Appendici (Riunioni navali interalleate – Elenco delle navi entrate in servizio – Elenco delle navi perdute durante la guerra – Elenco delle perdite nemiche – Specchio cronologico dei comandi navali).

Opera degna della fama acquistatasi nello studio di cose navali dall'illustre autore senatore Camillo Manfroni.

MANFRONI CAMILLO: **Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto.** Roma, Forzani e C. Tipogr. del Senato, 1897. In 8°. Pagg. 534.

Per un omaggio alla memoria di questo grande Maestro di studi marinari, riteniamo doveroso segnalare pure questa sua opera, veramente pregevole. Si compone di 31 capitoli ripartiti in tre parti.: Parte I. Rovina delle Colonie italiane (con riferimenti alle repubbliche marinare italiane nei secoli XIV, e XV; alla guerra di Negroponte; alla campagna del Mocenigo; alla caduta di Caffa; alla calata dei Turchi in Italia; al commercio degli Italiani nel secolo XV; alle scoperte del Capo di Buona Speranza e dell'America ed alla costruzione e l'arte della navigazione sui principi del secolo XVI). Parte II: Lotta per l'equilibrio mediterraneo (Dall'acquisto di Cipro e dalla calata di Carlo VIII alla guerra di Siena e di Corsica); Parte III: Dallo studio delle condizioni delle armate d'Italia ai tempi di Andrea Doria alla pace di Venezia coi Turchi del 1573.

MANFRONI CAMILLO e RONCAGLI GIOVANNI: **Guerra italo-turca (1911-1912).** Cronistoria delle operazioni navali. – Roma, Stabilimento Poligrafico editoriale romano 1917-1926. Due volumi in 8° grande. Pagg. 478–274. Illustrati con carte, diagrammi e illustrazioni varie – L. 20.

Vol. I: (A cura di G. Roncagli) – Dalle origini al decreto di sovranità sulla Libia.

Premette in forma sintetica tutta la politica coloniale seguita dalle varie Potenze europee dal 1861 all'epoca dell'occupazione della Tripolitania per parte dell'Italia. Quindi tratta dello svolgimento politico militare navale della campagna 1911-1912 fino al 5 novembre 1911.

Vol. II: (A cura di C. Manfroni) - Dal decreto di sovranità sulla Libia alla conclusione della pace.

Tratta delle condizioni politico-militari nel novembre 1911, ricorda quindi le successive operazioni: per la vigilanza contro il contrabbando in appoggio dell'Esercito e del disegno di operazioni ai Dardanelli, fino alla conclusione della pace col governo turco (8 ottobre 1912).

MARINETTI F. T. e AZARI F.: **Primo dizionario aereo italiano.** Milano, Ed. Morreale 1929. In 8° Pagg. 153 – L. 12.

Riportiamo le conclusioni della prefazione compilata dagli autori: «.................. è il primo Dizionario aereo che appare nel mondo mentre si inizia l'era del volo e va sorgendo il linguaggio aereo caratteristico delle nuove generazioni. Anche in questo campo il futurismo ha assicurato all'Italia un primato ».

MINISTERO DELL'AERONAUTICA (Uff. S. M. Sezione Storica): **Albo d'oro dell'aeronautica.** – Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1928. Due volumi in 8°. Pagg. 786-402 – S. P.

Vol. I: Ricompense collettive al Valor Militare – Decorati di medaglia d'oro – Decorati dell'Ordine Mili-

tare di Savoia – Promossi a scelta per merito di guerra ai gradi di ufficiale generale e di ufficiale superiore – Decorati di medaglia d'argento al V. M. Vol II: Decorati di medaglia di bronzo al V. M. – Promossi per merito di guerra al grado di ufficiale inferiore. Promossi per merito di guerra nei gradi di truppa – Decorati di Croce di Guerra al V. M. – Premiati con l'encomio solenne per atti di valore.

« Pagine di Epopea. Vivi e morti accomunati nella stessa gloria, testimoniano lo sforzo compiuto dagli aviatori a difesa del cielo della Patria. Ogni nome è il nome di un Eroe, ogni motivazione è un canto di ardimento. L'Albo d'Oro vissuto e scritto dai guerrieri del cielo, serva di monito, di sprone, di orgoglio per i Combattenti di oggi e per quelli di domani.

Mussolini ».

MINISTERO DELL'AERONAUTICA (Aviazione civile e traffico aereo): **Regolamento per la navigazione aerea.** Approvato con R. decreto 11 gennaio 1925. N. 356. Seconda ristampa con richiami alle disposizioni complementari. – Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1928. In 8°. Pagg. 375 – L. 20.

Norme generali – Servizio degli aeroporti – Norme per la circolazione aerea – Norme sul personale di bordo degli aeromobili – Assicurazioni aeronautiche. 23 allegati.

MINISTERO DELLA MARINA (Ufficio Speciale): **La marina italiana nella guerra europea.** – Milano, Ed. Alfieri e Lacroix, 1916-18. Dodici fascicoli ad album illustrati – L. 1,50 il fascicolo.

Libro I: Nel silenzio adriatico (Note di guerra del Comandante Guido Milanesi); Libro II: La nostra squadra da battaglia (di Mario Sobrero); Libro III: Le provvidenze civili a Grado redenta (del tenente prof. E. Ferrando); Libro IV, e V.: Per l'Esercito Serbo (di Paolo Giordani); Libro VI: Il Poema delle siluranti (di Arnaldo Fraccaroli); Libro VII: Per la difesa di Venezia (di U. Fracchia); Libro VIII: La caccia ai sommergibili (di Paolo Giordani); Libro IX: La Marina Italiana nelle operazioni di terra (di Maffio Maffii); Libro X: Le spedizioni di Oltre Mare (di Lucio Silla Cantù); Libro XI: L'opera sanitaria della Marina nella guerra (Da relazioni dei maggiori medici Mola e Prisco); Libro XII: Brindisi, la sentinella vigile dell'Adriatico (di Giuseppe Giffi).

Collana di carattere divulgativo, popolare.

MINISTERO DELLA MARINA (Ufficio del Capo di S. M. – Ufficio Storico): **Le medaglie d'oro della R. Marina al valor militare.** (Compilato dal capitano di Corvetta Castagna Luigi) – Roma, Provveditorato generale dello Stato 1926. In 8°. Pagg. 273 – L. 30.

Opera preziosa; comprende nella successione cronologica l'elenco nominativo, illustrato nel fatto glorioso che dette luogo alla suprema ricompensa al V. M., di tutti coloro che furono insigniti della medaglia d'oro al V. M.,; da Domenico Millelire (1793) alle più recenti medaglie d'oro. Nel suo complesso è pure una ottima ricostruzione della storia della nostra marina militare.

MINISTERO DELLA MARINA (Ufficio storico ed Istituto « Principe di Piemonte ») : **Albo d'oro della guerra marittima 1915-1918.** – Milano, Ed. L. Alfieri e C. 1930. In 4°. Pagg. XLII-328 – L. 60.

Pagine autografe – La guerra adriatica – Proclami ed ordini del giorno di S. M. il Re e dei Comandanti in capo delle forze navali – Naviglio austriaco da guerra e sussidiario affondato dalla Marina – Navi nemiche incorporate nella nostra flotta – Ricompense collettive – Ordine militare di Savoia – Medaglie al valore militare alla memoria (Oro, argento, bronzo) – Medaglie al V. M. ad ufficiali e militari viventi – Medaglie al V. M. alla memoria ad ufficiali della marina alleata – Indice alfabetico dei decorati.

Pubblicazione di carattere altamente patriottico, spirituale e morale.

MINISTERO DELLA MARINA: **La Regia Accademia Navale (1881-1931).** – Livorno, Tipografia della R. Accademia Navale, 1931. In 8° grande. Pagg. 362. Illustrato – L. S. P.

Bella pubblicazione di carattere commemorativo e storico. Ha particolare interesse in quanto rievoca tutta la storia della nostra Marina dalla proclamazione del Regno d'Italia al 1931.

MINISTERO DELLA MARINA: (Ufficio del Capo di S. M. – Ufficio Storico) **Le cronache navali dell'anno 1870.** – Roma Tip. dell'ufficio del Capo di Stato Maggiore 1932. In 8°. Pagg. 87 – L. 8.

Breve, interessante monografia di carattere storico.

MINISTERO DELLA MARINA: **Il traffico marittimo.** – Roma, Tip. dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore 1932. Due volumi in 4°. Pagg. 146-322. Con 2 allegati. – S. P.

Pubblicazione ripartita in un complesso di cinque parti: il traffico marittimo; la guerra al traffico nemico ed al neutro contrabbandiere; gli avvenimenti nello svolgersi del traffico nazionale; difesa del traffico nazionale; offensiva nemica contro il traffico alleato.

MINISTERO DELLA MARINA (Ufficio del Capo di S. M. della R. Marina – Ufficio informazioni): **Dati sul potere marittimo delle varie Nazioni.** – Roma, Libreria dello Stato 1933. In 4°. Pagg. 61. Illustrato – L. 40.

È una raccolta ufficiale, disposta con successione alfabetica ed illustrata con carte mondiali delle principali basi navali e delle grandi comunicazioni marittime e con la riproduzione dei principali tipi di navi, di dati riguardanti l'efficienza bellica navale delle principali Nazioni del Mondo che dispongono di almeno 6000 tonnellate di naviglio militare limitabile. Vi sono intercalate tabelle comprovative del naviglio limitabile al 1° gennaio 1933 e in appendice è riportato un riassunto delle principali clausole dei trattati internazionali relativi alla limitazione degli armamenti navali.

MINISTERO DELLA MARINA: **La nostra Marina militare (1922-1932)** – Novara, Ed. Istituto Geografico De Agostini, 1933. In 8°. Pagg. 71. Illustrato – S. P.

Espone in breve sintesi, con ricchezza di illustrazioni e di grafici fuori testo, il lavoro compiuto in ogni campo e in ogni suo ramo dal Ministero della Marina nel primo decennio dell'èra fascista.

MINISTERO DELLA MARINA (Ufficio Storico): **L'opera della R. Marina in Cina.** (Dall'assedio delle Legazioni nel 1900 al 1930) – Firenze, Ed. Vallecchi, 1935. in 8°. Pag. 582 – L. 15.

In tredici capitoli sono ricostruite tutte le fasi delle nostre relazioni politico-militari con il lontano Oriente con particolare riferimento a quanto vi ha compiuto la Marina.

Ministero della Marina (Ufficio Storico): **Le bandiere di combattimento delle nostre navi da guerra.** – Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1935. In 8°. Pagg. 960. Illustrato – L. 50.

Preziosa pubblicazione di carattere storico, abbondantemente documentata e riccamente illustrata. Il testo è intessuto nella storia marinara che decorre dal Regio Decreto con cui il 7 ottobre 1904 S. M. il Re consacrava alla storia della Marina l'istituzione della bandiera di combattimento, alla monografia relativa alla cerimonia navale del 4 dicembre 1934 XIII in Genova per la consegna della Bandiera ai nuovi quattro cacciatorpediniere Folgore, Baleno, Lampo, Fulmine.

Ministero della Marina (Ufficio Storico): **La Marina Italiana nella Grande Guerra** – Firenze Ed. Vallecchi 1935-36. In 8°. Pagg. 469-631 – L. 15 il volume.

Vol. I: Vigilia d'armi sul mare. Dalla pace di Losanna alla Guerra Italo-Austriaca. – Vol. II: L'intervento dell'Italia a fianco dell'Intesa (dal 24 maggio 1915 al salvataggio dell'Esercito Serbo).

Opera in corso di pubblicazione. È una narrazione ufficiale storica, tenuto però conto, come premette il capitano di vascello G. Almagià, capo dell'Ufficio Storico della R. Marina «che gli avvenimenti narrati sono ancora relativamente recenti, che la maggior parte degli attori principali ed esecutori minori sono ancora viventi, che le divergenze ed i contrasti politico-diplomatici non solo fra gli avversari ma ancor più tra gli stessi alleati ed associati non sono ancor ben noti o per lo meno non sono ancora divulgabili, non è stato sempre possibile fare un completo esame critico dei fatti».

Ministero della Marina (Ufficio Storico). **Storia delle campagne oceaniche della Marina, compilata dal contrammiraglio Fausto Leva.** – Roma, 1936 – In 8° grande. Pagg. 456. Illustrato con 11 schizzi – L. 20.

Tratta delle campagne oceaniche che si sono svolte dal 1860 *al* 1882 *alcune delle quali meritano appunto speciale menzione per la parte che hanno avuto nello sviluppo della Nazione*

Montella Gian Gabriele: **Le guardie gialle al fronte.** – Bologna, Ed. Cappelli 1933. In 16°. Pagg. 264 – L. 10.

Opera scritta con passione di gregario e che rievoca molto brillantemente i fasti della Guardia di Finanza nella guerra 1915-1918.

Olivo Domenico: **L'azione della R. Guardia di Finanza nella guerra 1915-1918.** – Palermo, Ed. Priulla 1924. In 8°. Pagg. 482. Illustrato e carte – L. 20.

Come quella del Montella, è un'opera di fiera rievocazione delle glorie mietute nella Grande Guerra dalla Guardia di Finanza.

Olivo Domenico: **Il libro d'oro della R. Guardia di Finanza.** – Roma, Tipografia della Legione Allievi 1927. In 8°. Pagg. 254 – L. 18.

Integra la precedente dando particolare risalto al concorso che il Corpo della Guardia di Finanza ha dato alle nostre guerre del Risorgimento, a quelle coloniali ed a quella mondiale. Riporta infine l'elenco dei caduti, dei decorati e dei promossi per merito di guerra.

Piazza Lino: **Storia areonautica d'Italia. Prefazione di S. E. Italo Balbo** – Milano, Istituto editoriale nazionale 1930. In 8°. Pagg. 245 – L. 20.

Origini leggendarie e la teoria scientifica di Leonardo – Il paracadute e il cervo volante – Francesco Lana e le prove di Tiberio Cavallo – La mongolfiera e i primi esperimenti italiani – Conquiste del più pesante dell'aria – Il volo in America ed esperienze di uomini e di macchine in Italia – Il dirigibile – Gare in Italia e debutto bellico in Libia – Le ali della guerra – Decadenza aeronautica dopo il conflitto mondiale – Ricostruzione – Italo Balbo e il volo in massa – Crociera transatlantica Italia-Brasile – La crociera del Decennale e il primato della velocità.

Libro vivace, che riepiloga in stile giornalistico i fatti più salienti della nostra vita aeronautica.

Po Guido: **La guerra marittima dell'Italia.** – Milano, Ed. Corbaccio – 1930. Vol X della «Storia della Guerra d'Italia». In 8° Pagg. 425 – L. 12.

La preparazione (cenni sulla situazione strategica all'inizio del conflitto) – L'inizio delle ostilità – Tenacia nelle avversità – La riscossa – Le relazioni con i nostri alleati navali – Nostra supremazia in tutto l'Adriatico – I segni della Vittoria sul mare – Le attività specifiche – Dati statistici – Il più arduo problema per l'Italia – Appendici: Forze navali contrapposte in Adriatico – Convenzione navale del 10 maggio 1915 – Documenti austriaci – La Serbia rinasce sulle navi d'Italia – Gloria di siluranti e di piroscafi – Clausole navali dell'armistizio – Trasporti d'oltremare - Naviglio da guerra e sussidiario affondato in Adriatico – Unità tedesche ed austro-ungariche incorporate nella flotta italiana.

È uno dei testi più completi e più precisi della nostra guerra 1915-1918 *sul mare.*

Porro Felice: **La guerra nell'aria.** – Milano, Ed. Corbaccio 1935. Vol. XI della «Storia della Guerra d'Italia». In 8°. Pag. 450 – L. 12.

Premessa: Dallo scoppio della Guerra mondiale alla dichiarazione di guerra dell'Italia – Impiego dell'aeronautica in guerra nel 1915, 1916, 1917 e nel 1918 nell'Esercito, nella marina, in Albania, Macedonia e in Francia. Considerazioni.

Opera completa poichè accoppia alla parte storica riflettente l'impiego dell'arma aerea italiana nella guerra 1915-1918 *una serie di considerazioni che hanno un particolare valore tecnico addestrativo.*

Prepositi Clemente: **La storia dell'aviazione.** – Firenze, Ed. Vallecchi 1930. – Tre volumi in 16°. Pagg. 218-199-209 – L. 9.

Il Vol. I *rimonta all'origine, quando l'idea del volo era ancora considerata un mito, e scende, attraverso alle tappe più salienti della storia, a trattare dei primi aviatori e dei primi velivoli ed idrovolanti italiani. – Il* Vol. II *tratta del velivolo dalla guerra italo-turca 1911-12 a quella nei Balcani nel 1912-13 ed a quella mondiale 1914-18. – Il* Vol. III, *infine, tratta dell'Ala italiana, dopo la guerra, fino alla Crociera transatlantica guidata da S. E. Balbo. In appendice si tratta del cervo volante, dell'elicottero e del paracadute.*

Buonissima pubblicazione non soltanto per il suo contenuto storico, ma anche per il suo speciale valore tecnico sull'evoluzione della tecnica aviatoria.

Prepositi Clemente: **La guerra nel cielo.** – Palermo, R. Sandron 1930. In 8°. Pagg. 190. Illustrato – L. 7,50.

Volume opportunamente scritto per la collana «Collezione scientifica del 900» della quale si fece promotrice la casa editrice Sandron. Si può definire una succinta ricostruzione storica della guerra aerea con adeguati riferimenti al passato.

PREPOSITI CLEMENTE: **I Cavalieri dell'Ala. Il primato italiano nella guerra aerea (1911-1912; 1915-1918).** – Bologna, Cappelli 1933 – In 8°. Pagg. 235 – L. 10.

Felice sintetica rievocazione delle glorie militari della nostra aeronautica.

QUARTI GUIDO A: **La guerra contro il Turco a Cipro ed a Lepanto 1570-1571. – Storia documentata.** – Venezia, Stabilimento grafico G. Bellini 1935. In 8°, Pagg. 768. Illustrato – L. 100.

Ottima pubblicazione, meritevole di segnalazione sia per la sua abbondante narrazione storica fino ai dettagli più particolari, sia per la ricchezza dell'edizione.

SALZA SILVIO: **Per la nostra potenza navale. L'arte della guerra in mare.** – (Rassegna Italiana – Giugno 1937).

SANDIFORT ROBERTO: **Note di diritto marittimo di guerra.** – Roma, « Rivista Marittima » 1925. Un fascicolo in 8°. Pagg. 121 – L. 4.

Come l' A. premette, scopo della pubblicazione è di illustrare brevemente ed in modo elementare, le « Norme di diritto marittimo di guerra » pubblicate dall'Ufficio di Stato Maggiore della Marina nel luglio 1924, accompagnandone l'esposizione con cenni sui più importanti istituti del diritto marittimo di guerra, in modo da offrire una visione sintetica, e per quanto possibile, esatta di tale diritto.

VERNE' VITTORIO: **M. V. S. N. – Storia, organizzazione compiti, impiego.** – Napoli, Tipografia Zaccaria 1934. In 8°. Pagg. 346 – L. 8.

Pregevole manuale in cui sono trattate tutte le questioni inerenti al reclutamento delle Camicie Nere, all'ordinamento dei vari reparti e specialità, ai quadri ed all'armamento. L'ultimo capitolo raccoglie tutte le leggi, i decreti ed i regolamenti che riguardano la gloriosa Milizia della Rivoluzione.

VOCINO MICHELE: **La nave nel tempo.** (Iconografia della nave dalle origini ai nostri giorni). Milano, Ed. Luigi Alfieri – 1927. In 4°. Pagg. LVIII–158. Con circa 400 illustrazioni e 17 tavole fuori testo – L. 150.

Bello e ricco volume, comprendente una narrazione storica e la riproduzione dei varî tipi di navi fino a quelli componenti le armate contemporanee. E' seguìto da un'appendice illustrante i diversi tipi di navi da diporto.

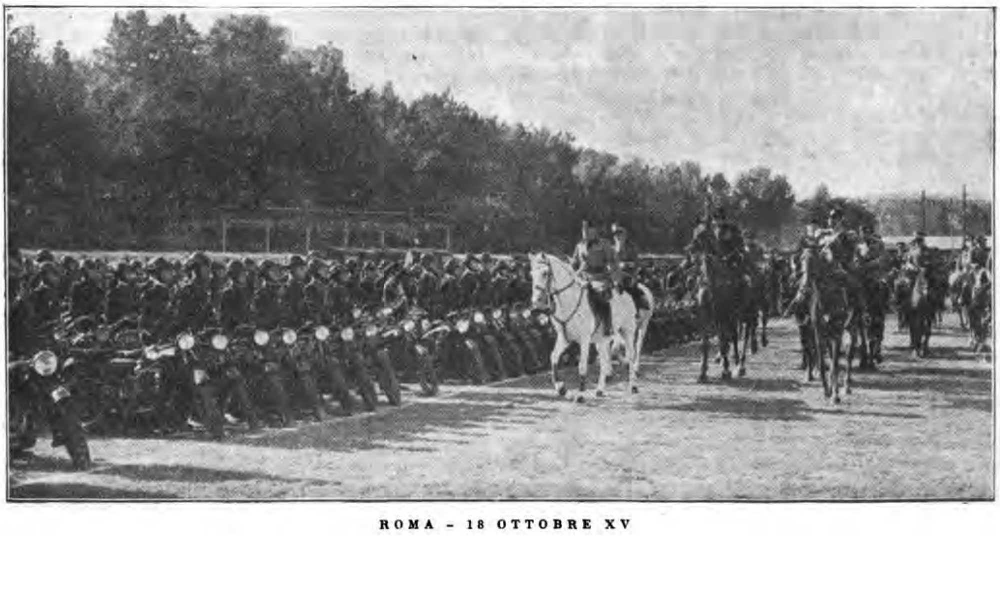
VOCINO MICHELE: **La prima nave a vapore nel Mediterraneo.** – Milano, Ed. Alfieri e Lacroix, 1928. In 8°, Pagg. 97. Illustrato – L. 15.

Rievocazione storica ottimamente documentata ed illustrata.

(continua)

Luigi Susani

NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DEGLI AGENTI DI P. S.



ROMA – 18 OTTOBRE XV

Annotazioni fasciste

I discorsi di Berlino

Nella storica adunata del «Campo di Maggio» il Führer ha detto:

Noi assistiamo oggi ad una storica manifestazione che in tale forma e in questa misura non ha alcun precedente. Oltre un milione di uomini sono presenti a questa manifestazione alla quale prendono parte con sentimento vivissimo i 115 milioni di cittadini delle due Nazioni e che centinaia di milioni appartenenti ad altri popoli seguono in questo momento alla radio. Il nostro sentimento più vivo è anzitutto la grande gioia di avere ospite tra noi uno di quegli Uomini solitarii che non sono protagonisti della storia, ma che fanno essi stessi la storia!

In secondo luogo noi sentiamo che questa manifestazione non è una delle consuete adunate, ma esprime un proponimento che sgorga da comuni ideali e da comuni interessi, un proponimento che viene formulato da due uomini e udito qui da un milione di persone, ma che era atteso, col cuore commosso, da 115 milioni. Perciò questa non è una adunata di popolo, ma una manifestazione di popoli; il suo significato più profondo però è il sincero desiderio di garentire ai nostri Paesi quella pace che non è il premio della viltà rinunciataria, ma il risultato di una cosciente difesa dei nostri valori ed elementi nazionali, spirituali, materiali e culturali. Con ciò noi crediamo di servire nel modo migliore anche quegli interessi che, al di là dei nostri popoli, dovrebbero veramente essere gli interessi di tutta l'Europa.

Questa manifestazione ci dà la esatta misura del cammino percorso. Nessun popolo può desiderare la pace più del popolo tedesco, ma nessun popolo ha meglio del popolo tedesco conosciuto anche le terribili conseguenze della debolezza e della cieca credulità!

I quindici anni trascorsi prima dell'avvento del Nazismo al potere sono infatti una ininterrotta catena di oppressioni, di ricatti, di ripulse a riconoscere i nostri diritti, e quindi un periodo di indicibile miseria morale e materiale.

Gli ideali del liberalismo e della democrazia nel nostro Paese, non hanno salvato la Nazione tedesca dalle più gravi violenze che la storia ricordi. Così il Nazionalsocialismo dovette erigere un ideale diverso e più efficace per restituire al nostro popolo quegli elementari diritti che, per oltre un decennio, gli erano stati negati.

In quel periodo di amarissime prove — e questo io devo oggi proclamarlo davanti al popolo tedesco e a tutto il mondo — l'Italia e in ispecie l'Italia Fascista, non ha avuta alcuna parte nelle umiliazioni inflitte al nostro popolo; essa ha saputo, in quegli anni, guardare con comprensione alle rivendicazioni di una grande Nazione che chiedeva la parità di diritti, ai bisogni della nostra vita materiale ed anche al nostro onore nazionale. Ci ha colmato quindi di sincera soddisfazione il vedere giungere l'ora in cui potemmo ricordarci di ciò, come io credo che ce ne siamo ricordati.

Dalla comunanza tra la Rivoluzione Fascista e quella Nazionalsocialista è nata oggi una comunità non solo di idee, ma anche di azione.

Questa è una fortuna in un tempo e per un mondo nel quale sono ovunque visibili le tendenze della distruzione e della deformazione. L'Italia Fascista per merito della geniale attività creatrice di un costruttore è diventata un nuovo impero.

Ella, Benito Mussolini, avrà d'altro canto constatato coi propri occhi, in questi giorni, nello Stato nazionalsocialista, che anche la Germania è ridiventata nella sua coscienza nazionale, e nella sua forza militare una potenza mondiale.

La forza di questi due paesi costituisce oggi la più sicura garanzia per la conservazione di una Europa che possieda ancora il senso della sua missione di civiltà e che non sia disposta a cadere in dissolvimento per opera di elementi distruttori.

Tutti coloro che sono qui riuniti in quest'ora o che nel mondo ci ascoltano, devono riconoscrere che i nostri due Regimi nazionali si sono ritrovati in reciproca fiducia e solidarietà nello stesso tempo in cui le idee internazionali marxiste-democratiche ovunque registrano soltanto manifestazioni di odio e con ciò la divisione degli animi.

Ogni tentativo di voler distaccare o sciogliere questa comunanza di popoli, tentando di manovrarli l'uno contro l'altro, con sospetti o con la insinuazione di falsi obiettivi, è destinato a infrangersi contro il desiderio di 115 milioni di uomini che dànno vita in quest'ora, a questa manifestazione, ma anche specialmente, contro la volontà dei due uomini che qui stanno e parlano.

E il Duce ha detto:

Camerati,

La mia visita alla Germania e al suo Führer, il discorso che sto per pronunciare dinanzi a voi, costituiscono un avvenimento importante nella vita dei nostri due popoli e anche nella mia. Le manifestazioni colle quali sono stato accolto mi hanno profondamente commosso. La mia visita non deve essere giudicata alla stregua delle visite politico-diplomatiche normali e il fatto che io sia venuto in Germania non significa che domani andrò altrove. Non soltanto nella mia qualità di Capo del Governo italiano sono venuto fra voi, ma è soprattutto nella mia qualità di Capo di una Rivoluzione Nazionale che ho voluto dare una prova di solidarietà aperta e netta alla vostra Rivoluzione. E quantunque il corso delle due rivoluzioni non sia stato uguale, l'obiettivo che entrambe volevano raggiungere ed hanno raggiunto è identico: l'unità e la grandezza del popolo.

Fascismo e Nazismo sono due manifestazioni di quel parallelismo di posizioni storiche che accomunano la vita delle nostre Nazioni risorte a unità nello stesso secolo e colla stessa azione. Come è stato detto, il mio viaggio in Germania non ha scopi reconditi; qui non si trama nulla per dividere l'Europa già abbastanza divisa; la riaffermazione solenne della esistenza e della solidità dell'asse Roma-Berlino, non è diretta contro altri Stati poichè noi nazisti e fascisti vogliamo la pace e siamo sempre pronti a lavorare per la pace, per la pace vera e feconda che non ignora ma risolve i problemi della convivenza fra i popoli. Alla gente che ansiosa in tutto il mondo si domanda che cosa può uscire dall'incontro di Berlino, guerra o pace, il Führer ed io possiamo rispondere insieme a voce alta: la pace. Come quindici anni di Fascismo hanno dato un nuovo volto materiale e spirituale all'Italia, così la vostra Rivoluzione ha dato un nuovo volto alla Germania: nuovo anche se poggia, come accade in Italia, sulle tradizioni più nobili e imperiture, che si possono conciliare colle necessità della vita moderna. È questo volto della nuova Germania che ho voluto vedere e vedendolo mi sono ancora di più convinto che questa nuova Germania — forte, legittimamente fiera, pacifica — è elemento fondamentale della vita europea. Io credo che la causa di molti malintesi e sospetti fra i popoli sia la ignoranza, da parte dei responsabili, delle realtà nuove che si formano. La vita dei popoli come quella degli individui non è statica, ma è un continuo travaglio di trasformazione; giudicare un popolo coi dati e le cognizioni o la letteratura di 50-20 anni fa, è un errore che può essere fatale. È questo un errore che si commette frequentemente nei confronti dell'Italia. Se le rivoluzioni nazionali di Germania e Italia fossero meglio conosciute molte prevenzioni cadrebbero molti motivi di polemica non avrebbero più ragione di essere.

Noi abbiamo in comune molti elementi della Weltanschaung. Non solo Nazismo e Fascismo hanno dovunque gli stessi nemici che servono lo stesso padrone: la terza internazionale, ma hanno in comune molte concezioni della vita e della storia. Entrambi credono nella volontà come forza determinante la vita dei popoli, come motore della loro storia e quindi respingono le dottrine del cosiddetto materialismo storico e dei suoi sottoprodotti politici e filosofici; entrambi noi esaltiamo il lavoro — nelle sue innumerevoli manifestazioni — come il segno di nobiltà dell'uomo: entrambi contiamo sulla giovinezza, alla quale additiamo le virtù della disciplina, del coraggio, della tenacia, dell'amore di patria, del disprezzo della vita comoda. Il risorto Impero di Roma è la creazione di questo nuovo spirito dell'Italia; la rinascita tedesca è ugualmente la creazione dello spirito, cioè della fede di una idea, nella quale prima credette uno solo, poi un gruppo di pionieri e di martiri, poi una minoranza e finalmente un popolo intero.

Germania e Italia seguono lo stesso indirizzo anche nel campo dell'autarchia economica: senza la indipendenza economica la stessa autonomia politica della Nazione è compromessa e un popolo di alte capacità militari può essere piegato dal blocco economico. Noi abbiamo sentito il pericolo in tutta la sua immediatezza, quando 52 Stati congregati a Ginevra votarono contro l'Italia, sanzioni che furono rigorosamente applicate, ma che non ottennero lo scopo, anzi diedero all'Italia Fascista l'occasione di mostrare al mondo la sua tempra. La Germania per quanto sollecitata, non aderì alle sanzioni. Non lo dimenticheremo. Qui apparve per la prima volta, in maniera chiarissima l'esistenza d'una necessaria solidarietà fra la Nazista Germania e l'Italia Fascista. Quello che è ormai conosciuto nel mondo come l'asse Berlino-Roma, nacque nell'autunno del 1935 ed ha in questi due anni magnificamente funzionato per un sempre maggiore riavvicinamento fra i nostri due popoli e per una più effettiva politica di pace europea. Il Fascismo ha la sua etica alla quale intende rimanere fedele ed è anche la mia personale morale: parlare chiaro ed aperto e quando si è amici marciare insieme sino in fondo.

Tutti i motivi della polemica avversaria sono futili: in Germania e in Italia non esiste dittatura, ma organizzazioni e forze che servono il popolo: nessun regime in nessuna parte del mondo ha i consensi che hanno i regimi di Germania e d'Italia: le più grandi e più autentiche democrazie esistenti attualmente nel mondo sono la italiana e la tedesca; altrove, sotto il coperchio degli immortali principii, la politica è dominata dalla potenza del denaro, del capitale, delle associazioni segrete, dei gruppi politici concorrenti: in Germania e in Italia nessuna forza privata può in alcun modo influire sulla politica dello Stato. Questa comunità di idee italo-tedesca ha trovato la sua espressione nella lotta contro il bolscevismo, forma aggiornata delle più feroci tirannidi bizantine, inaudito sfruttamento della credulità popolare, regime di servitù, di fame e di sangue. Questa forma di degenerazione umana — che vive sulla menzogna — è stata combattuta in Italia dopo la guerra e con estrema energia dal Fascismo: combattuta con le parole e colle armi. Poichè quando le parole non bastano e quando sorge una grave minaccia bisogna ricorrere alle armi. È quello che abbiamo fatto in

Spagna, dove migliaia di fascisti italiani volontari sono caduti per salvare la civiltà d'Occidente, che può ancora rinascere se abbandona gli dèi falsi e bugiardi di Ginevra e Mosca, per riaccostarsi alle verità solari della nostra Rivoluzione.

Camerati!

Il mio discorso volge alla fine. Noi e voi non facciamo oltre le nostre frontiere propaganda nel senso banale della parola a scopi proselitistici. Noi pensiamo che la verità ha un grande potere di penetrazione e finisce per trionfare. L'Europa sarà domani fascista per lo sviluppo logico degli eventi, non tanto per la nostra propaganda. Venti anni or sono il vostro grande Führer lanciò il grido di riscossa che doveva diventare il grido di battaglia del popolo tedesco: «Deutschland erwache!». La Germania si è risvegliata. Il terzo Reich è sorto.

Io non so se e quando l'Europa si risveglierà, come fu detto al Congresso del Partito di Norimberga, poichè forze oscure ma bene identificate sono all'opera per proiettare la guerra dall'interno all'esterno. L'importante è che i nostri due grandi popoli — i quali formano una imponente, crescente massa di 115 milioni di anime — siano uniti in una sola incrollabile decisione.

Questa manifestazione gigantesca ne dà la testimonianza al mondo.

« Senza ideali .... ».

Continuiamo a sottolineare che, in Francia, a lato delle manifestazioni ufficiali del governo radico-socio-comunista, c'è tutta una spiritualità in antitesi con le mene faziose del sovversivismo moscovita, e che questa spiritualità antitetica si esprime a traverso la prova di autorevoli pensatori.

Nel «Courrier de Lorraine et de Franche Comté» *Charles Barth si leva con parole forti, e pacate insieme, contro la mancanza di ideali che caratterizza la fase in atto della vita francese.*

«Italiani e Tedeschi — *scrive l'articolista* — hanno su di noi il vantaggio di avere un ideale, che dà una base al loro nazionalismo operante. In Francia, con le difficoltà materiali della vita cara, con le agitazioni economiche e sociali che rendono incerto il domani, l'ideale è abbassato al livello del portamonete... Un ideale presuppone uno spirito nazionale. Ora, il regime elettoralistico è il più sicuro dissolvente dello spirito pubblico di una nazione. Ogni elezione apre la porta all'inganno, alla frode, alla ipocrisia e in sostanza non dà profitto che ai candidati ed ai loro agenti elettorali.

I tre quarti degli elettori ignorano la differenza fra le attribuzioni del consiglio circondariale e quelle del consiglio generale. Ma sul manifesto si legge: «pensione per i vecchi lavoratori»; ed ecco il buon candidato!

Voler restaurare un ideale francese nel quadro elettorale della democrazia parlamentare è mera stupidità. Non esiste una democrazia buona o cattiva, falsa o vera; il principio democratico non si presta a nessuna interpretazione tendenziosa e le sue conseguenze nefaste, nevitabili, sono lo statismo e la demagogia.

Se per folle vanità o per sciocco orgoglio i Francesi tengono all'elettoralismo come alla mistificazione di quella farsa che si chiama la «sovranità popolare» si aggiustino, ma non continuino a lamentarsi. Essi vivranno con la loro peste. Quanto a migliorare questa peste, dovessero anche fremere d'indignazione i mani del maresciallo Foch o trasalire d'allegrezza quelli di Jules Lemaitre, ebbene, miei cari amici... «campa cavallo...».

Gli stipendiati di Mosca si sentiranno fremere di indignazione dinanzi a queste gravi verità e grideranno contro Charles Barth, il loro anatèma: « Fascista! ». Senza accorgersi che questa parola vale una glorificazione.

Reazione del buon senso...

Nelle elezioni amministrative del 10-17 ottobre, il responso delle urne francesi è stato avverso al comunismo.

In Francia, dove c'è maggior finezza diplomatica, si cerca di forzare i dati in un inquadramento statistico un po' artificiale che nasconda in parte l'insuccesso, ma in Russia — dove si è evidentemente più grossolani — si lèvano le alte grida contro l'insufficienza dei fiduciari francesi del Comintern e del Kremlino, colpevoli di aver male utilizzato la montagna di milioni di cui disponevano su la banca russa. Inetti, traditori o profittatori?

Questi mestatori asiatici dalle mani insanguinate non hanno il senso del reale e del possibile. Gli uomini del Comintern, dànno ordini ai loro prezzolati accoliti occidentali e credono che la prepotente imposizione, puntellata dall'oro degli Urali, basti a guidare sottomano la massa del popolo francese come se fosse un branco di pecore. Dimènticano certe differenze insopprimibili fra popoli di antica e raffinata civiltà e orde ignoranti, tuttora allo stato semi-barbarico. Non è la stessa cosa piegare al bolscevismo il popolo russo e piegarvi il popolo francese.

Le recentissime elezioni amministrative sono state una buona lezione. Il paziente francese medio — piccolo borghese e piccolo proprietario coltivatore — dopo aver atteso che le cose si aggiustassero da sè, col buon senso tradizionale della razza, ha cominciato a trovare che lo scherzo dura un po' troppo. Armato delle schede ha cominciato a far intendere che è ora di metter giudizio. E questo mònito ha importanza tanto maggiore, in quanto nessuna coalizione politica ha preso la direzione di manovre controffensive per infrenare l'ondata del sovversivismo, sicchè il malumore del corpo elettorale si è espresso con una spontaneità che gli stessi estremisti francesi non osano disconoscere, preferendo attribuire lo scacco alla scarsa attività dei propagandisti pagati da Mosca.

In verità il rimprovero non sembra meritato. Si sono scalmanati e sbracciati. Ma di chiacchiere tutta la parte sana del popolo francese sembra averne ormai abbastanza. Esso vuol lavorare in pace; non intende che scioperi a catena, senza plausibile giustificazione economica, aggravino le condizioni della produzione o del commercio o sospendano i lavori agricoli nel momento del raccolto; e vuole che la legge, come norma indispensabile di vita su la quale si fondano i rapporti reciproci fra cittadini ed istituzioni, sia rispettata e fatta rispettare; e vuole che ciascuno possa regolare a piacer proprio gl'intimi sentimenti familiari e religiosi...

Questa volontà è apparsa nelle ultime elezioni, diffusa per tutta la Francia. I dipartimenti del nord e del sud, come quelli dell'est e dell'ovest, hanno mostrato una concomitanza non concertata, che può ben valere come mònito al governo di Parigi e come speranza per quanti, in Francia, anelano a tempi meno agitati.

Coraggiosa resistenza.

In Francia, le officine Conchon Quinette sono da varie settimane occupate. Di fronte al contegno coraggioso della Direzione e giudicando senza dubbio troppo penosa la vita

da caserma alla quale si votano gli occupanti, gli operai, hanno presa finalmente la decsiione di ricorrere ad un nuovo sistema.

Dopo una riunione tumultuosa durante la quale parecchi delegati bolscevichi hanno preso la parola, fu deciso di sostituire al regime delle occupazioni un altro modo di rovinare l'industria: la neutralizzazione. *Che cosa è questo? Ecco: si chiudono e si sbarrano tutti gli accessi alla fabbrica e si sorvegliano poi, a squadre, di giorno e di notte.*

La direzione delle officine Conchon Quinette ha fatto immediatamente pervenire al Prefetto di Puy du Dôme una lettera di protesta nella quale descrive i fatti:

« Da ieri gli scioperanti non occupano più gli stabilimenti, nel senso che hanno trasportato i loro picchetti dall'interno all'esterno delle porte dalle quali continuano ad interdire nel modo più assoluto l'entrata, anche ai capi–servizio. Si tratterebbe, sembra, della « neutralizzazione » misura che era stata oggetto di un emendamento quando ebbe luogo alla Camera dei Deputati la discussione del progetto sul regolamento dei conflitti del lavoro, ma che non è neppur venuta in discussione data l'ostilità manifestata contro questo attentato al diritto di proprietà dalla maggioranza dei nostri legislatori. Gli scioperanti hanno dichiarato che non tollereranno che un solo operaio riprenda il lavoro ».

In queste condizioni la direzione chiede al Governo di far rispettare la legalità, di usare dei suoi poteri di polizia perchè la proprietà sia meglio garantita. E la direzione delle Officine non teme di minacciare, in segno di protesta la chiusura di tutte le sue manifatture e stabilimenti.

« Noi dobbiamo inoltre segnalarvi, non fosse altro che per scindere la nostra responsabilità, che la persistenza dell'attuale stato di cose deve fatalmente e necessariamente portar seco a breve termine di tempo la chiusura delle nostre manifatture e stabilimenti di Roanne, Vienne (Isère), Lyon, Gannat, Sainte Florine (Haute Loire) e Issoire. Per concludere si ritrova in questo fatto il ritmo ordinario dei conflitti che gli estremisti della Confederazione Generale del Lavoro provocano da un anno: un pretesto sfigurato, una pressione morale violenta sui lavoratori, lo scatenamento di uno sciopero che ha per primo risultato di piombare nelle difficoltà molte centinaia di focolari, e il rinnegamento degli impegni professionali già firmati ».

Qualcuno ricorda, in Francia, a questo proposito, il fiero monito di Chautemps: « L'autorità pubblica è risoluta a non permettere il rinnovarsi di simili fatti ».

Imbarazzi.

Durante il mese di settembre, gli antagonismi che inevitabilmente si accompagnano al connubio dei radico–socialisti e dei comunisti, unitisi per reggere le sorti della Francia, hanno avuto aspetti di eccezionale importanza, perchè hanno investito argomenti di primo piano, di quelli che sogliono essere al centro dell'azione di governo e non comporterebbero perciò concezioni tutt'affatto diverse da parte dei membri del gabinetto. E precisamente trattasi della situazione economico–finanziaria, che nell'ultimo anno ha preoccupato larga parte dei settori competenti della politica francese.

Il Presidente del Consiglio Chautemps, che — dal suo avvento al potere — ha, con la efficace collaborazione del Ministro delle finanze Bonnet, manovrato con energia per rimettere la barca su una miglior rotta, ha tenuto — naturalmente — a mettere in luce l'opera propria in un discorso tenuto a Blois in occasione del congresso annuale della Federazione radicale e radico–socialista del dipartimento di Loir–et–Cher. Il capo del governo francese ha dovuto necessariamente partire dallo stato di fatto — ch'egli ha definito disastroso — trovato il giorno in cui ha avuto nelle mani la guida dello Stato. Rendite abbassate, svalutazione del franco, fuga dell'oro, tesoreria impoverita. Sono dunque i metodi finanziari seguiti dal ministero Blum che Chautemps ha battuto in breccia, dichiarandoli completamente falliti, sicchè si è dovuto totalmente abbandonarli.

Nello stesso momento Léon Blum, affiancato nel governo a Chautemps, teneva, per suo conto, a Rubaix, un altro discorso in cui affermava precisamente il contrario; e cioè che i metodi finanziari del precedente governo da lui stesso presieduto, erano usciti dalla prova pienamente vittoriosi; e che, dopotutto, Chautemps non faceva che prolungare l'esperimento ch'egli aveva iniziato.

Sono questi gl'ibridismi che nascono dai sistemi parlamentari di vecchio stile. Essi non servono che ad avvilire il carattere di uomini, anche di primo piano. Disorientano il pubblico, seminano dissensi, propagano il dubbio, paralizzano l'azione efficace.

Agraria sovietica.

Pareva che avessero combinato al Kremlino dei bellissimi piani per sollevare l'agricoltura nel paradiso comunista.

Ma forse si era dimenticato di mettere in equazione un elemento, che è sempre pericoloso trascurare: lo spirito dei lavoratori della terra, che si è sempre dimostrato fondamentalmente ostile ai principii ed ai procedimenti comunisti.

La stessa stampa russa è costretta ad ammettere che l'agricoltura è più che mai in crisi.

Le « Isvestia », a proposito delle semine, rilevano che si son spese senza costrutto somme enormi e che — malgrado l'estensione del piano dei lavori — quest'anno sono stati arati circa otto milioni di ettari di terreno in meno dell'anno scorso. Il giornale si guarda bene dal parlare delle vere cause di questo stato di cose dovuto, soprattutto, al malcontento dei contadini che versano nella più squallida miseria e che, per non morire di fame, sono stati costretti a fare il pane col grano distribuito loro per la semina, e se la prende con i trotzskisti che predicano tra le masse agricole la rivolta contro i sovieti.

Dopo avere invocato energici provvedimenti, le « Isvestia », affermano che questo insuccesso è dovuto in gran parte anche « alla criminale distruzione dei carburanti per i trattori » e se la prendono con i contadini i quali rifiutano spesso l'alloggio ai conducenti delle macchine agricole, i quali, in certe regioni sovietiche, « sono costretti a dormire a cielo aperto malgrado la pioggia ed il freddo ». Non di rado i conducenti di trattori, tra il morire assiderati e il piantare le loro macchine in aperta campagna, optano per quest'ultima risoluzione e se ne vanno rendendosi irreperibili per intere settimane.

Il giornale scrive poi che in questo caos l'indebitamento delle stazioni trattori ha preso proporzioni gigantesche. In 19 repubbliche il debito per il mantenimento dei trattori che viceversa non funzionano, ascende complessivamente a 57 milioni di rubli, e gli operai addetti a queste macchine agricole avanzano in totale, dalle rispettive amministrazioni, ben 50 milioni di rubli.

Dato ciò, sarà proceduto in Russia ad un adeguato numero di fucilazioni. Dopo di che, i contadini si mostreranno allegri e contenti, e sarà possibile vederli ben pasciuti.

a. b.

A proposito di Giappone e di grandi democrazie.

I. Délebecque ha nell'«Action Française» un saporoso articolo su l'abuso della esaltazione delle grandi democrazie, a proposito degli avvenimenti dell'Estremo Oriente asiatico:

«Noi temiamo proprio che si stia nuovamente per ricominciare col Giappone, mutatis mutandis, *la politica che ha dato così bei risultati con l'Italia. Il metodo delle pressioni e delle condanne «morali», dei discorsi ginevrini e delle risoluzioni destinate — e a ragione — a rimanere senza effetto, con la conseguenza probabile di legare decisamente Tokio a Berlino ed a Roma, cosa che rappresenterebbe una nuova Triplice Alleanza abbastanza formidabile. Gli errori della Francia e dell'Inghilterra hanno concorso alla conclusione dell'intesa italo-tedesca, almeno quanto la volontà di Hitler e di Mussolini. Gli errori delle stesse potenze, ai quali si aggiungono questa volta gli StatiUniti, rischiano fortemente di aggiungere il Giappone a questa unione. Non so se ciò è quello che si desidera a Parigi, Londra e Washington. Ma si lavora per questo, a colpo sicuro.*

«Nulla di più ridicolo che l'entusiasmo di cui si dà prova in certi centri occidentali per la grande «democrazia» cinese, nulla che illustri meglio l'ignoranza che si possiede in fatto di cose e persone dell'Estremo Oriente. Tutto il mondo d'altronde — e la Cina meglio di chiunque — è perfettamente informato sulla portata pratica delle manifestazioni di vana simpatia che non cambieranno nulla a nulla. Sfortunatamente esse non solamente sono inutili, sono anche nefaste. Esse irritano, esse irrigidiscono l'opinione pubblica giapponese già sufficientemente permalosa. Esse eccitano il Giappone, lungi dal moderarlo.

«Le campagne a grande orchestra contro le «atrocità» reali o supposte, ci inspirano sempre una certa diffidenza. Certo è profondamente deplorevole vedere dei non combattenti vittime di bombardamenti aerei a Nanchino, Canton e altrove. Ma i duars *marocchini e gli accampamenti delle tribù del Waziristan non sono stati oggetto di analogo trattamento?*

«Perchè ciò che è condannabile sul Fiume Azzurro non lo sarebbe pure nell'Atlante o alla frontiera dell'Afganistan? Dal momento che le bellezze del progresso hanno introdotto l'uso dell'aviazione nella guerra, bisogna prevedere che questi esercizi — voglio dire cioè i massacri delle popolazioni innocenti — diventeranno sempre più frequenti ed assumeranno un'estensione sempre maggiore. A meno che un'intesa internazionale non pervenga un giorno a limitare l'impiego dell'aviazione a fini puramente militari. Ma aspetterò di vederlo per crederci. La teoria della guerra «totale» è troppo in onore perchè sia permesso di farsi molte illusioni a questo proposito.

«La saggezza imporrebbe di non lasciarsi andare — nell'affare cino-giapponese — a giudizi precipitosi e sconsiderati e soprattutto a gesti che non sarebbero poi seguiti da azioni. E' sempre male minacciare quando non si ha la forza di colpire. La Società delle Nazioni che raramente sfugge quando vi sia da commettere delle sciocchezze, ha adottato questa tattica contro l'Italia all'epoca della guerra d'Etiopia. La cosa è riuscita così bene che ora si trova bello ricominciarla contro il Giappone...».

A Londra.

Si sono iniziate le riunioni del Comitato londinese del «non intervento».

Si vedrà che cosa ne verrà fuori a lavori finiti. Oggi è da segnalare il forte discorso dell'Ambasciatore Grandi, tagliente, senza aggressività, preciso senza rigidismo. L'esposizione del nostro Ambasciatore ha seguito le dichiarazioni dei rappresentanti inglese e francese.

È documento base per la politica spagnola dell'Italia Fascista:

«Ho ascoltato con interesse — ha detto il conte Grandi — le dichiarazioni fatte dai rappresentanti inglese e francese a nome dei loro rispettivi Governi, e non mancherò di informarne il mio Governo.

«Ritengo, ad ogni modo, a titolo preliminare, dover fare io pure una dichiarazione.

«Il punto di vista del Governo Fascista è conosciuto, ed ancora una volta ripetuto e confermato nella nota consegnata sabato scorso dal ministro degli esteri conte Ciano ai rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia. In tale nota, il Governo Fascista si dichiara: «pronto ad esaminare con ogni possibile buona volontà, come ha sempre fatto nel passato, tutti i mezzi che possono essere ritenuti atti a rendere efficace la politica di non intervento».

La stessa nota italiana, nel ricordare la lunga storia della questione dei volontari e nell'enumerare le molteplici dichiarazioni verbali e scritte fatte dal Governo Fascista (alcune delle quali io ho avuto l'onore di fare in questo Comitato), conferma che, per quanto concerne l'intera questione del non intervento, nei suoi varii aspetti ed elementi, il Governo Fascista mantiene, oggi, lo stesso ordine d'idee che ha sempre informata la sua politica.

Sono lieto di constatare che i Governi britannico e francese sono d'accordo col mio Governo nel ritenere che è essenziale riprendere a trattare la questione del ritiro dei volontari, al punto in cui essa era stata lasciata nella discussione del Comitato di oltre due mesi fa. La questione stessa viene così rimessa nel quadro del progetto britannico del 14 luglio scorso.

Ho udito i rappresentanti britannico e francese dichiarare che i loro Governi ritengono che il problema dei volontari rivesta oggi estrema importanza ed urgenza. Il Governo Fascista condivide questo punto di vista. Ma l'importanza e l'urgenza di questo problema è, nel pensiero del Governo Fascista, esattamente la stessa che il medesimo problema aveva un anno fa, quando l'Italia, la Germania ed il Portogallo si battevano nel Comitato contro l'indifferenza, l'ostruzionismo ed i procedimenti dilatorii di altre delegazioni.

E' dunque fuori discussione che questa così difficile questione dei volontari reca in sè un peccato originale e che la responsabilità di questo peccato, con tutte le conseguenze che ne sono derivate o ne possono derivare, non spetta, in nessuna parte, neanche minima, al Governo Fascista.

Io mi auguro sinceramente che le difficoltà che si sono frapposte, due mesi or sono, all'unanime adozione del piano britannico, difficoltà che tutti conoscono — e che non ritengo il caso di ripetere in questo momento — possano essere immediatamente eliminate e che tutti gli Stati daranno al progetto la loro volenterosa adesione. Per quanto riguarda il mio Paese esso ha lealmente, e senza indugio, accettato il piano britannico basato, come tutti sanno, sui tre punti fondamentali: controllo, neutralità, volontari.

Non ho quindi bisogno di mettere ulteriormente in chiaro la posizione dell'Italia nè di fronte al progetto, nè, in particolare, di fronte alla questione del ritiro dei volontari. Permettetemi, ad ogni buon fine, di ripetere le mie testuali dichiarazioni fatte, a nome del mio Governo, il 26 luglio scorso: «Il Governo Fascista accetta interamente il punto 7 del piano britannico e cioè, esso accetta il rapporto del sottocomitato tecnico: invio di una commissione in Spagna.

Esso è inoltre disposto a collaborare in tutte quelle misure che saranno accettate dalle due parti in Spagna, alle quali

evidentemente, spetta l'ultima parola circa il metodo di esecuzione del piano britannico.

Naturalmente l'Italia accetta il punto 7, se e in quanto le altre Potenze accetteranno i punti relativi al controllo ed al riconoscimento dei diritti di belligeranza, vale a dire i punti 1, 2, 3, 4, 5 e 6. Confido che questa mia dichiarazione chiarificherà, ulteriormente, la situazione e che eliminerà le illusioni, palesi ed evidenti in alcuni ambienti, che sia possibile attribuire all'Italia la responsabilità del fallimento totale o parziale del piano, fallimento sperato da alcuni, ma non certamente dal mio Governo ».

Fin qui le mie dichiarazioni del 26 luglio. Sono oggi autorizzato dal mio Governo a dichiarare che l'Italia Fascista accetta anche e sin d'ora la proposta dell'evacuazione di un certo numero di volontari, da ambo le parti, ed in quantità uguale, come essenziale inizio di attuazione del piano britannico e nelle condizioni fissate dal piano medesimo. Il Governo Fascista propone, pertanto, che siano immediatamente avvicinate e presentate le due parti in conflitto onde conoscere il loro avviso al riguardo e dar modo al Comitato di esaminare con la maggiore sollecitudine i termini, la procedura e le condizioni per realizzare tale proposta.

Oltre la questione dei volontari, vi sono, tuttavia, delle questioni che il mio Governo considera non meno, anzi assai più urgenti ed importanti e la cui soluzione non può essere più ulteriormente prorogata nè subordinata ad alcuna altra.

Un altro peccato originale al quale risale buona parte della responsabilità dell'odierna situazione è stato infatti, la mancanza, fino ad oggi, di una dichiarazione di neutralità legale in un conflitto che dura ormai da più di 15 mesi. L'esperienza ci ha insegnato che una politica di non intervento non può esistere se essa non è di diritto e di fatto una politica di neutralità. Fino a che non esiste una dichiarata osservanza delle norme internazionali che regolano le posizioni di un terzo Stato neutrale di fronte a due belligeranti, è assurdo parlare di politica di non intervento. Ad un certo punto del suo sviluppo ogni politica di non intervento deve fatalmente incontrarsi con la necessità di negoziare con le due parti in conflitto, di chiedere il loro consenso e la loro partecipazione a certe misure e quindi, implicitamente, riconoscerle come belligeranti. Coloro che dichiarano di essere favorevoli al non intervento e contrari al riconoscimento dei diritti di belligeranza non sono da considerarsi come neutrali nel conflitto spagnolo.

Un altro punto essenziale del progetto britannico è costituito dal controllo ed anche esso, per lo stato insoddisfacente del suo attuale funzionamento, è, in buona parte, responsabile della delicata situazione di oggi. L'Italia è sempre stata in favore di un controllo quanto più possibile completo e rigoroso. Essa ha accettato la conclusione del rapporto Van Dulm-Hemming ed è pronta a contribuire a qualunque misura atta a rafforzare l'esecuzione. A questo proposito vorrei tuttavia chiedere al nostro Presidente se a lui risulti qualche ulteriore elemento chiarificatore sull'atteggiamento della Russia sovietica in relazione alla ricostruzione del controllo ed alla intera politica di non intervento dopo la risposta data dal Governo sovietico, con la sua nota del 29 settembre 1937, al rapporto Van Dulm-Hemming.

E' evidente che la questione del ritiro dei volontari è strettamente connessa e non può essere risolta se prima non venga attuato e funzioni un sistema di controllo rigoroso il quale impedisca che i volontari i quali lasceranno il suolo spagnolo possano facilmente rientrarvi o esservi sostituiti da altri.

Su altre questioni non meno importanti ed improrogabili e connesse con l'attuale situazione mi riservo di parlare nella prossima seduta. Ne indico per il momento uno solo e cioè l'intollerabile abuso che nel Mediterraneo si è fatto e si continua a fare della bandiera di alcune grandi Potenze da parte di navi che trasportano contrabbando di guerra per i rossi spagnoli e, perfino, da parte di navi appartenenti ai rossi spagnoli.

Evidentemente questo abuso non può essere gabellato sotto il pretesto del diritto di libertà di commercio a meno che quest'ultimo non si voglia intendere come il diritto alla libertà di proteggere e favorire rifornimenti di materiale da guerra ad una delle parti in conflitto. Il che, ancora più evidentemente, non può certo identificarsi con la politica di non intervento.

Sono state mosse, in questi ultimi tempi, delle critiche sulla lentezza e l'inconclusività del nostro Comitato. Io credo, tuttavia, che, dopo oltre un anno di vita, il Comitato di non intervento può registrare al suo attivo alcuni importanti e benefici risultati. In molti degli attacchi che ad esso sono stati mossi io non posso vedere altro che l'esasperazione di alcune oscure forze internazionali deluse, per non essere riuscite a trasformare, come avrebbero voluto, il nostro Comitato da organo di cooperazione europea in uno strumento di azione torbida e partigiana. Il Comitato deve, tuttavia, se vuole mantenere un criterio di imparzialità, e di obiettività resistere alla tentazione, nella quale troppe volte è stato indotto nel corso degli ultimi mesi, di considerare all'improvviso come gravi ed urgenti problemi, che in un dato momento, sembrano toccare gli interessi particolari di determinati Governi, lasciando da parte insoluti e sospesi i problemi che altri Governi considerano, invece, di necessaria ed immediata soluzione.

Dubito molto, per esempio, che le dichiarazioni fatte ieri dal Ministro degli Esteri britannico, se effettivamente queste riflettono l'atteggiamento ufficiale del Governo inglese, siano le più adatte ad aiutare i lavori di questo Comitato, e soprattutto, la causa della politica di non intervento.

Il Governo Fascista ha sempre dato ai problemi del non intervento una considerazione proporzionata ed obiettiva non influenzata dalle fluttuazioni dei suoi particolari interessi e dalle circostanze momentanee. Ciò appare tanto più necessario in un momento come il presente in cui appunto la mancanza di calma e di senso delle proporzioni, ha creato in Europa una situazione di artificiosa delicatezza. Prolungate campagne di insinuazione, di allarmismo, hanno evocato fantasmi di guerra pericolosi anche se privi di consistenza, hanno creato, nei rapporti internazionali, ombre, sospetti e nervosismo, rivelando lo scopo chiaro e premeditato di mettere in grave rischio la pace dell'Europa. L'Italia Fascista riafferma, ancora una volta, davanti a questo Comitato la sua leale e ferma volontà di collaborazione. Essa si rifiuta di credere che il Comitato che ha già superato, nel passato, crisi ed ostacoli, non possa trovare, oggi, un terreno d'accordo comune evitando di disperdersi nel labirinto di sterili discussioni e polemiche ».

Questo documento di importanza storica capitale, rimarrà ad affermare — quali siano per essere gli ulteriori sviluppi della politica di non « non intervento » — la dirittura dell'Italia Fascista; e varrà a fissare le responsabilità di chi volesse insistere nel tortuoso cammino troppo a lungo seguito da parte di alcuni stati, che non sembrano accorgersi della necessità d'isolare l'infezione bolscevica.

18 ottobre 1937-XV.

a. b.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

RUSSIA. – *L'attività dell'" Osaviachim ,, in Russia.* — *Da vari anni esiste nell'Unione dei Sovieti una società denominata « Osaviachim », il cui compito precipuo, è di dare alla gioventù un'educazione eminentemente sportiva e militare.*

L'« Osaviachim », infatti, organizza in tutta l'Unione dei Sovieti scuole e circoli per aspiranti marinai, aviatori e paracadutisti, e provvede inoltre a diffondere tra le popolazioni delle città e delle campagne le principali norme riguardanti « la difesa aerochimica ».

In questi circoli e scuole viene eseguito un programma di istruzione essenzialmente pratico ed inteso a trasformare, in breve tempo, i giovani allievi in piccoli marinai, in piloti di apparecchi per il « volo a vela », in paracadutisti ed in istruttori per la difesa aereochimica.

L'« Osaviachim » ha pubblicato a tale riguardo, in questi due ultimi anni, una nuova serie di manuali d'istruzione.

Dalla lettura di questi manuali si riporta l'impressione che quanto viene insegnato ai giovani allievi sia più che sufficiente ai fini di una completa preparazione tecnica, *tanto da chiedersi che cosa ad essi rimarrebbe ancora da imparare una volta entrati nelle file dell'esercito.*

Alla preparazione marinara *della gioventù viene posta la* massima cura.

Com'è noto, l'Unione sovietica è bagnata da tre oceani e nel suo immenso territorio trovansi alcuni mari chiusi e numerosi grandi laghi e fiumi.

Ciò spiega l'importanza che in essa vien data ai trasporti marittimi e fluviali, non soltanto per il pacifico sviluppo dei commerci, bensì per esigenze di carattere militare.

*Vorosciloff, commissario per la guerra, in uno dei suoi recenti **discorsi ha** dichiarato: « In avvenire i trasporti militari, non soltanto per ferrovia, ma effettuati con qualsiasi mezzo, assurgeranno ad importanza capitale ».*

Allo scopo d'invogliare la gioventù a frequentare con assiduità i circoli e le scuole per aspiranti marinai, il programma d'istruzione è sfrondato da tutto quanto può renderlo prolisso e monotono, *e le nozioni teoriche, strettamente necessarie, vengono alternate con esercizi sportivi.*

In modo particolare sono curati il canottaggio, durante l'estate, e lo sport degli sci durante l'inverno.

Le istruzioni teoriche, inoltre, vengono di massima impartite all'aperto sulla tolda di una nave o di un veliero.

Nelle scuole per la preparazione dei giovani piloti di apparecchi per il « volo a vela », l'istruzione è svolta in due tempi.

Nel primo tempo l'allievo deve acquistare una completa padronanza dei timoni e della guida dell'apparecchio sul campo e in linea retta; nel secondo, della guida dell'apparecchio con forti inclinazioni e capovolgimenti dai 45 ai 180°. Nelle scuole istituite per l'istruzione dei paracadutisti, gli allievi, dopo le prime nozioni teoriche, vengono addestrati ad eseguire i più svariati esercizi di salto.

Da quest'ultime scuole gli allievi stessi possono uscire istruttori di seconda categoria, istruttori di prima e maestri.

Per la nomina a maestro è richiesta la perfetta esecuzione dei seguenti esercizi: salti dalle nuvole, puntualità d'atterraggio di notte, salti con ritardo d'apertura del paracadute sino a 20 secondi, salti nell'acqua durante forti venti.

All'« Osaviachim », come si è già accennato, è devoluto anche il compito di divulgare nelle città e nelle campagne le norme per la « difesa aerochimica » e di provvedere inoltre, mediante appositi corsi, all'istruzione di personale specializzato.

In questi corsi agli allievi viene svolto un programma assai particolareggiato: nozioni per la difesa antiaerea e antichimica, per l'assistenza medico-sanitaria, per lo spegnimento degli incendi, per l'organizzazione della difesa nelle case, ecc.

Ai frequentatori, poi, a seconda del profitto, vengono conferiti distintivi d'istruttore di primo grado e secondo grado.

L'attività svolta dall'« Osaviachim », per quello che è dato comprendere attraverso l'attento esame delle sue pubblicazioni, è senza dubbio assai grande.

Giova ricordare a questo punto che, indipendentemente dall'attività suddetta, la gioventù riceve in tutte le scuole dell'Unione una educazione prettamente militare.

Basti pensare a questo proposito al manuale (Voiennoie Dielo) per l'istruzione premilitare adottato nelle scuole medie e contenente nozioni di storia, di organica, di topografia e di arte militare: nozioni più che sufficienti per formare non soltanto degli ottimi sottufficiali, ***ma anche*** degli ottimi ufficiali inferiori.

Certo, per poter esprimere un giudizio completo sull'educazione sportiva e militare impartita alla gioventù rossa, sarebbe interessante conoscere fino a qual punto i vari programmi d'istruzione hanno attuazione del campo pratico.

Ma il conoscere la verità a questo riguardo non è cosa facile, dato che agli stranieri nell'Unione dei Sovieti non è consentito di circolare liberamente e che persino agli Addetti militari, non è concesso di vedere tutto, ma soltanto quello che i Russi desiderano di far conoscere.

POLONIA. – *Corso moto-automobilisti e di istruttori di educazione civica.* — *Si è svolto a Varsavia un corso di preparazione militare moto-automobilistica, organizzato dall'Associazione Cacciatori. Al termine del corso, gli idonei hanno ricevuto il « brevetto militare di guida » e sono stati presi in nota come futuri militari delle truppe automobilistiche. Essi godranno di un'abbreviazione di ferma.*

Si è svolto, sempre a Varsavia, un corso *per* istruttori *di* educazione civica, *presso le organizzazioni* premilitari. *Nel*

discorso d'inaugurazione il Capo dell'Ufficio Nazionale educazione fisica e premilitare ha rilevato che l'educazione civica, con l'educazione fisica e l'addestramento militare, dev'essere posta a base della preparazione del cittadino-soldato polacco. *Al corso hanno preso parte circa :00 istruttori.*

INGHILTERRA* – *Circoli giovanili (Boys' Clubs). — *Prende sempre maggiore sviluppo in Gran Bretagna l'istituzione di circoli giovanili (Boys' Clubs) che, in un certo qual modo, possono considerarsi* centri premilitari.

Infatti in essi vengono praticati tutti gli sports per l'addestramento fisico e, nello stesso tempo, loro compito primo è quello della preparazione morale del futuro cittadino ed eventuale soldato.

Tempo fa ebbe luogo un grande banchetto dato dal Lord Mayor (Podestà) di Londra ed in cui intervenne S. A. R. il Duca di Gloucester, fratello di S. M. Scopo del banchetto fu quello di raccogliere fondi per i Boys' Clubs di cui S. A. R. il Duca di Gloucester è presidente onorario.

Tutti i discorsi pronunziati diedero grande rilievo all'importanza di questa istituzione nazionale, perchè il compito primo dei Boys' Clubs è quello di formare e tenere vivi i valori spirituali di patriottismo ed attaccamento alle istituzioni della Madre Patria.

Dal presidente fu fatto anche accenno alla nostra istituzione premilitare, mettendo in rilievo che detta idea non era un monopolio solo di alcuni stati, ma che anche in Inghilterra, sebbene sotto forma diversa, il Governo seguiva ed appoggiava con grande interesse lo sviluppo dei Clubs la cui diffusione doveva essere estesa fino nei piccoli centri, con lo scopo di poter avere all'occorrenza una gioventù fisicamente e moralmente atta ad entrare nelle file delle forze armate.

a. f.

LA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

IL SALUTO AL DUCE

Stampa politica e problemi militari

L'aviazione e i grossi battaglioni.

Ottavio Zoppi sul **Popolo d'Italia** *scrive un interessante articolo così intitolato, nel quale afferma che per riaprire veramente le porte al movimento terrestre occorre la « manovra combinata aereo–terrestre ».*

Parla prima rapidamente della genesi del movimento motorizzato, e dice che questi nuovi mezzi (i carri armati, apparsi di sorpresa e perciò con fortuna nella grande guerra) videro poscia ergersi di fronte armi potenti che vennero sempre più perfezionandosi, e che nella eterna lotta tra proiettile e corrazza segnarono in breve una decisiva vittoria; tanto maggiore se si considera che i carri non possono accrescere, oltre un certo limite, la propria carazzatura senza snaturarsi compromettedo la propria velocità e maneggevolezza.

Gli odierni pezzi anticarro sono infatti, per le limitate dimensioni, e per potenza, precisione e maneggevolezza, impiegabili in gran numero e con grande efficacia fin sulle linee più avanzate; dove costituiscono un severissimo « qui non si passa ».

Anche per i carri armati, dunque, la falsissima concezione dell'attacco di viva forza, a viso aperto, è fatale.

Afferma poi che è ormai dimostrato che i carri armati e i mezzi similari non riescono a rompere una fronte « perchè c'è rottura soltanto quando essa si svolge in ampiezza, profondità e durata, il che, contro un nemico che non abbia rinunciato a combattere non si può certo ottenere coi carri » e si avvicina così alla sua affermazione più importante: « Per riaprire veramente le porte al movimento terrestre, rompendo a fondo l'equilibrio fra offensiva e difensiva, occorre qualche cosa di più e di più vasto. Occorre la manovra combinata aero–terrestre e in grande; nel campo strategico cioè, e in quello della grande tattica ».

Manovra combinata tra masse aeree e masse terrestri, le quali ultime sono costituite dai grossi battaglioni.

È coi grossi battaglioni che si svolgono infatti le manovre strategiche e quelle tattiche. Le masse d'arresto nelle ore gravi, e quelle d'urto nelle fasi decisive, si costituiscono con i grossi battaglioni. Se i grossi battaglioni si arrestano, è la guerra stessa che si arresta; se precedono, la guerra marcia; e perchè la battaglia sia vinta occorre che i grossi battaglioni, manovrando e sanguinando, abbiano raggiunto gli obbiettivi e battuto il nemico.

È coi grossi battaglioni che si pugna a fondo nelle ore decisive: in quegli ultimi ettometri del campo di battaglia nei quali le due opposte fanterie, già decimate e sanguinanti, sono rimaste sole a combattere — tu però ci sarai, Aviazione d'assalto! — avendo in pugno l'onore e la sorte di tutti. Nessuna macchina può sostituirti.

Quelle ore decisive ed eroiche appartengono all'uomo e alle masse di uomini, che non saranno mai troppe.

Dopo di che l'articolista, lamentandosi della ristrettezza di spazio che ha necessariamente ischeletrito i suoi importantissimi concetti, conclude riassumendo :

1) *I mezzi motomeccanici non rompono, nel senso vero e proprio di rottura, l'equilibrio tra offensiva e difensiva.*

2) *A rompere tale quilibrio la manovra terrestre è indispensabile*, perchè essa sola mette in valore la forza; *ma nemmeno essa è sufficiente.*

3) Il fattore decisivo lo offre l'Aviazione.

Dalla semplice cooperazione tra le Armi terrestri, si è oggi assurti alla combinazione aereo–terrestre.

4) Grossi battaglioni — *sia a piedi che autoportati* — e Aviazione costituiscono i due grandi fattori della manovra combinata aereo–terrestre.

(*Le operazioni dell'Armata aerea si svolgono quasi sempre all'infuori di tale manovra*).

Ed ecco ancora una volta che uno studioso di cose militari riafferma il principio della cooperazione. Quante polemiche non si fanno per sbracciarsi a dimostrate la superiorità di questa o quella arma o specialità?

Niente altro che la cooperazione intelligente e volenterosa in cui tutti gli sforzi e gli eroismi siano tesi verso un unico scopo, quello di vincere, può far grande una Nazione col crisma delle battaglie.

Le armi sono tutte buone e per ciascuna c'è l'arma contraria studiata per neutralizzarla. Sono le infinite occasioni diverse che capitano in ogni guerra ed in ogni momento, che se afferrate da una mente pronta e ferma, e guidate verso soluzioni rapide e inaspettate dal nemico conducono alla vittoria.

ha. ve.

La preparazione militare all'Estero

CECOSLOVACCHIA - Aumenta il bilancio della difesa. — Il bilancio del Ministero cecoslovacco per la Difesa nazionale sarà aumentato per il prossimo esercizio di 700 milioni di corone.

Saranno pure aumentati di 200 milioni il bilancio dell'Interno, di 300 milioni i servizi del Debito pubblico, mentre altri 300 milioni di maggiori spese risulterebbero dall'aumento dello stipendio agli impiegati statali, cosicchè nell'insieme le uscite aumenteranno di circa un miliardo e mezzo.

Il giornale aggiunge che per le spese per l'esercito, oltre allo stanziamento di circa due miliardi del bilancio ordinario, è previsto un prelevamento di 315 milioni dal fondo di armamento, cosicchè il bilancio totale dell'esercito importerà una spesa di oltre 2300 milioni di corone.

EGITTO - Aumento degli armamenti e degli effettivi dell'esercito. — L'ex Capo del Governo, Sidki Pascià, ha presentato alla Camera una interpellanza chiedente al Governo di intensificare l'organizzazione della difesa nazionale. L'interpellante avrebbe dichiarato di nutrire la massima fiducia nei sentimenti di amicizia dell'Italia, tuttavia l'Egitto non deve ignorare di avere alle sue frontiere una potenza forte e fiera della sua forza. La Gran Bretagna è una alleata potente, ma la sua forza è nella flotta e non nell'esercito. Dopo avere rilevato che il trattato anglo-egiziano impone all'Egitto oneri maggiori che alla Gran Bretagna, Sidki Pascià ha terminato esortando il Governo a concludere accordi anche con altre Potenze.

Il Primo Ministro Nahas Pascià, rispondendo, ha dichiarato che il Governo intende portare gli effettivi dell'Esercito a ventimila uomini, accrescere l'aeronautica, creare fabbriche di munizioni e riorganizzare l'esercito.

FRANCIA. - Il genio nelle grandi unità — Da un articolo apparso sulla Rivista svizzera « Teknische Mitteilungen für Sappeure, Pontoniere und Mineure » la « Rivista d'Artiglieria e Genio » riporta le seguenti notizie circa la costituzione del genio nelle grandi unità mobilitate dell'esercito francese:

La *Divisione di fanteria* francese dispone di:

un Comando genio divisionale con un ufficiale superiore, un aiutante e il suo stato maggiore;

due compagnie zappatori minatori (in tutto 10 ufficiali e 566 tra sottufficiali e militari di truppa);

una compagnia da parco per genio divisionale (un ufficiale e 83 tra sottufficiali e militari di truppa).

Dette tre compagnie costituiscono un battaglione agli ordini di un ufficiale superiore.

La compagnia parco genio divisionale si divide in tre sezioni di cui la prima, tra l'altro, comprende:

una centrale elettrica mobile con gruppo elettrogeno, accessori e materiali necessari per trasporti di corrente e impianti di illuminazione;

una segheria mobile, con seghe a nastro, banchi di lavoro, tre trapani elettrici per il legno e un trapano elettrico per il ferro;

un'officina e laboratorio mobile per minatori e apparecchi per l'ascoltazione sotterranea.

Il materiale da ponte inoltre fa parte della seconda sezione.

La Divisione di fanteria dispone, inoltre, di un battaglione di lavoratori destinati a servire quali ausiliari al genio.

Il genio della Divisione celere è invece costituito da:

un Comando del genio per divisione celere;

una compagnia motorizzata di zappatori-minatori che si compone di 150 uomini e 17 automezzi, di cui 6 tipo « ovunque »;

un equipaggio da ponte per cavalleria, per la costruzione di 105 metri di passarella o di 60 metri di ponte leggero.

Il genio di Corpo d'armata comprende:

un comando del genio di Corpo d'armata;

un battaglione genio su due compagnie zappatori-minatori;

un parco del genio di Corpo d'armata;

un equipaggio da ponte per Corpo d'armata (140 metri di ponte da 4 tonnellate o 67 da 9 tonnellate);

un reggimento su due battaglioni di lavoratori ausiliari.

il *genio d'Armata* si compone di:

un comando genio d'Armata;

un battaglione di zappatori minatori d'Armata;

un centro d'istruzione del genio;

una compagnia pontieri d'Armata;

alcune compagnie di specialisti meccanici elettricisti, montatori di baracche, idrici e lavoratori ausiliari;

un parco del genio d'Armata, comandato da un ufficiale superiore e comprendente varie sezioni e laboratori.

Numerose compagnie zappatori, ferrovieri, telefonisti, pontieri, minatori e di ogni altra specialità costituiscono la riserva generale presso il Comando Supremo.

GERMANIA - Tassa sugli esentati dal servizio militare. — Una nuova legge ha istituito una tassa militare di nuovo tipo. La legge parte dal concetto che il servizio militare attivo, che è di due anni, nonchè i successivi periodici richiami, costringono il cittadino chiamato alle armi a sospendere la propria attività professionale causandogli, perciò, un danno economico. Essa dunque provvede, per giustizia distributiva, a pareggiare l'aggravio economico anche per coloro che per una ragione o per l'altra, non fanno servizio militare, imponendo loro una corrispondente prestazione finanziaria che è appunto la nuova tassa. Essa colpisce dunque per ora soltanto i cittadini delle classi '15 '16 che non sono soggetti al servizio militare attivo. L'obbligo della tassa dura fino al 45° anno di età. Essa è fissata in misura più grave per i primi due anni corrispondenti al servizio attivo, nel quale periodo ascende alla metà della tassa di R. M. pagata, ovvero al 4 per cento del salario.

Per il rimanente periodo di anni essa ascende al 6 per cento della tassa di R. M. pagata, ovvero al 5 per cento del salario. Un limite minimo è stabilito al di sotto del quale (224 marchi annui di tassa di R. M. e 25 marchi mensili di guadagno) la nuova tassa non è dovuta.

Berlino attaccata da aerei. — Durante le grandi manovre, Berlino è stata attaccata da stormi del partito rosso, la cui azione è stata facilitata da un denso banco di nubi. Al segnale d'allarme dato dalle sirene la popolazione civile raggiungeva subito i rifugi mentre il traffico e i servizi pubblici cessavano istantaneamente. La difesa della metropoli è stata validamente sostenuta dalle batterie antiaeree e dalle squadriglie del partito azzurro. Dalle prime notizie raccolte non sembra che gli ipotetici danni causati dal bombardamento avversario siano gravi. Dopo mezz'ora, avendo la difesa ricacciato gli assalitori veniva dato il segnale di cessato pericolo.

L'esperimento è soprattutto valso a fornire una prova della disciplina della popolazione civile che si è scrupolosamente attenuta alle disposizioni impartite dalle competenti autorità di polizia.

GIAPPONE - Nuovi armamenti votati dal Parlamento. — Il programma di armamenti votato quest'anno al parlamento giapponese comportava, prima dello scoppio del conflitto con la Cina una spesa complessiva di circa sei miliardi di lire italiane, distribuiti nei bilanci dei prossimi cinque anni. Un sesto della somma è incluso nel bilancio navale per gli anni 1937-38 e ammonta a circa tre miliardi e mezzo di lire, il bilancio della guerra nello stesso periodo avrà quattro miliardi di lire, naturalmente comprese le spese ordinarie.

Il programma navale per i prossimi cinque anni sarà così ripartito: quattro miliardi e mezzo di lire per la costruzione di nuove navi da guerra; 750 per l'acquisto di nuove artiglierie e per forniture per i magazzini militari; 450 per spese per impianti a terra e 400 per lo sviluppo delle forze aeree della Marina.

È noto che ora in seguito al conflitto con la Cina, nuovi supplementi di opere sono stati deliberati tanto per le forze terrestri, che per le aeree e navali.

GRECIA - Gli armamenti navali. — Il governo del Generale Metaxas ha deciso di intensificare gli armamenti navali della Grecia. A tale scopo ha ordinato in Inghilterra due cacciatorpediniere che saranno consegnati a primavera. È anche proposito del governo di impiantare in Grecia un cantiere nel quale dovrebbero poter essere per prime costruite altri cacciatorpediniere del tipo adesso ordinato in Inghilterra.

INGHILTERRA - La marina mercantile per la guerra. — Si apprende che il Governo sta studiando il piano particolareggiato onde preparare la marina mercantile in caso di una guerra. Durante una colazione a Southampton il Sottosegretario di Stato al Ministero del commercio ha dichiarato che l'Inghilterra, che prepara oggi una marina mercantile per la guerra, è molto meglio armata di quanto non lo fosse nel 1914. Gli ufficiali della marina mercantile seguiranno d'ora innanzi corsi speciali di perfezionamento.

Il rimodernamento delle corazzate e la sua importanza militare. — Nella questione del riarmo navale inglese — scrive il capitano John Frag nell'*Action Française* — non si tiene generalmente conto che delle costruzioni nuove ma esse non costituiscono che una parte dell'aumento della forza marittima britannica. Tutte le «capital ships» le dieci corazzate da 33.000 tonnellate (trasformate) delle classi «Queen Elisabeth» e «Ramillies», devono essere militarmente considerate come navi nuove potentissime dal punto di vista della difesa e dell'attacco. Così dicasi delle navi *Hood*, *Renown*, *Repulse*, *Nelson* e *Rodney*, armate di cannoni che vanno dai 381 millimetri ai 406 e che non richiedono il lungo periodo di addestramento delle nuove.

Il rimodernamento è fatto naturalmente sulla base degli insegnamenti della guerra mondiale dato che ormai far combattere una nave d'ante-guerra senza modificarla, equivale a inviarla ad un inutile suicidio per l'enorme potenza dei siluri odierni, dell'arma aerea, delle artiglierie, che impongono trasformazioni profonde nelle corazzature, nei punti, nelle parti subacquee e particolare protezione alle Sante Barbare.

Buon modello di rimodernamento è quello della *Warspite* rifatta quasi del tutto al disotto della corazza principale e del ponte corazzato. Vi fu aggiunto un nuovo ponte corazzato, delle griglie para-scheggie e anti-bombe, delle paratie di nuovo tipo. Sembra che in base a numerosi realistici esperimenti il valore della *Warspite* sia raddoppiato e che essa superi anche la nave francese *Dunkerque*, più moderna ma inferiore come protezione e calibri.

Poichè anche l'attacco aereo è considerato un grande pericolo per il prossimo domani, tutte le corazzate e gli incrociatori inglesi hanno avuto considerevolmente rinforzato l'armamento antiaereo, specie il *Warspite* che fra l'altro ha otto pezzi da 102 millimetri ultimo modello e otto da 37 millimetri che tirano 140 colpi al minuto per ogni coppia nonchè potentissime mitragliatrici a canne multiple.

Soprattutto dopo la decadenza del trattato di Washinghton, l'ammiragliato inglese si è dedicato intensamente al rinnovo delle sue navi e talune di esse (incrociatori vecchio tipo, 3500 ÷ 5000 tonnellate) diventeranno navi scorta anti-aeree.

L'A. dell'articolo aggiunge a queste considerazioni, alcuni confronti con le navi rimodernate italiane e rileva che l'Italia con le due corazzate da 35.000 tonnellate e le quattro rimesse a nuovo, avrà presto un potente nucleo di forze veloci e ben protette sia come corazza sia come difesa antiaerea, avendo esse formidabili batterie da 120 millimetri e da 100, oltre a quattro o cinque aeroplani. Sostiene anzi che gli Italiani sono stati in questo campo dei precursori essendo riusciti a piazzare sugli incrociatori da 10.000 tonnellate ben sedici pezzi antiaerei da 100 millimetri e sedici mitragliatrici pesanti.

L'articolo continua con amare considerazioni su quanto *non* si è fatto in Francia, la quale, data la sua tecnica navale e industriale avrebbe potuto, volendo, far più presto e forse meglio degli altri. Pare che il *Coubert* e il *Paris* (24.000 tonnellate) siano stati studiati dal punto di vista del rimodernamento, il quale potrebbe esser condotto a termine *con un lavoro continuo* (che sarebbe difficile ottenere dagli operai dell'epoca attuale), in un anno al massimo, pur riconoscendosi che non si supererebbe le «Cesare» italiane.

Ma data la disorganizzazione attuale, la Francia si trova in arretrato di fronte agli Inglesi e agli Italiani.

m. p.

Pubblicazioni edite dalla Rivista "Nazione Militare,,

MANUALI D'ARMA

LA FANTERIA - Il combattimento dei minori reparti (Colonnello Domenico Barbato) . . . . L. 4—

I CELERI - (Colonnello Tullio Bernardi) . . . . L. 1,50

L'ARTIGLIERIA - (Ten. colonnello Harold Lombardi e ten. colonnello Angelo Micciché). . . . . L. 4,50

IL GENIO - (Colonnello Biagio Biagioli e ten. colonnello Corrado Picone) . . . . L. 3,50

MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA - (Colonnello Federico Romeo) . . . . L. 1,25

IL FUOCO DELLA FANTERIA - (Colonnello Sandro Piazzoni e maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . L. 1,25

MASCHERAMENTO CAMPALE - (Ten. colonnello Umberto Morera) L. 1,25

I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA - (Colonnello Domenico Barbato) . . . . L. 1,25

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.
Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

Vol. I: I confini terrestri (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 10
Vol. II: I confini marittimi (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 8

È in preparazione il

Vol. III: I confini dell'Impero.

AVVERTENZA

Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla rivista "Nazione Militare,, vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra – Via F renze, 37 – Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale – all'ordine –, aggiungendo il 20 % per le spese postali, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia postale.

L'attività della Milizia

L'ordinamento militare dell'A. O. I. e la Milizia.

Particolare rilievo merita la parte del discorso del Ministro dell'Africa Italiana al Senato, dedicata all'ordinamento militare dell'A. O. I.

Dalle parole del Ministro Lessona si apprende infatti che il nuovo ordinamento delle forze terrestri è stato così definito: un organo centrale costituito dallo Stato Maggiore del Governo generale, del quale si vale il Vicerè per esercitare il comando delle forze armate. Esso comprende il capo e il sottocapo di Stato Maggiore, i vari ispettori di arma, il comandante della piazza di Addis Abeba, il direttore superiore dei servizi, cinque organi periferici costituiti dal comando delle truppe, in ragione di uno per ogni Governo, e dal quale dipendono tutte le truppe dislocate nel territorio del Governo stesso. Le truppe nazionali d'Africa, costituiscono circa un terzo delle nostre forze laggiù: con esse si è voluto anzitutto costituire una potente riserva nelle mani del Vicerè, e a tale scopo è stata dislocata in A. O. I. fin dallo scorso novembre la Divisione «Granatieri di Savoia». Questa grande unità, che è l'unica esistente nell'Impero, e che è ordinata su sette battaglioni di fanteria, due gruppi di artiglieria ed elementi dei vari servizi, è un solido strumento di guerra di importanza decisiva in qualunque contingenza. Essa è affiancata da un autoraggruppamento CC. NN. d'Africa, che può trasportarla rapidamente anche nelle regioni più lontane dalla capitale.

Si è in secondo luogo provveduto a costituire con nove battaglioni mitraglieri CC. NN. motorizzati, quattro gruppi contraerei autocampali CC. NN. d'Africa una poderosa massa di fuoco in condizioni di spostarsi celermente da un punto all'altro dell'Impero, da una frontiera all'altra, sulla rete stradale che si sta costruendo laggiù con ritmo veramente fascista.

Con le truppe nazionali si è infine provveduto alla sicurezza della capitale, destinandovi quattro battaglioni CC. NN. di Africa e otto batterie d'artiglieria da posizione, e alla costituzione di un reggimento del Genio. Le truppe indigene sono raggruppate in sedici Brigate coloniali. Le forze coloniali previste dal nuovo ordinamento contano nel complesso: 60 battaglioni di fanteria; 6 squadroni di cavalleria; 16 gruppi di artiglieria; 16 compagnie miste del genio, sette compagnie cannonieri.

Questo armonioso complesso di forze armate terrestri, alle quali è devoluto l'onore di affermare nelle terre dell'Impero conterà: 2500 ufficiali dei vari gradi dell'Esercito e della Milizia; 21.000 militari di truppa nazionali dell'Esercito e delle Camicie Nere d'Africa; 43.000 militari di truppa indigeni.

Alle forze terrestri si è aggiunto il complesso di quelle aeree contemplate dall'ordinamento per l'Aeronautica. Sono oltre trecento apparecchi con seicento piloti, che potranno concorrere ad assicurare l'ordine nell'interno con intervento tempestivo in qualsiasi località. La Regia Aeronautica disporrà complessivamente in A. O. I. di 730 ufficiali delle varie specialità, 1600 sottufficiali, diecimila militari di truppa, 165 funzionari dei vari gruppi, 1500 operai specializzati.

Mirandola: fucina delle CC. NN. dell'Impero.

Mirandola, antica città di nobili tradizioni storiche medievali, è oggi il centro di una ricca e fertilissima zona agricola ed è sede della Scuola di Perfezionamento per Istruttori Premilitari della Milizia, unica del genere esistente in Italia che ha saputo crearsi una fisonomia ed una attrezzatura tale da imporsi all'ammirazione dei tecnici militari che hanno definito brillanti i suoi risultati.

Con l'istituzione di questa scuola di perfezionamento si è voluto raggiungere, con speditezza il non facile compito di portare i premilitari ad un grado di istruzione omogenea e sicura per farne dei guerrieri tecnicamente perfetti, pronti a difendere l'unità territoriale e spirituale dell'Impero Italiano.

Gli ufficiali allievi, che sono reclutati da tutte le Legioni d'Italia, subito dopo le operazioni di immatricolazione e vestizione che si compiono successivamente al loro arrivo, svolgono, nel periodo di tredici giorni, tutto il vasto programma militare, che va dalla istruzione formale e individuale e di reparto, all'addestramento al combattimento; dalla istruzione teorica dei regolamenti, codice penale, norme per la vita di caserma e di presidio, alla conoscenza pratica e quindi nomenclatura, composizione, scomposizione, impiego tecnico e manutenzione delle armi individuali e collettive, d'assalto e di accompagnamento, dalle lezioni pratiche di tiro ridotto alla educazione fisica.

Speciali conferenze quali: i compiti dell'arma aerea, la fatica organica dell'esercizio fisico, i soccorsi d'urgenza, la legislazione premilitare, svolta da ufficiali competenti, completano il ciclo delle istruzioni durante i corsi.

Le lezioni, integrate da proiezioni cinematografiche didattiche, fornite dalla Cineteca del Ministero della Guerra, si impartiscono con una intensità ed una coordinazione progressiva, accurata, snella, in cui domina il fattore esempio e, poichè per comandare occorre saper bene eseguire, gli ufficiali allievi, eseguono e ripetono quel dato movimento, o esercizio sino alla perfezione, con quella disciplina che poi dovrà essere richiesta dai premilitari.

Metodo, questo, pratico come s'è detto e che si può definire razionale con la più assoluta utilizzazione del tempo. Alla nobile fatica degli istruttori, scelti con assoluto rigore, ben preparati e che da tempo dedicano la loro appassionata attività alla premilitare con fede ed entusiasmo, risponde l'alto spirito di comprensione e la disciplinata sottomissione degli ufficiali allievi delle Camicie Nere dell'Impero, volontari nella preparazione della Nazione Armata, perchè possano, con coscienza, assolvere il non facile compito di educatori premilitari.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, in una sua recente visita a Mirandola, dopo aver assistito ad un saggio ginnico militare degli ufficiali allievi del IV Corso, ammirando i risultati conseguiti, elogiava il Luogotenente Generale Tarabini, comandante della Scuola, ed i suoi collaboratori per l'opera continua, attiva e preziosa.

Questa Scuola accomuna gli spiriti per temprarli nel crogiuolo della Fede fascista; si formano così i giovani militi sempre pronti in pace e in guerra ad offrire volontariamente il proprio contributo di sangue e di sacrificio e si raffina l'aristocrazia del Fascismo dove viene attinta, dalla sua ardente fucina, energia per lo sviluppo della Rivoluzione.

I giovani raccolti in silenzioso studio e in severa preparazione guardano al Duce; ad un suo cenno scatteranno ancora nel nome e nel segno della nuova Roma Imperiale.

L'eroico sacrificio delle Camicie Nere di Spagna.

All'inaugurazione della Mostra antibolscevica di Stoccarda, l'on. Melchiori ha pronunciato il seguente notevole discorso:

«Camerati nazional socialisti!

È questa la quinta Mostra antibolscevica che per ordine del Governo fascista io concorro ad organizzare in assoluta comunanza di spirito e di intendimenti col Partito Nazional Socialista.

Nello spazio di tempo intercorso tra la 4ª e la 5ª Mostra, avvenimenti nuovi e di decisiva importanza si sono verificati, tali non solo da rendere di assoluta attualità queste nostre manifestazioni di propaganda,

ma anche da giustificare ed autorizzare in pieno la lotta contro il comunismo che la Germania e l'Italia hanno intrapreso.

Il contrasto insanabile fra i nostri Regimi e il bolscevismo ha superato infatti la fase polemica verbale sulla quale può esservi talvolta anche la possibilità di un compromesso, per entrare in un campo ove la lotta deve essere condotta fino alle estreme conseguenze.

Le bombe lanciate sulle navi italiane e tedesche che erano in funzione di un controllo internazionale, hanno chiaramente dimostrato che per i comunisti la parola è serbata al cannone.

Gli 800 legionari italiani già caduti in Ispagna nella guerra contro il comunismo, dicono con altrettanta chiarezza che non è la guerra che ci fa paura, nè è la morte che ci fa desistere dalla nostra linea di condotta.

3000 Martiri, noi Italiani abbiamo offerto dal 1919 alla causa anticomunista: col loro sacrificio — come è inoppugnabilmente documentato nella sezione italiana di questa Mostra — noi abbiamo salvato l'Italia dal terribile flagello che la minacciava.

Ci eravamo quindi dedicati alle opere di ricostruzione e di potenziamento, quando la minaccia tornò dalle steppe della Russia ove uno zar rosso insaziabile di sangue trascorre la sua triste esistenza concependo crimini e delitti.

È stato necessario riprendere la lotta, ma questa volta l'Italia non è sola come nel 1919.

Un altro grande Popolo guidato da un Grande Capo, combatte con noi per la stessa causa, per la causa della civiltà e dell'umanità.

A nome dell'Italia fascista io saluto in voi, camerati nazional-socialisti la potente forza anticomunista sorta nel cuore della Europa, baluardo insuperabile tra l'Oriente e l'Occidente.

Mercè vostra per queste contrade, come per volontà nostra nel bacino del Mediterraneo, i comunisti non prevaranno.

È un solenne impegno che noi assumiamo nel nome di Hitler e di Mussolini ».

Corsi allievi ufficiali per studenti universitari.

Come per i precedenti anni, col prossimo autunno, avranno inizio i Corsi allievi ufficiali di complemento del R. Esercito per studenti universitari.

Detti Corsi presentano notevoli vantaggi per il giovane universitario. Lo studente iscritto ai Corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria non ha l'obbligo di frequentare i tre anni di istruzione premilitare. Usufruisce di uno speciale preappello di esami nelle sessioni estive e di un appello di esami nella seconda quindicina del mese di gennaio. Lo studente che ha seguito i Corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria, dopo la laurea, è completamente libero da ogni obbligo militare e può quindi iniziare la carriera professionale. Speciali facilitazioni vengono concesse agli allievi (che hanno ultimato il Corso) per la nomina di ufficiale della Milizia Universitaria.

Il Corso consiste di due « periodi preliminari » da compiersi in due anni successivi (la istruzione premilitare obbligatoria si svolge in tre anni) e di un periodo applicativo di mesi tre da effettuarsi nell'estate del secondo anno, presso una scuola del R. Esercito.

Il Corso allievi ufficiali presso la Milizia Universitaria permette allo studente di proseguire senza intralcio gli studi, in quanto le quaranta lezioni teoriche, di un'ora ciascuna, per ogni periodo preliminare, vengono impartite alla sera, durante l'inverno e precisamente in ore in cui non vi sono lezioni.

Le quindici lezioni pratiche, per ogni periodo preliminare, vengono effettuate nelle ore antimeridiane della domenica.

Il Corso applicativo che gli allievi sono poi obbligati a compiere presso le scuole del R. Esercito viene compiuto in un unico periodo estivo di mesi tre.

Altre facilitazioni vengono concesse ai suddetti per il servizio di prima nomina (da Aspirante e da Sottotenente) che ugualmente potrà essere diviso, volendo, in due periodi da effettuarsi sempre durante i mesi estivi, in modo da poter continuare gli studi e beneficiando sempre delle speciali sessioni di esami fino al compimento del servizio di prima nomina.

Potranno frequentare detti Corsi tutti gli studenti iscritti alle Università e ai Regi Istituti equiparati nonchè i laureati e gli studenti fuori corso, purchè non compiano 26 anni entro il 1° aprile dell'anno successivo a quello dell'iscrizione.

Gli studenti della Facoltà di medicina e di veterinaria, potranno frequentare i Corsi suddetti solo se per età si trovino in condizioni di non poter conseguire la laurea prima del ventiseiesimo anno di età; questi potranno essere assegnati soltanto nell'Arma di fanteria.

Le iscrizioni si chiuderanno il 10 novembre.

La Milizia Forestale nel Governo dei Galla Sidama.

Alla fine dello scorso gennaio, con la istituzione di un « Comando Milizia Nazionale Forestale » presso il Governo dei Galla e Sidama, venivano affidati alla M. N. F. i servizi di tutela, conservazione ed incremento del patrimonio boschivo della Colonia, nonchè quelli di consulenza tecnica in materia forestale. La constatazione del lavoro compiuto in questo breve volger di mesi mostra come, da allora, la sua opera utile e proficua si sia svolta e si stia svolgendo con ritmo veloce.

Alla istituzione delle prime stazioni staccate M. N. F. a Hula (Agheresalam), Alghe (Agheremariam), Neghelli ed Adola, quando il Governo era ancora con le truppe operanti, ha fatto seguito l'impianto delle stazioni di Gimma, di Bonga, ed, infine, la recente organizzazione dei servizi forestali nelle regioni dell'Ovest con la istituzione di un comando staccato M. N. F. a Dembidollo, e delle dipendenti stazioni in Tabor, Uaba, Mugghir, Ghidamia ed Amara, sicchè l'estensione del territorio controllato pur tra difficoltà non lievi, è andato rapidamente aumentando.

I servizi di tutela e di conservazione del patrimonio boschivo della Colonia, oltre a basarsi sulla repressione degli sfruttamenti irrazionali e dannosi per la conservazione stessa, si fondano su un'efficacissima azione di propaganda, svolta dalla M. N. F. sia nell'ambiente nazionale che tra gli indigeni, affinchè i tagli di piante arboree non vengano eseguiti che dietro autorizzazione governativa e sotto il controllo dei tecnici.

Per l'incremento del patrimonio boschivo sono in corso i lavori d'impianto di un vivaio forestale e quelli per la costruzione di un arboreto sperimentale. Le prime semine nel vivaio, effettuate il 18 aprile, si sono riprodotte regolarmente, tanto da permettere il trapianto di tremila eucaliptus: il 18 maggio si è proceduto ad una nuova semina.

Tra le altre attività della M. N. F. vi sono da annoverare: la raccolta dei semi per detto arboreto il lavoro di compilazione, già notevolmente avanzato, dell'erbario e del campionario legnami; l'invio ad Addis Abeba, per uno studio completo da parte della Legione M. N. F. del materiale più interessante: fornitura ad Enti pubblici ed a privati, che nel mese di luglio ha raggiunto i mille quintali, e da opera, che nello stesso mese ha raggiunto i 948 metri cubi.

L'XI Annuale della Milizia Confinaria.

Ricorrendo l'XI Annuale della Milizia Confinaria, il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha diramato il seguente ordine del giorno:

« Nel silenzio dei massicci alpini, attraverso la rete dei comandi, dei distaccamenti, dei posti avanzati, la Milizia Confinaria da undici anni monta la guardia sui là confini della Patria: la sua fede, immacolata come gli eterni ghiacciai, svetta dove si respira l'incorruttibile vita dello spirito.

Il motto dato dal DUCE come una consegna, è la bandiera della fede: « A buona guardia ».

La Milizia Confinaria ha i suoi Caduti, quasi tutti sconosciuti, ma perciò più grandi. La terra e la neve, già sacre alle glorie della Patria, sono riconsacrate dal sangue dei militi confinari. Epica del sacrificio, dell'umile dovere di ogni giorno, che rende consuetudinari il rischio e l'ardimento e che impone a questi Alpini in Camicia Nera di rimanere inchiodati ai loro posti di guardia e di vedetta.

Quanti non hanno saputo resistere al richiamo della passione legionaria, che ha costruito l'Impero e frantumato ogni conato bolscevico in terra di Spagna?

Costoro sono partiti per arruolarsi nelle Legioni e sono caduti per il necessario olocausto sull'Ara della gloria. Ma la Specialità, come tale, non ha coronato la sua ansia di combattimento, perchè la consegna del DUCE non poteva essere tradita: « A buona guardia », sulla frontiera, ove in qualunque momento la Milizia Confinaria saprà osare quello che ogni legionario di Mussolini ha osato, con quella semplicità che ha fatto della morte e della vita le ragioni della attuale grandezza.

Oggi, legionari del confine, avete già le vostre glorie nei nomi dei Caduti: è sangue vostro, anche se versato in altri Reparti.

La Patria vi ha assegnato gli spalti della barriera alpina, rimanete ai vostri posti, vigili e pronti, infrangibili come il granito ».

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Limiti di anzianità per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1937 degli ufficiali di complemento delle varie armi.

Il Ministero della Guerra, con circolare 62 del « Giornale militare » 1937-XV, ha definito i limiti di anzianità per la iscrizione nel quadro di avanzamento 1937 degli ufficiali di complemento delle varie armi. Si rammenta che sono esclusi dall'avanzamento gli ufficiali che, avendone l'obbligo, non siano regolarmente inscritti all'U. N. U. C. I.

Limiti di anzianità per l'iscrizione sui quadri di avanzamento ad anzianità ed a scelta ordinaria degli ufficiali in ausiliaria, della riserva e del ruolo speciale — Circolare 673 G. M. 1937-XV.

RUOLO AL QUALE APPARTENGONO	ANZIANITÀ DEGLI UFFICIALI DA PRENDERE IN ESAME PER L'AVANZAMENTO					
	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Primi capitani e capitani	Primi tenenti e tenenti	Sottotenenti
Carabinieri reali	1 novembre 1932	4 novembre 1930	1 ottobre 1934	16 gennaio 1931	11 gennaio 1923	31 dicembre 1933
Fanteria	1 gennaio 1932	30 giugno 1931	1 ottobre 1932	13 ottobre 1918	1 marzo 1924	31 dicembre 1933
Provenienti dai ruoli M. consegnatari e mobilitazione	—	17 settembre 1926	5 gennaio 1927	31 ottobre 1917	1 febbraio 1924	—
Cavalleria	1 gennaio 1932	30 giugno 1931	31 dicembre 1929	1 giugno 1928	30 giugno 1929	31 dicembre 1933
Provenienti dai ruoli M, consegnatari e mobilitazione	—	1 gennaio 1927	31 dicembre 1928	1 gennaio 1927	—	—
Artiglieria	1 gennaio 1932	30 giugno 1931	31 dicembre 1928	30 giugno 1927	30 giugno 1929	31 dicembre 1933
Provenienti dai ruoli M, consegnatari e mobilitazione	—	1 dicembre 1926	31 dicembre 1927	1 gennaio 1926	—	—
Genio	1 gennaio 1932	30 giugno 1931	16 novembre 1930	31 dicembre 1927	30 giugno 1929	31 dicembre 1933
Provenienti dai ruoli M, consegnatari e mobilitazione	—	1 settembre 1927	31 dicembre 1928	30 novembre 1926	—	—
Medici	1 gennaio 1932	30 giugno 1927	31 dicembre 1925	31 dicembre 1923	31 dicembre 1930	31 dicembre 1933
Chimici-farmacisti	—	25 maggio 1932	31 marzo 1924	29 marzo 1928	24 maggio 1930	31 dicembre 1933
Commissari	1 dicembre 1932	1 novembre 1930	5 dicembre 1926	31 marzo 1918	4 marzo 1929	31 dicembre 1933
Sussistenza	—	—	1 giugno 1931	31 gennaio 1918	15 luglio 1929	31 dicembre 1933
Amministrazione	—	11 dicembre 1930	31 dicembre 1927	4 maggio 1922	29 luglio 1922	31 dicembre 1933
Veterinari	—	31 dicembre 1931	1 gennaio 1929	31 dicembre 1925	30 giugno 1929	31 dicembre 1933
Servizio tecnico armi e munizioni						
Servizio studi ed esperienze del genio						
Servizio tecnico automobilistico						
Deposito cavalli stalloni	Gli stessi limiti dell'arma alla quale oppartengono.					
Centri rifornimenti quadrupedi						
Ruolo Istituto geografico militare						

La presente tabella sostituisce quella pubblicata a pag. 162 del fascicolo di aprile u. s. – Circolare 585.
Sono esclusi dall'avanzamento gli ufficiali che, avendone obbligo, non siano in regola con l'U. N. U. C. I. (Vedere Circolare 564 del 5 gennaio 1937).

Corso speciale di diritto penale.

Sono state concordate col Magnifico Rettore della R. Università di Roma le modalità relative al Corso speciale di Diritto Penale Militare, riservato ai signori Ufficiali, istituito dalla « Scuola di perfezionamento in diritto penale » presso l'Università stessa, seguendo la direttiva di assicurare il massimo profitto col minimo impiego di tempo.

Detto corso comprenderà i seguenti insegnamenti:

Diritto e procedura penale militare (con particolare riguardo al tempo di guerra). Esercitazioni (S. E. Ovidio Ciancanini). – Una lezione settimanale, in giorno ed ora da fissare, tenendo conto delle varie esigenze delle Amministrazioni interessate.

I signori Ufficiali, compatibilmente con le loro esigenze di servizio, avranno facoltà di assistere agli altri insegnamenti, di cui al piano degli studi della Scuola, che possono interessarli, con particolare riguardo per le esercitazioni scientifiche o pratiche di diritto penale e per gli insegnamenti del gruppo biologico. Le lezioni avranno

inizio nella seconda metà del mese di novembre in giorno da destinarsi e si svolgeranno nel palazzo della Facoltà di Giurisprudenza.

Agli effetti della iscrizione dei signori Ufficiali a detto Corso speciale, sarà sufficiente che l'Amministrazione da cui essi dipendono, inoltri domanda in carta libera al *Magnifico Rettore della R. Università di Roma*, contenente i nominativi degli inscrivendi con gli estratti dei rispettivi stati di servizio.

Per gli Ufficiali in congedo, non dipendendo da Amministrazione statale alcuna la iscrizione può essere fatta a cura del Comando Gruppo Roma.

La tassa individuale di iscrizione, fissata in lire cento, dovrà essere versata al Banco di Santo Spirito, *nell'Ufficio sito nella Città Universitaria di Roma* e la relativa bolletta alligata alla domanda.

Alla fine del corso sarà rilasciato agli iscritti, previ opportuni accertamenti di merito, limitatamente alla materia (Diritto e Procedura Penale Militare), certificato di frequenza o di profitto.

Cartolina commemorativa ventennale del Convegno di Peschiera.

L'8 novembre prossimo cadrà il ventesimo anniversario del convegno di Peschiera e le Associazioni dei Mutilati, dei Combattenti e delle famiglie dei Caduti hanno deliberato di rendere in questa solenne occasione un particolare omaggio al Sovrano al quale offriranno il grande quadro del pittore Sinibaldo Tordi che rappresenta, con esattezza di particolari, lo storico convegno.

Per estendere la portata dell'omaggio e renderlo popolare è stato riprodotto il quadro in una cartolina a colori che verrà messa in vendita a cent. 50 a beneficio delle opere assistenziali delle tre Associazioni e che ogni italiano del tempo fascista si farà un onore e un dovere di indirizzare alla Maestà del Re Imperatore con la propria firma, in atto di devozione e di gratitudine. Tale cartolina gode della franchigia postale.

Il Duce ha dato il Suo alto consenso all'iniziativa e la Segreteria del P. N. F. con «Foglio di disposizioni» n. 873 del 25 settembre XV ha disposto che i Segretari federali e dirigenti delle organizzazioni dipendenti dal P. N. F. diano la loro collaborazione.

La Presidenza U. N. U. C. I. ne informa la grande massa degli Ufficiali in congedo intendendo con ciò partecipare all'affermazione di italianità e di sentita devozione al Sovrano nel ventesimo anniversario dello storico convegno di Peschiera in cui, per il fermo volere di S. M. furono segnate le sorti dell'Italia Vittoriosa.

FRATERNITÀ D'ARMI ITALO-AMERICANA

L'ARRIVO A ROMA DEGLI EX COMBATTENTI DEGLI STATI UNITI

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Le zone di alta tensione nella politica internazionale di VITO BELTRAMI. – Ed. Romeo Prampolini, Catania – L. 15.

All'inizio della premessa l'A. riassume le finalità di questo libro. Esso si propone di esaminare sotto una luce reale i diversi motivi che da pochi anni a questa parte hanno condotto il mondo intero ad uno stato di continuo allarme e di reciproca sfiducia. E' una analisi delle cause; fra le quali l'A. pone in primo piano: l'azione giapponese in Cina; la politica bolscevica in Oriente e Occidente, la campagna italiana in Etiopia, la politica tedesca di rinnovamento militare, politico e sociale.

Queste controversie principali, ne hanno provocato un nugolo di altre, alcune delle quali hanno superato l'importanza delle originarie, come la questione del Mediterraneo, quella del riarmo e quella del non intervento, delle quali il Beltrami fa un breve riassunto critico.

A parte alcuni giudizi spesso troppo facili (la politica di un'epoca non può essere ben giudicata se non dopo un certo tempo, che consenta d'aver elementi sicuri di controllo degli uomini e dei fatti) l'Autore ha saputo scrivere un libro interessante e abbastanza obbiettivo, nelle cui pagine affiora e persiste sempre vivo sentimento di italianità e di ben inteso fascismo.

m. p.

Catalogo Generale Alfabetico della Biblioteca Militare Centrale. – A cura del Comando del Corpo di S. M. – Roma.

E' uscito recentemente il primo volume del nuovo grande Catalogo, che contiene elencate in ordine alfabetico d'Autore (o per titolo) tutte le opere in dotazione alla Biblioteca.

Il lavoro, encomiabile per accuratezza e chiarezza, è opera dell'attuale Direttore Consegnatario, colonnello Luigi Susani, che in più di dodici anni di assidua attività ha riordinato completamente l'enorme materiale disponibile. E' noto che la massima Biblioteca Militare italiana è ricca di opere d'ogni genere di indole militare e di coltura varia che più possa interessare l'esercito. I precedenti cataloghi erano ormai o troppo superati dal tempo o incompleti per il continuo acquisto di nuovi libri.

Si tratta, infatti, di un migliaio di opere, che aumentano ogni anno il patrimonio accuratamente custodito.

Col nuovo catalogo i lavori di ricerca vengono enormemente agevolati e ancor più lo saranno quando verrà edito (e facciamo voti che ciò avvenga al più presto), anche il secondo volume, contenente l'elenco per materie e argomenti.

La prima parte merita intanto una speciale segnalazione. Essa è suddivisa in tre categorie di opere:

1° *Libri vari.*
2° *Regolamenti.*
3° *Atti Ufficiali e pubblicazioni periodiche.*

Il Catalogo sarà regolarmente aggiornato con supplementi semestrali.

Per ragioni tecnico-tipografiche esso non contiene le più recenti pubblicazioni introdotte in Biblioteca nei mesi durante il quale è stato in elaborazione. Dette pubblicazioni saranno comprese nel prossimo primo Supplemento semestrale.

Di ciascuna opera si è avuto cura di indicare, oltre a quanto comporta di solito un Catalogo, anche il numero di posizione e quello d'ordine progressivo, il quale costituirà la base per i riferimenti del secondo volume, che sarà un indice per materia a chiave numerica.

Il nuovo Catalogo era vivamente desiderato per la sua grandissima utilità e necessità. Ne va data lode al compilatore e ai promotori.

m. p.

Annuario dell'Impero Italiano Anno XV. A cura dell'Istituto Coloniale Fascista. Roma – L. 20.

La presente dodicesima edizione dell'Annuario dell'Impero, già Annuario delle Colonie Italiane, aggiornata a tutto il 31 maggio 1937-XV, è dedicata alla storica impresa che il Duce « intuì e volle per il prestigio, la vita e la grandezza del popolo italiano ».

Completata ed arricchita di nuovi dati, — per quanto possibile, data la vastità della materia, — la pubblicazione dedica una parte speciale ai territori dell'A. O. I., e tutti i suoi capitoli sono stati sottoposti preventivamente all'approvazione dei Governi.

Autorità coloniali e specialisti hanno come sempre collaborato alla compilazione dell'Annuario dell'Anno XV e ancora una volta l'Istituto Coloniale Fascista, con quest'opera pratica e di consultazione, apporta il suo apprezzato contributo alla conoscenza dell'Impero.

m. p.

Etiopia (Aspetti economici) di ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI. – Casa Ed. G. Pettinato; Messina, Milano – L. 14.

Fa parte della « Biblioteca di Cultura Politica » edita a cura dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, che ha già fatto pubblicare varie altre opere di notevole importanza.

Questo del Pellegrineschi sia per l'argomento, sia per il modo col quale esso è svolto si può collocare in primissima linea. E' nota la competenza del Pellegrineschi nel campo coloniale al quale egli si è dedicato con profonda serietà d'intenti. Studioso dell'economia etiopica e delle sue possibilità, egli ha già pubblicato numerosi importantissimi articoli su di essa, tutti tendenti a dimostrare quanto erroneo fosse il giudizio di chi metteva in dubbio le capacità di rendimento di quella che è oggi la perla del nostro patrimonio coloniale. E' ben vero che essa, non può per ora considerarsi economicamente progredita a causa della passata cattiva amministrazione che impedì lo sviluppo delle più vitali attività, ma, come hanno ormai già dimostrato le numerose relazioni presentate dai tecnici colà inviati dal Governo Fascista, « tutti concordano nell'assegnarle un futuro considerevole ruolo economico » perchè ormai si ha la certezza « che quella vastissima regione dell'Africa Orientale è un vero serbatoio di ricchezze naturali ».

Non essendo possibile riassumere il libro, riassumiamo le voci principali in esso esaminate: Anzitutto le caratteristiche del terreno, il regime delle acque, il clima, le vie d'accesso e le linee interne di comunicazione. Successivamente il Pellegrineschi, studia ed espone con la sua dotta penna: l'uomo come fattore economico, l'agricoltura, il patrimonio zootecnico e minerario, i problemi della mano d'opera e della finanza; infine i commerc e le possibilità di scambio.

Tuttociò (oltre a una intelligente bibliografia e a un lungo capitolo riassuntivo) in non più di trecento pagine, che rivelano, per il loro stile chiaro e composto, come l'Autore sappia riassumere argomenti assai vasti in limiti ragionevoli, pur tenendo conto di quanto più importa ai fini dello scopo prefissosi. Il quale consiste nel dimostrare con sicuri elementi quanto l'Italia, popolo eminentemente agricolo, può attendere dall'Etiopia, soprattutto allorchè saranno totalitariamente realizzate le provvidenze volute dal Fascismo.

Tenuto conto che il libro del Pellegrineschi « è stato redatto mentre erano ancora in corso le operazioni militari » si deve convenire trattarsi di un lavoro scritto con rara competenza e di indiscutibile autorità e importanza.

m. p.

II. — GIORNALI E RIVISTE

L'"Ondo-Motore,, per la produzione dell'energia elettrica del mare.

Fra i tanti e innumerevoli tentativi escogitati sino ad oggi per la captazione della energia delle onde del mare a scopo industriale, quello che maggiormente ha richiamato l'attenzione e il consenso dei tecnici è dovuto al capitano Gustavo Adolfo Finocchi di Grottammare. L'apparecchio ideato dal giovane inventore è quanto di più semplice può essere immaginato nel campo della meccanica applicata.

I primi esperimenti dell'interessante trovato risalgono al 1922, e furono seguiti in ogni loro fase dal severo controllo degli Enti scientifici e, personalmente, dai nomi più noti del mondo della scienza. Vollero compiacersi con l'inventore lo stesso Guglielmo Marconi, l'Accademico prof. Fermi, il Senatore Lugli e il compianto Corbino. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ne ha fatto testè oggetto di una relazione molto obbiettiva, riconoscendo nella invenzione pregi intrinseci di preminenza su tutti gli apparecchi del genere sino ad ora conosciuti. L'on. ing. Ferrario, Segretario generale dell'Associazione Fascista degli Inventori, che non soltanto nella sua specifica qualità sindacale ha seguito e appoggiato l'ideatore dell'«Ondo-Motore», ma anche come tecnico appassionato non ha lesinato indirizzi e consigli, segnalava sin dall'anno scorso a S. E. Medici del Vascello, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio l'importanza del trovato e la convinzione della necessità di eseguire delle esperienze che convenientemente condotte potrebbero portare alla soluzione economica della energia.

Un importante gruppo industriale, che attualmente esplica la propria attività nel territorio etiopico dell'Impero italiano, ha preso contatto in questi giorni con il cap. Finocchi, con la determinazione di addivenire al più presto alla costruzione sulla costa della Somalia di una prima centrale ondo-motrice.

Qualora i risultati delle esperienze a carattere industriale che si stanno tentando su vasta scala dovessero portare al convincimento della serietà del trovato e alle possibilità economiche del suo sfruttamento, senza dubbio l'invenzione assumerebbe carattere d'importanza universale, cioè tale da rivoluzionare il campo della produzione della energia elettrica,

Avvisatori antiaerei automatici in ogni casa.

In Francia è stato esperimentato con successo un nuovo congegno automatico di allarme antiaereo.

Si tratta di uno speciale avvisatore elettrico, che sta per venire adottato in forma obbligatoria. Esso viene istallato in ogni casa, ufficio, magazzino, eccetera, e collegato alla ordinaria rete della illuminazione elettrica, attraverso opportuni collegamenti e valvole di sicurezza.

Al momento dell'allarme, per incursione aerea nemica, vengono immesse nella rete cittadina — alimentata a corrente alternata — delle altre leggere correnti continue, le quali sono ricevute contemporaneamente da tutti gli apparecchi «avvisatori» istallati ne domicilii. Un volantino od oscillatore viene così messo in movimento automaticamente, e ad un certo punto si genera nell'apparecchio un contatto con un campanello di allarme che comincia a squillare. E questo suono di campanello dura finchè non viene tolta dalle centrali la circolazione della corrente di allarme.

La barella dolomitica Stigler per soldati e per alpinisti feriti.

L'insigne fisiologo austriaco Robert Stigler, professore ordinario d'Università e nel 1915-1916 medico in reparti alpini di prima linea nella Val di Sesto, sulla fronte Cima Undici-Croda Rossa-Frugnoni, ha ideata una barella per trasporto di feriti in alta montagna. Conviene sia conosciuta anche da noi, che abbiamo per frontiera un terreno quasi dappertutto altamente montuoso, e che anche nel nuovo Impero conquistato abbiamo vastissima zona eminentemente montana.

Lo Stigler aveva già cominciato a pensare ad una barella veramente adatta ai trasporti nei terreni più difficili di alta montagna, particolarmente rocciosi, già prima della guerra, a causa di due suoi personali gravi infortuni alpini.

Egli venne successivamente ammaestrato sugli inconvenienti delle barelle ordinariamente in uso nel 1903, mentre, funzionando da medico in un reparto d'alta montagna (Castel San Bovo presso Primiero), dovette dirigere, in seguito ad un grosso infortunio alpino, il trasporto di parecchi feriti in terreno difficilissimo.

Lo Stigler ricorda che, già prima della conflagrazione mondiale, mentre raccoglieva giudizi uniformi di medici militari sul cattivo funzionamento delle barelle in uso, un eminente chirurgo che aveva partecipato alla guerra balcanica gli disse di essersi deciso a lasciar giacere sul posto i feriti al ventre, avendo veduto soccombere la maggior parte di quelli che erano stati sottoposti ad un trasporto. Ed è a questo proposito da ricordare che le nostre truppe alpine già fin dagli inizi della guerra avevano ricevuto l'ordine di evitare il trasporto dei feriti addominali.

Con le barelle in uso non si poteva calare un ferito per terreno roccioso o per ripidi pendii sassosi senza pericolo e senza forti dolori.

Nel 1915 il Ministero della Guerra austriaco diede incarico allo Stigler (che già aveva fatta in proposito una comunicazione alla Società Medica di Vienna) di eseguire studi sul modo migliore di trasporto dei feriti al midollo spinale. In seguito a questi studi lo Stigler fece costruire una nuova barella e il Ministero della Guerra lo incaricò di sperimentarla sulla fronte dolomitica, dove operavano le truppe del maresciallo di campo Goiginger (Valli di Sesto, di Cortina d'Ampezzo, di Badia).

La barella Stigler somiglia ad una sedia a sdraio trasportabile. È costituita come l'antica barella da campo, di due stanghe riunite da traverse, con un posacapo mobile. Nel lato inferiore delle stanghe è fissato un trapezio, a protezione degli urti contro il terreno quando la barella venga posata o caschi o scivoli; il ferito giace sopra un telo assicurato alle traverse della barella, telo che può essere accorciato o allungato a seconda della grandezza del ferito, avvoltolandolo o svoltolandolo sopra le dette traverse.

Una straordinaria invenzione: La cura rapida e sicura delle lesioni prodotte da aggressivi chimici.

Il caso aveva da tempo portato a nostra conoscenza — scrive un redattore del *Contraereo* — che uno studioso austriaco, l'ing. Sleidinger aveva inventato un apparecchio produttore di raggi ultra-violetti-rossi (Mixraggi) «Infrazon» a onde corte che mentre può servire alla cura, e pronta guarigione di varie malattie quale la sciatica, le artriti, le nevralgie d'ogni specie e le piaghe comunque prodotte, si rivelava come ottimo mezzo di reazione contro le lesioni prodotte da sostanze chimiche ulceranti.

Abbiamo subito pensato che se la nuova invenzione fosse reale ed efficace poteva essere presa in seria considerazione per la cura contro gli effetti degli aggressivi chimici di combattimento, così da annullare le fatali conseguenze delle lesioni prodotte dagli aggressivi vescicatori e forse anche da quelli soffocanti.

Ci sembrò allora utile e doveroso fare delle ricerche in merito ed abbiamo così avuto la fortuna di trovare l'inventore in persona e di chiedergli qualche informazione in merito.

Cortesemente accolti dall'ing. Sleidinger, abbiamo potuto constatare de *visu* che in realtà l'apparecchio esiste, che è già abbastanza conosciuto all'estero ed anche, ma assai meno, in Italia, che in suo favore parlavano una grande quantità di attestati laudativi rilasciati da Enti e da illustri personalità mediche e che merita effettivamente di essere meglio conosciuto ed apprezzato.

Questo commendevole altruismo ci induce a contribuire nel far conoscere al pubblico questa nuova invenzione che oltrepassa i limiti di un semplice studio scientifico per entrare in un campo pratico di massimo conforto in una delle più temute evenienze delle offese belliche.

L'apparecchio è costituito da una lampada ad onde cortissime del valore di 2537 a. u. controllato dal gabinetto di fisica della R. Università di Milano; raggi ad alta tensione ad azione molto penetrante, con produzione di poco o nessun calore superficiale, facili ad applicarsi su qualsiasi parte inferma, direttamente persino nell'interno delle cavità accessibili, senza pericolo di ustioni malgrado la sensazione di calore degli strati sottostanti la pelle così che l'infermo avverte subito una sensazione piacevole e di benessere. Applicato sulla parte malata, anche direttamente su piaghe di qualsiasi natura per una durata che oscilla tra i cinque e i trenta minuti, dopo una non grande serie di sedute porta a risultati singolarmente interessanti e risolutivi.

Le esperienze finora fatte hanno avuto tutte felice esito nei casi generici di nevralgie, nelle soluzioni di continuità della pelle prodotte da qualsiasi causa comprese

le varici, negli organi vocali ed anche nel trattamento delle piaghe torpide da ferite lacero contuse e suppuranti. Riesce quindi di accertato e decisivo rimedio anche contro le piaghe prodotte dai gas vescicatori, quali, ad esempio, l'iprite e la lewisite ed anzi si può affermare che se si applica la cura dell'Infrazon non appena avvenuto il contatto coi suddetti gas, resta immediatamente neutralizzata la loro potenza dissolvente.

È appunto sotto questo punto di vista — conclude il *Contraereo* — che presentiamo questa nuova invenzione ai nostri lettori, perchè ne traggano consapevolezza e conforto di fronte alla enorme preoccupazione suscitata dalla possibilità di offese chimiche finora rimaste di somma gravità, o, quanto meno, di lunga e trepidante cura.

Le "materie prime,,.

Se vi ha un termine di più frequente uso e scientificamente più impreciso, è quello di «materie prime». La questione intitolata proprio ad esse e studiata dalla Società delle Nazioni, ha dato modo al segretariato generale societario di riassumere alcuni concetti come a premessa del suo rapporto sull'argomento. Siccome essi interessano particolarmente lo studio della geografia economica, l'*Universo* ne dà un utile riassunto.

Nell'uso corrente, il termine di «materie prime» è usato in un senso relativo, o assoluto, a seconda che si riferisca sia alla posizione che un determinato prodotto occupa nel processo di trasformazione industriale, sia ai suoi caratteri fisici. Accade così che un certo prodotto, che è considerato come materia prima nell'una eccezione del termine, non lo è più nella seconda. I filati, per esempio, sono una materia prima nell'industria dei tessuti, e questi, alla loro volta, lo sono in rapporto alla industria dell'abbigliamento; ma se ci si tiene ai caratteri fisici, sia gli uni che gli altri sono prodotti finiti, essendo materia prima, nei due casi, la fibra tessile da cui provengono tanto i tessuti quanto i filati.

Deve essere pacifico che qui non si tratta se non delle materie prime nella seconda e più limitata accezione del termine, cioè di prodotti allo stato grezzo, che richiedono (salvo certe eccezioni di cui la principale è il carbone) l'intervento di una o di parecchie industrie successive per divenire adatti al consumo.

Basandosi sui termini della decisione dell'assemblea e sull'esempio, inoltre, della maggior parte degli studi recenti, non si prendono in considerazione le derrate alimentari, ma unicamente le materie che servono esclusivamente o principalmente all'industria.

Vi sono certe materie prime, che allo stato attuale della produzione sono considerate come assolutamente indispensabili alla vita dei paesi civili i quali per conseguenza, non possono farne a meno per ragioni economiche, politiche, sociali e militari.

Ve ne sono altre che non hanno, pur essendo ugualmente importantissime e indispensabili per certe produzioni, una parte così importante per la vita della nazione.

Ne risultano due categorie, al cui riguardo l'accordo è press'a poco unanime. Ecco, a titolo d'esempio, la distribuzione adottata nello studio di M. de Wilde, pubblicato nel *Foreign Policy Reports* del 15 settembre 1936:

I. Materie prime base:

a) carbone, petrolio;

b) ferro, rame, zinco, stagno, alluminio, nichel, zolfo;

c) caucciù, cotone, lana, seta, semi oleosi e olii vegetali, legname, pasta di legno.

II. Materie prime d'importanza relativamente secondaria:

a) manganese, cromo, tungsteno, molibdeno, antimonio, mercurio;

b) juta, canapa, lino;

c) nitrati, fosfati, sali potassici;

d) grafite, amianto.

III. – SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Antigas. — N. 5. — *Considerazioni sui decreti legge relativi alla protezione antiaerea. — Le sostanze aggressive nella guerra navale. — Potenza bellica delle bombe di aerei ed elementi resistenti. Note sulla protezione antigas.*

Giornale di Medicina Militare. — Agosto. — *Intorno alle dottrine sul meccanismo d'azione del fosgene ($CO\ Cl_2$). Trattamento dei fosgenati. — La cronassia del nervo vestibolare nel personale aeronavigante e negli aspiranti al pilotaggio — Ricerche sulla nefrite tra le truppe nell'Altopiano nord Etiopico — La terapia delle fratture mascellari con mezzi stomatologici semplici, alla portata del medico pratico — Aspetti dell'infezione luetica fra gli indigeni dell'Impero — Ricerche sul valore della reazione di Kline nella sierologia della sifilide — Influenza del clima sull'aspetto radiologico dello stomaco — Sulla composizione chimica del latte somalo.*

L'Universo — Settembre. — *Sulla variazione della densità nell'interno della terra — Il Monte Cimone modenese ed il suo orizzonte — Il lago d'Orta e la sua isola sacra — L'onda di marea (Raz de Marée).*

L'Italia d'Oltremare — N. 17 del 5 settembre. — *L'opera costruttiva dell'Italia in Etiopia — Medicina indigena. Acque salutari miracolose dell'Africa italiana — La Reale Società Geografica Italiana prima avanguardia nella conquista dell'Impero. III: Le prime esplorazioni della Somalia. Robecchi-Bricchetti e Bandi di Vesme — Il potenziamento della Libia. I Territori Militari del Sud — I trasporti aerei nell'Impero — La Chiesa Cattolica nell'Impero — Leptis Magna amò Roma.*

Rivista aeronautica — Settembre. — *I quattro compiti delle ali armate — L'aerocooperazione nella Campagna etiopica — Fronte Nord — Il Comitato tecnico di Aeronautica — La neutralità del cielo — Sistemi di mascheramento per i velivoli militari della Royal Air Force — Velivoli contro navi.*

Rivista di Artiglieria e Genio — Luglio-Agosto. — *Il monumento al Duca d'Aosta in Torino — L'opera di Marconi nel campo tecnico applicativo militare — Preparazione per la manovra del fuoco dell'artiglieria in guerra di movimento — Materiale e mezzi di trasporto dell'artiglieria alpina — Le nuove norme per l'impiego d'artiglieria dell'esercito germanico — La stereodiottra «Silvestro» — Operazioni di sbarco — Concetti per lo studio e l'impiego dei mezzi bellici con aggressivi chimici — Caratteristiche geografico-militari della Sicilia — La neve è un ostacolo insormontabile alla marcia degli autoveicoli — Della forma del grano di polvere e della funzione di forma — Il calcolo della traiettoria percorsa da un proietto — Circa la preparazione topografica del tiro con cannoni a grandissima gittata.*

Rivista di cavalleria — Luglio-Agosto. — *Il terzo raduno nazionale dei Cavalieri d'Italia — Addestramento del soldato di cavalleria — Esplorazione terrestre — Cavalleria a cavallo in A. O. durante la campagna Etiopica — Attenti per la carica! — Riflessioni di un radunista — Argomenti d'attualità.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari — Settembre-Ottobre. — *Dall'assedio delle città ai blocchi di interi paesi — Considerazioni sull'organizzazione dei servizi di guerra — Il vettovagliamento delle forze armate: la carne frigoriferata — La statistica nelle amministrazioni militari — Aspetti del problema dell'oro nel 1° semestre 1937 — Una recente esperienza: il contributo dei prodotti orticoli dell'indipendenza alimentare — L'orzo — Relazione sui Servizi di Commissariato in A. O. dal marzo 1935 al maggio 1936 — I detersivi — Il carbone dell'Arsa — Su alcune clausole nei contratti di energia elettrica per forza motrice.*

Rivista di fanteria. — Settembre. — *Guglielmo Marconi e le Forze Armate — La guerra di movimento nel campo difensivo — L'Italia e l'America latina — Due italiani Marescialli di Francia — La rappresentazione del fuoco nemico nelle esercitazioni — Grandi manovre Anno XV. Il terreno — La radiodiffusione in caso di guerra — L'organizzazione del fuoco nel battaglione che attacca — Necessità di un addestramento sciistico di massa per i reparti alpini — Aspetti politici e militari della colonizzazione demografica.*

Rivista Marittima. — Settembre. — *Il Patto Orientale dal punto di vista mediterraneo — Navi ed armi — La bilancia delle forze nel Mediterraneo — Alimentazione dei radiostrasmettitori navali.*

B) MILITARI ESTERE

AUSTRIA

Militarwissenschaftliche Mitteilungen — Ottobre — *Divagazioni sulla guerra alpina; dalla guerra dei trentanni alla rivoluzione Francese. — Il panico e come evitarlo — La politica coloniale del Reich. — La guerra civile in Spagna. — Sull'impiego dell'arma aerea nella guerra navale — La battaglia di Varsavia nel 1920. — I Tiroler Kajser jäger nella Guerra Mondiale.*

FRANCIA

Revue d'Artillerie. — Agosto. — *Una nuova organizzazione delle unità d'artiglieria — Sulla velocità angolare dell'aeroplano pratico — Su la costruzione degli archi di fine di traiettorie e la soluzione del problema dei colpi scoppianti in alto — Difesa passiva. L'estinzione delle luci.*

Revue de Cavalerie. — Luglio-Agosto. — *Riflessioni sulla sicurezza di una truppa non corazzata — Dei mezzi per regolare l'avanzata — La monta moderna — Il giro motociclistico di Francia — Le memorie del ten. col. Ving alla scuola di Saumur.*

La Revue d'infanterie. — Settembre. — *La morale di Descardes — Il tiro curvo nella fanteria — Studio su le trasmissioni: dal tema proposto al corso di ammissione alla scuola di guerra — Cronache dei reggimenti: le tradizioni del battaglione di Sidi-Brahins — L'aviazione ed i carri armati — Un cannone leggendario: La Berta.*

Revue Militaire Générale. — Agosto. — *Il passaggio della Sava dinanzi a Belgrado, da parte del XII Corpo di riserva tedesco dal 7 al 10 ottobre 1915 — Le servitù della strategia — Artiglieria da campagna tedesca — Il materiale comanda la tattica.*

GERMANIA

Berliner Monatshefte — Ottobre. — *Il Ministero austro-ungarico degli Esteri, la sua storia e la sua organizzazione — Considerazioni sul trattato di riassicurazione tedesco-russo — Il principe Radolin Holstein e Friedrich Rosen.*

STATI UNITI

The Military Engineer. — Settembre-Ottobre. — *La guerra in teoria e in pratica — Meccanizzazione e motorizzazione — Peary: l'ingegnere — Trasporto di equipaggi da ponte — L'atto di neutralità — Terremoti e difesa nazionale — La difesa dell'impero coloniale spagnolo — Compiti e funzioni delle navi officina.*

IV. – IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 49ª (9 SETTEMBRE 1937) ALLA DISPENSA 54ª (14 OTTOBRE 1937)

Dispensa 49ª del 9 settembre

N. 664. — STIPENDI ASSEGNI ED INDENNITÀ. — R. decreto n. 2529. - Trattamento economico di personali militari e assimilati delle Forze armate dello Stato.

N. 668. — AVANZAMENTO. — R. decreto n. 1303. - Periodi di servizio prestato dagli ufficiali del R. esercito, validi per l'avanzamento e pel trasferimento nel servizio o nel corpo di stato maggiore.

N. 671. — AVANZAMENTO. — Maggiori capitani dei ruoli mobilitazione ammessi agli esami per l'avanzamento a scelta speciale per l'anno 1937-1938.

N. 672. — AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali di complemento delle varie armi, corpi e servizi, che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1937.

N. 673. — AVANZAMENTO. — Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali dell'ausiliaria, della riserva e del ruolo speciali che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ad anzianità ed a scelta ordinaria per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento 1937.

N. 680. — RECLUTAMENTO - STATO DEGLI UFFICIALI. — Graduatoria dei dichiarati idonei nel concorso per titoli e per esami per la nomina a sottotenente in S. P. E. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, indetto con decreto ministeriale 29 aprile 1936-XIV.

Dispensa 50ª del 16 settembre

N. 682. — DISPOSIZIONI VARIE. — R. decreto-legge n. 1479. - Iscrizione all'Opera di previdenza per i personali civile e militare dello Stato degli Ufficiali fuori organico ed in congedo speciale e degli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra provenienti dalle categorie in congedo e riassunti in servizio sedentario.

N. 683. — AVANZAMENTO. — R. decreto n. 1490. - Modificazione dell'art. 6 del R. decreto 7 dicembre 1936-XV, n. 2191, concernente i programmi e le modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 689. — SERVIZIO DI ARTIGLIERIA. - Concorso per titoli per l'ammissione al 12° corso superiore tecnico armi e munizioni.

N. 690. — RECLUTAMENTO. — R. decreto n. 1514. - Modificazioni al regolamento sulla dispensa dei richiami alle armi per mobilitazione

N. 693. — ISTRUZIONI PRE-MILITARE E POST-MILITARE. — R. decreto-legge numero 1541. - Disposizioni concernenti lo insegnamento della cultura militare

N. 699. — AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ. — R. decreto-legge n. 1492. - Norme per la concessione e la erogazione dei premi di nuzialità e natalità agli appartenenti alle Forze armate in servizio permanente effettivo ed agli impiegati statali per gli eventi familiari verificatisi a decorrere dal 1° luglio 1937-XV.

N. 702. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI - LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO - STIPENDI, ASSEGNI ED INDENNITÀ - STATO DEGLI UFFICIALI - SOTTUFFICIALI. — R. decreto-legge n. 1542. - Provvedimenti per l'incremento demografico della Nazione.

N. 706. — PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3037. - Istruzione sul servizio automobilistico - Volume I - Descrizione, manutenzione ed impiego dei mezzi automobilistici - Allegato IX - Motociclo e motociclo Guzzi.

N. 707. — PUBBLICAZIONI MILITARI. — Istruzione sui mezzi di trasmissione - Parte 3ª - Materiale ottico - Fascicolo 3° - Stazione fototelegrafica da 100.

N. 709. — SCUOLE MILITARI. — Ammissioni dei capitani all'istituto superiore di guerra.

Dispensa 52ª del 30 settembre

N. 713. — AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. - Esperimento per l'accertamento della idoneità dei sottotenenti maestri di scherma aspiranti al passaggio nel ruolo dei maestri civili.

N. 716. — ISTITUTI MILITARI. — Corsi allievi ufficiali di complemento - Norme generali e programmi d'insegnamento.

N. 717. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — XVI corso superiore automobilistico per ufficiali in s. p. e.

N. 718. — ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. — 16° corso di osservazione aerea pr ufficiali del R. esercito

N. 719. — PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3153 - Istruzioni pratiche per l'applicazione della legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1067, concernente l'assoggettamento alla legge penale militare e alla giurisdizione militare degli obbligati al servizio d'istruzione premilitare e postmilitare.

N. 720. — RECLUTAMENTO. — Corsi allievi ufficiali di complemento ordinari.

Dispensa 53ª del 7 ottobre

N. 722. — Applicazione ai dipendenti civili e militari delle amministrazioni dello Stato delle disposizioni concernenti il loro trattamento in conseguenza di infermità, lesioni o morte per eventi di servizio.

N. 728. — Autorizzazione all'istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato a costruire case per ufficiali e sottufficiali del R. esercito in Libia per l'importo di L. 10.000.000.

N. 729. — Norme integrative del R. decreto 29 luglio 1937-XV, n. 1494, riguardante l'assegnazione dei punti per la classifica dei capitani, maggiori e tenenti colonnelli del R. esercito, ai fini dello avanzamento.

N. 732. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 733. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 738. — Corso di accertamento pratico per sottufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da nominare sottotenenti in s. p. e.

Dispensa 54ª del 14 ottobre

N. 741. — AVANZAMENTO. — Legge n. 1572. - Conversione in legge, con modificazione del R. decreto-legge 22 dicembre 1936-XV, n. 2154, riguardante l'aggiornamento delle disposizioni vigenti sullo avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 744. — SOTTUFFICIALI. — Legge n. 1571. - Conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto-legge 22 ottobre 1936-XIV, n. 2090, recante aggiornamenti al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali del R. esercito, approvato con R. decreto 15 ottobre 1932-X, n. 1514.

N. 747. — ISTRUZIONE PRE E POST-MILITARE. — Legge n. 1573. - Obbligatorietà della frequenza dei corsi premilitari allievi ufficiali di complemento per studenti universitari

N. 754. — AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ - ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto-legge n. 1591. - Istituzione in Roma del reparto autonomo « Giacomo Medici » per i sottufficiali, graduati e militari di truppa del R. esercito in servizio nella Capitale presso enti che non hanno un proprio centro amministrativo militare.

N. 755. — ARMA CARABINIERI REALI. — R. decreto n. 1592. - Modificazione delle vigenti disposizioni per l'ammissione ai corsi allievi sottufficiali della scuola centrale carabinieri reali.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(1100952) Roma, 1937-XVI - Ist. Poligr. dello Stato G. C.

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Ammiraglio FRANCESCO BERTONELLI: *Il dominio del mare e la battaglia decisiva.*

Capitano di vascello LUIGI CASTAGNA: *Il potenziamento bellico di uno stato moderno.*

Generale GAETANO CARDONA: *Considerazioni sugli sbarchi in guerra.*

Tenente colonnello GILDO VERNA: *Combattimento d'incontro.*

Ten. colonnello di S. M. BRUNO CAPPUCCINI: *I collegamenti ottici ed ausiliari in montagna.*

Dottore GENNARO E. PISTOIESE: *Popolamento dell'Impero.*

Ingegnere PAOLO PIETRAVALLE: *Trasporti e comunicazioni nelle terre dell'Impero.*

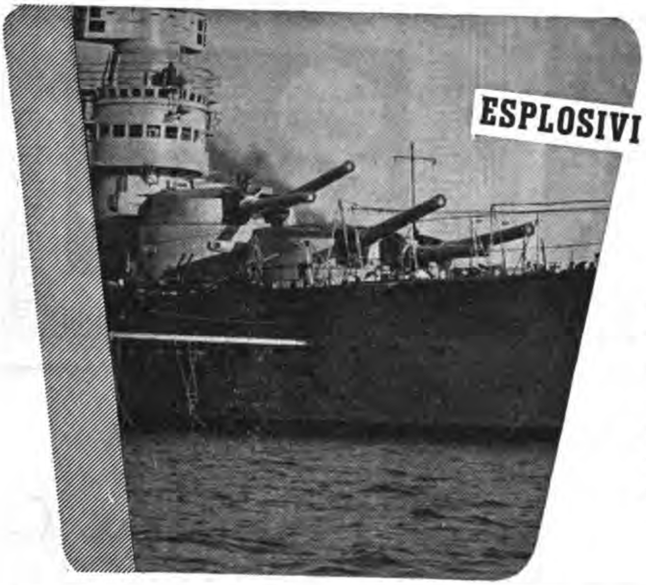
Dottore MARIO PIGLI: *Harar sul piano della valorizzazione dell'Impero.*

Centurione PAOLINO FERRARI: *L'alberatura stradale nella viabilità militare.*

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti sostenitori i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare ,, — Roma, Via Napoli 41. E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.

pubblicità m



ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi e polveri da guerra per cannoni e fucili · Esplosivi da mina Polveri da caccia · Acidi e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.

MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

Stabilimenti: AVIGLIANA (Torino) - BUSSI (Pescara) - SIGNA-CARMIGNANO (Firenze) VERGIATE (Varese)

LA "GENEPESCA,,

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA

È l'unica grande impresa italiana che con la sua possente flottiglia di modernissimi motopescherecci esercita la pesca oceanica lungo le coste dell'Africa Occidentale rifornendo il Paese di PESCE CONGELATO VIVO, di pesce la cui freschezza è stata arrestata e sospesa MENTRE ERA ANCORA VIVO, e che potete perciò considerare in qualunque momento COME PESCE PESCATO OGGI

BANCO DI ROMA

Capitale e riserve L. 244.258.172,98

Filiali in A. O. I.

ADDIS ABEBA
ASMARA - ASSAB
DEMBI DOLLO
DESSIÈ - GIMMA
GONDAR - GORE
HARAR
LECHEMTI
MASSAUA
MOGADISCIO

Signorilità

La preferita, la rinfrescante, la base essenziale di ogni toeletta è l'Acqua di Colonia Coty. L'Acqua di Colonia Coty capsula rossa si può definire come una vera scoperta nel campo della profumeria. Essa ha in sè tutta la fragranza dei fiori e delle frutta più scelte. Se preferite invece una Colonia più forte e più profumata, chiedete Acqua di Coty - capsula verde.

ACQUA DI COLONIA
COTY
capsula rossa

Coty
PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

FORNITRICE
REAL CASA
E PRINCIPE DI MONTENEVOSO
BISCOTTI FINISSIMI
SAIWA
GENOVA
Raccomandati dalla scienza medica

MANIFATTURA MEDICAZIONE
ARTICOLI SANITARI
Ditta Francesco Contestabile

FORNITURE COMPLETE PER OSPEDALI
CASE DI CURA - FARMACIE

BOLOGNA - Via Santa Margherita, 14 - Telef. 24126

DISTILLERIA
B. STAMPA & C.

SASSUOLO (MODENA) – Casella Postale 15

Fornitore militare
di COGNAC e ANICE
Specialità SASSOLINO
Gran liquore NOCINO-COLIVA

Nei ricevitori radio
Condensatori DUCATI
Nei trasmettitori radio
Condensatori DUCATI
DUCATI
SOCIETÀ SCIENTIFICA RADIO
BREVETTI DUCATI-BOLOGNA

Pelliccerie Brivio

CASA DI FIDUCIA

MILANO — Via Brera, 4

OFFICINE VIBERTI

VIBERTI - TORINO

CARROZZERIE — RIMORCHI

TORINO

CORSO PESCHIERA, 249

CORSO TRAPANI, 188

Telegr.: Officine Viberti — C. P. E. Torino 99641

Telefoni 31-102 - 31-103 - 31-104

PRINCES

PRIMARIA INDUSTRIA NAZIONALE CACAO E SOTTOPRODOTTI

Società Anonima - Capitale Lit. 500.000 int. versato

SEDE GENOVA
PORTICI VITT. EM. 2-10A
TELEFONO 28-867
CASELLA POSTALE 960

STABILIMENTO IN
GENOVA-NERVI
VIA DEL COMMERCIO, 29
TELEFONO 37-019

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA Soc. An.

STABILIMENTO IN ROMA

DIREZIONE: Via Frattina, 110 - Telegr. HISA

Dischi Columbia

LA MARCA DELLA SUPERIORITÀ

I maggiori successi della danza nella smagliante esecuzione, di alcune, fra le più celebri orchestre del mondo:

L. 15 DQ. 2425 Settembre sotto la pioggia – September in the rain (Warren-Dubin) fox trot. — Ho visto una barca navigare – I saw a ship a-sailing (Jerome – Syron & Kent) fox trot – Mantovani e la sua Orchestra con coro.

L. 15 DQ. 2426 In una piccola fattoria del sogno – On a little dream Ranch (Billy Hill) fox trot – Joe Loss and his Band. — In un piccolo Casino francese – In a little French Casino (Silver & Sherman) – Mantovani e la sua Orchestra con coro.

L. 15 DQ. 2427 Balleremo? – Shall we Dance (I. G. Gershwin) fox trot. — Finiamola – Let's call the whole thing Off – dal film: Voglio danzare con te – fox trot (I. G. Gershwin) – Carroll Gibbons e la Savoy Hotel Orpheans.

L. 15 DQ. 2428 Non possono togliermelo – They take that away from me (I. G. Gershwin) dal film: Voglio danzare con te – fox trot – The BBC Dance Orchestra dir. H. Hall con coro. — Ridevano tutti – They all Laughed (I. G. Gershwin) dal film: Voglio danzare con te – fox trot – BBC Dance Orchestra dir. H. Hall.

L. 15 DQ. 2429 Buona notte amore (Goodnight my Love) Gordon-Revel – dal film: Cin-Cin – slow-fox. — Sentimentale pazzo (Sentimental fool) Paul & Vince – Carroll Gibbons e la Savoy Hotel Orpheans con coro.

DISCHI COLUMBIA - Milano - Via Domenichino n. 14

SOCIETÀ

BOMBRINI PARODI - DELFINO

B.P.D.

Uffici:

Corso Umberto I, 267 - ROMA

Stabilimenti:

COLLEFERRO (Roma)

BALISTITE-SOLENITE-CORDITE (Polvere C2)

POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra

NITROCELLULOSA

TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse

PENTRITE sciolta od in cariche compresse

ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse

DINAMITI-CAPSULE-MICCIA

MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere

MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti, ecc.

MUNIZIONI complete per difesa antiaerea e anticarro

BOSSOLI DA CANNONE

BOMBE a mano e per aeronautica

POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide

Concimi chimici - Azoturo di sodio - Idrazina - Fibra vulcanizzata - Zolfi

SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI**

INCENDIO - INFORTUNI - TRASPORTI

POLETTI FORTUNATO

FORNITORE DELLA R. AERONAUTICA

VIA LAURO MANTEGAZZA, 10 **MILANO**

BREVETTATA

IN TUTTO

IL MONDO

La calzatura

aerata "MEDUSA,,

favorisce la naturale traspirazione del piede, è igienica, leggera, soffice, elastica

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima - Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO

GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE

E PER ESPLOSIVI

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Sgombraneve a turbine

Soc. Anon. LA MOTOMECCANICA

MILANO - Via Oglio, 18

Trattori "PAVESI,, P4M 40 cv. a 4 ruote motrici
Trattori "BALILLA,, a ruote 10 cv. ed a cingoli 15 cv.
CARRI RIMORCHIO - SGOMBRANEVE

Costruzioni meccaniche varie - Getti acciaio - Ghise speciali - Motori ad olio pesante per Industria, Agricoltura e Marina - Compressori d'aria ed utensili pneumatici - Gruppi Elettrogeni, Gassogeni, Motopompe - Macchine di frantumazione - Sonde per ricerche d'acqua e minerarie

INGG. BISAZZA E REFOSCO
IMPRESA DI COSTRUZIONI

PADOVA. VIA PRINC.SA PIEMONTE. 2 TEL. 23912 — **ROMA.** PRESSO ING. PERISSINOTTI VIA OVIDIO 5. TEL 33688

MURATURA "BP"

BREVETTO INGG. BISAZZA PERISSINOTTI

COSTRUZIONI CIVILI, INDUSTRIALI, MILITARI, CEMENTI ARMATI.
COSTRUZIONI CON APPLICAZIONI DI MURATURA "BP".

Società Reale Mutua di Assicurazioni

FONDATA NEL 1828

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Incendi – Grandine – Gelo – Vita e rendite vitalizie – Infortuni – Malattie – Responsabilità civile – Automobili – Furti – Cristalli Guasti – Trasporti – Rischi accessori Polizze plurime

Soci della Mutua	circa 500	mila
Valori e Capitali assicurati	oltre 38	miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione . . .	circa 386	milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione .	oltre 61	milioni
Riserve e garanzie offerte della Società	oltre 186	milioni

Tariffe e condizioni di Polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in Polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - VIA BODIO, 39 - MILANO
ROMA - VIA EMILIA, 86 - ROMA

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO per il REGIO ESERCITO, la REGIA MARINA e REGIA AERONAUTICA - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONI LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

FABBRICA ACCUMULATORI
HENSEMBERGER

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Sede Centrale – MONZA – C. P. E. Milano 75836

BATTERIE
al piombo e ferro-nichel
per tutte le applicazioni

FORNITORI DI ENTI STATALI

DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

Consorzio Produttori Sacchi Carta

Soc. An. Commissionaria – Capitale L. 100.000

Sede ed Amministrazione MILANO Viale Abruzzi, num. 13

Indirizzo Telegr. CONSACCHI-FONO Tel. 25-481 25-483 Casella Postale 3469

SOCIETÀ COMMITTENTI

Nitro-Cellulosa S. A.; Milano - **Stabilimenti: Romano L., Roma.** - *F.I.S.E. Fabbrica Italiana Sacchi Ercole; Torino* - **Stab. Casale Monferrato.** - *Cartiere Burgo S. A.; Torino* - **Stab. Treviso.** - *Vita Mayer & C.; Milano* - **Stab. Cairate-Lonate.** - *A. S. C. A. An. Sacchi Cemento Affini; Roma* - **Stab. Roma.** - *S. A. Cartiere Villa; Milano* - **Stab. Pontelambro**

SACCHI DI CARTA di pura cellulosa alla soda, tipo normale ed a valvola per l'imballo di cemento, calce, gesso e prodotti industriali

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate

(Processi Marechal)

Stabilimenti **San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2**

Amministrazione – Direzione – Magazzini

TORINO - Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sede centrale ROMA - Via Bari, 22

Per chi viaggia **la cosa più noiosa è il doversi occupare del *BAGAGLIO.* Rivolgersi anche soltanto telefonicamente all'I. N. T.**

Agenzia di Città delle Ferrovie dello Stato

della località di residenza. Il bagaglio *sarà preso a domicilio e riconsegnato coi mezzi più rapidi a domicilio nella località di destinazione*

TARIFFE MINIME: da L. 3 a L. 8 per ogni servizio a seconda della località

Tutti gli Enti maggiori di sanità hanno trovato nella Fabbrica Italiana di strumenti chirurgici

Cav. Uff. G. MARELLI

la degna sostitutrice dell'invadente produzione straniera

MILANO

Via S. Antonio, 17 – Tel. 81-942

SOC. COSTRUZIONI & FONDAZIONI

STUDIO DI INGEGNERIA

Piazza E. Duse, 3 – MILANO – Telefono 20-824

IMPRESA DI COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO

Fondazioni di ogni tipo – Serbatoi – Silos – Ponti – Costruzioni idrauliche ed industriali Lavori portuali

NAIET

NORD AFRICA INDUSTRIA E TRASPORTI - SOC. AN.

Sede Sociale e Direzione generale in

ROMA – Via dei Mille, 14-A – ROMA

Telefoni: 485-823 - 481-455 - 481-456 — Telegrammi «NAIET»

AUTOTRASPORTI
in tutte le Colonie dell'Africa Italiana

Dipartimenti di:

BENGASI - NA. E - Via della Stazione, 15

ASMARA - EA. N Via Lucania

MOGADISCIO - EA. S Campo Naiet

TUBI A RAGGI CATODICI

Oscillografia
Televisione

SAFAR

originale ed unica produzione completamente italiana

CHIEDERE LISTINO

SAFAR S. A. Fabbr. Appar. Radiofonici

MILANO — Via E. Bassini, 15 — MILANO

Società Italiana di Assicurazione Credito

Capitale Sociale L. 5.100.000 - Versato 2/10

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA – Piazza San Bernardo, 101 – ROMA

Unica società italiana autorizzata ad assicurare i crediti commerciali contro l'insolvenza del debitore

Garanzia riassicurativa dello Stato per il 70%

Per trattative e chiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE in:
ROMA - PIAZZA SAN BERNARDO N. 101
oppure all'Ufficio Produzione di MILANO - Via Carlo Cattaneo, 2

"PROSIDEA"

Sede Centrale: TORINO
Via Caserta, 52
Telefoni: 73.717 - 73.718

Magazzini di vendita:

TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 - 65.647
ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono 27.91
BOLOGNA - Via Tripoli, 96 - Telefono: 22.000 - 24.200

PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI

Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione – Ferri trafilati Acciai – Nastri laminati a freddo – Reggetta per imballo Metalli in lastra ed in verghe – Fili ferro vari – Fili Acciaio Punte Francia – Broccame – Griglia – Corda spinosa Getti acciaio – Ghisa – Tubi – Lamiere

Soc. An. Zuckermann & Diena

Via G. Gozzi, 3 PADOVA Telefono 20461

Occhielli, ganci, rivetti, fibbie e bottoni per calzature – Bottoni a pressione per guanti, calzature, pelletterie, carrozzerie e per buffetterie militari – Minuterie varie per apparecchi elettrici, radio, conservifici, busti, cinture, ecc.

CASSA DI RISPARMIO
E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Ricevitore Provinciale per la provincia di Genova

FILIALI:

GENOVA CENTRO (Agenzia A) (Agenzia B) - GENOVA-SAMPIERDARENA - GENOVA-SESTRI - GENOVA-PEGLI - GENOVA-VOLTRI - GENOVA-RIVAROLO - GENOVA-BOLZANETO - GENOVA-PONTEDECIMO - GENOVA-NERVI - GENOVA-VALBISAGNO - ALASSIO - ALBENGA - ARENZANO - BORDIGHERA - BUSALLA - CAMPOLIGURE - CHIAVARI - FINALE LIGURE - IMPERIA II - LOANO - MONTOGGIO - NOVI LIGURE - PIETRA LIGURE - PIEVE DI TECO - RAPALLO - RECCO - RENNOAGLIO - SAN REMO - SANTA MARGHERITA LIGURE - SESTRI LEVANTE - TAGGIA - TORRIGLIA - VARAZZE - VARESE LIGURE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

S. A. ERCOLE MARELLI & C. - MILANO

I filati di LANITAL
sono caldi, morbidi, resistenti come quelli di lana.

Da settembre saranno in vendita in tutti i negozi d'Italia.

I filati LANITAL
sono garantiti dai marchi FILOFIL e IMPERA D. R. T. e sono i più adatti per tutti i lavori di maglieria

LANITAL

LA NOSTRA LANA

" SIRIO "

SOCIETA ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000
interamente versato

SAPONI - GLICERINE
PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (BOVISA) – VIA CANDIANI, 151

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA** - **Via Due Macelli, 66** (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in **GENOVA**

Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali elettriche con 250.000 kw. installati

Indirizzo telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto

TELEFONI PER ROMA: **61660 - 65765**; PER GENOVA: **54291 - 54295 - 52021 - 52035**

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTE

per **ROMA**, Piazza del Viminale, **14** - Telef. 40575 — per **MILANO**, Via **G.** Negri, **8** - Telef. **16242**

Indirizzo telegrafico: FERTERNI

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingless) - **BIDONI** - **GETTI** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile - **GETTI** in ghisa e bronzo - **CORAZZE** - **LAMIERE FORTI** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel - **LAMIERE NERE SOTTILI** ordinarie e speciali per aeroplani, **MAGNETICHE** per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su - **LATTA** - **TRAVI** ed altri profilati in omogeneo - **TONDINI** per cementi armati - **TUBI DI GHISA** per condutture e **RELATIVI APPARECCHI IDRAULICI** - **TUBI** (fluviali) - **ACCIAI** speciali e da utensili al carbonio e rapidi - **PEZZI** di qualunque forma e grandezza in **ACCIAIO FUCINATO** - Forgings per cannoni - Proiettili - **MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE** - **LINEE D'ASSI PER NAVI** - **CERCHIONI** - **ASSI MONTATI** - **COSTRUZIONI METALLICHE** - **CAVIGLIE** - **CHIODI** - **BULLONI** - **ARATRI** tipo Miliani - **LIGNITI** - **CEMENTI** - **MATERIALI REFRATTARI** - **CARBURO DI CALCIO** - **CALCIOCIANAMIDE** - **AMMONIACA SINTETICA** - **ALCOOL METILICO SINTETICO** - **ACIDO SOLFORICO** - **ACIDO NITRICO** - **SOLFATO DI AMMONIO** - **NITRATO DI CALCIO** - **NITRATO D'AMMONIO** - **OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA** - Produzione e commercio di **ENERGIA ELETTRICA**

FIAT
più di 105 chilometri all'ora
meno di 9 litri per 100 Km.
LA NUOVA
BALILLA
CILINDRATA 1100
– motore 4 cilindri, valvole in testa, testata d'alluminio.
– sospensione anteriore speciale a ruote indipendenti.
– guida con comando indipendente alle due ruote.
AERODINAMICA
Cristalli SECURIT

BANCA POPOLARE COOP. ANONIMA DI NOVARA

a capitale illimitato – Fondata nel 1872

Sede Centrale: NOVARA

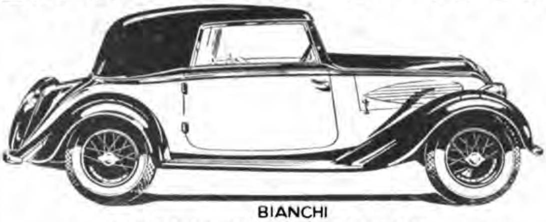
Sedi: GENOVA – MILANO – NOVARA – ROMA
TORINO – VENEZIA

80 Succursali – 136 Agenzie

Capitale e riserve al 31 dicembre 1936-XV
L. 152.507.662,99

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

LA BIANCHI S9 1937



BIANCHI
LA VETTURA UTILITARIA DI GRAN LUSSO
ELEGANTE - COMODA - ROBUSTA - CONSUMO MINIMO
Soc. Anon. EDOARDO BIANCHI, Viale Abruzzi, 16 – MILANO

Seb. Bocciardo & C. - Genova

Produzioni per usi militari:

TOMAIA VEGETALE
TOMAIA AL CROMO

LABORATORIO SCIENTIFICO PER LO STUDIO
DI OGNI PRODOTTO PIÙ IDONEO ALLE ESIGENZE MILITARI

SOCIETÀ ANONIMA LAVORAZIONE ZINCO

F.LLI MORTEO

CAPITALE SOCIALE L. 3.000.000 INTER. VERSATO

Stabilimenti in PEGLI (Varenna)

Sede Legale e Amministr. in GENOVA - Via Roma, 11-3

LAMINATOI PER LA PRODUZIONE DI LAMIERE NERE, RICOTTE E LUCIDE DA 3/10 DI MILLIMETRO A 5 MILLIMETRI

IMPIANTI COMPLETI PER LAMIERE ZINCATE, ONDULATE E CURVATE - ZINCATURA DI FUSTI ED ALTRI OGGETTI - FABBRICAZIONE DI TUBI, CANALI LISCI E SAGOMATI, CONVERSE, GOMITI E SECCHI - FUSTI E SERBATOI IN LAMIERE NERA E ZINCATA

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA - Via Artieri, 2 - Telefono 26.438

STABILIMENTI: Marano di Castenaso (Bologna) - Chitignano (Arezzo)

Esplosivi militari: Fulmicotone – Cotone Collodio – Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels – Trasformazione e taglio di Balistite – Depurazione Tritolo – Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola – Schneiderite – Acido Picrico – Depurazione Acido Picrico – Polvere nera di ogni tipo e granitura – Carichette di innescamento di polvere nera – Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia: Acapnia – Sublimite – Balilla – Anigrina granulare – Anigrina Lamellare – M. B. – Superbalistite

Polveri nere da caccia: Lampo – La Chitignano

Polveri da mina: Mina Extra (tipo soda) – Mina Espansite (tipo potassa)

FRATELLI BRUZZO

FERRIERA DI BOLZANETO

GENOVA - Via XX Settembre, 30 – GENOVA

Telegrammi: BRUZZO-GENOVA — Telefoni: 54148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI per l'ITALIA e COLONIE della «Expanded Metal» - "LAMIERA STIRATA„ (Métal Déployé) per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

FORNITORI DELLA REGIA MARINA

ODERO TERNI ORLANDO - Genova

Costruzione navi da guerra e mercantili
Artiglierie antiaeree navali e terrestri
di qualsiasi tipo e calibro — Bombe a
mano e da fucile — Armi per aeroplano

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI
RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Carrozze filoviarie - Aeroplani - Mitragliatrici - Bombe e proietti - Trattrici militari - Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI — GENOVA-RIVAROLO — LA SPEZIA — PISTOIA — TARANTO

◆ ◆

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI
APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE
TELEMETRI - BINOCOLI PRISMATICI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI - TRASFORMATORI - GRUPPO ELETTROGENI - COMPRESSORI - POMPE
TURBINE - IMPIANTI LANCIASILURI - APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI
CARPENTERIA - CALDARERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI - CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA - BRONZO - LEGHE LEGGERE

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 - ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO - Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.470.000.000

La banca più antica esistente nel mondo — Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

✻

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

315 AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEL REGNO.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli - Massaua - Decamerè.

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres.

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

" L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ,,.

Prof. G. VIALE

ELENCO DEI FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. – Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Arrigoni G. e C. – Soc. An. Prodotti Alimentari – Trieste, Via G. Galatti 24 — Cap. Lit. 10.000.000, Riserve Lit. 1.950.000. — Sardine – Tonno – Dentice – Verdure essiccate – Sott'aceti – Marmellate – Estratti carne.

Bianchi Emilio – Società d'Esportazione – Sede Modena – Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmiggiano-Reggiano.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Fratelli Pambuffetti – Foligno (Italia) – Molino e Pastificio Moderno. — Paste di semola extra di lusso tipo esportazione, e di tutte le qualità che si richiedono. Produzione propria di semole, farine.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Gamberini Bruno – Bologna – Magazzini Via del Fossato 43-B. – Telefono 25369. — Commercio Alimentari – Forniture militari – Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate

PRINCES Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima – Capitale Lit. 500.000 int. versato. – Sede Genova – Portici Vitt. Eman. 2-10 A – Telefono 28-867 – Casella Postale, 980 – Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 – Telef. 37-019.

S. A. Enrico Gismondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena, 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato. Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o concessione.

S. A. Latteria Moderna – Corso Stupinigi, 45 – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina – Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso – Fabbriche olio – Mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi, 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti « TENAX ».

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 – Milano. – Tel. 690-953/954/955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA – LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano (108), Ansperto 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico: Lino - Milano. – Filati e tessuti di lino e canapa, reti, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. – Via Pola n. 71-a – Milano – Telefoni 690220 e 691991. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Serbatoi – Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica – Solfuro di carbonio – Tetracloruro di carbonio – Cloruro di calce – Cloro liquido – Fumogeni – Anidride arseniosa – Acido solforico – Acido cloridrico – Oleum – Saponi da bucato – Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi – Milano — Via Donatello n. 24 – Tel. 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani – Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE – LANE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Cotonificio Valle Ticino – Milano – Via Principe Umberto 7-a. — Filatura – Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Stabilimenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. Cotonificio di Cornigliano Ligure – Genova-Cornigliano – Capitale Sociale L. 1.200.000 versato.

S. A. T. P. T. – Filatura di Torino – Corso Antonelli 5, Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie – Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles – Casa fondata nel 1819 - Milano, Viale V. Veneto 6 — INDEFORMEX ! ! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura – particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, **eleganti, pratiche, economiche.**

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – **Tessuti di cotone.**

CUCINE

Triplex Società Italiana – Milano – Via G. Rosales 1 – telefono 65605 – 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore, gas elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. – Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. – Certaldo (Firenze). — Conceria e manifattura pellami – Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

DISTILLERIE – LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. – Ancona. — Distilleria Liquori – Forniture Anice e Cognac – Specialità Anisetta distillata – Elisir Caffè.

Cognac Landj-Freres – Bologna (Italia). – Casella Postale 155.

Distilleria « B. Stampa & C. » – Sassuolo (Modena) – Casella Postale 15. — Fornitore Militare Cognac e Anice – Specialità Sassolino – Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ – RADIO

Ditta Augusto Basili – Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici – Milano, Viale Certosa 29.

Ditta Oreste Moretti – Corso Cavour 29, Verona. — Materiale elettrico.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino, Via Giaveno 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente o ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. – Milano, Via Ed. Bassini, 15. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate – Aeronautiche – Marinare – Industriali – Scientifiche.

Siemens – S. A. Milano Viale Vittorio Veneto 20 – Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi d'illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini - Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 - 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura – Polveri da caccia – Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto 27, – Milano. — Polveri da caccia – da mine – da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE – EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo – Torino (104), Via Palmieri 47 – Telefono 73480.— Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. – Verona. — Calzature finissime – Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Calzaturificio « Trento » Fratelli Battistini – Forlì - Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Capi d'Arte 23° Artiglieria – Timavo – Trieste. — Capo sellaio Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta – Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria – Trieste. — Capo calzolaio Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 – Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria – Trieste. — Capo sellaio Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 – Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria – Trieste. – Capo calzolaio: Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28, Trieste. – Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12, Trieste.

Casalegno Giovanni e C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Tel. 73.362 – Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto – Roma, Via Nizza, 56 – Tel. 863.863. — Rappresentanza.

Ditta Ceci Antonio & Figlio – Taranto – Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario – Confezioni in serie – Fornitori R. Marina.

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli - Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 - Telef. 29404. — Fornitore del R. Esercito – Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili – Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Po, 11 (lato Università) – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Marinare – Iscritti al P. N. F. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – **Tomaia vegetale.** — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni **prodotto più idoneo alle** esigenze militari.

Sartoria " Felice Cacciami „ – Società in accomandita semplice – Roma - Via Farini, 58-60-62 - Telefono 44-734 - Forniture civili e militari. — Fornitrice Real Casa.

Sartoria Militare Fulvio Orati – **Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484.428.** — Tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 5.400.000 – Milano, Via Marcona, 55 – Tel. 50463, 50464, 50614 – Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in **metallo, fregi,** distintivi, stellette.

Società Anonima Italiana Metalli ed Argenteria A. Krupp – Milano – Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati – Posate in alpacca naturale e cromato – Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO – Stoviglie da cucina in Nickel puro – Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor. A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di **ogni** genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Spasciani Riccardo – Via Stendhal, 45 – Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona, 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti coloniali – Rappresenzanza in Asmara C. P. 922.

Veloccia Cav. Uff. Romolo di Marco & F.llo – Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose – Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 – Telefono n. 70882 – Stabilimento: Via Labicana n. 29 – Telefono 71919.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano, Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

C. R. A. M. — Compagnia Romana Appalti e Manutenzioni — Roma, Via Giosuè Carducci, 2 - Tel. 485-565 — Capitale Sociale versato L. 750.000. — Costruzioni di qualsiasi genere, appalti e lavori di manutenzione.

Consorzio Tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese 3, Telefoni 67143-44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali « RODIO », consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

S. A. Lenzi Poli – Bologna — Costruzioni stradali e ferroviarie – Ponti – Viadotti – Bonifiche – Aeroporti – Fortificazioni in genere. —

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio - Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano, Viale Campania 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coibente isolante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 *ter*, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari " STANDAR „.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Adler e C. Soc. Anon. – Milano – Via Mauro Macchi N. 28, Telefono 22-836. — Rappresentanti esclusivi per l'Italia di macchine utensili.

Società Anonima " Vanossi „ – Industria fondata nel **1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore.** — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbottitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – Telegrammi: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Burello Agostino – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 — Torino, Telef. interc. 61.406 — Rappresentanze e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – **Raddrizzatori metallici.**

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22–791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Gozzi Egidio – Modena, Via San Carlo 2–6 – Telefono 2604. — Macchine accessori – Articoli tecnici.

Ditta Magnini Domenico fu G. – Cuorgnè (Aosta) – Telef. 21. — Serbatoi, bidoni, bassine, cilindri, caldaie di lamiera di ferro, alluminio, rame, torneria in lastra, stampaggio, imbottitura, trinciatura della lamiera, saldatori e martelli rame forgiati.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-361 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954. Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. – Cap. L. 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20 – Torino. — Lime e raspe – Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5 – Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. - Capitale L. 140.000 - Torino (129), Via Bordonecchia, 99 - Telef. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti - Stabilimento Costruzioni Meccaniche - Torino, Corso Ciriè, 18 - Telef. 22215.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. – Roma, Via dei Sabelli 106 – Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali, per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Massena 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

Fratelli Bertoldo – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio e lavorazione meccanica del ferro e affini – Fabbrica di macinacaffè – Macinapepe – Tritacarni – Tritatutto – Spremipomodoro – Forbici da vigna.

Pastore Benedetto - Torino, Via Parma n. 71 - Tel. 22-880 - 21-084. – Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti - Torino, Corso Francia, 125 - Telefono 70.633 - Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Garino e Data – Salassa Canavese – Teleg. Garino, Salassa – Telefono 2. — Stabilimento meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Lesa – Milano, Via Bergamo 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Microfarad – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano, Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori elettrolitici – Resistenze chimiche: resistenze a filo.

Migliavacca & Penati – Via Toselli 3-5 – Milano, Rep. Crescenzago – Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento – Calci e gessi – Concimi e prodotti chimici – Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8 - Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Elettrotecniche Italiane Ing. V. Arcioni – Milano (12), Via Accademia 132.

Officine Emanuel – Torino, Via Canova 7 – Filiale ad Asmara: Via Cavagnari, 4. Tel. 22-61 – Agenzia a Mogadiscio: Palazzo Croce del Sud – Agenzia a Tripoli: Galleria De Bono – Via Milano. Tel. 13-60 – Agenzia a Bengasi: Viale Conte G. De Martino. Tel. 86. — Compressori d'aria – Pompe – Sollevatori per autoveicoli – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Crics a carrello – Distributori di lubrificanti – Carri-soccorso – Attrezzature per officine – Carri-officina – Impianti per verniciatura a spruzzo – Impianti frigoriferi.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Cav. Bruno Righi – Viale Masini 5 (secondo), Bologna. – Telef. 22962. – Rettifiche auto-moto e motori industriali. Fornitore officine auto R. E.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motocicletto e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. – Via dei Piceni n. 13 – Roma. — Torni paralleli e a revolver – Pressatrice rettificatrice universale per esterno e interno – Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione – Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili – Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese, Telef. interc 9. – Torino Savonera. Telef. 29-88.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148–56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e «verdunizzazione», deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina 18, S. A. – Capitale versato L. 300.000 — Vendita esclusiva metallo duro «ADAMAS».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna 120 – Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. – Macchine utensili – Via Ferrarese, n. 83 – Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini – Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana "Acciai Alpine" – Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

Soc. An. Ital. "Artofex" – Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche «Metalrose» Prodotto nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche – Via Genova n. 174 – Torino. — Attrezzature – Stampi – Parti staccate e ricambi per auto e avio – Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat - Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere – Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Permolio – Milano (Musocco) – Raffineria Italiana Oli Minerali – Stabilimenti in Milano (Musocco) e in Roma (Trastevere). — Oli di vaselina – Vaseline – Olio per trasformatori. – Oli e grassi lubrificanti.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Padova 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Stabilimento Meccanico Fratelli Turigliatto – Pratiglione Canavese (Aosta). — Pezzi stampati e lavorati – Specialità in chiavi fisse.

Valente Vincenzo S. A. – Milano – Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 – Telef. 13-251 – 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 - Telef. 91.015 – Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi. — **Asmara – Addis Abeba** — Lavori edili e stradali.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Ditta Zaccardi & Rocchi - Stabilimento per la lavorazione del legno. Via Tuscolana n. 165 - Telef. 71.390 - Roma.

Società An. Giardoni & Vannicelli. — Fabbrica di mobili e infissi con macchinario elettrico – **Via Paolo Sarpi 22 (Trionfale). – Roma.**

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. – Torino – Via A. Rosmini, 9 – Telef. 61252 – Indirizzo telegrafico: Cargervasio – Torino. — Arredamenti completi per Ospedali – Sanatori – Cliniche – Gabinetti medici e chirurgici – Case di salute – Collegi – Colonie – Istituti – Mobili da Uffici e per Archivi – Arredamenti camere per Alberghi – Mobili per cucina, da giardino, per terrazze, ecc. – Mobili per industria.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino, Via Juvara 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena 68 – Direzione di Esercizio: Livorno, Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sotto zero. Flottiglia motopeschereccі: 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. – Capitale Lit. 1.000.000 int. versato – Genova-Sampierdarena – Via del Mercato, 14 – Telef. 41272. — Conserve alimentari – Conserve di pesce – Dentice – Tonnetto – Conserve vegetali.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

S. A. Azeta – Milano, Via Padova 37 – Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno — sia acido che alcalino — e dei Concimi organici e chimici.

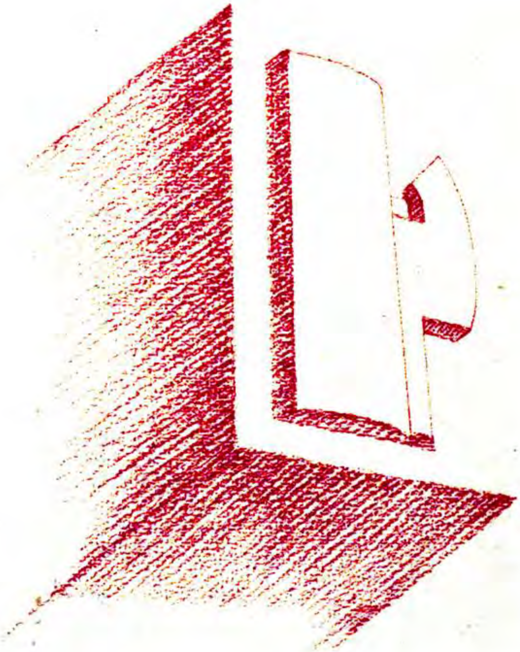
RISCALDAMENTO

S. A. R. E. - Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo - Milano, Viale Brianza, n. 8 - Telef. 287.571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento dal suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio - Corso Principe Oddone, 69 - Torino - Telefono 41901. — Trasporti internazionali - Servizio Privative e Presidio Militare.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE



ISTITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO · ROMA 1937 · XV

PREZZO L. 5

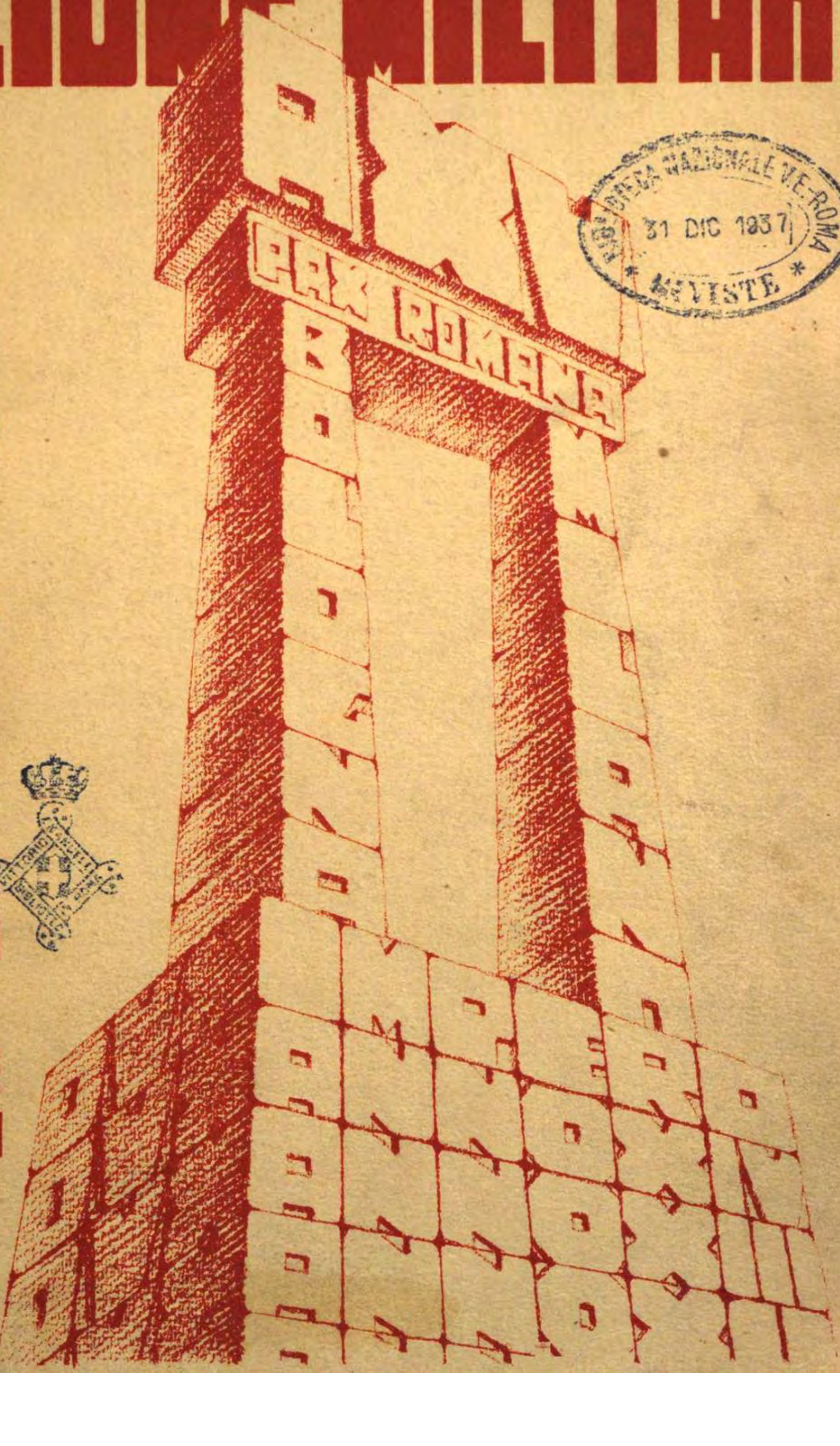
302

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

ANNO XII
N. 11
NOVEMBRE
1937-XVI



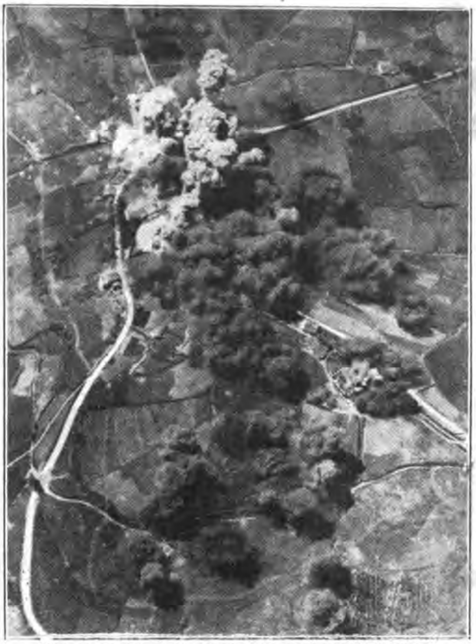
BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
31 DIC 1937
RIVISTE

No

da
fra
fia
d'
ve
se
gi
a
e
(
p
e
d
g
d
n
r

Ne consegue, come modalità d'impiego, che i velivoli da bombardamento legionari di velocità oraria compresa fra i 250÷300 chilometri, agiscono nelle azioni diurne, fiancheggiati da nuclei da caccia o protetti da crociere d'interdizione sul cielo degli obiettivi, mentre quelli di velocità oscillante fra i 320 e i 450 orari, operano senza scorta, utilizzando come difesa la rapidità di traslazione, più che il fuoco incrociato delle armi di bordo. Azioni autonome diurne, anche con gli apparecchi lenti vennero effettuate dal gruppo « Marelli » durante la battaglia di Guadalajara e di Bilbao, e ciò conducendo il volo delle pattuglie a pelo, per così dire, di coperture nebulose compatte, costituenti pronto e valido rifugio in caso di aggressione della caccia rossa. E difatti il medesimo gruppo evitò, in tal modo, due attacchi in forza sul cielo di Guadalajara; anzi mentre le pattuglie si occultavano nelle nubi, le mitragliatrici di difesa abbattevano ben due « Curtiss » avversari. Analoga forma d'impiego non trova riscontro alcuno nella grande guerra europea inquantochè la strumentazione per la condotta del volo, degli aeroplani del tempo, non consentiva la navigazione senza visibilità esterna, oggi ovunque praticata.

A differenza inoltre del bombardamento nemico che di solito agisce sporadicamente, con pattuglie esigue, e sui centri urbani, l'impiego del bombardamento legionario, banditi, come si è detto, i facili conglomeramenti cittadini si esplica sempre in massa, con calcolate e disciplinate formazioni tattiche, soltanto su obbiettivi militari e con un rendimento sempre proporzionato e sovente superiore alle più ottimistiche previsioni. La diuturna inclemenza del cielo nella Vecchia e nella Nuova Castiglia, in Aragona, come nel settore Madrileno e Cantabrico, le condizioni dei campi d'aviazione a quote oltre i mille metri sul mare, angusti talora o di terreno inevitabilmente pesante o battuti da venti furiosi, la tempestività di partenze in massa, la difficoltosa ricerca di obbiettivi minuti, mimetici, spesso nascosti nelle anfrattuosità del terreno, la necessità di quote relative basse entro la gittata delle armi terrestri leggere, e ciò per assicurare la massima precisione di tiro ed evitare funesti errori sulle vicinissime posizioni amiche, la necessità di



Bombardamento di un nodo stradale sul fronte di Bilbao

stazionare sul territorio nemico per l'accurato preventivo studio del terreno e della migliore direttrice di attacco con formazioni pesanti, vulnerabili, di scarsa capacità manovriera, l'improvvisazione infine, del tiro

Notevole precisione di tiro nel bombardamento di un ponte da parte dell'aviazione legionaria

stesso, con modalità differenti da quelle precedentemente studiate o a volo rasente qualora condizioni atmosferiche o precarie situazioni tattiche lo richiedano, tutto ciò, dicevamo, non ha mai fiaccato la continuativa efficienza dei mezzi e dei servizi di volo, il volitivo impegno del personale direttamente e indirettamente preposto, nè infirmato, soprattutto, il succedersi e l'efficacia delle azioni medesime.

Di notte l'unità tattica fondamentale — il gruppo — ha eseguito, in campo strategico, azioni offensive continuate di grande potenza, con risultati similari a quelli diurni. Formazioni multiple, in colonna di pattuglie, impiego simultaneo di bombe di vario peso, dirompenti e incendiarie, uso di bengaloni illuminanti, a paracadute, per agevolare l'individuazione dei bersagli, cagionarono ai campi di aviazione, ai porti, al movimento notturno sulle grandi « carretere » e ai nodi ferroviari e stradali nemici congestionati di convogli di materiali e di truppe, danni incalcolabili (Vedi i bombardamenti del gruppo « Marelli » sulla stazione e sulle navi alla fonda, di Almeria; le fotoelettriche, gli aeroporti, il centro ferroviario e stradale di Alcalà de Henares e di Guadalajara). In queste azioni la sorpresa, conseguita convogliando le pattuglie secondo quote e direzioni di attacco di volta in volta variate, ha palesemente disturbato il coordinamento dei mezzi difensivi nemici, i quali mezzi appunto non cagionarono, anche qui, alcun danno agli uomini e alle macchine, ne rallentarono il ritmo operativo di queste. Tutte le difficoltà tipiche del volo bellico notturno (navigazione e pilotaggio a luce stellare, individuazione del bersaglio, puntamento, coesione fra gli elementi delle pattuglie, tiro in serie, concentrazione di fuoco, collegamenti) vennero felicemente superate, il che ribadisce la possibilità d'impiego del bombardamento senza soluzione di continuità.

Concludiamo queste note sommarie affermando che l'esperienza della guerra aerea di Spagna, date le limitazioni di cui sopra accennammo, consacra i canoni evangelari e dottrinari che sono vanto e motivo di vita della gloriosa Arma del Cielo.

Igino Mencarelli

29 OTTOBRE XVI

LA CONSEGNA DELLE RICOMPENSE AL VALORE AI CONGIUNTI DEI LEGIONARI CADUTI PER LA CIVILTÀ

Popolamento dell'Impero

Il popolamento dell'Impero è strettamente legato allo sviluppo dell'agricoltura. Ciò è soprattutto vero in questa prima fase, in cui le altre attività economiche (industriali, artigianali e commerciali) non sono ancora giunte ad una organizzazione tale, da richiedere una stabile e vasta occupazione di mano d'opera. L'industria ed il commercio debbono oggi predisporre le basi dell'attrezzatura civile; successivamente quando quest'attrezzatura sarà consolidata e sarà stata resa più capillare, anche queste attività economiche consentiranno lo sviluppo di migrazioni con un carattere non occasionale e provvisorio.

Significativo è intanto il fatto che già notevoli sono le correnti di emigrazione verso l'Impero. Sono operai, impiegati, lavoratori del commercio, agricoltori che irrobustiscono con l'apporto delle loro energie e del loro entusiasmo l'esercito di pionieri, che costruisce l'Impero d'Etiopia. Secondo i dati pubblicati dal Commissariato per l'emigrazione e la colonizzazione — che sovraintende alla formazione ed all'avviamento in colonia della mano d'opera metropolitana — i movimenti migratori verso le colonie, iniziatisi nel gennaio 1935, ammontavano complessivamente al 30 aprile 1937 a 186.110 unità, fra i quali oltre 2000 provenienti dall'estero. Al 30 aprile i lavoratori presenti in A. O. I. erano 115.471.

Queste cifre, meglio delle parole, dimostrano che l'Italia può ormai contare su uno sbocco demografico, che l'affranca da una servitù dall'estero e dai mercati di lavoro stranieri che era divenuta molto grave. Fra il 1909 ed il 1914 ad esempio, gli Italiani che lasciavano la madre patria raggiungevano la media annua di 679.000 persone. Erano altrettante energie che venivano sottratte alla nazione, la quale aveva l'onere di educare e preparare i suoi figli senza averne nessun vantaggio. Infatti, allorchè i giovani entravano nella fase produttiva e divenivano un fattore positivo per l'economia nazionale, erano distolti da altri progetti e prendevano la via dell'estero. Ha scritto a questo riguardo l'accademico Berini che « le ansie, le fatiche, le spese dell'allevamento ebbero per molte madri italiane questa sconsolante conclusione: credere di aver dato alla patria dei cittadini e trovare di avere allevato degli stranieri ». Con la proclamazione dell'Impero, anche per il movimento delle nostre migrazioni si è iniziata una nuova era. La vera valvola di sicurezza per la pressione demografica non è l'emigrazione, ma la colonizzazione. A parte il fatto che l'emigrazione è stata resa difficoltosa dalle leggi restrittive che hanno ostacolato il movimento degli uomini prima di intralciare il movimento delle merci, va rilevato il fatto che l'emigrazione va contro i sentimenti più vivi della nazionalità, allorchè impone agli emigranti delle leggi di naturalizzazione sul tipo di quelle alle quali ci ha abituati la Francia.

Gli Italiani, che hanno bonificato le terre di tutti i continenti, animano così correnti migratorie verso l'Africa, che realizzano per la prima volta nel continente africano quella che si può definire una vera e propria colonizzazione di masse. Il Commissariato per l'emigrazione e la colonizzazione, in pieno collegamento con gli Uffici Provinciali di collocamento, viene reclutando la mano d'opera da immettere gradatamente nelle regioni dell'Africa Orientale. La selezione è compiuta con criteri rigidi, tenendosi nel dovuto conto i requisiti professionali, morali, militari dei singoli candidati. Le organizzazioni sindacali secondano il Commissariato in questa azione di reclutamento con particolari iniziative, tendenti a migliorare la preparazione specifica dei lavoratori e ad avvicinare la domanda all'offerta di lavoro.

Anche per il lavoro impiegatizio sono in corso iniziative professionali, dirette a migliorare la preparazione tecnica dei quadri direttivi della nostra azione colonizzatrice. A Roma, ad esempio, si sono svolti dei corsi per geometri coloniali, nei quali si impartisce l'insegnamento delle principali materie coloniali. Lo stesso dicasi per le altre categorie di lavoratori e professionisti.

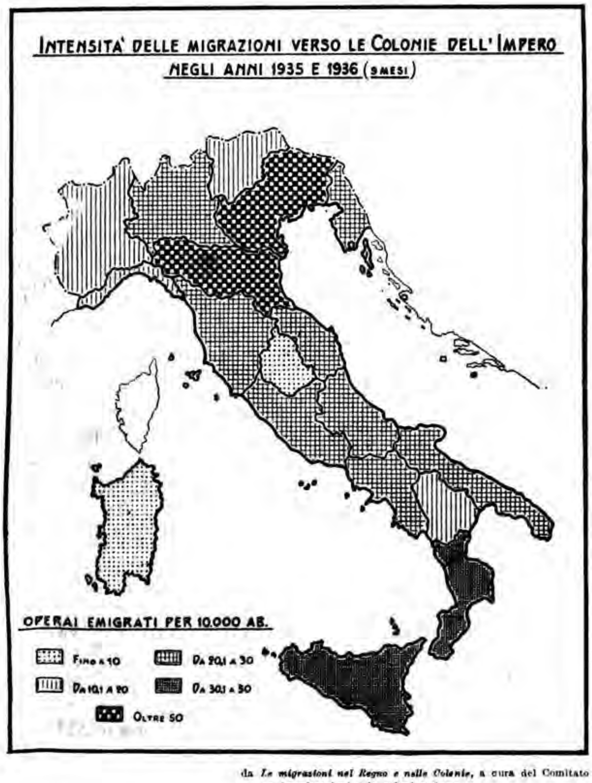
Nel settore agricolo, le due Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori vengono predisponendo le basi per l'attuazione di iniziative, che alimentano un largo flusso migratorio verso l'Africa Orientale.

Come contributo al popolamento dell'Impero, è stata, per ora, data vita a tre grandi enti di colonizzazione, i cui caratteri istituzionali e funzionali sono stati precisati in tre schemi di decreti legge approvati dal Consiglio dei Ministri. Come è noto, i tre enti hanno le seguenti denominazioni: Romagna d'Etiopia, Puglia d'Etiopia e Veneto d'Etiopia. Questi enti trapianteranno nelle terre dell'Impero le intraprendenti energie di questi gruppi di provincie italiane, che in ogni tempo hanno dato un positivo contributo alla colonizzazione demografica delle nostre terre d'oltremare.

I nuovi enti funzioneranno con lo stesso sistema organizzativo che è stato proficuamente sperimentato e potenziato in Libia. I lavoratori verranno immessi nei singoli lotti che avranno una adeguata attrezzatura iniziale, l'Ente assicurerà loro quanto è necessario all'avviamento delle nuove terre verso una fase produttiva, provvederà al collocamento delle derrate, alla distribuzione delle sementi, degli attrezzi, ecc. Dopo un certo periodo di tempo, allorchè il lavoratore si sarà gradualmente liberato dai suoi obblighi verso l'ente, egli diverrà proprietario del terreno che egli avrà bonificato e redento. In questa maniera si fissa l'uomo alla terra e si creano le basi della nuova società rurale dell'Africa Orientale Italiana. Gli enti svolgeranno la loro azione di bonifica nelle seguenti zone: quello di Romagna avrà le zone fertili

e salubri dell'Uogherà, nel Governo dell'Amara, per un'estensione di circa 200 mila ettari, già attraversata dalla strada imperiale Asmara–Gondar; quello del Veneto, zone di medio ed alto piano, adatte al bianco, nel Gimma, nella competenza del Governo dei Galla e Sidama; quello di Puglia, le zone del Cercer, nel Governo di Harar.

Quanto abbiamo detto conferma il contenuto umano della nostra politica coloniale, contenuto che abbiamo realizzato anche con la colonizzazione demografica della



da *Le migrazioni nel Regno e nelle Colonie*, a cura del Comitato per le migrazioni e la colonizzazione.

Libia e col concreto contributo da noi portato al popolamento dell'Africa. Da quanto l'Italia ha fatto nelle altre colonie, pur avendo queste minori possibilità, si può misurare il cammino che verrà percorso sulla stessa strada nelle terre dell'Impero.

In Libia vivono migliaia di famiglie italiane. Questo assorbimento di correnti migratorie metropolitane si è compiuto in un breve periodo; perchè — è da notare — le attività economiche della Libia hanno avuto il loro inizio su basi vaste e sistematiche, soltanto con l'avvento del Fascismo, allorchè si cominciò a risolvere il problema della pacificazione e dell'attrezzatura economica di quella Colonia. In Libia tutte le possibilità di popolamento sono legate allo sviluppo dell'agricoltura. Il commercio e l'industria non possono consentire uno spostamento di masse dall'Italia, dato che l'elemento metropolitano si limita ad assicurare i quadri direttivi; mentre la mano d'opera è fornita dall'indigenato. L'Italia ha perciò rivolto la sue cure più assidue all'agricoltura. Anzitutto ha determinate le zone di colonizzazione, in modo da non interferire con gli interessi e le possibilità dei nativi. Poi ha ricercati i mezzi di finanziamento delle varie imprese agricole, concedendo facilitazioni a quei commissionari agricoli che sviluppano i lavori di bonifica, che attrezzano economicamente le singole aziende, che immettono nei loro terreni il maggior numero di famiglie coloniche. Per favorire l'attività agricola dei nuovi centri, il Governo della Colonia ha costruite le case per i coloni, ha aperto le strade, ha creati i nuovi centri rurali, ha fatte le necessarie anticipazioni di credito per consentire agli agricoltori di attendere tranquillamente il raccolto. Molto spesso ha acquistato direttamente i prodotti, assicurando un prezzo remunerativo per le culture. Questa politica, sulla quale si basa la colonizzazione demografica della Libia, è fissata in un complesso di norme legislative, che assicurano all'agricoltura metropolitana un'adeguata assistenza tecnica e creditizia, soprattutto l'ambiente più adatto allo svolgimento delle sue attività. Una Cassa di Risparmio è sorta a Tripoli ed a Bengasi con lo scopo di assicurare agli agricoltori l'apporto del risparmio nazionale; il credito agrario ha potuto così soddisfare vaste esigenze della produzione agricola, e consentire lo sviluppo delle iniziative più sane. Nè il programma di popolamento si ferma qui. Allo scopo di conseguire risultati duraturi e costanti, il Governo italiano ha creato l'Ente della Colonizzazione della Libia. Questo Ente ha lo scopo di reclutare le famiglie coloniche che possono trovare collocamento sia in Tripolitania che in Cirenaica. Le famiglie vengono avviate a spese dell'Ente verso i centri agricoli che si vengono creando e sviluppando nelle varie regioni libiche. In questi centri trovano le case coloniche, gli attrezzi agricoli, il bestiame, gli appezzamenti di terreno da coltivare; il prodotto viene diviso in due parti, di cui una va all'Ente, ed un'altra all'agricoltore. Si crea un vero e proprio rapporto di mezzadria, che ad un certo punto cede il posto al rapporto di proprietà. L'agricoltore, dopo un breve periodo di anni e dopo avere con il suo lavoro soddisfatte le sue obbligazioni verso l'Ente, diviene proprietario del terreno affidato alle sue cure. In questa maniera vengono fissate alla terra centinaia di famiglie ogni anno.

Nell'Eritrea e nella Somalia le possibilità di popolamento sono di gran lunga inferiori a quelle della Libia, che è una colonia a clima mediterraneo. Le difficoltà ambientali delle due Colonie orientali non consentono un popolamento; ma quello che si poteva fare è stato fatto. Sia in Eritrea, sull'altipiano, che in Somalia prosperano centinaia di famiglie, le quali hanno dato vita ad aziende in piena attività. Nell'impresa di Tessenei, nelle coltivazioni di caffè dell'Eritrea, nelle aziende del Duca degli Abruzzi, nelle concessioni del Giuba e di Genale, vivono centinaia di concessionari, che hanno trasformata la terra. Soltanto nel comprensorio di Genale vi sono 100 concessionari, che hanno valorizzato ben 20 mila ettari di terreno. Il Governo assiste queste attività agricole e di popolamento a mezzo di organismi tecnici e di credito, i quali indirizzano la produzione, la sostengono nella fase commerciale e la

potenziano ai fini di quelle integrazioni con l'economia della madre patria che debbono essere sempre più sviluppate.

Le possibilità di popolamento dell'Etiopia si svolgono, invece su di un piano di gran lunga superiore e consentono un assorbimento di energie umane che si può calcolare con successive graduazioni a milioni di unità.

L'Italia che ha sempre sentito il richiamo dell'Africa, che ha in Tunisia una collettività ricca di 100 mila individui, che ne ha un'altra in Egitto di sessantamila unità e che in ogni altra contrada del Continente Nero, è rappresentata dal lavoro dei suoi figli, si accinge a portare un decisivo contributo al popolamento dell'Africa che ha bisogno di essere popolata, perchè i suoi territori non sono stati ancora valorizzati a sufficienza, e registrano una scarsa presenza dell'elemento bianco di fronte a milioni di indigeni. La presenza della razza bianca in Africa non significa soltanto sviluppo della colonizzazione e della civiltà, ma anche creazione di un equilibrio fra bianchi ed indigeni, che assicuri stabilità alla funzione civilizzatrice dell'occidente ed alla tranquillità di questi territori.

L'Italia intende il popolamento dell'Impero come un mezzo di equilibrio fra razza bianca e popolazioni indigene. Quindi vuole evitare ed evita in partenza il pericolo di confusioni ed interferenze.

Una delle caratteristiche fondamentali della nostra politica coloniale è costituita dall'estrema chiarezza dei nostri rapporti con le popolazioni indigene. Con questa chiarezza sono stati superati tutti gli equivoci che potevano sorgere nel campo politico, sociale ed economico. Il nostro sistema di politica indigena è lontano da quello degli altri paesi colonizzatori; da quello della Francia che mira all'assimilazione del colonizzatore con il nativo, e da quello dell'Inghilterra che ha proclamata la netta separazione fra i due elementi. L'uno e l'altro metodo compromettono lo svolgimento della missione di civiltà affidata allo stato colonizzatore; perchè con il primo si creano dei confusionismi pericolosi, e con il secondo si fa una politica di isolamento. Queste due nazioni colonizzatrici sono state largamente colpite dall'applicazione di questi due sistemi: la Francia, che ha commesso l'errore di trasportare le truppe senegalesi sul suo territorio metropolitano, che ha favorito il sorgere di una classe dirigente di colore che si è inserita negli stessi quadri direttivi della sua vita politica (ministeri, parlamento, stampa, ecc.), che ha favorite le unioni miste e le naturalizzazioni, ha scosso profondamente il suo prestigio, perchè si è posta in piede di parità con le popolazioni che essa ha assunto il compito di amministrare. Le negative conseguenze di questo stato di cose sono accresciute dal fatto che la Francia si trova in stato di inferiorità numerica di fronte alle sue popolazioni coloniali. Questa situazione ha creato seri perturbamenti di ordine politico, fra cui irreparabili appaiono quelli di carattere demografico. La Gran Bretagna è precipitata nell'eccesso opposto: ha creata una separazione netta con le popolazioni indigene, non solo in quanto concerne i rapporti di carattere demografico — e ciò è testimonianza di saggezza — ma anche e soprattutto in ciò che si riferisce alla sua politica. Gli indigeni sono mantenuti lontani dalla razza dominatrice, alla quale si sentono estranei e spesse volte ostili. Le conseguenze di una siffatta politica sono evidenti nella odierna situazione imperiale britannica, che ci mostra situazioni sul tipo di quella palestinese o di quella indiana, alla cui base è una reciproca e fatale incomprensione fra dominatori e dominati.

Ben diversa è la politica imperiale dell'Italia, caratterizzata da profonda umanità e saggezza. Il popolo colonizzatore e le genti sottomesse sono due realtà ben distinte, con proprie caratteristiche etniche, religiose, morali, ecc. che vanno difese nel loro contenuto originario. Non vi sono perciò nel nostro sistema coloniale accoppiamenti ibridi. Ma se vi è questa profonda divisione, vi è anche una grande ed umana comprensione da parte nostra delle necessità di miglioramento, morale ed economico, delle popolazioni che sono a noi sottomesse. Da questa comprensione è nata un'attiva solidarietà che ha date prove eloquenti, nel recente viaggio del Duce in Libia, durante il quale è apparsa più che mai evidente la completa dedizione dei sudditi della nostra Colonia Libica ai destini della madre patria.

Nel campo demografico questa politica è stata sancita in una legge, che commina particolari pene a quel cittadino che mantenga relazione di indole coniugale con persona suddita dell'A. O. I. Con questo provvedimento si vogliono evitare accoppiamenti, che creerebbero seri danni di ordine demografico e politico. Nel passato nella nostra A. O. vi era — fortunatamente in proporzioni modeste — un problema del meticciato, che non ha mai raggiunta la consistenza che si nota in altri Paesi e che ha dato luogo anche ad una vera e propria letteratura di carattere sociologico. L'Italia Fascista non solo ha liquidata l'eredità raccolta in questo campo, ma ha anche predisposto i mezzi di carattere legislativo che impediranno il sorgere di manifestazioni anche sporadiche del fenomeno che colpisce gli altri paesi colonizzatori. La portata demografica di questa nostra politica non ha bisogno di commenti. Una razza, come quella italiana, alla quale è legata tutta la storia della civiltà e sono affidati compiti che ci hanno assicurati in ogni tempo una supremazia spirituale, non può subire contaminazioni, che infirmerebbero la sua consistenza fisica e la sua saldezza morale. Il nostro prestigio di potenza imperiale ed i doveri che ne derivano richiedono che la razza mantenga quella purezza e quella integrità, che hanno fatto del popolo italiano un popolo di santi e di guerrieri, di eroi e di lavoratori, secondo la memorabile immagine che il Duce ci ha data di esso.

La consapevolezza che in tutti gli Italiani deriva dall'alta tensione in cui la Nazione vive è la migliore base per l'osservanza di questi principii. Al di là ed al di sopra della lettera della legge, vi è il suo spirito che è vivo in tutti, oltre ogni formulazione giuridica.

Definita così la nostra politica demografica in A. O. I., il Regime non ha mancato di predisporre tutti quei mezzi che sono destinati a favorire ed accrescere la nostra azione di popolamento bianco. Le famiglie coloniche che si vengono impiantando nell'Impero costituiscono l'inizio di quell'azione di popolamento, che fisserà al suolo i lavoratori con le loro famiglie. Le donne italiane seguono i loro mariti: a pochi mesi dall'occupazione è giunto nell'Impero un piroscafo chiamato auguralmente il piroscafo delle spose. Erano le prime donne fasciste che giungevano nella rinnovata Africa Orientale Italiana per portarvi il sorriso delle loro virtù di spose e di madri. È su questo ceppo che si costruisce la nuova razza dell'Impero, che ha vivi e puri i caratteri della nostra razza di costruttori.

I saldi nuclei etnici che si vengono creando nell'Impero saranno così la testimonianza delle capacità espansive e delle solide virtù della nostra stirpe.

Gennaro E. Pistolese

Palestina e Mediterraneo

Il trattato con l'Egitto, l'insuccesso della nuova costituzione indiana venuto ad aggravare una già gravissima situazione, la minacciosa tendenza del Giappone a predominare in Estremo Oriente, sono nei riguardi delle comunicazioni interimperiali britanniche e della situazione dell'Impero in genere, altrettanti pericolosi stati di fatto che non possono non influire sulle direttive della politica orientale del Governo di Londra. Si aggiungano le incertezze della situazione dovute ai casi di Spagna, la presenza in Arabia di un potente sovrano, Ibn Saud, e le sue « combinazioni » in Asia Minore: non sarà difficile intuire come dinanzi a una situazione così gravida di incognite, quel Governo possa essere stato portato all'attuale sua politica in Palestina.

Si ha l'impressione — e non soltanto dagli avvenimenti di Terra Santa — che sulle rive del Tamigi la presente situazione non sia giudicata con l'antico, abituale senso critico. Generali, ammiragli, uomini politici partono, ispezionano, ritornano; forse, riferiscono anche esattamente; ma le cose continuano ad andar lo stesso per il loro cammino che non è se non un rincrudimento progressivo di errori non tempestivamente e non opportunamente corretti.

Oggi gli Arabi non sono più quelli che, un tempo, si riteneva che fossero, con scarsa comprensione della loro storia e delle loro qualità, ne è più possibile sfruttare la loro buona fede per utilizzarne l'entità numerica e le qualità guerriere. Ormai non sono soltanto le credenze religiose, le azioni dei partiti e il sentimento profondo dei popoli che favoriscono il progressivo unificarsi delle attività panarabe; sono, di fronte al progetto di spartizione della Palestina, anche i principi e i loro governi che dimostrano aperta intolleranza nei confronti delle violenze usate a una coscienza nazionale che, al di là di qualsiasi nazionalismo, avvince l'intero popolo arabo dalle rive dell'Oceano Indiano a quelle del Mediterraneo e dal Nilo al Tigri e al Golfo Persico.

Non c'è bisogno dell'esistenza di una federazione politica per comprovare la esistenza di un panarabismo, basterebbe la fitta rete di rapporti culturali, economici politici oggi in pieno sviluppo.

Il 7 settembre 1936, il Colonial Office annunziava che il Governo di S. M., deciso ad agire energicamente per stroncare la rivolta in Palestina (1), aveva disposto l'invio laggiù di un contingente di truppe al comando del Generale Dill, direttore generale del servizio operazioni presso il War Office. D'altra parte, fin dal 18 maggio quello stesso Governo aveva annunziato ai Comuni proposito di far partire una Commissione Reale d'inchiesta della quale, il 29 luglio, comunicava la formazione.

L'11 novembre — mentre, non ostante il noto appello dei Sovrani arabi, nuovi torbidi si producevano al grido di « boicottate gli Ebrei! » in dipendenza, essenzialmente, della concessione di nuovi permessi d'immigrazione (1) e degli attacchi di cui era fatto oggetto il Gran Mufti — la Commissione arrivava a Gerusalemme e iniziava immediatamente i suoi lavori.

Per dare un'idea delle rivendicazioni degli Arabi (poco dopo il principio degli interrogatori, il boicottaggio, per ordine dello stesso Mufti, cessava) citiamo nella sua parte fondamentale la deposizione di Sua Eminenza Haj Amin el Husein, lo stesso Gran Mufti cioè, che è anche, come è noto, Presidente del Supremo Consiglio Arabo.

Premesso che gli Arabi, fino alla distruzione dell'Impero ottomano, erano parte integrante di esso partecipandone realmente alla vita e, in particolare, prendendo parte al governo locale e che, non ostante tutto, non hanno mai cessato di aspirare alla completa indipendenza nazionale; che durante la guerra, divennero alleati della Gran Bretagna con la promessa esplicitamente contenuta nella corrispondenza Mac Mahon–Hussein (2) che l'indipendenza delle terre arabe sarebbe stata portata a termine; che senza il consenso arabo e senza tener alcun conto di reiterate proteste, la Gran Bretagna, con la dichiarazione di Balfour, ha concesso agli Ebrei una posizione di privilegio in Palestina; che, infine, gli Ebrei con l'appoggio inglese sono sulla via di divenire una maggioranza che domina politicamente ed economicamente il paese, il Gran Mufti ha chiesto una soluzione radicale nei seguenti termini:

1) immediato abbandono del fallito tentativo di stabilire una patria nazionale ebraica;

2) immediato e completo arresto dell'immigrazione ebraica;

(1) Nello scorso maggio (vedi *Le Colonie*, N. 109) correvano voci a Gerusalemme che l'Inghilterra si stava preparando a trasferire in Palestina le sue forze di difesa del Canale di Suez, finora accantonate in territorio egiziano, e ciò a prescindere dall'assetto che il Paese avesse potuto avere in seguito, in base al responso della Commissione d'inchiesta.

(1) Cifre sull'emigrazione ebraica in Palestina dedotte dallo specchio presentato alla Commissione dai Capi arabi: 1931, immigrati ebrei: 4.075; 1932, immigrati 9.555; 1933, immigrati 30.327; 1934, immigrati 42.359; 1935, immigrati 61.854 (immigrazione legale che non tiene conto degli immigrati di contrabbando.

(2) Il colonnello sir H. Mac Mahon, che, quale Alto Commissario Britannico in Egitto nel 1915-1916 scambiò col re Hussein dell'Hegiaz alcune lettere relative all'assetto promesso dalla Gran Bretagna ai territori arabi, ha scritto al *Times* escludendo che nel prendere impegni verso il re hascemita, intendesse « comprendere la Palestina nella zona entro la quale fu promessa l'indipendenza araba ». La lettera dell' « editor » del *Times* è del 23 luglio scorso; l'*Al-Ahram* del 7 agosto successivo, pubblicava però una lettera dell'Emiro Abdallah di Transgiordania all'Alto Commissario in Palestina, nella quale si afferma recisamente che « quelle promesse comprendevano la Palestina »; la lunga lettera del sovrano arabo, figlio del defunto Hussein, è ricca di particolari e di documentazioni che, in linea di massima, non parrebbero consentire smentite.

3) immediata e completa proibizione di vendere terre arabe agli Ebrei;

4) soluzione del problema palestinese su basi parallele a quelle seguite per risolvere le questioni dell'Irak, della Siria e del Libano, ponendo quindi termine al mandato con la stipulazione di un trattato tra Gran Bretagna e Palestina che serva di base per l'istituzione di un governo nazionale nel quale siano rappresentati tutti i settori della popolazione e che sia garanzia di giustizia, di progresso e di benessere per tutti.

Intransigenza quindi assoluta che, del resto, non fa che riconfermare l'atteggiamento negativo perennemente tenuto verso il flusso sionista da quella stragrande maggioranza degli Arabi palestinesi che fanno capo al Mufti e che rappresentano la parte più pura e indipendente del nazionalismo locale.

Il 7 luglio 1937 veniva pubblicato a Londra il rapporto sui lavori della Commissione con le relative conclusioni: Il mandato sulla Palestina (1), riconosciuto ineseguibile, dovrà finire ed essere sostituito da un sistema di trattati sull'esempio di quelli precedentemente stipulati con la Siria (dalla Francia) e l'Irak. Un nuovo mandato dovrà essere creato per i Luoghi Santi. Trattati d'alleanza dovranno essere negoziati dalla Potenza mandataria con il Governo della Transgiordania e i rappresentanti degli arabi della Palestina da una parte e, dall'altra, con l'organizzazione sionista. Questi trattati dovranno dichiarare che, nel più breve termine possibile, verranno costituiti due Stati sovrani indipendenti, l'uno, arabo, comprendente la Transgiordania unita a quella parte della Palestina che si trova all'est e a sud di una frontiera proposta; l'altro, ebreo, comprendente quella parte della Palestina che si trova a nord e all'ovest di questa frontiera.

La Potenza mandataria si impegnerà ad appoggiare le richieste di ammissione alla Società delle Nazioni che potranno essere avanzate dai governi arabo ed ebreo. I trattati conterranno precise norme che garantiscano la protezione delle minoranze in ogni Stato, disposizioni finanziarie, ecc. ecc. Convenzioni militari saranno annesse ai trattati per regolare il mantenimento di forze navali, militari e aeree, la manutenzione e l'uso dei porti, strade e ferrovie, la sicurezza dell'oleodotto adducente al Mediterraneo il petrolio mesopotamico, ecc. ecc.

La divisione della Palestina è subordinata, secondo quanto prevede il progetto, alla suprema necessità di mantenere inviolato il carattere sacro di Gerusalemme e Betlemme e di assicurare al mondo intero un accesso libero e sicuro alle dette città. I confini dei nuovi Stati vennero, approssimativamente, indicati nel rapporto, in attesa che, a suo tempo, una speciale commissione proceda alle definitive delimitazioni. La relazione inoltre avanza i seguenti altri suggerimenti:

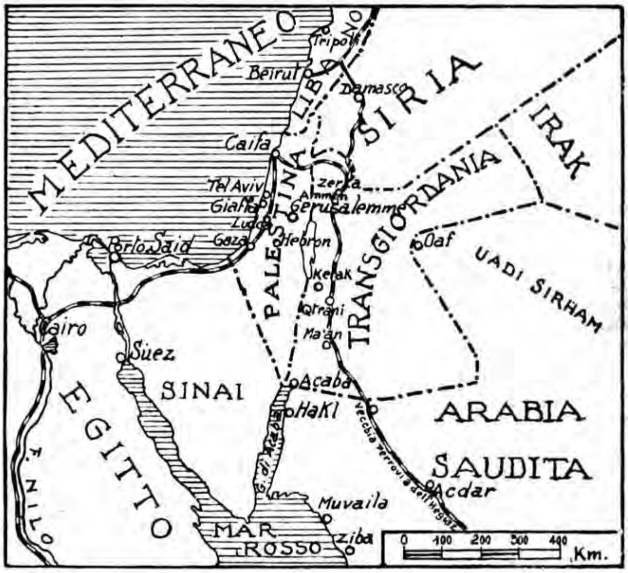
1) Giaffa, città essenzialmente araba, dovrebbe far parte dello Stato arabo e comunicare liberamente con esso attraverso il corridoio Giaffa–Gerusalemme;

(1) Col trattato di Sèvres la Turchia rinunziava alla sovranità sopra la Palestina che datava dal 1516. La conferenza di San Remo (aprile 1920) dichiarava la Palestina stato indipendente sotto l'egida di un mandato britannico che solo due anni più tardi (24-7-22) riceveva l'approvazione del Consiglio della S. d. N. e che il 29 settembre successivo incominciava ad avere vigore ufficiale.

2) lo Stato arabo dovrebbe godere del libero transito delle merci nel porto di Caifa;

3) per assicurare tanto all'uno quanto all'altro Stato l'accesso al Mar Rosso, si dovrebbe porre sotto mandato una zona isolata (*enclave*) al nord ovest di Akaba e garantire agli ebrei il transito attraverso lo Stato arabo per le comunicazioni tra lo Stato ebraico e questo *enclave*.

Nei giorni 20 e 21 luglio il rapporto che dal presidente della Commissione reale prende il nome di rapporto Peel, venne in discussione al Parlamento britannico e fu, in linea di principio, accettato. Ne fu però rinviata



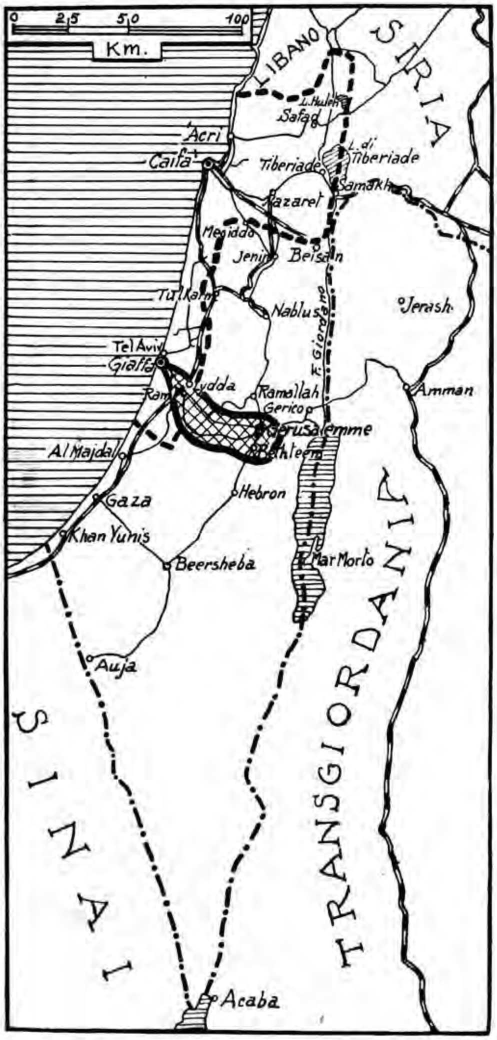
LA PALESTINA E GLI STATI ARABI

l'approvazione definitiva a dopo le risoluzioni della Lega. Il 30 luglio si riuniva a Ginevra la Commissione permanente dei Mandati la quale dopo essersi dichiarata (22 agosto) disposta a esaminare la questione della spartizione (pur se ciò non significhi « che essa approvi l'idea dell'immediata creazione dei due Stati »), ritiene che un periodo di noviziato politico (*political apprenticeship*) sia assolutamente necessario ai nuovi Stati. Tale noviziato potrebbe essere attuato tanto con una cantonizzazione provvisoria, durante la quale, pur godendo di un'autonomia interna, i due Stati resterebbero sotto la Potenza mandataria per quel che riguarda la difesa e gli affari esteri, quanto con un mandato separato per ciascuno sino a che abbiano dato prova di essere capaci di governarsi da sè. Il momento di concedere l'autonomia dovrebbe giungere poi, contemporaneamente, per tutti e due gli Stati.

Circa i Luoghi Santi, la Commissione ginevrina è del parere che un regime speciale in virtù del quale i Luoghi Santi sarebbero sottratti alla supremazia (*control*) sia degli Ebrei, sia degli Arabi, « non potrebbe mancare di recare vantaggio alla pace generale ».

Il 23 settembre, l'Assemblea della S. d. N. approvava la seguente deliberazione, immancabilmente dilatoria:

« L'Assemblea, preso atto dell'opera compiuta dalle Potenze mandatarie ecc. ecc.,... *b*) esprime il suo convincimento che il problema della Palestina, ora all'esame del Consiglio (precedentemente, una speciale commissione societaria aveva presentato al Consiglio un rapporto



LA TRIPARTIZIONE DELLA PALESTINA SECONDO UNA CARTINA PUBBLICATA DAL MINISTERO DELLA GUERRA INGLESE

sulla questione), sarà equamente risolto tenendo conto nella più larga misura del possibile, di tutti gli interessi legittimi in giuoco ».

Come è facile constatare, attraverso molti discorsi, formule e *considerando*, una realtà duramente concreta risalta inequivocabile: che cioè il Governo britannico non intende decampare dalla progettata spartizione, costi quello che costi. Ammettiamo pure la ineseguibilità del mandato allo stato delle cose: sta però sempre il fatto che, tornando a esclusivo interesse degli Inglesi mantenere in Palestina una situazione che permetta loro di avere in mano il controllo assoluto e indefinito degli avvenimenti, nulla prova alla luce di questi che quel Governo, in sedici anni circa di esercizio mandatario, abbia compiuto o anche soltanto tentato di compiere qualcosa di positivo per condurre a buon fine la missione affidatagli dalla Lega. Tre principali solenni impegni la Gran Bretagna aveva assunti accettando il mandato sulla Palestina: la *Jewish National Home*, la costituzione di una Commissione internazionale per studiare, definire e regolare tutte le questioni dei Luoghi Santi, la concessione, infine d'istituzioni di libero governo agli Arabi. Sino a oggi il Governo di Londra non ha affatto adempiuto al secondo e al terzo di questi obblighi, attuando invece subito, premurosamente, il primo che oltre a corrispondere agli interessi dei banchieri ebraici della City, le è stato utilissimo per deludere nuovamente le aspirazioni degli Arabi. Le deluse una prima volta quando, durante la guerra, facendo leva sulle ambizioni di Hussein, re hascemita dell'Hegiaz, promise quell'indipendenza che gli Arabi mai potranno avere se non riusciranno a conquistarsela con il loro sangue e con la tenacia della loro volontà.

Se qualcosa ha fatto l'Inghilterra, è stato di mettere, in Palestina e altrove, gli Arabi gli uni contro gli altri: Husseiniani (partigiani del Mufti) e Nasciabibiani (seguaci della famiglia Nasciabibi, una delle principali di Palestina cui non mancava che il sostegno britannico per rincrudir il suo odio contro il Mufti e i suoi) in Terra Santa; Ibn Saud contro il defunto re del-l'Hegiaz e i suoi discendenti; il Gran Mufti e, in generale, tutti i capi dell'Arabia contro l'Emiro Abdallah di Transgiordania, creatura e agente del Governo di Londra. Oggi, re e popoli d'Arabia insorgono compatti contro una misura che tende a perpetuare e rafforzare sulle rive orientali del Mediterraneo le posizioni della difesa imperiale britannica, a spese di quel che essi hanno di più sacro: la dignità della razza e il sentimento dell'indipendenza.

Ed ecco, non appena note le conclusioni del rapporto Peel, rinnovarsi da parte degli Arabi tutti, sorretti dall'adesione dell'intero mondo islamico, i gesti di solidarietà e le dichiarazioni di simpatia, spesso non soltanto platoniche, per la causa dei confratelli palestinesi. Plebiscito non dissimile, ma non ancora così universale, si ebbe già nella ripresa della lotta arabo-sionista della primavera del 1936, quella stessa che portò all'invio della divisione Dill e, successivamente, della Commissione reale d'inchiesta.

1) In India (*Times* del 12 luglio) il sig. M. A. Jinnah, presidente della *« All India Moslem League »*, afferma che il responso della Commissione Reale reca un gravissimo torto agli Arabi e che, se sarà approvato dal Parlamento britannico, dimostrerà avere la nazione inglese violato gli impegni assunti. Mentre poi nel Parlamento del Punjab, a Simla, un ordine del giorno in favore degli Arabi palestinesi viene respinto per ordine del Viceré, e a Delhi, nella moschea principale, un comizio per la Palestina approva una deliberazione per la quale il Governo di Londra è reso responsabile di qualsiasi torbido potesse avvenire in India a causa della spartizione.

2) In Siria il Governo dello Stato invia a Ginevra una nota in cui si afferma che il progetto viola i diritti degli Arabi e che la sistemazione proposta è destinata a fallire perchè non basata sulla giustizia. A Bludanb ha,

d'altra parte, luogo (8–12 settembre) il secondo Congresso panarabo il cui Comitato politico recisamente chiede: *a*) l'abolizione della dichiarazione di Balfour; *b*) l'abolizione del mandato inglese e creazione di uno Stato palestinese indipendente che si leghi con l'Inghilterra mediante un trattato analogo a quello anglo–iracheno; *c*) proibizione dell'immigrazione ebraica (1).

3) Sospetto, come sempre, l'atteggiamento di Abdallah di Transgiordania, spina provocatrice anglofila nel cuore del mondo arabo, non meno di quanto lo sia il sionismo. Mentre da una parte, all'appello del Supremo Comitato Arabo, l'Emiro fa rispondere dal suo capo di gabinetto che avrà cura di servire gli Arabi e il loro paese in quel modo che il loro interesse richiede e la sua coscienza gli ispira, egli dichiara poi personalmente all'inviato del *Daily Telegraph* che il progetto di spartizione è da accettarsi, « a condizione di rivedere alcuni punti invisi agli Arabi ». Non così la pensano i beduini (2) del suo paese i quali, ogni qualvolta si manifesti in Terra Santa una situazione ostile agli Arabi, si ammassano alle frontiere pronti a varcarle (3). Allo stesso modo, lungo i confini dell'Arabia Saudìa con la Transgiordania, si vanno addensando in armi le tribù wahabite pronte a marciare attraverso l'Emirato per il trionfo della causa araba in Palestina (4).

Secondo l'*Al Balagh* del 18 settembre, il Governo di Transgiordania avrebbe deciso di difendere d'ora innanzi l'idea che la Palestina non debba essere spartita e che suo motto sarà: « la Palestina agli Arabi ». Notizie che giungono da Gerusalemme al momento di passare al proto queste note, informano però che ad Amman sarebbe scoppiata una violenta rivolta contro l'Emiro e i suoi amici inglesi.

4) Netto è l'atteggiamento dell'Irak dove già nel periodo precedente non erano mancate sintomatiche manifestazioni di solidarietà con gli arabi di Palestina (5).

Oltre le dimostrazioni chiarissime dell'opinione pubblica di giorno in giorno più ostili all'ex Potenza mandataria, non sono mancate le prese di posizione governative. Il 10 luglio, infatti, il Presidente del Consiglio allora in carica, Hikmet Suleiman, telegrafava al Supremo Comitato Arabo non approvare il suo Governo l'idea della spartizione e associarsi « alle aspirazioni e rivendicazioni della Palestina ». Il 6 agosto, il Governo di Bagdad inviava una lunga nota alla Commissione dei Mandati nella quale, tra l'altro, esprimeva la speranza che « la sua energica protesta contro le proposte della Commissione Reale per la spartizione di un paese vicino, aiuterà la Commissione dei Mandati nel valutare come si conviene

DISORDINI A GERUSALEMME

gli scopi politici che circondano le questioni sottoposte al suo esame... » Sopravvenuto l'eccidio del 12 agosto, il nuovo Capo del Governo, Gemil bey el Midfai, pur avendo fatto dichiarazioni di sapore feisaliano (arabofile, quindi, e filobritanniche nello stesso tempo) non ha trascurato di affermare che è nel suo programma il rafforzamento della fratellanza con i Paesi arabi e che la questione palestinese è « questione araba e islamica, anzi una questione di giustizia. « Inoltre, il delegato iracheno alla S. d. N., associandosi ad analoghe dichiarazioni dei rappresentanti dell'Egitto, dell'Iran e dell'Afghanistan, ha parlato contro il progetto augurandosi più eque soluzioni del conflitto arabo–sionista.

5) Al messaggio inviato dal Supremo Comitato Arabo (8 luglio) ai sovrani d'Arabia per invocarne l'appoggio contro il progetto Peel, il re Abd el Aziz Ibn Saud rispondeva assicurando il suo pieno appoggio per una giusta soluzione del problema. D'altra parte, gli ulema wahabiti del Negd, raccolti in assemblea a el Ryiad, gli telegrafavano esprimendosi energicamente contro la spartizione

---

(1) Mette conto rammentare qui che in data 11 agosto il Congresso sionista (XX) adunato a Zurigo respingeva il progetto di spartizione della Palestina, ma autorizzava il nuovo comitato esecutivo a trattare col Governo britannico allo scopo di giungere a un chiarimento delle condizioni poste dal Governo stesso in merito alla proposta costituzione di uno Stato ebraico in Palestina Un ordine del giorno supplementare faceva alcune gravi affermazioni: « Il Congresso respinge le conclusioni della Commissione Reale che le aspirazioni del popolo ebraico e degli arabi della Palestina siano inconciliabili. L'ostacolo principale alla collaborazione e alla reciproca intesa è stato rappresentato dall'incertezza generale che, come si afferma nella relazione della Commissione reale, prevale in merito alle intenzioni definitive del Governo della Potenza mandataria e inoltre dall'atteggiamento esitante dall'Amministrazione della Palestina ».

(2) Mohammed el Muheisch, uno dei dirigenti del Partito Nazionalista Transgiordanico ha dichiarato a un giornale di Damasco che il suo partito rimprovera al Governo attuale di seguire verso le tribù beduine sistemi ispirati dagli Inglesi che vogliono indebolirle e di aver dato a società straniere (Irak Petroleum C° e Palestine Electric Corp.) concessioni di grande importanza dalle quali il Paese non trae vantaggio.

(3) Le forze della Transgiordania (*Le Colonie*, N. 185 del 1936) sono ripartite in tre organizzazioni autonome comandate da inglesi: esercito arabo, truppe beduine, truppe confinarie. Il primo (1000 uomini) è agli ordini dell'Emiro e ha il compito di rafforzare la guardia ove occorra, e di difendere il Paese. Le seconde sono alle dipendenze dell'Emirato col compito di mantenere l'ordine nelle campagne; sono munite di carri armati, aeroplani e automobili; provengono in gran parte dalle tribù arabe. Le confinarie sono le maggiori (4000 uomini) in cooperazione tra Palestina e Transgiordania; sono alle dirette dipendenze dell'Alto Commissario britannico e hanno il compito di difendere i confini della Palestina e della Transgiordania dalle incursioni esterne; contribuiscono a mantenere l'ordine interno in caso di bisogno. Il loro reclutamento è un misto di armeni, circassi, ebrei, beduini, ecc. Sono rafforzate da carri armati e da artiglierie; ove occorra aiutano le truppe della Palestina.

(4) Il 30 ottobre l'*Al Ahram* di Cairo segnalava che colonne di wahabiti si erano spinte fin presso Acaba; altre informazioni, provenienti da Amman, segnalano che fra i wahabiti sono presenti numerosi « Ikuani » temibili guerrieri agli ordini diretti di Ibn Saud. Costituiscono essi, infatti, la vera Guardia del sovrano; e fu alla testa di essi che il sovrano stesso potè vincere nel 1918 Ibn el Rascid spalleggiato dagli inglesi e cacciare, l'anno seguente, dalla Mecca l'hascemita Hussein.

(5) L'organo del Gran Mufti, commentando nel 1936 il primo colpo di Stato iracheno, se ne dichiarava pienamente soddisfatto ravvisandovi un fattore di più efficace appoggio alla causa degli arabi palestinesi. Il giornale riteneva infatti che l'elemento militare dell'Irak fosse cordialmente solidale con le rivendicazioni degli arabi di Terra Santa come già era stato provato dal gesto di un migliaio di ufficiali i quali, riuniti a convegno a Bagdad, decisero spontaneamente di devolvere una parte del loro soldo a favore dei ribelli correligionari palestinesi. (Vedi *Le Colonie*, N. 258 del 1936).

Ibn Saud, che oggi si afferma aver già assunto il personale comando delle truppe mobilitate alla frontiera della Transgiordania, e al quale, ricordiamo, l'Imam Yaia dello Yemen ha telegrafato promettendo incondizionata adesione a ogni atto in favore degli arabi palestinesi, ha protestato contro la progettata assegnazione di Akaba al futuro Stato arabo di Palestina. Parleremo di ciò trattando, tra poco, dei problemi strategici connessi con la spartizione.

6) Molteplici, ufficiali e non ufficiali, sono state le manifestazioni dell'Egitto contro il progetto di spartizione. Giudizi di giornali, interpellanze al Parlamento, telegrammi di adesione, voti di congressi e di associazioni, dimostrazioni anche violentissime (studentesche particolarmente) al Cairo e altrove. Mentre è significativo ricordare che il Re Faruk, in occasione della sua assunzione al trono, ha ricevuto una delegazione di arabi palestinesi beneauguranti e facenti voti perchè Dio, per mezzo suo, elevi il prestigio dei popoli arabi, è da porsi nel massimo rilievo che il delegato egiziano all'ultima assemblea societaria ha risolutamente difeso la Palestina oppressa.

In tale situazione, tenuto conto che:

1° anche tutti i mussulmani dell'Impero e dei Possedimenti italiani d'Africa con inequivocabili dichiarazioni si sono apertamente schierati dalla parte degli arabi di Palestina;

2° contro il progetto di spartizione (si prescinde qui dall'esame delle dichiarazioni in materia dei Governi europei) si sono in maniera assai esplicita pronunciati i musulmani di Tunisia, Algeria e Marocco e quelli di tutto il mondo;

3° anche il Comitato siriano di difesa della Palestina ha lanciato un appello ai Sovrani arabi;

4° il Gran Mufti, dalla Siria dove si è rifugiato fuggendo dalla Moschea di Omar (1), continua a dirigere quel movimento di ribellione (Damasco è, anzi, divenuto il centro propulsivo dell'azione) che nessuna minaccia di legge marziale e nessun ripristino di coprifuoco è capace di arrestare;

5° vastissima è la rete di accordi, di trattati, di intese politiche ed economiche, di avvicinamenti e di riavvicinamenti in fatto e in potenza che stringe ormai tra di loro le nazioni arabe (Saudìa e Yemen (1), Saudìa, Irak e Yemen (2). Siria e Irak (3), Saudìa a Transgiordania (4), Saudìa e Irak (5), Egitto e Saudìa (6), Egitto e Irak, e gli arabi alle genti dell'Islam (Persia a Irak (7), Turchia ed Egitto (8), Aderenti al Patto asiatico e Siria (9);

6° i firmatari del Patto asiatico (10) decisero, a suo tempo, di appoggiare le richieste degli Arabi così come erano erano presentate alla S. d. N. dalla delegazione irachena;

GLI ARABI PROTESTANO PER L'ARRESTO DI CINQUE CAPI NAZIONALISTI

È evidente che tutti questi elementi, se non già proprio annunciatori di una guerra santa dell'Islam contro l'Inghilterra, sono tuttavia sintomi non disprezzabili di un malcontento che, rischia di compromettere quegli interessi che il Governo di Londra riterrebbe di poter tutelare con il pugno di ferro cui è pericolosamente affidato il sostentamento del molto discutibile provvedimento dello smembramento della Palestina.

La spartizione tenderebbe, ove gli Arabi non riuscissero a impedirla, a meglio assicurare la difesa e il potenziamento delle posizioni strategiche imperiali tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiamo.

Da Cipro ad Aden possedimento trasformato in colonia dal 1° aprile 1937, (misura per la quale si consolidano sempre più le posizioni britanniche allo sbocco meridionale del Mar Rosso), spostata, o almeno da considerarsi come tale in caso di guerra, la base di Malta ad Haifa

(1) È noto come il 1° ottobre 1937, il Governo mandatario decretò che il Supremo Comitato Arabo e tutti i comitati nazionali erano da considerarsi come associazioni illegali. In conseguenza il Gran Mufti fu destituito dalla sua carica di Presidente del Supremo Consiglio Musulmano e da quella di Presidente della Commissione generale dei Waqf. Il Mufti, invocato l'intervento dei Sovrani arabi, riusciva a sfuggire all'arresto rifugiandosi nella Moschea di Omar donde poi, come abbiamo detto, riuscì a fuggire.

(1) Trattato di Et-Taif del 30 maggio 1934 che instaurava tra i due Stati un'era di « pace perpetua, una amicizia ferma e una fratellanza musulmana ».

(2) Con atto del 29 aprile 1937 si dichiarava l'adesione dello Yemen al trattato di alleanza araba già concluso il 2 aprile 1936 tra l'Irak e il Regno arabo-saudiano.

(3) Il 24 aprile 1937 l'Alto Commissario francese, il Ministro degli Esteri di Siria e il Ministro degli Esteri d'Irak, firmarono un accordo di buon vicinato siro-iracheno. Tale atto disciplina, in modo particolare, le questioni di frontiera attinenti all'emigrazione periodica delle tribù dei beduini e le condizioni d'estradizione fra i due paesi.

(4) Trattato di Haddah (1925), firmato per tramite della Potenza Mandataria.

(5) Trattato di Basrah (1925), che definì i confini dello Stato arabo-saudiano. Il 2 aprile 1936 fu poi firmato fra i due Paesi un « trattato di fratellanza araba e di alleanza ». L'art. 6 prescrive che « è consentito a qualsiasi Stato arabo di aderirvi ».

(6) Nel maggio 1936 il Governo egiziano ha concluso con l'Arabia Saudia un trattato di amicizia e nel novembre dello stesso anno un accordo concernente il *Mahmal* (tappeto sacro della Kasbah) che regola i rapporti politici e religiosi tra i due Paesi.

(7) Trattato di frontiera del 4 luglio 1937 e trattato di amicizia del 18 dello stesso mese. Fin dal marzo era stato raggiunto un accordo per la questione dello Sciatt-el-Arab, fondamentale tra le questioni di frontiera dei due Stati.

(8) Trattato di amicizia, di stabilimento e convenzione sulle nazionalità del 7 aprile 1937.

(9) Su invito del Ministro degli Esteri di Irak, il Ministro degli Esteri di Siria starebbe esaminando (giornali del settembre 1937) la questione di una partecipazione della Siria al Patto asiatico di cui alla seguente nota.

(10) Patto orientale o Trattato di non aggressione (detto anche Patto asiatico) firmato nel Palazzo di Sadadad a Teheran l'8 luglio 1937 tra Turchia, Irak, Persia e Afghanistan.

e modificate, ma non perse, le condizioni di privilegio sull'Egitto e, quindi, sul Canale di Suez, il sistema strategico protettivo delle vie imperiali, verrebbe a essere reso, in quel settore, più facilmente controllabile e manovrabile.

Notiamo incidentalmente che, dal punto di vista economico, gli Inglesi erano già venuti consolidando colà la loro situazione, arricchendola principalmente con l'oleodotto (oggi bersaglio preferito delle rappresaglie dei ribelli) che porta ad Haifa i petroli mesopotamici; con l'istituzione di una rete di aviolinee che congiungono Inghilterra e Impero con Grecia, Egitto e Palestina, e col finanziamento delle imprese sionistiche.

Quanto al mantenimento del mandato sul «*corridoio*» conglobante i Luoghi Santi, esso consentirà agli Inglesi di controllare in Lydda e Ramleh quelli che sono i nodi essenziali di ogni sistema di comunicazioni terrestri e aeree tra Egitto, Palestina e Siria, tra Palestina, Transgiordania e Irak, assicurando nello stesso tempo il retroterra di Giaffa. Parimenti, conservando il mandato sulle città di Tiberiade, Safah, Acri e Haifa, è chiaro che quest'ultima importantissima base si avvantaggerà di eccezionali difese alle spalle.

Circa il golfo di Acaba, base marittima e aerea di fondamentale importanza, esso costituisce, a cerniera dei continenti asiatico e africano, il caposaldo di tutto il sistema delle difese imperiali oltre il Canale di Suez. È ormai universalmente conosciuto il progetto del Governo di Londra secondo il quale, nel caso in cui il Canale e lo stesso territorio egiziano divenissero inattraversabili, lo stabilimento di comunicazioni autostradali, ferroviarie, ecc, da Haifa ad Acaba, via Maan, o da Acaba a Rafa o a Gaza, via Bersabea, soppianterebbe (vi è anche in progetto un canale da Acaba al Mediterraneo) la tradizionale via d'acqua scavata attraverso l'istmo.

Vecchio assillo è Acaba per il Governo britannico. Nel 1906 lord Cromer mobilitò la flotta del Mediterraneo minacciando la Turchia che pareva voler attentare ai diritti sovrani dell'Egitto su Acaba. Dopo la guerra, gli Inglesi cedettero dapprima Acaba a Hussein e poi alla Transgiordania. Quando Ibn Saud salì, nel 1925, sul trono, rivendicò Acaba come appartenente all'Hegiaz (1) e non ha mai più, in seguito, cessato di tener ferme le sue rivendicazioni. Ai primi dello scorso ottobre, è stato annunciato dal Cairo che Ibn Saud aveva incaricato il suo ministro a Londra di dichiarare esplicitamente al Governo inglese che la regione di Acaba e la ferrovia di Maan sulla strada del pellegrinaggio da Damasco a Medina gli appartengono per diritto di conquista, ripetendo i consueti motivi delle sue tradizionali rivendicazioni. Il progettato *enclave* sotto mandato non farebbe evidentemente che aggravare sempre maggiormente l'ingerenza britannica sulle posizioni rivendicate dal sovrano wahabita.

Se, allora, il malcontento degli Arabi a nulla dovesse portare sul terreno pratico, ecco che la spartizione della Palestina raggiungerebbe in pieno il suo scopo: quello di integrare e vieppiù garantire i piani egemonici che il Governo britannico incessantemente matura riguardo all'Oriente.

Abbiamo accennato a quella parte di questi piani che si riferisce allo spostamento verso il Mediterraneo orientale di quell'asse delle difese marittime che finora passava per Malta: ma il programma oltre a comprendere un piano generale di rafforzamento militare, navale e aereo, e lo spostamento assiale ora ora detto (che in determinate condizioni potrebbe anche polarizzarsi in Gibilterra) comprende la creazione di arterie primarie in funzione di linee strategiche:

1° quelle ferroviarie e autostradali tra Acaba e Caifa con dislocazione di forze aeree e truppe mobilissime di terra lungo la direttrice;

2° la linea ferroviaria e autostradale fra la zona del Canale di Suez (dove, in base al trattato dello scorso anno, sorgerà la città militare dell'Egitto) e il deserto occidentale fino a Marsa Matruh;

3° la strada Haifa–Baghdad che segue press'a poco la *pipeline* e che sarà disseminata di basi della Royal Air Force e di posti di guardia di truppe mobili motorizzate o cammellate nel suo tratto desertico. Essa servirà insieme alla linea Acaba–Maan–Amman–Haifa, a creare un cordone strategico strozzante a nord e cioè nella sua parte più vitale, il regno di Ibn Saud.

4° la strada e la ferrovia colleganti l'Egitto alla Palestina. La ferrovia c'è già e basta consolidarla. In dodici ore truppe britanniche da Ismailia possono essere trasportate in ferrovia nel cuore della Palestina.

5° l'attuazione di un ponte aereo tra i territori di Aden e la Transgiordania al di sopra dell'Arabia Saudìa, ponte aereo che congiungendosi a quello dall'Egitto all'Irak dovrebbe completare il piano dell'*Air Control* dal Mediterraneo all'Oceano Indiano.

Il controllo strategico della Gran Bretagna sarebbe allora completo da Malta a Bassora e ad Aden attraverso Marsa Matruh, Alessandria, Ismailia, Acaba, Haifa e Cipro.

Paolo Balbis

---

(1) Secondo quanto ricorda Amin Said su *Al Mokattam* del 6 settembre 1937, un accordo concluso nel 1925 fra l'Emiro Abdallah di Transgiordania e suo fratello Ali, re dell'Hegiaz (il padre Hussein, dopo l'abdicazione si era rifugiato proprio ad Acaba) nel quale la questione di Acaba, era dichiarata illegale da Ibn Saud appena questi ebbe conquistato l'Hegiaz. Come ricorda il giornalista egiziano, Acaba fu occupata dallo sceriffo Nasir nell'agosto 1917 e fu la base delle truppe arabe nella successiva avanzata. Si costituì in seguito ad Akaba un Governo arabo dipendente direttamente dalla Mecca che si mantenne fino al 18 marzo 1924 quando Hussein affidò il Governo di Maan e di Acaba all'Emiro Abdallah a titolo personale. Ve lo avevano indotto le autorità britanniche cui stava a cuore avere Acaba sotto il proprio mandato. Nel luglio, 1925, come or ora accennato fu firmato l'accordo tra i due fratelli nei seguenti termini: dichiarazione dell'integrità della Transgiordania; il Califfo Hussein non deve essere espulso data la sua posizione nel mondo musulmano. Ciò significava che la consegna (di Acaba alla Transgiordania) poteva avvenire soltanto quando Hussein si fosse recato a Gedda; la consegna avverrà soltanto dopo dati gli ordini relativi ai funzionari dei vilayet di Maan; la Transgiordania non si opporrà ai movimenti militari dell'Hegiaz; il Governo higiazeno potrà trasportare truppe e materiale bellico in qualsiasi località (del territorio di Acaba) prima e dopo la consegna.

Ibn Saud, come detto, dichiarò illegale l'accordo concluso dal Re Ali mentre si trovava assediato a Gedda, avendo perduto, col territorio del Hegiaz, ogni diritto a disporre di una parte di esso. La vertenza è tuttora aperta: aggravata anzi dal progetto di spartizione.

Combattimento d'incontro

Le Norme per il Combattimento della divisione trattando del combattimento d'incontro (n. 60 e seguenti), lo definiscono come «scontro previsto tra avversari entrambi animati da volontà offensiva». E, successivamente, precisano che gli avversari sono da considerarsi in «contemporanea avanzata», per cui, dimezzandosi i tempi, è necessario: intensificare l'esplorazione aerea dandole carattere di continuità; rinforzare l'esplorazione tattica terrestre e spingerla molto avanti; avere tutte le truppe alla mano, in un dispositivo già articolato nel senso della fronte e della profondità *in anticipo* rispetto al momento in cui è prevedibile l'urto, e la massa delle artiglierie gravitante in avanti e pronta ad entrare in azione; coordinare il movimento stabilendo successive linee di riferimento e di attestamento. Una volta preso contatto con l'avversario, attaccare decisamente nella direzione che appaia più redditizia.

Da questi pochi cenni (le Norme per il Combattimento della Fanteria, non trattano del combattimento d'incontro) è facile arguire, innanzi tutto, che per bene impostare e condurre un'azione del genere, occorrono comandanti di eccezionale capacità, i quali sappiano: intuire la situazione generale avversaria e, sulla base di essa, rapidamente abbozzare un primo concetto d'azione; opportunamente indirizzare la propria esplorazione ai fini della manovra prevista; prevedere le variazioni che, nel rapido susseguirsi delle vicende dovuto al contemporaneo movimento dei due avversari, potranno aversi nella situazione nemica e tenersi in misura di adattare il proprio concetto d'azione al variare della situazione stessa; serrate le distanze ed i tempi, nell'imminenza dell'urto, fermare il proprio lavorio mentale, concretare un definitivo concetto d'azione ed impartire ordini immediati sul campo per la sua attuazione; iniziato l'attacco, condurlo rapidamente a fondo senza tentennamenti, conservandosi la possibilità di riprendere alla mano ed in tempo le proprie forze se l'azione non riuscisse.

Ma non è facile poter sempre disporre di comandanti di eccezione. Occorre pertanto, in una situazione del genere, adottare modalità d'azione che rendano più semplice il compito del comandante, adeguandolo alle possibilità medie della massa.

Per ottenere ciò, il modo migliore sembra quello di obbligare l'avversario ad un tempo d'arresto in una situazione di terreno a noi favorevole per lo svolgimento della successiva manovra. È chiaro infatti che la maggiore difficoltà per il comando, in un combattimento d'incontro, sta nel fatto che la situazione avversaria è in continua successiva trasformazione ed è oltremodo difficile che le notizie sul nemico, al momento in cui pervengono al comando, siano ancora rispondenti alla realtà. Il comando deve quindi lavorare su di una base quanto mai instabile; deve supplire con l'immaginazione, indovinare quanto sta avvenendo al momento in cui riceve la notizia — che sa già sorpassata — e prevedere quanto avverrà nell'immediato prossimo futuro. Per di più, la stessa organizzazione dell'attacco deve essere attuata in massima parte *marciando*, per essere pronti all'urto quando il contatto sia preso e *prevenire* l'avversario per imporgli la propria volontà.

Ove si riesca invece ad arrestare il nemico e *fissarlo*, in un terreno a noi favorevole, con parte delle forze (il minimo possibile), e con il rimanente *manovrare* per attaccarlo su di un fianco (spazio permettendolo) o imbastire un attacco anche frontale, ma a ragion veduta, in base ad elementi di giudizio concreti e precisi raccolti in grazia dell'*arresto* imposto all'avversario, non v'ha dubbio che il comandante potrà organizzare e condurre la sua azione con maggior sicurezza, con animo più tranquillo, meno concedendo al «caso».

La dottrina francese, al riguardo, è categorica. Essa non ammette che possa avvenire uno scontro tra due avversari *entrambi in movimento*, ma prescrive che ci si debba fermare in una posizione favorevole alla difesa (anche, e specialmente, anticarro), preventivamente scelta, ed ivi *attendere l'attacco* per poi contromanovrare.

Volendo sottilizzare, si può anche affermare che le nostre Norme per il Combattimento della divisione non escludono del tutto un procedimento del genere di quello indicato: solo che si tratta di un *arresto momentaneo* per meglio coordinare l'attacco, ed al quale si consiglia di ricorrere solo quando la *situazione lo imponga*. Infatti al n. 67 esse prevedono l'eventualità che, allorquando l'urto appaia imminente, il comandante della divisione arresti la fanteria su di una linea di attestamento «per assicurarle nella sua ulteriore avanzata il rapido ed efficace appoggio dell'artiglieria». In sostanza, si tratta di un parziale ritorno alla vecchia teoria del «procedimento a sbalzi» nell'avvicinamento, il che è alquanto diverso; ma non può escludersi a priori che, una volta arrestata la fanteria su questa linea di attestamento e schierata l'artiglieria, possa convenire di attendere di piè fermo l'attacco nemico (ove questo continui ad avanzare) per arrestarlo prima col fuoco e poi contrattaccarlo.

In sostanza, è sempre più facile battere un avversario immobilizzato, che lasciato libero di muovere. Ed è in questo tutta l'essenza della questione.

Nel caso concreto, che qui di seguito esamineremo, ci proponiamo di dimostrare appunto la convenienza, se non la necessità, di attuare un procedimento del genere quando sia prevedibile uno scontro tra due avversari animati da volontà offensiva.

L'impostazione del problema verrà condotta in modo da restare nel campo d'azione delle minori unità.

Impostazione della esercitazione. — 1° – Supposto. — Forze rosse (partito nord), travolti deboli elementi di copertura, avanzano a cavallo della via Aurelia su Civitavecchia.

Forze azzurre (partito sud), radunatesi nella zona di Civitavecchia, muovono verso nord per opporsi ai rossi.

L'aviazione rossa è prevalente.

2° – Situazione particolare del partito rosso alle ore 6 del giorno x (aprile), limitatamente a quanto interessa (Cartina n. 1).

La 16ª divisione, avanzando su due colonne (sinistra: a cavallo via Aurelia; destra: a cavallo ferrovia Pisa–Roma), nel tardo pomeriggio dell'X–I ha spinto il suo nucleo celere su la Montagnola, dove però è stato arrestato da elementi azzurri sopraggiunti e costretto a ripiegare verso il Mignone. I passaggi su tale fiume risultano interrotti dall'avversario, ad eccezione di quello di Mole del Mignone, sul quale è passato il nucleo celere. Il fiume è inguadabile.

Nella notte, i genieri della 16ª divisione, spinti con lo scaglione di sicurezza, hanno riattato con mezzi di circostanza il ponte della via Aurelia e costruita una passerella poco ad est di Presa, mentre reparti pontieri hanno provveduto al gittamento di un ponte O in corrispondenza della carrareccia di C. Lombardi ed a riattare il ponte della ferrovia (solo per truppe a piedi).

All'alba, nonostante frequenti concentramenti di fuoco delle artiglierie nemiche in corrispondenza dei ponti della via Aurelia e della ferrovia, la 16ª divisione aveva spinti i suoi reparti al di là del Mignone, e precisamente:

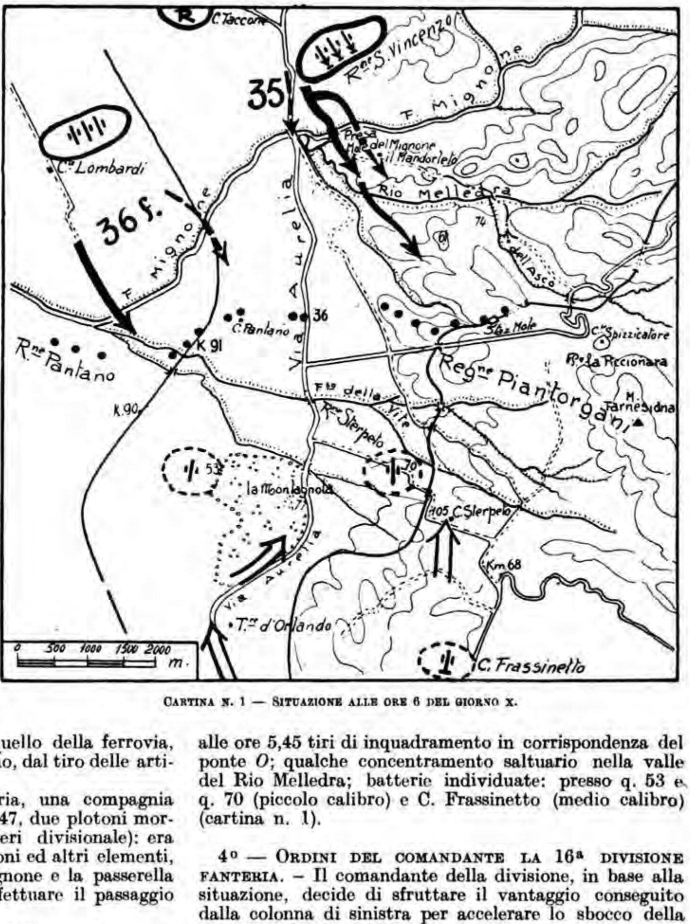
elementi avanzati (esploratori di fanteria e residui del nucleo celere) erano a contatto di forti nuclei avversari in Regione Pantano — km. 91 sulla ferrovia — q. 36 — sperone NW di Regione Piantorgani — ferrovia;

colonna di destra: aveva appena iniziato il passaggio del fiume Mignone sul ponte *O* e su quello della ferrovia, fortemente ostacolata, su quest'ultimo, dal tiro delle artiglierie nemiche;

colonna di sinistra (35° fanteria, una compagnia carri d'assalto, un plotone pezzi da 47, due plotoni mortai da 81, una compagnia mitraglieri divisionale): era già riuscita a passare con 2 battaglioni ed altri elementi, sfruttando il ponte di Mole del Mignone e la passerella ad est, meno battuti. Stava per effettuare il passaggio delle rimanenti forze;

riserva: nella zona di Casa Taccone;

artiglieria: due gruppi già schierati per agevolare il passaggio delle colonne (IV gruppo 75/13 in Regione S. Vincenzo in appoggio specifico al 35° fanteria), due in corso di schieramento. Giunti in rinforzo, nella notte: un gruppo 149/13 ed un gruppo 75/18 T. M. su due batterie (non schierati). (Cartina n. 1).



Cartina n. 1 — Situazione alle ore 6 del giorno x.

3° – Informazioni sul nemico.

a) raccolte dagli elementi avanzati: il nemico si mostra assai aggressivo sul fronte della colonna di destra. Tiri di mitragliatrici e pezzi da fanteria vengono diretti contro il ponte *O*. Minore attività sul fronte della colonna di sinistra;

b) raccolte dall'esplorazione aerea, in azione dalle ore 5: intenso movimento truppe nella zona di la Montagnola e nei pressi di C. Sterpeto (q. 105): circa un reggimento in marcia sulla via Aurelia con la testa all'altezza di Torre d'Orlando (ore 5,45);

c) azioni artiglieria nemica: azione vivace in corrispondenza dei ponti della ferrovia e della via Aurelia; alle ore 5,45 tiri di inquadramento in corrispondenza del ponte *O*; qualche concentramento saltuario nella valle del Rio Melledra; batterie individuate: presso q. 53 e q. 70 (piccolo calibro) e C. Frassinetto (medio calibro) (cartina n. 1).

4° — Ordini del comandante la 16ª divisione fanteria. – Il comandante della divisione, in base alla situazione, decide di sfruttare il vantaggio conseguito dalla colonna di sinistra per accelerare lo sbocco della divisione al di là del Mignone, acquistare un primo vantaggio sull'avversario, mettersi nelle migliori condizioni per l'ulteriore svolgimento delle operazioni.

Ordina pertanto (ore 6):

che la colonna di destra acceleri il passaggio del Mignone portando avanti la propria ala destra, all'altezza del km. 90 sulla ferrovia;

che la colonna di sinistra attacchi decisamente ed al più presto possibile, cercando di aggirare la destra avversaria e di cadere al tergo della Montagnola: le è assegnato in rinforzo il gruppo 75/18 T. M.;

che la massa delle artiglierie si schieri a cavallo del Mignone per agevolare lo sbocco della colonna di destra. Il IV gruppo 75/13 resta in appoggio specifico alla colonna di sinistra;

limite del settore d'azione delle due colonne: la via Aurelia (assegnata al settore colonna di sinistra).

Esame dell'azione della colonna di sinistra. — 1° — DISLOCAZIONE PARTICOLAREGGIATA DEL 35° FANTERIA al momento in cui perviene l'ordine del comandante la divisione (Cartina n. 2):

esploratori I battaglione, che nella notte hanno preso contatto con l'avversario, sono stati sostituiti dalla compagnia di testa I btg. e si sono raccolti presso il pozzo con areomotore di Regione Sacro Monte;

resto dal I btg. ha serrato nella zona di q. 26–37;

II btg., passato il Mignone, ha attestato alla carrareccia tra Pompe e bivio presso *e* di R.ne Pian dell'Organo;

resto del reggimento sta effettuando il passaggio del Mignone. Comando reggimento a il Mandorleto.

2° — CONSIDERAZIONI DEL COMANDANTE DEL 35° FANTERIA. – *Compito* affidato al reggimento: avvolgere l'ala destra avversaria e piombare sul fianco — o sul tergo — delle forze nemiche che ostacolano lo sbocco della colonna di destra. Poichè l'avversario è anch'esso in movimento offensivo, tale compito esige massima decisione e rapidità di esecuzione. *Occorre far presto.* Ciò si può ottenere: o battendo in velocità l'avversario, o costringendolo ad un tempo di arresto.

a) Battere in velocità l'avversario non appare possibile. Le forze della colonna di sinistra non sono ancora raccolte. Il nemico invece è segnalato in movimento all'altezza di C. Sterpeto, ad appena 2 chilometri e mezzo in linea d'aria dalla linea di contatto degli opposti elementi avanzati, ed è presumibile che abbia le sue forze pronte ad impegnarsi. Esso è, quindi, in netto vantaggio di tempo. D'altra parte, le informazioni sull'avversario sono alquanto vaghe. Le forze segnalate a C. Sterpeto, rappresentano effettivamente l'ala destra avversaria? Tra quanto tempo l'avversario potrà urtare contro gli elementi avanzati del 35° fanteria? E inoltre, qual'è la direzione di marcia del nemico? Si dirige esso direttamente a nord, o non tende piuttosto a raggiungere, per Regione Sterpeto, la via Aurelia?

Occorre chiarire: tra tutti i dubbi che si affacciano alla mente del comandante il reggimento, il primo è di gran lunga il più importante, in relazione al compito avuto. È necessario infatti evitare che, volendo cadere sul fianco nemico, si sia invece attaccati a propria volta sul fianco da altra colonna più esterna. Ma per chiarire, occorre ancora del *tempo*.

b) Poichè tutto concorre a porre i rossi in svantaggio di tempo rispetto all'avversario, occorre mettersi nelle condizioni di neutralizzare tale svantaggio. Non potendo battere l'avversario in velocità, non resta che attenersi alla seconda soluzione: obbligare gli azzurri ad un *tempo di arresto*, e costringerli così a rinunciare al vantaggio ad essi dato dalla situazione complessiva.

Occorre quindi *fermare il nemico* per il tempo necessario al comandante del reggimento a: chiarire la situazione, preparare la sua manovra, darle esecuzione.

Ciò può ottenersi in due modi:

o lanciando senz'altro in direzione di C. Sterpeto il battaglione più avanzato, allo scopo di prendere contatto con l'avversario ed obbligarlo a rivelarsi ed a spiegare le sue forze, rallentando così il suo movimento;

ovvero occupando con detto battaglione una posizione favorevole alla difesa, a sbarramento delle probabili direttrici di marcia delle colonne avversarie, per *arrestare* queste e *dar tempo* al comandante del reggimento, con il resto delle sue forze, di sviluppare la sua manovra avvolgente.

Altre soluzioni, data la situazione del compito assegnato, non appaiono possibili. A quale delle due attenersi?

La prima ha il vantaggio di una immediata risposta all'imperativo di «far presto» e di costringere il nemico ad arrestare il suo movimento il più lontano possibile dai suoi presumibili obiettivi. Però:

obbligherebbe il I battaglione (data la sua situazione) ad impegnarsi in condizioni poco favorevoli: per avere le sue forze sparse su larga fronte; perchè dovrebbe agire contro un nemico di cui conosce ben poco; infine, perchè potrebbe scontrarsi con forze superiori in un terreno poco favorevole per passare ad un atteggiamento difensivo (esempio: Fosso della Vite);

il vantaggio di tempo iniziale rischierebbe di essere scontato, di conseguenza, da uno scacco che potrebbe compromettere tutta la manovra del 35° fanteria.

La seconda soluzione appare più prudenziale, ma meglio inquadrata nel concetto di sicurezza e di esito meno aleatorio, pur concedendo all'avversario il vantaggio di un ulteriore progresso verso i suoi obiettivi, ciò che potrebbe contrastare con l'intendimento del comandante della divisione. A tale svantaggio — solo apparente, perchè quel che importa è l'esito finale — si contrappongono i seguenti vantaggi:

possibilità di scegliere il terreno più adatto ad una efficace resistenza;

pochi o nessun cambiamento nella dislocazione già in atto delle forze destinate a svolgere tale resistenza;

dato il presumibile sfavorevole squilibrio iniziale delle forze, capacità di arresto molto superiore data da una difesa organizzata su terreno prescelto, rispetto ad un attacco su terreno sconosciuto contro un nemico non esattamente definito nei suoi elementi di forza e di dislocazione;

in conseguenza, presumibile maggiore disponibilità di tempo per l'attuazione della manovra avvolgente da parte delle rimanenti forze, anche per il fatto che l'obiettivo di essa (il fianco avversario) sarà più ravvicinato (e perciò minor tempo necessario a raggiungerlo).

Presa questa prima, fondamentale decisione, da essa scaturiscono le rimanenti.

Innanzi tutto, è chiaro che il battaglione destinato ad arrestare l'avversario ha da assolvere un compito altrettanto importante quanto grave. Esso costituisce *il perno* di tutta la manovra, e bisogna che sia ben saldo per non correre il rischio di essere *scardinato* dalle superiori forze avversarie prima che la manovra avvolgente, cui spetta l'azione *decisiva* e cui occorre perciò assegnare il massimo delle forze, possa far sentire il suo peso. Occorre perciò che *perno* ed *ala marciante* siano egualmente forti: ma mentre il primo ha, almeno inizialmente, un còmpito prettamente difensivo e statico, la seconda deve avere massima mobilità, buona forza d'urto e riserve sufficienti ad alimentare l'azione in profondità o ad allargarne il raggio, se necessario. Da tali riflessioni, il comandante del reggimento deduce:

che il perno di manovra dovrà avere la *massima potenza di fuoco* d'arresto;

che l'ala marciante dovrà invece abbondare in forza d'urto.

E conseguentemente, nella ripartizione dei mezzi, egli non esiterà ad assegnare al battaglione destinato ad arre-

stare l'avversario tutti i mezzi di fuoco extra-organici di cui egli dispone (una compagnia mitraglieri divisionale, un plotone pezzi da 47, due plotoni mortai da 81) e ad orientare prevalentemente su di esso l'azione del gruppo 75/18 T. M., mentre riserberà per l'azione manovrata gli altri due battaglioni del reggimento, con la batteria d'accompagnamento, e la conpagnia carri d'assalto.

Dove arrestare l'avversario?

Da colonna segnalata presso C. Sterpeto può dirigersi o verso nord o verso la via Aurelia, per Reg. Sterpeto. La prima eventualità sembra la più probabile. Tuttavia la seconda non è da escludere e, ove si verificasse, la manovra avvolgente finirebbe probabilmente col cadere sul tergo del nemico, ma questo non sarebbe fermato in tempo e tutte le sue forze verrebbero a premere sulla colonna di destra della divisione, prima che, con ogni probabilità, il 35º fanteria possa far sentire la sua azione.

Questo, forse, è il pericolo maggiore connesso con l'atteggiamento difensivo che il 1/35º dovrebbe assumere. Per ovviarvi, è necessario richiamare l'attenzione dell'avversario verso nord con una minaccia sul fianco di questa sua eventuale direttrice di movimento. Poichè il 1/35º è a contatto con elementi avanzati di sicurezza avversari, basterà si rivolga contro di questi, per provocarne l'allarme; e ciò collima perfettamente con la necessità di scegliere una posizione idonea ad efficace resistenza.

Quella segnata, nel suo margine esterno, dalla linea di contatto con gli elementi avversari, non appare infatti la migliore. Completamente scoperta, corre su di un versante a lieve pendio dominato dall'avversario, anche per la sua forma leggermente ad arco con la convessità rivolta al nemico. In possesso di questo è anche la strada alberata della Farnesiana, che nel terreno completamente spacciato di Reg. Piantorgani, rappresenta, con la sua copertura arborea e con le siepi e rilevati in terra o muri a secco che la fiancheggiano, un elemento tattico di valore non trascurabile. D'altra parte la ferrovia, per la massima parte in trincea, che costituisce ora linea di contatto tra le opposte forze, acquisterebbe notevole importanza quale zona di appostamento e via di arroccamento di rincalzi e riserve per quello dei due avversari che riuscisse ad includerla nel proprio schieramento.

Tutto consiglia, quindi, di spingere la linea di resistenza immediatamente a sud della strada della Farnesiana, sì da sfruttare, per la difesa, i vantaggi derivanti dal possesso di questa e della ferrovia.

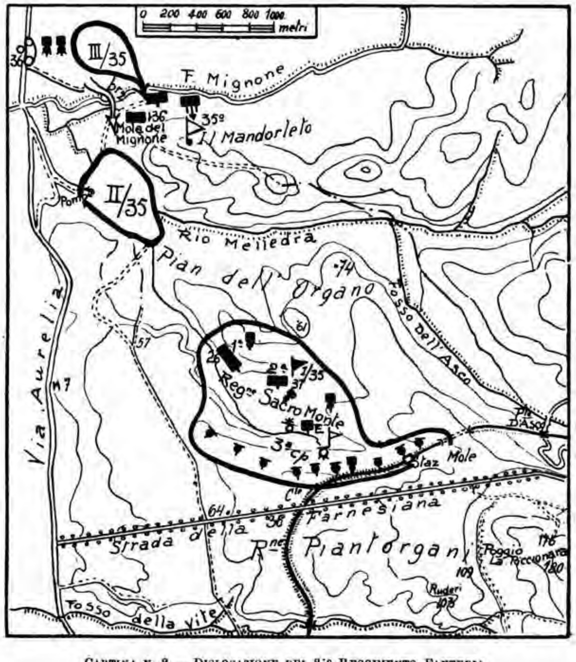
Per ciò fare, sarà necessario ricacciare gli elementi avanzati avversari. Questa azione di forza sarà quella che varrà a dare l'allarme nel campo nemico dissuadendolo, presumibilmente, dall'effettuare una marcia di fianco per Reg. Sperpeto verso la via Aurelia.

Con tali provvedimenti, il comandante del 35º fanteria ritiene di poter raggiungere lo scopo di *agganciare* il nemico obbligandolo ad un tempo di arresto che dovrà consentire a lui lo sviluppo della manovra avvolgente in sufficiente sicurezza.

Esaminiamo ora con quali modalità tale manovra dovrebbe svolgersi. Innanzi tutto essa deve essere caratterizzata da *rapidità* e *sorpresa*. La *sorpresa* esige che le forze ad essa destinate si portino *inosservate* su una zona di raccolta scelta sul fianco dell'avversario — trattenuto contro lo sbarramento difensivo di Reg. Piantorgani — e di là muovano risolutamente all'attacco. La *rapidità* richiede che la zona di raccolta (1) non sia eccessivamente distante nè dalla zona di dislocazione attuale, nè dagli obiettivi.

Le condizioni del terreno si presentano poco favorevoli per una integrale attuazione di tale concetto.

Lo sperone di M. Farnesiana-Poggio la Piccionara, cui è possibile accedere al coperto per la valle del Fosso dell'Asco (tenuto anche conto del dominio che l'aviazione rossa ha per il momento su quella azzurra) sarebbe in buona ubicazione rispetto al fianco avversario, supponendo che il suo schieramento in profondità possa estendersi tra C. Sterpeto e Reg. Piantorgani. Però appare troppo distante dall'obiettivo, e dalla zona di partenza delle truppe destinate alla manovra, specie ove si consideri che il salire dal Fosso dell'Asco al M. Farnesiana (300 metri di dislivello, in gran parte coperto di bosco, assai fitto e che sarebbe di grave ostacolo al movimento dei carri) richiederebbe molto tempo. D'altra parte, procedendo dal costone suddetto verso il fianco nemico, il terreno è in continua discesa e scoperto, oltre il limite del bosco, non offrendo quindi alcuna posizione che si

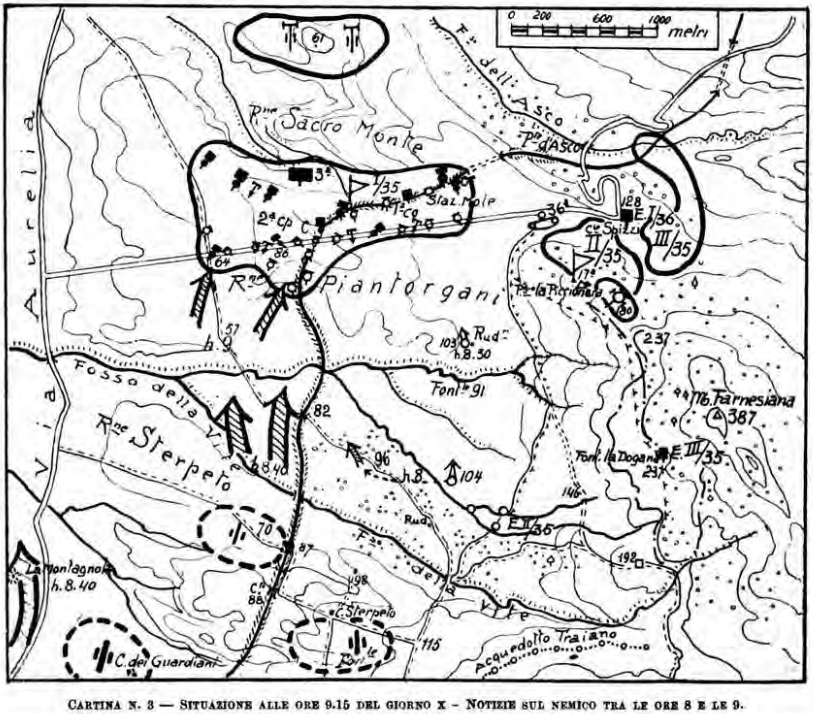


CARTINA N. 2 — DISLOCAZIONE DEL 35º REGGIMENTO FANTERIA ALLE ORE 6 DEL GIORNO X

(1) In un'azione del genere non si può parlare di vera e propria *base di partenza per l'attacco*, ma di una zona ove raccogliere le truppe destinate alla manovra e di una *direttrice* su cui esse dovranno muovere per attaccare il nemico e su cui potrà o meno essere scelta una base di partenza per l'attacco. Chiameremo, per semplicità, tale direttrice *direttrice d'attacco* anche se, in realtà. Le truppe, partendo dalla zona di raccolta, compieranno un avvicinamento che ad un dato istante sboccherà nell'attacco, o direttamente, o previa brevissima sosta su una base di partenza.

presti alla raccolta di forze destinate ad agire di sorpresa.

Sembra quindi necessario ricorrere ad un compromesso: scegliere come zona di raccolta Poggio la Piccionara e di là puntare in una direzione obliqua rispetto a quella presunta dell'attacco nemico, cadendo per q. 104 – Ruderi – su C. Sterpeto–C. dei Guardiani. Tale direttrice, allo svantaggio di effettuare una manovra a raggio alquanto ristretto, contrappone il vantaggio di poter avvalersi, quali successive linee di attestamento, dei varî costoni che separano i rami del Fosso della Vite e che vengono a risultare *normali* alla direttrice stessa.



CARTINA N. 3 — SITUAZIONE ALLE ORE 9.15 DEL GIORNO X - NOTIZIE SUL NEMICO TRA LE ORE 8 E LE 9.

Occorre però assicurarsi che la destra nemica non si spinga sulle pendici del M. Farnesiana. È necessario perciò indirizzare anzitutto, quale *atto preparatorio* della costituzione della massa di manovra, l'esplorazione di fanteria su questa località, per accertarvi la presenza o meno del nemico e, una volta sicuri che essa sia sgombra, spingere gli occhi il più avanti possibile in direzione di C. Sterpeto per definire fin dove giunga l'estrema ala avversaria.

Per il primo di tali compiti, data l'urgenza, non è conveniente utilizzare gli esploratori del II e III battaglione, ancora troppo lontani, ma è preferibile chiedere un nuovo sforzo a quelli del I battaglione raccolti in Reg. Sacro Monte (che del resto hanno potuto riposare per quasi tutta la notte) perchè raggiungano Poggio la Piccionara–M. Farnesiana, agendo nell'interesse della colonna di attacco. Appena possibile, saranno poi sostituiti da quelli degli altri battaglioni, che assolveranno il compito di di spingersi in direzione di C. Sterpeto.

Come sarà costituita la colonna d'attacco?

Poichè l'azione dovrà essere alimentata in profondità, e poichè la colonna deve premunirsi contro eventuali contrattacchi sui fianchi e tenersi in misura di allargare, se necessario, il proprio raggio d'azione per compiere l'avvolgimento dell'ala nemica, è opportuno che i due battaglioni siano scaglionati in profondità, secondo scaglione alquanto in fuori. Ad accrescere la potenza d'urto del primo scaglione varrà la compagnia carri d'assalto.

Ciò premesso, sembra opportuno che il II/35°, già al di qua del Mignone, si porti senz'altro nella zona di raccolta, facendosi precedere dai suoi esploratori e da quelli del III/35° (che dovranno subito essere posti a disposizione del II/35°) senza attendere che le altre forze abbiano ultimato il passaggio del Mignone. E ciò anche per prevenire una possibile identica azione del nemico che tendesse ad avvolgere da Poggio la Piccionara la sinistra del I battaglione. Seguiranno poi la compagnia carri d'assalto, la batteria d'accompagnamento ed il III battaglione. L'attacco però sarà iniziato solo quando tutte le forze saranno riunite nella zona prescelta: è presumibile che, nel frattempo, l'esplorazione ravvicinata di fanteria abbia potuto fornire le attese notizie sull'ubicazione dell'estrema destra avversaria.

Sulla scelta della direttrice d'attacco influiranno le notizie che saranno date dagli esploratori. Quale orientamento generico la direttrice Poggio la Piccionara–q.104–C. Sterpeto sembra essere la più indicata, minacciando di avvolgimento l'intero schieramento avversario.

Una volta lanciato l'attacco (che dovrà svolgersi con la massima rapidità) l'avversario tenterà di correre alla parata. Ma se la sorpresa sarà riuscita, sarà questo un momento di grave crisi per lui. E di ciò dovrà immediatamente approfittare il I battaglione passando al contrattacco, a cavallo della ferrovia. L'avversario sarà preso in una morsa e la sua ala destra sarà messa rapidamente fuori causa; dopo di che tutto il reggimento dovrà puntare a sud della Montagnola e portare così una minaccia diretta anche alle truppe che fronteggiano la colonna di destra della 16ª divisione.

AZIONE DELL'ARTIGLIERIA D'APPOGGIO (intese con i comandanti di artiglieria interessati): Il gruppo 75/18 T. M. decentrato al reggimento passerà il Mignone non appena sgombrati i ponti dal III/35° e prenderà posi-

zione nella zona di Reg. Pian dell'Organo (est di q. 61) col còmpito:

inizialmente: protezione al 1/35° durante la prima fase del combattimento (azione di rettifica del 1/35° e costituzione della massa di manovra);

successivamente: appoggio della colonna d'attacco.

Dalle posizioni prescelte il gruppo sarà in grado di assolvere il suo còmpito. Finchè il gruppo 75/18 non sarà in condizioni di agire, il reggimento potrà contare sulla protezione e sull'appoggio del IV gruppo 75/13 in posizione in Reg. S. Vincenzo, specie per quanto riguarda l'azione iniziale del 1/35°.

PROVVEDIMENTI INTESI A GARANTIRE L'AZIONE DI COMANDO. *Posto di comando.* Non appena impartiti gli ordini, il comandante del reggimento da il Mandorleto si porterà a q. 74 di Reg. Pian dell'Organo e quindi, seguendo l'orlo collinoso che sovrasta il Fosso dell'Asco, raggiungerà il casello ferroviario 250 metri ad est di Stazione di Mole del Mignone. Di là egli sarà in grado di seguire *de visu* sia l'azione che si svolgerà sul fronte del I battaglione, sia la marcia delle restanti forze verso la zona di raccolta. Non appena il II battaglione avrà raggiunta tale zona, egli si trasferirà a q. 176 (Poggio la Piccionara), da dove potrà guidare più da presso l'azione principale e, nel contempo, tenere sempre d'occhio il fronte difensivo costituito dal I battaglione.

Col comandante del 35° fanteria sarà anche il comandante del gruppo 75/18 T. M.

Lanciato l'attacco, il Comandante del 35° fanteria si sposterà lungo la direttrice dell'attacco stesso, all'altezza del battaglione di 2° scaglione.

Collegamenti — La rapidità con cui tutti i movimenti dovranno essere compiuti non consente di stendere collegamenti a filo. Si dovrà quindi contare esclusivamente su quelli radio ed ottici e sui porta ordini. Data la limitata portata delle stazioni R. F. I., il comandante del reggimento chiede al comandante della divisione l'assegnazione di tre stazioni RF3 per il collegamento col I battaglione, (di cui una per i successivi scavalcamenti).

In base a tali decisioni, il comandante del 35° fanteria emana da il Mandorleto i seguenti ordini.

Ordini del Comandante il 35° fanteria (Cartine 2 e 3).

1° – Ord. op. 15 da il Mandorleto, g. X, ore 6,20

Carta 25.000 Civitavecchia e dintorni.

Al Comandante I/35°.

Plotone esploratori codesto battaglione passa a mia diretta dipendenza conservando sua RFI (nominativo ..... lunghezza d'onda .....). Si porti immediatamente per F. dell'Asco–Colle Spizzicatore a Poggio la Piccionara e mi radiotelegrafi se risulti occupato dall'avversario. Caso negativo, spinga pattuglie anche su M. Farnesiana stesso scopo. Sorvegli provenienze da Reg. Sterpeto e segnali qualsiasi movimento est carrareccia che percorre pendici ovest Poggio la Piccionara-M. Farnesiana. Sarà sostituito in posto, appena possibile, da esploratori II e III battaglione.

Ricevuta. *Colonnello* X.

2° – Ord. op. 16 da il Mandorleto, g. X, ore 6,30

Carta 25.000 Civitavecchia e dintorni.

Al Comandante I/35° – 136ª *Compagnia mitraglieri divisione* – 2° *plotone pezzi* 47 – 1° e 2° *plotone Mortai* 81. e per conoscenza: *Al Comandante* 16ª *Divisione* – 36° *fanteria* – II e III/35°– IV *Gruppo* 75/13 – I *Gruppo* 75/18 *T. M.*

OGGETTO — Rettifica posizioni 1/35°.

Notizie sul nemico: come da bollettino informazioni ore 6.

Comando Divisione ordina che reggimento agevoli sbocco 36° fanteria attaccando sul fianco nemico segnalato in marcia altezza C. Sterpeto e puntando sud la Montagnola.

Per attuazione tale còmpito necessita anzitutto arrestare marcia colonna nemica ed agganciare avversario per dar tempo costituzione massa attacco.

Affido còmpito codesto battaglione cui assegno rinforzo 136ª compagnia mitraglieri divisione, 2° plotone 47 e 1° e 2° plotone mortai 81, che raggiungeranno al più presto.

Ordino:

a) I battaglione rettifichi sue attuali posizioni respingendo nuclei nemici a contatto oltre strada Farnesiana e sistemandosi a difesa immediatamente sud di essa tra q. 64 e meridiano stazione Mole. Si guardi fianco destro. Schieramento difensivo–controffensivo per passare contrattacco non appena si svilupperà azione contro fianco destro nemico. Contrasti col fuoco qualsiasi movimento avversario direzione via Aurelia.

b) Inizio movimento I battaglione sarà segnalato a questo comando mediante lanci replicati razzi rossi.

c) Azione rettifica sarà appoggiata IV gruppo 75/13. Pattuglia O. C. passa a disposizione codesto comando (1). I gruppo 75/18 T. M. si trasferirà al più presto in Reg. Pian dell'Organo per assumere azione protezione codesto battaglione sin quando IV gruppo non si sarà spostato a il Mandorleto (2) rilevandone còmpito.

d) Trasferisco mio posto comando a q. 74 Pian dell'Organo e, appena possibile, al casello ferroviario est stazione Mole.

e) Assegno per collegamento con mio posto comando I staz. RF3 (nominativo ... lunghezza d'onda ...).

Ricevuta.

Colonnello X.

3° — Ord. op. 17 da il Mandorleto, g. X, ore 6,45

Carta 25.000 Civitavecchia e dintorni.

Ai Comandanti I–II–III/35° – *Batteria accampamento* – 36° *Compagnia carri assalto*) – *Compagnia comando* 35° *F.* – *I GR.* 75/18 *T. M.*

e per conoscenza: *Al Comandante* 16 *Divisione* – 36° *Fanteria.*

OGGETTO: Organizzazione dell'attacco.

A seguito ord. op. 16.

Per assolvere còmpito affidato 35° fanteria *intendo:*

a) trattenere frontalmente ala destra avversaria per guadagnare tempo necessario a costituire massa attacco contro suo fianco destro;

b) attaccare quindi rapidamente e di sorpresa con tale massa mirando ad avvolgere fianco nemico; assecondare tale attacco con un'azione frontale.

Ordino:

1° – Come da ordine precedente, còmpito *a*) è affigato I battaglione rinforzato da 136ª compagnia mitraglieri dipendenti, 2° plotone pezzi 47, 1° e 2° plotone mortai 81.

2° – Per il còmpito *b*) colonna attacco sarà costituita da:

II battaglione, rinforzato da 36ª compagnia carri assalto, in 1° scaglione;

III battaglione in 2° scaglione.

3° – Zona di raccolta della colonna: Poggio la Piccionara, tra bivio carrareccia a NW (compreso) e q. 237 (esclusa).

4° – Direttrice d'attacco: sarà precisata. A titolo orientativo: q. 176 – q. 104 – C. Sterpeto.

5° – Modalità esecutive:

a) Ricerca fianco nemico è affidata esploratori II e III battaglione. Essi si porteranno il più celermente possibile per F. dell'Asco — C. Spizzicatore su Poggio la Piccionara, ove sostituiranno esploratori I battaglione (che si raccoglieranno a q. 128 in attesa ulteriori ordini). Si spingeranno quindi verso sud e sud–est per accertare ubicazione fianco destro avversario secondo seguenti direttrici:

esploratori II battaglione: carrareccia W la Piccionara sino a raggiungere ramo centrale F. della Vite: indi dirami pattuglie su Ruderi e C. Sterpeto;

(1) Si tratta della pattuglia O. C. che il comandante del gruppo aveva distaccato presso il comando del 35° fanteria.

(2) Comunicazione avuta dal comandante il IV gruppo.

esploratori III battaglione: costeggiando muricciolo la Piccionara – q. 194 – q. 250 – Fonte la Dogana punti su q. 192 — ramo sud fosso della Vite — Acquedotto Traiano Km. 69 rotabile Allumiere.

Compagnia comando reggimento assegni a ciascun plotone una stazione RF1 someggiata (nominativi ..... onda di lavoro .....).

Plotoni agiranno in modo autonomo riferendo direttamente a questo comando.

b) II battaglione, al ricevere presente ordine, inizi senz'altro movimento — in sicurezza — per F. dell'Asco per raggiungere zona raccolta. 36ª compagnia carri assalto seguirà non appena oltrepassato Mignone.

c) Batteria accompagnamento segua II battaglione e prenda posizione zona q. 180.

d) III battaglione appena ultimato passaggio Mignone, si trasferisca per F. dell'Asco a C. Spizzicatore.

e) Posto comando reggimento sarà per le ore 7,15 a q. 74 Pian dell'Organo. Si trasferirà successivamente:

al casello ferroviario est stazione Mole;

a q. 176 di Poggio la Piccionara.

f) Comandante compagnia comando reggimentale assicuri collegamenti radio ed ottici con I e II battaglione e plotone esploratori.

6º – Disposizioni esecutive per l'attacco saranno impartite da q. 176.

Ricevuta. *Colonnello* X

Situazione alle ore 9,15 del giorno X (cartina 3). — 1º – RIASSUNTO AVVENIMENTI.

a) Esploratori I battaglione, procedendo per la zona boscosa F. dell'Asco–C. Spizzicatore, hanno raggiunto Poggio la Piccionara alle ore 7,40 senza incontrare nemico ed hanno spinto una squadra su M. Farnesiana (anch'esso trovato sgombro) riferendone per radio al comandante reggimento. Da Poggio la Piccionara è stata osservata qualche pattuglia sullo sperone di q. 104, in movimento verso Fontanile (91) e reparti più consistenti muoventi verso nord, oltre q. 96. Sono stati sostituiti da esploratori II battaglione alle ore 8,20.

b) I battaglione ha attaccato alle ore 7,15 e, vinta tenace resistenza opposta da nuclei avversari specialmente ai due caselli ferroviari ed alla stazione di Mole, alle ore 8 ha assunto suo nuovo schieramento.

Artiglieria nemica alle 8,15 ha aperto il fuoco sulla strada della Farnesiana e rovesci. Reparti azzurri (valutati ad un battaglione) hanno attraversato verso quell'ora il costone che separa il ramo sud dal ramo centrale del Fosso della Vite, mantenendosi a cavallo della ferrovia. Su di essi è stato richiesto l'intervento del IV gruppo 75/13 e, successivamente, quello del gruppo 75/18 T. M., la cui prima batteria ha potuto aprire il fuoco alle 8,30. Immediatamente dopo, il IV gruppo ha iniziato il suo spostamento a scaglioni di batteria nella zona del Mandorleto (q. 61).

Alle ore 9 reparti avanzati azzurri (circa 2 compagnie) hanno preso contatto con la linea resistenza del 1/35º presso il sottopassaggio (est q. 86) e verso q. 64 mentre artiglieria azzurra intensificava il tiro nel tratto compreso tra q. 64 ed il sottopassaggio e sui rovesci. L'aviazione segnala (ora 8,40) intenso movimento di fanterie che tentano sfruttare la ferrovia ed il ramo sud del Fosso della Vite per portarsi a nord. Nuove batterie sono state individuate presso C. dei Guardiani e C. Sterpeto.

c) Esploratori del II e III battaglione, giunti a P.la Piccionara rispettivamente alle 8,10 e alle 8,35, hanno proseguito per le direttrici loro assegnate. Una pattuglia nemica è stata avvistata da esploratori II battaglione alle 8,30 a Ruderi (q. 103). Alle 9,15 esploratori II battaglione hanno raggiunto il ramo centrale del Fosso della Vite e esploratori III battaglione Font. la Dogana senza incontrare nemico. Questi ultimi hanno avvistato, dall'alto, movimento di quadrupedi e carreggi a sud di C. Sterpeto e vampe di artiglierie 250 metri a S. E. di C. Sterpeto.

d) II battaglione ha raggiunto la zona di raccolta alle 8,45; alle 9,15 la batteria d'accompagnamento ha preso posizione a q. 180 e III battaglione sta raggiungendo C. Spizzicatore. Comando reggimento ha raggiunto q. 176.

e) Aviazione segnala che forze avversarie di Torre d'Orlando sostano nella Macchia del Termine.

f) La riserva della 16ª divisione è stata spostata in direzione di Mole del Mignone, per sfruttare quei passaggi.

2º – DEDUZIONI DEL COMANDANTE IL 35º FANTERIA CIRCA LA SITUAZIONE.

a) La colonna nemica di C. Sterpeto rappresenta realmente l'ala destra avversaria. Essa gravita con la massa delle sue forze ad occidente della ferrovia, contro l'ala destra del I battaglione. Solo pochi elementi (probabilmente con compiti di sicurezza) risultano ad oriente di essa.

b) La massa delle artiglierie che appoggiano l'azione avversaria sembra compresa nel triangolo C. dei Guardiani – q. 70 – C. Sterpeto.

c) La ferrovia, incassata per quasi tutto il suo percorso, rappresenta probabilmente un ostacolo insormontabile dai carri, che dovranno pertanto usufruire, per portarsi ad occidente di essa, dei sottopassaggi di q. 82 e q. 87 o del fondo del Fosso della Vite, se percorribile.

d) Per prendere in pieno il fianco nemico converrebbe scegliere come direttrice d'attacco: q. 176 – q. 103 (Ruderi)– q. 82–la Montagnola. Ma tale attacco, in terreno completamente scoperto (specie nel primo tratto) sarebbe probabilmente gravemente ostacolato dalla reazione di fuoco di tutte le artiglierie nemiche. Inoltre, di fronte al vantaggio della maggiore brevità, tale direttice presenterebbe l'inconveniente di essere obliqua rispetto alle naturali linee di sbalzo offerte dal terreno (difficoltà di condotta dell'attacco) e quello di dover affrontare l'ostacolo della ferrovia, che rappresenta per il nemico un buon fiancheggiamento, sotto l'immediata ed inevitabile reazione della sua fanteria.

e) La direttrice di C. Sterpeto — su cui precedentemente il comandante del reggimento si era orientato — allo svantaggio di essere più lunga di quella anzidetta, contrapporrebbe i seguenti vantaggi: migliore utilizzazione del terreno; minaccia diretta contro lo schieramento delle artiglierie nemiche, ciò che porrà l'attacco azzurro contro il I/35º in grave crisi; possibilità, una volta raggiunto lo schieramento delle artiglierie, di cadere alle spalle delle fanterie, contemporaneamente contrattaccate di fronte.

f) Per assicurare all'attacco le migliori condizioni di riuscita è però necessario:

che, non appena scattate le fanterie dalla zona di raccolta, una energica azione di controbatteria tenga sotto il suo fuoco l'artiglieria di q. 70 e di C. Sterpeto (in pratica: l'attacco sarà lanciato non appena iniziata tale azione di controbatteria):

che la compagnia di carri d'assalto, con l'appoggio dei due plotoni esploratori del II e III battaglione prepari l'azione del II/35º mediante un'incursione nello schieramento delle artiglierie di C. Sterpeto e, possibilmente, di q. 70, così da disorganizzarne la difesa ed ostacolarne l'azione di fuoco;

che il III/35º, anzichè scaglionato in fuori sulla sinistra, si tenga scaglionato in fuori sulla destra per potere al più presto intervenire contro il tergo delle fanterie avversarie, non appena raggiunto dal II battaglione lo schieramento delle artiglierie.

g) È da prevedere che, delineatosi l'attacco da P. la Piccionara (se non prima) il nemico correrà alla parata con le forze raccolte alla Macchia del Termine. È anche probabile che, per sfuggire all'accerchiamento, l'ala destra avversaria cercherà di ripiegare sulla via Aurelia. Pertanto, pur essendo orientato al raggiungimento dell'obiettivo assegnato dal comando della divisione (la Montagnola), il comandante del 35º fanteria pensa che, una volta messa fuori causa l'ala destra avversaria, occorrerà riprendere alla mano tutte le forze per fronteggiare la reazione delle riserve nemiche.

3º – RICHIESTE AL COMANDO DIVISIONE ED ORDINI EMANATI (Cartina 4).

a) *Comunicazioni per iscritto o per radio*:

Al comando 16ª divisione (radio) ore 9,20. 26 op. Chiedo controbatteria su artiglierie C. Sterpeto – q. 70 – Col. X.

Al comando 16ª divisione (moto) ore 9,20. 27 op. Non appena iniziata azione controbatteria richiesta radio 26 op. lancerò attacco. È mia intenzione cadere su schieramento artiglierie nemiche C. Sterpeto–q. 70–C. dei Guardiani e quindi prendere di rovescio fanterie attestate contro ala destra 1/35° ad W ferrovia e nord Reg. Sterpeto, mentre contemporaneamente 1/35° passerà contrattacco. Azione contro schieramento artiglierie sarà preceduta da incursione compagnia c. a. appoggiata da due pl. esploratori, previa richiesta radiotelegrafica sospensione tiro controbatteria su zona C. Sterpeto. Col. X.

Al Comando I battaglione (radio) ore 9,30. 28 op. Confermo ordini precedenti punto Inizio contrattacco sarà richiesto mezzo radio et razzi fumata rossa da DR 15 PH 23 (1) punto Direzione DS 20 PH 2 linea DS 4 PH 27 linea DS 45 ON 37 (2) punto Col. X.

Ai Plotoni espl. II – III battaglione (radio) ore 9,35. 29 op. Esploratori III battaglione raggiungano esploratori II battaglione DR 35 PI 2 (3). Passeranno entrambi dipendenza provvisoria comandante 36ª compagnia carri assalto da cui riceveranno ordini punto Col X.

b) *Ordini verbali dati a q.* 176 ai comandanti riuniti del II, III battaglione batteria d'accompagnamento, 36ª compagnia carri d'assalto, I gruppo 75/18, e dei quali prendono appunto l'aiutante maggiore in prima, per il comandante del reggimento, ed i singoli comandanti interessati, per la parte di loro competenza:

Al comandante II/35°:

Non appena iniziata la controbatteria su C. Sterpeto, inizi attacco.

Compito: impadronirsi delle artiglierie di C. Sterpeto – q. 70 avvolgendole per la sinistra ed il tergo. Obiettivo eventuale: la Montagnola.

Direttrice d'attacco: q. 176–q. 104 C. Sterpeto – Casello q. 88.

Azione sarà preparata da incursione 36ª compagnia carri armati (che rientra mie dirette dipendenze) nella zona schieramento artiglierie nemiche. III battaglione seguirà scaglionato sulla destra per parare contrattacchi provenienti dal F. della Vite e per attaccare di rovescio schieramento fanterie nemiche non appena raggiunto casello q. 88.

Richieste intervento artiglieria saranno inoltrate a questo comando, che seguirà direttrice attacco all'altezza III battaglione.

Modalità d'azione: larga fronte, massima rapidità. Prima linea d'attestamento (da raggiungere in un solo sbalzo): versante sud ramo nord F. della Vite. Seconda linea d'attestamento: versante sud ramo centrale F. della Vite.

A q. 88 riceverà nuovi ordini circa ulteriore azione che dovrà essere coordinata con quella III battaglione.

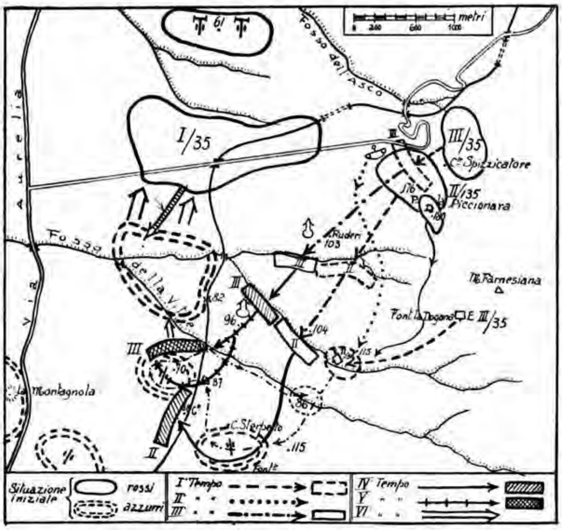
Al comandante III/35°: Segua l'azione II battaglione per direttrice q. 176–q. 103 (Ruderi) – q. 96–q. 70. Movimento sfasato di una linea di attestamento rispetto al II/35°. Obiettivo: ramo sud F. della Vite a W Ferrovia.

Modalità: Sorpassato ramo sud F. della Vite, attestarsi alla ferrovia, convergendo a destra. Continuare quindi conversione a nord perno ala destra per raggiungere obiettivo.

Ulteriore azione sarà regolata sul posto in concomitanza II/35° ed in relazione vicende combattimento.

Al comandante 36ª compagnia carri d'assalto: Non appena oltrepassata da II battaglione carrareccia W P. la Piccionara, procedendo al coperto muricciolo che la fiancheggia, raggiunga esploratori II e III battaglione sud q. 104. Riconosciuti passaggi ramo sud F. della Vite, con

(1) Casello q. 88.
(2) q. 86-q. 57 (confluenza rami nord e sud Fosso della Vite).
(3) 375 metri e SE di q. 104 (ramo centrale Fosso della Vite.)



CARTINA N. 4 — RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA DELLE MANOVRE PROGETTATE DAL COMANDANTE IL 35° REGGIMENTO FANTERIA.

l'appoggio di detti esploratori (che passano agli ordini comandante 36ª compagnia carri armati per la durata dell'azione) punti per q. 115 su C. Sterpeto — Font.le, investendo schieramento artiglierie nemiche per disorganizzarne l'azione. Successivamente, se la situazione consentirà, punti su artiglierie segnalate pressi q. 70. Si raccolga infine zona q. 86 seguendo Fosso della Vite (se possibile) o per q. 87.

Modalità: non appena raggiunta da elementi avanzati II battaglione, la seconda linea d'attestamento, richieda per radio a q. c. cessazione controbatteria su C. Sterpeto. Attacco dovrà essere iniziato subito dopo che l'artiglieria avrà aderito a tale richiesta.

Al comandante batteria d'accompagnamento: Da q. 180 tengasi pronto intervenire contro eventuali contrattacchi provenienti da zona q. 82. Inizi suo spostamento a scaglioni di sezione su q. 115 non appena raggiunta da II battaglione la seconda linea d'attestamento.

Al comandante I gruppo 75/18 T. M.: Dalle sue posizioni di q. 61 sarà in grado di appoggiare efficacemente sia l'attacco del II battaglione che quello del III e l'ulteriore eventuale azione del reggimento su la Montagnola e, nel contempo — se necessario — di continuare a dare protezione al I battaglione ed appoggiarne il contrattacco in comune al IV gruppo 75/13. Richieste di fuoco saranno trasmesse dal comando del reggimento, tramite pattuglia o. c. (comando di gruppo resterà a q. 176 di P. la Piccionara, utilizzandola quale proprio osservatorio).

Riteniamo opportuno interrompere a questo punto lo studio del caso concreto; al lettore, che abbia desiderio di approfondire l'esame, potrà sostituirsi al comandante del 35° fanteria e studiare le successive decisioni imposte dallo svilupparsi della reazione azzurra, tenendo conto, naturalmente, anche dell'affluire della riserva divisionale rossa nella zona di Mole del Mignone.

Gildo Verna

I possedimenti coloniali già tedeschi

Le origini. — Contrarie fino al 1873 ad ogni idea di creazione di territori tedeschi oltremare, le autorità governative prussiane cominciano a considerare diversamente la situazione in seguito alla sopravvenuta crisi economica. La possibilità di indirizzare la superpopolazione tedesca verso territori d'oltremare, sorride agli uomini di più vaste vedute. Ma il cancelliere Bismarck non vuol pensare ancora a colonie — c'è l'assillo ben più urgente dell'unità nazionale così come in Italia —; egli non crede alle stesse, data la deficenza di funzionari e la povertà della flotta, necessari ad organizzare e a difendere eventuali possedimenti oltremare. Tuttavia il crescente aumento dell'emigrazione, soprattutto verso il Nord America, e la volontà di non perdere proprio tutte queste masse umane, fa sì che alla possibilità di colonie si pensi, negli ambienti interessati, con maggior serietà di quanto non sembri.

Ma nel frattempo il mondo è messo a soqquadro dalle notizie delle scoperte e delle esplorazioni nelle varie parti del continente nero: c'era, ovunque, una febbre di conoscere le nuove terre dove si sussurrava esistessero ricchezze notevoli e svariate. Tutti quindi volevano non perdere una così felice occasione e fra gli stessi anche i Tedeschi. Esploratori, studiosi, commercianti si fecero pertanto ardenti propagandisti della creazione di una Germania coloniale, approfittando anche del fatto che l'Inghilterra, che avrebbe potuto mettere i più grossi ostacoli ad un'espansione coloniale tedesca, era seriamente occupata contro i Boeri e nel Sudan.

Nel 1882 viene così fondato il *Deutscher Kolonialverein*, destinato a formare la coscienza coloniale della nuova Germania, che fa attiva propaganda, fra l'indifferenza di Bismarck che, se non ostile, non dimostra ancora una netta simpatia per il movimento: egli infatti ribatte sempre che, poichè da tutte le parti si afferma che la creazione di una potenza coloniale tedesca avrebbe avuto effettivi concreti risultati sullo sviluppo dell'economia del Paese, spetta agli industriali ed ai commercianti fare i primi tentativi — seguendo del resto l'esempio delle imprese olandesi ed inglesi del XVII e XVIII secolo — salvo l'intervento del Governo a risultati ottenuti e nel momento più opportuno.

Sono così dei modesti commercianti ed industriali ad osare quello che il Governo non voleva fare e le grosse industrie e le grandi banche temevano: il tentativo coloniale. Pioniere fra i pionieri Franz Adolf Lüderitz, un armatore di Brema, che nel 1883 acquista una piccola striscia nell'Africa del Sud Ovest, ad Angra Pequeña, regione presso a poco disabitata fra la Colonia inglese del Capo e l'Angola portoghese. Fatto puramente economico, l'acquisto di Angra Pequeña diviene un elemento di prestigio e di politica in seguito alle rivendicazioni inglesi sul territorio stesso, prima portoghese, poi abbandonato dagli stessi e neppur occupato dagli inglesi che avevano solo creato una base a Walfish Bay. La necessità di mantenersi amico Bismarck nella questione egiziana, consigliò però l'Inghilterra a non mostrarsi troppo intransigente e a nulla obiettare al riconoscimento ufficiale del protettorato sul *Lüderitzland* divenuto più tardi Africa Tedesca del Sud Ovest.

Analoga origine ebbero i possedimenti tedeschi dell'Oceania: un gruppo di case di commercio di Amburgo (fra le quali quella dell'armatore Woermann) fondata la compagnia della Nuova Guinea, invia nell'isola una piccola missione commerciale capitanata dal dott. Finisch, che suscitava le proteste dell'Australia che proprio l'anno prima (1883) aveva solennemente affermata la necessità di una dottrina di Monroe anche per l'Oceania. Come per l'Africa del Sud Ovest, anche per questi nuovi possedimenti fu una questione di prestigio quella che spinse Bismarck dapprima a resistere alle proteste dell'Australia e (seppure più blande per i motivi noti) dell'Inghilterra e poi a concedere il protettorato allo stabilimento amburghese: la conclusione fu che nell'aprile del 1885 si giungeva alla partizione della Nuova Guinea fra Inghilterra e Germania che riceveva la parte nord-ovest dell'isola, cui veniva imposto il nome di *Kaiser Wilhelmsland*, ed un gruppo di isole chiamate, in onore del Cancelliere, arcipelago di Bismarck.

Mentre avvenivano questi fatti, a Tunisi nell'estate del 1885 si notava l'assenza un po' troppo prolungata, per esser un regolare congedo, del console generale di Germania, il famoso esploratore Gustav Nachtigal. Ma ai primi di luglio una notizia corre per il mondo a spiegare questa assenza: il celebre esploratore, sbarcato da una nave da guerra tedesca, sulle coste dell'Africa Occidentale e più precisamente prima al Togo e poi al Camerun, ha issato in ambedue le località la bandiera tedesca. È questa l'unica spedizione avvenuta non solo col consenso, ma addirittura con l'aiuto diretto del Governo tedesco, o meglio di Bismarck. Nachtigal, seguendo istruzioni precise e dettagliate al riguardo, estese poi notevolmente l'occupazione tedesca, fino al Lago Ciad.

Il quarto fondatore di colonie tedesche, è Karl Peters, giovane di temperamento ed energia straordinarie; esponente di quella che si potrebbe dire la nuova generazione, Peters a soli 28 anni è l'animatore della « *Gesellschaft für deutsche Kolonisation* », costituita a Berlino nel maggio del 1884 ed il cui scopo principale è quello di appoggiare comunque la fissazione del vessillo nazionale su nuove terre. In compagnia del conte Pfeil e di un certo Juhlke, Peters si portò dapprima a Zanzibar e da lì sul continente, dove, riuscì a stringere qualche accordo, con alcuni capi influenti. Ritornato a Berlino,

Peters trovò notevoli difficoltà ad ottenere il denaro per lo sfruttamento dei nuovi territori: fu l'intervento personale di Bismarck che valse a far rapidamente costituire la società tedesca per l'Africa orientale, nella quale fortissimi azionisti erano il banchiere Bleichröder (fra l'altro anche banchiere dell'Imperatore, della Corte e di Bismark) e la Diskonto Gesellschaft.

In poco più di due anni, dunque, la Germania aveva potuto formarsi il suo vasto impero coloniale: dal 1883 al 1885 durante il cancellierato di Bismarck, si erano create le quattro colonie africane e quella oceanica. Più tardi, sotto Guglielmo II qualche altro piccolo territorio venne ad accrescere i domini tedeschi d'oltremare come ad esempio quelle Caroline che, contestate dalla Spagna erano state — alla fine del 1885 — assegnate alla stessa dall'arbitro, il Papa Leone XIII, e venivano poi acquistate dalla Germania nel 1899 per 17 milioni di marchi insieme alle Marianne. Territori dunque comperati, o conquistati (Kiaou Ceu in Cina) o contrattati (il famoso Bec du Canard, nell'Africa Occidentale) che però ben poco aggiunsero ai due milioni e mezzo di chilometri quadrati ed ai dieci milioni di abitanti dell'Impero coloniale tedesco, lasciato al momento delle sue dimissioni — in seguito all'ascesa al trono di Guglielmo II — dal Cancelliere di ferro.

Il valore economico della Germania oltremare. — A ribattere le affermazioni tedesche della necessità di riavere delle colonie, si è obiettato che anteguerra (1913) il commercio della Germania con le sue terre d'oltremare assommava appena ad un 0,5% nelle importazioni ed ad un 0,6 % nelle esportazioni. Cifre che potrebbero sembrare irrisorie, ove non venissero inquadrate nella situazione d'allora, quando tutti i grandi mercati mondiali erano aperti, numerosi trattati commerciali a lunga scadenza garantivano i rifornimenti tedeschi ed infine gli investimenti tedeschi in tutti i continenti ammontavano a quasi 30 miliardi di marchi oro. Evidentemente in una tale favorevole situazione non si rendeva necessario un'intensificazione dei rapporti commerciali con le terre d'oltremare, come oggi invece si verifica in ogni complesso coloniale, facendo della Metropoli e delle colonie altrettante unità economiche chiuse. Del pari, allora, non si era resa necessaria una politica demografica coloniale, non essendo paralizzata l'emigrazione da restrizioni e non conoscendosi disoccupazione; ma a dimostrare le possibilità delle colonie tedesche di assorbire un numero ben maggiore dei 20.000 tedeschi che allora vi si erano trasferiti stanno le elevate cifre di coloni bianchi che vi si riscontrano attualmente.

Oggi invece la situazione è ben diversa e la Germania potrebbe, anche senza potenziare ulteriormente quelle produzioni e quelle industrie di cui ha maggior bisogno, migliorare la sua situazione economica, dando un massimo impulso ai territori coloniali valorizzandone le risorse ed organizzandone i mercati.

Quello che si ricava dai territori già tedeschi è infatti più che cospicuo, sia in qualità che in quantità, e potrebbe ridurre sensibilmente le importazioni dall'estero di parecchi prodotti, come ad esempio le sostanze oleaginose, il cotone e la lana, il caucciù, il caffè ecc.

Come abbiamo dianzi detto, in Africa la Germania possedeva 2.700.000 kmq. con una popolazione di oltre undici milioni e mezzo e più precisamente: il *Deutsch Ostafrika* (Africa Orientale Tedesca) esteso per 995.000 chilometri quadrati ed abitato da 7.666.000 individui, di cui 5236 bianchi, con una densità di 7 abitanti; il *Deutsch Südwestafrika* (Africa tedesca del Sud Ovest) con 835.000 kmq. e 101.000 abitanti, di cui 14.930 bianchi, ed una densità di 0,1 abitante; il *Camerun*, con 773.000 kmq. e 2.753.000 abitanti di cui 1871 bianchi, ed una densità di 3,2 per kmq.; ed infine il *Togo*, avente un'estensione di appena 87.000 kmq., una popolazione di 1.033.000 abitanti (368 bianchi) ed una densità di 11 abitanti per kmq. Nell'Oceania, la Germania possedeva una parte della *Nuova Guinea orientale*, la massima parte della Micronesia *(Caroline, Marianne, Marshall)*, una parte della Melanesia *(Arcipelago di Bismarck*, le *isole dell'Ammiragliato*, le *Salomone occidentali)* e le *Samoa occidentali*, per un complesso di 250.000 kmq. ed una popolazione di 850.000 abitanti.

LA GUERRA NELLA BOSCAGLIA EQUATORIALE.

Da questi territori la Germania, pur non avendo intensificato, come abbiamo rilevato la produzione, ricavava notevoli quantità di prodotti: ed infatti le cifre delle esportazioni del 1912 danno per l'Africa del Sud Ovest vendite, per 40 milioni di marchi, di pelli, lana, copra, penne di struzzo, diamanti, bronzo, e piombo; per l'Africa Orientale Tedesca esportazioni di caucciù, pelli, cotone, caffè, arachidi, sesamo, riso, cera, legname, avorio per oltre 31 milioni di marchi; per il Camerun spedizioni verso la madrepatria di cacao, caucciù, olio e noci di palme, legname ed avorio per 23 milioni; dal Togo, infine, mais, olio e noci di palme, legname, caucciù, cotone e cacao per 10 milioni. Dall'Oceania tedesca, invece le provenienze maggiori erano costituite da oro, copra e fosfati.

Da questo breve elenco appare evidente la prevalenza dei prodotti della terra: così nel Camerun e nel Togo fortissima è la produzione di noci e di olio di palma, la palma da cocco, la noce di cola, il caucciù. Fra le frutta

da ricordare in primissima linea l'ananasso e gli agrumi. Il mais, poi, è diffusissimo nel Togo. In genere queste colture già presistevano ed è stato merito dei Tedeschi quello di aver saputo potenziare al massimo queste risorse, a fianco delle quali però altre ne introdussero, come il caffè ed il cacao che costituiscono due voci molto importanti del commercio di esportazione dalle due ex colonie tedesche del Golfo di Guinea. Di caratteristiche ben diverse è invece, la terza colonia dell'Oceano Atlantico, l'Africa del Sud Ovest, dove accanto ai prodotti dell'allevamento del bestiame (pelli, lana, penne di struzzo) e della pesca, troviamo le ricchezze del sottosuolo, diamanti, rame e piombo.

A sua volta la Deutsch Ostafrika produceva in forti quantitativi cereali (soprattutto miglio, mais e riso) e frutta, mentre non meno importanti e sviluppati erano le produzioni di caffè, di canna da zucchero, di cotone, di arachidi, di sesamo, di caucciù, di manioca, di tabacco.

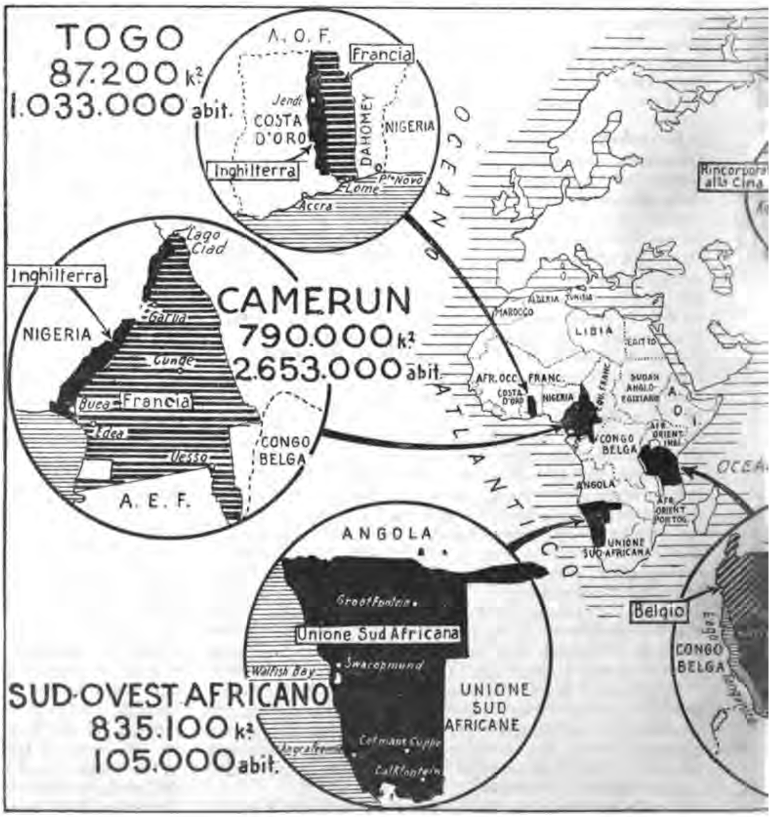
In ogni settore delle attività economiche i Tedeschi avevano portato il contributo della loro tecnica e della loro organizzazione. Avevano così, come abbiamo visto, potenziato al massimo le risorse del suolo e dato un promettente sviluppo a quelle dell'allevamento del bestiame. Non altrettanto invece con le ricchezze del sottosuolo, non essendo stata estesa la zona delle ricerche per assicurarsi delle reali possibilità di ciascuna colonia al riguardo. Di pari passo l'attrezzatura commerciale non aveva segnato arresti: soprattutto si erano costruite delle ferrovie che costituivano, in quei tempi, il segno più netto della valorizzazione di una regione, non avendo le reti stradali quell'importanza e quella perfezione che hanno attualmente. Così nell'Africa Orientale la rete ferroviaria aveva uno sviluppo di oltre 1500 km., mentre nell'Africa del Sud Ovest i km. erano 2100, nel Togo 327 e nel Camerun 310. Adeguato sviluppo, i tedeschi avevano dato anche alle vie fluviali e lacuali.

In tal modo i porti ed in genere i centri più grandi, erano ben collegati ai centri di produzione, permettendo un facile e non costoso trasporto delle merci da un luogo all'altro della colonia. Sotto le nuove dominazioni, poi, alle reti ferroviarie vennero integrate, da una ottima rete stradale, sicchè sotto questo punto di vista le colonie ex tedesche sono bene attrezzate.

Anche i porti principali erano stati potenziati dalla Germania: Dares Salam, Mombasa, Lome, Duala ad esempio erano bene attrezzati e collegati alla Madrepatria e ad altri porti esteri, da buone linee di navigazione.

In Oceania, poi, dove, come abbiamo visto, le risorse principali erano costituite come adesso, dall'oro, dalla copra e dai fosfati, il potenziamento di tutta l'attrezzatura era stato anche influenzato dalla felice posizione politica, strategica e commerciale delle varie isole; dislocate com'erano in una zona di competizioni oceaniche, all'incrocio delle direttrici geopolitiche dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e del Giappone. Proprio l'anno precedente l'inizio della grande guerra, a Jap — da una decina d'anni già collegata con cavo telegrafico a Shangai, a Guam e alle Celebes — la Germania apriva una grande stazione radiotelegrafica ed alcune compagnie iniziavano la ricerca di minerali, mentre si valutavano a tre milioni di tonnellate i fosfati di Angaur; le Marianne già ben promettevano in fatto di produzione di canna da zucchero, mentre nelle Caroline i giacimenti di fosfati ne costituivano la principale ricchezza e dalla Nuova Guinea si continuava a ricavare l'oro. Circa le risorse per la vita quotidiana, l'albero del pane, la palma da cocco, il banano, i prodotti della pesca, costituivano una riserva tale da non render praticamente necessarie altre colture alimentari. Il commercio marittimo però era sempre la risorsa più redditizia data la particolare posizione geografica di quei possedimenti.

Sotto l'aspetto economico le colonie tedesche, anche se non intensamente valorizzate costituivano però sempre un complesso armonico e ricco, al quale si rivolgevano gli sguardi bramosi di molte potenze quando lo scoppio della guerra mondiale lasciò intravedere la probabilità, se non la possibilità, di togliere ad una Germania sconfitta le sue terre d'oltremare.

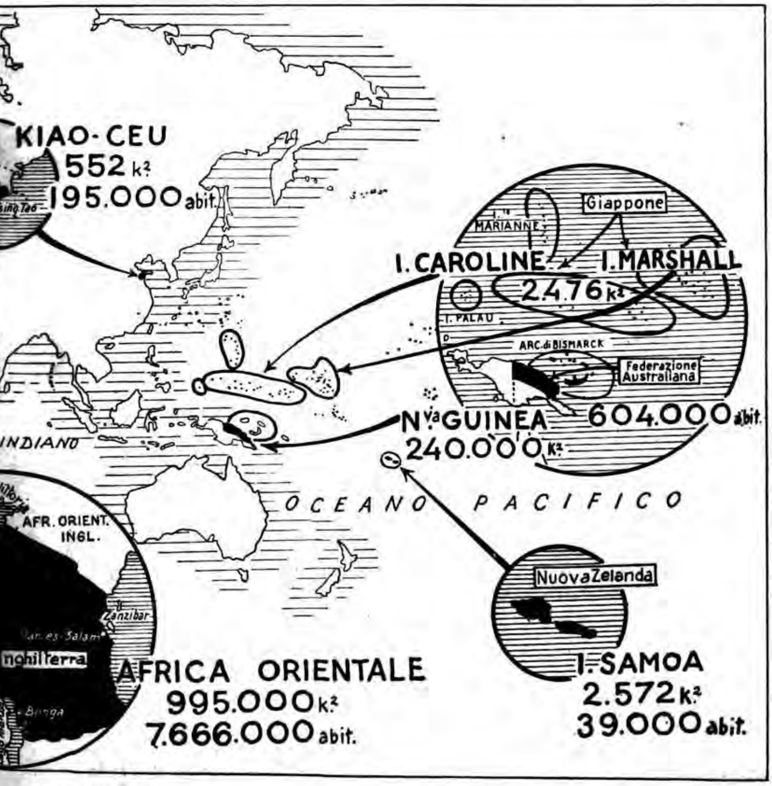


* LA RIPARTIZIONE D

La guerra in Colonia. — Lo scoppio della guerra europea, trovava le colonie tedesche presidiate da esigui corpi di truppe di colore, che vennero però immediatamente rafforzati al massimo onde far fronte alle necessità di una guerra coloniale che si preannunciava quanto mai dura e piena di incognite, dato che le forze tedesche avrebbero dovuto contare esclusivamente sulle risorse locali, sia in fatto di uomini che di viveri e di munizioni. Ed infatti solo raramente dalla Madrepatria giunsero dei soccorsi.

La prima colonia tedesca costretta a cedere fu il Deutsch Südwestafrika, nonostante che le prime operazioni fossero stati favorevoli alle truppe tedesche. Queste infatti, occupata la Walfish Bay sconfissero una colonna anglo–boera che aveva passato il fiume Orange (confine fra la colonia tedesca e l'Unione Sudafricana) e parimenti misero in fuga, al nord, una colonna portoghese proveniente dall'Angola. L'offensiva britannica venne peraltro ad arrestarsi quasi immediatamente, poichè nello stesso territorio sudafricano una violenta insurrezione dei Boeri costrinse le truppe governative, ad una dura campagna di repressione interna. Fu solamente quindi nel febbraio 1915 che 40.000 uomini al comando del gen. Botha poterono riprendere l'offensiva ed occupare la baia di Lüderitz da dove mentre il comandante procedeva all'occupazione della Baia della Balena, partì una colonna per operare nell'interno. Attaccati dovunque da forze superiori, i Tedeschi resistettero validamente, finchè dovettero abbandonare la capitale, Windhoek, e ritirarsi verso il nord. Le loro forze ridotte a circa la metà degli effettivi iniziali — 3200 uomini, privi di viveri e di munizioni — nel luglio del 1915 furono costretti a desistere dalla lotta.

Pochi mesi dopo cadeva anche la resistenza nel Camerun. Contro i 5000 Tedeschi (di cui oltre la metà indigeni) che costituivano le truppe a difesa del Camerun, furono diretti circa 12.000 alleati — 9000 inglesi ed il resto francesi e belgi — che miravano ad accerchiare le forze nemiche. Nell'ottobre del 1914, mentre due colonne francesi muovevano rispettivamente dalla costa e dalla colonia del Ciad, tre colonne britanniche penetravano dalla Nigeria dirigendosi tutte con marcia convergente verso la capitale Yaundè. Nel mese di novembre l'accerchiamento dei Tedeschi poteva dirsi quasi completo e i principali centri risultavano occupati. La resistenza si protrasse però fino all'agosto del 1915, restando la situazione complessivamente invariata. A questa epoca fu ripresa, da parte alleata la marcia convergente con obbiettivo la capitale, tenacemente ostacolata dai tedeschi. Ma nel gennaio del 1916, i Tedeschi a corto di ogni rifornimento, furono costretti ad abbandonare Yaundè: e sfuggendo all'accerchiamento riuscirono a riparare in territorio spagnuolo. Invece per l'occupazione dell'Africa Orientale per la valorosa e tenace resistenza delle forze tedesche al comando del generale von Lettow-Vorbeck fu necessaria una campagna di assai più vasta portata. Si ebbe quindi vera guerra coloniale con impiego da parte degli alleati di ingenti forze e che non ebbe termine se non a conclusione del conflitto europeo.



EX COLONIE TEDESCHE

Nella Deutsch Ostafrika, i Tedeschi disponevano di un piccolo esercito di circa cinquemila indigeni, inquadrati da 250 ufficiali bianchi. Nel corso della campagna le forze vennero considerevolmente accresciute, entro i limiti ferrei imposti tuttavia dalla scarsità di armi, il cui rifornimento dalla Madrepatria fu sempre oltremodo difficile.

Dibattendosi nelle difficoltà create da questa situazione il colonnello von Lettow–Vorbeck riuscì tuttavia a costituire e mantenere un esercito, forte di 3500 bianchi e 12.000 indigeni. Con questo egli penetrò allo scoppio della guerra nella colonia del Kenya, giunse a minacciare la ferrovia dell'Uganda e il 4 novembre 1914 respinse un tentativo di sbarco di truppe anglo–indiane a Tenga. Per due anni, del resto, compiendo prodigi di abilità e di valore, le forze tedesche furono in grado di dominare completamente e assolutamente la situazione in Africa Orientale.

Nel 1916 la guerra entrò in una seconda fase. L'unione del

L'ASSISTENZA MEDICA NELL'AFRICA GIÀ TEDESCA

Sud-Africa si assunse l'onere di condurre le operazioni, e al termine della campagna nel Südwestafrika venne preparata con ogni cura la nuova spedizione comandata dal generale Smuts. Le nuove operazioni ebbero inizio nella primavera del 1916 e in seguito a queste i sud-africani poterono liberare il Kenya e la zona del Kilimangiaro e conquistare la regione del lago Tanganika.

Costretti a ripiegare verso sud le forze tedesche continuarono tenaci la lotta, durante la quale la genialità strategica del condottiero tedesco ebbe modo di esplicarsi in forma brillantissima. Inafferrabile, irraggiungibile, Lettov-Vorbeck dopo essersi fermato per un certo tempo nella regione del Mosogoro nel novembre 1917 traversava il fiume Rowuma e passava nel territorio della colonia portoghese del Mozambico.

Dopo aver attraversata quasi tutta la colonia portoghese il Lettow rientrò nel territorio dell'Ostafrika e invase la Rhodesia britannica passando tra il Tanganika e il lago Niassa, avendo concepito il disegno di attraversare il continente africano per raggiungere l'Angola sulla costa occidentale dell'Africa.

Il 9 novembre 1918, due giorni prima della conclusione della guerra in Europa, abbiamo l'ultima vittoria del generale von Lettow-Vorbeck, che si impadronì di Kasamas, centro della Rhodesia. Quattro giorni dopo il 13 novembre, gli inglesi gli comunicarono l'armistizio in Francia. Von Lettow, vittorioso, depose le armi, e il 23 novembre l'esercito fu sciolto; esso contava ancora 155 europei e 1165 indigeni. Gli avversari avevano dovuto mobilitare ben 125.000 uomini, per questa campagna.

La ripartizione dopo Versaglia. — Se il trattato di Versaglia aveva liquidato l'Impero Coloniale tedesco, fu Ginevra quella che consacrò la ripartizione tra alcuni degli alleati dei territori già tedeschi d'oltremare.

Così il Togo, attaccato fin dai primi mesi di guerra dalle truppe francesi (dall'est) e inglesi (all'ovest), era nelle mani di queste due Potenze sin dalla metà del 1914; il Camerum era stato occupato dalle truppe alleate nel 1916, mentre nell'Africa Orientale già tedesca si erano da tempo sistemati gli inglesi, e Kiao Ceu era stata occupata dai giapponesi. I mandati attribuiti dalla Società delle Nazioni non facevano così che consacrare una situazione di fatto e precisare gli statuti giuridici dei territori stessi.

L'insieme dei possedimenti già tedeschi, veniva pertanto suddiviso fra quattro potenze: all'Impero Britannico toccavano 2.160.000 kmq. e 7 milioni di abitanti; alla Francia 752.000 kmq. ed oltre 3 milioni di abitanti; al Belgio 45.000 kmq. e circa 2½ milioni di abitanti, al Giappone 2149 kmq. e 50.000 abitanti.

In particolare all'Inghilterra, all'Unione Sudafricana, all'Australia e alla Nuova Zelanda venivano attribuiti:

la parte ovest del Togo — annessa alla Costa d'Oro — cioè i tre ottavi degli 87.200 kmq. della superficie, ed i due quinti della popolazione, ammontante allora ad un milione di anime;

la parte ovest del Camerun — annessa alla Nigeria — cioè un ottavo dei 790.000 kmq. della superficie ed un nono della popolazione (3 milioni di abitanti);

i diciannove ventesimi dell'Africa Orientale Tedesca, ed i quattro settimi della popolazione;

la totalità dell'Africa del Sud Ovest — annessa all'Unione Sud africana — cioè 835.000 kmq. e poco più di 100.000 abitanti;

la totalità della Nuova Guinea (240.000 kmq. e 250.000 abitanti) amministrata come parte integrante del suo territorio (con le altre ex colonie tedesche dell'Isola

UN ASPETTO DELL'AFRICA DEL SUD-OVEST

Nauru, dell'arcipelago delle Bismarck e delle isole dell'Ammiragliato) dal Commonwealth australiano;

ed infine le isole Samoa (2752 kmq. e 40.000 abitanti) amministrate dalla Nuova Zelanda.

Alla Francia — che rientrava in possesso dei 250.000 kmq. del Bec du Canard ceduto alla Germania nel 1911 — erano attribuiti:

i cinque settimi del Togo (parte orientale) con i tre quinti della popolazione, ammontante presso a poco a 600.000 individui;

i sette ottavi della superficie e gli otto noni della popolazione del Camerun.

Al Belgio un ventesimo circa dell'Africa Orientale Tedesca, che veniva a costituire il mandato del Ruanda Urundi (45.000 kmq. e 2.500.000 abitanti).

Al Giappone le isole Caroline, Marshall, Marianne e Palau con un complesso di oltre 2000 kmq. e 50.000 abitanti.

Al Portogallo i 150 kmq. del triangolo del Kiongo; e alla Cina la retrocessione del territorio di Kiaou Ceu.

Le rivendicazioni del Terzo Reich. — Logicamente i nuovi dominatori non trascurarono il potenziamento dei singoli territori, dando anzi agli stessi un impulso ed uno sviluppo che è doveroso riconoscere. Non è però altrettanto vero che questa situazione debba costituire l'ostacolo maggiore per la restituzione delle terre già tedesche alla Germania, in quanto che era logico e naturale che le potenze mandatarie o dominatrici non solo non trascurassero i nuovi possedimenti, ma anzi agli stessi dessero un notevole impulso, e potenziando tutte quelle attività già iniziate anteguerra dalla Germania e creandone delle nuove. Africa Orientale già tedesca, Camerun, Togo, Africa del Sud Ovest, Possedimenti dell'Oceania è indubbio hanno risentito un beneficio sensibile dalle nuove occupazioni, beneficio però che riconoscere non sarebbe mancato sotto la bandiera tedesca per le nuove necessità del Terzo Reich di poter contare su centri di produzione di determinate materie prime, su mercati di sbocco della esuberante popolazione e di prodotti finiti.

Rivendicando le sue colonie — l'hanno affermato le più volte eminenti personalità del Governo, della finanza e dell'industria tedesca — la Germania intende essere in grado di poter avere una sicura base di rifornimento di materie prime. L'ha sottolineato, recentemente, lo stesso Hitler parlando con un gruppo di giornalisti esteri, affermando anche che il popolo tedesco desidera lavorare oggi, nel nuovo clima creato dal Regime, sul proprio suolo ed in condizioni di assoluta indipendenza. Ed ha ancora detto, il Führer, che è assolutamente « assurdo lasciare la Germania priva di colonie. Tutti gli Stati ne hanno, anche i più piccoli, ad eccezione di essa. Eppure la Germania ha il diritto e la necessità di avere, al pari di tutte le altre Nazioni, una base di materie prime indispensabili alla sua produzione ed al suo fabbisogno ».

Con ciò Hitler non ha fatto altro che confermare, una volta ancora, quanto ha detto al Congresso nazionalsocialista di Norimberga del 7 settembre u. s.: « Il territorio nazionale senza colonie è insufficiente a garantire l'alimentazione del nostro popolo. Noi facciamo l'impossibile per aumentare la produzione agraria, ma il fatto

IL LAGO TANGANICA

di dover dipendere anno per anno dal buono o cattivo raccolto è a lungo andare intollerabile. Le nostre rivendicazioni coloniali hanno quindi profonda giustificazione nelle nostre strettezze economiche e l'atteggiamento assunto al riguardo da altre Potenze è semplicemente incomprensibile. La Germania non ha rubato le sue colonie a nessuno e di ciò si dovrebbe tener veramente conto in un momento come quello presente in cui tanto si parla di morale ».

La battaglia che la Germania da più anni conduce per l'indipendenza dall'estero, dimostra la buona volontà che ha di poter potenziare al massimo le risorse della madrepatria, ma queste risorse, a malgrado di ogni sforzo, non potranno mai soddisfare alle necessità di ben settantotto milioni di uomini costretti a vivere in uno spazio ristretto. D'altra parte è necessario ricordare che non è possibile raggiungere la completa indipendenza politica se non si raggiunge contemporaneamente l'indipendenza economica. Sono queste le ragioni fondamentali che spingono la Germania a una politica di rivendicazione.

Appoggiando il diritto tedesco alle colonie, il Duce ha perciò parlato in nome della giustizia internazionale e in favore di quella vera pace dalla quale dipende l'avvenire d'Europa.

Giuliano Ongaro

Il servizio informazioni nelle operazioni coloniali

Nelle operazioni coloniali, come già in quelle che si svolgono sui teatri di guerra europei, il servizio informazioni assume grande importanza quale elemento essenziale per l'azione di comando di qualsiasi grande unità, grande o piccola che sia (1).

Il comandante di tutte le forze operanti per formulare il suo concetto d'azione, ha bisogno di conoscere a fondo il nemico che gli sta di fronte, non solo nella sua dislocazione, ma anche nelle sue intenzioni, nei suoi ordinamenti, in tutto ciò che riguarda il suo morale, la sua situazione finanziaria, le sue risorse economiche; in tutti cioè quegli elementi che influiscono sulla capacità di resistenza di un paese.

I comandanti delle unità sottoposte, fino alle minori, hanno bisogno, per formulare il loro concetto d'azione, per compilare il loro disegno di manovra, di una esatta conoscenza del nemico che dovranno combattere, essenzialmente per quanto riguarda le sue possibilità ed i suoi concetti operativi.

Tutte queste notizie riguardanti l'avversario, occorrenti ai comandanti delle varie unità, devono essere fornite dal servizio informazioni che a tal uopo si vale di varie *fonti* e mezzi.

Le fonti.

Fra le fonti che il servizio informazioni impiega nelle azioni di guerra europee figurano:

a) l'esplorazione;
b) la ricognizione;
c) il combattimento;
d) l'osservazione;
e) l'ascoltazione;
f) l'interrogatorio dei prigionieri;
g) l'esame dei documenti del nemico.

Le stesse vengono impiegate dal servizio informazioni in colonia, ma in misura e con risultati differenti.

Esaminiamole partitamente mettendo in luce le limitazioni che al loro impiego impone il particolare ambiente ove le operazioni si compiono.

a) Le difficoltà che incontra l'*esplorazione* terrestre sono dovute, più che alla resistenza opposta dalle unità avversarie in esplorazione ed in copertura, alle limitate possibilità di muoversi a grande distanza, alla stanchezza fisica degli esploratori.

Inoltre una notizia raccolta ha più o meno valore a seconda del tempo impiegato a riferirla al comando che deve sfruttarla (1).

In colonia le distanze fra i centri abitati — fonti di notizie, campi di esame della situazione economica e morale dell'avversario — sono grandi e quindi lungo il tempo impiegato dagli informatori a rientrare alla base con le notizie volute. (2)

A detti centri, che sono naturali centri di vita, perchè località di acqua dove affluisce il bestiame e tappe obbligate sulle vie camionabili o carovaniere, il nemico appoggia normalmente le sue posizioni. Di conseguenza per raccogliere notizie riguardanti la sistemazione avversaria occorrono grandi percorsi, per la maggior parte da compiersi a piedi impiegando un notevole numero d'ore.

b) Anche l'*esplorazione* e la *ricognizione* compiute dalle minori unità e dalle pattuglie — (attività esclusivamente informativa, in quanto mirano a ricercare o ad accertare elementi della situazione nemica) — da attuarsi sia durante la preparazione che durante il combattimento, incontrano difficoltà nel determinare lo stato e l'attività delle forze avversarie schierate di fronte, spesso nella natura del terreno — mosso, coperto — quasi sempre nello schieramento caratteristico del nemico; schieramento che non si identifica in una linea continua, ma a blocchi distanziati fra loro, sfruttanti le accidentalità del terreno, coperto alla vista.

Uguali difficoltà, e per le medesime cause, incontrano la *osservazione* e la *ricognizione aerea*.

Gli eserciti europei sono seguiti una lunga serie di impedimenta (salmerie, carreggi, autocolonne) che svelano all'osservatore dall'alto i movimenti, la entità e la direzione degli stessi e forniscono indizi circa l'importanza relativa dei vari settori del fronte d'azione.

La sistemazione difensiva o la base di partenza per un attacco, si rivelano per tutto il complesso sistema di uno schieramento pressochè continuo, nel senso della fronte ed in profondità; per la presenza dei vari mezzi di lotta, dei molteplici tipi di armi impiegate.

---

(1) « Ognuno nel suo campo deve essere OSSESSIONATO dal bisogno di sapere dove è il nemico, che cosa fa, che forze ha ». (§ 69 *a*). Dalle « Norme per l'impiego delle Grandi Unità ».

(1) Nelle *Norme per l'impiego delle Grandi Unità*, edizione 1928 era detto: « L'elemento informativo, l'informazione vagliata, la sintesi della situazione, sono inutili se giungono in ritardo ».

In una nostra istruzione tuttora in vigore è detto: « Occorre che l'azione informativa sia improntata a massima sollecitudine e appoggiata a collegamenti celeri e sicuri ».

(2) Le Norme per il Combattimento della divisione stabiliscono: « l'esplorazione terrestre si spinge fino a una tappa (20÷25 chilometri) ».

Per quanto si cerchi di occultare accuratamente movimenti, compiendoli di notte, e gli schieramenti, adattando i vari mezzi al terreno e mascherandoli opportunamente, l'osservatore dall'aereo, capace, riesce quasi sempre a vedere qualcosa; qualcosa che messa in relazione alle notizie avute da altre fonti, completata dall'osservazione terrestre, può dir molto a chi è incaricato di vagliare le informazioni ricevute, e completare il quadro delle notizie relative alla sistemazione avversaria.

Nelle operazioni coloniali raramente ciò avviene.

Le colonne — siano queste di ribelli o di regolari — si spostano seguite da pochi elementi dei servizi, limitando il più possibile, sia per deficienza di mezzi, che per mancanza di vie di comunicazione opportune, il numero degli autocarri; impiegando largamente per il trasporto dei materiali, cammelli, muletti, asini o, portatori; elementi tutti che, tranne nelle zone desertiche (e per i cammelli anche nella boscaglia bassa e rada) risultano poco visibili dall'alto (1).

Come già si è detto le unità di colore, per natura, per il carattere stesso di guerriglia al quale sempre uniformano la loro dottrina di guerra, non organizzano la posizione difensiva con criteri europei e, analogamente, con gli stessi criteri europei, non preparano la base di partenza per l'attacco (2). Mettono a disposizione della loro arte, il naturale istinto di guerrieri, adattando le loro formazioni al terreno, occultandosi alla vista, sistemandosi in elementi isolati, o a piccoli gruppi, sempre poco visibili dall'alto.

Un'altra grande differenza sussiste fra quanto avviene sui fronti di guerra europei e sui fronti di guerra coloniali, differenza dovuta alla distanza dei campi d'aviazione dagli obiettivi dell'osservazione aerea; distanza che per essere superata richiede un certo numero di ore.

Considerando perciò il tempo occorrente per il volo di andata e per il volo di ritorno, l'ora di inizio e l'ora nella quale devono avere termine i voli — tenuto conto delle possibilità offerte dal campo, spesso proibitive per partenze ed atterraggi di notte — limitato è il periodo di tempo durante il quale è possibile l'incursione aerea su di una determinata zona. Dal ripetersi di queste incursioni — forzatamente presso a poco nelle stesse ore — il nemico deduce l'ora più pericolosa per l'osservazione dall'alto e durante tale tempo si mantiene al coperto (3).

Altro indizio sulla possibilità o meno dei voli, il nemico lo può avere dalle precipitazioni atmosferiche; dopo piogge di una certa intensità e durata, i campi di aviazione, sia pure temporaneamente, diventano inefficienti (4); pertanto per alcuni giorni i lavori fortificatori od i movimenti di truppe possono compiersi indisturbati, limitati solo dallo stato atmosferico. Trattandosi di difensiva l'avversario si sistema su posizioni che possano permettere una certa resistenza, naturalmente forti, poco visibili, non troppo esposte alle offese dell'attaccante.

(1) La colonna principale di Ras Destà scendente baldanzosamente da Neghelli verso il confine somalo per attuare il folle tentativo di invasione della Somalia, essendo continuamente minacciata dalla nostra aviazione marciò, anzichè lungo la pista camionabile troppo scoperta, lungo il corso del Ganale Doria, ove la vegetazione alta delle sponde del fiume le permise di sottrarsi all'osservavazione aerea. Tanto potè fare non avendo automezzi.

(2) Quando questo vollero fare come sul fronte abissino, non seppero poi, data la loro natura, resistere sulle posizioni apprestate a difesa, nè attaccare secondo leggi e norme prestabilite in concomitanza di sforzi, lungo una direzione fissata. E furono battuti.

(3) Ad esempio durante il periodo di preparazione delle operazioni nell'Ogaden — per le ricognizioni sulle località di Sassabanch e Dagabur — gli aerei partendo dal campo di Gorrahei alle 6 del mattino, vi facevano ritorno alle 12, impiegando quindi complessivamente nel volo di andata ed in quello di ritorno, sei ore. Non potendo atterrare oltre le ore 18, il tempo durante il quale era possibile sorvolare tali località si riduceva a sei ore, dalle 9 alle 15.

(4) Informatori (o la « voce della boscaglia ») tengono al corrente della situazione.

Di conseguenza i lavori difensivi, a tratti, a zone, risultano quasi sempre mascherati alla vista dell'osservatore terrestre ed aereo. Se il nemico si sistema in piano e allo scoperto, facile risulta l'osservazione e redditizia l'azione offensiva – sia dall'alto che da terra – contro le stesse difese.

Valga ad esempio la sistemazione abissina del campo trincerato di Gorrahei (novembre 1935). Quasi quotidianamente i nostri aerei sorvolarono la posizione seguendo minuziosamente il progredire dei lavori; la costruzione di nuovi arish o di nuove piste, l'affluire delle truppe. Fu così possibile predisporre le azioni di bombardamento aereo fin nei minimi particolari; ed altrettanto si fece per l'attacco a terra (1).

Nell'azione offensiva, il nemico, normalmente, si svela nella sua zona di partenza all'ultimo momento, onde non subire la preventiva ritorsione dell'avversario.

Ciò non facendo violerebbe uno dei principi fondamentali dell'arte della guerra: quello della sorpresa.

Così avvenne nel 1931 quando masse armate abissine mossero minacciando il confine della Somalia.

Compirono tappe della loro avanzata a cavallo dell'Uebi, verso Mustahil, allo scoperto, senza curarsi di occultarsi dall'alto, alla nostra scarsa aviazione (due apparecchi da ricognizione RO I) di seguire giornalmente i loro spostamenti. Ad esempio alla data del 19 settembre venivano segnalate: la massa minore sulla destra dello Scebeli, presso il fiume e poco a nord della camionabile di confine. la massa maggiore sulla sinistra dell'Uebi 5÷6 chilometri a monte di Mustahil.

Il 25 settembre le due masse nemiche si erano spostate. Quella di Tafari fino alla rotabile che segna il confine; quella di Gabremariam per circa 1500 metri sino all'imbocco di un piccolo vallone a quasi 5 chilometri da Mustahil.

Tali furono le notizie fornite dagli informatori ed in tal senso vennero controllate dall'aviazione.

c) Il *combattimento*, anche nei teatri di guerra coloniali, è sempre una ottima fonte di notizie perchè permette di far prigionieri dai quali avere importanti chiarimenti su punti oscuri della situazione.

Pertanto spesso si devono compiere azioni con finalità esclusivamente informative. Tali, ad esempio, furono, durante le operazioni per l'occupazione di Neghelli: l'azione di Olol Dinle a Gabba ed il 1° e 2° combattimento di Areri.

d) L'*osservazione* (così come è prevista per i fronti di guerra europei, attuata cioè per mezzo dei centri di osservazione composti di uno o più osservatori, con personale apposito e strumenti adatti ad essa, ai quali vengono assegnati obiettivi definiti nel tempo e nello spazio, riferiti generalmente allo schieramento ed all'attività del nemico, ed adeguati al raggio di azione dei centri di osservazione che la svolgono), incontra notevoli difficoltà dovute essenzialmente a:

1° la natura del terreno;

2° la mancanza, da parte del nemico, di una sistemazione difensiva organizzata a linea più o meno continua, con opere d'arte, o con postazioni di artiglierie, con uno qualunque di quegli elementi che svelano la presenza di reparti di un esercito europeo all'occhio addestrato dell'osservatore.

Più facilmente e con maggiori risultati può attuarsi sul campo di battaglia — a parte le limitazioni imposte dal terreno boscoso o estremamente rotto — l'*osserva-*

(1) I comandanti dei reparti che dovevano procedere all'attacco delle posizioni, avevano avuto in distribuzione copia della fotografia, aggiornata, della sistemazione nemica.

zione delle truppe. Essa con un campo d'azione sia pur limitato, dà sempre la reale sensazione di ciò che avviene sulle posizioni nemiche più avanzate e serve per completare e controllare informazioni giunte da altre fonti.

Quasi nulli invece, sia per la difficoltà di trovare buoni osservatori, che di individuare elementi e postazioni nemiche, sono i risultati dell'*osservazione di artiglieria*. Altrettanto quelli dell'*osservazione della difesa controaerea e contro i gas*, nei limitatissimi casi nei quali si devono attuare casi come si è detto, eccezionali, ma non tali da escludersi a priori.

e) Non attuabile generalmente, è l'*ascoltazione*. Essa, come è noto, consiste nel captamento a semplice udito o sussidiato da speciali apparecchi, dei rumori di vario genere provenienti dalle posizioni del nemico e nella loro interpretazione. Perciò ha particolare importanza ed è particolarmente possibile in guerra stabilizzata, in una forma cioè di guerra che rarissimamente ha attuazione in colonia.

f) L'*interrogatorio dei prigionieri* è una forma propria dell'azione informativa, mediante la quale si utilizzano le cognizioni sulla situazione avversaria, in possesso degli individui che hanno fatto parte dell'esercito o che hanno vissuto nel campo nemico.

Tale azione informativa trova nell'interrogatorio un elemento di capitale importanza da organizzarsi con speciale cura, particolarmente nelle azioni coloniali ove i soggetti da interrogarsi hanno una data mentalità, parlano lingue non sempre conosciute, sono spesso diffidenti o scontrosi.

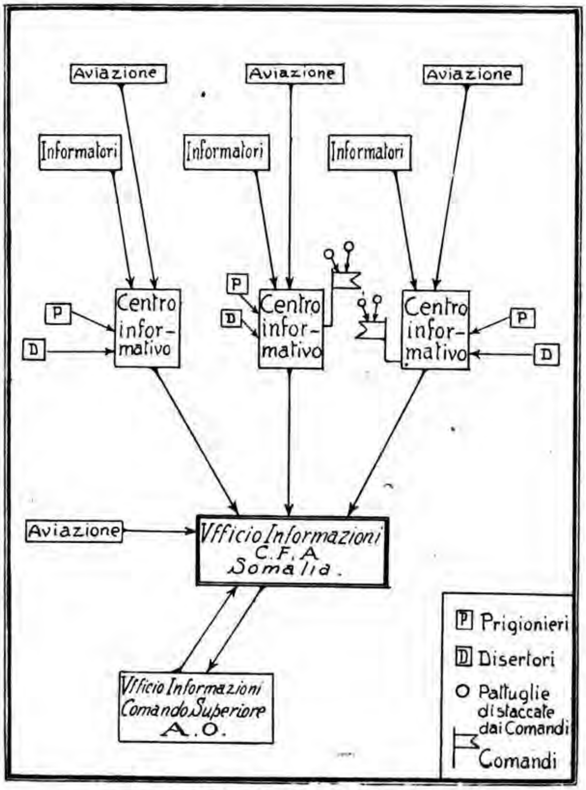
Varie sono le difficoltà che si incontrano in questo campo e che tuttavia si devono superare, tenendo presente che spesso le informazioni che si traggono dall'interrogatorio dei prigionieri sono le uniche a disposizione del comandante. Difficoltà dovute essenzialmente :

1°: alla forma che la guerra assume in colonia;

2°: alla conoscenza non sempre perfetta, e certo limitata, che il prigioniero può avere della situazione delle proprie forze: situazione che, peraltro, non risulta nè da documenti, nè da ordini diramati;

3°: alla lingua parlata dai prigionieri;

4°: al carattere ed alla mentalità proprie del prigioniero stesso, diverse fra i sottogruppi di una stessa regione, fra gli elementi di una medesima cabila.



SCHEMA DEL SERVIZIO INFORMAZIONI SUL FRONTE SOMALO DURANTE IL CONFLITTO ITALO-ETIOPICO (C.F.A. = Comando Forze Armate).

1°: È noto è che la tattica preferita dalle formazioni armate di colore è la guerriglia improntata a grande mobilità. Di conseguenza le notizie relative ad una determinata dislocazione di gruppi, per quanto recenti, non sempre rispecchiano la situazione del momento.

2°: I gruppi agiscono inoltre a grandi distanze fra loro secondo concetti generici, che possono variare coi mutare degli eventi; pertanto il prigioniero appartenente ad uno dei predetti gruppi (di entità limitata) raramente può conoscere gli intendimenti secondo i quali muoveranno gli altri. Si potranno solo sapere dati di forza con tutta l'approssimazione di cui al successivo n. 4 od elementi a conferma o meno di notizie già avute.

3°: Scarso è pur sempre il numero dei nazionali che conoscono la lingua parlata dagli indigeni, particolarmente attraverso le varianti dei molteplici dialetti. Spessissimo si deve ricorrere all'aiuto di un interprete di colore. Ne viene di conseguenza che la notizia quale perviene all'autorità interrogante non sempre corrisponde alla notizia fornita. Per le necessità ora dette l'interrogatorio richiede un certo tempo e non può essere svolto che presso comandi di una certa importanza dotati di interpreti provetti.

4°: L'indigeno riferisce sempre secondo l'impressione che riporta di ciò che vede. E poichè l'impressione è cosa del tutto personale, anche la notizia riferita varia da elemento a elemento.

Una delle maggiori difficoltà l'indigeno l'incontra nel valutare l'entità di un agglomerato di uomini, la distanza fra due località, il tempo impiegato a percorrerla (1).

Notizie tutte sommamente utili riferendosi al nemico che si ha di fronte al cammino che si deve percorrere; dato, quest'ultimo, importante trattandosi di operazioni che si compiono in zone delle quali solo raramente si posseggono itinerari approssimati. Il carattere dell'in-

(1) Cfr. VOLTA: *Graziani a Neghelli*. « In Africa gli elementi che portano gli informatori sono quasi sempre i meno utili, e non perchè essi non meritino fiducia.... ma perchè i discorsi degli uomini della boscaglia sono talmente fioriti ed arzigogolati, allusivi o metaforici, o imaginosi, che è difficile ricavarne un preciso costrutto. E c'è poi l'altro inconveniente della mentalità indigena che porta ad esagerare tutte le cose, per cui ad ogni loro informazione bisogna fare una grossa tara ».

dividuo ha influenza sulla maggiore o minore attendibilità delle notizie fornite; l'indigeno è alle volte scontroso, diffidente, astuto, ignorante.

Se trattato con umanità ne approfitta; se con durezza si ribella.

Bisogna avere una profonda conoscenza della sua indole, dei suoi pregiudizi, del suo io, anche della sua religione, per potere, con buoni risultati, farlo parlare su quanto sa.

Anche nel conflitto italo-etiopico più di una volta accadde di trovare elementi che, quasi per ingraziarsi l'animo nostro, dichiararono di sapere molte cose e parlarono, parlarono, alternando notizie esatte a fandonie, in un guazzabuglio tale da pensare alle volte di trovarsi di fronte ad emissari nemici incaricati di fornire informazioni errate.

g) L'*esame dei documenti*, intendendosi come tali non soltanto gli scritti e le carte, ma anche i materiali, le armi e qualsiasi altro oggetto da cui possano trarsi elementi informativi, costituisce in colonia una forma di azione informativa di scarsa utilità data la mancanza degli stessi (scritti o carte) o di elementi tali (mostrine, divise, ecc.) dai quali dedurre i reparti od armi che si hanno di fronte.

I mezzi.

Fra i mezzi che il servizio informazioni impiega sui teatri di guerra europei e che servono, essenzialmente, ad estendere e completare le possibilità dell'osservazione ed a far conoscere dati che altrimenti rimarrebbero incogniti, figurano:

a) la fotografia terrestre ed aerea;

b) la fonotelemetria;

c) l'intercettazione.

In colonia:

a) la *fotografia terrestre*, data la natura del terreno ed il tipo di sistemazione avversaria, ai quali già si è fatto cenno, non dà grandi risultati.

Maggiori, ma pur sempre limitati per le cause anzidette, sono quelli forniti dalla fotografia aerea;

b) la *fonotelemetria*, mezzo dell'osservazione d'artiglieria, mediante il quale si determina la posizione delle batterie avversarie, ha solo limitatamente ragione di essere in una campagna coloniale nella quale il numero delle batterie a disposizione del nemico è sempre assai limitato;

c) l'*intercettazione*, che permette di venire a conoscenza di ordini, disposizioni e notizie scambiati nel campo nemico per mezzo di comunicazioni telegrafiche e telefoniche, è *utilissima* e tale è dimostrata nel conflitto italo-etiopico (1).

Conclusione.

Ai còmpiti che il servizio informazioni svolge in colonia, analoghi a quelli che ha nella Madre Patria, altri se ne aggiungono di particolare importanza.

Compiti che in Europa vengono assolti da altri organi, e da altri uffici e che riguardano la conoscenza del territorio nemico nella sua conformazione geografica e geologica; le vie di comunicazione; le risorse offerte dal suolo; le abitudini dell'avversario; i suoi ordinamenti politici e militari; la sua religione; le sue costumanze di vita.

Servizio quindi quanto mai complesso, con un compito veramente arduo.

Ad esso devono essere preposti ufficiali particolarmente capaci, alle dipendenze dei quali devono agire informatori accorti e fedeli (2).

Servizio — si potrebbe dire quasi — umile, oscuro, che non dona a chi lo compie, l'ebbrezza dell'assalto, ma importantissimo sempre, perchè fornisce al comandante gli elementi base sui quali fondare il suo concetto d'azione che deve permettere di ottener la vittoria.

(1) Durante detta campagna le notizie intercettate furono molte discordanti ed esagerate. Particolarmente complicata e laboriosa ne divenne la cernita e l'esame.

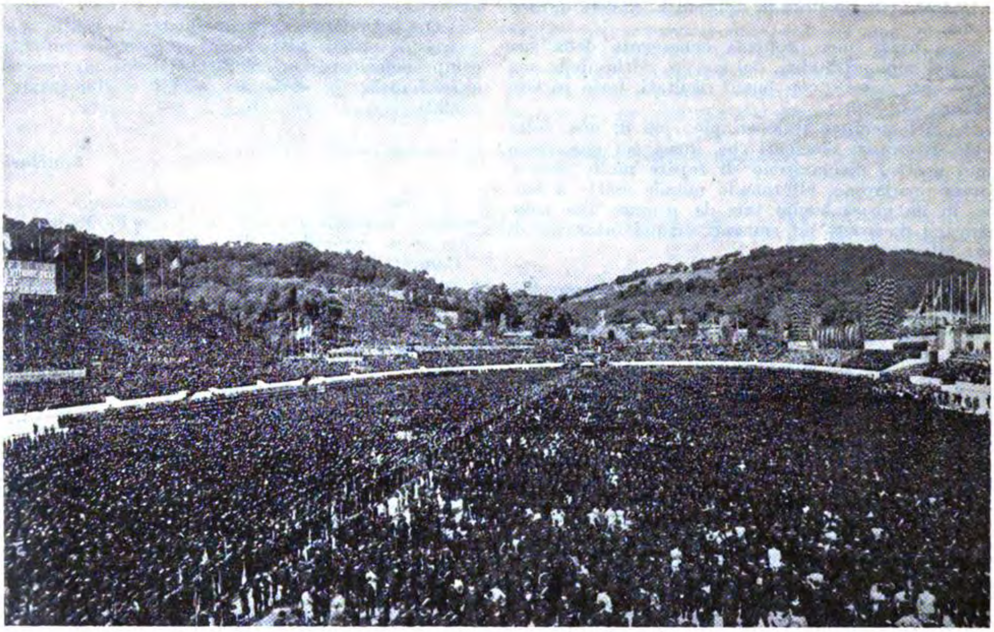
(2) Ottimo servizio prestarono gli informatori durante il conflitto italo-etiopico; sfidando il pericolo di cadere nelle mani del nemico (che sicuramente li avrebbe messi a morte, e si sarebbe accanito oltre che sui componenti della loro famiglia, anche sugli appartenenti alla loro cabila), marciarono giorni e giorni per assolvere il compito ricevuto, per fornire al comando che li aveva inviati la notizia che interessava.

Vecchi dipendenti degli ex consolati italiani in Etiopia, ascari dei battaglioni e delle batterie arabo-somale, dimostrarono in più imprese tutto il loro generoso attaccamento all'Italia.

Furono preziosi elementi informativi che illuminarono i comandi sulla situazione avversaria e li misero in grado — per quanto lo permetteva l'ambiente nel quale si operava — di seguire i movimenti, e conoscere le vere intenzioni del nemico.

Vittorio Emanuele Barengo

28 OTTOBRE XV



L' Adunata dei centomila Gerarchi al Foro Mussolini

Centocinquant'anni di gloria

L'Epopea della Scuola Militare di Napoli

Diciotto novembre 1787 – Diciotto novembre 1937 anno XVI E. F.: In queste due date si riassumono centocinquant'anni di gloria della Scuola Militare di Napoli la cui celebrazione è stata tenuta in questo mese e nel giorno anniversario della sua fondazione.

Lo stabilirsi il 18 novembre 1787 della Reale Accademia Militare di Napoli — fondata per dare all'Esercito ufficiali di artiglieria, del genio, di fanteria e di cavalleria — nello edificio della Nunziatella — dal nome dell'attigua chiesa dal quale erano stati espulsi i gesuiti nel 1786 — coincideva con un profondo rinnovamento dell'educazione militare in tutta l'Europa. Sulle esigenze di tale rinnovamento che voleva i militari destinati al comando uomini di onore e di cultura, educati in conformità delle dottrine illuministiche del tempo, con indirizzo prevalentemente scientifico ma accompagnato dalla conoscenza dei classici e da vivo senso umanistico, si rese interprete sagace ed accorto il tenente colonnello Giuseppe Parisi nato in Basilicata (a Moliterno) nel 1750 e che pure avendo studiato fuori del regno — in Italia ed in altre parti d'Europa — l'ordinamento dei varii istituti di educazione militare, volle che quello di Napoli non fosse una copia mimemistica di consimili istituti di altri paesi, ma avesse un carattere schiettamente originale.

Il Parisi, chiamato accanto al maresciallo di campo Domenico La Leonessa di Supino primo comandante della Accademia, come comandante in seconda e direttore degli studi, fu in verità colui che al nuovo istituto seppe dare solidità di fondamento: dopo una esperienza di 10 anni egli compilò quella «*Ordinanza per la Reale Accademia militare del 1798*» nella quale l'educazione dell'ufficiale è concepita armonicamente sì da rafforzare le doti naturali con le virtù della mente e del cuore.

Era riassunto in questa *Ordinanza* del Parisi tutto un movimento ideale, del quale si era fatto interprete Salvatore Pignatelli, secondo principe di Strongoli, che dopo avere militato nell'Esercito si dette alla poesia ed allo studio di questioni politiche ed economiche. Nella sua opera più insigne «*I Ragionamenti economici, politici e militari riguardanti alla pubblica felicità*», editi in Napoli nel 1782-1783, egli mise in singolare rilievo il valore da attribuirsi, per l'incremento dello Stato, alla preparazione militare. «L'educazione dei militari molto influisce in quella della nazione intera perchè se questi che talvolta sono i più licenziosi, vengono disciplinati a dovere, servono a dare buon esempio e soggezione agli altri». Dimostrava che a tale scopo era necessario dare un metodo agli studi militari, curare la disciplina, ottenere un continuo aumento della forza dell'Esercito, *dargli un carattere massimamente nazionale.*

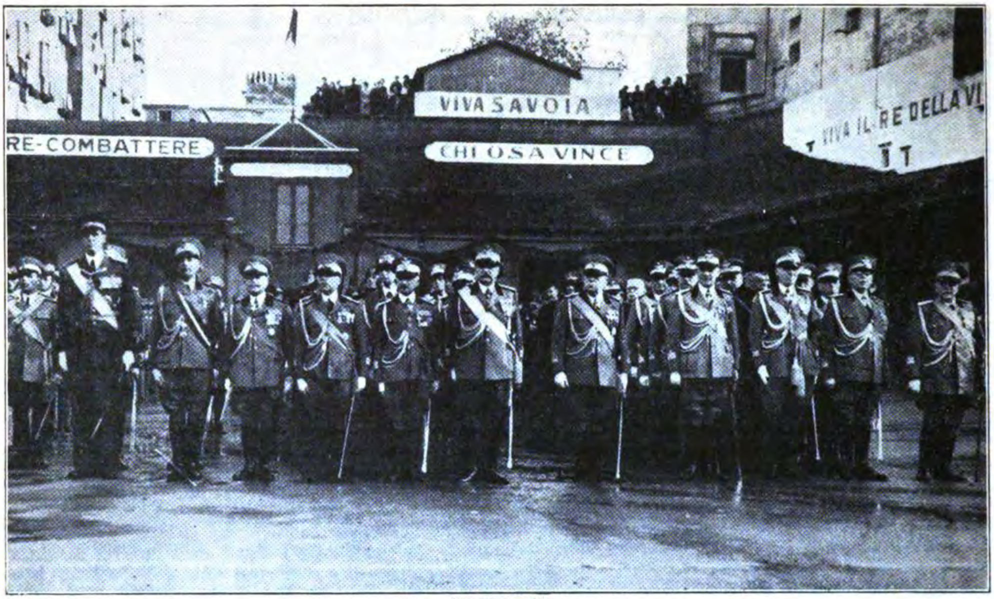
«L'educazione virile, data fino dalla fanciullezza — come ebbe a dire il più illustre dei maestri della Nunziatella, Francesco De Sanctis — crea l'energia morale, la quale è la base donde nascè lo spirito d'iniziativa, la tenacia e la serietà nel proseguire un'opera alla quale si è già dato un impulso, il carattere. E dà pure l'equilibrio delle forze, l'armonia interna, quella che ha ancora importanza nella mente, e fa che essa non guardi con un occhio solo, ma guardi tutto il complesso, e lo guardi *serena*». Quella serenità che raccomanda sempre a tutti il nostro attuale Sottosegretario di Stato alla Guerra S. E. Alberto Pariani: senza di che nè si è buoni uomini d'arme nè si governa......

In queste poche righe sono delineati gli albori della «Nunziatella»; quegli albori radiosi con cui incominciano le belle giornate tutte sole ed azzurro.

E quanto sole ed azzurro ebbe poi la vita dell'odierna Scuola Militare di Napoli lo dice la storia di poi: Calano i francesi nel regno e vi soffiano le idee nuove di libertà: tra cui la teoria che si spezzano i legami dell'Esercito quando il re si fa fedifrago; sorgono, quindi, nell'animo degli allievi le prime aspirazioni all'unità d'Italia. Ma avviene la restaurazione borbonica nel giugno 1799; l'Accademia veniva soppressa, colpevole «per ripetute e manifeste prove di non corrispondere alle benefiche mire del Re». Non avevano infatti alcuni suoi allievi come Gabriele Manthomé ed Oronzo Massa attestata eroicamente la loro fede all'iniziarsi delle persecuzioni salendo il patibolo nella magnifica certezza che il sangue versato sarebbe stato fecondo per la patria?

Dopo un lustro di grama esistenza durante il quale l'Istituto accolse solo per commiserazione alcuni orfani e poi anche i figli degli ufficiali, la Nunziatella parve chiamata a nuova vita prima col nome di Scuola Militare sotto Giuseppe Bonaparte, e poi con quella di Scuola Politecnica sotto Gioacchino Murat. Il Parisi riassunse il suo ufficio col titolo di primo Comandante, poi con quello d'Ispettore generale. Intanto dei suoi primi allievi alcuni si battevano al servizio del loro legittimo Re, fronteggiando con animo saldo da Gaeta ad Amantea, le più agguerrite milizie dell'impero ed indicando la via di quella sollevazione nazionale che dovevano abbattere la potenza politica di Napoleone.

Altri invece al servizio di Giuseppe Bonaparte e del Murat versavano il proprio sangue su tutti i campi di battaglia europei, dalla Spagna alla Russia, imponendo il rispetto del



GLI EX ALLIEVI

paese nativo ed affermando la nobiltà dell'educazione avuta. Fruttificava così il buon seme, in ogni senso, in vista del futuro. Questi ufficiali, pur combattendo in corpi non napoletani, erano convinti di servire la propria idea. Infatti se appartenenti a reparti italiani avevano la coscienza di combattere per una causa comune: se arruolati nell'esercito francese erano convinti che il loro sacrificio era il mezzo migliore pei acquistare alla patria la stima degli stranieri, e che le guerre napoleoniche servivano ad allenare il corpo e temprare l'animo per l'avvenire. Non è quindi da stupire se noi vediamo i giovani allievi della Nunziatella infiammarsi per il proclama del Murat nel 1815 e seguirne la campagna

S. M. IL RE IMPERATORE PASSA IN RIVISTA GLI ALLIEVI

nell'alta Italia; se li vediamo nel 1821 offrirsi compatti per respingere l'esercito austriaco, mosso a soffocare il moto carbonaro ed a togliere le conquistate libertà costituzionali.

Con la restaurazione del Governo borbonico dopo alcune parziali modificazioni, solo l'ordinamento fissato col R. Decreto 16 marzo 1823 parve dare al Collegio Militare della Nunziatella — tale fu la nuova designazione — maggiore prestigio, facendone il primo istituto di educazione militare del Regno. In fondo si ritornava a quell'unità di indirizzo e di preparazione per gli ufficiali, sancita nel primo ordinamento del Parisi, che durò, ad onta di parziali riforme, (fatte nel 1825, nel 1830, nel 1841) fino al 1860.

Proprio in quel tempo gli spiriti ed i fervori onde l'educazione degli allievi era stata sempre alimentata, divamparono con più viva fiamma. Fra gli insegnanti ce n'erano parecchi la cui azione non si limitava al puro campo scientifico, ma si allargava ai doveri verso la patria. Si parlava apertamente dell'Italia ed il suo nome, quando si leggeva nelle pagine dei grandi o risuonava nella voce dei maestri, faceva battere i cuori giovanili di un'ansia a stento repressa. Mariano D'Ayala, insegnante d'artiglieria anche prima del 1841, aveva saputo accendere le anime dei suoi discepoli ai sentimenti nazionali. Si mirava ormai ad una Italia libera ed indipendente che, richiamandosi alle millenarie tradizioni di grandezza e di potenza congiungendo l'orgoglio del passato con le speranze del futuro, attingesse da sè stessa le forze per affermare il suo destino. Da tale idealità era tutto permeato poi l'insegnamento di Francesco De Sanctis. E grazie a questa opera di propaganda all'inizio della prima guerra rivoluzionaria del 1848 gli ufficiali educati nella Nunziatella chiesero in gran numero di far parte del corpo di esercito comandato dal Pepe destinato a combattere contro l'esercito austriaco in alta Italia. Ancora una volta l'educazione impartita dimostrava come i giovani allievi dovevano esser con ragione compresi in quella classe intellettuale che — come è stato giustamente osservato — fu la sola classe politica del mezzogiorno d'Italia; quella classe che aveva compreso chiaramente come l'antico regno avesse ormai concluso il suo ciclo e fosse perciò destinato ad entrare nella nuova vita nazionale, dell'Italia che stava per sorgere.

E sorse l'Italia, e la « Nunziatella » diede alla nuova Italia i suoi figli migliori, molti dei quali dovevano dare luce e splendore non solo al Paese, ma a tutta l'Europa civile, attraverso opere che non morranno giammai. Sale dal cuore alle labbra di chi scrive, il nome anzitutto di Nicola Marselli, maestro di un'intera generazione di Ufficiali, scrittore di opere pregiate, quali *La Scienza della Storia*, *La Guerra e la sua storia*, *Gli Avvenimenti del 70–71* e *Vita del Reggimento:* e contemporaneo suo meno noto ma della stessa grandezza fu il generale Biagio De Benedictis matematico insigne e la cui opera *Livellazioni barometriche* è consultata dagli scienziati della materia di tutto il mondo... Nel 1887 — uno degli anni più difficili per l'Italia, quando la coscienza militare sembrò venire meno in una parte del Paese, e si pensò a sopprimere tutti i Collegi Militari compreso quello della Nunziatella — il Marselli, deputato al Parlamento dei più autorevoli, fu uno di quelli che con Sirtori scongiurò tale pericolo. Il Sirtori disse in quell'occasione: « L'età in cui si formano le tendenze o spirituali o morali, o elevate e ideali o basse e sensualistiche, o di interesse e di lucro, o di devozione ai sentimenti del dovere e dell'amore, è l'età dai quindici ai venti anni. È allora che si formano le vocazioni e i caratteri... È allora che voi dovete principalmente occuparvi dei giovani. Volete formare dei preti? Prendeteli a quell'età. Volete formare dei militari? Prendeteli a quell'età... ».

Eppure proprio in quell'epoca in cui si parlava di antimilitarismo, sui campi di Africa cadevano da eroi, bellissimi fiori del giardino del Collegio Militare di Napoli: il capitano Andrea De Benedictis, fratello del celebre generale Biagio, e il tenente Giovanni Tinone... Come — ahimè — dovevano cadere ad Adua il maggiore Rodolfo Valli, il capitano Bianchini...

Se lo spazio ci consentisse ricordare tutti coloro che, attraverso l'educazione del Collegio Militare di Napoli e anche — perchè no? — al solo contatto con quel magnifico istituto sentirono — come **Armando Diaz** — svilupparsi potente la vocazione di diventare soldati capaci di ogni virtù, il presente studio dovrebbe assumere proporzioni vastissime; ed infatti la sola evocazione di tali nomi purissimi fatta alla vigilia della celebrazione ultra centenaria della Scuola di Napoli riempie tre quarti di un grosso volume.

Pur non evocando la bella figura di Armando Diaz che ebbe dai contatti con gli allievi della «Nunziatella» lo sprone a prepararsi per l'Accademia di Torino. Si pensi che la Scuola Militare di Napoli, dette all'Esercito *tre* magnifici capi di Stato Maggiore: Enrico Cosenz, Domenico Primerano, Alberto Pollio. Col nome del Cosenz si lega all'Italia risorta ad unità ed indipendenza non solo il ricordo della Nunziatella, ma tutto il passato dell'antico Regno di Napoli. Infatti il Cosenz, in questo istituto, negli otto anni in cui vi rimase, distinguendosi per la serietà degli studi, aprì l'animo, come tanti suoi camerati, ai sogni della redenzione d'Italia. Indi ufficiale dell'esercito borbonico — come il Pepe, il Pisacane, e tanti altri — partecipò al corpo di spedizione agli ordini di Guglielmo Pepe nella campagna del 1848 contro l'Austria che segnò l'aurora del nostro Risorgimento; nè volle ritirarsi quando il Re di Napoli si pentì della sua iniziativa, e seguì il Pepe alla difesa di Venezia, ove fu quattro volte ferito. Caduta Venezia prese la via dell'esilio. Quando Garibaldi nel'59 assunse il comando dei Cacciatori delle Alpi, il Cosenz ebbe il comando del 1° reggimento Cacciatori e combattè intrepidamente a Ponte di Casale, a Varese, a San Remo, ai Tre Ponti. Accanto a Garibaldi lo ritroviamo nel 1860 combattente contro le Milizie borboniche, in Sicilia e al Volturno e poi — liberata Napoli — Ministro della guerra, finchè non fu trasferito nell'esercito regolare del nuovo regno, assumendo incarichi delicatissimi, e dando prova mirabile della sua capacità organizzatrice. Mentre operava con alacre attività, non tralasciava di scrivere e pubblicare una serie di studii militari.

Gli successe Primerano — altro magnifico ex allievo della Nunziatella — che alla cattedra della Scuola di Guerra di Torino chiamò un'altra pura gloria napoletana: Enrico Barone, lo storico militare che proseguì sulla via luminosa schiusa dal Nicola Marselli e le opere del quale sono oggi consultate in tutte le biblioteche militari del mondo.

E al Barone doveva toccare poi l'alto onore di chiarire l'azione del Primerano: « *Se i consigli di lui fossero stati accolti, o Adua non sarebbe avvenuta o sarebbe stato un episodietto cancellato da luminosa vittoria* »...

Pollio: altro allievo della Nunziatella! Chi non va ancora alla ricerca del suo « *Waterloo* » (un capolavoro) e della sua « *Custoza* » ?...

L'Albo d'Oro della Scuola è aperto dalla Maestà del Re! Sua Maestà fu allievo della « Nunziatella » negli anni 1881-1884. Altro augusto personaggio: S. A. R. Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, tra il 1913-1915 e adesso Vice Re dell'Africa Italiana.

Augurio di nuovi splendori del Collegio Militare di Napoli fu indubbiamente il Re Vittorioso, e lo spirito dei grandi allievi dovette certo predirGli nei silenzi intimi in cui ciascuno sente il proprio destino, a quale fulgida grandezza sarebbe assurto il Regno Suo che — auspice il Duce — sfociò nell'Impero africano.

« *Non si può esaltare il sacrifizio di ieri se non si è pronti a quello di domani* », ha detto scultoreamente Mussolini!

Ed ecco che la Scuola Militare della Nunziatella, i cui allievi di oggi sono magnificamente educati ad essere i degni epigoni dei camerati di ieri, conta ben dieci medaglie d'Oro, ed innumeri « azzurri » d'argento e di bronzo, caduti nelle guerre del risorgimento, nelle guerre d'Africa libica, nella guerra mondiale ed in quella recente che doveva vendicare i morti delle prime battaglie di Dogali, Saati, fino ad Adua. Quanti feraci eroismi per gli eroismi del domani! Quanta gloria in quei nomi incisi sulle lapidi della Scuola della « Nunziatella »!!...

E i vivi?

I vivi che hanno raggiunto le vette delle più alte gerarchie militari e che sono convenuti a Napoli alla celebrazione centocinquantenaria per onorare il grande Istituto e per portare agli spiriti trapassati il saluto eterno dell'Esercito devoto, riconoscente, ammirato?

Sono centinaia!

Generali d'Armata, Generali designati d'Armata, Generali di Corpo d'Armata! Un « grosso » veramente imponente.

I più anziani sono S E. il generale d'Armata conte Federico Baistrocchi, ex sottosegretario di Stato alla Guerra ed ex Capo di S. M., a cui toccò la ben meritata fortuna di essere agli ordini del Duce nella memorabile fulminea campagna di conquista dell'impero in stretta collaborazione di S. E. Pariani suo successore di governo; S. E. il generale d'Armata Perris, e S. E. il generale Chiarizia, ispettore generale Capo del Commissariato militare.

In nome dei superstiti allievi il generale Perris ha detto a coloro che si avviano ad ascendere la gloriosa carriera delle armi a quali virtù essi devono ispirarsi per rendersi degni di loro: virtù che si possono riassumere nelle tre grandi parole dette dal nostro magnifico Duce: Credere, obbedire, combattere...

Soprattutto obbedire sempre: la più splendida virtù del soldato, come disse Enrico Cosenz.

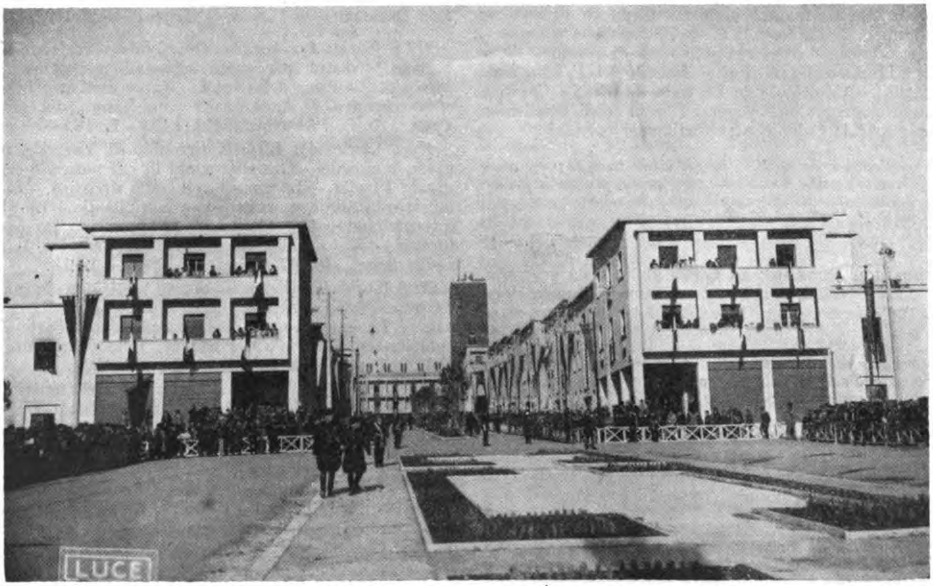
c. m.

NEL GENETLIACO DI S. M. IL RE IMPERATORE

GLI EMBLEMI ARALDICI ALLE BANDIERE DECORATE AL VALORE

LE GRANDI OPERE DEL REGIME

L' inaugurazione di Aprilia e di . .



. . . Guidonia

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

VII.

Geografia fisica, politica e militare - Topografia

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937)

ADAMI VITTORIO: **Storia documentata dei confini d'Italia.** Edito a cura dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'esercito. – Roma, Poligrafico dello Stato 1919–1931. 5 volumi in 8°.

Vol. I: Confine italo–francese; Vol. II: Confine italo–svizzero (Parte I – Narrazione; Parte II – documenti); Vol. III: Confine italo–austriaco; Vol. IV: Confine italo–jugoslavo.

È una ricchissima documentazione storica e geografica della nostra linea di confine alpino, dal Varo al monte Nevoso.

ALBERGHINI MALTONI ANTONIO: **Manuale di Geografia** (Italia e Colonie). Corredato di una carta del Sistema Alpino – Edizione riservata ai militari delle Forze Armate. – Roma, Voghera 1929. In 8° pagg. 339 – L. 20.

Capitolo I: Ordinamento e metodo di uno studio geografico–militare. – Capitolo II: La regione italiana – Configurazione – Mari – Coste – Clima – Vegetazione. – Capitolo III: La regione alpina. – Capitolo V: Sistema appenninico. – Capitolo VI: Confini politici d'Italia – Rete stradale e ferroviaria attraverso il confine. – Capitolo VII: La valle del Po. – Capitolo VIII: Idrografia dell'Italia: – Capitolo IX: Le isole italiche. – Capitolo X: Antropogeografia e geografia economica dell'Italia. – Capitolo XI: Colonie e possedimenti coloniali.

Testo di carattere scolastico compilato in base ai programmi d'insegnamento nelle Accademie ed a quello prescritto per gli esami dei sottotenenti di complemento che aspirano alla nomina in S. P. E.

BARBARICH EUGENIO: **La Carsia giulia nella geografia, nella storia e nell'arte militare.** – Roma, Libreria dello Stato 1925. In 8°. Pagg. 158. Con 11 tavole e due carte fuori testo.

Monografia completa, di carattere geografico–storico–militare degna della fama dell'illustre A. annoverato fra i nostri più colti generali.

BATTISTI CESARE: **Scritti geografici.** (Edizione nazionale a cura di Ernesta Bittanti vedova Battisti) – Firenze, Ed. F. Le Monnier 1923. In 8°. Pagg. 770 – L. 15.

Raccoglie tutti gli scritti di carattere scientifico geografico e costituisce, secondo le intenzioni del Governo nazionale che la volle, un tributo di ammirazione e gratitudine alla gloriosa e pietosa memoria del grande Martire trentino, noto per la sua opera scientifica fra i maggiori geografi. I suoi studi principali qui raccolti riguardano in gran parte il Trentino studiato sotto ogni aspetto fisico–geografico.

BERTACCHI COSIMO: **Geografi ed esploratori italiani contemporanei.** – Milano, Ed. De Agostini 1929. In 8°. Pagg. 453 – L. 40.

È una preziosa raccolta di profili dei principali geografi, ed esploratori italiani degna della grande competenza dell'A. considerato uno dei maggiori nostri geografi.

CONGEDO VITTORIO: **Manuale di Topografia** (Con tavole illustrative ad uso dei Corsi Allievi Ufficiali di Complemento secondo i programmi ministeriali vigenti). – Caserta, « La Sociale », 1934. In 8°. Pagg. 105 – L. 5.

Si compone di due parti: la parte I è comune per tutte le armi, la parte II si riferisce in modo particolare ai programmi d'insegnamento della topografia agli allievi ufficiali per le armi di artiglieria e genio.

DEAMBROSIS DELFINO: **Monografie di Geografia Militare Razionale.** – Torino, S. Lattes, 1920–1935. In 8°.

N. 1 (Serie *A*): Architettura fondamentale della superficie terrestre. (Geografia razionale, generale e militare – Storia fisica della terra – Rocce costituenti la crosta terrestre – Andamento complessivo dei rilievi). Pagg. 120. Con 54 schizzi. Ed. 1920 – L. 18.

N. 2 (Serie *A*): L'Italia tirrenica di Mezzodì. (Geografia razionale – Grandi regioni in cui naturalmente si divide l'Italia – La genesi dell'Italia tirrenica. – La Calabria e la Sardegna orientale e meridionale – La Sicilia settentrionale ed occidentale – L'Appennino campano e lucano – Visione sintetica dell'Italia tirrenica di mezzodì). Pagg. 140. 42 schizzi. Ed. 1921 – L. 18.

N. 3 (Serie *B*): Il modellamento fluviale e glaciale del terreno – Geografia fisica del terreno, topografia razionale – La carta topografica – Definizioni. Parte I: Il modellamento fluviale – Parte II: Il modellamento glaciale. – Pagg. 146. Con 67 schizzi. Ed. 1921.

N. 4 (Serie *A*): L'Italia Tirrenica di Settentrione e del Centro. (La Liguria – L'Appennino Tosco–umbro – L'Acrocoro abruzzese – Il Preappennino tirrenico – Visione sintetica dell'Italia tirrenica). Pagg. 213. Con 64 schizzi. Ed. 1922 – L. 25.

N. 5 (Serie *A*): Clima ed Acque. (Il clima: temperatura – venti – precipitazioni – i climi – Le acque: generalità – sotterranee, superficiali, continentali – Il mare). Pagine 176. Con 62 schizzi. Ed. 1923 – L. 20.

N. 6 (Serie *A*): Fondamenti di geografia umana. (Parte I: Aspetti e condizioni geografiche attuali delle associazioni umane. – Parte II: Aspetti e condizioni di moto delle associazioni umane). Pagg. 159. Con 58 schizzi. Ed. 1924 – L. 25.

N. 7 (Serie *A*): L'Italia padano-adriatica. – Le terre mediterranee – Il sistema alpino – Le Alpi occidentali – Le Alpi orientali – Le Dinariche settentrionali – La frontiera terrestre d'Italia – L'Appennino padano – Colline, pianure ed acque padane – L'Adriatico settentrionale. – Pagg. 220. Con 70 schizzi. Ed. 1925 – L. 30.

N. 8 (Serie *B*): Modellamento eolico e marino del terreno. (Elementi fondamentali e concorrenti – Visione complessiva della linea di costa – Studio topografico militare delle regioni costiere). Pagg. 162. Con 59 schizzi. Ed. 1927 – L. 30.

N. 9 (Serie *A*): Fondamenti di geografia biologica (Paesaggi di bassopiano – di altopiano – di collina e mezza montagna – di alta montagna – I paesaggi d'insieme in latitudine – Alcuni aspetti caratteristici dei paesaggi biologico-militari delle nostre colonie africane). Pagine 192. Con 72 schizzi. Ed. 1930 – L. 30.

N. 10 (Serie *B*): Influenza della tettonica, della litologia e del vulcanesimo sul terreno. (Provincie morfologiche italiane e Codice per la carta topografica). Pagine 127. Con 80 schizzi. Ed. 1933 – L. 20.

N. 11 (Serie *A*): L'Italia Jonico-Libica. (Premessa – Marche e Abruzzo adriatico – Molise, Daunia e Lucania – Puglia – Mediterraneo centrale – L'Italia – Appendici: *A*. Acquedotto pugliese – *B*. Porti pugliesi. Con 75 schizzi. Ed. 1935 – L. 30.

L'opera del generale De Ambrosis vasta e complessa, è unanimemente giudicata un prezioso contributo all'indagine scientifica nel campo geografico ed una preziosa guida per gli studi di geografia militare.

DE MARCHI LUIGI: **Trattato di Geografia Fisica.** – Milano, Ass. F. Vallardi s. a. In 8° grande. Pagg. 505, con 239 figure intercalate nel testo e 7 tavole fuori testo.

Per quanto la prima edizione risalga a più di un trentennio addietro, è questo un testo sempre apprezzatissimo in materia di geografia fisica studiata nei suoi principali fattori interni ed esterni della morfologia terrestre.

ERRERA CARLO: **L'epoca delle Grandi Scoperte Geografiche.** – Milano, Hoepli 1910. In 16°. Pagg. 463. Illustrato – L. 50.

La conoscenza dell'abitabile nell'età romana e nei primi secoli medioevali – Gli inizi della conoscenza nuova – La conoscenza dell'Asia durante il secolo XIII – La conoscenza dell'Asia durante i secoli XIV e XV – La conoscenza del Settentrione – La via marittima alle Indie – La conoscenza dell'Occidente prima di Colombo – Cristoforo Colombo – Da Colombo a Magellano.

FERRARI ARNALDO: **Manuale di Topografia militare.** Prefazione del Colonnello A. Bergonzi, insegnante presso la Scuola di Guerra. – Roma, Voghera 1928. In 8°. Pagg. 95. Con 9 tavole e 70 figure fuori testo – L. 10.

Cenni storici sulle origini e lo sviluppo della topografia. — Capitolo I: Nomenclatura dei particolari del terreno – Capitolo II: Idea generale dei vari modi di rappresentare la superficie terrestre. – Capitolo III: Altimetria – Sua rappresentazione grafica. – Capitolo IV: Studio sui movimenti elementari del terreno rappresentato da curve orizzontali. – Capitolo V: Carte topografiche. – Capitolo VI: Svolgimento di temi topografico-militari per il battaglione, lo squadrone, la batteria. – Capitolo VII: Strumenti topografici.

GIANNITRAPANI LUIGI: **Le Regioni e gli Stati.** (Compendio di corografia ad uso dei licei scientifici). – Firenze, Bemporad s. a. In 8°. Pagg. 212 – L. 58.

Geografia fisica ed antropica dell'Italia – Europa – Africa – Asia – America – Oceania – Regioni polari.

GIANNITRAPANI LUIGI: **Compendio di Geografia generale (Fisica, biologia umana) e nozioni di Cosmografia, geografia matematica e Geologia ad uso delle persone colte.** – Firenze, Bemporad 1925. In 8°. Pagg. 494 – L. 23.

FOSSA MANCINI ENRICO: **Storia della Geologia militare.** – Imola, Tip. Galeati 1925. In 8°. Pagg. 74 – L. 5.

È una monografia sulla storia della geologia militare studiata nelle opere italiane e straniere che particolarmente ne hanno fatto riferimento nel periodo anteriore alla guerra mondiale; durante la grande guerra e posteriormente alla medesima.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE: **Delimitazione del confine italo-austriaco.** – Firenze, Istituto Geografico Militare 1928. In 8°. Vol. I, pagg. 78 con 46 allegati – Vol. II, pagg. 253 – L. 50.

Vol. I: Relazione del Colonnello Alberto Pariani. – Vol. II: Verbali delle riunioni tenute dalla Commissione internazionale.

Pubblicazione curata scientificamente in ogni particolare.

ISTITUTI PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE: **Stati e Colonie.** Collezione geografico-politica con illustrazioni e carte geografiche. – Milano, Istituto per gli Studi di politica internazionale. In 8° grande. 1936-1937 – L. 3 il fascicolo.

Fascicolo I: Germania. – Fascicolo II: Albania. – Fascicolo III: Gran Bretagna. – Fascicolo IV: Polonia. – Fascicolo V: Francia. – Fascicolo VI: Ungheria. – Fascicolo VII: Austria. – Fascicolo VIII: Egitto. – Fascicolo IX: Libia. – Fascicolo X: Grecia. – Fascicolo XI: Danimarca. – Fascicolo XII: Messico. – Fascicolo XIII: Olanda. – Fascicolo XIV: Svezia. – Fascicolo XV: Canadà. – Fascicolo XVI: Isole italiane dell'Egeo. – Fascicolo XVII: Australia.

Sono fascicoli di circa 40-50 pagine l'uno, illustrati con cartine e fotografie nel testo, aventi lo scopo di illustrare per ciascun paese del mondo la struttura geografica, la storia, l'organizzazione politica, le attività economiche.

LA PATRIA: **L'Italia e le Colonie.**

È una collana di 19 volumi pubblicati in questo ultimo decennio dalla Casa Editrice U. T. E. T. sotto la direzione del prof. Stefano Grande e sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana. Ciascun volume è dedicato ad una Regione d'Italia studiata sotto ogni aspetto: Geografico, storico, politico, folcloristico ed economico. Detti volumi sono i seguenti: Piemonte, Lombardia col Canton Ticino; Venezia Tridentina; Venezia Euganea; Venezia Giulia; Fiume e la Dalmazia; Liguria; Emilia; Toscana; Marche; Umbria; Lazio; Abruzzi e Molise; Campania; Puglie; Basilicata e Calabria; Sicilia e Malta; Sardegna e Corsica; Le Colonie; Rodi e le Isole Italiane dell'Egeo.

LOPERFIDO ANTONIO: **Corso di Geodesia.** (Sunto delle lezioni impartite negli anni 1909–1911 all'Istituto Geografico Militare). Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato 1928. Tre volumi in 8°. Pagg. 335 – 160 – 341. S. P.

Parte I: Astronomia geodetica. – Parte II: Teoria delle Carte Geografiche. – Parte III: Geodesia operativa.

Opera di carattere scientifico.

MARINELLI OLINTO: **Curiosità geografiche.** – Milano, Antonio Vallardi 1928. In 8°. Pagg. 291. Illustrato – L. 25.

È una raccolta di studi di questo grande geografo curata subito dopo la sua morte dal Comitato Geografico Nazionale. I principali sono i seguenti: Il monte Amiata e le sue miniere di mercurio – Alla ricerca del centro geografico d'Italia – Il sole, le ore e le montagne – Lo stivale di Napoleone – Nel mondo delle Dolomiti – Il più giovane dei laghi alpini: il lago di Alleghe – l'Italia demografica e il suo centro di popolazione – L'Italia che si muove. Le curiose vicende del delta del Po – La via più diritta d'Italia – Il monte Nevoso – Le Alpi 2000 anni fa – Rodi poco nota.

MINISTERO DELLA GUERRA: **Manualetti di cultura militare.** Editi dalla Rivista «Esercito e Nazione». Direttore: Generale Alberto Baldini. Serie speciale «Lungo i confini della Patria».

Fascicolo I: Capitano di fregata Ginocchietti: L'Alto Tirreno. Fascicolo II: Capitano di fregata Ginocchietti: Il Basso Tirreno. Fascicolo III: Capitano di fregata Ginocchietti: Il Bacino Jonico-Libico. Fascicolo IV: Capitano di fregata Ginocchietti: L'Adriatico. Fascicolo V: Colonnello Negro: La frontiera italo-francese: 1° Le Alpi Marittime. Fascicolo VI: Colonnello Negro: La frontiera italo-francese: 2° Le Alpi Cozie e Graie. Fascicolo VII: Primo Capitano Lavizzari: La frontiera italo-svizzera: 1° Da Monte Dolent a Cima di Cugn. Fascicolo VIII: Primo Capitano Lavizzari: La Frontiera italo-svizzera: 2° Da Cima di Cugn al Piz Lat. Fascicolo IX: Colonnello Zaglio: La frontiera italo-austriaca: 1° Dal Piz Lat alla Vetta d'Italia. Fascicolo X: Colonnello Zaglio: La frontiera italo-austriaca: 2° Dalla Vetta d'Italia a Monte Forno. Fascicolo XI: Generale Gariboldi: La frontiera italo-jugoslava: 1° La zona di confine in generale. Fascicolo XII: Generale Gariboldi: La frontiera italo-jugoslava. La linea del confine giulio. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1931–1933. Dodici fascicoli in 8°.

Vedi: Quaderni di «Cultura militare volgarizzata».

MORI ASSUNTO: **L'Italia** (Caratteri generali). – Milano, F. Vallardi 1936. In 8° grande. Pagg. 565. Illustrato da 386 figure nel testo e da 7 tavole e carte geografiche fuori testo – L. 85.

Fa parte della collana «Terra e Nazioni» che dal alcuni anni con la collaborazione dei maggiori geografi d'Italia sta emanando la Casa Francesco Vallardi di Milano.

È un testo completo di geografia fisica, antropologica, politica economica e commerciale dell'Italia. Si compone dei seguenti 17 capitoli: Generalità – I mari italiani – La morfologia – l'Idrografia – Il clima – Vegetazione e flora – Fauna – Antropologia – Lingue e dialetti – Il Regno d'Italia (Formazione dello Stato – Rapporti geografici-politici dello Stato italiano – Ordinamento dello Stato italiano – Riforma fascista dello Stato) – La Popolazione – Le sedi umane: abitazioni isolate e centri abitati – La produzione agricola. Gli allevamenti e la pesca – Le miniere e le cave. Le industrie – Le vie e i mezzi di comunicazione e di trasporto – Il commercio – Espansione demografica e coloniale dell'Italia.

Vedi: «Terra e Nazioni».

MORI ATTILIO: **La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare** (Notizie storiche raccolte e ordinate da Attilio Mori nel cinquantenario dell'I. G. M. 1872–1922). – Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra 1922. In 8° grande. Pagg. 425 con 76 tavole nel testo S. P.

Parte I: La cartografia ufficiale negli antichi Stati Italiani. – Parte II: L'Ufficio tecnico del Corpo di Stato Maggiore e la sua attività (1861–1872). Parte III: L'Istituto geografico militare e la formazione della carta d'Italia. – Parte IV: I lavori astronomico-geodetici. – Parte V: I lavori nelle Colonie. – Appendici: L'opera dell'Istituto geografico militare durante la guerra – La fondazione dello Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della Guerra – Direttori dell'Istituto Geografico Militare e personale civile tecnico dal 1872 al 1922.

Non è soltanto un'opera di carattere storico-commemorativo, ma ha un non lieve valore scientifico documentando il contributo che in mezzo secolo l'I. G. M. ha dato al progresso culturale, scientifico, militare e politico della Nazione.

MORICHINI UGO: **Il Bacino Adriatico e la Dalmazia.** Le forme di popolamento e le concezioni geopolitiche dall'età preromana alla pace di Lodi (1454) – Roma, Libreria del Littorio. Anno X. In 8°. Pagg. 247 – L. 20.

MUSONI FRANCESCO: **La Jugoslavia.** Profilo geografico-fisico, etnico linguistico, economico. – Firenze, Ed. F. Le Monnier 1928. In 8°. Pagg. 115 – L. 10.

Breve, sintetica monografia di carattere geografico del Regno Jugoslavo considerato sotto i suoi aspetti più importanti, e compilata, per contribuire «alla divulgazione di cognizioni che dovrebbero formare parte della cultura delle nostre classi dirigenti».

MUZIO CARLO: **Mundus.** – Le contrade mondiali illustrate nello ambiente fisico, suolo, clima, flora, fauna, genti, con cenni storici.

È una serie di 56 monografie illustrate in formato quarto, di 32 pagine l'una, riguardanti ognuna una delle principali regioni del mondo, pubblicate in questo ultimo decennio dalla Casa editrice Sonzogno di Milano – L. 3 il fascicolo.

PASINI CLAUDIO: **Trattato di Topografia.** – Bologna, Zanichelli 1934. In 8°. Pagg. 623 – L. 45.

È un buon testo di topografia teorica e scientifica suddiviso nelle seguenti parti: Libro I: Topografia – Introduzione Capitolo I: Preliminari (Definizioni – Forma della terra – Elementi geografici – Unità di misura – Coordinate, ecc. Capitolo II: Strumenti semplici. – Parte I: Planimetria e strumenti planimetrici. – Parte II: Altimetria e strumenti altimetrici. – Parte III: Celerimensura o tacheometria. – Libro II: Agrimensura.

PULLÈ FRANCESCO L.: **Italia** (Genti e favelle). Disegno antropologico-linguistico. – Tre volumi in 8° e un Atlante. Torino, Bocca 1927 – L. 380.

Vol. I: Le prime storie – L'abitabile – L'uomo fossile – Le stazioni – Cavernicoli – Castellieri – Palafitte – Capannicoli e Terramaricoli – I tre periodi e le aere della civiltà italica – Dalla preistoria alla protostoria – Gente preromana. Pagg. 359. Vol. II: Parte I. L'unità ario-italica – Le aree del metamorfismo fonetico – Archeologia foretica – I Paleo-italici – ecc. Pagg. 310.

Vol. II. Parte II e Appendici. L'Alingenesi – Dante e i dialetti viventi – I dialetti alpini – Dialetti gallo-italici – Dialetti peninsulari – La letteratura dei dialetti – Profili antropologici; dati somatici. – Profili psicologici – Le forme mentali – La realtà biologica della nazione.

PULLÈ GIORGIO: **L'Italia continentale – L'Italia peninsulare e insulare.** – Firenze, Ed. Bemporad 1926. Due volumi in 16°. Pagg. 265-298 – L. 25.

Sono due buoni volumetti di geografia fisica, antropica ed economica.

GIACOMO ZANUSSI: **Caratteri militari dei Confini della Patria.** Fascicolo I: I confini terrestri. Fascicolo II: I confini marittimi. – Roma, Rivista « NazioneMilitare ». Fanno parte della Collana dei « Quaderni di cultura militare volgarizzata » diretti dal generale ALBERTO BALDINI. – Ministero della Guerra 1937-XV – In 4°. Pagine 130/112 rispettivamente con 74 e 66 illustrazioni e cartine e una carta fuori testo – L. 10 e L. 8.

Fascicolo I: Premessa – Il Sistema Alpino – La frontiera italo-francese – La frontiera italo-svizzera – La frontiera italo-austro-germanica – La frontiera italo-jugoslava. – Fascicolo II: Premessa – Il Mediterraneo – Il Mediterraneo occidentale – Il Mediterraneo centrale – Il Mediterraneo orientale.

Esame dettagliato e completo dei nostri confini, soprattutto sotto l'aspetto militare. Ottimo mezzo di studio e preparazione per esami e per coltura generale in genere. Sarà completato con un terzo fascicolo dedicato ai Confini dell'Impero.

ROMERO FEDERICO: **Lezioni di Topografia militare.** Guida pratica per la lettura delle carte topografiche e per l'esecuzione del disegno topografico per l'ammissione alla Scuola di Guerra. – Torino, Schioppo 1927. In 8°. Pagg. 79 – L. 16.

Fa parte della collana: Quaderni di didattica militare diretta dal colonnello Epimede Boccaccia e dal capitano Oete Blatto.

ROMERO FEDERICO: **Avviamento allo studio della Geografia militare.** Vol. I: Geografia Generale. – Torino, Schioppo 1933. In 8°. Pagg. 618 e un atlante con 58 tavole – L. 70.

Introduzione: Geografia e Geografia militare: Scopi; oggetto e metodo di studio. Parte I: Il terreno e sua influenza sulle operazioni militari – Morfologia – Litologia – Tettonica – Vulcanesimo – Parte II: Il Clima – Parte III: Le Acque. – Parte IV: Geografia biologica – Parte V: Geografia umana.

Ogni parte ha le proprie considerazioni militari consistenti nell'apprezzamento del terreno e degli elementi antropici fatto a scopi militari.

ROVERETO GAETANO: **" Forme della Terra ".** Trattato di Geologia morfologica (Geomorfologia). – Milano, Ed. Hoepli 1923. In 8°. Pagg. 1187 con 328 incisioni e 38 tavole – L. 150.

Vol. I: Basi e Generalità – Vol. II: Tipi Regionali.

Opera scientifica completa, apprezzata fra le migliori in materia.

SIGNORELLI ENRICO: **Geografia.** (Sunti delle lezioni svolte alla R. Accademia di Artiglieria e Genio). – Torino, Schioppo 1928. In 8°. Pagg. 286 – L. 22.

Parte I: Geografia generale – Definizioni – Storia – Elementi di litologia: terreno, clima, acque, vegetazione, uomo, ecc. Parte II: Italia ed Alpi – Sistema alpino e regioni esterne (Confederazione elvetica – Austria -Ungheria). – Sistema appenninico – Pianura Padano-veneta – Isole – Vie di comunicazione – Etnografia – Politica ed Italia economica. Parte III: Europa e regioni extra europee.

" Terra e Nazioni ": È una collana di volumi di Geografia universale che sta pubblicando, in ricca veste tipografica, la casa editrice dott. Francesco Vallardi. Analogamente al volume sull'Italia, compilato dal professore Assunto Mori, che abbiamo già ricordato, risultano pubblicati fino ad oggi i seguenti altri:

1° Messico – America Centrale – Arcipelago Colombiano. – 2° Le Indie Orientali. – 3° Asia in generale – Asia Russa – Possessi Cinesi dell'Asia centrale. – 4° America meridionale in generale – America Andina. – 5° Africa australe e orientale. – 6° Francia, Belgio e Lussemburgo. – 7° Africa occidentale ed equatoriale. – 8° America atlantica. – 9° Europa centrale in generale – Germania – Paesi Bassi. – 10° Svizzera – Austria – Ungheria – Cecoslovacchia – Polonia. – 11° Oceania – Australia. – 12° Terre Polari. – 13° America Settentrionale in generale – Canadà. – 14° Asia Anteriore. – 15° Russia Europea – Finlandia – Estonia – Lettonia – Lituania. – 16° Africa in generale – Africa minore – Libia italiana – Egitto o Sudan anglo-egiziano. – 17° Etiopia – Eritrea – Somalia.

Terre redente e l'Adriatico. Pubblicazione fatta in collaborazione sotto la direzione del Prof. Avancinio Avancini. – Milano, Ed. F. Vallardi 1932. Due volumi in 8° grande. Pagg. 651-683. Illustrati.

Vol. I: Il Trentino e l'Alto Adige. – Vol. II: Venezia Giulia e Adriatico.

È un'opera di molto pregio; studia le nostre regioni confinarie nord orientali sotto ogni aspetto: geografico, storico, linguistico, letterario, economico, politico e sociale.

VALFRÈ DI BONZO CORRADO: **Geografia Militare.** – Testo e atlante con schizzi oro-idrografici delle Regioni alpina ed italica. 30 Tavole e 7 carte mute. – Torino, R. Accademia d'Artiglieria e Genio 1933 – L. 42.

Geografia generale – Europa fisica e politica – La regione alpina – La regione italica – L'Italia etnografica, politica, amministrativa ed economica – I possedimenti coloniali italiani.

VERZONE EUGENIO: **Istruzione sulla compilazione di schizzi topografici planimetrici sul terreno con dispositivi brevettati** (quadrettatore e mascherine millimetrate). – Biella, Stab. Tip. Michele Waimberg 1933. In8°. – L. 5.

È un sistema di quadrettatore che ha avuto l'unanime consenso delle autorità gerarchiche ed è stato autorizzato dal Comando del Corpo di S. M.

(continua)

Luigi Susani

Annotazioni fasciste

Mistica dell'autarchia.

Dopo l'adunata all'Adriano dell'industria italiana, per l'autarchia, il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia le rappresentanze degli organi direttivi delle Confederazioni fasciste degli Industriali e dei Lavoratori dell'Industria. I gerarchi delle due Confederazioni hanno presentato al Duce una mozione, in cui è detto:

« I dirigenti sindacali degli industriali e dei lavoratori dell'industria:

riuniti nel secondo annuale delle sanzioni, con animo concorde, in una sola Assemblea, che documenta il fervido spirito di piena ed assoluta collaborazione, in cui operano nel tempo fascista tutti i fattori della produzione;

dopo aver constatato i cospicui risultati già raggiunti dall'opera tenace che, sotto la guida e l'impulso del Regime, le industrie italiane hanno compiuto per contribuire all'indipendenza economica della Nazione;

rinnovano al Duce, fondatore dell'Impero, la fedele obbedienza delle forze del lavoro industriale;

lo assicurano che esse sono pronte ad assolvere agli ordini dello Stato a tutti i doveri che a loro spettano;

e solennemente confermano il comune proposito degli industriali e dei lavoratori di porre quale obiettivo del proprio quotidiano lavoro, il raggiungimento del massimo di autarchia, impiegando tutte le risorse dell'organizzazione produttiva, della tecnica e della scienza, per garantire nel campo economico la vita, l'avvenire, la potenza del popolo italiano ».

Il Duce ha espresso il suo alto compiacimento per la manifestazione che si inquadra perfettamente nelle direttive del regime.

Egli ha detto che la disciplina autarchica risponde per l'Italia alla necessità, alla logica, alla giustizia: la storia recente che abbiamo vissuto lo dimostra.

I produttori e i consumatori debbono quindi porre ogni loro sforzo per il raggiungimento del massimo di autarchia, anzi debbono vivere intensamente nella « mistica autarchica ».

In questo sforzo verso l'indipendenza economica non ci sono stati nè ci saranno disertori e neppure ritardatari. Questa è la parola d'ordine del Regime.

Il Duce ha concluso annunciando che nella ricorrenza, che gli Italiani non dimenticheranno, del 18 novembre, sarà inaugurata in Roma nell'anno XVII un'altra fondamentale Mostra autarchica: quella del minerale italiano.

John Bull dalle saggie ritirate.

È una abilità un po' troppo da giocoliere quella che Andrea Tardieu, attribuisce all'Inghilterra, in un salace articolo sul « Gringoire ». Dopo aver detto che, dalla fine della grande guerra in poi, « l'Inghilterra su tutti i tavoli da giuoco ha puntato in perdita », l'illustre uomo politico francese specifica: « Ripudio, per far piacere agli Stati Uniti, dell'Alleanza giapponese; amicizia italiana sacrificata al Negus; tolleranze pazzesche in Estremo Oriente e nella Spagna, ecc. ecc... ». *E prosegue:* « Tutto ciò costituisce un cattivo lavoro. Eppure sembra che malgrado tanti errori così accumulati, l'Inghilterra che si è sempre nutrita di fatti più che di idee, l'Inghilterra i cui eroi sono soprattutto dei vincitori sportivi, l'Inghilterra che ha un morale migliore di quello francese e un buon senso più pronto a risvegliarsi, l'Inghilterra ritorna a poco a poco alla visione della realtà.

Essa aveva già incominciato a ravvedersi l'anno scorso. È essa che ha inventato le sanzioni contro l'Italia; ma essa è stata anche la prima a toglierle. È essa che aveva santificato il Negus: essa è stata la prima, il 2 gennaio 1937, a firmare un accordo con Mussolini: « Quando si ha, diceva M. Neville Chamberlain, un cadavere in casa, bisogna seppellirlo ».

Da qualche settimana, si è visto di meglio. Per la prima volta, dopo diciotto anni, il re Giorgio, nel suo discorso del trono, non ha pronunciato il nome della Società delle Nazioni. Per la prima volta dei ministri inglesi confessano che essi non credono più alla sicurezza collettiva con gli attuali sistemi ginevrini.

L'Inghilterra dopo aver rinsaldati i suoi secolari accordi col Portogallo e rifiutato di trasportare la propria ambasciata da Hendaye a Barcellona, ha annodato relazioni col governo di Franco. Gli stessi laburisti inglesi non reclamano l'intervento che per semplice formalità. Ciò significa che l'accordo franco-inglese, proclamato con così alte voci dai padroni della Francia, si applica certamente alle procedure, ma forse non fino in fondo. L'Inghilterra che non vuole che il bolscevismo si affermi nel Mediterraneo, crede nel successo del generale Franco e se lo augura. Avviene altrettanto al nostro Quai d'Orsay? ».

Questo apprezzamento di Andrea Tardieu circa la politica del « Foreign Office », è un po' a doppio taglio. Questo pronto cambiar direzione quando appariscano mutate le circostanze, non è certo un riconoscimento di sagacia per gli statisti britannici; di più, può ingenerare dubbi su la continuità della politica futura.

Preferiamo il sistema mussoliniano di fissare chiare le mète e di perseguirle con rettilineo cammino, senza soste e senza passi retrogradi. E preferiamo coloro che non perdono mai di vista la realtà, risparmiando così la fatica e l'incomodo di ritornarci a poco a poco, dopo averla smarrita.

Tornando all'Inghilterra, se le cose stanno come opina il signor Tardieu, si può ripetere il vecchio mònito: «meglio tardi che mai».

Confessioni.

L'organo ufficiale dell'aggressività comunista in Francia, l'« Humanité *» dopo i recenti mutamenti nelle direttive della politica internazionale dei maggiori Stati, mutamenti che hanno fatto sorgere in Francia (e non a torto) il doloroso dilemma fra l'isolamento se si insiste nella politica interna ed esterna attuale e la menomazione di prestigio se si compie un voltafaccia sotto la pressione di quanto accade fuori della Francia, riassume in blocco tutte le notizie sfavorevoli alla politica da essa propugnata — visita del Re Leopoldo a Londra, quella di Lord Halifax a Berlino, simpatie della Gran Bretagna per la Spagna nazionale, il suo desiderio di intendersi con l'Italia, l'atteggiamento ambiguo della Polonia, della Romania e della Jugoslavia, «la quale ha dato un nuovo schiaffo alla Francia» riconoscendo la conquista dell'Etiopia — per concludere che la Francia è minacciata da tutte le parti e che la sua supina acquiescenza verso l'Inghilterra è la causa di tutti i suoi guai.*

*Dimentica l'*Humanité *di dire che questa politica di agganciamento al carro inglese è stata a lungo esaltata dagli stessi comunisti quando credevano che fosse quello il perno di manovra contro le potenze dette «fasciste». Il comunismo coltivava allora la speranza — dopo ottenuti i primi favorevoli risultati di questa sua «abile» strategia — di metter poi le mani al collo della stessa aristocratica e plutocratica Gran Bretagna.*

Il signor Delbos in giro per l'Europa.

Si è in Francia — secondo i partiti — un po' ottimisti e un po' pessimisti circa la mèsse di simpatie che il dirigente responsabile della politica estera francese raccoglierà nelle capitali che si accinge a visitare per farvi — manco a dirlo — propaganda anti-fascista, in nome delle grandi democrazie... e dei sovieti.

Un quadretto molto semplice e realistico ci sembra quello di Vautel nel «Journal».

A Praga il sig. Delbos, corre il rischio di sentirsi dire:

«La Francia non ci dà da qualche tempo, una impressione molto rassicurante. Essa manca di coesione, di unità. Non finirete voi col sottrarvi alla tutela dei partiti rivoluzionari? Ci preoccupa vedere che presso di voi i comunisti sono dei sostegni del governo!»

A Varsavia il nostro Ministro degli Affari Esteri potrebbe sentirsi rivolgere le seguenti domande:

«Non trovate un po' pericoloso mettervi contro la Germania e l'Italia per dei motivi che in fondo non sono che ideologici? Non è questa una politica di castelli in aria? Non avete la sensazione che l'Inghilterra si prepari ad abbandonarvi .. E il vostro collegamento con Mosca? Qui noi ci troviamo fra l'incudine, il martello e la falce...».

A Bucarest il signor Delbos troverà senza dubbio un collega che gli confiderà in qualche angolo appartato:

«Noi siamo sempre dei grandi amici della Francia, ma sentiamo dire certe cose... Certamente noi non ci crediamo! Ad ogni modo vorremmo aver l'assoluta certezza, che, da voi, l'agitazione degli spiriti resta sempre superficiale e che la pace sociale non è minacciata. Perchè noi vediamo regnare una tal disciplina, in Germania ed in Italia... Ancora una sigaretta Eccellenza?».

A Belgrado, le stesse inquietudini, espresse con discrezione. E qui, come altrove, Yvon Delbos risponderà nel modo più ottimistico, parlando il meno possibile — ben inteso — del Fronte Popolare.

Ma chi riuscirà egli ad ingannare?

Violento attacco alla Camera francese.

L'aula di Palazzo Borbone si è infuocata alla coraggiosa requisitoria contro la politica interna del Gabinetto Chautemps influenzata dal comunismo.

L'ex capo della polizia parigina ha chiesto di parlare per trattare delle misure atte a ristabilire la pace pubblica in Francia e a difendere l'indipendenza nazionale dalle inframmettenze della Russia sovietica.

A un certo punto l'oratore dichiara:

«Io posso affermarvi, che la turba internazionale viene presso di noi perchè è cacciata da per tutto a causa dei suoi crimini». Si meraviglia che non siano espulsi gli agitatori. Reclama un intervento immediato e inesorabile del Governo tanto nell'Africa del nord, quanto allo interno e denuncia i nemici della Francia, al primo posto dei quali pone i comunisti.

Proseguendo il suo discorso l'on. Chiappe dichiara che tutti i 72 deputati comunisti commettono continuamente dei reati contro la lègge, protetti dall'immunità parlamentare. A questo punto i settori del social-comunismo insorgono con insulti e lancio di proiettili contro l'oratore, mentre dall'altro estremo dell'aula, l'on. Chiappe è vivamente acclamato. Il Presidente della Camera per evitare la battaglia sospende la seduta. Ma alla ripresa, il deputato di destra — invitato a continuare il suo discorso — rincara la dose delle argomentazioni per sostenere che il comunismo rovina il Paese. Afferma, concludendo, che la Francia ne ha abbastanza della insopportabile dittatura marxista e che il popolo vero è ormai ben deciso a reagire.

Brasile.

La consapevole audacia del Presidente Vargas, ha impresso al Brasile — consenziente il popolo — il carattere di Stato autoritario a base corporativa. Carattere — indubbiamente — fascista.

Affiancato dalle Forze Armate, il forte gesto di Getulio Vargas ha nettamente indicato la via per soddisfare alle necessità del Paese. Salvo alcuni eccezionali dissensi, le gerarchie federali hanno accolto il trapasso come provvedimento grandemente salutare. Anzitutto perchè il bolscevismo, tarlo roditore della compagine pubblica, sarà eliminato senza falsa pietà; poi, perchè la risolutezza del Capo dello Stato e l'organizzazione in grande stile del mutamento veramente rivoluzionario, hanno ingenerato fra le masse la fiducia nelle qualità del Capo.

Ma l'importanza del passaggio del Brasile fra gli «Stati fascisti» sorpassa di gran lunga la cerchia del grande Paese sud-americano. E, infatti, la notizia si è diffusa prontamente nel mondo, esaltando gli spiriti degli anti-comunisti e deprimendo gli uomini della Terza Internazionale. Ognuno intende quale forza di attrazione possa avere, specialmente nei confronti delle altre repubbliche sud-americane, uno

Stato come il Brasile, che per superficie, per popolazione, per ricchezze naturali, per matura organizzazione, è destinato ad esercitare una funzione politica di prim'ordine, e non solo nel nuovo continente.

L' " Arcivescovo ,, e i " Senza Dio ,,

Tutti sanno degli entusiasmi di un certo Arcivescovo anglicano per il paradiso sovietico, ch'egli ha esaltato dopo aver visitato la Spagna rossa e la stessa Russia. Naturalmente, nell'anima candida dell'illustre prèsule, non è entrato il più remoto dubbio che si sia profittato della sua buona fede senile per fargli vedere il poco che conveniva e nascondergli il molto che non conveniva.

Per l'« Arcivescovo » non contano le migliaia di ecclesiastici martirizzati dagli assassini rossi della Spagna. Fatalità! Volere di Dio! E basta all'« Arcivescovo » che lo abbiano fatto parlare in Russia con un contadino il quale gli ha dichiarato che riesce a sfamare, col suo lavoro, sè e la famiglia ed anche a mettersi da parte qualche rublo, per sentirsi in grado di dichiarare che i molti milioni di contadini russi sono felici e contenti.

Ora c'è il Congresso sovietico dei « Senza Dio »: Sembra che a qualcuno sia venuto in mente di invitarvi l'« Arcivescovo ». Molti pensano tuttavia che sarebbe metterlo troppo in imbarazzo, e prevedono — comunque — che l'« Arcivescovo » non accetterà.

19 novembre XVI.

a. b.

FASCISMO E AUTARCHIA

IL DUCE ALLA MOSTRA DEL TESSILE

Stampa politica e problemi militari

Aviazione e guerra di movimento.

E' il titolo di un equilibratissimo articolo del ten. colonnello Galli pubblicato il 23 ottobre su **Le Forze armate.**

Lo seguiamo attraverso una rapidissima sintesi dalla guerra di linea (combattimenti ad arma bianca) alla guerra di superficie (con l'avvento dell'arma da fuoco) e nell'evolversi di quest'ultima, con l'aumentare progressivo del numero dei combattenti e della gittata delle armi fino « alla guerra mondiale su fronti enormi e profondità fino allora mai immaginate ».

Rivediamo nascere con lui nuovi mezzi bellici come i carri armati, i gas e gli aerei che finiscono di trasformare la guerra in guerra di volume appunto in virtù del nuovo senso « verticale » apportato dall'aviazione a terra e di « profondità » apportato nella guerra marittima dall'avvento dei sottomarini.

L'aviazione, dice l'articolista, ha posto fine alla guerra di trincea ed ha imposto agli eserciti la guerra di movimento con l'attività specifica delle masse aeree da bombardamento — E cita:

Il generale Ottavio Zoppi nel suo articolo Rivoluzione in atto *(« Popolo d'Italia » 29 agosto 1937-XV) prospetta questa principale missione della aviazione nella guerra moderna. Il Maresciallo Badoglio in* Guerra d'Etiopia *scrive a proposito dell'aviazione: « ..... è l'arma dell'avvenire: renderà sempre di più ed in campi sempre più nuovi. Ma tanto più renderà quanto più strettamente agirà in coordinamento con l'esercito. L'uno e l'altra non potranno mai più, da soli, fare la guerra ».*

Sono tanto chiare le definizioni e le affermazioni del tenente colonnello Galli su questa questione che tanto appassiona gli studiosi di problemi militari, che si temerebbe di offuscarle parafrasandole o di dar loro un tono diverso o polemico; e riportiamo testualmente:

« Le bombe che cadono dall'alto, le mitragliatrici che da bassa quota falciano le riserve in attesa, hanno ragione di ogni resistenza nemica e spianano la via all'esercito. La difesa controaerea poco può opporre alle masse di aerei da bombardamento che agiscono risolutamente.

« Ma per lo sfruttamento dello annichilimento del nemico compiuto dall'alto, azione che può spingersi per diversi chilometri in profondità dal fronte avversario, occorrono masse di fanteria e di artiglieria, che possano muoversi celermente, spingersi quanto più avanti è possibile non ostante tutti gli ostacoli.

« Di qui la necessità di masse di manovra motorizzate, pronte cioè a poter esser trasportate ovunque in brevissimo tempo.

« Sono in studio, presso tutti gli eserciti, numerosi e vari problemi riflettenti la motorizzazione e la meccanizzazione di grandi unità: dimostrazione evidente che presso tutti gli Stati Maggiori si è ormai convinti dell'importanza del movimento nella guerra prossima.

« La violenta ed immediata azione dissolvitrice dell'aviazione porta come ineluttabile conseguenza la guerra di movimento, questa richiede la motorizzazione e la meccanizzazione delle truppe, operanti in armonico complesso con l'aviazione e — dove occorra — con la flotta. Le manovre di Sicilia dello anno XV lo hanno dimostrato.

« Ma anche domani, come oggi, come ieri e come sempre, chi dirà la parola decisiva nel conflitto, chi vincerà, sarà sempre l'uomo: colui che con più saldo cuore, con i muscoli tesi nella volontà di vincere, guiderà l'aereo a distruggere le posizioni nemiche, condurrà l'autocarro sulle posizioni conquistate e vi rovescierà il suo carico di fanti e solo questi — eterni combattenti, eroici ed indispensabili, in ogni guerra — potranno piantare saldamente il loro piede di conquistatori sui campi avversari, fra le macerie delle difese distrutte dall'alto e vincere ».

Secondo noi la vera risposta a tutti i fanatici generalizzatori, sta sopratutto nell'ultimo capoverso quando si parla dell'uomo, aviere, carrista, motorista e fante che con saldo cuore *nell'ambito della sua giusta posizione nel quadro d'insieme di una guerra, concorrerà, diretto da una genialità unica, alla vittoria del proprio paese.*

Il soldato italiano.

La stampa essenzialmente politica ha avuto troppo da fare in questi ultimi periodi per potersi occupare di problemi esclusivamente militari.

Il caos malignamente provocato dalla bieca tendenza distruttiva di Mosca, e compiacentemente appoggiato dalle grandi democrazie, ha dato filo da torcere a chiunque abbia cercato di leggere chiaro negli ultimi avvenimenti. Ma anche in questa lunga battaglia fra gli spiriti delle tenebre e quello della luce la nostra fiera sensibilità non ha potuto fare a meno di ribellarsi a certo fango che non per la prima volta, seppure da altra fonte (ma dalla stessa sorgente) ha osato tentare di offuscare il valore dei nostri soldati.

E nel coro di tutti i quotidiani il **Giornale d'Italia** *ha parlato a mezzo di Virginio Gayda con la sua « Documentazione per i Francesi » del 26 ottobre.*

Non staremo a parafrasare questa documentazione perchè certamente ogni Italiano porta scolpita nel cuore la chiara inoppugnabile storia delle testimonianze straniere sulla guerra italiana raccolte dal Generale Alberti e così superbamente riassunta dal Duce: Ci limiteremo a riportare quei punti che secondo noi, e più delle testimonianze numerosissime dei nostri avversari d'allora, devono aver ricacciato in gola ai calunniatori i loro turpi sproloqui.

Scrive Gayda:

« Ma i francesi, oggi immemori, dovrebbero pure ricordare che già il Maresciallo Joffre, quando comincia il grande attacco a Verdun, chiede un aiuto indiretto a Cadorna. E dall'11 al 15 marzo 1916 gli italiani attaccano la zona del San Michele, che mette fuori combattmento 35000 austro–ungarici, fra morti e feriti. E' un francese più onesto e meno oblioso degli scribi del Petit Bleu *e compagni, il Maresciallo Pétain, che nel suo libro sulla « Battaglia di Verdun », riconosce il valore dell'aiuto italiano:*

« All'esercito francese impegnato da solo e da tre mesi contro il grosso delle forze nemiche, il Generale Cadorna portava un primo aiuto con la bella resistenza e il contrattacco delle sue truppe ».

Non si dimenticherà intanto che i franco–inglesi, mandati sul fronte italiano, sono entrati in trincea solo il giorno dopo che il comando austriaco, esauriti i suoi sforzi, aveva dato l'ordine di sospendere ogni operazione. Non vi erano più « buchi da tappare ». Ma sono i francesi, ora — primavera del 1918 — che hanno bisogno di aiuto. Le due Divisioni italiane mandate in Francia al comando del Generale Albricci, hanno lasciato in territorio francese più di cinquemila morti E' un militare francese, il Generale Mordacq, capo di gabinetto di Clemenceau, che illustra con poche ma espressive parole, il rovescio militare dei francesi del maggio 1918, allo Chémin des Dames:

« Unità intere, reggimenti, brigate e perfino divisioni, erano scomparsi nella bufera e le Divisioni mandate a riparare le falle non tardavano anch'esse a sbriciolarsi e a trasformarsi in polvere ».

Ma gli Italiani intervengono. E' il Generale tedesco von Schultz che documenta il loro eroismo:

« A Bligny la Terza Divisione italiana si è battuta meravigliosamente ».

E dopo l'azione riparatrice italiana sullo Chémin des Dames, è il Generale francese Mangin, che scrive al Generale Albricci: « Felicitate in mio nome le vostre valorose truppe, che sotto il vostro energico comando hanno conquistato la posizione dello Chémin des Dames su tutta la larghezza del fronte loro assegnato e di un solo slancio raggiungono e anche sorpassano l'Ailette ».

E il Generale Pétain, mentre gli Italiani tornavano in Patria, diceva:

« Quando nell'aprile del 1918 il 2° Corpo d'Armata italiano giunse in Francia, la sua riputazione di valore era già consacrata dai nomi gloriosi di Plava, Monte Kuk, Vodice, Monte Santo, Bainsizza, Montello. Sapevo che molto potevo domandare a simili truppe. In nome dell'Esercito francese io le ringrazio. L'Italia può essere fiera del Generale Albricci e delle truppe che al suo comando hanno combattuto vittoriosamente sul suolo di Francia ».

Ed ecco che, passati gli anni, il ringraziamento del generale francese diviene insulto dei pennaiuoli francesi ».

Le loro stesse testimonianze strappate dai fatti troppo presto dimenticati o volontariamente ricacciati nell'ombra per puro odio settario serviranno sempre meglio di qualunque altra a bollare i calunniatori del marchio più infame: quello dell'ingratitudine.

Non è difficile immaginare quale sia l'epiteto più appropriato per chi, dopo essersi raccomandato durante la crisi più intensa della sua paura, si pavoneggia, a pericolo scomparso, ed offende coloro che lo hanno aiutato a prezzo del loro sangue.

La radio e l'Esercito.

Tutta la stampa ha segnalato la prima delle radiotrasmissioni domenicali per l'esercito inaugurata con un discorso del Gen. Pariani.

Il Corriere della Sera *è uno dei quotidiani che ha riportato per intero il vibrante messaggio del Sottosegretario ed una cronaca completa dell'avvenimento nel suo numero del 1° novembre.*

Ma non è la sola cronaca di questa innovazione che ci spinge a segnalare il fatto, su queste colonne E' il suo profondo significato e le immense possibilità in esso racchiuse.

Il Generale Pariani ha parlato direttamente a 200.000 soldati, ed altri continuerà a parlar loro ogni domenica.

Basterà considerare queste parole ricordando i fenomeni travolgenti di spiritualismo creati dai primi discorsi del Duce a tutti per vedere l'importanza di un simile avvenimento.

Ieri la parola viva del Sottosegretario alla guerra, e domani quella dell'istruttore e quella dell'animatore echeggierà regolarmente nelle caserme unificando, *per quella mezz'ora tutto l'esercito tenendolo per quei trenta minuti pronto a ricevere la stessa spinta e dalla stessa sorgente.*

E' inutile commentare le immense possibilità educative, animatrici ed unificatrici di una simile istituzione, perchè non è da oggi che la radio manifesta questa sua potenza nei campi più svariati e tutti lo sanno.

Diremo solo con un certo ardire, che forse questa potenza di unificazione non sarà forse limitata in avvenire alle sole caserme e alle guarnigioni di pace, ma si estenderà ai campi di battaglia nelle guerre future, quando un capo, un vero capo vorrà avere in mano nel momento critico l'anima dei suoi soldati, per accenderla con la scintilla del miracolo.

E' piena la storia di momenti nei quali la parola incitatrice del Capo ha rinsaldato le file vacillanti ed animato la vittoria. Oggi le masse sono immense e le fronti sterminate, e se si pensa che un insuccesso parziale ha tanto spesso pregiudicato tutta una guerra, con un Capo vero e la possibilità di parlare alle sue truppe ovunque e in ogni momento le forze dello spirito che sempre prevarranno in qualunque conflitto saranno sempre tenute nella loro massima efficienza.

Ecco perchè abbiamo visto nell'avvenimento del 1° novembre una somma di potenze per la preparazione per la piena efficienza spirituale del nostro esercito in qualunque momento di bisogno.

ha. ve.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

***ITALIA.* — Notiziario Prepostmilitare.** È uscito il 28 ottobre, XV annuale della Marcia su Roma, il 1° numero di un notiziario mensile sull'attività della Prepostmilitare.

Gli scopi che detto notiziario si prefigge sono i seguenti:

perfezionare, dandole unità d'indirizzo, la cultura tecnico-professionale degli istruttori;

rendere loro più agevole l'assolvimento del proprio compito istruttivo;

coordinare l'azione degli organi periferici, aventi funzioni ispettive;

diffondere nel Paese le più importanti notizie che si riferiscono all'attività della Prepostmilitare.

Per il conseguimento di tali scopi, il Notiziario si propone, con la collaborazione di competenti volenterosi, di pubblicare brevi articoli, essenzialmente d'indole pratica, su argomenti che interessino la Prepostmilitare in tutta la sua molteplice attività (istruzione generale e specializzata, atletico-sportiva, programmi settimanali per gli istruttori ad integrazione della « Guida-Programma », attività varie dei corsi di istruzione, geniali iniziative dei singoli, ecc.).

La pubblicazione di questo Notiziario acquista evidente carattere di opportunità quando si consideri che l'istruzione premilitare si svolge in circa *ottomila corsi* sparsi in tutto il Regno e che i corsi stessi comprendono complessivamente oggi oltre *settecentomila* giovani dislocati, in buona parte in piccole località, spesso montane, e talvolta prive di agevoli comunicazioni.

Infatti, per mezzo di questo Notiziario, gran numero di persone o di enti, che direttamente o indirettamente sono interessati allo svolgimento della istruzione prepostmilitare, avranno modo di tenersi al corrente dell'attività complessiva che si esplica nei vari campi per potere convogliare il proprio lavoro verso l'importante fine della Premilitare, la quale deve sempre più diventare una attività di primo piano nella vita del Paese.

Ciò favorirà anche quel processo di graduale disimpegno dei centri di istruzione premilitare dalla diretta tutela delle Forze Armate (necessariamente dislocate in poche località), processo dal quale dovrà in avvenire scaturire veramente compiuta quella *Nazione militare* voluta dal Duce e che significa precisamente preparazione *nel Paese* del cittadino soldato.

Corsi per istruttori premilitari. *Allo scopo di perfezionare sempre più la preparazione tecnico-professionale degli ufficiali, sottufficiali e graduati della M. V. S. N., ai quali è affidata l'istruzione premilitare, si stanno svolgendo presso la « Scuola di Perfezionamento per istruttori » con sede in Mirandola, corsi della durata di dodici giorni. In tale breve periodo gli istruttori premilitari ricevono un addestramento di carattere essenzialmente pratico, che comprende: ginnastica agli attrezzi e di campagna; istruzione sulle armi della fanteria; addestramento individuale, di squadra e di plotone in ordine chiuso e di combattimento; regolamenti vari, ecc.*

Il metodo didattico, scevro di ogni scolasticismo, a carattere esclusivamente applicativo è basato sul principio che buon istruttore può essere soltanto chi è buon esecutore.

Corsi d'istruzione per aspiranti sottocapimanipolo dei FF. GG. C. — *Previ accordi con l'Ispettorato Generale per la preparazione pre e postmilitare della Nazione e col Comando Generale dei FF. GG. C., il Ministero della Guerra ha istituito anche pel corrente anno, in un numero rilevante di sedi di reggimento di fanteria, appositi corsi d'istruzione per aspiranti sottocapimanipolo dei FF. GG. C. Tali corsi, della durata di venti giorni, hanno lo scopo di dare agli aspiranti una impronta militare e di impartire loro quel tanto di cultura professionale che li abiliti ad inquadrare con la voluta capacità ed autorevolezza i GG. FF.*

Istruttori premilitari tratti dal personale in congedo dell'Esercito. — *In vista delle sempre crescenti necessità di inquadramento della istruzione premilitare, la legge n.* 344 *del 10 febbraio 1937 XV sancisce l'obbligo per gli ufficiali, sottufficiali, graduati e specialisti in congedo dell'Esercito, di prestare l'opera loro in qualità di istruttori premilitari sino al 32° anno di età, limite che coincide con quello dello obbligo dell'istruzione post militare previsto dalla legge per il suddetto personale.*

Non vi è dubbio che tale provvedimento, che in sede della sua prima applicazione effettuata lo scorso anno, ha già consentito di aumentare il numero degli istruttori di circa 4.000 elementi, costituirà in un prossimo avvenire una fonte preziosa alla quale attingere per fronteggiare le esigenze d'inquadramento.

La legge sopracitata, come prevede sanzioni per i militari in congedo inadempienti all'obbligo di cui trattasi, così concede particolari vantaggi ai militari stessi, sia per le promozioni, sia per l'esonero, in tutto o in parte, da eventuali richiami per istruzione.

RUSSIA. — *« Voi nnoie diélo » è il nome del manuale per l'istruzione premilitare degli studenti delle scuole medie, compilato da un gruppo di ufficiali superiori e generali sotto la direzione del comandante di divisione Kasanski.*

In questo manuale (pagine 253 e 170 illustrazioni inserite nel testo), del quale lo scorso anno è stata pubblicata una seconda edizione con una tiratura di 75.000 copie, sono trattati i seguenti argomenti: l'esercito nel Paese dei Sovieti; l'organizzazione delle forze armate; la disciplina militare; il servizio

interno e il servizio territoriale; l'istruzione individuale con le armi e senza; le formazioni del plotone in ordine chiuso e in ordine di combattimento; le armi ed il tiro della fanteria, della cavalleria e della artiglieria; i carri armati; l'aviazione; la chimica militare; nozioni di topografia e di tattica.

Particolare sviluppo è dato alla parte che tratta della costituzione ed evoluzione dell'esercito rosso degli operai e dei contadini e a quella che tratta dei progressi fatti dall'esercito rosso, specie per quanto concerne l'armamento e la meccanizzazione, sono messi in particolare risalto.

La parte riguardante l'istruzione individuale, con le armi e senza, le formazioni del plotone e della squadra in ordine di combattimento è trattata minutamente.

Delle varie armi (fucile, mitragliatrice, bombe a mano, bombe da lanciare col fucile, artiglierie di vario tipo) sono indicati la nomenclatura delle parti essenziali ed il funzionamento. Descritti i vari tipi di carri e precisato il loro impiego sul campo di battaglia, si accenna nel testo all'arma aerea e all' arma chimica.

Dell'arma aerea sono indicati i vari tipi di apparecchi (ricognizione, caccia, bombardamento).

L'arma chimica è trattata con maggiori particolari (aggressivi chimici, difesa individuale e collettiva).

Un capitolo è dedicato alla topografia della quale sono esposti in forma chiara gli elementi essenziali per poter leggere una carta topografica.

Seguono, per ultimo, alcune nozioni di tattica con particolare riferimento all'impiego della squadra nell'attacco, al servizio di esplorazione, al mimetismo, all'attacco delle fanterie unitamente coi carri armati, al servizio di guardia al campo, alla difesa antiaerea.

M.

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Capitano di vascello LUIGI CASTAGNA: ***Problema demografico e potenziale bellico di uno Stato moderno.***

Generale UMBERTO SPIGO: ***A guerra finita – Smobilitazione e ripristino dello stato di pace.***

Dottor LIONELLO NONNO: ***Le flotte moderne.***

Ammiraglio di divisione: FRANCESCO BERTONELLI: ***Il dominio marittimo e la mancata battaglia decisiva nella grande guerra.***

Professore GUIDO CHIALVO: ***Gli ordinamenti corporativi di altri tempi.***

Tenente colonnello A. TITO TOMBESI: ***L'aeromodellismo in Italia e all'estero.***

Tenente colonnello MARCELLO ROMEO CAMÈRA: ***La controbatteria nella guerra di movimento.***

Tenente colonnello BRUNO CAPPUCCINI: ***I collegamenti ottici e ausiliari nella guerra di montagna.***

Ingegnere PAOLO PIETRAVALLE: ***Trasporti e comunicazioni nelle terre dell'Impero.***

Centurione PAOLINO FERRARI: ***L'alberatura stradale nella viabilità militare.***

La preparazione militare all'Estero

FRANCIA - La bauxite francese e la Germania. — È noto che la Francia è una grande produttrice di bauxite, minerale di alluminio indispensabile per le fabbricazioni di guerra. Si è ora rilevato in Francia che la Germania era uno dei migliori clienti e che la quantità di bauxite, in questi ultimi tempi, spedita al di là del Reno aveva raggiunto proporzioni notevoli: parecchie centinaia di migliaia di tonnellate al mese.

Il Ministero della guerra perciò è intervenuto e ha fatto cessare le esportazioni. La decisione è motivata dal fatto che si è appreso l'uso inatteso che l'ingegnosità tedesca è riuscita a fare dell'alluminio. Mancando di acido solforico e di nitrato, i suoi chimici sono riusciti a servirsi di questo metallo come di un esplosivo. Sembra dimostrato che una bomba di quattro o cinque chili carica di polvere di alluminio sviluppa nella deflagrazione un calore di 2400 gradi. Sufficienti a distruggere parecchi immobili. I metalli e il cemento armato sotto l'effetto della temperatura sono incendiati e ridotti in qualche minuto allo stato liquido. Sembra che la Francia sia venuta a conoscenza del processo di fabbricazione.

INGHILTERRA - Programmi governativi per la difesa. — Il ministro per il coordinamento della difesa lord Inskip, ha dichiarato che non ci sarà tregua, ma intensificazione nel programma governativo di riarmamento. Un numero grandissimo di fabbriche di ogni sorta sono costruite o sono in costruzione per permettere l'esecuzione del programma. Il governo è deciso a proseguirlo — senza diminuzioni o indugi — non per scopi aggressivi ma per scopi difensivi, in modo che la politica estera inglese possa accordarsi con la grandezza e la dignità del paese e svolgere la sua parte utile nella pacificazione del mondo.

Il segretario agli interni, Sir Samuel Hoare, ha parlato a Newcastle sulle precauzioni per la difesa antiaerea e ha notato che è avvilente che nel 1937 la civiltà sia costretta a difendersi con maschere anti-gas e che sia necessario insegnare agli uomini a tornare ne'le caverne. Però per quanto si possano detestare queste condizioni, bisogna, finchè il mondo non sarà tornato nella normalità, far sì che il tesoro immenso della civiltà non sia messo in pericolo.

Una provvida istituzione in tema di protezione a. a. Il Governo inglese, conscio delle difficoltà di constatare subito la presenza dei più temuti gas bellici in caso di guerra, avrebbe progettato — scrive il *Contraereo* — di collocare nelle vie delle città inglesi dei segnalatori di gas, consistenti in paletti verniciati con una speciale sostanza gialla che diventa immediatamente rossa al contatto dell'iprite e della levisite.

Squadre di vigilanza antigas, avranno il compito di circolare nelle zone colpite da bombe aeree. Ciascun elemento di queste speciali squadre, avrà un bracciale ricoperto della sostanza gialla sopramenzionata per essere in grado di segnalare immediatamente la presenza di uno dei detti gas.

Corazzate assegnate alla base di Singapore. — Si apprende dall'*Osservatore Romano*, che l'Ammiragliato ha deciso in linea di massima di assegnare permanentemente alle basi navali di Singapore le 5 corazzate della classe *Queen Elizabeth* insieme ad una squadra di sei incrociatori, quattro o cinque flottiglie di cacciatorpediniere, una porta aeroplani ed almeno otto sottomarini.

Però il trasferimento a Singapore di queste navi non potrà avvenire che verso il 1939 quando saranno a buon punto i lavori di allestimento delle nuove corazzate britanniche, due delle quali impostate in cantiere lo scorso gennaio.

La *Saturday Review* calcola che le spese autorizzate dal Governo britannico per il completamento e la fortificazione di nuove basi navali ed aeree nell'Oceano Indiano e nel Pacifico raggiungeranno entro il 1940 un totale di 30 milioni di sterline.

Gli armamenti inglesi nelle dichiarazioni del Ministro. — Sir Thomas Inskip ministro per la coordinazione della difesa, ha pronunziato a Darwen un grande discorso nel quale ha annunziato che dal 14 marzo dello scorso anno, data in cui egli ricevette il portafoglio, il Governo ha fatto all'industria ordinazioni di materiale bellico per un valore complessivo di quasi 28 milioni di lire italiane.

Inskip ha rivelato poi che in questo periodo di tempo sono stati creati 58 nuovi stabilimenti di cui ventisei per la Marina, 17 per l'Esercito, e 15 per l'Aeronautica. Si tratta in parte di fabbriche del tutto nuove di proprietà dello Stato, e in parte di estensioni statali di già esistenti fabbriche private.

Infine il ministro ha dichiarato essere prossima l'adozione di un nuovo sistema di difesa antiaerea il quale dimostrerà che la civiltà non è inerme di fronte alle minacce sempre più gravi della guerra moderna.

Egli ha naturalmente ripetuto che gli armamenti britannici sono di natura pacifica; anzi li ha definiti «sanzioni per una politica di pace».

«L'ideale dell'Inghilterra, è di stringere relazioni sempre più intime con gli Stati Uniti fondandole su un ribasso delle tariffe doganali; ma anche a questo fine gli armamenti potranno servire, in quanto Londra ha in mano concessioni da fare in cambio di quelle che domandano gli altri».

Armamenti nel Kenia. — Il Governatore del Kenia ha detto che per prepararsi adeguatamente alle situazioni che il paese potrebbe esser chiamato a fronteggiare, occorre organizzare un addestramento sistematico dei validi alle armi, creare una riserva e costituire depositi di munizioni.

Aumento di efficienza delle fortificazioni di Gibilterra. — Le fortificazioni di Gibilterra sono state portate alla massima possibile efficienza con il completamento di sistemi difensivi e offensivi, secondo il piano triennale di riarmo recentemente elaborato. A quanto riferisce il « Daily Express », sulla rocca superiore sono stati installati speciali apparecchi che avvertono l'approssimarsi di aeroplani entro un raggio di parecchie centinaia di miglia. Le forze di artiglieria sono state portate al livello massimo ed è stata creata una speciale divisione controaerea. Intanto si addestrano speciali reparti addetti al servizio di potenti riflettori, mentre in giganteschi serbatoi scavati nella roccia, sono accumulate enormi riserve di carburanti. Pure in gallerie aperte nella montagna sono accumulate munizioni sufficienti a rifornire la flotta per lungo tempo, in caso di assedio.

Il programma navale del 1938. — Il programma navale britannico pel 1938 annunciato dal giornale *People* contempla la costruzione di quattro nuove navi da battaglia, sette incrociatori, sei sottomarini e diciotto torpediniere. Inoltre verranno costruiti duecento nuovi idroplani. Quando queste nuove unità saranno in linea, il totale delle nuove costruzioni della flotta britannica sarà il seguente: nove navi da battaglia, cinque navi portaaerei, ventisette incrociatori, cinquantotto cacciatorpediniere, ventiquattro sottomarini, dieci siluranti normali, dieci siluranti ad alta velocità e dodici cannoniere. Il costo delle nuove costruzioni sarà di circa 200 milioni di sterline.

Nuovo cannone anticarro. — Dopo dieci anni di studi, i tecnici dell'arsenale di Woolwich hanno progettato e costruito un cannone anticarro ed un fucile allo stesso scopo, che è dichiarato superiore a tutte le armi simili in dotazione nei diversi eserciti del mondo. Il cannone è montato su pneumatici ed è molto maneggevole. In posizione fissa può essere montato su treppiede; a tiro rapidissimo e può colpire efficacemente qualsiasi carro armato, ben individuato, a due chilometri di distanza. Il fucile anticarro è stato specialmente progettato per il fuoco contro i carri veloci ed è efficace alla distanza di 500–600 metri.

STATI UNITI - Il bilancio militare. — Il Senato ha approvato un progetto di bilancio militare che ammonta ad un totale di 663 milioni di dollari e costituisce il bilancio militare più elevato che sia stato approvato in tempo di pace.

Costruzione di un potente aereo da caccia. — Sarebbero state iniziate le prove di un velivolo da caccia che può portare un equipaggio di cinque uomini ed è munito di due motori con eliche posteriori.

L'apparecchio possiede un lanciabombe e sei mitragliatrici: due dinnanzi, due nelle ali e due nella carlinga. Interamente costruito in metallo ha uno scompartimento riscaldato, previsto per i combattimenti a 10 mila metri di altezza. L'apparecchio avrebbe una velocità di 300 chilometri orari.

Cannoni da 16 pollici su due corazzate americane. — Le trattative diplomatiche condotte dai rappresentanti americani riguardo alla limitazione del calibro dei cannoni delle corazzate hanno dimostrato che non tutti i governi accetterebbero di limitare a 14 pollici questo calibro, limite fissato dalle Potenze navali firmatarie del trattato di Washington. Il Governo degli Stati Uniti è dunque obbligato di adottare i cannoni di 16 pollici su due delle corazzate in costruzione. Il comunicato del Dipartimento di Stato non precisa le nazioni che hanno rifiutato di accettare il limite dei 14 pollici.

Allargamento del canale di Panama. — Il dipartimento della Guerra ha messo allo studio un progetto di tecnici per allargare il canale di Panama allo scopo di permettere alla flotta degli Stati Uniti di spostarsi con la maggiore rapidità dalle coste dell'Atlantico a quelle del Pacifico, e di intensificare così il commercio marittimo che si effettua attraverso quel canale.

I programmi navali per il 1938. — Secondo dati ufficiali, il programma di costruzioni navali per il 1937 è stato ultimato. Esso comprendeva 14 navi, che sono state già varate. Il loro allestimento sarà ultimato per la fine di dicembre. Queste navi sono: un porta-aerei, il « Yorktown », due incrociatori leggeri, un sommergibile e dieci cacciatorpediniere da 1500 tonnellate ciascuno.

Il programma del 1938 contempla la costruzione di 30 navi, di cui alcune sono state già varate. Uno dei più recenti è l'« Honolulu », di 10.000 tonnellate. Questo programma comprende due porta-aerei, un incrociatore di più di 10.000 tonnellate, cinque incrociatori leggeri, sei sommergibili, quattro caccia da 1850 tonnellate e dieci caccia da 1500.

Il programma per il quadriennio 1939–1942 ontempla la costruzione di altre 75 navi di tipo vario, fra cui due corazzate di 35.000 tonnellate l'una. L'armamento principale di queste corazzate si comporrà di cannoni da 16 pollici. L'impostazione delle due navi avverrà quanto prima. Le corazzate faranno parte della flotta del Pacifico.

Sembra che il Dipartimento della marina chiederà, alla riapertura del Congresso, lo stanziamento di cento milioni di dollari per la costruzione di altre due corazzate, anche esse di 35.000 tonnellate.

L'attività della Milizia

La preziosa attività della ferroviaria.

Tra le molte attività esplicate con zelo encomiabile dalla Milizia Ferroviaria, va annoverato il servizio dei viaggiatori, che si svolge sotto l'egida della Milizia stessa, non solo per reprimere abusi ed esigere l'osservanza delle leggi, ma anche per dare ausilio e assistenza al pubblico viaggiante.

Il treno è l'asilo cosmopolita per eccellenza. È un piccolo mondo ove trovano ospitalità persone di ogni casta, d'ogni grado sociale, di nazionalità diverse, ricchi e poveri, tutta la gamma dell'umanità viaggiante con le sue virtù, i suoi difetti, il suo buonumore e la sua musoneria.

Si comprende quindi, facilmente, quanto sia delicato il compito delle Camicie Nere ferroviarie preposte alla vigilanza del servizio. A questo argomento dedica un interessante articolo a firma *eg.* il « Giornale di Genova ».

L'azione educativa espletata dalla Milizia verso il pubblico viaggiante si è da lungo tempo affermata in modo indubbio. Lo attesta il numero delle contravvenzioni che va, ogni anno, sensibilmente decrescendo. Il viaggiatore è, oggi, abituato a non vedere nella Camicia Nera ferroviaria soltanto il rigido tutore della legge, ma, soprattutto, la persona a cui egli può rivolgersi fiducioso, sicuro di avere, occorrendo, assistenza e difesa.

A nessuno può essere, pertanto, sfuggito l'alto valore morale dei servizi cui attende la Milizia Ferroviaria, la quale accoppia all'opera di prevenzione e di repressione della delinquenza comune, la difesa e l'affermazione dell'organismo politico dello Stato fascista.

Gli elementi di questa specialità della Milizia vengono scelti fra gli agenti ferroviari, in massima parte ex combattenti e decorati e provenienti da quelle audaci squadre d'azione che già seppero tener fronte alla furia scioperante di un tempo, riaffermando, sin d'allora, il dovere della disciplina.

Essi conoscono quindi, non solo i regolamenti di polizia ferroviaria, ma anche tutte le disposizioni tariffarie che riguardano il servizio dei viaggiatori, l'orario dei treni e le coincidenze. Possono quindi fornire con esattezza al numeroso pubblico, che a loro si rivolge, tutte quelle preziose informazioni di cui necessita chi si accinge ad intraprendere un lungo viaggio.

Illustrare le centinaia di episodi in cui rifulse la bontà d'animo delle Camicie Nere ferroviarie, potrebbe apparire opera superflua. Spesso tuttavia si colgono casi assai commoventi. Ora è un cieco, un sordomuto, un mutilato di guerra, un invalido che viaggiano soli dall'uno all'altro capo d'Italia, ma sotto la vigile attenzione dei militi ferroviari pronti a prodigarsi ad ogni loro necessità e ad aiutarli ad ogni cambiamento di treno nelle stazioni di coincidenza, raccomandandoli alla benevola attenzione dei colleghi di scorta che si succedono nel percorso.

Le gite dei bimbi da soli hanno, ad esempio, perduto il pregio della rarità. Essi formano ormai, specialmente nella stagione estiva, quando i bimbi godono di una più lunga vacanza, una piccola nuova corrente di traffico ferroviario. In principio si trattò di qualche caso sporadico e pietoso di bimbi che non potevano essere accompagnati dai parenti in treno, ma poi la voce di questi atti di bontà dei militi fascisti, rapidamente sparsasi, ha fatto in breve tempo, fiorire questi viaggi fanciulleschi e moltiplicare le prestazioni volontarie dei militi che si dedicano con commovente cura a quel paterno compito. E quella che una volta era un'assistenza assolutamente eccezionale del personale ferroviario viaggiante, ora è divenuta una gentile consuetudine che ben si può annoverare fra le molte altre provvidenze fasciste nobilmente spese a beneficio del popolo.

Anche il contegno del pubblico si è adeguato agli impensati sviluppi di questi viaggi. All'inizio, le madri si profondevano in preghiere e raccomandazioni senza fine. Ora invece si presentano senza preamboli ai comandi della Milizia. Si prendono subito gli accordi per le consegne, si formano gli itinerari e, all'ora fissata, il ragazzo parte sotto l'amorevole tutela del milite.

Se pur non numerosi, non sono infrequenti i casi di piccoli infelici cui manca l'accompagnamento di un famigliare o di una persona amica. Alle volte si tratta di piccoli ciechi il cui accompagnamento è assunto con commovente entusiasmo dai militi ferroviari.

Da un viaggio gaio ad uno pietoso, su tutti domina quindi la figura affettuosa e paterna di questi militi silenziosi ed operanti.

Ma chi deve pur gratitudine ai militi ferroviari è l'esercito degli smemorati. Soprattutto quelli che solo dopo alcune ore dall'arrivo e quando il convoglio è ormai lontano, s'avvedono d'aver dimenticato sul treno un costoso indumento, la valigia e talvolta monili preziosi. Un telegramma raggiunge il treno in corsa ed i militi viaggianti s'adoperano per ritrovar l'oggetto causa di tanto affanno. Esso viene consegnato all'angustiato viaggiatore che lo accoglie con esplosioni di gioia e con ringraziamenti senza fine all'indirizzo dei militi ignoti.

La Ferroviaria, primogenita delle milizie speciali, vigile sentinella alle ferrovie della Nazione, costituita per volere del Duce nel 1923 per tutelare la sicurezza delle strade ferrate, la tranquillità e la disciplina dei traffici e per salvaguardare il patrimonio ferroviario, è, secondo una espressione mussoliniana, « guardata da tutto il mondo ». Essa, che ha altresì un compito tecnico, politico, militare e morale attinente al funzionamento di uno dei più delicati e formidabili congegni del Paese, svolge un'opera che l'intera Nazione segue con particolare ammirazione e che, di anno in anno, va perfezionandosi coi più brillanti risultati.

La Milizia Ferroviaria, onnipresente dovunque lo richiedano le esigenze del traffico, ha provveduto a che il movimento ferroviario, anche nei momenti più critici, restasse un modello di regolarità e di perfezione rendendo incomparabili servigi nei periodi di movimento intenso, frettoloso, febbrile. Ad esempio, ammirevole è stato il contributo dato durante il movimento di truppe e di materiale per la guerra in Africa Orientale, assolvendo ugualmente i numerosi compiti ordinari, facendo salire ad elevate cifre le prestazioni volontarie implicanti rinunce ad indennità e quelle per servizi straordinari senza compenso che apportarono, conseguentemente, una economia di parecchi milioni all'Erario.

Anche nelle nuove terre dell'Impero, accorsero volontarie le Camicie Nere ferroviarie a formare la 15ª Legione che svolge colà un brillantissimo compito.

I militi costituiscono la garanzia dell'esercizio, dell'autorità e della disciplina, sempre pronti, negli spiriti e nelle armi, per tutte le prove cui la Patria dovesse chiamarli.

E qui tornano a proposito le parole del Duce:

« *Le ferrovie sono lo specchio dell'andamento della Nazione.*

« *Non tutti i forestieri che viaggiano in Italia possono sempre vedere quelle che sono le opere del Regime: i nostri libri, le nostre leggi, le nostre bonifiche, i ponti e le strade.*

« *Ma tutti vedono il modo col quale si viaggia, la regolarità con la quale si svolge il servizio ferroviario, l'educazione dei funzionari e quindi concludono che questo è un popolo ordinato, disciplinato, un popolo insomma che cammina* ».

Il calendario della Milizia per l'anno XVI.

Il calendario della Milizia per l'anno XVI vuole essere anzitutto un atto di omaggio e di esaltazione di quel purissimo eroismo che consacra l'Istituzione e l'ha ormai consegnata alle glorie della Patria. Esso è dunque la sintesi figurativa del valore e della vita legionaria nel vasto campo dell'Impero e sugli spalti frantumati del comunismo internazionale.

I legionari dell'Impero hanno già la fierezza di vedere scolpite nella storia recente le loro gesta; tornati al lavoro, essi costituiscono sempre la falange volontaria, espressione dell'animo e della norma del Capo; molti hanno chiesto il privilegio di servire l'idea sulle balze insanguinate di Spagna: fra questi, veterani e giovanissimi, hanno raggiunto i Presenti nel Tempio del *Sacrario*.

Il supporto, di ispirazione romana, rappresenta l'austera figura del legionario nell'atto in cui la daga, con salda mano vibrata, sta per spezzare ogni avverso destino: inquadratura granitica, emerge la sigla M. V. S. N. Il blocco illustra inoltre l'attività della Milizia e sue Specialità.

Oltre gli scopi della propaganda, il Calendario, com'è noto, persegue il fine di un efficace contributo all'Opera di Previdenza, specialmente a favore delle famiglie dei camerati Caduti e dei costituendi Istituti di Rubignacco e di S. Margherita Ligure per gli orfani delle Camicie Nere.

L'acquisto e la diffusione del Calendario costituiranno certamente anche quest'anno una nobile gara di emulazione per tutti gli appartenenti alla Milizia.

L'ordinamento della Milizia nei territori dell'Impero.

Tra i provvedimenti presentati all'approvazione del Consiglio dei Ministri nella seduta del 19 corr. merita rilievo quello relativo all'ordinamento della M. V. S. N nel territorio dell'Impero.

Ritenendosi opportuno istituire reparti di Milizia ordinaria in tutti i Governi dell'Africa Orientale Italiana e di dare assetto ai reparti lavoratori, sono stati inquadrati in un unico efficiente organismo i nazionali residenti nell'Africa Orientale Italiana dando così a tutti la possibilità di assolvere il loro dovere di fascisti.

È previsto il seguente inquadramento:

una legione di Milizia ordinaria ed una batteria per la difesa contraerea in ogni Governo;

una batteria per la difesa costiera in Eritrea ed in Somalia;

un comando in Addis Abeba retto da un luogotenente generale.

Le Legioni comprendono anche i reparti lavoratori già costituiti nell'Impero.

Il provvedimento tende anzitutto a fissare in modo organico e definitivo le attribuzioni della Milizia nei territori dell'A. O. I. e quindi a dotare, non in modo premiscuo e discontinuo, ciascun Governo dell'A. O. I. di reparti di Milizia con un Comando unico e centrale posto ad Addis Abeba affidato ad un Luogotenente Generale.

Sono costituite 6 Legioni, una per ognuno dei 5 Governi dell'A. O. I. ed una per il Governatorato di Addis Abeba.

Con il nuovo ordinamento, oltre che alle finalità precisate, si provvede alla sistemazione dei reparti lavoratori finora privi di un vero ordinamento generale che ne disciplinasse e coordinasse le funzioni.

Alla Milizia viene infine affidata, come nella Madre Patria, l'istruzione pre e post-militare. Di notevole significato appare il compito assegnato alla Milizia di preparare e mantenere militarmente pronti i cittadini italiani metropolitani residenti nell'A. O. I.: funzione altamente educativa che l'Italia fascista, nazione guerriera, esplica attraverso lo stesso presidio della Rivoluzione, con continuità ideale, anche nei territori dell'Impero.

Il provvedimento verrà attuato secondo le intese con i Ministeri interessati e con il Comando generale della Milizia.

Esso concorre a completare, armonizzandosi alle varie esigenze, l'ordinamento militare dall'A. O. I. in modo rispondente al criterio base di poter garantire in ogni momento, con l'ordine interno e la sicurezza alle frontiere, il nostro prestigio di potenza imperiale.

Il Corso di Alpinismo per i militi della confinaria.

Quattro tende concesse dal Comando della 16ª Legione « Alpina » hanno ospitato al Lago di Darengo, nei pressi della « Capanna Como », i Militi che il Comando della Centuria Confinaria di Como della M. V. S. N. ha successivamente chiamati per svolgere apposito Corso di Alpinismo diretto dal Centuriore Fachini Vinicio, con la collaborazione, per la parte tecnica, dell'Accademico Luigi Binaghi.

Complessivamente si sono svolti cinque turni, e, in totale, vi hanno preso parte 5 Ufficiali, 70 Camicie Nere Confinarie, compresi i sottufficiali e graduati.

La località prescelta dista circa 8 ore di cammino da Gravedona: questo può dare un'idea delle difficoltà faticose felicemente superate dai Militi per il trasporto dei viveri e dei rifornimenti vari all'accampamento.

Il Corso comprendeva lezioni teorico-pratiche sia di alpinismo su roccia, sia di tiro con moschetto e fucile mitragliatore « Breda 30 » e lancio di bombe a mano.

I risultati sono stati ottimi. L'istruzione tecnica venne impartita dall'istruttore tecnico del Corso e dagli ufficiali; quella di alpinismo su roccia — mantenuta nei limiti della più semplice praticità — ha pienamente soddisfatto, dimostrando nei Militi insospettate qualità di arrampicatori.

Vennero infatti effettuate salite in roccia con passaggi di 1°, 2°, 3°, 4° e 5° grado discese in corda doppia fino ai 30 metri, salite e discese in cresta, fermate in cengia con sicurezza, spaccate su camini, passaggi in corda doppia. Uso delle corde, dei nodi, modo di applicare tecnicamente i chiodi, nodo « Prussik », furono i principali argomenti teorico-pratici. Tutte le Camicie Nere Confinarie necessitavano di una istruzione alpinistica, tale che le ponesse in condizioni di agire, durante il loro servizio, anche su roccia aspra, difficile e pericolosa.

Il Corso ha determinato una disciplinata gara in tutti i partecipanti, nel vivissimo desiderio di trarre il maggior profitto dalle lezioni, e tutti i Militi si sono fatti onore. I migliori potranno costituire un nucleo di arrampicatori, che meglio istruiti e più a lungo allenati, fornirà capaci aiuto-istruttori per eventuali futuri corsi del genere, naturalmente dotati di una adeguata attrezzatura e con più largo spazi di tempo disponibile.

Anche le lezioni di tiro hanno dato risultati degni di rilievo ed il numero dei bersagli colpiti a 100 e 200 metri, dimostrano l'impegno delle Camicie Nere Confinarie nelle singole esercitazioni.

Un nuovo pugnale per gli ufficiali della Milizia.

Un nuovo tipo di pugnale è stato scelto per gli ufficiali di tutte le specialità della M. V. S. N. Il pugnale attualmente di prescrizione è quindi soppresso. La nuova arma si differisce dalla prima per la lama leggermente allungata. Ha una guaina (unica per tutte le uniformi) di color nero, un puntale, delle fascette reggi-pendaglio e un pendaglio speciale, dorati. L'impugnatura è simile a quella del pugnale che già era di prescrizione.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Trattamento economico agli ufficiali in congedo che partecipano ai corsi di istruzione

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, interessata dall'U. N. U. C. I. ad esaminare una questione circa il trattamento economico agli ufficiali in congedo che partecipino ai corsi di istruzione, dipendenti dall'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero, ha comunicato che l'Istituto stesso ha provveduto alla modifica dell'art. 40 del proprio regolamento. E, pertanto, il personale dipendente che si trovi nelle condizioni di cui alla Circolare del 4 luglio 1936 (Presidenza del Consiglio dei Ministri) e sia richiamato alle armi per partecipare ai corsi d'istruzione, sia considerato in congedo straordinario per un periodo non superiore a quattro mesi, percependo l'intera retribuzione.

Uniforme degli ufficiali della M. V. S. N. richiamati in servizio presso reparti dell'Esercito

Per opportuna conoscenza degli interessati si trascrive la seguente lettera 68380 del 3 novembre che il Ministero della Guerra ha diretto ai Comandi di Corpo d'Armata, e, per conoscenza, alla Presidenza U. N. U C. I.:

« Gli ufficiali della M. V. S. N. che rivestono grado nell'Esercito, in occasione di richiami alle armi, potranno indossare sia la divisa dell'Esercito (col grado effettivamente ricoperto) che quella della Milizia, purchè col grado corrispondente al reparto che sono chiamati a comandare per effetto del detto richiamo.

Fanno eccezione i comandanti di battaglione cc. nn. che frequentano gli speciali corsi di addestramento presso le scuole centrali, i quali potranno indossare l'uniforme della M. V. S. N. col grado effettivamente rivestito nella Milizia stessa.

Peraltro, qualora detti Comandanti abbiano il grado di Console, essi — qualunque sia la loro anzianità di grado — sono sempre alle dipendenze del comandante la scuola presso cui prestano servizio ».

ATTIVITÀ U. N. U. C. I. ANNO XV

Attività morale

Nell'esporre il bilancio di attività dell'U. N. U. C. I. dell'anno XV, la Presidenza rivolge, innanzi tutto, il pensiero ai 68 ufficiali, che, caduti in A. O. in operazioni di polizia coloniale, si sono aggiunti ai 125 del glorioso elenco dell'anno precedente.

Uguale pensiero rivolgiamo ai sei ufficiali di complemento della R. Marina che, comandati sulla R. nave *Barletta*, incontrarono morte nell'adempimento del loro dovere nelle acque di Spagna in occasione dell'aggressione aerea da parte dei Rossi spagnoli.

Inoltre, per quanto non se ne abbiano dati precisi, non possiamo non avere presenti nel cuore gli ufficiali delle categorie in congedo che, seguendo l'impulso del loro animo generoso, sono accorsi fra i legionari che combattono in Ispagna in nome della Civiltà.

Di essi oltre un centinaio sono gloriosamente caduti, mostrando ancora una volta di quali virtù siano capaci gli italiani rinnovati dal Fascismo.

Numerosissimi ufficiali delle categorie in congedo inquadrano le formazioni giovanili a dimostrazione dello stretto rapporto fra U. N. U. C . I. ed addestramento premilitare.

Comandanti di Gruppo e di Sezione sono intervenuti alla celebrazione del 1° Annuale dell'Impero inquadrandosi, per le cerimonie, in battaglione di eccezionale formazione.

Essi furono ricevuti da S. M. il Re Imperatore e parteciparono al rapporto che il Duce tenne ai generali e colonnelli del s. p. e., convenuti per la circostanza in Roma.

I Comandanti stessi hanno preso parte, con i gerarchi del Partito al gran rapporto del Duce in Roma nel XV Annuale (28 ottobre XV).

Ordinamento

Durante l'anno XV sono state costituite 17 nuove Sezioni nel territorio del Regno e 4 nuovi gruppi nei territori dell'Africa Orientale.

Così al termine dell'anno XV, la circoscrizione territoriale dell'U. N. U. C. I. comprende:

94 Gruppi provinciali;
228 Sezioni;
2 Gruppi in Libia;
7 Gruppi e 4 Sezioni in A. O.;
1 Gruppo nell'Egeo;

207 Sezioni e Nuclei all'estero così distribuiti: Europa, 104; Asia, 20; Africa, 28; Americhe (esclusi gli Stati Uniti), 49; Oceania, 5.

È da notare che il Gruppo Asmara, che prima della conquista dell'Impero aveva 70 iscritti, ora ne conta oltre 1200.

Sono in via di costituzione altri Gruppi nelle altre località dell'Impero.

Tale aumento è in diretto rapporto allo sviluppo della colonizzazione e dimostra una volta di più come gli ufficiali in congedo costituiscano anche i quadri della Nazione ed abbiano parte eminente nel prosperoso sviluppo di ogni attività civile del Paese.

Iscrizione

Il sistema instaurato di iscrizioni da parte dell'Autorità militare e in pratica da qualche anno, va perfezionandosi, e, di conseguenza, dà ottimi risultati.

Al 28 ottobre risultano iscritti 210.613 con un aumento di 23.399 in confronto dell'anno XIV.

Ufficiali iscritti a cura dell'Autorità Militare e tuttora in forza alla Presidenza 12.000.

Iscritti ai Gruppi delle Colonie 2700.

Iscritti alle Sezioni all'estero 6249.

	Anno XIV	Anno XV
Ufficiali presi in esame ai fini dell'iscrizione e selezione........	177.650	182.000
Ufficiali deferiti ai Ministeri Militari, Comandi Generali e C. R. I............	2.505	2.650
Tessere rilasciate	198.298	223.592
Ufficiali incorsi nella perdita del grado, rimossi, ecc.	3.366	3.631
Ufficiali deceduti e dimissionari.........	7.628	9.348

Addestramento

Nell'anno XV l'addestramento degli ufficiali in congedo si è svolto in modo analogo a quanto praticato nell'anno precedente e cioè:

richiamo obbligatorio della durata di 15 giorni per gli ufficiali in congedo residenti in Italia compresi nel quadro di avanzamento dell'anno 1936-37;

corsi di istruzione obbligatori di arma e specialità per ufficiali destinati ad inquadrare unità di 1ª linea non compresi nei limiti di anzianità per la inscrizione nel quadro di avanzamento 1936-1937, e limitatamente a determinate classi;

richiamo obbligatorio della durata di 12 giorni per ufficiali inferiori, non compresi nei limiti di anzianità per la inscrizione sul quadro di avanzamento 1936-1937, appartenenti alle specialità: carri armati, artiglieria d'A., da costa, controaerei, cavalleria, genio, automobilismo, e che non avessero avuto le possibilità di frequentare i corsi obbligatori del sabato fascista;

richiamo facoltativo senza assegni, della durata di 12 giorni, per gli ufficiali che avessero preferito tale sistema al corso settimanale del sabato fascista;

corsi informativi per maggiori, cui potevano essere ammessi, come uditori, anche tenenti colonnelli e colonnelli in congedo.

Speciali disposizioni hanno consentito agli ufficiali in s. p. e. e nei quadri della Milizia ordinaria di partecipare all'attività addestrativa dei reparti del R. E., limitatamente alle unità di fanteria.

Il sistema ha dato, anche quest'anno, buona prova ed ha servito di base a studi in corso per migliorare sempre più questo importantissimo ramo di attività.

Come in passato si è provveduto alla distribuzione di materiale didattico, che è riuscito di notevole vantaggio ai partecipanti ai vari corsi di istruzione.

Hanno frequentato i corsi di addestramento dell'Esercito (v. tabella *A*).

L'addestramento è stato completato:

a) dalla partecipazione di oltre 1600 ufficiali dei Gruppi dislocati in Sicilia alla rivista conclusiva delle grandi manovre svoltesi nell'Isola, avendo così modo di formarsi una idea delle più recenti formazioni di grandi unità e dei loro mezzi bellici.

La partecipazione ha dato occasione agli ufficiali di vivere giornate al campo, con i disagi relativi che costituiscono sempre un'istruzione, e con la poesia che è la caratteristica della vita militare;

b) dalla presenza dei Comandanti di Gruppo alla festa d'armi dei Giovani Fascisti, assistendo alle esercitazioni di guerra ed ai saggi di istruzione premilitare che i giovani stessi hanno svolto in formazioni prettamente militari nella giornata del 5 settembre 1937.

c) dai numerosi viaggi di istruzione che, per iniziativa dei singoli Comandanti di Gruppo e di Sezione sono stati compiuti nei principali centri militari, visitando caserme, cantieri, fabbriche d'armi, aeroporti ed assistendo ovunque ad esercitazioni delle truppe.

Tali viaggi sono stati facilitati dal concorso finanziario dell'U. N. U. C. I.;

d) da corsi di conferenze svolte nelle principali sedi, sia a cura dell'Autorità Militare, sia per impulso dei Comandi di Gruppo e di Sezione, impiegando, di massima, molto razionalmente, la disponibilità di tempo del sabato fascista.

I corsi per gli ufficiali all'estero si sono svolti, anche quest'anno, a Civitavecchia e a Rodi.

Ovunque si sono svolte gare ippiche, di scherma e di tiro. Alla VIII gara di tiro a segno nazionale di Roma hanno partecipato 17 squadre di ufficiali in congedo, classificandosi ottimamente.

A Novara si è svolta una gara interregionale di tennis. Per l'incremento dell'addestramento fisico l'U. N. U. C. I. ha sostenuto una spesa di 90.000 lire in confronto delle 12.000 dell'anno precedente.

TABELLA *A*.

ARMI, CORPI E SPECIALITÀ	Richiami per 15 giorni ai fini dello avanzamento	Istruzione del sabato fascista	Richiami per 12 o più giorni per motivi vari	Corso facoltativo ufficiali soperiori	TOTALE
Fanteria	5762	2119	1611	127	9619
Cavalleria	64	17	26	2	109
Artiglieria	2085	1154	1212	58	4509
Genio	604	268	320	44	1236
Corpi vari e Specialisti	347	75	146	—	568
	8862	3633	3315	231	16041

A Civitavecchia hanno avuto luogo due turni, uno dei quali per oltre 60 ufficiali venuti appositamente dall'America.

Si è tenuto, presso la Scuola Militare di Roma, un corso per gli ufficiali di complemento da adibirsi in servizio di Stato Maggiore presso le grandi unità. Il corso, svolto a cura del Comando del Corpo di Stato Maggiore, ha dato ottimi risultati e se ne è inaugurato, di recente, uno nuovo.

Complessivamente, per l'addestramento, l'U. N. U. C. I. ha sostenuto una spesa di L. 200.000 in confronto di 70.000 dell'anno XIV e sono stati distribuiti gratuitamente 15.000 manualetti di tecnica militare e 1500 carte topografiche.

Addestramento fisico

Nell'anno XV si è adottato un nuovo sistema per le gare sciatorie. Anzichè indire una gara nazionale, si sono svolti 4 campionati interregionali, dividendo il territorio del Regno in quattro zone. Il risultato è stato soddisfacente perchè hanno concorso, complessivamente oltre 250 ufficiali anzichè 45 come nell'ultimo campionato nazionale svoltosi ad Avelergo (Merano) nell'anno XIV.

Il Gruppo Torino si è aggiudicato definitivamente il Trofeo canottaggio.

Avanzamento

Le promozioni si sono effettuate nell'anno XV con ritmo simile e proporzionato a quanto è avvenuto dalla promulgazione della legge 1934 a tutto l'anno XIV (v. tabella *B*).

In via straordinaria sono stati promossi per meriti eccezionali, per merito di guerra o trasferiti in s. p. e. complessivamente 239 ufficiali.

Amministrazione

Nell'anno XV ha avuto piena applicazione la riscossione a mezzo di esattorie, stabilita dalla legge 28 settembre 1934.

Il sistema per quanto non ancora perfezionato, sta dando i risultati che si prevedevano e, mentre si è avuta una maggiore regolarità nelle entrate, si è potuto anche sistemare la posizione di molti ufficiali, sia nei riguardi amministrativi sia in quelli matricolari.

Così il fondo intangibile, da 20.780.000 lire è salito a 26.500.000

TABELLA *B*

ARMA O CORPO	A. R. Q.	Ausiliaria	Complem.	Riserva	R. S.	TOTALE
Ufficiali Generali	10	14	—	11	2	37
Carabinieri Reali	1	28	79	45	10	162
Fanteria	24	51	11484	690	835	13083
Cavalleria	6	16	258	41	6	327
Artiglieria	5	23	5520	69	35	5652
Genio	2	12	1532	35	13	1594
Medici	7	1	3306	201	35	3550
Chimici Farmacisti	—	—	259	19	—	278
Commissariato	—	1	36	24	2	63
Sussistenza	—	2	38	6	—	46
Amministrazione	—	5	33	13	4	55
Veterinari	—	2	266	25	4	247
	55	155	22811	1179	946	25145

Assistenza

L'U. N. U. C. I. proseguendo nel programma della maggiore assistenza in rapporto alle disponibilità finanziarie, ha potuto dare, quest'anno, ancora un maggiore sviluppo.

Per le colonie estive la richiesta di ammissione è stata notevolmente superiore che non nell'anno XIV e il continuo aumento è l'indice più significativo del favore che la istituzione ha incontrato fra gli ufficiali:

Anno	XII —	bimbi	500
»	XIII —	»	750
»	XIV —	»	1200
»	XV —	»	1470

In quattro anni di esercizio il numero dei bimbi che hanno beneficiato della provvida organizzazione del Regime si è quasi triplicato.

I premi di studio istituiti nell'anno sono ammontati a 295 in confronto dei 231 dell'anno scorso con una assegnazione di 4 mila lire, per i Gruppi dell'Africa Italiana anzichè 2, oltre le duemila destinate alle Sezioni all'estero.

Nell'assistenza individuale sono stati erogati sussidi in varia forma, complessivamente, per la somma di L. 275.786 in confronto di 165.800 distribuite nell'anno XIV.

Il Foglio d'Ordini ha raggiunto una tiratura da 190 a 200 mila esemplari al mese ed alcuni numeri, in numero di pagine superiori alle normali 32. Nonostante tale cifra e il considerevole aumento del costo della carta, si è speso complessivamente la somma di L. 550.000 (50 mila lire in più dell'anno scorso). Il prezzo unitario si è contenuto in L. 0,275 a copia comprese le spese di spedizione in confronto di L. 0,23 dell'anno XIV.

Sono state spese, inoltre, 50.000 lire per abbonamenti dei Gruppi e Sezioni a giornali, riviste.

Facilitazioni

Il numero delle facilitazioni di viaggio è rimasto stazionario.

L'Ala Littoria ha richiesto l'emissione di libretto simile a quello delle Ferrovie da esibire anzichè la semplice. Il numero degli scontrini, però, è illimitato.

Le seguenti cifre riguardanti il movimento dei documenti ferroviari in confronto di quanto avvenuto nell'anno XIV dimostra il beneficio che gli ufficiali ricavano dalle facilitazioni U. N. U. C. I.

	Anno XIV	Anno XV
Libretti ferroviari nuovi emessi	6.131	9.000
Fascicoli scontrini distribuiti	45.447	55.000
Fascicoli ferrov. Secondarie e Autotrasporti	1.382	2.500
Fascicoli trasporti marittimi e lacuali	1.178	2.000
Fascicoli trasporti aerei	—	1.500

L'agevolazione di acquisto di benzina per automobili, già concessa agli ufficiali in a. r. q. dell'Esercito è stata estesa anche a quelli della R. Marina.

Le facilitazioni statuite per gli impiegati dello Stato che debbono frequentare corsi di istruzione quali ufficiali in congedo, sono state estese ai dipendenti dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero.

COMUNICAZIONI VARIE

Il corso per ufficiali di complemento da impiegare presso Comandi di grandi unità

Ha avuto inizio, il 12 ottobre presso la Scuola militare di Roma, il terzo corso per ufficiali di complemento, da impiegare presso Comandi di grandi unità mobilitate in caso di guerra, a cui partecipano cinquanta ufficiali, superiori e inferiori, delle varie armi e specialità del Regio Esercito.

Alla lezione inaugurale è intervenuto il Sottocapo di Stato Maggiore intendente generale Rosi, il quale, dopo avere recato il saluto del Sottosegretario alla Guerra, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Pariani, ha illustrato gli scopi che il corso si propone, e cioè di dare a chi vi partecipa una quantità di nozioni sull'impiego ed il movimento delle grandi unità, sulla costituzione e sul funzionamento dei Comandi, sull'organizzazione complessiva dei servizi, sulle nuove armi e nuovi mezzi. Si tratta di nozioni che si riferiscono a situazioni di fatto determinate già dalla dottrina e dall'esperienza e sono il punto di partenza per l'attività specifica che in campo essenzialmente pratico sarà richiesta agli ufficiali ai quali vengono impartite. Esse serviranno ad integrare le doti di carattere, cultura e capacità che i frequentatori già possiedono per le attività svolte nella vita civile, al fine di creare dei collaboratori negli Stati Maggiori dei Comandi di grandi unità. Il generale Rosi, dopo aver espresso la sua fiducia sui buoni risultati del corso, affidato alle cure di un gruppo di ufficiali del Corpo di Stato Maggiore, ha concluso ordinando il saluto al Re e al Duce. Subito dopo il colonnello del Corpo di Stato Maggiore Tucci, direttore del corso, ha tenuto la sua prima lezione trattando l'argomento: «La guerra ed i fattori del successo». Quindi gli ufficiali partecipanti al corso, accompagnati dal Colonnello direttore e dagli insegnanti, si sono recati a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti dello Stato Maggiore in tutte le guerre per l'indipendenza e l'unità di Italia e per la conquista dell'Impero, deponendo una corona d'alloro. All'austera cerimonia è intervenuto anche il Sottocapo di Stato Maggiore.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Le gloriose bandiere del Vittoriano, a cura del Ministero della Guerra. – L. 10.

In un volume pubblicato dall'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato maggiore è consacrato il ricordo dei reggimenti e dei reparti che dopo la guerra di indipendenza, durante e dopo la guerra 1915-18 o in conseguenza dell'ordinamento del 1926 furono sciolti, e dei quali i Vessilli sono custoditi nel Sacrario del Vittoriano, che è affidato, con il Museo centrale del Risorgimento, al Regio Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, presieduto da S. E. il conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon.

Alcuni dei reggimenti già sciolti sono risorti, o come reggimenti-scuola, o per sostituire altri partiti per l'Africa o per aumento di organici. La loro bandiera, tratta dal Sacrario del Vittoriano, tornò a sventolare fra le schiere; fu poi riposta nel Sacrario al ritorno del reggimento. temporaneamente risorto.

Nella prima parte è fatto cenno del reggimento Marina sciolto dopo le campagne d'indipendenza.

Nella seconda parte del volume sono compresi i reggimenti e reparti sciolti durante la guerra 1915-1918 e nell'immediato dopo guerra: nella terza parte sono compresi i reggimenti sciolti in conseguenza dell'ordinamento 1926.

Dei reggimenti e dei reparti che furono e che attendono di risorgere attorno al loro Vessillo quando la Patria chiamerà, qui rivivono le Gesta; qui è consacrata la Gloria.

Le Due Adue di Cesare Mansueti. – Casa Ed. Mare Nostrum, Milano, L. 8.

Questo libro, apparso solo da qualche settimana, ha già beneficiato di favorevoli giudizi della stampa fascista.

L'opera è un parallelo storico tra i tempi dell'Adua del 1896 e quelli presenti che — auspice il Duce ed il Fascismo — videro le sfolgoranti vittorie di Adua prima e di Addis Abeba poi.

L'A. osserva che fu il clima politico del 1896 che ci dette più che una disfatta una rinunzia: l'episodio, del resto gloriosissimo, che si svolse vicino ad Abba Carima, non sarebbe stato nemmeno avvertito se l'Italia avesse avuto un governo forte e disciplinato: o forse nemmeno avrebbe avuto luogo.

Indubbiamente, l'Impero che abbiamo recentemente conquistato non fu che il frutto di una lungimirante preparazione, di un clima politico tutto nuovo, di uno spirito militare, e guerriero per eccellenza, impresso al Paese dal Fascismo e dall'unione, in una intima fede e in un solo ideale, tra Stato e Paese.

Le vittorie militari sono, d'altra parte, in diretto rapporto alla potenza dello Stato; e non altrimenti, perchè se lo Stato non è forte le vittorie militari non si conseguono.

Quest'opera di Cesare Mansueti si presenta così, di particolare interesse storico-politico-militare e merita attenta lettura.

Prima di chiudere questa nota citeremo un competente giudizio apparso sulle colonne de Le Forze Armate*: « ... opera ben degna di essere conosciuta soprattutto dai giovani, il libro ha pagine idonee a dimostrare la fortuna della presente generazione di esser nata in un'Italia che si è imposta al mondo e che non è più suscettibile di umiliazioni, come nel passato ».*

Il generale Carlo Gini dell'Arma del Genio (1874-1935) del Dott. Andrea Donati. – Roma, Scuola tipografica Don Guanella, 1937.

Questa memoria sul generale del Genio Carlo Gini, mancato ai vivi nel settembre 1935, è la rievocazione di un dotto e valoroso ufficiale italiano, che ebbe missioni molto importanti negli anni di guerra e nella sistemazione del dopo-guerra fino alla conquista dell'Impero.

La sua attività, fatta di abnegazione, improntata al più scrupoloso dovere, ci fa rivivere l'ansiosa vigilia della preparazione, le ore più gravi della nostra guerra, come quelle del passaggio dell'Isonzo e della conquista del San Michele, la fase risanatrice che seguì la vittoria.

Di questo valoroso Ufficiale, che nelle sue diuturne fatiche non ebbe mai sosta in pace e in guerra, che in questa fu sprezzante del pericolo e in quella non riposò sugli allori, rivediamo tutto il brillante stato di servizio nella fedele biografia che, a spese della consorte, esce ora alle stampe a cura del dott. Donati del R. Politecnico di Milano.

Nobile, dignitosa, eroica figura di tecnico e di combattente, di cui l'Esercito e l'arma del Genio in specie vanno a buon diritto orgogliosi; e che le future generazioni della nuova Italia dovranno ricordare con reverenza e gratitudine, cercando d'imitarne l'esempio.

Raccolta di legislazione militare, a cura di Luigi Milone. Casa Ed. Carlo Colombo, Roma.

Questa Raccolta di legislazione militare *costituita da un volume su due libri, contiene le disposizioni legislative e regolamentari pubblicate nell'anno XIV e quelle anteriori richiamate nel testo.*

L'opera si rivela senz'altro indispensabile sia ai singoli che agli Enti ed Uffici, in quanto le numerose voci relative alla legislazione vigente sono sistemate per ordine alfabetico; tali così, da portar subito al generale ed al particolare dell'argomento voluto. L'Autore è stato guidato dal concetto di creare un'opera di pronta consultazione, valido ausilio nella risoluzione dei più complicati casi legislativi.

E a rendere ancora più spedita ogni consultazione, all'inizio del Libro I è apposto un « indice generale » che, a sua volta si scinde in altri quattro col numero della pagina contenente l'argomento o la Legge.

Ricca raccolta (3000 pagine) utilissima a coloro che nel campo forense esplicano attività d'indole militare e riflettenti, comunque, tutto l'ambiente delle Forze Armate, Milizia compresa.

La « Raccolta » è in vendita, a condizioni vantaggiose: a L. 95 in contanti; a L. 100 in quattro rate mensili. E poi concesso lo sconto del 20 % alle ordinazioni superiori alle 5 copie e lo sconto del 25 % a quelle superiori alle 10 copie.

Le commissioni vanno dirette alla Casa Editrice Ditta Carlo Colombo, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, via Campo Marzio, 74; a mezzo del conto corrente postale N. 1/4576.

Oesterreichiches Soldatentum im Rahmen deutscher Geschichte di Georg Nitsche. Berlino, 1937 s. p.

Il notevole valore storico di questo libro illustrato abbondantemente e con ricca veste tipografica merita di essere segnalato a chi voglia conoscere nelle sue linee generali più importanti le tradizioni e le vicende di quell'esercito imperiale che per tre anni ci contese palmo a palmo le vie di Trento e di Trieste, e contro il quale lottarono i gloriosi soldati del nostro Risorgimento. Il libro che rievoca tutte le guerre combattute dall'Austria-Ungheria in Europa, (anche a fianco della Germania) a cominciare dall'epoca del Montecuccoli fino alla guerra coi turchi, al Principe Eugenio, alla guerra dei Sette

Anni, e successivamente l'epoca napoleonica, l'Arciduca Carlo, la guerra di liberazione etc., ha per gli Italiani un suo particolare significato in quanto conferma aver noi ottenuta la vittoria sopra un esercito che, per lunghe tradizioni belliche e per le esperienze raccolte, era ben degno dal punto di vista militare di starci a fronte, con la sua poderosa potenza di massa organica, ben preparata, molto disciplinata, moralmente e materialmente perfetta, soprattutto nel 1915. Scorrendo queste pagine una quantità di ricordi si affolla alla nostra mente e il pensiero dello sforzo durato per costituirci a libera nazione entro i confini naturali, ravviva ancor più l'amore per il nostro Sacro Vessillo, che anche nei giorni della sfortuna non conobbe mai la vergogna, e fu tenuto alto di fronte alla strapotenza avversaria.

Rivediamo come in un sogno la rievocazione delle campagne del '48, '49, '59, e '66, giù fino alle tremende battaglie che fecero rossi di sangue, l'Isonzo e il Piave e nelle quali si spensero le più belle giovinezze italiche.

Ecco l'imperatore Francesco Giuseppe, Radetzky, Tegethoff, ecco una lunga teoria di generali, che ci affrontarono dallo Stelvio al Mare e conobbero l'eroismo dei loro e dei nostri fanti, dei quali tanti riposano oggi uno vicino all'altro, affratellati nella morte.

Lavoro interessantissimo se pur scritto da un punto di vista prettamente tedesco. Ottima rievocazione di lontani tempi cavallereschi e nobili. Innegabile omaggio all'antico esercito imperiale che dopo lunghi secoli di lotte eroiche cadde con le armi in pugno dopo aver strenuamente combattuto.

Naturalmente il libro mette in costante rilievo la «Collaborazione» austro-tedesca nei secoli, ma l'Autore ha saputo esporre i fatti militari e politici evitando l'esame profondo di situazioni critiche che furono qualche volta causa di profonde delusioni.

m. p.

La manovra frontale del generale S. Popoff. – Edizione «Biblioteca Militare Bulgara» N. 96, 1937, Sofia, pagg. 388, leva 120.

In questo grosso volume, ricco di schizzi e di dati, il generale Popoff, noto scrittore militare bulgaro, attualmente Sottocapo di S. M. dell'esercito, ha esposto con chiara sintesi la continua evoluzione dell'arte militare, dei principi dominanti sull'impiego della manovra frontale in ispecie, dall'epoca di Napoleone fino ai nostri giorni, trattando successivamente quanto in questo campo è stato attuato durante la guerra mondiale da tedeschi (generali Schlieffen, Ludendorf) e francesi (generali Langlois, Joffre e Foch) e giungendo alle teorie del ventennio susseguente alla guerra mondiale, dagli insegnamenti di questa scaturiti ed espressi nelle nuove dottrine dei grandi eserciti europei, determinanti i nuovi concetti tattici e strategici della battaglia odierna.

Mettendo in rilievo la sostituzione dell'ordinamento lineare con quello in profondità e l'aumento continuo per numero e potenza dei mezzi bellici (specialmente dopo la comparsa dei nuovi potentissimi mezzi aerei e chimici e delle truppe meccanizzate e motorizzate) egli trova che le guerre future saranno molto più sanguinose ed accanite delle passate e molto più movimentate e che la riunione iniziale delle forze, oltre che influire, decisamente, assai più che in passato, sui risultati della guerra, sarà in caso di errore, molto difficilmente riparabile.

Sottolineando la stretta e profonda relazione che corre tra l'evoluzione dell'arte militare ed il continuo perfezionarsi delle armi moderne, egli prevede che l'aggiramento dei fianchi avversari (manovra di fianco) nelle guerre future, coi loro fronti ininterrotti ed appoggiati a barriere insormontabili (mari e monti), si verificherà molto raramente, mentre la manovra frontale, espressa nello sfondamento del fronte avversario, sarà sempre più frequente, finirà anzi per essere la sola forma dell'arte operativa di domani.

Secondo il Popoff al crollo definitivo della resistenza avversaria si arriverà a mezzo dello sfondamento che oggi ha possibilità mai viste, in quanto la potenza della tecnica moderna e le grandi masse degli eserciti in campo faciliteranno l'attuazione della manovra frontale.

E nelle attuali condizioni dell'arte militare il «piano per lo schieramento delle forze» e la sua attuazione rappresenteranno la parte più delicata ed importante delle operazioni, da eseguirsi a mezzo di due «grandi scaglioni»: il primo «di sfondamento» dovrà rompere il fronte avversario; il secondo «di allargamento» dovrà sfruttare il successo tattico, penetrando nel vivo del tergo avversario e portando nel campo strategico al crollo definitivo del fronte attaccato.

Cosicchè la manovra frontale contemporanea, dice l'Autore, finirà per rappresentare una combinazione ideale delle due manovre classiche dei tempi passati (frontale e di fianco) eseguite qui successivamente: la prima dal primo scaglione «di sfondamento» che opererà per linee esterne e la seconda del secondo scaglione «di allargamento» che agirà per linee interne.

Quest'opera scritta con competenza e con larga conoscenza delle teorie oggi dominanti nei grandi eserciti moderni, specialmente tedesco, francese ed italiano, riuscirà interessante per gli studiosi di tutti i paesi.

Iv. Vas. Missana.

L'artiglieria nel combattimento del generale R. Daskaloff. – Edizione «Biblioteca Militare Bulgara» N. 95, 1937, Sofia, pagg. 226, leva 90.

L'opera del generale Daskaloff, ex addetto militare bulgaro a Roma, si divide in due parti: la prima tratta degli elementi caratteristici dell'artiglieria la cui conoscenza è indispensabile per la migliore utilizzazione dell'arma; la seconda delle diverse forme d'impiego dell'artiglieria nel combattimento preso nel quadro della divisione.

Più precisamente: nella prima l'Autore espone in forma sintetica gli elementi caratteristici dell'artiglieria moderna e cioè: qualità, formazioni, organizzazioni, comando, collegamenti, ricognizioni, rifornimenti, fuoco e direzione. Valendosi delle teorie in vigore e dell'esperienza fatta in guerra dall'esercito bulgaro, egli è riuscito a compilare uno studio quanto mai utile per il lavoro quotidiano degli ufficiali non solo di artiglieria ma di tutte le armi, poichè, come il generale Daskaloff dice, la perfetta conoscenza delle qualità tecniche e caratteristiche dell'artiglieria moderna rappresenta una necessità indispensabile per tutti gli ufficiali ed in special modo per quelli che dovranno comandare unità delle due armi.

Nella seconda, in forma sufficientemente esauriente, espone i principi fondamentali ed i diversi metodi d'impiego dell'artiglieria nel quadro generale del combattimento offensivo e difensivo, nella guerra di movimento ed in quella di posizione, venendo alla conclusione che solo una perfetta conoscenza di questi principi fondamentali da parte degli artiglieri può assicurare ai comandi il migliore impiego di questa potente arma nel combattimento moderno.

Il tema trattato dal generale Daskaloff è stato oggetto di studio in tutti i paesi ed in tutti i tempi. Il suo lavoro merita di essere segnalato come un valido contributo alla teoria esistente sull'impiego dell'artiglieria divisionale nel combattimento moderno.

Iv. Vas. Missana.

La motorizzazione dell'esercito del generale H. Lukoff. – Edizione «Biblioteca Militare Bulgara», N. 93, Sofia, 1937, pagg. 116, leva 50.

In questa interessantissima opera, l'unica del genere finora apparsa nella modesta letteratura militare bulgara, l'Autore, insigne e competente scrittore di cose militari, valendosi della perfetta conoscenza dei problemi tecnici dell'esercito bulgaro, dopo aver esposto lo sviluppo della motorizzazione negli eserciti, specie francese e tedesco, durante la guerra mondiale, servendosi di molti dati e di numerosi schizzi illustrativi, tratta l'argomento con rara competenza, analizzando tutti i fattori del problema che si è posto: la motorizzazione dell'esercito bulgaro nei militi delle sue possibilità e secondo le esigenze dell'arte della guerra moderna.

Il generale Lukoff, dopo avere trattato nelle poche pagine della sua opera delle condizioni indispensabili per la motorizzazione degli eserciti moderni in generale e di quello bulgaro in particolare, giunge alla conclusione che l'immenso progresso realizzato dalla tecnica moderna nel campo economico-industriale con la sostituzione delle forze vive produttrici con forze meccaniche, non poteva non riflettersi anche sui trasporti militari portando alla graduale motorizzazione degli eserciti.

La piccola e disarmata Bulgaria, sia pure in misura proporzionata alla propria potenza industriale, non può rimanere indietro in quest'opera di meccanizzazione delle forze produttrici ed in quella della motorizzazione parziale del suo piccolo esercito, nel quale il numero deve essere compensato da una maggiore capacità manovriera.

In correlazione allo scopo prefissosi, l'Autore prende in esame i vari problemi ai quali in Bulgaria la motorizzazione dell'esercito è legata, e cioè: combustibili, materie prime, rete stradale, situazione industriale, e viene alla conclusione che anche per l'esercito bulgaro la motorizzazione costituisce una assoluta necessità, ma che il suo sviluppo deve essere necessariamente subordinato alle speciali condizioni del territorio.

Lo studio del generale Lukoff, interessante anche per i lettori stranieri, rappreseta un prezioso contributo alla letteratura esistente sull'argomento.

Iv. Vas. Missana.

II – GIORNALI E RIVISTE

Le leghe che vincono l'acciaio.

L'autarchia nel campo della metallurgia e della meccanica si prospetta come un categorico imperativo – scrive Francesco Argenta ne « *La Stampa* » – giacchè con questo settore dell'attività nazionale sono legati gli interessi della nostra difesa. Quello che già è stato fatto e quello che resta ancora da fare è stato indicato dal Duce nel memorabile discorso del 15 maggio alla terza Assemblea dei Consigli delle Corporazioni. Sulla strada tracciata dal Capo si snoda ora il lavoro della Corporazione.

Quali caposaldi sono fissati per questo lavoro? Schematizzando l'impostazione data ai problemi autarchici nel campo della metallurgia, non solo per quanto riguarda la predispozizione dei piani relativi, ma anche per ciò che si riferisce al rinnovamento dei mezzi produttivi nell'industria meccanica ed al fabbisogno nazionale delle macchine utensili, ecco gli obiettivi essenziali che rimangono fissati per una sollecita realizzazione: fabbricazione di prodotti, talora completamente nuovi, in sostituzione di prodotti importati; variazioni del processo produttivo per ridurre od eliminare il consumo di materie prime di origine estera; intensificazione della fabbricazione in Italia di macchine utensili. È evidente che dalla soluzione del problema, sulla base di questa impostazione, scaturiscono le condizioni creatrici di una maggiore efficienza per l'industria, il cui rinnovamento integrale, nei settori che richiedono una revisione od un potenziamento di mezzi, condurrà non solo ad una produzione qualitativamente adeguata alle necessità ed alle possibilità della tecnica, ma altresì ad un accrescimento del rendimento delle varie produzioni, sia dal punto di vista qualitativo che da quello dei costi.

Nella luce di questa realtà e volontà autarchica, che ha già raggiunto concreti e significativi risultati in tutto il Paese, si proietta una felice realizzazione conseguita in questo operoso centro ossolano: la fabbricazione delle leghe e carburi metallici, destinate a sostituire l'impiego dello acciaio rapido o al doppio cromo per le necessità della tornitura e della trafilatura. Bisogna premettere che nell'Ossola, ed a Vogogna in particolare, è tradizionale la lavorazione delle pietre dure. Orbene, è appunto attraverso l'esperienza conseguita nella lavorazione del diamante, che i realizzatori di questo nuovo procedimento industriale, i signori Tedeschi e Grenard, han potuto ottenere le composizioni di carburi metallici, cioè di leghe di grande durezza e tenacità.

Sino a ieri le composizioni di carburi metallici non erano ottenute che all'estero e la nostra industria metallurgica continuava a servirsi di trafile di acciaio, con la conseguenza che ingenti quantità di acciaio rapido dovevano annualmente essere importati dalla Stiria e dalla Svezia per la fabbricazione delle trafile e degli strumenti atti a tornire materiale duro ad alta velocità ed a taglio profondo. Oggi, attraverso la realizzazione in atto e che ha avuto il collaudo del periodo sanzionista, l'importazione delle ingenti quantità di acciaio rapido cui doveva soggiacere la nostra industria metallurgica per le necessità della trafileria si rende superflua, potendo essere sostituita con l'importazione di minime quantità di wolframio, tungsteno, cobalto, molibdeno e titanio, gli elementi cioè che entrano nella composizione delle leghe a base di carburi metallici.

Ma vi ha di più: i vantaggi che scaturiscono dalla nuovissima realizzazione non si incidono soltanto nel rapporto quantitativo in cui si riflettono le necessità dell'importazione (va da sè che questo rapporto sarebbe figurativo ed illusorio se non fosse accompagnato da un correlativo rapporto in valore) ma si riverberano ben più copiosamente su tutto il processo produttivo, con possibilità amplissime di applicazione e con un rendimento, infine, centuplicato. Un esempio pratico: dall'impiego di una trafila in acciaio al doppio cromo, del foro di 4 mm., l'industria ricava una tonnellata e mezza di trafilati: oltre questo quantitativo l'utensile non è più suscettibile di sfruttamento e deve essere sostituito; dall'impiego, invece, di una trafila a base di carburi metallici, con foro della stessa ampiezza di 4 mm. si ricavano, normalmente, da ottanta a cento tonnellate di trafilati: conchiusa questa prima fase produttiva, la trafila può essere adattata per la produzione di trafilati di un diametro gradualmente maggiore, per vedere conchiuso il suo ciclo produttivo soltanto allorquando si sono raggiunte le tremila tonnellate di trafilati.

Trasferendone l'applicazione dal campo della trafilatura a quello della tornitura, il comportamento delle leghe di carburi è analogo: resistenza estrema e iperbolico rendimento. Orbene, è nella infinita varietà delle applicazioni che se ne possono trarre, che risiede uno degli aspetti più singolari della realizzazione ottenuta da questi tecnici. L'acciaio, la ghisa, il vetro, la porcellana, il marmo, ecc.: ecco la gamma degli elementi che sono suscettibili di essere dominati, incisi, torniti cogli utensili forniti dei dispositivi fabbricati con leghe di carburi. Non solo attraverso questa realizzazione si rende superflua l'importazione delle speciali varietà di acciaio necessarie sinora alla metallurgia per i bisogni della tornitura e della trafilatura, ma si rende evitabile la importazione di tutta una serie di prodotti finiti (tagliacristalli, seghe per marmo, ecc.) che non potevano essere prodotti entro i confini.

La materia grezza che occorre per la fabbricazione di queste leghe ha oggi un costo elevato, oscillante fra una lira e tre lire al grammo. Se si considera che il peso specifico dei vari elementi è pressochè uguale a quello del mercurio e che tutto il ciclo della lavorazione è, per così dire, dominato dalla necessità dell'impiego del diamante, possono sorgere, sulla convenienza pratica ed economica della fabbricazione di queste leghe, dubbi e dissensi. Nella realtà, di fronte ai vantaggi che ne discendono, i dubbi non hanno ragione di essere. Del resto, con un procedimento nuovissimo, i tecnici già si dispongono a fabbricare in casa propria la materia grezza che attualmente viene dall'estero. Questa possibilità, congiunta col fatto che le macchine impiegate per la lavorazione sono state fabbricate negli stabilimenti della plaga, da maestranze ossolane, al pari di quelle che le mettono in moto, non costituisce il più brillante corollario della realizzazione autarchica offerta da questo centro operoso?

Il cinquantenario dell'artiglieria alpina.

Il 1° novembre dell'anno 1887, nella caserma che tuttora ospita il 1° reggimento artiglieria alpina, sorgeva in Torino, sotto veste di 1ª da montagna, la specialità.

Precisiamo: sorgeva come organismo autonomo in funzione di un concetto di impiego orientato ai terreni alpestri, chè l'apparizione di artiglierie scomponibili per il trasporto someggiato sui terreni di montagna è molto più antica, forse quanto l'invenzione della polvere.

Senonchè le prime batterie non vennero costituite in modo fisso e permanente, ma si formarono volta a volta, a seconda del bisogno, prendendo il personale cannonieri dalle compagnie da fortezza e quello conducenti dalle compagnie treno. La stessa campagna del '66 — nella quale si distinsero alcune batterie da montagna, formate per l'occasione — rivelò pur sempre, in ragione della improvvisazione delle formazioni, scarsa famigliarità e disinvoltura nel movimento e nello impiego di tali reparti su aspri terreni.

E, quando, si giungerà a riunire a Torino le prime batterie da montagna (1877), si tratterà di unità prettamente addestrativa e non organica, chè le batterie continueranno a dipendere dai rispettivi reggimenti da fortezza *formando solo nel* 1887 *un organismo autonomo, indipendente, con propria personalità.*

Tronco rigoglioso quello dell'artiglieria alpina; da essa, scrive il *Notiziario Alpino*, sono germogliate fiorenti sottospecialità che ad esse hanno largamente attinto il personale, gli ufficiali, i criteri d'impiego, ma essenzialmente la mentalità del sacrificio:

le *Siciliane* di Adua esaltate da Giovanni Pascoli nella ode a loro intitolata; al contrattacco coi fanti nella giornata di Sidi Garbàa (16-5-13) tenaci sulle loro posizioni come la 152ª citata nel bollettino del Comando Supremo il 28 giugno del '18;

le *someggiate* da 70 e da 65 spavaldamente ardite nelle trincee più avanzate della Grande Guerra;

le *Eritree*, le *Libiche* e le *Somale someggiate* e *camellate*, quattro volte decorate collettivamente (3° e 4° gruppo Eritreo – 9ª Eritrea e 1ª Libica).

Lo stato di servizio della specialità vanta 11 medaglie d'oro individuali (4 nella prima Campagna Eritrea; 3 nella Guerra Libica; 4 nella Grande Guerra).

Ma il miglior titolo di gloria, per esse il più ambito, è quello di essere state sempre sulle Alpi, nel piano, nel deserto, coll'Alpino, il Fante, il Bersagliere, col Marinaio persino come alla battaglia fra le due Piave, sempre la più vicina alla « Regina, delle battaglie » in tutte le sue specialità, precisamente come nella motivazione della medaglia testè concessa al gruppo « Belluno »:

« Assolveva il suo arduo compito senza deflettere un istante dal suo composto

entusiasmo, lottando con sentito cameratismo a fianco degli Alpini, vivendo le stesse ansie e godendo della comune Vittoria ».

Sguardo generale alle forze industriali di Milano.

Sul vasto complesso di aziende della provincia di Milano illumina ampiamente l'Annuario edito dall'Unione Fascista degli Industriali di Milano. Per quanto non contenga dati statistici, esso costituisce però un vero e proprio censimento della industria milanese e consente, utili considerazioni sulla localizzazione delle varie industrie.

Su oltre 11.000 ditte che esistono nella provincia di Milano, e che sono rappresentate nel settore industriale, l'Annuario ne elenca più di 10.000. Questo complesso di aziende occupa quasi mezzo milione di operai ed è ripartito, agli effetti sindacali, in 46 categorie. Il più importante gruppo, per quel che riguarda l'occupazione operaia è costituito dall'industria meccanica che, con oltre 2000 ditte supera i 130.000 dipendenti. Segue il gruppo tessile (industria cotoniera, laniera, juta, maglifici, tessili varie, fibre artificiali) con un complesso di 115.000 operai. Numerosa è pure la partecipazione dell'industria delle costruzioni edili e stradali con circa 45 mila addetti, l'industria della produzione chimica con circa 25 mila addetti, l'industria della gomma e materie plastiche con oltre 16 mila addetti, l'industria del legno con quasi 14 mila addetti e l'industria dell'abbigliamento la cui occupazione si aggira sui 14-15 mila addetti.

L'Annuario industriale milanese presenta, rispetto alle edizioni precedenti, il pregio non soltanto di un preciso aggiornamento dei dati, ma di un maggior dettaglio dei dati stessi.

In un periodo in cui il progresso tecnico moltiplica queste voci merceologiche e in cui la industria segue con crescente rapidità un movimento di specializzazione la completa elencazione dei prodotti ha una particolare importanza.

L'Annuario esce dopo un biennio denso di avvenimenti politici ed economici per il nostro Paese, che hanno spesse volte rivoluzionato le caratteristiche tradizionali della produzione; quindi un raffronto dell'Annuario 1937 con quello del 1935 consentirà di rilevare gli eccezionali progressi compiuti nella direzione dell'autarchia dell'industria milanese. Moltissime voci che prima non apparivano rappresentano oggi una produzione nella quale ci siamo completamente emancipati dalla dipendenza verso l'estero.

L'opera è divisa in dodici parti, ognuna delle quali raggruppa una categoria di industria: 1) alimentari e agricole; 2) estrattive e cave; 3) edili, stradali, idrauliche ed affini; 4) della ceramica, dei materiali da costruzione e del vetro; 5) meccaniche, metallurgiche e affini; 6) tessili e dell'abbigliamento; 7) chimiche e affini; 8) cartarie e poligrafiche; 9) del vetro; 10) industrie corrispondenti a bisogni collettivi; 11) Industrie varie; 12) industrie dei trasporti.

È particolarmente degno di rilievo il vasto progresso compiuto dalle industrie meccaniche e metallurgiche e da quelle chimiche: in tali due settori la elencazione merceologica è più che raddoppiata rispetto al 1935. Altro risultato questo — e non degli ultimi — dello sforzo assiduo per produrre in Paese svariatissimi tipi di articoli il cui privilegio sembrava riservato alle industrie straniere.

L'Annuario industriale della provincia di Milano nella nuova edizione rappresenta quindi un po' il consuntivo della plaga industriale milanese ed il rendiconto di un biennio di intensa e tenace attività nel campo produttivo.

Pagine di gloria dei cappuccini veneti sui campi di battaglia.

L'ordine dei frati minori cappuccini — avendo avuto esempio dallo stesso suo Padre S. Francesco durante la quinta crociata — ha sempre svolto nelle guerre dal 1535 in poi opera di fede e di bene.

Pagine di gloria — fra le altre — l'ordine dei Cappuccini scrisse durante la tremenda lotta durata ventiquattro anni intorno all'isola di Candia, guerra che Byron giustamente chiamò «l'Iliade di Venezia». Le eroiche gesta di P. Semplice da Venezia, di P. Vittore da Venezia, di P. Giusto d'Ampezzo, di P. Bernardo da Bergamo, di P. Marcantonio da Udine, di P. Gerolamo da Pago, di P. Gregorio dalla Tomba, di P. Giacinto da Chioggia, di P. Anselmo da Rovigo, di P. Adriano da Bergamo, di P. Ignazio da Oneda, di P. Gerolamo da Chioggia, di P. Fortunato da Codroipo, di P. Antonio da Verona e specialmente dei PP. Barnaba da Gambellara, Nicolò da Tournay, Giov. Francesco da Venezia, Zeffirino commossero a tal punto il Senato di Venezia che quando il Rev.mo P. Innocenzo da Caltagirone Generale dei Cappuccini andò in Visita a Venezia — ricorda l'*Osservatore Romano* — il Doge gli concesse una udienza solennissima nella gran Sala del Palazzo, dove, circondato dai Senatori, lo fece sedere alla sua destra ringraziandolo vivamente per il prezioso contributo che i Cappuccini avevano dato all'assistenza dei soldati della Repubblica.

Venendo ai tempi moderni e al giorno d'oggi, ricorderemo che nella guerra italo-abissina del 1895-1896 i frati minori confortarono nei momenti più dolorosi le truppe italiane ed i nomi di P. Michele da Carbonara, di P. Serafino da Collepardo, di P. Francesco da Bassano, di P. Francesco da Offeio furono pronunciati da tutti colla massima venerazione, riscuotendo l'elogio di Crispi, di Baratieri e dei migliori rappresentanti del Parlamento italiano.

Nella guerra italo-turca del 1911-1912 una ventina di Cappuccini italiani non lesinarono sacrifici riscuotendo il plauso universale e la gratitudine delle famiglie che li benedissero come veri eroi del loro ministero, mentre lusinghiere decorazioni furono appuntate sul loro saio a suggellare la riconoscenza della patria.

Il contributo che i Cappuccini diedero come cappellani militari durante il conflitto mondiale può essere riassunto dalle seguenti cifre: In Italia 145 cappellani agli Ospedali e Ospedaletti da campo, 54 nei reggimenti, 13 ai prigionieri di guerra. Di essi 10 caddero vittime del loro dovere: 16 furono decorati con medaglia d'argento, 51 di medaglia di bronzo, 54 con Croce di Guerra, 22 con encomi solenni, 16 con croci di Cavalieri della Corona d'Italia. In Francia essi diedero 26 cappellani dei quali cinque caddero sul campo dell'onore. Nel Belgio offrirono cinque cappellani; in Germania se ne ebbero nove tutti bavaresi e tutti decorati. Gli Stati Uniti di America ne ebbero uno; la Bulgaria uno, ed uno la Polonia.

Nell'ultimo conflitto italo-etiopico, i cappellani militari cappuccini furono ventisette che lasciarono, ovunque passarono, orme incancellabili del loro intenso apostolato.

III. - SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare. — Settembre. — *Ricerche sulla sensibilità individuale della cute umana all'iprite e sopra alcuni fattori capaci di modificarla.* — *Il Servizio oculistico nell'Esercito italiano durante la guerra mondiale.* — *A proposito dell'impiego della naftalina nelle cangrene consecutive a gravi traumi della faccia da proiettili d'arma da fuoco.* — *Su alcuni casi di febbre interpretati come infezione tifoidea abortiva.* — *Osservazioni epidemiologiche e cliniche sui casi di lebbra osservati nel territorio dei Galla e dei Sidamo.* — *Nuove conoscenze sull'etiologia dell'accesso epilettico e loro importanza in medicina legale militare.* — *Sulla genesi di un delirio sistematizzato primitivo.* — *« Reazione » psichica abnorme in soggetto normale.*

L'Universo. — Novembre. — *Su e giù per la valle dello Steria.* — *L'insediamento umano nella Val Gardena e nelle Valli adiacenti.* — *Caratteri etnici e costumi del popolo romeno.* — *Alcuni dati meteorologici degli ultimi trent'anni.*

Rivista Aeronautica. — Ottobre. — *I quattro compiti delle ali armate.* — *L'esercito e il paese, nella guerra di domani.* — *L'Aeronautica nella guerra mondiale.* — *Evoluzione dei concetti d'impiego.* — *La navigazione aerea civile dal punto di vista economico.*

Rivista di Cavalleria. — Settembre-Ottobre. — *Impressioni di un vecchio cavaliere sulle manovre nel Veneto (2-7 agosto XV).* — *Addestramento del soldato di cavalleria (guida pratica per l'ufficiale inferiore).* — *Esercitazioni di unità celeri nel Veneto.* — *Passaggi di corsi d'acqua con mezzi di circostanza.* — *Cavalleria a cavallo in A. O. durante la campagna etiopica.*

Rivista di Fanteria. — Ottobre. — *Questioni militari di attualità.* — *La protezione antiaerea è una parte dell'organizzazione difensiva della Nazione.* — *Esercito russo: passato e presente.* — *Alcuni aspetti della copertura.* — *Note sulla divisione motorizzata.* — *Ancora una parola sull'esplorazione.* — *La mitragliatrice Breda mod. 36.* — *La divisione alpina Pusteria alla battaglia di Mai Ceu.*

Novembre. — *In margine alle grandi esercitazioni in Sicilia: La spedizione garibaldina del 1860.* — *Dell'avanguardia nell'avvicinamento.* — *Sguardo sull'impiego dei celeri.* — *Note sulla divisione motorizzata.* —

Valorizzazione delle acque nell'Impero. — *Sristor* 1916. (*Il passaggio del Danubio da parte dell'armata mista tedesco-bulgaro-turca nel novembre* 1916). — *Impiego della batteria d'accompagnamento.* — *Il fuoco ed il suo peso.*

Rivista Marittima. — Ottobre. — *Il Trattato di alleanza anglo-egiziano.* — *Due mondi asiatici posti di fronte: l'Asia anteriore e l'India.* — *Organica sindacale corporativa.* — *La navigazione interna in Italia e i suoi nuovi orizzonti nell'ordinamento corporativo.* — *Il salvataggio autonomo nei sommergibili.*

Novembre. — *La Germania e le sue aspirazioni coloniali* (*Formazione a tramonto di un Impero*). — *La commemorazione colombiana di Huelva il* 3 *agosto* 1937-XV. — *Le navi « controaerei ».* — *Alcune osservazioni sulla legge di neutralità americana.* — *Sull'assetto longitudinale del siluro.*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

Revue d'Artillerie. — Settembre. — *A proposito dell'artiglieria corta potente della Germania nella guerra* 1914-18. — *Sulla velocità angolare dell'aeroplano pratico.* — *L'artiglieria d'assedio nel* 1914. — *L'artiglieria ai tempi di Carlo XII secondo Voltaire.*

Ottobre. — *Cento anni fa: L'artiglieria all'assedio di Costantina.* — *L'approvvigionamento in munizioni allo scaglione « armato ».* — *Topografia della sezione di precisione dei colpi scoppianti in alto.* — *Le industrie degli armamenti nelle esposizioni dal* 1873 *al* 1900.

Revue de Cavalerie. — Settembre-Ottobre. — *La cavalleria imperiale.* — *L'acciaio.* — *La cavalleria e la spedizione di Costantina del* 1837.

La Revue d'Infanterie. — Ottobre. — *A proposito di un centenario: il* 26 *luglio* 1837 *e l'origine dei cacciatori a piedi.* — *La riorganizzazione delle piccole unità di fanteria ed il loro approvvigionamento in munizioni.* — *Note sul tiro delle mitragliatrici: il problema del tiro rasente.* — *Comando e istruzione: le « Note sull'istruzione » del comandante di corpo.* — *Riflessioni circa un sistema d'armamento uniforme e delle idee del colonnello danese Halvor Jessen* (*fucili mitragliatori e cannoni Madsen*).

Revue Militaire Générale. — Settembre. — *La guerra dell'unità nazionale rumena* (1916-1918). — *Concetti tedeschi sull'organizzazione difensiva del territorio.* — *Considerazioni sull'offensiva.*

Ottobre. — *Riflessioni sul pericolo aereo.* — *Una volontà.* — *La genesi della Marna.* — *Ci prepariamo alla guerra di movimento o alla guerra stabilizzata?* — *Spirito guerriero tedesco e francese.*

Novembre. — *La condotta della guerra.* — *Il generale Joffre e l'anno* 1915. — *Principii e condizioni della guerra.* — *Che deve leggere un ufficiale?*

IV. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,, DALLA DISPENSA 55ª (21 OTTOBRE) ALLA DISPENSA 58ª (11 NOVEMBRE)

Dispensa 55ª del 21 ottobre

N. 776. - Sottufficiali - Militari di truppa. — Corsi per allievi sottufficiali motoristi automobilisti.

N. 777. - Trasporti. — Aggiunte e varianti al « Regolamento per i trasporti militari sulle ferrovie dello Stato. - Parte seconda (Trasporti di cose) - Ediz. 15 maggio 1934-XII ».

Dispensa 56ª del 28 ottobre

N. 778. - Disposizioni varie. — R. decreto-legge n. 1691. - Modificazioni al R. decreto-legge 26 marzo 1936-XIV, n. 708, concernente il pagamento dei premi di assicurazione sulla vita da parte dei militari in Africa Orientale Italiana mediante delega sugli stipendi e sui salari.

N. 779. - Amministrazione e contabilità. — R. decreto n. 1656. - Integrazione dell'articolo 74 del regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari, approvato con R. decreto 10 febbraio 1927-V, n. 443.

N. 781. - Giustizia militare. — R. decreto-legge n. 1736. - Disciplina dell'esecuzione in Italia delle sentenze pronunziate da tribunali militari stranieri nei confronti di sudditi italiani.

N. 786. - Colonie - disposizioni varie. — Elenco degli ufficiali in S. P. E. ammessi a frequentare il corso di cultura coloniale presso l'istituto coloniale fascista di Roma.

N. 787. - Ordinamento del R. Esercito. — Ufficiali di complemento da trattenere in servizio ai sensi dell'aggiornamento alla legge di avanzamento.

N. 788. - Pubblicazioni militari. — Tabella per il pagamento al netto dei compensi per lavoro straordinario, festivo, notturno ed a cottimo, dei premi di operosità e di rendimento spettanti ai salariati dal 1º luglio 1937, con gli aumenti sanciti dal R. decreto-legge 27 giugno 1937, n. 1033.

N. 790. - Sottufficiali - Militari di truppa. — Congedamento militari di truppa della categoria maniscalchi.

Dispensa 57ª del 4 novembre

N. 791. - Disposizioni concernenti la liquidazione della pensione od assegni di guerra al personale delle Foze armate.

N. 796. - Arruolamento di agenti nazionali del corpo di polizia coloniale.

N. 800. - Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 801. - Adozione del cappotto di panno g. v. da motociclista mod. 1937.

N. 805. - Corso d'integrazione per ufficiali veterinari in S. P. E.

Dispensa 58ª dell' 11 novembre

N. 807. - Giustizia militare - Colonie. — R. decreto n. 1737. - Estensione alla Libia di alcune disposizioni del R. decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 1893, contenente norme temporanee per conciliare le esigenze della giustizia penale e dell'amministrazione finanziaria del Regno con quelle militari durante le operazioni militari nell'Africa Orientale.

N. 809. - Istruzione pre-militare e post-militare. — R. decreto n. 1711. - Programmi per l'insegnamento della cultura militare nelle scuole medie superiori.

N. 811. - Avanzamento - Colonie. — Commissione per il parere sulle proposte di promozione straordinaria per merito di guerra e di avanzamento straordinario per meriti eccezionali, relativo agli ufficiali inferiori che partecipano ad operazioni militari importanti nelle colonie.

N. 812. - Pubblicazioni militari. — 3146 (**). - Quaderno di caricamento di un comando di gruppo di batterie di cannoni da 75/46 mod. 34.

N. 813. - Avanzamento. — Ufficiali in S. P. E. e mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio compresi nei limiti di anzianità per l'iscrizione sui quadri di avanzamento ad anzianità od a scelta ordinaria per l'anno 1937.

N. 815. - Pubblicazioni militari. — 3145 (**). - Quaderno di caricamento di un reparto M. e V. per gruppo su tre batterie da 75/46 mod. 34.

Alberto Baldini, *Direttore responsabile*

(1100952) Roma, 1937-XVI - Ist. Poligr. dello Stato G. C

Pubblicazioni edite dalla Rivista "Nazione Militare,,

MANUALI D'ARMA

LA FANTERIA - Il combattimento dei minori reparti (Colonnello Domenico Barbato) . . . . L. 4 —

I CELERI - (Colonnello Tullio Bernardi) . . . . L. 1,50

L'ARTIGLIERIA - (Ten. colonnello Harold Lombardi e ten. colonnello Angelo Miccichè). . . . . L. 4,50

IL GENIO - (Colonnello Biagio Biagioli e ten. colonnello Corrado Picone) . . . . L. 3,50

MANUALETTI DI TECNICA MILITARE VOLGARIZZATA

COME SI LEGGE LA CARTA TOPOGRAFICA - (Colonnello Federico Romeo) . . . . L. 1,25

IL FUOCO DELLA FANTERIA - (Colonnello Sandro Piazzoni e maggiore Giovanni Vittorio Carta) . . . . L. 1,25

MASCHERAMENTO CAMPALE - (Ten. colonnello Umberto Morera) L. 1,25

I LAVORI DEL CAMPO DI BATTAGLIA - (Colonnello Domenico Barbato) . . . . L. 1,25

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATA

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento.
Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficenza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano, senza nocumento della compiutezza

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

Vol. I: I confini terrestri (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 10
Vol. II: I confini marittimi (Ten. col. di S. M. Giacomo Zanussi) L. 8

È in preparazione il

Vol. III: I confini dell'Impero.

AVVERTENZA

Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla rivista "Nazione Militare,, vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra – Via Firenze, 37 – Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale – all'ordine –, aggiungendo il 20 % per le spese postali, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia postale.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Per le inserzioni pubblicitarie o abbonamenti sostenitori i soli PAGAMENTI VALIDI sono quelli effettuati direttamente ed integralmente all'Amministrazione di " Nazione Militare „ — Roma, Via Napoli 41. E le sole QUIETANZE VALIDE sono quelle firmate dal direttore della Rivista.

POPULIT

MATERIALE LEGGERO PER EDILIZIA

ISOLANTE, TERMICO ED ACUSTICO

Caserma Alpini di Vipiteno — **POPULIT** impiegato mq. 18.000

(Costr. Impresa Comm. Ing. Armando Fresa - Roma)

NELLE COSTRUZIONI MILITARI, IL POPULIT HA CONFERMATE QUELLE BEN NOTE CARATTERISTICHE CHE LO RENDONO PREFERIBILE AD OGNI ALTRO MATERIALE: LEGGEREZZA MASSIMA; DIMENSIONI DELLE LASTRE TALI DA FACILITARE I PIÙ DIFFICOLTOSI TRASPORTI; RAPIDITÀ E SEMPLICITÀ DI POSA IN OPERA; ROBUSTEZZA ED ELASTICITÀ E, SOPRATTUTTO, ALTO POTERE DI ISOLAMENTO TERMICO TALE DA ASSICURARE LA PERFETTA ABITABILITÀ DI LOCALI, SIA NEL PIÙ RIGIDO INVERNO D'ALTA MONTAGNA; SIA SOTTO I TORRIDI RAGGI DEL SOLE AFRICANO

S. A. F. F. A.

Soc. Anon. Finanziaria Fiammiferi ed Affini

Capitale versato L. 100.000.000

MILANO

Via Moscova, 18

LA "GENEPESCA„

GENEPESCA

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA

È l'unica grande impresa italiana che con la sua possente flottiglia di modernissimi motopescherecci esercita la pesca oceanica lungo le coste dell'Africa Occidentale rifornendo il Paese di PESCE CONGELATO VIVO, di pesce la cui freschezza è stata arrestata e sospesa MENTRE ERA ANCORA VIVO, e che potete perciò considerare in qualunque momento COME PESCE PESCATO OGGI

BANCO DI ROMA

Capitale e riserve L. 244.258.172,98

Filiali in A. O. I.

ADDIS ABEBA
ASMARA - ASSAB
DEMBI DOLLO
DESSIÈ - GIMMA
GONDAR - GORE
HARAR
LECHEMTI
MASSAUA
MOGADISCIO

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA: Via Artieri, 2 - Tel. 26.438

Stabilimenti:

Marano di Castenaso (Bologna) – Chitignano (Arezzo)

Esplosivi militari:

Fulmicotone – Cotone Collodio – Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels – Trasformazione e taglio di Balistite – Depurazione Tritolo – Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola – Scheneiderite – Acido Picrico – Depurazione Acido Picrico – Polvere nera di ogni tipo e granitura – Carichette di innescamento di polvere nera – Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da càccia e da tiro

Polveri bianche da caccia:

Acapnia – Sublimite – Balilla – Anigrina granulare – Anigrina Lamellare – M. B. – Superbalistite

Polveri nere da caccia:

Lampo – La Chitignano

Polveri da mina:

Mina Extra (tipo soda) – Mina Espansite (tipo potassa)

Signorilità

La preferita, la rinfrescante, la base essenziale di ogni toeletta è l'Acqua di Colonia Coty. L'Acqua di Colonia Coty capsula rossa si può definire come una vera scoperta nel campo della profumeria. Essa ha in sè tutta la fragranza dei fiori e delle frutta più scelte Se preferite invece una Colonia più forte e più profumata, chiedete Acqua di Coty - capsula verde.

ACQUA DI COLONIA
COTY
capsula rossa

Coty
PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

DISTILLERIA
B. STAMPA & C.

SASSUOLO (MODENA) – Casella Postale 15

▼

Fornitore militare
di COGNAC e ANICE

Specialità SASSOLINO

Gran liquore NOCINO-COLIVA

▲

FORNITRICE
REAL CASA
E PRINCIPE DI MONTENEVOSO
BISCOTTI FINISSIMI
SAIWA
GENOVA
Raccomandati dalla scienza medica

In questa incantevole Villa Torlonia delizioso ritrovo della Capitale FASSI impera con i suoi prodotti

ALBERGO WASHINGTON

Corso d'Italia – Piazza Fiume – Telef. 864-568 – *Dir. Prop.* A. FASSI

Il più delizioso e salubre ritrovo della Capitale per la sua posizione e per la buona e ottima cucina famigliare a prezzi modici

PER AUTOMOBILI

Mixtrol

PER MOTOCICLI

Olio incombustibile per la perfetta lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole

SI MISCELA AL CARBURANTE

SART - Via Camerana, 16 - TORINO

Nei ricevitori radio

Condensatori DUCATI

DUCATI

Nei trasmettitori radio

Condensatori DUCATI

SOCIETÀ SCIENTIFICA RADIO BREVETTI DUCATI-BOLOGNA

pubblicità

ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi e polveri da guerra per cannoni e fucili · Esplosivi da mina Polveri da caccia · Acidi e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.

MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

Stabilimenti: AVIGLIANA (Torino) - BUSSI (Pescara) - SIGNA-CARMIGNANO (Firenze) - VERGIATE (Varese)

Pellicceria Brivio

CASA DI FIDUCIA

MILANO Via Brera, 4

OFFICINE VIBERTI

VIBERTI TORINO

CARROZZERIE RIMORCHI

T O R I N O

CORSO PESCHIERA, 249
CORSO TRAPANI, 188

Telegr.: Officine Viberti C. P. E. Torino 99641
Telefoni 31-102 - 31-103 - 31-104

TRAFILERIE MILANESI - S. A.

MILANO-CRESCENZAGO

Via San Mamete N. 38 - Telefono 288-046

FILI RAME E SUE LEGHE
Specializzata per la trafilatura di fili capillari

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA Soc. An.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - Telegr. HISA

L'ASPIRINA

impera ovunque quale **RIMEDIO SOVRANO** contro le malattie da raffreddamento.

Il nome Aspirina garantisce la genuinità di un preparato che riunisce in sè assoluta purezza, innocuità e sicura efficacia. La costante bontà delle compresse di Aspirina ha fatto meritare a questo prodotto la qualifica di: Calmadolori mondiale.

Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584 -XV 21-IX-37-

RIV

S. A.
OFFICINE DI VILLAR PEROSA
TORINO - VIA NIZZA 148-158

I *Registratori di Cassa*
MODELLI 4001 E 4101
creati espressamente per gli
SPACCI MILITARI
con stampa obbligatoria dell'importo complessivo degli incassi

F. Prini
6-937-XV

Dischi Columbia

LA MARCA DELLA SUPERIORITÀ

Chiedete i motivi principali degli attuali films di gran successo per canto e orchestra incisi sui DISCHI COLUMBIA e cioè:

LA CANZONE DEL CUORE — **DQ. 2451**
DOPO L'UOMO OMBRA — **DQ. 2452**
CIN-CIN — **DQ. 2429 - 2464**
UNA NOTTE ALL'OPERA — **DQ. 2452**
FOLLIE DI BROADWAY — **DQ. 2489 - 2490**
PRIMAVERA — **DQ. 2447**
GATTA CI COVA — **DQ. 2450**
FOLLIE D'INVERNO — **DQ. 2393 - 2202**
VOGLIO DANZARE CON TE — **DQ. 2427 - 2428**
IL FANTASMA CANTANTE — **DQ. 2463 - 2467 - 2470**

CATALOGHI GRATIS

Società Anonima: La Voce del Padrone — Columbia — Marconiphone

MILANO - Via Domenichino, 14

SOCIETÀ
BOMBRINI PARODI - DELFINO

Uffici:
Corso Umberto I, 267 - ROMA

B.P.D.

Stabilimenti:
COLLEFERRO (Roma)

BALISTITE-SOLENITE-CORDITE (Polvere C2)
POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
NITROCELLULOSA
TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse
PENTRITE sciolta od in cariche compresse
ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse

DINAMITI-CAPSULE-MICCIA
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere
MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti, ecc.
MUNIZIONI complete per difesa antiaerea e anticarro
BOSSOLI DA CANNONE
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide
Concimi chimici - Azoturo di sodio - Idrazina - Fibra vulcanizzata - Zolfi

SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE – FURTI**

INCENDIO – INFORTUNI – TRASPORTI

POLETTI FORTUNATO

FORNITORE DELLA R. AERONAUTICA

VIA LAURA MANTEGAZZA, 10 **MILANO**

BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO

La calzatura aerata "MEDUSA,,

favorisce la naturale traspirazione del piede, è igienica, leggera, soffice, elastica

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima – Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO

GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE E PER ESPLOSIVI

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. – CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b – Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Sgombraneve a turbine

Soc. Anon. LA MOTOMECCANICA

MILANO – Via Oglio, 18

Trattori "PAVESI,, P4M 40 cv. a 4 ruote motrici
Trattori "BALILLA,, a ruote 10 cv. ed a cingoli 15 cv.
CARRI RIMORCHIO – SGOMBRANEVE

Costruzioni meccaniche varie – Getti acciaio – Ghise speciali – Motori ad olio pesante per Industria, Agricoltura e Marina – Compressori d'aria ed utensili pneumatici – Gruppi Elettrogeni, Gassogeni, Motopompe – Macchine di frantumazione – Sonde per ricerche d'acqua e minerarie

INGG. BISAZZA e REFOSCO
IMPRESA DI COSTRUZIONI

PADOVA. VIA PRINC.SA PIEMONTE 2 TEL. 23912 — **ROMA.** PRESSO ING. PERISSINOTTI VIA OVIDIO 5. TEL 33688

MURATURA "BP"

BREVETTO ING. BISAZZA PERISSINOTTI

COSTRUZIONI CIVILI, INDUSTRIALI, MILITARI, CEMENTI ARMATI.
COSTRUZIONI CON APPLICAZIONI DI MURATURA "BP".

Società Reale Mutua di Assicurazioni

FONDATA NEL 1828

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Incendi – Grandine – Gelo – Vita e rendite vitalizie – Infortuni – Malattie – Responsabilità civile – Automobili – Furti – Cristalli Guasti – Trasporti – Rischi accessori Polizze plurime

Soci della Mutua	circa 500	mila
Valori e Capitali assicurati	oltre 38	miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione . . .	circa 386	milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione .	oltre 61	milioni
Riserve e garanzie offerte della Società	oltre 186	milioni

Tariffe e condizioni di Polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in Polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - VIA BODIO, 39 - MILANO
ROMA - VIA EMILIA, 86 - ROMA

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO per il REGIO ESERCITO, la REGIA MARINA e REGIA AERONAUTICA - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONI LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale – MILANO – Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 – 88-842 – 88-843

Stabilimenti:

in **JERAGO (Gallarate) - Officine** per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo;

in **MILANO - Opificio** per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.;

in **GALLIATE (Novara) - Conceria** cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE ROMA - NAPOLI

Fornitrice:

FF. SS. - R. Esercito - R. Marina - R. Aeronautica

Consorzio Produttori Sacchi Carta

Soc. An. Commissionaria – Capitale L. 100.000

Sede ed Amministrazione MILANO Viale Abruzzi, num. 13

Indirizzo Telegr. CONSACCHI-FONO Tel. 25-481 25-483 Casella Postale 3469

SOCIETÀ COMMITTENTI

Nitro-Cellulosa S. A.; Milano - **Stabilimenti: Romano L. Roma.** - *F.I.S.E. Fabbrica Italiana Sacchi Ercole; Torino* - **Stab. Casale Monferrato.** - *Cartiere Burgo S. A.; Torino* - **Stab. Treviso.** - *Vita Mayer & C.; Milano* - **Stab. Cairate-Lonate.** - *A. S. C. A. An. Sacchi Cemento Affini; Roma* - **Stab. Roma.** - *S. A. Cartiere Villa; Milano* - **Stab. Pontelambro**

SACCHI DI CARTA di pura cellulosa alla soda, tipo normale ed a valvola per l'imballo di cemento, calce, gesso e prodotti industriali

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate

(Processi Marechal)

Stabilimenti **San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2**

Amministrazione – Direzione – Magazzini

TORINO - Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sede centrale ROMA - Via Bari, 22

Per chi viaggia la cosa più noiosa è il doversi occupare del ***BAGAGLIO***. **Rivolgersi anche soltanto telefonicamente all'I. N. T.**

Agenzia di Città delle Ferrovie dello Stato della località di residenza. Il bagaglio *sarà preso a domicilio e riconsegnato coi mezzi più rapidi a domicilio nella località di destinazione*

TARIFFE MINIME: da L. 3 a L. 8 per ogni servizio a seconda della località

C. I. B. S.

COMPAGNIA ITALIANA BRONZI SPECIALI

TORINO – Corso Venezia, 17 – TORINO

Pezzi stampati in ottone, rame e leghe leggere, greggi e lavorati.

Polveri d'alluminio – Elettrodi per saldatura

Telefono 21898

SOC. COSTRUZIONI & FONDAZIONI

STUDIO DI INGEGNERIA

Piazza E. Duse, 3 – MILANO – Telefono 20-824

IMPRESA DI COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO

Fondazioni di ogni tipo – Serbatoi – Silos – Ponti – Costruzioni idrauliche ed industriali
Lavori portuali

LOLLINI

FABBRICA DI STRUMENTI CHIRURGICI E APPARECCHI ORTOPEDICI

Strumenti per chirurgia generale e per le varie specialità - Attrezzi e macchine per fisioterapia

SOCIETÀ ANONIMA
AUGUSTO LOLLINI
MILANO
VIA CAGLIARI, 4 (RIP. GORLA)

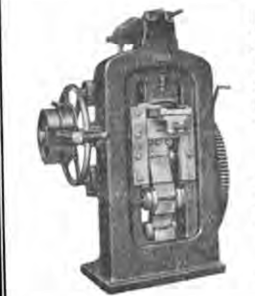
O. N. U. Z.

Officine Nathan Uboldi Zerbinati

MILANO

Direz.: Viale Monte Grappa 14-A - Tel. 65177 - 65360
Stabilimenti: Milano Bovisa e Milano Musocco

GRU GIREVOLI ED A PONTE, BENNE, ARGANI, SCARICATORI DI CARBONE E GRU DA PORTO, CARRI TRASBORDATORI, INFORNATRICI, SERBATOI, PALI, TETTOIE, COSTRUZIONI METALLICHE VARIE, BINARI FERROVIARI, SCAMBI, PIATTAFORME, ECC.



Macchine ed impianti completi per lavorazione esplosivi e fabbricazione di cartuccie da guerra

OFFICINE MECCANICHE

ZAMBONI

BOLOGNA

Via Frassinago 11 - Tel. 22168

“PROSIDEA„

Sede Centrale: TORINO
Via Caserta, 52
Telefoni: 73.717 - 73.718

Magazzini di vendita:
TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 - 65.647
ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono 27.91
BOLOGNA - Via Tripoli, 96 - Telefono: 22.000 - 24.200

PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI

Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione – Ferri trafilati
Acciai – Nastri laminati a freddo – Reggetta per imballo
Metalli in lastra ed in verghe – Fili ferro vari – Fili Acciaio
Punte Francia – Broccame – Griglia – Corda spinosa
Getti acciaio – Ghisa – Tubi – Lamiere

Soc. An. Zuckermann & Diena

Via G. Gozzi, 3 PADOVA Telefono 20461

Occhielli, ganci, rivetti, fibbie e bottoni per calzature – Bottoni a pressione per guanti, calzature, pelletterie, carrozzerie e per buffetterie militari – Minuterie varie per apparecchi elettrici, radio, conservifici, busti, cinture, ecc.

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Ricevitore Provinciale per la provincia di Genova

FILIALI:

GENOVA CENTRO (Agenzia A) (Agenzia B) - GENOVA-SAMPIERDARENA - GENOVA-SESTRI - GENOVA-PEGLI - GENOVA-VOLTRI - GENOVA-RIVAROLO - GENOVA-BOLZANETO - GENOVA-PONTEDECIMO - GENOVA-NERVI - GENOVA-VALBISAGNO - ALASSIO - ALBENGA - ARENZANO - BORDIGHERA - BUSALLA - CAMPOLIGURE - CHIAVARI - FINALE LIGURE - IMPERIA II - LOANO - MONTOGGIO - NOVI LIGURE - PIETRA LIGURE - PIEVE DI TECO - RAPALLO - RECCO - REZZOAGLIO - SAN REMO - SANTA MARGHERITA LIGURE - SESTRI LEVANTE - TAGGIA - TORRIGLIA - VARAZZE - VARESE LIGURE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Marelli

Pompe per termosifoni (brevettate)

S. A. ERCOLE MARELLI & C. – MILANO

I filati di LANITAL
sono caldi, morbidi, resistenti come quelli di lana.

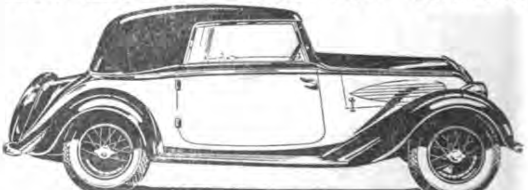
Da settembre saranno in vendita in tutti i negozi d'Italia.

I filati LANITAL
sono garantiti dai marchi FILOFIL e IMPERA D. R. T. e sono i più adatti per tutti i lavori di maglieria

LANITAL

LA NOSTRA LANA

LA BIANCHI S9 1937



LA VETTURA UTILITARIA DI GRAN LUSSO
ELEGANTE - COMODA - ROBUSTA - CONSUMO MINIMO
Soc. Anon. EDOARDO BIANCHI, Viale Abruzzi, 16 – MILANO

“TERNI”

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in ROMA – Via Due Macelli, 66 (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

STABILIMENTI in:

TERNI — PAPIGNO — COLLESTATTE — CERVARA — NARNI — GALLETO
PRECI — NERA MONTORO — SPOLETO

6 Centrali elettriche con 250.000 kw. installati

Indirizzo telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: 61660 – 65765; PER GENOVA: 54291 – 54295 – 52021 – 52035

SERVIZIO COMMERCIALE FERTILIZZANTE

per ROMA, Piazza del Viminale, 14 – Telef. 40575 — per MILANO, Via G. Negri, 8 – Telef. 16242
Indirizzo telegrafico: FERTERNI

PRODOTTI:

LINGOTTI in acciaio comune e inossidabile (Steingless) – BIDONI – GETTI in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile – GETTI in ghisa e bronzo – CORAZZE – LAMIERE FORTI ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – LAMIERE NERE SOTTILI ordinarie e speciali per aeroplani, MAGNETICHE per motori e trasformatori, ecc. ecc. dello spessore di due decimi di millimetro in su – LATTA – TRAVI ed altri profilati in omogeneo – TONDINI per cementi armati – TUBI DI GHISA per condutture e RELATIVI APPARECCHI IDRAULICI – TUBI (fluviali) – ACCIAI speciali e da utensili al carbonio e rapidi – PEZZI di qualunque forma e grandezza in ACCIAIO FUCINATO – Forgings per cannoni – Proiettili – MATERIALE FERROVIARIO E NAVALE – LINEE D'ASSI PER NAVI – CERCHIONI – ASSI MONTATI – COSTRUZIONI METALLICHE – CAVIGLIE – CHIODI – BULLONI – ARATRI tipo Miliani – LIGNITI – CEMENTI – MATERIALI REFRATTARI – CARBURO DI CALCIO – CALCIOCIANAMIDE – AMMONIACA SINTETICA – ALCOOL METILICO SINTETICO – ACIDO SOLFORICO – ACIDO NITRICO – SOLFATO DI AMMONIO – NITRATO DI CALCIO – NITRATO D'AMMONIO – OSSIGENO ED ALTRI PRODOTTI DELL'ELETTROCHIMICA – Produzione e commercio di ENERGIA ELETTRICA

Seb. Bocciardo & C. - Genova

Produzioni per usi militari:

TOMAIA VEGETALE

TOMAIA AL CROMO

LABORATORIO SCIENTIFICO PER LO STUDIO
DI OGNI PRODOTTO PIÙ IDONEO ALLE ESIGENZE MILITARI

FRATELLI BRUZZO

FERRIERA DI BOLZANETO

GENOVA - Via XX Settembre, 30 - GENOVA

Telegrammi: BRUZZO-GENOVA — Telefoni: 54148 - 56149 - 54074

LINGOTTI, LAMIERE E BARRE D'ACCIAIO

FABBRICANTI ESCLUSIVI per l'ITALIA e COLONIE della «Expanded Metal» - "LAMIERA STIRATA,, (Métal Déployé) per CEMENTI ARMATI, CANCELLATE, ecc.

FORNITORI DELLA REGIA MARINA

MANIFATTURA MEDICAZIONE ARTICOLI SANITARI

Ditta Francesco Contestabile

FORNITURE COMPLETE PER OSPEDALI
CASE DI CURA - FARMACIE

BOLOGNA - Via Santa Margherita, 14 - Telef. 24126

ODERO TERNI ORLANDO - Genova

Costruzione navi da guerra e mercantili
Artiglierie antiaeree navali e terrestri
di qualsiasi tipo e calibro — Bombe a
mano e da fucile — Armi per aeroplano

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI - GENOVA-RIVAROLO - LA SPEZIA - PISTOIA - TARANTO

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI
APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE
TELEMETRI - BINOCOLI PRISMATICI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI - TRASFORMATORI - GRUPPO ELETTROGENI - COMPRESSORI - POMPE
TURBINE - IMPIANTI LANCIASILURI - APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI
CARPENTERIA - CALDARERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI - CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA - BRONZO - LEGHE LEGGERE

LA NUOVA
BALILLA

CILINDRATA 1100
- motore 4 cilindri, valvole in testa, testata d'alluminio.
- sospensione anteriore speciale a ruote indipendenti.
- guida con comando indipendente alle due ruote.

AERODINAMICA

Cristalli SECURIT

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Carrozze filoviarie - Aeroplani - Mitragliatrici - Bombe e proietti - Trattrici militari - Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 – ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO – Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.470.000.000

La banca più antica esistente nel mondo – Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

315 AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEL REGNO.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli - Massaua - Decamerè.

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres.

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

" L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ,,.

Prof. G. VIALE

ANSALDO

SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE 150.000.000

GENOVA-CORNIGLIANO

NAVI DA GUERRA E MERCANTILI – ARTIGLIERIE PROIETTI E BOSSOLI – CARRI ARMATI ED AUTOBLINDATE

LOCOMOTIVE, LOCOMOTORI ED AUTOMOTRICI – VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI

CENTRALI TERMICHE – APPARATI MOTORI – MACCHINE ED APPARECCHI TERMICI ED ELETTRICI PER IMPIANTI FISSI NATANTI E PER TRAZIONE – COSTRUZIONI METALLICHE – COSTRUZIONI INDUSTRIALI IN GENERE – ELETTRO-ARATRI

UTENSILI – CALIBRI – ATTREZZI

GETTI IN GHISA, BRONZO E LEGHE LEGGERE – LAMINATI, TRAFILATI, LAMIERE E TUBI IN RAME, ALLUMINIO E LEGHE – FUCINATI E STAMPATI IN ACCIAIO ED IN DURALLUMINIO

DIREZIONE CENTRALE: Via L. A. Muratori, 7

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

LASTRE IN CEMENTO AMIANTO

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

LASTRE MARMORIZZATE E SMALTATE UNICOLORI

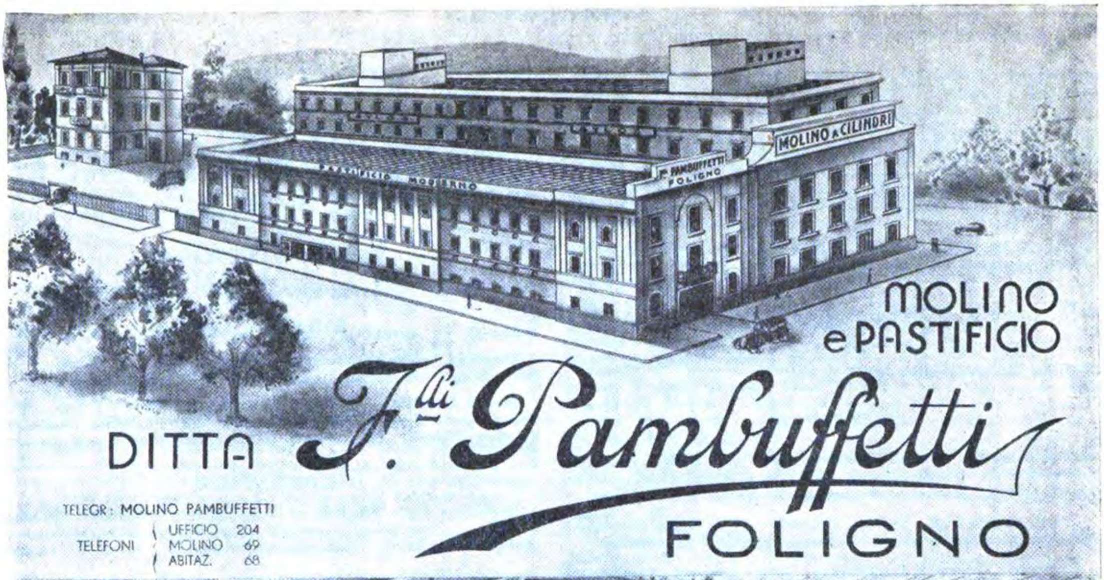
SILOS PER FORAGGI - PANNELLI ISOLANTI PER COSTRUZIONI COLONIALI

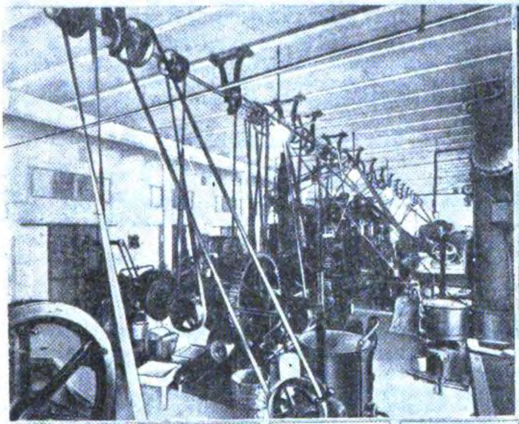
TUBI IN CEMENTO AMIANTO

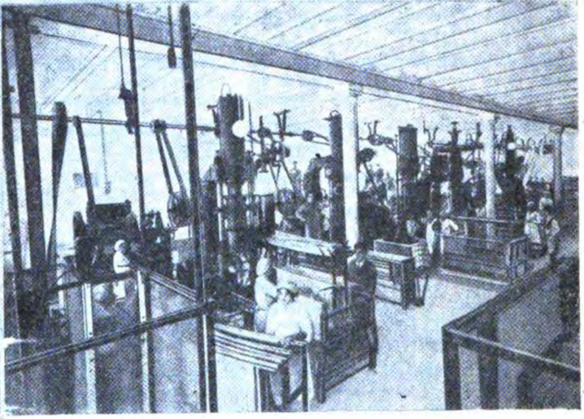
Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

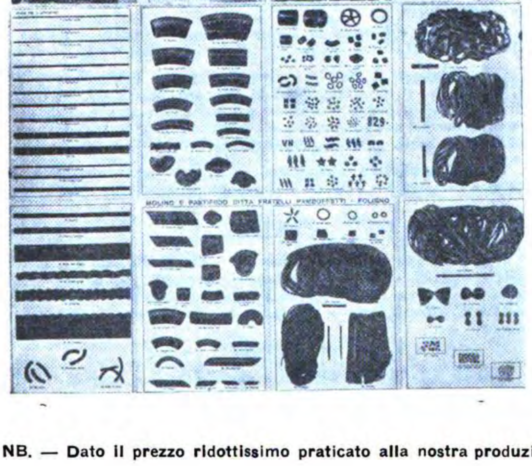
Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA









Gli Stabilimenti Molino e Pastificio

F.lli Argante & Gustavo Pambuffetti

di FOLIGNO (Italia)

con depositi e vendita al pubblico in Roma, Via Corfinio N. 16-18 e Via Conigliano N. 9, sono i più moderni e importanti d'Italia, attrezzati di potenti macchinari che dànno lavoro a circa 250 operai.

I grani vengono lavati, puliti, asciugati e macinati meccanicamente nei nostri attrezzatissimi mulini.

La nostra produzione è ovunque ricercata e per la sua qualità e per il suo alto rendimento nutritivo. Impianti speciali per la lavorazione igienica della pasta comune e di lusso.

Il più perfetto attrezzamento per la fabbricazione di pasta speciale **per sofferenti e malati di stomaco.**

NB. — Dato il prezzo ridottissimo praticato alla nostra produzione, nelle confezioni non vengono accluse figurine con diritto a premi

ELENCO DEI FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. – Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Bianchi Emilio – Società d'Esportazione – Sede Modena – Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmigiano-Reggiano.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Fratelli Pambuffetti – Foligno (Italia) – Molino e Pastificio Moderno. — Paste di semola extra di lusso tipo esportazione, e di tutte le qualità che si richiedono. Produzione propria di semole, farine.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Gamberini Bruno – Bologna – Magazzini Via del Fossato 43-B. – Telefono 25369. — Commercio Alimentari – Forniture militari – Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

PRINCES Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima – Capitale Lit. 500.000 int. versato. – Sede Genova – Portici Vitt. Eman. 2-10 A – Telefono 28-867 – Casella Postale, 980 – Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 – Telef. 37-019.

S. A. Enrico Gismondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena, 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato. Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o concessione.

S. A. Latteria Moderna – Corso Stupinigi, 45 – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina – Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso – Fabbriche olio – Mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi, 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e Righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti « TENAX ».

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 – Milano. – Tel. 690-953/954/955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA – LINO

Consorzio Industriali Canapieri – Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati – Spaghi – Tessuti – Tubi e manufatti di canapa e lino.

Società Anonima – Linificio e canapificio nazionale – Milano (108), Via Ansperto 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico: Filolino – Milano. – Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. – Via Pola n. 71-a – Milano – Telefoni 690220 e 691991. — Costruzioni metalliche ed in legno – Ponti – Tettoie – Hangars – Serbatoi – Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica – Solfuro di carbonio – Tetracloruro di carbonio – Cloruro di calce – Cloro liquido – Fumogeni – Anidride arseniosa – Acido solforico – Acido cloridrico – Oleum – Saponi da bucato – Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi – Milano — Via Donatello n. 24 – Tel. 21059. — Coperture impermeabili brevettate « Protex » per terrazze e tetti piani – Cementi plastici « Arco » per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE – LANE

Cotoniere Meridionali – Manifatture – Soc. An. – Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Cotonificio Valle Ticino – Milano – Via Principe Umberto 7-a. — Filatura – Tessitura – Candeggio – Tintoria – Stamperia – Stabilimenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. T. P. T. – Filatura di Torino – Corso Antonelli 5, Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie – Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles – Casa fondata nel 1819 – Milano, Viale V. Veneto 6 — INDEFORMEX!! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura – particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, **eleganti, pratiche, economiche.**

Unione Manifatture – Parabiago. — Filatura – Ritorcitura – Tessitura e Candeggio – Tintoria e Stamperia – Tessuti di cotone.

CUCINE

Triplex Società Italiana – Milano – Via G. Rosales 1 – telefono 65605 – 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore, gas elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. – Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. – Certaldo (Firenze). — Conceria e manifattura pellami – Buffetterie – Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

DISTILLERIE - LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. - Ancona. — Distilleria Liquori Forniture Anice e Cognac - Specialità Anisetta distillata - Elisir Caffè.

Cognac Landj-Freres - Bologna (Italia). - Casella Postale 155.

Distilleria « B. Stampa & C. » - Sassuolo (Modena) - Casella Postale 15. — Fornitore Militare Cognac e Anice - Specialità Sassolino - Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Ditta Oreste Moretti - Corso Cavour 29, Verona. — Materiale elettrico.

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. - Milano, Via Ed. Bassini, 15. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate - Aeronautiche - Marinare - Industriali - Scientifiche.

Siemens - S. A. Milano Viale Vittorio Veneto 20 - Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi d'illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini - Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 - 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura - Polveri da caccia - Munizioni.

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto 27, - Milano. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47 - Telefono 73480. — Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. - Verona. — Calzature finissime - Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Calzaturificio « Trento » Fratelli Battistini - Forlì - Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Capi d'Arte 23° Artiglieria - Timavo - Trieste. — Capo sellaio Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta - Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo calzolaio Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 - Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo sellaio Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 - Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria - Trieste. - Capo calzolaio: Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28, Trieste. - Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12, Trieste.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto - Roma, Via Nizza, 56 - Tel. 863.863. — Rappresentanza.

Ditta Ceci Antonio & Figlio - Taranto - Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario - Confezioni in serie - Fornitori R. Marina

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli - Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 - Telef. 29404. — Fornitore del R. Esercito - Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili - Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia - Torino - Via Po, 11 (lato Università) - Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito - M. V. S. N. - Sartoria propria - Divise per Balilla - Avanguardisti - Giovani Fascisti - Marinare - Iscritti al P. N. F. - Bandiere - Fregi - Distintivi - Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio - Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 - Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno - Ciriè - Ritorcitura, Tintoria - Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati - Candeggiati - Mercerizzati - Massima solidità - Relative confezioni.

Magnoni & Tedeschi - Società Anonima - Capitale L. 18.000.000 - Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili - Moirés uniti e operati - Reps e tele arazzo - Damaschi - Gobelins - Velluti - Tappeti - Coperte - Lanerie per signora - Foderami (Glissades) - Serges ed Alpagas - Brillantines - Filati cilindrati per stringhe - Conduttori elettrici e Passamanerie - Stamperia - Esportazione - Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli - Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Scatolificio N. Bettini - Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone - Astucci pieghevoli - Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. - Genova — Produzioni per usi militari Tomaia al cromo - Tomaia a concia mista - Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria " Felice Cacciami " - Società in accomandita semplice - Roma - Via Farini, 58-60-62 - Telefono 44-734 - Forniture civili e militari. — Fornitrice Real Casa.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma - Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. - Capitale versato L. 5.400.000 - Milano, Via Marcona, 55 - Tel. 50463, 50464, 50614 - Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Società Anonima Italiana Metalli ed Argenteria A. Krupp - Milano - Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati - Posate in alpacca naturale e cromato - Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO - Stoviglie da cucina in Nickel puro - Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

So. A. M. Società Anonima Manifatture - Rivolta e Crivelli - Dottor. A. Mariani - Capitale L. 2.000.000 interamente versato - Monza. — Olone - Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone - Filaticcio garza - Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello - Tubi di canapa e lino - Cintini, tiranti, nastri di ogni genere - Confezioni per casermaggio - Manufatti di canapa e lino.

Spasciani Riccardo - Via Stendhal, 45 - Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani - Via Verona, 9 - Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari - Indumenti coloniali - Rappresentanza in Asmara C. P. 922.

Veloccia Cav. Uff. Romolo di Marco & F.llo - Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose - Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 - Telefono n. 70882 - Stabilimento: Via Labicana n. 29 - Telefono 71919.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1835. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — Camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Ortofrigor

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano, Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Consorzio Tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese 3, Telefoni 67143 44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali « RODIO », consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio – Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

Cinemeccanica S. A. – Milano, Viale Campania 25 – Tel. 50-104 – Macchine presa, proiezioni, muto, sonoro – Cinemitragliatrici – Telefotografiche – Piccola meccanica precisione.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coibente isolante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici e Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 *ter*, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari " STANDAR ,,.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

MARCA DEPOSITATA

Società Anonima " Vanossi ,, – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno – S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbottitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Villarbasse n. 43 – Telef. 31.360. — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – Telegrammi: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Berzia Pietro – S. A. – Torino – Via La Loggia, 18. — Autopompe – Motopompe – Estintori – Materiali pompieristici – Elevatori d'acqua – Serbatoi – Scaffalature tubolari.

Burello Agostino – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 — Torino, Telef. interc. 61.406 — Rappresentanze e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85-Ang. Via Ternengo – Telef. 22-791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio – Ponte Canavese. — Stabilimento meccanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgné (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Gozzi Egidio – Modena, Via San Carlo 2-6 – Telefono 2604. — Macchine accessori – Articoli tecnici.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-361 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954. Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. – Cap. L. 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20 – Torino. — Lime e raspe – Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5 – Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. - Capitale L. 140.000 - Torino (129), Via Bordonecchia, 99 - Telef. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti - Stabilimento Costruzioni Meccaniche - Torino, Corso Ciriè, 18 - Telef. 22215.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. – Roma, Via dei Sabelli 106 – Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali, per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Massena 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

Pastore Benedetto - Torino, Via Parma n. 71 - Tel. 22-880 - 21-084. – Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodo (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti - Torino, Corso Francia, 125 - Telefono 70.633 - Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Garino e Data – Salassa Canavese – Teleg. Garino, Salassa – Telefono 2. — Stabilimento meccanico – Pezzi stampati e finiti in ferro e acciaio per qualsiasi industria.

Lesa – Milano, Via Bergamo 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Microfarad – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano, Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori elettrolitici – Resistenze chimiche: resistenze a filo.

Migliavacca & Penati – Via Toselli 3-5 – Milano, Rep. Crescenzago – Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento – Calci e gessi – Concimi e prodotti chimici – Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8 - Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Emanuel – Torino, Via Canova 7 – Filiale ad Asmara: Via Cavagnari, 4. Tel. 22-61 – Agenzia a Mogadiscio: Palazzo Croce del Sud – Agenzia a Tripoli: Galleria De Bono – Via Milano. Tel. 13-60 – Agenzia a Bengasi: Viale Conte G. De Martino. Tel. 86. — Compressori d'aria – Pompe – Sollevatori per autoveicoli – Ingrassatori – Martinetti idraulici – Crics a carrello – Distributori di lubrificanti – Carri-soccorso – Attrezzature per officine – Carri-officina – Impianti per verniciatura a spruzzo – Impianti frigoriferi.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi – Via Lomellina, 17 – Milano.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi-motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. – Via dei Piceni n. 13 – Roma. — Torni paralleli e a revolver – Pressatrice rettificatrice universale per esterno e interno – Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione – Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili – Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese, Telef. interc 9. – Torino Savonera. Telef. 29-88.

Officine Sperimentali – Anonima – Torino – Via Rosa Govone, 13 – Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148–56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina 18, S. A. – Capitale versato L. 300.000 — Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna 120 – Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. – Macchine utensili – Via Ferrarese, n. 83 – Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini – Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana "Acciai Alpine„ – Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e 695475. — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

Soc. An. Ital. "Artofex„ – Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a Roma, Via Tiburtina 364 e Fabriano (Marche). — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. An. C. Trione e C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale L. 1.500.000 int. vers. – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « Metalrose » Prodotto nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche – Via Genova n. 174 – Torino. — Attrezzature – Stampi – Parti staccate e ricambi per auto e avio – Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat - Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere – Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Padova 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Valente Vincenzo S. A. – Milano – Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 – Telef. 13-251 – 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 - Telef. 91.015 – Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi. — **Asmara - Addis Abeba** — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Ditta Zaccardi & Rocchi - Stabilimento per la lavorazione del legno. Via Tuscolana n. 165 - Telef. 71.390 - Roma.

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. – Torino – Via A. Rosmini, 9 – Telef. 61252 – Indirizzo telegrafico: Cargervasio – Torino. — Arredamenti completi per Ospedali – Sanatori – Cliniche – Gabinetti medici e chirurgici – Case di salute – Collegi – Colonie – Istituti – Mobili da Uffici e per Archivi – Arredamenti camere per Alberghi – Mobili per cucina, da giardino, per terrazze, ecc. – Mobili per industria.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino, Via Juvara 10 – Telefono 42397 – C pitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi app cazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — Preventivi a richie e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Se Sociale: Roma, Via Regina Elena 68 – Direzione di Esercizio: Livor Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per ritornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sotto zero. Fl tiglia motopescherecci; 6 grandi unità – Organizzazione frigorif permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibil e sapidità perfetta.

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. – Capit Lit. 1.000.000 int. versato – Genova-Sampierdarena – Via del Mercato, – Telef. 41272. — Conserve alimentari – Conserve di pesce – Dentice Tonnetto – Conserve vegetali.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

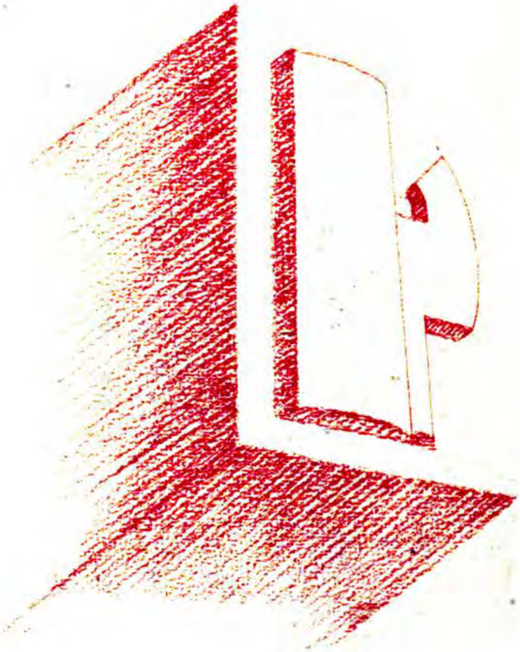
S. A. Azeta – Milano, Via Padova 37 – Telef. 287-282. — Fer tilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno — sia aci che alcalino — e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. - Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bru e Lavagnolo - Milano, Viale Brianza, n. 8 - Telef. 287.571. — Im pianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di risca damento dal suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio - Corso Principe Oddone, 69 - Torino - Tel fono 41901. — Trasporti internazionali - Servizio Privative e Presid Militare.



ISTITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO · ROMA 1937 XVI

PREZZO L. 5

NAZIONE MILITARE

302

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE:
ALBERTO BALDINI

ANNO XII
N. 12
DICEMBRE
1937-XVI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
13 GEN 1938
RIVISTE

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA MILITARE

DIRETTORE: ALBERTO BALDINI

Direzione e Amministrazione: ROMA – VIA NAPOLI, 41

[library stamp]

SOMMARIO

Continuità — NAZIONE MILITARE . . . . *Pag.* 941

Alla Città Universitaria . . . . » 945

Il valore nazionale dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili — PAOLO CECI » 947

Problema demografico e potenziale bellico — LUIGI CASTAGNA . . . . » 950

Trasporti e comunicazioni nell'Africa Orientale Italiana — PAOLO PIETRAVALLE . . . . . . » 955

Armamento e protezione nelle flotte moderne — LIONELLO NONNO . . . . » 961

La Milizia per l'Impero — MANLIO PAOLETTI . . . . » 967

Bolscevismo ed Islam — S. G. K. . . . . » 972

L'alberatura stradale nella viabilità militare — PAOLINO FERRARI . . . . » 975

La controbatteria nella guerra di movimento — ROMEO MARCELLO CAMÈRA . . . . » 981

L'aeromodellismo in Italia e all'estero — TITO TOMBESI . . . . » 985

Indice bibliografico di cultura militare — LUIGI SUSANI . . . . » 989

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 993

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ba. ve. . . . . » 998

LA PRE E POSTMILITARE IN ITALIA E ALL'ESTERO — m. . . . . » 1000

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO: . . . . » 1002

Egitto: Stanziamenti per il potenziamento dell'Esercito - Una nuova fabbrica d'armi. — ***Germania:*** Vettovagliamento di guerra. — *Stati Uniti:* L'aviazione navale. — ***Svezia:*** Piano di costruzioni aeronautiche. — ***Turchia:*** Provvedimenti per la difesa antiaerea e prossime manovre. — ***Ungheria:*** Comitato di difesa A. A. - L'efficienza dell'Esercito nel giudizio di un'alta personalità italiana. — **m. p.**

L'ATTIVITÀ DELLA MILIZIA: . . . . » 1005

L'etica dell'eroismo volontario in camicia nera - La legione di complemento di Orvieto trasformata in Legione ordinaria - L'opera assistenziale della Milizia a favore dei reduci — L'Uniforme degli ufficiali della Milizia richiamati in servizio nell'Esercito.

SCRITTORI E LETTORI: . . . . » 1007

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste. — III. Sommari di Riviste. — IV. Il « Giornale Militare Ufficiale » dalla dispensa 59ª (18 novembre) alla dispensa 63ª (9 dicembre).

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

"Nazione Militare,,

Direzione e Amministrazione: Roma - Via Napoli 41

Storia generale e militare ✶✶ Ordinamento dell'Esercito – Formazione ed impiego delle varie armi e specialità nella battaglia – Tecnica dei materiali bellici e loro uso – Rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti ★★ Cenni sulle altre forze armate ★★ Statistica, Economia politica e Politica generale ★★ Questioni coloniali ★★ Geografia e topografia ✶★ Le Belle Arti e la guerra ★✶ Avvenimenti politici del mese ✶★ Educazione fisica e Sport ★★ Notizie sugli Eserciti esteri ✶★ Riassunto di quanto si scrive di importante nelle principali pubblicazioni nostrane e straniere ★★ Bibliografia ★★ Vita degli Ufficiali in congedo ★★ Notiziario della Milizia

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — NAZIONE MILITARE è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

OGNI FASCICOLO MENSILE, RICCAMENTE ILLUSTRATO, DI CIRCA 80 PAGINE, VIENE POSTO IN VENDITA AL PREZZO DI LIT. 5 IN ITALIA E COLONIE E LIT. 12 ALL'ESTERO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1938

A) Alla sola Rivista "NAZIONE MILITARE,,

		ITALIA E COLONIE	ESTERO
INDIVIDUALI	Lit.	30	60
COMANDI, UFFICI, ENTI VARI	»	40	60

AVVERTENZE: Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. — Pagamento anticipato. — Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. — Per fascicoli arretrati importo anticipato. — A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

B) Cumulativi

	ITALIA E COLONIE Individuali	Enti vari	ESTERO
con: Forze Armate (bisettimanale)	58	78	135
» Rassegna di Cultura Militare (mensile)	53	78	130
» Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Fanteria (mensile)	58	88	135
» Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	58	88	135
» Rivista di Fanteria (mensile)	38	58	90
» Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	38	58	90
» Il Giornale d'Italia	103	113	235
» Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (bimestrale)	48	58	120
» Rivista Aeronautica (mensile)	51	61	191
» Rivista di Cavalleria (bimestrale)	50	60	108
» Rassegna Italiana (mensile)	73	83	125
» Echi e Commenti (decadale)	112	122	360
» L'Italia d'Oltremare (quindicinale)	68	78	130
» Nazione e Impero (mensile)	68	78	180
» L'Universo (mensile)	58	68	130

NAZIONE MILITARE
(già "ESERCITO E NAZIONE")
RIVISTA DI CULTURA MILITARE

ANNO XII DICEMBRE 1937-XVI N. 12

CONTINUITÀ

Con questo fascicolo si compie il dodicesimo anno della nostra opera.

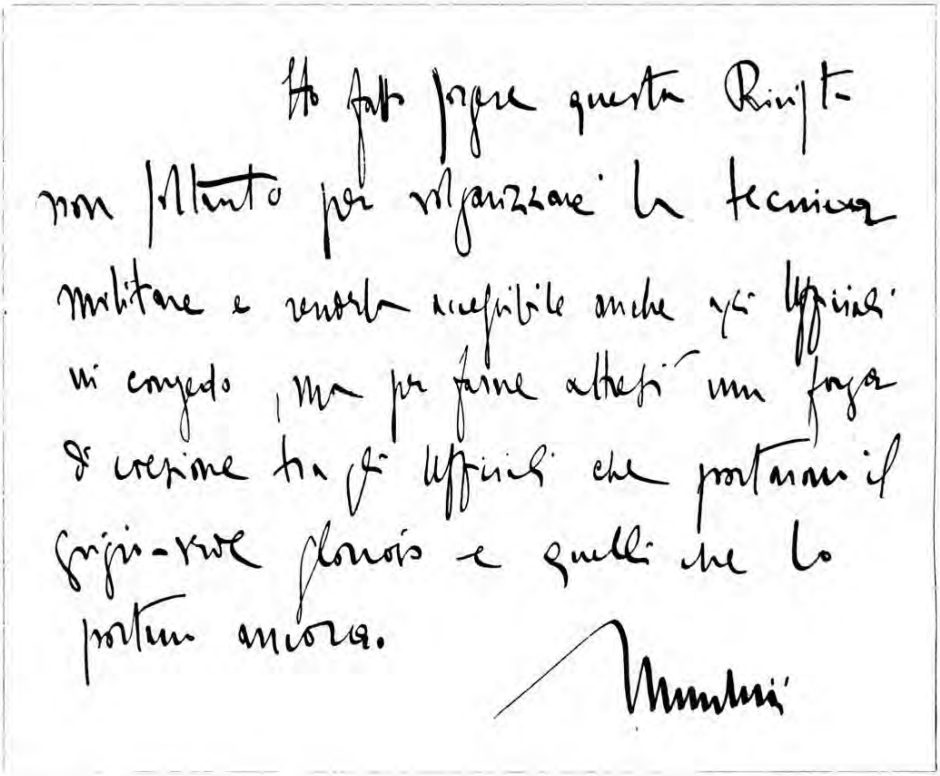
I vecchi e fedeli amici che ci confortarono con la loro solidarietà senza titubanze durante il cammino, sanno che la via non fu sempre agevole, come suole accadere quando nuove visioni e nuovi fatti debbono aprirsi la strada a traverso convincimenti radicati e rispettabili usi tradizionali, che nel caso specifico tendevano a mantenere differenziate le conoscenze e le attività politico-sociali dello Stato e l'ambiente delle Forze Armate.

Giova ricordare che la prima idea di questa Rivista sorse nella mente del DUCE nella seconda metà del 1925 — e cioè alla fine dell'anno III dell'Era Fascista — quando cominciava appena ad attenuarsi un miserevole tentativo di riscossa dell'antifascismo nostrano finanziato dallo straniero.

Debellati gli incauti assalitori, il Fascismo ricominciò decisamente l'ascesa fino al trionfo. E noi vedemmo, via via, nel nostro piccolo settore accrescersi la schiera dei convinti intorno alla verità formulata dal DUCE: « Esercito e Nazione sono due termini

indissociabili nella vita e nella storia, specie nel periodo attuale, in cui nuovi problemi son posti e nuove forze entrano nell'azione mondiale ».

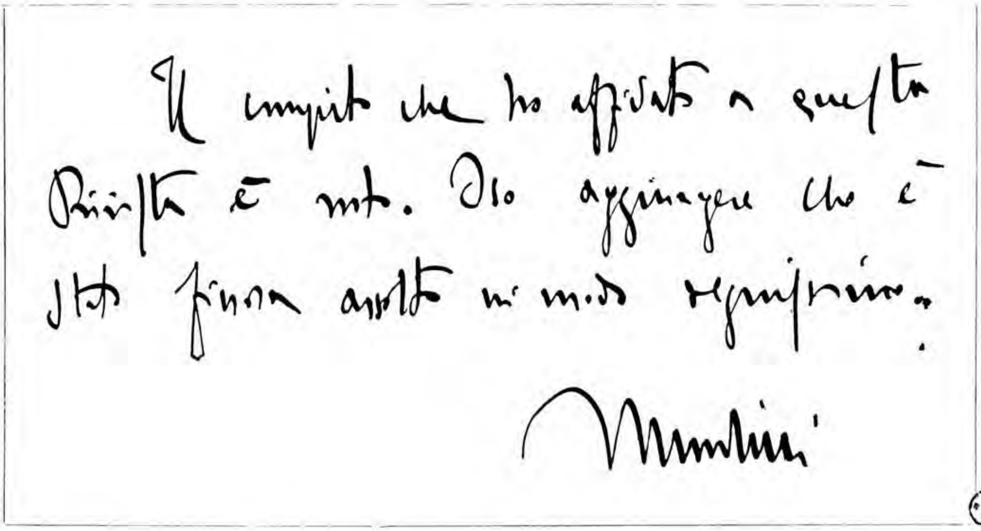
Ma il Fascismo non posa mai su le posizioni raggiunte; ne fa trampolino per altri balzi avanti. *E fu nostra cura dimostrare come i continui perfezionamenti e le lungi-*


Ho fatto sorgere questa Rivista non soltanto per volgarizzare la tecnica militare e renderla accessibile anche agli Ufficiali in congedo, ma per farne altresì una forza di coesione tra gli Ufficiali che portarono il grigio-verde glorioso e quelli che lo portano ancora.

Mussolini

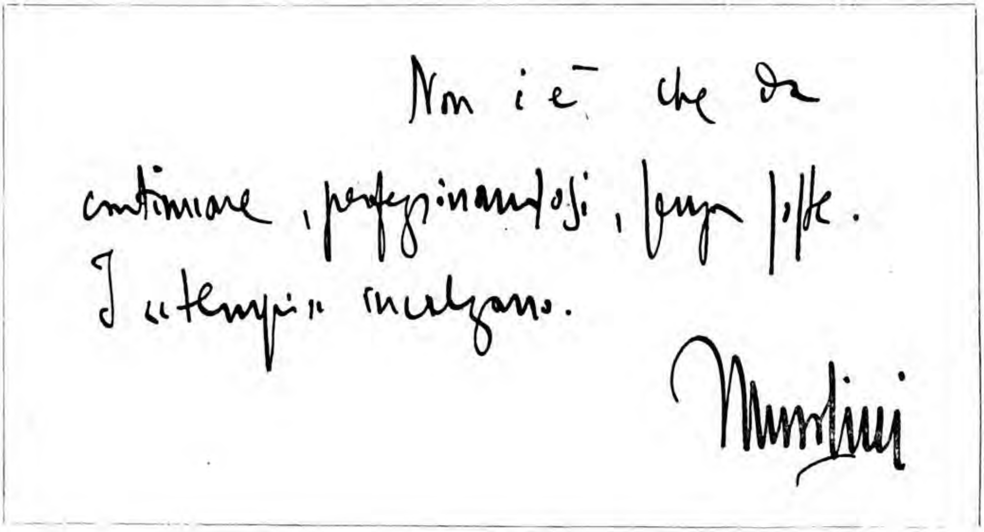
miranti innovazioni nelle istituzioni fasciste, si ripercuotessero su le Forze Armate elevandone l'efficienza spirituale e materiale.

Oggi, *nel* ***campo della nostra attività specifica, due grandi provvidenze di legge entrambe inspirate al concetto del*** cittadino–soldato, ***hanno dato nuovo impulso alla cementazione fra la vita politico–sociale dello Stato e la vita militare. E cioè,*** la cultura militare nelle scuole civili, *ormai decisamente avviata per linee maestre, e l'istituto della* Gioventù Italiana del Littorio, *su cui incombe, per larghissima parte, la preparazione dei giovani di Mussolini alla vita del soldato.*


Il compito che ho affidato a questa Rivista è netto. Oso aggiungere che è stato finora assolto in modo esemplare.

Mussolini

A queste due grandi attività dello Stato, che operano nella zona in cui le organizzazioni politiche e quelle militari si intrecciano, dedicheremo speciali notiziarî ed articoli, data la loro evidente capitale importanza in relazione con la missione affidata a questa Rivista, così ufficialmente definita: **" PROSEGUIRE NEL CÒMPITO ASSEGNATOLE DAL CAPO DEL GOVERNO FIN DAL SUO SORGERE, INTESO SOPRA**


Non v'è che da continuare, perfezionandosi, senza soste. I tempi incalzano.

Mussolini

TUTTO AD ARMONIZZARE LE ISTITUZIONI MILITARI CON LA VITA DEL REGIME „.

Questa definizione è venuta a riassumere ciò che il DUCE con suoi autografi aveva inciso per fissare i còmpiti originari, per incoraggiare con la lode l'opera della Rivista, per spronarci a sempre più nobili mète, in questo campo della diffusione delle cognizioni militari negli ambienti civili.

Fieri delle origini, dell'approvazione e dell'incitamento, guidati e animati dalla fede fascista della lontana vigilia, coadiuvati da una eletta schiera di combattivi collaboratori venuti a noi dalle Forze Armate, dal Partito, dalle Corporazioni, dal Parlamento, dal Giornalismo, dalla Cattedra, da ogni settore insomma in cui gli animi pulsano col ritmo della vita mussoliniana, ci apprestiamo a continuare la nostra modesta fatica, col fermo proponimento, che è per noi debito d'onore, di dedicare ogni migliore energia per mantenerci all'avanguardia in questa marcia verso la sempre maggiore elevazione del **cittadino-soldato.**

NAZIONE MILITARE

L'USCITA DELL'ITALIA DALLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

L'ANNUNCIO AL POPOLO (11 DICEMBRE XVI

Alla Città Universitaria

Il giorno 8 dicembre alla Città Universitaria di Roma, con una cerimonia di intonazione soldatescamente fascista ed alla presenza delle più alte Autorità del Partito e delle Forze Armate, sono stati inaugurati i corsi allievi ufficiali della IV legione universitaria « Benito Mussolini » e a due reparti di essa vennero consegnate le Fiamme.

Il rito fu quest'anno particolarmente solenne e significativo perchè le due fiamme di combattimento portano scritte in lettere d'oro il nome di due eroi, le medaglie d'oro Sergio Laghi e Aldo Lusani, i cui testamenti di gloria furono affidati alla buona guardia dei goliardi. I sacri simboli vennero offerti dalle Sezioni femminili del GUF, a significare e confermare ancora una volta la saldezza degli intimi legami che uniscono i Guf stessi alla Milizia Universitaria.

Nella piazza interna dell'Università erano ammassati quasi mille allievi (su quattro coorti) e più di duemila premilitari universitari schierati su tre battaglioni. Avvenuta la consegna delle fiamme al primo ed al secondo corso, rispettivamente, ha avuto luogo l'appello dei caduti ed il giuramento.

Ha preso allora la parola il Sottosegretario alla Guerra, Generale Pariani, che ha messo in bella evidenza la compiuta efficienza di questa giovane Milizia degli Atenei d'Italia, con le seguenti nobili ed eloquenti parole:

Giovani Universitari,

Dopo il rito sacro e le vibranti note dell'inno della giovinezza italica, dai vostri petti è sgorgato possente il giuramento che impegna — davanti a Dio e davanti agli uomini — il vostro cuore, la vostra mente, la vostra vita, per le fortune della Patria.

Voi siete i continuatori della secolare grandiosa tradizione della Minerva armata, che ha lasciato così luminosa scia di gloria.

È dalle Università che sono usciti i gloriosi battaglioni studenti del Regno Italico; i battaglioni universitari del '21, del '31, quelli del Risorgimento, fino al 1915, quando — sono parole del DUCE — « ancora una volta, le Università si vuotarono e gli studenti in grigio verde si ammassarono al confine iniquo che si doveva oltrepassare ».

Nel 1935 il DUCE accoglie il voto degli Universitari: studenti e laureati partono come semplici Legionari, formando un battaglione a fianco degli Arditi, dei Mutilati e dei Volontari di guerra, formanti

IL MINISTRO BOTTAI E IL SOTTOSEGRETARIO ALLA GUERRA GENERALE PARIANI, INAUGURANO CORSI ALLIEVI UFFICIALI

un fascio unico, grandioso simbolo delle più alte doti: ardimento, spirito di sacrificio, generosa volontà, aristocrazia dell'intelletto, con le quali il popolo italiano affrontava la sua prima guerra dell'Impero.

Settemila furono le domande, per mille posti di combattimento che offriva il battaglione « Curtatone e Montanara ».

Ed il battaglione che parte tra canti di ebbrezza bellica ha il suo battesimo di fuoco e di sangue nella epica avanzata del Maresciallo Graziani: Bullaleh, Dagabur, Giggica, Harrar, Dire Daua e finalmente — dopo 2000 chilometri di strada — Addis Abeba, ove gli Universitari, giovani ma già ricchi di gloria, salutano il risorto Impero di Roma col più promettente entusiasmo della loro vibrante giovinezza.

Ed oggi: il vostro giuramento; giuramento che io raccolgo in nome dell'Esercito, presenti i Vostri eroi, giuramento che costituisce la più sicura garanzia che — qualora i destini d'Italia lo chiedessero — voi irrompereste ancora, scapigliata e gioconda marea di giovinezza armata, per essere primi là dove si dovrà combattere per vincere.

È con questa visione e con questa certezza che vi invito a rivolgere la mente e l'animo all'Augusta Maestà del RE vittorioso ed al DUCE fondatore dell'Impero.

SALUTO AL RE!
SALUTO AL DUCE!

Dopo il discorso di S. E. Pariani e lo sfilamento dei reparti davanti alle Autorità, i battaglioni del secondo corso si radunarono nell'Aula Magna, dove il Ministro Bottai, pronunciò una chiara prolusione al Corso di Cultura fascista. Egli mise anzitutto in rilievo l'importanza ed il significato della cerimonia ed il carattere eccezionale della prima lezione dell'anno, che si svolgeva in così confortante clima di patriottismo e di entusiasmo. Dopo aver esaltata la bellezza della gioventù fascista ne esaminò la situazione attuale nei confronti della cultura in generale e di quella fascista in modo particolare. Ed incitando i giovani a sempre maggiore attività per il bene della Patria e per la diffusione dell'Idea fascista nell'Italia e nel Mondo, soprattutto da Roma, maestra secolare di civiltà, terminò la lezione con alate parole a Colui che assente con la persona, era in quel momento, come sempre, vivissimo nel cuore e nello spirito di tutti, l'amatissimo DUCE, Fondatore dell'Impero.

LO SFILAMENTO DEGLI UNIVERSITARI

Il valore nazionale dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili

Inaugurandosi il 21 aprile 1934-XII la legislatura della Camera Fascista dei mutilati e dei combattenti, il Sovrano parlò, nel discorso della Corona, dei problemi della educazione della gioventù e, a conclusione del suo dire, così ebbe ad esprimersi:

« *Nessuno deve stupirsi se materie di ordine militare fanno parte dei programmi scolastici, dai medi agli universitari.* »

Subito dopo, e precisamente con la legge che porta la data del 31 dicembre 1934-XIII, veniva introdotto nelle scuole civili l'insegnamento della cultura militare. Il provvedimento fu accolto con largo senso di comprensione dai Rettori degli Atenei, dai Provveditori agli Studi e dai Presidi dei vari istituti, che si adoperarono, fin dal primo momento, affinchè potesse raggiungere in pieno le sue finalità. I giovani si dedicarono allo studio della nuova disciplina con vero fervore di fede e con un interessamento, superiore alle migliori aspettative. I Ministeri delle Forze armate collaborarono immediatamente ed in maniera concreta con quello della Educazione nazionale allo scopo di agevolarne soprattutto il compito, importante e delicato sotto molteplici aspetti. Le famiglie sentirono e compresero la bellezza, il valore e la portata della novità, che trovarono naturale e necessaria. E tutto questo, perchè si erano venute creando in precedenza, come sempre in Regime fascista, le condizioni di spirito e di ambiente, che dovevano consentire al provvedimento di operare in ampiezza e profondità. L'insegnamento fu suddiviso in tre gradi, corrispondenti rispettivamente a tre stadî di quello a carattere generale. E cioè fu definito di primo grado quello prescritto per il corso inferiore delle scuole medie, di secondo grado quello stabilito per il corso superiore delle stesse scuole ed infine di terzo grado quello da impartire per un biennio nelle Università e negli Istituti superiori. L'insegnamento di primo e secondo grado fu limitato ad alcune classi soltanto delle scuole medie.

Venne dichiarata obbligatoria la frequenza dei corsi, a ciascuno dei quali furono assegnate venti ore di lezione, ma non si prescrissero per gli allievi le prove di esame. In seguito all'applicazione della legge, si ravvisò la necessità di alcune modifiche, suggerite dalle prime esperienze e che trovarono la loro sede nel Regio decreto–legge del 17 ottobre 1935–XIII. Con tali modifiche l'insegnamento venne esteso a tutte le classi delle scuole medie e, molto opportunamente, fu stabilita la obbligatorietà degli esami e le ore di lezione furono elevate a trenta. Così nella legge del 1934 come nel decreto–legge del 1935 i programmi d'insegnamento vennero inseriti, a grandi linee, nei rispettivi testi e si conferì all'insegnamento stesso un indirizzo prevalentemente tecnico, inteso cioè ad ottenere che il primo grado contribuisse alla preparazione iniziale dei graduati per le Forze armate, il secondo grado a quella degli ufficiali di complemento e il terzo grado a quella dei capi, degli organizzatori e degli specializzati.

Dopo un triennio dalla sua istituzione e all'inizio del quarto anno, l'insegnamento può considerarsi ormai varato e collaudato. E perciò il Ministro Bottai, tirando le somme e partendo dalle esperienze fatte, si è proposto, con un recente provvedimento, integrativo di quelli precedenti, e precisamente con il Regio decreto-legge 8 luglio 1937–XV, di accrescere e migliorare i buoni risultati finora ottenuti. Ed a questo scopo, con preciso intuito e con dinamica sollecitudine, ha dato all'insegnamento una impostazione ancora più aderente alle reali possibilità della scuola civile nel campo della cultura militare, conservandone il contenuto tecnico nei limiti indispensabili e accentuandone invece l'orientamento spirituale.

E così l'insegnamento potrà concorrere sempre più e sempre meglio, alla formazione del *carattere* dei giovani, di quel carattere, che è alla base della efficienza dei *quadri* delle Forze armate ed assumersi più utilmente il compito dell'avviamento, rendendo soprattutto consapevoli gli allievi delle necessità della conoscenza dei problemi militari della Nazione.

I fasci giovanili prima, nell'ambito dei corsi di specializzazione, e i vari organismi militari poi, provvederanno a completare, coordinare e perfezionare gli insegnamenti, che i giovani avranno ricevuti nelle scuole e fino a farne dei tecnici autentici e provetti. Con la nuova impostazione, attraverso la quale l'insegnamento è chiamato ad ambientarsi maggiormente negli istituti scolastici, è ancor più possibile ottenere, oltre il risultato prevalente della preparazione al servizio militare, anche l'altro sussidiario, ma non per questo meno importante, di contribuire a mettere in condizione i giovani, destinati a far parte della classe dirigente dello Stato fascista, di poter tenere, nel settore della vita civile, i posti di responsabilità con alto senso del dovere ed alla luce di quelle virtù militari e guerriere, che costituiscono una delle più spiccate caratteristiche degli italiani del tempo di Mussolini. Di conseguenza le norme introdotte nel decreto–legge dello scorso luglio, a parziale modifica e in aggiunta a quelle già in vigore, sono tutte subordinate ai criteri, che hanno guidato il Ministro della Educazione nazionale ed ai quali si è accennato. E così i programmi dei tre gradi d'insegnamento non sono più schematizzati nella legge. È riservata invece al Ministro la facoltà di stabilirli e modificarli, sentito il parere dell'Ispettore generale per la preparazione premilitare e post–militare della Nazione. Questa possibilità consente di seguire l'evoluzione della organizzazione militare e dei procedimenti bellici e di mantenere conseguentemente aggiornato l'insegnamento in maniera adeguata ed opportuna. Circa i limiti dell'insegnamento, si è circoscritto l'insegnamento stesso all'ultima classe delle scuole medie inferiori, alla penultima ed all'ultima classe di quelle superiori ed al primo biennio universitario. E questo per la considerazione che quando si parla di *cultura militare* ci si vuole riferire a qualche cosa di diverso da quella che è l'*istruzione militare*. Mentre la prima rientra nel campo dottrinario vero e proprio, la seconda si attiene maggiormente alla pratica.

È sembrato perciò prematuro impartire l'insegnamento *della cultura* in tutte le classi delle scuole medie inferiori e superfluo ripetere quello *della istruzione*, che viene largamente curato dalla premilitare. Nel nuovo decreto–legge sono state infine precisate, circa l'insegnamento della cultura militare nelle scuole, le attribuzioni delle autorità e dei comandi militari e i rapporti tra questi e il Ministero della Educazione nazionale.

L'opera fervida e proficua, che svolge la scuola civile attraverso l'insegnamento della cultura militare e che è intimamente legata alla sua funzione educativa e morale e intellettuale, si inquadra a meraviglia nella vasta e splendente cornice della preparazione integrale della nostra gioventù, che costituisce uno dei compiti più essenziali e più elevati del Partito Nazionale Fascista. E specialmente sotto questo aspetto l'insegnamento assume e conserva il suo carattere e il suo valore nazionale. La cultura militare, oltre a trovare la sua saldatura con le discipline storiche, scientifiche, letterarie ed artistiche, viene ad armonizzarsi con i vari provvedimenti del Regime, rivolti in modo particolare al superiore fine del potenziamento della Nazione guerriera, che la volontà inflessibile del DUCE ha voluta e creata. La gioventù italiana del Littorio, la scuola, la premilitare, la post–militare, le leggi sulla organizzazione della Nazione per la guerra, sulla disciplina di guerra e sulla ripartizione del territorio dello stato in zone militari e soprattutto la dottrina, l'attività e lo stile del Partito tendono tutti, nello stesso senso e nella stessa direzione, ad aumentare, consolidare e vivificare la potenza bellica della grande Patria fascista.

La conquista dell'Impero sta a testimoniare dinanzi al mondo e dinanzi alla Storia le gigantesche proporzioni delle mète raggiunte e delle reali e concrete possibilità di nuovi successi.

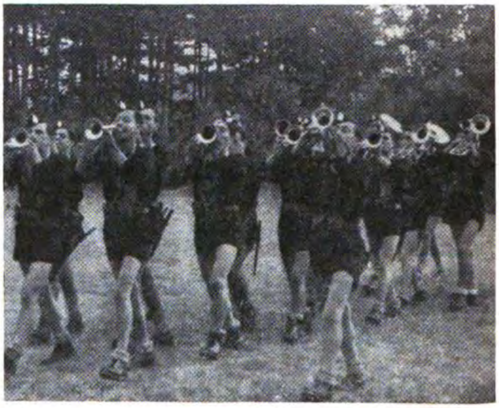
La scuola fascista, dal suo canto e nella sua specifica e delicata missione, oggi più di ieri e domani più di oggi, è e sarà, marciando di conserva con il Partito, il vivaio ardente e inesauribile di una impareggiabile gioventù, ansiosa e capace di tutte le prove supreme.

Paolo Ceci

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Corsa campestre con 4000 partenti

Specializzati di artiglieria



Specializzati musicanti

Problema demografico e potenziale bellico

Il potenziale bellico.

Il fatto « guerra », nella nostra epoca, interessa tutti i settori della vita di un paese: essi debbono totalitariamente concorrere a formare il potenziale bellico, ossia a fornire alle due fondamentali manifestazioni della lotta, l'azione aggressiva e la resistenza, il modo di affermarsi. Nel concetto di potenziale bellico è incluso, oltre che la somma di tutte le energie che debbono essere impiegate nel conflitto, anche l'indice della capacità latente, ma reale, della nazione a valorizzarlo. Analizzando i fattori necessari alle due forme della lotta si definisce il potenziale bellico.

L'azione aggressiva ha il compito di annientare le forze attive del nemico, di attaccarne la resistenza, e di difendere le linee della nostra esposte alla minaccia avversaria. L'azione ha bisogno: di una massa mobile, costituita dall'insieme delle forze armate, ossia di uomini, armi e relativi servizi; di uno spazio di manovra che è caratterizzato dalla situazione geografico-strategica relativa ai territori dei paesi in guerra, ed inizialmente dalla natura delle linee di confine.

La resistenza è un elemento più complesso, per quanto forse meno appariscente. Essa deve provvedere, in primo luogo, al ripristino dell'efficenza delle forze armate, le quali, per effetto della condotta della guerra moderna, che si basa sulla massa, sulla velocità e sulla sorpresa, sono soggette a forte e rapido logorìo. In secondo luogo a mantenere salde le energie della popolazione che, pur non partecipando all'azione aggressiva, provvede ai bisogni di essa.

I fattori della resistenza sono perciò: le ricchezze naturali, gli impianti industriali adatti a trasformarle, i mezzi necessari al trasporto dei rifornimenti, sia che debbano essere prelevati, quelli deficenti, da paesi lontani, sia che debbano essere distribuiti nell'interno del territorio; ed infine ancora uomini, perchè nulla si estrae, si trasforma e si convoglia senza l'ingegno e la mano dell'uomo.

Si constata che nel complesso compaiono, e sono necessari, fattori di posizione, fattori naturali ed artificiali.

La situazione geografico strategica è imposta dalla natura, elemento sotto questo aspetto stabile, ma che può essere modificato da due correttivi: l'azione politica, con alleanze o neutralità benevole, che può consentire la copertura dei confini in alcuni settori, ed una relativa libertà attraverso vie di comunicazione marittime; gli apprestamenti bellici fissi che, sfruttando la situazione naturale, forniscono capisaldi e facilitazioni di manovra, come campi trincerati, basi navali e basi aeree. Con tali correttivi è preparata ed organizzata l'azione aggressiva: in terra definendo le linee di invasione entro il territorio avverso, e rendendo insicure quelle dell'avversario verso il nostro; in mare determinando le direttrici delle vie di comunicazione, e minacciando quelle nemiche; nell'aria individuando, rispetto alle terre circostanti ed agli ostacoli naturali, gli obiettivi da attaccare e da difendere.

Le ricchezze naturali, e cioè le materie prime, i prodotti agricoli e le risorse d'energia, rappresentano con la loro varietà e la loro quantità, uno dei cardini della resistenza. I giacimenti, con i minerali che la terra custodisce, ci dànno ferro, carbone, petrolio, metalli in genere, che debbono essere sfruttati; l'humus coltivato fornisce prodotti passibili di essere utilizzati e trasformati come alimenti, come tessili, come materiali da costruzione, carburanti od esplosivi; le forze latenti, e prima fra tutte quella di gravitazione delle acque, donano l'energia, che è uno degli elementi indispensabili per passare dalla materia naturale al prodotto usufruibile dall'uomo. Cioè il fattore artificiale, utilizzando l'energia per attaccare la materia prima in modo da costringerla alle forme necessarie, e spesso complicate, crea gli innumerevoli impianti industriali ed agricoli di lavorazione per produrre armi, munizioni, navi, apparecchi aerei, mezzi di trasporto, combustibili, carburanti, macchine d'ogni genere, mezzi di sostentamento e conforto agli uomini.

La raccolta delle ingenti masse di materie prime presso le officine di trasformazione, lo smistamento dei prodotti verso i luoghi di consumo, hanno bisogno di un'altra organizzazione artificiale, quella dei trasporti, che per se stessa richiede inoltre che una parte delle risorse sia ad essa assegnata.

Questi fattori artificiali, indirizzati in pace verso una produzione mista, che tiene conto della preparazione bellica, ma che tende precipuamente ad una attività economica, devono essere in grado, in caso di conflitto, di adeguarsi alle necessità nuove che sorgono; cioè di accrescere il gettito del prodotto di guerra a discapito di quello normale. Il potenziale bellico va quindi inteso anche nel senso della possibilità di questo cambio di indirizzo che, se per alcune industrie non ha bisogno di previdenze speciali, in altri campi deve essere accuratamente predisposto.

Ma l'organo motore di tutto questo complesso di attività è l'uomo. Senza dubbio non si può concepire un potenziale bellico senza materie prime, ma è di gran lunga più assurda una concezione senza gli uomini che sfruttino le possibilità, e con queste foggino il potere aggressivo per condurre la lotta sulla terra, sul mare, e nell'aria. La popolazione è adunque a fattor comune; essa impera con la sua massa d'urto, con il suo lavoro nelle miniere, presso le officine, nei campi, con la condotta dei mezzi di trasporto; essa impera sostanzialmente come numero.

Il fattore demografico.

Conviene esaminare le principali funzioni dell'uomo durante lo stato di guerra. La primordiale necessità è quella di creare la massa operante. È ben noto come si passi dalla situazione dell'esercito, della marina e delle forze aeree di pace a quella di guerra, per mezzo della mobilitazione; cioè con la sottrazione di elementi dai normali compiti pacifici. Vi sono attività normali che possono esserne depauperate parzialmente o totalmente, ve ne sono altre che, nella trasformazione in organismi di guerra, addetti alla resistenza, non possono cederne; vi sono inoltre necessità che sorgono con la guerra alle quali occorre adibire uomini. Tutto ciò dimostra che, oltre a un esercito armato, è indispensabile un esercito che lavori per sostenere il primo. Donde la convenienza di vagliare con accuratezza la questione del rendimento degli individui, a seconda delle classi nelle quali la popolazione può essere divisa per costituire gli organici delle varie attività belliche.

Il rendimento, derivante dalla capacità dell'uomo al lavoro, dipende, prescindendo dalle doti morali che si ammettono, nel clima di una nazione spiritualmente educata, come un fatto acquisito, dallo stato fisico e da quello intellettuale. In questi due rami, nel corso della vita dell'uomo normale, si verifica un processo di variazione continuo.

L'attitudine fisica segue una curva che cresce rapidamente dalla nascita fino al quindicesimo anno di età, meno rapidamente fino al venticinquesimo, epoca nella quale assume il massimo valore che mantiene fino circa ai 30-32 anni, per poi assumere un andamento di regresso piuttosto lento nel raggiungere i 55 anni, più rapido fino ai 65, e rapidissimo oltre tale età.

L'attitudine intellettuale possiede un elemento che provoca un continuo accrescimento delle facoltà, cioè l'esperienza; essa riesce a contenere per un tempo molto prolungato la decadenza naturale provocata dal tempo. Si constata un periodo di rapido sviluppo intellettuale fino ai 15 anni, meno rapido, ma tuttavia crescente, fino ai 40-45 anni, essendo questo periodo quello del massimo rendimento; di poi l'attività intellettuale passa su di una curva discendente con ritmo più o meno lento. Si può ritenere che a 75 anni l'individuo normale, nonostante l'influsso dell'esperienza, perda l'elasticità cerebrale per un proficuo rendimento.

Combinando insieme i due diagrammi accennati si può concludere che non è opportuno sfruttare l'individuo prima dei 15 anni, giacchè si trova nel periodo formativo intellettuale e fisico; che fino ai 18 sia conveniente uno sfruttamento non intenso, e così pure dai 65 ai 75 anni; mentre che dai 18 ai 65 è possibile, naturalmente proporzionando il compito all'età, richiedere le prestazioni maggiori, e dopo i 75 considerare l'uomo cone non utilizzabile.

Questa premessa serve a definire le percentuali della popolazione che possono essere adibite ai vari compiti della nazione in guerra; converrà ricorrere alle statistiche, ma è bene assumere le cifre unicamente come dati orientativi e non assoluti, che possono fornire l'idea dell'inquadramento della risoluzione stessa del problema.

Una prima discriminazione della popolazione è quella relativa al sesso; vi è una forte percentuale di attività che non può essere devoluta alle donne, alle quali volta per volta saranno assegnati compiti adeguati. Le statistiche ci dànno le seguenti cifre medie per le nazioni europee: uomini 49 per cento, donne 51 per cento.

La seconda divisione è quella per età in riguardo agli individui maschi; la tabella che segue dà le percentuali nei vari gruppi precedentemente stabiliti come interessanti per il rendimento:

LIMITI	Percentuale sul numero degli uomini: 49 % della popolazione	Percentuale su tutta la popolazione
Da 0 a 15 anni	34,8	17 —
Da 15 a 18 anni	5,8	2,85
Da 18 a 65 anni	52,6	25,80
Da 65 a 75 anni	4,9	2,40
Oltre i 75 anni	1,9	0,95

Escludendo, come è stato detto, il primo e l'ultimo gruppo, e conglobando il secondo con il quarto in uno unico, come individui utilizzabili solo per compiti sedentari, avremo come dati fondamentali:

UOMINI UTILIZZABILI	Percentuale sui soli uomini	Percentuale su tutta la popolazione
Per qualunque servizio	52,6	25,80
Per soli servizi sedentari	10,7	5,25
TOTALI...	63,3	31,05

Senonchè occorre una ulteriore affinazione di queste cifre; si debbono sottrarre gli uomini assolutamente inabili a qualsiasi lavoro per deficenze, originarie od acquisite, fisiche, mentali o morali, il che porta ad una riduzione del 0,5 per cento; e si debbono passare dalla prima alla seconda categoria gli inabili alle fatiche di guerra che, in media, ed in base ad un apprezzamento molto ottimistico rispetto al passato, si deve calcolare sul 10 per cento delle cifre date. Per tali ragioni le percentuali sulle quali sarà possibile procedere nei ragionamenti sono le seguenti:

UOMINI UTILIZZABILI	Percentuale sui soli uomini	Percentuale su tutta la popolazione
Per qualunque servizio	47,1	23,1
Per soli servizi sedentari	15,9	7,8
TOTALI...	63,0	30,9

A questo punto è indispensabile definire quali sono le attività che in tempo di guerra debbono essere attribuite a tale massa di uomini, ponendo in luce qualche considerazione sulle possibili riduzioni rispetto al tempo di pace.

Attività delle forze armate mobilitate: esse debbono provvedere alla funzione aggressiva dei fronti terrestri, marittimo ed aereo, ed alla funzione difensiva, e cioè vigilanza e difesa costiera e controaerea, vigilanza alle opere interne, e presidio delle organizzazioni militari territoriali.

Attività agricola questa non può in alcun modo cessare, in quanto che in guerra il terreno deve continuare a produrre, e sarebbe anzi desiderabile un rendimento maggiore.

Attività mineraria ed industriale: essa può subire, rispetto alla organizzazione di pace, dei nuovi orientamenti, che tendono a sviluppare le industrie belliche; in definitiva non è facile ottenere delle riduzioni in questo campo.

Attività nei lavori pubblici: in tale ramo si può prevedere una diminuzione notevole di intensità produttrice; ma per contro si avrà il sorgere di una attività rivolta a lavori di indole prettamente militare (costruzione di strade, di canali, di moli, di banchine, officine, baraccamenti, ecc.) che comporta un notevole impiego di mano d'opera.

Attività commerciale, passibile di forte riduzione.

Attività nei servizi pubblici (amministrazione dello Stato e di altri enti pubblici, esercizio dei trasporti, libere professioni che servono il pubblico, ecc.) sulla quale sarà possibile defalcare una percentuale degli individui addetti, tenendo presente che, se alcuni uffici possono essere ridotti od aboliti, altri ne sorgono per effetto della guerra.

Infine occorre anche tener conto degli individui che normalmente non spiegano attività che abbiano speciali attinenze con la guerra.

Per definire le percentuali della popolazione da assegnare in tempo di conflitto occorre partire da quelle di pace, per le quali si hanno cifre indicative per un paese, in prevalenza agricolo, come è il nostro.

Per il tempo di pace si ha:

ATTIVITÀ	Percento sugli uomini utilizzabili	Percento su tutta la popolazione
Forze armate	3,20	1 —
Agricoltura	44,70	13,80
Industrie	19,10	5,80
Lavori pubblici	5,10	1,50
Commerci	6,20	2 —
Servizi pubblici	10,50	3,40
Senza specifica attività	11,20	3,50
TOTALI ...	100 —	31 —

Nel tener conto delle osservazioni già fatte in merito agli spostamenti effettuabili, con lo stato bellico, da una attività ad un'altra, è da considerare che quella delle forze armate è da accrescere notevolmente. Si potrà presumere che l'aumento debba sostanzialmente dipendere dal fabbisogno delle forze, calcolato secondo le previsioni dei piani operativi, ma si deve anche ammettere che questi saranno formulati secondo una cifra di larga massima, derivata anche dal computo delle unità che è indispensabile adibire ai servizi relativi alla resistenza.

Nella agricoltura potremo sopperire alla sottrazione di uomini sostituendoli con donne ed uomini classificati non validi, ma che tuttavia possono ancora produrre in questo settore; si può quindi porre come cifra indicativa una depauperazione della metà degli individui validi normalmente impiegati, e cioè di quelli dai 20 ai 48 anni.

Anche nelle industrie si può pensare ad una sostituzione con donne; per mantenere i calcoli nell'ordine di grandezza delle percentuali verificatesi durante la guerra mondiale, la riduzione indicabile è di un quarto, comprese le disponibilità provenienti da officine che chiudono, non essendone l'attività indispensabile in guerra; per conseguenza in questo settore gli uomini dai 20 ai 30 anni potranno essere incorporati nelle forze combattenti

Si potrà diminuire della metà il contingente adibito ai lavori pubblici, conservando l'altra metà, al caso rinforzata da prigionieri di guerra, ai lavori di indole militare; in questa attività si riproduce la situazione degli agricoltori.

Converrà prevedere una analoga proporzione per gli addetti ai commerci, ove possono subentrare le donne, ed ai servizi pubblici, anche qui, in parte per sostituzioni con l'altro sesso, in parte per riduzione dei servizi; infine l'ultima categoria ci potrà fornire i tre quarti dei componenti.

Con tali previsioni la suddivisione delle percentuali per attività, in tempo di guerra, diventa:

ATTIVITÀ	Percento sugli uomini utilizzabili	Percento su tutta la popolazione
Forze armate	49,65	15,20
Agricoltura	22,35	6,90
Industria	14,30	4,35
Lavori militari	2,55	0,75
Commerci	3,10	1 —
Servizi pubblici	5,25	1,70
Senza specifica attività	2,80	0,90
TOTALI ...	100 —	31 —

Le percentuali che interessano sono quelle della prima riga; in cifra tonda le forze armate mobilitabili comprendono il 15 % della popolazione, ed il 50 % degli uomini validi. Per una nazione come la nostra, che conta 43 milioni e mezzo di abitanti, il numero assoluto è di sei milioni e mezzo di mobilitabili, dei quali più di un milione e mezzo per servizi sedentari, o del retro fronte, e poco meno di 5 milioni in prima linea.

Se si confrontano le sopradette percentuali con quelle che si sono verificate durante la guerra 1915-1918, nella quale su 34 milioni di abitanti le forze sotto le armi ascendevano a 3,5 milioni, si constata che quest'ultima cifra corrispondeva al 10,3 % dell'intera popolazione; cioè oltre i mobilitati esistevano ancora 1.750.000 uomini prelevabili, ma mantenuti come riserva. Questa differenza, a parte qualche lieve discrepanza nel computo dei dati statistici, ha la sua giustificazione. Difatti le perdite, durante il conflitto, fra morti, feriti inabili a continuare la guerra, e prigionieri, sommarono a 1,5 milioni di unità, il che dà mezzo milione all'anno. Ogni anno poteva essere prelevata una classe di leva, con un gettito teorico di 320.000 individui, e pratico di 290.000, per il che occorreva ogni anno attingere per 210.000 uomini dalle riserve allo scopo di mantenere costante la forza sotto le armi; inoltre si deve notare che le classi di 18 e 19 anni non furono totalmente chiamate prima del 1918, e che il limite massimo dell'età, nell'esercito mobilitato, era inferiore ai 65 anni presi a calcolo nelle considerazioni sopra esposte.

Le precedenti percentuali ci portano a concludere:

che quella del 15 % per le forze armate rappresenta un massimo al quale si può tendere, ma conviene non raggiungere;

che le forze armate sono mantenute efficenti dal lavoro di una forte aliquota della popolazione, la quale è rappresentata dal 16 % di uomini validi, e dal 10 % di donne, sul totale degli abitanti;

che la percentuale dei non partecipanti attiva-

mente alla lotta può calcolarsi intorno al 18 % degli uomini, ed al 41 % delle donne; fra i maschi sono naturalmente compresi gli individui nelle età minorili, nella vecchiaia e gli inetti.

Queste percentuali di larga massima dimostrano: che la cifra assoluta che dà la consistenza di una popolazione deve essere analizzata per offrire gli estremi delle aliquote efficenti; ed ammoniscono che il numero fa sempre difetto.

Il problema demografico.

Il numero è adunque l'elemento che più d'ogni altro deve essere affrontato nella questione demografica. Intorno ad esso si sono sviluppate due teorie, quella della limitazione delle nascite, e quella dell'accrescimento e sviluppo.

La prima trae le conseguenze ragionando sulla impossibilità futura della terra a fornire gli alimenti, ed i generi di prima necessità, alle popolazioni se queste avessero a svilupparsi con ritmo costante, che è definito in progressione geometrica. Ben osserva il Duce che, se tale criterio avesse basi granitiche, ritornando indietro, dovremmo giungere alla conclusione che all'epoca dell'Impero romano la terra era deserta. Da ciò si vede l'assurdo della teoria, che evidentemente lavora sugli elementi umani come se fossero semplici unità numeriche, senza tener conto degli infiniti fattori naturali, sociali e storici, che accompagnano la vita delle generazioni.

La riproduzione della specie è un fenomeno naturale, e la natura è di per sè regolatrice delle sue manifestazioni, che debbono essere lasciate svilupparsi. I più recenti calcoli hanno dimostrato che attualmente ogni individuo, maschio o femmina, adulto o bambino, ha a sua disposizione 32400 metri quadrati di terreno coltivabile. Se si pensa che Malthus è vissuto circa un secolo e mezzo fa, e che quindi la popolazione allora era molto inferiore all'attuale, si scorge quanto l'effettiva applicazione delle sue teorie sarebbe stata prematura.

Nel considerare una singola nazione, l'accrescimento del numero degli individui, indica vitalità, come nel corpo umano lo sviluppo è indizio di giovinezza, la propaganda per il potenziamento demografico non è quindi un artificio per forzare la natura, ma è una conseguenza della funzione storica di un popolo; ed il richiamo verso la natura può salvare una civiltà che tende ad affermarsi e ad espandersi.

Il richiamo è necessario perchè oggi la società attraversa un periodo speciale, nel quale l'organizzazione della vita ha in sè elementi contrastanti con il libero sviluppo delle nascite. L'indice di questo fenomeno di regresso è dato dalle statistiche. Occorre, per rendersene ragione, osservare tre ordini di cifre: quello delle nascite; quello delle morti e la differenza con il primo; e quello delle percentuali delle nascite.

È noto che la mortalità tende a diminuire, specialmente quella dell'infanzia, in virtù delle previdenze dal lato igienico; ma è evidente che in questa tendenza vi sarà un limite perchè l'uomo è un essere transeunte. La differenza fra nascite e morti è adunque per ora influenzata da questo fatto; ma se la differenza risultasse negativa rispetto alle nascite, la situazione dovrebbe essere considerata tragica, giacchè la procreazione si dimostrerebbe talmente bassa da non venire compensata neppure dalla diminuzione della mortalità. Alcune grandi città di qualche nazione sono già a questo punto. In generale però si ha una differenza positiva per le nascite; ma essa non ci dice tutto; occorre esaminare la curva differenziale, e cioè l'incremento periodico in più od in meno in questa differenza. Da questo lato quasi tutti i paesi eruopei denunciano una curva differenziale discendente, il che vuol dire che la tendenza al regresso delle nascite è un fatto accertato. La conferma del fenomeno si ha nell'osservazione delle percentuali delle nascite: ad esempio, come media su 1000 persone, in Francia da 25,4 nascite per mille abitanti nel periodo 1871-1880 si è scesi a 19,6 nel 1925; in Germania dal 39,1 al 20,6; in Inghilterra dal 36,5 al 18,3; in Italia dal 36,9, al 27,5, e nel 1937 siamo calati al 22,6, mentre le morti raggiungono il 14,8 per mille. Con questo ritmo, in un ventennio, si eguagliano le vite che sorgono a quelle che scompaiono.

Ma si deve tener conto di un altro fatto; la diminuzione delle nascite depaupera le classi giovani, quelle che si avanzeranno verso la maturità; cioè il numero degli uomini sfruttabili nel lavoro, tende molto rapidamente, non solo ad eguagliare quello delle classi anziane, ma anche ad esserne inferiore. Solo nel primo anno di vita si ha una mortalità, fra i bambini, del 10 %, ed essa è anche molto sviluppata fino ai 15-18 anni. La proporzione numerica delle classi dovrebbe invece decrescere dalle età più giovani alle più anziane; la questione ha una enorme importanza quando si pensi alla necessità di avere in guerra un esercito composto in massima parte da elementi nel fiore delle forze.

È senza dubbio indispensabile porre un rimedio ad una tendenza che può depauperare vastissimi territori e rendere intere popolazioni incapaci di mantenere il possesso del proprio suolo. Ma occorre prima definire le cause. Due, secondo le varie opinioni, sono le principali: l'urbanesimo, e la concezione della vita economica.

L'urbanesimo è un portato della civiltà industriale in contrasto con quella agricola. Nei campi occorrono braccia; quindi per necessità di lavoro non vi è remora alla procreazione; lo spazio e l'alimento non mancano all'uomo che produce. Nell'agglomerato industriale, costretto per ragioni di distanze a raccogliersi in un centro ristretto, e così pure nell'agglomerato urbano delle grandi città, mancano le case per dare sviluppo ad una abbondante demografia, e l'alimento è limitato da una paga o salario che va diviso a seconda delle bocche da sfamare; perciò la ricerca di nuovo lavoro diventa assillante, donde l'incremento a tutte quelle occupazioni temporanee, spesso pleonastiche, e senza specifica definizione, che provocano l'accrescimento del costo dei generi, e quindi, come in un circolo chiuso, una nuova ragione di freno alle nascite. In Francia le città sono rigurgitanti, ed in esse la natalità è quasi al paro delle morti, mentre le campagne sono deserte, e talvolta vengono lavorate da immigrati stranieri. Le grandi città non tarderanno, dopo aver sottratto il massimo alle campagne, a risentire l'influenza del regresso delle nascite, e vedranno ben presto la loro popolazione decrescere da uno stato pletorico fittizio.

La concezione della vita economica è un portato diretto di movimenti sociali; il concetto di elevazione di classe è stato instillato nelle masse circoscritto specificatamente al fattore economico, e da esse accettato senza por mente alle necessità morali del fenomeno; ne è derivato l'egocentrismo, ossia il desiderio di godere i beni della vita nell'ambito del proprio io, donde la ripugnanza ad accrescere il numero degli aventi diritto a questi beni. Quest'ultimo concetto si è riflesso in pieno, indipendentemente dal valore politico dell'idea direttrice, anche nelle classi abbienti, che detengono quasi un primato nella parsimonia della procreazione.

È difficile stabilire se esistano rimedi efficaci contro il grave male. Il Duce ha detto che « se anche i rimedi o leggi si fossero dimostrati inutili, tentare bisogna, così come si tentano tutte le medicine, anche e soprattutto quando il caso è disperato ».

Si può operare in due direzioni: nel diminuire la mortalità, e nell'aumentare la procreazione.

La mortalità non può diminuire in senso assoluto, ogni uomo è soggetto alla morte; ma possono essere ridotte le percentuali delle cause di morte nelle età giovanili; cioè si deve tendere ad ottenere che ogni nuova vita compia il suo ciclo naturale, in modo da fornire alla nazione un rendimento adeguato. È ben diverso se muoiono dieci individui a 70 anni, che non se ne muoiono dieci ancora in giovane età; i primi avranno dato tutto il possibile, fra i secondi vi sarà qualcuno che non avrà dato ancora nulla, ed altri che avranno dato solo in parte.

Da questo lato adeguate provvidenze possono portare buoni frutti; si tratta in sostanza di combattere malattie che mietono numerose vittime, prima fra tutte la tubercolosi; di preservare, specialmente l'infanzia, da pericoli fisiologici; di agguerrire fisicamente la gioventù ad affrontare il lavoro, le fatiche, ed anche le privazioni. L'igiene e l'esercizio fisico sono i metodi adottati; donde sanatori, colonie marine e montane, campeggi, raduni; sviluppo di tutte quelle attività che dànno al corpo vigore ed efficenza, provvidenze tutte largamente attuate dal Regime in Italia. Forse è ancora troppo presto per poter dimostrare con statistiche gli effetti di questa opportuna organizzazione per la conservazione delle vite umane, ma appena si avrà materia di studio si potrà constatare non solo un regresso della mortalità nell'età giovanile, ma anche un miglioramento nelle attitudini fisiche delle nuove generazioni.

Per contro la natalità può aumentare; in questo campo bisogna lasciare libera via alla persuasione; donde propaganda e leggi indirette. Questi metodi possono essere rivolti a facilitare il ritorno ai campi, e cioè grandi bonifiche, assegnazioni di terre con facilitazioni economiche, oppure a fornire vantaggi finanziari e morali ai capi delle famiglie numerose, ed infine a nobilitare la missione procreatrice della donna ed accrescere la sussistenza sanitaria ai neonati.

In definitiva si tratta di operare, come afferma il Duce, sullo spirito, in modo che questo, sollecitato e richiamato, senta l'orgoglio della continuazione, non solo della famiglia, ma del popolo, la quale ultima risiede fondamentalmente sul numero crescente.

Vi è un ultimo settore da considerare nella questione demografica; l'impostazione del problema della qualità. La qualità è un derivato dalle caratteristiche etnologiche di un popolo; la massa le possiede; vi possono essere eccezioni. Quanto più la massa si fa numerosa tanto più le eccezioni crescono in modo assoluto. Occorre solo che l'igiene e l'esercizio fisico intervengano di nuovo a far sì che la percentuale non aumenti. Ma l'idea di selezionare i tipi, a scapito del numero, abolendo la procreazione degli esseri che non rispondano a requisiti spinti di eugenetica, è quanto mai assurda. La natura va innanzi per il suo cammino distribuendo compensi nella media; il costringerla ad una produzione perfezionata diventa artificio, e come tale è da condannarsi.

Conclusione.

Una nazione che tenda allo sviluppo, per affermare la civiltà della quale è detentrice, deve essere pronta alla lotta. Fra i fattori che la rendono capace all'eventuale esplicazione della forza fondamentale è quello demografico. Il problema si presenta oggi, nel settore europeo, con molti punti oscuri; occorre diradare le nebbie e portare la massa del popolo, ed a noi interessa il nostro, alla concezione esatta della sua missione che è di vita e non di morte per lento esaurimento.

In particolare modo: «in una Italia — è il Duce che parla — tutta bonificata, coltivata, irrigata, disciplinata, cioè fascista, c'è posto e pane ancora per 10 milioni di uomini. Sessanta milioni di Italiani faranno sentire il peso della loro massa e della loro forza nella storia del mondo».

Luigi Castagna

Trasporti e comunicazioni nell'Africa Orientale Italiana

Nello sforzo prodigioso di avvaloramento dell'Impero che il popolo italiano compie con tenacia romana e con alacre ritmo, il problema dei trasporti e delle comunicazioni si è imposto pel primo, con una irrevocabilità che non ammette indugi.

Ogni altra opera colonizzatrice e di potenziamento è evidentemente subordinata alla possibilità di trasferire gli Italiani nei territori conquistati e di dare ad essi i mezzi di vita e di lavoro. Opere edilizie, idrauliche, igieniche, minerarie, agrarie, di bonifica, attività commerciali sono strettamente dipendenti dalla costruzione delle strade e dalla possibilità dei traffici.

Per tale motivo, nella storia della conquista e della civilizzazione romana alle legioni avanzanti seguiva subito la costruzione delle grandi vie consolari: per la stessa necessità i soldati italiani apportatori di civiltà nelle barbare terre dell'Etiopia si sono accompagnati alle innumeri centurie di lavoratori che hanno tracciato e costruito le strade della conquista.

Quindi il problema delle comunicazioni, così grave in un territorio vasto ed aspro come quello dell'Impero, ha ricevuto dalla guerra il primo làscito, la eredità di una buona rete stradale che seppure creata sotto l'urgenza di contingenti necessità militari ha avuto, parallelamente alle caratteristiche di tali vie di rapido avvicinamento, la prerogativa di una immediatezza di raggiungimento di obiettivi che è in ogni caso idonea base di sviluppi stradali.

Sopraggiunta la vittoria e l'occupazione totalitaria del territorio, alle direttrici militari sono subentrate, spesso compenetrandosi, le urgenti necessità civili, dirette alla valorizzazione della colonia, alla cui base stanno, come abbiamo detto, strade e trasporti.

Orizzonte del problema.

L'opera civilizzatrice si svolge, in obbedienza alle direttive del Capo, secondo un piano prestabilito di opere; il primo periodo di attuazione, previsto fin d'ora, abbraccia un sessennio.

Questa impostazione è stata particolarmente favorita dalla mancanza di una qualsiasi preesistente organizzazione di vita civile. Così nel campo stradale — al quale è limitato il presente studio, comprendente anche la questione ferroviaria — il problema ha potuto essere affrontato dalle basi, consentendo, con la creazione delle strade militari e della successiva programmazione della rete voluta dal Duce, lo sviluppo immediato delle vie di comunicazione secondo ben definiti orientamenti politici, economici, militari.

Vedremo poi come questo sviluppo si conforma inoltre al concetto strettamente tecnico dell'opportunità di far luogo, nei territori dell'Impero, ad un primo esperimento totalitario dei trasporti automobilistici.

In relazione all'accennata mancanza di un precedente sistema di comunicazioni ed in rapporto alle finalità caratteristiche dei traffici coloniali, appare oggi preferibile esaminare l'argomento nelle sue grandi linee, prescindendo dai dettagli delle costruzioni stradali in corso, che sono state già oggetto di numerosi scritti, e profilando invece gli obiettivi ai quali potranno essere presumibilmente rivolte strade e ferrovie.

Questo esame si basa sul concetto che la colonizzazione è opera di generazioni e che sarebbe erronea qualsiasi frettolosa intempestività, essendo invece necessario, specialmente per il migliore impiego dei capitali occorrenti, che i lavori di avvaloramento delle colonie si svolgano secondo piani prestabiliti nel tempo e nello spazio, « graduati — come ha detto il Ministro per l'Africa italiana nel suo discorso del maggio alla Camera dei Deputati — secondo un ordine di precedenza e d'urgenza che è possibile soltanto quando si abbia la visione del complesso delle opere stesse ».

Le comunicazioni sono determinate da necessità varie di ordine militare, oppure etnico-politiche, od infine economiche. Ogni strada, ogni ferrovia, ha uno o più obiettivi, che spesso si compenetrano, conferendo agli itinerari una molteplice importanza ed adeguandoli alle rispettive necessità di queste direttrici mediante varianti del percorso e delle modalità della costruzione.

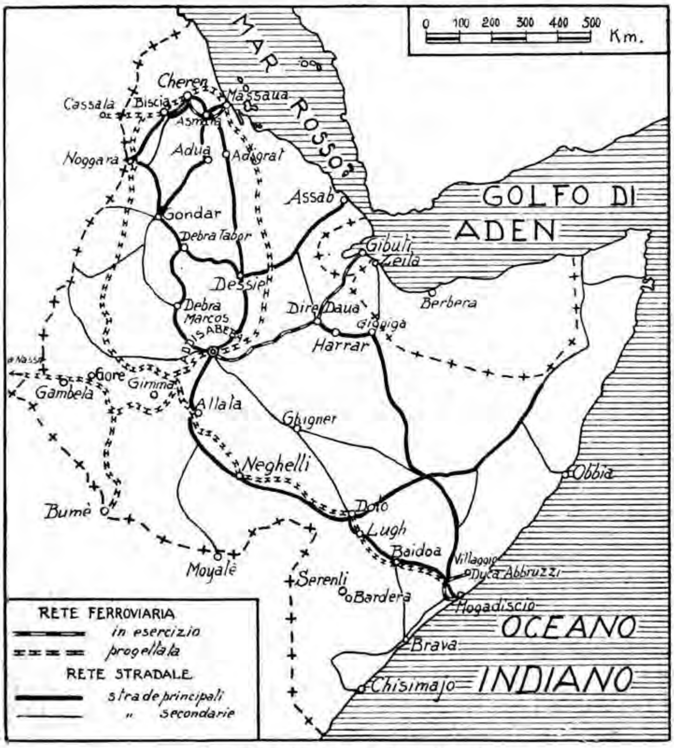
La rete stradale fissata dal Duce nel giugno 1936 risponde appieno ad un organico complesso di coincidenti motivi. Essa segue la traccia delle più importanti carovaniere preesistenti nel territorio, allacciando i principali centri di questo alla capitale dell'Impero ed agli sbocchi marittimi, realizzando in tal modo accertate esigenze tecniche e politiche, le quali hanno la più recente convalida nella conferma della attuale sede di Addis Abeba. Costituisce cioè la trama fondamentale delle comunicazioni del territorio dell'A. O. I. adeguatamente alla sua costituzione geografica ed alla partizione politico–amministrativa, tenendo di mira, nel contempo, obiettivi militari ed economici. Questi due coesistono infatti nella conferma dei preesistenti tracciati carovanieri che in un paese come l'Abissinia rispondevano a tale duplice ordine di necessità istintive; mentre il congiungimento della capitale, sita nel centro geografico del paese, alle frontiere appartiene evidentemente anche alla funzione militare delle strade. Infine il convogliamento dei traffici agli sbocchi commerciali costieri, a quelli della valle del Nilo e delle confinanti colonie, interessa la vita economica dell'Impero ed il suo stesso avvenire.

Dal quadro tracciato innanzi si delineano alcune circostanze geografiche che additano gli orientamenti dei traffici in esame: ossia i confini dell'Impero, al di là dei

quali si distendono colonie e mercati stranieri oppure mari ed oceani che sono le grandi vie di contatto con il prossimo mondo orientale. Possiamo raggruppare questi territori e mari nelle seguenti principali direttrici: il Sudan anglo-egiziano (a nord del quale sta il bacino mediterraneo), il Kenia, l'Oceano Indiano ed infine il Mar Rosso. Le zone della Somalia francese e britannica partecipano evidentemente alla sfera d'influenza dei mari suddetti.

Verso tali settori geografici muovono quindi le grandi vie di comunicazione che attraversano l'Impero, disimpegnando la duplice funzione di servire i traffici interni e di collegarli all'esterno, raccogliendoli dai centri abitati e da quelli industriali od agricoli di possibile formazione avvenire, attraverso un sistema capillare che andrà fino alle strade e carovaniere minori e nel quale pulserà la nuova vita dei nostri territori.

Ricordiamo che questa deve svolgersi, come è stato autorevolmente riaffermato, su basi di organica autonomia economica, non senza integrare in modo complementare — e non concorrente — l'economia della Madrepatria laddove essa debba ancora affidarsi a rifornimenti d'oltre confine e dove contemporaneamente sussistano possibilità di produzioni coloniali, come sembra potrà verificarsi per i metalli preziosi, la lana e le pelli, cotone, caffè, semi oleosi e fors'anche, auguriamocelo, petrolio.



LE COMUNICAZIONI NELLE TERRE DELL'IMPERO

Se si limita il nostro esame al settore economico (le cui direttrici stradali coincidono in buona parte, nella fattispecie, con quelle politiche e militari) vediamo da quanto innanzi detto che il problema delle comunicazioni dell'Impero risiede nella creazione di un sistema stradale, e, nell'avvenire, forse anche ferroviario, rivolto a servire non soltanto le contingenti necessità della vita coloniale, ma altresì i traffici con l'esterno del paese: ossia da una parte l'esportazione dei prodotti di essa verso il Regno ed i possibili mercati africani ed orientali e dall'altra l'importazione delle merci occorrenti al nuovo e più elevato tenore di vita che l'Impero guadagnerà al contatto della civiltà italiana.

Le strade.

Inquadrato così il problema stradale dell'A. O. I. nei limiti delle funzioni alle quali deve assolvere, consideriamo in primo luogo come ad esse risponda la rete in corso di attuazione il cui primo lotto deve essere completato entro la primavera dell'anno XVI.

Sostanzialmente la rete stessa collega i centri più importanti (cioè il triangolo centrale Addis Abeba–Dessiè–Harrar) agli sbocchi marittimi del Mar Rosso, costeggia in parte le frontiere del Sudan puntando verso Cassala (che si deve tendere a portare nel raggio d'azione del porto di Massaua) e Noggara e si dirige infine a Gimma col tronco da Addis Abeba, verosimilmente destinato ad essere prolungato a Nassir attraverso Gore e Gambela.

Ad un secondo tempo è riservata la costruzione della grande camionale da Addis Abeba a Dolo, ove l'attuale strada si collega per ora ad una buona pista Dolo–Mogadiscio. Questo tronco risolverà i collegamenti fra il sistema delle comunicazioni innanzi accennate, le frontiere del Kenia e l'Oceano Indiano. Alle prime giungendo da Dolo od attraverso una biforcazione che dovrebbe partire da Allata verso sud, al secondo dirigendosi con una strada (od eventualmente una ferrovia) non ancora definita, in progetto, che unirà Dolo a Mogadiscio oppure a Brava, sull'Oceano.

Tale definizione dipende dalla soluzione della annosa questione portuale della Somalia, la cui costa, mancante di porti naturali, è battuta dai monsoni per quasi tutto l'anno. Mentre nel Mar Rosso, ove diverse e più favorevoli sono le condizioni della costa, abbiamo già una definita situazione portuale in Massaua e Assab che dovrà diventare il primo porto dell'Impero — nell'Oceano Indiano non ancora è stato fissato quale sarà il più importante approdo. Conseguentemente, non è ancora sembrato opportuno stabilire la testata della futura rete stradale sull'Oceano, dimostrandosi così confermato il legame di stretta dipendenza che unisce le grandi vie di comunicazione agli sbocchi marittimi dell'A. O. I.

Possiamo aggiungere che le direttrici stradali innanzi prospettate, e particolarmente il tronco Dessiè – Assab e quello presuntivo Harrar – Dire Daua – Dessiè, tendono a realizzare una auspicata indipendenza dei traffici imperiali da soggezioni di transiti stranieri — vedi Gibuti — che si sono dimostrati gravosi ed inadeguati allo sviluppo della colonia. La particolare felice posizione di Assab, posta sul mare in corrispondenza del centro geografico dell'Impero ed a cavallo fra il Mar Rosso ed il Golfo di Aden, sulla via dell'Oriente, gli hanno fatto giustamente assegnare la funzione di primo porto dell'Impero, ciò che dovrà inevitabilmente, una volta completata la rete stradale, far gravitare su di esso i traffici di un retroterra vasto e tra i più promettenti di progresso economico.

L'accennata indipendenza degli itinerari stradali con gli sbocchi marittimi trova una ulteriore conferma nella parte degli accordi italo–britannici del 27 gennaio scorso relativa ai traffici col Somaliland. Con tali accordi si è voluto provvidamente cooperare alla soluzione del problema originato dall'insufficienza e dall'onere dei trasporti via Gibuti, avviando ai porti inglesi di Zeila e di Berbera, attraverso il nodo stradale di Giggiga, le merci dell'Harrarino e della Somalia settentrionale che non possono trovare sbocco a Gibuti.

Per quanto riguarda gli obiettivi terrestri della rete stradale dell'A. O. I. va subito detto che essi dovranno servire alla inserzione della nostra potenza economica nel novero di quelle africane, puntando decisamente ai centri maggiori del prossimo traffico africano — citiamo Cassala, Malakal, Nasser, nonchè il lago Rodolfo — creando agevoli possibilità di scambi e soprattutto possibilità di esportazioni che siano generate da una economia imperiale più progredita ed attrezzata di quelle confinanti. Le strade dovranno dunque essere (quasi sempre in coincidenza, non dimentichiamolo, con obiettivi politici e militari data la confluenza di questi in determinate località) le braccia dell'immancabile funzione espansionistica dell'Impero nel continente africano e — oltre i mari — verso l'Oriente e l'Australia, in una economia coloniale non gravata dal pedaggio di Suez.

In questa visione avvenire della trama delle vie dell'Impero, visione che è già presente nel piano delle comunicazioni in corso od in progetto, non va omesso che variazioni o meglio nuove necessità di itinerari potranno intervenire in dipendenza della creazione di centri industriali o di coltivazioni agricole, con riguardo anche ad eventuali varianti turistiche. Tutti sanno quali interessi e bisogni si affaccino intorno all'esistenza delle attività agricole ed industriali, sia che esse rispondano prevalentemente ai bisogni locali (come ad esempio potrebbero essere culture agricole, di allevamenti, oppure quelle di industrie estrattive di materiali da costruzione o di combustibili), sia che provvedano a produzioni afferenti all'economia della Madrepatria (come ad esempio l'industria dei metalli preziosi o la coltivazione del caffè, dei semi oleosi e via dicendo). Appare quindi evidente che l'affermarsi della convenienza economica, oggi ancora inapprezzabile, di talune attività agricole ed industriali, potrà far sorgere la convenienza di colonizzare alcune zone, con insopprimibili necessità di trasporti che diventano specialmente ingenti quando si tratti di merci pesanti.

LAVORI STRADALI DEL TRONCO DESSIÈ – ADDIS ABEBA

Ecco dunque accennate altre possibili direttrici delle future strade dell'Impero, le quali integrando l'attuale e la prossima rete, apporteranno a questa la linfa vitale di nuovi traffici avviati anche al di là del nostro territorio per apportare a questo, ed alla Madrepatria, nuova ricchezza e potenza.

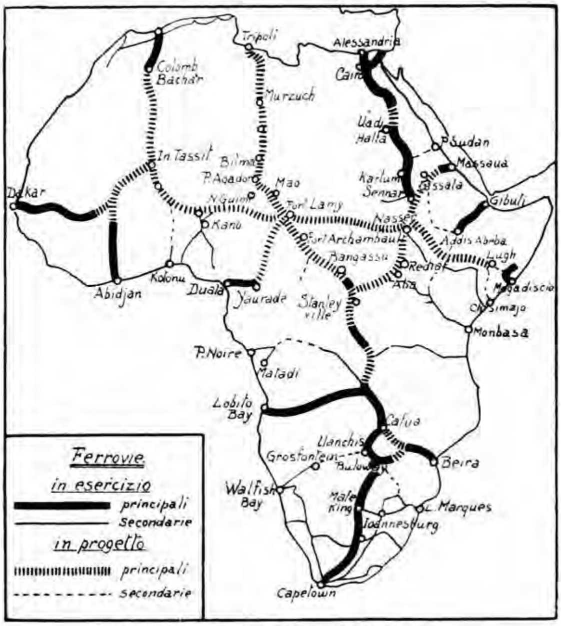
L'ampliamento della rete deriverà inoltre non soltanto dal completamento dei tronchi fin d'ora previsti indispensabili, come ad esempio la Dessiè–Harrar, e dalle nuove strade che saranno man mano necessarie alla stabilizzazione di industrie e coltivazioni, ma altresì dalla costruzione di strade minori, di viabilità secondaria e camelliere, che saranno alimentate pure dal traffico a trazione animale già largamente

LA NUOVA STRADA DA ADDIS ABEBA AI LAGHI

esistente nelle colonie e suscettibile di adeguato progresso.

La rete stradale sta ora già diventando, a breve distanza dalla sua formazione, la sede di un interessante esperimento in larga scala di autotrasporti, mercè la creazione avvenuta nello scorso giugno della C. I. T. A. O. – Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale.

Questo organismo appartiene alla serie delle formazioni statali-private che realizzano corporativamente un equilibrato connubio di due serie di interessi. Lo Stato vi partecipa infatti con l'ingente apporto dell'attrezzatura di trasporti creata in A. O. I. dall'Intendenza dell'Esercito, mentre la C. I. T. A. O. potrà



LE FERROVIE AFRICANE E LORO PIANO REGOLATORE

trovare in un esperimento totalitario di autotrasporti un grande mercato di assorbimento per la nostra industria automobilistica ed un adeguato sviluppo di attività integratrici di quella principale della Compagnia.

La funzione normativa e moderatrice anche in fatto di prezzi, di capitale importanza, di una nuova economia viene esplicata dalla C. I. T. A. O. in base al seguente programma iniziale, inteso a disciplinare e sviluppare rapidamente il mercato dei trasporti in A. O. I.:

1) Trasporto delle merci per conto della pubblica Amministrazione e dei terzi, in esclusiva sulle direttrici: Massaua–Asmara–Dessiè–Addis Abeba; Asmara–Axum–Gondar; Gibuti–Dire Daua–Addis Abeba; Addis Abeba–Ambò–Lechemti; Addis Abeba–Uolchette–Gimma: effettuato mediante convenzioni con privati trasportatori.

2) Gestione diretta della linea regolare passeggeri Massaua–Asmara–Addis Abeba.

3) Gestione diretta delle officine riparazioni che l'Intendenza cederà alla C. I. T. A. O.

4) Gestione diretta di servizi passeggeri urbani (per ora nella sola Addis Abeba) ed interurbani fra città viciniori (Eritrea e Harrar–Dire Daua).

In base a tale programma, la «C. I. T. A. O.» lungi dal volersi sostituire subito ai privati trasportatori con una gestione diretta, ha in progetto di valersi delle imprese di trasporti attualmente esistenti, affidando loro, mediante apposite convenzioni, i trasporti di merci sulle grandi direttrici del traffico. L'opera di coordinamento che esiterecerà la «C. I. T. A. O.» specialmente in un primo tempo, potrà essere di grande vantaggio, perchè permetterà alle imprese di avere un lavoro, sia pure ridotto, ma continuativo e razionalmente distribuito: creando quindi il supporto indispensabile e sicuro di iniziative, di lavori, di produzioni e cioè la vera base dell'avvaloramento dell'Impero.

Le ferrovie.

Dopo aver dato uno sguardo alle comunicazioni stradali dell'A. O. I. vediamo come si prospettano quelle ferroviarie, partendo dall'esame dei presumibili dati dei trasporti avvenire che potrebbero rivelare l'opportunità di inserire la costruzione di ferrovie nel piano di avvaloramento del territorio.

Si premetta che attualmente questo comprende 1155 chilometri di ferrovie (349 della Massaua-Asmara-Biscia, 693 della [Gibuti] Dauanle-Addis Abeba, 113 della Mogadiscio-Villaggio Duca degli Abruzzi) ripartite su ben kmq. 1.750.000 di territorio. Ben poco, è vero, ma va tenuto presente che le strade costruite ed in costruzione si aggirano su km. 3500 di percorso e che queste, allo stato attuale della tecnica degli autotrasporti, possono essere ragguagliate ad altrettanti tronchi ferroviari; in quanto non saranno ripetute in colonia, le dannose coesistenze, sulle stesse direttrici, di strade e ferrovie e la conseguente pericolosa concorrenza che angustia i traffici dei paesi civili.

Allora è altrettanto chiaro che le ferrovie potrebbero convenientemente sussistere, nell'Impero, in due casi: 1) saturazione della potenzialità della strada; 2) necessità di comunicazioni con finalità proprie, non servite da strade (per esempio, comunicazioni intercoloniali a grandi distanze). Esaminiamo rapidamente come potrebbero verificarsi tali ipotesi, partendo dal primo caso.

Le caratteristiche costruttive della rete stradale principale in corso di completamento — larghezza pavimentata m. 7 oltre le banchine, pendenza massima 7 %, raggio minimo delle curve m. 30 — consentono con gli attuali automezzi una potenzialità di trasporti di non meno di 6.000 tonnellate al giorno in ciascun senso, pari a circa 4.320.000 tonnellate all'anno nei due sensi. Si tenga poi presente che le strade in parola sono costruite con possibilità di raddoppi, ossia con la possibilità di creare due piste per i due sensi di marcia, il che porterebbe la menzionata potenzialità di trasporto a complessive tonnellate 8.640.000 di merci, in un anno. E poichè è stato valutato che la potenzialità massima di trasporto su una di queste strade corrisponde a circa un quinto del traffico della intera rete, risulta che la saturazione del traffico su di essa si inizierebbe allorchè questo avesse raggiunto circa 22 milioni di tonnellate

annue (oppure circa 44 milioni di tonnellate nel caso di raddoppio della sede stradale). Ora, anche le più favorevoli previsioni che si possano fondatamente fare sullo sviluppo demografico ed economico dell'Impero relegano evidentemente il conseguimento di tali entità di trasporti in un avvenire ancora molto lontano, ciò che ha concordemente suggerito di non lasciarsi attrarre da suggestivi piani di costruzioni ferroviarie, delle quali è tuttavia utile continuare gli studi per tenersi pronti all'avvento di possibilità che suggeriscano un affrettamento dell'esecuzione.

Notiamo intanto che tali studi hanno la loro base in quelli già compiuti da un valente gruppo di ingegneri ferroviari italiani e pubblicati nella «Rivista tecnica delle Ferrovie Italiane», alla quale rimandiamo gli studiosi.

I suggerimenti che tendono al rinvio della impostazione di un piano di costruzione di ferrovie nell'A. O. I. appaiono confermati dal fatto che le ferrovie attualmente esistenti (quelle dell'Eritrea e quella di Gibuti), le strade camionabili (Massaua-Asmara ed Assab-Dessiè) nonchè le teleferiche (Massaua-Asmara e Millé-Dessié) consentono complessivamente, grosso modo, una potenzialità di trasporto di merci sull'altopiano etiopico da sei ad ottomila tonnellate al giorno, cifra largamente superiore alle necessità normali delle zone servite da detti mezzi di comunicazione.

Da quanto innanzi derivano due conseguenze principali: 1) convenienza di attuare in A. O. I. un esperimento totalitario di autotrasporti che consenta a questi di svilupparsi non già in regime di concorrenza con le ferrovie, ma in regime di autonomo funzionamento, con orari e tariffe prestabilite e con proprie stazioni lungo i percorsi, atte al ricovero e riparazioni degli automezzi, nonchè alla sosta dei viaggiatori; 2) necessità di studio delle ferrovie con specifiche caratteristiche di grandi raccordi sia interni — fra i due mari che bagnano l'Impero — che esterni, ossia in funzione di quel collegamento ferroviario intercoloniale che è augurabile, per la prosperità dei popoli colonizzatori e dell'Africa, entri al più presto a far parte di un programma di avvaloramento e civilizzazione di questo continente

In quanto al primo punto, il proposito di un esperimento in grande scala di autotrasporti già parzialmente in atto, come abbiamo visto innanzi, si è implicitamente affacciato alla mente dei tecnici innanzi alla comparazione della attuale rete stradale con quella ferroviaria (1155 chilometri di ferrovie, in buona parte di antiquata costruzione e con scartamenti diversi contro gli attuali 3500 chilometri circa di ottime strade aperte al transito) — tenute presenti le rispettive potenzialità di trasporti, e particolarmente quelle delle strade — nonchè il problema dei costi dei trasporti sulle due vie di comunicazione.

Non va dimenticato che se a favore di tale esperimento concorrono alcune circostanze tra le quali la possibilità di realizzarlo in un tempo relativamente breve non mancano elementi sfavorevoli, come per esempio la necessità di far ricorso — per lo meno all'attuale stato delle indagini dei giacimenti petroliferi dei nuovi possedimenti — a carburanti da importare. Mentre al contrario le possibilità di una produzione locale di energia idroelettrica per la quale sono già in corso favorevoli studi e progetti, lasciano pensare alla convenienza di attuare in A. O. I. sistemi di trasporto elettro-ferroviari, azionati da proprie centrali idroelettriche, in perfetta aderenza al concetto di una vera autonomia economica dell'Impero.

È d'altra parte ovvio che questa convenienza sarà esaminata nel quadro degli elementi tecnici -- intensità complessiva del traffico, pendenza della via ferroviaria, ecc. — che determinano la utilità o meno di adottare l'energia elettrica per la trazione ferroviaria.

Restano da esaminare, indipendentemente dal suddetto esperimento, le caratteristiche e gli obiettivi di un razionale piano di costruzioni ferroviarie, rispondente allo schema accennato al punto 2).

La funzione di una rete ferroviaria da progettare *ex novo* può veramente essere diretta secondo principî che mentre tengano in dovuto conto le contingenze geografiche ed economiche, si adeguino d'altra parte alle grandi direttrici di un organico sistema di comunicazioni ferroviarie dell'Impero: ossia raccordo dei due mari che bagnano il territorio, lungo un attraversamento quasi

PONTE DELLA DIRE DAUA-ADDIS ABEBA

diagonale di questo, nonchè collegamento avvenire delle ferrovie della colonia alle altre del continente africano ed agli itinerari che adducono ai confinanti possedimenti del Sudan, dell'Uganda e del Kenia.

Il raccordo accennato risponde evidentemente a caratteristiche necessità economiche in quanto assorbe ai porti dei due mari i traffici imperiali e quelli dei mercati esterni più vicini, con particolare visione delle nostre possibilità di esportazione sui mercati africani, australiani ed orientali; ed al tempo stesso adempie ad una funzione di arroccamento rispetto ai territori stranieri che fiancheggiano l'A. O. I., la quale si appalesa di grande interesse anche sotto l'aspetto militare.

Questa ferrovia di collegamento degli sbocchi marittimi sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano potrà seguire un itinerario suggerito in parte dagli sviluppi della economia locale e che tenga ben presente la premessa di attuare una cooperazione, e non già una concorrenza, con il traffico stradale. Aggiungiamo, richiamandoci a quanto è detto innanzi a proposito dei porti della

Somalia, che mentre è fin d'ora prevedibile che il porto di Assab dovrebbe essere la testata della ferrovia sul Mar Rosso, sembra ancora indeciso l'altro sbocco sull'Oceano Indiano, che sarà scelto fra Mogadiscio e Brava.

Non appartiene alla presente trattazione l'esame delle numerose questioni di tecnica ferroviaria che si affacciano alla scelta di un tracciato del genere, ma più opportunamente può essere qui accennato ad alcuno dei maggiori problemi, come lo scartamento.

Questo va esaminato in relazione alla sensibile differenza della spesa della costruzione di linee a scartamento ridotto oppure normale (differenza di spesa che si può aggirare, in Africa, su due milioni di lire al chilometro) nonchè in rapporto al possibile inserirsi di un piano regolatore delle ferrovie del continente africano. Preconcetti egoistici, che possiamo dire di epoche sorpassate, hanno finora presieduto alla costruzione delle ferrovie in parola, che si presentano quindi rispettivamente isolate in gruppi locali di linee di uno stesso scartamento, intramezzate da altre linee di scartamento diverso: i quali vanno dai minori di 0,60, 0,75 agli altri ridotti (0,95, 1.00, 1,067) ed infine allo scartamento normale, esteso a circa km. 7.500 di percorso su un complesso di circa 70 mila chilometri di ferrovie africane.

Quali benefici si potrebbero ricavare dall'unificazione dello scartamento è superfluo dire; mentre è auspicabile che questo elemento di progresso degli scambi continentali si faccia strada nelle menti di tecnici e di governanti dei popoli colonizzatori, in modo che un futuro programma di linee ferroviarie dell'Impero possa veder risolto il problema dello scartamento delle ferrovie africane.

Prima di chiudere l'esame di questo argomento aggiungeremo che secondo il parere dei tecnici è preferibile avviarsi, in Africa, alla unificazione degli scartamenti in quello ridotto di 1.067, che serve già un notevole gruppo di linee e che si appalesa idoneo alle esigenze dei traffici intercoloniali, nonchè alla giusta spesa che questi possano valere.

Nell'esame che abbiamo fatto innanzi relativamente al problema dei trasporti e comunicazioni in A. O. I. non va dimenticato che a tutti i trasporti stessi sovrastano quelli aerei i quali, sebbene esulino dai limiti del nostro argomento, pure devono essere mentalmente tenuti presenti per l'interferenza che possono avere, in particolari circostanze, nel collegamento di località lontane ove occorrano speciali trasporti celeri (passeggieri, posta, merci non pesanti).

I trasporti aerei hanno avuto anch'essi nella guerra etiopica la prima prova su larga scala ed il primo suggello di capacità e sicurezza, con risultati lusinghieri che sono tuttora vivi nel nostro ricordo: ed assolvono attualmente in modo perfetto i compiti assegnati ad essi in una prima organizzazione commerciale dei servizi, realizzando il rapido collegamento dell'Impero alla Madrepatria e delle sedi di Governo locali ad Addis Abeba.

Da tali sviluppi deriva che gli itinerari ed orari dei trasporti terrestri non possono evidentemente prescindere da quelli aerei, che sono oggi un mezzo di comunicazione comodo e particolarmente rapido.

Il turismo, compreso quello aereo, potrà diventare una fonte di traffici non trascurabili tanto per l'apporto diretto, quanto per quello che essi dànno indirettamente alla valorizzazione dei luoghi e della vita coloniale.

Il problema dei trasporti stradali e ferroviari negli aspri territori dell'Impero è, come abbiamo visto, imponente e fondamentale. È stato affrontato, sulle direttive del Capo, con la grandiosità di intenti e di mezzi necessari, con una adeguatezza di opere che affida bene per l'avvenire.

Sappiamo di poter basare tale affidamento sul fatto che i lavori stessi si svolgeranno in conformità del piano sessennale lucidamente prestabilito per l'avvaloramento dell'A. O. I.: e cioè saranno condotti superando ingiustificate ansie, evitando fallaci improvvisazioni o valutazioni ed indirizzando progetti e lavori ad una organica, lungimirante visione della funzione dell'Impero nel quadro della vita della Madrepatria.

Paolo Pietravalle

Armamento e protezione nelle flotte moderne

In uno studio apparso in queste colonne (1), il colonnello del Genio navale Leonardo Fea, ha lumeggiato ai lettori di «Nazione Militare»: *Le tendenze moderne nel campo delle costruzioni navali*. Di detto articolo questo vuole essere quasi un'appendice, per dare al lettore un panorama delle realizzazioni di tali tendenze presso le principali marine, con l'esaminare le recenti costruzioni di naviglio di linea, di navi portaerei e di incrociatori.

Il riarmo sui mari. — Una delle linee di forza più marcate delle tormentate vicende della politica internazionale odierna è, senza dubbio alcuno, il rapido intensificarsi degli armamenti navali, i quali, presso tutte le Potenze, vanno assumendo un ritmo sempre più intenso.

Allo scadere dei Trattati, tutte le Potenze si trovarono ad avere incrementato, in senso qualitativo e quantitativo, le costruzioni di naviglio leggero (incrociatori di 1ª e 2ª classe, e naviglio silurante di superficie e subacqueo), mentre, essendo stati prima limitati e poi, nel 1930, sospesi i rimpiazzi delle navi di linea, l'efficienza delle loro flotte veniva infirmata dalla carenza di unità pesanti, moderne e concepite secondo le esigenze ed i criteri di impiego di una moderna guerra sui mari.

Era logico, pertanto, che allo scadere dei Trattati (o nell'imminenza per Francia e Italia, che potevano ancora costruire 70.000 tonnellate di navi di linea), le Potenze avrebbero iniziato un graduale rinnovo delle unità da battaglia; ma, purtroppo, il Trattato di Washington, se da un canto aveva normalizzato ed in un certo senso sbloccato, una pericolosa gara di armamenti navali, aveva altresì creato pericolosi squilibri, cercando di cristallizzare — attraverso il criterio della gerarchia delle flotte — e proiettare nel futuro, particolari situazioni egemoniche. Fatalmente di tale disarmonia doveva risentirsi il peso all'inizio dei nuovi programmi del 1937.

Negli anni, poi, di vita del Trattato, si era cominciato a delineare un nuovo fattore, nel contrastante giuoco delle Potenze navali: la Germania la quale, sotto il restauratore Governo di Hitler, logicamente, tendeva a riacquistare la propria libertà sui mari.

Sono queste le cause che minacciano ora di scatenare la più gigantesca gara di armamenti che la storia ricordi.

Così vediamo ben presto che, all'inizio del riarmo navale tedesco sui mari — prima ancora che la Germania riacquistasse la sua completa libertà di azione — la Francia inizia la costruzione di navi di linea, impostando i due tipi *Dunkerque* (programma 1931 e 1934) in risposta alle tre «corazzate tascabili tedesche», mentre l'Italia, che vede alterarsi così l'equilibrio mediterraneo ed è in quel momento praticamente priva di navi di linea, utilizza la sua quota, ed annunzia la costruzione di due «35.000», alle quali ben presto seguono due unità similari da parte della Francia.

I Trattati sono denunziati dal Giappone, e si giunge così ad un punto cruciale, poichè le trattative per un nuovo accordo che sfociarono nel Trattato di Londra del 1936, al quale non aderirono l'Italia e il Giappone, misero a nudo pericolose situazioni d'attrito, ed in particolar modo il profondo divario che esisteva tra Giappone e Stati Uniti e la mal sopita rivalità anglo-americana.

Una delle prime avvisaglie della intensità della ripresa degli armamenti, fu il programma inglese, annunziato con il Libro Bianco del **3** marzo 1936, che prevedeva la costruzione di due navi di linea, venti incrociatori, sessanta-settanta caccia, ed una portaerei. Immediatamente l'America, con sincronico parallelismo, decise un ulteriore incremento delle sue costruzioni di naviglio leggero, e l'impostazione, per il 1° gennaio 1937, di due «35.000». In quanto poi alla Germania, oltre alla costruzione di numeroso naviglio leggero, furono messe in costruzione tre «corazzate tascabili» e, concluso nel 1935 l'accordo anglo-tedesco, furono impostate e rapidamente varate due navi di linea da 26.000 tonnellate, alle quali seguiranno due da 35.000 tonnellate da vararsi entro il '39. L'atteggiamento del Giappone, logicamente intransigente, è improntato a un estremo riserbo, che non permette una precisa conoscenza dei suoi programmi navali; stando a quel che si dice, il Governo di Tokio, riacquistata la sua libertà d'azione, avrebbe messo in cantiere numerose navi di linea di grandissimo tonnellaggio, formidabilmente armate e protette.

In Inghilterra il Libro Bianco, pubblicato il 16 febbraio 1937, precisò che alle unità allora già in cantiere (2 navi di linea, 67.000 tonnellate; 17 incrociatori, 125.000 tonnellate; 47 caccia, 66.150 tonnellate; 15 sommergibili, 15.480 tonnellate; globalmente 79 unità per 325.630 tonnellate); dovevano aggiungersi ben 3 navi di linea e 7 incrociatori; stando ad una notizia recentemente apparsa sulla stampa inglese, entro un breve termine sarebbero messe sullo scalo altre 5 unità di linea. Il programma inglese ebbe un immediato contraccolpo in America, dove è stato deciso di seguire parallelamente il riarmo britannico.

Nel Giappone poi, il terzo programma di ricostruzione della flotta, concretato nell'aprile scorso, comprendeva 2 o 3 navi da battaglia da 40÷45.000 tonnellate, 5 incrociatori di categoria *B*, 8 caccia e vari sommergibili.

La Francia, dal canto suo, pur avendo in cantiere 187.000 tonnellate di naviglio da guerra (comprendente fra l'altro 4 navi di linea), ha incrementato il suo bilancio del 29,5 %, portandolo a 4.406.000.000 franchi, e — a

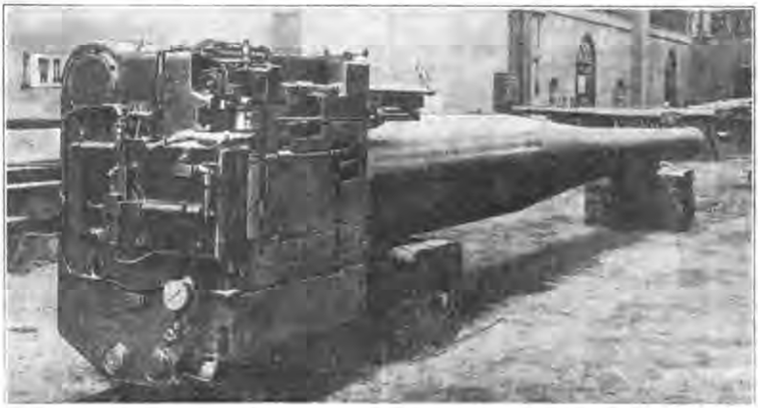
---

(1) Vedi fascicolo agosto-settembre 1937-XV.

quel che si dice — avrebbe intenzione di costruire complessivamente 6 unità da 35.000 tonnellate. In ogni modo sta di fatto che sin dal giugno scorso il Ministro della Marina ha annunziato programmi navali suppletivi che aumenterebbro di 100.000 tonnellate il tonnellaggio globale della flotta francese.

Automaticamente, con l'aumentare del tonnellaggio inglese, aumenterà quello tedesco, che è legato ad esso dal criterio di relatività del 35 %, sicchè quest'ultimo potrà superare le 500.000 tonnellate in confronto delle 420.000 iniziali; sembra infatti che alla « 35.000 » attualmente sullo scalo, ne seguirà un'altra quanto prima, in risposta alle due francesi.

Ciò premesso vediamo le caratteristiche delle navi di linea costruite dopo il 1930, delle portaerei, e degli incrociatori delle categorie *A* e *B*, di recente costruzione, rimandando per esigenze di spazio ad altro momento l'esame del naviglio silurante e sommergibile.



CANNONE DA 203/50

Le navi di linea. — Il nocciolo degli attuali programmi navali risulta nettamente costituito dal naviglio da battaglia, e cioè le grandi unità fortemente armate e protette, veloci e dotate di larga autonomia, considerate oggi, come ieri, concordemente, dagli Ammiragliati di tutto il mondo, come la spina dorsale delle flotte; ed infatti, alla grande unità di linea è affidato il compito di ricercare e battere il nemico in qualsiasi mare, soverchiandolo con un irresistibile volume di fuoco, ed incassando, senza essere menomata nelle sue vitali doti di mobilità e di potenza, le offese del nemico, siano esse salve di grossi calibri, siluri, mine o grosse bombe aeree.

Da questo rapido accenno chiaramente deriva che la realizzazione della « nave assoluta », è legata alla coesistenza armonica di tre doti fondamentali: forte protezione, armamento potente e larga autonomia unita ad alta velocità; doti che debbono esser concepite con criteri di particolare larghezza, tenendo presente non solo le offese attuali, ma anche quelle che possono prevedersi nell'immediato futuro, sì che nella sua vita attiva — oltre vent'anni — la nave da battaglia non corra il rischio di vedersi di colpo declassata dal subitaneo apparire di più perfetti mezzi di offesa.

L'Inghilterra ha sullo scalo 5 unità da 35.000 tonnellate (tipo *King George V*) realizzate su nuovissimi piani, le quali saranno armate di cannoni da 356 millimetri, da numerose bocche da fuoco antiaeree, ed avranno una forte protezione orizzontale e verticale, con una velocità di 30 nodi.

Gli Stati Uniti, hanno per il momento sullo scalo due « 35.000 » le quali saranno armate da IX/406 millimetri in tre torri, avranno una forte protezione, ed un largo raggio d'azione ottenuto a scapito della velocità che toccherà i 26–27 nodi, mentre, come abbiamo visto, al Giappone si attribuisce il disegno di voler mettere in cantiere almeno 3 ÷ 4 unità, di grandissimo dislocamento (40 ÷ 50.000 tonnellate) ed armate con calibro superiore ai 406 millimetri.

Per quanto oggi la Germania abbia chiamato ufficialmente le sue « corazzate tascabili », « incrociatori corazzati » esse debbono venir comprese nel quadro delle navi di linea, poichè, innegabilmente, queste tre unità (tipo *Deutschland*, dislocamento 10.000 tonnellate; armamento: VI/280 millimetri, VIII/150 millimetri; cintura corazzata parziale 227 millimetri, 2 ponti corazzati di 38,75 ÷ 102 millimetri; velocità 28 nodi; raggio d'azione 10.000 miglia a 20 nodi), concepite nei vincoli del Trattato di Versailles, malgrado il loro modesto tonnellaggio hanno una singolare efficienza bellica. Successivamente essa ha realizzato due tipi *Scharnost* di 26.000 tonnellate con IX/280 millimetri, VI/104 millimetri antiaerei e 30 nodi di velocità, ed attualmente ha in cantiere due « 35.000 » le quali probabilmente saranno armate di cannoni da 356 millimetri.

La Francia, realizzate in risposta alle « corazzate tascabili » le due *Dunkerque* (dislocamento 26.500 tonnellate; VIII/330 millimetri, XIV/130 millimetri, velocità 29,5 nodi; protezione: cintura 225 millimetri; ponti 125 più 50 millimetri) ha attualmente in cantiere due « 35.000 » tipo *Richelieu* alle quali si attribuiscono le seguenti caratteristiche: armamento VIII/381 millimetri, XVI/130 millimetri; protezione: 15.000 tonnellate (10.000 nella *Dunkerque*) ripartite tra la cintura corazzata di millimetri 22,86 ÷ 40,64 e i ponti corazzati di millimetri 20,32; velocità 33 nodi.

L'Italia, ha poi in armamento le due corazzate *Vittorio Veneto* e *Littorio*, due unità fortemente protette e genialmente concepite, con una velocità non inferiore ai 30 nodi ed un armamento principale di IX/381, ed un forte armamento di medio calibro antisilurante ed antiaereo.

Le navi portaerei. — Unità modernissima, la nave portaerei non ha ancora oggi raggiunto una equilibrata, armonica formula costruttiva, ed ecco che, mentre il suo impiego è oggi infirmato da una estrema vulnerabilità (il vitalissimo ponte di volo costituisce un ampio bersaglio, il carico è altamente infiammabile, ed infine la corazza è di un valore minimo che non la protegge neppure da colpi di medio calibro) e da uno scarso armamento che non le permette di controbattere l'offesa avversaria (tutto ciò costituisce una seria incognita nel campo tattico e strategico), sta il fatto che essa

rappresenta il solo mezzo che può realmente garantire ad una forza navale, operante in vasti spazi marittimi ed oceanici, un impiego efficace e tempestivo dell'arma aerea, anche là dove la sua limitata autonomia non le permetterebbe di giungere.

Dotate, come vedremo, di differenti caratteristiche di tonnellaggio (da 7000 a 33.000 tonnellate), di velocità (da 20 a 34 nodi), ed armamento (da VIII/203 millimetri, a XVI/114 millimetri), con un numero d'apparecchi imbarcati che va dai 20 ai 76, queste nàvi, superati alcuni ibridismi iniziali, hanno assunto una particolare struttura che ha per elemento fondamentale una vastissima piattaforma libera — il ponte di volo per il decollaggio e l'atterraggio degli apparecchi — il quale occupa tutto il ponte di coperta, mentre l'albero ed il ponte di comando sono raggruppati lateralmente e l'armamento, alquanto ridotto, è sistemato nel ponte di batteria. Depositi di combustibili, hangars collegati al ponte di volo con elevatori veloci e capaci, attrezzate officine, consentono alla nave di imbarcare, impiegare, mantenere e rifornire un notevole numero di apparecchi.

Occorre poi tener presente che sin dal suo sorgere, questa categoria di navi compresa nei Trattati limitativi, vide dei limiti massimi di tonnellaggio e di armamento, che a Washington furono rispettivamente di 27.000 tonnellate e 203 millimetri, e più tardi a Londra, nel 1936, di 23.000 tonnellate e 155 millimetri; all'incongruenza di questi limiti si devono molti dei difetti delle unità in servizio che si ripetono nei tipi attualmente in costruzione. Ciò premesso, esaminiamo partitamente gli esemplari in servizio od in costruzione presso le principali marine.

IMPIANTO BINATO DA 100 MILLIMETRI

L'Inghilterra ha attualmente in servizio 6 navi portaerei delle quali una antiquata (*Argus*), quattro ottenute trasformando scafi di naviglio da battaglia (*Furious, Eagle*, i due *Courageus*, ed una *Hermes*, originariamente progettata come nave portaaerei). Il *Furious* (1915-25) ha un dislocamento di 22.450 tonnellate, è armato di X/140 millimetri, III/102 millimetri, di pezzi antiaerei di calibro minore, con una corazzatura max, sia orizzontale che verticale, di 76 millimetri, è dotata di protezione subacquea con controcarena e dispone di una velocità di 31 miglia, mentre l'*Eagle* (1913–1924), di un tonnellaggio lievemente superiore — 20.600 tonnellate — ha un armamento più potente: IX/152 millimetri, IV/102 millimetri antiaerei, 19 mitragliatrici antiaeree, una velocità minore, 24 nodi, ed una protezione subacquea con controcarene, mentre non si conoscono i dati concernenti la protezione verticale ed orizzontale.

I due *Courageus* hanno un dislocamento di 22.500 tonnellate, sono armati di XVI/120 millimetri, XXI antiaerei di piccolo calibro, con 48 apparecchi imbarcati, ed hanno altresì l'identica protezione del *Furious*, con una velocità di 30,5 nodi, mentre l'*Hermes* (1918–1923) di sole 10.850 tonnellate, ha VI/140 millimetri, III/102 millimetri antiaerei, XVIII mitragliatrici antiaerei e 20 apparecchi con soli 25 nodi di velocità.

Alle unità in servizio, si aggiungeranno quanto prima altre cinque unità e precisamente, la *Ark Royal*, impostata nel 1935, dislocante 22.000 tonnellate con XVI-114 millimetri, e, quattro tipi *Illustrious* di 23.000 tonnellate, di cui due impostati nel 1937 e due in progetto.

Gli Stati Uniti, hanno in servizio la *Langley* ricavata dalla trasformazione di un trasporto, due navi in corso di adattamento come appoggio aerei, ricavate trasformando incrociatori da battaglia (*Saratoga* e *Lexington*), ed un'altra, infine, la *Ranger*, progettata originariamente come portaerei.

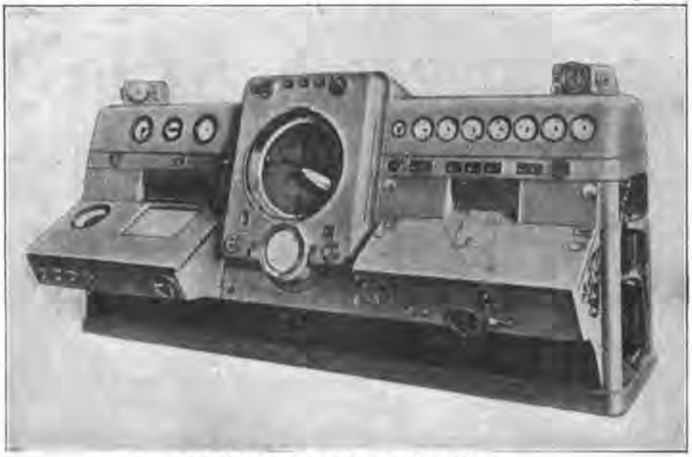
Le due *Saratoga* (1920–27) hanno un elevato dislocamento (33.000 tonnellate), un armamento da incrociatori tipo Washington (VIII/203 millimetri, XII/127 millimetri, VIII mitragliatrici antiaeree), portano 76 apparecchi, sviluppando una velocità assai alta (33 ÷ 34 nodi), mentre il *Ranger*, invece (il cui aspetto è particolarmente caratteristico per avere sei fumaioli ripiegabili orizzontalmente, tre per lato), di sole 14.500 tonnellate, porta lo stesso numero di aerei dei *Saratoga* avendo invece un armamento ridotto (VIII/127 millimetri) ed una velocità leggermente inferiore (30,3 nodi). A queste unità bisogna aggiungerne altre tre in costruzione e precisamente i due *Yorktown* ed un *Wasp*, dei quali si conoscono solo i dislocamenti, rispettivamente di 19.900 e 14.700 tonnellate.

Anche il Giappone, che ha in servizio quattro portaerei, ne ricavò due (*Akagi* e *Kaga*) dagli scafi di due navi da battaglia, la cui costruzione fu sospesa per il Trattato di Washington, mentre le altre due (*Hosho* e *Kyujo*) furono progettate sin dall'origine come navi portaerei. La *Hosho* (1919–22) ha un dislocamento molto limitato (7470 tonnellate), può trasportare 26 apparecchi a 25 nodi di velocità ed ha un armamento di IV/140 millimetri, e II/76 millimetri antiaerei, mentre *Akagi* e *Kaga* — che differiscono tra loro solo per la velocità che è rispettivamente di 28,5 e 23 nodi — hanno un dislocamento di 26.900 tonnellate, imbarcano ben 50 apparecchi, e dispongono infine di un potente armamento costituito da X/203 millimetri, XIII/120 millimetri

e XXII mitragliatrici antiaerei. La *Kyujo* invece e la più piccola nave portaerei del mondo; disloca infatti 7100 tonnellate, può portare 24 (?) apparecchi, con una velocità di 25 nodi ed ha un armamento di XII/127 millimetri e XXIV mitragliatrici antiaeree. Due unità della classe *Soryu*, impostate nel 1934–36, sono attualmente sullo scalo ed avranno le seguenti caratteristiche: dislocamento 10.900 tonnellate, armamento di XII/127 millimetri e velocità 30 nodi.

Al notevole incremento che le tre flotte oceaniche — Inghilterra, Stati Uniti, Giappone — han dato alla portaerei, sia pure realizzandone tipi di disparate caratteristiche, fa riscontro la quasi assoluta mancanza di esse nelle flotte delle Nazioni che diremo europee, Francia, Germania e Italia.

La sola Francia ha effettivamente una unità in servizio, la *Béarn*, realizzata trasformando nel 1923–27 una nave da battaglia tipo *Normandie* che messa in cantiere nel 1914 e varata nel 1919 era stata lasciata in abbandono; essa ha un dislocamento di 22.146 tonnellate, è armata con VIII/155 millimetri, VI/75 millimetri e VIII–37 millimetri antiaerei, dispone di una protezione verticale max di 83 millimetri ed una orizzontale costituita da 3 ponti corazzati rispettivamente di 25, 75, 25 millimetri, ha una velocità di 21,5 nodi — assai scarsa in verità — e può imbarcare 40 apparecchi. Si attribuisce poi alla Francia l'intenzione di costruire altre due portaerei che verrebbero incluse nel programma supplementare 1937–38.



CENTRALE DI TIRO AUTOMATICO PER INCROCIATORI

La Germania non ha nessuna unità del genere in servizio, ma nel 1936 ha iniziato la costruzione di due portaerei della classe « *A* » le quali avranno un dislocamento di 19.250 tonnellate, porteranno solo 24 apparecchi, saranno dotate di una protezione e di un armamento in armonia con il dislocamento. L'Italia non ha sin'oggi realizzato nessuna portaerei.

Da questo nostro esame, può rilevarsi come i criteri costruttivi seguiti dalle varie nazioni vanno orientandosi verso la realizzazione di 4 tipi di portaerei:

a) unità di elevato tonnellaggio, efficacemente difese dalle artiglierie e dalle armi subacquee, bene armate con cannoni di 203 millimetri, e capaci di trasportare un forte numero di apparecchi (*Saratoga*);

b) unità di medio tonnellaggio, difese solo dalle armi subacquee, armate con artiglierie antiaeree, capaci di trasportare molti aerei e dotate di una media velocità (*Ranger*);

c) unità piccole, con limitata difesa, modesto armamento e pochi aerei imbarcati (*Hermes* e *Ryujo*);

d) unità di medio dislocamento, veloci, ben protette ed armate, capaci di un numero medio di aerei; tipo che più s'avvicina alla « portaerei assoluta » (tipi « *A* » tedeschi).

Gli incrociatori. — Le costruzioni di incrociatori presso tutte le marine del mondo, nel periodo post–bellico, furono realizzate nei limiti di due Trattati, quello di Washington e quello di Londra del 1930 (al quale non aderirono però Francia ed Italia); questi accordi oltre a fissare i limiti quantitativi, che non interessano il nostro esame, ne fissarono altri qualitativi, suddividendo in due distinte categorie con precisi limiti di tonnellaggio ed armamento questa categoria di naviglio, che risultò così caratterizzata:

Limite di tonnellaggio massimo per tutte e due le categorie: da 850 a 10.000 tonnellate.

Limite massimo di calibro per l'armamento: tipo *A* (incrociatore *Washington*) 203 millimetri; tipo *B* (incrociatore *Londra*) 155 millimetri.

Questo schema tecnico aveva tutti i difetti dei compromessi e dell'ibridismo, poichè esso, altro non era che un contemperamento di due opposte tesi, l'americana e la britannica, ognuna delle quali tendeva a realizzare il tipo di incrociatore più consono alle proprie esigenze (l'una il tipo *A* l'altra il tipo *B*), bloccando o limitando, di converso l'altro tipo. Nel campo della pratica realizzazione, la prima formula (tipo *A*) diede vita ad unità fortemente armate, di grande dislocamento (si usò infatti armamento e dislocamento massimo), velocissime ma prive di protezione, poichè le necessità di un forte armamento e di apparati motori tali da sviluppare altissime velocità (sui 35 nodi) non lasciò che un limitato margine per una corazzatura assai modesta (spessori medi delle corazze 50 millimetri) alla quale non solo i colpi di 203 millimetri ma anche quelli di calibro molto inferiore possono causare danni tali da compromettere la resistenza della nave. Larga autonomia, ottime qualità nautiche, e forte armamento sono le qualità positive di questi incrociatori voluti dagli americani che necessitano di unità a largo raggio di azione, perchè il loro teatro operativo manca di quella catena di basi che assicura invece agli inglesi il tempestivo impiego di unità di modesto tonnellaggio. Inoltre il forte armamento lascia loro una netta superiorità sulla grande marina mercantile britannica la quale al massimo può essere armata con pezzi da 155 millimetri di calibro.

Al tipo *B*, corrisponde un incrociatore di un dislocamento tra le 5000 e le 10.000 tonnellate, armato di un numero di VIII÷XVI pezzi di 152÷155 millimetri, velocissimo (alcune unità hanno raggiunto la velocità dei cacciatorpedinieri contemporanei) dotato di una larga autonomia, e quel che assai importa di una corazzatura

efficace che lo protegge (particolarmente nei tipi più recenti) dalle offese di unità similari.

È questo, il piccolo incrociatore, tanto caro agli inglesi, da lanciarsi sulle linee di traffico proprie e dell'avversario, col compito di provvedere alla polizia dei mari, jugulare rapidamente il commercio neutrale e nemico, garantendo nel contempo i propri rifornimenti. Pur non avendo un largo raggio d'azione, la continua catena di basi britanniche, ne permette l'uso più proficuo ed il suo basso costo ne permette la costruzione di un gran numero utilizzando così nella maniera più redditizia — tecnicamente e finanziariamente — la quota attribuita

Ove si fosse adottato esclusivamente questo tipo di nave, bloccando gli altri, l'Inghilterra avrebbe potuto impiegare in caso di un conflitto, tutta la sua marina mercantile dotata appunto di un armamento di calibro uguale a questo degli incrociatori *B*.

La coesistenza di queste due formule, fu in ultima analisi, il punto ove si incontrarono Inghilterra ed America, che erano i principali protagonisti della lotta di armamenti per il dominio dei mari, e fatalmente le altre marine, per non costruire un naviglio qualitativamente inferiore, dovettero seguire tanto la formula inglese che quella americana, con quelle proporzioni che le proprie flotte richiedevano.

Come nella rassegna degli esemplari realizzati meglio vedremo, in ambedue le formule vi fu una costante evoluzione per giungere, nella ferrea morsa dei limiti fissati, a quell'armonica proporzione tra armamento, protezione e velocità (il principio insomma della difesa corrispondente) che permette di realizzare navi che possono sostenere il combattimento con unità similari, suscettibili quindi di un proficuo impiego in una moderna flotta. Vedremo infatti, che dopo le delusioni dei primi esemplari (incrociatori di vetro, incrociatori di stagno, navi dalla vita di 30″), particolarmente per merito dei costruttori italiani (tipi *Zara*) si addivenne all'adozione di una maggiore protezione, a scapito della velocità ed in qualche caso dell'armamento, mentre per la seconda categoria, dai tipi iniziali di 5000 tonnellate si giunse con successivi incrementi di tonnellaggio a tipi di 8000 tonnellate armati con X/152 millimetri, veloci e dotati di una corazzatura di 150 millimetri, che realizzano un'armonica fusione degli elementi fondamentali del naviglio da guerra, permettendone perciò un proficuo uso contro unità similari.

È opportuno chiarire che il Trattato di Londra nel 1936 ha portato delle innovazioni in questa categoria, bloccando la costruzione dei tipi *A* fino al 1942, e limitando il tonnellaggio del tipo *B* a 8000 tonnellate, ma l'Italia non avendo aderito al Trattato, non è tenuta, almeno per il momento, a rispettare tali limiti.

Lumeggiati i principî informatori che hanno guidato e guidano oggi le Potenze marittime nella costruzione degli incrociatori, vediamo la consistenza di questa categoria di naviglio, nelle singole flotte, e le peculiarità dei tipi realizzati.

Eccezion fatta per la Germania e per l'America, che ne hanno in costruzione rispettivamente due ed una unità, da qualche anno sono state sospese le costruzioni del tipo *A*, ed ora, esse sono state definitivamente bloccate per le Nazioni aderenti al Trattato di Londra del 1936, vietando questo Trattato la costruzione di unità da 8000 a 17.000 tonnellate fino al 1942 incluso.

Ciò premesso vediamo che l'Inghilterra ne ha in servizio 15, 17 gli Stati Uniti, 12 il Giappone, 7 la Francia e l'Italia, e nessuna la Germania.

L'Inghilterra ha costruito dapprima 7 unità della classe *Kent* (1924–28), di 9750 ÷ 10.000 tonnellate armate con VIII/203 millimetri, IV/102 millimetri antiaerei, numerose mitragliatrici antiaeree, VIII tubi lancia siluri da 533 millimetri, dotate di una velocità modesta (32 nodi), ed una protezione inadeguata (corazza max 76 millimetri); ad esse seguirono 6 unità delle classi *London* e *Norfolk* (1926–30) di caratteristiche pressochè identiche. Seguì poi il tipo *Exeter* (2 unità, 1928–31), che costituisce un tentativo di dubbio successo per realizzare un tipo di incrociatore armonico; infatti, queste due unità di solo 3800 tonnellate di dislocamento, con 32 nodi di velocità, mentre hanno una più efficiente corazzatura, dispongono di un armamento assai debole perchè i 203 millimetri sono stati ridotti a 6.

STAZIONE DI PUNTERIA CANNONI

Gli Stati Uniti iniziarono le costruzioni di incrociatori *Washington* con i due *Pensacola*, scarsamente protetti (corazza max millimetri 76, ponte millimetri 25) di 9100 tonnellate, velocità 32,7 nodi, fortemente armati (X/203 millimetri e IV–127 millimetri) ai quali seguirono i sei *Chester* che differiscono dalla serie precedente per aver solo IX/203 millimetri. I successivi due *Portland* di 9800 tonnellate con eguali cannoni di grosso calibro ed un maggior armamento antiaereo, segnano l'adozione di tipi più protetti, poichè dispongono di una corazza max di 102 millimetri e di un ponte corazzato di 102 millimetri; da essi poco differiscono le 8 unità della classe *Minneapolis* che dispongono di una più efficace protezione (corazza max 127 millimetri, 2 ponti di 76 millimetri l'uno).

I giapponesi realizzarono prima i quattro *Furutaka* (1922–26) (7100 tonnellate, VI/203 millimetri, IV/120 millimetri, XII tubi lancia siluri da 603 millimetri) i quali però, con una velocità di 33 nodi, dispongono di una sufficiente protezione (corazza max 127 millimetri, ponte 50 millimetri; seguirono, quindi, i 4 *Nachi* (1924–29) ed i quattro *Atago* (1927–32), di un dislocamento di 10.000 tonnellate con X/203 millimetri, VI ÷ IV/120 millimetri, 33 nodi di velocità, ed una protezione più completa di 102 millimetri di corazzatura verticale e 127 millimetri di orizzontale.

La prima serie francese (2 unità della classe *Tourville*) di 10.000 tonnellate da 33 nodi di velocità, hanno un buon armamento (VIII/203 millimetri, VIII/75 millimetri, VIII/37 millimetri, VI tubi lancia siluri da 550 millimetri) ma sono quasi completamente sprotetti, mentre la successiva serie *Suffren* — 4 unità (1926–30) — di caratteristiche quasi identiche, hanno una corazzatura di 60 millimetri, realizzata col diminuire la potenza dell'apparato motore.

Solo più tardi con l'*Algérie* — seguendo l'esempio dell'Italia — la Francia adottò il criterio della

« difesa corrispondente » e realizzò, infatti, un'unità di 10.000 tonnellate, con un armamento secondario superiore a quello delle serie precedenti, 31 nodi di velocità, ed una protezione costituita da una corazza 110 millimetri, ponte di millimetri 80.

Caratteristica degli incrociatori italiani è l'alta velocità, che non trova riscontro presso nessuna marina; essi si dividono in due classi, la *Trento* (1925-33) di 3 esemplari, e la *Zara* (1929-32) di 4 esemplari, di identico tonnellaggio ed armamento (VIII/203 millimetri, XVI/100 millimetri), ma mentre i *Trento* più veloci, 35 ÷ 36 nodi, hanno una leggera corazzatura verticale, millimetri 75, ponte millimetri 50, i *Zara* segnano, per esclusivo merito degli italiani che furono i primi ad additare una formula più armonica, il ritorno ad un criterio più logico, ed infatti, meno veloci, 32 nodi, hanno una protezione verticale di 150 millimetri con un ponte di 70 millimetri.

Negli incrociatori *B*, come abbiamo accennato, le marine hanno raggiunto migliori risultati, realizzando, specialmente negli ultimi esemplari, incrociatori di notevole valore; ma anche qui, sia pure in diversi limiti di tonnellaggio ed armamento, si è avuta una identica, graduale evoluzione. Mentre ci limitiamo a considerare, agli effetti di una valutazione delle caratteristiche, tipi posteriori al 1928, comprendiamo nella consistenza anche gli altri, pur tenendoli distinti, poichè possono ancora rendere assai utili servizi, specialmente quando si tiene conto che il limite di età per gli incrociatori è fissato in 20 anni dall'entrata in servizio.

Vediamo dunque le aliquote di incrociatori *B* nelle varie marine: l'Inghilterra ne ha complessivamente 62, di cui 28 anziani, 14 in servizio, 13 in costruzione e 7 in progetto; 19 gli Stati Uniti di cui 10 anziani, 9 in costruzione; 26 in Giappone: 19 anziani, 3 in servizio, 3 in costruzione, più un posamine. In Europa, la Francia ne ha 15: 3 anziani, 5 in servizio, 4 in costruzione, 3 in progetto; la Germania 6 moderni tutti in servizio e l'Italia 4, di cui 2 soli anziani.

Scendendo ad un esame dettagliato vediamo che gli inglesi hanno realizzato fra i tipi moderni (posteriori al 1928). 8 unità della classe *Leander* (6800 ÷ 7100 tonnellate, 32 nodi, un armamento di VIII/152 millimetri, IV/102 millimetri, VIII tubi lancia siluri da 503 millimetri, corazzatura max 102 millimetri, ponte 50, nelle prime 5 unità, ridotti nelle successive 3 a 76 e 50 millimetri, mentre i 4 *Arethusa* (1933-35) con una protezione eguale agli ultimi *Leander* e un'eguale velocità, hanno un armamento principale inferiore (VI/158 millimetri) ed un minore dislocamento (5200 tonnellate); i 10 *Southampton* di un dislocamento di 10.000 tonnellate (2 unità sono entrate in servizio, mentre le altre sono ancora sullo scalo), sono similari ai grandi *Mogami* giapponesi, ed avranno infatti un armamento di XV/152 millimetri, VIII/102 millimetri antiaerei, VI tubi lancia siluri.

Attualmente sono sullo scalo oltre ai *Southampton*, altre 12 unità e precisamente 5 *Dido* e 2 *Bonaventura* similari alla *Arethusa*, mentre i 5 *Fiji* del dislocamento Londra di 8000 tonnellate saranno armati con IX/152 millimetri.

Gli Stati Uniti hanno sullo scalo nove unità della classe *Brooklyn* con una velocità di 32 nodi e con caratteristiche di tonnellaggio e di armamento simili ai *Southampton*, mentre il Giappone ha anch'esso impostate, ed in parte realizzate (3 unità), sei unità della classe *Mogami*, con 33 nodi, 10.000 tonnellate, XV/155 millimetri, VIII/127 millimetri e XII tubi lancia siluri da 533 millimetri.

La Francia, oltre alle caratteristiche unità *Jeanne d'Arc* nave-scuola, *Berten* e *Pluton* posa-mine, ha realizzato 3 unità della classe *La Galissonnière*, mentre ne ha altre 3 in costruzione. Veloci — 32 nodi — di 7660 tonnellate di dislocamento, con IX/58 millimetri e VIII/90 millimetri, IV tubi lancia siluri, queste unità dispongono di una buona protezione (corazza max 120 millimetri, ponte max 40 millimetri). A quel che sembra le altre 3 unità in progetto avranno similari caratteristiche.

La Germania ha in servizio: una unità del tipo *Emden* (dislocamento 5 400 tonnellate, armamento VIII/150 millimetri IV/88 millimetri, VIII mitragliatrici antiaerei, IV tubi lancia siluri da 530 millimetri, velocità 29 nodi), 3 unità della classe *Königsberg* (6000 tonnellate, armamento IX/150 millimetri, VI/88 millimetri antiaerei, IV mitragliatrici, IX tubi lanciasiluri da 533 millimetri, protezione verticale max 100 millimetri, velocità 32 nodi) ed infine 2 *Leipzig* dotati delle stesse caratteristiche della classe precedente.

Anche nel campo degli incrociatori leggeri gli italiani hanno realizzato unità di grandissimo pregio (classe *Condottieri*) seguendo però due differenti direttive, col realizzare 6 unità di altissima velocità (tipo *di Giussano*) — 37 nodi — di limitato dislocamento: 5000 tonnellate, bene armate (VIII/152 millimetri, VI/100 millimetri, V tubi lanciasiluri da 532 millimetri) destinate a partecipare ad azioni tattiche tra forze leggere, o in sostegno delle siluranti, mentre le successive 6 unità (tipi *Montecuccoli*, *Savoia*, *Garibaldi*) realizzano il tipo ideale di incrociatore leggero, bene armato e fortemente protetto; però mentre i *Montecuccoli* di 7000 tonnellate e i *Savoia* di 7300 hanno un identico armamento della serie precedente, i *Garibaldi* di 7900 tonnellate hanno una forte protezione, 35 nodi di velocità, ed un forte armamento di X/152 millimetri, VIII/100 millimetri; qualità che li rende idonei a combattimenti con unità similari anche a distanze ravvicinate.

Lionello Nonno

La Milizia per l'Impero

Da quando, nella notte del 12 gennaio 1923, fu decretata ufficialmente la istituzione della M. V. S. N., derivandola dalle « Squadre d'azione » sorte in seno al popolo per combattere e distruggere i negatori della Patria e del Fascismo; da quando la M. V. S. N. ha iniziato lo svolgimento della sua complessa e multiforme missione che culmina nella preparazione dei cittadini alla difesa degli interessi dell'Italia nel mondo, il popolo italiano ha potuto constatare coi propri occhi quanto necessaria ed utile sia stata tale istituzione e quale spirito di sacrificio e di dedizione al dovere animi i suoi componenti.

All'avvento del Fascismo al potere, dopo le lunghe e cruente giornate della Rivoluzione, il disordine e l'anarchia predominavano in ogni campo dell'attività nazionale e particolarmente in quello dei servizi di pubblica utilità. Le ferrovie offrivano miserando spettacolo di trascuratezza e di disordine; la posta si accumulava caoticamente negli uffici; nei porti la navigazione languiva e le merci si deterioravano nell' abbandono; il patrimonio boschivo nazionale, veramente prezioso per un popolo cui la natura fu sotto molteplici aspetti tenacemente avversa, andava deperendo in virtù di una legislazione malsana e di uno sfruttamento irrazionale; il traffico stradale si svolgeva senza ordine, su strade in gran parte insufficienti o bisognose di rinnovamento.

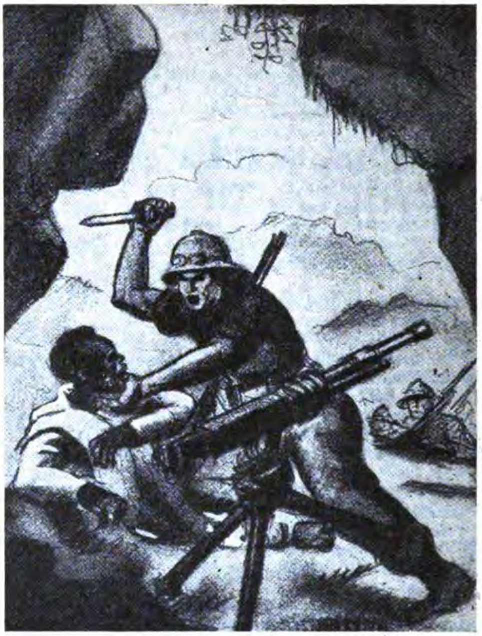
Ovunque il disorientamento e l'inerzia, quando non vi si aggiungevano il sabotaggio e la delittuosa opera di propaganda disgregatrice.

Nel sedicesimo anno dell'Era fascista, èra di intensissime attività creatrici nel campo materiale e in quello culturale, a quasi due anni dalla conquista dell' Impero etiopico, divenuto dopo mezzo secolo di paziente attesa, la più bella gemma del nostro patrimonio coloniale, in virtù della più colossale spedizione d'oltremare che la storia ricordi, è di fondamentale importanza rivedere in sintesi, attraverso la campagna stessa dell'Abissinia, quale fu il contributo che la Milizia volle e seppe dare ad essa, onde poterne con sicuri elementi di giudizio, dedurre, se veramente essa, al momento della prova, seppe corrispondere alle generali aspettative e dimostrare con l'eloquenza dei fatti e dei risultati, la imprescindibile necessità e la vera utilità materiale e morale della sua istituzione e del suo affiancamento alle altre forze armate dello Stato.

Perchè se era universalmente riconosciuto che nel vasto campo delle attività di pace la Milizia aveva saputo assolvere con tatto, intelligenza e capacità tutti i compiti di organizzazione e creazione *ex-novo,* che la mente superiore del Duce le aveva affidato, grande era l'aspettativa, all'estero, di fronte alla eventualità di un conflitto armato, che per la nuovissima specialità costituiva veramente la prova del fuoco.

Non mancarono nel periodo della preparazione, malevole insinuazioni, presso le Nazioni nostre antagoniste; e chi prediceva il disaccordo fra la Milizia e l'Esercito, soprattutto in quanto concerneva la condotta della guerra: chi prevedeva il crollo della Milizia, data la insufficiente coesione e l'indisciplina che spesso caratterizzano le istituzioni volontarie, chi nell' addestramento individuale dei militi, nella loro capacità professionale e nella loro saldezza di fronte al fuoco trovava insufficienze e manchevolezze tali da consentire i più legittimi dubbi.

Si verificò invece il contrario. E come il popolo italiano non si piegò alle più fiere minaccie e sopportò



con romano stoicismo privazioni d'ogni genere, rimanendo incrollabile di fronte a cinquantadue nazioni affamatrici, così la Milizia che, come l'Esercito, nasce dal popolo e vive nel cuore del popolo, dimostrò, con superbissime prove di essere ottimo strumento materiale e morale, prezioso collaboratore delle altre forze armate, alle quali i sacrifici di sangue, sopportati con fermissimo animo, valsero a legarla con sempre più saldi nodi di affetto e di estimazione.

Abbiamo sott'occhio una splendida pubblicazione della quale intendiamo valerci per comprovare con dati di fatto la realtà di quanto affermiamo: « La Milizia e l'Impero », compilato ed edito dal Comando Generale di essa e della quale diamo anche alcune illustrazioni di saggio.

Il libro è presentato, modestamente, come un « quadro sintetico del contributo della Milizia alla conquista dell'Impero ». In realtà è un magnifico strumento di persuasione e propaganda, ma propaganda e persuasione che si raggiungono attraverso l'esposizione di meravigliose pagine di purissimo eroismo, di gesta che non si può a meno di definire leggendarie e che fanno rivivere nella mente e nel cuore le altre magnifiche, innumerevoli, compiute attraverso i tempi eroici, dalla gioventù d'Italia, per dare alla Patria amatissima il tanto auspicato primato morale e materiale nel mondo.

Pagine che i discendenti dalla generazione di Mussolini, leggeranno con la stessa avidità ed emozione dei più avvincenti romanzi del sacrificio, pagine che portano impresse attraverso l'apparente immobilità delle cifre, le stimmate della passione e del sacrificio devoto, sopportato con serena fermezza in nome della Patria, del Re, della famiglia e come offerta suprema d'amore al Duce, a colui che ridiede le ali alla nostra prima vittoria e la spinse a spaziare sicura nei cieli dell'Equatore. Qui il sentimento che sgorga impetuoso dall'animo ogni qual volta si rivolge al Genio che regge il destino della nuovissima Italia, rischia, come suol dirsi, di prenderci la mano, mentre noi vogliamo soprattutto rimanere obbiettivi nel commentare l'opera, e trarne un giudizio conclusivo non influenzato da elementi sentimentali.

La Milizia, ha partecipato alla guerra d'Etiopia con sei divisioni e due gruppi di battaglioni. Le divisioni furono le seguenti: « XXIII Marzo », « XXVIII Ottobre », « XXI Aprile », « III Gennaio », « 1° Febbraio » e « Tevere ». I Gruppi battaglioni CC. NN. il 1° e il 6°. Questi magnifici reparti di legionari appartenevano a tutte le regioni d'Italia e del Mondo. È quasi superfluo ricordare che mentre a Ginevra si minacciava di levare all'Italia, con ogni mezzo, il pane per vivere, si ebbero innumerevoli casi in cui uomini maturi e giovani adolescenti, si esposero spontaneamente a sacrifici d'ogni genere pur di poter attraversare l'oceano e correre ad arruolarsi sotto i gagliardetti tricolori.

Diamo in succinto la relazione dell'attività svolta in Etiopia da dette unità:

La 1ª Divisione CC. NN. « XXIII Marzo » (*Implacabile*), comandata dal 20 novembre 1935 in poi da S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, combattè nella zona di Macallè, nell'Endertà, nella seconda battaglia del Tembien e meritò più volte l'altissimo elogio del suo Augusto comandante.

La 2ª Divisione, « XXVIII Ottobre » (*Summa audacia et virtus*), oltrepassate Adigrat e Macallè, ebbe il battesimo del fuoco e del sangue a Debrì e sostenne con tenacia e valore le fiere prove di Debra Amba, di Passo Uarieu e di Amba Uork, sostenendo a volte perfino dieci attacchi nemici in un giorno e subendo anch'essa perdite assai gravi.

La 3ª Divisione « XXI Aprile » (*Roma: Nomen et Omen*),

fu dapprima destinata a puntare su Adua e successivamente sosteneva con saldezza d'animi e di petti i combattimenti di Gulà Gulì del Tacazzè, di Caritò, di Selaclacà, agendo spesso in stretta intimità con la fanteria e proteggendone il fianco minacciato dall'irrompere di impetuosi e sanguinosi attacchi abissini.

La 4ª Divisione «III Gennaio» (*Chi osa vince*) ha scritto nelle sue pagine di gloria i nomi fatidici di Addi Marà, Enda Gaber, Quam Quam e Passo Agumbertà.

La 5ª Divisione «1° Febbraio» (*Col cuore e col ferro alla mèta*) fu quella che attraversò la zona particolarmente difficile di Enda Mariam, tra sofferenze spesso atroci per assoluta insufficienza di acqua, che sostenne «una lotta ostinata e titanica "contro gli elementi» e i cui uomini furono fra i primi a scalare le più alte vette del Monte Ras Dascian, il più elevato massiccio d'Etiopia, la sola montagna abissina dove la neve è eterna.

La 6ª Divisione «Tevere» (*Molti nemici molto onore*), composta di Italiani residenti all'estero, di mutilati, ex combattenti, arditi, studenti universitari, fu scissa per ragioni contingenti in varie unità destinate ad assolvere compiti diversi, in unione alla colonna Frusci, a quella del generale Agostini, e al raggruppamento celere Navarra, le quali unità seppero, com'è noto, distinguersi più e più volte a Gianacobò, ad Hamanlei, al Faf, a Bullalè.

« Avanti il gagliardetto! ».

Il *1° gruppo battaglioni Camicie Nere d'Eritrea, il 6°, la colonna celere Starace, le colonne Agostini, Vernè, Navarra, Viggiani*, presero parte anch'esse ad eroici combattimenti, superarono momenti criticissimi, assolsero compiti delicati, compirono gesta e marce di leggenda che meravigliarono il mondo e diedero fin da principio la netta sensazione della ineluttabilità della vittoria italiana. Purtroppo non è qui assolutamente possibile un riassunto sia pur breve di azioni come quella di Mai Beles, Debra Amba, Passo Uarieu, Monte Bohora, e altre numerose, che videro tutte le ondate degli assalitori infrangersi contro l'incrollabile muraglia dei petti dei legionari, che «come scoglio flagellato da ogni parte dai marosi, non barcolla, non cede, polverizza l'assalto».

La volontà e la fede delle Camicie Nere, la loro dura tenacia di fronte al nemico, agli stenti, ai più duri doveri, dimostrarono chiaramente la bontà della loro preparazione. Ne sono prova anzitutto i numerosissimi atti di eroismo.

Precede la luminosa coorte, la esemplare figura di *Padre Reginaldo Giuliani* che col crocifisso in mano, «un piccolo crocifisso di legno», precedeva i militi gridando: «Dobbiamo vincere, il Duce vuole così!». Mentre a Mai Beles cercava di impedire al nemico di gettarsi sui moribondi «un colpo di scimitarra, da barbara mano vibrato, troncava la sua terrena esistenza, chiudendo la vita di un apostolo, dando inizio a quella di un martire».

Ed ecco dietro a Lui, simbolo vivente e mirabile dello stoicismo e dello spirito di sacrificio, una lunga teoria di giovani caduti con l'arma nel pugno: chi per salvare «a prezzo della propria vita quella di numerosi feriti» (*Fausto Beretta*), chi incitando quanti erano accorsi a soccorrerlo a «non perder tempo per lui» ma ad andare avanti nel nome del Duce (*Barany-Hindard*). *Alessandro Paoli*, umile capo squadra, cade esclamando: «È bello morire per il Duce»; *Pietro Fanti* «si ostina a combattere benchè gravemente ferito

e accecato, sì che viene trovato superbamente in piedi, appoggiato ad una cassa di munizioni, « esausto per il sangue perduto, stringendo nelle mani ferite due bombe, pronte per l'ultimo lancio ».

Un vice brigadiere della Milizia Forestale (*Panfilo di Gregorio*) ferito gravemente, rifiuta di abbandonare il combattimento; e colpito ancora e prossimo alla fine, « volgeva il devoto pensiero alla Patria, al Duce, alla Famiglia ». *Guido Paglia*, centurione e volontario, « guidava audacemente i suoi mitraglieri all'attacco di aspra

posizione montana ... colpito, continuava a combattere deridendo con frase arguta la ferita, finchè... cadeva eroicamente... ».

In tutti i combattimenti, in ogni più difficile contingenza richiedente prontezza di spirito, immediate decisioni, sprezzo della vita, i legionari non furono mai secondi a nessuno.

Anche le loro insegne e reparti, ne portano oggi la prova con quattro medaglie d'argento, otto di bronzo, ed altre minori, mentre numerose furono le onorificenze dell'altissimo Ordine Militare di Savoia, la prima delle quali fu giustamente assegnata a Emilio De Bono; primo Alto Commissario e Comandante superiore dell'Africa Orientale che « *varcato il Mareb il 3 ottobre dell'anno XIII dell'èra fascista con rapido balzo ripiantò ad Adigrat, ad Adua, a Macallè il vessillo della Patria già ammainato nelle tristi giornate del 1895–96* ».

La Milizia, espressione di popolo, ha dato dunque innumerevoli prove di eroismo ed ha meritato la riconoscenza della Patria.

Nel campo dell'addestramento alla lotta e della capacità tecnica, le realizzazioni pratiche in campagna non sono state meno persuasive.

Quello che più dava a sperare agli Abissini, o meglio ai così detti esperti militari che li consigliavano e guidavano, era il fatto che data l'enorme ampiezza delle fronti di combattimento appariva facile adottare in pieno la tattica favorita etiopica dell'accerchiamento, penetrando fra gli intervalli che si sarebbero dovuti inevitabilmente produrre fra le varie colonne italiane. Fu invece proprio in questo campo che i legionari si dimostrarono in ogni momento all'altezza del compito difficilissimo ad essi spesso affidato e i collegamenti furono mantenuti con una perizia che nulla ebbe da invidiare agli altri reparti dell'esercito. Dove poi a causa del terreno impervio e delle impetuose e celeri avanzate, gli Abissini poterono tentare l'aggiramento, la caratteristica mobilità di quelle nostre truppe, l'iniziativa dei capi e dei gregari, le tenacissime resistenze, valsero quasi sempre a frustrare ogni sorpresa.

Altrove, nel deserto, o nelle più intricate boscaglie, il milite deposto il fucile seppe innalzare perfetti ordini di reticolati, scavare trincee, creare strade di arroccamento. I « forestali » provvidero a sgombrare i campi di tiro, a distruggere i sottoboschi, a organizzar difese, opportunamente dislocate là dove il nemico, che conosceva palmo a palmo il terreno, avrebbe potuto minacciare i fianchi o il tergo degli operanti.

Tutte le specialità: Portuaria, Ferroviaria, Postelegrafica, Stradale, Dicat e da Cos, si rivelarono strumenti perfetti d'azione e di collaborazione mentre in Cirenaica, la 7ª Divisione Camicie Nere, faceva buona guardia nella zona predesertica che l'alta temperatura e l'imperversare del ghibli rendevono penosa.

Naturalmente la partenza dei vari reparti fu preceduta da un periodo di intenso lavoro, senza precedenti, e l'attività del Comando Generale della Milizia si sviluppò costantemente sulle direttive segnate dal Comando Superiore. Se si pensa che la M. V. S. N. ha messo in campo circa 200.000 Camicie Nere e inquadrato poi 150.000 operai, si ha la conferma della capacità del suo Comando e della efficienza dei ranghi.

Notevolissimo fu anche il lavoro compiuto in Patria e nelle retrovie delle truppe operanti.

La *Portuaria*, per esempio, oltre ai servizi intensamente svolti nei porti dell'Eritrea e della Somalia, si trovò ad assolvere a Napoli e in altre località una moltiplicata mole di attività come: vigilanza sulle banchine, sui magazzini, sugli specchi d'acqua, sui piroscafi in arrivo e partenza. Essa provvide al controllo dei materiali, ai vari servizi politici di indagine e vigilanza, ai controlli delle merci e del movimento dei mezzi.

La *Ferroviaria* ebbe l'alta responsabilità inerente alla formazione, i trasferimenti, le partenze di grandi unità e di ingenti masse di materiale bellico. Specie i trasporti militari e le soste di essi richiesero una costante e rigorosa vigilanza, un sollecito svolgimento di ogni servizio, con particolare riguardo agli esplosivi. (Nel solo scalo Napoli–Sperone si manovrarono in un giorno 6000 carri. Nel compartimento di Napoli furono trasportati 18.043 ufficiali; 525.076 soldati; 66.093 borghesi. Si utilizzarono per i trasporti di materiali 84.797 veicoli per tonnellate 1.356.752; e per gli esplosivi occorsero 9737 carri per tonnellate 126.581).

La *Postelegrafica*, i cui compiti hanno un carattere soprattutto morale, conta centinaia di episodi di abnegazione e valore. « L'azione bellica determina, come è noto, un particolare stato d'animo nel combattente

L'alberatura stradale nella viabilità militare

La messa a dimora di piante d'alto fusto lungo le arterie della viabilità ordinaria è un portato dei tempi moderni.

Salvo sopravvivenze accidentali di elementi di boscaglia e di piantagioni agricole ai margini delle malcerte strade del tempo antico, e tollerate per il vantaggio dell'ombra offerta nella stagione estiva, si può dire che le alberature stradali sorgono e si estendono nella viabilità extra–urbana solamente dagli inizi del secolo XIX ad iniziativa del regime napoleonico.

Alla diffusione dell'alberatura, considerata valido mezzo di « conforto » per la fatica del viaggiare con i lenti mezzi allora offerti dall'ippotrazione nei climi caldi o comunque nei mesi più caldi dell'anno, ostavano nei secoli precedenti mentalità e circostanze poco propizie alla viabilità, e specialmente le deficienti condizioni della sicurezza pubblica nell'aperta campagna.

L'impero napoleonico ripristinò, per scopi prevalentemente militari, quel tipo di strada di grande comunicazione interregionale che già la romanità aveva realizzato con mirabile rete nell'età augustea.

La dignità esteriore di cui si ammantarono le opere del periodo napoleonico sul modello di molte espressioni stilistiche dell'antichità greco–romana, ebbe un riflesso anche nel già disadorno campo dell'ordinaria viabilità extra–urbana ed ivi promosse una tecnica, un gusto, una tradizione di estetica che si manifestarono con meravigliose espressioni ornamentali a mezzo di alberi, festoni, siepi, oltre le statue, i trofei, i parapetti, ecc., essendo comunque l'albero l'elemento fondamentale e più vistoso in tutta quell'apparecchiatura.

Nata la moda e creata la tradizione, l'alberatura si radicò nelle aree della pubblica viabilità, estendendosi con sempre più rapida norma e sollecito incremento. In questo processo evolutivo della strada, bisogna tener ben distinta la strada ordinaria che decorre nella campagna, da quella urbana, poichè l'alberatura di questa ha origini e scopi diversi.

Ciò premesso, considereremo le funzioni che l'alberatura svolge nel campo della viabilità di campagna o viabilità ordinaria che dire si voglia.

I problemi del traffico stradale possono classificarsi in due grandi categorie e cioè:

a) problemi di tecnica costruttiva e di manutenzione dell'opera viabile;

b) problemi di sicurezza del movimento dei veicoli.

Nel campo del traffico militare si prospettano *tutti* i problemi del traffico — diciamo così — civile ordinario, unitamente a quelli che i fattori e le circostanze d'ordine militare determinano per proprio conto.

In questi ultimi anni entrambe le due accennate categorie di problemi sono evolute — in virtù dell'automobilismo — ad un'importanza sociale enorme e si sono pertanto modificati i concetti informatori che di tali problemi determinano gli elementi e la soluzione.

Non sembri estraneo al tema assunto il riflettere alla evoluzione della strada nel tempo che decorre dalle sue origini fino all'avvento dell'automobilismo.

Nel tempo millenario che comprende la storia di numerosi evi e delle relative civiltà ciclicamente avvicendatesi, la strada ordinaria rotabile è predisposta costruttivamente per una sola carreggiata di transito e per un'unica categoria di veicoli, quelli a trazione animale.

Il tracciato persegue lo scopo di toccare tutti i centri abitati della regione, anche quando (come succede nei territori montani) sorgono lontani dal fondo valle per ragioni di difesa. Vediamo quindi la strada correre capricciosamente e viziosamente da un centro abitato all'altro, inalveandosi nelle strettoie degli attraversamenti interni degli abitati stessi.

Salvo l'esempio offerto dalla romanità colla sua meravigliosa rete di strade costituenti sistema unitario di comunicazioni, diremmo oggi « internazionali » e decadute poi con l'impero stesso, manca nell'antichità (salvo rare eccezioni) l'espressione dell'arteria viabile di grande comunicazione. Ciò si spiega col fatto che i traffici terrestri su lungo percorso erano scarsi, malsicuri ed onerosi.

La frammentarietà dei domini territoriali per il quale talune regioni furono per lunghi secoli suddivise in tanti staterelli in lotta l'uno con l'altro, non poteva certamente favorire la viabilità di grande comunicazione.

Nella strada del tempo antico pervenuta quasi immutata fino ai nostri giorni, la superficie carreggiabile, sostanzialmente terrosa od al più ghiajosa, presenta una notevole convessità per lo scolo delle acque nei fossati laterali che normalmente accompagnano il percorso della strada. Numerosissime sono le curve anguste, le contropendenze, gli incroci, i passaggi a livello, le invadenze di fabbriche collocate ai margini della via, cui si aggiunsero le occupazioni determinate da tramvie, palificazioni, ecc.

La strada moderna, quale si deve considerare come premessa indispensabile per lo sviluppo del crescente traffico meccanizzato, esige invece:

1° la netta demarcazione di almeno due carreggiate di traffico, una per ogni senso costante di marcia, non esclusa e bene spesso affermata la necessità di altre carreggiate per ciclisti, tramvie, pedoni, ecc.

Di qui la necessità di sezioni trasversalmente ampie e con lo spazio nettamente suddiviso in corsìe di diversa utenza viabile.

2° minimo di curve, di incroci, nessun passaggio a livello con linee ferroviarie, nessuna occupazione del

piano viabile con opere e depositi, nessuna interferenza con altre forme di attività sociale.

3° Assenza di polvere, di fossati laterali, di contropendenze, di convessità del piano viabile; ed ancora esclusione di ogni fonte di pericolo per equivoci visivi indotti da false prospettive, da ostacoli non segnalati, ecc.

Di qui la necessità di pavimentazioni solide, non polverose, continue, ben livellate, e la necessità di segnalazioni, di libere visuali nell'interno delle curve, di grandi raggi nelle risvolte, ed ancora necessità di illuminazione ove sia da temere l'abbagliamento dei fari, di ripari laterali per il contenimento dei moti accidentalmente devianti, ecc.

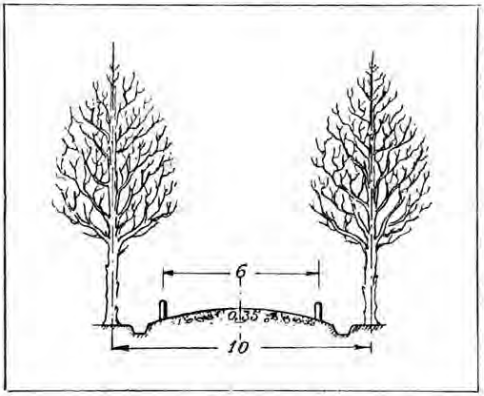


Fig. 1 — Tipo (in sezione) di strada alberata agli inizi del Sec. XIX. Si noti l'enorme sopraelevazione al centro dell'unica carreggiata viabile, ove solamente i più modesti veicoli ippotrainati avrebbero dovuto transitare; ai pedoni era riservata una duplice corsia al di là degli ampi fossati.

4° Decorrenza del tracciato col minimo di curve e per il percorso più breve e facile collegante centri di traffico senza attraversare i nuclei abitati.

Per la caratteristica dote della trazione meccanica di poter variare il rapporto di potenza tra forza motrice e peso dell'autoveicolo, le pendenze risultano meno temibili delle curve, e pertanto la strada moderna impiega il rettifilo anche a prezzo di forti acclività pur di evitare fin che sia possibile la curva.

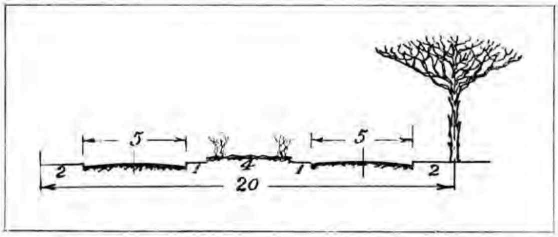


Fig. 2. — Tipo di moderna strada a doppia carreggiata viabile, doppia banchina pedonale, doppia corsia ciclistica ed aiuola centrale, ecc. (Provincia di Littoria: zona di Sabaudia).

Giova notare però che il rettifilo presenta il grave inconveniente di rendere massimo il danno determinato dall'abbagliamento dei fari, nella marcia notturna degli autoveicoli. La strada moderna si va rendendo complessa, costosa, mentre va unita a complessi principi di tecnica nella stessa misura delle linee ferroviarie, e si integra di opere e di previdenze (come stazioni, scambi, segnalazioni, illuminazione, ecc.).

È nel campo della viabilità moderna che l'alberatura stradale entra con funzioni complesse ed utilitarie, in quanto nella strada del tempo antico essa costituiva solo un ornamento ed una temporanea funzione di « conforto », col grave inconveniente di occupare uno spazio a spese di quello scarsamente disponibile per il traffico e di causare nella stagione piovosa un'umidità nociva tanto al traffico stesso che alla conservazione del piano viabile.

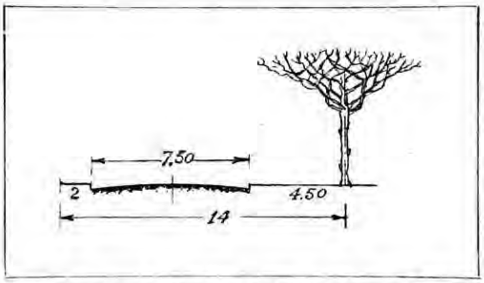


Fig. 3. — Altro tipo di sezione stradale adottato nella zona di Sabaudia, notevole per la riaffermazione di un ordine non simmetrico di elementi funzionali (alberatura, banchine) rispetto all'asse dell'unica carreggiata centrale e l'abolizione, come nel tipo precedente dei fossi di scolo laterale.

Per comprendere ed apprezzare al giusto grado le funzioni della alberatura nell'attuale viabilità era necessario determinare — sia pure sommariamente come abbiam fatto — le caratteristiche della strada moderna.

Le funzioni che un'alberatura razionalmente predisposta può compiere nella strada ordinaria possono elencarsi ai titoli seguenti: funzioni di estetica e di ornamentazione; funzioni di igiene e di « conforto »; funzioni di produzioni di materie commercialmente utilizzabili; funzioni di sicurezza.

Le funzioni di estetica e di ornamentazione non ci interessano in questa sede e scarsamente quelle di igiene, e di « conforto ».

La funzione della produzione interessa invece lo studioso dei problemi militari, in quanto le alberature predisposte al fine di ottenere una produzione legnosa (generalmente per l'industria della cellulosa) devono presentare caratteri speciali e cioè essere ricche e rigogliose ed a filari molteplici, delimitanti corsie di traffico specializzato (linee tramviarie, banchine ciclistiche e pedonali, aiuole spartitraffico) ed altresì costituenti riparo marginale.

La finalità della produzione si realizza unicamente con un cospicuo numero di individui vegetanti, e le strade alberate a questo scopo saranno fra quelle che all'epoca delle foglie offriranno la maggior massa di verde a copertura del piano viabile, la qual cosa risulterà molto apprezzata in tempo di guerra. Di tutte le funzioni utili che la viabilità può trarre dall'impianto di alberature, le più rilevanti ed attuali, specie per la viabilità nel tempo di guerra, sono le funzioni della sicurezza del traffico.

Non è possibile in questa sede dilungarci in quelle che pur sarebbero interessanti definizioni dell'elemento

« sicurezza del traffico » da punti di vista soggettivo ed obbiettivo, e nemmeno l'accennare alle conseguenze della deficienza nella sicurezza del traffico sotto l'aspetto di quell'infortunistica accidentale che annualmente miete migliaia di vittime umane e distrugge valori sociali dell'ordine di molte centinaia di milioni di lire. La sicurezza del traffico viabile è argomento che riveste tale portata da prospettarne i suoi problemi fra le maggiori questioni che interessano l'attività nazionale.

Le funzioni della alberature sulle arterie della moderna viabilità possono utilmente integrare le previdenze costruttive intese al conseguimento delle migliori condizioni di sicurezza in quanto assicurano:

1° la segnalazione del percorso, a mezzo dell'elemento colonnare costituito dai tronchi allineati a lato delle carreggiate di corsa e percepibili a distanza come segnalazioni monitorie, tutte le volte che il filare si interrompe denunciando un'analoga soluzione di continuità dell'elemento viabile (incroci o diramazioni) ovvero allorquando il filare chiude l'orizzonte visuale della corsa denunciando l'equivolgente risvolta del percorso; ciò è tanto più apprezzabile quando siano avverse le condizioni della normale visibilità a causa di nebbia e foschia e nella marcia notturna a lumi spenti com'è nelle circostanze di guerra;

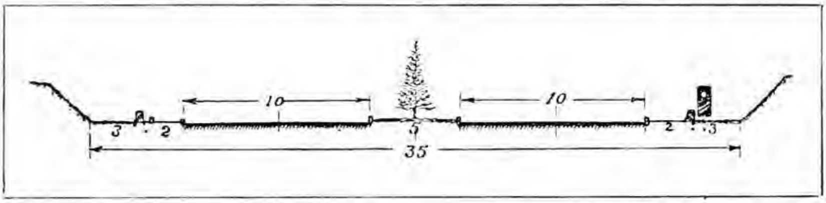


Fig. 4. — Sezione dell'autostrada-germanica nel tratto Francoforte-Darmstadt (1935) con aiuola alberata centrale spartitraffico.

2° la schermatura della luce solare quando il sole è all'orizzonte ed abbaglia i conducenti degli autoveicoli;

3° il contenimento — in virtù del riparo offerto dai tronchi — della deviazione dei veicoli fuoruscenti dalla strada per causa accidentale;

4° un certo riparo (di entità variabile a seconda delle circostanze) dalle violenze della pioggia e del vento e dall'eccessivo calore solare.

A queste funzioni concorrenti in modo specifico alla sicurezza generale del traffico viabile, altre se ne possono aggiungere, come per esempio: funzioni d'ombra o antipolvere, rassodamento di scarpate franose, ecc.

Disgraziatamente però queste funzioni hanno la contropartita di gravi inconvenienti derivanti dall'eccesso di umidità che le piante inducono al suolo, impedendo nella stagione piovosa e nell'inverno lo scolo sollecito delle acque ed il prosciugamento del piano viabile.

Un certo portato sulla sicurezza della viabilità hanno le funzioni cosidette « di conforto » le quali — in virtù del ristoro e della ricreazione offerti alla fatica della guida di automezzi per lunghi e monotoni percorsi — possono ridurre il numero degli incidenti provocati da complessi fenomeni di esaurimento di energie psico-fisiche dei conducenti i veicoli, come sonnolenza, disattenzione, ecc. Tale « conforto » è offerto, come ognun sa, durante la stagione arido-calda, dalle ombre e dal verde delle vegetazioni.

Affinchè la viabilità possa realmente avvantaggiarsi di tanti utili apporti delle alberature è necessario predisporre queste ultime in modo da ridurre al minimo taluni gravi inconvenienti che da esse derivano e principalmente quelli dell'occupazione dello spazio utile della strada e dell'eccesso d'umidità.

A ciò soccorrono le norme della più razionale tecnica degli impianti e delle quali faremo un breve cenno più oltre. Fortunatamente per gli amici delle piante, la strada moderna — nella visione più compiuta delle sue finalità avvenire — predispone a favore delle alberature una o più sedi ideali in quella corsia centrale spartitraffico o in quelle altre corsie che si rendesse necessario stabilire, ed alle quali abbiamo accennato in precedenza.

Nella strada di grande comunicazione moderna, l'albero trova una logica sede nello spazio di separazione delle diverse carreggiate viabili.

Rinunciando all'impianto ai margini della via del consueto doppio filare d'alberi, oltrechè conseguire una economia di spesa d'impianto e di manutenzione, si realizza un notevole risparmio del prezioso suolo dell'opera viabile. Aggiungendo allo spazio « neutro » del centro della strada (ch'è utilizzato per una certa striscia di demarcazione) una parte di quello risparmiato nel modo sopra detto, sarà possibile nelle strade larghe dai 10 metri in su, effettuare l'impianto dell'alberatura in unico filare disposto in ajuola centrale sparti-traffico. Ciò permetterebbe di impiegare quelle specie d'alto fusto che la moderna viabilità considera — nella vecchia disposizione a doppio filare — come troppo invadenti e ombrose, non solo, ma permetterebbe l'impianto di specie sempreverdi.

Conviene a questo punto aggiungere qualche altra importante funzione nel quadro della sicurezza della viabilità, che l'alberatura può assolvere allorquando sia immessa in un'ajuola spartitraffico, e cioè:

funzione di demarcazione permanente delle carreggiate di traffico, assicurando un riparo alla deviazione dei veicoli verso l'opposta « mano » di corsa;

funzione schermatrice della luce abbagliante dei fari dei veicoli incrociantisi nella marcia notturna.

Per comprendere l'importanza di questa funzione basta riflettere all'importanza del traffico automobilistico che si esercita nelle ore della notte, ed ai gravi pericoli che determina l'abbagliamento dei fari proprio in quei tratti in rettifilo che la tecnica costruttiva realizza per favorire la marcia veloce degli automezzi.

Tale in sommaria sintesi il complesso delle funzioni che le piante possono esplicare a pro' della sicurezza della viabilità ordinaria e che si trasportano totalmente nella viabilità di guerra

Nel tempo di guerra il traffico viabile di tutte le unità viventi od inanimate (persona, animali, armi, scorte, apparecchi, strumenti, veicoli, ecc.) concorrenti all'offesa ed alla difesa, si svolge non solamente nelle strade definite — per la loro particolare destinazione a finalità belliche — col termine di « militari », ma impegna tutte le arterie di vaste regioni geografiche oltre la stessa zona di guerra. Nel traffico militare del periodo bellico, il fattore « sicurezza » assume importanza preponderante sopra ogni altro.

(*Foto Vasari–Roma*)

Fig. 5. — Un classico aspetto di alberatura informata a concetti di estetica ornamentale dell'età napoleonica. (Viale di accesso alla reggia di Caserta, con il piano viabile sistemato modernamente).

A tale sicurezza contrastano — oltre le cause accidentali dell'infortunistica ed i fenomeni del disordine, dell'indisciplina, dell'errore e del guasto meccanico — le offese del nemico quali si possono attuare con azioni distruttive e di impedimento della libera viabilità.

Le azioni distruttive si esplicano a danno dell'opera viabile, principalmente dei punti più delicati ed importanti, e coll'impiego di mezzi esplosivi di notevole potenza, lanciati da aerei o da artiglierie.

Le azioni di impedimento si esplicano con l'impiego di aggressivi chimici e con azione di fuoco di interdizione, allo scopo di rendere minime o nulle le possibilità del transito.

Altre azioni di carattere promiscuo e cioè a finalità distruttiva e interditrice, possono attuarsi a danno del traffico stradale coi mezzi di cui dispongono l'aviazione e l'artiglieria, e ciò che le distingue è la loro tempestività, in quanto si scatenano allorquando il nemico riesce ad individuare l'esistenza e l'importanza di un certo movimento sulle strade dell'avversario.

È superfluo dire come l'arma aerea abbia estesa illimitatamente — oltre i più ristretti spazi del teatro delle operazioni — la possibilità di tali offese alla sicurezza della viabilità. L'alberatura stradale in tali circostanze può assolvere le seguenti funzioni che potremmo chiamare, in lato termine, *funzioni difensive*:

1° *Schermatura o mascheramento della strada alla vista dall'alto e dal traverso.* Questa funzione si esplica in virtù della massa verde che le chiome degli alberi stendono al di sopra del piano viabile.

La schermatura alla vista dall'alto e dal traverso è la funzione che più di ogni altra si affaccia intuitivamente al pensiero di chi ragioni d'alberi e di strade nei problemi della difesa militare.

L'efficacia dello schermo visivo offerto dalla chioma degli alberi è massima rispetto alle visuali verticali, ma si riduce notevolmente e bene spesso si annulla rispetto alle visuali oblique che l'osservazione aerea determina a suo piacimento e vantaggio. Ciò dipende dall'offerta possibilità di intravedere obliquamente, al di sotto della chioma degli alberi, la strada che decorre oltre il rarefatto schermo dei tronchi. Per questo sarà necessario integrare — non appena possibile — l'efficacia della schermatura colla molteplicità dei filari, l'associazione delle siepi e lo sfruttamento delle ombre.

La schermatura del traffico a mezzo degli alberi si limita al ciclo biologico dell'attività vegetativa delle specie impiegate: sei mesi circa per le specie a foglia decidua, tutto l'anno per quelle a fogliame persistente; di quì la convenienza di impiegare specie sempreverdi (tipo conifere) dove non osteggi l'eccesso di umidità indotta al suolo nella stagione umido-fredda.

L'infrenagione della polvere — il cui sollevarsi dal suolo arido denuncia molto bene a distanza l'esistenza d'un traffico in atto — è un altro apporto positivo nel quadro della schermatura delle strade, senza contare gli altri vantaggi relativi al traffico stesso che ha nella polvere una delle maggiori cause di pericoli e di incidenti.

Infine la schermatura — quando sia ottenuta con impianti d'alberi fitti e vigorosi — permette di effettuare il traffico notturno senza rinunciare a quel minimo di segnalazioni luminose (fanali di sagoma, fanali di coda, semafori stradali, ecc.) che giovano enormemente alla sicurezza della circolazione e che nella strada scoperta costituirebbero un pericoloso elemento di individuazione a distanza del traffico.

(*Foto Verdoni–Trento*)

Fig. 6. — Alberatura stradale a mezzo di pioppi secondo un sistema di impianto e di potature oggidì superato. La copertura della strada alla vista ed all'irrorazione di aggressivi chimici dell'alto risulta perfetta. Notevole è il riparo offerto al pericolo di fuoruscita dei veicoli dal lato della strada incombente nel vuoto, e la funzione segnalatoria e di indicazione del percorso. Malgrado questi pregi gli inconvenienti che l'eccesso delle ombre determina nella stagione piovosa e quelli dovuti alla sottrazione dello spazio viabile, consigliano un diverso apprezzamento di tale impianto, non esclusa la convenienza di abbattere uno dei due filari e precisamente quello a destra.

L'utilità della funzione di schermatura della strada ah per contropartita il danno di rendere il tracciato stradale meglio percepibile a distanza nel suo decorso tra campi di neve o di particolari vegetazioni, ma tale inconveniente è limitato a zone e circostanze particolari, ne è tale da annullare i molti vantaggi che l'alberatura ha sotto il considerato aspetto della protezione del traffico dalla vista del nemico.

2° *Copertura della strada a difesa dall'irrorazione di aggressivi chimici.* Non sappiamo con quali effetti potrà agire la temibile arma dell'aggressivo chimico asperso sulle aree della viabilità. Sembra a taluno che tale minaccia sia più temibile dell'azione di lancio di esplodenti, i cui effetti sono aleatori e non difficilmente riparabili in brevissimo tempo.

Si tenga conto che l'automezzo e tanto più il cavallo riescono a superare buche di esplosione, ma non si sa fino a qual punto possa effettuarsi il transito lungo una notevole estesa di terreno asperso di liquidi e di gas caustici, corrodenti, abrasivi, velenosi.

L'alberatura stradale può ad ogni modo costituire un prezioso mezzo di difesa sotto questo aspetto ed al proposito valgono le stesse considerazioni svolte in precedenza sull'argomento della schermatura alla vista dall'alto.

3° *Interruzione della viabilità.* Quando uno dei belligeranti sia costretto dal peso degli eventi o per necessità strategiche, ad abbandonare un certo spazio territoriale, cerca di rendere intransitabile al massimo grado la rete stradale che abbandona al nemico.

(Foto Vasari - Roma)

Fig. 8. — Com'è attualmente concepibile l'alberatura sulle strade di grande comunicazione. Specie d'alto fusto in filare unico e disposto in aiuola centrale spartitraffico.

Foto Vasari-Roma)

Fig. 7. — Un esempio di alberatura che potrebbe indicare una soluzione comune ai contrastanti problemi che le alberature sollevano in tema di viabilità. Sul corpo della strada sorgono piante di medio fusto e d'ombra moderata; fuori del corpo stradale decorre parallelamente un filare di piante d'alto fusto di specie sempreverde le cui funzioni d'ombra, di segnalazione del percorso, di ornamento, ecc. vengono sfruttate egualmente dalla viabilità attigua.

Si distruggono pertanto le maggiori opere d'arte (ponti, viadotti, muri di scarpa) e nel caso che le sorti della guerra gli consentano poi la riconquista del territorio già abbandonato, la distruzione di tante opere stradali, incide negativamente nel bilancio della conseguita vittoria.

Il miglior interrompimento volontario della viabilità si effettua abbattendo le singole piante in modo da lasciarle ancorate al piede con un legame di fibre non recise, e da farle cadere una sull'altra sulla strada, costituendo un affollamento di masse ramose intrecciate che può essere lungo quant'è lunga un'alberatura. Un simile ostacolo, asperso opportunamente di liquidi tossici e vescicatori, non sarà facilmente rimovibile nè superabile.

4° *Apprestamento di materiale per opere di circostanza e di urgente necessità.* Le alberature stradali — in quanto sono piante di medio e d'alto fusto — ci offrono la possibilità immediata di raccogliere ramaglia per mascherature mimetiche, combustibile per gassogeni e altro, e la possibilità di provvedersi di grosso legname per costruzione di ponti ed armature varie, per riparazione di veicoli, ecc. Questo sussidio diventa preziosissimo là ove la strada decorra fra campagne spoglie di alberi.

5° *Difesa del traffico viabile dalle azioni di fuoco.* La difesa del traffico dalle azioni del fuoco avversario è implicita nell'occultamento del traffico stesso alla vista del nemico; ciò costituisce una *difesa indiretta,* intendendo per *difesa diretta,* quella cioè che la materialità dei tronchi e della ramaglia può opporre a bombe ed a proietti.

Salva l'eventualità del tiro dei cannoncini di piccolo calibro o del lancio di spezzoni dagli aerei — nei quali casi i tronchi possono costituire un certo riparo utile come le ramaglie possono determinare una provvida

Fig. 9. — Fotografia aerea di una rete stradale parzialmente alberata. Si noti l'obliterazione del tracciato dei vari elementi. stradali sui quali dominano le masse degli alberi. Nella strada ad arco di cerchio che appare versoi il lato inferiore dell'illustrazione, l'alberatura — ancorchè scarsa — è purtuttavia sufficiente ad impedire la vista dall'alto del traffico stradale.

deviazione di spezzoni in caduta — la protezione che possono offrire semplici filari di piante nei riguardi del tiro d'artiglieria o del bombardamento aereo, risulta scarsissima o nulla del tutto. Non è anzi da escludere che la presenza degli alberi, abbia ad aggravare il danno della offesa, in quanto la caduta dei tronchi e la projezione della ramaglia aumentano il dinamismo delle esplosioni da un lato, e l'ingombro della viabilità dall'altro.

Rispetto alla capacità dell'arma aerea di portare azioni offensive su tutta la viabilità dei più vasti territori, risulta insignificante quella dell'artiglieria, che non può agire al di là della relativamente minima fascia della zona del combattimento. Parlando quindi di azioni offensive sulla rete viabile, il pensiero va a quelle esplicate dall'arma aerea come alle uniche capaci di incidere sensibilmente sul patrimonio stradale dell'intera difesa nazionale.

Giova ricordare che mentre le azzioni di distruzione di opere permanenti vengono effettuate con lancio di grosse bombe da apparecchi volanti trasversalmente al nastro stradale, le offese contro il traffico mobile devono effettuarsi con tutt'altre armi (spezzoni esplosivi o incendiari, mitragliatrici) ed in tutt'altra direzione, e precisamente d'infilata, con volo e con lancio (o sparo) lungo il tracciato longitudinale della via. In quest'ultima eventualità i filari delle alberature costituiscono una massa compatta, nei cui interspazi possono defilarsi le unità del traffico mobile fatte bersaglio dell'offesa aerea.

Sembra quindi possibile affermare che le funzioni della nostra alberatura, nel quadro della sicurezza della viabilità militare, sono numerose e tutte apprezzabili, ma perchè ciò possa realizzarsi nel modo più efficace, è indispensabile che ne soccorra una razionale tecnica degli impianti e della manutenzione.

Si è già detto della convenienza di impiantare — quando la larghezza della strada lo consenta — specie d'alto fusto e sempreverdi e ciò perchè il fusto grande è più solido, fornitore di maggior legname d'opera, di maggior ombra e di più vasta copertura, mentre la perennità del verde assicura la continuità della funzione di schermatura e d'ombra anche nella stagione invernale.

Tuttavia — per i noti inconvenienti di eccesso d'umidità indotti sul piano viabile — le specie sempreverdi non sono ammesse nell'ordinaria pratica dell'alberatura stradale e tanto meno se d'alto fusto, salvo casi particolari come quelli che la moderna tecnica costruttiva prevede nelle strade a carreggiate multiple e che abbiamo in precedenza accennate.

Altra condizione indispensabile per il conseguimento delle più utili funzioni delle nostre alberature, consiste nel pieno rigoglio della vegetazione e nella razionalità della manutenzione, non potendosi pensare che piante misere, moribonde, barbaramente potate e indifese da vandalismi, dalle malattie e dalle infestioni parassitarie, possano offrire quelle vaste chiome che ci siamo raffigurate nel corso dei nostri ragionamenti.

Altra cura che bisogna anteporre all'impianto degli alberi, è la scelta di specie a radici robuste e fittonanti, tali da non stradicarsi per azione del vento e dei traumatismi inferti dalla viabilità e dal dinamismo aereo delle esplosioni.

Occorre inoltre assicurare alle piante un minimo volume di terra vegetale, ricca, fresca e sciolta, per cui le radici possano estendersi, prosperare e funzionare. Non è qui il caso di accennare alle previdenze che la tecnica dell'impianto e di manutenzione suggeriscono in proposito.

Sta di fatto che le necessità della vegetazione esigono un minimo di spazio del piano viabile da lasciare a disposizione dei filari d'alberi, che non è indifferente all'economia ed alla sicurezza della viabilità, per la qual cosa le alberature sono limitate alle strade di sufficiente ampiezza (dagli 8 metri in su) ed a piante non sempre delle classiche specie d'alta taglia (tipo platano) ma ad altre di media taglia, di bell'aspetto, di facile attecchimento, resistenti alla siccità, alle lacerazioni della scorza e con uno sviluppo della chioma relativamente modesto.

Per queste finalità ricordiamo come particolarmente adatti i generi botanici ailanto, bagolaro, cedrela, broussonetia, melia, robinia, sofora, ecc. e fra le sempreverdi, i generi acacia, elce, ligustro, tamarici oltre le conifere (pinee, cupressinee, cedri, ecc.).

Nelle strade di sezione inferiore ai 7-8 metri è opportuno — tanto più volendo impiegare le classiche specie di maggior taglia — limitare l'impianto ad un unico filare laterale, di regola verso il bordo meno riparato dal pericolo del vuoto.

Il tradizionale doppio filare sarà tuttavia consentito là dove — come nei climi caldi o nelle regioni percorse da traffico turistico — le funzioni d'ombra e quelle ornamentali abbiano a consigliare tale metodo antiquato non ostante i suoi difetti, e tanto più sarà consentito in quelle arterie che fin dal tempo di pace abbiano una precisa funzione nel campo della difesa militare della Nazione.

Paolino Ferrari

La controbatteria nella guerra di movimento

La scuola tedesca ne gettò le basi nel 1914. La grande guerra, specie nella lotta stabilizzata, ne fece larga esperienza e sancì il postulato.

La controbatteria è forse l'azione più redditizia ai fini peculiari della vittoria. Per farla occorrono organizzazione e mezzi. La prima, come i secondi non possono in guerra di movimento essere nelle migliori condizioni per assolvere il compito. Infatti l'organizzazione è quasi tutta basata sul collegamento aereo–terrestre, sulla ricerca e segnalazione degli obiettivi, sulla osservazione e controllo del tiro: a tutto o quasi tutto deve provvedere l'osservazione aerea. I mezzi, qui rappresentati dalle munizioni, sono scarsi; i gruppi hanno le sole dotazioni al seguito; i rifornimenti sono limitati al minimo per rendere spigliato e celere il movimento.

Dal concetto evolutivo della distruzione a quello della neutralizzazione si passò per gradi. Ci vollero per noi diverse delle dodici battaglie dell'Isonzo e per la Francia la battaglia delle frontiere per constatare quanto peso avessero le azioni di artiglieria austro–tedesche; la stessa Germania subì tali effetti nella battaglia della Marna, quando l'avanzata celere portò a dover lasciare indietro gran parte delle artiglierie, mentre i Francesi poterono far loro subire il fuoco delle proprie.

Dalle scarse azioni di controbatteria nei primi tempi di guerra manovrata si passò con la stabilizzazione delle fronti all'organizzazione ed all'impiego di grandi masse di artiglieria, che snodate nell'ordinamento e nei compiti ebbero modo di svolgere in gran misura azioni del genere. Lotta di materiali contro materiali, che culminarono nel 1916 con la battaglia di Verdun, ma che raggiunsero risultati certamente poco lusinghieri, dato il fine che le azioni si ripromettevano.

L'organizzazione della controbatteria con gli anni seguenti si perfezionò; l'osservazione del tiro da parte dell'aviazione la rese più agevole; contribuirono anche i migliorati servizi di osservazione e di informazione ed il grande numero di artiglierie disponibili.

Una decisa svolta all'impiego ed al metodo venne data dall'artiglieria tedesca nella preparazione e nella condotta delle operazioni sul fronte russo: Gorlice–Tarnow, laghi Masuri, Riga, ne rappresentano le tappe più importanti.

Ai tiri di distruzione si sostituirono quelli di neutralizzazione e le azioni vennero improntate ad atti di sorpresa in cui l'artiglieria con concentramenti violenti e brevi, ma poderosi, diede una nuova caratteristica alle battaglie dell'epoca.

Da questa scaturirono i concetti. Giorgio Bruchmüller, allora colonnello dell'esercito tedesco, che in tale impiego si specializzò, raccolse in una pregiata pubblicazione, edita nel 1921, quanto fatto da lui e dalla stretta cerchia dei suoi collaboratori. Quanto da lui scritto rappresenta ancora oggi la migliore sintesi del lavoro compiuto in tale campo.

I tiri di distruzione non sono della guerra di movimento: essi importano tempo; abbisognano di moltissime munizioni; sono antieconomici.

Un regolamento inglese del dopoguerra riportò nella premessa, *che occorre intraprendere un'azione solo nel caso che il risultato da raggiungere sia superiore al logorio dei propri mezzi e della spesa da affrontare.*

L'avvertimento fu un logico corollario allo spreco, talvolta ingiustificato, che se ne fece. Basta ricordare i lunghi e nutriti tiri con i quali si scaraventarono nel territorio avversario migliaia e migliaia di proiettili senza raggiungere alcun pratico risultato.

La distruzione di una batteria, che occupa oggigiorno fronti di un centinaio e più di metri e che ha i propri pezzi non allineati e suoi elementi scaglionati in profondità implica un consumo enorme di colpi.

Si tratta alle medie distanze di tiro e per i calibri più adatti per capacità del singolo colpo (100–105–149) di 2500–1500 proiettili che occorre lanciare per mettere fuori causa una sola batteria. Tiro preciso, meticoloso, che necessita di continua osservazione, e di soventi gruppi di colpi di rettifica per apportare anche le minime correzioni e raggiungere il massimo risultato conseguibile.

Con un'azione del genere un gruppo vedrebbe vuotati i suoi cassoni e non potrebbe ricominciare che a rifornimento effettuato.

La guerra di movimento non può permettere consumi notevoli di munizioni, deve adattarsi ad ottenere risultati più spicci con consumi modesti, deve sfruttare al massimo le possibilità dei mezzi di fuoco, adeguandole all'importanza degli obiettivi.

I tiri di neutralizzazione pertanto, sono i soli da prevedersi, *ciò è già sancito in proposito,* giacchè lo scopo da raggiungere è quello di impedire per un determinato periodo di tempo l'attività bellica delle batterie avversarie.

Caratterizzati essenzialmente dalla tempestività di intervento essi debbono, con la sorpresa, ottenere effetti morali, che poi non sono disgiunti da quelli materiali, apportare delle perdite, scuotere i nervi dei serventi, rendere difficile il servizio in batteria.

Occorrerà avere fin dalle prime raffiche un buon grado di aggiustatezza: solo così gli effetti materiali e morali potranno essere veramente buoni. All'improvviso giungere nutrito dei colpi il personale dei pezzi vien colto nel febbrile lavoro allo scoperto: un arresto nel servizio

per le perdite ed i danni subìti, un cambio imposto di posizione, sono tutti elementi validi per lo scopo che ci si ripromette.

La guerra di movimento ha delle sue esigenze, delle sue caratteristiche. L'osservazione terrestre è aleatoria, non sempre può svolgersi in tutti i terreni; essa è sopravanzata da quella aerea.

È evidente infatti la impossibilità di celare dall'alto il movimento complesso di unità di artiglieria; la profondità, il genere di carri, la loro ripetizione e successione nelle colonne, sono tutti elementi di giudizio inequivocabile per stabilire di che si tratti. Basta invece un non grande defilamento per coprire alla vista di osservatori terrestri il loro movimento e quindi non dar luogo ad azioni di fuoco, tanto opportune per le proprie artiglierie. Il tiro su batterie in marcia è molto redditizio: esso se raggiunge l'obiettivo, rompe l'intero organismo: se si tratta di reparti ippotrainati, anche uccidendo una parte dei cavalli e di conducenti, senza apportare danni sensibili ai materiali, ne paralizza il movimento e quindi l'azione. Analogo fatto succede se si tratti di artiglierie motorizzate, giacchè colpita una parte dei trattori e di automezzi, l'intero complesso viene a subire un tempo di arresto, dalle volte notevole, con ingombro di itinerari e difficoltà di transito ad altre colonne ed a rifornimenti.

Occorre poi pensare che l'osservazione terrestre non sempre può svolgersi in condizioni favorevoli, dovendo per ovvie ragioni non allontanarsi molto dalle strade e rimanere ad una certa limitata distanza dalle zone di schieramento dei gruppi.

Solo l'osservazione aerea permette di fare ciò: ma l'approssimazione del rilevamento da parte dell'osservatore dall'aeroplano richiede per quest'ultimo doti di capacità, di intuizione e di osservazione grandissime. Per quanto la velocità di traslazione degli attuali aeroplani da osservazione si aggiri sui 250-300 chilometri orari, il mezzo aereo, per chi guarda dall'alto mantiene sotto la sua visuale diretta un campo vasto di azione per diverso tempo; l'obiettivo rilevato pertanto non può più sfuggire. Quello invece che più importa è la sua posizione relativa rispetto a punti topografici facilmente rilevabili dalla carta ed ai quali occorre far riferimento per chiamare le batterie al fuoco.

Dall'alto non è possibile indicare la quota. Il terreno appare piatto sotto l'aereo e solo nella veduta prospettica il rilievo prodotto dalle ombre permette di meglio precisarne la posizione. Se poi la zona è intricata ed il paesaggio è pressochè conformemente disseminato di particolari topografici identici, è molto facile equivocare.

Richiesto il tiro su di un obiettivo il gruppo di artiglieria, valendosi della carta topografica o del rilievo fotogrammetrico e dei dati forniti dall'osservatore dell'aeroplano, ne segna la sua posizione. Fatto ciò comunica alle batterie i dati di direzione, distanza e sito.

Il sito si dovrà dedurre, non essendo possibile fare altrimenti, dalla carta topografica e con una certa approssimazione. Compiere le predette operazioni sembrerebbe una cosa facile e di pochissima durata: così non è; capitano sempre degli inconvenienti, delle interferenze e dei ritardi, per i quali si perde tempo, tempo molto prezioso, prima di far giungere sull'obiettivo la prima salva.

Il tiro viene iniziato ed aggiustato da una sola batteria del gruppo: le altre due interverranno appena la prima avrà raggiunto il grado di aggiustatezza voluto (1° periodo, sufficiente per il tiro di neutralizzazione) facendo un trasporto all'origine.

L'aggiustamento, se osservatore dall'aeroplano e reparto di artiglieria che esegue il tiro sono affiatati, non dovrebbe durare a lungo. Dalla pratica, finora acquisita, si potrebbe essere portati ad affermare che dopo tre o quattro salve i colpi dovrebbero essere a cavallo dell'obiettivo. Le modalità di osservazione sono ben note: l'osservatore si riferisce per gli scarti dei gruppi di colpi a due assi ortogonali passanti per l'obiettivo, con quello verticale orientato da nord a sud. Tale scarto segnalato in metri dall'osservatore, e comunicato poi dal comandante di gruppo alla batteria, sarà da questa trasformato in variazione di alzo e di direzione.

Anche per i tiri di neutralizzazione vanno via delle munizioni: occorre che i colpi di aggiustamento comprendano l'obiettivo con una rapida forcella in gittata, che il successivo fuoco di efficacia tenga conto dell'ampiezza e della profondità della zona da battere; gli scalamenti d'alzo dovranno perciò susseguirsi rapidi, sicuri di comprendere l'obiettivo, consistenti, per ottenere un buon risultato.

Per far ciò occorrono munizioni, non nella quantità già vista per i tiri di distruzione, ma in mole anch'essa rilevante. Se si pone mente al numero dei colpi occorrenti per neutralizzare un ettaro di terreno alle medie distanze (1), da esso sarà poi facile risalire, dati i mezzi disponibili, al tempo necessario per raggiungere su l'obiettivo la voluta concentrazione. Ai 150 colpi da 75, ai 100 da 100 o 105, ai 70 da 149 o 152 che occorrerebbero per ottenere tali risultati è d'uopo ancora aggiungere i colpi necessari all'aggiustamento.

In conclusione anche qui si tratta di tiri onerosi, che distolgono numerose batterie dagli altri compiti pur tanto necessari del combattimento.

Il volume di fuoco necessario da scatenare nel più breve tempo possibile, dà come ordine di misura che per la neutralizzazione di una batteria sia conveniente averne tre, cioè un intero gruppo; che questo insieme può concentrare in una ripresa da tre a cinque minuti il numero di colpi indispensabili. Fatta la prima ripresa ne occorrono delle altre ad una certa distanza di tempo per provocare ancora perdite, mantenere sotto tensione la batteria nemica, preoccupare i serventi, metterli in condizioni di funzionare male. Frattanto il gruppo che abbiamo visto agire su di una batteria dovrà batterne altre; sarebbe poco economico voler fare diversamente; si ripeterà pertanto la stessa serie di operazioni ed i colpi di maglio si abbatteranno successivamente sulle altre batterie già svelate o che si sveleranno o che diventeranno più attive e pericolose per la propria fanteria.

In caso di deficienza di artiglieria ed in contingenze particolarmente favorevoli possono ritenersi sufficienti anche due batterie, od una sola a neutralizzare una batteria avversaria.

L'affiatamento fra reparti di artiglieria ed osservatori in volo ha importanza grandissima; essa contribuisce alla facile comprensione, dirime dubbi, snellisce le operazioni, è del massimo rendimento.

Un aereo per ogni gruppo sarebbe l'ideale: ma ciò contrasta con ragioni finanziarie ed anche d'impiego. L'accentramento dei mezzi nella grande unità ne permette la manovra e la migliore utilizzazione. Ma se all'ordinario velivolo noi potessimo sostituirne un altro capace di migliori prestazioni, che potesse levarsi e discendere a seconda del bisogno, essere l'occhio vigile del gruppo durante il movimento, sarebbe di gran lunga risolto il problema della osservazione aerea, ed a parte la maggiore spesa, si darebbe modo ai reparti di artiglieria addetti alla controbatteria di far da loro.

---

(1) I dati sono stati ricavati dalla regolamentazione francese.

Più che l'osservazione del tiro l'aereo dovrebbe essere molto sfruttato nei controlli di tiro, cosa ribadita sovente nella regolamentazione francese. E siccome la tendenza è di dare pochi aerei si potrebbe cercare di risolvere la questione ricorrendo ad un mezzo analogo, sul quale però non si è fatto per il passato che poco assegnamento. Intendiamo parlare dell'autogiro dell'ingegnere De La Cierva.

La questione dell'autogiro è stata presa in esame da vari eserciti, specie come soluzione di ripiego, per l'osservazione in montagna, dove le distese pianeggianti per la costruzione di campi d'atterraggio, sono difficili a trovarsi.

L'attuale autogiro sviluppa una velocità oraria di 177 chilometri, con carico utile di 227 chilogrammi: la velocità massima raggiunta è stata di 202 chilometri, mentre quella minima non ha superato i 24.

Occorre però pensare che il motore ha una potenza limitata in confronto a quello degli ordinari aeroplani. Si tratta di soli 75 HP, che permettono di raggiungere quote di tangenza di seimila e più metri e di effettuare il salto di decollo da 6 ad 8 metri, mentre quello teorico ne è ragguagliato a circa 20, con il forte vantaggio di poter partire da zone di limitate dimensioni, cosa assolutamente proibitiva per gli altri apparecchi più pesanti dell'aria.

Occorre riportarsi ad una conferenza tenuta a Londra nel 1935 dall'ingegnere De La Cierva, nella quale egli mise in rilievo l'evoluzione tecnica dell'autogiro, in 15 anni di studio e di impiego, realizzatosi nell'agosto 1934 con il decollo diretto, mentre il comando diretto lo si era ottenuto nel 1932.

La tecnica di pilotaggio raggiunta ha carattere semplicissimo; ciò mette effettivamente l'apparecchio alla portata di chiunque abbia minime conoscenze di motori e pratica di volo. L'aumento di potenza del motore, da realizzare con tipo in studio, fa prevedere di raggiungere velocità di circa km/ora 260–270, ponendo in tal modo il mezzo in grado di portarsi all'altezza degli aeroplani in servizio. L'attuale carico utile (227 chilogrammi) è effettivamente scarso. Un centinaio di chilogrammi vanno assorbiti dal pilota, che fa anche da osservatore, e dai suoi indumenti, altrettanto potrà essere asportato dalla radio di bordo e dagli altri mezzi di collegamento: con i restanti 27 chilogrammi si dovrebbe far fronte alle rimanenti necessità. Queste prestazioni che si riferiscono alle possibilità attuali, saranno certo passibili di miglioramento allorchè sarà aumentata la potenza del motore.

In tal modo si potrà aumentare il personale di bordo, scindendo le funzioni di pilota da quelle di osservatore. La semplicità di costruzione ed il costo relativamente limitato dell'apparecchio non dovrebbero far scartare il suo possibile impiego a vantaggio dell'esercito tenendo conto degli esperimenti compiutisi anni or sono, a bordo del R. Incrociatore *Fiume*.

Concludendo l'autogiro ha qualità veramente ottime: permette il decollo in pochissimo spazio; atterra in qualunque luogo; regola la velocità in una gamma abbastanza ampia; è aderente all'impiego che si vorrebbe fare. È vero che potrebbe essere facile preda della caccia avversaria, ma occorre pur prevedere che una propria caccia nel cielo di azione venga svolta per contrastare quella nemica, alla stessa stregua di quanto si è sempre fatto per permettere agli aeroplani da ricognizione l'assolvimento del loro compito.

È inutile pensare a ripieghi; occorre che l'osservazione per la controbatteria abbia mezzi in proprio; che si svincoli dalle naturali pastoie derivanti dal dover far capo ai mezzi messi a disposizione, volta a volta ed in numero limitato, dalla grande unità per la quale opera. Nelle ordinarie esercitazioni con i quadri e con le truppe si ritiene di poter affidare compiti complessi ad un solo od a pochi apparecchi; quali la sorveglianza del campo di battaglia, il collegamento fra le colonne, il rilevamento e la designazione degli obiettivi, l'osservazione del tiro, il controllo dello stesso. Osservatori di aeroplano, molto pratici, possono assolvere compiti i più svariati, ma non potranno mai con rendimento regolare contemporaneamente il fuoco di più gruppi su diversi obiettivi.

Ed il generale tedesco Marx, basandosi, come è sua abitudine, sugli ammaestramenti del passato, ribadisce l'*opportunità che la cooperazione con reparti dell'aviazione, specie nella guerra di movimento, non è sufficiente; oggi occorre, egli afferma, un'aviazione di artiglieria.*

L'organizzazione della controbatteria viene fatta di massima per corpo d'armata: può talvolta essere decentrata alle divisioni quando il terreno è fortemente compartimentato, oppure quando dette ultime grandi unità, in determinate circostanze, vengono ad avere in proprio mezzi idonei e sufficienti a svolgere i compiti di controbatteria, di pertinenza delle unità di ordine superiore.

Se il nemico ha molta artiglieria una *controbatteria potente* è indispensabile. Per effettuarla occorrono molti gruppi, moltissime munizioni, perfetta osservazione terrestre ed aerea. Ove queste condizioni non riescano a realizzarsi, invece di disperdere il fuoco, conviene dirigerlo contro poche batterie, da scegliersi fra quelle più attive e più moleste, anzichè battere altre resistenze, rincalzi e riserve.

I raggruppamenti di controbatteria che vedemmo pletorici durante la grande guerra non potranno come tali figurare in una guerra di movimento; gli organici previsti non consentirebbero la costituzione di tali masse: il dosamento delle artiglierie nelle divisioni, nei corpi d'armata e nelle armate non può per ragioni di celerità di mosse raggiungere le forti proporzioni facili ad ottenersi in una guerra di posizione.

La controbatteria va considerata nell'ambito divisionale, quando è necessario effettuarla e quando le possibilità di intervento lo permettono: *costituirebbe un errore il non farlo.* Anche un gruppo di piccolo calibro, talvolta una batteria, possono ottenere effetti decisivi in determinate circostanze; ecco perchè sorse la così detta *controbatteria d'urgenza*, della quale vennero considerate attrici pronte le artiglierie divisionali.

In guerra di movimento gli schieramenti sono necessariamente fatti a cavallo delle comunicazioni od in zone di poco discoste. Questo provvedimento che può ritenersi generico per tutte le artiglierie, ha maggior valore per quelle di corpo d'armata. Si cercherà sempre di allontanarsi dalle strade per evitare che la controbatteria avversaria trasformi il tiro in altro di neutralizzazione, rendendo difficile il transito. Le posizioni saranno ricercate, per quanto possibile, nei pressi di buoni osservatori terrestri allo scopo di rendere più sollecite le trasmissioni e gli ordini di fuoco. Si cercherà per le artiglierie tutte, specie per le divisionali, di serrar sotto alle proprie fanterie, perchè la vicinanza và tutta a vantaggio del collegamento.

Il rilevare le batterie nemiche in azione con l'osservazione terrestre è difficile, molto difficile, specie se si considerino le distanze sempre più forti derivanti dal maggior braccio delle moderne artiglierie.

Per far ciò occorre poter avere degli osservatori opportunamente dislocati, il che si traduce in onerose trasmissioni oppure nella rinuncia parziale a tale genere di osservazione.

L'impiego delle sezioni di osservazione e di quelle fonotelemetriche potranno migliorare l'organizzazione, ma per essere di effettivo aiuto abbisognano di un certo tempo, di favorevoli condizioni e di notevole calma, cose non facili ad ottenersi. Si tratta di varie stazioni di ricerca e di una centrale che vanno opportunamente dislocate e che hanno bisogno di tempo per stendere le trasmissioni necessarie, sul cui impiego viene poi basato il rilevamento della batteria o delle batterie avversarie che fanno fuoco.

Ne consegue che la parte preminente per la scoperta delle batterie è necessario debba essere affidata all'osservazione aerea.

Ciò non vuol dire rinunciare a quella terrestre, ma mettersi nelle condizioni di integrarla con mezzi più sicuri, se pur meno solleciti.

Per quanto sia già in atto il collegamento bilaterale fra stazioni di ascolto ed aerei in volo, occorre sempre del tempo per comprendersi, per trasformare i dati di posizioni riferiti alle carte topografiche od ai rilievi fotogrammetrici in dati di distanza, direzione e sito; seguire i risultati delle prime salve, regolare al più presto il tiro in gittata, per poi passare alle salve di efficacia.

A questo snellimento di operazioni, ed a renderle famigliari agli artiglieri tende appunto il numero non indifferente di esercizi da farsi con l'ausilio dell'osservazione aerea durante le annuali scuole di tiro. E gli esercizi vanno fatti seriamente, escludendo l'intervento di osservatori terrestri che vedano l'obiettivo, altrimenti chi dirige il tiro potrebbe essere portato ad effettuare variazioni diverse da quelle rispondenti agli scarti segnalati dall'aeroplano, la qual cosa nuocerebbe all'addestramento dei reparti.

In guerra di movimento occorre sfrondare, eliminare i metodi artificiosi, far presto, molto presto, non perdere tempo, *che è sempre molto prezioso.*

Le trasmissioni a terra sono anch'esse molto necessarie; la radiofonia già rende molto, ma in alcuni casi occorre il filo, quel filo che molti vorrebbero fosse eliminato, ma che per necessità contingenti occorre sia ancora celermente svolto dai tamburelli, per rendere più sicure ed aderenti le comunicazioni. Il telefono è indispensabile; la sua funzione sul campo di battaglia non è ancora tramontata; le stazioni radiofoniche lottano a tutto spiano per vincerlo, son già molto progredite, ma non ne hanno decretato ancora la messa a riposo.

La controbatteria rappresenta oggi ed in maggiore misura lo sarà per l'avvenire, l'azione più redditizia ai fini della vittoria.

La fanteria è tra le varie armi la sola che può risolvere da sè la lotta ravvicinata; allorquando essa sarà sottratta all'azione efficiente dell'artiglieria nemica il compito suo sarà più lieve, l'ardire più possente, la volontà più tenace.

A questo risultato deve tendere l'artiglieria amica, ben ripartita nella massa e nei compiti, per virtù di uomini e di mezzi sul campo di battaglia. Solo così la fanteria potrà cogliere, con i minori sacrifizi di sangue, il serto di alloro, che la fortuna delle armi ed il suo valore, le daranno, a conferma dell'avvenuto successo.

Romeo Marcello Camèra

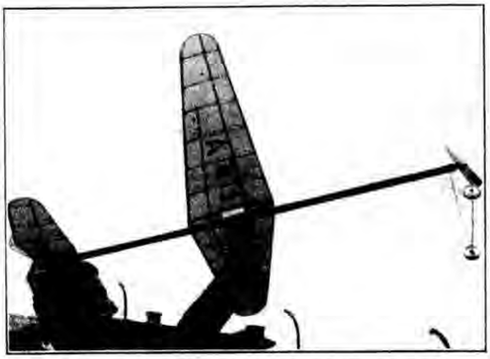
IL MINISTRO JUGOSLAVO STOJADINOVIČ A GUIDONIA

L'aeromodellismo in Italia e all'estero

Sono in studio provvedimenti legislativi per l'assegnazione di diritto alla Aeronautica di tutti i giovani aventi obblighi di leva e provvisti di attestato di aeromodellista ottenuto in una delle scuole della Reale Unione Nazionale Aeronautica e ciò perchè l'attestato di aeromodellista rappresenta l'indice più sicuro della vocazione aviatoria dei giovani.

Per meglio comprendere l'alta importanza dei provvedimenti in parola occorre riportarci ad alcune notizie sull'origine di tale attività che oggi va largamente sviluppandosi fra i giovani di qualsiasi condizione sociale.

Innanzi tutto in che cosa consiste l'aeromodellismo? L'aeromodellismo consiste nel costruire modelli di macchine volanti. Tale arte, se così si può chiamare, è nata prima dell'Aviazione; anzi l'aeromodellismo è stato più che il precursore dell'aeroplano, il mezzo di studio, d'indagine scientifica e sperimentale dal quale è nata l'Aeronautica.



UN MODELLO - A TUBO - LA MATASSA D'ELASTICO MOTORE È CONTENUTA NEL TUBO

L'uomo, all'inizio dell'epoca moderna, dopo che ha scoperto il mezzo sperimentale per lo sviluppo delle proprie cognizioni e per l'approfondimento della scienza in ogni ramo, è passato, nel campo dell'antico sogno del volo, dalla speculazione teorica sul volo degli uccelli e dalle idee più o meno realizzabili, a tentativi di macchine capaci di sollevarsi da terra.

Limitandoci a considerare il più pesante dell'aria che è il campo vero e proprio dell'aeromodellismo, il primo tentativo che ha provato, in maniera assoluta, che l'aria può produrre sulle superfici una azione capace di sostenerle in virtù della velocità reciproca, il primo tentativo di valore indiscusso è dovuto al bolognese Vittorio Sarti che al principio dell'ottocento riusciva a far sollevare da terra un modello della macchina che oggi prende il nome di elicottero, azionata da un motore a vapore.

Nella seconda metà del secolo, dopo una lunga sospensione degli esperimenti dovuta alla mancanza di un motore abbastanza leggero in rapporto alla potenza, il francese Pénaud utilizzò una matassa d'elastico che avvolta su sè stessa restituisce il lavoro immagazzinato nella torsione. Con questo motore hanno inizio gli esperimenti che portano a una certezza della possibilità del volo. Frattanto il modello volante è usato anche senza motore da Lillienthal e dai suoi seguaci prima di eseguire le prove con apparecchi capaci di portare il pilota.

A questo punto ha principio la vita dell'aviazione e l'aeromodellismo diviene un giuoco da ragazzi od un passatempo di uomini maturi che sfogano con le loro piccole costruzioni il desiderio di volare imitando i veri aeroplani.

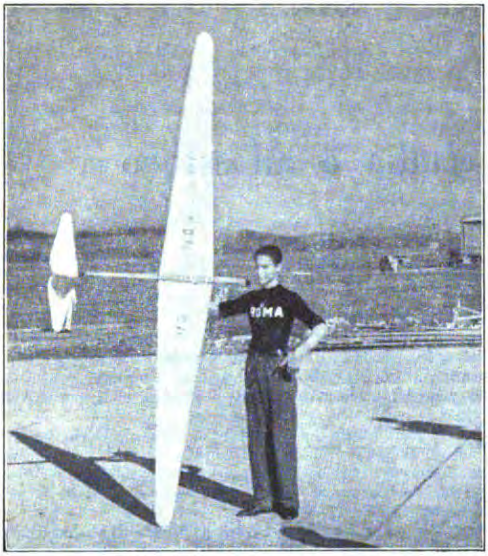
Entrano ora in ballo gli inventori dilettanti che credono, in ogni occasione, all'inizio di ogni nuova attività umana di risolvere il problema nella maniera più geniale, perchè è quella alla quale i veri studiosi, immersi in calcoli ed in teorie, non hanno pensato ancora.

Passata la guerra mondiale, i giovani più particolarmente entusiasmati dalle gesta dei piloti di guerra, riprendono l'attività aeromodellistica, studiando, provando e modificando. La rottura, o « scassata » in gergo aeronautico, dei loro minuscoli e fragili apparecchi non è per loro motivo di scoraggiamento, ma stimolo a ricercare i difetti e a trovarne il rimedio. Questi giovani studiano i sistemi costruttivi, giungendo ad una perfezione straordinaria sia come scelta di materiali, sia come strutture, sia come lavorazione. Non avendo altro mezzo tecnico per riuscire a migliorare via via i risultati, che la diminuzione di peso, le costruzioni assumono il carattere di estrema leggerezza unita ad una robustezza notevole data la esigua mole degli elementi.

Purtroppo per lunghi anni essi non sono sorretti dalla guida e dal consiglio dei tecnici: loro unico testo sono fotografie di aeroplani e l'osservazione degli apparecchi, nelle rare volte che possono avvicinarsi ad un campo di aviazione.

È di questo periodo, tuttavia, una iniziativa tendente a dare un grande sviluppo dell'aeromodellismo sotto forma di incoraggiamento tangibile, l'istituzione di una gara nazionale disputata annualmente sull'Aeroporto del Littorio e nella quale, insieme con altri cospicui premi è in palio una ricchissima coppa offerta dal conte Bonmartini.

E gli aeromodellisti lavorano sempre nonostante i brontolî dei familiari: il babbo che teme che la scuola



UN BEL MODELLO VOLANTE A FUSOLIERA

sia trascurata, la mamma vuole libero il tavolo da cucina e mette da parte il pentolino della colla per far posto sul fuoco all'acqua per la pasta, la sorella vuol rassettare la camera e sbraita perchè sul letto ancora disfatto c'è un'ala che il costruttore non solo non vuole che non sia toccata da nessuno, ma non vuole toccare nemmeno lui perchè la colla non è ancora asciutta.

La nonna poi si lamenta perchè la luce rimane accesa fino a tardi. I falegnami sono assillati da richieste di listelli sottilissimi che debbono avere la fibbra assolutamente dritta ed essere senza la più piccola ombra di nodi.

Nessun legno, per di più, fra quelli comuni, è adatto: dovrebbe essere duro, elastico, facile da lavorare, che non si spezzi, che sia leggero. Molte di queste qualità sono imcompatibili fra loro. In ogni modo, i modelli volano come farfalloni, con le loro grandi eliche che girano tanto piano da sembrare che più che mordere l'aria la sfiorino come la piuma di un'ala. E sorge in questo tempo a Torino un giornale di aeromodellismo, *l'Aquilone* che ha tanta fortuna e soddisfa la tendenza giovanile da trasformarsi in pochissimi anni da mensile a settimanale.

È in questo periodo 1932–33 che l'organizzazione del concorso annuale è assunta dal Reale Aero Club d'Italia: da poco più di un anno l'associazione d'arma, la Reale Unione Nazionale Aeronautica che raggruppa sotto il suo labaro tutti i piloti civili e militari d'Italia nonchè i simpatizzanti della Aviazione, estende la propria attività all'organizzazione completa e razionale dell'aeromodellismo: istituisce i delegati dell'aeromodellismo nelle sedi provinciali, con il compito di raccogliere i giovani, aiutarli con consigli e suggerimenti, creando scuole di modelli volanti dove i costruttori possano trovare materiali ed una attrezzatura completa. Inoltre ha il còmpito di scegliere come istruttori il personale fra ingegneri, montatori, personale specializzato, aeromodellisti già provetti.

IN LABORATORIO

Circa 40 sono le scuole attualmente in funzione dislocate nelle principali città d'Italia e sono queste le scuole nelle quali gli aeromodellisti dovranno trovare i mezzi più adatti a svolgere il proprio lavoro. L'attrezzatura di queste scuole comprende al minimo: tavoli da lavoro, con assicella per traforo e morsa per ogni posto di lavoro, tavoli per il montaggio, fornello per il riscaldamento dei saldatori ed eventualmente per la preparazione della colla se non è usata la colla alla caseina, vasca per la bagnatura dei legnami, trapano da banco.

L'attrezzatura di arnesi da lavoro per gli allievi comprende per ogni posto di lavoro i seguenti attrezzi: seghetto da traforo, martello piccolo, pinza a punte quadre piccola, pinza a punte tonde, serie di limette e raspette da traforo, raspa di grandezza media, punteruolo, cacciavite, tronchesi preferibilmente a unghia. Inoltre la scuola dispone di altri attrezzi speciali da consegnare agli allievi qualora siano loro necessari come trapanetti a elica, trapanetti a mano, ecc.

La scuola di modelli volanti svolge due specie di corsi: il corso iniziale per i principianti, il corso di perfezionamento per gli allievi che hanno compiuto il corso iniziale o per gli aeromodellisti più abili dal lato costruttivo, ma mancanti delle lezione teoriche.

Per quanto riguarda i programmi d'insegnamento è interessante conoscere che il corso iniziale ha lo scopo di impartire l'insegnamento di una parte teorica ridotta ed elementare e l'insegnamento della costruzione di un modello volante a tubo o a fusoliera. La parte teorica tratta dei modelli volanti e le sue parti, degli elementi del volo, dell'azione dell'aria con i suoi effetti portanti e resistenti, dell'equilibrio, del centramento, delle condizioni necessarie al volo a vela, con cenno sulla formazione di correnti ascendenti (termiche, di pendìo, di cumulo). Per la parte costruttiva il corso si svolge con la costruzione più specialmente di un modello veleggiatore completo di fusoliera, di forma semplice e di facile costruzione a sezioni poligonali semplici. Il progetto del modello è affidato all'istruttore.

Il corso di perfezionamento invece ha lo scopo di portare l'allievo ad un grado più elevato sia dal punto di vista teorico estendendo le nozioni all'applicazione del gruppo moto–propulsore od al volo con motore, sia dal punto di vista costruttivo. La parte teorica da svolgere contemporaneamente alla attività costruttiva comprende invece la trattazione di nozioni elementari di aerodinamica o la progettazione del modello volante.

In questa parte del corso sono trattati fra l'altro i seguenti argomenti: azione della corrente d'aria sui corpi e problemi relativi, l'ala nelle sue forme, profili, l'equilibrio dell'ala, il modello completo e le sue caratteristiche, l'equilibrio del modello, la stabilità materiale e la stabilità di rotta, il volo senza motore, il motore e l'elica e loro caratteristiche, il volo a motore e sue leggi generali.

Per la parte costruttiva l'attività si svolge con un corso da effettuare contemporaneamente alle lezioni teoriche sulla costruzione del modello volante e con la costruzione di un modello ideato dall'allievo.

Alla fine del corso di perfezionamento gli allievi sono classificati con la votazione di ottimo, buono, mediocre.

Ad ogni allievo classificato ottimo e buono viene rilasciato l'attestato di aeromodellista.

Prima di dare alcune notizie sui risultati tecnici ottenuti da questa forma di incitamento e inequivocabile alla vocazione aviatoria, riteniamo opportuno riportare quanto in Germania viene fatto nel campo aeromodellistico in virtù di un decreto del novembre 1934 emanato dal Ministro delle Scienze e dell'Istruzione pubblica del Reich riguardante « La cura dell'Aviazione nelle Scuole ».

GIOVANI FASCISTI INTENTI AL PAZIENTE LAVORO DELLA COSTRUZIONE DEL MODELLO VOLANTE

Il Decreto dice « è necessario, dato il continuo sviluppo dell'Aviazione, che tutte le energie siano riunite ed impegnate allo scopo di sviluppare l'interesse e la comprensione per le cose aeronautiche nella gioventù scolastica. La scuola deve quindi adempiere anche in questo campo i suoi grandi cómpiti tanto più che per risolvere questi cómpiti, essa ha le più svariate possibilità il cui sfruttamento è, data l'attuale situazione della nostra Patria, un dovere politico nazionale. Nella costituzione organica, la scuola può impartire alla gioventù le cognizioni teoriche e spirituali fondamentali per la realizzazione delle esigenze del caso ».

Il Decreto nella sua relazione così continua: « È inoltre necessario di mettere gli alunni interessati delle scuole superiori e delle scuole d'arte e mestieri in condizioni di prendere parte, a partire dal 16° anno di età, praticamente allo sport del volo a vela. Esso costituisce una scuola del tempramento della volontà, per la formazione della personalità ed è una prova per il carattere. Colui che vuol volare deve abituarsi da giovane ad una disciplina dura e severa, al sopportamento di sforzi fisici e deve altresì allenarsi nel prendere delle rapide decisioni. Dovendo egli collaborare nel lavoro per la costruzione di ogni singola parte dell'apparecchio allestito in comunità, egli imparerà a riconoscere e valutare il valore di una mano d'opera coscienziosa ed egli si renderà nello stesso tempo conscio che dalla scrupolosità anche del più minimo collaboratore dipende in molti casi la vita del pilota ».

L'AERONAUTICA SEGUE ATTENTAMENTE L'ATTIVITÀ AEROMODELLISTA E LA SPRONA CON MEZZI MATERIALI E DI PROPAGANDA

E passando particolarmente all'aeromodellismo il Decreto dice: « Non è sufficiente introdurre l'idea aviatoria nelle varie materie scientifiche; è piuttosto necessario sviluppare nella gioventù l'entusiasmo per l'aviazione, mediante la costruzione di modelli, la costruzione di apparecchi e soprattutto mediante il volo a vela pratico ».

I chiarimenti a tale punto del decreto, stabiliscono che la costruzione dei modelli e la preparazione dei relativi disegni pratici devono essere eseguiti in tutte le scuole elementari, nel settimo ed ottavo anno di scuola, nonchè in tutte le scuole medie e in quelle superiori dalla quarta classe. Scopo dell'insegnamento è lo sviluppo delle cognizioni di lavoro pratico nonchè la propagazione dell'idea aviatoria nella gioventù mediante la valorizzazione pratica e l'applicazione di quanto è stato fino allora insegnato teoricamente nelle varie materie scientifiche. Un grande valore sta nel lavoro stesso; esso insegna ed abitua in modo particolare lo alunno ad aver pazienza, scrupolosità ed intelligenza, nel raggiungimento della mèta prefissa. La costruzione di modelli deve servire allo scopo di incitare i giovani ad un lavoro produttivo ed anche ad incitarli a pensare a lavori costruttivi. L'alunno acquista nello stesso tempo la necessaria stima verso l'artigianato. Il giovane non potrà mai avere la giusta concezione del senso di una vera « Comunità di popolo » se non ha imparato il valore, l'importanza e la difficoltà del lavoro dell'artigianato. Egli non potrà però mai giungere a tale concezione per via intellettuale, ma soltanto sulla base e in seguito alle esperienze fatte di persona attraverso la pratica.

Circa il metodo per l'introduzione nella costruzione dei modelli si dovrà curare che ogni alunno di un gruppo

costruisca lo stesso modello, permettendo tale metodo un migliore controllo del lavoro. Dapprima gli alunni debbono fare una pratica progressiva nei singoli rami tecnici (maneggiamento della sega a mano, scheggiamento, preparazione e piegamento della canna di Tonchino). I piani di costruzione e le descrizioni relative sono compilate in maniera metodica e si completano in ordine cronologico. Durante la costruzione delle singole parti vengono impartite delle istruzioni teoriche riguardanti la resistenza, le forze ascensionali, l'angolo d'inclinazione, la stabilità, l'effetto dei comandi, ecc. Durante le prove di volo dei modelli ossia durante l'insegnamento delle materie di fisica, viene richiamato quanto precedentemente è stato insegnato. Ulteriori lezioni circa le caratteristiche dei vari tipi di modello debbono essere impartite tenendo conto del paragone con gli aeroplani grandi.

I programmi di lavoro sono regolati a seconda del sistema scolastico; per le scuole con poche classi, sono consigliati i piccoli modelli di carta e di cartone allo scopo di dare ai principianti l'idea della legge di equilibrio, del centro di gravità e del veleggiamento; modelli senza propulsione, modelli con propulsione. Nelle scuole elementari complete e nelle scuole medie superiori si inizia invece l'istruzione di mano d'opera con leggeri lavori di legno onde preparare l'alunno nel maneggiamento degli utensili. Vengono perciò fatti dei semplici modelli di carta e di cartone per dare agli alunni l'idea della legge di equilibrio, del centro di gravità e del veleggiamento per far poi costruire agli stessi, modelli senza propulsione e con propulsione; durante tali lavori agli allievi vengono spiegati in forma chiara i concetti fisico-aviatori con l'aggiunta dei termini tecnici per la costruzione della cellula in confronto agli apparecchi grandi.

La sostanza di tale provvido decreto è uno speciale incitamento alla vocazione aviatoria tanto che la massima parte dei giovani che riescono in tale attività aeromodellistica desiderano, chiedono e vanno numerosi a frequentare i corsi di volo a vela che aprono poi a loro la strada all'arruolamento nell'aviazione militare e civile. Non è da dimenticare che la mèta più ambita dei giovani aeromodellisti è la partecipazione alla gara del Reich per modelli volanti che ha luogo ogni anno sulla Rhön.

Per dare infine un'idea dei risultati che si possono ottenere con tale forma di attività preaviatoria nel campo tecnico, basta riferirsi ai seguenti dati relativi all'ultimo concorso nazionale dei modelli volanti:

Categoria *A* (modelli a fusoliera con motore ad elastico); il modello ha volato per 4', 33", 4/5;

Categoria *B* (modelli veleggiatori): il modello ha volato per 4', 44', 3/5;

Categoria *C* (modelli veleggiatori presentati da allievi inferiori ai 16 anni); il modello vincitore ha volato per 10', 13", 2/5.

Una rivelazione è stata quella del modello a motore meccanico. Il modello vincitore della gara si è inalzato con i propri mezzi ed ha percorso uno spazio di circa 15 chilometri rimanendo in aria per più di mezz'ora.

Così concepito l'aeromodellismo non è più un semplice e inutile giuoco da ragazzi, ma è una vera e propria arte in cui lo studio, il calcolo, la finezza di lavoro selezionano i giovani e li avviano inequivocabilmente alla passione del volo e delle costruzioni aeronautiche.

Tito Tombesi

LANCIO MULTIPLO DI MODELLI VOLANTI NELL'ULTIMO CONCORSO NAZIONALE

INDICE BIBLIOGRAFICO DI CULTURA MILITARE

VIII.

Colonie, politica mediterranea e orientale - Arte militare e Storia politico-militare-coloniale

(Continuazione: vedi precedenti fascicoli 1937).

AMBROSINI GASPARE: **I problemi del Mediterraneo.** – Roma, Istituto Nazionale di Cultura Fascista 1937. In 8°. Pagg. 192 – L. 10.

Capitolo I: L'assetto del Mediterraneo dal Marocco all'Egitto. – Capitolo II: L'assetto del Levante Mediterraneo – Capitolo III: Il regime di Tangeri. – Capitolo IV: I diritti dell'Italia nel Marocco. – Capitolo V: Diritti dell'Italia in Tunisia. – Capitolo VI: La situazione dell'Egitto ed i suoi rapporti con la Gran Bretagna dal 1882 ad oggi. – Capitolo VII: Il canale di Suez – Capitolo VIII: I problemi della Palestina e della Siria. – Capitolo IX: La questione degli Stretti. – Capitolo X: La nuova situazione nel Mediterraneo e la salvaguardia della situazione imperiale dell'Italia. – Appendice: Il viaggio del Duce in Libia e l'accordo Italo-jugoslavo.

L'A. ha ricercato ed esposto tutti gli elementi del problema del Mediterraneo, disegnando un quadro completo della sua situazione politica dal Congresso di Berlino ad oggi, fino agli accordi italo-jugoslavi dal 25 marzo 1937.

ARMELLINI QUIRINO: **Con Badoglio in Etiopia.** – Milano, Mondadori 1937. In 8°. Pagg. 278. Con 72 illustrazioni, due schizzi dimostrativi e due autografi. – L. 20.

I: L'arrivo del Maresciallo Badoglio al Comando Superiore. – II: Come siamo giunti alla guerra con l'Abissinia. – III: Il pensiero e il contributo del Maresciallo Badoglio Capo di Stato Maggiore Generale. — IV: La azione del Maresciallo Badoglio comandante superiore A. O. – V: Il Tembien. – VI: La vita al campo del Maresciallo Badoglio.- VII: La febbrile attività dell'ultimo periodo. – VIII: La Somalia. – IX: Sintesi della guerra nel periodo e nell'azione del Maresciallo Badoglio. – X: Il ritorno.

«Interessantissimo studio di carattere tecnico e psicologico militare, inteso « a volgarizzare scienza ed arte militare, a far conoscere come studi il problema della guerra, come eserciti il comando, come si evolva il pensiero di un grande comandante, come attraverso quel pensiero, maturino le decisioni che portano alla vittoria ».

BADOGLIO PIETRO: **La Guerra d'Etiopia.** – Con prefazione del Duce. Milano, Mondadori 1936-XIV. In 8° grande. Pagg. XIX-249. Con 15 illustrazioni fuori testo; 9 carte geografiche, 6 facsimili di documenti. – L. 30 (brochure) – L. 100 (edizione di lusso).

Opera di grandissimo valore storico che « narra e consacra la vittoria africana » per quanto, come scrive l'illustre A., essa non possa essere « nè vuole d'altra parte essere, la storia della guerra italo-etiopica, ma la semplice narrazione del come la guerra, vista da un elevato punto di osservazione e quindi nelle sole sue linee maestre e nei suoi fatti essenziali, si è svolta ».

BARATTA MARIO E VISINTIN LUIGI: **Atlante delle Colonie Italiane.** Con notizie geografiche ed economiche. – Novara, Istituto Geografico De Agostini 1928. 36 tavole, 113 illustrazioni in calcografia, 87 pagine di testo con indice dei Nomi – L. 75.

Edito sotto gli auspici del Ministro delle Colonie: è un buon atlante ricco di dati statistici e riassunti storico-monografici. Vedi: Istituto Geografico De Agostini.

BARDI P. M.: **Pionieri e soldati d'A. O.** dall'acquisto di Assab all'Impero romano d'Etiopia. – Milano, Hoepli 1936. In 8°. Pagg. 580 – L. 25.

È una buona antologia in cui sacrificio ed ardimento dei precursori rifulgono nella luce dei fasti e delle glorie italiane in Etiopia attraverso le auree gesta degli Italiani di Mussolini.

BELLAVITA EMILIO: **Adua.** I precedenti, la battaglia, le conseguenze (1881-1931). – Genova, « Rivista di Roma » 1931. In 8°. Pagg. 613 – L. 40.

Opera completa e molto apprezzata; ricostruisce la storia della nostra colonia primogenita dalle origini al 1931.

BENEDETTI ACHILLE: **La Guerra equatoriale.** Con l'Armata del Maresciallo Graziani. – Milano, Casa Ed. O. Zucchi 1936. In 8°. – Pagg. 323. Illustrato – L. 12.

Parte I: L'inizio delle ostilità. – Parte II: L'occupazione dell'Ogaden. – Parte III: 400 chilometri di avanzata a Neghelli. – Parte IV: 1.600 chilometri per Harrar. Parte V: I Legionari di Piero Parini a Dire-Daua.

BERTONELLI FRANCESCO: **Il Nostro Mare.** Studio della situazione politico-militare dell'Italia nel Mediterraneo. – Firenze, Ed. Bemporad 1930. In 16°. Pagg. 150. Con 2 cartine geografiche a colori fuori testo – L. 10.

Capitolo I: Considerazioni generali. (Sintesi storica, impostazione del problema italiano mediterraneo). – Capitolo II: Mediterraneo occidentale (Francia, Inghilterra, Spagna, Italia). – Capitolo III: Mediterraneo Orientale (Jugoslavia, Albania, Grecia, Turchia, Mandato

Francese (Siria), Inghilterra (Cipro), Mar Nero e questione degli Stretti. – Capitolo IV: Mediterraneo sud-orientale o Mar Rosso (Mandati Inglesi, Palestina, Transgiordania, Mesopotamia o Irag), Arabia, Egitto, Sudan, Somalia britannica, Somalia francese, Italia (Eritrea e Somalia), Abissinia. – Capitolo V: Conclusioni: Alleanze – Compito dell'Italia nel blocco mediterraneo.

BOLLATI AMBROGIO: **Enciclopedia dei nostri combattimenti coloniali fino al 2 ottobre 1935–XIII.** – Torino, Ed. Giulio Einaudi 1936. In 8°. Pagg. 357. Illustrato – L. 40.

Registra alfabeticamente nelle quattro parti in cui è suddivisa, i cinquecento e più combattimenti sostenuti per la conquista delle nostre Colonie e per la loro pacificazione con interessanti resoconti, che costituiscono per se stessi delle complete monografie dei principali fatti d'armi.

BOLLATI AMBROGIO: **Somalia Italiana.** Vol. II della Collana: I Commentari dell'Impero. – Roma, Unione Editoriale d'Italia 1937. In 8°. Pagg. 214. – L. 10.

BRONZUOLI ANACLETO: **Adua.** – Roma, Poligrafico dello Stato 1935. In 8°. Pagg. 76. Illustrato – L. 4.

Volumetto commemorativo inteso a mettere nella luce più chiara l'eroica condotta delle nostre truppe nella battaglia di Adua 1896.

CABIATI ALDO E GRASSELLI ETTORE: **Le guerre coloniali dell'Italia.** – Milano, Corbaccio 1935. In 8°. Pagg. 371 – L. 12.

Tratta della storia militare di tutte le nostre colonie dalla origine, comprendendo in quattro parti: l'Africa Orientale, la Libia, le imprese d'oltre mare, la politica coloniale italiana.

CANTALUPO ROBERTO: **L'Italia musulmana.** – Edizione a cura di Leo Longanesi. – Roma, « La Voce anonima editrice » 1928. In 8°. Pagg. 429 – L. 30.

L'ambiente storico. (Le tre fasi della nostra espansione: Prima fase e valore nuovo di Adua. – Seconda fase e presa di posizione nel Mediterraneo. – Terza fase e sconfitta coloniale di Versailles. – I Savoia e l'Italia d'oltre mare). – Lo strumento (L'equilibrio stabile nell'azione dei Governi). – La base in Africa Orientale. – La base libica o mediterranea. – Panorama dell'Islam vicino. – Revisione dei mandati.

Come l'A. premette: « Questo è il libro della politica coloniale, africana, orientale e mediterranea dell'Italia di Vittorio Veneto. Quindi è un libro di politica estera, di quella che è, fatalmente deve essere, la politica estera per eccellenza del Paese nuovo ».

CARBONE ADRIANO: **Questa è l'Etiopia.** – Con prefazione del generale G. Nadia. – Napoli, Ed. Rispoli 1936. In 8°. Pagg. 218. Illustrata – L. 15.

Geografia – Costituzione politica, civile e religiosa. – Usi, costumi, credenze. – Mercati, comunicazioni. – Dogane. – Possibilità economiche. – Storia. In appendice: Tutti i trattati italo-etiopici.

Buona pubblicazione, di sicura consultazione per lo studio dell'A. O. I.

CASALI RAFFAELE: **I « Dominions » britannici e le conferenze imperiali.** – Padova, C. E. D. A. M. 1932. In 8°. Pag. 465 – L. 6.

Parte: I Origine dei « Dominions ». Dalla secessione delle colonie inglesi d'America ai « Dominions » britannici. – Parte: II Evoluzione dei « Dominions ». Dall'Impero britannico autonomo alla « British Commonwealth of Nations ».

CESARI CESARE: **I nostri precursori coloniali.** – Roma, Tip. Regionale 1928. In 8°. Pagg. 112 – L. 8.

È una preziosa rassegna di quegli ardimentosi ed eroici Italiani che nelle inesplorate regioni dell'Africa Orientale e nel Mediterraneo, prepararono sia nel campo scientifico come in quello economico e politico la nostra affermazione coloniale.

CESARI CESARE: **Manuale di storia coloniale.** – Origine e sviluppo dei possedimenti d'oltremare italiani e stranieri. 6ª edizione; sotto gli auspici dell'Istituto Coloniale Fascista. – Bologna, Cappelli 1937. In 8°. Pagine 300. – L. 15.

Possedimenti Italiani: In Africa Orientale e in Africa Settentrionale ed altri possedimenti d'oltremare.
Possedimenti Francesi: In Africa Settentrionale, in Africa Equatoriale, in Africa Orientale e possedimenti in Asia, in America e in Oceania.
Possedimenti Inglesi: nel Mediterraneo e punti di dominio nelle vie delle Indie; in Asia e Impero Indiano; in Africa Occidentale, meridionale e orientale; in America e in Oceania.
Le ex colonie della Germania: i Mandati coloniali.
Possedimenti dell'Olanda, del Belgio, della Spagna, del Portogallo, della Norvegia, della Danimarca, degli Stati Uniti d'America (La zona del Canale di Panama), del Giappone.

Manuale completo e dei più apprezzati per lo studio delle nostre Colonie e di tutto il mondo coloniale, nonchè dei problemi ad esso inerenti.

CESARI CESARE: **La Somalia Italiana.** – Roma, Palombi 1935. In 8°. Pagg. 207. Illustrato – L. 12.

È una completa ricostruzione della storia della lontana nostra colonia bagnata dalle acque dell'Indiano.

CIASCA RAFFAELE: **Storia coloniale dell'Italia contemporanea.** – Milano, Hoepli 1938. Collezione storica Villari. In 8°. Pagg. 570 con 9 carte geografiche fuori testo – L. 38.

L'Italia e il problema coloniale all'indomani dell'Unità. Gli inizi della nostra azione coloniale in Africa Orientale – La fondazione della colonia Eritrea – La politica di raccoglimento e il risveglio economico e morale dell'Italia – La politica coloniale fino alla Grande guerra – La nostra politica coloniale durante la Guerra mondiale – Italia e colonie nel dopo guerra – La politica fascista nelle colonie.

Opera completa, di sicura consultazione e di buono studio; aggiornata nei più recenti particolari specialmente per quanto concerne la fondazione dell'Impero e la sua organizzazione politica, civile ed economica.

CIPOLLA ARNALDO: **L'Abissinia in armi.** – Firenze, Bemporad 1935. In 8°. Pagg. 410. Illustrato – L. 15.

Si compone di tre parti: la parte I è una sintesi storica dell'ultimo cinquantennio, cioè dalla formazione dell'Impero di Menelik; la parte II tratta della « Condizione spirituale e militare dell'Etiopia nel 1935 », la parte III tratta de « L'Italia e l'Inghilterra di fronte all'Abissinia » con una breve nota infine su « La ricchezza in Etiopia e la penetrazione giapponese ».

COMANDO DELLE FORZE ARMATE DELLA SOMALIA: **La Guerra Italo–Etiopica fronte sud.** – Addis Abeba, Ufficio superiore topocartografico del Governo generale dell'Africa Orientale Italiana 1937-XV. Tre volumi in 8° grande (uno di testo e due comprendenti complessivamente 378 allegati) in fascicolo di carte. S. P.

Parte I: La preparazione (Situazione iniziale – Preparazione logistica, apprestamento delle Forze e del territorio, gli elementi del disegno operativo). – Parte II: Le operazioni (Le operazioni di rettifica della copertura, le operazioni per la conquista di Gorrahei, la battaglia del Canale Doria, la battaglia dell'Ogaden). Conclusione.

Pregevolissima quanto autorevolissima pubblicazione, che costituisce, come premette S. E. il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, uno « specchio documentato ed obbiettivo degli avvenimenti sul Fronte Sud durante la campagna italo–etiopica, a suggello di quello che fu fatto e per monito di quello che potrà essere fatto nell'avvenire ».

COMANDO R. C. T. C. DELLA TRIPOLITANIA (STATO MAGGIORE): **L'Occupazione del Fezzan.** Prefazione di S. E. il Governatore Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. – Tripoli, Tipo-litografia del R. C. T. C. della Tripolitania 1930. In 4°. Pagg. 194. Con 5 allegati e 17 schizzi, grafici, planimetrie – L. 35.

Parte I: Come si giunse all'occupazione del Fezzan. – Parte II: Le operazioni. – Conclusione.

Così è detto nella prefazione: « Nella presente relazione vengono minutamente narrate la preparazione e lo svolgimento delle operazioni per la conquista integrale del Fezzan... Essa è destinata essenzialmente agli ufficiali e vuole essere materia di profonda meditazione e di accurato studio ».

CORSELLI RODOLFO: **La Guerra in Colonia.** – Roma, Tip. Dell'Unione editrice 1914. In 8°. Pagg. 737.

Parte I: Il teatro delle operazioni. – Parte II: Popolazioni. – Parte III: L'azione politica. – Parte IV: Azione militare (Organica–Strategia–Tattica–Logistica). – Appendice: Parte I: Colonie italiane. – Parte II: Notizie varie sulle principali colonie straniere. – Parte III: Truppe coloniali dei vari stati.

Per quanto in gran parte superato dal tempo, pure è un trattato sempre consigliabile per la parte tecnica.

CUCINOTTA ERNESTO: **Istituzioni di Diritto Coloniale Italiano.** – Roma, S. A. Tipografia Castaldi 1930. In 8°. Pagg. 422. – L. 45.

Introduzione: Concetto del diritto coloniale. – Le fonti del diritto coloniale italiano. – Parte I: Lineamenti giuridici della colonizzazione italiana. – Parte II: Organizzazione politico-amministrativa. – Parte III: Organizzazione finanziaria ed economica.

L'illustre A. professore incaricato nella R. Università di Roma premette che « questo libro non è, per le sue stesse dimensioni ed il conciso ed in taluni punti quasi drammatico svolgimento della materia, un trattato di diritto coloniale: vuol essere invece, un semplice libro di istituzioni, il quale non ad altro tende che ad un'esatta definizione e distinzione degli istituti giuridici studiati ».

DALL'ORA FIDENZIO: **Intendenza in A. O.** – Roma, Istituto Nazionale Fascista di Cultura 1937-XV. In 8°. Pagg. 324. 64 illustrazioni in rotocalco fuori testo e 11 grafici a vero e a colori – L. 25.

Vedi: Logistica.

DE BONO EMILIO: **La conquista dell'Impero. La preparazione e le prime operazioni.** Introduzione di Benito Mussolini. – Roma, Istituto Nazionale Fascista di Cultura 1937. In 8°. Pagg. IX–215. Con illustrazioni fuori testo e 2 cartine – L. 20.

È un volume di altissimo valore storico, il quale dimostra come la « grande macchina » in un periodo di tempo « brevissimo precisato e stabilito quasi come un dogma » sia stata allestita e sia scattata superando difficoltà incredibili di ogni sorta e che comprova quanto ha scritto il Duce nella introduzione che « senza il periodo che chiameremo De Bono, non sarebbe stato possibile, nè concepibile il prosieguo vittorioso della campagna ».

DEL BONO GIULIO: **Da Assab ad Adua.** Vol. I della Collana: I commentari dell'Impero. – Roma, Unione editoriale d'Italia 1937. In 8°. Pagg. 246. Illustrata con cartine – L. 10.

Ottima ricostruzione storica fatta da un competente.

DE LUIGI GIUSEPPE: **Il Mediterraneo nella politica europea.** – Napoli, Ed. N. Jovene 1926. In 8°. Pagg. 506 – L. 60.

Opera completa, di studio, a fondo essenzialmente storico e politico, il cui contenuto è largamente suffragato da una serie di citazioni che ne avvalorano le conclusioni.

DE VECCHI DI VAL CISMON CESARE MARIA: **Orizzonti d'Impero.** (Cinque anni in Somalia). – Milano, Mondadori 1935. In 8° grande. Pagg. 367, 119 tavole e 6 carte fuori testo – L. 25.

L'illustre A. fa conoscere l'azione ricostruttrice di guerra e le feconde opere di pace che Egli quale Governatore della Somalia diresse e condusse a termine nel quinquennio 1923–1928. Di particolare pregio sono le pagine in cui tratta dell'origine e dell'impiego dei Dubat « le truppe d'assalto della nostra più lontana colonia ».

DE VECCHI DI VAL CISMON GIORGIO: **« Dubat ». Gli arditi neri** – Milano, Ed. Mondadori, 1936. In 8°. Pagg. 239.

L'A. che fu a capo di una banda di Dubat in Somalia ne descrive dal settembre XIII al 4 giugno XIV con interessanti particolari il sistema di vita e d'impiego.

ESSAD BEY: **L'Islam. Ieri, oggi, domani.** Traduzione di Mario Merlini. – Milano, Ed. Treves 1937. In 8°. Pagg. 392. Con 3 carte topografiche e 12 illustrazioni fuori testo. – L. 20.

Ottima pubblicazione per chi si interessa di studi sullo Islamismo e della ripercussione di questa fede e di questa politica nella vecchia e nuova Turchia, nelle provincie islamiche della Russia, nell'Iran, nell'Afganistan, nell'India, Marocco, Tunisia, Algeria, Siria, Irak, Palestina, Egitto, Arabia.

FEDERZONI LUIGI: **Venti mesi di azione coloniale.** A cura di Ferdinando Nobili Massuero. – Milano, Ed. Mondadori 1926. In 16°. Pagg. 225 – L. 10.

Preziosa documentazione dell'opera politica e parlamentare di S. E. Federzoni per l'Italia d'oltremare nel periodo di tempo in cui nel Governo Fascista fu Ministro delle Colonie.

FEDERZONI LUIGI: **A. O. Il posto al sole.** Bologna, Zanichelli 1936. In 8°. Pagg. 271 – L. 15.

Vigilia eroica. Problemi e programmi d'azione. Sull'orizzonte della nuova storia » ecco le parti in cui l'eminente A. ha raccolto in questo volume i suoi principali scritti e discorsi d'argomento coloniale del periodo 1911-1936.

FRANCHETTI RAIMONDO: **Nella Dancalia etiopica.** – Milano, Mondadori 1935. In 8° grande. Pagg. 416. Illustrato – L. 15.

Opera che merita di essere ricordata anche per la grandezza della figura morale dell'A. che fu uno dei maggiori nostri Pionieri coloniali e che tragicamente scomparve per la nostra santa causa etiopica.

FRUSCI LUIGI: **In Somalia sul fronte meridionale.** – Bologna, Cappelli 1936-XV. In 8° grande. Pagg. 163. Con 40 illustrazioni e XX tavole – L. 25.

Opera di particolare importanza per quanto riguarda le operazioni svoltesi sul fronte somalo dall'incidente di Ual Ual alla conquista dell'Hararino. – Parte I: La preparazione e la mobilitazione del R. C. truppe coloniali della Somalia italiana dopo Ual Ual. – Parte II: Le unità del R. Corpo truppe coloniali della Somalia italiana. I raggruppamenti arabo-somali. – Parte III: Il teatro d'operazioni della Somalia. L'ambiente generale. – Parte IV: La preparazione etiopica. Sviluppo degli apprestamenti bellici. – Parte V: La partecipazione del R. Corpo alle operazioni sul fronte somalo. – Albo d'Oro. – Allegati.

GAIBI AGOSTINO: **Manuale di storia politico-militare delle Colonie Italiane.** – Roma, Provveditorato generale dello Stato a cura del Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico – 1928. In 16°. Pagg. XVI-579 – L. 13.

Come è nata l'Italia coloniale – La colonia Eritrea – Sue vicende fino alla battaglia di Adua – L'acquisto della Somalia italiana — Dalla battaglia di Adua allo scoppio della guerra mondiale — La guerra italo-turca e la conquista della Libia — La penetrazione in Italia dopo la pace di Losanna – La politica coloniale italiana durante la guerra mondiale e nel dopo guerra.

GIARDINI CESARE: **Italiani in A. O.** Pagine di Pionieri. – Milano, Ed. Istituto per gli studi di politica internazionale 1936. In 8°. Pagg. 464. Illustrato – L. 30.

(Giuseppe Sapeto – Guglielmo Massaia – Giuseppe Vigoni – Gustavo Bianchi – Pellegrino Matteucci – Antonio Cecchi – Giovanni Licata – Luigi Robecchi Bricchetti – Ferdinando Martini – Vittorio Bottego – Leopoldo Traversi – Ugo Ferrandi – Lamberto Vannutelli – Carlo Citerni – Giacomo De Martino – Guido Corni – Cesare Calicati – Luigi Bracciani – Ludovico M. Nesbitt – Raimondo Franchetti – Luigi Amedeo di Savoia-Aosta duca degli Abruzzi – Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon).

GIBELLO SOCCO GIUSEPPE – **Colonie d'Italia e colonie ex germaniche d'Africa.** Milano, edizioni de « L'esploratore italiano » 1926. In 16°. Pagg. 387. – L. 15.

Tratta sotto l'aspetto storico, geografico ed economico di tutte le nostre Colonie dell'Africa, nonchè di quelle ex germaniche d'Africa e cioè degli ex possedimenti germanici del Togo, del Camerun, dell'Africa sud occidentale e della Tanganica.

GIGLIO VITTORIO E RAVENNI ANGELO: **Le guerre coloniali d'Italia.** – Milano, Ed. F. Vallardi 1935. In 8° Pagg. 451. Illustrato – L. 55.

Bella pubblicazione in ricca veste tipografica, corredata di numerose illustrazioni e da nitide cartine che rievoca tutta la nostra storia militare coloniale di un cinquantennio.

GRAZIANI RODOLFO: **Cirenaica pacificata.** – Milano Mondadori 1932. In 8°. Pagg. 368. Illustrato con 63 tavole e 15 carte fuori testo. – L. 30.

Non tratta soltanto della cronistoria e dell'organizzazione militare e dei singoli fatti d'arme che hanno condotto alla completa e definitiva pacificazione della Cirenaica, ma costituisce nel suo complesso un proficuo insegnamento per la conoscenza della mentalità araba e beduina.

GRAZIANI RODOLFO: **Verso il Fezzan.** Con prefazione di S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. – Tripoli Ed. F. Cacopardo anno VIII. In 8°. Pagg. 406. – Con 82 tavole illustrative, 19 schizzi ed una cartina a colori.

Capitolo I: Avvenimenti dal 1915 al 1922. – Capitolo II: Il cambiamento di rotta. – Capitolo III: La rioccupazione del Gebel. – Capitolo IV: L'occupazione della Msellata, di Tarhuna e di Misuratino. – Capitolo V: L'occupazione dei punti avanzati a protezione del Gebel. – L'occupazione di Sirte. – Capitolo VI: I prodromi dell'ulteriore avanzata. – Capitolo VII: Le operazioni sul 29° parallelo. – Capitolo VIII: La sistemazione difensiva e le operazioni di assestamento. – Capitolo IX: Verso la pacificazione e l'occupazione integrale della Colonia. – Capitolo X: La meta lontana, il Fezzan. Conclusioni. – Appendice.

Come ha scritto S. E. Badoglio, questo libro « .... mantenendo alla narrazione dei fatti tutta la fedeltà storica e pur dando ad essa la parte preminente, non isola questi fatti dall'ambiente in cui si sono svolti. Anzi pregio suo essenziale è di porre nel giusto risalto le caratteristiche peculiari di questo ambiente, di lumeggiare con tocchi di vero artista i principali attori, specie indigeni e di giustamente valutare quell'influsso che la politica ha avuto in queste operazioni coloniali.......... In conclusione il generale Graziani ha scritto un libro che offre la possibilità a tutti gli ufficiali di trarre utilissimi insegnamenti ».

(continua)

Luigi Susani

Annotazioni fasciste

Il capestro di Dèmos.

Mussolini — che ha il più vasto e più profondo concetto della democrazia — è l'Uomo di Stato che meglio ha messo in rilievo la contraddizione fra la pratica di una così detta democrazia interna basata in teoria su l'uguaglianza dei diritti e sul loro libero esercizio e la pratica del privilegio e della prepotenza attuata dai sazi e dai ricchi nei rapporti fra popoli e popoli; con l'aggravante di un capovolgimento di situazioni, in quanto si vogliono qualificare di provocatori i popoli poveri che domandano di migliorare la situazione loro, non volendosi vedere che provocatori sono invece i popoli ricchi, deliberati a nulla fare per diminuire le più stridenti disuguaglianze.

In quest'ordine di idee il « Popolo d'Italia » pubblicò il 3 dicembre un articolo intitolato « Il capestro di Dèmos », impostosi alla meditazione del mondo intero:

Udite, udite, o cittadini! Il « New York Times » ci fa sapere che vuole difendere le democrazie, contro le dittature. Difenderle sino all'ultimo sangue? Adagio. Non cominciamo a drammatizzare quella che potrebbe essere una commedia con un solo versamento liquido: quello dell'inchiostro.

Prima di tutto: quali sono le democrazie? È ormai convenuto che sulla faccia della terra solo tre democrazie esistono e grandi e degne di questo fatidico appellativo: gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra. Ed è altrettanto convenuto che esistono tre Paesi dittatoriali: l'Italia, la Germania, il Giappone. È altresì convenuto che le tre democrazie sospirano la pace; che le tre dittature vogliono invece la guerra; che le tre democrazie rispettano la santità dei trattati, mentre le tre dittature fanno precisamente il contrario.

« Il triangolo Roma–Berlino–Tokio — grida il giornale americano — è un'alleanza militare con mire territoriali, contro cui le democrazie dei due emisferi debbono unirsi per difendersi. Ciò non significa adozione di misure belliche, a cui il popolo americano è contrario ».

Dunque: niente guerra, niente misure che possano sboccare nella guerra. Gli Stati Uniti si ritirano in buon ordine e lasciano alle due democrazie europee il compito di affrontare sul terreno delle armi i Paesi totalitari. Ma la Gran Bretagna non ha mai dimostrato tendenze belliche spiccate, in questi ultimi tempi, specie sulla terra, ragione per cui, imitando i cugini americani, gli Inglesi potrebbero decidersi — come si diceva una volta — a battersi sino all'ultimo Francese.

Devono essere queste poco brillanti prospettive che spingono il giornale newyorkino a scegliere un altro campo di battaglia per la difesa di quei Paesi che si sono autodefiniti grandi democrazie.

« L'accordo commerciale anglo-americano è l'esempio più recente per dimostrare l'esistenza di altri mezzi — oltre quelli militari — per difendere la pace. Altre intese pubbliche e private fra Stati Uniti, Gran Bretagna e i Paesi che parlano la stessa lingua dovrebbero seguire: accordi commerciali, monetari, di credito, che serviranno come armi sicure contro i violatori dei trattati ».

Il giornale sbaglia. Non conosce la storia. È rimasto alla concezione positivistico–materialistica dell'uomo economico. Le armi che esso impugna non sono sicure. Sono armi di cartone. Da palcoscenico democratico. Che il denaro faccia la guerra è vero, purchè la frase sia così completata: che si trova sempre il denaro per fare la guerra. Ne consegue che non è il denaro a fare la guerra. Sono gli uomini e lo spirito. Sono il coraggio e il sacrificio. Tra l'oro e il ferro, Machiavelli aveva scelto il ferro e noi stiamo con lui. Nel dilemma: burro o cannoni, dilemma superlativamente idiota, noi abbiamo già fatto la nostra scelta: i cannoni.

Il « New York Times » continua col dire che la « minaccia di strangolamento economico contro i Governi aggressori potrebbe essere un mezzo efficace per intimorirli ». Altro errore. Anzitutto non si è ancora riusciti a definire l'aggressore. In secondo luogo è chiaro, che, per i democratici, l'esistenza stessa dei Governi totalitari è una latente aggressione. Si può rovesciare la proposizione e bollare come aggressori i democratici.

Si può sapere dal « New York Times » o da chi per esso, quale Paese dittatoriale minacci l'integrità territoriale, l'indipendenza politica, la fortuna economica degli Stati Uniti? Nessuno.

Credere di riuscire a cristallizzare la storia del mondo, definendo aggressori in atto o in potenza i popoli poveri che hanno il sacrosanto diritto di non rassegnarsi perpetuamente alla troppo stridente disuguaglianza nella distribuzione dei beni della terra è di una sfrontatezza di stile veramente ultra-democratico. Credere che questi popoli bisognosi e dinamici possano essere « intimoriti » dalla minaccia dello « strangolamento economico » significa dar prova di una colossale ignoranza, anche di ordine spirituale;

è chiaro, infatti, che i popoli poveri — avendo poco da perdere — sono insensibili più degli altri a motivi di carattere economico.

Noi non saremo mai «intimoriti» da queste minacce insulse, ma prendiamo atto, mettiamo debitamente a verbale questi delicati propositi di «strangolamento», questo democratico capestro che ci dovrebbe soffocare.

L'articolo del giornale americano è un contributo involontario, ma formidabile, alla nostra battaglia per l'autarchia.

Quello che fermenta nel basso ventre obeso delle democrazie, come loro programma, è lo «strangolamento» economico, l'asfissia, il blocco, la fame per i popoli che non mangiano cinque volte al giorno. In ciò si rivela una profonda viltà, perchè tale forma di lotta, più che i combattenti, tocca il popolo inerme.

Discutere ancora sull'utilità dell'autarchia davanti a siffatte manifestazioni, più che ridicolo sarebbe criminale. Alla minacciata guerra economica, di blocco o di fame, i popoli degni di questo nome sono costretti a rispondere nell'unico modo possibile: con la preparazione tempestiva e integrale degli spiriti e delle armi.

Giappone avanti!

È noto che alla Conferenza di Bruxelles — non soltanto inutile, ma dannosa, come tutti i grandi convegni internazionali — l'Italia si è levata contro la farsa delle vane minaccie, nelle quali si disperdono gli ultimi resti della «dignità collettiva» insieme coi rimasugli della «sicurezza collettiva», ed ha sostenuto la convenienza di consigliare la Cina ad accordarsi direttamente col Giappone per por fine alle ostilità fra i due grandi popoli di razza gialla; consiglio tanto più saggio, in quanto l'andamento della guerra fino a quel momento dimostrava — e l'andamento successivo poi in maggior misura — la difficoltà per la Cina di resistere alla pressione armata nipponica.

D'altra parte come si possono definire le mire del Giappone, quali si presentano più probabili dal complesso degli atti politici compiuti in questi ultimi tempi dal governo del Mikado?

La Cina è un immenso Stato disorganico. Di questa disorganizzazione sono profittatrici popoli stranieri e lontani, e principalmente l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti. Fu tempo non lontano in cui la Cina sentì la grave molestia di questa pesante soggezione politica, ma soprattutto economica e finanziaria, e tentò di sollevarsi per liberarsene. Il cinese è popolo ingenuo con profonde apatie, solo a larghi intervalli scosse da sussulti che si manifestano sempre con forme di estrema durezza, come sempre càpita ai deboli montati in furore, ma si volgono verso disparati obbiettivi, secondo le suggestioni che li hanno determinati.

Aizzati oggi dal comunismo — complice quel mancato grande uomo di Stato che risponde al nome di Ciang Kai Scek — masse di cinesi si sono sollevate contro i loro più evidenti interessi, che non possono in modo alcuno confondersi con le aspirazioni del bolscevismo tendenti a fare della Cina una piattaforma per i propositi di rivoluzione mondiale, nè possono nemmeno conciliarsi con gl'interessi commerciali di lontani sfruttatori.

Ma le stesse masse, meglio illuminate da una saggia propaganda, potrebbero accorgersi domani che troppa gente, col pretesto di liberare la Cina dalla pressione giapponese, mira ad eliminare chi — per spirito organizzativo e per esperienza politica collaudata da quasi un secolo di prove vittoriose e per relativa vicinanza di situazione geografica — sarebbe in grado di alleggerire la Cina dalle imperialistiche imposizioni di mercatanti, assai più teneri degli interessi propri che di quelli del popolo cinese.

Non è certamente il caso, ora, di trarre l'oroscopo dai fatti finora tangibili. Ma è indubbio che il Giappone procede con la marcia decisa ch'è propria dei forti; e che Ciang Kai Scek — il venduto al Komintern — ha iniziato il ramo discendente della sua parabola.

Nei rapporti col popolo cinese, il Giappone ha mostrato un'abilità politica di primo piano, instaurando a Pechino un governo di uomini, che sono pienamente nell'ordine di idee di una intesa Cino-Nipponica, e che hanno ciascuno considerevoli aderenze nei settori medi ed inferiori della politica cinese.

Quando gli eserciti del Mikado saranno penetrati più addentro nelle tre direzioni prescelte per la loro avanzata — al nord, al centro e al sud del Celeste Impero — ed avranno completato il controllo delle coste, i cinesi dovranno seriamente pensare che cosa loro convenga scegliere. E sarà allora che il consiglio di Mussolini, di una intesa diretta fra Cina e Giappone, — dato invano, a Bruxelle e a quello che fu il governo di Nanchino — apparirà nella sua luce più favorevole.

Sarà la saggezza di poi, *di qualità assai più scadente della* saggezza di prima.

Ma sarà, comunque, un'utile resipiscenza.

Fra il dire e il fare.

Il viaggio del signor Delbos nell'Europa centro-orientale, del cui successo molto si è parlato con tono assai dubitativo anche nella stessa Francia, si è concluso — come noto — a Praga, dove il calore accentuato delle accoglienze e la comunanza di tono delle parole ufficiali dei capi responsabili, ha compensato il Ministro degli esteri francese, delle lacune, delle riserve, delle adombrate divergenze che non sono mancate durante le visite nelle altre capitali.

Ma a Praga — se si guarda a traverso le forme la vera sostanza — dovendosi scrivere, in certo qual modo, l'epilogo del viaggio, non si è potuto non tener conto delle impressioni riportate del signor Delbos nei colloqui dei giorni precedenti, impressioni certamente orientate verso la constatazione che il filo-comunismo della politica francese e della politica cecoslovacca lascia dubbiosi ed ostili la maggior parte dei governi visitati in precedenza.

A questo forse si deve la particolare cura, con la quale gli uomini di Stato francesi e cecoslovacchi hanno evitato di lasciar intendere alcunchè delle loro troppo calorose simpatie sovietiche.

Il signor Delbos — dopo aver reso l'omaggio di prammatica alla Società delle Nazioni — ha soggiunto che la Francia non ammette che le differenze di regime interno siano di ostacolo alle intese fra i popoli; e che essa non prova odio o risentimento verso alcuno, pronta a collaborare lealmente con tutti senza fini nascosti e a ricercare ogni mezzo utile per una comprensione reciproca con tutti i governi.

A sua volta, il presidente del Consiglio cecoslovacco signor Hodza, nel brindisi pronunciato alla cerimonia commemorativa della fondazione dei legionari cèchi, ha dichiarato che, se la postura del territorio cecoslovacco all'incrocio delle grandi correnti tedesca e slava, costituisce per la Cecoslovacchia il rischio di essere coinvolta in conflitti, può d'altra parte essere, per la stessa ragione, elemento di conciliazione fra tendenze diverse.

Parole carezzevoli, che con tutta probabilità vogliono giungere simpaticamente alle orecchie della Germania e dell'Italia.

C'è soltanto un guaio: che dichiarazioni simili non sono mancate neppure in passato; ma che ciò non ha impedito gli atti pienamente in contrasto con le parole. Per citare l'esempio più luminoso e incontrovertibile: la Società delle Nazioni, inspiratrici la Francia e l'Inghilterra, ha essa medesima organizzato la battaglia contro i regimi fascista e nazista, imperniando clamorosamente su questa lotta ogni altra sua decisione.

Le parole odierne dei Ministri Delbos e Hodza suonano forse come un pentimento? Si è disposti a mutar strada?

È quello che resta a vedere.

Elezioni democratiche.

Si sa come sono avvenute le recenti elezioni in Russia. Pattuglie della Ghepeù hanno inquadrato le masse dei votanti, le hanno accompagnate alle sezioni, hanno dato a ciascuno la scheda da deporre nell'urna, hanno minacciato di « epurazione » coloro che si fossero astenuti dal voto.

Il portavoce di Mosca in Francia — l'« Humanité » — *ha esaltato questo metodo come la quintessenza dello stile democratico.*

Spudoratezza senza limiti, che ha provocato una indignata reazione del « Temps ». *Scrive infatti l'ufficioso del Ministero degli esteri francese:*

« Affermare, come fa *l'* « *Humanité* » che queste elezioni sovietiche sono le più libere del mondo, ecco ciò che sorpassa la misura, e che è nel tempo stesso pericoloso. Queste affermazioni audaci, a forza di propaganda finiscono per sviare gli spiriti. Non dimentichiamo che il partito comunista, il quale scrive e grida essere il suo ideale elettorale la farsa sovietica del 12 dicembre, appartiene al Fronte Popolare che si è data l'etichetta di difensore della democrazia e della libertà... E si comprenderà forse ora come sia difficile pensare che una formazione politica così paradossale come il Fronte Popolare realizzi il raddrizzamento della situazione che il paese si augura».

Al Ministero degli esteri di Francia si comincia ad intendere quali diffidenze suscita all'estero il Fronte Popolare francese?

Agricoltura e Industria.

Le adunate di novembre e dicembre per l'autarchia delle forze industriali e commerciali e per quella delle forze agricole, hanno inspirato a Manlio Pompei del « Popolo d'Italia » *un articolo denso di spirito corporativo, che è quanto dire eminentemente fascista.*

La Nazione italiana è rurale: non scomoderemo le statistiche per dimostrare che la stragrande maggioranza del popolo italiano vive della terra. E rurale vuole restare, se ruralità vuol dire operosità, fede, sobrietà, prolificità, sanità fisica e spirituale; le forze con le quali oggi non solo vinciamo ma riusciamo a sbalordire il mondo che, abituato a fare i conti solo con le ricchezze materiali e con l'oro, non riesce a persuadersi come la bilancia possa e debba con tanta insistenza pendere dalla nostra parte.

Ma l'agricoltura italiana non basta al popolo italiano per vivere e per vincere: ed un bel giorno il popolo italiano si crea la sua industria. La quale è un'arma aguzza forgiatasi dalla Nazione agricola italiana per vivere e per vincere, senza che per ciò la vanga e l'aratro cessino per un solo istante dal rappresentare i simboli della vita e della vittoria italiana.

L'industria ha dunque l'onore di essere in Italia il battaglione d'assalto dell'esercito contadino: il grosso di questo esercito è, sui campi del lavoro, come su quello della guerra, il massiccio e ad un tempo travolgente elemento determinante della vittoria. Questa nozione è, ai fini della battaglia per l'autarchia, fondamentale. Le industrie veramente vitali sono in Italia, come ognun sa, quelle che attingono dal suolo le loro materie prime: così almeno fino a che il sottosuolo non ci sveli nuove e sconosciute ricchezze. Ne viene che l'industria deve considerare l'agricoltura — oggi, in periodo di tensione autarchica, più che mai — come la premessa necessaria ed insostituibile della sua esistenza.

Su questa via ci siamo risolutamente incamminati. Il piccolo agricoltore, l'umile contadino, curvati per ore ed ore ogni giorno alla fatica della vanga e della zappa, vengono perdendo quel senso di isolamento, quella diffidenza che istintivamente li prendeva ogni volta che si disponevano a trattare con qualcuno della città. Venivano mercanti e sensali, procaccianti e speculatori sempre in agguato sulle gravi difficoltà che si accumulano sul coltivatore in prossimità del raccolto: e per pochi soldi riuscivano spesso a portarsi via il frutto di lunghe e tribolate fatiche. Per l'industria anche si lavorava, ma l'industria faceva il suo comodo: e se le vendite andavano male, sui campi il pomodoro o la bietola, la canapa o il ricino, il lino o la frutta potevano bene andare alla malora.

Oggi un assoluto rispetto si impone per la fatica del rurale e per tutto ciò che la terra produce. Con gli ammassi del grano, della lana, dei bozzoli, e con gli altri che seguiranno, in vasti e fondamentali settori della produzione agricola si assicura al produttore l'integrale e tempestivo ritiro del prodotto e la equa remunerazione. Qui la moralizzazione degli scambi si svolge sotto la diretta sorveglianza e per iniziativa dello Stato.

Ma accordi non meno importanti si sono realizzati con accelerato ritmo in questi ultimi tre o quattro anni e si vengono quotidianamente perfezionando tra gli agricoltori e gli industriali. Abbiamo contratti-tipo e convenzioni di categoria per il lino, per il ricino, le barbabietole da zucchero, la canapa, il bergamotto, la manna di frassino, lo zafferano.

Col contratto-tipo, integrato dalla convenzione, tutte le modalità di coltivazione, di consegna, di prezzo e di pagamento sono precisate e definite, onde l'agricoltore può dedicare tutta la sua energia al ben coltivare, senza preoccupazioni di altro genere, e nella certezza di una equa remunerazione.

Chi voglia constatare che cosa significhi questa valida mano, dall'industria tesa al coltivatore, specie nelle terre giovani, nelle terre di bonifica che cercano faticosamente il più conveniente equilibrio produttivo, vada nei poderi circostanti a Littoria ad accertare (mentre il frumento è quella incostante cosa che nell'Italia centro-meridionale è, e mentre gli erbai pel bestiame sono ancora in fase di costituzione), che cosa rappresenti nei bilanci colonici l'apporto risolutivo delle bietole.

In altri settori abbiamo soltanto dei contratti-tipo, che sono già qualche cosa, ma che non fissano i doveri e gli oneri dell'agricoltore e quelli dell'industriale: così per le mandorle, le noci, i pistacchi, le nocciuole, il pomodoro, la cicoria da caffè. Anche qui occorre giungere ad ulteriori precisazioni, soprattutto di prezzi e di modalità di pagamento.

Abbiamo infine convenzioni speciali come quella con l'Istituto Cotoniero Italiano, per la quale, pur lasciandosi libera la contrattazione, l'Istituto garantisce al coltivatore l'acquisto delle partite di cotone restate eventualmente invendute, con un prezzo prestabilito.

In queste convenzioni tra agricoltori e industriali, oltre al prezzo assicurato si ha quasi sempre un intervento

dell'industria con semi, concimi, anticipazioni in denaro: interventi che debbono sempre più estendersi, allegerendo il compito del Credito Agrario il quale, per quanto si sforzi, raramente riesce ad arrivare in soccorso del coltivatore in modo adeguato e tempestivo.

E poi l'anticipazione industriale all'agricoltore serve anche a ribadire questa stretta interdipendenza tra le due attività, in un Paese come il nostro che — in attesa che l'Impero sveli le sue riposte ricchezze — non ha per vivere che i frutti della sua terra e i manufatti che escono dalla loro ingegnosa manipolazione. Si impone uno sforzo serrato ed unitario nelle officine e nei campi, al quale faccia seguito una ripartizione coscienziosa e fraterna dei prodotti e degli utili conseguiti. Considerandosi la attività industriale come una specializzazione della attività agricola la quale constata la non convenienza di vendere foglie di gelso, steli di canapa o di lino, barbabietole in mucchio, e via dicendo, a poco prezzo e con tutti i rischi, spesso, di una rapida deteriorabilità, e possedendo inoltre una dovizia di braccia e di intelligenze che sui campi non troverebbero più lavoro, apre le sue officine, moltiplica le sue macchine, affina i suoi accorgimenti e invece di materie grezze, vende a più alto prezzo e con più alto profitto, il suo zucchero, le sue stoffe, le sue sete, le sue marmellate, coll'inconfondibile marchio, tutto italiano, della preziosità, della purezza e della squisitezza; affinchè il lavoro italiano — industriale ed agricolo — abbia la massima possibile remunerazione.

Italia e Jugoslavia.

Le accoglienze italiane al primo ministro jugoslavo Stojadinovic, hanno avuto indubbiamente un carattere di spiccata cordialità, in piena risonanza coi sentimenti dimostrati dal popolo jugoslavo.

La dichiarazione del Capo del Governo di Belgrado alla stampa: « Ormai il mondo deve sapere che non si può più contare su dissensi fra i due Paesi » è incisiva non solo per i propositi ch'essa rivela per l'avvenire, ma altresì per l'implicita constatazione che vi fu, in passato, chi scontò — e naturalmente alimentò — tali dissensi per fini egoistici.

Il comunicato ufficiale conclusivo così si esprime:

Nei colloqui che il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri jugoslavo Milan Stojadinovic ha avuto col Duce e col Ministro degli Esteri d'Italia Conte Ciano, è apparso evidente dall'esame delle questioni particolari e generali interessanti i due Stati, come i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia si vadano sviluppando in completa armonia con gli Accordi di Belgrado del 25 marzo u. s.

È stato constatato come alla volontà di amichevole e fiduciosa collaborazione, affermata in tali accordi e fondata sull'esistenza di molteplici, comuni interessi, abbia pienamente corrisposto l'azione politica dei due Stati vicini e amici e come gli Accordi di Belgrado abbiano già dato ottimi risultati pratici.

È stata quindi confermata la determinazione di rendere sempre più cordiale e più stretta tale collaborazione in tutti i campi, nel comune interesse italo-jugoslavo e per il consolidamento della pace e dell'ordine.

« Consolidamento dell'ordine ». Come avrà suonato questa frase alle eccitate ed eccitabili orecchie del social-comunismo francese?

Ginevra, addio

Finalmente ne siamo fuori! Atmosfera per noi irrespirabile.

La parola liberatrice del Duce dal balcone di Palazzo Venezia ha levato di dosso al popolo italiano una cappa di piombo:

« La storica decisione che il Gran Consiglio ha acclamato e che voi avete accolto col vostro più entusiastico grido, non poteva più oltre essere procrastinata. Abbiamo voluto, durante lunghi anni, offrire al mondo uno spettacolo di inaudita pazienza. Non avevamo dimenticato e non dimenticheremo l'obbrobrioso tentativo di strangolamento economico del Popolo Italiano perpetrato a Ginevra. Ma qualcuno pensava che ad un certo momento la Lega delle Nazioni avrebbe compiuto un gesto di doverosa riparazione. Non lo ha fatto. Non lo ha voluto fare. Le buone intenzioni di taluni Governi annegano, non appena i loro delegati entrano in contatto di quell'ambiente esiziale che è il sinedrio ginevrino, manovrato da torbide forze occulte nemiche della nostra Italia e della nostra Rivoluzione. In queste condizioni non era più oltre tollerabile la nostra presenza sulla porta di Ginevra: feriva la nostra dottrina, il nostro stile, il nostro temperamento di soldati. Si avvicinava l'ora in cui bisognava scegliere in questo dilemma: o dentro o fuori. Dentro ? *(La moltitudine prorompe in un formidabile grido:* **No!***).* **Fuori ?** *(La moltitudine urla ancora, con una sola voce:* **Sì !***).* **Ecco che noi gridiamo il nostro basta ! e ci allontaniamo senza alcun rimpianto dal barcollante tempio dove non si lavora per la pace, ma si prepara la guerra.**

È semplicemente grottesco di credere o di far credere che ci sono state pressioni per determinare il nostro atteggiamento: non ci sono state, non ci potevano essere. I nostri camerati dell'asse di Berlino e di Tokio sono stati, questa è la verità, di una discrezione assoluta.

L'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni è un evento di grande portata storica che ha attirato l'attenzione del mondo e le cui conseguenze non sono ancora del tutto prevedibili. Non per questo noi abbandoneremo le nostre fondamentali direttive politiche tese verso la collaborazione e la pace. Ne abbiamo, nei giorni scorsi, fornita una luminosa prova consacrando la pace nelle acque dell'Adriatico. Le voci minacciose che di quando in quando si levano e forse più ancora si leveranno dai branchi delle grandi democrazie ci lasciano perfettamente indifferenti. Niente da fare contro un popolo come quello italiano capace di qualsiasi sacrificio.

Abbiamo le armi del cielo, della terra e del mare: numerose e temprate da due guerre vittoriose. Ma abbiamo soprattutto lo spirito eroico della nostra Rivoluzione che nessuna forza umana al mondo potrà piegare mai ».

L'ostentata disinvoltura di chi trova che il gesto mussoliniano nulla modifica ad una situazione di fatto che risale alle infauste sanzioni (infauste, s'intende, per Ginevra), non trova rispondenza nei commenti della stampa mondiale e nelle disposizioni di spirito di alcuni Stati minori.

Dell'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni si preoccupano particolarmente gli Stati neutrali, i quali si sono adoperati recentemente a ribadire il concetto della loro astensione ad atti implicanti un intervento armato, od anche semplicemente atteggiamenti ostili verso altre potenze.

È chiaro che Ginevra — dove prevalgono potenze più o meno legate al bolscevismo — non può più esser considerata come tribunale imparziale; ed è chiaro altresì che le potenze assenti non possono tener per buona la responsabilità collettiva di un sinedrio da esse abbandonato con motivazioni incisive e decisive come quelle del discorso mussoliniano.

Il principio della « sicurezza collettiva », nelle condizioni che l'attuale Patto determina, ha richiamato — dopo l'uscita dell'Italia — l'attenzione degli stati neutrali e del gruppo degli stati nordici sul rischio di essere coinvolti in una guerra, ciò che essi assolutamente non vogliono.

E queste piccole potenze, non solo eccepiscono le conseguenze militari del Covenant ginevrino, ma fanno ampie riserve su le sanzioni economiche e finanziarie, come tali da intaccare il principio della neutralità.

Il « barcollante » tempio barcolla più che mai.

La « sicurezza collettiva » si va screpolando. Ciò non impedisce ai soliti uomini di dichiarare ch'essa poggia tuttora su basi granitiche.

22 dicembre XVI.

a. b.

Polemichette

Un « corsivista » di Regime Fascista ***non è soddisfatto delle Riviste militari in genere; e neppure di noi.***

Abbiamo troppo poco parlato, a parer suo, della guerra di Spagna. Quattro articoli soli e per giunta di « semplice cronaca », com'egli afferma, senza tuttavia accorgersi che ciò non è rigorosamente vero. Altra pecca: Non abbiamo fino ad oggi scritto nulla su gl'insegnamenti della guerra cino-giapponese.

Gravi accuse come si vede, dalle quali lo scrittore muove senz'altro — troppo lesto — fino alla conclusione che a « Nazione Militare ***» si vive fuori del tempo e dello spazio, estranei alla vita che è storia e alla storia ch'è vita, eccetera eccetera.***

Non importa che la verità controllabile sia tutt'altra, come bastano a provarlo i dodici grossi volumi da noi pubblicati dal 1926 ad oggi.

Quanto alle due guerre, spagnola e cino-giapponese, dichiariamo nettamente che ci piace seguire in questo genere di studi di critica storica, con relative deduzioni di ordine concreto, un metodo dissimile da quello che sembra prediligere il nostro critico.

Metodo, il nostro, che tende a riservare giudizi ed insegnamenti — specie quando possano incidere su la pratica in atto nell'Italia Fascista, — al momento in cui la verità dei fatti e delle circostanze sia convenientemente assodata, e le deduzioni abbiano un elevato grado di potestà costruttiva.

Soggiungiamo che nel caso specifico di « Nazione Militare ***», tale metodo ci è altresì consigliato da un senso di responsabilità e di opportunità giornalistica, (sul quale ci dispiace di non poter accettare lezioni) trattandosi di pubblicazione cui — per il solo fatto di essere emanazione diretta di organi centrali del Governo Fascista — mal si addirebbero le brillanti, spesso piacevoli, ma non sempre utili, anticipazioni critiche.***

In definitiva può anche rincrescerci che fra i molti consensi onde la nostra opera si conforta, ci manchi quello, certo apprezzabilissimo, dello scrittore di Regime Fascista. ***Ma ce ne consoleremo pensando che neppure all'Onnipotente Iddio riesce di appagar tutti.***

Stampa politica e problemi militari

La guerra sotterranea.

Il tenente colonnello Federico Gatta scrive su **Forze Armate** *del 3 dicembre sulla Guerra sotterranea.*

Prende lo spunto da episodi della guerra di Spagna dove la stabilizzazione della fronte in alcuni settori ha portato, come fatalmente doveva, alla guerra di mine, ed afferma che « quando i mezzi distruttivi sia aerei sia di superficie si dimostrano di scarsa efficacia contro taluni settori organizzati a difesa, e quando altresì vi concorre favorevolmente la plastica del terreno, la mina rappresenta ancor oggi un'arma che l'offensore si riserva di usare per conseguire il successo tattico che gli viene conteso nella lotta in superficie ».

Riesamina alcuni degli episodi più salienti della guerra di mine nella grande guerra, e dice come sia stata perfezionata la tecnica di tale sistema: 1° nei mezzi di perforazione; 2° nei mezzi dirompenti, e 3° in quelli di auscultazione.

« E' bene — conclude l'articolista — sapere che gli studi dei mezzi destinati alla guerra sotterranea non sono stati trascurati, anche se la nostra dottrina dominante è ben lontana dal pensare alla guerra di mine, perchè, pur tenendo conto che nella guerra sotterranea la offesa resta sempre circoscritta ad un raggio di non oltre un centinaio di metri, la sola minaccia è capace di provocare un vero collasso nelle unità che sanno di doverla subire. Per non parlare di stati d'animo creatisi in certi settori del nostro fronte durante la guerra mondiale, ci sembra molto significativo al riguardo l'articolo dal titolo « La notte della grande mina » pubblicato sulla « Lettura » del mese di novembre, per avere idea, da un episodio della guerra in Spagna, dello stato di disperazione in cui si viene a trovare un reparto, quando sa di dover saltare in aria da un momento all'altro. Ond'è che in aperto conflitto, anche se non si ha intenzione di ricorrere alla guerra di mine, occorre prevederla e prevenirla coi mezzi che la tecnica mette a disposizione dei combattenti ».

Saggio ammonimento aggiungiamo noi, pensando che l'immenso sviluppo delle fronti in una guerra futura creerà settori e circostanze innumerevoli dove, caso per caso, potrà essere più opportuno un mezzo d'offesa piuttosto che un altro. Nessun sistema è assoluto in guerra: Come nella preparazione degli uomini anche in quella delle armi si deve tener conto del vecchio principio di guerra: Le insufficienze dell'inizio potranno essere corrette ma mai compensate. Qualunque impreparazione si vendica in guerra.

Aviazione Legionaria.

*E' il titolo del numero unico pubblicato dall'***Editoriale Aeronautica,** *magnifico per il contenuto e le meravigliose illustrazioni.*

Ma non è solo la doverosa segnalazione del bel numero, efficace, forte e veramente moderno che ce ne fa parlare, e neanche solo il suo valore di documentazione della superba opera svolta dagli alati legionari: Sono le possibilità eccezionali dell'arma azzurra che balzano vividamente dalle 16 pagine e dalle 62 fotoincisioni di « Aviazione Legionaria »; è la constatazione attraverso i diari e le descrizioni di gesta superbe di una potenza formidabile, e il presentimento di possibilità ben più vaste che dànno a chi legge un senso di fiero orgoglio ed una spinta irresistibile a tutto osare.

E' certo, pure ammettendo qualunque discussione sulle sue finalità e sui suoi impieghi, che l'aviazione è l'arma che può dare più delle altre la misura dello spirito di un popolo perchè niente ne distrae la valutazione quando c'è un'ala, il cielo, e un cuore soli di fronte all'evento: Il sentire che questa forza è travolgente in quel pugno di volatori, sapendo con fede assoluta ch'è la stessa forza che cementa graniticamente i soldati di tutte le forze armate, deve far presentire un avvenire di gloria.

In testa al numero il messaggio « Una fiamma » di Gabriele d'Annunzio che riassume tutto il programma dell'aviazione Italiana.

« L'Aviazione legionaria è una di quelle forze improvvise che sorgono di là dagli eventi — creazione di morte e creazione di vita — superando gli stessi poteri che sembran costituirle, trasfigurando tutte le immagini dello spazio ed esaltando tutti i prodigi della velocità con un solo atto di fede nel sacrifizio come nella più alta delle vocazioni ed elevazioni in terra.

« Nessun potere, nè divino nè umano, uguaglia il potere del sacrifizio, che si precipita nell'oscurità dell'avvenire a suscitarvi le nuove forme e l'ordine nuovo.....

« L'Aviazione legionaria allarga d'ora in ora la sua supremazia aerea e rende perpetuo il suo predominio del cielo. Ecco che noi abbiamo la vittoria certa e la nostra libertà.

« D'ogni peso morto siamo sgombri, d'ogni pregiudizio inerte siamo immuni. Viviamo d'una vita interna e sincera, perchè la nostra vita non è un dono da altri a noi fatto ma sì un dono che ad altri noi facciamo. La nostra speditezza è il più nobile di tutti i movimenti.....

« Tutta l'Aviazione legionaria è « una fiamma intelligente ». Tutti gli aviatori nei nostri cieli e ne' cieli d'oltralpe e d'oltremare comprendono ».

E' una pubblicazione che dà veramente la possibilità di meditare sulle imprese compiute e di prevedere con le più ardite anticipazioni quelle avvolte ancora nelle nebbie del futuro. Bastano le parole alate del vate degli ardimenti:

« L'Aviazione legionaria allarga d'ora in ora la sua supremazia aerea e rende perpetuo il suo predominio del cielo: Ecco che noi abbiamo la vittoria certa e la nostra libertà ».

Per dare agli Italiani il fremito profondo della predestinazione.

Teorie straniere sull'impiego dei carri armati.

Leggiamo su **Forze Armate** *del 22 ottobre un interessante articolo in cui Luigi Trionfi esamina due tendenze caratteristiche, quella tedesca e quella francese, sull'impiego dei carri armati.*

Dice l'articolista: « Due interessanti studi comparsi sul Temps *del 18 e del 26 agosto u. s. a firma generale Baratier mettono in evidenza due particolari tendenze sull'impiego dei carri armati: una, quella francese, sostenuta dall'autore, di carattere ufficiale, basata sull'impiego prudente, ragionato e metodico dei mezzi corazzati largamente appoggiati dall'artiglieria con il compito di eliminare tutti gli ostacoli che possono opporsi alla loro avanzata; l'altra, tedesca, confutata dal generale Baratier, non ufficiale, propugnata dal generale austriaco Eimannsberger, che considera l'impiego dei carri in massa, aventi nella massa stessa il potenziale dinamico necessario per fare a meno di qualsiasi preparazione d'artiglieria per superare qualsiasi sbarramento delle artiglierie avversarie e per ottenere lo sfondamento completo del sistema difensivo nemico ». L'articolo riassume i dettagli della teoria tedesca in un attacco ipotetico:*

Anzitutto preparazione nel segreto più assoluto, e poi l'attacco (su una fronte per esempio di 30 chilometri organizzata a difesa) con una massa di 2000 carri su quattro ondate successive, proporzionate ciascuna all'entità dei propri obbiettivi che sarebbero rispettivamente: per la prima la conquista della zona di sicurezza, per la seconda della zona di resistenza, per la terza della zona delle artiglierie e per la quarta il compito di precedere la fanteria. Caratteristica di questo attacco, la precauzione da parte dei carri di non attaccare di fronte le armi anticarro, ma avanzare per gruppi e cercare, infilandosi nelle zone defilate, di oltrepassare i tratti pericolosi per prendere a tergo le armi stesse.

Seguirebbe una seconda massa di 1650 carri seguita da cinque divisioni motorizzate, che, passerebbe attraverso le breccie fatte per attaccare la seconda posizione. Questo momento sarebbe opportuno per un'azione intensa dell'aviazione da caccia e da bombardamento.

Occupata la seconda posizione un'altra massa di 10 divisioni motorizzate e 10 divisioni corazzate con un totale di 5000 carri affronterebbe le riserve nemiche più vicine, avanzate durante lo svolgersi delle azioni dette, ed infine due altre armate, con un totale di 10.000 carri, servirebbero ad aver ragione delle ultime riserve avversarie.

Così, secondo questo schema, il Generale Eimannsberger riterrebbe possibile non far durare qualsiasi guerra più di un anno.

Ma il generale Baratier confuta facilmente sul Temps *questa ardita tesi, invero un po' troppo..... unilaterale; e Luigi Trionfi cita fra gli argomenti del Generale francese la ben diversa efficacia di una posizione difensiva odierna dopo un anno di stabilizzazione; la sua efficacissima copertura dai carri per mezzo di un corso d'acqua insormontabile, e le difese anticarro che completate renderebbero assai problematica la riuscita di un attacco con mezzi corazzati.*

E il segreto ? Sarebbe mai possibile mantenerlo assoluto trattandosi della preparazione di una tale massa di mezzi offensivi ? E le materie prime ? Evidentemente, scrive l'articolista « il metodo Eimannsberger offre troppe incognite per imporsi con evidenza assoluta » e passa ad alcune considerazioni, diremo così, nazionali.

Afferma giustamente che il carro armato è un mezzo bellico che non va nè svalutato nè sopravalutato; che non bisogna dimenticare come esso abbia avuto origine dalla necessità di un mezzo per rompere i reticolati sfidando il fuoco delle armi corte, e che non ha mai dato in altro campo risultati speciali.

Solo la sorpresa della loro prima apparizione (come del resto per qualunque arma nuova) ha potuto farlo temere, perchè oggi basta un fosso a pareti verticali alto due metri e largo convenientemente ad arrestarne la marcia o a ritardarla fino a renderlo vulnerabilissimo da parte delle armi anticarro e delle mitragliatrici in genere.

E' un mezzo di guerra, diremmo noi, che ha le sue qualità di potenza offensiva se adoperato tempestivamente, ma al quale non si deve richiedere potenza oltre le sue possibilità in casi adatti, e sulla cui efficacia non si deve assolutamente generalizzare.

I mutevolissimi e diversi aspetti di qualunque guerra non permetteranno mai a nessun'arma la funzione di superiorità assoluta. Un successo di potenza potrà essere meteorico ed avere origine da sorpresa assoluta o eccezionale favore di circostanze, sia spontanee che provocate e preparate dalla genialità strategica di capi di eccezionale valore.

ha. ve.

La pre e postmilitare in Italia e all'estero

***ITALIA.* — La leva aeronautica e la preaeronautica.** — *Con recente disposizione del Consiglio dei Ministri, la leva aeronautica obbligatoria, istituita con R. decreto–legge 24 aprile 1936–XIV n. 111, ha la sua pratica attuazione e quindi l'arma aerea entra definitivamente a far parte del quadro sistematico di formazione delle Forze Armate della Nazione.*

Prima, essere aviatori costituiva un privilegio di pochi volenterosi; oggi, invece, tutti i cittadini, riconosciuti idonei per il particolare servizio, possono essere incorporati nell'arma, la scelta non dipende che dalle attitudini, dalla professione e dalla capacità dei singoli. In tal modo tutti i giovani che risultino idonei per attitudine, condizioni fisiche e di cultura al pilotaggio possono essere inclusi nella leva aeronautica per il ruolo naviganti; quelli la cui attività abbia attinenza colla tecnica aeronautica saranno inclusi nella leva aeronautica per la categoria degli specializzati ed infine coloro che non hanno particolari requisiti potranno far parte della leva aeronautica per la categoria personale di governo.

L'istituzione della leva aeronautica rende sempre più importante quel ramo della premilitare che si chiama preaeronautica.

In conseguenza di quanto sopra, si sono iniziati presso 56 scuole industriali i corsi di specializzazione preaeronautica riservati ai giovani delle classi 1918–19.

I corsi sono disciplinati dalla convenzione che il Ministero dell'Aeronautica ha stipulato con il Ministero dell'Educazione Nazionale.

A corso ultimato, ai giovani risultati idonei, viene conferito il brevetto preaeronautico, brevetto che dà diritto ai giovani stessi di prestare servizio di leva nella R. Aeronautica come aiuto specializzati.

Detto brevetto costituisce titolo preferenziale ai bandi di lunga ferma.

Da detti corsi sono stati esclusi i giovani appartenenti alla leva del mare.

Attività preaeronautica anno XV

Giovani Fascisti premilitari brevettati con attestato delle scuole di volo senza motore	N.	599
Reparti Preaeronautici costituiti alla fine dell'anno	»	84
Risultati dei corsi di specializzazione preaeronautica presso scuole industriali:		
Motoristi	»	1104
Montatori	»	209
R. T.	»	266
R. A.	»	24
Fotografi	»	15
Elettricisti	N.	238
Armieri	»	69
Autisti	»	357

GRECIA. — L'istruzione premilitare *in questo Paese è ancora in periodo di organizzazione.*

Con apposita legge è stata costituita, sotto la sorveglianza immediata del Capo del Governo, una « Organizzazione Nazionale della Gioventù » (O. N. G.), la quale, per ora, si prefigge lo scopo di preparare fisicamente e moralmente i giovani, sviluppando in essi il sentimento nazionale, la fede religiosa, lo spirito di collaborazione e di solidarietà, nonchè l'orientamento professionale di ognuno secondo le rispettive attitudini.

Alle varie istruzioni sono adibiti ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, come pure impiegati pubblici, i quali conservano il loro posto organico nella propria amministrazione.

Tutte le associazioni sportive sono, per legge, sottoposte alla sorveglianza del Consiglio Superiore Amministrativo della O. N. G.

Recentemente è stata anche istituita la « Scuola Capi della Gioventù Nazionale », la quale può essere frequentata:

da professori di scuole medie ed elementari, preferibilmente istruttori di educazione fisica, appartenenti alla riserva dell'Esercito;

da pubblici impiegati opportunamente scelti;

da privati scelti dal Consiglio Superiore Amministrativo della O. N. G., che posseggono la licenza ginnasiale o che hanno rivestito il grado di ufficiale.

L'età dei frequentatori di detta scuola non deve superare i 40 anni.

AUSTRIA. — *Col 1° settembre scorso è entrata in vigore la* **legge sull'educazione premilitare,** *che riguarda, per alcune parti, anche la gioventù femminile, che però non deve essere addestrata all'uso delle armi.*

Il programma per l'educazione premilitare nelle scuole finora seguito verrà applicato anche per il nuovo anno scolastico, con l'aggiunta, per le due ultime classi delle scuole medie, dell'istruzione sul tiro, che da quest'anno diventa obbligatoria.

I lavori prelimitari per l'inizio di tale istruzione — per la quale, durante le vacanze, numerosi insegnanti hanno frequentato i corsi militari per insegnanti per ricevere una speciale istruzione supplementare — sono tuttora in corso, cosicchè l'istruzione sul tiro potrà essere iniziata in un prossimo futuro.

Nel primo anno di istruzione sul tiro, gli studenti eseguiranno esercitazioni di puntamento e di tiro ridotto, che potranno

svolgersi nelle palestre o all'aperto, nei piazzali scolastici. In via provvisoria verranno messi a disposizione di ogni scuola media 10-12 fucili militari e, quindi, per tutta l'Austria è previsto l'impiego di circa duemila fucili.

Nel secondo anno gli allievi eseguiranno esercitazioni di tiro, non più nelle palestre, ma nei poligoni di tiro.

Circa l'addestramento fisico sono stati fissati per gli alunni delle scuole delle medie di resistenza, per cui viene previsto per i giovani di 13 e 14 anni una capacità di marcia di 5 ore con un carico di 5 chilogrammi; i diciottenni debbono resistere il doppio.

Oltre alle marce a piedi saranno curate esercitazioni con gli sci, istituendo corsi in tutte le scuole. Sono previste, anche, gite in bicicletta, per la preparazione di ciclisti, uomini di collegamento, esploratori, ecc.

In tutte le scuole è prescritto che dieci minuti di ogni ora di ginnastica vengano dedicati all'istruzione premilitare.

***STATI UNITI.** — Un « **referendum** » recentemente indetto dalla stampa per sondare l'opinione pubblica nei vari Stati dell'Unione in occasione delle elezioni presidenziali, circa la opportunità d'impartire l'educazione pre-militare in genere alla gioventù, ha dato i seguenti risultati:*

	Sì	No
Stati del New England	78 %	22 %
Stati Atlantico centrale	74 %	26 %
Stati centrali dell'Est	75 %	25 %
Stati centrali dell'Ovest	69 %	31 %
Stati meridionali	83 %	17 %
Stati costa del Pacifico	73 %	27 %

Classificate, invece, secondo le varie tendenze politiche, le percentuali risultarono:

	Sì	No
Democratici	80 %	20 %
Repubblicani	74 %	26 %
Votanti per il III Partito	59 %	41 %
Socialisti	43 %	57 %
Agricoltori	77 %	23 %
Disoccupati che ricevono il sussidio governativo	79 %	21 %
Giovani elettori	68 %	32 %

m.

NEI PROSSIMI FASCICOLI

SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Ammiraglio di divisione: FRANCESCO BERTONELLI: ***Il dominio marittimo e la mancata battaglia decisiva nella grande guerra.***

Ingegnere PAOLO PIETRAVALLE: ***Il valore economico dell'asse Roma-Berlino.***

Tenente colonnello MARCELLO ROMEO CAMÈRA: ***La guerra Cino-Giapponese.***

Dottor ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI: ***Libia ed autarchia nazionale.***

Generale UMBERTO SPIGO: ***A guerra finita — Smobilitazione e ripristino dello stato di pace.***

Generale ANACLETO BRONZUOLI: ***Importanza e necessità della guerra antiaerea.***

Tenente colonnello BRUNO CAPPUCCINI: ***I collegamenti ottici e ausiliari nella guerra di montagna.***

Dottor RUGGIERO RUGGIERI: ***Gli interessi italiani nel Pacifico.***

Professore GUIDO CHIALVO: ***Gli ordinamenti corporativi di altri tempi.***

La preparazione militare all'Estero

EGITTO. — Stanziamenti per il potenziamento dell'Esercito. — È stato approvato un credito supplementare d'un milione di sterline per il potenziamento dell'esercito egiziano, istruito dalla missione militare britannica.

L'ex Capo del Governo Sidki Pascià, appartenente alla opposizione, ha pronunziato qualche tempo fa, alla Camera un lungo discorso, richiamando l'attenzione dei deputati sulla questione della difesa del territorio egiziano che, a causa dei legami di alleanza con l'Inghilterra, potrebbe esser costretto a trasformarsi in campo di battaglia in caso di guerra.

Sidki Pascià ha lamentato che ormai l'Egitto si trova così legato all'Inghilterra che qualsiasi azione di Londra lo trascina ad un'uguale azione, come ha provato la conferenza di Nyon alla quale l'Egitto ha partecipato pur senza avere interessi diretti da difendere nel Mediterraneo, poichè a tale riguardo è all'infuori delle competizioni internazionali. In ultimo Sidki Pascià ha detto che l'Egitto, deve pensare alla difesa con mezzi propri, quindi è necessario trovare denaro per fronteggiare le spese, tanto più che i prezzi delle forniture di armi in Inghilterra sono molto alti.

Una nuova fabbrica di armi. — Secondo l'*Agenzia di Roma*, il ministro della Guerra egiziano ha domandato crediti per 300 mila sterline, per la costruzione di una fabbrica di armi. La preparazione dei piani sarà affidata ad un esperto militare inglese.

GERMANIA. - Vettovagliamento di guerra. — La razione di campagna per gli uomini ed i quadrupedi è fissata genericamente, ma può essere ridotta o modificata in circostanze particolari, o se lo richieda il carattere speciale del teatro di guerra. Le derrate necessarie per il vettovagliamento sono prelevate dai magazzini delle zone d'operazioni, da dotazioni viveri e foraggi portati al seguito e da rifornimenti dal tergo.

L'alimentazione normale è fatta col concorso dei forni mobili e delle cucine rotabili (una per compagnia).

I magazzini della zona d'operazioni servono anzitutto a completare i carri di viveri dei corpi; e la rimanenza va a costituire depositi campali di viveri, ottenuti anche con acquisti o requisizioni.

Ma la requisizione non deve effettuarsi che in paese nemico e per far fronte ai bisogni immediati, fissando per iscritto il luogo, la data e l'entità della requisizione (quantità e qualità delle derrate). Si distingue poi la requisizione praticata con pagamento a contanti, da quella fatta senza tale pagamento (ma con regolare ricevuta). All'uopo occorre cercare di ottenere la collaborazione delle autorità locali o di abitanti influenti, e mantenere una severa disciplina per impedire qualsiasi abuso e spreco.

Le truppe non possono inoltre acquistare liberamente dal commercio che nella zona stabilita dall'autorità superiore, e soltanto coll'autorizzazione del Comando dell'Armata, dopo fissati i prezzi e le modalità di pagamento. Invece gli acquisti e le requisizioni in grande scala, nella zona delle operazioni e nelle retrovie, sono fatti generalmente dall'Intendenza.

Nella zona di radunata le truppe portano seco, oltre i viveri di consumo corrente, anche tre razioni di viveri per uomo; ma, per la cavalleria, una razione è costituita da carne e legumi in conserva. Inoltre portano qualche razione di riserva per i quadrupedi.

I viveri di riserva non debbono essere consumati che in caso di estrema necessità, e cioè quando manchi ogni altro mezzo di sussistenza; essi debbono poi venire reintegrati appena possibile.

Le truppe operanti portano almeno una razione per uomini e quadrupedi sui carri da viveri, i quali trasportano anche tre razioni di the e il materiale da macellazione. Ma, quando le circostanze sono favorevoli si carica anche una seconda razione di viveri: ed inoltre, nelle Divisioni di cavalleria, una riserva di caffè e di sale per 4 giorni. Ogni cavaliere inoltre porta sul cavallo un terzo di razione di foraggio pressato, da ripristinare appena consumato, poichè la cavalleria tedesca non ha foraggi di riserva per i cavalli da sella. Così, quando si ripartisce l'avena trovata localmente, si deve distribuirla anzitutto alla cavalleria, e, in caso di bisogno, all'avena potrà venir sostituita dell'erba.

I carri viveri servono anche per sfruttare la zona delle operazioni da parte di truppe. E, quando il rifornimento è fatto da tergo, essi costituiscono il primo scaglione di vettovagliamento, collegando le truppe con le colonne di rifornimento, ed i centri di distribuzione (uno per Divisione) con i depositi campali di viveri.

Un carro viveri di ciascun reggimento è assegnato al cantiniere.

I carri viveri, appena vuotati, debbono venire subito riempiti. Così le truppe hanno due scaglioni di carri viveri, affinchè non venga mai compromesso il servizio dalle marce che debbono fare per andare al centro di distribuzione. Invero metà di tali carri, carichi e pronti a fare la distribuzione segue le truppe; mentre l'altra metà si reca al predetto centro.

Il servizio di alimentazione dei corpi è assicurato dall'ufficiale di vettovagliamento, che ha per compito di scegliere, acquistare e requisire i viveri, dirigere la macellazione e talvolta la panificazione, ed inoltre il movimento dei carri viveri fra la truppa e il centro di distribuzione, il carico e la distribuzione dei viveri, lo spaccio, ecc.

Esiste poi un secondo scaglione di vettovagliamento (colonna viveri) con una razione viveri per tutte le truppe, allo scopo di assicurare il collegamento fra il carreggio reggimentale (col primo scaglione di vettovagliamento) e il centro di distribuzione o i depositi di viveri.

In guerra di movimento, è di norma la distribuzione dei viveri delle colonne viveri al carreggio reggimentale nei centri di distribuzione, i quali dovranno:

— essere facili a trovare, anche di notte, pur restando lontani dalle grandi rotabili;

— permettere ai carri di circolare facilmente;

— essere provvisti di ripari contro le intemperie;

— stare al coperto dall'osservazione aerea.

Le colonne viveri scaricano nei centri di distribuzione, formando depositi diradati e quivi arrivano i carri viveri dei corpi per caricarsi.

Un terzo scaglione di vettovagliamento — conclude la « Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari » — da tergo è infine costituito dai depositi campali di viveri, ma generalmente le truppe non potranno farvi prelevamenti che nei periodi di guerra stabilizzata.

STATI UNITI – L'aviazione navale. — Nel *Journal of the Royal United Service Institution*, Navarino esamina la situazione di talune grandi potenze per ciò che si riferisce all'aviazione navale.

La « Rivista Aeronautica » ne ha stralciata la parte riferentesi gli Stati Uniti d'America.

Gli Stati Uniti non hanno un'aviazione indipendente; vi è un « componente aereo dell'esercito », l'Air Corps — che è parte dell'Esercito regolare — ed un « componente aereo della marina », costituito dal Naval Air Service e da elementi del Marine Corps.

Dal punto di vista strategico, gli Stati Uniti si trovano in una situazione particolare; non vi è alcuna potenza che possa costituire una seria minaccia aerea per essi e le loro forze aeree sono evidentemente, prima di ogni altra cosa, importanti ausiliari delle loro armi terrestre e navali.

Il Naval Air Service « abbraccia organizzazioni distinte, separate nei riguardi dell'equipaggiamento, ma strettamente in relazione in quanto che ciascuno dipende dall'altro e dalla Marina come un insieme per il suo appoggio e la sua efficacia ». Esse sono:

Idroaviazione: costituita da un complesso di idrovolanti a grande autonomia, dotati di elevate caratteristiche offensive; capaci cioè di cooperare attivamente con la flotta in determinate condizioni di tempo e di spazio.

Idroaviazione imbarcata: e cioè il complesso dei mezzi aerei assegnati alle navi da battaglia ed agli incrociatori, con compiti di diretta cooperazione.

Aviazione per le navi portaerei: costituita da apparecchi da osservazione, da bombardamento e siluramento, con compiti di difesa diretta della flotta.

Il Ministero della Marina dispone di proprie basi a terra per l'aviazione. Queste basi « sono necessarie agli apparecchi imbarcati nello stesso modo come gli arsenali e le basi navali sono necessarie per le navi della flotta ». L'Ammiraglio King osserva anche che « gli aerei aventi basi su navi sono ancor più dipendenti dalle basi terrestri, poichè gran parte del loro addestramento deve essere effettuato a terra prima che essi possano essere in grado di operare dalle navi. Per ragioni di economia di combustibile, le squadriglie delle navi portaerei con i loro interi complementi di personale operano per parecchi mesi dell'anno dalle basi aeree della flotta ». Con tale sistema, tanto l'addestramento, quanto la disciplina di tutto il personale impiegato per il lavoro aeronavale, sia esso imbarcato, sia destinato ad operare da basi terrestri, dipende costantemente e continuamente dall'autorità navale.

La Marina degli Stati Uniti, responsabile della protezione del commercio nei « corridoi marittimi », ha anche le sue basi a terra, permanenti o temporanee, per le attività dei suoi aerei di vigilanza, cioè degli idrovolanti. Inoltre, vi sono istituti aeronavali tecnici e d'istruzione, come il Naval Aircraft Factory di Filadelfia; un reparto d'aviazione a Newport, Rhode Island, che lavora in congiunzione con la Scuola e Officina siluri; un reparto aereo a Dahlgren, Virginia, che coopera col Balipedio della Marina alle esperienze del materiale di armamento dell'aviazione; la scuola d'istruzione iniziale al volo di Annapolis per Guardiamarina; l'istituto di addestramento al volo di Pensacola; e varie basi aeree della riserva navale situate convenientemente presso i grandi centri abitati, in modo che gli ufficiali che sono stati per uno o più anni nella aviazione navale e che poi ritornano alla vita civile possono mantenere la loro efficienza di volo nei locali reparti d'aviazione.

Le richieste di personale addizionale per far fronte alla rapida espansione del Naval Air Service ha richiesto l'introduzione di un nuovo schema di arruolamento dei giovani allievi piloti direttamente dalla vita civile e che vengono iscritti come Cadetti d'aviazione. Dopo l'istruzione preliminare alla base e dopo quella a Pensacola, essi sono destinati al mare per tre anni. Alla fine di questo periodo, passano nella riserva col grado di ufficiale. Questo sistema è inteso principalmente a colmare le deficienze in attesa del necessario aumento delle iscrizioni ad Annapolis, e provvede inoltre alla formazione di una buona riserva per l'aviazione navale.

La Marina degli Stati Uniti possiede quattro navi portaerei: due da 40.000 tonnellate, il *Lexington* con 90 apparecchi e il *Saratoga* con 79 apparecchi, il *Ranger* da 14.500 tonnellate con 75 apparecchi e il *Langley* da 11.500 tonnellate con 33 apparecchi. Sono in costruzione l'*Enterprise* e l'*Yorktown* da 20.000 tonnellate e capaci di portare, secondo quanto si riferisce, circa 100 apparecchi e il *Wasp* da 14.700 tonnellate che sostituirà il *Langley*.

Molte navi da battaglia hanno due catapulte e tre idrovolanti. Gli incrociatori da 10.000 tonnellate sono equipaggiati con catapulte su piattaforme girevoli e portano quattro idrovolanti ciascuno. L'*Augusta*, di questa classe, ne porta sei e ne può alloggiare otto. Un sommergibile, l'*S. 1*, può trasportare un piccolo idrovolante.

La forza di prima linea del Naval Air Service, comprese le riserve, sarà portata a 1259 apparecchi al 30 giugno 1937; per il 1942 è prevista una forza di 1910 apparecchi. L'attuale distribuzione degli apparecchi nelle basi a terra è dall'A. segnalata come segue:

Ricognizione: 31 aeroplani;
Bombardamento e siluramento: 24 aeroplani;
Caccia ed attacco in picchiata: 18 aeroplani;
Sorveglianza: 114 idrovolanti;
Impieghi vari: 44 idrovolanti.

SVEZIA – Piano di costruzione aeronautiche. — La direzione dell'armata aerea ha presentato al Governo una proposta per l'istituzione in Svezia di una industria di co-

struzioni aeronautiche. La produzione del materiale aeronautico dovrebbe essere affidata a fabbriche private, mentre i lavori di riparazione e di revisione continuerebbero ad essere eseguiti nelle officine dell'armata aerea. Il piano di costruzioni aeronautiche stabilito dal Governo fino al 1943 prevede la costruzione da parte dell'industria svedese di circa centotrenta apparecchi da combattimento e trentacinque da adibirsi all'istruzione dei piloti.

TURCHIA. — Provvedimenti per la difesa antiaerea e prossime manovre. — La Turchia ha ordinato in America venti aeroplani da bombardamento; quattro sono già arrivati.

Nelle città turche si provvede alla difesa antiaerea della popolazione civile, a cura del comitato recentemente costituito; esso organizza conferenze sull'uso delle maschere antigas e sugli altri mezzi di protezione durante le incursioni aeree. Vengono formate in tutte le città associazioni per il pronto soccorso; un generale che partecipò accanto ad Attaturk alla guerra per l'indipendenza è il capo del Comitato centrale per la Difesa, che in caso di guerra sarà alle dipendenze dirette del Generalissimo.

È stato deciso di tenere ai primi di ottobre manovre militari nell'Anatolia occidentale, nel vilayet di Aydin e presso Smirne; vi parteciperanno le truppe meccanizzate.

UNGHERIA. — Comitato di difesa A. A. — I ministri ungheresi si sono riuniti in Consiglio. Nel corso della riunione è stata approvata la costituzione di un Comitato per la difesa antiaerea.

I Ministri dell'interno e della giustizia hanno riferito sulle misure da prendere nei confronti della stampa che svolge opera atta a turbare l'ordine pubblico e la situazione economica del Paese.

L'efficienza dell'Esercito nel giudizio di un'alta personalità militare italiana. — Il sottosegretario alla Guerra generale Pariani, dopo aver assistito alle manovre dell'esercito ungherese, ha fatto al *Co. riere della Sera* le seguenti dichiarazioni:

« È il terzo anno che, su invito del ministro della Guerra generale Röder, vengo ad assistere alle manovre dell'Esercito ungherese. Posso dire che esso ha confermato di essere un vero gioiello per disciplina, resistenza e slancio.

« Per quanto si tratti di un Esercito piccolo, tutte le questioni vengono profondamente studiate e risolte in modo adeguato alle esigenze della difesa nazionale ».

m. p.

ITALIA E UNGHERIA

IL MINISTRO RÖDER ALLA MOSTRA AUGUSTEA DELLA ROMANITÀ

L'attività della Milizia

L'etica dell'eroismo volontario in camicia nera.

Il primo giorno dell'anno XVI, S. E. il Capo di S. M. della Milizia gen. Russo, ha celebrato alla radio il volontarismo legionario che combatte, dà il proprio sangue e cade per l'Idea Fascista, parlando dell'« Etica dell'Eroismo volontario in Camicia Nera ».

Le Camicie Nere della Milizia hanno ascoltato in tutta Italia la Celebrazione ed hanno ricordato nel saluto legionario i nomi delle Medaglie d'Oro che il Duce ha consegnato sull'Altare della Patria a glorificazione dei Caduti, per la fierezza dei viventi.

Ecco il testo della radiotrasmissione:

« Oggi, sull'Ara del Milite Ignoto, il volontarismo legionario ha avuto la sua romana esaltazione.

Mentre stamane venivano fregiati dal Duce i familiari dei Legionari Caduti per l'Idea Fascista, ieri — XV annuale della Marcia — nella Spagna tormentata, il Generalissimo Franco consegnava ai volontari italiani le decorazioni al valore spagnolo che hanno consacrato l'eroismo sanguinoso, di Guadalajara e la gloria di Malaga, Bilbao, Santander.

Il Fascismo, fin dal primo momento, identificava nell'impresa nazionale spagnola l'ala del formidabile schieramento contro il bolscevismo nel Mediterraneo. Da ciò il tormento ideale delle Camicie Nere, che fu quello stesso dei garibaldini di Digione, delle Argonne e di Domokos, ed il ritrovarsi con i legionari di Franco sullo stesso piano di lotta e di difesa

Il Legionario del secondo Impero di Roma sente come un istinto il dovere di testimoniare la propria solidarietà con gl'insorti di Spagna e torna al combattimento nei ranghi del « Tercio », versando sangue generoso per l'idea fascista.

Ma il caso sporadico non poteva rimanere tale, perché l'Italia, dopo quindici anni di Regime Mussoliniano, è tutta in Camicia Nera; è quindi naturale che la offerta di ogni singolo nella crociata contro il comunismo, sia sanzionato da migliaia di atti di fede

L'Italia fascista non poteva rinnegare questi suoi figli — i migliori — per condiscendenza verso gl'immortali logoratissimi principî delle grandi democrazie, ormai sostituiti da noi dall'ordine, dal lavoro e dalla disciplina, che soli formano la potenza di una stirpe

La Milizia, che ha espresso dalle sue file i nuovi crociati della civiltà europea, ha subito sentito la bellezza di queste scolte che vollero difendere in terra di Spagna i sacri principî della famiglia, della religione, del rispetto alle patrie tradizioni giacchè, battendosi per la resurrezione di un popolo, essi si battono per la salvezza di tutti i focolari, di tutte le patrie, di tutti i popoli degni di tale nome.

La Milizia è quindi fiera di questa sua maternità dolorosa, ma profondamente umana, perchè nutrita di volontario sacrificio. Ed è perciò che il Duce, suo Comandante Generale, ha voluto riconoscere a tutti i legionari, nel segno del valore, consegnato alle mamme, ai figli, alle spose, la primogenitura di sangue degno di Roma immortale.

Le grandi tappe della gloria legionaria in terra di Spagna si chiamano: Malaga, Guadalajara, Santander; Caduti 763, feriti 2675.

La vittoriosa pagina di Guadalajara, che il « Popolo d'Italia » rivendicò nella sua realtà storica e bellica, conta episodi di incomparabile valore È in quelle giornate di disperati combattimenti che il C. gen. Liuzzi, Medaglia d'Oro alla memoria, può coronare con l'offerta della vita sul campo, il suo segno di soldato. Aveva domandato di combattere: « Sono animato — scriveva — soltanto dal desiderio di servire la Causa Fascista contro il bolscevismo. Aspiro ardentemente a mettere la mia vita al servizio dell'Idea. Questa è la vita: governo di anime, di corpi e di armi, diretto a una mèta che l'avventura ha concesso a me ed a pochi camerati quasi come un dono divino. Così concepisco la mia missione quaggiù, in questa terra baciata da tutte le grazie della Provvidenza e martoriata dalla più truce tragedia che la storia abbia annotato ».

Egli, nella Zona di Triguegue, comanda una colonna avvolgente attraverso un bosco e riesce a snidare il nemico mediante violenti corpo a corpo che conduce alla testa dei suoi Legionari. Sopraggiunti gli aerei rossi a spezzonare e mitragliare, sdegna ogni riparo, incitando con l'esempio i suoi reparti che, contrattaccati, subiscono forti perdite. Nell'atto sublime, che vale a rianimare e rinsaldare la resistenza, il Generale squadrista Alberto Liuzzi cade colpito a morte, esempio ai valorosi di valore, dopo aver dato prova di magnifiche qualità di comandante.

Èd ancora. è il legionario Michele Marrone, il goliardo eroe di Villa Ibarra che, colpito gravemente, ai camerati accorsi parla soltanto con gli occhi: l'ala della morte gloriosa già lo rapisce: fa segno allora di voler scrivere e verga nell'agonia l'estremo atto di fede: « Con la Patria, cara mamma, un ultimo saluto ».

Ma i nomi pare che riducano le proporzioni di questa sovrumana dedizione che sarà domani leggenda. Ogni nome di legionario è una realtà eroica. I Caduti, saliti ad infoltire i ranghi delle Legioni presenti nel « Sacrario », sono per noi l'imitabile esempio di come si serve la Patria Fascista.

Oggi, Camerati Caduti per la Spagna falangista e per la pace romana, eravate nel cuore del Duce che ascendeva l'Altare della Patria finalmente vendicati ed esaltati nella cesarea inquadratura, delle vestigia imperiali. Le aquile dei vostri Labari si libravano nel cielo implacabili come l'ala tricolore.

Fu lo stesso Gen. Franco ad annunziare al Duce la Vostra Vittoria: « Nel momento in cui le valorose truppe legionarie entrano in Santander in stretta collaborazione e fraternità con le truppe nazionali, entrambe in nome della civiltà occidentale contro la barbarie asiatica, ottenendo una delle più brillanti e risonanti vittorie di questa guerra, mi è assai grato testimoniare a V. E. l'orgoglio che provo per averle ai miei ordini insieme alla mia sincera ammirazione per l'ardimento e perizia, con le quali hanno realizzato così rapida avanzata ». Ed è di questi giorni la testimonianza del generale spagnolo Millan Astray, Aiutante di campo del Gen. Franco: « I Legionari si stanno coprendo di gloria. Li ho visitati al fronte e nell'ora della battaglia ed ho parlato con loro nei posti di medicazione: il loro spirito era superbo. Un ferito con la faccia lacerata dalla mitraglia, da me interpellato, si alzò in piedi e mi salutò romanamente, mentre il sangue gli colava giù dal volto sopra l'eroico petto. Nessuno si lamentava ».

La Milizia saluta questi suoi Figli con l'« A Noi! » del combattimento, pronta ad imitarli ad un cenno del Capo.

È lo stesso grido di vita e di vittoria che il Csq. Cucchetti della « Carroccio », colpito al cuore, raccolse nel fragore della battaglia. Trasse egli allora dal petto ferito, nell'estasi eroica, una immagine del Duce bagnata del proprio sangue, e la portò alle labbra.

Legionari Caduti per la Patria Fascista!
Presente!

Legionari in ascolto! Saluto al Duce.
A noi! ».

La Legione di complemento di Orvieto trasformata in Legione ordinaria.

Per ordine del Duce Comandante Generale della M. V. S. N. la 105ª Legione di Complemento « B. Mogioni » è trasformata in Legione ordinaria sotto la data del 29 ottobre A. XVI.

Questa notizia fu appresa con senso di vivo giubilo da tutte le CC. NN. dello Orvietano, che videro nel provvedimento un segno di attestazione e di particolare fiducia riservata a loro ed alla Legione che riacquista l'importanza che già ebbe nelle prime gloriose tappe della Rivoluzione.

Non sarà inutile ricordarle insieme al cammino percorso, da quando fra le prime, la 105ª Legione ebbe i natali il 1º febbraio 1923, intitolandosi al nome di un purissimo martire della Rivoluzione: Benito Mogioni, assassinato a Casal dei Pazzi da un gruppo di comunisti il 26 ottobre 1922. Col nome di questo eroe la Legione iniziò la sua vita ed al suo sacrificio, al suo martirio vennero improntate tutte le azioni future e con questa fiamma e questo simbolo la Legione iniziò la sua marcia che non ebbe nè soste nè ritardi.

Quanto cammino percorso dal giorno in cui gli squadristi frenando il loro ardente entusiasmo ed imponendosi una dura e necessaria disciplina corsero sotto il Labaro della Milizia per « proteggere gli inevitabili ed inesorabili sviluppi della Rivoluzione ».

La Legione subì un primo sommario inquadramento, costituito da combattenti della Grande Guerra e da giovani squadristi dell'Orvietano già temprati dalle dure continue lotte sulle piazze e sulle strade contro il bolscevismo.

Successivamente l'inquadramento si perfezionò, tanto che nel 1º anniversario della Marcia su Roma la Legione venne passata in rivista dal Duce a Perugia.

Nel 1924 venne mobilitata e trasferita in Servizio di Ordine Pubblico alla epoca della Quartarella.

Sempre nell'ottobre del 1924, la Legione, concentratasi in Orvieto, presta giuramento a S. M. il Re d'Italia.

Nel 1927 viene improvvisamente mobilitata per recarsi al completo dei servizi e musica a Roma dove viene passata nuovamente in rivista da S. E. il Capo del Governo.

Altre volte reparti isolati prestarono servizio di O. P. sia in provincia che fuori provincia distinguendosi in numerosi episodi di repressione di movimenti bolscevichi.

Ebbe numerosi elogi ed encomi; contribuì all'arresto di numerosi sovversivi; in occasione di incendi, allagamenti od altro fu sempre la prima ad accorrere sui luoghi colpiti con ammirabile slancio e con sprezzo del pericolo.

Ebbe ancora i suoi feriti nella dura lotta contro gli ultimi residui rossi; ed un altro martire scrisse il suo nome nell'albo d'oro della Legione: Angelo Mandolini, che venne sgozzato a colpi di rasoio il 2 novembre 1924 a Carnaiola da sovversivi, mentre pietosamente recavasi a deporre fiori sulla tomba della madre.

Ma la brevità dello spazio non ci consente di ricordare tutti i numerosi episodi di valore e di eroismo delle CC. NN. della Legione durante i trascorsi anni, nè è possibile ricordare i nomi di questi rudi forti generosi figli che in ogni occasione obbedirono ciecamente, soffersero silenziosamente senza nulla chiedere, senza nulla pretendere.

La Legione in seguito ad un nuovo ordinamento della Milizia venne nel 1929 ridotta a Legione di complemento. Questa decisione delle Superiori Gerarchie che fu attuata esclusivamente per le esigenze territoriali non scosse nè menomò la fede delle CC. NN. perchè quando la Patria chiamò a raccolta i volontari per la fondazione del 2º Impero di Roma, la Legione di Orvieto dette il suo non disprezzabile contributo alla vittoria. Circa 500 volontari di tutte le classi sociali, di tutte le età, 10 ufficiali incorporati nelle diverse Divisioni CC. NN.; una compagnia organica al 204º Batt. della Div. 23 Marzo. E ben lo comprese la città di Orvieto che al ritorno accolse, con tutto il suo straripante entusiasmo, questi giovani generosi che non avevano che una ombra sola di tristezza: quella di aver lasciato sulle assolate ambe africane 3 camerati caduti: CC. NN. Belotti Luigi, Paloni Azelio, Custodi Luigi.

Anche la lotta per la civiltà fascista trovò pronte le CC. NN. della Legione di Orvieto, educate solamente alla scuola del sacrificio, del dovere e capaci solo di credere, obbedire, combattere.

Tra i volontari accorsi in Spagna 5 sono già tornati straziati nelle carni ed uno, la giovanissima C. N. Funari Lorenzo, ha dato sui campi di Spagna la sua fiorente vita per la grandezza del Fascismo.

Gloria a questi eroi purissimi!

L'opera assistenziale della Milizia a favore dei reduci.

Il Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, indipendentemente dalle provvidenze adottate dagli Istituti del Regime all'uopo incaricati, ha svolto e continua a svolgere una intensa ed efficace opera assistenziale nei riguardi dei reduci dell'A. O. I. e dell'O. M. S., opera cui hanno concorso sia privati che Enti locali e, particolarmente, il Partito, attraverso la Federazione Fascista dell'Urbe. Questa opera di assistenza si è concretata: o nel collocamento dei reduci al lavoro, dando la precedenza agli ammogliati ed agli invalidi e feriti, o nella elargizione di sussidi in denaro e di capi di vestiario.

Nello scorso anno XV, i beneficiati hanno raggiunto la cifra di varie migliaia, dei quali alcune centinaia sono già collocati al lavoro mentre molti altri hanno ricevuto in distribuzione il pacco degli indumenti civili.

L'uniforme degli ufficiali della Milizia richiamati in servizio nell'Esercito.

Per opportuna conoscenza degli interessati si trascrive la seguente lettera 68380 del 3 novembre che il Ministero della Guerra ha diretto ai Comandi di Corpo di Armata e, per conoscenza, alla Presidenza U. N. U. C. I.:

« Gli ufficiali della M. V. S. N. che rivestono grado nell'Esercito, in occasione di richiami alle armi, potranno indossare sia la divisa dell'Esercito (col grado effettivamente ricoperto) che quella della Milizia, purchè col grado corrispondente al reparto che sono chiamati a comandare per effetto del detto richiamo.

Fanno eccezione i comandanti di battaglione CC. NN. che frequentano gli speciali corsi di addestramento presso le scuole centrali, i quali potranno indossare l'uniforme della M. V. S. N. col grado effettivamente rivestito nella Milizia stessa.

Peraltro, qualora detti Comandanti abbiano il grado di Console, essi — qualunque sia la loro anzianità di grado — sono sempre alle dipendenze del comandante la scuola presso cui prestano servizio ».

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Mussolini scrittore e oratore di Lorenzo Bianchi. – Bologna, Casa Editrice Zanichelli.

A breve distanza dal memorabile discorso del Duce al popolo tedesco, esce a Bologna, per i tipi della Casa Zanichelli questo agile, e succoso volumetto di Lorenzo Bianchi.

È estremamente difficile scrivere imparzialmente e oggettivamente di persona o di cosa che vive con profondità e con passione nel nostro cuore e nel nostro spirito; è difficile esaminare con occhio critico e con sereno giudizio gli scritti ed i discorsi del Duce, ogni parola dei quali, densa di profondo significato, ridesta in noi la fede e l'ardore per l'idea altissima con cui Mussolini si identifica.

Lorenzo Bianchi, letterato e fascista, scrittore e critico elegante e uomo di sicura fede, riesce in questo libro, scarno d'aspetto ma ricco di genialità, a darci un esame completo e minuzioso della prosa e dell'eloquenza del Duce; a mostrarci come questa disadorna ma efficacissima espressione sia improntata ad una armonia ottenuta dalla perfetta aderenza della parola al pensiero, e si riconnetta intimamente alla grande gloriosa tradizione letteraria italiana.

Da questo libro Mussolini ci appare sotto un nuovo aspetto e ci sembra di amarlo ancora di più: Lorenzo Bianchi nel ricordare le mirabili, dolorose, sante pagine della « Vita di Arnaldo » ci fa sentire il Duce più vicino, più nostro. E di ciò gli dobbiamo una gratitudine immensa poichè egli ha saputo esprimere la devozione di tutti noi.

m. p.

La motorizzazione dell'esercito e la conquista dell'Etiopia del Generale Angelo Pugnani. – Edizioni della Rivista *Trasporti e Lavori Pubblici*. – L. 10.

Elementi importantissimi della vittoria italiana in Africa Orientale sono stati soprattutto: la volontà del Duce, la fede del Popolo italiano, le virtù dei capi, l'aggressività e la tenacia delle truppe, la perfetta organizzazione logistica.

Ma insieme a questi elementi fondamentali ne esiste un altro importantissimo che è quello del motore, che consentì alle truppe spostamenti rapidissimi attraverso zone impervie e spesso impraticabili per reparti appiedati.

L'On. Chiarini, che ha apposto a questo libro una notevole prefazione, così si esprime a tale proposito:

La rapida e trionfale conquista dell'Etiopia è in gran parte la marcia trionfale dell'esercito motorizzato.

...L'impresa è magistralmente riuscita perchè, come era nel preordinato disegno del Duce, è stata preparata con gagliarda vigoria negli spiriti e con perfetta omogeneità nelle macchine. La Vittoria è figlia della fusione degli uomini con le macchine.

La motorizzazione dell'esercito è virtualmente cominciata coll'avvento del Fascismo al potere e più precisamente col febbraio 1923 Anno I, quando Armando Diaz, primo ministro della Guerra in regime fascista, affidò al generale Angelo Pugnani — che aveva già ben apprezzato alla dura prova della grande guerra — lo studio del riordinamento del servizio automobilistico che sboccò in un primo tempo nella soppressione dei gruppi treno ippotrainati e nella creazione dei 13 attuali Centri automobilistici di Corpo d'armata.

L'atmosfera radicalmente nuova creata dal Regime, la ferrea volontà e la lungimirante politica realizzatrice del Duce davano un sicuro affidamento ed impulsi irresistibili agli apprestamenti della difesa nazionale.

Ed erano così gettate le basi di quel futuro Ispettorato automobilistico chiamato per un naturale destino a preparare i nuovi formidabili mezzi dell'esercito autocarrato per la nuova guerra, in un paese remoto, con altre asperrime difficoltà di terreno, per altri obiettivi e per un raggio di azione di migliaia di chilometri.

Ebbene, questo esercito motorizzato si è messo in marcia, ha raggiunto tutti gli obiettivi, macchine perfette a servizio di una geniale strategia che l'Ispettorato automobilistico ha il giusto orgoglio di aver ben preparato per rispondere adeguatamente agli ordini del Duce, alle speranze della Nazione, suscitando l'ammirato stupore del mondo...

...Dal riordinamento di una volta, nel quale venivano soppressi i gruppi treno ippotrainati e creati i 13 attuali centri automobilistici di Corpo d'Armata, il perfezionamento della organizzazione può dirsi completo, e la prova che dovevano dare i complessi servizi, come l'efficienza che dovevano dimostrare i motori, hanno permesso di comprendere l'alta importanza della motorizzazione degli eserciti.

L'Italia, che nell'automobilismo civile ha raggiunto un totale di 370.000 autoveicoli, è stata una delle prime nazioni a comprendere come l'automobilismo militare possa soddisfare a reali esigenze di guerra.

« Classico è rimasto nella storia il caso di Verdun, dove l'immediata organizzazione automobilistica della Voie Sacrée permise di trasportare nel '16 in non più di dieci giorni, ben 132 battaglioni e 20.000 tonnellate di munizioni. E nello stesso modo veniva poco dopo, sul nostro fronte tridentino, arrestata a ributtata l'offensiva austriaca del maggio-giugno 1916 per mezzo di 100 mila uomini trasportati sull'altipiano con mille autocarri.

L'Italia ha avuto la possibilità di collaudare le sue forze in tale campo nella sua recente campagna coloniale dove l'asperità del terreno ha contribuito massimamente a dimostrare la bontà dei motori, come l'ottimo risultato della scuola di meccanizzazione e di motorizzazione. Piloti e macchine si sono associati in formidabile unione che ha permesso lo sbaraglio degli ostacoli più temibili.

I « Dovunque » Fiat hanno fatto onore al loro nome, i carri armati leggeri e i carri veloci hanno stabilito punti di contatto con i vari centri e con le varie colonne oltre allo svolgimento del loro servizio offensivo: tutto ha risposto in pieno allo sforzo.

Le macchine possenti per corazzatura, hanno lasciato il posto a quelle che permettevano un minor impiego di tempo sul movimento.

Il grande successo della moto-elastica in Etiopia è dato anche da questo; dove rapidi e sicuri collegamenti furono stabiliti e dove con l'ausilio della mitragliatrice i nostri soldati riuscirono in molteplici circostanze a disperdere rapidamente, tentativi di resistenza nemica e a compiere efficaci imprese di rastrellamento su qualsiasi territorio.

D'altra parte, la motocicletta biposto senza variare il tipo monoposto nella sistemazione dell'uomo, ha permesso, di compiere il percorso su strade impegnate da autocolonne.

Il traino meccanico delle artiglierie campali, uno dei più urgenti problemi, è stato felicemente risolto per conferire a questo importante ramo di trainazione una agilità speciale e una maggiore velocità. Analogamente per l'autocarro da montagna, che nelle prove sulla zona alpina si è dimostrato aiuto saldissimo alle truppe operanti di fanteria, dando all'atto pratico, magnifiche prove nel primo periodo dell'avanzata in Etiopia e nelle ultime operazioni dell'Amba Alagi, dell'Endertà, del Tembien e dello Scirè.

I « Dovunque » hanno risolto come abbiamo accennato la possibilità di marcia in terreno vario rispondendo alle esigenze tecniche dei cingoli e delle ruote, più adatte alla marcia su strada. Il tipo « dovunque » ha avuto in A. O. il suo battesimo di guerra con ottimo risultato.

Nei carri di combattimento oltre il problema della protezione degli equipaggi si è

provveduto alla funzione dei singoli carri i quali possono essere classificati così:

— carri di rottura: carri armati medi e pesanti di fanteria;

— carri d'assalto: carri armati leggeri di fanteria;

— carri veloci: carri armati leggeri delle truppe celeri.

I primi due costituiscono la «Fanteria carrista» e l'altro, considerato come unità leggera, (bersaglieri e cavalleria) permette il funzionamento in massa.

Il traino delle artiglierie pesanti, le trattrici per montagna, i nuovi tipi di autocarri pesanti, sono stati perfezionati e sviluppati sotto tutti gli aspetti, compreso quello dell'attrezzatura delle singole vetture.

Come si vede, dunque, grande il risultato del complesso servizio automobilistico italiano che collaudato sui terreni etiopici ha portato il segno e il dominio di Roma, nel cuore dell'Etiopia. Capi e organizzatori geniali quali Badoglio e Graziani, uomini valorosi e pronti a tutto, quali i nostri combattenti, hanno valicato le ambe e conquistato l'Impero.

La visione dei carri armati all'inseguimento del nemico è simbolo di forza indimenticabile.

L'impresa, magistralmente riuscita, perchè voluta e preordinata dal Duce, ha mostrato la completa organizzazione con la più tangibile delle prove, la vittoria, dell'Italia Fascista.

Questo illustra, appunto, il generale Pugnani nelle sue pagine, in cui tutto è attentamente descritto con dati, fotografie, schemi e confronti riguardanti l'importanza, lo sviluppo del nostro automobilismo, le prove precedentemente sostenute, e il brillante risultato conseguito.

m. p.

Dizionario inglese-italiano di I. Pavesi. – Casa Ed. L. Schioppo. – L. 25.

È l'unico dizionario militare inglese-italiano veramente completo organico ed aggiornato.

Esso contiene:

a) *i termini militari d'uso generale e quelli relativi alle varie Armi;*

b) *molti termini di marina e dello sport;*

c) *una ricca raccolta di voci del gergo militare che più comunemente si ritrovano nelle pubblicazioni militari inglesi;*

d) *la più ricca raccolta di abbreviazioni militari fino ad oggi pubblicata;*

e) *un'appendice in cui sono indicate le formazioni organiche delle unità dell'esercito inglese;*

f) *una tavola che riporta i distintivi di grado degli ufficiali inglesi dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione.*

Migliaia di esempi corredano i termini militari in modo da porre il lettore nelle migliori condizioni di impiegarli correttamente.

Di molte parole contenute in questo dizionario, si ricercherebbe invano il significato e la traduzione italiana in qualsiasi dizionario od enciclopedia, essendo esse sorte durante la grande guerra e non ancora registrate nei dizionari.

Esso riesce indispensabile a tutti gli ufficiali che intendono dedicarsi alla vera conoscenza della terminologia militare inglese o che desiderano comprendere esattamente le opere militari inglesi.

*Il volume è in vendita presso l'Ufficio pubblicazioni dell'*Istituto Superiore di Guerra – Corso Vinzaglio, *oppure presso l'*Editore in Via Gaudenzio Ferrari, 6, Torino.

m. p.

Bozzetti e scherme di Giosuè Carducci. – Bologna, Casa Ed. Zanichelli.

I fedeli di Carducci ritroveranno nel Volume XXIII dell'Edizione Nazionale che la Casa Zanichelli pubblica in questi giorni con la consueta regolarità, un gruppo di prose già note sotto lo stesso titolo di «Bozzetti e scherme».

*Sono scritti agili e geniali, densi di fervida vita intellettuale e spirituale: in essi lo spirito critico, battagliero e mordace, è temperato dalla serena comprensione del poeta. Vive in queste pagine una profonda, mirabile cultura umanistica, senza che il dettato ne sia per nulla appesantito. Si rileggono con gioia nella nuova nitida veste alcuni tra i più bei saggi di critica moderna, tra gli altri quel magnifico studio sull'*Atta Troll di Heine, *che rimane ancor oggi l'esegesi più profonda e completa che sia stata scritta sul grande poeta tedesco. E il libro, improntato a non so quale serenità sorridente, insolita nel Maestro, e per ciò tanto più preziosa, si allinea cogli altri a formare la testimonianza di una genialità che fu sempre luminosamente italiana.*

Sono stati aggiunti al testo dell'Edizione precedente due interessanti scritti inediti: uno sul Maestro Stefano Gobatti, *e l'altro su* La Vita e le opere del Goldoni fino al 1753, *scritti che valgono a porre in maggior luce la multiforme attività del Poeta.*

Note esaurienti e particolarmente accurate completano il volume che si pone tra i più preziosi della mirabile Edizione Nazionale.

m. p.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Una profezia di Napoleone.

Il 1° novembre 1813 Napoleone così si esprimeva col generale Fontanelli: «Generale, i segnalati servigi resimi dagli Italiani in questa campagna, mi hanno colmato di giubilo. La loro fedeltà intemerata in mezzo a tante seduzioni adoperate dai nostri nemici ed ai perfidi esempi, la loro intrepida condotta, la costanza dimostrata attraverso i rovesci mi hanno sensibilmente commosso. Generale, tutto ciò mi ha confermato nell'opinione che bolle sempre nelle vostre vene il sangue dei dominatori del mondo. *Forse non è lontana l'epoca in cui l'Italia tornerà a brillare in tutto il suo splendore».*

Alacrità di opere pubbliche in A. O.

Nei territori dell'Impero si lavora con alacrità e con un fervore sempre più intenso. Le opere iniziate procedono verso la rapida realizzazione; altre sono concepite in questo periodo di attiva valorizzazione in cui il lavoro italiano riafferma le sue eccellenti qualità volitive.

Le notizie che vengono dall'Etiopia e che «La Volontà d'Italia» brevemente riassume, permettono di seguire lo svolgimento del grande piano di civilizzazione dell'Impero tracciato dal Duce e che viene attuato con passione con lena e ardimento di schiettissima impronta fascista. Si è lavorato poderosamente anche durante quella stagione delle grandi pioggie che, secondo certe previsioni, avrebbe completamente immobilizzato ogni energia costruttiva. Certo ciò poteva esser vero ai tempi del regime «negussita» quando non esisteva nè forza di volontà, nè mente direttiva, nè spirito di iniziativa, nè organizzazione. Spettava invece al lavoro italiano di dare una nuova prova del proprio primato sfatando quello che pareva un divieto della natura. È appena necessario aggiungere che certi irriducibili nemici dell'Italia contavano sulle grandi pioggie non solo come su un ostacolo alla realizzazione dei nostri piani, ma anche come un incentivo alla rivolta, un prezioso ausilio al brigantaggio.

Già due stagioni di grandi piogge sono passate dall'epoca della conquista e lo sforzo gigantesco della nostra gente nei territori etiopici ha continuato regolarmente a conseguire i suoi obiettivi. L'industria nazionale sostiene con tutto il suo impegno simile sforzo, nonostante gli altri e gravi compiti che le competono in territorio metropolitano per le esigenze della difesa del paese e per le esigenze della battaglia autarchica. Fornendo di mezzi, di strumenti, di materiale adatto le legioni di lavoratori che portano avanti in Etiopia la civiltà italiana, mirando a vastissime realizzazioni economiche di cui è ovvia la portata politica militare e sociale, l'industria italiana è elemento basilare della costruzione di un avvenire che non potrà non essere per l'Africa Italiana e per la metropoli di prosperità e di potenza. Tutti i rami industriali si può dire sono impegnati nel lavoro per l'Impero.

Particolare importanza assumono, è ovvio, anche in questo riguardo, le industrie dei trasporti e quelle della fabbricazione dei mezzi di trasporto. Notoriamente il problema capitale dell'Impero è un problema di comunicazioni e l'industria italiana, mentre fornisce al costruttore di strada ogni ausilio meccanico richiesto dalla loro fatica, provvede anche a risolvere il fabbisogno di mezzi di trasporto.

La marina mercantile è attivissima nel traffico da e per i porti dell'Africa Italiana, per Gibuti e Berbera. Le linee aeree civili assolvono spendidamente la loro funzione di rapido collegamento dall'Italia coi centri dell'Impero; è ancora l'aviazione che assicura in territorio etiopico molti collegamenti interni. Gli autotrasporti si sviluppano rapidamente collo svilupparsi della rete stradale etiopica. E nel provvedere allo svariato fabbisogno di mezzi, di impianti, di veicoli, determinato da tale ritmo, l'industria nazionale dimostra piena consapevolezza della responsabilità che ha saputo assumersi, dei compiti che le spettano, piena rispondenza alla volontà del Capo e all'attesa sempre più fiduciosa del popolo. Già siamo in grado di misurare, sia pure in modo approssimativo, l'impegno dell'industria di cui è campo l'A. O.

Il senso della responsabilità.

Il capitano di vascello Fioravanzo ha pubblicato nella *Rivista Marittima* un interessante studio sull'etica del Comando, del quale riassumiamo il capitolo che tratta del senso della responsabilità.

L'A., avvertendo che il concetto di responsabilità è strettamente connesso a quello di « libero arbitrio » fissa innanzi tutto il significato di quella parola, precisando ciascuno dei tre stati in cui l'individuo può trovarsi rispetto alle responsabilità e cioè:

Sentimento della responsabilità — senso della responsabilità — coraggio della responsabilità.

La responsabilità si può esercitare in due campi distinti ma non disgiunti: quello delle idee e quello delle azioni. Ma poichè l'azione è la manifestazione concreta dell'idea, quella non può essere responsabile se non lo è l'idea che l'ha generata.

Nelle società a organizzazione gerarchica, come è la società militare, un'idea non può dar luogo ad un'azione senza un ordine. Perciò poichè i galloni danno il diritto di dare degli ordini ma non d'imporre delle idee, queste non possono manifestarsi se non sono già nella mente di colui cui compete ordinare o non sono da lui accolte, quando gli vengono suggerite da un inferiore.

Su questo è fondato il principio etico del funzionamento dei Comandi:

Un Comando è costituito da un Comandante e di uno Stato Maggiore: questo è l'insieme dei collaboratori del Comandante.

L'autorità è accentrata ed emana dalla sola persona del Comandante. Egli solo cioè è investito della responsabilità del comando e delle decisioni relative. Lo Stato Maggiore non è responsabile, considerato nel suo insieme: esiste soltanto una responsabilità interna puramente morale, nel senso ascendente della gerarchia, dei suoi componenti verso il Comandante.

Il solo Comandante risponde per tutto e di tutti: egli solo ha delle idee e determina delle azioni, anche quando gli vengono suggerite dai collaboratori.

Questi devono prestare la loro opera mettendo in azione tutta la loro capacità ma annullando la loro personalità: questo annullamento costituisce appunto il principio etico del funzionamento di un Comando ed è imprescindibile, perchè il Comando ha la personalità del Comandante. Richiede, senza dubbio, elevato spirito di rinunzia e di completa dedizione al Capo.

Nell'esercizio della responsabilità ci si può trovare di fronte agli inferiori, ai superiori, agli eguali. Si hanno quindi i casi della responsabilità: discendente, ascendente, orizzontale.

È necessario che noi cerchiamo di discernere quali debbano essere in ciascuno di questi casi le più salienti manifestazioni del senso della responsabilità, sia nel senso operativo che etico e su quale presupposto morale si fondi tutto il meccanismo della responsabilità.

1. Responsabilità discendente:

a) Campo operativo: Dare ordini ponderati ed eseguibili, evitando di dover emanare contrordini, a meno che non siano provocati da motivi estranei alle proprie facoltà di indagine e di previsione.

L'eccessiva frequenza di contrordini non dovuti a cause di forza maggiore finirebbe per svalutare la nostra autorità;

b) Campo etico: Sostenere i dipendenti, anche quando sbagliano, purchè si possa presumere la buona fede: e in un ambiente di elevata integrità, quale è l'ambiente militare, tale presunzione si deve sempre avere.

Soltanto la certezza di avere in ogni evento l'appoggio del superiore dà all'inferiore quella serenità d'animo, senza la quale egli più facilmente commetterebbe errori.

2. Responsabilità ascendente:

a) Campo operativo: Eseguire gli ordini, senza obiezioni anche se si abbiano idee dissenzienti, perchè non siamo più nel campo delle idee ma in quello dell'azione; e soltanto la fedele esecuzione dell'ordine rientra nell'ambito responsabile dell'inferiore.

Non si vuole con ciò intendere che l'inferiore non debba, quando circostanze di luogo e di tempo glie lo consentano, render noto al superiore le sue eventuali obiezioni, derivanti (ben inteso) non già da spirito di critica, ma fondate su dati di fatto o induzioni logiche: vogliamo bensì intendere che l'ordine, una volta perfezionato ed emanato nella sua forma definitiva non deve più esser discusso.

b) Campo etico: Sentire e dimostrare una completa dedizione al superiore, altrimenti si perde il diritto morale ad essere da lui sostenuti.

Ciò è evidente: la dedizione costituisce la contropartita del sostegno.

3. Responsabilità orizzontale:

a) Campo operativo: Collaborare con tempestività ed esattezza cogli eguali.

La Marina è un insieme di uomini. Affinchè essa diventi un organismo operante con alto rendimento, è innanzi tutto necessario che esista la coordinazione dei lavori compiuti dai singoli uomini. Perciò mancherebbe di senso di responsabilità verso gli eguali chi non subordinasse la propria attività alla loro.

b) Campo etico: Comportarsi con leale amicizia (cameratismo).

4. – Fondamento morale di tutto:

Il tutto è fondato sulla fiducia reciproca e quindi sulla stima. La fiducia è il cemento spirituale degli edifici sociali.

L'A. prosegue spiegando come si stimoli il senso della responsabilità: *decentrando*, ponendo cioè ciascuno nella sua giusta sfera di autorità, attività e competenza.

Il superiore che decentra ha il diritto della massima lealtà, devozione, dedizione *personale*. Quindi coscienziosa esecuzione dei suoi ordini ed illuminata interpretazione delle sue direttive costituiscono imprescindibile dovere dell'inferiore.

Per consentire al superiore di assumere le sue responsabilità bisogna avere prontezza per riferirgli quello che si è fatto, quello che non si è potuto fare o quello che si è dovuto fare parzialmente o con qualche modifica.

Nelle fasi di elaborazione delle decisioni, mostra senso di responsabilità ascendente che prospetta al superiore circostanze e previsioni che possono essergli sfuggite. È questa, però, una delle più difficili assunzioni di atteggiamento del subordinato verso il suo capo: occorre che l'inferiore lo faccia con tatto e con palese sentimento di devozione.

Nei riguardi della responsabilità *orizzontale* l'A. osserva che è dimostrazione di elevato sentimento di disciplina accettare senza recriminazioni o proteste il posto od incarico che ci viene affidato d'autorità o a domanda.

Costituisce pure mancanza di senso di responsabilità orizzontale cercare di mettere i colleghi nelle condizioni di fare meno buona figura di noi stessi.

L'emulazione (non la rivalità) è un magnifico sentimento che deve essere indirizzato ad elevare il tono di attività dell'insieme non già a creare lo spirito di competizione a tutto danno dell'affiatamento.

Altro elemento di successo è il rispetto delle tradizioni. Le conserva chi, rilevando un collega nella sua destinazione non cambia nulla di quello che eredita se non dopo lunga esperienza e matura riflessione.

Bisogna essere animati dal sentimento del rispetto del lavoro fatto dagli altri, nostri uguali e cresciuti nello stesso ambiente ed educati con gli estessi principii. Il nostro senso di responsabilità verso di loro si deve tradurre nell'evitare qualsiasi soluzione di continuità nella vita dell'organismo che ci è affidato dopo di loro.

A questo punto l'A. si chiede se le moderne condizioni della vita sono favorevoli alla formazione dei caratteri e cioè allo sviluppo del senso di responsabilità.

Egli risponde *decisamente no.*

A rendere più ardua la formazione dei caratteri contribuisce la rapidità delle comunicazioni in generale e due ritrovati — la macchina da scrivere e la radio — in particolare.

L'una e l'altra consentono di portare rapidamente la propria volontà a contatto con le volontà di tutte le persone che interessano.

Motori tedeschi elettrici inesplosivi.

In parecchie industrie, l'uno o l'altro stadio della lavorazione, richiede l'uso di materie facilmente infiammabili che costituiscono un pericolo specialmente grande allorchè in un dato locale si richiede altresì un impianto azionato elettricamente. In tal caso gli apparecchi produttori dell'energia devono essere costruiti in modo da offrire un massimo di garanzia.

Questo tipo di motore — scrive la « Nord Sud Press » — è stato creato da una delle maggiori case di apparecchi elettrici della Germania in collaborazione con i massimi esponenti tecnici della industria chimica tedesca. L'involucro è di ghisa con una costolatura disposta in maniera da evitare qualsiasi concentramento o deposito di umidità. Per ottenere una sempre maggior resistenza agli agenti corrosivi, i pezzi di ferro del motore sono ricoperti da uno strato di lacca, refrattaria all'azione degli acidi e i materiali isolanti da altra lacca speciale.

L'impresa alpina di Annibale.

Il generale Ettore Martini ha pubblicato in *Vita Italiana*, bella rassegna politica fondata venticinque anni or sono da Giovanni Preziosi, un interessante studio in cui dà conto di alcune ricerche ed inter-

pretazioni su quella veramente caratteristica «impresa alpina» ideata e compiuta da Annibale nel 218 av. Cr.: il passaggio dalla Catalogna all'Etruria, attraverso il doppio valico dei Pirenei e delle Alpi.

Ha un certo sapore di attualità — involontaria inattualità — questo ormare gli itinerari del grande condottiero cartaginese dalla Spagna in Italia, mentre in Spagna, e proprio nella Catalogna, l'Italia è così virilmente presente col fiore del suo volontarismo.

Si capisce d'altronde, scrive R. Boccardi ne «L'Alpino», che l'argomento abbia sedotto uno scrittore di cose militari come il gen. Martini e che il problema tattico logistico della temeraria impresa abbia attratto il valoroso combattente al quale Tofane e Lagazuol hanno praticamente offerto il più inverosimile repertorio di problemi bellici da risolvere.

Con ampie citazioni da Livio e da Polibio ed attraverso una analisi di queste e di altre fonti, il Martini perviene a ricostruire la spedizione cartaginese in tutto il suo ciclo organizzativo ed esecutivo: e, pur sfrondando di amplificazioni leggendarie e arbitrarie, e riducendo ai suoi veri termini questo sorprendente episodio che portò a valicare le Alpi un esercito di 26.000 fanti, 6000 cavalieri, ed oltre 1500 animali da carriaggio e macello (ivi compresi i famosi 37 elefanti che tanto terrore incussero ai Romani a Canne sulle rive dell'Ofanto), dà singolare risalto alle proporzioni, davvero insolite ed avventurose, di quell'impresa che, pei mezzi di cui poteva disporre, si impose all'ammirazione dei contemporanei e può ancor stupire noi, posteri così lontani.

Basta pensare alla profondità di marcia che dovette avere simile movimento e che il Martini determinò in 100 chilometri su mulattiera e 50 su carrareccia, alla suddivisione in scaglioni d'un incolonnamento che, se avesse dovuto mantenersi unito, avrebbe richiesto 24 ore di mulattiera e 12 di carrareccia, alla natura impervia dei luoghi che impose ad esempio trenta giorni di marcia per coprire i 314 chilometri che separano Avignone dal Passo di Perins nei Pirenei e tre giorni per traversare il Rodano; per rendersi conto dell'audacia che occorreva per concepire di portare tutto un esercito sino al Passo del Monginevra a 1860 metri di altezza, con una marcia che durò 15 giorni e superò, sui due versanti, un dislivello medio complessivo di 2000 metri.

Certo che ora, con interi battaglioni che scalano i 4000 metri e dopo una guerra combattuta da unità vaste quanto l'intero esercito di Annibale fra i due e i tre mila metri, la anabasi cartaginese perde quota: ma bisogna rifarsi ad immaginare le possibilità tattiche e logistiche di allora per metterle in relazione con l'impresa e valutare l'audacia di un itinerario così mirabilmente concepito e compiuto.

L'importanza strategica della Cecoslovacchia per l'Europa occidentale.

La «Rivista di fanteria» riassume un recente studio del colonnello cecoslovacco E. Moravec composto di due parti principali.

La prima — *Un po' di storia e di geografia* — tende ad illustrare l'importanza militare e strategica della regione boemo-morava dagli albori della storia fino alla guerra mondiale. Ecco quanto in sintesi afferma questa prima parte.

Il bacino boemo costituisce da due millenni il più grande incrocio strategico delle vie di penetrazione dell'Europa centrale. Nessun cambiamento può avvenire nella regione danubiana senza che sia sconvolto sanguinosamente il bacino boemo. Gli slavi vi si installano verso il quinto secolo e forse anche prima. Lo sbarramento dato dalle foreste di frontiera di tale bacino arresta tutte le invasioni da occidente ad oriente e viceversa. Questa depressione impedisce la marcia dei tedeschi verso l'oriente lungo il Danubio e ferma le invasioni dei Mongoli verso l'occidente; costituisce un campo trincerato a difesa della regione danubiana contro ogni pressione esercitata da nord-ovest e da sud-est e, protetta dalle sue frontiere montane, essa assicura il collegamento tra l'oriente ed il bacino ungherese.

«Chiunque occupa il medio Danubio e domina il bacino boemo è padrone della intera Europa centrale perchè controlla tutte le vie strategiche.

Gli Absburgo, con la costituzione degli stati ceco-austro-magiari, dominano così la metà del mondo all'inizio dell'evo moderno. Ed il sogno tedesco della trasversale eurasiatica dal Mare del Nord al Golfo Persico, viene infranto durante la grande guerra dalla resistenza degli slavi e dei latini situati nella regione danubiana. La prima spaccatura alla trasversale viene inferta dalla rottura del fronte balcanico sud, ad opera delle truppe alleate, nell'autunno 1918.

In questa prima parte, e precisamente nei due capitoli che esaminano tanto dal lato relativo che assoluto, le forze messe in campo dagli Alleati e dagli Imperi Centrali, non è fatto alcun cenno all'Italia.

L'omissione costituisce una grave inesattezza storica ed anche una grave ingratitudine che fa molto torto all'A., insegnante di storia alla Scuola Superiore di Guerra di Praga, ed infirma il valore dell'opuscolo.

La seconda parte dello studio, *Prospettive attuali*, mette in rilievo la posizione strategica dell'attuale Cecoslovacchia nelle varie combinazioni di alleanze e casi di guerra.

La nuova organizzazione della regione danubiana toglie ai popoli del Centro dell'Europa ogni supremazia germano-magiara. La Cecoslovacchia è una sentinella importantissima di tutte le vie di penetrazione verso il Danubio; i suoi contorni rispondono a vecchie esigenze strategiche della difesa dei paesi danubiani.

Senza la Cecoslovacchia, afferma l'A., l'Italia non può sbarrare la vecchia via d'invasione tedesca dal Reno e dal Meno; la Polonia non può chiudere la vecchia via germano-mongola da nord al Danubio attraverso Uzok nei Carpazi.

Lo studio esamina quindi dettagliatamente l'importanza di una intesa fra Roma e Praga contro un'eventuale avanzata tedesca nell'Adriatico, creando una fronte strategica necessaria tanto all'Italia quanto all'Intesa balcanica. L'urto più probabile nell'Europa centrale è quello tedesco-italiano. Soppresso lo sbarramento ceco-slovacco sul Danubio, i tedeschi arriverebbero senza dubbio al Mediterraneo. Segue l'esame di altre combinazioni di alleanze e di altre ipotesi di guerra ed uno studio sulla costituzione e gli scopi della Piccola Intesa e della Intesa Balcanica.

L'A., per meglio chiarire il suo esposto, afferma che se il poligono Mar Nero — Mar Caspio – Mediterraneo – Mar Rosso – Oceano Indiano, costituisce il vestibolo dell'Oceano Indiano e delle Indie, l'Intesa Balcanica rappresenta la grande scalinata di accesso a detto vestibolo e, la Piccola Intesa, il muro del giardino, la cui porta è appunto la Cecoslovacchia.

«Le due Intese controllano oggi — egli conclude — con carattere strettamente difensivo, il tronco mediano della «trasversale eurasiatica» su circa due terzi della sua lunghezza. Ed è perciò che nell'Europa odierna, le due Intese, costituiscono una potente forza conservatrice ed un fattore essenziale di equilibrio; se esse cadono, avviene non solo una modifica ai confini degli stati d'Europa ma anche una nuova ripartizione del mondo».

Lo studio che ha evidente scopo propagandistico, mira particolarmente a combattere una eventuale «trasversale eurasiatica», basata su un supposto concetto egemonico della Germania; esso non apporta elementi nuovi al problema balcanico, ma coordina vecchi e recenti criteri politico-strategici degli Stati Balcanici.

Propulsione elettrica navale.

Una delle più recenti e fortunate affermazioni dell'elettricità, forse non ancora del tutto nota anche ai tecnici specialisti, è quella della propulsione elettrica navale.

E perciò particolarmente interessante una pubblicazione riassuntiva intitolata «Le applicazioni della propulsione elettrica navale presso le principali nazioni», fatta recentemente dalla *Compagnia Generale di Elettricità* di Milano allo scopo di dare una visione d'insieme dell'estensione e dell'importanza raggiunte dalla propulsione elettrica navale; le sagome grandiose e slanciate dei grandi transatlantici e quelle severe e turrite delle navi da guerra, che sono riprodotte nell'opuscolo per illustrare i più importanti esempi di propulsione elettrica, animano le aride cifre e danno anche al profano una visione assai suggestiva dell'imponenza dei tonnellaggi e delle potenze impiegate.

Sorta da non più di trent'anni, la propulsione elettrica navale si è ormai affermata con eguale buon esito tanto nel super-transatlantico da 80.000 tonnellate, azionato da quattro motori elettrici da 40.000 C. V. ciascuno, quanto nel modesto ma non meno utile rimorchiatore da 150 C. V.

Chi, anche fra i costruttori e gli armatori, ha presente che sono ormai oltre 300 le navi tra grandi e piccole, per un complesso di circa 1.500.000 C. V., che posseggono questa particolare forma di propulsione? È specialmente in Italia che conviene ricordare e meditare queste cifre. L'Italia, conclude la rivista «Velocità», primissima come valentia di costruttori e audacia di armatori e provvista di una grande industria elettromeccanica, non ha ancora raggiunto in questo campo il posto che le compete tra le grandi nazioni marinare; forse esistono ancora molti scetticismi e dubbi da vincere, e pubblicazioni come quella sopraindicata valgono certo a ricordare il problema e ad agitarlo davanti alla mente dei nostri tecnici navali e dei nostri armatori.

III. - SOMMARI DI RIVISTE

A) MILITARI ITALIANE

Giornale di Medicina Militare. — Ottobre. — *Quando nascono le malattie tubercolari.* — *L'importanza delle determinazioni antropometriche negli eserciti e l'influenza che il servizio militare ha sulla robustezza fisica dei singoli individui.* — *Esperienze di profilassi e terapia antimalarica con lo jodomercuriato di manganese ed estratto di milza («M. 3»).* — *Irudinizzazione e flebite sperimentale.* — *Rilievi clinico-statistici sulle affezioni dell'apparato cardiovascolare negli indigeni dell'Eritrea e del nord-etiopico.* — *Temperatura ascellare e frequenza del polso dell'uomo bianco in clima tropicale.* — *Grave trauma toracico da causa sportiva.* — *Danni demografici ed economici da sifilide, rilevati dai documenti della R. Clinica dermosifilopatica di Palermo dal 1931 al 1935.*

Novembre. — *Sarcomi delle ossa e loro rapporto coi traumi.* — *Sul trattamento chirurgico del varicocele.* — *Contributo al controllo medico-legale dell'attacco epilettico.* — *L'importanza delle determinazioni antropometriche negli eserciti e l'influenza che il servizio militare ha sulla robustezza fisica dei singoli individui.* — *L'attività dei laboratori di battereologia della Somalia durante la recente campagna coloniale.* — *Azione della cocaina sull'accomodazione e nella midriasi.* — *Su di un caso di aneurisma artero-venoso dei vasi femorali.* — *Sull'acidità delle farine e delle paste alimentari.*

Rivista Aeronautica. — Novembre. — *I quattro compiti delle ali armate.* — *Impiego dell'idrogeno nei motori a combustione interna.* — *Ancora in tema di edilizia antiaerea.* — *L'asportazione e valorizzazione dei materiali speciali fuori uso nella pratica aeronautica.*

Rivista di Artiglieria e Genio. - Ottobre - Novembre. — *Le nuove norme d'impiego dell'artiglieria.* — *La nostra artiglieria.* — *La nostra artiglieria all'inizio della grande guerra.* — *La misura celere delle basi nella preparazione per la manovra di fuoco senza punti di posizione noti.* — *Esperienze di conservazione prolungata ad 80° ed in ambiente secco di balistiti di varia età e provenienza.* — *La preparazione speditiva di gruppo.* — *Sui calcolatori per tiro controaerei.* — *Influenza delle caratteristiche dello châssis di un autoveicolo sulla sua attitudine a percorrere le strade ordinarie.* — *Rifornimento munizioni con particolare riguardo alla guerra di movimento.* — *Una rappresentazione grafica della teoria dei tormenti.*

L'Italia d'Oltremare. — N. 23 del 5 dicembre. — *Il valore marittimo dell'Impero.* — *Nel territorio dei Galla e Sidama.* — *Un alto decisivo collaudo della politica religiosa dell'Italia.* — *Coo, la «Capri dell'Egeo».* — *Strade nella nuova Harar.* — *La Tunisia nell'idea della propria liberazione.* — *L'imperialismo sionista.* — *«Africa Fera».* — *Notizie e tradizioni dell'Africa antica.*

Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari. — Novembre - Dicembre. — *Requisizioni ed incette.* — *L'autarchia delle produzioni agricole interessanti il vettovagliamento ed il vestiario.* — *La scadenza dei termini nei contratti amministrativi «jure privato».* — *Cessione, sequestrabilità e prescrizione degli assegni.* — *Il commercio delle pelli e dei cuoi.* — *Il vino nell'alimentazione umana.* — *I cereali minori.* — *La vecchia e la nuova cucina isotermica da campo.* — *La fibra di ginestra.* — *I detersivi.* — *La difesa dei viveri dagli attacchi aerei.* — *Il benessere materiale e l'efficienza delle truppe.* — *Mobilitazione economica ed intendenza militare.*

Rivista Marittima. — Dicembre. — *Aspetti internazionali della situazione in Estremo Oriente.* — *Incrociatori.* — *La nave da battaglia.* — *Caratteri degli accordi per la repressione della pirateria nel Mediterraneo.* — *Lo sviluppo dei mezzi aeronautici. Aeroplani ed idrovolanti.* — *Nota alla «Introduzione allo studio dell'arte militare».*

B) MILITARI ESTERE

FRANCIA

La Revue d'Infanterie. — Novembre. — *La riorganizzazione delle piccole unità di fanteria ed il loro approvvigionamento in munizioni.* — *L'assedio di Verdun, nel 1792.* — *Comando e istruzione: le «Note sull'Istruzione».* — *Tiro di mitragliatrici: Saggio di messa a punto.* — *Riflessioni sul metodo della istruzione della fanteria.*

Revue Militaire Générale. - Novembre. — *L'affare della Chenal nel 1743.* — *La condotta della guerra.* — *Il Generale Joffre nel 1915.* — *Principi e condizioni della guerra.* — *Che deve leggere l'ufficiale?*

IV. - IL "GIORNALE MILITARE UFFICIALE,,

DALLA DISPENSA 59ª (18 NOVEMBRE 1937) ALLA DISPENSA 64ª (16 DICEMBRE 1937)

Dispensa 59ª del 18 novembre

N. 822. - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 828. - PUBBLICAZIONI MILITARI. — Pubblicazioni da abolire.

Dispensa 60ª del 25 novembre

N. 837. - PUBBLICAZIONI MILITARI. — Pubblicazione 2789 - Avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

N. 838. - PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3064. - Addestramento dell'artiglieria - Vol. III: Impiego e addestramento tattico - Parte 1ª: l'artiglieria nel combattimento (*Bozze di stampa*).

Dispensa 61ª del 2 dicembre

N. 839. - PUBBLICAZIONI MILITARI. — 3148 (**). - Tavole di tiro grafico-numeriche - Obice da 100/17 mod. 14 e 16 - Granata a. d. e. da 100 - Edizione 1932 - Ristampa aggiornata 1937.

N. 841. - RECLUTAMENTO STATO DEGLI UFFICIALI — Diario delle prove scritte di esame dei concorsi di cui alla circolare 361 giornale militare 1937.

N. 843 - SERVIZIO SANITARIO. — Cure neo-termal invernali.

N. 844. - TRASPORTI — Trasporti sulle ferrovie di armi ed esplosivi,

N. 849. - SOTTUFFICIALI. — R. decreto n. 1844. - Richiamo alle armi per speciale istruzione di sottufficiali e militari di truppa in congedo illimitato del R. esercito appartenenti alle classi 1907, 1908 e 1909.

N. 850. - LEGGI E DECRETI RIFLETTENTI IL SERVIZIO GENERALE DELLO STATO. — R. decreto-legge n. 1839. - Istituzione della Gioventù Italiana del Littorio.

N. 852. - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 853. - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 858. - SCUOLE MILITARI. — Ufficiali ammessi al 12° corso superiore tecnico armi e munizioni.

N. 860. - SOTTUFFICIALI - MILITARI DI TRUPPA. — Corso per allievi sottufficiali motoristi-automobilisti.

N. 861. - SOTTUFFICIALI - AVANZAMENTO — Proposte di avanzamento al grado di maresciallo ordinario anzianità ed a scelta per l'anno 1938.

Dispensa 63ª del 9 dicembre

N. 864. - ORDINAMENTO DEL R. ESERCITO. — R. decreto-legge n. 1883. - Ordinamento del Comando del corpo di stato maggiore.

N. 867. - ONORIFICENZE E RICOMPENSE. — Iscrizioni a apporre sui gambi delle frecce delle bandiere e degli stendardi e sulle targhe dei labari dei corpi che hanno preso parte alla guerra in A. O.

N. 868. - SERVIZIO AUTOMOBILISTICO. — Rifornimento di lubrificanti agli enti del R. esercito durante l'esercizio finanziario. 1° luglio 1937 - XV - 30 giugno 1938-XVI.

N. 872. - AMMINISTRAZIONE CENTRALE ED IMPIEGATI CIVILI. — Posti d'impiego nelle varie amministrazioni dello Stato, spettanti agli applicati delle amministrazioni militari ed ai sottufficiali.

N. 873. - CAVALLI. — Distribuzione di cavalli di agevolezza di cat. A, per ufficiali generali.

Dispensa 64ª del 16 dicembre

N. 889. - PENSIONI. — R. decreto-legge n. 1879. - Previdenza per i mutilati ed invalidi di guerra bisognosi e incollocabili.

N. 896. - ISTRUZIONI ED ESERCITAZIONI MILITARI. - Corsi per Ufficiali della specialità controaerei presso la scuola di tiro di artiglieria di Nettuno.

ALBERTO BALDINI *Direttore responsabile*

(1160954) Roma, 1937 - XVI - Ist. Poligr. dello Stato - G. C.

“NAZIONE MILITARE„
NEI PRIMI DODICI ANNI
Gennaio 1926-V Dicembre 1937-XVI

A “NAZIONE MILITARE„ hanno collaborato:

ACCORSI Luigi, ingegnere. — **ACQUARONE Giulio,** ten. col. del genio. — **ADEMOLLO Umberto,** gen. di divisione. — **AGNELLO Luigi,** ten. col. di S. M. — **AGOSTI Tito,** ten. col. di cavalleria. — **ALBANESE Teodato,** dott. in scienze economiche. — **ALBERTI Adriano,** generale di corpo d'armata. — **ALEGGIANI Umberto,** magg. del genio. — **AMODIO Mario,** ten. col. del genio. — **ANCHISI G. Enea,** cap. degli alpini. — **ANGELI Diego,** pubblicista. — **ARGAN Carlo, magg. di artiglieria.** — **ARMANDO Enrico,** gen. di divisione — **ASCOLI Ettore,** gen. di corpo d'armata. — **AVERSANO Luigi,** ten. dei bersaglieri. — **BABBINI Ezio,** gen. di corpo d'armata. — **BACCHIANI Alessandro** professore, pubblicista. — **BALBIS Paolo, pubblicista.** — **BALBONI Adolfo,** direttore generale al Ministero della guerra († 1934). — **BALDINI Alberto,** gen. di divisione — **BALLANTI Livio,** magg. di artiglieria. — **BALZANI Nicola,** magg. di fanteria. — **BARABÀS Ladislao,** professore. — **BARBATO Domenico,** col. di fanteria. — **BARBIER Pietro,** magg. degli alpini. — **BARBIERI Alberto,** gen. di divisione. — **BARBIERI Arturo,** ten. col. di artiglieria. — **BARENGO Vittorio,** cap. di artiglieria. — **BARTOCCI Enzo,** dottore. — **BARTOLI Domenico.** — **BASEVI Camillo,** gen. di brigata. — **BECCARIA Augusto,** ten. di artiglieria. — **BELLANI Ercole,** magg. degli alpini. — **BERGONZI Antonio, gen.** di divisione. — **BERNARDI Tullio,** ten. col. dei bersaglieri. — **BERNASCONI Pietro,** pubblicista. — **BERTOLINI Carlo,** col. di aeronautica. — **BERTOLLI Vincenzo,** magg. di fanteria. — **BERTONELLI Francesco,** amm. di divisione. — **BETTINI Gino,** col. di fanteria. — **BIAGIOLI Biagio,** col. del genio. — **BIANCALE Michele,** professore. — **BIANCHI D'ESPINOSA Rodolfo,** gen. di divisione. — **BIANCO DI S. SECONDO Ernesto,** professore. — **BIETTI Luigi,** capp. militare. — **BIONDI Giuseppe,** col. di fanteria. — **BOBBIO Emilio,** gen. di brigata — **BOLLEA Ottavio,** col. di artiglieria. — **BORELLI Giovanni,** professore, pubblicista. — **BORGATTI Mariano,** gen. di Corpo d'armata († 1933). — **BOTTAI Gino,** 1° cap. di fanteria. — **BOTTARI Giulio,** ten. col. di artiglieria. — **BRIGANTE COLONNA Gustavo,** pubblicista. — **BRONZUOLI Anacleto, gen. di brigata.** — **BRUNETTI Brunetto,** col. di artiglieria. — **BUSINELLI Ugo,** gen. di divisione — **CALANDRIELLO Vincenzo,** 1° cap. di artiglieria. — **CALEFFI Camillo,** col. di fanteria. — **CAMÈRA Romeo Marcello,** ten. col. di artiglieria. — **CAMPO Michele,** magg. di fanteria. — **CANEVARI Emilio,** ten. col. di S. M. — **CANIGLIA Giuseppe,** funzionario delle FF. SS. — **CAPPUCCINI Bruno,** ten. col. del genio. — **CAPRARA Luigi Carlo** ten. col. di fanteria. — **CARAVAGLIOS Cesare, cap.** di artiglieria († 1935). — **CARBONELLI Riccardo,** pubblicista. — **CARDONA Gaetano,** gen. di divisione. — **CARNEVALI Italo,** col. di fanteria. — **CASARINI dott. Arturo,** ten. col. medico. — **CASES Angelo,** gen. di brigata. — **CASPARY Adolfo,** professore. — **CASSINIS Ugo,** magg. medico. — **CASTAGNA Luigi,** cap. di vascello. — **CAVALLERO Ugo,** gen. di corpo d'armata, senatore. — **CECCHELLI dott. Carlo,** professore. — **CECI Paolo,** deputato. — **CELOTTI Pietro,** magg. dei bersaglieri. — **CESARANO Amilcare,** cap. di vascello. — **CESARI Cesare,** gen. di brigata. — **CESARINI Guido,** ten. col. degli alpini. — **CHIALVO Guido,** prof. di filosofia del diritto. — **CHIRICO Giuseppe,** col. di commissariato. — **CIANCARINI Ovidio,** avv. gen. militare. — **CIANETTI Ettore,** gen. di brigata. — **CIANETTI Gino,** avvocato, già ispettore generale al Ministero della guerra. — **CICCHITTI Arnaldo,** professore. — **COCCHIERI Manlio,** ten. col. di artiglieria — **COMOLLI Roberto,** ammiraglio. — **CONA Ferdinando,** gen. di divisione. — **COSTA Giuseppe,** ten. col. di cavalleria. — **COTRONEI Ettore,** col. di fanteria. — **CRAVERO Giulio,** gen. di divisione. — **CREMASCO Giovanni,** ten. dei bersaglieri. — **CUOCOLO Gaetano,** ten. col. del genio. — **CURATO Vittorio,** ten. col. di commissariato († 1934). — **D'ACHIARDI Pietro,** professore. — **D'AGOSTINO ORSINI Paolo, professore.** — **DALMAZZO Lorenzo,** generale di divisione. — **DAMIAN Andrea, ten. col. di fanteria.** — **D'ANDREA Alfredo,** magg. di fanteria. — **D'ANDREA Ugo,** pubblicista — **D'ANGELO Gino,** pubblicista. — **D'ANTONI Raffaele,** ten. col. di artiglieria. — **D'AVENIA Ferdinando,** 1° cap. carri armati. — **DEAMBROSIS Delfino,** gen. di divisione. — **DE CARLI Paolo,** cap. di fanteria. — **DEGAI Alessandro.** — **DEL CORSO Gaspero,** ten. di fanteria. — **de LEONE Enrico.** — **DELLA PORTA RODIANI Guglielmo,** ten. col. di S. M. — **DELL'ERA Renato,** magg. di fanteria. — **DEL MAURO Luigi,** magg. di fanteria. — **DE MEO Mario,** ten. col. di fanteria. — **DEL RE Francesco di Paola,** magg. di fanteria. — **DE RUBRIS Marcus,** professore. — **DE SIEBERT Amedeo,** gen. di corpo d'armata. — **DE STEFANIS Giuseppe,** col. di S. M. — **DI MARCO Dante,** magg. di S. M. — **DI NISIO Ismaele,** col. di fanteria. — **DI PIETRO Mario,** cap. carri armati. — **DORATO Mario,** pubblicista. — **DRIGO Paolo,** pubblicista. — **DUCCI Camillo, col. di artiglieria.** — **EDEL Vittorino, gen. di divisione** († 1932). — **FANTINI Oddone,** professore. — **FATUZZO Giacomo,** ten. di fanteria. — **TEA Leonardo,** col. del genio navale. — **FELSANI Giacinto,** magg. medico. — **FERRARI Paolino,** centurione. — **FERRERI Giovanni,** gen. di brigata. — **FERRI Francesco,** gen. di divisione. — **FETTARAPPA SANDRI Carlo, gen. di brigata.** — **FIACCONI Ugo, pubblicista.** — **FIGÀ FALAMANCA Mario,** pubblicista. — **FIORAVANZO Giuseppe,** cap. di vascello. — **FISCHETTI Ugo,** col. A. A. — **FORNARA Domingo,** magg. degli alpini. — **FOSCHINI Francesco,** gen. di corpo d'armata († 1937). — **FOSCHINI Giovanni Battista, gen.** di brigata († 1929). — **FRANCESE Francesco,** magg. dei bersaglieri. — **FRANCHINI Vittorio, prof. di diritto.** — **FRATI Amedeo,** ten. col. degli alpini. — **FREDDI Luigi,** pubblicista. — **GABBRIELLI Gabriele, pubblicista.** — **GALLARATI Giovanni,** ingegnere. — **GAMERRA Emilio,** gen. di divisione. — **GARIGIOLI Arnoldo,** ten. col. di S. M. — **GATTA Federico, ten. col.** del genio. — **GAZZERA Pietro,** gen. comandante designato d'armata, senatore. — **GAZZETTI Fernando, dottore.** — **GELOSO Carlo,** gen. di divisione — **GHE Alberto,** cap. di fregata. — **GHISALBERTI Alberto Maria,** pubblicista. — **GIACCHI Nicolò,** gen. di divisione. — **GIGLI Guiscardo,** ten. col. di artiglieria. — **GINOCCHIETTI Angelo,** cons. gen. **della milizia.** — **GIUFFRIDA Carmelo,** maggiore bersaglieri. — **GORRESIO Marco, gen. di** divisione. — **GORRESIO Vittorio,** dott. in giurisprudenza. — **GRANDE Ferruccio,** ten. col. di artiglieria. — **GRASSELLI Ettore,** col. di fanteria. — **GRAZIOLI Francesco Saverio,** gen. d'Armata. — **GRIMALDI Roberto,** ten. col. fanteria. — **GROSSO Luigi,** col. del genio. — **GROSSO Mario,** col. di fanteria. — **GUERRINI Domenico,** gen. di Corpo d'armata († 1928). — **GUIDA Ivo,** ten. col. di artiglieria. — **GUIDI Francesco, gen.** di corpo d'armata. — **IORI Ilio,** gen. di corpo d'armata. — **IZZO Attilio,** magg. del genio. — **LANDOLFI Emanuele,** R. avvocato militare. — **LENER Italo,** magg. di S. M. — **LERZ Adriano,** maggiore di artiglieria. — **LOMBARDI Giacomo,** col. degli alpini. — **LONGO Renzo,** pubblicista. — **LORECCHIO Bernardo,** pubblicista. — **LUSI Luigi,** magg. di cavalleria. — **LUSTIG Alessandro,** professore, senatore. — **MAGGIOROTTI Andrea,** gen. di Corpo d'armata. — **MAGLIETTA Luigi, gen.** di

divisione. — **MAGRINI Eugenio,** ten. col. di cavalleria. — **MACCARI Cesare, pubblicista.** — **MAGRONE Amedeo, 1° cap.** medico. — **MAIOCCO Francesco,** professore. — **MAIOLI Giovanni,** professore. — **MALIZIA Nicola, 1° cap. di fanteria.** — **MALTESE Enrico,** gen. di corpo d'armata. — **MANISCO Giovanni,** magg. del genio. — **MANSUETI Cesare, pubblicista** — **MARAZZANI Mario,** col. di S. M. — **MARCONI Guglielmo,** senatore, Presidente dell'Accademia d'Italia († 1937). — **MARINELLI Lodovico,** gen. di brigata. — **MARRAJENI Franco,** ten. col. di artiglieria. — **MASCAGNA Liberato,** magg. **di artiglieria.** — **MASSUELLI Ernesto,** ten. (cieco di guerra). — **MASTAI FERRETTI Pio,** gen. di brigata. — **MELLA Romeo,** gen. di brigata. — **MELOTTI Carlo,** gen. di brigata. — **MENGHINI Mario,** professore, Conservatore del Museo del Risorgimento di Roma. — **MENNELLA Arcangelo,** ten. gen. medico († 1929). — **MERZARI Fabio,** col. di artiglieria. — **MEZZASOMA Fernando, dottore.** — **MICALETTI Raffaello,** magg. **di fanteria.** — **MICCICHÈ Angelo,** ten. col. **di artiglieria.** — **MIGLIO Aurelio,** ten. col. di artiglieria. — **MIRAGLIA Ettore,** ten. col. di fanteria. — **MISSANA Ivan Vassilev,** avvocato. — **MOLINARI Giuseppe,** ten. col. di artiglieria. — **MONACO Orazio,** col. d'amministrazione. — **MONTANARI Mario,** ten. **col.** del genio. — **MONTELLA Gian Gabriele,** ten. col. Regia Guardia di finanza. — **MONTENOVESI Vittorino,** dottore in scienze economiche. — **MORABITO Nicola,** cap. di vascello. — **MORELLI Ercole,** col. R. aeronautica. — **MORERA Umberto,** ten. col. del genio. — **MOSCA Oreste,** pubblicista. — **MUFFONE Antonio,** cap. di fregata. — **MURER Alberto,** ten. col. di artiglieria. — **NALDI Adolfo, col. di fanteria.** — **NASALLI-ROCCA Saverio,** gen. di Corpo d'Armata († 1933). — **NOBILI MASSUERO Ferdinando, capo servizio al Ministero** delle colonie († 1928). — **NONNO Lionello,** pubblicista. — **NORCEN Antonio Luigi,** ten. col. di S. M. — **OLIVIERI Luigi,** magg. degli alpini. — **ONGARO Giuliano,** dottore. — **PACINOTTI Giovanni,** magg. di artiglieria. — **PALLOTTA Pietro,** cap. di fanteria. — **PAOLETTI Manlio,** magg. di fanteria. — **PAOLINI dott. Adolfo,** ten. col. medico. — **PAOLONI Francesco,** deputato. — **PASQUA DI BISCEGLIE Benedetto,** ten. col. di artiglieria. — **PATERNI Fulgenzio,** ten. col. di artiglieria. — **PATRONCINI Federico,** cap. di fanteria. — **PECCHIO Mario,** col. di fanteria. — **PELLEGRINESCHI Angelo Vittorio,** pubblicista. — **PELLEGRINO Giuseppe,** col. di fanteria. — **PELLIGRA Raffaele,** ten. col. di cavalleria. — **PELLIGRA Salvatore,** ten. col. di artiglieria. — **PELOSIO Giov. Battista,** col. del genio. — **PENNAZZI RICCI Roberto,** ten. col. di fanteria. — **PENDE Nicola,** senatore. — **PERUGINI Ilo,** ten. col. di S. M. — **PIANEGIANI Rubens,** ten. col. di fanteria. — **PIAZZONI Alessandro,** col. di fanteria. — **PICCIOLI Angelo.** — **PICHI Giorgio,** magg. di fanteria. — **PIETRACAPRINA Pietro, col.** di S. M. — **PIETRAVALLE Paolo,** ingegnere. — **PIGLI Mario,** pubblicista. — **PINCHERLE Alberto,** pubblicista. — **PINI Wladimiro,** cap. di vascello — **PINTO Emilio,** col. di artiglieria. — **PISONI Ferruccio,** col. degli alpini. — **PITASSI MANNELLA Enrico,** gen. di divisione. — **PIZZI Enrico,** ten. col. di fanteria. — **POJAGHI Alessandro,** col. degli alpini. — **POLI Pietro,** ten. col. del genio. — **POLLIO SALIMBENI Adolfo,** ispettore generale al Ministero della guerra. — **POMPEI Eugenio,** capo manipolo della M. V. S. N. — **PORRO dott. Carlo,** generale d'armata, senatore. — **PREPOSITI Clemente,** ten. col. A. A. — **PRINCIPINI Omero,** magg. dei bersaglieri. — **PULLÈ Giorgio,** professore. — **RATIGLIA Rodolfo,** magg. di commissariato. — **RATTAZZI Nicolò,** ten. col. di fanteria. — **RAUDINO Salvatore,** magg. di artiglieria. — **RAVENNI Angelo,** ten. col. di artiglieria. — **REISOLI Gustavo,** col. di fanteria. — **RICCARDI Pietro,** ten. col. di S. M. — **RIGHI Renato,** ten. col. degli alpini. — **RINALDI Cesare,** ten. di fanteria. — **RINALDI Cesare Giulio,** magg. di fanteria. — **RINAUDO Costanzo,** professore, già insegnante alla Scuola di guerra. — **ROLUTI Francesco,** gen. di brigata. — **ROMANO Curzio,** magg. di S. M. — **ROSMINI Achille,** col. di artiglieria. — **ROSSI Aldo,** capo manipolo M. V. S. N. — **ROSSINI Luigi,** ten. col. **di artiglieria.** — **ROVERE Enrico,** ten. col. di S. M. — **RUGGIERI Ruggiero,** pubblicista. — **RUSSO Biagio,** col. di fanteria. — **RUSSO Mario,** ten. col. di fanteria. — **RUSTICUCCI Luigi,** dottore. — **SACCHI Emilio,** ten. col. di artiglieria. — **SALSA Silvio,** ammiraglio. — **SAMMARTINO Federigo,** ten. col. di fanteria. — **SANI Mario,** generale di brigata. — **SAPIENZA Francesco,** ten. col. di fanteria. — **SAPORI Francesco,** ispettore R. Sopraintendenza alle gallerie d'arte. — **SARDU Efisio,** cap. **dei carri armati.** — **SARFATTI Gualtiero,** col. di artiglieria. — **SCALA Edoardo,** gen. di brigata. — **SCIPIONI Scipione,** gen. di corpo di armata, senatore. — **SERRA Fabrizio,** ten. col. di S. M. — **SERRA Salvatore,** ten. col. di commissariato. — **SERVADIO Emilio,** pubblicista. — **SERVENTI Gaetano Nino,** pubblicista. — **SIGNORELLI Enrico,** col. di artiglieria. — **SODDU Ubaldo,** gen. di divisione. — **SOLI Lucio,** magg. dei bersaglieri. — **SPERDUTI Giuseppe, dottore.** — **SPINELLI Oscar, ingegnere.** — **STABARIN Alberto,** col S. del genio. — **TIRPE Angelo,** gen. di divisione. — **STICCA Giuseppe,** col. degli alpini. — **SUSANI Luigi,** colonnello di fanteria. — **TARANTO Arturo,** gen. di brigata. — **TELMON Edoardo,** ten. col. di artiglieria. — **TOMBESI Tito,** ten. col. A.A. — **TONELLI DI FANO Oscar,** col. di fanteria. — **TOSI Davide,** magg. di fanteria. — **TOSTI Amedeo,** magg. **di artiglieria.** — **TRAINA Mario,** magg. del genio. — **TREVISSOI Alberto,** ten. col. S. M. — **TRILLINI Amilcare,** magg. dei bersaglieri. — **TRIOLI Carlo,** col. **di fanteria.** — **TRIZIO Felice,** ten. col. di S. M. — **URBANI Marino,** ten. di artiglieria. — **URSINO Filippo, col.** del genio. — **VACCARO Giorgio, cons.** gen. **M. V. S. N.** — **VALENTINI Ezio,** ragioniere. — **VALLETTI BORGNINI Marino,** col. di fanteria. — **VANELLI Enrico,** ten. col del genio. — **VANNUTELLI Guido,** amm. di squadra. — **VARANINI Varo,** giornalista. — **VECE Mario** ten. col., di fanteria. — **VERATTI Pietro,** cap. degli alpini. — **VERNA Gildo,** ten. col. di S. M. — **VERYNE Aldo, magg. di artiglieria.** — **VERNIANI Eduardo,** cap. di fanteria. — **VIANELLI Amilcare,** gen. commissario. — **VINCENTI MARERI Giovanni,** magg. di fanteria. — **VINCIGUERRA Aroldo,** ten. col. di fanteria. — **ZANGHIERI Giovanni, gen.** di divisione. — **ZANETTI Mario,** magg. A. A. — **ZANI Francesco,** col. di fanteria. — **ZANON Fernando,** pubblicista. — **ZANOTTI Mario,** col. di artiglieria. — **ZANUSSI Giacomo,** ten. col. di S. M. — **ZAVATTARI Edmondo,** magg. di **cavalleria.** — **ZICAVO Enrico,** gen. di brigata. — **ZINCONE Vittorio, dottore.** — **ZUGARO Fulvio, gen. di brigata, già dirett. gen. al Ministero della guerra** († 1931).

" NAZIONE MILITARE ,, ha pubblicato:

AERONAUTICA

Vol. III. — L'aeronautica militare nel primo periodo del conflitto europeo (agosto-dicembre 1914); C. Prepositi. — L'aeronautica per l'esercito; U. Fischetti.

Vol. IV. — L'aviazione da caccia; U. Fischetti. — L'aviazione da bombardamento; U. Fischetti. — L'aeronautica militare nel conflitto mondiale; C. Prepositi. — L'aviazione di ricognizione; U. Fischetti. — La politica aeronautica mondiale; I. Il potere aereo francese; U. Fischetti.

Vol. V. — La politica aeronautica mondiale: II potere aereo inglese; U. Fischetti. — L'aeronautica italiana nella battaglia del Piave; C. Prepositi. — Le mongolfiere alle prove del fuoco; C. Prepositi.

Vol. VI. — La crociera eroica; G. B.

Vol. VII. — L'ultimo annuario dell'aeronautica; E. M. — Il volo a vela C. Prepositi.

Vol. VIII. — Interpretazione delle aerofotografie; M. Zanetti. — L'esplorazione aerea secondo il codice tattico tedesco; G. Cardona. — La crociera aerea del decennale: I Parte; II Parte; M. Zanetti. — L'aereo cooperazione in guerra; C. Prepositi.

Vol. IX. — L'aviazione imbarcata; L. Accorsi. — La trasmissione delle immagini degli aerei; G. Cuocolo.

Vol. XI. — I nostri volatori nell'Africa Orientale; E. Bartocci. — Aerei d'assalto e reazione della fanteria; R. Pennazzi Ricci. — Visita a Guidonia; E. Bartocci. — Il potere aereo mondiale; E. Bartocci. — Che cosa è un aeroporto; R. Bartocci. — L'arma aerea nella guerra di Etiopia; E. Bartocci.

Vol. XII. — L'aviazione italiana nella battaglia dell'Ascianghi; V. Varanini. — Indirizzi costruttivi della tecnica aeronautica; E. Bartocci. — Il crescente potenziamento dell'ala fascista; T. Tombesi. — L'aviazione da bombardamento nella guerra di Spagna; I. Mencarelli. — L'aeromodellismo in Italia e all'estero; T. Tombesi.

AMMINISTRAZIONE E MERCEOLOGIA

Vol. III. — L'amministrazione nell'esercito. - I. Cenni retrospettivi (1815-75): II. Cenni retrospettivi (1875-1926) O. Monaco. — L'azienda reggimentale; O. Monaco. — La forza amministrata; O. Monaco. — Note pratiche di merceologia; I. Valutazione commerciale di pesi e misure; II. Conservazione dei viveri; III. Recipienti, involucri ed utensili; V. Curato: — Considerazioni sul regolamento di amministrazione - Ediz. 1927; O. Monaco.

Vol. IV. — L'amministrazione nell'esercito. - Dal sistema delle masse al decentramento; O. Monaco. — Note pratiche di merceologia. IV. Conservazione della carne. V. Curato.

Vol. V. — Note pratiche di merceologia: V. Carni refrigerate e carni congelate; VI. Conservazione di generi alimentari. V. Curato.

Vol. VI. — Note pratiche di merceologia: VII. Esame delle carni bovine. V. Curato.

Vol. VII. — Note pratiche di merceologia VIII. Esame del vino; IX. La carne: V. Curato.

Vol. VIII. — Note pratiche di merceologia: X. Esame delle carni macellate: V. Curato:

Vol. IX. — Note utili: Esame dell'acqua; V. Curato. — Note pratiche di merceologia: Il pane; V. Curato.

ARTIGLIERIA

Vol. I. — L'appoggio vicino dell'artiglieria alla fanteria nell'attacco (Impiego delle pattuglie). — Come si determina col tiro la posizione del bersaglio. — Intervento di una batteria in accompagnamento immediato. — Modo di preparare il tiro con la carta topografica. — Artiglieria contro carri armati. — Un raffronto tra alcuni metodi di osservazione del tiro. — Trasporti di tiro. — Classificazione dei tiri di artiglieria. — Criteri di base per la scelta delle postazioni.

Vol. II. — I collegamenti dell'artiglieria. — Un caso di tiro con proietti speciali. — Criteri per la scelta delle posizioni. — Le batterie nemiche individuate per mezzo della vampa. — La distruzione dei reticolati speditivi. — La taratura dei pezzi. — Un caso pratico di ricerca di dati di tiro. — Un gruppo da 75/27 a diretto appoggio di un battaglione. — Le più recenti innovazioni nel campo delle costruzioni del materiale di artiglieria. — Il rifornimento delle munizioni dell'artiglieria divisionale. — Il collegamento dell'artiglieria: I. I mezzi; II. L'impiego dei mezzi. — Il tiro di artiglieria contro i carri armati.

Vol. III. — Un tiro per l'apertura di varchi in reticolati con artiglierie divisionali; F. Merzari. — La difesa antiaerea territoriale e la milizia volontaria fascista. E. Ascoli. — Un tiro di diretto appoggio in terreno fittamente coperto; F. Merzari. — Un impiego di proietti tossici; F. Merzari. — Come può semplificarsi il calcolo dei dati in un trasporto di tiro immediato; E. Pitassi Mannella. — Nel campo della cooperazione: le preventive intese fra fanti ed artiglieri; E. Gamerra. — I reparti munizioni e viveri nei gruppi di artiglieria divisionale; O. Bollea. — Nei terreni di media montagna: azione di un gruppo d'artiglieria in appoggio ad un battaglione di avanguardia; B. Brunetti.

Vol. IV. — Dispersione e sicurezza nel tiro di artiglieria; O. Bollea. — Collaborazione diretta tra un gruppo di artiglieria divisionale (cannoni da 75/27) ed un battaglione di fanteria nelle fasi della preparazione e della esecuzione dell'attacco O. Bollea. — L'evoluzione dell'artiglieria; C. Geloso. — Azione di un gruppo da 100/17 nella difesa; S. Pelligra. — Azione di un gruppo da 100/17 nell'avvicinamento; S. Pelligra. — Azione di un gruppo da 75/27 in avanguardia; B. Brunetti. — Elementi da prendere in esame per compilare gli ordini di operazioni in reparti di artiglieria; M. Zanotti.

Vol. V. — Azione di un raggruppamento di artiglieria auto-campale pesante nella preparazione dell'attacco; S. Pelligra. — La controbatteria affidata ad una Divisione; L. Rossini. — La misura di brevi distanze con la stadia; E. Telmon. — Impiego di un gruppo da 75/13 nel completamento del successo; S. Pelligra. — L'aggiustamento del tiro con osservazione unilaterale; B. Brunetti. — La controbatteria di neutralizzazione; G. Rossini. — Un gruppo controaereo auto-campale nella difesa di una colonna in marcia in lontananza del nemico; L. Rossini. — Impiego di un gruppo da 75/27 in un sistema completo d'avamposti nel settore di un reggimento; S. Pelligra. — La determinazione del punto di stazione; F. Grande.

Vol. VI. — Predisposizioni per l'impiego di un gruppo di artiglieria; E. Telmon. — Il tiro delle artiglierie contraerei; E. Pinto. — La lotta antiaerea e il tiro delle armi automatiche; E. Pinto. — Tiro antiaereo e puntamento automatico; M. Urbani. — Artiglieria divisionale in difensiva; S. Pelligra. — Il tiro di un gruppo da 75/17; G. Cigli. — Preparazione topografica del tiro d'artiglieria; A. Barbieri. — La manovra del fuoco; I. Guida. — La difesa contraerei; E Pinto.

Vol. VII. — Impiego di un gruppo da 100/17 mod. 916 in azione difensiva; S. Pelligra. — Precisione e aggiustatezza nel tiro di artiglieria; I. Guida. — La misura di una base col metodo di Hansen; E. Telmon. — La tavoletta topografica per artiglieria; F. Grande. — Stazioni radiofoniche e radio-organizzazione di artiglieria; E. Telmon. — Artiglierie contraeree moderne; Agar. — Servizio radiofonico di artiglieria: Organizzazione nel Corpo d'armata e nella Divisione; E. Telmon — Servizio radiofonico di artiglieria: Radio-organizzazione di gruppo; E. Telmon.

Vol. VIII. — Un gruppo da 75/13 nell'avvicinamento; F. Marrajeni. — Impiego di un gruppo contraereo autocampale; L. Ballanti. — Considerazioni sul tiro di artiglieria nei boschi montani. I. Guida. — Rifornimento munizioni di un gruppo di artiglieria divisionale nell'attacco; R. M. Camèra.

Vol. IX. — Un gruppo divisionale nell'attacco in terreno montano; R. M. Camèra. — Un gruppo di obici da 75/13 nell'appoggio; G. Bottari. — Note su la controbatteria; F. Paterni.

Vol. X. — Pratica artiglieresca: Impiego dell'artiglieria divisionale; R. M. Camèra. — Mascheramento delle artiglierie pesanti; L. Mascagna. — Il sottocomandante di batteria; A. Verney. — Un gruppo da 75/13 in ripiegamento; L. Ballanti. — Comunicazioni radio nelle minori unità di artiglieria; A. Micciché. — L'artiglieria alpina in altissima montagna; G. Molinari.

Vol. XI. — Una batteria di accompagnamento nell'attacco; G. Bottari. — Pratica artiglieresca. Artiglieria divisionale nel ripiegamento; R. M. Camèra. — L'uomo, il mulo e la montagna; G. Molinari. — Artiglieria Anno XIV; G. De Stefanis. — Impiego di artiglieria sopra i 3.000 metri; G. Molinari.

Vol. XII. — Impiego di una batteria controaerei; A. Lerz. — L'artiglieria divisionale nella marcia al nemico; R. M. Camèra. — La controbatteria nella guerra di movimento; R. M. Camèra.

BIOGRAFIE

Vol. I. — Giovanni dalle Bande Nere; D. Guerrini. — Emanuele Filiberto di Savoia (1528-30).

Vol. III. — Giulio II (Un papa guerriero); M. Borgatti. — Il Carmagnola; il Gattamelata (Serie dei condottieri della Serenissima); S. Raudino. — Giacinto Provana di Collegno; M. de' Rubris.

Vol. IV. — Bartolomeo Colleoni (continuazione della serie dei condottieri della Serenissima); S. Raudino. — Pietro Calà Ulloa; M. Menghini. — Giuseppe Missori; G. Sticca. — Il maresciallo Luigi Cadorna; A. Tosti.

Vol. VI. — Pier Fortunato Calvi; A. Baldini. — Ippolito Nievo; A. Tosti. — Due grandi scomparsi: A. Baldini. — Alla memoria di Emanuele Filiberto Duca d'Aosta; A. Baldini.

Vol. VII. — La figura di Cesare; U. Businelli. — Il generale conte Luigi Ferdinando Marsili; D. di Marco. — Il Figlio di Napoleone; C. Rinaudo. — Giorgio Washington; A. Tosti.

Vol. VIII. — Scrittori militari della Rinascenza Mario Savorgnano; I. Lener. — Luigi di Savoia; A. Tosti. — Italiani all'estero. Filippo Scolari; L. Holik Barabas. — Un Maresciallo di Savoia: Bernardo Ottone di Rehbinder; E. Bianco di San Secondo.

Vol. IX. — Collana storica sabauda: Il Principe Eugenio di Savoia (1663-1744); C. Rinaudo. — I seminatori: Domenico Guerrini; S. Nasalli Rocca (†).

Vol. X. — La nazione militare: Un precursore: Carlo Cattaneo; C. Argan. — Alle origini del servizio sanitario militare. - Isabella di castiglia; A. Cesarini. — Il testamento inedito di Sanchez Cerro; C. Maccari.

Vol. XI. — L'uomo e il fascinatore di uomini in Napoleone; A. Baldini.

CAVALLERIA E TRUPPE CELERI

Vol. I. — Esplorazione di una pattuglia di cavalleria. — Come una zona abitata viene esplorata da un plotone di cavalleria.

Vol. II. — Esercitazione coi quadri di un reggimento di cavalleria. — Impiego di uno squadrone nel forzamento di un corso d'acqua.

Vol. VI. — La storia della cavalleria e i suoi insegnamenti; G. Reisoli.

Vol. VII. — Il plotone di cavalleria in esplorazione; G. Costa. — Uno squadrone in distaccamento esplorante; G. Costa. — Caso pratico d'esplorazione vicina; G. Costa.

Vol. VIII. — Squadroni nell'esplorazione vicina; T. Agosti. — Bersaglieri e cavalleria nell'esplorazione vicina; G. Costa. — Truppe celeri nell'inseguimento; E. Armando.

Vol. IX. — Un gruppo di squadroni nella ripresa di contatto; E. Zavattari. — Truppe celeri nell'esplorazione vicina; E. Armando. — Note cavallere. - Passato e presente della cavalleria francese; E. Zavattari.

Vol. X. — Cavalleggeri alle escursioni invernali. Un nucleo esplorante in azione; G. Costa. — Note cavalleriesche: Passato e presente della cavalleria russa; E. Zavattari.

Vol. XII. — Fuoco e movimento nel nucleo esplorante terrestre; E. Zavattari.

COLONIE E POSSEDIMENTI

Vol. I. — Notizie sull'ordinamento militare nelle colonie italiane.

Vol. II. — Il confine fra la Cirenaica e l'Egitto. – Le nostre colonie nell'Oceano Indiano.

Vol. III. — Cassala; C. Cesari. — La nostra concessione di Tien-Tsin; C. Cesari.

Vol. IV. — L'occupazione di Giarabûb; R. Micaletti. — Rinascita coloniale e pionieri d'oltremare; R. Micaletti. — Decennale coloniale; E. Cotroei.

Vol. V. — In Tripolitania sulle orme dei Romani; R. Micaletti. — L'impiego militare del cammello; E. Verniani.

Vol. VI. — Cùfra italiana; R. Micaletti. — Il problema coloniale della Francia e l'Africa settentrionale francese; C. Cesari. — Origine dei regolari indigini dell'Eritrea; M. Grosso. — Caratteri e necessità della guerra coloniale; N. Giacchi. — Come si organizza una carovana; G. Fatuzzo. — L'esposizione coloniale di Parigi; P. Bernasconi. — Le forze armate della Reggenza di Tunisi; V. Gorresio. — La pacificazione della Cirenaica; U. D'Andrea. — La prima mostra d'arte coloniale; M. Biancale. — La colonna Cassinis in Tripolitania nel 1917; M. Sani. — L'occupazione di Porto Bardia; M. Grosso.

Vol. VII. — Tobruk e la Marmarica; P. Bernasconi. — La nostra colonia primogenita; R. Micaletti. — Giuseppe Sapeto all'acquisto di Assab; A. V. Pellegrineschi. — La Cirenaica; R. Micaletti.

Vol. VIII. — La Libia e il suo avvenire; R. Micaletti. — L'occupazione di Rodi; L. Susani. — Come gli alleati occuparono il Camerum; A. V. Pellegrineschi. — Le nostre tradizioni coloniali; M. Valletti-Borgnini. — L'occupazione delle oasi di Gialo e Maràda; E. Verniani. — Politica e azione militare nella riconquista fascista delle colonie; A. Piccioli.

Vol. IX. — Nei sultanati di Obba e Migiurtinia: Dal protettorato alla sovranità; V. Gorresio. — Alle frontiere della Somalia italiana. - Le bande dei « Dubat »; F. Zanon. — Il fattore coloniale nella romanità; R. Micaletti. — I celeri del deserto; G. Cremasco.

Vol. X. — Come venimmo alla conquista della Somalia; R. Micaletti. — L'assetto territoriale della Libia; A. V. Pellegrineschi. — Genti di Somalia; M. P. — Le basi economiche dell'Africa Orientale Italiana; A. V. Pellegrineschi. — Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 3 al 20 ottobre); (dal 21 ottobre al 20 novembre); I. Perugini.

Vol. XI. — Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 21 novembre al 26 dicembre 1935); (dal 26 dicembre al 3 febbraio 9136); (dal 3 febbraio al 6 marzo); Ilo Perugini. — Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 7 marzo al 6 aprile); (dal 7 aprile al 9 maggio); Zanussi. — Le vie di accesso all'Etiopia; A. V. Pellegrineschi. — Itinerari di transito in Etiopia; A. V. Pellegrineschi. — Possibilità economiche dell'Etiopia; G. Ongaro. — La valutazione dell'Impero; A. V. Pellegrineschi. — L'Etiopia occidentale nella esplorazione di un precursore; A. V. Pellegrineschi. — La Libia come è oggi; M. Dorato. — « La litoranea libica »; A. V. Pellegrineschi.

Vol. XII. — L'organizzazione dell'Impero; G. Sperduti. — La valorizzazione dell'Impero Fascista veduta dall'Estero; G. Ongaro. — Problemi coloniali — Verso una nuova vita sociale indigena; G. Caniglia. — La politica religiosa dell'Italia nelle sue terre d'oltremare; G. Ongaro. — Popolamento dell'Impero; G. E. Pistolese. — Il servizio informazioni nelle operazioni coloniali; V. E. Barengo. — Trasporti e comunicazioni nell'Africa Orientale Italiana; P. Pietravalle.

EDUCAZIONE FISICA

Vol. I. — L'educazione fisica nell'esercito italiano - Gli elementi di un buon allenamento fisico; A. Paolini. — VII. Gara generale di tiro a segno - Il nuovo programma di educazione fisica militare; A. Paolini.

Vol. II — La valutazione metrica delle qualità fisiche; U. Cassinis. — Punti di vista sull'allenamento del soldato; U. Cassinis. — I giuochi nell'esercito complemento dell'educazione fisica; A. Paolini.

Vol. III. — L'equitazione nell'educazione del corpo; A. Mennella. — Sport ed educazione fisica militare; A. Paolini.

Vol. IV. — L'Opera Nazionale Balilla; E. Pompei. — La nuova istruzione per la ginnastica militare; A. Paolini. — Muscoli ed anima nella scherma; A. Mennella.

Vol. V. — Il torso nudo nella ginnastica militare; A. Paolini. — Piani di lezione in educazione fisica militare; A. Paolini.

Vol. VI. — Considerazioni sullo sport; E. Servadio.

Vol. VII. — Dosaggio degli esercizi fisici; A. Paolini. — Il campionato militare di campagna; Agar.

Vol. IX. — Ludi Juveniles; V. Gorresio.

Vol. X. — La preparazione militare dei giovani presso gli antichi; M. Valletti Borgnini. — L'educazione fisica in Regime fascista; G. Vaccaro. — Ginnastica militare e preparazione bellica; S. Piazzoni.

Vol. XI. — Il pentatlon moderno; L. Soli.

Vol. XII. — Questioni calcistiche — Squadre, campionati, sistemi di giuoco; Quidam. — Centocinquant'anni fa: inizio del grande alpinismo. — La conquista del Monte Bianco; Quidam. — Recenti imprese alpinistiche italiane. Quidam.

FANTERIA

Vol. I. — La pattuglia di fanteria in azione. — Come si guida e come opera una pattuglia di fanteria. — Impiego di una compagnia di testa di avanguardia. — Impiego di una squadra di armi leggere. — Ordine di attacco di un battaglione di fanteria. — Ricognizione di una strada. — Il terreno delle grandi esercitazioni estive. — Condotta di una pattuglia di fanteria in ricognizione in zona montana. — Come comunicano tra loro truppe ed aerei. — Principi tattici fondamentali. — Cenni sui servizi del battaglione di fanteria in combattimento. — Collegamenti con l'aviazione. — Norme di addestramento tattico. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria. — Come viene impostata l'esercitazione. — Il concetto di massa e di manovra del fuoco. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria: avvicinamento e sistemazione a difesa del battaglione. — Esercitazione sul terreno coi quadri di un battaglione di fanteria. — L'azione di una compagnia « armi leggere » nell'avvicinamento e nella sistemazione a difesa. — Carri armati contro reticolati. — Carri armati oltre i varchi dei reticolati. — Impiego di una sezione di carri armati con gruppi fucilieri di una compagnia armi leggere.

Vol. II. — Manovra coi quadri di un battaglione di fanteria: predisposizioni per la difesa e per il contrattacco. — Tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice. — Schema per lo svolgimento di una manovra coi quadri di un reggimento di fanteria. — Studio di un colpo di mano. — Manovra coi quadri di un battaglione di fanteria: predisposizioni per il concorso di una batteria. — Tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici Fiat. — Il fante e il fucile. — Il rifornimento delle munizioni per la fanteria: I. Dati di base e funzionamento del servizio; II. Un caso pratico. — Attacco di un battaglione su terreno coperto. — Precisazioni sul puntamento indiretto con le mitragliatrici. — Attacco di fianco in montagna. — Sbarramento difensivo di una valle di media montagna. — Impiego di carri armati leggeri con un battaglione di fanteria.

Vol. III. — Organizzazione a difesa di una posizione di media montagna: I. Disposizioni per la fanteria; R. Righi. — II. Disposizioni per l'artiglieria F. Merzari. — Un distaccamento celere; R. Pelligra. — Un battaglione di fiancheggiamento in terreno montuoso e boscoso; I. Di Nisio. — Problemi del puntamento indiretto con le mitragliatrici Fiat 1914; G. Bettini. — Le mitragliatrici: caratteristiche del tiro e principali norme d'impiego; R. Righi. — Un reggimento di fanteria all'attacco; A. Taranto. — Contrattacco di un battaglione di riserva; I. di Nisio. — L'impiego della mitragliatrice: criteri odierni ed esempi pratici; Il tiro delle mitragliatrici contro aerei; G. Bettini. — Il battaglione mitraglieri; R. Righi. — L'impiego della milizia in guerra: un battaglione di camicie nere nell'attacco; A. Taranto. — Nei terreni di media montagna: attacco di un battaglione di avanguardia; I. di Nisio. — Un battaglione di avanguardia; I. di Nisio. — Un battaglione in avamposti; I. di Nisio.

Vol. IV. — La compagnia mitraglieri; U. Soddu. — Un battaglione di primo scaglione nella difensiva; A. Naldi. — Il « raid » sciistico delle truppe alpine; R. Righi. — Un attacco nella boscaglia; R. Righi. — Un plotone di carri armati « Fiat 300 » nell'attacco di un battaglione di fanteria; D. Barbato. — Alcuni quesiti sul puntamento indiretto con le mitragliatrici. Il pezzo da fanteria e la designazione dei bersagli; G. Vernia. — Caso concreto d'esplorazione di fanteria; F. Zani. — Efficacia del tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici « Fiat 914 »; D. Tosi. — Un battaglione di fanteria nel combattimento offensivo in terreno montuoso (fase di attacco); C. Melotti. — Un battaglione di testa d'avanguardia nella marcia in vicinanza del nemico e nella fermata protetta; A. Naldi. — Un battaglione di avanguardia nell'avvicinamento; D. Barbato.

Vol. V. — Preparazione del tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici senza la carta topografica; E. Verniani. — Una gironata in difensiva; G. Ferreri. — Contrattacco di una riserva parziale divisionale; F. Zani. — Costruzione ed uso del listello quotato; P. D. Carli. — L'impiego della bussola nel tiro a puntamento indiretto con le mitragliatrici pesanti; F. del Re. — Una impostazione da manovra con i quadri a partito unico di battaglione; A. d'Andrea. — Addestramento alpino; E. Anchisi. — Una linea di sicurezza attaccata da un'avanguardia parziale; F. Zani. — Una compagnia di carri armati nell'attacco di un battaglione di fanteria; D. Barbato. — Le esercitazioni invernali degli alpini; R. Righi. — Attacco di un reggimento di fanteria in terreno organizzato; F. Zani. — Attacco di un battaglione rinforzato da un plotone di carri armati; A. Vinciguerra. — I servizi nel reggimento di fanteria; A. Rosmini. — La marcia notturna di una Divisione in lontananza dal nemico; B. Pasqua di Bisceglie. — Attacco di un battaglione di primo scaglione in terreno libero; F. Zani. — Lo « sci » e la sua applicazione nel campo militare; P. Barbier. — I servizi della fanteria; A. Naldi.

Vol. VI. — La compagnia fucilieri nell'attacco; G. Cesarini. — Sistemazione difensiva contro i carri armati; G. B. Pelosio. — Ripiegamento di un battaglione di primo scaglione; I. Di Nisio. — Un battaglione di primo scaglione nella difensiva; T. Bernardi. — Alcune considerazioni sulla « distanza di sicurezza »; I. Guida. — Fanteria e Camicie nere nell'attacco; F. Zani. — Sistemazione difensiva di un battaglione: Organizzazione dei lavori; A. Vinciguerra. — Armi e armati fuori d'Italia: I. Note su la fanteria francese; II. Note su la fanteria germanica; I. di Nisio. — La cassa di sabbia; U Naldi. — Le mitragliatrici pesanti nel tiro controaereo; F. del Re. — Le escursioni estive delle truppe di montagna; P. Barbier. — I collegamenti nei reggimenti di fanteria; F. Zani. — Note sul tiro della fanteria; R. Mella. — I telefonisti della fanteria; G. Rinaldi.

Vol. VII. — Esercitazione tattica di compagnia con tiri a proiettile ***. — Un reggimento di fanteria nella difensiva; F. Zani. — L'esplorazione di fanteria nell'avvicinamento; N. Balzani. — L'attacco di un battaglione; T. Bernardi. — Fanteria e artiglieria nell'attacco; F. Zani. — Attacco di un battaglione in terreno montuoso; D. Barbato. — Un battaglione bersaglieri in distaccamento esplorante; T. Bernardi.

Vol. VIII. — Un battaglione di fanteria in esplorazione; M. Balzani. — Un colpo di mano; A. Naldi. — Fanteria e artiglieria: Esempio di cooperazione nella difesa; F. Zani. — Scavalcamento invernale di un colle di alta montagna; G. Lombardi. — Un battaglione di fanteria nello sfruttamento del successo; M. Valletti-Borgnini. — Un battaglione nell'attacco in terreno montuoso; F. Zani. — Il battaglione nell'organizzazione di una posizione di resistenza; F. Sapienza. — Autotrasporto di un battaglione di fanteria; M. Valletti-Borgnini.

Vol. IX. — Un battaglione nell'attacco; U. Balzani. — L'azione di una avanguardia; M. Valletti-Borgnini.

Vol. X. — Marce celeri in montagna; D. Fornara. — La manovra della fanteria nel combattimento autonomo; G. Cardona. — Un battaglione di fanteria nell'attacco in zona montana e boscosa; F. Sapienza. — Tecnica alpina: Il battaglione « Aosta » sul ghiacciaio del Triolet; Alpinus. — Gli alpini celeri della montagna; F. Pisoni. — La divisione alpina; G. Molinari.

Vol. XI. — Marcia celere in alta montagna; A. F. — Il primo campionato militare per pattuglie di fanteria. — La sicurezza in marcia; S. Piazzoni. — Fanteria carrista; L. Del Mauro. — Il fuoco potenza del fante; S. Piazzoni. — La guerra in montagna: Un battaglione di primo scaglione nella difesa; D. Barbato.

Vol. XII. — Il tiro teso di fanteria; F. Patroncini. — Pattuglie di fanteria; F. Zani. — Alpinismo di massa sulla catena delle Grandes Murailles; G. Molinari. — Difesa di un corso d'acqua: Organizzazione di un settore di battaglione; G. Verna.

GENIO

Vol. I. — Teoria e pratica del mascheramento. — Gittamento di una passerella per fanteria. — Sistemazione difensiva di un plotone di mitragliatrici pesanti. — Impianto di una teleferica del tipo leggiero. — La trasmissione delle immagini a distanza e le sue applicazioni militari. — Costruzione di piccolo ponte di circostanza. — Interruzioni multiple su una strada ordinaria. — Che cosa è la fonotelemetria. — In tema di mascheramento.

Vol. II. — Alcune note sulla radiogoniometria. — I mezzi di trasmissione radio elettrici nella battaglia moderna. — L'impiego delle macchine perforatrici e scavatrici. — Gli esplosivi da mina e il loro impiego. — Gli apparecchi generatori di fumo. — Riattamento di una interruzione stradale. — Ricognizione di un corso d'acqua. — Le radio comunicazioni nell'Esercito.

Vol. III. — Predisposizioni per il passaggio di un corso d'acqua; G. Acquarone. — La captazione delle acque; M. Montanari. — L'osservazione aerostatica; E. Zicavo. — Il servizio degli specialisti del genio; A. Stabarin. — Le comunicazioni radiotelegrafiche nella Divisione; P. Poli: I Materiali e la teoria; II. Esempio di applicazione pratica al terreno. — Visioni panoramiche dei compiti del genio in guerra; E. Gianetti.

Vol. IV. — Ricognizione di una stazione ferroviaria; B. Biagioli. — La radiotelefonia nel campo militare; P. Poli. — Un caso concreto di rifornimento idrico; B. Biagioli. — Collegamenti di guerra; L. Grosso: I. L'organizzazione generale. II. Le reti di trasmissione e le reti di collegamento.

Vol. V. — Collegamenti di guerra; L. Grosso: III. I mezzi di trasmissione; IV. I mezzi di trasmissione con filo; la telefonia. — Armi ed armati nelle alte Alpi; L. Ferreri. — Piccolo laboratorio per allestimento di reti mimetiche; M. Traina.

Vol. VI. — Misurazioni speditive di campagna; L. Grosso. — L'intercettazione e il disturbo delle trasmissioni radio; P. Poli.

Vol. VII. — Il telefono nei collegamenti di guerra; L. Grosso. — Il telefono nelle principali azioni; L. Grosso. — Materiale dei reparti fotoelettricisti; P. Poli. — La guerra sotterranea; M. Amodio.

Vol. VIII. — Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani (n. 10 puntate); L. A. Maggiorotti. — Impiego dei reparti fotoelettricisti; P. Poli. — L'impiego dei cementi speciali nella fortificazione campale; U. Morera — Intercettazione telefonica; L. Grosso. — Caso concreto d'impiego di una sezione fonotelemetrica; G. Bottari. — Truppe del genio nell'inseguimento; B. Biagioli.

Vol. IX — Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani (n. 11 puntate e fine); L. A. Maggiorotti. — Interruzioni stradali e ferroviarie; Impiego di una compagnia genio; N. Morera. — L'iprite, aggressivo di guerra; A. Murer. — Gli esplosivi di mina; A. Izzo. — L'arma del genio in terreno boscoso; B. Cappuccini.

Vol. X. — Zappatori del genio al passaggio di un corso d'acqua; M. Amodio. — Impiego di telefonisti; B. Biagioli. — L'impiego della radiotelegrafia nella conquista della Tripolitania; G. Manisco. — I collegamenti tattici-onde e microonde; F. Gatta.

Vol. XI. — Le trasmissioni nella guerra alpina; B. Cappuccini. — Gli zappatori-artieri nelle operazioni; G. Cardona. — I reparti del genio nell'offensiva; B. Cappuccini. — Le radiazioni visibili ed oscure nei collegamenti tattici; F. Gatta. — Le teleferiche smontabili nell'attraversamento dei corsi d'acqua; E. Vanelli. — Il servizio idrico durante la battaglia dell'Ogaden; V. Barengo.

Vol. XII. — Collegamenti in montagna; B. Cappuccini. — I collegamenti a filo nella guerra in montagna; B. Cappuccini. — L'organizzazione dei collegamenti radio in montagna; B. Cappuccini. — La guerra in montagna. — Il rendimento dei mezzi radio; B. Cappuccini. — Impiego di un reparto artieri nell'inseguimento; E. Vanelli.

GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA MILITARE

Note di cartografia:

Vol. I. — La cartografia sino alla fine del XVII secolo; Camillo Basevi. — La cartografia dal secolo XVIII ai nostri giorni; Camillo Basevi. — L'Istituto geografico militare; Camillo Basevi. — Carte geografiche, cartografiche, carte speciali; Camillo Basevi. — Come si fa e come si tiene aggiornata una carta topografica; Camillo Basevi. — L'apprezzamento del terreno attraverso le carte e gli schizzi; Camillo Basevi.

Vol. VI. — La fotografia con reticolo applicata alla riproduzione delle carte; G. Bottai. — Lo schizzo panoramico militare; I. I requisiti d'insieme; II. Il rilievo; III. I particolari dello schizzo; G. Zanghieri. — La fotografia con il teleobiettivo; G. Bottai. — La cartografia coloniale francese all'Esposizione di Parigi; U. Ademollo.

Vol. VII. — Lo schizzo panoramico militare. IV Rilievo ed impiego di uno schizzo panoramico speditivo; V. Cognizioni complementari; G. Zanghieri. — L'apparecchio per fotogrammetria terrestre non stereoscopica; G. Bottai. — Fotografia aerea e carte di guerra; M. Zanetti.

Vol. VIII. — La scuola di topografia dell'Istituto Geografico militare; M. Campo.

Vol. IX. — Note di cartografia militare: Cartografia francese; E. Verniani. — I. Touring Club italiano e le Forze armate; U. Fischetti. — Preparazione topografica del tiro delle artiglierie; V. Calandriello.

Vol. X. — Note di cartografia militare: Cartografia della Germania; E. Verniani. — Note di cartografia militare: Cartografia della Jugoslavia; E. Verniani. — Note di cartografia militare: Cartografia della Svizzera; E. Verniani. — Aspetti geografici delle battaglie del Piave; D. Deambrosis.

Vol. XI. — Note di cartografia militare. - Cartografia austriaca; E. Verniani.

Note di geografia militare dell'Italia:

Vol. I. — Situazione geografica e funzione militare dell'Italia; D. Deambrosis. — La fronte del Tirreno; D. Deambrosis. — La fronte ionicolibica; D. Deambrosis. — I confini dell'Albania. - La fronte dell'Adriatico; D. Deambrosis. — La fronte terrestre; D. Deambrosis.

Vol. II. — Note di topografia militare: I. Il torrente montano alle origini; II. Il torrente montano nel suo corso medio inferiore; III. Il ghiacciaio alpino alle origini; IV. Il ghiacciaio alpino nel suo corso mediano; V. Valli pensili, barre glaciali ed anfiteatri morenici; VI. Caratteri montani dipendenti dalla litologia; VII. Forme dipendenti dalla diversa tenacità delle rocce; D. Deambrosis. — L'insegnamento e lo studio della geografia nelle scuole militari; A. Bergonzi. — La fotografia come ausilio nella topografia; P. V. — Note di topografia militare razionale: VIII. Forme dipendenti dall'architettura fondamentale della regione; IX. Il fenomeno vulcanico; D. Deambrosis.

Vol. III. — Note militari di geografia biologica: I. Geografia e biologia militarmente considerate; II. Paesaggi di pianura pedemontana; III. Paesaggi di piatte pianure litoranee; IV. Paesaggi di pianure ed agrumenti e di trarotti, argillosi, calcari e vulcanici; D. Deambrosis.

Vol. IV. — Note militari di geografia biologica: V. Paesaggi di collina, di media e di alta montagna; D. Deambrosis.

Vol. IX. — Saggi di geografia militare: Attacco e difesa della gola di Ripafratta; D. DEAMBROSIS. — Il terreno dal punto di vista militare Elba ed Ossi; D. DEAMBROSIS.

Vol. X. — Preparazione topografica del tiro. - La possibilità della carta al 100.000; V. CALANDRIELLO.

LE BELLE ARTI E LA GUERRA

Vol. I. — Gli albori dell'artiglieria nella figurazione pittorica; L. A. MAGGIOROTTI.

Vol. II. — L'espressione del dolore nella pittura bellica; A. L. MAGGIOROTTI. — Gli affreschi militari di Avio; M. BORGATTI. — La battaglia di Lepanto nella coscienza degli Italiani; L. A. MAGGIOROTTI. — La linea del Piave nelle impressioni artistiche di Vito Lombardi; C. CECCHELLI.

Vol. III. — Il settore carsico nelle impressioni artistiche di Gabriella Sommi-Picenardi; C. CECCHELLI. — Dinanzi al monumento di Bolzano; A. BACCHIANI. — Le arche romane ai caduti per la Patria; C. CECCHELLI.

Vol. IV. — Armati e battaglie nella xilografia della rinascita; C. CECCHELLI.

Vol. V. — All'insegna di Marte; C. CECCHELLI. — Il monumento alla Guardia di finanza in Roma; F. SAPORI.

Vol. VI. — I codici della guerra; D. ANGELI.

Vol. VII. — Il codice militare di Pietro da Eboli (fine del XII secolo); M. BORGATTI. — Il bersagliere nell'arte; L. A. — Il volo umano nella letteratura e nell'arte; C. PREPOSITI.

Vol. VIII. — Visioni di guerra romana sulla via dell'Impero; A. CASARINI. — « La tradotta » giornale settimanale della 3ª Armata; C. PREPOSITI.

Vol. IX. — Pittori di battaglie in Italia; P. D'ACHIARDI. — Scultori di battaglie; P. D'ACHIARDI. — La cripta del Cappellano militare; R.

Vol. X. — Sotto l'Augusto patrocinio - La guerra 1915-18 nell'arte italiana; M. PAOLETTI.

LOGISTICA

Vol. I. — Spunti di logistica - Scopi e organi direttivi del servizio di rifornimento; F. FOSCHINI. — Corredo e giacitura del soldato. — Il vitto del soldato.

Vol. II. — La trazione meccanica nell'esercito mobilitato; A. L. MAGGIOROTTI. — Appunti di logistica applicata; F. FOSCHINI: I. Il servizio di vettovagliamento; II. Il servizio del genio; III. Il servizio di artiglieria. — Forniture e fornitori; F. ZUGARO.

Vol. III. — Appunti di logistica applicata; F. FOSCHINI: IV. Il servizio di sanità; V. Il servizio di veterinaria; VI. Il servizio dei trasporti per via ordinaria; VII. La manovra dei mezzi logistici; VIII. Il servizio di vestiario ed equipaggiamento; IX. Il servizio postale. — L'impiego del nuovo telo da tenda; R. PIANEGIANI. — Servizio sanitario in alta montagna; A. MENNELLA. — Un modesto servizio necessario: il bucato nelle caserme; F. ZUGARO.

Vol. IV. — Per assicurare i viveri ai combattenti; G. CHIRICO.

Vol. V. — Grano e carne nell'eventualità di una guerra; G. CHIRICO. — La razione alimentare del soldato; G. CHIRICO. — La razione viveri del soldato in tempo di guerra; G. CHIRICO.

Vol. VI. — Il rifornimento delle carni; G. CHIRICO. — La guerra di montagna e i rifornimenti; P. BARBIER. — La trazione meccanica ed i servizi di Commissariato in guerra; G. CHIRICO. — Sistemi di provvista dei generi componenti la razione alimentare del soldato; G. CHIRICO. — Il servizio sanitario nell'Armata del Cadore; A. PAOLINI.

Vol. VII. — Il deposito centrale viveri; G. CHIRICO. — Divisione di fanteria in marcia; A. ROSMINI. — La sanità militare; A. CASARINI.

Vol. IX. — Logistica sanitaria; G. FELSANI. — I servizi nel battaglione bersaglieri; A. TRILLINI. — Marcie invernali in alta montagna; R. BELLANI. — Il problema del vettovagliamento in guerra; A. VIANELLI.

Vol. X. — Note di logistica - Il vestiario e l'equipaggiamento in guerra; A. VIANELLI. — Esperienze logistiche - Le ferrovie italiane, francesi e tedesche nella guerra mondiale; O. SPINELLI. — Note di attualità - Appunti di logistica coloniale; I. PERUGINI.

Vol. XII. — Il rifornimento delle munizioni nella guerra di movimento; R. M. CAMÈRA.

MARINA

Vol. II. — La battaglia navale: I. I mezzi e le armi; II. L'urto fra le flotte; PERSISTI. — Come si difendono le coste; S. SALZA.

Vol. IV. — La riduzione degli armamenti e la tesi italiana; BAHR. — L'incrociatore leggero e il suo impiego; BAHR. — Note sulla difesa costiera; BAHR. — Note sul sommergibile; BAHR. — Il siluro e il suo impiego; BAHR. — Una grande battaglia navale mancata (19 agosto 1916); BAHR. — Potenza navale e formule politiche; L. FEA.

Vol. V. — Il fattore marittimo nella guerra mondiale; BAHR. — La nuova marina francese. - Un decennio di grande sviluppo; L. FEA. — In margine alla nuove costruzioni navali; U. COMOLLI. — Da Washington a Londra (1922-30) - Le due conferenze per la limitazione degli armamenti navali; L. FEA. — La situazione navale nel Mediterraneo; BAHR. — Origine e sviluppi della conferenza di Londra; U. COMOLLI. — I nostri « M. A. S. » nella grande guerra; BAHR.

Vol. VI. — Questioni navali di attualità: I. La nave da battaglia; II. La difesa delle navi da battaglia; L. FEA. — Le basi navali elemento del potere marittimo; BAHR. — Il cinquantenario della R. Accademia Navale; A. MUFFONE.

Vol. VII. — Il sommergibile nella guerra moderna; L. FEA. — Le grandi manovre navali dell'anno X; BAHR. — Artiglierie navali; BAHR.

Vol. VIII. — La protezione del traffico marittimo; BAHR. — La nostra marina da guerra nell'anno XI; ALCIONE. — Torpediniere siluranti e cannoniere di scorta; L. FEA. — Glorificazione marinara: Il monumento di Brindisi; ALCIONE.

Vol. IX. — Costruzioni e programmi navali; L. ACCORSI. — Considerazioni sui supertransatlantici; L. FEA. — Navi di linea; ALCIONE. — Le nuove navi da battaglia italiane; L. FEA. — Navi portaerei; L. ACCORSI.

Vol. X. — Premilitare e postmilitare marittima; ALCIONE. — Dati di fatto. - La marina tedesca dall'armistizio al riarmo; L. ACCORSI.

Vol. XI. — La situazione navale nell'Estremo Oriente; L. NONNO. — La Germania sul mare; L. NONNO. — I programmi navali delle principali potenze; L. NONNO. — La situazione navale sul Mediterraneo; L. NONNO. — La marina militare degli Stati Uniti; L. NONNO. — Navi da guerra a Napoli (26 novembre 1936-XV); N. MORABITO.

Vol. XII. — La marina nella guerra d'Etiopia; L. NONNO. — Appello al mare; A. CESARANO. — Il potere marittimo dell'Italia; L. NONNO. — Il riarmo navale; L. NONNO. — Tendenze moderne nelle costruzioni navali; L. FEA. — Armamento e protezione nelle flotte moderne; L. NONNO.

ORGANICA

Vol. I. — Rinnovamento; U. CAVALLERO. — Le nuove leggi militari in atto - I corsi superiori tecnici di artiglieria inaugurati. - I nuovi orizzonti degli ordinamenti militari; G. C. — Il carico del fante; RUBENS PIANEGIANI. — Divisione ternaria e battaglione armato di mitragliatrici leggere. - Le nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio attivo permanente; G. C. — L'equipaggiamento del fante; RUBENS PIANEGIANI. — Studi statistici sull'Annuario Militare; Un cieco per i veggenti).

Vol. II. — Il servizio tecnico nell'esercito. — L'esercito dell'Italia rinnovata. — I « testi unici » delle leggi militari - Il testo unico delle leggi sul reclutamento - La nuova legislazione penale militare - La nuova legge per i sottufficiali. — Spigolando fra gli annuari — Gli ufficiali dei Corpi Amministrativi; F. ZUGARO.

Vol. III. — Rivelazioni della Statistica: in che misura reclutiamo gli ufficiali; F. ZUGARO.

Vol. IV. — Il bilancio dell'Esercito. - Organismi, uomini ed armi.

Vol. VII. — I quadri minori dell'esercito; EMMEVI. — Il problema delle carriere: La nuova legge sui quadri dell'esercito; F. TRIZIO.

Vol. IX. — Note sul disegno di legge per l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito; A. STIRPE. — Il Parlamento italiano e l'avanzamento nell'Esercito.

Vol. X. — Evoluzione delle leggi sul reclutamento; A. BALBONI. — L'Esercito italiano dalla neutralità all'intervento; E. MIRAGLIA.

PREPARAZIONE INTEGRALE DELLA NAZIONE ALLA GUERRA

Economia, finanza, corporativismo ed autarchia:

Vol. I. — Alcuni indici delle condizioni economiche dell'Italia; G. MORTARA. — Cinque bilanci militari italiani; F. Z. — Bilanci militari esteri; F. Z. — Le importazioni per uso militare. — La battaglia economica e gli approvvigionamenti alimentari per l'esercito; R. RATIGLIA.

Vol. II. — Le grandi industrie italiane: il cotone. — Rapporti economici fra le forze armate. — La battaglia dell'agricoltura: l'ora della potassa — Le grandi industrie italiane: il carbone bianco. — L'economia nazionale ed il vitto del soldato: frutta e ortaggi. — Il fosforo nella nutrizione delle piante. — La battaglia del grano e le necessità del paese in guerra. — L'industria solfifera italiana. — Il pane per le forze armate, con grano nazionale; F. ZUGARO. — L'acqua nei campi.

Vol. III. — Gli armamenti mondiali, quali sono e quanto costano; F. ZUGARO. — La politica finanziaria del Governo Fascista.

Vol. IV. — L'allevamento del coniglio in Italia. — L'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale; G. CHIALVO.

Vol. V. — La Politica economica nell'ultima guerra: I. L'incerta legislazione del primo periodo; II. Il panorama economico degli Stati belligeranti; III. Costruzioni e restrizioni; G. CHIALVO. — Orientamenti economici degli Stati Uniti d'America; G. CHIALVO.

Vol. VIII. — Per il domani d'Europa; G. CHIALVO. — Problemi economici d'attualità. — La produzione italiana in cifre; G. CHIALVO.

Vol. IX. — Forze armate e corporativismo; G. N. SERVENTI. — Economia agricola e approvvigionamenti in guerra; S. SERRA.

Vol. XI. — Abissinia agricola; A. V. PELLEGRINESCHI. — L'economia antisansionista nel bilancio di un semestre; P. PIETRAVALLE. — Il problema del combustibile nazionale; Gli asfalti; P. PIETRAVALLE. — I fattori economici nella condotta della guerra; A. GASPARY. — Le risorse minerarie dell'Africa Orientale; P. PIETRAVALLE. — Corporativismo e difesa armata dello Stato. — Il problema delle materie prime.

Vol. XII. — Autarchia economica e problemi militari. — L'elettrificazione delle ferrovie italiane; M. DORATO. — La preparazione integrale alla guerra di uno Stato moderno; R. BIANCHI D'ESPINOSA. — Alle basi dell'autarchia nazionale — Le materie prime italiane; P. PIETRAVALLE. — Autarchia e colonie; R. RUGGIERI.

Mobilitazione civile, finanziaria, industriale e morale.

Vol. IV. — Orientamenti della mobilitazione delle industrie nella guerra mondiale; V. FRANCHINI. — Taluni lineamenti della mobilitazione economica e civile dell'Italia in guerra; V. FRANCHINI. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra, V. FRANCHINI: I. L'istituto della mobilitazione industriale; II. L'istituto dell'ausiliarità degli stabilimenti.

Vol. V. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra; V. FRANCHINI: III. L'istituto delle esenzioni dal servizio militare in guerra; IV. Le esonerazioni dal servizio militare e le industrie di guerra; V. La mano d'opera dedicata alle industrie di guerra non avente obblighi militari; VI. Il trattamento economico e disciplinare della mano d'opera.

Vol. VI. — La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra; V. FRANCHINI: VII. VIII. IX. I risultati ottenuti.

Vol. VII. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: I. I lineamenti della mobilitazione civile; II. La Francia e le sue possibilità; III. La Francia e la sua organizzazione; V. FRANCHINI.

Vol. VIII. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: IV. La Svizzera; V. La Jugoslavia; V. FRANCHINI. — Il nuovo programma di elettrificazioni ferroviarie; G. CANIGLIA.

Vol. IX. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: VI. La Romania; VII. La Cecoslovacchia; VIII. La Polonia; V. FRANCHINI.

Vol. X. — L'organizzazione delle nazioni per la guerra: IX l'Austria e l'Ungheria - X. La Germania; V. FRANCHINI. — Le Corporazioni e i problemi delle difese — Carburanti nazionali; M. FIÙÀ TALAMANCA.

Vol. XI. — Le industrie estrattive italiane e le sanzioni; P. PIETRAVALLE. — Corporativismo e nazione militare; F. GAZZETTI. — La preparazione degli animi; S. PIAZZONI. — Funzione della cinematografia nella nazione militare; R. CARBONELLI.

Vol. XII. — Fattori morali — La Fanteria espressione guerriera della massa; E. CANEVARI.

La popolazione e la guerra, pre e postmilitare, protezione antiaerea.

Vol. I. — L'emigrazione e le necessità della difesa nazionale.

Vol. II. — Le famiglie italiane che hanno dato più uomini alla guerra; F. ZUGARO. — I soldati di domani; G. D'ANGELO.

Vol. VI. — La guerra chimica: I. Inquadramenti d'idee; II. L'offesa chimica e la sua preparazione; III. La difesa chimica; IV. La preparazione dell'Esercito alla difesa chimica; E. MALTESE. — L'aviazione ed il pericolo aereo; U. FISCHETTI. — L'offesa aerea; R. PINTO.

Vol. VII. — La guerra chimica: V. Le offese sul territorio nemico; VI. Addestramento e collaborazione del paese; E. MALTESE.

Vol. X. — L'addestramento pre e postmilitare in aviazione; U. FISCHETTI. — Idee su la protezione antiaerea; U. FIACCONI. — Idee su la protezione antiaerea. — I servizi pubblici e l'offesa aerea — Lo sfollamento; U. FIACCONI. — Cultura militare ed educazione nazionale; E. MIRAGLIA. — La preparazione politica e culturale della gioventù fascista V. GORRESIO. — L'Opera Balilla nella Nazione militare; A. V. PELLEGRINESCHI.

Vol. XI. — Idee su la protezione antiaerea — Lo sfollamento; U. FIACCONI. — Funzione educativa ed istruttiva degli ufficiali in congedo; A. DE SIEBERT. — Aspetti militari del problema demografico; R. CARBONELLI.

Vol. XII. — La cultura militare nell'insegnamento scolastico; A. BALDINI. — L'etica fascista e il servizio militare; F. SAMMARTINO. — L'Italia sul mare e l'attività premarinara; F. P. GRAZIOLI. — La premilitare aeronautica; T. TOMBESI. — Esercito e partito nell'inquadramento dei Fasci GG. C.; A. B. — La gioventù universitaria fascista; R. CARBONELLI. — Guerra aerea e fronte interno; A. BRONZUOLI. — Alla Città Universitaria. — Il valore nazionale dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili; P. CECI. — Problema demografico e potenziale bellico. — L. CASTAGNA.

POLITICA GENERALE

Vol. I. — Il Marocco nelle sue caratteristiche geografico-militari. — Il Marocco: cenno dei principali avvenimenti politici e militari. — Rinascimento coloniale; C. CESARI. — La questione di Mossul nei suoi elementi geografici ed economici. — La questione di Mossul nei sui elementi politici e militari. — La Siria nel suo ambiente fisico, politico e militare. — Come l'Italia si espande sul mare.

Vol. II. — Lo Yemen e le sue forze militari. - Orientamenti della politica militare in Germania; A. BALDINI. — L'attrezzatura civile dell'Albania e l'opera dell'Italia; F. NOBILI MASSUERA. — « Italia docet »; la carta del lavoro — L'Annuario Militare della Società delle Nazioni. — La democrazia francese; D. GUERRINI.

Vol. III. — Alcune note in margine a un volumetto tedesco; A. BALDINI. — Nel cosidetto Piemonte Balcanico: un caratteristico processo militare nel 1917; A. BALDINI. — Origine e psicologia delle genti germaniche G. CANIGLIA. — La nuova Germania: La costituzione di Weimar; G. CANIGLIA. — La nuova Germania: Governo e vita sociale; G. CANIGLIA. — Albania regno indipendente; C. CESARI. — Le sei maggiori flotte mondiali; F. ZUGARO.

Vol. IV. — L'Afganistan e la questione afgana; C. CESARI. — Il Codice della nazionalità in Francia; G. CIANETTI. — La Persia e la questione persiana; C. CESARI. — Le nazionalità in Jugoslavia: quadro generale; U. ADEMOLLO. — La questione del Thibet; C. CESARI. — La questione del Pacifico; C. CESARI. — Il disarmo e le difficoltà tecniche; T. ALBANESE: I. Disarmo integrale e potenziale bellico; II. Gli elementi ponderabili e la sicurezza - I confini militari dell'Europa; D. DEAMBROSIS: I. Russia; II. Jugoslavia, Albania e Bulgaria. — La struttura della nuova Europa; U. ADEMOLLO: I. I confini politici della Repubblica polacca. — La questione della Manciuria; C. CESARI. — Il canale di Suez; R. MICALETTI. — La questione della Siria; C. CESARI. — Le insidie di un libro; E. SERVADIO. — Sindacati professionali in Russia; G. CHIALVO.

Vol. V. — La struttura della nuova Europa; U. ADEMOLLO: II. I confini politici del regno di Romania; III. I confini politici dell'Ungheria; IV. I confini politici del regno di Bulgaria; V. I confini politici della Repubblica federale austriaca. I confini militari d'Europa; D. DEAMBROSIS: III. I confini militari della Germania; IV. I confini militari degli Stati della media Europa; I confini militari della Francia. — La questione della Palestina; C. CESARI. — La questione dell'India; C. CESARI. — Francia e Italia in Tunisia; U. D'ANDREA. — Il servizio obbligatorio in Bulgaria. DORICO. — La funzione della Baviera; G. CANIGLIA. — Le vie imperiali del mondo; I. Singapore; R. MICALETTI. — La funzione storica della Bulgaria nell'Oriente europeo; U. BUSINELLI. — Il possedimento delle isole italiane nell'Egeo; C. CESARI. — Rodi italiana; BAHR.

Vol. VI. — Storia e religione nella Russia sovietica; U. D'ANDREA. — I confini militari dell'Europa; VI. I confini militari dell'Inghilterra; VII. Il Mediterraneo romanico in generale; VIII. I confini militari della penisola iberica. I confini militari delle penisole anatolica e greca; D. DEAMBROSIS. — I confini politici dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste (U. R. S. S.); U. ADEMOLLO. — Le tendenze espansionistiche del bolscevismo; U. BUSINELLI. — I confini politici della Repubblica turca; U. ADEMOLLO. — Le vie imperiali del mondo; II. Il canale di Panama; III. Gibilterra; R. MICALETTI. — Istituzioni internazionali d'Italia: I. L'Istituto Internazionale di Agricoltura; II. L'Istituto Internazionale per la unificazione del Diritto privato; G. CHIALVO. — La rivoluzione kemalista e la nuova Turchia; A. V. PELLEGRINESCHI. — I confini politici della Repubblica ellenica; U. ADEMOLLO.

Vol. VII. — Note introduttive sul problema del disarmo; R. RIGHI. — Disarmo navale; BAHR. — Gandhi e il movimento nazionalista indiano; R. MICALETTI. — Il progetto di convenzione del disarmo e le sue riserve; C. ROMANO. — In tema di disarmo: Alcuni aspetti del problema navale; NAUTIC. — Il conflitto cino-giapponese; R. MICALETTI. — La Turchia d'oggi; A. V. PELLEGRINESCHI. — Il problema del disarmo nei suoi precedenti storici; C. ROMANO. — L'idea imperiale mediterranea nel poema eroico di nostra gente; C. PREPOSITI. — Nell'Estremo Oriente; R. MICALETTI. — Il movimento Wahhabita; M. FIOLI. — L'Etiopia e le sue armi; M. FIOLI.

— Inglesi e Senussi al confine cirenaico; P. BERNASCONI. — I confini militari d'Europa; D. DEAMBROSIS. X. La funzione centrale dell'Italia nel Mediterraneo; XI. La funzione dell'Italia mediterranea e insulare. — I confini politici del regno di Jugoslavia; U. ADEMOLLO. — I confini politici della repubblica di Finlandia; U. ADEMOLLO. — L'amicizia italo-magiara; D. BARTOLI. — La Francia nel sud Marocchino: L'occupazione del Tafilalet; E. DE LEONE. — L'Abissinia; C. RINAUDO. — Note sui mandati; C. ROCCA.

Vol. VIII. — Egitto moderno; M. Pigli. — Lo stato Menciù-Kuo; R. Dell'Era. — I confini dei nuovi Stati baltici: Estonia - Lettonia - Lituania; U. Ademollo. — L'Alto Adige: 1ª parte: Da Roma agli Asburgo; 2ª parte: Dominio austriaco e riconquista italiana nell'Alto Adige; P. Drigo. — Il pensiero e la politica sociale di Camillo Cavour; C. Rinaudo. — Nell'Estremo Oriente.: Dalla proclamazione del Manciù-Kuo all'armistizio di Tang-Ku; R. Micaletti. — Le Alpi Retiche e la vicenda storica dell'area ladina; P. Drigo. — Alla conferenza generale del disarmo: 1° Spese militari e armamenti; 2° Note su la limitazione delle spese militari; E. Valentini. — Nel mondo senza pace: Il conflitto tra Colombia e Perù; R. Micaletti. — Corporativismo; G. N. Serventi. — Politica ed armi nel Marocco spagnolo; E. de Leone.

Vol. IX. — Il fattore coloniale nel Mediterraneo preromanico; R. Micaletti. — Da Versaglia a Losanna - Le riparazioni tedesche; D. Bartoli. — Lo spirito guerriero dell'Islam; R. Dell'Era. — L'indipendenza delle Filippine e l'equilibrio del Pacifico; M. Pigli. — Come la Francia prepara i giovani al servizio militare; A. R. — Lotte dinastiche in Etiopia; R. Dell'Era. — Dopo l'accordo Italo-Anglo-Egizio: Alle frontiere sud-orientali della Libia; P. Bernasconi. — L'Economia corporativa e le necessità della guerra odierna; A. Caspary. — Barcellona contro Madrid; V. Corresio. — La preparazione militare dei giovani negli Stati Uniti e nella Russia; R. Dell'Era.

Vol. X. — Realtà africane - L'Unione del Sud-Africa; M. Pigli. — L'Etiopia e le sue forze armate; G. Zanussi. — I grandi problemi dell'ora - Il trattato di Washington e gli armamenti navali; Alcione. — Politica ed armi - Cause di guerra negli ultimi tre secoli; E. Bobbio. — Gli insegnamenti della Saar; Myriel. — Realtà nazionali e disordine internazionale; G. Gabrielli. — Note su l'Africa Orientale - Dal Mar Rosso alla Residenza del Negus Neghesti; G. Ongaro. — Le relazioni diplomatiche italo-abissine dal 1897 ad oggi; M. Pigli. — Probabili riflessi della prossima conferenza navale; L. Fea. — Gli italiani in Egitto; P. D'Agostino Orsini. — Incognite del nord - La situazione navale nel Mar Baltico; L. Nonno. — Problemi strategici dell'Impero inglese; L. Nonno - Corsa agli armamenti? - La conferenza navale di Londra; L. Nonno. — Luci ed ombre della « British Commonwealth of Nations »; A. V. Pellegrineschi.

Vol. XI. — Sanzioni e libertà economica; O. Mosca. — Due mesi di politica societaria; V. Gorresio. — La situazione europea; V. Gorresio. — Europa ed Africa; A. V. Pellegrineschi. — Circa le leggi limitative dei mezzi bellici; A. Cicchitti. — Il terzo Impero britannico; V. Gorresio. — Il terzo Impero britannico - L'Austria; V. Gorresio. — Da emigrante a legionario; N. Malizia. — Uno sguardo all'ex Impero coloniale tedesco; M. Dorato. — Il terzo Impero britannico. - Il Canada; V. Gorresio. — Note sull'Esercito dell'U. R. S. S. — Il terzo Impero britannico - L'India; V. Gorresio. - « Mare Nostrum » - Il problema mediterraneo ed i suoi riflessi internazionali; R. Ruggieri. — Italia Germania per la riorganizzazione europea; G. Sperduti. — L'esercito spagnuolo alla vigilia della guerra civile; X. Y. — I Dardanelli e la politica mediterranea; L. Nonno. — Zone smilitarizzate e punti di vista giuridici, A. Cicchetti. — Clausole militari del Trattato anglo-egiziano; P. Balbis. — Le forze armate nel mondo - Il Terzo Reich; F. Pallotta.

Vol. XII. — L'Africa sbocco dell'Europa; M. Dorato. — Equilibrio Mediterraneo; L. Nonno. — L'Italia e gli Stati Arabi; R. Ruggieri. — Le forze armate nel mondo — Russia sovietica; P. Pallotta. — Sistema rappresentativo del Fascismo; F. Paoloni. — Italia e Ungheria; M. Dorato. — I fattori geografici nella situazione strategica dell'Unione Sovietica; G. Pullè. — Il nuovo Egitto e l'Italia; R. Ruggieri. — La guerra per l'Impero — Operazioni ai confini del Sudan; P. Balbis. — Il Mediterraneo e l'Italia sotto l'aspetto terrestre, navale ed aereo; G. Vannutelli. — Aspetti militari della politica francese nel Levante; G. Sperduti. — La guerra come fenomeno politico sociale; C. Fettarappa Sandri. — Le flotte minori nell'equilibrio mediterraneo; L. Nonno. — Cipro nella strategia britannica; F. Bertonelli. — Lineamenti del problema militare italiano; G. Fioravanzo. — Bolscevismo ed Islam; S. G. K.

STORIA

Vol. I. — Dalle mura turrite alle cinte bastionate; L. A. Maggiorotti. — Maestri nostri di politica e di milizia: Francesco Petrarca; D. Guerrini. — Osoppo; S. Raudino. — Eleonora giudicessa d'Arborea; S. Raudino. — La figurazione bellica nell'arte antica; L. A. Maggiorotti. — La cacciata degli Austriaci da Genova; D. Guerrini. — Le armate francesi del 1782-1802 attorno all'Italia ed in Italia; D. Guerrini. — La guerra italiana del Re Gioacchino Murat (1815); D. Guerrini. — A proposito di Napoleone; A. Baldini. — Luci umane nel sacrificio dei Fratelli Bandiera; A. Baldini. — Morire; D. Guerrini. — Il monito di Custoza; A. Baldini. — Visioni di pace e realtà di guerra in Giuseppe Garibaldi; D. Guerrini. — La battaglia del Piave.

Vol. II. — Dall'aquila romana al tricolore; V. Edel. — La tecnica nell'esercito romano; M. Borgatti. — La vita militare di Ugo Foscolo; A. Tosti. — Statuti e milizie del quarantotto; A. Baldini. — Il « Principe » e gli avvenimenti del « '59 »; A. Baldini. — Mentana (1867); D. Guerrini. — Gli avvenimenti del 1867 e l'esercito regolare nell'agro romano; C. Cesari. — La fine di un imperatore; A. Baldini. — Linee per una storia degli arditi e dell'arditismo; D. Borelli.

Vol. III. — Il vessillo di Roma ai confini dell'impero; C. Cecchelli. — L'architettura militare italiana nel medio evo; E. Rocchi. — Le artiglierie italiane nel rinascimento; E. Rocchi. — Il grande libro di Marco Polo reintegrato; M. de' Rubris. — Gli ingegneri militari in Francia nel secolo XVI; E. Rocchi. — L'istituto di architettura militare italiana; L. A. Maggiorotti. — I bombardieri di Castel Sant'Angelo; M. Borgatti. — Il Duca Emanuele Filiberto e « La Saint Lorent »; L. A. Maggiorotti. — L'azione politico-militare del D'Azeglio contro l'occupazione austriaca di Ferrara (1847); M. de' Rubris. — Massimo D'Azeglio alla battaglia di Vicenza; M. de' Rubris. — Il martirio di Cesare Battisti; A. Tosti. — Armando Diaz fra le due battaglie del Piave e di Vittorio Veneto; A. Baldini.

Vol. IV. — Dalla fiaccola all'elettricità; M. Borgatti. — La fortezza di Radicofani; E. Magrini. — Torri e castelli medioevali nella campagna romana; L. A. Maggiorotti. — Il reggimento dei fanti di Saluzzo nella guerra di Sicilia del 1718-19; U. Ademollo. — Dall'armistizio di Milano alla ripresa della guerra (9 agosto 1848-12 marzo 1849); A. Ravenni. — Frammento di un diario del 1866 di Luigi Chiala; C. Rinaudo. — Ricordi dell'occupazione di Roma (20 settembre 1870); C. Rinaudo. — Un popolo e un re; E. Cotronei.

Vol. V. — Le impedimenta nell'esercito romano; M. Borgatti. — La Reggia dell'Aquila imperiale; C. Cecchelli. — La romanità nel Mediterraneo; C. Cesari — La politica agraria di Roma antica; V. Gorresio. — Mura e torri italiane in Oriente; L. A. Maggiorotti. — Castelli di Romagna; L. A. Maggiorotti. — Il medio evo italiano: I. L'economia politica; V. Gorresio. — Italia e Ungheria; A. Casarini. — Il cuore e la mano di Ferruccio; G. Sticca. — Malta e il suo grande assedio del 1565; L. A. Maggiorotti. — Gli Stati Uniti d'America di fronte al mondo: I. Dalle origini alla dottrina di Monroe; II. Le insurrezioni cubane. - La guerra ispano-americana. - Gli Stati Uniti e l'Europa; U. Businelli. — Massimo D'Azeglio salvatore di Bologna e delle Romagne nel 1859; G. Maioli. — Un generale italiano in Germania nel 1372; C. Rinaudo. — Due lettere inedite su Adua; O. Montenovesi. — La repubblica di San Marino; C. Cesari.

Vol. VI. — Collana storica Sabauda: I. Da Umberto Biancamano ad Amedeo VIII; II. Da Luisa di Savoia a Vittorio Emanuele I; C. Rinaudo. — Venezia e Candia; L. A. Maggiorotti. — Le chiese fortificate; L. A. Maggiorotti. — Il medioevo italiano; II. Scienza ed arte politica; III. Armi e politica militare; V. Gorresio. — La Valletta (Malta) e gli architetti militari italiani; L. A. Maggiorotti. — I bolognesi nella marcia su Roma del 1831; G. Maioli. — Gli universitari nel Risorgimento; A. Cases. — Il colpo di stato di Luigi Napoleone: lettere inedite del conte Vimercati; C. Rinaudo. — La Russia nella grande guerra; O. Tonelli di Fano. — La guerra manovrata nel teatro orientale: I. Le operazioni del 1914; II. Le operazioni del 1915; O. Tonelli di Fano. — L'attacco e la difesa del canale di Suez nel febbraio 1915; U. Businelli. — Reims, Bligny Soupir; A. Tosti. — Nello scacchiere orientale della grande guerra: La lotta trincerata del 1915-17; O. Tonelli di Fano.

Vol. VII. — Armi e armati nell'antichità pre-romana: I. I popoli aborigeni; II. Le immigrazioni umbre ed etrusche; M. Borgatti. — La collana storica Sabauda: III. Il Conte Rosso, Vittorio Emanuele I e Carlo Felice; C. Rinaudo: — Le nostre glorie guerriere: I. cavalieri italiani in Russia; C. G. Rinaldi. — Fasti e divise degli eserciti italiani di Napoleone; I. Gli eserciti della Repubblica Cisalpina (1726-1804); II. Gli eserciti del Regno italico (1805-1809); III. Alla guerra di Spagna (1807-1814); IV. Gli italiani alle ultime guerre dell'impero (Russia, Germania e Italia); D. — L'Italia a Cipro dal XIII secolo al XVI; A. Maggiorotti. — La colpa del Carmagnola; G. Sticca. — La sollevazione calabrese del 1806-1807; I Francesi in Ancona (1832); N. Giacchi. — Guglielmo Pepe e gli avvenimenti napoletani del 1821; G. V. Mareri. — Studenti italiani in divisa tra il 1862 e il 1870 (secondo documenti inediti); O. Montenovesi. — Tragici interrogativi della storia: La divisione Ramorino e la battaglia di Novara; U. Businelli. — P. L. Curier; C. Romano. — Da Mentana a Porta Pia; G. B. Colonna. — Garibaldi e alcune pagine meno note della sua vita; C. Cesari. — Zappatori del genio; Alum. — La ferita di Garibaldi ad Aspromonte; A. Casarini. — In Russia nel 1917; O. T. di Fano. — Il colpo di stato e la rivolta militare in Russia; O. T. di Fano. — Episodi eroici della nostra guerra: La brigata Liguria a M. Zovetto; M. Valletti Borgnini. — In tema di contributo italiano alla Vittoria; O. T. di Fano.

Vol. VIII. — Armi ed armati nell'antichità pre-romana: le immigrazioni picene, sannite e sarde; M. Borgatti. — Le armi difensive: Le armi difensive del capo; P. Cinsi. — Visioni di guerra romana sulla via dell'Impero; A. Casarini. — Genova durante l'assedio del 1800; N. Giacchi. — Grandezze: Bonaparte e la folgore di Abukir; A. Baldini. — Fasti e divise degli eserciti italiani di Napoleone Le truppe napoletane di Murat; D. — Collana storica sabauda: Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie; C. Rinaudo. — Uomini e fasti del Risorgimento: Da Villafranca a Quarto; G. Brigante Colonna. — La Cavalleria a Tannenberg; M. Mazzani. — Episodi della vittoria: Il combattimento di Fadalto e l'occupazione di Belluno; G. Vincenti Mareri. — La Vittoria del Piave nella evocazione del Condottiero (*discorso di A. Diaz*). — La Bulgaria nella grande guerra; O. Tonelli di Fano. — Le grandi ore della storia: Vittorio Emanuele III a Peschiera; A. Bronzuoli.

Vol. IX. — I. Le armi difensive: II. Gli scudi; P. Cinsi. — La Milizia Romana nelle leggi di Giustiniano; G. Chialvo. — Documenti della italianità di Malta; G. Chialvo. — Note storiche sulla fortificazione italiana — Il castello di Baradello in Como; L. Marinelli. — Castel Sant'Elmo L. Lusi. — Fasti ungheresi nella Roma del Quattrocento; L. Holi.

BARABAS. — Il reggimento «Real Macedone» alla battaglia di Velletri; L. LUSI. — L'impresa di Cari e il valore [illegible]; L. LUSI. — Studi storici e militari di Felice Orsini; A. M. GHISALBERTI. — Uomini e fatti del Risorgimento: Calatafimi; O. PRINCIPINI. — La Polonia a Francesco Nullo. — 12 Volontari italiani nella guerra serbo-bulgara del 1885; I. V. MISSANA. — Rivalutare Adua; A. RAVENNI. — Artiglierie sul Carso (dal mio taccuino di guerra); A. BECCARIA. — Fiume; P. DRIGO. — Passato e presente. — Dal volontarismo del Risorgimento, alla Milizia fascista; A. ROSSI. — La Battaglia di Turtucai: (2-6 settembre 1916); O. TONELLI DI FANO. — L'esercito bulgaro nella campagna del 1915 contro la Serbia; I. V. MISSANA. — Nascita e vita dei ciclisti militari; G. DELLA PORTA RODIANI.

Vol. X. — Rievocazione. - Fasti della campagna del 1598 (Documenti inediti); I. IORI. — Glorie marinare nostre; G. MICALETTI. — Patrizi bolognesi negli eserciti imperiali; L. MARINELLI. — Visioni del Risorgimento eroico: La marcia garibaldina in Calabria; B. LORECCHIO. — Memento: La spedizione inglese in Abissinia nel 1867-68; C. DUCCI. — La Dancalia etiopica e i suoi esploratori; A. V. PELLEGRINESCHI. — Ammaestramenti del passato. - L'incidente di Fascioda. M. PIOLI. — Ciclismo militare e reparti ciclisti: Origini sviluppo, impiego; A. CASES. — L'intervento (XXIV maggio-XMCMXV); U. D'ANDREA. — Giugno MCMXVIII - Come Diaz preparò il Piave; A. BALDINI.

Vol. XI. — Lacune ed errori in un libro di Alfredo Pawlikowski; E. SCALA. — La spedizione inglese nel 1882; V. VARANINI. — L'Egitto farà da sè - Cento anni di civiltà egiziana; P. D'AGOSTINO ORSINI DI CAMEROTA. — Il Corpo d'Armata eritreo nella battaglia del lago Ascianghi (31 marzo-15 aprile 1936); V. VARANINI. — Noi e il bacino del Giuba; G. MANISCO. — Correlazione terrestre marittima In Russia durante la guerra mondiale; P. SALZA. — Panorama storico del Tigrai M. PIOLI. — Le guerre degli altri in Africa; Trenta anni di lotta per la conquista de l'Algeria P. D'AGOSTINO ORSINI DI CAMEROTA.

Vol. XII. — La battaglia di Doiran; I. V. MISSANA. — Aspetti minori del trattato di Versailles. Il Canale di Kiel; M. PAOLETTI. — L'artiglieria durante la battaglia dell'Ogaden vista da un combattente; V. E. BARENGO. — La Guardia di Finanza nella conquista dell'Etiopia; G. G. MONTELLA. — Cronache della guerra di Spagna (luglio 1936-marzo 1937); P. PALLOTTA. — La Tunisia nel passato e nel presente; P. D'AGOSTINO ORSINI DI CAMEROTA. — Cronache della guerra in Spagna (aprile-maggio 1937); P. PALLOTTA. — Flotte romane sull'Oceano Atlantico; A. CESARANO. — Nel bimillenario di Augusto: Medici militari nella Roma Imperiale; A. CASARINI. — Cronache della guerra di Spagna (giugno-luglio-agosto 1937; P. PALLOTTA. — Nel bimillenario Imperiale: L'Italia d'Augusto e la conquista delle Alpi; M. DORATO. — Nell'ambiente cinese: Dall'antica tradizione alla realtà moderna; A. CESARANO. — Avvenimenti militari in Spagna (settembre-ottobre 1937); P. PALLOTTA.

STRATEGIA E TATTICA GENERALE

Vol. II. — Ricordi storici della guerra contro i gas; A. LUSTIG.

Vol. III. — Ricognizione di un itinerario; E. SACCHI. — Intorno alla guerra aerochimica. - Vigili del fuoco e servizio antigas; A. LUSTIG. — Organizzazioni aerochimiche nella Russia sovietica e nella Polonia; A. LUSTIG. — Il Codice tattico: I. Norme per l'impiego delle grandi unità in guerra; II. Norme per l'impiego tattico della Divisione. - Una esercitazione tattica a fuoco in Eritrea. - Il Corpo celere; U. CORRESIO. — Alcuni orientamenti sul mimetismo: I. Generalità; II. La forma e il colore. A. RAVENNI.

Vol. IV. — Alcuni orientamenti sul mimetismo: III. I contrasti e le ombre; A. RAVENNI. — Massime di guerra del Maresciallo Foch; A. BALDINI. — Tattica italiana e tattica francese; C. CELOSO. — Operazioni di sbarco di viva forza; G. B. FOSCHINI. — Il nuovo regolamento di addestramento della fanteria I. La squadra e il plotone; II. La compagnia e il battaglione; III. Il reggimento; IV. Organismi accessori; V. Conclusione; E. BABBINI.

Vol. VI. — Le esercitazioni di Divisioni di fanteria in Valtellina e Val Camonica; E. ROVERE.

Vol VII. — Vecchie tradizioni e recenti esperienze: Lo Stato Maggiore in guerra; U. BUSINELLI. — Note sulla fanteria jugoslava; I. DI NISIO. — L'uso bellico di macchine ausiliarie; U. MORERA. — La nebbia artificiale in guerra; E. MALTESE. — La regione umbro-marchigiana; F. SERRA. — Gli insegnamenti di Vegezio; U. BUSINELLI. — Cooperazione tattica nell'esercito tedesco; G. CARDONA. — Fanti e cannoni. - Cooperazione in difensiva; P. RICCARDI.

Vol. VIII. — Caratteristiche e funzioni del comando nella regolamentazione tedesca; G. CARDONA. — Funzione offensiva della fortificazione; G. FERRERI. — Passaggio di corsi d'acqua: I. Generalità; II. Passaggio di un corso d'acqua in presenza del nemico; III. Passaggio con materiali di equipaggio di un corso d'acqua in presenza del nemico; IV. Procedimenti tecnici speditivi; D. BARBATO, B. CAPPUCCINI. — Impiego della cavalleria secondo la regolamentazione tedesca; G. CARDONA. — L'offensiva e la difensiva nel codice tattico tedesco; G. CARDONA.

Vol. IX. — Problemi della solidarietà guerriera. - Esercito e aviazione; G. SARFATTI. — La ricognizione di un tratto di costa; F. FRANCESE. — Esercitazione tattica a fuoco di fanteria e artiglieria; M. PECCHIO. — Per la guerra celere; G. PACINOTTI. — Problemi della solidarietà guerriera: La cooperazione aereo-terrestre in Francia; G. SARFATTI. — Difesa di un passo montano; A. TREVISSOI. — Il terreno delle prossime grandi esercitazioni; M. COCCHIERI. — La nuova linea fortificata francese; G. CARDONA. — Note su le grandi manovre d'agosto; A. BALDINI. — Il movimento delle masse; G. CARDONA. — La linea di resistenza nel sistema difensivo; G. FERRERI. — In tema di guerra batteriologica; A. MAGRONE. — Sviluppo e forme dell'addestramento nelle operazioni notturne; M. PECCHIO.

Vol. X. — I fumogeni, ausiliari della manovra; G. CARDONA. — Tattica sugli sci; G. CESARINI. — Gli organismi attivi della fortificazione campale; G. FERRERI. — Le nuove direttive per l'impiego delle Grandi Unità; F. S. GRAZIOLI. — Ricordi utili. - La sistemazione difensiva del Piave; L. MAGLIETTA. — Norme di marcia nell'esercito tedesco; G. CARDONA. — Addestramento dei quadri; Gli ordini per le operazioni; S. PIAZZONI. — Addestramento dei quadri Impostazione e risoluzione di un problema tattico; S. PIAZZONI. — Le grandi esercitazioni dell'anno XIII. Combattimenti nelle strette; G. CARDONA.

Vol. XI. — Questioni tattiche - Avvicinamento e presa di contatto; S. PIAZZONI. — La funzione attiva della fortificazione campale; G. FERRERI. — In margine al bilancio della Guerra; L'azione dei grandi comandi nel pensiero mussoliniano; A. BALDINI. — Tattica in alta montagna; G. M. — L'esplorazione terrestre; S. PIAZZA. — Il terreno delle grandi manovre dell'Anno XIV; D. BARBATO. — Esperienza di guerra. - Criteri per la sistemazione difensiva campale; L. MAGLIETTA. — Le grandi manovre nell'Irpinia; S. PIAZZONI. — Considerazioni sulle operazioni in A. O.; G. ZANUSSI. — La guerra alpina; C. DUCCI.

Vol. XII. — Sicurezza nelle marcie e negli stazionamenti; S. PIAZZONI. — Difesa di un corso d'acqua; G. VERNA. — Le grandi manovre dell'anno XV in Sicilia: Cenni monografici del terreno; R. M. CAMERA. — Lineamenti della copertura, mobilitazione e radunata di uno Stato moderno; L. DALMAZZO. — Manovre in Sicilia; A. BALDINI. — Scopi e cronistoria delle grandi manovre nella provincia di Trapani; R. M. CAMERA. — L'unità di comando nelle forze armate e nelle guerre di coalizione; A. GINOCCHIETTI. — Combattimento d'incontro; G. VERNA.

TECNICA AUSILIARIA

Vol. IV. — Meccanizzazione e motorizzazione degli eserciti; GIBI. — La fotografia militare: I. Consigli pratici per la scelta e l'impiego di una macchina fotografica; II. Processo negativo e positivo; G. BOTTAI.

Vol. V. — L'arte della guerra e la fotografia; P. POLI. — I processi fotomeccanici nella cartografia; G. BOTTAI. — Il metodo storico dell'addestramento tattico; G. REISOLI. — L'industria bellica dell'Ansaldo.

Vol. VI. — Fattori di potenza: I. L'industria bellica della «Fiat»; II. La industria bellica della Breda; III. La metallurgica Bresciana; IV. Le officine Galileo; V. Il Tecnomasio italiano Brown Boveri. — Grandi Industrie nostre: La Filotecnica Salmoiraghi.

Vol. IX. — Il servizio elettrico nella grande guerra 1915-18; L. MAGLIETTA. — Cinematografia addestrativa; T. SARDU. — Schermi e materiale sensibile per fotogrammetria terrestre; G. BOTTAI.

Vol. X. — Il servizio teleferico nella grande guerra; L. MAGLIETTA. — Le nuove armi del fante; M. VALLETTI-BORGNINI. — I radiofari nella navigazione marittima ed aerea; G. MANISCO.

UFFICIALI IN CONGEDO

Vol. I. — Il problema militare e gli ufficiali in congedo; G. C. — Ricordi del corso di Civitavecchia per ufficiali di complemento. — L'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia è un fatto compiuto. — Duemila ufficiali in congedo partecipano alle esercitazioni estive. — Il congresso dei bersaglieri a Mantova. — Lo Statuto dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia.

Vol. II. — Il nuovo statuto dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia.

Vol. IV. — Comunicazioni e deliberazioni della Presidenza: Istruzione degli ufficiali in congedo. — Offerte di titoli all'erario. — Chiusura dei corsi di addestramento (1928-1929). — Per l'addestramento degli ufficiali. — Gli ufficiali di complemento del 1901 alle esercitazioni estive. — Concorsi a premio per lavori su temi militari tra ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri e in congedo — Cultura professionale degli ufficiali in congedo. — Concessioni ferroviarie agli ufficiali in congedo. — Corsi di addestramento per ufficiali dell'esercito durante il periodo invernale 1929-30. — L'inaugurazione dei corsi militari universitari. — Per la divulgazione della minuta tecnica militare.

Vol. V. — Norme per i trasporti in ferrovia degli ufficiali che frequentano i corsi di addestramento. — L'albergo soggiorno per gli inscritti all'U. N. U. C. I. — Concessioni di libretti ferroviari. — Il gran rapporto dei capi gruppo. — Le relazioni di S. E. il Ministro della guerra sui provvedimenti per gli ufficiali in congedo. — Disposizioni ministeriali riguardanti

gli ufficiali in congedo. — Il richiamo a domanda degli ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri e di complemento. — Dichiarazioni di residenza e chiamate di controllo per ufficiali in congedo.

Vol. VI. — Leggi e decreti riguardanti l' U. N. U. C. I. — R. decreto riguardante la Presidenza dell'U. N. U. C. I. — DISPOSIZIONI MINISTERIALI: Iscrizione d'ufficio degli ufficiali in congedo dichiarati indisponibili – Iscrizione all' U. N. U. C. I. dei magistrati militari che rivestono grado di ufficiale in congedo. — Chiamate di controllo per ufficiali in congedo. — DISPOSIZIONI DELLA PRESIDENZA: Iscrizione dei sacerdoti aventi grado di ufficiale in congedo all'U. N. U. C. I. — Il saluto di S. E. Giuriati agli ufficiali in congedo d'Italia. — Viaggi d'istruzione: facilitazioni per vestiario agli ufficiali in congedo; facilitazioni per acquisto di binocoli. — Corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo per l'anno 1931–32. — Concorsi a premio fra ufficiali in a. r. q. ed in congedo — Uniforme per gli ufficiali in congedo.

Vol. VII. — DISPOSIZIONI MINISTERIALI. — L' U. N. U. C. I. alle esercitazioni alpine di S. Martino di Castrozza. — Avanzamenti degli ufficiali di complemento. — Corsi di istruzione per l'anno 1932–33. — Istruzioni per gli ufficiali in congedo dell'Arma dei RR. CC. — Programmi dei corsi di istruzione per ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. — DISPOSIZIONI DELLA PRESIDENZA. — Viaggi d'istruzione – Opere di assistenza. — ATTI DELLA PRESIDENZA.

Vol. VIII. — DISPOSIZIONI MINISTERIALI — Conferenze per gli ufficiali in congedo della R. Marina. — Intervento dell'U. N. U. C. I. alle gare interreggimentali di Bardonecchia. — Il gran rapporto 1933. — Richiamo alle armi di ufficiali in a. r. q. e in congedo per istruzioni. — Richiami alle armi per partecipare a speciali corsi d'istruzione. — L'omaggio dell' U. N. U. C. I. all'Aeronautica. — La guardia d'onore alla Cappella espiatoria di Monza. — Corsi d'istruzione invernale 1933–34. — L'avanzamento degli ufficiali in ausiliaria e della riserva.

Vol. IX. — DISPOSIZIONI MINISTERIALI. — Corso d'istruzione per ufficiali di vascello di complemento. — Iscrizione di ufficio all' U. N. U. C. I. degli ufficiali in congedo CC. RR. — Iscrizione all' U. N. U. C. I. degli ufficiali in congedo della R. Aeronautica. — Assunzione in forza, dipendenza e destinazione degli ufficiali in a. r. q. ed in congedo. — Uniforme degli ufficiali in congedo. — Disposizioni per gli ufficiali in congedo che ritardano a presentarsi alle armi. — Norme circa l'applicazione dell'art. 27 sull'avanzamento. — Reclutamento di ufficiali per le organizzazioni giovanili — Principali disposizioni per l'avanzamento degli ufficiali in congedo e in a. r. q. — Il riordinamento dell' U. N. U. C. I. deliberato dal Consiglio dei Ministri.

Vol. X. — DISPOSIZIONI MINISTERIALI. — Iscrizioni d'ufficio all'U. N. U. C. I. Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo all'estero. — Corsi d'istruzione della Regia Marina. — Addestramento degli ufficiali in congedo. — Corsi speciali per ufficiali inferiori. — Corso informativo per maggiori. — Corsi di addestramento e di istruzione per ufficiali in congedo; per gli ufficiali residenti all'estero; per i capitani di varie armi. — Iscrizione all'U. N. U. C. I. di ufficiali a riposo del soppresso Corpo della Regia Guardia per la P. S. — Corsi di istruzione per ufficiali inferiori di complemento in congedo delle varie armi, aspiranti al vantaggio di carriera – Preavviso di concorso per la nomina a sottotenente in s. p. e. delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, dei subalterni di complemento della rispettiva arma. — Corsi per ufficiali in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. — Ufficiali in congedo richiamati alle armi. — Sanzioni a carico degli ufficiali in congedo per lo smarrimento del documento relativo al centro di mobilitazione. — Concorsi a premio per lavori su temi militari fra ufficiali in a. r. q. e in congedo.

Vol. XI. — DISPOSIZIONI MINISTERIALI. — Concorso per la nomina a sottotenente in servizio permanente. — Avanzamento per meriti eccezionali di ufficiali in congedo della marina. — Uniforme degli ufficiali in congedo mutilati ed invalidi di guerra. — Trasferimento, a domanda, nei ruoli degli ufficiali di complemento dell'arma del Genio, di ufficiali inferiori di complemento delle altre armi, esclusa l'artiglieria. — Dispensa di ufficiali della Milizia dalla frequenza di corsi d'istruzione.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA U. N. U. C. I.: Addestramento ufficiali inferiori in congedo — Corsi d'istruzione. — Corsi informativi per maggiori in congedo. — Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero. — Iscrizioni all' U. N. U. C. I. degli ufficiali fuori organico. — Ammissione alle Colonie per l'anno XIV. — Promozioni di ufficiali in congedo. — Corsi d'istruzione per ufficiali in congedo residenti all'estero. — Corsi di topografia per ufficiali inferiori da richiamarsi dal congedo.

Vol. XII. — DISPOSIZIONI MINISTERIALI. — Concorsi a premio per studi su temi tra ufficiali in aspettativa per riduzioni di quadri in congedo. — Corsi d'istruzione per ufficiali inferiori in congedo residenti all'Estero. — Dispensa dal richiamo in servizio e avanzamento degli ufficiali inferiori in congedo istruttori pre e postmilitare. — Limiti di anzianità per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1937 degli ufficiali di complemento delle varie armi (circ. 673 G. M. 1937–XV). — Uniforme per gli ufficiali della M. V. S. N. richiamati in servizio presso reparti dell'Esercito.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA U. N. U. C. I. — Addestramento degli ufficiali inferiori in congedo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio da assegnarsi alle unità di prima linea. — Addestramento degli ufficiali in congedo della R. Aeronautica. — Il corso per ufficiali di complemento da impiegare presso Comandi di grande unità.

VARIE

Vol. I. — Dalle trincee ai campi – L'opera nazionale per i combattenti R. L. — L'evoluzione economica dell'Unione Militare; G. C. — Folklore italiano e canzoni di guerra; RENZO LONGO. — Le radio-comunicazioni a fascio; GUGLIELMO MARCONI.

Vol. II. — Le scienze militari al convegno di Perugia. — Come si costruiscono i grafici di volgarizzazione; F. ZUGARO.

Vol. III. — Il « Florilegio » del nostro sapere politico e militare; D. GUERRINI. — Le nostre tradizioni militari: Il giubileo dell'Accademia di artiglieria e genio; E. SIGNORELLI. — Problemi della Nazione e dell'Esercito: la strada nell'economia e nella disciplina nazionale; E. MALTESE. — La guardia del confine; G. G. MONTELLA. — Armi e fatti d'arme nella Divina Commedia; M. BORGATTI. — In tema di didattica militare: Il cinematografo, mezzo d'insegnamento; E. SARDU. — Fra un inno ed una battaglia: poeti, scrittori e pubblicisti italiani caduti nella grande guerra; A. TOSTI. — Le legioni ceco-slovacche d'Italia; G. GRASSELLI. — Le forze armate all'Esposizione di Torino: I. Esercito; A. DAMIANI; II. Marina; BAHR; III. Aeronautica; C. BERTOLINI.

Vol. IV. — Senza soste. — Integrazione scientifico-pratica. — Come il palazzo del Quirinale divenne la Reggia dei Re d'Italia; G. B. COLONNA. — La Casa militare Umberto I in Turate; L. BIETTI. — Animi ed armi: La parola del Re. — Italia e Vaticano. — L'Istituto nazionale militare Umberto I per i figli dei militari; C. RINAUDO. — La metereologia alla mostra di storia delle scienze a Firenze; G. MANISCO. — Lungo i confini della Patria; G. G. MONTELLA. — Le scienze militari al congresso di Firenze; F. FERRI. — Il problema della difesa dello Stato C. PORRO. — Piccoli cimeli di una grande tragedia; A. TOSTI. — Con le truppe inglesi sul fronte italiano; G. SARFATTI. — Le insidie di un libro (« Im Westen Nichts Neues; ») E. SERVADIO.

Vol. V. — La Sagra dei Parioli; A. BALDINI. — La frutticoltura in Italia; G. PIETRI. — Solida fanteria; A. BALDINI. — Italica genialità inventiva alla prima mostra nazionale delle scienze; G. MANISCO. — XXI Aprile. — Agli amici e ai non amici. — Il « Lavoro » nell'azione italiana. — Ordini del giorno all'Esercito. — La donna italiana nel risorgimento, nella grande guerra e nel domani; A. CASES. — La sezione militare al Congresso delle scienze nell'Alto Adige; G. PELLEGRINO. — Guerra ed eroi nell'Eneide; G. STICCA.

Vol. VI. — Avanti sulla diretta via; A. BALDINI. — Storia e religione nella Russia sovietica; U. D'ANDREA. — Le guardie d'onore alle tombe dei Savoia nel Pantheon; V. GORRESIO. — I colombi viaggiatori; R. MELLA. — Un precursore romano dell'igiene militare in Libia; A. CASARINI. — Come si misura la velocità del pensiero; A. CASARINI. — Il pantelegrafo Caselli; G. MANISCO. — La Corte dei conti; G. CHIALVO. — Nel quarantesimo annuale della Biblioteca Centrale Militare; L. SUSANI. — Le sezioni militari nel XX Congresso delle scienze in Milano; G. GRASSELLI. — 11 Novembre A. BALDINI. — Monografie di guerra vissuta (concorso a premi). — La riproduzione grafica delle emozioni; A. CASARINI. — Monografie di guerra vissuta: Cinquantamila lire di premi assegnate dal Ministro della guerra.

Vol. VII. — Combattere; A. BALDINI. — Maggio italiano; A. BALDINI. — L'Accademia di ariglieria e genio e Emanuele Filiberto di Savoia — La Mostra garibaldina; G. B. COLONNA. — L'Istituto internazionale per la cinematografia educativa; G. CHIALVO. — Interrogativi; In tema di esercito societario; A. BALDINI. — L'Istituto italiano di diritto internazionale; G. CHIALVO. — La Mostra della Rivoluzione Fascista; L. FREDDI. — Il ricupero della seconda nave di Nemi; BAHR. — Esercito Anno X. — La Sezione militare al XXI Congresso delle scienze in Roma; E. PIZZI.

Vol. VIII. — La prima scuola italiana di sanità militare e i suoi insegnanti; A CASARINI. — Metodo e forma degli studi storici; G. REISOLI. — La morte di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi. — L'attività dell'Esercito nell'anno X nel discorso del Ministro della guerra. — Problemi dell'Esercito nel discorso del Ministro della guerra al Senato. — Nell'annuale dell'intervento – La parola del Duce. — XXIV Maggio: Santa fanteria; E. MIRAGLIA. — In margine ad una grande tragedia – Le profezie della guerra mondiale; E. SERVADIO. — Il Duce alla testa dell'Esercito; A. BALDINI. — Essere forti — Virtù di comando; A. BALDINI. — La cascata della Marmore e gli opifici di Terni; L. MARINELLI. — Giovinezza in marcia. — La medaglia d'oro al valore all'arma di cavalleria. — In memoria di Aristide Sartorio – Una corrispondenza convenzionale; E. SARTORIO. — Il cane da guerra; L. OLIVIERI. — Concentrazione; A. B. — Esercito dell'anno XII; A. BALDINI. — Alpinismo e « non alpinismo »; E. SERVADIO. — La sezione militare al XXII Congresso delle scienze; M. DE MEO.

Vol. IX. — Nono anno; A. BALDINI. — La massa operaia nelle operazioni della grande guerra; L. MAGLIETTA. — Iniziativa regale; A. BALDINI. — In morte di Re Alberto del Belgio. — Potenza: Animi, muscoli, armi (dal discorso di S. E. Mussolini alla 2ª Assemblea quinquennale del Regime). — L'Esercito nel Fascismo; O. FANTINI. — Nella fucina dell'Enciclopedia italiana; A. PINCHERLE. — Un libro onesto (J. PRICE: Sei mesi alla fronte italiana); A. BRONZUOLI. — Castel Sant'Angelo nella rinnovata visione. — XXIV Maggio: Fanti di ieri e di domani. — Il concetto fascista di giustizia militare; E. LANDOLFI. — La stenografia di stato; R. MELLA. — Il discorso del Duce agli ufficiali. — Riforme dell'anno XI: La cultura militare nel quadro della Nazione; A. BALDINI. — Fanteria

espressione di popolo; L. CAPRARA. — Ascendere; A. BALDINI. — Da « Esercito e Nazione » a « Nazione Militare »; F. S. GRAZIOLI. — La Sezione militare al XXIII Congresso delle Scienze; R. GRIMALDI.

Vol. X. — Canti guerrieri di poeti e soldati; G. REISOLI. — Amuleti e superstizioni di guerra; C. CARAVAGLIOS. — Nobile consegna - Gli Alpini d'Italia a Chamonix - Circa il tiro premilitare; E. ANCHISI. — La scuola militare di alpinismo di Aosta; C. FETTARAPPA SANDRI. — Le organizzazioni dei combattenti francesi; V. GORRESIO. — Il discorso del Duce a Cagliari. — I nostri musei storici e la guerra; C. CARAVAGLIOS. — Potenza di cannoni e glorie di cannonieri; A. BALDINI. — La montagna, elemento e problema della Nazione Militare; G. ARGAN. — Giornali di trincea; C. CARAVAGLIOS. — Il nuovo regime disciplinare; B. RUSSO. — Due ottobre. — Quovadis Britannia? Discorso senza pretese... e senza ira; I. T. R. — La milizia forestale. — Esecutore di giustizia; A. BALDINI. — I « Souvenirs » di Poincarè l'Italia; A. ALBERTI. — Terreno ed armi in Etiopia; B. RUSSO. — La Sezione militare al XXIV Congresso delle Scienze; M. C. G.

Vol. XI. — Quando il genio italico era a servizio dello straniero - Architettura e cimeli militari a Rodi; A. TOSTI. — Lettere di combattenti; C. CARAVAGLIOS. — La vittoria di Garmisch; G. M. — La « Pusteria » alpina di guerra; A. BALDINI. — Ascari; N. MALIZIA. — I discorsi del Duce: Due ottobre XIII - Cinque maggio XIV - Nove maggio XIV. — A guerra vinta — Panorama di trionfo; A. BALDINI. — Cento anni di gloria - Bersaglierismo e volontarismo. — A. BALDINI. — Tradizioni di gloria - Il Museo della brigata Avellino; G. DEL CORSO. — La lotta invisibile — Azioni a distanza contro uomini e cose; L. RUSTICUCCI. — Nelle forze armate dello Stato. — Nuovi aspetti del sistema penale e disciplinare; O. CIANCARINI. — La Gioventù araba del Littorio; G. ONGARO. — La missione educativa del giovane ufficiale; A. POJAGHI. — La protezione degli edifici militari. — I parafulmini a schermo reticolare; A. L. NORCEN. — X ottobre XIV. — Difesa della pace. — Aspetti della Nazione Militare. — Fascisti universitari a Berlino; F. MEZZASOMA. — Bibliografia politico-militare della guerra italo-etiopica; L. SUSANI. — XVIII Novembre - Supremo collaudo; A. BALDINI. — Proponimenti; NAZIONE MILITARE.

Vol. XII. — Un precursore: Alfredo Oriani; N. MALIZIA. — Armamenti; A. BALDINI. — Voce Imperiale; A. BALDINI. — Combattenti inglesi; A. BALDINI. — Quozienti biometrici e valutazione costituzionale del soldato; N. PENDE. — Sagra dell'Impero e dell'Imperatore; A. BALDINI. — Nodi al pettine; A. BALDINI. — Soldatini di stagno a Castel Sant'Angelo; M. P. — Anacronismi e terminologie; F. SAMMARTINO. — Critica e Fede; A. BALDINI. — Giovani fascisti. — Il « Campo Roma » dell'Anno XV; B. C. — Tradizioni militari del popolo sardo; L. SUSANI. — Il padiglione italiano all'Esposizione di Parigi; G. Gallarati. — Giovanni Pascoli e la politica urbanistica, rurale e demografica; F. SAMMARTINO. — Radiose giornate in Germania; A. BALDINI. — Stile fascista - Due battaglie; A. BALDINI. — Radiotrasmissioni domenicali per i soldati; M. T. — Centocinquant'anni di gloria - L'epopea della Scuola Militare di Napoli; C. M. — Indice bibliografico di cultura militare: I. Storia dell'arte militare; II. Esercito; III. Armi - Tiro - Fortificazione - Chimica e guerra chimica; IV. Addestramento - Arte del comando - Tattica e strategia; V. Logistica - Funzionamento dei servizi in guerra e in pace; VI. Marina - Aeronautica - Guardia di Finanza - M. V. S. N.; VII. Geografia fisica, politica e militare - Topografia; VIII. Colonie, politica mediterranea e orientale - Arte militare e storia politica-militare coloniale; L. SUSANI. — Continuità; A. BALDINI. — La Milizia per l'Impero; M. PAOLETTI. — L'alberatura stradale nella viabilità militare; P. FERRARI.

"NAZIONE MILITARE" - Vol. XII - Anno 1937 XV

INDICE DELLE MATERIE

AERONAUTICA

L'aviazione italiana nella battaglia dell'Ascianghi. - V. VARANINI Pag. 110
Indirizzi costruttivi della tecnica aeronautica. - E. BARTOCCI. » 558
Il crescente potenziamento dell'ala fascista. - T. TOMBESI..... » 683
L'aviazione da bombardamento nella guerra di Spagna. - I. MENCARELLI » 857
L'aereomodellismo in Italia e all'estero - T. TOMBESI ... » 985

ARTIGLIERIA

Impiego di una batteria contraerei. - A. LERZ ..... Pag. 391
L'artiglieria divisionale nella marcia al nemico. - R. M. CAMERA » 471
La controbatteria nella guerra di movimento. - R. M. CAMERA » 981

COLONIE E POSSEDIMENTI

L'organizzazione dell'Impero. - G. SPERDUTI .... Pag. 7
La valorizzazione dell'Impero Fascista veduta dall'Estero. - G. G. ONGARO » 105
Problemi coloniali - Verso una nuova vita sociale indigena. - G. CANIGLIA » 124
La politica religiosa dell'Italia nelle sue terre d'oltremare. - C. ONGARO » 278
Popolamento dell'Impero. - G. E. PISTOLESE » 861
Il servizio informazioni nelle operazioni coloniali. - V.E. BARENGO » 884
Trasporti e comunicazioni nell'Africa Orientale Italiana. - P. PIETROVALLE » 955

EDUCAZIONE FISICA

Questioni calcistiche - Squadre, campionati, sistemi di giuoco. - QUIDAM Pag. 129
Centocinquant'anni fa: inizio del grande alpinismo. - La conquista del M. Bianco. - QUIDAM » 217
Recenti imprese alpinistiche italiane. - QUIDAM » 307

FANTERIA

Il tiro teso di fanteria. - F. PATRONCINI Pag. 24
Pattuglie di fanteria. - F. ZANI » 207
Alpinismo di massa sulla catena delle Grandes Murailles. - G. MOLINARI » 385
Difesa di un corso d'acqua - Oganizzazione di un settore di battaglione. - G. VERNA » 576

GENIO

Collegamenti in montagna. - B. CAPPUCCINI Pag. 31
I collegamenti a filo nella guerra in montagna. - B. CAPPUCCINI » 212
L'organizzazione dei collegamenti radio in montagna. - B. CAPPUCCINI » 466
La guerra in montagna - Il rendimento dei mezzi radio. - B. CAPPUCCINI » 657
Impiego di un reparto artieri nell'inseguimento. - E. VANELLI » 879

LOGISTICA

Il rifornimento delle munizioni nella guerra di movimento. - R. M. CAMÈRA Pag. 299

MARINA

La Marina nella guerra d'Etiopia. - L. NONNO Pag. 12
Appello al mare. - A. BALDINI » 177
Il potere marittimo dell'Italia. - L. NONNO » 363
Il riarmo navale. - L. NONNO » 452
Tendenze moderne nelle costruzioni navali. - L. FEA » 649
Armamento e protezione nelle flotte moderne. - P. NONNO » 961

POLITICA GENERALE

L'Africa sbocco dell'Europa. - M. DORATO Pag. 18
Equilibrio Mediterraneo. - L. NONNO » 99
L'Italia e gli Stati Arabi. - R. RUGGIERI » 189
Le forze armate nel mondo. - Russia sovietica. - P. PALLOTTA » 195
Sistema rappresentativo del Fascismo. - F. PAOLONI » 274
Italia e Ungheria. - M. DORATO » 358
I fattori geografici nella situazione strategica dell'Unione Sovietica. - G. PULLÈ » 375
Il nuovo Egitto e l'Italia. - R. RUGGERI » 462
La guerra per l'Impero. - Operazioni ai confini del Sudan. - P. BALBIS » 478
Il Mediterraneo e l'Italia sotto l'aspetto terrestre, navale ed aereo. - G. VANNUTELLI » 546
Aspetti militari della politica francese nel Levante. - G. SPERDUTI » 564
La guerra come fenomeno politico e sociale. - C. FETTARAPPA SANDRI » 647
Le flotte minori nell'equilibrio mediterraneo. - L. NONNO... » 662
Cipro nella strategia britannica. - F. BERTONELLI » 672
Lineamenti del problema militare italiano. - G. FIORAVANZO » 763
La costa Francese dei Somali. - A. V. PELLLEGRINESCHI » 777
Palestina e Mediterraneo. - P. BALBIS » 864
I possedimenti coloniali già tedeschi. - G. ONGARO » 878
Bolscevismo ed Islam. - S. G. K. » 972

PREPARAZIONE INTEGRALE DELLE NAZIONI ALLA GUERRA

Economia, finanza, corporativismo ed autarchia

Autarchia economica e problemi militari – L'elettrificazione delle ferrovie italiane. – M. Dorato ... Pag. 184
La preparazione integrale alla guerra di uno Stato moderno. – R. Bianchi d'Espinosa ... » 369
Alle basi dell'autarchia nazionale – Le materie prime italiane. – P. Pietravalle ... » 550
Autarchia e colonie. – R. Ruggeri ... » 550

Mobilitazione civile, finanziaria, industriale e morale

Fattori morali – La Fanteria espressione guerriera della massa. – E. Canevari ... Pag. 446

Le popolazioni e la guerra – Pre e postmilitare – Protezione antiaerea

La coltura militare nell'insegnamento scolastico ... Pag. 3
L'etica fascista e il servizio militare. – F. Sammartino ... » 94
L'Italia sul mare e l'attività premarinara. – F. S. Grazioli ... » 269
La premilitare aeronautica. – T. Tombesi ... » 271
Esercito e partito nell'inquadramento dei FF. GG. C. – A. B. » 382
La gioventù universitaria fascista. – R. Carbonelli ... » 783
Guerra aerea e fronte interno. – A. Bronzuoli ... » 795
Alla città universitaria ... » 945
Il valore nazionale dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili. – P. Ceci ... » 947
Problema demografico e potenziamento bellico. – L. Castagna » 950

STORIA

La battaglia di Doiran. – I. V. Missana ... Pag. 4
Aspetti minori del Trattato di Versailles – Il Canale di Kiel. – M. Paoletti ... » 113
L'artiglieria durante la battaglia dell'Ogaden vista da un combattente. – V. E. Barengo ... » 201
Cronache della guerra di Spagna (luglio 1936-marzo 1937). – P. Pallotta ... » 283
La Guardia di Finanza nella conquista dell'Etiopia. – G. C. Montella ... » 290
La Tunisia nel passato e nel presente. – P. D'Agostino Orsini di Camerota ... » 396
Cronache della guerra in Spagna (aprile–maggio 1937). – P. Pallotta ... » 457
Flotte romane sull'Oceano Atlantico. – A. Cesarano ... » 570
Nel bimillenario di Augusto – Medici militari nella Roma Imperiale. – A. Cesarini ... » 582
Cronache di guerra in Spagna (giugno-luglio-agosto 1937). – P. Pallotta ... » 637
Nel bimillenario Imperiale – L'Italia di Augusto e la conquista delle Alpi. – M. Dorato ... » 675
Nell'ambiente cinese – Dall'antica tradizione alla realtà moderna. – A. Cesarano ... » 685
Avvenimenti militari nella Spagna (settembre-ottobre 1937). – P. Pallotta ... » 852

STRATEGIA E TATTICA GENERALE

Sicurezza nelle marcie e negli stazionamenti. – S. Piazzoni ... Pag. 119
Difesa di un corso d'acqua. – G. Verna ... » 293
Le grandi manovre dell'anno XV in Sicilia – Cenni monografici del terreno. – R. M. Camera ... 538
Manovre in Sicilia. – A. Baldini ... 525
Scopi e cronistoria delle grandi manovre nella provincia di Trapani. – R. M. Camera ... » 629
Lineamenti della copertura, mobilitazione e radunata di uno Stato moderno. – L. Dalmazzo ... » 567
L'unità di comando nelle Forze Armate e nelle guerre di coalizione. – A. Ginocchietti ... » 768
Combattimento d'incontro. – G. Verna ... » 870

TRUPPE CELERI

Fuoco e movimento nel nucleo esplorante terrestre. – E. Zavattari ... Pag. 117

UFFICIALI IN CONGEDO

Disposizioni ministeriali:

Concorsi a premio per studi su temi tra ufficiali in A. R. Q. ... Pag. 62
Corsi d'istruzione per ufficiali inferiori in congedo residenti all'Estero ... » 237
Dispensa dal richiamo e avanzamento degli ufficiali istruttori pre e postmilitare ... » 415
Limiti di anzianità per l'iscrizione sul quadro di avanzamento 1937 degli ufficiali di complemento delle varie armi (circ. 673 G. M. 1937–XV) ... » 818
Uniforme degli Ufficiali della M. V. S. N. richiamati in servizio presso reparti dell'esercito ... » 909

Comunicazioni della Presidenza dell'U. N. U. C. I.

Addestramento degli ufficiali inferiori in congedo da assegnarsi alle unità di prima linea ... Pag. 148
Addestramento degli ufficiali in congedo della R. Aeronautica. » 326
Il corso per Ufficiali di complemento da impiegare presso Comandi di grande unità ... » 909

VARIE

Un precursore: Alfredo Oriani. – N. Malizia ... Pag. 37
Armamenti. – A. Baldini ... » 91
Voce Imperiale. – A. Baldini ... » 177
Combattenti inglesi. – A. Baldini ... » 265
Quozienti biometrici e valutazione costituzionale del soldato. – N. Pende ... » 303
Sagra dell'Impero e dell'Imperatore. – A. Baldini ... » 353
Nodi al pettine. – A. Baldini ... » 441
Soldatini di stagno a Castel Sant'Angelo. – M. P. ... » 483
Anacronismi e terminologie. – F. Sammartino ... » 488
Critica e fede. – A. Baldini ... » 533
Giovani fascisti. – Il « Campo Roma » dell'Anno XV. – B. C. ... » 680
Tradizioni militari del popolo sardo. – L. Susani ... » 691
Giovanni Pascoli e la politica urbanistica, rurale e demografica. – S. Sammartino ... » 696
Il padiglione italiano all'Esposizione di Parigi. – G. Gallarati » 702
Radiose giornate in Germania. – A. Baldini ... » 753
Stile fascista – Due battaglie. – A. Baldini ... » 845
Radiotrasmissioni domemicali per i soldati. – M. T. ... » 849
Centocinquant'anni di gloria – L'epopea della Scuola Militare di Napoli. – c. m. ... » 889
Continuità. – A. Baldini ... » 941
La milizia per l'Impero; L. Paoletti ... » 967
L'alberatura stradale nella viabilità militare. P. Ferrari ... » 975

Indice bigliografico di cultura militare: L. Lusani:

I. Storia dell'arte militare ... » 46
II. Esercito ... » 131
III. Armi – Tiro – Fortificazione – Chimica e guerra chimica ... » 220
IV. Addestramento – Arte del comando – Tattica e strategia ... » 311
V. Logistica – Funzionamento dei servizi in guerra e in pace. » 586
VI. Marina – Aeronautica – Guardia di Finanza – M. V. S. N. » 706
VII. Geografia fisica, politica e militare – Topografia ... » 894
VIII. Colonie, politica mediterranea e coloniale – Arte militare e storia politico-militare coloniale ... » 989

AVVENIMENTI ILLUSTRATI

17 marzo Anno XV ... Pag. 180
Il Duce in Libia ... » 226
3 aprile Anno XV ... » 268
Nel. l'Annuale dell'Impero ... » 357
Italia e Germania ... » 445
Feste d'arma a Roma ... » 450
La rievocazione storica di Napoli ... » 477
Il varo della « Vittorio Veneto » ... » 535
Alla Mostra delle Colonie Estive e Assistenza all'Infanzia ... » 536
Il « Dominatore dell'Etere » ... 557
28 Ottobre XV ... » 888
Le grandi opere del Regime ... » 893
La gioventù italiana del Littorio ... » 949

RITRATTI

Teodoro Roustan ... Pag. 39
Il Console italiano Macciò ... » 39
Il generale Mola ... » 63

Oltre 600 schizzi e illustrazioni varie, inserite nel testo degli articoli

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Dischi Columbia

LA MARCA DELLA SUPERIORITÀ

Chiedete i motivi principali degli attuali films di gran successo per canto e orchestra incisi sui DISCHI COLUMBIA e cioè:

LA CANZONE DEL CUORE — **DQ. 2451**
DOPO L'UOMO OMBRA — **DQ. 2452**
CIN-CIN — **DQ. 2429 – 2464**
UNA NOTTE ALL'OPERA — **DQ. 2452**
FOLLIE DI BROADWAY — **DQ. 2489 – 2490**
PRIMAVERA — **DQ. 2447**
GATTA CI COVA — **DO. 2450**
FOLLIE D'INVERNO — **DQ. 2393 – 2202**
VOGLIO DANZARE CON TE — **DQ. 2427 – 2428**
IL FANTASMA CANTANTE — **DQ. 2463 – 2467 – 2470**

CATALOGHI GRATIS

Società Anonima: La Voce del Padrone — Columbia — Marconiphone
MILANO - Via Domenichino, 14

SOCIETA
BOMBRINI PARODI - DELFINO

Uffici:
Corso Umberto I, 267 - ROMA

B.P.D.

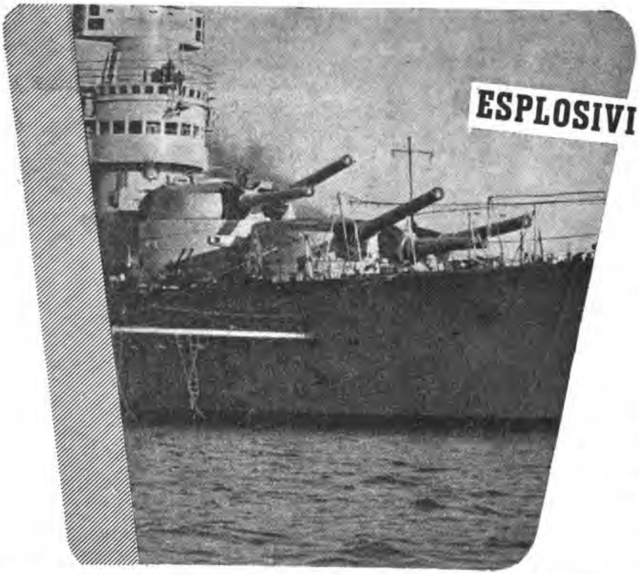
Stabilimenti:
COLLEFERRO (Roma)

BALISTITE-SOLENITE-CORDITE (Polvere C2)
POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
NITROCELLULOSA
TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse
PENTRITE sciolta od in cariche compresse
ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse

DINAMITI-CAPSULE-MICCIA
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere
MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti, ecc.
MUNIZIONI complete per difesa antiaerea e anticarro
BOSSOLI DA CANNONE
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide
Concimi chimici - Azoturo di sodio - Idrazina - Fibra vulcanizzata - Zolfi

MASSAUA
ASMARA
ASSAB
GONDAR
DESSIE'
LECHEMTI
DEMBIDOLLO
ADDIS ABEBA
HARAR
GORE
GIMMA
MOGADISCIO
LE FILIALI
DEL
BANCO DI ROMA
NELL'
IMPERO D'ETIOPIA



ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi e polveri da guerra per cannoni e fucili · Esplosivi da mina Polveri da caccia · Acidi e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.

MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

Stabilimenti: AVIGLIANA (Torino) - BUSSI (Pescara) - SIGNA-CARMIGNANO (Firenze) - VERGIATE (Varese)

DEFRIES e C.

SOCIETÀ ITALIANA **MILANO**

MACCHINE - UTENSILI - ATTREZZI

SOCIETÀ ANONIMA

"ETERNIT"

PIETRA ARTIFICIALE

Capitale Sociale L. 25.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA – Piazza Corridoni, 8
Stabilimento in CASALE MONFERRATO

LASTRE IN CEMENTO AMIANTO

Per copertura tetti - per soffitti e rivestimenti - Materiali per rivestimento dei collettori di fogne, accessori per fognature - recipienti - fumaioli - cappe per fumo, ecc.

LASTRE MARMORIZZATE E SMALTATE UNICOLORI

SILOS PER FORAGGI - PANNELLI ISOLANTI PER COSTRUZIONI COLONIALI

TUBI IN CEMENTO AMIANTO

Per condotte forzate d'acqua - per irrigazione - per fognature - canalizzazioni telefoniche - per gas, fumo, ecc.

Fornitori del

R. ESERCITO - R. MARINA - R. AERONAUTICA

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA

FILIALI in: **Addis Abeba – Asmara – Bari – Bengasi – Bologna – Bolzano – Cagliari Firenze – Genova – La Spezia – Livorno – Macallè – Massaua – Milano – Modena – Mogadiscio Napoli – Palermo – Pola – Taranto – Torino – Trieste – Tripoli – Udine – Verona**

Per la sua natura di Ente di diritto pubblico dal quale esula ogni fine di lucro, l'Unione Militare è in grado di offrire merci di assoluta fiducia a prezzi da non temere concorrenza

L'Unione Militare è fornita di tutto l'occorrente per le uniformi degli Ufficiali delle Forze Armate, per Alti Funzionari dello Stato, Diplomatici, Accademici e per qualsiasi ordine cavalleresco

Offre inoltre un esteso assortimento di articoli di biancheria, maglieria, calzoleria, valigeria e profumeria e vende anche al pubblico

Società Reale Mutua di Assicurazioni

FONDATA NEL 1828

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Incendi – Grandine – Gelo – Vita e rendite vitalizie – Infortuni – Malattie – Responsabilità civile – Automobili – Furti – Cristalli Guasti – Trasporti – Rischi accessori Polizze plurime

Soci della Mutua	circa 500	mila
Valori e Capitali assicurati	oltre 38	miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione . . .	circa 386	milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione .	oltre 61	milioni
Riserve e garanzie offerte della Società	oltre 186	milioni

Tariffe e condizioni di Polizza fra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in Polizza rappresenta per il socio un onere massimo che non potrà mai essere superato

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

I filati di LANITAL sono caldi, morbidi, resistenti come quelli di lana.

Da settembre saranno in vendita in tutti i negozi d'Italia.

I filati LANITAL sono garantiti dai marchi FILOFIL e IMPERA D. R. T. e sono i più adatti per tutti i lavori di maglieria

LANITAL

LA NOSTRA LANA

OFFICINE VIBERTI

VIBERTI TORINO

CARROZZERIE RIMORCHI

TORINO

CORSO PESCHIERA, 249

CORSO TRAPANI, 188

Telegr.: Officine Viberti — C. P. E. Torino 99641

Telefoni 31-102 - 31-103 - 31-104

SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE

ANONIMA DI ASSICURAZIONI GENERALI

Sede: MILANO

Capitale L. 10.000.000 — Versato L. 5.000.000

Autorizzazione con decreto del Tribunale di Milano in data 3 novembre 1921

DIREZIONE: Via Roma (Isolato S. Federico)

TORINO (Palazzo proprio)

Rami: **RESPONSABILITÀ CIVILE – FURTI**

INCENDIO – INFORTUNI – TRASPORTI

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI

Stabilimenti: GENOVA-SESTRI – GENOVA-RIVAROLO – LA SPEZIA – PISTOIA – TARANTO

◆ ◆

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI
APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE
TELEMETRI – BINOCOLI PRISMATICI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI – TRASFORMATORI – GRUPPO ELETTROGENI – COMPRESSORI – POMPE
TURBINE – IMPIANTI LANCIASILURI – APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI
CARPENTERIA – CALDARERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI – CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA – BRONZO – LEGHE LEGGERE

Lanificio Rossi

Soc. Anon. – Capitale L. 68.000.000 – Fondazione 1817
Sede Sociale: MILANO Via Solferino, 21ᴬ – Direzione: SCHIO

Stabilimenti: SCHIO – TORREBELVICINO – PIEVEBELVICINO – ROCCHETTE – COGOLLO – DUEVILLE – MARANO VICENTINO – VIDENZA

Fusi: 1150.000 – Telai: 2.500 – Operai: 9000

Produzione: FILATI DI LANA E MISTI, pettinati e cardati, per tessitura, per maglieria, per bonnetteria, ecc. – TESSUTI DI LANA E MISTI, pettinati e cardati, per uomo e donna, uniti e fantasia – PANNI civili e militari – COPERTE – FELTRI – STAMIGNE per Bandiere

Allocchio, Bacchini & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI
RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

RIV

S. A.
OFFICINE DI VILLAR PEROSA
TORINO - VIA NIZZA 148-158

I *Registratori di Cassa*
MODELLI 4001 E 4101
creati espressamente per gli
SPACCI MILITARI
con stampa obbligatoria dell'importo complessivo degli incassi

Marelli

Pompe per termosifoni (brevettate)

S. A. ERCOLE MARELLI & C. – MILANO

Soc. An. Zuckermann & Diena

Via G. Gozzi, 3 PADOVA Telefono 20461

Occhielli, ganci, rivetti, fibbie e bottoni per calzature – Bottoni a pressione per guanti, calzature, pelletterie, carrozzerie e per buffetterie militari – Minuterie varie per apparecchi elettrici, radio, conservifici, busti, cinture, ecc.

Macchine ed impianti completi per lavorazione esplosivi e fabbricazione di cartucce da guerra

OFFICINE MECCANICHE
ZAMBONI
BOLOGNA
Via Frassinago 11 - Tel. 22168

In questa incantevole Villa Torlonia delizioso ritrovo della Capitale FASSI impera con i suoi prodotti

ALBERGO WASHINGTON

Corso d'Italia – Piazza Fiume – Telef. 864-568 – *Dir. Prop.* A. FASSI

50 CAMERE CON OGNI CONFORTO MODERNO, RISCALDAMENTO, GRANDI SALONI, PARCO, CAFFE' RISTORANTE, PATTINAGGIO, DANCINC – SALUBRE RITROVO PER LA SUA POSIZIONE E PER LA SUA OTTIMA CUCINA

Pile e batterie a secco

HELLESENS

per tutte le applicazioni

HELLESENS ITALIANA Soc. An.
STABILIMENTO IN ROMA
DIREZIONE: Via Frattina, 110 - Telegr. HISA

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sede centrale ROMA - Via Bari, 22

Per chi viaggia **la cosa più noiosa è il doversi occupare del *BAGAGLIO*. Rivolgersi anche soltanto telefonicamente all'I. N. T.**

Agenzia di Città delle Ferrovie dello Stato

della località di residenza. Il bagaglio *sarà preso a domicilio e riconsegnato coi mezzi più rapidi a domicilio nella località di destinazione*

TARIFFE MINIME: da L. 3 a L. 8 per ogni servizio a seconda della località

MANIFATTURA MEDICAZIONE
ARTICOLI SANITARI

Ditta Francesco Contestabile

FORNITURE COMPLETE PER OSPEDALI
CASE DI CURA - FARMACIE

BOLOGNA – Via Santa Margherita, 14 – Telef. 24126

F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE
PER
COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - VIA BODIO, 39 - MILANO
ROMA - VIA EMILIA, 86 - ROMA

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO per il REGIO ESERCITO, la REGIA MARINA e REGIA AERONAUTICA - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONI LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

Consorzio Produttori Sacchi Carta

Soc. An. Commissionaria – Capitale L. 100.000

Sede ed Amministrazione MILANO Viale Abruzzi, num. 13

Indirizzo Telegr. CONSACCHI-FONO Tel. 25-481 25-483 Casella Postale 3469

SOCIETÀ COMMITTENTI

Nitro-Cellulosa S. A.; Milano - Stabilimenti: Romano L. Roma. - *F.I.S.E. Fabbrica Italiana Sacchi Ercole; Torino* - Stab. Casale Monferrato. - *Cartiere Burgo S. A.; Torino* - Stab. Treviso. - *Vita Mayer & C.; Milano* - Stab. Cairate-Lonate. - *A. S. C. A. An. Sacchi Cemento Affini; Roma* - Stab. Roma. - *S. A. Cartiere Villa; Milano* - Stab. Pontelambro

SACCHI DI CARTA di pura cellulosa alla soda, tipo normale ed a valvola per l'imballo di cemento, calce, gesso e prodotti industriali

Nei ricevitori radio

Condensatori DUCATI

DUCATI

Nei trasmettitori radio

Condensatori DUCATI

SOCIETÀ SCIENTIFICA RADIO BREVETTI DUCATI-BOLOGNA

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE
È L'ALIMENTO IDEALE
PER OGNI FATICA

" L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ,,.

Prof. G. VIALE

ESPLOSIVI

BASCHIERI & PELLAGRI

Società Italiana per la fabbricazione dell'ACAPNIA

Sede in BOLOGNA: Via Artieri, 2 - Tel. 26.438

Stabilimenti:

Marano di Castenaso (Bologna) – Chitignano (Arezzo)

Esplosivi militari:

Fulmicotone – Cotone Collodio – Cartucce a Cilindretti di polvere nera per Shrapnels – Trasformazione e taglio di Balistite – Depurazione Tritolo – Polveri laminate alla nitrocellulosa per Pistola – Scheneiderite – Acido Picrico – Depurazione Acido Picrico – Polvere nera di ogni tipo e granitura – Carichette di innescamento di polvere nera – Formelle compresse di Tritolo di qualsiasi forma

Caricamento cartucce da caccia e da tiro

Polveri bianche da caccia:

Acapnia – Sublimite – Balilla – Anigrina granulare – Anigrina Lamellare – M. B. – Superbalistite

Polveri nere da caccia:

Lampo – La Chitignano

Polveri da mina:

Mina Extra (tipo soda) – Mina Espansite (tipo potassa)

CASSA DI RISPARMIO E MONTE DI PIETÀ DI GENOVA

Ricevitore Provinciale per la provincia di Genova

FILIALI:

Genova centro (Agenzia A) (Agenzia B) – Genova-Sampierdarena – Genova-Sestri – Genova-Pegli – Genova-Voltri – Genova-Rivarolo – Genova-Bolzaneto – Genova-Pontedecimo – Genova-Nervi – Genova-Valbisagno – Alassio – Albenga – Arenzano – Bordighera – Busalla – Campoligure – Chiavari – Finale Ligure – Imperia II – Loano – Montoggio – Novi Ligure – Pietra Ligure – Pieve di Teco – Rapallo – Recco – Rezzoaglio – San Remo – Santa Margherita Ligure – Sestri Levante – Taggia – Torriglia – Varazze – Varese Ligure

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

STABILIMENTI DI SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 4.000.000

Fabbrica Nazionale Tele Cerate

(Processi Marechal)

***Stabilimenti* San Giorgio Canavese (Aosta) – Tel. int. n. 2**

Amministrazione – Direzione – Magazzini

TORINO - Via Perugia, 24 – Tel.ni 22-326, 22-126

BREDA
MILANO
Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Carrozze filoviarie - Aeroplani - Mitragliatrici - Bombe e proietti - Trattrici militari - Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

Da ogni punto cardinale Vi giungeranno per le misteriose vie dell'etere le armonie del mondo. L'apparecchio Philips abolisce per voi i confini dello spazio aprendo al vostro diletto un campo sconfinato di possibilità musicali.

LEGIONARIO . 5 valvole - Tre gamme d'onda **Lire 960.-**

TIPO 764 . 5 valvole - Tre gamme d'onda **Lire 1350.-**

TIPO 765 . 6 valvole - Tre gamme d'onda **Lire 1750.-**

TIPO 766 . Radiofonografo di lusso montato con lo châssis del tipo 765 **Lire 3250.-**

(compr. tassa gov. escl. abbon. Eiar)

PHILIPS

Seb. Bocciardo & C. - Genova

Produzioni per usi militari:

TOMAIA VEGETALE

TOMAIA AL CROMO

LABORATORIO SCIENTIFICO PER LO STUDIO DI OGNI PRODOTTO PIÙ IDONEO ALLE ESIGENZE MILITARI

Fanendoscopio mod. Carpiz

Tutti gli Enti maggiori di sanità hanno trovato nella Fabbrica Italiana di strumenti chirurgici

Cav. Uff. G. MARELLI

la degna sostitutrice dell'invadente produzione straniera

MILANO

Via S. Antonio, 17 - Tel. 81-942

tempaccio da Aspirina

la piccola compressa dal grande effetto contro le malattie da raffreddamento

BAYER

Pubbl. Aut. Pref. Milano 57453 - XV 21-IX '37

LA NUOVA
BALILLA

CILINDRATA 1100

– motore 4 cilindri, valvole in testa, testata d'alluminio.
– sospensione anteriore speciale a ruote indipendenti.
– guida con comando indipendente alle due ruote.

Cristalli SECURIT

AERODINAMICA

ODERO TERNI ORLANDO - Genova

Costruzione navi da guerra e mercantili
Artiglierie antiaeree navali e terrestri
di qualsiasi tipo e calibro — Bombe a
mano e da fucile — Armi per aeroplano

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 - 88-842 - 88-843

Stabilimenti:

in **JERAGO (Gallarate) - Officine** per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo;

in **MILANO - Opificio** per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.;

in **GALLIATE (Novara) - Conceria** cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE ROMA - NAPOLI

Fornitrice:

FF. SS. - R. Esercito - R. Marina - R. Aeronautica

POLETTI FORTUNATO

FORNITORE DELLA R. AERONAUTICA

VIA LAURA MANTEGAZZA, 10 MILANO

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOC. AN. - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in Milano: Piazzale Lodi, 3 — Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 27-b - Telefono 45-270

OFFICINE IN MILANO E VADO LIGURE

MACCHINARIO ELETTRICO D'OGNI GENERE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — CUCINE ELETTRICHE PER SOMMERGIBILI — TAVOLI CALDI PER MENSE UFFICIALI

Saponeria V. Lo Faro & C.

Genova - San Quirico

Società Anonima - Capitale versato L. 10.000.000

Telefoni 49030 - 49276 - 52417

SAPONI DA BUCATO
GLICERINE GREGGIE, DISTILLATE
E PER ESPLOSIVI

VETTATA
IN TUTTO
L MONDO

La calzatura
aerata "MEDUSA ,,
favorisce la naturale traspirazione del piede,
è igienica, leggera, soffice, elastica

Sgombraneve a turbine

Soc. Anon. LA MOTOMECCANICA

MILANO - Via Oglio, 18

Trattori "PAVESI" P4M 40 cv. a 4 ruote motrici
Trattori "BALILLA" a ruote 10 cv. ed a cingoli 15 cv.
CARRI RIMORCHIO - SGOMBRANEVE

Costruzioni meccaniche varie - Getti acciaio - Ghise speciali - Motori ad olio pesante per Industria, Agricoltura e Marina - Compressori d'aria ed utensili pneumatici - Gruppi Elettrogeni, Gassogeni, Motopompe - Macchine di frantumazione - Sonde per ricerche d'acqua e minerarie

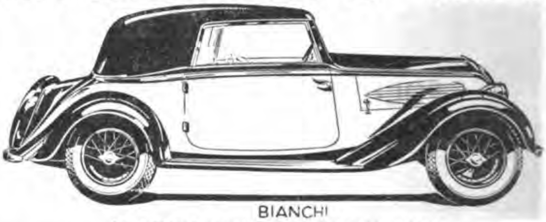
PRODOTTI DI BELLEZZA E PROFUMI DI LUSSO

Signorilità

La preferita, la rinfrescante, la base essenziale di ogni toeletta è l'Acqua di Colonia Coty. L'Acqua di Colonia Coty capsula rossa si può definire come una vera scoperta nel campo della profumeria. Essa ha in sè tutta la fragranza dei fiori e delle frutta più scelte. Se preferite invece una Colonia più forte e più profumata, chiedete Acqua di Coty - capsula verde.

ACQUA DI COLONIA
COTY
capsula rossa

LA BIANCHI S9 1937



BIANCHI

LA VETTURA UTILITARIA DI GRAN LUSSO
ELEGANTE - COMODA - ROBUSTA - CONSUMO MINIMO
Soc. Anon. EDOARDO BIANCHI, Viale Abruzzi, 16 - MILANO

INGG. BISAZZA E REFOSCO
IMPRESA DI COSTRUZIONI

PADOVA. VIA PRINC.SSA PIEMONTE 2 TEL. 23912 — ROMA. PRESSO ING. PERISSINOTTI VIA OVIDIO 5. TEL 33688

MURATURA "BP"
BREVETTO INGG. BISAZZA PERISSINOTTI

COSTRUZIONI CIVILI, INDUSTRIALI, MILITARI, CEMENTI ARMATI.
COSTRUZIONI CON APPLICAZIONI DI MURATURA "BP".

Pelliccerie Brivio

CASA DI FIDUCIA

MILANO — Via Brera, 4

LA "GENEPESCA"

COMPAGNIA GENERALE ITALIANA DELLA GRANDE PESCA

È l'unica grande impresa italiana che con la sua possente flottiglia di modernissimi motopescherecci esercita la pesca oceanica lungo le coste dell'Africa Occidentale rifornendo il Paese di PESCE CONGELATO VIVO, di pesce la cui freschezza è stata arrestata e sospesa MENTRE ERA ANCORA VIVO, e che potete perciò considerare in qualunque momento COME PESCE PESCATO OGGI

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539 – ISTITUTO DI CREDITO E DI DIRITTO PUBBLICO – Fondato nel 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.470.000.000

La banca più antica esistente nel mondo – Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di riserva fra gli istituti di credito italiani

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

315 AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEL REGNO.

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli - Massaua - Decamerè.

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres.

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

"TERNI"

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

CAPITALE L. 430.000.000

Anonima con Sede in **ROMA — Via Due Macelli 66** (Palazzo proprio)

Direzione Tecnica Commerciale ed Amministrativa in GENOVA
Via San Giacomo di Carignano, 13 (Palazzo proprio)

Stabilimenti in: **TERNI – PAPIGNO – COLLESTATTE – CERVARA – NARNI – GALLETTO – PRECI – NERA MONTORO – SPOLETO**

6 Centrali Elettriche con 250.000 KW. installati

Indirizzo Telegrafico: «ELETTROTERNI» per Roma, Genova, Terni e Spoleto
TELEFONI PER ROMA: **61660 — 65765**; PER GENOVA: **54291 — 54295 — 52021 — 52035**

PRODOTTI: **Lingotti** in acciaio comune e inossidabile (Steingles) – **Bidoni** – **Getti** in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel al manganese e inossidabile – **Getti** in ghisa e bronzo – **Corazze** – **Lamiere Forti** ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel – **Lamiere nere sottili** ordinarie e speciali per aeroplani, **Magnetiche** per motori e trasformatori, ecc., ecc., dello spessore di due decimi di millimetro in su – **Latta** – **Travi** ed altri profilati in omogeneo – **Tondini** per cementi armati – **Tubi** pluviali – **Acciai** speciali e da utensili al carbonio e rapidi – **Pezzi** di qualunque forma e grandezza in **Acciaio fucinato** – **Forgings** per cannoni – **Proiettili** Materiale **ferroviario e navale** – **Linee d'assi per navi** – **Cerchioni** – **Assi montati** – **Costruzioni metalliche** Caviglie – **Chiodi** – **Bulloni** – **Aratri tipo Miliani** – **Ligniti** – **Cementi** – **Materiali refrattari** – **Carburo di calcio** Calciocianamide – **Ammoniaca sintetica** – **Alcool metilico sintetico** – **Acido solforico** – **Acido nitrico** – **Solfato di ammonio** – **Ossigeno ed altri prodotti dell'elettrochimica** – Produzione e commercio di **Energia elettrica**

INVICTA

La macchina per scrivere Italiana
fabbricata da tecnici italiani
e da maestranze italiane
per gli ITALIANI

SOLIDA - PERFETTA

MOD. 60 ***PRATICA - ECONOMICA***

Concessionari esclusivi: E. LEVI & C.
MILANO, Via Benvenuto Cellini, 16 – Tel.ni 53556 - 54889
Filiale di ROMA, Via Due Macelli, 31 – Telefono 60904
AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

BANCA POPOLARE COOP. ANONIMA DI NOVARA

a capitale illimitato – Fondata nel 1872

Sede Centrale: NOVARA

Sedi: GENOVA – MILANO – NOVARA – ROMA
TORINO – VENEZIA

80 Succursali – 136 Agenzie

Capitale e riserve al 31 dicembre 1936-XV
L. 152.507.662,99

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

"PROSIDEA" **Sede Centrale: TORINO Via Caserta, 52**
Telefoni: 73.717 - 73.718

PRODOTTI SIDERURGICI E METALLURGICI

Magazzini di Vendita:
TORINO - Corso Lepanto, 24 - Telefoni: 65.645 – 65.647
ALESSANDRIA - Spalto Borgoglio, 20 - Telefono: 27.91
BOLOGNA - Via Tripoli, 96² - Telefono: 22.000 – 24.200

Ferri greggi di qualsiasi profilo e sezione – Ferri trafilati – Acciai Nastri laminati a freddo - Reggetta per imballo - Metalli in Lastra ed in verghe - Fili ferro vari – Fili Acciaio - Punte Francia – Broccame Griglia - Corda Spinosa – Getti acciaio - Ghisa - Tubi - Lamiere

FORNITORI DELLE FORZE ARMATE

ACQUE MINERALI

S. A. Felice Bisleri & C. – Milano. — Acqua Minerale di Nocera Umbra « Sorgente Angelica ».

ALIMENTARI

Bianchi Emilio – Società d'Esportazione – Sede Modena – Filiali: Milano, Treviso, Genova, Bologna, Firenze. — Stagionatura ed esportazione del vero Formaggio Parmigiano-Reggiano.

Castelli Carlo e Figli – Gemonio (Varese). — Vero Grana Reggiano – Parmigiano e Sbrinzo – Produzione – Commercio – Esportazione.

Cooperativa Latteria di Casalbuttano - Società Anonima - Casalbuttano (Lombardia). — Lavorazione annuale 200.000 quintali latte – Produzione formaggi e burro.

Ditta Fratelli Pambuffetti – Foligno (Italia) – Molino e Pastificio Moderno. — Paste di semola extra di lusso tipo esportazione, e di tutte le qualità che si richiedono. Produzione propria di semole, farine.

Ditta Villani Costante – Premiata fabbrica salumi – Castelnuovo Rangone (Modena). — Specialità: Prosciutti crudi – Salame di Milano.

Gamberini Bruno – Bologna – Magazzini Via del Fossato 43-B. – Telefono 25369. — Commercio Alimentari – Forniture militari – Derrate alimentari ai corpi di Presidio e Commissariati.

Montorsi Francesco e Figli – Casinalbo (Modena). — Premiata industria salumi - Le migliori condizioni per Spacci cooperativi delle Forze Armate.

PRINCES Primaria Industria Nazionale Cacao e Sottoprodotti Società Anonima – Capitale Lit. 500.000 int. versato. – Sede Genova – Portici Vitt. Eman. 2-10 A – Telefono 28-867 – Casella Postale, 980 – Stabilimento in Genova-Nervi, Via del Commercio 29 – Telef. 37-019.

S. A. Enrico Giamondi & C. – Sede in Roma, Via Regina Elena, 86 – Telefono 485260. — Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato. Riserve L. 750.000. — Commercio di qualsiasi derrata alimentare e segnatamente del Merluzzo, Stoccafisso, Salumi e affini. — Industria di generi alimentari in conserva sia in Stabilimenti propri, sia in Stabilimenti assunti in esercizio, locazione o concessione.

S. A. Latteria Moderna – Corso Stupinigi, 45 – Torino. — Premiata produzione formaggi, burro, caseifici propri, Piemonte-Lomellina – Magazzini Torino.

S. A. Riseria Italiana – Pilature riso – Fabbriche olio – Mangimi – Porto Marghera – Valle Lomellina.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero - Via S. Francesco d'Assisi, 12, Torino. — Carte e Tele di ogni tipo per disegno e riproduzione - Apparecchi per riproduzione disegni - Tecnigrafi e Tavoli per disegno - Compassi - Squadre e Righe - Regoli calcolatori - Normografi - Strumenti Topografici. Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti «TENAX».

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler Soc. An. — Via Copernico, 51 - Milano. - Tel. 690-953/954/955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata — Autoscale elettriche (scale mobili) — Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Consorzio Industriali Canapieri - Via Meravigli n. 3, Milano. — Filati - Spaghi - Tessuti - Tubi e manufatti di canapa e lino.

Società Anonima - Linificio e canapificio nazionale - Milano (108) Via Ansperto 5 - Capitale 85 milioni di lire - Indirizzo telegrafico Filolino - Milano. - Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami

CARPENTERIE

Bonfiglio e C. - Via Pola n. 71-a - Milano - Telefoni 690220 e 691991. — Costruzioni metalliche ed in legno - Ponti - Tettoie - Hangars - Serbatoi - Baraccamenti smontabili.

CHIMICA

Stabilimenti di Rumianca S. A. - Torino, Corso Montevecchio, 39. — Soda caustica - Solfuro di carbonio - Tetracloruro di carbonio - Cloruro di calce - Cloro liquido - Fumogeni - Anidride arseniosa - Acido solforico - Acido cloridrico - Oleum - Saponi da bucato - Saponi medicinali.

COPERTURE IMPERMEABILI

Soc. An. Fratelli Arnoldi - Milano — Via Donatello n. 24 - Tel. 21059. — Coperture impermeabili brevettate «Protex» per terrazze e tetti piani - Cementi plastici «Arco» per riparazioni di qualsiasi tipo di tetto.

COTONE - LANE

Cotoniere Meridionali - Manifatture - Soc. An. - Sede in Napoli Corso Umberto I n. 174. — Capitale interamente versato L. 60.000.000.

Cotonificio Valle Ticino - Milano - Via Principe Umberto 7-a. — Filatura - Tessitura - Candeggio - Tintoria - Stamperia - Stabilimenti: Turbigo, Vittuone (Filature), Cerano, Fagnano Olona, Nese, Vanzaghello, Vanzago, Trecate (Tessiture), Cerano (Candeggio e Tintoria), Fagnano Olona (Tintoria e Stamperia).

S. A. T. P. T. - Filatura di Torino - Corso Antonelli 5, Torino. — Filati lana e misti per tessiture e maglierie - Esportazioni.

S. A. Textiloses & Textiles - Casa fondata nel 1819 - Milano, Viale V. Veneto 6 — INDEFORMEX!! Tessuto brevettato, scientificamente composto per la confezione dei colli. Elimina l'inamidatura - particolarmente adatto per camicie bianche e grigio-verdi dei Signori Ufficiali, **eleganti, pratiche, economiche.**

Unione Manifatture - Parabiago. — Filatura - Ritorcitura - Tessitura e Candeggio - Tintoria e Stamperia - Tessuti di cotone.

CUCINE

Triplex Società Italiana - Milano - Via G. Rosales 1 - telefono 65605 - 65522. — Impianti completi di grandi cucine a carbone, nafta, vapore, gas elettricità, ecc. per Caserme, Comunità, Ospedali, Alberghi, Ristoranti, ecc. - Impianti di ventilazione ed accessori per cucine.

CUOI

Concerie Alta Italia - Girando Ammendola e C. - Torino. — Pelli al cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

C. e D. Fratelli Giannozzi S. A. - Certaldo (Firenze). — Conceria e manifattura pellami - Buffetterie - Cuoi e pelli per equipaggiamenti ed armamenti militari.

DISTILLERIE - LIQUORI

Bettitoni Luigi & Figli S. A. - Ancona. — Distilleria Liquori Forniture Anice e Cognac - Specialità Anisetta distillata - Elisir Caffè

Cognac Landj-Freres - Bologna (Italia). - Casella Postale 155.

Distilleria «B. Stampa & C.» - Sassuolo (Modena) - Casella Postale 15. — Fornitore Militare Cognac e Anice - Specialità Sassolino - Gran liquore Nocino-Coliva.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili - Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico-Elettrici - Milano, Viale Certosa 29.

Ditta Oreste Moretti - Corso Cavour 29, Verona. — Materiale elettrico.

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia 18, Milano. — Ogni applicazione radioelettrica nel campo trasmittente e ricevente — Valvole riceventi e trasmittenti per ogni applicazione — Amplificatori — Film sonoro — Raddrizzatori — Condensatori — Saldatori ad arco — Limitatori. — Stabilimenti: Milano, Via Padova, 115 (apparecchi) — Monza, Via Borgazzi, 21 (valvole Philips e Zenith).

S. A. F. A. R. - Milano, Via Ed. Bassini, 15. — Costruzioni Radio-Elettro-Acustiche per tutte le applicazioni delle Forze Armate - Aeronautiche - Marinare - Industriali - Scientifiche.

Siemens - S. A. Milano Viale Vittorio Veneto 20 - Via Lazzaretto 3. — Radioricevitori Telefunken — Materiale d'installazione — Apparecchi d'illuminazione, Elettrodomestici, Telefoni, Motori, Contatori elettrici, ecc.

ESPLOSIVI

Polverifici Giovanni Stacchini - Roma, Via Cavour n. 256, Telefono 44.870 - 485043. — Esplosivi da guerra, da mina e per agricoltura - Polveri da caccia - Munizioni,

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto 27, - Milano. — Polveri da caccia - da mine - da guerra ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Battagliotti Arturo - Torino (104), Via Palmieri 47 - Telefono 73480.— Forniture militari, ferroviarie, navali, vestizione, equipaggiamento, opificio elettrico.

Calzaturificio Guido Rossi - S. A. - Verona. — Calzature finissime - Lavorazione goodyear comuni, da montagna e sci.

Calzaturificio «Trento» Fratelli Battistini - Forlì - Tel. 6272. — Fabbrica calzature di pelle e di gomma. Calzature militari — Articoli di selleria, buffetteria ed equipaggiamento.

Capi d'Arte 23° Artiglieria - Timavo - Trieste. — Capo sellaio Santullo Michele. Provveditore della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta - Capo calzolaio: D'Angelo Antonio.

Capi d'Arte 12° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo calzolaio Montanari Aristide. Premiato con Medaglia d'Oro e Gran Croce al merito per la perfetta lavorazione delle calzature. Via La Marmora, 7 - Capo sellaio: Ivanci Giuseppe.

Capi d'Arte 152° Reggimento Fanteria - Trieste. — Capo sellaio Omeri Carlo. Via Donadoni, 32 - Capo Sarto: Valesi Filodeo. Via Milizie, 9.

Capi d'Arte 151° Reggimento Fanteria - Trieste. - Capo calzolaio: Ceriana Giuseppe. Via Petronio n. 28, Trieste. - Capo sellaio: Santullo Romolo. Via delle Doccie n. 12, Trieste.

Casalegno Giovanni e C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Tel. 73.362, Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Collenghi Ernesto - Roma, Via Nizza, 56 - Tel. 863.863. — Rappresentanza.

Ditta Ceci Antonio & Figlio - Taranto - Via Di Palma, 35. — Assuntori servizio vestiario - Confezioni in serie - Fornitori R. Marina.

Ditta Lorenzini di Augusto Tonelli - Bologna, Strada Maggiore 19, 19-B, 21 - Telef. 29404. — Fornitore del R. Esercito – Attrezzato per forniture in barelle scomponibili e someggiabili – Casse in genere pel R. Esercito.

Ditta Vincenzo Piglia – Torino – Via Po, 11 (lato Università) – Telefono 42-955. — Forniture complete per R. Esercito – M. V. S. N. – Sartoria propria – Divise per Balilla – Avanguardisti – Giovani Fascisti – Marinare – Iscritti al P. N. F. – Bandiere – Fregi – Distintivi – Gagliardetti. Chiedere preventivi.

Ditta Cav. Francesco Sardi e Figlio – Viale Stupinigi 157 bis, int. 6 – Torino, casa propria, Telef. abitazione 65468. — Sciabolificio torinese e costruzione di elmi.

Figli di Luigi Casalegno – Ciriè – Ritorcitura, Tintoria – Ufficio Vendita: Torino, Piazza Luigi Martini n. 36. — Filati colorati – Candeggiati – Mercerizzati – Massima solidità – Relative confezioni.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino, Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Reps e tele arazzo – Damaschi – Gobelins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Palumbo (ditta Adolfo fu Pasquale), Napoli – Stabilimento: Largo Granili n. 46.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 253-37 — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Seb. Bocciardo & C. – Genova — Produzioni per usi militari Tomaia al cromo – Tomaia a concia mista – Tomaia vegetale. — Laboratorio scientifico per lo studio di ogni prodotto più idoneo alle esigenze militari.

Sartoria "Felice Cacciami" – Società in accomandita semplice – Roma - Via Farini, 58-60-62 - Telefono 44-734 - Forniture civili e militari. — Fornitrice Real Casa.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma – Via Napoli, 26 (ang. Via Nazionale) Telef. 484.428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — S'inviano divise senza prova con misure inviate dai Sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

Soc. An. Carlo De Micheli di E. – Capitale versato L. 5.400.000 – Milano, Via Marcona, 55 – Tel. 50463, 50464, 50614 – Telegrammi: Fonsimplex. — Articoli in tessuto elastico, bretelle, giarrettiere, cinture, oggetti di equipaggiamento, borse, calzature, cinghie, visiere, oggetti in metallo, fregi, distintivi, stellette.

Società Anonima Italiana Metalli ed Argenteria A. Krupp – Milano – Via Pergolesi, 8-10. — Posate ed articoli da Mensa argentati – Posate in alpacca naturale e cromato – Posate, articoli da mensa, stoviglie da cucina in lega speciale inossidabile NICRO – Stoviglie da cucina in Nickel puro – Qualsiasi lavoro di riparazione e riargentatura.

So. A. M. Società Anonima Manifatture – Rivolta e Crivelli – Dottor. A. Mariani – Capitale L. 2.000.000 interamente versato – Monza. — Olone – Olonette, Tessuti pesanti di canapa e cotone – Filaticcio garza – Cinghie tessili di cotone, canapa e pelo di camello – Tubi di canapa e lino – Cintini, tiranti, nastri di ogni genere – Confezioni per casermaggio – Manufatti di canapa e lino.

Spasciani Riccardo – Via Stendhal, 45 – Milano. — Premiata fabbrica maschere anti-gas, autoprotettori, occhiali di protezione.

Tessitura Mariani di A. Mariani – Via Verona, 9 – Milano. — Fabbrica maglierie civili e militari – Indumenti coloniali – Rappresentanza in Asmara C. P. 922.

Veloccia Cav. Uff. Romolo di Marco & F.llo – Roma. — Fabbrica di mobilio in ferro per ospedali, case e comunità religiose – Esposizione: Via Labicana nn. 118-20-22 – Telefono n. 70882 – Stabilimento: Via Labicana n. 29 – Telefono 71919.

Zurla cav. Luigi & Figli — Bologna. — Casa fondata nel 1885. — Primaria fabbrica letti e mobili metallici — Arredi completi — camere da letto — Cucine — Alberghi — Ospedali.

FRIGORIFERI

Dell'Orto Ing. Giuseppe « Ortofrigor » – Milano, Via Merano, 18. – Macchine ed impianti frigoriferi per tutte le applicazioni.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Appino Giuseppe Mario (Ditta), Costruttori – Via Como n. 35, Roma. — Ferrovie – Impianti idro-elettrici e strade.

Consorzio Tirreno produttori cemento – Roma, Piazza Borghese 3, Telefoni 67143-44-45.

Munari Pietro fu Pietro di Francesco Munari e F.lli fu Pietro (Ditta) – Cavarzere (Venezia). — Impresa costruzioni edili – Lavori di bonifica e lavori pubblici in genere.

Società anonima cooperativa muratori e cementisti – Ravenna. — Impresa costruzioni edili – Stradali – Idrauliche – Opere militari e di bonifica.

S. A. Ing. Giovanni Rodio e C. – Cap. Lit. 1.000.000 int. vers. – Corso Venezia, 14 – Milano. — Fondazioni difficili – Pali « RODIO », consolidamenti, impermeabilizzazioni, restauri e ricerche geognostiche, sondaggi, cementazioni.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

E. Levi e C. – Milano, Via Benvenuto Cellini, 16 – Roma, Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere INVICTA, macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili.

Olivetti ing. C. e C. – S. A. – Ivrea. — Macchine per scrivere standard Portatili – Schedario orizzontale – Nastri dattilografici.

Saccone Cav. Gelasio - Roma, Via del Traforo 137 – Tel. 485-413. — Carta e Cancelleria.

MATERIALE ISOLANTE

S. A. Vetreria Italiana Balzaretti Modigliani – Roma, Piazza Barberini 52 – Livorno – Milano, Piazza Crispi 3. — Materiale coibente isolante termico Vetroflex – Vetri isolanti diffusori Termolux.

MATERIALE SANITARIO

Dott. Ottolenghi e Fontana – Torino – Via Lanfranchi n. 6 – Telef. 51.180, 51.181. — Preparazione Prodotti Chimici Farmaceutici o Industriali.

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16 *ter*, Torino. – Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

Società Nazionale dei Radiatori **Via Ampère 102 - Milano.** — Apparecchi sanitari " STANDAR ".

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 180.000.000 – Milano, Corso Littorio, 6, Centrale Telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Società Anonima " Vanossi " – Industria fondata nel 1903 – Milano, Via Oglio 12-14. Tel. 50.188/189. Telegrammi: Interruttore. — Costruzioni apparecchiature elettriche.

Alluminio Paderno - S. A. (già Gröninger F.lli Kunze), Paderno Dugnano (Milano) – Società Anonima Italiana per la lavorazione dell'alluminio. — Fonderia – Laminatoi – Torneria – Imbottitura – Stampaggio.

Bargiacchi Pico e C. – Via San Bartolomeo nn. 62-64, La Spezia. — Forniture – Impianti – Riparazioni per le navi e armi.

Bausano Giovanni Battista – Torino (105) – Via Monte Ortigara (ang. Corso Brunelleschi) – Telef. 70.639 — Martelleria specializzata – Lavorazione in lamiera per automobili.

Bertoli Rodolfo fu Giuseppe – Paderno d'Udine. — Battiferro – Officina meccanica – Fonderia. – Telegrammi: **Rodolfo Bertoli – Paderno d'Udine (Tel. 2.58).**

Burello Agostino – Via Bernardino Galliari, 5 – Via Goito, 9 — Torino, Telef. interc. 61.406 — Rappresentanze e deposito — Macchine utensili — Utensili americani di precisione — Strumenti di misura.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino, Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

Data G. Battista e C. – Forno Canavese. — Officina meccanica – Fucinatura lavorazione del ferro e affini – Fornitrice fabbriche d'armi – Motori di aviazione – Cantieri navali – Costruzioni ferroviarie e automobilistiche.

De Gregori Edoardo – Torino – (127) Via Bologna 85–Ang. Via Ternengo – Telef. 22–791 — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani – Fornitore R. Aeronautica.

Ditta Bernardo Genisio – Ponte Canavese. — Stabilimento meccacanico stampaggio e fucinatura di grossi pezzi per R. Arsenali, R. Marina e Aeronautica.

Ditta Botto Federico – Cuorgnè (Aosta). — Bronzine per motori REX – Bronzine speciali in lega rame piombo per motori Diesel a nafta e d'aviazione – Governement – Bronzine con antifrizione in metallo bianco per tutti i tipi di motore.

Ditta Gozzi Egidio – Modena, Via San Carlo 2-6 – Telefono 2604. — Macchine accessori – Articoli tecnici.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice dei Regi Arsenali, Fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Ditta Verdenelli Romualdo - Sede in Roma - Via Villafranca 9 - Tel. 485-361 - Negozio di vendita: Via Gioberti 14-16 - Tel. 41-954. Amianto puro e gommato - Cinghie di trasmissione in cuoio, tessuto, gomma - Gomma in foglia, polacche, tubi, per tutte le applicazioni – Isolanti termici ed elettrici – Utensileria meccanica.

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione – S. A. - Cap. L. 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20 – Torino. — Lime e raspe – Produzione 25,000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

Fabbrica Radiatori e Serbatoi per automobili ed aviazione – Officina riparazioni e modifiche – Fratelli Tesio – Torino, Via Sommariva, 5 – Tel. int. 65484.

Faggioni Luigi fu Zaccheo – La Spezia — Stabilimento per le forniture militari, navali, ferroviarie – Equipaggiamenti e vestiari.

Fonderia italiana Giuseppe Gaia & C., S. A. - Capitale L. 140.000 - Torino (129), Via Bordonecchia, 99 - Telef. 31.667. — Fusioni in ghisa, Alluminio, Bronzo – Specialità fusione Cilindri, Pistoni, Pompe, Compressori, Parti ricambio automobili.

Felice Rasetti di M. Rasetti - Stabilimento Costruzioni Meccaniche - Torino, Corso Ciriè, 18 - Telef. 22215.

Fonderie Officine Bastianelli S. A. – Roma, Via dei Sabelli 106 – Telefono 71-608 — Fusioni in ghisa ed altri metalli — Lavorazioni e costruzioni meccaniche — Laboratorio per modelli in legno — Macchine agricole ed industriali, vinicole, per oleifici, per cereali, per edilizia, ecc. — Candelabri per illuminazione pubblica e privata — Forniture stradali, ecc.

Fonderie Officine di Cuorgnè Di Paolo Perino – Sede e Stabilimento: Cuorgnè, Via Tripoli n. 3 – Amministrazione e Deposito: Via Massena 14, Torino. — Fusioni in ghisa, costruzioni parti di ricambio per automobili, costruzioni meccaniche in genere.

Francesco & Gaetano Graziano – Torino – Via Graglia, 11 – Telefono 31788. — Officina Meccanica con Fonderia – Lavorazione, ricambi per autocarri e vetture.

Pastore Benedetto - Torino, Via Parma n. 71 - Tel. 22-880 - 21-084. – Fabbrica serrande avvolgibili di sicurezza dalla più piccola finestra alla più grande apertura industriale.

«Pistone Borgo» – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 — Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Segmenti – Spinotti – Rodoi (olio grafitato) – Rettifica cilindri.

F.lli Ettore e Quinto Rasetti - Torino, Corso Francia, 125 - Telefono 70.633 - Costruzioni meccaniche – Trattamenti termici.

Fratelli Parravicini – Milano – Via Giambellino, 36/38. — Rimorchi di qualsiasi tipo e di qualunque portata – Carrozzerie Industriali – Autoveicoli – Officina specializzata per revisioni autocarri a ciclo « Diesel ».

Lesa – Milano, Via Bergamo 21 – Tel. 54342 — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori a induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sintonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe e C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000 a 4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Microfarad – Fabbrica Italiana Condensatori – Milano, Via Privata Dergamino n. 18-20 – Telefono 97077. — Condensatori in mica, in carta, in porcellana, per radio, per stazioni trasmittenti – Condensatori elettrolitici – Resistenze chimiche: resistenze a filo.

Migliavacca & Penati – Via Toselli 3-5 – Milano, Rep. Crescenzago – Telefono 287-461. — Impianti completi per la macinazione: Cemento – Calci e gessi – Concimi e prodotti chimici – Granulati e sabbie.

Marelli Ercole e C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione

Minotti Fratelli & C. – Milano, Piazza Appio Claudio 8 - Telef. numeri 691545-6-7. — Metalli grezzi, leghe metalliche garantite, leghe antifrizioni, leghe leggere, cinture proietti metalli laminati e trafilati.

Officine Fratelli Caimi di E. Carrà Caimi – Via Lomellina, 17 – Milano.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina 22-bis – Torino — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officina Meccanica Data Ernaldo, Figli e C. – Forno Canavese (Torino). — Stampaggio moderno di qualsiasi acciaio di lega con finitura della massima precisione di pezzi–motori aviazione, R. Marina arsenale e commerciali.

Officina Meccanica Ferraris e Cabiati di Cabiati Mario – Torino, Via Borgone 48. — Bulloneria speciale per aviazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motocielette e aeroplani.

Officine Moncenisio già Bauchiero – Società Anonima – Capitale versato Lire 10.000.000 – Sede in Torino – Stabilimento in Condove (Val di Susa). — Materiale rotabile ferroviario e tramviario – Costruzioni per l'esercito e per la Marina da guerra – Materiale aeronautico – Costruzioni meccaniche in genere.

Officina di Precisione S. A. – Via dei Piceni n. 13 – Roma. — Torni paralleli e a revolver – Pressatrice rettificatrice universale per esterno e interno – Lavorazione metalli in genere anche di meccanica fine e di precisione – Officina ausiliaria con fonderia bronzo alluminio e simili – Amministratore unico Carlo Rocco.

Officine Obert Giuseppe & C. – Forno Canavese, Telef. interc 9. – Torino Savonera. Telef. 29-88.

Officine Sperimentali – Anonima – Torino – Via Rosa Govone, 13 – Telef. 50.849. — Fusi e stampati in leghe leggere.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre 30 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148–56-149 – 54-074 — Fornitori della R. Marina — Lingotti – Lamiere e barre d'acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) «Lamiera Stirata» (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

Resta Pietro – Torino (122) Via Bergamo 2, ang. Corso Palermo – Tel. 22-487. – Primaria fabbrica italiana tecnigrafi di precisione per disegno.

Rossi e Castagnetti, ingg. – Via San Dalmazzo 24, Torino. — Impianti completi per la purificazione ed il trattamento delle acque per qualunque uso industriale o domestico (decalcificazione, filtrazione rapida, sterilizzazione con cloro gassoso e « verdunizzazione », deferizzazione, salinificazione acqua distillata, ecc.).

S.A.C.A. – Milano, Via Valtellina 18, S. A. – Capitale versato L. 300.000 — Vendita esclusiva metallo duro « ADAMAS ».

S. I. C. M. A. – Società Italiana Costruzione Molle ed Affini – Capitale sociale L. 3.600.000 – Torino, Via Quittengo n. 41, angolo Via Bologna 120 – Telef. interc. 21-339. — Studi e preventivi a richiesta.

S. A. Giuseppe Minganti & C. – Macchine utensili – Via Ferrarese, n. 83 – Bologna.

Soc. An. FIM. già Forcellini – Bologna, Mascarella, 136. — Radiatori per auto, autocarri, trattrici.

Società Anonima Italiana "Acciai Alpine" – Milano, Via Ugo Bassi 1, Telefoni 690944 e **695475.** — La predetta Società ha la vendita esclusiva dei rinomati acciai stiriani austriaci della **Oesterreichisch-Alpine Montangesellschaft – Vienna.**

Soc. An. Ital. "Artofex" – Milano, Via A. Sauli, 16. — Macchine e Forni per Panifici e Pasticcerie.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI **Via Ampère 102, Milano** — Radiatori – Caldaie – Accessori IDEAL per impianti di riscaldamento e distribuzione di acqua calda.

S. A. Ingg. Giordana-Garello e C. – Torino. — Costruttori specialisti di pompe a stantuffi per ogni applicazione.

Soc. An. Ing. F. Fiorentini e C., Roma – Stabilimenti a **Roma, Via Tiburtina 364** e **Fabriano (Marche).** — Battipali – Gru – Montacarichi – Paranchi – Escavatori – Benne mordenti – Betoniere – Gruppi di frantumazione – Macchine di sollevamento.

Soc. Coop. Lavoranti Lime (Torino) Grugliasco, Telef. 79-37. — Fabbrica lime e raspe.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino, Corso Francia 252 – Tel. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Soc. An. Lavorazioni Meccaniche – Via Genova n. 174 – Torino. — Attrezzature – Stampi – Parti staccate e ricambi per auto e avio – Lavorazione e ricupero mole smeriglio di ogni tipo e per tutte le applicazioni.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno 350, Torino. — Barre, tubi, profilati-lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Soc. An. Officine Costruzioni Industriali Fiat - Modena. — Costruzioni automobilistiche ed industriali in genere – Trattrici a cingoli ed a ruote.

S. A. Stabilimenti Riuniti G. De Andreis, G. Casanova – Genova-Sampierdarena. — Litografia su metalli – Cartelli artistici – Articoli per reclame – Lavorazione della latta – Scatole in genere comuni e di lusso.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Padova 19 Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Ligure per la lavorazione della latta e fabbricazione di conserve – Anonima – Capitale L. 6.300.000 interamente versato – Sede Sociale in Genova – Sampierdarena, Via II Fascio d'Italia, 1 – Casella postale 93 – Stabilimenti: Sampierdarena e Albenga – Telegrammi: Amphitrite-Sampierdarena, Telef. 41455-43254. — Lavorazione latta e lamierino di ferro. Specializzata nella fabbricazione di: Scatole di latta greggie e litografate per tutte le industrie, fusti metallici per oli minerali, bitumi, benzina, petrolio, alcool, olii vegetali e commestibili – Produzione di Estratto pomodoro, pomodori pelati.

Stabilimento Meccanico Figli di Stefano Bertoldo – Forno Canavese. — Stampaggio e lavorazione meccanica di precisione. Fornitori Regi Arsenali, Artiglieria, Marina, Ferrovie e Fabbriche automobili.

Valente Vincenzo S. A. – Milano – Ufficio: Via S. Dalmazio, 7 – Telef. 13-251 – 13-252 — Officina Musocco — Via F. Palizzi, 71 - Telef. 91.015 – Teleg. Vivale — Ferrovie portatili e fisse, binari, vagonetti, piattaforme, scambi. — **Asmara – Addis Abeba** — Lavori edilizi e stradali.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Fornitore per arsenali, ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI E LAVORI IN LEGNO

Ditta Zaccardi & Rocchi - Stabilimento per la lavorazione del legno. Via Tuscolana n. 165 - Telef. 71.390 - Roma.

Stabilimento Ausiliario Paolo Longo – Collegno. – Lavorazione del legno.

MOBILI METALLICI

M. Panero C. Gervasio & C. di Carlo Gervasio & C. – Torino – Via A. Rosmini, 9 – Telef. 61252 – Indirizzo telegrafico: Cargervasio - Torino. — Arredamenti completi per Ospedali – Sanatori – Cliniche - Gabinetti medici e chirurgici – Case di salute – Collegi – Colonie - Istituti – Mobili da Uffici e per Archivi – Arredamenti camere per Alberghi – Mobili per cucina, da giardino, per terrazze, ecc. – Mobili per industria.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino, Via Juvara 10 – Telefono 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati — **Preventivi a richiesta** e **spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.**

PESCE

Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca (Genepesca) – Sede Sociale: Roma, Via Regina Elena 68 – Direzione di Esercizio: Livorno, Scali Massimo D'Azeglio 9. — Esercizio della pesca oceanica per il rifornimento al Paese di pesce congelato vivo a 25° sotto zero. Flottiglia motopescherecci: 6 grandi unità – Organizzazione frigorifera permanente dall'origine al consumo. Specie prelibate, commestibilità e sapidità perfetta.

Soc. An. Fratelli Diana già Massardo, Diana e C. – Capitale Lit. 1.000.000 int. versato – Genova-Sampierdarena – Via del Mercato, 14 – Telef. 41272. — Conserve alimentari – Conserve di pesce – Dentice - Tonnetto – Conserve vegetali.

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

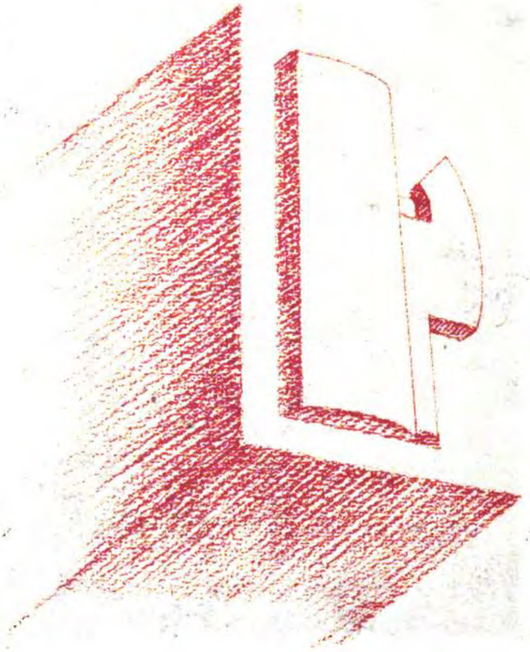
S. A. Azeta – Milano, Via Padova 37 – Telef. 287-282. — Fertilizzante batterico. Esaltatore della fertilità del terreno — sia acido che alcalino — e dei Concimi organici e chimici.

RISCALDAMENTO

S. A. R. E. - Soc. Anon. Riscaldamenti Economici. Ing. A. Bruni e Lavagnolo - Milano, Viale Brianza, n. 8 - Telef. 287.571. — Impianti di riscaldamento di qualsiasi sistema. Brevetti propri di riscaldamento dal suolo. Impianti industriali, idraulici e sanitari.

TRASPORTI

Ditta Olivetti Antonio - Corso Principe Oddone, 69 - Torino - Telefono 41901. — Trasporti internazionali - Servizio Privative e Presidio Militare.



ISTITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO · ROMA 1937 · XVI

PREZZO L. 5